Inv 227
n 36

C-30 2.31-2.61-6

62-9

10

R 71
5|19

Descritione

Di Tutta

ITALIA

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA SEVILLA

Per Giovan Maria Bonelli. 1550.

Editio Secunda et rara.

ntioco Sira
o) doppo la morte d

DESCRITTIONE DELLA ITALIA DI F. LEANDRO ALBERTI BOLOGNESE DELL'ORDINE DE' PREDICATORI.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA SEVILLA

RA TVTTE le parti della terra oue habitare si possa, hauendo io posto in cuore, di douere à parte à parte descriuere la Italia, Prouincia sopra tutte l'altre, & già capo, & Reina del Mondo, migliore ingegno per certo, giuditio piu perfetto, et eloquenza maggiore, conosco che mi si conuerrebbe, per la dignità, & eccellenza grande delle cose, le quali in essa per adietro continoamente ritrouate si sono, et a' tempi nostri ancora si ritrouano. Conciosia cosa che (lasciando stare i benefici à lei dalla Natura sopra ogni arte possente maestra conceduti) mai non hebbe Prouincia nel Mondo, oue tante opere degne di essere ad immortale memoria comendate, si facessero, quante in questa. Di che i gloriosi gesti & nelle lettere, & nell'armi de gli antichi Romani rendeno amplissima testimonianza, per si fatta maniera, che à me non altramente ueggio auuenire, che à colui auuēga, il quale con grande animo entrato in un largo, & cupo pelago d'acque (il quale da prima ha stimato non molto profondo) piano piano caminando piu alto di continuo lo ritroua, talmente che alla fine sbigottito seco stesso è in dubbio se debbia piu auanti passare, & di nuouo solcare il Mare, con tanto trauaglio già sicuramente passato. Cosi io con ualoroso cuore m'apparecchio d'entrare in questo spatioso campo della descrittione dell'Italia, quantunque molto conosca douer'essere faticosa, & di trauaglio ripieua. Tuttauia la speranza, ch'io ho d'uscirne securo, come molti altri han fatto (senon con quella felicità, & loda, almeno che sommerso non ui rimanga) mi fa piu ardito ad appormi à cosi grande impresa.

Dico per tanto (spiegando al uento le [illegible] questa nobilissima Prouincia (hora ITALIA addimandata) hebbe suo principio glorioso cosi di tempo, come di popoli (imperò che cominciò ne' tempi dell'Aureo secolo) sotto gl'illustri Prencipi Giano, Camese, & Saturno Fenici, & Saggi, riputati da gli antichi Dei: Et fu questa natione la prima che mandasse habitatori per il Mōdo doppo il Diluuio uniuersale, come scriue Catone nell'Origini. A' questa parte furono posti diuersi, & uarij nomi, secondo la diuersità, & uarietà de' tempi: Conciosia cosa che prima fu detta GIANICOLA da Giano, ouero Noe, detto altrimente Enotrio, come piu oltre mostra Catone, & da costui similmente trasse il nome di ENOTRIA, per esser'egli stato il primo, che ritrouò il uino, & farro atto à i sagrifici, imperò che i Greci addimandano il uino Enos. Nondimeno pare che Dionisio Alicarnaseo nell'historie di Roma uoglia che traesse detto nome da Enotrio figliuolo di Licaone, il quale uscite di Grecia diciasette etadi innanzi l'assēdio di Troia, & nauigando per il mar Gionio sce[illegible] dimandato Ausonio da gli Ausoni habitatori. Et quindi hauendone scac[illegible] dire, che prima [illegible]ompagni ui habitò, &

Principio d'Italia.

Ciano, Camese, Saturno.

Gianicola.

Enotria.

da lui tenne tutta quella Regione il nome. Ilche confirma Antioco Senofane, Ferecide, & Strabone. Vogliono altri, che ella riportasse detto nome da i buoni uini per il uocabolo Greco (come è detto) non mancano altri di scriuere, che tal nome pigliasse da Enotrio Re de' Sabini già signore di questi luoghi, come pare scriuere Seruio sopra quei uersi di Vergilio del primo libro della Eneida.

Est locus, Hesperiam Graij cognomine dicunt.
Terra antiqua, potens armis, atque ubere glebæ
Oenotrij coluere uiri, nunc fama minores
Italiam dixisse ducis de nomine gentem.

Tre Enotri

Vero è, che se de sauere come furo tre Enotri. il primo de' quali, fu Giano (secondo Catone) l'altro il figliuolo di Licaone, da Dionisio citato, & da Mirsillo Lesbio, (del quale nella Puglia scriuerò) il terzo fu il Rè de' Sabini, da chi pigliò il nome di Enotria, quel paese de' Sabini auanti Italo (come scriue Varrone, & dimostra Seruio sopra il 7. lib. dell'Eneida. Ben'è uero, che Giano era stato quell'antichissimo, da cui primieramente ripportò il nome di Enotria, il Latio, & la Etruria (secondo Catone.) La onde

Tre Enotrie.

da questi tre Enotri trassero il nome tre Enotrie, cioè l'antica Italia, da Giano, l'altra da Enotrio Greco di Arcadia, cioè quella parte di Puglia, oue primieramente habitaro gli Ausoni, & la Terza, quel Paese de' Sabini auanti descritto, da Enotrio loro Rè.

Quarta Enotria.

Nondimeno Antioco ui aggiunge la quarta Enotria, ch'è quel paese, il quale comincia al fiume Lauo termine della Lucania (hora Basilicata detta) lungo il mare Inferiore per gli Brutij infino al mare di Sicilia, & quindi al territorio di Metaponte, & appresso uuole, che tutta questa parte da tre lati dal mare contenuta, ch'è fra il seno Ipponiato (oggidì il Golfo di S. Eufemia detto.) & lo Scillatico (al presente nominato di Squillazzo come poi ne' Brutij ouero Calabria, & nella Magna Grecia mostrerò,) fosse dimandato Enotria, & Italia, & gli habitatori, Enotri, & Itali. Ma il mio intendimento è al presente di ragionare di quella Enotria antichissima, ch'abbracciaua il Latio con l'Etruria, talmente da Giano Enotrio nominata, oue poscia regnò Espero fratello d'Atlãte Italo, del quale scriue Fabio Pittore, parlando del secolo Aureo, et oue primieramente fu nominata Italia (come si dimostrerà) dell'

Camesena.

quale intende nel sopradetto luogo Vergilio, secondo ch'è stato detto. Fu altresì CAMESENA da Camese, secondo Catone, & Macrobio nel 6. cap. del 1. lib. de' Saturnali seguitando Iggino per opinione di Protarco Tralliano, Ilche essendo confirmato da un'antica Cronica, & da Giouanni Annio ne' Comentari sopra il 6. lib. di Beroso Caldeo. Così dice quell'antica Cronica trattãdo l'origine di molte Città d'Italia. Post uniuersale diluuium ducentis uiginti quinque annis, maxima multitudo hominum in hunc tractum (nunc Italiam dictam) sub ducibus Bono, Tubal, Cambise, Hespero, Vesione, Ligone, & Circeo cum uxoribus, & filijs ad nauigauit. Forse che quel Cambise fu il medesimo Camese, Sia come si uoglia, così dice detta Cronica. Hebbe poi no ne SATVRNIA (come uuole Catone, Dionisio Alicarnaseo nel 1. lib. dell'historie, & Macrobio nel 6. cap. del 1. lib. de' Saturnali) da Saturno, & da i Gentili detta SALEVMBRONA, come narra Catone. Quasi tanto tempo la fu nominata Saturnia, quanto durò la età dell'oro, cioè infino ad Apino ultimo Rè de gli Dei d'Italia, secondo Antioco Siracusano. Ottenne detto nome questo paese (come scriue Macrobio) doppo la morte di Saturno. Et soggiunge Dionisio poi che

Saturnia.

Saturno. Saleumbrona.

hebbe detto nome ottenuto) che fosse iui consagrato un luogo à Saturno, nominato Saturnio innanzi il passaggio d'Ercole nell'Italia. Et per tanto gli era consacrata tutta questa Regione (che hora Italia è nominata) il simile accenna Trogo nel lib. 43. quando scriue che furono i primi habitatori, & coltori d'Italia gli Aborigeni, de' quali fu Re Saturno, ornato di tanta giustitia, che sotto la sua Signoria non si ritrouò alcun seruo nè altra particolar cosa, imperò che ei uoleua che ogni cosa fosse commune senza altra diuisione, si come un commun patrimonio. Per la cui felice memoria fu poi ordinato che ne' conuiti Saturnali douessero egualmente i serui insieme co i loro Signori sedere alla mensa. La onde fu primieramente Italia dimandata Saturnia dal detto Saturno. Doppo fu chiamato APENNINA (come dimostra Antioco Siracusano) da Appino ultimo Rè de gli Dei d'Italia, la quale è interpretata TAVRINA. Et dice Catone, che per auentura cosi da i Greci fu nominata per gli Buoi d'Ercole, ouero (come scriue Ellanico) da i Buoi grassi, & buoni che nutrisce Italia, & forse ancora dal Vitello scapato dell'armento d'Ercole, secondo Erodoto, & Ellanico Lesbio, & Dionisio Alicarnaseo. Il cui testimonio ci arrecca, & cosi questo fatto racconta, Cacciando Ercole i Buoi di Gerione ad Argo dell'Italia, & fuggendo un Vitello ouero Toro fuori dell'armento, & passando per molti Paesi, & arriuando al stretto Canale di Sicilia, & quel notandolo, entrò nell'Isola. Onde narcando Ercole in quella, & diligentemente cercandolo, & interrogando gl'Isolani se haueano ueduto detto Vitello, & quei (non hauendo cognitione della lingua Greca) non l'intendendo, ma pur ritenendo la memoria del detto nome, cominciaro à nominare tutti quei luoghi per quali era passato il Vitello ò sia Toro, VITVLLIA, ouero TAVRINA, il qual nome poi ritenne. Ma Antioco uuole che pigliasse l'antidetto nome da un Capitano. Al fine soggiunge Dionisio, Sia come si uoglia, ò che la fosse nominata Vitullia ò dal Vitello, ouero Toro, ò dal Capitano, ò da altro, habbiamo questo per certo, che la era cosi addimandata ne' tempi d'Ercole, & forsi anche auanti. Vero è che Timeo con alcuni altri scrissero prendesse detto nome di Taurina da i Buoi, conciosia cosa che i Greci dimandano gl'Italiani, Buoi. Fu detta poi ESPERIA, secondo Dionisio, & Catone, da Espero fratello di Atlante, il qual cosi la nominò Esperia da se, essendo scacciato della Spagna dal fratello, & uenuto ad habitare in questo paese, come dice anche Igino. Et per tale ragione ella è nominata la grande Esperia à differenza della Spagna, secondo Seruio sopra quel uerso di Vergilio. Est locus, Hesperiã etc. Altri dissero, ch'ella acquistò tal nome essendo soggetta ad Espero Stella Occidentale. Poscia fu nominata AVSONIA da un Re, come par che uoglia Seruio sopra quel uerso di Vergilio. Ecce tibi Ausoniæ tellus hanc accipe uelis. Con cui par accordarse Beroso Caldeo nel 5. lib. dell'antichitati, dicendo prendesse il nome di Ausonia, tutto quel paese di Puglia, nel quale scese Enotrio uenuto di Arcadia, da Ausono, che passò in questo luogo d'Italia ne' tẽpi di Aralio settimo Rè de gli Assirij nell'anno decimo. Non mancano altri, che scriuono come dal principio solamẽte fosse dimandato Ausonia quel Paese, ou'è Beneuento, et Calese cõ l'estremità, ch'ella è lungo il mare Tirreno, che comincia da Terra di Lauoro, et trascorre uerso Sicilia. Vero è che Plinio dimostra, c'habitassero gli Ausoni in quel Paese, che si ritroua sopra'l mare Adriatico, cominciando da i Locresi, oue si compongono tre Golfi. Delli quali poi al suo luogo ne scriuerò. Et per ridurre à concordia queste opinioni, à me pare cosi possa dire, che prima habitassero gli Ausoni circa Be-

neuento, & quegli altri luoghi, & intorno al mar Tirreno, & Siciliano, da i quali fu chiamato Ausonio (come nota Strabone nel libro 5. descriuendo il Latio) poscia allargandosi questi Ausoni, passassero sopra il mare Adriatico uerso i Locresi (come dice Plinio) & al fine fosse nominato tutto il rimanente di questa Prouincia (hora Italia detta) Ausonia. Scrissero alcuni, che ottenesse detto nome di Ausonia questa nostra Prouincia da Ausono figliuolo di Vlisse, & di Calipsone; ma in uero di lungo s'ingannano, conciosia cosa, che dimostra Diodoro Siculo nel 2. libro, che Enotrio ritrouasse nell'Italia i Barbari Ausoni piu di 500 anni innanzi la roina di Troia, & secondo Mirsillo Lesbio, di quindeci etadi, che fanno 375. anni. Imperò che ogni età contiene 25. anni, come dimostra Senofonte nel libro de gli Equiuoci. Ben'è uero, che Dionisio Alicarnaseo dice che passarono diciasette etadi auanti detta desolatione di Troia, poi che Enotrio predetto hebbe scacciato quegli Ausoni. Sia come si uoglia, egli è certo che quell'Enotrio d'Arcadia col suo fratello Puccino uenne in questa Prouincia di molti anni innanzi la destruttione di Troia. Et quindi hauendone scacciato gli Ausoni (come è narrato) si fermò. Adunque come è possibile che fossero gli habitatori di questi luoghi gli Ausoni discesi da Ausono figliuolo di Vlisse, imperò che non fu Vlisse ne' tempi di Enotrio d'Arcadia, ne anche doppo molti anni? si come per le supputationi sopra scritte de i tempi chiaramente si può conoscere. Al fine tutto questo nostro paese fu nominato ITALIA (secondo Polibio nel lib. 1. dell'Historie, & si come chiaramente anche scriue Dionisio Alicarnaseo con testimonio di Antioco Senofano) da Italo Re di questi luoghi, il qual fu prima Rè di Arcadia (come nota Tucidide nel lib 6 dell'Historie) fratello d'Espero (secondo Catone) dal quale, auanti fu dimandata Esperia (com'è detto.) Soggiunge poi Dionisio con Antioco, che per ogni modo si deue tenere che la fosse nominata Italia dal detto Italo, huomo di singolar bontà, & prudentia ornato. Il qual non meno con la sua eloquenza, quanto con la possanza se insignorì primieramente di tutto quel paese, ch'è posto fra il seno Napetino (hora il golfo di S. Eufemia detto) & il Golfo di Squilazzo. Poscia non contento di questi luoghi (come esser suole la natura d'alti, & pellegrini ingegni aspiranti à cose sempre maggiori) piu oltre passando soggiogò molte altre Città, & popoli. Nacque tanto huomo del lignaggio de gli Enotri (secondo alcuni) ma secondo altri, fu primieramente Rè di Siciliani, & poi di questi Paesi, come dimostra Antioco Senofano, & soggiunge esso, che quello edificò Morgetto, & cosi, come Siciliano, & habitatore di Morgetto, fece un'Impero di distinti popoli. Et per tanto furono poi quegli Enotri, Siciliani, Morgetti, & Italiani. Ritrouansi etiandio altri, che dicono, che fosse nominato questo nostro paese MAGNA GRECIA, da i Greci, che quiui passaro ad habitare, tra i quali fu Elia Capriolo Bresciano nel lib. 1. dell'Historie Bresciane, & Faccio de gli Vberti Fiorentino nell'ottauo Canto del terzo libro Dittamondo, quando dice.

ITALIA.

Italia da Italo.

Errore di quegli, che dicono Italia fosse detta Magna Grecia.

Poi per non perder tempo lui, & io
Andando, il domandai, s'Italia mai
Per altro nome, nominar s'udio,
Et egli à me, se cerchi trouerai
Occupata da' Greci la gran Grecia
Esser nomata ne' tempi primai.

Certamente

Certamente questi tali molto di lungo s'ingannano, concioſia cosa che non mai fu cosi addimandato Magna Grecia queſto paeſe, (hora nominato Italia) ma ſolamente quella eſtremità poſta intorno al ſeno Tarentino, cominciando da Taranto (ſecondo però alcuni) ouero da Metaponte (ſecondo altri) inſino al fiume Aleſſo termino de i Reggini, come nella Magna Grecia io dimoſtrerò. Ma ſi deue ſapere come queſta regione detta Gianicula, Enotria, Cameſena, Saturnia, Saleumbrona, Appennina, Taurina, ò Virullia, Eſperia, & Italia, fu addimandato quel paeſe, che era intorno al Teuere (ſecondo Catone) chi dice che coſi come detto fiume, tra tutti gli altri fiumi dell'antidetta Regione, era ſotto la particolare cura de gli Dei, & de i Prencipi, & dell'Impero, coſi era coſa conueneuole, che quiui foſſe il commun ſeggio, dal quale poi haueſſe origine tutto il paeſe, & Prouincia, hora detta Italia. Ilche conferma Fabio pittore dicendo, che mancato Eſpero, il ſuo fratello Italo pigliò il gouerno di Giano, & dell'Etruria, & nominò tutta la Regione di quà dal Teuere, & di là (però intorno ad eſſo fiume) Italia, iſtinguendo tutti gli altri nomi à lei auanti impoſti. La onde da queſt'antica Italia, fu poi addimandato tutto il paeſe contenuto fra le radici dell'Alpi, il ſtretto canale di Sicilia, & fra due mari cioè il ſoprano, & inferiore, ò ſia Tirreno, & Adriatico, & il Golfo Gionio, (come ſi dimoſtrerà) Italia. Ben è uero che furono primieramente nominati quei luoghi, che ſi ritrouano intorno al Teuere, & in Puglia, & circa Beneuento (ſecondo ch'è detto) Auſonia. Aſſai parmi hauer ſcritto quanto alli nomi impoſti à queſta noſtra Prouincia in diuerſi tempi, et per tanto hora entrerò à deſcriuere i ſuoi termini. Ritrouo hauere hauuto ella diuerſi termini, & confini, ſecondo l'occorrentie de i tempi (oltra li ſopra nominati) poi che ella è ſtata nominata Italia. Vi furo prima conſignati i termini à quella (ſecondo Dioniſio Alicarnaſeo) da Nettunnia (edificata ſopra il lito del mar Tirreno) à Taranto, & da Strabone furono poſti dal ſtretto Canale di Sicilia, al fiume Eſio, (hora Fiumeſino) & altresi piu oltra inſino al Rubicone, (oggidì Piſſatello.) Vltimatamente fu chiamata Italia tutto il reſto di queſto paeſe, cominciando dal fiume Varo, & ſeguitando l'Alpi Cotie, il monte Adula, l'Alpi Retie, & altre ſimili Montagne inſino all'Arſa fiume termine dell'Iſtria da queſto lato, & da gli altri, il mare Adriatico, il Golfo Gionio, il mar Siciliano, il mar Tirreno, & Liguſtico, come dimoſtra Polibio, Tucidide, Strabone, Dioniſio Alicarnaſeo, Dioneſio Afro, Catone, Sempronio, Plinio, Pomponio Mela, Gaio Solino, Tolomeo, & tutti gli altri ſcrittori. Deſcritti i termini di eſſa Italia ci reſta hora à diuidere la figura ſua. Et prima la pinge Tolomeo à ſimilitudine di Peniſola, da tre lati dall'acque marine intorniata, & dal quarto dall'Alpi, & da altri Monti. Coſi la finge, deſignando dalla parte Occidentale una linea, che ha il ſuo principio à i gioghi dell'Alpi del monte d'Adula, & la tira lungo li gioghi dell'Alpi, che partono eſſa Italia dalla Gallia Tranſalpina inſino al fiume Varro termine della Gallia Narbonese (hora detta Prouenza) Poſcia dal Settentrione ui loca gli Gioghi dell'Alpi Retie, i Peni, Ocra, Monte Caruſadio ch'è ſotto Norico, & oltre di ciò il lito del Golfo Adriatico, & dal fiume Tilauento (al preſente Tagliamento) inſino al monte Gargano (Monte di Sant'Angelo oggidì) & quindi da Idronte (hora Otranto.) Comincia dal Mezo giorno, dal mare Adriatico, & dal fiume Tilauento, & ſcorre à i termini dell'Illirico (oggidì Schiauonia.) Vero è che deue auertire il curioſo Lettore, che ponendo Tolemeo i confini antidetti par che'l uoglia deſignare hauer quella dal Mezo giorno il

Riſguarda.

Oue fu detto prima Auſonia.

Primi termini d'Italia.

Secõdi termini.

Tertij termini.

Vltimi termini.

Forma d'Italia da Tolomeo deſignata.

Riſguarda.

mare Adriatico, ma cosi si deue intendere, che concludendo dentro di essa l'Istria, & camminando dal fiume Arsa uerso il Frioli, sempre s'ha dal Mezo giorno detto mare Adriatico. Tal che se l'ingenioso Lettore diligentemente auuertirà à quel che dice Tolomeo dal Tagliamento insino à i confini della Schiauonia chiaramente conoscerà esser cosi, come disopra dimostra il Settentrione per rispetto di tutto'l continente d'Italia, massimamente fra i due mari compreso. Et quiui si uede, come dimostra il Mezo giorno per rispetto di quella parte, cioè dal Tagliamento all'Arsa. Vero è che meglio, & piu chiaramente conoscere si può nella pittura. Ma se uorremo pigliar il Mezo giorno secondo la lunghezza del continente d'Italia oue è il Latio con quell'altre con termine Regioni, senza alcun dubbio si uederà essere il Mezo giorno uerso il mar Tirreno, & non uerso l'Adriatico, che appare dal Settentrione. Et talmente io seguiterò Tolomeo nella sua descrittione. La mette Plinio nel 3. lib. fra l'hora sesta, & prima brumale cioè fra il Mezo giorno, e'l leuare del sole quanto à noi del uerno. Conciosia cosa che appresso gli antichi era il Mezo giorno nell'hora sesta. Tolomeo la pone fra il 7. & 4. Clima, consignandole oltre di 15. gradi in lunghezza, & piu di 7. in larghezza, Plinio, & Solino la figurano à similglianza d'una fronda di quercia, piu lunga che larga, alquanto piegandosi nella sommità alla sinistra, & poscia pian piano riducendosi all'effigie d'un picciolo scudo, però alquanto aperto, come usauano le Amazone in battaglia, oue si dice Cirto, dal mezo del corso spuntando due corna per i Golfi fatti à forma di Luna, cioè alla destra, Leucopetra, & alla sinestra, il Lacinio, amendue Promontorij. De i quali à i suoi luoghi ne parlerò. Da i moderni ella è figurata à similitudine d'una Gamba humana, cominciando dalla larghezza della coscia, & trascorrendo infino all'estremità de i piedi. Inuero pare à me esser questa molto agiata similitudine, come di mano in mano dimostrerò. Cominccio adunque dal fiume Arsa, termine d'Italia, & trascorro all'Alpi Retie poste al settentrione (secondo Tolomeo) & camino per Carrusadio, & Ocra, insino al monte Adula (sempre però hauendo rispetto al Settentrione) & quindi passo per le Alpi, che risguardano all'Occidente, seguitando la linea da Tolomeo istesa insino alla foce del fiume Varo confine d'Italia da questo lato Occidentale, oue mette fine nel mare Ligustico, & figuro cotal continente la larghezza della coscia. Poscia scendo dal Varo lungo il lito del mare Ligustico, & mi piego alla foce del fiume Magra, confine di Liguria, & alquanto poi alzandomi giungo al Promontorio Popolonio, (oggidì di Piombino detto) insino al monte Argentaro, & quiui entrando alquanto nel mare, rappresenta questo Promontorio, & gibbo del lito, ch'entra nell'acque marine insino al prefatto monte Argentaro, la figura del ginocchio dell'huomo. Poi soauemente retraendosi il lito insino à Pirgo, par che formi il stinco della gamba cosi piaceuolmente mancando al Posidoniato, oue hora si uede Policastro. Quindi dipoi alquanto alzandosi, & porgendo nel mare insino al Promontorio Palinuro, dimostra un gibbo in forma del collo del piede humano. Poscia si riuolge lungo al mare Tirreno, & per lo stretto canale di Messina giunge à Reggio Giulio, oue par che termini la figura del piede. Piegandosi poi da Leucopetra lungo il mare Adriatico, & arriuando al Lacinio Promontorio, par quiui mancar quella coruatura della piegatura delle dita, & cominciare un monticello, come si uede sotto i piedi fra detta piagatura delle dita, & il mezo della pianta, ch'alquanto piana si uede, & à poco, à poco s'incurua, cosi parimente piegasi il lito lungo il Golfo Ta-

Figura d'Italia secondo Plinio, et Solino.

Secondo i moderni. Bella similglianza.

rentino, & continoua dal Lacinio insino à Taranto, & riuolgendosi sempre con gran piaceuolezza sale al Promontorio Giapigio, & quiui par che formi il calcagno, & talmente continouando lungo il seno Gionio passa al monte Gargano, & alquanto ritrahendosi uerso il lito del mare Adriatico, & anche poi humilmente entrando nel mare da principio alla figura della polpa della gamba. La quale par pigliare la total perfettione ad Ancona. Et quindi pian piano nella terra ferma entrando, et poscia appresso Rauenna piegandosi, quiui appare la piegatura sotto il ginocchio. Dipoi allargandosi, & grandemente coruandosi circa Vinegia, & i luoghi uicini, passa lungo il lito del Golfo di Vinegia à ritrouare la foce dell'Arsa da questa parte termine di tal nostra figurata Gamba, oue dicēmo, cominciare la larghezza della coscia d'essa, la onde pare che perfettamente quella compita rende. Parmi assai basteuolmente hauer dimostrato la figura di questa nostra Prouincia cinta dal Settentrione dalle Alpi Retie, & da altre altissime Montagne insino al Monte Adula, & dal Mare Adriatico dall'Oriente, dal seno Gionio, Mare Ausonio, & Siciliano, dal Mezo giorno, dal Mar Tirreno, & dal Ligustico, dall'Occidente, dall'Alpi, che partono Italia dalla Gallia, cominciando dalla foce del fiume Varo insino al Monte d'Adula, come uuole Dionisio Alicarnaseo, Strabone, Polibio, Plinio, Pomponio Mela, Sempronio, Tolomeo con gli altri Cosmografi, & Geografi. Auenga che si ritrouano alcuni, che dicono hauer'Italia dall'Oriente il Mare Adriatico, ma di gran lunga s'ingannano, conciosia cosa che chiaramente si uede da quelli, che nauigano lungo il lito del mare di Puglia esser detto mare, per rispetto d'Italia dal Settentrione, come ho dimostrato, & si uede nella positione, & sito d'essa dipinto da Tolomeo. Hauendo descritto la positione di quella, hora entrerò alla narratione, & dimostratione delle sue parti. Et prima descriuerò il MONTE APENNINO. Talmente fu nominato questo Monte (secondo però alcuni) per esser congiunto nella larghezza col monte Pennino, ouero da Api antichissimo Capitano, che trionfò di tutta Italia, di cui s'è parlato, dimostrando come fosse Italia da lui Apennino nominata. Altroue ne scriuerò piu pienamente di questo Monte Apennino. Per hora basta questo quanto al nome d'esso. Ha il suo principio esso Monte à i gioghi dell'Alpi de i Liguri (come dimostrerò, seruendo la Liguria) et parte Italia per mezo insino ad Ancona, et quindi ageuolmente piegandosi trascorre à Venosa, oue per trauerso fende Italia, & con una parte passa à Brindisi, & cō l'altra à Velia, secondo Sempronio. Ma secondo Tolomeo, come è giunto ad Ancona piegasi uerso il mare Adriatico, et molto se gli uicina, poscia seguita il suo corso insino al Mōte Gargano. Et quindi riuoltandosi al Mezo giorno riesce à Leucopetra, et finisce à Reggio Giulio. Ma piu minutamēte descriue il suo corso Strabone nel 5. lib. dicendo che giunto à Rimino, trascorre ad Ancona, et oltra di quella termina la larghezza della Gia pigia dall'un mare all'altro, et poscia un'altra uolta piegandosi fende pel lungo tutta la Regione continouando insino à i Lucani, et Picentini, non però molto dilungandosi dal mare Adriatico. Giunto à i Lucani, riuoltasi all'altro mare, & quindi trascorrendo sempre per detti Lucani, & Bruttij finisce à Leucopetra del territorio di Reggio. Veramente pare questo Monte un dorso; ò sia schiena d'Italia, che piaceuolmente cosi alto continouando pel mezo d'essa al fine in dua corna si parte, con uno passando al Mare Siciliano, & con l'altro al Golfo Gionio (come scriue Pomponio Mela, & Solino) Egli è ben uero che meglio imaginare si può esso Monte, come trascorre per Italia,

Monte Apennino.

Principio del Monte Apennino.

considerando la pittura di quella, che altrimente. Ella è descritta Italia talmente da Polibio nel secondo libro. Vedesi quella formata à similianza d'un Triangolo, & ella è terminata dalla parte, che risguarda all'Oriente, dal mar Gionio, & dal Golfo Adriatico, poscia il lato, che è dal Mezo giorno, & tramontar del Sole, è serrato dal mar Siciliano, & Tirreno, tal che cotesti lati insieme congiunti formano l'acuta punta del triangolo, oue si uede il Promontorio Cocinto (cosi da gli habitatori del paese dimandato) che ha il suo risguardo al Mezo giorno, & parte il mar Gionio dal Siciliano. Poscia è terminato l'ultimo lato, (che mira alla freddissima parte Settentrionale, & è sopra i luoghi Mediterranei) dalla continoatione dell'Alpi (che cominciano à Marsilia, & da i luoghi posti sopra il mar di Sardegna) & cosi trascorrendo, istendendosi insino all'intimo seno del mare Adriatico, lasciando però nel mezo un picciolo spatio. Adunque è Italia fatta à similitudine di Penisola (come è dimostrato) da tre lati dal Mare intorniata. La cui lunghezza (secondo Plinio, & Solino) si ritroua esser di mille, & uenti miglia, cominciando però da Augusta Pretoria, & trascorrendo da Capua, & quindi à Reggio Giulio posto nel fine del Monte Apennino. Vero è, che maggior lunghezza sarebbe caminando insino al Lacinio Promontorio, senon ui fosse quella piegatura, che si uede nel riuolger del lato. Quanto alla larghezza, ella è molto uaria, imperò che oue ella è piu larga, ch'è fra il mare Inferiore, (hora Ligustico) & il mar Superiore, (hora Adriatico) & il fiume Varo, & l'Arsia, annoueransi quattrocento, & dieci miglia. Et oue è mezana larghezza, (ch'è quasi circa Roma) cioè alla foce del fiume Aterno (oggidì Pescara detto) ou'entra nel mare Adriatico, insino alle foci del Teuere, per quali si scarrica nel mar Tirreno, misuransi 136. miglia; & poco meno si ritroua da Castel Nouo del mare Adriatico, al mar Tosco. Oltre questa larghezza, non si misura altroue maggior di 200. miglia. Ben'è uero, ch'è la piu stretta larghezza fra il Porto, detto le Castelle d'Annibale della Magna Grecia (hora Calabria,) & il mar Tirreno, che si ritroua in tutta Italia, perche non passa 20. miglia, come al suo luogo si dimostrerà. Quanto al mezo d'Italia (secondo Varrone) uedesi nel territorio di Riete. Della misura del suo circuito, uariamente da diuersi ella è stata descritta. Concioscacosa che alcuni uogliono esser quella di 4740. miglia, cominciando dall'Arsia insino al Varo, & altri di quattro mila, & no uecento. Nel qual circuito di riscontro à i Locresi finisce il primo Golfo di Europa, che comincia dalle Gaddi, & il secondo piglia il suo principio dal Lacinio, & termina à gli Acroceraunij, cioè nell'Epiro (hora Albania) sono discoste l'Istria, & la Liburnia (hora Schiauonia) da Italia in alcuni luoghi (secondo Varrone) cento miglia, l'Epiro, & Illirico cinquanta, l'Africa meno di ducento, la Sardegna, cento et uenti, la Sicilia 1500. passi, & la Corsica, settanta. Descritto il sito, & grandezza d'Italia passerò alla descrittione de i popoli, & nationi straniere, che sono uenute in essa. In uero io ritrouo esser uenuti in questa nostra Prouincia tante straniere generationi, quante mai passassero in altra Prouincia, & Reame, cosi per habitare, come etiandio per rubbarla, & saccheggiarla. Et primieramente ui uennero gli Enotri poi gli Aborigini, Lidi, Aurunci, Pelasgi, Ausoni, Arcadi, Greci, Troiani, Veneti, Liguri, Ardeati, Rutuli, Siculi, Giapigi, Lacedemonij, Salentini, Pelij, Eniani, Achei, Oropite, Pilij, Galli, Cartagineſi, Eruli, Gotti, Ostrogotti, Vnni, Vngheri, Gepidi, Turingi, Auari, Longobardi, Saracini, Britoni, Cimbri, & Germani, come scriuono Catone, Mirsilo Lesbio, Beroso Caldeo, Gaio Solino, Polibio,

Figura d'Italia secondo Polibio.

Lunghezza d'Italia.

Larghezza

Oue è piu stretta Italia.

Mezo d'Italia.

Circuito d'Italia.

Popoli. che sono uenuti nell'Italia.

Polibio, Liuio, Procopio, con molt'altri ſcrittori. Eglie ben uero, che alcuni di queſti popoli ui edificaro alquante Città, ſi come gli Enotri, Auſoni, Greci, Troiani, & Galli con altri d'eßi, & altri rimaſero in eſſa ad habitarui, & etiandio altri hauendola ſpogliata, ritornarono à i ſuoi Paeſi, come ne' noſtri giorni ueduto habbiamo, et fra gli altri i Frãceſi. I quali piu fiate eſſendo uenuti in queſta noſtra Italia con gran fauore, & ſimilmente i Vaſconi, Suizzeri, Alamani, & Spagnuoli, al fine per maggior parte ui ſono rimaſti ucciſi, ouero poco fermati, come à parte à parte legger ſi può nelle noſtre Effemeridi latine. Et quindi ſi può giudicare quanta ſia l'eccellenza di queſta noſtra Prouincia eſſendoſi sforzate quaſi tutte le generationi del Mõdo di uenirla à uedere, ò per poſſederla ò per rubbarla. Certamente coſa non tante uolte occorſa ad altra Prouincia del Mondo, ſe all'hiſtorie ſi deue dar fede. Veramente ella è di tanto pregio, & di tante lode degna, che non che da me, ma etiandio da quale ſceittore di giuditio, & d'ingegno ornato, non potrebbe eſſere à pieno celebrata, & di queſto ne fanno fede molti famoſi, & chiari Hiſtorici, ſi Greci, come Latini. I quali uolendo le lodi di quella deſcriuere, piu toſto nel mezo ſi ſono ſtraccati, che al fine baſtante peruenuti. Pur per non dimoſtrare eſſer tanto timido, & di cosi poco animo, & anco poco grato alla patria, (nella quale ſon nato, & nodrito) mi sforzerò di alquanto deſcriuere le ſue eccellentie dalli Greci ſcrittori celebrate, laſciando da parte le lodi, & preeminentie (che ſono molte) da gli ſcrittori Latini diuolgate. Conſiderando quella douer maggior honore, & gloria riportare, quanto maggiormente ſi uederà eſſer lodata da gli ſcrittori ſtrani, & altresi emuli del nome Latino. Laſciando adunque tutti gli ſcrittori Latini, ſi come Plinio, Pomponio Mela, Solino, Vergilio in piu luoghi, & maßimamente nel ſecondo libro della Georgica, & Franceſco Petrarca, & fra gli altri luoghi in quei uerſi, che'l fece ritornando nell'Italia di Francia eſſendo giunto nella ſommità del Mõte di Gineura, & ſcorgendo Italia, tutto pieno di allegrezza con ſoaue uoce cosi cantò.

Popoli, che edificarono Città nell'Italia.

Salue cara Deo tellus ſanctißima ſalue
Tellus tuta bonis, tellus metuenda ſuperbis
Tellus nobilibus multum generoſior oris.

Più non par di ſeguitargli ordinatamente. Cosi adunque laſcierò di narrar le lodi da queſti eccellenti ſcrittori, & parimente da altri Latini date à queſta noſtra Prouincia, & paſſerò à gli ſcrittori Greci, i quali honoreuolißimamente ne hãno ſcritto d'eſſa. Et prima cominciero da Strabone, che talmente la deſcriue, & poſcia molto magnificamente raccõta le ſue lodi nel lib. 6. della Geografia. Vedeſi Italia molto ſimile ad un'iſola cinta, et aßicurata da' Mari, che la difendono, eccetto che da pochi lati, oue ſono ſtrabocchevoli rupi, et altißimi Monti, da' quali, si come da fortißime mura ella è d'ogn'intorno circõdata. Et p maggior ſicurtà d'eſſa, ne' detti Mari pochi Porti ſi ritrouano. Et quelli, che ui ſono, ueggonſi molto eccellenti tanto di grandezza quanto d'ageuolezza, eſſendo comodi à reprimere le rabbioſe furie delle genti ſtranieri, & non meno per dar dãni ad altri, oltra la comodità di condur le mercatantie da luogo à luogo. Ritrouaſi in queſta felicißima Prouincia l'aria molto temperata. La onde ſeguita eſſerui adagiato uiuere, & buoni cibi, cõ aſſai differentie d'animali, d'augelli, d'alberi, & d'altre ſimili coſe per l'uſo de' mortali, & nõ tanto per la loro neceßità, quanto anche per i piaceri, & traſtulli loro. La cui lunghezza traſcorre dal Settẽtrione al Mezo giorno. Alla quale (ſi come parte d'eſſa) ſe gli aggiũge

Riſguarda.

Lodi d'Italia p Strabone.

la grande,& feconda Iſola di Sicilia. Se gli dà il giuditio della temperanza,& intempe ranza dell'aria, ſecondo la ſtagion del caldo,& del freddo. Onde eſſendo Italia di tanta lunghezza (quanta ella ſi ritroua) è neceſſario che la ſtringa nel mezo d'amendue l'eſtremità diuerſe conditioni di temperamento. Etiandio è eagionata detta temperanza, perche iſtendendoſi il monte Apennino con la ſua continoa lunghezza, per Italia, et par torendo da ciaſcun d'amendue i lati ameni colli, pianure, & eãpagne ſeguita che da ogni parte ſi ueggono albori fruttiferi in quei colli,& nelle cãpagne biade, & altre coſe buo ne,& ehe dimoſtrano la temperanza dell'aria ſecondo i luoghi, piu uicini al detto Mõte ò piu diſcoſto. In queſta nobiliſſima Prouincia ſi ueggono molti larghi Fiumi, cupi Laghi, dilettеuoli fontane,& ſcaturigini, ò ſiano uene di ſaneuoli acque tanto calde, quanto freſche, piene di diuerſe uirtuti, talmente prodotte dalla Natura, coſi per il riſtoro, & conſeruatione della ſanità dell'huomo, come per il traſtullo, & piacere d'eſſo. Che dirò della diuerſità delle minere de' metalli? & della uarietà de i conueneuoli cibi? & delle altre coſe? si come del gran numero de gli animali domeſtici, & ſeluaggi? che in queſta nobiliſſima Prouincia ſi ritrouano? tanto per ſouenire à i biſogni, quanto per i piace ri. Chi ſarà quel di tanta eloquenza ornato, che à baſtanza poſſa raccontar l'abõdanza de i frutti,& la loro ſoauità ſecondo il merito loro? È poſta la tanto trionfante Prouin cia nel mezo di grandiſſimi popoli, cioè fra la Grecia,& l'Aſia, nondimeno per la gran dezza del ſuo ingegno,& con l'eccellentia delle ſue uirtuti, ella è diſpoſta,& accomoda ta à douer ſignoreggiare, & comandare, non ſolamente à tutti i circoſtanti popoli, ma ancor'à tutti i Reami,& nationi del Mondo, si come ha ſignoreggiato, & comandato.

Riſguarda. Coſi dice Strabone. Vero è, che ſi dee auuertire, che quando egli dice, iſtenderſi la lunghezza d'Italia dal Settentrione al Mezo giorno, ſi dee intendere pigliando il dritto uiaggio dal monte Adula,& ſcorrendo per Italia,& piegandoſi à Leucopetra, che riſguarda al Mezo giorno. Et s'alcun pẽſaſſe che Strabone parlaſſe dell'eſtrema Giapigia, ſarebbe in grand'errore, perche queſta eſtremità mira al leuar del Sole nel tempo del uerno, come eſſo Strabone inſieme con Plinio dimoſtra,& ſecondo che ho detto diſopra, & etiandio piu chiaramente dimoſtrerò nella Giapigia,& ne' Salentini. Dioniſio Alicarnaſeo nel principio dell'hiſtorie di Roma ragionando dell'Italia molto ſi allarga in narrar l'eceellenti doti d'Italia, ma perche egli è molto lungo, io raceogliendole, brieue= mente le deſcriuerò. Et primieramente fa un'ingenioſo paragone, fra Italia,& tutte l'altre Prouincie del Mondo, oue ſi ritroua qualche eccellentia degna da deſcriuere, al fine conchiude eſſer queſta noſtra Prouincia, la migliore, & piu fertile di tutte l'altri, dimoſtrando che in eſſa ſi ritrouano tutte le buoni qualitati, le quali non ſolamente ſono neceſſarie per i mortali, ma ancor per le delitie ſue. Coſa in uero rariſſima, anzi unica al Mondo. Imperò che ha i ſuoi graſſi terreni ageuoli da produrre ogni generatione d'arbori tanto per fruttificare, quanto per fabricare, & non meno producono ogni ſorte di herbe per il biſogno de gli animali, & per dar ſoauiſſimi odori, & per la ſanità de gli huomini. Quiui ueggõſi ameni, et graditi colli, ornati di begli ordini di uiti, dà i quali ſi traggono ottimi, e ſoaui uini. Vi ſono altresì dilettеuoli paſcoli da ogni ſtagione, coſi ne' colli, et mõti, come nella pianura per ſodisfation de' greggi, et armenti. Cauanſi etiandio molte lane fine dalle pecore, che quiui ſi nodriſcono. Ha aſſai larghi, et profondi fiumi da nauigare, p li quali ageuolmẽte da luogo à luogo ſi poſſono condur le mercatantie. Non

Lodi date alla Italia da Dioniſio Alicar.

mãcano in piu parti d'essa le scaturugini dell'acque calde tanto per la necessità de gli huomini quanto per la dilettatione. Etiãdio in essa si ritrouano tutte le minere de' metalli, sono in quella uaghi, & dilettevoli luoghi da cacciar gli animali seluaggi per piacere. Ella è quasi da ogni lato dal Mare intorniata, dal quale trassene grã copia di pesce. Tacerò la moltitudine de' uarij, & diuersi marmi, & d'altre pietre fine, & gẽme pretiose? Et acciò che il tutto con poche parole comprenda, dico quella hauer molte altre comoditati, & marauigliose cose tanto per il bisogno dell'huomo, quanto per i suoi piaceri, & fra l'altre ne ha una piu eccellente, cioè la temperanza dell'aria, la qual è molto sana, & buona, & talmente agiata ad ogni stagione, che non noce à i frutti col souerchio caldo, nè etiãdio col souerchio freddo, & meno impedisce la generatione, & nascimento de gli animali, tal che non si dee marauigliare alcuno, se gli antichi credeano, che detta nobilissima Prouincia fosse à Saturno consacrata, uedendola tanto abõdeuole, & piena d'ogni bene, che possa mortale huomo desiderare. Concio fosse cosa che pẽsauano esser Saturno cagione d'ogni felicità de gli huomini. Onde uolendosi in qualche parte dimostrare grati à gli Dei (da i quali credeano proceder tutte queste gratie) affaticauansi di accomodare alcuni sagrifici à quelli. Et perciò consacrarono le selue, e i colli à Pan, i Prati con altri luoghi piani alle Ninfe, i liti con le Isole à gli Dei marini, & parimente dedicarono tutti gli altri luoghi à qualche Dio, secondo li parea esser piu conueneuole. Assai altre cose scriue Dionisio con Strabone lodando questa nostra trionfante Italia, che lungo sarei à riferirle. Lascio Polibio Greco ottimo scrittore, il quale nel secondo libro dell'Historie, descriuẽdo il sito di quella, eccellentissimamente la loda. Il simile è fatto da molti altri Greci, i quali lascio per breuità traportare. Concludendo adunque, dico essere Italia talmente ornata di beneficij dalla prouida Natura, che chiaramente si conosce quella tenere il primato sopra tutte l'altre Prouincie del Mondo. Tal che non è marauiglia se con il suo ingegno, et forze hanno gli huomini in essa nati, soggiugato quasi tutto'l Mondo, & con lor dottrina hanno illuminato, & non meno hora l'altre nationi illuminano. Etiandio oggidi, non ui mancherebbe à quegli ingegno, & forze, se non li mancasse la carità Ma la maluagia inuidia, & sfrenato appetitò di signoreggiare, che in essi regna, ha condotto quella à tanta infelicità, che di Signora, & Reina, ella è diuenuta peggio che serua, cosa che non posso senza gran cordoglio rimembrare. Hauendo adunque riferito parte delle lodi di quella descritte da i Greci, passerò hora alla diuisione di essa. Io ritrouo gran uarietà fra gli Autori circa il partimento di quella La onde per sodisfattione de i curiosi ingegni riferirò l'opinioni d'alcuni. La diuide Catone con Sempronio nel monte Apennino, & Cisapennino, ouero nella parte del mar Tirreno, & nella parte di quà dall'Apennino, ò sia del mare Adriatico, poscia nelle Alpi dalle Retie à i Liguri. Partisse poi Sempronio il monte Apennino in Liguri Montanari, Apuani, Vmbri, Sabelli, & Etrusci Et la parte Cisapennina, cioè quella parte, ch'è uerso il mar Tirreno (così la dimanda Cisapennina, ò di quà dall'Apennino) perche egli descriuendo queste cose era à Roma, & così per lo sito, oue era la nomina di quà dall'Apennino (auuenga che per nostro rispetto sia di là) & poi nomina la parte, ch'è di quà dall'Apennino Transapennina cioè di là, per suo rispetto, ma da noi ella è detta di quà dall'Apennino. Onde sarà auuertito il Lettore di questa cosa in piu luoghi di questa nostra descrittione. Adunque partisce la parte, ch'è uerso il mar Tirreno in Liguri Montanari, Apuani, Liguri, Etru-

Risguarda.

Diuisione d'Italia secondo Catone, & Sempronio.

sci, Populonij, Liguri, Turreni, Lucani, Picentini, & Cumani. Dipoi diuide la parte Transapennina (che à lui era di la dall'Apennino, ma à noi è di quà) in Gallia Cisalpina, Cispadana, Transpadana, & Gallia Togata. Partisse poi l'Alpi, nell'Alpi de i Liguri, et nell'Alpi, che cominciano dal Monte Pennino, trascorrendo insino al monte Ocra.

Diuisione d'Italia secondo Plinio.

Piglia poi la terza parte dell'Alpi, le Taurisane ò siano di Tauriso, ò di Triuigio da Ocra all'Istria. Plinio seguitando la descrittione d'Augusto ui assegna undici Regioni, cioè la Liguria, Etruria, Latio, Campagna Felice, Sannio, Piceno, Ombra, Gallia, Italia Transpadana & Venetia. Strabone dimostra otto Regioni, cioè Venetia, Liguria, Piceno, Lucania, Tuscia, Roma, Campagna, & Puglia.

Diuisione di Strabone.

Di Tolomeo.

Da Tolomeo ella è partita in quarãta quattro popoli, che sono, i Marsilies circa il mare Ligustico, Toscani, Latini, Campani, Picentini, Lucani, & Brutij. Alcuni di questi sei popoli habitano lungo il mare Tirreno, & alcuni altri ne' Mediterrani. Il simile etiandio interuenne à i popoli della Magna Grecia, & de i Salentini circa il mare Adriatico, & fra il continente della terra, Sono poi i Puglies Peucetij, & Daunij lungo il Golfo Gionio, & similmente fra la terra. Di quelli, che seguitano, alquanti ritrouansi circa il Golfo Adriatico, & alquanti ne' Mediterrani, sì come i Frentani, Peligni, Marucini, Piceni, Senoni, Veneti, Carni, et Istri. Questi altri sono ne' Mediterrani, cioè Galli Boij, Cenomani, Beccuni, Insubri, Salassi, Taurini, Libici, Ceutroni, Lepontini, Caturgi, Seuissiani, Nerusij, Sutrij, Vendiatij, Gallia Togata, Vmbri, Sabini, Ecquicoli, Marsi, Percutij, Vestini, Careceni, Sanniti, Irpini,

Di Antonino.

& Calabri. Vi costituisce Antonino nell'Itinerario sedici Regioni, che sono, Campagna, Tuscia con Vmbria, Emilia, Flaminia, oue è Rauenna, Liguria, nella quale è Milano, Venetia, Istria in cui è Aquilegia, l'Alpi Cottie, Sannio, Puglia, Calabria, oue uedesi Taranto, Brutia, Lucania, Retia prima, & Retia seconda, Annouera altresì nell'Italia

Sardegna, Corsica parte d'Italia

Sicilia, Sardegna, & Corsica Isole, sì come parti d'essa. In uero assai mi marauiglio d'Antonino descriuendo Milano nella Liguria, essendo quello di là dal Pò ne gl'Insubri, cõciosia cosa che mai nõ ho letto che passasse il Pò la Regione de' Liguri. Quanto ad Aquilegia da lui posta nell'Istria, et similmẽte Taranto descritto ne' Calabri, ò antichi, ò moderni, alquãto si può tolerare, p la uicinità che ha Aquilegia con gl'Istri, et Taranto co i Calabri. Vero è che a' suoi luoghi dimostrerò in quai Regioni debbonsi riporre dette città.

Del sacro libro.

Il sacro libro di Roma (come scriue Rafael Volterrano nella Geografia de' suoi Vrbani Comẽtari) la partisse nella Marca Triuisana, ouero di Venetia, Istria (nella quale ui descriue i Furlani) Lõbardia, ò sia Transpadana, Liguria, Romagna (ò sia Gallia Cisalpina) Ducato di Spoletto, detto Ombria, Aprutio, nominãdolo anche Sannio, Cãpagna, ò Latio, Terra di Lauoro, detto Cãpagna, et Leboria, Calabria, ò sia Lucania, Puglia, & Terra di Idrõto, et Salentini nominati. Si deue auuertire che nel dettò lib. non è seguitato l'ordine della Geografia nè della Topografia, ma solamẽte l'ordine delle Regioni oue sono i Vescouati, Arciuescouati, et altri benefici. Et però non si marauiglia alcuno se'l si ritrouerà alcuna cosa fuori del uero ordine delle Regioni da i periti Geografi, et Topografi

Partimẽto del Biondo

descritto. Biõdo la partisse in 18. Regioni nella sua Italia illustrata, cioè in Liguria, Etruria, Latina, ò sia Campagna maritima, Ombria, ouero Ducato da Spoletto, Piceno, hora Marca Anconitana, Romagna, già Flaminia, Emilia, Gallia Cisalpina, altresì detta Lõbardia, Venetia, Italia Trãspadana, oggidì Marca Treuigiana, Aquilegiese, ouero Furlana, Istria, Sãnio, Terra di Lauoro, ò Cãpagna antica, Lucania, Puglia, Salẽtini, et anche

nominata

nominata Terra di Otranto) Calabria, & Brutij. Descritte le diuisioni fatte di questa nostra Italia da gli antedetti scrittori, à me pare di seguitarli in parte, & in parte nò. La onde io, per piu comoda diuisione, la partirò in dicinoue Regioni, aggiungendoui altresì l'Isole di Sicilia, di Corsica, di Sardegna, con molte altre Isole, appartenenti ad essa, come è dimostrato da molti scrittori. Hauendo adunque pigliata tanta fatica, sforzarōmi di discriuer tutte dette dicinoue Regioni cō l'Isole sopradette, assignādole i suoi termini, dichiarando i nomi antichi, & moderni, non solamente di quelle, ma ancor delle Città, Castelli, Monti, Fiumi, Laghi, & Fontane, narrandoui le cose marauigliose dalla Natura prodotte, similmente m'affaticherò di rimembrare l'opere Illustre fatte da gli huomini de' detti luoghi, facendo memoria ancor de i loro nomi, & delle sue uirtù, con le quali hanno dato splendore alle lor patrie. Et brieuemente prometto di raccordare (quanto però sarà à me possibile) le cose notabili, et degne di memoria di questa nostra Italia. Egli è ben uero, che conosco abbracciare (si come dirò) quasi insopportabile fatica, & che prometta etiandio cose di grande osseruanza, auuertendo che molti radi, & eleuati ingegni, souente siano dubbiosi circa gli antichi nomi delle Città, Castelli, & luoghi, & non meno oue fossero, essendo stata tanta la rouina d'Italia in diuersi tempi, & massimamente cominciando dal principio della inclinatione, & rouina della Maestà del Romano Impero (che fu ne' tempi d'Arcadio, & Onorio Imperatori) insino ad oggi (come narra Biondo con Sabellico) che fie grandissima fatica, non dico, solamente di ritrouare gli antichi nomi de i luoghi, ma essi luoghi, oue fossero edificate le Città, & Castelli, & oue sia questo, & quel Fiume, & Monte, & altri simili luoghi, tanto per le grandissime rouine fatte, quanto per la perduta di molti dignissimi Libri. Et per tanto interuiene che l'intendente, & dotto Lettore, leggendo l'Historie, & ritrouando i nomi di qualche Città, Monti, Fiumi, & d'altri luoghi, & non ritrouando hora oue fosse certamente situata, ouero oue passasse detto fiume, & come oggidì si dimanda quel Mōte, & simili altre cose, smarrito, & isdegnato lascia di continoar l'impresa cominciata, et così da onde pensaua di trarne piacere, tutto conturbato se ne parte. In uero grāde è stata la infelicità, & dāno, che in diuersi tempi ha patito questa nostra misera Italia, cominciando da i tempi d'Arcadio, & Onorio sopradetti (com'è narrato) insino al presente. Et tanto grande ella è stata, che credo che siano state poche rouine al Mondo d'agguagliare ad essa. Ilche facilmente si può conoscere, imperò che ne' giorni di Strabone, Dionisio Alicarnaseo, Plinio, Dionisio Afro, Liuio, Pomponio Mela, Solino, Tolomeo, Antonino, & di molti altri scrittori, ritrouauansi molte piu Città in essa, & massimamente nel Latio, nella Campagna Felice, nella Magna Grecia, et in altre assai Regioni di quelle, che hora si ritrouano. Appresso leggo essere scritto da Eliano di Varia Historia, come anticamente fossero in questa nostra Italia 1166. Città. Et Guido prete di Rauenna (seguitando Igino nel libro che scrisse delle Città d'Italia) dice che a' suoi giorni ritrouauansi in essa 700. Città. Vero è, che penso detti scrittori dimandassero le Castella, Cittadi, non osseruando il costume oggidì della Chiesa Romana, la quale non nomina alcun luogo Città, che non habbia il seggio Episcopale. Ma hora (seguitando la consuetudine della Chiesa Romana) credo che non si ritrouano nell'Italia oltre à 300. Città. Ben'è uero, che Biondo diligente inuestigatore di questa cosa, dice nella sua Italia, hauer'annouerato in esse solamente 264. Città. Nondimeno da i tēpi di Biondo in quà sono state fatte

Diuisione dell'Autore.

Intentione dell'Autore nella descrittione d'Italia.

1166. Città già in Italia.

alcune Castelli, Città, da i Pontefici Romani consignandogli il Vescouo per ciascuna, si come Casale di S. Euasio, Saluzzo, Pientia, Borgo, S. Sepolcro, Vigieueno, & alquanti altri luoghi, come alle sue partite si dimostrerà. Maggiormente ancor quindi conoscer si può la gran rouina d'Italia, che hora si annouerassero etiandio i nobili Castelli fra le Città, non arriuarebbono all'antico numero di quelle. Sono mancate molte di quell'antiche, talmente che non appare alcun uestigio d'esse, & che è peggio, non si sa il luogo certo oue fossero edificate, secondo che à i suoi luoghi se dirà. Nel uero (come ho detto) ho pigliato, non solamente gran fatica, ma maggior'ardire, promettendo di uoler ritrouare i luoghi d'alcune roinate Città, & oue fossero primieramente fabricate. Che quando l'haurò fatto (se pur lo farò) parrami hauere, non solamente à me sodisfatto, ma altresì à gli altri nobili, & prudentißimi ingegni. La qual cosa quando ancor non l'hauesse potuto adempire, si mi basterà d'hauer peraventura suegliato altri di miglior giuditio à douer'inuestigare quello, ch'io non haurò potuto trouare. Ma ben priego qualunque discreto Lettore à douer considerare, ch'io son'huomo, & come gli altri sottoposto ad errare. Et per tanto se in cosa alcuna conoscerà, ch'io sia mancato, non gli sia graue di supplire al mio difetto col suo intiero giuditio. Et piu tosto iscusarmi amichevolmente, che malignamente dannarmi. Douendo adunque entrare in questo sì largo, & perigliosо pelago, prima porrò l'ordine delle Regioni di questa nostra Prouincia co i nomi moderni, et con gli antichi insieme.

Poscia il nome moderno, & antico dell'Isole attenenti ad essa.

Riuiera di Genoua,	Liguria.
Toſcana,	Hetruria.
Ducato di Spoleto,	Vmbria.
Campagna di Roma,	Latium.
Terra di Lauoro,	Campania Felix.
Baſilicata,	Lucania.
Calabria Inferiore,	Brutij.
Calabria Superiore,	Magna Grecia.
Terra d'Otranto,	Salentini.
Terra di Barri,	Apulia Peucetia.
Puglia Piana,	Apulia Daunia.
Abbruzzo,	Samnites.
Marca Anconitana,	Picœnum.
Romagna,	Flaminia.
Lombardia di quà dal Pò.	Emilia.
Lombardia di là dal Pò,	Gallia Tranſpadana.
Marca Triuigiana,	Venetia.
Frioli, & Patria	Forum Iulij.
Iſtria.	

ISOLE ATTENENTI ALL'ITALIA.

Alcune picciole Iſole del mar Liguſtico.

Corſica,	Cirnus.
Sardegna,	Sandoliatin.
Elba,	Ilua.

DEL MAR TOSCO, ET TIRRENO.

Procida,	Prochita.
Iſchia,	Pithecuſe, Aenaria, Inarime.

DEL MAR SICILIANO.

Sicilia,	Trinacria.
Iſole Liparee,	Eoliæ, Malta, Melita.

DEL MARE ADRIATICO.

Santa Maria di Tremite,	Iſole Diomedee.
Vinegia,	Venetiæ,
Iſolette intorno à Vinegia.	

LE PROMISSIONI da me fatte nella descrittione dell'Italia in generale mi stringono à dar principio alla particolar narratione delle Regioni di quella Et per tanto comincierò dall'Occidẽte di essa, cioè dall'Alpi, che partono lei dalla Gallia Narbonese (hora Prouenza nominata) & scenderò lungo il lito del mare Inferiore (oggidì Ligustico, & Lione addimandato) descriuendo di mano in mano i luoghi, che in detto Paese si ritrouano co i Mediterranei. Vero è, che prima ch'io entri à questa descrittione, intendo di mostrare i nomi antichi, & altresì nuoui d'essa. Poi le disegnarò i termini, & confini suoi, & al fine entrerò nella particolar narratione, osseruando quest'ordine parimente nelle seguenti Regioni. Diuerse sono le opinioni da chi fosse questa Regione Liguria dimandata, imperò che alcuni dicono che traesse questo nome dal Legume, & altri da Ligone un de i Capitani di Giaffeti, che quiui passò ad habitare, & altri da altre fauole, che sarei lungo in raccontarle. Far che Catone, Sempronio, & Beroso Caldeo si concordino, che pigliasse tal nome da Ligure, figliuolo di Faetonte Egittio, che uenne in questo luogo ad habitare insieme con suo padre innanzi i Greci di Attica, & Enotrio d'Arcadia di molti secoli, & ctadi, cioè d'anni 170. (secondo la computatione di Annio ne i Comentari sopra Beroso antedetto) co' quali etiandio contiene Dionisio Alicarnaseo. Vogliono adunque costoro, che il prefatto Ligure ottennesse la Signoria di questi luoghi, comincian do dalla foce del Teuere, insino à Nizza de i Massiliesi. Fu poi detto paese uominato Riuiera di Genoua, come dimostrerò. Ma innanzi che io descriua l'origine di questo no me uoglio disegnarle i suoi termini antichi, & moderni. Hebbe questa Regione anticamente molto lungo spatio, conciosia cosa che Trogo nel lib. 20. annouera Pisa ne' Ligari, & altri ui ripongono gli Apuani popoli di Pisa, & Catone ui disegna tutto quel paese, che si ritroua fra la foce del Teuere, & Nizza (come è detto.) Oltra di questo soggiunge, che passati quei primi tempi, fu solamente chiamata Liguria il paese contenuto fra il porto Ligurno, & il fiume Magra, alla cui fontana era Apua Castello, dal quale erano nominati Liguri Apuani. Altrimente dice Sempronio, cioè che i Liguri montanati scenduti da Faetonte, tennero la Signoria di quei luoghi, che si ritrouauano fra Nizza, & la Magra, & poi quindi piu oltra insino al fiume Arno, ouero al porto Ligurno, & signoreggiarono gli Etrusci detti Apuani. Trogo Pompeo piu auanti stende questa Regione, stringendoui dentro Massilia, & altri ui ripongono Lucca, & altri ancora di molto piu allargandola, ui aggiungono parte del paese, ch'è di quà dall'Apennino. Et cosi ne fanno due parti, chiamando questi Liguri Cisapennini, & quei Transapennini, cioè di quà dall'Apennino, et di là, come dimostra Sempronio, Strabone nel 4. libro, Tolomeo, & Liuio in piu luoghi, & massimamente nel quarantesimo primo, & quarto libro. Volendo io hora solamente parlar della Liguria Transapennina, ò di là dall'Apennino ui consegnerò i termini, secondo che dati le hanno gli dotti scrittori nel tempo che Roma fioriua insino a' nostri giorni, & come gli disegna Tolomeo nella sesta Tauola di Europa. Per tãto comincierò da Nizza de' Massilicsi, ouero dal fiume Varro, che è

Diuerse opinioni del nome di Liguria. Ligone. Ligure.

Termini antichi di Liguria.

ro,che è un poco piu oltre,et me ne uerrò lungo il lito del Mare insino al fiume Magra, & poscia prenderò la larghezza del monte Apennino al mare Inferiore (hora Lione addimandato) come etiandio Plinio nel lib.3.la confina con autorità di Augusto, soggiũgendo esser la lunghezza di essa, lungo il lito del Mare, dal fiume Varro al fiume Magra,miglia 211.Così adunque sarà terminata,dall'Occidente se le designeranno l'Alpi, che partono l'Italia da Prouenza,dall'Oriente la Toscana dal Mezo giorno il mar Lione,& dal Settentrione l'Apennino co i Liguri Cisapennini, & parte della Emilia. Et tutto questo paese chiameràssi LIGVRIA di là dall'Apennino.La quale in due parti è diuisa da Strabone,cioè in ALBO INTIMELIO, cioè dell'Alpi, & in ALBINGAVNO, ouero diuision di Mare. Et io di presente la partirò in RIVIERA DI GENOVA DI PONENTE, ET DI LEVANTE, come oggi uolgarmente si dice,& anche da alcuni Moderni,il Genouesato. Talmente di Genoua sono cognominate queste due parti,da Genoua loro principal Città. Egli è tutto il lito del mare di questa Regione da Monaco insino al principio di Toscana senza porto,benche ritrouansi alcuni piccioli luoghi disposti à riceuere i nauigheuoli legni, non però iui si possono fermare con l'anchore.Appresso,lungo questo lito si ueggono precipitose rupi, & istrani balzi, fra' quali,& il mare sono strettissime uie da passare.Poscia per maggior parte ella è q̃sta Regione ne' Mediterranei mõtuosa,& piena di folti boschi(come si dimostrerà) da' quali(ne' tempi di Strabone)se ne traeuano molte legna da fabricare,& n'erano alcuni di tanta grossezza che per taglio rispõdeuano in larghezza otto piedi. Erano stimati tali alberi molto buoni per farne mense,& altre tali cose.In cambio de' quali, da gli habitatori del paese(essendo condotti à Genoua)ne riportauano oglio,uino,& altre cose per li bisogni loro,non hauendo eglino senon latte per mangiare,& ceruosa fatta con l'acqua,& orzo per beuere,auuenga che di quei luoghi asperi,& siluatichi, cauassero un poco di uino molto acerbo. Nodrigauano altresì questi paesani assai caualli siluaggi co' muli detti Gigenij.Parimente istraeuasi quiui il Lingurio,da alcuni,Elettro detto, & da altri Ambra. Si diportauano questi Liguri nella battaglia per soldati da piedi con pochi caualli molto prodamente,usando piccoli scuti di metallo alla grechesca.Da' detti furono nominati li saglioni Ligustici. Di questi popoli in piu luoghi ne fa memoria Liuio, tra i quali,è nel 20.lib.narrando, come primieramente fu mandato l'essercito da' Romani cõtra loro,& nel 39.nel 41. 2.& 6. oue scriue come e rimasero uinti quei di G.Sulpitio Gallo.Altroue ancor ne parla,ma per noi non si fa di arreccar tutti i luoghi Scriue Lucio Floro,che essendo finita la prima guerra co' Cartaginesi,appena hauea ristorato gli spiriti affannati il popolo R.che gli conuenne pigliar l'arme contra i Liguri,i quali habitauano sù per la cima dell'Alpi,fra la Magra,& il Varro,nascõdendosi ne' boschi,& spelunche,& uiuẽdo al meglio che poteano.La onde era maggior fatica à ritrouarli, che à uincergli tanto per l'asprezza,& fortezza de i luoghi,quanto per la loro uelocità.Oltra di questo dice,che rubbauano,& saccheggiauano tutti i luoghi uicini, non mai uolẽdo però combattere,benche s'infingessero di uolersi attaccare co i Deciati,Ossibij,& Eburiati,& altri popoli à loro uicini.La onde essendoui mandato da' Romani Fuluio, et hauendo con gran sagacità ritrouato le spelunche,& altri loro segreti luoghi,oue si nascondeuano,ui accese il fuoco,& abbruciogli,et così gli uinse.Ma con maggior'arte poi conuenne Bebio,che gli conducesse alla pianura, & Postumio talmente gli spogliò dell'armi

Liguria in due parti diuisa.
Riuiera di Ponente et di Leuante
Gigenij.
Lingurio.
Deciati.
Ossibij.
Eburiati.

(acciò che non potessero guerreggiare) che appena lasciò loro suoi ferri da poter lauorare. Et perche io ho fatto memoria de gli Deceati, & Ossobij, dirò una parola, che così si dee scriuere, & non Messubij, come dice il corrotto libro di Plinio, imperò che così si ritroua scritto da Polibio, & da Strabone, secondo che ancora ha notato il dotto Ermolao Barbaro, nelle castigationi Pliniani. Egli è altresì descritto molto minutamente l'aspero sito di questi paesi co i costumi de i paesani da Liuio nel lib. 39. dicendo esser quelli molto isspediti, & ueloci al combattere, tal che era gran fatica à soggiugarli, cõ poco guadagno, per esser poueri luoghi, & pieni d'ogni disagio. Onde per questo eglino trascorreano continoamente per i luoghi uicini rubbando per acquistarsi il uiuere. Oltra di questo molte altre cose u'aggiunge. Et Strabone parimente nel quinto libro. Ma io le giudico degne in questo luogo d'esser taciute. Ne fa memoria de i Liguri similmente Dionisio Alicarn nel 1. libro dell'historie. Parimente Mirsillo Lesbio, & Diodoro Siculo nel lib. 11. narrando la fuga di Temistocle da i Molossi, come egli ritrouò due giouani Liguri mercatanti molto de i uiaggi pratici. I quali lo condussero à Lacedemone, oue stette nascosto il giorno, & poi la notte lo menarono nell'Asia Et Vergilio nel 2. lib. della Georgica dice queste parole, Assuetumq; malo Ligurem, uolendo descriuer le continoe loro fatiche, & l'aspra, & seluatica uita che fanno. Et Lucano nel primo.

Et nunc tonse Ligur quondam per colla decora
Crinibus effusis toti prælate comatæ.

Hauendo scritto del nome, & del sito di questa Regione, & quanto ella è celebrata da gli antichi scrittori, hora darò principio alla descrittione de i luoghi particolari di quella. Et prima comincierò dal fiume Varro, Varrus nominato da Plinio, Lucano, Pomponio Mela, & da Tolomeo. Ha questo fiume la sua fontana nel capo dell'Alpi, al Monte Saluio sopra la Villa di S. Stefano. Ora questo monte è nominato, monte Cameliono, così dimandato da Camellione, ouero Ceniellione castello, che era quiui secondo Plinio, & da Tolomeo, & Antonino nominato Cemeneleon dal monte Cemeno così allora detto secondo Antonino essendo discosto dal Varro 7. M. P. dal mare discosto 30. miglia. Questo fiume scende molto furiosamente, & talmente scendendo non molto da Nizza lontano entra nel mare, non facendo cosa degna da scriuere, eccetto che parte la Gallia Braccata dall'Italia, come dimostra Plinio, Tolomeo, & Lucano, il qual dice nel lib. 1. Finis, & Hesperiæ promoto milite Varrus. Habitano ne' detti monti di Saluij, ò sia di Cameliona i Liguri Salui, così nominati da Strabone, ma da Plinio, Salij. Seguitãdo lungo il corso del Varro à man destra si ueggono alquante castella, (secondo la descrittione di Bracellio che fa di questa Regione) tra le quali ui è Rocchetta, Ghiletta, & alla fontana del detto Busono. Poscia al lito del mare la città di NIZZA da i Massilieſi edificata, la quale con la schiena tocca l'Alpi (secondo Plinio, & Tolomeo) giacendo parte sù'l piano, & parte sù'l monte. Da Plinio ella è nominata Nicia, ma da Tolomeo, et da Antonino nel l'Itinerario, Nicia, secondo Annio ne' comentarij sopra l'Itinerario di Antonino ella fu talmente nominata da Nicio Laerte d'Etruria, che ui mandò habitatori, si come primieramente hauea mandato Atlante Italo Laerte di Vetulonia, & altresì il suo successore Corito nella Gallia Braccata (hora Prouenza detta) per le nozze di Elettra. Ha questa Città a' tempi nostri una inespugnabile fortezza posta sopra il colle, sottoposta al Ducato di Sauoia. Da questa Città passò nell'anno 1538. Paolo terzo Pontefice Mas-

Varro fiume.
Monte Saluio.
Monte Cameliono.
Liguri Salui.
Rocchetta, Ghiletta, Busono.
Nizza Città.

simo da Roma per metter pace fra Carlo 5. Imperatore Romano; & Francesco primo Re di Francia, che erano qui uenuti, & fecegli far triegua per noue anni. Quindi non molto lunge ne' monti si ueggono i uestigi, nel territorio Cimies, ò Cemeno di una Città già posta sù'l poggio Cimella ouero Cemellione addimandata, auuenga che alcuni dicono esser quegli i uestigi dell'antica Nizza. Scorrendo poscia lungo la marina due miglia, ritrouāsi ulla Franca Portus Herculis Moneci detto da Strabone, Plinio, Tolomeo, & Cornelio Tacito nel decimo libro delle sue diurnali attioni. Ne' tempi di Strabone ui era un luogo di poca grandezza per riceuer le naui, & parimente ui era un tempio dedicato ad Ercole Monoce, così nominato perche egli quiui solo dimoraua. Altrimēte scriue Ammiano Marcellino nel 14. libro dell historie, dicendo che il fosse così nominato da Ercole Tebano, il quale quiui passando per andar'à ritrouar Gerione, ui fece una fortezza per sua perpetua memoria. Altri dicono che ella trasse così fatto nome da gli Egittij, ilche dimostra il nome composto da Mon & akos, che in latino uuol dire habitatione, & municipio de gli hamantij, cioè de i pescatori Egittij con gli hami, che passarono quiui ad habitare. Io lascierò nel giuditio uostro ò Lettori appigliarui à quale di queste opinioni ui parerà esser piu uicina al uero. Io mi stò con la prima hauendo meco Seruio sopra quel uerso di Vergilio nel sesto. Aggeribus iacet Alpinis atque Monæchi. Venne in questo luogo Cesare ritornando nell'Italia della Gallia. Onde scriue Lucano nel primo così.

Cimella città

Villa Franca.

Quaque sub Herculeo sacratus nomine portus.
Vrget ripe caua pelagus, non corus in illum.
Ius habet, aut Zephyrus solus sua littora turbat.
Circius, & tuta prohibet statione Monæci.

Poscia caminando tre miglia lungo il lito uedesi il porto di Monaco, portus Monæci da Tolomeo detto, posto in luogo forte sopra lo scoglio del mare, edificato da' Genouesi di cōsentimento di Federico Barbarossa. Son d'opinione che'l fosse così addimandato dal sopradetto porto d'Ercole Moneco. Et perciò fu nominato di Monaco in uece di Moneco. Sopra Monaco due miglia ne gli aspri monti u'è Torbia, Tropea Augusti da Tolomeo nominata, (secondo Giacomo Bracellio) che fu patria di Elio Pertinace Imperatore, nato nella uilla di Marte nell'Apennino. Et fugli imposto nome Pertinace per la continua negotiatione ch'egli faceua, come dimostra Giulio Capitolino. Poscia pur lungo la marina appare Mentono, & Rocca Bruna poste in luogo sterile, & secco. Et quindi à cinque miglia seguita Vintimiglia da Tolomeo Albiniminium detto, & da Strabone, & Plinio Albio intemelium, & da Cornelio Tacito uel 17. libro, & da Antonino nell'Itinerario Albintimilium. Come prima disse erano partiti i Liguri da Strabone in Ingauni, & in Intemelij, annouerando una delle Colonie posta alla marina, cioè Albio Intemelij, si come Colonia, & habitatione dell'Alpi. Bagna la parte di questa Città, che risguarda l'Oriente, il fiume Rotta, Rutuba da Plinio nominato, & similmente da Lucano nel 2. libro, dicendo, Rutubamq; cauum. Lunge un miglio, da questo lato sorge Monte Appio. Et alquanto piu oltra si uede una Rocca, dalla quale non molto lunge si scopre il primo giogo dell' APENNINO, che iui comincia, auuenga che Strabone dica hauer detto Apennino il suo principio à Genoua, si come l'Alpi à Sabbatij, hora Sauonesi (come si dimostrerà.) Vero è, che così si deue intendere Strabone, che detto

Porto di Monaco.

Torbia.

Mentono, Rocca bruna.

Vintimiglia città.

Rotta fiume.

Monte Appio.

Principio del monte Apennino.

Monte egli ha il suo principio ne' luoghi circostanti à Genoua. Non trasse questo monte il nome d'Apennino da i Peni, cioè Cartagineſi, i quali seguitando Annibale per questo monte s'aperſero la uia di passar in Italia (come credono alcuni poco esperti nell'historie, concio fosse cosa che così era chiamato auanti il passaggio de' detti Cartagineſi secondo Sempronio) ma riportò tal nome, ò perche nella larghezza è congiunto col mõte Apennino, ò da Apino, che s'insignorì d'Italia innanzi la edificatione di Roma di molti anni, secondo ch'è dimostrato nel principio di questa nostra Italia, inuestigando qual parte di lei fosse dimandata Apennina. Confesso bene essere stato chiamato Apennino quel mõte, per il quale passò Annibale nell'Italia della Gallia Narboneſe, spezzandolo col fuoco, & col ferro, hora monte di Gineura detto. Di cui dice Giuuenale. Et mõtem fregit aceto. Del quale ne scriuerò nel fine della Lombardia Transpadana. Assai scrisse del monte Apennino trattando della Italia in generale, come la parte, & doue finisce. Et per tanto altre parole non ne faremo al presente. Poscia oltra il fiume Rotta 10. miglia arriuasi à S. Remo, ornato di molto ameno, & fruttifero paese, pieno di cedri, palme, aranci, limoni, & d'altri fecondi alberi, da i quali esce grand'ardore da i fiori di quelli, & delicati frutti se ne cauano. Piu auanti cinque miglia, & dalla marina discosto due, appare Tabia famoso castello per gli ottimi uini muscatelli, che del suo territorio si traggono. Et bẽche sia picciolo di circuito, nondimeno egli è grande di nome, per quei pretiosi uini, che in soa uità non cedono alle maluagie di Candia, nè à i uini di Cipro, nè etiandio à qualunque altro famoso uino ò d'Italia, ò fuori. Ha dato gran nome à questo castello i nostri giorni Giouanni cognominato da Tabia dell'ordine de' Predicatori, huomo molto letterato, che fece la somma de' casi di coscientia, detta la Tabiena; passò tanto huomo à miglior diporto nel conuento di san Domenico di Bologna uel 1521. Ancor caminando piu oltre 10. miglia, ritrouasi porto Morisо, da i Latini portus Mauritios addimandato, così piu tosto nominato porto che'l sia. Doppo due miglia appare Valle di Oneglia, ornata di molte uille, & contrade. Piu oltre quattro miglia giace Diano da gli antichi Diana nominato, due miglia dal mare longe. E' tutto questo paese pieno d'Oliui, da i quali se ne caua tãto oglio che alcuna uolta ascende à 18 & altresì à 20000. barili. Piu oltra due miglia lungo il medesimo lito uedesi in cima del colle, Ceruo, & doppo 4. miglia, Andoria castello, sotto cui passa il fiume Meira da Plinio Merula detto, il qual corre per una ualle uicino ad otto miglia, & poi entra nel Mare. Da quel fiume ha tratto il nome il Promontorio, hora chiamato Cauo delle Meire, auuenga che se douesse dire della Meira. Sono tutti i luoghi d'intorno ad Andoria, ameni, & uaghi colli, pieni di uiti, & oltra questo, caminando da ogni lato ueggonsi uille, & contrade, delle quali fa particolar memoria Agostino Giustiniano già Vescouo di Nebbia nel principio dell'historie di Genoua uolgari, con molti altri luoghi. Appresso cinque miglia, lungo la marina appare Albenga Albingaunum (si come diuisione di mare) detta da Strabone, Plinio, Pomponio Mela, Antonino, & da Tolomeo Albitaunum. I cui habitatori sono dimandati da Strabone, Ingaunij Ligures, come etiandio gli nomina Liuio nel 28. libro, scriuendo che se congiunse Magone figliuolo di Amilcare con detti Liguri Ingaunij, che guereggiauano con gli Epantenij Montanari. Et nel 30. libro, descriue la pace fatta fra Publio Elio Consolo, & detti Liguri Ingauni. Parimente ne fa memoria di essi nel quarantesimo libro. Secondo alcuni fu edificata questa Città ne' tempi del Magno Pompeo. Ma io sono assai dub-

S. Remo.

Tabia Castello. Moscatelli ottimi.

Giouanni.

Porto Morisо. Valle d'Oneglia. Diano.

Ceruo. Andoria Castello. Meira fiume. Cauo delle Meire.

Albenga Città.

Epantenij Montanari.

bioso

bioso in questa cosa, imperò che (come ho detto) dimostra Strabone che fosser partiti da principio i Liguri ne Ingauni, & Intemelij. Sia come si uoglia, par che per ogni modo la sia antica. Giace essa nella pianura appresso al Mare mezo miglio, ornata di begli edificij, ma ui è cattiua aria, & massimamente ne' tempi, che si macera il canape nel fiume Cēta, che passa uicino à quella, tal che da ogni lato si sente insopportabile puzzo, che corrompe l'aria, in tal maniera che si creano ne' corpi humani grauissime infirmità On de uolgarmente si dice, Albengana piana, se fosse sana, si dimandarebbe Stella Diana. Ella è ricca, & delle cose per il bisogno de gli huomini assai abondante. La fu pigliata, & saccheggiata da i Pisani, & etiandio abbruciata nel 1175. & furono assai Cittadini da loro menati prigioni à Pisa. Vero è, che poi con aiuto de' Genouesi, & d'altri uicini popoli la fu ristorata da quei pochi cittadini, che ui erano rimasi. Poscia di mano in mano la fu talmente fabricata, che hora ella è molto bella da uedere. La fece Città (secondo alcuni) Alessandro III. Pontefice Romano cōsegnandogli il Vescouo, che fosse sogetto all'Arciuescouo di Genoua, ma secondo altri fu Innocentio III. sottomettendola all'Arciuescouo di Milano. La illustrò Proculo Imperatore, del quale dice Spartiano, & Eutropio, che fu sua patria Albingauno posto nell'Alpi marine, nato di nobile famiglia, & che i suoi antenati furono Ladroni. Passa uicino à questa Città da un lato il fiume Centa. Il quale scende per una bella, & lunga ualle fra Monti, & Colli assai fruttiferi, & al fine mette capo nel Mare. Vogliono alcuni che Centa sia nominato perche in esso entrano cento torrenti. Non mancano alquanti di scriuere esser questo quel fiume da Plinio Merula nominato, ma io son d'opinione, che'l sia la Meira (come ho detto) oltra Albinga uerso i Mediterranei circa mezo miglio alle radici del Monte, scorgesi Rauenna picciolo Lago, nel quale si scaricano l'acque, che da i uicini Monti scendono. In questo Laghetto ritrouansi buoni, & saporiti pesci. Poscia seguitando il uiaggio lungo il lito cinque miglia da Albenga discosto, uedesi Ceriale Castello, poi Borghetto, & piu oltra due miglia l'Ouo, & doppo altrettanto, Pietra. Quindi à Finario nobile Castello, annoueransi cinque miglia. Egliè questo Castello dalla marina discosto un miglio, edificato alla foce della Valle, oue si scorge sopra un picciolo colle la forte Rocca, che assicura esso Castello. Vuole Biondo che'l traesse nome di Finario da la finezza dell'aria, la qual'è molto buona, & benigna. Fu già rouinato esso Castello da Genouesi, hauendone scacciata la illustre famiglia de' Carretti per hauer dato fauore Galeotto Marchese del detto, à Filippo Maria Visconte Duca di Milano contra loro. Ben'è uero che poi ritornato nella Signoria aiutandoli detto Duca. Poscia mancato il sopranominato Galeotto pigliò la Signoria un suo figliuolo molto sauio, & prudente, il qual diede principio con gran diligenza à ristorare il castello, onde riuscì molto bello. Rimasero del detto alquanti figliuoli, tra i quali fu Carlo Domenico poi fatto Cardinale per le sue uirtuti da Giulio Papa II. che morì in Roma nel 1514. L'altro fu Fabritio eletto gran Maestro da i Caualieri Gierosolimitani di Rodi, che felicemente passò di questa uita nel 1521. auanti la rouina di Rodi, che seguitò il seguente anno, essendo soggiugato da Solimano Imperator de' Turchi. Il terzo Alfonso nominato, con gran felicità tenne la Signoria di esso Castello insino alla morte. Illustrò questa patria con la dottrina Battista de' Giudici Vescouo di Vintimiglia dell'ordine de' Predicatori, come chiaramente conoscer si può dall'opere da lui scritte, & massimamente da quel Dialogo che compose molto elegātemente della Religione.

Risguarda.

Proculo imperatore.

Centa fiume.

Rauenna lago.

Ceriale castello. Borghetto, l'Ouo, Pietra. Finario castello.

Carretti, Galeotto.

Carlo Domenico cardinale. Fabritio.

Alfonso. Battista de' Giudici.

Noli città. gione. Trascorrendo per il lito del mare sette miglia, appare la Città di Noli da i letterati Naulum nominata, edificata da i Genouesi, & Sauonesi, & fatta Città da Innocentio quarto Pontefice Romano, sottomettendo il Vescouo all'Arciuescouo di Genoua. Sono però altri, che dicono che la fosse creata Città da Alessandro III. Quiui uedesi un molto eccellente porto. La Città già fu molto habitata da ricchi cittadini, che acquistauano assai douitia trafficando mercatantie in quà, & in là. Vero è che hora ella è molto male habitata. Così narrano alcuni la cagione di tal cosa, & dicono, che essendo i cittadini di essa molto industriosi in acquistar ricchezze per Mare, & non hauendo rispetto all'inibitioni fatte dalla chiesa, che niuno possa portare ferro, & altre simili cose à gl'infedeli, & essendone souente ripresi dal loro Vescouo che non douessero far tal cosa, & quelli nō istimandolo, anzi beffandolo, priegò quello il Signore Iddio ne dimostrasse segno contra di essi percotendogli in tal maniera, che se riducessero à cognitione del suo fallo. Et così da quell'hora in quà sempre detta Città, è passata di male in peggio, come si uede. Vi sopragiunsero poi per loro maggior rouina, le discordie de i Genouesi. Concio fosse cosa che essendo scacciati alcuna uolta gli Adorni, ò Fregosi, quiui con gran danno della Città, gli scacciati si ricouerauano. Et non men male ui fece l'armata di Alfonso d'Aragona primo Re di Napoli, & d'Ispagna, à questo luogo spesse uolte scendendo, & saccheggiandola. Tal che chiaramente si è potuto conoscere di quanta autorità sia stata la maledittione del santo Vescouo. Poi oltre due miglia discosto da Noli seguitando il sito, uedesi la contrada Spotrono, & piu auanti tre li Vadi, cioè il porto da Plinio Vadum Sabbatū detto, da Strabone Vada Sabbatia, & da Antonino Vada Sabbatis. Sono questi Vadi, secondo Strabone, Paludi. Quindi à Sauona misuransi cinque miglia; talmente questa Città Sauona è nominata da Liuio & da Strabone, & da Pomponio Mela, Sabbatia, & da Tolomeo, Sabbata, & Sabbatium. La fu edificata (secondo alcuni) da i Galli Senoni, con molte altre Città d'Italia. Sia come si uoglia, certo è, ch'ella è molto antica. Della quale ne parla Liuio nel 28. libro, narrando il passaggio di Magone figliuolo d'Amilcare nel l'Italia con 30 naui rostrate, & con altre assai, per portar uittuaglia, con 10000. pedoni, & poco meno di 2000. caualieri, ch'erano quiui passati dalla minore Isola delle Baleari, & come entrarono alla sproueduta in Genoua, non ui essendo chi guardasse i uicini luoghi presso alla Marina. Soggiunge poi che Magone lasciò à Sauona Castello dell'Alpi tutto il bottino pigliato, & dieci naui lunghe per guarda di quello, & l'altri mandò à Cartagine. Ella è molto honoreuole Città (che gira intorno un miglio è mezo) ornata di magnifici edifici, & massimamēte del superbo Pallagio fatto da Giulio 2. Papa. Da piu Signori ella è stata gouernata, cioè da' Genouesi, da' Visconti, da' Sforzeschi Signori di Milano, & da' Franceesi. Et iandio souente si sono da se stessi i cittadini gouernati. Al presente la tengono soggetta i Genouesi, talmente che nell'anno 1528. per piu rispetti ui guastaro il porto. Quiui scese à terra Carlo V. Imperatore Romano à i sette d'Agosto del mille cinquecento uentinoue, ch'era à questo luogo uarcato di Spagna cō cento nauili fra galee, & altri nauigheuoli legni, per passare al Pontefice à pigliar la corona dell'Imperio della quale fu poi coronato in Bologna. Sono usciti di Sauona molti dignissimi huomini, che l'hanno ornata con le loro dignissime uirtù. Tra i quali ui fu Gregorio settimo Papa, huomo saggio, giusto, & uirtuoso, come scriue Platina, & gli altri historici, il quale fece molte belle costitutioni, & leggi utili, & necessarie alla chiesa.

Porto di Noli.

Risguarda.

Spotrono. Vadi.

Sauona città.

Signori sopra Sauona

Greg. 7. pp.

Paßò tanto huomo all'altra uita in Salerno. Ne' noſtri giorni gran nome diede ad eſſa Sisto 4. dell'ordine de' Minori, & Giulio 2. Pontefici Romani. Il primo fu molto letterato, & ſagace, l'altro (che fu ſuo nepote) meriteuolmente fu nominato Giulio 2. per le grand'opere che'l fece, delle quali ne ſono pieni i libri ſcritti de' noſtri tempi. In uero egli fu grande oſſeruatore della libertà Eccleſiaſtica, & non meno dell'Italia. Acquiſtò alla chieſa molte Città, Caſtella, & luoghi dell'Emilia, Flaminia, Vmbria, & Marca Anconitana, come à parte à parte dimoſtro nell'Effemeridi latine. Scacciò i Franceſi d'Italia con aiuto però de' Venetiani, & Suizzeri. Reſtituì nel Ducato di Milano Maßimiano già figliuolo di Lodouico Sforza. Sempre guerreggiò, & mai non impoſe grauezze al chiericato, & meno à i ſuoi popoli, anzi li liberaua dalle grauezze, che haueano. Raunò il concilio Lateranenſe, oue fece una coſtitutione contra i Cardinali ſimoniaci per la elettione del Papa. Cominciò molti ſuperbi edifici tanto in Roma come altroue; de' quali alquanti ne finì. Fece aſſai altre coſe, oue dimoſtrò grand'animo, & grande ingegno. Che ſe io le uoleſſe deſcriuere ne farei un'alto libro. Paßò all'altra uita molto diuotamente nel 1513. in Roma, & laſciò che'l ſi faceſſe una nobiliſſima ſepoltura à ſan Pietro in Vincula, per mano di Michel'Angelo Fiorentino eccellente ſcoltore. Ha illuſtrato etiandio queſta patria Pietro, & Rafaello Riari Cardinali, nipoti di Papa Siſto. Queſt'ultimo fece quel ſuperbo pallagio appreſſo ſan Lorenzo in Damaſo in Roma da ragguagliare con qualunque artificioſo, & ricco pallagio di Europa. Fu queſto digniſſimo Cardinale, berſaglio di ſortuna (come ſi dice) benche ſaggio, & prudente. Paßò di queſta uita nel 1521 in Napoli, & fu portato à Roma, & ſepolto à ſan Lorenzo in Damaſo. Fu anche Sauoneſe Marco Vgerio dell'ordine de i Minori pur'anche egli Cardinale, huomo letterato, come dall'opere da lui laſciate, conoſcer ſi può. Parimente diede alla luce queſta Città Agoſtino Spinola Cardinale, & Camerlengo della Chieſa Romana che morì gli anni paſſati, produſſe altresì Ceſare Patriarca di Coſtantinopoli, Ottauiano Veſcouo di Viterbo, & Sforza Veſcouo di Lucca, tutti figliuoli del Conte Gieronimo Riario, il quale fu Signore d'Imola, & di Forlì, che laſciò herede de' ſuoi beni Galeazzo anche ſuo figliuolo, huomo prudente, che hora uiue lietamente in Roma. Vſcì etiandio di queſta Città Giouanni della Rouere nipote di Papa Siſto, Prefetto di Roma, & Signor di Senouaglia. Al quale ſucceſſe nella Signoria Franceſco Maria ſuo figliuolo, poi Signore di Peſaro, & Duca d'Vrbino, huomo di grandiſſimo ingegno, & di grandiſſima giuſtitia ornato, che paßò all'altra uita Capitano de' Venetiani nel 1530. laſciando herede del lo ſtato Guid'Vbaldo ſuo figliuolo. Sarei molto lungo s'io uoleſſe raccontar le grande opere fatte del detto Franceſco Maria, che in uero dimoſtrò eſſer nato del ſangue di Giulio Papa. Ha hauuto queſta Città altri nobili, et illuſtri huomini, che ſe gli uoleſſe tutti nominare, non potrei coſì preſto ſeguitare la cominciata deſcrittione. Onde ritornando à quella, dico, quiui hauer principio l'Alpi de i Sabbatij, come dimoſtra Strabone, che di mano in mano piu oltra traſcorrono, ſcendendo poi al lito del Mare, & ſeguitandolo ſi ueggono alcune picciole Ville, & Contrade, fra le quali (paſſato due miglia) euui Albiſſola, & piu auanti tre, Calle, con alquante altre deſcritte dal Veſcouo di Nebbia. Doppo tre miglia, ritrouaſi Voragine da alcuni Viragine, & da altri Virgium, & Voragium dimandato. Non mancano alquanti di ſcriuere, che'l foſſe molto tempo detto, Strada della Vergine. Egli è aſſai honoreuole Caſtello, illuſtrato da Giacomo

Siſto 4.
Giulio 2.
Riſguarda l'opere fatte da Giul.
Cardinali, Pietro, & Rafaello Riari.
M. Vgerio.
Agoſt. Spinola card.
Ceſare, Ottauiano, Sforza, riarij.
Galeazzo Riario.
Giouanni dalla Rouere.
Franceſco Maria.
Guid'Vbaldo.
Alpi de i Sabbatij.
Albiſſola, Calle.
Voragine caſtello.
Giacomo.

dell'ordine de' Predicatori, huomo dotto, che fu Arciuescouo di Genoua. Lasciò tãto Dottore molte opere doppo lui, come si può uedere ne' libri de gli huomini illustri dell'ordine de' Predicatori. Passò à miglior diporto nel 1294. Piu oltra ui è Vutro, et il fiume Chieruſa, ch'esce dall'Apennino. Passato detto fiume, appare Sestro di Ponente, talmente cognominato à differenza di quel di Leuante, del quale altroue ne scriuerò. Caminato poi due miglia si arriua alla bella contrada di Cornegliano de gli Spinoli gentil'huomini Genouesi. Secondo alcuni la fu cosi nominata da Cornelio Cittadino Romano, che quiui dimorò. Piu auanti ui è il fiume Pozzeuera da Plinio Porcifera addimandato. Secondo Annio, trasse questo nome da Forco Re. Esce esso fiume da i gioghi dell'Apennino, & quindi per quindeci miglia passando, sbocca poi nella marina. Et cosi come egli è maggiore di tutti li sopranominati fiumi, & torrenti, cosi anche scende al Mare con maggior forza. Da cui ha pigliato il nome la Valle, per la qual corre, Valle di Pozzeuera, ornata di sontuosi edifici. Et auuenga che sia il paese poco fecondo, è però molto bello, & dileteuole da uedere per l'amenità de i Cedri, Limoni, Aranci, & d'altri simili fruttiferi arbori. Tutta questa parte, ch'ella è lungo il lito del Mare, (cominciando da san Remo, & etiandio alquanto piu in là, insino à Genoua) è ornata di tanti, & tali fruttiferi alberi (come ho detto) & d'altißime Palme (da i quali si cauano saporiti, & odoriferi frutti) ch'ella è cosa molto uaga da uedere, & da odorare, & non meno si ueggono dileteuoli giardini, da ristorare, & ricreare ogni maninconioso animo. Oltra mezo miglio, si giunge à san Pietro di Arena, & doppo tre miglia, scorgesi la molto magnifica Città di Genoua. Egli è ben uero, che partendosi dalla Pozzeuera, & seguitando la marina, si arriua al bel porto di Genoua, che s'apre uerso l'Africa risguardando al Mezo giorno, assicurato dalla gran Mole fatta artificiosamente per conseruatione de i nauilij. Giace sopra detto porto la potente, & superba Città di GENOVA, da Strabone, Catone, Sempronio, Plinio, Liuio, Antonino, Tolomeo, & da tutti gli altri nobili scrittori, Genoua nominata, & non Ianua, come scriuono alcuni non hauendo ueduto detti approuati Autori. Giace talmente questa Città; ha la faccia uerso il Mezo giorno, posta molto altieramente al la riua del Mare, tenendo le spalle alla Tramontana al piede de i Monti, si come da quegli scenduta per riposare al basso, rimanendo detti Monti à dietro quasi per difenderla dalla furiosa Tramontana, non essendo in tutto piana, nè in tutto montuosa, ma participando dell'uno, & dell'altro. E' il suo circuito (come scriue il Vescouo di Nebbia) trentacinque mila nouecento cinquantacinque palmi di quelli, che si usano alla misura della canna, con la quale si uendono i panni, & altre cose. Il qual palmo, non è molto minore del piede, che usauano gli antichi, & etiandio in molti luoghi usano i moderni, tal che sei di questi palmi concorrono à fare un passo. I palmi de gli antichi erano molto minori. Et chi uolesse dare à ciascun passo sette palmi di canna, il circuito della Città farebbe cinque miglia, ma dandone ad ogni miglio (come si deue) mille paßi, il circuito di essa Città risultarebbe à sei miglia meno però quarantacinque palmi. Non si computa in questa misura la lunghezza del Mole, nè de i Porti. Non deue essere istimata picciola questa misura, perche la Città di Parigi senza i Borghi è poco piu di trenta mila palmi. Cosi scriue il Vescouo di Nebbia nel primo libro dell'historie di Genoua. Da chi fosse edificata tanta Città, et da chi ui fosse imposto tal nome di Genoua, sono diuerse opinioni. Dicono alcuni che l'hauesse principio da Giano Re d'Italia, che la fosse

Vutro, chieruſa fiume.
Sestro di Ponente caſtello.
Cornegliano.
Pozzeuera fiume.
Valle di Pozzeuera
Vago paese
S Pietro di Arena.
Porto di genoua.
Genoua città.
Opinioni del principio di Genoua.
Giano Re d'Italia.

poi allargata da Giano Re di Troia, & che quiui primieramente fosse adorato Giano di due faccie, & cosi riportasse il nome di Genoua, si come di Giana. Altri scriuono che la fu fatta da Giano Genuo Prisco primo Re d'Italia, & talmente da lui nominata. Et per confirmatione della loro opinione dicono al presente ritrouarsi quiui uicino il Promontorio Calignano (cosi corrotamente detto in uece di Carin Iano) che in Arameo, significa in latino Vigna di Giano, imperoche era quiui la Vigna di Giano. Paolo Perugino historico scriue che li fosse dato tal nome da Genuino compagno di Faetonte. il qual essendo quiui passato dell'Egitto, & essendosi infirmato & poi sanato uolse che questa Città fosse cosi nominata Genoua da lui per memoria sua. Non mancano altri di narrare che la pigliasse tal nome da Genuo figliuolo di Saturno, & altri dal sito del luogo fatto à similianza della coruità, ch'ella è sotto il ginocchio, & altri dicono che la si deue scriuere Gianua, per esser Gianua, ò Porta del mondo. Altre assai opinioni io ritrouo tanto circa il principio d'essa, quanto circa l'impositione del nome. Et perche paiono à me senza fondamento, anzi piu tosto fauole, che altrimente, le lascierò passare. Egli è ben uero che Biondo nella sua Italia, poco istima l'opinione di quelli, che dicono hauesse detta Città il suo principio auanti le guerre de' Cartagineſi fatte nell'Italia, dicendo non ritrouare memoria alcuna d'essa appresso alcun scrittore innanzi dette guerre. Concio fosse cosa che quando quella fosse stata in essere, ò di qualche conditione, si crede che ne sarebbe stato fatto mentione ò da L. Floro ò da Giordano nella descrittione che fanno de i popoli di Liguria. Io credo che talmente si potrebbe rispondere al Biondo cioè, che la sua ragione non conchiude. Imperò che souente ritrouiamo una cosa lasciata da uno autore, da un'altro descritta, secondo il suo bisogno. La onde essendo picciola Città Genoua, ne' tempi che combatteuano i Romani co i Liguri, & non interuenendo quella forse nelle guerre antidette, non fu nominata, & cosi fu lasciata da Floro. Onde se ben considerarà il dotto Lettore, conoscerà chiaramente che Floro attende solamente à descriuere i popoli di Liguria, che habitauano fra gli alti gioghi de i monti, & strani balzi, & strabocchеuoli luoghi di essi, hauendo le loro habitationi spelonche, & cauerne, ò case di uimini, piu tosto per nasconderse, & esser securi, che per dimesticamente, & agiatamente habitare, si come erano gli Ossubij, Deciati, & Buriati. Non è uerisimile che in questa Regione non fossero alcuni Castelli, & massimamente circa il lito del mare, delle quali, non fa mentione Floro, per non esser ribelli à i Romani. Et che ne fossero, & tra gli altri Genoua, & Sauona, lo dimostra Liuio nel principio della seconda guerra fra Romani, & Cartagineſi, scriuendo (come ho detto in Sauona) che passasse Magone à Genoua, & la rouinasse, & poi passasse à Sauona. Se'l rouinò Genoua seguita che la ui fosse, & etiandio che la fosse à i Romani soggetta. Cosi io risponderei à Biondo. Quanto à quel che'l dice di Floro. Parimente direi, à quello che'l scriue di Giordano, cioè che'l tacesse la memoria di Genoua, per esser quella forse di poca istimatione in quei tempi. Et non hauendolo ueduto, per hora altra risposta non li faccio. Ma ben dirò io esser dell'opinione di Bracellio, & di molti altri scrittori, che Genoua sia molt'antica, & che la fosse edificata, ò da Giano Genio Prisco, & da Genuino, ouero da Genuo, & che talmente la fosse nominata Genoua da un di loro. La quale fu poi roinata da Magone figliuolo di Amilcare Cartagineſe, come dimostra Liuio nel 28. lib. cosi. Eadem æstate Mago Amilcaris filius ex minore Balearis Insulæ (ubi hybernauerat) iuuentuti lecta ia classem im

Giano Re di Troia.

Giano Genuo.

Genuino.

Genuo.

Risposta al l'opinione di Biondo.

Genoua antica Città.

posita, in Italiam 30. fermè rostratis nauibus, & multis onerarijs 12000. peditum, duo fermè equitum traiecit, Genuamq; nullis præcidijs maritimam oram tutantibus, repentino aduentu cœpit. Occorse questa cosa ne' tempi del Consolato di P. Cornelio Scipione, & di P. Licinio Crasso, doppo la creatione del mondo 3757. anni, dal principio di Roma fatto da Romolo, 549. l'anno primo della centesima, & quarantesima quarta Olimpiade, auanti l'Incarnatione del Saluatore nostro Giesu Cristo, 204. Rimase talmente disfatta due anni, & poi la fecero ristorare i Romani da Lucretio Spurio, come soggiunge Liuio, nel 30. lib. così. Lucretio prorogatum Imperium est, ut Genuam oppidum à Magone Pœno dirutum exædificaret, cioè che fu prolungata l'autorità à Lucretio dal popolo Romano acciò che ristorasse Genoua da Magone rouinata. Et ciò fu fatto nel tempo del Consolato di Cn. Seruilio Cepione, & di Cn. Seruilio Gemino. Quindi si può conoscere l'errore d'alcuni scriuendo fosse roinata Genoua da Magone d'anni 534. doppo il principio di Roma dato da Romolo, & poi rifatta da Lucretio nel 545. concioßia cosa che ne' detti tempi non era cominciata la seconda guerra fra' Romani, & Cartagineßi, & meno Magone era passato à Genoua (come ho dimostrato narrare Liuio) Ilche facilmente si può conoscere dalle calculationi de i tempi de i Consoli Romani fatte da Enrico Glareano, & da Gregorio Olandro, & nelle supputationi de gli anni dal principio del mondo insino à i nostri giorni di Giouanni Lucido. Doppo la ristoratione fatta da Lucretio (come è scritto, auenga che non leggiamo che ui fossero condotti nuoui habitatori, è però uerisimile che ui conducessero i Romani, etiandio alcuni ad aumentare gli habitatori, se ben non la facessero Colonia, come haueano fatto molti altri luoghi, per la sterilità del paese, come parimente dice Biondo) sempre costantemente seruò la fede al popolo Romano. Foscia crescendo di mano in mano tanto di popolo quanto di ricchezze arriuò all'anno di Cristo nostro Signore 660. nel quale la fu saccheggiata da' Rotari Re de' Longobardi. Dipoi à poco à poco riualendosi, & essendo fatto prigione Desiderio Re de' Longobardi da Carlo Magno à Pauia, rimase Genoua sotto l'Imperio di Pipino creato Re d'Italia dal detto Carlo, & poscia à Bernardono suo figliuolo, & al fine à gli Imperadori successori di Carlo. Da i quali fu molto humanamente trattata, ancor dando à i Cittadini libertà di creare alcuni Capitani, da iquali fossero gouernati Onde fra quelli fu Ademaro, che passò di comandamento de i Cittadini, con una grossa armata di legni nauigheuoli in aiuto de i Corsi ch'erano stati soggiugati da i Saracini, & con tanto ingegno, & ardire s'azzuffò con essi in mare, che li rouinò tutta la loro armata, benche egli ucciso ui rimanesse. Rouinata l'armata Saracinesca, s'insignorirono i Genouesi dell'Isola, & condussero à Genoua tredeci naui pigliate de' nemici. Et così da quel tempo in quà, hanno tenuto la Signoria di Corsica. Pur prosperamente succedendo le cose della Città, apparue l'anno della salute humana 935. che fu anno molto infelice per la Città, imperò che hauendo usurpato il nome dell'Imperio Romano Berengario terzo, essendo confederati i Saracini co i Cartagineßi (tenendo il seggio di Pietro in Roma Stefano settimo Pontefice) & uarcando nell'Italia pigliarono Genoua, & la saccheggiarono, & hauendone molti crudelmente ucciß, al fine menarono con loro tutti i fanciulli tanto maschi, quanto femine (che potero hauere) & passato nell'Africa, lasciando totalmente abandonata la Città, & priua di habitatori. Vero è (come scriue Andrea Dandolo che allora era Du-

Ristorata da' Romani.

Ademaro.

Corsica sotto Genouesi.

Cenoua saccheggiata da' Saracini.

ce di Venetia) che doppo poco tempo ui furono ricondotti tutti detti fanciulli. Et poi da quel tempo in quà tanto ella è accresciuta cosi di popolo, come di nobili edifici, & non meno di possanza, che ha ottenuto il nome di Genoua superba, auenga che altresì sostenesse gran danno nel 1522. dall'essercito della lega fatta fra Leone decimo Papa, Carlo quinto Imperatore, & Fiorentini, essendo loro Capitano Prospero Colonna. Concio fosse cosa ch'essendo stati scacciati i Francesi d'Italia, passando quiui detto Prospero, la pigliò, & fece prigione Ottauiano Fregoso Gouernatore d'essa per Francesco Re di Francia, & il Conte Pietro Nauara Capitano de' Guasconi, ch'era quiui passato per aiuto di Ottauiano mandato dal detto Rè, & diede à sacco la Città à i Soldati tre giorni, non facendogli altro male. In uero par cosa da non credere, come fosse poßibile di pigliare con tanta facilità questa potente Città, & saccheggiarla. Passato tanto infortunio pigliò assai ristoro per lo passagio di Carlo quinto Imperadore antidetto, che'l fece quiui da Barcellona, nell'anno 1529. essendo uenuto nell'Italia per esser coronato da Clemente settimo Pontefice Romano, & altresì nell'anno 1536. essendo esso Imperadore ritornato con l'essercito di Prouenza, oue lasciarono i suoi soldati assai denari per ristorarsi. Ora lietamente passano i Genouesi i suoi giorni, intertenendosi con le mercatantie, & traffichi, da i quali da ogni parte del mondo ne riportano gran guadagno. Concioßia cosa che (credo non ingannarmi) non si ritroua luogo da traficare, che non ui passano, tanto sono questi Cittadini industrioßi, & desideroßi del guadagno. Et ciò occorre per essere il loro Paese sterile, & la Città ben piena di popolo. Et però il biso gno li fa pensare ad industriarsi. La onde per la loro industria fanno la Città abondante di ogni cosa necessaria pel uiuere dell'huomo, & anche per le delitie. Sono stati i Genouesi etiandio molto potenti per mare, & non meno sono al presente, & hanno riportato (oltra le glorioße uittorie) grande ricchezze. Et acciò chiarisca che cosi sia stato, & hora sia, parte ne racconterò da loro acquistate. Et prima nell'anno del Signore nostro Giesu Cristo mille, & sessanta (secondo Giacomo da Voragine nell'historie, ma secondo Agostino Giustiniano Vescouo di Nebbio nel secondo libro de gli Annali di Genoua, del 1101.) fecero i Genouesi una grossa armata di legni naui gheuoli, & la mandarono in soccorso di Balduino Re di Gierusalem contra gl'Infedeli. Et azzuffandosi i Genouesi con quelli, fu tanta la forza d'essi, che gli uccisero, & acquistaro Tripoli, & Cesarea. Poscia consignato al detto Rè quelle Città, & egli per dimostrarsi grato, li donò il pretioso Catino di Smeraldo, oue fu posto l'Agnello nell'ultima cena, che fece il nostro Signore Giesu Cristo co i suoi discepoli, & altresì li diede parte delle ceneri del corpo di san Giouan Battista. Et perche si uede la uariatione del tempo di questa cosa fra gli antidetti scrittori, io dirò una parola, che non si dee credere in questa uariatione nè all'uno, nè all'altro, perche nel mille, & sessanta ancor non era diuenuta la Città di Gierusalem alle mani de i Cristiani, & nel 1101. la fu pigliata da Gottifredi, & egli fu creato Rè di essa. Forse potrebbesi dire, che uoglia dire il Voragine, nel 1160. & cosi si potrebbe uerificare la sua narratione, perche in quei tempi regnaua Balduino. Similmente passato gli animosi Genouesi contra i Saracini nell'Armonia con cento & sessantatre legni ad essortatione di Eugenio Papa 3. & i superarono, uccidendone molti di loro, & facendone prigioni. Tolsero a' Pisani Piobino, et tennero assidiata Pisa un'anno, et talmente l'astrensero, che furo

Genoua superba.

Carlo 5. Imperadore.

Vittorie de' Genouesi.

Tripoli, Cesarea.

Catino di Smeraldo.

Piobino sotto Genouesi

astretti i Pisani à mandarli la carta bianca, & pigliare quei patti, che d' Genouesi piacquero, & fra gli altri, di abbassare tutti gli edifici insino à i primi solari. Poscia combattero con loro con 130. Galee appresso l'Isola di Malora, et ruppero la loro armata, & con gran trionfo condussero à Genoua 48. Galee di quelli. Similmente s'azzuffaro con essi un'altra uolta, & li superarono, & poi ui roinarono il Porto di Ligurno con la fortissima Rocca. La quale poi i Pisani la rifecero, fatta la pace con essi. Anche souente cõbatterono co i Venetiani con Rè, & con altri potenti popoli, de i quali spesse fiate, ne riportarono glorioſi trionfi. Et per dette uittorie, allargaro il loro dominio uerso il Settentrione insino al fiume Tanai (hora detto Tana) & soggiugarono Casa (già Teodosia nominata) nel Cresonesso Taurico. Pigliarono etiandio l'Isola di Cipro, di Metalino, di Scio, & Pera con molte altre Città, & luoghi, che sarei molto lungo in descriuerli.

Vittorie de i Genouesi.

Signoria di Genoua.

È stata Genoua anticamente, & da uarij huomini gouernata. Et prima essendo in libertà sotto l'Imperio Romano, assai tempo se gouernò sotto quattro Consoli per un'anno dal popolo creati, come dimostra Giorgio Merula nel lib. 6. dell'historie de' Visconti. Et talmente la fu gouernata insino all'anno 1101. nel quale furono creati sei Consoli, & poscia quattro, secondo le parea. Et ciò perseuerò insino al 1129. Et l'anno del 30. che seguitò, mutando detto ordine, elessero tre Consoli, & quattordici huomini sopra il ciuile. Et tal Maestrato durò insino all'anno 1142. Onde il popolo elesse dieci Consoli, che amministrassero il gouerno della Republica per un'anno. Quest'ordine si seruò anni 18. & furo creati solamente cinque, & altresì sei, l'anno, & con tal'ordine si giunse all'anno 1190. Poscia fu instituito un Pretore, che insieme co i Consoli hauesse cura della Città, che fu ne' tempi di Federico Barbarossa. Il quale li comandò lo elegessero come faceuano l'altre Città d'Italia. Si dee sapere (come scriue il Vescouo di Nebbio nell'historie) che per spatio di 110. anni (che tanti ne trascorsero dell'anno 1080. insino al detto 1190.) sempre fu gouernata questa Città tanto nel ciuile quanto nel criminale, da i suoi Cittadini. Et quindi insino al 1217. hebbe uarij gouerni. Concio fosse cosa che alcuna uolta hauea cura della Republica un Pretore forestiere, & altre uolte, si lasciaua, & altre uolte se li dauano in compagnia Rettori ò siano Conseglieri secondo l'occorrenze dello stato. Poscia nel 1257. fu eletto il Capitano dal Popolo, & dato in compagnia al Pretore. Durò tal modo sei anni. Nel 1263. non crearo Capitano, ne gli anni seguenti insino al 1271. ma dierono ogni autorità al Pretore, Consignaro poi al Pretore due Capitani della nobiltà. Et tal'ordine peruenne all'anno 1291. Onde il Popolo elesse il Pretore, & Capitano forestieri dandogli in compagnia l'Abbate, ò fosse Guardiano di esso popolo. Perseuerò tal modo insino all'anno 1318. Nel quale se diede il popolo à Giouanni 22. Papa, & à Roberto Re di Napoli, da i quali fu gouernata insino all'anno 1335. Onde furo creati dalla Città Pretore, due Capitani Cittadini, Abbati, & Antiani, si conseruò questo Maestrato quattro anni. In questo tempo, essendo cominciati gli odij, & nemicitie fra' Cittadini, furono cacciati della Città Spinoli, & Dorij, & cosi di mano in mano crescendo le ciuili discordie (doppo molti mali occorsi) parue à i primi del popolo di douer dar principio ad un nuouo Maestrato, il quale fosse perpetuo, per prouare se con questa uia si potesse acquetare la Città, & acquetata, conseruarla. Et per tanto elessero Simone Bocca Negra, & il nominarono Luce, che fu nel 1339. (secondo il Vescouo di Nebbio, auenga che'l Volterrano ne'

Quattro Consoli.
Consoli 6.
Consoli 4.
3. Consoli.
14. Consiglieri.
Cõsoli 10.
Cinque, et sei Consoli.
Pretor.
Capitano del popolo.
Duo Capitani.
Abbate.
Pretore, due Capitani Abbati.
Antiani.
Spinoli.
Dorij.
Simõe Bocca Negra.

suoi Comentari Vrbani dica essere stato eletto Domenico Fregoso nel 1327. Governò questo Duce la Città anni sei, & à lui successe nel 1345. Giouanni di Morta, chi tenne il Maestrato anni cinque, appresso il quale fu eletto nel 1350. Giouanni Valente, & hauendo gouernato tre anni (per le discordie nate fra' Cittadini) pigliò la signoria nel 1353. Giouanni Vesconte Arciuescouo, & Signore di Melano. Et talmente ui stette sotto lui, & i nepoti suoi tre anni. In capo de' quali parendo à i Cittadini non uoler piu esserli soggetti, crearono un'altra uolta loro Duce Simone Bocca Negra, che fu nel 1356. Et doppo sette anni elessero Gabriel Adorno, nel 1363. Il quale hauendo tenuto il Maestrato sette anni hebbe per successore Domenico da campo Fregoso, nel 1370. che tenne il Ducato otto anni. Fu poi creato Antoniotto Adorno, corrēdo l'anno 1378. che regnò solamente dall'hora di Nona insino à Compieta del medesimo giorno. Dietro à cui incontinente fu eletto Niccolò Guarco, à cui successe nel Ducato doppo cinque anni, Lionardo di Montaldo, che fu l'anno 1383. Essendo stato nel Maestrato un'anno fu richiamato à quella dignità Antoniotto Adorno nel 1384. Nella quale se comportò sei anni con grandßima laude. Et essendo già gli anni del Signore al numero peruenuti del 1390. fu eletto Giacomo da Campo Fregoso, che solamente gouernò un'anno. Doppo lui Antoniotto Adorno la terza uolta, che fu l'anno 1391. Il seguente anno fu eletto Duce Antonio Montaldo giouane di uentitre anni. Ma essendo costui scacciato fu posto in suo luogo dal popolo Francesco Giustiniano di Garibaldo nel 1393. Et costui similmente fu scacciato nel detto anno, & riposto nel seggio Ducale Antonio di Montaldo. Et l'anno seguente, entrò in detto seggio Ducale di uolontà del popolo. Niccolò di Gonglio, & indi à pochi giorni Antonio Guarco, & doppo alcuni mesi fu ritornato nel Ducato la quarta uolta Antoniotto Adorno. Et cosi in spatio di due anni furono creati tre Duci. In questi tempi nacque tanta discordia fra i Cittadini, per li Guelfi, & Ghibellini, che furono sforzati i Guelfi di cercare aiuto forestiere. Onde si raccomandarono à Carlo 7. Re di Francia. Il quale ui mandò per loro Gouernatore Buccicaldo Francese di statura di Gigante. Essendosi diportato molto arrogante tredeci anni, & essendo passato à Melano credendo di ottenerlo, & ritornando à Genoua senza hauer fatto alcun profitto, ui furono serrate le porte contra, & cosi rimase fuori senza Signoria, nel 1403. Poscia raunandosi i cittadini insieme elessero loro prottetore Giouan Maria Vesconte Duca di Milano. Il quale ui mandò per suo Luogotenente Teodoro Paleologo Marchese di Monferrato, che gouernò la Città quattro anni. Poi essendo stato ucciso Giouan Maria, crearono i cittadini loro Duce Georgio Adorno nel 1413. & indi à due anni Bernabò di Goano, & doppo pochi giorni Tomaso da Campo Fregoso, & indi à sei anni gridarono Protettore loro Filippo Maria Angelo Duca di Milano, sotto la cui protettione uissero anni quindeci con gran pace. Vero è che poi isdegnati i Cittadini (perche hauea tanto honoratamente riceuuto Alfonso Re di Ragona, & di Napoli con quegli altri Signori, & Baroni loro prigioni, & appresso senza loro saputa gli hauea lasciati liberi) raunandosi insieme, crearono otto Capitani della libertà, i quali doppo poco essendo dimesßi, fu fatto Duce Isnardo Guarco d'anni settanta di sua età, nel 1436. Il quale poi fra pochi giorni deposero parendogli eßer poco utile alla Republica, & in suo luogo eleßero Duce Tomaso di Pietro da Campo Fregoso un'altra uolta. Il quale hauendo gouernato la Città un'anno, fu scacciato da Battista da Campo Frego

Giouanni. Giouanni Valente. Simõe Bocca Negra. Gabriele Adorno. Domenico da Campo Ant. Ador. Niccolò Guarro. Lionardo Montaldo. Ant. Ador. Giac Freg. Ant. Ador. Ant. Mõt. Frã. Giust. Ant. Mont. Niccolò di Gonglio. Ant. Guar. Ant. Ador. Georgio Adorno. Bernar. di Goano. Tom. Freg Isnardo Guarro. Tom. Freg. Batt. Freg.

so suo fratello, nel 1437. & egli si fece Duce. Ben'è uero che solamente tenne il seggio Ducale per forza hore sedeci perche essendo Tõmaso huomo di grande ingegno, et di non minore riputatione nella Città, raunando incontanente gli amici, senza indugio assediò Battista nel Pallagio Ducale, & con grande ardire lo cominciò à combattere, tal che Battista uedendo non poterli resistere, al meglio che puote se ne fuggì lasciando libero il Ducato à Tõmaso. Et cosi ripigliò il Maestrato la terza uolta Tõmaso, oue si mantiene cinque anni. Mentre che in tale stato erano le cose, non potendo sopportare questo Maestrato Giouann'Antonio da Fliſco parendogli essere una gran seruitù alla Città de liberò di ridurla à libertà, & tanto seppe fare, che furono eletti otto Capitani, i quali subito eletti fecero imprigionare Tõmaso Duce. Ma non potendosi i Cittadini concordare sotto questo gouerno, ritornarono ad elegere un Duce secondo la consuetudine. Et per ciò nel 1443. constituirono Duce Rafael Adorno nepote di Antoniotto già Duce. Et hauendo tenuto il seggio Ducale presso quattro anni, leuandosi à rumore la Città, fu costretto di lasciare il Maestrato. Onde nel luogo di quello fu posto Bernabò Gentile suo cugino, che fu l'anno 1447. Costui appena giunse in capo del mese del Ducato che fu scacciato da Giano da Campo Fregoso con aiuto di Giouann'Antonio da Fiesco, il quale scacciato, esso pigliò il Ducato, & hauendolo tenuto un'anno, li successe Lodouico suo fratello nel 1448. che fu scacciato poi da Pietro da Campo Fregoso il secondo anno da che era entrato nel Maestrato nell'anno 1450. Et cosi Pietro si fece Duce, oue si mantiene da tre anni. Poscia essendo poco grato il suo gouerno à i Cittadini, con fauore di Carlo 7. Re di Francia, lo fecero fuggire. Rimase poi la Città sotto la protettione di Carlo insino all'anno 1461. Nel quale raunandosi i Cittadini, hauendo scacciati i Francesi, elessero loro Duce Prosspero Adorno, & doppo poco deponendolo, crearono in suo luogo Duce Spinetta Fregoso. Il quale doppo tre giorni similmente deposto dal Ducato, ui fu posto in esso Lodouico da Campo Fregoso la seconda uolta nel medesimo anno. Essendo scacciati i Francesi da Genoua, isdegnato Carlo Re, mandò à Genoua Giouanni figliuolo già del Re Raineri con un'armata di nauigheuoli legni, ou'erano 7000. combattenti per constringere la Città à ritornare à sua diuotione Onde i cittadini deposero del Ducato Lodouico, & nel suo luogo entrò Paolo Fregoso Arciuescouo di Genoua nel 1462. che come hebbe pigliato il Maestrato incontinente pigliando l'armi con tanto ardire passò contra i Francesi, che li fece fuggire con loro danno, & uergogna. Et hauendo imperato un'anno, fu priuato di detto Ducato da Lodouico Fregoso, che per lui lo pigliò la terza uolta nel medesimo anno. Doppo poco pigliando le forze l'antidetto Pauolo scacciò Lodouico, & egli ripigliò il Ducato nel 1463. nel qual tempo se pacificarono gli Adorni co i Fregosi, che como furo pacificati, parue à i cittadini di pigliar Castelletto, oue eransi fortificati i Francesi per lo Re Carlo, & considerando non esser sufficienti da se istessi, chiederono aiuto à Francesco Sforza Duca di Milano, il qual ui mandò buon soccorso, & cosi lo ricouerarono scacciandone i Francesi. La onde i Genouesi per dimostrarsi grati al Sforcesco ui mandarono uentiquattro ambasciatori à Milano à presentarli il scettro, il stendardo, le chiaui col Sigillo della Città, eleggendolo per loro Signore, nel 1464. come etiandio narra Corio nell'historie, con altri scrittori. A' cui successe Galeazzo Maria suo figliuolo, et à costui Giouan Galeazzo insino all'anno 1478. Tẽnero adũque i Sforceschi la signoria di questa città anni 14. Poscia à sog-

Tõmaso.
Raf. Ador.
Bernabò gentile.
Giano da Gãpo Freg.
Lodouico.
Pietro.
Prosp. Ado. Spinetta Fregoso.
Lodouico.
Paolo Arciuescouo.
Lod. Freg.
Paolo Arciuescouo.
Galeazzo Maria.

gettione de' Fieschi, pigliãdo l'arme i cittadini cõtra Giouã Galeazzo antidetto, pigliaro no Castelletto scacciandone i suoi presidij, & crearono Duce Battista Fregoso, che gouernò ũsta Republica anni cinque con grande humanità, giustitia, & pace, auuenga che souẽte fosse disturbato da Obietto da Fiesco, pur però si mantenne aiutandolo Paolo Cardinale suo zio. Pigliò poi il Ducato nel 1483. Paolo antidetto, che fu la terza uolta, & diede la signoria della Città à Giouan Galeazzo sopranominato nel 1488. Allora i cittadini mandarono sedeci ambasciatori à Milano al prefatto Duca, & hauendo fatta la oratione, ui consignarono la bacchetta, lo stendardo di S. Giorgio, le chiaui della Città, & il sigillo, giurando sopra il Missale posto nelle mani del Duca ubbidienza, & fedeltà. Il che fatto creò il Duca Gouernatore di Genoua Giouan Agostino Adorno. Et rimasero i Genouesi soggetti al detto Giouan Galeazzo, & à Lodouico Sforzeschi, anni undeci insino alla uenuta di Lodouico 12. Re di Francia, che scacciò detto Lodouico Sforza del Ducato di Milano, nel 1499. Et allora i Genouesi si dierono al detto Re Francese. A' cui furono ubbidienti anni otto. Poscia nel 1507. pigliando l'armi il popolo, & scacciando la nobiltà, crearono loro Duce Paolo di Noui tintor di panni, huomo molto antico, & buono, benche egli facesse gran resistenza, non uolendo tal maestrato, pur'al fine costretto lo accettò. Et cosi ribellarono dal Rè. Al quale passò tutta la nobiltà chiedendogli aiuto per poter ritornare alla patria. Onde il Rè uenne à Genoua con grand'essercito, & costrinse il popolo à ritornare sotto di lui, & rimesse la nobiltà nella Città, & fece tagliare il capo à Paolo loro Duce. Et acciò potesse mantenere Genoua sotto il suo dominio fece edificare una fortezza sopra il porto, nominando la Briglia, dicendo uoler imbrigliare talmente quest'ardito, & gagliardo cauallo, che per l'auuenire non potesse ricalcitrare al suo padrone. Vero è, che doppo alquanti anni da i cittadini, & con grande ingegno, & spesa, la fu rouinata insino à i fondamenti, come io scriuo nell'Effemeridi latine. Doppo cinque anni, da chi haueua tenuto la signoria di essa Città l'antidetto Rè, cioè nel 1512. Scacciati i Francesi d'Italia da gli Eluetij per opera di Giulio Papa 2. & de i Venetiani ritornando i Genouesi alla libertà, crearono Duce Giano Fregoso, et doppo poco, essendo uenuto nell'Italia Giouan Giacomo Triulcio con l'essercito Francese di 40000. combattenti per racquistare il perduto Ducato di Milano, nel quale era stato posto Duca Massimiano già figliuolo di Lodouico Sforza, & hauendo ottenuto quasi tutto detto stato per il Re Lodouico, temendo Giano Duce di esser fatto prigione, se ne fuggì, & ritornò Genoua sotto la signoria di Lodouico antedetto. Vero è che poco ui stette, perche essendo rotto l'essercito del Rè à Nouara da gli Eluetij, & ricouerato il Ducato di Milano da Massimiano sopranominato, pigliò il Ducato di Genoua di consentimento del popolo Ottauiano Fregoso nel 1513. Huomo certamente ornato d'ogni uirtù. Concio fosse cosa che in esso ritrouauasi la prudenza, l'humanità, la candidità della uita, congiunte con la isperienza militare, & con le lettere. Gouernò questa Republica due anni, cioè insino alla uenuta di Francesco Re di Francia, che successe à Lodouico, & soggiogò Milano, nel 1515. Hauendo deposto Ottauiano il Maestrato, & accordatosi col Re Francese, rimase gouernatore di essa Città in nome del detto Rè. Et talmente sette anni la gouernò insino all'anno 1522. Benche souente fosse conturbato da Antonio Fregoso Vescouo di Vintimiglia co' diuersi, & uarij modi per iscacciarlo, pur però, & sauiamente, & animosamente si mantenne insino al detto anno. Nel quale (essendo l'an-

Giouã Galeazzo-
Batt. Freg.
Obietto da Fiesco.
Paolo car.
Giouã Galeazzo-
Lod. Sfor.
Lod. 12. Re di Francia.
Pao. di noui
Briglia.
Ciano Fr.
Lod. 12. Re di Francia.
Ottau. Fr.
Fran. Re di Francia.
Anton. Fr.

Prosp. Col. no dauanti scacciati i Francesi d'Italia da Prospero Colonna Capitano della Lega fatta fra Lione decimo Papa, Carlo quinto Imperatore, & Fiorentini) essendo pigliata Genoua dal detto Prospero, rimase Ottauiano prigione, & fu mandato à Napoli, oue ui stette prigione alquanti anni. Poscia fatto libero, & essendo passato all'Isola di Procida, doppo pochi giorni rese il spirito diuotamente al Signore Iddio. Fu Ottauiano da anno uerare fra gl'illustri huomini, che sono stati ne' nostri tempi, in qualunque grado di uirtù. Prigionato adunque Ottauiano (come è detto fu fatto Duce Antoniotto Adorno nel 1522. In questo tempo non potendo soffrire i Genouesi l'aspera briglia, & durissimo morso in loro bocca posto da Lodouico 12. Rè, doppo lunga fatica, & grandissima spesa, conquistandola, la rouinaro insino à i fondamenti. In uero ella era marauigliosa opera, & sufficiente à tener soggetta questa Città. Et per tanto saggiamente fecero i cittadini à rouinarla, desiderando la libertà. Gouernò poi Genoua Antoniotto insino nel 1527. Nel quale essendo confederato Papa Clemente 7. con Francesco Re di Francia, & Venetiani, Fiorentini, & con tutti quasi i Prencipi d'Italia per scacciare i Soldati di Carlo Imperatore d'Italia, & hauendo mandato nell'Italia il Re Francesco Odetto di Alutreco con 40. mila soldati, & Andrea d'Oria con una forte armata di naui gheuoli legni, all'assedio di Genoua, & fortemente astringendola, ritrouandosi i Genouesi male proueduti di uettouaglia, & non potendo piu mantenersi si accordaro con Odetto Capitano del Re di esserli soggetti, & cosi se partì Antoniotto lasciando il Maestrato. Allora il Re Francesco ui mandò per Gouernatore Teodoro Triulzo. In tal termine seguendo le cose, il seguente anno mandarono i cittadini una nobile ambasciaria al Rè pregandolo fosse contento che la città si riducesse all'antica libertà. Ilche ottenuto elessero otto cittadini con un Duce per il gouerno della città con tal'ordine. Ma prima si deue sapere, come ha Genoua 28. famiglie, ò siano 28. alberghi (come eglino dicono) nominati gentil'huomini. Et per tanto ordinarono di cauare da questi 28. alberghi un conseglio di 400. nobili, un Duce, otto Gouernatori, otto Procuratori, con cinque Sindici Maggiori. Et che tutti questi insieme rappresentassero il corpo della Signoria. Poi ordinarono che se istraesserono con non minore ordine di quello, che se fa ne gli ufficij di Venetia, cioè cosi. Vogliono che'l Duce gouerna due anni, i quali finiti, se ne caua un'altro. Et il Duce uecchio rimane Procuratore insino che uiue, cangiano poi di sei mesi, in sei mesi sempre due de i Gouernatori. I quali entrano ne i Procuratori. Et anche parimente di sei mesi, in sei mesi due de' detti Procuratori si cangiano, & uacano da gli ufficij antidetti. Et per tanto occorre che i Prefatti signori rimangono per ciascun da due anni in signoria, & altro tanto nella procuraria. Et cosi seruino quattr'anni alla Republica. Et da questi è gouernata la Città. Fu il primo Duce creato nel 1528. per tal gouerno Alberto dell'Azza huomo sauio, & antico. Gouernando costui la Città il seguente anno passò Carlo 5. Imperatore à Genoua condotto da Andrea d'Oria suo Armiraglio, per pigliare la corona dell'Imperio da Clemente 7. Papa. Et confirmò tal ordine fatto per i cittadini, dandogli altresì molti priuilegi. Poscia l'anno seguente che fu del 1530. fu eletto Duce Battista Spinola, & nel 1532. Battista Lomellino, et nel 34. Cristoforo Rosso Grimaldo dignissimo medico, & l'anno del 36. Giouan Battista d'Oria. Poscia nel 38. Leonardo Catanio, & nel 40. Andrea Giustiniano nel 42. Andrea Pietra Santa, & nel 44. Giambattista Fornaro, nel 46. Benedetto Genti, le sot-

Ottauiano Freg.

Ant. Ador.

Andrea d'Oria.

Franc. Re di Frãcia.

Nuouo ordine del gouerno di Genoua.

Alberto del la Azza.

Carlo 5. Impatore.

Batt. Spin.

Batt. Lom.

Crist. Ross.

Giouãbatt. d'Oria.

Leonardo Catanio.

Andr. Giustiniano.

Andr. Pietra Santa, Gianbattista Forn.

Ben. Gen.

to il

to il quale l'anno seguente, che fu del 1547. si scoperse Giouan' Agostino Conte di Fliſco giouane eloquente, & ardito, & di gran conseglio per farsi Duce della Città, & hauendo pigliato una porta à i cinque di Gennaro, & saccheggiata l'armata marinesca del Prencipe d'Oria, & essendo stato ucciso Giouanni d'Oria nepote del Sig. Andrea, & cosi essendo sù la uittoria, uolendo saltare d'una Galea nell'altra, armato (essendo di notte) cascò nella marina, & fu sommerso. Et rimase la Città in pace à diuotione di Carlo v. Imperatore. Nell'anno 1548. pigliò il Ducato Gasparo de' Grimaldi di Bracelli, che hora lo tiene, nel 49. Al presente ella è gouernata talmente questa magnifica Città, & uiue in gran pace, fortificando le mura di essa in tal guisa (come si può giudicare) che la sarà ineffugnabile pur che ui siano buoni presidij, & le cose necessarie da mantenerse. Anche gli anni passati, (acciò che si possano meglio mantenere i cittadini in tal libertà rouinarono Castelletto insino à i fondamenti. Sono usciti di essa Città molti eccellenti huomini, che l'hanno molto illustrata, & prima Innocentio v. & Adriano v. Pontefici Romani della nobile famiglia di Fliſco, dalla quale etiandio sono stati partoriti piu di 30. Cardinali, & assai altri Prelati, si come Arciuescoui, & Vescoui, Innocentio viii. Papa uscì della magnifica stirpe de' Cibo, Paolo Cardinale de' Fregosi cõ Federico, Niccolò de' Fliſchi, Bendinello de i Sauli, tutti Cardinali. Ora uiue Innocentio Cibo, nipote d'Innocentio viii. Gieronimo Grimaldi, & Gieronimo d'Oria, anche eglino Cardinali, gran numero d'altri prelati ha dato al mondo questa Città, che sarei molto lungo in descriuerli. E' ben uero, ch'io non posso passare che non faccia memoria di Filippo Sauli uescouo di Brugnate huomo ben letterato, che traduſſe di greco in latino alquãte opere, tra le quali fu Eutimio sopra i Salmi di Dauid profeta, & Agostino Giustiniano uescouo di Nebbio dell'ordine de' predicatori, dignißimo Teologo, ornato di lettere Grece, Ebree, Arabe, & Caldee. Diede quest'huomo à i Latini molte opere ch'erano Grece, & Ebraice, & scrisse un gran uolume d'historie di Genoua in uolgare, con la descrittion dell'isola di Corsica. Marco Cataneo Arciuescouo di Rodo dell'ordine de' predicatori, facondo predicatore. Ha produtto altresi tanta Città molti letterati huomini, & prima Giouanni Balbo dell'ordine de' predicatori, che lasciò doppo se un libro dell'anima, et del corpo col uocabolario Catolico, auenga che ad alcuni paia tal'opera indegna di tanto huomo, pur però se gli dee riferir gratia, perche sopra di quel fondamento (quanto che'l se sia) sono stati fabricati nobili edifici, hauendo auanti gli occhi quel uolgar prouerbio esser facil cosa ad aggiungere alla cosa ritrouata. Produsse anche Aniolò Negro (di Giouanni di Boccacio precettore) curioso astrologo, Giacomo Cepa, & Giacomo Bracellio amendue huomini ben letterati. De i quali, l'ultimo molto diligentemente descrisse il sito, e i luoghi di questa Regione, Gottardo Stella haueua buona cognition delle lettere latine, & Battista Fregoso, scrisse in uolgare un libro d'essempij, seguitando l'ordine di Valerio Maßimo (certamente degna opera) che poi lo fece latino Camillo Gilino Milanese molto letterato. Sono stati molti altri nobili ingegni di questa Città, & etiandio hora ne sono, che hanno dato, & danno fama ad essa con le loro opere, de i quali ui è Stefano Bracellio, Antonio Gallo elegante historico, Giacomo Fornaro Fornio detto, ornato di lettere Grece, oltra delle latine, Girolamo Palmario, Bartolomeo Giustiniano, Niccolò de' Brignali, Bartolomeo Faccio, che scrisse elegantemente dodici libri dell'opere di Alfonso primo Re di Napoli, & un libro contra Lorenzo Valla dell'immortalità

Gasparo Crimaldi.
Innoc. 5.
Adriano 5.
Trenta C.
Innocen. 8.
Paolo.
Federico.
Niccolò.
Bindinello.
Inn. Cibo.
Gier. Gri.
Gier. d'Or.
Filip Sauli
Ago. Giust.
Marc. Cat.
Cioã. Bal.
And Nog.
Giac. cepa.
Giac. Brac.
Got. Stella
Bat. Freg.
Stef. Brac.
Ant. Gallo.
Giac. For.
Gir. Palm.
Bart. giust.
Nic. Brig
Bart. Fac.

Frãc. Mar. Spirẽ. Pal. Luige Sp. Valorosi Capitani. Filip. d'Oria.

dell'anima, & un'altro della guerra di Chioggia, Francesco Marchese Dottore di Leggi, Spirendio Palmario, Luige Spinola, che scrisse un libro della Republica, con molti altri solleuati ingegni che sarebbe molto lunga la mia narratione, se tutti li uolesse rimembrare, & massimamente se uolesse dimorare nelle lodi di Domenico Sauli huomo non solamente pratico in trattar le cose de gli stati, & republiche, ma anche molto perito nelle lettere latine, delle cui lodi altroue, ne parlerò. Hanno dato gran nome à questa nobile patria etiandio molti ualorosi, & sagaci Capitani di armate marinesche, del numero de i quali fu Filippo d'Oria, che con la sua prudentia, & ualorosità tolse à i Venetiani l'Isola di Scio, & la diede à gli suoi cittadini, che insino ad oggi l'hanno posseduta. Pagano d'Oria riportò nobilissima Vittoria dell'armata dell'Imperatore di Costãtinopoli col quale era l'armata de i Venetiani, & del Rè d'Vngheria, appresso Costantinopoli. Etiandio trionfò dell'armata de' Venetiani, che ruppe uicino alla Morea. Onde menò prigione à Genoua Niccolò Pisano Capitano di detta armata con 5000. Soldati. La onde per detta uittoria fu non solamente liberata Genoua, ma altresì la Grecia. Souente combattè Luciano d'Oria co i Venetiani per mare, & sempre li uinse. Et tra l'altre uolte, ne prese 18. naui di quelle, & essendo sù la uittoria, & cauandosi di capo la celata per uedere l'acquistato honore, da una saetta percosso, se ne morì; benche auanti morisse, d'animo inuitto mandasse à Genoua 2000. Venetiani prigioni. Pietro d'Oria anche egli spesse uolte trionfò de' nemici, come dimostra Agostino Vescouo di Nebbio nell'historie: Fu costui huomo saggio, prodo, & in tutte l'opere sue ardito, onde fu riputato dignissimo Capitano. Et tutti detti Capitani sopra nominati uscirono della famiglia d'Oria. Della qual famiglia, pare à me che si possa dire quel che dicono gli scrittori della famiglia de gli Scipioni, esser'una stirpe fatale (se uogliamo parlare secondo quelli) da sempre uincere i nemici della patria, combattendo per mare. Et non meno ne' nostri giorni hanno dimostrato gli nati di detta famiglia, come scriuerò piu in giù. Biagio Assereto hauendo animosamente combattuto con l'armata de gli Aragonesi, al fine essendogli fauoreuole la Fortuna (come se dice) la uinse, & fece prigione Alfonso Re d'Aragona, & di Napoli, il Rè di Nauarra, il Signore Infante, il gran Maestro di S. Giacomo con molti Baroni, & con gran trionfo li condusse à Genoua. Sono stati molt'altri dignissimi Capitani, c'hanno dimostrato non solamente à tutta Europa, ma altresì all'Africa, & Asia di quanto ualore siano i Genouesi, che lunga sarebbe la narratione di quelli. Pur uolendolo conoscere il curioso Lettore, legga Giacomo da Voragine, Biondo, Bernardino Corio, Sabellico, Volaterrano, Platina, con Agostino Vescouo di Nebbio, & altri scrittori, et intieramente sarà sodisfatto. Ne' nostri giorni ha ornato di molti Trionfi questa Città il Magno Andrea d'Oria Prencipe di Melfi, che in uero si può cognominare Magno dalle grand'opere da lui fatte. Et prima con sei galee, & due bergantini ruppe 20. fuste con una galea de' Mori, appresso Corsica. Delle quali sei con detta Galea (già fatta da Papa Giulio 2. & da Mori pigliata ne' tempi di Leone 10. Papa,) condusse con gran trionfo à Genoua nel giorno di Pasqua della Resurrettione nel 1519. Ha ottenuto tante uittorie ne' nostri giorni questo ualoroso, & sagace Capitano, che se ne potrebbe scriuere un grandissimo uolume, come io dimostro nell' Effemeridi latine. Per hora piu non scriuerò di tanto huomo, perche par'à me esser men male à lasciarle che imperfettamente raccontarle. Ma ben dirò esser'egli quel tale, & tanto huomo nel trattare le cose mari-

Pagano.

Luciano.

Pietr. Dor.

Risguarda.

Biagio Ass.

And. d'Or.

neſche, che non ha ſuperiore nel Mare ne forſe eguale. Mancò gli anni paſſati Filippino pur d'Oria, che eſſendo molto giouane, ruppe l'armata de i Soldati di Carlo 5. Imperadore appreſſo Salerno, nel 1527. & uccise Vgo da Moncada Spagnuolo Capitano di quella, facendo prigione Aſcanio Colonna, & il Marcheſe del Guaſto con molti altri Signori, & Capitani. Fece altre aſſai prodezze, per le quali dimoſtraua di uſcire non minore Capitano del ſuo zio Andrea. Non ui mancano etiandio hora altri nobili, & animoſi giouani, che già hanno fatto iſperienza del loro ingegno, & forza, per le quale dimoſtrano eſſer nati di quelli Padri, che riportarono tante Vittorie alla patria, fra i quali ui è pur di detta famiglia d'Oria Antonio Viſconte, & Cicala, ualent'huomini si come hanno fatto iſperientia, & di continouo fanno, trattando le coſe marineſche, & anche di terra guerreggiando. Sempre queſta nobile patria ha partorito huomini non ſolamente di grand'ingegno, & induſtria à traficare, ma etiandio di grand'ardire ad ogni fattione tanto di mare quanto di terra, che (ſi come io ſon conſueto di dire) ſe foſſero i cittadini uniti, & pacifichi fra ſe ſteſſi, hauerebbono maggior ſignoria tanto ne' luoghi maritimi quanto in terra ferma di quel c'hanno. Et ſouente hauerebbono ſignoreggiato à quegli à che hanno ſeruito, come penſare ſi può. La onde diſſe Faccio de gli Vberti nel ſeſto Canto del Dittamondo.

Nobile, e grande è la Città di Genoua,
E più ſarebbe ancora ſe non foſſe
Che ciaſcun di per ſua diſcordia menoua.

Non piu per hora parlerò di tanta potente Città; imperò che aſſai largamente ne parla il Veſcouo di Nebbio nell'hiſtorie, ma ſolo io uoglio deſcriuere il principio di un'antica Tauola di metallo ritrouata nella Valle di Pozzeuera da un Contadino cauando la terra nel 1507. la quale fu portata à Genoua, & poſta nel Domo à perpetua memoria dell'antichità di Genoua, che è tale. Q. M. Minuti eis, Q. F. Rufeis, De controuerſieis inter Genuateis, & Veiturios in re preſente cognouerunt, & coram inter eos controuerſias compoſuerunt, & qua lege agrum poßiderent, & qua fineis fierent, dixerunt eos fineis facere terminos quæ ſtatui iuſſerunt, ubei ea facta eſſent. Romani coram uenire iouſerunt Rom. coram ſententiam ex Senati Conſulto dixerunt, eidib. Decemb. L. Cœcilio Q. F. Q. Minutio. Q. F. Coſ. Qua ager priuatus Caſtelli Veituriorum eſt, quem agrum eos uendere, heredemq; ſequi licet. Is ager uectigalnei fiet. Langatium fineis agri priuati ab riuo infimo, qui oritur ab fonte in mamcelo, ad Flouium eidem. Ibi terminus ſtat, inde Flouio ſuſo uorſum in Flouium Lemurum, inde Flouio Lemuri ſuſum uſque ad riuom Comberane. L'hauerei tutta deſcritta, come ella iace, & parimente fatta uolgare, ſe la non foſſe ſtata deſcritta, & uolgareggiata dal Veſcouo di Nebbio, & poſta nell'hiſtorie di Genoua. Onde il curioſo Lettore iui la potrà uedere, che in uero ella è coſa molta notabile. La fu fatta l'anno primo della centeſima ſeſta Olimpiade, dalla edificatione di Roma fatta da Romolo, l'anno 637. & auanti l'incarnatione del figliuolo di Dio 116. ſecondo il calcolo di Enrico Glareano, & dello Olandro, ma un meno ſecondo Lucido, eſſendoli Conſoli L. Cecilio Metello Diadema, & Q. Mutio Sceuola. Ritornando alla principiata deſcrittione di queſta Regione. Ponerò quiui i termini à Genoua del paeſe detto Riuiera di Genoua di Ponente, & comincierò l'altra parte nominata Riuiera di Leuante.

Tauola antica.

RIVIERA DI LEVANTE.

COMINCIA adunque quiui à Genoua il paese detto Riuiera di Leuante, et seguita insino al fiume Magra termine di questa Regione di Liguria. Ella è addimandata questa parte Riuiera di Leuante perche risguarda uerso il leuare del Sole apparendo à noi, si come quell'altra parte risguarda al Ponente ò sia al tramontare del Sole. Vscendo adunque fuori di Genoua dall'Oriente, & caminando circa il lito del mare ritrouansi il fiume Bisagno da Giorgio Merula nel 10.lib. dell'historie de i Visconti nominato Bisannis, si come da due fiumi creato, cioè dal Ferisano, & da un'altro, come scriue Biondo, & Bracellio. Par'à me che sia questo quel fiume detto da Plinio Feritor, & parimente da Antonino nell'Itinerario quando dice esser posto Genoua fra la Porsina, & il Feritore fiumi. Benche io creda sia corrotto il libro, & uoglia dire Porcifera, & non Porsina. Passando piu auanti otto miglia appare Neruio, & passate due Buliasco, & doppo alro tanto. Sori, ò sia Soli, Saulum da i litterati nominato. Sono però questi luoghi picciole Contrade. Quindi à due miglia eui Recca, & doppo altro tanto Camoglio. Veggonsi tutti questi luoghi intorno al lito pieni di magnifici edifici tanto sopra i colli quanto nelle ualli, talmente disposti, & ordinati per uenti miglia, & più, che pare à i riguardanti, che nauigano circa questo lito della marina, piu tosto una lunga citt à, & ben'edificata che Ville, ò Contrade l'una dall'altra separate. Et ciò comincia à Genoua, & discorre insino à Camoglio, oue comincia Capo di Monte, & da gli antichi, Sumarium Promontorium detto. Il quale è un sassoso Mõte, et molto aspero à douerli salire. Risguarda al mare, et è dedicato à S. Fruttuoso, Al quale (dẽtro di esso appresso il fine) eui fabricato un sontuoso Tẽpio, oue è honorato detto glorioso Santo. Scendono le chiari acque dal detto mõte per li sassosi balci, et precipitose ruppi, & p le strette foci poi entrano nella marina. Quiui si fa Porto Fino, il quale nomina Plinio Portũ Delfinum, bẽche al presente, essendoli tolto la prima sillaba sia nominato Porto Fino (com'è detto.) Et perciò credo che la ui sia stata tolta, per dichiarare maggiormente la bontà di detto Porto. Altra memoria nõ ritrouo appresso d'alcun scrittore antico di questo Porto, eccetto che appresso Plinio. Et forse questo è interuenuto per non esser'usato in quei tempi Misuransi 4. miglia da S. Fruttuoso à questo Porto, sempre scendendo per strette, & sassose uie. Ben'è uero ch'egli è molto piu agiato uiaggio per la marina. Poscia passando auanti poco piu di due miglia uedesi S. Malgherida, la qual passata, comincia il Golfo di Rapallo. Et quindi riuolgẽdosi fra l'asperi Mõti uedesi Valle di Rapallo tutta piaceuole, amena et dilettеuole, oue si ueggono da ogni lato, Cedri, Aranci, Limoni, Oliui, et altri fruttiferi alberi. Talmente è nominato di Rapallo il Golfo, et la Valle antidetta da Rapallo molto bella cõtrada posta al lito del mare, da S. Malgherida un miglio, et mezo discosto. Entrãdo fra l'asperi, et sassosi Monti 6. miglia appare Chiauaro, Clauerum da Georgio Merula nel 10.lib dell'historie de i Vesconti nominato, et da Dante nel Purgatorio Clauerum, che secondo Biondo non era intorniato di mura di 150. anni auanti che egli nascesse. Ma il Vescouo di Nebbio scriue nell'historie, che'l fosse fatto da i Genouesi nel mille cento & sessantasette, da che Cristo uenne al mondo, che fu poi disfatto, & rifatto, come dice Biondo. Quiui ragunansi à certi tempi dell'anno Mercatãti di diuersi Paesi

à trattare

Bisagno. Fer. sano.

Neruio, Buliasco, Sori. Rec. Cam.

Capo di Monte.

S. Fruttuoso.

Porto fino.

S. Malgherida. Golfo di Rap. Valle di Rap. Rapallo.

à trattare ſuoi negotij, per la gran comodità del luogo, oue è poſto. Ha dato nome à queſto Caſtello ne' noſtri giorni Paolo dell'ordine de' Predicatori huomo molto litterato, che morì à Scio. Seguitando pur'il lito da un miglio per aſſai piana uia, ritrouaſi il fiume Lauagna da Tolomeo Entella chiamato, & da altri ſcrittori Labonia, che ſcende dall'Apennino, & quiui nella marina finiſce. Alla cui deſtra eui Ripa Roſſa, et Mulino, et uicino alla fontana, onde eſce, Rocca Taià. Egliè molto accreſciuto Lauagna da i torrenti Graueia, Olo, & Sturla che ui entrano. Scendendo poſcia lungo la deſtra riua del detto fiume, uerſo il mare, ſi uede la Contrada Lauagna talmente dal Prefatto fiume nominata. Sono alcuni che dicono eſſer queſto luogo quel da Tolomeo nominato Libarnũ poſto fra i luoghi mediterrani di Liguria ſotto il monte Apennino, ilche aſſai mi marauiglio imperò che Lauagna, è di quà dall'antidetto Apennino, & Libarnum deßignato da Tolomeo è di là, ſi come al ſuo luogo dimoſtrerò. Io credo queſta Contrada eſſer nuoua, & non foſſe ne' tempi di Tolomeo, & ſe pur ui fù, la deueſſe eſſer di poco momẽto. Secondo alcuni, ha hauuto origine da queſto luogo la illuſtre famiglia de i Conti da Fieſco, anche nominati Conti di Lauagna, della quale ſono uſciti due Pontefice Romani con molti Cardinali, Arciueſcoui, & Veſcoui (come diſſe.) Giace poi à man ſiniſtra del fiume Lauagna Stade di Prozonaſco, Graueia, Vignolo de i Garibaldi, & Frelo, et preſſo al luogo oue eſce, Ruſſa. Miſuranſi quattro miglia dalla foce di Lauagna, oue entra nella marina, à Seſtro di Leuante Contrada, di uia molto aſpra, montuoſa, & ſaſſoſa, in latino diceßi Segeſtrum, & da Dante nel Purgatorio, Siſteri Pare, che ſecondo la deſcrittione di Tolomeo, che quiui foſſe Tigulia, ma Plinio la mette piu auanti ne' Mediterrani con Sigeſta Teguliorum. Si che ſecondo Plinio paiono queſti dui diuerſi luoghi, ſecondo Tolomeo, un ſolo. Forſe che talmente ſi potrebbe dire, che queſta parte foſſe nominata Tegulia, & che ui foſſe altresì un particolar luogo, ò Villa, ò Contrada, ò Caſtello, detto Tegulia, & che ne' giorni di Plinio, ſe nominaſſe detto luogo. Segeſtum Teguliorum dalla Regione, cioè Segeſto de i Tegulij. Addimandaſi hora queſto luogo Seſtro di Leuante à differentia di quel di Ponente, innanzi deſcritto. Vuole Annio ne' Comentari ſopra l'Itinerario d'Antonino, che queſto Seſtro ſia Entellia deſcritta da Antonino, ma par'à me che di lunge s'inganna, perche Entella (& non Entellia) è il fiume Lauagna (come è detto) di riſcontro di Seſtro, ſcopreſi una picciola Iſola dalla terra partita da un ruſcello d'acqua, la qual talmente è intorniata d'alte, & precipitoſe ruppi, che paiono alte mura dall'arte fabricate. Nella quale non ui ſi può entrare, eccetto che da due lati, cioè da man deſtra, & da man ſiniſtra, che ſono due Porti. Par piu ſicuro quel Porto, che riſguarda all'Oriente, di quell'altro. Et per tanto ſono ſecuriſſimi gli habitatori di queſto luogo da ogni male, che poteſſero fare i Ladroni tãto di mare, quanto di terra ferma, per eſſer tanto fortificato dalla natura. Non molto quindi diſcoſto ſi ueggono due alti mõti tutti pieni di uiti, addimandati Moneglia in uece di Monigli, ò uogliamo dire pretioſi Gioieli, per la pretioſità de' fruttiferi Colli, che intorniano queſta terra. Illuſtrò queſta Contrada ne' noſtri giorni Paolo dell'ordine de i Predicatori dignißimo Teologo. Più in alto ſcorgeßi le Caſtella de' Bancaleſi, cioè Matuſco et Matalana. Tocca le cõfine di Moneglia. Framula talmente nominata (ſecondo Biondo) da gli Paeſani dall'aſpera, montuoſa, & ſaſſoſa uia, che quiui ſi ritroua, ſi come ſiano auſati gli paſſaggieri di ben far ferrare le ſue mule, & caualli, per poter compire il loro camino piu ſicuramente per

Chiauaro Caſt.
Paolo.
Lauagna fiume.
Ripa Roſſa Mulino, Rocca Taia.
Graueia, Sturla. Torrenti.
Lauagna Contrada.
Conti da Fieſco.
Stade di Prozonaſco, Graneia, Vignolo Frelo, Ruſ. Seſtro di Leuante.
Picciola Iſola.
Moneglia.
Paolo.
Matuſco, Matal. Framula.

Leuãte Caſtello.

detta uia. Poſcia doppo poco ſpatio appare il nobile Caſtello di Leuante, ch'è molto bello d'edifici. Egli è intorniato queſto Caſtello di ameni, & dilettеuoli Colli, & belle Valli. Par che'l ſia ſtato fatto da pochi anni in quà, nõ ritrouandoſi altra memoria di lui appreſſo gli antichi ſcrittori. Al lato di eſſo uedenſi quattro Caſtella, quaſi egualmente l'uno dal l'altro diſcoſto, cioè Monte Roſſo, Vulnetia dal uolgo detta Vernaza, Manarola, & Rimaggio in luogo di Riuo Maggiore. Sono molto nominati queſti luoghi (come dice Biõdo) in Francia, & in Anglia, per la eccellenza de i finiſſimi uini, che quindi in quei luoghi ſono portati. Ella è, certamente coſa marauigliоſa da conſiderare, come fia poſſibile, che ſopra di tali altiſſimi, & precipitoſiſſimi Monti (che par come io dirò) appena poter uolarli ſopra gli uccelli, & che ſono tanto ſaſſoſi, che non ui ſi uede punto di terra, ſiano tante Viti, che nel tempo dell'eſtate (quando hanno le foglie) paiono talmente ornati da quelle, che rappreſentano la ſimiglianza di una cortina di muro di Elera copertati. Tragonſi adunque da queſti aſpri monti gli antidetti amabiliſſimi uini. Aſſai mi ſon marauigliato di Plinio, che non faci memoria di queſti ſoauiſſimi uini. Potrebbe eſſer che forſe, rãmentando i uini Luneſi, intenda altresi di riporre fra quelli queſti, per eſſer queſti luoghi non molto da quelli diſcoſti. Poſcia quindi partendoſi ſi uede ſtringere Riuo Maggiore il Porto di Luna hora poco iſtimato, auenga che'l ſia buono, & da gli antichi molto uſato, onde ſe ne cauaua aſſai guadagno, come par dimoſtrare Perſio, piaceuolmente riprendendo il diſordinato deſiderio del denaro del popolo Romano dicendo. Lunai Portũ opere eſt conoſcere Ciues. Auanti la larga foce d'eſſo ui è la ſopranominata Iſoletta, che lo difende dal uento Oſtro, & Africo, ò ſia del Mezo giorno. Egliè queſto Porto tanto grande, che ſarebbe ſofficiente à riceuere tutte le differenze de' nauigheuoli legni, nel quale sbocca il fiume Magra. Di riſcontro al detto fiume nella foce del Porto, ui ſono due altre picciole Iſole, l'una detta Tino, & l'altra Tinetto. Ne fa memoria di queſto Porto Liuio nel 34. lib. narrando che M. Portio Conſole eſſendo riuocata la legge Oppia, paſsò incontinente al Porto di Luna con 25. naui lunghe, nelle quali erano cinque de i confederati. Scorgeſi nella cima della prima Iſoletta il Tempio di S. Venerio, anticamente à Venere conſacrato. Et per tanto era nominato queſto Porto di Venere, come dimoſtra Tolemeo, & etiandio al preſente ſi dice Porto Venere. Scopreſi poi dal lato che riſguarda all'antidetta Iſoletta all'Occidente, il Caſtello di Porto Venere colonia del popolo Genoueſe, ch'è molto honoreuole, & di popolo pieno. Fu roinato eſſo dai Genoueſi nel 1119. guerreggiando co i Piſani, & fu dimandato da eßi Porto di Luna, ſecondo che era nominato da Strabone, & da Liuio, auenga che alcuni dicono che'l foſſe addimandato di Venere in uece di Venerio per eſſerui ſtato portato quiui l'oſſa di S. Venerio Veſcouo di Lucca da i Genoueſi, & coſi dal detto corrottamente foſſe detto di Venere, co i quali pare accordarſi Biondo. Ma à me par che ſia queſta fauola, imperò che io ritrouo eſſer talmente nominato da Tolomeo (come dice) cioè Porto Venere, & etiãdio è dimãdata una parte d'eſſo d'Antonino nell'Itinerario Porto Venere, & l'altra parte di là dalla Magra (ch'ella è nella Toſcana.) Porto di Erice, oue è il Caſtello di Erice, come ſcriuerò. Egliè detto Caſtello dell'Erice di riſcontro al Caſtello di Porto Venere. Et coſi come queſto Caſtello anticamente era termine della Signoria de' Genoueſi, ſimilmẽte era Erice, termine della Signoria de' Piſani. Poſcia nel mezo di queſto Porto di Luna, ò di Venere, ò di Erice (concioſia coſa che da Strabone, da Tolomeo, & da Sillio Ita

Monte Roſſo, Vulnetia, Manarola, Rimaggio ottimi uini.

Porto di Luna.

Due Iſolette.

Tino, Tin.

Tempio di S. Venerio.

Porto Venere.

Porto Veaere.

Caſtello.

Erice Caſt.

lico nell'ottauo libro, egliè detto Porto nominato, Sinus Ericis, come io dimostrerò) si ue de posto il nuouo Castello della Specie intorniato di mura da 200. anni in quà. Se nomina da i Latini Spedia. Scriue Biondo fosse appresso questo Golfo Tegulia, et ciò conferma dicendo hauer ueduto l'antica descrittione, & pittura d'Italia, oue pareua che quella la designasse quiui. Diede gran nome alla Specie con la dottrina Bartolomeo Faccio, ne' tempi di Biondo. Serra questo Porto dall'Oriente (oue si dice Lunigiana) un Monte ch'entra nella marina, sotto il quale passa il fiume Magra, il quale nomina Strabone Macra, & parimente Plinio, & Tolomeo, secondo gli antichi libri, auẽga che alcuni moderni dicano Marcellæ Fluroſtia. Scende questo fiume dall'Apennino partendo la Liguria dalla Toscana, et al fine mette quiui capo in q̃sto Golfo. Egliè molto precipitoso, tal che non si può nauigare, come anche dice Sulpitio sopra quei uersi di Lucano.

Specie Ca.

Bar. Faccio

Mag. fiume

Culta gier, nullasq; uado, qui Macra moratus.
Alnos uicinæ percurrit in æquora Lunæ.

Et Onnibono Vicentino pur sopra detti uersi dice esser cosi nominato Macra per esser magro di acqua. Et però non si può nauigare tanto per esserli poca acqua, quanto per esser precipitoso. Salendo lungo la sinistra riua di detto fiume ritrouasi Vezzano, Arbiano, Podentiano, Riccono, Luzzolo, & Mulazzo, da cui trasse il nome la nobile famiglia de' Marchesi di Mulazzo. Secondo Plinio, annoueransi 211. miglia dalla foce del fiume Varo alla foce della Magra, & secondo Tolomeo, ritrouansi esser quattro gradi di 44. miglia, & mezo p ciascaduno, che dãno 178. miglia, dalla qual misura poco si discosta Biondo, assignãdone due di più. Tutta questa parte del mare cominciãdo dal Varro insino alla Magra, ella è dimandata mare Ligustico, ò sia mare Leone, oue si ritrouano tre picciole Isole anzi piu tosto tre Scogli, de' quali n'è uno à riscẽtro di Albẽga, che souente è soccorso, & sicuro riposo à i smarriti marinari sbattuti dalle procelose onde del turbato mare, l'altro si uede contra Noli, & il terzo è appresso del monte, che serra dall'Occidente il Porto di Luni, che è quasi congiunto con la terra ferma (come auanti dimostrai.) Et cosi farò fine à questa Regione di Liguria Transapennina, ò sia di là dall'Apennino, hora nominata Riuiera di Genoua di Ponente, & di Leuante, lasciando la descrittione dell'altra parte de i Liguri Cisapennini, ò siano di quà dall'Apennino nella Lombardia di quà dal Pò.

Vezzano, Arbiano, Podẽtiano, Riccono, Luzzolo, Mulazzo March. e Mulazzo Mare Lig. Mar Lion. Tre Scogli.

TOSCANA SECONDA REGIONE DELLA ITALIA di F. Leandro Alberti Bolognese.

ESSENDO giunto al Fiume Magra termine della Liguria Transapennina, & principio della nobilissima Regione di Toscana, entrerò alla descrittioue d'essa. Et prima dirò della uarietà de i nomi, co i quali ella è stata dimandata, et poi ui porrò i suoi termini, et al fine la descriuerò tutta à parte à parte, seguitando il modo che ho tenuto nella Liguria. Ritrouo adunque che questa antichissima Regione ha hauuto diuersi nomi (auenga che dica Biondo che essa mai non cangiò nome, ilche assai mi sono marauigliato, imperò che ho ritrouato molta uarietà de' nomi, co i quali ella è stata nomata appresso gli antichi Autori, come ho.

Comara. ra dimostrerò.) Fu adunque primieramente nomata Comara da Comero Gallo primogenito di Giaffette, come chiaramente dimostra Annio ne' Comentari sopra Beroso Caldeo, oue dice. Anno à salute humani generis ab aquis 131. cœpit Regnum Babylonicum, sub nostro Saturno patre Iouis Beli, qui imperauit annis 56. Anno huius decimo Comerus Gallus posuit Colonias suas in regno, quod postea Italia dicta est. Et regnum suum à suo nomine cognominauit, docuitq; illos legem, & iustitiam. Così adunque fu dimandata Comara dal detto Comero, che passò quiui ad habitare doppo 130. anni da che era passato il General Diluuio, nel decimo anno del Regno di Saturno padre di Gioue belo. Ilche conferma un'antica Cronica, oue sono descritte l'antichissime Origini d'Italia. Fu anche nominata questa Regione Gianicula, ouero Gianigena da Giano secondo Fabio Pittore del secolo d'oro. Già dicemmo nel principio di questa nostra opera, come fosse chiamata Italia Gianicula da Giano, che quiui primieramente habitò essendo passato in questo continente, hora Italia detto. Et per tanto trasse questa Regione da lui il predetto nome. Pigliò etiandio il nome di Razzena da Razzenuo, come facilmente si può cauare da Beroso, & da Dionisio Alicarnaseo. Ottenne ancora il nome d'Vmbria da gli Vmbri, che quiui habitarono secondo Plinio, & altri scrittori. Dipoi scacciati di quindi detti Vmbri da i Pelasgi, et eglino habitando in questi luoghi, fu nomata da essi Pelasgia. Et poi altresì questi scacciati da i Lidi (come scriue Plinio) et essendosi essi insignoriti di questa Regione, la nominaro Tirrenia dal loro Re Tirreno, et anche loro parimente furono nominati Tirreni. Sono diuerse opinioni da cui fosse questa Regione appellata Tirrenia, ò dall'antidetto Tirreno ò da i Tirreni. Concordasi insieme Beroso Caldeo nel 1. lib. dell'antiquitati, & nel 5. con Erodoto, Strabone, Plinio, & Trogo nel 20. lib. dicendo essere stato nominato così questo paese da Tirreno figliuolo di Atus Re di Meonia, che si partì dal suo padre con molto popolo per la gran carestia, & passò in questi luoghi ad habitare l'ultimo anno d'Ascatade Re de' Babilonij. Et quiui giunto fu molto lietamente riceuuto da Cibele, & Coribante per esser della nobile stirpe d'Ercole, & lo fecero Cittadino di Razena. Il quale poi nauigò in Frigia, essendo stata ordinata Dinastia, ò sia signoria di 12. Capitani sopra 12. Città de' Gianigeni. Mirsilo Lesbio, et Dionisio Alicarnaseo nel primo libro dell'historie vogliono, che Tirrenia detta fosse da i Tirreni habitatori della Regione, & non dal detto Tirreno, concio fosse cosa che egli essendo detto Torebo, ottenne il nome soprascritto di Tirreno, da i prefatti Tirreni, essendo uenuto quiui ad habitare. Et ciò sforzansi di prouare con diuerse ragioni. Poi soggiungono che furono questi popoli così Tirreni dimandati da i Tirsi, ò siano Capanuze, & picciole habitationi, nelle quale primieramente habitauano. Onde prima fu nomata questa Regione Tirsena da i detti Tirsi, in uece di Tirrena, imperò che gli antichi souente proferiuano la lettera ſ, in luogo di r, si come Tirsena per Tirrena, secondo Annio. Vero è che Dionisio antidetto scriue insieme con Manetone, che forse furono i Tirreni nominati da un loro Prencipe. Et poi soggiunge con Mirsilo, che furono essi molto antichi popoli nati ne' tempi del secolo di Oro, & che è falso, che hauessero origine da i Lidi. Ilche dimostrauano i contrarij costumi loro, i diuersi caratteri delle lettere, ch'usauano, la differentia del colto de gli Dei, ch'adorauano, con altre assai cose, le quali operauano molto disconueneuole da quelle, che faceuano i Lidi. Et che detti Tirreni diceuano essere antichissimi, & d'origine Italiana, & non nati di forestieri.

Gianicula. Gianigena Razzena. Vmbria. Pelasgia. Tirrennia. Tirsena.

ſtieri. Vero è, che ſi dee ſapere, che quando è queſto nome di Turrena d'origine Etruſca ſi deue ſcriuere ſenza aſpiratione, cioè ſenza la h, perche deriua da i Tirſi, & non da Turrheno Meone. Perche di molti anni, & etadi innanzi che foſſe il padre, & anche l'Auo di detto Turrheno era Turrena (come dicemo dimoſtrare Mirſilo, & Dioniſio) ma quando è d'origine Greca ſi ha da ſcriuere con l'aſpiratione, & cõ ypſilon. coſi Thyrrhenia, & allora ſignifica Terebo, figliuolo d'Atù, & Tyrrhenia, alcune picciole caſtel la circa il Teuero, oue egli ſi fermò. Queſte due opinioni ſono de' detti eccellenti huomini. A' qual ci debbiamo accoſtare, ſono molto dubbioſo. Nondimeno ſe noi ci uogliamo ricordar di quello, che dice Mirſilo Lesbio, cioè che quando ſi ritrouano diuerſe opinioni circa l'antichità di qualche natione, ſi deue parimente credere à gli antichi ſcrittori nati in quella natione, & poi à i piu uicini, piu toſto che à gli ſcrittori dell'altre nationi. Et per tanto dobbiamo credere quel, che dicono eßi Tirreni, & poi li Romani loro uicini. Coſi adunque dicono inſieme con Mirſilo, et Dioniſio, che la loro origine è ſtata antica, & che non hanno hauuto principio da i Lidi (come dicono gli altri) ma che eßi ſono ſtati autori dell'altre nationi. Ilche confermano i Romani loro uicini. Et perciò pare à me, ſecondo le ragioni dette di ſopra, che ſe dee tenere eſſere i Tirreni antichißimi popoli principiati nell'Italia ne' tempi dell'Aureo ſecolo, & coſi nominati da i Tirſi, ò ſiano capanuzze, ò picciole habitationi, nelle quali da principio habitauano, & non hauer hauuto origine da i Lidi. Furono poi dimandati queſti Tirreni da i Romani (ſecondo Dioniſio Alicarnaſeo, & Strabone) Etruſci dalla Regione Etruria; oue habitauano, et anche dal la intelligentia, & iſperientia del miniſtrare il culto diuino nel qual uinceano tutte le altre generationi. Vero è, che ne' tempi di Dioniſio (come egli dice) erano diuenuti detti Etruſci molto negligenti, & poco oſſeruatori del prefatto culto, per cotal maniera, ch'erano riputati eſſer di minore oſſeruanza circa d'eſſo, di tutte l'altre nationi. Era in quei tempi pronunciato coſi queſto nome Toiſcon, come proferiſcono i Greci. Ancora fu coſi pronunciata queſta Regione Hetruria con la lettera h, dauanti, & perciò con tal'aſpiratione è ſcritta quando ella è d'origine greca (come ſcriue Seruio) eſſendo compoſta da Hetteros, che ſignifica, alterum, & iros, finem, & limitationem. Et per tanto ſi dice Hetruria, ſi come Heterioria, cioè limitata, et terminata dall'altro fine, ch'è il fiume Magra, ilqual è fra la Toſcana, & la Liguria, & dall'altro lato dal Teuere termine dell'Imperio de gli Volturreni (come dimoſtra Annio nella ſeconda Inſtitutione del 2. libro de' Commentari.) Quando adunque ſi ſcriue Hetruria con aſpiratione, & parimente Hetruſci, dinota tutta la Regione, & i popoli d'eſſa, & quando è d'origine Hetruſca, ſi ſcriue ſenza aſpiratione coſi Etruria eſſendo deriuata da i Turſi, & allora ſignifica una Città nominata da Dioniſio (come nell'auuenire dimoſtrerò) da cui fu dimandata queſta Regione prima da gli Hetruſci Eturſia con la lettera ſ, in uece di r, come è detto. Al fine pigliò il nome di Tuſcia, ò di Toſcana ſecondo Beroſo Caldeo, & Feſto Pompeo, da Toſco loro primo Re, figliuolo d'Ercole, & di Araſſa, che uenne quiui delle parti del Tanai, & fu creato Corito da i Gianigeni, & poi Rè. Fu poſcia confirmato queſto nome maggiormente per la eccellenza del modo del ſacrificare, che uſauano queſti popoli (come dimoſtra Plinio, Manetone, & Feſto Pompeio.) Vogliono alcuni che coſi Thuſcia con l'aſpiratione ſia ſcritta, quando deriua dal futuro di Thuo, che ſignifica ſacrificò, & aruſpicor, che fa nel futuro Thuſo, & per tanto ſi ſcriue Thuſcia, cioè ſacrificula, & auſpicatrice.

Etruſce. Etruria. Hetruria. Tuſcia.

Vero è, che se le aggiunge la lettera c, per seguitare la consuetudine de' Romani, che souente per maggior consonantia ui aggiungeuano nelle loro prolationi detta lettera c. Di qual'opinione anche fu Faccio de gli Vberti nel decimo canto del terzo libro Dittamondo, quando disse.

Tuscia dal Tuse le fu il nome messo,
Perche con quegli antichi il tempo cassò
Deuoti à i Dei sacrificauan spesso.

Hauendo descritto i nomi di questa Regione, i quali ha hauuto, habbiamo hora da consignarle i termini, secondo la uarietà de' tempi. Furono primieramente le confine d'essa (quando era nominata Tirrhena, ouero Italia Gianigena) da Horta città edificata alle bocche del fiume Nare (oggidì Negra detta) oue sbocca nel Teuere, insino alle confini d'Arezzo, oue ha principio l'antedetto Teuere. Et per tanto hauea questa Regione il Teuere dal Settentrione termine dell'Vmbria insino ad Horta, & il fiume Negra. Sono in questa Settentrionale parte gli Aretini, e i Trasimeni, de' quali sono capi Cortona, et Perugia. Era adunque questa parte di Toscana, quel paese, da Beroso Gianigena Italia dimandata, & questi tali popoli sono dalla Settentrionale parte del Teuere, oue passò Thurreno ad habitare. Et quiui fu la prima habitatione de gli Vmbri, come dice Dionisio, con autorità d'Erodoto.) Conciosia cosa che dica Catone come passasse Giano, con Dirin, & Galli primi figliuoli de gli Vmbri con molta compagnia d'huomini al Teuere, & nauigando lungo quello scendesse in terra alla sinistra, & quiui si fermasse ad habitare, & nominasse questo luogo Vaticano dal suo Dio, à cui hauea imposto tal nome, per rispetto che egli primieramente riceue Italia uagiente nella culla. Et perciò fu detta questa Regione Vaticana, sì come Vaggicana. Et così questi furono i primi confini d'Italia. Ma Diodoro Siciliano nel 5. libro, uuole che fosse la prima habitatione de i Turreni circa il porto di Telamone, & nel sesto, soggiunge che fossero i loro confini detto porto, e i Gioghi Cimini, così paiono esser uarij fra se gli antichi scrittori in questa cosa. Vero è, che talmente si potrebbono concordare, che fu Giano il primo, che habitasse circa il Teuere al Vaticano, & che poi uarcassero al porto di Telamone i Turreni, & quiui scẽdessero in terra, & habitassero dal detto porto insino àlli Gioghi Cimini, & che in processo di tempo allargandosi piu oltre Giano (secondo Catone) lungo'l Teuere ui ponesse habitatori quiui, & circa l'Arno, et lungo il lito del mare poi (Tirreno nominato) & che ui ponesse in questo tratto dodici Colonie, cioè uicino al Teuere, il Gianicolo, & Aringnano, appresso l'Arno, Fesuli, & Aringiano, lungo il lito del mare Fregegne, Volce, Vollaterra, & Carriara, Luni in Latino dimandata. Poi ne' mediterrani Oggiano, Arezzo, Roselle, & Volsinio. Al fine poi ui furono posti altri termini, & molto maggiormente allargata, come dimostra Strab. Polibio, Plin. Catone, Pomp. Mela. C. Solino, Tolomeo cõ molti altri scrittori, cioè dal fiume Magra, al fiume Teuere, & dall'Apẽnino al lito del mare Inferiore, ouero Tirreno, auuẽga che altre fiate fossero fra gli Hetrusci annouerati que' popoli, che si ritrouano oltre l'Apẽnino insino al mar Superiore, ouero Adriatico insino à Spina, & piu oltre (cõciosia che fu annouerata Bologna, Parma, Mãtoua, Verona cõ molte altre Città così di quà dal Pò, come oltre di quello, fra le Città Toscane, insieme cõ l'Alpi Rctie, così nominate da i Capitani Toschi, (come à i luoghi suoi dimostrerò) nondimeno hora mi astringerò à quello spatio da i prefatti scrittori He

Gianigena.

Vaticano.

Vaticana.

Dodeci prime colonie de gli Hetrusci.

truria dimandato, & che anche hora cosi si dimãda. A cui ui dissignerò tai confini. Dall' Oriente il fiume Teuere col Latio, dal Mezo giorno, il mar Tirreno (hora Tosco nominato) che mira alla Sardegna, dal Settentrione, il monte Apennino, oue sono gli Vilumbri, la Vmbria, con parte della Gallia Togata, & dall'Occidente il fiume Magra con la Liguria. Ritrouasi discosto la Magra dal Teuere secondo Plinio, 279. miglia. Il Biondo dice essere la lunghezza di questa Regione 170. & Strabone ui pone stadij 2500. che corrispondono, (consignando otto stadij per miglio) à miglia trecento dodici, & mezo. Sono assignati tre gradi di miglia 47. & piu per ciascuno da Tolomeo alla lunghezza d'essa che darebbono poco piu di 143. miglia, misurãdo però per diametro, dalla Magra al Teuere, ma computandoui il spatio delle piegature, risultarebbono piu, & cosi ui sarebbe poca differentia da lui à gli altri. Ma pur si uede gran uarietà fra questi autori circa la lunghezza di questa Regione (come ho dimostrato.) Vero è, che credo, che come è differenza fra essi nel nouerare cosi anco sia differenza nel misurare secondo il sito, & la positione, perche istimo che alcuni de' detti autori la misurano lungo il mare uarcando con le naui, & altri appresso il lito misurando ancor le piegature d'esso, & altri per li mediterrani, & anche altri secondo la positione hauendo rispetto al polo nostro, come misura Tolomeo. Et che cosi sia ueggiamo quel che soggiunge Strabone, che uolendo misurare qnesta Regione per li luoghi mediterranei, cioè fra terra, ritrouansi men della metà del uiaggio. La onde cosi la misura lungo il lito del mare, da Luni à Pisa ui computa oltre 400. stadi, & d'indi à Volterra 280. & da Volterra à Popolonia 270. & poi 800. insino à Consa (uero è che secondo altri non si ritrouano fra questi duo luoghi eccetto che 600. Computando tutti questi stadij insieme, ne risultano in somma 1750. ma non ui annouerãdo oltre di 600. da Popolonia à Consa, sarebbono in tutto solamente 1550. Corrispondono 1750. stadij à 210. miglia, & poco piu, & 194. miglia, à 1550. stadij. Polibio uon ui annouera che mille quattro cento trenta stadij, che danno cento settantasei miglia. Considerando adunque i modi co i quali ella è misurata uariamente da diuersi ritrouarebbesi poca differenza fra questi nobili scrittori, concioßia cosa che credo esser misurata da Strabone, & Plinio per li mediterrani, & cosi poca uarietà sarebbe fra essi. Ora ueggiamo come dicono, Biondo ui dà di lunghezza dalla Magra al Teuero cento settanta miglia, Strabone la metà meno lungo il lito, cioè cento sessanta uno, & Polibio cento settantasei. Et cosi chiaramente si uede come poca differenza ui è fra essi, di questa Regione, & come giace, & quanto gira intorno, cosi scriue Faccio de gli Vberti nel sesto Canto del terzo libro Dittamondo.

Confini, et misura di Toscana.

Differẽtia nelle misure di Toscana de' Geografi.

I o uidi uscir la Magra delle fascie
Del giogo d'Appennin rouido, e torbo,
Che de l'acqua da lui par che si pascie.
Non uoglio, disse Solin, che passi orbo
Da questo fiume Toscana comincia,
Che onde in mare al monte de lo Corbo.
E uò che sappi che questa Prouincia
Da uenticinque Vescouadi serra
Terren non sò del tanto che la uincia.

D al Mezo giorno la cinge, & afferra
Il mar Mediterran, poi l'Appennino
Da uer Settentrion chiude la terra.
E dal Leuante come un pellegrino
Il Tebro in mar, che surge in Falterona
Compie Toscana, e tutto il suo camino.
I l giro suo, per quel che si ragiona,
E' misurato settecento miglia,
E Roma qui l'honor che l'incorona.

Tre generationi da gli Hetruſci.

Ella è partita queſta Regione ſecondo Catone in tre generationi, cioè nella maritima, ò ſia circa la marina, & Mediterrane, ouero fra il continente della terra. Et queſta è diuiſa in due. Quei della prima generatione, habitauano appreſſo il mare Inferiore, hora Toſco detto, cominciando dalle foci della Magra inſino al Teuere. L'altra generatione, ch'era ne' Mediterranei, habitaua pur anch'ella dal fiume Teuere inſino à i gioghi del monte Cimino, & fu già dimandata Larteniana da i Toſcani, nominati Veienti, da' Romani, & traſſe queſto nome da Larteniano loro Città, capo di detta generatione. Hauea poi la terza generatione il ſuo principio à i gioghi Cimini, & per li Mediterranei iſtendeuaſi inſino à l'Iſtria. Si ritrouauano in queſte tre generationi molte Cittadi (come dimoſtra Catone, & Dioniſio Alicarn. nel 6. libro dell'hiſtorie inducendo Bruto, che fece una oratione al Senato Romano, nella quale narrò eſſer partita Hetruria in dodici Signorie, hauendo gran poſſanza non ſolamente nella terra, ma ancora nel mare. Doppo rimembra dette ſignorie, cioè Lucca, Piſa, Populonia, Volterra, Agilina, Feſuli, Ruſſelani, Arezzo, Perugia, Chiuſi, Faleria, & Volſinia. Delle quali oggidì ſolamente quattro ſi ueggono, cioè Piſa, Volterra, Arezzo, & Perugia. Di quanta poſſanza foſſe adunque queſta Regione ne' tempi antichi (oltre di quello, che habbiamo detto) ampiamente il dimoſtrano (oltre li ſopradetti ſcrittori.) Diodoro Siculo nel ſeſto libro, & Liuio nel 5. coſi ſe dimoſtrarono le ricchezze, & forze de' Toſcani molto largamente tanto ne' luoghi maritimi quanto mediterrani, innanzi la maeſtà del Romano Imperio. Concio foſſe coſa che amendue i Mari (da i quali è intorniata Italia, ſi come un'Iſola) da i Toſcani furono nominati uno Adriatico (cioè il ſuperiore) da Adria Colonia de' Toſcani, & l'altro Toſco (cioè l'Inferiore) parimente ſono addimandati da i Greci uno Tirreno, & l'altro Adriatico. Egli è ben uero che coſi fatti popoli primieramente habitarono ne' Mediterrani in dodici Città uerſo l'uno, & l'altro mare di quà dall'Apennino appreſſo il mare Inferiore, & poi anche oltra detto Monte, mandandogli tante Colonie, ò ſiano habitatori, quanti erano i Capi dell'origini. Et per tanto ſignoreggiarono, altresì ciò che era oltra il Pò fiume, inſino all'Alpi, eccetto quel cantone di Venetia, ch'è intorno il golfo del Mare. Et non è da dubitare eſſer di quella medeſima origine gli habitatori dell'Alpi, & maßimamente i Retij, i quali poi diuennero molti fieri, & ſeluaggi, per gli horribili luoghi, oue habitauano. La onde non ritennero coſa alcuna de gli antichi coſtumi Toſchi eccetto che il parlare, benche ancora quello l'haueſſero corrotto; Coſi dice Liuio. Dimoſtreremo poi à i luoghi debiti, le dodici Città da' detti Toſcani edificate, & le Colonie condotte da quegli oltre l'Apennino, & oltre il Pò. Similmente ſi può conoſcere la grandezza de' Toſcani conſiderando che i Romani pigliarono da loro l'habito de' ſuoi

Hetruria partita in dodici Signorie ſecõdo Bruto.

Grãdezza d'Hetruria

Dodici città edificate di quà dall'Appennino da i Toſcani.

figliuoli,

figliuoli,cioè la ueste Pretesta,che la portauano insino a' 15 anni di sua età(come dimostra Strabone,nel 5.libro,Dionisio Alicarnaseo nel 3.& 4.con Liuio)è la Trabea ornamento de i Rè,& Imperatori,gli ornamenti de' caualli,le toghe,habito honesto, et di grauità,& le palmate uesti. Trassero etiandio usanza i Regi, & Consoli da quelli di far portare auanti loro à i seruitori (nominati littori) dodici fasci di uerghe, nel mezo de' quali,legata si uedea una Manaruola,per far giustitia Pigliarono ancor la consuetudine delle trombe da quelli, col seggio currule, ch'era un seggio portato sopra il carro, oue sedeano i Consoli,Pretori,& Giudici,e i Trionfali ornamenti,gli Augurij,la Musica,con le insegne,& altri addobbamenti de' Maestrati.Furono primieramente portati à Roma questi ordini,& costumi da i Tarquinij,come narra Strabone,& conferma Dionisio Alicarn.scriuendo la confederatione fatta de gli Hetrusci con Romani, & narrando come fosse il primo che inducesse tali ordini,& usanze à Roma. L.Tarquino Prisco. Ilche descriue ancor Silio Italico nell'ottauo libro, quando dice.

Meoniæq; decus quondam Vetulonia gentis.
Bissenos hæc prima dedit præcedere fasces,
Et uinxit totidem tacito terrore secures,
Hæc altas eboris decorauit honore curules,
Et princeps tyrio uestem prætexuit ostro
Hæc ead em pugnas accendere protulit ære.

Oltre di ciò,erano i Toscani in tanta istimatione appresso i Romani,che (come dice Dionisio insieme con Liuio) mandauano i loro figliuoli nella Toscana ad apparare non solamente le lettere,ma etiandio i costumi,come poi li mandarono nella Grecia. Quindi parimente si può conoscere la grandezza di quelli, che fu necessario à i Romani spesse uolte di creare il Dittatore per difendersi da loro (secondo che in piu luoghi dimostra Liuio.) Vero è che doppo molte battaglie,correndo l'anno 470. dalla edificatione di Roma, essendo souerchiato il loro essercito appresso del lago di Vadimone (secondo Liuio nel nono libro) rimasero soggetti à i Romani.Et cosi quieti furono insino à i tẽpi d'Annibale,onde si sforzarono di ribellare essendo loro capo gli Aretini. De i quali dice Liuio nel 28.libro che furono accusati nel giuditio da Cornelio Console,come aspettauano Magone per ribellare.Similmente trattarono di ribellare ne' tempi della guerra Marsica,congiurando insieme gli Aretini, Fiesolani, & Chiusini. Onde fu per ciò rouinato Arezzo,& Chiuso. Essendosi poi acchettata questa Regione, perseuerò costantemente sotto'l popolo R.& gl'Imperatori. 700.anni, insino à i tempi d'Arcadio, & Onorio Imperatori,ne i quali cominciò l'inclinatione del Romano Imperio (come dimostra Biõdo.) La onde primieramente sentì molte calamità,& danni da' Gotti,& Longobardi, secondo Biondo nell'ottano libro dell'historie.Egliè ben uero che poi soggiugati i Longobardi da Carlo Magno,pigliò alquanto di ristoro insieme con tutta Italia. La fu poi diuisa in due parti da Lodouico Pio, figliuolo,& successore nell'Imperio di Carlo Magno, (secondo Biondo,& Platina,nella uita di Pascale Pontefice Romano.) Delle quali,una parte ritenne per l'Imperio,cioè Arezzo,Fiorenza, Volterra,Chiuso,Lucca,Pistoia,Pisa,& Luna,l'altra parte cioè l'altre Città,& luoghi consegnò alla chiesa Romana. Fu poi rouinata,& guastata questa Regione da gli Vngheri nel 940.essendo Pontefice R. Giouanni 10.Concio fosse cosa che usarono tanta rabbia in questi paesi,che uccisero, &

Soggiugati gli Hetrusci da' Romani al lago di Vadimone.

Diuisione della Toscana fatta da Lodouico Pio Imperadore.

prigionarono tutti gli huomini,& donne,che poterono hauere, & gli condussero in Vngheria. Et per tanto rimase questa Regione molto tempo priua d'habitatori. E' ben uero che poi à poco à poco fu ristorata,& accresciuta,per cotal modo che hora molto bene habitata si uede. Et cosi insino à questi tempi parte n'è soggetta all'Imperio, & parte alla chiesa Romana. Ella è molte nobile,bella, & gentile Regione, oue sono huomini ad ogni cosa d'ingegno accomodati,cosi ne' tempi della pace,come etiandio della guerra,& non meno alle lettere, quanto à i trafichi. Et furono sempre gli habitatori d'essa molto dediti alle Cerimonie, & Religione circa il culto di Dio (si come chiaramente è narrato da gli antichi scrittori.) Assai si potrebbe parlare,& dimostrare di quãte lodi ella sia degna,come parla,& dimostra Dionisio Alicar.nel 1.libro,Diodoro nel 6.& Strabone con molti altri eccellenti scrittori,ma per non esser fastidioso al Lettore piu oltre per hora non parlerò,ma passerò alla particolar descrittione di essa, et comincierò al fiume Magra fine della Liguria,& principio di questa. Et cosi descriuerò prima i luoghi posti appresso il lito del mare.

Lodi di Toscana.

LVOGHI DI TOSCANA APPRESSO LA MARINA.

VOLENDO con qualche ordine descriuere i luoghi particolari di questa nobilissima Regione, darolle principio alla Magra dimostrandogli di uno in uno primieramente circa il lito del mare insino alle foci del Teuere oue sbocca nel Mare, & poi entrerò ne' mediterranei,& cosi la comincierò. Sono per maggior parte detti luoghi appresso il lito del mar Tosco pieni di selue, come anche erano ne' tẽpi di Flauio Eutropio, secondo ch'egli scriue nella uita d'Aureliano,& massimamente cominciando di là dal fiume Arno,& caminando oltre Piombino alquanto. Ben'è uero che pur si ritrouano altresi delle habitationi,come dimostrerò. Passato adunque il fiume Magra uedesi uicino al lito del Mare il luogo oue era la nobile, & antica Città di Luni,di cui si ueggono le grandi rouine de gli edifici,con alquante case habitate da' pescatori. Ella è cosi nominata Luni da Strab.da Plin.& da Pomp.Mela fra i Liguri riposta,& da Tolomeo. Vero è,che fu da gli Hetrusci dimandata Cariara, secõdo Catone che parimẽte uuol dir Luna, & talmente fu nominata dal segno della Luna c'hauea,& da' Greci cosi era detta,Selene,che significa Luna,come dinota Strabone. Quiui uedesi quel porto tãto marauiglioso, che per la sua grandezza sarebbe basteuole à contener tutti i nauigheuoli legni del Mondo (come scriue Strabone.) Il quale non solamente è grande,ma sicurissimo per i monti da i quali è cinto,oue la nostra uista uà per il mare molto lungo penetrando,& massimamente ciascun de i liti con la Sardegna. Di cui dice Sillio nell'ottauo libro.

Luni città.

Porto di Luni.

Tunc quos à niueis exegit Luna metallis
Insignis portu,quo non spatiosior alter
Innumeras cœpisse rates,& claudere pontum.

Non piu oltre scriuerò di questo eccellentissimo Porto per hauerne parlato lungamente nella Liguria,ma ritornerò alla città di Luni. Fu annouerata ella fra le dodici Città prime di questa Regione,che haueano la Signoria di essa (come fu detto.) Et per tanto chiaramente si conosce esser fauola,quella da alquanti narrata, come la fosse edificata da

un Troiano. Dicono alcuni ch'ella fu per tal cagione rouinata. Essendo Signore di essa un gentil giouane, & ritrouandosi quiui un'Imperatore con la moglie, & uedendolo tanto bello, s'innamorò di lui. Et hauendo hauuto assai ragionamenti insieme, trattarono il modo da douer compire i suoi sfrenati appetiti. La onde finse la mala dõna di esser morta, & p tanto fu sepolta. Doppo essendo istratta della sepoltura dal giouane fu cõdotta à casa sua, & tãto fenno quãto haueano trattato, la qual cosa scopta all'Imperatore, ne pigliò tãto isdegno, che incõtinente fece crudelmente uccidere i due amãti, et poi roinare la Città, come simigliantemẽte cõferma Facc. de gli Vberti nel 6. Cãto del 3. lib. Dittamõdo.

C osì parlando come il tempo piglia
Vedemo quel paese ad oncia ad oncia.
Verde, Lauagna, Vernacia, e Corniglia.
L ussuria senza leggi, matta, e sconcia,
Vergogna, e danno di colui, che l'usa
Degno di uituperio, e di rimbroncia.
N oi fummo à Luni, oue ciascun t'accusa,
Che per la tua cagione propriamente
Fù nella fine disfatta, e confusa.

Certamente à me piu tosto pare questa cosa una fauola, che uera historia per piu rispetti, & fra gli altri, perche ritrouo che cominciasse la rouina di questa Città innanzi i tempi di Lucano, come egli dimostra nel primo libro così.

Hæc propter placuit Thuscos de more uetusto
Acciri uates, quorum, qui maximus æuo
Aruns uicoluit desertæ mœnia Lunæ.

Il libro corrotto dice, mœnia Lucæ, ma uuol dire, mœnia Lunæ, come dimostra Ogniben Vicentino con Sulpitio. E' ben uero che detti espositori non dicono la cagione. Per laqual si deue piu tosto scriuere, mœnia Lunæ, che Lucæ. La quale è questa che Luni fu una di quelle prime dodici Città d'Hetruria (come dicemmo) ou'era la dottrina del culto de gli Dei, & la scienza del dominare, & Lucca fu poi fabricata da Lucumone Lucchio 45. Larthe da Giano, & anche perche non ritrouo, che quiui habitassero gl'Indouini, si come in dette 12. Città. Essendo adunque cominciata la rouina di essa Città auanti i tempi di Lucano, par'una fauola, la narrata rouina fatta da quell'Imperatore, eccetto se nõ uolesse dire alcuno, che essendo stata ristorata doppo Lucano, poscia anche la fosse stata disfatta. Ancor si potrebbe dire, che se'l fosse occorso tãta cosa, che ne sarebbe stato fatto memoria da qualche scrittore, & maßimamente da quelli, che hanno scritto le uite de gl'Imperatori. Pur sarà in libertà del prudente Lettore di creder quello, che gli parerà. N'è fatta mentione di questa Città, da molti nobili scrittori, & maßimamente da Liuio nel 39. libro, narrando che fu mandato dal Senato R. C. Calfurnio Consolo al porto di Luni, & nel 41. come la fu fatta Colonia dal Maestrato di tre huomini, cioè da P. Elio, L. Egilio, & C. Siccino. onde ui furono menati 2000. Romani, consignando à ciascun di loro 51. iugero, & mezo di terra, cioè tanta terra quanto arar potessero 50. para di buoi in un giorno, & mezo, essendo stato pigliato questo paese da' Liguri, c'haueano quindi scacciati gli Hetrusci. Abondaua questa Città ne' tempi antichi di Cascio, come dimostra Martiale.

Quando cominciò la roina di Luni.

Caſæus Hetruſcæ ſignatus imagine Lunæ.
Præſtabit pueris, prandia mille tuis.

Egliè molto lodato il uino di Luni da Plinio nel 14. libro, dicendo quel tenere lo primato ſopra tutti i uini dell'Hetruria. Diede grand'ornamento à queſta Città Euticiano Pontefice Rom. martire. Et benche ſia rouinata eſſa Città nondimeno ha ritenuto il cognome di quella, il circoſtante Paeſe dimandato Lunigiana, ch'è per maggior parte ſotto la Signoria di Genoua, di cui ne' mediterranei parlerò. Seguitando poi il lito del Mare ueggonſi le foci del torrente Lauenza, & piu oltre quelle del Frigido. Et anche piu oltre appare la palude alla Ceruia che ſi ſcarica nel Mare, & poi la Rocca di Motrone uicina alla bocca del fiume Verſiglia. Ella è queſta fortezza poſta ſopra nn'antico luogo, laquale fu leuata da Carlo Re di Sicilia da i Fiorentini, & reſtituita à i Luccheſi nel l'anno della ſalute noſtra 1275. Et poi altresì fu ripigliata da i Fiorentini (come dice Biondo.) Doppo queſta Rocca altra coſa degna da ſcriuere non ritrouo inſino alla bocca del fiume Serchio, oue mette capo nel Mare. Nè anco quindi inſino all'Arno fiume, eccetto che Oſari picciolo fiume, che fa una picciola palude, ò ſia laghetto, che parimente entra nella marina. Non molto diſcoſto dalla foce dell'Arno uedeſi il porto Liuurno, ſcritto nelle tauole di Tolomeo Liburnus. Lo nomina Cicerone in una epiſtola ſcriuẽdo ad Q. fratrem, Labronem, quando così dice. Hominem conueni, & ab eo petij, ut quàm primũ nobis rediret. ſta'im dixit. Erat enim iturus (ut aiebat) ad iij. idus Aprilis, ut, aut Labrone, aut Piſis conſcenderet. Coſi in uolgare dice. Ho ritrouato l'amico, & gli ho dimandato, quando piu preſto da noi ritornarebbe, incontinente riſpoſe. Era per andare (ſi come egli dicea) à i tredeci del meſe d'Aprile, acciò entraſſe nella naue, ò al Labrone, ò à Piſa. Parimente il Volaterrano è di queſta opinione, che Cicerone intendeſſe per il Labrone detto porto di Liuurno. Vero è, che poi ſoggiunge, che queſto porto è quel da Antonino nell'Itinerario nominato Salebrono. Ma io non poſſo uedere che'l ſia quello, perche deſcriuendo egli lo uiaggio da Roma ad Arli per la uia Aurelia dice eſſer diſcoſto Saleprone dal lago di Aprile 12. miglia, & il porto di Liuurno dal detto Lago, oltre 50. miglia, & fino à Piſa 76 coſi annouerando, da Saleprone alla Maliana 9. miglia, à Popolonio 12. à i Vadi Volaterrani 25. al porto d'Ercole 17. & à Piſa 13. Et per tanto non può eſſere, come dice il Volaterrano per eſſer il porto di Liuurno uicino à Piſa. Si deue nominare queſto porto di Ligurno, & non di Liburno, come chiaramente dimoſtra Catone con Sempronio. per eſſer coſi nominato da Ligurno figliuolo di Faetonte, ſecondo Annio. Vero è, che ſi ritroua il porto di Liburno fra la Iſtria, & la Dalmatia. Fu queſto luogo anticamente da' Piſani molto fortificato, ma poi nell'anno di noſtra ſalute 1297. fu da' Genoueſi rouinato. Egliè ben uero che fatta la pace fra amendui detti popoli, ritornò alla diuotione de' Piſani. Doppo alquanti anni eſſendo Piſa ſoggiugata da' Fiorentini, etiandio detto porto uenne ſotto la loro poſſanza, onde coſi rimaſe inſino all'anno 1494. Nel quale eſſendo liberati i Piſani dalla ſoggettione de' Fiorentini da Carlo 8. Re di Francia, anch'egli ſotto Piſani ritornò. Et ceſi perſeuerò inſino all'anno 1509. Nel quale ne uenne Piſa ſotto la ſignoria de' Fiorentini, & coſi fece parimente detto Porto Diſcoſto un miglio da quello nel Mare, ſopra uno ſcoglio appare una torre nominata Farea, ſopra la quale nell'oſcura notte ſi conſerua un gran lume per guida de' marinari, che in quel tempo uarcano per il Mare, acciò poſſano drizzare il lor uiaggio

Euticiano Papa.

Lunigiana. Lauenza torrente. Freddo torrente. Pallude alla ceruia. Rocca di Motroni. Oſari fiume.

Porto di Liuurno.

Contra Volaterrano.

Porto di Ligurno.

Torre Farea.

al luogo

al luogo ſicuro. Vſcendo fuori del mare, & diſcoſtandoſi dal lito tre miglia ritrouaſi la molto nobile, & antica città di Piſa coſi nominata da tutti gli antichi ſcrittori, & maßimamente da Catone, Strabone, Polibio nel 2. libro, Plinio, Pomponio Mela, Liuio, Trogo, G. Solino, Dioniſio Alicarnaſeo, Vergilio, Antonino, Tolomeo, Agathio nel 1. libro delle guerre de' Gotthi, & da Rutilio Numantio, & parimente da gli altri ſcrittori, come dimoſtrerò. Auuenga che Tolomeo la riponga ne' luoghi mediterranei, nondimeno el la è però annouerata fra i luoghi maritimi da Catone, deſcriuendola nella prima generatione d'Hetruria circa detti luoghi del mare, & parimente Antonino nell'Itinerario la deſcriue circa i luoghi del lito del mare in un luogo, & poſcia nell'altro ne' mediterranei. Onde io ſeguiterò Catone, & Antonino nel primo luogo, deſcriuendola fra i luoghi maritimi. Diuerſe ſono l'openioni circa la edificatione di queſta Città. Et prima uuole Catone che la foſſe fatta da i Piſi Alfei Pelaſgi, col quale par'accordarſi Dioniſio Alicarnaſeo nel primo libro dell'Hiſtorie. Plinio, & G. Solino dicono che ella fu fabricata da Pelope, & da i Piſani, che uennero quiui da Piſa Caſtello d'Arcadia, intorniato dal fiume Alfeo. Et perciò furono dimandati Alfei dal detto fiume, come egli poi dimoſtra nel ſeſto libro. Et anche ſoggiunge che potrebbe eſſere, che la foſſe ſtata edificata da i Teutani per origine Greci. Ilche conferma Vergilio nel decimo coſi.

Piſa città.

Diuerſe opinioni del principio di Piſa.

Hos parere iubet Alpheæ ab origine Piſæ
Vrbs Etruſca ſolo, ſequitur pulcherrimus Aſtur.

Il ſimile etiandio dice Rutilio Numantio nel primo libro del ſuo Itinerario.

Alpheæ ueterem contemplor originis urbem.
Quam cingunt geminis Arnus, & Auſer aquis.

Et Trogo dimoſtra nel 20. lib. che la deriuaße da' Greci. Ma Strabone ſcriue che la foſſe principiata da quei Piſani, nominati Pilij, che ſi partirono dal Peloponeſo, & paſſarono alla guerra con Neſtorre contra Ilio di Troia. I quali (finita la guerra) à dietro ritornando uerſo la patria loro, & eſſendo molto dall'onde marine trauagliati, & parte d'eßi gettati à Metaponte, & parte à queſto lito ſcendendo à terra, quiui fabricarono queſta Città. Et coſi par che'l uoglia che foſſero gli edificatori di Piſa, i Pilij. Io crederei che la foſſe ſtata edificata da' Piſi Alfei Pelaſgi, eſſendo Capitano loro Pelope talmente Piſi nominati queſti edificatori dalla Città di Piſa d'Arcadia, & Alfei dal fiume Alfeo, come dinota Plinio. Et coſi ſi ritroverà poca differenza fra gli ſopra nominati ſcrittori. La fu adunque da i Greci edificata di molti anni innanzi Roma ſecondo Catone, & molti altri antichi ſcrittori, annoverandola fra quelle prime 12. Città d'Hetruria. Ilche dimoſtra altreſi Rutilio nel 1. lib. del ſuo Itinerario coſi.

Ante diu quàm Troiugenas fortuna penates.
Laurentinum Regibus inſereret
Elide deductus ſuſcepit Etruria Piſas
Nominis indicio teſtificata genus.

Giace queſta Città fra il fiume Eſaro, & l'Arno (come etiandio dice Strabone, et Plin.) Scende l'Arno da Arezzo molto groſſo, ma non però intiero, perche in tre parti ſi diuide, l'Eſaro (ò Serchio come hora ſi dice) deriua dall'Apennino (come dimoſtrerò.) Ne' tempi di Strabone congiungeuanſi inſieme queſti due fiumi quiui à Piſa, & talmente

Sito di Piſa.

si allargauano, & con tanto impeto scendeuano, che quelli, che si ritrouauano da una riua non poteano conoscer quelli, ch'erano dall'altra. Ma hora non si congiungono insieme, & (come dice il Volaterrano) che se in quei tempi si congiungeuano, era necessario che il Serchio hauesse un'altro leto per il quale entrasse nell'Arno, imperò che al presente ha il suo letto uicino à Lucca dall'Arno molto discosto. Ritornando à Pisa, ch'ella è discosto dalla marina, come uuole Strabone da uenti staggi, cioè da due miglia, et meno. Dico che la fu già molto felice, così scriue Strabone. Et era ben fabricata, abondando delle cose per il uiuer de i mortali, & etiandio cauauansi assai pietre per fabricare, del suo tenitorio. Ancora hauea molti legni nauigheuoli per traficare, & trascorrere per il mare. Ella fu ne' tempi antichi molto eccellente, & molto famosa fra le città Toscane per le grande opere, & battaglie fatte contra i Liguri loro uicini, da i quali sempre erano prouocati, & eccittati à combattere. Di questa Città ne fa honoreuol mentione Dionisio Alicarnaseo nel primo libro delle Historie, narrando la sua antichità, & nobiltà. Souente anche ne parla Liuio di Pisa, & fra gli altri luoghi, nel uentesimo primo Libro, narrando che essendo arriuato il Console à Pisa con le naui s'affrettò di passare al Pò. Et nel quarantesimo dimostra che G. Bebio proconsolo quiui si fermò, & ui soggiornò co i soldati tutta quella uernata. Et piu sotto, scriue fosse fatta Pisa Colonia de' Romani quando dice, Pisanis agrum pollicentibus, quo latina Colonia deduceretur, gratiæ à Senatu actæ, Triumuiri creati ad eam rem. cioè Fabius Buteo. M. & P. Popilij Lenates. Et altresì nel quarantesimo primo la memora. Et Lucano nel primo libro anch'egli dice.

Pisa Col. de' Rom.

Hinc Tyrhenna uado frangentis æquora Piscæ.

Et Faccio de gli Vberti nel sesto canto del terzo libro Dittamondo così ne parla.

P assato il Monton giungemo poi
A' la bella Città c'ha per insegna
L'arma Romana si che par de soi.
D el nome suo, onde che si uegna,
E' question, ch'alcun dice da Piso
Ch'al tempo di Troiano qui si regna.
E t altri creder uuol, che gli fu miso,
Che Roma al tempo antico ne facea
Porto à Cesare il censo suo tramiso.
E t è chi contra, che fu detta Alfea
Prima lasciai, ma Solin mi disse,
Che Pisa nome di Pelopa hauea,
V isto sopra Arno il ditorno non salisse.

Altri assai scrittori (come nel principio disse) ne parlano di Pisa, che sarei lungo in descriuere i luoghi, & le parole loro. Ben'è uero che ritrouo la maggior parte di essi che la nominaro Pisa Pisæ, & non dicono Pisæ Pisarum. Et fra gli altri che la descriueno Pisa è Liuio nel 45. lib. & etiandio altroue. Ella fu molto felice tanto innanzi la Maestà del Romano Imperio quanto in quelli tempi, & similmente doppo quello, molti anni. Et tanta fu la felicità d'essa, che gran uittorie nelle battaglie marinesche riportò, come narra Leonardo Aretino, Biondo. S. Antonino, Sabellico, Platina, Volaterrano con molti altri

ſcrittori. Vero è, che uolendone pur ramentare alcune, brieuemente le ricorderò, cominciando però da i tempi dell'inclinatione del Romano Imperio. Fra l'altre coſe che ritrouo eſſere ſtate fatte glorioſamente da i Piſani fù la ſoggettione che fecero dell'iſola di Sardegna, della quale eſſendone ſtati priuati da Muſato già Re di eſſa, fecero i Piſani una grande armata, & inſieme co' Genoueſi la ricouerarono, donando a' Genoueſi tutta la preda acquiſtata, reſeruando per loro l'Iſola. Soggiugarono altresì Cartagine, cõducendo il Rè di quella legato al Pontefice R. Dal quale fu poi batteggiato nell'anno della ſalute 1030. Racquiſtarono Palermo di Sicilia, ch'era ſtato lungo tempo occupato da' Saracini. Delle cui ſpoglie dierono principio al lor Domo, & al pallagio del Veſcouo. Souente combatterono co' Genoueſi, de i quali alcuna uolta ne riportarono glorioſa uittoria per mare. Dierono aiuto à i Galli al racquiſto di Terra Santa. Vccifero il Re di Maiorica Saracino, & conduſſero à Piſa la Reina con un ſuo fanciullino. A' cui poi reſtituirono il Reame. Mandarono 40. galee in aiuto d'Almerico Re di Gieruſalem cõtra i Saracini, che teneano Aleſſandria, de i quali ottennero degna uittoria. Fu da loro honoreuolmente riceuuto Gelaſio 3. Papa, che fuggiua auãti la rabbioſa furia d'Enrico terzo Imperadore. Non meno honorano Caliſto Papa 2. nel ſuo ritorno di Borgogna, dal quale furono inueſtiti della Sardegna. Con gran riuerenza ridusſero à Piſa Innocentio 2. Pontefice Romano da Roma ſcacciato. Paſſarono etiandio inſieme con l'Imperatore nella Sicilia per iſcacciar Ruggieri, che hauea uſurpato detto Reame. Nel qual tempo conſeruarono Napoli ſette anni con molti altri luoghi. Portarono anche da Coſtantinopoli à Piſa le Pandette, che al preſente ſi ritruouano in Fiorenza. Fu parimente da loro aſſediato Salerno. Et fecero altre degne opere per la chieſa. La onde uedendo il Papa la loro amoreuolezza, & ſincera fede, che teneano al ſeggio Apoſtolico (eſſendo in guerra co' Genoueſi) tanto s'affaticò che li pacificò, & creò loro Veſcouo Arciue ſcouo ornandolo di molti priuilegi. Dierono altresì due galee armate à Gregorio 11. acciò liberamente di Francia poteſſe paſſare à Roma. Fu etiandio aiutato Federico Barbaroſſa da loro contra i Milaneſi, & ſoggiugarono Albenga, & per queſto eccitarono i Genoueſi contra di ſe ſteſsi nel 1170. Et per tanto ritrouandoſi amendue l'armate alla bocca del Rodano fecero una breue ſcaramuzza. Vero è che doppo tre giorni fecero pace inſieme à ſuaſione di Gregorio 8. ch'era uenuto à Piſa. Et coſi mandarono Lanfranco loro Arciueſcouo con 50. galee à Federico Barbaroſſa, che uolea paſſare all'acquiſto di Terra ſanta. Vero è, che poi eſſendo pericolato nel fiume il Barbaroſſa, empiendo i naulij di Terra ſanta ritornarono à Piſa, & di quella terra ne fu fatto Campo ſanto. Poſcia piu preualendo preſſo loro l'amicitia di Federico 2. della Chieſa nemico, che l'oſſeruanza, che ſempre haueano hauuto al Pontefice, & à gli huomini Eccleſiaſtici, à ſuaſione del detto Federico pigliarono Giacomo Veſcouo Preneſtino, & Odone amendue Cardinali della Chieſa Romana con molti altri prelati, che di Francia paſſauano al concilio Lateraneſe oue era Gregorio nono Papa con aſſai prelati raunati contra Federico. Fecero detti prelati prigioni alla picciola iſola di Malora poſta preſſo la foce del porto di Piſa, da i letterati Lamellum detta, come uuol Platina nella uita d'Onorio III. Papa. Egliè ben uero che doppo poco tempo nel medeſimo luogo furono puniti dalla giuſtitia di Dio, imperò che quiui azzuffandoſi con l'armata de' Genoueſi talmente furono trattati, che l'armata loro rimaſe roinata, perdendo quaranta noue galee, con dodici

Vittorie di Piſani, & la loro Sig.

Grã ſacril.

Giuſtitia d'Iddio.

mila persone. Et di quindi cominciò la rouina loro, cõciosia che da quel tempo in quà sempre sono passati di mal'in peggio, tal che mai non hanno potuto alzare il capo che siano ritornati alla prima felicità. Etiandio doppo tanta rouina di Malora, gli fu tolto il porto di Ligurno da i Genouesi, & parimente la signoria di Sardegna da Gregorio antidetto. Vero è, che donaro à' Fiorentini quelle due Colonne di porfido, che ueggonsi auãti il battisterio, in recognitione del beneficio da quelli riceuuto hauendo difesa Pisa da i Luccheſi, che la combatteano, essendo eglino fuori d'Italia in altre cose occupati. Fẽso basterà questo per hora hauer narrato le cose fatte da loro essendo nella felicità, & anche altre opere, insino che se insignorì di essa Città Vgolino loro cittadino, nominandosi Cõte di Pisa. Il quale nell'anno del Signore 1282. si fece tiranno d'essa. Et hauendola tirãneggiata alquanto tempo, ne fu scacciato, & poi essendo ritornato con fauor de' Fiorentini il fu prigionato co i figliuoli, & incarcerato, oue se ne morì. Et questo fu il fine della sua tirannia Poscia la trattò molto male Ridolfo Imperatore. Dipoi drizzò il capo Vguzzone della Fagiola, & pigliò il primato di essa, & doppo lui Giouanni Donarciatico, il Conte Faccio, Pietro Gambacorta, Giouanni dall'Agnello, fatto Duca della città nel 1364. Giacomo Appiano à cui successe Gerardo suo figliuolo, che uendè la Città à Giouan Galeazzo Visconte primo Duca di Milano, seguitò nella signoria (mancato il Duca) Gabriele suo figliuolo naturale, che la diede à' Fiorẽtini per una buona somma di danari. Ilche intendendo i Pisani, nõ uolendo la signoria de' Fiorentini, riuocarono Gio. Gambacorta, & ne scacciarono i Fiorentini, & ripigliarono la loro libertà. Or cosi uiuendo in libertà, il Gambacorta introdusse nella Città per danari i Fiorentini tradendo la propria patria. Onde i Fiorentini la tennero soggetta insino all'anno 1494. Nelqual tempo scendendo nella Italia Carlo 8. Re di Francia con potente essercito, & passando per Toscana all'acquisto del Regno, restituì la libertà à' Pisani. Et cosi si mantenero in essa insino all'anno 1509. Nel quale essendo stato debellato l'essercito de' Venetiani in Ghiara d'Ada da Lodouico 12. Re di Francia, & essendo assediati i Pisani da' Fiorentini, & non sperando soccorso da alcuno, disperati dierono la Città à' Fiorentini. Et poi lagrimando, la maggior parte di quei, che poteano portar'armi partirono, lasciãdo la loro patria in seruitù. Et chi passò in Sicilia à Palermo, & ch'in quà, & ch'in là, oue meglio sperauano di poter uiuere, piu tosto uolendo liberi uiuer fuori, che star'in seruitù nella patria. Et cosi rimase questa Città come abbãdonata, che già fu tanto felice, et potente. Euui in essa lo studio generale postoui nel 1309. Quiui fu raunato il concilio generale, nel mille quattrocento per isuegliere la scisma di due Põtefici, cioè di Gregorio 12. & di Benedetto 13. oue fu creato da i Cardinali Alessandro 5. & priuati i due primi, come dimostra Biondo, S. Antonino, Platina con molti altri scrittori. Anco fu in questa Città cominciato un conciliabolo da alquanti Cardinali contra Giulio 2. Papa, nel 1511. et hauendoui dato principio leuandosi in arme il popolo con gran furia scacciaro tutti quelli, che si erano raunati à far tal sinagoga. Egliè l'Arciuescouo di questa Città altresi Primato di Corsica, hauẽdo molti priuilegij dal seggio Apostol. Ha partorito Pisa molti segnalati huomini, che co i loro nomi l'hanno fatta nominare. Tra i quali fu Eugenio 3. Pont. R. huomo saggio, & buono. Poscia ui furono Rainieri, et Bartol. huomini letterati dell'ordine de' Predicat. Il primo lasciò doppo se q̃lla opera dignissima nominata Pãteologia, l'altro la Sõma de' casi di Coscièza Pisan. detta. Assai altri eccellẽti, et ingeniosi huomini,

Principio della roina de' pisani.

Colõne de' pisani.

Vgolino cõte di pisa

Vguzzone della Fagiola, Giouãni Donarciatico.

Cõte Facio

Pietro gãba corta.

Giouanni dall'agnel.

Giac. apião

Gerardo.

Giouãni gãbacorta.

Concilio in pisa.

si huomini,& etiandio nell'arme prodi, ha prodotto questa patria, che hanno dato lume non solamente ad essa,ma anco all'Italia,che uolendoli descriuer sarei troppo lungo.Fuori la Città uicino al porto Ligurno ueggonsi molti laghetti,& stagni d'acque,in uero di letteuole cosa à i risguardanti. Poscia di rinfaccia quasi al porto nella marina. scoperse l'isoletta di Malora (da i letterati Lamellum nominata,come auanti disse) molto uolgata per la rotta data a' Pisani da' Genouesi, secondo ho narrato. Caminando lungo il lito,uedesi Monte Nero alquanto però dal lito discosto,& poi Resignano, & piu auanti i Vadi Volaterrani,da Catone,Plinio,& da Antonino Vada nominati. Soggiunge Plin. che furono questi Vadi un luogo de gli Hetrusci, solamẽte posto al lito del mare fra tutti gli altri luoghi d'essi.Rende la cagione di questo nome Vado,Annio, dicẽdo cosi fosse detto perche quiui si riuolge il lito sopra il porto di Ligurno. Imperò che quel, che dicono gli Hetrusci Vado,i Latini scriuono Verto. Et perciò uogliono dire i Vadi la piegatura ò sia reuolutione del lito.Secondo Rafael Volaterrano ne' comentari Vrbani, era quiui ne' tempi antichi la città d'Etruria soggetta a' Volterrani, la quale essendo stata da loro rouinata per la ribellion fatta,& poi alquanto rifatta da quelli, la nominarono Tussinato,che fu poi in processo di tempo dal mare sommerso.Onde essendo cheto il mare alquãti edifici d'esso nell'acque marine si ueggono.Non poco mi marauiglio del Volaterrano scriuendo che quiui fosse la città d'Etruria,concio fosse cosa che secondo gli antichi scrittori (come al suo luogo dimostrerò) ella fosse presso al lago di Vadimone,& etiandio p̃ che(secondo Plin.)nõ era da questo lato altro edificio de' Toscani,eccetto i Vadi. Ben'è uero che io diuiso fossero q̃gli edifici,che si scorgono sotto l'acque marine (de i quali parla il Volaterr.)parte de gli Vadi antidetti,ò d'altra fabrica fatta da' Volaterrani nominata Tussinato. Vedesi poi la bocca del fiume Cecina p̃ la quale si scarica nella marina, talmente Cecina nominato da Plin. & da Pomp.Mela.Esce questo fiume dalle radici di Montete non molto discosto da Massa,et scẽde p̃ il Volterrano(come altroue si dimostrerà)et quiui al fine mette capo nel mare.Pericolò in questo fiume Marulo Costãtinopolitano huomo letterato,ma poco catolico Cristiano.Dicono alcuni che traesse questo fiume detto nome da Cecina Volaterr.capitano de' Rom. di cui ne fa memoria Plin.nel 24.capo del 10.lib.dicendo che'l fu caualiero,et capo delle Quadrighe.Il quale astutamẽte pigliando le Rondini da' nidi,& con diuersi colori signãdole,le mandaua à gli amici significãdole le uittorie con altre cose occorrẽti, & parimẽte egli il tutto conoscea p̃ tai segni dagli amici per quelle rimãdate. E' bẽ uero che Annio non uuole che questo Cecina fosse Volaterrano, ma si bẽ Volturreno, secondo Cat. che dice,che Cecina Volturreno padre di Menippo,et auolo di Menodore,fu maestro delle quadrighe,ò siano carrette da 4.ruote,et prẽcipe de gli Auguri.La onde uuole detto Annio,che sia corrotto il testo di Plin.ĩ questo luogo,et che'l uoglia dir Cecina Volturreno,& nõ Volaterr.Appare poi passato il fiume Cecina (alquanto però dal mar discosto) Bolgari luogo molto abbẽdante di formẽto,et di molti frutti,ma molto penurioso d'acque dolci. Vedesi anco Castagnetto sopra il colle,et al lito la torre di S. Vicẽzo.Appare poi una circõflessione,& piegatura del lito,la quale s'inalza,& entra nel mare, et crea un'Istimo, ò sia braccio di terra quasi da tre lati intorniato dall'acque marine,oue sorge un bel colle,che risguarda parte all'Occidẽte,parte al Settẽtrione,et parte all'Oriente; hauẽdo da quest'ultimo lato una bella,& dilettcuole pianura.Era sopra la cima di questo colle l'antica città di Popolonia, da Cat.

Laghetti, Malora Isola.
Monte Nero.
Resignano.
Vadi di Volt.
Etruria città.
Tussinato.
Errore del Volaterrão
Cecina fiume.
Marulo.
Bolgari Castello.
Castagneto cast.
Torre di s. Vicenzo.

Sempron. Strab. Pomp. Mela, Liuio, Verg. Antonino, Tolom. & da gli altri scrittori Popolonia, & Populoniũ detta. Fu questa una delle 12. Città capi d'Hetruria, & capitania dell'armata marinesca de gli Hetrusci. Quiui era quella statua di Gioue fatta d'una uite, che tanti anni si conseruò senz'alcuna macchia, secõdo il testimonio di Plin. nel 2. capo del 14. lib. Giaceua adunque ella sopra questo Promontorio (che risguarda molto strabocca-tamente al Mare) (come scriue Strab.) I cui cittadini erano per maggior parte marinari Era ella fra tutte l'altre Città de' Toscani solamẽte posta al lito per esser'il mare circa il lito in questi luoghi senza porto. Et perciò ogn'uno schifaua di fabricare circa il lito. Et pur fabricandoui sforzauansi di far gli edifici loro ne' luoghi alti, & securi, acciò non potessero esser rubbati da i ladroni maritimi. Essendo adunque fatta quiui questa Città, acciò la fosse piu sicura, ui fecero gli Hetrusci sotto detto giogo, & capo di Tiuo, una torre per guardia della Città, la quale fu assediata ne' tempi di Silla, & pigliata, & roinata, eccetto i tẽpij, & alcune poche case (come dimostra Strab.) Da Popolonia uedesi la Corsica, & Sardegna, & l'isola Etalia quindi discosto 300. stadij, che sono 37. miglia, & mezo. Sotto detto Promontorio al lito u'è grand'ageuolezza à salire nelle naui per passare all'antidette isole. Ne fa mention di Popolonia piu uolte Liuio, tra la quale è nel 28. lib. scriuendo della liberalità de' Popolonieſi, che liberalissimamente si proferirono di donare tutto'l ferro a' Romani, che bisognarebbe per armar le naui, che douea condurre Scipione contra i Cartagineſi. Et nel 38. narra che se fermasse alquanti giorni Claudio Console (essendo stato molto trauagliato dalla Fortuna del Mare) fra il Cossano, & Laurentino porto, insino che s'acchettasse il Mare. Ne parla etiandio Vergil. di Popolonia nel 10. dicendo. Sexcentos dederat Populonia mater. Doppo la rouina fatta da Silla (com'è detto) la fu poi ristorata. Et cosi rimase insino a' tempi di Nicea patritio Costantinopolitano capitano dell'armata di mare dell'Imperatore di Costantinopoli (tenendo la signoria d'Italia Bernardono nipote di Carlo Magno) dal quale totalmente la fu disfatta, per tal guisa che mai piu ella non è stata rifatta. Onde totalmente ella è rimasa priua di habitatori, come scriue Biondo nell'historie. Appresso al lito del Mare sotto questa Città furono souerchiati nel mare i Vandali da Basilio capitano di Lione 3. Imperatore col loro Re Genserico, secondo Biondo, & Sabellico. Ma auanti che piu oltre io passi alla descrittione de gli altri luoghi, per piacere de i curiosi ingegni uoglio descriuere i uestigi, che hora appaiono di questa antica Città, come à me dimostrò Zaccaria Zacchio Volaterrano eccellente statutario, & diligente inuestigatore dell'antichitati. Sono tutti questi luoghi conturni pieni di selue, nelle quali si ueggono grandi, et grosse mura di pietre quadrate di smisurata grossezza, lunghezza, & larghezza, molto strettamente senza calce, ò altro bitume insieme congiunte, intorno à queste rouinate mura scopresi un'artificioso pauimento 20. piedi largo tutto lauorato con pietre di marmo con grand'arteficio. Egli è ben uero che in piu luoghi si uede guasto, & altroue coperto di terra, ò sia stato per la rouina della Città, ò altro caso occorso, non si sà. Dentro le rouinate mura si dimostra parte d'un'Anfiteatro, dalla quale facilmente si può giudicare di quanta sontuosità egli fosse. Le cui mura sono con gran magisterio di belle pietre figurate ad amardole fabricata, et ad altre simili figure. Et come si può cõgietturare era tutto tãto edificio di finissimi marmi crustato. Non molto lontano dal detto si uede un bello, & bẽ misurato uaso di pietre pretiose cõ grãde arteficio cõposto, dal quale p un capo

Popolonia città.

Statua di Gioue d'una Vite.

di Lione nella pietra molto ingeniosamẽte fatto usciuano chiare, & dolci acque. Vero è, che p la roina della città (nõ essendo chi n'hauesse cura già lungo tẽpo, sono mãcate. Appresso à questa fontana, si scopre una grossa, et alta muraglia fatta alla rustica cõ gran pietre. Ma talmẽte son cõposte insieme dette grandi pietre, che fanno marauigliare ogn' un che le cõsidera. Poscia si scorge nel mezo dell'antica Città una gran cõserua d'acqua, oue da ciascũ lato se li dimostra un canale, p i quali scendeano l'acque, che dal cielo pioueuano, nella Cõserua. Ritrouãsi etiandio in quà, et in là per la città molti pozzi oue sorgeuano l'acque. De' quali alcuni al giorno d'oggi son pieni d'acqua, et altri pieni di terra. et chi intiero, et chi mezo roinato. Assai altri uestigi di edifici si scoprono da ogni lato, da i quali si può conoscer di quãta magnificenza la fosse. Scendẽdo alle radici del colle (oue era Popolonia) uedesi dall'Oriẽte, et Occidẽte da ciascun d'amendui i lati, cẽto piedi, dalla roinata città discosto nel piano, i fondamenti di due fortezze, et fra il colle, et le dette fortezze u'era una fossa di cõueneuol larghezza, che circõdaua la città, per la quale rimanea partito il colle, et la città da ogni lato dal cõtinente della terra, che parea un'isola posta nel mezo di detta fossa. Et come si può diuisare, eran cõdotte l'acque marine in tal guisa che se traeuano le naui p essa. Furon fatte le dette fortezze alla bocca d'amẽdue le foci della fossa p maggior sicurezza della città; rimane al Settentrione una uaga cãpagna lũga 10. miglia, hauẽdo al Mezodì la marina. Nel mezo del colle, ou'era la città, sorge una fontana, che gittaua grãd'abondãza d'acque. Intorno alla quale era purgato l'argẽto nominato popolino da Popolonia. Ilpche ancor'al presente ĩ quà, et ĩ là ritrouãsi assai Loppe di Fucine de' fabri, delle quali pestate, et poste nel Gorgiolo al fuoco se ne caua argento. Di questa Città, & della roina d'essa, cosi dice Rutil. nel 1. libro dell'Itinerario.

Due rocche

Argento popolino.

Proxima securum referat Populonia littus
Qua naturalem ducit in arua sinum.
Non illic positas extollit in æthere moles
Lumine nocturno conspicienda Pharos
Sed speculum ualide rupis sortita uetusta,
Quam fluctus domitos arduus urget apex
Castellum geminos hominum fraudauit in usus
Præsidium terris inditiumq; fretis
Agnosci nequeunt cœui monumenta prioris
Grandia consumpsit mœnia tempus edax
Sola manent interceptis uestigia muris
Ruderibus latis tecta sepulta iacent
Non indignemur mortalia corpora solui
Cernimus exempli oppida posse mori.

Oltra la città di Popolonia quattro miglia ritrouansi assai caue, & pozzi, de i quali se ne traeua l'argento, & circa la fontana sopra nominata, in quegli edificij era lauorato. Dall'antidetta fontana per alcuni sotterranei canaletti. & sotto la marina, furono cõdotte l'acque per 10. miglia insino à porto Ferrato già porto di Popolonia, posto nel mezo dell'onde marine. Egli è questo edificio di fortißime mura molto artificiosamẽte fatto à somiglianza della casa della Chiocciola, cioè girãdo intorno insin'alla cima. Et ciò fu fatto per sicurezza delle naui, che quiui si ritrouano ne' tẽpi della rabbiosa furia del mare.

Porto Ferrato.

Esce l'antidetta acqua per un grande, et maestreuole edificio nel mezo di detto porto, oue possono ad ogni loro uoglia passare i marinari à pigliar l'acqua per li suoi bisogni. Sono intorno alle dette mura del porto due ordini di Magazini intorniati di mura, fabricati di belle pietre à similianza di mandorle tagliate, sono questi due ordini di Magazini l'uno sopra l'altro posti. Egliè questo porto con le rouine di Popolonia dal signor di Piombino. Et acciò che sia habitato il paese, ha conceduto à molte famiglie di Corsi (che per loro fattioni non possono dimorare nell'Isola) che quiui habitano, & fabricano habitationi à loro uoglia. Auanti che piu oltre lungo la marina passi, uoglio descriuere alcune cose, che sono fra la torre di S. Vincenzo, & il Promontorio, sopra il quale era posta Popolonia fra quelle selue, & folti boschi tre miglia dal mar discosto. Vedesi adunque in questo luogo tutto siluoso un grande, & lungo muro (che abbraccia molto paese) fabricato con gran sassi lunghi comunemente di piedi quattro in sei, tanto diligentemente composti insieme, che paiono esser composti senza calce, & altro bitume. Onde si può conoscere la gran diligenza de gli artefici in drizzar tanta fabrica. Ella è larga piedi dieci; ben'è uero che in alcuni luoghi uedesi intiera, & altroue meza rouinata, & anche totalmente insino à i fondamenti disfatta. Sono nel mezo di questa muraglia molte fontane, dico edificij per li quali scendeuano l'acque (come si conosce) che hora sono quasi tutti guasti, & cosi sono mancate l'acque. Etiandio si scoprono alquanti pozzi qual totalmente pieno di terra, & qual mezo uuoto, & chi con l'acqua, & chi senza. Si ueggono assai silicati alla mosaica molto maestreuolmente composti di pretiose pietre, trauersati di uaghi cõpassi di finissimi marmi. Ben'è uero ch'ella è guastata per maggior parte tanta opera. Altresi si rappresenta parte d'un superbo Anfiteatro, dalla quale facilmente si può giudicare la grandezza, & sontuosità di quello, quanta ella fosse, quando era in essere. Quiui giace un gran pezzo di marmo molto misuratamente intagliato di lettere Hetrusche, come affermano i curiosi inuestigatori dell'antichità. Ritrouansi tanto dentro da detta muraglia, quanto di fuori, per li uicini luoghi, fra folti boschi, & cespugli, & pruni, pezzi di nobili marmi, capitelli spezzati, basamenti, tauole di pietre, mesule, aueli, & altri simili uestigi d'antichitati molto artificiosamente lauorate. Per le quali si può giudicare, che fossero ornamenti di nobili edifici, ò di qualche tempio, ò pallagi scoprẽdosi etiandio grossissimi fondamenti con alquanti pezzi di grandissime mura in piedi. Per quanto io posso diuisare, credo che questo fosse edificio (hora tanto rouinato, & abbandonato, quanto si uede) da gli habitatori del paese, Vetulia dimandato, & questi folti boschi nominati la selua di Vetletta quel luogo da Tolomeo Vetulonium nominato. Egliè ben uero, che Annio dice nella terza Institutione del 2. libro de' Comentarij, & nella 25. quest. Annia, che si deue nominare questo luogo da Tolomeo dimandato Vetulonium, Itulonium, concio fosse cosa che Vetulonia era una parte della Regale Tetrapoli, circa il lago Cimino, e i Veienti, ch'erano molto uicini all'Etruria (come dimostra Liuio nel primo libro) & similmente perche era Vetulia ne' mediterrani insieme co i Toscanesi, & Volturreni, secondo Plinio nel 3. libro. Et per tanto si dee scriuere questo luogo non molto dal lito discosto, oue lo pinge Tolomeo, Itulonio, & cosi si uede esser corrotto Tolomeo. Era Itulonio (come detto Annio dice) un grandissimo, & superbissimo tempio, appresso il quale, uedeansi grandi edifici, oue habitauano i sacerdoti, come in parte hora dimostrano le grandissime rouine, che si ueggono nel territorio de' Popolonesi. Fu consagrato detto tẽ

Anfiteatro.

Vetulia.

Selua di Vetletta.

pio

pio à Pupio prencipe, & Dio de' Popolonij. Onde chiaramente da questo conoscer si può, che si deue dimandar questo rouinato edificio Itulonium, cioè Itulonio. Vero è, che uo lendo seguitar l'orme de gli antichi, se li metterà la lettera u auanti, & cosi diremo Vitulonium, & non Vetulonium. Imperò che altra è la deriuatione da gli Vei, & altra da Ini, & etiandio perche Vitulonio fu un tempio (come è detto) & Vetulonia la Città Re gale d'Hetruria talmente nominata da gli Vei, et Lomnini Lucumoni. Al presente adun que è nominato questo luogo Vetulia in uece di Vitulonia, & queste selue, di Vetletta, in luogo di Vetulia, ritenendo parte dell'antico, & uero nome. Fuori di questi rouinati edi fici, da ogni lato si dimostrano fontane guaste, & derrocatte. Piu auanti caminando lun go quei colli tutti seluaggi, & pieni di Cespugli, & di pruni, da Vetulia due miglia disco sto, appare un gran l'edificio, oue si confetta l'alume, & quindi à tre, ueggonsi le Fodine, ouero il luogo oue si caua il ferro molto crudo. Pur piu oltre seguitando l'antidetto colle, che risguarda al Mezo giorno, per un miglio, & scendendo alle radici, ritrouasi una pa lude, che mette capo nella marina, della quale si cauano buoni, & saporiti pesci. Ella è ac cresciuta questa palude dal fiume Cornia, che scende da monte Ritondo, & passando per il territorio di Campiglia, finisce il suo corso à questa Pallude. Dimandasi hora questa palude, Caldane, perche di essa escono l'acque calde. Crederei che fossero quest'acque, q̃l le, delle quali scriue Plinio nel 2. libro, che nell'acque calde di Pisa nascono le Rane, & appresso i Vetuloni nell'Hetruria, non molto dal mar discosto, nascono i pesci, auuenga che Annio uoglia, che siano tali acque quelle di Viterbo, talmẽte nominate dal fiume Cal dano, imperò che ho dimostrato, che fosse Vitulonio non molto discosto da questo luogo, & appresso il mare, & quelle sono assai lontane dal mare, & altresi perche insino ad oggi, quest'acque sono dimandate Caldane. Piu oltre uicino al colle scoperse Campiglia Città. Della quale altra memoria non ritrouo eccetto che appresso Annio nell'ottauo li bro de i Comentari, oue dice che si deue dir Capilia, che significa la nuoua Pilia habitata da i Pilij compagni di Nestorre doppo la edification di Pisa. Quiui comincia Marrema di Siena al fiume Cornia sopra nominato. Ritornando al lito del mare uedesi sotto il Promõtorio, oue era Popolonia, Porto Baratto da Tolomeo Promõtorium Populonium nominato. Egliè hora abbandonato questo luogo, ch'entra da questo lato in un golfo di Mare. Di cui dice Annio nell'ottauo libro de i Comentari, come egliè presso à i Falisci, & à Piombino Arato, ma per maggior consonantia se gli aggiunge la lettera B, & di cesi Baratto. Par che Biondo uoglia che fosse Popolonia appresso la bocca del fiume Om brono di là da Piombino, ma in uero s'inganna, imperò che ella era sopra questo promõ torio di quà da Piombino, come habbiamo dimostrato, & etiandio lo dimostra Tolomeo. Dall'altra parte di questo Istimo, ouero promontorio, se dimostra un maggior Golfo di mare di riscontro à quello, oue è porto Baratto. Sopra ilqual promontorio uedesi Piom bino risguardare al detto Golfo, detto da Tolomeo portus Traianus, & parimente da Antonino. Fu edificata questa Città per la rouina di Popolonia, dalla quale ella è discosto tre miglia, come dice Annio. Onde si douerebbe dir Popolino, come picciola Popolo nia, ma dal uolgo corrottamente nominato Piombino in uece di Piobino aggiungendo ui la lettera m. Secondo Biondo fu dalla Romana chiesa molto tempo dimandata Plom binara. Ella è questa Città assai nobile, & ciuile, posta sopra la marina, & da quella da un lato bagnata, hauendo dal Settentrione quella molto amena, & fertile campagna, che

Itulonium

vitulonio.

Cornia fiu.

Caldane palude.

Campiglia città.

Marema di Siena.

porto Bar.

Piõb. città

produce formento, uino, oglio, aranzi, & altri buoni, & saporiti frutti, di cui innanzi scrißi, parlando di Popolonia. Parimente in questi luoghi dall'acque marine si traggono buoni & saporiti pesci. Quiui uedesi una bella, & uaga Fontana di chiare, et soaue acque. Dalla quale per cinque canaletti, se conducono l'acque insino al lito del Mar dolce (certamente) refrigerio de gli stracchi marinari. Lungo tempo ha tenuto la Signoria di questi luoghi la nobile, & illustre famiglia de gli Appiani. Il primo de i quali fu

Giacomo Appiano.

Giacomo, che di Segretario de' Pisani (hauendo ucciso Pietro Gambacorta Signore di Pisa co i figliuoli) s'insignorì d'essa, & di Piombino. A' cui successe Gerardo suo figliuolo, che uendè Pisa à Giouan Galeazzo Visconte primo Duca di Milano, ritenendo

Gerardo.

Ciacomo 2.

Piombino con l'Isola di Elba. Doppo la cui morte pigliò la Signoria Giacomo 2. suo figliuolo, & mancando senza figliuoli costui, lasciò herede del tutto Renaldo Orsino suo genero. Et non lasciando il detto Renaldo figliuolo alcun, fu riuocato dal popolo Manetto Appiano già uecchio che lungo tempo priuatamente era uiuuto in Troia di Puglia insieme con la moglie. Gouernò molto prudentemente la Signoria costui, & morendo li rimasero due figliuoli maschi naturali. De i quali pigliò l'amministratione del stato Giacomo 3. & lui mancato successe Giacomo 4. suo figliuolo, che fu poi scacciato del stato da Cesare Borgia Duca di Valenza di Francia figliuolo d'Alessandro Papa sesto. Passato di questa uita il detto Alessandro, incontinente ritornò Giacomo alla sua Signoria, & gouernò poi con gran pace, & amoreuolezza i popoli à lui soggetti. Piegandosi circa il lito del mare, & passando la bocca, per la quale si scarica la Palude disopra nomata, & caminando lungo la coruatura del lito, & poi salendo, poco dalla marina discosto uedesi su il Colle, Scarlino Castello già de i Signori Appiani, che ha buon Paese, copioso di uino, oglio, & d'altri frutti. Di cui dice il Volaterrano, credere che'l sia quel luogo da Plinio nominati gli habitatori Statoni. Poi nel fine di questo Golfo, nella marina si uede l'Isola della Troia non molto dal lito distante. Arriuauano quiui anticamente i Falisci. Onde insino ad oggi dicesi Falesce in uece di Falisci, cosi da Catone, & da Antonino nominati. De i quali piu lungamente ne' mediterrani parlerò. Cosi dice Rutilio nel primo libro, d'essi.

Giacomo 3.
Giac. 4.
Scarlino.
Isola della Troia.
Falesce.

Lassatum cohibet uicena Faleria cursum
Quamquàm uix medium Phœbus haberet iter.

Capo d'Etruria.

Poco piu oltre appare capo di Etrurio da Catone, & Antonino detto caput Hetruriæ, perche quiui cominciaua la Liguria Etrusca, & trascorreua insino ad Ostia, auenga che altri dicono che traesse detto nome da Etruria principale Città de gli Etrusci. Caminando poi piu auanti incontrasi nella foce del fiume Alma che scende da i colli, & in questo luogo scarcasi dell'acque. Seguita Castiglione di Pescaia posto alla bocca della Fangosa Palude, nomata il Lago d'Aprile da Antonino nell'Itinerario. Vedesi poi (seguitando intorno al detto Lago) Buriano, & piu oltre Colonna, & nel principio del Lago, la foce del fiume Bruno, che descende da i Monti uicini à Massa, & quiui mette fine nel Lago, da Plinio detto Prile. Et per tanto lo nomina Antonino Lago di Aprile, dal detto fiume Prile. Piegandosi lungo la riua del Lago, & scendendo alla marina alquanto dalla riua discosto, appare sopra il Colle. Monte Pescali da cui (come penso) trasse il cognome Castiglione di Pescaia in uece di Pescali. Giunto al lito del mare, & caminãdo lungo quello uedensi la bocca del fiume Ombrone, che esce de i Monti, che sono fra

Alma fiume.
Castigl. di Pescaia.
Lago d'ap.
Buriano.
Colonna.
Bruno fiume.
Mõte Pesc.
Ombrone fiume.

Siena, & Arezzo uicino à S. Gusmè, & Castel Nuouo. Et cosi trascorrendo quiui fa fine al suo corso. Da Plinio è detto Vmbro. Di cui dice esser quiui tanto cupo di acqua che può capire le naui di mediocre grandezza. Cosi scriue Rutilio di esso. S. Gusme. Cast. Nouo

Tarquinius Vmbronem, non est ignobile flumen
Quod tuto trepidas excipit ore rates
Tam facilis pronis semper patet alueus undis
In pontum quoties sæua procella ruit.

Salendo alquanto alla sinistra del detto fiume ui è la Città di Grosseto, Rosetum da Antonino nomato (come dimostra Annio nell'ottauo libro de' comentari.) Ben è uero che dal uolgo ui fu poi preposta la lettera G. & cosi Grossetum è detto. E' questa Città de' Senesi, di cui hora è Vescouo Marc'Antonio Campegio Bolognese, huomo litterato. Passato l'Ombrone al lito del mare si scorse il Porto di Telamone col Promontorio di detto nome, Portus Thelamonis chiamato da Catone Plinio, Polibio, Pomponio Mela, Antonino, & da Tolomeo. Come uuole Catone trasse detto nome da Telamone Prencipe de gli Argonauti essendo passato Ercole Alceo nell'Etruria à i Lucumoni, & creato il Lago Ciminio, & pigliata per forza la fanciulla Faule, & poi partito dal Tempio di Volturrena, & passato ad Euandro. Ma altrimente scriue il Volaterrano nel 4 lib. de' Comentari Vrbani, dicendo che'l fosse cosi nominato da Telamonio Teucro, che arriuò in questo luogo doppo la guerra di Troia, essendogli mancato il fratello, & aggradendogli, ui si fermò. Quiui ottennero i Romani una nobile uittoria contra i Galli, essendo Consoli. L. Emilio Lepido, & C. Attilio Regulo (come narra Polibio nel 3. lib.) Più oltre si passa la bocca del fiume Osa, & piu auanti se giunge alla bocca del fiume Albengia, che ha la sua origine più in su di Semproniano. Et cosi scendendo, quiui se scarica nella marina. Vedesi poi il Lago di Orbetello, che anche egli per alcune foci manda l'acque nel mare. Cosi Orbetello è nominato da Orbetello Castello edificato sopra quello. Questo è quel luogo, di cui dice Strabone esser l'acqua salsa. Auanti à questo Lago uedesi un grand'Istimo, ò sia Promontorio che entra nella marina nominato Monte Argentaro, hauendo da un lato S. Stefano, & dall'altro il Porto d'Ercole, di cui poi dirò. Secondo Annio nel 7. & 8. libro de' Comentari, si dee nominare Mons Volcentarius da Volce Città de gli Etrusci, descritta da Catone, & da Antonino, la quale era à questo promontorio uicina, & non molto da Grosseto discosta, come scriue il Volaterrano, che hora ella è quasi roinata, & nominata Voce in uece di Volce. Et soggiunge Annio che questa dittione, Vuol, significa antichissimo, & ce, ouero, cen, metallo, ouero argento, & cosi corrottamente hora si dimanda questo Promontorio Monte Argentaro (come è detto) si come Volce. Io istimo esser questa Città di Volce, quel luogo nominato da Plinio nel 3. libro Volgentium, doppo Cosa. Di questo monte Argentaro cosi dice Rutilio nel primo libro. Grosseto città. Porto di Telamone. Osa fiume. Albegia fiume. Lago d'Orbetello. Orbetello. Mõte Arg. S. Stefano. Porto d'Er. Voce.

Tenditur in medias Mons Argentarius undas
Ancipitiq; iugo cærula curua premit
Transuersos colles bis ternis milibus certat
Circuitu ponti ter duodena patet.

Non dubito che Biondo nella sua Italia errasse descriuendo questi luoghi litorali, forse hauendo il corrotto testo di Plinio, quando dice, Deinceps maritimo in sinu Thelamonis

est Portus, Thelamotosa à Plinio appellata, Senensis mercaturæ satisfaciens; concioſia cosa che Plinio dica. Portus Thelamonis, & Cosa. Et cosi potrebbe esser che il libro che uide Biondo era cosi confusamente scritto cioè Thelamotosa, si come Thelamon, Cosa. Et questa confusione fu cagione di tal'errore. Et tanto piu mi fa credere questo non facendo esso Biondo alcuna memoria di Cosa, essendone fatta da Plinio, & da altri scrittori. Scendendo poi dall'altro lato di questo promontorio (come dicemmo) uedensi l'antiporto d'Er. quissimo Porto d'Ercole da Antonino, Portus Herculis nominato. Vi fu posto questo Cosa città. nome (come dimostra Annio) da Ercole Alceo. Era la Città di Cosa circa questo monte Argentaro, & secondo che scriue Strabone era poco piu in quà di Popolonia sopra il mare, & sopra questo Monte la fortezza, designandoui sotto il Porto d'Ercole, & dauanti il Lago salso, che è quello hora di Orbetello nominato. Altri uogliono che fosse oue è Orbetello, & par che la pinga iui Tolomeo. Io sono di opinione che la fosse, uicina al Lago antidetto, & il Castello di essa sopra il Monte (come dice Strabone.) Ne parla di Cosa Catone, Plinio, Mela, Antonino, Tolomeo, & Liuio in piu luoghi, & massimamente nel 30. lib. & Vergilio nel 10. quando dice. Quiq; urbem liquere Cosas, & Rutilio nel 1. libro.

Iruit Castrorum uestigia sermo retexit
Sardoum Lepido præcipitante fugam
Littore nanque Cosæ cognatos depulit hostes
Virtutem Catuli Roma secuta ducis.

Vogliono alcuni che rouinasse questa Città per la moltitudine de' Sorci, si come rouinò Smirna isola del mare Egeo (come scriue Plinio.) Di questa opinione è il Volaterrano ne' Comentari Vrbani, che in uero ella è riputata fauola, come dimostra Rutilio nel primo libro cosi.

Cernimus, antiquas nullo custode ruinas,
Et desolatæ mœnia fœda Colæ
Ridiculum clades pudet inter seria causam
Promere, sed risum dissimulare piget
Dicuntur Ciues quondam migrare coacti
Muribus infestos deseruisse lares
Credere maluerim pygmeæ damna cohortis,
Et coniuratas in sua bella grues.

Fu rouinata questa Città da i Gotti (come dimostra Annio nell'ottauo libro de' Comen Aßidonia. tari) & poi ristorata da Desiderio Re de' Longobardi, & nominata Aßidonia da i Capitani, quiui lasciati dal detto Rè per ristorarla. Cosi adunque fu detta come fabricata da i Sidonij Germani, ch'erano soggetti al detto Rè. Che li Sidonij siano Germani si può conoscere nelle Tauole di Tolomeo, oue dimostra essere i Longobardi dal Reno sotSidonij. to li Sicambri insino à i Tropei di Druso, & al fiume Albin. Ben'è uero che li Sidonij sono di riscontro oltre il detto fiume, uicino al fiume Vistula (hora dimandato Viscla.) Al presente sono nominati Poloni, i Sidonij, & la Sidonia, Polonia. Essendo stato ristorata da i Longobardi ouero Sidonij, & nominata Aßidonia. Fu poi altresi roinata ne' tempi di Carlo Magno, perche essendo quiui fortificati i Lõgobardi (come narra il Volaterrano) & uedendo i Capitani di Carlo la difficultà di poterli ispugnare, fecero portare

tare honoratamente il capo di S. Anastasio, & lo presentarono alle fortißime mura. Ilchè fatto, dandogli la battaglia incontinente lo espugnarono, & rouinarono. I cui uestigi insino al hora si ueggono nel prefatto monte Argentaro, & ne i luoghi uicini ad Orbetello, & circa il porto, hora detto i fenili. Di questa Asßidonia ne parla Desiderio nel suo editto, & Faccio nel nono Canto del terzo libro Dittamondo cosi, & parimente de gli altri luoghi uicini. Fenili.

Guarda mi disse à leuare, e uedi piana
Con gli altri colli la Marina tutta
Diletteuole è molto, e poco sana.
Là è Massa, e Grossetto, e la distrutta
Ciuità uecchia, & euui Pompolonia
Ch'à pena pare, tanto è mal condutta.
Là è ancora doue fù Ansidonia,
Là è la caua doue andar'à torme
Si crede il tristo, ouero le demonia.

Vedesi al lito nel fine del monte Argentaro la Tagliata, & poi alquanto discosto dalla marina sopra un colle, Capalbio castello, da Biondo caput Aluei dimandato, ma da Annio ne' comentari sopra Manetone, caput Abbantium, cioè capo de gli Abbanti, perche dice Manetone, che Abbante Toscano fondò i Toscani Abbantij circa il lito del mar de' Grauisci, insino à questo castello di Capalbio, ò sia di capo de gli Abbanti. Piu oltre caminando appresso il lito si giunge alla bocca del fiume Pescia, termine da questo lato del patrimonio di S. Pietro nella Toscana, presentato alla chiesa Romana dalla Contessa Matelda circa l'anno della salute nostra 1100. secondo Biondo, Platina, & altri scrittori. Stringeua detto patrimonio ciò che si ritrouaua fra questo fiume, & S. Quirico da questa parte, il monte Apennino, questo mare, & Ceparano. Similmente à questo fiume Pescia, finiua la Hetruria antica (secondo Strabone) che cominciaua al Teuere, & trascorreua insino à Cosa. Termina ancor quiui il paese nominato Marema di Siena, che comincia al fiume Cornia, uicino à Campiglia, & insino à questo fiume trascorre. Piu oltre ritrouasi la bocca, per la quale entra nel mare il fiume Fiore, ilquale passato, alquanto dal lito discosto sopra un colle scorgesi Monte alto castello, oue pare secõdo la pittura di Tolomeo fossero il Grauisci talmente da Strabone, Catone, Plinio, Mela, Antonino nominati, & etiandio da Vergilio nel 10. quando dice, Intempestæq; Grauiscæ, & da Claudio Rutilio nel primo libro cosi. Tagliata. Capaluio. Pescia fiu. Termine del patrimonio di s. Pietro. Marema di Siena. Fiore fiume. Mõte alto. Grauisci.

Inde Grauiscarum fastigia rara uidemus
Quas præmit æstiuæ sæpe paludis odor
Sed nemorosa uiret densis uicinia lucis
Pinneaq; extremis fluctuat umbra fretis.

Furono cosi Grauisci dimandati (secondo Catone) dalla pestilente, & graue aria, che quiui era (come altresi dimostra Rutilio soprascritto.) Ne fa memoria d'essi Liuio souente nell'historie, & massimamente nel 40. lib. oue scriue qualmente la fosse dedutta Colonia da' Romani cosi. Colonia Grauiscæ eo anno deducta est in agrum Etruscũ de Tarquiniensibus quondam captũ. Quina iugera agri data, Tresuiri deduxerunt C. Calphurnius Piso, P. Claudius Pulcher, C. Terentius Hister. Et nel 40 scriue fosse percosso dal

folgore il muro con la Porta de' Grauiſci. Secondo Strabone miſurauanſi da Coſa à i Grauiſci 300. ſtadij, ò poco piu di 36. miglia. Dimoſtra Plinio nel 2. cap. del 32. lib. come ſi creano i Coralli nel mar uicino à i Grauiſci, & quindi ſi traggono peſcandogli, come hora ſi fa. Piu auanti procedendo incontraſi nella bocca del fiume Marta coſi dimandato d'Antonino dal Lago di Marta, di cui eſce, & da Tolomeo Oſa, di cui poi ne' Mediterrani ſcriuerò. Paſſato detto fiume alquanto dalla marina diſcoſto ſopra il Colle appare Corneto Città. Ella è, nel luogo ou'era Caſtel nuouo ſecondo la deſcrittione di Plinio Mela, Antonino, & di Tolomeo per la poſitione del ſito, che ſi uede, oue ella è edificata, & etiandio perche parte di eſſa ritiene il nome antico. Vuole Annio che ſia propriamente edificata queſta Città, oue erano i Grauiſci nuoui, eſſendo gli antichi, oue è hora Monte Alto (come è dimoſtrato.) Et che foſſero i Grauiſci antichi, chiaramente lo dimoſtra Sillio nell'ottauo quando dice. Et ueteres miſere Grauiſcæ. Furono altresì nominati gli habitatori di queſti luoghi (ſecondo Annio) iuuentini dal corſo uicino dell'acque, & poi furono detti Cornuetani dall'inſegna dell'albero Corno, eſſendo uſanza de gli antichi di dimandare per maggior parte le Città, & luoghi dalle loro inſegne, & imprese. Fu ſimilmente da gli antichi detto Cornetto Caſtrum Inui, come accenna Seruio ſopra quel uerſo di Vergilio del ſeſto. Pomerios, caſtrumq; Inui, Bolamq;, coramq;. Onde dice che Inuo fu dimandato Pan, ouero Fauno, ab ineundo per la ſua ſozza libidine. Et perche egli è cornuto, non ſi dee marauigliare alcuno ſe fu poi detto queſto luogo Corneto. Altri dicono che traeſſe queſto nome di Corneto da Corito padre di Dardano, & di Giaſio. Piglierà, ciaſcun quel che li piacerà più. Ella è poſta queſta Città ſopra un picciolo Colle dal mare tre miglia diſcoſto, oue ſi ueggono molte ſuperbe, & antiche mura, con aſſai Torri, per le quali chiaramente conoſcere ſi può che già foſſe ella molto honoreuole Città. Et dice Biondo che penſa foſſe accreſciuta ne' tempi antichi, per la roina dell'antichiſſima Città di Tarquinia, ch'era uon molto lontana da queſta. Hanno illuſtrato queſta Città molti nobili ingegni, de i quali fu Gregorio 5. Pontefice Romano, Roberto di eſſa Veſcouo, che riformò il Canto dell'ufficio della Chieſa. Vi fu ne' tempi de' noſtri Auoli, Giouanni Viteleſco Cardinale della Chieſa Romana, che fece piu toſto opere da Capitano di militia, che di perſona religioſa. Di cui longamente ne ſcriue Biondo, Platina, con Sabellico. Ricouerò poi alquanto l'honore di quello con l'opere egregie. Bartolomeo Veſcouo di detta Città ſuo nipote. Et ne' giorni noſtri die gran principio Adriano Cardinale di uolere illuſtrare queſta ſua patria ſi con le lettere, come etiã dio con le ſante Cerimonie, ma poi naſcoſtamente partendoſi da Roma temendo Leone 10. Papa, di lui piu memoria mai ſi ritrouò. Seguitando il lito della marina incontraſi nel fiume Mognone da Vergilio nominato Minio, quando dice nel 10. qui ſunt Minionis in aruis. Et Claudio Rutilio.

Marta fiume.
Cor. città. Caſt. nouo.
Grauiſci antichi. Iuuentini. Cornuet.
Caſtrum Inuij.
Gregorio 5. papa. Roberto. Gio. Vitel. Cardinale.
Bart. Veſc. Adr. Card.
Mognone fiume.

Pauliſper litus fugimus Munione uadoſum
Suſpecto trepidant hoſtia parua ſolo.

Fu talmente nominato da Glauco, per memoria di Minoe ſuo padre. Vero è che ui fu giunto la lettera I. (come dice Annio) & ſi diſſe Minione. Eſce de i uicini Monti, & drittamente ſcendendo quiui mette capo nella marina. Anche ſi nomina Cerito, per uſcire de i Mõti uicini à i Ceriti. Dipoi uedeſi Città Vecchia, oue era Caſtel uecchio (come dimoſtrano le lettere nel ſaſſo tagliate per comiſſione di Pio 2. Pontefice Romano.) Ora

Città Vecchia.

si dice Cincelle in uece di Centum cellis. Vogliono altri che quiui fossero i Pirghi ma pare à me, che non possa essere cosi, perche Antonino nell'Itinerario fa memoria de' Pirghi, & di Celle, da cui trasse nome questa città Centumcellis, & altresi perche non ui pare tanta distantia fra i Grauisci, & Pirgo descritta da Strabone. Ben'è uero che Annio dice non esser Città Vecchia Cincello, ò sia Centumcellis, cõciosia che dal fiume Marcelliano insino al Minione, fu nominato detto spatio da gli Etrusci Celleſe, & da i Greci Pirgano, per esser dimandato da gli Aramei Celle, & da i Greci Pirgo, & da i Latini Torre diffensiua. La onde tutti gli habitatori, & contrade di questo spatio dimandauansi Celleſe & Pirghi uecchi dal mare Celliano insino al Minione i quali furono citati da Vergilio nel decimo.

Cincelle.

Pirghi.

Qui Cerite domo, qui sunt Minionis in aruis,
Et Pirgi ueteres, intempestæq; Grauiscæ.

Ella è però cõmune opinione de gl'ingegni curiosi dell'antichitadi, che fosse edificata Città Vecchia presso il luogo, oue era il securo porto di Centocelle, considerando la poca distantia che è dell'antidetta città di Centocelle insino à questo luogo. La quale fu da i Saracini rouinata ne' tempi di Lodouico Imperatore (come scriue Biondo nel 12. libro dell'historie) Vero è, che poi fu ristorata, & cosi Città uecchia nominata. La quale fu poi per maggior parte abbandonata per la male aria che ui è. Quiui uedesi una forte Rocca. Secondo Antonino era uicino à questa città Foroncelle (oggidì Forcello detto) che etiandio uedesi appresso il lito del mare. Passato il porto di Città Vecchia con quegli altri luoghi, ritrouansi grossi fondamenti, con gran roine di mura, & di edifici, oue è S. Marinella, & credo che quiui fosse Pirgo attendendo alla misura ch'era fra Pirgo, et i Grauisci secondo Strabone, & ancora dal cognome che ritenne la Chiesa di S. Maria del territorio Purgano, ouero Vurgano (come dicono gli habitatori di Castel uecchio) che allude à Pirgo. Annoueransi fra questo luogo, & i Grauisci (secondo Strabone) da 180. stadij, ò siano poco piu di 22. miglia. Et cosi chiaramente si può conoscere, che qui ui fossero i Pirghi uecchi, citati da Virgilio quando disse. Et Pirgi ueteres, de' quali ne parla Catone, Plinio, & Tolomeo. Da Antonino è dimandato questo luogo Purganum, & da gli Etrusci, Carcarin cioè, castello de i castelli. Et deuesi proferire Purgo, con la u. Latina, & Purgano (cosi dice Annio) come dicono similmente gli habitatori de i luoghi uicini nominando Santa Maria di Purgano, ò Vurgano (come è detto.) Seguitando poi il lito uedesi il fiume Eri entrare nel mare, che penso sia quel fiume da Plinio nominato Ceretanus. Presso il quale, secondo Strabone era un'Emporio, & luogo da Mercantie, et da trafichi, oue si raunauano i Mercatanti à far sue facende, nominato Ceretano, trenta stadij, ò poco manco di quattro miglia da Pirgo discosto, oue era il Tempio di Lucina molto pieno di ricchezze fabricato da i Pelasgi, il qual poi spogliò, & rubbò Dionisio tiranno di Sicilia, passando in Corsica. Passato detto fiume sopra il lito appare il Monasterio di santa Seuera, che pare una Rocca, oue forse era detto Emporio Ceretano, ouero le Torri da Antonino descritte. Poi alquanto dalla marina discosto sopra il colle scorgesi Ceruetere, Cere Vetus da Vergilio nominato nel decimo quando dice. Qui Cerite domo. Secondo Festo trassero nome li riti, & costumi, & cerimonie, che si usarono ne i Tempij, di questa città, perche erano gli huomini di essa molto inclinato, & dediti à i prefati riti, & costumi. Fu molto nobi-

Foroncelle.

S. Marinella.

Pirgo.

Eri fiume.

Ceretano Emporio.

Tempio di Lucina.

S. Seuera.

Torre.

Ceruetere.

le Città questa ne' tempi antichi (come dimostra Strabone.) Et soggiunge che essendo pigliata Roma da i Galli Senoni, & quelli poi ritornando à dietro con la preda, non potendo patire questa cosa i Ceretani, ui andaro contra, & li spezzarono, & cosi ricouerata la preda, la restituirono à i Romani. Et essendo quiui fuggite le Vergini uestale col uiuo & perpetuo fuoco, in quei tempi che detti Galli erano entrati in Roma, furono molto lietamente da i Ceretani riceuute, & humanißimamente trattate, auenga che poi di grande ingratitudine da i Romani fossero remunerati, per la gran malignità di quelli, che gouernauano. Concio fosse cosa che non gli uolsero fare Cittadini Romani, per tanta humanità, che haueano usato detti Ceretani uerso i Romani, hauendo i Galli (come è detto) pigliato Roma. Fu poi dimandata la loro Città, Cere de' Seruati per hauer seruati i Romani. Di questa Città souente ne fa memoria Liuio, & maßimamente nel primo lib. oue narra che Turno Re de' Rutuli, ricorse à Mezentio Re de gli Etrusci signore della ricca, & potente Città di Cere. Et nel 28. scriue come i Ceretani dierono del formento à Scipione uolendo passare nell'Africa. Sono molto lodati i persciutti di Porco de i Ceretani da Martiale quando dice.

Cere de' Seruati.

Ceretana mihi fiet, uel massa licebit
De menapiis, lauti de petasone uorent. Et similmente loda i uini.
Ceretana nepos ponat, Setina putabis,
Non ponit turbæ cum tribus illa bibet.

Oltre Ceruetere ne' Mediterrani 4. miglia (secondo Plinio) è il luogo, oue era l'antica Città di Agilla, di cui ne parla Catone, Plinio, Dionisio Alicarnaseo nel 1. libro dell'historie, & Trogo nel 20. libro. Vogliono costoro insieme con Solino ch'ella fosse primieramente edificata da i Pelasgi, che uennero di Tessaglia, & portarono le lettere nel Latio, & da gli Etrusci nominata Cere. Soggiunge poi Dionisio nel 3. libro con Strabone la cagione di tal nome. Et dicono, che combattendo i Lidi (altrimente dimandati Tirrenni) con gli Agillini, & hauendoli talmente astretti, che non poteano uscire della Città, passando un giorno uno de i Lidi appresso le mura, & interrogando uno de gli Agillini come si dimandasse questa Città, & quello non lo intendendo, & rispondendoli Chere, cioè Salue, ouero Dio ti salui, furono dal Lido con buono augurio pigliate queste parole, & seguitando pur l'assedio al fine fu soggiugata da i Lidi la Città. Onde poi uolsero i Tirrenni, per detta risposta fosse nomata la Città Cere senza la lettera h. La quale fu anticamente molto magnifica, & ricca Città (benche ne' tempi di Strabone, appena si uedessero gli uestigi di essa) già annouerata fra quelle dodici prime Città d'Etruria. Et era posta sopra ua sassoso, & picciolo Colle (come dimostra Vergilio nell'ottauo libro facendo parlare Euandro ad Enea cosi.

Agilla.

Haud procul hinc saxo, incolitur fundata uetusto,
Vrbis Agillinæ sedes, ubi Lydia condam,
Gens bello preclara iugis insedit Hetruscis,

La fu di tanta ricchezza, et possanza ne' tempi antichi, che si uedea ne' giorni di Strabone il Tesoro de gli Agillini nel Tempio di Apolline. Da questa città fu cognominato Mezentio Agillino, hauendone scacciato i Pelasgi. Di tanta città oggidi pochi uestigi si ueggono. Vicini à quella erano i Bagni Ceretani molto profitteuoli (secondo Strabone) i quali (come scriue Annio sopra l'Itinerario di Antonino) sono quelli le Therme, ò siano Bagni

Bagni Ceretani.

no Bagni Stigiani, & hora nominati Bagni Sabatini dal Lago Sabatino, ò sia di Brazzano. Sono detti Ceretani da Cere [illegible] ch'ella è uicina [illegible] he siano molto ne' Mediterrani questi Bagni, [illegible] ne ho uoluto dire una p[illegible] rispetto di Cer uetere, da cui trassero il nome. R[illegible] poi al lito del mare uedi[illegible] il fiume Vacina col fiume Sanguinaia, che amendui sboccano nella marina. [illegible] quanto dal lito discosto sopra un picciolo Colle uedesi Ceri già detto Alsio, primieramente habitato da gli Aborigeni poscia da i Pelasgi, & al fine da i Tirrenni (come dimostra Dionisio Alicarnaseo nel 1. libro) che hora piu tosto pare una picciola cõtrada che un Castello. Il quale essendo roinato da i Ceretani antichi quiui uicini f[illegible] poi da loro ristorata, & nominata Cere, dimandãdo però la lor città Ceruetere: hoc Cere uocabulo à differenza di questa nuoua da loro ristorata (come dimostra Annio) dicendo che dice Rafael Volaterrano per opinione d'alcuni che la città d'Alsio fu appresso il Lago di Bracciano uicino à Viccarello, da cui fu nominata l'acqua Alsietina cõdutta à Roma. Ma Plinio, Strabone, Antonino, et Tolomeo dimostrano che fosse Alsio appresso al lito del mare (& come uogliono alcuni) oue hora si uede S. Seuera. [illegible] ceri di opinione che'l fosse quiui oue è Ceri, attendendo à quel che dice Anni[illegible] uer[illegible] che doppo Fregene descriue Alsio, le torri, & poi Pirgi. Fu così A[illegible] [illegible] so Argiuo, come dimostra Silio nel lib. 8. così. Nec non Argolico dilectus littus [illegible], Alsium. Et Vergilio par uolere che fosse detto da Aleso Auriga, ouero figliuolo di Agamennone, quando dice. Hinc Agamẽnonis Troiani nominis hostes, Curru iungit Alesus equos. Vero è che poi fu detto Alsio per syncopa (come dice Annio.) Ora dimãdasi questo luogo Cerinouo. Seguita poscia al lito del la marina Pali, ou'era Fregene così Fregene da Catone, Plinio, et Antonino detto, ma da Strabone Fregena, di cui dice Silio nell ottauo, Alsiũ, et obsessæ campo squalẽte Phregenæ. Per il qual uerso, dice il Volaterrano ch'era Fregena oue hora è Bracciano, imperò che dice obsessæ cãpo squalente Phregenæ, cioè il campo squalente dell'assediata Fregena, et così Silio dimanda assediata Fregena dal squalente campo, ò fosse p l'abondanza del l'acque, che scaturiuano in detto territorio, ò fosse per il soggetto Lago, già intorniato di folti boschi. Veramente assai mi marauiglio del Volaterrano dicendo esser Bracciano il luogo di Fregena, essendo tanto dentro ne' Mediterrani, conciosia che tanto chiaramẽte è dimostrato che fosse questa Città di Fregena appresso il lito del mare da Strabone, Plinio, Antonino, & da altri scrittori, che altrimente parè che non si possa credere. Così al uerso di Silio da lui allegato, & dichiarato, dire si potrebbe che facilmẽte si può adattare à questo luogo, oue dicẽmo fosse Fregena, se ben considererà il luogo con le conditioni da quello l'ingenioso Lettore. Fu così Fregena detta da Genio Giano, & anche da Faetonte, che ui aggiunse le Colonie (come dice Catone) ouero così fu nominata per esser fatta dal detto Genio Giano. Passato Pali appaiono le foci del fiume Arone che scende dal Lago di Bracciano, et quiui finisce nel mare, scorgesi poi Campo uicino al lito, & Salino. Et al fine si giunge al Porto Romano da Claudio Imperatore fatto, profondandoui una grãdissima naue, sopra la quale era stato condutto un'Obelisco, ò sia un grandissimo pezzo di pietra quadrata molto largo, et lungo. Ilqual da ogni lato à poco, à poco stringẽdosi, manca nella sommità quasi in punto, si come un'Aguglia. Et per tanto dal uolgo Aguglia è nomato. Di q̃sta cosa dice Suetonio nella uita di Claudio. Portũ Hostiæ extruxit circunducto dextra sinistrumq; brachio, et ad introitũ profundo iã solo, mole obiecta.

Bagni Sabatini.

Vacina fiume Sanguinaia fiume. Ceri. Alsio

Cere nouo. Pali. Fregena.

Arone fiume Campo. Salino. Porto di Roma. Aguglia.

Quam, quo stabilius fundaret, nauem ante demersit, qua magnus Obeliscus ex Aegypto fuerat aduectus, congestisq; Pilis superposuit altißimam turrim in exemplum Alexandrini Phari, ut ad nocturnos ignes, cursum nauigia dirigerent. Fu poi da Traiano ristorato detto porto, & dimandata la Città quiui fabricata, Città Portuese. Il cui Vescouo è uno de i sette Vescoui Cardinali assistenti al Pontefice. Nacque in questa Città Formoso Pontefice Romano Quiui forma il Teuere un'Isoletta mandando un ramo da questo lato, et cosi costringe essa Isola da questo lato, & dall'altro con l'altro Ramo, che passa appresso d'Ostia, & dal mare dal terzo lato. Ella è nomata questa Isoletta meza Paludosa, da Procopio nel 1. lib. delle guerre de' Gotti, Sacra Insula. Fuori dell'Isola circa la città ueggonsi tante roine di superbi edifici, che pare certamente cosa da non credere à quelli, che non l'haueranno ueduti. Et nell'Isoletta ritrouansi tanti pezzi di Marmi, parte fra i cespugli, urtiche, & pruni, parte nascosti, & parte fuori di essi, & mezo sepolti l'uno al l'altro uicini, quiui da i mercatanti condutti, et sbozzati di tanta larghezza, lunghezza, & grossezza, che facilmente possono giudicare quelli, che gli uederanno, come poßibile fosse condurui quelli grandißimi Obelisci, & l'altißime Colonne (da far marauigliare ogni persona) dell'Egitto, & da gli altri discosti luoghi, à Roma. Quiui adunque si ueggono tanti grossi pezzi di Marmi, et in tanta abondanza, che par quasi cosa impoßibile à pensare come siano stati quiui portati, & con qual modo, & ingegno per condurgli à Roma. I quali sono quiui rimasi (da dui lati segnati) per ciascuno di lettere numerali (come dice Biondo con autorità di Plinio) acciò che si potesse conoscere il peso della pietra, & l'ordine de' detti pezzi da i mercatanti quiui mandati (essendo mancata la maestà dell'Imperio Romano. Scorgesi poi nell'altra riua del Teuere al lito del mare (passata l'Isoletta) la Città d'Ostia, di cui nel Latio parlerò. Annoueransi da Pirgo ad Ostia (secondo Strabone) 260. stadij che fanno 32. miglia, & mezo. Essendo giunto al Teuere termine di questa Regione di Toscana circa il lito del mare, hora habbiamo à discriuere i luoghi mediterranei.

Città Portuese.

Sagra Iso. Risguarda gran moltitudine di pezzi di marmi.

LVOGHI DI TOSCANA FRA TERRA.

COMINCIERO la descrittione de i luoghi Mediterrani di questa Regione alla destra del fiume Magra, & salirò alla destra di quella, di mano in mano perseguitandola. Auenga che serà molto faticosa per esser la maggior parte montuoso il paese. Pur'io mi sforzerò di procedere con piu ordine, che potrò. Cominciando adunque, circa la bocca della Magra, & salendo alla destra di quella, ritrouansi primieramente la Città di Sarzana quattro miglia dal mare discosta, edificata per la roina di Luni (come anche dice il Volateranno nel 5. libro de' Comentari Vrbani) Diede gran nome à questo luogo Niccolò V. Pontefice Romano huomo letterato, & de i litterati molto osseruatore. Il qual trasportò il Vescouato di Luni à questo luogo creandolo Città. Caminando piu oltre (non però molto) appare sopra l'alto Colle Sarzanello primieramente edificato da Castruccio Signore di Lucca, si come la Rocca di Sarzana (come nota Bernardino Corio nella seconda parte dell'historie.) Era quiui auanti una Bastia detta Batisole. Fu poi fortificato Sarzanello da Perino Fregoso Duce di Genoua. Piu auanti procedendo alla destra della Magra, scorgesi sopra que' Colli S. Stefano, Tendo-

Sarzana Città.

Nic. 5. pp.

Sarzanello

Batisole.

S. Stefano.

Tendola.

la, Capriola, con altre Castellette. Poi incontrasi nelle foci del fiume Laula, che mette capo nella Magra. Passato detto fiume ritrouansi Laula Castello, nel luogo, oue era Tegulia, secondo alcuni, piu in alto appare Castiglione, Fornouo, & Villa franca, & piu oltre il fiume Bagnouo, quale sbocca nella Magra. Alla cui sinistra, uedesi piu dentro Bagnono Castello, patria di Mario Querno huomo dotto, uirtuoso, & humano. Nel quale parimente combatte l'humanità con la dottrina. Piu oltre si scorge Filaterra. Malgra, un miglio da Bagnono discosto, Gragnola. Et poi appareno le foci del fiume Grauia, per le quali si scarica nella Magra. Passato detto fiume, uedesi alle radici dell'Appennino il nobile, & ricco Castello di Ponte Remuli uicino alla fontana della Magra, edificato oue già era l'antico Castello di Apua nominato da Catone, & da Antonino nell'Itinerario, secondo Annio nell'ottauo libro di Comentari, & Rafael Volaterrano nel 5. libro de i Comentari Vrbani. Et dice Catone, che fu già Apua nel passaggio dell'Appennino appresso il principio della Magra (come dicemmo) conferma questa cosa un uerso scritto in un pezzo di marmo molto antico posto in questo Castello, che cosi dice. Apua sum, quondam Marco celebrata Catone. Da questa Apua furono detti gli Apuani Liguri, che abbracciauano tutto quel spatio, ch'è fra la Magra, et l'Arno. De i quali parla Liuio nel 10. lib. dimostrando come Sempronio aprisse la uia de i Monti di Pisa, passando per i Liguri Apuani, & ogni cosa guastando insino alla Magra, & al Porto di Luni. Et nel 39. narra che passò. Q. Martio ne i Liguri Apuani Fu roinato questo Castello. da Enrico Imperadore nel 1115. perche eragli stato uietato il passaggio dal popolo di quello passando à Roma. Ma quando fosse poi ristorato, non l'ho ritrouato. Longamente fu soggetto à i Signori di Milano. Ha illustrato questo Castello con la dottrina delle leggi Giouan Luca Vescouo di Reggio Lepido, che passò all'altra uita gli anni passati. Ritornando appresso il lito del mare, & salendo da tre miglia uedesi sopra l'alto Colle Ordo nuouo, Niccola, et piu in alto Castel nuouo, Fossel nuouo, di cui pensa il Volaterrano che fosse fatto questo Castello per la roinā di Fosse Papiriane da Tolomeo poste ne' Mediterranei. Passato il fiume Laula, dimostrasi fra i Monti Solera, & piu oltre Fiuizano, Comano, Casole, Verruchia, & piu in alto Cursigliano. Ritornando anche al lito del mare, & quindi ascendendo à i Monti s'appresenta la Massa, & piu auanti Carrara, Carrea da Plinio nel 5. cap. del 3 lib. descritta nella Liguria di quà dall'Apennino, secondo il Volaterrano. Et soggiunge che i marmi cauati da questi Monti hanno ottenuto il nome di Carrara dal detto Castelletto. Ma io sono d'opinione che siano cosi nominati dalla Città di Luni detta Carreara con tutta la regione, conciosia cosa che Carriara significa Luna (come è dimostrato nella parte littorale di questa regione descriuendo Luni.) La onde credo che questo Castello ottenesse detto nome da Luni, da gli Etrusci detta Carriara Seguita poi Montone, & piu in su alcune altre Castellette, posti ne gli alti monti, oggidì nominati la montagna di Carrara, et di Lunigiana, da gli anti chi detti, montes de Violatis, de Tegulijs, de Segatonis, de Apuanis, & de Liguribus. I quali mōti deriuano dall'Appennino, et drizzati per trauerso trascorreno dall'Oriēte al Mezo giorno insino al lito del mare Inferiore, Tosco detto. Et tutti questi monti al presente sono dimandati la mōtagna di Carrara et di Lunigiana (com'è detto.) Et Liuio dimostra, che Sēpronio passò per questi mōti, et caminò al porto di Luna. Cauansi di questi mōti bianchi, uarij, et lucidi marmi (come scriue Strabone) Talmēte son fatte le Petrarez

Capriola.
Laula fiume.
Laula Ca.
Caſtiglio.
Fornouo.
Villa fra.
Bag. fiume
Bag. Caſt.
Mario Querno.
Filaterra
Malgra.
Gragnuola
Grauia fume
Pōte Rem.
Apua.
Apuani.
Gio. Luca Veſcouo.
Ordo nouo
Niccola.
Caſt. nouo
foſſel nouo.
foſſe Papiriane.
Solera.
Fiuizano.
Comano.
Caſule.
Verrucchia
Curſiglia=no.
Maſſa.
Carrara.
Montone.
Montagna di Carrara
Lunigiana
Marmi di Carrara.

ze di questi luoghi, che d'un solo sasso si cauano lunghe, & grosse colonne, con lunghe, & larghe tauole tutte intiere. Quindi furono cauati per maggior parte i marmi, ne i quali ueggonsi intagliate tante singolari opere in Roma, & anche altroue cosi per la finezza di esse pietre, come etiandio per l'ageuolezza, di quindi condurle à Roma, & ad altri luoghi. Concioßia cosa che sono le dette Pietrarezze molto presso al mare. Et di quindi al lito condutte, poi facilmente per naue alle foci del Teuere si portano, et d'indi à Roma. Anche al presente ueggonsi in questi luoghi marauigliose colonne spaccate con altri grandi pezzi di marmo abbozzati, tal che si pensa, che cosi fossero sfaldati, & tagliati ne' tempi che era in colmo la maestà del Romano Imperio. Et poi essendo cominciata quella à roinare rimanessero cosi, non ui essendo chi di qui le conducesse, ne chi le facesse altrimenti lauorare. Di questi marmi oggidi se ne conducono à Pisa, à Genoua, à Fiorenza, à Roma, à Bologna, & in Francia; ma non di quella grandezza, ne in tanta copia, come già di quindi se ne portaua à Roma ne' tempi della grandezza de' Romani. Ne fa memoria di questi marmi Plinio nel 10. cap. del 30. lib. quando scriue, che facilmente si poßono segare le pietre bianche di Liguria con la sega, hauendogli prima nominati marmi Lunesi, nel cap. 5. del detto libro. Ne parla parimente Giuuenale di queste Pietre cosi. Procubui, ueluti, qui saxa Ligustica portat axis. Et Faccio de gli Vberti nel 6. canto del 3. libro.

E uedemmo Carrara oue la gente
Troua il candido marmo in tanta copia,
Che assai n'haurebbe tutto l'Oriente.
E' l monte ancora, la spelonca propia.
La doue staua l'indouin da Ronta
Qual Roma fù quand'ella cade inopia.

Pietra santa. Paßato il fiume che sbocca appresso la Rocca di Motrone, alla destra di esso salendo si uede Pietra santa nobile Castello, posto nel luogo (secondo alcuni) oue era il Luco di Feronia descritto da Tolomeo. Ma secondo altri, oue era il Tempio d'Ercole. Vero è che la maggior parte de gli scrittori par che conuengano che quiui fosse il Tempio di Feronia, et non il Luco, ò sia selua di detta Feronia ne similmente il Tempio d'Ercole, concio fosse cosa che (secondo Tolomeo) erano amendue questi luoghi appresso la marina (come io poßo diuisare) uicini alla Rocca di Motrone, oue anche hora si ueggono molti uestiggi d'antichitati. Et che detto Tempio di Feronia fosse quiui oue è Pietra santa. Tempio di Feronia. Lo conferma Annio quando dice, che questo Castello fu primieramente detto Caferoniano cioè doppo Feroniano, & poi Pietra santa da Desiderio Re di Longobardi contra il nome della Dea de' Gentili, & Pagani. La onde tutto quel paese della Montagna, che si uede fra Pietra santa, et Lucca, insino ad oggi, ritēgono il nome di Caferonia, benche corrottamente si dica Grafignana, ò Carfeniana. Egli è ben uero che uuole il Volaterrano, che fosse edificato Pietra santa da i Luccheſi, et fosse imposto tal nome da un Milanese della famiglia di Pietra santa, hauendo sentētiato esser questo Castello de' Luccheſi, essendo fatto arbitrio di questa cosa dall'Imperadore, combattendo i Genoueſi co i Luccheſi per quello. Et cosi da i Luccheſi in memoria di questa sententia, fu dimandato Pietra santa. Ma ad altri pare questa cosa una fauola, leggendo il decreto di Desiderio Re de' Longobardi, oue dice che uuole, che sia cosi nominato questo luogo, oue era

Grafignana. Carfeniana.

il Tempio

il Tempio di Feronia (come è detto.) Ha illustrato questo Castello con la sua dottrina Bartolomeo huomo letterato, & di grand'ingegno auditore di Rota di Roma ne' nostri giorni. Piu oltre alla destra di Pietra santa uedesi ne' Monti Camaiore, & anche piu oltre incontrasi nel fiume Serchio da Strabone detto Esarus, & da Plinio Auserus, & da Tolomeo Boactus (come uogliono alcuni) co i quali io mi accordo, perche Tolomeo nel 1. cap. del 3. lib nella sesta Tauola di Europa descriuendo i luoghi dice Liguriæ, apud Græcos Ligusticæ penes Ligusticum pelagus. Post Macræ fluminis ostia, & quiui disegna scisßionem Boacti fluminis di uguali gradi in longhezza con le foci della Magra, ma di mezo grado piu nella larghezza. La onde io credo certamente, che siano le foci antidette quelle del Serchio da lui nominate le foci del Boatto, auenga che nella pittura di esso Tolomeo non ui siano designate. Parimente ben cõsiderando la pittura d'Italia fatta da Benedetto Bordono, & misurando dalla bocca della Magra, oue mette capo nella marina insino alla bocca del detto Serchio, chiaramente si uederà esser questa bocca, quella del Boatto da Tolomeo descritta, come disse. Ben'è uero che Biondo dimanda questo fiume Mera, inducendo Liuio nel 10. libro, che dice, come Sempronio entrò per li Monti (oggidì, di Carara nominati) & passò al fiume Mera, & al porto di Luni. In uero Biondo molto s'inganna, in detta narratione di Liuio, perche uuol dire il uero testo di Liuio, il fiume Magra non & Mera, conciosia cosa che in questi luoghi non si ritroua alcun fiume nominato Mera da gli antichi scrittori, ma si ben la Magra, con il Serchio. La onde descriuendo Liuio il uiaggio di Sempronio antidetto, dimostra come uenne al fiume Magra, & poi al porto di Luni. Ilche conferma il Volaterrano ne' suoi Comentari Vrbani. Ha il Serchio il suo principio da i Monti dell'Apennino, sopra Sillano uicino à Curtigliano, & discende per il mezo di Grafignana & scorre uicino à Lucca, et poi mette fine nella marina (come dicemmo) Egli è di tal natura che subitamente accresce tanto che è cosa spauenteuole, per il quale si conducono molti traui per fabricare naui. Pescansi assai buoni Pesci in esso, & massimamente Trutte, & Carpioni, come à me scrisse Niccolò Accorsino di Castel nuouo huomo non meno letterato che curioso. Seguitando la destra del Serchio, & salendo à i Monti uedesi Libra fatta. Vogliono alcuni che quiui fossero le Fosse Papiriane, ma io disopra ho dimostrato per opinione d'altri che le fossero oue è Fosel nuouo. Pur'ogn'un piglierà quel, che li parerà piu aggrado. Et cosi si salisse alla Valle Grafignana che è di quà dal fiume, & anche di là (come è detto che le passa per mezo) oue sono molte Contrade, & Castellette assai habitate. Et piu in alto uicino alla destra del detto fiume, è Castel nuouo cognominato di Grafignana, molto ricco, & nobile, habitato da molti traffichenti huomini, già soggetto d'Bolognesi con molte altre Castella di questi luoghi, ma hora è posseduto da i Signori da Este Duchi di Ferrara, oue al presente dimora Giouan Battista Papazzone della Mirandola Dottore, et Caualliere aurato Comissario Ducale di tutti questi luoghi, huomo di grand'ingegno. Orna questo luogo Niccolò Accursino huomo di buone lettere ornato. Piu alto scorgesi Grignano, col fiume Torida che sbocca nel Serchio sopra Castel nuouo, & anche appare la inespugnabile fortezza di Veruchia, et piu in alto Silano. Sono la maggior parte di questi luoghi soggetti à i Signori Malaspini. Vuole Annio nel lib. 2. della terza Institutione che fosse fra la Magra, & Lucca, un luogo nominato Turrena, che hora si chiama Cursena, picciolo Castello. Passato il Serchio incontinente appare la città di Lucca,

Camaiore.
Serchio fiume.
Errore di Biondo.
Sillano, Curtigliano.
Carpioni nel Serchio
Libra fatta.
Valle Grafignana.
Castnouo.
Nic. Accur.
Grgnano.
Torrida fiume.
Veruchia.
Silano.
Cursena
Luc. città.

già de' Romani Colonia. Talmente ella è nominata da Plinio, Antonino, Tolomeo, et da gli altri antichi scrittori. Diuerse sono le opinioni, perche fosse cosi dimandata Lucca. Et prima dicono alcuni che pigliasse questo nome da gli scudi d'oro, ch'erano posti sopra le Torri di quella, che illustrati dal splendore del Sole, grādemente luceano. Altri dicono che prima la fu nomata Auringa et poi Lucca da un prodo huomo, ma Catone dice che traesse questo nome da Lucchio Lucumone Re de' Toscani, & che prima fu detta da lui Luccomodia, et poi Lucca per maggior consonanza. Onde insino ad oggi si uede un luogo uicino à Lucca dimandato Lucchio dal detto Lucchio. Altri dicono, che ottenesse questo nome da un certo luogo uicino al mar detto Lucco, & quindi poi passando gli habitatori del detto (nominati Luccheſi) à questo luogo, & edificandoui la Città, fu da loro Lucca nominata. Assai altre cose si narrano circa la fabrica, & nome di questa Città, & perche à me paiono fauole, ò di poco conto, le lascierò, accostandomi all'opinioni di Cato ne, cioè che ui fosse dato principio, & il nome da Lucchio Luccumone. Fu poi Colonia de' Romani, & accresciuta, & di mura di pietre quadrate intorniata da Desiderio Re di Longobardi. Ella è posta nella pianura non molto da i colli discosto, hauendo honoreuoli edifici, & essendo i suoi cittadini nobili, saggi, & prudenti. I quali con la sua prudentia, & alto ingegno lungamente si sono conseruati nella libertà, benche spesso sieno stati conturbati da i uicini popoli. Di essa città cosi dice Strabone nel 5. lib. Ritrouansi Lucca à i uicini Monti di Luna, oue molto popolo habita per le contrade. Et è pieno questo Paese di prudenti huomini, de' quali molti sono disposti alla militia, con non minore numero di caualli, onde erano di essi scielte molte compagnie di soldati da i Romani. Souente rimembra questa Città Liuio, & massimamente nel 21. lib. narrando il passaggio d'Annibale ne i Liguri, & quello di Sempronio à Lucca. Et Frontino dimostra fosse assediata Lucca da' Liguri, da T. Domitio Caluino, che era sicura non solamente per il sito, & mura, ma ancora per la moltitudine de' presidij, che u'erano dentro. Et Agathio nel 1. libro delle guerre de' Gotti ne fa memoria di essa. Dimostra Biondo nel l'historie, come fosse assediata sei mesi da Narsè Eunuco Capitano di Giustiniano Imperatore, essendo diffesa da' Gotti, & al fine soggiugata. Cosi scriue di questa Città Faccio de gli Vberti nel 6. canto del 3. libro Dittamondo.

Lucchio.

Sito di Lucca.

A ndando noi, uedemmo un picciol cerchio
Torreggiar Lucca à guisa d'un boschetto,
Et donniarsi con Prato, e col Serchio.
G entil'è tanta e l'un tratta à diletto,
Et piu sarebbe se'l non fosse il pianto,
Che quarant'anni è piu gli ha stretto il petto.
I o uidi santa Città, e il uolto Santo,
E udio come il prego di Fidriano,
E'l Serchio s'era uolto da l'un canto.
I o fui in su la ghiara, e nel Pisano
Sconfisse il Florentin quando fu oppresso
Giouanni Visconte Capitano.
Q uesta Città di ch'io parlo te stesso
Aringa, ò Fredia nominar si crede
Al tempo dico, che per uecchio è messo.

Ma perche alluminata della fede
Fo pria, ch'altra Cittade di Toscana
Cangiò il suo nome, luce le si diede.

Dimostra Faccio in questi ultimi uersi non hauer ueduto, Strabone, Catone, Liuio, Frontino nè altri scrittori antichi, che souente nominano Lucca, auanti che Dio nostro Signore al mondo uestito della nostra carne appareisse, scriuendo che la fosse dimandata Lucca per esser stata la prima Città di Toscaua illuminata della fede di Cristo. Ella è parimente cosi nominata da Tolomeo riponendola ne' Mediterrani di questa Regione. Da che la fu pigliata da Narsete (secondo che disse) mancate le forze de gli Imperatori Costantinopolitani, se ne insignorì Bonifacio, che hebbe per moglie Beatrice figliuola di Enrico Imperatore, de i quali nacque Matilida, che fu poi consorte di Gottrifredi. Il quale morto rimase Matilida herede di gran Signoria (come altroue se dirà,) & massimamente di questa Città. Poscia ne' tempi di Onorio quarto Papa i cittadini ricouerarono la loro libertà da Ridolfo Imperatore per dodici migliaia di fiorini, come scriue Platina nella uita di detto Onorio. Passati alquanti tempi, se ne insignorì d'essa Vguccione della Faggiuola, che fu poi scacciato con Neri suo figliuolo dal popolo, & doppo lui pigliò la Signoria Castruccio Castracani, ch'era stato prigionato da lui. Et cosi in un tratto colui fu scacciato, & quest'altro di prigionere fu fatto Signore. Fu costui molto amato da Galeazzo Vesconti, & da Azzone suo figliuolo Signori di Melano per le sue prodezze. Fu nemico de' fiorentini insino che uisse. Et hauendo rotto il loro essercito, & assediando Fiorenza, talmente l'hauea astretta, che se dalla infirmità (di cui passò) non era impedito (secondo la opinione di molti) indubitatamente la soggiugaua. Eransi insignorito di Pisa, & di Pistoia. Lasciò doppo se due figliuoli che furono scacciati di Lucca da Lodouico Bauaro. Di costui assai lungamente ne scriue Biondo S. Antonino, Sabellico, con Niccolò Macchiauello fiorentino nella uita, che fece di quello in uolgare. Scacciati i figliuoli di Castruccio fu uenduta Lucca da i presidij Alamani (quiui posti dal Bauaro) à Gerardo Spinola Genouese, et poi raccomãdata à Pietro Rosso da Giouanni Re di Boemia, et dal Rosso consignata à Mastino della Scala signore di Verona. Il qual la uendè à i Fiorentini, che la tennero 9. mesi. In questo tempo pretendendo i Pisani hauere in essa maggior ragione de' Fiorentini per la concessione à loro fatta da Enrico, l'assediarono, & al fine s'accordarono insieme. Passando poi nell'Italia Carlo 4. Imperatore, & uenendo à Lucca, nella sua partita lasciò quiui per suo Vicario un Cardinale Francese. Il qual doppo la partita di quello, donò la libertà à i Luccheſi per 25. mila fiorini d'oro. Hauendo adunque ottenuto la libertà i Luccheſi, incontinente roinarono la Rocca fabricata da Castruccio. Et cosi si conseruarono nella libertà insino all'anno mille, & quattrocento. Nel quale si fece tiranno di essa Paolo Guinisi suo cittadino, & trenta anni con gran felicità la tiranneggiò. Et hauendo raunato gran ricchezze oro, argento, pietre pretiose, & assai denari, & hauendo molti belli figliuoli, & ritrouandosi in gran gloria, & fausto di fortuna, & essendo in gran riputatione appresso tutti i Prẽcipi d'Italia, & parendo non solamente à lui, ma ancora gli altri d esser felice in questa uita, & credendo esser fermo, & stabile, & ben fondato in tanta gloria, ecco incontanente riuolgẽdo l'instabile fortuna la ruota, diuenne miserabile spettacolo, et memorabile essempio à tutti i mortali. Per il quale ciascun può conoscere charamente non

Bonif. Sig. di Lucca.

Vguccione della Fagg.

Castruccio Castracani.

Gerar. Sp. Sig. di Luc.
Piet. Rosso.
Mast. dalla Scalla.
fiorentini.
Carlo 4. Imperatore.
Libertà cõparata da' Luccheſi.
Paulo Guinisi.

Risguarda gran roine fatte da Fortuna et notali beni

si ritrouare cosa alcuna stabile in questo Mondo, & che l'huomo sempre dee uiuere con timore ritrouandosi in qualche dignità, & honore, di non cadere, & di uenire esempio à gli altri. Essendo adunque costui in tanta altezza, fu pigliato dal popolo con cinque figliuoli (perche fauoriua i Fiorentini loro nemici) & mandato à Milano à Filippo Vis conte Duca, & da lui posto nell'oscura carcere co' figliuoli, oue miseramente finirono i suoi giorni, nell'anno di nostra salute 1430. Et cosi in un punto perdette l'honore, ricchezze, Signoria, & gloria acquistata in tanti anni co i figliuoli, & la uita. Scacciati i Guinisi fu poi assai conturbata questa Città. Ben è uero che al fine si è fermata nella libertà, la quale al presente con gran pace godino. Ha prodotto essa Città molti Illustri huomini, de i quali fu Lucio 3. Pontefice Rom. Vuole Biondo nell'Italia illustrata, che fosse Luccheſe Alessandro 2. Papa, & il Volaterrano nel quinto libro de' comentari Vrbani dice, che fu il terzo. La onde assai mi sono marauigliato di Biondo, perche egli dice nel 13. libro dell'historie, & detto Volaterrano nel 22. libro de' detti Comentari, insieme con tutti gli altri historici, che Alessandro 2. Pontefice fu Milaneſe, & il terzo Senese. Vero è, che io credo che sia stata la cagione di questo errore, perche Alessandro secondo auanti che'l fosse creato Papa, era Vescouo di Lucca. & cosi fu scritto da alcuni che'l fosse Luccheſe in luogo di Vescouo di Lucca. Ma chi fosse il terzo (secondo che scriue Volaterrano) potrebbe essere stato errore, & colpa dell'impressore, hauendoui posto una i, di souerchio. Fu Vescouo di questa Città S. Fidriano, di cui ne parla S. Gregorio Papa ne i libri de' Dialoghi, che fece fermar lo Serchio, che roinaua il territorio di Lucca. Onde insino ad oggi appare quella parte del fiume, dimandata dal Serchio cosi da lui fatta, come etiandio rimembra Faccio de gli Vberti ne i sopradetti uersi. Fu similmente Vescouo di questa Città il beato Anselmo confessore della cõtessa Matelda, che passò à miglior diporto nel monasterio di S. Benedetto di Podalirone del territorio di Mãtoua. Vero è, che poi furono portate le sue sante ossa nella chiesa maggiore di Mantoua. Ha dato grã de ornamento à questa patria ne' giorni nostri Xante Pagnino dell'ordine de' predicatori, eccellente Teologo, & molto perito nelle lettere Latine, Grece, Ebree, Caldee, & Arabe, come chiaramente ueder si può nella tralottione della sacra scrittura di Ebreo in Latino, nell'Isagoge, & grammatica Ebrea; & Greca con molte altre opere. Passò di questa mortal uita tanto huomo in Lione di Francia nell'anno 1536. di anni 70. di sua età. Sotto Lucca uerso'l mare non però molto da quella discosto, eraui il magnifico tempio di Ercole da Tolomeo nominato, & da lui circa il lito descritto (come auanti è detto) del quale oggidì alcuni pochi uestigij si ueggono. Alla destra di Lucca appaiono i colli, sopra i quali sono alquante castelle, uedesi anche Colle, & poi la palude Bientina, già in lago ridotta da i Fiorentini. Oltre quella euui monte Carlo, & piu uerso Fiorẽza Alto Passo, & piu in sù Clodo fiume, con Clodo castello, et poi Pescia castello, col fiume Pescia, che scendendo ui entra il fiume Mitiuole, & cosi insieme correndo mette capo nell'Arno sotto Focetio, dirimpeto à S. Miniato, ch'è oltre l'Arno. Fu cosi detto questo castello Focetio, per esser stato edificato da' Tirreni, & Crotonieſi, & Foceſi Pelasgi. Onde gli habitatori di questi luoghi da Catone sono dimandati Foceſi. Ritrouansi anche Bugiano, & Veggiano, & alla bocca di detto lago, oue poi sbocca nell'Arno, giace Bientina castello, da cui trasse il nome detto lago. Non molto discosto da questi luoghi, secondo il Volaterrano era il Luco di Feronia, ma par'à me che s'inganna, & che'l fosse oue habbiamo

Lucca in libertà.
Lutio 3. pp.
Alessandro iij Papa.
S. Fidriano.
Beato Ans.
Xãte pag.
Tempio di Ercole.
Colle, Palude Biẽtina.
Mõte carlo
Alto passo.
Clodo fiu.
Clodo cast.
Pescia cast.
Pescia fiu.
Mitiuole fiume.
Focetio, Foceſi.
Buggiano.
Veggiano.
Bientina castello.
Luco di Feronia.

biamo dimostrato esser'appresso il lito. Poi ritrouasi piu oltre di Pescia una bella pianura, oue è posto la città di Pistoia, da Catone, & Plinio, Pistorium detto, & da Tolomeo, & da molti altri scrittori Pistoria, ma da Antonino ad Pistores. Vuole Mileto che primieramente la fosse detta Forum Clodij, da Clodio, ma in uero egli è in grande errore, perche Plinio nomina il Foro di Clodio, & poi Pistoia per due diuersi luoghi. Alcuni dicono che traesse questo nome di Pistoia, dalla gran pestilenza che fu tra quei soldati, che rimasero della battaglia, oue fu ammazzato Catilina Romano, & per ciò fu detta Pistorium, si come Pestorium, come dimostra Faccio nel secondo Canto del terzo libro Dittamondo. Pistoia cit.

S esto, Mazzo chengo, e Carfagnana
La Luna uide, & andammo à Pistoia,
La Neuola, la Pescia, e la Vsciana.
D ubbio non è, che è scritto in molto coia,
Che per la gran battaglia, che fu quando
Catelina perdè grandezza, e gioia.
C h'assai feriti, e molti c'hauean bando
Nobili assai della città di Roma
Si raunar l'un l'altro perdonando.
E come gente, ch'era stracca, e doma
Riposar quiui, e per la pestilenza
Pistoia questa cittade allor noma.

Altri scriuono che fosse nominata Pistoia dal uocabolo Greco, cioè da pistis, & oros, che congiunti insieme significano fedel territorio, come dice Vguzzone, & Annio. Concio fosse cosa, che habitauano in questo luogo (ch'è si come un chiostro di riscontro alla Gallia Cisalpina) huomini fedeli al Romano Imperio. Vero è, che Annio piu oltra dice, che è composto questo nome di pist, & ostium, & oros, che significa monte secondo Samuele. La onde propriamente uuol dire pistorum, una porta da passar'il monte Apennino dalla Toscana nella Gallia antidetta, per il quale uolea passar Catilina in detta Gallia (come dimostra Salustio.) Non mancano altri di dire, che ottennesse detto nome dalla moltitudine de' pistori, ò fornari, che quiui habitauano, come par'alludere à questa opinione Annino nell'Itinerario, nominandolo ad pistores. Sarà in arbitrio dell'ingegnoso lettore di accostarse à quella opinione, che à lui piu aggradirà. Cosi tiene scritto nel suggello commune. Que uolo tantillo Pistoria cello sigillo. Fu molto accresciuta, & di mura intornia ta da Desiderio Re de' Longobardi, come chiaramente si uede nel suo editto. Doppo la roina di Catilina fatta nel territorio di questa Città, altra cosa non ritrouo scritto di essa, eccetto che nel detto editto di Desiderio, poi che la fu accresciuta da lui, diuenendo potenti i Fiorentini, la soggiugarono cõ uarij modi, & ui furono roinate le mura, & ispianate le fossa, & fra loro, & Luccheſi, (ch'erano stato con essi à rouinarli) partirono il territorio di quella. Doppo (nata discordia fra' Fiorentini, & Luccheſi) fu da i Fiorentini totalmente soggiugata. Questa fu la prima città di Toscana, chè pigliassero i Fiorẽtini (come dimostra Leonardo Aretino) che fu nell'anno della salute nostra 1250. Essendo adunque soggetta à i Fiorentini, se diuise in due fattioni cioè in Bianchi, & Neri, & talmente fra se combatterono, che souente ne rimasero molti uccisi, & piu feriti. Mã- Pistoia sotto Fiorent. Bianchi et Neri.

cate poi queste due fattioni, ne sono apparute due altre non minore di quelle, una detta di Cancellieri, & l'altra di Panzadici, che insino ad hora perseuerano con grandi loro uccisioni, & roina, come di giorno in giorno si uede. Et talmente hanno condotto questa misera Città, che par quasi priua d'habitatori. Sono però usciti di essa eccellenti huomini, de i quali fu Sozzomeno Cherico huomo letterato, che scrisse l'historie dal principio del mõdo insino a' suoi giorni, come dimostra Volaterrano nell'Antropologia. Illustrò altresì essa Cino de' Sinibaldi, di Dino discepolo, che scrisse la lettura sopra il Codice, lo Digesto uecchio con molte additioni sopra l'Inforciato, & altri libri Imperiali. Giace sepolto nel chiostro di S. Dominico con Dino suo precettore, et Floriano da S. Pietro in una medesima sepoltura nella città di Bologna, oue era condutto à leggere. Viue hora Benedetto Conuersino Vescouo di Giese huomo prudente, & di grande integrità di uita, il quale per la sua prudenza fu fatto gouernador di Roma, di Bologna da Paolo. 3. Papa, & poi di tutta la Romagna. Intorno Pistoia per la uia, che conduce à Bologna, uedesi Igno pallagio magnifico fatto da Antonio puccio Fiorentino Cardinale della Romana chiesa, & sommo penitentiero, essendo Vescouo di Pistoia. Vedesi anche Summano, Seraualle, Vitulino, et di sopra monte Catino molto nominato da gli historici per la uittoria che riportò Vguzzone dalla Faggiola dell'essercito de' Fiorentini, oue furono uccisi da duo mila huomini, & molti fatti prigioni hauendo poi pigliato detto Castello, come dimostra Biondo, nel 29 lib. dell'hist. & Leonardo Aretino con S. Antonino, & Niccolò Macchiauello nelle loro scritture. Vedensi anche circa Pistoia due fiumi l'uno dall'altro non molto discosto, cioè Stella, & Ombrone, i quali si congiungono insieme uicino à Carmagnano, & entrano nell'Arno à riscontro di monte Luppo. Dal detto fiume Stella sono dimandati gli habitatori di questi monti intorno Pistoia insino à Fiesoli Stellatini, et da Fiesoli insino alla fontana del Teuere sono nominati quelli Montanari Clusentini, hora corrottamente detti Casentini, secondo Annio nel 9. libro de' comentari. Passato l'Ombrone al colle scorgesi monte Merlo molto nominato per la cattura di Bartolomeo Valore, di Filippo Strozzi, & di molti altri Cittadini Fiorentini, che furono quiui pigliati da Alessandro Vitelli capitano di Cosmo de' Medici Duca di Fiorenza, & condotti à Fiorenza, ch'erano fuori usciti, & haueano raunato da 5000. persone, per entrare in Fiorenza del mese d'Agosto, del 1537. Piu auanti passando, ui si uede il nobile castello di Prato, bagnato dal fiume Bisenzo, che scende dall'Apennino, et poi finisce nell'Arno, edificato da Federico 2. Imperatore, secondo Pandolfo Collenucio nel 4. lib. dell'historie del Regno. Egli è annouerato Prato fra le quattro castella uolgare d'Italia per la sua grandezza, & bellezza. Così si dice, Barletta in Puglia, Fabriano nella Marca, Crema in Lombardia, & Prato in Toscana. Di questo castello così dice Faccio nel 7. Capo del terzo libro Dittamondo.

Così cercando per quelle pianure
Trouamo Frato, che'l Bisenzo bagna
Doue si mostra la santa cintura.

Quiui (come dice Faccio) è conseruata molto honoratamente la cintola della Reina de' Cieli sempre uergine Maria. Fu molto mal trattato questo castello da Ramondo Cardona capitano di Ferrando Re di Raona, & di Napoli, nel 1512. uolendo ridurre in Fiorenza Giouanni de' Medici Cardinale, et Legato di Bologna Giuliano suo fratello,

Cancelleri & panzadici.
Sozzomeno.
Cino
Benedetto conuersino.
Igno
Summano
Seraualle.
Vittulino.
Monte Catino.
Stella fiu.
Ombrone fiume.
Carmagnano
Monte lup.
Stellatini.
Clusentini
Mõte Merlo.
Prato.
Bisenzo.

& Lorenzino suo nepote. Concio fosse cosa che per forza entrando in esso lo saccheggiò, & furono fatti i cittadini quasi tutti prigioni, essendo state suergognate quasi tutte le femine, che fu cosa molto uituperosa, & biasimeuole. Ampiamente di tanta roina ne scriue nell'Effemeridi latine. E' soggetto à' fiorentini questo castello, di cui sono usciti molti eccelleuti huomini, & massimamente Niccolò dell'ordine de' Predicatori della chiesa Romana, Cardinale huomo letterato, & di somma prudenza ornato. Di cui ampiamente ne scriue S. Antonino, & similmente io nel terzo libro de gli huomini Illustri de' frati predicatori. Edificò tanto huomo il Monasterio di S. Niccolò quiui. Illustrò etiandio questa patria Arlotto Generale ministro de' frati Minori, lasciando doppo se alcune dotte opere. Parimente fece Vgolino de' frati predicatori, singolare predicatore. Vedesi poi il Torrente Marina, che scende da Calenzano, & poco piu in giù entra nel Bisenzo. Oltre ui è Campi, & poi Terzola Torrente, & Mugnone fiume, che scende dall'Apennino, & bagna le mura di Fiorenza, & poi sbocca nell'Arno. Essendo giunto all'Arno (auanti ch'entra nella descrittione di Fiorenza) ne uoglio dire qualche cosa. Esce questo nobilissimo fiume Arno, secondo Strabone, dal lato destro del monte Apennino da un luogo Falterona nominato (come dimostra Boccaccio nel libro de' fiumi, Cristoforo Lãdino sopra quel uerso di Dante nel 14. canto del Purgatorio, quando dice. Et l'ombra che di ciò dimanda, era. Et Faccio de gli Vberti nel 6. Canto del terzo libro Dittamondo così. Il Teuere in mare che sorge in Falterona, Ch'empie Toscana) Scende questo fiume da principio si come un ruscelletto d'acqua fra strani balzi, & strabocchevoli luoghi, & ualli, uerso l'Occidente, & poi entrandoui molte sorgiue d'acque, torrenti, & fiumi se ingrossa, & lasciando alla sinistra Arezzo, entra nel fiorentino, & passa à Fiorenza, & la partisse in due parti. Et quindi scendendo à Pisa, parimente quella diuide, & poi corre alla marina oue finisce il suo corso (come è dimostrato.) Vuole Annio nel settimo, & 15 libro de' Comentari, che fosse così nomato Arno da Ercole Egittio dal suo cognome, per hauer'egli raunato, & costretto tutte l'acque de i luoghi paludosi circa Fiesoli nell'alueo di detto fiume. In questa cosa mi rimetto al giuditioso Lettore. N'è fatto memoria di questo fiume da gli antichi scrittori, & massimamente da Catone, Strabone, & da Liuio nel 22. libro, descriuendo il uiaggio d'Annibale appresso detto fiume, come poi dimostrerò. Vedesi adunque la città di FIORENZA quiui posta, & spaccata dall'antidetto Arno in due parti, sopra il quale sono quattro magnifici ponti per passare dall'una, & l'altra parte. Diuerse sono l'opinioni circa il principio di essa. Et prima scriue Leonardo Aretino nel principio dell'historie Fiorentine, che la fu cominciata da i Romani, soldati di L. Silla Dittatore, essendogli consignato Fiesoli con parte del suo territorio, finita la guerra sociale per premio delle loro fatiche, & che quelli considerando la difficultà, & asprezza del monte (nel quale era Fiesoli,) rincrescendogli lo scendere, & lo ascendere à poco à poco abbandonato Fiesoli, fabricando habitationi nella soggetta pianura appresso la riua dell'Arno, & del Mugnone (non hauendo paura d'alcuno, essendo l'Imperio Romano in colmo, sotto la cui ombra sicuri riposare poteano) cominciarono ad habitarui. La onde già hauendo edificato molti edifici, che pareua una bella contrada, fu cominciata ad esser nominata da i uicini popoli Fluentia, ouero Fluẽtina, si come posta fra il flusso, ò sia corso de' due fiumi, cioè dell'Arno, & del Mugnone. Onde furono poi detti essi habitatori Fluentini. I quali nomi durarono in

Niccolò C.

Arloto G. de' minori
Vgolino.
Marina torrente.
Calenzano
Campi
Terzola
Mug. fiume
Arno fium.
Falterona.

FIOREN.

Diuerse opinioni della edification di Fiorẽza.

Fluentia.
Fluentina.

Florentia. fino che fu poi dimandata Florentia, ouero Fiorenza. Et perciò cosi fu chiamata pur da i uicini popoli, ò fosse per la tanta felicità che cosi presto ottenne à similianza del fiore, che presto crescе in bellezza, ouero per il florido successo dell'eccellenza de gl'ingegni de gli habitatori, che pareano superare in tutte le cose gli altri popoli, ò fosse anche per amendue dette cose, cosi ottenne detto nome. Altrimente scriue Rafael Volaterrano nel 5. libro de' comentari Vrbani, & dice esser'in grand'errore Leonardo dicendo che fosse edificata da i soldati di Silla, perche si ritroua nel libro delle Colonie, qualmente ella fu dedutta Colonia dal maestrato di tre huomini, cioè da C. Cesare, M. Antonio, & M. Lepido, cosi C. Cæsaris, M. Antonij, & M. Lepidi Pontificis Colonia Florentia deducta à Triumuiris, assignata lege Iulia, Centuriæ Cesarianæ in iugera per Cardines, & Decumanas, Termini rotundi pedales. Et distantia se in pedes 2400. Soggiunge poi che à lui par esser uera la opinione di Lorenzo Valla in un'epistola, oue dimostra che fosse dato principio à questa Città da i Fiesolani, i quali scendendo da i monti, per loro maggiore ageuolezza pareuali di habitare in questi luoghi presso all'Arno, si come in luoghi piu domestici. Ma Annio nel 7. libro de' Comentari, dice à lui parere che fosse dato principio à questa città da Giano sublime, nominato da Catone Ianus Arin, fondandosi sopra le parole di Catone, quando dice, Ianus fundauit duas Colonias ad profluenta Arni, uidelicet Phesulas, & Arin Iani, cioè, che Giano fondò due Colonie appresso la riua dell'Arno, cioè Fesuli, & Arin Giano. Et soggiunge che pensa fosse fatta questa fabrica presso l'Arno, oue si dice Arignano, & che non sarebbe cosa difficile (che cercando) da ritrouare in quei luoghi uicini, i uestigi di detta fabrica, & Colonia fatta da lui. Poi uuole che i Fiorentini siano quelli, che habitauano in que' luoghi, de i quali parla Plinio nel terzo libro nominando i Fluentini. Anche dice che la Città hora di Fiorenza, el la è nuoua di fabrica, ma gli habitatori, sono usciti da quegli antichi Gianigeni di Arin giano Colonia posta fra le dodici Città fondate da Giano nell'Etruria, come nel principio di questa Regione è dimostrato. Et che da queste due Colonie, cioè Fiesoli, & Arignano (ch'erano presso all'Arno) fosse poi nominata la contrada Arnese in Roma. Pare à me perauentura che cosi si potrebbono tutte queste opinioni assettarle insieme, cioè che fossero prima gli habitatori di Fiorenza (che hora ui sono) usciti da quei Fluentini, che habitauano appresso la riua del fiume Arno (oue hora si dice ponte d'Arignano) in una contrada, ò forse piu (concio fosse cosa che in quei primi tempi doppo il diluuio uniuersale, habitauano gli huomini ne' Tirsi, ò siano cappanuzze, & case di legno, & di paglia, raunate insieme in una, ò piu contrade, & ville, come dimostra Dionisio Alicarn. nel primo libro dell'historie) & che quiui primieramente fosse dato principio à dette contrade da Giano, & etiandio da lui condotti gli habitatori, & nominato il luogo da se Arignano, cioè luogo sublime di Giano, per esser fabricato sopra i collicelli appresso l'Arno, & poi col tempo piu oltre allargandosi gli habitatori lungo la riua dell'Arno, già essendo spaccato il sasso che riteneua l'acque del detto (& cosi ogni cosa era stagnato, & allagato, oue hora è la Città di Fiorenza) & essiccati tutti questi luoghi, cominciassero poi i Fiesolani di scender quiui ad habitare insieme con gli altri primi habitatori, & cosi di mano in mano accrescendo dette contrade, & uenendo i soldati di Silla, fossero poi molto piu accresciute dette contrade da quelli, à i quali era stato consignato Fiesoli con parte del paese di quella. Et che dipoi essendo state quasi roinate dette Contrade

Opinione d'Annio.

Arignano.

Opinione dell'Autore

trale(ch'erano ſtate riposte in fortezza à ſomiglianza d'una Città, & nomata Fiorenza in uece di Fluenza da' Fluentini habitatori) per le ſcelerate fattioni di Mario, & di Silla (come ſcriue L. Florio nella guerra di Mario così. Municipia Italiæ ſplendidiſſima ſub haſta uenierunt, Spolentini, Intercarenia, Preneſte, Fluentia) iui foſſero condutti habitatori dal Maeſtrato di tre huomini (come dimoſtra il libro delle Colonie.) Et talmente l'Aretino, Catone, & Volaterrano ſi concorderebbono inſieme, ſecondo il mio giudicio, rimettendomi però al migliore. Ella è rimembrata Fiorenza, da Cornelio Tacito nel 1. libro dell'hiſtorie, ſcriuendo qualmente propoſero Arontio, & Atreio nel Senato di Roma che ſarebbe coſa molto buona, & utile da mandare altroue i fiumi, perche non entraſſero nel Teuere, acciò non ſommergeſſe Roma, & che furono poi uditi i Legati, & Ambaſciatori de i Municipij, & Coloniæ, così dice. Auditæ municipiorum, & Coloniarum legationes, orantibus Florentinis ne Clauis ſolito alueo demotus in amnem Arnum transferretur, idq; ipſis perniciem afferret. Et Procopio anche nomina Fiorenza nel 3. libro delle guerre de' Gotti, & parimente Agathio nel primo libro, dimoſtrando ch'era in quei tempi picciola città così. Florentiam Centumcellasq; parua tunc oppida Thuſciæ. Et piu in giù dimoſtra che i Fiorentini, & Centocelleſi ſi dierono à Narſette Eunuco capitano di Giuſtiniano, & Antonino nell'Itinerario memora Fiorẽza, & nelle tauole di Tolomeo dipinta ſi uede, ma nel Greco teſto non ſi ritroua Del che aſſai mi ſon marauigliato, concioſia coſa che Tacito ne fa memoria di eſſa (come è dimoſtrato) che fu auanti detto Tolomeo d'anni 75. Et Faccio de gli Vberti ſuo Cittadino coſi dice nel 7. Canto del terzo libro Dittamondo di eſſa.

Il principio non è dubbio che Roma
L'habitò prima, e ſe le mura, e merla.
E per alquanti allora pria ſi noma
La picciol Roma, ma no'l tenne,
Ch'à ciò non era anche la gente doma.
C eſare unito Fieſoli, là uenne,
E del ſuo nome nominar la uolſe,
Ma per il Senato non ſi ſoſtenne.
P oi per Fiorino che la morte tolſe
Da Fieſolani fù detta Floria,
E queſt'ancora in parte le ſi tolſe.
A l fine gli habitanti per memoria,
Ch'ell'era poſta in un prato di fiori
Li diero il nome bello onde ſi gloria.

Io nõ sò li fondamenti, da i quali Faccio habbia cauato le coſe da lui recitate ne' detti uerſi. Et per tanto non altrimenti m'iſtenderò in approuarle, ò riprouarle. Sarà adunque in arbitrio del giudicioſo Lettore d'accoſtarſi à quello, che li parrà piu uerisimile dell'origine, & del nome di queſta eccellente città. Similmente Angelo Politiano nella ſeconda epiſtola del primo libro, ſcriuendo à Pietro de' Medici della origine, & cagione del nome di eſſa, dice alcune poche coſe, ma non che foſſe coſi dimandata da Florio, ouero Fiorino, ma che coſi fu nominata Florentia per eſſer dedutta Colonia del Maeſtrato di tre huomini, deriuando da Roma ch'era il fiore delle Città. Ella è edificata tanta Città appreſſo

Sito di Fiorenza.

Arno, anzi (come è detto) ella è in due parti da quello diuisa, & è cinta dall'Oriente, & Settentrione, à similiglianza di un mezo teatro, d'ameni colli, tutti uestiti di fruttiferi arbori, & dall'Occidente è distesa in gratiosa pianura, essendo posta fra l'aria di Arezzo, & di Pisa. Delle quali, la prima produce acuti ingegni, & l'altra piu grossa, produce gli huomini di gran memoria. La onde essendo nel mezo di questi due paesi Fiorenza, si come da quelli contemperata, genera gli huomini cosi disposti ad ogni scienza come alla retentione di essa. Et ella è assicurata da piu braccia dell'Apennino, contra gl'impeti di nemici, parendo quasi nel mezo d'Italia collocata. Et per tanto par cosa facile a' Fiorentini (aiutandogli anche la industria sua) di raunare, & sciore l'Italiche forze. Sempre fu questa Città molto copiosa di nobiltà. Chi uuol uedere la nobiltà, ch'è uscita di Fiorenza, & andata ad habitare in molte Città d'Italia, legga i comentari di Cristoforo Landino sopra Dante. Nel cui principio narra lungamente il tutto. Poi che la fu ampliata, & formata à similiglianza di città, Fiorenza, essendo i cittadini di essa di grand'ingegno, & di grand'animo elessero fra tutti i fiori, per loro insegna il Giglio bianco nel campo rosso. Poi essendo entrate nell'Italia le maladette fattioni di Guelfi, & Ghibellini, & essendo scacciati i Ghibellini di Fiorenza, elessero poi il Giglio roßo nel campo bianco, facendo l'opposito di quel, che prima haueano fatto. La qual'insegna insino ad oggi hanno usato. Elessero etiandio fra gli animali il Lione, si come Rè di tutti gli animali, & fra gli huomini eccellenti, per il loro maggior suggello, Ercole. Ha hauuto due cerchi di mura Fiorenza (come dimostra il Landino.) Furono adunque le prime mura d'essa, oue si ueggono anco le uestigi di Capaccio, si come capo dell'acque (concio fosse cosa che quiui si raccoglieuano l'acque de gli Acquedutti) & quindi passauano, oue fu poi Vaccheria, insino alle case de gli Hormanni, oggi detti Feraboschi. Et indi uerso S. Martino, cingendo le case de gli Vberti, & de gli Hormanni, & da S. Martino insino oue è la Torre di S. Reparata, & indi passando uicino al luogo, oue fu poi la loggia de gli Adimari, arriuaua alla tauerna del Frascato, & poi trascorrea uerso il cauto di Ferrauecchi, cingendo parte dello spacio, oue poi furono gli Arrigucci, & S. Maria in Capitolio, & da quel canto ou'è S. Pietro buõ Consiglio, tornaua à Capaccio p la piazza di S. Miniato tra le torri. Dentro à questa Città erano 62 torri habitate da gẽtil huomini, i quali (secõdo che molti dicono) in gran parte erano Romani. Era una porta in Capaccio, una da gli Ormanni, la terza da S. Martino, la quarta à Ferrauecchi. Queste erano quattro porte principali, & poi erano anche quattro posterule. Fu poi roinata questa città, ma non da Totila come dicono alcuni) & fra gli altri Faccio nel 7. Canto del 3. libro, quando dice.

Gran nobiltà di Fiorenza.

Insegne di Fiorenza.

Grande, e degna già di tutti honori
Quando Totila crudel'à tradimento
Tutta l'arse, e disfè dentro, e di fuori.
Appresso questo gran distruggimento
Per lo buon Carlo Magno fù rifatta;
E tratto Marte d'Arno, e posto al uento.

Auuẽga ch'egli hauesse desiderio di ueudicare la morte di Radagaso Re de' Gotti, tanto miseramente ucciso appresso Ficsoli, con tanta moltitudine de' Gotti, non però fu totalmente disfatta da lui, & benche forse fossero gittate à terra parte delle mura, & similmente uccisi alcuni cittadini (come dice Leonardo Aretino) non però furono roinati gli

edifici, nè ſcacciati i cittadini di eſſa. Ilche conferma il Landino, & molti antichi edifici, i quali paiono per la loro antichità, che foſſero auanti il tempo di Totila, si come il ſontuoſo battiſterio, già tempio di Marte (come etiandio dimoſtra Angelo Politiano nella ſeconda epiſtola ſcriuendo à Pietro de' Medici) & molti altri ſimili edifici. Sono parimente di queſta opinione Biondo, & il Volaterrano. I quali dicono che molto s'affaticaſſe Totila (come dimoſtra Procopio nel terzo libro delle guerre de' Gotti) per roinarla totalmente, ma che per miſericordia d'Iddio, & particolar gratia foſſe conſeruata. Et ſoggiunge poi il Landino che furono roinate le mura di quella da i Fieſolani, & da altri barbari, che di continuo in quei calamitoſi tempi paſſauano nell'Italia per roinarla. La onde eſſendo i cittadini da queſta Città coſi trauagliati, & da i Fieſolani, & da i Barbari, uedendo la maggior parte delle mura dtsfatte, abbandonandola, ſi riduſſero à circoſtanti caſtelli, & fortezze per loro ſicurezza. Et coſi in tal modo eßendo abbandonata la città, rimaſe totalmente priua d'habitatori, inſino all'anno 802. dal naſcimento del figliuolo d'Iddio. Nel qual ritornando Carlo Magno da Roma coronato Imperatore per paſſare in Francia, & fermandoſi quiui alquanti giorni, aggradendogli il luogo, fece dare principio alle mura molto aggrandendola, & comãdò che doueßero ritornare ad habitarui tutti i cittadini diſperſi in quà, & in là. Et coſi cominciata ad habitare queſta città ſi partì, laſciando conſolati i cittadini. Furono dunque fabricate le mura nuoue cominciando dalla parte Orientale, oue erano le caſe de' Belincioni, Betti, Rauignani, & eraui porta S. Pietro con un borgo inſino à S. Pietro Maggiore. Poi ſeguitauano dette mura uerſo S. Giouanni, & al ueſcouado, & quiui era la ſeconda porta detta dell'huomo, & da quella uſcendo ritrouauaſi borgo S. Lorenzo. Seguitauano poi inſino à S. Maria maggiore, & inſino à S. Pancratio, oue era la terza porta detta del Santo, benche quella però reſtaſſe fuori delle mura. Dipoi caminando uerſo Arno, laſciando ſimilmente S. Trinita di fuori, & non lontano da quel tempio, fu una poſterula nominata porta Roßa, dalla quale inſino ad oggi è nominata la uia. La quarta porta fu di S. Maria. Furono in queſto ſecondo cerchio 150. torri alte piu che braccia 100. Durarono da 500. anni le continue nimicitie fra' Fiorentini, & Fieſolani. Ben è uero che al fine già eßendo molto accreſciuti i Fiorentini, occultamente una notte entrando in Fieſoli, la pigliarono, & la diſfecero tutta, eccetto il Veſcouado, conducẽdo à Fiorẽza tutte le nobili famiglie. Et poi accomunarono l'inſegne della Rep. Et (come dicemmo) era l'inſegna de' Fiorentini il Giglio bianco nello ſcudo roſſo, & quella de' Fieſolani, la Luna azzurra nello ſcudo bianco. Coſi adunque fecero uno ſcudo diuiſo per lungo bianco, et roſſo. Et queſta reſtò poi inſegna del popolo Fiorentino fatto di due popoli. Et parimente era lo ſtendardo che ſi portaua nella militia ſopra il Caroccio. Il qual' al preſente ſi uede pendere dalla ſommità del Battiſterio (come dice il Landino.) Delle dette opere ſcriue Faccio nel Canto 7. del 3. libro coſi.

Roinate le mure di Fiorenza.

Abbãdonata Fiorẽza.

Riſtorata & amplia ta Fiorẽza.

Vero è, che ſempre fù in gran baratti
Infin che Fieſol potea battere i polſi,
Ma poſcia crebbe come fur disfatti.
E ſe del tutto di lor foſſero iſpolſi,
E non raccolti l'un con l'altro ſangue
Forſe tal cantarebbe, c'hora duolſi.

Che non è modo à richiuder un'angue
E l'huomo insieme che son sì contrarij
Ch'al fin conuien che l'un'e l'altro langue,

Poi che la fu ristorata; pati gran trauagli in diuersi tempi, & fra gli altri fu, che essendo stato rouinato il suo essercito appresso il fiume Arbia da i fuor'usciti congiunti con i Senesi, & Pisani, & fatto un consiglio di seguitare la uittoria, & totalmente rouinare la città, leuādosi in piedi Farinata de gli Vberti scacciato della Patria, hauēdo piu amore à quella, che à se istesso, da uero Cittadino, disse, che per niēte potrebbe patire che una tanto bella patria, quāto era quella, fosse mai disfatta, & che nō l'hauendo fatta esso, nè anche eglino, nō sopportarebbe che la fosse rouinata. La onde per le sue parole fu saluata quella. Anche souente ella è stata tribulata per le scelerate fattioni de' Neri, & de' Bianchi, de' Guelfi, & Gibellini, come chiaramēte dimostra Leonardo Aretino. S. Antonino, & Niccolò Macchiauelli nelle loro historie, con molti altri scrittori, i quali diligentemente io leggendo ho ritrouato che lungamente nō può riposare questa Città, che non sia travagliata ò da forestieri, ò da se medesima. Et ciò penso occorre per essere il popolo di quella di grand'ingegno, & hauere assai ricchezze, concioſia che per le ricchezze da molti ella è inuidiata, et per lo ingegno fra se si trauagliano alcuni nō uolendo hauere superiori, & altri uguali. Ha soggiugato molte città, & luoghi, cioè Pistoia, Arezzo, Cortona, Volterra, Pisa, il porto Ligurno, Bibiena, co'l Casentino, Monte Politiano, con molte castella di Toscana, & etiandio di Romagna. Ella è molto bella talmente che meritamente ha ottenuto il nome di Fiorenza bella, che inuero la pare il fiore d'Italia. Vi si ueggono sontuosi edifici cosi dedicati à Dio, come per l'uso de' cittadini (secōdo che dimostrerò.) Et prima uedesi quel marauegliosо Tempio di S. Maria del fiore tutto di marmo crustato, oue è quella stupenda cupula tanto artificiosamente fatta da Filippo di Burneleſco Fiorentino eccellente architettore. Vicino à questo tempio appare quella bellißima Torre delle campane tutta fabricata di belle pietre di marmo. Et poi poco si dimostra l'antichißimo Tempio di Marte, fatto à forma ritonda, con grand'ingegno, hora dedicato à S. Giouanni Battista, oue è il superbo uaso di pretiose pietre di marmo, nel quale si batteggiano i fanciulli. Le cui Porte sono di metallo con tanto arteficio condotte, & maßimamente quella ch'è di rincontro alla Chiesa di S. Maria del Fiore, che giudica ciascun di qualche ingegno, che non si possono ritrouare in tutta Europa le simili. Giace in questo ornato Tempio Baldessar Cossa già Pontefice Romano (dipoſto del Papato nel Concilio di Costanza) in un'arteficioso sepolcro di metallo, con la sua effigie, con queste lettere, Balthaßar Cossa, olim Ioannēs uigesimus tertius. Cosi dice di questo Battisterio, & dell'antidetto Campanile Faccio nel settimo Canto del terzo libro.

Farinata de gli Vberti.

Riſguarda diligentemente.

Signoria de' fiorent.

Fiorenza bella.

S. Maria del fiore.

Marauiglioſe porte di metallo.

Baldeſſar Coſſa, già Giouā. 23.

Io uidi molti luoghi ricchi, e cari,
Ma sopra tutti mi piacque il Battista,
Che d'intaglio di marmo non so il pari.
E se compiuto fosse à lista lista
Il Campanil, come l'ordine è preso,
D'ogn'altro uincerebbe la sua uista.

Euui poi il nobile Tempio di S. Maria Nouella dell'ordine de' Predicatori d'aggualiare à gli altri eccellenti Tempij d'Italia, per la maraviglioſa ſtruttura, che in esſo ſi ritroua.

S. Maria Nouella.

A cui

A cui è cõgiunto il sontuoso monasterio, oue habitano i frati. Che dirò della chiesa di S. Spirito, fatta con tanta osseruanza d'architettura, & ornata di tante grosse, & lunghe colonne di pietra gouernata da' frati Eremitani? & dalla nobile chiesa de' frati Minori? & dell'artificiosa chiesa di S. Lorenzo? da Cosmo di Medici, & Lorenzo figliuolo di quello edificata? Oue sono alcune magnifiche sepolture, non solamente de' pretiosi marmi ornatê, & di metallo, ma anche con grand'arte, & magisterio lauorate? Delle quali una è posta al detto Cosmo con queste parole, Decreto publico patri patriæ, & un'altra à Pietro sua figliuolo? Euui altresì in questo Tempio una superba capella cõ una sontuosa libraria fatta da Clemente 7. Pontefice R. oue ueggonsi nobilissimi, & rarissimi libri così Greci, come Latini. Sarei molto lungo, s'io uolesse discriuer la uaga fabrica del monasterio di S. Marco (oue è quella singolare libraria piena di rari, & pretiosi libri latini, & greci) dal sopranominato Cosmo edificato. Vedesi poi il tempio dell'Annonciata, al qual da ogni stagione, concorrono i popoli per hauer ottenute gratie da Iddio d'prieghi della sua dolcissima madre sempre Vergine Maria, che piu non concorreuano gli antichi al tempio di Diana di Efeso. Altri assai bei tempij si ueggono per la città, che sarei molto lungo in rimembrarli. Vi sono altri luoghi pietosi, & hospitali, da farne memoria, si come l'hospitale di S. Maria Nuoua, che in tutte l'opere della pietà così nell'abondanza delle cose necessarie per li poueri infermi, come etiandio nell'ordine de' seruitori, supera tutti gli hospitali d'Italia. Tacerò l'hospitale de' poueri fanciullini isposti, con altri simili pietosi luoghi, de' quali diconsi esser 37. Et parimente ritrouansi quiui 44. parocchie, computandoui 12. priorati, & 76. monasteri di religiosi fra huomini, & donne cõ noue fraternitati di fanciulli, senza la fraternità, & compagnie de gli huomini, che sono in grandissimo numero. Sono altresì in questa nobilissima città, altri eccellenti edifici p l'uso publico, & priuato di cittadini, sì come il pallagio della signoria quel de' Medici edificato da Cosmo, certamente dignissimo edificio da riceuer l'Imperatore, & il Papa, quel de gli Strozzi, & quel de' Piti, i quali tanto sontuosamente sono stati fatti con molti altri edifici per la città, che ella è cosa da far marauigliare ogni grande ingegno. Appaiono etiandio in quà, & in là per quella larghe, lunghe, & diritte uie di belle pietre silicate, uaghi casamenti, che gli occhi de gli huominini uedendoli rimangono sodisfatti. Euui poi il fortissimo castello da Alessandro de i Medici, nipote di Clemente 7. Papa, principiato, & finito. Et così essendo tanto bene ornata di tali nobili, & uaghi edifici, ha ottenuto il nome di Fiorenza bella, come è detto. Si ueggono similmente quattro ponti molto belli, sopra l'Arno, per li quali si congiungono amendue le riue di quegli insieme, per ageuolezza de i cittadini. Erano intorno à questa Città già alquanti bei borghi, i quali se fossero stati congiunti insieme, ne sarebbe risultato una Città forse non minore di Fiorẽza, i quali tutti rouinati furono l'anno 1529. Pur anche si scorgono molti nobili pallagi fuori della Città con uaghi giardini ornati di belle parede di mirto, lauro, gielsamini, rose, & busi. sopra le quali insurgono uarie, & diuerse figure cõposte di busso, & di mortella; per le quali è dato gran piacere à i risguardanti Sentonsi etiandio le mormoranti, & susurranti acque da ogni parte di quelli trascorrere. In uero s'io uolesse il tutto descriuere dell'amenità, & uaghezza così naturale, come artificiale di questi luoghi, che sono intorno la Città, bisognerebbe scriuerne uolumi. Onde per hora piu non scriuerò di dette cose, ma parlerò del gouerno di essa, che ha hauuto insino ad hora. Poi che la fu ri-

S Spirito. Chiesa de' frati Min. S. Lorenzo

Libraria di S. Lorẽ. Libraria di S. Marco. Annõciata

Hospitale di s. Maria Nuoua.

44. paroc. 76. monas.

Pallagio della sign.

Castello di Fiorenza.

4. ponti.

Bei giard.

2. Consoli

Antiani.

storata da Carlo Magno (come dicemmo) fu tale il gouerno suo creauano due Consoli per un'anno dandogli un Senato di cento padri, huomini sauij. Essendosi cosi alquanto tẽpo gouernata, fu mutato quest'ordine, & eletti diece cittadini, dimandandogli Antiani, che fu l'anno di Cristo 1220. secondo il Volaterrano, ma secondo Biondo nel 17. lib. dell'historie, nel 1254. Hauendo poi nel 1287. ottenuta la libertà da Ridolfo Imperatore con sei migliara di fiorini d'oro, secondo Platina nella uita d'Onorio IIII. fu mutato detto Maestrato de' dieci, & ridutto ad otto, nominandolo priori dell'arti con un Confaloniere di giustitia. Et fu instituito talmente questo Maestrato, che solamente due mesi hauesse à gouernare, & cosi di mano in mano i suoi successori, retinendo però il nome de gli Antiani. Come ho potuto ritrouare, fu mutato l'ordine di detto Maestrato

Tre uolte mutato il Maestrato del confaloniero, & priori dell' Arti.

insino al presente tre uolte. Et prima nel 1343. che hauendo comprato Lucca i Fiorentini da Mastino della Scala per 50000. fiorini d'oro, & essendo poi rotto il loro essercito, & hauendo dimandato aiuto al Re Roberto, ui fu da lui mandato Gualtieri Francese detto Duca di Atene, per loro Capitano, il quale con grande astutia, & frode s'insignorì della Città. Et entrando nel pallagio depose i Priori con gli altri Maestrati. Ben'è uero, che poco tempo durò nella tirannia, concio fosse cosa che ad esortatione di Angelo Acciaiuolo dell'ordine de' Predicatori Vescouo della Città, pigliando l'arme il popolo fu scacciato di Fiorenza, & ritornato il Maestrato de' Priori, & del Confaloniere antidetto. Fu un'altra uolta mutato ne' tempi di Alessandro sesto Pontefice Romano, perche uolendo Cesare Borgia Duca di Valentia, figliuolo del detto Pontefice, introdurre in Fiorenza Pietro, Giouanni, & Giuliano figliuoli già di Lorenzo de' Medici fuor'usciti, & uedendo che non li potea riuscire, tenne modo, che fu creato Pietro Soderino Confaloniere perpetuo, hauendo però sempre seco in compagnia i priori dell'arti istratti di due mesi in due mesi, il quale molto prudentemente gouernò la Republica, insino che fu scacciato da Ramondo Cardona Capitano di Ferrando Re d'Aragona, & di Napoli, nel mille cinquecento dodici, per introdurre nella Città Giouanni Cardinale con Giuliano suo fratello de' Medici. Ilche fatto, ritornò il consueto modo del Maestrato, che perseuerò insino all'anno mille cinquecento trenta. Et benche in questo tempo fosse gouernata la Città d'uoti di Lione decimo Pontefice Romano (auanti detto Giouanni de' Medici) & parimente d'uoti di Clemente settimo (già nominato Giulio figliuolo di Giuliano primo de' Medici naturale) tenendoui il Cardinale di Cortona per gouerno d'Ippolito figliuolo di Giuliano secondo, & d'Alessandro figliuolo naturale di Lorenzino figliuolo di Pietro secondo, nondimeno era creato detto Maestrato secondo il consueto. Nell'antidetto anno adunque (essendosi drizzati in libertà i Cittadini, l'anno mille cinquecento uenti sette, essendo assediato Clemente predetto nel Castello di sant'Angelo dall'essercito di Carlo quinto Imperatore) perseuerando pure i cittadini nella sua opinione per mantenersi in libertà, & essendoui mandato Filiberto Prencipe d'Orangia con l'essercito da Carlo Imperatore a' prieghi di Clemente sopradetto, per introdurre nella Città Alessandro sopranominato suo nipote, (il quale già hauea fatto Duca di Ciuità di Penna) al fine essendo oppressa la Città dalla penuria del uiuere, diuenne sotto di Carlo. Il qual per sodisfare alla uolontà di Clemente, creò priore perpetuo della Città l'antidetto Alessandro. La onde mancò il Maestrato de' Priori, & del Confaloniere di giustitia. Essendo poi Alessandro creato

Alessandro de' medici prior perpetuo.

Duca di essa nel mille cinquecento trentacinque da Carlo Imperatore (hauendogli dato per moglie Malgherida sua figliuola naturale) à i sette giorni di Gennaro del mille cinquecento trentasette, fu miseramente ucciso da Lorenzo già figliuolo di Pietro Frãcesco de' Medici, (come egli diceua) per liberare la patria, & restituirla alla libertà. Et fu creato Duca in suo luogo, Cosmo figliuolo di Giouanni de' Medici. Et così hora perseuera, che siamo nell'anno mille cinquecento quaranta noue. E' stata questa eccellente città sempre in gran riputatione non solamente appresso i signori, & popoli d'Italia, ma anche appresso quelli, che sono fuori, così per l'ingegno de' suoi cittadini, come etiandio per li gran trafichi di mercatantie, & ricchezze. Fu quiui celebrato il concilio uniuersale della chiesa di Dio da Eugenio quarto Pontefice Romano, oue si ritrouarono molti Cardinali, Arciuescoui, Vescoui, & Abbati con molti altri padri. Et conuenne al detto concilio Giouanni Paleologo Imperatore di Costantinopoli col Patriarca, & con molti Prelati letterati huomini Greci, di tutta Grecia scielti, per unir la chiesa Orientale con la Latina. Furono fatte in questo concilio molte honoreuoli disputationi fra i Greci, & Latini, & maßimamente circa la processione dello Spirito santo, & del Purgatorio, & al fine fu conchiuso da i Padri con autorità de i santi Dottori così Greci, come Latini, che lo Spirito santo ugualmente procedeua tanto dal Padre, come dal Figliuolo, & come era il purgatorio con molte altre cose attenenti alla catolica chiesa, come chiaramente si può uedere nella bolla Aurea in Latino, & Greco scritta con la sottoscrittione di Eugenio Pontefice, & di tutti i Cardinali, & di detto Imperatore, col Patriarca di Costantinopoli, & d'altri Prelati. La qual Bolla col pendente di piombo del Papa, & col pendente d'oro dell'Imperatore ritrouansi ne gli Archiui della nostra città di Bologna (come souente io l'ho ueduto.) Similmente in questo concilio diuotamente accettarono le cerimonie, & ammaestramenti della chiesa Romana, & l'intiera fede Cristiana gli Armeni, Ethiopi, Georgiani, & Giacobiti, che habitano nella Libia, & nell'Asia, che uennero à questo concilio per hauere institutione uera della fede di Giesu Cristo nostro Signore, & unirsi con la chiesa Romana. Sono usciti di questa nobilißima patria assai eccellenti ingegni, che hanno dato non solamente nome à quella, ma altresì à tutta Italia, de i quali, alquanti ne nominerò cioè san Giouan Gualberti primo institutore dell'ordine di ualle Ombrosa, il qual per la sua santa uita meritò di essere annouerato fra i diui dalla Romana chiesa. Anche fu generale di detto ordine S. Bernardo de gli Vmberti huomo certamente uirtuoso, che fu creato Cardinale da Vrbano secondo Papa, & passò à miglior uita nel mille cento trenta tre, come dice Volaterrano. Nell'età de' nostri padri fiorì S. Antonino Arciuescouo dell'ordine de' Predicatori, che scrisse molte opere, onde per la sua santa uita fu ascritto fra i santi da Adriano sesto Papa. Diede gran nome à questa Città Giouan Domenico pur del detto ordine de' Predicatori Cardinale della chiesa Romana, con la sua dottrina, & sante opere, come facilmente si può conoscere dalla uita di quello composta da Giouan Carlo frate de' Predicatori. Passe all altra uita tanto huomo nella città di Buda in Vngheria, con gran diuotione, oue dimostrò il Signore Iddio quanto à lui fosse à grado, facendo molte gratie al sepolcro di quello. Fu cittadino fiorentino Filippo riformatore dell'ordine de' serui, huomo diuoto, & buono. Sono usciti di questa inclita Città ne' giorni nostri due pontefici Romani della nobilißima famiglia de' Medici, cioè Lione decimo figliuolo di Lorenzo, & Clemente VII. figliuolo di

Aless. creato Duca di fiorenza.
Ales. ucciso Cos. 1. de' Med. duc. 2.
Cõcilio fatto in Fiorẽ. da Eugen. Papa 4.
S. Giouan Gual.
S Bernardo gli Vmberti.
S. Antonino.
B. Gio. Domenico.
B. Filippo.
Lio. x. pp. Clemen. 7.

Cardinali. Giuliano fratello di detto Lorenzo. Ha etiandio questa città partorito molti Cardinali,
Alberto de gli Alberti cioè Alberto de gli Alberti sepolto nella chiesa di S. Maria maggiore di Roma, Alema-
Alemano d' de gli Ald. no de gli Aldimari, Francesco Sodorino, Lorenzo Pucci Vescouo Prenestino, et maggio
Frā Sodor. re penitentiero, huomo ornato di grande integrità, & molto pratico nel trattar le cose
Lorē. pucc. della corte, che passò à miglior uita, con mestitia, & giattura di tutta la corte, l'anno
Nicc. Pād. 1531. Niccolò Pandolfino, Luigi Rosso, tutti questi tre fatti Cardinali da Lione X. An
Luigi Ros. tonio Puccio nipote del detto Lorenzo, il quale per la sua dottrina, & glorioſe opere fu
Ant pucc. creato Cardinale da Clemente 7. Et passò poi di questa uita nel 1544. in Bagnarea,
molto diuotamente lasciando doppo se alcuni belli, & eleganti sermoni del sagramento.
Rob. puccio Etiandio questi anni passati abbandonò questa uita Roberto zio di Antonio Puccio, pur
Nicc. Ard. anche egli Cardinale col titolo di S. Quattri, & maggior penitentiero, & Niccolò Ar-
dinghello, riposto nel numero de i Cardinali anche lui da Paolo 3. che disse uale à i mor
Ippolito di tali gli anni passati. Ippolito figliuolo di Giuliano 2. de' Medici fatto da Clemente 7.
Medici. che morì ad Itro uicino à Gaeta, questi anni passati. Illustrano hora questa città Giouan-
Gio. Salu. ni Saluiati, Niccolò Ridolfo huomini ornati di lettere Grece, & Latine, riposti merite-
Nicc. Rid uolmente fra i Cardinali da Lione 10. per le loro singolari uirtuti, Niccolò Gaddi, anno
Nicc. Gadi uerato ne' Cardinali da Clemente 7. Ha generato similmente Fiorenza molti altri pre-
Vescoui. lati, Arciuescoui, Vescoui, Abbati, & altri simili che sarei molto lungo in descriuerli, del
numero de i quali, fu Angelo Acciaiuoli Vescouo di Fiorenza, Simone Saltarello Vesco
uo di Oriueto, Aldobrandino caualcanti Arciuescouo di Pisa tutti dell'ordine de' predica
tori, huomini letterati, & giusti, come dimostra Giouan Carlo nelle loro uite. Lascierò
gli altri prelati per maggior breuità, che sono stati cittadini fiorentini. Nacquero in que
Luig. Mar. sta città Luigi Marsilio ualente filosofo, Bartolomeo Lapacio dell'ordine de i predicato
Bart. Lap. ri eccellente Teologo, Leonardo Statij generale di detto ordine. Il primo di questi due di
Leo. Statij. mostrò nel concilio fiorentino quanto fosse ornato di lettere Grece, & Latine disputan-
do co i Greci, & costringendo gli à confessare, come procede ugualmente lo Spirito san-
to dal Padre, & dal Figliuolo. Il secondo per la prudentia, & dottrina che in lui si ritro
uaua, fu eletto dalla natione Italiana nel concilio di Costanza per uno di supernumerali
Rob. Bard. ad eleggere il Papa, come dicono gli Historici. Fu fiorentino anche Roberto Bardi, Di-
Dino dal no dal Garbo, Teorico Torregiano, Gianetto Manetti, huomini molto scientiati, Lione
garbo. Alberti huomo di uersatile ingegno, che parea esser nato per accomodarsi ad ogni scien
Teor. torr. za così pratica, come speculatiua. Onde uedeāsi in lui la perfetta cognitione della Geome
Gian. man. tria, Prospettiua, Astrologia, Musica, Pittura, Scoltura, & parimente di tutte l'altre simi
Lione Alb. li scienze. Lasciò alquante singolari opere doppo se, & fra le altre un libro di Architet
tura, oue dimostra di quanta scienza fosse. Non si marauiglierà alcuno, se alquanto più
mi sono dimorato nella narratione delle uirtuti di questo huomo, conciosia cosa che pare
à me narrādo le uirtuti d'esso di narrare di uno di miei, essendo io de gli Alberti già usci
ti di Fiorenza, benche egli sia nato in Fiorenza, & io in Bologna. Vsci di questa Città
Pao. Mate. anche Paolo Matematico, Dante Aldigieri con Francesco Petrarca. Ben'è uero che que
Dan. Ald. sto nacque all'Incisa di patre Fiorentino, & passò all'altra uita in Arquade d'anni 70.
Fran. Petr. di sua età, & l'altro primieramente uede il Cielo in Fiorenza, ma poi scacciato della pa-
tria mancò di questa uita in Rauenna di cinquantasei anni. Dimostrano l'opere d'amen-
Gui. Cau. dui, di quāta dottrina fossero ornati. Diede grā fama à Fiorenza Guido Caualcāti lasciā-

do

do doppo se le regole di comporre ornatamente in uolgare, Colucio Salutato, Lionardo Dati, Donato Acciaiuoli, che elegantemente traduſſe di Greco in Latino la uita d'Annibale, & di Demetrio del Plutarco, & altresì cõpoſe i Comentari ſopra la Etica d'Ariſt. Matteo Palmerio, che fece le additioni ad Euſebio de i Tempi, & quattro libri della uita ciuile, Lapo Caſtiglione, che trasferrì di Greco in Latino molto ornatamente alcune uite del Plutarco, Niccolò Niccoli, Palante Strozzi, che oltre la ſcienza delle lettere Grece, & Latine, dimoſtrò gran coſtanza, & con quella, la prudenza, patientemente ſoppor tando l'eßilio, di continuo occupandoſi ne gli ſtudij delle lettere, Angelo Acciaiuoli, Andrea Fiocco, Criſtoforo Landino, dalquale furono copioſamente, & dottamente ghioſate le comedie di Dante con Vergilio. Faccio de gli Vberti ingegnoſo geografo, & poeta laureato, che ſcriſſe il Dittamondo. Giouã Carlo dell'ordine de' predicatori, che fece molte uite d'illuſtri huomini de' frati Predicatori, con dolce, & cãdido ſtile. Marſilio Ficino meriteuolmẽte detto Platonico dall'opere da lui tradotte di Platone di Greco in Latino. Alamano Rinuncino, che traduſſe di Greco in Latino Filoſtrato della uita d'Apollonio Tianeo. Et Pietro Crinito, che fece i libri di honeſta uoluptate, molto dottamente, & elegantemente. Bartolomeo Scala huomo eloquente, che parea piu toſto eſſer nodrito fra le muſe, che fra le ruote del molino. Zenobio Acciaiuoli dell'ordine de' predicatori, dal quale furono tradotte alquante opere in Latino di Greco, & maßimamẽte Giuſtino martire, che paßò à miglior uita queſti anni paſſati Bibliotecario del pallagio Vaticano, Bernardo Ruccelaio preſtante ſcrittore d'hiſtorie, Lippo, Rinutij, Beniueni, Niccolò Macchiauelli, che fece l'hiſtorie di Fiorenza, la uita di Caſtruccio, il Prencipe con molte altre degne opere. Fece nominare queſta digniſſima patria fuori d'Italia Alberto Veſpuccio, eccellente Coſmografo. Alla cui ſuaſione, Manuele Re di Portogallo gli diede alcune naui acciò che ſolcaſſe il mare Oceano per ritrouare Iſole, et altri Paeſi nõ conoſciuti da noi. Nelle leggi Acurſio fiorentino fece gran profitto, onde ghioſò tutti i libri delle leggi ciuili, Franceſco ſuo figliuolo fu anch'egli perito in dette leggi. Lorenzo Ridolfi, che fece il trattato dell'uſure. Vi fu Giotto cittadino fiorentino, che fu il primo à ſuegliare i pittori all'arte del pingere. Inſino ad oggi in piu luoghi d'Italia uedeſi le pitture da lui fatte cõ grand'artificio. Seguitò poi Maſo, Giouanni Chiambur, Stefano Scimia, Tadeo Gaddi, con Giouanni dell'ordine de' predicatori, che dipinſe la Capella di Papa Niccola nel pallagio di S. Pietro. Ne' tempi noſtri ſono ſtati Filippino, Bartolomeo de' predicatori, Lorenzo Vincio, che fece quel marauiglioſo cenacolo di Criſto nel Refettorio di S. Maria dalle gratie di Milano dell'ordine de' frati Predicatori, Domenico Girlandino, Aleſſandro Botticelli, con Filippo Brandulani. Furono tutti queſti huomini ſingolari pittori. Seguitano altri, che con l'arte della Proſpettiua dierono nome à Fiorenza, & prima Maſio, Filippo Carmelitano, & nel deſignare, Areione, Paolo Vccello, Preſelo, Preſelino, et Donato con molti altri. Nell'arte Statuaria fiorirono molti, cioè Donatello Eracleonte, Antonio Roſellò, che fece quell'artificioſa porta di metallo alla chieſa di S. Pietro di Roma, ne' tempi di Eugenio Papa 4. Lorẽzo Cione, che fece le porte del battiſterio per ſpatio di 50. anni, oue ſi ueggono tanto artificioſamẽte fatte l'hiſtorie del nuouo, & uecchio teſtamento, Deſiderio, Lucca di Rubea, Andrea Verrucchio, Antonio, et Matteo Pullari, Andrea Sanſouino. Il qual fra l'altre opere che ha fatto, conduſſe à tanta perfettione due ſuperbe ſepolture tutte di finiſſimo marmo, poſte nella chieſa di S. Maria del pop. in Ro-

Col. Salut. Lion. Dati. Dona. Acc. Matt. pal. Lapo caſt. Niccolò Niccoli. Palãt. Str. Ange. Acc. And. fiocco Criſt. Lãd. Facc. de gli Vberti. Gio. Carlo Marſi. fici. Alam. Rin. Bar. ſcala. Zen. accia. Ber. Rucc. Lippo, Rinutij, Ben. Nic. Mac. Alb. Veſp. Acurſio, Franceſco Lorẽ. Rid. Giotto pit. Maſo, Gio. Chiãbur. Stef. ſimia Tad. Gadi- Giouã. de' frati pred. Filippino', Bartolom. Lorẽ. Vin. Lor. Cione. Deſiderio. Luc. di Ru. Andr. Ver. Anton. & Mat: pull. And. Sanſ.

ma,una ad Aſcanio Maria Sforza,& l'altra à Girolamo Sauoneſe,amendue Cardinali di Roma,per comandamento di Giulio Papa 2.Fu coſtui il primo, che cominciaſſe ad effingere ſopra i ſepolcri le imagini talmente che paiono riposarſe ſopra il braccio. Che ſcriuerò di Antonio di ponte Seue? & di Michel'Angelo non men eccellente pittore,che ſingolare ſcoltore? In uero queſto huomo ha conſeguitato tante lodi nella pittura,& nõ meno nella ſcoltura,che fra quelli primi pittori,& ſcoltori tanto da Plinio,& da gli altri antichi ſcrittori celebrati agguagliare ſi può.Ha parimente produtto Fiorenza huomini ſauij,accorti,di maturo conſiglio da gouernere,non dico una Città,& una Prouincia,ma Reami,& l'Imperio Romano,fra i quali fu Coſmo de'Medici,che lungo tempo hebbe cura del regimento di queſta Republica.Il quale fu huomo magnifico, prudente,liberale,& affabile nella ſua conuerſatione. Gouernò con gran dolcezza, & prudenza Fiorẽza Fabricò molti luoghi pietoſi,cioè il monaſterio di S. Marco dell'ordine de' predicatori,oue fece quella nobiliſſima libraria,di cui auanti parlai,poi il monaſterio dell'abbatia di Fieſoli de' canonici regolari di Friſonara. Et cominciò la chieſa di S.Lorenzo, poi da Lorenzo finita.Edificò il ſuperbo pallagio ſuo (opera certamente da Rè, & nõ da priuato cittadino)con altri nobili edifici, che ſarei molto lungo in deſcriuerli. Fu in tanta opinione in queſta Città,che potea di quella diſporre quanto gli parea,nondimeno tanta era la ſua modeſtia, che non diſponea coſa alcuna, ſe non quanto gli parea eſſere iſpediente al ben cõmune di eſſa,laſciando à dietro tutti i riſpetti,& comodi proprij, sì come conuiene ad un buon padre di famiglia hauer cura della propria caſa. La onde meritеuolmentefu da tutta la Città nominato padre della patria.Aßai altre coſe harei da ſcriuere di tanto huomo,ma per eſſer brieue le laſcierò, & per eßere ſtate ampiamente deſcritte da Rafael Volaterrano,& da Niccolò Macchiauelli,& da molti altri. Paßò di queſta uita tanto ſauio, humano, & magnifico huomo nell'anno della gratia 1464. & di ſua età 80.laſciando doppo ſe Pietro,Giouanni,& Carlo ſuoi figliuoli. Doppo la cui morte gouernò la Republica molto humanamente Pietro dimoſtrandoſi piu toſto priuato cittadino,che Prencipe della Città.Et lui mancãdo rimaſe Lorenzo, & Giuliano ſuoi figliuoli,& ucciſo Giuliano per la congiuratione de' Paci,& de' Saluiati, pigliò il gouerno della Republica Lorenzo. Et tanto modeſtamente, & ſauiamente la maneggiò, che ogn'un rimaſe pieno di marauiglia.Et non ſolamente parea che gouernaſſe Fiorẽza ma l'Italia. Concioſia che ogn'uno concorrea ad eſſo per conſeglio,sì come all'Oracolo d'Apolline. Mancò tanto huomo nell'anno di Dio apparuto al Mondo di noſtra carne ueſtito 1492. con il quale parue mancar la pace,non ſolamente di Fiorenza,ma di tutta Italia.Perche doppo poco paßo Carlo 8.Re di Frãcia nell'Italia,& coſi ſempre da quel tempo in quà è ſtata afflitta,& trauagliata Italia,anzi(meglio dirò)tutta la Criſtianità,& maßimamẽte Fiorenza.Rimaſero del Magno Lorẽzo tre figliuoli, cioè Pietro 2. Giouanni 2.& Giuliano 2.ſucceſſe Pietro nel primato della città, ma non con quella felicità,nella quale era uiuuto ſuo padre,nõ uſando quella deſtrezza,& prudenza c'hauea uſato quello.Perche sì come ſignor leggitimo parea uoler dominare,nõ ſeguitãdo l'orme del padre,nè di Pietro 1.& manco di Coſmo.I quali co i capucci (com'eglino diceano) da' priuati cittadini,la gouernauano,& nõ da ſignori.Et ptanto fu ſcacciato Pietro coi fratelli.Fu ſimilmente huomo di gran conſiglio Pietro Sodorino,creato dalla città perpetuo Cõfaloniero.Aſſai altri huomini nacquero in Fiorenza, che cõ gran prudẽza la go-

Ant.di põte Seue. Michel'angelo,

Coſmo de' med.

Coſmo detto padre della patr.

Pietro,Giuãni.et Carlo,figliuoli di Coſmo, Lorẽ.Giul.

Pietro 2. Giuoãni 2. Giuliano 2

Pietro ſod.

uernarono,come dimostra Niccolò Macchiauelli nelle sue historie. Vscirono anche molti altri graui,maturi,& prudenti huomini di questa Città,i quali con lor'ingegno hãno gouernato altre Città,& altri luoghi, si come Niccolò Acciaiuoli, che con la sua prudenza gouernò il Reame di Napoli ne' tempi di Giouanna prima Reina,come dimostra Giouã Carlo fiorentino nelle sue historie. Et ne' tempi nostri Francesco Guicciardini gouernò Modena,Reggio,Parma,tutta la Romagna,& poi Bologna con somma giustitia, et ingegno,in nome di Lione x.& di Clemente vii.Pont.R. Risplendeua in questo huomo gran prontezza d'ingegno,in gouernare,& parimente la scienza delle leggi, et di buone lettere,ch'era cosa marauigliosa. Et non solamẽte hauea ingegno à trattar le cose ne' tempi della pace,ma etiandio ne' tempi della guerra. Abbandonò questa uita in Fiorẽza l'anno della gratia 1540 lasciando doppo se alcune historie molto elegantemente in uolgare scritte.Sono usciti anche di quindi molti singolari capitani di militia. Et prima Filippo Scalare capitano di Sigismondo Imperatore,& Bonaguiso de' Bonaguisi capitano di molte bande di Cristiani nell'acquisto di Damiata, che fu il primo, ch'entrò nella città con la sua cõpagnia,Giouãni Strozza capitano del Marchese di Mantoua, Pietro di Carlo Strozza,Pietro Capponi,Giouãni,& Giouãnino de' Medici,Frãcesco Feruzzo,il qual se nõ era ucciso nella zuffa con Filiberto Prẽcipe d'Orãgia capitano di Carlo v.Imperatore,per cotal guisa daua aiuto alla sua città, che nell'acquistata libertà si sarebbe mantenuta, secondo che si dicea. Ora da gran nome di ualoroso capitano,à questa città Pietro Strozza, che se fa nominare da ogni lato di Frãcia, & di Scotia, come ha fatto per Italia,secõdo che si uede,et sente. Altri assai singolari huomini ha produtto questa patria,che troppo lungo sarei in nominarli.Ma chi uago di cosi fatte cose uorrà uedere,legga le chiose di Cristoforo Landino sopra Dante, Niccolò Macchiauelli, Lionardo Aretino,Poggio,con l'historie di S.Antonino,con molti altri,& rimarrà sodisfatto. Ritornando alla principiata descrittione. Fuori di Fiorenza poco discosto circa il colle dell' Apẽnino scorgonsi i uestigi dell'antica città di Fiesoli molto nominata da gli antichi scrittori,& massimamẽte da Catone,da Polibio nel 2.da Plin.nel 3.da Appiano Alessandrino nel 2.da Salust.nel Catilin. da Liuio nel 32.lib.da Antonino nell'Itiner. da Tolom. & da Silio Italico nel lib.8.quando dice,Et sacris interpres fulminis alis,Fesula,sopra le quai parole dice Pietro Marso,che quiui anticamẽte habitauano gli Auguri, et indouini,che interpretauano i prodigi uoci,et apparitioni de gli augelli, come anche scriue Angelo Polit.nella 2.epistola à Pietro de' Medici.Assai mi son marauigliato di Strab. che non facci memoria di questa antica città, essendo ella stata una di quelle prime 12. Città di questa Regione,tãto celebrate da gli altri scrittori.Diuerse son l'openioni da chi fosse ella fabricata,et perche cosi fosse nomata.Furono alcuni, che dissero che la fu edificata da Giasio fratello di Dardano doppo 3840.anni,ch'era stato creato il Mondo.Altri dicono,che la fu fondata da Atalante, come dimostra Faccio nel 7. Canto del 3.libro.

Nic.acciai.

Fr.Guiz.

Filip scal.
Bonaguiso,
Gio Stroz.
Pietro Str.
Pietro cap.
Giouanni,
de' medici,
Giouãnino
Frã.feruz.

Fiesoli cit.

A Fiesole habitauant gli auguri,et indouini,

Giasio.

Atalante.

P assati la marina una montagna,
Solino mi drizzò dicendo uienne,
Non uò che per l'andar il dir romagna.
C ominciò dapoi che'l diluuio uenne
Atalante con la sua sposa allora
D'Asia dico,e quel bel monte tenne.

C *ostui fu il primo, che fondasse pietre*
In Italia per fondar cittade
Si come per alcuna historia uetre.
E *ciò confessa il nome se ben bade*
Fiesole la nomo però che sola
Prima si uede per queste contrade.

Opinione del Politi. Ilche Politiano nella detta epistola conferma & ch'ella fu nomata cosi da una delle Hiade, figliuole di detto Atalante, & nodrice di Bacco. Et parimente dice il Volaterrano ne' suoi Comentari Vrbani. Ma Annio nel 7. libro de' Comentari, & etiandio nel 15. *Opinione di Annio.* uuole che fosse edificata ne' tempi di Ercole Egittio, & talmente da lui fosse nominata Fiesoli in uece di Fesulai, che significa trascorso delle paludi, si come dalle paludi si trapassasse à questo alto luogo, perche Fese in Arameo, secondo Samuele, significa transcenso, & Vlai palude, ma in lingua Romana dicesi Fiesoli. concio fosse cosa che già era tutta la soggetta pianura circa l'Arno paludosa, oue hora si uede Fiorenza sotto Fiesoli, in sino all'età d'Ercole Egittio (come auanti dicemmo.) Il qual costrinse tutte le paludi di questi luoghi in un letto, & lo nominò Arno dal suo cognome, cosi dice Annio. Et benche perauentura (come egli dice) costringesse Ercole queste lagune nel letto dell'Arno, nondimeno erano però questi luoghi paludosi ne' tempi d'Annibale (secondo che piu oltre si dimostrerà) auuenga ch'io creda che fossero in qualche parte habitati, sotto Fiesoli, & oue è il ponte d'Arignano (come dicẽmo.) Secondo Annio adunque sarebbe stato dato principio à questa Città ne' tempi del prefatto Ercole Egittio. Non è dubbio che fu antica Città, & riposta fra le 12. Colonie, prime di questa Città Regione, ò fosse edificata da Atalante, ò da Ercole Egittio, sia come si uoglia ella era posta sopra l'ameno, *Diletteuole luogo.* & dilettеuole colle, oue usciuano belle, & uaghe fontane di chiare ac que, come dimostra Faccio nel canto settimo.

Q*ui passo à dirti di quel monte come*
Fu ricco di buon bagni, e bei ricetti
Di gran condutti, e l'un'e l'altro pome. Et più in giù.
E *senza dubbio colui, c'ho proposto,*
Che Fiesole edificò conobbe il loco
Come era per li cieli ben composto.

Roinata Fiesoli. Giouè hora roinata questa Città, & habbiamo dimostrato in Fiorenza la cagione della detta rouina, che fu l'anno di nostra salute 1024. nel giorno di S. Romulo, giorno solẽne d'Fiesolani (come scriue Niccolò Macchiauello, nel 2. libro delle historie Fiorentine, & Biondo, col Sabellico nel 2. libro della seconda Eneade dell'historie. Quiui hora pochi edifici si ueggono di tanta Città, che fu di tanta possanza, che dierono aiuto i suoi cittadini à Stillicone capitano de' Romani à rouinar l'essercito de' Gotti, oue furono uccisi oltre à 100000. di quelli, & tutti gli altri mal trattati secondo che narra Biondo col Sabellico. Ora appaiono in quà, & in là per quel colle, oue era la Città, assai uaghi, & bel li edifici fatti da' cittadini fiorentini per loro piacere, & trastullo', con molti monasteri, & chiese. De i quali è quel fontuoso monasterio nominato l'Abbatia di Fiesoli fatto da Cosmo de' Medici (come è detto.) Et anche ui è il monasterio di S. Domenico de' frati predicatori, luogo molto ameno, & dilettеuole. Ritiene questo luogo il nome di Fiesoli

Abbadia di Fiesoli. Monastero di s. Domenico. Diletteuoli luoghi.

col

col seggio Episcopale. In questi luoghi uicini ueggonsi da ogni lato bei giardini pieni d'ogni maniera di fruttiferi arbori intorniati da belle pareti di bossi, di mortella, di giel samini, di ramerini, & d'ogni sorte di rose. Quiui sono l'alte topie ornate d'ogni spetie di uiti, quiui gli alti pini, co i cipressi, quiui le ombrose selue d'alloro, quiui da ogni lato ueggonsi l'odorifere herbette belle da uedere, & soaui da odorare co i cesti di saluia, si sentono altresì trascorrere le chiare acque con soaue, & dolce mormorio per detti luoghi con gran piacere. Ritrouansi similmente per detti giardini Náranzi di diuerse spetie sopra i quali si ueggono d'ogni stagione le dorate pome insieme co i fiori. Certamente è questo luogo molto ameno, & dilettoso. Vedesi poi il luogo ne' colli, che risguardano all'Oriente, del quale esce il fiume Mugnone. Et quindi scendendo giunge à Fiorẽza, & le bagna le mura. Seguitando il corso di detto fiume sei miglia, ritrouasi una picciola chiesa nominata le Croci, perche quiui furono sepolti i corpi de' Gotti, uccisi appresso Fiesoli (come narrano gli habitatori del paese.) Poi fra quei monti dell'Apennino appare una molto piaceuole, & amena ualle piena di belle contrade, & ville, nominata Mugello, gli habitatori di cui sono dimandati Mougilani dal Merula nell'ottauo libro dell'historie de' Visconti. Nacque in questo luogo Dino nomato di Mugello molto letterato, & scientiato, & massimamente nelle leggi, che giace sepolto nel chiostro di S. Domenico di Bologna con Zino di Pistoia, & Floriano di S. Pietro. Passa per il mezo di questa dilettosa ualle il fiume Seua, ch'esce dell'Apennino, & scorrendo per essa ualle, mette poi capo nell'Arno, come dimostrerò. Il primo castello, che si ritroua in questa ualle, nella uia, che trascorre da Bologna à Fiorenza, & Scarperia da i Fiorentini fabricato nell'anno della salute del Mondo 1323. Concio fosse cosa che hauendo soggiogato i Fiorentini Pistoia (come fece Biondo nel 10. libro delle historie) & desiderando di hauer soggetto tutto il paese uicino piu sicuro, comperarono da gli Vbaldini Acciano fortissimo luogo, & lo roinarono, & poi nella piaceuole pianura edificarono questo castello, nominãdolo Scarperia, si come fabricato alla scarpa del Colle, & dell'Apennino. Il quale à i dodici di Giugno dell'anno 1542. quasi tutto per il gran terremoto roinò, che fu cosa molto spauentosa, & lagrimosa. Diede gran fama à questo castello Giacomo figliuolo di Angelo huomo molto erudito nelle lettere Grece, & Latine. Piu oltre caminando uedesi Nicolo, cosi chiamato questo luogo per la gran costanza che hebbero gli huomini di esso sostenendo animosamente l'assedio di Niccolò Piccinino, come scriue Biondo, & il Sabellico nell'historie. Entra poi nel fiume Seua, il torrente Ronta. Vicino al quale nella uia che conduce à Fiorenza da Faenza, euui una contrada, similmente Ronta nominata, sotto della quale appare borgo S. Lorenzo. Poi quindi à cinque miglia sbocca nel fiume Seua il torrente Duccaria, che ha il suo principio appresso S. Godenzo contrada dell'Apennino. Dal qual torrente, comincia il Casentino, che è un paese contenuto fra detto torrente, & il fiume Arno insino alle confini del territorio di Arezzo. Et dice Annio sopra l'Itinerario d'Antonino, che se deue dir Clusentino, cosi nominãdolo Antonino dicendo, Clusentinum, transitus Annibalis à Clusio nouo. Ma il Volaterrano uuole nel 5. libro de' Comentari Vrbani, che questo paese sia quello detto da Strabone nel 5. lib. terra Passumena, che è un lungo tratto, per il quale passauano gli esserciti de' soldati della Gallia Cisalpina nella Toscana, & parimente passò Annibale. Benche fosse quell'altra uia, per la quale potea passare, molto migliore di questa, cioè quella di Rimino, & della

Mugnono Fiume.
Le Croci.
Valle di Muggello.
Dino di Moggello.
Seua fiu.
Scarperia.
Acciano
Nicolo.
Ronta torrente
Ronta Contrada.
Borgo S. Lorenzo
Duccaria torrente.
S. Godenzo
Casentino.
Terra Passumena.

Viaggio di Annibale.

Ombria, per esser piu bassi i Monti, & piu ageuole al passaggio, nondimeno Annibale uolse passare per questa, per esser guardata quella da i presidij de' Romani. Et cosi Strabone dice che fosse questo luogo nominato Terra Passumena, hora detto Casentino. Ne fa memoria de i Clusentini Nouoi, Plinio nel 3. Io penso che sia corrotto il testo di Georgio Merula nell'ottauo libro dell'historie, nominando gli habitatori di questi luoghi Crescentinati, concioscosa che uoglia dire, Casentinati, Come & in qual modo ne uenisse alle mani de' fiorentini questo paese, minutamente lo discriue Biondo nell'historie, Poi, oue

Põte di Seua.

mette fine il fiume Seua nell'Arno, euui un Castello detto ponte di Seua dal ponte quiui uicino, ch'è sopra dell'antidetto fiume, per comodità de i uiandanti. Egli è il Casentino molto ameno, & fruttifero paese, abondante di grano, di uino, & d'altre cose necessarie per l'uso de' mortali. Et ui sono molte contrade, & castelle piene di popolo. Poi sopra Fiorenza quindici miglia uicino alla riua dell'Arno, si scopre

Incisa. Frau. Petr.

Incisa Castello molto honorevole, patria di Francesco Petrarca. Par secondo Biondo, che questo luogo fosse cosi nominato per esserui stato tagliato il sasso nel letto dell'Arno, che ritardaua il corso dell'acqua, del qual parte insino ad oggi cosi tagliato si uede. Et per tanto erano ne' tempi anti chi questi luoghi uicini all'Arno tutti Paludosi, i quali (essendo aperto col ferro il sasso) rimassero issicati, come hora si ueggono. Et quiui al presente si uedono tutti cultiuati, &

Valle d'Arno.

lauorati che paiono uaghi giardini, che sono nominati Valle di Arno. Ne fa memoria di

Oue Annibale perse l'occhio.

questa dilettevole Valle Liuio, descriuendo il uiaggio fatto da Annibale per questi luoghi, dimostrando come era paludosa in quei tempi, & come ui perse un'occhio per la fredda stagione, & che li fu forza di caualcare un'Elefante per le continoue inondationi dell'acque, & che poco ui mancò che non fossero inghiottiti i Capitani dalle profonde fongie del fiume, nelle quali pericolarono molti huomini, & animali, & che fu intertenuto da queste lagune quattro giorni, & tre notti non mai riposandosi, essendo ogni cosa coperta dall'acqua. Seguitando pur la destra riua dall'Arno per la detta bella Valle ritrouansi

Fichino. S. Giouan. Nobili Tribiani.

Fichino, che pare una honorevole Cittadella, che fu ristorato (essendo stato roinato da' fiorentini, combattendo col Conte Guido Nouello, & fuori usciti di Fiorenza) dal detto Conte, nel 1298. essendosi pacificato co' fiorentini (secondo il Volaterrano) Piu oltre appare S. Giouanni nobile Castello, molto nominato per li soauissimi uini. Tribiani, che ueramente sono da annouerare fra i nobili, & soaui uini, che si ritrouano. Fu

Mõte Varco. Quarãtam Cast. Frãc. Terra nuo. Poggie. Laterina. põte Nano Valle Ombrosa.

cominciato di fabricare questo Castello insieme con Castel Franco (di cui poi scriuerò) dal popolo fiorentino l'anno 1296. (come scriue Biondo nel 19. libro dell'historie, & Platina nella uita di Clemente quinto Pontefice Romano.) Seguita poi Monte Varco è Quarantam. Passato l'Arno, sono alla sinistra di quello Castel Franco, Terra Nouua patria di Poggio huomo letterato, che scrisse assai opere, & traduisse di Greco in Latino assai altre. Intornio di mura questo Castello Guido Pietra Mala Vescouo, & si

S. Giouan Gualberto. Romena. Borgo. Popi. Porchiano Stia.

gnore d'Arezzo. Vedesi poi Laterina, & Ponte Nano, & disopra fra gli altissimi monti il Monasterio di Valle Ombrosa, oue fu dato principio alla Religione nominata di Valle Ombrosa, da S. Giouanni Gualberto fiorentino nell'anno del Signore 1070. Veggonse etiandio nel Casentino molte altre Castella, & contrade, come Romena, Borgo, & Popi già sotto la signoria de' Conti Guidi. Salendo alla fontana dell'Arno, & passando l'altra riua, & scendendo uedesi Porchiano, & piu in giù Stia, & poi

Prato uecchio. Ant. dott.

Prato Vecchio illustrato da Antonio huomo molto letterato, & bene instrutto nelle leggi Ciuili,

& Canonice, che lungo tempo lesse in Bologna stipendiato dalla Città, ne' tempi de' nostri padri, oue mancò di questa uita. Sotto questo Castello accresce l'Arno il torrente Corsolana. Vedesi poi ne gli altissimi monti il Monasterio di Camalduli, certamente cosa molto diuota à uedere quei buoni religiosi habitare in quei luoghi freddissimi, & con tanta austerità seruire à Iddio. Scendendo poi appare il fiume Archiano, che sbocca nell'Arno uicino à Bibiena posto sopra il monte, Castello molto nobile. Di cui trasse origine Bernardo Cardinale della chiesa Romana huomo litterato, & molto pratico in trattare i negotij della corte, che morì in Roma ne' tempi di Leone decimo Papa. Non molto discosto da Bibiena sopra un coletto scorgesi S. Maria del Sasso Chiesa molto bella col Monastero de' frati Predicatori. Seguitando la destra dell'antidetto fiume Archiano, & salendo ritrouansi Gelo, & Correzzo picciole Castella. Scorgensi poi il torrente Pistilione che entra nell'Arno. Ascendendo lungo detto torrente ne gli aspri monti u'è l'Auernia, luogo molto diuoto, oue S. Francesco fu insignito delle stigmate da Giesu Cristo, cosa in uero rarissima, & singolarissima. Volendo poi descriuere il paese fiorentino, che confina col territorio di Arezzo, Siena, Pisa, et di Volterra, lasciaremo questi luoghi, & passaremo alla uicina Valle di Pescia, così dimandata dal fiume Pescia, che iui passa. Et prima si scorge Lastra, & poi Monte Lupo, & piu Colina, & sopra di questo luogo, & sotto la Fontana di Pescia, la Sambucca. Alla destra del detto fiume euui monte Giusto, Linaro, & S. Donato. Seguita poi il fiume Elsa, che esce un poco piu alto del Castello Colle (secondo Boccaccio nel libro de' fiumi) uerso l'Oriente, in un luogo detto da gli habitatori Vnci. Ilqual fra poco spatio tanto accresce che riuolge tre gran machine da macinare il formento, & anche da follare i panni. Poi che è trascorso circa un miglio entraui un picciolo torrente nominato Sena, che come ui è intrato tutte le cose, che ui son posto dentro di legno, tutte sono coperte di sasso composto dall'acqua. Et sempre si uede chiarissima l'acqua, di esso dalla fontana onde esce insino che entra nell'Arno, eccetto se non è alcuna uolta conturbata dalla gran pioggia. Di cui dice Faccio nell'ottauo canto del terzo libro.

Corsolana.
Camalduli.
Archiano fiume.
Bibiena.
Bern. card.
S. Maria dal Sasso.
Gelo.
Gorreggio.
Pistilione.
Auerna.
Valle di pescia.
pescia fiu.
Lastra.
Mõte Lupo
Colina.
Sãbucca.
Mõte Giusto.
Linaro.
S. Donato,
Elsa fiume
Colle.
Vnci.
Sena Torrente.
Le cose poste in questo torrẽte si coprino di sasso.

Non è da trapassar ne farsi muto
De l'Elsa, che da Colle à Spagna corre,
Che senza proua non l'harei creduto.
Io dico ch'io ui feci un legno porre
Lungo, e sottile, e in men che fosse un mese
Grosso era, e pietra quando il uenni à torre
Colonne assai ne fanno in quel paese.

Scopre l'acqua, che corre per il letto di questo fiume delle cochie bianche, & uuote, per maggior parte spezzate, delle quali dice Boccaccio, che crede fossero quiui portate dall'acque del Diluuio uniuersale. Vero è che anche potrebbe esser, che quiui fossero generate, et che forse di cõtinuo si generano, essendo talmente disposta la materia circostante à riceuere tal forma poi introdutta dalla uirtù del generale agẽte, come continuamente si generano le cose minerali. Mette fine questo fiume nell'Arno sopra S. Miniato Castello, di cui poi dirò. Alla sinistra del detto fiume euui Empoli, Castel Fiorentino, et sopra un Colle appare Certaldo Castello, patria de gli Antenati di Giouanni di Boccaccio auanti che

Empoli,
Castel fiorentino,
Certaldo,
Giouan di
Boccaccio,

fossero fatti Cittadini fiorentini (come egli narra nel libro de' fiumi.) Di quanta eccellenza fosse tanto huomo, lo dimostrano l'opere da lui lasciate così in Latino, come etiandio in uolgare. Scrisse il detto in Latino i libri delle Genealogie de gli Dei, de' fiumi, de' monti, & de' Laghi con l'egloghe, in uolgare il Decamerone (dal uolgo detto le Cento Nouelle) Filocolo. con altre simili opere. Dell'Ameto, & dell'Amorosa uisione, sono diuerse opinioni se sono usciti dalla fuccina Certaldesca, ò à quella assignati. Onde serà la sententia di questa cosa riposta nel petto del giudicioso Lettore. Abandonò la compagnia de' mortali tanto huomo ne' 62. anni di sua età, correndo l'anno di Cristo nostro Signore 1375. secondo il Volaterrano. Piu in giù uicino al fiume eui Vico, & piu in alto Barberino, di cui trasse origine Francesco singolare Giurisconsulto, & elegãte scrittore, & osseruatore della uolgare eloquenza, come dall'opere da lui lasciate chiaramente si può uedere, & piu in alto S. Donato, & la Castellina. Ritornando à dietro & passando Elsa, alla destra si uede S. Miniato al Tedesco nobile Castello (di cui auanti dicessimo) fu fabricato questo Castello da Desiderio Re de i Longobardi, come chiaramente si uede nel suo Decreto. Et fu così nominato al Tedesco, perche fu fondato da i Tedeschi soggetti al detto Re Desiderio, secondo Annio nella seconda Institutione del 9. libro. Et ui fece la Rocca Federico II. Imperatore, secondo Pandolfo Collenutio nel 4. libro dell'historie del Regno. Illustrò questo luogo Ricoperato huomo molto erudito nelle leggi, & Lorenzo singolare Astrologo, che fu il primo, che scrisse gli Giudicij d'anno in anno, come scriue Volaterrano ne' Comentari Vrbani. Seguitando lungo il fiume Elsa uedesi alla fontana di esso, Casulo, Accresce esso fiume il torrẽte Staggia, che scende da i luoghi uicini al Castello Staggia, & trascorre appresso Poggibongi ciuile, & nobile Castello, già detto da i latini Bonitium. Del quale dice Biondo nel 18. libro dell'historie, che fu uenduta la roina d'esso da Carlo I. Re di Sicilia à i Fiorentini, per gratificarsili contra Pisani, da i quali era stato prima rouinato, & da i Pisani ristorato. Onde poi i Fiorentini edificarono questo Castello, che hora si uede alle radici del colle, sopra il quale era il primo posto, ma non lo fecero di tanta grandezza quanta era il primo. Et fu nominato così Poggibongi in uece di Poggio bonitio, come scriue Platina nella uita di Clemente IIII. Pontefice Romano. Era anticamente questo Castello de' Senesi, secondo il Volaterrano. Poco piu oltre sopra il colle, che risguarda alla ualle, scorgesi una forte muraglia, da i Fiorentini fatta per sicurezza di detta Valle. Poggio Imperiale nominata; uedesi poi (ritornando à dietro uerso S. Miniato alla destra del fiume Elsa) il nobile Castello di S. Geminiano già de' Senesi, ma hora de' Fiorentini, edificato da desiderio Re de' Longobardi, come si uede in una tauola di Alabastro scritta di lettere Longobardice posta in Viterbo. Di quindi si tragono buoni Torbiani da annouerare fra i nobili uini d'Italia. Hanno dato grand'ornamento à questa patria con la sua dottrina Giouanni, & Vincenzo dell'ordine de' Predicatori. Il primo scrisse il libro delle similitudini delle cose, & l'altro essendo Procuratore di detto ordine nella Corte di Roma, fece la uita di S. Antonino con altre opere. Fu elegante scrittore, & passò di questa uita nel 1527. nel tempo, che fu pigliata Roma, & saccheggiata da i Soldati di Carlo V. Imperatore. Illustrò anche questa patria Domenico, che scrisse piu opere nelle leggi canonice. Più oltre si scorge Gambasio, Monte Aione & Monte Opoli. Seguita poi il fiume Era, oue è il ponte che congiunge amendue le riue d'esso. Et quiui è Ponte di

Vico, Balberino. Francesco. S. Donato. Castellina. S. Miniato al Tedesco

Ricopato. Lorenzo.

Casulo. Staggia fiume. Staggia Castello. Poggibõgi.

Poggio Imperiale. S. Geminiano.

Giouanni. Vincentio. Domenico. Gambasio. Mõte Aione. Monti Opoli. Era fiume. Ponte di

Era

Era caſtello. Fu molto nominato queſto luogo per una battaglia fatta fra Piſani, et Fiorentini, onde furono ſuperati i Piſani eſſendone ſtati uccisi da 3000. di loro, come narra l'Aretino nell'hiſtorie. Ne fa memoria di queſto fiume Faccio nell'ottauo Canto del terzo libro cosi. Era caſt.

N oi eravamo ſopra l'Era, quando
Mi fu moſtrato un'acqua, e per alcuno
Contato à cui di nouità domando.
V ſanza è qui fra noi, che ciaſcheduno,
Che fa Cerchi da uegge iui li moglia,
E che ſempre de' dieci ne perda uno.
E niun può ueder, che queſto toglia,
L'un penſa che i demoni gli afferra,
L'altro l'acqua da ſe l'ingoglia.

Alla ſiniſtra di detto fiume uedeſi Pieue di Sacco Fecciola, & Calcinara, con altri piccioli luoghi. Paſſato Era, ſi ſcopre piu giù Caſcina del territorio di Piſa, che ho poſto qui per non hauerne fatto memoria parlando di Piſa, eſſendo queſto Caſtello ne' mediterranei. Seguitando la deſtra di Era, appare Lari, & Terraciuola. Caminãdo piu oltra ritrouanſi molte caſtellette, & luoghi del territorio Piſano, & altre alle confine del paeſe di Volterra. Et maßimamente i bagni dell'acque, oue ſi ueggono nuotare le Rane (come di moſtra Plinio, et io ſcriſſi ne i luoghi Littorali.) Appare poi la molto antica città di Volterra ſopra gli aſpri, & difficili monti. Fu annouerata queſta città fra le 12. prime città di Etruria, & da Giano edificata (ſecondo Catone) da Strabone, Plinio, Liuio, Antonino, & Tolomeo Volaterra nominata. Et dice Annio ne' Comentari ſopra Catone, che fu ella coſi dimandata da Ater, che ſignifica in lingua Scitica una larga piazza auanti la caſa. La onde eſſendo queſta città, si come un'atrio, & una piazza, la quale primieramente riuſcì da i Toſcani (come dimoſtra Varrone della lingua latina) par eſſere argomento che ſiano i Volaterrani i Toſci Atriani. Et per tanto fu queſta città la prima inuentrice de gli Atrij, ò ſiano piazze auanti le caſe. Parimente dice Rafael Volaterrano nel 5. libro de i comentari Vrbani, & proua che la foſſe certamente una di quelle prime 12. città, dicendo che Volaterra ſignifica Vole di Tirreni, cioè città di queg i, ouero un caſtello, & fortalicio, & coſi Volaterra uuol dire un luogo di natura forte, che fu edificato da Tirreno capitano de i Lidi, che paßò in queſti luoghi, & fabricò 12. città, d'anni circa 100. auanti la guerra di Troia, & 500. auanti la edificatione di Roma. Ma io ſarei della opinione di Catone. Ella fu adunque fabricata ſopra il monte, per ſicurezza, acciò non foſſe trauagliata da i ladroni. Perche come narra Tucidide, edificauano gli anti chi le loro habitationi ſopra i luoghi alti, & forti, acciò foſſero ſicuri da gli inſulti, & trauagli de i cattiui huomini. Non è dubitatione alcuna, che ſia queſta città antica, coſi per la autorità de i ſopra nominati ſcrittori, come etiandio per le grandi antichitati, ſtatue, & epitafi di lettere Hetruſce, & con auelli, & altre pietre lauorate, che di continuo qui ui ſi ritrouano, & ſimilmente tali antichità dimoſtrano le mura dalle quale ella è intorniata (come narrerò.) Fu poi dedutta Colonia de i Romani, come ſi uede nel libro delle Colonie. Volaterræ lege triumuirali in Centurijs ſingulis, iugera 200. Decurianis, & Cardinibus aßignata, quam omnem Veterani in portionibus diuiſam pro parte habeat

Pieue di Sacco. Fecciola. Calcinara. Caſcina. Lari. Terraciola. Bagni dell'acque oue nodano le Rane. Volterra Città antica.

Volterra colonia de i Romani,

in quos limites cœpit interualla pedum 400. de quibus Centurijs unusquisque miles acci pit iugera 25. & 85. & 60. Pare che Faccio nell'ottauo Canto del terzo libro Dittamondo uoglia che anticamente fosse nominata questa Città Antona, ouero Antonia, quando dice.

Faccio uuole fosse nominata Antonia.

A ppresso questo trouammo Volterra
Sopra un gran monte, che è forte antica
Quanto in Toscana sia alcuna terra.
A ntonia se dissè, e per quel che si dica
Indi fu Buouo, che per Drusiana
Di là dal mar durò molta fatica.

Io non so oue habbia ritrouato questa cosa Faccio, concioſia che sempre presso gli antichi scrittori, scritto ritrouo Volterra, & non altrimente nominata questa Città. Vediamo Catone così dimandarla con Strabone, Antonino, Tolomeo, & da Plinio sono nominati gli habitatori di essa Volaterrani, et anche Liuio souẽte ne fa memoria di Volterra, & maßimamente nel 10. libro, onde scriue che gli Etrusci armati passarono contra Scipione à Volterra, & combatterono la maggior parte del giorno con grande uccisione di amendue le parti. Et che furono spartiti dalla notte, essendo ciascun d'essi dubbioso chi fosse rimaso uittorioso. Et nel 28. narra come gli Volterrani dierono aiuto à Scipione (che douea passare nell'Africa) di formento, & di molte cose necessarie per le naui. Et Cicerone souente nelle Pistole fa memoria di Volterra, & fra gli altri luoghi in quella Pistola la qual scriue pro Municipibus Volaterranis, raccomandandogli à Q. Valerio Propretore che uolea rinouare l'antica legge di Silla. Et nell'Oratione, che fece per la sua Casa, dice, che Roma non solamente potea reualersi de gli Volaterrani, si come de' suoi Cittadini, ma si come de' ottimi Cittadini. Et in una Epistola scriuendo ad Attico, si gloria di hauer nel suo Consolato mantenuto gli Volaterrani con gli Aretini nell'antica possessione de i loro campi, i quali haueagli tolto Silla, non hauendogli partito. Si che per questi scrittori, & anche per molti altri, si come per Agathio nel 1. libro delle guerre de' Gotti, sempre così Volaterra ritrouo esser nominata questa Città, et nõ altrimente, & gli habitatori Volaterrani. Et per tanto (come ho detto) assai mi sono marauigliato di Faccio nominandola Antonia, ò Antona, et scriuendo che Buouo fosse di questa Città, concioſia che dicono gli altri che'l fu Cittadino di Antona d'Inghilterra. Sia pur come si uoglia. Ben è uero che insino che io non hauerò autore di migliore fondamento di lui, riputerò quelle cose uarrate da esso di questa Città, piu tosto fauole che uerità. Ella è posta questa antichißima Città (come etiandio dimostra Strabone) in tal guisa. Auanti che si arriui al luogo, sopra il qual'ella è fabricata, ritrouansi una Valle, circondata da un'alto, & strabocheuol monte. Nella cui sommità appare una pianura, oue sono le mura della Città. Dalla Valle salendo à quella annoueransi quindici stadij, ouero circa due miglia, ma dal fiume Cecinna cinque, & dal fiume Era, quattro dall'altro lato. Ben è uero che questa salita ultima è piu difficile, & fastidiosa di quell'altra, come mi diceua Zacheria Zacchio Volaterrano. Et soggiungeua esser formate le mura della Città à guisa di una mano di huomo per hauer la sommità del monte, oue ella è posta, cinque piccioli Colli, fra i quali sono picciole Valli. Vero è che non tutti questi Colli sono intorniati di mura, ma solamente alcuni. Sono le mura che circondano la città, per

Contra di Faccio che non fu nominata questa Citta Antonia, nè Antona.

Sito di Volterra molto dilettevoli.

maggior parte di pietre quadrate communamente di sei piedi in lunghezza, tanto ben congiunte insieme senz'alcun bitume, che ella è cosa molto bella da uedere. Entrasi in questa Città per cinque porte. Auanti di ciascuna apparendo una bella fontana, che getta chiare, & soaui acque. Poi nella Città due altre grandi si ritrouano. Veggonsi da ogni lato di essa antichissime Statue di marmo quali intiere, quali spezzate, & quali in un modo, & quali in un'altro, con molti Epitafij scritti in belle Tauole di marmi. Fra le quali antichitadi appare un capo di marmo coronato di alloro, che fu ritrouato ne i fondamenti d'una antica Rocca già edificata sopra del piu alto Colle di quei cinque nominati, con una Tauola di marmo oue cosi scritto si uede. A. PERSIVS. A. F. SEVERVS. V. AN. VIII. M. III. D. XIX. Si uedea detto epitafio uicino alla Porta di S. Agnolo, secondo Rafael Volaterrano. Fu detto Persio della famiglia di Persio Poeta. Fu poi portato detto capo à Roma, & presentato à Tõmaso Fedra Volaterrano, ne' tempi di Alessandro VI. Pontefice Romano (come mi disse Zacheria sopra detto.) Nel mezo della Città, appaiono i uestigi d'un grãd'Anfiteatro. Et nella uia di Corso Martio uedesi una statua di Marte molto artificiosamente lauorata nel marmo, con alcune Vrne di Alabastro con grande artificio historiate, oue si ueggono alcune lettere, da nessuno conosciute, bẽche dicono molti essere quelle lettere Etrusce. Similmente giace quiui una Statua di marmo rappresentante una donna uestita, et tenendo nelle braccia un fanciulino fasciato, hauendo in una delle larghe maneghe della uesta sottilmente intagliato, alcune lettere Etrusce, come se dice. Altri assai Epitafi di tal lettere, et altresi di lettere Latine si scorgono, che sarei molto lũgo in descriuerli, per li quali chiaramente si può conoscere l'antichità della Città. Quiui firmaronsi molti de i Tirrenni in quegli antichissimi tempi, & doppo molto tempo assai de i banditi da Silla (come dimostra Strabone) & essendoui stati due anni assediati, & già fastiditi, & stracchi, fatta la triegua per alquanti giorni, lasciando la Città abandonata, si partirono. Fu di tanta possanza ella che (secondo Rafael Volaterrano nel 5. libro de' Comentari Vrbani) hauea sotto il suo Imperio una Città circa il lito del mare, nomata Etruria, che poi da i Volaterrani fu roinata per esser da loro ribellata, et in suo luogo edificato Tussinato Castello, il qual dal mare poi inghiottito, ui furono fabricati i Vadi. Vero è ch'io descriuendo i luoghi litorali di q̃sta regione, dissi l'opinione mia circa detta città d'Etruria. Fu Volterra la prima città di Toscana, che si riducesse alla fede di Giesu Cristo nostro seruatore, ad esortatione di S. Romulo mãdato quiui da S. Pietro Apostolo. La qual fede sempre poi costãtissimamente seruò, insino à i tẽpi de i pfidi, et uelenati Ariani. Da i quali fu ella macchiata, ma poi ridutta al primo stato da Giusto Africano Prete ne' tempi di Leone III. Imperatore. Venne questo santo huomo d'Africa da gli Vandali, cõ Clemente suo fratello, et Ottauiano parimente Preti con Regolo uescouo, & la liberò da gli Vandali, che l'assediauano (fu poi fatto uescouo di essa il prefatto Giusto) et doppo alquãto tẽpo la fu roinata da gli Vngheri insieme con l'altre città di Toscana, hauẽdoli cõdutto quiui Americo cõte di Toscaua, per suo aiuto contra Berengario primo, che uolea di quindi scacciarlo. Egli è ben uero che fra poco tẽpo fu ristorata da Ottone Germano I. Imperatore (hauendo scacciato fuori d'Italia detti Vngheri, et cinta di mura piu strettamente di q̃llo che prima era (come si uede) Mancato Ottone ui uennero ad habitare alquante famiglie Alemanne insieme con quelli pochi Volterrani, ch'erano rimasi della rouina fatta da gli Vngheri. Poi ne' tempi di Federico secondo, cominciaro-

Assai antiquitati in Volt.

A. Persio.

Antichitati che sono in Volterra molto marauigliose.

Epitafi Hetrusci.

S. Giusto Afri. s. Clemẽte. Reg. Vesc.

Americo cõte di Tosc.

no di creare due Consoli, che fossero à trattare le cose della Città insieme col Vicario del l'Imperatore. Et essendo diuisa Toscana in Gibellini, & Guelfi, per tenere la fattione Gibellina i Volaterrani, s'accostarono à i Pisani, usando per insegna il Scudo nero con la Croce bianca. Mancato Federico sopra nominato cosi ne uennero sotto i fiorentini (come dimostra Biondo) essendo fatta una sanguinolente battaglia fra' Volaterrani, & fiorentini sotto la Città alle radici del monte, & uedendo gli Volaterrani hauer la fortuna contraria, dierono le spalle fuggendo uerso la Città per saluarsi, seguitandogli arditamẽte i fiorentini. Giunti alla città, & ciascun sforzandosi d'intrare (non hauendo altro pensiero di prouedere che i nemici non intrassero insieme con loro) tutti cosi meschiati intrarono, & seguitando il uittorioso essercito la uittoria ch'era intrato dentro, se ne insignorirono, & scacciarono tutti i Gibellini, hauendone introdutti i Guelfi, nel 1250. Ben'è uero che poi furono riuocati i Gibellini, & pacificati insieme, & per conseruatione della pace furono creati due Maestrati dal popolo, uno detto de i dodici, & l'altro de i quindici. Il primo era nomato i dodici difensori del popolo, & l'altro i quindeci soprastanti all'entrate della Città. Et per loro insegna pigliarono la Croce Rossa nel campo bianco. Fecero anche un consiglio di 600. huomini scritti nel libro Rosso, & 43. famiglie delle piu nobili della Città, notarono nel libro Bianco. Vero è che non potendo lungamente uiuere pacificamente per gli odij, che di giorno, in giorno fra dette fattioni crescenano, al fine ricorsero à i fiorentini, che pur'alquanto li pacificarono, & ui mandarono un Podestà per mantenergli in pace. Doppo alquanto tempo parendo à i fiorentini hauergli à suoi uoti, li posero un Taglione di buona somma di denari. Et non essendo usati i Cittadini à simili grauezze, isdegnati gettarono dalle finestre il Podestà fiorentino nell'anno di Cristo 1430. Poi pacificati co i fiorentini, & ritornandogli sotto, come prima, cosi rimasero insino all'anno 1471. nel quale da loro ribellarono per lo Alume nuouamente ritrouato, perche i fiorentini ne uoleano parte. La onde assediati da i fiorentini, doppo uenti giorni dell'assedio, non sperando aiuto da alcuno, s'accordarono con essi con alquanti patti. Ma i fiorentini non seruando fede alcuna, nè patti, la fecero saccheggiare, & non solamente le case de' Cittadini, ma anche i sacrati Tempij, & luoghi pietosi. Doppo fecero roinar il Pallagio del Vescouo, & iui ui fabricarono una Rocca, et partironsi fra loro tutto il territorio della Città, rimanendo i Volaterrani in gran miseria. Et auenga che hauessero patito tanta calamità, nondimeno poi sempre perseuerarono sotto i fiorentini cosi ne' tempi di Carlo ottauo Re di Francia (essendo passato in Toscana con potentissimo essercito) come etiandio ne' tempi di Cesare Borgia, anzi in detti tempi mandarono aiuto à i fiorentini contra quelli. Et cosi sempre fedelmente hanno seruito à i fiorentini insino all'anno 1529. Nel qual'anno essendo Fiorenza assediata da Filiberto Prencipe di Orangio Capitano di Carlo V. Imperatore, con l'essercito di Clemente VII. Pontefice Romano per introdurre Alessandro de' Medici con molti cittadini fuora usciti, si diede Volterra con Cortona, & Arezzo all'antidetto Capitano. Et poi soggiugata Fiorenza (come habbiamo dimostrato) rimase Volterra sotto il gouerno di Alessandro de' Medici antidetto Duca di Fiorenza, & poi di Cosmo. Sono nati in questa patria molti illustri huomini, che l'hanno fatta nominare per le sue eccellenti uirtù, de i quali fu Lino Pontefice Romano primo successore di Pietro Apostolo della famiglia de' Mauri (come dice Rafael Volaterrano ne' suoi Comentari Vrbani.) Et sog

Maestr. de 12. et di 15.

Consigl. di 600.

Libro Rosso,

Libro Bianco,

Ribellati gli Volaterrani da i Fiorentini,

Ritornati sotto fiorentini.

Sotto l'Imperio.

Sotto Alessandro de' Medici,

Lino papa.

giunge

giunge come cosi di quello, in una molto antica scrittura in Volterra, si legge. Linum Volaterranum à patre Herculano annorum XXII. studiorum gratia missum Romam in contubernio tunc Q. Fabij amici paterni, deinde ueniente eo tempore Romam Petrũ, omissis omnibus, secutum fuisse ac ob eius egregiam fidem simul, & eloquentiam, Euangelij coadiutorem, illic permansisse. Sedit annis X.M.III.D.XII. martyr sub Saturnino Cos. Cuius filiam Lymphatam liberauerat, sepultus in Vaticano, Ab ultimo Neronis anno ad Vespasiani tempora peruenit. Costituì questo degno Pontefice che le donne non deueno entrare in Chiesa col capo discoperto. Scrisse l'opere di san Pietro, & massimamente la disputatione che fece con Simone incantatore. Ordinò 11. uescoui, & 24. sacerdotti. Diè gran nome à questa Patria ne' giorni nostri con la sua santa uita, & ferma costanza per la libertà della Chiesa Vgo della nobile famiglia de' Saladini di Agna no Castello uicino à Volterra uescouo di essa, che sostenne molti trauagli per detta libertà. Il quale passò à miglior diporto essendo molto uecchio, l'anno del 1482. lasciando doppo se grand'opinione di santità. Onde fu conseruato con gran riuerenza dieci giorni il suo santo corpo sopra la terra senza alcun cattiuo odore, per il gran concorso de' popoli uicini, che passauano à Volterra per uederlo, & toccare per loro diuotione, & anco per ottenere gratie da Iddio per suoi meriti, come otteneuano, Fu Volaterrano. A. Persio Poeta satirico, che uisse solamente anni 21. secondo Eusebio de i tempi. Fiorì ne' tempi di Nerone in Roma insieme con Cornuto, & Basso Salei; ui fu dato il secondo luogo fra i Poeti Satirici. Ha ne' nostri giorni molto honorato questa Città Giacomo Cardinale detto di Pauia, ornato di detta dignità per le sue eccellenti uirtuti, & gran dottrina, da Pio secondo Papa, benche fosse nato d'ignobili, & poueri parenti. Lasciò doppo se alcuni Comentari d'historie de i suoi tempi con molti libri di Pistole famigliari. Nelle quali (oltre la dolcezza del stilo) dimostra buona eruditione. La onde non meno gioua, che diletta. Assai mi son marauigliato di Rafael che non habbia fatto memoria di tant'huomo (essendoli pur conterraneo) ne i suoi Comentari Vrbani, facendo mentione de gli altri suoi cittadini illustri, & massimamente di Giouan Battista suo fratello, che non lasciò alcuna memoria del suo ingegno à i Posteri, auenga che'l dica, che se'l fosse uiuuto (per li fiori, che si uedeano da lui uscire) si sperauano saporiti frutti. Fu anche cittadino di Volterra Tommaso detto Fedra, canonico di san Pietro di Roma huomo dotto, & eloquente, cosa nominato Fedra (come scriue Erasmo Roterodamo in una Epistola à Giodoco Cauero) perche rappresentò Fedra in quella Tragedia di Seneca intitolata Ippolito fatta auanti il pallagio del Cardinale san Giorgio in Roma. Et per tal cosa diuenne in grand'opinione di dottrina, et d'eloquenza, si come egli era. Qual'io conobbi à Roma. Passò di questa uita tanto huomo Canonico di san Pietro in Roma d'anni 50. Illustrò questa patria parimente Rafael Massei huomo ben perito nella lingua Latina, & nella Greca, come chiaramente conoscere si può dall'opere da lui lasciate. Nelle quali dimostra quanto fosse ornato di lettere humane di filosofia, & di Teologia, Traduisse di Greco in Latino molte opere, & fra l'altre alcuni libri di san Basilio, la Economica di Zenofonte, & la Iliade di Omero con altre cose, Ancor lasciò doppo la morte alcune breuiature molto belle sopra la Teologia, & i Comentari Vrbani. Passò à meglior diporto (come pietosamente si può credere) tanto huomo pieno di buoni studij, & di buoni costumi, assai maturo d'età gli anni passati, lasciando di se gran deside-

Costitutione, che le donne non deueno entrare ĩ chiesa à capo discoperto. Vgo saladini uescouo.

A. persio poeta.

Giac. Car

Gio. Batt. massei.

Tom. Fedr.

Rafael massei.

Gasp. Zac. rio à i mortali. Fu etiandio cittadino Volterrano Gasparo Zacchio Vescouo di Osmo, huomo ben dotto in Greco et Latino, già secretario di Bessarione Cardinale, che riposs'a
Zache Zac. in Roma. Quest'anni passati diede gran nome à questa patria Zaccaria Zacchio eccellente Statuario, come dell'opere da lui fatte in Bologna, & in Roma conoscere si può. Fu Zaccaria non solamente scultore, ma etiandio curioso uestigatore dell'antichitati, & delle cose rare onde descrisse le cose della patria marauigliose, si come le minere de i metalli, & di altre cose minerali & dell'acque medicinevoli, come à parte à parte io dimostrerò, hauendo io ueduto la descrittione che'l fa di simili cose. Passò di questa uita Zaccaria in Roma già poch'anni fà, lasciando doppo se Giouāni suo figliuolo non meno ornato di uirtù di lui. Il quale di cōtinuo in Bologna fa isperienza del suo ingegno nell'arte Statuaria et in altre cose ingenioſe. Ritornando alla discretione nostra habbiamo da descriuere hora il territorio di Volterra, & i circostanti paesi. Et acciò che ordinatamente faccia detta descrittione (seguitando Zaccaria) prima mi riuolterò à tre di quei cinque Colli (auanti nominati) cōgiunti con la città, nominati, Monte Brandono, Portono, & Vlimē to Ne' quali ueggonse molte sepolture antiche. Esce alle radici, di quest'ultimo Colle, da un sasso, una fontana d'acqua di tal natura, che tutte le cose che ui sono posto dentro, fra spatio di 15. giorni di pietra coperte si ritrouano. Poscia quindi ad un miglio dimostrasi Febiano contrada, oue è una fontana d'acqua dolce, che beuendone le donne priue di latte, fra poco tempo molto abondeuolmente ui è ritornato. Caminando poi 500. passa, appare Monte Nero molto cauato di cui, è uolgata fama, che di quindi si cauasse l'oro. Etiā dio quì ritrouansi alcune pietre nere da fare politi lauori. Piu oltra scorgesi Lescaia contrada, onde si traggono diuerse specie d'Alabastro, cioè duro, & dolce. Cauasi il duro della terra nomato Alabastro Vetrino, l'altro ritrouāsi sopra terra, del quale cotto se ne caua Gesso. Del primo se ne fanno eccellenti lauori, si come gli artificiosi Organi già fatti da uno eccellente artefice Napolitano per presentargli à Leone Papa X. & essendo lui morto (ancor non essendo perfetta l'opera) furono presentati à Federico Gonzaga I. Duca di Mantoua. Inuero ella è opera da annouerare fra le rare, & marauigliose, che hora si ritrouano, come io ho ueduto, & udito sonare, imperò che sono tutte le canne, & tasti d'Alabastro. Passate due miglia ritrouansi Monte Ventaio; nella cui cima uedensi li uestigi d'una roinata fortezza. A' mezo il monte sorge una bella fontana d'acqua dolce. Ritornando à Volterra, & caminando uerso il fiume Cecina tre miglia, ueggonsi alquāti Colli, oue sono gli edifici da cōgelare in sale l'acqua istratta da alcuni Pozzi, che sono cauati nella terra Creta tāto profondamente quāto è necessario à ritrouare il Gesso, dal quale scaturiscono salsissime acque. Et poste dette acque nelle caldare di piombo à poco, à poco col fuogo cōfetandosi se ne caua bianchissimo sale. Et acciò che si conosca se l'acqua è perfetta da farne sale, bugliēdo quella, ui gettano dentro i Maestri un'ouo, et rimanendo quello à galla dicono quella esser perfetta. Cōmunamente si sogliono confettare il giorno quiui 24. moggia di sale. Similmente altre uolte si solea confettare in questi luoghi d'un'altra acqua il sale Rosso, ma hora è stato tralasciato. Nominansi questo luogo di Saline, le Moie. Passato il fiume Cecina appare sopra il Colle, Ripamaranzi Castello da i letterati Marantium detto, intorniato di mura da gli Volaterrani. Quindi à trè miglia scorgesi sopra il monte, Libbiano, oue si caua la terra nera, con gran copia di uitriolo. Et euui una fontana, nominata Acqua, forte del sapore acuto, & forte, che tienne; dalla

Gio. Zachio

Mōte Brandono. Portono. Vlimento. Fōtane marauigliose. Febiano. Fōtana d'acqua che fa ritornare il latte. Mōte Nero Lescaia.

Organi d'Alabastro.

Mōte Ven.

Moie Saline. Ripamarāza. Monte lib.

quale nessuno animale ne uuole gustare. Ben'è uero che ella è molto gioueuole ad alcune infirmitati. Piu oltre à tre miglia uedesi Monte Ruffoli, nella cui cima erani una fortezza già molto tempo fà, à i cui piedi ui è una molto nobile Fontana di acqua dolce, & chiara, che mai per tempo alcuno iui si uede dentro cosa brutta, & tanto ella è leggiere, che tutte l'altre del paese, essendo pesata, le supera in leggierezza. Partendosi da questo Monte, et auicinandosi à Volterra tre miglia, uedesi un Castello, oue si caua assai uitriuolo. Scendendo poi ad un ruscelletto d'acqua, & caminando uicino à quello per certe piccole ualli, & luoghi bassi, ritrouansi pietre di Porfido, Serpentino, Agate, Calcidonij, con altre simili pretiose pietre di diuerse maniere, & di diuersi colori, le quali souente appaiono per esser scoperte dalle correnti acque del ditto ruscelletto. Anche in questi luoghi uicini scorgesi terra Gialda, che par'oro pimento, dalla quale esce gran puzzo. La onde gli habitatori del paese, quindi passando quanto possono sforzansi di schifar questo luogo, per il gran fettore che è tanto, che sopra di esso luogo uolando gli uccelli incontinẽti cadeno morti. Sono etiandio altri simili luoghi puzzolenti nel territorio di Volterra, & di Ripamaranzi. Et penso che proceda tal puzzo, & fetenti esaltationi dalle miniere del zolfo nero che quiui si ritroua, et è poi purgato ne gli edifici (nõ molto da questo luogo lontano) p tal'essercitio fatti. Poscia da Ripamaranze 5. miglia discosto appare sopra'l mõte un castello nomato monte di Cerbero, et doppo 4. miglia Castel Nuouo di Volterra, et piu oltre Leccia. Vedesi in questi luoghi quanta possanza ha la grã maestra Natura producẽdo diuersi rari, et marauigliosi effetti. Et prima ueggonse bollire l'acque in acuni luoghi, & con tanto strepito, et uelocità da dieci piedi in alto salire, & poi con maggior strepito scẽdere subitamente, che non è cosi animosa persona, che non si pauenta mirãdole. Et sono di tanta caldezza, che essendoui gittato un'animale dẽtro, incontinente saliscono l'ossa à galla, totalmente dalla carne denudate. Dalle dette acque è creato un ruscelletto, per il quale si scareano. Lungo la riua di cui uedesi gõma di colore di ferro, di zolfo, & di uitriuolo. Appaiano tutte le pietre intorno di dette acque bruciate, che sono molte appreciate da i pittori p ombreggiare i loro dissegni. Vicino à quelle scorgesi Terra Rossa, Gialla, Bianca, et Nera, con alcune picciole palotte come cece di fino Azzuro, molto istimati da i pittori. Etiãdio è marauigliosa cosa da considerare in queste acque, che quãdo in propinquo dee piouere, mandano insino alle nuuoli con grand impeto fumosi uapori, & quãdo è sereno, poco impito fanno, & poco alto ascendono, anzi per li luoghi cõturni si allargano. Altre acque si ueggono molto chiare, che paiono molto impetuosamẽte bullire, ma poi toccãdole sono freddissime. Cõpongono queste acque la molto bianca gõma, et sono assai gioueuoli à q̃lli, che con difficultà hanno il beneficio del uẽtre. In assai altri luoghi del territorio di Volterra appaiono molti altri bagni, & massimamente fra Castel nuouo, et Ripamarãzi, oue sono i bagni, da i morbi nominati, pche ui sono piu specie, d'acque à diuerse infirmitati gioueuoli, che serei molto lũgo in descriuerli. Vero è che uoglio narrare di q̃lla chiarissima acqua, ch'è uicina à Leccia antidetta, qual'è di tal uirtù, che salata, et in buona quãtità beuuta, & uscita per la bocca, ò p altro luogo naturale, lascia la psona molto marauigliosamente purgata da molte infirmitati. Gioua similmẽte alle dõne sterili per generare figliuoli. Passerò l'altre acque (come ho detto) Poi da Leccia à tre miglia uedesi Monte Ritondo de' Senesi. In questo paese ritrouasi in una selua una spelõca molto profonda, dalla quale à certe stagioni dell'anno salisse con tanto impe-

mõte Ruf.

Qui si caua il Vitr.

Ritrouansi pietre di porfido, serpẽtino, agate, Calcedonij cõ altre simili pietre.

Terra Gialda.

Luogo puzzolente.

Zolfo nero.

monte di Cerbero.

Ca. Nuouo di Volter.

Leccia.

Risguarda molte cose marauigliose dalla natura pdutte.

Terra Ross. Gialla, biãca, et nera.

Azzuro fino.

Acque fredissime che boleno medicineuoli.

Bagni da i morbi.

mõte Ritõ.

Vna spelõca.

to il uento, che rompe, & spezza i circostanti rami, & tronconi de gli albori, & souente gli sueglie. Piu uerso la marina appare Lustignano, & molto piu oltre Sassetta peraventura cosi nominata dal sassoso mõte sopra il quale ella è posta. Poscia uedesi Souretto molto abondante castello di uino, oglio, & d'altri frutti, i cui habitatori (secondo il Volaterrano) sono da Plinio dimandati Souerani. Euui altresi Segalari con altre picciole castella in questi paesi pieni di selue, & di cespugli che per hora le lascio. Caminãdo uerso Maremma scopresi sopra un colle fra i boschi, che sono de i Senesi Moscona, ò sia Guascona (secondo Faccio) la quale è quasi tutta roinata, & fatta ridotto di pastori, & di peccorelle. Fu già questo castello molto honoreuole, al riporto di Zaccaria sopra nominato, nella descrittione, che'l fa di questi luoghi. Veggonsi al presente le mura di quella quasi roinate già fatte di gran pietre quadrate, con una grande conserua d'acqua. Etiandio appaiono pezzi di bei pauimenti composti di pretiose pietre molto artificiosamente (come noi diciamo) alla Mosaica. Ancora da ogni lato scoprensi pezzi di marmi molto maestralmente lauorati, da i quali facilmente si può dar sentenza della nobiltà de gli edifici, che quiui erano ne' tempi passati. Imperò che da ciascuna parte di questo luogo, si appresentano colonne meze spezzate capitelli guasti, basamenti rotti, con mesulle, & auelli, & con altri simili cose qual lauorate, qual fatte alla rustica & qual fatte in un modo, et qual le fatte in un'altro dimostrando però la grandezza del luogo, quanto egli era. Poscia scorgonsi i uestigi d'un'artificiosa fontana. Quiui di mano in mano ritrouansi molte antichitati, come statue di metallo, medaglie con altre simili cose. Delle quali, ne presentò un romito à Zaccaria antidetto (che soggiornaua in questi luoghi) Gioue Togato col folgore nella mano di bronzo, di mezo piede in grandezza con una medaglia, oue era Giano da un lato, dall'altro la naue, con altre medaglie pur quiui ritrouate. Lungo il colle caminando uerso la marina, scopresi sopra la cima d'un'alto monte una roinata rocca, qual credesi essere stata la rocca di Moscona. Da questo luogo, molto di lunge si scopre il circostante paese da ogni lato, ma maggiormente dal lato risguardante alla marina. Lasciãdo questi luoghi, & à dietro ritornando alla uia che conduce da Volterra à Siena, quattro miglia discosto da Volterra, uedesi monte Micciuolo castello, & piu auanti un miglio Spicciaiola, & doppo tre castel Nuouo di S. Geminiano. Colle di ualle di Elsa, talmente detto dal fiume Elsa, che quindi passa. Et questa è una bella contrada, oue assai papiro si fa per l'ageuolezza delle chiare acque che quindi lunge un miglio sorgono, & di qui passano, & poi per un ruscello sboccano nell'Elsa Egliè colli à i Senesi soggetto. Poscia da poi quattro miglia appar l Abbadia honoreuole contrada, posta fra i termini di Fiorenza, & di Siena. Quiui sono due laghi l'uno dall'altro discosto al tirare d'una saetta. In un di quelli uedesi l'acqua chiara, ma non se ritroua fondo (come dicono gli habitatori del paese) nell'altro (alquãto piu picciolo) appar l'acqua tãto nera, che par da ragguagliare all'inchiostrõ, al cui fondo nõ si può attingere. Et q̃st'acqua è totalmẽte di natura cõtraria all'altre acque, imperoche essẽdogli gittato dẽtro il legno incõtinente scẽde al profondo et piu nõ si uede. Et quiui pesce nõ si ritroua. Ella è uolgata fama appresso gli habitatori del paese, che passãdo quindi S. Cerbone Vescouo di Massa, et quiui fermãdosi à riposare (ou'è il primo lago) ou'era una tauerna, et intẽdendo la uitiosa uita dell'hosto, che teneua, & sforzãdosi di ridurlo à penitenza de' suoi peccati, & giudicãdo di nõ poterlo conuertirlo, partendosi la mattina seguẽte li pronũtiasse, che in brieue lui insieme cõ la tauerna

Lustignão. Sassetta castello. Soureto castello. Segalari. Moscona. Rocca di moscona. Mõte mic. Spicciaiola Cast. Nouo di S. Gemi. Coll. di Val di Elsa. Abbadia. Laghi dui. Risguardi giuditio di Dio.

na profondarebbe nell'abisso, & che partito il santo Vescouo incontinente aprendosi la terra fosse inghiottito con l'edificio, et che poi ui rimanesse detto Lago. Dell'altro Lago dicono, che habitando in questo luogo un scelerato Sodomita, & essendo uiuuto in tanta scelleraggine alquanto tempo, non lo uolendo piu sopportare Iddio, fece aprire la terra, & lo fece profondare con tutta la famiglia, rimanendoui questo Lago pieno d'acqua negrissima, & di cõtraria natura dall'altra acqua, quanto era la sua habitatione. La onde meriteuolmente è l'acqua d'esso nera, & di contraria natura dall'altra, in detestatione di tanto sozzo, nefando, & puzzolente peccato cõtra natura. Ritornando à dietro discosto da Volterra, & caminando uerso Siena, si scopre un'alto colle, Sillano molto forte Castel lo, talmente sopra quel sassoso monte fabricato. Egliè di figura quadrata, hauendo per cia scun cantone una forte Rocca, & nel mezo una dell'altre maggiore, oue è un profondis simo Pozzo de uiua acqua. Si salisse al Castello per un'aspera, stretta, & tortuosa uia, la quale non è oltre à tre piedi larga, et intagliata artificiosamente nel sasso, girando intor no il monte; cinge questo sassoso colle una forte muraglia, che comincia à mezo il Colle, & girando finisse alla somnità di quello. Habitano fra questo muro, & il fortissimo Ca stello molte famiglie. Dicono gli habitatori del luogo che cosi Sillano fosse detto da Silla Romano suo fabricatore. Ma altrimente scriue Rafael Volaterrano ne' Comentari Vr- bani dicẽdo che'l fosse fatto da i Petronij Sanesi. Et soggiũge ch'essendo scacciati di Vol- terra i Buõ parenti da i Guelfi, et passando qui p loro securezza, al fine à tradimẽto da' detti Petronij suoi parẽti fu pigliato esso luogo, et di quindi scacciati i Buon parenti. On- de detti Petronij per poterlo meglio cõseruare ui fecero questo forte Castello, & doppo alquanto tẽpo lo uenderono à i Fiorentini. Perauentura cosi si potrebbero accordare que ste due opinioni cioè che prima fosse stato quiui fabricato qualche fortezza da Silla, & nominata Sillano, et eßẽdo poi roinata, fosse da i Petronij ristorata. Discosto da Sillano sei miglia appare sopra un molto ameno, et dileteuole colle; il castello di S. Armazzio, Fuori del quale è un bel Monastero di monache, del uago giardino delle quale esce una copiosißima fontana d'acqua, che pare quasi un giusto fiume, & scendẽdo si diuide in due Rami, de' quali ciascun di eßi è sofficiente di riuoltare molte Maccine da mol no, Pescasi in quest'acqua grosse, et saporite Anguille. Doppo sette miglia rappresentasi Casoli mol to bello, & ciuile Castello, della Diocesi di Volterra benche sia sotto i Signori Sanesi. Quiui uedesi la Statua di Silla dittatore di marmo dal mezo in sù, molto artificiosa- mente fatta. Tutto questo paese è molto ameno, & fruttifero, & abondante di chiare ac- que. Ritornãdo altresi uicino à Volterra due miglia, euui Matolla, et Roncolla Castella. Et scendẽdo uerso la Marina dieci miglia da Rõcolla discosto, uedesi il Castello di Guar distallo, et di riscontro due miglia, Monte Scudai. Egliè questo paese tutto dileteuole, & produceuole di biade, & d'altri frutti, & di sano aria. Quindi ad otto miglia appare Quarceto, & doppo tre, Rippa Bella, meriteuolmente cosi dimandata, per l'amenità, et delicatezza del Colle, sopra il quale ella è posta. Quiui ueggonsi chiare acque da ogni lato passare murmurando, & susurrando per li suoi ruscelletti. Si traggono da questi ameni luoghi, assai biade con saporiti frutti. Descritti i luoghi del territorio, & Diocesi di Volterra, uoglio hora passare à i luoghi al mare uicini, nominati Maremma di Sie- na. Comincia questo paese al fiume Cornia di quà da Soureto, & trascorre insino al fiume Pescia oltre à Capalbio, come è stato dimostrato ne i luoghi littorali. Et è assai

Silano Ca.

Sillano da Silla.

S. Armaz.

Casoli.

Statua di Silla.

Matolla.
Roncolla.
Guardistal lo.
Mõte Scu.
Quarceto.
Rippa Bel- la.

Maremma di Siena.

largo, & lungo, imperò che (secondo alcuni) trascorre forsi da 70 miglia in lungo, nõ
Massa Cit. dimeno è poco habitato per il male aria. Et prima appare Massa Città molto antica, fondata da Veibeno cognominato Masso Prencipe (secondo Annio nel 13. libro de' Comentari) Ma Rafael Volaterrano ne' Comentari Vrbani uuole che fosse in questo luogo Vetulonia, dicẽdo essere in errore quelli i quali dicono che la fosse presso Viterbo, conciosia cosa che la pittura di Tolomeo quiui la dimostra. In uero pare à me che esso Volaterrano sia in errore, perche io ho dimostrato nella Toscana littorale esser differentia fra Vitulonia, & Vitulonio, & che quella qual'era uicina à Viterbo era detta Vetulonia, & quel ch'era in questi luoghi uicini, fu nominato Vitulonio, secondo la pittura di Tolomeo. Et iui ho dimostrato fosse Vitulonio in questi luoghi uicini, oue si ueggono tanti antichi uestigi d'edifici, & che si deue nominare Vitulonio, & non Vetulonia. Mi accosterei all'opinione di Annio, cioè che se pur fosse questa Città tanto antica, hauesse
S. Cerbone. tratto il nome da Veibeno Masso, & da lui edificata. Fu uescouo di questa Città S. Cerbone sopra nominato. Quiui poco tempo fà, fu ritrouata la minera dell'Alume. Poscia
Minera del l'Alume. piu oltra caminando appareno alquanti piccioli luoghi, si come Perola, Tatti, Mõte Masso S. Fortino, Strada, Monte Orsalo. Passato poi il fiume Ombrone, uedesi Scanzano, Pereta, & Magliano. Et oltre à il fiume Albegia, Saturniana picciolo Castello, da Tolo-
Perola, Tatti, Mõte mas. S. Fortino, strada, mõte Orsalo, Scanzano, Pereta, magliano, Saturniana. meo nominata Saturnia Colonia, & parimente da Catone, & da Appiano Alessandrino nel primo libro. Et Plinio dice che furono primieramente questi Saturnini addimandati da Auruno Larteno Prencipe d'Etruria Aurunini, come conferma Beroso Caldeo nel 5. libro dell'antichitati. Essendo questa città quasi totalmente roinata la fu da i Senesi (à i quali ella è soggetta) alquanto ristorata. Passa uicino à questo castello il fiume Albengia. Et salendo piu oltre seguitando il fiume, ui è Semproniano, & non molto da que
Sẽproniano sto Castello discosto alla destra di esso, Soana, cosi da Tolomeo nominata, & da Plinio nel 3. libro sono citati i Suanesi. Trasse origine da questa Città Gregorio VII. Pon-
Soana Città. Gregor. 7. tefice Romano (prima nominato Ildebrando monaco) huomo buono, & litterato, et degno di tanto Ponteficato, come chiaramente dimostra Platina, Petrarca, Biondo, Sabellico, con molti altri historici. Ne fa memoria di questa Città, Faccio nel 9. Canto del 3. libro quando dice. La è Soana, & uedesi Guascogna. Ritornando à dietro al fiume
Istia, Cãpagnatico, Paganico. Bagni di Pitrioli. Ombrone, alla cui finestra si uede Istia, Campagnatico, & piu in alto Paganico, & poi i Bagni di Pitrioli, con altri Bagni pur del territorio di Siena. I quali erano etiandio in pretio, & praticati ne' tempi antichi, come dimostra Cicerone nella Oratione per aiutare Celio facendo memoria de i Bagni Senesi. Et Martiale scriuendo ad Oppiano. Etruscis nisi tremulus laueris, illotus morieris Oppiane. Sono insino ad oggi molto uisitati questi Bagni da gli infermi. Piu alto alla destra appare S. Quirico. Vuole Annio nel 7 libro de' Comentari, & nell'ottauo sopra l'Itinerario di Antonino oue dice essere Ombrone fra i monti, che sia questo luogo, oue hora è S. Quirico, & che cosi fosse detto dal fiume Ombrone, che esce alle radici del colle oue è posto. Ma à me pare che'l sia in errore, perche il fiume Ombrone, benche passa alle radici di questo colle non però ha quiui
Asciano. il suo principio, ma molto piu in alto oltra Asciano. Ben'è uero che alle radici di questo
Asso fiume. colle esce un picciolo fiume detto Asso, che poi mette fine nell'Ombrone presso Sasso, qui
Sasso. ui detto Orcia secondo la Corografia di Geronimo Bell'arnato. Io serei di opinione
Orcia. del Volaterrano che'l fosse questo luogo fatto da Zenobio figliuolo di Landrico, come

egli dice hauer ritrouato scritto in alcune tauole di marmo in Arezzo, Vero è che credo che'l sia Monte Ombrone da Catone, & Antonino descritto, ma fabricato poi dal detto Zenobio, & nominato S. Quirico dal tempio, che quiui hauea edificato, & dedicato al prefatto santo. Caminando poscia uerso Siena si scopre sopra d'un'alto monte, Monte Alcino, dal Volaterrano detto Mons Alcinoi, molto nominato nel paese per li buoni uini che si cauano da quegli ameni colli. Anche scopresi non molto lontano sopra un di quelli, Monte Oliueto molto nobilitato per essere stato dato quiui principio alla Religione de' Monachi Bianchi, di Monte Oliueto dimandati dal detto luogo, da Bernardo de' Tolomei da Siena nell'anno di Cristo 1407. (secondo il Volaterrano nel 21. libro de' Comentari Vrbani.) Piu oltre uedesi il fiume Arbia molto celebrato dall'historie fiorentine per la gran roina fatta dell'esercito suo da i Senesi, Pisani, & fuor'usciti ne' tempi di Farinata de gli Vberti (come è stato detto) Piu dentro appare la Città di SIENA da Plinio dimandata Colonia Senensis, & parimente da Cornelio Tacito nel 20. libro dell'historie, oue cosi dice. Manlius patricius ordinis Senatorij, pulsatum se in Colonia Senensi cœtu multitudinis, & iussu magistratuum querebatur, nec finem iniuriæ hic stetisse. Et piu in giù Additumq; S.C. quo senensium plebes modestiæ admoneretur. Similmente ella è nominata Sena da Catone, Antonino, & da Tolomeo annouerata fra le Mediterrane città di Toscana. Et dice il Volaterrano che essendo dubiosi alcuni che questa Siena non fosse quella da Tolomeo descritta, ma ui fosse stata aggiunta, per rimuouere ogni dubitatione, uolse uedere le Tauole di Tolomeo scritte in Greco (quale sono nella Libraria del Pallagio Vaticano, molto antiche) et iui chiaramente uedesi esser notato questa Città di Siena, che fu dedutta Colonia da i Romani, come si uede nel libro delle Colonie, essendo nominata Colonia Sanensis. Edificarono questa città (come par uoglia Polibio) i Galli Senoni scacciati da i Romani, quando egli dice che i Galli Senoni edificarono un'altra Colonia nominandola Sena, oltre di quell'altra da loro fabricata presso il mare Adriatico. Ilche conferma Gottifredi nel libro della memoria di tutte le cose, dicendo che la fosse fatta da i detti Galli Senoni, essendo loro Capitano Breno contra i Romani. Il simile dice Policarpo nel sesto libro delle croniche, soggiungendo che da loro fosse edificata per habitatione de i loro uecchi, acciò che quiui si riposassero. & ciò fosse fatto auanti l'incarnatione del figliuolo di Dio 382. anni. Non posso non poco marauigliarmi di Biondo dicendo nella sua Italia illustrata non ritrouare memoria presso gli antichi scrittori di questa città, et che ha letto in un molto antico libro nel Monastero di S. Georgio di Alega in Vinegia qualmente fu fatta essa città di Siena da Giouanni decim'ottauo Pontefice Romano di sei Plebanati, di sei Dioceſi, cioè di Perugia, Chiusi, Arezzo, Fiesoli, Fiorenza, & di Volterra, & per detti sei plebanati insieme raunati, fosse cosi da Siena detta. Certamente à me pare questa cosa una fauola, attendendo à gli antichi scrittori, che parlano di esse città, come ho dimostrato. A' quello che'l dice de i sei plebanati ottimamente li risponde il Volaterrano ne' Comentari Vrbani, dicendo che ben'è possibile che fosse Siena dichiarata città, secondo il costume della Romana chiesa da Giouanni sopranominato dandogli il uescouo, & à lui consignandogli per sua Dioceſi quei sei Plebanati, ma per questo non seguita però che la fosse da lui edificata. Et che cosi sia chiaramente lo dimostrano alcune tauole di marmo, che sono nella Chiesa di Arezzo. nelle quale è descritta la donatione fatta alla detta Chie-

Monte Alcino.

Monte Oliueto.

Bernardo di Tholomei.

Arbia Fiume.

Siena Cit.

Siena Colonia. de' Romani

Errore di Biondo.

Zenobio. *sa di Arezzo da Zenobio Tribuno figliuolo di Landrico Senatore Romano, huomo molto ricco, & potente, ne' tempi di Damaso Pōtefice Romano, che fiorì ne gli anni di Dio apparuto al Mondo uestito della fragile spoglia nostra 370. Oue si legge la memoria di S. Maria edificato dal detto Zenobio presso il castello Senese. Vedesi questo luogo alla porta di Siena nominata di S. Marco, in quella parte, hora detta castel Vecchio, oue si ueggono alcune roinate mura con alcune grotte, & fongie sotto terra. Similmente nelle dette tauole si contiene qualmente fosse fatto il detto castello Senese da i Romani. Ben'è uero che così si dee intendere, cioè che'l fosse da quelli ristorato, & aggrandito, acciò fosse agiato à contener le Colonie, ò siano gli habitatori da loro quiui condotti, concioßia cosa che prima era stato edificato da i Galli Senoni, (come è detto.) Nelle dette tauole faßi altresì mentione di molte chiese, & castelle fabricate dal prefato Zenobio, che oggidì sono de i Senesi, come à i luoghi opportuni n'è scritto, & scriueraßi. Furono altri che scrißerò, che fosse questa città edificata da Carlo Martello, ma non dicono però quando, & come, & perche, & altri altrimente scriuono, narrando certe fantasie, le quali, perche à me paiono di poco fondamento, le lascierò di scriuere. Ne fa memoria di alcune di tali fittioni Faccio nel canto 8. del terzo libro così.*

Per quella strada, che ui era più piana
Noi ci traemo alla città di Siena,
La qual'è posta in parte forte, e sana.
Di leggiadria di bei costumi è piena
Di uaghe donne, e d'huomini cortesi,
E l'aer dolce, lucida, e serena.
Questa cittade per alcun'intesi
Lasciando iui molti uecchi breno,
Quando i Romani per lui fur morti, e presi.
Habitò prima, e l'altri da l'altro seno,
Che dice quando il buon Carlo Martello
Passò di quà, che i uecchi lasenno.

Pare à me (come è dimostrato) che si deue seguitar l'opinioni di quegli antichi scrittori, che chiariscono esser molto antica questa Città, sì come altresì testifica il uerso intagliato nel sigillo di essa, che così dice, Salue uirgò, Senam ueterem, quam cernis amenam. El-

Sito di Siena. *la è posta questa città sopra il colle, intornitaa d'alte ripi di Tuffo. Nella quale si ueggono molti nobili, & sontuosi edifici. Tra i quali ui è il tempio maggiore dedicato alla Rei-*

Sontuoso tempio. *na de' cieli, sempre uergine Maria, da annouerare fra i nobili, & sontuosi edifici di Europa, così per la pretiosità delle pietre di marmo (delle quali è tutto fatto) quanto per la eccellenza dell'artificio, & magisterio, di cui è ornato. Vedesi poi il superbo pallagio di*

Pallagio di Pio 2. *pietra quadrata fatto da Pio 2. Pontefice Romano, con molti altri nobili edifici, & ua-*

Mag. hosp. *ghi pallagi, che sarei molto lungo in descriuerli. Vi è poi quel grand'hospitale, dolce refrigerio de i poueri infermi. Oue si uede (oltre la magnificenza della struttura di quello) il grand'ordine de i seruitori per sodisfare à i uoti de' poueri infermi. Lascierò la de-*

Artificiosa fontana. *scrittione della larga, & bella piazza della città con l'artificiosa fontana di Branda, da cui sempre escono abondante, & chiare acque. Della quale ne fa memoria Dante nel cāto 30. dell'Inferno così.* Per forte Branda direi la uista. *De i quali edificij, così dice*

Faccio

Faccio nell'ottauo canto del terzo libro.

Io uidi il campo suo, ch'è molto bello,
E uidi fonte Branda, e Camelia,
E l'hospedale, del qual'ancor nouello.
Vidi la chiesa di santa Maria,
Con intagli di marmo, e ciò ueduto
In uerso Arezzo fu la nostra uia.

E' quiui anche lo studio generale, per il quale sono usciti molti eccellenti huomini, che hā no ornato non solamente essa, ma tutta Italia (come dimostrerò in parte.) Sono questi cit tadini huomini molto dediti alle cerimonie della cristiana religione, & sono ciuili gratio si, & pieni d'ornati costumi. Riduſſe questa città alla fede di Cristo nostro Signore, S. Ansano figliuolo di Tranquillo Romano, il quale fu poi decolato preſso il fiume Arbia nelle calende di Decembre per comandamento di Lisia proconsole per la fede di Cristo. Riportarono i Senesi molte uittorie de' suoi nemici. Et primieramente de' fiorentini uici no al fiume Arbia da Siena discosto quattro miglia nella uia di Arezzo, essendo in loro compagnia i Pisani, & fuor'usciti di Fiorenza. Onde uccisero de' fiorentini 3000. & 4000. ne condussero prigioni à Siena col lor Carroccio. Et per questa rouina tanto fu rono pauentati i fiorentini, che diffidandosi di poterse difendere nella Città, molti di loro passarono ad habitare chi à Bologna, chi à Lucca, & chi altroue secondo piu gli aggra diua. Similmente nell'ànno 1526. nel giorno di S. Giacomo Apostolo ottennero glorio so trionfo pur dell'essercito fiorentino, che alquanti giorni hauea tenuto assediato Siena per rimetter dentro Fabio Petruccio con molti altri nobili scacciati della città. Cõcio fos se cosa che uscendo fuori il popolo, fu da quello posto in fuga detto essercito, & rimasero in possanza di esso quindeci bocche grosse di artiglierie con assai delle picciole. Molte altre uittorie hanno hauuti di loro nemici, che per breuità le lascio. Si sono gouernati i cittadini di questa città lungamente in libertà, nondimeno sempre riconoscendo l'Imperio per loro Signoria. Ben'è uero che ne' nostri giorni con grad'astutia se ne fece signore Pandolfo Petruccio, & tenne il primato di essa, insin che uisse, non senza però, calunnia della crudele uccisione d'alcuni nobili cittadini, così suoi parenti come amici, per ottener detta signoria. Mancato lui, furono scacciati i figliuoli con parte della nobiltà dal popo lo. Et così pigliò la libertà esso popolo: nella quale insino ad oggi si è mantenuto sotto l'Imperio. A cui costantemente ha sempre osseruato indubitata fede, honoratamente trat tando il gouernatore dall'Imperatore mandato. Quiui fu celebrato il concilio generale da Niccolò 2. Pontefice R. onde ui furono 130. Vescoui, & ui fu determinato che la elet tione del Pontefice R. & Vicario di Cristo, solamente attenesse à i Cardinali della Ro mana chiesa, come si uede nella 23. distintione del Decreto. Sono usciti di questa città mol ti illustri huomini che gli hanno dato gran nome, & fama non solamente per Italia, ma anche fuori, con le loro eccellenti opere, sì come S. Bernardino ristorator della religione de' frati Minori. Il quale con le sue uehementi predicationi ridusse molti popoli alla uia del Signore. Passò alla uera uita tant'huomo nella città dell'Aquila, oue si riposano le sue sante ossa in una sepoltura d'argento. Fu annouerato fra gli Diui da Niccolò 5. Pontefi ce Rom. Fu Senese S. Caterina del terzo ordine de' Predicatori, che molto giouò alla ca tolica chiesa con la sua santa uita, & chiara dottrina. Di cui dice Pio 2. Pontefice Rom.

Stud. gen.

s. Ansano.

Vittorie de i Senesi.

Libertà de i Senesi.

Pand. petr

Elettione del Pont.

S Bernar.

S. Cater.

che la fu insignita delle sagrosante stigmati da Cristo, però altrimente, che fu S. Francesco. Abbandonò questa uita mortale tanta donna in Roma, & fu sepolta alla chiesa di S. Maria della Minerua, & riposta nel catalogo de' santi dall'antidetto Pio papa. Nacque
B. Ambr. quiui il beato Ambrogio de' Bianconi dell'ordine de' predicatori, in cui fu grā dottrina, & non minore santità di uita, come si uede nella uita sua composta da Sebastiano Flaminio, & riposta nel 5. lib. de gli huomini illustri dell'ordine de' Predicatori. Fu Senese il
B. Gio. Col. beato Giouanni Colombino institutore dell'ordine di Giesuati, ornato di santa uita, & di buoni ammaestramenti, come scriue Rafael Volaterrano nel 21. lib. de' comentari Vrba
Ales. 3. pp. ni. Partorì etiandio Sicna Alessandro III. Pontefice Rom. che riportò gloriosa uittoria, per la sua costumata uita, & ottima patienza, di quattro falsi Pontefici creati da Federico Barbarossa contra lui, come dice Platina, Biondo, & il Sabellico nell'historie. Par
Pio pap 2. tori poscia due Pij Pontefici, cioè il secondo, & il terzo della famiglia di Piccolomini. Fu
Pio pap 3. nominato il primo auanti il Ponteficato Enea Siluio, huomo dotto, & eloquente, che salì à tanto grado per le sue eccellenti uirtuti. Lasciò doppo se molte elegante, & sententiose opere, & massimamente alquanti libri d'epistole, orationi, & un'operetta, oue disputa della donatione di Costantino fatta alla chiesa (ma però imperfetta) con la descrittione della Europa, & con alquante historie. Vedesi la uita di tāto huomo descritta da Platina & da un'altro molto minutamente. Il secondo fu di quello nipote, huomo literato, & prudente, ma poco uisse nel Papato, lasciando di se gran desiderio à i mortali. Giaciono amendui sepolti nella capella di S. Andrea in S. Piero di Roma. Sono stati assai Cardina
Alf. Petr. Card. li Romani cittadini Senesi. Et prima Alfonso figliuolo di Pandolfo Petruccio sopra nominato, che hebbe fausto, & glorioso principio, & infelice, & miserabil fine. Concio fosse cosa che fu creato cardinale molto giouane da Giulio II. Pontefice Rom. & essendo quello passato all'altra uita, & raunati i cardinali nel pallagio di S. Pietro di Roma per la elettione d'un nuouo Pontefice, & hauendo determinato tutti i cardinali giouani di crearne un giouane, & cosi succedendogli, essendo eletto Giouanni de' Medici Pontefice, & secondo il costume pronunciando la elettione predetta al popolo esso Alfonso, cosi disse tutto pieno di letitia. Noi habbiamo Papa, Giouanni de' Medici già diacono cardinale, hora Lione 10. nominato, & uiuano i giouani. Et cosi come costui era stato il primo in detta conuentione di cleggere un giouane per esser piu libero, & era stato il primo à fare allegrezza di questa cosa, cosi fu il primo à pentirsene, & attristarse. Perche essendo poi di Siena scacciato Borgese suo fratello (che era quiui si come signore di essa) con sentendoli Lione Papa (come si dicea) cercò Alfonso piu uolte di uēdicarsi del detto Lione. Et non li riuscendo, anzi scoprendosi il trattato, fu condutto à Roma con molte fittioni, & cautelle, & prigionato in castello S. Angelo, oue doppo molti fastidij, & angu
Rafael pet. Card. stie, miserabilmente finì i suoi giorni. Fu similmente de i Petrucci Rafael Cardinale, &
Gio. piccol' huomini Card. Giouanni di Piccolomini di Pio 3. nipote, che fu fatto Cardinale da Lione 10. per la sua
Gier. Gieruz. Card. probità, & dottrina. Mācarono amendui questi Cardinali poco tēpo fa, con Gieronimo Gienuzzo anch'egli fra i Cardinali riposto da Paolo 3. Papa, che lungo tempo fu auditore della camera apostolica, sempre dimostrando in tutte le sue cose dottrina, & giustitia. Assai altri prelati della chiesa cioè Arciuescoui, & Vescoui sono stati generati da questa
Vgo. Fed. Petr. città, che bisognarebbe assai tēpo à descriuerli. Illustraro etiādio detta città cō la loro dottrina molti egregi dottori. Et prima Vgo singolar filosofo, & medico, Federico Petruc-

cio degno giureconsulto, Tommaso Domo da i dottori nominato il dottore della uerità, Tom. domo
Mariano Socino huomo di molte generationi di scienza ornato, cioè di Geometria, Musi Mar. Soc.
ca, Poesia, Oratoria, Filosofia, historia & delle leggi, & dell'Agricoltura. A' tanto huomo gli fu auara la gran maestra Natura à non concederli l'ornato del corpo, hauendo riposto un tanto eccellente ingegno in un tanto malformato corpicello, Bartolomeo suo figliuolo, che non meno fu riputato dotto nelle leggi del suo padre, quale io conobbi essendo giouinetto, condutto con gran salario à Bologna à leggere à gli studianti, lasciò dop- Bartolom.
po se alcune opere, le quali dimostrano quanta dottrina in lui fosse, Bolgareno huomo elo Bolgareno.
quente, & egregio dottore. Furono questi due ultimi discepoli di Alessandro Tartagno da Imola chiaro lume delle leggi. Agostino Datto ornò questa sua città col candore della Agostino
sua eloquenza, come ne rendeno uero testimonio l'epistole, & orationi, cõ altre opere da Dato.
lui descritte. Ora dà gran nome à questa dignissima patria Mariano secondo Socino, con Marian. 2.
la scienza delle leggi, che è condotto con ottimo salario à Bologna da Padoua, oue lungamente ha letto nelle leggi con gran fauore. Altri assai eccellenti ingegni ha prodotto que Ameno ter
sta città, che sarebbe molto lunga la narratione di quelli. Ha essa città buono, ameno, & ritorio.
fruttifero territorio, dal quale se ne caua gran copia di frumento, & d'altre biade con buoni uini, & altri frutti. Ne i luoghi uicini alla marina (dimandati dal uulgo Marẽma) assai grano se ne trae, benche siano tutti quei luoghi mal'habitati, & massimamente nel tempo della estate, & autunno, per la malignità dell'aria. La onde si può dire che in quei tempi, gli huomini sono tali quale è il colore delle uerde frondi de gli albori, per esser quegli in detti tempi infermi, & di colore uerde per la mala dispositiõ dell'aria. Assai habbiamo scritto de i luoghi di questa regione di Marẽma. Fuori di Siena caminando si giunge al fiume Arbia, che esce de i Monti sopra la Castellina, & quindi scendendo mette Arbia fiu.
poi capo nel fiume Ombrone presso Buon conuento. Vuole il Volaterrano che questo fiume sia nominato da Antonino nell'Itinerario Alma. Ben'è uero ch'io l'ho cercato in detto Itinerario, et non l'ho potuto ritrouare. Passato detto fiume uedesi al Settentrione mõte Aperto, & pigliando poi il uiaggio all'Oriente passato l'Ombrone, Asciano, alla de- Mõte apto.
stra di detto fiume, & piu alto Rapolano, & al Settentrione monte Sãsouino illustrato Asciano.
ne' nostri giorni di due singolari cardinali della chiesa Romana, cioè d'Antonio huomo Rapolano.
letterato, & pratico in trattar le cose, così della corte Romana come de' Prencipi, che fu Mõte San
promosso à tanto grado da Giulio 2. per la grandezza del suo ingegno che passò all'altra uita nel 1533. L'altro, ch'è suo nipote (& hora uiue) è Giouã Maria anch'egli fra Ant. Car
i Cardinali annouerato da Paolo 3. Papa moderno, per la grandezza delle sue uirtuti, et scienza. Assai scriuer potrei di tant'huomo, s'io non temesse d'esser forse riputato adulatore; in Bologna ne farò honorata memoria. Piu alto scorgesi Ciuitella, & Batifole. Ciuitella.
Et piu oltra uerso l'Oriente le Chiane che sbocca nell'Arno, di cui poi scriuerò. Scendẽ- Batifole.
do da questo lato, et caminãdo presso alla riua delle Chiane, appare Martiano, & più in Chiane fiu.
giù Foiano assai honoreuole Castello, che fu illustrato da Benedetto dell'ordine de' Pre Martiano.
dicatori, dotto, et eloquente Predicatore ne' nostri giorni. Alla destra di Foiano, scorgesi Foiano.
Lucignano edificato da Zenobio figliuolo di Lãdrico senatore R. secõdo il Volaterr. che Benedetto.
dice, credere che fossero nominate le castella fatte dal detto Zenobio da' nomi de' Romani, sì come questo Lucignano da i Lucij. Fu giudicato da i Bolognesi (essendosi in loro cõpromessi i Fiorentini, et Senesi nel tẽpo della guerra fra' Fiorẽtini, et Giouã Galeaz- Lucignano

zo Visconte primo Duca di Milano) che douesse rimanere à i Fiorentini questo castello. Ben'è uero che doppo poco ritornò sotto i Senesi suoi antichi Signori. Scendendo più in giù uedesi Asina, Longa, Turrita, monte Folgnica, & monte Pulzano nobil castello, & copioso di popolo, posto sopra l'ameno colle, & produceuole d'ogni maniera di buoni frutti, & massimamente di nobili uini bianchi, & uermigli, che sono molto nominati per loro soauità da i uicini popoli. Lo edificò Zenobio sopra nominato, secondo il Volaterrano. Essendo sotto i Senesi (si come cosa del loro territorio) ne' giorni nostri, fu consegnato a' Fiorentini da Pandolfo Petrucci, che tenea il primato di Siena, così accenando Papa Giulio 2. per hauere i fiorentini a' suoi uoti. Fuori poco del detto castello nella chiesa de' frati Predicatori, è honorato, & riuerito il corpo intiero della beata Agnese da Grachiano uecchio (uilla soggetta à monte Policiano) Monaca dell'ordine de' predicatori, cognominata da monte Polzano, per esser quiui sepolta. Onde io uisitando tanto sagrato corpo, mi dissero quei cittadini una cosa marauigliosa di esso, che quando in propinquo deue occorrere qualche auuersità al Castello, uedesi sudare. Certamente cosa grãde & rara. Diede gran nome ne' nostri giorni à questa patria Angelo con la singolare dottrina delle lettere Grece, & Latine, come dimostrano l'opere da lui scritte, & tradotte di Greco in Latino. Et hora lo fa nominare Marcello Ceruino con le sue uirtuti, & gran prudenza annouorato fra i Cardinali della chiesa Romana da Paolo 3. moderno Papa, hora Legato del concilio Bolognese. Poco discosto scorgesi Chianchiano molto famoso per li buoni uini che produce, & poi PIENZA, così da Pio 2. dimandata, & da lui fatta città per esserui nato, essendo quiui ridotto Siluio suo padre cõ la parte della nobiltà scacciato dal popolo Senese, & habitando in una sua possessione, & sopportando al meglio che potea l'essilio con la sua famiglia. Era prima nominato questo luogo Corsignano edificato da Corsigliano, figliuolo di Corso, secondo il Volaterrano, che patì grãdanno l'anno 1545. per i terremoti. Caminando poi uerso le Chiane, appar Sateano illustrato da Alberto singolare predicatore dell'ordine de' minori. Piu oltre scorgesi sopra l'alto, & difficile monte l'antichissima città di CHIVSI annouerata fra le prime 12. Città di Toscana, Clusum dimandata da Catone, Strabone, Polibio, Plinio, Appiano Alessandrino nel primo libro, Procopio nel 2. libro delle guerre de' Gotti, Tolomeo, & da Antonino, che dice esser detto Comersol. Onde scriue Annio nel 7. libro de' comentari, che fu nominato Chiuso uecchio dalla battaglia concio fosse cosa che gli antichi (secõdo Plinio nel 29. capo del 15. libro) diceuano cluere il combattere. In uero ritrouo che fosse questa città primieramente detta Comersol, come chiaramente dimostra Liuio nel 10. lib. quando così scriue, Clusium, quod Comers olim appellabant. Et fu così nomato Comersol da un capitano, secondo Catone, col qual si concorda Beroso Caldeo nel 5. libro dell'antiquitati, quando dice, che Giano costituì Comero Gallò Re di Vetulonia, dal qual poi furono dimandati i luoghi, & la religioue, oue rimasero i uestigi di Chiuso, che prima fu detto Comersol, cioè giogo di Comero, & anche ritrouauasi nel territorio di Volturrena, la ualle detta Comera, & il Rei Comero, cioè il fiume del Re Comero, & ne i Falisci, l'isola Comersana. Ne fa etiandio memoria di questa città Silio nell'ottauo così.

Et antiquus Romanis mœnibus horror,
Clusinum uulgus, cum Porsena magnæ iubebat,
Nec quicquam pulsos Romæi mperitare superbos.

Gran nome diede à questa Città Porsena, fabricandoui alcune sontuose opere, delle quali fu il Labirinto da Plinio

con

Asina Lõg. Turrita. Mõte folg. Mõte pol.

Beata Ag.

Angelo.

Marc. Cer.

Chianchiano. Pienza cit.

Corsignano. Sateano. Alberto

Chiusi cit.

Valle Comera

Rei Com.

con autorità di Varrone talmente descritto nel 36. libro. Fu sepolto Porsena Re de' Toscani sotto Chiusi. Oue ui fece un'edificio di quadrate pietre. I cui lati, per ciascuno erano larghi piedi 30. & alti 50. Dentro dalla quadrata base uedeasi l'inestricabile Labirinto. Oue se alcuno ui fosse entrato senza il Gomissello di filo, non haueria ritrouata l'uscita. Vedeansi sopra questo quadrato edificio cinque piramidi cioè per ciascun cantone una, et la quinta nel mezo. Era ciascuna d'essa larga nella base piedi 75. & alta 150. talmẽte però con lotte à poco à poco, che nella sommità quasi in un punto finiuano, quale sosteneano una pala di metallo, oue era posto un petaso, ò uogliamo dire una piazza ritonda alquanto alzata nel mezo à somiglianza della forma del mezo del capello. Da questa ritõda piazza pendeano intorno alcuni tintinnabuli, ouero sonagli (come dicono alcuni) ouero campanelle (secondo altri (i quali mossi dal uento di lunge, dauano il suono, à simigliãza di quei di Dodona. Sopra questa ritonda piazza fermauãsi quattro piramidi per una 100. piedi alta, sostentando un pauimento, sopra il quale stauano cinque altre piramidi di tanta altezza, che per suo honore parue à Varrone piu tosto di douerla tacere, che descriuerla. Ben'è uero che narrano l'historie de gli Hetrusci, che furono di tanta altezza, quãto era l'altezza di tanta pazzesca opera insieme. Onde Porsena si sforzò con tal pazzesca opera, & con tanta inutile spesa d'acquistare honore, & gloria, che non era da giouare ad alcuno Era tanta pazzesca opera mancata ne' tempi di Plinio, tal che niun uestigio si uedea d'essa, come egli dice. Ne fanno memoria di questa Città altri antichi scrittori, & massimamente Liuio nel 2. libro narrando come Porsena passò à Roma, & si fermò nel Gianicolo per rimettere i Tarquinij nella città, con cui si accorda Plutarco nella uita di Publicola, & Dionisio Alicarn. nel 5. soggiungendo c'hauea nome Larte cognominato Porsena. Pur'anche Liuio nel 5. scriue qualmente fosse assediata questa città da i Galli Senoni, & che furono mandati ambasciatori à quelli da i Romani per comporre pace fra essi, & che poi combattendo i Chiusini, co i Galli, fossero ueduti gli detti ambasciadori armati co i Chiusini, & isdegnati i Galli contra i Romani, lasciando Chiusi andassero à Roma, & pigliassero la città eccetto Campidoglio, come etiandio dinota Plutarco nella uita di Camillo. Ne parla in piu altri luoghi Liuio di essa Città, & ultimamente nel lib. 88. descriuendo la uittoria di Silla contra Carbone, come similmente dice Plutarco nella uita del detto Silla, oue narra che hauendo Silla scacciato Carbone fuori d'Italia passò à Chiusi, & combattè presso il fiume Chiane & poi uicino à Saturnia, & in tal maniera che scacciò le reliquie del nemico esserito, hauendo Carbone 30000. cõbattenti con due legioni di Damasippo, & alcuni altri con Carina, & Martio, uicino à Chiusi. E' nominata questa città da Vergilio nel 10. libro, quando dice. Qui mœnia Clusi. Giace essa Città hora quasi tutta roinata. Caminando piu auanti ritrouasi Chietona, & ne gli alti, & aspri monti (che sono di tanta altezza, quanto sono i monti dell'Apennino) non poco quindi discosto, si scuopre Rodi Cofano, così nominato questo luogo da Desiderio Re de' Longobardi come si legge nella tauola, ou'è scritto il suo decreto. Fu poi di mura intorniato, & ben fortificato da Adriano 4. Papa, come scriue Platina nella sua uita. Questo è l'ultimo castello da questo lato attenente al patrimonio di san Pietro consignatoli dalla Contessa Matilda. Poscia piu oltre appaiono gli alti monti detti Montuniata. Mons Tuniatus, da Catone nominato, & parimente da Antonino nell'Itinerar. Sono dimandati questi alti monti Duniata, in uece di Tuniati, & da Strabone nel 5. lib.

Labirinto di Porsena

Chietona.

Rodi Cof.

Fine del patrimonio di s Pietro

Duniata.

Tinni, quando dice che doppo Popolonia, & Cosa seguita la scoperta de i monti Tinni. Conciosia cosa che da questi alti monti si scorge il paese insino al porto d'Ercole, & al luogo oue era Cosa, presso al lago d'Orbitello. Soggiunge poi che ritrouauasi grã copia di ghiande in questi monti. Vero è che hora non solamente ritrouansi ghiande, ma alle radici di quelli, la grana da tinger la porpora, (ò uogliamo dire il scarlato) se ne trae. Sotto questi monti se dimostra il castello di S. Fiore dato da Sforza Attendulo da Cotignuo la ualoroso capitano di militia, à Bosio suo figliuolo creandolo Conte, che nacque nel 1411. secondo Bernardino Corio nella quarta parte dell'historie. Dal detto Bosio, è

Bosio 2.

Guido Ascanio car.

scenduto Bosio 2. genero di Paolo 3. Papa, per Costanza sua figliuola; di cui ne trasse molti figliuoli, tra i quali è Guido Ascanio diacono Cardinale, & camerlengo dell'apostolico seggio, giouane di grand'ingegno, di cui gran cose se ne sperano, essendogli data lunga uita. Fra Radicofano, & quegli alti monti ritrouansi i bagni di S. Filippo già di Rosella dimandati (secondo Annio ne' comentari sopra l'Itinerario d'Antonino) per esser uicini alla città di ROSELLA, come etiandio hora conoscer si può da i uestigi di detta città, che quiui si ueggono. Cosi Rusella la nomina Tolomeo, che fu dedutta Colonia con Siena, come dice Plinio nel 3. libro. Et Catone l'annouera fra le 12. città prime d'Hetruria, come è dimostrato. Ne fa memoria di essa in piu luoghi Liuio, & massimamente nel 10. libro, oue narra che M. Valerio Massimo Dittatore passò ne' campi Ro-

Bagni di s. Filippo.

Rosella cit.

Cãpi rosel.

sellani, & fu da gli Etrusci nemici de' Romani seguitato. Et più in giù scriue che fu cõdutto l'essercito nel territorio Rosellano, il qual non solamente fu da quello guasto, ma anche pigliata la città per forza, & fatti prigioni oltre à 2000. huomini, essendone stati uccisi poco meno. Et più à basso dimostra qualmente chiederono pace Rosella, Perugia, & Arezzo tutte tre potentissime città d'Hetruria. Ritornando à Radicofino, sotto cui, & di quegli altri monti uedesi uscire il fiume Paglia, & quindi scendendo per quelle ual

Paglia fiu.

li cresce tanto che roina i luoghi soggetti, & poi passa sotto Oriueto, et entraui la Chiane, & al fine mette capo nel Teuere, contra Biondo, che dice la Paglia uscir della Chiane (auuenga che detto fiume sia molto da quella accresciuto, & ingrossato.) Dimanda la Paglia Catone Pelia Et il Volaterrano dice esser nominato da Plinio Prile, delche assai mi marauiglio, perche Plinio descriue il fiume Prile ne' luoghi appresso il lito del mare, & questo fiume Paglia è ne' mediterranei, & molto dalla marina discosto, & nõ finisce in quella, ma nel Teuere. Ne' luoghi uicini alla marina ho chiarito qual sia il fiume da Plinio nominato Prile. Seguitando il corso della Paglia, uedesi alla destra di essa, la cõtrada

Errore di Biondo,

Ricorso.

Sento.

Sentina.

Ricorso, & alla finestra Sento, oue già era Sentina castello, cosi da Catone dimandato, onde oggidì euui ponte Sentino. N'è fatto memoria da Liuio del territorio Sentino de gli Etrusci à differenza di quello de i Falisci. Passando piu auanti à man destra pur del detto fiume fra i Monti, appare Proceno, & più in giù Sorano. Ritornando al fiume Paglia, & salendo lungo quella appare sopra l'alto, & precipitoso monte la città di O-

Proceno.

Oriueto cit tà.

RIVETO, da Catone Oropitum nominato, & dal Re Desiderio nell'editto, Orbitum; Vero è, che Antonio nel sesto libro de' Comentari, dice douersi scriuere Oropitum talmente dimandato da i Pelasgi da Oropito città d'Acaia, & che poi essendo stata cangiata la lettera P, in B, & lasciata la seconda O, per sincopa è detto Orbitum, & etiandio poscia seguitando la consuetudine de' Greci, con la pronuntiatione di molte città d'Italia, che pronuntiano la lettera V. in uece di B. si dice Oruitum, & per maggior con-

sonanza poi se gli aggiunge E, & cosi Oriuetum è detto, & in latino urbe uetus, cioè città uecchia. Ma Leonardo Aretino con Biondo, uuol c'haueſſe queſta città origine da i fiorentini, ſoggiungendo non ritrouare eglino memoria alcuna d'eſſa da mille anni in là, auanti la loro età. Di altra opinione è il Volaterrano, ſcriuendo eßer queſta quella città Herbanum da Plinio poſta appreſſo Orta, & conferma queſta opinione il detto con autorità di molti altri moßi dalla uicinità del luogo ad Orta, & etiandio dalla conformità del nome, eßendo nomato Oriueto in uece d'Herbanum, ò d'Herbana, & anco perche appare antico edificio. Onde ſi può facilmente conietturare che'l foſſe quello non eſſendo in queſti luoghi altro edificio tanto uicino ad Orta. Altri dicono che queſta città fu dimandata urbs uetus, ò città uecchia per eßere ſtato conſignato queſto luogo da gli antichi, à i ſoldati inuecchiati nella militia per loro ripoſo, eſſendo quiui la buona, & piaceuole aria. Et però uogliono queſti tali che la traeſſe tal nome di città de' uecchi, come par dire Facio nel decimo canto del terzo libro.

La città d'Oriueto è alta, e ſtrana,
Queſta da' Romani uecchi il nome preſe,
Ch'andauan là, perche l'aere u'è ſana.

Sarà in arbitrio del giuditioſo lettore di accoſtarſe à quella opinione, che gli parerà migliore. Da Procopio ella è nominata nel primo libro, & ſecondo delle guerre de' Gotti Vrbeuetana ciuitas, & Vrbibentum. Ella è poſta ſopra un'alto, & ſtrabocheuole Monte, in una ſpatioſa piazza, ſenza mura, hauendo intorno in luogo di mura, le precipitoſe rupi, talmente dalla gran maeſtra Natura diſpoſte, ch'è gran pauento à riſguardare à baſſo da quelle. Quiui è molto piaceuole aria, eccetto ne' tempi che ſi macina il canape nel fiume Paglia, qual corre alle radici del detto monte. Onde in quel tempo è corrotto l'aria dal puzzo del detto canape in tal maniera, che riſulta gran faſtidio à gli habitatori. Et ciò interuiene nel tempo dell'autunno. Vedeſi quiui un molto ſontuoſo tempio, nella cui facciata ſono eccellenti figure di marmo fatte per mani di ſingolari ſtatuarij. Fra le quali ui è l'hiſtoria quando il ſomno opifice Iddio iſtraſſe la coſta d'Adamo per formar Eua fatta con tanto artificio, che credo ſaria quaſi impoßibile ad ingegno humano à migliorare. Sono le fineſtre di queſto nobil tẽpio d'alabaſtro, per le quali traſpare il lume del Sole, come traſparer ſuole per le uetriate. Quiui è cõſeruato cõ gran riuerẽza il ſagro corporale, di cui diceßimo, foſſe bagnato à Bolſena del ſangue miracoloſo uſcito della ſagrata Hoſtia. La onde ogn'uno nella ſolennità del corpo di Criſto, lo portano con grande honore per la città, rappreſentando tanto ſingolar miracolo. Vedeſi etiandio in queſta città il ſuperbo pallagio fatto da Vrbano 5. Pontefice R.ne gli anni della ſalute del mondo 1067. Eſſendo queſta città molto copioſa di popolo, per le maladette fattioni de' Muffati, & Marcolini, ne' tempi de' noſtri auoli, fu ridutta come diſhabitata, eſſendoſi ucciſi, et ſcacciati fra ſe. Vero è, che totalmente ſpenti quelli à poco à poco s'è acchettata, & ſono aſſai creſciuti coſi in moltitudine, come nelle ricchezze. Scendendo poi per la ſtrabocheuole uia alla pianura ſi giunge al fiume Paglia diſopra nominato da Catone Pelia detto (come è dimoſtrato) che mette capo nel Teuere ſotto Oriueto. Vedeſi poi uicino ad Oriueto monte Pelio coſi dimandato da i Pelij, che uẽnero quiui ad habitare dal monte Pelione di Teſſalia, oue habitò Chirone, et ui fu fatto il cõuiuio di Teti madre d'Achille, et di Peleo, da cui furo nominati gli antidetti Pelei. Et q̃ſti furo i Pelaſgi Emouij, quali habitarono i

Sito d'Oriueto.

Sõtuoſo Tẽpio.

Nobile fin. d'alabaſt.

Muffati. Marcolini.

Paglia fiu.

Mõte Pelio

questo monte, & cosi fu dimandato da quelli Pelio, & il fiume Pelia, hora Paglia, come scriue Annio nel 6. & 7. libro de' Comentari. Passata la Paglia, & salendo ritrouasi la palude Chiana, da Plinio detto Glanis parlando del Teuere nel 3. libro, & da Appiano Alessandrino nel primo libro Glanius fluuius. E' questa Chiana si come un fiume lento, & tardissimo in mouerse, che piu tosto palude (come dicemmo) si dee chiamare, che fiume, secondo Boccaccio nel libro de' fiumi, & il Landino sopra di Dante nel capo 15. del Paradiso quando dice. Quanto di là dal mouere de la Chiana, Si moue il ciel, che tutti gli altri auanza. Molto nuoce à i uicini habitatori del paese per la cattiua aria che genera, essendo fangosa. Tiene occupato gran paese, & parte il Senese dal Perugino; el la è molto larga sotto Chiusi, Foiano, & in questi luoghi uicini, & doppo lungo corso, mette fine nella Paglia, secondo che disse. Da Biondo ella è nominata Dana, ma io pẽso sia corrotto la scrittura di esso, & in luogo di Chi, ui sia stato posto D, Salẽdo alla destra di questa palude uedesi nello spatio fatto da essa, & dal Teuere, Garnaiole, monte Lione, Pieue, & piu oltra CORTONA, cosi nominata da Catone, Polibio nel 3. lib. Dionisio Alicarn. nel 1. Mirsillo Lesbio, & da Silio nell'ottauo. Sono anche rimembrati i Cortonesi da Plin nel 3. lib. Vuole il Volaterrano che primieramente fosse detta Corito questa Città, per le parole di Vergilio, quando dice.

Chiana.

Garnaiole, Mõte Lion Pieue, Cortona Città.

Hinc illum Coriti Tyrrhenna à sede profectum. Et altroue.
Extremas Coriti penetrauit ad urbes,
Lydorumq; manus collectos armat agrestes, Et nel decimo.
Venerat antiquis Coriti de finibus Acron.

Anche in altri luoghi memora Corito, col quale pare accordarsi Silio, quando dice.

Areti muros Coriti nunc diruit arcem.

Ma Annio ne' Comentari sopra quelle parole di Catone, Crotona uocata à Crotone Herculis socio, & etiandio nella 37. questione dice che questa Crotono mediterranea fatta Colonia da i Romani ne' tempi di Dionisio Alicarn. (com'egli dimostra nel 1. lib. de l'historie Rom.) dimandata da loro Cortonia, fu prima nominata Crotone da Crotono compagno di Ercole Egittio (come dimostra detto Catone, Dionisio, & altri nobili scrittori.) Et soggiunge come per niun modo si deue tenere che la fosse nominata Corito, nè che hauesse origine da quello, perche fu cosi detta da i Romani Cortonia doppo 180. anni da che fu morto Corito. A' quel che dice Vergilio, cioè che pare uoglia ne' detti uersi che fosse Cortona Corito, direi che non è uero che piglia cosi Corito per Cortona, di cui hora parliamo, ma che parlaua di Corito seggio di Turrena, come chiaramente dimostra nel primo uerso da me citato quando dice, Hinc illum Coriti Tyrrhena à sede profectum. Oue si ueggono insino ad oggi le uestigi de gli antichi Lidi, & delle loro fortezze, & rocche, nominate di Corito. Fu similmente cosi detta Crotona innanzi Cesare, & non dall'antico Corito, Coritona (come dicono alcuni) & poi per sincopa Cortona. Et che primieramente fosse addimandata Crotone, lo dimostra Dionisio sopra nominato in piu luoghi nel 1. lib. & massimamente descriuendo il passaggio nell'Italia de i Pelasgi. Onde dice che essendo habitati detti Pelasgi alquanto tempo insieme, & non bastandogli il poco paese, oue habitauano, per uiuere, chiedendo aiuto à gli Aborigeni, mossero guerra à gli Vmbri, & li tolsero Crotone loro città molto grande, & fortunata. Et la fortificarono con forte mura, & la fornirono delle cose necessarie per mantenersi cõtra

gli

gli Vmbri. Poscia più in giù narra qualmente ella conseruò l'antica forma, auuenga che la fosse stata soggiogata da i Tirreni, & che di poco tempo innanzi ui fosse mutato il nome, & parimente gli habitatori, essendo fatta Colonia de i Romani, essendoui posto nome da loro Cortonia. In uero dimostra Biondo col Volaterrano non hauer ueduto Dionisio Alicarn. quando dice che questa Città fu fatta da i Pelasgi, imperò che esso Dionisio scriue, che la fu habitata da gli Vmbri auanti che mai entrassero i Pelasgi nell'Italia, come è dimostrato. Ben'è uero che la fu fortificata di mura da quelli. Onde se Biondo, & Volaterrano intenderanno di tal restoratione, saranno concordi con Dionisio. Furono poi quindi scacciati detti Pelasgi da i Tirreni, i quali poscia quiui soggiornarono. Annouera questa città Liuio nel 9. lib. (nominandola Cortonia) fra i capi d'Hetruria. Poscia doppo molto tempo la fu pigliata da gli Aretini, & roinate le mura, & da loro molto mal trattata, & tenuta in gran soggettione. Vi fu consegnato il Vescouo da Giouanni 22. consignandoli per dioceſi una parte della dioceſi di Arezzo. Se insignorì di essa, anzi meglio dirò, se ne fece tiranno Vguzzone. Il quale per le sue mal'aggradeuole opere, & maßimamente per la sua sozza libidine, dal popolo fu ucciso. Ilche fatto si dierono i cittadini à Ladislao Re di Napoli, che uendè la città a' Fiorentini, sotto quali insino ad oggi ella è riposata pacificamente. Ha illustrato questa città quest'anni passati Siluio Cardinale della chiesa Romana fatto da Lione 10. et Giacomo Vescouo di Perugia huomo uirtuoso. Nel territorio di essa uedesi Pietramala castello, da cui traße origine la nobil famiglia di Pietramala ĩ Arezzo, di cui poi scriuerò. Ritrouasi poi Ciuitella da Guido Pietramala edificato. Caminãdo piu ad alto lungo le Chiane, alquãto però da quella di scosto, appar Castiglione nobile castello, & ben pieno di popolo, & d'huomini letterati, & di grand'ingegno, patria di Lapo huomo molto erudito di lettere Latine, & Greche, come chiaramente dimostrano l'opere da lui lasciate, & maßimamẽte alcune uite de Plutarco elegantemente tradotte di greco in latino. Haue altresì gran cognition delle leggi canoniche, & ciuili, come si uede ne' libri da lui scritti. Salendo piu oltre appare l'antica città d'Arezzo, Aretium da tutti gli antichi scrittori nominato, si come da Catone, Polibio, Strabone, Liuio, Antonino, & Tolomeo, & da Plinio sono descritti gli Aruntini uecchi, Aruntini Fidẽtiori, & Aretini Giuliesi. Ella è annouerata questa città fra quelle prime 12. città d'Etruria, capi di essa. La fu cosi nominata (secondo Annio ne' Comẽtari sopra i frãmenti di Catone) Arezzo, da Giano dal cognome di Vesta sua moglie, ch' era detta Aretia, ouero Terra, imperoche aretia in Arameo, significa terra in latino. Soggiunge Annio che grãdemente s'ingãnano quelli, che uogliono fosse dimãdato Aretio, da aris, ò dall'aratura, ouero dall'aridità, perche secondo Catone (com'è detto) fu cosi nominato da Aretia Furon poi in progreßo di tẽpo i cittadini di questo luogo appellati Aretini uecchi, & Aretini nuoui, si come dice Leonardo Aretino, hauer ueduto in una grã pietra di marmo nella chiesa di S. Maria di Gradi in Arezzo, oue erano alcune antiche lettere intagliate, di un decreto de gli antichi Aretini. Et narrasi la cagion di questi diuersi nomi cosi. Nel tẽpo della guerra de' Marsi, ouero sociale, congiungendosi gli Hetrusci cõ gl'inimici, & hauendo con gran triõfo Lucio Silla uinto i Marsi e cõpagni, talmẽte diuẽne crudele cõtra i Fiesolani, & Aretini, che scacciò fuori d'Arezzo tutti i cittadini, & in loro luogo ui cõdusse nuoui habitatori. Et cosi da questa cosa, furono nominati i uecchi, e i nuoui Aretini, cioè uecchi quegli scacciati, & nuoui quei nouamente condutti. Souente ne

Vguzzone.

Siluio Card.

Pietra mala Cast.

Ciuitella Castigliõe

Lapo

Arezzo Città.

Aretini uecchi.

Aretini nuoui.

parla de gli Aracini Liuio, & maßimamente nel 27. libro, narrando che uolſe Varrone per oſtaggio 120. de i primi cittadini d'Arezzo, acciò non ribellaßero, & fece fermare le porte della città con nuoue ſerrature, parendogli che foſſero gli Hetruſci inclinati à ribellarſi, & piegarſi ad Annibale, ch'era nell'Italia. Et nel 28. ſcriue che gli Aretini dierono 30000. ſcudi, & altri tanti celadoni, con altre generationi d'arme à i Romani per armare l'armata di 40. galee, con 120000. moggia di frumento, la qual'armata douea condur Scipione nell'Africa contra i Cartagineſi. Ella è molto honorata città queſta, poſta nella bella, & uaga pianura, hauendo buon territorio, che produce abõdantemente formento, uino, & altri frutti. Ha patito gran trauagli in diuerſi tempi (& paſſando quello che ſoſtẽne ne' tempi di Silla) fu ella molto tribolata da' Gotti, et Longobardi, cõcio foſſe coſa che da q̃lli fu rouinata, & rimaſe due anni ſenza mura. Ben'è uero che poi fu molto fortificata di buone mura da Guido Pietramala Veſcouo ſopranominato. Souẽte furono i cittadini trauagliati da' Fiorentini, de i quali alcuna uolta ne riportarono uittoria, & altre uolte danno, & uergogna. Et coſi paſſarono inſino al tempo di Federico 2. Imperatore, onde furono ridotti nella città i Tarlati, & Vbertini della fattione Gibellina, auanti ſcacciati dalla fattione Guelfa, che ſeguitaua il popolo. Et tanto ſeppe far Guiliel mo Vbertini Veſcouo di eſſa, che ſe inſignorì di quella. Coſtui ſouente guerreggiò co' Fiorentini, & al fine combattendo con quelli preſſo Bibiena, eſſendo loro Capitano Guido Feltrano huomo molto pratico di guerra, fu ucciſo eſſendone morti de i ſuoi 3000. & fatti prigioni da 2000. à cui ſucceſſe Guido Pietramala (nominato diſopra) coſi nel Veſcouato come etiandio nella Signoria, capo de' Tarlati, correndo l'anno di Criſto noſtro Saluatore 1318. che fu anche lui poi ſuperato da' detti Fiorentini con aiuto di Roberto Re di Napoli. Vero è, che poi eſſo coſi ſi accordò con detto Rè, che la città foſſe à lui ſoggetta, & ch'egli foſſe di quella gouernatore. Dipoi non potendo tanto gagliardo animo ripoſare ſoggiugò Città di Caſtello della chieſa Romana. La onde fu priuato del Veſcouato da Giouanni 22. Pont. R. & fatto Veſcouato Cortona, & conſignatoli per Veſcouo uno de gli Vbertini. Ilperche adirato Guido, roinò le caſtella de gli Vbertini. Et acciò dimoſtraſſe bene il mal'animo c'hauea contra il Pontefice, ſenz'alcuna autorità, coronò della corona di ferro in Milano, Lodouico Bauaro nemico del Papa. Ilche fatto, ritornãdo alla patria, aſſaltato dalla febre, paßò di queſta uita preſſo à Negro Monte. Fu coſtui huomo piu toſto da trattar'armi, che da trattar le coſe ſagre, & eccleſiaſtice. Soggiugò Arezzo ſua patria, Borgo S. Sepolcro, Città di Caſtello, Caſtiglione, Terra Nuoua, & Ciuitella d'Arno, hora nominata del Veſcouo, perche da lui fu pigliata. Fece cingere di forte mura tutti detti luoghi, ouero fortificarli. Drizzò etiandio tutte le uie corrẽti delle porte d'Arezzo, allargandole, alzandole, & sbaſſandole, & facendogli i põti, ſecondo il biſogno. Fece anche allargare la uia da Anghiari al Borgo, oue fu poi ſuperato Niccolò Piccinino, dall'eſſercito del Põtefice, & de' Fiorentini. Mãcato Guido pigliò la Signoria Pietro detto Saccone ſuo fratello, il quale cõbattendo con gli Vbertini, fu cagione che i figliuoli d'Vguzzone della Fagiola perdeſſero le loro caſtella. Onde quegli adirati (rendẽdogli meriteuol guiderdone) tãto s'affaticarono che li fu tolto Città di Caſtello, & il Borgo. Le quai caſtella pdute, fu coſtretto d'accordarſi co' Fiorentini, uendendogli Arezzo, riſeruandoſi però alcune caſtella. Al fine hauendolo ſoſpetto i fiorentini, lo fecero pigliare, & miſſelo in prigione, priuandolo di tutto quello che tenea. Dipoi eſſendo libera-

Vaga Pianura.

Rouinato Arezzo.

Tarlati Vbertini Gulielmo Vbertini

Guido Pietra Mala.

Pietro ſaccone.

Arezzo ſotto Fiorenti.

to della prigione fu ritornato alla priſtina ſignoria da Gualtiero Duca di Atene di Fiorenza tirãno, & quel da' Fiorentini ſcacciato, coſtui fece guerra con detti Fiorentini, et Perugini bruciandoli le caſtella di ualle di Arno, & ſi riduſſe à mẽte Varco. Poſcia eſſendo ſcacciato da gli Aretini, andò à Carlo 4. Imperatore à chiedergli aiuto, ma indarno ſi affaticò. Et eſſendo già d'anni 80. (benche uigoroſo delle forze del corpo, concio foſſe coſa che da ſe ſteſſo s'armaua, & ſaliua à cauallo tanto gagliardamente, quanto ciaſcun giouine) paſsò di queſta uita à Bibiena ſuo caſtello. Di cui rimaſero alcuni figliuoli, iquali poi furono priuati di Bibiena, & di tutto il loro ſtato da' Fiorentini. Scacciato Gualtiero ſopradetto di Fiorenza gridarono gli Aretini libertà, creando 60. cittadini per gouerno della loro Rep. Et coſi alquanto tempo con gran pace ſi gouernarono. Poſcia naſcendo fra eßi diſcordia, furono introdotti i figliuoli di Saccone con gli Vbertini, et gli altri Gibellini, & queſti temendo di non poterſe mantener nella città da ſe ſteßi riuocarono tutti gli altri fuor'uſciti della fattione Guelfa. Ilche fatto, s'accordaro inſieme amendue le fattioni, & ſaccheggiarono la città. Et coſi la laſciarono. Doppo poco fu anche ſaccheggiato quel poco che u'era auanzato, da Engeranio capitano di Lodouico di Angiogia con aiuto de i figliuoli di Saccone, ſcacciati d'Arezzo. Il qual'aſſediando la Rocca, & intendendo eſſer morto il prefatto Lodouico, uende la città à i fiorentini per 40000. fiorini d'oro. Paſſati pochi anni à ſuaſione di Gregorio 11. Pontefice R. Giouanni Veſcouo di eſſa, fece ribellare gli Aretini da i Fiorentini. Vero è, che ſubitamente armando i ſoldati i Fiorentini, ui mandarono l'eſſercito, & ſuperarono il Veſcouo, et ripigliarono la città. Et coſi rimaſero ſotto i fiorentini, inſino all'anno di Criſto 1502. Nel qual'à ſuaſione di Vitellozzo di caſtello capitano di militia di Aleſſandro 6. Pont. R. ribellarono, & fu pigliata la rocca col Maeſtrato da' Fiorentini, che gouernaua la città. Vero è, che poi poco acquietato queſto rumore p opera di Lodouico Re di Frãza, fu reſtituita la città à i Fiorentini. La onde la maggior parte de' cittadini, temẽdo i fiorentini fuggirono, laſciando la città come abbandonata. Et non iſmenticãdoſi i fiorentini la ribellione fatta da loro tal mente l'hãno trattata, che ella è ſtata miſerabile ſpettacolo à tutti quelli, che la uedeano. Et coſi rimaſe inſino all'anno 1529. Nel quale mandando Carlo V. Imperatore Filiberto prẽcipe d'Orangia con potente eſſercito contra fiorentini, per ſodisfare a' uoti di Clemẽte 7. Pont. R. diedero gli Aretini la città à Filiberto in nome dell'Impatore. Onde poi ridotta Fiorẽza alla uoloutà di Carlo, fecero ogni coſa che potero detti cittadini per nõ ritornar ſotto il duriſsimo giogo de' fiorentini. Soggiugata adunque Fiorenza da Carlo fu coſtretto ſimilmente Arezzo à ritornar ſotto Aleſſandro di Medici Duca della città di Pẽna coſtituito prior perpetuo di Fiorẽza dal detto Impadore, & poi Duca, infelicemẽte ucciſo Aleßãdro, & ſuccedẽdo nel Ducato di Fiorenza Coſmo de' Medici, & gouernato molto humanamẽte Arezzo da lui. Et coſi ſi ſtà. Ne' tempi antichi erano in pretio i uaſi aretini fatti di terra, come dimoſtra Plin. nel c. 11. del 30. lib. Et ĩ tãta iſtimatione erano che teneano il primato ſopra tutti gli altri uaſi di terra d'Italia De' quali coſi dice Mart.

Aretina nimis ne ſpernas uaſa monemus
Lautus erat Tuſcis Porſena fictilibus,
Sic Aretinæ uiolent chryſtallina teſtæ.

Et nel primo de gli Epigrãmati.

Fu martirizzato quiui S. Donato ſuo Veſcouo ne' tempi di Valentiniano Imperatore, che battezzò Zenobio Tribuno auanti nominato, che poi dotò la chieſa di Arezzo,

Aretini in libertà.

Sotto Fiorenze. Giouanni Veſcouo.

Miſera conditione.

Vaſi Areti.

S. Donato Veſcouo.

come si uede nelle antiche tauole di marmo in detta chiesa, secondo che disopra è detto. Nelle quali sono nominate molte castella da lui fabricate, che hora sono soggette à i Sanesi. Vscirono di questa città molti nobili ingegni, & illustri huomini, de i quali furono S. Lorenzo, & Peregrino fratelli, uccisi per la fede di Cristo nostro Signore ne' tempi di Diocletiano, & quiui giaceno sepolti. Et Mecenato nacque quì, come dimostra Macrob. ne' Saturnali con autorità d'una epistola d'Augusto, & similmente accenna Oratio con molti altri scrittori. Fu Aretino Guido musico, che ritrouò la consonanza del canto con sei note sopra gli articoli della mano. Et parimente hebbe patria questa Città Leonardo Bruno ornato di lettere Grece, & Latine, come chiaramente si conosce dall'opere da lui scritte, & tradotte di Greco in Latino. Passò di questa uita tant'huomo nell'anno della salute 1440. & di sua età 74. in Fiorenza, di cui lungamente era stato segretario. A' cui successe in detto ufficio Carlo anche egli Aretino huomo dotto in Greco, & Latino, che tradusse alcune opere Greche in Latino. Fu Aretino Giouan Tortellio assai perito in Greco, & Latino, con Francesco, che conuertì di Greco in Latino l'epistole di Falari, cõ alcune opere di S. Giouanni Grisostomo. Diede etiandio gran nome à questa Città con la scienza delle leggi, Angelo primo di Gambaglioni lasciando doppo se alcune opere degne da esser lodate. Illustrò questa patria il molto dotto Pietro Accolti Cardinale della Chiesa Romana, che passò à miglior uita dell'anno 1532. in Roma molto uecchio, con grande giattura del Senato Apostolico, uiue hora il suo nipote Benedetto similmente Cardinale di Roma, huomo dotto. Viue al presente Pietro Aretino ornamento della uolgare lingua, & seuero tassatore de i Prencipi, & d'altre differenze di persone come dalle Epistole, & altre opere da lui fatte ueder si può. Sono usciti altri eccellenti huomini di questa Città, che sarebbe cosa molto lunga la narratione mia, se tutti li uolesse descriuere. Così dice Faccio di questa patria nel nono Canto del terzo libro.

S. Lorẽzo
S. Peregri.
Meccenato
Guido musico.
Leonar. Bruno.
Carlo
Francesco
Angelo
Pietro Accolti Card.
Benedetto Accolti Card.
Pietro Aretino.

Di là da Lambra Aurelia ci aspetta,
Aurelia dico à la città di Rezzo
Perche era anticamente così detta.
Vero è, che questa mutò nome è uezzo,
Quando Totila la prese che poi
Arar la fece poi à pezzo à pezzo.
La gente, che là sono di al dì d'ancoi
Pur c'habbiam di lor uita alcun sostegno
Non curan di uenir dal tu al uoi.
Si son per natura d'un'ingegno
Tutto sutil, che à ciò, ch'à far si danno
Passan de gli altri le più uolte il segno.
Per biada, e per uin buon terreno hanno
L'Arno, la Chiusa, le Chiane, e Cersone
Più presso d'altrui fiumi, e ad essa uanno.
Donato dal gran Drago è lor campione
Godin da ueggiarsi mura, e fossi,
Come de la sua coda fa il pauone.

Non

Non mi ricordo hauer mai trouato in alcun luogo, che Arezzo fosse chiamato Aurelia, come dice Faccio, nè che 'l fosse da Totila roinato, ben sempre ho ritrouato che 'l fosse detto Arretium da tutti gl'historici, & geografi (come ho dimostrato.) Salendo oltre ad Arezzo ritrouasi il fiume Chiassa qual esce de i monti oue è monte Aguto, & poi scorrendo fra quegli, al fine mette capo nell'Arno. Caminando uerso il Teuere à man destra, uedesi Citerna, & passato il fiume Souara (che esce sotto monte Auguto, & sbocca poi nel Teuere quasi dirimpetto à Città di Castello, ch'è dall'altro lato del Teuere) appare Anghiari edificato di riscontro di borgo san Sepolcro, che è oltre al Teuere, della Regione dell'Vmbria. Vedesi quiui quella bella, & spatiosa uia drizzata, & rassettata da Guido Pietramala Vescouo (come auanti dimostrai) qual passa da Angiari al Teuere, oue fu rotto l'essercito di Niccolò Piccinino dall'essercito di Eugenio 4. Pontefice Rom. & de' Fiorentini (come è detto scriue Biondo, & il Sabellico nelle loro historie col Platina.) Ella è questa uia di lunghezza (cominciando da Anghiari al Teuere) tre miglia. Salendo piu oltra, uicino al Teuere, ritrouasi monte Doglio, & piu alto S. Stefano, oue è il ponte da passare il Teuere, alla cui sinistra in quei monti scorgesi Capresse, oue morì Totila Re de' Gotti, essendo quiui fuggito grauemente ferito nella battaglia fatta tra Caglio, & la Qualagna, fra lui, & Narsetto eunuco capitano di Giustiniano Imperatore (come narra Procopio nel 3. libro delle guerre de' Gotti, nominandolo Capras. Della qual battaglia pienamente ne parlerò nella Marca Anconitana. Sono piu in alto, altri piccioli luoghi uicini alla fontana del Teuere. Et perche sono di poco momento li lascierò senz'altra memoria. Scendendo à Citerna ucdesi sotto quella il fiume Ctereone, il qual passato, sopra quei colli appare monte Santa Maria, & poi monte Albano, & Sorbello. Passato il fiume Necone, che sbocca nel Teuere dirimpetto alla Fratta, quale è oltre al Teuere, scorgesi sopra il colle Pieria, & più in giù, il Lago di Perugia, Lacus Trasimenus da tutti gli antichi scrittori detto fu così nominato da Trasimeno figliuolo di Turreno, secondo Annio nel 16. libro de' Comentari sopra Manetone, quando dice, che regnò presso il lago di Perugia Amno Faunigena, che fu pregato da Turreno uolesse dare per moglie la ninfa Agilla al suo figliuolo Trasimeno. Et così da questo Trasimeno pigliò il nome il lago. Egli è certamente bello, & dilettenole Lago da uedere, di cui gran copia di buoni pesci si cauano, cominciando dalle calende di Nouembre insino à Pasca della resurrettione del Saluatore. Ben'è uero che passato quel giorno, non è lecito à pescare ad alcuno quiui, acciò che ne i tempi agiati si possa ritrouare maggiore abbondanza di pesce. Sono molte contrade, & castella interno ad esso, et fra gli altri luoghi, se ne uede uno nominato Ossaia, oue fu roinato l'essercito de' Romani da Annibale Cartaginese per il troppo ardire di G. Flaminio, onde fu egli ucciso con la maggior parte dell'essercito, come dimostra Polibio nel terzo libro, Liuio nel 22. & Plutar. nella uita d'Annibale. Così fu adunque nominato questo luogo Ossaia per la moltitudine dell'ossa che quiui rimasero molto tempo de i soldati Romani. Di questa infelice battaglia così dice Silio nel quinto.

Chiassa fiume.
Mõte Aguto.
Citerna.
Pouara.
Anghiari.
Monte Doglio.
P. Stefano.
Capresse oue muri Totila re de i Gotti.
Ctereone Fiume.
Monte s. Maria.
Monte Albano.
Sorbello.
Necone fiume.
Lago di perugia.
Ossaia.

Nec minus Herminium primis obtruncat in armis
Assuetum Thrasimene tuos prædantibus hamis,
Ex haurire Lacus.

Appaiono in questo lago tre isole habitate. Assai mi son marauigliato, che non ho potu- Tre Isole.

to ritrouar memoria di questo lago presso i Cosmografi, & Geografi, essendo egli per molto notabile, auuenga che presso gli historici sia rimembrato per la battaglia anti detta, secondo che è dimostrato. Scendendo lungo la destra riua del detto ritrouasi Bassignana, Borghetto, Castiglione, Chusino, Pacciano, & ne i monti Panigale monte Alera, & ritornando al lago, monte Colonna, & piu oltre uerso Perugia Corciano, & poi l'antichissima città di PERVGIA, detta Perusia da Strabone, Plinio, Liuio, Appiano Alessandrino nel libro quinto in piu luoghi, Procopio nel terzo libro delle guerre de' Gotti, & da Tolomeo. Io non sò onde sia stato ritrouato questo nome Perusium, dinotando questa Città, concioscia cosa che tutti detti scrittori con Cornelio Tacito nel decimo settimo libro dell'historie, così Perusio la nominano. Diuerse sono le opinioni circa la edificatione di essa. Et primieramente dicono alcuni che la fu edificata da Perugio Troiano, & altri da Perseo, come par uoler Faccio de gli Vberti nel decimo Canto del terzo libro quando dice.

Bassignana, Borghetto, Castiglione, Cusino, paccia no Panigale,

Monte Alera, Monte Colonna Corciano, Perugia Città.

C arcare passamo, e Rode un fiumicello,
E trauersamo per ueder Perugia,
Che come il Monte, il sito buono, e bello.
P erso che quiui isbandito s'indugia
Per li Romani dopo molta guerra
La nominò s'alcun ancor non bugia.
I l suo contado un ricco lago serra
Il qual'è si fornito di buon pescie,
Ch'assai ne manda fuor de la sua terra.
P er fiume alcuno che uentre non crescie
L'acqua u'è chiara come di fontana
N'esce uerde ancor'onde la n'escie.

Non sò onde habbiano cauato costoro che fosse nominata Perugia da Perugio Troiano, ouero da Perse. Et per tanto non mi dimostrando altri autori questi, non ui darò altrimẽte fede. Altri dicono (de i quali è Trogo) che la fu edificata da gli Achei essendo loro capitano Vibio, come altresì dimostra una tauola di marmo posta nella detta città alla porta Martia, onde così si legge, Vibia Colonia. Anche altri scriuono, & massimamente Appiano Alessandrino nel 5. libro delle guerre ciuili, che la hebbe principio da i Turreni, così (hauendo narrato qualmente la fu abbruciata.) Hunc finem Perusia habuit, uetustatis gloriam, & dignitatis in se continens, Quam ab Tyrrhennis iampridem in Italia conditam inter duodecim primas Vrbes fuisse memorant, & ob id Iunonem Tyrrheniorum more in ea coli solitam. Qui reliquias Vrbis ex sorte delegerunt, Vulcanum Deum patrium Iunonis loco statuere. Ma Mario Podiano nell'oratione che fece dauanti Paolo 3. Pontefice Rom. essendo passato quiui à Perugia, ne gli anni di Cristo 1535. così narra la edificatione di essa città, con autorità di Catone, Beroso Caldeo, Mirsillo Lesbio, & d'altri antichi scrittori. Et dice che essendo Noe (da gli antichi Giano dimandato) nell'Italia doppo il diluuio uniuersale scenduto alla finestra del Teuere, & hauendo edificato dodici colonie, ouero contrade in questi luoghi (Vmbria nominata) fece poi una contrada di capannuzze sopra questi colli, secondo i costumi di quei tempi, nominandola Turrena Augustale, ouero principale, imponendo à ciascun Lucumuneo, ò presidente di dette

Turrena Augustale.

contrade, che à certo giorno della Luna nuoua douesse quiui uenire ad honorarlo, & riue Burnea
rirlo si come loro capo, & Rè. Eglie questo luogo quello oggidì nominato Burnea cosi
corrottamente detto in uece di Turnea, ò sia Turrena. Et la ualle soggetta fra questo col
le, & un'altro uicino, oue fu poi edificata l'altra parte della città (come dicemmo) fu no- Valle di
minata ualle di Giano da lui hora dimandata Valliano, si come ualle di Giano. Et questo Giano.
fu il principio di tanta città, nell'anno 261. doppo il diluuio uniuersale. Poi passati 121. Valliano.
anno, da che era stato fatto quest'edificio, fu aggrandito, & fatte molte habitationi so-
pra l'altro colle dirimpetto à quel primo, dà gli Armenij, Gianigeni, Griffonij, oue si dice
Monte del Sole. I quali quiui passarono co' figliuoli, & nipoti dall'armenia, & lietamen Monte del
te erano stati riceuuti da Armenio Gianigena, & consignato per loro habitatione detto sole.
colle, il quale poi edificato, lo nominarono Perugia, cioè Grifonia, che cosi uuole dire in Perugia,
lingua Scitica, & gli habitatori Perugini, ouero Grifoni dall'insegna del Grifone, che Grifonia.
portauano detti Gianigeni. La qual'insegna insino ad oggi l'hanno portata i Perugini.
Poi crescendo di habitationi detto luogo di mano in mano (passati 450. anni doppo l'a-
uenimento di questi Grifonij, & 840. da che fu il diluuio) furono intorniati questi due
Colli insieme con la soggetta ualle di mura da Taraconte, & fatta Tetrapoli, per comã-
damento di Turreno Meonio (come dice Appiano Alessandrino,) Fu poi molto aumen-
tata questa Città da i Pelasgi, c'haueano pigliato Cortona (come narra Dionisio Alicar-
naseo.) Et acciò che concordiamo Trogo con quest'altri autori cosi si potrebbe dire, che
quando dice che fosse edificata Perugia da gli Achei, che intenda fosse ristorata, ouero ag
grandita da quegli essendo loro capitano C. Vibio. Cõcioßia cosa che souente si piglia edi Nota
ficare per ristorare, & ampliare (come dimostrano gli scrittori.) Già habbiamo detto
qualmente passassero nell'Italia i Pelasgi, & altre generationi di Greci, & uenißero ad
habitare in questi luoghi, & accrescessero Perugia. Fu annouerata questa città fra quelle
prime 12. città capi d'Etruria (com'è detto nel principio di questa regione.) Ne fanno
memoria di essa tutti i nobili, & antichi scrittori, secondo che è dimostrato, & etiandio si
dimostrerà, si come da Silio nel 6. lib. (quando narra che doppo la roina fatta nell'eßer-
cito de' Romani da Annibale al lago Traßimeno, fuggissero le reliquie de' Romani qui
ui à Perugia. Noctis iter tacitum Perusina ferebat in arua. Et Liuio souente scriue di que
sta città, & maßimamente nel 9. lib. narrando che combattendo Fabio Maßimo con le re
liquie de gli Hetrusci à Perugia (che anch'ella hauea rotto la fede) senza dubbio haureb
be pigliato la Città essendo appresso le mura, se incontinenti non fossero usciti fuori gli
ambasciatori à presentarli le chiaui della Città. Et nel 10. cosi dice. Ancor non era pacifi
cata la Hetruria perche essendo stato condutto l'essereito altroue dal Console, di cõseglio
de' Perugini, si ribellarono gli altri Hetrusci. Onde isdegnato Fabio uccise 4500. Peru- 4500. Pe-
gini, & ne imprigionò 1740. I quali poi furono riscatadi con trecento danari per cia- rugini uc
scuno, & furono dati in preda tutti i loro beni. Et più in giù dimostra che chiedessero cisi.
pace tre fortißime Città di Hetruria, & capi di essa, cioè Volsini, Perugia, &
Arezzo. Et nel uentesimo ottauo descriuendo l'apparato dell'armata marinesca fatta
da Scipione per passare nell'Africa ne' tempi della seconda guerra di Cartagineſi, scri-
ue che i Perugini, Chiusini, & Russellani dessero à i Romani gli Abeti, & trani da
fabricare le naui, con gran copia di frumento. Et nel centesimo, & uentesimo, nar-
ra che Lucio Antonio Console fratello di M. Antonio di conseglio di Fului pigliè la

guerra contra Cesare Ottauio, & hauendo accettato molti popoli per amici (i campi de i quali erano stati consignati à gli antichi soldati della fattione di Cesare, fra i quali era il territorio Perugino) & già rotto, & spezzato l'essercito di M. Lepido, quale era rimaso alla guardia di Roma, entrò nella città da nemico. Seguita poi nel seguente libro, che essendo Cesare di 24 anni, costrinse L. Antonio per la fame di far patti seco, essendo assediato in Perugia, benche hauesse usato ogni industria da uscire, & assaltar Cesare, ma nulla ui era giouato. Vero è che gli fu perdonato, & à i suoi soldati, ma Perugia da Cesare fu roinata. Ilche conferma L. Florio nella guerra Perugina, la quale cosi narra Appiano Alessandrino nel quinto libro delle guerre ciuili, & dice che hauendo in animo Cesare di far saccheggiare Perugia à i soldati, pur li perdonò, essendo molto humilmente pregato da i Perugini. Adunque hauendogli perdonato, un Cestio piu insolente de gli altri (che si faceua dimandar Macedonico, per essersi ritrouato nella battaglia à Macedonica) accese il fuoco nella propria casa bruciando ciò che haueа. In questo tempo leuandosi i uenti, condussero il fuoco per tutta la Città, & per ciò la fu tutta abbruciata, eccetto il tempio di Vulcano. Vero è, che doppo poco tempo il prefatto Cesare le rifece le mura con le porte, che hora si ueggono, & la fortificò, et uolse che fosse nominata Perugia Augusta, come chiaramente dimostrano le lettere nelle dette porte intagliate, & similmente altre lettere cosi. Augusto Sacro Perusia Restituta. Fu poi sempre diuota dell'Imperio Romano insino à i tempi di Totila Re de' Gotti. Il quale hauendola tenuta assediata sette anni (non potendosi piu mantenire i Perugini) la pigliò, saccheggiò, abbruciò, & la roinò con grande uccisione de' cittadini, hauendo crudelmente fatto uccidere S. Ercolano uescouo della città, ch'era Alamano (come dimostra S. Gregorio ne i libri de i Dialogi.) Rimase poi cosi guasta sotto i Gotti, insino che Narsette capitano ualoroso di Giustiniano hebbe superato Totila presso Caglio, oue fu ferito, & fuggito à Capresse, iui morì. Onde à Narsette fu data Perugia da Melidio, capitano de' presidij di Gotti quiui (come dimostra Procopio nel 3. libro delle guerre de' Gotti. Mancato Narsette, & essendo sceduto nell'Italia i Longobardi, fu da quelli pigliata. Et cosi sotto la loro Signoria rimase insino che fu pigliato Desiderio loro Re da Carlo Magno. Fu poi soggetta all'Imperio insino che fu diuisa la Toscana da Lodouico Pio, figliuolo di Carlo. Onde fu consignata al Pontefice Romano con alquanti altri luoghi di Toscana. Et cosi insino ad oggi ella ha conosciuto la chiesa Romana per suo signore. Bẽche però sia stata pigliata da alquãti prencipi, si come da Giouã Galeazzo Visconte 1. Duca di Milano, pur poi sempre ella è ritornata alla chiesa, oue sono state molte fattioni di cittadini, da i quali ella souẽte è stata trauagliata. Et prima fu cõturbata dalla fattione de' Raspãti Gibellini, & gẽtil'huomini Guelfi, questi furono scacciati da i Raspanti, eh'erano fauoriti dalla nobiltà, & p tãto erano detti gentil'huomini, & quegli altri dal popolo, de i quali era capo Biordo Mucheletto huomo molto prattico nell'armi. Rimasero i gentil'huomini fuor'usciti uenti quattro anni, insino che puote Biordo. Il qual'essendo diuenuto tanto insolente, per il fauore del popolo, che non potendo i cittadini sopportarlo congiurando contra lui i Guidelotti, l'uccisero con tutta la sua famiglia, eccetto che Ceccolino suo fratello, il quale uedendo la crudele uccisione de i suoi, subitamente salendo à cauallo con gli amici, cominciò à gridare non essere ucciso Biordo, ma esser uiuo, & senz'alcuna lesione. Et cosi animosamente con gli amici (ancor seguitato da gran parte del popolo, credendo

Rouinata Perugia.

Ristorata Perugia Augusta.

Raspanti. Gentilhuomini.

Biordo mucheletto.

Guidelotti Ceccolino

dendo

dendo uiuere Biordo) passando alla casa de i Guidellotti, tutti gli ammazzò, facendo la uendetta del fratello. Ben'è uero che poco tempo godè la tirannia, perche leuando il capo Braccio da Montone Valoroso Capitano, lo scacciò, & doppo poco tempo lo pigliò nella battaglia, & l'uccise. La onde fu gridato Signore di Perugia Braccio da tutto il popolo per le sue egregie uirtuti. Il quale come huomo prudente, incontinente pacificò la città, riconciliando la nobiltà col popolo. Della uirtù, & eccellentia di questo Braccio, ne parlerò, scriuendo di Montone. Seguitarò poi nel gouerno di essa città Niccolò Piccinino, Niccolò Stella nipote di Braccio Francesco, & Giacomo Piccinini figliuoli di Niccolò. Onde questi mancati, se leuarono due fattioni, cioè de gli Oddi, & Baglioni. I quali souente combattendo per ottenere il primato della Città al fine furono scacciati gli Oddi. De i quali essendo capo Fabricio figliuolo naturale di Simone, ch'era protonotario, & entrando nella città armato con alquanti compagni, & ad alta uoce cridando per eccitare gli amici contra i Baglioni, & non mouendosi alcuno, fu ucciso da i Baglioni, & i suoi compagni impiccati per la gola. Fu Odo il primo de i Baglioni, che facesse testa, huomo molto saggio, & prudente, quale lasciò due figliuoli, cioè Nello, & Malatesta. Pigliò il primato della Città doppo la morte del padre Nello, & molto prudentemente il tenne, & con gran riputatione appresso tutti i uicini popoli, rimase di lui Ridolfo. Di Malatesta, & di Giacoma sua consorte di Braccio da Montone nezza nacque Braccio, Carlo, Sforza, Guido, & Ridolfo. Braccio antidetto seguitando piu tosto Braccio da Mõtone col nome, che con la uirtù, maluaggiamente nel mezo della piazza uccise Ridolfo figliuolo di Nello suo cugino col suo figliuolo Francesco. Ma poco si allegrò di tanto horrendo homicidio, conciò fosse cosa che fra pochi giorni gli fu ucciso Grifone suo unico figliuolo, nel quale hauea riposto tutta la sua sperãza. Seguitò poi Giouan Paolo figliuolo di Ridolfo, che scacciò di Perugia Carlo nato di Oddone figliuolo del primo Carlo. Il qual fu ritornato in Perugia da Cesare Duca di Valenza figliuolo d'Alessandro 6. Pontefice Romano, hauẽdone scacciato il detto Giouan Paolo. Mancato Alessandro Papa, incontinente ritornò à Perugia Giouan Paolo, fuggendo Carlo. Et cosi uisse in quella città tenendo il primato di essa insino à i tẽpi di Papa Giulio II. che li prohibì non entrasse in quella senza sua saputa, dandogli però honoreuole stipendio. Morto Papa Giulio ritornò nella città, onde fu molto lietamente da tutto il popolo riceuuto, come signore suo. Al fine chiamato à Roma da Papa Leone X. & quello essendoui andato sotto la fede di molti Cardinali, & Signori Romani, ui fu tagliato il capo per comandamento di detto Leone Papa. Gouernò lungo tempo Giouan Paolo questa città. Et essendo huomo molto isperto nell'armi, fugli dato gouerno de' Soldati, da Papa Giulio, & da gli Venetiani. Fu huomo di grand'animo, & di gran prodezza. Vi rimasero due figliuoli, cioè Malatesta, & Oratio. Vcciso Giouan Paolo ritornò à Perugia Carlo, & Gentile Baglioni. Questo Gentile gouernando la Città, fu ucciso nella Valle di Asciſi maluagiamente da Federico di Bozzulo, essendo assediato Clemente Papa VII. nel castello di S. Angelo, dall'esercito di Carlo V. Imperatore, & essendo detto Federico con Francesco Maria dalla Rouere Duca di Vrbino Capitano di Venetiani, nel 1529. La onde entrarono in Perugia Malatesta, & Oratio figliuol di Giouan Paolo. Che la gouernaro da due anni. Dipoi essendo assediata Perugia da Filiberto Prencipe di Orangia Capitano di Carlo Imperatore à petitione di Clemente Papa hauendo capitolato con lui, si partirono

Braccio da Montone.

Niccolò picci.
Niccolò Stella.
Francesco
Giacomo
Oddi Baglioni.
Fabricio
Odo
Nello
Malatesta
Ridolfo
Braccio,
Carlo Sforza, Guido
Ridolfo
Grifone
Giouan Paolo.

Malatesta
Oratio
Carlo, Gentile.

Braccio Bagli. Alfonso.

della Città, & da Filiberto ui fu introdutto Braccio Bagliono. Dipoi scacciato Braccio, u'entrò Alfonso figliuolo di Malatesta, ch'era mãcato, che ui stette insino all'anno 1535. Nel qual entrò in essa Città Paolo III. Pontefice Romano, che fu riceuuto con grande honore, & pompa, come si può uedere in una operetta fatta molto elegantemente da Mario Podiano, nella quale descriue minutamente tutto l'ordine della pompa fatta per la recettione di tanto Pontefice. Poi quietamente così si mantenne sotto la Chiesa, insino all'anno 1539. Nel quale essendogli imposto dall'antidetto Pontefice una grauezza per il sale, si ribellò. La onde doppo molti apparati di Soldati dall'una parte, et dall'altra al fine nõ sperando soccorso da alcuno ritornò con suo grauissimo danno, à diuotione, et alla uolõtà del Pontefice. Il qual ui mandò gouernatore Bernardino da Casali Vescouo di Casali, huomo pratico, & animoso, che fece dar principio ad una forte Rocca, per poter mantenere detta città in diuisione della chiesa; & così hora si riposa. Quanto al sito di essa. Ella è posta sopra il Colle dell'Apennino, hauendo la maggior parte del suo territorio ameni, dilettеuoli, & fruttiferi Colli, da i quali si traeno buoni uini, oglio, fiche, poma, et altri saporiti frutti. Sotto la città caminando uerso Asciſi, & poi uerso Todi presso il Teuere, uedensi belle pianure, dalle quali cauasi assai frumento, & altre biade. Ella è questa città molto forte di sito, & ornata di belli, & uaghi edificij, così di cittadini, come etiã dio di sacrati Tempij. Euui nel mezo una bella fontana, quale manda grande abondanza di chiare acque. Vi è assai, & animoso popolo, ornato d'alto ingegno, & non men disposto alle lettere, quãto all'armi. Giaceno in essa le ossa di S. Erculano martire, et uescouo, con quelle del beato Benedetto da Treuigio dell'ordine de' predicatori Papa XI. & della beata Colomba da Riete del terzo habito de' frati predicatori. Sono usciti di questa città eccellenti ingegni, che hanno nõ solamente illustrato essa, ma tutta Italia, sì come Sebastiano eccellente Teologo, et ingenioso Astrologo, & Niccolò Colombo huomo molto scientiato così nella filosofia come nella teologia, amendue dell'ordine de' predicatori, che passarono all'altra uita quest'anni passati. Il primo nel 1525. et l'altro due anni doppo quello Hanno dato gran lume alle leggi ciuile, et canonice molti eleuati ingegni (essendo quiui il studio generale) fra i quali è stato Paolo, che scrisse (oltra le collationi) un libro de gli Dei Greci, & Latini, dal quale (secondo che si dice) istrasse Boccaccio il suo libro delle genealogie de gli Dij, & Baldo discepolo di Bartolo, et precettore di Gregorio Papa undecimo. Passò tanto huomo di questa uita in Pauia nell'anno della salute mille, & quattrocento, lasciando doppo se gran dichiarationi sopra le leggi. Lo seguitò Angelo suo figliuolo huomo non men scientiato del padre, & parimente fece Angelo suo nepote dimostrando la eccellenza del suo ingegno ne' tempi di Sisto quarto, Pontefice Romano. Il simile fece Pietro terzo fratello di Baldo, & di Angelo, con Matteo suo figliuolo, un'altro Pietro, & un'altro Baldo che lasciò doppo se tre degni figliuoli, cioè Niccolò auditore della Rotta Apostolica, Matteo singolare dottore, & Sigismondo magnifico caualiere aurato. Seguitarono costoro Iuone, Salustio Giouanni Petruccio de i nobili di Monte Sperello, Niccolò d'Aleßandro, genero di Bartolo, Matteo Feliciani, Benedetto, & Dionisio da Bargiani, Benedetto di Benedetti nomato Capra. Altri assai huomini scientiati nelle leggi sono usciti di questa dignißima patria che ferei molto lungo in ricordarli, & altresì hora non ui mancano, tra i quali risplende Restauro Castaldo huomo, non solamente litterato, come si conosce chiaramente per l'ope-

Ribellata Perugia dal Papa.

Sito di Perugia.

Bella Fontana.

S. Herculano,

B. Benedetto da Terzuigio papa.

B. Colõba.

Sebastiano

Niccolò Colom.

Paolo.

Baldo.

Angelo fratello di Baldo

Mattheo,

Baldo.

Niccolò,

Mattheo,

Sigismondo, Iuone,

Salustio,

Giouanni,

Niccolò,

Mattheo,

Benedetto,

Dionisio,

Benedetto Capra, Restauro Castaldo.

re da lui scritte, che da ogni lato impresse si ueggono, ma etiandio prudente, & pratico in trattar le cose delle Republiche, & della corte Romana. Assai potrei scriuere delle singolari uirtuti di tant'huomo, ma per hora parmi di tacerle, acciò non fosse notato, ò troppo affettionato, ouero adulatore. Ha etiandio fatto nominare questa patria Giacomo Antiquario, per la eccellenza delle sue uirtuti, che oltre la scienza delle lettere latine, & grece, che in esso si ritrouaua, risplendeua in quello una certa candidità d'animo, per la qual da tutti era riuerito, & amato. Dimostrano la dottrina, & religiosità sua l'opere da lui lasciate, & massimamente l epistole. Fu in grande istimatione, & pretio appresso Lodouico Maria sforza Duca di Milano, che passò all'altra uita in Milano nel 1512. Similmente Francesco Maturantio, ha dato nome questa sua patria con la sua dottrina. Ora illustrano essa Mario Podiano degno oratore, con Giouan Francesco Cameno. Il primo dimostrò l'ingegno, & elegantia sua in quella operetta, che fece nella entrata di Paolo 3. papa in Perugia, oue (oltre la literatura) dimostra gran pietà uerso la patria, sforzandosi di honorarla quanto può, l'altro chiarisse di quanto ingegno sia dalla natura ornato, scriuendo quella selua al detto pontefice. Viue etiandio Vincenzo Erculano, cõ Gulielmo Pontano singolari dottori con molti altri chiarißimi Giureconsulti, & in ogni altra dottrina scientiati, che per maggior breuità li lascio. Ha partorito questa città molti ualorosi capitani di militia, che l'hanno fatta molto nominare, si come Biordo, & Cecolino Micheletti, sopra nominati, Braccio secondo, Giouan Paolo, Malatesta, Oratio, Carlo, Gentile, Citolo, tutti della magnifica famiglia Bagliona. Vincenzo Colombo, che porta seco il testimonio della sua uirtù, come portaua Sertorio. Fu Perugino Pietro eccellente pittore (come dall'opere da lui fatte ne' giorni nostri si può giudicare) da annouerare con quei singolari pittori descritti da Plinio. Lasciaremo gli altri uirtuosi huomini da descriuere, che hanno illustrato questa patria, & altresì la illustrano, per ritornare al la nostra descrittione. Scendẽdo egli da Perugia fra i monti uedesi Cerqueto. Et passato il fiume Nestore, che sbocca nel Teuere, scorgesi monte Petriolo, Mercatello, monte Veiano, & Campignano. Et piu oltre uerso il Teuere, Marciano. Et più in giù, Colle lungo, Rippa bella, & piu à basso monte Castello, et Ceruara. Vedesi poi il finme Paglia, il quale passato (oltre Orieto uerso il Teuere) scopresi Castiglione, Ciuitella, & piu auanti entrasi ne' Falisci, de i quali parlerò incontinente.

Giacomo Antiquario.
Francesco Maturãcio
Mario Podiano,
Giouã frãcesco Camino.
Vincentio Herculano
Guilielmo Pontano.
Cerqueto
Nestore fiume
Monte Petriolo
Mercatello
Monte Veiano
Campignano.
Marciano
Colle Lõgo
Rippa Bel.
Monte Castello
Ceruara.
Castiglioñ.
Ciuitella.

FALISCI.

HAVENDO descritto i luoghi insino al fiume Paglia, hora entrerò ne' Falisci, passato detto fiume, che popoli fossero detti lo dice Solino, che furono popoli, iquali si partirono della città di Fisca di Macedonia cõ Falerio Argino, & quiui uenẽdo si fermarono, ma Ouidio uuole, che fosse loro capitano Alesso Argiuo, quando dice. Falisci.

Venerat Atrides satis agitatus Alesus
A' quo se dictam terra Phalisca putat.

Et quiui questi Falisci fabricarono monte Fiscone, hora detto monte Fiascone per memoria della patria loro, onde erano partiti. Et non solamente dierono nome al detto luogo, ma à gran parte di questa Regione di Hetruria. Et cosi furono nominati questi luoghi da loro Falisci, & Falerij. Abbracciaua il lor territorio dal mẽte Siratto (hora di S. Falerij Termine de i Falisci.

Siluestro) & trascorrea al mare Tirreno (ò sia Tosco) fra Piombino, & capo di Etruria, come dimostra Catone. Conteneasi in questo tratto, Monte Fiascone, Viterbo, & Falerio, con molti altri luoghi, come io posso diuisare, & dimostrerò. Trassero poi i Falisci, ò Falerij il cognome d'Ecqui da Ecquo, come chiaramẽte si uede in un'antica pietra di marmo, ritrouata presso Viterbo come scriue Annio nel 13. lib. de i Comentari. Furono in tanta riputatione questi Falisci, che non se isdegnarono i Romani d'accettare le leggi, & il supplimento dell'undici Tauole da quelli, secondo Seruio. Sempre il territorio de i Falisci produsse gran copia di Lino, come nota Sillio, quando dice, Induti sua lina Falisci. Dice Plinio che nel paese de i Falisci euui il fiume Clituno, della cui acqua beuendone i buoi, diuentano bianchi. Io non so oue sia questo fiume Clituno ne' Falisci, ne anche altro fiume in essi, di tal uirtù. Ben è uero che ritrouo essere il Clituno nell'Ombria (come dimostrerò) chi ha tal possanza, come dice Plinio. La onde credo esser corrotto il libro di Plinio, quando dice ne' Falisci, & che'l uoglia dire ne gli Ombri Liuio in piu luoghi memora i Falisci, & fra gli altri nel 6. lib. & 19. oue descriue la ribellione loro fatta da i Romani, & ch'essendo assediati il sesto giorno ritornarono à diuotione de' detti. Hauendo descritto in generale de' detti Falisci, entrerò alla particolar descrittione, & comincierò disotto uerso il mare Tirreno, & salirò ad alto, & cosi di mano in mano discriuerò quei luoghi, che pareranno à me potersi annouerare fra' detti Falisci, insino al monte di S. Siluestro confine di questi Falisci, & de i Veienti. Et ciò ho fatto, di riporre detti luoghi fra i Falisci, secondo che ho potuto diuisare per li termini à quelli posti da Catone, lasciando però quei luoghi descritti circa il lito. Et prima comincierò da Pitigliano nobile Castello, della illustre famiglia de gli Orsini Romani. Egli è ornato questo Castello della dignità del Contato. Di cui era Signore gli anni passati Niccolò Orsino Valoroso Capitano della militia Venetiana. Ora tengono detto Castello, i suoi figliuoli. Vicino à questo Castello euui Farnese honoreuole Castello, molto nobilitato dall'Illustrissima famiglia de' Farnesi Romani. Da cui sono usciti tanti eccellenti huomini ornati di scienza militare, di dottrina, & d'altri glorioſi fatti. De i quali fu Pietro cognominato d'Ancarano (per esser Signore di quel Castello) che lungo tempo stipendiato da i Bolognesi per la sua scienza insegnò le leggi à gli studianti, oue passò à miglior uita, & fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico, come al presente si uede. Lasciò tanto huomo doppo se molte opere dotte nelle leggi. Et edificò il colleggio d'Ancherano per alquanti scolari. Nell'arte militare ui fu Pietro Nicola già Capitano de' Bolognesi, & poi de' Fiorentini ne gli anni di Cristo 1360. Vi furono etiandio due Ranuzzi ualoroſi Capitani di militia. Vero è che ha superato tutti gli altri huomini illustri, che sono usciti di questa nobilissima famiglia Paolo III. Papa, che con la sua dottrina, prudentia, & altre eminenti uirtù, è peruenuto à tanto colmo di dignità. Et hora tanto saggiamente, & prudentemente gouerna la Chiesa, che ogn'un ne rimane marauiglioso. Altro non scriuo per hora di tanto Pontefice, riseruando il tutto à miglior luogo. Gran cose si sperano de i suoi due nipoti Cardinali, cioè di Alessandro, & di Rinuzzo amendue giouani di grand'ingegno, se li sarà conceduto lunga uita. Le quali dimostrano di uoler seguitare il suo honorandissimo Auolo in tutte le cose. Danno etiandio grãde speranza ad ogn'uno Ottauio Duca di Camerino, & Oratio fratelli de' detti Cardinali, di uscire huomini di grand'affare, uedẽdosi i belli, et odoriferi fiori proceder da quegli an-

Ecqui

Corrotto Plinio del Clituno fiume.

Pitigliano

Nic. Orsi. Farnese Farnesi

Pietro di Anchara.

Pietro Nicola Ranuzzi due Paolo papa terzo.

Alessandro Rinuzzo. Ottauio Oratio

cor

cor giouani. Più in giù ritrouasi la Città di CASTRO talmente da ruppi, & cauerne intorniata, che par'à quelli che la ueggono, piu tosto d'intrare in una oscura spelõca da' sel uaggi animali habitata che da' domestici huomini. Diede gran nome à questa Città Paolo lo singolar dottore di leggi ne' tempi de i nostri padri. Veggonse alcune opere sopra le leggi da lui lasciate. Salendo poi alla uia, che cõduce da Siena à Roma, di quà dal fiume Paglia, appare Acqua Pendente, che uuole il Volaterrano sia Acula da Tolomeo dipinta, confirmando questo con autorità di Plinio, che cita gli Aquenses cognominati Taureni, ma non Aquulenses, come accenna il Volaterrano. Seguitando detta uia se arriua à S. Lorenzo uicino al Lago di Volsena, da Strabone. Lacus Vulsiliensium detto. Non poco mi marauiglio del Volterrano scriuendo nel 5. lib de' Comentari Vrbani non ritrouare memoria di questo Lago appresso alcun'autore antico, eccetto di Columella, concioscosa che tanto chiaramente è nomato da Strabone nel 5. lib. quando dice hauer la Etruria molti Laghi de i quali si conducono assai cose al Teuere, & quindi à Roma, onde nomina il Lago Cimino, de gli Volsini, & di Chiusi. Vi è sopra questo Lago Bolsena assai honorevole Castello, & ben pieno di popolo, edificato sopra le roine dell'antica Città, nominata Vrbs Vulsinensium da gli antichi, annouerata fra le prime dodici città d'Etruria, come è dimostrato. La nomina Catone Volsinia, Tolomeo Volsinium, & Antonino, Volsinij. Et Plinio ne fa mentione de gli Vulsinesi, similmente Liuio in piu luoghi, & massimamente nel 9. & 10. lib. oue dice che Postumio Console hauendo condotto l'essercito nell'Etruria, guastò primieramente il territorio de gli Vulsinesi, & poi combattè con quelli, che erano usciti della Città, uicino alle mura per difendere le confini, de i quali ne furono uccisi 2300. Et nell'undecimo narra che fosse soggiogata questa potentissima Città fra tutte l'altre de gli Etrusci da i serui liberati da i loro padroni. Et chiedendo aiuto i cittadini à i Romani, ui mandarono Decio Murena, che i liberò, & li restituì alla loro libertà. Ne fa altresì memoria de i Volsinij Cornelio Tacito nel principio del 4. lib. dell'historie così. Aelius Seianus genitus Vulsinijs patre Seio Strabone equite Romano. Scriue Plinio esser tanta la fertilità del territorio de gli Vulsinij, che producono gli oliui il frutto il primo anno da che sono piantati. Di questo paese si cauano buoni uini, & massimamente Moscatelli. Quiui è riuerito il corpo della Verginella S. Cristiana, le cui orme de i piedi insino ad oggi ueggonse nell'antidetto Lago, essendoui stata getata dentro per la fede di Cristo, del quale senza lesione alcuna uscì fuori. A' questo luogo occorse il marauiglioso miracolo dell'hostia consagrata, per uero, & fermo argòmento della Catolica fede di Giesu Cristo nostro seruatore, in cotal modo interuenne. Celebrando un prete la messa, & tenendo nelle mani l'hostia consacrata, & dubitando se in quella ueramente fosse il sacratissimo corpo di Giesu Cristo sagramentalmente; ecco che incontinente cominciò ad uscire di detta hostia il uiuo sangue, & bagnare il soggetto corporale fatto di lino bianco, tal che in piu luoghi ui lasciò il segno del sangue. Poscia detta hostia stilando sangue in quà, & in là uolando sopra alcune pietre di marmo bianco tante quante ne toccaua ui lasciaua il segno del uiuo sangue, si come insino ad hoggi chiaramente ueder si può, come io souente ho ueduto quindi passando per andare, ò ritornare da Roma, sono conseruate dette pietre di marmo così signate, nella Chiesa di detto luogo con gran uenerazione, come si conuiene. Et il sacrato Corporale tutto di detto sangue signato, fu portato ad Orieto, oue con gran riuerenza

Castro Città.

Paolo

Acqua pendente.

S. Lorenzo

Lago di Bolsena.

Bolsena Castel.

Vini buoni

S. Christi.

Miracolo della Host. cõsacrata.

Sacro Corporale.

è conſeruato nella maggior chieſa. Quiui ueggonſi alcuni pezzi di marmo molto antichi, per li quali ſi può conoſcere l'antichità di queſto luogo, leggendoui le lettere intagliate. Et fra gli altri ue ne uno nella facciata della chieſa, che dimoſtra foſſero molto antichi i Volſinij. Poſcia à man deſtra del detto, ſe dimoſtra ſopra quei colli (paſſato però S. Lorenzo) Grotte, & Gradoli, & piu auanti, ne' monti. Valentano, dimandato da Antonino, Varentanum, ſoggetto à gl'illuſtri Farneſi. Piegandoſi al Lago, ſopra la riua di quello, euui Capo di Monte; dal quale non è molto diſcoſto (nel Lago però) una picciola Iſola molto fertile, dilettеuole, oue fu maluagiamente ucciſa la molto prudente, et religioſa Reina Amalaſiunta per comandamento di Teodate Re de gli Oſtrogotti, eſſendo mancato Atalarico ſuo figliuolo, come ſcriue Procopio nel 1. lib. delle guerre de' Gotti, contra quel che dice Biondo ſcriuendo che la foſſe ucciſa diſſimulando Atalarico ſuo figliuolo. Di queſta Reina dice Caſſiodoro che la fu degna di tanta ueneratione, che parea à chiunque la uedeſſe, foſſe coſtretto ad honorarla, & ch'era coſa marauigliоſa ad udirla parlare in Greco, in Latino, & in Germano. Et perche, ella ſeguitaua il buon conſiglio di Sofocle, d'eſſer ſobria nel parlare (ch'è l'ornamento della donna) tanto ella era piu aggrada à tutti. Intendeua tutte le lingue, & fauelari de i popoli ſoggetti, & confederati col Romano Impero. Tanta era la grauità di quella, con la dolcezza meſchiata nel ſuo parlare, che quegli, i quali erano condannati alla morte per loro cattiue opere, udendola parlare talmente il loro animo era indolcito, che poco iſtimauano il ſupplicio della morte. E' queſta Iſoletta con altri luoghi, & contrade appreſſo à queſto Lago dell'illuſtre famiglia Farneſe. Traggonſi di eſſo Lago buoni peſci, & de i luoghi contorni buoni uini. Seguitando la riua del Lago alla bocca di quello, oue ſi ſcarica l'acqua, & principia il fiume Marta, uedeſi Marta Caſtello, da cui ha pigliato il nome detto fiume. Egli è nominato queſto fiume da Antonino nell'Itinerario Larthes amnis, cioè il fiume Larte, ſecondo Annio, qual ſoggiunge, eſſere hora detto di Marta eſſendoui cangiata la lettera L. in M. dal uolgo. Etiandio da gli habitatori del paeſe oggidì è nominata parte di detto fiume, la Caduta di Salumbrona. Parimente potremo dire del detto Caſtello, eſſer quello da Catone detto Lartes oppidum, che corrottamente è dimandata Marta, Scende il prefatto fiume Marta, & traſcorrendo mette fine nella Marina, come dimoſtrai ne i luoghi Litorali, di queſta Regione. Poſcia à man deſtra del Lago, ne' Mediterrani, ſe dimoſtra il nobile Caſtello di Toſcanella molto antico, ſogetto alla Romana Chieſa. I cui habitatori da Plinio ſono detti Tuſcanienſes. Fu fabricato eſſo Caſtello, come uuole Annio, da Aſcanio, roinata Troia. Et fu fatto uicino à Tuſſa Nana, à differenza di Tuſſa Para, che dinota Prencipe coronata, & Tuſſa Nana Toſca picciola. Onde uuol dire che queſta Città fu fatta appreſſo alla picciola Toſca, & cognominata dal Cane, come dicono i cittadini d'eſſa, confirmandolo con uno antico Epitafio, qual ſi uede nel marmo intagliato appo una porta del detto Caſtello, che coſi dice.

Grotte, Gradoli.
Valētano Capo di monte.
Iſoletta del lago.
Amalaſiunta Reina.
Errore di Biondo.
Lodi di Amalaſiunta Reina.
Marta fiu.
Marta caſ.
Toſcanella

INGREDITVR quis quis huius per limina portæ.
Aſcanium norit, hanc urbem exædificaſſe
Conſilio Martis, inſomnis ad monuit
Qui Troianum Aeneam, ut ubi catulum reperiret
Vna cum catulis bis binis conderet urbem

Turres quadrantur, tolluntur mœnia ſurſum
Sic fundata fuit, hæc urbs,
Et ciuitas dicta à Cane Tuſcana dicta eſt
Quam quoque Rex Tuſcus proceſſu temporis auxit.

Auuenga che ſiano alcuni di queſti uerſi corrotti, & mal miſurati, come potrà conoſcere il dotto Lettore, nondimeno è paruto à me di coſi ſcriuerli, come gli ho ritrouati. Soggiunge poi Annio nella 3. queſtione, che non hauendo potuto edificare queſta città Enea, ſecõdo il comandamento di Marte per eſſer di continuo occupato nella guerra, la fu poi edificata dal ſuo figliuolo, & talmente dimandata Toſcana dalla Cagnuola quiui ritrouata, et che in proceſſo di tempo la fu partita in due città da Toſco giuniore, & al fine nominata Toſcanella da Deſiderio Re de' Longobardi. Di cui dice Faccio nel 10. canto del 3. libro Dittamondo.

E poi che di là sù per noi ſi ſceſe
Vedemo Toſcanella, ch'è antica
Quanto alcun'altra di queſto paeſe.

Olana caſ.

Ne' tempi di Catone era quiui uicino Olana caſtello, il quale hora è roinato. Paſſando il fiume Marta, & ſalendo alla deſtra del Lago, & entrando nella uia che conduce da Bolſena à Viterbo, & caminando per eſſa arriuaſi al boſco di Monte fiaſcone, da gli antichi Lucus Vulſinenſium nominato, et da Plinio Lucus Hetruriæ. Io crederei che foſſe queſto Boſco, quello oue era ſagrificato con tanta pompa, & cerimonie à Giunone da gli antichi, come chiaramente dinota Ouidio nel terzo libro delle Elegie parlando della feſta di Giunone.

Boſco di monte Fiaſcone.

Sint uetus, & denſa præ nubibus arbore lucus
Aſpice, concedis numinis eſſe locum.
Aſpice Ara preces uotiuaq; thura piorum
Ara per antiquas facta ſint arte manus.

Seguita poi Ouidio deſcriuendo l'ordine, & le ſolenni cerimonie con la ſontuoſa pompa del ſagrificio. Oltre alla detta ſelua ſcorgeſi ſopra l'alto colle Monte fiaſcone, tanto altre uolte da i Tedeſchi nominato, & deſiderato per li ſoaui, & dolci uini moſcatelli bianchi, & uermigli. Diuerſe ſono l'openioni ſe queſto ſia quel luogo da Strabone detto Faliſcum, & da Plinio Faliſca Colonia ab Argis, ut auctor eſt Cato cognominato Hetruſcorum Lucus. Et prima dice Annio ne' Comentari ſopra quelle parole di Catone, Soracte Phaliſcorum mons Apollini ſacer, che ſono in errore quelli, che credono eſſer monte Fiſcone, ò ſia monte Fiaſcone quel da Catone nominato Fiſcone, & da gli altri monte de' Faliſci, imperò che queſto monte Fiſcone, ouero monte Fiaſcone, è fra la Città d'Etruria, e i Volſci, & quel fra Falari, & Flauiano, ouero il primo è nell'Hetruria, & l'altro ne' Veienti. Biondo col Volaterrano dice, che per ogni modo ſi dee tenere, eſſer queſto luogo, quel da Strabone detto Faliſcum, & da Plinio Colonia Faliſca ab Argis, & che'l foſſe capo de i Faliſci, eßendo poſta ſopra il colle (com'è detto) concioſia coſa che altro caſtello non ſi ritroua giacere ſopra il monte de i Faliſci, fuori queſto. Etiandio ſono di tale opinione, eſſendo come sforzato dalle parole d'Ouidio nel terzo libro delle Elegie della feſta di Giunone, oue tanto chiaramente lo deſcriue coſi.

Grande moræ pretium ritus cognoscere quanuis
Difficilis cliuis huc uia præbet iter.

Et tanto maggiormente m'astringe à quest'opinione, la Selua quiui uicina, de gli Volsini ò de gli Etrusci nominata, oue si sacrificaua à Giunone (come è dimostrato) & altresì l'amenità del luogo, oue è posto, imperò che da ogni lato ueggonsi fruttiferi alberi, come detto Ouidio dimostra così.

Cum mihi pomiferis coniunx foret orta Phalisci.

Monte Fiascone assediato da Camillo.

Similmente si dee tenere esser questo il luogo, qual molto tempo fu assediato da Camillo non lo potendo espugnare per la fortezza del sito, oue era posto. Et per tanto il uolse tradire il maluaggio maestro di Scola, dandogli nelle mani i figliuoli de i cittadini, come scriue Liuio nel 5. libro, & dimostra Ouidio nel sopradetto luogo in tal guisa.

Cum mihi pomiferis coniunx foret orta Phalisci
Mœnia contigimus uicta Camille tibi
Casta sacerdotes Iunoni festa parabant,
Et celebres ludos, indigenamq; bouem.

Adunque per la dispositione del sito, & per l'altre conditioni, quiui ritrouate pare per ogni modo si debbia tenere esser questo quel luogo da Strabone, & da Plinio descritto. Il quale secondo Ouidio fu edificato da Alesso Argiuo quando scriue nella sopradetta Elegia.

Argiua est pompæ facies Agamemnone cæso,
Et scelus, & patrias fugit Halesus opes,
Iamq; per erratis profugus terraq; mariq;
Mœnia felici condidit alta manu
Ille suos docuit Iunonia sacra Phaliscos.

Fu altresì dimandata questa città, Mons Phiscon, & Arx Iti come dinota Catone, dicendo, Mons Coriti in iugis Cyminijs, è regione Mons Phiscon, quæ, & Arx Iti. Oue dice Annio che talmente fu nominato da i Phisconi antichi Pelasgi, che consacrarono il gran Tempio di Volturna, i quali erano quiui passati dalla città di Fisca di Pelasgi di Macedonia, da i quali deriuò il nome di Fisco, & di Pelio nel territorio Vulturreno. Etiandio fu detta la Rocca de Ito, & di Gioue Corito, imperò che è l'istesso Gioue, & Corito, come chiarisse Berosо, & Lattantio Fermiano nel 1. lib. delle diuine sustitutioni. Et così (secondo Annio) sarebbe corrotamente scritto Arx Ici in uece d'Arx Iti, nella uita di san Flauiano martire. Ha Monte Fiascone molto amene, & bello territorio, ch'è di fruttiferi colli ornato. Da i quali si traggono buoni, & soaui uini Moscatelli (come è detto) con fichi, poma, & altri simili frutti. Lasciando Monte Fiascone, & salendo fra' Colli dimostrassi Bagnarea ò sia Bagnareggio, da i letterati Balneoregium detto, & da Desiderio Re nell'editto Roda, comandando che siano nominate Roda, & Ciuità con questo nome Balneo Reggio. Questo è quel luogo da Plinio nominato Nouem Pagi, auenga che dal Volaterrano sia scritto decem Pagi, per esser corrotto il libro (come io credo) hauendo istratto il scrittore, ò stampatore il numero I. dauanti al numero X. & così è rimaso il numero X. senza la diminutione, & ha fatto dire X. Par'à me molto errare Paolo Giouio Vescouo di Nuceria huomo dotto, & eccellente scrittore d'historie di nostra età, dicendo nella uita di Sforza, che quiui fosse il Luco di Feronia, con tal parole

Racca de Ito.

Bagnarea.

nel

nel 32. capo. Quum Tartalia, transuectis per Vulnensium Lacum copijs suis Braccio se coniunxisset, qui ab Auriſpampano, & à Balneo Reggio (id Feroniæ Lucus fuit) ad Montem Faliscum peruenerat, concioſia coſa che quiui non fu il Luco ò ſia ſelua di Feronia, ma appreſſo Monte Siratto (hora di ſan Silueſtro) auenga che ue ne foſſe un'altro ſimile uicino al lito del mar Toſco, come ho dimoſtrato parlando di Pietra ſanta. Illuſtrò queſta patria S. Bonauentura Cardinale, & dignißimo dottore, dell'ordine de' Minori con la ſua dottrina, & ſanta uita. Poi piu alto ſcoprißi Grafignano, & piu à baſſo Spiciano, con Viturchiano Caſtello di ſomma fedeltà al popolo Romano, come nel Palaggio de' Conſeruadori di Roma in Campidoglio ſcritto ſi uede. Appare ſimilmente in queſti luoghi conturni, Bomarzo, & preſſo al Teuere, Mugnano, & piu auanti, Baſſano, et oue entra il fiume Negra nel Teuere (onde era ne' noſtri giorni un ponte di pietra che congiungeua amendue le riue del Teuere inſieme, che per le grandi alluuioni dell'acque roinò) euui la Città di HORTI nominata da Plinio Hortanum. Auenga che la ſia molto antica, ne però fatto poca memoria da gli antichi ſcrittori. Quiui è il fine di Toſcana da queſto lato, che confina con gli Ombri. Seguitando il corſo del Teuere inſino alla uia Flaminia, ſe dimoſtrano i ueſtigi d'un gran ponte fatto da Auguſto ſopra il Teuere, che continoaua detta uia Preſſo cui dall'altra Riua, era la Città di Ocrea, come dimoſtrerò nell'Ombria Era talmente di edifici ornata q̃ſta uia Flaminia da Ocriculo (che è di là dal Teuere) inſino à Roma paſſando il Teuere, & in cotal guiſa erano continouati, che parea quiui cominciare la città di Roma, come dinota Amiano Marcellino, deſcriuẽdo la uenuta di Coſtanzo Imperatore da Coſtantinopoli à Roma, hauendo in ſua compagnia Ormisda Perſiano, huomo molto iſperto nell'Architettura. Coſi narra Amiano nel 16. libro. Eſſendo arriuato Coſtanzo ad Otriculo, nel paſſare del Ponte ſopra il Teuere poſto, impoſe à i ſuoi non faceſſero moto alcuno oue foſſe l'entrata di Roma. Et coſi caminando uerſo Roma per quella uia tutta piena di edifici, & hauendo alquanto caminato, interrogò Coſtanzo Ormisda che ne parea de' detti edifici, & quello (credendo eſſere entrato nella Città) gli riſpoſe eſſere una bella Città. Ora di tali, & tanti edifici quaſi neſſun ueſtigio ſi uede, auenga che appare parte della uia ſilicata di ſelci. Da Horta tre miglia, uicino però al Teuere, nella bella pianura uedeſi il Lago di Baſſanello, che credo ſia il Lago di Vadimone. Di cui ſono diuerſe opinioni qual ſi foſſe, & in qual luogo. Vuole Biondo che'l foſſe il Lago hora detto di Monte Roſe, & altri quel di Bacane, & altri, altri Laghi. Ma in ucro quanto io poſſo diuiſare, conſiderando le parole di Plinio giuniore nella Epiſtola dell'ultimo lib. ſcriuendo à Gallo par per ogni modo ſi dee tenere ſia queſto detto Lago di Vadimone. La quale Epiſtola coſi dice. Già fui pregato dal mio ſuocero, che doueſſe uedere le ſue poſſeßioni, del territorio d'Ameria. Ilche facendo, & paſſeggiando per quelle, alzando gli occhi uiddi il Lago di Vadimone giù nella pianura, con altre coſe maraui gliuoſe, quale di quello ſono narrate. Là onde pian, piano, paſſai ad eſſo, che coſi è fatto. Egli è figurato à ſimiglianza di una rota, che giace da ogni parte ugualmente, non hauendo alcun ſeno, ò coruatura; ma talmente ſi uede interno uguale, che par ſia ſtato coſi condutto da gli artefici. Et il color dell'acqua piu toſto bianco che azurro, anzi par ſimile al color uerdo ſcuro, hauendo l'odore di zolfo. Vero è ch'ella è molto pretioſa, & medicineuole, & maßimamente da conſolidare le rotture; ſtringe eſſo Lago poco ſpatio, & ui ſoffiano in tal gui-

S. Bonauentura Card. Grafignano.
Speciano
Viturchia.
Bomarzo
Magnano
Baſſano
Horta cit.

Ponte rouinato ſopra il Teuere.
Via Flaminia da ocriculo à Roma intorniata di edifici.

Epiſtola di Plinio giuniore.
Figura del Lago di Vadimone.

ſa i uenti, che fanno gonfiar l'acqua & grandemente ondeggiare, calando & creſcendo ſecondo l'impito de' uenti. Ben'è uero che quiui non ſono naui per eſſer conſagrato. Veggonſi in eſſo alcune Iſolette coperte di uerdiggianti herbette, di giunco, & di canuzze, le quale notano ſopra l'acqua. Creò queſto Lago circa la eſtremità una bella Palude. Ha ciaſcuna di quelle Iſolette la propria figura, & il proprio modo da diſcorrere. Il margine delle quali è raſo, perche ſpeſſe uolte ò impingono nel litto ò fra ſe medeſime, onde interuiene che alcuna uolta ſpezzano l'altre, ò che ſono da quelle ſpezzate. Sono tutte di una medeſima altezza, & leggierezza. Mancano dalla loro ripa pian, piano infino alle radici, talmente che fingono il corpo, & fondo di una nauicella. Vedeſi da ogni lato queſta, & quella Iſoletta ſopra l'acqua notare in tal maniera, che pare quaſi in un medeſimo tempo eſſer ſopra l'acqua, & inghiottita da quella. Alcuna uolta talmente ſono inſieme congiunte, che paiono terra ferma, & altre uolte uedenſi in tal modo da i uenti ſpartite, & che è ſpenta con gran furia in quà, & chi in là, che paiono per ogni modo ſi deueno tutte ſomergere. Altresì ueggonſi le minore accoſtarſi alle maggiore, & coſi ſtare. Paiono queſte picciole corbelle da portare il uino, coſi ridotte à tal figura per la continoa concuſſione che fanno inſieme. Souente ſi uedonò in tal maniera le maggiore con tanta furia da i uenti condutte, incontrare le minore, & combattere con quelle, che pareno le deueno profondare, & altre uolte tutte inſieme raunate talmente ſi accoſtano alla riua, & poi diuiderſi, & chi in quà, & chi in là traſcorrere, & quella che era alla deſtra ritrouarſi alla ſiniſtra, & parimente quella che era alla ſiniſtra ritrouarſi alla deſtra, si come da gli uenti ſono cacciate, che ella è coſa di gran piacere à uederle inſieme guerreggiare. Occorre alcuna uolta, che eſſendo tutte cacciate da i uenti alla riua, fermandoſi, che pare terra ferma coperta di uezzoſe herbette, ui paſſano ſopra le peccorelle tirate dal deſiderio di dette herbette, ſtimando di eſſere in terra ferma, & coſi paſcolando, eſſendo poi da i uenti ſpartite dette Iſolette, & portate nel mezo del Lago, tutte pauentate quiui rimangono infino un'altra uolta che ſono cacciate quelle alla riua.

Fiume che eſce del Lago.

La onde eſſendoui giunte, quanto piu preſto poſſono con gran celerità ſaltano in terra, parendoli piu toſto da paſſare per terra ferma che d'Iſola. Eſce fuori del Lago un fiume, che come è uſcito, doppo poco ſpatio, entra in una cauerna, onde paſſa per alcuni cuniculi ſotterranei altroue. Queſta coſa che io ti ho ſcritto, non meno à te, che à me ſecreta, credo poco eſſer conoſciuta. Io ſo che non meno à te quanto à me aggradiſcono l'opere ſecrete della natura. Sta ſano. Coſi ſcriue Plinio di queſto Lago di Vadimone. Onde uolendo io curioſamente intendere oue foſſe queſto Lago coſi da Plinio deſcritto, feci intendere il mio deſiderio à F. Vincentio Reggiano dell'ordine de' Predicatori mio amico, & curioſo ueſtigatore dell'antichitati, ritrouandoſi in quei tempi in Viterbo, eſſendo lui molto di queſti paeſi pratico. Il qual diligentemente inueſtigando le conditioni di queſto Lago di Baſſanello, ritrouò quello hauere tutte le conditioni, quali ſcriue Plinio giuniore, & anco il ſuo zio Plinio maggiore, nel nonageſimo ſeſto capo del ſecondo libro della Naturale hiſtoria, quando dice che nel Lago di Vadimone nuotano l'Iſole. Et mi ſcriſſe che hauea inteſo da i paſtori, che quiui haueano cura delle peccorelle, & ſimilmente da gli habitatori del paeſe, qualmente faceuano tutti i mouimenti quell'Iſolette, come ſcriue Plinio. Et che ui era quel fiume da lui deſcritto (auenga che l ſi uede diuiſo uſcire per molti ruſcelletti) & che euui il ſito, ſecondo la ſcrittura

di Plinio, essendo nella pianura non molto dal Teuere discosto, hauendo al Mezo giorno Bassanello Castello di Horta, al Settentrione, oltre il Teuere, Castel Gioue sopra il Colle, & piu oltra Ameria. Ella è questa pianura senz'albero alcuno, molto adaggiata per armiggiare. Et essendo cosi scoperta si può uedere questo Lago da Amelia. Vedensi circa questo Lago i uestigi di molti antichi edifici, & fra gli altri d'alcuni Tempij, ritrouandosi altresi quiui molte antichitati, si come medaglie, & altre simili cose. Et perche dice Plinio che dalla possessione del suo suocero si uedea il Lago di Vadimone, hauendo diligentemente considerato, non si ritroua alcun Lago in questi paesi che si possa scorgere da Amelia, ò dal territorio di essa eccetto questo. Et cosi affermano gli Amerini, Bassaneleſi con tutti gli huomini curiosi di questi paesi (hauendo ueduto diligentemente le conditioni di questo Lago (esser esso il Lago di Vadimone. Soggiungeua poscia detto F. Vincentio come credeua per alcune congietture, che quiui giurassero i soldati fedeltà à i loro Capitani, & Signori, beuendo di quest'acqua consagrata, quando erano scritti nella militia, dicendo Plinio esser consacrato, & etiandio perche infino ad oggi uedensi circa esso alcuni edifici molto antichi formati à similianza di canaletti, da i quali pensaua che da quelli pigliassero l'acqua con le mani i soldati per gustare, come è detto. Et parimente io sono di opinione (come ho scritto) che sia questo Lago quello da Liuio, & Plinio dimandato Lacus Vadimonis, & non quel di Monte Rose, nè altro presso il quale furono souerchiati gli Hetrusci da i Romani l'anno quattrocento, & settanta dalla edificatione di Roma come dimostra Liuio nel nono libro, quando cosi dice. Hauendo gli Hetrusci raunato l'esercito presso il Lago di Vadimone con l'ordine della legge sacrata, & hauendo ciascun'huomo menato un'altro, talmente si azzuffaro co i Romani, & con tanta ostinatione amendue gli esserciti combatterono quanto mai auanti haueano combattuto insieme. Narrato il modo della battaglia lungamente Liuio, soggiunge che in quel giorno primieramente in tal maniera si riuolse la Fortuna contro gli Hetrusci, che rimasero molti uccisi de i loro piu arditi, & animosi soldati, & furono spezzati, & rotti, & i loro padiglioni, & baggaglie saccheggiate. Si che pare à me, che per ogni modo si debbe tenere che questo sia detto Lago. A' quel che dice Biondo del lago di Monte Rose, risponde il Volaterrano, & dice, che non può esser quello, perche non par cosa credibile, che essendo scacciati gli Hetrusci da Fabio della Selua Cimina (come narra Liuio nel nono libro) che allora piu oltre douessero passare. Et similmente pare in errore Biondo, perche il Lago di Monte Rose è oltra i gioghi Cimini, & questo di Vadimone è di quà da' detti Gioghi, come facilmente si può conoscere dalle parole di Liuio, imperò che Fabio passò di quà fra' detti Monti Cimini, & gli Volsinij. Et maggiormente erra detto Biondo, perche non ha il Lago di Monte Rose le conditioni descritte da Plinio, cioè l'acqua Solforea, di colore tra bianco, & uscuro uerde, & spessa, ne ui si ueggono le glebbe di giunco nuotare, & è senza pesce. & non quell'altri conditioni dal detto Plinio dichiarate. Il Volaterrano lo descriue nel territorio di Viterbo à man destra della uia, che conduce à Roma, ma non dimostra altrimente il luogo, ne come si dimandi hora. Assai altri scrittori si sono affaticati à ritrouarlo. Alla destra di questo Lago sopra il Colle, appare Bassanello Castello, dal quale ha ottenuto il nome il detto Lago Passato Bassanello si uede Gallese da cui hebbe origine Niccolò Pontefice Romano. Ritrouansi poi in questi luoghi uicini Corchiano, Ignanello, & piu oli

Lago di Vadimone.

Errore di Biondo circa il Lago di Vadimo.

Bassanello
Gallese
Corchiano
Ignanello

Valetano tre Valetano. Et presso al Teuere Borghetto di san Leonardo, ch'è una bella contra-
Borg. san da soggetta all'hospitale di S. Spirito in Sassia di Roma. La quale nell'anno del Signore
Lionar. 1527. per maggior parte fu abbruciata da i soldati de' Venetiani, essendo Clemente 7. as-
sediato nel castel di S. Angelo. Seguitando il corso del Teuere tre miglia sopra la riua di
Foglia quello, incontrasi in una molto antica torre, oue è il passaggio del Teuere (nominato del
la Foglia) di riscontro à Magliano di Sabina, di cui nell' Vmbria scriuerò. Ritornando à
dietro al Borghetto à i uestigi dell'antica uia Flaminia, & salendo per quella (che in piu
Città Ca- luoghi silicata si uede) da otto miglia, scorgesi città CASTELLANA posta sopra l'alte ru
stellana. pi. Di cui diuersamente n'è scritto da gli scrittori, che cosa la fosse anticamente. Sono al-
cuni, che dicono che la fosse quella città de i Veij dieci anni da i Romani tenuta assedia-
ta, attendēdo al forte sito del luogo, ou'ella giace. Ma in uero se ben considerarāno le pa
role di Dionisio Alicarnaseo nel primo libro dell'historie, quando dice che non era dis-
costo detta Città piu di 100. stadij da Roma, ò fossero 12. miglia, & mezo, & parimē
te quello, che scriue Plinio nel sesto capo del terzo libro, dimostrando essere i Veienti cir
ca il Teuere, & la città di Veia lontano da Fidene, dal Vaticano, & dal Gianicolo tre-
deci miglia (auuenga che fosse maggiore il territorio de' Veienti, imperò che confinaua
co i gioghi Cimini, come si dimostrerà) si rimoueranno da questa sua opinione (perche
città Castellana, non è meno di uenti miglia da Roma discosto) & diranno che non fos-
se quella, & maggiormente considerando le parole di Liuio descriuendo la uia, la quale
fecero i trecento Fabij armati uscendo di Roma per il Gianicolo, & caminando uerso il
lago Sabbatio (hora di Angulare) contra i Veienti, che ueneano contra di Roma. On-
dē si uede che non passauano uerso il Teuere da quel lato, oue è città Castellana, ma dal-
l'altro lato, onde ueniuano detti Veienti dalla città Veia, della quale poi si scriuerà. Che
cosa adunque fosse quiui, oue è città Castellana, pare à me dirittamente dimostrarlo Bion
do, & Annio col Volaterrano, dicendo che ui fosse la città di Fescenia cosi da Plinio no-
Fescenia. minata, & Fescenium da Catone, & da Strabone, edificato da gli Argiui, come uuole So
lino, cosi dall'insegna del Caualiere armato dimandato, come dice Annio nella trentesi-
ma settima questione Annia, de gli habitatori della quale dice Vergilio nel settimo libro
dell'Eneida.

Hi Phescenninas acies, equosq; Falisco.

Ilche dichiarando Seruio, dice essere Fescenio uno castello di campagna. Onde assai mi
marauiglio di lui, che dica tal cosa, concioſia cosa che Vergilio quiui annouera i popoli di
questi luoghi, come chiaramente si può conoscere per quel, che seguita.

Hi Soractis habent arces, Flauiniaq; arua.

Et Cymini cum monte, Lacum, Lucosq; Capenos.

Et non parla de i popoli di Campagna. Egli è ben uero che peraventura s'è ingannato
Seruio, perche un'altro castello nominato Fescenio in Campagna si ritroua, & non hauē
do forse notitia di questo de i Falisci, disse di quel di Cāpagna. Si dee adunque tenere, che
quiui fosse la citta di Fescenia annouerata fra i Falisci, ò Falerij (com'è detto.) Questa
città ella è posta sopra un'alto colle intorniata da altissime rupi, dalla quale nō molto di-
Aremuzze scosto (nel territorio però de' Veienti) erano Aremuzze, da Catone Aræ Mutiæ nomi-
nate, & parimente da Plinio nel capo 98. del secondo libro, quando dice. Ad Aras
Mutias, in Veiente, & apud Thusculanū, & in sylua Ciminia, loca sunt, in quibus terræ

depacta

depacta non extrahuntur. Questa città apparea sopra la sommità d'un monte. Etiandio quiui in questi luoghi contorni ueggonsi gli uestigi di Vmbrica da Catone Vmbricũ nominato, talmente dimandata da gli antichi Vmbri. Vedesi poi il fiume Triglia, che scende da Nepi, & passa sotto Città Castellana, & sempre scendendo, al fine mette capo nel Teuere sotto il Ponte della Foglia. Seguitando il corso del Teuere si dimostra il Monte di S. Siluestro, Mons Soracte dimandato da Catone, Strabone, Vergilio, Ouidio, et da Vibio Sequestro cognominato de i Falisci, imperò che quiui cominciauano, & per trauerso di questi paesi passauano al mare Tirreno, come è dimostrato. Era questo Monte da gli antichi ad Apolline consacrato. Di cui dice Virgilio.

Vmbrica. Triglia fiume. Monte di S. Siluestro

Hi Soractis habent Flauiniaq; arua, Et Oratio.
Vides ut alta stet niue candidum Soracte. Et Sillio nell'ottauo.
Haud procul, & sacrum Phœbo Soracte frequentant.

Fù poi nominato di S. Siluestro, perche quiui staua nascosto S. Siluestro Papa per la persecutione di Costantino Imperatore. Era sopra questo monte (come narra Plinio con autorità di Varrone) una fontana larga quattro piedi, la cui acqua talmente se mouea nell'apparere del sole, che parea bollire, della quale gustandone gli uccelli, incontinente cascauano morti. Ilche conferma Biondo nella sua Italia, dicendo ciò non dee parere impoßibile, hauendo lui ueduto simile caso interuenire nelle Selue d'Antio, oue è una picciola fontana posta fra le gran roine de gli edifici, appresso cui uide due augelletti, che allora allora pareano esser di uita spenti, hauendo gustati detta acqua. Parimente fa tal'effetto un'altra fontana del territorio di Monte Polzano di Toscana, come à me è stato affermato. Vero è che hauendo beuuto gli uccelli di detta acqua, & parendo hauer spirato il fiato, se incontinente saranno di quindi altroue portati, paiono ritornare à i primi sentimenti. Sotto questo monte (ne' tempi di Strabone) era FERONIA Città cosi nominata dalla Dea Feronia, quiui da gli habitatori del paese molto riuerita. A' cui era dedicato un superbio Tempio. I cui seruitori con aiuto del Demonio caminauano con gli ignudi piedi sopra l'affoccate bragie, si come hauerebbeno caminati sopra la fresca terra, come scriue Strabone, Plinio, & G. Solino dimandando tal persone Arpie. Et ciò faceuano con aiuto del Demonio (come disse) per ingannare gli huomini, & in tal guisa se facesse adorare. La onde da ogni lato era quiui gran concorso de' popoli non solo per adorare la Dea, ma altresi per uedere tanto marauiglioso spettacolo. Come io posso imaginarmi era questa Città di Feronia, oue al presente si uede il Castello di S. Siluestro. Non molto da questo luogo discosto eraui il Luco di Feronia, ò uogliamo dire il bosco, ò selua dedicata à Feronia, come dimostra etiandio il Volaterrano nel 5. libro de' Comentari Vrbani. Di cui scrisse non fosse, oue è Bagnarea. Poscia caminando alquanto è discostandosi da questo Monte (pur però ne' Falisci) appareua Flauiano, da Catone Flauianum detto. Di cui uestigio nissun si uede, del cui territorio ne fauella Vergilio nel settimo, annouerando ne' Falisci.

Risguarda malignità di acqua.

Feronia città. Dea Feron.

Arpie.

Castello di S. Siluestro Luco di Feronia.

Flauiano.

Hi Phesenias acies, equosq; Falisco
Hi soractis habent arces, Flauiniaq; arua, Et Sillio Italico nell'ottauo.
Quiq; tuos Flauinia focos.

Passando la uia Flaminia, & Lasciando gli Veienti, & seguitando il paese de i Falisci, & piegandosi alquanto à man dritta di detta uia, al Mezo giorno scopresi FALARE

Falare

da Catone nominato Falaris, da Tolomeo, Falirium, & da Dionisio Alicarn. Faleria, annouerata fra le prime dodici Città d'Etruria. Sono detti gli habitatori di essa Città da Strabone, Falerij, & Falisci, per esser ne' Falisci. Et per tanto non si dee tenere contrario Seruio à Macrobio ne' Saturnali, scriuendo sopra il 7. lib. della Eneida, quando dice che fosse portato à Roma da i Falisci Giano di quattro fronte, hauendo detto Macrobio che'l fosse portato da' Falari, essendo l'istesso dire Falisci, & Falari pigliando l'uno per l'altro. Anticamente habitarono in questa Città, in Fescenio, & ne i luoghi uicini (hora Città Castellana) i Siculi, come uuole Dionisio Alicarn. nel 1. lib. & Epigeno nell'Apologetico, ò sia diffensione contra gl'Italiani. Al presente di questa Città pochi uestigi appareno. Pur ui sono alcune poche habitationi, piu tosto nuoue che antiche. Piu auanti caminando scopronsi alcuni uestigi di Ferentio. Fu Città molto antica questa, Ferentia da Catone, & da Tolomeo nominata, da Plinio Ferentium, & da Strabone, & Tacito nel 15 lib. dell'historie Ferentenum, quando cosi scriue narrando la congiura contra Nerone fatta da Sceuino. Primas partes sibi expostulant Sceuino, qui pugionem Templo salutis in Etruria, siue (ut alij tradidere) fortunæ, Ferenteno oppido detraxerat, gestabatq; ueluti magni operis sacrum. Si dee sapere auanti che passa piu auanti, come (oltre questo Ferentio) ne sono due altre Città molto di nome simili à questa, ilperche souente ritrouansi confusione, fra quelli non lo sano leggendo qualche historia. Vi è nel latio fra gli Ernici Ferentino, cosi nominato Ferentinum da Strabone, & da altri Geografi, come al suo luogo dimostrerò, poscia il terzo si descriue ne' Sanniti uicino à Teano di Puglia, & fu detto Frentenum hora Frenteno. Da questo di Toscana (di cui hora parliamo) furono nominati gli habitatori Ferentinates, da quel de gli Ernici, Ferentini, & Ferentani da quel de i Sanniti. De i primi scriue Dionisio Alicarnaseo nel 3. libro, de i secondi ne fa mentione Annio col Volaterrano. de i terzi ne parlerò ne' Sanniti, auenga che spesse uolte questi uomi confusamente descritti l'uno per l'altro s'eleggono, come si uede appresso Plinio, nominati quelli di Ferentino, Ferentinates, & etiandio posta una Città per l'altra, si come Frentano in uece di Ferentio, & cioè occorso per la molto conformità de i nomi che hanno. Ma senza alcuna contrarietà deuesi tenere, che per ogni modo nominare si dee questa Città (di cui al presente scriuemo) Ferentia, ò Ferentium (auenga, che ancora la sia dimandata Ferentanum) & quella del Latio Ferentinum, & quella de i Sanniti, Frentanum, Insurge dall'affinità di questi tre nomi, una gran dubitatione, cioè se Ottone Imperatore annouerato da Suetonio fra i dodici Cesari, traesse origine da questo Ferentio, ò da uno di quegli altri due, concioscia cosa che Biondo col Volaterrano uogliono che deriuasse da quello che è ne gli Ernici, & Filippo Beroaldo ne' Comentari sopra Suetonio scriue che'l nascesse in quello de i Sanniti, & Annio afferma uscisse di questo di Etruria. In uero (si come à me pare) si ben uogliamo considerare le parole di Suetonio, di Tacito, & di Sesto Aurelio, saremo costretti à dire che hauesse la sua origine quiui à Ferentio di Toscana. Cosi dice Suetonio nella uita di detto Ottone, Maiores Ottonis sunt orti oppido Ferentino, famiglia ueteri, & honorata, atque ex principibus Etruriæ. Et Tacito nel 17. libro dell'historie. Ottonis origo ex municipio Ferentino, patre Consularis Auus prætorius, maternum genus impar. Et Sesto Aurelio, Syluius Otto splendidissimis maioribus ex oppido Ferentino. Et come ho detto parà me, che senza dubitatione alcuna se debbe tenere, che detto Ottone haueße hauuto origine

Siculi.

Ferētio cit.

Patria di Ottone Imperad.

da questo luogo, benche dicono alcuni de' detti scrittori, da Ferentino, & ciò interuiene per la gran conformità del nome de' detti luoghi, come è dimostrato, & dimostra Annio. Ritornando alla Città, dico che secondo detto Annio nella ottaua questione Annia, fu Ferentio Metropole ouero capo de i Trossani che erano da Viterbo cinque miglia discosti. Poscia la fu totalmente roinata da i Viterbesi nel 1074. come scriue Gottifredi ne i suoi annalli. Così adunque narra la cagione di tal roina. Essendo diuenuti i fiorentini tãto pazzi, & di se stessi fuori, dicendo non fosse in Cristo l'anima creata, ma in luogo di quella la Diuinità, & che essendo in Croce non morì, imperò che non fu mai abandonato quel corpo dalla Diuinità, & così sempre uiuo fu conseruato. Et uolendo isprimere questa sua pazzia, fecero dipingere Giesu Cristo sopra la Croce con gli occhi aperti, come al presente in alcuni luoghi di Viterbo se uedeno alquante Tauole, che furono quiui portate doppo la rouina della Città. Ora essendo stati spesse uolte i popoli di essa città ripresi di tal'heresia, & ammoniti dal uescouo di Viterbo, che douessero ritornare alla fede della chiesa, & quei menandosi beffa, & perseuerando nella loro ostinatione ad esortatione del uescouo pigliando l'armi il popolo uiterbese ui passarono ad assediarli, & hauẽdoli dato piu uolte la battaglia, & uedendo talmente di non poterla ispugnare, deliberarono cõ astutia d'ottenire il loro desiderio. Onde mandarono molte squadre d'armati da un lato della Città, parendo che tutti fossero quiui raunati à dargli la battaglia per entrarui per forza, hauendo lasciati doppo loro altre squadre, che, come li fosse dato segno douessero dall'altro lato fare forza di entrare, essendo priua di difensori; Ilche ui uenne fatto. Et talmente entrati nella città tanti ne uccisero quanti ne ritrouarono, & poi saccheggiarono la città, & l'abbruciarono, & trasferirono à Viterbo (con licentia del Papa) tutte le dignità, & benefici d'essa, tra i quali fu la prepositura di san Stefano uicina alla fontana della piazza. Et così giace totalmente dessolata, che appena ui apparono i uestigi. Vedeãsi poi la città di Trossulo in questi conturni uicina à Volsena noue miglia, talmente nominata Trossulum da Catone, & da Plinio. Di cui dice, hauer tratto il nome i caualieri Trossuli, auanti nominati Celeri ne' tempi di Romolo, & de i Re Romani infino à i giorni di G. Gracco, poscia furono dimandati Flessumini, & porre altresì Trossuli (come è detto) et al fine caualieri. Ottennero detti caualieri il prefatto nome di Trossuli, come dimostra Plinio nel cap. 2. del 33. libro, per essere stato pigliato detto castello da quelli senza aiuto de i pedoni. Il quale fu poi roinato da i Romani con Meone, illustrato da santo Anselmo. Da Meone acquistò il nome la pianura di Meana, in uece di Meone castello, di cui appareno al presente alcuni uestigi. Era etiandio in questi luoghi Turrenna Meona, della quale ne parla Ouidio nel terzo libro delle Trasformationi (ò Metamorfoseos) nella fauola de i Turrenni Delfini. Secondo alcuni, era questo luogo, oue al presente si dice Moniano in uece di Meoniano, appresso al Teuere; scopronsi in questi conturni alquante picciole castelle, si come Celino, Fabrica, Caprarola, & poi NEPE Città, da Strabone Nepita detta, da Catone, & Plinio, Nepe, & da Liuio, & Tolomeo, Nepete. Vero è che il Volaterrano ne' suoi Comentari Vrbani scriue che si dee dire Nepet. Hauendo egli ritrouato talmente scritto in alcune Tauole di pietra à Sutrio, auenga che souente si ritroua corrottamente scritto appresso buoni autori. Nepe, & Nepete. Et per tanto secondo detto Volaterrano sarebbe corrotto il libro di Plinio, di Strabone, di Liuio, & di Tolomeo, nominandolo, Nepita, & Nepete. Inue-

Trossani.

Heresia de' Ferẽtinati.

Risguarda astutia.

Trossulo

Celeri

Flessumini

Caualieri

Meone

Pianura di Meana.

Turrenna

Meonia.

Moniano

Celino, fabrica, Caprarola.

Nepe Cit.

ro par'à me ſia coſa aſſai diſconueneuole à dire che tanti libri di tanti autori ſiano ſtati tutti uitiati, & uoler dar maggior fede ad una tauola di pietra, ch'à detti libri. Io credo che in tutti quei modi ſi poſſa ſcriuere il nome di eſſa Città. Acquiſtò eſſa tal nome (ſecondo Feſto) dall'inſegna quale il popolo d'eſſa portaua del Scorpione. In più luoghi parla di eſſa Liuio, & maßimamente nel 6. lib. oue dimoſtra che la fu pigliata da Valerio, & perdonato à i Nepeſini, eccetto che à quelli, ch'erano ſtati capi della ribellione. Et nel 20. ſcriue foſſe eſſa una di quelle dodici Città, che non uolſero pigliar l'armi per li Romani ne' tempi che guerreggiauano con Annibale. Et nel 28. narra come ella inſieme con quell'altre, doppo ſei anni pagarono il doppio. Memora queſta Città anche Sillio nell'ottauo libro coſi. Nepeſina Cohors. Laſciando à dietro Nepe, & ritornando alla larga, & piaceuole Pianura ſe rappreſenta VITERBO di cui diuerſe ſono l'opinione del ſuo principio. Et prima dice Biondo eſſer detta Città nuouamente fatta, & à ciò dice eſſere indutto per non ritrouare alcuna memoria d'eſſa appreſſo gli antichi. Altri ſcriuono che il nome d'eßa è nuouo, ma che gli edifici d'eſſa ſono antichißimi, fra i quali è Giouanni Annio Viterbeſe nella terza Inſtitutione de gli Ecquiuoci, narrando che eſſendo paſſato nell'Italia Turreno co i Lidi, & uedendo queſto luogo, & aggradendogli, quiui ſi fermò, & nominò la Città Etruria Regale, & la fece capo di quattro Città, già fabricate da Giano, & da i ſuoi compagni, le quali erano queſte. Longhola Tuſſa, Vetulonia, Turrenna Vulturenna, & Arbano. Aſſai s'affatica in prouare queſte coſe nella ſeſta decima, & uenteſima queſtione, & che detta Volturnia foſſe la Città Auguſta le, oue deueanſi raunare i capi delle dodici Città, & Colonie di Etruria à certi giorni della Luna nuoua à far riuerenza à Giano (contra quello, che dice il Podiano di Perugia) & che poi furono tre di quelle Città, cioè Longhola Tuſſa, Vetulonia, & Turrenna Volturna, circondate di una muraglia dal Re Deſiderio (come egli dimoſtra nel ſuo Editto, qual ſi uede ſcritto in una Tauola di Alabaſtro in Viterbo) & da lui fu nominato Viterbo. Coſi dice lo Editto REVOCAMVS ſtatuta Regis Aiſtulphi contra Vetulones edita ne lacus non Tyrenſium ſed Vetulonum ſit, qui lacus magnus Italiæ dictus eſt. Quia agea eorum prius eſt Italia dictus ab ibi ſede tali decreta, & ut ſuam Longholam non Longobardulam, ſed cognomine ſui ampliatoris Turreni terebum uocent, & ut ſub uno muro cingant tria oppida Longholam, Vetuloniam, & Turrhenam Volturnam, dictam Etruriam totam Q. VRBEM noſtra adiectione Viterbum pronuntiant, ut Rhoda, & Ciuita Balneoregium dici iußimus. Permittimus pecunijs imprimi faul, ſed ammoueri Herculem, & poni ſanctum Laurentium ſicut facit Roma, & Bononia. Etiandio aſſai altri ſcrittori dicono che queſta Città fu primieramente nominata Veiuzza, & poi Viterbo come dimoſtra Faccio de gli Vberti nel canto 10. del 3. libro Dittamondo coſi.

Viterbo cit.

Editto del Re Deſide.

Veiuzza.

Seguita hora che di Viterbo io dico,
Che nel principio Veiuzza fu detto,
E fu infin che Roma i fo nemico.
Ma unita poi à i Romani diletta
Tanto per buon'acque, e dolce ſito,
Che la uita Erbo il nome tragetta.

Molte altre opinioni ritrouo del principio di queſta Città, che ſarei lunghißimo in diſcriuerle.

ſcriuerle. Vero è, che io mi accoſterei al preſente, alla opinione di Annio (però quanto ſi contiene nell'Editto del Re Deſiderio) che quiui foſſero quelle quattro Città, & poi intorniate tutte inſieme di mura, & nominate Viterbo. Et che in queſto luogo foſſero dette Città, in parte il conferma il Volaterrano ne' ſuoi Comentari Vrbani, & in parte il Sabellico. Et dice il Volaterrano che quiui era Longhola della quale ne ſcriue Liuio nel 1. & 9. lib. Ma ſi dee auuertire che queſta Longhola ſi ſcriue con la h, à differenza di quell'altra Longola de i Volſci uicina à Terracina. Et che queſta Longhola foſſe quiui ſi chiariſſe da Liuio nel 9. lib. onde dice, che hauendo paſſato Papirio Dittatore cõ tutto l'eſſercito la ſelua Ciminia conduſſe eſſo eſſercito à Longhola per dar maggior paſſo à i nemici. La fu coſi nominata Longhola, si come haſtata. Imperò che da i Greci è detta la lanza lonche, ouero longoche, che ſignifica lungo & haſta, & quell'altra del Latio traſſe tal nome dalla lunghezza. Il Sabellico nel 7. lib. della 9. Eneade, ſcriue che foſſe in queſto luogo la città di Vetulonia, per opinione però d'alcuni, & parimente dice il Volaterrano, auuenga che poi ſoggiunga eſſer'in errore quelli che uogliono foſſe Vetulonia, uicina à Longhola, concioſia coſa che Tolomeo altroue la dipinga, & etiandio p che non par uerisimile foſſero due Città tanto uicine. Coſi ſi può riſpondere al Volaterrano, che queſta Vetulonia non è quel luogo corrottamente nominato da Tolomeo, ma Vitulonio (come dimoſtrai ne' luoghi poſti al lito del mare di queſta Regione. Et iui diſſe che quel ſi dimandaua Vitulonio, & queſta Città (di chi hora parliamo) Vetulonia. Quãto alla uicinità di dette città, ſi riſponde, che in quei primi tempi quando cominciarono gli huomini ad habitare i paeſi (come ſcriue Dioniſio Alicarn. nel 1. lib. dell'hiſtorie di Roma) faceuano picciole città à ſimiglianza delle contrade, & uille, che hora ſi ueggono. Et per tanto non dee parer coſa ſtrana, nè diſcõueneuole, che ſi fabricaſſero uicine l'una all'altra tanto per loro ſicurezza, che da gli animali ſeluaggi, non foſſero aſſaltati, quanto per loro difenſione da i rei huomini. Furono altresì alquanti che diſſero eſſer Viterbo quel luogo da Tolomeo nominato Vicus Elbij, che quanto ſiano queſti tali lũge dal la uerità facilmente ſi può conoſcere che detto Vicus Elbij è dipinto di là da i monti Cimini (come io dimoſtrerò) & Viterbo di quà, come ſi uede. Egli è adunque Viterbo quanto al ſuo principio antiquiſſima Città, ma quanto al compimento, ò ſia quanto alla edificatione delle mura, oue è poſto, di nouo nome. Et per tanto da Biondo è ſcritto eſſer nuouo. La cagione perche coſi Viterbo foſſe da Deſiderio nominato, diuerſi ſi dimoſtrano di diuerſe opinioni. Imperò che alcuni dicono foſſe coſi detto si come Currule Torebe, altri uita de gli Heroi, ò Baroni, ò Vitrium Vrbinum, Vita Vrbium, Vita Hærbum, Vita inermium, ui Thermarum, con molte altre ſimili coſe, ſecondo Annio. Io m'accoſterei all'opinione del ueſcouo Arcade, che dice coſi la nominaſſe Viterbo Deſiderio, si come una chioſura di tre città, ouero una muraglia contenente tre Città dentro incluſe. Aſſai altre coſe potrei ſcriuere di queſta città antiche, quiui erano, che per maggior brevità io le laſcio per non eſſer faſtidioſo al lettore. Vero è, che ritrouãdoſi alcun curioſo di uederle, legga la terza, 16. & 20. queſtione Annia di Giouanni Annio Viterbeſe, & il tutto ritroverà con mille interpretationi, diſtintioni, & deriuationi. Fu fatta città Viterbo, ſecondo il coſtume della chieſa Romana, da Celeſtino Papa 3. dãdogli il ueſcouo, come ſcriue Platina nella uita di detto Pontefice. Quanto al ſito della città, ella è poſta in un bello, & ſpatioſo luogo, hauendo dietro le ſpalle i gioghi, & monti Cimini (hora il monte di Viterbo

Longhola Città.

Vetulonia.

Sito di Viterbo.

Vagha Fõtana.

detto) & è ornata di assai buoni edifici, frai quali ui è quella uaga fontana, che getta grand'abondanza d'acqua, dando gran piacere à i risguardanti. Sono usciti di essa Città molti ingeniosi huomini, i quali per lo suo grand'ingegno hãno tenuto il primato di quel là. Et primieramente furono i Ficchi, che lungamente tennero il primato di essa, i quali furono scacciati da Egidio Carila Cardinale Legato della chiesa Romana, che dimoraua in Frãcia. Poi mancato detto Cardinale, ritornando in essa detti Vicchi, si mãtenero nella tirannia insino à i tempi d'Eugenio 4. Pontefice R. Nel qual tempo fu ucciso Francesco prefetto di Roma dal Patriarca Vitellesco capitano dell'essercito del Papa, & Legato. A' cui successe nel primato di Viterbo Giouanni Gatto, & à lui, Princiuale suo figliuolo, quai ritornando à Viterbo ne' tempi di Niccolò 5. Pontefice R. fu ucciso da' suoi nemici. Poscia doppo poco tempo (essendo Pontefice Calisto) fu ammazzato nella propria casa Guilielmo, ch'era successo nella Signoria à Prenciuale Per la cui morte leuandosi la città in tumulto, seguitarono molte uccisioni di roine d'edifici. Pure acchetandosi il popolo, pigliò il primato Giouanni Gatto 2. il qual correndo l'anno 1496. dalla natiuità del Saluator nostro, essendo Pontefice Alessandro 6. uiuendo quietamente la Città, fu ucciso; p la cui morte entrando i Colõnesi nella città uccisero de' Magãcesi, de' detti Gatti nemici, & roinato molti edifici, saccheggiãdo molte case. Ben'è uero che doppo tre anni scacciati i Gatti da gli Orsini, che fauoriuano i Maganceſi, fecero tanti mali, & tãte uccisioni del la fattione Gattesca, non hauendo rispetto nè ad età, nè à sesso, et bruciando tanti edificij, che forse da' Turchi peggio non sarebbe stato fatto. Poscia entrando i Gatti dentro la città, non meno crudeltà usarono uerso la fattione Magãcesa, che quegli haueano usato uerso loro. Et talmente piu uolte hanno fatto, che hormai è meza roinata essa Città. Questi sono i frutti, che producono le maluagie fattioni. Sono usciti di essa città eccellenti ingegni d'huomini, che gli hanno dato gran nome. De i quali fu Pietro Antonio uescouo di Segna singolar teologo, & Giouanni Annio amendue dell'ordine de' Predicatori. Ma questo Annio, fu maestro del sagro pallagio, huomo molto dotto non solamente in teologia, & nelle lettere latine, ma etiandio grece, hebree, aramee, & caldee, & diligentißimo inuestigatore delle antichitati, come chiaramente si uede dall'opere da lui scritte, & maßimamente da i Comentari fatti sopra Catone. Fabio pittore, Mirsillo Lesbio, Archileo de' tempi, Senofonte de gli Equiuoci, Filone Giudeo, Metastene Persa, Beroso Caldeo, parte dell'Itinerario d'Antonino, l'Editto di Desiderio re de' Lõgobardi, il Vertuniano del 4. lib dell'Elegie di Propertio, sopra l'Apocalißi di S. Giouanni, cõ molte curiose questioni, & institutioni, & con altre scritture, certamẽte fu huomo di grande, & curioso ingegno. Auuenga che da alcuni sia calonniato, dicendo lui hauer finto quei frãmenti di Catone, cõ quegli altri libri sotto nome di tali autori, non hauẽdo ueduto gli antichi libri de' detti autori, come io già essendo molto giouane uiddi. La onde non dubito che se gli haueſſero ueduti non tassarebbono tant'huomo di tal cosa. Paßò di questa uita in Roma ne' tempi di Alessandro 6. Pontefice R. & fu sepolto nella chiesa della Minerua, oue similmente giace Pietro Antonio sopraſcritto. Nacque quiui in Viterbo Faccio Santore Cardinale della chiesa Romana, ne' nostri giorni. Assai altri huomini scientiati, & ornati di dignità Ecclesiastica sono usciti di questa patria, che per hora li paßaremo, non hauendone particolar memoria di eßi. Ha questa Città buono, & fertile territorio, che copiosamente produce le cose necessarie per il uiuer de i mortali, cioè formento, uino, oglio, con altre biade,

Vicchi.

Francesco Vicco.

Giouã gat. Princiualle

Guilielmo.

Giouã Gatto 2.

Magãcesi.

Pietro ant. Gio. Annio

Faccio Santore Card.

Territorio di Viterbo.

& frutti. Sono in questo territorio molti fiumi, da i quali se ne cauano buoni, & saporiti pesci, si come Eccalido, Egelido, Ri Oscuro, Ri Orcerio, Alcione, Rozzeno, Ri Atlao, Albiano, Vezzano, Catenace, & Vie con altri simili piccioli fiumi di chiarissime acque. Non ui mancano fontane, & sorgiue d'acque calde, delle quali sono i bagni di Caie, che sono medicineuoli sopra tutte l'altre acque, secondo Strabone, de i quali cosi dice Faccio nel canto 10. del 3. libro. Eccalido, Egelido, Ri Oscuro. Bagni di Caie.

Io no'l credea perche l'hauesse udito,
Senza prouare il Bolicane fosse
Acceso d'un bollor tanto infinito.
Ma gittaui un Monton dentro si cosse
In men che l'huomo andasse un quarto miglio,
Ch'altro non uedeua che proprio l'osse.
Vn bagno u'è, che passa ogni consiglio
Contra'l mal de la pietra però ch'esse
La trita, e rompe come gran di miglio.

Questi bagni da gli antichi di Caie detti, hora del Bolicano sono nominati, che sono di marauigliosa uirtù. Volendo piu chiaramente, & minutamente descriuere il territorio di questa città, ouc assai cose notabili da scriuere si ritrouano, il partirò in due parti, cioè nella parte Soprana, & Sottana, come il partisse Annio nel settimo libro della seconda Institutione Comincia adunque la prima parte à Viterbo, & trascorre insino al Teuere in lunghezza, & in larghezza comincia al monte Cimino (hora detto di Viterbo, & procede insino à monte Fiascone, & à Ferentia, si parte similmente in due questa parte. La prima parte ella è nominata Trometina, & l'altra Trossana Fu cosi detta la prima parte Trometina del campo Trometo, ch'è uicino à Volturna, oggidì chiamato piano Trometore da Troma uocabolo Pelasgico, che significa paura, ouero horrore, & Toreo, che uuol dire trasfigere. Estende questa parte da Viterbo al Vado Trossano, non molto da Ferentio discosto. Poi da questo Vado Trossano insino alla parte del Teuere, che appartiene à i Viterbesi, s'istende la regione Trossana, oue i Lidi co i Meonesi si mescolarono insieme cosi co i coniugij, come etiandio con le stirpi, con gl'Italiani, & con l'origini del sagrato seggio dell'antico Corito, come dimostra Beroso Caldeo, nel 2, & 5. lib. dell'antiquitati, & Sillio Italico nel 4. lib. Onde insino ad oggi si ritrouano i nomi de gli antichi castelli roinati, de i Turreni, si come di Meono, et Meonia, che hora si dice il piano Meoniano col castello. Vero è, che fu totalmente destrutto Trossulo (com'è detto) ritrouasi similmente in questa parte Celino detto in uece di Celeno castello, già della figliuola di Atlante, & altresì Sangnena al presente Saiena detto. Vedesi hora una tauola di marmo, nella quale è scritto qualmẽte fosse fabricata una uilla ne i Trossuli da Sabatio che fu questa Sangnena, da cui fu detto il paese Sagninaia Tromctina, dalla quale ha tratto il nome S. Maria Sãgninaia Trascorre nella lũghezza questo paese di Sãgninaia dalla prefatta chiesa di S. Maria, insino al castel di Sangninaia, hora roinato, uicino à Celino, secondo ch'è detto, ne fa memoria Cat. di questi Sãgninini. Seguita poi la regione Sabatia, al presente nominata di Anguillara, & Braccena, le cui confini è il fiume Sãgninaia, non molto da Ceri lontano. Da questa Sabatia dice Sillio nell'ottauo libro. Sabatia quiq; stagna tenent. Questo paese di Salaria co i confini antidetti di Sangninaia fu cosi nominato

Bulicano.

Trometo campo.

Vado trossano.

Piano meoniano.

Saiena

Regione di Sabatia, ò d'Anguil.

Sangninaia fiume.

da Sabatio Sangna, padre di Sabo, come dimostra Catone, & Beroso. Dal qual trassero il nome i Sabini, e i Sabelli da i Latini dimandati Sanniti, & da' Greci Sauniti, secondo Plinio nel 3. lib. Fu costui nominato in lingua Sabina, & Etrusca Sabatio Sangne, & Sabatio Saga, che risponde in latino, Saturnus, Sanctus filius, Semipater. Et fu questo Saturno, ò sia Sabatio Caspio, & non Greco, & fu subregulo, ò sia Signore nel Latio posto da Giano, dal quale fu dimandata Saturnia Capitolina, & il Latio, da lui, come dimostra Varrone della lingua latina. Et similmente fu così nominata da lui Sabbatia questa parte d'Etruria, & dal suo cognome Sangninaia Trometina, con la città di Saturnia, già da i Sanesi ristorata (come dicemmo) & poi altresì così fu nominata parte di Toscana (come è scritto) in questa Regione di Sabbatia, uedesi il lago di Bracciano, così hora nominato, per il nobil castello di Bracciano quale giace alla destra di esso. Fu chiamato questo lago primieramente de gli antichi lacus Sabbatinus, dalla Regione Sabbatia anti detta, che ella è contenuta fra il mar Tirreno, & il Teuere, da Strabone nominata Sabbata di cui dice Silio nell'ottauo libro Sutrium, & Sabbatia quique stagna colunt. Quindi fu condotta à Roma l'acqua Sabbatina. Della quale oggidì si uede nel mezo del lago una fontana (come scriue il Volaterrano.) Fu etiandio nominata detta acqua, secondo l'antidetto Volaterrano, Alsietina, si come è stato ritrouato scritto, nelle forme, & cānali, per li quali trascorrea à Roma, si come diceßimo in parte ne i luoghi littorali, & la cagione perche fu detta così Alsietina. Era etiandio detto questo lago di Tarquinia, dalla città TARQVINIA, che era li uicina da Viterbo 15. miglia discosto. I cui uestigi si ueggono hora nominati di Tarquene uerso il mare. Fu edificata questa città da Taraconte, che fece quelle 12. prime città d'Etruria, & la domandò da se Taracona, essendo posto presidente sopra quei luoghi da Turreno figliuolo di Atis (come dice Strab.) Della quale dice Silio nell'ottauo libro. Taracona Taraeontis superbi domus. Vero è, che Trogo nel 20. lib. dice che la fu edificata da i Tessali, & spinambri Greci. Era molto picciola nel principio. dipoi essendo molto accresciuta (si come dimostrano le grandi roine de gli edifici) fu nominata da i Romani Tarquinie in plurali. Quiui edificò Demarato Corinto un fontuoso pallagio, come scriue Dionisio Alicarn. nel 3. lib. & similmēte Strabone. Nacque di costui Lucumone, qual'hebbe per figliuolo Tarquinio Prisco. Magnifica molto questa città Dionisio. Par gran differenza tra gli scrittori del sito di essa, conciosia cosa che Sillio nell'ottauo libro, & con lui Biondo, & Volaterrano uogliono che la fosse poco dal Mar lontana, & molto appresso à Castel Nuouo, ouero à Corneto, & che'l fosse accresciuto Corneto per la roina di quella, & Tolomeo la mette così nelle tauole, come nella pittura ne' Mediterranei, & alquanto discosto da Castel Nuouo, con cui pare concordarsi Plin. nel 3. & Anton. nell'Itin. descriuendo il uiaggio Aureliano, & Claudiano per li Mediterranei. Io sarei di questa ultima opinione, cioè che quella fosse ne' Mediterranei, oue insino ad oggi si ueggono i uestigi di essa. Hebbe origine quiui (oltre à Tarquino Prisco) il superbo ultimo Re di Roma. In piu luoghi parla Liuio di questa città, et maßimamente nel 7. & nel 27. lib. oue scriue che nacque un porco con la bocca humana quiui. Et nel 28. dimostra che i Tarquinesi liberalißimamēte proferißino à i Romani le lenzuola per far le uele d'armare l'armata di mare di Scipione, che passaua contra i Cartagineſi. Essendo in questo paese di Sabbatia, descriuerò alquanti luoghi, che sono uicini, si come Bieda da Catone, Plinio, & Tolomeo Blera detta, oue anche oggidì si ueggono i

Lago di Bracciano. Bracciano castello. Acqua Sabatina. Acqua Alsietina. Lago di Tarquinia Tarquinia città. Tarquino Demarato. Lucumene Tarquino prisco. Tarquino superbo. Bieda.

uestigi

uestigi de gli antichi edificij, dieci miglia da Viterbo discosto. Et dice Annio nel settimo libro de' Comentari, che traesse questo nome da Flere, concioſia cosa, che i Latini usano la lettera f, oue gli Etrusci pongono la lettera b. Et perciò Blere, eglie Flere, & Flere, è Fluere, ouero scaturire, & gettare acqua, ò lagrime. La onde di quindi fu dimandato q̃sto castello Blere perche da esso non molto lontano, scaturiscono due fiumi cioè il Minione, & il Blerano, ò sia Biedano, come hora si dice. Caminando poi più in giù uerso il Mare, appare Barbarano, Viano, & piu oltre, Tolfa Nouua. Forum Claudij detto da Strabone, Plinio, Antonino, & da Tolomeo. Oue ne' tempi di Pio 2. Pontefice R. fu ritrouata la minera dell'alume da Giouanni da Castro Lombardo huomo di grand'ingegno, come scriue il Volaterrano. Quindi à Roma annoueranſi 28. miglia. Era etiandio in questi paesi uicini, la prefettura di Claudio, con la uia Claudia, talmente da Antonino nell'Itinerario descritta, come dice Annio ne' comentari sopra l'Itinerario di detto Antonino, & il Volaterrano. Sono in questi luoghi similmente i bagni Ceretani da Antonino nell' Itinerario posti nel uiaggio Aureliano, & Claudiano, & nominate Terme Stigiane, et altresì Balnea Sabatina dalla Regione Sabatia, nella quale sono posti, ò sia dal lago Sabatino (come è dimostrato nella parte Littorale di questa Regione.) Salendo poi al lago Sabatino, ò sia di Tarquine, si scorge Bracciano detto da i letterati, Bracianum, Bracenum, Braceanum, & Brignanum (come dimostra Annio) che fu primieramente nominato Arcena, & Arcenum da Catone, & da Antonino nell'Itinerario, & uiaggio Cassiano, & posto ne i confini de gli Veienti, & de i Ceretani. Fu roinato questo castello da i Romani, secondo Liuio nel fine del 4. lib. Piu oltre seguitando il lago presso la riua di quello, appare Anguillara nobil castello, dal qual'ha riportato questo lago il cognome di Anguillara. Vero è, che si dee dire Annilara, & non Anguilara (secondo Annio nel 7. libro de' comentari sopra Catone) per il fiume Larone che quiui uicino esce fuori del detto lago Sabatino, si come Amnis Larus che uuol dir fiume Larone. Ma altrimente dice Platina nella uita di Adriano 1. Papa, cioè che'l si deue nominare Angulare da i tre angoli, ò cantoni che egli dimostra, & non di Anguillare. Sono queste castella della nobile famiglia da gli Orsini Romani. Piu oltre salendo presso il lago uedesi il fiume Arone così corrottamente detto in uece di Larone, che esce fuori del lago (come è scritto.) Et piu oltre appare Triuigliano castello anch'egli sopra la riua del lago. Vedesi poscia in questi luoghi uicini, Viccarello castello, già detto Vicus Aurelij secondo il Volaterrano, ma secondo altri, Biracellum, descritto da Tolomeo. Finita questa parte, ho da ritornare alla parte Sottana di Viterbo, la quale se istende in lungo da Viterbo insino al fiume Biedano (già di Tarquinesi) da 10. miglia. Et stringe in larghezza ciò che si contiene fra il monte di Viterbo insino al fiume Marta, & al lago di Bolsena. Sarà similmente questa parte in due diuisa, cioè nella Toscanese, & Veia. Comincia la Toscanese à Viterbo, & trascorre al Vado Toscanese, oggidì con tal nome dimandato di spatio di 5. miglia. Veggonsi in questo spatio sopra i monti alquante castelle roinate, cioè Dardanio, monte Italiano, la Regione Giasinella co i bagni. Et presso Viterbo un miglio erano gli Arunti Vecchi cognominati Camillari, non molto discosto da gli antidetti Bagni Giasinelli, come dimostra Catone, & Antonino, oue souente si ritrouano molte antiquitati, secondo Annio nel 7. libro de' Comentari. Fu dimandato il principio di questa contrada Camillare, insieme col ponte, & hora si dice il fine di quella monte Arune. Per sodisfattione de'

Biedano fiume.
Barberano
Viano.
Tolfa Nouua.
Minera del la Alume.
Prefettura di Claudio
Via Clau.
Bagni Ceretani.
Bracciano.
Anguillara Castello.
Larone fiume.
Arone fiume.
Triuiglia no.
Viccarello.
Vado Thoscaniese
Dardanio,
Mõte Italiano.
Giasinella,
Arunti uecchi, Bagni Giasinelli.
Camillare
Monte Arune.

Arunti uecchi. Camillari. Camillo.

curiosi ingegni dirò due parole che cosa erano quegli Arunti uecchi Camillari. Erano segretarij, & cancelieri de i Lucumoni, conciosia cosa che Camillo in lingua Etrusca significa propriamente quel seruitore da noi detto cameriero, & segretario de gli Dei, secondo Macrobio, & Seruio. Ilche conferma Statio Tulliano nel libro de i uocabeli delle cose, dicendo che Callimaco dinota in lingua Etrusca Camillo, Mercurio. La onde per tal uocabolo s'intende il ministro de gli Dei. Et per tanto scriue Vergilio fosse nominata da Metabone la sua figliuola Camilla, cioè ministra, & seruitrice di Diana, come scriue Macrobio nel terzo libro de' Saturnali. Et soggionge che parlando Pacuuio di Medea, così diceua, Cœlitum Camilla expectata aduenis salue hospita. Parimente i Romani dimandauano i nobili fanciulli, & fanciulle co i ministri & seruidori de i flammini, & sacerdoti, Camilli, & Camille. Furono altresì detti Arunti questi habitatori, cioè municipi, et famigliari, perche partecipauano de gli honori de' cittadini de i luoghi. De i quali dice Verg. nel 7. lib. dell'Eneida. Aruncos ita ferre senes. Ilche dichiarando Seruio dice, che era consuetudine presso gli antichi di esser narrata le cose passate da i uecchi à i giouani. De i quali scriue Lucano ad Anteo. Cognita per multos docuit rudis incola patres. Erano adunque questi Aruntini uecchi (come scriue Plin.) ouero Arunti come dice Verg. ò Aruntij Camillari, secondo Catone, & Antonino, presidenti, & soprastanti à i Comētarij, ò siano historie, che si scriueano di mano in mano delle cose occorrenti de gli Hetrusci. Et per tanto erano segretari, & referendarij dell'antiche historie, come scriue Verg. nel 7. His ortus ut agris Dardanus Ideas Phrigiæ penetrauit ad urbes, Threiciamq; Samum, quæ nunc Samothracia fertur Hinc illum Coriti Tyrrhenna ab sede profectum, Aurea nunc solio stellantis regia cœli. Aceipit & numerum Diuorum altaribus auget. Seguita poi il fiume Caldano Ecalidus da gli antichi detto, onde si cauano assai pesci. Del qual dice Annio, che è questo quel fiume, da Plinio descritto, quando dice, che nell'aeque calde presso Vetulonia nascono i pesci. Io dissi ne i paesi littorali, parlando di Vitulonio, la mia opinione, circa questa cosa Euui anche in questo paese il territorio Saissanto, & S. Apoito molto illustre del trionfo di Osiride secondo Annio. Vedesi poi nella soggetta ualle il picciolo fiume Freddano da gli antichi Egelidum nominato, molto famoso, per il colloquio quiui fatto fra Enea, & Venere, quando Enea passaua alla selua, & tempio di Volturna à i Lucumoni, poi c'hebbe passato il Minione iui uicino termine de i Ceritani, dalla fontana di Egelido dieci miglia discosto, come narrano i poeti, & fra gli altri Vergilio nell'ottauo libro. Fu dimandata così Toscanese, da Para Tussa, ouero Coronata Tosca, ch'era una delle parti di Etruria città Regale. Da questo Vado Toscaniese cinque miglia se istende la parte del territorio Volturreno, detto Veia insino à Toscanella. Nella qual parte sono fiumi, & campi lauorati insino ad oggi detti Veia Cibelaia, Catenace, Cimella, & Orchia. Et sotto questi Tussimani, & Toscanelli nel territorio di Tarquinia, cue è Carcarin cioè castello della Lucceria. Descritti tutti questi luoghi da questo lato di Viterbo, passerò al monte Cimino (hora monte di Viterbo detto.) Vero è, che auanti entri alla descrittione di esso, uoglio dimostrare oue fosse la città di ETRVRIA, della quale ne fa mentione Catone, Mirsillo Lesbio, & Dionisio Alicarnaseo con molti altri scrittori. Non è dubbio, che era una città così nominata Etruria senza aspiratione auanti, perche (come nel principio di questa Regione disse) quando si scriue Hetruria così con la lettera H, auanti si dee intendere la Regione, ma quan-

Caldano fiume.

Saissanto. S. Apoito. Freddano fiume.

Veia

Veia Cibelaia.

Etruria Città.

do cosi Etruria senza h, si dee intendere una Città. Sono diuerse opinioni circa il luogo oue fosse posta, imperò che il Volaterrano ne' suoi comentari Vrbani uuole che la fosse oue sono i Vadi Volaterrani, & hora euui il Tußinato, presso al lito del mare, come scrisse iui, & dimostrai non poter'essere stata in quel luogo. Altri scriuono che fosse di quà da i monti Ciminij, de i quali è Catone, che cosi dice, Gens tertia Thusciæ Transapẽnina, à Cyminijs diffunditur ad Pistorium. In his Volturrena sub radicibus Cyminijs incens cognomine Etruria, à qua tres gentes Hetruriæ appellantur Hetrusci, ut à cõmuni Metropoli. Cosi dice, si allarga la terza generatione di Toscana Transciminia da i gioghi Ciminij insino à Pistoia. In questo spatio giace sotto le radici de i gioghi Ciminij Volturrena cognominata Etruria, dalla quale sono dimandate tre generationi di Hetruria Hetrusci dal comun uocabolo della Metropoli. Ilche conferma Dionisio Alicarn. nel primo libro dell'historie dicendo che i Romani appellauano gli Hetrusci dal luogo della Regione, chiamato Etruria da quegli habitata. Parimente dice Mirsillo nel libro dell'origini d'Italia, seguitando Dionisio, cioè che edificasse Giano Etruria Tetrapoli, ò sia capo di quattro Città, cõ le sue parti, che furono Boltursena, Betulonia, Tussa, & Harbano cognominato Colombo dalla Selua. Cosi nomina Etursa in uoce d'Etruria come scriueano gli antichi, souente scriuendo la lettera s in luogo della r, come dimostra Quintiliano si come Furij in uece di Furij, & Valesio per Valerio, & simili altri nomi, soggiunge Mirsilo cosi. Ipsi quoque Romani fatentur Hetruscos esse uetustißimos, & aureo seculo natos. A' quibus Aras, Ritus, diuinationes, Colonias, & disciplinas habuit Prisca Italia, initio sumpto à prima eorum Tetrapoli dicta Etruria, à qua illos Romani Hetruscos cognominarunt. Cosi dice in uolgare. Confirmano anche i Romani esser'antichißimi gli Hetrusci, & esser nati ne' tempi dell'aureo secolo. Da i quali hebbe l'antica Italia i tempij, cerimonie, costumi, diuinationi, colonie, & ammaestramenti, hauendo pigliato il principio dalla loro Tetrapole detta Etruria, dalla quale dimandarono i Romani Hetrusci. Anche Catone similmẽte dice che fosse una Città cosi Etruria nominata in tal modo, Turrenus, patre Elbio Volturreno, & Regum Hetruscorum ultimo ad lacum Vadimonis cesso, Equidem ad reddendam urbem Etruriam, anno secondo Olympiadis centesimæ uigesimæ quartæ allici potuit, sed ad recipiendas latinas literas, nunquam persuaderi potuit. Essendo ucciso Elbio Volturreno padre di Turreno ultimo de i Re de gli Hetrusci al lago di Vadimone, gli fu suaso douesse dare Etruria città nell'anno secõdo della 124. Olimpiade, ma non fu mai però posßibile, che uolesse imparare le lettere latine. Et cosi chiaramente si può uedere per detti scrittori, come fosse una Città nominata Etruria. Ben'è uero, che Annio in piu luoghi de' suoi Comentari, & nelle sue Questioni, si affatica di uoler confermare questa cosa con alquante autoritati di Liuio, di Spartiano, & d'altri scrittori, che in parte non sono al proposto, perche eglino in quei luoghi citando Hetruria intendendo della Regione, & non di una Città, come chiaramente potrà considerare l'ingegnoso Lettore. Egli è ben uero che detto Liuio in alcuni luoghi apertamente nomina questa Città, si come nel decimo libro, oue cosi dice. Alij duo exercitus haud procul Vrbe Hetruriæ oppositi, unus in Falisco, alter in Vaticano agro. C. Fuluius, & L. Posthumius in Megillus Proprætores ambo statiua in eis locis habere iußi. Et cosi in q̃sto luogo pare che parli di questa Città, dimostrando le confini, quando dice che erano stati posti i detti Propretori co i Soldati, uno nel territorio Falisco, & l'altro nel Va-

ticano, che sono amendue questi luoghi confini à detta Città, anzi è riposto ne' Falisci Viterbo, com'è detto. Per hora ci basta hauer ritrouato che fosse una città Etruria nomata. Bisogna al presente ritrouare il luogo oue ella fosse posta. Vero è, che se noi ben consideraremo le parole di Catone, chiaramente ritroueremo il luogo d'essa. Dice adunque Catone, che la terza generatione di Toscana Transciminia trascorre insino à Pistoia. Nella quale giace sotto le radici Ciminij Volturrena cognominata Etruria, dalla quale sono nominate tre genti dell'Etruria, Etrusci, dal comun uocabolo. Pare adunque per queste parole, che fosse detta città presso le radici del monte, hora detto di Viterbo. La onde dirò insieme con Annio che ella fosse oue hora è Viterbo, & che fosse quello capo di quattro città, delle quali ho scritto parlando di Viterbo che fu nominata in diuersi modi, & massimamente da i Poeti. Concioscia cosa che alcuna uolta la dimandano Turrena, & altre uolte sotto il nome di qualche Larte, come fa Vergilio nell'ottauo libro nominandola l'antico seggio di Mezentio Agillino, & nel settimo, Turrena seggio di Corito dal Re padre di Dardano quando dice.

Turrenna Mezentio Agillino. Seggio di Corito.

Hinc illum Coriti Turrhenna à sede profectum.

Et Sillio nel quarto libro, la nomina sagrato segge di Prisco Corito, quando dice.

Ergo agit, arreptis preceps exercitus armis
Lydorum populos, sedemq; ab origine Prisci
Sacratam Coriti.

Similmente alcuna uolta ella è nominata del tutto, ouero parte di Volturna, si come da Liuio, quando fa memoria del Fano, & tempio di Volturna. Et etiandio Plinio cita li Volturreni cognominati Etrusci, che sono nella parte de i Volsinesi. In questo luogo di Plinio bene auertisca il curioso Lettore, perche è corrotto il testo dicendo Volaterrani, imperò che uuol dire Volturreni, perche i Volaterrani nō sono circa le parti de' Volsinesi, ma si bene i Volturreni, come è dimostrato. Altri nominano questa patria Vetulonia dalla parte di essa, come fa Sillio nell'ottauo libro dicendo, Mœonieq; decus quondam Vetulonia agentis. Anche souente ella è dimandata dalla parte Tussa, Thosca, & gli habitatori Tosehi, come dimostra Propertio nella Vertuniana, quando scriue.

Liber corrtur

Vetulonia

Tuscue ego, Tuscis orior; nec pœnitet inter
Prælia Volsinos deseruisse focos.

Et Ouidio nel 4. lib. delle Trasformationi di Libraea. Qui Tusca pulsus ab urbe exilium dira pœnam pro cæde luebat. Ben però è uero che per maggior parte ella è stata nominata Etruria dal proprio nome, come è detto. Habbiamo adunque chiaramente dimostrato (secondo Annio) che fosse Etruria città in questo luogo, oue è Viterbo, ouero molto presso à quello, di quà però da i monti Ciminij, & non oue dice il Volaterrano, cioè à i Vadi Volaterrani. Passato Viterbo (ò fosse anticamente Volturrena, & Etruria, ò quegli altri luoghi, & cittadi inchiuse dal Re Desiderio, come è scritto) uedesi il monte di Viterbo, alle cui radici ui è Viterbo. Questo Monte da tutti gli scrittori è nominato mōs Cyminus, come dimostra Catone, Liuio, Antonino, & Vergilio con molti altri, sopra il quale ui è il castello di Canapina alla sinistra della uia, per la quale al presente si passa per andare à Roma, circa un miglio, da gli antichi nomati gli habitatori Capenates. & da Catone, detto castello è dimandato Capina, dal quale sono detti Capinates. Di questi Capenati souente Liuio ne fa memoria, & massimamente nel 5. lib. narrando che Q.

Monte di Viterbo.

Canapina.

Seruilio

Seruilio sentendo la ribellione de' Capinati, ui passò, & gli saccheggiò il paese. La qual cosa uedendo detti Capenati, & temendo, chiederono la pace, che ui fu conceduta. Et nel sesto dice, in ciuitatem accepti, qui Veientium, Capenatiumq; ac Faliscorum per ea bella trasfugerant ad Romanos, agerq; ijs nouis ciuibus assignatus. Era altresì sopra questo monte (secondo Catone) Corito castello edificato sopra monte Corito, così nominato da Corito Re di Toscana. Del quale oggidì ueggonsi i uestigi, da gli antichi detto in lingua Hetrusca Ceritnienta, che uuol dire in lingua latina (come espone Seruio) Corito monte fortificato con una rocca, & con un castello. Era similmente sopra questo monte ne' tempi antichi una folta, & molto pauentosa selua, per la quale non ardiua alcuno di passare, così scriuendo Liuio nel 9. libro. Essendo assediato Sutrio da gli Hetrusci, riuoltò Fabio Console le squadre de i soldati per i colli de i monti. (Erano detti luoghi molto asperi & le uie sassose.) Giunto che'l fu à Sutrio con tanto impeto assaltò gli nimici, che non lo potendo sostenere, con gran pressa (riuoltandosi à dietro) fuggiuano per diuerse uie per ricouerarsi à i loro alloggiamenti, i quali seguitando i Romani per quei trauersi, & campi, etiandio per la selua Ciminia, tanti quanti ne aggiungeuano tutti gli uccideuano. Seguitando pur la uittoria, pigliarono i loro alloggiamenti, onde ne riportaro gran guadagno Non era in quei tempi alcuna uia nell'antidetta selua Ciminia, nè per essa passauano i mercatanti, per esser molto pauentosa, & tanto era pauentosa, che superaua gli horrendi, & pauentosi passi de i monti di Germania. La onde non era alcun mercatante, ò altro tanto animoso huomo, che hauesse hauuto ardire d'entrare in quegli oscuri luoghi, & meno di portare per essi cosa alcuna, eccetto che'l detto capitano, però con l'essercito. Ilche conferma L. Florio nelle breuiature della guerra Hetrusca, & de i Sanniti, dicendo che quella era senza uia, sì come la selua Calidonia, ouero Hircina. Ben'è uero, che al presente talmente ella è rassettata con la uia, & tagliati gli alberi, che non meno sicuramente per quella si passa, quanto altre uolte per la uia Cassia da Vetrala à Roma. Passato questo alto Monte, uedesi alle radici di esso al Mezo giorno, il lago di Vicco da gli antichi detto lacus Cyminus, & massimamente da Catone, et da Verg. nel 7. lib. dell'Eneida quã do nomina il monte, & la selua Capina così. Et Cymini eum monte Lacum, Lucosq; Capenos, & da Sillio nel lib. 8. Cyminiq; lacus, Dichiarando Seruio il uerso di Vergilio soprascritto, narra una fauola in qual modo fu fatto questo lago, & dice, che passando Ercole ad Euandro, & essendo giunto à i popoli Cimini per far riuerenza à i Lucumoni di Etruria, fu da loro grandemente pregato, che'l uolesse fare isperienza delle sue gran forze. Onde Ercole gratiosamente uolendo sodisfarli, piantò in terra la mazza di ferrõ, là qual sempre seco portaua. Ilche fatto, gli disse, che la douessero istirpare. Ma quelli (benche fossero gagliardi) non la potendo cauare, per sodisfare à i loro uoti, egli la istirpò, la quale istirpata cominciò à sorgere dal pertugio fatto da quella, grand'abondanza d'acqua La qual crescendo di mano in mano ne uscì questo lago. Dipoi soggiunge, che auuẽga questa sia fauola, nõdimeno è però la uerità, che essendo in questi luoghi bassi fatto un pertugio in terra, subitamente sorgono l'acque, uscendo fuori di esso, & ciò dice interuenire per la grande raunanza dell'acque quiui fatta, si come in una conca, che sono poco sotto terra nascoste. Trasse questo nome di Cimino dal sopranominato monte, sì come la selua, & la circostante Regione. Fu poi nominato lago di Elbio da Elbio ultimo Laerte padre di Turreno. Onde da Antonino nell'Itiner. è dimãdato lacus Elbij, et hora

Corito Monte Corito.

Selua Ciminia.

Lago di Vicco.

lago di Vicco, com'è detto. Era ne' tempi di Tolomeo sopra questo lago Vicus Elbij. Onde chiaramente si uede esser'in errore quelli, che dicono, esser Viterbo, quel nominato Vico di Elbio, imperò che Viterbo è oltra il monte Cimino, & questo luogo da Tolomeo designato, è di quà dal prefato monte. Pare etiandio che'l detto lago ritenga parte del nome di esso luogo, nominandosi Lago di Vicco con la contrada al presente chiamata Vicco; che forse ella è posta nel luogo oue era detto castel di Elbio. Da detta contrada di Vicco, crederei fossero deriuati i Vicchi honorata famiglia di Viterbo, il quale lungo tempo tenne il primato di Viterbo, come dimostra Biondo, Sabellico, & Giouanni Genesio Spagnuolo nell'historie di Egidio Carila Cardinale. Poi sopra la uia Cassia auanti nominata, lungo il monte Cimino, ò di Viterbo, appare castel Soriano, oue è una fortissima rocca da paragonar con gli altri forti d'Italia, già edificata da Niccolò 3. Pontefice R. della nobilissima famiglia Orsina, la qual fatta, donò à gli Orsini, come dimostra il Volaterrano. Onde poi, essendo la corte Romana in Vignone, entrandoui i Brittoni condotti in Italia dal Cardinal di Gineura Legato di Gregorio Papa X I. (secondo Platina, & Biondo) non fu mai possibile di quindi scacciargli (auuenga che di tutti i luoghi d'Italia fossero stati scacciati da Alberico da Cunio amatore della libertà Italica) insino al felice passaggio nella Italia di Martino v. Pontefice R. dell'illustre famiglia Colōnesa. Il qual tanto con ingegno, quanto con danari, al fine gli istrasse quindi, & così ricouerò la fortezza, come scriue Biondo, et il Volaterrano col Sabellico. Ben'è uero, che poi ne' nostri giorni Alessandro 6. Pontefice, la consignò à gli Orsini, & poi da quelli la tolse. Caminando pur lungo alla detta uia Cassia per passare à Roma (quale era sotto Viterbo) uederassi gli infrascritti luoghi, cominciando dalla Gallia Cisalpina, & uenendo uerso Roma (secondo Antonino nell'Itinerario) Caferoniano, Lucca Foceſi. Sena Colonia, monte Ombrone, Varentano, ch'è al lago di Volsinesi. Di tutti questi luoghi hauemo scritto. Seguita poi per detta uia Muderno da Antonino Tudernum dimandato, & da Tolomeo Sudernum. Forse che è stato posto la lettera S, in luogo di T, & così hanno scritto Sudernum, douēdo scriuere Tudernum, come scriue Antonino. Anche hora Muderno, ò Maderno è nominato. Erano etiandio in questa uia gli Arunti Camillari, uicini à Viterbo un miglio (come è dimostrato.) Poi ritrouasi Vetralla, secondo alcuni così detta, si come ueteris aula, cioè uecchia aula, ò uecchia stanza, da Antonino nomata forū Cassij, da Cassio, dal qual pigliò il nome questa uia Cassia, da lui rascerata, così scriue Annio nell'ottauo libro de' Comentari. Et in memoria di ciò, oggidì ui è la chiesa di S. Maria Forcassi in uece del foro di Cassio. Di questa uia Cassia ne fa memoria Cicerone nelle Filippice dicendo detta uia partire la Hetruria. Piegandosi alla sinistra uerso Sutrio, appaiono molti collicelli nominati la Montagnola, oue sono alcuni Castelli. Seguitando poi la uia, per la quale si camina à Roma incontrasi in Roncilione, sotto cui euui Capranica, della quale Annio, nel 15. lib. de' Comentari sopra Beroso Caldeo, che la si deue nominar Cupranica già colonia di Oceano fratello di Teti. Al cui fiume fu imposto nome capo Oceano. Alla destra di Capranica appar Bassano. Salendo alla cominciata uia del uiaggio Tiberino, & Cimino secondo Antonino, ritrouasi l'antichissima città di SVTRI, nominata da tutti gli antichi scrittori, quale fu edificata da i Pelasgi, secondo Catone, & fu così dimādata dal formento, concioſia cosa che (secondo Annio nel lib. 8. de' Comentari) ella fu detta da Suto, che significa formento, & à tribus, cioè dal formento triplicato, ouero da tre spiche

Vicco contrada

Via Cassia Castel Suriano.

Muderno

Vetralla

S. Maria Forcassi.

Mōtagnola Roncilione Capranica Capo Oceano Bassano

Sutri città

di frumento,ch'ella usa per insegna.Et soggiunge essere in errore quelli, che dicono questa città fosse edificata da Saturno, imperò che la fu edificata da i Pelasgi Greci auāti Saturno,come dice Catone.Ella è così Sutrium nominata da Strabone,Sillio Italico nel lib. 8.Tolomeo,Antonino,& da Liuio. Della quale souente ne parla nelle sue historie, & massimamente quando dice esser'essa il chiostro d'Hetruria,per la buona qualità del luogo,oue ella è posta,per guereggiare contra gli Hetrusci. Et piu oltra narra,che hauendo inteso Camillo la ribellione de' Sutrini(acciò piu presto ui passasse contra) comandò à i soldati,che portassero con loro uettouaglia per tre giorni sofficiente, acciò non fossero ritardati nel uiaggio.La onde ne fu ritrouato quel prouerbio Plautino, che quando alcũ porta seco uettouaglia per qualche giorni si dice,par che colui uadi à Sutrio.Et nel 6. lib.descriue la celerità di Camillo, quale nel medesimo giorno ricouerò Sutrio, nel quale era stato pigliato da gli Hetrusci,& rimesse nella città i Sutrini scacciati da quelli.Et nel 9.descriue la battaglia fatta fra Romani,Hetrusci,& Ombri,presso di questa città,nella quale tra uccisi,& fatti prigioni, ne mancarono fra Hetrusci,& Vmbri da 60000. Et Sillio nell'ottauo memora questa città dicẽdo, Cyminiq; lacu,qui Sutria tecta. Ora ella è mal'habitata,& intorniata di cauerne fatte nel Tuffo,sopra il quale ella è posta.Sono altri luoghi in questi paesi attenenti à i Falisci(secondo il mio parere)quali perche sono di poco momento li lascierò,& intrerò alla descrittion de i Veienti, che sono l'ultima parte di questa regione di Toscana.

Perche colui ua à Sutrio.

VEIENTI.

Veienti.

FVRONO così detti questi popoli Veienti(secondo Beroso Caldeo nel 5. libro dell'antiquitati) da i Carri,co i quali portauano le loro robbe,& con quelli talmẽte si fortificauano,che pareano essere in una città di mura intorniata,secondo l'usanza de gli Sciti.Et così da essi Carri(che da gli detti Sciti, sono dimandati Vei à uehendo, cioè da portar le cose) furono nominati Vei,ouero Veientes.Così dice l'antidetto Beroso.Anno III. Iouis belli filij Saturni,Comerus more scythico(unde uenerat)docuit suos Italos urbem curribus componere.Et ideo Vei appellati sunt,uocabulo sago,qui Veias plaustrũ appellant,& urbem ex his compositam (si parua sit) Veitulam (si magna) Vlurdum (si Metropolis) Cyocholam.Ad hæc quoque tempora Scythe plaustris,& curru pro domibus utuntur,Et sub salario quidem,Stabulum, supra, uero, habent officinas domus. Così dice uolgarmente. Nel terzo anno di Gioue bello figliuolo di Saturno, Comero all'usanza Scitica(onde era uenuto)insegnò a' suoi Italiani di comporre le città co i carri.Et per tanto sono nominati Veij in lingua saga,concioſia cosa che dicono le carra, ueie, & una picciola città fatta con dette carra,ueitula,& una grande,ulurdo,& la metropole,et capo dell'altre,ciocola. Et così insino ad oggi usano in tal modo le carra, hauendo sotto quelle la stalla,& sopra l'ufficine della casa. Et questi popoli furono i primi da Comero ammaestrati ad usare le Carra in tal guisa,& perciò Vei,ouero Veienti furono nominati. I termini de i quali, secondo Liuio nel 5.libro, erano da Roma insino à i Falisci di spatio poco piu di 20.miglia, auuenga che dicono alcuni, che s'istendeano dal Gianicolo insino alle radici del monte Cimino,che non può essere,secondo Liuio, perche scorrerebbe oltre di trenta miglia.Così le disegnerò adunque i termini dal Gianiculo al lago d'Anguillara à monte Rose,& quindi à Regnano, alle radici del monte Sirrato,& sempre

Termine de i Veien.

seguitando il Teuere insino à Gianicolo. In questo spatio habitarono i Veienti, de i quali n'è fatta assai memoria da gli antichi scrittori, & massimamente da Dionisio Alicarn. da Catone, & da Liuio in piu luoghi, & fra gli altri nel primo, 3. et 5. lib. oue dimostra che

Mõte Rose. souente cõbattessero co i Rom. & che al fine, fossero da loro soggiugati. Et Sillio nel 7. lib. parlando dell'uccisione de' trecenti Fabij, dice. Veientum popoli uiolata pace negabãt, Acceptare iugum. Seguitando adunque il uiaggio da Sutrio per passare à Roma, si uede

Lago di Mõte Rose monte Rose, da Sutrio 4. miglia discosto, & parimente da Nepi, di cui auanti dicessimo. Questo luogo da Antonino è detto Rosulum, à cui è uicino il lago nominato di mõte Rose di poca grandezza, ma molto d'acqua cupo. Vuole Biondo (come è dimostrato) sia questo il lago di Vadimone, ma io ho descritto, oue fosse quello, ritrouasi poi Baccane. Scriue

Baccane Cãpagna. Annio nel lib. 8. de' Comentari, che cosi fosse addimandato da Campagnano, quindi discosto due miglia, & che fosse cosi detto Campagnano, si come ultimo Paniano, perche Pan in Latino uuol dir Bacco. Onde Campagnano significa il castel di Baccano, dal qual'era

Baccano Contrada dimandato tutto il paese uicino con la selua già Campagnana (hora Baccana) auãti, che si arriui alla contrada hora Baccano detta. si uede un picciol lago, di Baccano nominato,

Lago di Baccano, di cui esce un picciol fiume d'acqua, che scendendo mette fine nel Teuere presso di Valca.

Valcha, Et benche'l sia picciolo, nondimeno è molto nominato nell'historie, come dimostrerò, de-

Bosco di Baccano. scritto il bosco di Baccano. Passata detta contrada di Baccane (che sono tutte tauerne d'alloggiare i uiandanti) entrasse in una folta selua, bosco di Baccano detto, molto nominata per le gran ladronerie, & homicidij, che si faceano in quella da i ladroni. Questa selua

Selua Mesia. era nominata da gli antichi selua Mesia, da un castello quiui uicino, ou'è la cõtrada di Baccano, detto Mesium da Catone. Della qual selua ne parla Liuio nel lib. 1. dicendo qualmẽte fosse tolta la selua Mesia de' Toscani. Et nella battaglia de' Veienti co' Fabij, scriue fosse udita una uoce uscir della selua Mesia. Era altre uolte molto pericolosa uia à passare p detta selua, ma hora cosi per essere stata abbruciata per maggior parte, come per la grã diligenza de' molti Pontefici, & massimamente di Giulio 2. Lione 10. Clemente 7. & di Paolo 3. talmente ella è assicurata, che da ogni tempo senza paura si può passare. Ritornando à quel picciolo fiume qual'esce del picciolo lago di Baccane, dico esser quello il

Cremera fiume oue furò uccisi li. 306. Fab. fiume Cremera, presso cui furono uccisi i 306. Fabij cõ 5000. de' suoi seruidori da i Veienti, come scriue Liuio nel 2. lib. & Dionisio Alicarn. nel 9. oue dimostra fosse questo fiumicello poco discosto dalla città di Veij cosi. Essendo i Fabij uicini al fiume Cremera (qual non è molto discosto da gli Veij) fecero un castello sopra una molto precipitosa rupe delle altri spacata, & poi la fortificarono molto bene, intorniandola di due profonde fosse, per difensione del loro essercito. Et ui edificarono alquante Torri per maggior

Cremera Castel. sicurezza del luogo, addimandandolo Cremera dal detto fiumicello, presso à cui era fabricato. Soggiunge poi Dionisio (dapoi che ha narrato la crudel battaglia fatta fra i Fabij, & Veienti, & la uccisione de i Fabij) come fu pigliato da i Veiẽti esso castello. Ben'è uero che detti Fabij con la loro compagnia, nõ furono tutti uccisi presso al detto fiume, ma chi in quà, & chi in là per quelle uallicelle, colli, & selue. Ne fa memoria di questa cosa Ouidio nel secondo libro de' Fasti cosi.

Vt cederi passu Cremeram tetigere rapaeem
(Turbidus hybernis ille fluebat aquis)
Castra loco ponunt, discretis ensibus ipsi

Tyrrhennum

Tyrrhennum ualido Marte per agmen eunt. Et più in giù.

Fraude perit uirtus, in apertos undiq; campos
Prosiliunt hostes, & latus omne tenent.

Caminando alla destra, & scendendo, appare Cesano, Formello, & Gallera annouerata da Antonino nel uiaggio Tiberino, ouero Cimino. Di cui dice Annio esser detto nome Arameo, & Hetrusco, essendo cosi detta Gallera da gli antichi Galli, cioè inondanti. Et per tanto dice Senofonte, che i Babilonici appellano le naui, quali trascorreno per il mare, Gallere, gli Hetrusci Galee, & gli Scithi Sagge. È soggetto questo castello alla gentil famiglia de gli Orsini. Poi poco discosto da Gallera per il uiaggio Tiberino, ò sia Ciminio (secondo Annio) uedesi Martheniano, che hora è nella uia da Roma all'Anguillare da Catone, & Antonino nominato Larthenianum, tredici miglia da Roma discosto. Del qual dice Catone, come era la seconda generatione de i Toscani fra il Teuere, e i giochi Ciminij dimandata da essi Larteniana, cioè Metropole Eniana. Imperò che Larte significa il maggiore de i Rè, & Eniano la città fabricata da gli Eniani, ouero Enetani Pelasgi, i quali allargarono i Veij Hetrusci, hauendo scacciato i Pelasgi. La onde così la dimandaro dal Prencipato della prouincia Larteniano, & da gli antichi edificatori, che significa Prencipe, & Metropole Eniana. Vero è che poi i Romani la nominarono VEIENTE *dalla generatione del popolo, qual quiui habitaua. Ma Annio scriue di questa città nel 16. libro de' Comentari sopra Manetone, essere sentenza di Diodoro Siculo, che hauendo i Vetuloniesi scacciato fuori d'Italia Glauco co i Pelasgi, & piglia to il fortissimo castello di Enoto non molto da Roma discosto, iui fabricarono una Città per habitarui, la quale nominarono da se, & dall'origine del luogo, & da i popoli, Veiente. come scriue Epigene, onde il Plutarco nella uita di Camillo dice fossero prima detti questi popoli Enotani, & poi da Romulo, Sardiniani, per hauere hauuto origine da gli Veij Hetrusci, ch'erano posti fra le confini d'Hetruria. Et questi Veij furono Coloni Sardiniani, così detti per essere stati i primi habitadori di Sardegna insieme con Forco loro Rè (secondo Strabone, nel 5. libro) ma non perche fossero passati nell'Hetruria di Sardegna. Questa è quella città edificata sopra il giogo del monte (hauendo intorno intagliate le alte rupi) la qual'era di tanta grandezza (come scriue Dionisio Alicar. nel 2. lib.) quanta era Atene nella Grecia auuenga che secondo detto non fossero, le città in quei tempi di tanta grandezza, quanto in più luoghi oggidì si ueggono, imperò che in quei tempi antichi (come ho detto) fabricauano le Città à similianze di contrade, & le faceano presso l'una all'altra per più rispetti. La onde niuno si marauiglia se Dionisio dice fosse questa Città di Martiniano, così grande come Atene, perche Atene non era tãto grande nel principio, come dipoi, ma era picciola etiandio ne' tempi di detto Dionisio, & poi fu ampliata, & aggrandita. Ella è questa città (com'è dimostrato) quella, la qual fu diece Estati assediata da i Romani, et al fine soggiugata da Camillo; della quale ne cõdussero à Roma i Romani tãta robba, & tante ricchezze, quante auanti hauesse mai ueduto portare à Roma in 350. anni, il popolo R. Et ella era posta in tanto bello, & uago sito, & in tanto sana, & temperata aria, che essendo pigliata, & saccheggiata Roma da i Galli, fecero consiglio i Romani di abbandonare Roma, & passare quiui ad habitare, come scriue Liuio nel 5. lib. Onde fu scritto quel uerso. Roma domus fiet, Veios migrate quirites. Ben'è uero che più oltra non succesׅe il consiglio, perche Camillo li con-*

Caminando alla destra, & scendendo, appare Cesano, Formello, & Gallera annouerata da Antonino nel uiaggio Tiberino, ouero Cimino. Di cui dice Annio esser detto nome Arameo, & Hetrusco, essendo cosi detta Gallera da gli antichi Galli, cioè inondanti. Et per tanto dice Senofonte, che i Babilonici appellano le naui, quali trascorreno per il mare, Gallere, gli Hetrusci Galee, & gli Scithi Sagge.

Marthenia no.

È soggetto questo castello alla gentil famiglia de gli Orsini. Poi poco discosto da Gallera per il uiaggio Tiberino, ò sia Ciminio (secondo Annio) uedesi Martheniano, che hora è nella uia da Roma all'Anguillare da Catone, & Antonino nominato Larthenianum, tredici miglia da Roma discosto.

Veieti Cit.

Del qual dice Catone, come era la seconda generatione de i Toscani fra il Teuere, e i giochi Ciminij dimandata da essi Larteniana, cioè Metropole Eniana. Imperò che Larte significa il maggiore de i Rè, & Eniano la città fabricata da gli Eniani, ouero Enetani Pelasgi, i quali allargarono i Veij Hetrusci, hauendo scacciato i Pelasgi. La onde così la dimandaro dal Prencipato della prouincia Larteniano, & da gli antichi edificatori, che significa Prencipe, & Metropole Eniana. Vero è che poi i Romani la nominarono VEIENTE dalla generatione del popolo, qual quiui habitaua. Ma Annio scriue di questa città nel 16. libro de' Comentari sopra Manetone, essere sentenza di Diodoro Siculo, che hauendo i Vetuloniesi scacciato fuori d'Italia Glauco co i Pelasgi, & piglia to il fortissimo castello di Enoto non molto da Roma discosto, iui fabricarono una Città per habitarui, la quale nominarono da se, & dall'origine del luogo, & da i popoli, Veiente. come scriue Epigene, onde il Plutarco nella uita di Camillo dice fossero prima detti questi popoli Enotani, & poi da Romulo, Sardiniani, per hauere hauuto origine da gli Veij Hetrusci, ch'erano posti fra le confini d'Hetruria.

Enotani, Sardiniani

Et questi Veij furono Coloni Sardiniani, così detti per essere stati i primi habitadori di Sardegna insieme con Forco loro Rè (secondo Strabone, nel 5. libro) ma non perche fossero passati nell'Hetruria di Sardegna. Questa è quella città edificata sopra il giogo del monte (hauendo intorno intagliate le alte rupi) la qual'era di tanta grandezza (come scriue Dionisio Alicar. nel 2. lib.) quanta era Atene nella Grecia auuenga che secondo detto non fossero, le città in quei tempi di tanta grandezza, quanto in più luoghi oggidì si ueggono, imperò che in quei tempi antichi (come ho detto) fabricauano le Città à similianze di contrade, & le faceano presso l'una all'altra per più rispetti. La onde niuno si marauiglia se Dionisio dice fosse questa Città di Martiniano, così grande come Atene, perche Atene non era tãto grande nel principio, come dipoi, ma era picciola etiandio ne' tempi di detto Dionisio, & poi fu ampliata, & aggrandita.

Sito di Veiente Città assediata dieci estati da i Roma.

Ella è questa città (com'è dimostrato) quella, la qual fu diece Estati assediata da i Romani, et al fine soggiugata da Camillo; della quale ne cõdussero à Roma i Romani tãta robba, & tante ricchezze, quante auanti hauesse mai ueduto portare à Roma in 350. anni, il popolo R. Et ella era posta in tanto bello, & uago sito, & in tanto sana, & temperata aria, che essendo pigliata, & saccheggiata Roma da i Galli, fecero consiglio i Romani di abbandonare Roma, & passare quiui ad habitare, come scriue Liuio nel 5. lib. Onde fu scritto quel uerso. Roma domus fiet, Veios migrate quirites. Ben'è uero che più oltra non succesׅe il consiglio, perche Camillo li con-

tradisse. Et che questo sia il luogo di detta città, & non città Castellana, facilmẽte si può conoscere, così per il sito onde era fabricato, come etiandio per le confini descritte da' buoni autori, & altresì per lo spatio che si ritruoua fra essa, & Roma. Quanto al sito ella è posta sopra l'alto colle (come dice Dionisio nel 2. libro, & auanti l'ho dimostrato) & ha per suoi confini il Gianicolo, & è da Roma discosto detto luogo, da cento stadij (come uuole Dionisio) è siano poco piu di 12. miglia. La onde pare à me che p ogni modo sia questo luogo, oue è Martiniano, quello oue era la detta città di Veij, capo di Veienti. Lasciando à dietro Martiniano, & per trauerso salendo uerso monte di S. Siluestro uedesi Magliano, poi Manzano, Stagia, & alle radici di detto monte, Arignano da Catone Arin ianum nominato, quando dice Ianus posuit duas Colonias ad ripas Tyberinas, Janiculum, & Arin Ianum, cioè la sublimità di Giano. Ilche par confirmar Biondo nella Italia, dicendo che fosse Arriano detto questo luogo dall'Aria di Giano, ch'era quiui uicina. Et soggiunge, che fu edificato questo castello, che al presente si uede nella possessione della illustre signora Teodora Romana, ne' tempi di S. Gregorio Papa, Platina lo nomina Arignanum, nella uita di Adriano 4. Pontifice R. ou'egli passò all'altra uita. Poi si giunge alla riua del Teuere, la quale seguitãdo, appare Ponzano, & piu oltra Flaciano. Qui ui comincia il Teuere à piegarsi al Mezo giorno, uerso Roma, caminando pur lungo il corso del Teuere si scuopre Turita, & piu in giù Nazano. Fiano illustrato da Frãcesco eccellente historico, & Poeta rimembrato da Biondo. Alla destra del quale uedesi Ciuitella ne' Mediterranei, & Limprignano, & piu oltre Morlupo, & nella uia Flaminia castel Nuouo, Castrum Nouum, nominato da Antonino riposto nel uiaggio Flaminio. Vedesi poi Ariano, ritornando alla uia Flaminia, da Castel Nuouo caminando uerso Roma si giunge à prima Porta, oue si uede parte della uia Silicata con alcuni uestigi d'antichi edifici. Perche così si dimandano detti roinati edifici Prima Porta non l'ho ritrouato. Seguitando poi il corso del Teuere, arriuasi à ponte Molle, pons Miluius da gli scrittori detto, che è un ponte, che congiunge la uia Flaminia sopra il Teuere. Et per questo Ponte entrasi nel Latio, & ne' Borghi della trionfante città di Roma. Ma seguitãdo il corso del Teuere s'arriua al Gianicolo, presso cui fu dato principio à questa regione, & all'Italia. Et così siamo giunti al fine de' Veienti. Nel territorio de i quali, dice Plin. nel 10. cap. del 30. lib. essere una pietra nominata Veientana, molto pretiosa, così scriue, Veientana Italica gẽma est in Veijs reperta nigram materiam distinguente limite albo. Del Gianicolo ne farò memoria nella descrittion di Roma, p esser parte di quella. Seguitãdo il Teuere, uedesi Magliano presso quello, luogo molto bello, et dilettuole à pigliar piacere i Põtefici R. miglia 5. discosto da Roma, & al fine si giunge alla città del porto R. della quale ne i luoghi littorali di questa Regione, n'è scritto. Siamo adũque giunti alle foci del Teuere, onde mette capo nel mar Tirreno. Et così è finita la descrittione di questa nobilissima Regione. Ben è uero, auanti ch'io passi alla Regione seguente (che sarà de gli Vmbri) uoglio scriuer del nobilissimo fiume Teuere tanto nominato da gli antichi scrittori.

Magliano
Manzano.
Stagia.
Arignano.
Theodora
Roma.
Ponzano,
Flaciano.
Turita, Naza.
Fiano.
Francesco.
Ciuitella
Limprignano.
Morlupo.
Castel nuouo.
Ariano.
Prima por.
Ponte mol.
Gianicolo.
Veientana pietra.
Magliano.
Teuero.

TEVERE FIVME.

Albula detta.

EGLIE questo fiume da gli antichi scrittori sotto diuersi nomi chiamato. Et primieramente è dimandato Albula da Liuio, Verg. Sillio Italico nel lib. 8. quãdo di

ce. Sed patre ingenti medius illabitur amne, Albula. Diuerse sono le opinioni, perche fosse Albula detto. Et prima dice Annio nell'ottauo libro de' Comentari sopra Catone, che traesse detto nome dall'Alba di Giano, fondandosi sopra le parole d'Ouidio nel 6 lib. de' Fasti introducendo Giano che parla cosi.

Sic fatus spinam, qua tristes pellere posset
A Foribus noxas, hæc erat Alba, dedit. Et più in giù.
Virgáq; canalis de spina sumitur Alba.

Et poscia induce l'autorità di Beroso Caldeo nel 5. libro dell'Antichitati dicendo come Giano creò la sua figliuola Crana Reina de gli Aborigini, & le consignò il Scettro con l'Alba. La onde uuole che fosse cosi nominato questo fiume Albula da i Gianigeri, ò sia dall'Alba da Giano, cioè dal Fasce delle uerghe nel quale era legata la manaruola di ferro, il Flagello, col scettro Regale. Il qual fasce era detto da i Latini il fasce dell'Imperio, & da gli Aramei Alba. Fu primieramente usato questo fasce dell'Imperio da Giano, in questi luoghi, secondo l'usanza de gli Scithi per dar pauento à i cattiui huomini, acciò nõ isturbassero la pace, & quiete dell'Aureo secolo. Et perciò era questo fasce di uerghe, et eraui il flagello per flagellare i rei huomini, & la manaretta per uccidergli, & lo scettro per dimostrare l'autorità. Vuole adunque Annio per li detti Autori fosse cosi dal fascio Alba, dimandato questo fiume Alba, ò Albula soggiungendo che perciò fu nominato, perche Giano quini habitaua dimostrando tal possanza. Poi riproua l'opinione di quelli, che dicono ottenesse detto nome di Albula esso fiume, dal color bianco dell'acqua, conciosia cosa, che ella non è bianca, ma flaua, ouer giala, come dimostra Vergilio nel 7. libro quando dice. Et multa flauus harena. Et Horatio, Vidimus flauum Tiberim retortis, litto re Etrusco. Et Ouidio nel 14 libro delle Trasformationi: In mare cum fulua prorũpit Tybris harena. Et Sillio Italico nel nono. Addã etiam flaua Tybris quas irrigat unda. Io sarei d'altra opinione con Giouan' Antonio Flaminio Imolese, & con molti altri scrittori, cioè che fosse primieramente questo fiume dimandato Albula dal color bianco dell'acqua, che cosi appar molto simile al bianco. Et ciò non è contra i sopra nominati autori, per esser'il colore d'esso fiume bianco, si come sono le spiche mature del formento, quale dicẽmo essere bianche, auuenga che siano giale, p esser cosi la loro natura di esser talmente colorate, & parimẽte diremo dell'acqua di esso fiume, essendo cosi nominata da gli antidetti autori. Fu poi detto Tibro da Tibro Re de' Toscani, ouero (secondo altri) de gli Aborigeni, che fu ucciso circa questo fiume da Glauco figliuolo di Minos. Altri dicono (come dimostra Seruio sopra quei uersi di Vergilio dell'ottauo. Tum reges asperáq; immani corpore Thybris) che'l trasse detto nome dal prefatto Rè, qual rubbaua, & mal trattaua tutti quei, che passauano uicino ad esso. Et per tanto fu cosi nomato Tibro, come Imbro, che significa ingiuria. Non mancano altri di dire, che tal nome acquistasse da alcuni, i quali passarono di Sicilia in questi luoghi, cosi dimandandolo à simiglianza della fossa Siracusana fatta da gli Africani, & Atenieſi presso la città per loro dispregio. Sia come si uoglia cosi dicono costoro. Al fine fu nominato Tibero da Tiberino Siluio Re de gli Albani, qual pericolò in esso fiume, d'anni 163. auanti che fosse quadrata Roma da Romulo, secondo Eusebio, & Giouanni Lucido. Di detto caso ne fa memoria Liuio nel primo libro, & Ouidio nel secondo de' Fasti, quando dice. Albula, quem Tyberim mersus Tybe rinus in undas, Reddidit. Et nel quartodecimo delle Trasformationi. Ante fuit regnũ Ty

Tibro da Tibro.

Tibero.

berinus ab illis, cœpit, & in Thusci demersus Fluminis undas. Nomina fecit aquæ. Onde da tutti gli antichi scrittori è nominato Tyberis, si come da Catone, Sempronio, Fabio pittore, Strabone, Plinio, Dionisio Alicarnaseo, Dionisio Afro, Pomponio Mela, Antonino, Liuio, Vergilio, Sillio Italico, Ouidio, Oratio, Tolomeo, & cosi da tutti gli altri, che ne fanno memoria di esso. Di cui cosi dice Vergilio nell'ottauo libro.

Tum reges, asperq; immani corpore Thybris.
A quo post Itali Fluuium cognomine Thybrim.
Diximus, amisit uerum uetus Albula nomen.

E nominato il Teuere Lido, Thosco, uolturno, & Turrenno.

Ben'è uero che souente da i poeti è stato nominato sotto diuersi nomi, per periphrasim, ò sia circunlocutione, si come Lido, Tosco, Volturno, & Turreno da i popoli di Toscana. Et prima fu detto Lido da i Lidi, huomini molto arditi nella battaglia, i quali passando nell'Italia, quiui circa questo fiume fermarsi, cominciando dalla fontana di esso insino al fine della metà Settentrionale, oue Thurreno Meono pose 12. colonie, cioè ui fece 12. cõtrade, & ui messe i Lidi ad habitare, come dimostra Erodoto, Mirsillo, & Dionisio Alicarnaseo nel primo libro. La onde detto fiume fu detto da i Lidi, Lido, che quiui habitarono auanti la edificatione di Troia. Et così è nominato alcuna uolta Lido da i poeti da quei Lidi. Egliè anche dimandato Tosco. Et da i poeti molto piu è usato questo nome, che non è Lido. Onde souente è così nominato da Vergilio, Ouidio, Sillio Italico quando dice nell'ottauo libro. Quiq; Ostia Thusci Amnis, amane, & Martiale nel 4. de gli Epigrãmati, Hesperias Tusco lauit in amne boues. Pare che alcuni uogliano, che talmente sia nominato da i Poeti perche nasce nella Toscana, se così fosse, pare à me che parimente si douerebbono dire gli altri fiumi, che in quella nascono. Toschi, si come il Serchio, Arno, Ombrone, & altri fiumi. Vero è, che Fabio pittore dimostra la cagion del detto nome. Et dice che essendo il Teuere termine dell'Imperio Volturreno fra l'antico Giano, & Saturno, che fu detto Volturno per sincopa dalla città Volturrena capo di esso imperio, & perciò fu detto Tosco, & non latino. La onde furono imposti due cognomi al Teuere dela Regale Volturreno, ò sia antica Turrena, cioè Volturno per sincopa, & Turrenno senza sincopa, & Tosco. Et per tanto dice Varrone nel primo libro nella lingua latina. Tyberis, ut quod caput extra Latium Volturnus, non spectat ad linguam latinam, etiam si transit in usum Latinæ linguæ. Furono adunque tali nomi imposti à questo fiume (come dice Annio) & primieramente Volturreno, & per sincopa Volturno dalla città Regale, sotto Giano, & Saturno, circa il fine dell'Aureo secolo. Poi Tosco da Tosco Re, figliuolo di Ercole Egittio, & Albula dall'Alba di Giano, & Lido da i Lidi, sotto Turreno Meonio, & Tibro da Tibro Re ladrone, & ultimamẽte Tibere da Tiberino decimo Re de gli Albani. Così dice Annio. Vero è, che io direi (come auanti ho scritto) che questi nomi Lido, & Tosco, fossero stati usati da i poeti per circonlocutione. Piglia hora ciascun quel che piu gli aggradisce. Esce questo tanto nobile fiume (secondo Strab. & Plin. & come si uede) da i monti dell'Apẽnino, quasi nel mezo della sua lunghezza, ne' cõfini de gli Aretini, quasi da q̃l medesimo lato, onde nasce Arno sopra Arezzo. Et come dice Dion. Alic. nel 1. li. dell'his. ha il suo pricipio dalle dette radici dell'Apẽnino, si come il Garigliano, bẽche siano amẽdue q̃sti fiumi l'uno dall'altro discosto, oue metteno capo nel mare Tireno da 800. stadij, ò siano 100. miglia. Ben'è uero, che'l Teuere è dal Settentrione, et il Garigliano dal Mezo giorno. Egliè molto picciolo il Teuere nel principio à similianza

Origine di Teuere.

glianza d'un ruscelletto d'acqua. Et cosi scendendo alquanto spatio, pigliando poco accrescimento, perche non ui entrano acque di molta importanza (auenga che ui entrano alcune fontanelle) alquanto scese, comincia di aumentarsi per li fiumi che in esso si scarga no. Et cosi diuiene grosso di mano, in mano, talche poi si può nauigare. Giunto à Roma tanto è ingrossato che (come dice Dionisio Alicarnaseo) non si può passare eccetto con le barche, ouero sopra i ponti. Sboccano in esso 42. fra' fiumi, & Torrenti nel spatio di 150. miglia (che tanta è la distantia dal principio di esso al fine) oue mette capo nel mare, ad Ostia. De i quai fiumi sono i maggiori, la Negra, il Teuerono, le Chiane, cõ il Tino hora Chiazzo. Ben'è uero che alcuni dicono essere il Tino Asin da Propertio nominato, di cui scriuerò nell'Vmbria. Entrano adunque detti fiumi (secondo Plinio) col Topino, nel Teuere, & tanto lo aggrandissero che ne' tempi di Dionisio, era di larghezza di quattro giugeri. Scende esso (come è detto) dalle radici de' detti monti, & trascorre per la Toscana non molto lontano da Città di Castello, da Perugia, & da Otrico lo, & partisse la Toscana dall'Vmbria, & da i Sabini. Poi di quà da Roma circa 13. miglia, partisse il territorio Veiente da i Crustumini, & da i Fidenati, & il Latio dal Vaticano. Egliè (come scriue Plinio) piaceuolissimo mercatante da portare tutte le cose necessarie per il uiuere de i mortali à Roma da ogni parte del mondo con le Naui. Conciosia cosa che da Ostia sono condutte le robbe per le naui contro il corso dell'acqua, ò co i remi, ò con le funi. Presso il quale sono molte Città, Castelli, & Contrade, & massimamente Roma, la qual partisse in due parti (come dimostrerò nel Latio.) Onde uenne habitare Giano, ò sia Noa, ouero Noe, come dice Catone. Et quiui fu il principio dell'Italia, & poi ui habitarono i Romani, quali pigliarono la Monarchia, & Signoria quasi di tutto'l Mondo. Ritornando al Teuere, dice Plinio, che non si ritroua alcun fiume, che meno combatte di uscir fuori del suo letto quanto esso. Auenga ch'essendo accresciuto subitamente dall'acque, non fa però maggior male ad alcun luogo quanto alla Città di Roma. La onde per certo si tiene, che quando egli esce fuori del suo letto, & inonda Roma, esser piu tosto uerace, & religioso uate, & indouino, che crudel noncio de i mali, & infortunij, quali deueno occorrere presto alla Città di Roma. Et che questo sia uero l'isperientia souẽte l'ha certificato. Et chiaramente è stato ueduto, non mai egli uscire fuori del suo letto, & inondare Roma, che non seguita qualche gran roina à quella, ò di guerra, ò di pestilentia, ò di Carestia, ò d'altri simili mali. De i quali io narrerò alcune di quelle de' nostri tempi. Ne' tempi di Alessandro 6. Pontefice talmente accrescè, che salì nella Città infino ad un certo segno posto nel frontespicio della Chiesa della Minerua, quale ancor si uede, & inondò tutta la Città piana, onde doppo poco entrò Carlo ottauo Re di Francia nell'Italia, & trascorse insino à Napoli, con grand'essercito, & seguitarono tante roine di città, & di popoli, come dimostra il Sabellico nell'ultima parte dell'historie. Dipoi ne' tempi di Clemente settimo etiandio uscì del suo letto, & tanto inondò Roma che salì sopra tutti i segni, quali erano stato posti per memoria delle passate inondationi, secondo che si uede in più luoghi per Roma, onde seguitò doppo poco la roina della città, imperò che nell'anno di nostra salute 1527. fu sacchegiata Roma dall'essercito di Carlo quinto Imperatore, & assediato Clemente nel Castello di sant'Angelo (come io dimostro nelle mie Effemeridi Latine.) Similuente, pur sotto di detto Pontefice, nel 1530. del mese d'Ottobre, entrando nella città tanto accrescè che trapassò tutti gli altri i

Quaranta fiumi entrano nel Teuero.

Larghezza del Teuero.

Risguarda del Touere quãdo esce del lito.

segni auanti posti delle altre inondationi, & che fece tanta roina, & tanta uccisione di huomini, & d'animali, & tanta dissipation di robbe, & roine d'edificij, così fuori la città, come dentro, & parimente ne i luoghi uicini, che ella è certamente cosa lagrimosa da rimembrare. Alla qual roina seguitò tanta carestia delle cose necessarie, non solamente in Roma, ma per tutta Italia, come ciascuno che allora si ritrouaua, rendere ne può certo testimonio. Basta hora quanto al Teuere. Del qual così dice Faccio nel 9. canto del 3. lib.

Poi mira in uer la destra come riescie
Il Teuere passando la Massa Trebara.
Per l'acque molte che dentro ui mescie.
E guarda come porta la sua chiara
Dal Borgo à san Sepolcro inuer Castello
Dou'entra il Pibico, e la Soara.
E guarda come è grosso, e fatto bello
Presso à Perugia, e come à Todi china
Doue è acqua fredda, e'l Ghiezzua con ello.
E guarda come per terra Sabina
Ragolo
Per Roma, e uiene ad Ostia à la marina.
E nota quando di Leuante lassa
Sie fuor di Toscana onde'l Ducato
In tutto, come uedi, se non cassa.

DVCATO DI SPOLETO TERZA REGIONE DELLA Italia di F. Leandro Alberti Bolognese.

L FINE di Toscana essendo peruenuto, hora uoglio entrare nell'Ombria terza Regione d'Italia, oggidi per maggior parte Ducato di Spoleto dimandato. Ben uero è, che douendo seguitare il cominciato ordine da me, douea prima descriuere il Latio, ouero Campagna di Roma, ma considerando, che à dietro rimanea questa Regione posta tutta ne i Mediterranei (secondo che hora si nomina Ombria) mi è paruto di riporla qui, & poi ritornare al lito del mare, & seguitare la innanzi principiata descrittione. Ella è molto antica questa Regione, & hebbero gli Ombri molto antico principio, come dimostra Plin nel 3. lib. dicēdo esser quella di tanta antichità, che Ombri da i Greci furono nominati, si come Imbri, per esser quelli solamente rimasi uiui sopra la terra ne i tēpi del diluuio uniuersale. Ilche conferma Catone nelle origini dicēdo qualmēte passasse nel continente della Terra (hora Italia detto) della Scithia Giano cō Dirino, ouero Atlante (secondo i Greci da gli Hetrusci Atlauo nomato) co i Galli primogeniti de gli Ombri. Erano questi Galli gli antichi inondanti, cioè quelli che rimasero sopra l'onde dell'acque, come narra Senofonte ne gli Equiuoci, quando scriue fosse Oggige attauo di Nino da i Babiloni dimandato Gallo, perche egli solamente restò uiuo con alquanti altri in tanta rouina, & inon-

Giano. Dirino. Atlante.

dation delle acque. Ilqual generò molti figliuoli. Parimente dice G. Solino con autorità di M. Antonio. Sono adunque gli Vmbri detti, si come Imbri. De i quali gli auoli furono gli antichißimi Gianigeni, che rimasero salui fra tante procelose onde del Diluuio uniuersale, come dimostra Catone. Et per tanto uogliono costoro che cosi Vmbri siano nominati de gl'Imbri, ouero dall'acque dell uniuersal Diluuio, sopra le quali con l'Arca nauigarono, cioè Noe, & gli figliuoli, come chiaramente ramenta Beroso Caldeo nel 1. lib. dell'antichitati quando dice, che Noe fabricò una naue coperta, nella quale entrò con tre figliuoli cioè Sano, Giapette, & Chem, & con loro moglie, cioè Titea magna, Pandora, Noela, & Neoglasse. Et che doppo il diluuio, passò Giano co i Galli antidetti in questo paese detto Vmbria. Altri dicono fosse cosi nominata questa regione Vmbria, da gl'Imbri, perche non fu sommersa dall'acque del Diluuio ne' tẽpi di Noe, come fingono i Poeti. Et in uero questa è una fauola. Conciosia cosa che da tutti gli antichi scrittori) oltre la sacra scrittura) n'è fatto memoria di questo uniuersal Diluuio ne' tempi di Noe, come fu sommersa tutta la terra. Al fine è concluso da tutti insieme con Plinio, Catone, Xenofonte, & Beroso, che traesse tal nome d'Vmbria questo paese de i primi habitatori, quali quiui passarono, ch'erano rimasi salui in tanta inondatione d'acqua. Eglie ben uero che si dee sapere come furono de' generationi d'Vmbri, cioè gli Antichi, & Nuoui secondo Annio nel 6. lib. de' Comentari sopra quelle parole di Mirsilo Lesbio, quin etiam si quid tradit de bello Pelasgico Xantus asserens Pelasgos antiquiores Atù aggressos bello Tusciam, quæ quondam Vmbria dicta est, cioè la prima Vmbria significa, paterna, & antica. Et questa è quella nominata da Antonino nell'Itinerario Saleũprona, cosi parimente oggidì addimandata, posta nel territorio Volturreno, come dimostra detto Mirsilo. La onde insino al presente sono dette le confini di quella, la Caduta di Sale Vmbrone, onde si uede il luogo, oue passò Turrenno Meono ad habitare con questi Vmbri, secõdo Erodotto, et fu creato cittadino di questa città, come dimostra Beroso Caldeo, & anche Sillio Italico nell'ottauo libro quando dice. Meoniæq; decus quondam Vetuloniа gentis. Et per tanto questa parte fu nomata Vmbria prisca, ouero antica, come par dire Plinio con Mirsilo, & non meno ella è cosi detta Vmbria da Xanto, & da Dionisio Alicarn descriuendo le guerre de i Pelasgi, imperò che cosi Vmbria questo paese fu nominato innanzi i Pelasgi. Et furono poi da i primi figliuoli de gli antichi inondanti (cioè di Noe, et de i suoi figliuoli, c'habitarono in Saleũbrona) nominati i Nuoui Vmbri. I quali poscia moltiplicando, & allargandosi fra i colli dell'Apennino, & per la Toscana, furono nominati cosi Vmbri dal cognome de i loro padri, et non per cosa alcuna che eglino facessero. Et p tanto quando dice Isidoro nel 13. libro delle etimologie, esser la Toscana parte d'Italia, et l'Vmbria parte di Toscana (cioè dell'antica Saleumbrona) parla della nuoua Vmbria. Hauendo scritto l'origine di questo nome Vmbria, hora ui desegnerò le cõfini. Furono primieramente molti Laghi i termini d'essa conciosia cosa che Strabone nel 5. libro ui consegna per termine il Monte Appennino, & il mare Adriatico dall'altro lato, includendo in questo ambito Camerino, il fiume Esio, Senogallia, il fiume Metro, Fano di fortuna, Sentino fiume, Monte Ciguno, Rimine, Sarsina, & Rauenna, Era poi la sua lunghezza secondo altri scrittori da Rauenna ad Otriculo, ouero al Teuere, camminando lungo la uia Flaminia, Annouerauansi da Rauenna al Teuere per detta uia stadij mille seicento, & cinquanta, che risultano al numero di miglia 207. & mezo, cosi

Vmbri — *Noe* — *Vmbri antichi & nuoui.* — *Saleumprona.* — *Caduta di Sale umb.* — *Vmbria* — *Vmbri nuoui.* — *Termini della Vmbria.*

misurando à parte à parte, cioè da Rauenna, à Rimino stadij 300. ò siano miglia 37. et mezo, da Rimine ad Otricolo, & al Teuero stadij 1350. che danno miglia 170. i quali raunati insieme corrispondendo alle dette miglia 207. & mezo. Non risponde poi la larghezza ugualmente alla longhezza, nella quale sono compresi i Sabini. Vero è che Plinio molto piu ristringe questa Regione che non fa Strabone, perche non annouera Rauenna, nè Rimini nè i Sabini in essa, ma li dà principio il fine del territorio di Rimine, & trascorre solamente insino ad Ancona lungo il lito del mare Adriatico, stringendo dentro tutto quel paese, che si ritroua nel Monte Appennino insino ad Ameria, Tolomeo ui costituisse per termine il Teuere dal Mezo giorno, il fiume Anieno (hora Teuerono detto) dall'Oriente, il Monte Appennino, dal Settentrione, nominando tutti i popoli, che si ritrouano in questi luoghi Vilumbri, & poi dell'Occidente ui nomina gli Vmbri c'hanno dal Mezo giorno l'Hetruria, dall'Oriente gli Vilumbri, dal Settentrione i Senoni, & dall'Occidente la Gallia Togata. Et cosi io seguitando Tolomeo, dimostrerò queste due parti sotto il nome di Vmbria. Et darolle principio alla fontana del Teuere, & cosi descriuerò tutto quel paese, che si ritrouerà fra il Monte Appennino, & il Teuere, insino al fiume Teuerono, cioè alla sinistra di quello appresso di Roma, oue sbocca nel Teuere. Ne fatto memoria de gli Vmbri da Dionisio Alicarnaseo in piu luoghi, et massimamente nel 1. lib. oue dice essere stata questa generatione fra tutte l'altre, grande, & antica, & hauer habitato in molti luoghi d'Italia. Et Plinio narra che furono discacciati i Siculi, & Liburni del territorio Palmese da gli Vmbri, & anche del paese Percutino, & Adriano, & che poi anco eglino furono scacciati da gli Hetrusci, & questi da i Galli, Ilche conferma Catone. Dipoi soggiunge Plinio come fossero gli Vmbri antichissimi, & potentissimi per cotal modo che furono loro tolte da i Toscani 300. Castella, Egliè ben uero che Plinio intende de gli Vmbri nuoui, che scesero da i primi, che uennero di Scithia, doppo l'uniuersale Diluuio (come è detto) parimente intende Dionisio Alicarnaseo con gli altri scrittori, de gli Vmbri, quali habitauano per quei luoghi sopranominati insino à Rauenna, & à Spinetico, per essere anche Spina Città annouerata fra gli Vmbri da Trogo. Souente Liuio memora gli Vmbri, & massimamente nel 9. & 15. libro narrando qualmente si dierono à i Romani, & altroue scriuendo delle minaccie che faceuano di uolere assediar Roma. Et Sillio Italico nell'ottauo libro cosi rimembra questi popoli. Deteriore cauis uenientis uentibus Vmbri. Circa la bontà è fertilità del territorio di questi Vmbri, & parimente della fecondità delle donne d'essi, amplamente ne scriue Stefano de Vrbibus con autorità d'Aristotele, dicendo esser di tanta fertilità parte di quello (oltre l'abondanza delle cose necessarie che produce) che si ritrouano etiandio tre uolte l'anno partorire gli animali, & gli alberi due uolte produrre i frutti, & anche souente uedensi le donne partorire in un parto due figliuoli. Molte altre cose potrei scriuere della bontà, & fertilità di questa Regione lequali riseruo à i luoghi particolari d'essa. Al presente per maggior parte ella è dimandata Ducato di Spoleto. Per qual cagione adunque cosi fosse nominata breuemente il descriuerò. Essendo richiamato fuori d'Italia Narsete ualoroso Capitano, da giustino Imperatore, & mandato da lui Longino 1. Essarco d'Italia in luogo di esso, giunto à Rauenna (non uolendo quindi partirse) ordinò di gouernare Italia per alcuni huomini nominandoli Duchi. La onde primieramente ne mandò uno à Roma dimandando il Duca di Roma, & parimente ne mandò

Vilumbri.

Gran fertilità.

Ducato di Spoleto. Marsete

Onde dette li Duchi.

uno

uno per ciascuna Città. Et per tanto nella uenuta di detto Longino mancò il Maestrato de' Consoli nell'Italia insieme col Senato di Roma, ch'era durato insino à questi tempi. Et perciò furono gli ultimi consoli di Roma Narsette, & Basilio secondo Biondo nel libro 8. dell'historie, auuenga che altrimente alcuni scrittori dicano (come altroue dimostrerò.) Fu adunque cominciato questo Maestrato de' Duchi da detto Longino imperando Giustino 2. & tenendo il seggio di Pietro in Roma Benedetto Pontefice nell'anno dal principio della inclinatione del Romano Imperio 166. secondo Biondo nel detto libro. Quindi poi da i Longobardi fu nominata parte di questa Regione Ducato di Spoleto, essendo già introdutto questo nome di Ducato per quei Duchi primieramente creati da detto Longino, & altresì fu nominato Ducato il denaro d'oro, che si battea à Roma, come uogliono alcuni. Ben uero è, che prima di Longino ritrouasi il nome di Duca in Liuio, & in altri nobili historici, ma non con questa significatione, ma solamente dinotando un capitano di soldati, ouero conduttore di qualche impresa, & non per gouernadore di città, ò di popolo. Fu adunque Longino il primo, che introducesse questo nome nella Italia per significare gouernadori, & presidenti delle Città. Diuenne poi in tanta riuerenza detto nome di Duca, che doppo la dignità Regale ha ottenuto il primo luogo, come hora uediamo. Et si come hauemo narrato, da questi Duchi instituti da Longino, poi da i Longobardi (secondo che altroue dimostrerò) furono dimandati Quattro Ducati di quattro Regioni. Il primo di Beneuento, di Turino, di Frioli, & di Spoleto, di cui hora hauemo da parlare. Abbracciaua questo Ducato ne' tempi de' Longobardi (secondo Biõdo nell'undecimo libro delle sue historie) tutto quel paese contenuto fra il Teuere, & il monte Apennino, che partisse la Flaminia, ouero l'Essarcato di Rauenna, dal Piceno, ò sia Marca, hora d'Ancona nominata. Pigliaua etiandio i Forconesi (al presente Aquilani detti) i Peligni (nominati Valuesi) i Penesi, & Frentani (oggidì dimandati Apruzzesi) i Marsi, Reatini, & Interrani. Vero è, che hora non stringe tãto paese, come strin gea in quei tempi antichi, ma solamente contiene ciò che si ritroua fra il Teuere (cominciando dal luogo oue esce, et seguitando insino, oue u'entra il Teuerono, uicino à Roma) & fra il sopradetto monte Apennino, & fra l'antidetto Teuerono. Et così io descriuerò i luoghi di questa Regione posti fra' detti Termini. Et prima (scendendo dal principio del Teuere) uedesi Pratolino Castello, & piu in giù lungo la riua del Teuere, però un miglio discosto borgo S. Sepolcro bella, & forte città, così fortificata da Guido Pietramala uescouo, et signor d'Arezzo. Dice Biondo non ritrouar quiui cosa alcuna antica, nè etiã dio alcuno scrittore che facci memoria di questo luogo, eccetto se'l non fosse quel da Plin. Giuniore descritto in un'epistola, ou'era la sua uilla uicina alle radici dell'Apẽnino presso il Teuere, oue si uedea uno spettacolo fatto da i mõti à simiglianza d'un teatro. Onde per auentura per la detta descrittione (la quale par'esser talmente fatta da' detti luoghi, che così giaceno) si potrebbe dire che fosse edificata questa città nella uilla del detto Plinio, secondo esso Biondo. Auuenga ch'altri siano d'altra opinione, parendo à loro non ui esser quelle conditioni da Plinio descritte. Non mancano alquanti di scriuere esser questo quel luogo fra le città mediterranee di Toscana riposto da Tolomeo nominato Biturgia. Sia come si uoglia, per hora non pare à me di dar sentenza di questa cosa. Fu essa città lungamente soggetta alla Romana chiesa, insino che Eugenio 4. Pontefice Maßimo la impegnò à i Fiorentini per 12. mila ducati, illustrò questa città Malatesta Cataneo eccellẽ-

Ducato di Spoleto.

Quatro Ducati. Di Beniuẽ. Di Turino Di Frioli Di Spolet.

Pratolino Borgo. S. Sepolcro.

Biburgia

Malatesta Cataneo.

Città di Cast. te Dottore di leggi già uescouo di Camarino. Poi dal lato di sotto al Teuere ui è Città di Castello, Tifernum da Catone Plinio, & Tolomeo nominata. Dimostra Catone, che hauendo i Galli seacciati gli Hetrusci, & hauendo soggiugato gli Vmbri, mai poterono soggiugare Tiferno. Così è scritto nel libro delle Colonie, Ager Tifernus in Centurijs fuit adsignatus, postea iussu imper. Tyberij Cæsaris, quis prout occupabat miles, deficientibus his, alijs paucioribus est adsignatus. Termini plericq; , quòd ratione obseruationis tantum ascendunt quantum rectura limitum. Diede grand'ornamento à questa Città Gregorio huomo molto perito di lettere Greche, & Latine, come facilmente conoscere si può dall'opere da lui tradotte di Greco in Latino, & massimamente dall'Asia di Strabone. Lasciò doppo se Lelio suo discepolo, et conterraneo ben litterato, che trasferrì in Latino Filone Giudeo. Lungo tempo tenne il primato di essa città la illustre famiglia de i Vitelli. Il primo de i quali fu Niccolò ualoroso Caualiero, huomo, & di lettere, & di buoni costumi ornato. Et per le uirtù, che tanto in lui risplendeuano meriteuolmente, fu amato da Eugenio Papa quarto. Lasciò tanto huomo alquanti figliuoli, & fra essi Camillo, Paolo, & Vitellozzo, i quali con gran lode trattarono la militia, come chiaramente si può uedere nell'historie moderne. Sono anche usciti di questa stirpe Chiapino condottiere di caualli de' Venetiani, Giouanni similmente Capitano de' caualli di Papa Giulio, & Vitellio de' Fiorentini. Ora tratta l'armi con gran gloria Alessandro. Di quanto ingegno, et prodezza il sia, l'ha dimostrato gli anni passati nella Città di Fiorenza doppo la morte di Alessandro de' Medici Duca, mantenendola in diuotione di Carlo v. Imperatore, etiandio conducendo armati sotto di Ferando Re de i Romani contra Solimano Signor de' Turchi in Vngheria, & poi sotto di Carlo v. Imperatore nella guerra contra il Duca di Sassonia, & l'Antigrauio d'Asia. Nelle quali sempre ualorosamente si è diportato. Veramente pare à me che questa famiglia sia tale, quale dice Liuio fosse quella de i Scipioni, cioè fatale di guerra, & folgore di battaglia, della quale sono usciti in poco tempo tali, & tanti huomini esperti nella guerra, che ella è cosa molto marauigliosa. Par che escano questi huomini fuori del materno uentre con l'arte dell'armi giare. Come dice Plinio uicino à Tiferno si comincia à nauigare il Teuero con le picciole barche, & così si nauiga insino à Roma. Similmente quiui comincia il Teuere à discostarsi à poco, à poco dal monte Apennino, & in tal modo si dilunga, che quanto piu se auicina à Roma, tanto maggiormente se lontana dal detto monte. Et così di continouo se alarga la Regione, ch'è fra il Teuere, & l'Apennino. Da Città di Castello partendosi, & caminando uenti miglia ritrouasi EVGVBIO alle radici dell'Apennino edificato, hauendo auanti una uagha, & bella pianura. Vogliono alcuni che sia questa Città quella da Plinio Inginium nominata, contro i quali è il Volaterrano, dicendo non esser quella, perche è nominato Eugubio da Plinio trattando de i lini, cue fa memoria del lino Eugubino. Altri dicono essere Isuuium da Tolomeo ne i Mediterrani de gli Vmbri sopra i Toscani descritto. Io direi fosse Inginium da Plinio descritto, & da Sillio rimembrato nell'ottauo libro quando dice. Et infestum nebulis humentibus olim. Inginum. A' quel che dice il Volaterrano, così risponderei. Benche egli hauea nominato Eugubio scriuendo de i lini, non però ha negato che ancor non fosse così Inginio addimandato. Egli è ben uero che Strabone dice esser Inginio un monte. Et perauentura questo monte è quello, alle cui radici è posto Eugubio, oue è fabricato il sacrato tempio di S. Vbaldo. Da cui

Gregorio

Lelio

Niccolò Vitelli.

Camillo, Paolo, Vitellozzo

Chiapino

Giouanni Vitellio

Alessandro

Onde se comincia à nauigare il Teuere.

Eugubio Città.

trasse la Città in quei tempi il detto nome. Ella è molto antica, di cui insino ad oggi uedensi molte antichitati nel luogo, oue era la prima fabricata, quale è alquanto da questa (che oggidì in piedi si uede) discosto nella pianura. Veggonse adunque iui alcune parte de gli antichi tempij, del teatro, le cui mura sono fatte tutte à reti con gran magisterio, oue hora sono i uestigi d'un monastero di Monache roinato da Leone X. Pontefice Romano per edificarui una fortezza, hauendo scacciato Francesco Maria dalla Rouere Duca d'Vrbino, & postoui per Signore Lorenzino de' Medici suo nipote. Vero è che non puotè compire i suoi disegni, interponendosi la Morte. Dimostrano altresì l'antichità di questo luogo, alcune tauole di metallo, parte di loro scritte à lettere Hetrusce, & parte à' Carateri Latini, ma non si può intendere la sentenza di quelle, auenga che si leggono. Furono ritrouate dette tauole nel luogo, oue era l'antica Città già poco tempo fà. Occorrendo à me quindi passare canalcando à Roma l'anno 1530. mi furono mostrate sette di dette tauole da i Priori della città con molta gentilezza (che sono con gran rispetto nel Pallagio della Città conseruate) fra le quali erano alcune di circa due piedi lunghe, & larghe uno, & altre meno. Non è dubbio che sono molto antiche; ne mancauano due altre, al riporto di quei Signori. La onde acciò sodisfacessi à i curiosi ingegni, fece ogni forza per hauerne la copia da riporla quiui, & così poi mi fu mandata. Ma quelle hauendo gli Carateri diuersi per maggior parte da i Latini, & non intendendosi la loro sentenza, ho lasciato di descriuerle qui. Ritornando alla nostra descrittione, dico che così per dette tauole, come etiandio per altri antichi uestigi quiui apparenti, facilmente si può conoscere che fosse antica città questa d'Eugubio, intendendo della prima. Et sono di tal'opinione (secondo ho detto) che ella sia quella da Plinio Inginium nominata, & da Sillio Italico, ouero Isuuium da Tolomeo descritto, la qual fu roinata da i Gotti (come dicono gli habitatori) & poi da i cittadini (ch'erano fuggiti) passata la rabbia de i Gotti, edificata questa città (che hora si uede) alle radici del monte, sopra cui euui edificato il tempio dedicato à S. Vbaldo per maggior securezza, & poscia di mano in mano accrescendo d'edifici, ella è risultata alla grandezza quale hora si uede. Et così fu lasciata abbandonata la prima, come oggidì se ritroua. In questa nuoua città, fra gli altri nobili edifici, si uede il Pallagio, oue dimorano i Priori, fabricato con grand'artificio, nel quale (oltre all'altre singolari opere che in esso se ritrouano) euui una fontana, che saliſſe sopra tutti gli edifici d'esso, & getta abbondanti, & chiari acque nel mezo d'una larga sala, con gran piacere de' riguardanti. Et condutta etiandio l'acqua di detta fontana per tutte le stanze del detto. E' questa Città hora molto piena di popolo industrioso, & dedito alla mercatantia, & massimamente de' pani di lana. Ha buon paese parte in piano, & parte ne' colli, da cui ne caua abbondantemente formento, uino, & altre cose necessarie per il uiuere de gli huomini. Fu lungo tempo ella soggetta alla Romana Chiesa, & poi se ne insignorì d'essa Antonio da Montefeltro, & lui mancato, rimase sotto di Federico, & poi sotto di Guidobaldo ultimo di detta nobilissima famiglia. Morto Guidobaldo succesſe Francesco Maria dalla Rouere nella Signoria. Et essendo scacciati da Leone X. Pontefice, & riposto in suo luogo Lorenzino de' Medici da lui, & quello mancato, ritornò Francesco Maria nel Ducato d'Vrbino, & fu lietamente da tutti i popoli di quello riceuuto. Possede la Signoria di questi luoghi pacificamente insino che uisse, & doppo lui Guidobaldo suo figliuolo. Et così hora si riposſa sotto l'om-

Tauole di Metallo.

Nuoua edificatiõe da Eugubio

Bella fontana.

Territorio di Eugubio

Antonio di Mõtefeltro.

S. Vbaldo

bra del detto. Illustrò questa Città S. Vbaldo suo cittadino, & Vescouo. Il cui sacrato corpo insino ad oggi intiero si uede nella Chiesa posta sopra la cima del Monte alle radici del quale giace la Città (come è detto) Fiorì tanto huomo ne' tempi d'Alessandro terzo Pontefice Massimo. Di cui dice così Dante nell'undecimo Canto del Paradiso.

Intra Tupino, & l'acqua che discende
Del Colle eletto dal beato Vbaldo
Fertile monte d'alta coste pende.

Egli è in tanta uenerationе questo santo appresso i uicini popoli, che ogn'anno del mese di Maggio nel giorno della sua festa, ui concorreno da ogni lato tante persone che alcuna uolta ritrouaronsi da 50000. in detto giorno, come ho ueduto, ritrouandomi quiui passando à Roma. Poi sopra Eugubio si ucde Branca, & la Schiezza nella uia Flaminia, p la quale si passa à Roma. Vicino alla Schiezza ritrouansi quasi sopra dell'Apẽnino la chiesa di S. Pedrinzano, appo la quale euui una fontana, la cui acqua in due parti si diuide, & con una parte fa un ruscelctto, che da principio al fiume Chieso, hora Chiazzo detto, & con l'altra parte principia il fiume Esio. Il qual poi scendendo fra i colli dell'Apennino trascorre per la Marca d'Ancona (come poi dircmo) Per questo trauerso dalla Schiezza, è agiato passagio per la uia Flaminia, dell'Apennino nella Romagna. Poi partendosi dalla Schiezza, & caminando lungo la costa dell'Apennino, uedesi Costaciaro Castello del territorio d'Eugubio, & piu oltre Sigello de' Perugini, fra queste due castelle continoamente crescendo il fiume Chieso, & correndo fra i Monti di Eugubio, & d'Asciſi, entra poi sotto Cannaria castello nel fiume Topino da Strabone Tenea nominato, & da Plinio Tinna, nel 5. cap. del 3 lib. & da Sillio Italico nell'ottauo Tinia, quando dice. Tiniæq; inglorius humor. Sopra cui dice Pietro Marso, esser nominato da Sillio questo fiume senza gloria per non esser nauigabile, & esser piu tosto un ruscello d'acqua che fiume. Altri uogliono che questo Tinia sia il fiume Chiazzo. Seguitando la uia Flaminia, passato Sigello, sopra l'alto colle dell'Apennino scorgesi Fossato castello, & piu oltre lungo l'Apennino circa 4. miglia pur sopra il colle, Gualdo secondo Biondo edificato da i Longobardi in luogo di Vallido città innanzi reinata, ch'era quiui uicina. Entra nel Chieso un picciolo ruscelletto d'acqua, che scende da Gualdo per poco spatio. Il cui letto passano quelli, che uengono d'Ancona, & della Marca d'Ancona à Fossato & Gualdo per passare à Perugia, hauendo prima passato l'Apennino. Vero è che si ritroua nel mezo del uiaggio Casa Calda castello posto nell'aspero monte sopra di Chiese. Dipoi cuui la continouata uia per Pianello contrada uicina alle campagne insino alla uilla de' patuli, ò di ualle di Cippo, ò di S. Giouanni, oue si passa il Teuero. Passato Gualdo cominciano le castelle dell'Apennino à discostarsi. Piu oltra caminando appare la città di NOCERA anche ella posta sopra la costa dell'Apennino. Nuceria da Strabone detta, oue si faceuano belli uasi di legno (come egli dice) parimente ella è nominata da Tolomeo, & da Plinio seno detti i Nucerini Fauonesi. Fu altresì cognominata questa città Alfania secondo Biondo. Et credo che così fosse detta Alfatenia à differentia dell'altre Nucere, cioè di quella di campagna Felice, & di Puglia. Benche quella di Puglia si dee nominare Luceria, à differentia di questa Alfatenia, & di quella di campagna, & d'un'altra posta sopra l'Apennino nel territorio di Modena, come dice il Volaterrano. Il qual uuole che fosse Alfatenia un'altra città dell'Vmbria da questa distinta,

Brancha
Schiezza
S. Pedrinzano
Risguarda d'una fontana.
Chiazzo fiume
Esio fiume.
Costaciaro
Sigello
Canaria
Tinio fiume cioe topino.
Fossato
Gualdo.
Casa calda
Pianello
Patulli
Valle de cippo. S. Giouanni
Nucera cit.
Alfatenia Città.

ſtinta, che foſſe totalmente roinata. Non haurei per inconueniente che foſſe queſta Nuceria quell'Alfatenia. ouero che foſſe ſtata detta Alfatenia in queſti conturni, uicina al luogo, oue hora ſi uede queſta Città, & che roinata quella rimaneſſe il cognome à queſta nominandoſi Nuceria Alfatenia à differentia di quell'altre, come è detto. Di Alfatenia in piu luoghi ne fa memoria Liuio, & maßimamente quando dimoſtra che ueniſſe Liuio Conſole ad aſſediarla, & che coſtringeſſe il popolo di quella à ritornare ad ubbidienza del popolo Romano. Poi alle radici del monte (ſopra il quale è poſta detta città) ſi uede nella ſoggetta ualle correre il fiume Topino, la quale è ualle Topina nomata da lui in ſino à Fuligno. Lungo detto fiume alle ripi, in piu luoghi ſcorgenſe le gran roine de gli edifici, & de i fondamenti fatti da i Romani per mantenere la uia Flaminia, acciò che per eſſa da ogni ſtagione ſi poteſſe caminare. Caminaſi per queſta uia lungo le riue del detto fiume circa 12. miglia nel qual tratto ritrouaſi Ponte Centeſimo uicino à Fuligno cinque miglia oue appareno alcuni ueſtigi d'edifici antiqui. Penſo che coſi foſſe nominato queſto luogo, perche doueano annouerarſi di quindi à Roma cento miglia. Vero è che hora tanti non ſi annouerano per eſſer differentia delle miſure de' migliari de i noſtri tẽpi da quelle de gli antichi. Concioſia coſa che ſecondo la miſura, che uſa Antonino nel ſuo Itinerario pare che foſſero gli antichi piu breui che non ſono i moderni, come chiaramente può uedere il curioſo ingegno. Vedeſi poi nella bella, & uaga pianura la città di FVLIGNO, la qual ſpacca il Topino in due parti. Ella è nomata da Catone Fulgineum, & da Appiano Aleß ella è detta nel 5. lib. Fulcinium quãdo dice. Fulcinium 160. ſtadijs diſtans à Perußia, et da Sillio Italico nell'ottauo libro. Fulginia ſcriuendo coſi. Paruuloq; iacens ſine mœnibus aruo, Fulginia. Dichiarando Pietro Marſo le parole di Sillio dice che era ſpogliata di mura queſta città ne' tempi di Sillio, ma che poi fu cinta di belle, & forte. Ne fa anche memoria de i Fulignati Plinio nella ſeſta Regione. Fu edificata queſta città appreſſo il luogo oue era Forum Flaminij, di cui ne fa memoria Antonino nell'Itinerario, il qual fu rouinato da i Longobardi, & fu fabricato da i Fulignati, che ſi partirono dalla loro habitatione, che era uicino à Todi, & uennero quiui ad habitare, & però ui fu poſto nome Fuligno da i detti Fulignati (coſi dice Biondo.) Se coſi foſſe ſtato, non hauerebbeno fatto memoria di queſta città gli antedetti autori, perche non era in quei tempi, ma biſognarebbe dire che haueſſero parlato di quelli Fulignati, quali habitauano appreſſo Todi che paſſarono doppo la roina del Foro Flaminio, fatta da i Longobardi, quiui ad habitare. Ben'è uero che i Fulignati dicono eſſer molto antica eſſa Città, & ch'è quella di cui ne fanno memoria Catone, Strabone, Plinio, & Sillio, & ch'ella era auanti che i Longobardi paſſaſſero nell'Italia, & che la fu aſſediata da i detti Longobardi, ma fu molto arditamente da i cittadini diffeſa inducendo per loro teſtimonio quella porta fatta di pietre quadrata, qual ſi uede nell'entrare della città uerſo Nocera, dicendo eſſere ſtata ne' tempi de' Longobardi, & anche dauanti. Sia come ſi uoglia, io me accoſtarei all'opinione di Bioudo, & del Volaterrano, quali dicono (come ho dimoſtrato diſopra) che uicino al luogo, oue era il foro di Flaminia (eſſendo quello roinato) la foſſe fabricata da i Fulignati, che habitauano appreſſo Todi, & coſi ſi uerificarebbe l'opinione d'alcuni dicendo foſſe edificata da Todini, intendendo detti Todini per queſti Fulignati uicini di Todi. Ne fanno etiandio memoria di Fuligno altri autori. Et Faccio de gli Vberti nel 10. canto del 3. libro Dittamondo coſi.

Topino fiume.

Val Topi.

Ponte Centeſimo.

Fuligno citta.

Forũ Flaminij.

I uedi Todi, Asisi Fuligno, e Rieti,
Narni, Terrani, e'l Lago cader bello,
Che tien la Lioneſſa co i ſuoi geti.

Rouinato Fuligno. da Perugi.

Soſtenne queſta Città grande aſſedio da i Perugini, & doppo molte battaglie fu per forza pigliata da eßi, & ſaccheggiata, & poi roinata nel 1281. (come ſcriue Biondo nel 18 lib. dell'hiſt.) per la qual coſa adirato Martino Papa V. iſcõmunicò, & interdiſſe i Perugini, & mai non gli uolſe aſſoluere inſino non ſodisfaceſſero à i danni de i cittadini, & faceſſero rifare le mura di quella. Da quei tempi in quà ha hauuto Fuligno aſſai buona fortuna, & è molto accreſciuto in ricchezze. Quiui ogn'anno à certo tempo ſi raunano aſſai mercatanti quaſi d'ogni lato d'Italia per loro traffichi. Hanno i Fulignati il nome di far quelli minuti confetti di Zuccaro ſopra tutti gli altri popoli, nominati Fulignata. Diede gran nome à queſta Città con la ſua dottrina ne' giorni de' noſtri auoli, Gentile eccellente Medico, che laſciò doppo ſe digniſſime opere in medicina, nobile teſtimonio del ſuo alto ingegno. Oltra Fuligno ſeguita per la uia Flaminia, la uaga pianura, che traſcorre da Fuligno inſino à Spoleto di lunghezza dodici miglia, et circa di quattro in larghezza. Veggonſi da ogni lato della uia Flaminia per queſta bella pianura fruttiferi campi, ornati di diuerſi ordini d'alberi dalle uiti accompagnati con molti ruſcelletti di chiare acque. Et non meno ſcorgeſi gran moltitudine di mandorli, & d'Oliui, oue ne' tempi del uerno gran numero de' Tordi ſi pigliano, che ſcendono da i monti à cercare l'oliue per loro cibo. Produce queſta amena pianura, grano, & altre biade, & ſe cauano buoni uini, & altri frutti. Certamente coſi per la bellezza, come etiandio per la fertilità ſua, ella ſi può annouerare fra i belli, & fruttiferi luoghi d'Italia. Et non ſolamente traſcorre queſta campagna da Fuligno à Spoleto, ma anco di quà da Fuligno ſi uede paſſare ſotto Spello, Caſtello ſopra la coſta del colle dell'Apennino poſto alla deſtra di Fuligno cinque miglia diſcoſto, detto da Catone Hyſpellum, da Strabone, Antoni, & Sillio, ma da Plinio, Hiſpellium. Tengono la ſignoria di queſto Caſtello i Perugini, qual le fu ſaccheggiato da Filiberto Prencipe d'Orangia Capitano di Carlo V. Imperatore nel 1529. uolendo ſcacciare di Perugia Malateſta Bagliono ad inſtanza di Clemente VII. Papa. Fu etiandio ſpogliato di mura l'anno 1536. per comandamento di Paolo III. Papa. La onde coſi mal trattato hora ſi giace. Seguitando lungo quella pianura da Fuligno in quà, doppo cinque miglia da Spello, ſcorgieſſe ſopra il monte, la città di Asisi da Tolomeo, & Procopio nel 3. lib. dell'hiſt. de' Gotti. Aßiſium detto) & da Plinio ſono nominati gli habitatori d'eſſo Aſiſinates, ma da Catone è detto Eſiſium. Coſi dice Dante nell'undecimo Canto del Paradiſo di queſta Città.

Spello.

Aſciſi città

Non dica Aſceſi, che direbbi corto
Ma Oriente, ſe proprio dir uole.

Ella è queſta Città quaſi roinata per le fattioni, & ciuili diſcordie. Onde piu toſto par città con le mura che con la moltitudine del popolo. Illuſtrò eßa il glorioſo Serafico Frãceſco con la ſua ſantiſſima uita, ornato de i ſanti ſegni di Gieſu Criſto (ſingolare eſſempio à tutto'l mondo) digniſſimo fondatore dell'ordine de' frati menori. Le cui eccellentiſſime opere, laſcierò narrare ad altri per non eſſer troppo lungo. Paßò tanto glorioſo padre à miglior uita alla Chieſa di S. Maria de gli angeli fabricata nell'antidetta pianura, & fu ſepolto nella città, oue ui fu edificato un ſingolariſſimo tempio, si come ho-

S. Frãceſco

S. Maria dagli Angioli.

ra si uede. Ornò altresì questa città con la singolare santità, la preclara uergine beata Chiara del detto S. Francesco diuotißima discepola, la quale fu ottimo essempio di pudicitia à tutte le uergini. Sopra Asisio uedesi il monte nomato Asi, dal qual trasse il nome la città Arsisi. Sotto detta città tre miglia, nella pianura passa il fiume Asi, così detto da i monti Asimi come par dimostrar Propertio. Ora nominasi detto fiume Chiazzo, ò Chiuso (come scriue Landino sopra quel uerso del canto 11. del Paradiso di Dante. S. Chiara. Asi Fiume. Asimi monte. Chiazzo Fiume.

Intra Topino, e l'acqua che discendi
Del colle eletto del beato Vbaldo.

Seguitando poi il nostro uiaggio, congiunto ch'è il fiume Topino col Chiazzo à Canara lascia il suo nome, & nominasi Chiazzo. Et lasciando alla sinistra Betonio (nobile castello) & descendendo, al fine mette capo nel Teuere appresso di Torsano castello. Non entra nel Teuere maggior fiume di questo, eccetto la Negra, & il Teuerone. Questo è quel fiume di cui dice Plinio nel 5. capo del terzo lib che la Tinna, & le Chiane entrano nel Teuere. Già habbiamo detto esser nominato il Topino da Strabone Tenea, & Tinna, & da Sillio Italico Tinia Il qual (come è detto) congiunto col Chiazzo perdendo il suo nome, Chiazzo è nomato. Ritrouansi in questi contorni molte castelle del territorio Perugino, cioè Fratta, uicino al Teuere, & dietro Montone, molto nominato castello per gli eccellenti capitani di militia, che ha produtto, & fra molti Braccio. Il quale fu capitano quasi di tutti i signori d'Italia, & maneggiò l'armi sempre con gran gloria, & mancò del numero de' uiuenti nel 1424. da cui trasse origine la fattione Bracceſca. Lasciò dopo se Oddo suo figliuolo, che essendo capitano de' soldati Fiorentini, fu ucciso nella ualle di Lamone. Chi uuol chiaramente intendere l'eccellenti opere del ualoroso Braccio lega l'historie di Biondo, Lionardo Aretino, Poggio, Giouan Antonio Campano, la Sforziade del Simoneta, l'historie di S. Antonino, del Corio, del Sabellico, di Niccolò Macchiauello, & d'altri scrittori de' nostri tempi, oue sono copiosamente descritte. Certamẽte fu questo capitano da paragonare con quei ualorosi, & eccellenti capitani de' Romani, & de' Greci. Per hora piu non dirò di tanto huomo. Trasse origine da questo castello Niccolò Stella, ò sia Fortebraccio, nato di Stella sorella di Braccio, & Carlo figliuol di Braccio, & Niccolò Piccinino egregio capitano, che fece grã proue del suo ingegno ĩ trattar l'armi. Passò di questa uita tanto singolare huomo d'anni 64. nella uilla di Corsica uicino à Milano 5. miglia capitano di Filippo Maria Visconte Duca di Milano, nel 1444. lasciando due figliuoli heredi delle sue uirtù, cioè Giacomo, & Francesco, che trattarono anche eglino l'armi con grã lodi, come dimostrano gli scrittori. Ritornãdo à dietro à Fuligno, & passando oltre à quello, si uede alla sinistra lũgo la costa de gli alti monti dell'Apẽnino Treui. Secõdo Biondo pare che sia questo quel luogo detto Mutilce, seguitãdo Seruio sopra quelle parole di Verg. nel 7. lib. Ereti manus omnes oliuifferæq; Mutiscæ. Et uuole che così Mutisce fosse primieramẽte detto, et poi Trebia (hora Trebula) appresso cui Annibale superò i Romani inducendo quel uerso di Lucano. Quod non impunita nati tempora tinnarum, Trebiæq; iuuentur. In uero pare à me errare grauemẽte Seruio dicendo esser questa città Trebia, oue Annibale diede la rotta à i Rom concioſia cosa che quella Trebia è un fiume nella Gallia Togata oltre à Piacẽza (come dimostra Liuio) & questo luogo di Mutisce, secondo le parole di Verg. è quiui ne gli Ombri uicino à i Sabini, et crede che'l sia Treui poi nomato Mutisce, et altresì Trebula (come parimẽte scriue il Bettonio Torsano Fratta. Montone. Braccio. Fatione Bracciesche. Oddo. Nicolò stella. Carlo. Niccolò piccinino. Giacomo Francesco. Treui. Mutisce. Trebia. Trebula. Errore di Seruio di Trebia.

Landino, & Plin. nella 4. Regione al capo 11. del 3. lib. oue afferma gli Trebulani esser dimandati Mutisce, & Suffenati. Et Dionisio Alicarn. nel 1. lib. dimostra esser Trebula uicino alla uia Quincia, da Riete discosto 60. stadij, & siano 7. miglia, & mezo posta sopra d'un picciolo colle. Et ella è annouerata fra i Sabini da Strab. Plin. & Tolomeo. Et per tanto il sito, & similmente parte del nome, assai dimostrano douersi tenere fosse Treui, Mutisce, & Trebula, concioßia cosa che è il territorio di quella molto abondante d'oliui come dice Vergilio, & ella è posta à gli confini de' Sabini, tale che altre uolte si poneua fra essi, secondo gli scrittori sopranominati, & etiandio il nome di Treui assai si conforma con Trebula. Et perche habbiamo detto che Dionisio scriue esser questa Città uicina alla uia Quintia, & hora si uede lungo la uia Flaminia, cosi direi, come ne' tempi di Varrone (da cui ha istratto queste cose Dionisio secõdo ch'egli dice) era nomata questa uia Quintia, et che poi in succeßione di tempo, essendo rassetata da Flaminio (come dimostrerò al luogo suo) fu dimandata Flaminia. Ne fa memoria Liuio de gli Trebulani nel 10. lib. scriuẽdo, che fossero fra i cittadini R. Et Mart. cosi dice del cascio trebolano.

Via Flaminia.
Via Quintia.

Trebula nos genuit, commendat gratia duplex
Siue leui Flama, siue domamur aqua. Et altroue.
Humida, qua gelidas submittit Trebula uales,
Et uirdis Cancri mensibus alget ager.

Poi all'incõtro di Treui sopra gli ameni colli scorgesi Mõte Falco Castello di nuouo nome (come scriue Biondo, & il Volaterrano) ma di popolo molto pieno, onde hebbe origine la diuota uergine beata Chiara dell'ordine de gli Eremitani. Nel cui cuore (essendo passata ella à miglior diporto) furono ritrouati scolti tutti gli misteri della sacrata passione di Cristo, con la croce, & con tre picciole pietre tutte di un medesimo peso, dinotando in quanta ueneratione hauea hauuto il profondißimo misterio della santißima Trinità. Poi alle radici di quel colle nella uia già Flaminia, ui è Beuagna da Catone, Strabone, Tolomeo, & Corn. Tac. nel 9. lib. Meuania detta. Sono anche ricordati i Meuaniati da Plin. & altresi meuania la nomina nel 13. cap. del 35. lib. quando dice. In Italia quoque lateritijs murus Accæti, & Meuaniæ est. Et Strab. soggiunge come passa il fiume Tenea, ouero Tinno fuori di Meuania, per il quale con le barchette si portano al Teuere gli frutti. Ne fa etiandio mentione di Meuania Liuio nel 9. lib. descriuendo il uiaggio molto affretato del Consolo p ritrouar l'essercito de gli Vmbri à Meuania. Et Lucan. nel 1.

Monte falco.
Beata Chiara.
Beuagna Città.

Et qui taurifferis, ubi se Meuania campis
Explorat, audaces ruere in certamina turmas.

E Sillio nell'ottauo libro. Et latis Meuania pratis. Illustrò questa Città Propertio Aurelio. Il qual di se medesimo scriuendo à Tullo nel 1. lib. Monobilos, ò sia delle Elegie, come dice Nonio Marcello, cosi scriue.

Propertio Aurelio.

Proxima suprapositio contingens Vmbria campo
Me genuit terris fertilis uberibus. Et nel quarto.
Vmbria ne notis antiqua penatibus edit,
Mentior, an patriæ tangitur ora tuæ
Qua nebulosa cauo irrorat Meuania campo,
Et lacus æstiuis intepet umber aquis.
Scandentisq; axis.

Fà anche memoria di Callimaco nel detto libro, dimostrando che'l fosse nato in Ombria, ma non dice però in qual luogo. Callimaco.

Vt nostris tumefacta superbiat Vmbria libris.
Vmbria Romani patria Callimachi.

Similmente diè grand'ornamento à questa Città il beato Giacomo de' Bianconi dell'ordine de' Predicatori con l'opere sue santissime, & co i miracoli fatti da Iddio per li suoi meriti, si come ampiamente si può uedere nella uita sua riposta ne i libri de Viris Illustribus ordinis Predicatorum. B. Giacomo.

Seguitando il camino per la gratiosa pianura, oue diceßimo esser Fuligno, & Treui, alla sinistra di quella, nel fine d'essa pianura euui la città di Spoleto, da cui ha tratto il cognome questa Regione d'Vmbria Ducato di Spoleto, come innanzi è detto, per esser'ella stata seggio del Duca de' Longobardi, c'haueua cura, & gouerno di tutta questa Regione. Di cui fu primieramente Duca designato da' detti Lõgobardi Farola, secondo Paolo Diacono nel 3. lib. dell'hist. de' Longobardi. Ella è cosi nominata Spoletum da Catone, Strab. Liuio, Tolomeo, Suet. nella uita di Vespasiano, Procopio nel 3. lib. delle guerre de' Gotti, Appiano Aleß. nel 1. lib. & da Plin. sono annouerati gli Spoletini nella 6. Regione, & Liuio il nomina Colonia de' Romani nel 20 lib. & Antonino la descriue nel uiaggio della uia Flaminia, & Annio dice esser questa città primaria, & antichißimo capo de gli Vilumbri, & che fu cosi Spoleto nominato da Polo Capitano, ouero dall'augello Spolo, che uolaua sopra questo luogo, essendo cominciata la fabrica di essa città. Et cosi dall'augurio del detto la nominaro. Et soggiunge esser fauola quella recitata, che traesse tal nome dal uocabolo expoliando, concioßia cosa che questo è uocabolo Latino, & che non fu nomata dal detto uocabolo, ma dal uocabolo Hetrusco, ò sia dal detto Capitano Toscano Polo, ò dall'augello Spolo, come è narrato. Spoleto Città.

Ella è riposta nella Vilumbria cioè nell'antica prole de gli Vmbri (come dimostra Catone) imperò che Veia significa prole, & Vmbra antica. Et è annouerata fra le prime città di detta Vilumbria, come anche dimostra Tolomeo. Cosi se ritroua scritto di Spoleto nel lib. delle Colonie, Ager Spoletanus in iugeribus, & limitibus interceßiui est adsignatus, ubi cultura est Cæterum insolutus est montibus uel sublitius, quæ reip alli Cessa censita sunt. Nã et multa loca hæreditaria accepit eius populus. Vilumbria.

Memora questa città Liuio in piu luoghi, & maßimamente nel 22 lib. discriuendo che Annibale doppo la rotta data da lui à i Romani al Lago di Perugia, paßò à Spoleto rubbãdo tutto il paese, et quella assediò, ma non fece uerun profitto perche fu di quindi scacciato da i Spoletini con grand'occisione, & roina de i suoi soldati. La onde uedendo Annibale la uirtù, & ardire de' Spoletini quindi partendosi, senza uerun profitto, piegosse con tutto l'essercito nel Piceno (hora Marca nomato. Et nel 24. descriuendo i prodigij apparuti in un medesimo tempo, dice, douentasse à Spoleto una Femina maschio. Et nel 27. annouera i Spoletini fra quelle colonie quali dierono aiuto à i Romani tẽpi trauagliosi d'Annibale. Vna femina chi apparue maschio.

Tanto aggradiua questa città à Teodorico Re de' Gotti che ui edificò un molto superbo Pallagio. Egliè ben uero che doppo Teodorico fu roinato da' detti Gotti insieme cõ la città ma poi fu ristorata da Narsè Eunuco, ualoroso capitano di Giustiniano, secondo Biondo nel 12. lib dell'hist. col Sabellico. Fu anco roinato un Teatro, che quiui si ritrouaua molto sontuoso. Doppo molti anni, ch'era stata ristorata da Narsè. Fu parimente guasta da Federico Barbarossa p essere i cittadini fauoreuoli ad Alessandro Papa III. Onde fu usata tãta cru. Rouinato spoleto da Gotthi. Ristorato Narsè.

deltà,che par cosa da non credere. Conciò fosse cosa,che oltre à gli altri mali,quali soglio no esser fatti da i soldati nel pigliare per forza un luogo,per comandamento d'esso,furo no sforzate,& uiolate tutte le sacrate uergini de' Monasteri à Dio dedicate. Poi essendo alquanto ristorata,non puote lungamente riposarse, perche fu da i Perugini, brucia-ta,essendo nascostamente entrati nella città,che fu del 1324. secondo Bernardino Corio nella terza parte delle sue uolgari historie. Vero è che poi da quel tempo in quà, ella è molto accresciuta così di popolo come d'honoreuoli edifici,& tanto di riputatione quanto di ricchezza. Ella è situata parte sopra il colle,& parte nella pianura,hauendo una fortissima Rocca sopra il colle da riporre fra le forti d'Italia (quale fu fabricata d'uno anfiteatro antico) ch'era nella città (come scriue Biondo nel 6.lib.della prima Deca dell'hist.) alla quale si passa dalla Città per un'artificioso Ponte di pietra,sostentato da 24. grossi pilloni,con gran maggisterio dispossti. Congiunge questo Ponte parte della Città posta sopra il colle con detta Rocca fabricata sopra d'un'altro colle, spartiti da una picciola ualle. Di detto ponte così scriue Faccio nel 10. Canto del 3.lib.Dittamondo. Il ponte di Spoleto ancor mi piace. Ella è molto abondante Città delle cose necessarie al uiuere de' mortali,concioſia cosa che quiui ritrouansi copiosamente grano,uino,oglio mandorle, & altri frutti. Onde Martiale lodando i uini Spoletini talmente dice.

Sito di spoleto.

De Spoletinis,quæ sunt carioſa lagenis
Malueris,quam si muſta ſalerna bibas.

P. Cornut. *C Meliſſo.* *S. Carpoforo.* *S. Abõdio.* *S. Sauino.* *Giouã Antonio Aronio.* *Fabio.* Ha dato grand'ornamento à questa Città P.Cornutto eccellente oratore, come racconta Cicerone de Claris oratoribus,& anche C.Melisso grãmatico, secondo Tranquillo, & Eusebio. Quiui furono martirizzati S.Carpofore prete Toscano, Abondio Diacono, Sauino uescouo di essa Città, Esuperantio, Marcellino Diacono, Venasiano huomo nobile con la moglie,& figliuoli,Gregorio con molti altri chierici,et cittadini,ne' tempi di Diocletiano Imperadore. Dà hora fama, & nome à questa città Giouann'Antonio Aronio molto dotto,che quest'anni passati p la sua dottrina fu condutto à Bologna con buon salario per auditore della rotta,s'affatica ancor Mario Fauonio giouane di grand'ingegno, et di tenacissima memoria di dar'ornamento à questa sua patria,occupandosi ne gli studij delle lettere. Riceue etiãdio grand'ornamento da Fabio Vigil uescouo d'essa, huomo molto dotto hora Segretario del Papa. Assai altri preclari,et eccellenti huomini al presente illustrano q̃sta nobile patria,che lũgo sarei in rimembrarli. Ritornando alla descrittione de' luoghi. Veggõsi molti alti i Monti,quali sono sopra Nuceria,et del fiume Topino, che corre alle radici del colle sopra cui giace essa città(come dimostrai)et sopra Fuligno, Treui,et Spoleto. Vero è che fra se sono partiti dalle ualette, et fiumicelli in tal maniera, che dalla pianura,ualle di Spoleto dimãdata(di cui diceßimo,esser tanto fruttifera,et dilettenole)ritrouansi gran spatio,& distanza infino all'Apennino. Nel qual spatio appareno molti castelli,ville,et contrade d'antico nome. La onde quasi si potrebbe dire esser questo largo spatio un'altra Regione da se istessa ma molto montuosa. Egli è adunque il primo castello,fra questi monti sopra Fuligno,che primieramente occorre capo di Acqua, così nomato da una fontana (che quiui esce) di chiarissima acqua. Dalla quale ha principio un fiume,che doppo poco scendendo entra nel Topino. Poi piu alto, euui col Fiorido castello appresso un picciolo Lago nominato il Lago Fiorido dal detto castello, di cui esce un ruscelletto,che anch'egli sbocca nel Topino appresso Foligno. Sono intorno à que

Valle di Spoletto.

Capo di acqua.

Col fiorido Lago fiorido.

sto lago d'ogni lato altißimi monti, fra i quali si uede S. Anatolia, assai nominato castello soggetto à Camerino. Poi se passa per Col Fiorido al Castello di Saraualle (cosi nominato. Perche quiui sono le strettißime foci dell'Apennino.) Et per tanto per questo stretto luogo bisogna passare à q̃lli che uogliono ire à Camerino della Marca, & (come scriue Biondo) ha la prima habitatione di Sarauallesi il coperto, di cui la prima parte pioue ne gli Ombri, & l'altra parte di dietro, pioue ne i Marchiani. Dipoi sotto il colle (oue diceßimo esser Treui) uedesi una fontana di chiarißima acqua, quale ne getta tanta abondanza, che fra spatio d'uno stadio, produce un fiume, che mette poi capo nel Topino sotto Fuligno. Egli è questo fiume il Clitunno ramentato da Verg. nel 2. lib. della Georgica, quando scriue.

S. Anatolia.
Seraualle.
Clitunno fiume.

Hinc albi Clitunne greges, & maxima taurus,
Victima sæpe tuo, perfusi flumine sacro
Romanos ad Templa deum duxere triumphos. Et Sillio nell'ottauo.
Et lauit ingentem perfundens flumine sacro
Clitumnus taurum.

Dice Seruio sopra i uersi antidetti di Vergilio esser'il fiume Clitunno uicino à Meuania, & iui nascere i buoi bianchi beuendo dell'acqua del detto, le matri d'essi, de i quali poi ne era fatto sagrificio da i trionfatori in Roma prima lauati con l'acqua di esso fiume. Et Pietro Marso dichiarando i uersi sopraposti di Sillio, parimente scriue si come Seruio. Vero è, che Plinio nel capo 106. del 3. lib. dice hauer tal uirtù l'acqua di questo fiume, che beuendone i buoi douentano bianchi, soggiunge che detto fiume è ne' Falisci. Assai mi sono marauigliato di questa cosa, conciosia che esso fiume fosse ne' Falisci non sarebbe questo ch'è uicino à Meuania, perche è molto discosto da i Falisci. Et ancor perche Falisci sono nell'Hetruria oltre il Teuere (come hauemo dimostrato.) La onde hauendo io molto sottilmente riuoltato gl'interpreti di Vergil. & di Sillio, ho ritrouato essere il Clitunno un fiume uicino di Meuania, ch'è parte dell'Ombria, & parte di Toscana. Si che par non possa esser ne' Falisci, come pare dir Plinio. Et per tanto credo che sia corrotto il testo di Plinio, perche non si ritroua fiume alcuno ne' Falisci nominato Clitũno, nè altresi talmente confina questa patria co i Falisci, che per la uicinità si possa dire esser quasi parte d'essi, imperò che è gran distanza di quindi à i Falisci. Nondimeno si dee tenere che sia questo fiume Clitunno nell'Ombria come dimostra Lucano, Propertio, & Seruio con molti altri scrittori. Et pur se alcun diceße che Plin. altroue dice esser lo Clitunno ne' Falisci, costantemente risponderei esser falso, parlando però di questo Clitunno. Ma in uero io non ho ritrouato alcun fiume ne' Falisci di tal nome, et c'habbia la uirtù di far nascere i buoi bianchi, ouero che nati beuendo della detta acqua douentano bianchi. Sono altresi fra Treui, & Spoleto molti castelli de gli Spoletini. Ritrouasi fra quegli asperi, & alti mõti Cereto castel di nuouo nome, & molto pieno di popolo. Da cui sono nomati i Ceretani, iquali discorrono per tutta Italia simulando santità con diuersi modi, & sotto diuersi colori per trarne denari. Et per tanto da loro è stato tratto il uocabolo, che quãdo importunamẽte, & senza uergogna qualch'una chiede alcuna cosa, ouero colora le sue parole con nuoui modi, & fittioni acciò la ottẽga, dicesi esser buon Ceretano. Dicono alcuni fossero i fabricatori di questo castello alcuni francesi scacciati di Frãcia, che andarono al papa à chiedergli un luogo per habitare, et che lui li concedesse questo, dãdogli molti pri-

Li buoi diuentano bianchi.

Cereto.
Ceretani.

uilegi acciò che poteſſero ritrouare limoſine per lor uiuere inſino à tanto che haueſſero drizzato detto luogo, oue agiatamente poteſſero habitare co i figliuoli. Et perciò cominciarono chiedere limoſine con queſti priuilegi, & hauendoſi bene aſſettati, & già hauendo guſtato la dolcezza della furfantarie, non parueli di laſciarla. Et coſi rimanendo nella ſua opinione, poi con diuerſi modi ſi sforzano d'iſtraere limoſine (anzi dirò) di rubbare, & ingannare i popoli. Egliè ben uero che horamai parte ſono ſcorti per ingannatori, & ſimulatori, & perciò poca fede è datta alle loro fittioni, & inganni. Sotto di Cereto uedeſi Ponte caſtello edificato da i Ceretani. Di cui traſſe origine Lodouico eccellente dottore di leggi; con Paolo degno Giureconſulto, che fu auocato concistoriale. Ma piu ornò queſto luogo Giouanni, cognominato Pontano, Segretario prima d'Alfonſo d'Aragona Re di Napoli, che ſcriſſe molte opere facendo iſperientia del ſuo nobiliſſimo ingegno coſi ne' uerſi come nella Proſa. Onde diuenne in tal'iſtimatione appreſſo tutti i dotti huomini che'l fù, & anche hora è riputato fra' primi litterati, che ſono ſtati nella noſtra età, ſecondo che le ſue opere chiaramente dimoſtrano. Paſſato Ponte caſtello antidetto (coſi nomato dal Ponte che congiunge amendue le ripi del fiume Negra, appreſſo cui è fabricato) caminando ſei miglia incontraſi nel caſtel di Caßia nuouo di nome, ſecondo Biondo, ma ſecondo Rafael Volaterrano antico, dicendo quello eſſer Carſuli nominato da Strabone, & gli habitatori detti Carſulani da Plinio. Similmente io penſo che'l ſia Carſula citato da Dioniſio Alicarn. nel 1. lib. dell'hiſt. Et ciò credo perche egli dice foſſe Carſula uicina al monte Corito (hora detto al Monte Coruo.) Di Carſuli anche ne fa memoria Cornel. Tac. nel 19. lib. dell'hiſt. Ora queſto caſtello è molto pieno di popolo, & lungo tempo ha conſeruato la ſua libertà. Egliè bagnato dal fiume Coruo, qual eſce dalle radice di Monte Coruo, ch'è un de' piu alti Monti, che ſi ritrouano in queſti paeſi. Scendendo poi detto fiume da Caßia traſcorre inſino al fiume Negra, & in quel lo entra appreſſo il caſtello de' tre ponti. Già fu gran guerra fra' Spoletini, & Norſini per la giuriditione di queſto caſtello, concio foſſe coſa, che ciaſcun d'eßi pertendeua hauerli giuriditione. La onde ne ſeguitarono grand'occiſioni d'huomini fra l'una, & l'altra parte, con tanta crudeltà, che horrenda coſa ſarebbe ad udirla narrare, come ſcriue Biondo. Partendoſi da Caßia, & paſſando ſette miglia pur fra altiſſimi monti l'uno dal l'altro (però partito d'alcune piane, et fruttifere Valette) uedeſi l'antica città di NORSA ripoſta nella 4. regione da Plin. et nomata Nurſia, et gli habitatori Nurſini, et da Tolomeo ella è deſcritta ne' Sabini, che ſono piu oriëtali de i Vlumbri. Ne fatto mentione da Liuio nel 28. lib quãdo dice. Vmbriæ populi, et præter hos, Nurſini, et Reatini, et Amiternini, Sabinuſq; ager oẽs milites polliciti ſunt. Et nel 38. dimoſtra come il popolo di Norſa mãdò ſoldati à Scipione per armare le naui, le quali egli cõduſſe nell'Africa. Et Vergilio in piu luoghi memora Nurſia, et maßimamente nel 7. lib. della Eneida, quando dice.

Ponte Caſtello.
Paulo Giouanni pontano.
Caßia. Carſuli
Coruo fiu. Monte coruo.
Tre Ponti.
Norſa Cit.

Qui Tybrim, Fabarimq; bibunt, quos frigida miſit.
Nurſia. Et più in giù.
Et te monteſe miſere in prælia Nurſæ.

Scriue Seruio ſopra queſti uerſi eſſer Norſa città del Piceno (hora Marca) & in uerità poterſe dir fredda, et uelenoſa, & nuoceuole, onde i Gracchi in ogni ſuo parlare dimãdauano i Norſini ſcelerati. Dipoi ſopra dell'altro uerſo iſſpone eſſer Norſa poſta fra i monti. Egliè ben uero che quãdo ſcriue eſſer Norſa nel Piceno, lo dice per ſeguitar Plinio, che

la

la ripone nella quarta Regione, ma gli altri scrittori l'annouerano fra gli Vmbri, & Sabini, & ui è poca differentia ad esser riposta ò in quella Regione, ouero in quest'altra per la propinquità di dette Regioni, che sono contermini. Hauendo ueduto Biõdo, di Seruio la ispositione di quel uerso. Qui Tybrim, dice non esser detta fredda Norsa da Verg. per significare essere scelerati i Norsini (come diceano i Gracchi) ma perche in uerità ella è molto fredda per esser intorniata d'altissimi monti, sopra i quali la maggior parte dell'anno ueggonsi le agghiacciate neui, dalle quali ne risultano gran freddi à Norsa, et alla circostante Regione. Assai io mi sono marauigliato di Seruio, che ha ritrouato quella istorta ispositione, concioscosa cosa che Vergilio chiaramente (come si conosce) parla della reale freddezza uolendo dimostrare il sito della città, & la intemperie dell'aria, che ui è, & egli cerca i Gracchi, che parlano de i Norsini, secondo la lor fantasia. Similmente nomina Norsa Sillio Italico nell'ottauo libro, quando dice.

Nursia, & à Tetrica comitantur cohortes. Et Martiale lodando le rapi.

Nursina poteris parcius esse rapas.

Delle quai rapi scriuendo Plin. nel 13. cap del 18. lib. dice tenere le rapi Norsine la palma, & il primo luogo in grandezza sopra tutte le altre rapi. Concioscosa cosa che se ne ritrouauano di quelle che pesauano per ciascuna molte libre. Rapi. Di questa città cosi parla Faccio de gli Vberti nel 10. Canto del 3. libro.

Io uidi à Norsa ancor un fiumicello.
Questo sette anni sotto terra giace,
E sette uà disopra grosso, e bello.

Hanno tratto origine molti eccellenti huomini da essa, de i quali fu Sertorio ualoroso capitano de' Romani come scriue Liuio, col Plutarco. Et anche partorì ella il santissimo Benedetto padre di Monachi, la cui uita descrisse elegantissimamente S. Gregorio Papa ne' suoi Dialogi. Vi fu etiandio Benedetto Riguardato huomo molto letterato della nobile stirpe di detto S. Benedetto. Fu parimente Norsina Vespasia Polla madre di Vespasiano Imperatore, secondo che narra Suetonio nella uita di Vespasiano. Sono usciti altri huomini di questa città che l'hanno illustrata con lettere, & altre uirtuti, che lungo sarei in raccontarli. Ora ella è mal condotta per le discordie de' cittadini. Vedesi poi sopra di Cassia 10 miglia Conissa castello di nuouo nome fra i montuosi luoghi edificato, molto pien di popolo. Sono queste castella in quella parte de' Monti, che ella è uerso Spoleto. Essendo giunto al fiume Negra, oue cominciano i Sabini (auuenga che Norsia, & Cassina con alcuni altri di questi luoghi fossero anticamente annouerati fra essi Sabini (com'è detto) p hora piu oltre da questo lato non seguitarò la descrittione, ma passerò à Spoleto alla uia Flaminia, & così descriuerò i luoghi oltra il fiume Negra, & poi ritornerò à Vissa, & al principio della Negra, notando tutto il paese de gli antichi Sabini, & moderni. Da Spoleto adunque caminando lungo la uia Flaminia entrasi nella Valle di Strettura tutta sassosa posta fra altissime rupi. Nel cui fine uicino à Terno da 4. miglia ritrouasi selue d'oliui, con uigne, & altri fruttiferi alberi, et al fine la città di TERANI posta fra due fiumi ciò fra un cupo canale istratto della Negra, & il detto fiume, & per ciò Interrannia ciò gli antichi ella è stata nominata, sì come da Tolomeo, Strabone, & da Plinio sono riposti gli Interamnates nella quarta regione, & parimente n'è fatto memoria d'essi da Cornelio Tacito nel primo libro delle sue diuinali attioni, scriuendo qualmente detti

Sertorio capitano. s. Benedetto Benedetto riguardato Vespasia Polla. Conissa Via Flaminia. Valle di Strettura. Terani cit

Interamnati andassero à Roma à pregare il Senato che non uolesse far chiuder le bocche de i fiumi che non entrassero nel Teuere, acciò non fossero sommersi i fecondissimi campi d'Italia, & massimamente non se otturassero le foci del fiume Nare (hora Negra) pche ogni cosa intorno quella sarebbe stagnata, & somersa. Quiui congiunge le riue del detto fiume un ponte di pietra, già fu maggiore città di tutto quello che hora si uede, come chiaramente dimostrano le rouine de gli antichi edifici, che sono fuori d'essa. Ella è molto abondante delle cose necessarie per il uiuere de gli huomini & animali, & è molto piena di popolo. Benche habbia patito assai trauagli ne' tempi passati per le discordie cittadinesche. Pur'hora uiuono quietamente i Cittadini. Da Liuio souente n'è celebrato memoria d'essa, & massimamente nel 27. lib. dimostrando che fosse anch'ella una di quelle 18. colonie, che non uolsero pigliar l'armi per sussidio de i Romani, nè similmente dargli danari, ne' tempi che tanto grauemente li trauagliaua Annibale. Hanno illustrato questa città assai nobili ingegni, de i quali è stato Giouanni Mancincollo già auditore della Camera Apostolica, huomo molto dotto, & prudente. Vedesi poi il territorio di questa Città così di quà dal fiume Negra, come di là, molto fertile per l'abbondanza dell'acqua, cõciõ sia cosa che da ogni lato trascorreno per li ruscelletti in quà, & in là, con grã piacere di chi li uede. Et tanto è fertile questo paese, che chiaramente hora si conosce esser uero quel che dice Plinio d'esso, cioè che i prati, i quali si possono adacquar quiui, se segano quattro uolte l'anno, et gli altri tre. Et questo interuiene per la uicinità del fiume antidetto, il qual trascorre per mezo di esso. Produce altresì detto paese, ò sia di piano, ò de' colli, buoni, & saporiti frutti con uino d'ogni maniera, cioè uernaccie, moscatelli, austeri, & mediocri cõ grande abondanza d'oglio. Si traeno del circostante paese al fiume, cauoli, et rapi da ragguagliare in grandezza à qualunque altre rapi si ritrouano nell'Italia. La onde meritano di esser lodate non meno di quelle da Plinio ramentate, imperò che si ueggono alcune di tanta grandezza, che pesano libre trentatre per ciascuna. Et secondo il riporto de gli habitatori, tanto pesano che appena un'asino ne può portar sette di quelle. Sono ancor'in gran pretio i Colombi di questa città, così per la loro smisurata grandezza, come etiandio per la loro delicatezza. Et perche hauemo lasciato à dietro alcuni luoghi da descriuere di quà dal fiume Negra, uoglio hora passare alla riua del Teuere, termine di questa regione. Onde prima li raccontarò tutti auanti che passi à i Sabini. Sedendo adunque alla riua del Teuere uedesi Druida castello pieno di popolo, posto alla costa del colle sopra il Teuere, dapoi che il Chiazzo è entrato nel Teuere, & s'è passato il ponte di Pietra posto sopra il Teuere, per cui si passa da Perugia à questi luoghi. Si dice il latino q̃sto castello (secõdo alcuni) Diruta. Nõ ritrouando memoria di detto luogo appresso d'antico scrittore, credo che'l sia nuouo. Sono molto nomati i uasi di terra cotta quiui fatti, p̃ esser talmẽte lauorati, che paiono dorati. Et anche tanto sottilmente sono cõdotti che infino ad hora nõ si ritroua alcun'artefice nell'Italia, che se li possa agguagliare. Bẽche assai souẽte habbiano isperimẽtato, & tentato di far simili. Sono dimãdati questi uasi di Maiorica, p̃ che primieramente fu ritrouata quest'arte nell'isola di Maiorica, & quiui portata. Seguitando la uia da Perugia à Narnia (di cui poi diremo) incõtrasi nella città di Todi posta sopra il colle, molto antica, nomata da Cat. Strab. Plinio, Procopio nel 2. lib. delle guerre de' Gotti, et da Anton nell'Itin. Tuder, ma da Tolomeo Tudernũ. Ella è rimembrata da Strab. molto honoratamente. Secondo Annio nel lib. 8. de' Comentari, ella è posta ne gli

Abondante città.

Giouanni Mãcinello.

Grã grassezza de Prati.

Rapi, cauoli.

Colombi grandi.

Druida

Ponte

Vasi di maiorica.

Todi Cit.

Vilumbri,& haue origine da i Veij Hetruſci Tuderni,de i quali dice Sillio nel lib. 8. & haud parti Martem coluiſſe Tudertes. Pare à me che ſia queſta città quella da Dioniſio Alicarn.nel lib. 1.dell'hiſt.dimandata Tiora,& Matiera diſcoſta da Riete 300. ſtadij,ò ſiano miglia 37.& mezo,ch'era ſopra la uia Latina,che credo foſſe quella da Antonino nell'Itin.detta uia Flaminia,nella quale ui mette ſimilmente Tuder,oggi Todi detto. Era anticamente quiui ſagrificato à Marte, oue ſi uedea un bel tempio, ſecondo Sillio Italico (come dicēmo)& narra Dioniſio Alicarn.deſcriuendo che foſſe data riſpoſta per un'augello nominato Pico ſopra una colonna di legno à gli Aborigeni, ſi come facea l'oracolo di Dodena ſopra le quercie, & era tal'oracolo di Marte à Tiora. Giace queſta città ſopra l'ameno colle(com'è detto)ornato di oliui,fichi,uiti,& altri fruttiferi alberi uero è,che hora ella è quaſi roinata per le partialità,& diſcordie fra cittadini. Cominciò gli anni paſſati la quaſi total roina d'eſſa,per cagione d'Altobello ſuo indegno cittadino,huomo crudeliſſimo,non ſolamente à gli ſtranieri,& foraſtieri,ma etiandio à i ſuoi. La onde per maggior parte diſfece queſta ſua città uccidendo le perſone ſenza uerun riſpetto, & bruciando gli edifici della contraria parte, & facendo altre crudeltà, che ſarei molto lungo in raccontarle. Hauendo adunque coſtui ottenuta la uittoria della contraria parte de' ſuoi cittadini, ancor uō ſatio del ſangue humano cominciò di traſcorrere per i luoghi uicini,il tutto à ſangue,& fuoco conducendo,hauendo in ſua compagnia da 200. huomini ſimiglianti à lui crudeli,ſanguinolenti, & beſtiali.Alli quali poi mancandogli i luoghi uicini, acciò poteſſero ſeguitare la loro crudeltà, cominciarono di rubbare, & uccidere i uiandanti,in tal modo che non potea paſſar per queſti conturni alcuna perſona, che non eſperimentaſſe parte delle loro maluagie opere. La qual coſa intendendo Ceſare Borgia Duca di Valenza figliuolo di Papa Aleſſandro ui mandò Vitelozzo da caſtello eccellente capitano con buone bande d'armati,acciò che lo ſpengeſſe con tutta la compagnia. Il qual molto prodamente procedendo, talmente operò,che lo coſtrinſe à fuggire in Acqua Sparta caſtello non molto da Todi lontano.Ma egli uedendoſi coſi coſtretto, & da ogni lato pigliati i paſſi,eſſendo quiui molto fortemente aſſediato, & auuertendo di non hauer modo da fuggire,ſi naſcoſe in caſa d'una uedoua.Al fin ritrouato fu ſpogliato, & ignudo poſto ſopra una tauola legato,nel mezo della piazza, acciò che ogn'uno da lui offeſo, à ſuo piacere,ne faceſſe uendetta.(Odi coſa crudele,& beſtiale) furono uedute le meſchine matri da lui,de i figliuoli priuate,ſi come fiere arrabbiate,per ſodisfare à i proprij inhumani,& beſtiali appetiti,iſtirpar co i denti la carne dal corpo di quello,& altre dōne da lui de i mariti uedouate morderlo da ogni lato ſforzandoſi di uſare ogni crudeltà quāto à loro foſſe poſsibile. Anche non meno s'affaticauano gli huomini di far uendetta cōtro lui de i loro parenti ucciſi,& chi de' figliuoli,& chi de i patri,& altri de i fratelli,facendo ogni loro forza di conficarli gli ſtelletti nel cuore,& altri ne gli occhi,& altri in altre parti del corpo ſecondo che poteano.Et in queſti,& altri ſimili modi ogn'un s'affaticaua per uēdicarſi dell'ingiurie da lui riceuute.Vero è,che tanto egli era fiero,et beſtiale che parea nō curarſi di tanti martorij,che ui erano dati,anzi coſtantemente dicea,hauere già molto tēpo antiueduto queſta coſa,et perciò nō curaua di quāti mali li faceſſero.Et coſi fu crudelmente lacerato,& di uita ſpento, ſi come meritaua la ſua crudeltà.Era molto giouane,& per la ſua crudeltà non ui fu conceduto il uiuer lungamente, uerificandoſi in lui le parole di Dauid profeta quando dice.Non giungerāno gli huomini ſanguinolēti, et

Tiora,matiera.

Via latina.

Oracolo di Marte.

Altobello crudele huomo.

Riſguarda coſa infelice,& anche beſtiale.

doloſi alla metà de' ſuoi giorni. (Odi ancor coſa piu beſtiale della prima.) Dapoi che fu coſi crudelmente ucciſo, non ſatij quelli petti ferini della tanto crudel uendetta fatta contra lui uiuo, che anco eſercitarono nel corpo morto opere non humane, ma piu che beſtiali. Concio foſſe coſa che ſpezzarono l'infelice corpo in molti pezzi, ſi come ſi ſpezza la carne delle beſtie nel macello, uendendolo à peſo à chi ne uolea comprare. Coſa certamente horrenda da udire, ma molto maggior da uedere, che foſſe la carne humana da gli huomini talmente comprata, & poi mangiata. Ho uoluto tanta horrenda coſa ſcriuere, acciò che ſia eſſempio à gli huomini crudeli, che leggendola poſſono conoſcere che chi uſa crudeltà ad altri, altreſi à lui li ſarà uſata. Illuſtrò queſta città Martino 1. Pontefice R. ſecondo Platina, & il Petrarcà ne' ſuoi Pontefici, benche dica Biondo, foſſe il terzo. Fu queſto ſantiſſimo Pontefice confinato nell'Iſola di Cerſona da Coſtantino 3. Imperadore, oue di uotamente paſsò à uita eterna per la fede di Criſto. Diede anche grande ornamento ad eſſa Antonio huomo molto letterato coſi nel Latino come nel Greco, come chiaramente ſi può uedere nell'opere da lui ſcritte, & trasferite di Greco in Latino, & maſsimamente in alcune uite di Plutarco. Ritrouaſi poi fra i contorni monti al Teuere, molti caſtelletti, ne i quali ſi ſcorge ſopra d'un collicello non molto dal Teuere diſcoſto, Aluiano bella, & forte Rocca edificata da N. Abbate fratello di Bartolomeo eccellente capitano della militia Venetiana, ne' noſtri giorni. Dice Annio nel 7. lib. de' Comentari ſopra Catone, che fu nominato tutto quel paeſe che ſi ritroua fra Perente (di cui hauemo parlato nell'Hetruria) inſino al Teuere Albiana, & il fiume, che sbocca nel Teuere di queſto paeſe parimente addimandato Albiano, ſi come etiandio al preſente ſe dimanda con quella pianura che ſi uede poſta appreſso il Teuere, ch'è parte dell'Vmbria, cioè Imperio di Giano, concioſia coſa che fu detto paeſe del prefatto Giano. La onde ſon d'opinione, che queſto luogo di Albiano (hora Aluiano detto) ſia quello coſi nominato da Annio. Dierono nome, & fama à queſto luogo quelli due fratelli ſopranominati. Il primo con le ſue uirtuti, che era un mecenato de' uertuoſi huomini, l'altro con la ſcienza militare. Il qual'eſſendo capitano de' Venetiani, doppo molte ualoroſe opere, c'hauea fatto, hauendo riportato glorioſa uittoria de gli Heluetij inſieme con Franceſco 1. Re di Francia à Melignano l'anno di Criſto 1515. paſsò di queſta uita glorioſamente, laſciando un figliuolo. Doppo ſi ſcorgono in quà, & in là per quelli colli altri caſtelletti che ſarei molto lungo in deſcriuerli, iquali ſono di poco momento. Si giunge poi lungo la riua del Teuere, ad Horta, oue ſi congiunge il fiume Negra col Teuere, come dimoſtra nella Toſcana. Vedeſi nel mezo di queſti due fiumi l'antica città di AMELIA ſopra il colle edificata, Ameria da Strab. & Tolomeo nominata. Di cui dice Catone che la sù da i Veij Hetruſci riſtorata innāzi la guerra di Perſeo eſſendo loro capitano Ameroe figliuolo d'Atlante, & di Pleiona figliuola d'Italo. Ma Plinio ſcriue nel 3. lib. nella ſeſta regione, come la foſſe fabricata ināzi la guerra di Perſeo d'anni 964. Et coſi pare che non ſi concorda Plinio con Catone, l'uno dicendo foſſe riſtorata in quei tempi, & l'altro edificata. Onde coſi riſponderei, ſi come riſponde Annio nel 7. lib. de' Comentari, che Plinio dice foſſe edificata, ſecondo il comun parlare de gli ſcrittori, i quali ſouente ſcriuono foſſe fabricata una città quando primieramente fu fondata, ò finita, ò ampliata, ò riſtorata, ſi come leggemo di Roma, & di Cartagine, che furono edificate da diuerſe perſone, & maſsimamente Roma, come dimoſtra Dioniſio Alicarn. nel 1. lib. dell'hiſtorie. Fu adunque Amelia coſi edificata ſecondo

Plinio,

Riſguarda bene, Martino primo papa.

Antonio

Aluiano Bartholomeo.

Albiana

Amelia Città

Ameroe

Plinio,& ristorata secondo Catone. Quanto al tempo non sarebbe Plinio contra Catone,perche anche Catone dice la fosse edificata innanzi la guerra di Perseo, d'anni 964. Cosi è scritto nel libro delle Colonie di Amenia. Ager Amerinus lege Augusti est designatus,& ueteranis est quidem adiudicatus, & pro extimo libertatis legem sunt secuti. Vbi termini ambiguum nunquam circa ipsum oppidum,sed extra tertium milliariũ. Lex Cæsariana operta est,in absoluto termini siti sunt,idest. SS. P.S.DE.D.CCC. P.S.XII. Veggonsi etiandio al presente molti uestigi delle antichitati di essa,cioè parte delle mura fatte di lunghe,& larghe pietre quadrate con altri fondamenti d'edifici. Ella ha buono, & fertile territorio posto sopra gli ameni colli,ornati di uiti, & di fruttiferi alberi. Si caua di detto paese grano, uino,oglio, & altre cose necessarie per il uiuer de i mortali. Ne fa memoria Verg.nel 1.lib.della Georgica di questa città,quando dice. Atque Amerina parat lente retinacula uiti. Il qual uerso dichiarando Seruio dice esser questi retinacoli,ò siano legami alcune uergelle,con che sono legate le uiti,delle quali se ne ritroua gran copia nel territorio di Amelia. Et Plinio giuniore memora anche egli Ameria in quella epistola,onde descriue il lago di Vadimone,come dimostrai nella Toscana. Nacque in questa città Roscio,che difese Cicerone dalle forze di Silla,essendo accusato falsamente hauere ucciso il padre,che era stato di nascosto da alcuni rei huomini morto. Et cosi p la prudenza, & eloquenza di Cicerone fu assolto dalla falsa calonnia à lui data. Onde diuenne tanto eccellente nell'arte histrionica,che non se isdegnò detto Cicerone con molti altri letterati huomini di udirlo souen e recitare le sue inuentioni. Lasciò esso Roscio dopo se un libro,oue fa comparatione fra l'arte histrionica,& la eloquenza. Altri eleganti ingegni hanno dato splendore à questa patria con le loro uirtuti, che sarei lungo in ramentarli. Tra i quali è stato Cesare Nacci Vescouo di essa,che passò all'altra uita in Bologna uice Legato del Cardinale Orsino ne i tempi di Alessandro Papa 6. & honorata mente si uede sepolto nella chiesa di S.Petronio. Entrando alla uia che passa da Todi à Narnia ueggonsi in quà, & in là per quei monti alquante Castellette però di poca istimatione,& nel mezo di essa uia euui castel Todino picciolo luogo, & piu oltra S.Gemini,già honorato castello,& ben di popolo pieno,che fu molto mal trattato dallo essercito de' Venetiani (essendo loro Capitano Francesco Maria dalla Rouere Duca d'Vrbino) essendo arriuati quiui,dimostrando di uoler passare à Roma in aiuto di Clemente 7. Papa, assediato ne'l Castello di S.Agnolo dell'essercito di Carlo quinto Imperadore,nel 1527. Onde lo saccheggiarono,& parte ne abbruciarono in tal maniera,che rimase totalmente abandonato,& quasi tutto ruinato,come io uedi passando a Roma,de li à tre anni. Et ciò anche ui occorse per la gran pestilentia che quiui seguitò. Egli è il circonstante paese molto bello,& uago da uedere, che sono tutti colli, pieni di uiti, Oliui, Fichi, & d'altri frutti. Et fra gli altri frutti se ne trae grande abondanza di uua di grani piccioli senza granella dentro,da i paesani nominata passerina, la quale è molto dilettenole da mangiare,& non solamente fresca,ma etiandio secca, & ella è molto in pretio à Roma,& non è molto differente dalla passarina di Napoli di Romania, eccetto che quella è nera,& questa bianca. Seguitando pur questa uia,da Antonino Flaminia detta,appare alle radici dell'alto monte Ciesa castello, la cui Rocca scorgesi sopra l'alto monte posta. Piu oltra lungo le radici di questa montagna ui è Acqua Sparta castello,oue nacque Matteo dell'ordine de' Minori già Cardinale di Roma,huomo leiterato come da i cometarij

Territorio di Amelia.

Roscio.

Cesare Nacci.

Castel Todino.

S.Gemini

Vua Passarina.

Ciesa.

Acqua sparta.

Matthæo.

da lui fatti sopra le sentenze conoscere si può. Quiui comincia una bella pianura, fra questi Mẽti, & il fiume Negra, la qual produce grano con altre biade, hauendo begli ordini d'alberi dalle uiti accompagnati, onde se ne cauano buoni uini. Poscia al fine dell'antidetta uia Flaminia, appare un ponte di matoni cotti, che congiunge amendue le riue del fiume Negra per passare à Narnia. Et quindi poco discosto pur sopra il detto fiume dimostransi alquanti arconi sostenuti da grossissimi piloni d'un'antico, & superbo ponte fatto di grandissime pietre quadrate con gran magisterio, che faceua la uia dalle radici del colle di quà dal detto fiume sopra di quello all'altro colle oue è posto Narnia. In uero un grandissimo edificio, come da quella parte che in piedi si uede si può dar giuditio, del qual dice Martiale nel sesto libro.

Ponte marauegliuoso sopra il fiume Negra.

Sed iam parce mihi, nec abutar Narnia quinto
Perpetuo liceat sic tibi Ponte frui.

Ne fa etiandio memoria di esso Procopio nel primo libro delle guerre de i Gotti dicendo non hauer mai ueduto le piu alte uolte d'alcun ponte di quelle di questo. Dicono gli Narnesi che'l fu fatto da Agusto delle spoglie de i Cimbri. Egli hauea quattro larghi Archi, ma uno piu largo de gli altri, per metà, & fu fatto con tanto artefício, che sotto l'acque del fiume da un lato all'altro passare si potea, come si può giudicare. Egli è roinato per essersi renduto il fondamento di uno de' pilloni. Da questo lato, auanti che si passa il fiume antidetto (seguitando la riua di quello appresso le radici del monte) si ueggono molte scaturigini d'acque, fra le quali ue n'è una ritrouata nell'anno del mille cinquecento sette, che essendo beuuta da gli infermi pareano essere sanati da qualunque infirmità fossero tenuti. La onde ui cominciò à concorrere da ogni lato gran moltitudine d'ammalati ch'erano restituiti alla sanità; hauendo beuuti di quella. Et perciò i Narnesi uolendo farui alcune habitationi per quelli, che quiui ueniuano, fecero cauar la terra, & ritrouarono fondamenti d'antichi edifici, da i quali, si conobbe che altre uolte fosse stato in pretio detta acqua. Piu auanti caminando, altre sorgiui d'acque si ritrouano. Tra le quali ue n'è una che mai si uede uscire, eccetto l'anno auanti che dee esser carestia sì come interuenne nell'anno mille cinquecento cinque, nel quale fu grandissima carestia per tutta Italia, come ho detto altre assai sorgiui d'acque si ritrouano seguitando la riua della Negra alle radici del monte insino ad Horta, che peruentura hanno gran uirtù, ma non sono conosciute. Et non dubito che escano da diuerse minere di metalli, sì come fu ritrouato di quella, che sanaua tante infirmità, da i medici di Narni, che procedeua dalla minera del ferro hauendola fatto distillare. Poscia si ritroua Horta, appresso cui sbocca la Negra nel Teuere. Siamo giunti al fine di questa Regione de gli Ombri da questo lato, ne i quali sono costretti tutti quei luoghi, che si ritrouano fra la fontana del Teuero, & il fiume Negra, oue è Tiferno, hora città di Castello, Amelia, & Todi, parte delle quali etiandio ui era Spoleto, & Menania, come uuol Catone, & Sempronio. Che popoli fossero i Vilumbri già è dimostrato. Hauendo descritto il paese de' detti Vilumbri, entrerò alla descrittione de i Sabini, anche eglino posti ne gli Ombri, come è detto.

Sorgiue d'acque Medicineuoli.

Fõtana che dimostra la caristia. Sorgiui d'Acqua.

SAVINA.

DOVENDO scriuere do i Sabini seguiterò l'ordine osseruato nella descrittione delle Regioni precedenti, cioè di nàrrar l'origiue di quelli, & poi costituire i termini ad essi, & poscia entrare alla descrittion particolare. Dell'origine de i Sabini, ritrouo diuerse opinioni. Et prima uuol Catone, & Sempronio, c'hauessero principio da Sabo figliuolo di Sabbatio nato di Sagni, ò sia Caspio, cioè di Sabo Sagni, che nel par lar Romano uuol dire santo, ò sacerdote, & puro. Il quale essendo scacciato da Saturno Caspio, ò Gioue bello, anzi da Nino, detto da gli Assirij Gioue (come dice Beroso, & Senofonte) passò nell'Italia da Giano, dal quale lietamente fu riceuuto, & accarezzato, ancor pigliandolo in compagnia al gouerno del suo reame. Et hauendolo ritrouato molto uirtuoso, & con quanta sapienza hauea ammaestrato gli Aborigeni, gli diede il gouerno de i popoli, che habitauano nella Toscana di là dal Teuere, dal quale poi tutto quel paese fu nominato Sabbatia da cui ne parla Strabone nel 5. libro. Onde per questi scrittori trassero il detto nome i Sabini da Sabo antidetto. Ilche par confermare Sillio nell'ottauo libro così.

Sabo.
Sabbatio.
Gioue bello
Sabbatia.

Ibant & læti pars sanctum uoce canebant.
Auctorem gentis, pars laudes ore ferebant
Sabe tuas, qui de patrio cognomine primus
Dixisti populos magna ditione Sabinos.

Così dicono questi scrittori dell'origine de i Sabini. Ma Plinio altrimente scriue, seguitãdo altri autori, & dice che acquistarono questi popoli tal nome dalla religione, & coltura de gli Dei, & così furono detti Sabini come Sauini. Strab. uuole che hauessero principio dal Teuere, et dalla Toscana. Et Zenodoro Troezenio historico dice che passarono alcuni forastieri da gli Vmbri nel territorio di Riete, & hauendoui alquanto dimorato al fine ne furono scacciati quindi da i Pelasgi. Onde si ricouerarono in questo paese, detto Sabina. Et per questo furono poi nominati Sabini da tutti. Vero è, che nõ piace tal'opinione à Dionis. Alic. com'egli dimostra nel 2. lib. anzi s'accosta all'opinion di Portio Catone, che fossero detti popoli Sabini nominati da Sabo Sagno (da alcuni chiamato Pistruno) & che fu la loro prima habitatione nella contrada Testruna appresso Amiterno, & che poi quindi partẽdosi passassero nel territorio di Riete, & habitassero cõ gli Aborigeni, & poscia per forza se insignorissero della nobil città di Cotila, & anche scacciassero i Reatini fuori del lor paese, et edificassero alcune forte città, fra le quali fu Cure. Et che poi diuẽnero tanto potenti, che ottennero la signoria di tutto'l paese che si ritroua, di quindi al mare Adriatico di 240. stadij, ò sia di 32. miglia, & di lũghezza poco meno di mille stadij, ò siano 125. miglia, il qual paese etiandio possedeano ne' suoi tẽpi. Parimẽte scriue Strab. Ilche facilmente si potrà conoscere che così fosse, quando gli designerò le cõfine. Sono queste l'opinioni dell'origine de' Sabini. Quanto al mio parere, crederei hauessero tratto principio da Sabo, come è detto. Quanto à i termini hanno hauuti diuersi confini. Era prima il loro termine (secondo Catone, & Sempronio) dal fiume Negra al fiume Teuerono insino à gli Equicoli, (auuenga che il corrotto lib. dica, al fiume Silaro, che nõ può esser pche il Silare è fine di Cãpagna felice, et principio della Basilicata) onde tutto

Testruna.
Cotila città
Cure città
signoria l
delli sabini.
Termini
Antichi de
i sabini.

questo paese de i monti era de' Sabini, nel quale ui è Norsa Riete, Terni, & Narnia cõ molti altri luoghi come dimostrerò dipinger Tolomeo. Vero è, che Plinio ui aggiũge gli Amiternini, Curesi, il foro di Decio, il foro Nouo, Fidenati, Nomentani, Trebulani, cognominati Mutisce, & anche Suffinati, Tiburti, & Farinati, Strabone scriue essere il territorio di essi Sabini molto stretto, ma assai lungo, istendendolo in lunghezza dal Teuere à Nomento (hora Lamentana detto) di stadij mille, che danno poco piu di 125. miglia insino à i Vestini. Poscia soggiunge che ne' suoi tempi era tanto roinato questo paese p le continoe guerre, che si uedeano poche città, & quelle anche picciole, & mal trattate. Descriue etiandio in questo paese insieme con Plinio Trebula, & Amiterno con alquanti altri popoli. Volendo io seguitare gli antidetti scrittori con Dionisio Alicarnasco talmente li desegnerò i termini. Et prima ui consignerò da un lato per termine il fiume Negra, dall'altro il monte Apennino, dal terzo il Teuere, & dall'ultimo il Teuerone, che partisse i Sabini da gli Equicoli. Et cosi credo sia questo fiume quel nominato Silare dal corrotto libro di Sempronio, come ho detto. In cotal guisa adunque li constituirò i termini dal Mezo giorno parte del Teuero, & parte della Negra, dall'Occidente, l'altra parte di esso fiume con parte de i monti, dal Settentrione, l'Apennino, & dall'Oriente, il Teuerono. O cosi, dall'Oriente, il Latio, dal Mezo giorno l'Ombria, dall'Occidente, & Settentrione i Piceni, cõ parte del Sannio. Habitarono adunque i Sabini in questo paese fra i monti. Vero è, che hora si nomina Sauina tutto quel paese, che è posto fra il lago di Pie di Luco, Rieti, il Teuere, la Negra, & il Teuerono. Io comincierò dalla fontana del fiume Negra, & trascorrerò lungo detto fiume insino al Teuere, & insino alla bocca del Teuerono per la quale entra nel Teuere, et quindi passando all'Apennino seguiterò quello insino alla fontana della Negra, descriuendo i luoghi di qualche conditione, che hora quiui si ritrouano, & anche quegli antichi descritti da i buoni autori (quanto sarà à me possibile) auuenga che sarà gran fatica à raunar tanti luoghi de i monti insieme con quei delli ualli, & delle pianure, i quali ancor non sono ben conosciuti da gli habitatori del paese che cosa fossero, & come si nominassero. De i quali maggior parte (come dimostra Dionisio Alicarn. Strabone, & Plinio) erano talmente ne' loro tempi roinati, che non si potea conoscere oue fossero posti, non apparendo alcun uestigio, nè similmente ritrouandosi memoria appresso gli habitatori, essendo souente mutati i luoghi. Et per questo interuiene spesse uolte che alcun di curioso ingegno leggendo qualche historia, ò altro libro, & ritrouando nominato un luogo in questi paesi, & cercando, & non lo ritrouando tutto amaricato se ne rimane. Non è dubbio che anticamente fosse molto bene habitata la Sabina, come facilmente si può conoscere da gli antichi scrittori. Et perciò non è marauiglia se Romolo faceße ogni cosa per hauergli amici, & parenti, & anche compagni nell'amministratione della Rep. Romana conoscendoli prudenti, saggi, & arditi, & ben disposti ad ogni fattione. De i Sabini honoreuolmente ne parlarono gli antichi scrittori oltre à i nominati, tra i quali è Cornelio Tacito nell'undecimo libro dell'historie. Descritti i termini de' detti Sabini, entrerò alla descrittione de i particolari luoghi d'essi, & comincierò all'origine, & fontana del fiume Negra, come ho detto. Ritornando à dietro, oue lasciai Conissa, posta fra l'alte montagne uerso Spoleto, di quà dall'antidetto fiume si dimostra Visso castello molto antico luogo (secondo Biondo) da Cereto discosto uenti miglia. Egli è questo Castello quasi sotto i gioghi dell'Apẽnino, il qual bagna la Negra.

Termini de i Sabini.

Sauina

Visso.

Negra fiume.

Cosi è

Cosi è nominato Negra detto fiume pel contrario, concioſia cosa che ella ha l'acqua bianca. Egliè dimandato da gli antichi esso fiume Nar, di cui dice Vergilio nel settimo della Eneida. Sulphurea Nar albus aqua. Ilche dichiarando Seruio dice perauentura esser cosi dimandato d'acqua di zolfo da Vergilio, ò dal sapore, ò dal colore di zolfo. Parimente è cosi nominato da Strabone, Plinio, Catone, Cornelio Tacito nel primo libro, & anche terzo dell'historie, & da Sillio nell'ottauo quando dice. Narq; albescentibus undis, In Tyberim properans, & Lucano nel primo. Et qua Nar Tyberino illabitur amni. Esce esso fiume dall'alto giogo dell'Apennino (monte Fiscello nominato, come scriue Plinio) da due fontane che paiono due orifici molto simili alle narise del naso, ò uogliamo dire à i buechi del naso d'un'animale fatti nel sasso dalla Natura. Et per questo tanto artefitio (come dirò) da gli antichi fu dimandato esso fiume Nare, si come cosa ch'esce delle uari se del sassoso monte. Quindi scendendo appresso le selue di Vacuna (secondo Plin.) trascorre per la soggetta ualle, & di mano in mano scendendo, al fine entra nel Teuere (come dicemmo.) Essendo adunque scese dall'antidetta rupe, & passato per la predetta ualle, da Ceredo, & dal ponte, arriua appresso di Schizzino castello uicino à Spoleto sei miglia, oue u'è un ponte di legno, che congiunge amendue le riue di quello per poter passare da Spoleto à Monte Lione, à Cassia, & à Lioness Castelle. Da quest'ultimo trasse origine Gentile detto il Lioness, ualoroso Capitano di militia ne i tempi de i nostri auoli, come dimostra Biondo Corio, & Sabellico nelle loro historie. Etiandio da questa uia si camina ad un Castello del monasterio Ferentile. Seguitando pur la Negra ritrouasi un'altro ponte di pietra sopra detto fiume uicino ad Harone Castello, per il quale da una all'altra riua si passa. Accresce molto esso fiume sotto questo castello, l'acqua che cade in grandissima abondanza, & con gran furia dal lago di Pie di Luco. La onde per la gran furia di quella pare à quelli, che sono nella soggetta ualle, alzando gli occhi di uedere sempre nell'aria l'Arco celeste da i Latini Iris dimandato, per la continoua eleuatione de gli acquei uapori, cagionati dalla gran concussione dell'acqua, che strabocchevolmente cade sopra i soggetti sassi. In uero ella è cosa molto marauigliosa da uedere precipitosamente scendere tanta abondanza d'acqua da cosi alto luogo, che sarebbe basteuole da se istessa à produrre un gran fiume egliè tanto grande il suono, & strepito della concussione dell'acqua antidetta sopra quei sassi, che dieci miglia, di quindi è udito il rimbombo. Poscia ch'egliè tanto accresciuta la Negra, & è alquanto scemata, esce di quella dalla destra un ramo d'acqua molto grande da gli habitatori del paese nominato Sersimone, il quale scendendo passa sopra Terni, & cosi correndo ritorna poi alla Negra, la quale bagnando disotto Terno, & partendo la pianura, & passando sotto Narni al fine (come disse) ad Horta sbocca nel Teuere. Lasciando la Negra, & salendo à man destra di quella sopra le montagne uedesi il fiume Velino, che nasce da due fontane. De i quali, la prima è molto discosto da questo luogo, perch'ella è uicina à città Reale, l'altro appresso Interdoco castello. Poscia che sono raunate insieme dette acque, esce questo fiume, & correndo arriua à RIETE città, & la diuide in due parti. Nomina Reate questa città Strab. Dionisio Alicarn. Antonino, Cornel. Tacito nel 1. lib. dell'hist. Sueton. nella uita di Vespas. et Plinio riponendola nella quarta Regione, & Sillio nell'ottauo quando dice.

Monte Fiscello.

Selue di Vacina.

Schizzino.

Mõte lione
Lioness
Cassia.
Gentile.
Ferentile.
Harone.

Lago di pie di Luco.

Risguarda.

Sersimone fiume.

Fiume Velino.

Ricte Cit.

Casperule hunc Foruli, magnæq; Reate dicatum,
Cœlicolum matri nec hoc habitata patinis.

Dichiarãdo questi uersi Pietro Marso, dice già fosse dedicato Riete à Cibelle. Eglie Rea te souente ramentato da Liuio, & maßimamente nel 26. lib. oue narra come quiui partorì una Mulla, & nel 31. descriuendo il uiaggio di Annibale à Roma, dimostra qualmente Celio scrittore chiarisse detto uiaggio che'l fece da Riete, & da Cutille, hora Cõtigliano nominato. Ha partorito questa antica città alquanti nobili ingegni, fra i quali fu la santa uirginella Colomba del terzo ordine de' Predicatori, la quale passò à miglior di porto in Perugia nel 1500. oue Iddio per li suoi meriti diede molte gratie à i mortali, come chiaramente si può uedere nella uita sua, cõposta da F. Sebastiano Perugino degno Teologo, & da Giouan' Antonio Flaminio oratore prestante. Anche diede al Mõdo que sta città Tõmaso Morono huomo dotto, & eloquente, & similmẽte di gran memoria, co me scriue Biondo. Da Falacrina contrada di Riete, trasse origine Vespasiano Imperatore co i figliuoli Tito, & Domitiano, secondo Suetonio nella uita di detto Vespasiano, che cosi dice. Vespasianus natus est in Samnijs, ultra Reate, uico modica, cui nomen est Phalacrinæ, quintodecimo Cal. Decembris uesperiq; C. Sulpitio Camarino C. Poppæo Sabino. Coß. quinquennio antequam Augustus excederet, educatas sub paterna auia Tertulla in Prædijs Cosanis. Non si dee marauigliare alcuno dicendo Suetonio esser nato Vespasiano nel Sannio, conciosia cosa che parimente Plinio annouera i Reatini nella quarta Regione d'Italia fra i Sanniti, & ciò interuiene per la uicinità de i luoghi de gli Sabini co i Sanniti, i quali trassero origine da i prefatti Sabini, come dimostrerò nel Sannio, hora detto Abruzzo. Ne fa mentione altresì di detta contrada Falacrina Antonino. Etiandio nel territorio di Riete era nel tempo di Plinio (come egli scriue nel capo 100 del secondo libro) la fontana Nemina, la qual si dimostraua hora in un luogo, & altre uolte altroue. Onde per detta uarietà dinotaua la mutatione, & uarietà dell'abondanza, & della carestia del formento. Fuori poi di Rieto per poco spatio, si uede il fiume Velino con molte sorgiui d'acqua dare principio al lago di Pie di Luco, Lacus Velinus da gli antichi nomato, come anche lo nomina Cornel. Tacito nel primo libro dell'historie. Nar rando qualmente i Reatini andassero à Roma, hauendo inteso essere stato trattato nel Senato Romano di chiudere le bocche de i fiumi, acciò che non entrassero nel Teuero, per non inondar Roma. Cosi adunque dice. Nec Reatini silebant, Velinum Lacum, qua in Narem effunditur obstrui recusantes. Quippe in adiacentia erupturum. Optime rebus mortalium consuluisse naturam, quæ sua ora fluminibus, suos cursus atque originem ita fines dederit. Euui fra dette sorgiui, et fontane d'acque sopranominate la fontana di Net tuno da Plinio descritta. Ben è uero che innanzi siano tante acque di quelle scaturagini, insieme raunate per crear questo lago, prima fanno una palude, & poi di questa palude uscendo, danno principio al detto lago. Ne fa memoria di questa palude Cicerone nelle cose marauigliose, dicendo che dimorando i giumenti in essa per alquanto spatio di tempo se gli induriscono le loro unghie. Crescerono poi l'acque in tanta abbondanza in questo lago, cosi per il continouo flusso del fiume Velino, come etiandio dell'acque dell'antidette sorgiui, che fu necessario di dargli esito acciò non somergessero i luoghi uicini. Et cosi ui fu dato da un Cõsole Rom. facendo tagliare, & aprire il sasso, p la qual bocca, scendono tanto precipitosamente dette acque, & cõ tanto strepito cadeno, & straboccano da tãto alto luogo sopra i sassi (che sono nella profonda ualle, p la qual corre la Negra) ch è udito tanto strepito da 10. miglia (come dicẽmo.) Et altresì ueggonsi p sei

Contigliano. B. Colõba

Tommaso Morono. Falacrina. Vespesiano Tito. Domitiano

Nemina fontana.

Velino fiume. Lago di pie di luco.

Fõtana di Nettuno.

Acqua che indurisce le unghie degli animali.

Risguarda grã strepito di acqua.

miglia discosto salire in alto le scintille dell'acqua per la gran cõcussione che fu sopra gli antidetti sassi, si come spuma, che par quasi di cõtinuo quindi eleuarsi alcune nuuole, & à quelli, che ui sono uicini par di ueder sopra la ualle, l'arco celeste, com'è detto. Egliè questo lago il mezo d'Italia, secondo Plin. con autorità di Varrone. Ilche conferma Pietro Marsio nella dichiaratione di quel uerso di Sillio Italico nel lib. 8. Mezo d'Italia.

Casperulla hunc Foruli, magnæq; Reate dicatum.

Dicendo quiui essere l'umbilico d'Italia, si come l'umbilico di tutto il mondo à Delfo. Ora è dimandato questo lago di pie di Luco dal castel pie di Luco, posto alla sinistra riua di quello. Egliè questo Lago sopra l'alto monte, hauendo da ogni lato altresì colli continoi, & l'acqua chiara, nondimeno ella sempre compone il sasso, per cotal guisa che bisogna à certi tempi col ferro tenere aperto il uado, per il qual si scarica nella soggetta ualle, altrimente sommergerebbe i uicini paesi. Vedesi intorno ad esso le legna piantar nell'acque coperte di sasso, come ho ueduto. Et mi diceano gli habitatori del paese, che essendoui piantato il legno nell'acqua d'esso, fra pochi giorni ritrouasi circondato di sasso. Genera buoni pesci, de i quali sono le Trute, & Tinche, che non hanno alcuna spina, eccetto la corporatura. Intorno d'esso sono castelle, & contrade, & si nauiga con le barchette, per portare i frutti da luogo à luogo. Hauendo ueduto le conditioni di questi luoghi, & hauendole ben considerate, pare à me sia quel da Vergilio descritto nel 7. lib. dell'Eneida, quando dice. Castello di pie di luco. Sito del lago di pie di Luco. Risguarda del legno cõgelato in pietra.

Est locus Italiæ in medio sub montibus altis,
Nobilis, & fama multis memoratus in oris,
Ansancti ualles, densis hunc frontibus atrum
Vrget utrinque latus nemoris, medioq; fragosus
Dat sonitum saxis, & toto uertice torrens
Hic specus horrendum, & sæue spiracula ditis.
Monstrantur, ruptoq; ingens Acheronte uorago
Pestiferas aperit fauces, quis condita Erynis.
Inuisum numen, terras, cœlumq; leuabat.

Quiui adunque è il mezo d'Italia, come dice Plinio cõ autorità di Varrone, & se ui ueggono gli alti monti, che circondano i campi intorno detto lago, ancor si uede la spauente uole caduta dell'acque del lago, che escono per il guado tagliato, la qual caduta dimostra la simiglianza de i soffiri, & stridori dell'horrendo, & pauentoso inferno, con quell'altre cose narrate da Vergilio. Ben'è uero che altrimente dice Seruio con Donato nell'interpretatione di questi uersi di Vergilio, cosi. Dicono i Cosmografi esser'il mezo d'Italia uicino à Venosa, oue sono gl'Irpini nelle parti di Cãpagna, & di Puglia, quiui sono l'acque sulfaree, & puzzolẽti, per esser quelle intorniate dall'cbrose selue, et per tãto dicesse esser'in questi luoghi la uia, et entrata dell'inferno, essẽdo talmẽte uccisi quei, che uoglion sagrificare dal puzzolẽte odore, qual'esce dalle noceuoli acque, Donato uuol che sia detto luogo à Canosa circa il fiume Calore. Veramẽte pare à me che questi scritori fortemente s'ingãnano dicendo esser'il detto luogo nella Puglia, ĩperoche ui non è il mezo d'Italia, ma quiui al lago di pie di Luco (come hauemo dimostrato) nè anche in Puglia si ritrouano gli monti, nè le Valli, descritte da Vergilio, eccetto (come dice Biondo) se'l non si uolesse intendere essere quelli luoghi Valli à comparatione di tutti i monti d'Italia, Mezo d'Italia. Errore di Donato & di Seruio.

che sarebbe una istorta isposition, perche intende il poeta di descriuere un luogo partico
Gran fertilità. lare, & non per rispetto à tutta Italia, etiandio nõ si ritrouano quei campi fertili da pro
durre (quando dice Ansancti Valles) come si ritrouano circa questo Lago, & piu si ri
trouauano ne' tempi antichi, quando fu fatto il guado da scaricarsi nel fiume Negra. Ben
Territorio Roscelano. che siano fertili i campi di Puglia circa Venosa, & Canosa, non però sono di tanta ferti
lità quanto questi, che sono circa questo lago. Concioßia cosa che furono prima nominati
questi campi, il territorio Roscelano, di cui dice Seruio sopra quelle parole di Vergilio.
Roscida rura Velini, come questo lago è uicino al territorio Roscelano. La cui fertilità
era tanta (secondo Varrone) che trattando una causa Cesare Vopisco co i Censori, disse,
essere i campi di Roscia (che sono il fiumme ouero grassezza d'Italia) di tanta fertilità,
che essendo tagliata la gramigna il giorno, tanto cresceua la notte, che il matino seguente
uedeansi coperte le pertiche quale in essi giaceuano, come anche scriue Plinio nel quarto
capo del 17. libro. Si che pare che sia in errore Seruio, & Donato isponendo Vergilio
in questo luogo. Onde per ogni modo si dee tenere esser questo lago di Pie di Luco, quel
luogo descritto da Vergilio, ritrouandosi tutte quelle conditioni poste da lui. Ne fa altresì
buon'argomento, che questi siano quelli Campi da Vergilio detti Ansanti, il nome di essi,
Nesanto. oggidì dal uolgo detto Nesanto, in uece d'Ansanto, cioè da ogni lato santi, & produceuo
li. Ritornando à Riete, secondo Dionisio Alicarnaseo nel primo libro, erano ne' tem
pi antichi intorno di esso, & ne i luoghi uicini molte Città, & Castelli; de i quali, pochi
sono nominati da gli altri scrittori, forse per esser rouinati ne' loro tempi, i quali descri
uerò secondo che scriue Dionisio per sodisfattione de i curiosi ingegni, auuenga che non
potrò seruar l'ordine incominciato per non ritrouarsi hora alcun uestigio d'essi. Vero è,
che userò ogni diligenza per pingergli auanti gli occhi del curioso Lettore, quanto sarà
possibile. Dice adunque Dionisio qualmente erano nel territorio di Riete, non molto
dall'Apennino discosto, uicino à Roma circa una giornata (inducendo per suo testimo
nio Terentio Varrone nel libro dell'antichitati, che dice uolerlo seguitare) alquante no
bili città, oue primieramente habitarono gli Aborigeni nell' Vmbria. Et prima era ui pal
Pallagio. lagio, da Riete lontano uenticinque stadij, ouero tre miglia, & poco più, il quale era ha
bitato, etiandio ne' tempi di detto Dionisio. Poi discosto da Riete sessanta stadij, ò siano
Via Quintia. sette miglia, & mezo sopra un picciolo colle appreßo la uia Quintia uedeuasi Trebula,
Trebula Vesbola di cui dißi che fosse oue hora è Treui. Lontano poi da questo luogo otto miglia scorge
uasi Vesbola, uicina à i Cerauni monti, piu oltre quaranta stadij, ouero cinque miglia
Sima città apparea la eccellente Città di SIMA, oue era un molto antico tempio à Marte dedi
Mefilla cato. Et quindi lõtano trenta stadij, cioè miglia quattro, ritrouauasi Mefilla, i cui uestigi
appena ne' tempi di Dionisio appareuano. Poi nel spatio di 40. stadij, ch'erano poco me
Oruino no di cinque miglia scorgeuasi Oruino, appresso del quale, per li grandi uestigi, che si ue
Via Giugna deano, si potea giudicare iui già fossero grandi, & magnifici edificij, & sontuose sepol
Cursula ture, delle quali anche ne' tempi di Dionisio alquãte in piedi si uedeano. Era quiui sopra
Città un picciolo colle ne' tempi antichi, un tempio consagrato à Pallade. Caminãdo poi per la
Monte Co rito uia Giugna quindi discosto 80. stadij, ò siano dieci miglia, uedeasi la città di CVRSVLA,
Cassia ne' tempi di Strab. rouinata, ch'era uicina à monte Corito, che credo fosse nel luogo, oue
Monte coruo. hora si uede Cassia come diceßimo. Anche sono d'opinione, che detto monte Corito sia
il monte hora nomato monte Coruo, che supera tutti gli altri monti di questa Regione.

Ella è

Ella è Cassia, uicina al detto monte, & per tanto credere si può esser cosi, come ho narrato. Era poi ne i circostanti luoghi l'isola Issa posta nel mezo d'un lago, nella quale già habitarono gli Aborigeni senza altre mura fortificati, per esser'intorniati da ogni lato dall'acqua, come dimostra Dionisio. Vicino ad Issa pur nel detto lago uedeasi Massimo, dalle Sette Acque discosto 40. stadij, ouero 5. miglia. Entrando nella uia Latina 30. stadij, cioè circa 4. miglia, erani Vatia, & doppo 300. stadij, che sono 37. miglia, et mezo, incontrauasi in Tiora anche nominata Matiera, oue si uedea l'antichissimo Oracolo di Marte, che daua risposta per l'augello Pico à gli Aborigeni, da i Greci dimandato Drio colapte, ouero Ariocolapte, che era loro Dio. Daua adunque questo suo Dio à lor risposta per detto augello, che se fermana sopra una colonna di legno. Era molto conforme questa cosa al modo dell'oracolo di Dodona. Vero è, che quel di Dodona daua risposta sotto una quercia, & questo augello sopra la colonna di legno, come è narrato. Io penso che questa città sia TODI attendendo à tutte le conditioni del luogo, cioè alla distanza, al sito, & al tempio di Marte, che quiui si ritrouaua, come dimostrai scriuendo di Todi. Ritornando à Riete da tre miglia uicino à quello, erauui la città di LISTA Metropoli, et capo de gli Aborigeni, la quale pigliarono i Sabiui una notte ritornando da Amiterno, essendo i Listini senz'alcuna sospettione d'essi, che gli douessero usar tanta frode. La onde uedendo i Listini esser'entrati i Sabini nella città come nemici, al meglio potero fuggirono à Riete, oue da i Reatini furono molto gratiosamente riceuuti. Hauendo poi fatto forza di ritornar'alla patria, et non potendo, consagrarono detta città à gli Dei, si come cosa sua, pregãdo li uolessero maledire i Sabini habitatori di quella talmente, che non potessero mai trarre alcun frutto d'essa. Poscia oltra di Riete 70. stadij, ouero da 9. miglia appresso i monti, uedeasi l'eccellente città di COTILA, di cui ne fa similmẽte memoria Pli. nella 4. Regione d'Italia nel 3. lib. Quindi à poco spatio, uedeasi un cupo lago di ambito di 4. iugeri sempre pieno d'acqua, dal quale cõtinuamente usciano l'acque, nõdimeno mai si uedeano in pũto mãcare, & ciò interuenia per le sorgiui, ch'erano in quel che gettauano noue acque. Credeano gli antichi esser quiui qualche cosa diuina, et esser consagrato alla uettoria. La onde con grã ueneratione l'osseruauano ancor mãtenendoui sofficienti guardie, & hauendoui fatto un'argine, con una cupa fossa intorno accioche non ui potesse passar'alcuno, eccetto ne' tempi de i cõsueti sagrificij, nel qual tempo ui andauano solamentè i primi della città. A i quali era lecito entrare in una picciola isola d'ambito di 50. piedi, che di continuo notaua circa un piede, & mezo sopra l'acqua sempre in quà et in là passando si come era da'uenti condotta. Era detta isoletta ornata di uerdeggiãti herbette con nõ molt'alti cespugli. Et fra l'altre herbette, e cespugli, erani una molto simigliãte al bitume, ouero allo spin biãco. Marauigliosa cosa parea questa à quelli, che nõ haueano isperienza, & conoscenza delle forze, et uirtù della grã maestra Natura. Imperò che eglino riputauano questa cosa esser piu tosto miracolosa che naturale pensando nõ potersi ritrouar maggior miracolo di questo. Et (si come disopra dissi) era cõmune opinione, che quiui, & in questi luoghi circostãti primieramente habitassero gli Aborigeni, hauendone scacciati gli Vmbri. Ne fa memoria similmente di questa isoletta Plin. nel capo 95. del 2. lib. scriuendo come nota in detto lago. Soggiunge altresi Dionisio come erano assai altre città, & castelli in questi luoghi, ma abbandonati, & quasi rouinati per la maluagità de' tempi. Io credo che hora sia impossibile di poter ritrouare, non dico i uestigi

Isola Issa. Aborigeni Massimo Sette Acque. Via latina Vatia Tiora Matiera Oracolo di Marte.

Todi Cit.

Lista Cit.

Cotila cit.

Lago

Isoletta che notaua

d'esse città, & castelli ma i luoghi particolari oue fossero fabricati. Parimẽte direi dell'altre cose marauigliose, che erano in questo paese, che sarebbe cosa difficile da indouinare oue si ritrouauano, per esser mutati di luogo in luogo, ò per auentura, totalmente perdute, così per la negligenza de gli huomini, come etiandio per le roine, che sono occorse quiui, & per tutta Italia da i tempi di Dionisio in quà. Auuenga che creda non siano però mancate per maggior parte nelle sue origini, ma solamente à noi siano nascoste. Et così interuiene che noi non lo sappiamo, eccetto che alcune menome, ouero tanto marauiglio se, che non ha potuto pericolare la total memoria, & cognition di quelle; si come dall'accrescimento del sasso nel sboccare dell'acque del lago di Pediluco, di cui ne fa memoria Plinio nel secondo libro, come disse, & parimẽte dall'altre simili cose grandi, che mai non sono potuto essere istinte per la loro perseueranza. Et per tanto non sono mancate di ricordanza Pare à me esser molto uagato per questi paesi intorno di Riete, secondo la descrittione di Dionisio, & perciò hora passerò alla narratione del paese che ci rimane de i Sabini. Scendendo poscia alla uia Flaminia, & caminãdo lungo quella, & dapoi che l'acqua del lago di Pie di Luco caduta giù, & ella è entrata nella Negra alla sinistra di detta uia, di qua da Terno passato il ponte, che congiunge amendue le riue del fiume Negra, uedesi sopra il colle il castello di colle di Scipio, da i letterati collis Scipionis dimandato. Di cui dicono alcuni fosse edificato da Scipione. Egliè habitato da molto popolo, & è buono, & abondante castello. Diede assai fama al detto ne' nostri giorni Vincenzo dell'ordine de' Predicatori, huomo dotto. Entrando piu à i monti, ritrouasi monte Buono, & Tarano Castelli, i quali sono appresso ad un picciolo fiume, hora da gli habitatori non conosciuto (come nota Biondo) che è Himella. Il quale esce da gli monti, de i quali più in giù ne scriuerò, narrando di Casperia, & di Foroli, che sono sopra la caduta del Velino nella Negra. Sbocca questo fiume Himella nel Teuere fra Ocriculo, & Magliano. Cominciano i Monti (da onde ha principio detto fiume) appresso Pie di Luco, i quali lasciando alla sinestra Riete, & continoando uerso il Mezo giorno, & di mano in mano sempre accrescendo, & molto discostandosi dall'Apennino, & accostandosi à i monti de gli Equicoli (oggidì nominato Tagliacozzo) seguitano insino à Tiuoli. Ne i quali monti (come dice Biondo) habitarono gli Arcadi della progenie di Palante, c'haueano accompagnato Euandro nell'Italia. Ritornando pur alla uia Flaminia. Passato Colle di Scipio, alzando gli occhi si scopre sù l'alto, aspro, & sassoso monte l'antica città di NARNI da Strabone, & da tutti gli altri scrittori Narnia detta, fra i quali ui è Antonino, Cornelio Tacito nel terzo libro dell'historie, & nel 19. Procopio nel 3. libro dell'historie de' Gotti, & da Plinio sono nominati i Narnesi, & da Sillio nel lib. ottauo quando dice, & duro Monti per saxa recumbens, Narnia, & da Martiale In cotal modo.

Via Flaminia.

Colle di Scipio

Vincẽtio Mõte Buono.

Tarano

Himella fiume.

Arcadi

Narni citt.

Narnia sulphureo, quam gurgite candidus amnis
Citant, ancipiti uix adeunda iugo.

Nequinum

Ben'è uero che Plinio, Antonino, & Liuio nel 10. libro dell'historie scriuono fosse prima dimandata Nequinum. La cagione di tal noue scriuono diuersi uariamente. Et prima dicono alcuni traesse detto nome dall'asprezza, & difficultà del luogo oue ella è posta, si come iniquo, & maluagio. Altri scriuono come ui fu posto tal nome, perche essendo assediata da' nemici, & conoscendo i cittadini esser necessario, ò di morir di fame, ò di

cader nelle loro mani, concluſero non uoler pericolar di fame, nè ſimilmente darſi à i nemici, & coſi prima ucciſero i figliuoli, moglie, matri, & ſorelle, & poi ſe ſteßi. Onde per tale, & tanta iniquità ui fu poſto tal nome, cioè Necquino, sì come iniquo. Così io ritrouai in un'antico libro ſcritto, eſſendo in queſta città. Fu poi nomata Narnia dal fiume Nare ſecondo Liuio, come dimoſtrerò, il qual in piu luoghi fa memoria di eſſa, & maßimamente nel 10. lib. quãdo dice. Eſſendo andato Apulcio Conſole à Nequino caſtel dell' Vmbria, l'aſſediò. Era queſto caſtello ſopra un'aſpero monte, hauendo un lato molto precipitoſo, oue hora ſi uede Narnia. Et per tanto nõ erà poßibile ſoggiugarlo per forza di battaglia. Et più in giù ſcriue ritornaſſe Nequino ſotto i Rom. Onde ui furono mãdati nuoui habitatori contra gli Vmbri, & poi fu Nomata Narnia dal fiume Nare. Et piu auanti riferiſce che foſſe queſta città una di quelle colonie, che rifiutarono di pagar danari, oue ro di mandar ſoldati à i Rom. ne' trauagliosi tempi, quando Annibale guerreggiaua cõ loro nell' Italia. Ella è ſituata queſta città ſopra la ſchiena dell'altißimo, & precipitoſo, et ſaſſoſo monte (come è detto) hauendo dal Mezo giorno una precipitoſißima rupe. Alle cui radici paſſa il fiume Negra con tanto ſtrepito, per l'acque che impingono. ne' großi ſàßi (de' quali è pieno quaſi tutto il letto d'eſſa) ch'è coſa molto faſtidioſa da udire à quelli non ui ſono conſueti, & piu faſtidioſa ella è per il continouo rimbombo che riſulta dello ſtrepito per l'altißime rupi. Ha belli, & ameni colli dal Settentrione ornati di uiti, oliui, fichi, & altri fruttiferi alberi. Patì gran roina ne' tempi paſſati per le ciuili diſcordie, p la peſtilẽza, & ultimamente, p li ſoldati de' Venetiani, che quiui ſi fermarono nel tẽpo che Clemente 7. era aſſediato in caſtel S. Angelo dall'eſſercito di Carlo 5. Imperatore, come dicẽmo ſcriuendo di S. Gemini. Et talmẽte patì, che rimaſe prima d'habitatori, sì come io ueridicamẽte narrar poſſo, che paßãdo di quindi l'anno di Criſto noſtro ſaluatore 1530. à pena uedeanſi alcune tauerne da poter alloggiare i uiandanti. Et uidi tutta la città abbãdonata inſieme col pallagio de' priori (coſi chiamano il loro Maeſtrato.) Vero è, che pur ſi uedeano da due, ò tre botteghe aperte nella piazza, piu toſto p biſogno de' uiandanti, che per uſo della città. Certamente io non haurei mai creduto à chi me l'haueſſe narrato, che foſſe rimaſa in tanta deſolatione, haũdola prima ueduta tanto piena di ciuil popolo. Vero è che doppo alquanto tẽpo di quindi paſſando ritornãdo da Roma uidi eſſer quella un poco riſtorata coſi d'edifici come di popolo. Ha buõ territorio coſi ne' colli, come nella pianura lũgo amẽdue le riue della Negra ritrouaſi in queſto paeſe della terra, che col ſeco diuenta luto, & cõ la pioggia, poluere, come ſcriue Cicer. nelle coſe maraniglioſe. Alle radici delle precipitoſi rupi (ſopra delle quali è poſta la città) appreſſo la Negra ueggõſi molte ſorgiui, et fontane d acque che hãno diuerſe uirtù, fra le quali da una n'eſce l'acqua in tanta abẽdanza d'una cauerna, che incontinente potrebbe riuolgere ogni grand'artifi cio da macinare il grano. Vero è, ch'ella è di tanta freddezza che appena ſi può toccarla cõ le mani. Ritornando alla città. Ella ha generato molti nobili ingegni, & uirtuoſi huomini. Et prima Giouãni 13. Pont. R. come dimoſtra Petrar. ne' ſuoi Pontefici, con molti altri ſcrittori. Auuẽga che dica Platina che 'l foſſe Romano, eßẽdo prima Veſcouo di Narni. Vſcirono anche d'eſſa Bernardo card. della chieſa Rom. cõ Paolo di Ceſa ſimilmente Card. huomo dotto, et amator dell'ãtichitati, come ſi potea ueder nel pallagio, oue habitaua ĩ Roma, che da ogni lato belle, uaghe, et antiche ſtatue, auelli, epitafi, et altre ſimil coſe ſi uedeano. Paßò tant'huomo cõ meſtitia di tutti gli uirtuoſi all'altra uita in Roma, nel 1537.

Narnia da Chi.

Sito di Narni.

Riſgnarda che la terra con il seco diuenta luto.

Giouã. 13. pa. Bernardo Car. Paulo Card. Federico Card.

Viue hora Federico fratello di detto Paolo di Cesa fatto cardinale da Paolo 3. Papa per le sue buone qualità, & uirtù. Furono cittadini d'essa città Bernardo Cardulo Vescouo con Angelo, & Ottauiano di Cesa, amendue Vescoui, cioè il padre, & il figliuolo. Nacque in questa città Francesco Cardulo huomo di grand'ingegno, & letterato, il quale hauea tanta apprensione, & memoria, che udendo leggere due gran pagini d'un libro, nõ piu da lui uedute una uolta, il tutto isperditamente recitaua, sì come hauesse il libro dauanti, & essendoli replicato, cominciando dall'ultima parola adietro ritornando insino alla prima con non meno facilità recitaua il tutto, sì come hauea auanti recitato. Assai isperiẽze della sua apprensione, & memoria fece, che lũgo sarei in descriuerle. Fu molto ben dotato dalla Natura cosi de' beni del corpo, come etiandio dell'animo, concioſia cosa che era di magnifico aspetto, & molto eloquente. Et per tanto fu molto apprezzato nella corte di Roma, & da molti Prencipi della Cristianità. Li rimase Marco suo fratello, anch'egli huomo dotto, buono, & di gran memoria. Et essendo mio domestico assai isperienza della sua apprensione, & memoria uidi farli. Produsse anche Narni Galeotto dignißimo Oratore, & Filosofo, come uedere si può in quei libri quali scrisse dell'huomo interiore, ò sia dell'anima, & delle potentie di quella, & anche del corpo. Et perche uolse dimostrare sapere oltre à quello li conueniua, fu notato in alcuni luoghi partirsi dalla fede Ortodoſſa. Hanno illustrato anche questa città Maßimo Arcano huomo letterato, & costumato. Et hora illustrano quella Michel'Angelo Arrono huomo dotto, & uirtuoso, che lungo tempo fu segretario di essa sua città. Assai potrebbe dimorare nella narratione delle uirtuti di esso, se non pensasse esser riputato troppo affettionato à lui, per la gran dimestichezza già lungo tempo perseuerata fra noi. Et Pierdomenico Scotto, con Fabio Cardulo, amendui uirtuosi huomini. Diede grande ornamento à questa città Gattamelata ualoroso capitano de' soldati di Venetiani. Il quale acquistò Padoua à quelli, per la cui memoria ui fece porre una statua di metallo il Senato Venetiano nella città di Padoua, che insino ad oggi si uede. Assai altri uirtuosi huomini hanno hauuto origine da Narni, che sarei molto lũgo in rimembrarli. Vscendo fuori della città, & seguitando la uia Flaminia, incontinente uedesi il sassoso monte col ferro tagliato per poter passare fra le precipitose rupi del fiume Negra, & l'alto monte dalla sinistra. Veramente ella è cosa marauigliosa à considere sfaldato il sasso in alto da 30. piedi, & da 15. in largo, & anche più. Vedesi alla destra uno spauenteuole precipitio, al cui fine passano con grãde strepito per li sassi l'acque della Negra Piu oltra caminando fra i mõti in quà, & in là sopra gli ameni colli, scorgonsi alquanti castelletti. Sono questi uaghi colli per maggior parte ornati di uiti, oliui, fichi, et d'altri alberi produceuoli di frutti. Anche quiui ueggõsi alcune topie dalle quali pẽdono ne' tẽpi idonei l'uua paßarina (cosi da gli habitatori del paese nomata quella uua picciola di granelle senza accino) la qual seccata molto artificiosamente ella è portata à Roma, & è istimata aßai pretiosamẽte, tanto quãto quella ch'è condutta di Napoli di Romania. Vero è, che quella è negra, & questa bianca. Seguitando pur la uia antidetta, fra quei colli, talmente di fruttiferi alberi adobbati, si giunge ad Otriculo da Strabone Ocriculum nominato, & parimente da Antonino, & da Tolomeo nel testo nuouo, non essendo nell'antico memorato, ma da Cornelio Tacito nel 19. libro dell'historie, è detto Otriculum, et da Plinio nella sesta Regione sono nomati gli Otriculani. Egliè questo castello posto sopra un colle circa un miglio uicino al Teuere. Ne fa memoria de gli Otriculani

Liuio

Bernardo Vesco. *Angelo Ottauiano* *France. Carduli* *prẽsione et memoria.* *Marco Cardu.* *Galeotto* *Maßimo Arcano, Michel'an.* *Pierdomenico.* *Fabio.* *Gattamelata.* *Monte tagliato.* *Spauente uole ruppi.* *Vua paßarina.* *Otriculo*

Liu.nel 9.lib.dicendo come furono riceuuti gli Otriculani nell'amicitia da' Romani con buone promißioni. Et nel 22. narra che paßando Fabio Maßimo contro il Conßole per la uia Flaminia, & uedendo da lunge una ßquadra di ßoldati circa Otriculo uicino al Teuere, mandò uno de gli ufficiali al Conßole dicendo che doueße uenire al Dittatore ßenza i lettori, non eßendo lecito talmente appreßentarßi dauanti lui. Poco piu auanti, appreßßo il Teuere nella ualle ueденßi i ueßtigi dell'antica Città di OCREA da Antonino Interocrea dimandata. Fu ella già dignißima città de' Sabini (come ßcriue Annio nell'ottauo libro de' Comentari) quiui elificata di quà dal Teuere di rincontro à Galeße, ch'è di là in Toßcana (come ßcrißi.) Veggonßi inßino ad oggi quiui molte roine di edifici, ßi come di Torri, & parte di un'Anfiteatro, con altre ßimili fabriche, chi parte, & chi mezo derrocate. Soggiunge Annio come traeße il nome Otricolo da queßta città, ma par'à me ßia in errore ꝑche tãto antico ße ritroua il nome di q̃ßto Otriculo quanto di queßto Ocrea. Poi ße giunge al Teuere, oue ßi dimoßrano alquanti Piloni ßi ßmißurata großßezza nel detto. Sopra i quali già eraui fabricato un di quelli quattro ßoperbi Ponti da Augußto. Et queßto ponte congiungeua amendue le riue del Teuere, & la uia Flaminia (come nella Toßcana Mediterranea dißi. Ora ßi paßßa quiui detto Teuere con le barche. Ritornando à dietro, & ßalendo à i Monti appreßßo Rieto, & traßcorrendo per quelli (hora Sauina nominata da gli habitatori) ßopra i quali ßi uede Magliano (di cui poi ßcriuerò) ritrouaßi primieramente Monte di S. Giouanni, Monte Seuero, & Monte Negro. Sono coteßti Monti nominati da Verg. nel 7.lib.della Eneida, quando dice. Qui Tetricæ horrentes rupes. Il qual uerßo interpretando Seruio dice eßßer queßto un molto aßpero monte de' Sabini, coßi dal Poeta nominato Tetrico, cioè aßpero. Et per tanto ßono dimandati gli huomini trißti, & maninconioßi Tetrici cioè aßperi. Ne fa anche memoria di queßto Monte Sillio nell'ottauo coßi. Nurßia, & à Tetrica comitantur rupe cohortes. Seguita poi Monte Seuero coßi detto da Vergilio, quando ßoggiunge Montemq; Seuerum. Di cui dice Seruio eßßer queßto il proprio nome del detto Monte. Già queßti monti furono habitatione de gli Arcadi, come ßcriue Biondo. Poi uedeßi Caßperia di cui parla Vergilio, ßeguitando coßi, Caßperiamq; colunt. Era queßta una città ßecondo Seruio. Di cui dice Annio nel 9.lib.de' Comentari, come ritrouauanßi due molto antiche città ne' Sabini, cioè Cure (di cui poi ßcriuerò) & Caßperula edificata da i Battriani Caßpij eßßendo lor Rè, Pontefice Sabbatio Sago padre di Sabo ò uero di Saturno, come dice Beroßo, & dimoßtra Sillio Italico nell'ottauo libro dicendo. Hinc Amitterna cohors, & Battris nomina ducens, Caßperula, La onde da detto Sabbatio Saga Battria in lingua Caßpia fu nomata Caßperula. Vero è che Pietro Marßo ne' Comentari che fa ßopra Sillio uuole che traeße queßto nome Caßperula detta Città ab aßtris alludendo alle porte Caßpie, che ßono nell'Oriente, oue è la Regione Battriana con i chioßtri del Reame di Parchi, che ßono al treßi dimandate caucaße da i Monti caucaßi. Et per tanto dice fingere il Poeta per il nome della Regione Sabina, che ha una certa ßimiglianza con Saba capo dell'Arabia, dal quale era portato l'incenßo per ßacrificare. Et però furono Sabini nominati queßti popoli (come dinota Plinio dalla religione del Sacrificare, Coßi dice il Marßo. Ma io ho dimoßtrato da cui queßti popoli traeßßero il nome de' Sabini, & per tanto non altrimente quiui lo replicarò, ne rißponderò al Marßo. Seguita poi Foruli come nota Vergilio dicendo, Foruloßq;, & Sillio anche egli nell'ottauo. Caßperula, hunc Foruli magnæq;

Ocrea cit.

Ponte fatto da Augußto.

Sauina Monte. S. Giouanni. Monte Seuero. Monte Negro.

Caßperia.

Foruli.

Reate dicatum. Dice Strabone di Foruli, esser piu tosto Pietre, & luoghi da ribellare, che da habitare. perche sono caue fatte nelle pietre. Vi è poi il fiume Himella (secõdo Vergilio) in questi luoghi, & però soggiunge, & Flumen Hymellæ, Hauemo cosi succintamente narrato i luoghi di questi uicini paesi secondo gli antichi, ma hora uoglio dimostrare quegli à parte à parte si come al presente si ritrouano, al meglio che potrò. Cominciãdo adunque dalla caduta dell'acqua del Lago di Pie di Luco nella Negra, & caminando per i luoghi hora Sauina nominati, prima ritrouasi colle di Scipio (di cui hauemo auãti parlato.) Et quindi poi entrando ne i monti scorgesi monte Buono, & Tarano uicini al fiume Himella, da cui ha tratto origine Paolo Ranuzzi huomo dotto, & di gran consiglio col suo fratello Sisto, huomo saggio, et litterato, al presente auditore del Cardinal di Monte, Legato del sacro cõcilio Bolognese, & di Bologna. Ha il suo principio Himella de gli mõti sopra nominati, che sono circa la uscita dell'acque del Lago di Pie di Luco, & quindi scendendo, & correndo p Sauina, entra nel Teuere fra Otriculo, et Magliano (secondo che è detto) Hanno origine questi Monti al nascimento del detto fiume appresso di Pie di Luco. I quali (lasciando alla sinistra Riete) continoando uerso Mezo giorno, & di continuo accrescendo, & ogni fiata piu lõtanandosi dall'Appennino, & appropinquandosi à i mõti de gli Ecquicoli giungeno insino à Tiuoli. Habitarono già in questi mõti gli Arcadi della generatione di Palante, come fu detto disopra. Ora questi monti, già dimandati le Horrende Tetrice, sono nomati Monte di S. Giouanni, Monte Seuero, & Mõte Negro, secondo che ho dimostrato auanti. Alla destra de gli antidetti Monti, ritrouasi capo di Farfaro, picciolo castello, cosi nominato, pche quiui ha il suo principio il fiume Farfaro, da Vergilio nel 7. Fabaris chiamato quando dice. Qui Tybrim, Fabarumq; bibunt. Le quai parole isponendo Seruio dice essere il Fabari quel fiume oggidi detto Farfaro, che trascorre per li Sabini, di cui dice Plauto. Dissipabo te tãquam folia Farfari. Et Ouidio. Et amœnæ Farfaris umbræ. Et ciò dice Plauto (secõdo detto Seruio) per la grande abbondanza de gli alberi, che sono intorno questo fiume, per li quali ne risultano dolci, & soaue ombre, et cosi diceua intendẽdo delle foglie di quelli. Et parimente con dette parole dimoraua Ouidio l'amenità dell'ombre dell'antidetti alberi partisse in due parti q̃sto fiume tutto il paese, hora nomato Sauina. Dalla sinestra poi appresso al fiume Himella, giace Vacunna già honoreuole cõtrada, di cui parla Oratio scriuendo ad Aristio. Hæc tibi dictabã post fanum putræ Vacunnæ, le quali parole isponendo Acrone dice fosse Vacunna honorata, & riuerita da i Sabini, & secondo alcuni fosse Minerua, & secondo altri Diana, ò Venere. Vero è che Varrone nel 1. lib delle cose diuine, uuole fosse la Vittoria, perche grandemẽte si rallegrano quelli, che s'affaticano per acquistar la sapientia, et fanno festa p hauerla acquistata si come hauer reportato uittoria dell'ignoranza. Sopra Himella alla destra in cima dell'alto mõte alle riue del Teuero, scorgesi Magliano prima città di questa Sauina al presente. La quale è molto piena di popolo, et ciuile, scendendo poi dell'aspro mõte, oue è posto Magliano, et calando à i Mediterranei di Sauina, uedesi una assai larga ualle (come uniuersalmẽte si suole ritrouare fra' mõti) Nella quale appresso il fiume Himella è la chiesa di S. Maria, et di S. Eutimio soggetta al Vescouado di Sabina. Alla cui destra giace Turre hora cosi nomata in uece di Curri, già patria di Tatio, et di Numa Põpilio Re de' Romani. Sono diuerse opinioni, da cui fosse edificata questa città, come Narra Dionisio Alicarn. nel 2 lib. dell'historie. Et dice che l'historie

Himella fiume.
Sauina.
Colle di Scipio
Tarano.
Himella fiume.
Horrende Tetrice.
Capo di farfaro.
Farfaro. fiume.
Sauina.
Vacunna.
Vacunna.
Minerua.
Diana.
Venere.
Vittoria.
Magliano
Città.
s. Maria.
s. Euthimio
Tacio.
Numa Põpilio.

de i Reatini raccontano come in quei tempi, ne i quali habitauano in questi luoghi gli Aborigeni, entrò una molto nobile giouinetta uergine forestiera nel Tempio d'Enialo, ò sia di Quirino (così nomato da i Romani, ouero di Marte, ò sia d'altro Dio souraſtante alle Battaglie) et quiui secondo i riti, & costumi del paese, facendosi festa, & saltandosi, questa Dõzella si fece capo, & guida à quelli che festiggiauano, cãtauano, & sollacciauano. La qual cosa facẽdo, doppo alquanto, ecco che incontinente mutandosi di proposto, diuenne come una cosa diuina, & lasciando i canti, balli, & giuochi, in gran fretta corse al luogo secreto, oue era questo Dio, da cui fu subitamente grauidata. Et così al tempo debito partorì un figliuolo maschio nominãdolo Modio cognominato Fabidio, il quale essendo diuenuto huomo, tali erano i suoi costumi, che piu tosto era reputato diuino che humano. Et fra l'altre cose dimostraua tanta fortezza, & tãta scientia nell'arte militare, che superaua ogn'uno nelle battaglie. Doppo molte prodezze, c'hauea fatte, parueli di fabricare una città à perpetua memoria di lui. Et così raunando gran moltitudine de i uicini popoli fra poco tẽpo edificò questa città, nominandola Curre dal nome di quel Dio, di cui credea esser figliuolo, come scriuono alcuni, ma secondo altri, così la dimandò dall'haste, cõciosia cosa che i Sabini dicono Curre l'haste. Et perche dice Dionisio fosse nomato costui Modio Fabidio, par corrotto il libro, et uuole dir Medio Fidio, come ben scriue il Marso sopra quel uerso di Sillio Italico dell'ottauo libro, & Læti pars sanctũ uoce canebant etc. Et dice che narra Varrone nell'antichitati de' Sabini, che fosse il fabricatore di Curre. Medio Fidio, et esser falso il testo di Dionisio dicendo Modio Fabidio. Altrimente scriue Annio ne i Comẽtari sopra di Sẽpronio, et di Beroso perche cagione fosse Curre questa città detta. Et dice che così fu dimandata da Curre padre di Sabatio, c'hebbe Sabo, che fu cõstituto Prẽcipe sopra i Sabini, et Aborrigeni nell'anno 22. della Reina Semirami. Così si potrebbono accozzare insieme questi due opinioni, che primieramẽte fosse principiata questa città da Saturno, ò sia Sabatio p memoria di Curre suo padre, ouero da Sabo p il nome del suo auolo (come dimostra Sempronio, et Beroso) et che poi fosse aggrandita, ouero di mura intorniata da Medio Fidio, come dice Dionisio con autorità di Varrone. Sia come si uoglia così dicono costoro del nome di questa città. La qual fu grande ne' tempi antichi come scriue Strabone, ma poi diuenne si come una picciola contrada, come era ne' suoi tempi. Sono alcuni che dicono traessero i Quiriti Romani questo nome da Curre, in uece di Curreti. Vero è che Annio nel 15 lib de' Coment. sopra Beroso dice, che significano i Quiriti Giouihastati, & coronati, & Gouernatori della Rep. imperò che i Re innanzi Romolo usauano l'hasta, et il Scettro in luogo della Corona, come dimostra Trogo nel 44. lib. Et per tanto uuole Annio fossero nominati Quiriti dell'haste, con cui ritrouo molti scrittori concordarsi. Da Curre hebbero origine quei due Re de' Romani, de i quali ne fatto memoria da Liuio nel 1. libro, & dal Plutarco nella uita di Romolo, & di Numa. De i Curresi similmente parla Plinio nella quarta Regione, & san Gregorio nel Registro scriuendo à Gratioso Vescouo di Nomento dice, hauerli prouedu to, comettendogli il gouerno dalla Chiesa di santo Eutimio di Curri posta nel territorio de' Sabini. Ritrouasi poi Lamentana da Strabone Nomentum detto nel 5. libro parlando del Latio, & da Plinio sonno annouerati i Nomentani nella Quarta Regione, Fu dedutta Colonia questa Città, ò siano introdutti nuoui habitatori da gli Albani (come narra Dionisio Alicarnaseo nel secondo libro) in quel tempo che furono fatte Colo-

Medio fidio.

Curre Cit.

Medio fabidio.

Quiriti.

Lamẽtana

nie Fidena, & Croſtumeria, da tre fratelli. Scriue poi Dioniſio nel 3. libro molto chiaramente le correrie, & ſaccheggij fatti da i Nomentani nel paeſe di Roma, & come furono da Tarquinio talmente ſcacciati, & inalzati, che furono coſtretti di renderſi à patti. Et Liuio ſouente fa memoria di queſta città, & particolarmente nel 1. lib. oue dimoſtra che foſſe ſoggiugata da Tarquinio inſieme cō Corniculo, Ficulnea, Cameria, Cruſtumerio, Ameriola, & Medullia de gli antichi latini. Coſi ſcriue di Nomento Martiale, hauendo quiui una poſſeßione.

Nomentana meum tibi dat uindemia Bachum
Si te quintus emat, commodiora bibes.

Et nel primo de gli Epigrammati ſcriuendo ad Ouidio.

In Nomentanis, Ouidi, quod naſcitur agris.
Accepit quoties tempora longa merum. Et nel 9. lib. ſcriuendo della roſa.

Seu tu peſtanis genita es, ſeu Tyburis aruis
Seu rubuit tellus Thuſcula flore tuo
Seu Prænestino te uillica legit in horto
Seu modo Campani gloria ruris eris,
Pulchrior, ut noſtro uideare corona Sabino.
De Nomentano te putet eſſe meo.

Parimente Vergilio memora queſta Città nel 7. libro, & nel 7. dicendo. Qui Nomentum Vrbem. Nacque in queſto luogo Creſcentio non meno d'animo grande quanto gagliardo di forze del corpo. Il quale eſſendo huomo di grand'ingegno, hebbe ardire) doppo la roina della maeſtà del Romano Imperio tanti anni perſeuerata) di apporre la mano per riſtorarla. Et per tanto rinouò il nome de' Conſoli, & fortificoſſe nella Mole d'Adriano (da cui fu poi nominato caſtello di Creſcentio da lui.) E' uſcita da queſto animoſo huomo la nobile famiglia de' Creſcentij in Roma. Della quale ſono ſtati molti uirtuoſi huomini, & anche hora ne ſono che danno gran ſplendore à Roma, dei quali ui è Marcello Cardinale della chieſa Romana, & Giacomo, huomo ornato di molte uirtù, Sopra di Currene Monti alla ſineſtra, euui Strōcono caſtello aſſai habitato, poi Monte Caluo, & ſan Pietro. Diſotto à man deſtra uedeſi Cotanello, Rocca Antica, & Aſpera appreſſo al corſo del torrente Calentino. Il qual doppo poco ſpatio, sbocca nel Teuere. Sopra Cotanello, & Rocca antica ueggonſi aſpri colli, oltra de i quali è Buccignano col caſtello di ſan Pietro. Poi fra Calentino, & Magliano ſcorgeſi Col uecchio caſtello, & Stermiliana, Furano, & Sabiniano. Paſſato Gallentino, uedeſi Poggio Mirteto nel colle. A' cui è uicino un picciolo torrente, Riuo del ſole dimandato, ſecondo Biondo pare ſia queſto quel torrente di cui ſcriue Oratio nel 1. lib. dell'Epiſtole coſi.

Creſcentio.

Creſcēti in Roma.

Marcello Car.

Stroncone.

Monte Caluo. s. Pietro

Cotanello,

Rocca antica.

Aſpera.

Buccignano caſtel di s. Pietro.

Stermiliana,

Furano, ſabiniano.

Pog. Mirteto.

Me quoties reficit gelidus Digentia riuus
Quem Mandella bibit, rugoſus frigore pagus
Quid ſentire putas, quid credis amice precari.

Riuo del ſol torrente.

Mandella.

Digentia.

I quali uerſi interpretando Acrone dice eſſer Mandella una contrada ne i Sabini, oue uedeſi Riuo del ſole, detto dal poeta Digentia. Sopra queſto picciolo torrente appare alla ſiniſtra Montopoli caſtello, & Publica. La cui arena iſtrugge il duro ſaſſo di colore di ferro. Illuſtrò queſto caſtello col ſuo ingegno Pietro Odo ſingolare grāmatico, che aſſai ſimigliante ne' uerſi ſi dimoſtrò ad Ouidio, & à Flacco. Si giunge poi alla boc-

Mōtopoli.

Publica

ca del

del fiume Farfaro, oue sbocca nel Tenero. Lasciato che ha questo fiume il monte, lungamente trascorre per una molto bella, & uaga pianura, hauendo da ogni lato i frondosi alberi, per li quali è coperto da una soaue ombra, uerificandosi il uerso d'Ouidio. Et amnæ Farfaris umbræ. Alla destra d'esso fiume uedesi il monasterio di Farfa sontuosamente già fabricato sopra un bel colle. Alla cui destra (non però molto discosto) giace il nobile castello Nerula, & sopra esso la città di Scandiglia, Topia, Monte di santa Maria, Frasso, Poggio, Donadeo, patria di Francesco Elorido huomo ornato di lettere grece, & latine, & di grãde humanità, & di costumi, che ha scritte molte dignißime opere, fra le quali euui un'apologia contra i calonniatori di Plauto, & de gli altri scrittori della lingua latina, de gli interpreti delle leggi ciuili, tre libri della eccellentia di Giulio Cesare, tre libri delle Lectioni succeßiui, con altri libri di diuerse cose, oue dimostrò la eleganza del suo ingegno essendo ancora molto giouane. Alquanto tempo dimorò, gli anni passati in Bologna facendo isperienza della sua dottrina. Poscia dell'anno 1547. passò all'altra uita in Francia, lasciando doppo se le sue fatiche testimonio del suo ingegno. Seguita poi Salisano con Poggio Magliano. Questa è quella bella ualle tanto ben piena di castelle, & di contrade, per la quale corre il fiume Farfaro, oue hauea Oratio il suo uago podere, come dimostra Biondo. Partisse essa ualle i monti, che cominciano à Pie di Luco, & trascorrono à Tiuoli. Della quale scriuendo Oratio à Quintio, cosi isprime i luoghi dilettenoli di essa.

Farfaro fiume.

Monastero di farfa.

Nerula, scandilia. Topia. M. di s. maria, Frasso, Pogio, donadeo.

Francesco florido.

Salisano. Poggio magliano.

Podere de Horatio.

Scribentur tibi forma loquaciter, & finis agri
Continui montes, ni dissocientur opaca
Valle, sed ut ueniens dextrum latus aspiciat sol
Læuum descendens curru fugiente uaporet
Temperiem laudes, quid si rubicunda benigna
Corna, uepres, & pruna ferant, & quercus, & ilex
Multa fruge, pecus, multa dominum iuuet umbra,

Et nel primo cosi anche scriue di essa ualle.

Velox amœnum sæpe Lucretilem
Mutat lycæo Faunus, & igneam
Defendit æstatem, capellis
Vsque meis, pluuiosoq; uentus.

Egli è il monte Lucretile circa questi luoghi, del quale dice Oratio. Et perche era il uino di essa ualle in poco pretio si come sono quelli, che sono produtti ne' luoghi freddi, mandandone detto Oratio alquanto d'esso à Mecenato il compagnò con questi uersi.

Monte Lucretile.

Vile potabis modicis Sabinum
Cantaris, Græca, quod ego ipse testa
Conditum leui, datus in theatro
Cum tibi plausus.

Et essendo quiui circa la ualle una bella selua, cosi d'essa ne fa mentione nel primo libro de i uersi.

Nanque me silua lupus in sabina
Dum mecum canto Lalangen, & ultra
Terminum curis angor expeditus

Fugit inermem.

Et nel lib. 3. pur de' uersi dimostra molto essergli aggrado questo luogo cosi. Cur uallem permutem Sabina diuitias operosiores. Et più in giù lodando la Fontana di questa Villa scriue talmente.

O' fons Blandusiæ splendidior uitro
Dulci digne mero non sine floribus
Cras donaberis hædo. Et piu oltra.
T e flagrantis atrox hora Caniculæ
Nescit tangere ni frigus amabile
Fessis uomere tauris
Præbes, & pecori uago.
F ies nobilium tu quoque fontium
Me dicente cauis impositum ilicem
Saxis, unde loquaces
Lymphe desiliunt tuæ.

Gureſe fiu. Allia fiume

Lasciando la uilla antidetta con la ualle, si arriua al Teuere, oue si ritroua la foce del fiume Cureſe, per la quale si scarica nel detto, di cui dice Biondo esser questo il fiume Allia. Di quale opinione altresi è Rafael Volaterrano ne' suoi Comentari Vrbani. Ma paiono à me essere amendue in errore, secondo che mi diceua Francesco Florido di sopra nominato, nato in questi luoghi. Et ciò probaua dicendo essere Allia fiume, solamente da 14. miglia da Roma discosto (secondo gli historici) & Cureſe da 20. miglia. Et soggiu geua esser detto fiume Allia il fiume Caminate così dimandato da Caminate Castello posto sopra il colle, alle cui radici passa esso fiume. Et è discosto da Roma questo Castello sedeci miglia. Scende poi il fiume antidetto in giù, & al fine sbocca nel Teuero appresso al Porto di Monte Ritondo, da Roma lontano tredeci miglia ò poco più. Etiandio da molti è nominato questo fiume, Rio di Mosso in uece di Rio di Morte. Imperò che quiui fu fatta quella sanguinolente battaglia fra Breno Capitano de i Galli, & i Romani à i 15. delle Cal. d'Agosto. Oue furono rotti i Romani, & doppo tre giorni pigliata Roma da i Galli, & tutta saccheggiata, eccetto Campidoglio, come molto seriosamente dimostra Liuio nel 5. lib. & Plutarco nella uita di Camillo. La onde per detta miserabile rouina fu detto il prefatto giorno Allieſe, & molto osseruato da i Romani, & descritto fra gl'infelici, non facendo cosa alcuna attenente alla giustitia i Maestrati. Già era questo fiume termine fra gli Sabini, & Cruſtumini.

Caminate fiume. Caminate Caſtello. Rio di Moſſe.

Giorno Allieſe.

Cruſtumini.

CRVSTVMINI.

PASSATO adunque il fiume Allia ò sia hora Rio di Mosso, entrasi ne' Cruſtumini, sedeci miglia da Roma discosto, come dice Plinio. Erano i Cruſtumini partiti da i Veienti dal Teuere, essendo l'uno di riscontro all'altro, come disse nella Toscana. Auenga che fossero altri popoli i Cruſtumini, nondimeno erano però parte de i Sabini, come dimostra Plinio annouerandogli fra essi nella quarta Regione. Fu loro principal Città Cruſtumeno Colonia de gli Albani, che ui menarono nuoui habitatori in quel tempo che li conduſſero à Fidena, & à Nomento. Et furono i conduttori quei tre

Cruſtumeno Città.

fratelli Albani, come scrisse nella Toscana narrare Dionisio Alicarn. nel 2. lib. Vi furono menati quelli habitatori (come è detto) di molto tempo auanti la edificatione di Roma fatta da Romolo, secondo l'antidetto Dionisio nel 3. lib. essendo prima Colonia de' Latini. Poi fatto Romolo Rè, si confederarono con lui i Crustumerini, & cosi perseuerarono insino che pigliò la corona di Roma Tarquinio, onde i detti si collegarono co i Latini, & dipoi anche ritornarono à diuotione de i Romani, secondo che dimostra etiandio Liuio nel 1. libro. Il qual in piu luoghi ne fa ancora memoria di essi Crustumerini, & massimamente nel 41. libro oue dice che appariesse un'uccello, Sanguale nominato, ne' Crustumini, che col becco spezzò la pietra sacra, ne' tempi del consolato di C. Claudio. Et per tanto fu ordinato dal Senato che se facessero le supplicationi un giorno in quel luogo. Annoueranse fra' Crustumini Monte Ritondo, Eretum da gli antichi nominato, come nota Strabone, & Vergilio nel 7. libro. Ereti manus omnis, Chi fu cosi nominato Ereto (secondo Seruio) da Giunone Era, che quiui era riuerita, similmente da Antonino è dimandato Eretum, & da Dionisio Neretum, ma credo sia cangiata la littera H, in N, Et penso che detto Dionisio scriuesse detto nome con l'aspiratione auanti cosi, Heretum, & ponendoui la N, dice Neretum. Era questa città con Trebula ne' tempi di Strabone picciole contrade, auuenga che ne' tempi antichi fossero state ben piene di popoli, come egli testifica. Et erano i loro territori ornati di uiti, oliui, & di querze, & massimamente quel di questa città, oue si cauauano assai giande. Et perciò gli Eretini haueano gran cura di pascere le greggie, & mandre de gli animali, de i quali gran guadagno ne traeuano. Di questo luogo hora ne sono Signori i nobili Orsini patricij Romani. De i quali abandonò i mortali nel 1529. Mario ualoroso capitano de' soldati fiorentini, in Fiorenza, huomo prodo, humano, & uirtuoso. Vedesi poi Palombara de i nobili Sauelli, anche eglino Patricij Romani. Poscia piu in giù uerso Roma fra Monte Ritondo, il fiume Teuerono, & il Teuere, quaranta stadij cioè da cinque miglia (secondo Dionisio nel secondo, & terzo libro) uicino à Roma, ritrouauasi la città di Fidena.

Tre Fratelli Albani.

Sanguale uccello.

Monte Ritondo.

Giunone Era.

Palombara

FIDENATI.

ERA adunque la città di FIDENA, uicino à Roma da cinque miglia, fra monte Ritondo, il Teuere, & Teuerono, oue furono condotti nuoui habitatori da tre fratelli Albani (come auanti dimostrai) & dal maggiore di quegli la fu ristorata, che era uicina al Teuere, & al Teuerono. oue insieme se congiungono, secondo Dionisio, & rimaneua diuisa dal Vaticano dal Teuere, sì come gli Veienti da i Crustumini, cosi dice Plinio. Primieramente la fu soggiugata da Romolo per tal cagione, che essendo adirati i fidenati contra i Romani perche guerreggiauano con gli Veienti suoi attenenti, senza uerun rispetto uccisero gli ambasciadori Romani (à i quali poi li Romani poserono le statue ne i Rostri ad eterna memoria essẽdo uccisi stati per la Republica) Ilche fatto, grandemente isdegnati i Romani passarono con grande essercito à Fidena, & per forza la pigliarono, & uccisero tutti quei, che haueuano hauuto parte in tanta sceleratezza, & poi ui condussero nuoui habitatori, i quali parimente da i fidenati essendo stati uccisi un'altra uolta ribellarono da i Romani, ilperche creato dittatore da i Romani M. Emilio ui passò con grand'essercito, et tanto s'adoperò che p forza

Fidena cit.

la pigliò, & la saccheggiò, & poscia totalmente la roinò. Talmente scriue Liuio con Dionisio Alicarnaseo. De i quali Fidenati in piu luoghi ne parleno con Cornelio Tacito nel 19. dell'hist. Et Suetonio nella uita di Tiberio Cesare dimostra pericolassero à Fidena da uenti miglia huomini per la roina del Teatro. La qual cosa intendendo Nerò ne desideraua di uedere un simile horrendo, & crudele spettacolo d'huomini. Questa città è annouerata nella quarta Regione d'Italia fra i Sabini, da Plinio nel 3. libro. Scriue anche esso nel 29. cap. del 10. lib. che le Cigogne non fanno nido ne gli figliuolini nel Fidenato territorio. Et piu auanti dimostra come fossero portate à Roma molte pietre de i Fidenati per fabricare gli sontuosi, & magnifici edifici di quella. Similmente Vergilio ramenta questa città nel 6. libro. Hi tibi Nomentum, & Gabios Vrbemq; Fidenam. Al presente di questa Città non si ritroua uestigio ne di molte altre anticamente fatte in questi contorni, che in uero erano molte, come scriue Strabone, nel 5. libro. Delle quali era Collatia, oue fu stuprata la pudica, & honesta Lucretia da Sesto Tarquinio (come dimostra Dionisio Alicarnaseo con Liuio) Eraui etiandio Antenna, & Cenenina memorate da Fabio Pittore nel libro del secolo d'oro, da Dionisio, Liuio, & Vergilio nel 7. Ardea Crustumerumq;, & Turrigenæ Antennæ. Erano queste Castelle poco da Roma discosto, cioè fra il quinto, & sesto lapide, ouero fra cinque, & sei miglia, secondo Strabone. In cotal guisa designauano i Romani le miglia, piantandoui un'alta pietra in fine di ciascun migliare. Et cosi poi diceuano à tante pietre, uolendo significare le miglia. Soggiunge Strabone come ne' suoi giorni erano diuenuti quei luoghi tanto male habitati che pareua no picciole Contrade insieme con Lauinio. Egli è ben uero (come ho detto) che talmente sono mancate che oggidì non si uede uestigio, oue certamente fossero. Oltre delle sopra nominate città, che sono totalmente mancate, ui erano altresì di molte altre fra i Sabini, che giaceuano roinate ne' tempi di Dionisio, di Strabone, et di Plinio, come eglino scriuono, fra le quali era Cotiscole uicino à Riete, oue erano l'acque fredde per sententia di Strabone, poi Caletrano uicino à i Crustumerij con molti altri luoghi, che non si può conoscere il certo luogo oue fossero. Lasciando à dietro il Paese de i Sabini, & de i Crustumini con Monte Ritondo s'arriua alla bocca del Teuerono, oue entra nel Teuere uicino à Roma tre miglia. Del qual fiume ne parlerò nella seguente Regione del Latio, ò sia di Campagna di Roma. Serà auuertito il Lettore come ho descritto in questa Regione alcuni luoghi altresì annouerati fra i Latini (come dimostrerò) i quali altre fiate furono descritti in questa Regione de i Sabini per conchiuderli di quà dal Teuerono.

Collatia Lucretia Antenna Cenenina

Come designauano i Romani le miglia.

Cotiscole Caletrano.

Riguarda.

Et per tanto non parerà al curioso Lettore questa cosa disconueneuole, per essere etiandio riposti da gli altri scrittori fra questi.

Sabini.

CAMPAGNA DI ROMA QVARTA REGIONE DELLA Italia di F. Leandro Alberti Bolognese.

EL principio di questa Regione (già Latio detta, hora campagna di Roma appellata) entrando, seguiterò l'ordine insino à qui nelle precedenti Regioni usato. Se concordano molti scrittori cõ G. Solino che fosse nominata questa Regione LATIO da Saturno, che quiui si ritirò fuggendo della patria. Ma à fine, che meglio siano intesi que' uersi (i quali da me poco appresso recitati saranno) di Vergilio nell'ottauo libro de' fatti d'Enea, conuiemmi raccontare un'historia, si come partitamente scritta è da Beroso Caldeo nel 5 lib. dell'antichità, oue dice. Essendo fatto Re di Babilonia Gioue Belo figliuolo di Saturno secondo Rè, et hauendo signoreggiato 62. anni, & alzato i fondamenti di Babilonia dal suo padre prima designati, & etiandio hauendo molto allargata, & magnificata questa città, si deliberò d'istendere le forze fuori del paterno Regno. Ma ueggendo ch'altro contrasto non potea hauere eccetto che Sabbatio Saga Pontefice Massimo, & Rè di tutti i Saggi (il quale teneua l'Imperio d'Armenia insino à i Sarmati d'Europa) pensò di darli la morte segretamente. Delche auertendo Sabbato ò sia Saturno (come dir uogliamo) & considerando non poter schifare, lungamente (dimorando in questi Paesi) l'insidie di detto Gioue, passò à i Saggi Caspij, oue si nascose. Doppo molto tempo, sentendosi morire Gioue antidetto, impose Nino suo figliuolo, che procacciasse di fare uccidere Saturno, acciò potesse ottẽnere l'Imperio di tutto il mondo. Del tutto auisato Saturno, che dimorava fra i Battriani Saggi, ò siano Sacerdoti, espettando opportunità di ritornare securamente nella sua Signoria, ò di fuggire altroue, parueli di passare à luogo, oue fosse sicuro. Onde nel primo anno dell'Imperio di Nino. quindi partendosi passò nell'Italia, & andò da Giano suo padre, oue teneua il scettro. Dal quale fu molto lietamente riceuuto, & creato Corito, ouero Gioue hastato, & Prencipe sopra gli Aborigeni, & sopra il paese, poi Latio dimandato, come scriue Fabio pittore. Et costui ammaestrò i popoli dãdogli i modi, per li quali ciuilmente douessero insieme uiuere, & riuerire, & honorare i Dij. Et anche insegnò in che modo douessero lauorare la terra. Et per tanto dice Vergilio nell'ottauo.

Latio

Gioue Belo

Sabbatio Saga Saturno.

Nino.

Primus ab æthereo uenit Saturnus Olympo
Arma Iouis fugiens, & regnis exul ademptis
Is genus indocile, dispersum montibus altis
Composuit, legesq; dedit.

Dichiarando Seruio questi uersi, dice, esser state Saturno Re de' Creti scacciato da Gioue suo figliuolo quello di cui parla Vergilio, che insegnò il modo di piãtar le uigne, & fece far falci da mietere il grano, & le biade, et fece una città dando le leggi à quei popoli, ch'erano senza leggi, eccetto della natura. Et uolse che fosse nominato questo paese piu tosto Latio, che Saturnia, perche quiui ste nascosto. Onde Vergilio soggiunge. Latiumq; uocari, maluit his, quoniam latuisset tutus in oris. A' me par che si sia ingannato Seruio scriuendo essere stato Saturno Re di Creti, imperò che nõ fu questo quel descritto da Vergilio. Ma quell'altro Caspio, secondo Beroso, & Fabio, come ho dimostrato. Perche que-

Saturno re di Creti.

Errore di Seruio di Saturno.

sto fu circa il fine del secolo d'oro, & nel cominciamento dell'argenteo, & quel de' Creti, doppo detto secolo forse da 700. anni, se ben diuisaremo le supputationi de' tempi, secondo Eusebio, annouerando da Nino insino al già detto Saturno. Etiandio chiaramente puossi conoscere non esser quello, perche nel tempo del Caspio erano gli huomini rozzi di costumi, senza leggi, & senz'arte alcuna di lauorare la terra, ma ne' giorni del Crete se, erano le leggi, & altresì gli huomini ammaestrati à coltiuar la terra. Il Caspio fu huomo giusto, & humano, come dimostra Trogo, & questo Cretese fu scelerato, & fece castrare il padre. Vccise i figliuoli, combattè co i Titani suoi nepoti, & turbò tutto il Reame di Creta. Dal primo fu nominata Italia Saturnia secondo Macrobio nel primo de i Saturnali, ma regnando quest'altro, già era mancato detto nome, & era dimandata Italia. Concio fosse cosa che questo secondo meno di trenta anni fu auanti la fuga di Dardano, & la edificatione di Dardania. Ilche facilmente si può conoscere, computando i tempi secondo Beroso così. Prima regnò Giasio, & innanzi lui Corito suo padre genero d'Italo, & di Eletra figliuola di Atlante, madre di Giasio. Et auanti Corito, Morgette cognato di Corito figliuolo di Elettra sua sorella, & innanzi del figliuolo Morgette, Italo Atlante, da cui fu nominata Italia. Tenne la signoria d'Italia auanti Italo, Api, dal quale trasse il nome Italia, di Apina, & di Taurina, secondo alcuni, Innanzi Api, ò sia Tauro, era detta Italia, Saturnia. Et p tanto facilmente si può uedere, che Saturno, quale fuggì à Giano, non fu quel di Creti, ma il Caspio, di cui intende Vergilio, descriuendo qualmente fossero ne' tẽpi di esso i rozzi costumi de gli huomini, già essendo finito il secolo d'oro, che era cominciato incontinente doppo l'uniuersal diluuio, essendo durato da 240. anni, ò fossero 49. insino à i tempi dell'Imperio di Nino, secondo Fabio Pittore, & Senofonte. Di cui, così ne parla Vergilio, seguitando i sopradetti uersi.

Saturno caspio.

Italia Saturnia detta da Saturno caspio.

Quãto durò il secolo d'oro.

Aureaq; (ut perhibent) illo sub rege fuere
Sæcula, sic placida populos in pace regebat
Deterior donec, paulatim ac decolor ætas,
Et belli rabies, & amor successit habendi.

Et perche ne' uersi descritti disopra dice, Primus ab ætereo uenit Saturnus Olympo, potrebbe alcun dubitare del detto Monte Olimpo, non ritrouandosi Monte nella Scithia nominato Olimpo, & dire come adunque passò Saturno nell'Italia, dal monte Olimpo, secondo Vergilio? A' cui così si può rispondere, che uolendo il poeta descriuere l'altezza de i Monti Caspij, donde se partì Saturno, & uenne nell'Italia, sotto certa similianza disse lui uenire dal monte Olimpo, sforzandosi di dimostrare la smisurata altezza di quei monti, quali auanzano tutte l'altre montagne di quella Regione, tenuta la piu alta parte habitabile del mondo. Concioſia cosa che tanto sono alte dette Montagne, che paiono con la loro cima toccare il Cielo. La onde disse il Poeta, che uenisse Saturno dall'Olimpo, si come dicesse, uenne egli da quell'altissime Montagne, quale si possono agguagliare al monte Olimpo, ouero (seguitando i Greci, che dimandano i piu alti monti de i paesi, Olimpi, come scriue Senofonte ne gli Equiuoci, quando dice. Omnis mons Regionis altior, Olympus à Grecis dicitur, Vnde & plures Olympi dicti quasi Lympidi) così Olimpo disse. Egli è ben uero, che propriamente non si ritrouano Monti Olimpi, eccetto che quattro, quali sono altissimi, cioè in Macedonia, l'altro nel Peloponese (hora Morea) il terzo nell'Asia, & l'ultimo nell'Egitto. Adunque (come è detto) fu nominata questa Regio-

Monte Olimpo.

Quattro mõti Olimpi.

ne Latio, da Sabbatio Saga, ò sia Saturno Pontefice, quale passò in questo luogo, fuggendo dauanti di Semiramisse, & quiui stette nascosto. Di cui dice Ouidio nel primo libro de i Fausti facendo parlare Giano del passaggio di Saturno, & come da lui fu raccolto cosi.

Causa ratis superest Thuscum rate uenit ad amnem
Ante per errato Falcifer orbe Deus
Hac ego Saturnum memini tellure receptum
Cœlitibus regnis à Ioue pulsus erat
Inde diu genti mansit Saturnia nomen
Dicta fuit Latium terra latente Deo
At bona prosperitas puppim formauit in ære
Hospitis aduentum testificata Deo
Ipse solum coluit, cuius placidissima læuum
Radit arenosi Tybridis unda latus.

Par però che Varrone uoglia fosse questo Paese talmente Latio detto per esser nascosto tenuti da i precipitij, & strabocchevoli balzi dell'Alpi, dell'Apennino, & dal mare, dal Teuere, & dal Garigliano. Io sarei d'opinione de i primi scrittori, perche se cosi fosse nominato per esser costretto fra i detti Monti mare, & fiumi parimente molte altre Regioni d'Italia, & (massimamẽte l'Vmbria conclusa da molte mõtagne) si potrebbeno dimandare Latio. Sarà però in libertà del giuditioso lettore di accostarse à qual'opinione piu le aggradirà. Quanto al nome, col quale hora è nomato questo paese, cioè di campagna di Roma. Io non lo ritrouo, nè in qual tempo ui fosse imposto, auuenga che forse si potrebbe dire che fosse cosi detta à differenza di Cãpagna Felice. Furono i termini dell'antico Latio (secondo Strab. & Plin.) il Teuere da un lato, & dall'altro i Monti Circei, (hora mõte Circelo) di spatio di 50. miglia in lunghezza. Vero è che ne' tempi di Strabone, erano maggior lunghezza, misurando però lungo il lito del mare, da Roma ad Ostia, et quindi à Sinuessa essendo poco piu ne' mediterrani, imperò che cominciaua à i confini de i Sabini, & abbracciaua tutto il paese che si ritrouaua dal detto luogo insino alla detta Città di Sinuessa. Vi fu poi posto il termine al Garigliano, come dinota Plin. & C. Solino. Al fine ui furono designati i termini à quello, insino à Campagna Felice, & all'Abruzzo, oue era il Sannio, Peligni, & altri habitatori dell'Apennino, come dimostrerò. Volendo adunque seguitare i sopranominati scrittori, cosi li darò i termini. Et prima comincierò dalla Foce del Teuere. (oue sbocca nel mare Tirreno ad Ostia, & oue lasciai la Toscana) & seguiterò lungo il Lito del mare insino là doue parimente il Garigliano entra nel mare, & assignaroli termine questo fiume dall'uno de' lati, & dall'altro il Teuere, col Teuerono, & da queste due fiumi seguitando dall'altra parte il Monte Apennino, di modo che dall'Oriente hauerà il Garigliano, dal Mezo giorno il mar Tirreno, dall'Occidente il Teuere col Teuerono, & dal Settentrione, & l'Apennino. Et cosi hauerà doppia lunghezza di quello, che hauea ne' tempi antichi, & sarà di cento miglia, che tanti se ne ueggono numerati, fra questi termini. Habitarono già in questo paese diuersi popoli (come scriue Dionisio Alicarnaseo, Strab. Catone, Plinio, et Trogo con molti altri scrittori) fra' quali furono gli Aborigeni, Arcadi, Pelasgi, Ardeati, Siculi, Auronci, Rutuli, et oltre il mõte Circelo, Volsci, Osci, et Ausoni, secondo che poi dimostrerò. Ella è questa

Termini del Latio.

Popoli che habitarono nel Latio.

nobil Regione abondante, & fertile molto, fuor che in alcun luogo presso al lito del mare, perciò che questi sono Paludi, & hanno l'aria maluaggia, & corroto, si come la doue già habitarono gli Ardeati, & in quella parte ch'è fra Antio, & Lauinio insino à Pometia col paese de i Setini, et circa Terracina, et il monte Circelo. I quali sono luoghi aspri, et sassosi. Tuttauia benche siano cosi fatti, nõ sono però totalmente inutili, cõcioscia cosa che ui si ueggano bei pascoli, & selue ripiene d'alberi, onde si caua molta utilità, & guadagno, non meno, che si faccia di quelle paludi, come scriue Strabone. Vero è che fino al dì d'oggi, sono gli habitatori di questa Regione, la piu parte rozzi, & di costumi seluaggi, & non meno arditi d'animo, & di corpo prodi, & ualorosi, si come ne' tempi antichi. Furono già nominati tutti questi popoli Latini da Latio, & non Latio da Latino loro Rè, come dissero alcuni, auenga che altrimente dica Orfeo, cioè che traessero questo nome de' Latini da Latino uno de gli Argonauti, che quiui arriuò, i cui figliuoli si ritrouarono alla guerra di Troia. Ma io mi accosterei alla prima opinione. Poscia i Latini lungo tempo ebbero guerra con Romani, per esser feroci d'animo. All'ultimo essendosi pacificati con essi, gli dierono grand'aiuto nelle loro guerre, come largamente scriue Liuio nell'historie, & Dionisio Alicarnaseo. Il qual molto minutamente descriue le loro opere, Città & luoghi. Onde si può chiaramente conoscere tanto per l'historie de' detti Autori, quanto per la scrittura di Strabone, & Plinio, quanti popoli, città & castella, sono uenute meno in questa antichissima Regione. Et talmente sono uenute meno, che non solamente non se ne uegono l'orme, ma ancor non si sano partitamente discernere i luoghi doue fossero edificati, & etiandio di quelle, delle quali spesse uolte parla Liuio. Di qui si può comprendere le gran roine che ha sostenute questa nobile Regione, di cui parimente ne fa memoria Cornelio Tacito in piu luoghi delle sue historie, & massimamente nell'undecimo libro, & Dionisio Afro nel 1. lib. del sito del mondo in tal modo. Lartini gloriosum hominum genus, soliq; ubertate ac ingeniorum excellentia fœcundum. Ispedito tanto quanto apparteneua al nome, & termini di questa Regione, par fosse cosa conueneuole di descriuere le lode ch'ella merita, per essere stato quiui il principio d'Italia, & per hauer produtto tanti eccellenti huomini, c'hanno signoreggiato quasi tutto il mondo, ma parendo à me piu tosto di tacere, che poco parlarne in questo luogo, ho uoluto reseruarlo à i luoghi particolari. & principalmente nella descrittione della già potentissima Roma Regina del mondo. Dalla quale comincierò la particolare descrittione di essa Regione, si come da principal capo, di cui tanto honoratamente hanno scritto molti scrittori non solamente Latini, ma etiandio Greci. I quali, per le gran cose fatte dentro, & fuori di quella da i suoi illustri cittadini, tutti piu tosto sonsi straccati in uolerle dimostrare (come chiaramente si uede nell'opere loro) che pienamente hauer sodisfatto a' suoi desideri.

Latini.

ROMA DEL MONDO IMPERATRICE.

Varie opinioni del principio di Roma. Ceffalono

ROMA già del mondo Signora, & Imperatrice, fu edificata in questa regione presso al Teuere, dal mar Tirreno lontana cento, & uenti stadij, che sono quindici miglia. Onde hauesse principio, uarie sono l'opinioni de gli scrittori. Et prima dicono i Greci, et tra gli altri Ceffalono Gergithio molto antico scrittore, come narra Dionisio Alicarnaseo, nel primo libro dell'origini, & historie di Roma

ma) che fu edificata questa città da Ascanio, Eurilante, Romolo, & Remo nipoti d'Enea, nella seconda età doppo la roina di Troia, i quali hauendola fabricata ui condussero habitatori, & questa opinione conferma Demagora, & Agatillo con molti altri scrittori Greci. Ma altrimente dice il scrittore de i sacerdoti d'Argo, & dell'opere da loro fatte di tempo in tempo, cioè che fu il primo edificatore d'essa Enea, che passò nell'Italia da i Molossi doppo Vlisse, & che la nominò Roma de gli Ilienſi, et che la fece per essergli stato abbruciate le naui dalle femine Troiane, acciò che una uolta ponesse fine à cosi lungo errore. Egliè etiandio di tal'opinione Damasto Sigeo con altri scrittori Greci, Vero è che Arist. uuole che fossero gli Achiui edificatori di essa, i quali doppo la roina di Troia passando da Malea, & hauendo patito molti pericoli nel tempo del uerno, al fine essendo trasportati dalle procelloſe onde del mare à Latino luogo de gli Opisi presso il lito del mar Tirrenno, quiui con grand'allegrezza scesero in terra per dare alquanto di ristoro alle membra afflitte, & affannato animo, con deliberatione di seguitare poi il lor uiaggio al tempo della primauera, ma che poi essendo abbruciate le naui dalle femine à fino che piu nauigare non potessero, & ricondotte alla patria, & fatte serue, per tanto le arsero, onde priuati di speranza di poter nauigare detti Achiui, quiui fermandosi, edificarono questa città. Nõdimeno Calia altrimẽte scriue nell'opere fatte d'Agatocle, oue dice che passando Roma donna Troiana nell'Italia insieme co i Troiani, & maritandosi à Latino Re de gli Aborigeni, ne hebbe due figliuoli cioè Romo, & Romolo, da i quali fu poi edificata questa città, & dal nome della madre Roma nominata, Xenagora historico dice Vlisse hauer rileuato Romo, Antio, & Ardea tutta tre di Circe. Da i quali furono edificate tre città dãdogli il nome loro, cioè Roma, Antio, & Ardea. Afferma Dionisio Calcidese (però secõdo l'opinione d'altri) che primieramente fu fatta Roma dal figliuolo d'Ascanio, dipoi soggiunge che dissero alquanti scrittori, che fosse il figliuolo d'Emathio, & altri il figliuolo di Roma nato d'Italo, & di Leutra figliuola di Latino. Tante sono l'opinioni, & per si fatta maniera sono diuersi gli scrittori l'uno dall'altro in narrare il principio di questa città ch'è cosa marauigliosa. Concioſia cosa che tante sono l'opinione quãto gli scrittori. Ma tralasciando l'opinioni de gli scrittori Greci, passerò à i latini. Et prima narrerò q̃l che scriue Dion. Alicarn. delle opinioni de i latini (benche egli scriuesse in Greco essendo Greco, pur come egli dice, fu nutrito in Roma, et descrisse le cose di Roma) si come hauea ritrouato in essa città. Dice adũque ch'essendo in Roma, teneauisi per certo da i letterati, & similmẽte dal uolgo, che fosse stato dato principio à Roma da Romolo, et Remo nati d'Enea, i quali (morto il loro padre) fecero detta città, & etiandio diceuano altri questi due fratelli non fossero figliuoli d'Enea ma nepoti, nati di una sua figlia, i quali prima erano stati da Enea dati stadichi al Re Latino quãdo si fece la confederatione tra loro. Le cui maniere tãto aggradirono al Re Latino, che uenẽdo à morte senza figliuoli uuole instituirgli heredi uniuersali. Altri dicono che (passato Enea di q̃sta uita) succedẽdo Ascanio nel Reame del Re Latino, lo partì in tre parti. Vna delle quali ritenne p̃ se, oue fabricò Alba cõ alcune castelle, l'altra diede à Remo, che ui fece Capua cosi dimãdandola da Capi padre dell'auolo suo, et la terza cõsignò à Romolo, ou'egli edificò una città p̃ memoria d'Anchise suo auolo, che poi fu detta Gianicolo, et al fine da se nomata Roma. La qual di mano, in mano essendo poi abbãdonata, passando quiui Romolo, et Remo con molt'altri cõpagni mandati da gli Albani per habitarui, da loro fu ristora

Demagora Agatillo.

Aristotile.

Calia. Roma Troiana. Xenagora

Dionisio Calcidese.

Dionisio Alicarn.

Latino Re.

Due fiate edificata Roma.

ta. Et per tanto (diceuano i Romani) due uolte fu edificata, l'una doppo la roina di Troia l'altra 15. etati dapoi. Vero è che se di lunga uorremo inuestigare, ritrouaremo etiandio la fabrica della terza Roma, molto più antica di quelle due disopra ramentate. La

Primi Cõfini d'Ita.

quale fu edificata molti anni auanti che Enea co' Troiani passasse in Italia, come chiaramente dimostra Antioco Siracusano antichissimo scrittore, quando dice, che essendo Italo molto uecchio, il qual tenia l'Imperio d'Italia (i cui confini erano in quei tempi, da

Morgetto Terza Roma.

Taranto à Nettunia città maritima) pigliò il gouerno del Reame Morgetto (come parimente riferisce Beroso Caldeo nel 5. lib. dell'antichitati.) Hauendo adunque pigliato il gouerno del Reame Morgetto, ui uenne da lui un huomo detto Siculo, che habitaua in Roma. La onde (se ad Antioco crediamo) chiaramente si uede essere stata un'altra Roma molto piu antica di quell'altre due. Ma ciò che si fosse quella, & in qual luogo posta, non lo dice Antioco. Hauendo adunque proposto l'opinioni de gli antichi del principio di Roma, hora narrerò come fu principiata, & quadrata da Romolo, & poi di mano in

Habitatori del luogo oue fu poi edificata Roma.

mano fabricata, secõdo Dionisio Alicarn. nel 2. lib. dell'hist. Cosi adunque dice. Nel luogo oue hora si uede Roma, parimente habitaua la gente Barbara de i Siculi che teneuano la Signoria dell'antica Italia (i cui termini erano dall'un de' lati Taranto, et dall'altro Nettunia Maritima (come dicẽmo) iquali furono scacciati quindi da gli Aborigeni, che ui habitarono poi. Passando quietamẽte questi i suoi giorni, passarono quiui i Pelasgi scacciati di Emonia (poi detta Tessaglia) i quali furono molto gratiosamente riceuuti da gli Abo-

Euandro. Palantio

rigeni in cõpagnia. Talmente succedendo le cose, partendosi Euandro cõ molti compagni dalla città di Falantio d'Arcadia, passò nell'Italia Et uedẽdo questo luogo, oue habitauano gli Aborigeni co i Pelasgi, molto gli piacque. Et quiui fermossi sopra uno de' sette colli, ch'erano in questo luogo, et ui fece una città, nominandola Pallantio p memoria della città, oue era nato. Mancato Euandro doppo molto tẽpo entrando Ercole con potente esserci-

Saturnio. Capitolino

to nell'Italia, che uenea da Erithia, & giungendo à questo luogo, & aggradendogli il sito, piacquegli parimente, di drizzarui alcuno edificio, doue al suo ritorno potesse agiatamente ripatriarsi. Onde lasciandoui parte de i suoi cõpagni, impose loro che douessero edificare una bella città sopra l'uno de' colli uicino à Pallantio. Ilche fecero, & il nominarono Saturnio, il qual fu poi detto Capitolino. Furono per maggior parte gli edificatori di questo luogo Epij scacciati da Elide per la roina di quel paese fatta da Ercole. Quiui adunque in somma pace, & tranquillità si stettero insino alla fine della guerra Troiana la quale fornita nella 16. età, essendo presso che del tutto abbandonati gli due colli già detti Pallantio, & Saturnio, & considerando gli Albani la bontà, & amenità

Monte capitolino.

di quei luoghi, & piacendogli, cominciarono à fabricarui Tugurij, Capanne, Case pastorali, ancor cengendole intorno di mura per loro maggior sicurezza, & etiandio de gli armenti. Quiui molto contenti dimorauano con la gregge, & con l'armenti per le uezzose, & tenere herbette, che per ogni staggione ui si uedeano, per l'abondanza dell'acque, che da tutte le parti discorreuano per que' campi. Pare (secondo Dionisio) che la città di Saturnio fosse edificata da i compagni d'Ercole. ma secondo Catone, Fabio Pittore, & Sempronio, da Saturno Cassio, che passò à Giano fuggendo della Scitia, come già è detto. Vero è che potremo ridurre in concordia queste due opinioni diuerse, dicendo che primieramente fosse fatta questa città dal detto Saturno, ma poi in successione di tempo rouinata da i compagni di Ercole fosse ristorata. & per tanto chiaramente si uede-

rebbe essere stato il principio di Roma nel Monte Capitolino, oue primieramente fu fabricata Saturnia, & poi nel Palatino, Pallantia (come è scritto) & doppo alcun tempo da i compagni di Ercole ristorata Saturnia, & appresso fu altro tempo da gli Albani rifatta, & ripiena di popolo. Qui si ueggono i sette colli, sotto i quali euui una pianura che confina col Teuere. Et ben considerando, si uede esser molto simile ad un'Arco teso con la fune, in cotal guisa. Appare il Teuere à similianza della corda dell'arco, le cui corna l'uno uerso l'Oriente, & l'Auentino, & l'altro dall'Occidente, la rupe Capitolina. Nel mezo Teuere, & li già dette due colli, scorgesi Pallantia sopra il colle Palatino ad incontro del Teuere congiungendosi dalla sinistra col Celio, & dalla destra con l'Esquillio. Ha il Colle Auentino di rincontro il Teuero, & alla destra Capena col Celio, & Viminiale, & auanti riguarda il Teuere, & la porta Carmentale, & congiungesi col Quirinali. Erano addimandate da gli antichi queste rupi, Sette Colli, L'ambito fra' detti colli, & il Teuere, cioè tra l'Auentino, Capitolio, Palatino, & il Teuere era primieramente addimandato Libisso, & poi campo Argeo insino al Vico toscо. Et quiui uedeansi gran Paludi per le continoue inondationi del Teuere. La onde ne seguiua cattiua aria, & molto noceuole, per si fatta maniera, che niuno ui poteua habitare fin'à tanto che s'incominciò sacrificare à Vertuno. Dato principio à questi sacrificij, l'acque pian piano si ritornaro al luogo suo, & cominciarono le genti ad habitarui sicuramente, si come poi di mano in mano soggiornaro si uedero senz'alcun timore della loro sanità, & uita, & come al presente chiaramente appare, essendo habitati. Fu adunque il colle Capitolino da prima Saturnia chiamato, oue fu il principio di Roma, dapoi quello l'Auentino habitato da Atlante Italo, che quiui era uenuto della Cicilia contro Espero suo fratello. Alle cui radici (per conseglio de gli Etrusci) fece Capena, & die nome à questa Regione, ITALIA da se chiamandola come nel principio di questa nostra descrittione d'Italia amplamente dicēmo. Poscia essendo mancato Espero suo fratello, egli si fece Signore della Hetruria, & quella similmente Italia nominò, spengendo la memoria di tutti gli altri nomi. Hauendo adunque Italo pigliato l'Imperio di queste Regioni fece Reina del Latio, Roma sua figliuola, oue habitauano i Siculi, & Aborigeni (come dice Beroso Caldeo nel 5. lib. dell'antichitati.) La quale lasciando Capena, si fermò sopra il Palatino, per essere nel mezo fra sette colli, edificandoui come una picciola Rocca. Roma da se addimādolla, che uuol dir Valenza. La qual fu edificata nel 27. anno del Regno di Monacaleo 14. Re de gli Assirij (come dice detto Beroso, & Eusebio) nel qual'anno nacque Mose, che fu poi Capitano del popolo d'Israel. Tal'hebbe cominciamēto questo picciolo castello, che douea esser capo del mondo, & sostegno della religione Cristiana. Doppo la morte di Roma, per la mal aggradeuole aria generata dalle uicine Palude, rimase abbandonato infino alla uenuta, di Euandro, che lo ristorò, & lo nominò Pallantio, come è detto. Vero è che fu dimandato quel luogo, oue prima si fermò, Campo Argeo da Argo Capitano di Euandro, & conduttiero de i compagni d'Ercole Argiuo, i quali passarono quiui ad Euandro, & si fermarono in Saturnia. Trassero da Ercole Argiuo il nome gl'istremi Argiletti, cioè il supremo, che era nel principio del Vico Tosco sotto il Celio tra il Circo massimo, & l'Auentino, oue era il letto, & sepultura di Argo. Vedesi poi l'inferiore, doue era Giano di quattro fronti (per altro nome detto Vertumno) nel fine dell'antidetto Vico Tosco alle radici del Campidoglio nel Fo-

Pallantia.

Sette colli.

Libisso.
Cāpo Vrgeo Vico Tosco.

Saturnia.

Capena.
ITALIA

Roma Figliuola di Italo.
Roma prima.

Campo Argeo.

Argiletti

ro Boario, oue si uedeano i uestigi di Saturnia. Furono adunque prima di tutti gli altri questi tre colli habitati, cioè quel di mezo da Roma figliuola d'Italo, & gli due estremi, l'uno da Saturno, & l'altro da Italo. Questa narratione conuiene con Fabio, & Catone, & anche dice Plin. nel 6. capo del 3. lib. che fosse Saturnia, oue hora è Roma. Et Ouid. nel 6. lib. di Fasti introduce Giunone che così dice.

Si genus aspicitur, Saturnum prima parentem
Feci, Saturni sors ego prima fui
A patre meo quondam Saturnia Roma est
Iunctaq; Tarpeio sunt mea templa Ioui.

Onde per questi scrittori chiaramente si uede che prima che Romolo, fu Saturnia in questi luoghi, & poi Roma fabricata dalla figliuola d'Italo, & etiandio poi ristorata da Euandro. Vero è, che al fine fu quadrata, & ristorata, & allargata da Romolo sopra il Palatino, & condotti gli Albani, Sabini, Toscani con altri popoli, come dimostrerò per tal maniera che molto le accrebbe. Come & quando la fosse quadrata, et ristorata dal detto Romolo, lo uoglio narrare secondo che'l dice Dionisio Alicarn. Strabone nel 5. libro. Liuio nel 1. Plutarco nella uita di Romolo, Trogo nel 42. lib. Ouidio nel 2. de' Fasti, & etiandio molti altri scrittori. Et auuenga ch'essi con molta copia di parole ne habbiano ragionato, io il piu che potrò brieuemente m'ingegnerò di descriuerla. Hauendo con inganni ottenuto il Reame de gli Albani Amulio di Numitore fratello (à cui si aspettaua lo Sceitro doppo la morte del Re Proca) & hauendo ucciso Egesto figliuol di quello, acciò priuasse Numitore di speranza di ricouerare la Signoria, consacrò Rea detta Siluia unica figliuola di Numitore al seruigio della Dea Vesta. Doue essendo fin' al quinto anno dimorata, auuenne che ella si ritrouò grauida, ò fosse dall'antidetto Amulio (come alcuni dicano) ò fosse di Marte (come altri credeano) ò di chiunque si fosse. Già peruenuta al tempo del parto fece due fanciulli maschi, i quali per comandamento d'Amulio furono portati alla riua del Teuero, da Alba 15. miglia lontano, & quiui lasciati, acciò che dall'empito dell'acqua fossero sommersi, ò dalla fame uinti chiudessero tantosto i suoi giorni. Così lasciati, & abbandonati, ritrouogli per uentura una Lupa, & prestate loro le poppe col proprio latte gli sostentò. Al fine ritrouati da Faustulo dell'armento del Re gouernatore, & portati alla sua Capanna, furono da lui, & dalla sua moglie come figliuoli nutriti, nominando l'uno Romolo, & l'altro Remo. Questi essendo uenuti all'età di 18. anni, uccisero Amulio, & riposero nella Signoria Numitore loro auolo. Ilche fatto deliberarsi di fare una città, la quale douesse esser capo d'un nuouo Reame. Et non conuenendo insieme del luogo, oue douessero fabricarla (concio fosse cosa che Romolo uolea edificarla sopra il Palatino, per essere stato nodrito dalla Lupa alle radici di quello, & Remo sollecitaua che si fabricasse sopra Remonia, picciolo colle del Teuero lontano 30. stadij (che sono presso 4. miglia, circa Saturnia) di conseglio dell'auolo fatte alcune cerimonie, & riueriti gli Dij, per augurio de gli auoltori ueduti prima da Romolo, fugli data libera facultà potesse edificare ouunque à lui fosse piu à grado. Volendo esso dar principio à tata fabrica, raunò tutti gli amici, & fece i conueneuoli sacrificij à gli Dij in tal guisa. Pigliò prima un'Aquila, & la portò con le mani, seguitato dal popolo, & auicinossi al fuoco (il quale innanzi al tabernacolo ardeua) pregando gli Dei di perdonargli le male opere da lui per adietro fatte. Finito questo, & parendogli già d'esser purgato da tutti i

Amulio. Egesto. Numitore

Rhea.

Romolo et Remo. Faustulo.

Cerimonie di Romolo uolēdo dar principio à Roma.

peccati

peccati, seguì con molte altre ceremonie, & da capo sacrificò loro, pregandoli del loro fauore nel nouello principio di questa città Dato fine à i sagrificij con le debite cerimonie, cominciò à designare una figura quadrangolare nel luogo da lui eletto sopra il palatino. Et posto il giogo sopra il collo d'una uacca, & d'un bue, & legatili insieme, ui pose l'aratro, & condusse un lungo solco sopra la figura designata, oue intendea che fossero cauati i fondamenti delle mura della città, che si douea fare. Et per questo essempio lungo tempo fu osseruato da i Romani di fare il solco nel luogo oue deliberato haueano di fare alcuna città. Finito il solco, con molte cerimonie, & riuerenze, incontinente sacrificò Romolo à gli Dei l'istessa uacca, & il bue, che condotto haueano l'aratro. Il che fatto cominciò à dar principio alla nuoua fabrica. Rimase tal memoria di questa cosa, che i Romani ogni anno nel principio della primauera sacrificauano à gli Dei animali di quattro piedi à loro portati da i pastori dinãdando detto giorno la festa de i parentali. Quanto della edificatione di questa gloriosa, & trionfante città. Sono diuerse opinioni come racconta Dionisio. Et prima dice Timeo Siciliano che hauesse principio nel tempo che fu fondata Cartagine, cioè d'anni 38. innanzi la prima Olimpiade. Nel uero di gran lungo s'inganna, intendendo di questa edificatione fatta da Romolo. Concioßia cosa che Cartagine fu fatta da Didone di molto tempo auanti, come chiaramente conoscer si può, da chi sottilmente uuol considerare i tempi. Lucio Cincio Siciliano scriue che fosse principiata il quarto anno della 11. Olimpiade. Portio Catone (non seguitando le supputationi de' Greci, et raunando diligentemente i tempi dell'antiche origini secondo gl'historici) uuole che hauesse principio di 432. anni doppo la roina di Troia. La onde lasciando egli tutte l'altre ragioni de' tempi, crede che questa ultima edification di Roma hauesse principio nel primo anno della seconda Olimpiade, secondo Eratostene. Et Polibio Megalopolitano dice nel 2. anno. Scriue Sempronio nella diuisione d'Italia, che hauendo raunato Romolo alquanti sacerdoti Toscani, ò indouini che se fossero, fece la fossa, ou'era il capo d'Erto Tauro, & hauendo consacrato il pomerio per consiglio del sauio indouino fece parimente circõdare il Palatino con l'aratro sacro nell'undecimo giorno delle calende di Maggio fra la secõda, & terza hora, essendo il Sole in Tauro, la Luna in Libra, Saturno, Venere, Marte, & Mercurio in Scorpione, & Gioue ne' pesci, come affermaua Lucio Carrutio eccellente matematico. Pare dall'altra parte che G. Solino uoglia ch'ella fosse edificata nell'ottaua Olimpiade, Tullio nel terzo anno della sesta, Cornelio Nipote con Lutracio, col quale sono Eratostene, & Apollodoro, nell'anno secondo della settima, al cui parere si accosta Pomponio Attico, & molti scrittori Greci, dimostrando questa ragione di tempi, auanti il Senato al cospetto di molti dotti huomini. Trascorsero adunque circa 430. anni dalla rouina di Troia insino à Romolo, annouerando i tempi de i Re de gli Albani. La onde chiaramente si può uedere essere stata principiata Roma nell'anno 2. della 7. Olimpiade, benche altri dicano nel primo. Egli è uario Dionisio in questa numeratione de' tempi, cominciando dalla rouina di Troia insino à questa ultima edificatione fatta da Romolo, concioßia cosa che nel 1. lib. dimostra esser trascorsi fra loro 332. anni, & poi nel secondo dice 402. Io m'accosterei à Sempronio, à cui similmente pare che Dionisio consenta nel 2. lib. computandoui 402. che penso uoglia dire 432. & nel 1. uoglia dimostrare quel trecento. 400. & questo potremo dire essere stata colpa dello scrittore, ò impressore quãtunque nel resto auueduto, & diligente si sia dimostrato. Fu adunque dato principio à tã-

Festa de i parẽtali fu principiata Roma

Timeo Ciciliano.

Lucio cincio.

Portio catone.

Polibio megalopolitano.

Sẽpronio.

Il tempo quando fu dato principio à Ro.

Cornelio Nepote.

Eratostene.

Appollodoro.

Pomponio Atico.

Principia ta roma da Romolo.

ta città da Romolo 3211. anni da che fu creato il Mondo, doppo la roina di Troia (secondo alcuni) 432. (& secondo altri) 427. ò 429. ò 30. ò 31. che di sì poco tempo trouo esser molta uarietà fra gli scrittori, auanti che Dio nel Mondo incarnato apparesse 751. (come dicono alcuni) ma come uogliono altri 52. presidente in Atene per diece anni Carropo, il primo anno del Reame di Mededo terzo Re de gli Aßirij doppo Arbace, gouernando la Macedonia Titima, l'Egitto, Samo, & Gierusalemme Acaz. Hebbe (dico) principio questa città da Romolo nato di stirpe Regia da' Troiani discesa per madre, ma di patre incerto, la quale douea esser doppo capo del Mondo, & gouernarlo non più con la spada Imperiale, ma con le chiaui parimente del Cielo; ritrouarsi presenti à questa nuoua fabrica tre mila pedoni, & 300. Caualieri. Et talmente trasportò Romolo il picciolo castello di Roma (già roinato, & deserto) nella Reale Te

Olimpo.

trapoli (come dimostra Q. Fabio pittore) gettando i fondamenti sopra il Palatino. Dato principio à questa fabrica, ui fece Romolo l'Olimpo luogo dedicato à gli augurij, di forma ritornando continuato con la piazza auanti, talmente questa fabrica era nomina-

Pomerio.

ta dal popolo Romano, & Toscano per esser tale spatio ritondo. Appresso dedicoui il Pomerio, cioè un luogo uicino alle mura, perche là cominciò à condur l'aratro per far'il solco sagrato, il quale primieramente condusse dall'Olimpo per il colle Palatino infino al

Vico Toscо.

Vico Tosco. Et quiui cominciò dalle radici del detto, & seguitò infino alla sommità di

Velleia.

quello, designando la Città in forma quadrata. Et così accrebbe il picciolo castello di Roma, ch'era nella cima del colle presso l'Esquilio. Fabricò poi Velleia di riscontro di esso, uicino al Celio. Poi nel decliuo, & chino, che conduce al Circo Maßimo, fondò Ger

Germallia.

mallia, là doue egli fu portato, & posto insieme con il fratello per comandamento d'A-

Foro Romano.

mulio, quando pensò di fargli morire. Quindi passando uerso l'Esquilio fece il foro Romano. Ordinati da Romolo questi luoghi nel modo che descritto habbiamo, & essendo già tre mesi trascorsi, furono da i nuoui Romani rapite le femine à i Sabini, & à i La-

Popoli che mossero guerra à Romolo.

tini. La onde eglino per uendicarsi del riceuuto oltraggio mossero guerre à Romolo. Et prima di tutti gli altri i Ceninesi, gli Antenati, & Crustumeni, i quali erano men lontani dalla nuoua Città (come dicemmo nell'Vmbria.) Co' quali arditamente combattendo, & hauendo in soccorso chiamato i Toscani, riportò la uittoria, & trionfò del pari

Celio Re di Toscan.

con Celio Re di Toscana. A cui parimente concedette il quarto colle, & esso cominciò

Monte Celio.

ad habitarui con la sua gente. Et dal suo nome istesso, Celio fu domandato (sì come Dio

Acrone re.

nisio scriue.) Et soggiunge che i memorati Ceneneſi, & Antenati erano uenuti di Grecia, & che del loro Acrone, Romolo riportò le spoglie opime, & consacrolle à Gioue Feretrio, comandando a' detti popoli che douessero uscire delle loro città, & passar per habitare nella nuoua Roma. Appresso uolendo Romolo rouinar Cenenina (come haueua

Hersilia.

fatto Antena) lasciola in piedi a' prieghi d'Ersilia Cenenese sua cara consorte, secondo che altresì Liuio scriue, & Plutarco. Seguitarono poi le gran battaglie fra Romolo, e i Sabini per le donne loro tolte da Romolo, come dimostra Q. Fabio Pittore, Dionisio, Liuio, & Plutarco. La onde parendo à Romolo non potersi difendere da tãte forze senza

Lucumoni Galerito.

qualche aiuto, domandò in soccorso i Lucumoni, & Prencipi d'Hetruria, i quali ui mãdarono Galerito Lucumone d'Arbea con forte essercito de' Toscani, & della città di Salpinato. Questi arriuando nel tempo ch'era già stato preso il Cãpidoglio da i Sabini (che dalla uergine Tarpeia malamẽte erano stati introdotti) fermossi con tutta la sua gẽte nel

Quirinale uicino al Campidoglio. Et quiui proueduto, aspettaua occasione di poter prestare soccorso à Romolo, il qual uedea co' Sabini azzuffato, arditamente combattere. All'ultimo (come spesse uolte uediamo interuenire, cedendo alla forza la uirtù) Romolo dal la gran moltitudine ferito, & rispinto, fu costretto (se di saluarsi intendea) ritrarsi dentro à Roma. Allora parendo à Galerito essere giunto il tempo, oue conueniua far proua del suo ualore, immantinente con tutte le sue forze scese del Quirinale, & pigliãdo la uia dietro Campidoglio (oue era Giano con quattro frõti) con tant'empito assaltò le spalle de' Sabini, che ispauẽtati si misero in fuga. Ilche uedendo Romolo riprese animo, & forze di modo che ritornato à dietro si fieramẽte si diede in seguitare i nemici, che quelli nõ potendo resistere cominciarono fuggir per saluarsi. Tra quali fu Metio Re loro, che cercando luogo sicuro, fu trasportato dal cauallo in una palude, oue restarono amendue. Seguitando pur la uittoria Romolo co i Toscani assai de' nimici uccideano, & molti piu ne lasciauano feriti. La qual cosa uedendo le donne Sabine, che appresso i Romani erano, et temendo che tutti i Sabini quel giorno non fossero distrutti, saltarono nel mezo de' combattitori, & tanto con prieghi s'affaticarono, che stabilirono la pace fra Romolo, e i Sabini. Doppo questo, tanto diuennero amici l'uno dell'altro questi due popoli, che conuennero di regnare di pari con Romolo. Et diuisero questo paese in tre parti, dando la prima parte à Tatio, & à i Sabini, cioè il Campidoglio col Quirinale, la seconda, che fu il Celio col Celiolo, à Galerito, & à i Toscani, ritenendosi Romolo per se stesso la terza parte, che fu l'Esquilio col Palatino, oue hauea fabricato Roma. Non fu fatta mentione alcuna dell'Auẽtino per essere stato consignato à Reno da Romolo insino all'Elerna Reina tra le Dee annouerata. A cui fu donata una selua presso il Tenero da Crano suo fratello, come scriue Beroso Caldeo, & Ouidio nel sesto libro de i Fasti.

Risguarda quel che fecero le donne Sabine.

Helerna reina.

A diacet antiquus Thyberino Lucus Helernæ
Pontifices illuc nunc quoque sacra ferunt.
Inde sata est nympha (Cranen dixere priores.

Conuenne similmente Romolo con Galerito, che mancando Celio, ouero esso, di consentimento delle Tribu, succedesse nella signoria Romolo. Et per tanto fu consignato à i Toscani il Celio con tutto quello spatio, che è fra il Circo insino à i sopradetti sette colli. La onde fu dedicato à Giano Vertunno, & seccate le paludi con gli stagni ch'erano quiui. Et cosi fu fatto questo luogo capeuole ad habitarui, & nomato Vico Tosco da i Toscani, che prima ui hebbero stanza, secondo Fabio pittore. Ma Dionisio nel 5. lib. & Liuio nel 2. uogliono, che talmente fosse detto da' Toscani che uennero quiui cõdotti da Porsena. Nel uero à me non piace si fatta opinione, perciò che fu consacrato Vertunno, ò (che uogliamo dire) Giano di legno nel Vico Tosco da Romolo, & da Galerico al piu basso Argiletto d'anni 240. innanzi Porsena. Et essendo quella imagine di legno (come disse) Numa Re de' Romani fecela stampar di metallo à Mamurio Osco eccellente statuario. Ora che la fosse posta da Romolo nel Vico Tosco, lo dimostra Propertio nella Vertunniana fingendo Giano che cosi parli.

Giano uertuno.

Vico Tosco.

At tu Roma meis habuisti premia Thuscis
Vnde hodie Vicus nomina Thuscus habet
Tempore, quo socijs uenit Lucumonius armis
Atque Sabina feri contulit arma Tati.

V idi ego labentes acies, & tela caduca
Atque hostes turpi terga dedisse fugæ. Et più in giù.
S tipes Aceratus eram properanti falce dolatus
Ante Numam, grata pauper in Vrbe Deus
A t ibi Mamuri formæ cœlatos ahenæ
Tellus artifici ne terat Osca manus.

Varrone altresì dice nel primo libro della lingua Latina, che fu habitato il Vico Toſco ne' tempi di Romolo, & che iui fu conſacrato Vertunno Prencipe, & Dio municipale della Toſcana. Ma perauentura potremo ridurre in concordia queſti nobili autori in ſi fatta maniera, dicendo che prima foſſe habitato il Vico Toſco ne' tempi di Romolo da i Toſcani (come è dimoſtrato) & poi ſimilmente ne' tempi di Porſena ui foſſero condotti altri Toſcani ad habitare, eſſendo uenuto meno quei primi. Ritornando à Roma nuoua, dico che ella primieramente fu habitata dalle ſopradette genti, cioè da gli Albani, Toſcani, & Sabini (come chiaramente nota Fabio) & furono impoſti i nomi alle Tribe da Galerito, cioè i Tacieſi da Tatio, i Rumineſi, da Romolo, & la terza Tribu, Lucera da ſe iſteſſa. Vero è, che quell'altra fu Trometina nominata dal loco di Celio. Ilche afferma Seruio ſopra quel uerſo di Vergilio. Tres equitum turmæ, oue dice eſſer chiara coſa che foſſe partito il popolo di Roma in tre parti nel principio d'eſſa. Vna delle quali, fu nominata Tatieſe da Tatio Re de i Sabini, l'altra detta Rumineſe da Romolo, & la terza de i Luceri, talmente addimandata (ſecõdo alcuni) da i Lucumoni d'Hetruria. Queſto è il feliciſſimo, & memorabile principio di tanta eccellente città, ſecondo Fabio, & altri ſcrittori illuſtri, onde uſcirono poi tanti grauiſſimi Senatori, tanti fortiſſimi Duchi, et Imperatori glorioſiſſimi, i quali preſſo che tutto il mondo uinſero, & corſero, ſi come tutte l'hiſtorie, non pur Latine, ma le Greche (ancor non ſenza graue ſtimolo d'inuidia) fan fede. Adunque eſſendo in tal modo quadrata queſta nuoua città, & hauendoui Romolo rinchiuſo dentro (ſecondo alcuni) tre colli, cioè Palatino, Campidoglio, & Celio (ò come altri dicano) il quarto, cioè l'Eſquilio, ui furono fatte tante porte quanto era il numero de' colli. Eſſendo ſolamente tre colli, ui riſpondeuano tre porte, ch'era la Carmentale, Romana, & Pandana, & eſſendo quattro, eraui la Gianuale (ſecondo quelli) Plinio dice che non furono fatte da Romolo ſe non le tre prime, perche eſſendo picciola Roma parea foſſero quelle ſole baſtante. Fu dimandata la prima Carmentale da Carmenta madre di Euandro. Vedeaſi queſta porta à man deſtra ſotto il Campidoglio tra il ſaſſo Tarpeio & il Teuere, di riſcontro alla picciola chieſa di S. Caterina uerſo il Circo Flaminio. Nominata fu la Romana da i Sabini, perche i uegnenti de i campi Sabini per quella entrauano in Roma. Era detta porta, oue hora ſi uede il giardino di S. Maria Nuoua, nõ molto lontano da quel canton del Palatino, che riſguarda l'anfiteatro (hora Coloſſeo detto) Ottenne ancora queſta porta il nome di Mugonia dal mugito de i buoi, che per quella erano condotti in Roma. Addimandauaſi parimente Trigõnia da tre angoli. Chiamauaſi la terza Pandana per eſſer ſempre aperta à quelli, che portauano à Roma le coſe neceſſarie. Non meno etiandio era detta Libera, & Romaniola. Ritrouauaſi eſſa al Velabro. La Quarta (ſe pur ui foſſe in quel tempo) affermano ch'ella ſi ritrouaſſe alle radici del Viminale, & era nominata Gianuale (come diſſe.) Se alcuno deſidera piu minutamente d'intender le coſe ſopradette, & parimente le ſeguenti, lega Roma riſtorata di Biondo,

Primi habitatori di roma.

Porta carmentale, romana, Pandana, Gianuale.

Porta mugonia.

Trigonia. Libera Romaniola

& quella

& quella di Frãcesco Albertino Fiorentino, P. Vittore delle Regioni di Roma, Rafael Volaterrano nel 6. lib. de i Comentari Vrbani, Fuluio, Giouan Bartolomeo Marliano, et ueda la pittura di F. Caluo di Rauenna, & rimarrà sodisfatto. Io lascio tai cose, per esser brieue, hauendo solamente animo di dimostrare in poche parole oue fossero quei primi, et piu superbi edificij di questa triõfante città. Et per tanto niuno di me deurà marauigliarsi, se etiandio descriuerò detti luoghi, non altrimente prouandogli con alcuna autorità de gli scrittori perche io so sapere, che niuna cosa scriuerei senza l'autorità di Dionisio Alicarnaseo, di Strabone, di Plinio, di Liuio, di Pomponio Mela, & di quegli scrittori, che di sopra nominati habbiamo, ouero che io con gli occhi istessi non habbia ueduto. Che s'io uolesse tutto prouare con l'autorità de gli scrittori in infinito anderei, si come hanno fatto alcuni di loro, di che graue fatica ne hanno riportato. Adunque ripigliando il nostro ragionare, fu quadrata Roma da Romolo, & fatte le porte, & diuise le Tribu, secondo Fabio Pittore, & consignato à Tatio, à i Sabini, à Celio, & a' Toscani quei sopranominati luoghi (benche dicono alcuni) esserui stato aggiunto monte Celio da Tullio Ostilio Rè, ma ho dimostrato disopra quanto si dee tenere. Mancato Romolo, fu accresciuta Roma da Anco Martio passando il Teuere, & tirandoui dentro il Gianicolo. Seruio ui aggiunse il Quirinale, il Viminale con l'Esquilio. Dipoi partì Roma (hauendola tanto accresciuta in otto Regioni) stringendoui dentro tutti i sette colli, & facendoui otto porte, uolendo che à ciascuna Regione rispondesse una porta, & furono queste. Porta Querculana, Neua, Tergemina, Nauale, Tarpeia, Quirinale, Viminale, & Esquilina. Fu doppo tanto aumentata, che necessaria cosa fu partirla in quatordeci Regioni (come si uede nel l'inscrittione riposta nel Campidoglio. IMPERATORI Diui Traiani Partichi filij diui Neruæ nepoti Traiano Hadriano Augusto Pont. Max. Tribe. Pot. x x. Imp. 11. Coss. 111. P. P. Magistri Vicorum urbis regionum quatuordecim. Erano queste 14. Regioni, Capena, monte Celio, d'Iside, & Serapi, del tempio della Pace, Esquilino, Alta semita, uia lata, foro Romano, Circo Flaminio, Falagio, Circo Massimo, Piscina publica, Auentino, & Transteuero. Alcuni u'aggiungono Vaticano, & campo Martio Maggiore. Ne' tempi di Plinio circondaua Roma da 20. miglia. Vopisco uuole che tanto fosse il circuito d'essa ne' tempi di Aureliano Imperatore (il quale di tanto la fè maggiore) che era da 50. miglia. Vero è, che uolendo comprendere nel riserato della Città, i Borghi, i quali trascorreano insino al Ponte, ch'era sopra il Teuere presso Otricolo, non farà cosa disconueneuole, nè da creder difficile ciò che Vopisco dice. Et che esso lo dica puossi chiaramente conoscere dalle historie di Amiano Marcellino. Il quale descriuendo il passaggio di Costantio Imperatore à Roma, essendo in sua compagnia Ormisda Persiano huomo molto accorto, & essendo già entrato ne' Borghi, uietò Costantio à i suoi di far'intendere ad Ormisda l'entrata della Città. Et cosi hauendo caminato con esso lui insino alla metà de i Borghi interrogollo quello, che gli parea della Città, et quanto spatio pensaua hauer passato innanzi d'essa. Et dice che'l Persiano gli diede tal risposta, che conobbe l'Imperatore lui stimare d'essere già nel mezo della Città peruenuto, ueggendo gli edifici sì spessi, et ornati, i quali durauano per ordine da quel ponte insino à Roma. Ancora a' tempi nostri si ueggono essere annouerati i borghi nelle città. Et nominãdo una Città si comprendono i Borghi, si che la città di Roma ueramente circondata di mura non passaua 20. miglia, ma comprendendoui i Borghi, poteano ascender'al numero che dice Vopisco.

Quadrata Roma da Romolo.

Mõte celio Tullio Hostilio.

Anco Martio.

Otto regioni di roma.

Otto porte Porta querculana.

Quatordici regioni di roma.

Circõdaua Roma secõdo plinio uenti miglia.

Risguarda

34. porte. Nella quale per 34. porte s'entraua, mettendoui dentro quelle de i Borghi, come racconta Plinio, le quali erano queste.

Flumenta, ouero Flaminia, Quirinale, ò Agonese, & Colina.
Numentana, ò Viminale, Gianuale, ò Sabiosa, uerso Sabina.
Esquilina, ò Taurina, Neuia, ò Lauicana.
Celimontana, ò Asinaria, Capena, ò Appia.
Tergemina, ò Ostiense, Portuese, ò Nauale.
Ratumina, ò Veientana, Trionfale, ò Vaticana.

Colatina, Iteraggere, Tiburtina, Gabiosa, Latina,
Aurelia, Trapeia, Caularia, Laurentina,
Fontinale, Lauernale, Ferentina, Minutia, Salutare,
Mutia, Piaculare, Prenestina, Libitinese, Valeria.

Tre ne mancano al numero di 34. delle quali non ritrouo memoria. Vero è, che in quelle sopranominate, non si fa mentione delle sette antiche, che prima ui erano, cioè della Carmentale, Mugonia, Pandana, Querquetulana, Raduscula, Saginale, & Saneuale. Erano mancate queste sette porte ne' tempi di Plinio. Tuttauolta Liuio 37. ne pone, come chiaramente in piu luoghi delle sue historie si può uedere. Doppo nel mezo della città uedeasi in capo del foro Romano una Colonna drizzata appresso il luogo, oue hora si scorge l'arco di Settimio, nominato l'Aureo Migliare, onde erano scritte tutte le uie dell'Italia, et quiui finiuano. Appresso ui si uedeano segnati tutti gli spatij, ch'erano fra ciascuna porta delle regioni infino al prefato segno. Et dice Plinio ch'era lo spatio della città, (cominciando dalla detta Colonna, & trascorrendo à ciascuna porta, di quelle, che ne' predetti tempi si ritrouauano) per diametro da 30. miglia, & che si misurauano oltre 70. miglia dal detto segno per le contrade di tutte le uie alla sommità de' detti colli luoghi oue habitauano i soldati Pretoriani. Annouerauansi le contrade delle case di tutte le Regioni. 265. Come è detto, uedeansi 14. Regioni, secondo P. Vettore, cioè la Camena che circondaua piedi 12222.

Auro Migliare.

14. regioni.

Celimontana 12200.
Di Iside, & Serapi della moneta XII. MIL. CCCCL.
Del tempio della pace. XIII. MIL. Esquiliana. XV. MIL. DCCCC.
Alta Semita. XV. MIL. DC. Via Lata. XII. MIL. DCC.
Foro Romano. XII. DCCCLXXVII. Circo Flaminio. XXX. MIL. D.
Pallazzo. XII. MIL. DC. Circo Massimo. XI. MIL. D.
Piscina publica. XII. MIL. Auentino. XVI. MIL. CC.
Transteuere. XXXVIII. MIL. CCCC. LXXVIII.

Senatoli. 3. Obelischi. 6. Ponti. 8. Campi. 8. Fori. 17. Basilice. 11. Therme. 12 Acque. 20. 29. Vie Due campidogli.

Ritrouauansi dentro la città poi tre Senatoli, sei Obelischi grandi, & 42. piccioli. Ponti otto, che congiungeuano l'una, & l'altra riua del Teuero. Campi otto. Fori 17. Basilice undeci, Terme 12. Acque che passauano per la città 20. Vie 29. Campidogli due, Ninfei 11. Caualli di bronzo dorati 24. Caualli di auorio 94. Archi Trionfali di Marmo, 36. Coorte Pretoriane 10. Coorte Vrbane 4. Coorte de i Vigili sei. Escubitorij 14. Vissilli communi due. Anfiteatri due. Colossi due. Colonne Coclidi, ò fatte à limaca due. Macelli due, Teatri due, Ludi 5. Naumache 5. Castra peregrina, Castra Misenatium, Castra lecticariorum, Castra Vittimariorum, Castro Salgamariorum, Castra Silicario-

rum, Castre equitum singulorum. Descriue etiandio il prefatto altri edifici di questa città, de i quali, per esserne fatto poca memoria da gli altri scrittori, & per esser di poca stima al presente lasciarò di dirgli, riserbandomi partitamente à ragionare secondo il tempo opportuno. Vedeansi intorno Roma in quei tempi che la maestà del Romano Imperio fioriua 734. Torri, co i suoi Palchi intorno intorno à i luoghi necessarij da potere agiatamente riporre i soldati. Ma hora quanto girano intorno le mura d'essa, diuerse sono le opinioni, concioßia cosa che alcuni dicono circondare quindeci miglia, altri quatordici, & altri tredeci, dimostrando questo, & misurando da porta à porta, come scriue Marliano nel primo libro. Al presente annoueransi solamente trecento sessantacinque Torri intorno Roma con uenti porte. Et le mura che hora sono in piedi, non sono fondate sopra i fondamenti delle antiche, nè parimente le Torri, nè etiandio sono fabricate con le pietre de gli antichi edificij, nè similmente fatte le porte di rimpeto à i luoghi, oue si uedeano le prime, anzi sono fabricati tutti detti edifici, à piacer di quelli che ristorarono la città in diuersi tempi, essendo stata tante uolte da i Barbari distrutta, come narra Procopio ne' libri delle guerre de i Gotti, Biondo, & Sabellico, con molti altri nelle loro historie. Ritrouo che Belisario ualoroso Capitano di Giustiniano Imperatore, essendo stata rouinata Roma da i Gotti, rifece le mura di essa, assai di minore circuito di quelle di prima. Et di nuouo essendo quelle rouinate furono poi cominciate quelle, che hora si ueggono, da Adriano primo Papa (secondo Biondo) hauendo raunato cento mila fiorini d'oro da i popoli Toscani, doppo molti anni che erano state rouinate le antiche. Furono poi queste di tempo in tempo accresciute da gli altri Pontefici, come riferisce il Poggio nel primo libro della uarietà della Fortuna, scriuendo à Papa Niccolò quinto. Et erano le prime mura di pietra quadrata (secondo che in alcuni luoghi ancora oggidì se ne possono uedere i uestigi appresso qualche porta) ma hora sono di mattoni cotti in diuerse maniere fatte, secondo la diuersità de i tempi, & de' edificatori. Et perche ho fatto mentione delle porte antiche di Roma, hora farò memoria delle moderne.

734. Torri erano intorno Roma.

Vēti porte.

PORTE NVOVE DI ROMA.

Noue porte

RITROVANSI al presente intorno Roma l'infrascritte porte con le misurate distantie tra l'una, & l'altra, come dimostra Rafael Volaterrano, Albertino, & il Marliano. Comincierò prima dall'Occidente alla porta del popolo. Fu da gli antichi questa porta dimandata Flumentana per la uicinanza che ha con il Teuero, doppo fu etiādio nominata Flaminia dalla uia Flaminia, che quiui passaua. Salēdo poi lūgo le radici del colle de gli Horti, et caminādo un miglio, si giūge alla porta Pinciana tal mēte detta da Pinciano Senatore, la qual'è posta in sù q̄l colle de gli Horti, et risguarda l'Aquilone, anticamēte Collatina chiamata da Collatia castello nō molto discosto da Roma. Piu oltre à sei stadij, che son mē d'un miglio, euui porta Salaria, laqual traße il nome dal sale, che p essa da' Sabini era portato à Roma, fu ancor detta Quirinale ò pche fosse uicina al tēpio di Quirino, ò pche quindi si pueniua al colle Quirinale. Nominauasi etiādio Agonese dal mōte Egono (secōdo alcuni, et secondo altri) sì come senza angolo. Addimādauasi altresì Collina dal Colle, et Tricepis, et Quinquecepis (come dice Varr.) dal

porta del popolo.

Pinciana.

Salaria.

numero de i capi de' piccioli colli. Risguarda questa porta al mattino ne' tempi della esta
S. Agnese. te, sì come la porta di S. Agnese, ch'ella è discosto da questa poco piu di mezo miglio, ò sia
no cinque stadij. Era nominata da gli antichi Viminalis, dalla moltitudine de gli Vimini
che si ritrouauano in questi luoghi (ò secondo altri) dal tempio di Gioue Vimineo. Dice
uasi ancora Ficulnensis, perche fuori d'essa dimorauano i figuli, ò siano artefici, che face
no i uasi di terra. Non meno era nominata Numentana, concioscosa che per essa si pas-
Inter Aggeres. sana à Nomento castello. Piu oltra erani la porta Inter Aggeres, di cui pochi uestigi di
S. Lorẽzo. presente si ueggono. Et piu auanti la porta di S. Lorenzo già detta Tiburtina (secondo
alcuni, ma secondo altri) era la Tiburtina fra le sopradette, & questa di S. Lorenzo, an
ticamente addimandauasi Esquilina, da gli Esquilij, oue ella è posta. Ora serrata si uede
fra i bastioni ne' luoghi d'intorno fatti, secondo Pomponio Leto. Hebbe ella parimente
nome Taurina per il capo del Toro, che insino ad oggi si uede nella prima faccia di det-
Porta maggiore. ta. Risguarda l'Oriente, sì come l'altra uicina, & si misurano 12. stadij, che sono un mi-
glio, & mezo fra la porta di S. Agnese, & questa di S. Lorẽzo. Seguita poi porta Mag
giore già Neuia detta dalla selua Neuia qui uicina, ancor nominata Lauicana. Sarei mol
to lungo s'io uolesse descriuere la uarietà dell'opinioni, che sono di questa porta, cioè s'el
la è porta Neuia, ò porta dell'Arco, & quello stesso interuerrebbe facendosi di molte al-
tre porte, che si ritrouano qui intorno, in qual luogo fossero poste. Ma io uolendo segui-
tare la breuità (lasciando dette opinioni) descriuerò quello, che à me parerà piu simile al
uero. Piu oltra poi caminando circa otto stadij (che fanno un miglio) se arriua alla por
Di. S. Giouanni. ta di san Giouanni uolta al leuar del Sole del uerno, prima chiamata Celimontana da
xconte Celio à pie del quale ò nella costa di esso è fabricata. Da alcuni fu dimandata
Querquetulana dalla Querza. Et dicono questi tali fosse la Celimontana fra questa (an
cor detta Asinaria) & la porta di Metodo appresso S. Stefano Ritondo, & che la rima-
nesse [illegible] nella restoratione delle mura. Vogliono etiandio che ella fosse detta di Set-
Gabiosa timio. Risguarda la porta Cabiosa (che seguita) al nascere del Sole della state. Laquale è
nel cantone delle mura sotto il Celiolo, ma hora ella è serrata, & per essa entra nella cit
tà un canale d'acqua Mariana. Trasse il detto nome, & ancor di Gabina, perche quindi
si passaua ne' Gabij. Credeno alcuni che fosse nomata di Metodo dalla misura. Ritrouasi
di misura tra questa porta, & quella di san Giouanni cinque stadij, poco piu di mezo mi
glio. Passato altro tanto spatio, uedesi porta Latina nel Celiolo, così dimandata da La-
Latina. tio (doue à quello si andaua) sempre ritenne detto nome. Ella è uicina alla chiesa di san
Giouanni Euangelista. Guarda questa porta al leuar del Sole nel tempo del Verno. Poi
poco piu di mezo miglio euui la porta di san Sebastiano talmente chiamata perche quin
Di. S. Sebastiano. di si uà alla chiesa di san Sebastiano, fuori la Città. Anticamente nominauasi porta Ca-
pena dalla città Capena, onde per questa porta si conduceua, ouero (secondo altre) dal fiu
me Capenate. Ma eglino non adducono autorità d'alcuno scrittore, ne sanno dimostrare
oue questo fiume si fosse. Fu altresì detta Camena per esser fuori di essa porta, non molto
di lunge, il tempio delle Camene. Addimandauasi parimente Appia da Appio Censore,
che ordinò, & rassettò la uia Appia fuori di questa porta. Non mancano altri di dire che
Porta. s. Paolo. fosse etiandio detta trionfale, & altri fontinale dall'abbondanza delle fontane. Passato
un miglio piu auanti si troua la porta di san Paolo ultima di tutte l'altre, che sono di quà
dal Teuero, che risguarda al Mezo giorno, come fa la porta Appia. Talmente ella è no

minata

minata, perche da essa si uà alla chiesa di S. Paolo fuori della Città. Chiamauasi anticamẽte (secondo alcuni) Tergemina, perche per essa passarono i tre fratelli Oratij. Era in quei tempi questa porta fra il Teuere, & l'Auentino, sotto il braccio del monte alla destra riua del Teuero appresso le Saline. I cui uestigi anche si ueggono fra le uigne qui uicine, benche altri siano di diuersa opinione. Fu detta similmente Ostiense, perche quindi si camina ad Ostia. Dicono alcuni fossero in questi luoghi uicini porta Laurentina, Trigemina, Ostiense, & Trigonia, & che poi essendo edificate le nuoue mura della città, rimanesse solamente questa, che fu nominata di S. Paolo, non essendo rinouato il nome delle altre Porte. Misuransi da questa porta al Teuero 12. stadij, che fanno un miglio, & mezo. Descritte le porte di Roma di quà dal Teuero passerò hora à ragionar di quelle, che sono di là dal fiume. Passato adunque il Teuero fra mezo stadio uedesi la porta di Ripa che risguarda al tramõtar del Sole nel tempo del uerno da gli antichi, detta Portuense, imperò che per questa si passa al porto Romano fabricato da Claudio. Salendo poi poco men d'un miglio al colle Gianicolo, uedesi la porta di S. Pancratio già detta Aurelia, da Aurelio Imperatore (ma secondo altri) dalla uia Aurelia, come che scriuono alcuni che la uia Aurelia traesse il suo nome da questa porta. Scendendo poi lungo il muro mezo miglio per il Gianiculo riscontrasi nella porta Settimiana cosi detta da Settimio Imperatore, & poi da Alessandro Sesto Papa ristorata, oue prima si uedea il nome di Settemio nel marmo scolpito. Vogliono alcuni, che la fosse primieramente dimandata Fontinale dalla moltitudine di fontane d'acque che quiui furono. Guarda questa porta al Settẽtrione. Piu oltre appar la porta del Turrione da Niccolò 5. Papa edificata, altresi nominata Pusterula, non molto da Campo lontana. Appresso caminãdo piu oltre nel Vaticano uicino alle stalle del pallagio del Papa, appar porta Pertusa, & anche piu oltre alquanto appresso il uago giardino, & nobil pallagio di Beluedere, porta Giulia, da Giulio 2. Papa molto sontuosa fatta. E' detta l'ultima porta uicina al castel di S. Angelo, porta del castello, auanti nominata porta Enea. Questo è il numero, et il nome delle porte, che al presente si ritrouano intorno la città di Roma, tanto di quà, quanto di là del Teuero. Vero è, che ne' tempi antichi erani etiandio la porta Trionfale nel luogo, oue insino al dì d'oggi si scorgono fuori dell acque del Teuero alcuni piloni appresso il ponte di S. Angelo al lo'ncontro della uia, che passa da S. Spirito, & trascorre insino all'Aguglia, ch'è uicina alle mura di S. Pietro. Era detta porta presso al ponte roinato, del quale altroue ne parlerò. Diuide il Teuero, il Latio dalla Toscana, & parimente la città di Roma, cominciando dalla porta del Popolo insino alle mura di porta di Ripa, & trascorre per la città per spatio di 12. stadij che sono un miglio, & mezo. Vedeansi ne' tempi antichi sopra detto fiume otto ponti, i quali congiungeano l'una riua con l'altra, & Roma, & il Latio cõ la Toscana. De i quali ponti hora m'apparecchio di farne mentione.

ponte transteuere.

Di rippa.

Di s. pancratio.

Settimia.

Del turrio.

Pertusa.

Giulia

Di castello

Porta triõfante.

PONTI SOPRA IL TEVERO IN ROMA.

ERANO (come è detto) ne' tempi antichi otto ponti sopra il Teuero, i quali co si nomina P. Vettore, Ponte Miluio, Elio, Vaticano, Gianicolese, Fabritio, Cestio, Palatino Emilio, ò sia Sublicio. ponte Miluio, hora si dice ponte Mole, ch'è fuori la porta del Popolo oltre un miglio. Congiunge esso ponte la uia Flaminia. Et fu primieramente

edificato da Marco Scanro ne i tempi di Silla. Doppo essendo stato spesse uolte rouinato, & ristorato, non si uede cosa antica eccetto i Piloni. Appresso questo ponte fu oppresso Maßentio Tiranno, dal Magno Costantino per istinto di diuinità. Scendendo poi lungo il Teuero, si giunge al ponte di Castel sant' ANGELO da gli antichi ponte Elio, cosi nominato da Elio Adriano, che'l fece uicino alla sua sepoltura. Poco piu oltra si ueggono i piloni nel Teuere, sopra i quali già era edificato il terzo ponte detto Vaticano, perche da Roma per quello si passaua al colle Vaticano, & appresso era dimandato Trionfale, concio fosse cosa che sopra quello passauano i Trionfanti uerso Campidoglio. Non era lecito à gli huomini del Contado paßare sopra esso. Piu à basso uedesi il quarto ponte detto ponte Sisto per essere stato ristorato da Sisto quarto Papa, auanti nominato Gianicolo so al colle Gianicolo, al quale è uicino; per altro nome diceuasi ponte di Aurelio dalla uia Aurelia, ò dalla porta Aurelia. Secondo alcuni fu edificato di marmo da Antonino Pio, & poi destrutto per le guerre. La onde lungo tempo fu nominato põte Rotto, auanti che'l fosse ristorato da Papa Sisto. Egli è lungo questo ponte 215. piedi. Quindi lontano uno stadio di rimpetto al teatro di Marcello, nel mezo del Teuero euui un'isoletta, la quale da ogni parte è congiunta con due ponti alla Città, hauendone uno da ogni lato. È nominato quel ponte ch'è di quà uerso il Latio, di quattro capi per essere qui auanti di esso quattro imagini di quattro faccie per ciascuna. Il nominauano gli antichi ponte Fabritio da Lucio Fabritio, che lo fece ristorar come appare in una pietra del l'Arco del detto Ponte al presente mezà corrosa di tal tenore L. Fabricius. G. F. Cur. Viar. Faciundum curauit. Q. Lepi. M F. M. Lollius. M. F. Cos. probauerunt. E di lunghezza 70. piedi, l'altro Ponte che congiunge detta Isoletta con la Regione di Transtiberio, ad dimandasi di S. Bartolomeo dalla chiesa dedicata al prefatto Apostolo nell'Isoletta posta. Lo nominauano gli antichi ponte Esquilino, & anche Cestio, il quale (essendo diuenuto à meno, ristorò Valentiano, & Gratiano Imperatori, come chiaramente manifesta una tauola di marmo in questo luogo firmata. Domini nostri Imperatores Cæsares. Fl. Valentinianus Pius felix, maximus, Victor ac triumph. semper Augustus. Pont. maximus Germ. max Alam. max. Frãc. max. Goth. Max. Trib. Pot. VII. Imp. VI. Cos. II. P. PP. II. & Fl. Valens pius, felix, maximus, uictor, ac triunf. semp. Aug. VI. Pont. Max. Germanic. max. Alamanicus max. Franc. max. Got. max. Trib. Pot. VII. Imp. VII. Cos. II. P. PP. & Fl. Gratianus pius, felix, max. Victor ac triunf. semper Aug. Pont. Max. Trib. Pot. III. Imp. II. Cos. primum. P. PP. Pontem Felicis nominis Gratiani in usum Senatus ac populi Rom. constitui dedicatiq; iusserunt. Ha di lunghezza 60. passi de i nostri. Seguitando lungo il Teuero poi al tirar d'una saetta, uedesi il ponte di S. Maria Egittiaca cosi detto dalla uicina chiesa dedicata à detta gloriosa, & diuota santa. Addimãdauano gli antichi questo ponte il Ponte de i Senatori, similmente il ponte palatino dal monte Palatino iui uicino. Piu à basso appare il luogo oue era l'ultimo ponte da tutti gli scrittori detto Sublicio, & Emilio. Fabricò questo Ponte Anco Martio Re de i Romani tutto di legno, onde uedeansi tutti i trani insieme congiunti senza ferramento alcuno. Et in cotal guisa era posto, che ne' tempi della guerra si poteano cauare i legni da i luoghi suoi, senza alcuna lore offesa, ò danno, & di nuouo con molta facilità ricongiungergli insieme, et à' proprij luoghi ritornarli. Fecero questo i Romani poi che uiddero il gran pericolo nel quale era stata Roma allora che i Toscani, seguitando la uittoria contro di loro, fino à

Di. S. Angelo.

Vaticano.

Sisto.

Isola nel Teuere.

Põte di quatro Capi.

Di. S. Bartolomeo.

Di. S. Maria Egittiaca.

Sublicio.

questo Ponte peruennero, & poteano per uentura soggiugare Roma, se'l ualore d'Oratio Coclite fosse piu tardato à prestargli soccorso. Ma l'intrepido giouane con forte animo combattendo à bada gli tenne, fino à tanto che tagliato il ponte fu loro d'entrarui chiusa la uia, & esso saltato nel fiume (non senza graue pericolo di restarui sommerso, ò morto per man de' nemici, che tutta uia non restauano di perseguitarlo da lungi) se n'uscì fuori à noto, come notissima cosa è fra tutti gl'historici. Vogliono alcuni che talmente Sublicio fosse nominato dall'Elce, ch'è una sorte di Quercia, della quale si solcano fabricare i Ponti, ouero (secondo altri) da i legni Sublici, ò siano trani grandi, i quali da i Volsci nella loro fauella, così erano dimandati. Fu poi di pietra fatto da Emilio Lepido, & per ciò trasse il nome di Emilio. Essendo poi stato distrutto, fu da Tiberio ristorato, & di nuouo dall'onde del Teuero sommerso da Antonino Pio restituto. Alla fine pure gettato à terra ancor'in tale stato si uede, & appena ne possiamo scernere i uestigi, i quali nondimeno si ueggono nel mezo del fiume appresso Ripa oue si sogliono fermar le naui alle radici del monte Auentino. Sono alcuni, che scriuono come primieramente fosse fatto in questo luogo un ponte di legno da Ercole, essendo uenuto qui doppo hauere ucciso Gerione, & lasciandoui parte de i compagni, che poi edificarono Saturnia (come disse.) Hauendo dimostrato il circondar di Roma antica, & della nuoua, tanto di quà, come di là dal Teuero, & hauendola congiunta insieme co i ponti, & dimostrato le porte di essa antiche, & moderne, hora descriuerò quella parte, ch'è di quà dal Teuero, cioè i sette colli ad un per uno (non facendo memoria particolare de gli edifici antichi, nè de i moderni, rimettendo i Lettori, al presente, à gli altri nobili scrittori, quali amplamente ne hanno scritto) con Campo Martio. Ilche fatto passerò il Teuere, & dimostrerò quella parte, con le uie, & altre cose uaghe, & dilettenoli à sapere.

Oratio Coclite.

SETTE COLLI DI ROMA.

CAMPIDOGLIO.

Sette Colli

COME nel principio di questa Regione ho detto, furono riposti dentro di Roma, di quà dal Teuero sette Colli, ouero sette Rupi (ò uogliamo dire) sette monticelli, come dicono tutti gli scrittori. De i quali dice Vergilio.

Scilicet, & rerum facta est pulcherrima Roma
Septemq; una sibi muro circundedit Arces.

Căpidoglio

Et sono questi i nomi loro, Campidoglio, Palatino, Auentino, Celio, Esquilino, Viminale, & Quirinale. Quinci auuenne, che Roma fu dimãdata Septẽ Collis, perche in se stessa abbraccia, & cõprende sette mõti. Poscia passato il Teuere sono due altri Colli, cioè Gianicolo, & Vaticano. Comincierò da Căpidoglio. Questo Colle, fu primieramẽte nomato Saturno da Saturnia città (ch'era posta nella scesa di esso) da Saturno edificata, com'è di mostrato. Trasse poi il nome di Tarpeio dalla uergine Tarpeia, quiui da i Sabini uccisa, secondo Liuio. Al fine fu detto Campidoglio, ne' tempi di Tarquino superbo, dal capo dell huomo ritrouato ne' fondamenti, che si faceano per fabricare il tempio di Gioue, come scriue, Varrone, Liuio, et Dionisio Alicarn. Il quale molto particolarmẽte narra questa cosa. Il simile dice Catone, cioè che acquistasse tal nome di Capitolio, dal capo humano quiui ritrouato, che gettaua sangue. Vedeasi partito questo colle in due parti, cioè nella

Saturno

Tarpeio.

Rocca, & in Campidoglio. Risguardaua la rocca all'Aquilone. Cominciò questo edificio Tarquino Prisco, & lo fornì il Superbo, & poi da Oratio Puluillo Console consagrato, & al fine abbruciato, & roinato per le fattioni di Mario, & di Silla doppo 415. anni da che era stato consagrato ne' tempi del Consolato di Scipione, & di Norbano; nè mai si puote sapere chi fosse stato cagione di tanta rouina come scriue Appiano. Fu composto tanto edificio di pietre quadrate, come etiandio al presente da qualche uestigio di quello si può conoscere. Vero è, che lo cominciò à ristorare Silla, ma non lo finì, ma poi fu fornito da Quinto Catullo. Et così si stette insino al tempo di Vitellio. Onde fu un'altra uolta abbruciato, come dimostra Cornelio Tac. nell'historie. Lo cominciò poi à rifare Vespasiano, & Domitiano suo figliuolo lo finì. Et con tanta pompa lo ristorò, che auanzò di gran lunga tutte le grandezze, con che era stato edificato per innanzi. Onde ui spese oltre 1200. talenti, coprendolo tutto di lame di Bronzo, per maestria di Catullo huomo di grande stima riputato. Rimase così quel tetto fino al tempo d'Onorio 1. Papa, che di qui facendolo leuare, fece ristorare la chiesa di S. Pietro nel Vaticano, doue al presente se ne ueggono di quelle tegole dorate. Vedeansi intorno à questo superbo edificio assai torri, & dentro le mura oltre 60. tempij, & altri luoghi à gli Dei consacrati. Vero è, che non erano grandi edificij, ma però molto riccamente ornati. Erano tai fabriche così riccamente, & superbamente adobbate d'oro, d'argento, & di pietre pretiose, che non si ritrouaua cosa al Mondo da ragguagliarli come dice Amiano Marcellino, nel 16. libro dell'historie così. Intra septem Montium culmina per accliuitates planicieméq; posita, Vrbis membra collustrans, & suburbana, quicquid primum emicuit, inter alia cuncta stetabat Iouis Tarpei Delubra, quantum terrenis diuina præcellunt. Et Cassiodoro anche egli scriue. Forum Traiani, uel sub assiduitate, uidere miraculum est, Capitolia celsa contendere, hoc est humana ingenia superata uidere. Ora egli è questo luogo (oue erano tanti nobili, magnifici, & ornatissimi edificij) quasi tutto priuo di fabriche, & appena si uede quiui il pallagio del Senatore, & de i Conseruadori, ma di poca importanza col monasterio di Ara Cœli, oue habitano i frati Minori zoccolaoti. Vedensi ne' detti pallagi alcune belle statue, et altre antiquitati, delle quali ne ho fatto memoria nel libro dell'antichitati di Roma. Et per tanto io non parlerò in questo luogo piu di quelle, nè anche delle altri di Roma, ma solamente intenderò à descriuere il sito di essa Città. Seguita poi il monte Palatino.

Abbruscia to il Campidoglio.

Ristorato.

Amiano Marcellino

Cassiodoro

Monte Palatino.

Palatino.

DIVERSE sono l'openioni circa la cagione del nome di questo monte Palatino. Et prima uuol Varrone che traesse tal nome da gli Aborigeni, che passarono à q̃sto luogo dalla città di Pallagio del paese di Riete, & quiui fermarsi, & così nominaro questo colle Palatino per memoria della loro città, abbandonata. Altri uogliono che talmente fosse nominato di Palantia consorte del Re Latino, & altri dal Balato delle pecorelle, che continuamente quiui pascolauano, nominandolo Palatio, si come Balatio mutando la lettera B, in P. Altrimente scriue Dionisio Alicarn. nel 2. libro dell'historie, dicendo che pigliasse tal nome dalla città di Palantia patria de gli Arcadi, ch'erano passati à questo luogo ad habitarui. Scriuono altri, che ui fu imposto questo nome per memoria di Palante auolo di Euandro (concio fosse cosa che essendo passato quiui Euandro con gli Arcadi della città di Palantia, & essendosi in questo monte fermati, Palatino lo dimandarono

Palantia.

Palante.

dalla

dalla loro città, & da Palante auolo di Euandro. Ilche conferma Verg. così.

Arcades has oras genus à Palante profectum
Qui Regem Euandrum comites, qui signa secuti
Delegere locum, & posuere in montibus Vrbem
Palantis pro auide nomine Palanteum.

Scriuono alcuni altri fosse la cagione di tal nome Palantia figliuola di Euandro, la quale sforzata da Ercole, & quiui sepolta, gli desse questo nome. Non mancano altri di dire, che pigliasse detto nome da Palanti, in questo monte sepelito. Sono altre openioni di questa cosa, che s'io le uolesse recitare sarei molto lungo. Sia come si uoglia, lascierò il giuditio al dotto lettore di tal cosa. Furono fatti sopra questo monte, & intorno di esso molti nobili edifici, de' quali fu Roma castello, edificato da Roma figliuola d'Italo, come disse nel principio. Et essendo come roinata fu poi da Euandro rifatta, & al fine da Romolo quadrata. Vero é, che si dee sapere come nel principio di questa ultima edificatione furon fatte le habitationi di legna, di Cannuzze, & d'altre simili materie, come chiaramente dimostra Dionisio Alicarn. affermando hauer lui ueduto una di dette case da quella parte del Palatino, che risguardaua al Circo, di cui era publica uoce, che la fosse quella di Romolo, così conseruata per sua memoria. Vedeasi detta casa oue hora è l'habitatione di Vergilio di Mantara cittadino Romano. Furono poi fatti molti tempii, & altri superbi edifici sopra questo colle, & intorno à quello, che per esser brieue li lascio. Onde il curioso lettore, uolendoli uedere, legga gli autori da me di sopra citati, & rimarrà sodisfatto, secondo il mio giuditio.

Roma Cas.

Casa di Romolo.

MONTE CELIO.

Mõte Celio

FV primieramente questo colle dimandato Querquetulano (per opinion d'alcuni) dalla selue delle Quercie che quiui era. Ma perche poi fosse nominato Elio, diuersamente ne parlano gli scrittori, concioßia che alcuni dicono gli fosse posto tal nome da Celio Re de gli Hetrusci, che diede aiuto à Romolo, come è narrato, & altri da Celio Vibone capitano de' detti Hetrusci, essendoli consignato da Tarquino Prisco, & altri da Celio, che combattè con Latino. Io m'accosterei alla prima opinione. Poscia quel piccolo Colle congiunto con questo, oue al presente si uede la chiesa di san Giouanni Euangelista (onde era anticamente il tẽpio di Diana) fu nominato Celiolo, sì come picciolo Celio. Comincia questo Colle all'antidetta chiesa, & trascorre alla chiesa di san Gregorio, & quiui finisce. Nel qual trascorso sono, & anticamente furono nobili edifici, con marauigliose altre cose, che lascio per descriuer monte Auentino.

Celio Re.

Celiolo.

MONTE AVENTINO.

Auentino.

VOGLIONO alcuni che questo colle ottenesse nome Auentino ab auibus, cioè da gli uccelli, che quiui uolauano dal Teuero per riposarsi la notte, ma altri scriuono che ui fosse imposto tal nome da Auentino Re de gli Aborigeni, ouero de gli Albani, che fu quiui ucciso, & sepolto, & altri dall'auenimento de gli huomini traportati con le barchatte per la palude posta alle radici di questo monte (come dimostrai) & saliuano sopra esso. Non mancano atri di scriuere, che acquistasse tal nome dell'auenimento della moltitudine delle persone, che passauano quiui al tempio di Diana, ch'era commune etiandio à i Latini fabricato, oue oggidì si uede la chiesa di santa Sabina. Mi accosterei à quelli, che dicono hauesse tratto tal nome dall'auenimento delle persone traportate cõ le barchette,

Chiesa di S. Sabina.

per la palude. Fu etiandio nominato Romorio auenga che Festo Pompeo dica fosse Romurio, un luogo nella sommità dell'Auentino, oue hebbe Romolo l'auspitio di edificare Roma. Non è però questo contra quel che ho detto, cioè che tutto esso monte fosse nominato Romorio. Fu intorniato di mura questo monte da Martio, auenga che altrimente alcuni scriuano. Ne' tempi antichi scopriuansi sopra questo monte & intorno ad esso, assai dignissimi Tempij, con altri edifici mirabili. Ma perche uoglio passare al monte Esquilino ad altro luogo li serbarò.

Romurio.

MONTE ESQVILINO.

Esquilino.

DICONO alcuni che questo monte traesse il nome di Esquilino, ouero Esquilie, dalle Escubie pretoriane, ò siano da i soldati à Romolo cõsignati da Lucumone per guardia, & securezza della sua persona, à costume de i Toscani, c'haueano ordinato douessero hauere i loro Prencipi intorno dodici littori con 30. armati, non solamente per honore, & dignità loro, ma etiandio per guardia, & difensione. Alcuni altri scriuono acquistasse tal nome da gli Aucupij, oue si gettauano le quisquilie, ò siano minutie, & frammenti di cibi, & d'altre cose conueneuoli à mangiare, per lusingare gli uccelli, & per cotale modo pigliarli. Partisse questo Monte Varrone in due parti, descriuendo esser la piu nobile d'esse quella che comincia dal foro, ò sia piazza di Traiano, dalla torre de' Conti, et delle Militie, & trascorre per monte Cauallo, per le Terme di Dioclitano, & finisce alla porta di san Lorenzo L'altra parte, comincia all'antidette Terme, & seguita insino à i Trofei di Mario da diuersi luoghi. Vedeansi per questo colle grandissimi edifici, & tempij memorabili, fatti molto artificiosamente da quegli antichi, che sarei non lungo, ma longhissimo, come si può dar sentenza dalle descrittioni di molti nobili autori, tanto antichi, quanto moderni, de i quali n'ho fatto auanti mentione.

MONTE VIMINALE.

Viminale.

AVENGA che alcuni annouerano questo monte fra l'Esquilie, nondimeno uolendo io seguitare l'opinione di molti altri scrittori, l'annouererò fra i sette Colli, ponendolo per un d'essi. Vogliono alquanti, che di tal nome fosse nominato da Gioue Vimineo, di cui era quiui la sua Ara, & che acquistasse detto Gioue il cognome di Vimineo dalla gran selua di Vimini quale era in questo luogo. Scrissero alquanti altri che anche fu detto questo Colle, Celiolo. Egli è esso monte lungo, ma stretto, sopra di cui, & intorno ui furono fatti molti grandi, & uaghi edifici, come in parte dalle grandi rouine di quelli conoscere si può.

MONTE QVIRINALE.

Quirinale.

TAL nome di Quirinale acquistò questo Colle dal Tempio di Quirino, secondo Varrone, & Ouidio ne' Fasti.

Templa Deo faciunt, collis quoq; dictus ab illo est.
Et referunt certi sacra penetralia dies.

Altri dicono cosi fosse chiamato da i Quiriti, che passarono ad esso da Curre con Tacito, & poi ui habitarono, & altri scriuono dal Tẽpio di Giunone hastata, Curritin chiamata, ò sia Curina, dall'hasta che tenea in mano, talmente Curritini, ò Curina, da gli Hetrusci detta, & da i Romani, Quirina. Imperoche gli Hetrusci non hanno la lettera Q come hãno i Romani. Et per tanto eglino dicono Curinale, e i Romani, Quirinale. Fu primieramente nominato questo colle monte Egono, come uogliono alquanti. Ha la lun-

ghezza uguale al Viminale, ma egli è di maggior larghezza di quello. Imperò che (dicono alcuni) che questo colle abbraccia quell'altro, che si ritroua fra la porta Collina, et la Collatina, oue giace un'Obelisco, ò sia Aguglia (come si dice) figurata di caratteri Egittij già dedicata alla Luna (come scriuono alcuni.) Ella è la larghezza d iqueſto colle, dal Viminale, & porgẽdosi dal Settẽtrione al Mezo giorno, fa la similitudine d'un gẽbito di braccio curuato insino alla torre de' Cẽti. Grandi edifici erano in questo Colle, & circa quello, come anco da' uestigi in parte si può giudicare. Hauẽdo descritto i sette colli di Roma di quà dal Teuero, scenderò à Roma piana, la quale partirò in due parti.

PRIMA PARTE DI ROMA PIANA.

Roma piana prima parte.

AQVESTA parte di Roma piana ui porrò tai termini. Comincierò dal Cãpidoglio, & trascorrendo per la Panteona umblico della Città, arriuerò alla riua del Teuero appresso la chiesa di S. Rocco, quasi partendo la città per linea dritta ugualmente in due parti. L'una delle quali hauerà in fronte, & da lato il Teuero, & l'altra hauerà principio al foro di Traiano, & seguiterà insino alla porta Flumentana, detta Flaminia (& al presente del popolo) & alle radici del Quirinale, & al Colle de gli Horti talmente girando. Erano in questa parte nobilißimi, & grãdißimi edifici.

SECONDA PARTE.

Seconda Parte.

HAVEA questa seconda parte il principio al foro di Traiano, & passaua lungo le radici del Quirinale, & finiua alla porta Flaminia, ò sia del Popolo. Etiandio in questa parte uedeansi belli, & uaghi edifici, & maßimamente tempij.

CAMPO MARTIO.

Cãpo Martio.

ERA campo Martio uno spatio di terra contenuto, fra il foro Suario (ouero de' porci) la pila Tiburtina, i Colli, & il Teuere (secondo alcuni) concio fosse cosa che terminasse Roma al Campidoglio (come uuole Biondo.) Et primieramente fu nominato questo spatio, Campo di Tiberino per essere appresso il Teuero. Trascorrea poi lungo il Teuere insino à ponte Miluio (hora detto Ponte Molo.) Era detto campo fuori la città, ma poi fu serrata dentro parte di quello da Belisario ualoroso capitano di Giustiniano Imperatore, tirandoui le mura intorno per le radici del colle de gli Hortoli al Teuero, et per essere stato consagrato à Marte da i Romani doppo la espulsione di Tarquinio superbo (di cui era) fu dimandato campo Martio. Furono fatti poi in questo Campo Martio molti eccellenti edifici.

Campa Tiberino.

ISOLETTA NEL TEVERO.

Isoletta nel Teuero.

VEDESI nel mezo del Teuero una picciola isola posta fra il ponte di Quattro Capi, & il ponte di S. Bartolomeo, formata à similianza d'una naue, cioè larga nel mezo al tiro d'una saetta, & due stadij, ò sia un quarto di miglio lunga, & nella parte di sopra acuta, fingendo la prora, & alquanto piu larga nella parte di sotto à guisa della Popa. Di cui Ouidio ne parla cosi.

Scinditur in geminas partes circumfluus amnis
Insula nomen habet, laterum quà parte duorum
Porrigit æquales media tellure lacertos.

Fu fatta questa isoletta (come dimostra Dionisio Alicarn. nel 1. lib. & Liuio) scacciato Tarquinio da Roma co i figliuoli. Imperò che essendo saccheggiata dal popolo ogni loro cosa, & fra quello partite le possessioni, & riserbato campo Martio, & consagrato à Marte (com'è detto) acciò che in esso s'esercitasse la giouentù alla militia tanto à piedi, quanto à cauallo, & ritrouandosi quiui assai formẽto parte maturo, parte nell'Ara battuto, & parte ne' granari, sì come cosa iscõmunicata, comandò il Senato che'l fosse gettato nel Teuero, etiandio la paglia. Ilche fatto, & fermandosi in questo luogo cõ la paglia, & Arena, & di mano in mano accrescendo diuenne della grandezza, come hora si uede. Creata adunque questa Isoletta, ui furono fatti alquanti edifici. Et ui fu posto nome isola Licaonia, & ad Esculapio consagrata, essendoui stato portata l'imagine d'Esculapio da Epidauro. Vogliono alcuni che la fosse condotta à forma di naue, per la naue nella quale fu portata la figura d'Esculapio fatta à simiglianza di serpe. Onde al presente anche si uede nell'horto della Chiesa di S. Bartolomeo quiui edificata, una naue di pietra Tasia (molto nobile pietra piena di macchie) oue da un lato euui una Serpe che rampigna.

ROMA DI LA' DAL TEVERO.

Roma di là dal Teuero i Toscana.

PASSATO il Teuero entrasi nella Toscana, & nella soggetta parte del Gianicolo, già nominata terra de' Rauẽnati. Et perciò fu così dimandata per l'armata marinesca tenuta d'Augusto à Rauenna, i cui soldati passando à Roma, & non potendo alloggiare per la moltitudine de i forestieri, nel luogo publico dal Senato designato, ui fu consegnato questa parte di quà dal Teuere, & così questo luogo acquistò il nome di Terra de' Rauennati. Quiui furono fatti pochi notabili edifici, per essere stato piu tosto aggiunta alla città, acciò che passando i Toscani contra Roma non si potessero fermare nel Gianicolo, che per necessità de' cittadini. Habitarono in questa parte huomini di poca istimatione, essercitandosi in uilissimi essercitij, essendoui l'aria molto noceuole, cagionata dal uento Australe che quiui spira.

Terra de i Rauennati.

GIANICOLO.

Gianicolo.

SALENDO si ritroua il Gianicolo, talmente questo Colle dimandato (secondo alcuni) da Giano, che primieramente l'habitò, et ui fu poi sepolto, come par uoler Vergilio così.

Hic duo præterea disiectis oppida muris
Reliquias, ueterumq; uides monumenta uirorum
Hanc Ianus pater, hanc Saturnus condidit Vrbem
Ianiculum illi, huic fuerat nomen.

Era in questo Colle, secondo Plinio, Antipoli città come dice nel terzo libro, Saturnia ubi nunc Roma, antipodis ubi Ianiculus in parte Romæ. Vero è, che il Latino Barbaro nelle seconde correttioni Pliniane, correggendo questo luogo di Plin. dice, che onde dice Antipolis, deuesse dire Aeneopolis per ritrouarsi talmente scritto da Dion. Ma io cõsiderando le parole di detto Dionisio nel 1. lib. oue recita le opinioni di diuersi circa il principio della edificatione di Roma, dice che fosse opinione d'alcuni, che essendo morto Enea partisse Ascanio suo figliuolo il Regno de' Latini in tre parti, delle quali una ritẽne per se, oue fabricò Alba, & l'altre consignò Romolo, & Remo suoi fratelli. Et che Remo

edificò

edificò nella parte sua Capua, per ricordo di Capi suo Proauo, & similmente fece Anchise, Anchiste per ricordo di Anchise suo auolo, & da Romolo fu fatto Enea rinouando il nome di suo padre Enea, poscia detto Gianiculo. Et al fine edificò Roma per sua memoria: La onde il Barbaro dalle dette parole di Dionisio uuole che si dee dire Eneopoli da detta città d'Enea. A me pare non astringere questa ragione che talmente questa città si dee dire Eneopoli, perche da tutti gli antichi scrittori è tenuto fosse fabricata Roma da Romolo, & Remo nati di Rea detta Siluia figliuola di Numitore ultimo Re de gli Albani doppo la morte d'Enea piu di 400. anni, & non da Romolo fratello d'Ascanio, come etiandio altresì dimostra nel detto libro Dionisio antidetto. Non dice però Dionisio iui che detta città fosse poi nominata Gianicolo (come nota il Barbaro,) ma dice la fosse dimandata Ianidum, cioè Gianido. Ancora che Dionisio dicesse Ianiculum, non lo dice come cosa certa questa cosa, ma come opinione, seguita non esser uero, che talmente se dicesse questo luogo Eneopoli, ma Antipoli, come scriue Plinio. Dimostrato il Gianicolo, hora descriuerò il Vaticano, ch'era fuori le mura della città che ui fu poi aggiunto.

Anchiste città. Ianicolo. Antipoli.

VATICANO.

TRASSE questo Colle il nome di Vaticano (secondo Catone) ne' tempi di Giano, che quiui primieramente riceuè Italia uagiente nella culla. Et per tanto fu dimandato Vaticano, come Vagigano. Altrimente scriue Gellio dicendo che tal nome acquistasse dal Dio soprastante al prefatto luogo, talmente nominato da i Vaticinij che quiui si faceuano con aiuto del detto Dio. Ma Varrone nel libro delle diuine Institutioni, dice, che si come fu dimandata Dio Aio, alquale fu dedicata l'Ara, & drizzata la statua nella bassa uia Nuoua, per essere stata udita una uoce diuinamente, così parimente fu detto il Dio Vaticano, appresso cui erano i principij delle uoci humane. Concioſia cosa che come sono usciti i fanciullini del uentre della madre; danno la uoce primieramente proferendo la prima sillaba di questo nome Vaticano. La onde si dice Vagire con la paro la isprimendo il suono della uoce. Et per tanto istimauano gli Hetrusci esser l'istesso Vatire, Vaticari, & Vagire secondo alcuni. Vero è che Festo Pompeo narra che acquistasse questo nome di Vaticano da i Vati, perche i Romani scacciarono gli Hetrusci con consiglio de' detti Vati da questo colle. Io m'accosterei all'opinione di Catone. Fu poi nomato questo colle col soggetto campo, da Leone quarto Pontefice Romano città Leonina hauendolo intorniato di mura. Oggidì dimandisi Borgo nuouo, & Borgo uecchio. Quiui fece (come è uolgata fama) Costantino Magno il Celeberrimo Tempio dedicato à i Prencipi de gli apostoli S. Pietro, & Paolo, oue riposano le sacrate ossa loro. Veggonsi sontuosi edifici quiui, i quali lasciò à dimostrargli altroue.

Dio Aio. Città Leonina. Borgo uecchio. Borgo Nuouo.

LE VIE FVORI DI ROMA.

ERANO le uie che cominciauano à Roma, & passauano à diuerse Regioni, & luoghi (secondo P. Vettore) uentinoue, prima uia Appia, così nominata da Appio Claudio Censore silicata insino à Capua, & tanto allargata che agiatamente poteano insieme passare due Carra. Quindi poi insino à Brindisi la fu rassetata da Traiano hauendo issicato le paludi, scaluati i Mõti, tagliato i sassi, ragguagliate le ualli, fatto i ponti, & di selci silicata. Et talmente la rassettò da Capua à Brindisi (come è detto cõ gran-

Vie fuori di Roma. Via Appia

de artificio, & non menor spesa. Da Roma si camina per questa uia insino al mare, come dimostra Strabone, che così la descriue. Prima da Roma se camina ad Alba, alla Rizza, & per la Palude Pontina (hora i Maruti nominati) da Terracina, Fondi, Mola, Sinuessa, & per mezo il campo Stellate insino à Brindisi. Passa poi per trauerso da Atella, hora per Auersa, per Puzzoli, seguitando il Golfo di Baia (al presente nominati i Bagni di Tripergula) insino à Cuma. Lungo questa uia da Roma à Brindisi erano molti nobili edifici, & massimamente sepolture di nobilissimi, & ualorosissimi Romani.

Via Flaminia. Via Quintia.

Via Flaminia. Cominciaua questa uia alla Colonna d'Antonino dentro la città di Roma, et trascorrea insino alla uia Emilia, che conduceua all'Alpi, che partono Italia dalla Gallia (come dimostrerò nella Romagna) Prima era parte di questa uia nominata uia Quintia, & altrimente in altri luoghi (come ho in parte dimostrato) La fu dimandata Flaminia da C. Flaminio che la fece silicare co i selci, & ghiara, & rassettare con mura, & Ponti, come dimostra Liuio, & anche insino al presente si uede. Congiungeuasi con que

Via Claudia. Via emilia. Duo Vie Emilie. Via Tiberina. Via cassia Via Collatina. Via salaria Via nomentana. Via latina.

sta uia, la uia Claudia. Cominciaua la uia Emilia (così nominata da Emilio Lepido collega di Flaminio) al fine della uia Flaminia, & passaua all'Alpi, come nella Lombardia si dirà. Vero è che furono due uie Emilie, cioè questa, & l'altra da Scauro rassettata, che passaua da Pisa, & Luni à i Sabbatij (hora Saõonesi) Della quale anche assai uestigi si ueggono come a' suoi luoghi dimostrerò. Via Tiberina era fuori la Porta Valeria insieme con la Cassia, che passa da Sutrio, Vetralla, Viterbo, insino à Bolsena. Era la uia Collatina fuori la porta Collatina, che passaua à Collatia. Et da questa porta non molto discosto, congiungeuasi detta uia con la uia Salaria, che ella era fuori la porta Collina. Conduceua questa uia nella Sabina, & giunto ad Ereto (ò sia Monte Ritondo) passaua alla Nomentana. Vedesi la uia Latina che cominciaua à porta Latina. Ritrouansi poi altre uie tanto dentro di Roma come fuori, che risultauano al numero di uentinoue, che radunandogli insieme sono l'infrascritte.

29. Vie di Roma.

Appia,	Tiburtina,	Valeria,	Gallicana,
Latina,	Collatina,	Ostiense,	Trionfale,
Labicana,	Nomentana, detta Fogalese,	Laurentina,	Pretoriana,
Campana,	Salaria,	Ardeatina,	Laticulese,
Prenestina,	Emilia,	Gallia,	Aurelia.
Ciminia,	Portuese,	Tiberina,	
Flaminia,	Cornelia,	Settima,	
Cassia,	Claudia,	Quintia,	

Circa alcune di queste uie eranui molti belli, & uaghi edifici, i quali reserbo à dimostrargli in altri luoghi. Et parimente fuori di Roma in quei contorni uedeansi edifici di grande istimatione, & ville, & contrade molte ornate di superbi pallagi, & d'altri nobili edifici, che sarei molto lungo in descriuerli quiui. Lasciando adunque la descrittione de' detti luoghi, passerò alla descrittione de gli huomini che hanno hauuto il gouerno d'essa Città Romana, come ho fatto nella descrittione dell'altre Città, & luoghi.

I GOVERNADORI DI ROMA.

HAVENDO ad entrare nella descrittione de gli huomini, che hanno tenuto il gouerno di questa trionfante città di Roma, bisognerà primieramente dimo-

ſtrare il gouerno di quei primi huomini che entrarono in queſto contenente di terra (poi Italia nominato) doppo il Diluuio uniuerſale della terra, di cui ne fa mentione Moiſe nel libro della generatione delle creature, & doppo lui Gioſefo, Beroſo Caldeo, Senofonte, con molti altri ſcrittori. Onde coſi gli darò principio. Eſſendo ſtato inculto (anzi dirò meglio) dishabitato queſto pezzo di terra (hora Italia detto) cento, & otto anni paſſato il detto Diluuio uniuerſale, non eſſendo anco talmente accreſciuta la generatione humana, onde poteſſero allargarſi inſino à queſto luogo, pur di mano in mano moltiplicando circa l'Armenia maggiore gli huomini, diuennero in queſto tempo di cento, & otto anni in tanto numero, che non potendo iui habitare, deliberarſi alcuni di paſſare altroue, & fra gli altri Noe, ò Noa, ſecondo Beroſo, ò Ogige ſecondo Metaſtene Perſiano, & Diodoro Siculo, Senofonte, & Fabio pittore, ò Giano, & Enotrio come uuol Catone, & etiandio Beroſo. Il qual fu il primo à partirſe dell'Armenia con gran moltitudine di perſone, & uarcando il mare arriuò alla foce del Teuere, & ſalendo lungo quello ſceſe à terra à man ſiniſtra d'eſſo, dal mare quindici miglia diſcoſto. Et aggradendogli il luogo, quiui fermoßi con aſſai compagnia d'huomini, & di donne, riceuendo queſto braccio di terra (poi Italia nominato) ſi come un fanciullino uagiendo nella culla, acciò la nodricaſſe, la faceſſe creſcere (come diſſe) Et per tanto fu nominato poi queſto luogo Vaticano, ſi come Vagigano. Onde Noe antidetto (ò ſia Giano) tenne l'impero di queſta prouincia anni trentatre. Et talmente deſcriuerò.

Giano anni	33	Et doppo la ſua partita	1
Comero Gallo.	58	Ocho Veio.	50

Finì in queſto, il ſecolo d'Oro, quale era durato anni, ducento quarantanoue, computando ui li cento otto, che non era ſtata habitata Italia auanti l'auenimento di Giano. Traſcorſero adunque gli antidetti ducento quarantanoue anni dal Diluuio uniuerſale inſino al fine del ſecolo d'Oro, cioè anni 249

Età d'Argento.

Fu il primo Signore d'Italia Cameſe di queſta età d'Argento, & regnò anni 19

Giano ritornato anni	82	Api.	10
Crano Razzeno.	54	Leſtrigono.	45
Amno.	43	Ercole.	30
Tage.	42	Toſco.	27
Siccano.	30	Alteo.	7
Enachio Luchio.	30	Eſpero.	11

Furono gli anni di queſto ſecolo d'Argento quattrocento trenta. 430

Nell'ultimo anno d'Eſpero ſopranominato cominciò una Signoria nel Latio, come dimoſtrerò. Et per tanto fu diuiſa la Signoria d'Italia in due Imperi, cioè d'Hetruria, & del Latio. La onde cominciarò di concorrere inſieme nel ſecolo Eneo.

Età Enea, o di Bronzo.

Signori del Latio.		Signori d'Hetruria.	
Roma, che edificò Roma prima regnò anni	46	Italo Atlante anni	19
Romaneſe.	71	Morgetto.	20
Pico Priſco.	57	Corito.	33
		Giaſio.	50

Fauno Priſco.	30	Coribante.	48
Anno Faunigena.	54	Turreno.	51
Volcano.	36	Taracone Priſco.	23
Marte altresì Giano detto	23	Abbate.	15
Cecolo Saturno.	36	Olano.	21
Pico Giuniore.	34	Veibeno.	42
Fauno Giuniore.	29	Oſco.	34
Latino.	39	Taracone.	44
Paſſaro ſotto queſti Rè anni quattrocento, & cinquanta.	450	Tiberino.	30
		Mezzentio.	20
		Traſcorſero anni 452. ſotto queſti Signori, di queſto ſecolo Eneo.	452

Età di Stagno.

In queſta età ſeguitarono nella Signoria del Latio gl'infraſcritti; mancato Latino pigliò la Signoria

Enea, & gouernò anni	3	Capeto.	13
Aſcanio.	38	Tiberino.	8
Siluio Poſtumio.	29	Agrippa.	40
Enea Siluio.	31	Romo, ò Alladio.	19
Latino Siluio.	50	Auentino.	37
Alba.	39	Proca.	23
Athi Egittio.	24	Amulio.	42
Capi	28	Numitore	

In Amulio hebbe fine la Età di Stagno, che era durata anni quattrocento, & uentiſette, cioè. 427

Si dee ſapere qualmente nel decimo anno d'Amulio, pigliò principio la prima Olimpiade, & con eſſo finì la Signoria di Alba, & de i Latini, & cominciò il Reame de i Romani, & il ſecolo di Ferro.

Età di Ferro.

Nel ſecondo anno (ſecondo alcuni, come è dimoſtrato) della ſettima Olimpiade, diede principio al Reame de' Romani Romolo, da cui hebbe principio queſta Età di Ferro.

Et prima tenne detto Reame

Romolo anni	37
Vacò il regno	1
Numa eletto nell'anno ſecondo della 16. Olimpiade, regnò anni	41
Tullo Oſtilio creato nell'anno quarto della 26. Olimpiade.	32
Anco Martio creato nell'ultimo anno della 35. Olimpiade.	23
Tarquinio Priſco creato nell'ultimo anno della 40. Olimpiade.	37
Seruio Tullio creato nell'ultimo anno della 49. Olimpiade.	34
Tarquinio ſuperbo creato nel ſecondo anno della 58. Olimpiade.	35

Coſì paßò il ſecolo Ferreo ſotto di queſti ſette Re di Roma anni ducento quaranta. 240

Cominciò poi il ſecolo, ò ſia età di Piombo, che traſcorſe per anni cinquecento dieci inſino

fino alla glorioſa Natiuità del ſeruator del Mondo Gieſu Criſto Re de i Rè, Signor de' Signori. In cui hebbe principio la uera età d'oro.

Eta di piombo.

Vi fu impoſto queſto nome di piombo à detta età per la grauità de' Conſoli, di Giulio Ceſare, & d'Ottauiano Auguſto. Coſi computarò gli anni di queſta età, cioè 464. anni, ne i quali gouernaro i Conſoli, i Tribuni militari, & Dittatori inſino che ſi uſurpò la Monarchia de' Romani Giulio Ceſare, & poi 4. anni, & 7. meſi, ne' quali regnò detto Ceſare, & uacò l'Imperio, & poi 46. che traſcorſero ſotto la Signoria d'Auguſto, ma cauandone quei ſei anni, che regnò Auguſto doppo la natiuità del noſtro uero Imperatore di tutto'l mondo Gieſu Criſto rimanero ſolamente (com'è detto) anni 510. Et coſi furono in tutto gli anni di queſta età di piombo 510. Cominciarono i primi conſoli l'anno primo della ſeſſageſima ſettima Olimpiade. Furono primieramente creati in Roma dal popolo doi Conſoli, ſcacciato Tarquinio ſuperbo co i figliuoli, nell'anno primo della ſeſſageſima ſettima Olimpiade (come diſſi) & durò queſto Maeſtrato de' Conſoli anni 58. coſi.

Conſoli anni	58
Il Maeſtrato de' Dieci, anni	2
Conſoli, anni	4
Il Maeſtrato de' tre Tribuni Militari, meſi	4
Conſoli anni cinque, & meſi	8
Tre Tribuni militari, anno	1
Conſoli, anni	4
Tre Tribuni Militari, anni	2
Conſoli, anni	5
Quattro Tribuni militari, anni	3
Conſoli, anno	1
Tre Tribuni militari, anno	1
Conſoli, anno	1
Quattro Tribuni militari, anni	7
Conſoli, anni	5
Tre Tribuni militari, anno	1
Quattro Tribuni militari, anni	2
Sei Tribuni Militari, anni	13
Conſoli, anni	2
Sei Tribuni militari, anni	15
Senza Maeſtrato, anni	5
Sei Tribuni militari, anni	5
Conſoli, anni	41
Dittatore ſenza Conſoli, anno	1
Conſoli, anni	8
Dittatore ſenza Conſoli, anno	1
Conſoli, anni	266

Inſino all'anno primo della 183. Olimpiade, dal principio di Roma fatto da Romolo 767. Nel quale anno occupò Ceſare la Republica. Ben'è uero che ſempre poi furono creati i Conſoli inſino à Giuſtiniano Auguſto, ſecondo alcuni, i quali uogliono che foſſero gli ultimi Conſoli Teodoro, & Paulino, che fu nella 328. Olimpiade, dal cominciamento di Roma, mille ducento trentaſette, & dalla Natiuità del figliuolo di Dio cinquecento trentaſei, ma ſecondo altri anche durò piu tempo detto Maeſtrato. Et fu in tanta uenerationе queſto Maeſtrato che tutti gli Imperatori inſino al detto Giuſtiniano (ſecondo quei primi) uolſero eſſere eletti Conſoli, & non ſolamente una uolta, ma molti di loro piu uolte. Concioſia coſa che chiaramente ſi uede in piu luoghi di Roma, & anco altroue alcune inſcrittioni che queſto dimoſtrano. Et ſono ſtati di quegli Imperatori, che furono fatti Conſoli diecisette uolte, come ſi può uedere nelle deſcrittioni de' Conſoli, & de gli Imperatori di Enrico Glareano, & di Gregorio Olandro, & di Coſtantino Frigione. Nel primo anno adunque della centeſima ottuageſima terza Olimpiade (come ho ſcritto) ſotto il Conſolato di C. Claudio Marcello, & di L. Lētulo Cruſcello, s'uſurpò la

Cesare prima Imperadore. Il Triumuirato. C. Ottauiano. M. Anto. M. Lepido.

Monarchia del Roman'Imperio Cesare facendosi nominare Dittatore perpetuo, correndo l'anno doppo la creatione del mondo tre mila nouecento quatordici, et tenne l'Imperio anni tre, & mesi sette, ò siano quattro, secondo alcuni. Et poi rimase la Republica Romana tutta conturbata, & conquassata. Nel qual tempo fu fatto il Triumuirato, & partita la monarchia in tre parti. Cioè una parte consignata à C. Cesare Ottauiāno, l'altra parte à M. Antonio, & la terza parte à M. Emilio Lepido. Poi nel second'anno della centesima ottuagesima quarta olimpiade rimase l'Imperio à C. Cesare Ottauiano, et à M. Antonio circa dodeci anni. Dipoi hauendo il tutto Ottauiano ottenuto, tenne l'Imperio anni quaranta quattro insino all'anno secondo della centesima nonagesimaottaua Olimpiade. Nel 43 dell'Imperio, cominciando dal tempo c'hauea regnato con Antonio, nell'anno 4. della 194. Olimpiade, & dal principio di Roma 753. dalla creatione del mondo 3961. nella 5. Inditione, apparue al mondo uestito della nostra fragil carne il figliuolo di Dio Giesu Cristo, il quale hauea tratto del purissimo sangue di Maria Virgine, per dar fine all'età di Piombo & principio all'età d'oro & Aureo Secolo.

AVREO SECOLO.

Giesu Cristo uero Dio, & huomo, nostro Saluatore nacque al mondo.

DIEDE adunque principio à questo felicißimo Secolo d'oro in questo mondo, Giesu Cristo uero Dio, & uero huomo, qual mai non mancherà, come dice il Profeta. Et Regni eius non erit finis. Comincia in questo mondo in noi col mezo della Fede, Speranza, & Carità, & acquistasi con le buone, & sante opere, per promißione di Dio, & doppo questa uita mortale, se compiße con la fruitione della diuina essentia, oue sono satiati perfettamente i santi Spiriti. Nacque adunque Giesu Cristo sommo Imperadore del Mondo, & Pontefice Maßimo (come ho detto) & paßò per questa fragile uita anni 33. & poi salendo al Cielo, lasciò suo uicario à i mortali Pietro Galileo. Onde cosi comincierò da Giesu Cristo, & descriuerò poi d'uno in uno i succeßori di Pietro. Giesu Cristo conuersò co i mortali, dimostrandogli la uia, per la quale debbiano caminare al la patria celestiale anni 33. A cui successe Simon Pietro Galileo nel Vicariato anni 32. mesi 7. & giorni 8. ma nel seggio di Roma solamente anni 25. 25

Vicarij di Cristo, & pontefici Romani. pietro Galileo.

Anni di Cristo,	Numero.	Anni,	Mesi,	Gior.		Anni di Cristo,	Numero.		A.	M.	G.
70	2	Lino Volaterrano tenne il Ponteficato.	11	3	25	182	14	Eleuttero Greco	14	11	
81	3	Cleto Romano	11	7	11	197	15	Vettore Africano	10	1	
93	4	Clemente R.	9	6		207	16	Zefferino Rom.	7		
303	5	Anacleto Greco	9	7		214	17	Calisto Rom.	6	1	
113	6	Euaristo G.	9	3		220	18	Vrbano Rom.	4	7	
122	7	Alessandro R.	7	5		225	19	Pontiano Rom.	9	2	
129	8	Sisto R.	9	10		234	20	Antero Greco	5	3	
139	9	Telesforo G.	10	8		239	21	Fabiano Rom.	13		
150	10	Iginio G.	4	0	2	252	22	Cornelio Rom.	2		
154	11	Pio d'Aquileia	9	5		254	23	Lutio Rom.	2	10	
163	12	Aniceto di Siria	9	8		157	24	Stefano Rom.	7	10	
173	13	Sotero di Fōdi	9			265	26	Sisto II. Ateniese	1	11	
						267	26	Dionisio Monaco	6	3	

A.di Chr.	Num.		A.	M.	G.
273	27	Felice Romano	2	5	
276	28	Euticiano di Luna	1		
277	29	Gaio di Dalmatia	10	8	
288	30	Marcellino Rom.	6	11	
294		Vacò il seggio	7	6	
302	31	Marcello Romano	5	1	
307	32	Eusebio Greco	3	7	
311	33	Melchiade Afric.	4	2	
315	34	Silueſtro R.	23	10	1

Cominciarono i Pontefici Romani di Criſto Vicarij à portar la Mitra fregiata. Et furono i Pontefici antidetti, fuori di Silueſtro, tutti martirizzati p la fede di Criſto.

338	35	Marco R.	2	8	
341	36	Giulio R.	15	5	
357	37	Liberio R.	6	2	
363	38	Felice II. Rom.	1		
364		Liberio la 2. uolta	6		
370	39	Damaſo ſpagnuolo	18		
388	40	Sirricio Rom.	14	3	
402	41	Anaſtagio Rom.	3		
405	42	Innocentio Albano	15	2	
420	43	Zozimo Greco	2	6	
423	44	Bonifatio Rom.	3	7	
426	45	Celeſtino Cāpano	8	5	
434	46	Siſto III. Rom.	9		
443	47	Leone Toſcano	20	10	
464	48	Ilario Sardo	6	3	
470	49	Simpliciano Tibur.	14	7	
485	50	Felice III. Rom.	6	11	
492	51	Gelaſio Africano	6	10	
499	52	Anaſtagio II. R.	1	9	
501	53	Simaco Sardo	15	7	
517	54	Ormiſ. di fruſinone	9		
526	55	Giouanni Toſcano	2	9	
529	56	Felice IIII. Samio	4	2.	
533	57	Bonifatio II. R.	1	11	
535	58	Giouanni II. R.	1	5	
538	60	Siuerio Campano	1	7.	
540	61	Vigilio Romano	16	6	
557	62	Pelagio Romano	4	10	
562	63	Giouanni III. R.	12	11	
575		Vacò il Seggio	0	19	
576	64	Benedetto Rom.	4	2	
580	65	Pelagio II. Rom.	11		
591	66	Gregorio Rom.	13	6	10
605	67	Sabiniano	1	5	
606		Vacò il ſeggio	0	11	26
607	68	Bonifatio III. R.	0	8	28
608	69	Bonif. 4. di Valeria	6	5	
614	70	Diodato Rom.	3		
617	71	Bonif. V. Campano	4	10	
622	72	Onorio Campano	12	11	
635		Vacò il ſeggio	1	7	
637	73	Seuerio Romano	0	11	
638	74	Gio. IIII. Dalmata	1	9	
640	75	Teodoro Greco	6	5	
647	76	Martino da Todi	6	2	
653		Vacò il ſeggio	1		
654	77	Eugenio Romano	2	6	
657	78	Vitaliano di Segna	14	8	
672	79	Adeodato Rom.	4	2	
676	80	Dono Romano	2	1	
679	81	Agatone Siciliano	2	6	
682		Vacò il ſeggio	1	7	
684	82	Leone II. Siciliano	0	10	
685		Vacò il ſeggio	0	11	11
686	83	Benedetto II. R.	1	10	13
687	84	Gio. 5. d'Antiochia	1		
688	85	Conone di Thracia	0	11	
689	86	Sergio d'Antiochia	12	8	
702	87	Giouanni V I. G.	2	2	
704	88	Giouanni VII. G.	2	7	
706	89	Siſinio di Siria	0	0	20
707	90	Coſtantino di Siria	7	1	
714	91	Gregorio II. R.	15	20	
730	92	Greg. III. di Siria	10	8	
741	93	Zaccaria Greco	10	3	
751	94	Stefano II. Rom.	5		
756	95	Paolo Romano	10	1	
766		Vacò il ſeggio	1		

Sono alcuni che ripongono qui Coſtantino ſecondo che eraſi fatto Pontefice.

767	96	Stefano III. Sicil.	3	5	

A.di Chr.	Num.		A.	M.	G.
771	97	Adriano Rom.	23	11	
795	98	Leone iij. Rom.	20	5	
815	99	Stephano iiij. R.	0	7	
816	100	Paſquale Rom.	7	3	
823	101	Eugenio ij. R.	3		
826	102	Valentino Rom.	0	0	40
827	103	Gregorio iiij. R.	16		
843	104	Sergio ij. Rom.	3		
846	105	Leone iiij. Rom.	8	3	
854		Gio. Anglico fem.	2	6	
856	106	Benedetto iij. R.	2	6	
859	107	Niccolò Rom.	9	9	

Dice Platina nella uita di detto Niccolò (però per opinion d'alcuni) uacaſſe il ſeggio di Pietro anni otto, meſi ſei, & giorni noue, doppo la morte di eſſo Niccolò. Sarà però in libertà del giuditioſo lettore (calculando i tempi de i Pontefici) di credere quello che gli parerà piu conueneuole.

869	108	Adriano ij. R.	5	9	
874	109	Giouanni viij. R.	10		
884	110	Martino ij. Gallo	1	5	
886	111	Adriano iij. R.	1		
887	112	Stefano v. R.	6		
893	113	Formoſo	5		
898	114	Bonif. vi. Toſc.	0	0	28
899	115	Stefano vi. R.	1	3	
900	116	Romano di R.	0	4	
900	117	Teodoro ij. R.	0	0	20
901	118	Giouanni ix. R.	2	0	5
903	119	Benedetto iiij. R.	3	4	
905	120	Leone v.	0	0	40
906	121	Criſtoforo	0	7	
907	122	Sergio iij. Rom.	7	4	
914	123	Anaſtagio iij. R.	2	2	
916	124	Landone Rom.	0	6	
917	125	Giouanni	12	2	
930	126	Leone vi. Rom.	0	7	
931	127	Stefano viij. R.	2	1	
933	128	Giouanni xi. R.	4	10	
938	129	Leone viij. R.	2	6	
941	130	Stef. viij. Germ.	2	4	
944	131	Martino iij. R.	3	6	
947	132	Agapito ij. R.	7	4	
954	133	Giouāni xij. R.	8	3	
962	134	Benedetto v. R.	0	6	
963	135	Leone viij.	1	4	
965	136	Giouāni xiij. R.	7	15	
973	137	Benedetto vi. R.	1	4	
975	138	Dono ij. Rom.	1		
976	139	Bonifatio viij.	0	7	
977	140	Benedet. viij. R.	8	6	
983	141	Giouan. xiiij. R.	0	8	
984	142	Gio. xv. Rom.	0	4	
985	143	Gio. xvi. Rom.	10	6	
995	144	Greg. v. di Saſſ.	2	5	
997	145	Gio. xvij. Grec.	0	10	
998	146	Silueſt. ij. Gallo	4	1	
1001	147	Giouanni xviij.	0	10	
1002	148	Gio. xix. R.	4	4	
1007	149	Sergio iiij. R.	2	7	
1010	150	Bened. viij. Tuſc.	11	1	
1021		Vacò il ſeggio	1		
1022	151	Gio. xx. R.	11		
1033	152	Bened. ix. Tuſc.	13	3	
1045	153	Silueſtro iij. R.	0	3	
1046	154	Gregorio vi.	2	3	
1048	155	Clemente ij.	0	9	
	156	Damaſ. ij. di Ba.	0	0	26
1049	157	Leone ix. Alam.	5	2	
1054	158	Vettore ij. di Ba.	2	8	
1057	159	Stef. ix Lotorin.	0	10	
1058	160	Ben. x. Cāpano	0	9	20
1059	161	Nicc. ij. Sauoino	2	6	
1062	162	Aleßan. ij. Mil.	11	6	
1074	163	Gre. vij di ſoana.	12	1	
1086	164	Vettore iij.	1		
1087		Vacò il ſeggio	0	5	
1088	165	Vrbano ij.	12	4	
1100	166	Paſcale. ij. Flam.	18	6	
1118	167	Gelaſio ij. Gaet.	1		
1119	168	Caliſto ij. Borg.	5	10	
1125	169	Onor. ij. Bologn.	5	2	
1130	169	Innocentio ij R.	13	8	

A.di Chr.	Num.		A.	M.	G.
1143	170	Celestino ij. di s. felicità	0	5	
1144	172	Lutio ij. Bolognese	0	11	
1145	173	Eugenio iij. Pisano	8	7	
1154	174	Anastasio iiij. Rom.		4	
1155	176	Adriano iiij. Anglico	4	10	
1160	177	Alessandro iij. Senese	21	1	
1182	177	Lutio iij. Luccheſe	4	2	
1186	178	Vrbano iij. Milanese	1	10	
1187	179	Greg. viij. di Beneuēto	0	1	
1188	180	Clemente iij. Rom.	3	5	
1191	181	Celestino iij. Rom.	6	8	
1196	182	Innocētio iij d'Anagna	10	4	
1216	183	Onorio iij. Rom.	10	7	
1227	184	Gregorio ix. d'Anagna	14	3	1
1240	185	Celestino iiij. Milanese	0	0	
1242		Vaccò il seggio	1	3	
1243	186	Innocent. iiij. Genouese	11	6	
1254		Vacò il seggio	2		
1256	187	Alessan. iiij. d'Anagna	6	6	
1263	188	Vrbano iiij. Gallo	0	1	
1265		Vacò il seggio	0	6	
1266	189	Clemēte 4. di Narbona	3	9	
1270		Vacò il seggio	2	2	
1272	190	Greg. x. Piacentino	4	2	
1276	191	Innocent. v. Borgogno no dell'ordine de' predic.	0	6	
1277	192	Adriano v. Genouese	0	1	
1277	193	Giouan. xxi. d'vlisbona	0	8	
1278		Vacò il seggio	0	6	
1279	194	Niccolò iij. Rom.	3	8	
1281		Vacò il seggio	0	5	
1282	195	Martino iiij. Gallo	4	2	
1286	196	Onorio iiij. Rom.	1		
1287		Vacò il seggio	0	0	18
1288	197	Niccolò iiij. Asculanio dell'ordine de' Minori	4	1	
1292		Vacò il seggio	2	3	
1294	198	Celestino v. di Esernia	0	9	
1295	199	Bonifat. viij. d'Anagna	8	9	
1304	200	Benedetto xi. Teruigio dell'ordine de' Predic.	0	8	
1305		Vacò il seggio	1	1	
1306	201	Clemente v. Vascone	8	10	
		Passò la corte R. in Fran.			
1315		Vacò il seggio	2		
1317	202	Giouanni xxij. Gallo	18	4	
1335	203	Bened. xij. Tolosano	7	3	
1342	204	Clemēt. vi. Lemonicēse	10	6	
1353	205	Innoc. vi. Lemonicense	9	8	
1363	206	Vrbano v. Lemonicēse	8	4	
1371	207	Greg. xi. Lemonicēse	7	5	
1376	207	Fu ridutta la corte Ro. nell'Italia à Roma.			
1379	208	Vrbano vi. Napolitano	11	8	
1391	209	Bonif. ix. Napolitano	14	9	
		Io nō scriuerò quegli altri che concorreuano con questi Pontefici nella sciſma, anzi seguirò l'ordine dritto de i ueri Pōtef.			
1405	210	Innocent. 7. Sulmonese	2		
1407	211	Greg. xij. Venetiano	2	7	
1410	212	Alessandro v. Gretese dell'ordine de' Minori	0	11	
1411	213	Gio. xxiij. Napolitano	4	10	
1416		Vacò il seggio	2	6	
		Per il concilio di Costanza nel qual furono deposti 3. Pōtefici.			
1418	214	Martino v. Rom.	13	3	
1431	215	Eugenio iiij. venetiano	16		
1447	216	Niccolò v. di Sarzano	8		
1455	217	Calisto iij. Spagnolo	3	3	16
1459	218	Pio ij. Senese	6	11	
1465	219	Paolo ij. Venetiano	6	10	
1471	220	Sisto iiij. Sauonese dell'ordine de' Minori.	13		
1484	221	Innocen. viij. Genouese	7	11	
1492	222	Alessan. vi. Spagnolo	11		
1502	223	Pio iij. Senese	0	0	27
1505	224	Giulio 2. Sauonese	10		
1513	225	Leone x. Fiorentino	8	8	20
1512	226	Adriano vi. Fiandrese	1	8	3
1523	227	Clemēte vij. Fiorētino	10		10
1534	228	Paulo iij. Rom.	15	27	
1550	229	Giulio iij. Fiorentino.			

Descritti i Pontefici Romani di Pietro successori, & di Cristo Vicarij ordinatamente, si come si può uedere (benche ritrouansi gran differenza fra la supputatione de' tempi di quelli, nondimeno io mi sono aderito à quelli, che pareano à me piu conueneuoli) & hauẽ do però lasciato la memoria di quelli, che sono stati riputati illegitamente nominati i Pon tefici hora passerò alla descrittione de gl' Imperatori Romani, che hanno tenuto la signo ria di Roma, & d' Italia cominciando da C. Giulio Cesare, che occupò l' Imperio l' anno primo della 183. Olimpiade del principio di Roma dato da Romolo 706. poi la crea- tione del Mondo 3914. (come è detto) essendo Consoli C. Claudio Marcello, & L. Lentulo Curscello, facendosi addimandare Dittatore perpetuo, & Imperò anni tre, & mesi sette.

Anni di Roma, Numero.				Anni, Mesi, Giorni.		
706		1	C. Giulio Cesare.	3	7	
			Vacò l' Imperio.	12		
723		2	C. Cesare Ottauiano Augusto solo	44	6	

Di Crisio Numero. Sotto l' Imperio d' Ottauiano Augusto, nel 4. anno della 194. Olimpiade, dalla fondatio- ne di Roma 753. dalla creatione del Mondo 3961. nella inditione quarta apparue Gie su Cristo al Mondo, & per tanto cominciarò di annouerare anche gli anni d' esso nostro Saluatore.

760	16	3	Claudio Tiberio Nerone Cesare.	22	7	
790	38	4	C. Gallicula Cesare.	3	10	8
794	42	5	Tiberio Claudio Cesare.	13	8	19
808	56	6	Claudio Domitiano Nerone Cesare.	14	7	8
822	70	7	Sergio Sulpitio Galba Cesare.	0	7	
		8	M. Siluio Ottone Cesare.	0	3	5
		9	Aulo Vitellio Cesare	0	8	10
823	71	10	Flauio Vespasiano Falacrio.	10		
833	81	11	Flauio Tito Vespasiano.	2	2	20
835	83	12	Flauio Domitiano.	15	5	
850	98	13	Cocceio Nerua.	1	4	
851	99	14	Vlpio Traiano Spagnuolo.	19	6	
871	119	15	Elio Adriano	20	11	
892	140	16	T. Elio Aurelio Fuluio Boionio Adria no Antonino Pio.	23	3	
915	163	17	M. Elio Aurelio Antonino filosofo con L. Elio Comodo Vero.	11		
926	174		M. Elio Aurelio Antonino filosofo solo	7	1	
933	181		M. Elio con Comodo	3		
		18	L. Elio Aurelio Antonino Comodo.	10		
946	194	19	P. Elio Pertinace.	2	25	
		20	Didio Giuliano.	2		
947	195	21	L. Settimio Africano con M. Bassiano			

di Ro.	di Chr.	Num.		A.	M.	G.
			Antonino Caracalla ſuo figliuolo	18		
962	213	22	M. Baßiano Antonino Caracalla	6	2	
971	219	23	Opilio Macrino con Diadumeno Antonino	1	2	
972	220	24	M. Antonino Eliogabalo	4		
976	224	25	Aurelio Aleſſandro Seuero Siro	13		
989	237	26	Giulio Maßimino con Maßimino ſuo figliuolo di Tracia	3		
992	240	27	Balbino con Pupieno Maßimo	1		
993	241	28	Gordiano tre il patre, figliuolo, & il nepote	6		
999	247	29	M. Giulio Filippo Arabo con Filippo ſuo figliuolo.	5		
1004	252	30	M. Q. Traiano Decio con il figliuolo di Panonia	2		
1006	254	31	C. Vibio Tribuniano Gallo con C. Vibio Voluſiano ſuo figliuolo	2		
		32	Emiliano Libico	0	3	
1008	256	33	P. Cornelio Licinio Valeriano con Gallieno ſuo figliuolo	15		
			Vſurparono l'Imperio in queſti tempi li trenta Tiranni.			
1023	271	34	M. Aurelio Claudio ij. Dalmata	1	8	
1025	273	35	Valerio Aureliano di Panonia	5	6	
1031	279	36	P. Annio Tacito	0	6	
		37	M. Annio Floriano	0	2	20
		38	M. Aurelio Probo di Panonia	6	4	
1038	286	39	M. Aurelio Caro Narboneſe con Numeriano, & Carino ſuoi figliuoli	2		
1040	283	40	C. Aurelio Valerio Diocletiano Giouio Dalmata con Maßimiano Erculeo	20		
1060	308	41	Coſtanzo Cloro			
		42	Galerio Maßimiano	2		
		43	M. Flauio Valerio Coſtantino Maßimiano Calerio	30	10	
		44	Maſſentio			
		45	M. Giulio Licino Liciniano			
		46	Maßimino			
			Gouernò l'Imperio inſieme con queſti Coſtantino anni diciaſette, & meſi dieci, et poi da ſe ſteſſo anni 13.			
1080	328		M. Flauio Valerio COSTANTINO Magno	13	10	
			Riſtorò queſto glorioſo Imperatore Bizantio nella Grecia, & nominolo da ſe Coſtantinopoli oue dimorò inſino uiſſe.			
1093	341	47	Coſtantino ij. con Coſtantio, & Coſtante			

di Ro.	di Chr.	Num.		A.	M.	G.
1095	343	48	Costantio, & Costante	10		
1106	354	49	Costantio solo	11	5	
1117	365	50	Flauio Claudio Giuliano	1	7	
1119	367	51	Giouiniano di Panonia	7		
1120	368	52	Flauio Valentiniano con Fl. Valente suo fratello di Panonia	3		
1122	370	55	Fl. Valentiniano, Fl. Valente, Fl. Gratiano.	8		
1130	378	54	Fl. Valente, Fl. Gratiano, Fl. Valentiniano	4		
1134	382	55	Fl. Gratiano, Fl. Valentiniano	1		
1135	383	56	Fl. Gratiano, Fl. Valentiniano, & Teodosio	5		
			Teodosio Spagnolo solo	2		
			Teodosio con Arcadio, & Onorio figliuoli	3		
1150	398	57	Arcadio, & Onorio	7		
			Arcad. & Onorio con Teodosio giuniore	6		
1193	411	58	Onorio con Teodosio	16		
1179	427	59	Teodosio con Valentiniano suo figliuolo	26		
1205	453	60	Valentiniano iij. con Fl. Valerio Martiano	5		
1209	457	61	Flauio Martiano solo	2		
1212	460	62	Flauio Valerio Leone Greco con Maiorano	4		
			Flauio Leone con Seuero	4		
			Fl. Leone con Artemio	1		
			Leone solo	7		
1228	476	63	Lione giuniore cõ Fl. Valerio Isaurico Zenone	1		
1229	477	64	Fl. Valerio Zenone Isaurico solo	16		
1245	493	65	Fl. Valerio Anastagio	26		
1272	519	66	Fl. Giustino di Thracia	8		
1280	528	67	Fl. Valerio Giustiniano	38		
			Vogliono alcuni che l'anno ottauo di Giustiniano, che fu il terzo della 328. Olimpiade, et dal principio di Roma 1287. & poi che furono scacciati i Re di Roma 1023. et doppo l'auenimento del nostro S. Giesu Cristo 336. mãcasse il Maestrato de' Consoli, essendo gli ultimi Consoli Giustiniano Augusto la quarta uolta insieme con Teodoro Paulino. Ben è uero che altri uogliono che seguitasse questo Maestrato anche poi molto tempo.			
1316	566	68	Flauio Valerio Giustino ij. de Illirico	11		
1327	577	69	Tiberio Costantino ij. di Traccia	7		
1334	584	70	Mauritio di Capadocia	20		
1355	604	71	Foca	8		
1364	612	72	Eraclio Sergio Costantinopolitano	29		
			Sotto questo Imperatore comparue Maumeto nell'anno del Signore 621	3	0	

di Ro.	di Chr.	Nu.		A.	M.	G.
1390	640	73	Costantino iij.	0	3	
1390	641	74	Martina con Eracone suo figliuolo.	1	9	
1393	643	75	Costante ij.	27		
1421	670	76	Costantino iiij.	17		
1438	687	77	Giustino ij. ouero Giustiniano secondo altri	10		
1448	697	78	Leoncio ouero Leone ij.	3		
1451	700	79	Tiberio iij. Apsimaro	7		
1458.	707	80	Giustino ij. un'altra uolta	6		
1464	713	81	Filippico Bardano	2		
1466	715	82	Anastagio Antemio ij.	3		
1468	718	83	Teodosio iij. Adramittino	1	9	
1469	719	84	Leone iij. di Siria col figliuolo	24		
1493	743	85	Costantino v. Copronino	35		
1527	778	86	Leone iiij.	5		
1532	783	87	Costantino vi. con Irenea sua madre	19		
			Fu restituita la dignità Imperiale in questo tempo all'Occidente da Leone III. Papa. Et fu coronato Imperatore Romano Carlo Magno Germano Re di Germania, et di Francia. La qual dignità perseuerò circa anni 100. ne i successori, come si uederà. Et per tanto fu sotrata l'ubbidienza dalla maggior parte d'Italia da gl'Imperatori di Costantinopoli, & principalmente da i Romani, seguitando detto Carlo Magno co i successori.			
1552	802	88	CARLO MAGNO	14		
1566	816	89	Lodouico Pio con Loteri suo figliuolo	25		
1591	841	90	Loteri solo	15		
1592	856	91	Lodouico ij.	28		
1628	877	92	Carlo Caluo iij. con Lodouico iij. Balbo	2		
1630	879	93	Carlo iij. Grosso	12		
1639	891	94	Arnulfo	12		
1652	903	95	Lodouico iij. ultimo della linea di Carlo	10		
1664	913	96	Corrado Duca d'Austria	7		
1671	920	97	Enrico Duca di Sassonia	18		
			Cominciarono in questi tempi alcuni Duchi drizzare il capo, usurpandosi l'Imperio d'Italia sotto Lodouico iij. de i quali fu.			
			Berengario 1. Duca di Frioli qual quattro anni tirannizò.	4		
			Guido Duca di Spoletto			
			Berengario ij.	3		
			Rodolfo Duca di Borgogna	3		

Imperio ritornato nell'occidẽte.

Carlo Magno.

Di Ro.	di Chr.	Nu.		A.	M.	G.
			Vgo Duca di Arli.	10		
			Lotero suo figliuolo	2		
Vsurpano l'imperio.			Berengario iij. con Adalberto suo figliuolo Vsurparo questi tali l'Imperio d'Italia insino à i tempi d'Ottone figliuolo d'Enrico Duca di Sassonia, che fu eletto Imperatore Romano in Aquisgrani	11		
1688	938	98	Ottone i. figliuolo d'Enrico	36		
1726	974	99	Ottone ij. figliuolo di Ottone sopradetto	10		
1735	984	100	Ottone iij. figliuolo del ij.	19		
1752	1003	101	Enrico ij.	22	5	
Elettori dell'impero.		1004	Furono instituiti gli Elettori dell'Imperio da Giouanni xix. Papa. Benche altri dicano da Gregorio v.			
1776	1025	102	Corrado ij. Suizzaro	15		
1791	1040	103	Enrico iij. figliuolo di Corrado	17		
1808	1057	104	Enrico iiij. figliuolo del terzo	50		
1858	1107	105	Enrico v. figliuolo del quarto	20		
1878	1127	106	Loteri ij. Duca di Sassonia	11		
1889	1138	107	Corrado iij. Suizzaro	15		
1904	1153	108	Federico Barbarossa Suizzero	37		
1940	1190	109	Enrico vi.	10		
1951	1200	110	Filippo	9		
1960	1209	111	Ottone iiij.	3		
1965	1212	112	Federico ij.	33		
			Vacò l'Imperio anni xxviij. per esser deposto dal Concilio di Leone Federico sopradetto	28		
2026	1273	113	Rodolfo Aldeburgese	19		
			Vacò l'Imperio	1		
2046	1293	114	Adolfo, ò sia Astaulfo Conte di Nassum	6		
2052	1299	115	Alberto Duca di Austria	10		
2062	1309	116	Enrico vij. Duca di Luzimburgo	4	9	
			Vacò l'Imperio	1		
2068	1315	117	Lodouico iiij. Duca di Bauera, fu deposto	32		
2100	1347	118	Carlo iiij con Vinceslao	32		
2133	1379	119	Vinceslao solo Re di Boemia	22		
2155	1401	120	Roberto Duca di Bauera	10		
2166	1411	121	Sigismondo Re d'Vngheria	27		
2194	1438	122	Alberto ij. Duca d'Austria	2		
2196	1440	123	Federico iij. Duca d'Austria con Massimiano	47		
2243	1487	124	Massimiano solo	33		
2276	1519	125	Carlo v. Archiduca d'Austria, & Re di Spagna con Ferdinando Re d'Vngheria, & di Boemia suo fratello detto Re de' Romani.			

Per l'antidetta descrittione così de i Signori, Consoli, Tribuni, Militari, Dittatori, Rè, et Imperatori, come etiandio de i Pontefici Romani, può ciascun uedere da chi è stato signoreggiato, & gouernato il Latio di Roma con tutta Italia infino ad oggi. La onde ci rimarebbe hora da far memoria de gli huomini illustri, che hanno illustrato la trionfante Roma con le sue singularissime uirtuti. Vero è, che s'io uolesse intrare in questo cupo pelago, non so come ben ben ne potesse uscire, attendendo alla gran moltitudine di quelli, che l'hanno illustrata così ne' tempi antichi come moderni. Concioscosa che ritrouansi pieni molti libri della chiara memoria di quelli, sì come di Dionisio Alicarnaseo, Polibio, Tucidide, Liuio, Trogo, Cornelio Tacito, Valerio Massimo, con molti altri antichi scrittori, & de i moderni parlando, leganssi in Leonardo Aretino, Biondo, Sabellico, Poggio Corio, Platina, & in molti altri scrittori. Certamente se uorremo ben'auertire, uederemo che quanti Consoli, & Dittatori ha hauuto questa nobilissima città, tanti sono stati i ualorosi Capitani. Che dirò de gli Imperatori? & di molti altri prodi, & saggi huomini, che hanno uinto, & superato tante generationi de' Barbari? Et ne' nostri giorni quanti eccellenti Capitani di militia sono di quella usciti? da ragguagliare certamente à quegli antichi, sì come Prospero, Fabritio, M. Antonio, Mutio Colonesi, Virginio, Paolo, Fabio Rentio Vrsini con molti altri così di dette famiglie, come di Cesarini, Fameśi, Sauelli, della Valle, di S. Croce, Crescētij, & di molte altre nobilissime stirpe, che se io li uolesse nominare sarei molto lungo. Tacerò (oltre i Pontefici nomati che furono da 97. come si uede) tanti Cardinali, Patriarchi, Arciuescoui, Vescoui, & altri Prelati che ha partorito questa eccellentissima città. Tacerò anche i letterati huomini, con le singolar donne per sue egregie uirtù d'essere rimembrate, & fra l'altre la uirtuosa, & litterata signora Vittoria Colonna donna certamente d'ogni lode degna così per la gran dottrina che in essa si ritroua come per la laudatissima uita di costumi piena. Così adunque piu non scriuerò altro di questa città, Regina già, & Imperatrice del mondo, ma passerò alla descrittione cominciata di questa Regione. Ma innanzi che comincia la descrittione de' luoghi particolari, si dee sapere come primieramente descriuerò i luoghi appresso il lito del mare Tirreno, i quali descritti, passerò à i Mediterranei.

Dionisio Alicarnaseo
Polibio Tucidede.
Liuio, Trogo.
Cornelio Tacito, Valerio Massimo.
Prospero, Fabritio
M. Ant. Mutio colones.
Virginio
Paulo, Fabio, Rentio Vrsini.
Cesarini, Farnesi della ualle Sabelli de S. Croce, Crescentij.
Vittoria Colonna.

LVOGHI DI CAMPAGNA DI ROMA APP. LA MAR.

PARTENDOSI da Roma, & scendendo lungo il corso del Teuere alla destra di quello da uentidue miglia alle foci d'esso, ritrouansi la Città d'OSTIA molto antica, così nominata da Strabone, Plinio, Pomponio Mela, Dionisio Alicarnaseo, Cornelio Tacito, C. Solino, Antonino, Tolomeo, & da molti altri scrittori. La quale fu edificata da Anco Martio quarto Re de' Romani, in questo luogo tutto pieno di fango dal Teuere condutto, come dice Strabone, Plinio, Mela, & Dionisio Alicarnaseo nel terzo libro. Et soggiunge Dionisio ch'era necessario (come anche hora è) che quiui si fermassero le naui cariche con l'ancore nel mare, per essere il luogo di poco fondo, & iui scaricarle, & mettere le robbe nelle picciole barche per condurle per il Teuere à Roma co i remi, ouero con le funi contra il corso dell'acqua. La fu intorniata di mura (come dice Dionisio, & diceśimo) da Martio Rè, nominandola così Ostia dal successo, da i Greci detto Tyrra, non essendo ancor fatto il Porto Romano, che fu poi fatto da Claudio (come è dimostrato nella Toscana) d'O-

Ostia Città.

ſtia in piu luoghi ne parla Dioniſio, & Liuio nel primo, deſcriuendo la edificatione d'eſſa fatta da Anco Martio. Doppo molto tempo (eſſendo ella ornata di belli, & uaghi edifici) fu roinata da i Saracini. Vero è, che poi fu riſtorata da Lione 4. Pontefice R. oue ui conduſſe alcuni Corſi ad habitare. Doppo Martino 5. Coloneſe Pontefice ui fece una forte Torre per ſicurezza del porto, & di Roma. Vero è, che Giulio 2. Pontefice molto piu la fortificò, come hora ſi uede. Veramente ella è coſa marauiglioſa da conſiderare, che di tanti ſontuoſi edifici, che ui furono fatti da i Romani, quaſi neſſuno ſi ueda. Eglie queſto luogo di male aria. Et per tanto ottenne dal Senato R. il popolo d'eſſa, la eſentione delle publice grauezze. Se ne trae dal territorio d'eſſa buone Peponi, de i quali ne mangiò in un prāſo dieci Clodio Albino Imperatore, (come dice Giulio Capitolino) paſſato Hoſtia uedeſi Capo di Antio colonia de' Romani (come dice Liuio nell'ottauo. Di cui anche ne fa memoria Cornelio Tac. nel 3. & 14. lib. & Appiano Aleſſandrino nel 1. lib. & Polibio nel 3. lib. parla de gli Antiati, & Filoſtrato nel lib. 8. della uita d'Apollonio Tianeo ſcriue foſſe ſeruato un libro, oue erano ſcritte alcune opinioni di Pitagora in Antio, quale è una città d'Italia uicina al Mare. Et per tal libro era molto nominata. Plin. uuol che ſia Antio città de' Latini, poſta ſopra la rupe diſcoſto da Hoſtia ſtadij 260. ò ſiano miglia 32. & mezo, come ſcriue Strabone. Vi fu poſto queſto nome dal nome di un de' figliuoli d'Vliſſe, & di Circe, come ſcriue Dioniſio Alicarn. nel 1. lib. con autorità di Senagora. Et ſoggiunge come non hauea porto ne' ſuoi tempi, & che attendeuano gli huomini di quello ſolamente alle coſe della città, & à fabricare ſontuoſi pallagi. Et c'haueano per li tempi paſſati hauuto aſſai cura delle coſe marineſche, mandando i ſuoi nauigheuol legni in compagnia de gli Hetruſci à rubbare, & predare il mare, benche foſſero ſoggetti à i Romani. Et eſſendo pigliati queſti Ladroni da Aleſſandro Epirota. Et doppo lui, da Demetrio, furono da loro mandati legati à Roma dicendo, che gli appreſentauano, hauendo riſpetto alla conſanguinità che haueano eglino co i Greci, auenga che gli parea eſſer coſa mal fatta che un tanto Senato che tenea la ſignoria di tutta Italia mandaſſe, ouero toleraſſe ſimili ladroni, che rubbauano i luoghi intorno al mar d'Italia. Et maßimamente attendendo, che detti Antiati haueſſero nella loro piazza fatto il tempio di Caſtore, & Polluce, & l'honoraſſero tanto grandemente, & da loro quei chiamati conſeruadori, & che poi mandaſſero cotai maluagi huomini à roinare la Grecia loro patria. Et hauendo udito l'ambaſciata di quei ſignori. i Romani aſſai gli ſpiacque. Et per tanto proibirono à' detti Antiati ſotto graui pene, non haueſſero andar di maniera alcuna à rubbare altri paeſi. Fu queſta città (come narra detto Dioniſio nel 7. & 8. lib.) molto honoreuole città de' Volſci, hauendo nel mare molti nauilij, de i quali ne furono pigliate da i Romani una uolta 20. naui, & due galee, perche contra la loro proibitione, paſſauano à rubbare. Quiui era molto honoratamente reuerita la Fortuna, come dimoſtra Orationel 1. libro de' uerſi, coſi parlando alla Fortuna.

Capo di Antio.

Tempio di Caſtore, et di poluce.

Tempio di Fortuna.

O' diua gratum, quæ regis Antium
Præſens uel imo tollere de gradu
Mortale corpus, uel ſuperbos
Vertere funeribus triumphos
Te pauper ambit ſollicita prece
Ruris colonus te dominam æquoris.

Il ſimile

Il simile dimostra Cornel. Tacito nel 3. lib. dell'hist. In piu luoghi ne fa memoria de gli Antiani Dionisio insieme con Liuio, de i quali dice che diuennero tanto arditi che pigliarono i Legati mandati di Sicilia à portare il grano à Roma, & soggiunge Dionisio nel l'ottauo libro, come Martio Coriolano bandito da Roma andò ad Antio Città de' Volsci, & nel nono dimostra fosse pigliato à patti Antio da T. Quintio Console, & consignata parte del suo territorio al popolo R. Et Liuio nel lib. 8. narra qualmente prese Mario Antio, Aritia, & Lauinio. Fu ristorata poi questa città (essendo molto guasta) da Claudio Nerone fabricandoui un bello, & agiato porto con tanti pazzeschi edificij, che per le grandi spese, che quiui fece spogliò tutti i tesori non solo di Roma, ma ancor di tutto l'Imperio R. secondo Suetonio. Et hauendo speso tutti i denari affaticauasi poi di ritrouar tesori per mezo d'astrologhi, & incantatori, i quali sempre seco hauea, da i quali era uccellato con false promißioni. Anche dice Cornelio Tac. nel 15. libro, che nacque al prefato Nerone quiui una figliuola di Poppea, & la nominò Augusta. Fu questa città fatta esente dalle publiche grauezze insieme con Hostia, essendo Annibale nell'Italia, & trauagliando i Romani, acciò che piu animosamente il popolo d'essa desse maggiore aiuto à i detti contra Annibale, cosi dice Liuio. Ora di questa antica città pochi uestigi si ueggono. Ben'è uero, che fra i folti boschi circa il lito del mare (come dice Biondo) appaiono marauigliose roine d'edificij, per le quali facilmente si può dar giuditio della grandezza di essa. Per le cui roine, appresso il Mare, fu edificato il castello Nettunio, anzi ristorato dalla nobile famiglia de' Colonnesi, il quale già fu termine d'Italia da questo lato cominciando da Taranto, secondo Dionisio Alicarn. nel 1. lib. (come già dimostrai) da lui Nettunia detto. Et essendo poi ristorato per le roine di Antio fu detto Nettunium. Molto si trauaglia il popolo di questo castello nell'uccellare, & pescare. Benche habbia buon territorio, da cui traggono grano, & uino abondantemente, nondimeno hauendo tanta ageuolezza da uccellare, & pescare, per maggior parte si essercitano in queste cose. Egli è questo paese del lito del mare per 18. miglia insino à Lauinio, tutto pieno d'alberi, di selue, & di cespugli, luoghi tutti adagiati per cacciare animali seluaggi, come Caprioli, Lepre, & Cinghiari, de i quali ue n'è gran moltitudine, per gli alberi, & cespugli à proposito per uccellare con altri luoghi idonei per tal'essercitio. Pigliano assai Palumbi, & quaglie ne' tempi opportuni. Etiandio hanno il mare ghiaroso, oue si pigliano buoni, & saporiti pesci. poscia fra Ostia, & Antio dal mare discosto 70. stadij, ò siano noue miglia (secondo Strabone) & da Roma 160. ò poco piu di 20. miglia, uedesi Ardea già de i Rutoli habitatione, cosi nominata da Strabone, Dionisio, Plinio, Pomponio Mela, Solino, Tolomeo, & da molti altri scrittori. Vuole Plinio fosse ella edificata da Danne madre di Perseo, ma Dionisio nel 1. libro con autorità di Senagora historico dice da un figliuolo d'Vlisse, & di Circe. Et Vergilio dell'augurio dell'augello Ardea dimostra esser cosi nominata, come scriue Seruio con testimonio d'Igino, sopra quei uersi del settimo.

Porto di Antio ristorato da Claudio.

Nettunia.

Ardea de i Rutoli.

Audacis Rutuli ad moros, quam dicitur Vrbem.
Acrisionæis Danae fundasse colonis
Præcipiti delata Noto locus Ardea quondam
Dictus auis & nunc magnum manet Ardea nomen.

Isponendo detto Seruio questi uersi dice esser fauola quella d'Ouid. narrata nel Metam.

che fosse abbruciata Ardea da Enea, & che se trasfiguraße nell'uccello Ardea dimandato. Altri dicono traesse detto nome da Dauno figliuolo di Pilunni, che la fabricò, & altri dal feruore, ò sia da furia del caldo della Regione di cui dice Martiale.

Ardea Solstitio Pæstana non petantur
Quisque Cleoneo sydere feruet ager.

Erano nel tempio di questa città (come scriue Plinio nel cap. 4. del 35. libro & etiandio nel 10. capo) alcune belle, uaghe, & antichißime pitture, che pareano fatte di nuouo, & nel 35. capo dimostra la pittura fatta quiui da Marco Ludio cosi. Dece non sileri, & Ardeatis Templi pictorem præsertim Ciuitati donatum. Ibi carmine, quod est in ipsa pictura his uersibus.

Marco Ludio scultore.

Dignis digna loco pictoris condecorauit
Reginæ Iunoni supremæ coniugis templum
Marcus Ludius Ebotas Aeotolici oriundus
Quem nunc, & post semper artem hanc Ardea laudat.

Et sunt scripta antiquis litteris latinis. Non fraudando, & Ludio D. Aug. Aetate. Di Ardea ne parla in piu luoghi Dionisio Alicarn. & Liuio, & maßimamente quando scriue delle 18. città, che ricusaro di dar'aiuto a' Romani ne' tempi d'Annibale, fra le quali fu Ardea Ritrouansi nel territorio di questa città alcune fontane d'acque puzzolenti hauendo odor di zolfo. secondo il Boccaccio, nel lib. delle fontane. E' soggetta questa città à i signori Colōnesi. Scendendo poi uerso il lito del mare fra Hostia, & Antio al mare uicino 24. stadij, ò siano tre miglia sopra d'un picciolo colle uedeasi LAVINIO secondo Strab. cosi anche detto da Appiano Aleß. nel 1. lib. & nel 2. Diuerse sono l'opinioni da cui primieramente fosse edificata questa città, & da chi cosi fosse nominata. Et prima dice Seruio sopra quel uerso di Verg. del 1. lib. dell'Eneida Italiam fatto profugus, Lauinaq; uenit, fu primieramente nominato questo luogo Lauinio da Lauino fratel di Latino, & poi Laurento dal Lauro quiui da Lauino rttrouato, uolendo aggrandire questa città tenendo lui la signoria d'essa doppo la morte del fratello. La onde fu poi dimandato Lauro Lauino, & al fine nomato Lauinio, da Lauinia moglie d'Enea, figliuola del detto Latino. Vero è, ch'è molto minutamente descritta la edificatione, & parimente la cagion del detto nome d'essa città, da Dionisio Alicarn. nel 1. lib. dell'historie di Roma. Cosi adunque narra. Doppo la rouina di Troia, hauendo Enea co i Troiani solcato il mare con gran pericolo, & eßendo giunto à Laurento, scese in terra. Et quiui alzando i padiglioni circa il lito, & hauendo gran sete, & non ritrouando acqua dolce da estinguerla, uide scaturire, & sorger l'acqua fresca dalla terra. La onde, con grand'allegrezza si rinfrescò lui co i compagni, & con gli animali che seco haueano. Et cosi sempre poi quindi scaturirono dette acque, per diuersi ruscelletti scendendo al mare. Egli è ben uero che ne' tempi di Dionisio erano state condotte ad un luogo basso da gli habitatori del paese, & consacrate al Sole, oue si dimostrauano due altari, sopra i quali primieramente fu sacrificato da Enea, riferendo gratie à gli Dei dell'acqua tanto abondantemente da loro mandata. Era uno de' detti altari dall'Oriente, & l'altro dall'Occidente, secondo il costume de' Troiani. Ora eßendosi rinfrescato Enea co i compagni comandò che iui s'apparecchiasse il prāso Et nō ui essendo piu agiato luogo sopra il quale si potesse apparecchiare del lito ornato d'appio quiui istesero le biāche touaglie, et poi ui posero molte croste di pa

Lauinio.

ne in uece di taglieri p metterli sopra le uiuande per maggior politia. Ilche fatto cominciaro à mãgiare riposandosi sopra la terra coperta d'appio. Poi c'hebbero mãgiato quei pochi cibi che iui erano, & nõ essendo satoli, mãgiaro anche l'antidette croste. La qual cosa fatta, uno de' cõpagni d'Enea, ouero (secondo Verg.) Ascanio figliuolo d'Enea (come poi dimostrerò) uedẽdo questa cosa, alzãdo la uoce disse. O' che habbiam fatto? ancor'habbiamo mãgiato le mẽse. Ilche udito, ricordandosi Enea le parole dell'oracolo di Dodona, come dicono alcuni, ma seccõdo altri quel di Eritriside dalla Sibilla Ninfa Fatidica, cioè che douesse nauigar uerso l'Occidẽte, et tanto nauigare, insino che giungesse ad un luogo, oue mãgiasse lui co i compagni le mẽse, incõtanente allegrandosi (parendogli esser cõpiuto il uaticinio) si leuò in piedi per eseguire il resto di quanto era stato auisato, cioè di seguitar' un'animale di quattro piedi, & iui oue si fermasse, fabricare una città. Di detta mensa, & delle croste d pane antidette, ne fa parimente memoria Strab. nel decimo libro dicendo esser riputata tutta questa narration da Omero una fauola. Imperò che dice che Enea mai se partì di Troia, anzi succedesse nella signoria di quella, & doppo lui i figliuoli quando dice.

Riguarda cõpito il uaticinio del le mense.

Iam Priami genus est miseratus Iuppiter, at nunc
Imperium, Troiæ Aeneas uiolentus habebit,
Et nati natorum, & qui nascentur ab illis.

Et quelli, che dicono che passasse Enea nell'Italia, così Greci, come etiandio Latini riuolgono queste parole à i figliuoli, & descendenti d'Enea, che doueano ottener l'Imperio di tutto il Mondo, così.

At genus Aeneæ cunctis dominabitur oris,
Et nati natorum, & qui nascentur ab illis.

Parlando de' Romani. Ma Dionisio (com'è dimostrato) & Verg uogliono che fosse uera bistoria questa, & non fauola, come dice Omero Onde Verg. nel 3. lib. dell'Enei. così dice.

Sed non ante datam cingeris mœnibus Vrbem
Quam uos dira fames nostræq; iniuria gentis
Ambesas subigat malis absumere mensas.

Et nel settimo il simile dice, come più in giù dimostrerò. Seguitando la narratione di Dionisio. Leuatosi adunque in piedi Enea, hauẽdo udito un de' suoi compagni, ouero Ascanio Giulio, & uolendo eseguire tanto quanto eragli stato comandato dalla Sibilla fece portare le statue de gli Dei ad un certo luogo co i seggi. Et quiui riposte detti Dei sopra gli altari drizzati al meglio ch'era stato possibile, cantando le dõne, & dimostrando allegrezza, intorno gli altari, dipoi con grand'ordine procedendo per sagrificare i sacerdoti, facendo oratione à gli Dei Enea, ecco con grã furia scapar fuori le mani de i sacerdoti una porca pregna, che si douea sagrificare, & drizzò il uiaggio uerso il colle, fortemente correndo. La qual cosa uedẽdo Enea, ricordandosi dell'ammonitioni dell'oracolo, subitamẽte cominciò à seguitar la porca con pochi cõpagni, però alquanto discosto da quella, p non disturbarla dalla uia principiata. Correndo pur'oltre la troia, & alquanto di lontano da Enea seguitata, al fine già stanca, hauendo corso 24. stadij, ò siano tre miglia dal Mare discosto, fermossi sopra un piaceuol colle. Parendo ad Enea esser compiuto il uaticinio dell'Oracolo, cominciò à considerare il luogo, oue si era fermata la troia, & parueli non esser di quella ueghezza, come haurebbe uoluto, & nõ esser uicino al Mare, oue

Fuge la porca pregna delle mani de i Sacerdoti.

Troiana Citta.

foße buon porto. La onde tutto maninconioso sopra se si staua diuisando che partito doueße pigliare, cioè ò di dimorare quiui, & fabricare, ouero da paßare altroue. Et pensaua che dimorando quiui bisognaua sempre affaticarsi per accattar le cose necessarie al uiuere, se ancor passaua in altro luogo, faceua contro il comandamento de gli Dei. Et per tanto molto lamentauasi de gli Dei, che lo costringessero à fabricar quiui. Essendo in questi pensieri, & in questi lamenti, udì una uoce, che uscì di quegli aspri luoghi, che le comanda che per ogni modo si deggia quiui fermare, & senza indugia cominciare una città, et che non debbia altrimente pensare alla sterilità del luogo. cõcioßia cosa che seguiterebbe tanta felicità, che per quella ogni tristitia mancarebbe, per eßer cosi statuito da i fatti. Et che per niente dubitaße di questo, che oltre alla felicità che haurebbono quiui senza dubbio otterebbono i suoi descendenti grande Imperio. Et altresì era ordinato da gli Dei che tanti anni quiui dimoraßero i Troiani, quanti porcelli partorirebbe l'antidetta Troia. Et doppo i loro figliuoli fabricarebbono un'altra città molto maggiore, & felice di questa, che fabricarebbono al presente. Altri dicono che considerando Enea l'asprezza del luogo, mancandogli le forze per affanno, quiui dimoraße tutta la notte, & alquanto ripoßandosi ui appareße una marauigliosa imagine molto simile ad un de gli Dei della patria, che le comandò come è detto innanzi. Sia come si uoglia. Poi il giorno seguente partorì la troia 30. porcelletti, i quali insieme con la madre consagrò à gli Dei, Enea in quel luogo oue era il Tugurio, il quale osseruauano poi i Lauinicsi come cosa sacra, nõ lasciandoui entrare alcuno. Partendosi adunque i Troiani oue eransi fermati uicino al lito del mare, salirono al colle antidetto, mettendo gli Dei ne' miglior luoghi, che iui fossero. Et poi cominciaro à disporsi per dar principio alla fabrica della Città. Et non hauendo gli stromenti Idonei per fare questo edificio, passando in quà, & in là per i luoghi circostanti, pigliarono tai stromenti da gli habitatori del paese. Ilche intendendo Latino signor di questi luoghi, lasciando la guerra cominciata contra i Rutuli, ne uenne armato con molta compagnia contra i Troiani, & uedendogli ad ordine per combattere, fermossi quella notte sopra un colle per ripoßare con deliberatione di azzuffarsi con loro il seguente giorno. Ripoßandosi adunque gli fu fatto intendere da un certo spirito di quel luogo, che douesse riceuere gratiosamente ne' suoi paesi i Troiani, perche ne conseguirebbono grande utilità gli Aborigeni. Parimente apparuero gli Dei patrij ad Enea, dicendogli che douesse il mattino seguente andare à ritrouare il Re Latino, & humilmente pregarlo che li concedesse qualche luogo per loro habitatione. Et fu strettamente proibito à ciascun d'essi il combattere. La mattina seguente essendo amendui armati, mandarono l'uno all'altro i trombetti à chieder di potersi parlare. Et conuenuti ambedui insieme, furono à gran ragionamenti. Al fine cosi capitolarono, che Latino con gli Aborigeni consignarebbono tanto paese à i Troiani, quanto foße necessario per fabricare una città con tanto paese, che ascendesse alla somma di 40. stadij, ò siano 5. miglia intorno à quel colle, oue era stato sacrificato la Troia, con patto che i Troiani fossero ubligati dare aiuto al Re Latino contra i Rutuli, & contra ogni altro suo nemico, & parimente il Re Latino douesse aiutare i Troiani contra ogni loro nemico. Et acciò che amendue le parti fossero sicure, dierono l'una all'altra stadichi, giurando sopra i sacri altari d'osseruare tanto quanto insieme se haueano promesso. Cosi adunque capitolato, allora Enea co i Troiani armati paßò col Re Latino contra i Rutuli, & tanto ualorosamente fece, che fra pochi giorni

bella historia.

Partorì la troia trenta porcelletti.

Cõpositiõe fra Latini, et Troiani.

giorni li soggiugarono. Ilche fatto ritornò Enea à seguitar la fabrica della città Troiana, così allora nominandola da loro, & dalla troia sagrificata. Et tanto s'affaticarono à fabricarla, che fra pochi giorni cinsero di mura gli edifici. Et poi lo chiamarono Lauinio da Lauinia figliuola del Re Latino, come dicono i Romani, ma secondo i Greci, fu così dimandata da Lauinia figliuola di Selonio Re de gli Delij, la quale mancando nel principio della edificatione di questa città, fu quiui sepolta. Era passata nell'Italia questa fanciulla con Enea con licenza del suo padre, per esser molto prudente, saggia, & diuinatrice. Così dice Dionisio, parendo che'l si accosti alla prima opinione, con cui si concorda Trogo nel 44. libro. Doppo soggiunge Dionisio una cosa marauigliosa, che occorse nel principio della edificatione di questa città, cioè che essendosi quiui da se medesimo acceso il fuoco, comparse un Lupo che li portaua le legne secche, gettandole sopra di quello, & così affaticandosi in questa cosa, scese dal cielo un'Aquila sforzandosi di accenderlo maggiormente con l'ali, per eccitare maggior fiamma. Et così seguitando il Lupo con l'Aquila tali uffici, ne uenne una Volpe, la qual bagnando nell'acqua del fiume la coda affaticauasi d'estinguere il fuoco, gettandoli sopra l'acqua riceuuta nella coda. La onde seguitaua, che uedeuansi alcuna uolta superar quelli, che l'accendeano, & altre uolte la Volpe, che lo istingueа. Al fine rimasero superiori il Lupo, & l'Aquila. La qual cosa uedendo la Volpe tutta isdegnata parendogli di non poter'ottener la uittoria si partì. Ilche diuisando Enea, così interpretò questo prodigio, & dicendo che douea uscire la sua stirpe molto magnifica, & eccellente, ma innanzi che salisse à tanta altezza, per inuidia douea esser molto conturbata. Vero è, che fauorendola la fortuna da gli Dei loro designata (à i quali non si può resistere) superarebbe l'inuidia di ciascuno, & così marauigliosamente crescerebbe. Fu principiata questa città da i Troiani, secondo Dionisio l'anno secondo da chi eransi partiti da Troia. Per maggior confirmatione di quanto ha detto Dionisio circa il passaggio d'Enea, & de i Troiani nell'Italia, & delle croste di pan mangiate, pigliandone l'augurio Enea, & della cominciata fabrica di Lauinio, & dell'altre cose narrate disopra, uoglio dimostrare quel, che dice Verg. nel 7. lib. dell'Eneida.

Lauinio.

Risguarda Bella historia.

Sed circunlate uolitans iam fama per Vrbes
Ausonias tulerat cum Laomedontia pubes
Gramineo ripæ religauit ab aggere classem
Aeneas, primiq; duces, & pulcher Iulus
Corpora sub ramis deponunt arboris altæ
Instituuntq; dapes, & adorea liba per herbas
Subijciunt epulis, sic Iuppiter ipse monebat
Et cereale solum pomis agrestibus augent
Consumptis hic forte alijs, ut uertere morsus
Exiguam in Cererem penuria ad egit edendi
Et uiolare manu, malisq; audacibus orbem
Fatalis Crusti patulis, nec parcere quadris
Heus etiam mensis consumimus inquit Iulus
Nec plura adludens, ea nox audita laborem
Prima tulit finem, primamq; loquentis ab ore.
Eripuit pater, ac stupefactus numine pressit

Continuo ſalue ſatis mihi debita tellus
Voſq; ait, ò fidi Troiæ ſaluete Penates
Hic domus, hæc patria eſt genitor mihi talia nanq;
Nunc repeto Anchiſes fatorum arcana reliquit.

Seguita poi narrando l'amicitia & affinità contratta col Re Latino per Lauinia ſua figliuola, & della fabrica principiata, & delle guerre contra i Rutuli et del loro Re Turno laſcio il tutto per ritornar à Lauinio. Certamente appare gran dubitatione fra alcuni ſcrittori, ſe Lauinio foſſe da Enea primieramente fatto (come è detto di ſopra) ouero ſolamente ampliato, come pare che uoglia Seruio ſopra quelle parole di Vergilio nel 1. libro. Italiam facto profugus Lauinaq; uenit, Littora. Il qual dice à lui parere che foſſe primieramente nominato Lauinio da Lauino fratello di Latino, & poi Laurento dal Lauro dall'antidetto Latino quiui ritrouato, & ultimamente Lauinio dalla figliuola di Latino, conſorte di Enea, la onde ſi deue dire Lauina littora, da Lauino, et nõ Lauinia da Lauinio. Altri dicono che furo queſti tre differẽti luoghi, cioè Lauino, Laurente, et Lanuuio. Di qual'opinione pare eſſer Dioniſio Alicarnaſeo, Strabone, Plinio, & Antonino. Et prima di Laurento, di cui dice Strabone. Curam Templi ueneris à maioribus accepimus, Ardeates tuentur, inde Laurentum. Et Plinio ſcriue eſſer Laurento una Città circa lo lito del mare, oue era il luogo del Sole indigeto (come più oltra ſe dimoſtrerà.) Era queſta Città fra Hoſtia & il Fiume Numico, di cui anche ne fa memoria Dioniſio nel 5. libro dicendo. Publius & Marcus ex Vrbe Laurento indices fuere coniurationis faciundæ à pauperibus, & ſeruis Romæ. Et Sillio Italico nel 8. libro.

Lauinio. Lauino. Laurẽto.

Laurento.

Sacra manus Rutuli ſeruant qui Daunia Regna
Laurentiq; domo gaudent.

A queſto luogo primieramẽte fermoſſi Enea, come dimoſtra Liuio. Il ſimile afferma Strabone dicendo che ſcendeſſe Enea con Anchiſe ſuo padre, et Aſcanio ſuo figliuolo nell'Italia, & ſmõtaſſe à Laurento, & che poi fabricaſſe uicino al lito del mare 24 ſtadij, ò ſiano 3. miglia da Hoſtia poco diſcoſto, un Caſtelletto nominãdolo Lauinio da Lauina figliuola di Latino. Et Antonino nel ſuo Itinerario chiaramente dimoſtra foſſero luoghi diſtinti Laurento & Lauinio quando coſi ſcriue. Ab Vrbe Hoſtiæ, M.P.XVI. Laurento. M.P.XVI. Lauinio M.P.XVI. Et Criſtoforo Landino ſopra quelle parole di Vergilio. Lauinaq; uenit, Littora, dice che non nega l'opinione di Seruio, & poi rimembra l'opinione di Dioniſio, et coſi ſenz'altra riſolutione il tutto laſcia. Vero è, che à me par che ſe potrebbe dire, che quando Vergilio dice Lauinia Littora, che foſſero i liti di Lauino, ouero che egli uſa queſta figura p̃ dimoſtrare il certo luogo onde ſceſe à terra Enea ſi come ne' ſuoi tẽpi ſi dimãdauano, auenga che ne' giorni di Enea altrimente ſe nominaſſero, nõ eſſendo edificato Lauinio. Et queſto nõ dee parere diſconueneuole, perche anche in piu luoghi eſſo Vergilio ha uſato tal figura, come ritrouiamo in quel luogo, oue dice. Albaniq; patres, che furon doppo Enea molti anni, i quali nomina, ſi come ne' ſuoi tẽpi ſi nominauano, & non ne' tempi di Enea per dar maggiore intelligenza delle coſe che uolea narrare. Pigliarà ciaſcun quello che piu gli aggradirà, ma io m'accoſterei à Dioniſio, et à q̃gli altri autori, & à Liuio, che ſouẽte fa mentione di quei tre luoghi dimoſtrãdo eſſer l'uno dall'altro differente cioè Laurente, Lauinio, & Lanuuio. Et che'l ſia uero uediamo quel, che dice di Lauinio nell'ottuageſimo lib. quando narra la roina fatta da Mario di Antio,

Aritia,& di Lauinio Colonia. In assai altri luoghi dimostra che Lauinio fosse una città separata da quell'altri nominandolo similmente l'altre due separatamente, come fa Dionisio Alicarnaseo,& Ouidio nel 6.lib.de' Fasti. Et populus Laurens, Lauiniumq; meũ. Si che concludo che Lauinio fu primieramente da Enea edificato,& cosi nominato dalla figliuola di Latino sua consorte,dicano gli altri quello che uogliano. Era in questa città (secondo Strabone) il tempio di Venere commune à tutti i Latini,la cui cura, era raccomandata à gli Ardeati da i suoi auoli. Al presente di questa città pochi uestigi si ueggono sopra il collicello. Fra Ardea,& Antio,apparea l'Afrodisio,come dice Pomponio Mela, Aphrodisium da Plinio detto. Quiui si recitauano le lodeuoli opere fatte da gl'illustri huomini latini. Quĩdi poco discosto uicino al fiume Numico,eraui il Luco, ò sia Selua di Gioue Deificato,cosi nominato da Plinio,benche sia corrotto il testo,& dica Locus solis indigetis,& uoglia dire Lucus solis Indigetis,come nota Ermolao Barbaro,secondo che parimente dimostra Liuio nel primio libro,Solino, Dionisio Alicarnaseo, & Cicerone nel terzo libro della natura de gli Dei. Vuole adunque dire che era qui la Selua consacrata à Gioue deificato,come era il fiume Numico qui uicino, doppo la morte d'Enea, nel qual pericolo. Et essendo in esso poi ritrouato il corpo di quello, & sepolto sopra la riua del detto,gli fu consacrato,secondo che dimostra Liuio nel primo libro,& postoui questo epitafio. Patri diuo terrestri,qui fluuij Numici undas gubernat. Egliè nominato da Liuio Numicus,ch'era propinquo ad Ardea,di cui dice Vergilio nel settimo. Et fontis uada sacra Numici, & piu oltra, ac fontis stagna Numici, & circa il fine del detto. Sacrumq; Numici, sopra de i quali luoghi dice Seruio che fosse il Numico un gran fiume innanzi la morte di Enea,& che poi à poco à poco mancando,si ridusse à similianza d'una fontana;anch'ella consacrata.Non era lecito à gli antichi alla Dea Veste sacrificare, eccetto con quest'acqua.Et per tanto era portata à Roma per detto sacrificio.E nomato questo fiume da Ouidio ne' Fasti.Numitius, & nõ Numico,come dimostra il dotto Barbaro nel l'ultime correttioni di Plin.Altresi ne fa memoria del prefato fiume Sillio nel 8.lib.dicendo.Et fonte Numici, sopra cui scriuendo Pietro Marso narra esser questo fiume uicino à Laurento,la cui fonte ella era nella Selua Aricina,doppo monte Albano uerso il foro di Appio.Era anche uicino ad Ardea, secondo Strab.il tempio di Venere onde ragunauãsi i Latini à solẽneggiar le loro feste,& fare i cõsegli.Vero è,che poi trascorrẽdo per questi luoghi i Sãniti,& saccheggiando,& bruciãdo ogni cosa, talmẽte lasciarono questi luoghi che appena si uedeano i uestigi dell'antiche castella, et de gli altri edifici fatti ne' tẽpi di Enea per fare i sagrifici.Credo che questo sia quel medesimo tẽpio,di cui sopra dissi cõ autorità di Strab.che fosse nella città di Lauinio,la cui cura era raccomãdata à gli Ardeati.Piu oltra seguitando il lito da 5. miglia discosto da Antio uedesi il castel di Astura dal mare intorniato,nomato Clostra da Tolomeo (secõdo alcuni) ma da Plin.cosi Austra è nomata l'isoletta ou'è posto il castello,& similmente il fiume ch'è quiui. Dice il dotto Barbaro nelle correttioni Pliniane,che ad ogni modo si dee dire Astura, & quando si legge quel uerso di Vergilio nel settimo. Qua Acturæ iacet atra Palus, gelidumq; perimas, Quærit iter ualles,atque in mare conditur Vfens,cosi si dee dire. Qua Saturæ iacet,& che pensa quando Vergilio dice Atra Palus, uoglia dimostrare la palude Pontina, di cui più in giù si scriuerà. Ilche par confermare Seruio in questo luogo, dicendo che per Satura possiamo intendere la Palude. Vero è,che se'l sarà pur'alcuno che uoglia leggere

Tempio di Venere.

Afrodisio.

Selua di Gioue deificato.

Numico fiume.

Tempio di Venere.

Astura.

Astura fiu. Astura, si può credere che Vergilio nominando la palude, intendesse il fiume Astura, con ciosia cosa che'l castello di Astura non è molto discosto da Terracina, & similmente il fiume Astura così detto da Liuio nell'ottauo libro, & da Strabone, Stura. Et come dimostra Festo si può nominar detto fiume, del territorio de i Laurenti Stura, & Astura (com'è detto.) N'è fatto memoria di questo fiume, & parimente del castello da molti scrittori, et

Cicerone quiui ucciso. massimamente per l'infelice sorte di M. Tullio Cicerone. Qual uolendo fuggire il crudel coltello di M. Antonio, quiui li fu tagliato il capo da Popilio ingratissimo huomo, che da lui era stato liberato dalla morte, come narra Liuio, & il Plutarco con molti altri scritto

Corradino preso ad Astura. ri. Fu anche assai uolgato il nome di questo luogo per la crudel morte, che fece far Carlo di Angiò primo Re di Sicilia, à Corradino figliuolo di Enrico, & nipote di Federico secondo Imperatore, che quiui era fuggito col Duca d'Austria, essendo stato souerchiato da lui ne i campi Palentini, de i quali si parlerà à i suoi luoghi.) Oltre ad Astura appar mõ

Monte Circello. te Circello quasi tutto dall'acqua marina intorniato, Mons Circeus da Plinio, Pomponio Mela, & da Solino, & da Procopio nel primo libro nominato. Quiui era la casa di Circe. Di cui dice Plinio che'l fosse tutto circondato dal mare, ilperche ne risultaua un'isola, come scriue anche Omero, & etiandio hora facilmente si può conoscer che così fosse. Circondaua questa isola, come dice Clitarco, ottanta stadij, ò siano dieci miglia. Si congiunse ella col continente, cominciando dall'anno 460. dal principio di Roma insino à i Tempi del detto Clitarco, come egli dice. Et Strabone descriuendo questo monte, narra esser quel posto uicino al mare, & parte da quello essere intorniato, et parte delle paludi, in tal gui

Habitatori di Circe. sa che parea un'isola, essendo discosto da Antio stadij 290. ouero 36. miglia. Il simile scriue Seruio sopra quelle parole del settimo libro di Vergilio. Circeæ raduntur littora. Et soggiunge che queste paludi, ch'erano risguardanti al continente, furono atterrate dall'acque, che scendono da i monti di Alba, le quali conducono sempre seco la terra. Così lo descriue Dionisio Alicarnaseo nel quinto libro, dicendo esser formato à similiglianza d'un Chersoneso, ouero di un luogo da tre lati dall'acque intorniato, hauendo il quarto dall'acque libero, onde per una stretta uia se gli entra, essendo alquanto eleuato sopra il mare Tirreno, oue (si come era uolgato) habitaua Circe figliuola del Sole. Et eraui già sopra del detto una picciola Città, & il Tempio di Circe con le oscure Cauerne di Minerua. Et quiui si dimostraua ne' tempi di Strabone, per fede di ciò, una Coppa, con la quale beuea Vlisse. Raccoglieuansi sopra detto Monte molte spetie di medicineuoli herbette. Et era fama che dette herbette hauessero gran uirtù, per le cose, quale di Circe si uolgauano, cioè che quella trasmutaua gli huomini in bestie.

Circeo cit. Questo Monte da Tolomeo è detto Circeum Promontorium, sopra cui era quella picciola Città nominata Circeum, nella quale condusse habitatori Tarquinio Superbo,

Campi pometini. perche erano uicini à quella nella soggetta pianura i campi Pometini molto larghi, & belli appresso il Mare, come scriue Dionisio nel quinto, & Liuio nel primo. Ne fa in piu luoghi memoria di detto Monte, & Città Dionisio, & Liuio. Poi essendo roinata essa Città, in luogo di quella, ui fu fatta una fortissima Rocca, che fu sicuro rifugio à gli antichi Pontefici Romani, quiui passando, fuggendo i Tiranni, come interuenne à Gelasio Papa secondo ne gli anni del Signore 1120. secondo che dimostra Biondo nelle sue historie. Così dice Faccio Vmberti nel primo Canto del 3. lib. Dittamondo di questo Monte.

Vedi quel Monte doue si digiuna.
Circe, più uolte à far sue incantamenti
A' lume de le Stelle, e de la Luna.

Scendendo alle radici del prefato Monte, uedesi il castello di santa Felicita illustrato da Celestino II. Pontefice Romano, secondo il Petrarca, & Platina ne' Pontefici. Vicino à cui passa il fiume Stora auanti descritto, da Strabone detto cosi, & da altri Astura, & Stura, come dimostra Festo, ma da Plinio è nominato Ninfeus. Era sopra questo fiume (come dice Strabone) il castello Iformio. Egli è quiui il mar uicino al lito tutto senza porto, eccetto che appresso il Circello, ou'è un picciolo porto. Lasciando i luoghi appresso il lito del mare, & passando alquanto ne' luoghi mediterranei, appare il territorio di Pometia città, che quiui era posta, & per la sua eccellenza era nomato da Strabone territorium Pometinum. Primieramente fu habitato questo luogo da gli Ausoni, & poi da gli Osci, i quali tennero la signoria di una parte di Campagna Felice (come poi scriuerò.) Doppo gli Osci, quiui passarono i Latini, & pigliarono ogni cosa insino à Sinuessa (come dimostra Strabone.) Altroue poi scriuerò de gli Ausoni, & come passarono ad habitare circa il mar Siciliano, & oue poi habitarono. Ora uoglio parlar de gli Osci, de i quali molto lungamente ne scriue Annio nel 16. lib. de' Comentari sopra quelle parole di Manetone, cœculus cognomento Saturnus iunior regnat apud Aborigenes, & tertio anno post, apud Turrenos regnat Oscus, cuius insigne fuit serpens. Et dice detto Annio, che questo nome Osco è uocabolo Hetrusco, & significa un uelenoso Serpente, dal uolgo detto Oscorzone. La onde furon dimandati questi popoli Osci dal detto Prēcipe, che portaua la figura dell'Oscorzone per insegna, & da costui primieramente furono nominati i Volsci nel Latio, cioè antichi Osci, dal nome Hetrusco, perche gli Osci erano i Capuani, & per tāto costui gli aggiunse Vol, che significa antico, & cosi dicendo Volsci se intēdeno gli antichi Osci. Souente fa memoria Liuio de i Volsci, & massimamente nel 2. lib. oue minutamente descriue le loro opere. Et similmente Cornelio Tac. nel 11. lib. li rimembra. Ritornando à i campi Pometini, scriue Dionisio nel 2. lib. che tanto era la bontà, & fertilità d'essi che passando i Lacedemonij dalla loro patria ne' tempi di Licurgo, & hauendo patito gran trauagli uarcando per il mare, & già stanchi, fecero uoto à gli Dei di fermarsi, & iui habitare, oue potessero scendere primieramente in terra, & quiui (da i uēti condutti) si fermarono aggrādendogli il luogo, & lo chiamarono Feronia per essere stati portati quiui dall'onde marine, cioè à ferendo. Et cosi presero per loro habitatione questi campi Pometini, & poi nel luogo antidetto, edificarono un tempio alla Dea Feronia per lo uoto fatto. Ora si nomina questo luogo Ferona istraendone la lettera I. Ne fa memoria di questo luogo Cornelio Tacito nel decimonono libro dell'historie cosi. Iisdem diebus L. Vitellius positis apud Feroniam castris, excidio Terracine imminebat. Erano anche in questi luoghi uicini i Capenati, de i quali cosi dice Sillio nel libro 13. Et sacer humectat fluuiala rura Capenas. Vedeasi poscia il picciolo Castello di Satura con la Fontana, & selua dedicata alla Dea Feronia cosi addimandata à ferendis frugibus, cioè per il portare i frutti de i fertili campi. Quiui passò Annibale partendosi da i uicini luoghi di Roma, hauendo conosciuto non poter far profitto ueruno, & spogliò questo tempio di Ferocia, come dimostra Liuio nel uentesimo sesto libro. Et Sillio nel decimo terzo libro cosi.

S. Felicita Castello.

Hiformio Castello.

Territorio di pometia

Ausoni,

Osci.

Volsci.

Feronia

Tēpio della Feronia.

Ferona.

Capenati popoli.

Satura Castello.

Selua di Feronia.

Optato lætis abitu iubet, itur in agros,
Diues ubi ante omnis colitur Feronia Luco
Et ſacer humectat fluuialia rura Capenas,
Fama eſt intactas longæui ab origine Fauni
Creuiſſe in medium, congeſtis undique donis,
Immenſum per tempus opes, luſtriſq; relictum,
Innumerus aurum ſolo ſeruante pauore
Hæc auidas mentes, & barbara corda rapina,
Polluit, atque armat contemptu pectora diuum.

Scriue Liuio nel 27. che nel territorio Capinate, alla ſelua di Feronia per un giorno, et per una notte ſudarono ſangue quattro bandiere. Fu anche nomata la palude, ch'è quiui uicina al caſtel di Satura, Satura, come dimoſtra Sillio nell'ottauo, coſi.

Qua Saturæ nebuloſa Palus reſtagnat, & atro
Liuentes cano per ſqualida turbidus arua
Cogit aquas Vfens, atque inficit æquora limo.

Et Vergilio nel 7.

Qua ſaturæ iacet atra Palus gelidusq; per imas.

Sopra cui dice Seruio, che queſto s'intende per la palude Saturna, benche altri dicono di Aſtura, che quando Verg. haueſſe detto Aſturæ, & non Saturæ, ſi dee intendere, del fiume Aſtura, per non eſſer molto diſcoſto il caſtello Aſtura da Terracina col fiume di detto nome. Vedeſi poi la palude Pontina, Palus Pontinia detta da Vibio Sequeſtro. Coſi nomata come uuole Strab. dalla città Pontia già colonia de' Rom. fatta inſieme con Sueſſa, ſecondo Liuio nel 9. Ella è creata da due fiumi, cioè dall' Aufido ſecondo Strab. ò ſia Vfente ſecondo Plin. & da un'altro memore di quello. N'è fatto memoria di queſto fiume da Verg. nel 7. Vfens inſignis, fama. Et Sillio. Cogit aquas Vfens. Hora è detto Aufente. Et ſecondo altri Baudino. Ella è tanto larga queſta palude, che come dice Plin. con autorità di Mautiano (che fu tre fiate Conſole) ui furono già 24 città. In uero parerà queſta coſa da non credere, à quelli non haueranno ueduto l'hiſtorie di Dioniſio Alicarnaſeo, nè di Fabio Pittore, i quali dimoſtrano qualmente in quei tempi antichi ſi fabricauano picciole città, per tal maniera che teneano la ſimiglianza d'una delle contrade che poi ſi faceano. Et per tanto non ſi dee marauegliare alcuno, ſe nello ſpatio d'otto miglia, ò poco piu, ui poteſſero eſſer fatte uentiquattro Contrade, ò ſiano Ville, ouero Cittadi (come quegli antichi tempi diceuano.) Oue hora è queſta Palude (come ho dimoſtrato) erano li tanto produceuoli Campi Pometini. Diuennero poi paludoſi queſti luoghi per l'acque, che quiui da ogni lato, ſi come ad una conca paſſauano per la ſua baſſezza, non eſſendo chi ne haueſſe cura di farle sboccar nel Mare. Vero è, che conſiderando Cornelio Cetego Conſolo (come dimoſtra Liuio nel 46. lib.) la bontà de' detti luoghi, li fece iſſiccare per maggior parte, & li riduſſe à bei campi da lauorare. Poſcia in proceſſo di tempo non eſſendoui chi ne haueſſe cura, ritornò al priſtino grado, & tutta fu piena d'acqua. Ilche auuertendo Teodorico Re de' Gotti, la fece iſſiccare un'altra uolta, come ſi può uedere ſcritto in una Tauola di marmo intagliata, quiui poſta, come ſcriue Rafael Volaterrano nella Geografia. Al preſente ſono diuenuti queſti campi per maggior parte paludoſi tanto per li detti fiumi, quanto per le grandi ſorgiue d'acque, ch'eſcono dalle ra

Palude põtina.
Põtia Cit.
Aufido fiume cioè Aufente.
Cornelio Cethego iſſicò la Palude pontina.

dici de i circostanti monti, & quiui si fermano, essendo otturati gli antichi Vadi, per li quali soleano uscire & passare al mare. Et per tanto ui si uede quiui una gran Palude. El la è discosta da Roma questa Palude, 40. miglia, come similmente dice il Perotto nel suo Cornucopia. Ne fa memoria d'essa Lucano nel 3 libro della guerra Farsalica descriuendo il uiaggio di Cesare, uolendo passare à Roma così. Et qua Pontinas uia diuidit huda Paludes. Et Giuuenale, Armato quoties tute custode tenetur. Et Pontina Palus, & Gallinaria Pinus. Et Sillio nel 8. Et quos pestifera Pontina uligine campi. Sopra questa Palude eui Terracina già dal mare Isola fatta (come dice Solino) & altresì hora se può conoscere, dal sito del luogo, conciososse cosa ch'ella era sopra un picciolo Colle, hauendo intorno i luoghi bassi, per li quali trascorrea l'acqua marina. Egliè ben uero che à poco à poco empiendosi di terra detti luoghi, è riuscito detto Colle congiunto col continente della terra. Et fu poi più in giù appresso il lito fabricata questa Città, come hora si uede. El la è picciola Città, ma assai honoreuole, & piena di Popolo. La nomina Strabone, Pomponio Mela, Liuio, Antonino, Cesare nel 1. libro delle guerre ciuili, Tolomeo con molti altri scrittori, Terracina, & da Polibio nel 3 libro sono descritti li Terracinesi. Ma Cornelio Tacito nel 19. & 20. libro dell'historie. Solino, et Procopio nel 1. libro delle guerre de i Gotti, la chiamano Tarracina. Fu primieramente nominata Anxur in lingua Volsca quale era Metropole, ouero capo de i Volsci, come scriue Catone, & Plinio. Vuole Strabone che innanzi fosse dimandata Trachina, cioè aspera da i sassosi monti, oue ella era posta, conciosia cosa che i Greci (come scriue Erodoto nel 4. lib.) dicono Traca aspero. Ella è anche Ansur nominata da Liuio nell'ottauo lib. quando dice, Anxur trecenti in Colonia missi sunt, bina iugera agri acceperũt. Et Verg. nel 7 Circeumq; uigil, quis Iuppiter Anxuris arces, sopra cui dice Seruio. Già fu adorato in questa parte di Cãpagna il fanciullo Gioue detto Ansuro, che significa senza rasoro, cioè ch'era senza barba per la fanciulezza. Et così la statua di quello senza barba lo rappresentaua. Et Lucano nel terzo (com'è dimostrato.) Iamq; & precipites superauerat Anxuris arces. Et Martiale nel 10. de gli Epigrammati scriuendo à Faustino. O nemus, ò fontes, solidumq; madentis harenæ, Littus, & æquoreis splendidus Anxur aquis. Et più in giù, à Frontino. Anxuris æquorei, placidos Frontine recessus. Et Sillio nell'ottauo. Quis Circea iuga, & scopulosi uerticis Anxur. Quanto à questo nome Terracina, assai scrittori lo ramẽtano, de' quali è Liuio che ne parla in piu luoghi, oltre di quel detto disopra, cioè nel 4. lib. dimostrando che la preda, et bottino di questa città fu cagione del principio di pagare i soldati, & di dargli lo stipẽdio. Et che Fabio passò all'assedio di Ansure, poi nominato Terracina ch'era molto uicina alle paludi) senza far correria alcuna. Et dimostrò il modo, et uia, p la quale si potea assediarla, & altresì cõbatterla. La onde fu assediata da C. Seruilio Hala cõ tre bande di soldati, i quali pigliando un colle sopra la città, che nõ era guardato, salirono sopra le mura di quella cridãdo, et facẽdo gran romore. Et per tãto auertẽdo Fabio il grã pericolo della città, incontinente fece bãdire che niuno hauesse ardire di far dispiacere à' cittadini, benche li concedesse in preda tutti i loro beni. Et così fu osseruato quanto hauea comandato. Et per questa cosa fu poi dato il stipendio, & pãghe à' soldati (com'è detto) conciososse cosa che auanti ciascuno andaua alla guerra alle proprie spese. Et nel 8. scriue, che si fermò una bandiera di soldati nella strettura del monte alle Lautule non molto discosto da Ansure, fra il monte, & il mare. Et nel nono dimostra co-

Terracina Città.

Gioue Ansuro.

me quiui fu combattuto. Et nel 26. narra dell'esentione c'hebbe dalla grauezza, quale pagaua ne' tempi che entrò Asdrubale in Italia. Et nel 27. chiarisse come furono ueduti serpenti di smisurata grandezza far festa come fanno i pesci, appresso il porto di Terracina. Anche Suetonio rimembra questa città nella uita di Tiberio Imperatore dicendo, che egli cenando uicino à Terracina al Pretorio, subitamente cascarono molti sassi gran di dal monte, quali uccisero molti amici, & seruitori di Tiberio, & che tãto fu subita questa rouina, che appena puote fuggir Tiberio. Ella è similmente narrata questa cosa da Cornelio Tacito nel 4. lib. dell'historie cosi. Vescebatur Tiberius in Villa, cui uocabulum, Speluncæ, mare circundatum inter Fundanos, montes natiuo, in specu Eius os lapis repente saxis obruit quosdam ministros, hinc metus in omnes, & fuga eorum qui conuiuium celebrabant. Fu ucciso qui à Terracina Palmario Console, perche trattaua d'uccidere Adriano, secondo Elio Spartiano. Dimostra etiandio detto Spartiano come fosse ristorato il porto di questa città, da Antonino Pio. Quanto al nome di essa città, cioè se'l si deue scriuere Terracina, ò Tarracina, leggo l'uno, & l'altro appresso i buoni autori. Furono martirizzati in questa città per comandamento di Claudio Imperatore S. Felice prete, & S. Eusebio Monaco. Passando io quindi l'anno 1536. ritrouai auanti l'hostaria (quale è fuori la città) un bel pezzo di marmo, in cui cosi era scritto di militare lettere. M. Cocceio Aug. Lib. Apollonio, & Lib. Libertabus, posterisq; eorum. Quiui si uede la uia Appia, che da Roma trascorre à Brandice. La qual'è per maggior parte roinata per la forza de i paludi. La onde è necessario à quelli, che uogliono passare da Roma à Napoli di pigliare il uiaggio alla sinistra della detta uia, qual'è uicina à Terracina per maggior parte eleuata, & parte rouinata ne i paludi. Era molto bella detta uia ne' tempi di Strabone, la qual fu silicata col selce da Traiano per l'antidetta palude Pontina, & fattogli molti ponti, acciò che l'acque potessero trascorrere per li loro Vadi, & canali, & anche ui fece edificare molte case intorno per mantenerla, come dimostra Dione Greco, nella uita di detto Traiano. Era ne' tempi antichi appresso la detta uia Appia, una Fossa assai cupa sempre piena d'acqua dell'antidette paludi, & de i circostanti fiumi, per la quale con le barchette si passaua da Terracina à Roma. Soleano gli huomini cõmunemente pigliar' il uiaggio per questa fossa nel principio della notte, & cosi nauigando la mattina seguẽte all'apparir del Sole ritrouauansi nell'antidetta uia Appia, & quindi per terra poi caminauano à Roma. Vedesi questa uia molto bella fatta artificiosamente con gli spondili di belle pietre, & tanto artificiosamente ella fu fatta, che ad ogni 12. piedi de' nostri (che ne danno 10. solamente de gli antichi corrispondendo ad una pertica (si ueggono alcune pietre oltre à mezo piede, sopra l'altre eleuate, dinotando la misura decẽpedale, ò sia della detta pertica antica. Ella è larga una pertica. Lungo questa uia da ogni lato si uedeno uestigi d'antichi sepolcri, & chi intiero, & chi mezo roinato, & di chi i fondamenti. Erano sopra detta uia l'infrascritte città, Terracina, Formie, Minturne, Sinuessa, parte del territorio di Tarãto, & di Brandice, cõ molti altri luoghi, de' quali si farà memoria. Ritornãdo à Terracina ha questa città fertile, et dilettеuole territorio da questo lato, ornato di uigne, Narãci, Limoni, & d'altri simili frutti. Era anche in questo paese una fontana d'acqua uelenosa, nominata Ansure, come dice il Boccac. nel lib. delle Fontane, la quale fu otturata di terra da gli habitatori acciò non uelenasse alcuno animale, non auertendo alla sua malignità. Vedeasi altresi ne gli antichissimi tempi in questo territorio uerso il mare, la

Pretorio.

Via silicata da Traiano.

Fossa da terracina à Roma.

Via silicata.

Territorio bello di terracina.

Ansure fontana.

rè,la città di Longola,descritta da Dionisio Alicarn.di cui anche Liuio nel 2.libro ne fa memoria.Vero è,che hora non si uede d'essa alcun segno. Oltre à Terracina seguitando la uia Appia,ritrouasi l'ultima porta della città posta fra il mare,& l'altissima rupe,luogo in uero molto stretto,& forte,tagliato col ferro.Et iui nel sasso alquanto alto, uedesi un'habitatione artificiosamẽte cauata, oue dimorano alcuni per guardia dello stretto luogo.Addimandano gli habitatori del luogo questa,la rocca della città. Si come io posso cõgietturare questo,& quel luogo,di cui dice Liuio nel 22.lib.oue fu mandato Minutio da Fabio Massimo Dittatore per fortificarlo,ch'era sotto Terracina,& sopra il mare, acciò non potesse passare Annibale per la uia Appia per andare à saccheggiare il territorio di Roma.Sopra il gibbo del detto monte scorgesi un teatro quadro appresso il monasterio di S.Angelo ch'è uicino al detto aspero monte.Benche io habbia ueduto molti teatri,& auditeatri,così nell'Italia, come etiandio fuori, non però ho mai ueduto il simile à questo.Piu oltra caminando appare il luogo , oue habitauano gli Amicle fra Terracina, & Gaeta,da Plinio ramentati.De i quali scriue Verg.nel 9.lib.Tacitus regnauit Amyclis,& Sillio nell'ottauo,Quasque euertere silentia Amicle.Dichiarando Seruio le parole di Verg.dice come era fra Terracina, & Gaeta una città fatta da i Laconi compagni di Castore,& Polluce, & da gli Amicli di Laconia, i quali seguitando la disciplina de i Pitagorici non ardiuano d'uccidere alcun'animale.Et per tanto tutti loro furono uccisi da serpenti nati in quei paludi , come etiandio dice Plinio.Ancor (soggiunge) essendoli fittamente nuntiato passarli contra i nemici per ammazzarli, & leggiermente credẽdolo, & tutti pauentati non sapendo che partito pigliare , in questo pauento, & poi uedendosi beffati,proibirono pazzescamente sotto graui pene,che non fosse alcuno di tanto ardire, che le nonciasse simil cosa.Ilche inteso da i nemici,mettendosi ad ordine,ui passaro cõtra, & non essendo alcun di tant'animo che gli auisasse,ui sopraggiũsero alla sprouueduta,& tutti gli uccisero,& roinarono la città.La onde fu tratto quel prouerbio. Per il tacer pericolato gli Amicli,come dice il satirico Lucilio , Mihi necesse est loqui,Nã scio Amyclos tacendo periisse.Seguitando pur la marina,appare la torre di S.Anastagio, & poi il castello di Spelonca,così nominato dalle grandissime spelonche,oue sono grandi, & magnifici edifici,come dimostra Strab.Questo golfo di mare, che quiui si uede, cominciando da Terracina insino al principio del Promontorio ou'è Gaeta , è nomato il Seno di Gaeta,& è di misura di cento stadij,cioè di 12 miglia,& mezo.Fu dimandato detto Promõtorio,ò sia monte,ch'entra nel mare da tre lati bagnato . GAETA da i Laconi, dalla sua coruità,concioſia cosa che dicono tutte le cose curue,Gaete.Ben'è uero che molti scrittori uogliono fosse nominato questo luogo Gaeta dalla nodrice d'Enea,com'è Solino,& Vergilio,che così dice ne i primi uersi del settimo libro .

Tu quoque littoribus nostris Aeneia nutrix
Aeternam moriens famam Caieta dedisti .

Onde Seruio dice che scrissero alcuni fosse questa Gaeta la nodrice d'Enea , & altri di Creusa,& altri d'Ascanio,& che non mancano altri di dire acquistasse tal nome questo luogo di Gaeta dall'armata marinesca de' Troiani,quiui casualmente abbruciata,imperò che chira in greco,in latino significa bruciare Ma altrimente scriue Cristoforo Landino sopra i detti uersi,cioè che alcuni dissero,che già fosse in questo luogo(hora Gaeta chiamato)un picciolo castello nomato Epice da Epica nobile città d'Erlea,& che Omero ne

Longola Città.

Via appia.

Teatro quadro.

Amicle.

Laconi cõpagni di Castore & Polluce.

Risguarda pacia degli Amicli.

Torre di s. Anastagio.

Spelonca Castel.

Golfo di Gaeta.

Gaeta Cit.

fa memoria di Gaeta. Et cosi lascia questa cosa senza alcuna resolutione. Vero è, che la maggior parte de gli scrittori si concordano con Verg. tra i quali euui anche Faccio de gli Vberti nel primo Canto del 3. lib. Dittamondo.

Vedi doue Cantillo uisse poi,
Che lasciò Tebe, e nella città fui,
Che la baila di Enea da far'anch'ei.

Ella è nominata etiandio da Sillio nell'ottauo Gaeta, & parimente da Tolomeo, & da altri buoni autori, oue sempre fu sicuro porto, ristorato molto superbamente da Antonino Pio secondo Spartiano Ella è molto forte città, hauendo altresì una fortißima rocca sopra la cima del monte. Il qual fece cinger di forte mura gli anni passati Ferdinãdo Re d'Aragona, & di Napoli, essendo scacciati i Francesi del Regno da Consaluo Ferrando Aggidario suo capitano. Et per tanto pare inespugnabile detto monte con la Rocca, eßẽdoui però le idonee prouisioni. Fu dato Vescouo à questa città, per la roina di Formie fatta da i Saracini. Diede grande ornamento ad essa Gelasio 2. Papa, & ne' nostri giorni Tommaso di Vio dell'ordine de i Predicatori Generale, & poi Cardinale della chiesa Romana per le sue eccellenti uirtuti fatto da Lione x. Papa. Il quale lasciò doppo se molte opere tanto in teologia, quanto in filosofia, & logica, & ne' casi di conscienza. In uero è stato uno de' singolari ingegni di nostra età, & parimente di molti secoli, auenga che non ui siano mancati emuli, che si sono sforzati di obombrare, & offuscare l'opere di esso, con le sue allucinationi. Passò à miglior uita tanto chiaro lume de i letterati à Roma santißimamente à i 9. d'Agosto nel 1534. & fu sepolto senz'alcun'apparato cardinalesco, anzi da semplice frate (com'egli hauea ordinato) fuori la porta grãde della Minerua à man destra nel sepolcro da lui fabricato con queste lettere. Thomas de Vio Caietanus Cardinal. S. Xisti Ord. Predicatorũ. Scrisse la uita di tant'huomo in prosa, & in uersi Giouan battista dall'Aquila, non solo elegantemẽte, ma etiandio pietosamẽte. Ha patito questa città gran roine, fra le quali fu quella del 1494. oue fu saccheggiata da' Frãcesi con grand'uccisione de' cittadini, non hauendo risguardo à sesso, ò ad età, ò à luoghi santi. Etiandio molti altri trauagli ella ha sostenuto da quei tempi in quà per le gran mutationi del Regno. Vero è, ch'ella sempre ha seruata intiera fede à Ferdinando Re d'Aragona, & Carlo v. Imperatore. Non piu auanti hora passerò descriuendo il resto de' luoghi littorali di questa Regione, ma alquanto mi bisogna ritornare à dietro per descriuer alcuni altri. Et comincierò oue lascia la uia Appia partendosi adunque da Terracina, & seguitando detta uia Appia (la quale uedesi silicata di selci con grand'artificio) scopronsi in questi paludosi luoghi, intorno à quella molti uestigi d'antichi edifici, con muraglie di quadrate pietre, & fra l'altre ueggonsi alcune parete molto grande d'un magnifico tempio, con pezzi di colonne di marmo, capitelli, basamẽti, & auelli, con altri rotami di pietre lauorate. Poscia s'aggiunge alla città di Fondi 10. miglia da Terracina discosto da Strab. Pomp. Mela, Sillio Italico nel lib. 8. & da Tolomeo Fondi detta, ma da Antonino Fonde. Ne fa memoria Liuio nel 8. lib. d'essa città, dimostrando che fosse seruata sicura la uia Appia da' Fondani et similmẽte quella conseruata intiera. Et più in giù dimostra, che essendosi fatto capitano della ribellione à Piperno Vitrubio Bacco Fondano, bisognò che i Romani mandassero contra di lui Lucio Papirio Cõsole dal quale furono uinti i Priuernati. Et essendo passato Plantio l'altro Console con un'altro essercito contra i Fondani,

Gelasio papa. 2.

Tommaso de Vio car.

Fõdi Città

& già entrato nelle cõfini loro, ui passò à lui il Senato Fondano dicendo non essergli uenuto per pregare per Vitrubio, nè per la sua compagnia, ma solamente per dimostrargli essere il popolo Fondano senza colpa di detta ribellione, come se ne possea chiarire. Imperò che Vitrubio hauea per sua habitatione detto Priuerno, oue hauea ragunato i soldati, & non à Fondi. Ilche udito dal Consolo, egli lodò i Fondani della loro fede, & poi ritirò l'essercito senz'alcun danno del loro paese. Loda molto Strabone il uino Fondano con quel del Cecubo, & con gli altri de i circostanti luoghi, il simile fa Plinio nel 6. capo del 14. lib. Et Martiale scriue che per modo alcuno non si deono lasciare inuecchiare i uini Fondani, cosi.

Hæc Fundana tulit felix autumnus opimi
Expreßit mulsum consul, & ipse bibet

Prospero Colonna.

Donò questa città con molti altri luoghi Ferrando Re d'Aragona, & di Napoli à Prospero Colonna Romano per li suoi meriti, qual fu ualoroso capitano di militia quanto sia stato ne' nostri giorni come dalle sue egregie opere si può conoscere, come scriue M. Antonio Sabellico nelle sue Enneadi, & anche io dimostro nelle Efemeridi latine. Patì questa città gran danno da Caradino Barbarossa Turco capitano dell'armata marinesca di Solimano Re de' Turchi l'anno 1534. nel quale furono menati in seruitù tutti quei Cittadini che si ritrouarono. Et poco ui mancò che non fosse pigliata la signora Giulia Gõzaga già moglie del signor Vespasiano figliuolo del signor Prospero. Concio fosse cosa che tanto secretamente quiui aggiunsero i soldati di Cardino, & entrarono nella città tãto presto che appena in camiscia si puote saluare salendo sopra una giumenta. Et (come fu uolgato) mandò quiui i detti soldati principalmente il Barbarossa per pigliarla per la sua bellezza, & presentarla à Solimano. Questi Turchi gettato à terra le casse oue erano riposte le ossa del Signor Prospero, & del signor M. Antonio Colonnesi in alto poste nel sacrato tẽpio per spogliarli de' ricchi addobamenti d'oro, & di seta, de i quali erano ornate. Et similmẽte guastato la maggior parte dell'imagini del nostro S. Giesu Cristo di Maria uergine de' Cieli Reina, & de gli altri santi. Et hauẽdo ogni cosa saccheggiato, et guasto, fra 4. hore si partirono cõ la preda, et co' prigioni, et ritornaro alla loro armata.

Saccheggiata da i turchi.

Giulia Gõgiaga.

Fu di questa città Sotero Pont. R. Drizzando poi il uiaggio uerso Formie, alla sinistra euui Villa castello, di cui trasse origine Galba Imperatore. Alla destra scorgesi il lago Fõdano, nomato Fandanus dal corrotto testo di Plin. in uece di Fõdanus come nota il dotto Barbaro. Si traeno buoni pesci di questo lago, et maßimamẽte großißime anguille. Quindi à 5. miglia ritrouãsi i uestigi della città di Mamurri. De' quali dice Oratio. In Mamurranũ laßi deinde urbe manemus. Et quiui descriue i luoghi uicini. Da' detti Mamurri trasse origine la nobil famiglia de' Mamurri in Roma. Della qual nacque Mamurre cõtra quale scrisse Catullo. Alcuni dicono deuersi dire de i Lemurni, ma io nõ ritrouo che fossero questi Lemurni, ma si bene i Mamurri popoli, uicini à Formie. Quindi passando p̃ la uia Appia tutta de' selci solata (cauati dal monte Olibano da C. Galicola come dimostra Suet.) et da ogni lato ornato di uerdegiãti parete di mortella, allori, et lẽtischie sopra gli ameni colli uestiti di uiti, fichi, oliui, et d'altri fruttiferi alberi, incõtrasi nel Cast. d'Itro illustrato della morte d'Ippolito de' Med. fiorẽtino diacono card. & uicecãcelliero della chiesa Rom. giouane di grand'animo, che quiui morì andando à Napoli, l'anno di nostra salute 1535. Piu oltra caminando per la detta Via, ueggonsi insin'à Mola (che sono 5. mi

Villa Castello.

Lago Fondano.

Mamurri Città.

Dilettenole uia.

Itro Cast. Hippolito Cardinale.

glia) uaghi giardini appresso il corno lito del mare sotto Gaeta pieni di naranzi, di limoni, & d'altri simili frutti, irrigati da chiarissime acque, certamente ella è bella cosa di uedere da Gaeta à Mola uicino al mare, tanti uaghi giardini. Doppo queste 5. miglia, nel l'antidetta uia, ueggonsi i uestigi della città di Formie (come altresì la pinge Tolomeo) già nominata Ormia, da i Laconi edificata, secondo Plinio, & fu cosi dimandata dall'ageuolezza del porto (come scriue Strabone.) Era detta città quiui uicina à Mola, secõdo che chiaramente dimostrano gli antichi uestigi de gli edifici, sopra la uia Appia appresso di essa Mola (come parimente dice il Volaterrano.) Vero è, pare che Strabone dica fosse discosto il luogo delle spelunche (innanzi descritto) 400. stadij, ò siano 50. miglia da Formie. La onde sarebbe gran differenza, conciosia cosa che non ui sia fra il luogo delle spelunche, & il luogo di Formie, tanto spatio. Cosi io risponderei, che'l testo di Strabone è corrotto, & che uoglia dire esserui spatio di 100. stadij, fra amendue, & che lo scrittore ignorantemente u'habbia scritto 400. & cosi essendoui solamente cento stadij, ò siano 12. miglia, & mezo, sarebbe giusta la descrittione. Et che cosi si dee scriuere, il manifesta chiaramente la lettione del detto quando dice esser fra Formie, & Sinuessa ne' mediterrani Minturne, & fra ciascuna di dette città ritrouarsi lo spatio di 80. stadij, ò di 10. miglia. Fu questa città antica habitatione de i Lestrigoni, cioè Prencipi, come scriue Plinio, & Solino. Di cui dice Sillio nell'ottauo, Domusq; Antiphate, compressa freto. Sopra cui scriue Pietro Marso, come s'intende per questa casa di Antifata, Formia, perche quiui regnò Antifata Re de i Lestrigoni. La qual città fu edificata da i Laconi, & poi roinata da' Saracini nell'anno del Signore 856. (come dimostra Biondo nell'historie,) & di quindi furono portate l'ossa di S. Erasmo martire à Gaeta, & trasferito iui il Vescouato da Gregorio 4. Papa. Ne parla di Formie Pomponio Mela, Cornelio Tac. nel 15. libro, & Antonino. Sono di ferma openione, che fosse detta Città quiui uicino à Mola, oue si ueggono molti uestigi d'antichi edifici (com'è detto) et anche molti marmi spezzati, ne i quali leggonsi molti epitafi antichi, de i quali alcuni descriuerò. come io uidi passando quiui per andare à Napoli. Et prima si uede una tauola di marmo posta nelle mura d'un nuouo edificio, lunga piedi sei, & larga uno, & mezo in due parti spezzata in cui sono scritte queste parole. EX TESTAMENTO M. Vitruuij Mempiliæ hoc monumentum. Her. E. N. M. Poi in un'altra tauola di 4. piedi per lato. Q. Cisuitius. Q. L. Philomusus an. Mor. Cisuitius. Q. L. Philomusus. M. N. M. Vitruuius. M. L. De. Vitruuius, & Vitruuijs Chreste. M Vitruuius. S. M. L. Fratrem. Piu auanti caminando, & seguitando l'antidetta uaga uia, ornata da ogni lato di dilettеuoli Giardini al lito del mare, uedesi una bella, & lunga contrada, nomata Mola, forse cosi nominata per le moli, ò macine da moline, che quiui si ueggono riuolger dalle continue acque, che scendono dalle radici de' colli, molto abondantemente In uero questo è un'ameno, & piaceuole luogo, conciosia cosa che da ogni lato scorgonsi uaghi Giardini pieni di Naranzi, Limoni, & d'altri simili alberi, irrigati dalle chiare acque, che è cosa molto dilettеuole. Anche ueggonsi in quà, & in là condurre l'acque da ogni lato per le habitationi, che d'ogni parte altro che acque nõ si ueggono uscire, & odonsi con gran piacer susurrare, mormorare, et crepitare. Quiui (secondo il Volaterr.) era la uilla Formiana di Cic. della quale dice nel 2. lib. dell'Oratore come Scipione, & Lelio (essendo affaticati ne gli studij) alcuna uolta quiui si trastullauano, pigliando un poco di piacere, ristorando l'affaticato animo, facendo alcuna fanciullezza.

Vaghi giardini.

Formia cit.

Lestrigoni Antifatare. Rouinata Formia.

S. Erasmo.

Mola bella Contrada.

Ameno paese.

Villa Formiana di Cicerone.

lezza. Scorgonsi etiandio quiui molti epitafi, fra i quali io notai l'infrascritto in una tauola di marmo lunga un piede, & mezo, & larga uno. IMP. CAESARI diui Hadriani filio, diui Traiani filio, diui Traiani Parthici nep. diui Neruæ, pronepoti, Tito Aelio Hadriano Antonino Aug. pio Pont. Max. Trib. potest. XI. Con. IIII. PP. Formiani publice. Poi in un'altra tauola. L. BRVTIO L. F. Pal. Celeri equo public. præf. con. III. L. Brutius primitiuo, pater & Insteia mater filio optimo. P.S.P.L.D.D.D. Et in un'altra. Litarco Nico L.F. Pal. Capitoni scribæ edidit accenso, uel Ato. II. uiro quinquem. curatori aquarum. patrono Coloniæ ordo, Regalium quorum honore contentus sua pecun. posuit. L.D.D.D. Per la moltitudine de i pezzi di simili Epitafi, & de i uestigi di grand'edifici, che quiui si scoprono, finalmente si può giudicare che fosse questo luogo molto habitato ne' tempi antichi. Et certamente è tanto dilettenole (come ho detto) che senza uerun dubio si può annouerare fra gli ameni, & piaceuoli che in Italia si ritrouano. Onde d'esso parlando Martiale cosi dicea nel 10. lib. de gli Epigrammati.

O temperatæ dulce Formiæ littus
Vos cum seueri fugit oppidum Martis
Et inquietas fessus exuit curas
Apollenaris omnibus locis præfert,
Non illæ sancte dulce Tybur uxoris
Nec tu Tusculanos, Algidos ue secessus
Prænestе, nec sic Antium ue miratur
Non blanda Circe Dardanius ue Caieta
Desiderantur, nec Marica, nec Lyris,
Nec in Lucrina loca salmacis uena
Hic summa leni stringitur thetis uento,
Nec languet æquor uina sed quies ponti.

Vedesi poi un paese di 12. miglia, qual'è da Mola al fiume Garigliano, ou'era la uia Herculantea tutta amena, & dilettenole, cosi nomata da Cic. Era questa uia, ouero questi luoghi, de' primi luoghi ameni, & fruttiferi, c'hauesse il Rom Imperio. Di cui cosi dice Cic. nella 2. oratione di Rullo per la lege Agrar. Accedent scyllecta ad Minturnas, adiungitur, & illa uia uendibilis Herculāthea, multarum delitiarū, et magnæ pecuniæ. Poi uedesi Castellone, uilla della nobile famiglia de gli Honorati, edificato da Onorato Cōte di Fondi. Seguita il monte Cecubo, che tocca il golfo di Gaeta. E molto nomato questo monte p la eccellenza de' buoni uini che produce. Et auenga che'l sia uicino alle paludi, nōdimeno (come dimostra Strab.) nodrisce gagliarde uigne, dalle quali se ne traeno nobilissimi uini (come disse.) Vi sono altresi in questo monte assai fruttiferi alberi Et ancora da i uicini paesi si cauano buoni uini: Sono annouerati i uini del Cecubo fra i piu nobili, che si ritrouano, si come i Fondani, & Setini, la onde dicea Oratio nel 1. lib. de' uersi parlando à i compagni uolendo descriuere la uittoria Alessandrina d'Augusto Cesare.

Via Herculantea.

Castellone. Monte Ceculo.

Vini delicati del Cecubo.

Nunc est bibendum, nunc pede libero
Pulsanda tellus, nunc saliaribus
Ornare puluinar Deorum
Tempus erat dapibus sodales
Ante hac nefas depromere Cæcubum. Et Martiale.

Cæcuba Fundanis generosa coquuntur Amyclis
Vitis, & in media nata Palude uiret.

Garigliano fiume. Piu oltra passando ritrouansi le foce del fiume Garigliano per le quali si scarga nel mare, auante detto Claninus, & poi Liris da Strabone, Plinio, & Tolomeo, Anche fu nominato Glanicus, come uuole Plinio. Esce questo fiume dal monte Apennino, & scende per il territorio Vestino uicino alla contrada di Fregelle, già nobile città, & passa per il Luco, ò sia Selua sacra, già da i Minturnesi riuerita, ch'era appresso detta città. Et cosi scendendo, quiui in questo Golfo di Gaeta, mette fine, Giunto adunque al Garigliano, termine di questa Regione del Latio circa il lito del mare, deuerei hora passare à i luoghi Mediterranei d'essa, ma alquanto mi ritarderà la descrittione d'alcuni luoghi, che sono alla sinistra del detto fiume. I quali descritti intrerò in essi mediterranei. Primieramente uedesi sopra il picciolo colle Traieto, Castello edificato uicino al luogo, oue era la città di Minturne, cosi Minturne detta da Strabone, Pōponio Mela, Cornelio Tacito nel 19. lib. Tolomeo, & Antonino, ch'era fra Formiæ, & Sinuessa, come dimostra Strabone, & Tolomeo. Anche al presente appareno i uestigi d'essa, de i quali è un Teatro quasi intiero, con un superbo Aqueduto, che comincia alle radici del colle, oue è posto Traietto, et cosi p lungo spatio trascorre per la pianura, onde era la città non molto discosto dal Garigliano. Altri assai uestigi de gli edifici di detta città qui si scorgono. Quiui uicino, nelle paludi dimandate de' Minturnesi, si nascose C. Mario, fuggendo i nemici, & essendo istrato di detto luogo, & mandato un seruo Gallo da i cittadini per ucciderlo, & non hauendo egli ardire di metterli le mani addosso, per la maestà sua, lo lasciò uiuo, ritornando à quelli che l'haueano mandato, & dissuadendogli di farlo uccidere. La onde liberato Mario dalla morte, & intrato nella naue, passò nell'Africa, come narra Liuio nel 77 libro, & Plutarco nella uita di detto Mario, di cui dice Giuuenale.

Traetto castello. Minturne Città.

Exilium, & carcer Minturnarumq; Paludes
Et mendicatus uicta Carthagine panis.

Fu dedutta Colonia da i Romani questa città, ouero condottiui nuoui habitatori, con uestino, secondo Liuio nel lib. 10. Ella fu alleggerita dalle grauezze publice per la noceuole aria, come etiandio Liuio soggiunge Passaua per il mezo d'essa il Garigliano, come uuol Plinio, & Strabone. Quanto à Traietto fu donato à Prospero Colonna ualoroso Capitano, da Ferrando Re d'Aragona, & di Napoli costituendolo Duca d'esso. Piu oltre à tre miglia, pur sopra la riua del Garigliano euui il castello di Spenino, è quindi ad otto miglia, la Frata, & oltre à tanto spatio ponte Coruo, già nominato Fregelle, secondo Biondo, & il Volaterrano, che fu fatto Colonia de' Romani, cosi dice Liuio nell'ottauo libro, auenga che altri dicono fosse Fregelle oue è la Tripalda, come dice Ambrogio Leone nel 3. lib. di Nola. Fu questa molto degna Città, secondo Strabone, Vero è che ribellandosi da i Romani, fu da quelli rouinata, & parimente gl'intrauenne un'altra uolta pur'essendo ribellata, come Liuio dimostra nel 10. & 60. libro, per cotal maniera, che ne' tempi di Strabone era una picciola contrada. Di cui dice Sillio nel 5. lib. hunc tristes misere Fregellæ, & nel 12. Et quæ fumantem texere gigante Fregellæ. Salendo pur'auanti da otto miglia incontrasi in Ceparano nobile Castello. Sono altri luoghi circa il Garigliano, de i quali per hora altrimente non farò mentione, reseruandogli alla descrittione de gli Vestini, & Sanniti. Basterà al presente questo, che ho scritto de

Prospero Colonna.

Spenino Castello. Frata. Ponte coruo.

Ceparano. Castello.

i luoghi circostanti alla marina, & alla sinistra del Garigliano, come è dimostrato, & così passerò à i luoghi mediterrani.

LVOGHI FRA TERRA.

Luoghi mediterrani.

DOVENDO *passare alla descrittione de i luoghi Mediterranei, ò siano fra terra di questa Regione, bisogna che prima dica alcune cose per maggior sodisfattione dell'ingenioso lettore. Et prima si dee sapere come ne' tempi antichi erano ne' Mediterranei di questa Regione, molte Città, & Castella (come chiaramente conoscere si puo da Dionisio Alicarnaseo, Strabone, Plinio, & Antonino) le quali per maggior parte sono mancate, come poi nel fine di questa Regione, dimostrerò. Ilche facilmente si può credere, leggendo in Plinio ritrouarsi ne' suoi tempi esser mancati quiui 53. popoli, per cotal maniera che nessun uestigio d'essi si ritrouaua. Sono anche da i tempi di Plinio in quà mancati altri popoli da lui descritti, & da altri autori, de i quali pochi uestigi ouero nessuno si uede. Et quei pochi che si ritrouano, forse piu tosto per congiettura se diuidano che iui fossero, che per certezza si confermano. Volendo pur'io seguitare la cominciata descrittione, m'affaticherò quanto potrò per descriuere i luoghi antichi, & moderni, con quell'ordine che giudicherò esser piu conueneuole, ma non con quello, che nell'altre regioni ho osseruato, cioè di descriuere ordinatamente cominciando dalle foci de i fiumi, & seguitando infino alle fontane d'essi, perche non sarebbe possibile considerando, essere le città è castella di questa Regione situate, chi in un luogo, chi in un'altro, & dispersè in quà, & in là molto da i fiumi discosto. Vero è che pur uolendo, con qualch'ordine procedere, fonderò la mia descrittione sopra quelle tre uie da Strabone descritte, cioè sopra la uia Appia, Latina, & Valeria, ò sia Tiburtina, come anche osserua Biondo. Partendosi adunque da Roma, diuide la uia Appia le parti di questa regione circa il mare. La Valeria, ò sia Tiburtina corre da Roma p la Sabina ne' Marsi. Fra queste due uie, si uede nel mezo la Latina, la quale si cõgiunge con la uia Appia à Casino, da Capua discosto 19. stadij, ò siano da due miglia et mezo. Bẽche uoglia caminare p queste tre uie (con le quali è partito il Latio, secõdo Strab. et uoglia descriuere i luoghi, castella, et contrade, che sono appresso dette uie, ouero oue furono anticamente) nondimeno cõsidero di non poter talmente quelle descriuere, che qualche uolta non ui manchi, per non esser possibile di raccordar'ogni cosa cõ quell'ordine, che bisognarebbe. Perche essendo mancate alcuna uolta l'antiche città, e castella, et in luogo di quelle edificate altre, ò in detti luoghi, ò altroue, ouero molto discosto da gli antichi, et altre totalmente roinate, & non piu ristorate, onde non si può fermamente conoscere oue fossero. Anche occorre questa difficultà, per esser'alcune di dette uie talmente, ò roinate, ò trasferite, ouero essendo accresciute le selue sopra quelle, ò sommerse dalle paludi, che non si possono uedere senza gran difficultà, essendo altroue trasportate dette uie in altri luoghi, molto discosti da quei primi. Pur'io mi sforzerò di condurre questa nostra barchetta al promesso fine, al meglio che potrò. Cominciando adunque da Roma, & caminando uerso Terracina dodici miglia uedesi nel colle, Marino castello de i Colonesi, qual (secondo Biondo) è nel luogo, oue era uilla Mariana à cui era uicino uilla di Lutio Murenna, con la possessione Portia. Et ciò pare esser uero, perche anche si nomina cosi Marino in uece di uilla Mariana. Vero è, che*

Via Appia. Latina. Valeria ò Tiburtina.

Marino castello. Villa Mariana. Villa di L. Murenna. Possessione Portia.

Biondo dice, che quando quiui non fosse stato detta Villa Mariana, pensa che la fosse, oue
Zagarolo Castello. è Zagarolo Castello di nuouo nome. Piu auanti otto miglia da Marino uedesi sopra il
Belitre Città. colle l'antica città di Belitre da tutti gli scrittori Velitre nomata, già gloriosa città de gli Volsci come in piu luoghi dimostra Dionisio Alicarnaseo, & massimamente nel terzo libro, oue scriue con Liuio, che si diero gli Velitrini à Martio Re de' Romani, essendo da lui assediati, non pensando potere hauer soccorso d'alcuno. La nomina, etiandio cosi Velitre Strabone, & Tolomeo, & da Plinio sono citati gli Velitrini. Vero è che (secondo il Volaterano) se possono nominare i cittadini di questa Città, Velitrini, & Velitrani come è detto da Dionisio ne fatta in piu luoghi mentione di questa città, de i quali è scritto nel 6. libro, come la fu pigliata da i Romani, & per tanto furono soggiugati gli Volsci, & nel settimo, dice come si dierono à patti gli Velitrini à i Romani. Et piu oltra narra che fu chiaramente conosciuta la gran calamità de' Volsci, fatta dalla pestilentia, per esserne morti tanti nella eccellente, & popolosa città di Velitre, nella quale appena era romasa la decima parte del popolo. Et essendo cosi dessolata, quei pochi che ui si ritrouarono, mandarono à Roma ambasciatori à narrarli la loro rouina, & li consignarono la città. Et Liuio nell'ottauo libro dimostra qualmente fussero duramente puniti gli Velitrini antichi cittadini Romani, per hauer tante uolte ribellati, onde ui furono gettate à terra le mura della città, & cacciato fuori il senato, & mandati ad habitare oltre al Teuere con conditione, che essendo alcuno d'essi di quà dal Teuere un miglio, fosse ubligato à pagare la taglia, & fosse incarcerato, & posto ne' ceppi, & non potesse esser liberato insino nõ hauesse pagato la taglia. Et acciò non rimanesse priua la città di popolo, ui mandò il Senato habitatori, che come furono entrati nella città, cominciò quella à pigliar forma à similianza de gli antichi tempi. Fu molto nomata questa città, cosi per la sua antichità come etiandio per gli auoli d'ottauio Augusto, quali trassero origine da quella. Ora ella è assai piena di popolo. E' molto lodato il uino Velitrino da Plinio nel 6. cap. del 14. lib.

Piegandosi poi alla sinistra cinque miglia, risguardando in alto, uedesi sopra l'alto Colle,
Cora cast. Cora molto antico Castello, cosi nominato da Strabone, & da Sillio nell'ottauo quando dice, quos Cora, & da Plinio sono rimembrati i Corani, che hebbero origine da Dardano Troiano, come anche scriue Solino. Vero è che altrimente scriue Vergilio nel 7. libro quando dice.

Tum gemini fratres Tyburtia mœnia linquunt
Fratris Tyburti dictam cognomine gentem
Catillusq; , acerq; Coras , argiua iuuentus :

I quai uersi isponendo Seruio dice, che passaro tre fratelli dalla Grecia nell'Italia, cioè Catillo, Coras, et Tiburtio. I quali tutti insieme edificarono una città nominandola Tibure, dal nome del fratello maggiore, & da Catillo, fu detto un Monte uicino à Tibure,
Bosco di Belitri. & da Cora, questa città. Seguitando la uia oltre a' Belitri si ritroua il tanto nominato Bosco per le ladronerie, che iui si fanno, ch'è da sei miglia. Caminasi poi cinque miglia
Sarmineta castello. per una amene pianura insino à Sarmineta Castello di nuouo nome, sopra il Colle posto, Sotto Sarmonetta nella uia uedensi alcune Tauerne, & alquanti uestigi d'antichi edifici, quali credo essere i uestigi delle tre Tauerne, d'Antonino nomate tres Tabernæ. Scriuendo esser 17. miglia da Aritia alle tre Tauerne, delle quali ne fa memoria S. Luca nel l'ultimo capo de gli Atti de gli Apostoli. Et per la distantia, che si ritroua dall'Aritia à

questo

questo luogo, & per l'antidette antiche roine d'edifici cosi creder si può, che fossero quiui dette tre Tauerne, et non fra Ostia, & Roma (come dicono alcuni) Quiui fu ucciso Seuero Cesare da Maßimiano Eracleo (come narra Eutropio) Piu oltra un miglio sopra il Colle, seguitando la uia, appare una Torre addimandata la Torre di Sarmineta, & sotto detta Torre alla destra della uia finisse la Palude Pontina (che s'istende da Terracina, insino à questo luogo) non meno agiata à nauigare, che ne' tempi di Strabone. Annoueransi cinque miglia da questa palude, al castello di Sezza molto antico, sopra il colle posto. È nominato questo luogo da Strabone, Tolomeo, & da Sillio nell'ottauo Setia quando dice.

Tre Tauerne.

Torre di Sarmineta

Palude pontina.

Sezza cas.

At quos ipsius mensis sepostа lyci,
Seria, & in celebri miserunt ualle Velitræ.

Sono reputati molto pretiosi i uini di questo Paese, come scriue Strabone, & Plinio nel 6. cap. del 14. lib. co i quali s'accorda Martiale quando dice.

Pendula Pontinos, quæ spectat Setia campos.
Exigua uetulos misit ab urbe cados.

Annoueransi poi cinque miglia da Setia à Piperno, anch'egli nel colle edificato. Ella è nomata questa città Priuernum da Strabone, Liuio, Tolomeo, & da Plinio sono nomati i Priuernati. Et parimente Vergilio nell'undecimo libro ne fa memoria di Priuerno cosi.

Piperno.

Pulsus ob inuidiam, uiresq; superbas,
Priuerno antiqua Metabus cum excederes urbe.

Trasse origine quindi la pudica, & ualorosa uergine Camilla, la quale per la sua prodezza, che fece contra i Troiani per aiutare Turno, meritò d'esser celebrata da Vergilio, con tante lode, benche fosse uccisa poi nella battaglia, arditamente combattendo, come dimostra detto Vergilio.

Hasta sub exertam donec perlata papillam
Hæsit, Virgineumq; alte bibit acta cruorem
Concurrunt trepidæ comites dominamq; mentem
Suscipiunt, fugit ante omnes exterritus Aruns.

Et che fosse questa eccellente Vergine de' Volsci, più in giù lo dimostra.

Est & Volscorum egregia de gente Camilla

Ne parla etiandio de i Priuernati Sillio cosi.

Sylla Ferentinos, Priuernatumq; maniplos.
Ducebat.

Et Liuio nell'ottauo libro narra la nobile risposta data da i Priuernati al Senato Romano essendo interrogati qual fosse quella pace, che tanto desideravano, la qual fù, che la desiderauano perpetua, se la fosse honesta, & buona, ma breue, se la fosse dishonesta, et fraudolente. Et pur'anche nel detto libro, scriue che essendosi ribellati i Priuernati, & poscia ritornati à diuotione de' Romani, al fine furono fatti cittadini Romani. Et nel 31. dimostra come fosse quiui ueduto nel Ciel sereno il Sole tutto rosso. Ora nominasi questo luogo Piperno (come è detto) Vero è, che questa Città, quale hora si uede, sopra l'alto colle, non è posta nel luogo, oue era l'antica, concio fosse che quella era nella pianura, da questa due miglia discosta, caminando uerso Angagna, oue si ueggono i uestigi di grandi edifici; la qual città (come scriue Biondo nell'historie) fu roinata da i Tedeschi, & da i

Nobile risposta de i Priuernati

Amaſceno fiume. Britoni. Fuori di Piperno paſſa il fiume Amaſeno, coſi Amaſenus da gli antichi ſcrittori dimandato. Di cui largamente ſcriue Vergilio nell'undecimo narrãdo la fuga di Metabo, et come gettò oltre à quello Camilla fanciullina ſua figliuola legata ad un dardo, coſi.

Ecce fugæ medio ſumma Amaſcenus abundans
Spumebat ripis &c.

Et nel 7. ne fece memoria dicendo, Amaſene pater. Le qual parole dichiarando Seruio dice eſſer Amaſeno un fiume uicino à Priuerno. Loda Plinio aſſai il Vino Priuernato nel 6. cap. del 14. lib. Scorgonſi poi intorno à Piperno alquante contrade con alcune piccole caſtelle, ſi come Magienza, Rocca Gorgona, & Rocca Secca, oue fu tenuto ſerrato tre anni S. Tõmaſo d'Acquino, da ſua madre, eſſendo giouanetto, acciò ſi ſpogliaſſe delle ueſti de' frati predicatori, & ſi ueſtiſſe delle ſecolari. Ma piu ualſe la ſua coſtanza che le luſinghe, & forze della madre, della quale ne parlerò nell'Abruzzo. Quindi à Sonino miſuranſi 5. miglia. Dicono alcuni che coſi egli è nominato, per eſſer poſto ſopra la ſommità dell'alto, & aſpro monte, ſi come Sõmino, come anco dice Biondo. Fra queſta uia ſeluaggia, & montuoſa, & quell'altra dauanti deſcritta appreſſo il lito del mare, euui la uia Appia raſſetata, & ſilicata da Appio Claudio Cenſore, & da lui coſi detta, come dimoſtra Liuio nel 9 lib. Caminando adunque da Roma per queſta uia, inſino à Monte Albano (di cui poi dirò) & cominciando dalla porta Appia, da ogni lato ſcorgonſi Sepolcri molti antichi, chi intiero, chi mezo, et chi quaſi tutto roinato. In uno de i quali, ne' tempi d'Aleſſandro 6. Pontefice Rom. (ſecondo che narra il Volaterrano, & altresi mi ricordo hauerlo udito narrare à Giouanni Garzoni Bolognese huomo litterato, già mio honorando precettore) fu ritrouato un corpo tutto intiero di una molto dilicata giouane unto di marauiglioſo liquore, iſteſo ſopra una tauola di marmo, di bellezza ineſtimabile, co i capelli biondi, & lunghi, coſtretti nel capo con un bel cerchio d'oro, hauendo à i pieli un'ardente lucerna, la quale coſi preſto come fu aperto il Sepolcro, tanto preſto fu ſpento il ſplendore. Nuotaua detto corpo coſi bello, & ſenza leſione alcuna per maggior parte in detto liquore. Et come ſi poteua conoſcere dalle lettere quiui intagliate, erano paſſati anni 1300. che era ſtato poſto in queſto luogo. La onde molti, per alcune congietture, diſſero eſſere il corpo di Tulliola figliuola di Cicerone, da lui tanto dolcemente amata. Fu preſentato detto corpo tutto intiero à i conſeruadori di Roma in Campidoglio per una coſa marauiglioſa, oue fu conſeruato alcuni giorni, si come coſa ſingolare. Ilche intendendo Aleſſandro Papa antidetto, lo fece gittare nel Teuere. Oltra alle ſepolture che da ogni lato di queſta uia Appia ſi ueggono, etiandio appareno aſſai ueſtigi di ſuperbi edifici, si come fondamenti, mura meze roinate, colonne grandiſſime ſpezzate, con capitelli, baſe, pedeſtalli, cornici, architraui, auelli, menſulle, poſte di gran porte, con altre ſimili coſe, che in uero ſono tante, che parerà coſa quaſi incredibile, à quelli non l'haueranno ueduti. Certamente ſon coſe da far contriſtare quei che le ueggono, conſiderando la gran rouina di tanti nobiliſſimi edifici. Ritornando alla noſtra deſcrittione. Partendoſi adunque da Roma, & caminando per eſſa uia Appia ſedici miglia fra queſte roine, ſi giunge ad Alba, coſi nominata da Appiano Aleſſandrino nel 3. libro. Vero è, che innanzi deſcriua coſa alcuna di queſta Città, uoglio prima dimoſtrare qualmente ritrouauanſi in queſta Regione, due Albe, l'una è queſta (di cui hora parlerò) l'altra è ne' Marſi, come al ſuo luogo ſcriuerò. Queſta di cui al preſente ho da deſcriuere è quella edificata da Aſcanio fi-

Magienza, Rocca gorgona, Rocca ſecca. Sonino.

Via Appia

Sepolchri antichi.

Corpo di Tulliola.

Molti ueſtigi di edifici antichi.

Alba Cit.

gliuolo d'Enea, doppo trenta anni, che fu fabricato Lauino secondo il comandamento fatto al Enea dall'Oracolo, come dimostra narrare Dionisio Alicarnaseo, & parimente Vergilio nell'ottauo libro cosi.

Ex quo terdenis Vrbem redeuntibus annis
Ascanius clari condet cognominis Albam.

Et il simile dice Liuio nel 1. libro. Fu edificata questa città da 300. anni innanzi il principio di Roma fatto da Romolo, come io chiaramente dimostrerò annouerando i Rè, che tennero la Signoria di questa Città. Fu adunque fatta da Ascanio figliuolo di Enea, ò di Creusa figliuola di Priamo, secondo Dionisio, ma secondo Liuio, pare che sia molto dubbiosa questa cosa, inducendo alcuni, che dissero hauesse quella origine dell'antidetto Ascanio, & da Lauinia figliuola di Latino, & altri pur dal detto Ascanio figliuolo di Creusa, il qual lasciando Lauinio à Lauinia sua matrigna, passò quiui ad habitare co i Lauinij, et con la maggior parte de i Laurenti, & de i Latini, nominando questa città Alba (secondo alcuni) dalla Troia bianca auanti ueduta da Enea, essendo per edificare Lauinio, con trenta porcelletti (come è dimostrato) Ilche narra Vergilio nell'ottauo, cosi.

Iamq; tibi, ne uana putes hæc fingere somnum
Littoreis ingens inuenta sub illicibus sus
Triginta capitum fœtus enixa iacebit
Alba solo recubans, albi circum ubera nati
Hic locus urbis erit, requies ea certa laborum
Ex quo ter denis urbem redeuntibus annis
Ascanius clari condet cognominis Albam.

Ben'è uero che Dionisio fa mentione di quella Troia, ma non dice di qual colore fosse ella, anzi scriue nel 1. lib. che fu imposto il nome d'Alba à questa città da Ascanio, perche in Greco uuole significare Leuca. Et acciò fosse discernuta da quell'altra Alba de' Marsi, ui aggiunse la figura della città nominandola ALBA LONGA, cioè Leuca Magra. Ilche conferma Liuio dicendo fosse talmente nomata, cioè Alba lõga, dal sito oue ella è posta per esser fabricata sopra la longa schiena del monte, fra il monte (poi detto Albano) & il Lago, per ugual spatio dall'uno, & dall'altro. La onde cingeuano la città il detto Monte, & il Lago, si come fortissime mura. Et per tanto pareua inespugnabile, hauendo l'alto monte da un lato, & dall'altro il profondissimo Lago alquale è congiunta la soggetta pianura, molto amene è produceuole d'ogni maniera de' frutti, che sono tanto eccellenti in sapore, et massimamente il uino, che superano quasi tutti gli altri frutti d'Italia in sapore, & soauità. Della soauità, et finezza del uino Albano, ne parla Mart. cosi. Alba Longa.

Hoc de Cæsareis mitis uindemia collis
Misit Iuleo quæ sibi monte placet.

Et Plinio nel sesto capo del 14. libro, talmente scriue della dolcezza è soauità dell'uue Albane. Albanæ uuæ urbi uicinæ prædulces, ac rare in austero. Non solamente sono in istimatione le uue che si traggono quiui, ma ancora per la maggior parte d'Italia le uue, produtte dalle uiti nomate Albane. Circa il principio della fabrica di questa città, narra Dionisio Alicarnaseo una cosa molto marauigliosa, che occorse quiui. Essendo edificato il Tempio in essa, & in quello consacrato un luogo per riporre i Dei, & essendoui portati da Lauinio (che erano iui stati portati di Troia da Enea) la mattina sequente Vino Albano. Dei di Lauinio.

furono ritrouati in Lauinio nelli loro seggi (eransi partiti quindi di Alba & del Tempio essendo serrate le porte) Non per questo smarriti li nuoui habitatori, onde un'altra uolta con gran pompa, et solēnità li condussero al loro Tempio d'Alba, & li fecero molti sacrifici per pregarli à douer quiui fermarsi. Ma non li giouarono le loro cerimonie, et sacrifici. Imperò che parimente la mattina seguente furono ritrouati nel suo primo luogo di Lauinio. Dilche molto marauegliandosi gli Albani, et nō parendo à loro di poter sicuramente dimorare in questa Città nuoua senza li Dei della patria, & anche non parendogli cosa lodeuole di ritornare à Lauinio già da loro abbandonato, doppo molti cōsegli diuisarono di sodisfare ad amendue le parti, in tal modo, prima di lasciare quei Dei à Lauinio nelli suoi antichi luoghi, et poi dimandare alquanti saggi huomini di Alba ad habitare in Lauinio per seruitio delli detti Dei. Cosi deliberato, mandaro seicento huomini co i loro beni à Lauinio, per hauere cura de gli Dei, essendo loro capo Egesto. Son dimandati questi Dei Penati, ouero Dei della patria in Latino, & da altri Genetlij, & Etesii, et Michij, & Ertij. Cosi erano nominati detti Dei (come dice Dion.) diuersamente da diuersi, secondo che li parea piu à proposto. Vero è che tutti però intendeuano una cosa. Accrescè poi questa Città in tanta grandezza, che con gran felicità regnaro in essa quindeci Rè, secondo Dionisio, benche altri dicono solamente tredeci. Io crederei piu tosto à Dionisio in questa cosa che ad altro. Perche (come si uede) fu molto diligente inuestigatore delle cose antiche. Fu adunque il primo Rè di questa Città (secondo detto Dionisio) Ascanio figliuolo di Enea, & di Creusa, edificatore di essa, che tenne l'Imperio di quella anni 38. et essendo egli mancato, successe nel regno Siluio, & lo tenne 29. anni. Enea Siluio 31 da cui furono nominati tutti i suoi successori Re de gli Albani Siluij. Doppo lui regnò Latino 51. Alba 39. Capi 26. Vero è, che in luogo di questo Capeto, ui mettè Liuio, & Annio, Ati. Et soggiunge Annio nel 13. lib. de' Comentari, che fu detto Ati Egittio. Ma io non sò oue habbia ritrouato questa cosa il detto. Dietro à Capeto seguitò Capi 28. anni, poi Calpeto 13. Tiberino 8. Costui passando Albula fiume, ui rimase sommerso, & per tanto detto fiume fu poi nominato Teuero (com'è dimostrato.) A lui successe Agrippa, che tenne la Signoria anni 33. secondo Dionisio, ma secondo altri 40. Alladio 19. da Liuio, Romolo Siluio dimandato, & da Annio, Alba Auētino 37. anni. Il qual fu ucciso dal folgore per le sue maluagie opere, & cosi da lui fu nominato il monte Auentino. Pigliò doppo lui lo scettro del Reame Proca, & lo tenne anni 23. & Amulio fratel minore di Numitore (à cui appartenea la signoria) tirannizò 42. anni, & due più, secondo altri. Fu costui il 14. Re de gli Albani. Il quale essendo ucciso da Romolo, & Remo (come dimostra Dionisio, & Liuio) fu riposto nella Signoria Numitore da gli antidetti suoi nipoti. Visse in gran felicità questa città oltre di 417. anni sotto il gouerno de gli antidetti Rè. Fu poi roinata da M. Oratio, uno di quei tre fratelli, c'hebbe uittoria de i tre fratelli Curiatij, per comandamento di Tullio Re de' Romani, & del Senato, per cagione del trattato da Metio Suffettio capitano de gli Albani ordinato contra i Romani, combattendo co' Fidenati. La onde roinata la città, furono condotti à Roma gli Albani ad habitare, come dimostra Dionisio nel 3. lib. Et in tal maniera allora fu roinata (qual'era stata da Ascanio fabricata) doppo 500. anni, mancò però 13. da che fu principiata, secōdo Dionisio, ma secondo Liuio 400. Certamente io ritrouo gran differenza nel calculo, ò supputatione de gli anni de i Rè, che regnarono in questa città fra gli scrittori. Sia come si

Dij della patria.

Quindeci re Albani.
Ascanio figliuolo di Enea.
Siluio, Enea Siluio,
Siluij nominati i Re degli Albani.
Latino, Alba,
Capeto
Calpeto
Tiberino
Agrippa
Alladio
Alba auentino.
Proca
Amulio
Numitore.
Roinata Alba da M. Oratio.
Metio suffettio.

me si uoglia, per hora altro non dirò di detta differentia. Accrescè sotto de' detti Rè tanto essa Città, così in grandezza come in ricchezza, & felicità, che mandò habitatori in trenta città de i Latini. Et così hebbe la Signoria di trenta Colonie. Fu poi guasta, et roinata da Roma, ch'era sua Colonia. Et così uolgarmente si diceua, che la figliuola hauea roinata la madre. Et talmente la fu disfatta, che mai piu puotè drizzare il capo, essendo stati menati li suoi cittadini à Roma ad habitare in Monte Celio, secondo Liuio. Vero è, che la fu pur'alquanto ristorata doppo molti anni, & poi un'altra uolta da Enrico 3. Imperatore guasta, & essendo ancora alquanto rifatta, furono gettati à terra tutti gli edifici da i Romani ne' tempi di Alessandro III. Pontefice Rom. nell'anno di nostra salute 1168. (come narra Biondo nel 15. lib. dell'hist.) Et così è rimasa ella roinata insino al presente, che altro edificio quiui non si uede, eccetto che il picciolo castello di Sauello edificato in un cantone delle roine di quella. Di cui ha tratto origine, la nobile famiglia de' Sauelli di Roma (secondo Biondo) Signori del detto. Nomina i cittadini di questa Alba Lunga Plinio Albani, come fa anche Vergilio nel 1. lib. dell'Eneida quando dice, Albaniq; patres. Ella è molto nominata questa città da Liuio, & da Dionisio, & da Cornelio Tacito, nell'undecimo libro. Diede grande ornamento ad essa (benche meza roinata) Innocentio 1. Papa figliuolo d'Innocentio. Poi alla sinistra d'Alba, uedesi monte Albano, Albanus mons detto da Appiano Alessand. nel 1. lib. & da gli altri scrittori, così nominato dal figliuolo d'Istro fratello di Albina, secondo Annio nel 15. lib. de' Comentari sopra Beroso Caldeo. Ma io crederei che hauesse tratto questo nome dalla città d'Alba, à cui è uicino. Egliè questo monte alto, & in lungo giunge all'Artemisio (di cui poi scriuerò) hauendo la sommità molto aspera, come dimostra Strabone. Era ne' tempi anti chi quiui il tempio di Gioue Latiale fabricato per comandamento di Tarquinio Prisco. Oue ogn'anno si raunano i Latini alle Ferie Latine. Et quiui era diuisa, & partita la carne, & data à chi ne dimandaua. Et era nomata questa cosa, Viscératione, et eraui diputato un giouane de i Latini capo de i sacrifici. Fu fatto detto Tempio dal prefatto Tarquinio, acciò che i Romani Hernici, Volsci, & altri Popoli Latini à certi tempi dell'anno ui potessero uenire così à sacrificare, traficare, et negotiare le sue facende, come etiandio per mangiare, essendoli data la loro parte gratiosamente. Et acciò ciascun sicuramente potesse quiui uenire, uolse detto Tarquinio fosse nel detto tempo tregua, et sospese tutte le guerre, che allora si ritrouauano, tanto cõmune, quanto particolare, secondo che minutamente dimostra Dionisio nel quarto libro. Et per tanto uolse che Ferie Latine fossero dimandate, per esser sospeso ogni atto di ragione. Et di quindi è stato tratto il nome delle Fere, così corrottamente dette in uece di Ferie, oue conuengono i mercatanti à fare i suoi trafichi à certi tempi. Soggiunge poi Dionisio, come quiui da ogni parte de i Latini erano portati assai robbe da mangiare, sì come agnelli, cascio, latte, frutti, & altre simili cose. Poi al fine sacrificauano tutti i Latini insieme nell'antidetto tempio un Toro, di cui ciascuna Città ne pigliaua la parte sua. Ben'è uero che teneuano i Romani il primato sopra i sacrifici. Altre assai cose dice Dionisio di queste Ferie Latine, che le lascio per breuità. Di questo monte ne parla in piu luoghi Liuio. Vero è, che nel uentesimo sesto libro narra, che Marcello hauendo pigliato Siracusa, quiui trionfò innanzi che passasse à Roma. Ora quiui uedensi gran pezzi di edifici roinati, & massimamente del detto Tempio, & di molte sepolture. Egliè al presente quiui un picciolo Castello, fuori

Gran felicità degli albani.
Disfatta alba da roma sua figliuola.
Sauello piccolo cast.
Albani.
Innocen 1. Papa.
Mõte albano.
Tempio di Gioue Latiale.
Ferie Latine.
Fere ò ferie.
Grandi uestigi di edifici.

di cui appare uu gran ſepolcro alla deſtra della uia con cinque Piramidi congiunte inſieme, cioè una per ciaſcun cantone, et la quinta nel mezo, eſſendo le quattro piu baſſe di quella. Intorno à queſto Caſtelletto ueggonſi ſopra quei Collicelli (& maßimamente uerſo Alba) belle, & uaghe Vigne, con fruttiferi alberi. In uero ſono tutti queſti luoghi ameni, & dilettеuoli, & fruttiferi, & perciò non è marauiglia s'erano tanto habitati. Era anche uicino ad Alba la città di Camerena fondata di Camerte Prencipe de gli Aborigeni, & de gli antichißimi Vmbri. Le habitationi de i quali, ſoggiugò Romolo, come dimoſtra Dioniſio nel 2. lib. & dice Annio ne' Comentari ſopra il 15. libro di Beroſo Caldeo, & nel 7. ſopra Catone. Piu oltra caminando ſi uede ſopra un colle la città della Rizza, Aritia da Strabone, Appiano Aleſſand. nel 1. lib. Plin. & da Cornelio Tacito nel 20. lib. nominata. Sono memorati gli Aricini da Polibio nel 3. libro. Ella è da Roma diſcoſto 160. ſtaſtij ò ſiano uenti miglia, come uuole Strabone, ma ſecondo Dioniſio nel 6. lib. 120. ſtadij, ouero da 15. miglia in 16. ſecondo che etiandio ſcriue Filoſtrato nel quarto libro della uita d'Apollonio Tianeo. Fu edificata queſta città, come dice Solino, da Archiloco Siculo, & coſi da lui nominata ſecondo Caßio Ermina. Vi conſacrò Oreſte la ſtatua di Diana Scitica per comandamento dell'Oracolo, la quale hauea portato ſeco di Taurica innanzi che paſſaſſe in Argo. Ben'è uero che Niccolò Perotto dimoſtra che talmente foſſe ella dimandata dal detto Archiloco, dalla fanciulla Aritia Attica, fauorita da Ippolito. Concio foſſe coſa che quiui habitaua Ippolito inſieme con Diana, & da quella fu trasferito in queſto luogo, & dalla detta Aritia fu pigliato per marito: aſſai ne parla di queſta Città Liuio, & maßimamente nell'ottauo libro dicendo che furono fatti cittadini Romani gli Aricini, eſſendogli concedutte le medeſime leggi, come à i Lanuuiati. Et Dioniſio Alicarnaſeo nel 4. libro ſcriue di Turno Erdonio Aricino huomo molto prodo nella battaglia, & di grande eloquenza. Et nel ſettimo narra che eſſendo aſſediata Aricia da Arunte figliuolo di Porſena Re de gli Hetruſci, chiedero aiuto gli Aritini à i Cumani, i quali ui mandarono Ariſtodemo con buona compagnia di ſoldati. Il quale combattendo con gli Hetruſci uccise Arunte è coſi liberò Aritia. Fu molto mal trattata poi queſta città da Cina, & da Mario come narra Liuio nell'ottuageſimo libro. Ne fa mentione di eſſa Città Vergilio nel 7. libro.

Ameni & dilettеuoli colli.

Camerena Città.

Rizza cit.

Statua di Diana.

Soggiorna ua quiui Hippolito con Diana

Ibat, & Hippolyti proles pulcherrima bello
Virbius inſignem, quem mater Aritia miſit.

Oue dice Seruio, che Aritia fu dimandata madre da Vergilio, per conto di Auguſto, che nacque d'Accia Aricina, come uoleſſe dir la madre Aritia, che generò Accia madre di tanto huomo. Par'à me errare Biondo nella ſua Italia, quando dice eſſer nomata queſta città da Vergilio nel 7. citando quelle cinque città, che dierono i dardi ad Enea, nomando la Aritia potente, per eſſer quella delle prime Città della Regione, & che la foſſe coſi nominata dall'infirmitati, quale quiui p̃ la malignità dell'aria ſi ſogliono generare per la uicinità della palude Pōtina, come ſcriue Seruio. Et perciò dico errare Biōdo primieramēte per che ne i uerſi di Vergil. i quali cita, non ſi ritroua nomata Aritia, ma Atina, coſi dicono.

Errore di Biondo.

Quinque à deo magnæ poſitis incudibus urbes
Tela nouant, Atina potens Tiburq; ſuperbum.
Ardea, Cruſtumeriq;, & Turriginæ Antennæ.

Quanto à quello che dice, come Seruio ſcriue foßi coſi nominata per la male aria, forſe

c'haue la chiosa di Seruio corrotta. Talmente dice Seruio sopra gli antidetti uersi, che Atina era una città uicina alla palude Pōtina, così detta dall'infermitati (da i Greci dimãdata, Atas) generate dalla uicinità della Palude Non dice Seruio Aritia, che nõ è appresso detta Palude. Ella è hora Aritia poco habitata. Dalle pietre de' marmi, delle quale già era ornata (secondo Biõdo) sono stati edificati gli edifici, & ornata la Chiesa di Marino. Loda molto Plin. nel 19. lib. la braßica, ò siano Cauoli Arricini, si come cosa molto utile, imperò che quasi sotto ogni foglia ritrouansi dolci cauolini. Et Martiale loda i porri di questo luogo così. Mittit præcipuos nemoralis Aritia porros. Ne fa memoria di q̃sta città Ouid. nel 6. lib. de i Fasti. Inspice quos habeat nemoralis Aritia Fastos. Intorno d'Aritia sono molto dilettenole selue, nelle quali uolentieri soggiornaua Vitellio Imperatore, come dimostra Cornelio Tac. nel 19. lib. dell'hist. Vedesi poi oltra ad Aritia la coruità del luogo, ch'è molto alto, & forte (come dice Strab.) sopra cui, alla destra della uia Appia scorgesi città Indiuina, dalla quale si uede il Mare, et anche Antio. Quiui era Lanuuio città de' Romani, cõme testificano alcune tauole di marmo ritrouate molto antiche intagliate di ben misurate lettere. In questo luogo erano quelle due nobilißime pitture l'una di Atlante, & l'altra di Elena ignuda, secondo Plin. nel 3. cap del 35. lib. Vedeasi altresì in questa città il nobile Tempio della Sopita Giunone, di cui ne parla molte uolte Liuio, & maßimamente nel 8. lib. dicendo che fossero mandati alcuni cõbattenti à dar'aiuto alla Città di Pedo, assediata da T. Emilio Consolo Rom. da Lanuuio, & da Antio. Et più in giù narra come fossero souerchiati gli Aricini, et Lanuuini, Antiati, et Volsci. Et doppo poco soggiunge, qualmente essendo rotte, et spezzate le forze de i Latini, fece F. Camillo una Oratione à i Padri, sforzandosi di persuaderli, che uolendo accrescere il Romano Imperio, pareuagli che se douesse gratiosamente perdonare à tutti quei popoli, & humanamente riceuerli. La onde per le parole di Camillo, fu così fatto, et poi furono annouerati i Lanuuini fra i cittadini Romani, e restituiti i loro Dij, con tal patto, che fosse cõmune così al popolo R. come etiandio à loro, la Selua col Tempio della Sopita Giunone, qual'era quiui. Et nel 20. dice che sudarono sangue gli stendardi de i Lanuuini, quali erano nel detto Tempio. Fu questo Lanuuio antichißimo, & nobilißimo municipio di Roma, da cui trassero origine i Mureni patritij, & huomini Consolari Romani, come dimostra Cicerone nell'oratione, quale fece in fauore di L. Murena. Credo che questo sia quel luogo da Tolomeo nomato Lanuuium. Seguitando poi la uia cominciata, oltre l'Aritia uedesi appresso il fiume Storace, ò sia Ninfeo, il già molto magnifico Monastero di Fossa Nuoua habitatione di cento Monachi di Cisterciesi, hora per maggior parte roinato. Onde passando di quindi gli anni passati, essendo in comenda (come si dice) uidi la porta della Chiesa murata. Oue habitano alcune poche persone per hauer cura de i frutti, quali si traggono del beneficio. Quiui passò à miglior diporto il lampegiante lume della Chiesa, San Tommaso d'Acquino dell'ordine de' Predicatori nell'anno di Dio al mondo apparuto mille ducento, & settantaquattro, & di sua uita quarantanoue. Anche insino ad oggi uedesi parte della Camera, oue diuotameute rese il spirito al suo creatore. Et nella Chiesa si mostra il Sepolcro di marmo, oue fu riposto il suo santo corpo. Caminando piu auanti per la pianura, al principio della Palude Pontina scorgonsi assai uestigi di edifici. Onde è una hostaria nomata li Maruti, doue penso fosse Forum Appij, citato da Antonino nell'Itinerario, scriuendo esser diciotto miglia dalle tre Tauerne ad Appij Fo

Porri di Aritia.

Città indiuina.

Tẽpio della Sopita Giunone.

Monastero di fossa Nuoua.

S. Tõmaso di Acqui.

Maruti.

rum. Di cui n'è fatto memoria da S. Luca ne gli Atti de gli Apostoli nell'ultimo capo, dimostrando che essendo giunto S. Paolo à Pozzoli, ui uenissero contra alcuni Cristiani insino à questo luogo del Foro di Appio, & altri insino alle tre Tauerne. Ritornando al principio della seconda uia, nomata Latina. Partendosi da Roma, & per quella caminando dieci miglia, ritrouansi i uestigi di Colonna castello, da cui trassero origine molti anni passati, i nobili, & magnifici Signori Colonnesi, secondo Biondo, ma secondo altri, anzi esso castello fu cosi dimãdato da' detti Signori Colonnesi, che lo edificarono. Quiui comincia la Selua dall'Aglio, da Liuio, & da gli altri scrittori, detta Algidum. Appare sopra questa Selua nel monte il castello Rocca del Papa dimandato, ma da gli antichi Algidum, come dimostra il Volaterrano per il luogo, oue è posto secondo la discrettione de gli historici. Et uuole che cosi fosse nominato Algidum dall'algore, ouero freddezza dell'aria, che quiui sempre perseuera per l'altezza del monte. Di cui dice Oratio. Quæq; Auentinum tenet, Algidumq;. Souente ne fa memoria di questo luogo Dionisio Alicarn. Et per tanto fu nominata la soggetta Selua, da questa città, la Selua d'Algido, & hora dall'Aglio (come è detto.) E' discosto detta Città con la Selua da Roma dodici miglia. Ritrouansi questo nostro Viaggio nel mezo dell'antidetta Selua bifurcato, cioè c'ha due capi. Ad uno de i quali comincia una uia alla destra, & dall'altro un'altra alla sinistra. Drizzandosi alla destra 15. miglia da Colonna discosto incontrasi in Valmontone, oue si dimostrerà nel fine di questa Regione, che ui fosse Lauicum, ò sia Lauicano. Ritornando al la sinistra uia, doppo alquanto spatio, ritrouansi Gallicano, di cui poi ne parlerò. Nell'entrata della Selua dall'Aglio, si scopre il Lago di S. Prassede da gli antichi Lacus Regillus detto, come anche conferma il Volaterrano, oue gloriosamente combattè Aulo Postumio Dittatore contra Tarquino superbo, secondo Liuio nel 2. libro, ma come uuole Dionisio nel 6. libro, contra Tarquinio figliuolo dell'antidetto Superbo, & contra i Latini. Poscia da tre miglia da Gallicano discosto, appare la città di Pilastrina da gli antichi Preneste dimandata, come piu auanti si dimostrerà. Quindi à due miglia è Caue castello dei Colonnesi, & doppo altro tanto Zinazzano Castello nobile, & pieno di popolo. Et piu oltra à dieci miglia si scopre l'antica città di Anagna posta fra gli Hernici, della quale ne farò degna memoria, ne' detti Hernici, per essere stata delle prime di essi, come si potrà conoscere dalla descrittione da me fatta, con autorità di molti nobili scrittori quali ne parlano honoratamente, si come ella merita per la sua antichità, & prestantia dei suoi cittadini, i quali l'anno ornata con le loro uirtuti.

Via Latina. Colonna castello. Selua dall'Aglio. Rocca del papa. Algidum. Valmontone. Lago di. s. Prassede. pilastrina Città. Caue cast. Zinazzano.

HERNICI.

Hernici.

AVANTI che scriua della Città di Anagna, uoglio discriuere che popoli fossero gli Hernici. Furono cosi nominati alcuni popoli da i luoghi sassosi, fra i quali habitauano, imperò che da i Marsi è nominato il sasso Hernia, & parimente da i Sabini, come chiarisse Festo. La onde Hernico significa duro, aspero, & sassoso, auenga che dicano alcuni hauer tratto detto nome di Hernici questi tali popoli, da un Sabino, che tenne signoria quiui, & etiandio scriue Giulio Grecino compagno di Ouid. nel 2. lib. delle città d'Italia, che acquistassero tal nome da Ernico capitano de i Pelasgi. Io m'accosterei alla prima opinione, cioè che fossero nomati Hernici da gli esseri, & sassosi

& sassosi luoghi, oue habitano. Sono contenuti fra questi aspri paesi de gli Hernici, gli Anagnini, Verulani, Alatrini, & Frusenoni come dimostrerò, con altri popoli. Nomina souente gli Hernici Liuio, & primieramente nel 9. libro, oue dimostra tutti gli Hernici mouessero guerra à i Romani, eccetto gli Alatri, & Verulani. Et più in giù narra come Martio Console pigliò à patti tutta la generatione de gli Hernici. Ne fa etiandio mentione de gli Hernici Vergilio, quando dice, Hernici saxa colunt, quos diues Anagnia pascit. Et Sillio nell'ottauo libro. Hernica, quæ impresso raduntur uomere saxo. Furono tanto potenti questi popoli, che lungo tempo combatterono co i Romani, come dimostra Liuio, & Dionisio Alicarnaseo in piu luoghi, & maggiormente nell'ottauo libro, nel qual narra le gran fattioni di quelli. Dico adunque che fra questi Hernici ui è riposta Anagna, detta Anania da Strabone, & da lui molto appreciata. Et Plinio annouera gli Anagnini nella prima Regione d'Italia, similmente Anania ella è detta da Tolomeo, & Anagnia da Cornelio Tacito nel 19. lib. & da Sillio nel 5. lib. quando dice. Hunc mater Anagnia fleuit, & nell'ottauo. Quis patri pinguis sulcarris Anagnia Gleba, & nel 12. frugiferis te te alijs Anagnia Clebis, & Vergilio, Hernici saxa colunt, quos diues Anagnia pascit. Ilche dichiarando Seruio dice essere dimandata Anagnia ricca dal poeta, ò perche ella è molto fertile, ouero per confirmare l'historia. Concio fosse cosa che hauendo Antonio rifiutato Fuluia sorella d'Augusto, & pigliato per moglie Cleopatra, fece stampare la moneta di quella in Anania. Anche Liuio in più luoghi ne parla di Anagnia, & principalmente nel 9. lib oue narra che hauendo raunati gli Anagnini (ne' tempi del Consolato di P. Cornelio Aruina, & di M. Tremulo) il concilio di tutti i circo stanti popoli (eccetto de gli Alatrini, & Verulani) nel Circo Massimo, tutti gli Hetrusci mossero guerra à i Romani. al fine li fu conceduto che potessero habitare nella loro città con patto che non potessero dare i suffraggi, ouero ballotte nell'elettione de' Maestrati. Et parimente furono priuati de i concilij, & della conuersatione co i Maestrati, eccetto che co i Sacerdoti. Et nel 26. dimostra fosse percosso il muro, & la porta d'Anagna dal folgore. Et nel 27. nota come abbrusciasse la terra auanti la porta d'Anagnia, non essendoui legna nè altra materia da bruciare, nè anche ritrouandosi chi l'hauesse accesa. Et nel 45. dice che quiui dal Cielo piouesse terra. Fu questa città molto honorata, tanto ne' tempi della Maestà, & grandezza del Romano Imperio, quanto dipoi imperò che hebbe 4. Pontefici Romani, cioè Innocentio III. & Gregorio IX. suo nepote della nobile famiglia de i Conti, come narra Platina, & Petrarca ne i loro Pontefici. Fu Gregorio huomo prudente, & litterato, per la cui comissione raunò Raimondo di Penaforte Catelano dell'ordine de' predicatori in un libro, gran numero d'epistole mandate à diuersi da molti concilij, & Pontefici Massimi, hora nominate Decretali. Etiandio, canonizò ouero annouerò fra i Diui, ò siano i santi (come noi diciamo) nella città di Riete S. Domenico fondatore dell'ordine de i Predicatori, & parimente S. Isabetta. Fu il terzo Pontefice, Alessandro quarto, huomo non meno buono che litterato, & Bonifatio 8. della nobile casa Gaetana fu il quarto, institui questo Papa primieramente il Giubileo di cento anni, in cento anni, & fece altre degne opere. Al fine da i sudi indegni cittadini fu dato nelle mani del Signore Sciata Colonna suo nemico, & con poco honore à Roma condotto, oue miserabilmente finì i suoi giorni. Ornaro questa patria molti degni Cardinali con assai Vescoui, & altri Prelati, Nacque quiui C. Settemulio amico di Gracco, come

Anagna città.

Innocentio tertio.

Gregorio nono.

Alessandro 4. papa.

Bonifat. 8.

ramenta Plinio. Di cui si uede tale Epitafio presso Esernia del Sanio in una pietra. C. Septimulio. C.F. Treobolæ. IIII. Vir. Ex testamento. Trasse etiandio origine da questa patria Giouanni già Archidiacono della Chiesa di Bologna, oue passò all'altra uita nel millle quattrocento cinquantasette. lasciando doppo se molte scritture da lui fatte sopra le leggi Canoniche, & massimamẽte sopra le Decretali. Giace hora questa Città meza disfatta, & quasi abbandonata. Onde ritrouandomi quiui nel 1526. & hauendo desiderio di uederla, sapendo quella essere molto antica, & cosi di mano in mano considerandola, & uedendola tanto rouinata & massimamente il palagio fatto già da Bonifatio Papa sopranominato, essendo pieno di marauiglia, interrogai uno de' primi Cittadini d'essa, onde era proceduta tanta desolatione. Mi rispose che dalla presa di Bonifatio Papa insino al detto giorno, sempre ella era passata di mal'in peggio, tanto per una cagione quanto per un'altra, à tal che per le guerre, pestilentie, carestie, & etiandio per le fattioni ciuili, era talmente stata trauagliata ch'era ridotta al termine che hora si uedea, & massimamente per le discordie ciuili. Concio fosse cosa, che drizzandosi i Cittadini l'uno contra l'altro, superando uno scacciaua l'altro, & abbruciaua l'habitationi di quello, & il simile faceua l'altro ritornando. Et per ciò uedeasi talmente l'infelice Città condotta. La onde diuisando quei pochi Cittadini, che quiui si ritrouauano, per qual cagione sempre fosse tra uagliata la Città, in tal guisa ch'era ridutta à mal partito, doppo molti pensieri gli occorse il grand'oltraggio fatto à Bonifatio Papa dalli suoi antenati, & che non mai era stato purgato il loro peccato. Et che perciò di poco auanti, ch'io ui ueneſſe, haueano supplicato à Papa Clemente settimo che li uolesse mandare un Vescouo ad ispiare, & purgare il popolo del peccato comesso dalli suoi auoli. Ilche hauea fatto, & datta la benedittione à tutto il popolo pregando Iddio uolesse accettare per buoni, & assoluerli dalla pena, quale meritauano per il graue peccato comesso nel suo Vicario. Et mi disse che mai non era stata purgata la Città ouero assolti i Cittadini dalla censura, nellaquale erano caduti, per hauer posto le mani, temerariamente nel Pontefice Bonifatio. In uero ella è cosa molto pauentosa da considerare quanto acerbamente punisca Iddio quelli, ouero li figliuoli & discendenti di quegli, chi temerariamente fanno uiolentia, & oltraggi à' sacerdoti. Onde diceua Dio per bocca di Dauid. Non uogliati toccare li miei Christi, cioè li miei sacerdoti à me consacrati. Ritornando alla nostra descrittione, poi c'ho assai parlato di Anagnia, Dico che uicino à questa Città ritrouasi la Fontana Toffano che nel uerno rimane asciuta essendo giacciato il Lago di Celano, poscia nel tempo della prima uera, nell'està & nell'Auttũno caccia grand'abbondanza d'acqua, hauendo peraventura origine dal detto Lago, perche dice Plinio nel secondo libro che uedonsi alcuni rusceletti, ò siano secreti cuniculi sotto terra nel Lago Fuccino (detto de' Marsi) per li quali esce l'acqua, & à certi tempi dà principio ad un Fiume. Vero è che'l non dice oue comincia detto fiume. Et come scriue Biondo, potrebbe esser che l'acque di questa fontana deriuassero da quello, passando sotto terra per occulti canaletti. Inuero parsofficiente argomento, & probatione quel ch'è detto, ch'essendo l'acqua giacciata del prefatto Lago, quiui manca. Poscia scendendo questa acqua, al fine mette capo nel Garigliano, & molto lo accresce. Oltre Anagnia à cinque miglia scorgesi sopra l'alto colle la Città di Ferentino pur degli Hernici, Colonia de i Romani. Ferentinum detto da Strabone, Dionisio, Liuio, Antonino, Tolomeo, & da Sillio Italico nell'ottauo, &

Risguarda. Nolite tangere Christo meos.

Tofano Fõtane.

Ferentino Città.

da Plinio sono annouerati i Ferentinati nella prima Regione. Narra Liuio nel 3. libro, che Tullio Rè passò al Capo Ferentino, & nel 7. come il detto lo pigliò per forza, & nel 9. come furono restituite le leggi à tre popoli de gli Hernici, cioè à gli Allatrinati, Verulani, & Ferentinati, imperò che piu tosto uolsero dette leggi, ch'esser fatti cittadini Romani. Et più in giù scriue qualmente fosse cõdutto l'essercito contra i Ferentinati, & poi molto aspramente combattuto, per cotal maniera che furono uccisi da 300. huomini, & donata la preda à i soldati. Et Dionisio nel 4. lib. dimostra che fosse fatto un concilio al foro Ferentino. Quindi poi à cinque miglia appare Fraselono, Frusino dimandato da Strabone. Antonino, Tolomeo, & da Sillio nell'ottauo, atque duro Frusino haud imbellis aratro, & nel 12. bellator Frusino, & da Plinio sono descritti i Frusinati nella prima Regione. Et Liuio anch'egli li nomina nel 10. lib. narrando qualmente fossero cõdennati nella terza parte del loro territorio da i Romani, per hauer solleuato gli Hernici à mouerli guerra. Et nel 27. scriue come nacque un fanciullo in questa città di tanta grandezza, che parea di quattro anni, & nel 21. che nacque quiui un'agnello col capo di porco. Hebbero origine di questa città due Pontefici Romani, cioè Ormisda figliuolo di Giusto, essendo Consoli Simaco, & Boetio, & Siluerio figliuolo del detto Ormisda. Il qual fu creato Pontefice per denari da Teodato Re de' Gotti, ne' tempi di Giustiniano Imperadore, come narra il Platina col Petrarca ne' loro Pontefici. I quali scrissero hauesse mal principio l'antidetto Siluerio, & poi ottimo fine. Vedesi poi il fiume Cosa passare appresso di Fraselone, (come dimostra Strabone.) Caminando 15. miglia, se giunge à Ceperano termine da questo lato di cotesta Regione, Ritrouasi anche in questo uiaggio alla destra di Zinazzano, Pagliano, quest'anni passati da Paolo III. Papa, tolto da Ascanio Colonna, poi Serrono. Pillio, Aguto, Triuigliano, Colle di Pò, Anticolo, & l'antica città di VERVLO da gli antichi Verulum detto, & Plinio descriue gli Verulani nella prima Regione. Ne parla in piu luoghi Liuio di questa città, & massimamente nel 9. libro, narrando che furono restituite le sue leggi à gli Verulani, perche piu tosto si cõtentarono d'hauere quelle, che passare à Roma ad habitare. Et etiãdio ui fu conceduto che potessero fare parentato insieme. Dà hora grand'ornamento à questa città Enio Filonardo suo cittadino, et Vescouo, da Paolo III. Papa fatto Cardinale per le sue singolari uirtuti nell'anno del 1536. essendo Castellano di S. Angelo, Eglic huomo humano, sincero, pratico, & di grand'ingegno, & molto fauttore, & padrone de i litterati. Delle uirtuti, & dignissime opere fatte da lui per il seggio apostolico lungamente ne potrei scriuere, ma ad altro luogo le riserbo. Seguita poi il picciolo castello di Fumone, molto nomato dal Petrarca, Platina, Biondo, & Sabellico per essere stato carcere di Celestino Papa V. (innanzi nominato Pietro di Morono) huomo santissimo, oue fu posto da Bonifatio ottauo Pontefice suo successore. Et quiui diuotissimamente passò à miglior uita. Vedesi piu oltre, la molto antica Città di Alatro, da Strabone Alatrium detto; penso sia corrotto il testo di Plinio nella prima Regione d'Italia quando cita i popoli di essa dicendo Altrinates, & credo che uoglia dire Alatrinates, & Alatrinati. Assai mi sono marauigliato di Ermolao Barbaro huomo molto diligente, che mostra nelle sue correttioni Pliniane non hauer auertito à questo errore. Vero è, che forse egli hauea il libro corretto di Plinio, & però non bisognò correggerlo. Furono restituite le leggi à questi Alatrinati con quegli altri patti, si come à gli Verulani, come dimostra Liuio

Fraselono.

Ormisda papa. Siluerio papa. Cosa fiume Ceperano. Pagliano. Serrono, pillio Aguto, Triuigliano Colli di pò, Anticolo. Verullo cit.

Enio Philonardo Cardinale.

Fumone castello.

Pietro di Morono: Alatro.

Babuco cit.

nel 9 libro. Vedesi poi la Città di Babuco, da Liuio nominata Bouile, come dimostra Biondo. Di cui ne scriue Cornelio Tacito nel 15 lib. & nel 30. Seguita poi Nota, Turritio, Prosc, Vico, Rippe, Porcigliano, Treuo, Fettino. Ritornando poi alla uia lasciata nel mezo della Selua dall'Aglio, uedesi sopra il colle, Valmontone Castello, Labicum, da Strabone, & da Sillio nel 5. libro detto, quando scriue, & ueterem bellare Labicum, & nel 12. Iamq; adeo est campo ingressus, & arua Labici. Et Plinio nomina il territorio Labicano nella prima Regione d'Italia. Et Vergilio, & picti scuta Labici. Le qual parole dichiarando Seruio, dice cosi furono addimandati questi popoli Labici da Glauco figliuolo di Minose, il quale uenendo in questi luoghi, & uedendoli discinti, li diede la cintura, acciò che si potesse cingere gli scuti. Souente ne fa memoria di essa città, nell'historie Dionisio Alicarnaseo, & massimamente nell'ottauo libro, dimostrando ch'ella fosse Città de i Latini, & che fosse altresi pigliata da M. Coriolano con l'altre Colonie de gli Albani. Et Liuio anche egli la rimembra spesse uolte, & singolarmente nel quarto libro, scriuendo come Q. Sulpitio Prisco Dittatore la pigliasse per forza, & la saccheggiasse, & fosse determinato per il Senato, ui si mandassero habitatori, à i quali ui fossero consignati per ciascuno due giugeri di terra per loro bisogno. Produceua già il territorio di questa Città abondanza di buone uue. Delle quali ne mangiò in un pranso Clodio Albino 23. libre, come narra Giulio Capitolino. E' soggetto questo Castello alla nobile famiglia de' Conti Romani, Appresso Valmontone euui Monfortino Castello de i magnifici Monfortini Romani, cosi nominati dal detto Castello, secondo Biondo. Scorgesi poi Zancato, Gauignano, & Segna, la dimanda Strabone Signia, & Plinio annouera i Signiti nella prima Regione. Fu Colonia di Tarquinio superbo, come dimostra Dionisio nel quarto libro. Et soggiunge che cosi detta Signia piu tosto da una sorte, che da alcuna elettione. Concio fosse cosa che quiui alloggiando i soldati, & essendosi talmente fermati, & parendogli esser si come in una Città, à caso cosi Segna la nominaro. Ne fa memoria di questa Città Liuio nell'ottauo libro scriuendo come i Romani citarono dieci Prencipi de i Latini ad udire la loro opinione, non chiedendo alcuno de i Signini nè de i Velitrini. Molto è lodato il uino Signino da Strabone, & da Plinio nel quartodecimo libro, il quale essendo inuecchiato ristringe il uentre, di cui dice Martiale.

Nota, Turritio, Prosc, Vico, Rippi, Porcigliano, Treuo, Fettino. Valmontone Castello.

Clodio Albino.

Monfortino.

Zancato, Gauignano Segna Cit.

Vino Signino.

Potabis liquidum Signina morantia uentrem
Ne nimium sistant, sit tibi parca sitis, Et Sillio nell'ottauo.
Quos Cora, quos spumans inimico Signia musto.

Vitaliano papa.

Lorenzo Grana.

Scurcula, Merulo, Supino, Patrica, Ceccano Castro.

Via Valeria.

Tiuoli Cit.

Illustrò questa Città Vitaliano Pontefice Romano figliuolo di Anastagio, che compose il canto della Chiesa Romana, & concordo gli Organi, secondo il Petrarca ne' Pontefici Passò à miglior uita questi anni passati in Roma Lorenzo Grana Romano, Vescouo di questa città, eccellente Oratore, & huomo di grande, & tenace memoria, & d'ogni uirtù ornato, lasciando di se gran desiderio à i uirtuosi. Piu oltre appare Scurcula, Merulo, Suppino, Patrica, Ceccano, & Castro da questo lato termine del Latio. Ci rimane hora à descriuere il uiaggio della terza uia da Strabone Valeria, & etiandio Tiburtina dimandata. La qual comincia à Tioli, & passa per li Marsi, & trascorre insino à Corfinio, già principale Città de i Peligni, come nota detto Strabone. partendosi adunque da Roma, & caminando per questa uia ritrouasi primieramente la Città di TIOLI

nominato

nominato Tybur da Strabone, Tolomeo, & da gli altri scrittori. Et Plinio nomina i Tiburtini nella 4. Regione. Misuransi da Roma à Todi 16. miglia. Ella è posta sopra il colle. Sono diuerse le opinioni da chi edificata fosse, & cosi nominata. Et prima dicono alcuni, che la fosse edificata da i Focesi, & altri insieme con Solino, & Catone, da Catillo d'Arcadia, Capitano dell'armata marinesca di Euandro, & altri con Sestio Greco, dalla giouentù Argiua. Et dicono che Catillo, figliuolo di Anfiaro, essendo passato nell'Italia con tutta la sua progenie (doppo la prodigiosa morte del padre à Tebe) per comandamento del suo auolo Tideo, & quiui dimorando hebbe tre figliuoli, cioè Tiburto, Cora, & Catillo. I quali (mancato il padre) hauendone scacciati del Castello di Sicilia gli antichi Siccani, nominarono questa città Tibure dal nome del loro fratel maggiore, in uece di Tiburto. Ilche conferma Seruio scriuendo sopra quei uersi di Vergilio del settimo libro. *Tideo. Tiburto, Catilo, Cora.*

Tum gemini fratres Tyburtia mœnia linquunt
Fratris Tyburti dictam cognomine gentem
Catillusq́; , acerq́; Corax , argiua iuuentus

A me pare che cosi si possono concordare tutte quelle sopra narrate opinioni circa la edificatione, & nome di questa città, cioè che fu primieramente edificata da gli antidetti tre fratelli, con i quali era la giouentù Argiua, quale era uenuta con quei nell'Italia, la qual cosa conferma Faccio nel primo Canto del 3. libro Dittamondo, quando dice. Vedi doue Carillo uisse poi, che lasciò Tebe. N'è fatto anche memoria d'essa città da Verg. nel 7. lib. annouerandola fra quelle cinque città, che fabricarono l'armi ad Enea cosi.

Quinque adeo magnæ positis incudibus urbes,
Tela nouant, Atina potens, Tyburq́; superbum.

Nomina Vergilio superbo Tiuoli (come uuole Seruio) perche furono detti i Tiburtini, superbi dal Senato Romano per tal cagione. Essendo andati i Tiburtini à chiedere aiuto à i Romani, & quelli dimostrandosi difficili à dargli, cominciarono i Tiburtini con grande ardire à raccordargli i benefici da loro fatti al Senato Romano. Ilche non poßendo sopportare il Senato, tutto isdegnato li rispose. Voi Tiburtini siete molto altieri, & superbi. Onde da tal risposta fu tratto essere i Tiburtini superbi. Et per tanto Vergilio dice. *Tyburq́; superbum.* Ne parla etiandio di Tioli Sillio nell'ottauo. *Hinc Tybur, Catille tuum, sacrisq́; dicatum.* Fu altresi nominata questa Città (secondo Strabone) Herculeum, perche eraui riuerito, & honorato Ercole, oue ogn'anno al giorno à lui dedicato conuenia gran moltitudine di popolo, come dimostra Niccolò Perotto nel Cornucopia. Era anche nominata Caterratta, ouero luogo stretto, & precipitoso per la molto strabocheuole caduta del fiume Anieno (ò sia hora Teuerone) nel luogo, oue si può cominciare à nauigare esso fiume. Il quale passando per mezo le Selue, scende al fine da Tiuoli molto strabocheuolmente da quegli altri luoghi, & montagne nella soggetta Valle, & trascorrendo per la pianura, al fine sbocca nel Teuere, come anche scriue Strabone. Ne parla in piu luoghi di questa città Liuio, & fra gli altri nel 7. lib. narrando le guerre, & battaglie fatte fra' Romani, & Tiburtini, & parimente della pace fatta fra loro. Et Ouid. nel 6. *Aspice Tybur.* Poscia mancata la Maestà, & grandezza del Romano Impero, parimente mancò la grandezza di questa città, essendo ella stata roinata da i Tedeschi, auuenga che poi la fosse ristorata, & aggrandita di mura da *Tiburtini superbi. Cateratta. Rocca di Tioli.*

Federico Barbaroßa. Al fine Pio papa II. ui fece fabricar la forte Rocca, quale hora si uede; oue Giouan'Antonio Capano Veſcouo Apruntino huomo letterato ui fece porre una Tauola di marmo, con queſti due uerſi.

Grata bonis, inuiſa malis, inimica ſuperbis
Sum tibi Tybur enim ſic Pius inſtituit.

Per eßer quiui l'aria molto temperata haueano uſanza anticamente i prelati della corte di Roma di paßare à queſta città ne' tẽpi faſtidioſi dell'eſtate à ſoggiornare, inſino erano paſſati. Diede gran fama à Tioli la Sibilla Albunea detta Tiburtina eſſendo nata appreſſo queſta città, uicino alla fontana Albunea, della quale ne parlerò più in giù. Fu honorata queſta Sibilla, & riuerita quiui appreſſo l'Anieno fiume, si come coſa diuina, oue fu poi ritrouata la ſtatua di eßa col libro in mano, nel fondo di detto fiume. Etiandio fece fama à Tioli Semplicio Pontefice R. Aßai altri huomini illuſtri hanno dato nome ad eſſa città, che ſarei lungo in raccordargli, & maßimamente Vicenzo Leonino, che lungo tempo trattò l'armi con grand'honore, & il ſuo fratello gouernò la chieſa di queſta ſua città con gran prudenza. Vſcendo fuori di Tioli, & ſalendo à gli altißimi monti ritrouaſi la ſopranominata fontana Albunea talmente nominata dalla natura dell'acqua, che di quella eſce, come dice Seruio dichiarando quei uerſi del 7. lib. di Verg.

Sibilla Tiburtina.

Simplicio papa.

Vicẽzo Leonino.

Fontana Albunea.

Fatidici genitoris adit, lucoſq; ſubalta
Conſulit Albunea nemorum quæ maxima ſacro
Fonte ſonat ſcæuamq; exhalat opaca mephitin.

Soggiunge poi Seruio che da Verg. è ſcritto, ſub alta Albunea, perche eſce detta acqua da gli altißimi monti di Tioli, altresì da alcuni nominata Leucotea. Non ſolamente detta fontana è dimandata Albunea, ma anche la ſelua intorno quella ſcendendo da Tioli, ſotto quello, non però molto diſcoſto, appaiono molte antichitati di marmo, fra le quali, eui un Lione, & un Cauallo talmente azzuffati co' crini, che paiono di punto in punto uoler combattere inſieme. Quindi non molto lontano à man ſiniſtra circa le radici del monte, ſi dimoſtrano gran roine della uilla Tiburtina tanto eccellentemente, con gran ſpeſa fatta da Adriano Imperatore. Di cui dice Spartiano, che la fu da lui molto ſuperbamente fabricata, hauendoui deſignati i piu illuſtri luoghi delle Prouincie, & talmente nominati. In uero ella è coſa marauigliosa da conſiderare le roine di tali, & tanti edifici, come erano quelli. Intorno à Tioli ſono le Pietrarezze, dalle quali ſi cauano le pietre nomate Tauertine (auuẽga che anche di ſimile ſe ne cauano de i Gabbij (delle quali fu fatta la maggior parte de gli edifici eccellenti di Roma. Di queſte pietre Tiburtine aſſai ne ſcriue Plinio in piu luoghi, & fra gli altri nel capo 22. del 36. lib. Ancor'in queſta pianura ſotto Tiuoli uicino all'Anieno (hora Teuerone) ſcaturiſcono aſſai acque fredde, chiamate Albule molto medicineuoli à diuerſe infirmitati, ò beuendoſi, ò in quelle bagnandoſi, come dice Strab. Coſi Albule furo dette dall'Albedine, ò ſia bianchezza, che traeno dal zolfo, dalla cui minera ſcaturiſcono. Delle quali dice Mart. nel 1. lib. de gli Epigrammati.

Leucotea Selua Albunea.

Villa Tiburtina di adriano,

petrarezze di Tiuoli.

acque albule.

Itur ad Herculei gelidas, qua Tyburis arces
Canaq; ſulphureis Albula fumat aquis.

Sono l'acque Labane del territorio di Nomento, ò ſia dell'Amentana, del territorio di monte Ritondo (da gli antichi Ereto detto) nella loro uirtù, & medicina molto ſimiliãte à queſte, come ſcriue Strab. Vicino alla uia, quale traſcorre da Tioli à Roma in queſta

acque Labane.

pianura, si ueggono alcuni luoghi, ne i quali generansi alcuni lapilli bianchi di tali, & tante figure, che paiono confetti di zuccaro fatti da gli artifici, di diuerse maniere, si come coriandri, mandorle, anisi, cinnamomo, fulignata, & d'altri simili figure. Et tanto sono simili cotesti lapilli à i detti ueri confetti, che credo non sia persona tanto accorta quãto si uoglia, che essendogli presentati (non sapendo la cosa) che non ui rimanghi ingannata, si come essendo à Roma souente ho ueduto. Nominansi cotesti lapilli, i confetti di Tiuoli. Sono questi luoghi passato il Teuerone ne' Sabini. Et è paruto à me di farne quiui memoria per esser uicino à Tioli. Ora ritornerò al Latio, & descriuerò gli Equicoli.

Lapilli biãchi molto simili alle confettioni fatte artificiosamente.

EQVICOLI.

Equicoli.

HABITAVANO gli Equicoli sopra Tiuoli ne gli asperi, & strabocchevoli monti, & molto larghi, cosi da Verg. nel 7. lib. figurati.

Horrida præcipue, cui gens, assuetáq; multo
Venatu nemorum duris Aequicolæ glebis
Armati terram exercent, semperq; recentes
Conuectare iuuat prædas, & uiuere rapto.

Ottimamente dimostra Vergilio in questi uersi la loro uita, cioè che erano asperi, & seluaggi di costumi, essendo continoamente intenti alla caccia de' siluestri animali, hauendo il paese aspero da cultiuare, & inutile da fruttificare. La onde erano costretti à ritrouar modo da sostentare la loro uita. Furono questi i primi popoli de' Latini, da' Romani sogiugati, essendo i Romani alquanto accresciuti in grandezza, come dimostra Liuio nel 9. lib. narrando qualmente fossero soggiugate 40. Castella de gli Equicoli fra 60. giorni, chi per un modo, chi per un'altro, essendone etiandio molte di quelle bruciate, & roinate. Onde per questa cosa fu quasi totalmente isterminato il loro nome. Et similmente Dionisio in piu luoghi descriue le battaglie fatte fra questi popoli, e i Romani, & singolarmente nel nono, & decimo libro. Ne fa memoria de gli Equicoli altresì Cornelio Tacito nell'undecimo libro, & Diodoro Siculo nel duodecimo. Egliè il primo castello di questi popoli fra i monti, posto alla sinestra del Teuerono, Vico Varro, da alcuni detto Vicus Varronis, ma dal Sabellico nel nono libro della nona Eneade, Vicus Valerius, quando dice, Vrsinus Antistes ad Vicum Valerium, alij Varronis appellant. Egliè molto forte castello, cosi di sito, come etiandio per gli edifici. Nella cui oppugnatione, nell'anno di nostra salute mille cinquecento trentatre essendo percosso da una pallota d'un'Arcobuso Luigi di Gonzaga ualoroso capitano di militia di Clemente settimo Pontefice Romano, passò di questa uita, lasciando gran desiderio di se à i mortali. Ha dato grand'ornamento à questo Castello ne' nostri giorni M. Antonio Coccio Sabellico nobilissimo scrittore di historie dal principio del Mondo infino nel mille cinquecento sette da lui nominate Enneade. Scrisse molte altre dignissime opere, cioè delle cose de' Venetiani, l'historie del Friuli, de gli huomini illustri del Senato Venetiano, con molte orationi, & epistole con altre opere. Abbandonò questa uita in Vinegia nel mille cinquecento sette, con gran giattura della Latina lingua. Lungo tempo fu salariato da i Venetiani acciò notasse l'occorrenze loro. Piu oltra caminando sopra Vico Varro, scorgesi fra quei monti Procella, & Cãtalupo picciole castelle. Et poi sopra l'alto, & aspero monte Riuo Freddo, sopra il quale

Vico Varro.

M. anto. Coccio Sabellico.

Procella Cãtalupo Riuo freddo.

pozzi

acquedotti.

30. millia serui ui tẽ ne Claudio.

Cosa molto marauigliosa à ueder detti aquadutti.

arceolo Carseoli,

Celle

Scucula pereto. Tagliacoccio.

Mario di alueto.

appaiono piu alte, & aspere montagne, da ragguagliar con li piu alti, & precipitosi mõti dell'Apennino nella sommità, ne i quali ueggonsi molti pozzi, doue ne sono due di tanta profondità, che gettandogli dentro un sasso, si possono dire agiatamente due uersi litterali di qualunche Poeta si uuole, auanti che arriuano al profondo, come anche dice Biondo. Furono fatti questi pozzi per dare respirro à gli Aquedotti fatti da Martio Edile, ouero da Claudio Imperatore per condur l'acque del lago Fucino, ò di Celano à Roma, acciò non fosse ritardato il corso dell'acqua, dall'aria lei conchiusa. Facendo far quest'Aquedutto Claudio, tenne 11. anni 30000. serui, secondo Suetonio, acciò fosse fatto cõ tutte le cose necessarie per poter condur detta acqua à Roma, come dimostra Plin. nel 15. capo del 36. lib. cosi. Eiusdem Claudij, inter maxima equidem, ac memoranda duxerim, quamuis desitutum successoris odio, montem perfossum ad lacum Fucinum emittendum, inenarrabili profecto impendio, & operariorum multitudine, per tot annos, cum autem corriuatio aquarum, qua terrenus mons erat, egereretur, in uertice machinis, aut silex cederetur. Omniáq; intus in tenebris fierent, quæ neque concipi animo, nisi ab his, qui uidere, neque humano sermone enarrari posunt. In uero ella è cosa marauigliosa da considerare, come fosse fatto, & cauato detto Aquedutto nelle uiscere de' monti, & come fosse istrata la terra, ouero cauata la pietra di quello, & come fosse posibile à lauorare nella oscurità, come dice Plin. Oltre di Rio freddo caminando per la dritta uia ritrouasi Arceolo appresso il quale nella sommità de' detti Monti, comincia una molto piaceuole, & dilettеuole pianura, oue già habitauano gli antichi Carseoli, cosi nominati da Strabone, et da Plinio. Sono posti i Carseolani nella quarta Regione. Et Liuio nel 10. lib. dimostra come fosse deduta Colonia Carseoli del territorio de gli Equicoli. Et piu oltre dice, che si dierono detti Carseolani à i Romani, & nel 27. narra, che fosse una di quelle 12. Colonie, che rifutarono di dar soldati à i Romani, & di pagar danari ne' tempi d'Annibale. Et nel 40. scriue, che fu mandato Biti figliuolo del Re de' Thraci per ostaggio à i Rom. à Carseoli in carcere. Et L. Florio dimostra fossero i Carseoli cõtra i Romani nella guerra sociale, ouero Marsica. Vedesi poi nella sommità del monte, Celle, à cui si salisse per una uia tanto aspera, sassosa, & strabocchеuole, che la si può annouerare fra le aspere uie, che si possono ritrouare. Incontrasi poi in Scucula, & Pereto, oue si comincia à descẽdere in Tagliacozzo molto nobile castello, & di popolo pieno, che certamente si può ragguagliare à molte città del paese. Lo nomina M. Antonio Sabellico nel 1. lib. della 11. Encade, Taliequitium. Oue habbia egli ritrouato questo nome non lo sò, ma credo lui hauerlo finto, per esser nuouo Castello, come anche dice Biondo. Auuenga ch'io sia dell'opinione del Volaterrano che'l fosse edificato con Vico Varro, & Celano per la rouina de' Carseoli, & di Clastidio luoghi antichi di questi paesi. Ha questo nobil Castello molto ameno, & uago territorio, oue si ueggono da ogni lato belle uigne con fichi, poma, pere, & altri fruttiferi alberi dimostrandosi da ogni parte edifici sopra le possessioni, & poderi de' detti luoghi, che paiono luoghi di Romagna, ò del Bolognese. Egliè questo paese d'Ascanio Colonna nobilissimo Signore. Ha illustrato gli Equicoli, Mario di Alueto, che lungo tempo dimorò con Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, & scrisse in uolgare molto elegantemente le uite de i Signori Gonzaghi. Insino à qui abbracciauano gli Equicoli, & cominciauano i Marsi.

MARSI.

I MARSI *trassero origine da Marso figliuol d'Vlisse, & di Circe, secõdo Plin.* Marsi.
ma secondo Sillio da Marsia di Frigia souerchiato da Apolline nel cantare, & sona re, quale passò quiui ad habitare cosi dice Sillio nell'ottauo.

Sed populis nomen posuit metuentior hospes
Cum frigerent Phrygios trans æquora Marsia Crenos
Migdoniam Phœbi superatus pectint loron .

Altri dicono che cosi fossero nominati da Marsia capitano de i Lidi, & secondo altri haueano origine da i Psilli popoli d'Africa, che in parte passarono quiui scacciati da i Nasamoni (i quali Psilli haueano uirtù contra i serpenti) & parte ne passò in Cipro, come scriue il Landino sopra quel uerso di Vergilio del settimo .

Quin & Marubia uenit de gente sacerdos .

Furono molto feroci questi popoli , benche hauessero poco paese . N'è fatto memoria di essi da Strabone, Plinio, L. Florio, Tolomeo, Vibio Sequestro, Corn. Tacito nel 1. lib. & da Liuio in piu luoghi, & fra gli altri nel 22. lib. oue narra qualmente fu roinato il paese loro da Annibale, & nel 26. dice passasse il detto Annibale per li Marsi ritornãdo da i uicini luoghi di Roma, & nel 72. rimembra come fossero i Marsi i primi che instigassero gli altri popoli à ribellare à i Romani, & fu cosi dato principio alla guerra Sociale. Et ciò fecero perche hauendo chieduto la libertà à i Romani , & uedendo di non poterla ottennere, ribellarono, & fecero ribellare i Picentini, Vestini, Peligni , Marucini, Lucani, & Sanniti, come parimente narra Strabone cõ L. Florio. Fu anche questa guerra addimandata Marsica da questi Marsi autori d'essa. Ben'è uero che par uoler Liuio, che hauesse principio detta guerra da i Picenti , ma io credo che prima cominciasse la ribellione da i Marsi, & che poi fossero primi i Picenti à pigliar l'armi contra Romani . Nella qual guerra furono prima souerchiati i Romani da i Marsi , essendo capitano de' Romani P. Rutilio, & poi furono i Marsi da C. Mario, come dimostra Liuio nel 73. libro, & L. Florio. Dipoi nel 74. con Florio narra come C. Mario con Gn. Pompeo superò detti Marsi, & nel 76. qualmente furono i detti talmente rotti, & fracassati da L. Murena, & Cecilio Pina legati di Silla, che furono costretti à chieder pace à i Romani. Ritrouossi in questa guerra Cicerone, il qual cominciando à uedere le gran crudeltà de i cittadini Romani (hauendole in grande abominationi) isdegnato abbandonò la militia, & totalmente si diede alle lettere . Era capo de i Marsi la città di Marruuio posta uicino al lago Fucino , della quale hora pochi uestigi si ueggono, detta al presente Maruo . Ne fa mentione Strabone di questa città nominandola Marruuium, & parimente Sillio nell'ottauo .

Guerra Sociale ò sia Marsica.

Marruuio Città. Maruo.

Marruuium ueteris celebratum nomine Marri
Vrbibus est illis caput interiorq; per udos.

Annouera Plinio i Marruuij nella quarta Regione, fra i Marsi. De i quali parla Vergilio nel settimo libro dicendo.

Quin & Marrubia uenit de gente sacerdos .

Le quai parole dichiarando Seruio dice, fossero i Marruui popoli, quali habitauano ap-

presso il lago Fucino, così addimandati si come habitatori circa il mare, per la grandezza delle paludi, che quiui in quei tempi si ritrouauano, benche dicessero altri, talmente esser nominata da Marro loro Rè, di Marsia compagno. Quiui uene Medea essendo passata nell'Italia seguitando Giasone, & insegnò à questi popoli di costringere i serpenti con uersi, & parimente ui dimostrò alcune herbe medicineuoli ad alcune infirmitati. Di cui dice Faccio nel canto 1. del 3. lib Dittamondo.

Medea insegnò gli incãti à questi popoli.

E uedi quegli doue parlan le genti,
Che la sorore uisitando andaua
L'herbe cogliendo à far soaui unguenti
P assai la Mora, che'l paese laua
La Verde, e non ci fu la terra ascosa
Doue Medea morto il figliuol staua.

Popoli agnitij. Agnitia.

Furono poi nominati questi popoli Agnitij, ò perche costringeuano i serpenti, così nomati da Ango, che significa cruciare, & premere, ò da Agnitia, dalla quale impararono i rimedij contra detti serpenti incantandogli, come dice il Landino. Ilche conferma Solino con auttorità di C. Celio, che così scriue. Hebbe Oeta tre figliuole cioè Agnitia, Medea, & Circe, questa ultima passò ad habitare sopra il monte Circeo, usando incantamenti, et maleficij, & facendo apparire esser trasmutati, ouero trasfigurati gli huomini in diuerse specie d'animali. La prima cioè Agnitia uenne al lago Fucino, & ammaestrò gli huomini di buona dottrina insegnandogli i gioueuoli rimedij contro l'infirmitadi. Et così facendo, & mancando del numero de' uiuenti, fu da i popoli di questi paesi adorata come Dea, & fu sepolta da Giasone in Butroto, tenendo la Signoria de' Marsi il suo figliuolo. Ne fa memoria di questi popoli, & di Agnitia, Verg. nel 7. lib. così.

Tre figliuole di Oeta, cioè agnitia, Medea & Circe.

Et Marsis quesitæ in montibus herbæ
Te nemus Agnitiæ, uitrea te Fucinus unda.

Marsi costrengono i serpenti

Che i Marsi costringessero i Serpenti con le sue incantationi, lo dimostra Giulio Capitolino nella uita d'Eliogabalo, scriuendo qualmente raunò il detto gran moltitudine di serpenti per incantamenti de' Marsi, innanzi il giorno, & poi essendo ragunato il popolo p uedere i giuochi secondo la consuetudine, incõtinente li gettò sopra di quei. La onde assai di essi furono uccisi, & guasti così da i Serpenti, come per la fuga. Concio fosse cosa che ciascun uolendo fuggire, & tutti sottosopra cercando luogo sicuro, in tanto tumulto cascãdo l'uno sopra l'altro, molti ne rimaneano suffocati, & altri guasti. Così scriue Sillio nel l'ottauo libro delle incantationi, & medicine contro i ueleni de i Marsi.

Et bellare manu, & chelydris cantare soporem
Vipereumq; herbis hebetare, & carmine dentem
Aeotæ prolem Agnitiam mala gramina primam
Monstrauisse ferunt, tactuq; domare uenena,
Et Lunam excussisse polo, stridoribus amnes
Frenantem, ac syluis montes undasse uocatis.

Insino ad oggi si ueggono molti, che con loro incanti raccogliono i mordaci, & uelenosi serpenti, talmente trattandogli, si come fossero domestichi augelletti, dicendo esser della casa di san Paolo, per meglio colorire le loro bugie, concioſia cosa che'l tutto fanno per incauti, & inuocationi di Diauoli. Ben'è uero che sono molti rimedij naturali contra

i morsi,& ueleni de' Serpentini,come sono herbe,& sughi d'esse,& pietre, & la saliua dell'huomo digiuno,la quale fuggono i Serpenti,si come l'acqua bollita.Et diceßi che entrando detta saliua nella bocca de' serpenti,incontinente moiono,come dice etiandio Plin. nel 4.capo del 28.lib.Ma che siano pigliati senza lesione,ouero fatti uenire à se, & che siano tanto domestici,che si possono ageuolmente, & piaceuolmente trattarli senza male alcuno,questo non si può fare seuza uirtù de' superiori à gli huomini,cioè senza possanza di Dio de i suoi felicißimi spiriti,ò de i perfidi nemici di quello, cioè de gli Demonij. Era ne' Marsi la città di Valeria come dice Strabone, patria di Bonifatio 4. Pontefice à cui fu conceduto da Foca Imperatore il tempio Panteone per dedicarlo alla Reina de' Cieli sempre uergine Maria,& à tutti i santi Martiri.Dalla qual città ne' tempi de' Gotti tutti questi paesi de' Marsi erano nominati di Valeria,come chiaramente si uede nell'historie di quei tempi,& maßimamente ne' libri de i Dialoghi di S.Gregorio. Cominciaua questa Regione(secondo Strab.)à Tiuoli,& trascorrea per gli Equicoli, & Marsi, & terminaua à Corfinio,prima città de i Peligni.Descendendo da Tagliacozzo per gli ameni,& dilettevoli colli uestiti di uiti,oliui, fichi, & altri fruttiferi alberi, si giunge al principio d'una larga pianura,oue alle radici del monte alla sinistra della uia uedesi il castello di Scutula.Et secondo il mio parere,credo che'l sia quello da Strabone detto Cuculum picciolo castello,ch'era quiui ne' suoi tempi.Et quindi seguitando pur'alla sinistra delle radici del Colle da due miglia,appare sopra un coletto Magliano. Alla cui destra euui la bella,& larga pianura auanti nominata,che comincia alle radici de i Monti,& trascorre alla riua del lago Fucino,nomata da Biondo nel 18.dell'hist Campi Palentini,oue fu roinato l'essercito di Corradino Re di Sicilia.Cosi giace questa pianura. Dal Settentrione,& l'Occidente ella ha altißimi monti,dal Mezo giorno il lago Fucino, ò sia d'Alba, & dall'Oriente, sopra il colle era la città di Alba con gli alti Monti dal lago 10. stadij,ouero un miglio,& un quarto discosto. Nel mezo di questi termini euui una ualle molto bassa,larga 1000.passi,& molto piu lunga. Et talmente da ogni lato è serrata l'entrata de i Campi palentini,& questa Valle, nella quale combatterono amendue gli essерciti insieme.Fu adunque superato nel mezo di questa pianura Corradino da Carlo antidetto.Onde il prefatto Carlo ui fece edificare una fontuosa chiesa,con un superbo monasterio chiamandolo santa Maria dalla Vittoria, per la uittoria ottenuta in detto luogo. Et consignò buoni redditi à i Monachi,quali seruiuano alla detta chiesa. Vero è,che per li continui terremoti è roinata la chiesa col monasterio,come si uede. Veramente la fu opera di grãde spesa,come si può conoscer dalle roine di quella,cõciosia che tutti questi edifici erano fatti di pietre quadrate molto misuratamẽte lauorate,& cõ magisterio,et parimẽte l'antidetto monasterio,che in uero à ueder detti roinati edifici ne risulta gran cõpassione a' risguardãti.Al fine di questa pianura al Mezo giorno giace il lago di Celano, ò sia di Alba,ò de' Marsi,nominato da Strab.& da Corn.Tacito nel 12.lib. Lacus Fucinus,& similmẽte da gli altri scrittori,qual'è di tãta lũghezza,che par'un mare, come dice Strab.Et si dice che alcuna uolta tanto accresce che giunge à i monti, & altresi tanto cala,che rimangono issiccati i luoghi auanti da lui bagnati, & sommersi, talmente che si possono coltiuare.Et ciò interuiene pche l'acqua d'esso trapassa altroue p alcuni sotterranei,& occulti cunicoli,et ruscelletti,lasciãdo cosi issiccati i luoghi antidetti. Entra nel detto lago il fiume Giouẽco, et trascorre sopra l'acqua d'esso notãdo,in tal maniera che cosi

Salliua del l'huomo digiuno cõtra i Serpẽti.

Valeria città Bonifac.4. Pont. Valeria Regione.

Scutula.

Magliano Castello

Campi Palentini. Discrittione di questi Campi.

S.Maria della Vittoria.

Lago di Celano

Giouenco castello.

come entra, et corre sopra di quello, così anche riesce senza mescolarsi con esso, come scri ue Plin. nel 2. lib. & Vibio sequestro, da lui nominato Pitornius così. Pitornius Fluuius, per medium Lacum Fucinum Marsorum ita decurrit, ut aqua eius non misceat stagno. Ritrouasi in questo lago un pesce (secondo Plinio) qual ha otto penne, non hauēdo gli al tri oltre quattro. Da questo lago fu condotto à Roma l'acqua da Martio essendo Edile, & perciò fu nominata Acqua Martia, & fu riputata la migliore acqua delle condotte à Roma, di cui già diceßimo. Et anche insino ad oggi ueggonsi gli Aquedotti da questo la go insino à Roma mezi roinati (che à uederli, certamente ella è cosa marauigliosa) per li quali passaua detta acqua, & parerà similmente cosa incredibile à quelli non l'haueran no ueduti, come fosse condutta quest'acqua per tanto spatio, per tali, & tanti edifici fatti con grand'ingegno, & graue spesa. Aßai altroue ho scritto de' detti Aquedotti. Nel fine della pianura dal Lago tre miglia discosto sopra il colle uerso l'Apennino appare la città di Alba Colonia dedutta da i Romani insieme con Sorà, onde furono condotti 6000. habitatori essendo Consoli L. Genutio, & Seruilio Cornelio, come dimostra Liu. nel 10. lib. Ella è annouerata questa città da Plin. nella 4. Regione. Di cui ne fa memoria Sillio nell'ottauo così.

Pesce di otto penne.

Acqua Martia

Aquedutti.

Alba Colonia.

Alba sedet campos, pomisq; rependit aristas.

Et ciò dice Sillio perche cauaua poco formento del suo paese, ma grand'abbōdanza di po me. Ne' tempi della Maestà del Romano Imperio, era questa città da i Romani usata, si come una carcere da seruare sicuramente i rei, & maluagi huomini per l'ageuolezza del luogo, come dice Strabone, per esser posta sopra il picciolo colle, circōdato d'altißimi monti, che pare ui siano stati posti dalla natura intorno si come un'argine. Fu qui condot to il Re Persea con Alessandro suo figliuolo da Q. Cassio per comissione del Senato Rom. come dice Liuio nel 45. lib. Et doppo lui ui fu menato Bitunto Re de gli Aruerni, essen do ito à Roma, dapoi ch'era stato soperchiato nella sanguinolenta battaglia fatta con Q. Fabio Maßimo Console nipote di Paolo, oue furono uccisi fra gli Allobroghi, & dell'e sercito del detto Bitonte, 120000. huomini, per tentare se'l potea sodisfare al Senato, & pacificarsi, secondo Liuio nel 61. Fu questa città una delle 12. colonie, che rifiutarono di dare aiuto à i Romani ne' tempi d'Annibale, così scriue Liuio nel 27. lib. Ora giace qua si tutta roinata. Vero è, che pure si ueggono alcune parte di mura meze sfasciate fatte di gran pietre quadrate, per le quali facilmente si può però conoscer la sontuosità dell'anti detto edificio. Habitano quiui alquanti huomini, sì come in luoghi abbandonati, & roina ti. Furono tre Albe, prima questa de' Marsi, da cui furono nominati gli habitatori Al besi, l'altra quella edificata da Ascanio, nominata Alba Longa, i cui popoli Albani si di ceano. Ritrouasi la terza nella Gallia Cisalpina fra i Liguri Cisapennini (come dimo strerò al luogo suo) & da questa si dicono gli Albesani. Non molto discosto da questa città, come dimostra Verg. nel 7. era la selua d'Agnitia. Veggonsi intorno al lago sopra nominato alquante castella, de i quali è S. Apetito, S. Giona, Paterno, Transaco, Gaiano, Auezzano, con Magliano innanzi descritto. Ben'è uero che tiene il prencipato sopra tutte le sopranominate Castella, così nella moltitudine del popolo, come anche nella ric chezzza Cellano, posto alle radici de gli altißimi monti sopra un picciolo colle, che ris guarda al Mezo giorno (posseduto dalla nobile famiglia di Cibo Genouesi) da cui fu no minato l'antidetto lago, di Cellano. Vedesi anche in questi contorni alle radici de' monti,

Perſea con Aleſſandro in Alba, et Bitunto Re de gli Auerni.

Rouinata Alba.

Tre Albe. Albesi, Al bani. albesani.

Selua agnitia.

S. apetito. S. Giona Paterno, Transacco. Gaino, auezzano, Magliano, Castello. Cellano Ca stel.

quattro

quattro miglia discosto da Alba, Cesa picciolo castello patria già di Pietro Marso huomo molto letterato. Il quale con le sue singolari uirtuti ha illustrato questo luogo, come chiaramente conoscer si può dall'opere da lui lasciate, & massimamente de' comentari fatti sopra Sillio Italico. Abbandonò i mortali pochi anni fà. Essendo giunto à Cellano, termine de' Marsi, & di questa regione del Latio, ò sia di campagna di Roma da questo lato, & non hauendo potuto (per cagione de i monti) descriuere ordinatamente i luoghi posti fra Pilastrina, Tioli, Vico Varro, & Zinzano, come parea necessario, che sono di questa regione del Latio, bisognerà adunque alquanto à dietro ritornare acciò siano descritti.

EQVICOLI.

Ecquicoli.

RITORNANDO adunque à dietro, & passando ne i luoghi quali sono fra Pilastrina, & Tioli, & quegli altri luoghi sopra nomati, uedesi Rocca dalle Caue, & Capranica. Da cui trasse origine i Capranici, molto magnifica famiglia di Roma (come dicono alcuni.) Della quale sono usciti molti ecellenti huomini. Poi scorgesi Guadagnuolo, Polio, Casa Corbula, S. Giorgio, Rocca Dellirice, & non molto discosto, Ceciliano, Sambucca, Saracinesco, Rocca de' Mutij, Girano, & Cereto, penso che questo sia quel luogo da Strabone nominato Cereate. Seguita poi Anticolo, Rinate, Affile, Ciultella, & Olibano molto diletteuole luogo. Et poi Pisciano cõ S. Vito, uicino ad una chiara fontana. E' questa una di quelle Fontane, che danno principio al fiume Gariglia-no. Ritrouasi poi disopra fra gli altißimi monti Sollago. Sublaqueus detto da Plinio nel la quarta regione. Vero è, che dice il dotto Barbaro nelle Correttioni, come si dee dire piu tosto Sublacus, che Sublaqueus, essendo cosi nominata la uia Sublacese da Frontino, & non Sublaquese. Et per eßer nominati i popoli Sublacesi da quei tre laghi, che quiui si ritrouano, da i quali esce il fiume Aniene, come dimostra Plinio. Et per tanto cosi è detto Sublago dal Lago, oue è posto. Ben'è uero che uuol Cornelio Tac. nel 11. dell'historie, che fosse detto questo luogo, i Stagni Simbriuij, quando dice cosi di Claudio Cesare. Fontes aquarum sub Imbriuinis collibus deductis intulit. E nel 14. più chiaramente lo dimostra cosi. Nam quia discumbentis Neronis apud Symbriuiana stagna (cui sublaqueum nomen est) ictæ dapes, mensáq; disiecta idq; finibus Tiburtum acciderat, unde paterna Planco origo. Ilche anche dice Sillio Italico nell'ottauo, Quiq; Anienis habent ripas gelidosq; rigantur, Symbriuio. Le quai parole dichiarando Pietro Marso, scriue essere il Simbriuio un fiume ne gli Equicoli, quai sono sopra Tioli. Egli è Solago un bel castello, che risguarda al Lago, molto nominato per la felice conuersatione di S. Benedetto in questo luogo, come dimostra S. Gregorio ne i libri de i Dialoghi. Vedesi quiui un nobil Monasterio oue già habitaua gran numero di monachi, ma hora è in comenda. Partendosi poi da Solago, & caminando alla destra del lago, & del fiume Aniene scopresi sopra la riua del detto fiume parte dell'Aquedutto cauato nel sassoso monte insino à Vico Varro, che trascorre à Roma, per il quale era condutta l'acqua 40. miglia à Roma, parte per lo detto Aquedutto cauato nel saßoso monte, & parte fatto di mattoni cotti con calce, sostenuto in piu luoghi da grãdi, & smisurati piloni per cotal maniera che parerà cosa incredibile à quelli, quali udirãno riferirlo, & nõ l'haueranno ueduto, pensando come foße poßibile di condur l'acqua tanto profondißimamente per le uiscere de' mõti quanto si ue-

Rocca dalle caue. Capranica

Guadagnuolo, Casa Corbola. Giorgio, Rocca Dellirice, Ceciliano, Sambucca, Saracinesco, Rocca de Mutij, Girano, Cereate, Anticolo, Rinate, Affile, ciuitella, Olibano, pisciano. S. Vito, Sol aniene hora Teuerone.

S. benedet.

Aquedutto

de. Onde per questa artificiosa cosa si può conoscere la gran possanza de gli antichi Romani, i quali faceano tante, & tali opere, che hora potrebbeno non che difficili, ma quasi impoßibile à fare da tutto il Mondo.

Fine de gli Equicoli.

FINITI gli Equicoli da questo lato. Passerò alla Città di Pilastrina edificata nel prospetro di Roma con Tioli, & Tusculo (come etiandio scriue Strabone) & da lui, & da tutti gli altri scrittori Preneste nominata. Fu edificata questa Città (secondo Solino con autorità di Zenodoro) da Preneste figliuol di Latino nipote d'Vlisse. Vero è, che altri uogliono, foße cosi nominata da i primi, ò sia Lentisca, che quiui nasce in grande abbondanza, secondo il Volaterrano. Ma par però che Verg. nel 7. uoglia che la fosse fondata da Ceculo figliuolo di Volcano cosi.

Pilastrina Città.

Nec Prænestinæ fundator defuit Vrbis
Vulcano genitum pecora inter agresta Regem
Inuetumq; focis omnis, quem credidit ætas
Cæculus, hunc legio late comitantur agrestes
Quiq; altum Præneste uiri.

Dei indigeti.

I quali uersi dichiarando Seruio dice come erano quiui i Pontefici, & gli Dei indigeti, si come à Roma, & altresi due fratelli honorati come cosa diuina. De i quali la sorella ritrouandosi sedere una fiata appresso il fuoco, uscì del fuoco una scintilla, & la percosse nel uentre, per la cui percußione incontinente fu grauidata d'un figliuol maschio. La quale al debito tempo hauendolo partorito, lo pose appresso il tempio di Gioue, & quiui lo lasciò. Ora passando quindi le Vergini per andare à pigliar dell'acqua, mosse da pietà lo raccolsero, & lo portarono uicino al fuoco, & cosi p questa cosa fu uulgato esser figliuol di Volcano, & fu nominato Ceculo da i piccioli occhi, c'hauea. Ora eßẽdo accresciuto rannò gran numero di maluagi huomini, & hauẽdo lungo tẽpo cõsumato la uita sua in ladronerie, & altre male opere, diede principio à q̃sta città fra i monti. Et fatta la fabrica inuitò i uicini popoli alla dedicatione di essa, hauendo altresi apparecchiato giuochi, & feste per darli piacere, i quali celebrati, essortogli ad habitare seco dicendogli esser lui figliuol di Vulcano. Ilche non essendogli creduto, anzi menandosi beffe quelli di tal cosa, alzando gli occhi supplicò à Vulcano ne uolesse dimostrar miracolo. La onde incontinente scendendo con grand'impeto una fiamma di fuogo dal Cielo, circondò tutta quella moltitudine iui raunata. Onde tutti pauentati, deliberato di habitar con lui, credendo esser Ceculo figliuolo di Vulcano. Cosi dice Seruio, uolẽdo dinotare che fosse edificata questa città dal detto Ceculo. Ma pche la fosse cosi nominata Preneste altrimente non dice, che dalla moltitudine de' Prini, com'è detto. Vero è, che Festo scriue traesse detto nome dal sito del luogo, oue ella è posta, cioè per esser prestante sopra i monti. Et Plin. uolle, che prima si dimandasse Stefano, & Strab. Polistefano, cioè Città di molte Corone, soggiungendo che la fosse edificata da' Greci con Tioli, che sono amendue ugualmente discosto 100. stadij, ò siano 12. miglia, & mezo, & Preneste due uolte tanto da Roma, cioè 25 miglia. Cosi uogliono questi autori fosse primieramente nomata, & poi Preneste. Era quiui quel sup bo Tempio da Silla fabricato, & alla Fortuna dedicato, onde daua risposta l'Oracolo. Di cui dice Sill. nel 8. lib. Hinc Tybur Catille tuũ sacrisq; dicatum, Fortunæ Præneste. Qui uedeasi la statua della Fortuna talmente dorata, che per l'eccellenza del marauiglioso artificio, diuẽne in prouerbio, che quando alcuno uolea lodare una doratura, dicea esser do-

Ceculo.

Legge curiosa historia di Ceculo.

Tempio di fortuna.

Arteficioso pauimẽto.

ratura Preneſtina. Ancor cominciò quiui Silla un'artificioſo pauimento nel detto Tẽpio con diuerſe figure di uarie pietre tagliate molto minutamente, nomati Litoſtrati, ò ſiano alla Moſaica (come noi dicemo.) Delle quai dice Plin. nel 25. capo del 36. lib. deſcriuẽdo i nobili pauimẽti, come furono accettati i Litoſtrati cominciati ſotto Silla con picciole cruſtule di pietre nel Tempio della Fortuna in Preneſte. Leggeuanſi gl'infraſcritti uerſi nel detto Tempio in lode della Fortuna.

Tu, quæ Tarpeio coleris uicina tonanti
Votorum uindex ſemper Fortuna meorum
Accipe, quæ pietas ponit ſibi dona merenti
Effigiem noſtri conſeruatiua parentis
Cuius ne taceat memorandum littera nomen
Cæſius hic idemq; Titus primusq; uocatur
Qui largæ Cereris meſſes fructusq; renatos
Digerit in precium, cui conſtat Fama fideſq;
Aequi diuitias, nectit pudor ire per altos
Conſuetus portus cura ſtudioq; laboris
Littora, qui præſtat feßis tutißima nautis
Notus in Vrbe ſacra, notus quoque finibus illis
Quos Vmber ſulcare ſolet, quos Tuſcus arator
Omnibus hic annis notorum more ſuorum
Centenas adicit numero creſcente coronas
Fortunæ ſimulacra colens, & Apollinis aras
Arcadumq; Viri quorum conſentit in illo
Maieſtas longæ promitens tempora uitæ
Accipe poſteritas, quod per tua ſæcula narres
Taurinus cari iuſſus pietate parentes
Hoc poſuit donum, quod nec ſententia Martis
Vincere, nec poterit fatorum ſumma poteſtas
Sed populi ſaluo ſemper rumore manebit.

Era poſta queſta città in luogo molto piu forte di Tioli, come dice Strabone, per hauer ſopra di ſe un'altro monte dietro, diuiſo con un colle del continuo monte, al quale era molto difficile la ſalita lunge due ſtadij Biondo crede quella ſchiera del monte, oue ſi uede la fortißima Rocca della Caue, eſſer quella deſcritta da Strabone, oue ſi uedeano da ogni lato i monti forati, & pieni di cuniculi, & fongie occulte inſino alla pianura coſi da naſcondere ogni perſona, come etiandio per conſeruar l'acque. In una delle quali morì C. Mario, eſſendoui aſſediato da gli nemici, ſecondo Liuio nell'ottuageſimo ſettimo libro, oue racconta che foſſe aßediato detto Mario da Silla in Preneſte, hauendo ſpezzato il ſuo eßercito à Sagro Porto. Soggiunge poi Liuio nel ſeguente libro, come per comandamento di Silla furono uccißi tutti i Preneſtini diſarmati, & crudelmente ammazzato Mario huomo Senatorio, hauendogli prima fatto ſpezzar le gambe, & braccia, troncato il naſo, & cauatogli gli occhi. Et che eßendo C. Mario aßediato in Preneſte da Lucretio Aſcila, di Silla Satelue, & eßendo entrato in una di dette Fongie per fuggire, & vedendoſi da ogni lato oßeruato, acciò che non caſcaße nelle mani de' nemici, accordoßi con

Rocca delle caue.

Morte di C. Mario.

Pontio Telesino d'uccidersi insieme, correndo l'uno contra l'altro con le spade, & cosi facendo, & per tale scontro morendo Telesino, rimase uiuo Mario, ben però grauemẽte ferito. La onde a' suoi prieghi, fu poi dal suo seruidore morto. Ne fa memoria anche L. Florio nelle breuiature, di questa grandissima calamità de' Prenestini, dicendo fossero uenduti all'incanto come le bestie, i nobili municipij d'Italia, Spoleto. Interrannia, Prenestе, & Fiorenza. Et Lucano similmente rimembra tanta rouina quando dice nel 2. libro.

Iam quod apud sacri cecidere cadauera portum. Et più oltre.
Vidit Fortuna colonos,
Frænestina suos, cunctos simul ense rescissos
Vnius populum, Pereuntem tempore mortis.

In piu luoghi ne fa memoria di questa città Dionisio Alicarn. & massimamente nell'ottauo libro scriuendo come Aquilio Console intendendo esser l'essercito de gli Hernici nel territorio Prenestino, poco piu di 200. stadij, ò siano 25. miglia da Roma discosto, se li fece contra. Parimente Antonino ramenta nell'Itinerario questa città. Et Ouidio nel sesto libro de' Fasti. Et Prænestinæ mœnia sacra Deæ. Et etiandio Cornelio Tacito nel 15. libro. Soggiunge poscia Strabone, che quel che suole esser conseruatione de gli altri luoghi, cioè la fortezza del sito, & delle mura, fu cagione della rouina di questa città, per le fattioni, & discordie de i Romani, concio fosse cosa che combattendo fra se stessi i cittadini Romani quiui, fuggiua la parte souerchiata, & scacciata, si come à luogo securissimo. Et poi essendo seguitata dalla parte uittoriosa, & quiui ritrouandogli, tanto gli assediaua, ò ch'erano costretti à rendersi, ouero per forza erano pigliati con gran roina della città. Et per tanto uedendo i Prenestini i trauagli à loro apparecchiati ne' tempi delle ciuili battaglie de' Romani, abbandonando la città altroue passauano, acciò non patissero, come haueano altre fiate patito. Passata poi la Maestà del Romano Imperio, fu roinato Prenestе da Bonifacio 8. Pontefice Romano in dispregio di Giouanni, & Giacomo Cardinali Colonnesi, & di Sciarra, per essere à i Colonnesi soggetta. Et essendo stata ristorata, fu un'altra uolta da i Romani insino à i fondamenti destrutta, essendosi quiui fortificati Poncelletto, & Niccolò Fortebraccio con altri nemici de' Romani, come dimostra Biondo nell'historie. Ben è uero che hora ella si uede ristorata, ma non di quella grandezza, & fortezza di prima. Ilche ne fanno fede le gran roine delle mura, quali si ueggono fuori di quella da ogni lato, per li quali facilmente si può conoscer di quanta grandezza, & fortezza la fosse. Era questo luogo anticamente molto ameno, & dilettеuole per pigliar piacere, & riposo da gli affannosi pensieri. La onde ne' tempi della grandezza de' Romani, soleano gl'Imperatori quiui passare à pigliar trastullo. Vero è, che ui fu infortunato Aurelio Antonino Pio Imperatore, perche quiui morì Vero Cesare suo figliuolo d'anni sette, il quale amaramente pianse sette giorni, come scriue Giulio Capitolino. Ne parla anche Liuio di Prenestе, oltre à i luoghi sopra nominati, et singolarmente nel 23. libro, descriuendo la fedeltà de' Prenestini doppo la rotta di Canne, come passarono à Casilino (intendendo esser rotto l'essercito de' Romani da Annibale) & quiui si fortificarono, & animosamente si mantenero, benche strettamẽte fossero assediati da i Cartaginesi, & sostẽnessero gran disagi. Et per tanto dal Senato ui fu dato doppio stipendio, & per 5. anni furono assolti dalla militia. Ora possiede questa città la nobil famiglia de i Colonnesi. Passando io quindi del mese di Maggio dell'anno mille cinquecẽto uentisei, uidi il

Niccolò Fortebraccio.

Signore

Sig. Stefano Colonna huomo humano, uirtuoso, & prodo nell'armi, che tenea la Signoria di questa città. Fu martirizato quiui S. Agapeto suo cittadino d'anni 15. in età, per comandamento di Aleßandro Imperatore. E il Vescouo di questa città uno de' sette aßistenti al Pontefice R. Seguitando la descrittione di Strabone, uedesi il fiume Vereßto che passa per il territorio Preneßtino. Soggiunge poi come Preneßte, & Tiuoli sono dalla parte Orientale risguardando Roma. Et piu dentro per quel tratto de' monti fra dette Città, si uede una schenia (che lascia nel mezo una ualle) per la quale se passa all'Algido. Et ella è molto alta questa schiena insino à monte Albano, sopra di cui è posto la già molto magnifica città di Tusculo, ornata di eccellenti dotti, intorniata di begli edificij, & di uaghe uigne, & maßimamente da quella parte quale mira à Roma. Quiui appare il giogo Tusculano. Il quale à poco à poco soauemente saleudo ritrouansi le chiare, & dolci acque, che scendendo irrigano il paese, talmente che lo fanno molto fertile à produrre le cose necessarie per li mortali. Et (come soggiunge pur Strabone) era il paese di questa Città, talmente ameno, & fruttifero, & habitato, che da ogni lato uedeansi Ville, & Contrade piene di uaghi edifici. Ne parla similmẽte di questa città, Catone, & Tolomeo. Et Plinio nomina i Tuscolani nella prima regione d'Italia Sono diuerse opinione, da chi fosse edificata essa Città. Et prima dice Eusebio, che la fu principiata da Telagono figliuolo d'Vlisse, & di Circe incantatrice. Vuole Niccolò Perotto otteneße detto nome Tusculo dalla difficultà, & asprezza della uia, per la quale si saliße à quella. Concioßia che Tusculo in Greco significa in Latino fatigare, ò uelßare. Et cosi si affaticano quelli, che uogliono salire à quella sopra l'alto monte posta. Ma Annio nel 7. lib. de' Comentari dice fosse cosi nominata da i Tusci, ouero Toscani, che la edificarono, & ciò par confermare il nome Tusculo. Sarà in arbitrio del giuditioso Lettore di pigliar quello, che piu gli aggradirà. Ne parla di questa Città molto Dionisio Alicarn. nell'historie, & particolarmẽte della gran nemicitia, quale hebbero i Tusculani co i Romani nel principio della edificatione di Roma. Il simile fa Liuio rammentandogli nel primo, oue narra insieme con Dionisio, che considerando Tarquinio superbo, non solamente esser necessario à quelli, che ottennero le signorie per forza d'armi, & non per costitutioni delle leggi, ouero per elettione del popolo, di hauer buona, & scielta compagnia de' cittadini armati, ma anche del l'amicitia, & parentato de i forestieri, fece ciò che puote per acquistar l'amicitia de' Latini. La onde diede una sua figliuola per moglie ad Ottauio Mamilio Tusculano capo de' Latini, nato dell'antica stirpe di Telegonio figliuolo d'Vlisse, & di Circe. Et nel 2. scriue, che essendosi pacificato Porsena co' Romani, desperato Tarquinio, passò à Tusculo dal suo genero Mamilio. Et per questo fu bandita la guerra da i Latini à i Romani, & poi fu fatta la battaglia fra eßi appresso il lago Regillo. Et nel 27. dimostra che nascesse un'agneletto con le tettole da lattare. Et cosi in molti altri luoghi insieme con Dionisio rimembra i Tusculani. Parimente fa Cornelio Tacito nell'undecimo lib. dell'historie, dicendo che i Portij uscirono da Tusculo. Et Diodoro Siculo nel 11. dimostra fosse Tusculo soggiugato da i Romani. Narra Plin. un bell'essempio di Fortuna di Lucio Furio Tusculano, cioè che essendo egli Console di Tusculani (che haueano ribellati da i Romani) fuggì à Roma, & fu fatto Consolo da' Romani. La onde nell'istesso anno fu Consolo de' Tusculani, & de' Romani, trionfando di eßi in Roma. Essendo poi mancata la possanza de' Romani, rimasero i Tusculani molto potenti, & hebbero molte uittorie, & fra le al-

Vereßto fiu.

Tusculo città. Tusculano

Diuerse opinioni della edificatiõe di Tusculo.

Ottauio Mamilio.

Portij

Essempio di Fortuna di L. Furio

Rainone Vittoria de Tusculani cõtra i Romani.

tri fu quella che riportarono de' Romani essendo loro capitano, & tiranno Rainone, cõ giunto con l'essercito di Federico Barbarossa Imperatore. Onde combattendo con quei, ne uccisero tanti, che fu quasi questa roina da ragguagliare à quella di Canne, quanto al numero de' Romani uccisi. Et cosi per questa roina diuennero i Romani tanto pauentati, che quasi si disperarono. Ben'è uero che à poco à poco accrescendogli l'animo insieme con le forze, doppo sette anni dalla riceuuta strage, pigliando ardire insieme con l'armi,

Vittoria de i Romani contra Tusculani.

con tanto isdegno, & con tanta furia assaltarono i Tusculani, che quelli non potendo re sistere à tanto impeto, furono souerchiati, & la città loro saccheggiata, abbruciata, & roinata insino à i fondamẽti (come dimostra Biondo nell'hist.) Rimase poi cosi roinata, & dishabitata molto tempo. Vero è, che pur poi à poco à poco ella è stata alquanto risto rata ma non però della grandezza di prima. Si uede esser discosta da Roma 100. stadij ò siano 12 miglia, & mezo, come dimostra anche Dionisio Alicarn. Illustrò questa città

Benedet. 8. Benedet. 9.

Benedetto 8. Pontefice R. (che coronò Enrico Imperatore) & Benedetto 9. (secondo il

Giouã. 18.

Petrarca, & Platina) & Giouanni 18. benche dica Biondo, Benedetto 6. & 7. & Gio uanni 19. il quale fu Romano, come scriue il Petrarca, & il Platina. Erano ne' tempi di Strabone circa il fine del territorio Tusculano alcune belle, & uaghe uille, & contrade, uicine à i Berghi di Roma, & à monte Albano. Et etiandio altre uicine al mare, ma di cattiua aria, essendo le altre molto amene, & d'aria sana, & dilettenoli da uedere, et mol to piu soaue da habitare. Fra questi luoghi de i monti uicino à Tusculo, uedeasi la uilla di

Villa di oratio.

Oratio. Ora sono questi luoghi (tanto lodati da Strabone, per le honoreuoli habitationi, & per l'amenita del luogo) quasi tutti abbandonati, & diuenuti seluaggi, essendo per maggior parte coperti di rotami de i roinati edificij, sopra i quali sono urtiche, pruni, & cespugli, & selue Onde paiono piu tosto luoghi da bestie, che da huomini. In questi paesi

Caue, Piglio & pagliano castello.

uicini uedesi Caue, cosi nominata dal sito oue ella è posta, cioè nella Caua fossa. Poi Pilio, & Pagliano da gli scrittori nominati Pilium, & Pullanum, di cui auanti ne parlai. Egli

Villa Tusculana di Cicer.

è altresi nel territorio Tusculano nella uilla Tusculana di Cicerone, il monasterio di S.

S. Maria di Gritta ferrata.

Maria di Gritta Ferrata già de' Monachi Greci di S. Basilio (come ancora si può cono scere per memoria de i libri) & Marino, di cui auãti ne scrisse. Et nella sommità del col

Rocca del papa, Algi do.

le appare Rocca del Papa, oue innanzi disse, fosse Algido, di cui assai ne parla Liuio con Dionisio Alicarnaseo, & singolarmente nel decimo libro dimostrando fosse l'essercito de i Volsci, & Ecqui contra i Romani quiui. Et nell'undecimo dice che essendo entrato gli Ecqui nel territorio Tusculano, & hauendolo per maggior parte saccheggiato, fermarsi alla città di Algido. Et più in giù ripone Algido fra gli Ecqui. Anche ne fa memoria di questa città Sillio nel 12. libro. Ritrouansi circa questi Monti da due, & tre miglia da

palagio edificato da Vberto da Gãbara.

Tusculo discosto, belli, & ameni campi, irrigati d'abbondanti acque. In questo paese edificò un bel pallagio Vberto Gambara Bresciano, per le sue uirtuti annouerato fra i Cardinali della Chiesa Romana da Paolo terzo moderno Pontefice. Et quiui fece uaghi

Gritta ferrata.

giardini, quale passò all'altra uita quest'anno 1549. Fra Gritta Ferrata, & Marino appaiono assai uestigi di grandi fondamenti di grosse mura, & larghe uolte, per cotal

Frascato Villa Lucullana.

guisa che paiono lunghe, & larghe spelunche da poterui habitar molte persone insieme in molte di quelle, & tante se ne ueggono, che insieme raunate risultarebbono alla gran dezza d'un sufficiente Castello. Poi non molto lontano da Tusculano, euui Frascato, già

Aqua Vergine.

Villa Lucullana, ò di Lucio Lucullo dimandata, oue fu ritrouata l'acqua Vergine, secon-

do alcuni, che insino ad oggi si uede giungere à Roma. Di cui dice Plinio nel capo 3. del 30. libro, che la fu condotta à Roma da M. Agrippa due miglia per la Via Prenestina, per un certo diuerticulo di otto miglia. Quiui à Fraſcato ui ha fabricato Paolo 3. moderno Papa, belli, & uaghi edificij, oue ſouente paſſa da Roma per riſtoro dell'affannata mente. Poi fra Alba, & Marino uedeſi il lago di Caſtello Gangolfo, coſi nominato da Gangolfo Caſtello, ſopra quello edificato, appreſſo le rouine della città di Alba Longa, da gli antichi detto Lacus Albanus, fatto molto artificioſamente da un canale. Et auuenga che dal prefato Lago eſca poca acqua, nondimeno ella è però capo del fiume, il quale paſſa uicino al luogo, oue fu tagliato il capo à S. Paolo Apoſtolo, hora nominato le Tre Fontane. Et quiui crea la Palude nominata Acque Saluie. Queſto è quel Lago, di cui prediſſe il Vate, ò ſia indouino, che mai i Romani otterebbono uittoria de i Veienti, nè gli ſoggiugarebbono, ſe prima quindi non conduceſſero l'acqua altroue, come chiariſſe Liuio nel quinto libro. Lo nomina etiandio Strabone Laco Albano. Oltre queſto Lago quattro miglia, appare la Rizza, & doppo altro tanto fra i monti, un'altro Lago, nominato Lago di Neme, coſi da Suetonio, ſimilmẽte detto. Appreſſo del quale (com'egli dice) cominciò Ceſare una uilla, ma non la finì. La cui acqua condotta per un marauiglioſo canale, crea il fiume Numico, qual poi mette fin nel mare Tirreno appreſſo Ardea (come è dimoſtrato) ſopra queſto Lago, uedeſi il caſtello parimente Neme nominato di cui dice Vergilio nel ſettimo.

Lago di caſtel Gangolfo.

Tre Fontane.

Aque Saluie.

Rizza cit.

Lago di Neme.

Numico fiume.

Neme.

Contremuit Nemus, & Syluæ intonuere profundæ,
Audijt, & Treuiæ longe lacus audijt amnis.

Onde Seruio dichiarando detti uerſi, dice eſſer Neme un luogo nõ molto da Aritia diſcoſto, ou'è il lago detto Speculum Dianæ. Et per tanto dice Verg lago di Treuia, che ſona Specchio di Diana. Ne parla etiandio Sillio nell'ottauo di queſta Selua. Quiq; innute nemus Triuiæ. Giace à queſto lago uicino Cinthiano caſtello, coſi corrottamente detto in uece di Cinthiano, nomato da Cinthia, qual'è Triuia, ouero Diana. Certamente non ſi dee marauigliare alcuno, ſe coſi Specchio di Diana foſſe detto da gli antichi, per l'amenità, & bellezza del luogo, oue è poſto. Concioſia coſa che da ogni lato ueggonſi alberi frutti feri d'ogni maniera. Abbraccia queſto lago la metà della cõcauata ualle, quale gira intorno due miglia, tanto miſuratamẽte che par quaſi un teatro fatto dell'arte. Era l'altra parte piana, piena di folti boſchi, oue diſſe con autorità di Suetonio che Ceſare cominciaſſe la Villa. La onde dal detto Boſco traſſe il nome di Neme detto caſtello, imperò che in latino ſi dice Nemus il boſco. Ma hora talmente è pieno di fruttiferi alberi, eſſendo il paeſe coltiuato, che non ſi ritroua paeſe tanto dilitteuole, & fruttifero, che lo ſuperi nell'amenità, & fertilità. Queſto è quel luogo di cui dice Strab. nel 5. lib. che alla ſiniſtra parte della uia Appia ſalendo da Aritia alla uia Arricina, ſi ritroua il Luco di Diana, cioè l'Artemiſio, come dice il uulgo. Et ſoggiunge come era quiui il tempio detto l'edificio della Taurica Diana, da Oreſto, & Ifigenia edificato, oue s'oſſeruaua quel barbareſco coſtume de' Sciti, cioè che ẽllo era creato ſacerdote del detto tempio, qual prima uccideua la uittima, che ſagrificare ſi douea. Era la uittima, ouero il ſagrificio qual s'hauea fare, un'huomo fuggitiuo, & uagabondo, il qual pigliato, eragli dato nella mano un coltello, acciò che ſi difendeſſe da quelli, che lo uoleano uccidere. Ora eſſendo coſtui coſi col coltello in mano, lo intorniauano molti huomini (che deſideranano eſſer ſacerdoti) hauendo anche eglino

Cinthiano caſtello.

Specchio di Diana.

Artemiſio ò ſia la ſelua di Diana.

Riſguarda crudele hiſtoria per eſſer ſacerdote.

i coltelli, & ciascun d'essi sforzandosi d'esser l'uccidi tore di esso. Et cosi quello che l'uccideua, era fatto sacerdote di detto tempio, oue uedeansi i liti, & binde sospese, portate da i superstitiosi. Ilche conferma Tranquillo nella uita di Claudio, & parimente Ouid. nel 3. lib. de' Fasti cosi.

Regna tenent fortes, manibus pedibusq; fugaces,
Et perit exemplo postmodo quisque suo.

Intorniaua detto tempio una bellissima selua, uicino alla quale euui il lago à simiglianza d'un cupo mare (oue si ueggono ondeggiar l'acque) intorniato da un continouo monte, ma non d'ugual misura, concioßia che in alcun luogo è piu alto, & in altro meno. Si dice, che quella Valle (quale si uede fra la Rizza et Cinthiano) fosse il luogo oue Numa Põpilio, hauea secreti ragionamenti con la Ninfa Egeria, & che quiui fosse trasferito Ippolito essendo risuscitato, & nominato Virbio, cioè due uolte huomo, come dice Vergilio nel settimo libro.

Egeria Ninfa Ippolito.

Ibat, & Hyppoliti proles pulcherrima bello
Virbius insignem, quem mater Anritia misit
Eductum Egeriæ Lucis, hymetia circum
Littora, pinguis ubi & placabilis Ara Dianæ.

Et Ouidio nel 3. libro de' Fasti.

Nympha mone nemori, stagnoq; operata Dianæ
Nympha Numæ coniunx ad tua festa ueni
Vallis Aricinæ sylua percinctus opaca
Est locus antiqua religione sacer.
Hic latet Hippolytus furijs dirreptus equorum,
Vnde nemus nullis illud aditur equis.
Litia dependent longas uelantia sepes,
Et posita est meritæ multa tabella Deæ. Et più in giù.
Egeria est, quæ præbet aquas, Dea grata Camœnis
Illa Numæ coniunx, consiliumq; fuit.

Monte Albano.

Seguitando la nostra descrittione, uedesi uicino à questi luoghi monte Albano molto piu lungo, che non è l'Artemisio, la cui salita è molto difficile, come innanzi è dimostrato. Alle cui radici è il lago Albano descritto, qual'è maggior di quello dell'Artemisio. Di questo Monte ne fa memoria Lucano nel 3. lib. descriuendo il uiaggio di Cesare passando à Roma nel principio della guerra ciuile, & come partendosi da Terracina, & da Cinthiano, & giunto quiui à monte Albano, & scoprendo Roma, cosi dice.

Iamq; & precipites superauerat Anxuris arces,
Et qua Pontinas, uia diuidit huda paludes
Qua sublime nemus Scythicæ, qua regna Dianæ
Quaq; iter est Latijs ad summam fascibus Albam
Excelsa de rupe procul iam prospicit Vrbem
Arctoi, toto non uisam tempore belli
Miraturq; suæ, sic fatur mœnia Romæ
Te ne Deum sedes non ulla marte coacti
Deseruere uiri? pro qua pugnabitur urbe?

Ormai poco piu ci rimane à descriuer di questa Regione. La onde mi sforzerò piu presto che potrò di darli fine. Ci rimane adunque à parlare di quella una picciola parte, uicina à Roma, dalla banda di Tiuoli, & del Teuerono appresso la foce del detto, oue mette fine nel Teuero uicino à Roma tre miglia. Et prima descriuerò i Gabij.

GABII.

COMINCIANDO alle ralici del monte di Pilastrina (già nominato Algido) oue si uede Gallicano, dico habitassero in questi luoghi i Gabij, considerando il luogo oue è posto, & la distanza di quindi à Roma, secondo Strabone. Il qual cosi dice. Habitaro i Gabij nella uia Prenestina, oue sono le Latomie, ouero Pietrarezze, (de le quali si conduceano à Roma le pietre) da Roma discosto 100. stadij, ò siano 12. miglia, & mezo, si come Preneste. Ilche conferma Dionisio Alicarn. nel 4. lib. Furono alcuni, che dissero la città de' Gabij, oue hora è Zagarolo, ma inuero molto s'ingannano, considerando lo spatio, che si ritroua fra esso Zagarolo, & Roma, perche era detta Città piu uicina à quella, che non è Zagarolo. Altri la pongono oue hora è Gallicano, com'è detto, della quale opinione è Biondo, considerando tanto quanto è stato detto di sopra, cõ cui mi concordo, benche altrimenti dica il Volaterrano. Trassero origine i Gabij, (secondo Solino) da Galatio, & Bione Siciliani fratelli, ma Dionisio nel 4. libro dice fosse edificata la Città de Gabij da i Re Albani col quale si accorda Seruio sopra quelle parole di Vergilio nel sesto, Hi tibi Nomentum, & Gabios, urbemq; Fidenam. Vero è che poi dichiarando quelle parole del settimo. Quique altum præneste uiri, quique arua Gabinæ Iunonis, altrimente dice, cioè che hauendo lungo tempo dimorato i Gabij nelle campagne, edificassero questa Città nominata Gabij, non molto da Roma discosto. La onde par'esso Seruio poco stabile in questa cosa. Io cosi direi ch'essendo questa Città degli antichi Latini, si come egli nota sopra quel uerso prima recitato, è possibile che primieramente la fosse cominciata da i Gabij, quali auanti dimorauano nelle Campagne sotto i tugurij, & capanuzze, et che poi fosse intorniata di mura, ò aggrandita da i Re Albani, et cosi se dicesse essere stata edificata da i Re Albani. Concioßia cosa che, gli scrittori souẽte dicano esser fabricato un luogo essendo stato ristorato, ouero aggrãdito, come altre uolte ho dimostrato. In assai luoghi ne parla della città de' Gabij. Dionisio Alicar. tra i quali è nel 4. lib. (come è detto) quando dice che questa città non era piu habitata ne' suoi tẽpi, eccetto che da un lato ou'era la uia da che si passaua da Preneste à Roma. Et quiui erano alcune Tauerne per sodisfattione de' forestieri, & passaggieri, auuenga che fosse stata auanti molto piena di popolo, & ornata di sontuosi edifici. Soggiunge poi, che si potea considerare quanto ella fosse stata grande, & magnifica, dalle rouine de i superbi edifici, & dalla grandezza del circuito delle mura, le quali appareano. Narra poi Dionisio l'astutia usata da Tarquinio Superbo per mezo del figliuolo per soggiogarla, come anche dimostra Liuio nel 1 lib. Et Ouid. nel 2. de' Fasti, quando dice.

Gabij Gallicano

Iamq; potens misso genitorem appellat amico
Perdendi Gabios quod sibi monstret iter.
Hortus odoratis suberat cultißimus herbis
Sectus humum riuo lene sonantis aquæ.

Illic Tarquinius mandata latentia nati
Accipit, & uirga lilia summa metit,
Nuntius ut rediit, decussaq; lilia dixit,
Filius agnosco iussa parentis, ait
Nec mora, principibus cæsis, ex urbe Gabina
Traduntur ducibus mœnia nuda suis.

Ne fa memoria de' Gabij Sillio nel 12. lib. quando dice, nec iuxta Iunonis terra Gabinæ, & Antonino *nel suo Itinerario, &* Plinio *annouera i Gabinesi nella prima Regione d'Italia. Partendosi poi da Gallicano dapoi poche miglia si arriua al fiume Teuerone da* Strabone, Dionisio Alicarnaseo, Plinio, Pomponio Mela, Liuio, *& da* Sillio Italico *nell'ottauo libro* Anienus *detto. Ha il suo principio (secondo* Plinio *nella quarta Regione) dal monte de' Trebatij, ouero* Trebulani, *& conduce seco l'acque che escono da tre Laghi, quali dieno il nome al Solago (come imanzi è dimostrato) ma* Strabone *(che lo nomina Anio) uuole che'l scenda da Alba, & passa per la città Latina de' Marsi, & per li uicini campi insino che mette capo nel Teuero. Et* Cornelio Tacito *dice che ha origine da i monti Simpruini, & che sbocca nel Teuere appresso Roma tre miglia. Crederei che fossero quei medesimi monti da* Strabone *nominati di Alba, ouero uicini ad Alba, & di Trebbani addimandati da* Plinio, *& anche Simpruini descritti da* Tacito. *Et per tanto tutti questi tre nobili scrittori sarebbeno concordi. Egli è questo fiume di tal conditione, che entrandoui dentro par freddissimo, & poi à poco à poco pare riscaldare (come dice* Pausania.) *Et* Martiale *dimostra che essendoui lauato l'auorio diuenta bianco, & parimente i denti de gli huomini con detta acqua lauati candidi appareno. Fu così nominato* Anieno, *ouero* Anio *(secondo alcuni) da* Anio Re *de gli* Hetrusci, *il quale perseguitando* Cetego, *che gli hauea rubbato la figliuola, & uedendo di non poterlo arriuare, desperato si gettò in questo fiume, oue rimase sommerso. Onde da lui fu poi così dimandato, che prima era dimandato* Parensio. *Ma il* Boccaccio *nel libro de i fiumi scriue altrimente, dicendo che traesse detto nome da* Anieno *figliuolo di* Appolline, *come etiandio dice* Vibio Sequestro. *M'accostarei alla prima opinione. Descende questo fiume, da quei monti auanti nominati, & giunge à Tiuoli, & quindi d'un'alto scoglio, molto strabocchevolmente casca nella Valle (come dicemmo) & poi trascorre per la pianura partendo i Sabini da i Latini, & al fine entra nel Teuere (come è detto.) La cui acqua è molto dilettevole à uedere, & non meno grata, et soaue à gustare (come altresì dice* Dionisio *nel 5. lib.) Ne parla di questo fiume in piu luoghi detto* Dionisio *con* Liuio, *come uediamo nel 6. lib. narrando la egreggia uittoria ottenuta da* Manlio Torquato *del superbo Gallo, dal cui collo istrasse la collana d'oro per la cui eccellente opera, meritò il cognome di* Torquato. *Et nel 26. leggiamo che* Annibale *si fermò uicino à questo fiume per combattere à Roma, & che egli con due mila caualli passò insino à Porta Colina. Molti altri scrittori rimembrano detto fiume* Aniono, *ò* Anieno, *si come* Vergilio *nel settimo dicendo,* gelidumq; Anienem, *&* Sillio *nell'ottauo,* Quique Anienis habent ripas, *& nel 12. descriuendo il uiaggio di* Annibale *à* Roma.

Præceps ad ripas immani turbine fertur
Sulphureis gelidus, qua serpit leniter undis
Ad genitorem Anio labens sine murmure Tybri.

Teuerone

Cõditione del fiume Teuerone.

Perche nominato Anieno.

Et Oratio. Et preceps Anio, & Propertio. Siue Aniena nos traxerit unda pedes. Vedensi sopra questo fiume quattro Ponti, quali congiungono amendue le riue di quello. Il primo è ponte Mamolo nella uia Tiburtina, cosi detto in uece di ponte di Mammea, talmente nominato da Mammea madre di Alessandro XXV. Imperatore Rom. donna molto saggia, & prudente, & Cristiana, che lo fece ristorare, & ornarlo di belle pietre di marmo, delle quali hora uedesi spogliato. Quale era stato primieramente fabricato da Antonino Pio XVI. Imperatore. Più in giù seguitando il corso d'esso fiume, non molto lontano, ritrouasi un'altro Ponte, che congiunge la uia Nomentana sopra di esso. Da chi fosse fatto questo secondo Ponte non l'ho ritrouato. Auenga che intiero si ueda, nondimeno tutto priuo de gli ornamenti suoi appare, de i quali era apparato, come facilmente considerare si può. Scendendo pur lungo il corso del detto, scorgiesi il terzo Ponte per la uia Salaria à Roma tre miglia uicino, fabricato da Narsete ualoroso Capitano di Giustiniano Imperatore, hauendo superato i Gotti, come dimostrano le lettere intagliate nel marmo à questo Ponte poste che così dicono. IMPERANTE. D. N. Piissimo ac triũph. semp. Aug. Iustiniano P. P. Ann. XXXVIII. Narses uir gloriosiss. ex. Præposito sacri Palatij ex conf. atque Patricius post uictoriam Gothicam ipsis eorum Regibus celeritate mirabili conflictu publico superatis, atque prostratis, libertate urbis Romę ac totius Italiæ restituta. Pontem uiæ Salariæ usque ad aquam à nefandissimo Totila tyranno destructum. Purgato fluminis Alueo in meliorem statum quam quondam fuerat renouauit posuitq; carmina.

Quattro ponti sopra il teuerono Ponte Mamolo.

Via Nomẽtana.

Secondo ponte.

Terzo ponte.

Via Salaria

Quam bene curuati directa est semita Pontis
Atque interruptum continuatur iter
Calcamus rapidas subiecti gurgitis undas,
Et libet iratæ cernere murmur aquæ
Ite igitur faciles per gaudia uesta Quirites
Et Narsim resonans plausus ubique canat.
Qui potuit rigidas Gotthorum subdere mentes
Hic docuit durum flumina ferre iugum.

Appare il quarto Ponte, piu tosto à Tiuoli uicino che à Roma, nominato Lucano, oue si uede una ritonda mole. Et sopra questo Ponte, così nel marmo intagliato si legge. T. PLANCIO M. Fani Siluano Aeliano Pontif. Sodali Aug. III. Vir. A. A. A. F. F. Q. TI. Cæsaris Legat. V. in Germania Pr. Vrb. Legat. & comiti Claudij Cæsaris in Britãnia Consuli Pr. Cos. Asiæ Legat. Præt. Mœsiæ in qua plura quam centum Mil. Transdanubium ad præstanda tributa con coniugibus ac liberis, & Principib. aut Regibus suis transduxit, motum Orientem Sarmatar. compressit quanus parte magna exercitus ad expeditionem in Armeniam misisset. Mette fine poi il Teuerono nel Teuere appresso Roma tre miglia (come è detto.) Auenga che habbia descritto i luoghi, quali hora si ritrouano in questa Regione (quanto però è stato posibile) nondimeno anticamente ui furono molte città, castella, et popoli in essa, che da gli antichi n'è fatto mentione. De i quali alquanti ne descriuerò, & di quindi si potrà conoscere la gran roina di questa Regione, ch'ella ha patito in diuersi tempi, dal principio della edificatione di Roma insino al presente. Mi sforzerò di nominare dette città, castella, & popoli piu breuemente che potrò, citando però gli scrittori, da i quali sono nominati. Et prima descriuerò i popoli

Quarto ponte.

Alquãti popoli de i latini.

nominati da Dionisio Alicarnaseo in diuersi luoghi delle sue historie, & massimamente nel 5. lib. oue nomina gli Ardeati, Aricini, Piolani da Strabone nel 5. lib. Epiolani detti) Bulentani, Corni, Varietani, Gabini, Laurenti, Lauinicsi, Lanuuiati, Lauicani, Nomentani, Moreani, Prenestini, Pedani, Corcutulani, Atricani, Scattoni, Settini, Tiburtini, Tuscolani, Telerini, Telleni, Velitrani. Et nel 3. descriuendo le Colonie, & Cittade pur de' detti Latini, ui mette Politorio, narrando che 'l fosse soggiugato da Martio Re de' Romani, & roinato, & che poi detto Martio pigliò Medullia, & ottenne per assedio la eccellente Città di Tellena, & che poi poco roinò Fidena. Anche nel detto libro scriue qualmente L. Tarquinio soggiugò Apiolana, assai buona città de' Latini, & che la saccheggiò, & poi l'abbruciò con Corniculo, di cui trasse origine Seruio Tullio Re de' Romani, & che fossero i Camerini, Fidenati, Ferentini, popoli de i Latini, & nascesse Tullio Ostilio nella Città di Medulia, da gli Albani fabricata, & da Romolo Colonia dedutta, Introduce poi nel 6. lib. Appio, narrando nel Senato esser trenta Città de i Latini disposti ad ogni requisitione del popolo Romano. Rimẽbra poi nel settimo Norba città, nell' ottauo i Tollerini, Bolano, Artona, i Pellini, Corbio, Bola, Longola, Satrico, Gotia, Albietti, Muggilani, Corioli, Et nel terzo ha citato Collatia, ma non era del territorio però de' Latini, bẽche fosse Colonia di essi. La onde io l'ho riposta di là dall' Anieno nella Sabina propinquo à Roma cioè in quei contorni, come scriue Strabone. Dimostra altresì nel sesto fosse fra i Volsci Polo, non molto discosto da Longola, & che de' detti Volsci fosse capo Coriolo, da cui trasse il cognome Martio Coriolano hauendolo soggiogato. Rammenta poi nell' ottauo libro Echetrana reponendola fra i Volsci, & nel decimo, descriue Corbione, & Briam ne gli Equi. Erano tutti questi luoghi de i Latini come parimente dice Strab. nel 5. lib. Et Liuio similmente nel 1. fa memoria di molte città di questa Regione concordandosi con Dionisio, narrando il progresso di L. Tarquinio così. Tarquinius Priscus omne nomen Latinum domuit, Corniculum, Ficulnea uetus, Cameria, Crustumerium, Amariola, Medulia, Nomentum, Hæc de priscis Latinis, aut qui ad Latinum defecerunt. capta Oppida. Et nel secondo descriuendo il felice successo del Coriolano, dice, che fossero da lui pigliato Satrico, Longola, Pollustra, Coriolo, Lanuuio, Corbione, Vitelia, Trebia, Labico, & Pedo, & che quindi poi passasse alle Fosse Ciuilie, uicino à Roma cinque miglia, & che quiui si fermasse con l'essercito di Volsci. Et nel quarto ripone Artena fra gli Volsci. Certamente sarei lungo se uolesse rammentare tutti i nomi delle città, & de i popoli di questa Regione, da Plin. nel 3. lib. da Pomponio Mela, & da gli altri scrittori descritti, quali anticamente si ritrouauano in essa. Et per tanto io li lascierò per non generare tanto fastidio al candido lettore. Vero è, che così breuemente ne ho citato molti di quelli, acciò che ogn'uno possa considerare la gran roina sostenuta da questa Regione de' Latini. Nella quale sono state tante Citta di, Castella, & popoli, de i quali hora non si ritroua quasi alcun uestigio, ouero poco, & (chi peggio) anche di molti non si sà certamente il luogo oue fossero.

30. Città de i latini.

Molti Città de i latini.

TERRA DI LAVORO QVINTA REGIONE DELLA Italia di F. Leandro Alberti Bolognese.

DOVENDO intrare nella descrittione della felicißima Regione di Terra di Lauoro osseruerò il modo tenuto nelle precedenti Regioni, cioè di parlare prima de i nomi posti ad essa, poi di dißignare i termini suoi, et al fine di mano in mano narrare le sue parti. Fu primieramente adunque da gli antichi nominata Campania, ò sia Campagna. Et trasse questo nome (come uogliono alcuni) dalla larghezza de i Campi, oue per maggior parte ella è posta. Vero è, ch'io crederei (accostandomi all'opinione di molti eccellenti scrittori) che cosi fosse dimandata dalla già grande, & famosa città di Capua, da cui furono nominati i Campani, de i quali souente ne fa memoria Liuio, come si dimostrerà nella descrittione di Capua. Et fu detta questa parte, Campagna Antica, à differentia della nuoua, cioè di Campagna di Roma. Anche fu cognominata Felice (secondo Plin. nel 30. lib.) dalla felice produttione de i frutti, quali di essa abondeuolmente si cauano, et altresi per la bellezza, & uaghezza del luogo. Il quale auanza gli altri paesi d'Italia, cosi nell'abondanza delle cose necessarie per l'uso de' mortali, come etiandio per li piaceri, & trastulli d'essi, secondo che scriue Strab. nel 5. lib. Al fine fu detta TERRA DI LAVORO (come oggidì si dice) dalla facilità, & ageuolezza del lauorare questo paese (come dicono alcuni) per la qual coltura, & lauorare facilmente s'apparecchia à riceuere la semente, Et per ciò uolgarmente si dice, quando si uede un campo buono da cultiuare, esser buon lauoriero, ò da lauorare. Altri dicono, che tal nome pigliasse, per esser molto fruttifera, si come dicessero. Ella è buona questa terra da lauorare, perche non si perde l'opera nella fatica. Non mancano altri di scriuere, che con tal nome fosse nominata dalla fatica, qual'hebbero gli antichi à conquistarla, & poi conquistata à ritenerla soggetta come chiaramente si legge nell'historie, & maßimamente in Liuio, si come a' luoghi suoi si dimostrerà. Onde cosi fu detta Terra di Lauoro, si come Terra con gran fatica acquistata, & con non minore cõseruata. Ben'è uero che Biondo insieme con Pietro Razzano Panormitano dell'ordine de' predicatori Vescouo di Lucera, huomo non men curioso che dotto, nelle sue Italie scriuono, che à loro par traesse questo nome da i Campi Leborini rammentati da Plinio nel 3. lib. dimostrando quegli esser uicini à Capua di tanta amenità, & fertilità che superano tutti gli altri Campi d'Italia, benche siano da cultiuare fastidiosi, Et che sono molto larghi, & lungi, concioßia cosa che cominciano dal Monte Tifata sopra Capua, & terminano alle confini del territorio di Napoli. Vogliono adunque costoro che sia nominata questa Regione Terra di Lauoro in uece di Terra Laboria, essendo corrotto il uocabolo. Onde il Razzano (si come huomo molto curioso, hauendo animo di uolersi chiarire di questa cosa quanto era à lui poßibile per poter piu arditamente confermare tal'opinione) dice che ritrouandosi lui à Capua, & ragionando con alquanti Capuani huomini dotti, & curiosi, di tal cosa, fu da loro detto hauer ueduti alquanti strumenti molto antichi, cosi de' priuati cittadini come etiandio della città, oltre 300. anni scritti, ne i quali, è fatta memoria di questi Campi, che sono intorno Auersa, sotto il nome de' Campi Leborij. Et che cosi (poi corrotto il uocabolo, come è detto, soggiunge esso Razzano) da i detti cam

Cãpania.

Terra di Lauoro.

Campi Leborini.

pi, fu nomata Terra di Lauoro. Anche dice credere che pigliasse questa Regione l'antidetto nome, essendo diuenuto il nome de i Capuani esoso al popolo R. per le rebellioni da loro fatte, onde auertendo questa cosa gli uicini popoli cominciarono di addimandarsi da gli antidetti Campi Leborij, in uece di Campani. Et cosi poi à poco à poco istinguendosi l'antico nome, & questo accrescendo, per la continua usanza, fu poi tutta questa Regione nominata Terra di Lauoro corrottamente, in luogo di Terra di Leborio. I cui confini, sono stati diuersi, imperò che Sempronio nella diuisione della Italia gli statuisse dal Liro (hora Garigliano fiume detto, auenga che dica il corrotto libro, dal Silare) insino al fiume Volturno, oue fu l'antichissima habitatione de gli Hetrusci, nella quale fabricarono Osca (quale fu poi nominata Capua) & dal Volturno insino al fiume Sarno, oue habitauano i Cumani, quali furono di tanta gagliardia che mai non poterono gli Hetrusci totalmente di quindi scacciarli, et men soggiugarli, benche quegli hauessero ottenuto il dominio di tutto il resto d'Italia. Poi dal detto Sarno insino al fiume Silari, oue erano i Picentini, (come etiādio scriue Strabone, et dimostra Tolomeo. I quali dicono, che nel loro tēpo, abbracciaua questa Regione, detta Campagna, solamente dalle foci del Garigliano insino alla foce del Vulturno, & poi dal mare insino à i Monti de i Sanniti. Et che anticamente stringeua tutto quel paese, che si ritroua fra questi due fiumi, il mar Tirreno, & il Monte Apennino. Et anche piu oltre passaua, cioè insino al fiume Silare comprendendo il territorio de i Picentini. Onde io seguitando questi scrittori talmente porrò i Termini à questa Regione, Comincierò dalla Bocca del Garigliano per la quale entra nel mar Tirreno, & trascorrerò alla bocca del Silare, & poi passerò dal lito del mare Tirreno à i Monti de i Sanniti cosi. Haurò dall'Oriente il Silaro, con parte de i Sāniti, dal Merigio, il mare Tirreno, dall'Occidente il Garigliano, & i monti de i Sanniti dal Settentrione. Certamente è questa Regione degna d'ogni lode per le cose eccellenti, quale in essa si ritrouano. Et per tanto non è marauiglia se ella, da gli antichi scrittori sia stata tanto appretiata, & massimamente da Dionisio Alicarn. nel 1. lib. dell'historie Romane, da Lucio Floro nel libro delle guerre de i Sanniti, & da Trogo, nel 20. lib. delle sue historie, secondo le breuiature di Giustino, oue dice che gli habitatori di questo paese, hebbero origine da i Greci. Dicono adunque costoro insieme con Liuio, esser questa la piu bella, & piu eccellente Regione di tutte l'altri del mondo, concioſia cosa che ha temperatissima, & dilicatissima aria, & tanto fruttifero paese, come similmente dice Dionisio Alicarnaseo, che ne' suoi tempi si raccoglieua successiuamente in un'anno tre maniere di frutti, cioè uno nella Primauera, l'altro nella Estate, & il terzo nell'Autunno, & questo dice Dionisio sopradetto hauerlo ueduto. Et Strabone narra hauer ritrouato scritto, esserui alcuni campi tanto fertili in questa Regione, ne i quali due uolte l'anno si semina una specie di frumento detto Zea, & Poscia la terza uolta il Panico, & anche poi la quarta altre sementi d'herbe secondo alcuni ella è spelta, quella Zea, ma secondo Dionisio nel 2. lib. é farro, cosi da i Latini detto, & Zea da i Greci. Parimente L. Florio dice che quiui in questa fertilissima Regione, fioriscono gli Alberi due uolte l'anno, & che quiui si ritrouano tutte le delitie per li piaceri de gli huomini. Concioſia cosa che da ogni lato si uede combattere Cerere con Bacco. Quiui sopra il lito del mare ritrouansi nobili Porti, cioè quel di Gaetta, & del Miseno, le temperate fontane di Baie, il Lucrino, & l'Auerno del Mare trasfulli, i monti, & colli di belle uiti ornati, & fra gli altri il Gau-

Confini di Cāpagna

Osca Cit.

Termine di Campagna felice.

Lode di questa Regione.

Zea che cosa sia.

ro,Falerno,Maßico,& Veſcuo,piu eccellenti de gli altri, che combatte à gettare il fuoco con Etna. Euui poi al lito del mare Formia,Cuma,Puzzoli,Napoli, Erculanteo,co i Pompei.Dipoi ſi ſcorge Capua, (di queſta Regione capo) annouerata fra le tre potentißime Città,cioè fra Roma, & Cartagine. Coſi dice Floro. In uero ella è coſa molto marauiglioſa à conſiderare la gran fertilità di queſto paeſe,che non ſolamente produce le coſe neceſſarie per il uiuere de i mortali tanto copioſamente,ma altresì per le delitie, & ſenſuali piaceri Et per tanto meritеuolmente da Plinio ella è addimãdata Campagna Felice. Cãpagna felice. Il qual cognome da neſſuno è ſtato poſto ad altro paeſe, eccetto che ad Arabia Felice per la produttione delle coſe Aromatice. Veggonſi adunque in queſta nobilißima Regione,larghi,& fertili campi,ameni,& fruttiferi colli,& folte, & traſtulleuoli Selue, uaghe,& ſoaue fontane,medicineuoli,et ſane ſorgiue d'acque,coſi per il riſtoro come piacere de gli huomini,ampij,& chiuſi Anfiteatri dalla gran maeſtra Natura fra i colli fabricati,per porgere diletto à gli occhi de' mortali nella cacciagione de i ſeluaggi animali in eßi inchiuſi. Vi ſono anco ne i luoghi maritimi,& Mediterranei, grande ſpelonche, & cauerne,con ueſtigi di ſontuoſi edificij da far marauigliare ogn'ingegno raro, curioſo,con altre aſſai opere coſi dalla potente Natura produtte, come etiandio dalla ſua emula,& inuidioſa arte fatte,da rendere ogn'un ſtupefatto, che non conoſce le forze di detta natura,& parimente dell'arte. Aſſai per hora in generale ho parlato di queſta felicißima Regione,auenga ch'aſſai piu ne potrei dire. Ma deuendo entrare nella particolar deſcrittione,piu oltre in generale non parlerò. Ben'è uero che auanti che entri in detta deſcrittione,par'à me che non ſarà fuori di propoſito di rãmentare la diuerſità de i popoli, c'hanno habitato in queſti luoghi,oltre quelli da Sempronio nominati.Primieramẽte paſſarono ad habitare in queſti luoghi,gli Opici cognominati Auſoni,come ſcriue Strabone cõ autorità d'Antioco.Et dice che ſolamente foſſero queſti una generatione di popolo, & nõ due come uuole Polibio,il qual ſcriue c'habitaſſero amendue circa il ſeno di Cratera,altri dicono,che è uero che furono due popoli l'uno dall'altro diſtinto,et che primieramẽte quiui ueniſſero gli Opici,& poi gli Auſoni,ò foſſe un popolo,ò due, non importa hora. Opici. Auſoni. Doppo gli Auſoni (che furono ſoggiugati da gli Oſci) ui habitarono detti Oſcij,i quali poi furono quindi ſcacciati da i Cumani, che anche eglino in parte da i Toſcani furono mandati altroue ad habitare. La cagione pche fu tanta mutatione di popoli in queſti luoghi,la dimoſtra Strab.dicẽdo ch'eſſendo tanta l'amenità,et bellezza del paeſe,era prouocato,et tirato ciaſcuno à douerlo cercar di hauere. Ora eſſendoſi inſignoriti i Toſcani di queſti luoghi,et molto aggradẽdoli,ui edificarono 12.belle città. Et eſſendo accreſciute di popolo,coſtituirono Capua capo di tutto'l paeſe.Dipoi eſſendo douẽtati queſti troppo dilicati p le delitie del paeſe furono ſcacciati da i Sãniti, i quali finalmente furono priuati de' detti luoghi da i Romani,Plinio piu chiaramente dimoſtra i luoghi,oue habitarono, detti popoli.Et dice che dal Garigliano inſino al Volturno pigliarono gli Oſci,Greci,Vmbri, Toſcani,& Campani. Et coſi ſi concorda con Strabone, concio foſſe coſa che i Cumani erano Greci, & gli Vmbri parte de' Toſcani (come diſſi nell'Hetruria) perche detti Vmbri furono ſcacciati dell'Hetruria, da i Pelaſgi. Deſcritti i popoli antichi che tennero queſti luoghi,hora entrerò alla particolare deſcrittione di eſſa Regione, & comencierò alla foce del Garigliano,& di Sinueſſa, & quindi caminarò lungo il lito del Mar Tirreno inſino al Miſeno, deſcriuendo il tutto circa il Golfo del mare, & quindi cami- Cumani. Toſcani. Sanniti.

Golfo di Gratera. nerò interno il Golfo detto di Cratera, che è dal detto monte Miseno insino all'Ateneo, fra detti due promontori, che creano il prefatto Golfo, così nominato di Cratera per esser fatto à somigliãza d'una meza tazza, come dimostrerò. Seguiterò poi quindi la piaggia del lito del mare insino alla bocca del Silare, oue si scarica nel mare. Cominciando adunque al fiume Garigliano. Dico che questo fiume fu detto da gli antichi Liris, come apertamente dimostra Strabone, Plinio, Pomponio Mela, Liuio, Tolomeo, & Appiano Alessandrino nel 1. libro. Pigliò poi il nome di Garigliano (secondo alcuni) del Monte Garro, che è qui uicino. Ha il suo principio dal monte Apennino, come nel Latio dissi, & quindi scendendo passa presso Sora, & da Fregelle, & da Minturne per li Vestini, & mette capo nel mare alla contrada Frentale. Fu primieramente nominato Clanius, & poi Liris, così dice Strabone, & Tolomeo, ma Plinio dice Glanicus; del qual ne fa memoria Martiale.

Garigliano fiume.

Mõte Garro.

Frentale.

Cæruleus nos Liris amat, quem sylua Marice,
Protegit, hinc scyllæ maxima turba sumus.

Sono queste Scyllæ alcuni piscicoli del lito del mare de' Minturnesi, contra quel che scriue Biondo nella sua Italia, oue dice che significa il trifolio. Era alla destra di questo fiume la città Ausonia fabricata da Ausone figliuol d'Vlisse, & di Calissa, così detta da' Greci, come dimostra Seruio sopra quei uersi di Verg. nel 7.

Ausonia città.

Auruncos ita ferre senes his ortus.

Aurunca

Ma Aurunca da' Latini. De gli habitatori di quella così dice Verg. pur nel 7.

Aurunci misere patres, Sidicinaq; iuxta
Acquora, quiq; Cales linquunt, amnisq; uadosi,
Accola Volturni, pariterq; saticulus asper
Oscorumq; manus.

Di questi Aurunci in piu luoghi ne parla Liuio, & Dionisio Alicarn. & massimamente nel 6. lib. dell'historie, narrando come mandassero ambasciatori à Roma detti Aurunci, che habitauano nei uaghi campi di Campagna, per ottenere dal Senato la restitutione del paese de i Volsci, che haueano pigliato i Romani da gli Echetrani. Et piu oltre scriue, che erano i detti Aurunci huomini molto ben di corpo disposti, robusti, & di ferino aspetto, terribili, & molto acerbi nel uiso. Narra poi la battaglia fatta fra essi, & Seruilio Console, & come da lui furono souerchiati. Era anche alla destra del Garigliano la città Vestina con Minturne, delle quali scriue Liuio nel 9. lib. che furono in un medesimo tempo da i Romani soggiugate, & che Ausonia, & Vestina, non solamente furono prese, ma anche roinate. Ilche non interuenne à Minturne. Et ciò dice occorresse per non ui essere stato presente i Capitani. Da Ausonio, fu nominato il circostante mare Ausono, & poi tutta Italia, Ausonia, come è dimostrato. Et parimente il circostante paese di Vestina roinata, fu detto Vestino, cominciando dalle foci del Garigliano, & passando insino à Sora. Et benche assai ne habbiamo parlato di Minturne nel Latio, pur anche dirò quiui una parola, cioè che la fu dedutta colonia da i Romani, insieme con Cassino, come dimostra Liuio. Passaua per essa il Garigliano, essendo uicina alla foce di esso, oue sbocca nel mare. Onde insino ad oggi si ueggono le gran roine de gli edificij alla sinistra del Garigliano, oue è la Torre da cui si passa il detto fiume con la barchetta. Dimostrano i uestigi de gli antichi edifici, quella essere stata honoreuole Città (nella quale fu celebra-

Vestina città.

Minturno Città.

Mare ausonio.

Territorio uestino.

Sora città

to un

to un Concilio generale da Marcellino Papa nell'anno della ſalute 297.) Appreſſo di eſſa furono ſuperati i Saracini con ſanguinolente battaglia da i Criſtiani, & ſcacciati fuori d'Italia, ne' tempi di Giouanni X. Pontefice Rom. come dice Biondo nel 12. lib. delle hiſtorie, & Platina nella uita di detto Pontefice. Alla qual battaglia ſi ritrouò eſſo Pontefice, & Alberico Marcheſe di Toſcana. Ben'è uero che quei pochi Saracini che rimaſero in Italia, ſi ricouerarono al Monte Gargano, oue ſi fortificarono, de i quali nella Puglia ſcriuerò. Vedeaſi poi alla foce del Garigliano (come è detto) la honoreuole città di Feretale hora picciola contrada. Et coſi ſi uedeno eſſer roinate due nobili città, cioè Minturne, & Fretale. Era etiandio uicino alla bocca di eſſo fiume (ſecondo Strabone nel territorio di Minturno la Sagrata Selua, oue honorauanſi, & riueriuanſi la Ninfa Marica, alla quale fu fabricato ſopra la riua del fiume, un ſuperbo Tempio. Ilche dimoſtra Lucano nel 2. lib. quando dice.

Feretale città.

Sagrata ſelua.

Et Vmbroſæ Lyris per regna Maricæ. Veſtinis impulſus aquis.

Ma meglio chiariſſe queſta coſa Seruio ſopra quei uerſi del 7. di Verg. quando ſcriue.

Maius opus moueo Rex arua Latinus, & urbes
Iam ſenior, longa placidas in pace regebat
Hunc Fauno, & Nympha genitum Laurente Marica
Accipimus

Dice adunque Seruio che fu Marica moglie di Fauno, riuerita preſſo al fiume Garigliano da i liti de i Minturneſi, sì come loro Dea. Vero è che hora nun ueſtigio ſi uede di detto Tẽpio, nè di Auſonia, nè di Veſtina, nè di Fretale. Poco piu oltre la bocca del Garigliano nel principio di queſta Regione appare il Mõte Garro d'alcuni detto Maßico, & da altri Gallicano. Di queſto Monte Maßico ne fa memoria Vergilio in piu luoghi, & maſſimamente nel 2. lib. della Georgica quando dice. Sed grandi fruges, & Bacchi Maßicus humor. Et nel 7. dell'Eneida. Vertunt felicia Bacco Maßica. Ilche iſponendo Seruio dice eſſere il Maßico monte di Cãpagna ornato di uiti. Et Sillio Italico nel 7. lib. Maßica Sulcabit mulcere falernus in æuo, parlãdo de gli uini. Et più in giù. Viniferas late florebat Maßicus aruis. Miratus nemora, & rorantis ſolo racemus. Et piu oltre. Maßicus uuiferis addebat nomina glebis. Et Oratio nel 2. lib. de' uerſi. Eſt qui nec ueteris pocula Maßici. Egliè molto lodato da Plinio il uino Maßico, et che ſi caua del Monte Garro dal lato che riſguarda à Puzzoli, & à Baie, nel 6. cap. del 14. lib. Et ſoggiunge che queſto monte ſuda zolfo, come fa Monte Veſeuo, di cui poi ſcriuerò. Et per tanto non molto quindi diſcoſto alquanto piu alto, eſcono l'acque calde alla Torre de' Bagni coſi addimandata per dette acque, che ſono molto gioueuoli à molte infermità, come dice Strabone. Le quale acque ſono nominate Sueſane da Cornelio Tacito nel 17. lib dell'hiſt. quando ſcriue che quiui foſſe ucciſo Oſonio Tiggilino, così. Tigillinus, accepto apud aquas ueſanas ſupremæ neceßitatis nuncius, inter ſtupra concubinarum, & oſcula, & deformes mores, ſectis nouacula faucibus, infamem uitam fœdauit, etiam exitus ſero, & inhoneſto. Poi da Minturno pigliando il uiaggio alle radici del monte Maßico, ritrouanſi Trifane, ch'era fra Minturno, & Sinueſſa, ſecondo Liuio nell'ottauo libro. Poſcia ſeguitaua Sinueſſa da Minturno ottanta ſtadij diſcoſto, ò ſiano dieci miglia, ſecondo Strabone, già Colonia de' Romani auanti Sinope addimandata, come ſcriue Plinio, & Liuio nel 10. libro. Fu edificata da i Greci, & coſi Sinueſſa da i Romani detta, hauendoui condotti nuoui ha-

Marica Ninfa.

Monte garro, & Maſſico, & gallicano.

Torre de i Bagni.

Acque Sueſane.

Trifano Caſtel.

bitatori. Cosi scriue Liuio. Piacque al Senato che fossero dedutte due Colonie nel territorio Vestino & Falerno. Vna alla foce del Garigliano, nomata Minturno, & l'altra nel principio & balce Vestino (che tocca il territorio Falerno) che si dice fosse Sinope Città Greca, poi nomata Sinuissa da i nuoui habitatori Romani. Ella è dimandata parimente Sinuessa da Pomponio Mela, da Antonino nell'Itinerario, da Sillio Italico nell'ottauo, Sinuessa tepens. Et ciò dice per l'acque calde che quiui uicine sono. Et similmẽte Cornelio Tacito nel 12 libro la nomina scriuendo. In tanta mole curarum Claudius ualitudine aduersa corripitur. Refouendisq; uitibus molliciæ cœli & salubritate aquarum Sinuessam pergit. Et nel libro delle Colonie cosi scritto si ritroua. Sinuessa muro ducta, Iter populo non debetur. Ager eius in uigeribus limitibus intercisis, militibus est adsignatus. Ben'è uero che da Tolomeo ella è detta Soessa, & riposta uicino al lito del mare. Ora di questa Città pochi uestigi si ueggono, auenga che appareno grande rouine d'edifici al capo di Monte Dracone (cosi hora il capo del monte Maßico addimandato) nondimeno molto maggiore si ueggono nel lito del mare, oue erano le grandi mura del porto. Questa Città era differente da Suessa de gli Aurunzi, di cui poi scriuerò. Ma auanti che più oltre passa, uoglio dimostrare li termini del Monte Maßico. Scriue Liuio nel uentesimo secondo libro che Fabio Maßimo condusse l'essercito per li giochi del Monte Maßico per prohibire le correrie de Annibale, conciososse cosa che trascorrea insino alle mura di Sinuessa Colonia de' Romani. Et disopra hauea dimostrato, come li Soldati di Annibale erano passati à saccheggiare il paese uicino all'acque Sinuessane. Onde pare che quella parte dell'antidetto Monte, ch'ella è da Suessa Pometia, ò de gli Aurunci (oggidì Suessa nominata) insino à Caleno (hora Carmigliano detto) fosse monte Maßico, per li cui gioghi era menato l'eßercito Romano da Q. Fabio Maßimo, il quale uolea uincere Annibale cõ l'indugia, come scriue Liuio nel 32. libro. Oue era Sinuessa, uedesi uicino al luogo di essa un picciolo castello molto forte per timore de i Pirati maritimi nominato Rocca di monte Dragone dal mar discosto un miglio. Rimangono di sopra poco però lontano, gli antidetti bagni di Garro, hora cosi detto. Passato poi Rocca di monte Dracone, & seguitando lungo questo lato del monte Maßico uerso il mare, non si uede alcun castello, nè contrada. Ma dall'altro lato, per il quale si camina à Sessa, ui è un paese d'otto miglia largo, & lungo, fra il mare, la uia Appia, il fiume Garigliano, & l'antidetto monte, tutto lauorato, & di uille, & contrade habitato, chiamato Casali di Suessa. Era questo paese ne' tempi della maestà del Romano Imperio, tutto prato, secondo alcuni. Entrando poi nella uia Appia, si ritroua primieramente Suessa che tocca monte Maßico. Cosi nominata da Strabone, Plinio, Appiano Alessandrino nel primo libro, Liuio, Tolomeo, da Sillio Italico nell'ottauo, quando dice. Detritaq; bellis, Suessa, & da Plinio ella è annouerata nella prima Regione d'Italia. Ella è alcuna uolta cognominata da gli Aurunci, & altre uolte Pometia, come chiaramente si uede nell'historie di Liuio, Dionisio Alicarnaseo, et di Cornelio Tacito nel decimonono libro. Et prima fu cognominata di Pometia da i cittadini di Pometia, che passarono quiui ad habitare, essendo stata saccheggiata Pometia loro città da Tarquinio Prisco, hauendo in sua compagnia gli Hernici Vero è, che Tarquinio non gli abbandonando, uenne à Suessa, & etiandio quella saccheggiò, come dimostra Dionisio nel 5. libro. Fu anche detta de gli Aurunci, perche quiui uennero gli Aurunci ad habitare con le loro moglie, & figliuoli, come narra Liuio nell'ottauo libro. Et fu questa la

Mõte dracone.

Rocca di mõte dragone.

Casali di Suessa.

Via appia.

Suessa cit.

Pometia città.

Aurunci.

cagione perche quiui uenissero, secondo Liuio. Essendo nata discensione fra i Sedicini, & Aurunci, & per la dissensione, gran guerra, ui fu mandato con l'essercito T. Manlio Console in aiuto de i Sedicini. Ilche intendendo gli Aurunci, temendo di esser roinati, si partirono con tutte le loro famiglie, & si ricouerarono in Suessa, & cosi trasse poi il cognome di Aurunca da' detti Aurunci. Furono poi roinate le mura di Aurunca abandonata da i Sedicini, essendo Consoli C. Sulpitio Longo, & P. Elio Peto. Hebbe altresi essa il cognome di Sedicini da Sedicino castello, che era qui propinquo, & anche pigliò il nome de' Volsci per esser Metropole, & capo loro, & al fine si chiamò de i Vestini dalla Regione, nella quale, ella è posta. De i quali cognomi ne fa memoria Liuio, & Dionisio Alicarn. con Strab. nel 5. lib. Onde Liuio nel 1. lib. li dà il cognome di Pometia, quando scriue che i figliuoli di Arunco, ch'erano stati cagione dell'uccisione di Tarquinio Prisco. passarono à Suessa Pometia, mandati in essilio. Et parlando più in giù del principio della guerra di Tarquinio superbo con gli Volsci (che durò oltre 200. anni) la nomina Suessa Pometia de' Volsci. Et Dionisio nel 4. lib. anche egli li dà il cognome antidetto da Pometia, & parimente fa nel sesto. Altresi da Liuio ella è cognominata de gli Aurunci altroue, dimostrando che la fosse dedutta Colonia da i Romani. Ora ella è picciola città, ornata però del titolo del Ducato. Ha illustrato essa ne' tempi nostri Agostino Nifo eccellente filosofo, come chiaramente dimostrano l'opere da lui scritte, & massimamente i Comentari sopra la Metafisica d'Aristotele, con altre cose. Passò di questa uita questi anni passati in Salerno, oue lungo tempo hauea letto filosofia con gran salario à lui dato dal Prencipe di Salerno. Era in questi luoghi uicini Sedecino, da cui trasse il cognome Suessa (come è detto) per essersi ricouerati li Sedecini iui si come à luogo sicuro. Del Sedicino paese cosi parla Sillio nel 12. libro Tum Sedicina legunt pernicibus arua maniplis. Caminando poi per l'antidetta Via Appia, tutta di selci solata hauendo alla destra il Monte Massico (essendo passato otto miglia da Suessa) si dimostra l'antica città di Carinula, Calenum da Plinio nominato, & riposto nella prima Regione. Da questa città è nominato il uino Caleno, produtto dal territorio di essa. Di cui Oratio dice, molle Calenum, & piu oltra, Cecubum, & prælo domitum Caleno. Tu bibes uuam. Et Plinio molto il loda nel 6. cap. del 14. libro. Ben'è uero che alquanto è discosto Carinula da i uestigi dell'antico Caleno. Il qual confina da un lato con il territorio Falerno, & dall'altro lato col monte Massico. Alla sinestra, della uia Appia, caminando la Suessa, à Caleno, euui Monte Massico, che continua sopra la città di Teano Sidicino, & di Calese insino à Gaiazzo detto Calatia, come dimostra Sillio nell'ottauo, nec paruis aberat Calatia muris, & nell'undecimo, eamq; & Calatia abegit. Et benche cosi continuando drittamente si stenda detto Monte con la schiena da Cali, oggi (Calui nominato) alla sinistra insino al territorio di Venafri, & quindi al fiume Vulturno, nondimeno l'altra parte di quello in alcuni luoghi si apre, essendo piena di Selue, & cosi piegandosi con alcune concaue uie alla destra, insino à Caianello (anticamente detto Calicula) giunge insino al detto fiume molto à basso, in tal maniera, che fra gli antidetti monti, & il Vulturno, lasciamo di sopra i campi Venafrini contigui à i Sanniti uerso l'Aquilone. Furono questi campi cosi sempre Venafrini addimandati dalla città Venafri, de i quali dice Plinio, esser Chiarosi, ma molto grassi, & potenti à produrre le Oliue. Vicino à questi campi è posto Galluzzo castello, oue fu assediato Ruggieri figliuolo di Ruggieri conte di Sicilia da In

Sedecini. Volsci Vestini.

Agost. Nifo.

Sedecino

Carinula città.

Falerno. territorio. Theano Sedicino. Gaiazzo

Calui.

Caianello Campi Venafrini.

Galluzzo

nocentio II. Pontefice Rom. che uolea soggiugare la Puglia. Ben'è uero che sopragiũgendo Guilielmo suo figliuolo Duca di Calauria con grand'essercito, non solamente liberò il padre, ma anche pigliò il Pontefice con tutti i Cardinali, ch'erano con lui. Et uolendo dimostrare ad ogn'uno ch'era fedel Cristiano, usando ogni humanità uerso il Pontefice, & i Cardinali, non solamente lo lasciò libero incontinente, ma altresì lo adorò come Vicario di Cristo. La onde il Põtefice uedendo tanta humanità, & riuerenza, li concesse tanto quanto chiesse, come scriue Biondo, & Platina nelle loro historie. Sono uicini a' detti campi, Conca, Mignano, Presentiano, & Variano da questo lato, & dall'altro Sesto, & di sopra oltre il Vulturno, Alife città antica de i Sanniti, così nominata da Liuio, nel l'ottauo, & da Tolomeo. Et Plinio rãmenta gli Alifani nella prima Regione d'Italia. Poi dall'altra parte fra l'inferiore corso del Vulturno di riscontro di Caianelo infino che si giunge al mare, trascorrendo da Capua, & dal luogo oue era Casilino con tutta quella parte del monte auanti nomato, & con l'altra parte del prefatto monte Massico, il qual appartiene à Carinula, & seguita al lito del mare, & che appartiene al territorio già di Sinuessa (hora detta la cõtrada di monte Dracone) eglie tutto questo paese Cãpagna, & tanto amene, & fertile, che si può annouerare fra i primi campi fertili d'Italia. Conciosia che produce abondantemente grano, orzo, farro, & altre generationi di biade, ci ogni maniera di frutti, et si uede tutto cultiuato, et ornato d'alberi fruttiferi che certamente pare un bel giardino. Già fu nomato questo paese cãpo Stellato, di cui ne fa memoria Liuio nel 9. lib. quãdo scriue, che furono fatte le correrie da i Sanniti nel campo Stellato, del territorio de i cãpani. Et nel 10. narra la raunanza de i Sanniti nel territorio Stellato, essendo parte di quelli seguitati da Appio Claudio, et parte da Lucio Vulturnio Procõsole nel territorio Stellato, oue fu fatta una sanguinolente battaglia, nella quale furono uccisi 16300. de i Sanniti. Et nel 22. scriue come scendesse Annibale per il territorio Alifano, Calatino, et Caleno nel cãpo Stellato infino à Casilino, oue fece crucifiggere quello, che'l conducea, doppo che l'hebbe fatto fustigare. Di quanta eccellenza sia questo Campo Stellato, facilmente si può conoscere dalle parole di Cicerone scritte nell'oratione contra la legge de i cãpi. Conciosia cosa che in essa si sforza di suadere che per niun modo si debbia uendere il campo Stellato dal Maestrato di dieci huomini, quando dice. At enim ager Campanus, hac lege amittitur, orbis terræ pulcherrimus. Et più in giù aggiunge al territorio campano, il campo Stellato distribuẽdo dodici giugeri di terra per ciascun'huomo; si come non fosse poca differenza del paese campano al campo Stellato. Et così dimostra Cicerone nella detta oratione, che nõ solamente fosse peculiare fondo del popolo R. la uia Hercolantea, il Garro, le silette di Minturne, cioè i luoghi oue si pigliauano i pesci Scille, ma anche questo campo Stellato, co i quali si nutricauano gli esserciti, come par dimostrare Suetonio scriuendo che Cesare partì il campo Stellato nel suo Consolato, à 20000. cittadini Romani, per acquistare la beneuolentia del popolo. Vedesi il Territorio Falerno (così addimandato dal monte che ui è sopra) tutto pieno di uiti. Il qual così fu nominato da un'huomo, come scriue Seruio. Egli è questo luogo uicino à Puzzoli. Trasse il nome di Falerno il uino da quel che si caua di questo paese, per la eccellenza di esso. Di cui dice Martiale, de Suessanis uenerunt Massica prælis, Condita quo quæris consule nullus erat. Et Sillio nel settimo, Grauidæ cui nectare uites, Nulli dant prælijs nomen præferre Falernis. Et Plinio nel sesto capo del 14. libro lungamente ne parla di

Conca, mignano, Presentiano, Variano, Sesto. Alife città

Cãpo stellato.

Territorio Falerno Vino Falerno.

detto

detto uino. Et soggiunge che cominciaua il territorio Falerno (oue si raccogliono i predetti buoni uini) dal Ponte Campano dalla sinistra, lungo à quei colli. Doppo uedesi anche nel detto Campo Stellato Carinula, Calenum detta (com'è scritto) poi torre di Fracolise, Teano Sidicino à differenza di quel di Puglia, da Strabone Teanum Sedicinũ detto, & da Plinio. Il qual fu dedutto Colonia da Augusto, secondo che dimostra il lib. delle Colonie, cosi. Iter populo debetur pedes 80. Ager eius limitibus Augustis militibus est adsignatus. Souente ne parla Liuio di questo Teano. Appare anche Calui da Tolomeo nominato Cales, & parimente da Vergilio nel 7. lib. quando dice. Quiq; Cales linquunt. Ilche ispianando Seruio scriue esser Cale una città di Campagna, di cui cosi è scritto nel libro delle Colonie. Cales municipium muro ductum. Iter populo non debetur. Ager eius limitibus Grecanicis antea fuerat adsignatus, postea iussu Cæsaris Augusti millibus nominis sui est reuocatus. Fu fabricata questa città da Calai figliuol di Borea, che passò in questi luoghi, doppo il ritorno de gli Argonauti, come dimostra Sillio nell'ottauo. Quem genuere Cales non paruus conditor urbis, Vt fama est Calais Boreæ. Vero è, che Liuio nell'ottauo, & Festo, uogliono che fossero i primi habitatori di questa città gli Ausoni. Vedesi poi Caianello da gli antichi Callicula nominato. Et cosi come quella parte del monte Massico, ch'è uicina alla foce del Garigliano è addimandata Carro, cosi parimente quell'altra, ch'è fra Carinula, & la torre di Fracolise, ella è nominata Cascano in uece di Gallicano, che cosi era detta. Alla torre di Fracolise era firmato Fabio Massimo cõ l'essercito, quando Annibale uolendo passare à Casino, fu condotto à Casilino, & quiui da Fabio antidetto fu rinchiuso. Onde uedendosi cosi serrato, & non potendo uscire per lo Casilino, & essendo costretto di salire sopra il giogo di Callicula, legò fasci di sarmenti accesi alle corna di 2000. buoi, & li lasciò liberi di passare ouunque li piacesse. I quali sentendosi cacciar dal fuoco, senza uerun'ordine in quà, & in là trascorrendo furono i Romani (posti alla guardia de' detti luoghi) talmente spauentati, non sapendo che cosa fosse questa per la oscurità della notte, che ritirandosi a' luoghi securi, dierono facultà ad Annibale di passar con tutto il suo essercito del luogo ou'era rinchiuso, & cosi passò nel territorio di Alife, come dimostra Liuio nel 22. lib. & il Plutarco nella uita di detto Annibale. Passando piu oltre si giunge al luogo presso le foci del fiume Volturno alla destra, oue era Volturno città, talmente addimandata dal detto fiume; cosi il fiume con la Città sono nominati da Strabone, Plinio, Tolomeo, Pomponio Mela, & da Dionisio Alicarnaseo nel settimo libro, oue dice. Amnio Volturnus, & Glanis, omisso fluxu, uia naturali, undas retorsere, Perseuera uereq; diu, recurrentes ab hostijs ad fontes. Et Lucano nel secondo libro. Volturnusq; celer. Et Sillio nell'ottauo. Fluctuq; sonorum, Volturnum. Ben'è uero, ch'è nominato da Agathio nel secondo libro delle guerre de i Gotti Casilinum narrando che Bultino Capitano de i Francesi presso questo fiume si fermò col suo essercito contra Narsette, cosi adunque scriue. Quo circa, cum Bultinus se in Campaniam contulisset, haud longe à Capua castramentatus est, & in ipsa Casilini fluminis ripa, quod ex Apennino monte, per proximum circum agens se campos in Tyrrhenum mare defertur. Et più in giù narra la gran rouina fatta dell'essercito Francese da Narsette. Poterat circa Capuam quisq; campos spectare cruore ac sanie diutius inondasse, & proximum flumen excessisse iam ripas, quia ultra quàm ferre posset hostium cadaueribus repleretur. Mihi uero ex incolis quidam nonnulla elegia recitauit in urnam

carinula
Torre di Fracolise
Theano Sedicino.
Calui cit.
Caianello.
Carro
Cascano.
Volturno fiume.
Volturno città.

Bultino, ò sia Buccellino Capitano de frãcesi fu ucciso quiui & non à Tanedo come uogliono alcuni.

Errore di Biondo della morte di Bucellino.

Cusano fiume calore Sabbato.

insculpta lapideam sub Casilini fluminis ripas locatam, quæ huiusmodi sunt. Aquas Casilini fluminis mortuis grauatas suscepit Tyrrenni maris litus quando Francorum gentem occidit Ausonius ensis, ubi misero hæc gessit morem Bultino. Felix etiam iste fluctus, & erit barbarico pro trophæo diutine eructans sanguinem. Era l'essercito Francese di 30000. combattenti, & quel di Narsete appena di 18000. Et non rimasero uiui di Frãcesi in questa battaglia eccetto che cinque huomini, non essendo uccisi de i Romani oltre ottanta. Onde per queste parole di Agathio chiaramente si uede essere in grand'errore Biondo con molti altri, che scriueno fosse ucciso Bultino, ò sia Buccelino (come eglino dicono) presso Taneto, concio fosse cosa che fu quiui ammazzato da Narsete, come è detto. Sì che si uede essere addimandato questo fiume da Agathio Casilino, che scende dal Monte Apennino, & passa per Venafri, & mezo Campagna, & Capua, & poi mette capo nel mare, uicino al luogo, oue era detta città, come anche scriue Strabone. Entrano in questo fiume molti fiumi, & torrenti, & fra gli altri Cusano, Calore, Sabbato con alquanti altri che dall'Apennino similmente descendono.

CVMANI.

Cumani.

COMINCIAVANO anticamente i Cumani al detto fiume Vulturno, & trascorreano insino à Sarno fiume. Et quiui habitauano, che furono di tanta fortezza, che mai non li poterono quindi scacciare totalmente, né soggiugare gli Hetrusci, benche hauessero ottenuto la Signoria del resto d'Italia, come dimostra Sempronio nella diuisione d'Italia. Ritornando alla città di Vulturno, dico che la fu dedutta Colonia da i Romani, cioè condutti nuoui habitatori, secondo Liuio nel 34. lib. così. *Coloniæ ciuium Romanorum trecenti homines in singulas. Deduxerunt Trimuiri. T. Sempronius Longus, qui tum Consul erat, M. Seruilius & Minutius Thermus. ager diuisus est, qui Campanorum fuerat.* Et nel 35. dimostra che la fosse alla bocca del sopranominato fiume. Ora nel luogo, oue ella era posta, euui Castello Almare di Botorni in uece di Vulturni, à differentia di Castel Almare oltre Napoli diciotto miglia. Seguitando pur la man destra circa il fiume, & salendo tre miglia appare sopra la riua del fiume. Castelluzzo picciola contrada, che (secondo Biondo) par quiui fosse Casilino tanto nominato da Liuio, Strabone, Plutarco, & Tolomeo. Et per ciò è mosso Biondo à dire questo, attendendo alla conformità del nome antico, & moderno, cioè di castelluzzo con casilino, & altresì perche è posto sopra la riua del Vulturno, & per esser uicino al luogo oue era la città di Vulturno, che fu fortificata da Fabio Massimo, contra Annibale, & ui conseruata grande abbondanza di uettouaglia per soccorrere casilino, che era solamente tre miglia discosto. Onde se ben consideraremo le parole di Liuio nel lib. 22. facilmente conosceremo che quiui fosse Casilino, & anche perche Castelluzzo partisse il territorio di Falerno, dal territorio di Capua, ch'è uicino al territorio gia di Sinuessa, oggidì Monte Frascone detto. Ben'è uero che se alcun dicesse parerli cosa difficile da credere che qui fosse stato casilino per non apparere alcun uestigio d'antichità (concioſia cosa, che se ben consideraremo le parole di Liuio, & di Strabone nel 4. lib. chiaramente conosceremo, non esser dubitatione alcuna che ui douesse esser grandi edifici, hauendo sostenuto tanti assedij, & battaglie date da Annibale, & che sempre erasi mantenuto per li Romani, in tal manie-

Volturno.

Castel Almare di Boturno.

Castelluzzo.

Casilino.

ra che per fastidio era stato lasciato da lui, così risponderei insieme con Biondo. Che non si può negare hauer sostenuto grande assedio, & essersi sempre mantenuto in tutti gli assalti dati da Annibale, ma che ciò fu non solamente per la fortezza de gli edifici, ma per la gagliardia, & ardire de i soldati, che erano dentro per guardia di quello, cioè de i Prenestini, & Perugini. Onde scriue Liuio nel 23. libro, & similmente Strabone, che passò Annibale à Casilino posto alla riua del fiume Volturno, oue erano 540. ualorosi soldati fra' Prenestrini, & Perugini, & l'assediò, & tentò diuersi modi, per soggiugarlo, ma uedendo di non poterlo hauere in tali modi, deliberò di ottenerlo per assedio, credẽdo che mancandogli la uettouaglia, al fine lo conquistarebbe. Et così si fermò, altro assalto non li dando. Essendoui dimorato molto tempo, diuennero in tanta necessità delle cose necessarie i guarnimenti, che fu uenduto un moggio di grano ducento dramme. Et colui che lo uendette se ne morì di fame, & colui che lo accompcrò uisse. Ora essendo tanto tempo quiui dimorato Annibale, uide un giorno seminare rapi presso il castello, da i presidij, onde molto marauigliandosi della gran costanza, & patientia de' detti soldati, che hauessero animo di mantenersi insino che fossero nate, & mature le rape, senza far'altro, quindi si partì, non hauendo fatto uerun profitto. Et così rimasero uittoriosi i Prenestini, & Perugini, auenga che ne rimanessero alquanti di loro morti, così per diffensione del castello ne gli assalti fatti da gl'inimici, come per la fame. La onde si può conoscere, che nõ solamente per gli edifici fu conseruato Casilino, ma principalmente dalla fede, & animo gagliardo de' soldati. Et perciò non dee parere strana cosa ad alcuno, se'l non si uede uestigio de' detti antichi edifici, che forse non erano di grande importanza. Anche altri possono dire, che era Casilino uicino ad alcune contrade che sono presso al Vulturno, come sarebbe Caneello, & Arono uedendosi quiui molte roine d'edifici antichi, che sono maggior di quelle che si ueggono al Castelluzzo. A' i quali così risponde Biondo, che questo nõ può essere, essendo troppo distantia dal mare, et dal castello di Boturno insino à questi luoghi. Et per tanto non si direbbono detti luoghi esser maritimi, come si diee di Casilino. Oltre di ciò, non si uede quella piegatura del fiume Vulturno da Liuio descritta, che era presso Casilino, uicino à Cancello, et Arono. Etiandio perche Arono ha osseruato quasi tutto l'antico nome, c'hauea ne' tempi de' Romani, essendo detto Natorono, come facilmente si può uedere nella uita di Fabio Massimo dalle paralelle del Plutareo tradotto da Pietro Candido, oue narrando l'opere d'Annibale fatte à Casilino, dice, Ne uenne Annibale nell'ultime parti di campagna insino à Casilino, oue corre il fiume Vulturno, nominato da i Romani, Natorono. Et per tanto (si come pare) non si dee tenere che fosse Casilino oue sono quei nominati luoghi, ma piu tosto oue è Castelluzzo. Di Casilino souente n'è scritto da Liuio, & massimamente nell'antidetto 23. libro. Nel qual diee, che si dierono i presidij ad Annibale per la necessità della uettouaglia. Et poi nel uentesimo quarto narra come fu ricouerato da i Romani. Egli è questo paese da ogni lato di colli intorniato, solamente aprendosi uerso il mare presso la foce dell'antidetto fiume Vulturno. Poi sopra Castelluzzo quattro miglia, & dal mare dodici, alla destra riua del Vulturno appare Capua Nuoua, oltra la quale due miglia ueggonsi le gran roune di Capua antica propinque alla chiesa di santa Maria dalle Gratie. Onde si scorgono parte delle porte della città meze roinate, il Teatro, grande molle de' fondamenti de' sontuosi Tempij, colonne, capitelli, base, auelli, & altre simili cose spezzate, large, &

Risguarda grand'animo de i soldati.

Gancello Arono.

Capua Nuoua città.

Capua antica.

lunghe conſerue d'acque,che ſono ſotto terra,con molte altre coſe,che dimoſtrano chiaramente quando ella foſſe eccellente,nobile,& magnifica Città. Ella è coſi Capua da Strabone,Catone, Sempronio,Dioniſio, Plinio,Liuio, Appiano Aleſſandrino nel 1.lib.delle guerre ciuili,nel 2.& 4.Cornelio Tacito nel lib.4.13.& 14.dell'hiſtorie, & nel 20. Tolomeo,Vergilio,& Sillio nell'ottauo quando ſcriue.

In primis Capua heu rebus ſeruare ſerenis
Inconſulta malum,& paruo peritura tumore.

Et anche nell'undecimo. Et etiandio più in giù dice. Altera Cartago Capua. Diuerſe ſono l'opinioni,della edificatione di queſta città.Et prima dicono Catone,& Sempronio che la foſſe fabricata da gli Oſcij,con queſte parole. A' Vulturno amne ad Silarim Hetruſcorum uetuſtiſſimus ager fuit, in quo prius Oſcam dictam, poſtea Capuam condiderunt,cioè che nell'antichiſſimo territorio de gli Hetruſci,che dal fiume Volturno al fiume Silare fu fabricata primieramente Oſca poi nominata Capua. Ilche altresì piu oltre il conferma detto Catone dicendo,Oſci,qui nunc Capuani, Et Seruio, & iſponendo quelle parole di Vergilio del 7. Oſcorumq; manus,narra che primieramente furono nominati i Capuani,Oſci dai ſerpenti,che quiui habitauano, concioſia coſa che Oſco uuole dire ſerpente cioè l'Oſcurzone. Altri uogliono,che foſſe coſi nominata Capua da Capi cioè dall'augurio del Falcone, che uolaua ſopra queſto luogo fabricandoſi da i Toſcani concioſia coſa che quelli dicono il Falcone Capis. Et ciò non dee parere marauiglia perche erano i Toſcani molto oſſeruatori de gli augurij,come dimoſtra Liuio in piu luoghi. Non mãcano altri di dire che la foſſe detta Capua da Capi cõpagno d'Enea,come par uolere Verg. nel 10.coſi.Et Capys hinc nomen Campaniæ ducitur Vrbi.Ilche dichiarando Seruio dice foſſe nominata queſta città da Capi,come ſimilmente dinota Lucano nel 2.lib. Mœnia Dardani,tenuit Campana coloni.Et Sillio nel 11.Tum Capys ut primus dederit ſua nomina muris,parlando di Capua.Il ſimile par tenere Dioniſio Alicarn.nel 1.lib.& Suet. nella uita di C.Giulio Ceſare dittatore, ſcriuendo che foſſero mandati nuoui habitatori à Capua per uigore della legge Giulia à edificar le contrade.Et eſſendo aperte alcune antichiſſime ſepolture, fu ritrouato in una di quelle,una tauola di metallo, nella quale coſi era ſcritto.Capys conditor Capuæ. Di altra opinione è Strabone dicendo che traeſſe detto nome da i larghi campi ne i quali ella è poſta,i cui primi habitatori furono gli Opici, & Auſoni,& gli Oſci,che furono ſcacciati da i Cumani,& poi queſti da i Toſcani,da i quali fu fatta Capua,capo di 12.città da loro fabricate in queſti luoghi (come innanzi è detto.) Et di queſta opinione par'eſſer Euſtathio,& Liuio nel 4.lib.quando dice,che Volturno città de gli Hetruſci detta Capua fu pigliata da i Sanniti coſi dimandata da Capi loro Capitano,anzi piu toſto, come par piu uerisimile, fu detta coſi dalla campagna oue ella è poſta,con queſti par concordarſi Plinio, & Annio,che dichiarando le parole di Sẽpronio nel 9.libro de' Comentari, ſcriue che Vulturno,in lingua Oſca, ſignifica Campeſtre,ò ſia Campagna.Anche altri diſſero che talmente ella fu chiamata dalla gran capacità d'eſſa,cioè p la gran fertilità che ha di produrre le coſe neceſſarie per li mortali, et coſi tutte le capiſſe,come par dire Diodoro.Altri altrimente dicono, che li laſcierò di deſcriuerli pche paiono à me fauole le loro opinioni.Deſcritte l'antidette opinioni, coſi io direi per concordarle tutte inſieme che primieramente foſſe edificata queſta Città da gli Oſci, & da loro Oſca,nominata si come pare uoler Catone,& Sẽpronio,et poi accreſciuta da

Oſca.

Diuerſe opinioni per che la ſudetta Capua.

Opinione dell'autore del nome de capua & del l'edificatione.

Toſcani,

Toscani,& dimandata Capua dall'augurio del Falcone, & poi maggiormente confermato da Capi Troiano compagno d'Enea,da cui forse fu ristorata,& ampliata, concio sia cosa che ritrouiamo appresso i graui scrittori (come altroue dißi) che souente si dice fosse edificata una Città essendo solamente stata ristorata,ò aggrandita. Direi ancor fosse maggiormente dilatato il detto nome per la Campagna,oue ella è posta, ò forse che essendo presso pochi la memoria del detto nome, perche (come dißi) essendo prima Vulturno dimãdata, fosse rinouato questo nome,& ridutto alla memoria,sia come si uoglia, sarà in libertà del giuditioso Lettore di creder quello li parerà di dette cose. Non è dubbio alcuno che Capua non sia molto antica,imperò che da tutti gli antichi scrittori n'è fatta honoreuol mentione,cosi per l'antichità come etiandio per la gran possanza, & oppulenza di essa, come particolarmente dimostra Liuio in piu luoghi, & maßimamente nel 7.lib.quando scriue che s'accordarono i Capuani co i Romani, & nel 23.dimostra che Capua tenea il primato sopra tutte l'altre città d'Italia, doppo Roma, secondo c'haueua scritto Annibale al Senato Cartagineſe,doppo la giornata fatta à Canne, & che quiui passò Annibale con l'essercito,oue fu riceuuto da i Capuani honoratamente, & fermossi una uernata,nella quale tanto si dierono alle delitie i soldati,che alla prima uera talmente erano balorditi,che pareano mai piu haueſſero maneggiato armi.Et quindi cominciò la roina d'Annibale,come etiandio narra il Plutarco nella uita di quello.Vscito che fu Annibale di Capua con l'essercito,ui mandarono i Romani Q.Fuluio, & Pub.Claudio Consoli con l'essercito per ottenerla,sapendo di quanto momento fosse, se la ricoueraßero cõtra Annibale, secondo Liuio nel 25.lib. Onde doppo lungo aßedio eßendo sforzati, si dierono à i Consoli,i quali ne uccisero 52.Senatori,& molti della nobiltà incarcerarono,& altri confinarono,& al fine saccheggiarono la città.Ben'è uero che innanzi s'attendeßero à i Romani, fece un nobilißimo comiuio Vibbio Virio, uno de' primi Gentil' huomini della città,oue furono 27.Senatori huomini graui,& di gran consiglio.Il qual finito, fece una bella oratione à tutti dimostrando i mali ch'erano per patire, entrando i Romani nella città,& che men malè era à morir liberi che uiuere in seruitù, ouero eßer uergognosamente uccisi.Ilperche gli esortaua à far quel ch'egli uolea fare,& cosi pigliãdo il ueleno,& esortando gli altri à fare il simile,tutti quiui caddero morti, secondo Liuio nel 26.lib.Ricouerata Capua da i Romani, fu trattato nel Senato Rom. se la si douesse totalmente roinare, & doppo lunga consultatione, fu determinato che la si lasciasse cosi,per la utilità che se ne caua de i frutti, per poterui habitare i lauoratori de i cãpi, gli artifici,& altri huomini secondo il bisogno. Vero è,che non uolsero ui foße Senato, nè Maestrato, nè conseglio alcuno, ma che foße gouernata da i giudici di anno in anno, & mandati fuori della Città i cittadini senza alcuna speranza di mai poter ritornare. Et cosi rimaſe questa città habitatione solamente di coltori di Campi,& d'artefici. Vero è,che pur poi fu ristorata da i Romani, essendo ella quasi disfatta ne' tempi di Cesare, & iui condotti nuoui habitatori, come chiaramente dimostra il libro delle Colonie cosi. Capua muro Colonia Iulia felix, iussu Imp.Cæs. A.XX. Viris est deducta. Iter populo debet in ped.C.Ager, lege Sullana fuerat adsignatus, postea Cæsar in iugeribus militibus pro merito diuidi iußit. Et ciò fu fatto contra di quella,per il quale si era tanto affaticato Cic. amatore della Rep.di persuader nell'Oratione contra le leggi de' Campi in tal guisa; uogliono che si mandano habitatori à Capua, uolendo un'altra uolta drizzar

Principio della roina di Annibale.

Vibbio Virio animoso giouane.

Risguarda con gran d'animo grã crudeltà.

Ricouerata capua da i Romani.

Cõsiglio de i Romani di capua.

Ristorata capua.

quella Città contra questa, la qual tanto per la opportunità del luogo, quanto per la ricchezza, & abondanza di tutte le cose necessarie à i mortali, pare che sempre habbia partorito superbia, & crudeltà. Et per tanto fu priua da i nostri Antenati del Senato, Maestrato, Conseglio, & di tutte l'insegne della Republica, non ui lasciando altro ad essa eccetto che'l nome di Capua, maturamẽte considerando che dentro da quelle mura, se'l si trouasse alcun uestigio di Republica, la potesse facilmẽte leuare il capo contra i Romani. Et nella seconda Oratione contra Rullo dice. Orsù si partisca il territorio Campano, quale é sopra tutti gli altri paesi del mondo bellissimo, si mãdino nuoui habitatori à Capua, amplissima, et ornatissima Città. Et più in giù, Potrete patire, che si getti uia cosi bello, & uago fondo, & paese del popolo Romano? capo della uostra diuitia? ornamento della pace? sussidio della guerra? fondamento delli uettigali? Granaro delli Legioni? & abondanza delle uettouaglie? Et più oltre. Sono sempre stati li Campani superbi tanto per la fertilità de i Campi, & bontà de i frutti, come etiandio per la sanità dell'aria, & bellezza del la Città. Onde per detta abondanza di tutte le cose necessarie, nacque quella prima arroganza da essi chiedẽdo à i nostri auoli di hauere uno de' dui Consoli in Roma, che fosse loro Cittadino. Fu adunque dedutta Colonia Capua (come é dimostrato) contra l'opinione di Cicerone Rimase poi sempre sotto l'Imperio Romano, insino che da Genserico Rè de i Vandali fu rouinata. La quale poi ristorò Narsete Capitano di Giustiniano Imperadore, hauendo rouinato gli Ostrogothi. Doppo Narsete, passando i Longobardi nell'Italia, et essendosi ridotti sotto trenta Capitani, dapoi che ella era stata ristorata da cento anni, fu altresì destrutta da quelli. Et poi fu edificata questa nuoua sopra la riua del fiume Vulturno dall'antica due miglia discosto. Ma da chi fosse fatta non l'ho ritrouato. Poi da Corrado figliuolo di Federico 2. Imperadore furno gittate à terra le mura di questa nuoua, per che li Capuani eransi dimostrati cõtrarij à Manfredi, co i Napolitani. Onde la saccheggiò, et ui fece assai mali secõdo Biondo nel 17. lib. dell'historie Sostenne gran calamità ne' tempi di Alessandro 6. Pontefice Romano essendo saccheggiata dalli Francesi mandati da Lodouico 12. Rè di Francia all'acquisto del reame di Napoli contra Federico di Racona, essendo stati però i detti Francesi gratiosamente ricenuti da i Capuani, iquali come furono entrati (non hauendo rispetto alla gratiosità de i cittadini) cominciarono à saccheggiare ogni cosa, & ammazzar tanti quãti ne ritrouauano, & sforzar le donne, & fanciulle, talmente che rimasero uccisi fra' cittadini, & Soldati da tre mila persone. Occorse in questa rouina una cosa molto degna da notare essempio certamente di gran costanza. Essendo cominciata tanta crudeltà, & tanta dishonestà se retrassero alquante nobile fanciulle alle mura della Città uerso il fiume, & consiglionsi insieme quel che doueano fare per non essere uiolate, et non ritrouando altro modo di conseruarse nella pudicitia, uedẽdo appropinquarsi li dishonesti Soldati per sforzarle, tutti insieme si gittaro nel fiume, parendogli esser men male à perdere la mortal uita che il tanto precioso tesoro della Castità, cosi dice il Sabellico nelle sue historie. Ridusse il Vescouato di questa Città all'Arciuescouato, Giouãni 13. Pontefice Romano, nella Coronatione di Ottone 2. Imperadore, in memoria dell'acquistata libertà delle carcere di Pandolfo Prencipe di Capua, secondo Biõdo, ma secõdo Platina, da Giouãni, oue era stato posto in prigione da Giofredi conte di Cãpagna mandato da i Romani. Tenne il seggio di questa chiesa, quest'anni passati Niccolò di Sassonia dell'ordine de' Predicatori cardinal della chiesa Romana, huomo

Grande arrogãtia de i capitani.

Risguarda grãd'essempio de pudicitia.

Niccolò di Assonia.

saggio.prudente,& litterato. Diede grande ornamento à questa patria Raimondo Generale Maestro 23.dell'ordine de i Predicatori che fu huomo litterato,& molto prudente, come si uede nel 1.libro de gli huomini illustri de i predicatori. Illustrò anche questa città Giouan'Antonio detto Cāpano, di cui scriue Rafael Volaterrano (che lo conobbe) che essendo fanciullo attendea al greggie delle pecorelle,& essendo dalla natura spento, fece ogni forza per imparar lettere. Onde poi tanto profitto ui fece, che fu riputato degno di leggere nello studio di Perugia,da i Perugini condotto con gran salario. Et tanto poi crescette in opinione di dottrina che Pio II. secondo amator de i letterati huomini,lo fece Vescouo Aprutino. Passò tant'huomo di questa uita d'anni 40. Fu picciolo di statura,ma molto grande di dottrina,& d'humanità. Lasciò doppo se molte opere,delle quali furono i libri dell'opere fatte da Braccio di Montono. Da Capua furono nominati i Campani in uece di Capuani,come si legge in Liuio,& in altri historici. Vicino à Capua euui il campo Leborino fertilissimo sopra tutti gli altri d'Italia,come dimostra Plinio,& io ho innanzi detto. Di cui dice esso Plinio nel settimo libro, trattando della diuersità de i Campi,qualmente egli è questo campo Leborino di Capua duro,& aspero à lauorare,ma molto nobile,& produceuole de' fruttti. Ha il suo principio dal Monte Tiffata,qual'è sopra Capua,& scorre insino à Napoli, & à i colli di Puzzoli,serrato dal fiume Volturno,& da detta Città, seguitando lungo il prefato fiume insino alla bocca d'esso,oue entra nel Mare. Et come nel principio di questa Regione scrissi, dicono i Capuani,che tutti questi Campi,che sono intorno Capua,& parimente quelli, oue è posto Anuersa,da 400.anni in quà, sono nominati così ne gl'instrumenti de i cittadini come etiandio della città,campi Leborij.Onde è stata tanto la forza del nome di questi Cāpi (come dissi) che da quegli ha ottenuto il nome tutta questa Regione,d'esser nominata Terra di Lauoro in uece di Terra di Leborio. Et perche ho fatto memoria del Monte Tiffata, si dee sapere esser'esso sopra Capua. Di cui ne parla Liuio nel settimo, & 26. libro, descriuendo che Annibale essendo partito da i Bruzzi passò in questi luoghi, per soccorrer Capua,assediata da Q.Fuluio,& Appio Clandio consoli Romani, & si fermò nella soggetta Valle doppo il monte Tiffata, quale è sopra Capua con la maggior parte dell'essercito,& con trenta Elefanti. Egli è parimente nominato da Sillio nel 13.lib. Tifata umbrifico generatum monte Calenum.Poi da Capua otto miglia discosto,appare Anuersa nuoua città edificata nelle roine di Atella così nominata da Strabone,Tolomeo, et da Sill.nel 12.lib.Iamq; Atella suos.Et Plin.annouera gli Atellani nella 1.Regione. Voglio primieramēte ragionar di Atellani,et poi d'Anuersa.Trassero gli Atellani origine da gli Osci,dispositi à rappresentar cose lasciue,& uergognose ne' teatri,cō altre sporche inuentioni,cō uersi,suoni,& sembianti lasciui,& impudici,per indurre,& prouocar le persone à lasciuia,& dishonestà,come dimostra M.Varrone,A.Gellio,Macrob.Giuuenale,& Liuio nel 7.lib. Erano queste sporche comedie rappresentate con tanti atti impudici,cagion di molti mali. Et per tanto furono riprese,& uituperate molto agramēte da molti eccellenti scrittori,come da Liuio,Valerio Mass.Giuuenale,& da altri assai.Ne fu scrittore di questi dishonesti uersi Lutio Pomponio Bolognese ne' tempi di Cicer. Souente è memorata questa città da Liuio,& tra gli altri luoghi nel 26.lib.oue dice,che fu pigliata à patti Attella,& Calatia,& nel 27.narra il comandamēto fatto à gli Atellani del Senato,che douessero passare à Calatia ad habitare.Mancò poi questa città,et così ri-

Raimondo

Campani. Campo leborino.

Tiffata monte.

cāpi lebor.

Terra di Lauoro, Tiffata monte.

Anuersa città. Atella città.

Atellani sporche comiedie.

L.Pomponio Bolognese.

UNIVERSIT

maſe inſino à i tempi di Roberto Guiſcardi Normano ualoroſo Capitano. Il qual uolendo ſoggiugar Napoli, & Capua, menò l'eſſercito quiui oue era ſtato Attella, & ſi fortificò dando principio ad una città addimandandola Aduerſa, perche ui dimorò alquanti anni per tenere aſſediato Napoli, & Capua, ſi come aduerſa à quelle città. Ma Pandolfo Collenucio nel 3. lib. dell'hiſtor. del Regno dice, che foſſe Raimo, che ſucceſſe à Triſtano Normanno. Ben'è uero, che oggidi ſi dice Anuerſa eſſendoli mutata la lettera D, in N. Della quale dice Faccio nel 1. Canto del 3. lib. Dittamondo.

Aduerſa città.

Pur dietro à la mia guida, che non poſſa
Andai, tanto ch'ad Auerſa giunſi.

Fu roinata queſta città inſino à i fondamenti da Carlo primo Re di Napoli per la ribellione di caſa Reburſa, la quale iſtinſe in tutto, ſecondo Pandolfo Collenucio nel 5. libro dell'hiſtorie del Regno. Non molto poi d'Attella diſcoſto uerſo il Settentrione era Auella da Strabone, & da Sillio nell'ottauo libro coſi detta.

Auella città.

Paſcuaq; haud tarde redeuntia condet Auellæ. Et più in giù.
Surrentem, & pauper ſulci cerealis Auella.

Ma da Tolomeo è nominata Abella, & talmente dimandato da Plinio il caſtello Abellino. Queſta è poca differenza per la gran uicinità, & conformità della lettera V. con la B. come dimoſtra Luciano, & etiandio ſi uede nella pronuntia di molti popoli, & maßimamente de' Greci che pronunciano per V, quel che da i Latini è pronunciato per B, & parimente alcuni popoli d'Italia, ſi come Bernardo dicono Vernardo. Vuole Macrobio foſſero nominate le Nocciuole Auellane da queſta città, come par'anche uoler Verg. nel ſettimo dicendo. Maliferæ deſpectant mœnia Abelle, ouero belle, come dicono altri teſti. Ilche dichiarando Seruio ſcriue che Vergilio intendeua di Nola, ma che non la uoleſſe nominare per eſſere ſtato ingiuriato da i Nolani, non l'hauendo uoluto alloggiare. In uero io non poſſo credere che Vergilio haueſſe hauuto tanto à petto queſta coſa, che eßendo huomo ſauio, haueſſe uoluto fare ſimil coſe, ancor che'l foße ſtato ingiuriato, & che quando pur'haueſſe reccato al petto tal'offeſa, piu toſto haurebbe taciuto, che ſotto queſto colore deſcritto. Onde io credo che intenda in detto uerſo di Abella, concioſia coſa ſimilmente quiui ſe ne cauaua grande abbondanza di detti frutti, ſi come à Nola. Doppo il fiume Vulturno ſeguita il fiume Clanio, che eſce de i Monti quaſi nel mezo del paeſe, ch'è fra Capua, & Nola, di cui dice Verg. Clanius non æquus Aceris. Le quai parole iſponendo Mancinello dice che acquiſtaſſe tal nome queſto fiume da un Gigante. Queſto è quel fiume che ſi ritroua nella ſtrada fra Capua, & Anuerſa, & allaga ſouente molti luoghi, dal paeſe d'Accerra, ſi come altre uolte allagaua il paeſe Capuano, & l'Atellano, & maßimamẽte nel tempo del uerno, onde fa biſogno che ui ſiano fatti ponti di legno in piu luoghi ſopra di quelle inondationi, per beneficio, & ageuolezza de i uiandanti. I quali ponti ſi fermano ſopra le pietre de gli antichi edifici roinati ne i luoghi uicini, quiui portate. E glie addimandato queſto fiume da Dioniſio Alicarn. nel 7. lib. Glanis, quando ſcriue che il Glane inſieme col Vulturno laſciando il loro corſo naturale, ritornaro à dietro l'onde di quelli inſino alle fontane, dalle quali uſciano, & coſi lungo tempo ſtettero, come piu oltre dimoſtrerò. Et Vibio Sequeſtro accordandoſi con Verg. lo chiama Clanius, ſoggiungendo, che roina i luoghi uicini quando creſce. Auicinandoſi queſto fiume al mare, talmente ſi allarga che da otto miglia uicino à quello pare un Lago in alcuni luoghi largo due

Auellane Nocciuole.

Clanio Fiume.

due miglia, & altroue 100. braccia, & piu, & meno. E addimandato questo fiume alle foci, cioè mette capo nel mare, Lago della patria, nel quale grande abbondanza di pesce si caua, ch'è portato per maggior parte à Napoli. Di cui ne fa memoria Sillio nel 7. lib. nominandolo Palude. Lago della Patria.

Hinc Linterna Palus. Et nell'ottauo.
Stagnisq; Palustre, Linternum.

Et ciò dice perche ella è presso Linterno, come dimostrerò. Alla destra di detto lago non molto dal mar discosto, appar la Torre della Patria, oue si passa detto lago con la barchetta, benche piu in alto per poco spatio, si ueggono i uestigi d'un ponte di pietra, che congiũgeua la uia sopra d'esso, ma hora come si uede è roinato. Quiui uicino à detta torre appaiono i uestigi di Linterno città, oue habitò Scipione Africano tanto lodato da gli scrittori. Et per lui ne riportò tanta fama questo luogo, che da tutti gli scrittori n'è fatto gloriosa memoria, sì come da Strabone, Plinio, Liuio, Appiano Alessandrino nel primo libro delle guerre ciuili, Pomponio Mela, Tolomeo, Antonino, & da molti altri. Egliè questo luogo posto fra il Volturno, & Cuma presso il mare. Vero è, che par che Liuio uoglia in alcuni luoghi che'l fosse di quà dal Volturno, & maßimamente nel 22. lib. descriuendo le difficultà, che hauea Annibale douendo passare del territorio Falerno nel Sannio per la stretta uia, per la quale auanti era quiui uenuto. Così adunque egli dice. Ritrouandosi il Cartagine se fra le spauenteuoli minaccie di Fortuna, & l'arenoso territorio di Linterno, & horrendi luoghi per suernarsi, & caminando alla sinistra del Volturno, & non possendo uarcare detto fiume nè per il guado, ch'era troppo cupo, nè etiandio per il ponte à Casilido, per esser molto fortificato, & ben guardato da i Romani, gli fia bisogno di rimaner dal lato del territorio Falerno. Et così par che fosse Linterno, oltre il Volturno. Poi nel 23. lib. hauendo narrato le frodi, & inganni usati da i Capuani per condur seco per loro aiuto, i Cumani, soggiunge. Ne' detti tempi, hauendo ueduto, & considerato tutto l'essercito à parte per parte Tito Sempronio console à Sinuessa al determinato giorno passando al fiume Volturno si fermò co i soldati circa Linterno. Et così quiui dimostra fosse Linterno, oue egliè descritto da tutti gli altri historici, & geografi, cioè oue dicemmo esser detta Torre della Patria. Io direi che Liuio nel primo luogo, intende del territorio di Linterno ch'era di quà dal Volturno, qual'è arenoso, & pieno di acque, & che in questo altro luogo, parla del territorio oltre il fiume uicino alla città di Linterno. Il simile dice Biondo col Razzano. Et soggiungono amendui, che ogni modo si dee credere, che fosse qui Linterno per ritrouarsi altresì in questo luogo q̃l la fontana Acetosa, della quale parla Plinio, che essendone beuuta rimangono embriacate le persone. Vedesi detta fontana fra le roine de gli edifici, la quale è di tal uirtù (secondo che dicono gli habitatori del paese) che beuendone alcuno infermo del mal di capo ritrouasi sanato. Et perche ho detto (che secondo Plinio) s'imbriacano le persone di quella, dice Biondo, & Razzano, hauerne fatta isperienza, temperatamente però beuendone, & che non sentirono alcuna alteratione, nè similmente gli parue hauer altro sapore, & odore di quello, che hanno l'acque dolce. Ben'è uero che soggiungono, che forse nõ sentirono alteratione alcuna, per hauerne temperatamente beuuto. Fũrono condotti nuoui habitatori quiui da i Romani, secondo Liuio nel 34. libro. Coloniæ Ciuium Romanorum eo anno deductæ sunt, Puteolos, Vulturnum, Linternam. Trecenti homines in sin-

Torre della Patria.

Linterno città.

Scipione Africano.

Fontana Acetosa.

gulis. Item Salernum, Buxentumq; Coloniæ Romanæ deductæ sunt. Deduxerunt Triumuiri T. Sempronius Longus qui tunc Consul erat M. Seruilius, Q. Minutius Thermus, Ager diuisus est, qui Campanorum fuerat. Elesse questo luogo Scipione Africano per sua perpetua habitatione, come narra Strabone, Liuio, il Plutarco, cõ molti altri scrittori, per fuggir l'inuidia, odio, & le cattiue lingue de i detrattori, & maluagi huomini di Roma. Il quale non solamente hauea liberato Roma, & tutta Italia da i Cartagineſi, ma etiãdio l'hauea esaltata, & magnificata ampliandogli l'Imperio, & sottomettẽdogli la Spagna con l'Africa. Onde in ricompensatione di tanti benefici, fu talmente bẽ guiderdonato, che prese partito piu tosto di uoler uiuere in esilio quiui, che di dimorar nella patria fra tanti ingrati, & ueder la roina di quella, che con tante fatighe, & sudori hauea liberata, & esaltata. Et cosi esperimentò esser uero il uolgato prouerbio, che non si ricompensa mai bene il beneficio, eccetto cõ l'ingratitudine iniqua, & maluagia madre di tutti i beni. Passò adunque quiui Scipione, hauendo eletto questo luogo per suo essilio, & ui edificò un magnifico pallagio, onde habitò insino che uisse con gran quiete, & solazzo. Et quiui uennero alcuni famosi ladroni à uisitarlo, & farli riuerenza, tirati dalla fama, & grandezza dell'opere da lui fatte, come dimostra Liuio, Plutarco, & S. Gieronimo nella epistola scriuendo à Paolino prete. Sono diuerse opinioni oue fosse sepolto tant'huomo, concioſia cosa che alcuni dicono che quiui à Linterno fosse posto nella sepoltura, et altri presso Roma, come dice Liuio nel 38. lib. cioè che ne' tempi suoi uedeansi in questi due luoghi le superbe sepolture con le pretiose statue poste sopra quelle, delle quali ne era una qui à Linterno con la statua di detto Africano, c'hauea egli ueduto in piedi, che poi dal uento era stata à terra gittata, con tal'epitafio. Deuicto Hannibale, capta Carthagine, & aucto Imperio, hos cineres marmore tectus habes. Cui non Europa, non obstit, Aphrica quondam, respice res hominum quàm breuis urna premat, & un'altra presso Roma fuori la porta Capena, uicino alle sepolture de gli Scipioni, sopra il quale erano tre statue, cioè una di Publio, l'altra di Lucio, & la terza di Q. Ennio poeta, come era uolgata fama. Io cosi direi (rimettendomi però al giudicio de i curioſi ingegni) che credo per ogni modo fosse sepolto à Linterno, attendẽdo alle parole di Liuio nell'antidetto libro, quando dice che Scipionẽ passò à Linterno, & quiui uisse senza mai pensare di ritornare alla patria, et che morendo comandò che fosse sepolto il suo corpo in questo luogo, hauendo fatto fare il suo sepolcro quiui, acciò non fosse sepolto nell'ingrata patria, come altresi narra Valerio Massimo scriuendo dell'ingratitudine, & di detto Africano, cioè che douendo passare di questa uita, disse. Ingrata patria ne ossa quidẽ mea habes. Et di questa opinione par'essere etiandio Strab quando scriue nel 5. lib. che presso il mare doppo Sinuessa è il castel Linterno, oue giace il sepolcro di Scipione cognominato Africano. Cõcioſia cosa ch'egli passò iui i giorni della sua età lasciando i negotij della Rep. per inuidia d'alcuni. Il simile dice Seneca nel principio dell'epistola 77. Questo à te scriuo, hauendo adorato, & riuerito le sagrate cinere di quello, & il sagro altare à Linterno. Il qual pensò essere il luogo di tant'huomo. La onde per tali scrittori pare à me, che cosi si dee credere che fosse quiui à Linterno sepolto. A quel che dice Liuio, di hauer ueduto quell'altro sepolcro fuori di Roma alla porta Capena, cosi si potrebbe rispondere, che fosse posibile che detto Scipione essendo honorato, preciato, & riuerito in Roma, allora fabricasse quello, ma poi essendo inuidiato, & essendosi sdegnato partito da Roma, & quiui passato, fabricasse poi q̃sto,

Luogo oue Scipione Africano soggiornaua.

Grande ingratitudine de i Romani circa Scipione.

Diuerse opinioni oue fosse sepolto Africano.

Opinione dell'Autore di detto sepolcro.

con fermo animo di non uoler mai piu ritornare alla patria, nè etiandio morto esserli sepolto, come dimostra Valerio Massimo. Et anche si potrebbe dire che s'egli non edificò quel ch'era fuori di porta Capena, che forse fu fatto con quelle statue presso gli altri sepolcri de' suoi Scipioni in memoria di tant'huomo, da qualche suo parente, ò amico, auuenga che mai ui fossero portate l'ossa sue, come ha fatto ne' nostri giorni Altobello Aueroldo Bresciano, Vescouo di Pola nella chiesa di S. Nazzario in Brescia una sepoltura molto honoreuole, et artificiosa di candido marmo, per memoria di Rafael Riario Sauonese, Cardinal della chiesa Rom. detto di S. Giorgio, con l'imagine di detto Cardinale. Benche sia sepolto in Roma nella chiesa di S. Lorenzo in Damaso, uolendo render guiderdone quanto potea, de i benefici da lui riceuuti. Ritornando à Linterno, furono alcuni che dissero fosse Baie, Linterno. Certamẽte cosa da ridere, considerãdo che tanto sciocamente uogliano trattar con la loro ignoranza le descrittioni de i luoghi, imperò che furono due città Linterno, & Baie, forse otto miglia l'una dall'altra discosto. Ora in questo luogo ou'era Linterno, altro non si uede, eccetto che l'antidetta Torre detta della patria, con una Tauerna da riceuere i uiandanti, con molte Capanuzze da' pescatori. Ben'è uero che da ogni lato appaiono fra i cespugli pruni, & urtiche, grandi fondamenti, & roine d'edifici. Inuero è questo luogo molto bello di sito, concioſia cosa che dall'Occidente habbia l'antidetto Lago, dal Mezo giorno il mare, dall'Oriente, & Settentrione i colti campi, con ameni colli. Onde ritrouandomi quiui, con non meno dilettatione che diligenza, lo considerai per la memoria del ualoroso, & saggio Africano, auuenga ch'altro antico edificio nella sepoltura d'esso, non uedesse, eccetto che dette fabriche roinate. Caminando poi oltre Linterno presso il lito del mare da 5. miglia insino à Cuma, ritrouasi in questo spatio il luogo ou'era la uilla di Seruilio Vaccia huomo molto nobile, & ricco, ma solitario. Onde non fu altrimente nominato, eccetto per esser'in continuo otio, et riposo, qui ui non curandosi d'altro essercitio, oue diuenne uecchio, come dice Seneca nella 55. epistola, che alcuna uolta eragli detto da quelli che di continuo negotiauano. O Vaccia tu solo sai uiuere. Ben'è uero che Seneca riprendea questi tali dicendo, ch'era per il contrario, perche egli non sapea uiuere, ma si ben star nascosto. Et soggiunge, che quando egli quindi passaua, motteggiãdo dicea del detto, sì come d'un'huomo morto. Quiui giace Vaccia. Piu oltre passando si giunge al luogo, oue fu la già tanto nominata città di Cuma, Cume cosi addimandata da Strabone, Plinio, Dionisio Alicarnaseo, Pomponio Mela, Solino, Agathio, Liuio, Antonino, Tolomeo, Cornelio Tacito in piu luoghi, & massimamente nel sestodecimo libro, Vergilio, Sillio nell'ottauo libro, quando dice. Et quondam fatorum conscia Cumæ, & da gli altri antichi scrittori. Fu edificata questa città da i Cumei Euboici, che passarono nell'Italia co i Calcidesi, secondo Strabone, Plinio, Solino, Dionisio nell'ottauo, & parimente Liuio nell'ottauo libro, oue cosi dicono. Vennero i Cumani di Calcide di Euboea con l'armata marinesca nell'estremità del mare, & prima scenderono nell'isola Enaria, & nelle Pitecuse, & quiui pigliando poi ardire, passarono nella terra ferma, oue si fermarono ad habitare. Parimente dice Strabone, cioè che Cuma era antichissimo edificio de i Calcidesi, & Cumei, & che precedeua tutte l'altre città d'Italia, & di Sicilia in antichità. Et che la fu cosi nominata da Ippocolo Cumeo, & Megastene Calcidese capitani dell'armata marinesca, hauendola designata per loro Colonia. Vero è, che piu chiaramente narra la edificatione di essa, Seruio dichiarando

Grãd'amore di Altobello Aueroldo.

Villa di ser uilio Vaccia.

Risguarda.

Cuma cit.

Hippocolo Cumeo.

quel uerſo di Vergilio del terzo libro.

Huc ubi delatus Cumeam acceſſeris urbem. Et quell'altro del 6.

Et tandem Euboicis Cumarum illabitur oris.

Et dice, ch'è Euboea un'iſola, nella quale è la città di Calcide, da cui ſi partirono alquanti cittadini, & uarcarono nell'Italia, & ſceſero à terra non molto da Baie diſcoſto per ritrouare habitatione. Et uedendo eſſer queſto luogo uicino al mare ſenza habitatori, ſi fermaro à fabricare una città pigliando buon'augurio da una donna grauida che quiui ritrouarono, penſando che tal coſa ſignificaſſe, come la Rep. loro in proceſſo di tempo doueſſe accreſcere coſi in moltitudine d'huomini, come nell'abbondanza delle coſe neceſſarie. Et per tanto l'addimandarono Cume dal nome di detta donna. Furono anche altri che diſſero (come ſcriue Strabone) che la foſſe Cume nominata da i Cimati, ò ſiano onde marine, che di continuo quiui nel mare ſi ueggono. Ilche par confermar Seruio ſopra il ſopradetto uerſo. Huc ubi delatus, contra à quello che ha detto diſopra. Io m'accoſtarei alle opinioni di Dioniſio, di Liuio, & di Strabone, con le quai par concordarſi etiãdio Seruio, nella prima iſpoſitione. Ella era ſituata queſta città (ſecondo Agathio nel 1. lib. delle guerre de' Gotti) ſopra il colle, eſſendoli la molto difficile, & precipitoſa uia da poterui ſalire. Et riſguardaua al mar Tirreno, impingendo l'onde marine nelle parti inferiori di quella con grande ſtrepito, & le parti di ſopra erano intorniate da fortiſſime mura, Torri, & Barbacani, talmente che parea quaſi ineſpugnabile. Ma hora ogni coſa quaſi è guaſta, & roinata, & ueggonſi da ogni lato ueſtigi di ſontuoſi edifici. Vedeaſi parimente nella ſommità dell'alto colle, ch'è nel mezo di eſſa il tempio d'Apolline, di cui parla Vergilio nel ſeſto coſi.

Tempio di Apolline.

At Pius Aeneas arces, quibus altus Apollo
Præſidet, horrendæq; procul ſecreta Sibyllæ.

Le quai parole dichiarando Seruio dice, che foſſe à Cume il tempio di Apolline nella forte Rocca, del quale oggidì altro che roine non ſi uede, auuenga che oue era detto tempio appare una chieſa meza diſfatta. Veggonſi altresì da ogni lato, con le roine de i ſuperbi edifici, le marauigliose rupi del uiuo ſaſſo, con qualche pezzo di torre, & di muraglie. Souente ne fa memoria Dioniſio di Cume nelle ſue hiſtorie, & maßimamente nel 5. libro, quando narra che Ariſtodemo, detto molle, capitano de i Cumani paßò in ſußidio de gli Aricini contra Aruntc figliuolo di Porſena, & l'uccise. Et nel 7. aßai coſe eccellenti ſcriue di detta città, & anche dice che correndo l'anno 4. della 64. Olimpiade, fecero un'eſſercito gli Etruſci, quali habitauano circa il mar Gionio inſieme con gli Vmbri, hauendo in compagnia de i Barbari, che furono da 50000. fanti, & 18000 caualli, per ſoggiugar Cume, condotti da inuidia della grande loro felicità. Et eſſendo giunti uicini à Cuma, occorſe un gran prodigio, mai piu udito, cioè che'l fiume Volturno col Glanio (che paſſauano oue eranſi fermati i nemici di Cumani) riuoltando il loro corſo à dietro accreſcerono ſopra modo dalle foci inſino alle fontane loro, che era coſa marauigliosa, coſi perſeuerando alquanto tempo. La qual coſa da i Cumani pigliata per felice augurio, credendo per tal prodigio ſignificare che doueſſero eſſere eſaltati gli abbaſſati, & gli eſaltati abbaſſati, laſciando buona guardia alla città, con grand'ardire, et impeto ſceſero da 4200. fanti, con ſei cento caualli, & aſſaltarono gli nemici da un lato, & dall'altro ſcendendo dal ciclo gran pioggia con tuoni, & folgori in tal maniera, che rimaſero rotti,

Gran prodigio.

ſpezzati

spezzati, & uinti li nemici, essendogli stato ucciso il loro Capitano, da Aristodemo sopra nominato, qual fu poi eletto dal Popolo padrone della Città. Et nel sesto scriue che passò ad Aristodemo tiranno di questa Città, Tarquinio superbo, come anche dice Liuio nel secondo. Et uel quarto narra esso Liuio, che fu soggiugata Cuma da i Romani, da i Greci habitata. Et nell'ottauo così scriue, Piacque al Senato che fossero soggetti i Cumani & Suessani alla medesima legge di Capua. Et nel 23. rammenta la fedeltà seruata dalli Cumani à i Romani. Et nel 40. dinota come fu concesso alli Cumani dal Senato Romano, che publicamente potessero parlare latino, così dice. Cumanis petentibus, Permissum ut publicæ latinæ loquerentur, & præconibus latinæ uendendi ius esset. Ne parla parimente di questa cosa Diodoro Siculo nel 12. libro dell'historie. Altroue ne scriue di Cuma Liuio, che sarei troppo lungo in rammentarlo. Fu altresì soggiogata da i Campani, secondo Strabone, onde narra che furo questi Cumani molto mal trattati da quelli, & sforzate le loro donne. Et benche fossero talmente trauagliati, non lasciaro però totalmente li buoni costumi, & ornamenti de' Greci, così circa le leggi, come etiandio circa li sacrificij. Scendendo poi da Cuma uerso il lago d'Auerno, altra cosa di momento non si ritroua, eccetto la Cauerna detta della Sibilla, che inuero non fu fatta con minore arteficio che spesa tutta cauata nel sasso (come ho ueduto & misurata à parte à parte, come dimostrerò.) Penso che questa Cauerna sia quella da Vergilio nel 6. lib. talmente descritta. *Cauerna della sibilla*

At Pius Aeneas arces, quibus altus Apollo
Præsidet, horrendæq; procul secreta Sibyllæ
Antrum immane petit. Et più in giù.
Excisum Euboicæ latus ingens rupis in Antrum
Quo lati ducunt aditus centum, ostia centum
Vnde ruunt totidem uoces responsa Sibyllæ. Et più oltra.
Talibus ex adito dictis Cumæa Sibylla
Horrendas canit ambages, antroq; remugit
Obscuris uera inuoluens.

Et non meno credo che'l fosse il luogo, oue habitauano primieramente li Cimerij come scriue Strabone con auttorità di Eforo, dicendo che habitauano detti Cimeri in alcuni luoghi sotto terra, addimandati Argilla, raunandosi insieme per alcune fosse, riceuendo i forestieri, che da loro andauano, & conducendogli ad un'Oracolo fatto per maggior parte nelle uiscere della terra. Et guadagnauano questi Cimeri la maggior parte del suo uiuere, cauando i metalli, & diuinando. Concio fosse cosa che riuelauano le cose occulte, et secrete, & perciò haueano prouisione da un Rè. Era loro costume di non mai ueder'il Sole, dimorando nelle dette cauerne il giorno, ma poi usciano la notte, come fanno i ladroni. De i quali dicea Omero, che non mai erano ueduti dal Sole. Al fine hauendo predetto al Rè il falso, tutti li fece uccidere. Et questo fu il fine d'essi. Onde fu poi altroue trasferito detto tempio. Soggiunge poi Strab. che à lui parea fossero tutte fauole le sopra dette cose narrate da Eforo, concio fosse cosa che circa i suoi tempi essendo tagliato il folto bosco circa l'Auerno, di comissione d'Agrippa, chiaramente parueno esser fauole dette cose, per che si ritrouarono i luoghi uicini ornati di begli edifici, con la fossa sotto terra fatta da Coccio da Cuma, & con quell'altra pur da lui fatta da Puzzoli à Napoli, secondo la publica fama, poi seguita Strab. che forse detto Cocceio era di tal'opinione, che fosse usanza da Cuma. *Cimerij* *Fossa fatta da Cocceio*

di questa patria di far le strade à similianza di Fossa. De' detti Cimeri ne parla Sillio nel duodecimo libro.

Ac iuxta caligante situ longumq; per æuum
Infernis pressas nebulis pallente sub umbra
Cymmericis iacuisse domos.

Ritrouandomi quiui nell'anno 1526. & similmente doppo 10. anni un'altra uolta, deliberai di ueder tutti questi luoghi à parte à parte, & notarli diligentemente. Onde hauendo in compagnia due huomini de i luoghi molto domestici, ci condussero con una barchetta per il golfo Baiano, & Puteolano, intorno de' quali si ueggono cose molto marauiglio se, & parimente intorno al mar Morto (come eglino dicono) di cui poi scriuerò, & anche intorno il lago dell'Auerno. Condutto adunque à questo lago tanto da i Poeti nominato (di cui poi dirò) fossimo menati dal lato del mõte, ch'è intorno ad esso lago, che guarda fra il Settentrione, & Occidente, di cui dice Verg. Facilis descensus Auerni. Et circa il mezo, ò poco più in giù di questa cesa, fra cespugli, & urtiche ritrouassimo un picciolo buco à similianza dell'entrata di un roinato sepolcro. Onde per esso entrassimo scendendo per li rotami de i roinati edifici alquanto spatio. Et uedessimo una bella strada nel sasso tutta intagliata larga 10 piedi, & altro tanto alta, & longa 500. Et secondo che si potea comprendere, passaua piu oltre, uerso Baie, per essere otturata con un muro. Io crederei che fosse questa strada quella da Cocceio fatta (secondo Strabone) per la quale si caminaua da Cume, & dall'Auerno à Baie, come facilmente si può congietturare. Entrati adunque in detta strada da 450. piedi, ritrouassimo un'usciuolo alto piedi 5. & tre largo, per il qual si camina per una uia nel sasso cauata di larghezza, & altezza dell'usciuolo ma di lunghezza piedi 80. Circa il fine di detta uia alla destra entrasi in una bella camera larga piedi 8. lunga 14. & alta 12. Nel riscontro dell'entrata uedesi appresso la parede, dal pauimento, nel sasso rileuato si come un picciolo letto. Come in parte si uede, era questa camera tutta pretiosamente ornata, cioè il cielo dipinto di finissimo azzarro toccato di oro fino, fregiate le parete di corali, et di madre di perle, et dal freggio in giù insino al pauimento dette parede tutte tessalate di pietre pretiose, corali, & madre di perle, ò fossero fatte alla mosaica, come in piu luoghi di essa, si uede. Et quindi giudicar si può che questa fosse opera non men ricca che artificiosa. Dicesi da tutti, che questa stanza fosse la camera della Sibilla Cumea. Alla sinistra dell'entrata di questa marauigliosa stanza, nella medesima parede, euui un'altro usciuolo alquanto piu alto, & largo dell'altro, per il quale entrasi in una uia pur'anche ella nel sasso tagliata 4. piedi larga, & alta, ma lunga 40. che finisse ad una stanza 25. piedi lunga, & larga sei. Poi di qui passando per una uia alta 4. piedi, & molto stretta, & poco lunga, s'arriua in un'andito 10. piedi largo, alto 8. & lungo 24. Il quale drittamente quasi mette capo nel mezo d'una stanza sei pie di larga, 20. alta, & 42. lunga. Di riscontro dell'entrata di esso, appare un picciolo sacello pur nel sasso cauato, di 10. piedi in larghezza, & in lunghezza sei, & altro tanto in altezza. Alla destra dell'entrata di cui, nella medesima parete, si scorge un'altro sacello, ò sia capelletta lunga noui piedi, alto, & lungo si come il primo. Nel cui mezo appare un picciolo lago d'acqua. Et quiui tanta è la forza del caldo, che bisogna à ciascuno uscire il sudore, che u'entra. Diceuano à noi quei pratichi huomini di questi luoghi, fosse questo il luogo, oue oraua la Sibilla, ma à me pare che fosse un sudatorio. Cominciando dall'entra-

Discrittione della Grotta detta della Sibilla Cumea.

ta,che risguarda al lago di Auerno, insino à questo luogo, non si uede alcuno spiracolo, ma sono tutti questi luoghi cosi nel sasso tagliati, oscuri che non ui si può caminare senza lume portato. Et chi altrimente ui andasse facil cosa sarebbe à non ritrouar la uia di ritornare adietro, come interuiene ad uno le cui ossa ritrouassimo, sopra le quali, in quelle strettissime uie, bisognò passare (non le potendo noi schifare.) Era altre uolte necessario, che chi quiui entraua, se 'l uolea uscire, ritornare à dietro, come interuenne à noi la prima uolta, ma hora, essendo roinato nel fine de' detti luoghi uerso Baie alquanto del monte, euui rimaso un buco, non però molto grande, per il qual si può uscire, ma però difficilmente. Onde chiaramente si uede che questo monte talmente fu cauato che si passaua dall'Auerno à Baie. Inuero ella è molto marauigliosa cosa da considerare, come fossero cauati tanti cuniculi, & stanze col ferro, & istratti fuori i rotami, & fatto senz'alcuno spiraco lo tanto edificio. O fosse de i Cimerij, ò de gli antichi uati, & indiuini, ò della sibilla, ò d'altri, sia come si uoglia, ella è cosa rara, & di grand'artefitio, & di grande spesa. Ben'è uero, par che quiui habitasse la Sibilla Cumea, secondo Verg ne i sopradetti uersi. Excisum Euboicæ latus ingens rupis in Antrum &c. Ilche conferma etiandio Agathio nel 1. lib. delle guerre de i Gotti, & hauendo narrato essere stati portati i tesori da i Gotti à Cume per conseruarli sicuramente, & poi essendo Cuma antidetta assediata da Narsette. Cosi adunque dice. Spelunca erat utrinque potentior ac profunda, penitissimisq;, & amplissimis penetralibus, uoraginibusq; immensis in abrutum descenderat, hanc ferunt Sibyllam Itali censem, illam & magnam incoluisse. Quæ Phœbo capta, & spiritu diuino instincta, petentibus futura prædiceret. Siquidem & Aeneæ Anchise filio tradunt se adeunti, omnia prædixisse, quæ illi essent imposterũ occursura. Io credo che quella tãto larga, et lõga uia nel sasso tagliata, ch'è innanzi l'uscio d'entrar nella sopranominata spelunca, sia quella cauata da Coccio (come scriue Strab.) acciò che piu ageuolmente si potesse passar da Cume per l'Auerno à Baie (secondo che ho detto.) Passato adũque per questa uia presso le rupi che sono circa il lito del seno Baiano, scorgonsi molte altre cauerne nel monte sassoso cauate con grande spesa, & non minore artificio. Era anticamẽte poi da tre miglia da Cume discosto la sagra Selua di Hami, Sacer lucus, da gli antichi detto. Di cui ne fa memoria Liuio nel 33. lib. narrando che sforzandosi i Capuani con ogni lor modo, & uia d'hauere i Cumani in sua cõpagnia contra i Romani, & uedendo non poterli tirare a' suoi uoti, nè con profetie, nè con piaceuolezze, deliberarono di soggiugarli con frode, & inganni. La onde gl'inuitarono alla festa di Hami per ucciderli tutti, & mal trattare. Di che auuertendosi i Cumani, fecero intendere il tutto à Gracco capitano de i Romani. Il quale fece portare ogni cosa nella città, ch'era in Hami tre miglia da quella discosto. Celebrauasi detta festa per tre continui giorni, & finiuasi nella meza notte. Essendo occupati costoro nella detta festa, uscendo nascostamente Gracco fuori la città co i soldati, uccise Mario Alise Capuano di Campani con piu di 2000. de' suoi, pigliando 34. bandiere dell'esercito de i Campani, ch'erano quiui uenuti per pigliare, & uccidere il Senato Cumano, quando fosse uenuto alla festa. Era detta selua col tempio sopra l'alto monte uicino à i bagni di Tripergola da un miglio, & mezo. Il qual monte hora uedesi da ogni lato coperto di rouine di sontuosi edificii insino alla cima. A cui non è piu propinqua habitatione delle Tripergulane. Dal lato, dal quale risguarda Cume l'Auerno, & Baie, appaiono marauigliosi archi di pietra cotta, sostentati d'altissime colonne, da paragonare

Risguarda grand'opere.

Selua di Hami.

Tempio di Hami.

con qualunche altro eccellente edificio si ritroua in questi luoghi. Sono queste sontuose fabriche ugualmente da Cume, & da Baie discoste. Seguitando poi il lito del mare 5. miglia da Cuma lontano, uedesi monte Miseno, Misenus nominato da Strabone, Dionisio Alicarn. Plinio, Antonino, Vergilio, Tacito nel quinto, 14. & 15. libro, & da Tolomeo Promontorium Miscenum detto. N'è fatta similmente memoria da Sillio nell'ottauo. Fu cosi dimandato secondo Dionisio nel primo libro, da Miseno huomo illustre, & prodo compagno di Enea, che quiui morì. Ilche conferma Vergilio nel 6. libro, quando scriue, che essendo mãcato Miseno, tutto scõsolato Enea, chiedeua ad Acate, che cosa si hauesse à fare, et oue si douea sepellire. Et che al fine fu quiui sepolto, et da lui Miseno dimãdato, che prima si chiamaua monte Aerio, secondo l'opinione d'alcuni. Dice adunque Verg.

Mante Mise quasi tutto forato.

Præterea iacet exanimum tibi corpus amici. Et più in giù.
Quem socium exanimum uates, quod corpus humandum
Diceret, atque illi Misenum in littore sicco
Vt uenere uident indigna morte peremptum
Misenum Eolidem, quo non præstantior alter
Aere ciere uiros, Martemq; accendere cantu
Hectoris hic magni fuerat Comes. Et più oltre.
Nec minus interea Misenum in litore Teucri
Flebant, & cineri ingrato suprema ferebant.

Doppo molti uersi, ne i quali descriue il modo della sepoltura.

At pius Aeneas ingenti mole sepulchrum
Imposuit, suaq; arma, uiro, remumq;, tubamq;
Monte sub Aerio, qui nunc Misenos ab illo
Dicitur æternumq; lenet per sæcula nomen.

Dicono Solino, & Pomp. Mela, ch'era questo Miseno (dal quale, fu detto questo monte) trõbetta d'Enea, qual fu ucciso da Enea al lago di Auerno, & à gli Dei sagrificato da ql lo, secondo Omero, & come io dimostrerò più in giù, descriuendo la palude Acherusia, oue ro il lago d'Auerno. Sarà però in libertà del giuditioso lettore d'accostarse à quel più gli parerà di dette opinioni. Dalla punta di questo Miseno, & la punta del cauo di Minerua all'incõtro dell'isola di Capri, anticamẽte questo golfo era detto il seno di Cratera quel p riuiera circa 54. miglia par che scorra. Il qual fu già pien d'edifici, città, castelle, ville, pal lagi bagni, teatri, moli, et simili cose magnifiche, et superbe, et tãto spesi, e cõtinuati l'uno sot to l'altro, cominciãdo da Baia, & procedendo à Bauli, à Lucrino, Auerno, Puzzolo, Na poli, Erculaneo, Pompeij, & Surrento, che chi stando in mare, & quiui risguardando nõ molti diuersi luoghi, ma sola una grandissima città li parea uedere. Ritornando poi al Mi seno dico, che già era sopra questo Monte un'alta torre, Faro nominata sopra la quale si conseruaua la notte il lume, per dar segno à i marinari, che nauigauano da quel tem po, acciò potessero drizzare i loro legni à luogo sicuro. Dal lato che mira uerso Cu ma, ha questo Monte un Lago di acqua marina da gli habitatori Mare Morto nomi nato. La cui acqua esce del Seno Puteolano, ò sia di Puzzoli ch'era molto piu largo (come possemo pensare) ne' tempi antichi. Perche in esso di continuo ui tenea Augu sto una bella armata marinesca à conseruatione de i luoghi soggetti al Roman' Imperio, ch'erano circa il mare Inferiore (come scriue Suet. cosi.) Classem Miseni, & alteram

Golfo di Cratera.

Torre del Faro.

Mare Morto.

Rauennæ

Rauennæ ad tutelam ſuperi, & in ferimaris collocauit. Della quale era capitano Plinio quando uolſe troppo animoſamente uedere il fuoco, che uſciua del monte Veſeuo, & iui uicino mancò come dimoſtra Plinio Giuniore. Seguitò altresì Tiberio Ceſare il coſtume di Auguſto, tenendoui anch'egli quiui, & à Rauenna l'armate marineſche, come ſcriue Cornelio Tacito nel 4. lib. Ritornando poi alla narratione del monte Miſeno, & maßimamente oue ſi aſtringe à guiſa d'un Promontorio da tre lati dal mare intorniato, dico che in tal modo ſi uede nelle uiſcere del cauato monte tanti edifici fatti, con tante colonnate, & uolte, che'l par totalmente ſoſtenuto da' detti edifici, & colonne, la onde io curioſamente conſiderando la grandezza, & ſontuoſità di dette fabriche nelle uiſcere di queſto monte, (benche però aſſai ſiano in parte roinate) penſaua ſe foſſe coſi uero, come pareano detti edifici, ouero ſogno, & imaginationi, per le gran coſe che uedea. Pur parendo eſſer uero, cominciai à miſurare alcuni d'eßi edifici, & fargli altri un detto Grita Tragonaria coſi nominato à Traconibus, cioè da gli meati, ouero ſotterranei cuniculi per li quali paſſauano l'acque quiui, che dal cielo ſcendeano (ou'era ſtato condotto per alcuni ceſpugli, urtiche, & rouede, per un picciolo uſcio, & era ſcenduto per alquanti ſcaglioni nelle uiſcere di detto monte, & hauea ritrouato queſto grand'edificio coſi fatto.) Egli è molto largo lungo, & alto, con ottima miſura edificato. Del quale, parte in piedi ſi uede, & parte mezo roinato, & anche parte totalmente mācato. Coſi giace quella parte che ſi può uedere. Ha nel mezo un'andito lungo piedi 200. & largo 18. hauendo da amendue i lati 4. ſtāze uoltate, di larghezza chi di 12. & chi di 16. piedi, ritrouandoſi fra alcuni lo ſpatio eſſer di 12. piedi, & fra altre di 18. In queſti ſpatij ueggonſi 4. porte, cioè una per ciaſcuno, di larghezza 12. piedi, eſſendo l'una dall'altra diſcoſto 16. eccetto che la prima diſtāza, ch'è nell'entrata, ch'ella è di 18. Ma l'altre diſtanze (che ſono fra dette porte) ſono uguale. Sono ſoſtenute le uolte fatte à Croce dalle tramezadure. Era fatto tanto edificio per conſerua d'acqua, come è uolgata uoce, & altresì ſi può giudicare, uedendo la diſpoſitione d'eſſo. Oltre di ciò altri grand'edifici ſi ueggiono chi in piedi, & chi mezi roinati nelle uiſcere di queſto monte da far marauigliare ciaſcun che gli uede. Onde uolendoli deſcriuere ſarei molto lungo, & etiandio forſe parebbeno à i lettori coſe piu toſto finte, & imaginate che uere. Laſciando poi il promontorio Miſeno, ch'è diſcoſto 5. miglia da Cume (com'è detto) & paſſando dall'altro lato uerſo il ſeno, ò golfo di Baie, & caminando oltre il mar Morto inſino à Cume lungo il mare ſi ritroua il ſeno di Baie, il Lucrino, et Auerno, & coſi ſi giunge à Cuma. Nel mezo di detto mar Morto, & detto golfo di Baie, del Lucrino, & Auerno, uedeſi un braccio di terra, che comincia da Cume, & traſcorre 5. miglia da tre lati dal mare intorniato, cioè da Mezo giorno dal mar Morto, & parimente dall'Oriente, & dal Settentrione dal Seno Baiano, come dimoſtra Strab. nel 5. lib. Ha la ſua larghezza fra Cuma, & l'Auerno, & poi di mano in mano ſi ſtringe à ſi miglianza della lingua d'huomo, ouero di un dito. Ritrouaſi fra Cume, & l'Auerno la Foſſa per la qual ſi paſſaua al mare, che credo ſia quella ſtrada fatta da Cocceio, di cui auanti ſcriſſi. Et ciò me lo fa credere, perche in quei tempi non eſſendo ſpacato il monte, come lo fece aprir Ceſare per condur l'acque del mare nell'Auerno (come poi ſi dirà) era neceſſario à quelli, che uoleano paßar da Cume à Baie di ſalir ſopra il monte, & per tanto Cocceio la fece fare. Ritornando à quel dito di terra, da tre lati dal mare bagnato, ch'è di lunghezza cinque miglia, & altro tanto in larghezza nel principio, che poi di

Grita Tragonara.

Vn bello braccio di terra.

Grande Foſſa.

mano in mano si stringe,ciò in due miglia, & in uno, & poi in meno. Dico che in esso si ritrouano tanti uestigi di grand'edifici chi sotto terra, & chi sopra,che à chi non li vederà,ma li sentirà ramentare penso che sarà cosa difficile da credere. Conciosia cosa che (come anche dice Biondo) io creda non si poter ritrouare in tutta Europa tante rouine di cosi sontuosi edifici,(cauando fuori Roma)come in questi luoghi. Di questo luogo, ne parla Oratio. Nullus in orbe locus Baijs prælucet amœnis. Imperò che Baie era alle radici di questo dito di terra si come si dirà. Comincierò adunque à descriuer'alcune cose,che si ueggono hora dal lato del mar Morto di questo istimo. Da ogni parte circa detto mar Morto,si scorgono gran fondamenti di sontuosi edifici, & etiandio parte di essi. Et fra gli altri scendendo nelle uiscere della terra 40. scaglioni, uedesi un molto superbo edificio tutto fatto di matoni con calce à quattro colonnadi,cioè à cinque naui. Sono le colonne quadre tre piedi per ciascun lato con le sue golette,molto proportionatamente composte,alte 12. piedi, sostenendo le uolte. Onde(come si poteua conoscere) dallo suolo alla somità delle uolte, poteano misurarsi 25. piedi, essendo dette colonne l'una dell'altra 12. piedi discoste. Et per tanto par risultare l'altezza dal suolo alla cima delle uolte due quadri. Nella naue di mezo(ch'ella è molto piu larga dell'altre da i lati,& piu alta, conciosia cosa che auanza in larghezza l'altre due piedi,non essendo quelle oltre dieci) si scende dall'altre,per cinque scaglioni,in un'andito,per il qual corre alquanto di acqua insin'al capo di detta naue,un poco piu basso del resto, oue si cala giù per alquanti gradi. Onde chiaramente si può dar giudicio, che questo edificio fosse fatto per una conserua d'acqua, che trascorre in lunghezza piedi 500. & in larghezza 220. dall'una parete all'altra. Dall'altro capo di questo edificio uedesi un'altra scala di tanti scaglioni, come la prima. Appaiono quiui in piu luoghi i sospiri. Ora è dimandato questo luogo dal uolgo Piscina Mirabile. Et credo insieme con Biondo, & Razzano, che'l fosse il pallagio di Lucio Lucullo nel Baiano edificato per habitarui piaceuolmente nel uerno. Di cui ne fa memoria Plutarco nella uita di detto Lucullo,narrando che ritrouandosi una fiata Gn. Pompeo, et Cicerone con molti altri nobilissimi huomini Romani nella uilla Lucullana (hora Frascato detto) con L. Lucullo antidetto,nel tempo della estate, & insieme cenando,cominciò à motteggiar Pompeo contra Lucullo dicendo, esser quel Pallagio molto bello, & sontuoso, & con grand'arte fatte le finestre,loggie, & portici,molto à proposto per il tempo della estate,ma molto nociuo per il uerno per la moltitudine delle finestre, & che le rispose Lucullo anche egli motteggiando, douer lui sapere che colui che l'hauea fatto farnon era men prudente delle Grù, le quali ammaestrate dalla natura,secondo le stagioni, cosi in diuersi luoghi habitauano, & che poi soggiunse, che quel c'hauea fatto fabricare quel pallagio accomodato à i tempi dell'estate nel Lucullano, ne hauea altresi edificato un'altro non men bello, & sontuoso di quello per il uerno nel Baiano. Quiui si fece portar Tiberio Cesare appropinquandosi alla morte, come scriue Corn. Tacito nel fine del 5. lib. dell'historie cosi. Mutatisq; sæpius locis,tandem apud promontorium Miseni consedit in uilla,cui L. Lucullus quondam dominus. Ritrouasi pur nelle uiscere di questo braccio di terra una gran fabrica,Cento Camarelle dimandata,dal numero delle picciole camere,che quiui si ueggono coi bassi usci,che à gran fatica si u'entra. Era questa anche ella una conserua d'acqua. Altre assai conserue d'acque quiui si scorgono sotto terra, per il bisogno de i Romani, che quiui passauano à certe stagioni dell'anno ad habitare per

Grandi Fondamenti.

Sontuoso edificio.

Piscina mirabil.

Cento camarele.

ſuo piacere, eſſendo il luogo tanto ameno, & dilettevole. Etiandio da ogni lato appareno ueſtigi d'altri grandi edifici, di ſepolcri, & d'altre habitationi, talmente continuati, che pare foſſe queſta una Città piu toſto che Contrade quiui fabricata. Laſciando poi à dietro, tutta queſta parte, che è circa il Mare Morto, & paſſando all'altra parte intorno il Seno Baiano, che ſcorre cinque miglia, cominciando dalle foci del Mar Morto, & ſeguitando lungo il lito inſino all'intimo fine de l'Auerno, & poi piegandoſi quindi à Puzzoli altro tanto. Auenga però che dal Miſeno per diametro uarcando detto Golfo, à Puzzoli non ſi miſurano oltre tre miglia, & ſei cento paſſa, come altresì dimoſtra Suetonio nella Vita di Gaio Gallicula quando dice, Nouum præterea atq; inauditum genus ſpectaculi excogitauit, Nam Baianum medium interuallum et Puteolanas moles trium millium & ſexcentorum ferè paſſum ponte coniunxit, nondimeno ſono dieci miglia dall'antidette foci di detto Mar Morto, coſi girando intorno inſino all'Auerno, & poi à Puzzoli. Onde comincierò quiui alle dette foci & camincrò preſſo il lito del mare inſino all'Auerno, & di li à Puzzoli. Da queſto lato del ſopra nominato braccio, ouero dito di terra, che confina, col lito del mare. Veggionſi tante rouine di grandi edifici inſino all'Auerno, & di li à Puzzoli, che pare coſa da non credere, eſſendo narrata, à quelli non l'haueranno ueduti, concioſia coſa che par foſſe una continuata contrada di ſontuoſi edifici da ogni lato di detto Golfo di mare. Et prima alla foce del detto Mare Morto uedeſi una rupe ſaſſoſa cauata in tal guiſa che per eſſa agcuolmente può paſſare una barca dal Mare Morto in queſto Seno. Era coſi aperta queſta rupe (come io penſo) ne' tempi ch'erano habitati queſti luoghi, acciò piu agcuolmente per terra ſi poteſſe paſſare à l'altre habitationi, ch'erano circa il Mare Morto ſenza ſalire ſopra la rupe, ouero eſſer portato dalle barche per il mare. Vero è ch'eſſendo poi dishabitati queſti luoghi, et cominciata la roina degli edifici, non ui eſſendo chi haueſſe cura di reſiſtere all'acque marine, hāno poi ogni coſa quiui ſommerſo inſieme con la Via Silicata di Selci (come inſino ad hora eſſendo il mare chiaro in piu luoghi ſi uede) quale è rimaſa ſotto l'acque coperta. Et coſi come altre uolte per eſſa ſi caminaua per terra, coſi hora con la barca ſi paſſa per acqua. Seguitando piu oltre, lungo il lito uerſo Baie, Appareno parti degli Sontuoſi edifici ſopra l'altre rupi, quali ſcendeno giù al lito, edificati ſopra gli alti, et groſſi Piloni, che hora ſono nell'acque marine. Coſa inuero da far ſtupire ogni raro, & curioſo ingegno, et maßimamente uedendo tanti grandi, & marauigliosi Piloni. Erano poſti detti piloni con gli edifici ſopra la ſtrada per la quale ſi caminaua à Baie dalle habitationi poſte circa il mare Morto. Ma hora uedenſi li fondamenti, & etiandio parte di dette fabriche co i Piloni nel mare. Con la bella ſtrada di Selci ſelicata come diſſi. Si giunge poi alla rouinata Città di Baie, della quale altro ueſtigio non appare, eccetto li grandi fondamenti nell'acqua marina, talmente disfatta per la grā forza di terremotti. Et eſſendo poi abbādonata à poco à poco dall'onde marine inſieme co i uicini edifici ella è ſtata ſommerſa come ſi uede in queſti luoghi, altro edificio ſaluo ſi uede, eccetto alcuni Bagni che ſono preſſo le rupi. Ben'è uero che ſi ſcorgono aſſai luoghi cauati artificioſamente nelle dette rupi, per le quali cauerne facilmente ſi può giudicare che iui foſſero ſuperbi edifici. Ritornando à Baie, coſi l'addimanda Plinio Strabone, Suetonio nella Vita di Galligola, Cornelio Tacito nell'undecimo, quartodecimo, & quintodecimo libro, Appiano Aleßandrino nel quinto libro, Pēponio Mela, Antonino, & Sillio nell'ottauo, & duodecimo libro con molti altri ſcrittori. Fu coſi queſta

Golfo di Baia.

Via Silicata deſelci.

Sontuoſi Edificij.

Marauigliosi Piloni.

Baia Città.

città Baie nominata (come uuole Strabone) da Baio compagno di Vlisse, il quale quiui fu sepolto. Veggonsi etiandio nel mare appresso la roinata Baia alcuni piloni di smisurata grossezza, composti di matoni molto maestreuolmente, & per drittura posti di riscontro ad alcuni altri di non minore grandezza di questi, che sono presso Puzzoli (de i quali poi si scriuerà) per tirare un ponte che cõgiungesse l'uno lito, & l'altro di questo golfo Baiano, & Puteolano insieme sopra l'acque marine. Ritrouandomi quiui nell'anno della gratia 1526. del mese di Maggio con alquanti compagni, & con la barchetta uarcando per questi luoghi, & curiosamente considerandogli, & giunto à questo luogo, oue era Baie, & già essendo hora del pranso, fossimo condutti dalla guida nostra ad una parte dell'edificio di Baie posta nel mare, che parea uno scoglio, nel quale per alcuni ruscelletti fatti nel mezo di esso, trascorreano l'onde marine, mò parendo di passare auanti, mò di ritornare à dietro secondo il mouimento dell'acqua marina, onde à noi tal cosa gran piacere ci daua. Sceſi adunque in questo luogo, & apparecchiata la mensa, & essendoci portati i cibi dal lito (oue era sceso un de' nostri, et fatto il fuoco, hauea apparecchiato i cibi) con gran piacere mangiando alquanti pescatori portandoci de i Rizzi marini, de i quali quiui grand'abbondanza si ritroua, onde gran trastullo ne pigliassimo, uedendoci posti nel mezo dell'acque, & anche sotto i piedi uedendole trascorrer per quei ruscelletti. Finito il pranso con tai piaceri, scendessimo al lito, & alquanto caminato presso dette ripe, oue erano già i prefati superbi edifici, ritrouassimo i bagni, nominati di Baie, ma dai medici, Siluani, dalla Dea Selua. Veggonsi quegli alquanto cauati ne dette ripe. Passando piu auanti seguitando le prefatte ripe, presso il lito del mare, appare una grande stanza cauata nelle dette sassose ripe, oue sono i bagni di Tritoli, talmente da' medici nominati, ma dal uolgo, di Cicerone, & parimente di Prato per esser ne' prati, nella uia di Tripergola ad Anuersa, passato l'Hospitale à man sinistra di detta uia, oue è una grotta per la quale alquanto scendendo si dimostra la sorgiua dell'acqua. Et che siano questi i bagni di Cicerone, oltre la commune opinione, anche lo dice Boccaccio nel libro delle Fontane, scriuendo che trassero detto nome per esser nella uilla di Cicerone nomata Academia. Vero è, che non furono fatti ne' tempi di Cicerone, ma doppo la sua morte da Antisteo, che à lui succesſe nella detta uilla, i quali poi ornò con uersi Laurina liberto di Cicerone, lasciando quiui la sua memoria, come dice Plin. Et ciò fece per dimostrar l'amore, che portaua à Cicerone. Egliè questo luogo molto bello, con grand'artificio cauato nella sassosa rupe, oue erano intagliate le figure de gli huomini accẽnando con le mani al membro, al quale era questa acqua profitteuole. Sono hora per maggior parte guasti questi bagni, i quali erano sontuosamente dipinti di finissimi colori, come insino ad oggi appare in qualche parte. Quiui scaturiscono l'acque solamente una uolta il giorno, & similmente la notte, secondo il principio, & fine della Luna. Escono esse calde con gran fumo, & entrano in un uaso cauato, anch'egli fatto nel sasso, & come è pieno parte d'esse scendeno fuori la stanza per un ruscelletto, che mette capo nel mare, & parte ritornano al luogo, oue escono. Sopra questo bagno alquanti gradi salendo, ritrouasi una grotta artificiosamente nel sasso cauata, sei piedi alta, & cinque larga, tortuosamente girando di soaue odore, nella quale entrando alcun'in piede, quasi incontinente comincierà à sudare, ma se à basso caminerà presso al pauimento, si rinfrescherà. Entrato alquanto che'l sarà à man destra, & un poco essendo scenduto, uederà un'acqua bella, & chiara tanto calda,

Principio di un Marauegliosso Ponte.

Vago Luogo.

Bagni Siluani.

Bagni di Tritoli.

Bagni di Cicerone.

Bagno Sudatorio.

che à fatica la potrà toccare, della quale molti penſano, che ſia quella che ſcenda di ſotto nel Bagno di Cicerone per ſecreti riſcelletti. Volendoſi bagnare alcuno, gli fa biſogno, hauendo caminato due paßi di pigliare il camino alla deſtra, & auanti caminando arriuerà ad una pietra la quale è nominata il cauallo. Oltre di queſto paſſando ſopra la calda poluere, ritrouerà il fine di queſta Grotta, oue ha laſciato lo ſcolpello di cauare piu oltra. Ritornando al luogo, per il quale in queſta parte s'entra, uedeſi una molto alta, profonda, & larga foſſa, con un'altra grotta quiui uicina, che traſcorre al merigio. Nella quale ſe'l u'intrerà alcun ſenza ſoperchio caldo, ò freddo, ò ſenza uento, et mouimento del l'aria, farà la fiamma (che di continuo ſaliſſe ad alto) deleguando la Cera delle torchie, che quiui ſi portano per uedere, & rimarrà ſpento il lume. Et chi più oltre uorrà paſſare caderà morto per la uertigine, & debolezza del capo. Queſto è un Sudatorio, ſano à diuerſe infermitati, purga gli humori, conforta il capo, & lo ſtomaco, ſana i cattari, ſcaccia la flegma, letifica il capo, & da grande aiuto à i gottoſi, & hidropici. Veggonſi alcuni bucchi alla deſtra per li quali eſcono uapori großi con tanto caldo, che paiono il fumo di una Caldara, oue l'acqua bolle. Furono molto apprezzati queſti Sudatorij da gli antichi, perche prouocauano il ſudore ſenz'altra coſa, & ſecondo alcuni anticamente dimandauanſi Bagni di Fritole, perche ſe fricauano le perſone quiui per prouocare maggiormente il ſudore. Vero è che hora (come ho detto) nominanſi bagni di Tritoli. Sono ſimilmente in queſti conturni altri Bagni, detti di Baie, quali per hora li laſcio. Ne fa memoria di queſti Bagni Strabone, quando dice eſſere appreſſo Baie l'acque Calde tanto per la ſanità de i mortali, quanto per loro delicie, & piaceri. De i quali dice Faccio nel 1. canto del 3 libro.

Sudatorio.

Bagni di Fritoli.

Bagni di Baie.

Vedi Noſubio, che fà lume altrui,
E uedi i Bagni antichi, buoni, e ſani,
Doue annegò Baia, e gli hoſtier ſui.

Ritornando al lito uicino à Baia uedeſi il profondo Porto Baiano. Auenga che non ſi ueda intorno alcuno edificio, ha però ſempre ſeruato l'eccellentia che anticamente hauea, il qual paſſato, comincia il Seno Lucrino, Lucrinus lacus da Cornelio Tacito nel 14. lib. detto, & parimente da Sillio nel 12. lib. Fu talmente coſtretto con un bello Argine lungo otto ſtadij, ò ſia un miglio, & largo tanto quanto ui poſſono paſſare due carra inſieme, come dice Strabone. Et ſi dice che coſi foſſe arginato da Ercole per poter condurre i buoi di Gerione, imperò che auanti appena ſi potea caminare intorno di eſſo Golfo, ancor ſalendo ſopra le rupi, quali ui ſono intorno, per l'agitationi delle proceloſe, & pericoloſe onde del mare. Ben è uero che meglio fu poi raſſettato d'Agrippa, concio foſſe coſa che in tal guiſa lo fece adattare (ſecondo Strabone) che ui poteano entrare le barchette, & quiui legate ſicuramente dimorare. Certamente ſono in errore quelli, che dicono eſſer queſto Seno Lucrino il Lago di Acheruſia, imperò che più in giù dimoſtrerò oue foſſe. Di queſto Lucrino aſſai oſtrache, & orate ſi cauano. Delle quali dice Martiale.

Porto Baiano.

Seno Lucrino.

Non omnis laudem, preciumq; Aurata meretur
Sed cui ſolus erit Concha Lucrina cibus. Et altroue.
Ebria Baiano ueni modo Conca Lucrino
Nobile nunc ſitio luxurioſa Garum.

Sono altresì molto lodate dette orate con l'oſtrache coſi del Seno Baiano, come del Lucri

Orate, Oſtrache.

no da Plinio nel 54.capo del 9.libro. Di detto Lucrino ne parla Verg.nel 2.libro della Georgica.

An memorem portus? Lucrinoq; addita clauſtra?
Atque indignantem magnis ſtudentibus æquor?
Iulia, qua ponto longe ſonat unde refuſo
Tyrrhenusq; fretis immittitur æſtus Auernis?

Sopra i quali ſcriuendo Seruio dice che ſono due laghi nel golfo di Baie di Campagna di riſcontro à Puzzoli, cioè l'Auerno, & il Lucrino, de i peſci de i quali gran guadagno ſi cauaua per li datij di eßi. Et che occorreua alcuna uolta che mancaua detto guadagno perche entrauano l'acque marine con tanta furia in queſti luoghi, & poi con detto Impeto ritornauano à dietro, conducendone ſeco il peſce, & coſi non ſe ne pigliaua. Onde eſſendo ſupplicato da gli datieri al Senato Rom. che ui faceſſe prouiſione, ui fu mandato C. Giulio Ceſare à prouedere à queſta coſa. Il quale hauendo ben'eſaminato il tutto, ui fece fare due braccia per cotal maniera arginate coſtringendo il mare, che non ui poteſſe entrare à far danno alcuno. Ben'è uero che ui laſciò un picciolo guado acciò poteſſe per quello paſſare il peſce nell'Auerno ſenza nocumento alcuno. Ilche fatto, fu nominata que

Opera Giulia.

ſta coſa opera Giulia, coſi uolèdo Giulio, come anche dice Suetonio nella uita di detto Giulio, coſi. Fece Ceſare il porto Giulio uicino à Baie, mandando il mare nel Lucrino, & nell'Auerno. Secondo alcuni fu coſi Lucrino detto à Lucro, cioè dal guadagno, che ſi cauaua de'peſci quiui pigliati. Da queſto ſeno Lucrino ſi paſſa nel lago di Auerno, Auernus detto da Strabone, Liuio, Plinio, Pomponio Mela, Vergilio, Vibio Sequeſtro, & da Sillio nel 12. & 13. lib. Et fu coſi Auerno nominato, ſecondo Nonio Marcello dal mortal'odore dell'acque di eſſo, contro gli augelli, perche caſcauano morti offeſi da quello, come dimoſtra Lucret. nel principio del 6. lib. coſi. Principio quidem Auerna uocantur, nomen id à re, Impoſitum eſt, quia ſunt auibus contraria cunctis. Et Seruio dichiarando quelle parole di Vergilio. Diuinosq; Lacus, dice che erano due laghi il Lucrino, & l'Auerno, & che queſto Auerno era interniato di tante ſelue, che uolandoli ſopra gli augelletti, per il gran puzzo dell'acque ſulfuree caſcauano morti, il qual puzzolente odore eſalaua ſtrettamente fra quelle. Et perciò fu detto Auerno, & Filoſtrato nel 2. lib. della uita di Apollonio Tianeo dice il ſimile, cioè eſſer detto un luogo uicino à Niſa Auerno, perche tira à ſe gli augelli. Intendendo Auguſto tal coſa, fece tagliare tutte quelle Selue, onde ne riſultarono ameni luoghi, & dilettenoli. Conferma le ſopradette coſe Vergilio nel ſeſto, dicendo.

Lago di Auerno.

Inde ubi uenere ad fauces graue olentis Auerni.
Tollunt ſe celeres. Et più oltre.
Quam ſuper haud ullæ poterant impune uolantes
Tendere iter penis talis ſeſe halitus atris
Faucibus effundens ſupera ad conuexa ferebat
Vnde locum Graij duxerunt nomine Auernum.

In piu altri luoghi Vergilio rimembrò queſto Auerno. Coſi lo deſcriue Strabone nel quinto libro. Egliè l'Auerno un Golfo molto ageuole coſi per l'entrata, come etiandio per la gran profondità, che dimoſtra per eſſer naturale Porto. Ben'è uero che non è uſato, per eſſerui auanti il Lucrino. Et è interniato di alti Colli, eccetto che dal-

l'entrata. Intorno ui sono ameni, & piaceuoli luoghi, benche altre uolte fossero pieni di folti boschi, ofcuri, & totalmente incolti senz'alcuna uia. Erano in questi boschi, & massimamente circa il Lago altissimi alberi, per l'ombre de i quali sempre era esso Lago oscuro, & pauentoso, & particolarmente per una certa superstitione. Concio fosse cosa che era fama uolgata, che fosse tanto pauentoso, che uolãdoli sopra gli augelli cascauano morti nel Lago per il puzzolente odore, che saliua all'aria costretto fra' detti altissimi alberi, si come douessero esser portati à Plutone. A' cui (secondo la publica fama) era consagrato. Soggiunge poi che quiui entrauano i Cimerij, hauendo sagrificato à i Dei padroni dell'anime. Erani altresì una Fontana che sempre uedeasi piena d'acqua che dal Cielo pioueua, & per un ruscelletto si scarcaua nel mare. Della quale niuno uolea gustare, credendo che fosse acqua infernale, et deriuasse dalle uicine acque per il gran caldo di Flegetonte, & d'Acherusia. Onde perciò ui fu edificato un'Oracolo. Habitauano adunque ui cini i Cimerij, cioè nella grotta sopra descritta, che risguarda con la sua entrata à questo Lago, de i quali dice Plinio, che haueano un castelletto presso detto Lago. Seguita poi Strabone, come era opinione de gli antichi, che fosse in questo Lago una certa diuinatione Omerica circa i defonti (benche dica che à lui parea una fauola, nondimeno soggiunge) che diceuano gli antichi come nauigò quiui Vlisse ad un certo Oracolo (che ui era) à sacrificare. Secõdo Artimedoro eglie questo Lago, la tanto nomata Palude Acherusia da i Poeti, di cui souente ne fa memoria Vergilio, & massimamente nel 6. lib. quando dice.

Maraviglios Fontana.

Palude Acherusia

Vnum oro (quando hic inferni ianua regis
Dicitur, & tenebrosa Palus Acheronte refuso.)

Onde dechiarando detto luogo Seruio scriue, che il Poeta nomina Palude il Lago dell'Auerno dimostrando che'l nasce dell'acque d'Acheronte, ch'è un fiume infernale, cosi detto, si come senza gaudio. Ma inuerità eglie questo luogo non molto da Baie discosto, talmẽte da i Monti circondato, che nõ ui si può uedere il Sole eccetto nel Merigio. Et à questo Lago erano sacrificati gli huomini, come facilmente si può conoscere da Omero narrãdo in qual modo fosse quiui ucciso Elpenoro da Vlisse, & sacrificato, & parimente Miseno da Enea, auenga che sia scritto che'l morisse, ma inuerità fu da lui ucciso, & poi sacrificato. Onde questa cosa di Elpenore fu fatta in questo luogo da Vlisse, & non nella estremità dell'Oceano, come è finto. Et che cosi fosse, facilmẽte si può conoscere per le circostantie de' luoghi da Omero descritti. Erano certamente i sotterranei luoghi, che si ritrouano in questi uicini paesi molto ageuoli à far cotesti crudeli sacrifici, si come la grotta, detta della Sibilla di sopra descritta. E' l'acqua di questo Lago salsa in sapore, et negra in colore. La onde si crede che pare cosi negra p la gran profondità del Lago. Et per tãto dice Vibio Sequestro che nõ ui si ritroua fondo. Ben'è uero, che ritrouãdomi gli anni passati qui ui mi fu detto da gli habitatori del paese, esserui stato ritrouato il fondo da alcuni curiosi huomini, cõ una fune lunga 90. passa, che danno braccia 4. per uno, che risultarebbono à braccia 360. Narra Boccaccio una marauigliosa cosa di questo Lago, nel libro de i Laghi. Che ritrouandosi quiui ne' tempi di Roberto Re di Sicilia, di Napoli, & di Gierusalẽme, uidde circa esso nel lito grã moltitudine di pesci morti tutti negri dentro, da i quali usciua gran puzzo di zolfo, in tal guisa che non si ui potea appropinquare. Onde fu da tutti giudicato, che fossero stati ucciśi dalla ebulitione del zolfo uscito da qualche nuoua uena di zolfo, & cosi uelenati, et morti gettati dall'onde dell'acqua al lito. Et benche fosse

Misura del l'acque del Lago.

separato gli anni passati dal Lucrino, eraui però un guado, per il quale accrescendo il mare u'entrauano l'acque marine. Ma hora (si come ho inteso) talmente è otturato detto guado per la gran roina che ha fatto il fuoco uscendo da Tripergula quattro anni passati, che piu non appare con molti altri luoghi uicini. Ne fa memoria di questo Lago nominando il Palude, per quale si passa ad Acheronte, Sillio nell'ottauo, cosi. Hinc uicina Palus, fama est, Acherontis ad undas, Pandere iter. Hauendo descritto questo Lago col Seno Lucrino, hora uoglio ritornare alla descrittione de i luoghi, che sono presso le rupi, oue disse essere i Bagni di Tritola, & cosi passerò al monte dell'Auerno. Passato detti Bagni uedesi il luogo, oue era il Tempio d'Ercole Baulo, che era quiui, come dice Plinio, uerso il Monte dell'Auerno dall'Orientale lato, oue si uede oggidi un molto antico Tempio rotondo. Et che'l fosse quiui circa il Seno Baiano (come è detto) lo dimostra Strabone quando dice che fosse arginato quel luogo (secondo che innanzi è scritto) presso detto Golfo da Ercole per poter condurre i buoi pigliati da Gerione, & quiui di Spagna condotti. Fu cosi Baulo nominato questo luogo, in uece di Boaulia da' detti Buoi, come dinota Seruio sopra quel uerso di Vergilio. Et tenebrosa Palus Acheronte refuso, soggiungendo che Enea uide quiui Ercole. Ne fa memoria di questo luogo Cornelio Tacito nel 14. lib. narrando che Nerone uolendo far morire Agrippina sua madre, hauendola inuitata alla festa di Quinquanta quattro, & hauendola fraudolentemente con allegra faccia riceuuta al lito del mare, che era uenuta da Antio, la condusse alla uilla di Baulo, la quale era fra il promontorio Miseno, & il Lago Baiano bagnata dal mare. Et Sillio nel 12. lib. parla di questo luogo quando dice. Et Herculeos uidet in littore Baulos. Hauea quiui presso à Baulo, uicino al mare Ortensio Oratore una bella Peschiera, oue erano fra gli altri pesci delle Murene (come scriue Plin. nel 50. cap. del 9. lib.) delle quali tanto si dilettaua, & tanto quelle amaua, che essendone morta una, poco ui mancò che nõ lagrimasse. Quiui Antonia di Druso, anche ella tanto amaua una Murena, che ne fece fare una imagine di essa d'oro, & la portaua all'orecchia. Onde tanto accrebbe la fama delle Murene, che molti desiderauano di passare quiui per uederle. Ne parla similmente di questo luogo Suetonio nella uita di Nerone, oue dice che'l fece crudelmente morire la madre Agrippina, come altresi dimostra Tacito nell'antidetto libro. Cominciò presso questo Seno Baiano il prefatto Nerone una gran Piscina dandogli principio al Miseno, & conducendola insino all'Auerno, coperta da ogni lato facendogli i Ponti, acciò non u'entrassero l'acque calde, ch'erano circa Baie, come dimostra Suetonio nella uita di esso cosi. Inchoabat Piscinam à Miseno ad Auernum Lacum contectam porticibus q; conclusam, quæ quicquid totis Baijs calidarum aquarum esset committeretur. Fece etiandio principiare una Fossa dall'Auerno per passare con le barche ad Ostia, lunga 160. miglia, & tanto larga, che potessero ageuolmente passare insieme due quinquiremi. Et ciò fece per schifare il uiaggio del mare. Onde Suetonio soggiunge. Fossam ab Auerno Hostiam usque ut nauibus (nec tamen mari iretur) longitudinis. CLX. milliaria, latitudinis qua contrariæ quinqueremes commearent, Nero incepit. Ne fa altresi mentione di questa Fossa Plin. nel 6. cap. del 14. lib. con Cornelio Tac. nel 15. dell'hist. In questo Seno Baiano ui fece fabricare un superbo Pallagio Alessandro Imperadore con un picciolo Lago, acciò Mammea sua madre potesse quiui pigliar piacere (come dinota Spartiano) Il qual luogo insino ad oggi è dimandato di Mammea. Et non contento di detto Pallagio, che ue ne

Tempio di Ercole Baulo.

Fradulentia di Nerone uerso la Madre.

Murena.

Pazzia di Antonia circa una Murena.

Piscina da Nerone cominciata.

Fossa principiata da Nerone.

Palaggio di Alessandro Imperadore.

ue ne fece edificare de gli altri,con belli Laghetti (quali si scaricauano nel mare)per piaceri,& trastulli d'altri suoi parenti,& amici.Lasciando questi luoghi del Seno Baiano, & ritornando à quella Fossa. Per la qual diceßimo passare il pesce dal Seno Lucrino al Lago d'Auerno (quale oggidi totalmente è otturata,) per la roina fatta dal fuoco nel 1538. (come poi si dimostrerà) & passata detta Fossa,ritrouauansi auanti detta roina, i Bagni di Tripergula.Auãti che seguita la descrittione d'alcuni Bagni, che erano in que sti luoghi, uoglio nominare altri Bagni ch'erano intorno il Lago di Auerno. Et prima se ritrouaua à man sinistra d'esso,il Bagno dell'Arco,talmente nominato dalla figura del l'edificio,oue se ritrouaua. Erani poi il Bagno di Rauerio cosi chiamato dell'autore.Piegandosi dall'altro lato del Lago, per passare à Puzzoli, ui erano gli antidetti Bagni di Tripergola già detti uecchi. Et cosi erano di Tripergola nominati auanti la rouina del 1538.dalla casa tripartita,ò fosse diuisa in tre parti,oue erano conseruate le ueste,& altre cose di quelli,quali quiui erano passati à bagnarsi. Da questi Bagni trasse il nome la gran contrada d'habitationi piena, che quiui era auanti detta roina, auenga che la fosse abbandonata per li terremoti,& incursioni de i Pirati. In uero ella era una bella contrada piena di honoreuoli edifici,ma per nõ esser habitata di mano in mano rouinauano. Et essendo il caso horrendo del fuogo(come io dimostrerò)ogni cosa è somersa,& quiui è fatto una montagna alta da tre miglia. Ma auanti descriua tale é tanto caso,uoglio nominare alcuni Bagni,& descriuere alcuni edifici,ch'erano quiui,& ne i luoghi uicini,sopra questa parte dell'Auerno,oue si uede Tripergula,& l'antidetti Bagni,ui è monte di Cristo, talmente nominato (secondo il uolgo) perche (dicono) Cristo nostro seruatore quindi passasse con le squadre de' Santi padri ritornando dall'inferno. Vedesi poi il Bagno di S.Niccolò.Vi fu imposto à questo Bagno tal nome souenendo à i poueri, come facea S.Niccolò. Poscia se dimostra il Bagno di Scrofa. Euui quiui uicino il Bagno di santa Lucia. Et ui fu posto tal nome, per esser molto profitteuole à gli occhi.Appare poi il Bagno dell'Arcollo,che trasse tal nome dalla forma dell'edificio.Etiandio nominasi Bagno di S.Maria.Seguita il Bagno della croce, ui fu posto tal nome per esser gioueuole à i mali de i piedi delle mani, & del costato. Ne' quali luoghi furono l'insegne della Passione di Cristo nostro redentore, & per tanto cosi della croce fu detto. Poscia al lito del mare scorgiesi il bagno dt Cantarello,talmente chiamato dalla forma dell'edificio.Da un lato di questo Bagno si dimostra il Bagno di Fontana. Acquistò tal nome dal sorgere che'l fa à simiglianza della fontana. Auanti che piu oltra passi à gli altri Bagni uicini, uoglio narrare il gran caso occorso al luogo della contrada di Tripergola sopra descritta,& à i luoghi conturni,nell'anno 1538. nel giorno di S.Michele di Settembre. Essendo prima sentiti per piu giorni alcuni terremotti con tanto pauenteuole tuono,et rimbombo, si aperse la terra qui à Tripergola, che parue rouinasse tutta la machina mondiale,essendo il Cielo sereno. Onde tutti i circostanti popoli stupefatti stando, & come fuori di se istessi, cominciarono ad uscire di questa apertura fiamme di fuogo conducendo seco cenere accompagnata da sassi affogati con gran fumo, & caligine. Erano portate dette pietre con tanto impeto al Cielo ch'era cosa marauigliosa da uedere, & pauentosa da considerare. Esalando altresi gran furia di uento da ogni lato, erano portata da ogni lato l'antidette cinere,& massimamente uerso Puzzoli, & Napoli,oue con tanto impeto erano condutte dal uento, che passando altresi Napoli arriuarono à S. Seuerino

Bagni di Tripergola.

Tripergola.

Monte de Christo.
Bagni di S.Niccolò.
Bagni di Scrofa.
Bagni di S.Lucia.
Bagno del l'Arcolo,
Bagni di Santa maria.
Bagni del la Croce.
Bagni di Cantarelo.
Bagno di Fontana.
Contrada di Tripergula
Gran rouina fatta à Tripergola.
Risguarda

(da Napoli 24. miglia discosto) guastando, & roinando ogni cosa, et massimamente gli alberi, & animali. Aperta adunque la terra, & uscendo le fiãme di fuoco con pietre, & cenere, talmente intorno intorno à detta apertura l'antidette ceneri composero con le pietre spongose le riue, che ne risultò un'alto, et largo Monte rimanendomi nel mezo un buco di larghezza (come si puote giudicare) di passa 50. alle radici girando 4 miglia. Per tal'apertura, & compositione di Monte, sonui rimasi sotto molti Bagni di Tripergola, con gran parte dell'Auerno, del Lucrino, & etiandio alquanto l'acque marine paiono à dietro esser retratte per gran spatio. Cessata la gran furia delle fiamme di fuoco, quale usciuano, rimase quest'alto monte nella sommità cõ detta bocca ritonda, sempre più in giù stringendosi, à similianza d'un'artificioso Teatro, tal che nel fondo d'esso, ui è solamẽte una picciola piazza, oue si uede chiara acqua, dalla quale di continouo esala fumo d'odore di zolfo. La onde sono perduti assai bagni molto gioueuoli à i mortali. Seguitando la nostra narratione. Vicino alla chiesa di S. Maria euui il bagno dell'Oleo Petrolio, talmente dimandato, perche uedesi uscire insieme con l'acqua un certo liquore, che par'Oglio tanto nel colore, quanto nell'odore. Appare etiandio alle radici del monte, qual'è sopra di detta chiesa, il bagno di Culma, cosi chiamato dal detto monte. Poscia lungo il lito ritrouansi il bagno del Sole, & della Luna. Et perciò cosi è detto che si come il Sole, & la Luna superano le Stelle nel splendore cosi parimente quest'acqua auanza tutte l'altre acque nella uirtù. Et à quella non ui si può passare, eccetto per le roine d'alcuni antichi edifici. Et qui ui uedesi questo edificio tutto derocato, & dal mare sommerso. Vero è che cauando alquãto la Arena sorge l'acqua grassa, & di colore uaria. Già fu nominata quest'acqua, Bagno de gli Imperadori. Ritrouasi poi il bagno di Gimboroso. Ha tratto questo nome dalla figura dell'edificio, qual'è alzato à similianza del Gibbo. Scendesi à quest'acqua per alcuni gradi. Si uede poi il bagno detto fonte del Vescouo, essendo stato ristorato da un Vescouo (come dicono alcuni) ò sia (come uogliono altri) per esser molto usata quest'acqua da i gran Prelati, i quali per l'abondanza delle delicie, sogliono esser podagrosi, per esser quest'acqua gioueuole alle podagre. Salendo poi alcuni passi, se dimostrano i Bagni de Fatis, forse cosi nominati dal Fatto, per il quale furono ritrouati (come dicono alcuni) ma (come uogliono altri) dalla uolta da cui sono coperti, cioè fatti. Appare poi il bagno di Bracula per auentura talmente detto per esser basso, & ritondo il luogo Euui etiandio in questi luoghi il bagno della Spelonca, cosi nominato dalla Spelonca, oue è posto, conforta il ceruello. Et come dice Galeno, beuendone ogni giorno di essa calda cinque dramme, sarà sanata dall'infermitati che sono sopra, & altresi sotto il Diastemma. Sono anche in questi luoghi uicini, cominciando dal territorio Falerno insino al monte Miseno, molte altre sorgiui d'acque calde, & fredde, Le uirtuti, delle quali non sono conoscute, cosi per essere roinati i loro edifici, come etiandio per la negligenza, & ignoranza de gli habitatori del Paese. Onde facilmente si può giudicare esser la maggior parte delle Fontane di questi Paesi, acque medicinali. Ritornando poi à dietro all'entrata ò sia alla Fossa, per la quale passaua l'acqua del Lucrino nell'Auerno (di cui hauemo detto esser'hora coperta con Tripergula, & molti bagni sopranominati dal Monte nuouamente fatto) & caminando uerso Puzzoli presso il mare per il litto, & similmente per li Mediterranei, appareno tante roine di sontuosi edifici, & parimente sopra i colli, che essa è cosa da far marauigliare ogn'uno che li considererà. Onde parerà al curioso ingegno, che hora sa-

Bagno del l'Oleo. petrolio

Bagno di Culma.

Bagni del Sole & de la Luna.

Bagni del l'Imperadore.

Bagno di Gimboroso

Bagno Fonte del Vesc.

Bagni di Fatis.

bagno di bracula.

bagno del la Spelunca.

rebbe cosa molto difficile à tutti i Signori del mondo ad edificare tanti edifici. Veggonsi da ogni lato le uie silicate da' selci così nel mare come fuori intorno à questo golfo di Puzzoli con molti Aquedotti per li quali si conduceuano l'acque dolci per detti edifici, ch'erano fabricati così circa detto litto, come ne' colli, che sono uicini. Dimostrano le roine di essi edifici, che non fossero minori di quelli ch'erano da Cume al Miseno, anzi pareno che fossero maggiori. Et fra gli altri si scorge oue è la chiesa di S. Maria sopranominata (oue diceßimo esser bagno dell'Oleo Petrolio) gran roine d'edifici, che danno intendere à ciascun, che fossero di non minore grandezza de gli altri sopra descritti, detti da gli habitatori Bel Germano. Furono questi edifici edificati da Tiberio Cesare eßendo ritornato con trionfo dalla Guerra Germanica, per laquale fu nominato Germanico, & in memoria di tanta uittoria fece fare quest'opera, come si uede chiaramente in una pietra di marmo, & anche in parte lo dimostra il nome, benche troncato, dicendosi Bel Germano, si come guerra Germana. Seguitando poi le rupi che sono circa il lito del mare, ritrouasi la uia Atellana per la quale, si passaua alla uia Appia, uolendo andare à Roma. Ella è cotesta uia da ogni lato quasi tutta piena d'antichi sepolcri, che sono la maggior parte intieri che paiono belle camerette. Onde ageuolmẽte si potrebbeno habitare se ui fossero gli usci di legno. Sono cõmunamente d'ambito di otto piedi per ogni lato, benche ue ne siano etiãdio alcuni di cinque, et di altro ambito, fabricati di matoni molto sottili, et sagramati, tanto ben cõposte le pareti con le cornici, che par cosa molto bella da uedere di fuori, & nõ meno dentro. Entrasi per un picciolo uscio, che risguarda alla uia, & tutte sono corniciate, & fregiate, & dipinte dentro cõ finißimi colori, et d'oro toccate. Vedesi nel mezo della parte di riscontro all'uscio una fenestra di due piedi alta communemente, ch'entra nella metà del muro tutta cornigiata finiẽdo nella sommità in un'angolo, ò in mezo circolo, nella quale erano poste l'urne piene di cineri del padre della famiglia. Et alla destra, et sinistra, parimẽte ue ne sono dell'altre fatte à figura piramidale, ma minore di quella prima, et così sempre mancãdo in grandezza, si come mancano le dita della mano, nelle quali erano riposte le picciole urne, oue si cõteneuano le ceneri della madre della famiglia, et de i figliuoli secõdo il grado loro. Inuero è cosa questa molto curiosa da considerare. Ben è uero che p maggior parte oggidì sono coperti tali edifici da spine, cispugli, & urtiche, talmẽte che è gran difficultà poter'entrare in eßi, & anche intieramente considerare. Scẽdendo al litto, & caminando uerso Puzzoli, appareno nell'acqua marina uestigi di grandi, & sontuosi edifici, de i quali pare che fossero fatti con gran spesa reticulati. Et per tanto si può facilmente conoscere, che cominciando dalla foce del mar Morto, & seguitando insino à Baie, & quindi lungo il Lucrino, insino all'Auerno, & quindi piegandosi, & uenendo uerso Puzzoli, era per così fatto modo habitato intorno à questo mare, che parea una contrada continoata, & di superbißimi edifici ornata. De i quali niuno in piedi si uede, anzi tutti rouinati, & nell'acque marine sono sommersi, che è cosa certamente di gran consideratione, à pensare la fragilità delle cose humane, come paßano. Poscia non molto discosto dalla riua del mare, oue hauemo detto esser la uia Atellana, quasi di riscontro ad eßa, nell'acque marine scaturiße anzi con gran forza salìße una Fontana d'acqua dolce sopra il mare, come chiaramente si uede uscire del fondo d'eßo. E' questa cosa molto marauegliosa io credo che quest'acqua dolce quiui scenda da terra ferma per alcuni occulti coniculi, & che la sia quella, di un certo picciolo fiume, che corre

bel Germano.

Via Atellana piena di Sepolture.

Fontana di Acqua dolce nel mare.

non molto discosto dal fine della uia Atellana, & essendo quiui uicino pare essere inghio
tita dalla terra, & cosi non si uede oue la mette capo, che forse ritrouando un sotterra
neo passo quiui finisca. Et scendendo da tanta altezza poi con tanta furia quiui esca, &
salisca tanto alto quanto è scenduta spacando l'acqua marina, come si uede. Potrebbe an
che essere che ne' tempi, ch'erano habitati questi luoghi ui fossero fatti questi canaletti so
to terra da gli habitatori per condurre detta acqua dolce alle loro habitationi, che pare
una fontana, & che poi essendo sommersi dal mare tutti detti edifici (come si ueggono)
ui sia rimasa detta acqua, che scende dal detto luogo, ouero da altro alto luogo, & cosi co
tanta furia salisca. Sia come si uoglia. Salendo poi alle ripi oltre il lito, & caminando
Anfiteatro uerso Puzzoli, incõtrasi in un' Anfiteatro di pietre quadrate quasi tutto intiero, ma piu l
lungo che largo, cioè di forma uguale, conciosia cosa la piazza di esso ella è lunga pied
172. & larga 88. Fu fatto questo edificio per fare i giuochi in honore di Vulcano (co
me dice Suetonio. Ne i quali si ritrouò Augusto. Ora è cultiuato, & l'ho ueduto di gra
no seminato. Quiui uicino uedensi un'altro grande edificio tutto sotto terra fatto con
Labirinto. gran numero di camerette, che si passa di l'una ne l'altra per alcuni usciuoli dal uulgo
detto Labirinto per la moltitudine delle camerette, & de gli piccioli usci, & perche, non
ui si uede lume; & entrandoui alcuno senza lume, & senza il gomisselo del filo ò con al
tra cosa da signare la uia per la quale ui si entra, sarebbe pericolo di non mai poterne
uscire, per la moltitudine de gli usci. Vero è ch'io credo che tanto edificio fosse fatto per
una conserua d'acqua dolce. Assai altre antiquitati da ogni lato si ueggono in questi luo
ghi, che sarebbe cosa difficile, & lunga da descriuerle. Meritevolmente erano tanto hab
itati, ne' tempi antichi, questi luoghi, circa il seno di Baie, di Lucrino, d'Auerno, del Mar
Morto, & di Puzzoli, per la temperanza, & sanità dell'aria, & per l'amenità del pae
se, & non meno per la uarietà dell'acque medicinevole, come è stato dimostrato, & an
Pozzuolo. che si dimostrerà. Poi al lito del mare sopra un picciolo colle uedesi la città di Puzzolo,
da cui stato nominato questo mare, il Seno Puteolano. Ella è detta da Strabone Puteolis,
& parimente da Liuio, Plinio, Pomponio Mela, Tolomeo, & Cornelio Tacito nel 14.
lib. quando dice. Vetus oppidum Puteoli, ius Coloniæ, & cognominatum à Nerone adipi
scuntur. Vero è che auanti fu detto Dicearchia per il giusto Imperio che hauea, come di
ta Plinio, Strabone, & Sillio, & Appiano Alessandr. nel 5. lib. & Filostrato nel 7. lib.
della uita del Tianeo. Era anticamente Emporio, ò sia mercato (come noi dicemo) de i
Cumani, & molto habitato essendogli stati condutti molti habitatori da i Romani. Secõ
do Strab. acquistò tal nome questa città dalla moltitudine de i pozzi che quiui erano, ma
secõdo altri dal puzzo che esce di questi luoghi, dall'acque calde, dal fuoco, et zolfo, che di
continuo euapora da dette mineri di acque sulfuree, & dal zolfo, che abbrucia. Et per
Flegra. tanto scrissero alcuni che se dimandaua il territorio di Cume Flegra, perche continuamen
te si uedeano fumare l'acque calde, & mandare puzzolenti odori, & sulfurei. Et cosi uo
gliono che poi p detti graui puzzi fosse detto Puzzoli. Ne fa memoria souente Liuio di
questa città, & massimamente nel 4. lib. oue narra che Q. Fabio cõdusse molti habitatori
à Puzzoli, & il fortificò. Et più in giù narra che ottenne Annio console dal Senato che
fossero condutti nuoui habitatori à cinque città circa il mare, fra le quali fu Puzzolo. Et
nel 25. scriue che passò Annibale all'Auerno fingẽdo di uolere iui sacrificare, ma il tutto
faceua per uoler pigliare Puzzoli. Et nel 34. dimostra che la fu deduta Colonia da i

Romani

Romani così. Colonia Ciuium Romanorum eo anno deductæ sunt, Puteolos, Vulturnum, Linternum, Trecenti homines in singulis, Deduxerunt Triumuiri. T. Sempronius Longus, (qui Consul erat) M. Seruilius, & Minutius Thermus Ager diuisus est, qui Campanorum fuerat. Et nel 45. narra che quiui scendesse Masgabo figliuolo di Massinissa passando à Roma. Et nel libro delle Colonie così è scritto. Puteoli Colonia Augusta. Iter populo R. debet Ped. 30. Aget eius in iugerribus, Veteranis, & Tribunis Legionarijs est adsignatus. Nel mezo di questa Città uedesi un'antichissimo Tempio fatto di pietra quadrata (ma alquanto sfacciato per li continui Terremoti) da i Cristiani dedicato à S. Proculo. Nel cui Frontispicio così si legge CALFVRNIVS. L.F. Templum Augusto, cum ornamentis. D.S.I. Dipoi in una parte del detto, euui tal scrittura. L. COCCEIVS. L.C. Postumi. L. Auctus Architecti. Quiui ueggonsi alcune ossa d'huomini di smisurata grandezza, sopra le quali fece Pomponio Leto questi uersi.

Huc quicunque uenis stupefactus ad ossa Gigantum
Disce cur Hetrusce sint rumulata solo.
Tempore, quo domitis iam uictor agebat Iberis
Alcides, captum longa per arua pecus
Collit Dicarchæe clauaq; arcuq; Typhones
Expulit, & cessit noxia turba Deo,
Hydruntum petijt pars, & pars altera Thuscos
Interijt uictus terror uteroq; loco,
Hinc bona posteritas immania corpora seruat,
Et tales mundo testificatur auos.

Ne fa etiandio memoria in più luoghi Plinio di questa Città, & molto loda il filo ceruleo Puzzolano nel 13. cap. del 33. lib. Et nel 6. cap. del 35. scriuendo de i colori natiui, & fenti, così dice del purpurisso Puteolano. Purpurissum Puteolanum potius laudatur quam Tyrium, Vogliono alcuni, che non fosse l'antica Città di Puzzoli oue hora si uede, ma alquanto piu oltra da questo luogo, oue si uedeno grande roine di edifici. Et dicono esser nuoua questa ch'è al presente sopra di detto colle. Ma io serei d'opinione che sia questa Città quell'antica, considerando il sito oue ella è posta, cioè uicina al lito, & al Porto, di cui hora parlerò, & per il Ponte principiato alle radici di questo colle, & per quell'antico Tempio iui fatto, come è dimostrato. Ben'è uero, che credo che la fosse molto maggiore di quella quale oggidì si uede, per esserne fatto tanto memoria da gli scrittori, & che potrebbe essere, che gli edifici che si ueggono piu oltre fossero, ò parte di quella, ouero i Borghi. Alle radici poi di essa era il porto molto ageuole per le naui, & anche sicuro. Di cui narra Strabone, che era fatto con calce meschiata con l'arena, & ghiara, imperò che è di tal natura l'arena di questo luogo, che meschiata con altra materia talmente si conglutina, & s'incorpora, che essendo gettata ne i luoghi oue si hanno à fare sponde, diuenne si come un duro muro. Et così furono fatte le sponde di questo Porto, che era molto sicuro. Di questa poluere Puzzolana ne parla Vetruuio nel secondo libro, & Plinio nel terzodecimo capo del 35. libro così. Quis enim satis miretur pessimam eius partem ideoq; puluerem appellatum in Puteolanis collibus opponi maris fluctibus, mersumq; protinus fieri lapidem unum in expugnabilem undis, & fortiorem quotidie utique si Cumano misceatur cemento. Onde io cre-

Porto di puzzoli.

poluere puzzulana

do, che per l'eccellentia, che ella ha da comporre gli edifici, traesse il nome la polvere di Roma istratta dalle uiscere delle rupi per fabricare Puzzolana. Ritornando al porto di Puzzoli, dico che hora pochi uestigi di esso si ueggono per esser stato per maggior parte dell'onde marine sommerso & etiandio da se stesso rouinato, non ui essendo, che ne habbia hauuto cura, & pensiero, si come sono rouinati gli altri edifici (come è dimostrato.) Vedensi poi nel mare (cominciando al lito) tredeci piloni fatti di matoni cotti di smisurata grossezza, che paiono tredeci Turrioni, che risguardono à quelli, che sono nel mare à Baie (come fu detto) sopra alcuni de' quali sono sostentati alcuni Archi, mezi rouinati. Furono fatti questi piloni con detti Archi per principio d'un ponte di pietra, che si hauea à condurre talmente per mezo del Golfo puteolano insino à Baie, à quegli altri piloni per spatio di tre miglia, & seicento passa. Onde da' detti piloni insino à Baie fece un ponte Gallicula Imperatore con dui ordini di naui sostentate dall'ancore coperto di tauole, arginato da terra da ciascun lato à similianza della Via Appia, acciò che paresse continuare essa Via insino à Baie. Et sopra detta artificiosa strada passò molto agiatamente auanti & à dietro dui giorni. Il primo giorno caualcò sopra un potente caualo guarnito di pretiosi adobbamenti da battaglia, con la corona di uerdiggiante Querza in capo, & il pretioso scuto al petto hauendo nella man destra la lucente spada, col resto del corpo coperto di un manto di broccato d'oro, dal lato destro aperto, l'altro giorno ui passò sopra una caretta di due rote uestito da Quadrigario, ò sia da carratiero (come noi diciamo) drizzando i nobili caualli che lo conduceano, come dimostra Suetonio nella Vita di quello cosi. Nouum atque inauditum genus spectaculi excogitauit. Nam Baianum medium interuallum, & Puteolanos moles, trium milium & sexcentorum ferè passuum, Ponte coniunxit contractis undiq; onerarijs nauibus, & ordine duplici ad anchoras collocatis, superiectoq; aggere terreno ac directo in Appiæ Viæ formam. Per hunc Pontem ultrò citroq; commeauit biduo continenti. Primo die phalerato equo insignis quoque quercia corona, & cetra, & gladio aureaq; clamide. Postridie quadrigario habitu curriculo bijugi, famosorum equorum præ se ferrens Darium puerum ex Parthorum obsidibus, comitante prætorianarum agmine & in Essedo cohorte amicorum. Seguitando poi lo lito di là da Puzzoli uedensi molte sorgiue di medicineuoli acque nel lito appresso le riue fra i quali ritrouasi il Bagno di Santo Anastagio, cosi nominato per la Chiesa di Santo Anastagio à cui è uicino. Bisogna cauare l'harena à chi uuole ritrouare detta acqua. Vedesi etiandio in questi luoghi presso alle dette riue, una Cauerna della quale esceno alcune acque quale poi sono inghiottite dall'harena, & per alcuni secreti rusceletti entrano nella marina. Et ciò interuiene per esser otturati li meati, per la negligentia de gli habitatori del paese, per i quali usciuano. Et per tanto fa bisogno cauare l'harena di rimpeto alla detta Cauerna, à quelli le uogliono ritrouare. Già fu dimandato questo Bagno l'Agiuto dell'huomo, ò sia in latino subsidium hominis, imperoche sanaua molto marauegliosamente gli huomini souenendogli nelle loro infirmità. Lungo questa riua alla scesa del Monte di Calatura, euui un'altra scaturaggine d'acqua nominata Bagno di Calatura dal detto Monte. Poi sotto le rupi del Monte appare il Bagno della Pietra, cosi dimandato perche rompe la pietra. Piu oltre seguitando il lito incontrasi nel Bagno di Bagnuolo, talmente nominato dalla picciola forma d'esso. Piu auanti euui il Bagno di Vncara, cosi chiamato dalli giunchi, quali in gran copia quiui si ritrouano. Presso poi

Tredeci piloni nel Mare.

ponte fatto da Gallicula alle naui da puzzoli à Baia.

Bagni di S. Anastagio.

B. dell'Agiuto del l'huomo.

bagno di Calatura.

bagno di pietra

bagno di bagnuolo.

al lito,uedesi il Bagno della Grotta.Hauendo descritto le sorgiue dell'acque medicineuoli, quale sono circa il lito del mare da Puzzoli uerso il Monte Pausilippo (di cui poi se scriuerà) uoglio ritornare à Puzzoli,per dimostrare i luoghi mediterranei ouero fra terra. Adunque appresso Puzzoli, nell'horto del Vescouo dalla parte Australe, uedesi una porta,dalla quale per molti scaglioni si scende in un luogo molto caldo,tal ch'entrandoui alcun spirando il uento Ostro facilmente si soffocarebbe,non potendo euaporare il souerchio caldo,che quiui si ritroua.Trasse nome questo bagno d'Orto donico,perche esce nell'horto del Vescouo.Partendosi da Puzzoli,& caminando per la uia,che conduce à Napoli,uedensi grā roine d'edifici da ogni lato per un miglio,quasi insino alla Solfataria. Onde si mossero alcuni à dire fosse la città di Puzzoli di quà,da quella che oggidi si uede,come ho dimostrato,& non iui,ma io dico che fosse essa,cue hora si uede,et che la fosse molto maggiore di quel che ella è al presente,& che questi edifici fossero parte, ouero borghi di essa.Al fine di queste roine, si scopre la Solfataria cosi dal luogo detto,ma da Strabone Eorum Vulcani, quando dice che incontinente sopra Puzzoli si ritroua il Foro di Vulcano,ch'è un campo chiuso da altre rupi,che di continuo ardeno,à similianza de' fornaci,mandando grande esalatione con molti strepiti,& rimbombi. Et è tutto questo campo pieno di Solfo Ma secondo Plinio fu dimandato questo luogo da gli antichi campi Flegri,come etiandio dimostra Sillio nell'ottauo libro,illic,quos sulfure pingues, flegrei legere sinus. Egliè questo luogo talmente dalla marauigliosa natura fatto,che prima si uede una piazza à forma ouale,cioè piu lunga che larga, concioſia cosa che ella è lunga da 1500.piedi,& larga mille,tutta intorniata da alti colli,eccetto dal lato oue s'entra uerso Puzzoli. Et talmente sono continuati essi colli,che paiono esser cosi composti dall'arte,Tutta questa piazza è solata di zolfo dalla natura produtto.Sopra cui caminando(essendo cauernoso) rimbōba da ogni lato, si come rimbombano le cose uacue essendo toccate.Nel fine di questa piazza si uede una gran Fossa piu tosto ritonda che d'altra forma, piena d'acqua nera,et spessa,che di continuo bolle, con grand'impeto mandando gran uapori fuori. Di cui ella è uolgata fama,& etiādio è cosa isprimentata,che essendoui tuffato qualche cosa da cuocere,incontinente istratta cotta si uede, mancandogliene però una parte,si come à me fu referito da Gieronimo Lino nostro Bolognese,che ui tuffò,quattro ouua & solamente tre cotte ne istrasse. Non sempre si uede detta fossa in un medesimo luogo nè di tanta grandezza come ne posso rendere uero testimonio che essendo io quiui ritornato doppo dieci anni, da che ui era stato, la ritrouai quasi la terza parte otturata per la compositione che fa la materia crassa circa l'estremità di quella. Intorno à detta Fossa assai Bucchi si ueggono nel suolo,da i quali escono sottilissimi fumi solfurei con intensissimo caldo. Sono in questa piazza molte officine da stilare il zolfo bianco. Et ui è gran pericolo à caualcare insino alla bucca sopra descritta essendo il tutto cauernoso.Onde narrarò gli habitatori del paese,che di poco innanzi eraui profondato un gentil'huomo col cauallo,che prosontuosamente (contro l'auisationi fatte à lui) hauea uoluto iui caualcare, che mai piu fu ueduto. Di questo zolfo ne parla Plinio nel 14.capo del trentesimo quinto libro. In Italia inuenitur sulfur in Neapolitano, Campanoq; agro collibus, qui uocantur Leucogabi, quod è cuniculis effosum perficitur igni. Si uede da ogni lato abbruciare quei colli, & mandare gran fiumi all'aria, con puzzolente odore di zolfo che si sente per tutto, è non solamente quiui, ma insino à Napoli, secondo ch'è

bagno del la Grotta.

Solfataria.

Campi Flegri.

Gran fossa

conduto da i uenti. Egli è però gioueuole questo puzzolente odore à quelli che sono catarrosi, & freddi di capo. Anche se dice che l'acqua di quella bucca mollifica i nerbi, chiarifica gli occhi, spegne le lagrime, col uomito, sana il dolore dello stomaco, aiuta le donne sterili à concipere, scaccia le febri fredde, purga la rogna. Passato il colle, che cinge questa Solfataria, dall'Oriente, appare una Valle oue si confetta lo Alume delle pietre istratte da questo colle, che serra la Solfataria; così conducesi. Cocceno dette pietre nella fornace, & istratte le compongono insieme, & ui superinfondano l'acqua istratta di alcuni pozzi che quiui sono, alquanti giorni. Onde per tale infusione d'acqua tanto sono macerate che in cenere si risoluono. Dipoi ne istraeno il lisciuio di dette ceneri, & lo ripongono ne' uasi di legno. Ilquale à poco à poco circa l'estremità de' uasi antidetti cõgelandosi, che ui rimane cõgiunta tal congelatura di grossezza di un'unza, ò circa, che par'un natural ghiaccio, ouero cristallo, che fa bisogno col ferro separarlo. Ella è questa cosa molto bella da uedere. Di cui grã guadagno se ne caua. Piegandosi poi al Settentrione doppo poco appare monte Astruno molto alto. Nel cui mezo euui una larga bucca, che à poco à poco si ua astringendo, che intorno di sopra gira da tre miglia, & nel fondo poi è di poco ambito. Et pare à similianza fatto d'un'artificioso Teatro. Può esser di profondità circa d'un stadio. Nella piazza del fondo si uede un picciolo fiume di chiare acque trascorre, presso cui eui un bel boschetto. Vedesi poi l'entrata da un canto nõ molto larga, Io penso che fosse fatto questo monte cõ detto bucco da qualche uiolentia di fuoco sì come è stato fatto questi anni passati quello à Tripergula, di che hauemo scritto di sopra, et che ui sia poi rinaso quel picciolo fiume, presso il quale ui sono alcuni gioueuoli bagni, come dimostrerò. Et similmente credo che sia stato pigliato il modo di fare i Teatri, & Anfiteatri artificiosi da questo, & d'altri simili luoghi talmente disposti da fare gli spettacoli nella profonda piazza, et da stare iui à ueder la moltitudine del popolo. Quiui Alfonso primo d'Aragona Re di Napoli, & Ferrãdo suo figliuolo, dauano piacere à i Signori, et à i popoli, facẽ doui condurre p quel lato aperto da i cacciatori animali seluaggi, & poi co i cani combattere, sedẽdo detti Rè, et signori presso l'antidetto Boschetto, et il popolo sopra il colle, dal quale è intorniato detta piazza. Da questo naturale Teatro, non molto lõtano si uede un picciolo stagno d'acqua, alla cui sinistra è il bagno d'Astruno che son due fontane d'ugual forza. Ritornando alla uia p la quale si camina da Puzzoli à Napoli uedesi il luogo oue era la uilla di Cicerone, similmẽte oggidì così nominato, oue fu sepolto Adriano Imperatore, che morì à Baie (come scriue Spartiano) oue fu poi cõsacrato il tempio d'Antonino suo successore in luogo del sepolcro. Seguitando pur detta uia uedesi le grandißime roine della uilla de L. Lucullo c'hauea presso Napoli (secõdo Plutarco.) Onde talmente hauea quiui fatto aprire il sassoso mõte col ferro, che conducea l'acque del mare nel Lago di Agnano, ch'era conchiuso fra quei Monti. Da ogni lato di questa apertura appareno l'alte rupi, presso le quali sono uestigi di superbi edifici roinati. Et per tanto chiaramente si uede che auanti che Lucullo facesse far questa tagliata, era gran difficultà ad entrare al detto Lago. Ben'è uero che hora (non essendo che ne habbia cura) ella è quasi ripiena di terra. Entrando adunque per questa uia al Lago. Si ritrouano i Bagni del Lago detti di Agnano. Sono questi bagni alcune picciole stanze in uolta, nelle quali dal suolo escono alcuni uapori caldi, in tal guisa, che entrandoui dentro la persona ignuda incontanente sentirà risoluersi in sudore. Et per questo sono nominati Sudatorij. Risolueno i crudi

humori

Solfataria. Il luogo oue si confetta lo Alume.

Monte astruno.

bagno di Astruno. Villa di Cicerone. Villa di L. Lucullo. Lago d'Agnano.

humori dell'huomo allegeriſcono il corpo, riſtorano gl'infermi, ſanano le uiſcere, iſſicca no le fiſtole, & piaghe dentro il corpo, & refrigerano i podagroſi. Parimente opera l'acqua d'altro luogo quiui portata, & ſcaldata al fumo di queſti ſudatorij. Quiui S. Ger mano Veſcouo di Capua ritrouò l'anima di Paſcaſio Cardinale, come rãmenta S. Grego rio nel 4. lib. de i Dialogi. Piu oltra alla deſtra, alle radici dell'alta rupe (di cui è intor niato il Lago) aſſai propinquo al detto, uedeſi un Bucco non molto cauato nella rupe nè anco molto largo nè alto, oue euui un certo ſegno dal qual ſono auiſati quei che ui uãno, che piu oltre non deono paſſare, perche ſe contrafaranno, ſubitamente morti caſcaran no, ſi come piu uolte n'è ſtata fatta iſperienza d'alcuni animali gettatiui dentro, & come anche io ho ueduto. Ben'è uero ch'eſſendo iui caſcato in terra l'animale, & incontinente iſtratto, & bagnato con l'acqua del Lago, ritorna uiuo, ma ſe alquanto ui rimanerà non gli gioua detta acqua nè altra coſa à farlo ritornare à i ſenſi. Mi fu narrato da gli ha bitatori del paeſe, che Carlo ottauo Re di Francia, hauendo ſcacciato Alfonſo d'Aragona Re di Napoli, fece gettare in detto bucco un'aſino uiuo, qual ſubitamente cadè morto. Io credo procedere queſta coſa da i puzzolẽti, & uelenoſi uapori, che di continuo eſcono fuo ri da i ſotterranei luoghi oue ſono le minere, ò di zolfo ò di allume, ò d'altra coſa, i quali tãto piu nociui ſono, quanto inſieme ſono piu coſtretti di uſcire di detto picciolo bucco. On de tanto maggiormente intercludino i ſentimenti, & ſpiriti uitali de gli animali, che non potendo reſpirare rimangono ſuffoccati. Ma che poi eſſendo bagnati nel Lago ſubita mẽte reſuſcitano, può queſto forſe occorrere, perche eſſendoui interchiuſi gli ſpiriti per il uelenoſo uapore, rimãgono come adormentati, & coſi incontinente bagnato l'animale ſi ſuegliano, & ritornano al primo uigore. Ma ſe'l ui ſtarà alquãto più, poi talmente ſeran no oppreſsi, che totalmente abbandonando l'animale, rimane di uita priuo, & però non li gioua l'acqua, coſi io direi. Ne fa memoria di queſto bucco Plin. nel 90. cap. del 2. lib. quã do dice. Alij ſpiracula uocant, alij Charoneas ſcrobes mortiferum ſpiritum exhalantes. Aſſai mi ſono marauigliato di Biõdo, & di Razzano huomini litterati, et curioſi, che nel le loro Italie, nõ hanno fatto alcuna mentione di queſto bucco, & maßimamẽte di Razza no, che longo tẽpo dimorò in Napoli. Vedeſi poi il Lago tutto intorniato d'alte ripi, tal mente che'l pare un'Anfiteatro. Nelqual nõ ſi ritroua fondo, tanto è profondo (come pa rimente ſcriue Boccaccio) nè altra coſa produce eccetto che rane, Scorgieſi dal Settẽtrio ne di quello l'alta rupe tutta di felici ueſtita, dalla quale, nel principio della Primauera ſcẽ deno tanti uiluppi di ſerpe in tal guiſa inuilupati, et colligati inſieme, ch'ella è coſa mara uiglioſa, & pauẽtoſa da uedere, le quali in tal modo con gran furia ſcendono riuoltando ſi, che ſtraboccano nel Lago, & mai piu ſe ne uede ueſtigio, auẽga che ſe ne uedeno infini ti uoluppi d'eſſe ſtrabuccare in eſſo come affermauano gli habitatori di queſti luoghi. Vſcẽ do fuori di queſto Anfiteatro (come potẽmo dire) p la ſtrada, per la quale ſiamo entrati (ch'ella è molto piena di terra, et di rottami di edifici, et facilmẽte ſi potrebbe raſcettare, da paſſare alla marina, com'haueà fatto Lucullo) & ritornando alquanto alla uia uerſo Puzzoli (pche ci è rimaſo à dietro un Bagno da deſcriuere ch'è alla ſiniſtra di eſſa ſtra da) uedeſi un colle tutto ſecco, di cui altre uolte uſciua fuoco (come anche chiaramente ſi può giudicare) & fumo ſopra ilquale, ſecõdo il riporto de gli habitatori del luogo) mai ſi ferma alcun'augello, ne etiãdio ui ripoſſano gli animali. Alle cui radici ſono alcune ca uerne nelle quali bugliono molto fortemẽte l'acque. Et perciò è nomato queſto bagno del

bucco Vele noſo.

Deſcrittio ne del La go di agno no.

bagno del

la Bulla. Appena si uede uscir fuori di questi luoghi detta acqua. Et per tanto fa bisogno à chi ne uuole, con industria, & arte cõdurla, & raunarla in alcuni luoghi acciò la possa usare Egliè questo luogo molto pauentoso à quelli, che ui uanno soli per esser seluaggio, & abbãdonato, & per il continuo fumo che sempre esce di detta acqua, & altresì per il gran rimbõbo dello strepito del bollire dell'acqua. Ritornando à dietro alla uia che cõduce à Napoli da Puzzoli, & caminãdo se giunge al monte Pausilippo che par'un Promontorio ch'entra nel mare. Nomina Plin. nel 6. cap del 3. lib. questo monte Pausilipium, oue Cesare hauea una Peschera, nella quale uisse un pesce 60. anni (come scriue Columella.) Ne fa etiandio memoria di esso Monte Pausilippo, nel 53. cap. del 9. lib. scriuendo del detto Pesce. Taglia esso Monte la uia da Puzzoli à Napoli, & parimente dalla Torre della Patria. La onde se'l non ui fosse stata cauata la Grotta, ò sia la uia per il mezo delle uiscere del prefatto Monte, sarebbe necessario à chi uolesse passare à Napoli quindi lũgo uiaggio pigliare, caminando intorno esso monte, ouero faticosamente salir sopra quello, per esser molto repentino. Vero è che con molta ageuolezza si passa per detta strada con grande artificio, & spesa cauata nel sasso nominata Grotta, & da Strabone Spelunca. Ma innanzi che dica di questa Grotta prima descriuerò detto monte Pausilippo. Egliè questo Monte tutto cultiuato, & pieno di habitationi, & Ville, & ben lauorato, & d'alberi fruttiferi ornato, ch'ella è cosa molto dilettеuole da uedere. Ben'è uero che auanti si salisca al detto, uedesi una bella pianura tutta fertile, & produceuole di grano, oue sono alti alberi dalle uiti accompagnati, dalle quali se cauano buoni uini, sono etiandio quiui molti giardini pieni d'alberi fruttiferi, & maßimamente di Aranci, & d'altri simili frutti. Vedesi poi l'entrata dell'antidetta Grotta, la quale è tutta cauata artificiosamente nel sasso, che continua la uia per le uiscere del prefatto monte insino all'altra parte. Di cui dice cosi Strabone. Ritrouasi fra la Dicearchia, & Napoli una Spelũca nel monte cauata, fatta à simiglianza di quell'altra, per la quale si passa da Cuma molti stadij lunga, et tanto larga, che insieme ui possono ageuolmente paßar due carra. La qual'io curiosamẽte uolendo uedere, la misurai, & la ritrouai esser larga oltre di 12. piedi, et altro tanto alta, et lunga cominciando dalla foce, per la quale s'entra, dalla quale foce si esce al scoperto, 2000. piedi, et da dette foci caminãdo al scoperto, ma però nel saßo tagliata uerso Napoli 500. che risultarebbeno in tutto alla misura d'un perfetto miglio de' nostri tẽpi, tutto quello cauato, & tagliato nel saßo, ò di mille paßa. Ben'è uero che questa parte scoperta ella è alquãto piu larga di quell'altra parte coperta, et due uolte piu alta. Et questa parte nõ seguita drittamẽte l'altra, concioßa cosa che in alcuni luoghi si piega. Erano in quella parte coperta molti spiracoli, & feneßre, p le quali apparea il lume, et anche ßalaua la terra alzata in aria da quelli che paßauano quiui. Ora talmente sono otturate che non appare il lume eccetto dall'entrata, & uscita, che paiono à i risguardanti due Stelle. Era nõ meno oscura ne' tempi di Seneca che ne' tẽpi de' nostri auoli, come egli dimostra nella epistola 57. cosi scriuendo. Fui nella Grotta Napolitana, et nõ ritrouo piu lunga carcere di eßa, & piu oscura delle foci di quella. Scriue Razzano, che ne' tempi suoi, eßendo totalmẽte eßa priua di lume per eßer serrate tutte dette feneßre, & parte delle foci, dalle roine della terra, scpra la quale erano cresciuti cespugli, & pruni, onde era spauenteuole cosa à q̃lli che ui entrauano senza lume ui fece aprire dette foci col ferro (come hora si ueggono) Alfonso d'Aragona 1. Re di Napoli, acciò che senza paura ui poteßero paßa

Monte pausilippo

Grotta.

Grotta di Napoli.

Descrittiõe della Grotta.

re le persone. Cosa molto lodeuole, imperò che da gran consolatione à quelli che ui entrano uedendo detti foci, che di lunge paiono due Stelle, alle quali drizzano il loro uiaggio. Passando io quindi, uolsi il tutto curiosamente uedere, & à piedi col lume auanti, assai mi marauigliai della diligentia usata da gli artefici, cõsiderando come l'haueano condotta tãto drittamente ch'erano arriuati al luogo determinato da loro. Onde poi seguente parlando con alquanti curiosi ingegni del modo che poteano hauer tenuto detti artefici in osseruare tanta drittura, così fu conchiuso, che fosse primieramente pigliata la mira sopra la sommità del monte, et quindi à poco à poco da ciascun d'amendui i lati scendendo, et tracndo la linea insino alle radici di ambedue le parti del monte al luogo, oue si douea fare l'entrata, & uscita, & quiui designando le foci d'essa, & cauando di mano in mano, & regulãdosi col squadro se giunse al determinato luogo, come si uede. Inuero ella è cosa di grande artificio, & di grande spesa, & nõ men marauigliosa, ma da chi la fosse fatta sono diuerse opinioni, come narra frate Zenobio Acciaiuolo dell'ordine de i Predicatori huomo ben dotto nelle lettere Grece, & Latine, in un Panegirico descriuẽdo le lodi di Napoli, et de i Napolitani. Et dice che furono alcuni che dissero, che la fosse fatta da Lucio Lucullo, & altri da Basso, & piu oltre võ scriue. Ma io serei di opinione che la fosse stata opera di Cocceio, accostandomi alle parole di Strabone, quando dice, che fosse fatta quella fossa sotto terra da Cuma à Baie, da Cocceio cõ quell'altra di Puzzoli à Napoli, secondo la publica fama, & che forse detto Cocceio era d'opinione che fosse cõsuetudine di questa regione di far le strade similianza di fossa (secondo che di sopra ho scritto.) A quello che si dice di Lucio Lucullo, & di Basso, direi che se Lucullo hauesse fatto tal'opera, ne haurebbe fatto memoria, ò Liuio, ò Plutarco, hauendo tanto seriosamente descritti gli altri edifici da lui fatti, che paiono di minore memoria degni di questa opera. Di Basso responderci, che non mi ricordo hauer ritrouato altra mentione che di due Bassi, cioè di Vẽtidio Basso, ualoroso capitano di guerra, di cui ne parla Giuuenale, dimostrando quanto fosse fauorito dalla Fortuna che essendo di uil lignaggio sali al capitaniato de' soldati, de i Romani. Altre opere di lui non si leggono, eccetto che di militia, dalla quale sempre fu intertenuto. Dell'altro Basso, si ritrouano poche cose di lui scritte, per essere stato di poca istimatione, sì che io concluderei che tanta eccellente opera fosse stata fatta dal detto Cocceio, come parimente tenne Paolo Giouio nella uita di Pompeo Colonna Cardinale. Della quale dice Plinio che fu maggior'impresa questa, che non fu à fare una uilla, come fece un'altro. Sono anche diuerse opinioni oue fosse sepolto Vergilio, ò auanti l'entrata di essa Grotta uenendo da Puzzolo, oue è una picciola chiesa, uero all'uscita di essa, oue si uede un monastero de' frati Canonici Regulari, Et dice Biondo con Razzano essersi molto affaticati per ritrouare detto sepolcro, & non l'hauere potuto uedere. Auẽga che ui fossero dette molte cose da gli habitatori del paese. Ilche similmente io feci, ma non potei ritrouare cosa certa, benche si dimostrano sopra il monastero de' detti frati alcune antichitati, che dicono fosse iui sepolto. Ben'è uero che fu sepolto presso Napoli due miglia (come dice Seruio) sopra la strada da Puzzoli à Napoli, di riscontro le foci di detta Grota, con questi uersi per lui composti innanzi mancasse.

In che modo fosse fatta detta grotta.

Cocceio.

Sepoltura di Virgil

Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc
Parthenope, cecini Pascua, rura, duces.

Onde per le parole di Seruio pare si deue tenere che'l fosse sepolto oue è quella Chiesa

de' detti Frati presso le foci di detta Grotta per la quale si esce uenendo da Puzzoli per passare à Napoli. Poi dell'uscita della Grotta insino à Napoli per spatio di due miglia caminando fra le radici del colle, & il lito del mare ueggonsi tanti edifici da ogni lato, che piu tosto paiono parte della Città che una contrada. Ritornando poi à dietro presso al lito, alle radici del monte Pausilippo, & scendendo circa quelle, uerso Napoli, appareno molti belli edifici, tra i quali ui ne uno fatto da Giacomo Sānazzaro tanto delle muse amico, quanto si ritrouasse ne' nostri giorni detto Mergulino, & in latino Mergeline, celebrato da esso nel libro suo de Partu Virginis. Oue alcuna uolta ui passaua per trastullo, insieme con gli amici uirtuosi. Il quale lasciò per habitatione d'alcuni religiosi. Euui anche un'altro monasterio, oue habitano i frati dell'ordine de' Serui. Dipoi si giunge alla molto gentile città di NAPOLI dalle foci della Grotta due miglia discosto, fabricata sopra il lito del mare, alle radici de i bei colli. Egli è Neapolis nominato da Strabone, Plinio, Pomponio Mela, Liuio, Solino, Antonino, Cornelio Tacito nel 14. & 15. lib. Sillio nel 12. & da Appiano Aleß. nel 1. lib. & da tutti gli altri scrittori. Vero è, che prima fu dimandato Partenope, come dice Strabone, Plin. Solino, Verg. & Sillio nel 8. da una delle Sirene quiui sepolta, la quale (come narrano le fauole) quindi si gettò nel mare per il gran cordoglio c'hebbe, non hauendo potuto ingannare con le sue lusinghe Vlisse, & compagni, & poi fu sepolta in questo luogo qual fu poi fabricato da i Cumani, & dal nome di questa uergine, anzi meretrice (come dicono alcuni) talmente Partenope nominato, come etiandio dimostra Sillio nel 12. libro.

Napoli Città.

partenope.

Sirenum dedit una tuum memorabile nomen
Parthenope muris Acheloias, æquore cuius
Regnauere diu cantus, cum dulce per undas,
Exitium miseris caneret non prospera nautis.

Essendo adunque qui uenuti i Cumani, che si erano partiti da i suoi padri, & madri, per habitare, & hauendo ritrouato il sepolcro di Partenope, & di mano in mano fabricandoui, & nominando il luogo Partenope (come è detto da quella donna) & di continuo accrescendo di moltitudine di habitatori per la dolcezza dell'aria, & piaceuolezza del luogo, temendo i Cumani quali habitauano à Cume, che lasciādo in piedi Partenope, se douesse abbandonar Cume co i luoghi circostanti, fecero conseglio di roinarla, acciò non ui potesse habitare alcuno. Ilche eseguirono; roinato detto luogo, cominciò la pestilenza à Cume tanto grande, che ogni giorno ne pericolauano molti. Onde di mano in mano morendone gran numero di persone, & non ui si ritrouando rimedio à tanta mortalità, andarono all'Cracolo à chieder la cagione di tal cosa. Dal quale ui fu risposto, cosi interuenirli perche haueano roinato Partenope. Et quando desiderassero di esser liberati da tanta pestilenza, erali bisogno di ristorarla, & rimetterla nel primo stato. La onde subitamente passando alla roinata Partenope, la reedificarono, & la nominarono Napoli, cioè nuoua città. Conferma etiandio Strabone che la fosse primieramente edificata da i Cumani, & poi fosse habitata da i Calcidesi, che quiui passarono dalle Pitecuse, & d'Atene, & al fine da loro dimandata Napoli. Forse parerà ad alcuno discrepante Strabone dalla Narratione soprascritta. ma non è in uerità, concio fosse cosa che i Cumani trassero origine da i Calcidesi (com'è detto) & detti Cumani, dipoi si fermarono alle Pitecuse, & al fine edificarono Cume, & poi quindi passando fecero questa città di Partenope, & occorren-

Nuoua città.

dogli la pestilenza, per la roina di quella, dipoi ristorandola l'addimandarono Napoli. Ben'è uero che Solino dice la fosse nominata Napoli da Augusto per esser da lui ristorata. Delche assai mi marauiglio, perche (oltre che dica contra l'opinioni di tanti autori, disopra nominati) chiaramente si ritroua nominato Napoli da altri nobili scrittori di molti anni auanti Augusto. Et prima da Licofrone antico scrittore, qual fiorì ne' tempi di Tolomeo Filadelfo. Et poi da Liuio in piu luoghi, narrando le cose de' Napolitani fatte di alquanti centenara d'anni innanzi Augusto. Fra i quali lo nomina nel 8. lib. scriuendo che Napoli si diede à i Romani con aiuto de i Nolani. Et nel 20 descriue che essendo l'essercito al Gerione, riuocato Fabio Massimo dittatore à Roma, passarono i Napolitani à Roma, & presentarono al Senato 40. Tazze d'oro di gran prezzo, dicendo che conoscendo i Napolitani la gran necessità del popolo R. per il guerreggiare che facea contro Annibale, non solamente per la conseruatione di Roma, ma anche di tutte le città d'Italia (imperò che dalla salute del popolo R. dependea la salute d'Italia) gli mandauano quel poco d'aiuto, à loro da' suoi antenati lasciato, pregandolo che lo uolesse accettare, & bisognandoli cosa alcuna, che potessero, se ne douessero di loro preualere. Et questo riputarebbono il maggior beneficio che da loro potessero riceuere. Et che douessero accettare con quello la loro buona uolontà, riputandosi à maggiore honore il donare, che il riceuere. Vi furono riferite infinite gratie dal Senato, & molto lodata la loro magnificenza, & liberalità. Et per dimostrare che gli fosse aggrado, non solamente il loro presente, ma altresì le liberale promissioni, & amoreuole paroli, accettarono la minor tazza di tutte l'altri. Et nel 23. dimostra il passaggio che fece Annibale al mar Sottano p il paese di Campagna, acciò conquistasse Napoli città di marina, Et più in giù nota, che hauendo ottenuto Annibale Capua, fece forza un'altra uolta di uoler soggiugare Napoli, & con promissioni, & con minaccie; & che uedendo la costanza de' Napolitani, si ritirasse nel paese di Nola. Et piu oltre narra, che la quarta uolta menò l'essercito nel paese di Napoli per saccheggiarlo piu tosto condotto da disperatione, che da speranza di soggiugar la città. Descriue poi piu à basso la intera fede de i Napolitani uerso il popolo R. qual sempre costantemente seruarono cosi ne' tempi delle loro auuersità, come etiandio delle prosperitadi. Onde per questi autori si uede fosse cosi Napoli questa città addimandata, innanzi il nascimento d'Augusto da molti anni. Sempre furono amati li Napolitani da i Romani, & parimente honorati, ò fosse ne' tempi de' Consoli, ò de gl'Imperatori per la loro costante fede seruata à quelli. Et per tanto non è marauiglia si ritrouiamo che da ogni tempo uenissero quiui i Romani per pigliar ristoro de gli affannati spiriti, doppo i graui fastidij sostenuti, cosi nel gouerno della Rep. come nella guerra, come dinota Strabone. Ben'è uero che anche molti di loro ui passauano per hauere ageuolezza da sodisfare al ogni suo sfrenato, & lasciuo appetito, ritrouandose le sorgiui, & bagni tanto dell'acque calde, quanto fredde quiui intorno, & massimamente à Baie, & à Puzzoli, & etiandio per la dolcezza dell'aria, & amenità del luogo. Et tanta euui la dolcezza dell'aria & bellezza del paese, che molti Imperatori, & Senatori Romani uolendo dar ripo so alle stracche membra, & fastiditi sentimenti, per le cose della Rep. à questi luoghi ueniuano per uiuer quietamente, & altresi altri grand'huomini per occuparsi à gli studij delle lettere. Onde dice Silio.

presente i Napolitani al Senato Romano.

Fedeltà de' Napolitani al Senato Romano.

Nunc molles ubi ritus, atque hospita musis

Otia, & exemptum curis grauioribus æuum.

Napoli già habitatiõe de' litterati huomini

Fra i quali fu P. Vergilio eccellente poeta, T. Liuio Padoano, Oratio, Claudiano, Francesco Petrarca, molto amico di Roberto Re di Napoli. Et ne' tempi de' nostri auoli, Antonio Beccadello Bolognese detto il Panormitano dignißimo Oratore, Lorenzo Valla Romano ristoratore della lingua Latina, Porcellio Romano elegante poeta, Biondo Forliuese curioso uestigatore dell'antiquità, Bartolomeo Faccio da Sulmona, Niccolò Sagontino, Giouanni Aurißpa, tutti dignißimi ingegni, con molti Teologhi, & Filosofi, de i quali fu Ferrando Valentino, Michel' Epilam, Giouanni Solerio, Giouan Cardona, Enrico Palermitano, Pietro Razzano poi Vescouo di Nocera, Gieronimo Monipoli, & Giacomo Mantouano tutti tre dell'ordine de' Predicatori, huomini molto illustri di lettere. Nõ meno hora ui conuennero i Prencipi, & Signori in questa città da ogni parte del Regno p loro piacere, & trastullo che conueniano ne' tempi antichi, secondo che dimostra Strab. Imperò che di tutto il detto Regno (che si contiene fra il mare Adriatico, il mar Tirreno, & dal fiume Tronto, & da Fondi insino allo stretto canale di Meßina, stringendoui dentro parte di Abruzzo, tutta Puglia, Calauria, Basilicata, & terra di Lauoro) passano quasi tutti i Signori de' detti luoghi à questa citta ad habitare la maggior parte dell'anno, oue quasi tutti ui hanno i suoi Pallagi. Et per questo si ueggoao da ogni lato, Prencipi, Duchi, Marcheſi, Conti, Caualieri, Dottori, Baroni, Gentil'huomini, Prencipesse, Duchesse, Marchesane, Contesse, Baronesse, & Gentildonne. La onde credo ritrouarsi poche Città nel Mondo da ragguagliare à questa quanto alla nobiltà. Vero è che dico della nobiltà di tutto il Regno, che qui conuiene, & non dico della nobiltà solamente del corpo della città, auuenga che etiandio (parlando solamente di esse) ui siano molti Signori, Baroni, & Gentil'huomini. Assai per hora pare à me hauer detto del gran concorso de i Signori, & Baroni, & litterati huomini, quali sono quiui uenuti, & che al presente ui uengono per l'amenità del paese, & la piaceuolezza dell'aria ad habitare. Ora uoglio dimostrare detta città. Ella è grande, & molto sontuosamente edificata fra il mare, & i piaceuoli Colli, ben fortificata di grosse mura, & maßimamente questi anni passati di comandamento di Carlo V. Imperatore. Sotto la cui possanza si ritroua. Quiui ueggonsi ornati Tempij, superbi Pallagi, & fortißime Rocche. Et particolarmẽte la chiesa di S. Chiara col monasterio di monache, opera certamente molto marauigliosa, la qual fu fabricata dalla Reina Agnese Spagnuola, altri la nominano Santia, consorte del Re Roberto. Oue si scorgono molte artificiose sepolture di Rè, Reine, & figliuoli di Rè, della nobilissima stirpe della casa di Durazzo, & di Carlo Re, fratello di S. Lodouico. Euui poi la chiesa di S. Dominico, oue si uede la diuota imagine del Crocifisso, che disse à S. Tommaso d'Aquino. Bene scripsisti de me Thoma, cioè tu hai bene scritto di me Tommaso. Si cõseruano nella Sacrestia di essa l'ossa d'Alfonso primo Re d'Aragona, di Spagna, di Sicilia, & di Napoli, di Ferrando primo suo figliuolo, & di Ferrando secondo, d'Isabella Duchessa di Milano, & di Ferrando Daulos Marchese di Pescara, folgore di battaglia, con molti altri Prencipi, & Signori. Nel sagrato Tempio de' Frati di Monte Oliueto, uedensi la uera effigie di Ferrando primo Re, & del secondo Alfonso sopradetti, tanto marauigliosamente composte, che paiono uiuere. Iui etiandio è sepolto Alessandro di Alessandri giureconsulto, che compose quella dotta opera, Genialium dierum, di gran dottrina, & eccellenza. Nella picciola chiesa di S. Giouanni in Carbonara de' frati Eremita-

gran nobilità.

S. Chiara.

S. Domenico.

Frati di monte Oliueto.

S. Giouãni in Carbonara.

ni, si scopre sopra l'Altar maggiore la superbissima sepoltura di Roberto Re, & di Giouanna prima sua sorella, fatte di candido marmo, oue si ueggono essi scolpiti con grande artificio. Dietro à loro in una picciola capella euui la bella sepoltura di marmo bianco di N. Caracciolo, già gran mareschalco del Regno, oue minutamente si scorge la sua effigie. Anche quiui uicino un'altra capella appare, molto riccamente ornata. Sono etiandio altri nobili tempij in Napoli, cioè lo Episcopio (così da loro nominata la chiesa catedrale) S. Lorenzo, & la chiesa de' minori di S. Francesco con altri, che lungo sarei in descriuerli. De' pallagi, assai sontuosamente fabricati se ne ritrouano, & massimamente quel del Duca di Grauina, benche non sia compito, che se'l fosse finito, si potrebbe agguagliare con ciascun'altro nobile Pallagio d'Italia, & parimente quel del prencipe di Salerno, con alcuni altri. Sonui belle, et dritte strade, nelle quali si ueggono i Quattro Seggi, di Capuana, di Nido, della Montagna, di S. Giorgio, oue si raunano i Prencipi, Duchi, Marchesi, Caualieri, Conti, Baroni, & altri Signori à trattar le cose della città. Euui il fortissimo Castel Nuouo primieramente edificato da Carlo primo di Angiò Francese Re di Napoli (oue era il monasterio de' frati Minori, che in uece di quello poi fece S. Maria della Neue di osseruantia (come scriue Pandolfo Collenucio nel 4. libro dell'historie del Regno) che fu coronato Re di Napoli nel 1265. con Beatrice sua consorte nella chiesa di S. Giouanni Laterano in Roma da Clemente 4. Pontefice Romano, & poi fu talmente ristorato da Alfonso d'Aragona primo Re di Napoli, che fra le prime fortezze di Europa si può annouerare. Poscia scorgesi castello Capuano alla porta Capuana assai forte secondo quegli antichi tempi, il quale hora è stato assignato per far tutti i consegli, & altre cose della camera Imperiale, & della città, con castel dell'Ouo posto alquanto discosto dalla città nella marina sopra uno scoglio (da gli antichi Meagro nominato) da Guliel mo terzo Normanno amendue fabricati, & lungo tempo addimandati Normanni, secondo il Collenucio nel terzo libro. Vero è, che poi il castel Capuano fu da Carlo di Angiò rinouato, & fortificato, & il castel di santo Eremo posto sopra la rupe che risguarda alla città, qual'è stato grandemente fortificato da Carlo quinto Imperatore questi anni passati. Poi fuori la città al Mezo giorno sopra il lito del mare appare il molto artificioso Molle, fatto primieramente da Carlo secondo Re di Napoli per maggior sicurezza del porto, & poi molto aggrandito da Alfonso primo, come scriue il Collenucio nel quinto libro, oue sempre si ueggono assai nauili da diuerse parti del mondo condotti. E ornato Napoli similmente dello studio Generale posto da Federico secondo Imperatore, con molti priuilegij, così dice Pandolfo Collenucio nel quarto libro, oue concorre gran numero di studenti da ogni lato del Regno. Quiui sono honorati, & riueriti assai corpi santi, & fra gli altri di santo Aspreno Vescouo, di santo Agrippino, Eufemio, Atanasio, Seuero, Giouanni, & Gaudioso Vescouo, san Gianuario Vescouo Puteolano, & martire, Anello Abbate, Restituta Vergine, & martire, & Candida uedoua discepola di san Pietro. Altre assai uenerabili reliquie di Santi in questa Città si ritrouano, che lungo sarei in ramentarle. Sono usciti di essa assai illustri, & eccellenti huomini, che hanno dato fama, & luce non solamente ad essi, ma altresì à tutto il mondo, de i quali fu Bonifacio nono Pontefice Romano de' Tomacelli nobile lignaggio, il quale essendo d'anni trenta fu riputato degno di tanto Ponteficato, così per la sua integrità di uita, come etiandio per la sufficienza delle lettere, come dimostra Biondo con Platina. Fu Giouanni uigesimoterzo

Superba sepoltura del re Roberto.

Episcopio.

S. Francesc.

Palagio del Duca di Grauina

prencipe di Salerno.

Quattro Seggi

Castel nuouo.

Castello Capuano

Castello de l'Ouo.

Castello S. Heremo.

Molle.

Studio Generale.

Corpi Santi in Napoli.

Bonifatio nono Papa.

Giouanni uigesimo terzo.

(innanzi Baldassar nominato) della nobile famiglia de' Cossi, à cui è molto ubligato la nostra città di Bologna per li benefici da lui riceuuti essendo Legato di essa, & poi fatto Pontefice, secondo che dimostrano gli annali di quella. Diede grande splendore à questa patria Oliuieri Carrafa Cardinale della chiesa Romana con la sua singolar prudentia, Vincenzo Carrafa, Andrea Mathe Palmieri, Marino Carazzola Cardinali quest'anni passati all'altra uita. Ora uiuono Antonio S. Seuerino, Giouan Pietro Carrafa, con Giouan Vincenzo d'Acquauiua parimente della chiesa Romana Cardinali, huomini non meno nobili che prudenti. Ha produtto similmente molti altri prelati, cioè Patriarchi, Arciuescoui, & Vescoui, che sarei molto lungo in descriuerli, i quali così con la loro buona uita, come etiandio con la loro dottrina hanno ornato essa, fu Napolitano Statio Papinio, eccellente Poeta, & Giacomo Sānazzaro dolce amico delle Muse, come ciascuno elegāte ingegno ne può dar sentenza. Abbandonò tant'huomo la compagnia de' mortali questi anni passati, con mestitia de i litterati, lasciando doppo se molte dignissime opere, così in Latino, come in Volgare, con la sua honorata Cassandra Marchesana, donna certamente di molte uirtuti, & lettere ornata. Descritti gli huomini illustri, che alla mia notitia sono peruenuti, hora passerò alla descrittione della Signoria, dalla quale ella è stata gouernata. Fu sempre diuota, & fedele al Senato, & popolo R. & à gli Imperatori, che tenea no l'Imperto, infino che mai puote, come dimostra Liuio in piu luoghi, & similmente Biondo con Sabellico, & Pandolfo Collenucio nelle loro historie. Mancata poi l'autorità, & possanza dell'Imperio Romano, fu soggiugata da i Gotti, & poi da Belisario Capitano di Giustiniano Imperatore (come narra Procopio nel primo libro dell'historie de' Gotti.) Hauendo poi i Longobardi occupata la maggior parte del Regno si fece Re di essa Giouanni Campsino Costantinopolitano altresì insignorendosi di quella parte di Campagna, che a' Longobardi non era soggetta (essendo morto Foca Imperatore) che fu l'anno di Cristo 612. ma creato Eraclio Imperatore, Eleuterio Essarco l'uccise, & ritornò Napoli à diuotione dell'Imperio, così scriue Pandolfo Collenucio nel secondo libro. Et talmente rimase infino che passarono i Saracini d'Africa nell'Italia dell'anno 829. I quali hauendo ottenuto tutto'l paese d'Italia, qual'è da Gaeta à Reggio di Calauria, parimente essa città ne uenne sotto il loro dominio. Et così fu da loro tenuta oppressa da 30. anni infino à i tempi di Giouanni X. Pontefice R. huomo non meno ardito che buono. Il quale con aiuto di Alberico Marchese di Toscana, li cacciò de i confini de' Romani. Et seguitandogli infino al Garigliano, fece una gran battaglia con loro, & gli uinse di modo, che lasciando i Saracini l'altre cose, si ridussero al monte Gargano, & qui ui si fortificarono come dimostra, Biondo, Platina, Sabellico, & Pandolfo Collenucio nelle loro historie. Onde da quei tempi in quà, Napoli riconobbe la chiesa Romana per suo Signore, benche fosse poi trauagliato da' Greci, & da' Saracini, infino alla uenuta de i Normanni nell'Italia De i quali fu il primo inuestito di Napoli, dal Pontefice Innocentio secondo, Ruggieri secondo, & poi Ruggieri terzo. Vero è, che non furono addimandati Rè, imperò che fu il primo leggitimamente instituito Re, Gulielmo quarto, figliuolo del detto Ruggieri d'amendue le Sicilie, cioè di quà dal Faro, & di là, da Adriano 4. Pontefice Rom. A cui succesſe nel Regno Guilielmo quinto, detto buono, per la sua mansuetudine, che fu il secōdo Rè leggitimo d'amendue le Sicilie. Il quale hauēdo regnato 26. anni, & uiuuto 37. nell'anno di Cristo 1186. con mestitia, nō solamente de i suoi popoli, ma

Cardinali. Oliueri Caraffa. Vincenzo Caraffa. Andrea Palmieri. Antonio S. Seuerino. Giouan Pietro. Giouan Vincenzo. Acqua uiua. Statio papino. Giac. Sannazzaro. Cassandra Marches. Giouanni Campsino. Napoli sotto l'Impio. Riconobe Napoli la Chiesa Romana. Rugg. ij. inuestito di Napoli dal Papa. Rugger. iij. Gulielmo. iiij.

ma anche di tutte le nationi Cristiane passò di questa uita in Palermo nõ lasciando alcun figliuolo. Et fu sepolto nella Chiesa maggiore di Palermo, & poste sopra il suo sepolcro queste parole. Qui giace il buon Re Gulielmo. Doppo fu dichiarato Re d'amendue le Sicilie nel 1191. da Celestino 3. Papa, Enrico 6. figliuolo di Federico Barbarossa, & coronato Imperatore, che pigliò Costanza figliuola già di Ruggieri 4. essendo cauata del monasterio di S. Maria di Palermo (oue erã Abbatessa) cõ autorità del Papa, essendo già d'anni 50. per sua consorte, di cui ne trasse Federico 2. Passò all'altra uita Enrico in Messina nell'anno 1198. & portato à Palermo, lasciando Federico suo figliuolo herede del Reame. Fu Enrico prudente, eloquente, & di mediocre statura assai gratioso di aspetto, debile di corpo, ma d'animo aspero, & uehemente, onde fu molto terribile à gli nemici. Molto si dilettaua di cacciare, & di uccellare con falconi, & altri uccelli di rapina. Et si dice che Federico suo padre fosse il primo, che portasse nell'Italia tal modo di uccellare. Successe poi nel Regno Federico 2. suo figliuolo, che fu poi coronato Imperatore da Onorio 3. Papa nel 1220. Et mancò in Ferensuola di Puglia nel 1250. & portato à sepelire à monte Reale sopra Palermo in Sicilia, sopra la cui sepoltura Manfredi suo figliuolo naturale gli fece porre questi uersi.

Henrico Imperadore.

Federico.ij.

Si probitas, sensus, uirtutis, gratia, intellectus,
Nobilitas oris, possent resistere morti,
Non foret extinctus Federicus, qui iacet intus,

Fu Federico bello, & formoso di corpo, & di giusta statura, con le membra quadrate, et di pelo alquanto rosso & allegro, e molto di sentimenti suegliato, & di gran prudenza. Hauea ingegno à tutte l'arti mecanice, dotto nelle lettere sapea in piu linguaggi parlare cioè in Italiano, latino, alamano, francese, greco, & saracino. Fu magnifico liberale, magnanimo, et rimuneratore de' benefici, et seuerissimo uendicatore della perfidia, ualse assai nell'arme, & d'animo inuitto. Vero è, che sopra modo fu amator di femine, et molto si dilettò della caccia. Trauagliò assai la chiesa Romana, come altroue ne parlerò, & parimente della sua morte. Doppo la cui morte rimase il Regno à Corrado suo figliuolo, & costui morendo, s'insignorì del Regno Manfredi suo fratel naturale, senza autorità del Papa, nel 1254. Fu Corrado sopra nominato huomo inhumano, & crudele, & di prudenza, & di uirtù molto dal padre dissimile. Vero è, che fu di bellezza da ragguagliare ad Absalone. Volendo Papa Vrbano 4 scacciar Manfredi, inuestì del Regno Carlo Duca di Angiò fratel di S. Lodouico Re di Francia, nel 1262. Superò Manfredi Carlo antidetto, & rimase morto presso Beneuento, & fu sepolto fuori del sagrato per essere iscõmunicato, & posto sopra la sepoltura questi uersi.

Corrado.

Carlo duca di Angiò.

Hic iaceo Caroli Manfredus Marte subactus,
Cæsaris heredi non fuit urbe locus
Sum patris exodijs ausus confligere Petro
Mars dedit hic mortem, mors mihi cuncta tulit.

Era Manfredi huomo di persona bellissimo, dottissimo in lettere, & in filosofia, affabile, animoso, & gagliardo della persona, astuto, & liberalissimo. Edificò nel golfo di Siponte Manfredonia. Ottenne doppo Manfredi, Carlo Duca di Angiò tutto il Regno, nel 1265. & etiandio la Sicilia oltra il Farro. Vero è, che per l'insolentia d'alcuni Francesi furono morti tutti i Francesi della Sicilia, e i Siciliani si diedero à Pietro Re d'Arago-

na. Et cosi non piu uscì delle mani detto Regno de gli Aragonesi, insino à Carlo 5. Imperatore. Mancò poi Carlo nel 1284 d'età d'anni 56. hauendo regnato 19. Fu Carlo di persona grande, & dritto, con uiso rubicondo, naso grande, feroce d'aspetto, animoso, seuero, & esperto nel punire, molto piu eccellente nelle cose militari che nelle ciuili, & pacifico, modesto nel mangiare, & beuere. Et nelle cose ueneree quasi di uita religiosa. Dormiua poco, & parlaua poco, ma faceua assai cose, & operaua piu che non diceua. Largo à' soldati, & molto fermo nelle sue promesse, ma ambitiosissimo, & cupido di stato, & di danari, senza cercare onde uenissero per ispedire le sue imprese. Non si dilettò mai di buffoni, nè di uolteggiare, & simil gente di corte, ma di soldati solamente. Portaua per sua arma i Gigli di Francia in campo azurro, & di sopra un castel uermiglio à differenza di quella del Re di Francia. Maculò assai la fama sua delle uittorie riceuute con lasciare troppo licenza à i suoi soldati nel tempo della pace in danno de i sudditi. Fece edificare chiese, & Monasteri, & molti altri sontuosi edifici, & tra gli altri castel Nuouo di Napoli nel luogo, qual'è hora, oue era un monasterio di frati Minori, il qual lui fece roinare per porui il castello. Et in emenda di questo fece fare S. Maria della Neue. Morendo altro figliuolo non lasciò, che Carlo secondo Prencipe di Salerno allora prigione, à chi molti anni innanzi hauea dato per moglie Maria figliuola di Stefano Re d'Vngheria.

Carlo ij Roberto.

Successe à Carlo primo il detto Carlo 2. suo figliuolo. Il quale hauendo regnato anni 24. essendo d'anni 60. passò all'altra uita nel 1309. lasciando il Regno à Roberto suo figliuolo. Fu Carlo huomo benigno, gratioso, giusto, & molto liberale. Fu nobile Prencipe nelle cose ciuili, & pacifiche, ma nelle militari nè fortunato, nè esperto. Di persona fu alquanto torto, & zoppo. Trasse di Maria sua consorte nuoue figliuoli maschi, & cinque femine, i maschi furono, Carlo Martello Re d'Vngheria per successione della madre, Lodouico Vescouo di Tolosa, poi canonizato da Giouanni 22. Papa, Roberto terzo genito, che successe à lui nel Regno di Napoli, Filippo prencipe di Taranto, Giouanni prencipe della Morea Tristano, Raimõdo Berlingieri, Lodouico 2. duca di Durazzo, Pietro Conte di Gravina. Le figliuole femine furono Clementia moglie di Carlo primogenito di Filippo Bello Re di Francia, Biãca maritata à Giacomo Re d'Aragona, Elionora dõna di Federico Re di Sicilia, Maria consorte del Rè di Maiorica, Beatrice sposata ad Azzo Marchese da Este signor di Ferrara, & poi à Beltramo dal Balzo, et essendo lui morto, à Roberto Delfino di Viẽna. Fece Carlo molti edifici in Prouẽza, & in Italia, & massimamẽte il Molo (com'è detto.) Pigliò poi la corona del regno Roberto terzo genito, come scrissi. Et hauẽdo tenuta la corona del Regno molt'anni lasciò la spoglia mortale nel 1342 nõ li rimanendo alcun figliuolo, benche ui rimanessero tre nepote, figliuole di Carlo suo figliuolo cioè Giouãna prima genita, Maria, & Malgherita. Fu riputato Roberto signor molto prudẽte, dotto, religioso, liberale, & grand'amatore d'huomini dotti, & uirtuosi. Nè si ritroua alcuno scrittore de' suoi tẽpi, che di lui honoratamente non parli. Hebbe per dõna Sancia figliuola del Rè di Maiorica santissima dõna, della quale nacque Carlo sopranominato. Et edificò molte chiese, & monasteri, et tra gli altri quel di S. Croce di Napoli, oue detta Reina è sepolta, et il monasterio di S. Chiara. Etiãdio aggrãdì gli edifici di castel Nuouo, et edificò il castel di S. Eremo Et doppo molte cose da lui fatte, lasciò di se dolce, & desiderata memoria, massimamẽte celebrata da Francesco Petr. & da Giouãni Boccacc. i quali da lui furono singolarmẽte amati. Pigliò doppo lui la bacchetta

Carlo Martel. Ludouico Ves. Filippo. Giouanni. Raimondo berlingeri. Ludouico. ij Pietro.

Giouanna prima.

dell'imperio del regno Giouãna prima sua nipote, che regnò insino all'anno 1380. qua le fu strangolata di comandamento di Carlo di Durazzo Re d'Vngheria, hauẽdo quella adottato un figliuolo Lodouico 1. Duca d'Angiò, et figliuolo secondo di Giouanni Re di Frãcia con consentimento di Clemente 7. antipapa. Il qual poi molte guerre essendo stato ferito nella battaglia fatta in Puglia col Conte Alberico da Cunio, capitano di Carlo di Durazzo, passò di questa uita nel 1384. in Bisegli. Morto poi Carlo 3. antidetto in Vngheria nel 1386. li successe nel Regno di Napoli Ladislao suo figliuolo. Bẽche fosse coronato di detto Regno Lodouico 2. figliuolo di Lodouico duca di Angiò da Clemente 7. antipapa in Auignone. Et hauendo Ladislao regnato anni 19. passò all'altra uita nel 1414. lasciando herede Giouãna seconda sua sorella, perche non hauea figliuoli. Fu Ladislao assai bell'huomo di persona, bellicoso, cupido di signoria, gagliardo, & fortunato, & da ogn'un temuto. Amò l'armi, e i soldati. Fu molto uigilante nelle sue opere, robusto alla fatica & alquanto balbutiẽte nel fauellare. Delche credeano fosse stato cagione il ueneno che gli fu dato à bere nella giouinezza per il quale stette à grã pericolo della uita. Era liberale, & maßimamẽte à soldati. Vestiua di uile habito, & maßimamente in capo. Honoraua moltò i forestieri, & uerso tutti si dimostraua cortese. Morto Ladislao successe nel Regno Giouãna seconda sua sorella già maritata al duca d'Austria, che fu l'ultima, che regnò della casa di Durazzo scesa di Frãcia, la qual'adottò in figliuolo Ludouico 3. figliuolo di Lodouico 2. Duca di Angiò, & poi anco pigliò per figliuolo Alfonso Re di Aragona. Mori Lodouico à Cosenza nel 1434. Fu huomo molto clemẽte, & benigno. Doppo la cui morte, poco cãpò la Reina Giouãna, cõcio fosse cosa che nel medesimo anno passò di questa uita, lasciando herede del regno Renato Duca di Lorena fratel carnal di Lodouico sopradetto hauẽdo priuato della figliatione Alfonso antidetto. Fu la reina Giouãna impudica, & instabile. Onde si dicea che solamente nell'instabilità fu stabile. Pigliò poi Alfonso il regno, et lo tẽne insino alla morte, che fu l'anno 1458. et di sua età 66. hauendo regnato in Napoli anni 22. lasciando herede del regno Ferrando suo figliuolo naturale. Fu Alfonso di statura mediocre di corpo asciutto, et leggiadro di uolto piu al color pallido, che bruno, d'occhi lustranti, & lieto aspetto, il naso hebbe alquãto rileuato in mezo, & alquanto aquilino, i capelli negri per natura, & portauali corti, si che le orecchie non passauano. Era nel parlar breue, cortese, terso, & sententioso. Le sue risposte piaceuole, gratiose, & anche hauẽdo sempre molto rispetto à non lasciar partire alcuno dalla sua presentia mal contento, in tanto che se d'alcuna cosa era richiesto, che à lui non paresse douerla cõcedere, piu tosto qualche dilatione interponea che apertamẽte negasse. Fu religiosissimo, et circa il diuin culto, cerimonie, et rappresentationi Cristiane assiduo, & diligẽte, nõ pretermettendo cosa alcuna che all'ornato, et frequẽtia del sacrificio pertinesse, et molto à quello attento staua. Hauea etiandio per usanza accõpagnare humilmente, et cõ grã riuerenza à piedi l'Eucaristia in qualunche luogo si trouasse, che p la terra fosse portata. fu tẽperato nel uiuere, et maßimamente circa l'uso del uino, il quale ò non beuea, ò con molta acqua il temperaua. Amaua l'i bellezza, la quale dicea esser'argomento di buoni costumi, si come il fiore è argomento del frutto. Mai di sangue humano si dilettò. Era nella battaglia, aspro, et terribile, ma finita la pugna, et la uittoria, mitissimo, et humano, et d'ogni ingiuria dimenticato, come se mai stata nõ fosse; fu splendidissimo nell'apparato & ornamenti di casa, cõ paramenti, et cortinaggi di reccami, et di seta, et uasi d'oro, d'argento in

Ladislao.

Giouanna. ij.

Ludouico. iij.

Renato duca di Lorena.

Alfonso Re di Ragona & Re di Napoli.

quãtità incredibile. Vago di gẽme, et pietre pretiose. Et bẽche haueſſe tãti apparati, nõ però dilettauaſi di ueſtire ſontuoſamẽte. Fece grãd'edifici, ma i piu famoſi furono caſtel Nuouo che lo riduſſe à quella bellezza, & fortezza che oggi ſi uede. Et anche fece belle coſe nel caſtel dell'Ouo, & ampliò il Molo, et deſeccò le paludi, ch'erano intorno Napoli. Amò molto i litterati, & gli accarezzaua, & gli honoraua. Onde nella ſua corte tenea honoratamente Bartolomeo Faccio, Giorgio Trabiſonda greco, Lorenzo Valla, Giouanni Auriſpa Siciliano, Antonio Panormitano con molti altri. Parimente amaua gli huomini ſaui, & nell'armi prodi. Inuero ſe io uoleſſe deſcriuere l'egregie uirtù di tant'huomo ſarei troppo lungo. Ma chi le uuole intendere, lèga Biondo, Sabellico, Bernardino Corio, Antonio Panormita, Simonetta con gli altri ſcrittori di noſtra età, & pienamente uederanno di quante lodi ſia degno Alfonſo. Era Re d'Aragona, di Valenza, di Spagna, Sicilia, Sardegna, & di Magiorica, oltre che di Napoli. Mãcato Alfonſo fu coronato del Regno da Latino Orſino Cardinale, mandato da Eugenio Papa quarto Ferrando ſuo figliuolo naturale. Il qual fu huomo molto ſeuero, tal che era coſa marauigliosa à uederlo ridere. Paſſato all'altra uita, laſciò herede del Regno Alfonſo ſecondo ſuo figliuolo, che fu ornato della corona del Regno dal Cardinale di Chiaramonte mandato à Napoli da Aleßandro ſeſto Pontefice Romano. Dipoi intendendo che Carlo ottauo Re di Francia gli ueniua contra per iſcacciarlo del Reame (correndo l'anno di Criſto 1494.) conſiderando gli animi de i ſignori, & de i popoli del Regno, diffidandoſi di poterſi mantenere, rinonciò la corona à Ferrandino ſuo figliuolo, & uoltando lo ſtretto canale di Meßina, alla detta città ſi fermò. Oue doppo poco paßò all'altra uita, & iui fu ſepolto nella chieſa maggiore. Auicinandoſi in queſto tempo Carlo ſopradetto à Napoli parimente Ferrãdino fuggì à Procida, & quindi in Sicilia. Onde Carlo ſenza reſiſtenza alcuna uittorioſamente entrò in Napoli, & pigliò la Corona del Regno. Poi l'anno ſeguente, ritornando quello in Francia ritornò Ferrandino à Napoli. Oue doppo molte glorioſe uittorie ottenute contra i Franceſi, ch'erano in preſidio nel Regno, hauendo aiuto da' Venetiani, molto giouine paßò all'altra uita. A cui ſucceſſe nel Regno Federico ſuo zio. Contra il quale fra poco tempo mandando un potente eſſercito Lodouico 12. Re di Francia ſucceſſore di Carlo 8. (& conoſcendo non eſſer ſufficiente à reſiſterli) parueli di paſſare in Francia, & rimetterſi alla deſcrittione del Rè. Ma poco li giouò, concio foſſe coſa che Lodouico lo ritenne in Francia, largamente però dandogli le coſe neceſſarie per lo uiuere. Et coſi ottenne ſenza fatica liberamente la ſignoria del Reame. Onde doppo alquanti anni Federico paßo di queſta uita à Torſe in Francia, & fu honoratamente ſepolto nella chieſa di S. Franceſco di Pauia. Laſciò queſto Rè tre figliuoli maſchi, & due femine di Madonna Iſabella de' Balzi ſantißima donna, che ſalì al Cielo in Ferrara queſti anni paſſati, come pietoſamente ſi può credere. Di queſta caſa d'Aragona piu non ſi ritroua altro che il Duca di Calauria primogenito già di Federico, che honoratamente paſſa i ſuoi giorni in Iſpagna uice Rè di Valenza. Fu poi ſpogliato del Regno Lodouico 12. da Ferando Re d'Aragona per mezo di Conſaluo Ferrando Agidarrio ualoroſo capitano con aiuto di Proſpero, & di Fabricio Colonneſi prodi capitani, come nota Sabellico nel fine delle ſue Eneadi, & altresì io ho ueduto, la onde rimaſe ſolo ſignore detto Ferrãdo del Regno, hauendo anche l'Iſola di Sicilia. Paſſato all'altra uita Ferrando nel 1516 rimaſe la ſignoria d'Aragona, di Sicilia, di Napoli, & di tutti gli altri Regni di Spagna à Carlo

Ferando.

Alfonſo ij.

Ferrandino

Carlo 8. Re di Francia.

Ferrandino.

Federico.

Ludouico Re di francia 12.

Ferrando Re d'Aragona Re di Napoli.

Conſaluo Ferrando.

Proſpero, et Fabritio Colonneſi.

Carlo 5. Imperadore.

à Carlo figliuolo di Filippo, figliuolo di Maßimiano Imperatore, & d'Iſabella figliuola di detto Ferrando. & d'Iſabella Reina di Spagna. Il qual Carlo fu poi eletto Imperatore Romano, & ſolamente coronato da Clemente 7. Pontefice Rom in Bologna nel 1530. Et coſi ſotto detto uittorioſo, & glorioſo Imperatore è perſeuerato inſino ad oggi. Benche foſſe conturbato nell'anno 1528. eſſendo aſſediato Napoli da Odetto Allautreco capitano di Franceſco primo Re di Francia, che hauea un'eſſercito di 50000. combattenti, eſſendo difeſo da Filiberto prencipe d'Orangia con 12000. armati, nõdimeno ſi mantenne però ſotto l'Imperio di detto Carlo. Et hora ſi ripoſa ſotto lo ſtendardo di tãto Imperatore, il qual ui uenne, & entrò con gran gloria in Napoli nel 1535. hauendo ſoggiugato Tuniſi, & ſcacciato Carandino Barbaroſſa, che s'era inſignorito d'eſſo, & reſtituito nel paterno ſtato il Re Moro da lui ſcacciato. Vſcendo poi fuori della molto magnifica città di Napoli (uolendo ritornare alla deſcrittione principiata) appar l'ameno, & dileteuole paeſe, & grandemente produceuole non ſolamente delle coſe neceſſarie per uſo de gli huomini, & de gli animali, ma altresì per le delitie, & piaceri ſenſuali. Et prima ſe ne trae da eßo grand'abbõdanza di grano, orzo, & d'altre biade, con molte generationi di buoni uini, & tanto copioſamente che parerà à chi non l'haurà ueduto, coſa quaſi incredibile, come ſia poßibile che d'un medeſimo campo ſi caua tanta abbondanza di frumento, & di uino. Concioſia coſa che ſi ueggono tante uiti ſopra d'un'altiſſimo albero, & tanto allargate ſopra i rami di eßi, che alcuna uolta da uno di quelli ſe ne cauano due dogli di uino, ò ſiano 12. barili, & altresì 16. come à me diceano gli habitatori del paeſe, & etiandio facilmente ſi può giudicare da chi le uede benche prima à me pareße coſa difficile da credere, auãti gli haueße ueduto. Et di ciò ne fa memoria Plin. nel 14. lib. nel cap. 2. narrandolo come coſa marauigliosa. Vi ſono etiandio alcuni ameni, & dilettenuoli colli quali producono belle, & ſaporiti frutti d'ogni maniera. Si ſcorgono altri picioli colli, che intorniano alcune picciole pianure, che paiono teatri, et anfiteatri, molto accomodati alla caccia de i ſeluatici animali. Poſcia intorno la città ſono belli, et uaghi giardini, ornati di Naranci, Limoni, Cedri, & d'altri ſimili alberi. Fra i quali traſcorreno le chiare acque facendo gran mormorio, & ſuſurro, che dãno gran piacere à chi le uede, et ſente. Veggonſi in eßi le uaghe, et belle, et altre topie di diuerſe ſpetie di uiti ornate, dalle quali ne' tempi opportuni pendeno i põderoſi racẽini di uue, con gran piacere à chi le riſguarda. Et acciò che nõ ui manchi il piacere all'odorato, ſi ſente l'odor della mortella, di allori, di gelſamini, di roſe, & ramerini, & d'altri ſimili odoriferi arbuſcelli, de' quali ne ſono fatte le miſurate pareti intorno detti giardini inſieme con i uerdeggianti bußi, fra le quai pareti ſi ueggono ſoprauanzare de gli allori, naranzi, & limoni, da i quali ſempre (ſecondo le ſtagioni) pendeno l'odorate, et dorate pome. Anche in alcuni d'eßi ſi ſcorgono le cancellate pareti di Naranci ueſtite, piene de i loro frutti, che dãno gran piacere à chi gli uede. Veramente (come à me pare) ſi poſſono dir queſti delitioſi, et uaghi luoghi, eſſer come paradiſi terreſtri. Et per tanto non è marauiglia ſe ne' tempi antichi ueniano qui da Roma tanti Senatori, & tanti Signori (ſi come ne' tempi moderni) à finire i ſuoi giorni in queſte delitie, & piaceuoli luoghi. Aßai ſono per hora dimorato in deſcriuere generalmente il paeſe che è circa di Napoli. Voglio al preſente ſeguitare la deſcrittione de i luoghi oltra di detta città. Fuori di Napoli uerſo l'Oriente da un miglio, & oltre altro tanto dalla marina diſcoſto, appare il luogo oue era Palepoli, come dimo-

Odetto Allantreco.

Filiberto.

Dileteuole territorio, & delitioſo.

Giardin belli.

Palepoli.

stra Liuio nell'ottauo libro, quando dice che Palepoli era non molto da Napoli lontano, concio fosse cosa che un'istesso popolo habitaua in queste due città, cioè i Cumani usciti di Cume da i Calcidesi uenuti di Euboia, ch'erano passati al lito del mare in questi luoghi uicini con un'armata marinesca, & haueano primieramente pigliato l'Isola Enaria con le Pitecuse. Ilche fatto, tanto si assicurarono, che arditamente scendendo in terra quiui si fermarono ad habitare. Et più in giù narra che hauēdo soggiugata Palepoli i Greci fu poi da Publio Palantio Console pigliata. Et poi soggiunge; hauendo Publio preso un luogo molto idoneo fra Palepoli, & Napoli, proibiua che i nemici non poteano hauer soccorso da gli amici, & confederati. Secondo Ambrogio Lione nel primo lib. della città di Nola, era detta città Palepoli, oue hora si uede la torre de i Giopparelli, da Napoli discosta tre mila passi. Ma si come pare à me non era molto lontana dal luogo, oue hora si uede Poggio Reale. Onde infino ad oggi si ueggono assai uestigi d'antichi edifici. Fu fabricato questo nobile pallagio da Ferrando d'Aragona primo Re di Napoli. Il quale è la metà più lungo che largo, hauendo in ciascun Cantone una Torre, nella quale sono due belle camere di sotto, & parimente disopra. Si scorre dall'una torre all'altra per un proportionato portico, & similmente per alcuni corridori di sopra. Nel mezo di detto pallagio euui una lunga, & larga piazza à misura di tutto l'edificio, nella quale si scende per alcuni gradi. Et quiui sono alcune fistole talmente composte nel pauimento, che ancor diligentemēte cercate à pena si ritrouano, dalle quali ad arbitrio del Signore, con tanto impeto si cacciaua l'acqua, che era impossibile, che quei che quiui si ritrouauano non fossero da ogni lato copiosamente bagnati. Et questo hauea fatto fare detto Rè, per dar piacere à i signori quai passauano à lui ne i tempi de i gran caldi, conducendogli quiui à mangiare con lui. Vero è, che hora giace molto mal trattato così per la malignità delle guerre, come etiandio per non ui esser chi ne habbia diligenza. Io penso che Alfonso da Este Duca di Ferrara, & anche Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, (il primo nell'Isoletta di Belueder posta nel Pò presso Ferrara, et l'altro in quel nobile pallagio di Mirmirolo) pigliassero tal'inuentione di bagnar quelle persone, che sono ignoranti di simili ritrouate, per tali secrete fistole, dalle quali sono impetuosamente da ogni lato cacciate l'acque. Intorno à questo nobil pallagio, erano ne' tempi di detto Re Ferrando, molti altri belli edifici, & ueghi giardini, per i quali scorreuano ueghe fontane d'acque chiare. De i quali assai uestigi hora si ueggono. Ora innanzi che più oltre seguiti la descrittione circa il lito del Mare, pare à me di douer descriuere alcuni luoghi, che si ritrouano fra il monte Vesuuo (hora di Somma detto) & la città di Auersa. Primieramente adunque si uede Marliano da gli antichi detto Marianum, & Merelianum, & poi Accerra da Strabone Acerræ addimandata, & parimente da Sillio nell'ottauo libro, & da Appiano Alessandrino nel primo libro delle guerre Ciuili, & da Plinio sono riposti gli Acerrani nella prima Regione. Et Liuio ne fa mentione d'essi in più luoghi, & massimamente nel 23. libro dimostrando, che essendo gli Acerrani assediati da Annibale, si partirono occultamente una notte portando seco ciò che poterono, & così si saluarono passando per alcuni trauersi di strade solamente à loro domestiche. Onde adirato poi Annibale bruciò la Città. Et nel uentesimo settimo dimostra che fosse conceduto à gli Acerrani di poter ristorare gli edifici bruciati. Et Vergilio ne fa memoria di questa città, nel secondo della Georgica, così.

Torre di i Giopparelli.

Poggio Reale.

Risguarda bel la trouata.

Marliano Accera città.

Talem dives arat Capua, & uicina Veſcuo
Ora iugo, & uacuis Clanius non æquus Acerris.

Ilche dichiarando Seruio dice eſſere Acerra una città di Campagna non molto da Napoli diſcoſto, appreſſo cui paſſa il fiume Glanio, qual roina il paeſe di quella per le continue inondationi. Et per queſto è si come priua d'habitatori, come dice Probo, & ſi uede, che piu toſto pare una male habitata uilla, che città. Vedeſi poi il fiume Glanio, che ha la ſua origine dal monte ſopra di Seſſula, da gli antichi ſcrittori Clanius nominato, si come da Vergilio, & da Sillio nell'ottauo libro. Et ſecondo Probo traſſe queſto nome da Clanio gigante. Tutto il circoſtante paeſe, ſono i fertili campi Leborini, come già habbiamo dimoſtrato. Scorgeſi poi Seſſula, da Acerra quattro miglia lontano, Sueſſula detta da Strabone, & da Liuio in piu luoghi. Et primieramente la nomina nel ſettimo libro, dimoſtrãdo che foſſe fatta una gran battaglia fra' Romani, & Sanniti, la terza uolta à Seſſula, oue furono poſti in fuga i Sanniti da M. Valerio. Et nell'ottauo narra come piacque al Senato che foſſero i Cumani, & Sueſſulani ſotto quella medeſima lege, & conditione che era Capua. Et nel 23. dimoſtra che partendoſi M. Claudio da Caſilino paſſaſſe per Galatia, & quindi uarcando il Volturno fiume, & caminando per il territorio Saticulano, Trebeano, ſopra Sueſſula, per li monti arriuaſſe à Nola. Rammenta i Sueſſulani Plin. nel 3. lib. benche dica il corrotto teſto, Veſſulani. Ora queſta città è quaſi roinata. Appaiono poi dalla parte aquilonare i monti di Capua, nominati da Liuio di Tifata (com'è detto.) Sono queſti monti ſopra Capua, & ſopra tutto queſto paeſe. I quali dall'altra parte d'eſſo aſſai lungamente traſcorrono inſino nel paeſe di Nola. Poi piu oltre uerſo l'Aquilone, ueggonſi gli aſperi, & ſtraboccheuoli monti, fra i quali ſi conchiuſe ualle Caudina. De i quali eſce il fiume Iſclero, ch'è il primo fiume fra tutti gli altri di Campagna da queſto lato, qual mette capo nel fiume Volturno ſopra Capua cinque miglia. Sono detti monti altiſſimi, che ſono fra detto fiume Iſclero, & il fiume Sorritella, di cui ne' Sanniti poi parleremo. Ne' detti monti appaiono alquãte caſtella, cioè Grotta, & piu in alto monte Taburo, nominato da gli antichi mons Taburnus, come dimoſtra Verg. nel 2. della Georgica.

Neu ſegnes iaceant terræ iuuat Iſmara Bacco
Conſerere, atque olea magnum ueſtire Taburnum.

Le quai parole iſponendo Seruio dice eſſer Taburnum un monte di Campagna, ma il Lãdino dice eſſer de i Sanniti, ornato di molti oliui, come anche ſcriue Vibio Sequeſtro. Et benche ui paia diſcrepantia fra queſti ſcrittori, nondimeno coſi ſi poſſono concordare, che eſſendo alle confini d'amendue dette Regioni eſſo monte, ſi può addimãdar di Campagna & de i Sanniti. Etiandio altroue ne fa mentione Vergilio di eſſo monte, tra i quali luoghi è nel 12. libro, quando ſcriue. *At uelut ingenti ſyluæ ſummoq; Taburno.* Poi ſopra la ualle del detto monte, che riſguarda al fiume Iſclero, euui colle di Pace. Vedeſi poi in quella ualle, fra detto monte, & lo Iſclero, alla deſtra Lunatula, & ſopra del monte, il nobile caſtello di Airola, ornato del titolo di Contato, diſcoſto due miglia dalle Forche Caudine. Arriuano inſino à queſto luogo gli aſpri, & difficili monti di Capua, i quali riſguardano di riſcontro all'oppoſita Regione, & paeſe, & coſi ſcorrendo continoamente paſſano à Nola. Et furono da gli antichi (com'è detto) nominati di Tifata. Sotto queſti mõti, quali mirano al Mezo giorno da queſta parte, quaſi alle radici d'eßi, ſono alcuni nobili luoghi. fra i quali è Meronida, et Caſerta città, et piu oltre Matalone, da alcuni detto

Glanio fiume.
Seſſula Città.
Monte di Capua.
Valle Caudina.
Iſclero fiume.
Sorritella fiume
Grotta Caſtel.
Monte Taburo.
Colle di Pece.
Lunatula.
Airola.
Meronida.
Caſerta città,
Matanole caſtello.

Meta Leonis, & da altri Magdalon. Egli è questo nobil castello ornato della dignità del Contado, soggetto alla nobilissima stirpe de' Carafi gentil'huomini Napolitani, di cui hora n'è signor Diomede. Sopra Matalone da tre miglia fra gli antidetti monti, euui Durazzano, di cui tiene la signoria Niccolò dalla Rata. Poi nella soggetta pianura sotto gli antidetti monti, nell'entrata della ualle delle Forche Caudine, appare Arzeto castello della nobile famiglia de gli Stendardi gentil'huomini Napolitani. Di cui è uscito il S. Pietro ne' giorni nostri, non solamente giusto, & ottimo prencipe, ma anche litterato. Caminando poi in giù per la bella pianura uerso Napoli, ritrouasi S. Agata da i Gotti edificato (come dicono alcuni.) Sono tutte l'antidette castelle nuouamente fabricate, secondo il Volaterrano. Vedesi poi più in giù sotto Arzento Marliano auanti nominato, & à mezo il colle, Cancelli castello, & di sopra Forino. Ma auanti che piu oltre proceda, uoglio descriuere i monti di Capua da gli antichi di Tifata nominati (come io dissi) de i quali souente Liuio ne parla (secondo che di sopra è dimostrato, & altresì si dimostrerà) & massimamente nel 7. lib. quando dice, che lasciando i Sanniti i Sedicini, assaltarono i Campani, fortezza di tutti i uicini popoli, parendogli piu facil uittoria, & di maggior gloria, & guadagno. Onde fermando buon presidio sopra i monti di Tifata (che sono sopra Capua) scesero tutti in uno squadrone nella pianura, quale è fra Capua, e i monti di Tifata, & quà combatterono. Et nel 23. narra che hauendo Annibale l'essercito à Tifata non puote ritrouar Gracco, auuenga che in fretta caminasse per aggiungerlo. Et nel 32. dice che uiderono il territorio di Capua, ch'è sotto Tifata, Cornelio Peto, Scipione Africano, et C. Lelio Peto. Et più in giù similmente fa memoria de' detti monti. Poi al decliuo del monte antidetto, che comincia dalla sommità d'esso sopra Capua, & cosi declinando passa alla ualle Caudina, nel fine di esso decliuo, uedesi Sarno castello, cosi addimandato dal fiume Sarno, qual'ha quiui sotto il suo principio, come poi dimostrerò. Lasciando Sarno, & ritornando à dietro nella pianura uedesi l'antica città di Nola, con tal nome chiamata da Strabone nel quinto libro, & da Appiano Alessandrino nel primo libro delle guerre ciuili, & da Plinio riposta nella prima Regione, & da Tolomeo annouerata fra i Picentini. Delche assai mi sono marauigliato. imperò ch'ella è di quà dal fiume Sarno, ch'era termine di Campagna, & principio de i Picentini, com'egli parimente dimostra, & conferma Sempronio nel libro della Diuisione dell'Italia, & testifica Annio nel nono libro de i Comentari (come poi dimostrerò.) Ben'è uero che par uoglia Liuio nel nonagesimo terzo libro, che ella sia ne' Sanniti, quando dice che Silla pigliò Nola nel Sannio, & poi partì il territorio di quella à i soldati. Cosi io direi alle parole di Liuio, che egli l'annouera ne' Sanniti per esser tanto quella uicina ad essi, forse parendogli che la fosse del territorio di quelli, & ancor perche hauendo i Nolani talmente congiurati co i Sanniti nella guerra sociale contro i Romani, che si poteano annouerare fra essi per il grande affetto che haueano à quelli. Ma in uero pare à me per ogni modo secondo Strabone, & Plinio (come è detto) che si dee riporre in Campagna. La quale fu edificata (come uuole Trogo) da i Giapigij (ma secondo Solino) da i Titij. Perauentura cosi si potrebbono concordare questi scrittori, cioè che la fosse da uno di quei popoli principiata, & dall'altro ampliata, & aggrandita, ouero ristorata, cõciosia cosa che spesse fiate gli antichi scrittori dichino fosse principiata una città da qualch'uno, dal quale solamente fu aggrandita, ò rifatta. Era molto grande ne' tempi antichi questa città, come dimostra Ambro-

Durazzano.
Arzento castello.
Stendardi, Pietro.
S. Agatta.
Cancelli castello.
Forino.
Monte di Capua.
Sarno castello.
Nola città.

gio

gio Lione nel primo libro di Nola, che (secondo che'l dice) girauano intorno di quella le mura da 2017. passa continoate, hauendo 12. porte, & era di forma ritonda. Nella quale erano due Anfiteatri, uno di marmo, & l'altro di matoni cotti col tempio di Augusto, di Mercurio, & di Gioue. Veggonsi anche oggidì in questo ambito molti uestigi d'antichi, & superbi edifici, & ritrouansi cauando la terra, molte antichitati. Vero è, che hora è molto picciola, conciosia cosa che non circonda oltra di 924. passi, hauendo cinque porte solamente, essendo stata roinata quell'antica. Assai altre cose scriue il detto Ambrogio di questa sua patria, che sarei molto longo in descriuerle. Così si ritroua scritto nel libro delle Colonie. Nola muro cincta Colonia Augusta, Vespesianus deduxit, Iter populo debetur. ped. cxxx. Ager eius limitibus fuerat assignatus. Piu uolte ne fa memoria di essa città Liuio, & fra gli altri nel 9. lib. oue dice che fu ripigliata per forza da C. Liuio Console, & nel 23. narra che Annibale considerando di non poter acquistar Napoli nè con lusinghe, nè con forza, passò nel territorio di Nola. Poscia soggiunge che fosse il primo M. Marcello, che dimostrasse presso Nola si potesse uincere Annibale. In assai altri luoghi ne parla di Nola Liuio, che sarei molto lungo in dimostrarli. Ne scriue similmente Plutarco di detta Città nella uita di Marcello, & di Annibale, & Suetonio nella uita di Augusto descriuendo, come fosse portato quiui dall'isole Capre, oue morì nella medesima camera, oue era morto suo padre, & portato da i Centurioni sopra le spalle da Nola à Bouillo. Il simile dice Cornelio Tacito nel primo libro dell'historie. Et etiandio ne fa memoria di essa città nel quarto libro. Et Sillio Italico così scriue nell'ottauo libro.

Campo Nola sedet, crebris circundata in orbem
Turribus, & celso facilem tutatur adiri
Planitiem uallo.

Sono usciti di questa patria molti huomini illustri così ornati di lettere, come di scièza militare, che sarei lungo ramentarli. Ma rimetto i Lettori al 3. cap. del 3. lib. di Nola d'Ambrogio Lione. Il qual molto curiosamente tutti li nomina, & descriue le opere loro degnamente fatte. Hauẽdo descritto i luoghi mediterrani di questi paesi, ritornerò al lito del mare. Et prima da Napoli 8. miglia ritrouasi torre di Greco, così (secõdo alcuni) nominata, perche quindi si cauano i buoni uini Grechi, ma (secondo altri) dal fabricatore, che talmẽte si nominaua, ouero per esser Greco. Etiandio si dice torre di Ottauo (per opinione di molti) essendo da Napoli 8. miglia. Era quiui (secondo Ambrogio Lione nel 1. lib. di Nola) Eraclea, ò sia Erculanio, ma come dice Biondo, & il Razzano, era ou'è hora la Nonciata, discosto da questo luogo otto miglia. Io sarei dell'opinione di Ambrogio, perche pare che à quella accenna Strabone, quando scriue che oltre à Napoli uicino al lito del mare ui era Eraclea, presso la quale uedeasi un promontorio, oue era delicata, & sana aria, per la soauità del uento Africo, che quiui continoamente spira. E' addimandato questo luogo da Plinio', & Pomponio Mela Herculaneum, del quale dice Dionisio Alicarnaseo nel primo libro dell'historie di Roma, che hauendo ordinato Ercole le cose à suo piacere, & essendo condotto in Italia dalle naui, & hauendo sagrificato à gli Dei la decima parte della preda pigliata, fabricò un castello fra Napoli, e i Pompeij, oue era arriuato con l'armata nauale, & lo addimandò dal suo nome Eraclea. Il qual luogo insino à i tempi di Dionisio era habitato da i Romani, essendoui sicuro porto da ogni stagione, &

Torre di Greco.

Torre di Ottauo.

Erculanio.

etiandio perche era honorato, & riuerito da tutti gli Italiani, si come un Dio. Sono molti che dicono che fosse quiui suffocato dalle fiamme del fuoco quale furiosamente sfauillauano del monte Veseuo, Plinio. Et ciò par esser uero perche da nissun'altra parte si potea passare à uedere il fuoco che sfauillaua del monte Vesuuio, che da questa. Il qual poco prudentemente uolendolo considerare, fu ucciso da quello, come chiaramente narra Plin. giuniore suo nipote, scriuendo à Tacito. Caminando poi da otto miglia, ritrouasi la Nunciata molto bel castelletto, oue era uicino Stabie piu accosto al monte, & piu dal mar discosto, che non è la torre di detta Nunciata, secondo Ambrogio Lione nel 1. lib. di Nola, ma secondo Biondo, & il Razzano, eraui Eraclea, ò sia l'Ercolanio. Vero è, ch'io sarei dell'opinione di Ambrogio (come ho detto.) Era questo castel di Stabie di Campagna, in pie di ne' tempi di Gn. Pompeo Console, secondo Plinio, & cosi rimase insino all'ultimo giorno d'Aprile. Il qual fu roinato da Silla legato nella guerra sociale. Et rimase à guisa di una uilla. Leggesi nel lib. del Fisco il Vescouo Stabiese, & etiandio ne rimase memoria, quando si nomina castel di Mare (ch'è oltra il Sarno) addimandato castello Almare di Stabia, da questa città, secondo che si dimostrerà ne' Picentini. Piu oltra ritrouasi uicino fiume Sarno (che sbocca nel mare) i Pompeij non molto dal monte Veseuo discosti (come dice Plinio) & parimente uicini alla foce di detto fiume, secondo Strabone. Furono nominati cosi i Pompeij (secondo Solino) da Ercole, il quale hauea con gran pompa condotto i buoi della Spagna. Erano questi Pompeij una lunga contrada, dalla quale deriuauano alquante belle, & uaghe contradelle, & uillette, ornate di fruttiferi alberi, de i quali dice ua Cicerone nell'oratione contra Rullo dissuadendo la legge agraria, che non si douesse sopportare che si uendessero i Pompeij dal Maestrato de' dieci huomini, qual'era tanto ameno, & fertile paese, & aggrado al popolo R. Cominciaua questa contrada quiui, & trascorreua insino à castello Almare, oltre al fiume Sarno. Anticamente (come dimostra Strabone) in questi luoghi prima habitarono gli Osci, poi i Toscani, i Pelasgi, & etiãdio i Sanniti, i quali furono da i Romani scacciati. Da questo ameno paese si cauano buoni uini (secondo che anche scriue Plin. nel 6. capo del 14. lib.) Et soggiunge che detti uini de' Pompeij, sempre douentano piu perfetti, & buoni insino à i diece anni, non nocendoli piũ to la uecchiezza. Roinò questo castello de' Pompeij per maggior parte per il terremoto, ne' tempi di Nerone, ch'era nobil Castello fra gli altri di Campagna, cosi dice Cornelio Tacito nel 15. libro dell'historie. Sopra i luoghi antidetti appare il monte di Somma da Strabone, Plinio, Pomponio Mela, Suetonio scriuendo de gli huomini illustri, Eusebio de' tempi, Lucio Florio nella guerra di Spartico, Vitruuio nel 2. lib. Dione Greco, Vibio Sequestro, Cornelio Tacito nel 4. libro dell'historie, & da Suetonio nella uita di Tito, è detto Veseuo, & similmente da Vergilio nel 2. libro della Georgica, quando dice. Talem diues arat Capua, & uicina Veseuo. Ilche isponendo Seruio scriue esser Veseuo un monte di Liguria sotto l'alpi, & che in Campagna euui il monte Vesuuio. Ma Antonio Mancinello insieme col Landino dice, che si può scriuere Vesuuio, Vesulo, & Veseuo questo monte, & che Veseuo con la lettera c, scritto dinota quel monte di Liguria sotto cui esce il Pò fiume (come dice Seruio.) Vero è, che io considerando questa cosa, penso che sia corrotto Seruio, dicendo esser Veseuo monte di Liguria sotto l'Alpi, concioſia cosa che credo uoglia dir Vesulo, perche egli è Vesulo, dal qual nasce il Pò, come dimostrerò al debito luogo. Et Veseuo è il nome di questo monte, di cui hora scriuo, che ancor'è detto Vesuuio,

Nunciata. Stabie.

Pompeij.

Monte di Somma.

da gli autori sopranominati. Vogliono alcuni che così fosse addimãdato per le fauille, che anticamente gettaua fuori, si come fauelloso perche da gli antichi era detta la fauilla Vesuiua, et così da Appiano Alessandrino nel primo lib. delle guerre ciuili è nominato Vesubius che par concordarsi cõ questi tali per l'affinità della lettera b, con la u. si come Vesuio. Si può altresì nominar Vesbio, come dimostra Pietro Marso, sopra quel uerso di Sillio Italico nel 12. lib. Monstrantur Veseua iuga, et la cagione perche la scriue Ambrogio Lione nel primo libro di Nola, dicendo hauer letto in alcuni libri antichi così Besbio, esser nominato da un capitano de i Pelasgi che tenea la Signoria di questo monte, che Besbio era addimandato, ma da i Greci detto Vesbio mutando la b, in u, secondo la consuetudine loro. Furono altri che dissero che se nominaua Lesbio da i Lesbij, che passarono quiui di Lesbia, come narra Galeno nel 5. lib. delle Curationi. Ora è detto monte di Somma dal castel Somma, ch'è fabricato alle radici di esso, di cui poi scriuerò. Così egliè descritto da Strabone. Risguarda il monte Vesuuio à i Pompeij, et à i luoghi uicini intorniato di ameni campi, & non meno egliè fruttifero, da ogni lato eccetto che nella sommità, la quale per maggior parte ella è piena di antri, & di cauerne, & spelunche abbruciate, & corrose dal fuogo, come dimostra il colore. La onde facilmente si conosce, che anticamente iui continoasse il fuoco, hauendo nelle dette cauerne la idonea, & proportionata materia da nodrigarsi, & che poi mancando detta materia, parimente mancasse il fuoco. Dicono alcuni che fosse cagione della fertilità de i luoghi uicini le ceneri gettate fuori della cauerna oue bruciaua il fuoco, come etiandio se narra delle ceneri, che sono portate fuori della gran bocca del monte di Etna ne i uicini luoghi di Catania, quai furono cagione dell'amenità, & fertilità delle uigne di quei paesi. Concioſia cosa che cotte le glebe della terra del fuoco talmente rendeno una certa grassezza, per la quale poi n'escono molti piu eccellenti frutti de gli altri, pigliando tal dispositione dal fuoco di receuere in se maggiori humori, si come sono disposte le cose che participano del zolfo. Et per tanto bagnate poi ben dette ceneri, & insieme costrette, sono piu disposte à produrre i frutti. Imperò che non è cosa alcuna che faccia piu fruttar la terra, che il caldo, & humido, essendo adunque la cenere calidissima, & riceuendo per la pioggia l'humido, mirabilmente frutta. Vale etiandio piu in tal cosa la calce, la polina, la colombina, & il sterco pecorino, per esser calidi, anzi ardenti quãdo sopra li pioue. Et fanno alla terra far miracoli nel produrre. Sono uagato fuori della descrittione principiata piu che non pensauo. Ritornando al monte antidetto. Così da Procopio nel 2. lib. delle guerre de i Gotti è dipinto. Ritrouasi questo monte da Napoli discosto stadij 70. ò siano 8. miglia, & piu di mezo, risguardãdo alla detta città, & alla Borea, ò sia Aquilone. Et è partito da ogni lato da gli altri monti hauendo intorno circa le radici molte selue, & nella sommità essendo horrido, & senza uia. Nel cui mezo euui una profonda uoragine, onde se può congietturare che molto penetri nelle uiscere della terra, da cui esce il fuoco, & salisse alla bocca di essa. Ne fa memoria del fuoco che usciua da questa bocca Beroso Caldeo nel quinto libro dell'antichità, dicendo che nell'anno penultimo del Re Arli settimo Re de gli Assiri abbruciò l'Italia in tre luoghi molti giorni, cioè nell'Istri, Cumei, & Vesuuij. Et furono addimandati questi luoghi da i Gianigeni Palensana, ò sia Regione conflagrata, & abbruciata. Fece anche questo luogo grã fuoco ne' tempi di Tito Imperatore, come scriue Suetonio nella uita di detto Tito, quando dice. Quædam sub Tito fortuita, ac tristia acciderũt, ut conflagratio

Risguarda.

Descrittiõe del Monte di Somma.

Veseui montis in Campania. Ilche curiosamente descriue Dione Greco in tal forma. Ne' tempi di Tito subitamente si uidde uscire del monte Veseuo gran fuoco, con tanta forza, che (benche fossero da ogni lato fontane di fuoco) salì tanto alto che non lo potero accompagnare insino alla sommità dette fontane. Così cominciò. Primieramente si uedea uscire del mezo di esso grandissima abondanza di fiamme, che con tanto impeto ascendeano, che non toccauano l'estremitati della pianura, che si ritroua sopra la sommità di esso (uedesi nel mezo di questa sommità un grandissimo bucco tutto bruciato, che par'un Teatro cauato insino nelle uiscere del monte. Scendendo poi dalla sommità ueggonsi intorno quello; belle uiti, & fruttiferi alberi.) Adunque uscendo dalla bocca antidetta tanto fuoco, il giorno saliua gran fumo mescolato con la fiamma; ma la notte in tal maniera uscia, che pareua che fossero fatti diuersi sacrifici nelle uiscere di esso monte. Pareano alcuna uolta i uapori, che saliuano da questa cauerna assai, & altresì pochi. Altre fiate il fuoco gettaua ceneri, & massimamente quando si potea comprendere, che ui cascasse dentro qualche cosa, & altre fiate gettaua insino al cielo con gran furia pietre. Et combattuto da i uenti chiusi nelle uiscere del monte (che faceuo forza d'uscire di quei cauernosi luoghi) sentiuansi tanti strepitosi tuoni, & horrendi stridori, & spauenteuoli mugiti, che era cosa molto pauentosa. Vedeansi etiandio così di notte, come di giorno, quei grossi uapori uscir del detto bucco in forma di giganti, quali s'affrettauano di discorrere in quà, & in là per la pianura, & alcuni altri per li monti, & alquanti per le uicine Città, & poi subitamente salire all'aria, & per quella scorrere, secondo che da i uenti erano portati, & spinti. Doppo queste cose, incontinente seguitò gran siccità con spauenteuoli terremoti. Per i quali in piu luoghi (essendo coperta la terra) scaturirono assai acque in quelle pianure con tanta furia, che salirono insino à i mõti, sentendosi nel scaturire da quelle sotterranee cauerne horribili suoni, simile à gli strepitosi tuoni dell'aria. Et anche udendosi uoci, si come mugiti di buoi. La onde da ogni lato si sentiano cose pauentose, si come il fremito del mare, il rimbombo de' tuoni dell'aria, con grandissimi fragori simili alle roine de i mõti. Dietro à questi horrendi strepiti, & strida, erano cacciate grã pietre fuori di detto buco, insin'al l'aria cõ molto strepito. Le quali seguitaua il fuoco con tanto fumo, che s'oscurò l'aria essendo nascosto il Sole, si come totalmente spento fosse. Onde incõtinente parue che'l giorno diuentasse notte, & la luce tenebra. Et per tanto ogn'un uedẽdo tali, & tante horrẽde cose pauentato credea esser resuscitati i gigãti, apparendo l'effigie di quei nell'oscuro fumo, et etiandio udendo lo strepitoso suono delle trõbe. Erano alcuni, che credeano esser riuoltata ogni cosa in cõfusione, et che'l Mõdo douesse esser bruciato dal detto fuoco. La onde alquanti lasciãdo le loro habitationi (pensando d'esser securi) passauano à i larghi luoghi, et altri habitauano nella larga cãpagna. Et quei che si ritrouauano nelle naui in mare affrettauansi di scendere in terra, & quelli ch'erano in terra parimente faceano ogni lor forza di salir nelle naui ciascun d'essi riputãdo esser loro maggior sicurezza. Vedeansi anche altri che pareano diuenuti sciocchi, & come pazzi, smarriti, rimanendo immobili, come statue. Doppo il fuoco furon gettati da detto bucco tante ceneri con tanto impeto da quei sotterranei uẽti, che si riempì tutta l'aria, la terra, & il mare, & oue cascauano guastauano, & uccideano gli huomini, animali, uccelli, insino à i pesci del mare. Bruciò detto fuoco due città qui uicine, cioè l'Erculanio, et Põpeij, essendo ragunati amendui i popoli di dette città nel teatro. Furõ portate dell'antidette ceneri dalla furia de' uenti insino

Grando abbruscia-mento

Varie forme fatte dagli uapori che usciuano del Monte di Somma.

Risguarda horrẽde cose.

nell'Africa, Siria, & nell'Egitto, & etiandio à Roma. Rimase alquanti giorni talmente oscurato il Sole per dette ceneri, si come hauesse totalmente perduto la sua chiarissima luce. Et per ciò erano diuenuti gli huomini tanto pauentati (nõ sapendo la cagione) che molti dubitauano che fosse tramutato il Mondo, cioè che quel, ch'era disopra fosse rimaso di sotto, & cosi fosse rimaso il Sole sotto terra con quella parte ch'era disopra prima. Egli è ben uero che dette ceneri non fecero tãto male à i paesi remoti, come à quelli ch'erano uicini. Cosi scriue Dione. La onde uolendo Plinio curiosamente ueder questa cosa (et piu che non douea) & inuestigare sottilmente tanto quanto è narrato disopra, passò insino alla torre di Ottauo (come ho detto) & quiui fu suffocato con Saleto Basso dall'incendio, come narra serioſamente Plinio Giuniore, scriuendo à Tacito, oue descriue parte delle cose sopradette di Dione. Ilche conferma Suetonio de gli huomini illustri, & Eusebio nel lib. de i Tempi. Et anche il Petr. nel Trionfo della Fama, quando dice.

Gran roina fatta dal fuoco.

Oue fu soffocato dal fuoco Plinio.

M entr'io miraua; subito hebbi scorto
Quel Plinio Veronese suo uicino,
A' scriuer molto, à morir poco accorto.

Vscirono similmẽte di questo monte assai fiãme di fuoco, nell'anno di nostra salute 1306. (essendo Pontefice R. Benedetto 9. & Imperatore Corrado) che pareano un fiume, che usciße di quello, correndo insino al mare, come ho ritrouato nelle croniche di Bologna. Ora nõ getta piu fuoco. Ben'è uero che si ueggono i uestigi di tanta roina che fece in quei tempi, & si scorgono i luoghi ou'erano le fontane di fuoco. Del qual monte, & de i gran di incendij fatti, & dell'ameno paese, da cui è intorniato, cosi dice Mart. nel 4. lib. de gli Epigrammati.

His est Pampineis uiridis uesuuius umbris
Præsserat hic madidos nobilis uua lacus.
Hæc iuga quam Nysæ colles plus Bacchus amauit
Hoc nuper satyri monte dedere choros.
Hæc Veneris sedes Lacedæmone gratior illi
Hic locus Herculeo nomine clarus erat
Cuncta iacent flammis, & tristi mersa fauilla
Nec superi uellent hoc licuisse sibi.

Et Sillio Italico nel 12. lib.

Monstrantur Veseua iuga, atque in uertice summo
Depasti flammis scopuli, fractusq; ruina
Mons circum, atque Aethnæ fatis certantia saxa.

Alle cui radici fu fatta quella battaglia fra' Romani, & Latini, essendo Consoli T. Manilio Torquato, & P. Decio Mure, oue si auuotò se stesso Decio à gli Dei per la salute del suo essercito. Onde entrando fra le squadre de' nemici arditamente, & inuestendoli, fu da loro ucciso, & cosi ne riportarono i Romani gloriosa uittoria, fuggendo i Latini come dice Liuio nell'ottauo libro. Euui etiandio alle radici d'esso monte, Sõma castello ne i mediterrani. Sono alcuni che dicono fosse cosi dimandato questo monte di Somma, dalla bontà, & grassezza del suo paese, & per l'abbondanza del uino Greco che produce, da Plinio nominato Pompeiano per esser uicino à i Pompei (come etiandio scriue il Volaterrano) & anche per la gran copia, & uarietà de i buoni frutti, che in questo paese si

Somma castello.

Vino Greco detto Pompeiano.

raccoglieno. Vero è che uucle Biondo se douesse dimandare Monte summo, et non di summa, per esser nel prospetto di Napoli, si come monte Alto. Il qual ha da un lato il mare, et da gli altri tre lati la uaga, & fruttifera pianura. Et cosi uscendo fuori in alto fra detta marina, & la Cãpagna, pare summo, et alto. Seguitando piu oltre ritrouasi la foce del fume Sarno c'ha la sua origine da alcune scaturigini d'acqua al decliuo del Monte di Capua. Il qual decliuo finisse il fine della Valle Caudina, Scende questo fiume per il territorio di Nola, & scorrendo uerso l'occidente, al fine mette capo quiui nel mare presso il luogo oue erano i Pompei, le cui acque sempre sono chiare. Cosi Sarno, è dimandato da Vergilio nel 7. quando dice. Et quæ rigat oppida Sarnus. Et Lucano nel 2. Nocturnæ quæ editor auræ Sarnus. Et Sillio nel 8. totasq; uideris Sarimitis, lo nomina Sillio, mite, & piaceuole, perche corre non molto precipitosamente, ne etiandio guasta il paese, & Vibio sequestro dice. Sarnus Flumen, Nuceriæ ex Sarone Flamine Adriæ per Campaniã defluens. Par'à me che sia in errore Sequestro dicendo che esca fuori dal Sarone fiume d'Adria, cõcioßia cosa c'ha la sua origine da quelle fontane (come è dimostrato) il simile dice Niccolò Perotto, soggiungendo che uscẽdo dal monte Sarno, sono poi dimandati i popoli Sarasti, de i quali dice Verg. Sarastes populos, & quæ rigat æquora Sarnus. Ora è nominato questo fiume in alcuni luoghi Scafaro da gli habitatori del paese, per le scafe, che sono tenute in esso per passare quei che uogliono andare à Nucera, la quale è oltra à questo fiume 4. miglia discosta. Son arriuato à questo fiume, oue cominciano i Picentini secondo Tolomeo. Et cosi anche io li darò principio quiui, come fa Strabone, & Sempronio nella diuisione d'Italia.

Sarno fiume.

Sarasti popoli.

Scafaro.

PICENTINI.

Picentini. Prencipato

ORA questi popoli Picentini, sono nominati sotto il nome del Prencipato, che s'istende insino nella Basilicata alla ualle di Diano. Furono le confini de i Picentini, secondo Strabone, Tolomeo, & Sempronio dall'Occidente, Campagna, dal Settentrione gl'Irpini, il fiume Silaro dall'Oriente con la Basilicata, & dal Mezo giorno il mar Tirreno. Era questo paese fra' detti termini in larghezza da sedici miglia, & in longhezza, cominciando da Sirenuse insino alla foce del fiume di Silaro 260. stadij ouero di 33. miglia, ma secondo Plinio, solamente di 30. Furono condotti questi popoli quiui ad habitare da i Romani circa il Seno Pestano, da Adria, & poi quindi scacciati da quelli, per la confederatione fatta con Annibale, & mandati ad habitare altroue (come narrano alcuni) essendo la loro principal città Picentia come testifica Plinio, la quale cosi etiandio la dimandano Pomponio, & Sillio nel 8. lib. Ora chiamasi Vicentia dalla quale trassero questi popoli il nome de' Picentini, secondo alcuni. Passata adunque la bocca del Sarno, et hauendo caminato due miglia, ritrouansi Castello Almare di Stabie talmente nominato à differentia di Castello Almare di Volturno. Cosi fu detto da Stabia città che era oue hauemo scritto, non molto discosto: Egli è posto questo castello in un cantone del monte Gauro, oue comincia di porgersi uerso l'Occidente, che fa il Promontorio di Minerua. Quiui è grande abondanza di chiare acque, & è questo paese molto ameno, & produceuole di ottimi frutti. Et per l'ageuolezza del luogo, quiui conducono i mercatanti d'altri luoghi, le lor mercantie, & quindi poi altroue le portano, à lor piacere. Auanti che piu oltra proceda lungo il lito del mare, uoglio descriuere i luoghi Mediterranei. Adunque noue mi-

Picentia città. Vicentia. castel Almare di Stabie.

glia dalla marina discosto, & dal fiume Sarno quattro (come è detto) uedesi la città di Nuceria talmente da Strabone. Appiano Alessandr. nel 1. lib. delle guerre ciuili, et nel 2. & 4. Cornelio Tac. nel 13. lib. L. Florio nella guerra di Spartaco, Procopio nel 3. lib. delle guerre de i Gotthi. Sillio nel 8. lib. & da Tolomeo dimandata. Ora dicessi Nuceria de i Pagani, perche (come dice il Razzano) i rozzi, & ignoranti huomini uedendo tante cõtrade, & ville (da i Greci Paggi detti) che sono nel territorio di questa città, per l'amenità, & fertilità di esso in produrre ogni maniera di frutti, forse da' detti Pagi, la cognominarono de' Pagani. Ma il Volater. nel 6. lib. de i Coment. Vrbani, dice che trasse questo nome pche alquanto tempo quiui se mantenero i Saracini essendo stato roinato il loro essercito al Garigliano da Giouãni X. Papa. Et per tanto da' detti Pagani trasse il cognome de' Pagani, la qual cosa ad alcuni altri, & à me par piu uerisimile dell'altra, So uẽte ne fa memoria Liuio de i Nucerini, tra i quali, è nel 22. lib. oue scriue fosse comandato à i Nucerini, & Attelani che douessero passare à Calatia, perche cosi haueano uoluto. Et nel 27. dice che fossero condutti detti Nucerini ad habitare ad Attella per hauer loro cosi chieduto, essendogli stata roinata la loro città. Et Cicerone, dissuadẽdo la legge Agraria contra Rullo, rimembra la bontà del territorio di Nuceria. Sono sopra Nuceria i mõti, nel mezo de i quali ui è Tramonte castello, talmente dal sito dimandato per esser fra i monti. Poi nella propinqua ualle à man sinistra, alla costa del colle non molto lontano appare il nobile castello di S. Seuerino, da cui trasse il nome la nobilissima famiglia di S. Seuerino, dalla quale sono usciti tanti degni Prencipi, et capitani di militia, come narra Biõdo, & il Volater. nel 6. lib. della Geografia, & soggiunge che fu il primo di tanta nobile famiglia, che li desse nome, un'animoso, & ualoroso barone, ilquale essendo intorno di Beneuento con Carlo primo Francese, Re di Napoli, & essendo posto in fuga l'essercito di Carlo da i nemici, ritrouando questo ualoroso Barone una camicia tutta sanguinata, la pose sopra un'hasta, et con tal segno fece fermare il pauroso essercito. La onde poi pigliò per insegna le liste rosse. Fu poi fatto signore questo Barone per la sua ualentisia di questo castello, & da lui hebbe origine detta magnifica, et illustre famiglia di S. Seuerino. Al la qual diede gran nome Roberto tãto celebrato da gli scrittori di nostra età si come dal Simoneta nella Sfortiada, dal Sabellico nelle ultime Enneadi, & dal Corio, & anche da molti altri. Ilqual con gran gloria trattò l'armi p Italia. Lasciò doppo se Federico Card. della Chiesa Rom. Giouan Francesco Conte di Gaiazzo, Antonio Maria, Gasparo, che p la sua fortezza se uendicò il nome di Fracasso, fracassando tante lanze nelle giostre. Galeazzo di fortuna figliuolo, & Giulio Arciuescouo di Vignone. Come ho detto è posto il Castello antidetto alla costa del colle, alle cui radici sono molte ville, & contrade habitate. Poi nella diletteuole, & fertile ualle si cauano buoni, & saporiti frutti, col delicato uino uermiglio, di S. Seuerino detto, ch'è in gran precio à Roma, da gli antichi (secondo alcuni) Himeneo nominato. Nel fin di questa bella, & fruttifera ualle, ritrouasi il castello dell'acqua della Mella da i Latini, acqua Malorũ chiamata. Vicino alla quale ui è un fiume, che dalla sua Fontana scendendo alquante miglia, poi in tal guisa eglie inghiottito sotto terra, et cosi per alcune cauerne, correndo che nõ si uede da passi cento, et poi esce fuori tãto grosso, & chiaro per una larga bocca, come se ritrouaua prima, come ho ueduto, et altresi narra Biõdo col Razzano. Diede gran fama à q̃sto castello Giacomo dell'ordine de' Predicat. huomo molto dotto nõ solamente di lettere latine, ma anche Greche ne' tẽ

Nuceria città.

Tramonte castello.

S Seuerino castello.

Roberto.

Federico Cardinale.

Giouan Francesco

Antonio Maria.

Gasparo detto Vino di S. Seuerino.

Acqua della Mella.

Giacomo.

pi di Eugenio Papa. Il qual nel Concilio Fiorentino dimostrò la sua eccellente dottrina,
Caua città disputando co i Greci. Alla destra nel monte, ch'è sopra la Valle, se scorge la Città della Caua, talmente nominata dal sito oue ella è posta, che hora quasi totalmente è dishabitata. Concioßia cosa che gli habitatori d'essa lasciandola habitano in quà, & in là per il di letteuole, & fertile territorio d'essa, ne' tempi della pace, & poi ne' tempi della guerra si riducono alla città con le robbe per loro sicurezza, come etiandio fanno gli huomini di S. Seuerino, & di molte altre Castella di questi paesi. Et ciò fanno per cultiuar meglio i cãpi, & piu agiatamente raccogliere i frutti. Vicino alla Caua, uedesi il molto superbo Mo
Monastero della Caua Tella de i Caueßi. nastero della Caua detto, ch'è antichißimo, et di possessioni ricchißimo, del quale nelle leggi Canonice n'è fatto memoria. Ella è molto istimata la tella fatta da i Caueßi, & sono huomini di grande ingegno circa l'Architettura. Fu di questa città il fabricatore di Castel Nuouo di Napoli. Ritornando al lito del mare, dal qual mi parti. Da Nuceria ad otto miglia, ritrouasi Castello Almare, auanti descritto. In questo spacio di otto miglia à man
Grignano. Leterano. sinistra lasciasi un largo, & alto Monte, oue dal lato che risguarda l'Aquilone, euui Grignano, & Letterano picciole Castelle. Et nella pianura è il principio di quel monte (del quale auanti è stato scritto esser sopra Castello Almare, qual trascorre insino al mare uerso l'Occidente, & fa il Promontorio Capo di Minerua, di cui in giù ne parlerò. Vedesi poi Castello Almare auanti descritto. Quindi caminando ò per la costa del monte (oue è una molto aspera, & fastidiosa uia) ò per la marina per passare al detto Promontorio
Surrento città. (ò sia braccio di terra da tre lati dal mar bagnato) incontrasi nell'antica città di Surrento, Surrentum da Plinio, Pomponio Mela, Cornelio Tacito nel 4. libro, Sillio nell'ottauo, & da Tolomeo dimandata, fabricata da i Greci, secondo Igino, Ella è posta sopra il monte, che risguarda al mare. benche non sia hora di quella grandezza, quall'era prima, come facilmẽte si può uedere dalle roine de gli antichi edifici, che quiui intorno si ueggono. Ha ella un molto dilettеuole, & fertile territorio, ornato di uiti, aranzi, & d'al-
Vino Surrentino. tri fruttiferi alberi. Loda molto il uino Surrentino Plin. nel 6. cap. del 14. lib. & etiandio nel 1. cap. del 20. dicendo che è molto gioueuole quel che si caua delle uigne, à quelli che si releuano dall'infermità per la leggerezza, & salubrità di esso. La onde diceua Tiberio Cesare, hauere approuati i medici le lode date à i uini Surrentini per la lor nobiltà. Et Strabone anche egli dice del 5. lib. che ne' suoi tempi si conduceuano nobili uini à Roma, cioè Falerni, Settini, & Caleni, co i quali combatteuano i Surrentini. Onde essendone fatto isperienza, dell'uno, & dell'altro, era stato ritrouato che molto lungamente se manteneuano. Ilche conferma Igino, & Martiale quando scriue.

Surrentina bibis, nec myrrhina picta nec aurum
Sume, dabunt calices, hæc tibi uina suos.

Vasi di terra cotta. Di detti uini se ne caua ottimo aceto. Sono molto lodati i calici, ò siano uasi di terra cotta da bere da Plinio nell'undecimo cap. del 30. lib. fatti quiui à Surrento, de i quali scriue cosi Martiale.

Accipe non uili calices de puluere natos
Sed Surrentinæ leuæ torreuma rotæ.

Erano cotesti calici tanto nobili che combatteuano co i uasi di terra cotta de gli Aretini, & erano molto piu leggieri quei di questi Aretini. Della città di Surrento cosi è scritto nel lib. delle Colonie. Surrecti ager ex occupatione tenebatur à Græcis, ob consecratio-

nem

nem Neruæ, sed & montes Sirenaicos limitibus pro parte Augustianis est adsignatus, Cæterum insoluta remansit, Iter populo debetur. Diede gran nome à questa città Crassi tio Libertino, cognominato Pascile con le lettere grammaticali. Il quale fu maestro della gioventù Romana, & massimamente di Giuliano, & d'Antonio figliuoli di Antonio del Maestrato di tre huomini, come scriue Tranquillo. Poi dal Surrento un miglio appare la Città della Massa di nuouo nome. Dal cui territorio si trae grand'abondanza di uino nominato Massaccano dalla Città. Credo che questi siano i uini disopra da Plinio Surrentini descritti, perche si uede esser questo paese del territorio di Surrento, auenga che poi ui sia stata fabricata questa città. Et sono detti uini leggieri, piccioli, & sani. Ritrouansi poi Vicco picciola città, così dimandata per essere in tal guisa fabricata, & posta, si come un bel uicco, ouero contrada (come noi dicemo) da i primi habitatori, che passarono quiui ad habitare di diuersi luoghi. Et ben che questo uicco insieme con la Massa hora siano male habitati, nondimeno sono però cittadi, & hanno i lor Vescoui all'Arciuescouo di Surrento soggetti. Quindi poi se naviga al capo di Minerua, Promontorium Mineruæ da Pomponio Mela, Strabone, Plinio, & Tolomeo nominato già habitatione delle Sirene, come scriue Plinio. Così dice Strabone di questo Promontorio nel 5. libro. Ritrouasi uicino à i Pompeij il Sirreo de' Campani, oue è sopra l'Ateneo, d'alcuni appellato il Promontorio Prenusso. Nella cui estremità fece Vlisse un sacello. Et quindi insino all'Isola di Capre ritrouasi poco spatio di mare. Nel piegare del detto Promontorio uedensi alcune picciole Isole deserte, & sassose, nominate le Sirene. Poi da quella parte che risguarda à Sorrento, ne' tempi antichi, si uedeua un sacrato Tempio, oue erano alcuni molto antichi doni già presentati da gli habitatori del paese, per ueneratione, & riuerenza del sacrato luogo. Quiui finisce il seno di Crattera, ò sia il colfo di Sorrento fatto di due promontorij, cioè dal Miseno, & dall'Ateaneo, che risguarda al Merigio. E' addimandato Capo di Minerua, Ateneo da' Greci, che significa di Minerua, Così dice Strabone. Hora tutto il tratto, che se ritroua in quella piegatura, qual'è di questo Promontorio uerso l'Oriente insino à i luoghi uicini al territorio di Salerno, già pertinenti all'antica campagna (come dimostra Strabone) chiamato Costa d'Amalfi dalla città di Amalfi, erano dimandati Picentini da loro principal città Picentia (secondo che ho detto disopra.) Et così trascorreuano insino al fiume Silare, secondo Strabone, ma secondo Tolomeo, cominciauano al Sarno, & abbracciauano ciò che se ritrouaua fra gl'Irpini, & il fiume Silare, (come è detto) Auanti che piu oltre passi, uoglio descriuere la Costa di Amalfi che risguarda al Mezo giorno, la quale è di tanta uaghezza, & di tanta amenità (che credo) che pochi luoghi si possono ritrouare da reguagliare à quella. Ella è di longhezza circa uenti miglia, oue si ueggono alti, difficili, & aspri Monti, & massimamente da quel lato ch'è sopra il mare. Et è tanto difficile la uia da salirne, che ogn'un solamente à uederla, si stracca. Si ueggono però fra detti strani balci molto aggradeuole ualle, oue sono belle fontane con altri sorgiui di chiare acque, dalle quale escono uaghi, & dilettevoli ruscelletti, & scendendo con gran murmurio, & susurro, danno gran piacere alle persone. Sono questi ameni luoghi molto habitati oue si scorgono tutte le maniere di fruttiferi alberi, si come di aranci, cedri limoni, pomi, oliui, peri, succine, pomegranate, ceresè, cõ altre specie di frutti, che serei lungo in descriuerle. Appareno anche belle uigne. Danno etiandio gran piacere à gli occhi, & all'odorato, le pareti di mortella, allori, busi, edera,

Crasitio Libertino.

Massa città.

Vino Massacano.

Vicco città

Capo di minerua.

Sirene.

Golfo di Surrento.

Ateneo.

Picentini.

Costa di Amalfi.

gisolmini, ramerini, rose, & rosete di diuerse specie, con altri simili arbuscelli, da i quali esce soauissimo odore, & rendeno all'occhio gran delettatione. Euui quiui l'aria temperata, & si scopre il mare quasi da ogni lato. Ella è tutta questa costa (come dicemmo) molto habitata, in tal guisa che pare à quelli che nauigano il mare uicino à questi luoghi risguardandola una continua città di longo tratto, piu tosto che separate habitationi. Po scia nella sommità del Monte è posto Riuello città. Et benche non sia antica città, ella è però tanto ben'edificata, che facilmente si può annouerare fra le prime, & nobili Città del Regno di Napoli. Scendendo poi al lito del mare sotto i Monti, appareno due città molto belle di edifici, & di amene territorio, cioè Maggiore, & Minore. Ritrouasi poi quasi nel mezo di questa Costa presso il litto del mare la città di Amalfi, capo di tutti que sti luoghi, ch'ella è molto bella, & nobile, dalla quale trasse il nome tutta questa Costa. Di quanta grandezza, & possanza già fosse detta città, facilmente si può darne giudicio ue dendo la sontuosità de gli edifici, che in essa si ritrouano, & altresì per il gran numero de i nauigheuoli legni, che haueano gli Amalfitani, secõdo che si ritroua scritto, co i quali fa ceuano gran mercatantie, nauigando in quà, & in là per il mare. Et che ciò fosse uero (co me scriue il Razzano) se può giudicare per alcuni particolari luoghi, quali anche oggidì, si ritrouano in Siracusa, in Messina & altroue per molte città di Sicilia, oue conduce uano le loro mercatantie, & quiui le trafficauano. Et parimente si ueggono i loro luoghi deputati, & fra gli altri de i tessitori di panno, et tali luoghi, etiandio hora si addimã dano de gli Amalfitani. Anche infino ad hora sta in piedi la chiesa di S. Andrea in Paler mo fatta da gli Amalfitani, & ordinata Parrocchia dal Vescouo p loro comodità. Furono detti Amalfitani i primi che ritrouarono il modo di nauigare il mare con la calamita, & di gouernarsi con quella cosi di notte come di giorno. Certamente fu questa ottima inuen tione, ò fosse di essi, ò di altro. La prima memoria che si ritroua di questa città, ella è ne'tẽ pi di Lothiero Imperatore correndo l'anno di Cristo nato al mondo 1125, nel qual leg gesi che essendo chiamato Lothiero da Innocentio II. Papa, acciò li porgesse aiuto con tra Ruggieri Conte di Sicilia, & passando egli nell'Italia, hauendo in compagnia i Pisa ni, & quegli scendendo à terra, saccheggiarono Amalfi, & Riuello con le Castella di questo paese, & talmente le lasciarono (cosi scriue Biondo nel 15. lib. dell'hist.) Sono te nute le sagrate ossa di S. Andrea con gran ueneratione quiui in Amalfi in un sontuoso Tempio. Al quale si saliss e per molti scaglioni, oue sempre si ritroua un sacerdote, che ha cura di questo santo luogo, & dona à ciascun peregrino un'ampoletta piena d'oleo (dimandato da i cittadini manna) che esce sempre dalle sacrate ossa dell'Apostolo, secon do che eglino dicono. Auenga che gli Amalfitani non siano hora di quelle ricchez ze, come già erano (come è detto) nondimeno però non mancano di passare in quà, & in là trafficando le loro mercatantie. La onde con tal'esercitio, & col loro ingegno, mantenono oggidì in buona riputatione la loro patria. Partendosi poi da Amalfi, & nauigando uerso l'Oriente ritrouasi un picciolo Promontorio, nominato Capo del l'Orso, che souente dà gran pauento à i nauiganti, quali passano per questo luogo, Perche quiui fanno maggiore impeto, & forza l'acque marine contra il litto, che altroue in questo lato. Per questo tratto si nauiga da Salerno ad Amalfi. Cami nando poi per il continente della terra, se giunge à Veteruio, Vicus Veterum da i litterati detto, & Vetus urbs. Oue sono molte amene, & delitiose Ville. Et piu oltre passando, dal mare un miglio discosto, appare l'antica Città di Salerno,

Bella costa.

Riuello città.

Maggiore città
Minor cit.
Amalfi città.

I primi ritrouatori di nauigare cõ la Calamita.

Sacro Corpo di S. Andrea.

Capo de l'orso.

Veteruio.
Salerno città.

ch'era poco dal mare lontano,ne' tempi di Strabone.Fu cosi nominata(come scriue Onnibone Vicentino sopra quel luogo di Lucano del 2.libro,radensq; Salerni,Culta siler) dal fiume Silare,mutata la lettera i.in a.Et fu poi dedutta Colonia da i Romani cõ Bussento.secondo Liuio nel 34.libro.Et ne' tempi che i Picentini si erano colligati con Annibale,la fortificaro i Romani,& ui posero buoni presidij de' Soldati,acciò che uolendo ritornare quegli à i loro luoghi (da i quali erano stati scacciati da loro) non potessero entrarui.facendogli resistentia detti presidij.Ne fa mentione di questa Città Plinio,Sillio Italico uell'ottauo,Lucano,et Tolomeo.Pigliò grand'accrescimento essa ne' tempi di Ruberto Guiscardo,et de' suoi fratelli,& de' loro figliuoli,c'hebbero la Signoria d'essa.Et ui fu edificato da i Cittadini quel nobile Tempio dedicato à San Matteo Apostolo, oue honoratamente giace sepolto il suo santo corpo.Ne' tempi di Guiscardo,cominciaro i Cittadini di edificare belli & honorati edifici alle radici del Colle(sopra il quale è posta la Città)uicino al lito del mare,& in tal guisa furono accresciuti,che risultauano alla forma di una longa,& bella Contrada.La quale fu poi intorniata di mura, & congiunta con l'antica Città,come hora si uede.Vedensi dentro di quella,lungo il Colle,che risguarda al Mezo giorno sopra il mare,amenissimi Giardini(come anche scriue Strabone)per i quali trascorreno le chiare & susurranti acque per li ruscelletti,con tanto piacere di chi le uede,che è cosa molto marauegliosa. Quiui ueggonsi Aranci d'ogni specie,cioè communi,piu grosse,piu picciole,dolci, aggrestine,& di mezo sapore.Sono altresi alcuni di quegli alberi,sopra i quali,ad ogni stagione,ritrouansi insieme fiori,frutti maturi & acerbi.Vi sono etiandio Limoni di ogni sorte,si come grandi & grossi,che paiono communi Cedri,altri sono cõmuni,altri ritondi,& altri fastiggiati à similianza de' poponi. Et alquanti dolci,& altri acetosi,& chi con l'anima,& chi senza essa,et chi polposo,& chi asciuto.Appareno etiandio sopra gli alberi Limoncelli di tal natura che piu oltre non cresceno.Che dirò de i cedri?imperò che se ne ritrouano di diuerse figure? chi ritondo,chi longo,chi aguto,chi bufurcato,et chi trifurcato? & alquanti di smisurata grossezza,& altri di mezana. Non mancano alcuni di altra forma, talmente produtti dalla gran maestra natura.Quiui ne' tẽpi opportuni pendendo da i fruttiferi alberi le grosse pome granate,da gli habitatori del paese, Alofile nominate di dolce,aguto, & di mezo sapore,con le grosse Persiche Procopie,di tanta grossezza,che paiono cõmuni poponi.Tacerò l'altri manicre di frutti,cioè di Succini,di diuerse specie, Pome, Pere, Fichi, & d'altri simili. Chi potrebbe narrare l'ornato delle Vigne,da i quali si cauano soaui et delicati Vini.Sono certamẽte questi luoghi tanto nella Città,quãto fuori cosi delitiosi & ameni,che sono d'annouerare fra i primi uaghi et diletteuoli d'Italia.Produce etiandio questa Città huomini di elegãte ingegno,de i quali fu Giacomo Solimenio eccellente medico con Antonio suo figliuolo, ne' tẽpi de i nostri auoli, & Bartolomeo Saluagno,che scrisse le Pandette in medicina.Sono stati generati da questa patria altri nobili ingegni,che nõ hauẽdo particolare cognitione per hora li lascio.Euui il studio generale quiui,oue lungo tẽpo,ne' nostri giorni,insegnò Agostino Nifo litteratissimo Filosofo.Ella è anche ornata della dignità d l Prẽcipato,il quale hora tiene Ferrãdo di s.Seuerino huomo humano,sauio et prudẽte,et de i litterati ottimo Meccenate.Piu auãti caminãdo p la bella et delitiosa pianura; da 8 miglia se giũge ad Euolo da Tolo.Ebolũ nominato,nõ molto dal fiume Sele discosto,ch'è buono,et abbẽdãte castello,riposto ne' Picẽtini dal ditto,ma dal Razzano,oltre lo

Vaghi Giardini.

Risguarda.

Giacomo Solimenio. Antonio. Bartolameo Saluagna, Studio Generale. Ferrando da S.Seuerino prẽcipe. Euoli castelle.

Sele, nella Lucania (ò sia Basilicata oggi.) Certamente s'inganna il Razzano, perche egliè di quà dal detto fiume, come lo dipinge Tolomeo, & io ho ueduto, Ritornando al lito del mare, discosto 24. miglia da Salerno uedesi la foce del fiume Sele, Siler detto da Strabone, Catone, Plinio, Pomponio Mela, & Lucano nel 2. lib. quando dice. Vestinis impulsus aquis radensq; Salerni, Culta, Siler, se dice anche Silarus, come dimostra Sillio Italico nell'ottauo. Nunc Silarus, quos nutrit aquis, quo gurgite tradunt. Duriciem lapidum mersis, inolescere ramis. Nasce questo fiume nell'Apennino à Perflagone, quasi di riscontro dell'altra parte dell'Apennino, oue ha principio il fiume Aufido, che corre per la Puglia, & sbocca nel mar Gionio uicino à Barletta tre miglia (come in Puglia narrerò.) Scende adunque il Sele dall'Apennino, & corre al Mezo giorno, & è accresciuto dal fiume Negro sempre partendo Campagna dalla Basilicata, al fine mette capo nel mar Tirreno. Il quale ha tal natura secondo Strabone, Plinio, & Sillio Italico che fa diuentare pietre le uergelle di legno, & foglie de gli alberi poste in esso, rimanendogli però la loro forma, & colore. Et soggiunge Plinio, che l'acqua d'esso, ella è molto medicinevole, & sana. Partisse questo fiume (come è detto) Campagna Felice, et i Vestini dalla Lucania, hora detta Basilicata. Et così farò fin'alla detta nobilissima, & delitiosissima Regione.

Diuentano pietre le Vergelle in questo fiume.

BASILICATA SESTA REGIONE DELLA ITALIA di F. Leandro Alberti Bolognese.

Lucania.

EGLIE' hormai tempo (finita la descrittione de i Picentini) d'entrare nella Basilicata. Passato adunque il fiume Seli, piglia il suo principio questa Regione Basilicata (da gli antichi Lucania addimandata.) La cagione perche fosse così nominata Lucania diuersi sono gli scrittori in narrarla. Concioscosa che alcuni di loro dicono che ui fu imposto tal nome per esser'ella posta al dritto di una Stella lucente, & perciò così la fu nominata. Altri scriuono che trasse detto nome da Lucio Capitano de i Sanniti, il quale primieramente quiui in un Luco (dal uolgo bosco appellato) habitò. Ilche par confermare Catone, Strabone, & Plinio. Vuole anche Strabone che per ogni modo hauessero origine i Lucani da i Sanniti, i quali quiui passarono ad habitare, hauendo superato i Posidoniati co i compagni nella sanguinolente battaglia, essendo loro Capitano l'antidetto Lucio. Habitarono etiandio in questi luoghi auanti i Posidoniati popoli della Magna Grecia, i Morgeti, Siculi, Italiani, Enotri, & Pelasgi, & al fine i detti Sanniti, poi nominati Lucani, i quali lungo tempo da se stessi popolarmente si gouernarono. Dipoi essendo grandemente trauagliati dalle guerre, cominciarono di eleggere Rè con altri Maestrati, così narra Plinio, con Strabone. Per qual cagione, & in qual tempo fosse questo paese nominato Basilicata non l'ho ritrouato. Potrebbe esser che traesse detto nome dall'asperità, & difficultà de i monti, che ui sono, & dalle uie tortuose, sassose, & fangose ne' tempi del uerno, tanto faticose, & fastidiose, come un Basilisco. Et forse da questa difficultà, & tortuosità ui fu imposto tal nome. Che così sia difficile, & montuoso questo paese, chiaramente il dimostra Liuio nel 9 lib. oue muoue quella curiosa dubitatione, se Alessandro Magno se

Basilicata.

fosse

fosse azzuffato co i Romani, ne hauesse riportato uittoria. Et quiui narra le difficultà di questi alti, precipitosi asperi, & sassosi monti di Lucania, & de gli strabocchevoli balci di quelli. Eglie uero che credo esser'hora meglio habitato questo paese, che in quei tẽpi, non dimeno ui sono però assai luoghi anche hora dishabitati. Saranno i termini di questa Regione (secõdo Strab. nel 6. lib.) dal fiume Silo, al fiume Lauo, stringendoui dentro ciò che si ritroua fra il mar Tirreno, & Siciliano, & quiui giace, & da Metaponte insino à i Turrij, & dal paese de i Sanniti insino all'Istimo, ò braccio di terra, che comincia da i Turrij, & trascorre à i Cirilli uicino al Lauo. Tolomeo ui disegna la lunghezza dal fiume Silare, ò sia Seli, al fiume Lauo. Onde nõ ui dà tanta longhezza, nè larghezza, quãta li dà Strabone, concioscia cosa che Strabone annouera Petilia ne' Lucani, insieme cõ Liuio nel 9 lib. che ui mette etiandio Cosenza, la quale non era molto da Petilia discosto. Et Tolomeo pinge Petilia nella Magna Grecia (si come al suo luogo dimostrerò.) Onde par'à me di douer seguitar Tolomeo, & cosi ui assignerò i confini. Et prima dall'Occidente ui disegnerò per termine il fiume Silo, fine di Campagna Felice, dal Mezo giorno il Mare Tirreno, dall'Oriente il fiume Lauo co i Brutij, & parte della Magna Grecia, dal Settẽtrione ne i Puglesi Peucetij con parte de gli Hirpini. Ella è questa Regione (come ho scritto) p maggior parte montuosa, oue si trouano assai precipitosi passi, et pericolosi, per le folte selue che ui sono, oue si nascõdeno i ladroni. Souente ne fa mentione di questa Regione Liuio, & de i Lucani, & massimamente nel 11. & 12. lib. oue dimostra che spesse uolte cõbattessero i Romani co i Sanniti, Lucani, Brutij, et Hetrusci, sempre riportandone gloriosa uittoria. Il simile scriue nel 13 & 14. Et 72. dimostra che fosse fatto prigione Seruilio Galba da i Lucani, & poscia lasciato in libertà mediante una femina, con la quale usaua. Altroue rammenta essi Lucani, che sarei molto lungo in descriuerli. Similmente ne fa mentione di questa Regione Cornelio Tacito nell'undecimo, & 17. libro dell'historie. Et Sillio Italico nel 8. libro della seconda guerra de' Cartagineſi. Volendo adunque dar principio alla particolar descrittione di questa Regione, comincierò alla bocca del fiume Seli oue mette capo nel mare, cioè di quà da esso, et seguiterò lungo il lito del mare insino al fiume Lauo oue sbocca nella marina, dipoi ritornerò à dietro al detto Silo, & descriuerò i luoghi Mediterranei. Passata adunque la bocca del Silo, & caminando lungo il lito del mar Tirreno, ritrouasi il luogo oue era il Tempio dell'Argiua Giunone edificato da Giasone (come scriue Strabone.) Vero è, che secondo Plinio par che'l fosse di là dal Sile ne' Picentini, de iquali scrisse nel fine di Campagna Felice. Forse che si potrebbeno cosi concordare questi due nobilissimi scrittori, che era uicino questo Tempio alla foce del Selo, presso al territorio picentino. Onde per la uicinità di detto territorio picentino, col Tempio antidetto, era riputato come ne' picentini, auenga che'l fosse di quà dal prefatto fiume nella Lucania. Caminando poscia piu auanti da 50. stadij, ò siano da sei miglia & mezo, uedesi il luogo oue era Posidonia ne' tempi di Strabone, altresi Peste nominata. Della quale ne fa memoria Catone, Plinio, Pomponio Mela, Solino, Tolomeo, Sillio Italico nell'ottauo libro, con molti altri scrittori. La qual fu edificata presso il mar da i Sibariti, & Solino dice da i Doresi. Talmente concordarei Strabone, & Solino, dicendo che primieramente la fosse stata fabricata da i Doresi, & poi ristorata, ò aggrandita da' Sibariti. Ilche pare accennare Strabone, scriuendo hauere i Sibariti quindi scacciati i primi habitatori, & che anche loro furono scacciati da i Lucani. Fu prima questa

Termini della Basilicata.

Descrittiõe del paese.

Tempio de l'argiua Giunone.

Posidonia città, Peste

città addimandata Peste, & poscia da i Greci Posidonia (così dice Plinio.) Assai volte ne fa memoria di Peste Liuio, & massimamente narrando il uiaggio d'Alessandro Epirota nel 8.lib.& nel 26.scriue che i Pestani dierono aiuto di Naui ài Romani, & nel 27.pur ne parla di essa città. Et Verg nel 4.lib.della Georgica dice, Bifferiq; rosaria Peste. Ilche dichiarando Seruio scriue esser Peste città di Calabria, oue due uolte l'anno producono i rosai le rose. Assai mi marauiglio di Seruio scriuendo esser questa città di Calabria concioscia cosa ch'ella è fra i Lucani, come io posso dimostrare con autorità de i Geografi, & non ne' Calabresi. Perche Calabria (secondo tutti i Geografi) era presso i Salentini (secondo che dimostrerò, & non in questo luogo. Pur se'l fosse alcun che uolesse difendere Seruio dicendo quello intendere, che la fosse fra i Brutij (hora Calabresi detti) etiandio direi questo non esser possibile, perche era questa città nel principio di Lucania; & talmente uicina à i Picentini che (secondo Strabone) parea piu tosto la fosse ne' detti Picentini che nella Lucania. Etiandio non ritrouo alcun buon'autore tanto antico quanto moderno, che dica sia nominata questa Regione, Calabria, ma si ben, Lucania, & dal uolgo, Basilicata, Auertendo l'errore di Seruio in detto luogo, Antonio Mancinello da Velitre (il qual seguita Giodoco Badio Ascensio) disse esser Peste una città di Lucania (come è dimostrato) & non uolse dire che la fosse di Calabria, come non è. Inuero ho iscusato Giodoco per hauer forse poca cognitione di questi luoghi, & parimente d'Italia, hauendo seguitato l'errore di Seruio. Ne fa altresì memoria di questa città Ouid.nel 1 libro dell'arte d'amare, Caltaq; Pestanas uincat odore rosas. Et Propertio, Vidi ego odorati uictura rosaria Pesti. Submatutino tecta iacere noto. Eglié questo luogo (come etiandio dice il Mancinello) molto piaceuole, & dolce di aria. Et per tanto non è marauiglia se due uolte l'anno fioriscono le rose, & altri fiori. Fu dimandato il Golfo del mare che quiui si uede, da questa città Sinus Pestanus, hora Golfo Agropolitano da Agropoli Castello (come si dimostrerà.) Adunque fu detto Golfo di Peste, per esserui posta quella nel mezo del lito del detto. Comincia questo Golfo al lito de i Picentini, & così circonda insino al Promontorio Posidoniato, secondo che dimostra Strabone, Plinio, et Tolomeo. Poscia essendo questa città da i Greci Posidonia nominata (come dice Plinio) furono condotti quiui da i Romani nuoui habitatori (come dimostra Liuio nel 14.lib.) soggiunge poi detto Liuio nel 15.lib. che essendo stati percossi à Roma gli Ambasciatori de i Posidoniati da alcuni pazzarelli giouani, furono consignati à i Posidoniati, acciò ne facessero giustitia dell'oltraggio fatto à i loro Ambasciatori. Ora giace questa città quasi tutta roinata. Et si ueggono i uestigi antichi de gli edifici in qualche parte. Fu Posidoniato Parmenide huomo molto forte, che riportò gloriosa uittoria nello stadio nell'anno primo della 78. Olimpiade, come narra Dionisio Alicarn.nel 9.lib.dell'hist. & Diodoro Siculo nel 11.lib. Piu oltra à sei miglia lungo il litto caminãdo, ritrouasi Agropoli Castello dal la bocca del Seli 12.miglia lontano, dal quale ha acquistato questo Golfo il nome, dicẽdosi Golfo di Agropoli, che si congiunge col Golfo di Salerno. Piu auanti quattro miglia apre il Castel dell'Abbate, & doppo otto, il castello della Torre di Mare di Brucca. Sono queste castella di nome nuouo. Di riscõtro à questi luoghi, sono nel mare due picciole Isole, nominate le Sirene, poco dal litto discoste (come etiandio dice Strab.) delle quali poi ne parlerò nella descrittione dell'Isole d'Italia. Poscia in faccia di queste due Isolette al lito del mare (oue dissi fosse Posidonia) euui il Promõtorio, Capo di Leucoso nomato da gli

Golfo Agropolitano.

parmenide.

Agropoli castello.

Castelle del l'Abbate.

Torre di mare di Brucca.

Isole Sirene.

Capo di Leucoso.

antichi detto Promontoriũ Poßidoniate (ſecondo Strabone) credo che'l ſia hora coſi no
mato Capo di Leucoſo, da una di quelle due Iſolette, Leucoſia chiamata, da una delle Sire
ne, che quiui ſe gittò nel mare ſecõdo le fauole (come dirò al ſuo luogo.) Oltra queſto Pro
mõtorio ò ſia Capo Leucoſo, ritrouaſi un'altro Golfo, ſopra il quale è poſto il caſtello di
Torre di mare della Brucca ſopra nominato. Era ſopra queſto Golfo la città di Giela, da Hiela.
i Foceſi Elia appellata dal nome della Fontana che quiui era (ſecondo Strabone) la qua
le ne' ſuoi tẽpi era addimandata Elea. Coſi narra Antioco della edificatione di queſta cit
tà, & dice, che eſſendo pigliata Focide da Arpagone capitano di Ciro, da eſſa ſe partiro
no tutti quelli che poterono uſcir della città, & intrando nelle naui con le loro famiglie,
& ſpiegate le uele al uẽto paſſarono al corſo di Cirone, et quindi cõduſſero ſeco Creõtia-
de à Maßilia, & eſſendo da queſto luogo ſcacciati, ualicarono quiui, et ſcendendo in terra,
edificarono Elea, coſi nominãdola dalla Fontana. Ma altri dicono che talmente la chiamaſ-
ſero dal fiume Elete. Ilche par quaſi tutto cõfermare Erodoto nel 1. lib. aggiũgendoli pe
rò che auanti ſcẽdeſſero quiui à terra, erano ſmõtati in Corſica, oue edificarono Alalia, et
che poi paſſarono à Rezzo, et al fine ſcendeſſero quiui, & edificaſſero una città. Coſi dice
Focẽſes, qui Corſica progreßi Rhegium confugerant, Ciuitatẽ condiderunt in agro Oe-
notriæ, quæ nũc appellatur Hyela. Il ſimile etiandio dice Aulo Gelio. Ma Catone ſcriue
che la fu nomata Velia. Ilche conferma Plinio, et Põponio Mela. Si deue ſapere eſſer grã Velia.
differentia à ſcriuere queſto nome cõ una L. ò con due perche ſcriuendolo con due L. è de
riuato da Vellendo, dal quale ha tratto il nome Vello, che ſignifica parte del Palatino in
Roma, detta Vellia, à uellẽda lana, cioè à ſcarpir, et toſar la lana) della qual parte, n'è fat
ta memoria da molti autori, come ſcriſſi in Roma) ma quãdo ſe ſcriue p una L. deriua dal
Greco Elos, et ſignifica palude, et dinota queſta città di Velia innanzi detta Elea, come
par'accẽnare Dioniſio Alicar. nel 1. lib. dell'hiſt. et Seruio ſopra il 6. lib. di Verg. et Aulo
Gelio che dice che la fu coſi dimãdata da i Greci Elea p eſſer poſta in paludi, i quali dico-
no Ele. Eſſendo adunque prima Elea nominata p maggior conſonantia ui fu poſto auãti
q̃lla lettera V. ſecõdo Dioniſio ſopranominato. Fu anticamente queſta città (ſecondo Stra
bone) molto ben'ordinata di ſtatuti, di leggi, di forte mura, & di popolo potente. Et cõbat
tè lungo tempo co i Lucani, & Poßidoniati, auẽga che di minore munero foſſero di loro,
nõdimeno di uirtù, et forze erano uguali. Et hauẽdo il popolo di queſta città poco, et ſteri
le paeſe, era coſtretto ad uſare ogn'ingegno, & diligentia p guadagnarſi il uiuere. Onde
s'eſſercitauano nell'opere marineſche, & inſalare i Peſci portãdogli in quà, et in là, Speſ
ſe uolte nomina eſſa città Liuio, & particolarmẽte nel 26. lib. narrando che D. Quintio
Rom. hebbe alcune naui da i Rezzini, da Velia, et da Peſte. Ne fa etiandio memoria di eſ
ſa Cicerone nella prima Filippica, & Verg. nel 6. lib. Portuſq; require Velinos. Et ciò di
ce Vergilio perche ui ſono circa il mare, quiui molti (benche piccioli) Porti, Dice Seruio
ſopra quel uerſo pur del 6. di Verg. Ni gens crudelis madida cum ueſte grauatum, che nõ
era queſta città nominata Velia ne' tempi di Enea quando paßò nell'Italia, ma che talmẽ
te la nomina Vergilio per dimoſtrare queſto luogo, come era ne' ſuoi tempi addimanda-
to. Della qual città non ſi uede hora ueſtigio alcuno, ch'era diſcoſta da Poßidonia ducento
ſtadij, ò ſiano uenticinque miglia ſecondo Strabone. Vogliono alcuni foße queſta Città,
oue ho dimoſtrato eſſer Torre di Mare della Brucca, la quale è quì uicina. Dierono grã parmenid.
fama à Velia Parmenide, & Zenone Pitagorici; coſi ſcriue Strabone, i quali nacquero Zenone

quiui. Veggonsi nel mare di riscontro al territorio (ou'era Velia) due picciole Isole al-
Enotrie Iso. dimandate Enotrie, delle quali, una è detta Pontia, & l'altra Isacia, come poi dimostrerò.
pisciota. Piu oltre uedesi Pisciota castello. Io sono di opinione che'l sia questo luogo, quel da Plinio, Pōponio Mela, Sillio Italico nel 8. & da Tolomeo detto Bussentum, che prese tal nome (come uogliono alcuni) dalla moltitudine de i Busi, che quiui nascono. Qui furono cōdotti alquanti huomini di Sicilia da Micito Prencipe di Messina, acciò ui habitassero, i quali poi se partirono per maggior parte, come scriue Strabone. Vi condusse habitatori il Magistrato di tre huomini, cioè T. Sempronio Longo, M. Seruilio, Q. Minutio Termo, et partirono il territorio di essa, ch'era de i Campani, come scriue Liuio nel 25. lib. Et nel 39. narra, che Spurio Postumio console fece intendere al Senato come ualicando lungo à ciascun lito d'Italia, ritrouò roinato, et abbandonato Siponte lungo il lito del mare soprano, et Bussento al lito del mar Sottano. La onde furono creati tre huomini per il senato Cōsulto à douer condurre habitatori in questi luoghi da L. Minio pretore Vrbano, cioè L. Scribonio, M. Titio, Gn. Bebio Panfilo. Vogliono alcuni che propriamente fosse detta città, oue hora è Beluedere. Vedesi poi il Capo di Pisciota. Promontorium Pißiuntum, et oppidum Peßiuntum, & flumen, & portus. Tutti nominati di Pissunta da Strabone, cioè il Promōtorio, la città, il fiume, & il porto. Piu oltra appare il capo di Palinuro da gli anchi, Promontorium Palinuri nominato. Et dicono gli scrittori, & maßimamente Pomponio Mela, & Seruio sopra quel uerso di Verg. del 6. Ne gens crudelis, etc. che'l fosse talmente addimādato di Palinuro di Frigia, Gouernatore delle naui di Enea quiui sepelito, del quale in piu luoghi ne fa memoria, et fra gli altri nel 6. lib. oue descriue assai minutamente la morte, & sepoltura di quello, molto lodandolo. Etiandio Strabone, Plinio, & Tolomeo cosi l'appellano. Passato detto Capo di Palinuro, uedensi sopra un monte sopra-

Beluedere - Capo di Pisota. Capo di palinuro.

stāte al mare, le roine di Molfa castello, disfatto da i Corsari. Credo che questo fosse Melfi castello, da gli antichi cosi detto, dal qual'è nominato il fiume che corre sotto esso Molfe in uece di Melfi descritto da Plinio. Dicono alcuni esser questo fiume quel ch'è discosto da Policastro da due miglia, & quell'altro esser'il Lauo, hora Cocco addimādato, ch'è lontano da questo Melfi da 30. miglia (come scriue Pietro Razzano) il qual Lauo è termine della Lucania (come io dißi.) Vero è, che soggiūge detto Razzano parere à lui essere in cōtrario le parole di Strabone, dicendo che doppo Pißūto, euui il Golfo Talauo, col fiume Talauo, et l'ultima città di Lucania poco dal mar discosto già colonia de i Sibariti, & che erano 400. stadij, ouero 50. miglia fra Elea, ò Velia, et questa città. Et che questi tali pēsano fosse l'antidetta città, oue hora si uede la nobile città di Policastro. Ilche se uero fosse, nō sarebbe Melfi il fiume, innāzi nominato di quà da Policastro due miglia uicino, ma sarebbe il fiume Talauo, (del qual ne fa mentione Strab.) quiui sarebbe il termino di Lucania. Cōcioßia cosa che secondo Strab. Plin. & Tolomeo il detto fiume Talauo, ò sia Lauo, partisse la Lucania da i Brutij, hora Calabria detta. Et cosi non si annouerarebbe Policastro nella Lucania, ma ne' Brutij. Perche oltre à detto fiume Lauo (che è dall'Oriente) euui Policastro poco piu di 500. passa dal mare discosto. Cosi scriue il Razzano. Inuero à me pare per ogni modo douersi riporre il Policastro ne' Lucani (hora Basilicata) & non ne' Brutij, ò sia Calabria, perche secondo Rafael Volaterrano nel 6. lib. de i Comentarij Vrbani, fu edificata questa Città nel mezo del Golfo di Peste per la roina di detta Città. Et altresi è posto similmēte dal Burdono nella sua Italia circa il Promontorio

Molfa castello.

Cocco fiume.

policastro.

montorio di Palinuro. La qual cosa essendo seguita esser quel di quà dal fiume Talauo, et cosi rimane ne' Lucani. Il qual fiume è di là da Policastro uerso i Brutij alquãte miglia. E' Policastro nobile città ornata della dignità Ducale. Passato Policastro uedesi la bocca del fiume Cocco cosi quiui da gli habitatori nominato, ma da gli antichi Talauus, & Lauus, termine di questa Regione di Lucania, ò sia Basilicata. Ella è tutta la nauigatione di esso paese lungo il lito del mare 600. stadij, ò siano 75. miglia, secondo Strabone. Hauendo descritto i luoghi lungo il lito del mare di questa Regione, ho da descriuere hora i luoghi che si ritrouano fra terra. La onde uolendo descriuergli con qualch'ordine, bisogna ritornare à dietro.

Cocco fiume.

LVOGHI MEDITERRANEI, O' FRA TERRA.

EGLI E' necessario di ritornare al fiume Selo, se debbia descriuere i luoghi posti fra il mare, & il monte che risguarda à i Puglieſi, & parte de gli Irpini. Cominciando adunque al detto fiume, & caminando uerso l'Oriente, entrasi in una molto pericolosa Selua, detta il bosco d'Eboli per la uicinità ch'ella ha con Eboli (bẽche Eboli sia di là dall'antidetto fiume in Campagna Felice, ò sia ne' Picentini, seguitando poi il camino à man destra della uia, per la quale si passa uerso Calabria, scorgensi sopra i Colli, Sera Castello, da Salerno 22. miglia discosto, & piu oltre due miglia lungo il mõte Apennino, Pistigliono, & doppo sei miglia Castelluzzo, & oltre tre Cizignano, & doppo quattro Petina, & misurato altro tanto spatio, l'Auleta. Ritornando altresi à dietro al Selo, & salendo à man sinistra dall'antidetta uia, uedesi Pallo, & passato due miglia Cõtuzzo, & doppo quattro Puccino, & quindi all'Auletta ui sono sei. Sono etiãdio in questo spatio dal detto fiume Sele insino all'Auletta, sopra i colli, & monti Cosentino, Castel sant'Angelo, dall'Auletta discosto otto miglia. Misuransi quattro dall'Auletta à Cagliano. Sono queste due castelle del Conte di Congia. Oltra all'Auletta tre miglia euui la Pola. Passato la Pola comincia la ualle di Diano. Vero è, che fra l'Auletta, & detta ualle di Diano (ch'ella è oltre l'Auletta due miglia) euui à man destra della uia una Spelũca dalla natura fatta sotto l'alto, & sassoso mõte, 30. piedi alta, & 50. larga, nel cui mezo ui è un scoglio, sopra il quale è un'altare posto all'Arcangelo S. Michele consacrato, oue alcuna uolta se gli dice Messa. Da ogni lato di detto altare ueggonsi le chiare acque correre, tal che ui pare intorno un lago. Quiui sentesi un gran rimbombo fatto dall'acqua nell'entrata, che fa nel prefatto Laghetto, impingendo ne' sassi. Casca poscia essa acqua per la bocca della Spelũca, & strabocchеuolmẽte scendendo per li sassi cagiona grandissimo strepito insino che ella è giũta nella molto cupa ualle, auenga ch'è picciola. Et qui ui principia il fiume Negro molto grande per tanta abbondanza d'acqua. Ritrouandomi quiui nel 1526. si come curioso uolsi intendere il principio, & origine di tanta abbondanza d'acqua, che esce da detta Spelunca, da gli habitatori del paese, da i quali mi fu accertato quella deriuare da un picciolo Lago, che si ritroua nel principio della ualle di Diano, di quindi poco piu di due miglia discosto, ò poco meno, che per un sotterraneo cuniculo quiui passa. Et ciò non deue parere cosa strana, imperò che ne fa memoria altresi Strabone nel sesto libro di un'altra simile acqua uicina al Metauro, con tal parole. Spelunca penes Metaurum est, amplissimam intus habens fistulam, per quam

Luoghi fra terra.

Bosco da Euoli.
Sera castello.
Pistigliono
castelluzzo
Cizignano
petina.
Auleta.
pallo.
Contuzzo.
Buccino.
Cosentino.
castello s.
Angelo.
Cagliano.
Valle di
Diano,
Pola,
spelunca
maraviglio
sa.

Fiume Negro.

occultus elabitur amnis, & magno quidem interuallo. De hinc in superficiem emergens, sicut Horontes in Syria harum inter Apameam, & Antiocham irrumpens quem Caryb dim appellant, & intra quadraginta rursum excurrens stadia. Corre poi il fiume Negro creato da detta acqua fra i mõti, & finisse nel Sele. Poi piu auanti caminando entrasi nel la ualle di Diano, talmente detta da Diano Castello quiui posto. Ella è detta ualle di figu ra molto simile ad una barchetta, che nel principio, & fine è stretta, & nel mezo larga. Misuransi per lunghezza 20. miglia, & per larghezza 4. Et tanto è bella, fertile, & produceuole di grano, & di frutti, che si può annouerare fra i belli, & fertili luoghi di questa Regione, & etiandio fra le uaghe, & fertili del Regno. Sono i colli, che la circon dano tutti piaceuoli, & fruttiferi. Lungo questi colli se scoprino in tal maniera le contra de, & castella ben' habitate, ché piu tosto paiono una cõtinoata contrada, che diuerse habi tationi. A' man destra dell'entrata di essa, uedesi quello stagno, ò sia palude (cosi nomina ta da gli habitatori del paese, dalla quale scrisi uscire l'acqua, che entra nella spelunca, da cui poi è principiato il fiume Negro. Crea questa Palude il fiume Botta di Picerno, talmẽ te nominato, imperoche passa dal castello Picerno. Scẽde adunque questo fiume da Picerno fra alte mõtagne, & entra nella ualle di Diano per una stretta bocca, et poi trascorre per il mezo d'essa, & quiui finisse al fine di quella, creando detto stagno, ò sia palude, la quale circõda da due miglia. Accrescono etiandio essa palude molti sorgiui d'acque, che scẽdono da quei colli, et in questo luogo se raccogliono, si come in una conca p la bassezza del luo go. Et poi si scarica (come è detto) passando per un segreto canaletto sotto terra à quella spelõca. Entrato nella ualle, à man destra lungo quelli piaceuoli colli dell'Apẽnino, due mi glia dalla Pola discosto, appare S. Arsenio patrimonio insieme cõ la Pola, dal Prencipe di Salerno. Piu auanti caminando, et alquanto piegãdosi il colle uerso il mar Tirreno, uedesi in quella piegatura, oue se dimostra una picciola ualle, la già molto ricca, et di popolo pie na città di Capace, ornata della dignità Ducale, ma hora quasi dishabitata p le alluuioni della terra. Ella è uicina assai al mare, et al luogo oue dimostrai fosse Pesto. Seguitãdo la ualle di Diano, da S. Arsenio un miglio discosto alle radici del colle giace S. Pietro, castel lo del Signor Biagio Marzecano. Doppo un miglio, et mezo se dimostra S. Ruffo castel di Giouã Luigi Peregrino di Diano. Et piu oltra quattro, appare sopra il colle dell'Apẽ nino Diano castello molto ricco, et nobile, rãmentato da Tolomeo. Dalquale ha pigliato il nome tutta questa ualle (come è dimostrato.) Eglie detto castello signoriggiato da Giouã Giacomo Marzecano, Gouernatore de' soldati del prẽcipe di Bisignano che conduce per Carlo v. Imperatore; piu auãti due miglia uedesi S. Giacomo di Lionetto Marzecano ba rone di Diano. Passato un miglio, appare Sazzano. Et perche la maggior parte di questi luoghi son sotto la signoria del prẽcipe di Salerno, hãno acquistato il nome del prẽcipato. Passando piu auãti uedesi Buon' habitacolo del Marchese della padulla. Sono queste le ca stella, et contrade poste à man destra di questa ualle. Habbiamo hora à descriuere i luoghi posti à man sinistra di essa. Ritornãdo à dietro alla Pola, & riuoltãdosi à man sinistra di questa ualle, & passãdo uerso il Settẽtrione aila drittura di Puglia Peucetia, da 18. miglia fra' mõti, ritrouasi Potẽza, di Lucania termine da questo lato. Ne fa memoria Tolomeo di Potẽtia, et Plin. nomina i Potẽtini nel 15. cap. del 3. lib. Poscia ritornãdo alla ualle di Dia no 4. miglia dalla Pola lõtano. seguitãdo le radici del colle appare Ateno. Vogliono alcu ni che siano questi popoli Atenati da Plin. descritti. Doppo altro tanto se ritroua la Sala, castello del prẽcipe di Salerno. Pur seguitando le radici del mõte per altre 4. miglia sco-

Valle di Diano mol to amena.
Diano ca stello.
palude.
Botta di pi cerno fiu me.
picerno ca stello.
s. Arsenio.
Capace cit tà.
Biagio Marzeca no.
Giouan Luigi pele grino.
Diano ca stello.
G. Giacopo Marzeca.
Giacomo.
Sazzano.
principato.
Buon habi tacolo.
potenza.
Ateno.
Sala.

preſi la Padulla nobile caſtello, fatto molto nominare ne' tẽpi noſtri d'Antonio Cardona già Marcheſe d'eſſo huomo prodo, et molto eſperto nel trattar la militia. Abbãdonò i mortali nel 1513. capitano dell'eſſercito Fiorẽtino. Sotto q̃ſto caſtello alle radici del colle euui un nobile monaſtero de' Certoſini, hora Padulla è tenuta da Dõna Maria Cardona Marcheſana, & Cõteſſa di Auellino di molte uirtù ornata, et ben litterata nell'hiſtorie, & lettere humane. Cõtinoando il uiaggio lungo le radici del colle 4. miglia ſe dimoſtra Monteſano. Quiui comincia à ſtringerſi la ualle. Et coſi ſeguita inſino all'uſcita, & fine di q̃lla. Hauendo paſſate altre 4. miglia uedeſi Caſal Nuouo. Come diſſe ella è tutta queſta ualle ben cultiuata, & i colli, che la intorniano ſono ornati di belle uigne, et d'alberi fruttiferi, da i quali ſe cauano buoni uini, & ſaporiti frutti. Al fine ſi arriua alla foce di eſſa per la quale entra il fiume ſopra nominato di Botta di Picerno. Et entraſi poi nel boſco del Pellegrino molto oſcuro per la moltitudine de gli alberi, et maſſimamente de gli Illici, che ſono tãto alti che paiono con la cima toccare il cielo. Onde per otto miglia ſe camina p quelle, & ritrouanſi aſpri, & ſtrani balci, et anche pericoloſi da paſſare. Ne i quali ſoleno dimorare i ladroni per ſpogliare, rubbare, & uccidere i paſſaggeri. Quiui cominciano gli alti, et aſpri mõti di Lucania tanto nominati da gli antichi. Hauendoſi caminato per detti boſchi, & mõtagne otto miglia, arriuaſi à Lago Negro caſtello. Alla cui deſtra, et di Caſal nuouo ſopranominato fra le mõtagne, ſcorgonſi Turturelle, & piu auanti, però uerſo il mare, Laurino, & anche piu oltre Giogia, et Noia. Paſſando uerſo Lago Negro, però fra le mõtagne ſempre caminando, ritrouaſi Cuccaro appreſſo 4. miglia alla marina, & poi Roſrano, & Caſelle. Appare Saponara à man deſtra di Lago Negro anche eſſo Caſtello fra i mõti. Quiui (come uogliono alcuni) già fu Grumento deſcritto da Tolomeo, i cui habitatori da Plin. ſon nomati Grumẽtini, Scoprenſi poi mõte Moro, et S. Clerico. Volẽdo poi ſeguitar la uia da Lago Negro, fie biſogno di paſſare per altre aſpre, et ſaſſoſe mõtagne 4. miglia, inſino à Riello ouero Reuello. Piu auanti caminãdo per li precipitoſi mõti, et fra' ſtrani balci di quelli, et etiandio per alcuni luoghi alquanto cultiuati ritrouaſi Luria alla cui deſtra è Trechina, et più in giù uerſo la marina circa un miglio, però ne' mõti appare Marathia, A' man ſiniſtra di Luria fra le mõtagne ſi dimoſtra Lationico, ò ſecõdo altri Latiouico, et Chiaramõte. Seguitando pur'il uiaggio da Luria p l'alte montagne 8. miglia, ritrouaſi Caſtelluzzo. Fra dette mõtagne euui la Selua di Luſillo di lũghezza 3. miglia, oue uedẽſi bei paſcoli p gli armẽti, et greggi d'animali. Ella è diſcoſto da Luſillo 3. miglia. Poſcia piu auãti ſe dimoſtra Laino caſt. col borgo. Partiſſe il caſtel dal Borgo il fiume Sapri che anche diuide la Lucania da i Brutij, ouero la Baſilicata dalla Calabria. Impò che il Borgo è di quà dal detto fiume, nella Baſilicata, et il Caſt. di là, nella Calabria. Eſce q̃ſto fiume uicino à Vincinello Caſt. della Baſilicata, et ſcẽdendo fra gli alti, et ſtrani balci di q̃ſte mõtagne uerſo'l Mezo giorno, et partẽdo la Baſilicata dalla Calabria al fine sbocca nel mar Tirreno. Ella è ſempre l'acqua di eſſo fiume chiara, nè mai torbida p alcun caſo ſi uede. Credo ſia q̃ſto Laino il Caſt. Lauo, nomato da Plin. et ſimilmẽte eſſo fiume ſia il Lauo pur da q̃llo memorato, p la uicinità d'amendui inſieme, & altresì per la cõformità del nome Lauo, et Laino, auẽga che dica il corrotto teſto di Plin. Sauus. Et non meno credo ſia quel da Tolom. addimãdato Laus, & da Strab. Talauus, & Lauus, perche in queſti luoghi nõ ſi ritroua, altro fiume che il Melfe, auanti nominati. Et parimente tengo che'l ſia quello ch'è ne' tempi di Strab. partiua la Lucania da gli Brutij, et ſimilmẽte

padulla.
Antonio Cardona.
Monteſano
Caſal Nuouo.
Boſco del Pellegrino pericoloſo.
Lago negro.
Turturelle
Giogia, Noia,
Cuccaro.
Roſrano.
Caſelle.
Saponara.
Monte Moro.
s. Clerico.
Riello.
Luria
Trechina.
Maratia.
Caſtelluzzo.
Selua di Luſillo.
Luſillo caſtello.
Laino caſtello.
Sapri fume.
Vincinelle caſtello.
Lauo fiume

ne' giorni di Tolomeo, come hora la partisse, auenga che uolesse però Strabone, hauesse ne' tempi antichi maggior grandezza la Lucania dal Settentrione uerso l'Oriente, scriuendo quella cominciare à Metaponte, & scorrere à i Turij sopra il Golfo di Taranto, oue insino ad oggi sono annouerati quei luoghi nella Basilicata. Poscia soggiungeua che passasse da i Turij à i Cerilli (come dissi nel principio) stringendoui dentro Petilia, la quale era circa il mare Adriatico doppo l'inflessione, ò sia piegatura del mar Siciliano. Nel cui litto, hora sono i Brutij, ma ne' tempi antichi, la Magna Grecia. Volea etiandio che Petilia fosse Metropoli, & capo de i Lucani. Ma Plinio, & Tolomeo la ripongono ne' luoghi Mediterranei della Magna Grecia, secondo che dimostrerò in detta Regione. Pare etiandio che Liuio dia maggior grandezza à questa Lucania annouerandoui dentro Cosenza, & parimente Teopompo (come scriue Plinio) riponendogli Mardonia di mandata Pandosia (oue morì Alessandro Re de gli Epiroti) da Liuio, Strabone, & Trogo. La onde chiaramente si può conoscere p il testimonio di tanti nobili scrittori, che questa Regione già hauesse maggior grãdezza di quella, c'hauea ne' tempi di Tolomeo. Nomina Plinio molti popoli (che sono totalmente mancati) appartenẽti ad essa regione.

CALABRIA, SETTIMA REGIONE DELLA ITALIA di F. Leandro Alberti Bolognese.

Brutij, Calabresi.

RISTORATA la Basilicata, entrerò nella descrittione di Calabria. Et prima dirò de i suoi nomi. Furono adunque primieramente i popoli di questa Regione dimandati Brutij, & poi Calabresi. La cagione perche fossero nominati Brutij chiaramente dimostra Strabone nel 6. lib. oue così dice. Era consuetudine de i Lucani di addimandare i loro serui ribelli, & fuggitiui Brutij. Et per tanto essendosi ribellati da loro i suoi serui, & da se istessi uolẽdosi gouernare, così furono detti Brutij. Et tanto diuennero potenti in questi paesi, che non temeuano alcuno. Vero è, che passando quiui Dione Siracusano con un potente esercito misse sottosopra tutta questa Regione, la quale fu detta de i Brutij da gli antidetti. Par che Trogo nel 23. libro altrimente dica. Cioè che essendo usanza de i Lucani di nodrire i suoi figliuoli dalla loro fanciullezza co i Pastori (non uolendo però che facessero alcun'ufficio da seruo) mal uestiti, & senz'alcuna morbidezza tanto di mangiare, quanto di dormire (imperò che era il loro cibo la carne de gli animali seluaggi pigliati nella caccia, & il bere, il latte, et acqua di Fontana col mele) acciò che fossero meglio disposti à sopportar le fatiche, & disagi della guerra, alzando il capo cinquanta giouani di quelli, ribellarono da i loro Padri. Et cominciarono à saccheggiare i luoghi uicini. Et uedendo le cose à loro prosperamente succedere, tirati dalla dolcezza del guadagno, di mano in mano più auanti passando, non ui rimase luogo alcuno appresso loro che non rubbassero. Onde misero tanto spauento à questi popoli (che non hauendo ardire di azzuffarsi con loro) chiederono soccorso à Dionisio tiranno della Sicilia. Il qual ui mandò settecento animosi soldati Africani. I quali si fortificarono in un Castello, per rafrenare detti Ladroni. Ilche intendendo i Ladroni, tanto seppero fare, lusingando una donna nominata Brutia, che secretamente una notte furono introdotti

nel

nel castello, & uccisero tutti gli Africani. Et poi cominciarono una forte città, acciò che sicuramente potessero habitare. Intesa la cosa da gli altri pastori della Regione, anche eglino fuggendo da i loro padroni, quiui passarono acciò fossero liberi. Essendo già molto accresciuti in numero, pigliarono tanto ardire (hauendo prima nominato quella città, che fabricauano Brutia dal nome della donna, che le hauea introdutti nel castello, & loro uolendosi addimandare etiandio Brutij in memoria di quella) che andarono contra i Lucani suoi auoli. Et azzuffati insieme li uinsero, & li costrinsero à far tanto quanto uoleano. Diuennero poi tanto insolenti per questa uittoria, che fecero guerra con tutti i uicini popoli, sempre rimanendo uincitori. Et per tanto non istimauano possanza alcuna ò fosse de' Signori, ò de' Rè, ò d'altra grandezza. Onde soggiugarono molti popoli, & al tresi uccisero Alessandro Re de gli Epiroti, che era uenuto in questi paesi (hauendo passato lo stretto canale di Sicilia) per soccorrere le città Greche, ch'erano nell'Italia. Al fine essendo chiesto da dette città Greche Agatocle tiranno di Sicilia in soccorso contra questi Brutij, ragunò un'essercito, & lo condusse à Meßina per passare il Faro. Laqual cosa intesa da i Brutij, & temendolo, ui mandarono Ambasciatori per patteggiar con lui. Acciò non passasse di quà. Ma egli hauendo deliberato di fare il passaggio, tanto per aiutar dette città, quanto per aggrandir la sua Signoria, fingendo di uolersi accordare, gl'inuitò à cena. Et mentre che allegramente cenauano, fece passar l'essercito il canal di Meßina. Et tanto li ritenne con piaceuoli parole, che intese esser passato l'essercito. Ilche udito, disse à gli Ambasciatori non uoler pace con i suoi Signori. Et cosi rimasero uccellati, & ingannati. Sono queste due opinioni l'una dall'altra molto differenti, circa la cagione di questo nome de i Brutij. Concioßia cosa che con Strabone sono altri scrittori, & benche cõ Trogo non ui sia alcuno, nondimeno egli è pure approuato autore. Perauentura si potrebbe dire (uolendogli concordare insieme) che quei pastori co i figliuoli de i Lucani pigliassero primieramente il nome de' Brutij da quella donna (come narra Trogo) & poscia hauendo guerreggiato con i Lucani suoi auoli, & padroni, fossero in dispregio d'eßi, da i Lucani addimandati Brutij, tutti i ribelli, & fuggitiui seruitori, si come spesse uolte si uede occorrere, che da qualche cosa primieramente fatta d'alcun popolo, poscia in dispregio, et detestatione di detta opera, saranno addimandati talmente tutti quei, che la faranno, come ueduamo di questo nome Assessino. Il quale fu primieramente nome d'alcuni popoli, che dierono principio ad uccidere gli huomini nelle strade publiche (senza rispetto) per spogliarli. Onde fu poi tratto il uocabolo di Assessino, & imposto à quelli, che uccidono alcuno per spogliarlo, auuenga ch'ei nõ siano nati di quei popoli. Ma se pur ui fosse alcuno, che non gli paresse di contentarsi di tal risposta, dicendo che in lingua Lucanica, tal uocabolo sempre significò serui ribelli, & fuggitiui, io talmente risponderei. Che essendo fra se detti scrittori contrarij. Piu tosto m'accosterei à Trogo, che à Strabone perche dice Mirsillo Lesbio, che ritrouandosi gli scrittori uarij fra se, si dobbiamo piu tosto accostare all'opinione di quello, che par piu uerisimile hauere hauuto maggiore intelligenza di q̃lla cosa, di che noi parliamo, ò sia per la comodità de i libri, ò per la relatione de i saui. Et per tanto io considerando Trogo esser latino, mi par che'l douesse hauere hauuto maggiore abbondanza de' libri delle cose d'Italia, & etiandio hauere usato maggior diligenza in ritrouar l'antichità d'Italia tanto per i libri, quanto per relatione d'huomini bene instrutti nelle cose di questi luoghi, che non ha hauuto Strabone, ch'era Greco, auuenga

Alessandro Re degli Epiroti.

Agatocle.

Risguarda bella astutia di Agatocle.

Risguarda.

Assessini.

che'l fosse assai tempo nell'Italia dimorato, & hauesse usato ogni diligenza per descriuere i suoi libri di Geografia. Etiandio par'assai uerisimile, che descriuendo tanto minutamente Trogo quell'historia de i Brutij, l'hauesse ritrouata ò ne gli antichi libri & comẽtari de' detti luoghi, ò de i Romani, ouero l'hauesse inteso da gli huomini del paese. Vero è, che mi riporto però al giuditioso, & curioso Lettore. Ritornando alla descrittione cominciata. Furono alcuni, che dissero acquistassero il nome de' Brutij questi popoli, da Bruto Ombrone, come scriue Annio ne' comentari sopra Catone. Ma Niccolò Perotto nel suo Cornucopia, scriue che talmente furono chiamati Brutij, per essere huomini bruti, bestiali, sporchi, bilingui, & bugiardi. Potea detto Niccolò tacere tanti epitetti, & sinonimi, essendo anche fra' detti popoli, assai huomini illustri, & degni d'esser nominati per loro uirtù, come dimostrerò. Così adunque dicono costoro di detto nome Brutij. Ma io sarei dell'opinione di Trogo (come ho detto.) Al presente questa Regione con la Magna Grecia (secondo che si dimostrerà) se addimanda Calabria, cominciando dal fiume Lauso, & seguitando il mar Tirreno allo stretto canale di Sicilia, & quindi piegandosi, pur lungo il lito del mare, & caminando insino à Rosetto posto intorno al golfo di Taranto. La onde tutto il paese, che si ritroua dẽtro da questi due mari, così descritto si nomina Calabria. Da chi ouero per qual cagione ui fosse imposto questo nome, non l'ho potuto ritrouare. Ma ben lego che fossero i Calabri di riscontro alla Magna Grecia appresso i Salentini sopra il mar Gionio, oue è l'estrema Giapigia (come chiaramente dimostra Catone, & Tolomeo) i quali primieramente furono addimandati Ausoni (secondo che al suo luogo si dirà.) Etiandio Plin. scriue nel 10. capo del 3. lib. che fosse la Calabria, da i Greci nominata Messapia dal loro Capitano. Et per questo dinota fosse detta Calabria, oue ho detto. Perauentura potrebbe essere stato nominato questo paese de i Brutij con parte della gran Grecia (come ho scritto) Calabria dalla grand'abbondanza delle buone, & necessarie cose per il uiuere de i mortali, che produce. Imperò che Calos, in greco, in latino significa buono, & rheo fluo, è uero Bryò, che uuol dire, emanare, ò scaturire, come diciamo che quiui nascono, & scaturiscono tutti i beni. Ilche conferma Pietro Razzano. Inuero in questo fertilissimo paese, anzi felice, nascono quasi tutte le cose, non solamente necessarie per il uiuere de i mortali, ma etiandio per le delitie, & piaceri di essi. Et perche ho detto comprendersi sotto il nome di Calabria, ne' tẽpi moderni, parte della Magna Grecia, uoglio adunque descriuer le lodi di detto paese, quanto però appartiene à quello, che si contiene, sotto detto nome. Egliè questo paese quasi tutto pieno di monti, & di belli, & fruttiferi colli, & di uaghe ualli. Quindi si caua grano, orzo, & altre biade, con uino di ogni conditione, cioè austero, & di altre maniere, oglio, fiche, con altre saporite frutti, zuccaro, mele, cera, sale di minera, & d'acqua marina, oro, argento, lane, bambagio, & zaffarano con altre simili cose. Etiandio se ne trae tanta seta, che ardisco dire, che paragonandola à quella, che si caua del resto d'Italia (sono comparatiuamente) la si possa ragguagliare ad essa. Quiui nasce il lino, canape, & dal cielo casca la manna. Cosa certamente rara. Veggonsi appresso il lito di ciascun de' detti mari, & similmente ne' mediterrani, belli giardini pieni di Citroni, Aranci, & Limoni di piu sorte. Ritrouansi utili fiumi, dilettenoli colli dell'Apennino, & folti boschi d'altissimi Ilici. Non ui mancano le fertili ualli, produceuoli di frumento, & d'altre biade (come disse.) Ancor'è questo paese molto habitato di popoli, che sono per maggior parte rozzi di costumi) uiuendo mel-

Brutte embrone.

Brutij.

Calabria.

Lode di calabria.

to grossamente. Sono essi popoli di statura non molto grandi, & di colore aquilo. Vi sono etiandio in questi luoghi assai huomini di grand'ingegno, & di ciuili costumi ornati, come si dimostrerà à luogo per luogo. Erano anticamẽte i confini de i Brutij, il fiume Lauo (misurando però lungo il lito del mare) & lo stretto canale di Sicilia. Ritrouansi, secondo Strabone 1350. stadij di spatio fra questi termini, che danno 169. miglia. Vero è che Antioco nel libro che'l scrisse d'Italia, oue dice non uoler scriuere altro, eccetto della Regione d'Italia, da gli antichi, Enotria nominata, scriue fosse il termine di questa Regione il mar Siciliano, & Metaponte, uolendo che'l territorio di Taranto confine de i Metapontini, fosse fuori d'Italia, addimandandolo Giapigia, & che fossero solamente nominati Enotri, & Italiani, gli habitatori di questo Istimo, ò sia braccio di terra, posto fra il seno Ipponiato, ò Napitino, & lo Scillatico, ouero di S. Eufemia, & di Squilaci (secondo che si dimostrerà.) Egli è largo detto braccio 160. stadij, ò siano 20. miglia, & circõ da misurandolo lungo il lito del mare 2000. stadi, che risultano alle 250. miglia. Voleua adunque Antioco trascorrere il nome d'Enotria, & parimente d'Italia insino allo stretto canale di Sicilia, & di lì à Metaponte, & Siridide, oue habitauano i Coni, & Enotri antiquissimi popoli. Et per tanto questo paese fu nominato Conia. Ben'è uero, che detto Antioco (come dice Strabone) solamente attendea à descriuere quelle cose antichissime, nõ facendo mentione de i Lucani, nè de i Brutij. Et però non si dee seguitare nella descrittione de i termini di questa Regione. Poscia Strabone ui disegna tai confini. Et dice che questi Brutij habitauano tutto questo braccio di terra da tre lati intorniato dal mare posto sopra i Lucani, nel qual braccio ui s'inchiude un'altro braccio, che anche egli ne crea il terzo braccio, che trascorre dal Golfo, hora detto di Squillacci insino al Golfo di santa Eufemia, talmente oggidì nominato, così dice Strabone. Questo adunque era il paese che habitauano i Brutij anticamente. Ma io uolendo seguitare la descrittione di Tolomeo, talmente io li consignerò i confini. Et prima comincierò dall'Occidente al fiume Lauo, ò sia Lauso, & seguitando il lito del mare arriuerò allo stretto canale di Sicilia, & quindi pur caminando lungo il lito del detto Canale, & poscia alquanto piegandomi ritrouerò il fiume Alesso. Et quiui sarà il termine di questa Regione. Poscia entrarò fra terra, & descriuerò tutti i luoghi posti in questo spatio hauendo però dal Settentrione la Magna Grecia, col fiume Grathi, & parte dell'Apennino. Ciò così dall'Occidente il fiume Lauso co i Lucani, ò sia Basilicata, dal Mezo giorno il mare Tirreno con lo stretto canale di Messina, dall'Oriente parte del mare Adriatico, & dal Settentrione la Magna Grecia, col fiume Grathi. Souente Liuio nomina questi Brutij, & massimamente nel duodecimo libro, oue dimostra molte battaglie fatte fra' Romani, Sanniti, Brutij, Lucani, & Toscani, nelle quali sempre rimase uittoriosi i Romani. Il simile narra nel terzodecimo, & quintodecimo. Et nel uentesimoquarto scriue che passassero i Bautij à Cicerone con quindeci mila de i suoi giouani, & che la pigliarono eccetto la Rocca. Et nel uentesimonono dimostra il passaggio di Scipione da Siracusa ne' Brutij, hauendone prima scacciato i presidij de i Cartagineſi con Annibale, da Locri. Etiandio altroue ramenta detti Brutij, che per breuità li lascio. Si dee però auuertire, che Liuio alcuna uolta annouera le Città della Magna Grecia fra i Brutij, senza fare alcuna distintione, & ciò lo fa per la uicinità che ella è di amendue queste Regioni. Vero è, ch'io ho uoluto far partimẽto fra questi due popoli, cioè fra i Brutij, & dalla Ma

Termini de i Brutij secondo gli antiqui.

Choni Enotri Conia.

Cõfini de' Brutij, secondo Tolomeo.

gna Grecia (però al meglio che ho potuto) per dar piacere à i curiosi ingegni, sodisfacendogli, & non sodisfacendogli non li rincrescerà à loro à supplire, oue io haurò mancato. Ne fa mentione anche di questi Brutij Sillio Italico nell'undecimo libro quando dice, Brutius ambiguis falax. Etiandio altri nobili scrittori ne parlano di questi popoli, che io li lasciò per dar principio alla loro particolar descrittione. Cominciarò prima à descriuere i luoghi posti intorno il lito del mar Tirreno, & cosi seguiterò insino al fiume Alesso, & poi entrarò ne i luoghi mediterrani. Passato adunque la foce del fiume Lauso, oue lasciai la Basilicata, ritrouasi la prima città appresso il lito di questa Regione, secondo Strabone, Temesa, talmente nominata da i Greci, & parimente da Pomponio Mela, da Ouid. nel 15. lib. quando dice. Terinosq; Sinus Temesetiq; Iapygis arua. La quale fu edificata (come uuole Strabone) da gli Ausoni, & poi habitata da gli Etoli di Toante compagni, che poi furono scacciati da i Brutij, & questi poscia rouinati da Annibale, & da i Romani. Ne' tempi di Strabone era nominata Tempsa, & parimente ella è dimandata da Plinio, & da Tolomeo. Quiui ne' detti tempi uedeuasi un luogo coperto, & di oliui saluatichi intorniato, consagrato à Polito compagno di Vlisse. Il quale essendo stato fraudolentemente da i Barbari ucciso, ne seguitarono gran rouine sopra quelli. Ne fa mentione di questa città Liuio nel 34. lib. narrando qualmente fu dedutta Colonia da i Romani cosi. Tempsa & Croto Ciuium Romanorum Coloniæ deductæ. Tempsanus ager de Brutijs captus erat. Brutij Græcos expulerunt, Crotonem Græci habebant, Triumuiri. C. Octauius. L. Aemilius Paulus. C. Lectorius, Crotonem, Tempsam. L. Cornelius Aruina, deduxerunt. Anche in altri luoghi la nomina col suo territorio. Dice Razzano che fu destrutta questa città da i Crotonesi. Sono alcuni che uogliono che fosse, oue hora è Policastro, fondandosi da alcuni segni d'antichi edifici, che quiui si ueggono, & in caso che quiui non fosse stata essa, dicono che si dee tenere ui fosse almeno un'altra cosa. Io ho dimostrato nella Basilicata, che si dee tenere esser Policastro ne i Lucani, & non ne i Brutij. Et per tanto non può stare che detta città fosse iui, essendo annouerata ne i Brutij, che cosa fosse ou'è Policastro essendoui quei uestigi d'edifici, ne ho scritto nella Basilicata. Lo da assai Plinio il uino di Temesa nel capo 6. del 14. lib. Etiandio si ritroua un'altra Temesa nell'isola di Cipro. Erano le minere dell'oro nel territorio di amendue queste Temese. Poscia piu auanti caminando uedeuasi Terriana da Strabone Terina detta, & similmente da Pomponio Mela, & da Plinio, la quale fu edificata da i Crotonesi. Non par farne mentione di essa Tolomeo, eccetto se l'intendesse di nominarla quando scriue essere in questi luoghi uicini il picciolo scoglio Tauriano, che forse uuol dire Teriano da Terina, quiui uicina. Fu roinata essa città da Annibale hauendola pigliata, auuertendo di non la poter mantenire. Vogliono alcuni che fosse detta città, oue hora si uede Terra Nuoua. Insino à qui ho descritto i luoghi antichi che si ritrouauano ne' tempi di Strabone, & de gli altri antichi scrittori, al presente uoglio descriuere i luoghi che hora si ritrouano pur' appresso il lito del mare. Et prima ritrouasi Scaglia castello, & piu auanti caminando 10. miglia Cirilo, cosi nominato da Sillio nell'ottauo libro. Piu auanti ui è la foce di un Torrente 10. miglia da Cirilo uedesi Damente castello del Prencipe di Bisignano. Nel cui territorio si caua assai zuccaro. Piu auanti otto miglia si dimostra Beluedere, pur' anche egli soggetto al detto prencipe. Et quindi à 1500. passa si scorge Bonifacio, & indi à 10. miglia Cetraro dell'Abbadia di monte Cassino, & doppo altro tanto, Paula castello

Temesa.

Tempsa.

Vino Temese.

Terriana.

Terra Nuoua.

Scalia.

Cirilo.

Diamante castello.

Beluedere castello.

Bonifatio castello.

Cetraro castello.

Paula castello.

del

del Duca di Castro Villare, già figliuolo del Duca Giouanbattista Spinello gentil'huomo Napolitano. Produce il territorio di questo castello buoni uini, molto à Roma apprezzati, che forse sono quei nominati da Plinio nel 6. capo del 14. lib. quando dice che nascono i uini uicini à Tempsa, & di Balbia, addimandati Lucani, i quali insieme con quei di Cosenza dall'altra parte del mare Ansonio, sono annouerati fra i generosi uini. Et similmente credo che detti nobili uini siano le uernazze di S. Lucido, de gli altri buoni uini del paese (come dimostrerò.) Ha dato gran nome à questo castello, & parimente tutta la regione S. Francesco cognominato di Paula, primo institutore della religione de i frati minimi, il quale doppo grande austerità della uita, & doppo gran segni di santità, passò à miglior diporto nella nostra età in Torse città di Francia, & fu canonizato da Lione Papa 10. nel 1519. Passando poi Paula quattro miglia uedesi S. Lucido castello molto nominato per le soaui uernazze che quindi si cauano, che si come io dissi, credo siano quei pretiosi uini descritti da Plinio. Egli è soggetto questo castello à i nobili, & illustri Carasi Napolitani. Doppo altro tanto spatio, si ritroua il fiume Fredo, col castel Fredo. Il cui paese è ornato di bei giardini pieni di Cetroni, Aranci, Limoni, & d'altri fruttiferi alberi. Già fu questo castello del Duca di Somma, & quello essendosi ribellato da Carlo V. Imperatore, & accostato à i Francesi, fu dato dall'Imperatore à Ferrando Allarcone Spagnuolo ualoroso capitano di militia, & lui morto, successe nella signoria la Signora Isabella sua figliuola, maritata al Sig. Pietro Gonsaldes di Mendozza Spagnuolo, huomo molto saggio, & prudente; il quale lungo tempo, per le sue buone qualità, è stato Vice Rè di Calabria. Piu oltra caminando quattro miglia, euui Belmonte castello del Sig. Vincenzo Conte di Tarsia. Ha questo castello bello, & uago paese, pieno di Citroni, Naranci, Limoni, & di molti altri alberi fruttiferi. Et tanto bello si uede, & tanto ben coltiuato, che'l par tutto un'ornatissimo giardino. Doppo altro tanto uiaggio appare la molto forte città di Manthia, che ha una fortissima Rocca. Furono i cittadini di questa città di tanta costanza d'animo in seruar la fede alla real famiglia d'Aragona, che mai uolsero mutar gli stendardi di quella, insino che ui fu speranza del loro ritorno, ne' tempi di Carlo 8. & di Ludouico XI. Re di Francia, auuenga che hauessero soggiogato quasi tutto il resto del Regno, essendo fuggito Alfonso 2. Ferrandino suo figliuolo, & Federico tutti Rè. Poscia essendo mancati questi tre Rè, si dierono à Ferdinando Re d'Aragona, & poi à Carlo V. Imperatore, che à lui successe nello stato. Et sempre à lui hanno mantenuto la fede. Vedesi poi dal mare 1500. passa discosto Castiglione castello. Et seguitãdo il lito, si arriua al castel di S. Eufemia, dal quale ha acquistato questo seno di mare il nome di golfo di S. Eufemia, che comincia al promontorio detto capo di Subero, & finisce nel lito del mare, uicino al territorio di Turpia. In uero egli è questo un gran golfo da Strabone nomtnato Sinus Hipponiatus, & parimẽte da Tolomeo. Vogliono costoro che'l fosse tal mente nominato da Ipponio città da i Locri fabricata (come si dimostrerà.) Egli è addimandato detto golfo da Antioco Sinus Naptinus, & da Plinio, & da Tucidide nel sesto. Magnus Sinus Terinus da Terina città, come dimostra Ermolao Barbaro nelle correttioni Pliniane. Lo chiamano etiandio detti scrittori Sinum Vibonien sem Pliocensium, dal la città d'Ippo, Vibone Valentia poi nominata, la quale era posta ne' uicini paesi fra terra (come se chiarirà.) Se pescano per tutto questo golfo belli, & fini coralli, comincian do dal castel di Paula insino al castel di S. Eufemia. Si scopre poi sopra il lito di questo gol

Vini di Paula.
S. Francesco.
S. Lucido castello.
Vernazze soaue.
Fredo fiume.
Fredo castello.
Ferrando Alarcone.
Belmonte castello.
Manthia città.
Gran costanza de i Mantei.
Castilione.
San. Eufemia. castello.
Golfo di Santa Eufemia.
Capo di Subero.
Corali fini

so una bella pianura tutta culta, & piena di alberi frutiferi, la quale è posta fra santa Eufemia, Nicastro, Maida, & Laconia. Da questo golfo per terra caminando lungo al golfo di Squillacci, ui si ritroua poco spatio. Ma nauigando intorno à questo braccio di terra, cominciando da questo golfo, & cosi uarcando lungo il lito insino al detto golfo di Squillacci, secõdo Strabone, si ritrouano 280. miglia. Seguitando poi il cominciato uiaggio circa il lito del mare, da S. Eufemia discosto sei miglia, uedesi la foce del fiume Amato molto largo, & alto. Et piu auanti passando si dimostra la bocca del grosso fiume Angitola, lontano dall'Amato otto miglia. Cosi Angitola questo fiume è nominato da Antonino nell'Itinerario. In questo paese, ch'è circa il lito del mare, sono belle uigne che producono quei buoni uini di Treuio nominati, dal paese detto Treuio. Quindi altre uolte si cauaua grande abbondanza di zuccaro. Onde Alfonso d'Aragona Duca di Calabria, & poi Re di Napoli fece quiui grandi edifici, con alquanti Trapeti da confettare detto zuccaro, che oggidì si ueggono roinare, per non ui essere chi ne habbia conto, come io ne posso far fede. È tanta l'amenità, & dolcezza di questi luoghi, ch'io passando quindi del 1526. (oltre alla grande abbondanza de i fiori, che si uedeano da ogni lato) uidi nuoui pampani delle uite lunghi circa un braccio. Caminando poi tre miglia dall'Angitola fra folti boschi di Mortella, & poi fra uigne, oue sono anche molte specie di fruttiferi alberi, & massimamente di Cedroni, Naranci, & Limoni molto ordinatamente piantati, appare un picciolo braccio di terra ch'entra nella marina, sopra il quale ui è il picciolo castello di Lopizzo. Circa di questo lito, ciascun'anno nel mese di Maggio si piglia gran numero di pesci Toni, & tanti se ne pigliano che par cosa marauigliosa. Et quiui si salano, & poi sono portati cosi salati in quà, & in là per Italia. Onde mi diceano gli habitatori del paese, che alcuna uolta ne pigliauano al giorno da 500. insino à mille de' detti grossi pesci, quando è la stagione, che uarcano per il mare. Et mi narrauano il modo, come fanno. Euui una Torre nel fine del Castello, che risguarda alla marina, oue nel tempo che passano detti pesci, stà un'huomo prattico, & uedendo il gran mouimento dell'acque cagionato dalla moltitudine de' detti pesci, che fanno il uarco, dà segno à i pescatori, quali quiui stanno apparecchiati co i debiti stromenti, & quegli incontinente collà passando, oue ha dimostrato colui, con le barchette, intorniano tutta quella moltitudine con le Reti, poscia pian piano conducendogli, si appropinquano al lito già astretti nelle Reti. Et mi diceano che non sarebbono basteuoli le Reti di ferro à condurre tanta moltitudine, se hauessero detti pesci il grugno duro come hanno gli altri pesci, imperò che con la lor gran forza spezzarebbono ogni fortissima Rete, ancor che di ferro fosse. Ma hauendo il grugno delicato, & tenero, non possono far quella forza, che sarebbe necessaria. Concioscia cosa che incontinente come hanno toccato la Rete con il grugno sentono tanta doglia per la delicatezza di quello, che si riuolgono à dietro, & cosi si lasciano condurre al lito, oue sono pigliati. Quindi lungo il lito del mare infino al picciolo castello di Biuona scorrendo sono quattro miglia. Nel quale spatio assai pescatori si ritrouano quali continuamente pescano, auuenga che'l lito sia piaggia, euui però buon ridutto de' pescatori. Caminando lungo questo lito ueggonsi da ogni parte pietre pomici, quiui condotte dall'onde del mare, le quali sono à gran furia dalla fiamma, che esce della bocca dell'isola di Volcano gittate fuori, & cadendo nell'acque marine, poi da quelle quiui sono portate. Nella bella pianura posta sopra detto lito, auanti nominata, ui era la Città

Amato fiume. *Angitola.* *Vini Treuij.* *Treuio.* *Vago paese* *Lopizzo castello.* *Gran pescagione di pesci Toni.* *Biuona castello.*

d'Ippo,poscia Vibone,Valenza detta,uicina al luogo,ou'è di presente monte Lione, come dimostrerò ne' mediterrani. La onde credo che tal nome acquistasse di Biuona,l'antidetto castelletto in uece di Vlbone anteletta. Etiandio pare à me che quiui fosse quel luogo di mercato, ò da traficare per i mercatanti, fatto da Agatocle tiranno di Sicilia, hauendo soggiugato Vibone Valentia,come narra Strabone. Egliè detto castelletto posto circa il fine di questo golfo di S.Eufemia. Poi piu auanti caminando 12. miglia si scorge un braccio di terra ch'entra nel mare,da quello da tre lati bagnato, sopra il quale giace la bella città di Tropia,che non solamente ella è abbondante delle cose necessarie p i mortali,ma anche per le delitie. Quiui ueggonsi assai popolo, & ciuile,hauendo un bello territorio, oue si ueggono da ogni lato Giardini pieni di Citroni, Aranci,Limoni, & altri fruttiferi alberi. Quindi al promontorio Peloro di Sicilia annoueransi 40.miglia. Era uicino à questa città ne' tempi di Strabone porto d'Ercole, talmente nominato da Plinio. Fie bisogno à i marinari,uolendo partirsi da questo luogo,& passar nella Sicilia,che nel l'estremità del mare si piegano all'Oriente. Dice Strabone che ritrouauasi in questi luoghi la città di Medama de i Locresi, dalla quale non però molto discosto, ui era la bella fontana anch'ella nominata Medama. Insino ad oggi ueggonsi i uestigi di detta città, sopra questo braccio di terra,assai uicini al mare la quale (come dicono gli habitatori del paese) fu rouinata da i pagani. Onde per questa cosa uogliono che fosse poi nominato questo promontorio capo di Baticani, si come da i cani pagani battuto. Etiandio insino ad oggi si uede la sopradetta fontana da Strabone descritta. Vogliono alcuni che detta città acquistasse il nome di Tropea da alcuni Tropei, che quiui si uedeano, & che la sia molto antica. Egliè possibile che'l fosse cosi, ma io non mi ricordo hauer ritrouato che quiui fossero alcuni Tropei,ma si bene Medama sopra nominata. Seguitãdo poi il lito 8. miglia appare alla costa del monte la città di Nicodro Nicotera da Antonino nell'Itinerario detta. Et piu auanti si ritroua la foce del fiume Mesuna da i letterati Meduna nominato. Nel quale di poco sotto Rosarno entra il fiume Metremo. Di riscõtro al braccio di terra,ou'è posta Tropia,dal lito 200.stadij,ò siano 25.miglia discosto,si scoprino l'isole Eolie talmente nominate da Eolio Rè, che sono sette, & chiaramente si scorgono d'una in una non solamente quindi,ma altresi da' Siciliani,come ancora dice Strab. Delle quai poi scriuerò. Piu auanti procedendo alquãto dal lito discosto,uedesi gioia. Il cui territorio è molto bello,& pien di uigne,d'aranci,limoni,& d'altri fruttiferi alberi. Et non meno è produceuole di grano,& d'altre biade. Egliè discosto da Nicodro 8.miglia. Piu oltra ritrouasi la foce d'un largo, & cupo fiume, che credo sia del fiume Metauro, descritto da Strab. & da Plin. hora fiume di Seminara detto. Era ne' tempi di Strab. quiui il porto Metauro talmente nominato da i Zanclei secondo Solino. Poscia di gioia 8.miglia lõtano,si scopre Palma contrada. Poscia il castel Bagnara. Piu oltre caminando si scopre un' alto sassõ,abbracciato dal Silleo,secondo Strab. da Tolomeo detto Scylleũ Promõtorium, ma al presente Garofilo,c'ha la terra bassa dietro le spalle bagnata dall'onde marine, si come una Penisola, ò uogliamo dire un monte da tre lati intorniato dal mare. Fu questo promontorio fortificato con una muraglia da Anasilao tiranno de i Regini ad effetto di uietare a' Toscani la comodità d'armar le naui, & altresi per impedire il discorso de i ladroni marini per lo stretto canale di Sicilia. Si dimanda questo luogo cosi fortificato da Plinio Scylleum oppidum. Et ou'è il porto è detto da Põponio Mela Scylla,et al pre-

Troppia città.

Porto d'Ercole.

Medama città.

Capo di Baticani.

Nicodro città.

Mesuna fiume.

Metremo fiume.

Eolie Isole

Gioia.

Metauro fiume di Seminara.

Metauro porto.

Palma.

Bagnara castello.

Garofilo.

Siglio. Scyla.

sente Siglio. Sotto questo promontorio ui è il pericoloso luogo tanto nominato da gli scrittori Scylla, dal quale acquistò il nome esso Promontorio col luogo uicino, cue si fermano le naui (com'è detto.) Fingono assai cose di questo luogo i poeti, & tra gli altri Verg et Ouidio. Et prima Verg. nel 3. lib. dell'Eneida, facendo parlare Eleno ad Enea, auuertèdolo del pericolo che quiui era, & fingendo la effigie di Sicilia cosi dice.

Prima hominis facies, & pulchro pectore uirgo.
Pubetenus postrema immani corpore pistrix
Delphini caudas, utero commissa luporum. Et Ouidio.
Altera Scylla monstrum medicamine Circes
Pube premit rapidos inguinibus q; canes.

La cagione, per laquale cosi hanno finto i poeti, & che quiui è un gran sasso, che disopra ha quasi la figura humana, & disotto ha molti scoglietti l'uno dall'altro spaccato, sotto i quali sono assai luoghi cauernosi, tra' quali con gran furia entrandoui le procellose onde marine, & impingendo ne' detti scoglietti, & spezzandosi, ne sono cagionati gran rimbombi, & strepiti, i quali uscendo per quegli stretti luoghi, sono rappresentati all'orecchie de gli ascoltanti, à guisa de' latrati de' cani, ululati de' lupi, & stride d'altri animali. La onde da queste uoci, & strida, & figura, pigliarono i poeti occasione di finger le uolgari fauole. Et quiui è il fine del promontorio Cenis da Medama discosto 250. stadij, che sono 32. miglia. cosi da gli antichi nominato, ma hor Siglio com'è detto. Finisce questo promontorio l'estremità d'Italia, & parimente la strettezza del mare di riscõtro al promontorio Peloro di Sicilia, ch'è un de i tre promontori, che creano la triangolare figura dell'isola di Sicilia (come poi dimostrerò.) Risguarda il Peloro al nascer del Sole nel tempo dell'estate, & questo Cenis al tramontar d'esso. La onde si piega l'uno contra l'altro risguardandosi, l'uno dall'altro discosto, secondo Plin. 12. stadij, ò sia un miglio, & mezo, ma secondo Tucidide nel 6. lib. 20. stadij, cioè due miglia, & mezo, con cui io sono. Quiui fra questi due promontori ritrouasi il luogo tanto famoso di Scilla per rispetto dell'acque marine, le quali da i uenti sforzate, ò da altro caso, furiosamente impigendo ne gli scogli, & sassi di quei luoghi cauernosi, & à dietro poscia con furia ritornando essendo ributtate, cagionano gran pericolo à i nauiganti. come largamente dimostrerò nella descrittione di Sicilia. Piegandosi adunque lungo il lito dello stretto canale, che passa fra questi due promontorij (secondo ch'è scritto) hora il Farro di Messina addimandato, che partisse la Sicilia dal continente d'Italia, doppo poco uiaggio ne' tempi di Strabone, u'era la Colonella Reggina appresso Rezzo 100 stadij, che sono 12. miglia, & mezo, della quale ne fa mentione Plinio, auuenga che dica il corrotto libro, Colonia Reggia, come dottamente dimostra il Barbaro nelle correttioni. Parimente ne parla di questa cosa Pomponio Mela, & Antonino nell'Itinerario nominandola Columna Regia. Che cosa ella fosse lo dimostra Strab. nel 3. lib. dicendo che fosse usanza de gli antichi à porre i termini fra l'uno, & l'altro, come fecero i Rezzini fabricando una Colonella, cioè una Torre sottile sopra il mare di riscontro al promontorio Peloro. Piu auanti caminando dal Siglio otto miglia discosto ueggonsi le roine d'una Torre sette miglia appresso Rezzo, nue al presente ui è una assai mal'ordinata Hostaria; addimandasi questo luogo Catona di rinfaccia à Messina. Quiui è il molto usato uarco da passar dal continente d'Italia all'Isola di Sicilia, & à Messina per lo stretto Canale, che non è di maggior larghez-

Promontorio Cenis non è il Siglio.

Farro di Messina. Colonella Reggina.

Catona.

za di

za di sei miglia, la onde ogni hora si ueggono uarcare le barche accompagnate da gran turme di Delfini, seguitando le uoci humane, facendo festeggianti mouimenti, & salti sopra l'acque in quà, et in là. Dalla Catona à Rezzo sono sette miglia, pur anch'egli posto sopra il canale antidetto, in luogo alquanto alto. Lo nomina Strab. Rhegium Iulium, & similmente Tucidide nel 6. lib. Polibio, Plin. Pompon. Mela, Tolomeo, Appiano Alessand. nel 4. & 5. lib. & Filostrato nel 7. lib. della uita di Apollonio Tianeo. Fu edificata questa città (come uuole Strab. & Solino) da i Calcidesi, i quali hauendo presentato i loro maggiori ad Apolline per la grande sterilità (per comandamento dell'Oracolo) ne uennero quiui conducendo seco gli habitatori di Delfo, con altri suoi amici, & la fabricarono. Et furono questi (secondo Antioco) insieme co' detti Calcidesi, cioè i Zanclei, che fecero loro capo Antisteo, tra i quali erano banditi, & scacciati della patria, non hauendo uoluto sopportar la punitione à loro data, secondo la giustitia, per la seditione che haueano fatto. Et fu questa cagione perche erano stati puniti. Che ritrouandosi questi maluagi huomini à Limna, suergognarono tutte le fanciulle de i Lacedemoni, che erano stato mandate à sacrificare, & uccisero quei, che uolsero aiutare. Essendo adũque gridati in bando per non hauer ubbediti à i giudici, & fuggendo da Micesto, mandarono Ambasciatori ad Apolline, & à Diana, grandemente lamentandosi che non li parea douessero riceuere tal guiderdone dell'aiuto dato da loro à gli Dei, supplicandogli douessero fargli intendere doppo tanti stratij, oue potessero ritrouar luogo da riposarsi. A' i quali fu risposto da Apolline, che passassero à Rezzo co i Calcidesi à riferir gratie alla sua sorella, di non esser sommersi nel mare, anzi erano stati conseruati, imperò che in brieue douea esser la loro patria soggiugata da gli Spartani, & cosi sarebbono stati mal trattati da loro insieme cõ gli altri. Iche udito da questi huomini, ubbidendo ad Apolline passarono à questo luogo, et poi sempre tẽnero il primato di Rezzo questi della famiglia de i Messenij, insino a' tempi di Anasilao. Habitarono primieramente in questi luoghi (secondo Antioco) i Siciliani insieme co i Morgantij, i quali poi scacciati da gli Enotri, passarono nell'isola di Sicilia. Et questa città fu prima nominata (come uogliono però alcuni) Morgantio da quelli. Ma Strab. uuole che cosi Rezzo fosse addimandata da un caso quiui interuenuto, cioè per esser partita la Sicilia dal continente d'Italia per la gran forza de i terremoti. La onde fu talmente detta da Rhegnomi uocabolo greco, che significa rompere, & spaccare, come dice Eschile con autorità di molti scrittori. Iche conferma Sesto Pompeo, & Trogo nel 4. lib con assai altri antichi autori Et non dee parere impoßibile che sia stata spaccata l'isola di Sicilia dal continente d'Italia per i terremoti, imperò che (come dice Strab.) occorsero anticamente assai simili casi, secondo che anco dimostra Plin. nel 2. lib. Et la cagione di simili casi narra Strab. Et dice che essendo aperte le foci per le quali esala il fuoco, et escono le pietre infocate cõ l'acque, chiare uolte è mossa la terra appresso il mare, ma poi serrandosi tutti i luoghi da poter respirar l'ardente fiamma, & gl'impetuosi uenti, & quelli non potendo uscire, & cosi combattendo con molte agitationi, al fine facendo uiolenza spaccano la terra, & per quella uiolentia si muoue la circostante terra. Et questa è la cagione de i terremoti. Vero è, che alcuna uolta tanta è la moltitudine de' detti uenti cõchiusi nelle uiscere della terra che sforzandosi d'uscire fanno tanta furia, & empito, che spaccandosi la terra per lũgo spatio, gettano una parte d'essa dall'altra molto discosta. La onde essendo aperto questo tratto, che hora è fra il continente d'Italia, & l'isola di Sicilia,

Rezzo città.

Calcidesi, Zanclei, Antisteo.

Morgantio

Cagione della diuisione dell'Isola di Sicilia dal Cõtinente d'Italia.

et essẽdo uicino il mare, incõtinẽte entrorno in esso l'acque marine, et talmẽte si cõgiunse il mar soprano col sottano, empiẽdo tutta questa aptura. Vuole etiãdio Strab. che parimente fossero diuise dal continente l'isola di Procida, Ischia, Crape, Leucosia, le Sirene, & le Enotrie, delle quali poi à i suoi luoghi si dirà. Soggiunge anco che alcune d'esse essendo sotto l'acque, salirono sopra, si come dice egli hauer chiaramẽte ueduto in alcuni luoghi. Ilche similmente scriue Plin. nel 2. lib. Et per tanto ragioneuolmente si può credere che quell'isole, che sono nel mezo del mare esser salite dal fondo disopra, & che quelle che sono auanti i promontorij, essere state diuise dal continente per qualche caso. Altri dicono, che fosse partita la Sicilia dal continente, per esser quiui tutti luoghi cauernosi, & pieni di bucchi, & entrando l'acque in detti luoghi, & à poco à poco aggrandendogli, & occorrendo poi una gran forza di diluuio d'acqua, ouero qualche grãd'empito di mare, già essendo indeboliti i fondamenti che sostentauano la terra, & quella cadendo, & dalla furiosa acqua, che trascorrea assorta, ouero traportata altroue, rodendo poi il corso dell'acqua amendue i lati della circostante terra, ne rimanesse questo canale tanto largo, quanto si uede, alche par'accostarsi Trogo nel 4. lib. Alquanto mi sono piu del douere intertenuto in questa narratione, per li curiosi ingegni, riseruando però il resto alla descrittione della Sicilia. Ritornando à Rezzo, & lasciando di dir la cagione del suo nome, dico che la fu molto potente città (come nota Strab.) Et era molto forte, essendoui da ogni lato buone torri, & fortezze, tal che parea esser fatta per tenere il freno in bocca (come si dice) à Siciliani. La onde & p la sua fortezza, & le ricchezze, che in essa ui si ritrouauano, era addimandata da' Sãniti la Reale città. Et tanto era potente, che mandò à piu castella colonie, ò siano noui habitatori. Et lungo tẽpo gouernaro i cittadini questa sua città cõ alcune altre come faceano i Romani, ancor dilettandosi di parlare ornatamẽte latino. Vero è, che doppo molto tempo passando di quà dal farro Dionisio Re di Sicilia con grand'esercito la pigliò, & la roinò insino à i fondamenti, perche hauendo egli chieduto à i cittadini per moglie una nobile, et bella fanciulla (non lo istimando, anzi menandosi beffe di lui) ui mãdarono una figliuola d'un fameglio del loro barigello. La fu poi rifatta in parte ne' tẽpi di Pirro, dal suo figliuolo nominandola Febia. Etiandio la fu poi mal trattata da D. Giubellio capitano de' soldati Campani, ch'erano stati posti quiui da i Romani per guardia, & sicurezza di essa, concio fosse cosa che uccisero gran parte de i cittadini, & s'insignorirono d'essa, si come narra Tucidide, & Polibio nel 1. lib. & Liuio nel 12. Patì anche gran dãni, & roine da continoi terremoti, che quiui occorreuano, di poco auanti la guerra Marsica. Onde essendo come disfatta, la rifece Giulio Cesare, hauendo scacciato di Sicilia Pompeo, & ui condusse ad habitare assai persone di quelle che hauea nell'armata di mare. Et così da lui fu addimandata Rezzo Giulio p hauer la ristorata, secõdo Strab. Altresì nel 1543. lo saccheggiò Caradino turco capitano dell'armata marinesca di Solimano Re de' Turchi, passando in soccorso di Francesco 1. Re di Frãcia. Et così al presente mal'habitata, giace tanta nominata città per essere in fronte d'Italia, & termine del monte Apennino, & di detta Italia. Di essa città souente ne fa memoria Liuio tra i quai luoghi ui è il 24. lib. oue narra che Hannone Cartagineſe, hauendo in sua compagnia i Brutij, fece ogni forza per pigliar detta città, & uedendo non la poter' hauere passò à Locri, & lo pigliò. Il simile dice Diodoro nel 12. lib. Ne fa anche memoria Sillio nel 13. libro così. Haud lætus Rhegina ad littora tendit. Assai illustri huomini hanno fatto no-

Febia. D. Giubellio fece gran male.

Rezzo giulio. Saccheggiato da Caradino Turco.

minare essa città,tra i quali fu Andredamo,che diede le leggi à i Calcidesi di Thracia,essendo molto dotto,come dice Arist.nel 2.lib.della Politica, & Pitagora eccellente statuario,del quale parla Plin.nell'ottauo cap.del 34.lib.Era anticamente il territorio di Rezzo molto grande,imperò che passaua al fiume Alesso,termine de i Locresi,che era fine di questa Regione,& principio della Magna Grecia. Passato Rezzo, & caminando piu auanti,uedesi Spartauento,ò sia capo dell'armi,ch'è un promontorio,ouero un monte bagnato da tre lati dall'acque marine, dal uolgo cosi Spartauento nominato, perche quelli che passano di Sicilia,& arriuano à questo promontorio,ou'è il mar soprano, non ponno piu auanti nauigar col primo uento,ma gli fa bisogno mutar le uele, & caminar con l'altro uento, come si può considerare nella pittura della carta da nauigare. Egliè detto da gli antichi questo luogo promontorium Leucoperta, cioè Promõtorio di Leucopetra, si come da Strabone,Tolomeo,& da Appiano Alessandrino nel 5.lib. Et perciò fu cosi nominato dal color bianco,che uuole adunque dir sasso bianco. Annoueransi da Rezzo à questo promontorio 50.stadij,ò siano sei miglia,et mezo.Ne fa etiandio memoria di questo luogo Tucidide nel 7.libro narrando che nõ uolendo i Crotoniati, che passassero per il loro paese Demostene,& Eurimedone capitani de gli Ateniesi, quali ueniuano con l'esercito da Turina,essendo arriuati al fiume Ilia,& seguitando quello andarono al mare, & entrando nelle naui,uarcarono à Pietra del territorio Rezzino, Cicerone similmente ne parla di Leucopetra nella prima Filippica quando dice. Cum autem ex Sicilia ad Leucopetram(quod est Promontorium agri Rhegini)uenissem.Ritrouasi detto Promõtorio nauigando da Rezzo uerso Oriente; il qual passato, si piega al Mezo giorno il Promontorio Erculeo estremo secondo Strab.Onde fie bisogno à i marinari, che subitamente si cominciano à gouernare secondo il uẽto Africo insino alla Giapigia.Passato detto promontorio,poscia si piega sempre al Settentrione,& altresi si riuolge al tramõtar del Sole nel golfo Gionio.Egliè però questo promontorio Erculeo di poca importanza, & di poca stima,perche poco entra nel mare.Et auuenga che'l sia da alcuni descritto nella gran Grecia,pur'à me è paruto di douerlo riporre fra i Brutij (si come si dee riporre) essendo dell'antico territorio di Rezzo al cui fine terminauano detti Brutij al fiume Alesso,termine de i Rezzini. Questo fiume Alesso,scende dal monte Apennino,& trascorre per una molto profonda ualle,& al fine quiui entra nel mare.Et cosi io faccio fine à i Brutij Littorali,& entrerò alla descrittione de i luoghi, che sono fra terra di questa Regione. Egliè ben uero che sarà gran fatica à descriuerli per la confusione che si ritroua fra essi.Imperò che tutti i popoli tanto de' Brutij, quanto della Magna Grecia,hora si nominano Calabresi, & è gran difficultà à discerner quei de i Brutij da quei della detta Magna Grecia.Ma pur'io mi sforzerò di ritrouargli,& distinguergli al meglio che potrò.

Sparta uento, ò Capo dell'Armi.

Erculeo promontorio.

Alesso fiume.

I LVOGHI FRA TERRA.

COME ho detto hauerò gran difficultà à descriuer questi luoghi posti fra terra de i Brutij, non solamente per esser confusi, quanto per non ritrouare scrittori, che gli distinguano da quelli della gran Grecia, anzi ritrouo souente Liuio, & altri nobili scrittori alcuna uolta annouerare un luogo mò ne' Brutij, & altre uolte ne' Greci. Vero è,che farò ogni forza di dimostrare essi luoghi,quanto sarà à me possibile. Ritor-

nando al fiume Lauso termine della Basilicata, & principio della Calabria (come dimostrerò) & passato Laino castello (di cui dissi io credere che'l fosse Lauo da Plinio nominato, ch'è di quà dal detto fiume) quiui comincierò la mia descrittione à man destra della uia che conduce da Salerno à Cosenza, rimembrãdo tutti i luoghi che si ritrouano fra terra, acciò che con qualche ordine io li possa descriuere, lasciando quelli che sono à man sinistra insino alla riua del fiume Gratti, sì come membra della Magna Grecia. Et giũto che sarò à Cosenza passerò piu auanti descriuendo tutti i luoghi tanto da man destra quanto sinistra insino alla Catona posta sopra il canal di Sicilia. Lasciando adunque Laino, & entrando fra gli aspri, & sassosi monti, & alzando gli occhi si scopre sopra un picciolo colle ritondo, il castel Ritonda, talmente nominato (come io credo) per esser'edificato in cima di quello in ritondo gli edifici tal che paiono un castel Ritondo. Egli è discosto questo luogo da Castelluzzo, castel di Basilicata 4. miglia. Doppo altro tãto spatio pur fra i mõti appar la ualle di S. Martino molto dilettеuole, & piena di chiare acque, che quiui scaturiscono. Et piu auanti u'è una selua posta sopra i monti. Nel cui capo, euui una molto uaga pianura nominata Campo Temese, & da gli antichi Temesa, secondo però Giouan battista Martorano Cosentino, huomo molto curioso, & inuestigatore dell'antichità. Ella è assai piu lunga, che larga, tutta di monti intorniata. Nella entrata, & nel fine di essa selua, uedesi la foce di quella, si come la foce d'un fiume, da ogni lato hauẽdo l'alte rupi sfalate dalla natura. Et detta pianura è tutta coltiuata, & è produceuole di grano. Nel tempo delle neui ella è molto pericolosa à quelli che passano per essa, imperò che serrandosi i uenti contrarij in questo luogo fra gli alti colli, & non possendo altrimente uscire, che per le strette foci di essa da amendue i lati, cioè dell'entrata, & dell'uscita (come dimostrerò) incontrandosi l'uno nell'altro, & agitando le neui cadute, & quelle che di nuouo cascano, & tal modo riuolgendole, ritrouandosi nel mezo di detta battaglia i uiandanti, che rimangono soffocati, fra poco tempo, essendo dalle neui auiluppati & coperti, tal che nõ possono respirare essendogli introclusi gli spiriti. Et per tanto i pratichi uiandanti, nel tẽpo del uerno, osseruano il tempo ben disposto, per passar sicuramente, acciò nõ siano offesi da i uenti. Non ritrouo la cagione per la quale sia addimandata questa pianura Campo Temese. Perauentura potrebbe essergli stato ĩposto tal nome dalla città di Temesa, ch'era uicina al mare (come ho dimostrato) forse essẽdo questo luogo parte del territorio d'essa, auenga che'l sia posto sopra gli alti mõti, alquanto dal mar discosto. Nell'uscita di questo cãpo uedesi la bocca d'essa itorniata d'alte rupi talmẽte fatte che paiono esser state tagliate nel duro sasso dall'arte à simigliãza delle poste d'una grãdissima porta. Egli è però q̃sta foce parte dalla natura, et parte dall'arte fatta. Poscia si scẽde p una stretta, aspra, sassosa, et strabocchеuol uia, nominata Scala di Morano fra' precipitosi balci. Nel cui principio à mã destra ui sorge una fontana, dalla qual'esce un ruscelletto d'acqua, che dà principio al fiume Cochile da Strab. Sylaris dimãdato (come si dirà) Il qual molto precipitosamẽte p q̃lle rupi, et strani, et sassosi balci scẽdendo, arriua alle radici di detta scala, ou'è Morano castello, dal quale ha acquistato il nome detta precipitosa uia, et quindi però sempre scendẽdo fra gli alti mõti giũge nella soggetta pianura, oue di mano in mano accrescendo pi torrẽti, et sorgiui d'acque che u'entrano, al fin mette capo nel golfo di Tarãto, secõdo che dimostrerò nella Magna Grecia. Adũque à i piedi dell'antidetta mala uia ritrouasi Morano dalla Ritõda 12. miglia lõtano, posto anch'egli tra gli alti, et asperi mõti, intorno cui si

Laino castello.

Ritonda castello.

Valle di S. Martino.

Campo Temesi.

Pericoloso luogo.

Scala di Morano.

Cochile fiume.

Morano castello.

Muro Magno.

ui si uede un bello, & uago paese, & ben lauorato. Seguitando pur'il uiaggio fra i monti 4. miglia, s'arriua à Castro Villare edificato sopra l'alto giogo. Et benche il Razzano l'annoueri fra i luoghi della Magna Grecia, à me pare di riporlo fra i Brutij uolendo seguitare il cominciato ordine lungo la uia di Cosenza. Fu fatto duca di q̃sto castello Giouanbattista Spinello Conte di Cariati da Carlo V. Imperatore per esser'huomo prudente, & saggio, & di gran conseglio. Da quel lato, ou'è campo Temese, fra l'alte montagne da Castro Villare 12. miglia discosto, uedesi Muro Magno. Et quindi quattro, fra dette montagne, Papa Sidero. Ritornando all'antidetta uia, per la qual si camina à Cosenza, à man destra nel monte Apennino si scopre il castel Saracina, che risguarda al Settentrione da Murano lontano 4. miglia; del quale tenne la signoria il prencipe di Bisignano. Poscia da questo luogo altrettanto discosto, pur'à man destra di essa uia, nell'alto mõte si scorge Altomonte intorniato di belle uigne, & di fruttiferi alberi. Quindi un miglio discosto ui sono le minere del sale. Imuero ella è cosa marauigliosa ad entrare in quelle lunghe fongie fatte nelle uiscere dell'altissimo mõte, delle quali alcune entrano mezo miglio, & altre uno, & piu, oue cauano il sale. Anche quindi poco lõtano sono altissime montagne quasi sempre cariche di neue, oue si ritroua grand'abondanza di Cristallo, cagionato per il continuo freddo, che fa congelar l'acque, che stillano da dette neui ne' tempi del gran caldo. Le quai cosi rimanendo lungo tempo, talmente si congelano, & indurano che si riducono à pietra. Scendẽdo à man sinistra dell'antidetto uia, nella ualle ch'ella è di rimpeto quasi ad Altomonte, quiui si raccoglie la Mãna nell'estate, la qual casca dall'aria la notte, & massimamente essendo sceso dall'aria la pioggia furiosamente il giorno, & seguitando poi il sereno la notte seguente. Si raccoglie essa manna dalle frondi, & tronco ni d'alcuni alberi, come io dimostrerò nella Magna Grecia. Salendo poi à man destra di quella uia ritrouasi un fiume, il quale nominaua Giouanbattista Martorano, Esaro, ch'esce del monte Apennino, appresso Maluetto castello, & scendendo sbocca poi nel fiume Cochile. Io non posso pensare che questo fiume sia l'Esaro, nominato da Strab. nella Magna Grecia doppo Crotone, quando dice esser l'Esaro un fiume, & parimente porto, imperoche egli è questo fiume molto discosto da Crotone, & etiandio, perche egli finisce nel Sibare, ò sia Cochile, & non nel mare, nè altresi fa alcun porto. Egli è ben uero, che hora forse è cosi nominato, auuenga che'l non sia quel nominato da Strab. Passato detto fiume ui si uede Maluetto castello, edificato sopra l'Apẽnino, & passati 4. miglia sant'Agata, et seguitando pur'il uiaggio sopra il monte 8. miglia appare san Genito. Ritrouasi sopra questo monte un lago di negrissima acqua pieno di serpenti. Poscia da san Genito caminando uerso il mar Tirreno 4. miglia pur ne' monti, uedesi Bonifacio castello. Ritornando uerso la uia sopranominata, seguitando però il uiaggio de' monti, tre miglia appare la citta di san Marco sottoposta al prencipe di Bisignano. Il cui territorio produce buone uue, & saporiti frutti. Bisogna hora alquãto à dietro ritornare, & piu auuicinarsi all'antidetta uia. Onde si ritroua doppo 10. miglia da Altomonte, sopra un picciolo colle Rugiano castello del detto prencipe, c'ha buon territorio. Piu oltre si ritroua il fiume Cuchiare, che scende dall'Apennino, & sbocca nel Grati. Da Rugiano 4. miglia sopra i monti, si scopre Turrano molto abondante castello delle cose necessarie per l'uso de gli huomini. Piu auanti scende da i monti un fiume che nel Gratti entra. Seguitando detti monti, che risguardano al Settentrione appare il castel Regina, che parimente mira al Settẽtrione.

Castro Villare.

Papa Sidero castello.

Saracina castello.

Altomonte castello.

Cristallo.

Manna.

Esaro fiume.

Maluetto castello

S. Agata castello.

S Genito castello.

Lago di acqua negra.

Bonifacio castello.

S. Marco città.

Rugiano castello.

Cuchiare fiume.

Turrano castello.

Regina castello.

Ha questo castello buono, & dilettevole paese, produceuole delle cose per l'uso humano, et massimamente d'oglio, del quale ne raccoglie grand'abbondanza. Egliè questo luogo con Turrano della giuredittione del prencipe di Bisignano. Poscia si ritroua il fiume Finito, che entra anche lui nel Gratti. Seguitando il uiaggio dalla Reggina, & caminando tre miglia sopra il monte si uede la città di Montealto della quale fu Duca un figliuolo naturale di Ferrando primo d'Aragona Re di Napoli, et à lui sono succeduti nella Signoria i suoi heredi. Produce il paese di questa città co i uicini, assai uino, & altri frutti. Anche ui sono assai alberi Moroni da nodrire i uermicelli, da i quali se ne trae la seta. Sono gli habitatori di questi luoghi per maggior parte poueri, & rozzi di costumi, hauendo le loro habitationi fatte molto grossamente parte cauate ne' monti à similianza di spelonche, senza Ziminieri (come eglino dicono) ouero camini (secondo noi) & senza i luoghi necessarij da diporre il peso della natura, ò siano fecci. Et ciò è general costume non solamẽte delle ville, & castella di questa Regione, ma etiandio delle principali città d'essa, come io ho ueduto, & esperimentato. Ben'è uero, che nelle principali città usano tal ciuilità. Hãno alcuni uasi di terra cotta (da loro Cantari addimãdati) per fare il lor bisogno, ma poi usano in ciuilità, che mai gli uuotano insino non sono pieni, & poi gli uuotano nel mezo delle uie publiche, lasciandoui tanto puzzo, ch'ella è cosa stomacosa à chi non è usato à tali cibi, come io ne posso render dritta fede. Similmente si uede un'altra cosa, ch'ella è molto difficile da credere à quelli, che non l'haueränо ueduto, cioè che essendo le case, & habitationi delle ville, & castelle talmente fatte, & p maggior parte cauate nelle uiscere de i monti, hãno le serature, & chiauadure de gli usci di legno con le chiaui. Ilche io nõ lo credea essendomi detto, se non l'haueſſe ueduta, sapẽdo esser nella Calabria le minere del ferro, onde se possono far di ferro, come si fa altroue. Vero è, che uedendo tal cosa pensai da due ragioni poter'esser fatto questo. Prima pche quindi passano pochi forestieri (cõciosia cosa che solamente ui passano i mercatanti, et bẽ pochi però) i quali ui uẽgono à far'i suoi trafichi, & ne portano fuori i frutti, che qui si raccogliono, cioè uino, mana, seta, cõ altre robbe, & nõ ui praticando altro ch'essi, e i paesani (i quali tutti si conoscono) nõ sarebbe alcuno tãto ardito, che tolesse quel dell'altro, nè similmente farebbono i mercatanti, prima per conseruare il loro credito appresso questi popoli, & poi per nõ esser trauagliati da quei facendo altrimente. Et cosi si possono assicurar con le chiauature di legno, le quali le fanno solamente à cõseruatione delle habitationi, acciò che nõ sia però lecito à ciascuno à suo piacere entrarui. L'altra ragione penso che sia la pouertà, imperò che son tãto poueri & singolarmẽte i contadini, che non li par di far tanta spesa, essendoui in dette habitationi poche robbe da poter portar'altroue. Certamente farebbono poco guadagno i soldati in questi paesi, ritrouandoli poca robba. Vero è, che perauentura potrebbono ritrouar'in una di dette case, un baril di uino, il letto di paglia, ò sia un pagliarizzo, la tauola ignuda cõ qualche uaso di terra cotta, però pochi, cõ qualche frotte p il suo uiuer del giorno. Del resto lo potrebbono desiderare. Quãto à i camini, ò cimineri (come in questi paesi si dice) che nõ usano (al mio credere) può procedere che in questi luoghi similmente nella Sicilia, nõ sono quegli aspri freddi, che sono altroue. Ben'è uero, che in piu luoghi si uede che facẽdo fuoco p sua necessità, non ui essendo camino, discorre per la casa il fumo con gran fastidio di quei, che non ui sono auezzi, et al fine esce ò dalle finestre, ò da gli usci. Pur però in alcuni luoghi piu ciuili ue ne sono de' detti camini ò nelle camere, ò nelle cucine, auuenga

Finito fiume.

Montealto città.

Costumi de i Calabresi.

Risguarda.

che pochi. Et essendo necessario il fuoco ò per il freddo, ò per l'infirmità accẽdendo le bragie in alcuni uasi di rame così si scaldano. Passando poi da Mẽtealto uerso Cosenza, si passano due fiumi cioè il Settimo, & il Sordo, che scẽdono da gli antidetti monti, & finiscono nel Gratti. Seguitando la radice del monte à man destra della uia da 4. miglia discosto si scopre sopra il giogo dell'Apẽnino, la contrada Renda della Diocesi di Cosenza. Di cui già n'era signore, & Conte Antoniotto Adorno Duce di Genoua. Il qual passando di q̃sta uita gli anni passati ne rimase herede Isabella sua figliuola, et della signora Anna sua consorte, figliuola del S. Giouan Francesco Pico della Mirandola. Et quella mancata, diede questa terra Carlo V. Imperatore al S. Ferrando Allarcone Spagnuolo ualoroso Capitano di militia, creandolo Marchese. A cui succesſe (essendo morto) Isabella sua figliuola meritevolmente consorte del S. Pietro Gonsalos di Mendozza Spagnuolo. Caminando pur per il detto uiaggio lungo il monte Apẽnino 5. miglia da Montealto discosto sopra Cosenza, uedensi i uestigi dell'antica Pandosia, posta sopra il monte. Alle cui radici esce il fiume Sauuto, che secondo il Martorano, egliè questo il fiume Acheronte tanto nominato da gli antichi, ma secondo altri egliè il fiume Chiersino. Questa è quella Pãdosia, oue infelicemente fu morto Alessandro Re de gli Epiroti, come dimostra Liuio nel 8. lib. quãdo dice che passò nell'Italia chieduto da' Tarentini, & altresì per fuggire i mali à lui pronosticati dall'Oracolo di Dodona, cioè che douesse schifare Acherusia, & Pandosia. La onde per discostarsi piu da Pandosia d'Epiro, & dal fiume Acheronte, che scende da i Molossi, & entra ne' soggetti stagni, & finisce nel golfo Tesproio, ne uẽne in Italia. Et così credendo di fuggir la sua infelice sorte, & essendo quiui passato in soccorso de i Tarentini, doppo molte battaglie fatte coi Brutij, & Lucani, & essendone stato uittorioso, & hauendo soggiugato Eraclia colonia de' Tarentini, & Cosenza de' Lucani, & Siponte colonia de' Brutij, & Ernia cõ molt'altre città tãto de' Meßapij, quanto de' Lucani, & altresì hauendo mandato p statichi nell'Epiro, ò sia Albania 300. nobili famiglie, uenne appresso Pandosia termine de' Lucani, & de' Brutij, & quiui si fermò cõ l'essercito sopra tre piccioli colli l'uno dall'altro alquanto discosto. Et essendo assaltato da' Brutij, & già sbarrate da essi due parte de' suoi soldati, ch'erano sopra detti colli, non gli hauẽdo potuto soccorrer per la gran furia dell'acqua, & uedendosi uenir contra i Lucani con grand'ardire per inuestirlo, essendo tradito da alcuni Lucani banditi, & sforzandosi di passar q̃sto fiume, & udendo un de' suoi soldati bestẽmiarlo, & dir che meritevolmente era nominato Acheronte, cioè fiume infernale, & lui rimẽbrandosi le parole dell'Oracolo, alquanto fermãdosi, & pensando ciò che douesse fare, & essendogli fatto animo da Sotino che'l douesse arditamẽte passare, et così facendo, fu ucciso da un traditor Lucano, & il suo corpo tutto smẽbrato, & poscia portato à Cosenza, & poi trasferito à Metaponte, et quindi nell'Albania à Cleopatra sua consorte, & ad Olimpia sua sorella madre d'Alessandro Magno. Così scriue Liuio, ma molto piu lungamente, & il simile fa Trogo nel 12. lib. & Strab. il qual descriue le parole dell'oracolo così. Pãdosia perdes populũ quandoq; trituertex. Onde si uede le frode del Diauolo, et come astutamente ingãna le persone con q̃ste sue menzogne, bugie, et dubiose risposte. Era q̃sta città posta in luogo molto forte, oue si ueggono tre piccioli colli, intorniati dal fiume Acheronte (come anco dimostra Liuio.) Soggiũge poi Strab. che Alessãdro antidetto non bẽ considerò il uerso dell'Oracolo, imperò ch'egli credea che'l minacciasse roina a' nemici, & nõ à se, & piu oltra nõ sapea esser'

Settimo, et Sordo fiumi.
Renda.
Pãdosia città.
Sauuto fiume.
Alessandro Re de gli Epiroti.
Bugiarde risposte & astutie.
Ucciso Alessandro Re de gli Epiroti.

altra Pandosia, nè altro Acheronte di quelli nominati disopra. Ritornando al nostro primo proposito, dico che Liuio in assai altri luoghi nomina questa città, tra i quali è il 29. libro, oue dimostra, che hauendo inteso i Pandosiani, & Cosentini, hauere ottenuto i Romani Petilia, si dierono à quelli. Già fu Pandosia la città Reale de gli Enotri, & capo de i Brutij, & il suo territorio termine d'essi, secondo gli antichi scrittori, concio fosse cosa che finiua il territorio de i Lucani al fiume Acheronte, ch'esce del monte sopra il quale era fabricata Pandosia, & passa per la profonda ualle fra gli altißimi monti, & fra Altilia, & Martorano, & al fine si scarica nel golfo di santa Eufemia fra Aielo, & santa Eufemia. Da questo fiume erano nominati gli Acherontini, habitatori di questi luoghi, come dimostra Plinio nel 5. capo del 3. lib. & Procopio nel 3. lib. nomina un Castello, che era quiui Acherontida. Poscia discosto un miglio dal luogo, oue era Pandosia, si scopre castel Franco soggetto al prencipe di Bisignano. Ritornando alla uia di Cosenza auanti tanto nominata, auicinandosi à Cosenza, uedesi il fiume Busento da gli antichi detto Basentum. Il quale ha la sua fontana ne' monti di Cosenza, uerso il Mezo giorno. Et scendendo essi monti arriua à Cosenza intorniandola dall'Occidente, & poi dal Settentrione sbocca nel fiume Grati, appresso le mura di essa città, partẽdo il borgo da quella, & cosi poi perde il nome suo, essendo entrato nel Grati. Auanti ch'io passi questo fiume, & entri alla descrittione di Cosenza, uoglio auuertire il Lettore, come caminando per la uia auãti nominata, & giunto alle radici de i monti, & passato il fiume Cochili, si ritroua una bella ualle dal detto fiume infino à Cosenza, la quale è posta fra i monti dell'Apennino, & il fiume Grati, hauendo dal Mezo giorno, ò sia à man destra essi monti, oue ho dimostrato quelle città, & castella, & à man sinistra il detto fiume Grati, ò sia dal Settentrione. Ella è questa bella ualle molto lunga, ma poco larga, la trauersano, ouero partono cinque fiumi con molti torrenti, che scendeno dall'Apennino, & finiscono nel Grati, come è dimostrato. Poscia al fine di questa dilettеuole ualle, ui è il borgo di Cosenza partito da essa dal fiume Busento, auanti nominato, sopra il quale si uede un ponte, che congiunge amendue le riue di esso, & parimente il borgo con la città. Passato il ponte si ueggono assai habitationi, tal che paiano una contrada. Di questo fiume Busento ne parla Paolo Diacono nel 13. lib. dell'historie, Biondo nel primo lib. dell'historie, Sabellico nel 9. lib. della settima Eneade, scriuendo che hauẽdo soggiugato Roma Alarico Re de' Vescigotti, doppo la sua edificatione, anni 1164. & doppo l'auuenimento del nostro signor Giesu Cristo 412. & hauendola altresi saccheggiata, & parimente hauendo pigliato Cosenza, & essendo quiui mancato, acciò non fosse fatto uendetta nel suo corpo per i mali, & crudeltà da lui usate, fecero i Vesci gotti sepellirlo nel leto del fiume Busento in una cassa molto riccamente addobbata, con gli ornamenti Reali, hauendo primieramente fatto passar' il corso dell'acqua altroue. Ilche fatto, ridussero poi l'acqua al consueto leto. Et acciò non si potesse ritrouare doppo la loro partita, uccisero tutti quei ch'aransi quiui ritrouati à far tale effetto. Sarà però auuertito il curioso Lettore, come ãcono alcuni scrittori (narrando questa cosa) che la fu fatta nel leto del fiume Basente, peruentura non sapendo esser questi due diuersi fiumi, cioè questo Busento, & il Basente, ch'è nella magna Grecia, & per tanto hanno scritto uno per l'altro. Imperò che il Basente sbocca nel golfo di Taranto, & questo nel Gratti, come è dimostrato. Onde penso siano stati corrotti detti autori, da gli scrittori ignoranti, che non sapendo esser questi due diuersi fiumi, hanno posto la

Acheronte fiume.

Acherontini.

Acheronti da castello.

castel Franco.

Busento fiume.

Borgo di Cosenza.

Busento fiume.

Oue fu sepolto Alarico Re de i Visigotti.

lettera a,in uece della u,& cosi hanno scritto Basente douendo dir Busente. Et inuero si dee tenere che'l fosse quiui in questo fiume Busento Alarico sepolto, imperò ch'egli morì quiui à Cosenza, molto lontano dal Basente. Passato adunque questo fiume entrasi nella città di Cosenza,Consentia addimandata da Strabone,Appiano Alessandrino nel quinto libro,da Plinio,Pomponio Mela,Antonino,Liuio,Tolomeo,& da gli altri scrittori,Metropole,& capo de i Brutij, secondo Strabone. Ella è posta per maggior parte circa la scesa del monte Apennino, abbracciando sette piccioli colli, sopra i quali ui è la maggior parte de gli edifici. Et per ciò tiene sette Colli per insegna. Poscia sopra il giogo del monte uerso il Mezo giorno,ui si uede una fortissima Rocca,che risguarda al Settentrione signoreggiando essa città,et tutti i luoghi uicini. Ella è molto nobile,ricca, & honoreuole città,auuenga ch'io creda che la fosse molto maggiore,& piu honoreuole,& ricca ne' tẽpi antichi. Ben è uero che anche tiene il primato di questa Regione,& ha la dignità Archiepiscopale la sua chiesa maggiore. Della quale,questi anni passati,ne era ornato Giouanni Ruffo de i Teodoli Forliuese, huomo saggio,prudente, & letterato, che ui fece un sontuoso pallagio. Ha buono,& grasso territorio,che produce largamẽte grano, orzo,et altre biade,con uino di diuerse maniere,del quale ne fa memoria Plin.nel 6.cap.del 14. lib.annouerandolo fra i nobili uini, che si ritrouano intorno il mare Ausonio. Si raccoglie etiandio grand'abbondanza d'oglio,et altri frutti,si come Citroni,Aranci,Limoni, pome,fichi,& altri simili frutti. Vi sono altresi in grã moltitudine, gli alberi Moroni da nodrire i uermicelli della seta. Ella è circondata da due lati da gli antidetti fiumi, cioè dal Grati,& dal Busento,per i quali ne risulta gran piacere,et dilettatione. Oltre le cose,che ui abbondano quiui per la necessità de' mortali,ui sono etiandio altre per le delitie,& piaceri. Di questa città souente ne parla Liuio,& massimamente nel 8.lib.annouerãdola ne' Lucani. Et poi la descriue ne' Brutij nel 5.lib.descriuendo quei popoli de i Brutij,che prima s'erano dati ad Annibale,et che poi ritornarono all'amicitia de' Romani,insieme con i Turij. Et più in giù dimostra la pace fatta fra G.Seruilio Consolo(ch'era ne' Brutij) & Cosenza con altri nobili popoli. Et nel 29.narra che hauendo i Romani soggiugato Petilia,passarono Cosenza,Pandosia,& altre città de' Brutij à uoti di quelli. Onde si uede che quiui Liuio la descriue ne' Brutij,hauendola auanti descritta ne' Lucani. Credo io esser la cagione di questa mutatione la uicinità de i luoghi di queste due Regioni, & per auentura,per essere stata prima soggetta a' Lucani, & poi a' Brutij. Altroue ne parla Liuio di questa città,che per maggior breuità io li lascio. Sostẽne essa città gran danno da' Saracini,che qui passarono dell'Africa ne' tẽpi di Giouãni 13.papa,et di Ottone Imperatore,cõcio fosse cosa che prima uccisero tutte le psone,poscia la saccheggiarono,et l'abbruciarono,come dice Biõdo nel 13.li.dell'hist. Da chi poi la fosse rifatta no'l ritrouo. Ha prodotto molti nobili ingegni, che con le loro dignissime uirtuti hanno dato gran fama ad essa,& à tutta Italia, tra i quali è stato Pietro Paolo Parasio huomo molto dotto nelle leggi canonice,& ciuili, che lungo tempo con publico stipendio lesse à Padoa,& à Bologna. Il qual per la sua eccellente dottrina fu primieramente fatto auditore della Camera Apostolica da Paolo III.papa,& poi anche Cardinale. Passò tanto huomo in Roma all'altra uita nel 1545. Produsse ancò Giouan Paolo Parasio ornato di lettere Grece,& Latine,con Giouãni Grasso dignissimo oratore, Antonio Telesio, Antonio, et Nicolò Giardini tutti tre ben dotti nelle lettere grece,et latine,et Giouãbattista Martorano

Cosenza città.

Giouanni Forliuese.

Risguarda.

Saccheggiata Cosenza da i Saracini.

Pietro Paolo Parasio Cardinale.

Giouã Paolo Parasio.

Giouanni Grasso.

Antonio Telesio.

Antonio et Niccolo Giardini.

Giouanbattista Martorano.

huomo di rado, & curioso ingegno, che con le sue argute, et ornate rime uolgari, à i mortali dà intendere l'altezza, sottilità, & delicatezza della sua dottrina. Assai sono obligato à tanto huomo per l'humanità da lui à me dimostrata, & anche aiutandomi à conoscere gli antichi luoghi di questa Regione, ritrouandomi quiui nel 1526. Assai altri huomini nati in questa città gli hanno dato fama con le sue eccellenti uirtuti, che sarei lungo in ramentarli. Passando poi la città, & caminando all'Oriente, lungo la uia che cõduce à quel l'Istimo, ouero braccio di terra, che si ritroua fra il golfo di santa Eufemia, & quel di Squilacci, à man sinistra si uede scendere il fiume Gratti, fra i monti, da Strabone, & da gli altri antichi scrittori Cratis nominato. Secondo Eliano nel libro della uera historia, pigliò questo nome da un pastore innamorato d'una capra. Onde essendo amendue morti, ui fu fatto un sepolcro, & da lui talmente addimandato esso fiume. Ma altrimente scriue Erodoto nel primo libro dell'historie, dicendo che ui fu imposto tal nome per memoria di Crati, fiume del Peloponneso. Esce questo fiume da una picciola fontana da Cosenza sei miglia discosto, dal lato del leuar del Sole. Et quindi scende sempre fra gli alti monti insino à Cosenza, & alquanto quella bagnando dalla parte che risguarda all'Oriente, quiui si piega al Settentrione. & ui entra il fiume Busento, che scende dal Mezo giorno, bagnãdo le mura della città dall'Occidente fra la ualle auanti descritta, & la pianura (come è detto.) Essendo entrato il Busento nel Gratti sotto Cosenza, si uede esser diuenuto molto grosso d'acqua, & poscia quanto più corre in giù, tanto più accresce per i torrenti fiumi, & altre sorgiui d'acque, che scendendo dall'Apennino, & entrano in esso (come disse) partendo la uia che conduce à Cosenza dalla Basilicata. Poscia passa fra l'alte rupi, & Colli della Magna Grecia, & detta ualle di Cosenza in alcuni luoghi, & in altri fra i monti (secondo che si dimostrerà nella Magna Grecia) & al fine essendo molto grosso, & largo, & pauentoso da uedere, ma molto piu da uarcare, mette fine nel golfo di Tarãto. La cui acqua essendone lauati i capegli, gli fa diuentar biondi, & per contrario quella del Busento gli fa diuenir negri, come etiandio dice Strabone. Et anche fanno detti effetti queste acque nella seta bagnata, & lauorata, ouero istratta con quelle, l'una diuentando bianca, & l'altra fosca, come à me da gli habitatori di questi luoghi fu certificato. Onde disse Ouidio nel 15. lib. delle Trasformationi, uolendo dimostrar queste uirtuti esser nel Crato, & Sibari.

Gratte fiume.

Virtu dell'aqua del Grati & del Busento.

Cratis, & hinc Sybaris nostris conterminus oris
Electro similes faciunt, auroq; capillos. Et nel 3. de' Fasti.
Est propè piscosos lapidosi Crathidis amnes.
Paruus ager.

È l'acqua del Grati molto medicineuole à piu infirmità, come altresì dice Strabone. Ritornando alla cominciata uia da Cosenza à quel braccio di terra sopranominato, prima descriuerò il gran territorio di Cosenza, che si ritroua sopra quella, oue sono molte contrade, & castella soggette ad essa. Et tante sono, che ho ardimento di dire, che siano poche città nell'Italia, che ne habbiano tante. Concioſia cosa che tanto è pieno il paese di cõtrade, & castelle, che piu tosto paiono una continoata città, che diuerse contrade, & diuerse habitationi l'una dall'altra diuise. Diceuami Giouanbattista Martorano, esser quelle piu di cento contrade, partite in uenti pretorie, ò siano podestarie, tutte però à i Cosentini soggette. Et uolendo io descriuerle per piacer de i Lettori, talmente iofarò. Prima io

nominerò le Pretorie (come eglino dicono) & poscia le uille, ò siano contrade à quelle soggette. Partendosi adunque da Cosenza, & seguitando l'antidetta uia, à man destra di quella ne' monti scopresi Lidonici cioè de gli Donici, prima Pretoria, sotto la quale sono tre contrade, poi uedesi Apriliano che comanda à diece uille, Fileno à quattro, Mãgono à due, Roblano à cinque, Tesano à due, Dipiniano à sei, Paterno à cinque, Naleto à due, Grimaldo à tre. Fra queste contrade (come è detto) ui è Roblano molto ciuile, & pieno di popolo, & abondante delle cose necessarie per il uiuere de i mortali, et similmente l'altre cõtrade nominate. Fra quelle tre sottoposte à Grimaldo, ui si uede Altilia ben piena di popolo, & copiosa delle cose per il bisogno de gli huomini, & parimente sono molte altre contrade di questo paese. A' man sinistra della detta uia, uedesi prima Gaurano che ha sotto se tre uille, il Corno due, Zompano tre, & altrettanto Robbeto, Celico tre, Spezzano Maggiore una, Spezzano picciolo undeci, Pedaggio quattro, & altrettanto Pietra Fitta, & Siciliano otto. Certamente ella è gran delettatione à uedere tante uille, & contrade che sono da ogni lato intorno à quei colli, col bello, et uago loro paese, tutto cultiuato, & pieno di ogni maniera d'alberi fruttiferi con belle uigne, che pareno tutti ornati giardini. Sono però gli habitatori di questi luoghi, in parte, di costumi rozzi, benche ui siano anche assai huomini ciuili, & costumati. Piu auanti passando per li monti (concioßia cosa che'l sia tutto questo paese pieno di monti fra il mar Tirreno, & Adriatico, anzi per dir meglio egli è il mõte Apẽnino, che seguita à man destra di detta uia, sopra il quale fa bisogno di caminare (come si dimostrerà) à man destra di essa uia 16. miglia da Cosenza, nel detto mõte Apennino, si scopre l'antica città di Martorano, et piu oltre sei miglia tra i mõti, uedesi Luceria, et poi Aielo castello lõtano da Martorano 8. miglia. Poscia à man sinistra, pur ne' mõti discosto tre miglia da Martorano appare Cosenti, ò Clocẽto, soggetto al detto Marturano cõ la Motta di Porchia quiui uicina. Euui poi fra Altilia, & Martorano il fiume Sauuto (come dißi) che scẽde tra i mõti insino che'l sbocca nel golfo di S. Eufemia. Poscia dalla Motta 12. miglia, pur ne' mõti, appare Ferulẽto castello, et poi si uede in una bella ualle Tauerna nobile castello, et molto pieno di popolo, oue sono nobili, et litterati huomini in ogni facultà, & maßimamẽte nelle leggi canonice, et ciuili. Parimẽte ui si ueggono assai ornati di lettere Grece, & Latine. Et p tanto ne risulta gran nome alla Calabria. Nel mezo del uiaggio paßãdo à Catãzare ritrouasi il fiume Ali, che scende da i mõti, et poi si scarica nel mare Adriatico sotto le castelle. Passato detto fiume si arriua al bel castello Catãzaro 8. miglia discosto da Tauerna, et uicino à Squillacci (ch'è nella Magna Grecia) dodici, Siamo giũti al principio di quell'Isthimo, ouero braccio di terra posto fra'l Golfo di S. Eufemia, et di Squilacci, souẽte da me nominati, ch'è il piu stretto luogo di tutta Italia, come dimostra Plinio, & io ho ueduto, perche non è maggior larghezza fra questi due Golfi di 15. ò 20. miglia, come à me dissero gli habitatori del paese. Nella cui alta cima (imperò che seguita quiui il monte Apennino, il qual è molto grande) ueggonsi bei prati, & campi coltiuati, con una selua piena di großi, & alti Illici. In questo luogo ritrouandomi uedeuo l'uno, & l'altro mare, cioè il Tirreno à man destra, & l'Adriatico alla sinistra che pareuano poco da noi discosti. Scendendo à man destra uerso il Golfo di S. Eufemia, appare una Fontana, che da principio à un fiume. La cui acqua scende fra gli strabocchcuoli balci dell'altißimo giogo. Et scendendo di mano in mano tanto accresce per l'acque che ui entrano, che diuenta un sufficiente fiume, auanti che sbocchi

Venti pretorie.
Lidonici.
Apriliano.
Fileno.
Mangono.
Roblano.
Tesano.
Dipiniano.
paterno.
Naleto.
Grimaldo.
Altilia.
Gaurano.
Corno.
Zompano.
Robetto.
Celico.
Spezzano maggiore.
Spezzano picciolo.
pedaggio
pietra fitta
Siciliano.
Martorano città.
Luceria.
Aielo castello.
Cosenti.
Motta di porchia.
Sauuto fiume.
Ferulento castello.
Tauerna castello.
Ali fiume.
Catanzaro castello.

Amendue mari si ueggono.

nel Golfo antidetto. Seguitando il principiato uiaggio à man destra per la strabocchevole uia, et essendo discesо quasi alle radici del monte, appresso l'antidetto Golfo, ritrouasi la bella uia con le pareti d'amendue i lati di Mortella, di Bussi, & di Allori, & d'altri uerdigianti alborselli, che inuero (passandoui io del mese di Decembre) mi parue piu tosto d'entrare in un'ornato giardino, che in luogo seluaggio. Giunto al fine di detta uia, et alle radici dell'alto monte, da ogni lato si scoprino belle uigne, & uaghi giardini pieni di citroni, limoni, aranci, & d'altri nobili alberi fruttiferi. La onde paiono questi luoghi un paradiso posto in terra. Quiui comincia quella dilettеuole pianura, della quale parlai nella descrittione de i luoghi posti appresso il mare, oue dissi ch'ella era fra Nicastro, Maida, & Laconia, & Vione Valentia, come piu auanti parlerò. Adunque finita detta uia, & essendo passato fra belle uigne, & uaghi giardini (come è detto) doppo alquanto ritrouasi la città di Nicastro, da Catanzaro 18. miglia lontana, & dal mare tre, assai bella di edifici. Il cui territorio è molto curioso da uedere per esser ben lauorato, & pieno di citroni, limoni, aranci, talmente piantati con ordine, che ella è cosa molto dilettеuole da uedere. Piu auanti caminando per detti giardini due miglia (uedendosi la nobiltà del paese, posto intorno à questo Golfo di S. Eufemia) se arriua à S. Biagio, & quindi à dieci miglia appresso ad un picciolo colle (però sotto le radici dell'Apennino.) Maida honoreuole Castello, & ben pieno di popolo. Quiui finisce la tanto bella pianura, auanti nominata; poscia da Maida lontano otto miglia nell'Apennino si scopre Franca uilla, & doppo tre, Monte Santo, & quindi à quattro, Baduaro castello, & passate dieci, Laconia; poscia da Laconia alla Rocca d'Angitola, sono quattro, & quindi à Monte Lione città otto, & altro tanto da Maida, & due dal mare; giace questa città sopra il colle dell'Apennino. In questo luogo (secondo alcuni) era la città de Ipponio altresi nominata Vibon Valentia (come già dissi.) Ilche mi fa credere il sito di essa, che par fia quello da gli antichi scrittori designato, & etiandio i uestigi de gli antichi edifici, che quiui si ueggono trascorrendo insino al picciolo castello di Bibona posto al lito del mare (secondo è dimostrato.) La onde credo fosse cosi nominato detto castello da questa città roinata. Anche questo me lo fa credere Tolomeo dipingendola quiui, & parimente Strabone, descriuendola uicina à quella nobile pianura, oue passò di Sicilia Proserpina à raccogliere i belli, et odoriferi fiori per far le ghirlande. (Imperò che quiui sempre ueggonsi uerdeggianti prati, che superano tutti gli altri in uaghezza, & bellezza) secondo che diceuano gli antichi. Adunque pare che detta città d'Ippone, cosi detta da Plinio, & Vibone Valentia da Pomponio Mela, da Tolomeo Vion, Valentia, da Antonino Vibona, et da Appiano Alessandr. nel 4. lib. & 5. Hipponium, fosse in questo luogo, ouero quiui uicina. La cagione perche fu cosi Vibona addimandata fu perche i Romani la cauarono delle mani dei Brutij, che l'haueano tolta da i Locresi, da loro edificata, cosi dice Strabone. Fu poi dedutta Colonia da' detti Romani, come dice Liuio nel 35. lib. Vibone Colonia deducta est ex Senatus Cõsulti plebisq; scito Mille septingenti pedites ierunt, trecenti equites. Triumuiri deduxerũt eos. Q. Hæuius, M. Minutius, M. Furius Crassipes. Quindena iugera agri data, in singulos pedites duplex equitibus. Brutiorum proxima fuerat ager. Brutij cœperant de Græcis. Ella è ornata della dignità del Contato. Quindi ad otto miglia ui è Filocaso, & piu oltre à cinque, & mezo Panaia, & doppo quattro, Belforte, & passate dieci, Suriano, & sguarda, riano. Innanzi che piu oltre scriua, uoglio auuertire il curioso Lettore, che (si bene haurà considerato

Diletteuoli luoghi.

Nicastro città.

S. Biagio.

Franca uilla.
Monte S.
Baduato castello.
Laconia.
Rocca di Angitola.
Monte Lion. città.

Oue passò proserpina di Sicilia à raccogliere i fiori.
Vaghi prati.

Filocaso castello.
panaia.
Belforte castello.
Suriano,

rà considerato) io non ho seruato ordine alcuno, nella descrittione di questo braccio di terra per li Mediterrani da Maida in quà, nè similmente lo seruarò per l'auenire, si come l'ho seruato insino à Catanzaro, ouero al principio di questa istremità de i Brutij, & di Italia, non ui ritrouando alcun modo da poterlo seruare. Imperò che la uia che conduce al fine d'Italia da questo lato, non segue per li Mediterrani, anzi piu tosto passa circa il lito del mar Tirreno, ò poco da quel discosto. Et etiandio non sono in tal dispositione le castella, & i luoghi di questo paese, che ordinatamente si possino descriuere. La onde, tanto i luoghi auanti descritti, quanto quelli che se hanno da descriuere, saranno da me nominati al meglio che serà possibile. Sarà etiandio auertito il Lettore, che hauendo io scritto, & altresì scriuerò, esser tanto spatio da un luogo all'altro, non intendo di descriuere per dritto corso, ma secondo che occorrerà, cioè dalla destra, ò dalla sinistrà, et anche piu auanti drittamente. Passato Suriano, doppo 12. miglia uedesi Missagno, et doppo sei Mellito, & passate 4. Burello. Si scopre poi sopra l'alto monte uicino al mare due miglia, & da Biuona lontano sei, Briatico assai honoreuole Castello. Il cui paese è grasso, & pieno di uigne, & di uaghi giardini ornati di citroni, aranci, limoni, & d'altri alberi fruttiferi. Produce similmente questo territorio assai Cardoni domestici à Roma detti Carcioffali, & nel Reame, & Cacocciocoli in Sicilia, & à Bologna Archichiopi. Piu oltra caminando uedesi Calimera picciolo castello del Signore di Briatico. Oue ui è un nobilissimo giardino pieno di molti ordini di citroni, limoni, & aranci di ogni maniera. Quiui si uedeno le belle pareti fatte di uerdeggianti, & odoriferi alborscelli, & di cedroni piantati, da i quali secondo la stagione, pendono i grossi frutti chi aguto, chi ritondo, chi bifurcato, & trifurcato, & chi altrimente figurato, che ella è cosa molto uaga, & marauigliosa da cõsiderare come fie possibile tanti grossi, & poderosi frutti esser nodriti, & poi sostenuti da cotali picciol rami. Vedesi poi nel mezo di detto giardino molti ordini di limoni, & di aranci di diuerse spetie, cõ altri fruttiferi alberi. Non ui mancano altresì le belle topie, sopra le quali sono le uiti, oue ne' tempi opportuni, pendeno diuerse sorti di grappi di uue. Nel mezo del giardino escono chiare acque da un'artificioso uase di marmo, che sono poi condutte per diuersi ruscelletti per tutto il giardino querulando, & murmurando, con gran piacere di chi le sente. Ella è intorniata questa Fontana da una bella Selua di aranci, da i quali è fatta una molto dilettenole ombra. Inuero egli è questo giardino cosa da far marauigliare ciascun curioso, & gentile ingegno, uedendolo tanto ben disposto, et ordinato, & pieno di tanta diuersità di belli, & fruttiferi alberi. Oue ritrouandomi con quel Signore, & à parte à parte il tutto dimostrandomi, & ben considerando il tutto, essendone del mese di Decembre, mi parea esser del mese di Maggio. Auenga che ui siano questi bei giardini quiui, nondimeno, egli è habitato tutto il paese da huomini rozzi. Ben è uero che questi luoghi tanto ben'ornati di tal dilicature, sono fatte fare dai Signori del paese, che sono gentil'huomini Napolitani. Passato Calimera, si scende in una picciola ualle, molto ben lauorata, che finisse al fiume di Rosarno. Il quale passato, alquanto salendo ritrouasi Rosarno quattro miglia da Calimera discosto. Ha questo castello buono, & grasso paese, oue sono uaghi giardini pieni di aranci, limoni, & altri alberi fruttiferi, con le pareti di rose, che da ogni lato si ueggono. Et per tanto credo che cosi fosse addimandato dall'abondanza delle rose, delle quali n'è pieno il paese. Mi ricordo che ritornãdo di Sicilia nel principio di Marzo, et quindi passando appareno da ogni lato per

Missano, Mellito, Burello, Briatico, Calimera, Bello Giardino, Rosarno,

quei campi fiorite le rose damaschine, dalle quale spiraua soauissimo odore, con nostra gra delettatione. Passato Rosarno comincia una molto larga, & longa pianura, detta la pianura di S. Giouanni quasi tutta inculta, & piena di cespugli, & di boschi. A' man sinistra della uia da Rosarno à Siminara (della quale poi parlerò) si scopre Polistena castello ben pieno di popolo, & piu oltre due miglia sopra il monte Apennino il castello di S. Giorgio, & da otto miglia alle radici dell'Apennino, la città di Terra Nuoua, molto popolosa. Et da S. Giorgio sei miglia piu in alto Grotaria; & passate dieci, castel Vetro, & doppo sei Motta Gioiosa, & doppo quattro Stillo. Ritornando à Rosarno, & caminando uenti miglia per l'antidetta pianura si arriua al fiume detto S. Leo dalla contrada S. Leo iui uicina, & poi di Seminara, & altresi di S. Giouãni dalla prefatta pianura. Passato detto fiume, et salendo all'alto colle, ritrouasi Seminara ben'habitato castello. Appresso l'antidetto fiume, nella soprascritta pianura di S. Giouanni, furono spezzati, & rotti i Francesi da gli Aragonesi ne' tempi di Lodouico 12. Re di Francia, & poi da quest'altro lato di detto fiume appresso Seminara, si dimostra il luogo sopra le riue di esso (come io ho ueduto) oue fu souerchiato l'essercito di Ferandino d'Aragona Re di Napoli da i Francesi, l'anno precedente, ch'erano stati superati detti Francesi dall'altra parte del fiume, in quella pianura auanti descritta. Et essendo fracassato l'antidetto essercito del Re Ferandino, appena esso hebbe tempo di fuggire sopra una caualla senza sella infino al mare, oue salì in una barca, & passò à Messina, come etiandio scriue Corio nell'historie di Melano. Passato Seminara si salisse sopra l'Apennino, oue si uede il bello, & buõ paese, c'ha Seminara intorno, tutto lauorato, & fertile, & pieno di uigne, & d'alberi produceuoli di saporiti frutti. Assai frumento si caua di esso paese con altre biade, Caminando sempre sopra i gioghi dell'Apennino, se arriua à i folti, & spauenteuoli boschi di Solano, addimandati i pericolosi passi di Solano, per i Ladroni che ui habitano. Quiui ueggonsi le Pietrarezze de i Selici, oue sono molti pezzi di quei cauati di tal figura, si come sono quei de i quali si ritrouano silicate alquante uie intorno à Roma, & massimamente la uia Appia. Caminando adunque da Seminara quasi sempre sopra la schiena dell'Apennino, & per detti boschi, diciotto miglia, quasi sempre uedendosi l'Isole Eolie, & di Vulcano (dalla quale chiaramente si uede esalare fiamme, & fumo) si arriua à Fiumara di Muoro, scendendo però alquanto dalla cima di detto monte. Quiui si scorge il soggetto Canale fra il continente d'Italia, & la Sicilia, per il quale continoamente uarcano le persone dalla Catona à Messina. Poscia si scende molto grandemente da Fiumara di Muoro in una picciola ualle tutta piena di alberi Moroni da nodrire i uermicelli della seta. Io credo che la detta contrada sia talmente Fiumara di Muoro nominata dall'abondanza di questi alberi, che tanti se ne ueggono quiui, & massimamente à man sinistra di essa Vallicella, che pare una lunga Selua. A' Fiumara di Muoro piegasi à man sinistra l'Apennino, & trascorre à Rezzo, & poi finisce à Leucopetra. Poscia scendendo da Fiumara di Muoro alla Catona, se passa per una molto dilettеuole uallicella da ogni lato piena di uigne, & di fruttiferi alberi, & singolarmente di aranci, & limoni. Per la quale passa un picciolo fiume di chiara acqua, & trascorre insieme con detta uallicella tre miglia infino al lito del mare, oue è la Catona, & quiui entra nel mare. Et cosi ho finito la Calabria, tanto fra terra, come appresso il Mare, certamente bella, & buona Regione.

pianura di Santo Giouanni,
polistena città,
s. Giorgio castello,
Terra Nuoua città,
Grotaria castello.
castello Vetro,
Motta gioiosa,
Stillo,
s. Leo fiume.
s Leo contrada,
Fiume di seminara, & di san Giouanni,
seminara castello,
passi di solano,
pietrarezze di selici,
Fiumara di muoro,
selue di moroni,

MAGNA GRECIA, OTTAVA REGIONE DELLA ITALIA di F. Leandro Alberti Bolognese.

ALLA Gran Grecia passando, descriuerò primieramente la cagione di tal nome. Dicono alcuni che talmente Magna Grecia, ouero Gran Grecia fosse nominata questa Regione da gli Aborigeni (come scriue Sempronio nel libro della diuisione d'Italia) et Strabone dice da i Brutij, perche i Greci lungo tempo habitarono non solamente quiui, ma in altri paesi de i Lucani, & de i Brutij, & ui edificarono molte piu città quiui che nell'altre Regioni. Et per tanto uogliono alcuni, che per il gran numero delle città che ui fecero detti Greci in diuersi tempi essendo in questi luoghi di Grecia, per habitarui, uenuti cosi la fosse addimandata. Ma Giouan' Antonio Flaminio Imolese huomo ben litterato, diceua à lui parere che hauesse acquistato tal nome da i Greci, che passarono ad habitare in questi luoghi attendo alla nobiltà, & eccellentia della Prouincia d'Italia, oue ella è posta. Onde per dimostrare i Greci detta nobiltà, et dignità, con la quale auanza tutte l'altre Prouincie del mõdo (come dimostra Strabone, Dionisio Alicarnaseo con molti altri scrittori) cosi addimandarono questo paese (oue principalmente habitarono) Magna Grecia. Soggiungeua altresi non gli parere punto fosse sufficiente ragione à dire, che fosse cosi nominata dal gran numero delle habitationi fatte da i Greci, imperò che se cosi fosse, maggiormente si douerebbe talmente nominare il Peloponese (hora Morea detto) con molti altri luoghi di Grecia, oue ui fecero assai piu habitationi essi Greci, che non fecero quiui. Altro non ritrouo dell'origine di questo nome. Ora chiamasi questa Regione Calabria insieme co i Brutij (come dimostrai.) Quanto à i termini di essa. Dico che prima furono maggiori di quelli, c'hora sono. Concio fosse cosa, che dice Strabone, che nel principio habitarono i Greci in quei luoghi de i Lucani, auanti descritti, & similmente de i Brutij, i quali sono astretti fra il mare Tirreno, & Adriatico. Imperò che tanto erano accresciute le forze de' detti Greci, che non solamente habitauano fra questi due liti del mare nel Paese nominato Magna Grecia, che ancor teneuano soggetto la Sicilia. Poscia col tempo, pigliarono tutti gli habitatori di detto paese i costumi Barbari, eccetto Taranto, Reggio, & Napoli. Et altresi furono alcuni di quei luoghi soggiugati parte dai Lucani, parte da i Brutij, parte da i Campani, & al fine tutti da i Romani. Dimostra Catone hauesse il nome di Magna Grecia tutta quella istremità del lito, ch'è intorno al Golfo di Taranto, quando dice. Circum sinum Tarentinum undique est Magna Grecia, col quale si accorda Sempronio, Plinio cosi disegna i termini ad essa, nel cap. 5. del 3. parlando de i Locri fronte d'Italia. Et dice ch'è addimandata Magna Grecia quella fronte, ò sia parte d'Italia, che comincia da' Locri, creando tre Golfi del mare Ausonio (cosi nominato da gli Ausoni) il qual discorre 82. miglia (come scriue Varrone) benche secondo altri, non habbia maggior discorso, di 72. Sono poi nominati da Plinio, le città, & luoghi co i fiumi, quali erano ne' suoi tempi insino à Taranto, chiaramente dimostrando teneste il nome di Magna Grecia tutto il lito che si ritroua intorno al Golfo, oue è Locri, al Golfo di Squillacci, & al Golfo di Taranto. Et il simile dimostra Tolomeo designandola nelle Tauole. Volendo io seguitare questi nobili scrittori, ui disegnerò tali termini. Prima co-

Diuerse opinioni perche è detta magna Grecia.

Calabria,

Termini della gran Grecia secõdo Catõe. secondo Plinio.

Termini della magna grecia secõdo Tolomeo,

mincierò dal fiume Alesso, già termine del territorio Rezino, & principio del paese di Locri, & scorrendo lungo il lito del mare, & li due Golfi primi nominati, passerò à Metaponte, & caminando intorno al Golfo Tarentino, arriuerò à Taranto, secondo Tolomeo, auenga che dica Plinio finire la terza Regione d'Italia à Metaponte, & ripõga Taranto nella seconda. Onde cosi io descriuerò tutto il paese qual si ritrouerà fra questi due termini intorno al mare. Vero è che sono descritti pochi luoghi ne' Mediterrani da Plinio, & meno da Tolomeo, conciosia cosa che solamente ui nominano Petilia, Albistro, & monte Clibano. Inuero sarà gran difficultà à ritrouare i confini d'essa ne' Mediterrani, perche ne' tempi antichi non ui erano luoghi nobili, & meriteuoli di farne memoria eccetto quei pochi auanti nominati. Nondimeno io mi sforzerò di porre i confini ne' Mediterrani al meglio poterò. Cosi io li disignerò i detti termini, dall'Oriente il mare Adriatico, dal Mezo giorno il fiume Alesso co i Brutij, dall'Occidente al fiume Grathi, Monte Apennino, & Lucani, & dal Settentrione il Golfo di Taranto co i Puglieſi Peucetij. Sarà adunque tale la mia descrittione de i luoghi, che si ritroueranno fra questi termini. Et cosi nominerò tutto'l paese posto fra dette confini, la Gran Grecia, et poscia (secondo che hora si usa) parte di quello addimanderò Calabria, parte Basilicata, & parte Puglia, come si potrà uedere. Inuero molto marauigliato mi sono d'Elia Capreolo Bresciano (come però disse nel principio di questa nostra descrittione d'Italia) che dica nelle sue historie Bresciane, fosse nominata Italia anticamẽte la Gran Grecia, come dice altresi Faccio de gli Vberti nel Dittamondo, per alcune loro ragioni (che inuero à me paiono di poco momento) imperò che non si ritroua alcuno approuato scrittore che dica questo, ma ben dicono, il paese del quale hora descriuo, fosse nominato Magna Grecia, secõdo ch'è scritto. Di questa nobile Regione, souẽte ne parla Liuio, & maßimamente nel 8. lib. hauendo descritto la roina d'Alessandro Re de gli Epiroti appresso Pandosia, oue scriue de i Greci c'habitauano in questi luoghi fra i quali ui mette Taranto. Et nel 22. hauendo descritto l'infelice giornata fatta uicino à Canne fra i Romani, & Annibale, rimembrãdo i popoli che mãcarono da i Romani, et s'appoggiarono ad Annibale, ui annouera gli Attelani, Calatini, Irpini, parte di Puglia, i Sanniti (fuora i Pinnesi) tutti i Brutij, Lucani, Surrẽtini, et quasi tutta l'istremità de i Greci, cioè Tarentini, Metapõtini, Crotonesi, Locresi, cõ tutti i Galli di quà dall'Alpi. Ne fa memoria etiandio di questo paese Verg. nel 3 libro dell'Eneida, facendo ammaestrare Eleno Enea, che'l douesse schifare questi luoghi cosi.

Secondo lo Autore.

Errore di Elia di Capreolo, & di Faccio di Vberti.

Has autem terras, Italiq; hanc littoris oram
Proxima, quæ nostri perfunditur æquoris æstu
Effuge, cuncta malis habitantur mœnia Graijs.

Auenga che questi uersi se possono altresi intendere della Calabria, come di questo paese, per essere anche ella in quei tempi habitata da i Greci, nondimeno era però piu piena di città questa Regione della Calabria, come si dimostrerà. Etiandio S. Gieronimo ne fa mentione di questa Gran Grecia nella Epistola scriuendo à Paolino, narrando qualmente Platone passò nell'Italia per uedere Archita Tarentino, che dimoraua in quella parte di Italia già detta Magna Grecia. Si deue però sapere che spesse uolte ritrouasi esser posto un luogo di questa Regione fra i Brutij da gl'historici, si come ritrouiamo in Liuio, descriuendo Locri ne' Brutij con altri luoghi, si come chiarirò, & ciò penso occorrere per la uicinità de i luoghi di questa Regione con detti Brutij. Al presente tutti si dicono esser nella

nella Calabria. Et se alcuno altrimente li nominasse che di Calabria (non hauendo altra cognitione) non sarebbe inteso dal uulgo. Forse che molti uedendo questa mia descrittione, se marauigliaranno, hauendola fatta sotto il uocabolo della Gran Grecia, essendo fuori del cõmune uso, d'esser talmente nominata. Ma si rimoueranno da tal marauiglia, intendẽdo che l'ho fatta à sodisfattione de i curiosi, & solleuati ingegni, à' quali piace) anzi bramano) d'intendere le cose antiche, & rare. Volendo dar cominciamento alla particolar descrittione d'essa Regione, dirò dal fiume Alesso fine de i Brutij da questo lato, & principio di detta Gran Grecia (secondo che auanti dissi.) Lo nomina Strabone Alexũ, & Plinio Carcinum. Vero è, che il dotto Ermolao Barbaro nelle castigatione Pliniane, dice esser corrotto il libro di Plinio, perche uuol dire Cæcinus, come scriue Pausania, Eliano, & Tucidide nel 3. libro, Tolomeo concordarsi con Strabone, Alesso nominandolo. Dice Strabone una curiosa cosa delle Cicale, che si ritrouano alla riua di quà del detto fiume, cioè che molto piu forte strideno che non fanno l'altre di là. Et dice ciò interuenire dalla grande ombra, che si ritroua intorno la riua di là dal fiume, conciosia cosa che essendo quasi di continuo l'ali di quelle bagnate dalla rugiada, non possono ageuolmente alzare l'ali, & multiplicare il moto, dal quale è causato il stridore. Ma quest'altre che sono di quà dal fiume, essendo il paese caldo, & aperto hanno continoamente le teneri ali secche, & tanto sono piu ageuoli à mouere quelle, & cosi danno maggior stridore. Assai mi sono marauigliato che Strabone dica esser cagione delle strida delle Cicali il mouimẽto dell'ali, conciosia cosa che non è cagione delle strida d'esse l'ali ma il mouimento intrinseco d'esse, come chiaramente si può uedere in quelle. Ma da che procede che quelle danno maggiore stridore che sono dalla riua di quà del detto fiume che di là, peraventura potrebbe interuenire che sono piu riscaldate queste di quà dal Sole, che quelle di là, imperõ che le Cicali amano il caldo, & quanto maggiormente sono riscaldate, tanto maggiormente strideno; cosi io direi. Vero è, che Faccio de gli Vberti nel 1. Canto del 3. libro Dittamondo, altrimente dice, cioè che furono cosi fatte mute da i Dij per non fastidire Ercole che dormiua in questi luoghi, secondo le fauole.

Alesso fiu.

Vedi la doue ancor'è manifesto
Che le Cicale douentano mute
Perche Ercole dal son non fosse desto.

E narrata una cosa da Strabone delle Cicali, che per li curiosi par'à me di descriuerla, il quale dice hauerla ritrouata in Timeo. Ritrouandosi Eunome, & Aristone da Rezzo, amendui eccellenti sonatori di Cetra, alla festa di Pithia, si sfidarono à sonare auanti gli iudici, ottenendo buon pretio il uincitore. Onde Aristone, acciò che rimanesse uincitore, fece grande oratione ad Apolline, raccordandogli essere stati i suoi antenati à lui consagrati, & che per suo comandamento eransi partiti di Delfo, & uenuti habitare à Rezzo. Eunome sprezzando Aristone, si auantaua di douerlo uincere, dicendo che i Rezzini non mai haueuano fatto paragone con alcuno della musica, perche non la sapeuano. Onde nõ deueano hauere animo di combattere di quella, ancor perche erano priui della eccellente consonantia delle stride delle Cicale, la quale è la piu soaue melodia di tutte le uoci de gli altri augelli, & animali. Ora Aristone desideroso della uittoria, pigliando la Cetra, & glorioſamente maneggiandola, doppo molto dolce cõsonantia, essendo da tutti lodato, & quasi dichiarato uittorioso, ecco Eunome pigliò la sua Cetra, & cominciò molto de-

Riſguarda ufficio di una Cicala,anzi del Diauolo.

gnamente à ſonare,& coſi ſonando,ſi ruppe una corda in luogo della quale ſopragiunge do una Cicala,diede tale,& tanto dolce ſtridо che ottimamente ſodisfaceua alla corda rot ta. La onde da gli iudici fu dato il pretio à quello. Et in memoria di tal coſa i Locreſi fece ro fabricare una ſtatua,quale rappreſentaua lui cõ una Cetra in mano,ou'era poſta ſopra una Cicala. Paſſato adunque Leucopetra,& il Promõtorio Eracleo, poſto nella Magna Grecia da Strabone(com'è detto)ma da noi deſcritto ne' Brutij(ben però che'l ſia di po co momento) nõ molto diſcoſto da Leucopetra,& ſimilmente dal fiume Aleſſo, ritrouan

Brutio città. Burſano.

ſi i ueſtigi dell'antica città di Brutio da Põponio Mela,Brutium detta, la quale fu talmen te nominata da i Brutij habitatori di eſſa, ſecondo Pietro Razano. Et ritiene altresì il nome di quella,queſto luogo,però corrotto, eſſendo nominato Burſano, come dimoſtra la

Brãca Lione caſtello. & Maria di Tredetti.

carta da nauigare. Poſcia paſſato due miglia da queſto luogo, & dal mare uno, appare Branca Lione caſtello Et piu à man ſiniſtra caminando ne' Mediterrani da tre miglia ſi ueде il nobile Monaſtero di S.Maria di Tredetti,coſi dal uolgo nominato,in uece di Tri dente,imperò che quiui anticamẽte,era il Tempio di Nettuno. A' cui da gli antichi,era cõ ſignato la Signoria del mare col gran Tridento, come dimoſtra Vergil.dicẽdo, Sæuumq; Tridentẽ.Habitano in detto monaſtero i monachi di S.Baſilio,Scendendo al lito,ſi ſcor

Cauo di Burſano.

ge cauo di Burſano Promontorio,detto Promontoriũ Zephirium,da Strabone,Plinio,Põ ponio Mela,et Tolomeo,ch'è del territorio di Locri,oue è un buõ Porto. Acquiſtò tal no me perche è ſignoreggiato dal uento Zefiro,ouero Fauonio,che quiui paſſa dall'Occiden te dall'Ecquinotiale,cõtra l'Euro,& fa germinare,et fiorire le piante,et alberi,per eſſer caldo,& humido,et riſolue le neui,& brine,et le coſe agghiacciate dal freddo. Del quale parla Verg.nel 1.lib.della Georgica Zephyro putres ſegleba reſoluit. Et Ouidio ne' Faſti. Frigora iam Zephyri minuunt. Et Oratio. Soluitur aeris hyems ui et ueris &c. Fauonij. Spira queſto uento cõ gran ſoauità,et dolcezza dal Mezo giorno inſino alla note,dal principio della Primauera inſino al fine dell'eſtate,et ſingolarmente circa queſto Promon torio ſignoreggiãdo il detto porto. Vedeſi poi il luogo,oue era l'antica città di Locri tal

Locri città Euante.

mẽte nominata da Diodoro nel 12.& 13.lib.& da Strabone,et da Euſtathio,che fu edi ficata da Euãte,et da i ſuoi compagni che prima habitauano fra' Greci appreſſo il Golfo Criſſeo. Narra detto Euſtachio la cagione pche paſſarono quiui gli antidetti,et dice ch'eſſendo i Locreſi Ozzolari,(padroni d'alcuni ſerui)intertenuti dalla guerra,uſarono quei tãta temerità(non hauendo alcun riſpetto à i loro ſignori)che ſuergognarono tutte le lo ro ſignore,et padrone. Poſcia intendendo ritornare i padroni tutti adirati contra loro,te mẽdo d'eſſer puniti ſecondo i loro demeriti,creando per loro capo Euante,fuggirono nel l'Italia,et quiui fabricarono queſta Città,doppo poco l'edificatione di Siracuſa,& di Co

Aiace Oielo.

trone. Sono però altri,quali dicono che foſſe edificata da Aiace Oielo,et da i Naritij ſuoi cõpagni,confermandolo con le parole di Verg.nel 3.dell'Eneida,quando dice. Hic et Na rycij poſuerunt mœnia Locri, & etiandio con autorità di Solino,che uuole la foſſe fatta pur dal detto Aiace Re de' Locri Opẽtij. Di quale opinione fu ſimilmente Eforo,come ſcriue Strab.nel 6.lib. Soggiũgeua poi Eforo, che primieramente habitarono eßi Locri Opẽtij in cima del Promõtorio zefirio(innanzi deſcritto)tre,ò quattro anni,et poi ſcen dẽdo quiui ui fabricarono queſta città aiutandoli però i Siracuſani. Vero è,che Strabone dice molto di lunga errare Eforo,concio foſſe coſa che la fu edificata da Euante (come è detto)et nõ da Aiace,auenga ch'Aiace foſſe Re de i Locri Opontij,non però la fu princi

piata da lui, ma dal detto Euante, come si disse. Acquistò poi questa città il cognome Epizefirij, dicēdosi Locri Epizefirij dal promōtorio antidetto oue fu posta, il qual si addimanda ua prima monte Esopo (secondo Strabone) et anche Locrino, secondo altri. Il quale giace nel fine d'Italia cōgiunto con l'Apennino. Annoucransi quindi à Rezzo 600. stadij, che danno 75. miglia. Furono i Locresi i primi che seruarono le leggi scritte, gouernando ottimamente la loro Rep. lungo tempo. Così dice Strabone. Dell'opere da loro fatte degne di lode, molto minutamēte ne fa memoria Trogo nel 20. lib. Tra le quali narra ch'essendo adirati i Crotoniati cōtra loro (perche haueano datto aiuto à i Siri suoi nemici) li sfidarono à guerra. Essendo i Locresi pauentati nō confidandosi nelle sue debole forze chiederono soccorso à i Spartani (i quali essendo molto aggrauati dalla cōtinoua spesa, che faceuano guerreggiando contra i suoi nemici) risposero non poterli aiutare, ma ben li consigliauano che douessero addimādar soccorso à Castore, et Polluce che li dariano aiuto. Il qual cōseglio parendo buono à i Locresi, mandarono ambasciatori al uicino Tempio con alquāti presenti, supplicando cordialmente à i Dei si volessero degnare di porgerli aiuto in q̄sto suo bisogno. Ilche fatto parendogli esser'esauditi (non meno di buona uoglia che sarebbeno stati se hauessero seco portato i Dei) rassettarono i sacri Cossini nelle naui, & cō grand'allegrezza li portarono alla città, si come hauessero cōdotto seco un'essercito di armati. Intendēdo questa cosa i Crotonesi, parimente mandarono ambasciadore all'oracolo d'Apolline à Delfo pregādolo li uolesse soccorrere cōtra i Locresi acciò fossero uittoriosi. A' i quali rispose che piu tosto si superarebbe il nemico co i sagrati uoti, che cō le tagliente, & forte armi. Ilche udēdo gli ambasciatori, et sapendo hauer fatto uoto i Locresi ad Apolline, se cōseguiuano la uittoria di presentarli la decima parte dell'acquistata preda de i nemici, eglino promisero di darli la nona parte acquistādola de i Locresi. Onde fatto il uoto si partirono il tutto secretamēte conseruando, acciò non lo sapessero i nemici, et facessero ad Apolline maggior promissione, onde ne riportassero la uittoria contra di loro. Ora hauendo raunato i Crotonesi un'essercito di 120000 combattenti contra i Locresi (che nō haueano oltra di 15000. armati) et essendo appresso l'uno all'altro, considerando i Locresi la gran moltitudine de' nemici, loro esser pochi, essendo per azzufarsi entrarono in tanta disperatione, che tutti congiurarono insieme piu tosto di uoler gloriosamēte morire che esser fatti prigioni, & seruire à i Crotonesi. Et così con tāto animo, et con tanta forza entrarono fra gli nemici, reputādo esser uittoria al morire con la morte del nemico, che contra ogni loro speranza, rimasero uittoriosi. Ben'è uero che oltra la desperatione, dalla quale erano condotti à cōbattere tanto arditamente contra nemici, fu ueduto un'aquila che sempre uolaua sopra i Locresi in quà, et in là passando, come gli facesse animo, insino finita la battaglia. Etiandio ue apparuino due belli, & grandi giouani molto superbamente armati con guarnimenti di Porpora, caualcando due bianchi, et potenti caualli, che conduceuano le squadre de i Locresi contra i Crotonesi, anche eglino ualorosamente combattendo, & dimostrando di essere buoni maestri di guerra, & poi finita la gloriosa battaglia per li Locresi, sanguinolente, & lagrimosa per li Crotonesi sparueno, & piu non furono ueduti. Poscia seguitò una cosa molto marauigliosa che tanta fu la uelocità della fama di questa cosa che nel detto giorno che fu fatta, la si divolgò, et publicò à Corinto, ad Atene, et à i Lacedemonij. Così scriue Trogo. Non è uerun dubbio che tal cose fossero fatte dal Demonio. Il quale in quei tempi con simili illusioni, et frode ingānaua

Locri Epizefirij. Mōte Esop. Locrino.

Risguarda.

Che cosa fa la desperatione.

Cosa marauegliosa.

gli huomini. Ne' tempi antichi in questa città (come scriue Platone nel Timeo nel 1. lib.) era il fiore d'Italia tanto di diuitia quanto d'huomini uirtuosi, & animosi ad ogni degna opera. Et ui era il primato de gli studij delle buone lettere. Fu molto nobile, et famosa, ma hora appena ui sono i uestigi di essa, oue hora è Palepoli, talmente addimandata, che significa in latino città uecchia, oue gli anni passati ui fu fatta una Torre per guardia del mare da questo lato. N'è fatto memoria di tanta città da molti nobili scrittori. Fra i quali è Pomponio Mela, & Sillio Italico nell'undecimo libro, oue descriue la seconda guerra de i Cartagineſi rimembrando i luoghi, quali si dierono à i Cartagineſi doppo la giornata fatta à Cane, onde cosi dice.

Riſguarda. Palepoli.

Id etiam Locros habuit furor, ora uadoſi
Littoris, Argiuos maior quàm Græcia muros
Seruat, & Ionio luitur curuata profundo
Lætas res Lybiæ, & fortunam in morte ſecutā
Iurauit pauitans Tyrio ſua prælia Marti.

Etiandio da Liuio ella è ramentata in più luoghi, & fra gli altri nel 24. libro narrando, che conſiderando Hannone Cartagineſe non poter ſoggiugar Rezzo caualcò à Locri, & l'hebbe. Soggiunge poi hauere occultamente menato i Locreſi. L. Attilio Capitano de i ſoldati Romani ch'era per guardia della città al porto, & fatto imbarcare, & lo fecero paſſare à Rezzo, come à luogo ſicuro. La qual coſa inteſa da Annone, non oſſeruando promeſſa alcuna da lui fatta, ſaccheggiò la città, dicendogli hauer fatto fuggire i Romani, la quale poi Annibale ſe la fece amica, imponendo à i ſuoi ſoldati che laſciaſſero uiuere i cittadini di quella ſecondo le loro leggi, & libertà, & gli diede nelle mani ancor'il porto. Vero è, che coſi ſi accordano i Locreſi con Annibale che li ſarebbono amici aiutandoli tanto ne' tempi di pace, quanto di guerra, & ſimilmente farebbe egli. Poſcia nel 27. dimoſtra la battaglia, che diede Criſpino à Locri ne' Brutij. Nel detto lib. molte uolte raccorda queſta città narrādo come fu pigliata da Annibale, et bē fornita de' ſoldati Cartagineſi, & come fu etiādio ſpeſſe uolte cōbattuta da' Rom. et nel 29. ſcriue il paſſaggio di Scipione da Siracuſa ne' Brutij, et che ricouerò Locri hauēdone ſcacciati Cartagineſi. Dee auuertire il curioſo lettore che Liuio annouera q̄ſta città ne' Brutij, auuēga che ueramēte la ſia nella Magna Grecia, pche ne' ſuoi tēpi erano tutti q̄ſti luoghi deſcritti ne' Brutij.

Riſguarda. Etiādio alcuna uolta (ſi come nel 24) la ripone fra le città grece di q̄ſta Regione, et par che la diſtingua da' Brutij, niētedimeno poi l'annouera fra i Brutij, bēche auāti l'habbia nominata greca. Quiui à Locri uedeuaſi il ſontuoſo, et marauiglioſo tēpio di Proſerpina, delquale ne fa tāta honorata mentione Liuio nel 29. lib. deſcriuendo l'andata de gli Ambaſciatori Locreſi al Senato Rom. dolendoſi della temerità di P. Pleminio Legato, che lo haueua ſpogliato de i ſuoi pretioſi ornamenti, & haueua ſuergognato le loro moglie, & figliuole. Ilche udito comandò il Senato foſſe condotto in ferri à Roma il ſacrilego Pleminio, & poſto nell'oſcura carcere, oue miſerabilmente finì i ſuoi giorni. Et nel trenteſimo primo narra, che furono lette le lettere di Q. Minutio Pretore, & gouernator della Prouincia de i Brutij, nel Senato Romano, che conteneuano eſſere ſtato rubbato ſegretamente la notte, il Teſoro di Proſerpina di Locri, & che non ſi potea ritrouare indittio del malfattore. La onde il Senato comandò che'l ſi faceſſe diligente inquiſitione di tanto ſacrilegio. Dierono gran nome à queſta città molti dignißimi huomini con le ſue uirtuti,

Tempio di Proſerpina

& forze.

& forze. Tra i quali fu Agesidamo, che con le sue forze riuscì souente uittorioso, combat tendo ne' giuochi Olimpionici, come dice Pindaro in un'Hinno ò Canto. Fu Euthimio Lo crese di tanta forza, che portò un grossissimo sasso auanti la porta di Locri, ogn'un mara uigliādosi, parendogli cosa impossibile come dimostra Eliano della uera historia, Plinio, et Pausania. Et non solamente portò detto sasso, ma altresì fece assai altre cose marauiglio se. Ritornādo alla prima descrittione, dico che sopra il luogo, oue era Locri, fuori del ter ritorio d'essa, ne' Mediterrani, eraui il nobile castello Mamerto habitato, da i Brutij (come nota Strabone) c'hora è roinato. Trassero il nome i Mamertini feroci popoli, da questo castello, i quali cō frodi s'insignorirono di Zancle (hora Messina di Sicilia nominata) co me si dimostrerà nella descrittione di Sicilia. Sono nominati questi Mamertini da Liuio nel 14. lib. dimostrando il passaggio dell'armata marinesca de i Cartagineſi in soccorso de i Mamertini. Et nel 16. dice che fu determinato dal Senato, che si douesse, mandare aiu to à i Mamertini cōtra i Cartagineſi, et contra Gierone Re di Sicilia. Poscia si scopre so pra un'alto colle dal luogo, oue era Locri 10. miglia discosto, & dal mare circa 500. pas sa (che par'un Promontorio) Roccella castello. Anche appare quiui uicino castel uecchio. Et ne' Mediterrani dalla marina lontano 4. miglia sopra un'alto colle si dimostra Stillo nobile castello, dietro alquale à man sinistra sono le minere del ferro, oue se ne caua assai, poscia à man destra uerso la uilla Pazzano, passato il fiume, uicino alle radici del mōte ri trouasi la minera dell'argēto, et di fino azzuro da paragonare con l'oltramarino se'l si lauorasse. Quiui uicino ui è la uena dell'oro. Vero è, che nō ui si lauora per l'auaritia. Et piu auanti fuori del Locrese, corre il fiume Sagriano, dal quale è detto il castello Sagria no quiui uicino. Addimanda questo fiume Strabone, & Plinio Sacra, & Tolomeo Loca nūm. Secondo Ermolao Barbaro nelle correttioni Pliniane, eglie mal scritto il libro di Pli nio dicendo Luconīe, concioſia cosa che'l uoglia dire Lucanus. Hauendo io pensato sopra questa cosa, uedendo nominarlo Tolomeo Lucano, & Strabone Sagra, & poscia che di ca Ermolao che'l sia nominato anche da Plinio talmente doppo molta consideratione da me fatta per le parole di Plinio nel 10. cap. del 3. lib. che sono tali. In ea ora, flumina innu mera, sed memoratu digna, Loconus, Sagra. Pare à me che Plinio facia mentione di due diuersi fiumi cioè del Locono, ouero Lucano (come uuole il Barbaro) & Sagra, come lo nomina Strabone. Et per tanto dico (secondo il mio giudicio) siano tai nomi di due di stinti fiumi, eccetto se noi uolessimo dire esser nominato questo fiume con due nomi, cioè Lo cano, & Sagra, come è addimādato da Strabone, et poi da Tolomeo. Et che Plinio lo no mina con amendui detti nomi, cioè Lucano, & Sagra. Io non ueggo come altrimente si possano cōcordare questi nobili scrittori. Ne' tempi di Strabone era sopra la riua di que sto fiume il Tempio di Castore, et di Polluce, oue 10000. Locresi co i Reggini, combatte rono con 130000. Crotoneſi (come è detto) auenga che Trogo non dica che fossero i Crotoneſi tanti, & similmente i Locresi, cioè i Crotoneſi 120000. et i Locresi 15000. peraventura si potrebbe dire che Strabone dicendo 130000. ui annouera i compagni, & parimente Trogo dicendo 15000. ui metta i Reggini. Quiui adunque fu fatta san guinolente giornata per li Crotoneſi, et piena d'allegrezza per li Locresi. Et per tanto era molto nominato questo fiume da ogni parte, ancora essendo posto in prouerbio, che quando alcun uoleua gli fosse creduto quel che'l diceua. Soggiungeua esser piu uero quel che'l narraua, che non era stato la battaglia fatta appresso la Sagra. Passato detto fiume

Agesidamo Eutimio.

Mamerto castello. Mamertini.

Roccella ca stello. cas. uecchio

Pazzano.

Sagriano fiume. Sagriano castello.

Tempio di Castore, et di Polluce.

Mõte Caulono. Caulonia città

si arriua à Monte Caulono nella cui cima (secõdo Igino nel libro d'Italia) anticamente era posta la città di Caulonia auanti Aulonia detta, sì come Vallonia (come dice Strabone) dalla ualle quiui uicina, la quale fu edificata da gli Achei (auenga che Solino dica che hauesse principio da i Crotoniati.) La nomina Tucidide, et Põponio Mela Caulonia, ma Plinio, Caulon, della quale ne' suoi giorni appena si uedeuano i uestigi, & era priua d'habitatori ne' tempi di Strabone. Vogliono alcuni che fossero i primi habitatori di essa, alcuni Barbari di Sicilia scacciati, che quiui passarono, secõdo Strabone, & molto tempo habitandoui la cõdussero à gran felicità. Della quale ne parla Verg. nel 3. Attolit se diua Lacinia cõtra, Cauloniscq; arces. Et Liuio nel 27. lib. la descriue ne i Brutij, narrando che fu cõbattuta essendoui uenuto Annibale. Il territorio di essa produce buoni uini, come scriue Porfirio, de i quali dice Oratio. Et amicus Aulon fertilis Bacco. Et Martiale, Nobilis & lanis, & Bacco fertilis Aulon. Poscia entrando alla destra del territorio di Locri ne' Mediterrani circa otto miglia appare Gierazzo città, ornata della dignità del Marchesato. Dicono alcuni ch'ella fosse cosi nomata dall'augurio del Falcone ueduto uolare sopra questo luogo edificandosi essa. Concioßia cosa che Gierazzo uuol dir Falcone, come par dimostrare Trogo nel 27. lib. dicendo fosse nominato Antioco Gieraze perche seguitaua la natura piu tosto del Falcone, & di Sparauiero, pigliando per forza l'altrui, che la natura dell'huomo. Poi non molto dal lito discosto uedensi, alquante castella, cioè Torre Brutiana, Motta Brutiana, Bianco, Crepacore, Panduro, Careno, Motta Bubalina, Condoianne dal mar lontano sei miglia. Per maggior parte il paese di queste Castelle, è dilettеuole, fertile, & produceuole d'ogni maniera di frutti, & d'altre cose non solamente necessarie al uiuere de gli huomini, ma ancor per li piaceri, et delitie. Ritrouasi poi (seguitando la marina) Capo di Stillò da Tolomeo detto Promontorium Carcinum. Il quale è il piu lungo Promontorio che sia in Italia, come scriue Plinio per opinione d'alcuni. Vero è, che secõdo il dotto Barbaro nelle correttioni Pliniane, si dee dire Cocintum, come dimostrano gli antichi libri di Plinio, & etiandio Polibio, & Antonino nell'Itinerario, oue dice annouerarsi 22. miglia quindi al Sillaceo. Soggiunge altresi il Barbaro esser guasto il libro di Plinio, quando dice essere il castello di Carceno uicino à Petilia, cõcioßia cosa che'l uoglia dire Cæcinũ, del quale ne parla Filisto, quando scriue Cæcinum est oppidum non multum à Sicilia distans. Seguita poi Capo di Squilacci luogo molto pericoloso nõ solamente per la moltitudine de i sassi, & scoglietti, che ui sono, ma altresi per la reflesione dell'onde del mare, dalle quali ne riesce gran rimbombo. Sopra questo monte era l'antica città di Squilacci, ma hora Squilacci nuouo è posto sopra l'alto monte, come si uede. Ella è addimandata da Strabone, da Solino, & da Pomponio Mela Scylletius, & similmente da Plinio, & etiandio Scyllatius. Il dotto Barbaro dice che la scrittura di Plinio dimostra che'l si possa dire Scyllaceus, Scolagius, & Scyletus, talmente nominato da gli Atenießi fabricandolo, auenga che gli antichi libri di esso Plinio dicano Scyllatius, & Scylletius, Tolomeo anche egli lo nomina Scyllatio. Fu fabricata questa città da gli Atenießi compagni di Menesteo, che quiui passarono. Et per tanto fu Colonia d'eßi, come uuole Strabone, della quale dice Faccio de gli Vberti nel 1. Canto del 3. libro Dittamondo.

Gierazzo città.

Torre Brutiana, Motta Brutiana, Bianco, Crepacuore, Pãduro, Careno, Motta Bubalina. Cõdoianne, Capo di Stillò.

Capo di Squilacci. Squilacci città.

Ma non cercamo senza molti affanni
Isquilacci, Taranto, e Branditio
Perche u'è malandrin di tutt'inganni.

Golfo di Squilacci.

Quiui si uede il Golfo detto di Squilacci Sinus Scylaceus da tutti gli scrittori rammentato. Vuole Seruio scriuendo sopra quelle parole del 3. di Verg. Caulonisq; arces, & nauifragum Syllaceum, che'l fosse così addimandato questo Golfo dalla simiglianza del pericolo di Scilla per essere anch'egli molto pericoloso. Io sarei d'opinione che'l fosse così stato nominato dalla città antidetta. Abbraccia questo Golfo ciò che si ritroua insino à Cotrono circondando circa 40. miglia. Fra questo Golfo, & quello di S. Eufemia ui è posto quel piu stretto luogo di terra c'habbia Italia, del quale ne' Brutij parlai, c'ha à man destra il mar Tirreno, & alla sinistra questo mare Adriatico. come scrissi ne' Brutij. Pensò Dionisio primo Re di Sicilia di uolerlo far fortificare con le mura, mettendosi ad ordine con l'arme per passare contra i Lucani, fingendo di uoler far tal cosa per assicurarlo dalle correrie de i Barbari, & d'altre straniere genti, benche altrimente pensasse, cioè di partire l'amicitia che teneuano insieme i Greci, acciò che piu facilmente tenesse soggiugati gli habitatori di esso paese. Ma essendo disturbato da altri pensieri, non puote cõpire il suo desiderio, come dimostra Strabone, & Plinio. Piu dentro ne' Mediterrani nel territorio di Squilaeci, otto miglia dal mare discosto, si scopre Belicastro città edificata p la roina di Petilia quiui posta. Petilia ella è detta da Strabone, Plinio, Põponio Mela, et da Tolomeo, auenga che d'alcuni altri sia detta Petelia. Fu ella Metropoli, ò sia capo de i Lucani, come scriue Strab. nel 4. lib. p essere in quegli antichi tẽpi il territorio de i Lucani dal fiume Silare al fiume Lauo, et quindi à i Turij, & anche insino à Metaponte, et poi dalle confini de i Sãniti insino all'Isthimo, ò sia braccio di terra, che comincia da' detti Turij, et trascorre à i Cerilli appresso al fiume Lauo. Parimente era annouerata fra i Lucani Cosenza. pche trascorreano da questo lato insino al fiume Acheronte posta fra Cosenza, & Pãtosia, già termine de i Brutij. Et così chiaramẽte si uede che fosse Petilia ne' Lucani, in quei tẽpi antichi. In che modo fosse edificata lo narra Seruio, dichiarãdo quel uerso del 3. di Verg. Hic illa ducis Mœlibei, parua Philottetæ subnixa Petilia muro. Et dice che fu principiata da Filotteta, & talmẽte nomata dall'augurio del uolare de gli uccelli come la edificasse detto Filotteta, così se narra. Essendo Filotteta, figliuolo di Peante, compagno di Ercole, & ritrouandosi con lui sopra il monte Oeta, et conoscendo che'l douea morire, co strinse Filotteta cõ gran giuramento à seruare secreto il luogo oue fosse sepolto. Et acciò piu uolẽtieri seruasse le promissioni li donò le saette tinte nel sangue dell'Idra. Morto Ercole, & hauendo deliberato i Greci di passare à Troia p uindicar l'ingiuria à loro fatta, hebbero risposta da i Dij, che uolendo eglino hauer uittoria de i Troiani, eraui bisogno le saette d'Ercole. La onde sapẽdo la stretta amicitia eh'era stata tra Ercole, & Filotteta, lo minacciarono d'ucciderlo se'l non manifestaua dette saette. Et pensando Filotteta il modo con qual potesse sodisfare al giuramento, & à i Greci, acciò non fosse ucciso, col piede dimostrò la sepoltura d'Ercole credendo di sodisfare al giuramento non lo dicendo con la bocca. Poscia essendo ferito nel piede, col quale hauea mostrato il sepolcro d'Ercole, & non ritrouandoui rimedio à sanarlo, & continoamente crescendo la piaga, & il puzzo cõ quella (già hauendoli tolto le saette i Greci) & non lo potendo sofferire i Greci, lo lasciarono appresso Lẽno. Il qual si come disperato non uolendo ritornare à Melibeo per il puzzo della piaga passò in questi luoghi, & al meglio puote edificò questa picciola città, ilche conferma Strabone, & Solino. Vero è, che Strabone dice fosse scacciato Filotteta da Melibea per esser'huomo seditioso, fu poi questa città molto fortificata da i Sanniti,

Dionisio primo Re di Sicilia.

Belicastro città. Petilia.

Filotteta.

Riguarda astutia di Filotteta.

& annouerata da Liuio ne' Brutij, & da Seruio ne' Calabresi. Ne fa memoria di essa detto Liuio, descriuendo la seconda guerra de' Cartagineſi, lodãdola della fede che seruò à i Romani essendo stati rotti à Canne da Annibale, & perciò fu assediata, & combattuta, alquanto tempo da Annibale, & al fine espugnata. Et nel 27. lib scriue che Annibale pose in aguato 2000. caualli, & 3000. fanti appresso Petilia sotto un collicello, i quali uscendo di aguato assaltarono alla sproueduta il soccorso che mandaua M. Marcello, & Crispino Consoli Romani da Taranto à Locri, & ne uccisero da 2000. & ne presero 1000. gli altri fuggendo chi quà, ch'in là per quei colli, & poi si drizzarono à Tarantо al meglio poterono. Et nel 29. descriue la presa di essa dal Consolo Rom. annouerando la ne' Brutij. Dimostra Strabone che ella fosse ben popolata ne' suoi tempi, ma hora roinata giace. Parimente fece Crimisa in que' luoghi Filotetta, secondo Apollodoro. Il qual facendo memoria delle naui del detto Filotetta soggiunge che essendo egli passato nel territorio de i Crotoniati conduse alcuni ad habitare sopra il promontorio Crimisa, ou'era Conino castello, da cui acquistarono il nome di Coni detti habitatori. Caminando poi intorno il golfo di Squilacci 12. miglia, uedesi Simari, oue dice Giouan battista Martorano fosse Sibari, come par dimostrar Tolomeo nelle sue tauole, che'l fosse in questi luoghi uicini. Ma à me par non esser posibile che'l fosse quiui, imperò che tutti gli altri geografi, & topografi la disegnano fra il fiume Grachi, & il fiume Sibare (hora Cochile detto) secondo che dimostrerò al suo luogo. Io credo che questo castello sia nuouo, et pur s'el fu antico, peraventura fu fatto da i Sibariti. Appar poi la foce del fiume Tacina qual scende da i monti, & quiui entra nell'antidetto golfo. Seguitãdo pur'il uiaggio intorno al golfo da Squillacci 12. miglia discosto, uedesi le castelle, talmente addimãdato questo castello. Io son di parere che sia questo quel luogo da Plin. nominato nel capo 9. del 3. lib. Castra Annibalis, oue dice essere un porto talmente anche lui addimandato. Et soggiũge che fra detto porto, & il golfo Ipponiato (hora di S. Eufemia) ui è il piu stretto luogo del continente d'Italia (com'è dimostrato) uero è, che dal uolgo è tenuto che sia nominato questo luogo le Castelle dalla moltitudine delle Torri, che sono quiui, & paiono piu castella. Piu auanti sei miglia, euui Isola castello, & piu oltre altrettanto, ritrouasi capo delle Colõne, il quale nomina Plinio, Pomponio, & Tolomeo, con altri scrittori, Promontorium Lacinium. Quiui era il tempio di Giunone Lacinia tanto nominato da gli scrittori, & massimamente da Diodoro nel 13. libro dell'historie, & da Appiano Alessandrino nel 5. Del quale dice Seruio dichiarando quelle parole del 3. lib. di Verg. Attollit se diua Lacinia cõtra, che uolsero alcuni fosse edificato esso tempio da un Rè, & che dal suo nome talmente lo nominò col promontorio, & che altri dicono acquistasse tal nome da Lacinio ladrone, da Ercole ucciso, che ladronando rubbaua tutti i circostanti luoghi, & che poi Ercole, hauendo purgato questo paese, ui fece questo tempio dedicandolo à Giunone, & nominandolo di Giunone Lacinia, & il promontorio Lacinio. Era detto tempio molto honorato, & riuerito ne' tempi antichi, oue si ritrouauano gran tesori, come narra Strab. Delqual souente ne fa mentione Liuio, & principalmente nel 24. lib. dimostrando in quanta uenerationе fosse appresso i circostanti popoli. Et soggiunge ch'era un sacro luogo intorniato da una bella selua d'alti abeti, & d'altri frondosi alberi, nel cui mezo uedeansi belli, & grassi pascoli, oue soggiornauano pascolando gli armenti d'ogni differenza d'animali, alla Dea consacrati, senza cura di pastori. Concio fosse cosa che la mattina all'hora del

Cremissa città. *Crimissa promõtorio Conino.* *Coni, Simari castello.* *Errore di alcuni di Sabari.* *Tacina fiume.* *Castelle.* *piu stretto luogo d'Italia.* *Isola cast.* *Capo delle Colonne.* *Tempio di giunone Lacinia.* *Risguarda bella cosa.*

del pascolare, ciascuna mandra l'una dall'altra separata passaua al pascolo, & parimente la sera ritornauano à i suoi alloggiamenti, & non mai fu sentito che alcuna di quelle fosse offesa da i feri animali, nè similmente da gli huomini. Ne cauauano i seruitori di detto tempio gran guadagno de i prefati animali uendendoli. Poscia nel mezo del tempio uedeasi piantata una gran colonna di puro oro massizza alla Dea consagrata. Et non solamente uedeasi ornato esso Tempio di tante ricchezze, ma ancor uedensi rilucer gran santità ne' seruitori. Narrauasi etiandio una cosa molto marauigliosa fra l'altre quiui apparere, cioè ch'erani nell'entrata di quello un'altare, oue chiaramente si conoscea non mai esser mosse le cineri da uento alcuno. Ilche conferma Plin. nel 110. capo del 2. lib. Et Liuio piu oltra nel 28. lib. dimostra che à questo tempio dimorò Annibale un'estate, & che ui drizzò un'Ara, & la consagrò, oue ui pose una bellissima tauola di pietra, nella quale erano descritte in lettere Cartaginese, & Grece l'opere da lui fatte. Et nel 42. narra, che fosse spogliato detto Tempio della metà delle tegole, & tauole di marmo (delle quali era coperto) da Fuluio Flacco Censore, per coprire il Tempio della Fortuna Equestre, da lui fabricato. Et che essendo inteso dal Senato Cõsulto, fecero il tutto ritornare al suo primo luogo. Di questo magnifico Tempio, insino ad oggi ueggonsi marauigliosi uestigi, & fra gli altri molte grosse, & alte Colonne, che in piedi sono. Dalle quali ha acquistato questo promontorio il nome di Capo delle Colonne. Quiui finisce il golfo di Squillacci, & comincia il golfo Tarentino, secondo Plinio, al Promontorio Lacinio, ò sia Capo delle Colonne, comincia il secondo Seno, ò sia golfo di Europa, piegandosi con una gran larghezza, & finisce al promontorio Acroceraunio dell'Epiro, hora Albania, ò sia alla Vellona, dal quale è discosto da 75. miglia. Nel mare dauanti al Capo delle Colonne 10. miglia discosto, appaiono due isole, cioè Diescorono, & Calipso da Omero Ogigia nominata. Ora è uolgata fama, che nel Promontorio Lacinio dimorasse Pitagora insegnando la filosofia. Et ciò par'assai uerisimile, perche egli lungo tempo habitò à Crotone, ch'è discosto da questo luogo 19. miglia (come si dimostrerà) secondo Strabone, passato Squillacci, & seguitando il Golfo, si giunge à i termini de i Crotoniati, & quiui in questo spatio ui sono tre Promontorij de i Giapigi, talmente nominati (secondo Eforo) da i Giapigij, habitatori di questi luoghi. Poscia appare il Lacinio promontorio col tempio di Giunone sopranominato, & poscia doppo poco uedesi Crotone, secondo che si dirà. Certamente è gran difficultà à poter dar giuditio della distantia qual'è fra i luoghi posta intorno à questa marina (come etiandio dice Strabone) pur Polibio ne scriue alquanto, dicendo esser lõtano il Lacinio Tempio dallo stretto canale di Sicilia circa 2300. stadij, ò siano 162. miglia, ò poco più. Et quindi al fin della Giapigia 700. stadij, ouero 87. miglia. Poscia dalla foce del seno Tarantino, che quiui comincia (secondo ch'è detto) misurandosi nauigando, intorno al detto golfo insino à Taranto, dicessi esser 240. miglia. Ben'è uero, che dice Artemedoro diligente scrittore di questi paesi, che potrebbe un buon caminadore circondarlo per terra, & lo ritrouarebbe esser misurandolo da 180. miglia. Et questa ella è larghezza del detto golfo di Taranto. Il quale risguarda al nascer del Sole nel tempo del uerno. Adunque comincia questo golfo di Taranto al Capo delle Colonne. & piegandosi incontinente si ueggono i luoghi oue erano le città de i Greci. Delle quali al presente (eccetto che di Taranto) quasi niun uestigio si uede. Pur'io mi sforzerò di raccordarne alcune, al meglio che potrò. Ne fa memoria di questo Golfo Verg. nel 3. lib. dicẽdo. Hinc

Ara fatta da Annibale, oue erano descritte l'opere da lui fatte.

Golfo Tarantino.

Diescorono et Calipso Isole.

Oue soggiornò Pitagora.

Tre Promontorij de i Giapigij.

Golfo di Taranto.

sinus Herculei, si uera est fama Tarenti, Cernimus. Descriuendo poi Taranto dirò la cagione perche il poeta nomina questo seno d'Ercole Tarento. Dal capo delle Colonne discosto 150. stadij, ò siano circa 19 miglia lungo il golfo antidetto uedesi l'antica città di Crotone da gli antichi Croton dimandata, ma da Diodoro nel 13. lib. dell'hist. Crotona, & da Procopio nel 3. libro delle guerre de i Gotti, Croto, secondo il Razzano fu talmente detta da Crotos parlar greco che risponde in latino, saltatione. Imperò che quiui si faceano molti giuochi, salti, & balli. Come fosse edificata talmente lo dimostra Antioco. Essendo arriuati gli Achiui quiui per il mare, & smontati à terra, & uagando per il paese, abbrucciarono le naui (con le quali haueano solcato il mare) le loro donne ch'erano uenute con loro da Ilio, acciò non si potessero quindi partire, & passare in quà, & in là, come haueano fatto insino allora, ilche uedendo quelli, & essendo dubbiosi che cosa hauessero à fare, furono auisati da gli Dei, che douessero quiui fabricare una città. La onde mandarono Misello à considerare il luogo. Il quale hauendolo ueduto con Sibari, giudicò questo luogo miglior di quello. Et ritornato all'Oracolo de gli Dei, li chiese se questa città era quella di che haueano parlato, che si douesse fabricare per quell'altra. A' cui fu risposto dall'Oracolo, essendo Gobo Misello.

Crotone città.

Terga breuis Miscelle, tuo de pectore omitte
Cætera perquirens frustra, en uenaris iniqua
At rectum quodcunque datur tu laude probato.

Misello.

Ritornato Misello fece Crotone aiutandolo Archia, che quindi passaua uarcando il mare per andare à fabricar Siracusa. Ben'è uero che quiui prima habitauano i Giapigij, come dimostra Eforo. Fu edificata questa città da Misello, secondo Dionisio Alicarn. nel 2. lib. dell'historie di Roma) nel quarto anno del Regno di Numa, & nel 3. anno della 10. Olimpiade. Poscia accrescè tanto essa, che produsse tanti ualorosi huomini, che pareà cosa diuina piu tosto che humana, come potesse partorire una città tanti prodi, animosi, et gagliardi huomini. Imperò che (come dice Strab.) in una festa de i giuochi Olimpiaci, si ritrouarono sette Crotoniati, che cõ fortezza, ingegno, & ardire, ottẽnero gloriosa uittoria di tutti gli altri cõbattitori. La onde si diuulgò quel prouerbio, che'l piu debole di Crotoniati, era piu forte di tutti gli altri Greci. Et ciò interueniua per la bontà dell'aria (come dimostra Plin. nel 98. capo del lib. 2. Et perciò non ui fu mai pestilentia, nè terremoto, & il simile occorse à Locri. Diuulgauasi etiandio per prouerbio nõ ritrouarsi piu temperata cosa, & fina di Crotone. Onde per tanta bontà d'aria nasceuano huomini forti di corpo, & d'animo arditi. Ne furono molti di essi, che conseguirono gran uittorie, tanto ne' giuochi Olimpiaci, quanto ne gli altri della Grecia, di Pisa, & di Elide. Auuenga che mancasse il numero di tanti eccellenti huomini nella battaglia fatta al fiume Sagra co i Locresi (com'è dimostrato) & rimanesse la città molto tempo poco habitata, pur poi col tempo si ricouerò, & massimamente ne' tempi di Pitagora, che quiui ragunò una bella, & grande scola di molti filosofi, & di sapientissimi huomini doppo la quinquagesima Olimpiade secondo Dionisio Alicarnaseo nel 2. libro, tal che accrescè assai in diuitia, & magnificentia. Diede gran fama ad essa città Milone huomo gagliardo, sopra tutti gli altri gagliardi di Pitagora discepolo. Il quale essendo una uolta con molti filosofi, & uedendo tremare una Colonna minacciando di cascare, se gli accostò, & la tenne ferma, insino che tutti furono usciti del luogo salui. Et lui uscito, subitamente roinò tutto l'edificio.

Sette Crotoniani combattidori.

Milone.

Fece costui molti esperimenti delle sue gran forze. Tra le quali, fu che ne' giuochi Olimpiaci uccise un toro col pugno nudo della man destra poscia se lo gettò sopra le spalle senza fatica, & lo portò uno stadio, et poi in quel giorno tutto se lo mangiò. Fu costui il primo coronato nella Olimpiade. secondo Diodoro nel 12. libro, & A. Gellio delle nozze Attice al 15 libro, oue narra assai cose marauigliose di lui. Et per confidarsi tanto nelle sue forze molto crudelmente morì (così dice Strab.) Concio fosse cosa ch'egli una uolta caminando per una profonda, & folta selua, & uagando curiosamente per quella fuori del consueto tramite, ritrouò un grosso tronco d'albero, nel quale erano stati conficati alcuni cunei di ferro per spaccarlo, ma tanto era forte, & duro, che non era riuscito il desiderato effetto. Ilche considerando Milone, uolse fare isperienza delle sue forze, senza bisogno. Et pigliando amendue le parti del grosso tronco con le mani, & fermandosi sopra i piedi, fece tanta forza, che aperse il neruoso, & duro tronco in tal guisa che liberamente ne uscirono i cunei. Et lui pensando di hauerlo talmente sbarrato, che non ui fosse rimaso alcun uigore da riunirsi insieme le parti, et tenendo le mani nel mezo d'esso senza paura, ecco ripigliando le forze dette parti, & subito riunendosi, ui rimasero le mani di Milone nel mezo da loro costrette, in tal maniera che non lo potendo istraere, quiui prigion ui rimase, & dalle fiere sciuagge fu poi diuorato. Fu etiandio Crotonese Iscomaco fortissimo combattitore ne' giuochi Olimpiaci, che superò tutti gli altri cõbattidori nello stadio correndo la 68. & nona Olimpiade, & il simile fece Tisicrate nella 71. & Astolo nella 73. secondo Dionisio Alicarnaseo nel 56. & ottauo libro con Pausania. Nacque quiui Democede peritissimo medico, molto stimato da Policrate Re de i Samij, & da Dario Re de i Persi, come scriue Erodoto nel 3. libro, narrando assai lodeuoli opere di lui. Simil mẽte fu dignissimo medico Alcmeone discepolo di Pitagora, che fu il primo che scrisse della cagion della natura, così scriue Fauorino in omnimodam historiam. Lasciò doppo se alcuni libri, oue dimostra esser l'animo dell'huomo immortale, mouẽdosi si come si muoue il Sole. Diede gran nome à questa città Orfeo eccellente uersificatore, molto amato da Pisistrato tiranno, & scrisse le cose, & opere de gli Argonauti, & le Dicerie, con molte altre opere, come scriue Asclepiade ne' libri de gli Epigrãmati, così dice Suida. Illustrò etiãdio tanta patria Formione ualoroso capitano di militia, che arditamente combattendo co' Lacedemoni nel mare, li superò, & riuscì uittorioso. Del quale ne fa mentione Teopompo ne' Filippici. Non meno ornò Crotone Filolao filosofo de gli altri sopranominati. Assai altri dignissimi huomini nati in questa patria dierono fama ad essa, che sarei molto lũgo in descriuerli. Della quale ne parla Tucidide nel 7. lib. Strabone, Plinio, Dionisio Alicarnaseo, Pompon. Mela, Tolomeo, & Liuio, & massimamente nel 24. lib. oue racconta il passaggio di 15000. Brutij armati à Crotone città greca per soggiugarla. Onde ne riportaro grã botino saccheggiãdo il paese. Et più in giù dimostra che fosse da q̃lli soggiugata, hauẽdogli introdutti la plebe, essẽdosi retirati tutti i nobili nella rocca. Dice altresì ch'ella fosse tãto grãde, auãti il passagio di Pirro nell'Italia, che circõdauano le mura d'essa 12. miglia, et che doppo la roina fatta da Pirro appena ui rimase la metà d'essa ĩ piedi. Cõciofosse cosa che'l fiume, ch'auãti passaua p̃ il mezo di q̃lla, poscia rimase lõtano fuori di essa 6. miglia. Era q̃sta città appresso il tẽpio di Giunone Lacinia 3. miglia. Era parte della rocca d'essa posta sopra il mare, risguardãdo l'altra parte al soggetto paese. La onde ne risultaua che la città era molto forte tanto per il luogo, ou'ella era edificata, quanto per

Risguarda infelice morte di Milone.

Iscomaco.

Tisicrate.

Astolo.

Democede.

Alcmeone.

Orfeo.

Formione.

Filolao.

Grandezza di Crotone.

le buone mura fatte dall'arte con la rocca. Distaua questa città dal Lacinio promon
19. miglia, & dal Lacinio al Zefirio, si annouerauano 60. & quasi altro tanto qu
Leuca Pietra, & da questo luogo al Peloro di Sicilia Promontorio 50. & dal detto
me al Lauo 150. Mi è paruto di descriuer questi spatij, uolendo dimostrar la misur
Pigliato Crotone da Dionisio. luogo à luogo intorno il mare dal principio de i Brutij insino à questa città di Crot
La quale fu fraudolentemente pigliata da Dionisio Tiranno di Sicilia per alcune r
come dice Liuio. Poscia la tenne assediata molto tempo Annone Cartagineſe, hauen
sua compagnia i Brutij. Vero è, che considerando i presidij posti da i Romani non p
si piu mantenere à suasione de i Legati Locresi piu tosto si uolsero dare ad Annone
à i Brutij. Et ciò fecero acciò che non fossero costretti à pigliare in compagnia essi
tij, & cosi poi uiuere secondo le loro leggi, et costumi. Et uedendo che Annone uole
ui rimanessero molti de i Brutij, con sua licentia, piu tosto passarono ad habitare à
cri, che rimanere nella patria in compagnia di quelli. Soggiunge poi Liuio nel 2
la battaglia fatta fra Sempronio Console, & Annibale, appresso Crotone, della qu
Colonia de i Romoni. Console rimase uittorioso. Et nel 35. dimostra che fosse dedutta Colonia da i tre huo
insieme con Tempsa, che furono C. Ottauio, L. Emilio Paolo, & C. Lettorio. Altro
parla detto Liuio di Crotone, che hora lascio per non esser lungo. Et Sillio Italico
undecimo libro della guerra seconda de i Cartagineſi co' Romani, cosi dice dopo la
ta di Canne.

Inde Phalanteo leuatas animosa Tarento.
Ausonium laxare iugum, patefecit amicas
Alta Croton portas, Aphrisq; ad Barbara iussa
Thespiadum docuit submittere colla nepotes.

Questa città non è al presente tanto di popolo piena quanto era ne' tempi antichi, &
rimente non è di quella grandezza, auuenga che sia nominata hauendo il titolo del
chesato. Quiui al lito del mare nel 1543. ui fece cominciare una fortißima Rocca C
lo V. Imperatore Romano, per guardia di tutti questi luoghi uicini alla marina. E
fece perche passando quindi Carradino capitano dell'armata marineſca di Solimano
de' Turchi per dar soccorso à Franceſco Re di Francia, ui si fermò à risguardar qu
luoghi maritimi. Ritornando alla descrittione de i luoghi, & passando ne' mediter
Cutro. dalla marina 4. miglia discosto appar Cutro, talmẽte dal uolgo nominato in uece di C
trone (come dice Razzano) cioè Freddo, per esser posto sopra un'alto monte, che di c
nuo è combattuto da i uenti, cascandoui assai pioggia, onde riesce il luogo freddo, &
to. Scendendo al lito, & caminando intorno al golfo, passato Cotrono, ritrouansi due
Esaro fiume. Neeto fiume. mi l'uno addimandato Esaro col porto, et l'altro Neeto, i quali insino ad oggi hanno
seruato i nomi loro. Dell'Esaro non ritrouo memoria appresso Plinio, nè appreßo T
meo. Io penso che'l sia quel fiume nominato Ilia da Tucidide nel 7 lib. narrando che
tendosi Demostene, & Eurimedono capitani de gli Atenieſi con l'eßercito da i Tur
& non uolendo i Crotoniati che passaßero per il loro territorio, giunti al fiume Ilia
sarono il mare, et quiui entrati nelle naui, uarcarono al suo destinato luogo. Ripone P
nel capo 10. del 3. lib. il fiume Neeto nel secondo fino, ò sia golfo d'Europa, la cag
Perch'è detto Neeto. di tal nome descriue Strabone cosi. Essendo discesi in terra quiui gli Achei, & uagand
il paese, ab bruciarono le donne, le naui, per riposarsi, onde essendo forza à quelli di rit
uar

uar rimedio per habitarui, cominciarono à far delle case, & castella, onde per l'abbrucia mento fatto, nominarono questo fiume talmente, ou'era stato fatto il male alla foce di quel lo. Egliè discosto da Crotone 4. miglia. Erano addimandati tutti questi luoghi uicini Gia pigij, da gli habitatori della regione Giapigia (de i quali piu oltra scriuerò) che quiui pri mieramente habitarono (secondo Eforo) come dißi. Poscia ne' mediterrani à man sinistra di Cotrone, euui Seuerina castello, & piu auanti Bernalda, & alcune altre castellette, & contradelle, sì come Auerna, Mesuraca, Amiri, Longo bucco, & Vergini (oue si cauano bianchi marmi) con altri simili luoghi, scendendo al lito, & caminãdo lungo il golfo Ta rentino 4. miglia dal fiume Neeto discosto, appare Strongoli castello, & piu auanti sei, si uede quasi come un promõtorio, sopra il qual'è posto la uilla Ippiziro, oue son bei pascoli p gli animali. Quindi à 10. miglia, scorgesi Torre dell'Imperatore, ou'è un'antichißimo edificio, & piu auanti 4. miglia, sopra il lito stà fabricata Cariati honoreuole città. Della quale era conte Giouanbattista Spinello gentil'huomo Napolitano poi di Castro Villare Duca (come dißi) che passò all'altra uita nel 1524. Caminando piu oltra à 14. miglia, ritrouasi la foce del fiume Triunti per la quale passa nel golfo antidetto. Egliè questo fiu me molto profondo, alto, & largo. Et piu auanti tre miglia appresso il lito 1500. passa, ui è Calopizzato castello, appresso Rosano otto miglia, che ha abbondante, & delitioso territorio. Poscia scorgesi sopra la cima dell'alto monte l'Abbatia di S. Maria di Patiro molto ben'edificata, la cui suntuosa chiesa ella è molto uisitata da i uicini popoli, & etian dio honorata, & presentata di diuersi doni. Et è detto monastero con tanta uenerationе oßeruato, che mai non ui possono entrar femine. Seguita poi al lito la gran bocca del lar go, & alto fiume Gratti da gli antichi scrittori nominato Cratis, & similmente da Vi bio Sequestro nel libro de i fiumi. Scende questo fiume da i monti, che sono sopra Cosen za uerso l'Oriente (secondo che dißi ne' Brutij) & scendendo fra' detti monti partisse i Brutij dalla gran Grecia, (secondo che à parte à parte dimostrerò, descriuendo i luoghi, che sono fra terra di questa Regione) & cosi sempre accrescendo per la moltitudine de i fiumi, torrenti, fontane, & altri sorgiui d'acque, che di continouo, ui entrano, al fine già molto grosso, & largo, entra nel golfo antidetto. Passato poi il detto fiume, appare il luo go oue già era la città di Sibari (secondo Strabone, & Plinio) da Crotone 200. stadij, ò siano 25. miglia discosto, da gli Achei (come uuole Strabone) edificato, ma (come uuol So lino) da i Troezenij, & da Sagari figliuolo di Aiace Locro. Io crederei che'l fosse stato da una di quelle nationi fondato, & dall'altra accresciuto. Ben'è uero che tengo fossero i primi di quello fondatori, i Troezenij, fondandomi sopra le parole di Strabone, quando dice, che essendo sinontati à terra gli Achei, & hauendo mandato Miscello all'Oracolo, & quello hauendo riportato la risposta, oue doueano fabricar Crotone, soggiunge che cõ siderando Miscello Sibari (cosi dal fiume nominato) molto li piacque detto luogo. Et per tanto par che uoglia Antioco (secondo Strabone) fosse la città di Sibari auanti il passag gio de gli Achei in questi luoghi. Potrebbe essere che (perauentura) poi fosse aggrandita da gli Achei, & perciò dice Strabone che fu edificata (concioßia cosa che souente usauo q̃- sto uocabolo gli antichi scrittori, edificar per ristorare.) Ella è adunque posta in questo luogo da Strabone, & da Plin. nel capo 10. del 3. lib. quando dice fosse Turio città posta fra due fiumi, cioè fra il Grati, & Sibari, oue già fu una città di simil nome, cioè detta Si bari. Et per tanto non pare à me sia poßibile fosse Sibari di là da Crotone nel luogo da

Iapigij.
Seuerina castello.
Bernalda castello.
Auerna, Mesurach. Amiri, Lon go Bucco Vergini, Strongoli castello.
Ippiziro Torre del l'Impera dore.
Cariati cit tà.
Triunti fiume.
Calopizza to castello.
S. Maria di Patiro.
Grati fiu me.
Sibari cit tà.
Miscello.
Sibari fra due fiumi.

Tolomeo designato nelle sue tauole, & oue al presente è Simari, concio fosse cosa che secondo Strabone, & Plinio, & Diodoro Siculo nel 12. lib. dell'hist. era nel mezo di questi due fiumi cioè fra Grati, & Sibari. Et perciò fu nominata Sibari dal detto fiume. Il qual'è molto discosto da quel luogo designato da Tolomeo, & etiandio al presente cõserua il nome di Sibari. Diuenne questa città tanto felice, & ricca (come dinota Strab.) che la gouernaua quattro popoli, hauendo soggiugato 25. città. Et tanto era potente, che fabricarono i cittadini di essa gran palagij, et altri sontuosi edifici sopra il fiume Grati per ispatio di 50. stadij, ò siano di sei miglia, & mezo. Similmente ragunarono un'esercito di 300000. combattenti cõtra i Crotoniati (cosi dice Diodoro nel 12. lib.) Vero è, che per le gran delitie, & piaceri, d'quali si dauano, fra 70. giorni perderono tutta la loro gloria, ricchezza, & grandezza, essendone priuati da i Crotoniati. Imperò che douendo cõbatter con quegli, & essendo per azzuffarsi, & entrando delitiosamente, & con suoni di stromenti conducendo i caualli (talmente che pareano andar'à ballare) & cosi con queste delitie, azzuffandosi co i Crotoniati, & non udendo i caualli i consueti suoni per le borrende, & spauenteuoli uoci de i nemici, & per il gran maneggiare, & strepito dell'armi, riuoltandosi à dietro, & saltando in quà, & in là, lasciando i debiti ordini, al fine furono souerchiati da i nemici, & talmente souerchiati che seguitando i Crotoniati la uittoria, pigliarono la città, & tagliandoli sopra il fiume la sommersero, come etiandio scriue Erodoto nel 5. libro, & nel 6. Poscia ritornando alcuni pochi cittadini ad habitarui (di quegli auanzati à tanta roina) & habitandoui al meglio che poteano, al fine furono tutti uccisi da gli Atenieſi, & da gli altri greci, in tal modo. Vi passarono quiui detti Atenieſi ad habitare insieme con quei cittadini da loro pregati, & essendoui dimorato alquanto, esperimentando i loro costumi, & parendogli molto lasciui, & non li potendo sopportare, isdegnati tutti gli uccisero, com'è detto. Et quindi passando edificarono un'altra Città appresso la marina nominandola Turio, & gli habitatori Turij, dalla fontana Turia quiui uicina, come chiaramente dimostra Diodoro nel 12. lib. descriuendo molto distintamente il principio di essa città, che in uero ella è molto dilettеuole lettione. Et soggiunge che fu poi partita in quattro piazze, delle quali una fu nominata Eraclea l'altra Afrodisi, la terza Olimpiada, & l'ultima Dionisida. Etiandio furono diuise (per la sua grandezza) in trespatij l'habitationi. Ad uno ui fu posto nome Eroa, all'altro Turia, & al terzo Turina. Ella fu ancor nominata Turio questa città da Plinio, da Põponio Mela, & da Tolomeo. Et era posta parimente ella fra quelli due fiumi, sì come Sibari. Da i Sibariti fu ritrouato quel uulgato prouerbio, che uolẽdo alcuno un'huomo che si diletta de' piaceri descriuere, dice eglie piu mole, delicato, & lesciuo de i Sibariti. concio fosse cosa che ogni loro pẽsiero haueano posto ne' piaceri. Ritrouauasi altresì uicino à Roma 12. miglia un'altra città nominata Sibari. Ritorando à i Turij, talmente nominati da Tucidide nel sesto, & settimo libro, & da Appiano Alessandrino nel quinto, ò siano Turini, ouero città Turia. Essendo ella diuenuta in gran felicità per essere stata lungamente in pace (come dice Strabone) poscia fu da i Lucani soggiugata. Et al fine essendo stata quasi totalmente disfatta da i Tarentini, raccomandandosi i Turij à i Romani, & quelli uedendola mal'habitata, ui mandarono alquanti habitatori, & mutandogli il nome l'addimandarono Copie. Ne parla in piu luoghi de i Turij Liuio, & massimamente nel 25. lib. Nominandola Thurinum, & altresì Thurini, & L. Floro della guerra di Spartaco. Era

Gran possanza de i Sibariti.

Grande delitie de i Sibari.

Turio città.

Turia Fontana.

Risguarda Sibari presso Roma Turij, Turia.

Copie.

appresso gli antichi molto istimato il uino Turino, come dice Plinio nel capo 6. del 15. libro. Vedesi sopra il luogo oue era detta città un paese detto Turrana, che credo sia quel nominato da Strabone Turriana Giace hora questa città roinata, talmente che pochi uestigi d'essa si possono uedere appresso al lito della marina. Nella pianura oue era essa città si raccoglie la Mãna, che casca dal Cielo ne' tẽpi dell'estate disopra alcuni alberi, c'hãno le foglie molto simili alle frondi de i Succini, ò siano seluestri prugni. Et scende maggiormente (come dissi ne' Brutij) la notte del giorno, quando è molto furiosamente piouuto, essendo poi seguitata la bella serenata. Et se ne raccogliono di due differentie quiui, cioè dalle foglie, & da i tronchi. Onde è piu istimata la prima, che quest'altra, per esser migliore. Sono belli, & buoni pascoli per gli animali in questi luoghi. Scriue Plinio nel capo uentesimo secondo del sestodecimo libro, che si ritrouaua nel paese de i Turij, ò sia de' Turini, oue era Sibari, una quercia che mai lasciaua le foglie, & parimente mai germinaua auanti la metà dell'estade, & se uedeua essa dalla Città. Ancor'al presente si uede un'Aquedotto molto antico, del quale mi diceua Giouambattista Martorano lui credere, che'l fosse il condutto di quell'acqua di quella Fontana, dalla quale acquistò il nome essa città di Turio, che oggidì ella è addimandata Acqua che Fauella forse dalla dolcezza, & delicatezza sua, secondo Trogo nel uentesimo libro, erano state edificate molte Città de' Turij da Filotetta, in una delle quali, erani il sepolcro di esso in piedi ne i suoi tempi. A me pare che fossero dette Città, quelle da Strabone descritte nominandoui Petilia, & alcune altre Città di Sicilia. Soggiunge altresi edificasse Filotetta alcuni luoghi, & contrade insino à Venosa Passato i Turij erani la Città Lagaria da Epeo, & Focesi principiata (come dice Strabone.) Da questo luogo si cauaua il uino tanto soaue, & pretioso, da tutti i medici lodato per la sua delicatezza, del quale ne parla Plinio nel sesto capo del quartodecimo libro. Passato Sibari si giunge al fiume Cochile da gli antichi nominato Sibaris, secondo che scrisse ne i Brutij. Scende questo fiume à man destra della Scala di Morano, & cosi scendendo per precipitosi, & strani balci de i Monti arriua alla pianura, & per quella scorrendo, & continoamente accrescendo al fine mette capo quiui nel Golfo Tarentino. L'acqua del quale, fa lungamente stranutire i Caualli beuendola, come dice Strabone. Et per tanto hanno grand'auertenza i pastori, che i loro giumenti non ne beuano. Etiandio Tucidide nomina questo fiume Sibaris nel settimo libro dell'historie del Peloponnese, quando dice. Demosthenes atque Eurymedon, posteaquam Thurini ad societatem militiæ se expedierunt, septingenti armati, trecenti iaculatores, iubent classem in oram tendere Crotoniatum. Ipsi recensitum prius peditatum, ad flumen Sybarim ducunt per agrum Thurinum, Qui cum ad flumen Hyliam peruenissent, præmisissentq; ad eos Crotoniatæ, qui dicerent nolle per suam terram meare exercitum. Poscia piu auanti passando incontrasi nel fiume Sino, Syrus nominato da Strabone, & da Plinio. Ilquale per esser molto alto di acqua, nauigauasi ne i tempi di Strabone. Scende quello da i Monti, & sbocca quiui nel Golfo antidetto. Appresso il quale erani posta la Città di Sirò talmente addimandata dal predetto fiume, che fu edificata da i Troiani, della quale edificatione ne facea fede, la statua di Pallade quiui da Ilio portata, & molto honorata. Et narrauasi ne' tempi di Strabone una cosa marauigliosa di detta statua, cioè che essendo questa Città per forza pigliata da i Gionij, & senza uerun rispetto della Dea istrati i cittadini, che

Torrana.

Oue casca la Manna.

Acqua che Fauella,

Lagaria città

Vino soaue

Cochile fiume.

Sino fiume

Sirò città,

Risguardo violatore de i sagrati Tempij

quiui eransi ricouerati, si come à luogo sicuro per la presenza della Dea, ella fu ueduta mouere le labbra, & le palpebre de gli occhi, si come li minacciasse. Poscia tutti quei cittadini, che poterono fuggire andarono altroue ad habitare, acciò non fossero soggetti à i Lidi, & quiui ne uennero nuoui habitatori. Poi addimandarono tali nuoui habitatori, tutto quel paese attenente à gli Aborigeni, ouero à i Coni, Polione. Soggiugarono poi Siritide i Tarentini, & ui condusscro nuoui habitatori, la quale fu poi nominata Eraclea. Poscia doppo 24. stadij, ò siano tre miglia, alquanto piu ad alto eraui ne' giorni di Strabone Eracleopoli, da Plinio, Liuio, & Pomponio Mela Eraclea detta, discosta dalla città de' Turij 330. stadij, ò siano 40. miglia, colonia de' Tarentini (come è detto) & scriue Diodoro nel 12. libro, & Liuio nell'ottauo, narrando che Aleßandro Re de gli Epiroti soggiugò Eraclea colonia de' Tarentini. Onde essendoui mandati i cittadini di Siritide quiui ad habitare da i Tarentini, ui fecero un luogo cõmune da ragunarsi per loro trafichi, nominato Emporio, ò sia mercato. Par che Plinio uoglia fosse una medesima città Sirò, & Eraclea, parendo à lui che fosse primieramẽte nominata Sirò, & poi Eraclea. Cosi si può dire, che lui intendendo la città per i cittadini, si come hanno usanza d'intendere gli huomini letterati, talmente furono addimandati primieramente Siritidi, & poscia essendo cõdotti ad Eraclea (come dißi) furono detti Eraclesi. Ma se lui intende del luogo, si dice, che furono due diuersi luoghi, l'uno dall'altro discosto, come dimostra Strabone. Seguitando lungo il golfo, uedesi il fiume Acri, detto da Strabone Acirus, & da Plinio Acrin, & secondo il dotto Barbaro nelle correttioni Pliniane, eglie corrotto il libro di Plinio quiui, perche uuol dire Acirus, come dice Strabone, & perauentura uorrebbe Strabone dire Acris, come hora si dice. Erano fra questi due fiumi quelle due città auanti descritte. Pur piu auanti caminando incontrasi nella foce del fiume Salandro, da gli antichi Talandrus detto, & piu oltra, quella del fiume Vasento, da i letterati Bassentum nominato, come poi scriuerò ne' mediterrani. Piu innanzi uedesi il luogo ou'era la nobile città di Metaponte discosta da Sirò di Eraclea 140. stadij, ouero 18. miglia. Della quale più in giù ne parlerò. Era adunque nominato tutto il paese posto intorno al lito del mare co i uicini luoghi, cominciando da Rezzo, ò sia dal fiume Alesso, ouero dal principio del territorio de i Locresi insino à Metaponte, oue sono arriuato (secondo Strabone) Magna Grecia. Et quiui finisce la terza Regione d'Italia (come uuole Plinio.) Eglie ben uero, che Tolomeo dimostra scorrere essa magna Grecia dalle confini de i Rezzini insino à Taranto (come nel principio dißi.) il quale io uoglio seguitare in questa cosa. Ma auanti ch'io piu oltra proceda, per ritrouar Taranto, lungo il lito del mare, per cosa conueneuole di ritornare à dietro à descriuere alcuni luoghi posti fra terra, & etiandio circa il lito del mare, de i quali non fa mentione Strabone, nè Plinio, nè Tolomeo. forse non ui essendo in quei tempi, & pur se ui erano perauentura erano di poca istimatione. Ritornerò adũque à dietro al territorio di Cosenza, che si ritroua di quà dal fiume Grati, che partisse i Brutij da questa gran Grecia (come dißi) & descriuerò tutti i luoghi posti fra terra, insin che arriuerò à quelli, che son presso al lito del mare, al meglio che potrò, ma non come uorrei, per esser quelli posti senza ordine fra' monti, & ualli.

Eraclea.

Polione.

Eracleopoli

Acri fiume.

Salandro fiume.

Vasento fiume.

Metaponte città.

COMINCIANDO adunque al territorio di Cosenza di quà dal fiume Grati, si rappresenta primieramente Castiglione capo di detto paese, & piu auanti, il fiume Arente, & fra i monti ui è Rose Castello, & doppo quattro miglia, pur fra' monti il castello Lilucij, che ha un bel paese pieno d'alberi Moroni da nodrigare i Vermicelli, che fanno la seta. Caminando uerso Bisignano da sei miglia, uedesi il fiume Moccone molto rapacemente correre, & piu auanti la città di Bisignano posta sopra un colle uicino à gli alti monti, la qual ha sette faccie. Nel mezo delle quali ui è fabricata una fortißima rocca. Ella è ornata questa città della dignità del Prencipato. La quale hora tiene il S. Pietro Antonio Sanseuerino gentil'huomo Napolitano. Et ha molti altri luoghi di questo paese à lui soggetti. Pur'auanti passando incontrasi nel fiume Grati, et quini s'arriua à Tarsia castello posto ne' monti da Bisignano discosto sei miglia. Egliè questo castello assai antico (come dicono gli habitatori d'esso) & ricco, & ben pieno di popolo, hauendo buono, & fertile territorio, & abbondante delle cose necessarie per il uiuer de' mortali. Alla cui sinistra ui passa uicino il fiume Grati. Doppo 5. miglia pur fra' monti, & dal mar 12. scoprisi Terra Nuoua Castello, che assai abonda delle cose per il bisogno de gli huomini. Poscia par altro tanto spatio dal lito del mare, ui è Agri castello, & doppo 4. miglia, scendendo però alla pianura, uerso la marina, appare il bel castello di S. Mauro, oue sono nobili edifici, & fra gli altri il fontuoso pallagio del prence di Bisignano, al quale è soggetto cosi altre sopranominate castella. Veggonsi intorno à questo castello belle, & folte selue d'arbori, oue sono trastulleuole cacciaggioni d'animali. Caminãdo per questa pianura 4. miglia appresso al mare, uedesi Corliano castello, che ha un'amenißimo, et delitiosißimo paese. Cõciosiacosa che da ogni lato si uedeno uaghi giardini pieni di citroni, limoni, arãci, & d'altri fruttiferi alberi cõ tanto artificio posti, & ordinati cõ le pareti di mortella, gielsamini, rose, rameriñi, bußi, allori, et di simili alberi, & arbor scelli odoriferi, et uerdeggiãti d'ogni stagione dell'anno, trascorrẽdo le susurranti, et chiare acque per i ruscelletti imbriacãdo le radici de i citroni, arãci, et altri simili alberi, ch'ella è cosa molto dilletteuole, et curiosa da uedere, cõ le topie ornate di diuerse spetie di uiti, dalle quali ne' tẽpi opportuni pendono i poderosi grappi d'uue. Ma sopra gli altri giardini, ui è quel tanto bello, & uago del S. Prẽcipe. Che bisognarebbe esser molto lungo s'io lo uolesse descriuere. Il qual tanto auanza nell'ordine della uarietà de gli alberi fruttiferi, & dell'altre cose, che quiui sono poste, quanto egli supera in nobiltà tutti i popoli à lui soggetti. Ritornando alla cominciata descrittione, dico che questo castello è bagnato dal fiume Corlianeto. Annouerãsi 6. miglia da Terra Nuoua à Corliano, nel mezo delle quai castella ui passa il fiume Grati. Nel paese di Corliano, ui è la minera dell'argẽto. Et mi disse il Martorano, che se'l si usasse buona diligenza in ricercarlo, che se ne cauarebbe gran guadagno. Et che se ne trarrebbe maggior'abbẽdanza di quello pur nel detto territorio uerso Bõbucco 16. miglia da Corliano discosto, se diligentemente si cercasse. Egliè posto Corliano circa il golfo di Rosano, talmẽte nominata questa parte del golfo Tarentino. Questo golfo ha acquistato tal nome dalla fortißima città di Rosano 3. miglia dalla marina discosta, la qual posßiede Bona Reina di Polonia nata del duca Giouan Galeazzo Sforza, et d'Isabella figliuola d'Alfonso II. Re di Napoli, Duchi di Milano. E' q̃sta

Castiglione castello.
Arente fiume.
Rose cast.
Lilucij castello.
Moccone fiume.
Bißignano città.
Pietro Antonio Sanseuerino.
Tarsia cas.
Terra Nuoua castello,
Agri castello.
S Mauro castello.
Corliano castello.
Vaghi giardini.
Corlianeto
Bombucco.
Golfo di Rosano.
Rosano città.

città ornata della dignità Archiepiscopale, & ha un bello, uago, & abondante paese, oue si ueggono ordinate uigne, oliueti, aranci, limoni, & altri agrumi (come loro dicono) con altri fruttiferi alberi. Etiandio produce gli arborscelli che danno il pepe. Io credo che questa città sia quel luogo da Procopio nel 3. lib. dell'hist. nominato, et parimente dal Bido nel 6. lib. Ruscianum, quando dicono che discorrono i monti Lucani ne' Brutij, & componeno, & creano due ualli con stretto passo. Et non molto dall'altre ualli appresso il lito del mare, ui è il promontorio Ruscia de i Turini, sopra il quale da stadij 60. ò sette miglia, & mezo si scorge un castello alquanto dal mar discosto nominato Rusciano. Soggiũgono poi detti scrittori, che questo luogo fosse guardato da i Greci soldati di Belisario, doppo la partita di quello, ch'era passato à Crotone, oue era arriuato l'armata nauale di Giustiniano Imperatore. Et che poi si dierono i Greci à Totila Re de' Gotti essendogli mancato la uettouaglia. Passa il fiume Rusillo fra Corliano, & Rosano. Non è molto lõtano da Rosano il nobil tempio di S. Maria di Patiro, del quale auanti parlai. Caminando poi piu auanti da 12. miglia fra i monti, si uede la città di Cassano, anch'ella soggetta al S. Prencipe di Bisignano, & piu innanzi tra gli altißimi monti, scoprisi Cerchiara castello del Marchese di monte Sarchio de' Carafi gentil'huomini Napolitani. Eglie questo castello honoreuole, & abbondante. Quindi scendendo uerso il golfo di Rosano 4. miglia alla costa del monte, che risguarda al detto golfo, uedesi castel Nouo della Contessa di Miletto de' Sig. Seuerini illustre famiglia di Napoli. Ha questo castello ameno, & dilettеuol paese, pien d'oliui, cedri, limoni, aranci, & d'altri fruttiferi alberi. Onde intorno à quello da ogni lato si rappresentano uaghi, & ornati giardini, che danno gran piacere à i riguardanti. Quiui passando dell'anno 1525. del mese di Ottobre, col Reuerendo padre Maestro Francesco de i Siluestri Ferrarese generale di tutto l'ordine de i predicatori, usò tanta magnificenza quella Signora uerso lui, & tutti noi, ch'eramo in sua compagnia, che meriteuolmente è paruto à me di farne mentione, per rendergli al meglio ch'io posso guiderdone di tanta degna recettione. Concio fosse cosa che quella intẽdendo approßimarsi detto generale, ui mandò contra al principio del suo territorio da tre miglia alquanti gentil'huomini molto riccamente aldobbati sopra potenti caualli, acciò lo conducessero al castello, i quali uicini al detto, ci menarono cosi à cauallo per mezo d'un bellißimo giardino pieno di cedroni, limoni, aranci, & altri simili alberi, da i quali pendeuano i frutti maturi, & fra gli altri i cedri grandi bifurcati, & trifurcati da quelle picciole ramicelle, che parea miracolo à ueder'essere sostentati da quelle tali, & tanti frutti. Et che era piu dilettеuole sentiuãsi i mormorij dell'acque che trascorreano per i ruscelletti per irrigar detto giardino. Giunti alla rocca, oue dimoraua la signora, ecco che ui cõparue quella, che lo riceuè con una certa grauità condecente al suo grado, perche era di buona età. Et cosi fossimo condotti in essa rocca cõ grand'allegrezze. Fece poi fare una magnifica cena tal qual'era conueneuole ad una tanta Signora. Ritornãdo poi al nostro primo proposito dico esser questo castello appresso al mare tre miglia. Eglie annouerato dal Razzano Castro Villare in questa Regione posto sopra l'altißimo monte, lõtano da Cassano sei miglia, oue dißi scẽdere il fiume Cochile. Vero è (si come io scrißi in quei luoghi) l'ho iui descritto ne' Brutij, per la cagion detta, auuenga che anche si possa riporre in questa Regione. Auanti che piu oltra paßi, si dee auuertire, come si ritrouano i Turij fra il fiume Grati, & il Sibari (com'è dimostrato) & acciò che piu chiaramente si possa uedere,

Rusciano.

Rusillo fiume.

Cassano città.

Cerchiara castello.

castel Nouo.

Risguarda bei Giardini.

Castro Villare.

come ſtà il golfo di Roſano, deſcriuerò i luoghi che ui ſono intorno. Et prima ui pongo Roſano dal mar diſcoſto tre miglia poſcia Corliano lungo quella pianura, che par ſeguitare di mano in mano à ſimiglianza d'un mezo cerchio (tale è la rotondità d'eſſo golfo) inſino alle radici de' monti, ou'è caſtel Nuouo. Poſcia ritrouaſi la foce del fiume Gratti, con la pianura ou'erano i Turij. Il qual ſcende da i monti ſopra Coſenza (come diſſi.) Et coſi ſcendendo, & continuamente ingroſſandoſi paſſa ſotto Biſignano, & di quegli altri luoghi, auanti deſcritti, & quiui arriua, & paſſando per queſta pianura, al fine finiſce nell'antidetto golfo. Ritrouaſi quaſi nel gomito di queſto ſemicircolo, il fiume Cochili, che ſcendendo chiaro di acque, anch'egli mette capo nel detto golfo, non però molto diſcoſto dalla foce del Grati. Paſſato adunque queſti fiumi al tirar d'una pietra, appar Trebiſazzi caſtello, & à i monti ſi ſcorge Albidona anch'egli caſtello, dal mare 4. miglia lontano. Seguitando pur'il uiaggio fra i monti, ſcopreſi Amēdolara, due miglia propinqua al mare. Forſe che fu talmente detta dalla grand'abbondanza delle mandorle, che produce il territorio di eſſa, che parimente produce buoni uini. Tiene la ſignoria di queſto caſtello il Marcheſe di Sarco, della famiglia de' Carafi Napolitani. Diede grā nome al detto caſtello ne' noſtri giorni, Pomponio Leto huomo ben letterato, & curioſo inueſtigatore, & reſtoratore dell'antichità, come ſi uede nell'opere da lui laſciate, & maßimamente ne' ſuoi Ceſari. Non meno ſi dilettò della coſmografia, & geografia quāto dell'altre ſcienze. Et per tanto ſi potea paragonare à Pomponio Attico. Dimorò lungamente in Roma, oue ſopra il monte Quirinale (hora monte Cauallo) fece una picciola habitatione, con un bello giardino, ſopra la cui porta ui fece intagliar nel marmo. Sodalitium litteratorum; ſi come inſin'ad oggi ſi uede. Abbandonando la pianura, che gira intorno al golfo alle radici de i Monti, nel fin di detto ſemicircolo, ſopra il lito, uedeſi un gran ſaſſo, nella cui cima è la rocca di Pietra di Roſſeto, talmente addimādata da Roſſeto caſtello quindi otto miglia diſcoſto fra terra. Quiui ſecondo il uolgo finiſce la Calabria, & comincia la Baſilicata. Vero è, che alcuni altri dicono cominciar la Puglia. Et coſi oggidì uedeſi ogni coſa confuſa in queſti paeſi, etiandio appreſſo gli huomini periti, & eſperti di queſta Regione. Vero è, ch'io ſeguiterò i termini deſignati da gli antichi ſcrittori, & talmente mi gouernerò ſecondo che pareranno loro accennare. La onde pare à me, che ſi dee riporre tutto il paeſe, che ſi ritroua da i Turij à Metapōte nella Baſilicata piu toſto, che nella Calabria, eſſendo deſcritto da Strabone nella Lucania (come io dimoſtrai.) Et per tanto io coſi farò riponendolo nella Baſilicata.

Golfo di Roſano.

Trebiſazzi. Albidona. Amendolara.

Rocca di Pietra di Roſſeto. Roſſeto caſ. Fine della Calabria, & principio della Baſilicata.

LVOGHI DELLA BASILICATA.

ENTRANDO fra terra dalla marina un miglio, alla coſta del monte ſi ſcorge Rocca Imperiale, coſi nominata (ſecondo che ſi dice) per eſſere ſtata fatta da Federico Re di Sicilia, & Imperatore Romano. Vi fece quiui Alfonſo ſecōdo Re di Napoli, eſſendo Duca di Calauria, una molto forte Rocca. Entrando poi ne' monti, ritrouanſi Veleta, & Nucara belle caſtella, Cana, Ruino, & Franca Villa, oue è un fontuoſo Monaſterio di Certoſini. Poſcia alle radici del Monte ui è Noia. Scendendo al lito uedeſi la foce del fiume Sino, ò uero Siro (ſecondo che dimoſtrai) piu auanti ueggonſi i ueſtigi di Pelicore ruinato. Vi è però una Rocchetta, dalla quale ſi ſcoprino i luoghi uicini, oue ne' tempi pericoloſi de i ladroni, & pirati ſoleno ſoggiornar le guardie poſte da i

Rocca Imperiale. Veleta. Nucara, caſtella. Cana, Ruino. Franca Villa. Sino fiume Pelicore.

Signori del paese, acciò non siano saccheggiati, & abbruciati da quelli. Piu dentro de i monti, ui è S. Arcangelo, Rocca Nuoua, Vaturano habitatione de' Greci, Castel Nuouo, Episcopia, Carinia, Teania, Chiaramonte, Senesi, Colliualli, & Torse dalla marina 15. miglia discosta, & dal fiume Acri due. Scendendo al lito del mare, uedesi la foce del fiume Acri sopranominato, per la quale si scarica nella marina. Egliè detto fiume molto cupo, et grosso d'acqua uicino al mare. Onde non si può iui passare se non per il ponte di legno, dal mar due miglia discosto. Passato detto fiume, & salendo à i monti 12. miglia appare monte Albano, & poi le roine di Petrola appresso il fiume Salandra. Accresce tanto questo fiume nel tempo della pioggia che per la grand'abbondanza dell'acqua, che scende da amendui i lati da i monti, uscendo fuori del suo letto, inonda tutta la ualle, che pare un golfo di profondo mare, come io uidi nel 1525. passando in Calauria con maestro Francesco Ferrarese generale dell'ordine de' predicatori Ritrouasi poi Gracco, sotto il qual passa detto fiume. Piu oltra ne' monti uedesi S. Mauro, Acremira, & Cantiano uicino al fiume Vaisento un miglio, & piu auanti Ferrandina castello fatto da Ferandino figliuolo d'Alfonso II. Re di Napoli, essendo Duca di Calauria appresso il luogo ou'era Veggiano auanti sommerso, & roinato dal terremoto. Talmẽte nominò questo castello da se. Caminando pur per i monti, appar Pestice castello. Ritornando giù al lito della marina, uedesi la bocca del fiume Vasento, per la qual'entra nel mare. A' me par che questo sia il fiume da Plinio nominato Casuentum, hauendo nominato il fiume Talandro. Egliè questo fiume anche lui molto pien d'acqua ne' tempi della pioggia, & del uerno, come son tutti gli altri di questi paesi, per l'acque che scendono da ogni lato de i circostanti monti. La onde altrimente non si possono ualicare, che sopra i ponti di legno fatti da gli habitatori del paese per detti tempi. Vero è, che alcuna uolta tanto accresceno, che ne portano i ponti, et cosi bisogna espettare, che manchi la furia, & poi se gli rimedia al meglio che si può (come io ho esperimentato.) Poco piu auanti appare Torre di Mare, cosi addimandata questa Torre dishabitata, oue sono alcune casuzze, pur d'alquante pouere persone habitate. La Torre fu fatta per tener buone guardie ne' tempi che i Pirati discorrono per il mare, & smontano à terra à rubbare i luoghi uicini. Ella è presso il mare mezo miglio. Sono alcuni che uogliono fosse quiui la città de i Turij, perauentura ingannati dal nome di quella, dicendosi Torre di Mare. Inuero di gran lunga errano, perche non habitarono quiui i Turrij, ma fra quei due fiumi auanti nominati, come è dimostrato dire Strabone, & Plinio. La onde se bene auuertiranno alle parole di quelli, facilmente si rimoueranno dalla sua openione. Poscia si uede piu auanti una bella, & larga pianura, oue si scorge il luogo (non però molto da Torre di Mare discosto) nel quale era posta la bella, & nobile Città di METAPONTE mezo miglio appresso la marina. La nomina Metapontum Tucidide nel settimo libro, Appiano Alessandrino nel quinto, Strabone, Plinio, Pomponio Mela, Solino, Liuio, Tolomeo, con gli altri antichi scritori. Della quale al presente altra cosa non si uede, eccetto che alcuni rotami di pietre cotte con la terra negra. In uero ella è cosa da marauigliare, come sia possibile che non ui sia rimaso altro segno di tanta Città, auuenga che alcuni dicano la non fosse quiui, ma oue è Pelicore, ma se ingannano fortemente, conciosia cosa che Pelicore è fra i monti, & Metaponte, era nella pianura uicina al mare. Altri dicono, che Pelicore doppo la rouina di Metaponte, fu edificato da i Metapontini, quali auanzarono

S. Arcangelo. Rocca Nuoua. Vaturano, Castel Nuouo. Episcopia, Cariuia, Teana. Chiaramonte. Senesi, Colliualli, Torse. Acri fiume. Monte Albano. Petrola, Salandra fiume. Gracco. S. Mauro: Acremita, Cantiano. Vaisento. Ferrãdina. ueggiano. Pestice. Vasento.

Torre di Mare.

Metaponte città.

zarono essendo la sua città rouinata. Sia come si uoglia. Da chi fosse edificata questa città, sono diuerse le opinioni, imperò che Strabone uuole che fosse principiata da i Pilij, che passarono quiui da Troia, con Nestore, Solino dice che fu fatto da i Locresi, & da loro Metaponte nominata, & che ne' suoi tempi addimandauasi Giubo. Eforo scriue che fu fondata da Daulio tiranno di Crisa uicina à Delfo, & Antioco, da Metaponte figliuolo di Sisifo, da i Barbari, Metabono nominato, & talmente fosse detta auanti Sirito, come scriue Eustachio. Non mancano altri di dire, che cosi Metaponte fosse detta dal fine del mare, si come se dicesse, meta che uuol dire termine ponto, mare cioè termine del mare di quà. Secondo Eforo fu mandato quiui ad habitare Leucippo da gli Achei, & hauendo egli chieduto questo luogo à i Tarentini per suo piacere per il giorno, & per la notte, & hauendolo posseduto alquãto tempo, lo ricercarono, che lo restituisse, & quello sempre pregandoli che fossero contenti di lasciarlo per il seguente giorno, & notte, & similmente facendo l'altro giorno, tal che con queste sue fittioni lungo tempo lo ritenne. Et diuenne la città tanto ricca, & popolosa, per esser ben coltiuato il suo territorio, che ne cauauano grand'abbondanza de' frutti. La onde (come dice Strabone) per dimostrarsi grati ad Apolline, mandarono à presentare al tempio di Delfo, un'està di oro, & rappresentarono la sua edificatione nelle ferie Nelidi. Etiandio (secondo Trogo nel 20. libro) uedeansi nel tempio di Minerua i ferramenti de' Metapontini, con i quali fabricò Epeo (dal quale hebbero origine) il caual Troiano. Et perciò tutta questa parte d'Italia, oue era Metaponte, fu addimandata Gran Grecia. Vero è, che nel principio loro si accordarono insieme i Metapontini, Sibariti, & Crotoniati di scacciar fuori d'Italia tutti gli altri Greci. Et hauendo per forza pigliato la città di Siro, & uccisi 50. giouani fra gli altri, ch'eransi riccuerati alla statua della Dea Minerua, & la teneano abbracciata col Sacerdote uestito delle sagre ueste, furono assaliti da gran pestilentia, & etiandio ui entrò gran discordia fra essi. Ilche considerando i Crotoniati, mandarono ambasciatori à Delfo ad Apolline chiedendogli soccorso in queste tribulationi, non sapendo la cagione di tal cose. Onde da lui ui fu risposto, esser'interuenuti tanti mali per hauere ingiuriato la Dea Minerua, la qual'era molto forte adirata contra loro. Et se uoleano esser liberati da tãti affanni, bisognaua prima placar quella, & poi le faccie dell'anime delle persone, & tanto crudelmente uccise sopra l'altare di essa. Et cosi ui fecero una statua alla Dea, & poi 50. altre, à i giouani uccisi. La qual cosa intesa da i Metapontini fecero il simile. Et cosi fatte queste cose, & fatti i sagrificij cessò la pestilenza nell'una, & l'altra città. Fu poi rouinato Metaponte da i Sanniti, in quel tempo che guerreggiauano con tutta Italia (come scriue Erodoto nel 3. lib.) cosa non mai fatta da i Tarentini, benche lungo tempo combattessero insieme.) Eglie ben uero (come soggiunge Erodoto, & altresi dice Antioco) che fu poi habitato da gli Achei, & da altri Achei mandati à Sibari, & quiui furono mandati per l'inuidia, discordia ch'era fra detti Achei scacciati da Lacedemonia, & i Tarentini acciò che i prefatti Tarentini quiui uicini non s'insignorissero di detto luogo, & poi li facessero maggior guerra. Et ciò fecero cosi consigliati da i Sibariti, essendo uicini à Taranto due città di Metaponte, acciò che piu facilmente acquistassero Sertino. Furono poi questi Achei mal menati da i uicini popoli (come scriuono alcuni) ouero da i Tarentini, come uogliono altri, tra i quali ui è Erodoto. Quiui à Metaponte assai tempo dimorò Pitagora, oue morì, essendo stato primieramente à Crotone 20. anni secõdo Trogo. Il qual

Pilij.

Daulio.

Metaponte figliuolo di Sisifo.

Rouinato Metaponte

Pitagora

fu di tanta uenerationе appresso i Metapontini, che doppo la sua morte fecero della sua casa un tempio, & iui si come uno de gli Dei l'adorauano. In questa città ritrouauasi un tempio dedicato à Giunone, le cui colonne erano di Viti, così scriue Plin. nel 1. cap. del 14 lib. Souente ne fa memoria Liuio di essa città, & tra gli altri luoghi nel 25. lib. dimostrando che i Metapontini si dessero ad Annibale. Et nel 27. narra di quei quattro caualieri Galli, & due Numidi, che portando le lettere d'Asdrubale ad Annibale, & hauendo caualcato quasi tutta la lunghezza d'Italia fra nemici per ritrouare Annibale, ch'era di là da Metaponte, furono pigliati, & menati à Taranto. Di detta città in esso libro assai ne parla Liuio, & in molti altri, & massimamente narrando la ricoueratione di Taranto fatta da Fabio Massimo, essendo ritornato Annibale à Metapõte ad ordinare un trattato per prigionar Fabio Massimo alla detta città. Fu saccheggiata questa città da Spartaco, come dimostra L. Floro. Diede gran fama ad essa Ippaso huomo dotto discepolo di Pitagora, auuenga che doppo se non lasciasse alcuna memoria della sua eccellente dottrina, come dice Demetrio ne gli Omonimi, da chi fosse ella rouinata, & perche cagione (che hora non si ueda quasi niun uestigio) non l'ho ritrouato. Conciosia che al presente altro segno d'essa quiui non si uede, eccetto il terreno negro pien di rotami di pietre, oue hora si semina il grano. Al fine del territorio di essa, finiua la gran Grecia secõdo Strab. (com'è detto) & secondo Plin. terminaua la terza Regione d'Italia, & cominciaua la Giapigia, & secondo altri (i quali io uoglio seguitare) quiui finiua la Lucania, ò sia Basilicata, et hauea il suo principio la Puglia. La onde io seguitando la descrittion di Tolomeo, nominerò il paese che resta insino à Taranto, Puglia, & etiandio Magna Grecia, si come altroue è dimostrato.

Tempio di Giunone.

Ippaso.

Rouinato totalmente Metaponte

Giapiggia. puglia.

LVOGHI DI PVGLIA.

LASCIANDO adunque il luogo ou'era Metaponte da quattro miglia, & appresso al mare uno, sopra un luogo alquanto eleuato, scorgonsi uenti alte, & grosse colonne di marmo poste in due ordini, oue (secondo il uolgo) era la scola d'Archita Tarentino. Salendo fra terra uedesi sopra i mõti Bernalda castello, posto uicino al fiume Vasente ad un tratto di saetta. Et alle radici del monte due miglia lontano dal detto fiume, ui è Pomarco, & ne' monti Milionico del prencipe di Bisignano, & sei miglia quindi discosto Grotolo, Castello del Duca di Tragetto. Piu auanti ui è Grassano, & monte Scaglioso appresso al Bradano un miglio, giace esso castello fra due fiumi, cioè fra il Bradano, et il Limincello. Scendendo uerso la marina alle radici de i monti appar la città di Tricarico, non molto dall'Apennino discosta, & da Grassano sei miglia, la qual'è molto bella, et honoreuole città, & soggetta al Prencipe di Bisignano. Piu auãti passando arriuasi al fiume Bradano che porta molta acqua nel tempo del uerno. Onde bisogna passare per il põte di legno in quel tempo fattoli sopra per chi uuol passare dall'una, & l'altra riua. Io pẽso che questo sia quel fiume del quale parla Appiano Alessandrino nel 5. lib. delle guerre Ciuili quando dice, che Cesare, & Antonio, amendue si abboccarono à Metaponte, & à Taranto, in un luogo, oũ'è un fiume fra dette due Città. Scende questo fiume da i monti, & sbocca nel golfo di Taranto. Passato il fiume, & salendo lungo quello, si scopre sopra i monti la città di Monte Peloso, oue passa detto Bradano. Signoreggia à quella il Duca

Colonna. Bernalda castello. pomarco. Milionico. Grassana. Monte Scaglioso. Limincello. Tricarico città. Bradano fiume.

Monte peloso.

di Tragetto. Et quindi sei miglia, seguitando pur la destra riua del fiume fra i monti ui è la città di Grauina, ornata della dignità Ducale, lungo tempo posseduta dalla nobil famiglia de gli Orsini Romani, della quale hora tiene la signoria il S. Virginio, huomo molto esperto nell'armi. Piu auanti sei miglia appare sopra l'Apennino il nobil castello di Alta villa. Del quale dice il Volaterrano nel 6 lib de i Comentari Vrbani, essere opinione d'alcuni, che quiui fosse Petilia, & che questo castello fosse fatto per la roina di quella. Inuero paiono à me esser'in grand'errore questi tali, imperò che era Petilia sopra il territorio di Squilacci dal mar lontana otto miglia, come dimostra Tolomeo nella pittura, & etiandio si può conoscer dalle parole di Verg. nel 3. lib. della Eneida, annouerando le città, & luoghi, che si doueano dimostrare ad Enea, di questa Regione, & hauendogli descritti, le rappresentò quelle di Calauria, & de i Giapigi, auuertēdolo che'l si douesse piegare allo stretto canale di Sicilia, onde dapoi che hebbe nominato Locri incontinenti nomina Petilia. Quiui chiaramente si conosce che Verg. non descriue altro luogo del seno Tarentino, eccetto che quelli, ch'erano intorno il golfo di Squilacci, i quali erano di riscontro de i Giapigij, imperò che quindi douea passare. Et per tanto essendo questo luogo, oue è Altamura, molto lontano dall'antidetto golfo di Squilacci, non può esser che Petilia fosse quiui, & etiandio perche ella è posta ne i Lucani da Strabone, i quali non arriuauano à questo luogo (com'è dimostrato) ma si ben'al luogo oue l'ho descritta, uicino à Cosenza che anche ella era annouerata fra i Lucani da Liuio, come è detto. Similmente pare esser di tal'opinione Plin. nel 9. capo del 3. lib. cioè che fosse la seconda che ho dimostrato. Egli è questo castello ornato della dignità del Prencipato, del quale hora è signore il Duca di Trageto della nobile famiglia de i Gaetani Napolitani. Et benche non sia città, non è però la chiesa di quello soggetta ad alcun Vescouo, ma solamente alla chiesa Romana, & al suo Arciprete. Ha questo nobile castello buono, & fertile territorio, del quale io ne parlerò nella Puglia Peucetia, ò sia terra di Barri. Caminando poi 12. miglia per il monte Apennino ritrouasi fra esso una bella ualle, oue stà posta la città di Matera già detta Acherontia, secondo Pandolfo Collenucio nel 2. lib delle historie del Regno. Ella è molto ricca, & piena di popolo. Giace una parte di essa in due profonde ualle, & la terza parte sopra gli alti luoghi, che signoreggiano all'antidetti ualli. Ilche dà occasione à gli habitatori del luogo di far parere (à suo piacere) una bella simigliāza del Ciel sereno di chiare, & splendenti Stelle ornato. Cosi ordinano tanto spettacolo, secondo che piace à i maggiori della città, comanda il banditore, che ciascuna famiglia di quelle due ualli tramontato il Sole, incontinente dimostrino il lume auanti le loro case, dato il segno consueto. Onde cosi eseguito, pare à quelli che sono nella terza parte della città sopra il colle, di uedere sotto suoi piedi il Cielo pieno di uaghe Stelle distinte in diuerse figure, si come sono finte da gli Astrologhi, cioè le sette Trione, Hiade Pleiade, la Corona di Ariadna, & simili altre figure, come etiandio descriue il Razzano. Inuero egli è questo un curioso spettacolo da uedere, & anche ad udirlo narrare. Ella è ornata questa città del titolo dell'Arciuescouato, la quale fu roinata da i Saracini (secondo Biondo nel terzodecimo libro dell'historie nominandola Matera di Puglia, & ella è altresi riposta in Puglia da Plinio, annouerandola nella seconda Regione, addimandando gli habitatori d'essa Mateolani. Vero è, che à me è paruto di descriuerla in questa Regione insieme con Taranto, auuenga che Plinio finisca la Magna Grecia à Metaponte insieme con Strab. (com'è detto.) La

Grauina città.

Alta Villa.

Errore di alcuni circa petilia.

Matera città.

Curioso spettacolo.

onde secondo essi, sarebbe etiandio questa città con molti altri luoghi nella Puglia. Ma io seguitando Tolomeo, & terminando la Magna Grecia à Taranto, la riporrò in essa con molti altri luoghi, dimostrando però esser detti luoghi similmente nella Puglia, (secondo che ho dimostrato.) Ella è soggetta questa città al Duca di Grauina la quale ha buono, et fertile paese, & abbondãte delle cose per il uiuere humano. Seguitando poi il camino per i monti 12. miglia, si scopre il castel della Terza molto copioso d'acque, & poi da Matera 18. miglia nell'Apẽnino appar la città di Castallaneto appresso Taranto altro tanto. Piu auanti caminando nel monte Apennino da Castallaneto sei miglia si arriua alla città di Motula ch'ella è uicina à Taranto 12. miglia. Scendẽdo uerso la marina à tre miglia, & 12. à Tarãto nella pianura si uede Palesano abbondante castello, & à man sinistra nella piegatura del golfo Tarentino uerso l'Aquilone sopra il monte Apennino, dal mare 5. miglia discosto, & da Palesano tre, si scorge Masafra picciolo castello, ma fortissimo per il luogo, ou'è posto. Egli è questo luogo uicino à Taranto 9. miglia. Secondo al cuni era qui Messapia, da Plin. nominata, & annouerata ne' Salentini fra terra con Aletio. Ma à me pare ingãnarsi questi tali perche Messapia era ne' Salẽtini, come dice Plin. & io dimostrerò nella seguẽte Regione, i quali non passauano il territorio di Taranto, & questo luogo è oltra Taranto. Sono etiandio in questi luoghi uicini, altri castelletti, contrade, & ville, sì come Ginosa, Colubrano, Alianello, Aliano, & la guardia con alquanti simili luoghi, i quali passerò per non esser di grand'affare. Stendendo al mare ritrouasi la nobile, & antica città di TARANTO, termine della gran Grecia, secondo Tolomeo. Ma prima si uede il tanto nominato porto da gli historici, & singolarmente da Strabone, che talmente lo descriue. Egli è esso porto di cento stadij intorno, ò siano dodici miglia, & mezo, & è molto grande, & bello (ma da pochi lati ui si possono condurre le naui uicino alla terra) serrato con un ponte. Vedeasi fra detto porto, & la parte che era dentro del golfo un'Istimo, ò sia braccio di terra da tre lati bagnato dal mare, cioè da un lato dall'acqua del porto, & da gli altri due lati dal detto golfo. Risguarda detto braccio di terra al mare, sopra il quale u'è posta la città, alla quale con grande ageuolezza si possono condurre le naui. V'è poi da ciascuna parte del lito un basso collicello. Giaceua la Città sopra la bassa terra, ma la Rocca in luogo piu alto. Era ne' tempi antichi essa città cinta d'una grossa muraglia, la qual'era per maggior parte roinata dal lato che risguardaua al detto braccio di terra ne' tempi di Strabone. Ma la parte uicina alla foce del Porto, ou'era la Rocca, hauea la grandezza d'una sufficiente città, anche uiuẽdo Strabone, uedeasi in essa un bello stadio, ò fosse spatioso luogo da giuocare, correre, & saltare. Etiandio erau una molto larga piazza, nel cui mezo staua il Colosso di Gioue di smisurata altezza, cioè una statua di metallo molto eccellentemente fatta, istimata la prima statua, che si ritrouasse fuori quella di Rodo. Staua in luogo alto la fortissima Roca fra detta piazza, & la foce del porto. Oue uedeansi alcune poche cose de gli antichi ornamenti, & delle statue delle quali già ue n'era gran numero. Che per maggior parte furono guaste da i Cartagineſi, quando pigliarono la Città, & altre assai furono portate à Roma da i Romani, hauendola ricouerata. Tra le quali fu tanto marauigliosa la statua d'Ercole di metallo fatta da Lisippo, portata da Fabio Massimo, & posta in Campidoglio. Ne fanno memoria di Taranto tutti gl'historici, & geografi, nominandolo Tarentum, & fra gli altri, Strabone, Plinio, Pomponio Mela, Liuio, Trogo, Solino, Cornelio Tacito

Castel della Terza.
Castallaneto.
Motula città.
Palesano.
Masafra.
Ginosa, Colurbano Alianello, Aliano.
Guarda.
Taranto città.
porto di Taranto,
Stadio.
Colosso di Gioue.
Rocca di Taranto.

Tacito nel 15.& 17.lib.& Procopio nel 3.lib.dell'hist.de' Gotti dicendo.Est Calabrorum maritima Tarentũ Ciuitas ab Hydrunte dierum duorum iter abest. Et parimente la nomina Filostrato nel 7 lib.della uita del Tianeo.Ma Appiano Alessandr.la dice Tarantum nel 5.lib.Della edificatione di tanta città,assai opinione si ritrouano,et diuerse l'una dall'altra.Et prima dice Antioco che ella fu fatta da alcuni Barbari Cretesi,ch'erano prima passati nella Sicilia con Minose,& essendo quello mancato ne' Camici appresso Cocale in Sicilia, uarcando in questo luogo smontarono à terra. Parte de i quali caminando uerso il mare Adriatico,& quindi passando p terra giunsero nella Macedonia,& furono addimandati Buggei,& quiui rimanendoui alquãti,edificarono questa città, & da un Barone di quelli fu detto Taranto. Lucio Floro descriuẽdo le guerre de i Tarẽtini,scriue che fosse fabricata da i Lacedemonij,& Solino da gli Eraclidi,& Seruio sopra quel uerso del 3.lib.di Verg.Hic sinus Herculei, si uera est fama Tarenti.Et etiandio sopra quel l'altro del 4.della Georgica. Qua piger hametat Flauentia culta Galesus,dice che l'hauesse principio da Tara figliuolo di Nettuno,& che fosse poi aggrandita da Falante, & da i Partenij.Altri scriuono che fosse talmente addimandata dalle nuci, & Pigne che produce con le scorze molle, imperò che da i Sabini sono dette Tarentum le cose molle, come pare accennare Oratio.Et molle Tarentũ Furono etiandio altri,che dissero pigliasse tal nome dal fiume Tarento qual gli pasa uicino cinque miglia.Ma altri scriuono il cõtrario, cioè che'l fiume traesse il nome dalla città.Cosi dicono costoro.Io sarei d'opinione che fosse primieramẽte addimandata Tarentum da Tara (come scriue Seruio) & che poi fosse aggrandita da Falãte,che fu l'ottauo da Ercole,& però disse Vergilio,parlando del Golfo Tarẽtino.Hic sinus Herculei, si uera est fama Tarenti.Come passasse quiui Falante,et per qual cagione, sono diuerse l'opinioni de gli scrittori. Pur'al fine si concordano che lui quiui senza uerun dubbio passasse.Io descriuerò il pasaggio di detto Falante,come lo narra Trogo nel 3.lib.però accordando con lui Antioco,& Eforo,oue paiono discordanti. Ella è questa ueramẽte dilettеuole historia. Hauendo lungo tempo pasati i suoi giorni pacificamẽte gli Spartani oseruando le giuste,& honeste leggi d' Licurgo, & i loro maestrati hauendo sauiamente gouernato la loro Rep.& essendo nolto accresciui sotto dtte honeste regole,deliberarono di farsi amici tutti i uicini popoli,acciò che meglio si potesero conseruare nella pace,oue si ritrouauano.Occorse che i Mesenij facendo una festa,oue si sacrificaua à i Dei (secõdo il costume della patria) ui pasarono mati de i Spartani cõ le moglie,et figliuole,c' habitauano nel Peloponese(hora Morea)per esser presenti à i sacrifici.Ilche uedẽdo i Mesenij,maluagiamente senza uerun rispetto de gli Dei, nel mezo de' sacrifici fuergognarono tutte le dõzelle de gli Spartani.Onde giustamente adirati gli Spartani gridarono guerra à i Mesenij,et giurarono di nõ tai ritornare alla patria,insino nõ hauesero pigliato Mesenia, saccheggiata,& uccisi utti gli huomini, & ella abbruciata. Dice Eforo che si mosero i Spartani à far guerra ai Mesenij, per esergli stato ucciso Telero Re de i Lacedemonij, ch'era quiui pasato al'antidetta festa. Et ciò potrebbe esere occorso,che ritrouandosi quiui,& uedendo la grn malignità de i Mesenij, & uolendo forse aiutar le donzelle de gli Spartani fose stao ucciso.Pasati adũque gli Spartani all'asedio di Mesena lasciarono solamente per guardia della città i uecchi, & fanciulli cõ le loro donne.Seguitando l'asedio gli Spartani, & esendoui dimorati da dieci anni,di mala uoglia le loro dõne mandarono ambasciatori ai mariti molto dolẽdosi di

Diuerse opinioni del principio di Taranto. Antioco.

Lucio Florio, Solino. Seruio.

Risguarda questa Historia.

Ambasciatori delle dõne de gli Spartani.

loro,dicendo non esser la guerra di conditione eguale imperò che le donne de i Messenij, auẽga che fossero assediate nella città,erano però con li loro mariti, & faceuano de i figliuoli,ma elle (essendo eglino nell'assedio de' detti Messenij) rimaneuano uedoue. Et p tanto le pregauano ad aprire gli occhi,et ben'auertire al pericolo che n'era per uscire, se cosi rimanessero, cioè che nõ nascendoui figliuoli rimarrebbe la patria de i Lacedemoni totalmente priua d'habitatori,p uolere altrui roinare.Ilche udito da i Lacedemonij,& ricordandosi del giuramento fatto si consigliarono di uolerlo seruare,& etiandio di proue dere che non mancasse la città. Et mandarono alcuni giouani de i suoi (ch'essendo ancor fanciulli quando fecero il giuramento, nõ erano obligati à quello) acciò generassero figliuoli cõ le donzelle de' Lacedemoni,credendo con tal modo di mantenir la patria.Vero è che Trogo scriue ui fussero mandati molti giouani à tal'effetto,ch'erano nouamẽte arriuati in soccorso de' Lacedemoni (si potrebbe dire, che anco eglino fossero mandati con quegli altri come scriue Eforo) acciò generassero figliuoli delle loro moglie,& figliuole, auẽga che Eforo dica solamente delle fanciulle,Vergini & Trogo ui descriue l'uno, & l'altro.Nacquero adunque di questi giouani assai figliuoli,et furono addimãdati Partenij, cioè infami,et ignobili,nati in uergogna de i loro mariti come dice Antioco.Pigliata Messenia doppo 18. anni da i Lacedemoni,& uccisi tutti i Messenij,& partito il loro paese, ritornarono i Lacedemonij alla patria,non istimando questi Partenij,essendo nati cõtata uergogna.La qual cosa cõsiderando quelli,et adiratisi (come dice Eforo, et Antioco) congiurarono co i serui nominati Elotti d'uccidere tutti gli Spartani. Et per far tal'effetto ordinarono che ritrouandosi detti Spartani in piazza alla festa de i Giacenti tutti insieme raunati,cõbattendosi nell'Amiciclo,deuesse metterssi in capo Falante capo della congiuratione,un capelletto,& fatto questo segno tutti douessero istraere l'armi,& uccidere i cittadini.Ma essendo scoperto il trattato da Falante nõ li piacendo tanta crudeltà (come scriue Antioco) & etiandio da alcuni serui Eloti,peraventura parendogli cosa molto difficile da fare,cõtra tanto popolo) nel principio del giuoco drizzandosi in piedi il banditore,comandò à Falanteda parte del popolo,che nõ si mettesse in capo il Capelletto. Il che udendo i congiurati,& conoscendosi esser scoperti tutti sbigottiti, et non sapendo che partito douessero pigliare,doppo alcun pensamento, parte se ne fuggì (secõdo Antioco) & parte chiedere misericordia,i quali furono incarcerati,ben che li fosse stato datto buona speranza. Poscia da quelli tali,fu mandato Falante all'Oracolo d'Apolline per intendere che cosa douessero fare, et oue douessero andare ad habitare. A' cui cosi li rispose.

Festa de i Giacenti.

Falante. Eloti.

Saxtyreum, & pinguem populum tibi trado Tarenti
In colore,& Ite cædem per Iapygias ædes.

Hauuto la risposta Falantesi quà co i Partenij partendosi à questo luogo,oue è Tarento passò,& fu molto amoreuolmente da i Barbari,& Cretesi riceuuto, che quiui habitauano.Ben'è uero che dice Eforo,ch'essendo scoperta la congiuratione,i Partenij stando pieni di pensieri che partito douessero pigliare,ui fu suaso da alcuni de i loro padri, che passassero altroue ad habitare se ritrouassero però luogo ageuole per loro, & non lo ritrouando ritornassero,che li srebbe dato la quarta parte del territorio di Messena. La onde partendosi,& caminando ritrouarono gli Achei, che guerreggiauano co i Barbari, & talmente li dierono aiuto,che rimasero uittoriosi.Ilche fatto edificarono Taranto.Altrimente scriue Trogo dicndo che essendo i Partenij d'anni 30. et uedendosi abbãdonati

Eforo.

Trogo.

da ciascun, per non conoscere i loro padri, da i quali sperassero la heredità, & temendo di uenire à tanta miseria, che non potessero sostentare la uita, elessero capitano loro Falante figliuolo di Aiace, ch'era stato cagione, che gli Spartani mandassero quei giouani alle loro case p trarne figliuoli dalle loro moglie, & figliuole, & sorelle, che così come l'haueano hauuto per padre, l'hauessero altresì capo di speranza, & autore della dignità, & honore. Et così senza far moto alle loro madre (isdegnati per esser procreati da quelle con tanta infamia) pigliarono il uiaggio per ritrouare qualche buon luogo ad habitarui. Onde hauendo molto tẽpo girato, tanto per terra quanto per acqua, doppo molti pericoli, & affanni, al fine arriuarono nell'Italia, & hauendo ottenuto doppo molte fatiche la Rocca de' Tarentini, & soggiugati gli antichi habitatori della città, quiui si fermarono. Passati poi alquãti anni, leuandosi una sedition fra essi, scacciarono Falãte, & lo mandarono in essilio à Brindisi con altri. Oue dimorò con quegli antichi Tarentini scacciati da i Partenij. Al fine essendo grauemẽte infermo, & conoscendo di douer morir presto, suase à que gli antichi Tarentini, che ui erano presenti, che dell'ossa sue facessero polue, & secretamẽ te la portassero à Taranto, & la seminassero p la piazza, dicendoli che così facendo potrebbeno ricouerare la patria, come hauea detto Apolline. Essendo poi morto, tanto quelli fecero quãto gli hauea imposto, credendo che ciò hauesse detto Falante per uendicarse del l'oltraggio à lui da i Partenij fatto. Ma il tutto fece fare esso acciò che detti Partenij fossero stabiliti, & fermati nella Signoria di Taranto secõdo l'Oracolo di Apolline, che li prometteua tale stabilità, così facendosi. Onde per il cõseglio del bandito capitano, et p opera del nemico fu fermata la possessione di Tarãto à i Partenij, i quali à memoria di tanto beneficio fecero poi grand'honore à quello, sì come ad un Dio. Accrescè poi Taranto tãto in possanza quãto in ricchezza, gouernãdosi à Regimento popolare, da i Greci detto Dimocratia, et tãto diuẽne potente che teneua una grossa armata di legni nauigheuoli nel mare, che superaua tutte l'altre armate de i popoli uicini. Et anche armaua 30000. pedoni, et 300. caualli da cõbattere per terra contra i nemici, hauẽdo mille capitani di caualieri, secõdo Strabone. Era quiui molto honorato Pitagora filosofo, et parimẽte Archita suo cittadino, qual'assai tẽpo li gouernò. Poscia doppo molt'anni, mancando quell'ottimo gouerno dato da q̃lli scientiati filosofi, talmente si sommersero nelle delitie, et piaceri, inuilupati co i uitij, p la lunga pace, et abbõdanza delle cose, che si dierono all'otio in tal maniera che festeggiauano la maggior parte dell'anno, cõsumandola in giuochi, et balli. Et per questo passando le cose della Rep. loro di male in peggio, al fine di tanta altezza (nella quale erano mõtati) strabuccarono in gran miseria, come se dirà. Concio fosse cosa, che di uẽnero in tanta miseria, che li bisognò cercare da altri i capitani de i loro esserciti, douẽdo guerreggiare co i nemici, che prima haueano hauuto capitani da darne à gli altri. Onde hauendo da guerreggiare co i nemici in diuersi tẽpi, chiederono per loro capitano Archidamo figliuolo d'Agesilao, poi Alessãdro Re de i Molossi, poscia Cleonimo, & Agatode, et al fine Pirro Re de gli Epiroti, uolendo cõbattere co i Romani. Nel qual tempo erano diuentati tãto arroganti (benche fossero in gran miseria) che non uoleano ancor seguitare i cõsegli de' detti capitani anzi al fine si partiuano loro nemici. Et per ciò nacque tãta discordia fra essi, et il detto Alessãdro, che poi si sforzò di trasferrire il comun cõseglio de i Greci nel territorio de' Turij, che si solea raunare nel tẽpio d'Ercole del paese di Tarãto. Poscia fece fare un luogo ageuole uicino al fiume Atalãdro, da cõgregare i Concilij.

Risguarda astutamente fatto.

Gran possanza de i Tarentini.

Et ciò gl'interuenne per la loro ingratitudine. Ma peggio gli occorse ne' tempi di Anni
Colonia de i romani. bale, che fu priuata della libertà, & al fine fu fatta Colonia da i Romani. Onde poi cominciarono à uiuere pacificamente. Pigliarono poi l'armi contra i Messapij per rispetto di Erculea, hauendo in compagnia i Re de' Dauni, & Peucetij, così dice Strabone. Dimostra Erodoto nel 3. libro, che fosse gouernato Taranto ne' tempi di Dario, & di Milone Crotoniate da i Rè, & fra gli altri da Aristofile. Racconta eccellentemente la felicità, et infelicità di essa città Lucio Floro scriuendo la guerra fra i Romani, & questi Tarenti-
Grãdezza di Tarãto, ni; così adunque dice. Fu già Taranto capo di Calabria, di Puglia, & di Lucania, molto grande di ambito, nobile del Porto, & di marauiglioso sito. Concioſia cosa che ella è posta alla foce del mare Adriatico, dal quale si conducono le naui à tutti i nostri luoghi marittimi, si come all'Istria, Illirico, Epiro, Acaia, Africa, & Sicilia. Era sopra il Porto, che risguarda al mare, il Teatro della città, qual fu occasione di tutte le roine, & calamità di essa, imperò che facendosi quiui i giuochi, & il popolo uedendo passare i Romani ap
Cagiõe del la roina di Taranto, presso il lito, & credendo che fossero i nemici, ignorantemente, anzi pazzescamente, senza intendere chi fossero, gli cominciarono à sprezzarli, & beffarli, ilche inteso da i Romani, ui mandarono ambasciatori à dolersi dell'ingiurie à loro fatte senza cagione. Da i quali molto altieramente ui fu risposto, & che peggio furono con gran uituperio scacciati. Onde quindi cominciò la guerra fra essi, & i Romani, la quale fu molto spauentosa, & pericolosa ad amendue le parti. Imperò che i Romani raunarono un grosso esserci
Pirro re de gli Epiroti. to per uindicare l'ingiurie da loro riceuute, & i Tarentini parimente fecero un grande essercito non solamente d'Italiani, ma etiandio di altre stranieri genti, per difendersi da loro. Et anche fecero passare nell'Italia Pirro Re de gli Epiroti con tutto il suo sforzo, raunato dell'Epiro, Tessaglia, & Macedonia con grandi Elefanti, non piu auanti ueduti nell'Italia, & con huomini armati à piedi, & à cauallo, per terra, & per acqua, & con spauenteuoli, & feroci bestie, acciò se aiutasse essa Città mezo Greca, da i Lacedemonij fatta. Soggiunge poi Floro le battaglie fatte fra i Romani, & Pirro cioè fra esso, et Le uinio Console, Curio, & Fabricio, narrando altresì la gran continentia di Fabricio con molte altre singolarissime cose fatte da i Romani. Al fine così scriue. Chi serà colui, che si marauiglierà, se con tanti gloriosi costumi, & con tante forze, & ardire de' soldati, sia stato uittorioso il popolo Rom. fra quattro anni soggiugando con una guerra la maggior parte d'Italia? tanti fortissimi popoli? Ricchissime città, & tante potente Regioni? Inuero par cosa da non credere, se uogliamo paragonare il principio di questa guerra col fine, concio fosse cosa che nella prima battaglia rimase uincitore Pirro, tal che fu ueduto tutta Italia tremare di paura; saccheggiò Campagna, Liro, & Fregello, & scorse dalla Rocca di Preneste quasi soggiugata Roma otturando gli occhi della impaurita Roma (essendoui uicino à uenti miglia) col fumo, & polue. Poscia fu ueduto quel medesimo, che di poco auanti, era stato tanto uittorioso, due uolte esser roinato il suo essercito, & egli due uolte ferito, & al fine scacciato di là dal mare nella Grecia. Ilche fatto ne seguitò poi tanta pace, & quiete nell'Italia, che fu cosa marauigliosa. Furono condotte à Roma le ricche spoglie di tanti popoli che parea non poterle gouernare. Non mai auanti furono portate tante precioſe cose à Roma, nè ancor ui fu ueduto un piu eccellente triõfo di questo. Imperò che auanti ne' trionfi altro non si uedea che armenti, & mandre di animali pigliati da i Volsci, & le greggia de i Sabini, ouero i carozzi de i Galli, & le

armi

armi spezzate de' Sanniti. Quanto à i prigioni di questo trionfo, u'erano Molossi, Tessali, Macedoni, Brutij, Puglieſi, & Lucani. Et riſguardando alle ſpoglie, uedeasi oro, porpora, bandiere, tauole, con le delitie de' Tarentini. Pur però non ui fu cosa piu aggrata al popolo R. quanto gli Elefanti di ſmiſurata grandezza, portando le gran Torre ſopra di ſe, de i quali ne haueano hauuto tanta paura, i quali ſeguitauano i feroci caualli col capo baſſo si come dimoſtraſſero eſſer prigioni co i ſuoi padroni. Quindi ſi può conoſcere di quāta iſtimatione, & pretio foſſero i Tarentini appreſſo gli ſtranieri popoli, eſſendogli uenuto in loro ſoccorſo, & maßimamente Pirro Re, contra i Romani. Similmente Liuio in piu luoghi narra le cose di queſti Tarentini, & ſingolarmente nel 9. & 12. libro, oue ſcriue foſſe pigliata l'armata de' Romani da i Tarētini, hauendogli ucciſo il capitano, et uituperoſamente ſcacciati i Legati mandati dal Senato à lamentarſi dell'ingiuria fatta, et come fu gridato guerra, contra di loro. Et poi ſeguita tutto il progreſſo di detta guerra. Et nel 15. dimoſtra che foſſero ſoggiugati i Tarentini da i Romani, & poi fatti liberi. Et nel 25 ſcriue con qual'arti s'inſignorì Annibale di queſta città, eccetto della Rocca, poſcia nel 27. nota l'aſſedio fatto da Fabio Maßimo Conſole, co i modi, & arte da lui uſati, per ricourarla, & ricourata la ſaccheggiò, & come riſpoſe à colui che l'interrogò, che ſi douea far de gli Dei, che ſi doueano laſciare a' Tarentini i ſuoi Dei adirati, contra di loro. Poſcia doppo altre memorie da Liuio fatte di Taranto, nel 49. lib. narra i giuochi quiui fatti per honor di Dito padre, coſi comandādo i libri Sibillini, ch'erano ſtati honoreuolmente celebrati nel primo anno della prima guerra de' Cartagineſi co i Romani, nell'anno 512. da che fu edificata Roma. Etiandio in piu altri luoghi memora Taranto, che ſarei molto lungo in dimoſtrarli. Il ſimile fa Plutarco nella uita di Pirro, di Annibale, & di Fabio Maßimo. Vuole Pietro Razzano, che foſſe roinato Taranto da i Romani dapoi che fu partito d'Italia Pirro. Imperò che adirati eßi Romani cōtra i popoli, ch'erano ſtati cagione della uenuta di Pirro, gli fecero guerra, & coſi parte di loro ne roinarono, tra i quali fu queſta città. Soggiunge anco, che poi conſiderando quei la bontà del luogo, cōcederono à quei pochi habitatori, che quiui erano rimaſi, che poteſſero edificare in queſti contorni un picciolo caſtello, per loro ſecurezza. Et coſi fecero queſto edificio che hora ſi uede, nominandolo Taranto. A' me pare queſta narratione di poco momento, cioè che foſſe rouinato Tarāto doppo la partita di Pirro, & che poi foſſe edificato queſto Caſtelleto, imperò che io leggo in Liuio nel 27. lib. & nella uita di Fabio Maſſimo ſcritta da Plutarco, che fu queſta città da Annibale à tradimento pigliata (come è detto) & poi ricourata da Fabio Maßimo. Ne' quai luoghi eßi nobili ſcrittori dimoſtrano la grandezza d'eſſa, la poſſanza, le ricchezze con l'apparato grande de i Cittadini. Et fra l'altre gran coſe che ſcriuono, ui annouerano 30000. ſerui fatti prigioni, & mandati à Roma con grandißima quantità d'argento, & con 80000. peſi di oro ſtampato, con tante bandiere, & tauole, che pareano tali ſingolari ornamenti da agguagliare alla preda, & ſpoglie portate à Roma da Siracuſa da Marcello. Et che fu portato à Roma fra l'altre Statue quella tanto eccellente di Ercole, & poſta in Campidoglio. Se adunque foſſe ſtato rouinato Taranto doppo la partita di Pirro, & che poi foſſe ſtato fatto queſto picciolo caſtello (come dice il Razzano) non haurebbe hauuto tanta fatica Fabio Maßimo à racquiſtarlo, & racquiſtato, non ui haurebbe ritrouato tanta moltitudine di ſerui, nè tanto oro, argento, bandiere, tauole, nè tante ricchezze, da man-

Riſguarda grandezza de i Tarentini.

Laſcia à i Tarentini i ſuoi Dij adirati cōtra loro.

Opinione de'l Razzano circa la rouina di Taranto.

Contra il Razzano.

dare à Roma, come scriue Liuio, & Plutarco. Poscia da che'l sia stato roinato, & ridotto al modo che hora si uede, che'l pare un castello posto sopra un Chersonese, ò sia braccio di terra da tre lati dal mare intorniato (come dimostrerò) non l'ho ritrouato, nè in qual tempo auenga che io legga nel 6. lib. dell'historie di Biondo, & nel 4. dell'ottaua Eneade di Sabelico, che fu ristorata essa città da i Calabresi, & da alcuni altri popoli dalle loro patrie scacciati, ne' tempi che fu Roma da Totila Re de i Gotti guasta, essendo Belisario infermo nella città del Porto Romano, la quale era auanti stata disfatta. Ben'è uero che la non fu rifatta di quella grandezza di prima. Imperò che solamente fu ristorata da quello lato piu uicino al Porto, da tre lati del mare intorniato. Poscia col tempo fu fortificata con un muro da quella parte che risguarda al continente della terra, fattogli una profonda fossa, per maggior securezza. Poscia da i tempi di Totila in quà, ella è accresciuta nel modo c'hora si uede, & come si dimostrerà. Mancando poi la Maestà del Romano Imperio, nell'Italia furono soggetti i Tarentini à gli Imperadori di Costantinopoli insino al passaggio de i Saracini nell'Italia, che soggiugarono gran parte di quella, cioè la Lucania, Brutij, Magna Grecia, il Golfo di Taranto, Salentini, Calabria, ò sia Giapigia, Puglia, con parte di Campagna, Scacciati detti Saracini dell'Italia, Rimase Taranto sotto il gouerno de i Signori Prencipi, & Re di Napoli. Et fu ornata del titolo del Prencipato. Onde ne furono molti Prencipi di essa, tra i quali ne furono alquanti della illustre famiglia de gli Orsini Romani. Il primo de i quali, fu Giouan Antonio, uenduto à lui da Giacomo Conte della Marca, marito di Giouanna seconda Regina di Napoli, essendone egli Prencipe. Et ciò fece di consentimento di detta Reina come dimostra Biondo nel 21. libro dell'historie. Fu l'ultimo Prencipe della famiglia Orsina Giouanni huomo molto humano, saggio, & prudente. Dell'antica città ueggonsi i uestigi della sua grandezza, & del Teatro, di molti sontuosi edifici, & della foce del largo, & sicuro Porto, qual'hora è otturata con gran sassi, & talmente ella è otturata che non ui possono passare le naui grandi, ma solamente picciole barche. Chi sia stato quel che habbia fatto questa cosa, & per qual cagione, non l'ho trouato. Egli è ben uero che sopra detti sassi ui sono stati fatti alcuni archi, per li quali entra l'acqua marina, & esce secondo il Flusso, & reflusso, si come entrassero & uscissero per la foce d'un fiume, con le quali ui entra gran moltitudine di diuerse specie di pesci, secondo la uarietà de i tempi. Tra i quali si pescano quiui Aurate di grandezza di due palmi, molto saporite al gusto. Et tanta abbondanza di pesce quindi si caua, che è sufficiente per il bisogno, non solamente della città, ma etiandio per molti popoli di Calabria, Puglia, Basilicata, & de gli altri luoghi. Pare quella serratura della foce antidetta, partire il seno Tarentino dal Porto antedetto. Ora dicesi questa parte del tanto superbo Porto, Mare Picciolo dal uolgo, che gira intorno trenta miglia, egli è otto lungo, & largo due (come à me dissero gli pescatori.) Vero è, che Strabone ui da di circuito solamente cento stadij, ò siano dodici miglia, & mezo. Peraventura egli è corrotto il libro di Strabone. Et pare à me che possiamo dar fede à gli habitatori del luogo, & à i pescatori, che continoamente uarcando per esso lo misurano. Io non credo che'l sia accresciuto, essendo da ogni lato intornia-to di alte ruppi, & etiandio perche à man destra dell'entrata ueggonsi i uestigi di muraglie reticulate di superbi edifici, ou'era la città antica. Et si come si può giudicare, era questo un bellissimo, & securissimo Porto, per esser serrato da ogni parte da al-

Giouanni Antonio Orsino Prencipe di Taranto.

Giouanni,

Mar picciolo.

tißime ruppi, eccetto oue è la ſopra nominata foce. Penſo che hora ſia conſeruata detta bocca talmente ſerrata, per il guadagno che ſi caua de i peſci, che quiui ſi prendono, concioſia coſa che di continuo ui ſono dentro peſcatori con reti, uncini, & altri ſimili ſtromenti da pigliare il peſce. Vſcendo fuori della bocca di queſto Porto, entraſi nel ſeno Tarantino, da gli habitatori Mar Grande detto. Giace la preſente città ſopra quel braccio di terra da me deſcritto, ch'è fra il Porto, & il Golfo antedetto, molto picciola, à riſpetto dell'antica. Ella è nella eſtrimità di quella uecchia, piu lunga, che larga, hauendo molto rozzi edifici, imperò che ſono habitationi per maggior parte de' Peſcatori, oue già ſoleuano habitare tanti nobili cittadini. Nel fine di eſſe che riſguarda al continente, oue era l'antica ui è una molto forte Rocca, già riſtorata da Ferrando d'Aragona primo, Re di Napoli, la quale è intorniata dall'acque marine. In queſta Città giaceno l'oſſa di S. Cataldo già loro Veſcouo. Di Taranto ne parla Sillio Italico nell'undecimo libro, hauendo ragionato della rotta data à i Romani da Annibale à Canne, deſcriuendo i popoli che laſciarono l'amicitia de i Romani, & ſi accoſtarono ad Annibale.

Mar grãde

S. Gataldo

Inde Phalanteo leuitas animoſa Tarento.
Auſonium laxare iugum.

Diede gran fama à queſta città Archita filoſofo ſuo cittadino, molto honoratamente nominato da S. Girolamo ſcriuendo à Paolino, narrando che Platone ne uenne in queſti luoghi per uederlo. Et Oratio nel primo libro de i Verſi ſcriue ad eſſo Archita coſi.

Archita.

Te maris, & terræ, numeroq; carentis arenæ
Menſorem cohibent Archyta. Et poi.
Plectantur ſyluæ te ſoſpite multaq; merces
Vnde poteſt tibi defluat æquo.
Ab Ioue, Neptunoq; ſacri cuſtode Tarenti.

Fu etiandio Tarentino Ariſtoſſeno, che molto tempo dimorò à Mantina inſegnando la filoſofia con gran fama. Il quale aſſai ſi dolſe che Ariſtotele haueſſe poſto dauanti à lui Teofraſto. Laſciò tanto huomo molti libri, oue chiaramente dimoſtra di quanta dottrina ſi foſſe, in ogni ſpecie di eſſa, & ſingolarmente, nella muſica, come dice Suida. Fu d'opinione coſtui che l'anima noſtra foſſe compoſta d'Armonia, come dice Cicerone nelle Tuſculane, & Vettruio Polione. Hebbe anche Tarento ſuo cittadino Lurito filoſofo, molto nominato, ne' ſuoi tempi. Sono uſciti altresì aſſai altri huomini illuſtri tanto in dottrina quanto nell'altre uirtù, che ſarei lungo in rãmentarli. Vſcendo fuori la città, non molto però diſcoſto, uedeſi una picciola chieſa poſta ſotto terra, della quale è uoce publica, che foſſe fatta da S. Pietro Apoſtolo. Il quale hauendo uarcato il mare quiui primieramente ſmontò à terra, & quindi poi à piedi paſsò à Roma. Ella è in gran uenerazione (ſi come ella merita) non ſolamente appreſſo i Tarentini, ma etiandio appreßo i uicini popoli. Egli è il territorio di Taranto graſſo, & fertile, & produceuole d'ogni coſa neceſſaria per il uiuere de i mortali con il ſale molto lodato da Plinio nel ſettimo capo del 31. libro, dicendo quello eſſere ſoauißimo, & bianchißimo ſopra tutti gli altri. Et da Varone è lodato il melle Tarentino. Et Macrobio nel terzo capo de gli Saturnali, ſcriue eſſer tanto molle la noce Tarentina, che appena toccata, ſi ſpacca. Della quale ſcriue Fauorino ſignificare in lingua de i Sabini, le pecore, & noci, Tarentino mole. Et perciò quindi furono

Ariſtoſſeno.

Lurito.

Fertile territorio di Taranto.

Noce Tarẽtina.

addimandati i Tarentini come dice Varrone scriuendo à Libone. Ilche par confermare Oratio quando dice. Et molle Tarentum, Plinio anche fa mentione de i Porri Tarentini nel 15. lib. scriuendo de i Porri, & nel 17. cap. fauellando de i ficki cosi dice, Tarenti tantum prædulces fici nascuntur, quas uocant Orias. Et nel 22. cap. conferma quanto di sopra è detto della molle natura delle scorze delle noci. Poscia loda le castagne Tarentine nel 23. & etiandio le Napolitane. Scriuendo poi nel 29. capo del mirro, ò sia mortella (come noi diciamo) dice essere il Tarentino di minute foglie. Martiale lodando i Porri Tarentini cosi dice.

Fila Tarentini grauiter redolentia Porri,
Ediſti quoties, oſcula clauſa dato

Galeso fiume.

Poscia passata la larga pianura parte ben coltiuata, & parte piena di Cespugli, oue era l'antica città, doppo tre miglia si arriua al fiume Galeso. Vero è, che Liuio nel 25. libro dice, esserui dalla città al detto fiume cinque miglia, narrando che hauendo pigliato Annibale Taranto, conduſſe l'esercito al fiume Galeso. Perauentura potrebbe esser che ne' tempi di Liuio fosse tanto della città discosto, & poi à poco à poco allargandosi da questo lato, cosi si auicinasse, Concioſia cosa che non sarebbe tal cosa da marauigliarse, per essere usanza de i fiumi di non star mai fermi nel loro letto. Di questo fiume ne parla Vergilio nel 4. lib. della Georgica, quando dice. Qua piger humectat Flauentia culta Galesus, di cui scriue Seruio esser detto fiume di Calabria, che passa appresso Taranto, che forse questi luoghi ne' suoi tempi si nominauano di Calabria, ma hora della Puglia. Sono arriuato al fine di questa Regione della Magna Grecia, secondo Tolomeo, & come io promessi, hora passerò, à Terra di Otranto.

TERRA D'OTRANTO, NONA REGIONE DELLA ITALIA di F. Leandro Alberti Bolognese.

Giapigia, Messapia, Calabria, Salentini.

LASCIANDO à dietro la Gran Grecia, entrerò alla descrittione di Terra di Otranto, uicina à quella, la quale con piu nomi da gli antichi fu nominata come dimostra Strabone nel 6. lib. Et prima fu detta essa Regione Giapigia, poi Messapia, & Calabria, & etiandio Salentini. Fu nominata Giapigia, come scriue detto Strabone, & conferma Appiano Alessandr. nel 1. lib. delle guerre Ciuili, Plinio, & Solino, da Giapige figliuolo di Dedalo, & d'una femina di Creti, Capitano de i Cretesi, che passò in questi luoghi ad habitarui. Et Messapia trasse il nome da Messapo Capitano de i Greci, secondo Solino, & Vergilio nel l'ottauo della Eneida quando dice, Ductores primi Messapus, & Vfens. Et Seruio ispo-

Giapigia. Messapia.

nendo il seguente uerso doppo due da quelli, Mittitur, & magni Venulus Diomedis ad urbem, scriue esser nella Beotia il monte Mesapio talmente nominato da Messapo Capitano, qual poi passò nella Giapigia, & da lui fu Messapia addimandata. Etiandio parte di questa Regione fu chiamata Calabria (come se dirà) da Calos, & Irio, che significano quiui scaturire tutti i beni (secondo che fu detto ne' Brutij.) Poscia Salentini questi popoli si addimandarono, da i Salentini di Creti (come uuole Strabone) che quiui uenero ad habitare. Secondo però Solino questi popoli hebbero origine da i Litij. Altri scri-

Messapo. Calabria.

uono

uono che ui fosse imposto tal nome dal Salo ouero mare, sopra il quale, si fermarono qui ui i Cretesi con gl'Illirici, che passarono à questa estremità d'Italia (come dice Festo.) Et altri scrissero tal nome acquistassero dall'amicitia fatta fra Idomeneo, & Cretesi nel Salo, ò sia mare, imperò che uenne in questi luoghi Litio Idomeneo, secondo Vergilio nel 3.

Et Salentinos obsedit milite campos
Lytius Idomeneus.

Giapigia. Salentini.

Ben'è uero che gli antichi scrittori piu uolgarmente addimandano essa Regione Giapigia, & Salentini che altrimente, come si uede in Liuio, & singolarmente nel 59. lib. descriuendo la zuffa fatta fra Sempronio, & questi Giapigi, oue rimase uergognato, & poi un'altra uolta gli spezzò, & così ricouerò il suo honore. Et Dionisio Alicar. nel 1. lib. anche egli talmente la nomina, quando scriue che smontassero à terra alquanti compagni di Enea alle fortezze di Giapigia, in quei tempi nominati Campi Salentini. Et iandio la fu nominata Puglia, & al fine Terra di Otranto dalla città di Otranto. Nella seguente Regione dirò la cagione perche la fu detta Puglia. Al presente io nominerò questa Regione Salentini, come la dimanda Sempronio, Plinio, Pomponio Mela chiamādole Campi Salentini, & Tolomeo. Parimente la chiamerò secondo il uolgato nome, Terra d'Otranto. Della quale seranno i suoi termini da Taranto caminando intorno al lito del mare Adriatico, qual'è fra la Gran Grecia, & questo paese, insino al Capo di S. Maria (da gli antichi detto Promontorium Iapigium, & Salentinū) & indi piegandomi al lito del mar Gionio passerò à Brindisi, & da Brindisi trascorrendo p drittura arriuerò à Taranto caminando per il mezo della terra, si come anche disegna Erodoto nel 4. lib. così, dal Mezo giorno ui disegno Tarāto col mare, insino à Capo di S. Maria, dall'Oriente, detto Capo col mar Gionio, et etiādio dal Settentrione, cominciando da Otranto à Brindisi. Poscia dall'Occidēte, Puglia Peucetia, hora Terra di Barri detta, cō parte di quei luoghi annouerati nella Grā Grecia. Egliè questa Regione un Braccio di Terra da tre lati dal mare intorniato, cioè dal mare Adriatico, & Gionio, largo (cominciando da Tarāto insino à Brindisi) trēta miglia secēdo Plinio, ma secondo Razano, ui sono dieci più. Vuole Strabone che ui sia tāto uiaggio, quanto un buon caminatore potrebbe misurare in un giorno, non ui annouerando gli stadij, ò miglia. Ritrouasi intorno à questo Braccio di terra da Brindisi à Tarāto 200. miglia. Il qual risguarda al leuar del Sole nel tempo del uerno piu che'l nō fa al leuare di quello nel tempo della estate. Et è molto buono, et fertile paese Oue erano ne' tempi antichi secondo Strabone 13. honoreuoli, & ricche città, già mancate ne' suoi tempi, eccetto Brindisi, et Taranto, il qual dice che'l fosse capo di questa Regione, come etiando scriue Plinio. Ben'è uero che soggiunge Strabone, come ne' suoi tempi si uedeano quiui alcune d'esse città, ma però diuenute tanto picciole che pareano castelletti. Al presente non si ritroua in questi luoghi alcuna honoreuole città eccetto Litio, essendo tutte l'altre roinate, ò male habitate, ò diuenute à guisa di piccioli castelli. Secondo Strabonè, egliè tutto questo paese assai ben disposto al lauorare, però con artificio, imperò che egliè aspero, & sassoso, & oue non si ritrouano saßi facilmente si lauora per esser le glebe grasse, dalle quali se ne caua assai frumento, & altre cose. Et benche ui sia gran disagio d'acqua, uedensi però belli, & uaghi pascoli, con molti ordini d'alberi Liuio in più luoghi rammenta i Salentini, tra i quali è nel 9. libro, oue così dice, Salentini hostes à populo Rom. decernuntur, & nel 15. dimostra che fossero uinti da i Romani.

Puglia. Terra d'Otranto. Salentini.

Termini di terra d'Otranto.

Sito di questo paese.

Volendo adunque descriuere i luoghi posti in questo braccio di terra, comincierò da Taranto, oue lasciai la mia descrittione. Passato di quà da Taranto 5. miglia, appresso la marina ad un gettar di sasso scopresi il nobil monasterio di S. Vito, oue dimorano i monachi di S. Basilio. Quiui è molto riuerito il capo di S. Vito non solamente da i Tarentini, ma etiandio da i uicini popoli. Piu auanti cominciando, altre cinque miglia, & dal mar discosto uno, euui Monaciccio, & auuenga che da pochi sia habitato (per non soggiornare in questi luoghi, eccetto che lauoratori de i campi) ui è però una bella, & forte Rocca, che pare à i nauiganti inespugnabile. Sono adunque questi luoghi appresso la marina, & fra la terra (cominciando da Taranto) discosto dal lito del mare un miglio, & anche più. Et etiandio ueggonsi assai ville, da i paesani, detti casalli, che ciascun d'essi ha una rocchetta per guardia de i campi, & altresi per difendersi dalle correrie de i ladroni, bisognando. Tra i quali è Lizzano da Monaciccio, quattro miglia lontano, poscia Pulsano, & Leurano, oue scaturiscono molte fontane di chiare acque, con le quali se irrigano i uicini campi, onde se ne cauano assai frutti. Piu oltra da Monaciccio altre quattro miglia discosto, & dal mare tre, appare Maruggio castello, & approßimandosi al lito, il molto antico Tempio di S. Pietro, del quale se dice che'l foße edificato ne' tempi di detto Apostolo, oue ogni anno à i tre d'Aprile, ui concorre gran numero di popolo. Seguitando il lito si scorge la città di Galliopoli. Galliopolis da Pomponio Mela nominata, ma da Plinio, Anxa, da Taranto 62. miglia discosta. Vuole Razzano che ella fosse primieramẽte habitata da i Greci, & poi da i Galli. Vero é, ch'io sarei d'altra opinione, cioè che fossero stati i primi habitatori i Galli, & poi i Greci. Et ciò mi fa credere il uocabolo che la tiene di Galliopoli da i Greci imposto, cioè città de i Galli, concioßia cosa che se i Greci haueßero habitato quiui auanti i Galli, non l'haurebbeno talmente addimandata, ma altrimente. Ilche par' altresi confermar la chiesa Galliopolitana celebrando gli uffici al presente secondo i riti Greci, dinotando essere stato i Greci doppo i Galli. Anche secondo l'usanza s'elegge un Vescouo una uolta della natione Greca, & l'altra uolta della Latina. Giace questa città sopra uno scoglio posto nel mare, ò sia sopra una picciola isola dall'acque marine intorniata, congiunta però col continente con un ponte fermato sopra gran saßi. Occorre alcuna uolta che tanto accrescono l'onde del mare, che si uede coperto detto ponte dall'acque, che pare la città esser sopra un'Isola. Onde per esser talmente posta ne risulta maggior fortezza, tal che par sarebbe gran difficultà à pigliarla per forza. Ella è si come un luogo da fare i mercati per i mercatanti, oue d'ogni luogo possono uenir tanto per acqua quanto per terra. Et pertanto da ogni stagione dell'anno ui si ueggono mercatanti, & mäßimamente Genouesi. Piu nel mare scopronsi due picciole isole di poca importanza Ha questa città buono, & fertile paese, dal quale se ne caua assai oglio, uino, zaffarano, & altre cose per il bisogno de gli huomini, con gran moltitudine di pesce. Lungo il lito caminando da 30. miglia, ritrouasi Capo di S. Maria, talmente nominato hora dalla sontuosa chiesa quiui fabricata in honor della gloriosa Reina de' Cieli uergine Maria, detto da gli antichi promontorium Iapigium, & Salentinũ, ma da Plin. Acra Iapygia, et da Strab. scopulus Iapygiũ. Entra q̃sto promõtorio molto nel mare risguardãdo al leuar del sole nel tẽpo del uerno, et poscia riuolgẽdosi à poco à poco piegasi uerso il Lacinio promõtorio della gran Grecia qual si drizza dall'Occidente, et serra la foce del golfo di Tarãto, et parimente è serrata la foce del seno Ionio da' mõti Ceraunij. Imperò che s'istẽde

S. Vito.

Monacicio

Casalli.

Lizzano. Pulsano, Leurano.

Maruggio castello. Chiesa di S. piero. Galliopoli città.

Capo di S Maria.

Monti Ceraunij de Chimara

Italia con questo Promontorio nel mare di riscontro all'Epiro (hora detto Albania) et fra questo capo del Promontorio insino à i monti Ceraunij, (al presente di Chimara nominati) termina il mare Adriatico, & comincia il Gionio, (come piu auanti dimostrerò) Addimanda questi monti di là del mare nell'Epiro, di quà dall'Isola di Sasono, Tolomeo, Acroceraunij. Ritornando al promontorio, ò sia capo di S. Maria, dico che oue si uede l'antidetta honoreuole chiesa dedicata alla Madonna, erani anticamente il bello, & ricco Tempio di Minerua, molto riuerito da i mortali, come scriue Strabone. Del quale hora si ueggono alcuni uestigi, al gettar d'una pietra, dalla detta chiesa discosti. Etiandio in questi contorni appareno alcune cose fatte dalle Ninfe (come se dice) secondo l'opinioni de gli antichi. Ilche dimostra Verg. nel 3. lib. narrando il passaggio di Enea dall'Epiro, et che quiui prima smontò à terra. Facendo cosi parlare Enea à Didone.

Termine del mare Gionio, & principio dell'Adriatico, secondo alcuni.

Tempio di Minerua.

Crebescunt optatæ auræ portusq; patescit,
Iam propior, Templumq; apparet in Arce Mineruæ.

Et Seruio dichiarando quel uerso pur del terzo, Graiugenumq; domos suspectaq; linquimus arua, dice, che Enea passò à questo luogo di Calabria, solamente per sacrificare à questo Tempio, del quale era fama, che quiui fosse stato riceuuto Palladio da Vlisse, da Diomede, che eglino l'haueano istratto da Ilio, altrimente però scriue Dionisio Alicar. nel 1. libro dell'historie, cioè che quelli ch'erano in compagnia di Enea, non entrarono nell'Italia in un medesimo luogo, imperò che alcuni di quelli furono portati dalle naui alle fortezze de i Giapigij, oue si diceua Campo Salentino, & altri calarono à terra appresso l'Ateneo (cosi chiamato quel promontorio) il qual si rappresentò ad Enea passando nell'Italia, oue si fermò, et per tanto fu poi addimandato Porto Venere. Misuransi da questo Promontorio Salentino al Lacinio promontorio 700. stadij, che sono 87. miglia, & quindi à Crotone altrettanto, oue scrisse essere il principio del Golfo di Taranto, secondo Strabone. Piu oltra lungo il lito caminando uenti miglia, appare la città di Castro. Quiui si ragunano i mercatanti à fare i suoi trafichi, & massimamente per comperare oglio, che quiui è portato, si come à luogo opportuno da i popoli uicini. A' questo luogo passò un Capitano di Solimano Re de i Turchi, ch'era uenuto alla Valona con grossissimo essercito per terra, & per acqua per passar nell'Italia nel 1537. & scese à terra con gran numero de' Turchi. Onde pauentati i Castresi à patti se dierono, cioè che fossero salui quanto alle persone, & quanto alle loro facultati. Vero è, che'l maluagio Capitano, non seruando promessione alcuna, entrando nella città la saccheggiò, & hauendo ucciso tutti gli inutili, ne condusse prigioni tutti gli altri. Ilche inteso dal Re Solimano, adirato lo fece uccidere, & poi ritornare tutti i prigioni con le loro robbe à Castro. Seguitando il uiaggio intorno la marina da uenti miglia ritrouasi il promontorio capo di Leuca cosi addimandato da Leuca picciola città, che u'era ne' tempi di Strabone. Vuole Razzano che quelli siano in errore, che dicono essere il capo di S. Maria il Capo di Leuca, perche questo è esso, & non quello, per la ragione sopra detta, & nota Strabone. Et quiui si ritrouaua ne' suoi tempi una fontana d'acqua puzzolente. Oue diceuasi (fauolosamente però) che fossero souerchiati i Giganti Leuternij da Ercole, & scacciati da i luoghi uicini di Flegra di Campagna, & inghiottiti poi dalla terra, & che la terra quiui gettasse quest'acque puzzolenti per il sangue loro, qual'hauea beuuto. Et per tanto diceuano alcuni fosse addimandato questo lito del mare Leuternio da gli antidetti Giganti. Eglie

Castro cit.

Capo di Leuca.

Mare Leuternio.

Sasona Isola. Spatio fra Italia, & l'Isola di Sasona.

il spatio fra questo capo di Leuca, & l'Isola di Sasona (qual'è nel mar Gionio appresso Apollonia di Epiro) di miglia 50. come par'accennare Plinio, auenga che'l dotto Barbaro dica esser corrotto il testo di Plinio tanto nuouo quanto uecchio, oue è scritto mille miglia, concioſia cosa che non dee passar cento. Io direi come dice Strabone, che non passassero cinquanta miglia, come etiandio hora si dice, & si tiene. Et questo è il piu stretto Braccio di mare da passare dell'Italia nella Grecia, che si ritroua, come nota Plinio. Onde pensò Pirro di farui un Ponte di naui acciò che per quello si congiungesse la Grecia con l'Italia, della quale opinione fu altresì M. Varrone Capitano dell'armata nauale di Pompeo, ne' tempi della guerra de i Pirati. Ma non potero adimpire questa sua fantasia nessuno di loro, essendoli uietato da maggiore impresa. Adunque non ui essendo oltra cinquanta miglia da questo Promontorio all'Isola di Sassona, non passerà sessanta miglia il spatio fra esso promontorio, & i monti Ceraunij, ò siano di Chimera. De i quali ne parla Vergilio nel terzo.

Prouehimur pelago uicina Ceraunia iuxta
Vnde iter Italiam cursuq; breuissimus undis.

Ilche isponendo Seruio, dice esser tanto poco tratto di mare tra i monti Ceraunij, & Italia, che ageuolmente si passa per spatio di meza notte, non ui essendo oltra 60 miglia, fra il continente d'Italia, & della Grecia. Doppo 4. miglia, passato questo promontorio, na-

Otrãto cit.

uigando però per mare, se ritroua Otranto città, nominata da Strabone, et d'Antonino, Hydruntum, da Pomponio Mela, Hydrus, & da Plinio, Hydruntium, da Tolomeo Hydra, & da Procopio nel 1. lib. delle guerre de i Gotti Hydruns, & similmente da Appiano Alessandr. nel 2. lib. delle guerre Ciuili. Ne' tempi di Strabone ella era picciola città, & al presente è assai honorcuole, & capo di questa Regione, dalla quale ha acquistato il nome di Terra d'Otranto. Et è posta appresso il promontorio Capo di Leuca sopra l'alte ruppi del mare, risguardando all'Epiro, hora Albania. Et ha un fortissimo castello fondato sopra il sasso, che accenna al mare. Inuero (si come ho ueduto) par detto castello inespugnabile, essendoui le debite prouisioni. Talmente fu fortificato questo castello da Alfonso d'Aragona secondo Re di Napoli, hauendo racquistato la città delle mani de i Turchi, Concioſia cosa che essendo passato un Capitano del Re de i Turchi dell'Albania, nel 1481. quiui, & smontato à terra pigliò per forza questa città, & uccise tutti i maschi eccetto i fanciulli, i quali seruò per suo seruitio, con le donne (come à me narrò un Gentil'huomo di detta città qual fu un di quei fanciulli seruati.) Narraua detto Gentil'huomo tutto l'ordine della cosa cosi. Essendo assaltata la Città alla sproueduta da i Turchi, & hauendoli fatto resistenza quanto erano state le loro forze, al fine essendo superati, & per forza entrati i Turchi nella città, udendo l'Arciuescouo tal cosa, incontinente uestito delle sacre ueste, con la mitra in capo, & la croce nella man destra, animosamente con quei Cristiani, che ui erano, andogli contra, sempre esortandogli, & animandogli à star saldi nella fede di Cristo, et à non temere quelli che uccidono il corpo, perche è niente p rispetto dell'acquisto dell'anima, la quale s'acquista con la morte del corpo per il nostro Saluatore Giesu Cristo. Or con queste, & altre simili sante parole, auanti à tutti s'appresentò à i crudeli Turchi, da i quali subitamente fu ucciso cõ molti altri. Po scia ne furono fatti prigioni da ottocento, et condutti fuori la città tutti ignudi, ad una picciola ualle (hora ualle de i Martiri addimãdata perche quiui furono tutti martirizati p il

Vedi Costãza de gli Otrẽtini p la fede di Cristo.

Valle de i Martiri.

nome

nome di Cristo.) Et auanti fossero uccisi, furono prima esortati da i Turchi à renegar la fede di Cristo, promettẽdogli assai cose, et poscia minacciati, non lo facendo, di ucciderli tutti. I quali tutti ad una uoce risposero piu tosto uoler patire ogn'aspro tormento, & poi la morte, che mai abbandonare la uerissima fede di Giesu Cristo. Adirati i crudeli nemici di Cristo, li cominciarono ad ucciderli. Ma per questo non pauentati, anzi piu animati à morire p̃ il signor nostro Giesu Cristo, si esortauano l'uno, et l'altro à sopportar le crudel ferite de i Turchi, & etiãdio la morte. Onde (come à me diceua quel Gentil'huomo, che ui era presente) si uedea il padre esortare il figliuolo à tolerare la morte per Cristo dicẽdoli che nõ temesse la morte del corpo, ma quella dell'anima. Et che talmente perdendo il corpo acquistaua la uera uita. Et che douea auertire, che una uolta bisognaua ciascun abbãdonare questa uita, & non si potea abbandonarla meglio, che per amore di Cristo cõ molte altre simili parole, parimente il figliuolo raccordaua al padre gli ammaestramenti da lui dati, di stare sempre costante nella fede di Cristo, & che quegli hauea insegnato, lo douesse hora eseguire, sì come era lui apparecchiato à dimostrare hauendolo tenuto à memoria. Et cõ queste, & altre simili sante esortationi, tutti allegramente se offeriuano al martirio, parendoli di passare ad un glorioso conuito, che in uerità passauano al nobilissimo cõuiuio di uita eterna. Et cosi tutti furono quiui uccisi, & martiriggiati per la fede di Cristo nostro redentore. Vccisi adunque i santi martiri, & fatti serui tutti i fanciulli con le dõne, auanti ogni cosa i perfidi Turchi, roinarono tutti i Monasteri, & delle chiese ne fecero loro Moschee guastando tutte le imagini de i santi, acciò non ui rimanesse alcun segno della fede di Cristo. Ne rimase però una figura della Madõna col benedetto fanciullo in braccio, che nõ fu guastata, che si pensa fosse per non esser ueduta da quegli sporchi nemici di nostra fede. Et ciò fu poi riputata cosa miracolosa p̃ esser quella posta in luogo aperto nel santuario della chiesa Maggiore. La qual poi (essendo ricouerata la città di mano de i Turchi, da Alfonso figliuolo di Ferrãdo d'Aragona primo, Re di Napoli, et essendo ristorata la chiesa) fu molto honoratamẽte ornata, et cosi con gran ueneratione al presente è tenuta. Poscia (come è detto) scacciati i Turchi, furono raccolte l'ossa di quei martiri, & poste molto ordinatamẽte in una capella del Domo, oue ui si uede l'ordine del martirio di quelli dipinto. Le quali sante ossa io cõsiderando mi mossero à gran diuotione attendẽdo quanta è grande la benignità d'Iddio uerso i suoi fideli che in ogni età dimostra non mãcare di farli uedere la sua possanza mescolata cõ la misericordia, hauendo dimostrato che etiãdio ne' nostri giorni sono ritrouati tanti huomini da lui fatti costanti, c'hanno sopportato tãto allegramente il martirio per lui. Questo ho uoluto scriuere per consolatione del nostro secolo, oue si sono ritrouati ancor tanti martiri, acciò che'l se ueda non mancar la gratia di Dio à chi si dispone di riceuerla. Ritornando alla nostra descrittione dico, che hauendo ricouerato Otrãto Alfonso sõpra nominato delle mani de i Turchi, talmente è stato di mano in mano ristorato di mura, & accresciuto di popolo, che ui è passato ad habitare di diuersi luoghi, ch'al presente è molto forte, & pieno di bello, & ciuile popolo. Et similmẽte hora accresce per il trafico delle mercantie che fanno questi nuoui cittadini. E' il territorio d'essa città molto bello, & buono, et produceuole di buoni, et saporiti frutti. Veggõsi quiui etiandio belli, et uaghi giardini ornati di cedri, aranci, limoni, & d'altri frutti. Pigliãdo poi il uiaggio al lito del mare, et piegãdosi dal promontorio capo di Leuca, uerso l'Occidente, et lasciãdo Otrãto (come si uede nelle Tauole di Tolomeo) à dietro

Vedi grãde animo per Cristo.

Risguarda.

Vaghi giardini.

Capo di Leuca.

Rocca cast. otto miglia, appare sopra un scoglio del mare Rocca, fortißimo castello, che pare inespugnabile, pur ui siano le necessarie prouisioni. Quasi tutto il paese, che si ritroua fra Otrãto, & Brindisi è pieno di oliue, dalle quali se ne caua grande abondanza d'Oglio (come poi dimostrerò ne' Mediterrani.) Seguitando pur'il uiaggio appresso la Marina, doppo

S. Cataldo. Porto di Leze. otto miglia ui è S. Cataldo contrada, oue uedesi una Torre, ch'è come un Porto di Leze, da quello discosto otto miglia. A' questo luogo quelli della città di Leze portano le loro mercantie, & quiui l'imbarcano per portarle altroue. Piu oltra caminando lungo il lito

Brindisi città. da otto miglia, si arriua alla città di BRINDISI nominata da Strabone Brondusium, & similmente da Plinio Solino, Pomponio Mela, Cesare ne' Commentari Liuio, Tolomeo, Appiano Alessandr. nel 1. 2. 3. 4. & nel 5. lib. delle guerre ciuili, & nella guerra Illirica, da Corn. Tacito, nel 3. & 4. lib. da Sillio Italico nel 8. lib. Nec non Brundusium, quo desinit Itala tellus. Et da Catone quando dice. A' Gargano ad Brundusium coluere Celi, & etiandio da tutti gli altri autentici scrittori. Secondo Pomponio Mela, & Tolomeo

Calabria. quiui à Brindisi comincia la Calabria, & scorre insino al Otranto per li Mediterrani, si come io dimostrerò scriuendo i luoghi posti fra Terra. Per hora altro nõ uoglio dire, ma uoglio scriuere di Brindisi, il quale fu edificato (secondo Trogo nel 12. lib.) da gli Etoli ne' Puglesi, che haueano seguitato Diomede. Essendo poi quindi scacciati gli Etoli da i Puglesi, hebbero risposta dall'Oracolo de gli Dei, che sempre habitarebbono in quel luogo, che ritrouassero. Et per tanto mandarono Ambasciadori à i Puglesi, molto pregãdogli, li piacesse di restituirli la sua città, & che non lo uolendo fare per amore, per forza la pigliarebbono. Ilche udendo i Puglesi, et hauendo inteso la risposta loro fatto da gli Dei, altrimente interpretandola, uccisero detti Ambasciatori, & nella città li sepellirono, acciò che quiui in perpetuo habitassero. Et cosi se uerificò la risposta de gli Dei, imperò che qui ui lungamente habitarono. Ben'è uero che uuole Strabone che fosse habitata essa città da i Cretesi, che eransi partiti di Creti con Teseo, & Gnoso, & che essendo poi da i Rè gouernata ui togliesse gran parte del suo paese Falante Capitano de i Parteniati, ouero Tarentini. Il quale essendo scacciato da i suoi (come disse in Taranto) quiui passò, & fu molto humanamente riceuuto da i Brindesini. Al fine fu questa città Colonia de i Romani dedutta insieme con Fregelle, secondo Liuio nel 19. lib. Et fu di tanta possanza ne' tempi antichi, che dice L. Floro (descriuendo la guerra de i Salentini) che ella era capo de i Salentini. Ora è molto male habitata, & peggio edificata. Et ciò dice Razzano, essergli interuenuto per le maladette fattioni. Imperò che fra se si sono roinati i cittadini, guastando, & abbruciando gli edifici, & peggio facendo che non hauerebbono fatto gli nemici. Quiui si uede una forte Rocca, & il tanto nominato Porto annouerato fra i primi Porti del mondo. Del qual dice L. Floro. Salentini Picentibus additi, caputq; Regionis Brundusium, inclito Portu. Egli è questo porto in tal guisa dalla natura fatto (come etiandio

Descrittione del Porto di Brindisi. nota Strabone) che sotto una bocca sono serrati molti Porti tanto securi che non possono esser conturbati da alcuna forza de' uenti, & meno dalle procelose onde del mare. Tiene la forma delle corna del Ceruo. Et per questo fu nominato Brundusium, imperò che aggiungendo esse corna alla città (che pare il capo) finge il capo del Ceruo con le corna, essendo ella nel mezo di esse, & però fu detta da i Messapij Brundusium, cioè capo di Ceruo. Talmente giace detto porto. Euui prima la città, alla quale si entra p li Mediterrani, oue è la forte Rocca, & dall'uno lato, & dall'altro si come due corna, sono l'acque

marine che insieme si congiungono sotto essa, & fanno la città una Penisola. Entrato nel porto chiaramente si ueggono dette due corna fra la città, & la terra ferma esser di tãta larghezza, & profondità, che sarebbono basteuoli à contenere ogni grandissima armata di mare di quanta grossezza fosse di naui, alla stretta bocca dell'uscita d'esso ui sono due Torri una contra l'altra, alquanto discosta, dalle quali si può tirare una Catena di ferro per sicurezza del Porto. Entrasi da questo porto in un'altro maggiore, continuamente allargandosi d'amendui i lati. Et cosi allargandosi crea un'altro bello, & sicuro porto. A' man destra di esso (doppo alquanto spatio) uedesi la Torre del Cauallo, & à man sinistra similmente di riscontro di questa euui la Torre della Pena. Queste due torri furono fatte per sicurezza di esso Porto. Fra queste due Torri nel mezo del mare dirimpetto al la stretta foce del primo Porto (tre miglia però discosto dalla città) si scorge un scoglio lungo un miglio, & 500. passa largo. Nel cui principio, uerso la città si uede una fortissima Rocca fatta da Ferrando d'Aragona primo Re di Napoli, per maggior sicurezza di questo secondo porto, & non meno del primo, imperò che fia bisogno à ciascun che ui uuole entrare passi, ò à man destra, ò à man sinistra uicino à questa fortezza, nominata castello dell'Isola. E' questa fortezza (come io ho ueduto) talmente fatta che pare inespugnabile essendoui però dentro le cose necessarie. Et è tutta posta in Isola, essendoui stato tagliato una fossa nel sasso dalla parte che risguarda al Settentrione, ouero al mare, per la quale passa l'acqua marina. Ritornando al primo Porto (nel cui mezo è parte dalla città) anticamente erani una Fontana d'acqua dolce, oue ueniuano i marinari à pigliar dell'acqua per li loro bisogni, come scriue Plinio. A' questa città (per esser posta in luogo molto disposto per poterui passare tanto per terra quanto per acqua della Grecia, & ancor dell'Asia, & d'altri paesi à Roma, & da Roma à i detti luoghi) assai persone anticamente conueniuano, come per l'historie si può conoscere. Souente Liuio nomina essa città, & massimamente nel 27. libro, annouerandola fra quelle 18. Colonie, quali dierono aiuto à i Romani con denari, & soldati, ne' tempi che guerreggiaua Annibale contra loro nell'Italia, lasciando gli altri luoghi, oue nomina Brindisi. Ritrouo nel 111. libro come fosse assediato quiui Gneo Pompeo da Cesare, & rotti i Presidij da i nemici, & cosi liberato dall'assedio, & trasportata la guerra in Tessaglia, oue al fine fu superato Põpeo da Cesare, la qual cosa molto minutamente descriue Cesare nel primo libro de i commentari delle guerre Ciuili. Et iui dimostra il modo tenuto da Pompeo per uscire di Brindisi, essendo molto ben guardato il Porto da Cesare. Veggonsi circa il porto (pur nella Città) due Colonne di pietra drizzate assai alte. Et la cagione perche siano quiui poste, non l'ho potuto intendere. Ne parla Faccio de gli Vberti d'essa Città nel primo canto del terzo libro, cosi.

Torre del Cauallo.
Torre de la Pena.
Scoglio.
Castel dell'Isola.

Ma non cercauamo senza molt'affanni
Isquilaci Taranto, e Branditio
Perche u'è malandrin di tutti inganni.

Diede gran fama ne' tempi antichi à questa città M. Pacuuio poeta figliuolo d'una sorella di Ennio, che scrisse alcune Tragedie, & morì d'anni 90. in Taranto. Alla cui sepoltura ui fu posto questo Epitafio, come dice Auolo Gellio. Adolescens tam, et si properas, hoc te saxũ rogat, ut se aspicias, deinde quod scriptum est legas. Hic sunt poetæ Pacuuij Marci sita ossa. Hoc uolebam nescius ne esses, Vale. Fu dipinto da costui il Tempio di Ercole

M. Pacuuio
Epitafio di Pacuuio.

nel Foro Boario secondo Plinio. Questa Città è ornata della dignità Archiepiscopale. Il cui territorio è molto fertile, & copioso delle cose per il uiuer dell'huomo. Et fra l'altre cose, produce tanto oglio, che pare cosa incredibile à chi non haverà ueduto le grandi selue de gli oliui, che ui sono. Vuole Rafael Volaterrano ne' suoi comentari Vrbani, che à Brindisi finisca il Seno, ò sia Golfo Gionio, et che comincia il golfo Adriatico, come pare etiandio accennar Plinio. Ma Tolomeo dimostra esser posta la Puglia Peucetia, & Daunia (delle quali presto scriuerò) sopra il seno Gionio, qual finisce al monte Gargano, oue ha principio il golfo Adriatico. Altrimẽte scriue Agathio nel 2. lib. delle guerre de' Goti, dicendo cominciare il Seno Gionio ad Otranto, & terminare à Pesaro. Così dice. Leuthares (quod reliquum erat) exercitus ductans, Apuliam, & Calabriam petit, & adusq; Hydruntem urbem processit quæ supra littus insidet Adriatici maris, unde Ionius incipit sinus. Et alquanto più in giù. Vldach, unus, qui ad Pinsaurum iunctis exercitibus, stationem habebant, & saltum insederant ubi præuios hostium equites conspexere in ipso littore Ionici sinus, iter habentes. Vero è, che io uolendo seguitar Tolomeo, dirò essere addimandato Seno, ò Golfo Gionio tutto il tratto di mare, che si ritroua fra Brindisi, & il monte Gargano, & che iui finisca, et comincia il seno Adriatico. La fu così nominata, golfo Gionio tal parte di mare, secondo Annio ne' Comentari sopra Beroso Caldeo, con autorità di Solino, da Gio figliuola di Nauloche Pugliese molto dishonesta femina, che sedea nel mezo delle uie per tirare gli huomini a' suoi dishonesti uoti, la quale uccise Ercole Eraclio. Et per tanto fu nominato seno Gionio per essere stata ella uccisa sopra il lito del mare da questo lato. Ilche conferma Faccio nel 15. Canto del terzo libro Dittamondo così.

Golfo Gionio.

Golfo Adriatico.

Senio Gionio, perche così detto.

Gionio da Gio ancor se si dice,
Et da Adria cittade l'Adriano,
La qual fu già di quà molto felice.

Hauendo adunque descritto il uiaggio intorno il lito del Mare di questo braccio di terra da tre lati dall'acque marine intorniato (com'è dimostrato) cominciando da Taranto, & caminando circa il lito insino à Brindisi, ci rimane da descriuere i luoghi posti fra terra di esso. Vero è, che auanti u'entra, se auertisse il Lettore, che già furono due uie per le quali si passaua da Brindisi à Roma, come etiãdio dimostra Strabone, una delle quali era molto destra & piaceuole per i muli carichi. Et questa passaua per Puglia Peucetia, & Daunia, & poi per i Sanniti insin'à Beneuento, oue si ritrouaua Egnatia, Celia, Netio, Canoso, et Cerdonia. L'altra uia passaua per il paese di Taranto, alquanto à man sinistra d'esso. La quale seguitando un buon caminadore, arriuaua in una giornata alla uia Appia, molto piu ageuole da carreggiare, che la prima. Per questa uia uedeasi Vria, & Venosa. Era essa uia fra Brindisi, & Taranto, & quell'altra ne' confiniti de i Sanniti, & de i Lucani. Vero è, che poi amendue si congiungeuano da Brindisi à Beneuento, & quindi in Cãpagna. Et era nominata da Brindisi à Roma tal uia, Appia. Nella quale erano Caudiò, Caiazzo, Capua, & Casilino, insino à Venosa. Annouerauãsi p questa uia da Brindisi à Roma 360. miglia. Ritrouauasi altresì la Terza Via per passar da Brindisi à Roma di riscontro all'altre due, & ciò era per i Brutij, Lucani, & Sanniti. La quale parimente si congiungeua con la uia Appia in Campagna, ma era più lunga dell'altre, di tre ò quattro giornate, per il monte Apennino passando. Assai uestigi di queste uie in quà, et in là

Due uie da Brindese à Roma.

Via Appia

Terza Via

in là si ueggono, & maßimamente appreßo Brindiſi. Deſcritte adunque dette uie, paſſerò alla promeſſa deſcrittione de' luoghi mediterrani di queſta Regione.

LVOGHI POSTI FRA TERRA.

Luoghi fra terra.

PER terra adunque da Brindiſi à Taranto, annoueranſi 32. miglia (ſecõdo Plinio) ma ſecondo Strabone, ui è tanto ſpatio, quãto à fatica può paſſare in una giornata un uãlente caminatore. Seguitando adunque queſta uia, & caminando uerſo Taranto, da Brindiſi otto miglia diſcoſto, alle radici del braccio, d'un picciolo colle, che deriua da Oſtuno (di cui poi dirò) uedeſi Miſſagno da i letterati Meßania detto. Al mio credere quiui era Meſſapia nominata da Plinio ne' mediterrani di queſta Regione inſieme con Aletio, & con quella, di che parlaßimo nella Magna Grecia, hora detta Meſſafra. Produce il buon territorio di queſto caſtello frumento, oglio, & altri frutti con aſſai zaffarane. Seguitando detto collicello quattro miglia appar Lezano, & piu auanti ſopra il colle, Orea, che riſguarda à Taranto, quale però è diſcoſto 24. miglia. Ella è nominata da Plin nel 10. capo del 3 lib. Vria, & da Erodoto nel 7. lib. Iria, narrando la edificatione di eſſa fatta da i Creteſi, che prima erano paſſati in Sicilia, & 5. anni haueano tenuto aſſediato Camico, & hauendo conoſciuto non poterlo eſpugnare erano ritornati alle naui, & eſſendo arriuati al lito del mare della Giapigia affannati, fabricarono eſſa Città. Parimente la nomina Appiano Aleßandrino Hyria nel 5. lib. dell'hiſtorie. E' guardata eſſa città da una fortißima Rocca poſta ſopra il colle di cui tiene la Signoria il Marcheſe della nobile famiglia de i Balci. Ne' tempi di Strabone uedeaſi nel mezo di queſto braccio di terra la città di Tirea, ou'era un ſontuoſo pallagio d'un gran ſignore. Ne fa memoria di queſta città Liuio nel 10. lib. narrando che Cleomino Lacedemone, eſſendo quiui uenuto pigliò la città di Turea de i Salentini, contra il quale ui mandò il Senato Romano Emilio Conſole, che lo fece fuggire co i ſuoi Greci alle naui, & reſtituì la città à i Salentini. Ora non ſi ritroua il luogo oue la foſſe. Laſciando à man ſiniſtra la città di Orea, & caminando piu auanti ſi arriua à Taranto. Ben è uero che uolendo andare à Taranto per altra uia, cioè per da Latiano, laſciando Orea, paſſano da Franca Villa caſtello poſto alle radici di quel picciolo colle auanti nominato, che riſguarda à Taranto lontano 5. miglia da Orea Eglie molto fertile il territorio di Orea, & di Franca Villa, quale abbondantemente produce frumento, uino, & oglio. Tiene la ſignoria di Franca Villa l'antidetto Marcheſe. Quindi ad otto miglia alle radici del detto colle, pur uerſo Taranto euui Grotaglie, da Orea, altrettanto diſcoſto. Eglie ſoggetto queſto caſtello alla chieſa di ſan Cataldo di Taranto. I cui campi producono gran copia di frumento, uino, & zaffarano. Ritrouaſi in queſto paeſe, ſecondo la pittura di Tolomeo, Ruſe da lui chiamato Rudia città Greca, della quale pochi ueſtigi al preſente appaiono. Etiandio talmente Ruda è nominata da Pomponio Mela, ma da Strabone Rhode, patria di Ennio poeta, come dimoſtra Pomponio Mela, & Sillio Italico, quando dice. Quem Rudiæ genuere uetuſtæ, auuẽga che Euſebio ſcriue foſſe Tarentino, che forſe coſi diſſe per eſſer molto uicino à Taranto, ò per eßer piu nominato Taranto, che Rudia. Il cui epitafio poſto ſopra il ſuo ſepolcro deſcriue Cicerone nelle Tuſculane.

Miſano caſtello.

Lezano Orea città

Tirea.

Franca uilla caſtello.

Grotaglie caſtello.

Ruſe.

Adſpicite ò Ciues ſenis Ennij imaginis urnam

Hæc noſtrum ſcripſit maxima facta patrum.
Nemo me lacrymis decoret, nec funera fletu
Faxit, cur? uolito docta per ora uirum.

Poſcia à dietro ritornando à Brindiſi, & caminãdo uerſo Otranto fra terra ſi paſſa ſempre per la CALABRIA, come dimoſtra Plinio, Tolomeo, & Pomponio Mela. La qual comincia à Brindiſi, & finiſce ad Otranto, oue anticamente ritrouauaſi queſti popoli, Sturnini, & Vreto, ſecondo Tolomeo, et ſecondo Plinio Egentini, Butõtineſi, Decuani, Brũbeſtini, Narboneſi, Sturnini, & Tutini, & Mela ui aggiunge Brindiſi, Aletio, Lubie, & Otranto. Erano adunque tutti queſti popoli addimandati Calabreſi, & non quelli (hora coſi nominati) ch'erano Brutij, come dimoſtrai. Et benche foſſero eßi ne' mediterrani, haueano però poco paeſe, imperò ch'erano la maggior parte di queſto braccio di terra ſotto i Salẽtini, & coſi da loro nominato. N'è fatta mentione di queſti Calabreſi da piu ſcritto ri, & maßimamente da Corn. Tacito nel 3. lib. dell'hiſt. Douendo ſcriuere i luoghi di Calabria, che ſono fra Brindiſi, & Otranto, cominciarò dall'antidetta città di Lupie talmẽte nominata da Strab. & da Tolomeo Luſpia, & da Pompon. Mela Lubiæ, & da Plin. Liſpia, & da Appiano Aleſſand. nel 3. lib. Lupium. Vero è, che nelle correttioni Pliniane, dice il latiniſſimo Barbaro, eſſer meglio à dir Lupia (correggẽdo Plin.) per eſſer coſi detta da Strab. & da Antonino nell'Itin. Era queſta città da Otranto diſtante 25. miglia, come dimoſtra la pittura di Tolomeo, & circa il lito del mare, ma ſecondo Strab. era ne' mediterrani. Peraventura ſi potrebbono accordarſi coſi queſti nobili ſcrittori, cioè che la foſſe tanto uicina al lito, che la ſe potea dire eſſer littorale, & talmente fra terra, che la ſi potea riporre alquanto ne' mediterrani. Di eſſa Città hora niun veſtigio ſi uede, auuenga che alcuni dicono foße fatto Lezo (del quale doppo poco ſcriuerò) nelle roine di q̃lla. Ma di lunga s'ingannano, perche Plinio fa mentione di queſta città, & di Aletini, & ſimilmente Pomponio Mela nomina Valentium, ch'è Leze, & Lubie. La onde ſe coſi foße, come quei dicono, non haurebbono detti ſcrittori nominato Aletium, & Luſpia, differenti l'uno dall'altro. Forſe che queſti tali intendono di dire, che Letio foſſe aggrandito per la roina di Luſpie, & coſi intendendo, potrebbeſi uerificare la loro ſcrittura. Secondo che io poſſo conoſcere da Antonino nell'Itinerario, non era molto diſcoſto Luſpia da Aletio, cõciofia coſa che uuole Antonino, che ſiano 25. miglia da Luſpia ad Otranto, si come anno uerano da Otranto à Leze, ò poco meno, la onde eſſendo in queſto mezo, era poco diſcoſto da Leze. Vedeſi poi LEZE città da Brindiſi 24. miglia lontano, & dal mare otto, Aletium da Plinio nominato, da Tolomeo, & da Pomponio Mela, auuenga che'l corrotto libro dica Valetium. È queſta città alquanto diſcoſta dall'antico Aletio, ſecondo il Volaterrano. Vi fu impoſto tal nome (come dicono alcuni) à queſta nuoua città, da alcuni Litieſi, che quiui uennero dell'Aſia, talmente da ſe addimandandola Litio. Et dice Razzano che ſe coſi foſſe, ſe douerebbe ſcriuere Lytium coſi con la lettera y. Altri dicono gli foſſe impoſto tal nome, dal nome della patria del capitano de i ſoldati, che la fece, come par'accennar Verg. nel 3. lib. quando dice.

Et Salentinos obſedit milite campos
Lyctius Idomeneus.

Furono i Salentini popoli, una certa parte di queſta Calabria, che prima fu habitata da i Calabreſi, & poſcia per maggior parte poßeduta da i Salẽtini. Et perciò fu nominato il

Calabria.
Sturnini, Vreto.
Veri Calabreſi antichi.
Lupie città.
Errore de alcuni di Lupie.
Leze città.
v. corr.

promontorio di S. Maria, promontorium Salentinum da i detti Salentini. Quiui passò Idomeneo da Litio città de' Creti, essendo della patria scacciato, come nota Seruio sopra il uerso di Verg. auanti descritto. La cagione perche passasse à questi luoghi, così si narra. Essendo stata roinata Troia, & uolendo ritornare Idomeneo alla patria, & essendo molto conturbato dall'onde del mare, fece uoto à gli Dei, che per loro sussidio ritornando saluo alla patria, di sagrificarli la prima cosa che gli uerrebbe incontra nell'entrata di essa. Fatto il uoto à saluamento fu condotto co i compagni alla patria. Nell'entrare di quella ui occorse la sua figliuola, tutta festeggiante per uedere il padre. La quale egli sagrificò à gli Dei, per compir la promissione à loro fatta, (come scriuono alcuni) ma secondo che altri dicono, hauendo istratto il padre il coltello per sagrificarla, incontinente leuādosi à furia i cittadini, ue la tolsero delle mani, & con gran disdegno lo scacciarono fuori della città. Essendo adunque Idomeneo scacciato della patria, & uagando per il mare in quà, & in là, per ritrouar luogo che gli aggradisce, doppo molte stenti arriuò à questo promontorio Giapigio, & scendendo à terra, edificò questa città, addimandandola Litio dalla patria sua. Ilche par confermar Verg. nel 3. della Eneida quando dice.

Simile alla Phistoria di Iepte.

Fama uolat pulsum regnis cessisse paternis
Idomenea ducem desertaq; littora Cretæ.

Ella è questa città dal promontorio Giapigio, ò Salentino, ò sia Capo di S. Maria discosta da 30. miglia, & è molto honoreuole tenendo il primato di questa Regione, tāto nella strettura, & dispositione de gli edifici quanto nella moltitudine del popolo, & nella ricchezza, & ciuilità. Quiui è il Real conseglio di Puglia, oue si raunano i popoli à trattare le sue differenze auanti i cōseglieri. Il territorio d'essa è molto buono, dal quale si caua grano, uino, oglio, mandorle, aranci, limoni, & altri saporiti frutti. Diede gran nome à questa patria ne' giorni nostri Roberto dell'ordine de i Minori Vescouo d'Aquino, huomo molto letterato, & eloquente predicatore, qual lasciò doppo se alquanti uolumi di prediche, per le quai chiaramente si può conoscer di quanta dottrina fosse ornato. Caminando piu auanti, si giunge ad Otranto. Poscia piegandosi al capo di S. Maria otto miglia da Otranto, & sei dal mare. Fra terra appare il castel di Busardo, et doppo tre miglia Andrano, & passato altrettanto spatio, Tricasso buon castello, soggetto al conte di Cento della nobil famiglia de i Balci. Poscia hauendo caminato altrettanto paese, euui Alessano, & piu auanti mezo miglio monte Sardo uilla di S. Maria, con molt'altre contrade piene di habitatori, che sono in questo paese. Tutti questi luoghi sono ben coltiuati, & ornati di belle uigne, d'oliui, d'aranci, & d'altri simili alberi fruttiferi, che paiono giardini, dando grā piacere à i risguardanti. Poi uedesi la città di Minoruino dal mare 12. miglia discosto. Pigliando il uiaggio da monte Sardo, & caminādo due miglia si scorge Gagliano, & doppo sette per la uia che passa ad Vsento, si ueggono molte uille, & contrade habitate da' Greci, che osseruano i costumi, & cerimonie greche insieme col fauellare, & nel uestire, & ne gli uffici diuini, auuenga che anco parlano Italiano. Mi ricordo che quindi passando del mese di Nouembre, intesi da loro, che celebrauano la festa di san Filippo Apostolo, la qual celebra la chiesa Romana il primo giorno di Maggio. Credo che detti Greci siano usciti da quei Greci ch'erano quiui posti per guardia, & presidio di questi paesi ne' tempi che gli Imperatori di Costantinopoli teneano la signoria d'essi. I quali poi furono quindi scacciati da i Normanni (come dimostra Biondo nell'historie)

Roberto.

Busardo castello.
Andrano castello.
Tricasso castello.
Alessano castello.
Monte Sardo.
Mineruino città.
Gagliano castello.
Ville habitate da i Greci.

& pur rimanendoui alcuni d'essi, ne siano poi usciti questi tali, che sempre hanno ritenuto i costumi Greci in tutte le sue cose. Hauendo passato sette miglia fra queste belle, & di letteuoli contrade, ritrouasi Vssento città posta sopra il colle da Otranto 20. miglia discosto. Era anticamente assai gran città, come si può istimare da i uestigi che appaiono de gli antichi edifici, & hora è molta picciola. La nomina Tolomeo Vxentum. Si ritroua esser'ella al mare uicina 4. miglia. E' molto honorata la chiesa di S. Maria posta nel territorio di essa da i uicini popoli, ch'è edificata nel luogo ou'era la città di Vereto da gli antichi detto Veretum, i cui habitatori addimanda Plinio Veretini, auuenga che'l corrotto testo dica Neretini. Dimostra Tolomeo che amendue queste città fossero non molto discoste l'una dall'altra ne' mediterrani assai uicine al golfo di Tarãto. Eglie Vssento 20. miglia discosto dal capo di S. Maria, & altrettanto da Gallipoli hauendo grasso paese, che produce uino oglio, con altri buoni frutti. Tiene la Signoria di essa città il Conte di Cento. Poscia passando sei miglia, uedesi Specchiano, & piu oltra tre Ruffiano, & doppo 5. Corano, & passato altrettanto Corliano da Otranto 13. miglia lontano. Eglie posto questo nobile, & forte castello sopra la schiena di un picciolo colle, risguardando à tutti i uicini luoghi, che par signoreggiarli. Onde passandoui con maestro Francesco da Ferrara generale dell'ordine de i predicatori nel 1525. del mese di Nouembre, n'era signor Giouambattista di monte gentil'huomo Napolitano. Il qual (si come huomo generoso, et magnifico) come intese noi auuicinarsi, ci mandò incontra tre miglia due suoi figliuoli l'uno d'anni 10. & l'altro di noue, riccamente uestiti. sopra due possenti caualli guarniti di seta co i fornimenti dorati, che pareano due angeli. Co i quali erano molti seruitori, col loro precettore, con molti nobili huomini à cauallo molto ben uestiti. Nello scontro del generale, tanto riuerentemente lo riceuerono, che non piu saggiamente sarebbe stato riceuuto d'alcun'huomo piu prudente, & lo misero nel mezo, & cosi lo condussero al castello. Nel l'entrata della Rocca, si appresentò il detto Signore, honoreuolmente uestito, secondo richiedeua la sua età, che parea d'anni 50. in 60. & molto humanamente lo riceuè. Et furono sbarrate tante bocche di fuoco, che parea douesse roinar l'aria. Et poi lo condusse alle nobili, & magnifiche stanze, ou'era apparecchiato una nobilissima cena, da ragguagliare ad ogni lautissimo conuito. La mattina ci mostrò tutta la Rocca, la quale tanto per il luogo (ou'ella è posta) quanto per le grosse mure per esser'inespugnabile essendoui però le condecenti prouisioni, si come hora ui sono. Inuero parue à noi essere una delle forti Rocche, che si possono ritrouar nell'Italia. Benche non sia della grandezza di molte altre. Et dicea esso Signore hauer fabricato questa fortezza con tutti quegli ordini, che fosse stato possibile ad imaginarsi, & poi l'hauea tanto fornita d'artigliarie, & di tante monitioni condecenti, acciò che occorrendo caso (che Dio non lo permetta) che i Turchi smontassero à terra in questi luoghi (come innanzi ne' tempi di Ferrando Re di Napoli erano smontati ad Otranto) si potessero assicurare i Signori del Regno, che bisognasse à quegli affermarsi quiui alquanti mesi, se uolessero pigliare detta fortezza, & in questo tempo mettersi ad ordine per uietargli il passo piu oltra. Veduta la Rocca, ci conduisse al suo giardino molto uago, & bello, pieno di cedroni, aranci, & d'altri alberi fruttuosi. Vi di quiui fra l'altre rare cose un tronco di cauolo alto un piede, di tanta grossezza, che oltra tre palmi era di grossezza, misurando però intorno. Cosa ueramente da far marauigliare quelli non l'haueranno ueduto. Considerato il nobile Giardino, & montati à cauallo,

Vsento città.

Vreto città.

corr.

Specchiano castello. Ruffiano, Corano, Coliano castello.

Gran magnificenza del Signore Giouan Batista di Monte.

Risguarda.

uallo,accompagnò esso Signore il Generale alquanto,& pigliata licenza,lasciò i due figliuoli con l'honorata compagnia con noi.Erano detti fanciulli altrimente addobbati, & parimente i caualli,da quel che auanti erano. Et così ci fecero compagnia insino al fine del suo territorio.Et poi riuerentemente con atti signorili, chiederono licenza di ritornare al loro padre. Questo ho uoluto scriuere per dimostrare,in quel ch'io posso, gratitudine alla magnificenza,& gentilezza usata uerso noi da tant'huomo. Ritornando alla descrittione nostra.Come dianzi ho detto, si ueggono essai ville,& contrade, molto habitate da' Greci,in questo paese,che si ritroua fra Otranto,& Corliano, ch'è tutto dilettteuole,et produceuole di saporiti frutti, imperò che da ogni lato si ueggono giardini di cedri, aranci,limoni,& d'altri frutti.Piu oltre à Corliano 5.miglia, appare il nobil castello di S.Pietro in Gallatina posto fra le grã selue d'oliui. Ha la signoria di questo castello Ferrando della nobile famiglia de i Castriotti, che quiui uennero dell'Albania fuggendo dauanti i Turchi.Egli è questo signore molto humano,& generoso. Quindi partendosi,& caminando un miglio appar Soleto,molto antico luogo,circa il picciolo colle,che risguarda al Mezo giorno posto,Soletum da Plinio nominato,del qual tiene la signoria il Duca di S.Pietro in Gallatina. Non meno è pieno il paese di questo castello d'oliui di quello di S.Pietro sopranominato.Doppo tre miglia ritrouasi Sternatia da Otranto discosto 13. miglia, fra questo luogo,& Otranto da ogni lato ueggonsi ville, contrade, & castella, tra i quali ui è Scuriano discosto dal Bastardo otto miglia, & da lui appare il fortissimo castello di Noia posto in forte luogo. Quindi à Conuertino misuransi sei miglia, & di lì à Leurano quattro,& doppo altrettanto uedesi Vellia,& doppo sei S. Gianazzo castel della chiesa di Brindisi,& passato sei,ui è torre appresso ad Oreo altrettanto. Da Oreo à Franca Villa sopra descritta,annoueransi quattro miglia,& quindi à Grottaglie otto, & similmente da altrettanto,caminando uerso Brindisi,appar Latiano,& quindi à Missagno,ui è la metà del uiaggio.Partendosi da Missagno, & caminando per la uia uerso la marina 5. miglia, ui è Cilino,& passati 4.Curchialoro,& doppo 8.Letio, & quindi à Capia,altrettanto,& passato 4.Gugnano.Passando à S.Pietro in Gallatina,& caminando per i mediterrani uerso Taranto 5.miglia, euui Gallatina honoreuol castello, posto similmente anche lui fra le selue di grandi oliui,soggetto alla generosa figliuola del Duca di Ferrandina.Diede gran fama à questa patria Antonio(detto il Galateo dal luogo)filosofo,medico,oratore,poeta,& eccellente cosmografo,come facilmente si può conoscer dalle tauole della cosmografia sottilmẽte da lui designate (come scriue Razzano,che le uide.)Si dee auuertire,qualmente fra Vsento,& Galliopoli, (del quale scrisse ne' luoghi Littorali) si ritroua Rachele picciolo castello 8. miglia da Gallipoli discosto, posto fra terra,sottoposto alla signoria d'Alfonso de i Tolomei di Siena. Anche alcune uillette, & contradelle in quà, & in là, per questi luoghi uicini si ueggono, che per non esser di grand'affare,le lascio senza memoria.Ritoruando à Gallatina, & hauendo quindi caminato 6.miglia,appar Parauita dal mare 7.miglia lontano.Et da Gallatina riuolgendosi a mã sinistra,doppo 3 miglia,si uede la città di NARDO molt'antica,da Tolom.detta Neritũ,la quale è molto ciuile,ricca,& di popolo ben piena.Tiene un bello uago, & abbõdante territorio,ornato d'arãci,limoni,& di grã selue d'oliui,& di belle uigne.Misurãsi da Gallipoli à questa città noue miglia, & dal mare 4.Sono signori di essa col titolo del Ducato, quei della nobile famiglia d'Acquauiua. Fece molto nominare questa Città ne'

S. Pietro Gallatina castello.
Soleto,
Sternatia castello.
Scuriano castello.
Bastardo castello.
Noia castello.
Cõuertino castello.
Leurano castello.
Vellia.
S. Gianazzo castello
Torre cas.
Latiãno cas.
Cilina.
Curchialoro.
Capia, Gugnano.
Gallatina castello.
Antonio.
Rachele castello.
Parauita castello.
Nardo città.

Francesco. nostri giorni Francesco (detto il Nardo dalla patria) dell'ordine de i predicatori filosofo & gran teologo, si come si può conoscere dall'opere da lui lasciate, & massimamente da i comentari sopra la Metafisica d'Arist. Lungo tempo soggiornò in Padoua salariato da i signori Venetiani, acciò leggesse in q̃llo studio, oue passò all'altra uita nel 1480. Quin

Casal Nuouo. di caminando uerso Taranto da 25. miglia da Nardo discosto, appare Casal Nuouo. Secondo alcuni era quiui Mandurino, & secondo altri Messapia. Piu uolentieri m'accosterei à i primi, perche io credo che Messapia fosse, oue è Messagno (come dissi.) Addiman-

Manduri no. da Liuio Mandurino, Manduria, nel 27. libro, narrando che Q. Fabio Console pigliasse Manduria ne' Salentini. Etiandio al presente è costantemente tenuto dal uolgo, che quiui fosse detto Mandurino, ò sia Manduria da Liuio nominata. Egliè signor di questo castello il Marchese d'Vria. Produce assai grano il territorio di esso. Passando piu auanti si arriua à Tarsanto. Et cosi sono giunto al fine di questa Regione de i Salentini, hora terra d'Otranto nominata.

TERRA DI BARRI, DECIMA REGIONE DELLA Italia di F. Leandro Alberti Bolognese.

ELLA sarà la descrittione di questa Regione (hora nominata Terra di Barri, & da gli antichi Apulia Peucetia, (s'io non m'inganno) imperò che in essa si ritrouano tanti buoni, & saporiti frutti, & altre cose tanto per il bisogno de i mortali, quanto per i piaceri, ch'ella è cosa marauigliosa, secondo che à parte à parte dimostrerò. La fu primieramente nominata Ausonia da Ausono Rè

Ausonia. d'Armenia, che quiui passò, & si fermò, come dimostra Beroso Caldeo nel 5. lib. dell'antichitati, quando dice. Aralij septimi Regis Assiriorũ, anno decimo, Armeni Ianigenæ Griphonij cum colonij scis ad Aurunum Ianigenam uenerunt, quos exceptos hospitio etiam sedem cum Ianiginis Ragenuis assignauit, Classe quoq; Auson eodem tempore ab Auruno fuit exceptus anno octauo sequente. Et ipsi sedes in orientali Italia ab eodem consignata fuit. Et cosi fu nominata Ausonia questa parte (com'è detto, & parimente ne parlai nel principio d'Italia scriuendo fosse Italia già detta Ausonia.)

Apulia. La fu etiandio addimandata Apulia (secondo però alcuni) da A, che significa in greco, senza, & pluuia, cioè senza pioggia, imperò che di rado ui pioue. Ilche par confirmar Faccio de gli Vberti nel primo canto del terzo libro Dittamondo cosi.

Puglia è detta, che'l caldo u'è tale,
Che la terra ne perde alcuna uolta
La sua uirtude, e fruttifica male.

Inuero pare à me questa assai storta etimologia, perche chiaramente si uede ella essere sofficientemente bagnata dalla pioggia, producendo tanta abbondãza di grano, orzo, uino, lino, oglio, mandorle, & altri delicati frutti in tal maniera che facendo paragone d'essa al resto d'Italia perauentura potrei dire che ne produce tante quante essa. Et se la non hauesse sufficiente pioggia, non potrebbono questi paesi tanto abbondantemẽte fruttificare. Non però nego ritrouarsi quiui alcuni luoghi molto caristiosi d'acque, & di pioggia (come si dimostrerà poi) per la qual cosa fu costretto à dire Oratio, Siticulosæ Apuliæ, nemi

nandola cosi piena di sete, & parimente Persio nella prima Satira. Nec linguæ tantum sitiat canis Apula tantum. Se anche fosse uero quel che dicono questi tali, cioè che la fosse nominata Apulia per non scendere la pioggia, non sarebbe buona questa sua etimologia, dicēdo che Apulia uuol dir senza pluuia, ma si douerebbe dire Apluuia. Altri dicono, che tal nome ui fu posto da Apulo antichissimo Re di questo paese, che quiui passò ad habitar molto tempo innanzi la guerra di Troia. Altro non ritrouo della cagione di tal nome. Ora addimandonsi tutti questi paesi Puglia, auuenga che sia parte d'essa con altri particolari nomi chiamata (come si dimostrerà.) Sono i termini di questo paese (nominato Puglia) secōdo Catone nell'Origini, Strabone, Plinio, & Tolomeo, dal territorio di Taranto, & di Brindisi per lunghezza al fiume Fortoro di là dal monte Gargano, & per larghezza dal mar Supero, ò sia Adriatico, secondo Plinio, ò sia Gionio, secondo Tolomeo, à i Lucani, Irpini, & Sanniti, cosi dall'Oriente hauerà i Salentini, dal Mezo giorno Lucani, Irpini, & Sanniti, dal Settentrione il seno Gionio, ò Adriatico, dall'Occidente il fiume Fortoro, termine de i Caraceni, & Frentani, hora Abbrutio detti. Vero è che questo paese posto fra detti termini partito in due parti da gli antidetti scrittori, uolendo che la prima parte, quale comincia al Territorio di Brindisi, & di Taranto (come è detto) finisca al fiume Ausido hora Lofanto nominato, & l'altra, che è quiui comincia, & trascorre al fiume Fortore, seruando ciascuna d'esse la loro larghezza tanto à man destra, quanto sinistra (secondo è detto disopra) comparatiuamente. Ella è addimandata la prima parte Apulia Peucetia, ò siano Peucetij popoli da Peucetio fratello di Enotrio, & figliuolo di Licaone, come scriue Dionisio Alicarn. nel 1. lib. dell'hist. i quali ne uennero quiui di Grecia di 17. età auanti la guerra di Troia, & in questo luogo si fermarono co i compagni, uolendo habitare sopra i Giapigij. Et per tanto dal detto Peucetio acquistato il nome questi popoli. Ilche conferma Mirsilo Lesbio, aggiungendoui che questi nuoui popoli furono quiui menati da Enotrio, & da Peucetio fratelli, di Arcadia, oue prima habitauano gli Ausoni, & però fu nominata parte di questo paese Enotria, qual'era di riscontro à i Peucini. Et questa fu la prima Colonia, ò siano i primi huomini mandati fuori di Grecia ad habitare altroue, che fu auāti la roina di Troia poco meno di 15. etati, cioè di 375. anni, secondo Mirsilo, ma di 17. etati, secondo Dionisio Alicarnaseo, ò sia d'anni 400. perche ogni età contiene anni 25. come uuol Senofonte ne gli Equiuoci. Ben'è uero, che come dice Giouanni Annio, par si dee piu tosto credere in questa cosa à Mirsilo, che à Dionisio, per esser molto piu antico scrittore Mirsilo d'esso, concioſia cosa, che maggiormente si dee credere à i piu antichi, che à gli altri, per essere stati eglino piuuicini alle cose fatte. Sia come si uoglia sarà in libertà del Lettore di credere à cui le parerà. Furono etiandio nominati quei popoli, che habitarono fra il territorio di Taranto. Brindisi, & il fiume Ausido, Etoli da Etolia di Grecia, che uennero in questi luoghi ad habitare, come scriuono alcuni, i quali scacciarono di quindi i Pediculi, & ui rimasero loro. Che cosa fossero i Pediculi, lo narra Strabone nel 6. libro, & Plin. nel 3. & dicono che furono noue giouanetti, & altrettante donzelle, che dell'Illirio quiui passarono, & ui habitarono, de i quali ne uscirono 13. popoli. Et acciò piu agiatamente ui potessero dimorare fecero molte castella. Talmente Pediculi furono addimandati si come putti, & fanciulli, cōcioſia cosa che quel, che noi uolgarmente diciamo puto, i greci dicono pedia, uogliono adūque pediculi significar puttini, & fanciulli. Non è però da credere che questi fanciulli, & fan-

Puglia. Termini di Puglia.

Apulia Peucetia. Peucetio.

Enotrio. Enotria.

Età quanti Anni cōtiene.

Etolia. Pediculi.

ciulle (benche fossero di nobile lignaggio) hauessero hauuto tante forze, che hauessero potuto suggiogar questo paese, & che da loro fosse stato nominato, ma gli fu conceduto tal honore da i loro compagni per esser piu nobili d'essi. Al fine ottenne questo paese il nome di Peucetia, com'è stato detto, & hora si addimanda Terra di Barri, dalla città di Barri, capo di questa Regione (come si dimostrerà.) Comincia poi al fiume Aufido, ò Lofante, l'altra parte che trascorre quindi al fiume Fertoro detta Apulia Daunia, ouero Daunij da Daunio loro antichissimo Rè, succero di Diomede (come poi narrerò nella descrittione d'essa.) Ora ho da descriuere questa parte di Puglia detta Peucetia, ò sia terra di Barri, & prima descriuerò i luoghi lungo il lito del Mare, secondo il mio costume, & poi quei, che sono fra Terra. Passato adunque il porto di Brindisi, piegandosi alla Borea, entrasi nel lito del mare della città di Ostuuo, ch'è dalla Marina 4. miglia discosta, della quale ne parlerò ne' Mediterrani. In questo lito uedesi Villa Nuoua porto di Ostuno, oue portano gli Ostunesi le sue robbe ad imbarcare per mandarle altroue. Quindi à 14. miglia (non però molto dal lito discosto) si scoprono i uestigi dell'antica città di Egnatia fra cespugli, urtiche, & pruni. Ella è talmente nominata da Plinio, Pomponio Mela, Oratio, & Tolomeo. Piu auanti 4. miglia appar'una picciola fortezza, nominata S. Stefano, posta sopra uno scoglio di mare formato à guisa d'un braccio di terra, ch'entra nell'acque, sottoposta à i caualieri di S. Giouanni di Rodo. Caminando da due miglia lungo il lito, ritrouasi la città di Monopoli, non molto antica. Io non ritrouo alcuno scrittore che ne facia mentione d'essa. Vero è, che'l Volaterrano ne' suoi comentari Vrbani dice, che la fu fatta per la roina d'Egnatia, ch'era poco discosta da essa. Ella è bella, nobile, & ciuile città, ma non è di grand'ambito, ma ben'ornata di sontuosi edifici. Tra l'altre cose degne da farne memoria è, che nella chiesa principale si uede una capella ornata di belle statue di marmo tanto artificiosamente fatte da Lodouico Fiorentino eccellente statuario, che meritcuolmente si potrebbono ragguagliare alle statue di quegli antichi scultori, tanto lodati da Plinio, & da gli altri antichi scrittori. Ha dato gran fama à questa città Bartolomeo Sibilla dell'ordine de i predicatori eccellente filosofo, & dignissimo teologo. Et il simile ha fatto questi anni passati Girolamo (detto il Monopoli) pur'egli anco di detto ordine. Il quale lungo tempo lesse à Padoa, & à Napoli con gran fauore de gli studenti, & al fine fatto Arciuescouo di Taranto. Passò all'altra uita à Viterbo nel 1528. lasciando alcune opere testimonio di sua dottrina. Si raccoglie nel territorio di questa città grand'abbondanza di uino, & di oglio. Onde mi dissero i cittadini, che essendo la stagione dell'oliue, che raccoglieuano l'anno piu di 20000. some d'oglio. Che in uero parea cosa molto difficile da credere à quelli, che non harranno ueduto le selue dell'oliui, de' quali sono pieni tutti questi luoghi & tutta questa Regione, ò sia Terra di Barri. Auanti caminando lungo il lito 5. miglia scopresi sopra un'alta, precipitosa, & sassosa rupe la città di Polignano assai ciuile, & ben piena di popolo. Sotto la quale ueggonsi molte cauerne, nelle quali con grande impeto entrando, & poi pian piano uscendo l'onde marine ne riesce i dilettenoli rimbombi, che danno gran piacere à chi le sente, per il gran mormorio, & sussurro, che di continuo generano, & creano. Quiui sono degnamente riueriti i corpi di S. Vito, Crescentio, & Modesto martiri. Anche il paese di questa città produce assai uino, & delicato oglio, con mandorle. Et come ho detto da ogni lato ueggonsi gran boschi di oliui, & di mandorle, si come ne i luoghi fra terra posti, dimostrerò. Circa il lito di questo paese, assai bro

ni, &

Apulia Daunia. Daunio Re.

Villa nuoua.

Egnatia città.

S. Stefano

Monopoli città.

Ornata Capella.

Bartolomeo Sibilla

Girolamo

Grande abbondanze d'Oglio.

Polignano città.

ni, et saporosi pesci si pescano. Poscia doppo sette miglia pur'appresso la marina euui l'antico, & fontuoso tempio dedicato à S. Vito, oue si uede qualche similianza di porto, però che eglie piaggia tutto il lito cominciando da Brindisi, & seguitando la marina, & cosi non ui si troua luogo, oue possono esser condotte le naui appresso terra per fermarsi, essendo l'acqua tanto bassa, onde fa bisogno che le naui nell'alto mare si fermano con l'anchore, dal lito assai lontano. Poscia quindi due miglia scorgesi Molla castello, edificato al lito. Auuenga che'l sia assai sofficiente d'habitationi, nondimeno è pien di popolo di costumi rozzi. Questi anni passati ui fece il Marchese di Polignano una molto forte, & artificiosa Rocca per guardia di questo lito. Parimente il paese di questo castello produce assai uino, & oglio, come fanno gli altri luoghi uicini. Poi quindi à 10. miglia appar l'antica città di BARRI. Barium detta da Pomponio Mela, da Tolomeo, & da Cornelio Tac. nel 6. lib. dell'hist. quando dice. Syllanus tanquam Naxum deueheretur hostia amotus, post municipio Apuliæ cui nomen Barium est clauditur. Ma Strabone la nomina Barrin, & Baretum, & Plin. Barion on, dicendo che auanti fosse addimandato Iapyx dal figliuolo di Dedalo, dal quale etiandio fu nominata la Iapygia (come ne' Salentini dissi) & essendo poi accresciuto da Bariono (uno di quei noue fratelli pediculi) fu addimãdato da q̃llo Barri secondo Razzano. Ella è bella, & ciuile città, & piena di popolo. Onde meritevolmente tiene il primato di questa Regione, & da quella è nominata Terra di Barri. Anch'ella ornata della dignità Archiepiscopale. Quiui si soleuano coronare i Re di Napoli, & di Sicilia. Oue insino ad oggi si ueggono le uestimẽte, & altre insegne Reali, delle quali erano coronati, & consagrati, si come io ho ueduto. Vedesi quiui il superbio tempio dedicato à S. Niccolò già Vescouo di Mirea, oue sono con gran riuerenza conseruate le sue sante Reliquie. Dalle quali insino ad oggi (come io chiaramente uidi) scaturisse un liquore, da i cittadini Manna detto, ch'è cosa di gran marauiglia. Ritrouandomi quiui nel 1525. mi fu mostrata da i reuerendi sacerdoti, che haueano cura di questo sacrato tempio, come già era coperta la mẽsa qual'è sopra l'Altare (sotto cui giaceano le pretiose reliquie del santo) di lamine d'argento, & parimente le quattro colonne, che la sostentano, ma che furono spogliate da Ferrando d'Aragona primo Re di Napoli guerreggiando co i Turchi, per ricouerare Otranto, che l'haueano piglato (secondo ch'è dimostrato.) Poscia soggiunsero, & dissero che da quel tempo in quà (si come era cosa uolgata) mai piu hauea prosperato detto Rè, anzi sempre erano (non solamente di esso, ma anche de' suoi figliuoli) passate le cose di male in peggio, come à tutta Italia era manifesto. Vedesi etiandio in questo tempio un ricchissimo Tesoro, ouc sono assai uasi d'oro, & argento, con molte imagini di gran ualore, & uestimenti sacri di gran pretio condecente à tanto Tempio. Quiui ogn'anno nella festa del detto Santo è gran concorso di popoli di diuersi paesi, & similmente da ogni tempo dell'anno ui uengono assai peregrini à sodisfare a' suoi uoti. Cosi dicea Faccio di questo dignissimo Tempio nel primo canto del terzo libro Dittam.

Chiesa di San Vito.

Molla cast.

Barri città

Terra di Barri.

Chiesa di S. Niccolò.

Risguarda uiolatore de i sagrati ornamenti.

In quella parte ci fu dato inditio,
Che Barri u'era appresso, ond'io deuoto
Di Nicola misurai l'hospitio.

Etiandio quiui al lito non ui è porto per esserui piaggia, auuenga che ui sia un poco di similianza di porte, però artificiosamente fatto. Fu questa città saccheggiata, & parte de i cittadini uccisi, & parte confinati à Costantinopoli, da Basilio, & Costantino Impera-

tori di Costantinopoli, che passarono nell' Italia ne' tempi di Benedetto VII. Pontefice Romano, hauendola pigliata per forza, come scriue Biondo nel 13. libro dell' historie. Poscia da quei tempi in quà, ella è stata assai ben ristorata, & molto accresciuta tanto di ciuile popolo, quanto di ricchezza, tal che ha ottenuto il primo luogo in questa Regione. Lungo tẽpo ha tenuta la Signoria di essa la illustre famiglia Sforzesca, il primo de' quali, fu Francesco Sforza, & poi Lodouico suo figliuolo che la consegnò con tutto il Ducato d'essa, ad Isabella figliuola d'Alfonso d'Aragona secondo Re di Napoli, già consorte di Giouan Galeazzo Sforza figliuolo del Duca Galeazzo (come si dicea) per sua dota. La qual Signora la lasciò à Bona sua figliuola, & di detto Giouan Galeazzo, con alcuni altri luoghi soggetti al detto Ducato, hauendola maritata à Sigismõdo Re di Polonia. Et cosi da lei hora è gouernata. Dal territorio di questa città se ne caua abbondantemente grano, uino, oglio, mandorle, gottone, ò sia bambagio, con altre buone cose, & in tanta abbondanza se ne cauano, che ella è quasi cosa incredibile. Seguitãdo il uiaggio comincia to lungo il lito, da 12. miglia s'arriua alla città di Giuuenazzo. La quale ha il suo paese non meno fertile, & abbondante di grano, oglio, uino, mandorle, & d'altre cose, delle sopra nominate. In uero assai di lungo errano quei, che dicono fosse fatta questa città per la roina di Egnatia, imperò che fra il luogo di questa città, & il luogo, oue dimostrai essere i uestigi di Egnatia, ritrouasi nel mezo Polignano, & Barri. Diede fama à questa città Niccolò cognominato di Giuuenazzo dell' ordine de i predicatori compagno di S. Domenico, al quale fu reuelato il modo di trasferir le sante ossa di quello, come chiaramente si legge nel libro de gli huomini illustri dell' ordine de i predicatori. Fondò tanto huomo molti monasteri in Italia del detto ordine, & massimamente quel di Perugia, & di Brindisi. Quindi à tre miglia appresso la marina, ui è la città di Marfetta d'alcuni detta Morfitta, & Melfatta, qual'anche ha buono, & produceuole paese di tal cose, come l'altre di sopra. Doppo un miglio appare una bella chiesa, ma non però molto grande, nominata S. Maria de i Martiri, oue da ogni stagione dell'anno ui concorre gran moltitudine di popolo, ma molto maggiore à certi tempi. Quiui ueggonsi assai imagini di cera, & d'argento, facendo fede delle gratie riceuute da i mortali da Iddio a' prieghi della sua gloriosissima Madre. Piu auanti quattro miglia pur sopra il lito, si scopre la città di Bisegli posta sopra l'alte rupi del mare, da i latini Vigilie addimandata, ma io non ho ritrouato la cagione di tal nome. Sono i cittadini d'essa tanto desiderosi della loro libertà, però sotto i Rè di Napoli, & non sotto altro, che ritrouandomi quiui nel 1525. mi dissero hauer presentati à Carlo Imperatore Re di Napoli 14000. Ducati d'oro, acciò non gli sottomettesse ad alcun Barone, ò Signore, ma li lasciasse nella libertà, oue si ritrouauano. In questa Città furono ritrouate l'ossa di S. Mauro Vescouo, di S. Sergio, & di S. Pantaleone Caualieri, & Martiri di Cristo ne' nostri tempi essendole reuelate à Francesco Balci Duca d'Andri, & Signor di questa città, le quai fece con grand'honore riporre in degna sepoltura, si come si conuenia. Dalle quali continoamente n'esce un liquore, da i cittadini detto manna, in testimonio della loro santità, che come furono ritrouate, ui fu tanto concorso de i popoli uicini, che ui passauano, quali per ueder tanto pretioso tesoro, & farli riuerenza, & quali per ottenere per loro meriti gratie da Iddio, che fu cosa marauigliosa. Molto magnificò il Signor Giesù Cristo questi suoi gloriosi Martiri, donando infinite gratie à quelli che li uisitauano, & le chiedeuano. Quiui si confetta il Zebibbo, tanto eccellente-

Sforzeschi signori di Barri.

Bona Regina di Polonia.

Giuenazzo città.

Niccolò.

Marfetta città

S. Maria de i Martiri.

Bisegli città.

S. Mauro.

Ottimo Zibebbo cõfetto.

mente,con zuccaro,& altre cose aromatice, ch'è cosa molto delicata da gustare. Egliè molto piu soaue,che non è quel di Leuante. Non è meno produceuole di uino,oglio,mandorle,& d'altri frutti,dell'altre parti del paese sopranominato.Piu auanti caminando 4. miglia,si scorge un braccio di terra, che pare un piccolo colle bagnato dall'acque marine da tre lati,molto bello,& uago,nella cui cima ui è un monasterio di frati Minori,nominato santo Marco di Colonna. Et quindi un miglio la città di Trani detta da Plinio, Trinium,come uuole il Volaterrano ne' comentari Vrbani. Da chi la fosse edificata, lo dimostra la inscrittione posta sopra la porta di essa,che così dice. Tranum à Tyrenno filio Diomedis,& à Traiano instauratum, cioè che fu edificata da Tirenno figliuolo di Diomede,& ristorata da Traiano,& detta Traianopoli(come scriue Pandolfo Collenuccio nel quarto libro dell'historie del Regno) & poi anche Trani nominato per maggior breuità,secondo l'antico uocabolo.La cui Rocca fece Federico secondo. Ella è molto bel la città d'edifici,ma mal'habitata in tal guisa,che par meza abbandonata. La cagione di ciò dicono i cittadini,che tenendola i Venetiani (auanti che fosse rotto il loro essercito in Ghiara d'Adda da Lodouico 12.Re di Francia)habitauano quiui molti Giudei,& Marani scacciati di Spagna, facendo gran trafichi, onde seguitaua che sempre erani gran concorso di Mercatanti,& così era bene habitata la città, ma poi essendo fatta tal rouina nell'essercito Venetiano,ripresè Trani Ferdinando Re d'Aragona,& di Napoli, et scacciò detti Giudei.& Marani,& così rimase la città mal'habitata. Et anche il porto (che era assai sofficiente)egliè hora quasi tutto pieno d'arena,per non ui esser chi ne habbia cura, auuenga che'l sia dentro la città.Non mi estenderò altrimenti in descriuere la bontà del suo paese,ma sappia ogn'uno,ch'egliè di tal sorte,come gli altri sopranominati, essendoui le gran selue d'oliui,& di mandorle molto ordinatamente disposte,di tanta altezza, & grossezza che non sarebbe creduto narrandolo,da quelli che non l'hanno ueduto. Io dirò una parola,che pare à me tanta differentia tra questi alberi fruttiferi,e i nostri quali hauemo di tal generatione,quanta ella è fra gli oliui saluatichi,& gli oliui domestichi, et quanto alla grossezza de i tronconi,& quanto all'altezza,& dispositione de i Rami, et il simile dico delle mandorle.Cominciano le selue di detti oliui, & mandorle al territorio di questa città,& quasi insino à Taranto discorrono; auuenga che in alcuni luoghi (& però pochi)si uede qualche poco di uuoto.Etiandio non mancano gli aranci,limoni,& altri simili alberi fruttiferi,tanto per il bisogno de i mortali,quanto per il piacere. Seguitando il uiaggio della marina sei miglia, s'arriua à Barletta (da i moderni latini Barulum detto)castello molto nobile,ricco,& pien di popolo. Secondo Razzano fu edificato da Federico secondo Imperatore,nel 1242. Ma secondo Pandolfo Collenuccio nel primo libro dell'historie del Regno fu fatto da quegli huomini,che abbãdonarono Canusio. Così si potrebbe dire (à concordare insieme quegli scrittori) che'l fu prima cominciato da Canusini,& poi aggrandito da Federico. Nel mezo della piazza di questo nobilissimo Castello,ui è una grande statua di metallo dieci piedi alta,che rappresenta un Rè armato,qual'è secondo i Barolitani la effigie d'Eraclio Imperatore. Et piu oltra non sanno dire,come la fosse quiui posta. Annoueransi questo dignissimo castello fra i quattro tanto dal uulgo nominati,quando dicono essere quattro castella nell'Italia, che sono di maggiore eccellenza di tutte l'altre,cioè Fabriano nella Marca, Prato in Toscana, Crema in Lombardia,& Barletta in Puglia. Quiui è il lito del Mare tutto piaggia cõ poco fon

Trani città.

Riguarda selue di oliue, & di mandorle.

Barletta castello.

do. Vero è, che fanno ogni loro forza i Barletani di farui un Molo per aßicurare i piccoli legni, che quiui uengono. Ben'è uero che non lo poßono talmente condurre, che l'sia aßicurato dalla Tramontana, quando furioßamente regna, che non ßiano le barche in grã pericolo, quantunque picciole, si come io uidi, ritrouandomi qui, che fra tre giorni furono fraccaßati molti nauilij per detta Tramontana, che gli sforzaua l'uno contra l'altro, & altresì gl'impingeua nella piaggia, non ui giouando le fune di quanta großezza foßero nè altri rimedij ritrouati, che pareuano douergli aiutare. La onde con gran danno de' mercatanti furono ßpezzati, & fracaßati, ch'era gran compaßione à uederli talmente in pezzi disfatti. Fu dato queßto caßtello con Trani, Brindißi, & Otranto in pegno d' Venetioni da Ferrandino d'Aragona Re di Napoli per danari da loro riceuuti, guerreggiando con Carlo ottano Re di Francia, per ricouerare il Regno. Dipoi eßendo rotto l'eßercito de i Venetiani in Ghiara d'Adda, ne uenne ßotto la ßignoria di Ferrando Re d'Aragona. In queßto caßtello, ßi conßeruò Conßaluo Ferrando Agidario capitano di detto Re d'Aragona con alquanti ßoldati che fu principio della roina de' Franceßi nel Regno di Napoli. Concio foße coßa che hauendoßi fra ße partito il Regno Lodouico 12. Franceße, & detto Ferrando, & à poco à poco entrando ßoßpicione fra Conßaluo Ferrando, e i capitani Franceßi (ch'erano nel Regno) di uoler pigliare l'uno la parte dell'altro, et doppo molte ßoßpitioni al fine uenendo alle mani cominciarono à combattere inßieme (hauendo Conßaluo in ßua compagnia Proßpero, & Fabritio Coloneßi huomini peritißimi di guerra) & talmente paßßarono le coße che non mai ßi ripoßarono, inßino che non hebbero ßcacciati i Franceßi fuori del Regno, come ampiamẽte deßcriue M. Antonio Sabellico nell'ultima Eneade dell'hißtorie, et anche io in parte ne uidi. Paßßãdo poi nel 1528. Odetto Lautreco capitano di Franceßco 1. Re di Francia à Napoli con un eßfertito di 50000. combattenti per ßcacciarne Filiberto prencipe d'Orangia, & Don Vgo di Moncada capitani di Carlo V. Imperatore, per mettere in lo ßeggio di detto Regno N. di Valdemonte, dicendo à lui appartenere quello per eßßere herede di Rainieri d'Angiò, & già hauendo acquißtato gran parte di eßßo Regno, fu pigliato queßto caßtello da' detti Frãceßi, oue ßi forticarono, & lo mantenerono inßino all'anno 1529. Nel qual tempo fatta la pace fra Carlo Imperatore antidetto, & Franceßco Rè, e i Venetiani, & Franceßco Sforza ßecõdo Duca di Melano in Bologna, ou'era uenuto Carlo per pigliar la corona dell'Impero da Clemente ßettimo Pontefice Maßßimo, furono reßtituiti i luoghi del Regno tenuti da' Franceßi, & da' Venetiani, al detto Imperatore, molto mal trattati per la malignità della guerra, & della peßtilenza. Et coßi queßto caßtello ritornò ßotto detto Imperatore. Onde inßieme con tutto il Regno in pace ßi ripoßa. Fece nominare aßßai queßto luogo per tutta Italia Gabriele dell'ordine de i predicatori, huomo dotto, & eloquente predicatore, che lungo tempo con gran frutto dell'anime predicò ne' tempi noßtri. Sono ßtampate alcune prediche à lui attribuite, che in uero non ßono degne di tanto huomo, ma furono fatte da un'ignorante, che io conobbi, eßßendo giouane. Et per farle piu apprezzare, le fece ßtampare col nome di detto Gabriele. Nelle quali ritrouanßi aßßai coße, che ßarebbe meglio che foßßero laßciate nella penna, che ßcritte, come il dotto Lettore ne può dar giußta ßentenza. Et ciò ho uoluto ßcriuere p auuertire i nuoui predicatori, come ßi debbono gouernare maneggiandole, acciò non dicano qualche coßa da ignorante, & altresì ßcandaloßa, che in quelle ßi ritroua, & ßiano riputati poi ignorãti, et predicatori da ßcartafacci da' dotti huomini

Gabriele.

mini. Ritornando alla cominciata descrittione. Da Barletta lungo il lito del mare caminando tre miglia per belle, & uaghe uigne (non però molto dal detto lito discosto) ritrouasi la foce del fiume Lofanto, Aufidus detto da Pomponio Mela nel 2. lib. & da Sillio nell'ottauo, & nono libro quando dice. *Lofanto fiume.*

At parte in dextra sinuat, qua flexibus undam
Aufidus, & curuo circumerat gurgite ripas.

Di questo fiume altroue piu lungamente ne parlerò. Quiui si uede un ponte di pietra sopra di quello, che congiunge amendue le riue di esso insieme, & parimente questa Puglia Peucetia, ò sia terra di Barri, con la Puglia Daunia, ò sia piana. Egliè questo fiume termine di terra di Barri, & principio di Puglia piana. Vero è, che hauendo descritto i luoghi littorali di questa Regione, & douendo passare à i luoghi posti fra terra di essa, uoglio prima dire una parola, per auuertire un'error fatto nella pittura d'Italia di Benedetto Bordono qual'è tale. Iui è posto fiume Lofanto di là da Barletta, uerso Trani, auuenga che chiaramente si ueda esser di quà tre miglia da Barletta, come ho dimostrato, & l'ho ueduto. Benche creda tant'huomo non facesse questo errore, ma l'intagliatore della pittura. Et cosi hauendo finito la descrittione antidetta de i luoghi maritimi di questa Regione, passerò alla descrittione de i luoghi mediterrani d'essa. *Benedetto Bordonier*

LVOGHI POSTI FRA TERRA.

Luoghi fra terra.

VOLENDO descriuere i luoghi mediterrani di questa Regione, prima ammonirò il Lettore, che non si marauiglia, s'io non procederò con qualche ordine, perche par non poterlo fare per rispetto della positione de i luoghi oue sono posti, che giaceno senza ordine. Vero è, che mi sforzerò di descriuergli al meglio che potrò. Et prima io ritornerò à dietro à Brindisi, & à Taranto, & cosi di mano in mano seguiterò insino al fiume Lofanto. Adunque partendosi da Brindisi, & caminando fra terra da 24. miglia di paese si uede tutto pien di selue, & di cespugli, & poi la città di Ostuno ben piena di popolo, soggetta à Bona Sforza Reina di Polonia. Giace questa città sopra un picciolo colle che nasce fra Mola, & Conuersano, come si dimostrerà. Nel territorio d'essa ueggonsi gran selue d'oliui, & di mandorle, & belle uigne, & ombrose selue per la caccia de gli animali seluaggi. Scendendo dal detto colle, & trascorrendo 7. miglia, nel mezo della corrente uia, uedesi la palude dalle Canne non molto larga, cosi nominata per la gran moltitudine delle cannuzze, che quiui nascono. Et quiui (secondo però la uoce de gli habitatori del paese) finisce Terra di Otranto, & comincia Terra di Barri. Egliè il paese intorno Ostuno per 12. miglia, molto aspero, grumoso, & montuoso, tal che non u'è differenza fra esso, & quello delle confini di Brindisi, posto tra l'Aquilone, & l'Occidente. Trascorrendo insin'all'Apennino ritornando à dietro. Egliè molto simile questo aspro & montuoso paese al detto Apennino (come etiandio scriue Strab.) Poscia scendendo in giù à Villa Noua (auanti nominata, qual'è posta al lito del mare, si come porto di Ostuno) & caminando 40. miglia in lunghezza (hauendo etiandio buona larghezza questa campagna) si ueggono tanti oliui, & tante mãdorle piantate con tal'ordine, ch'è cosa marauigliosa da considerare, come sia stato possibile ad esser piantati tanti alberi da gli huomini. Da i quali n'è cauato gran guadagno de i loro frutti, da gli habitatori del paese, es- *Ostuno città. palude delle Canne. principio di terra di Barri.*

Fasano cas. Conuersano città.

sendo portati in quà, & in là per Italia, & etiandio fuori. Caminando poi piu auanti, al le radici del detto colle, giace Fasano castello de i Caualieri di S. Giouanni di Rodi. Et sopra la schiena di esso colle appare la città di Conuersano. Questo colle ha il suo principio tra Mola, & Conuersano, discosto da Barri 15. miglia. Egliè questo colle tutto sasso & è però ornato di begli arbori, & fruttiferi. Quiui adunque egli comincia (come è detto) & trascorre per molte miglia uerso l'Oriente, sopra la cui schiena giaciono molte contrade, & castella, come è dimostrato, & si dimostrerà. Tiene la signoria di Conuersano il Duca d'Atri, anche detto Conte di Conuersano. Produce il territorio di questa città assai grano, uino, oglio, & altri frutti. Passando poi uerso Brindisi, appar S. Alicādro castello della chiesa di S. Niccolò di Barri. Poscia si scorge sopra il colle antidetto, Martina castello da Ostuno 17. miglia discosto, et 16. da Monopoli, itorniato da ombrose selue, oue sono grassi pascoli per gli animali. Non ui manca etiandio parte del suo paese, ch'è produceuole di buoni uini, & d'altri frutti. N'è signor di esso castello il Duca di Cagiano. Caminando pur sopra il detto colle, ritrouasi l'antica città di Celio da Tolomeo Celia nominata, posta al fine di esso colle. Del cui territorio si caua grand'abbondāza di zaffarano. Quiui intorno sono assai boschi molti accomodati alla caccia per esserui assai saluaticine. Poscia caminandosi ad Ostuno 4. miglia uedesi S. Vito, & sopra l'antidetto colle, se dimostra Carauignia, & piu auanti Cisternino, Lugo Ritondo, Putigliano honorevole castello de i caualieri di S. Giouanni. Et quindi à tre miglia il castel di Lanuce molto abbondante d'animali, del Duca di Atti, & piu oltra l'antico castello di Turio al presente molto picciolo. Piu auanti ui è Gioia castello molto abbondante di frumento. Nel cui paese (oltra gli ameni campi) sono etiandio folte selue da cacciare gli animali seluaggi. Quiui Federico II. Imperatore fece una bella fortezza (secondo però quelli tempi) aggradendogli il luogo per cacciare, & altresì per l'amenità del paese. N'è signor di questo castello il conte di Gioia figliuol del Duca d'Atri. Et nella dilettеuole campagna si ritroua poi Noia, da Barri 10. miglia discosta, oue si raccoglie abbondantemente grano, uino, cimino, anesi, & gottone, ò uogliamo dire bambagio. Egliè etiandio soggetto questo castello al detto Conte di Gioia. Oltre à due miglia appar Rontigliano, anch'ello posto nella pianura, similmente 10. miglia lontano da Barri. Quiui si caua assai frumento, cimino, anesi, gottone, & altri buoni frutti. Tiene la signoria di esso, la chiesa di S. Niccolò di Barri. Caminando pur per la dilettеuole pianura, si giunge ad Acquauiua nobil castello, & molto pien di popolo. Il cui paese produce assai grano, & uino, ui sono etiādio assai selue molto accomodate alla caccia. Egliè discosto q̄sto castello da Barri 15. miglia, soggetto però al Conte di Gioia. Piu auanti passando uedesi Cassano, & quindi ad otto, Altamura nobil castello, da i Latini Altus murus addimandato, che ha il territorio molto fertile, & produceuole di grano. Et poco piu auanti fra i monti appar la città di Grauina. Et perche ne ho scritto di questi tre luoghi nella gran Grecia, piu altro d'essi non dirò, & massimamente hauendogli annouerati tra i luoghi di detta Regione, auuēga che forse potrebbono riporre fra q̄sti di Terra di Barri. Doppo otto miglia da Grauina discosto uedesi Spinaciola castello, qual'ha un grasso, & dilettеuole paese, che produce assai grano. Et piu auanti si ritroua la città di VENOSA da Plin. Venusia detta, & da Appiano Aless. nel 5. lib. aunenga che nel primo dica Venusiū, imperò che l'uno, & l'altro usano gli scrittori. Et dicono alcuni che la fu cosi nominata dal tēpio, et cultura di Venere, ch'era quiui.

S Alicandro cast. Martina castello.

Cilio città

S. Vito, Carauigna Cisternino Lugo Ritōdo, Putigliano cas. Castel della Nuce. Turio, cas. Gioia cast.

Noia.

Rontigliano castello.

Acqua uiua castello.

Cassano città. Altamura castello. Grauina città.

Spinaciola castello. Venosa città.

Ma io non sò uedere questa congrua deriuatione di nome, dicendo Venusia da Venere. Ella è questa città da Cannosa 15. miglia lontana. Quiui fuggì Terentio Varrone Console Romano con 50. caualieri, essendo stato roinato l'essercito de i Romani à Canne, et ucciso L. Paolo Emilio suo compagno, da Annibale, come dimostra Liuio nel 22 lib. Plutarco nella uita di Scipione Africano, & d'Annibale. Altroue anche Liuio ne parla di essa città. Diede gran fama à questa città, parimente ue la dà Oratio elegantissimo poeta. Caminando sei miglia, si dimostra Lauello appresso il fiume Lofante tre. Nõ è meno abbondante di grano il Territorio di questo castello, di quegli altri sopranominati. Tiene la Signoria d'esso Giouanni Tuffo d'Auersa. Fece nominar'esso luogo Tartalia huomo molto esperto nell'armi, che lungo tempo fu capitano di parte de i soldati di Francesco Sforza, poi Duca di Milano, come narra Biondo nell'historie, Giouãni Simonetta nella Sfortiade, & Corio nelle sue uolgare historie, col Sabellico. Poscia entrando fra gli aspri mõti dell'Apennino si ritroua Acheruntia città, ornata della dignità Archiepiscopale. Di cui fu Arciuescouo ne' tempi di nostri padri Arrigo Palemitano dell'ordine de i predicatori ualente filosofo, & Teologo. Vogliono alcuni che si debba riporre questa città ne gli Irpini, ma io seguitando la maggior parte che l'annouerano in questa Regione, cosi l'ho descritta. Quindi discosto 15 miglia tra i monti, euui Atella, ma non quella antica, della quale scrissi in Campagna Felice, qual'è uicina à Napoli. Poscia da Vinosa 15. miglia (ritornando però appresso il fiume Lofante) appaiono i uestigi della roinata Canne, ouero Canoso. I quali sono pochi auuenga che ui sia la chiesa Catedrale, della quale sono addimandati i Vescoui Cannesi, secondo il sacro libro. Era questa città uicina al fiume Lofante, posta nella bella pianura, & da gli antichi detta Canusium, & massimamente da Liuio (come dimostrerò) & da Appiano Alessandrino nel primo, & quinto libro, dalla quale acquistò il fiume Aufido (hora Lofante) il nome di Canne. Questo è quel luogo tanto famoso, & da gli historici, & poeti tanto nominato, per la gran rotta che diede Annibale à i Romani per temerità, & prosontion di Terentio Varrone Console, come chiaramente dimostra Liuio nel 22. libro. Plutarco nella uita di Annibale, & di Scipione, & Sillio Italico nel nono libro, con molti altri scrittori. Nella qual rotta fu ucciso P. Emilio Console, L. Accilio, L. Furio Bibaculo Questori XXI. Tribuni, Militari, & molti Pretori, Consolari, & Edilitij, de i quali fu Gn. Seruilio, & G. Minutio Numantio, ch'era stato l'anno dauanti Maestro de i Caualieri, & 80. Senatori. Furono uccisi in tanta rouina circa quaranta mila pedoni, & 2700. caualieri Romani, & altri tanti de i compagni, & confederati, essendone assai fatti prigioni. Altresi ne fa memoria Sillio Italico nell'ottauo, quando dice, Cannasq; malum exitiale fouebat, & nel nono. Cannes uno ore sonem, & Faccio de gli Vberti nel primo canto del terzo libro Dittamondo dice.

Oratio poeta.
Laucello castello.
Tartaglia.
Acheruntia città.
Arrigo.
Atella,
Canue.
Risguarda grã rouina de'Romani

P assato hauea doue furon le schiere
Ardite d'Annibal sopra le Ganni
Quando cadè di Roma il gran podere.

In quei tempi, che occorse tanta rouina à i Romani, era Canne una contrada, oue fuggirono quelli, che soprauanzarono dell'essercito Romano da tanta rotta, oue furono con grande humanità riceuuti, & ben trattati da i Cannusini, & massimamente da M. Paola humanissima, & generosiss. Signora, che gli diede grano, denari, & ueste, secondo il

loro bisogno. Venne etiandio quiui da Venosa Terentio Varrone Console, & al meglio che puote ragunò i soprauanzati soldati del fraccassato essercito, come dimostra Liuio. Nomina altresì Tolomeo questo luogo Cannusium. Et Martiale ne fa memoria delle Canne Cannusint così.

Hæc tibi turbato Canusina simillima mulso
Munus erit, gaude, non cito fiet anux.

Et parlando delle Lane ruffe dice.

Roma magis fuscis uestitur Gallia ruffis,
Et placet hic pueris, militibusq; color.

Et ne' tempi di Plinio era molto lodato il Purpurisso di Cannusio, cioè il color rosso, come egli dinota nel 6. capo del 34. libro quando dice. Vtilissimum Purpurissum à Cannusio, parlando de i colori natiui, & fini. Ne fa anche memoria di Cannusio Pompon. Mela nel 2. lib. dicendo esser bagnata dal fiume Ausido. Vuole Donato dichiarando quel uerso di Verg. del 7. lib. Anancti Valles &c. Che fossero quei Campi tanto santi appresso Cannusio circa il fiume Calore. Ma io hauendone lungamente parlato di questa cosa ne gli Vmbri, mi rimetterò à quel luogo, & per hora altro non parlerò. Poscia caminando per la Campagna uerso il Mare appare la città di Biteto. Et piu auanti, non però molto discosto, si scopre Medogno honoreuole castello signoreggiato dalla signora Bona Sforza Reina di Polonia. Oue nella chiesa di S. Domenico si uede una Capella di pietra non meno ben lauorata, & fatte le artificiose figure, da Lodouico Fiorentino eccellente scultore, quanto quell'altre nella chiesa di Monopoli, delle quali iui scrissi. Sono tutti i paesi uicini pieni di oliui, uiti, mandorle, aranci, limoni, & d'alberi fruttiferi (che inuero ella è di letteuol cosa da uedere,) da i quali ne cauano gran guadagno gli habitatori del paese. Poco lontano da Medogno, si scopre Palo castello, & alquanto piu auanti la città di Bitonto, ò Botonte, talmente nominata da i cittadini (come dice Razzano) uolendola interpretare, Bonum totum, cioè bon tutto, ponendo auanti la lettera n, che si dee mettere nella seconda sillaba per maggior consonanza. Ella è molto nobile, & ricca città piena di popolo. Il cui paese produce ogni cosa necessaria, & anche dilettеuole per li mortali, massimamente per la grand'abbondanza di grano, uino, oglio, mandorle, aranci, con altri buoni, & saporiti frutti. Già fu Marchese di essa Giulio della nobile stirpe d'Acquauiua, huomo tanto de i beni dell'animo, quanto del corpo ornato. Il quale lungo tempo maneggiò l'armi (essendo però capitano di militia) molto lodeuolmente. Et per tanto fu molto amato da Ferrando d'Aragona primo Re di Napoli. Fece couoscere Betonte per tutta Italia, Antonio de i frati Minori eloquente predicatore, con la sua dottrina, & parimente Mariano dell'ordine de i predicatori, dimostrando à i dotti quanto ualesse nelle disputationi. Fiorirono questi huomini illustri nell'età de i nostri padri. Quindi al mare Adriatico, ouero Gionio (secondo Tolomeo) annoueransi sette miglia. Et trascorrendo per la campagna sette miglia scopresi Terlitio bello, & ricco castello, & quindi à tre miglia la città di Riuo (ò sia Rubo, come uogliono alcuni) & passate 4. Quarata, ouero Corato, secõdo altri. Egli è questo castello circondato da belli, & uaghi giardini con gran selue d'oliui, & di mandorle, & posseduto dal Marchese d'Acquino. Quindi à sette miglia, & dalla marina otto discosto appare la città di Andri ornata della dignità Ducale assai tempo fu soggetta all'illustre famiglia de i Balci. L'ultimo de i quali fu Pirro prencipe d'Altamura huomo di

Risguarda de i Campi Santi cõtra Donato.
Biteto città.
Medogno castello.
Bella Capella.
Ludouico Fiorentino.
Palo castello.
Bitonto città.
Giulio d'acquauiua.
Antonio. Mariano,
Terlitio, Terlitio castello, Riuo città, Quarata.
Andri città.
Pirro,

mo di gran conſeglio, di gran prodezza, & di grand'animo. A' cui nell'heredità ſucceſſe la ſignora Iſabella ſua figliuola, poi conſorte di Federico d'Aragona Re di Napoli. Il quale conoſcendo non poterſi mantenere nel Regno contra Lodouico 12. Re di Frãza, paßò à lui per comporre fatti ſuoi, & iui in Francia ſe ne morì nella città di Torſe, laſciando fuori del Regno tre figliuoli maſchi, & due femine, con la ſconſolata, & uedoua ta moglie. La quale doppo molti affanni, & tribulationi, priua d'ogni human ſußidio, riducendoſi à Ferrara fu humaniſſimamente riceuuta da Alfonſo Duca d'Eſte, & molto benignamente trattata co i duoi figliuoli maſchi, & le due figliuole femine, eſſendo il terzo paſſato in Iſpagna, Duca di Calauria detto. Quiui in Ferrara queſta illuſtriſſima Reina religioſamente uiuendo, & con gran patienza ſopportando i trauagli del mondo, nel ſantißimo giorno dell'Aſcenſione del S.N. Gieſu Criſto, dell'anno 1533. diuotißimamente ſi partì di queſta mortal uita, laſciãdo doppo ſe il Duca di Calauria antidetto in Iſpagna, et le ſconſolate figliuole priue da ogni human ſußidio. Quiui ad Andri ſi fanno belliſſimi uaſi di terra cotta, quali ſono in gran riputatione appreſſo i uicini popoli, per la loro bellezza. Sono gli Andreſi molto trafiganti à mercatantare, onde ne riportano aſſai guadagni. Non meno ſi cauano buoni, & ſaporiti frutti, oglio, mãdorle, uino, & aranci, dal paeſe di queſto caſtello, che de gli altri luoghi uicini. Anche quiui da ogni lato appaiano belli & uaghi giardini pieni d'ottimi frutti. Paſſando poi uerſo i monti, & ſalendo lũgo il fiume Lofanto 12. miglia ſcorgeſi ſopra un picciolo colle dal detto fiume tre miglia diſcoſto Cannuſio, ma non quello, di cui auanti ho ſcritto, qual'era ne' tempi della guerra fatta tra i Romani, & Annibale, concio foſſe coſa che quello era nella pianura (come dimoſtrai) & queſto è ſopra il colle, oue non ſi uede alcun ueſtigio d'antichità. Annoueranſi quindi à Lauello ſopra nominato 9. miglia. Piu oltra caminando 3. miglia, uedeſi il fiume Lofanto, da Plin. Aufidus nominato, quando dice nel 10. capo del 3. lib. Aufidus ex Hirpinis montibus Cannuſium perfluens. Et ſimilmente egliè addimandato da Strab. da Pomponio Mela, & da tutti gli antichi ſcrittori. Eſce queſto fiume da una picciola fontana del monte Apennino ne gli Irpini, non molto diſcoſto dal caſtel Moſco. Et quindi à ſimiglianza d'un ruſceletto ſcende tanto picciolo d'acqua, che nel tempo dell'eſtate appena ſi conoſce il ſuo corſo per 30. miglia (che per tanto ſpatio ſcende.) Vero è, che nel tempo del uerno, talmente egliè accreſciuto da altri fiumi, & torrenti, che u'entrano, & altresì per le pioggie, che ſouente uſcendo fuori del conſueto letto, paſſa ne' larghi campi di Puglia, & talmente ſi allarga, & inonda il paeſe, che'l pare un largo, lungo, & alto mare, cominciãdo dall'antico Cannuſio (ch'era poſto nella larga pianura (come diſſi appreſſo detto fiume) & ſcendendo per molto ſpatio. Partiſſe queſto fiume la Puglia Peucetia dalla Daunia, ſecondo che diſſi primieramente ſcorrendo per il territorio de' Lacedemoni, poi per il Melfitano, & per il Lauellano. Et quindi partendoſi aſſai ſi piega, & riuolge per la Campagna uicina à Mineruino, & poi da Cãnuſio, & di qui partendoſi paſſa per il territorio di Barletta, & al fine sbocca nel mare appreſſo Barletta tre miglia, ou'è un põte di pietra (com'è detto dal mar diſcoſto un miglio. Queſto fiume fra tutti gli altri fiumi ſolamente partiſſe il monte Apẽnino, come ſcriue Plut. nella uita d'Annibale) dal qual'eſce ſecondo è dimoſtrato. Ne fa memoria d'eſſo fiume Verg. nel 11. lib. coſi. Amnis, & Adria cas retro fugit, Aufidus undas. Ilche dichiarãdo Seru. dice eſſer l'Aufido di fiume Puglia, che mette capo nel mare Adriatico. Et etiandio talmente lo nomina Strab. ſoggiungendo

Vedi de i uaſi di terra fatti ad Andri,

Cannuſio,

Lofanto fiume.

Moſco caſt.

Riſguarda,

che si annouerano dalla foce di esso, insino à Barri, 400. stadij, ò siano 50. miglia. Ne parla di questo fiume anche Liuio nel 22. lib. & Sillio Italico nel 8. lib. dicendo. Fundoq; uno mugiuit anhelans Aufidus. Tolomeo dimostra che'l nasce ne' Monti de gl'Irpini, come dissi. Hauendo descritto questa Regione al meglio ho potuto, ma non come haurei uoluto, per non ritrouarsi le uie maestre ordinate, sopra le quali si può continoare il uiaggio, passerò alla descrittione della Puglia piana.

PVGLIA PIANA, VNDECIMA REGIONE DELLA Italia di F. Leandro Alberti Bolognese.

Puglia Piana.

ERA domandata questa Regione (della quale hora intendo scriuere) da gli antichi, Apulia Daunia, & hora Puglia Piana. La fu cosi adunque anticamẽte nominata, da Apulo antichissimo Rè di questi luoghi, che quiui uenne ad habitare di molto tempo innanzi la guerra di Troia, secondo che nella precedente Regione dimostrai.

Daunia.

Poscia la fu cognominata Daunia da Daunio Rè, suocero di Diomede (come scriue Plinio) qual passò in questo paese dall'Illirico per la seditione fatta contra lui dal suo popolo. Costui partì esso paese fra se, et Diomede (come uuole Festo) auenga che Solino dica che acquistasse tal nome da Cleolalo figliuolo di Monoio. Pur'io mi accosterei alla prima opinione. Ella è talmente nominata Daunia, da Catone, Strabone, Plinio, Pomponio Mela, & da Tolomeo, & hora, Puglia Piana, da i larghi Campi, & piani che quiui maggiormente si ritrouano che nella Puglia Peucetia ò sia Terra di Barri, i quali sono molto fertili, & produceuoli di Frumento, & d'altre biade. Auenga che siano stati dimostrati i termini nella precedente Regione, di questo paese, pur altresì quiui li rimembrarò. Comincia Puglia Piana al fiume Lofante, oue finisce Terra di Barri, et trascorre al fiume Fortoro per lungo, abbracciando in larghezza ciò che se ritroua fra il monte Apennino, ò siano gl'Irpini, et Sanniti, et il mare Adriatico, ò sia Gionio in tal guisa. Dall'Oriente hauerà Terra di Barri col fiume Lofante, dal Mezo giorno l'Apennino cõ gl'Irpini, et Sanniti, dall'Occidente i Frentani, et Carraceni, hora nominati Abruzzo col fiume Fortoro, et dal Settẽtrione il mare Adriatico, ò sia Gionio. Di questi Puglieſi souente ne ragiona Liuio, & maßimamente nel 8. libro, narrando come essendo Cõsol. C. Sulpio, & Q. Emilio, doppo la ribellione de i Sanniti, si fece nuoua guerra in Puglia. Il cui paese fu saccheggiato. Et nel 9. scriue che Publio Console sforzò, i popoli di Puglia à pigliare i patti da lui. Et più in giù etiandio ne parla di questi popoli. Et nel 10. descriue la seditione, quale fecero i serui, et pastori di Puglia, essendo Gouernatore di quella L. Postumo Pretore, i quali trascorrendo per quella rubbauano, & saccheggiauano ogni cosa de i luoghi uicini. Poscia soggiunge il castigo à loro dall'antidetto Pretore dato, onde ne furono cõdennati da lui 7000. & grauemente puniti, essendone molti de gli altri fuggiti. Altroue anche detto Liuio rimembra i Puglieſi che lascio per maggior breuità. Etiandio Cornelio Tacito ne fa memoria di detti popoli nel 3. lib. dell'hist. Et Sillio Italico, nel 11. lib. (descriuendo le cose occorse doppo la roina dell'essercito Romano à Canne) dimostra come i Puglieſi si diercno ad Annibale cosi.

Termini di Puglia piana.

mox Appulus armis &c. Similmente ne parlano di eßi molti altri scrittori. Par'à me di

dire una parola quiui, auãti ch'io entri alla particolar descrittione, di Tolomeo. Par che'l uoglia esser Canusio in questa Puglia Daunia, hauendolo io descritto nella Peucetia, si come à me pare che deue essere iui, essendo di là dal fiume Lofante. Bẽche tutto'l paese qual è di là dal detto fiume appartiene alla detta Puglia Peucetia, come è dimostrato. Etiandio auertirà il giuditioso lettore la descrittione fatta da Strabone di questi luoghi, & se ben considerarà, le parerà che detto Strabone non hauesse ueduto questo paese parlãdone molto asciutamente à parangone di molti altri paesi d'Italia, oue egli fu, come dalla sua descrittione si può conoscere. Egliè ben uero che pur dimostra alcune cose rare circa il mõte Gargano (come se dirà) peraventura potrebbe essere, che essendoli pur uenuto che in quei tẽpi ui fossero state poche cose degne da descriuere. Sia come si uoglia. Io darò principio alla nostra descrittione, & la seguiterò al meglio che potrò, incominciãdo à i luoghi appresso il lito dal mare, secõdo la mia consuetudine, auenga però che pochi luoghi degni da farne memoria quiui si ritrouano. Passato adunque di quà dal fiume Lofante, appare il luogo oue era l'antica Salapia, da Lofante uenti miglia discosto. La quale era appresso il lito. Talmẽte ella è addimandata da Strabone, et da Plinio, ma da Tolomeo, & da Appiano Alessandr. nel 1. lib. dell'historie Salpia, la quale fu fatta da Diomede, secondo Varrone, (ma secondo altri) da Elfia Rodiano. La fece molto nominare Annibale per una sua amata che quiui haueà, cosi dice Plinio. Ne parla in assai luoghi di questa città Liuio. Tra i quali è nel 26. lib. dimostrando che Blatio la diede à Marcello. Et parimente ne fa memoria d'essa nel 36. & 37. & anche altroue. Essendo quiui molto male aggradeuole aria (& perciò ogn'anno infermandosi i cittadini) supplicò al Senato Romano M. Ostiliano di poter trasportare la città quattro miglia dal mare discosto, acciò potessero piu sanamente uiuere i cittadini. Et cosi ui fu cõceduto, et fu abbandonato questo luogo, & edificata ne' Mediterrani la città che hora si uede, nominata Salpe. Era l'antica Salapia un luogo da mercato, oue si raunauano gli Argiripini, p loro traffichi, come dice Strabone. Vedesi poi il lago di Andoria, nominato da Plinio nel 106. cap. del 2. lib. Manduriun, et dal Boccaccio nel libro de i Laghi, Andurium dal castello iui uicino chiamato Andurio. Scriue Plinio esser questo un bello, & sufficiente Lago qual sempre è pieno d'acqua, talmente ch'è uguale al pian della terra, ch'è intorno, auenga che non u'entrino acque, ne similmente eschino, nondimeno però sempre è d'una medesima grandezza. Nõ è molto dal lito discosto, Caminando piu auanti si ritroua il fiume Candilare, talmente da gli habitatori nominato. Al mio parere egliè questo fiume col lago antedetto, quei nomati da Strabone, quando dice, che fra Salapia, & Siponte uedesi la foce d'un gran lago cõ un fiume assai sufficiente da nauigare. Per li quali molto agiatamente si portauano i frutti de i luoghi conturni à Siponte, & massimamente il grano. Quindi à Manfredonia annoueransi otto miglia. Nel quale spatio, non si uide alcun'edificio, ne etiandio alcun uestigio di essi eccetto alcune casuzze, & Capanne da pescatori, & da contadini. Seguitando poi il lito ritrouasi la città di MANFREDONIA posta sopra la sassosa rupe del Golfo del mare del monte Gargano, che risguarda al Settentrione. Fu edificata questa città da Manfredi Rè, figliuolo di Federico secondo Imperatore nell'anno 1200. da che prese la nostra fragil carne il figliuol di Dio, & la nominò dal suo nome Manfredonia, che auanti era detta Porto di Capitaniata, secondo Pandolfo Collenuccio nel 4. libro dell'historie del Regno. Et la fece detto Manfredo essendo roinato Siponte, & fu trasferito il seggio

Salpia cit.
Diomede.
Elfia.
Salpe cit.
Lago di Andoria.
Andurio castello.
Candilare fiume.
Manfredonia città.
Manfredi Rè.
Porto di Capitaniata.

Archiepiscopale quiui da Siponte, auenga che'l si nomini esso Arciuescouo Sipontino. El la è assai ciuile, & di popolo ben piena. Appresso al lito si uede una fortißima Rocca, la quale gli anni passati essendo uenuto in questi luoghi Odetto di Lautreco capitano di Frã cesco primo Re di Francia per racquistare il Regno, con gran numero di soldati; & hauendo acquistato molti luoghi di Puglia non puotè mai però hauer questa Rocca, & meno la città, anzi sempre costantißimamente si mantennero nella fede di Carlo v. Imperatore. Fuori la città al lito si uede un'artificioso Molo per sicurezza delle naui che qui ui uengono con le mercantie. Quiui si ueggono alquanti scaglioni di pietra per scendere dal Molo alle naui. In uno de i quali, sono formate le forme de i piedi della Signora Bona già figliuola di Giouan Galeazzo Sforza Duca di Milano, & d'Isabella d'Aragona sua consorte Duchessa di Barri (oue si fermò douendo scendere alle naui per passare il mare Adriatico, & andare in Polonia per consorte di Sigismondo Rè) per chiedere perdono, & buona licentia con lagrime alla sua madre. Et oltra le dette forme, così è scritto nel sasso. Qui si fermò la Reina di Polonia, quando chiese uenia, & licentia à Madãma Isabella sua madre Duchessa di Milano, & di Barri. Furono alcuni che dissero fosse edificata questa città, oue era Apeneste. Ma inuero assai di lunga se ingannano costoro, imperò che eglie dipinto da Tolomeo Apeneste (come dimostrerò) di là da Siponte, secondo la sua misura, & non di quà. Et non li bastando questo errore, dipoi entrano in un maggiore (non ricordandosi hauer detto che quiui fosse Apeneste) dicendo piu auanti ui fosse Vibarno citato da Tolomeo, & posto ne' Mediterrani dei Pugliesi Daunij, imperò che Manfredonia ella è appresso il lito del mare. Seguitando pure il lito da un miglio, appare sopra la sassosa rupe, alle radice del monte Gargano la roinata città di Siponte, nominata Sipontum da Plinio, Strabone, Pomponio Mela, & da Tolomeo, ma i Greci Sepiuntem lo addimandano, ouero Sypio, come dice Mela, & Sillio Italico nell'ottauo libro lo dice Sipum, & littora Sipus. Talmente fu addimandato da i Greci Sepiuntem per li pesci sepij gettati alla riua del lito dall'onde marine, che iui si ueggono in grande abbondanza come etiandio insino al presente appareno. La fu nominata Sipa, la quale fu edificata da Diomede (come uuole Strabone) discosto da Salapia 150. stadij, cioè circa uenti miglia. Ora giace roinata, ma pur si uedeno tali uestigi d'edifici, che facilmente si può dare sententia, che fosse nobile, & magnifica città. Vi si uede altresi la chiesa maggiore quasi tutta in piedi, oue era stato dato principio ad una sontuosa capella di pietre quadrate, che poi rimase così. Appresso il lito (sotto però gli edifici sfassati) ui è una bella Fontana di chiare acque, che abondantemente trascorreno alla Marina. Et questa Fontana soccorreua à i bisogni della città. Molte uolte ne fa mentione Liuio di questa città, tra i quali è nell'ottauo libro, & nel 35. oue scriue che Spurio Postumio Console fece intendere al Senato, come caminando intorno à ciascun lito del mare dell'Italia, hauea ritrouato abbãdonate due Colonne, cioè Siponte lungo il lito del mare supero, & Bussento appresso il mare infero. La onde il Senato creò tre huomini che conducessero à quei luoghi habitatori, cioè L. Scribonio Libo, M. Titio, Gn. Bebio Panfilo. Et nel 34. hauea dimostrato come la fosse dedutta colonia da i tre huomini cioè da D. Giunio Bruto M. Bebio Panfilo, & M. Eluio, & che fu partito il paese, che già era da gli Arpini, la fu molto felice essa città insino à i tempi de i Saracini, che soggiugarono tutta Puglia. Et ui habitarono insino à i tempi di Carlo Magno, onde ne furono poi scacciati.

Isabella Sforza.

Sipõte cit.

Fõtana appresso il mare,

Colonia de i Romani,

scacciati. Ma auanti che si partissero di questi luoghi, prima saccheggiarono questa città, & uccisero tutto il popolo, & cosi la lasciarono abbãdonata, & portarono con loro tutte le ricchezze di essa nell'Africa. Cosi dico io alcuni, descriuendo la roina di quella. Ma altri scriuono che talmente ella fu guasta dalle ciuili fattioni, che intrauennero fra i cittadini, & altri narrano esser diuenuta quella à tanta calamità per li grandi terremoti. Forse che sono concorse tutte tre queste cose à condurla à tanta roina, come hora si troua. Fu Arciuescouo di questa città ne' nostri giorni Niccolò Perotto da Sassoferato, huomo bene intelligente, non solamente di lettere Latine, ma altresi Grece, come dimostrano l'opere da lui lasciate. Parimente hora è Arciuescouo di essa Giouan Maria di Monte, meritevolmente Cardinale della chiesa Romana, huomo di singolar prudentia, & di buone lettere ornato. Il quale fu poi creato sommo Pontefice nell'anno di nostra salute 1550. à gli otto di Febraro, & coronato à i 24. del detto con grandissima pompa, & fecesi nominare Giulio III. Piu auanti passando pur lungo il lito, uedesi il luogo oue era Apeneste totalmente roinata della quale altra memoria non ritrouo, eccetto quella fatta da Tolomeo. Poscia ritrouasi Monte Gargano. Et per esser una curiosa descrittione questa di detto Monte, à me par di narrarla tutta di mano in mano, non seruando l'ordine, comin ciarò di seguitare il lito, perche terrebbe cosa difficile di ridurla à tal'ordine.

Niccolò Perotto.

Giouã Maria di Monte cardinale, che poi fu eletto papa.

Apeneste.

Mõte Gargano.

DESCRITTIONE DEL MONTE DI S. ANGELO.

QVESTO Monte cosi è dimandato Gargano da gli antichi scrittori, tra i quali è Strabone, Plinio, Pomponio Mela. Vergilio nel 11. lib. quando dice.

Victor Gargani condebat Iapygis, Et Lucano nel 5.

Apulus, Adriacas exit Garganus in undas.

Et Oratio, nel 2. de i Carmini, dice Querceta Gargani laborent, & Sillio Italico nel 8. libro, & in molti altri luoghi, & Liuio, & Tolomeo con altri assai scrittori, & parimente Faccio de gli Vberti nel cap. 1. del 3. lib. Dittamondo quando dice.

Simil modo quando ci fu noto.
Monte Gargano, la doue sant'Agnolo
In fin'à lui non mi paru'ire in uoto.
Con quell'istudio che fa la tela il ragnolo
Ci studiauamo per quel camin alpestro
E passeggiauamo hor questo hor quel rigagnolo.

Mõte di S. Angelo.

Auanti che piu oltre io entri alla descrittione di questo monte, mi par fare intendere à i lettori, come è stata fatta memoria di esso monte da quegli autori antichi innanzi che mai S. Michele Arcangelo si dimostrasse quiui, come narrano l'historie. La onde chiaramente si uede esser fauola quella che si legge nell'apparitione di S. Michele, che'l detto monte acquistasse il nome da Gargano huomo ricco, qual'hauea grand'armenti d'animali, & che uolendo percuotere il bue da lui fuggito, fosse ferito dalla saeta da lui drizzata à quello, imperò che di molti centinaia d'anni egli è ricordato esso monte Gargano da gli antichi scrittori, auanti fosse detta apparitione, di S. Michele. Lasciando questa regione, entrerò alla descrittione di esso Monte. Egli è questo Monte Gargano molt'alto, & euui faticosa uia da poterli salire. Nel qual sono alquante piaceuoli selue, benche in piu luoghi

Risguardo.

Descrittione del monte Garga no.

sia priuo d'alberi, nondimeno ui si raccogliono molte specie di saneuoli herbe per l'infermità. Dal lato che risguarda al mare (come etiandio dimostra Strabone) se istende un braccio di monte uerso l'Oriente, lungo 300. stadij, ò siano da 40. miglia. Nasce questo alto monte dall'Apennino, dalle cui radici esce una schiena molto alta, due miglia larga, & 20. lunga. La quale passata, comincia il monte alzarsi à poco à poco, & cosi facendo esce molto alto, grande, & largo ben però fruttifero. Entra poi tanto nella marina, che circondano le radici d'esso (che finiscono alla pianura) da 200. miglia, auuenga che Plin. dica 134. Egli è in molti luoghi precipitoso dal lato, che risguarda al mare, cue māda fuori quel braccio auanti descritto secōdo il riporto di Strabone. Pensò Diomede di far'una fossa per spartire esso braccio dal resto del monte, acciò ch'entrandoui l'acque marine, ne risultasse un'isola, ma non puote eseguire il suo disegno, essendo sforzato à ritornare alla patria, oue si morì. Sono in questo monte alquanti luoghi da descriuere. Et prima ueggonsi alquanti Laghi da pescare. Tra i quali euui il lago di Varrano, che gira intorno 30. miglia, oue sono alquante castella, cioè Caprino, Cognato, Iscitella, & nella faccia del l'antidetto braccio di monte, la città di Bestia cosi dal uolgo nominata in uece di Vesta, imperò che quiui ne' tempi antichi era il tempio dedicato à Vesta (secondo il Razzano.) Quindi à diece miglia uedesi Vestice castello, et passata tutta la piegatura di detto braccio, la città di Rode, qual nomina Strabone Vreum (ch'era picciola ne' suoi tempi) & Pōponio Mela, Vris, ma credo, sia corrotto il libro, & uoglia dire, Vryas. Et Plinio nomina i cittadini di essa, Irini. Ma il dotto Barbaro nelle correttioni Pliniane dice, ch'è guasto il libro di Plinio, & che'l uuol dire Hyrini, adducendo in testimonio Tolomeo, Eustathio, & Erodoto, che dicono fosse Hyria una Colonia della Giapigia. Vero è, che Tolomeo accordandosi con Dionisio Afro, la nomina Hyrium, & non Hyria, come dice il Barbaro. Secondo però alcuni la se douerebbe nominare dal uulgo Rore, & non Rode, perche quiui scende dal Cielo tanta temperata ruggiada, che fa produrre i campi con gli alberi, buoni, & saporiti frutti. Da questa città si parti Alessandro papa terzo con 13. Galee dategli da Guiclmo Normano per uarcare à Vinegia à pacificarsi con Federico Barbarossa Imperatore, come narra Biondo nell'historie. Termina à questo promontorio il seno Gionio, & comincia l'Adriatico, secondo Tolomeo (auuenga che altri dicano detto golfo Gionio finire à Brindisi, secondo ch'è detto disopra.) Disegna Hirio Tolomeo nel golfo Adriatico, ou'egli comincia. Par che questo monte Gargano con alcuni altri luoghi uicini si deono nominare Giapigia, della quale opinione par fosse Verg. quando disse. Victor Gargani condebat Iapygis arces. Si come dichiara Seruio dicendo, essere la Giapigia parte di Puglia, ou'è il monte Gargano. Per hora altro non dirò di questa Giapigia, imperò che riserbo più in giù à fauellarne. Seguitando il camino lūgo il lito del mare, ritrouansi alcuni luoghi di poco affare, & per tanto li lascierò senz'altra mentione. Di riscontro à questi luoghi, uedesi nel mare S. Maria di Tremite, già dette l'Isole di Diomede, delle quali nella descrittione dell'isole attenenti all'Italia ne parlerò. Piu auāti pur seguitando il lito, ritrouasi la foce del fiume Fiterno, hora Fortoro, appresso il lago di Lesina, come si dimostrerà piu auanti. Hauendo descritti i luoghi littorali posti alle radici del monte Gargano (hora di S. Angelo nominato) passerò alla descrittione de i luoghi posti fra quello. Ritrouasi primieramente in cima di detto monte il castello di S. Angelo talmente nominato dalla deuotissima spelonca consacrata all'Arcangelo san Mi-

Alquanti laghi.
Lago di Varrano.
Caprino castello.
Cognato, Iscitella.
Bestia città.
Vestice cast.
Rode città.
Termine del seno Gionio.
Golfo Adriatico.
Giapigia.
Isola di S. Maria di Tremite.
Castello di S. Angelo.

chele,della quale presso ne parlerò. Giace adunque questo castello sopra il monte, & sopra l'alta rupe, che risguarda al mare oue è fabricata Manfredonia sei miglia discosto. Eglie ben'habitato, & è forte luogo, oue lungo tempo dimorarono i Saracini, à dispetto de' Cristiani, per essere il luogo forte di natura, & abondeuole delle cose necessarie per il loro uiuere, che cauano di quei luoghi del monte. Insino ad oggidì si uedeno le sepolture nel sasso cauate, secondo i loro maluaggi riti, & profane cerimonie. Vi si raccogliono le cose per il uiuere de' morta'i, et fra l'altre, buoni uini uermigli. Quiui si uede la diuotissima Spelunca, & sacrato Tempio dedicato à S. Michele Arcangelo, la quale fu ritrouata (manifestandola il S. Angelo) nell'anno della gratia, 536. à gli otto di Maggio essendo Pontefice Romano Gelasio, & Imperatore Zenone, & Arciuescouo di Siponte Lorenzo, per essere stato ferito il seruo di Gargano dalla propria saeta, c'hauea tirata al bue del padrone, ch'era auanti la foce di detta spelunca. Io ritrouo gran differentia del l'anno che fu ritrouata questa spelunca, concioßia cosa che Giacomo Filippo Pelanegra dica che fu nel 536. da che il figliuolo di Dio s'incarnò tenendo il seggio di Pietro Gelasio, & l'Impero Zenone, et Sigisberto dimostra che fu questa cosa l'anno secondo di Gelasio 1. & il 17. di Zenone, dall'auenimento di Cristo 492. onde ritrouo che ui sarebbe differenza di 44. anni fra questi dui. Imperò che il Pelanegra ui darebbe 44. anni piu che Sigisberto. Et perciò credo che'l sia in errore, perche nel 536. era Papa Giouanni secõdo, et Imperatore Giustiniano primo. Talmente è disposta essa Spelunca, come scriue Giacomo Filippo Pelanegra Troiano, in un suo libracciuolo, che mi fu dato dai Venerandi sacerdoti quali seruono à questo luogo, essendoui io andato nel 1525. E' un luogo, non da humano artificio, et ingegno, ma da essa natura Angelica cauato à posta dẽtro un uiuo sasso nell'antedetto monte, oue si comincia ad entrare da cima per una porta di marmo grãdißima, da i signori del Regno fabricata, posta al Mezo giorno. Et in quella se discende cõtinuamente per 55. gradi uerso il Settentrione. Et se le spesse feneßre, con arte fatte, nel roto sasso, non illuminassero le marmoree scale, iui non si potria gire comodamente senza lume artificiale. Nel fine de i quali, si ritroua un Cimiterio in piano scoperto, oue sono molte capelle, & sepolture. Fra questo, auanti che se entri nella santa grotta, à man sinistra, se ne uede una bella con l'insegne de i Puderichi gentil'huomini Napolitani, anticamente signori del luogo. Appresso questa Capella, per un'altra porta lauorata di arteficioso metalo, s'entra nella santa spelonca. Nè auanti che'l Sole esca dell'onde del sottoposto mare Adriatico, & che copra le spalle del monte, iui è lecito à persona entrare; questo uscio guarda all'Occaso. A' man destra si uede la marauigliosa Grota, casa del santißimo Arcangelo Michele distesa uerso l'Oriente, tutta d'un pezzo, & uiua pietra, sempre puro humore distillante. Horrida, bassa, & oscura. Credo non ad altro fine, & ornamento fatta che per la salute dell'anime nostre. Nel mezo trouasi un picciolo Coro, oue si saglie per quattro gradi. Ma come te auicinerai al sacro altare dell'Angelo poco piu in alto, & eleuato, ò uogli ò nò, sei costretto di uenerare detto luogo. Iui si uede il pargoletto Altare consecrato dal santo Angelo uestito di un'altro sopr'altare manualmente fatto, oue si celebra la piu parte le quottidiane messe. Nè questo luogo è aperto à tutte le persone. Indi non poco discosto è un Fonte picciolo di diuin liquore, sempre scaturiente, che gli huomini della Città usano quasi in tutte le infirmità, per sanißima medicina.

Spelunca di S. Angelo.

Pelanegra

Altare di s. Michele.

Due altari.

Da man sinistra, sono piu altri altari, capelle, & altri luoghi secreti da dir messa. Et tra l'altre ui sono due altri altari, che furono fatti dal S. Angelo. Vi sono anco quei luoghi di sopra da orare, non fatti à posta, ma produtti dalla natura in esso sasso, p̃ inuitar gl'immortali à contẽplatione, & penitentia. Il suolo della spelonca è di bianco, & di rosso marmo dipinto. Dalla parte di fuore cioè disopra della Grotta, è un uerde, & folto boschetto, d'altissimi alberi coperto, carco, et uestito. Sopra i rami, de i quali pende grandissima quãtità di pietre d'ogni sorte, che su per il monte alcuni peregrini portano al collo per loro uoti, & diuotioni. Et iui poi l'appiccano con le sue orationi. Ello è certamente cosa marauigliosa à ueder questo boschetto, conciosia cosa che per molto spatio di questo monte, non si uede alcun'albero. La onde par piu tosto miracolo, che cosa naturale à uedere tanti alberi, & tanto grossi nel uiuo sasso radicati. Fummi narrato (essendo quiui) che ne' tempi di Carlo ottauo Re di Francia, qual soggiugò il Reame, nel 1494. fu tagliato uno de' detti alberi da un Francese, ilche fatto diuinamente ne rimase morto. Etiandio nella detta spelonca uidi una bella Croce di chiaro cristallo, lunga circa un palmo, & mezo, quale secondo quei uenerandi sacerdoti, fu quiui ritrouata essendo conosciuta miracolosamente la detta spelunca. Ritrouasi poi nel mezo di questo Monte, oue è la bella pianura con uaghi prati, il castello di S. Giouanni Ritondo, onde ciascun'anno nel giorno di santo Onofrio à gli undeci di Giugno si raunano i uicini popoli, et hauendo ben considerato la qualità de i raccolti del grano, orzo, & d'altre biade, di cõmun parere tassano il pretio à tutte le biade, la qual tassa, non può trapassare alcuno. Ne' lati di questo monte ueggonsi in piu luoghi uestigi d'antichi edifici, che lasciero per essere abbandonati. Vero è, che alle radici del detto, da Mezo giorno appresso la pianura fra S. Seuero, & Manfredonia, si scorge S. Vito assai sufficiente castello di edifici, ma però abbandonato, per la moltitudine delle serpi, che ui sono, & di continuo l'abbondano. Et ciò non dee parere impossibile, perche anco Solino nel 7. cap. narra fossero rouinate molte habitationi da i Serpenti, & massimamente nell'antica Calabria, le quali Serpi sono nominate Chersedri. Pur da questo lato, che risguarda al Merigio nel principio del Monte antidetto, euui Arignano cast. et seguitando pur le radici di quello, piegandosi però all'Occidente, oue comincia la uia da salire sopra detto monte d'Arignano tre miglia discosto, et dal Mare cinque si scopre sento Alicandro castello, & piu auanti altrettanto, et due dalla radice del detto, Precina, assai honoreuole castello, & di popolo assai ben pieno. Quiui si uede un magnifico Pallagio fatto da Federico II. Imperatore per tal cagione. Cacciando in questi luoghi Federico, doppo molte fatiche conquisò un gran Cinghiale quiui, & ui fece ordinare una bella cena, oue ui fu presente esso con tutti i suoi baroni. Ilche fatto uidde che in questo luogo à memoria di detta cosa si facesse un castello, et che'l se nominasse Apricena dal Cinghiale preso, & mangiato nella cena. E ben'è uero che non sapendo il uolgo la cagione di tal nome, & etiandio, non sapendolo isprimere, lo domandarono prima Fricena, poi Frecina, & al fine, Porcina, in uece d'Apricena. Poscia essendo fabricato, lo consignò detto Federico, ad alcuni soldati uecchi, che hauea condotto seco di Sicilia, per loro riposo. Cosi scriue Razzano, Piu auanti caminando sei miglia uerso l'Occidente, scopresi Torre maggiore castello, quattro miglia uicino al fiume Fortoro. Poscia doppo altrettanto uerso il Merigio, uedesi S. Seuero dal Monte di S. Angelo, similmente quattro miglia lontano. Egli è questo castello molto ricco, nobile, ciuile, & pieno di popolo. Et è tanto opulento

che

Boschetto.

Risguarda

S. Giouãni Ritondo.

Vtile prouisione.

S. Vito castello.

Arignano. Castello.

S. Alicandro castello

Precina castello.

Federico 2. Risguarda.

Torre maggiore. Castello.

S. Seuero Castello.

che non ha inuidia ad alcun'altro di questa Regione, secondo Strabone nel sesto libro erano nel Territorio Daunio (benche dica il corrotto libro Sannio) circa un picciolo colle addimandato Driono due Tempij, uno de i quali apparea nella cima del detto collicello, consacrato à Calcante, oue sacrificauano quelli, che cercauano hauer risposta da lui, dormendo la notte sopra la pelle d'un Montone negro in terra istesa, l'altro Tempio era dedicato à Podalirio, & fabricato alle radici del detto collicello, cento stadij, ò siano dodici miglia, & mezo dal mar discosto. Vsciua di questo Tempio un ruscelletto d'acqua giouenole à tutte l'infirmità de gli animali. Io credo che tai Tempi non fossero molto discosti da questi luoghi, uicini al monte di S. Angelo. Descritto il monte Gargano, ò di S. Angelo co i luoghi posti alle radici di esso, entrerò nella larga pianura di questa Regione, hora CAPITINATA addimandata.

Strabon. err

Tẽpio consagrato à Calcante.

Tempio di Podalirio.

CAPITINATA.

FV cosi questo paese, piano di Puglia Capitinata nominato (come ho ritrouato in una Cronica di Bologna, molto antica) da un capitano di Basilio Imperatore, Il quale ui edificò molte città, & castella, cominciando da i confini del Sannio, & trascorrendo per la Campagna di questa Regione. Tra i quali luoghi, fece Troia, come poi dimostrerò. Et per tanto dal detto capitano, fu nominato tutto questo paese, di che uoglio parlare, Capitanata, ma dal uolgo fu poi detta Capitinata, che fu circa l'anno della gratia 1018. Partendosi adunque dalle radici del monte di S. Angelo, & da i luoghi à lui uicini, & caminando per la larga Campagna 18. miglia da S. Seuero discosto appare Foggia castello, che ha grasso Territorio, & produceuole di grande abbondanza di Frumento, di Orzo, & d'altre biade. Egliè questo paese totalmente priuo d'alberi, & caristioso d'acqua. Et penso che per esso paese dicesse Oratio esser la Puglia piena di sete, secondo Pandolfo Collenutio nel 1. lib. dell'hist. del Regno, fu cosi nominata Foggia dal gran numero delle fosse, che ad uso di Granari ui sono per conseruare i frumẽti. Da Foggia riuoltãdosi uerso Manfredonia doppo sei miglia pur nella Campagna appareno i uestiggi di Arpe edificato da Diomede (come uuole Trogo nel 20. libro) essendo stato trasportato dalle pericolose onde del mare al propinquo lito, doppo la roina di Troia, Vero è che (secondo Strabone) fu prima nominato Argyrohippium, poi Argyripa, & al fine Arpe, ch'era però roinato ne' tempi di Strabone, come egli dice nel 6. lib. Par'à me sia corrotto il testo di Strabone dicendo Argyrohipium, & uoglia dire fosse cosi prima detto Argoshypium, come scriue Plinio dicendo fosse cosi prima detto Argoshypium, & poi Argiripa, soggiunge altresi Plinio, come Diomede roinò tutti i popoli de i Monadici, et de i Dardi quali habitauano in questi luoghi, con due loro città. Ne parla anche d'Arpi Catone, mettendolo ne' Puglieſi, & parimente Liuio souente rimembrandolo, & massimamente nel 22. lib. che Annibale hauendo rotto l'essercito Romano al Lago Trasimeno, ne uenne quiui ad Arpi. Et nel 24. scriue che questa città passasse sotto la signoria de i Romani. Et Vergilio nell'undecimo libro fa mentione d'amendui i primi nomi di esse cosi.

capitanata

Foggia cas.

Arpe città

Strab. err.

Vidimus (ò Ciues) Diomedem Argiuáq; castra
Atque inter emensi casus superauimus omnes

Contigimusq; manum, qua concidit illia tellus
Ille Vrbem Agyripam patriæ cognomine gentis
Victor Gargani, condebat lapigis agris Et più in giù.
Qui bellum intulerint, quæ causa attraxerit Arpos.

Liquali uersi dichiarando Seruio dice che Diomede fu della Città di Argos Syppio dal nome della sua patria. Ilqual nome poi corrotto per l'antiquità fu detta Argyripa, et altresi questo alterato, fu al fine chiamato Arpi. Delqual ne parla anche Sillio nel 8. libro.

Infaustum Phrygijs Diomedis nomine campum
Dumq; Arpos tendunt instructi pectora pœni

Partendosi da Foggia, & caminando 12. miglia uerso l'Occidente, appare sopra un picciolo colle, posto sopra la pianura la Città di Luceria, talmente nominata da Strabone, da Plinio, da Liuio, & da molt'altri scrittori. Egli è ben uero che par, che la sia nominata Nuceria da Tolomeo. Peravventura potrebbe essere corrotto il Testo & cangiata la lettera L, in N. Quiui ne' tempi di Strabone uedeasi il Tempio di Minerua, ou' erano assai doni antichi & quindi si potea giudicare ella essere stata antica Città. Vero è che ne tempi di detto Strabone ella era rouinata. Li cui uestigi insino ad hoggi dimostrano di quanta grãdezza, e di quãta possanza quella si fosse. Non solamente quiui si scoprono tanti uestigi da i sontuosi edificij fatti da Diomede, ma ne' luoghi uicini per i quali si può dar sententia della grãdezza di detto Diomede. La fu poi ristorata da i rotãmi delli rouinati edifici, & talmente rimasa insino alli tẽpi di Costantio II. figliuolo di Costantino III. Imperadore di Costãtinopoli. Ilquale la rouinò essendo põtefice Romano Vitaliano, come scriue Pauolo Diacono nel 5. lib. & Biondo nel 9. lib. dell'historie. Et ciò fece perche la prese per forza, essendoui per guarda dentro i Lõgobardi. Onde hauendo uccisi tutti i Cittadini, la saccheggiò, & poi la brusciò. La fu poi reedificata, ma non di quella grandezza di prima. Poscia ne tempi di Federico II. Imperatore essendo male habitata (prima hauendone scacciati tutti i Cristiani, eccetto il Vescouo con dodici Christiani) ui pose ad habitare i Saracini da lui condotti dall'Africa (come chiaramente dimostra Biondo nel 17. libro dell'historie) Onde da loro fu poi detta Luceria de i Saracini. I quali fra poco tempo diuennero tanto potenti, che non contentandosi di questa Città, saccheggiarono et bruciarono tutti i luoghi uicini, non ui potendo far resistentia alcuno essendo fauoriti da Federico antidetto, nemico della Chiesa, & da Manfredi, suo figliuolo non meno maluagio del padre. Mancato Federico, mosse guerra al Papa Manfredi, ilquale non potendosi da lui difendere fece Re di Sicilia tanto di qua dal Faro di Messina, quanto di la, Carlo Conte di Prouenza, acciò lo aiutasse contra quello. In questo tempo diuennero tanto arditi, et grandi questi Cani Saracini, che non si ritrouaua alcuno che hauesse ardire di scacciarli di Luceria. Et così di giorno in giorno trascorrendo tutti i paesi uicini, saccheggiauano, abbruciauano, & rouinauano ogni cosa, etiandio conducendo prigioni le persone, & facendogli far taglia crudelmente martirigiandoli. Seguitarono tal crudeli opere, insino alli giorni di Carlo II figliuolo del sopradetto Carlo. Il qual essendo entrato nel luogo del padre morto, si deliberò di ricouerare Luceria, & di scacciare d'Italia tutti i Saracini. Et hauendo raunato un potente essercito lo diede à Giouanni Pipino ualoroso Capitano, & mandollo à Luceria. Ilqual arditamente combattendola, al fine la pigliò per forza, & uccise tutti quelli cani Saracini. Et perche ottenne tanta uit-

Luceria città.

Tempio di Minerua.

Saccheggiata Luceria

Luceria de i Saracini.

toria nel sacrato giorno dell'Assensione della Reina de i Cieli sempre V. Maria, edificò nel mezo della città un bel Tempio dedicandolo ad essa Matre d'Iddio, assignandoli bone entrate, acciò honestamente potesse uiuere il Vescouo co i suoi chierici, per seruitio di detta chiesa. Poscia uolse che la città fosse nomata città di S. Maria. Vero è, che tãto ha potuto l'antica consuetudine, che piu tosto ella è stata addimãdata Luceria, che di S. Maria. Quiui fece appresso la città mezo miglio Federico antedetto, sopra un picciolo colle, una forte Rocca, oue oltra l'ordinarie guardie, uolse che ui habitassero dentro ducento huomini cõ le loro moglie, & figliuoli per maggior securezza del luogo. Parea questa Rocca piu tosto un castello pieno di popolo, che una semplice fortezza. Eraui in questa Rocca un molto honoreuole Pallagio, del quale insino ad oggi grã parte in piedi si uede ch'era fatto delle pietre dell'antica Luceria roinata. N'è roinata grã parte di questa fortezza ne' tempi nostri. Et per questo gli habitatori totalmẽte l'hanno abbandonata. Sì come si può giudicare da i uestigi, & meze roinate mure de gli edifici di quella, era marauigliosa fortezza, & molto grande, & etiandio douea esser similmente il sontuoso pallagio, cõ l'alte Torri, & altri grandi edifici. Vedesi hora una bella Torre fatta molto arteficiosamente di pietre quadrate. oue cosi si legge scolpito in una pietra di marmo. Anno D. 1271. primæ Lunæ Iulij. 14. Indit. Istud opus, fecit Carolus Rex Siciliæ filius Regis Frãciæ. Ora questo edificio egliè habitatione di pecore, et d'altri animali. In piu luoghi Liuio rimẽbra Luceria, de i quali è nel nono, oue dice fossero due uie, per le quali se passaua da Cãpagna à questa città, che fu dedutta Colonia da i Romani. Et similmẽte la nomina nel 22. lib. descriuendo la giornata fatta al Lago di Perugia. Il territorio della quale, abbondantemente produce grano, uino, orzo, et altri frutti. Sono gli habitatori di q̃sta patria molto astuti, & uarij, secondo che scriue il Razzano. Onde se il loro ingegno accomodassero alle uirtuti, si come lo disponeno all'astutia, riuscirebbeno huomini di grand'affare, benche però ui siano huomini ben qualificati, & uirtuosi. Sono alcuni che dissero, acquistasse questo nome di Luceria da Lucendo, per esser posta sopra l'alto luogo, oue ella scopre il paese molto di lungo, & parimente ella è scoperta da lungo per questa larghissima pianura di Puglia. Cosi scriue Pietro Razzano dell'ordine de i predicatori Vescouo di essa, ne' giorni nostri, huomo dotto, uirtuoso, saggio, & religioso, qual lungo tempo, molto prudentemente gouernò questa città, & ui fece assai edifici, & ridusse il Chericato à gran religiosità, & ornò la sua chiesa di molti sacri uestimenti con gli Organi, et indusse il chericato à celebrare l'ufficio secondo il costume de i frati predicatori. Ilche insino ad oggi osseruano. Et hauendo prudentemẽte gouernato questa sua chiesa assai tempo, molto uecchio passò à meglior diporto nell'anno 1492. lasciando di se grãde desiderio à i mortali. Et fu sepolto auanti l'altare maggiore, lagrimando tutto'l popolo. Lasciò tanto huomo molte opere doppo se, si come io dimostrerò descriuendo la città di Palermo nella Sicilia, oue era nato. Sono molto ubligato à questo letterato huomo per hauere hauuto lume da lui in descriuere alquante Regioni, come da me souente è dimostrato. Quiui à Luceria nella chiesa di S. Domenico, giace il sacro corpo del beato Agostino Vnghero dell'ordine de i predicatori, già Vescouo d'essa città. Onde talmente egliè reuerito dal popolo, si come dalla chiesa canonizato, nominandolo S. Agostino, per concessione del seggio Apostolico. Dimostrò Iddio à i mortali di quanto merito fosse appresso lui, donandogli infinite gratie, alla sua sepoltura. A' questa Città due uolte l'anno si raunano i

Città di s. Maria.

Forte Rocca.

Luceria à Lucendo.

Pietro Razzano Vescouo.

B. Agostino

Due Fere l'anno, à Luceria.

nati gli huomini) da i quali sono stati liberati miracolosamente le persone per i meriti, et prieghi di detto glorioso S. Lionardo, & etiandio istratti dalle carceri tanto de' Christiani quanto de gl'infedeli, & anche delle galee, & poi quiui portati in memoria della mirabile liberatione. Caminando pur per la Campagna, da questo tempio alla Cidignola castello, annoueransi 18. miglia. Vogliono alcuni che quiui fosse il tanto nominato Gerione da Liuio, ma il Razzano nega che'l fosse quiui, ma altroue, come etiandio nel fine di questa Regione io dimostrerò. Quiui furono superati i Francesi, essendo stato ucciso il Duca di Namorso loro capitano, & Vice Rè di Napoli di Lodouico 12. Re di Francia, da Cõsaluo Ferrando Agidario capitano di Ferrando Re d'Aragona, hauendo in sua compagnia quei prodi, & ualorosi capitani Fabritio, & Prospero Colonnesi Romani, nell'anno 1503. del Mese di Maggio, come ampiamente scriue M. Antonio Sabellico nel 2. libro della 11. Eneade dell'historie, & io mi ricordo. Tutta questa Campagna è priua di alberi, ma molto produceuole di grano, orzo, & altre biade. Vero è, che in uece de gli alberi ueggonsi assai ferule in quà, & in là per essa, con le quali fanno fuoco gli habitatori del paese per loro bisogni non hauendo legna. Parimente u'è gran penuria d'acque, onde bisogna istraerle de i profondi pozzi cauati con grand'artificio, & non minor spesa. Nella Campagna poche habitationi si ueggono, ma pur ui sono alcune poche castelle, & cittadi (com'è dimostrato) & fuori de' detti luoghi altre habitationi non ui si ritrouano. Habitano i lauoratori de i detti campi alle castella, & cittadi. Et nel tempo di lauorare i campi, ò di raccogliere i frutti passano alle campagne co i loro giumenti carichi di pane, uino, & altre cose necessarie per tanti giorni, & co i buoi, & quiui dimorano giorno, et notte insino habbiano cultiuato, & seminato, ouero raccolto il frumento, l'orzo, & l'altre biade. Ilche fatto accendono il fuogo nella paglia, & ritornano col raccolto alle loro stanze. Et piu non ritornano insino che bisogna lauorare, & seminare. Ha questa larga Cãpagna il monte Apennino dal Mezo giorno, & dal Settentrione la marina (com'è dimostrato) oue ui sono grassi pascoli per le mandre, & armenti de gli animali, et gregge delle peccorelle, & massimamẽte nel tempo del uerno, cue ui passa gran moltitudine di buoi, uacche, peccorelle, capre, & d'altri animali de i circostanti paesi, & etiandio d'altri piu discosti per suernarli. Hauendo dimostrato i luoghi di questa Campagna, hora passerò à descriuere il resto che ci rimane di questa Puglia Daunia, da gli antichi detta Giapigia.

Cidignola castello.

Consaluo ferrando. Fabritio, Prospero Colonesi.

Pianura sẽza alberi.

Gran caristia di acqua.

Risguarda

Grã pianura.

GIAPICIA.

Giapiggia.

AVVENGA che principalmente fosse nominata Giapigia la Regione de i Salentini (hora Terra d'Otranto detta, com'è scritto) nondimeno fu etiandio nominata questa parte di Puglia, che ci resta da scriuere, insieme col monte Gargano insino al fiume Fortoro, Giapigia, secondo Seruio sopra quel uerso di Vergilio. Victor Gargani condebat Iapigis agris. Dicendo esser la Giapigia una parte di Puglia, nella quale è il monte Gargano. Stringe questa Giapigia tutto il paese, che si ritroua di quà da i Gioghi del monte Apennino, i quali sono sopra la Puglia Daunia, che già furono de i Sanniti pochi miglia discosti dalla fontana, oue esce il fiume Fortoro, che partisse il Sannio della Puglia. Esce questo fiume dalla detta fontana posta nel

monte Fiterno, non molto lontano da Bouiano (come si scriuerà.) Darò principio à questa Giapigia à Campo Basso castello, edificato nel mezo de i Monti di quà da gli gioghi dell'Apennino, da Bouiano discosto dodici miglia, perche quiui comincia la Puglia da questo lato. Nõ meno sono appartinente à questa Regione, le uicine castelle di quà dal Fortoro di esso Campo Basso. Egliè questo castello ornato del titolo del Contato. Quindi hebbero origine molti ualorosi capitani di militia, tra i quali fu Carlo huomo non meno gagliardo di forze del corpo quanto d'ingegno, di prudentia, & destrezza nel maneggiar l'armi, & trattar le cose della guerra. Del quale dice Razzano (che lo conobbe) ch'era forte di corpo, bello di faccia, humano, & liberale. Et per tanto da tutti i suoi sudditi era amato. Fu molto istimato per le sue buone qualitati da Alfonso d'Aragona primo, Re di Napoli. Et auenga che'l fosse tanto amato dal detto Rè, sempre però con la desterità del suo ingegno, parimente fu da tutti i Signori, & Baroni del Regno amato, & reuerito. Lasciò doppo se Cola suo figliuolo ualoroso capitano di militia, il quale li successe nelle uirtuti, ma nõ nella fortuna, concio fosse cosa, che morto il Re Alfonso, non intendendosi bene cõ Ferrando suo figliuolo, si partì del Regno, et passò al Duca Carlo di Borgogna, & quindi poi à i Signor Venetiani, oue doppo molte laudeuoli opere, morì, lasciando Angelo, & N. suoi figliuoli al soldo de' detti Venetiani, come io ne faccio memoria lungamẽte nell'historie latine. Caminando da questo castello à Luceria, doppo quattro miglia si ritroua Cãpo di Pietra, et doppo sci, Pietra Catella castello, posto nella cima d'un'altissimo mõte. Et quindi à cinque miglia, euui Machia, et discosto da Cãpo Basso sedici. Celẽtia castello. Et quindi à sette, Ricca, al cui riscõtro ui è Gambatissa, et doppo otto, castello della Motta, et hauẽdone misurate due, la città di Buturara. Quindi si scende alla pianura, & hauẽdo poi caminato sei miglia, si ritroua Luceria. Appartiene etiãdio alla Puglia Vinculatore, lõtano dal principio del fiume Fortoro sei miglia, et altrettãto da Bouiano. Poscia si scorge Baranello, Busso, Ratino, Rocceta, Monte Sagiano patria di Giacomo detto di Mõte Saggiano, dignissimo capitano di caualieri ne' giorni de i nostri padri. Vedesi poi Petrella, Castellineo, Morrono, et Giouenisio. Giaceno tutti q̃sti castelli appresso al fiume Fortoro, bẽche più, et chi meno. Poscia ritrouasi in quei cãpi, che sono di spatio di 16. miglia insino alla Marina, i uestigi dell'antichissimo Gerione tanto nominato da Liuio, & singolarmente nel 22. lib. oue scriue che Annibale si fermò appresso alle mura di Gerione, oue hauea lasciato pochi tetti hauendolo pigliato p forza, et abbruciato. Et più in giù in detto libro anche lo rimembra. Quindi à due miglia, uedesi Casa Calenda castello, & doppo sei Larino nuouo castello, edificato appresso l'antico due miglia, horaroinato. Egli è questo castello da Teano, sopranominato discosto 18. miglia, come dice Cicerone pro Flacco. Egliè il nuouo castello soggetto à gli Orsini famiglia illustre Romana. Dell'antico ne fa memoria Plinio, & Sillio Italico nel 8. lib. quando dice de i Larinati. At Larinatum dextris socia hispidis arma, & Liuio nel 22. libro (hauendo narrato la fuga di Annibale del territorio Falerno) descriue come egli piegò il uiaggio da i Peligni, & à dietro ritornando nella Puglia, giunse alla città di Glereno, & il Dittatore si fortificò ne' campi Larinati. Et Cesare ne' suoi Comentari narra, che essendo ben ricreato sette giorni à Corfinio.) Passò nella Puglia per il paese de i Marrucini. Frentani, et Larinati. A me par che'l Testo di Pomponio Mela sia uiciato, quando dice nel 2. libro, parlando de i Daunij cosi. Dauni autem Tifernum amnem, Clatcrniam, Lucrinum, Teanum

Cãpo basso castello.
Carlo.
Cola.
Angelo.
Campo di pietra.
Pietra Catella cast.
Machia, Celentia cast. Ricca. Gabatissa castello.
Cast. della Motta.
Città di Futurara.
Vinculatore.
Baranello, Busso, Ratino, Rocceta, Monte Saggiano, Giacomo, Petrella, Castellineo, Morrono, Giouenisso cast. Cerione.
Casa Calẽda castello.
Larino cas.

secondo Plinio detto monte è ne gl' Irpini, da cui è nominato mons Tifernus, & similmente da Pomponio Mela, ma da Tolomeo Fiternus. Vi è però poca differenza fra questi scrittori in nominarlo Tiferno, ò Fiterno. Scende adunque questo fiume dal detto monte, & trascorre da 60. miglia, partendo i Puglieſi da i Frentani, ò uogliamo dire la Puglia dall' Abruzzo, & al fine mette capo nel mare Adriatico appreſſo il lago di Leſina (com'è detto.) Et nauigaſi con le barche uicino al mare. Con le quali ſi conduce il frumento, & altre coſe da luogo à luogo. Et quiui finiſce la deſcrittione di tutta la Puglia.

ABRVZZO, DVODECIMA REGIONE DELLA ITALIA di F. Leandro Alberti Bolognese.

RISTORAR uolendo i popoli dell' Abruzzo (già addimandati Samnites) che ſono Frentani, Caraceni, Peligni, Marrucini, Precutini, Veſtini, Sanniti, & Irpini; hauerò maggior fatica in queſta deſcrittione, che non ho hauuto nell' altre inſino à qui. Conciosia coſa che ſarà neceſſario di diſegnare i confini de' detti popoli, & etiandio di paßare il monte Apennino, di là dal quale ſono i termini d'alcuni de i prefati popoli. Coſa che inſino à qui non è in trauenuta, imperò che la maggior parte d'eßi popoli, & Regione hanno da un lato detto Apennino per confine, tanto di quà, quanto di là. Primieramente dirò della cagione di queſto nome Sanniti, & d'Abruzzo. Poſcia ui deſcriuerò i termini di quello, & al fine parlerò de i popoli d'uno in uno. Traſſe il nome de' Sanniti tutto queſto paeſe (nel quale ſono i popoli ſopra nominati) dalla città di Sannio (della quale circa il fine di queſta Regione ne parlerò, trattando propriamente di quella parte addimandata Samnium) oue ſi fermano i Sabini, eßendo paßati in queſti luoghi. Dice Catone con Sempronio nel libro della diuiſione d'Italia, che foſſero primieramente nominati eßi popoli Sapelli (che traſſero origine da i Sabini (come accenna il nome) da i Latini Sanniti chiamati, & da i Greci Sauniti. Ilche conferma Plinio, & Strabone, qual narra l'origine di queſti Sãniti proceduta da i Sabini così. Hauendo lungamente combattuto i Sabini con gli Ombri, fecero uoto (ſecondo il rito d'alcuni Greci) di ſagrificar quelle coſe che naſcerebbono quell'anno, ſe riportaſſero uittoria de i nemici. Ottenuta la uittoria (ſecondo il deſio) & eßendo ritornati alla patria, uolendo ſodisfare al uoto loro, ſagrificarono parte delle dette coſe, & parte ne conſagrarono à i loro Dei. Ilche fatto ſucceſſe una gran careſtia. Et interrogati i Sacerdoti de gli Dei, che haurebbono à fare acciò non pericolaſſero di fame, gli fu riſpoſto che conſacraſſero i loro figliuoli à gli Dei, & coſi otterrebbono l'abbondanza di tutte le coſe. La onde conſagrarono tutti i loro fanciuli nouamente nati à Marte. Poſcia eßendo accreſciuti detti fanciulli, furono mandati da i loro padri à cercar nuoui luoghi per habitare, conſegnandoli per loro Capitano, & guida un Toro, che gli conduſſe nel paeſe de gli Opici, quali dimorauano in alcune contrade, & ville, che come quiui entrarono, indi gli ſcacciarono, & eglino ui habitarono. Scacciati gli Opici, di conſiglio de gl'indouini ſacrificaro il Toro (qual quiui gli hauea condotti) à Marte, che gli hauea dato per Capitano loro. Et per tanto furono poi addimandati da i loro padri Sabelli, si co-

Sanniti. Abbruzzo.

Sannio città.

Sabelli.

Mul. err. oppida, onde io credo che'l uoglia dire. Larinum, & non Lucrinum. Imperò che egli descriue i luoghi di questa Puglia Daunia, & cosi doppo Teano dee mettere Larinum, & non Lucrinum, cõcioſia cosa che non ritrouo appresso scrittore alcuno, essere posto in questi luoghi, ò castello, ò città nominata Lucrino, ma si bene il lago Lucrino uicino à Baia (come scrißi in Campagna Felice, & Larino in questi luoghi. Dimostrai disopra, descriuendo i luoghi uicini al mõte di S. Angelo, come sboccaua il fiume Fortoro nel mare Adriatico appresso il lago di Lesina. Vero è che piu altro non dißi del detto Lago, p dar fine alla descrittione de i luoghi uicini al prefato monte. Ma hora parlerò tanto di quello quanto della città di Lesina, della quale, esso Lago ha acquistato tal cognome: Fu edificata questa città da' pescatori Cristiani, eßẽdo stato roinato Irio (secondo alcuni) descritto da Tolomeo. Inuero io pẽso che questi tali siano in grand'errore. Imperò che ho dimostrato auanti oue fosse posto Irio. Altri dicono che la fu fatta pur da' Pescatori, che pescauano in questo Lago, & acciò potessero piu agiatamente habitar quiui, gli fecero capannuzze, et poi à poco à poco fabricando le case, talmente ui accrescerono, che fra pochi anni passandoui ad habitare altre persone, ui fu dato la forma d'un castello intorniato di cupe fosse, & di mura. Et di ciò nõ contenti gli habitatori, poscia ottennero dal Papa un Vescouo per la loro chiesa. Et diuenne tanto piena di popolo, che meriteuolmente era riputata una buona, & grande città. Vero è, che passando i Saracini in Puglia, & hauendola guasta, & mal trattata, etiandio guastarono, & roinarono questa città. La quale fu poi ristorata, ma non di tanta grandezza, quanto era auanti. Ora ella è poco habitata, nientedimeno sempre ui è perseuerato il seggio del Vescouo. Vuole il Razzano che talmente Lesino fosse addimandata da quegli huomini, quali primieramente la edificarono che erano quiui uarcati dall'Isola di Lesina di Schiauonia, la quale è di riscontro di questa città, di là però dal mare Adriatico. Ilche credo, Ella è dal mar discosto quattro miglia. Poscia da questa città lontano un miglio uedesi il lago nominato di Lesina da detta città. Appresso il quale sbocca nella marina il fiume Fortoro, (come dicẽmo.) Gira intorno il lago da quaranta miglia. Et credo che'l sia nominato da Plinio nel cap. 10. del 3. lib. Lacus Pantanus. Il qual produce buoni pesci, & maßimamente grosse anguille dal uolgo capitoni addimandati. Ritornando à i luoghi posti fra terra, & discostandosi da Lesina quattro miglia, et dal fiume Fortoro uno, appare sopra la cima dell'alto monte Serra Capriola honoreuole castello, & molto nominato per tutto il Regno di Napoli, per il passaggio de gli animali, che quiui passano di diuersi paesi per suernarsi in Puglia. Et in questo luogo u'è la Dogana (come eglino dicono) cioè il luogo oue bisogna pagare tanto per capo d'Animale. Onde se ne caua gran guadagno per la camera Reale. Et si come à me fu detto (quindi paßando) da gli ufficiali, se ne cauano oltre à cento mila ducati l'anno. Piu ad alto ueggonsi alcune castella non molto lontane dal Fortoro, si come S. Giuliano, Coltorto, Macchia, & Pietra Catelli, di cui auanti n'è stato detto, con Geldano, & con altri di poco affare. Poscia salendo lungo il fiume à man siniſtra, molto piu alto appreßo la fontana di quello, si scorge Circo Maggiore. Et piu oltre si arriua all'antidetto fiume, termine di questa regione di Puglia Daunia, ò Puglia Piana, & etiandio di questa Giapigia. Esce detto fiume Fortoro del mõte Fiterno, hora Bisano (dal qual'ha acquistato il nome di Fiterno appresso gli antichi scrittori, come dimostrerò) uicino à Bouiano, & al monte Apennino. Auenga che non si congiunga con gli altri gioghi di detto Apennino. Et secondo

Lesina cit.

Lago di Lesina

Capitoni.

Serra Capriola cast. Dogana.

S. Giuliano Coltorto, Macchia, Beldono, Circo maggiore. Fortoro fiume. Mõto Fiterno ò sia Bisano.

me piccioli Sabini, & da i Greci Sauniti. Vero è, che dicono alcuni fossero gratiosamente riceuuti da i Laconi nelle loro case ad habitare, & per questo fossero poi sempre amati da i Greci. Sono etiandio da alcuni questi tali addimandati Parteniati, credendo che haues sero hauuto origine da i Tarentini. I quali grande humanità usauano à i uicini popoli, et apprezzauano i uirtuosi huomini, & gli honorauano. Et per questo ragunarono un'esser cito di 80000. pedoni, & di 8000. caualli, & gli mandarono contra i loro nemici. Ha-

Santissima legge de i Sanniti.

ueano i Sanniti una santa legge per la quale s'affaticauano le persone à douentar uirtuo se, cioè che non era lecito ad alcuno maritar le sue figliuole, secondo li piaceua. Concio fos se cosa che osseruauano tal modo. Ciascun'anno eleggeuano dieci donzelle delle piu belle, & uirtuose, che fra loro si ritrouassero, & parimente altri tanti belli, & uirtuosi giouà ni, & consegnauano la piu uirtuosa donzella al piu uirtuoso giouane, & la seconda al se condo, & cosi di mano in mano à gli altri, con tal patto, che se i detti giouani non seguitassero la uirtuosa uita, che ui fosse tolta la giouane à lui consignata Et perciò poi era in-

Grã possanza de i Sãniti.

fame, & da ogni lato beffato. Diuennero di tanta possanza questi Sanniti, che trascorse ro saccheggiando insino ad Ardea de i latini, & etiandio insino à Campagna Pelice, & di questi luoghi se ne insignorirono. Inuero sarebbe cosa molto difficile à ramentar le lor forze. Imperò che tanto aggrandirono il loro Imperio, che dierono nome à tutte queste al tri parti contenute sotto il nome de' Sanniti (hora d'Abruzzo, come è detto.) La onde fu rono tutti nominati Sanniti. I quali lungo tempo combatterono co i Romani, souente riportandone uittoria, & massimamente alle forche Caudine, come dimostrerò narrar Li uio nel 9. lib. & L. Florio delle guerre de i Sanniti. Oue dice che combatterono 50. anni co i Romani, & doppo uaria fortuna dell'una, & l'altra parte, talmente al fine furono soggiugati da Papirio Cursore, che mai piu poterono ricalcitrare. Narra etiandio Liuio

Grã roina de' Sanniti.

la uittoria di detto Papirio nel 10. lib. circa il fine. Et soggiunge che in tal guisa furono roinate le città de' detti Sanniti da i Romani, che ne' suoi tempi si cercaua oue fosse stato la città di Sannio, nel Sannio. Al fine da Silla furono talmente trattate le città di essi San niti (come scriue Strabone) che rimasero tutte spogliate di mura, tal che pareano contrade, & ville, & altresi alquante totalmente roinate. Hauendo dimostrato l'origine de i Sã niti, & la cagione del nome, hora passerò à narrare da chi trasse questo paese, il nome di

La cagione perch'è detto Abruzzo.

Abruzzo. Vogliono alcuni che cosi fosse detto da A, che significa senza, & Brutio, cioè senza seruo fuggitiuo. Perche (com'è detto nella Calabria) Brutio significa ĩ lingua Luca nica seruo fuggitiuo, cioè che in questa Regione non ui habitano i serui fuggitiui. Altri di cono douersi dire Aprutium, da gli Apri, ouero Cinghiali, parẽdo questo paese quasi una habitatione da' cinghiali per le ombrose selue, et folti boschi che quiui sono in grãde abbõ danza. Etiandio sono altri che scriuono che cosi fosse dimãdato Abrutio, si come Asprutio, per la grãd'asperità de' monti che ui sono, ma cauãdoli la lettera s. si pronuntia Apru tio. Ma Biondo cõ Pietro Razzano, et col Volterrano altrimẽti dice, cioè che crede fosse talmente nominata ẽsta Regione Aprutio in uece di Precutio, cioè da quella picciola par te de' Precutini, delle quali poscia ne scriuerò. Et cosi uogliono questi tali che dalla detta parte pigliasse il nome di Precutio, ma corrottamente di Aprutio tutta essa Regione, & che fossero poi nominati i popoli di essa Apruntini in luogo di Precutini, & non Brutij (come uogliono alcuni. Imperò che mai habitarono i Brutij in ẽsti luoghi, ma si ben fra i Lucani, il mar Siciliano, il Tirreno, & la gran Grecia, hora dimandati Calabresi. Io no

minerò questa Regione Abruzzo (si come dal uolgo hora è nominata,) cãgiando lettera p, in b, da quel che dice Biondo, et il Razzano. Sarãno i termini di questa Regione il fiume Fortoro dall'Oriẽte, il Trẽto dall'Occidente, dal Settentrione il mare Adriatico, et dal Mezo giorno il mõte Apẽnino, & etiandio piu oltre, come si dimostrerà. Hauerà dũque dall'Oriente la Puglia piana col fiume Fortoro, dall'Occidẽte parte de' Sabini, et Picentini col fiume Trẽto, dal Settentrione il mare Adriatico, & dal Mezo giorno i Picẽtini, Cãpani, il Latio, Marsi, et Equicoli lungo il monte Apẽnino tanto di quà da esso mõte quãto in parte di là. E' molto habitata questa Regione p la bontà, & salubrità dell'aria. Comincierò adũque da' Frẽtani popoli, primi ritrouati passato il fiume Fortoro. Sono così nominati questi popoli Frentani da Strab. & da Appiano Aleß. nel 1. lib. Ferentani, ma credo esser corrotto il libro, & uoglia dire Frentani, come etiandio dice Plin. De' quali scriue nel 11 cap del 3. lib. che nella quinta Regione d'Italia sono i fortißimi popoli d'Italia, tra i quali sono i Frẽtani. Et Catone scriue che haueßero questi popoli la loro prima origine da i Liburni, & da i Dalmati, & poscia da i Toscani, & fosse loro principal città Larino, così in loro lingua nominato, che uuol dir Municipio, cõcio fosse cosa ch'i Toscani dimandauano i nobili prencipi Laroni, Larum, & Auroni. Sono i confini di questi Frentani (secondo Tolomeo) il fiume Fortoro dall'Oriente, et il fiume Sanguine dall'Occidente, il mare Adriatico dal Settentrione, & il mõte Apennino dal Mezo giorno, oue erano i Caraceni, i quali etiãdio stringerò in questo paese, così. Dall'Oriente hauerãno la Puglia piana, dal Mezo giorno il monte Apẽnino, mettendoui dentro i Caraceni, dall'Occidente i Peligni, & il mare Adriatico dal Settentrione. N'è fatto memoria de i Frẽtani in piu luoghi da Liuio, & maßimamẽte nel 9 lib. oue scriue che Aulo Console superò eßi Frentani con una battaglia, et la loro città pigliò à patti, ou'erano fuggiti quei, ch'erano rimasi, & ui dierono stadichi di seruar la fede. Et più in giù narra il trionfo fatto in Roma per essere stati superati gli Ecqui, Marsi, Marrucini, & Frẽtani, & che detti popoli mandarono ambasciatori à Roma à chieder pace, la quale ui fu conceduta. Ne parla altresì Cesare di eßi Frentini nel 1. lib. de' suoi Comẽtari. Furono talmente questi popoli Frẽtani nominati da Frentano castello uicino à Teano di Puglia, secõdo Pietro Marso sopra quel uerso di Sillio nel 8. lib. della secõda guerra de' Cartagineſi. Marrucina simul Fretanis emula pubes. Cominciarò adunque da questi Frentani, & con eßi insieme descriuerò i Caraceni per nõ esser molti luoghi dell'uno, nè dell'altro. Passato adunque di quà dal fiume Fortoro, eglie il primo luogo che si ritroua lũgo il lito del mare Cãpo Martino, et poscia Termine, così dal uolgo detto, ma da' litterati, Termule. Dicono gli habitatori del paese, che fu così dimãdato, p esser già questo luogo il termine di Puglia. Ma par'à me, che s'ingãnano, imperò che (secondo Tolomeo) erano i termini di detta Puglia al fiume Fortoro (secondo ch'è dimostrato.) Eglie posto questo castelletto sopra d'un'istimo, ò sia braccio di terra da tre lati dal mare intorniato, & ornato della dignità Ducale. Onde risulta molto forte tanto per la dispositione del sito quanto per le grosse mura. Salẽdo poi à i mediterrani preßo al fiume Fortoro un miglio, et dal mar discosto 8 uedesi il nobil castel di Guallinaco, & piu alto, altrettanto, la Guarda Alfenia, così nominata, sopra il quale euui Lupara, Carga Botazzo, Lucito, Lumesano, Castel Pignano, Rocchetta, Casal, Reparando, Lispineto, Tornaquiso. Poscia piu auanti appar Boiano (da i litterati detto Boianum) de i Sanniti cttà. Della quale poi scriuerò nel Sannio. Non molto discosto da

Termine dell'Abruzzo.
Frentani.
Larino città.
Termini de i Frentani.
Caraceni.
Frentani.
Frentano castello.
Cãpo Martino.
Termine castello.
Guallinaco castello.
Guarda Alfenia.
Lupara,
Carga Botazzo, Lucito, Lumesano cast.
Pignano.
Rocchetta,
Casal, Reparãdo, Lispineto.
Tornaquiso.

Boiano città.
Monte Fiterno.
Trenio fiu.
Monte Negro, Castelluzzo, Rocca Viuara, Triuento, Salcito, Fossa Cecca, Bagnuolo, Città Nuoua cas.
Asinella fiume.
Sento fiu.
Mon Plaro
S. Stefano, Turino, Casale, Burdino, Polustro, Casalangra Pelicorno, Pena, Guasto d'Amone castello.
Sontuoso Pallagio.
Giacomo Caldora.
Alfonso Daulos.
Monte Dorise.
Gessso, Capignone, Basilica, Gelino, Tripalo castelli.
Ansano.

Boiano si dimostra monte Fiterno che deriua dall'Apennino, dal quale ha ottenuto il fiume Fiterno, hora Fortoro, il nome (come nella Puglia scrissi.) Poscia scendendo alla marina, & caminando di là da Termine, ritrouasi la bocca del fiume Trenio, da Plinio Trinium portuosum addimandato. Alla cui sinistra da 4. miglia, & altrettanto dal mar discosto, scorgesi monte Negro castello, & piu ad alto Castelluzzo, Rocca Viuara, col nobil castello di Triuento, ornato del Contado. Poscia uedesi Salcito, Fossa Cecca, Bagnuolo, & città Nuoua. Veggonsi poi continoare gli altissimi monti insino all'Apennino. Tra i quali sono poche habitationi d'huomini. Ha principio tra queste montagne l'antidetto fiume Trenio. A cui uicino si ritroua un'altro fiume nominato Asinella, & da questo non molto lontano uedesi la foce del fiume Sento, che nasce da monte Plaro. Et fra questo fiume, & il Treuio sono gl'infrascritti luoghi. Et primieramente presso la marina il monasterio di S. Stefano, & ne' mediterrani Turino, Casale, Burdino, Polustro, Sernio, Casalangra, Pelicorno. Alla sinistra del fiume Asinella, alla marina euui Penna castello, et poi Guasto di Amone nobilissimo castello. Credo che'l sia quello da Plin. nel 3 lib. detto Istonium, riponendolo nella quarta Regione, benche sia fallato il libro, & dica Bistonium in uece de Istonium (come etiandio dimostra il dotto Barbaro) et parimente lo nomina Tolomeo, & Pomponio Mela nel 2. lib. Histonium. Et di tal'opinione egli è anco Biondo, et il Razzano. Etiandio par confermar questo i uestigi d'alcuni antichi edifici, che quiui si ueggono, & massimamente d'un sontuoso pallagio, & d'un bello teatro, & il luogo oue è posto. Quiui fece un superbo pallagio Giacomo Caldora ualoroso capitano di militia, & di questo luogo Marchese, il quale hora si uede. Nella cui corte euui un molto grosso osso del capo d'un pesce, che fu ritrouato nel lito del mare di smisurata longhezza. Par detto capo un pezzo d'un grossissimo tronco d'albero. Era signore di questo ricco, & poloso castello Alfonso Daulos Marchese d'Acquino ualorosissimo capitano de' soldati di Carlo V. Imperatore Romano. Le cui eccellenti opere, non solamente all'Italia sono manifeste, ma altresì à tutta Europa, & Africa; come altroue dimostrerò. Passò all'altra uita nel 1545 in Vigeuano tanto glorioso capitano. Salendo poscia à i mediterrani presso al fiume Asinella, & caminando à man destra d'esso, uedesi monte Dorise picciolo castello, nondimeno ornato della dignità del Contado. Et piu alto passando uerso la fontana del detto fiume, ritrouansi Gessso, Carpignone, Basilica, Gelino, & Tripalo castelli. Vedesi poi il fiume Trenio presso al fiume Asinella, & parimente il fiume Fortoro. Et per tanto ho dimostrato esser'altri fiumi tra il Fortoro, & Sanguino. De i quali non è fatta mentione da gli antichi scrittori. Par Tolomeo nelle sue Tauole scriuere sia Ansano di quà dal fiume Saro, ò sia Sanguino in questo paese de i Frentani, & par poi che nella pittura lo disegna di là dal detto fiume ne' Peligni. Delche assai mi son marauigliato insieme con Biondo, & Razzano. Concioscosa che si crede fosse Ansano, oue hora è Lanciano tanto nominato per le fere, che iui si fanno di Maggio, & d'Agosto ogn'anno (come al suo luogo dimostrerò) di là dal Sanguino, discosto dal mare quattro miglia. Considerando in questa cosa, doppo molti pensieri, così io diuiso, che si dee tenere per ogni modo Ansano da Tolomeo descritto, & gli Anasini da Plinio nominati, fossero di quà dal fiume Sanguine, come scriue detto Tolomeo dimostrando esser quel ne' mediterrani de i Frentani con Larino, & la pittura d'esso esser corrotta, oue si uede designato di là dal detto fiume lasciando di quà Larino, concioscosa ch'egli li descriue amendui di quà dal

fiume.

fiume. Et ciò nõ dee parer cosa nuoua, imperò che in piu luoghi chiarißimamẽte si uede la pittura d'esso esser fallata, & da luogo trasportata, & talmente trasportata che alcuna uolta espressamente si conosce esser gran differenza da i luoghi dipinti, oue douerebbono esser posti, secondo la descrittione d'esso, & secondo la uerità. Parimente io altresì rispõderei à quelli che uogliono sia Lanciano, ou'era Ansano, che mai ho ritrouato in alcun'antico scrittore fosse Ansano di là dal fiume Saro, ò Sanguine, auuenga che alcuni scrittori moderni per alcune congietture, si affaticano di sostenere questa sua opinione. Et se pur' alcuno costantemente uolesse tenere tal'opinione, cioè che Lanzano fosse edificato per la rouina di Ansano, direi questo non esser cõtrario à quel che ho detto, che Ansano fosse di quà dal Sanguine, perche potrebbe essere, che essendo quello disfatto, fosse poi fabricato quell'altro castello di là dal fiume, come ritrouiamo souente essendo incõtrato à molti luoghi, i quali roinati, ne sono stati edificati de gli altri molto discosti da quei primi, nondimeno essendo nominati dal nome di quegli altri disfatti, come etiandio altroue ho dimostrato, & similmente dimostrerò. Se ancor fosse alcuno che dicesse annouerare Strabone, & Plinio Ortonium hora Ortona, & la città di Frentana ne' Frentani (& massimamente detto Plinio (che dice nel 11. capo del 3. lib. essere i termini di detti Frentani dal fiume Fortoro, al fiume Aterno (hora Pescara) così io risponderei, che in quei tempi hauesse questo paese maggior tratto di quello da Tolomeo descritto. Etiandio direi (quanto però al la città Frentana) che fosse di quà dal fiume Sanguine, benche dicano alcuni, che la fosse presso Ortona, oue hora è Franca Villa. Io uorrei che mi certificassero queste sue opinioni con qualche autorità de gli scrittori. Auuenga però che poco mi curo. Imperò che io potrei dire, se ben'ella ui fosse stata ou'egli era dicono, non però prouano che ne' tempi di Tolomeo fossero iui i Frentani. Il quale io uoglio per hora seguitare. Poscia piu auanti à man destra alle radici del monte Maiella (del quale poi scriuerò) ui è Palumbaro, & nella montagna sopra di quello, Penna castello uicino al Sanguine. Del qual ne fa mentione Sillio Italico nell'ottauo.

Palũbaro. Penna cas.

Qui Fiscelle uias arces Pinnamq; uirentem.

Talmente la nomina uerdeggiante il poeta, per esser'ella posta sopra il monte uestito di oliue, & di uezzose herbette. Poi uedensi uicino al fiume antidetto, alla sinistra di quello ne' mediterrani, Atissa, & Tornatico castella. Et così son giunto al fiume Sangro, ò Sãguine (come hora si dice) da Tolomeo Sarus detto. Il quale esce dall'Apennino, & scendendo (come dimostra Strabone.) Passa tra Amiterno, & Ortona, & diuide i Frentani, & Caraceni da i Peligni, & così correndo mette fine nel mare Adriatico. Salendo alla fontana di quello (quale è nell'Apennino) sotto essa euui Asserulo. Pesco, & Opo fra i monti cõ Valle Reggia, Ciuitella, & la Rocca tutti Castelli. Vedesi oltra detto fiume Aufidena posta ne i Caraceni (secondo Tolomeo) molto antica città. Della qual ne parla Liuio nel 10. lib. narrando la uittoria c'hebbe Cornelio Fuluio Console, appresso Bouiano, & che hauuta detta uittoria, assaltò Bouiano, & doppo poco per forza pigliò Aufidena. Secondo detto Tolomeo erano quiui i Caraceni, & passauano anche il fiume Sanguine. Ne' Frentani scendẽdo uerso la marina alla sinestra di detto fiume, ueggonsi i uestigi della città di Saro, come al presente si nomina il luogo del detto fiume Sanguine. Disopra euui Pallieto castello edificato per la rouina di detta città. Così fu nominato questo castello (secondo il Razzano) dalla grand'abbondanza della paglia, quiui ragunata da i Con-

Atissa, Tornatico. Sangro fiume.

Asserulo, pesco, Opo Valle Reggia, Ciuitella, Rocca castelli Aufidena città. Caraceni. Saro città. Pallieto

Monte di piano.
Archa.
Bomia.
Colmezzo
Trãsriuo.
Monte Ferrando, Pietra ferracina, Pilo.
Bucello città Pescolo di Penataro, s. Angelo di pescoli Giudiceca.
Giacomo Caldora.
Capracota
Agnone.
S. Pietro di Auellana.
Peligni.
Scontrone
Villa di Valle Reggia.
S. Maria di cinque miglia,
Rocca di cinque miglia
Rasino torrente.
Rocca di Rasino.
S. Giouãni
Tempio di Venere.
Fossa Cecca Rocca di S. Giouanni.
Secca città.
Auentino fiume Superequani de i Peligni.
Verde fu.
Faran,
Maielamõ.

tadini hauendo battuto il grano ciascun'anno, che ui lasciano. Si uede piu alto lungo il corso del detto fiume, l'altissimo Monte di piano, che nasce dall'Apennino. Nel cui decliuo, ò scenduta sopra Sangro, euui il castello Arca. Poscia sopra detto monte appaiono queste castella Bomia, Colmezzo, Transriuo, monte Ferrando, & Pietra Ferracina. Salendo al la fontana del detto fiume, scopresi sopra Pietra Ferracina, il castel di Pilo, & poi la città di Bucello, & Pescolo di Penataro S. Angelo di Pescoli col castel di Giudice molto nominato per la memoria di Giacomo Caldora ualoroso capitano (com'è detto) signor d'esso delle cui eccellenti opere lungamente ne scriue Biondo nel 27. libro dell'historie, & Sabellico, & il Corio. Nacque tanto huomo quiui, & con le sue glorioſe opere lo fece molto nominare. Piegandosi alla sinestra nell'arduo, & difficile monte appare Capracotta Castello, & scendendo alla bassa Valle, uicino al monte Maiella, uedesi il nobil Castello di Agnone che tiene il primato sopra gli altri Castelli di questi paesi. Vuol Biondo che questo sia l'antica città d'Aquilonia, cosi detta da gli antichi, della quale scriue Liuio nel 10. lib. che L. Papirio Console condusse l'essercito ad Aquilonia, & quiui fece con gran cerimonie giurar fedeltà à i soldati Sanniti, de i quali furono scelti 16000. da lui, & nominati Linteati. Vedesi poi S. Pietro d'Auellana. Sono poscia altri castelli uicini al Sargo, de i quali ne' Peligni farò mentione.

PELIGNI.

HANNO i Peligni dall'Oriente il fiume Sanguine co i Frentani, & Caraceni, i Vestini dal Mezo giorno, dall'Occidente il fiume Pescara co i Marrucini, & il mare Adriatico dal Settentrione. Di questi popoli ne fa mentione Cat. et Liu. in piu luoghi, & massimamente nel 9. lib. Et parimente Sillio Ital. nell'ottauo. Acer Pelignus. Furono questi popoli molto forti, & animosi fra gli altri popoli de i Sanniti. Certamente haueró gran fatica à descriuerli non ui ritrouando alcun'ordine da potersi accomodare à douerli regolatamente annouerare. Ma pur (quanto sarà però à me possibile) mi sforzerò di sodisfare al studioso lettore. Passato il fiume Sanguine, presso la Fontana, dalla quale esce (à man destra però) si uede Scontrono con la Villa di Valle Reggia. Et ne' luoghi bassi, poco dal detto fiume discosto, cui S. Maria di cinque miglia, & sopra quella, la Rocca di cinque miglia. Poscia sbocca il torrente Rasino nel Sanguine, chi esce della pianura della Forca Pallena (dellaquale più in giù ne scriuerò.) Vicino à questo torrete se scorge il Castello di Rocca di Rasino. Caminando uerso il mare, alla destra del Sangro, presso al lito, euui il monasterio di S. Giouanni, oue era ne' tempi antichi il sontuoso tempio di Venere, sopra il quale è Fossa Cecca con la Rocca di S. Giouanni. Alquanto piu alto, pur però lungo detto fiume, appaiono i uestigi d'un'antica Città, da Strabone nel 5. et da Plin. nel 3. libro Bucca nominata, ma hora questo luogo è detto Secca in uece di Bucca. Vero è, che da Pomponio Mela ella è dimandata Buccara (come scriue Biondo, & il Razzano. Mette poscia fine nel Sangao à man destra, il fiume Auentino, che nasce ne i Superequani de i Peligni, talmente da gli antichi nominati, presso la Forca di Pallena. Vero è, che innanzi il detto Auentino si scarica nel Sangro, alla destra ui entra il fiume uerde, che ha la sua fontana nel monte Maiella fra'l monasterio di S. Martino, et il casal Farã. Egli è Maiella un'altissimo monte, che molto di lunge si scopre per la grand'altezza sua.

La cui ſommità quaſi ſempre di neue coperta ſi uede. Et benche ſia uicino all'Apennino egliè però da lui ſpaccato, & è da gran larghezza. Per cotal maniera è fatto, che egliè molto aſpero, & difficile il paſſaggio alla ſommità di quello da ogni lato à cui ſono uicini molti caſtelli, & contrade. Eſcono da lui molti fiumi (come di mano in mano dimoſtrerò.) Vi ſi ueggono quiui molte ſelue piene d'animali ſeluaggi, & maßimamente d'Orſi. Et etiandio ui appaiono molti ſtrani balci, quali tanto ſono ſtrani, che per quelli non ſi può ſalire alla ſommità. Etiandio in alcuni luoghi ui ſi ritrouano bei prati, oue dimorano gli armenti, & pecorelle ne' tempi dell'eſtate per eſſerui uezzoſe herbette. Habitò in una rupe di queſt'altißimo monte S. Pietro di Morono heremita, poſcia nominato Celeſtino V. Papa. Dal quale hebbe principio la religione de i Celeſtini altresi detta de' Moroni, & de i Maielleſi dal detto monte. Della quale ſono uſciti molti religioſi huomini, & ſcientiati, de i quali fu Matteo Aquilano dignißimo teologo ne' tempi de i noſtri padri, qual lungo tempo dimorò à Napoli leggendo filoſofia con grã concorſo de gli ſtudenti (come ſcriue Razzano.) Deſcritto il monte Maiella, uoglio narrar la cagione perche è nominata la Forca di Palena. Vedeſi primieramente un caſtello detto Forca edificato all'origine del fiume Auentino. Et è queſto caſtello molto antico, & annouerato ne' Peligni, corrottamente detti di Palena in uece di Peligni. Et per eſſer queſto caſtello quiui in Palena, coſi ſe dice Forca di Palena. Diede gran fama al detto caſtello (già piu di 150. anni) Niccolò Forcheſo heremita huomo ſanto, che paßò à miglior diporto in Roma, dimoſtrando grã gratie à i mortali iddio, à quelli che le chiedeuano per i meriti d'eſſo (come ſcriue Biondo.) Vedeſi altresi in queſti luoghi Leto di Paleno, & Paleno caſtella, preſſo cui ſi ueggono i ueſtigi d'un'antica città già Metropoli, & capo de i Peligni, oue al preſente ſi dice Forca di Palena, in luogo di Peligno (com'è detto.) Voglio deſcriuere hora i caſtelli, & contrade, che ſono ſopra il fiume Sangro, preſſo la bocca dell'Auentino, per la quale ſi ſcarica in detto fiume, àlla cui deſtra ſalendo ritrouaſi Altino, Rocca Scalogna, Geſſo, Torricella, Penna di Huomo, Monte Negro caſtelli, con la Villa, Buona Notte. Oue ſi congiungono amendue le riue del fiume con un ponte inſieme. Poſcia monte Labiano, & Falum. Et piu alto nella ſtretta foce dell'altißimo monte, euui città Luparella fortißimo caſtello, non ſolamente per i buoni edifici, ma etiandio per il luogo ou'è poſto. Et è molto pieno di popolo. Poſcia ſi ſcorgono piu ad alto, Quarto, Miſferato, Gambataro, Pietra, Anſaria. Dipoi à man ſiniſtra del fiume Auentino, oue sbocca in eſſo il fiume Verde, euui Caſale caſtello; & piu ad alto, Colle di Macine con Falaſcuſo. Piu oltre ſi ueggono l'altißime rupi de i monti (à i quali non ſi può ſalire) che ſono quindi inſino alla Fontana, dalla quale ha principio l'Auentino. Poſcia alle radici di Maiella ſopra l'uſcita del fiume Verde, ueggonſi due caſtelli, cioè Ciuitella, & Lama. Scorgonſi doppo queſti caſtelli (eſſendo entrato il Verde nell'Auentino) à man deſtra poco diſcoſto, Taranto, Leto di Paleno, & Paleno (delle quali è ſtato detto.) Et poco piu in alto, la Forca di Paleno già nominata. Quiui preſſo à queſti luoghi larghi, & piani (ſi come ſi ritroua eſſer poßibile fra i grandi, & alti mõti) finiſce il monte Maiella. Alla cui ſiniſtra euui una Campagna dimandata la pianura della Rocca, oue ritrouaſi Peſco, Coſtanzo, & Riuo Sonulo, molto popolati Caſtelli. Poi ſi camina per una uia non molto lunga, ma molto ſtretta, & aſpra, fra l'altißime rupi de gli ſtretti, & ſcabroſi monti, per giunger'alla pianura di Cinque Miglia, talmente nominata dalla lũghezza, che tiene di cinque miglia. Queſto luogo

Pietro di Morone gia Celeſtino papa. Celeſtini. Forca di Pallena. Forca caſt. Niccolò Forcheſe. Leto di paleno. Paleno caſ. Altino, rocca, Scalogna, Geſſo, Torricella, Penna di huomo, Mõte Negro, Buona notte, Monte Labiano, Falũ, Luparella città, Quarto, Miſferato, Gãbataro, pietra, Anſaria, Verde fiume, Caſale caſt. Colle di Macine, Falaſcuſo. Ciuitella, Lama, Taranto, Leto di Paleno. Pianura della Rocca, Peſco. Coſtanzo, Riuoſonulo Pianura di cinque miglia.

Supecquani de i peligni.

è molto rimembrato ne i Superecquani de i Pelignt. E' molto amena, & diletteuole questa pianura ne' tempi dell'estate, imperò che da ogni lato si ueggono bei prati uestiti di uerde herbette, & di uarij fiori, ma per il cõtrario, nel tempo del uerno, ella è molto strana, & pericolosa da passarui per esser posta tra questi altissimi monti (benche sia però assai larga, & lunga) concioſia cosa che quando casca la neue dell'aria, & spirano i uenti, & quelli non ritrouando la uscita larga, riuoltandosi à dietro, parendo che uogliono combattere insieme, alzano la neue caduta, & parimente quella che allora scende dall'aria, & la portano l'uno contra l'altro con tanta forza, che scontrandosi insieme gittarebbono à terra ogni gran cosa, & la inuiluparebbono fra la gran neue. Et per tãto se in quei tempi si ritrouassero gli huomini nel mezo di detta battaglia de' uenti con la neue cõbattuta, senza dubbio alcuno sarebbono suffocati dalla neue. Vero è, che ne' detti tẽpi del uerno, osseruano i uiandanti il tempo che sia quieto, & cosi allora senza pericolo fanno il loro uiaggio. Passerò hora da questi strabocchevoli balci, quai sono fra gli altissimi monti & scenderò al lito del mare, oue primieramente si uede l'antichissima città di Ortona, cosi Ortona da Plinio nominata, da Catone Ortonum, & da Strabone Ortonium. Ella è posta da questi scrittori ne i Frentani, ma da Tolomeo, addimandãdola Orton, la disegna ne' Peligni. Secondo Strabone fu primieramente nominata Petra Piratorum, cioè Pietra de i ladroni di mare. I quali quiui fabricarono le loro habitationi delle reliquie dell'isdrusiate naui, per le procelloſe onde marine, acquistando poi il loro uiuere affaticandosi nella caccia. Quiui si uede una molto sontuosa chiesa, oue con gran riuerenza sono conserua te le reliquie di S. Tõmaso Apostolo con l'antica sepoltura (come eglino dicono.) Quiui si fermano le naui, che sono condotte cariche di mercantie di Grecia, & di Dalmatia, & d'altri luoghi per la fiera di Lanciano, ilperche ne cauano i cittadini gran guadagno. Vero è, che dice il Volaterrano nel 6. lib. della Geografia, che Carlo 1. Re di Sicilia ne fece un presente alla chiesa de gli Apostoli di Roma de i danari istratti della Dogana per dette mercatantie. Nõ molto discosto da Ortona ritrouasi Franca Villa picciolo castello, oue era (secondo Biondo, & Razzano) la città Frentana capo de i Frentani. Ma io considerando diligentemente le parole di Strab. nel 5. lib. non mi par che'l sia possibile, concioſia cosa ch'egli dica fosse Frentano uicino à Teatro di Puglia, discosto da Larino 18. miglia (com'è dimostrato.) La onde credo fosse Frentano, ò Frentana, fra Larino, & Teano antidetti. Et cosi sarebbe ne' Frentani. Et se'l fosse stato quiui, oue è Franca Villa (come loro scriuono) non sarebbe stato uicino à Teano, per esser quello molto lontano da questo luogo. Et etiandio per esser questo uicino al mare, & quello designato assai dentro ne' mediterrani, come par dimostrare Strabone, & parimente Pietro Marso sopra quel uerso di Sillio nel 8. lib. Marrucina simul Frentanis æmula pubes, quale anche similmente dice esser Frentano castello uicino à teatro di Puglia. Et se pur fosse alcuno che uolesse tener l'opinione del Biondo, & del Razzano, io non farei gran conto, perche secondo Plinio, Catone, & Strabone haueano i Frentani anticamente maggior paese di quello, che disegna Tolomeo. Imperò che era altresi da quegli annouerata Ortona ne' Frentani. Et perciò non sarebbe inconueniente à dire, che la fosse stata quiui detta città Frentana, dalla quale havea acquistato il nome essa Regione. Vero è, che Tolomeo nõ uuole che essi Frentani passassero il fiume Sangro, ma Strabone, & Plinio da questo lato ui disegnano per termine il fiume Aterno (hora Pescara dimandato) Saleno poi per i mediterrani, uerso il

pericolosi passi.

Ortona città.

S. Tomasso Apostolo.

Franca Villa. Frentana città

monte

monte Maiella appar Giuiano, Arò, Arouacro, & sopra queste Castella, Casa Cãdidella, & piu alto S. Martino. Alla cui sinestra euui Fletto. In questi luoghi uedesi il fiume Moro due miglia da Ortona lontano. Poi ne' Mediterrani, fra questo fiume, & Ortona scopresi Greco, & piu ad alto, Ariello, & Orsonga. Alla sinistra del detto fiume Moro press'o à quello, scorgesi S. Apollinare, & più in sù Friso, & salendo piu auanti Castel Nuouo di Lanzano. Poscia sopra il luogo dal qual'esce l'antidetto fiume circa due miglia, euui il castel Guarda di Gallo. Seguita poi il picciol fiume Feltrino. A cui uicino nel lito è il castel di S. Vito di Lanzano. Et in questo spatio uedesi Lãzano, dal fiume Sangro 4. miglia discosto, & altrettanto dalla marina. Il qual fu edificato per la roina d'Ansano come ho detto. Quindi due uolte l'anno, cioè del mese di Maggio, & d'Agosto, si ragunano i mercatanti, quasi da ogni parte dell'Italia, Schiauonia, Sicilia, Grecia, & Asia, & d'altre nationi à fare i suoi trafichi (com'è detto) lungo poi il lito del mare caminando si ritroua la bocca del fiume Foro, per la quale entra nel mare, che nasce del monte Maiella. Appresso il quale ui è Tullono castello. Et alla sinestra di esso (però uicino à quello) Millianico, & piu alto Fara, & piu auanti Rapino, et uicino alla Maiella, Penna. Doppo la foce del fiume Foro, uedesi alla marina la bocca del fiume Lento, che anco egli esce della Maiella. Alla cui destra (pur però ad esso uicino) dal mar cinque miglia lontano, appar uilla Maina, sopra la quale (nondimeno sotto la Maiella) euui Pretorio castello, à cui è uicino la Rocca di monte Piano castello. Et sopra la fontana, da cui ha origine il fiume Lẽto, castel Menale. Et più in giù ne' mediterrani Bucchianico castello. Il cui territorio è molto bello, & uestito d'oliui. Alla destra riua del Lento, sotto il monte Maiella (però uicino ad esso) euui il magnifico monasterio, & chiesa di S. Liberatore, oue si ueggono alcuni antichi libri scritti in caratteri Longobardici. Voglio passare à Sulmona patria dell'elegante poeta Ouidio, com'egli testifica nel 4. lib. de i Tristi nella decima Elegia.

Sulmo mihi patria est gelidis uberrimis undis
Millia, qui nouies distat ab urbe decem.

Da Strabone ella è dimandata Sulmo, & parimente da Catone, & da Tolomeo, & sono nominati i Sulmonesi da Plinio nel 3. lib. Trasse ella questo nome da Solemo di Frigia, come dimostra esso Ouidio nel 4. lib. de' Fasti.

Huius erat Solemus Phrygia comes unus ab Ida
A' quo Sulmonis mœnia nomen habent
Sulmonus gelidi patriæ Germanicæ nostræ
Me miserum Scythico, quam procul illa solo est.

Et Sillio Ital. nel 9. lib. della seconda guerra de i Cartagineſi.

Huic domus & gemini fuerant Sulmone relicti
Matris in uberibus nati Mancinus & una
Nomine Rheteo solymus, nam Dardana origo
Et phrygio genus à prauo, qui sceptra secutus
Aeneæ claram muris fundauerat Vrbem
Ex sese dictam Solymon, celebrata colonis
Mos Italis paulatim attrito nomine Sulmo.

Nacque quiui Ouidio (com'è detto) secondo ch'egli dice, & etiandio lo dimostra Martiale nel 1. lib. de gli Epigrammati.

Giuiano, Arò. Arouacro. Casa Candidella. S. Martino Fleto, Moro fiume, Greco, Ariello, Ortona città. S. Appollinare Friso, castel Nuouo di Lanzano, guarda Gallo, Feltrino fiume, castel di S Vito di Lãzano Lanzano città. Foro fiume. Tullono castello Millianico, Fara Rapino, Penna. Lento fiu. Villa Maina. Pretoro, Rocca à Monte Piano. Cãst. Menale. Buchianico S. Liberatore. Sulmona città.

Naſone Peligni ſonant. Et altroue.
Mantua Virgilio gaudet Verona Catullo
Peligneæ gentis gloria dicor ego.

Sito di Sulmona. E queſta città bella, & piena di popolo, & abbondante d'acque. Concioſia coſa che da ogni lato ſi ueggono ruſcelli di chiare acque, che di continuo corrono ſuſurrando, che danno gran piacere à chi le uede, & ſente, & anche à chi le guſta. In piu luoghi ne fa memoria di queſta città Liuio, & tra gli altri nel 26. lib. oue narra che eſſendo ſtato Annibale uicino à Roma con l'eſſercito, et hauendo ueduto non poter fare alcun profitto, partendoſi fece gran uiaggio, & al fine di Campagna paßò nel Sannio, & quindi ne' Peligni, et paſſando da Sulmona entrò ne' Marrucini, et poi per il paeſe d'Alba arriuò ne' Marſi, & al fine andò ad Amiterno, & alla contrada Forolo. Veggonſi nel territorio di Sulmona due caſtella, cioè Pettorano, & Valle Oſcura, da ciaſcun delle quali eſce un fiume, che corre per il ſuo particolar letto inſin preſſo Sulmona, & poſcia amendue inſieme cõgiungendoſi, ne rimane un ſolo. Il qual poi paſſa fuor di Sulmona per la lunga pianura ſei miglia larga, & da 12. miglia in giù corre. Nel quale entrano alcune fontane, & ſorgiui d'acque appreſſo Popolo, che lo fanno molto großo, & al fine ſi ſcarica in Peſcara. Egliè hora nominato il Veſcouo di Sulmona, ò il Veſcouo Valueſe. La cagione è, ſecõdo Razzano per eſſer nominato tutto il paeſe ſoggetto à Sulmona con parte dell'altro uicino à quella, Valua, & perciò egliè chiamato piu toſto Valueſe, che Sulmoneſe, per la unione di molti paeſi inſieme ragunati ſotto queſto nome Valua. Il Biondo coſi ſcriue di queſto nome, & dice, che eſſendo mandato in oblio il nome de i Peligni da 800. anni in quà, furono nominati tutti queſti paeſi ſotto il nome Valueſe. Et per tanto la Romana chieſa addimanda il Veſcouo di Sulmona Valueſe. Non dice però Biondo la cagione del detto nome, & perche fu impoſto à queſti popoli. Ma il Razzano coſi la deſcriue, dicendo che tutto il paeſe poſto fra Pettorano (il quale è ſopra Sulmona, & Valle Oſcura, Villa della Pianura di cinque miglia) & il monaſterio di S. Spirito da Sulmona tre miglia diſcoſto (oue fece uita ſolitaria S. Pietro di Morono, poſcia Celeſtino papa V.) & il nobil caſtello di Popolo (di cui poi ſcriuerò) inſino à Sulmona, & fra quelli due altißimi monti (cioè fra l'Apennino, & la Maiella) il quale in tal maniera è ſerrato da' detti monti, & luoghi (che non ui ſi può entrare, eccetto per alcuni pochi, ſtretti, & faſtidioſi paßi) egliè dimandato Valua, perche non ſi ui può entrare, eccetto che per le dette ſtrette foci, ſi come per le porte (da i Latini dette Value) onde ſmenticato il nome antico de i Peligni, ha ottennto tutto queſto paeſe l'antidetto nome di Valua, com'è detto. Entra poi il fiume che paſſa da Sulmona nel fiume Peſcara. Egliè queſto fiume dimãdato Aternus da Strabone, Plinio, & Tolomeo, ma hora coſi Peſcara nominato da Peſcara picciolo caſtello, edificato nel luogo, oue già era l'antico caſtello di Aterno (al preſente diſfatto) dal qual traſſe il nome il fiume. Ha queſto fiume il ſuo principio nell'Apennino ſopra l'Aquila, non molto lontano da Monte Reale, ch'è ſotto la fontana, dalla quale eſce. Egliè accreſciuto dal fiume, che paſſa preſſo Sulmona (com'è detto.) Et talmente è fatto groſſo, che da popolo inſino al mare (oue sbocca) per ſpatio di 22. miglia, non ſi può ualicare nè à piedi, nè à cauallo. Vero è che uicino à Popolo, ui ſi uede un ponte di traui ſopra quello, ou'è edificata una Rocca, fortificata con le mura da ciaſcun lato del fiume, in tal guiſa, che par ſerrare queſto chioſtro d'eſſo paeſe di Valua, ch'è fra gli antidetti mõti poſto (come innãzi ſcriſ-

Pettorano. Valle oſcura.

Veſcouo Valueſe.

Valua.

S. Spirito.

Valua.

Peſcara fiume.

Aterno ca.

si.)Et per tanto si uede molto forte questo castello,cosi per le grosse mura, quanto per il fiume,che lo fa da un lato securo.Io credo che fosse quiui il ponte descritto da Lucano nel 2.libro,ch'era uicino à Corfinio,quando dice.Ite simul pedites ruiturum ascendite pontẽ. Del quale etiandio ne parla Cesare nel primo lib.de i Comentari, narrando che fossero mandate cinque bande di soldati da Domitio à rompere il ponte, da Corfinio tre miglia discosto, & che furono scacciati da i soldati di Cesare. Ne parla anche Strabone d'esso ponte, dicendo essere un ponte sopra il fiume Aterno da Corfinio 24. stadij, ò siano tre miglia lontano. Egli è riputato questo fiume il piu rapace, & piu freddo di tutti gli altri fiumi d'Italia.Entra poscia nella marina oltre à città di Chieti(come dimostrerò.)Ritornando al fiume,che passa da Sulmona, ritrouasi uicino à quello Pratula castello dell'Abbatia di S.Spirito dell'ordine de i Celestini.Poscia si uede Popolo nobilissimo castello,lungo tempo signoreggiato dalla generosa famiglia de i Cantelmi, di cui ne sono usciti ualorosi capitani di militia.Tra i quali è stato ne' nostri giorni Restagnino huomo molto esperto nell'armi,che passò di questa uita gli anni passati,lasciando gran fama di se.Caminando poi per la pianura,da tre miglia discosto da Popolo(oue dissi essere il ponte sopra Pescara) ueggonsi i uestigi dell'antico Corfinio, hora nominati Campi di S.Pellino, & altresi Pentinia.Di Corfinio ne parla Strab.nel 5.quando dice,che i Vestini,Marsi, Peligni,Marrucini,Frentani,popoli de i Samniti cercando d'esser liberi,& cittadini Romani, & non lo potendo ottenere,mancarono dall'amicitia de i Romani.Et per tanto quindi cominciò la guerra Marsica facendo loro capo Corfinio,oue potessero passar tutti gli Italiani,& nominandola Italica,contra i Romani. La onde ragunaronsi tutti questi popoli quiui,con altri popoli,& si misero ad ordine per combatter contra i Romani.Durò questa guerra due anni,insino che furono fatti detti popoli cittadini Romani, secondo hauean chieduto.La fu nominata Marsica questa guerra,per essere stati Marsi(& principalmente Pompedio)i primi ad eccitare questo tumulto,come altresi scriue L.Florio della guerra Marsica.Ne fa similmente memoria di Corfinio Plinio, annouerando i Corfinesi ne' Peligni,& etiandio Tolomeo.In questa città si fortificò Domitio Eneobarbo, contra Cesare,acciò non passasse piu auanti contra Pompeo, com'egli dimostra ne' suoi Comentari,& Lucano nel secondo libro,quando dice.

Ponte descritto da Lucano.

Pratula castello.
Popolo castello.
Cantelmi.
Restagnino.
Corfiniocità.
Cãpi de S. Pelino.
Pentinia.
Italica.

At te Corphini ualidis circundata muris.
Tecta tenent pugnax Domiti, tua classica seruat.

Parimente Sillio ne fa mẽtione d'esso nell'ottauo lib.Corfini populos.Et Liuio nel 109. lib.& Appiano Alessendrino nel secondo libro. Quiui al presente si ueggono rouine di grand'edifici,& ui è una assai gran chiesa dedicata à S.Pellino,dal quale è nominata questa campagna i Campi di S.Pellino. La onde si uede esser mancata tanta città capo de i Peligni,passando poi da Popolo uerso la Maiella,da quattro miglia appresso al fiume Pescara,appare Tocco, & poscia ne' mediterrani Cãtalupo picciolo castello posto alle radici d'un monte, sotto di cui molto marauigliosamente scaturisse un liquore detto oglio petronico,il qual molto diligentemente è raccolto,per la uirtù,& possanza sua medicinale.Entra poi nel Pescara un fiume creato da due torrẽti,cioè da Rafento,et da Orta, che scendono dalla Maiella.Alla cui foce euui Luco castello. Et poco piu alto alla riua di Pescara il castello di Torre,& fra Rufento,et Orta,il nobil castel di Caramanico.Al qual diede grã nome cõ la sua dottrina, et sagacità Antonio dell'ordine de' predicatori degno

S.Pelino.
Tocco.
Cantalupo
Oglio petronico.
Rufento, Orta,Luco castello.
Castel di Torre.
Caramanico castello.
Antonio.

Teologo quest'anni passati. Disopra (ma però sotto la Maiella) giace la Rocca di Morisio, et poco più in giù Cusano. Sopra questi luoghi mette fine nel Pescara il fiume Libra ta, da gli antichi Albula addimandato, nel quale prima entrano dui piccioli fiumi, che scē dono anch'eglino dalla Maiella. Nel mezo de i quali euui Manupello. Voglio hora tor nare à i luoghi piani al lito del mare. Scorgesi sopra dell'alto colle, presso al mare Adria tico 7. miglia, città di Chieti, da Strab. nel 5. lib. Theate dimandata, benche il corrotto lib. dica Tegeate. Et soggiunge esso, che fosse questa città Metropole, ò capo de i Marrucini, come par similmente uoler Plin. & Sillio nell'ottauo libro, quando dice.

Rocca di Morisio. Cusano, Liberata fiu. Manupello Città di Chieti.

Marrhucina simul Fretanis emula pubes
Corfini populos magnumq; Theate trahebat.

Et etiandio par'esser di tal'opinione Tolomeo, nominandola Teatea. Inuero assai mi son marauigliato di Tolomeo. Il qual uuole appartenere al territorio de i Peligni tutto il pae se che si ritroua fra il fiume Sangro, & il fiume Pescara, & poi pinge Theate ne' Marrucini designandola di là del detto fiume, concioßia cosa ch'egli è di quà, come dimostra il Bordono nella pittura dell'Italia, & etiandio io ho ueduto. Vero è, che io hauēdo designa to per confini i detti fiumi à i Peligni, cosi seguiterò, lasciando però à ciascuno libertà di descriuere questi termini, & parimente i luoghi oue le parerà. Ma à me par che'l sia piu certa questa nostra descrittione cosi designando gli detti fiumi per termini (come fa Tolo meo) & poscia descriuere i luoghi, che si ritrouano fra essi. Ritornando à Teate. Dice Faccio de gli Vberti nel canto 1. del 3. lib. Dittamondo, che'l fosse cosi nominato Theate dalla madre d'Achille, che quiui habitò quando scriue cosi.

V idi Teate, oue già fu il seggio
De la madre d'Achille, e di questo
Per testimonio quei del paese chieggio.

Io non ho ritrouato altro scrittore, che dica questa cosa, & per tanto sarà in libertà del giuditioso lettore da creder tanto, quanto parerà à lui. Fu roinata questa città da Pipino figliuolo di Carlo Magno, perche haueano i cittadini di essa sempre fauoriti i Longobardi. Vero è, che la fu poi ristorata, & entrò in tanta gratia i Normani per la gent lezza del luogo, ou'ella è posta, che la fecero il loro seggio sopra tutti gli altri luoghi del l'Abruzzo, come scriue Biondo nell'historie. Passando alla marina, ritrouasi la bocca del fiume Pescara, oue pericolò Mutio Atendolo da Cotignola (detto Sforza) folgore di bat taglia, uolendo aiutare il suo seruitore, il quale ualicando detto fiume, parea uacillare, come dinota Biondo, Sabellico, Simoneta, et Corio con molti altri scrittori. Et cosi son giun to al fine di questa Regione de i Peligni, & entrerò ne' Vestini.

Sforza sōmerso nel fiume.

VESTINI.

Vestini.

SARANNO i termini de i Vestini (che sono sopra i Peligni fra il Sannio Cam pagna Felice, col Latio, & fra i Precutini, Marsi, & Sabini) dando principio dal Settentrione i Peligni, dall'Oriente il Sannio, dal Mezo giorno, Campagna Felice, col Latio, & dall'Occidente i Pregutini, Marsi, & Sabini, secondo la pittura di Tolomeo. Erano questi popoli ne' mediterrani, & per maggior parte ne' monti de' Marrucini, & Pregutini. Et p tanto sarà molto difficile la descrittion di q̃lli. Ma io al meglio che potrò

(ma

(ma non però come uorrei) le descriuerò. N'è fatto memoria de' detti Vestini da Catone, Strabone, Plinio, Liuio in piu luoghi, L. Florio, Tolomeo, Appiano Aleß. nel 1. lib. et Martiale scriuendo del cascio Vestino.

Si sine carne uoles ientacula sumere frugi
Hæc tibi Vestino de grege massa uenit.

Et Sillio Italico nell'ottauo libro. Vestina iuuentus. Et etiandio molti altri scrittori ne fanno mentione di essi Vestini. Cominciando la descrittione particolare, si uede primieramente il luogo, ou'era Amiterno pieno di roine di grandi edifici, lo nomina Strabone nel 5. lib. Amiternum, dimostrando che'l fosse un'Emporio, ò sia luogo cõmune, oue si raunauano i Frentani al mercato. Parimente l'addimanda Tolomeo, & Dionisio Alicarn. nel 2. lib. dell'hist. di Roma annouerandolo fra i Sabini insieme con Plinio. Ilche conferma Sillio Italico nell'ottauo libro quando dice. *Amiterno.*

Hunc Amiterna Cohors, & Bactris nomina ducens, Cæsperula.

Ma Catone, & Tolomeo lo descriuono ne' Vestini. Non è però gran differenza questa, per esser tanto uicini i Vestini à i Sabini, che pareano esser molti luoghi dell'uno, & l'altro quasi communi. La onde in quei tempi antichi si potea annouerare Amiterno ne' Sabini, come scriue Dionisio, Plinio, & Strabone. Il qual uuole che'l fosse uicino à Rïete. Et parimente si può descriuere ne' Vestini, come dice Catone, & Tolomeo, essendo altresi questa parte designata à i Vestini, auuenga che allora forse fosse parte de i Sabini, si come poi fu de i Sanniti. Era posta questa città sopra la continuata schena del monte, oue insino ad oggi si ueggono i grandi fondamenti di magnifici edifici, & tra gli altri, d'un teatro, d'alquanti grandi Tempij, & di grosse torri. La onde dalla grandezza di tali fondamenti, facilmente si può giudicare quanta città fosse tanto d'edifici, quanto di popolo. Ne parla Liuio in piu luoghi di essa, & massimamente nel 10. lib. oue dimostra che la fosse pigliata per forza da Spurio Console, & che ne fossero uccisi da lui, da 2800. cittadini, & fatto prigioni 4280. Et altroue narra qualmente gli Amiternini con gli Vmbri, Norsini, & Reatini dierono aiuto de' soldati à Lucio Scipione, ch'era per passar cõ l'essercito nell'Africa. Et Verg. nel 7 lib. dell'Eneida dice.

Vna ingens Amiterna cohors prisciq; Quirites. Et Martiale.
Nos Amiternus ager felicibus educat hortis
Nursinas poteris partius esse pilas.

Diede gran nome à questa patria Crispo Salustio suo cittadino, quale scrisse molte opere, & similmente Vittorino Vescouo di essa, che fu ucciso per il nome di Cristo ne' tempi di Nerua Imperatore. Quindi à cinque miglia appar sopra l'alto monte la città dell'Aquila, al presente prima città di questi paesi 30. miglia da Sulmona discosto, uerso l'Apennino. Non è dubbio alcuno essere questa nuoua città, la qual fu edificata (secondo il Razzano) ne' tempi di Carlo primo Re di Sicilia, essendo stato roinato Amiterno sopra nominato, & Forcono, da gli scrittori detto Forconium, discosto dall'Aquila otto miglia dall'altra parte di riscontro ad Amiterno, molto più in giù scendendo uerso il fiume Pescara, oue insino ad oggi si ueggono gran fondamenti di quadrate pietre. Etiandio hora si nomina questo luogo Forcono. Et talmente si narra dal Razzano, & dal Biondo la edificatione di questa città. Essendo stato roinato Amiterno (ma non si legge da chi) & Forconio nobile città (ma non però di tanta nobiltà quanta era Amiterno) & secondo *Crispo Salustio. Vittorino. Aquila città. Forcono città.*

Biondo da i Longobardi, si ridussero i popoli di questi paesi, per loro sicurezza, fra gli alti monti, & quiui fabricando qualche luogo, ui cominciarono habitare. Et così di giorno in giorno (per la bontà dell'aria) accrescendo, & di continuo edificandoui rocche, & castella, & non hauendo detti habitatori alcun principal gouerno, doppo alquanto tempo furono soggiugati da maluagi huomini per non hauer modo da difendersi. Et così furono trattati da essi molto tempo, sì come fossero stati schiaui uenduti. Accrescèdo di giorno in giorno il graue giogo della seruitù, diede la grauezza d'essa seruitù animo a' detti di liberarsi. Et ordinando secretamente fra loro d'uccidere gli antidetti tiranni, così fecero. Liberati adunque da tanta seruitù, deliberarono di edificar questa città per loro cõseruatione. Et così à ciascun de i popoli di quei castelli, & contrade, ui fu consignata una parte del luogo, oue si douea fabricare essa città, acciò che la edificassero secondo il loro bisogno, uolendo però che poi la fosse nominata Aquila, sperando che col tempo la douesse tanto accrescere, non solamente in edifici, & ricchezze, ma etiandio in moltitudine di popolo, che potesse signoreggiare à tutti i circostanti luoghi, sì come l'Aquila signoreggia à tutti gli uccelli. Ma non si ritroua però il tempo del principio di essa. Altri dicono che la fu edificata doppo la roina d'Amiterno, & di Forcone, da i cittadini di quella città, ch'erano fuggiti alle contrade, ville, & castelli uicini, i quali quiui raunandosi ui fecero l'habitationi, & che da Carlo Martello furono poi intorniate di mura, & dimandata Aquila da lui per essere in alto luogo, signoreggiando à i uicini paesi, come fa l'Aquila à gli augelli. Ma Pandolfo Collenuccio nel 4. lib. dell'historie del Regno dice, che fu fatta per comandamento di Federico II. Imperatore, & così narra detto principio. Essendo sparsi per le montagne dell'Abruzzo tra Amiterno, & Forcone terre antiche disfatte, i popoli di Beneuento, di monte Cassino, & di Sora (ch'egli hauea fatto roinare) comandò che raccolti insieme tutti edificassino una terra in un luogo opportuno alle difensioni del Regno da quella banda, hora chiamata Aquila, & mutandogli il nome, uolse che per honor dell'Imperio fosse chiamata Aquila, sì come egli nelle sue epistole apertamente comanda. Così fu edificata l'Aquila, la quale in poco tempo fece grandissimo augumento, et oggidì è riputata potẽtissima terra nel Regno. Io m'accostarei alla prima opinione, cioè che fosse edificata da quei popoli circostanti, che uccisero i tiranni, concioſia cosa che non par sia possibile che fosse fatta primieramente da Federico II. & meno da Carlo Martello, imperò che ritrouo esserne fatta memoria dell'Aquila, auanti molti anni che nascesse detto Federico, & etiandio il prefato Carlo, come dimostra altresì Biondo nell'hist. et massimamente nella descrittione della concessione del Ducato di Puglia fatta à Roberto Guiscardo da Niccolò II. pontefice Romano nell'anno di nostra salute 1060. la qual cõcessione fu fatta quiui nell'Aquila, & Federico fiorì nel 1212. & Carlo nel 1309. Vero è, che forse si potrebbono questi scrittori così concordare, che essendo passati quiui gli habitatori de i uicini castelli, poscia c'hebbero uccisi gli antidetti Tiranni, & fabricate le contrade, & parimente fortificato il luogo con qualche argine (com'è cosa credibile) fosse poi intorniato di mura ò dal detto Federico, ò da Carlo sopradetto, & ben fortificato, & fatti cittadini quegli habitatori, donandogli il titolo della nobiltà. La onde cominciò poi questa città à crescere di popolo & di ricchezze, & di possanza, ch'ella ha ottenuto il primato della Regione. Ma d'alquanto tempo in quà, ella è stata molto dubbiosa fra se, insino che tẽne il primato d'essa Ludouico Cõte di Mõtorio. Il qual cõ la sua prudenza

Opinione d'altri circa la edificatione dell'Aquila.

Altra opinione.

Ludouico Conte di Montorio.

la gouernò con gran pace, sotto la Signoria però di Ferrando Re di Ragona, & di Napoli, & altresì di Carlo V. Imperatore. Al fine distenuto quello à Napoli, & poi manco to del numero de i uiuenti, nel 1528 facendo alcuni insulti i cittadini cõtra i soldati di det to Imperatore, ouero (secondo altri) difendẽdosi da gl'insulti di essi soldati (come par piu uerisimile) fu mal trattata da Filiberto prẽcipe d'Orãgia Vice Re di Napoli, in tal guisa che condannò la città in 10000. ducati. La onde rimasero gli Aquilani molto mal conten ti. Vi fece etiãdio altri mali, che lascio per breuità. Et essendogli necessario di pagar detta somma di danari, & non gli hauendo, furono sforzati essi cittadini à metter le mani ne' sacri uasi delle chiese, & parimente ne gli ornamenti della sepoltura di S. Bernardino. Giace questa città sotto la signoria del Regno, benche souente habbia cercato di sottometterſi alla chiesa Romana, ò à i Francesi quando sono passati all'acquisto del Regno. Et perciò quasi sempre ha patito gran dãno. Vicino à questa città fu ucciso il ualoroso Brac cio da Montone, maestro di guerra come narra Biondo, Sabellico, Platina, Simonetta, & Corio con molti altri historici Quiui degnamẽte è riuerito il corpo di S. Bernardino del l'ordine de i Minori, primo riformatore della regolar uita di quella Religione. Ha dato gran nome à questa città ne' nostri giorni Giouanni, detto Aquilano, dell'ordine de i predicatori, eccellente Teologo, & facondissimo predicatore, si come da i sermoni da lui com posti, conoscere si può. Assai altri nobili ingegni hanno illustrato questa patria (come ho inteso) ma per non hauer certa notitia, li lascierò ad altri rimembrare. Produce il territorio di essa città (oltre l'altre cose) grande abbondanza di zaffarano. Del quale (si come però à me è stato affermato) se ne cauano per ciascun'anno da quaranta mila ducati d'oro. Poscia sotto la fontana, dalla quale ha principio il fiume Pescara nell'Apennino, uedesi Monte Reale auanti nominato. Presso il quale euui un pero posto sotto il colle, talmente tagliato, che scendendo l'acqua da i detti Colli, nel tronco di esso casca, & corre in tre parti, che danno principio à tre grandi fiumi i quali scendono in diuersi paesi. De i quali n'è uno il Velino, poi il Tronto, & il terzo Pescara (cosi dice Biondo hauere inteso da gli habitatori del paese, & etiandio hauer ueduto.) Lascierò alcuni altri luoghi, si come Sora, & Suessa, & simili altri, i quali si potrebbono altresì descriuere in questi Vestini, imperò che altre uolte terminauano essi popoli Vestini al fiume Garigliano. Ma perche alcuni di essi sono annouerati ne i Marrucini, etiandio talmente gli descriuerò.

Sito dell'Aquila.

Bracio di montone.

S. Bernardino.

Giouanni,

Grande abbonza di Zafarano.

Monte Reale.

Risguarda.

MARRVCINI.

ERANO i termini de i Marrucini dal fiume Pescara, al fiume Tronto, il mare Adriatico, e i monti de i Vestini, in tal modo. Dall'Oriente i Peligni, col fiume Pescara, dal Mezo giorno i Vestini, & Pregutini dall'Occidente i Piceni col Tronto, dal Settentrione il mare Adriatico. De i Marrucini ne parla Appiano Alessandrino nel primo libro, & in piu luoghi ne scriue Liuio, & tra gli altri nel nono libro, narrando il trionfo fatto in Roma de gli Ecqui, come i Marrucini, Marsi, Peligni, & Frentani chiederono la pace, & la amicitia del popolo Romano, la quale ui fu conceduta. Et etiandio Cesare ne i Comentarij, nel primo libro ne fa memoria di questi popoli, & parimente Sillio nell'ottauo libro. Comincierò adunque la particolare

descrittione di essi popoli, da gli ardui, & difficili monti appresso il fiume Pescara. Et primieramente ritrouasi nella salita de' detti alti monti Raiano, Vertorio, & Carapello ne' Mediterrani. Poscia dal detto fiume discosto 2. miglia disotto, euui Capistrano, fatto nominare da Giouãni dell'ordine de' Minori, cõ la sua religiosa uita, & facõde predicationi, ne' giorni de i nostri padri. Egliè questo castello posto fra Offeno, & Busso anch'eglino castella. I quali sono presso il fiume Capo d'Acqua. Poscia uicino al fiume Pescara uedesi Castiglione, Torre di Antonello, Petranico, Alardo, & Rosano. Esce il fiume Nuria dall'Apennino (ch'è sopra questo paese) appresso il Monasterio di Casa Noua, dell'ordine di Cistello, & corre in giù, & al fine si scarica nel fiume Pescara. E' poca distanza fra l'origine di questi due fiumi. Et auuenga che in Pescara entra la Nuria cõ molti altri fiumi, però sempre ritiene il suo nome, insin che sbocca nel mare, sotto la fontana di Nuria, uedesi l'antidetto nobil monasterio di Casa Nuoua, non solamente de' sontuosi edifici ornato, ma anco di molte ricchezze. Sono à man destra di Nuria Gambatono, Pianello, Moscusono, monte Siluaro, & Spoltorio tutti castelli. Ho assai caminato per i luoghi uicini al fiume Pescara, & per tanto uoglio hora passare ad altri luoghi quai sono oltra le sopranominate castella. Et acciò che le possa meglio dimostrare, & con maggior'ordine descriuerle, egliè bisogno di sapere qualmente sono molti fiumi tra Pescara, & il Tronto, de i quali solamente d'uno n'è fatta mentione da Tolomeo, cioè di Matrino. Il quale (& secondo il mio giuditio, & altresì del Razzano) hora è addimandato il fiume Piomba. Così adunque ordinatamẽte il descriuerò. Et prima passato Pescara, ui designerò il fiume Tauo, Sino, Piomba, Vomano, Fiumicello, Viciola, & il Tordino, da alcuni Giuuentũ dimandato. Poscia il Salino, & Liberata, da gli antichi Albola detto, dal colore dell'acqua poi il Castellano, & al fine Tronto. I quali fiumi, quasi tutti uscendo dall'Apennino da quelli luoghi, chiamato Corno, passano parte di essi per i Marrucini, & parte per i Pregutini, & etiandio alcuni di quelli toccano una parte de i Marsi, che sono uicini à gli anti detti Pregutini ne' monti. Il fiume Salino, da Plinio Suinus detto, & posto nella quinta Regione (come io credo) mai perdè il suo nome. Ma sempre lo ritiene cominciando dalla sua fontana, insino alla foce, per la quale entra nel mare Adriatico. Il Tauo col Sino, esce no dalle radici del Corno, & entrano nel Salino. Hauendo adunque descritto gli antidetti fiumi, sarà hora facil cosa à descriuere i castelli & luoghi uicini à quelli. Et prima dico ritrouarsi fra il fiume Tauo, & Sino quasi ugualmente nel mezo d'essi, dal mare quattro miglia discosto, città di Penne molto antico, & nobil castello, da Tolomeo detto Pinna, et da Plinio sono posti i Peniesi ne i Vestini. Secondo Razzano si dee dimandare città di Pinne, & non di Penne, già molto piu habitato, & piu ricco d'hora. Doppo non molto discosto dal fiume Tauo, si scorge sopra i colli Laureto castello ornato della dignità Ducale, & Colle Coruino. Sono alla destra del fiume Sino, Valuiano, Serra, Coruignano, Bisento, Pignano, Monte Secco, Casilento, presso al fiume Salino, non molto dal lito discosto, euui il castel di Porto di sant'Angelo. Et di là dal fiume tre miglia, si ritroua il fiume Piomba. Io credo che sia questo il fiume, da Tolomeo detto Matrinus (come ho detto) & da Plinio Seuinus, & da Strabone, Homatrinus, che passa da Adria secondo quello. Et à ciò creder m'induce, detto Tolomeo. Il qual nelle tauole descriue Angolo ne' Vestini, ch'è uicino à questo fiume (come io posso imaginare) & etiandio così afferma Razzano. Ora si dimanda detto Angolo città di S. Angelo in uece di Angolo. Del quale ne fa anche memoria

Raiano, Vertoro. Carapello castello. Capistrano castello. Giouanni. Offeno, Busso, Capo di acqua fiu. Castilione, Torre di Antonello. Petranico. Alardo, Rosano Cast. Nura fiu. Gãbatone. Pianello, Moscusono Monte Siluano, Spoltoro. Tauo fiu. Sino, Piomba, Vomano, Fiumicello, Viciola, tordino, Liberata, Castellano Tronto. Corno Mõte. Salino fiume. Città di Penne. Laureto ca. Colle Cor. Sino fiume Valuiano, Serra, Coruignano, Bisento Pignano, Monte Secco, Casilẽto Porto di S. Angelo, Piõba fiu. Città di s. Angelo.

moria Plinio ne' Vestini, nominando gli habitatori d'esso Angolani. E' questa città uicina al mare due miglia, uicino à Piomba è il Castello de Illice, & ne' Mediterrani pure intorno detto fiume, Celino castello. Et presso la fontana di esso, castello Schirano, & poco discosto dalla bocca del detto, per la quale mette nel mare, porto di Adria castello, pẽso sia questo il luogo da Strabone nominato Emporio di Adria, ò sia luogo oue si ragunauano gli mercatanti appresso il fiume Omatrino (hora Piomba come è detto.) Disopra appare il castello Silui, poscia passato la Piomba, fra esso, & il fiume Vomano (da Plinio nella quinta Regione Vomanus detto) con uguale distantia, nel mezo cuui Adria de i Romani Colonia, posta sopra l'arduo, & difficile monte, etiandio Adria da Strabone, & da Pomponio Mela è nominata, & parimente da Sillio nell'ottauo quando dice, Adria, & inclemens hirsuti signifer Ascli. Ella è annouerata ne' Precutij da Catone, & altresì Atria detta. Dimostra Liuio nell'undecimo libro, che la fosse dedutta Colonia da i Romani insieme con Castro, & Siena. Similmente altroue ne fa memoria di essa, & maßimamente nel 25. oue narra molti prodigij apparuti quiui, tra i quali fu ueduto un'Ara nel Cielo, intorno cui erano molte effigie d'huomini di bianco uestiti. Et nel 27. la descriue fra quelle 18. Colonie, quale dierono aiuto à i Romani con soldati, & danari, ne' tempi che Annibale guerreggiaua con loro. Quiui nacque Adriano imperatore Romano, come scriue Elio Spartiano, quando dice, Adriano nato di Adria hebbe i suoi auoli nati di Spagna, i quali eransi fermati nell'Italia ne' tempi di Scipione. Ma Dione Greco dice che l'haueße origine di Africa, & fosse figliuolo d'Adriano. Sia come si uoglia, per hora non appartiene à me à determinare questa cosa. Amò Adriano tanto questa patria, che se riputaua à grand'honore esser nominato da essa. Et Sesto Aurelio anche egli ne' suoi Cesari scriue che'l fosse nato quiui, quando dice, Aelius Adrianus stirpis Italiæ, Aelio Adriano Traiani Principis consobrino Adriæ orto, genitus. Quia id oppidum agri piceni etiam mari Adriatico nomen dedit. Errà in questo luogo Sesto Aurelio, & con lui Pietro Marso sopra quel uerso di Sillio nel 8. lib. Adria, & inclemens, quando dice fosse questa Adria Colonia de gli Hetrusci, dalla quale acquistò il nome il mar sopra no di Adriatico, concioßa cosa che dimostrerò nella Romagna Transpadana traesse detto nome da quell'altra Adria, & non da questa. E' questa Adria descritta ne' Piceni da Plinio, da Strabone, & da Tolomeo, imperò che eglino metteno i termini de gli antedetti Piceni al fiume Omatrino (come lo chiama Strabone Matrino (come uuole Tolomeo) ò Eluino (secondo Plinio) & etiandio Piomba, come oggidì si nomina. Et dicono eßi scrittori quiui finire la Regione Precutiana, & cominciar la Regione de i Picenti. Ma io uolendo seguitar l'ordine cominciato, descriuo questa città di Adria, con gli altri luoghi, che se ritrouano insino al fiume Tronto (come ho promesso nel principio) in questa Regione de i Sanniti. Hauendo adunque finita la descrittione de i Marrucini, entrerò alla narratione del paese oue habitauano i Pregutini, i quali cominciauano dal territorio di Adria, come scriue Plinio.

Illice cast. Celino, Schirano. porto di Adria cast. Silui cast. Vomano fiume. Adria cit.

Elio Spartiano.

Sesto Aurelio.

Errore di Sesto Aurelio, & di Pietro Marso.

PREGVTINI.

NON sarà minor difficultà à constituire i termini à questi Pregutini quanto ella è stata à metterli alle precedenti Regioni, concioßa cosa che loro giaceno

Pregutini.

fra i Marrucini, Vestini, & Marsi; nondimeno io mi sforzerò di designarli (non come uorrei) al meglio potrò. Così adunque li darò i termini. Dall'Oriente i Vestini dal Mezo giorno i Sabini, dall'Occidente il fiume Tronto, & Settentrione i Marrucini, col mare Adriatico. Benche però non si possono certamente designarli, pur si possono in qualche modo imaginare. Et sì come nel principio di questa Regione di Abruzzo dissi ha acquistato tal nome d'Abruzzo in uece di Precutio, da questo paese, la Regione de i Sanniti, cominciando dal fiume Fortoro al Tronto, & da i Larinati di Puglia à Beneuento, & da Suessa Pometia de i Vestini (hora nella Regione di Campagna Felice annouerata) à Ricto insino à ponte Coruo, trascorrendo ad Amiterno ouero all'Aquila. La onde tutto quel paese che si ritroua fra' detti termini, egliè oggidì addimãdato Abruzzo, che è la maggior parte del Sannio. De i Pregutini, ò Precutini (come gli addimanda Plinio) ne fa memoria Liuio in piu luoghi, de i quali è nel 22. lib. oue narra, c'hauendo dato la rotta Annibale all'essercito Romano al lago di Trasimeno, & hauendo combattuto Spoleto, se partì di quei luoghi, & passò nel territorio Piceno, & essendo quiui dimorato alquanti giorni, tutto saccheggiando, passò nel paese Precutino, & Adriano, & questo saccheggiato, entrò ne i Marsi, Marrucini, & ne' Peligni. Sono annouerati i uini Precutini, da Plinio nel 6. cap. del 14. lib. fra i nobili uini. Volendo adunque descriuere i particolari luoghi di questi paesi, dico che passato il fiume Piomba, ritrouasi le foci del fiume Vomano, da Plinio Vomanus nominato, & parimente da Sillio nell'ottauo libro. Murice nec Lybico statq; humectata Vomano. Vero è che Strabone lo nomina (come à me pare) Trunonum. Quiui ueggonsi i luoghi incolti & mal lauorati. Alla sinistra del detto fiume, ne' Mediterrani, ui sono questi castelli Motulla, Monte Verde, Monte Gualco. Poscia salendo alla fontana (dalla quale ha la sua origine nell'Apennino) ueggõsi molte contrade, ville, castelli, ben'habitate. Tra le quali ui è Massono, Capo tosto, & Poggio castello. Passato Vomano sei miglia, uedesi la bocca del fiume Tordino, per la quale si scarica nella marina. Egliè nominato da Plinio Iuuantius (come scrissi.) Sono fra questi dui fiumi alquanti castelli, de' quali parte ne sono l'uno dall'altro ugualmente discosto, parte piu uicini, & altresì parte piu lontani, secondo la inegualità de i monti, ne' quali sono posti, & etiandio per la tortuosità de i letti di ciascun fiume, & per tanto credo sara bastreuole à descriuerli secondo l'ordine che sono situate, cominciando di sopra, & scendendo al basso. Primieramente (adunque ritrouasi Rosseno, Poggio, Vinerecco, Rippa di Montorio, Montorio, Forarolo, Coluecchio, Rapino, Miano, Forcella Cantiano, Transmondo, Castel uecchio, Castel nouo, Guarda di Vomano, Loccarisco, et Moro. Vi è poi il Tordino, che esce dalle radici di monte Coruo, & sempre ritiene il suo nome. Si dimanda quella parte del monte Apennino, qual'è sopra i Pregutini Corno. Scende adunque detto fiume Tordino dalle radici di detto Corno, & passa per il paese de i Pregutini (de i quali hora scriuo) et correndo mette poi capo nella marina (come è dimostrato) Ritrouasi fra questo fiume, & il fiume Viciola (auanti nominato) Terano città posta alla foce del la Viciola, oue mette capo nel Tordino, dodici miglia dal mar discosto. Esce etiandio questo fiume dal Corno. Egliè nominato Terano da Plinio Interamnia, & parimente da Tolomeo. Et talmente ella è nominata per esser posta fra il Tordino, Viciola, & Fiumicello, del quale n'è fatto mentione. Et per esser detta città da quei tre fiumi intornata, ragioneuolmente ella fu appellata cosi Interamnia, cioè situata fra gli amni, ò fiumi (come

Vomano fiume. Motulla, Mõte Verde, Monte Gualco. Massono, Capo tosto, Poggio. castelli: Tordino fiume, Rosseno, Poggio, Vinerecco, Rippa di Montorio, Montorio, Forarolo, Colnecchio, Rapino, Miano, Forcella, Cantiano, Transmondo, Castel uecchio castel nouo Guarda di Vomano, Loccarisco, Moro, Viciola fiume Terano città, Fiumicello.

uolgarmente si dice.) E' Capo essa città di questi paesi, & il suo Vescouo è ornato di molti Titoli, & dignità. Il cui signore è nominato Duca. Diede gran nome à quella, con la sua dottrina, & buoni costumi Simone Lelio, con Teodoro suo figliuolo, che con grã prudenza trattò i negotij della Romana chiesa nel Concilio di Pisa, & di Costanza ne' tempi di tre pontefici. Et Teodoro per la sua dottrina fu auuocato concistoriale. Al principio di Fiumicello euui il castello Camplo, & sopra la Fontana del detto, Borgo Nouo, et Bissigno. Appresso al Tordino sopra il lito del mare uedesi Flauiano picciolo castello, & mal'habitato, oue già era la città di Castro, da Tolomeo Castrum nominata, & da Plinio Castrum nouum. Poscia non molto discosto da questo luogo, appare Mõte pagano. Et ne' Mediterrani da man sinistra presso all'antidetto fiume Mosano, Ripatono, & Villanto, et oltre à cinque miglia, il fiume Salino che scende dall'Apennino. Alla cui sinistra uedesi uicino il nobilissimo castello di Montorio ornato del Titolo del Contato. Del quale era signore gli anni passati Lodouico qual (si come ho detto) gouernò l'Aquila alquanto tẽpo. Poscia essendo passato à Napoli chieduto da Ramondo Cardona uice Rè, con promissione di non essere offeso per certo tempo, & da quello con humanissime parole ritenuto insino che passasse il termine del saluocondotto hauendosi dimostrato esso Ramondo molto suo dimestico, al fine lo ritenne in castel nouo, oue ui stette alquanto tempo. Vero è, che ribellando l'Aquila dal Regno, fu liberato, & iui mandato, acciò la ricuperasse. Ilche fatto doppo alquanti giorni passò all'altra uita. Fu riputato Lodouico huomo molto saggio, & di gran conseglio. Poscia sopra Montorio uedesi Poggio di Morelli, & piu alto Troia. Et poi ne' monti (non molto lontano dal detto fiume) alla destra è Ciuitella molto forte castello per la natura del luogo, & anche per le buone mura, dalle quali ella è intorniata. Euui poi il fiume Librata da gli antichi, et fra gli altri, da Plinio, Albula detta. A cui sono uicini (à man destra però) Tortoreto, S. Tomero, et S. Egidio. Il quale è molto uicino all'origine di esso fiume. Poscia alla destra, si uede Caropele, & Nerezzo. Et quindi à 5. miglia, lũgo il lito del mare uedesi il fiume Tronto. Vero è, che auanti si arriua al detto fiume, si ritroua il luogo oue già era il castello di S. Fabiano secondo la pittura delle Tauole da nauigare. Il qual fu roinato ne' tempi de' nostri padri, da Giulio Duca di Adria, huomo molto saggio, & prodo, & Capitano ualoroso di militia, et da anno uerare fra i primi Signori d'Italia per le sue eccellenti uirtuti. Il quale essendo signore della maggior parte di questi paesi, et conoscendo la maluagia aria di questo luogo, lo ruinò, & co i suoi denari cominciò à fabricare un'altro castello ne' Mediterrani da quello tre miglia discosto, dimandandolo Giulia Noua. Et iui conduisse gli habitatori di S. Fabiano ad habitarui, consignandoli sufficiẽte paese per il loro uiuere. Ritrouasi poi (come ho detto) il fiume Tronto, addimandato da Tolomeo Truentinum, & da Strabone Druentum, ma penso sia corrotto il libro, & in uece di T. ui sia posto D. & cosi uuol dir Truentũ, come anche dice Plinio. Ma da Põponio Mela è nominato Truentinum, et hora Tronto. Esce questo fiume dall'Apennino, si come quegli altri fiumi innanzi descritti. I quali monti sono molto aspri alti, & incolti, uicini alla fontana, onde esce. Vero è, che poscia scẽdendo si ueggono, lungo quello, da ciascun de i lati, assai mediocri, sempre minuẽdo quasi insino alla bocca d'esso. Et oue mette fine nel mare sono belli, & larghi cãpi. Vuole Strabone cõ Plinio che anticamente fosse edificato Truento castello presso la foce del detto fiume, da i Liburni popoli di Dalmatia, et lo addimãdassero Truentũ. Del quale al presente

Simone Lelio Teod.

Cãplo cas. Borgo nouo, Bissigno, Flauiano.

Castro cit. Mõte Pagano, Mosano Ripatono, Villanto, Salino fiu.

Montorio castello, Lodouito, Astutamẽte fatto. Poggio de i morelli, Troia, Ciuitella, Librata fiu.

Tortoreto, s. Tomero, s. Egid. Caropello, Nerezzo.

s. Fabiano Castello. Giulia noua.

Trõto fiu

Truento Castello.

neſſun veſtigio ſi vede, ne anco ſi può determinare il luogo oue egli foſſe, ne etiandio ſi può ſapere ſe foſſe talmente da lui nominato il fiume ò quello da il fiume. Soggiunge poi Plinio, che ſolamente era rimaſo nell'Italia detto caſtello fra tutti gli altri de i Liburni, Ne parla de gli habitatori di queſta città Truento Sillio Italico nell'ottauo libro. Quiq; Truentinas ſeruant cum flumine Turres. Ilche dichiarando Pietro Marſo dice, che Sillio intende per le Torri Truentine, la città di Truento. Alla ſiniſtra del detto fiume è il primo caſtello, che ſi ritroua, Columella poſcia Contra Guerra, & Ancarano. Ma q̃ſto non è quell'Ancarano dal quale hebbe origine Pietro d'Ancarano eccellente dottore. Vedeſi poi Moro, & Murro Traſſino, da Plinio detto Theſuinum. Et piu oltre il fiume Caſtellano, che ſcende da una Valle dell'Apennino nominata Valle Caſtellana, & ſcende p detta Valle, & corre per poco ſpatio ad Aſcolo, & paſſa preſſo ad eſſo da queſto lato, & doppo poco tratto mette fine nel Tronto. Il quale circonda detta città dall'altro lato. Sono arriuato all'antichiſſima città d'Aſcolo, Aſculum da Strabone nominata deſignandola nel Piceno, col quale ſi accordano Plinio, & Tolomeo. Vero è ch'io hauendo in animo di finire i Sanniti (hora Abruzzo detto) al fiume Tronto, & cominciare il Piceno (al preſente Marca d'Ancona detto) di là dal Tronto (come nel principio di queſta Regione propoſi) è paruto à me di annouerare queſta città nell'Abruzzo, eſſendo ella di quà dal Tronto. La quale è poſta ſopra un molto forte luogo, intorniata di buone mura, & d'alti monti, oue cõ gran difficultà ui poſſono paſſare gli eſſerciti, come dimoſtra Strabone, & fu nobiliſſima Colonia di tutto il Piceno, ſecondo Plinio, doue ne fa memoria Catone, & Ceſare nel primo libro de i Cõmentari delle guerre ciuili, & Sillio nell'ottauo libro. Onde dice Pietro Marſo che la otteneſſe tal nome dal Picco, cognominato da eſſo Piceno Aſcolo. Et Liuio in diuerſi luoghi memora queſta città, de i quali è il 72. lib. Oue narra l'uccisione fatta da gli Aſcolani di Q. Seruilio Proconſole, & di tutti i cittadini Romani, quali quiui ſi ritrouauano & che fu poi roinata da Strabone, come ſoggiunge nel 76. libro. Et Lucio Floro il ſimile dice nella guerra ſociale, dicendo però che ciò faceſſe Pompeo Strabone per hauer ucciſo gli ambaſciatori Romani nel principio di detta guerra. Fu poi riſtorata, ma non ritrouo da chi. Egli è ben uero che non fu rifatta di quella grandezza di prima. Secondo alcuni ſi douerebbe ſcriuere coſi, Aeſcolo, à differentia di Aſcolo di Puglia che ſolamente ſi ſcriue con la lettera A. Longo tempo è ſtata queſta città ſoggetta alla Romana chieſa. Et quiui comincia la ſignoria temporale di eſſa. Già alquanti anni ſi leuarono le fattioni in eſſa diuidendoſi i cittadini in due parti, ilperche ella diuenne à gran miſeria. Il primo che cominciò à drizzare il capo, & pigliare il primato d'eſſa, fu Tommaſo Falzetta, & doppo lui Stolto ſuo figliuolo. Il quale uſò gran crudeltà contra la fattione contraria. Vero è, che poi facendo teſta Zotto de i Miglianiti, lo ſcacciò della città. Al fine inſieme pacificati, & riposatamente amenduc uiuendo da amoreuoli cittadini, ſe ne morirono laſciandola in pace. Partorì Aſcolo Bettutio Barro facondiſſimo Oratore, al quale diede la palma della uittoria ſopra tutti gli altri oratori, di quella età Cicerone, come ſi uede in Brutto. Et Vintidio Baſſo uittorioſo Capitano de i Romani, che paſſò con l'armi ne' Parti. Del quale furono cantate quelle piaceuoli parole (ma però mordaci.) Ora è fatto Conſole quel che già ſtropicciaua i muli (imperò che auanti conduceua i muli. Di cui dice il Satyrico Giuuenale nella ſettima Satira.

Si Fortuna

Columella. Contra Guerra, Ancarano caſtello. Morro, Murro Traſſino. Caſtellano fiume. Aſcolo cit.

Principio dello ſtato della chieſa Romana. Tommaſo Falzetta. Stolto. Zotto de i Miglianeti Bettutio Barro. Ventidio Baſſo,

Si Fortuna uolet, fies de rhetore Consul
Si uolet hæc eadem, fies de Consule rhetor
Vintidius, quid enim, quid Tullius? an ne aliudq;
Sydus & occulti miranda potentia fati.

Niccolò Papa quarto.

Partori etiandio Niccolò 4. papa dell'ordine de i minori, huomo dotto, prudente, & buono, come dimostra Petrarca, & Platina ne i loro pontefici, benche dica Biondo che 'l fosse il terzo. Diede anche alla luce questa patria Ceco Astrologo, piu tosto che poeta, et Enoc facondo oratore, ornato di lettere grece, & latine. Per la cui sollecitudine furono ritroua ti Marco Celio Apitio, & Pomponio Porfirione sopra Oratio ne' tempi di Niccolò V. pontefice R. Lasciò tanto huomo doppo se molte eleganti orationi, & epistole, il qual lungo tẽpo hauea letto in Roma cõ gran fauor degli studẽti. Produsse anco essa città Gratia dio dell'ordine de' predicatori eccellente teologo, & filosofo, che scrisse comentari sopra l'Arte uecchia, gli 8. libri della fisica, e i tre dell'anima d'Arist. Ne' quali dimostra di quã ta dottrina fosse. Poscia dalla Valle Castellana (caminando però per essa) si arriua al nobil castello Amatrice posto sotto la fontana del Tronto, sopra del cui corso sono altißimi monti, de i quali poi scriuerò. Vero è, che in quelli nessuna habitatione si ritroua da parlarne. Poi à man sinistra del fiume Castellano, ueggonsi gl'infrascritti castelli mõte Sãto, Machia, Buffario, et S. Vito, ch'è uicino à Valle Castellana. Ne' quali sono alquante contradelle, & picciole uille, ch'in quà, & ch'in là. Da questo luogo si camina all'Amatrice (com'è detto.) Certamente sarebbe cosa molto difficile à descriuer questi monti, quai sono quiui uicini alla sinistra del Tronto, imperò che sono altißimi, & alcuna uolta in tal guisa l'un dall'altro si diuide, con tali, & tante rupi, che sarebbe impoßibile (non dico à descriuerli) ma à designarli. Et per tanto al presente li lascierò. Sono arriuato al Tronto, & à questi luoghi termini, non solamente de i Pregutini, & Sanniti, ò siano dell'Abruzzo, ma etiandio del territorio del Regno di Napoli, cosi hora dimandato tutto quel paese, oue sono noue ricche, & belle Regioni, cioè Parte di Campagna di Roma, Terra di Lauoro, Basilicata, Calabria, Gran Grecia, Terra d'Otranto, Terra di Barri, Puglia piana, con questo Abruzzo, del quale, parte ne ho descritto, & parte mi rimane da scriuere. Et per tanto io entrerò alla descrittione de gl'Irpini, & del Sannio, tutte dua insieme designandole. Le quai sono ne' mediterrani, non arriuando alcun luogo d'esse Regioni al lito del mare, come si uedrà. Et sono questi popoli parte fra il monte Apennino, & parte di là da quello. Mi ricordo hauer detto non ritrouarsi alcuna Regione, che passa l'Apẽnino, eccetto questa de i Sãniti, che ha parte de i suoi popoli di quà dal detto monte (com'è detto) et parte di là da esso, come si dimostrerà. Però sarebbe gran difficultà di ritrouare i confini fra gl'Irpini antidetti, & il Sannio, & etiandio perche al presente pochi luoghi, & pochi uestigi de i luoghi, quai mancano, si ueggono, & altresi per esser uarie l'opinioni de gli antichi scrittori, circa quelli d'amendue queste parti, cioè oue fosse una città, & un'altra, imperò che alcuna uolta è designata una in una parte da uno, & dall'altro nell'altra, cosi forse per la uicinità de i luoghi, & fors'anco per l'oscurità de i ueri termini, che dà cagione di gran difficultà nel designare la uerità del sito, & de i luoghi, oue ueramẽte fossero, onde altrimente non ui designerò i termini fra esse. Adunque comincierò la descrittione di questi due popoli à sieme à sieme, cioè de gl'Irpini, & Sannio designandogli insieme i termini, come dimostrerò.

Ceco. Enoc.

Gratiadio.

Amatrice castello.

Monte S. Machia, Buffario, S. Vito..

Termine del Reame di Napoli.

GLI Irpini trassero questo nome (come dimostra Strabone nel 5. libro) dal Lupo, che li condusse in questo paese ad habitare, concioſia cosa che i Sabini dimandano il Lupo Irpo. Et sono i loro termini presso i Lucani, c'habitano ne' Mediterrani, da Plinio sono annouerati nella seconda Regione, oue è Beneuento. Di questi Irpini ne scriue Appiano Alessandr. nel 1. lib. & Liuio in piu luoghi, & Sillio Italico nell'undecimo libro, quando annouera i popoli che se dierono ad Annibale doppo la rotta di Canne dell'essercito Romano.

Tum gens Hirpini uana indocilisq; quietem,
Et rupisse indigna fidem ceu dira per omnis
Manarent populos fœdi contagia morbi.

Sannio, Assai è detto de gl'Irpini in cõmune. Ora dirò del Sannio (il qual si uede di quà da i detti Irpini) da cui ha riportato il nome anticamente tutta questa Regione, ò siano i popoli di questo paese nominato Abruzzo. Ella era una città cosi detta Sannio, cioè Samnium da gli antichi, capo delle città di questi paesi, dalla quale trassero il nome Sãniti tutti i popoli habitanti in questi luoghi (secondo alcuni) la quale fu poi roinata, ma secondo altri furono detti questi popoli primieramente Sabelli, & poscia Sanniti (come nel principio di questa Regione è detto. Saranno i termini di questi due popoli dall'Oriente la Lucca nia, al presente nominata Basilicata, dal Mezo giorno pur parte di detta Basilicata co i Picentini, & Campagna Felice, dall'Occidente i Sabini, & Vestini dal Settentrione il Monte Apennino con la Puglia piana, di là dal detto Apennino co i Caraceni, et Peligni. Per dare adũque principio alla particolar descrittione di dette due popoli uoglio cominciare da quei luoghi, che sono di là dall'Apennino. Et prima dirò del paese di Beneuento, già principale città di tutto il Sannio, & oue furono fatte gran cose. Quiui si ritrouano monti di tanta altezza, che superano la grandezza dell'Apennino, quali alcuna uolta si ueggono talmente spaccati l'uno dall'altro dimostrando altißime rupi, & precipitose, ch'ella è cosa marauigliosa, fra i quali correno ruscelli, fiumicelli, torrenti con altre sorgiui di chiare acque che escono d'alcuni laghetti, & fontane. Trascorre questa parte del Sannio (seguitando però il giogo dell'Apennino) ottanta miglia, cominciando dalle Fontane del fiume Volturno infino all'origine del fiume Silare, termine della Basilicata (come fu dimostrato.) Et tutte le fontane, fiumi, & torrenti di questo paese (eccetto alcuni, ma però pochi) entrano nel fiume Sabbato. Il qual sbocca poi nel Volturno. Certamente se ben si considererà il corso del fiume Sabbato, parerà molto simigliante ad un tronco di albero (cominciando, oue mette fine nel Vulturno, & auertendo di mano in mano) salendo, & parerà hauere i rami si come un'albero, per tanti fiumicelli, & Torrenti, che da ogni lato ui entrano, secondo che si dimostrerà. Vero è, che uoglio cominciare primieramente da BENEVENTO da gli antichi Maleuentum detto secondo Plinio, & Liuio. E' questa città da Plinio posta ne gli Irpini, come è notato, & nominata Colonia de' detti Irpini. Ma da Strabone, & Tolomeo ella è disignata nel Sannio. La fu edificata (secondo Solino, & Seruio sopra quel uerso dell'ottauo di Vergilio. Venulus Diomedis ad Vrbem) da Diomede, si come Arpe. Ilche conferma Faccio de gli Uberti nel 1. canto del 3. libro Dittamondo cosi.

Sãnio cit.

Sanniti. Termine de i Sanniti, et Irpini

Beneuento città, Maleuento.

In Arpi, in Beneuento se dimoro
Per riuerentia di Diomede, il quale
Porta ancor fama del principio loro.

Dunque fu addimandata (come è detto) primieramente Maleuento, da i Greci, che quiui prima habitarono (come dice Festo) per esserui il cattiuo, maligno, & terribile uento dal quale souente ella è uessata, si come Maluento, secondo Procopio nel 1. lib. delle guerre de i Gotti. Et questo maluagio uento occorre per esser posta ella di riscontro alla Dalmatia, dalla quale suole spirare un molto acerbo uento contra questo luogo. Et quando comincia à soffiare ogn'uno stà nascosto, per esser tanto potente, che lieua da terra un cauallo col caualcante, & lo gira per aria, & poscia lo lascia cascare in terra, & per ciò rimane morto. Che fosse così Maleuento prima nominato, lo dimostra Liuio nel 9. lib. dicendo che furono uccisi, & fatti prigioni de i Sanniti da 30000. da Sulpitio, & Petilio Consoli appresso Maleuento, & nel 10. narra che passasse P. Decio con l'essercito à Maleuẽto, & che sforzò i Sanniti, & Puglesi ad uscire della città, & combattere con lui, i quali ruppe. La fu poi nominata Beneuento, come dinota esso Liuio nel 14. lib. così. Essendo cõdotti quiui noui Coloni, ò habitatori, & giunti che furono qui, lo nominarono Beneuento, si come uolessero dire, siamo ben uenuti, & con gran felicità giunti. Il che conferma Plinio nel cap. 10. del 3. lib. Vero è, che sono alcuni che dicono fosse prima nominata Malauento, dalla grande uccisione quiui fatta da Sulpitio, & Petilio Consoli (come è detto disopra narrare Liuio) ma inuero questi tali hanno poco considerato Liuio del detto luogo; imperò che egli dice fosse fatta tal'occisione de i Sanniti uicino à Maleuento, così al lora nominato, & ne' suoi giorni detto Beneuento, & non dice che fosse talmente dimãdato Maleuento per la prefatta uccisione. Io sarei dell'opinione di Procopio (come di sopra è narrato) circa la cagione di detto nome Maleuento. La fu poi dedutta Colonia da i Romani insieme con Rimino (secondo Liuio nel 14 lib.) Et per ciò da Plinio ella è appellata Colonia. Auenga che non fosse questa città ne' tempi antichi capo de i Sanniti, quando erano nella loro grandezza, nondimeno sempre fu in gran riputatione presso loro, tanto per il sito, (oue ella è posta) & autorità de i cittadini, quanto per l'amenità, & bontà del suo paese, concio fosse cosa che i Beneuentani superauano gli altri popoli de i Sanniti, nella scientia militare, & ne' consigli. Et non solamente erano in riputatione presso detti popoli, ma etiandio appresso il popolo Rom. come facilmente si può conoscere dell'antiche historie. Ne fa souente memoria Liuio d'essa città oltre à i luoghi di sopra citati, tra i quali è il 22. lib. oue dimostra che passasse Annibale da gli Irpini nel Sannio & che saccheggiasse il territorio di Beneuento. Et nel 24. descriue la battaglia fatta fra Hannone Cartagineſe, & Gracco. Et nel 25. & 27. annouera i Beneuentani fra quelle diciotto Colonie, che dierono aiuto à i Romani con danari, & soldati ne' tempi di Annibale, che guerreggiaua nell'Italia contra detti Romani. Nel libro delle Colonie così si legge. Beneuentum muro ducta Colonia Concordia deduxit Nero Claudius Cæsar. Iter populo non debetur. Ager cui lege triumuirali ueteranis est adsignatus. Ne fa etiandio memoria di Beneuento Appiano Alessandrino nel quarto libro delle guerre ciuili, & Cornelio Tacito nel 15. libro delle historie, narrando il passaggio di Nerone da Napoli à Beneuento. Il quale fu roinato da Totila Re de i Gotti (come dimostra Biondo nel sesto libro dell'historie) & fu poi ristorato da i Longobardi, che

Beneuento perche è detto.

Ducato di Beneuento.

pigliarono tutta Italia. Et quiui fermarono il loro seggio nominandolo il Ducato di Beneuento. Auanti che piu oltra passi, si dee sapere, che hauendo soggiugato i Longobardi Italia, ordinarono sei gouerni sopra sei Regioni di quella, oue posero i loro seggi. De i quali gouerni ne dimandarono due Marchesati, & gli altri quattro Ducati. Furono i due Marchesati la Regione del Piceno chiamandola, Marca Anconitana, & parte della Regione di Venetia, nominandola Marca Treuigiana (delle quali a' suoi luoghi ne parlerò.) I quattro Ducati furono il Ducato di Spoleto, di Turino, di Frioli, & di Beneuento. Non succedeuano i Duchi per heredità in questi quattro Ducati, ma per elettione, ma ne' Marchesati succedeuano gli heredi. Onde habitarono in questi luoghi detti Longobardi da 200. anni (come dimostra Paolo Diacono, & Biondo con Sabellico nelle loro historie) Poscia essendo roinata la signoria de i Longobardi da Carlo Magno, & uarcãdo i Saracini nell'Italia doppo molti anni, & tenendo quegli il monte Gargano (cue s'erano fortificati) & trascorrendo da ogni lato de i luoghi uicini, ogni cosa rubbando, & saccheggiando, ne uennero à Beneuento, & hauendolo pigliato il saccheggiarono, et abbruciarono, roinandolo insino à i fondamenti. Et talmente rimase insino che furono totalmente questi maluaggi, & arrabbiati cani scacciati d'Italia. I quali scacciati fu ristorato da quei pochi cittadini, ch'erano fuggiti in quà, & in là, auanti de i crudeli Saracini. Fu etiandio doppo alquanti anni pigliato da Ottone secondo Imperatore alla sprouueduta, & saccheggiato, & bruciato, & quindi portate fuori le sacrate ossa di S. Bartolomeo Apostolo (le quali auanti da Roma erano stato portate qui) all'Isola di Gioue. & poi in Licaonia, oue giaceno, cosi scriue Biondo nel 13. lib. dell'historie. Fu poi etiandio ristorata questa città da Gulielmo Normano, & consignata ad Adriano quarto pontefice Romano nella chiesa di S. Martino presso ad essa città, dal qual detto Gulielmo fu dichiarato Re di Sicilia. Et quiui esso Gulielmo giurò fedeltà alla Romana Chiesa. Cosi dice Platina nella uita del prefatto Adriano, & Biondo nel 15. lib. dell'historie. Dimostra poi egliè nel 17. lib. che essendosi partito Federico secondo da Roma isdegnato, passò à Beneuento, & parte fraudolentemente, & parte per forza pigliandolo, lo roinò, come altresi scriue Platina nella uita di Gregorio nono papa. Da chi fosse poi rifatto non l'ho ritrouato. E' situata questa antichißima città sopra il colle, à cui è soggetta una bella, & amene pianura, per la quale discorreno in quà, & in là chiare acque per li ruscelli con gran piacere di chi le uede. Etiandio sono quiui uicini, belli, & dilettenoli colli molto ben'habitati (come io dimostrerò.) Egliè da Napoli, Beneuento discosto da trenta miglia. Ha dato alla luce del mondo questa città molti nobili ingegni, de i quali fu Gregorio ottauo papa, huomo saggio, buono, & di uirtuti ornato, secondo che scriue Biondo nel 16. lib. dell'historie, & similmente Platina nella uita di quello. Fu Beneuentano Orbilio grãmatico, che fiorì ne' tempi di Cicerone. Il qual fu huomo molto austero, & rigido à i suoi discepoli. La onde da Oratio gliè dimandato Plagoso. Visse al mondo tanto huomo circa cento anni, lasciando doppo se Orbilio suo figliuolo anche egli grãmatico (come scriue Tranquillo) Rofredo etiandio Beneuentano con Odofredi furono dignißimi Giureconsulti. Questo lungo tempo tenne la Catedra à Bologna condotto dalla città con buono stipendio per insegnare à gli studenti, oue morì, & molto honoratamente fu sepellito in una sepoltura di marmo fatto à similglianza di Piramide, nel Cimiterio di S. Francesco. Dal quale è uscita la famiglia de gli Odofredi in Bologna. Quiui furono martiriggiati

Due Marchesati. 4. Ducati.

Corpo di s. Bartolomeo,

Roinato Beneuento

Sito di Beneuento.

Greg. 8. ppo.

Orbilio grãmatico.

Orbilio. Rofredo. Odofredi,

no martiriggiati per la fede del nostro Saluatore Giesù Cristo,ne' tempi di Dioclitiano Imperatore S.Gianuario Vescouo,& duoi Diaconi.Eglié nominato il paese uicino à Beneuento, Valle di Beneuento, & da altri il Destreto ch'è lungo molte miglia insino alle fontani del Silaro.Et è bello, fertile,& dileteuole da uedere, & pieno di Terre,già di gran nome.Volendo adunque io seguitare gli antichi scrittori descriuerò esser tutto'l paese,ch'è intorno à Beneuento(nel quale habitarono gli antichi Sanniti) parte del Sannio. Vero è,ch'io nominerò i luoghi di esso nõ come uorei,ma come potrò, per esser mancati gli antichi nomi insieme co i luoghi,& altri nominati di nuoui nomi molto disconueneuoli da gli antichi. Et non solamente io descriuerò i luoghi posti nella bella pianura (della quale ho fatto memoria) ma etiandio quelli che si ritrouano circa i gioghi dell'Apennino,& d'altri monti Et prima si uede in questa parte del Sannio,da Beneuento sei miglia discosto,ne' colli Monte Fuscolo castello,& sopra quello Torre,& Monte Milito. Vi è poi la ualle,per la quale corre il fiume Sabbato,che esce dall'Apẽnino, oue se dicono i gioghi di quello,Monti Tremuli.Et quindi scẽdendo,& passando per li luoghi bassi, facendo molte flessioni,& riceuendo quasi tutti i fiumi,& sorgiui d'acque del paese di Beneuẽto (del quale hora parliamo) al fine si scarica nel fiume Volturno,grandemente accrescẽdolo.Eglié dimandato questo fiume da Antonino Sabbatũ,& al presente dal uolgo,il fiume di Beneuẽto,perche egli passa presso detta città.Io credo che'l sia quel fiume da gli antichi,Samnium nominato,del quale ne fa mentione Florio.Il Volturno è il fiume, che passa uicino à Capua(come scrisse in Campagna Felice.) Sono intorno à questa ualle (per la quale ho detto passare il Sabbato) che è uicina à Beneuẽto, à man sinistra questi castelli, Monte Falcone,Candida,& Serpito. Poscia ne i soprani alti,& difficili monti (chiamati Mẽti Tremuli sopra nominati) appare Vulturata città.Poi sopra Beneuento ad un terzo di miglio entra il fiume Calore nel Sabbato,parimente Calore nominato da Liuio nel 24 lib.quando narra che Hannone erasi fermato con l'essercito presso Beneuento tre miglia, sopra il fiume Calore.Ne fa altresì memoria di questo fiume Antonino nell'Itinerario.Ritrouasi poi à man destra di esso fiume,qual si piega à i monti,et colli,che sono sopra Beneuẽto,Giapigio,Cusano,Castel Vecchio,& piu ad alto il castello di Montella ornato del titolo del Contato. Sopra il fiume Calora,di là dal Sabbato due miglia fece Valente Imperatore, & nõ Valentiniano,un ponte congiungendo insieme la uia Appia,& perciò fu dimandato põte Valentino,qual'hora si uede roinato.Poscia alla sinistra del detto fiume,ui sono uicine questi castelli, Apicio (oue già uedeasi un'altro ponte per seruitio di quelli,che passauano p detta uia Appia) poi Mirabella,Tauraso,Cusano, Bagnuolo, Cassano,et Nosco.Et quindi comincia ad alzarsi l'Apẽnino,oue ha il suo principio il fiume Calore.Dall'altro lato del monte,di riscontro alla fontana del Calore, nasce il fiume Lofanto,ò sia Aufido (come dissi nella Puglia.) Et ui dissi che questo fiume, fra tutti gli altri fiumi, solamẽte egli spaca l'Apennino,& parte l'una, & l'altra Puglia, & al fine sbocca nel mare Adriatico.Entra poi il fiume Tripalto nel Calore,al quale è uicino il nobile castello di Tripalta,oue si uedeno artificiose officine da lauorare il ferro.Eglié ornato q̃sto castello della dignità del Marchesato. Iui nella chiesa principale giace il corpo di S.Ipolisto martire,et sacerdote,al cui sepolcro Dio mostra prodigi, et getta manna nella uigilia della Solennità sua,et di esso giorno con il di seguente, sudando esso marmo, col quale etiã affermano esser s.Sabino,et s.Romulo,come dimostra l'epitafio iui descritto.

Valle di Beneuento, ò sia il Destreto.

Monte Fuscolo cast. Torre, Mõte. Milito, Sabbato fiume, Monti Tremuli Mõte Falcone, Cãdida Serpito. Vulturata città. Calore fiu. Giapiggio, Cusano castello. Vecchio mõtella, cast. Ponte Valẽtino, Apicio. Mirabella Tauraso, Cusano, Bagnuolo, Cussano, Nosco. Lofante fiume. Tripalto fiume. Tripalta castello.

Si scorge poscia alla destra del detto fiume, una larghißima, pericolosißima selua, recetta colo di ladroni, dimandata la Selua della Tripalta dall'antidetto fiume, sopra la quale à man destra, sono uicini al detto fiume Boneto, Grota Menarda, Fiomarco. Alla sinestra Mileto, Amando, Giunculo. Et sopra questi castelli, nell'Apennino, Monte Grumo, già cosi nominato, ma hora Crepacuore. Quindi esce l'antidetto fiume Tripalto. Scende da Crepacoro il fiume Miscano, ch'entra nel Calore nel medesimo luogo, oue sbocca il Tripalto. A' man destra appresso di quegli, euui Cursano, & Monte Caluo. Vedesi nel mezo de' detti fiumi un molto aspro, & difficile colle, sopra il qual è posta la città di Ariano, da gli antichi, Ara Iana nominata (come scriue il Volaterr.) benche non ui si ueda segno alcuno d'antichità. Ella è hora ornata della dignità del cõtato. Ritrouasi poi alla destra del fiume Miscano, nella Valle Monte Malo, Bon'albergo, Casalarbore, Castel Franco. Poscia uedesi la foce del fiume Tamaro, per la qual si scarica nel Calore di poco auanti che esso sbocca nel Sabbato al Ponte Valentino. Egli è nominato questo fiume da Antonino nell'Itinerario Tamarus, il quale non è men grosso d'acqua del Calore. Nel mezo di cotesti due fiumi egli è ugualmente distante dall'uno, & l'altro Padule castello, & disopra à mã destra del Tamaro uicino però ad esso S. Giorgio, Molinara, Casal di Giano, Regnano, S. Maria. Colle oue passò all'altra uita di ghiocciola Giacomo Caldora ualoroso capitano di militia (com'ho dimostrato) Cercello, Coffiano, & S. Croce. Quiui comincia una grandißima Selua, la quale abbraccia l'Apennino d'amendue i lati, talmente che stringe da un lato ogni cosa insin'al fiume Fortore, termine di Puglia, & dall'altro lato trascorre insin'al Tamaro. Et auuenga che sia piu larga di 4. miglia, nondimeno ella è lũga piu di 20. (com'io ho ueduto.) Inuero ella è molto pauentosa, & ombrosa per la moltitudine dell'alte, & ramose quercie, ch'essa ui si ritrouano. Alla sinestra mano appresso al Tamaro uedesi Pietra Pulcina, Pauom, Pestulono, Farneto, Campo Lotaro, Monasterio di Giulietti, Marcono, Sasso d'Onorio. Et nell'Apennino Sepino città da Tolomeo Sepinũ nominato, & da Plin. sono descritti Serpinate sei cittadini di essa, nella quarta Regione. Et Liuio nomina anche essa città nel 10. lib. narrando che Papirio facesse gran resistenza alle forze de' nemici quiui à Sepino, & come poi lo soggiugò, & che uccidesse de' nemici da 7300. & ne conducesse prigioni 3000. hauendo il tutto saccheggiato. Diede grã nome à questa città ne' tempi di Ferrando I. Re di Napoli, Angelo suo cittadino, eccellente filosofo, & dignißimo medico, qual dimorò lungo tempo à Napoli, ou'era molto honorato. Seguita Altauilla, ornata della dignità del prencipato. Sopra la quale nel giogo dell'Apennino si scorge Castel Vecchio. Appresso cui ha la sua origine il fiume Tamaro. Ritornando alla sinestra del Sabbato giù alla pianura, sotto il colle un miglio dal Sabbato discosto, euui l'antica città di Telese, Thelesia nominata da Strabone, Liuio, Tolomeo, & Antonino. Della quale spesse uolte ne fa memoria Liuio, & particolarmente nel 22. libro, oue dimostra che passò Annibale da gl'Irpini nel Sannio, & che saccheggiò il paese di Beneuento insino à Telesia. Et nel uentesimo quarto narra che fosse pigliata un'altra uolta da Fabio Massimo Console, Compluteria, Telesia, Compsa, Mele, Furusule, & Orbitano de i Sanniti. Ha principio un fiume in questa Città, di tanta freddezza, che non ui nasce alcun pesce, il quale sbocca nel Sabbato. Ritrouasi uicino al detto Sabbato Limata Castello. Et quindi al Castello Ponte appaiono quattro Torrenti, i quali ragunandosi insieme, con una sola bocca mettono capo nel Sabbato. Scendono detti Torrenti

Bosco della Tripalta, Bonetto Grotta, Menarda, Fiomarco, Mileto, Amando, Giunculo, Crepacuore, Miscano fiume, Cursano, Monte Caluo, Ariano cit. Monte Malo, Bon'albergo, Casalarbore, Castel Frãco, Tamaro fiume. Pallude ca. S. Giorgio, Molinara, Casal di Giano, Regnano, s. Maria. Colle Cerello. Coffiano. S. Croce, Grãdissimo bosco, Pietra Pulcina, Pauom, Pestulono, Farneto, Campo lotaro, Monastero di Giulietti, Marcono, Sasso d'Onorio, Sepino città. Angelo. Alta Villa. Castel Vecchio. Telese cit. Risguarda della fred

dall'Apennino, oue escono uicino alle loro fontane sono quattro castelli S. Lorenzo, san Lupo, Ponte di Landolfo, & Casalono. Ho descritto insino à qui la parte del paese di Beneuento, che è alla sinistra del Sabbato, onde ci rimane da dimostrare l'altra parte, qual'è alla destra di detto fiume. Ritrouasi adũque da questo lato il fiume Seritella. Il qual scende da i monti Caudini, cosi nominati dall'antichissima città di Caudio, si come la ualle Caudina con le Forche Caudine. Sono molto nominati questi luoghi da gli antichi scrittori per quella tanta uergogna, c'hebbero quiui i Romani essendo fatti passare sotto il giogo da i Sanniti si come più in giù ne parlerò. Partendosi il detto fiume, & correndo alquanto per una ualle, al fine anche egli si scarica nel Sabbato. Sono in questa ualle gl'infrascritti castelli, Castel di Pozzono, Pescolia, Monte Saticulo, del quale Liuio piu fiate ne parla, & massimamente nel 23. lib. oue scriue, che partendosi Marcello da Casilino, passò à Calatia, & hauendo ualicato il fiume Volturno, andò à Nola per il territorio Saticulano, & Trebiano per li monti sopra Suessula. Vi è poi di sopra la ualle Caudina (hora ualle di Gardano detta) secondo Pandolfo Collenutio nel 6. lib. dell'hist. del Regno.) Quiui ueggonsi i uestigi dell'antica città di Caudio, talmente Caudium da tutti gli antichi scrittori detta. Annouera Plinio gli Caudini ne gl'Irpini, et Tolomeo disegna Caudio ne i Sanniti, come fa Liuio in piu luoghi, de' quali è nel principio del 9. lib. Non molto discosto da Monte Saticulo, se ritroua la città di Arpaia, Harpadium da gli antichi nomata. Egli è questo luogo uicino alle Furcule Caudine, cosi dette da gli antichi scrittori, & massimamente da Liuio nel principio del 9. lib. & da L. Florio delle guerre de i Sanniti, per la gran uergogna, che fu fatta à i Romani da i Sanniti, essendo da quelli costretti à passare sotto il uergognoso giogo. Talmente la descriue Liuio. Essendo fatto capitano de i Sanniti Claudio Pontio figliuolo di Herennio contra i Romani secretamẽte raunò un'essercito, & lo cõdusse à Caudio, & poi mandò dieci soldati huomini astuti, & prodi, uestiti da pastori con le gregie di peccorelle auanti à Calatia, oue erano i Consoli Romani con l'essercito, hauendoli ben'informati, che douessero stare alquanto l'uno dall'altro discosto, fingendo hauer cura delle peccorelle, & che essendo chieduto da loro oue si ritrouasse l'essercito de i Sanniti, tutti rispondessero, hauer'inteso certamente esser quello in Puglia intorno Luceria, & hauerla totalmẽte astretta che presto era per esser soggiugata. La qual cosa credendo i cõsoli Romani, deliberarono di uoler dar presto soccorso à q̃lla, et lasciando la uia del mare (la quale era molto lunga, ma però larga, pigliarono la uia dalle Forche Caudine, ch'era piu cura. E' cosi disposta questa uia. Veggonsi primieramente due altissime, et seluose ruppi fra se congiunte, da continuati monti intorniate. Et fra queste due altissimi ruppi, nel mezo serrato si uede un'assai largo Cãpo pieno di fresche herbette, & di chiare acque, p il cui mezo è la uia. Vero è, che innanzi che quiui si arriua, ui sono da passar le strette foci de i mõti. Giunto poi che quiui serai, se piu auãti uorai caminare, bisogna passare fra altre molto piu strette ruppi de gli altissimi mõti, che sono piu fastidiose delle prime, ouero sarà necessario che à dietro ritorni per le prime foci. Quiui adũque entrarono i Romani, et giũsero all'ãtidetta pianura, intorniata da altissimi mõti, et uolendo piu auanti passare p uscir dell'altre foci le ritrouarono otturate cõ grandi trõchi d'alberi, et grossi sassi. La qual cosa uedendo i consoli, cominciarono à conoscer le frodi de i nemici. La onde sforzandosi di ritornare à dietro p la uia, per la quale erano entrati, ritrouaro altresì q̃lla esser trauersata di traui, et ben guardata da' Sãniti

dezza d'ũ fiume. Limata ca. Ponte cast. 4. Torrenti s. Lorenzo, s. Lupo, Põte di Lãdolfo, Casalono cast.o Seritella fiume, Mõti Caudini, Caudio città. Valle caud. Forche caudine, Castel di Pozzono, Pescolia, Monte Saticulo. Val. di gardano, Caudio. Arpaia cit. Furcule Caudine.

Descrittiõe della Valle Caudina

Alzando etiandio gli occhi, uedeuano da ogni lato esser sopra i gioghi i nemici armati. Onde doppo molti consegli fatti fra se, gli fu necessario se uolsero uscire di questo luogo, acciò non morissero di fame, che pigliassero accordo co i Sanniti di lasciare i uestimenti armi, & caualli, & cosi spogliati passare sotto il giogo, cioè sotto un'hasta, sostentata da due altre trauersata la qual cosa era molto uergognosa, & uituperosa. Erano i Consoli T. Vetturio Caluino, & Spurio Postumo. Egliè ben uero che poi da L. Papirio Cursore ui fu renduto il contracambio, come scriue detto Liuio nel medesimo libro, & L. Florio, Ne fa etiandio memoria di questo luogo, Sillio Ital. nel 8. lib. quando dice, aut Caudinis faucibus hærent. Al presente è nominato detto luogo il Stretto di Arpaia. Et oue furono fatti passare i Romani sotto detta hasta, se dice il Giogo di S. Maria. E' discosta da otto miglia da Beneuẽto la ualle Caudina (passato il fiume secondo il bisogno) & le Furcole 14. Sono poi dall'altra parte della ualle Caudina antidetta, s. Martino, Pẽna Sturnina, & s. Angelo dalle Scale. Caminando pur lungo la destra riua del Sabbato, ritrouasi un fiume, che scende dall'altißimo, & larghißimo monte della Vergine, & correndo per la pianura mette capo nel Sabbato. Egliè molto nominato per il Regno questo monte della Vergine. Nella cui sommità, ui è edificato un nobil Tempio, dedicato alla glorioſa Reina de i Cieli sempre Vergine Maria doue è grã gratia, & santità del luogo, pieno d'infinite reliquie de' santi, & doue mai se mangia carne ne' laticinij, & chi ne porta, affermano, incontinente diuentare uerminosi. Cosa inuerità marauigliosa. Al quale luogo ciascun'anno concorre innumerabile moltitudine di popoli nella festa delle Pentecoste, per uisitare detto sacrato tempio, & honorare la madre d'Iddio si come ne' tempi antichi, quiui conueneuano i circostanti popoli à uisitare il tempio della madre de gli Dei, che era quì edificato. Del qual ne fa mentione Antonino nell'Itinerario, descriuendo la uia da Beneuento alle Colonne. La onde prima scriue insino al Mercuriale, & poi alla magna madre Posi. Cosi fu quiui fabricato detto sacrato tẽpio ne' tempi de i Cristiani. Passando quiui Guielmo huomo diuoto, et aggradẽdogli il luogo ui fece una picciola habitatione per far uita solitaria, & senz'altro pẽsare seruire à Dio. Doppo alquanto tempo, conosciuta la santa uita di lui da i uicini popoli, cõ loro fauore, à poco à poco roinò il Tẽpio consacrato al Demonio, et in luogo di quello cominciò edificare questo ad honore della Madre di Dio. Et p tanto uolse che fosse dimandato la chiesa della Vergine maria, ch'era stato nominato tanto tempo, della Madre de gli Dei. Fece etiandio poi un monastero, & instituì una noua Religione, dimandandola la Religione de i Frati del Monte della Vergine. Poscia essendo santamente passato di questo mondo crebbe detta Religione. Egliè questo alto monte dell'Apennino separato, & parimente da gli altri monti, eccetto che con le radici li tocca. Ha altresi il territorio di Beneuento assai altri monti dall'Apennino spaccati, i quali sono molto alti, & tanto sono alti, che con la loro altezza, superano detto monte Apẽnino. Dipoi ritornando alla ualle del fiume auanti nominata) ch'esce del monte della Vergine, & poi sbocca nel Sabbato) in essa si ritroua Altauilla castello, Monte Fredduno, & nella uicina ualle, l'antica città di Auellino. Questa nõ è quella descritta in Cãpagna Felice. Sono annouerati gli Abellinati (cognominati Protropi) da Plinio fra gl'Irpni, & parimẽte da Tolomeo. Et nel libro del Fisco Apostolico è dimandato il Vescouo di questa città. Episcopus Auellinensis, & quel dell'altra citta di Campagna Auellinus. Appare poi piu da alto sopra un'aspro luogo il castel Mercurialo da Antonino nel l'Itinerario

I Romani fatti passare sotto il giogo.

Stretto di Arpaia.

Giogo di s. Maria.

s Martino, Pẽna Sturnina s. Angelo dalle Scalle.

Mõte della Vergine.

Tẽpio della madre de gli Dei.

Frati del monte della Virgine.

Altauilla castello.

mõte Fredduno.

Auellino città.

Mercuriallo castello.

l'Itinerario Mercuriale nominato, soggetto all'Abbate del Monte della Vergine. Poscia in un'altra ualle, laqual si uede fra gli alti luoghi sopra il Torrēte, quale sbocca nel Sabbato, euui da un lato la Nera Palude, & il castello Sereno dall'altro lato. Et non molto lontano ui è una Terra detta Forino, doue gli anni passati marauigliosamente fu ritrouato un Cimiterio pieno di corpi separati con lastre di terra un dall'altro, quasi tutti interi, che dicono fosse de' martiri, et quel luogo è detto S. Felicissimo. Si ueggono poi i gioghi dell'Apennino, nominati monti Tremuli, oue ha origine il Sabbato (come innanzi dimostrai.) Voglio hora passare all'altra parte del territorio di Beneuēto, che giace dall'Occidente. Primieramente si ritroua Monte Matteſio, che si parte dall'Apennino à similianza di un gran ramo, & molto lungamente, & largamente entra ne' Mediterranei. Il quale è molto aspro, & horrido, & non meno sassoso, & senza uerun frutto. Esce dalle sue radici il fiume Pratello, talmente dimandato dal castel Pratello, che egli è uicino. Non è molto discosto dalla fontana di esso castel Gallo. In questo monte habitarono gli antichi Sanniti huomini molto robusti, forti, & generatiui, si come cōmunemente sono i mōtanari. Et furono primieramente detti Mateſi in uece di Monteſi, ò Montanari. De i quali scriue Liuio nel 9. lib. che habitauano ne' Monti di contrada in contrada, & scendendo alla pianura saccheggiauano ogni cosa insino alle marine, sprezzando il uiuere delicato, si come interuiene à quelli che sono nodriti ne i Monti, & luoghi seluaggi, non ui essendo simiglianza alcuna dell'una, & l'altra habitatione, & de i luoghi oue sono posti. Inuero se fossero stati fedeli gli huomini di questi paesi à gli altri Sanniti non mai hauerebbeno potuto passare gli esserciti Romani ad Irpo. Poscia si uede sotto questo monte Mateſi, un lago che gira intorno dieci miglia. Vna parte del quale è uicina al fiume Volturno, et quiui giace il castello di Ailano, dipoi il castello di S. Angelo di Rippa Canina; dal quale non è molto discosto Pie di Monte castello, posto sopra l'alto colle; sotto di cui esce un fiume, qual corre quattro miglia per il territorio Alifano, & al fine mette capo nel Volturno, uicino ad Alifa. Eglie detto colle sopra la città di Alifa cosi nominata da Strabone, Tolomeo, Antonino, & da Plinio sono posti gli Alifani ne gl'Irpini, nella seconda Regione. Souēte ne fa mentione Liuio di questa antica città, & particolarmēte nel 9. lib. dimostrando come Fabio Maßimo Console combattè co i Sanniti presso Alifa, oue rimase uittorioso, hauendo scacciato i nemici insino à i loro padiglioni. Et per tanto gli Alifani il giorno seguente si dierono al Console. Credo che questo colle, ch'è sopra Alifa sia quello oue soggiornaua Fabio Maßimo seguitādo Annibale. Il qual'è molto arduo, et difficile, si come par dimostrare Liuio nel 23. lib. quādo cosi dice. Hauēdo passato Anniabale il mōte col suo essercito, & hauendo scacciato, uccisi, & altresi pigliati alquanti de i nemici in esso mōte si fermò co i suoi soldati nel territorio Alifano. La onde si mosse Fabio co i suoi soldati, & passando il monte sopra di Alifa, si fermò in un'alto, & forte luogo. Poscia da Alifa tre miglia lontano, uedesi il fiume Volturno. Partiua questo fiume anticamēte quiui il Sannio da Cāpagna Felice. Dipoi uerso l'Occidente, lōtano 4 miglia da Alifa appare Pietra Roia posta sopra l'alto, et fastidioso colle, sopra cui casca il fiume che scēde quiui uicino del mōte Mateſio, et poi corre presso Puglianello, oue si scarica nel Volturno. Sono ne' mediterrani due castelli uicini à q̄sto fiume cioè Fauicolo, et Loio. Et quiui farò fine alla descrittione di questa parte del Sānio che già era del territorio di Beneuēto. Douendo hora descriuere il resto del Sannio, che ci rimane, passerò à i luoghi uici

Nera palude.
Sereno.
Mōte Matteſio.
Pratello fiume.
Pratello castello.
Cast Gallo
Mateſi mōti.
Lago.
Ailano castello.
S. Angelo.
Rippa Canina.
Pie di mōte castello.
Alifa città
Volturno fiume, che partiua il Sannio da Cāpagna
pietra.
Roia.
Puianello.
Fauicolo,
Loio.

ni alla fontana, dalla quale ha principio il fiume Garigliano, & il Volturno, che già furono de i Sanniti. La onde descriuendo detti luoghi di mano in mano, ritornerò al Territorio di Beneuento. La cui parte hora io lascio. Comincierò adũque alla città di Sora talmente da gli antichi scrittori nominata. Della quale dice Sillio nel 8. Ducebat simul excitos Soræq; iuuentus, Plinio l'annouera nella prima Regione, & Strabone la descriue in Cãpagna Felice, & Tolomeo la disegna nel Latio. Vero è, ch'io uolendo seguitare la cominciata descrittione, la riporrò ne' Sanniti prima per esser riposta ne' Vestini (come ho detto altroue) ch'erano popoli de' Sanniti, & poi perche hauendola presa detti Sanniti da i Volsci, & condotti 4000. huomini ad habitare, così si può annouerare fra essi. Di questa città ne fa memoria Liuio nel 9 lib. dicendo che la fu dedutta Colonia da i Romani essendo Consoli L. Postumo, & T. Minutio, & etiandio ui furono condotti nuoui habitatori in essa un'altra fiata sotto il Consolato di L. Genutio, & di Ser. Cornelio, & ad Alba come scriue egli nel 10. Altroue anche ne fa mentione esso Liuio ne i suoi libri di Sora, la quale fiorì molto tempo sotto l'Imperio Romano. Al fine la fu saccheggiata, & abbruciata da Federico II. Imperatore, ne' tempi di Gregorio IX. Papa, come scriue Biondo nel 17. lib. dell'hist. & Platina nella uita di detto Gregorio. Da chi fosse poi ristorata, non l'ho trouato. Ella è posta uicina al fiume Garigliano, & è assai ben di popolo piena, & ornata della dignità Ducale. Anticamente era tutto'l territorio, che si ritroua fra questa città, & Beneuento, de i Sanniti, & per tanto uolendo descriuere detto paese, comincierò dall'antidetto Garigliano, & così di mano in mano il tutto disegnerò. Ma prima uoglio dire due parole del Garigliano, auenga che etiandio ne habbia parlato di esso in Campagna Felice. Egli è dimandato questo fiume da gli antichi, Liris, et ha il suo principio da due fontane, una delle quali, è posta nel monte Apennino, non molto discosto dal castello Capistrello, sopra Sora otto miglia, & l'altra uicina al castello Pestrono, dalla detta città 4. miglia lontano. La qual fontana è molto lodata dal Razzano, dicendo non hauer mai ueduto la piu bella, & chiara acqua di quella, conciosia cosa (che oltra la grãde abbõdanza d'acqua che quella di cõtinuo getta) che auenga che la sia profonda, nõdimeno ogni minima cosa, chente ch'ella sia, distintamente si uede, tra la moltitudine de i pesci che di continuo trascorreno in quà, & in là cõ gran piacere de i risguardanti, Vuole Biondo che esca del lago Fucino, ò sia d'Alba, come etiandio par dir Plinio. Adunque questi due ruscelli creati da dette fontane, poi che sono scenduti, & passati sotto Sora, si ragunano insieme, & così disopra ui rimane una Penisola fra essi, nella quale sono questi castelli, Pesco, Posta, Lobrutullo, & Sora sopranominata, la quale è discosta dieci miglia da S. Germano (di cui poi parlerò) Ritrouansi ne' detti ruscelli di acqua i carpioni, ma non di quella grandezza de i carpioni del lago di Garda. Egli è poi sopradetta Penisola l'Apennino del quale si ueggono gli altißimi gioghi aspri, & inculti, in tal guisa, che nõ ui è alcuna habitatione. Vero è, che à man destra di essi appare una molto amena, & fertile Regione addimandata Comino dalla città Comino che anticamente era quiui. Di cui in piu luoghi ne parla Liuio, & maßimamente nel decimo libro, oue dimostra che la fosse pigliata da Spurio Caruilio Console, essendo entrato in essa, & retirati i soldati che la deueano difendere in piazza. Et poi se dierono à Papirio Console da undici mila, & trecento huomini, essendone stati uccisi da 4380. Egli è intorniato questo bel paese d'altißimi monti. Quiui ritrouansi questi castelli assai ben popolati, Vicalio, Alue-

Sora città

Roinato Sora.

Garigliano fiume.

Capistrello castello.
Pestrono castello.
Fontana del Garigliano.
Risguarda cosa curiosa.

Pesco, Posta, Lobrutullo, et Sora.
Tre ruscelli oue si ritrouano Carpioni.
Comino, paese.
Comino città.
Vicalio, Al

to S.Donato, Sette Fratti, Picinesto, Galignaro, & Casaliuero, Lungo i monti à man destra euui l'antichissima città di Atina, la quale fu una di quelle cinque città che fabricarono l'armi per aiuto di Turno contra Enea, secondo Vergilio nel 7.lib.dell'Eneida quando dice.

uete,s. Donato,Sette Frati, Picinesto,Gallignaro, Casaliuero Atina cit.

Quinq; adeo magnæ positis incudibus urbes
Tela nouant,Atina potens,&c. Et Sillio nell'ottauo libro.
Hìc Fabraterie uulgus, nec monte niuoso
Descendens Atina aberat.

La disegna Tolomeo nel Laccio,Ma io la descriuo ne' Sanniti,come ho fatto Sora, nel libro delle Colonie,così è scritto di essa città.Atina muro dedutta Colonia,Deduxit Nero Claudius.Iter populo non debetur.Ager eius pro parte in Lacinijs,& strigis est adsignatus. Da Plinio sono riposti gli Atinati nella prima Regione. Non si dee marauigliare alcuno se da Plinio,& Tolomeo è posta nel Latio,perche ella è à quello tanto uicina che quasi la si può annouerare fra le città di quello. Souente ne scriue di essa Liuio, & singolarmente nell'ottauo libro oue dice,che essendo refcrito al Dittatore G.Petilio esser pigliata la Rocca di Fregelle da i Sanniti,abbandonando Bouiano, andò à Fregelle. Ilche intendendo i Sanniti, se ne fuggirono la notte. Et così si ritrasse senza battaglia Fregelle. Et lasciando quiui il Dittatore buon guarnimento, ritornò in Cãpagna à racquistare p forza d'armi Nola. La qual pigliò poi C.Cassio Console insieme con Atina, et Callatia.Era questa città di Callatia(hora di Gaiazza)molto uicina ad Atina.Di cui in piu luoghi ne parla Liuio,tra i quali è nell'antidetto 9.lib. Da Plinio ella è descritta nella prima Regione.Et perche ne parlai in Campagna Felice di questa città,per hora piu non scriuerò.Ella è oggidì ornata del titolo del Contato.Vicino ad Atina passa il fiume Melfa così nominato da Strabone,& da Plinio, che scende dall'Apennino quiui uicino,& scorre per la pianura insino à Fregelle,& non molto da quello discosto sbocca nel Garigliano.Scendendo al basso presso detto fiume Melfa.sotto di Casaliuero, uedesi à man sinistra il picciolo castello Schiauono. Et più in giù sopra uno molto aspro colle, si scorge Arpino,da i letterati Arpinũ detto.Del qual ne fa mẽtione Sillio Ital.nel 8.lib.

Gaiazza.
Melfa fiu.
Schiauono.
Arpino.

Accolit Arpinas accita pube Venafro.

Et Liuio in piu luoghi rammenta questa città, & maßimamente nel 9.lib.oue dimostra che fosse pigliato da i Romani Sora,Arpino,& Cessentia de i Sanniti.Et piu auãti scriue che fosse dedutta Colonia Arpino,Sora,& Cessentia antidette,pur da i Romani. Et nel 10.narra qualmente fossero fatti cittadini Romani gli Arpinati,et Trebolani,nel cõsolato di L.Genutio,& di Seruilio Sulpitius. Et Plinio annouera gli Arpinati ne' luoghi della prima Regione d'Italia. Non meno è nominata questa città da gli antichi historici tra l'altre antiche,per la memoria di C.Mario che fu sette uolte Console di Roma, per hauere ottenuto tante gloriose uittorie contra i nemici de i Romani,& maßimamente contra i Cimbri, & Tedeschi, come dimostra Liuio nel 68.libro, Lutio Florio, & Plutarco nella uita di esso. Vedesi poi il fiume Fibreno giù al basso, che passa fra Arpino,& Sora. Del qual ne parla Sillio nell'ottauo libro. Atqui Fibreno miscentem flumina Lirim.Entra esso fiume nel Garigliano appresso la uilla di S.Domenico(hora così nominato questo luogo) oue nacque Cicerone (come dice Pietro Marso) la qual uilla è discosta da Arpino da tre miglia. Così scriue Cicerone di questa uilla nel 2.libro delle

Fibreno fiume.
Villa di S. Domenico.
Oue nacque Cicerone.

com'egli dice Isola.

leggi. Siano giunti all'Isola della quale nessuna cosa piu dilettevole si ritroua. Imperò che quiui si partisse come un becco il fiume Fibreno, diuidendosi ugualmente in due parti, bagnando poi amendue i lati di quella. Et quindi furiosamente correndo presto presto insieme si congiunge. Et stringe tanto paese fra se, quanto agiatamente ui può stare una sufficiente compagnia d'huomini à ragionare insieme, ma non però molto grande. Poscia hauendo fatto questa Isoletta, incontinente sbocca nel Garigliano. Et si come fosse giunto esso rustico ad una nobilissima famiglia, pare gli facci riuerenza, lasciando il suo rustico nome, nondimeno infreddando il Garigliano. Inuero non ho giamai sentito un fiume piu freddo di esso, benche assai toccato ne habbia. Imperò ch'egli è tanto freddo che appena ui potea tenere il piede, come fa Socrate nel Fedrone di Platone. Et ciò dice Cicerone hauendo prima cosi detto di questa sua uilla. Questa è la mia patria, & del mio fratello, quiui siamo nati d'antichi auoli, quiui sono i nostri Dei, quiui la nostra generatione, quiui ueggonsi molti uestigi, & opere de i nostri antenati. Cosi scriue detto Cicerone, il qual è stato quell'unico splendore dell'eloquenza, che ha illuminato, & etiandio continoamente illumina la lingua Latina. Le cui lodi pare à me piu tosto di tacerle, che poco parlarne. Concioscia cosa che auanti mancarebbe, che pienamente le descriuessi, come à molti è interuenuto. Del qual dice Sillio nell'ottauo libro.

Tullius eratas raptabat in agmine turmas
Regia progenies, & Tullo sanguis ab alto
Indole proli quanta iuuenis quantumq; daturus
Ausoniæ populis uentura in secula ciuem
Ille super Gangen super exauditus, & Indos
Implebit terras uoce, & funalia bella
Fulmine compescet linguæ, nec deinde relinquet
Par decus eloquin, cuiquam sperare nepotum.

Non poco egli è anco lodato Cicerone da Plinio, & da tutti i buoni scrittori, anzi tanto si sono affaticati in lodarlo, che stracchi sono rimasi, auanti che siano potuti à se sodisfare.

Fontan. Arce cast. Interãnia

La onde piu non dirò di tant'huomo. Poscia sotto Arpino alla sinistra appresso il fiume Melfa, euui Fontan, & Arce castelli. Et Sora, oue si congiungono insieme quei due capi del Garigliano, la Isola Castello, da' detti fiumi intorniato. Interamnia da gli antichi detta, come dimostra Strabone nel 5. et Liuio nel 26. Interamnia ella era dimandata per esser posta fra due amni, cioè fiumi. Poscia lungo il corso del detto fiume ui è Torre, Campo largo, & Isoletta, tutti tre castelli. Etiandio appartiene al territorio de i Sanniti, tutto quel paese, che si ritroua di quà dal fiume, ch'esce dell'Apennino, & passa dall'Occidente alle radici di monte Cassino, & si scarica nel Garigliano, appresso ponte Coruo. Non è molto discosto dal detto fiume la città d'Acquino da gli antichi Aquinum nominata, & massimamente da Strabone, che dice passarli uicino il fiume Melfe, Antonino etiandio nel l'Itinerario ne fa mentione di essa città. Et parimente Sillio nell'ottauo libro dicendo.

Torre, Cãpo. Largo, Isoletta.

Acquino città.

Atque uiris ingens excurrit Aquinum. Et nel 12. Mox, & uicinus Aquinas. E hora quasi roinata questa città i cui uestigi dimostrano di quanta estimatione fosse ne' tempi antichi. Ne fa mentione di essa Plinio descriuendola nella prima Regione, & parimente Tolomeo designandola nel Latio. Da Cornelio Tacito nel 17. lib. ella è addimãdata Colonia Aquinate. Et similmente la memora Liuio nel 26. lib. Diede (& etiandio al presente dà)

tè dà) gran fama ad essa città san Tommaso dell'ordine de i predicatori, nato della Real famiglia de i Re di Sicilia, con la sua santissima uita, & eccellentissima dottrina. Et così come Arpino è stato illustrato da Cicerone, parimẽte Aquino è stato magnificato da questo santo dottore. Illustrò etiãdio questa patria Pescenio Negro Imperatore Romano (come dimostra Erodiano nel 2. lib. de i suoi Cesari) & altresì il satirico Giuuenale, cõ Vittorino ottimo geometra, che fiorì ne' tempi di Lione primo papa (secondo alcuni) & ritrouò il compoto della Pasca secondo il corso della Luna à suasione d'Ilario papa. Onde superò in detto compoto Eusebio, Teofilo, & Prospero, auanti suo precettore. Auuenga ch'ella sia roinata quasi tutta questa città, nondimeno ella è ornata del titolo del Contato. Quiui fu creato con gran solennità Duca di Puglia, & di Calabria Roberto Guiscardo Normano da Gregorio VII. papa, nel 1073. come scriue Biondo nell'historie, & Platina nella uita di detto Gregorio. Diede altresì gran nome ad essa città ne gli anni passati Ferrando Daualos Conte di quella, & Marchese di Pescara ualoroso capitano della militia di Carlo V. Imperatore Romano. Il qual si gloriaua essere sceso della generosa famiglia di san Tommaso d'Acquino. Passò all'altra uita, tanto glorioso capitano. (Poscia che'l fu ornato di molte singolar uittorie) nel 1526. & fu sepolto à Napoli, lasciando gran fama doppo se, per le gran cose da lui fatte. A man sinestra d'Aquino se scorge sopra un'alto Colle Rocca Secca picciolo castello. Nel quale fu tenuto serrato tre anni il santissimo Verginello Tommaso d'Aquino dalla propria madre, per farlo rinõciar le uestimenta dell'ordine de i predicatori, usando ogni astutia, frode, lusinghe, & anco minaccie. Ma mai lo uolse fare, onde meritò d'esser cinto del cingolo della castita da i santi angeli, per la sua costanza, come amplamente si legge nella sua uita. Poscia si uede nella cima del monte il luogo, oue già era edificata la città di Casino colonia de i Romani, come scriue Liuio nel 9. lib. dimostrando che la fosse dedutta Colonia insieme con Minturne. Ne parla etiandio di essa nel 36 lib. & parimente Antonino nell'Itinerario. Et Strab. dice che la era ne' suoi tempi gloriosa città de' Launi. Et Plinio la descriue nella prima Regione. Et Sillio così la nomina nel 12. lib. Nymphisq; habitata Casini, Rura euastantur. Quiui era il tempio di Apolline oue fu edificato poi il magnifico monasterio Cassinese, talmente nominato dalla città roinata. Fu fabricato questo monasterio da S. Benedetto Norsino padre de i Monachi nell'Italia, ou'egli con la sua sorella S. Scolastica giace. Egli è ben uero che quel monastero fatto dal detto santo fu roinato da i Longobardi, secondo ch'egli hauea predetto, come narra S. Gregorio ne' suoi Dialoghi. Fu poscia rifatto sopra i primi fondamenti, & altresì aggrandito dopo 112. anni da che era stato disfatto da Petronio Petronasso Bresciano à suasione di Gregorio II. papa, scriue Paolo Diacono nel 6. lib. dell'historie de i Longobardi, & Elia Capriolo nel 5. lib. dell'hist. Bresciane (benche dica Biondo che'l fosse ristorato a' prieghi di Stefano II. papa nel 17. libro dell'historie, ne' tempi d'Antonio, & Anastagio II. Imperatore.) Ilche rifatto, ui conduisse molti Monachi. Et haueano essi Monachi in redditi ciascun'anno 40000. ducati. Così dice il Volaterrano nel 21. lib. de i Comentari Vrbani. A' questo luogo uẽne Totila Re de i Gotti à far riuerenza à san Benedetto, hauendo conosciuto quello hauere lo spirito di profetia, secondo che dice san Gregorio nel 2. lib. de' Dialoghi. Fu altresì abbruciato esso monasterio da i Saracini ne' tempi di Lodouico primo Imperatore. Così scriue Biondo nel 12. lib. dell'historie, & nel 17. narra come furono quindi scacciati i

S. Tommaso di Aquino.
Pescenio Negro Imperadore.
Giuuenale.
Vittorino.
Ferrando Daulos Marchese di Pescara.
Roc. Secca
S. Tõmaso di Aquino.
Cassino città.
Tempio di Apolline.
S. Benedet.
S. Scolast.
Totila Re de i Gotti.

monachi da Federico secondo, & postoui da lui ladroni, & micidiali, & huomini di male conditioni, facendoui anche stampar danari de i sacrati uasi. Fu poi ristorato di mano in mano, & ridotto à miglior conditione, tanto d'edificij quanto di buoni habitatori. Concio fosse cosa, che essendo stato lungo tempo in comenda (come si dice) & mal gouernato tanto nello spirituale, come nel temporale, & essendo comendato à Giouanni de' Medici Cardinale (poi creato Papa, & nominato Lione X.) prudentemente considerando esser mal trattato quello, ui condusse i Monachi della Congregatione di santa Giustina, & gli raccomandò il tutto. Et cosi al presente è gouernato da quelli. Auanti che piu oltra proceda nella cominciata descrittione, uoglio narrar una cosa marauigliosa interuenuta qui à Cassino ne' tempi antichi, narrata da Plinio nel 4. capo del 7. libro. Cosi egli scriue, che nel tẽpo del Consolato di Licinio Crasso, & di C. Cassio Longo, diuentò maschio, una fanciulla uergine essendo altresi sotto il gouerno del padre, & della madre, à Cassino. Il quale (per comandamento de gli auruspici, & indouini) fu portato nella deserta isola. Inuero altre uolte parue à me questa cosa una fauola, ma poi intendendo essere occorso tale accidente ne' tempi di Alessandro papa VI. cioè che una fanciulla essendo sposata ad un giouane, la sera precedente alla notte, che si doueano accompagnare, fra balli, canti, & suoni, incontinente diuentò maschio, ho creduto esser uero quel che dice detto Plinio. Et ciò narra Rafael Volaterrano ne' Comentari Vrbani. La onde io poi considerando tal'accidente, non pare à me fauola questa, nè anche cosa impossibile. Imperò che prima staua nascosto il membro genitale, per la debolezza della complessione, la quale essendo aiutata, fortificata, & eccitata tanto da i conueneuoli cibi, quanto da i canti, suoni, balli, & altre cose, che si sogliono usar nelle nozze, apertamente poi si dimostrò. Questo sia detto per i curiosi. Poscia alle radici di monte Cassino (che risguardano all'Oriente) si uede S. Germano castello, cosi nominato da quel s. Abbate, che lo edificò. Veggonsi in questo castello, & parimente fuori di esso molte sorgiui di chiare acque, che entrano nel fiume Omne, che passa appresso al detto castello. Esce questo fiume quattro miglia discosto da S. Germano uicino al castel di S. Elia appresso l'Apennino. Et è molto picciolo nel principio, ma essendoui entrati tanti sorgiui d'acque, diuenta molto grande. Questo castello con molti altri, che sono in questi luoghi uicini, appartengono all'Abbatia di monte Cassino. Sono gli habitatori di s. Germano la maggior parte artefici d'agocchie. Delle quali grã diuersità se ne ueggono, & tanta diuersità che par cosa impossibile ad imaginarsi l'huomo tanta uarietà. La onde per la gran riputatione, che hanno nelle uicine Regioni, & eziandio in altre parti d'Italia, ne portano i mercatanti molto di lunge, si come cose singolari, & buone di tal'arteficio. Passando al fiume auanti descritto, che passa da S. Germano, si uede continuamente accrescere (come ho detto) per l'acque, che u'entrano tanto de i fiumi quanto per i sorgiui, che scendono in esso. Hauendo egli corso da 12. miglia, sbocca nel Garigliano, non molto da ponte Coruo lontano (come dissi.) Et questo è un di quelli tre fiumi de i Sanniti, che fanno grande il Garigliano. Sotto S. Germano da due miglia, ritrouasi gran roine d'edifici, che sono (secondo Biondo, & il Razzano) le roine de i grã di edifici de Interamnia, dimandata Colonia Romana da Liuio nel 10. lib. la quale era nella uia Latina. Et egli descriuendo il uiaggio d'Annibale da Campagna à Roma, nel 26. libro, scriue che 'l conducesse il suo essercito da Suessula per il territorio Alifano, & Cassinate insino alla uia Latina, oue si fermò sotto Cassino, ogni cosa saccheggiando. Et

Vna Fanciulla diuẽtò maschio

S. Germano castello.

Omne Fiu.

S. Elia.

Interãnia.

indi passando fuora d'Interannia, & di Aquino, & caminando per il territorio di Fregello, giũse al Garigliano. Era Fregello, ou'è hora Ponte Coruo, come dimostrai nel Latio. Del quale parlai, per essere il territorio di quello nell'antidetto Latio. Ne fa memoria di esso Fregello Antonino nell'Itinerario, & Strabone nel 5. lib. dimostrando che passa uicino ad esso il Garigliano, che scende da Minturne. Et Plin. annouera i Fregellani nella prima Regione. La fu dedutta Colonia essa città da P. Plancio Procolo, & da P. Cornelio Capula Consoli, secondo Liuio nell'ottauo libro. In altri luoghi ne parla Liuio di detta città. La quale essendo gloriosa, & tenendo la signoria di molte altre città de i Latini al fine la fu roinata insino à i fondamenti da i Romani, perche da essi, erasi ribellata, cosi scriue Strabone. Et cosi rimase disfatta à similianza d'una picciola contrada insino à i tempi di detto Strabone, oue pur si ragunauano assai persone à certi tempi dell'anno per sagrificare, & fare alcuni giuochi. Diede gran nome ad essa M. Sestilio dando risposta al Senato Romano per quelle 18. Colonie, ch'erano apparecchiate à dare aiuto à i Romani, & con danari, & con soldati (ne' tempi che Annibale molto affliggeua Italia) secondo i patti che haueano insieme, & altresi molto piu largamente, bisognando. Furono queste quelle 18. colonie, che tanto liberalmente promisero aiuto al Senato R. ne' tempi che detto Annibale guerreggiaua cõ esso i Signini, Nolani, Norbani, Satriculani, Brindisini, Fregellani, Nucerini, Adriani, Fermiani, & Arimineſi. Et quelli, ch'erano sopra l'altro mare, cioè Tirreno, Pontiani, Pestani, & Consani. Et ne' mediterrani, Beneuentani, Esernini, Spoletini, Piacentini, & Cremoneſi. Poscia egliè tutto quel paese posto à man destra della uia, ch'è di s. Germano à Calese del territorto di Campagna Felice. Et quella parte, che si ritroua à man sinistra di essa ella è del Sannio. Vltimamente si dee sapere, che dalla fontana del Garigliano (la qual'è sopra s. Elia, non però molto discosto da quello (egliè poco spatio insino alla fontana del Volturno corre esso Volturno uerso l'Apennino, lasciando à dietro fra 12. miglia Valle Ritonda, & Acqua Fondata piccioli castelli, & arriua al castel di s. Vicenzo. Appresso del quale ad un miglio si uede il sontuoso monasterio di s. Vicenzo molto ricco, oue anticamente dimoraua gran numero di monachi per seruitio della chiesa, ma al presente essendo in comẽda, di mano in mano roinano i superbi edifici, & non ui si uede chi habbia cura della chiesa (come è commune usanza de i comendatori, di hauere solamente pensiero de i frutti, de i quali ne renderanno minutamente ragione ad Iddio, con loro gran danno. Egliè nominato questo monasterio dal fiume Volturno, ch'è quiui molto picciolo. Vero è, che poi fra poco spatio diuenta molto largo, & cupo, per le fontane, & scaturigini d'acque, che da ogni lato abbondantemẽte u'entrano. Et talmente scendendo fra i monti dal Sannio corre 30. miglia, insino che giunge nel territorio di Venafri, & quindi passando da 20. miglia tocca il territorio di Alifa, & doppo 25. entra nel Capuano. Partisse questo fiume (secondo alcuni) il Sannio Campagna, cominciando dall'origine sua. Vero è, ch'io ritrouo appresso gli antichi, che appartenesse tutto il paese, che si ritroua da ciascuna parte delle riue del detto Volturno, cominciando dalla fontana di essa, insino à Venafri, & quindi solamente insino al territorio Alifano, da quella parte, ch'ella è à man sinistra di detto fiume, al Sannio, & che passato poi esso paese di Alifa, il tutto apparteneße tanto di quà dal prefato fiume, quanto di là à Campagna Felice. Concio fosse cosa che mai hebbero i Sanniti in questi luoghi alcuna giurisditione. La onde sicuramente dir si può, che comincia il Volturno à passare

Ponte Cor.

M. Sestilio.

Diciotto colonie che dierono aiuto à i Romani.

Volturno fiume.

Valle Ritõ.

s. Vic. cast.

Monastero di s. Vicẽ.

Risguarda come fano i buoni Comẽdatori.

Volturno partisse il Sãnio dal la Campagna.

per mezo Cãpagna dal territorio Alisano. Basterà p[er]hora hauer dimostrato la diuisione fra il Sannio, & Campagna. Ritornando al corso del Volturno à man destra, uedesi mõte Aquilo castello, & poi Rocca Rauimola, S. Maria di Oliueto, & poi Venafri posto nel colle, nominato da Strabone Venafrum, lodando l'oglio del territorio di esso, del quale ne scriue etiandio Martiale cosi.

Mõte Aquilo, Rocca Rauimola, s Maria di Oliueto. Venafri città,

Hoc tibi Campani sudauit bacca Venafri
Vnguentum quoties sumis, & istud olet. Et Giuuen.
Venafrano pisce perfundit oliuo. Et Sillio ramenta questa città.
Accolit Arpinas accita pube Venafro.

Et Appiano Alessandrino nel primo libro. La ripone Plinio nella prima Regione, & Tolomeo in Campagna Felice. Ella è assai uicina ad Arpino, & à Monturne, ma da san Germano è discosta 16. miglia. Assai ne parla di essa città Liuio, & altresi ne scriue Antonino nell'Itinerario. Vedesi poi ne' monti uicini all'Apennino, che sono à man destra sopra la fontana, dalla quale ha origine il Volturno, Monte Negro, Riuo Freddo, et piu alto l'antico castello di Forolo da gli antichi Forulum nominato. Il qual sempre ha cõseruato il suo nome. Scendendo poi da detto fiume tre miglia discosto, scorgesi Fornello, ben' habitato, & pieno di ricchezze, che ha un bello, et fertile territorio, oue sono belle uigne, dalle quali si cauano soauissimi uini, & non solamente dal territorio di esso, ma altresi da tutti i luoghi uicini. Di riscontro del detto castello uedesi Valle Porcina, oue sono i uestigi d'una grande, & antica città. Et non molto quindi lontano entra nel Volturno il fiume, che scende da Sergna Questa è quella città Esernia già de i Romani Colonia, cosi nominata da Strabone, & da Sillio Italico nell'ottauo libro, & Appiano nel primo libro, & da Plinio sono annouerati gli Esernini nella quarta Regione, et da Tolomeo detta città è riposta ne' Sanniti. Ne scriue assai uolte Liuio di essa, & tra l'altre, nel 72. libro, oue dimostra che la fu assediata con Alba (amendue colonie) da gl' Italici, & che allora la fu roinata, come scriue anco Strabone. Talmente di questa città è scritto nel libro delle colonie. Esernia colonia deducta lege Iulia. Iter populo debetur, pedes X. limitibus Augusteis est adsignatus. Illustrò questa città cõ la sua dottrina di leggi Andrea cognominato Esernino nell'età de i nostri padri. Veggonsi poi appresso il fiume sopranominato, auãti che'l sbocca nel Volturno, gran fondamenti d'edifici della già potentissima città Telese de i Sãniti, da gli antichi Telesia nominata (com'è detto) alla cui destra (ne' luoghi piu bassi, oue hora sono q̃lle castella dette Crapiata, Prato, et Mastrato) era uicino Compluteria, di cui piu uolte ne scriue Liuio, & massimamente nel 24. lib. oue narra che la fu presa per forza da Fabio con Telese. Passa il fiume Volturno fra Esernia, & Venafri. Le quali erano discosto l'una dall'altra 10. miglia. Partendosi poi da Sergna, & caminando uerso l'Oriente circa 20. miglia, uedesi la già molto nobile città del Sannio, Boiano, da gli antichi Bouianum detto Colonia antica de i Sanniti. Della quale ne parla Plinio annouerandola ne' detti Sanniti nella quarta Regione, la nomina etiandio Bouianum Sillio nell'ottauo libro, ma Strabone la dimanda Boianum, & Tolomeo Buianum, & Liuio accordãdosi con Plinio, & Sillio la dice Bouianum. Ne parla Liuio di essa città nel nono libro, quando scriue che hauendo per forza pigliato Giunio Console Cluniana, & uccisi tutti quelli, che poteano portare armi, passò col uittorioso essercito à Bouiano, capo de i Sanniti Pentrori. Imperò che era luogo ricchissimo, & potentissimo sopra tutti gli altri luo-

Sergna cit.

Andrea cognominato Esernino, Telese cit. Crapiata, Prato, Mastrato, Compluteria cit.

Boiano cit.

ghi

ghi de' detti Sanniti. Et fu pigliato da i soldati per desiderio del bottino, che u'era. Ilqual gratiosamente ui fu conceduta dal Console, oue fu ritrouata tanta ricchezza, quasi quanto mai fosse pigliata in tutto il Sannio. Et più in giù narra, che essendo ribellato, fu poi ripigliato da Cornelio Fuluio Console. In questo libro souente ne fa mentione di Bouiano, & parimente nel 10. Nel libro delle Colonie, così scritto si uede. Bobianum oppidum lege Iulia, milites deduxerunt. Sine iter Colonis. populo iter amplius non debetur quam pedes X. Ager eius per Centurias, & Scamna est adsignatus. Terminaua da questo lato al territorio di Boiano, il Sannio. Concio fosse cosa che appartenesse tutto il paese, oltra detto territorio insino alla Marina, alla Puglia piana. Della qualeio scrißi essere il suo termine il fiume Fortore. Che ha il suo principio (come dißi) nel monte Fiterno appresso il territorio di Boiano, ch'è congiunto con una parte col Monte Apennino. La onde per ogni modo appartien Campo Basso all'antidetta Puglia, & non al Samnio (come dimostra.) Il quale è discosto da Boiano circa 12. miglia. Et così è descritto tutto l'Abruzzo, ò siano i popoli Sanniti, cominciando dal soprascritto fiume Fortore, & trascorrendo al fiume Tronto, hauendo dal Settentrione il mare Adriatico, & passando dal Mezo giorno l'Apennino. La Basilicata, Campagna Felice, il Latio, Marsi, & Equicoli, come nel principio di questa nostra Regione descrißi. Cãpo basso

MARCA ANCONITANA, TERZADECIMA REGIONE dell'Italia di F. Leandro Alberti Bolognese.

TRATTARE intendendo di questa Regione, Marca d'Ancona (hora così nominata) & da gli antichi Picœnum, seguiterò il modo osseruato insino al presente, cioè prima dimostrando la cagione de i detti nomi, poscia costituendogli i termini, & al fine à parte à parte descriuendo i luoghi, & etiãdio i nomi de gli huomini illustri. Primieramente douendo chiarire la cagion de gli antidetti nomi, comincierò dall'antico. Dice Catone nell'origini, che ui fu posto il nome di Piceno à questo paese, da i Toscani saggi, c'hebbero origine da i Sabini, col quale par concordarsi Plin. nel capo 12. del 3. lib. nella 5. Regione d'Italia. Altrimente scriue Strabone, dicendo che acquistassero questi popoli tal nome dal Pico loro guida, che seguitarono conducendogli in questi luoghi, essendosi partiti da i Sabini. Il qual'augello da gli antichi era dedicato à Marte Altri dicono traessero detto nome da Pico, figliuolo di Saturno, loro Capitano. Et altri dalla città Piceno, ch'era in questo paese. Io m'accosterei all'opinione di Strabone. Pur sarà in arbitrio di ciascuno à pigliar quello, che piu gli aggradirà. Habitauano in questa Regione auanti questi popoli i Pelasgi, come dimostra Sillio Italico nell'ottauo libro, quando dice. Ante (ut fama docet) tellus possessa Pelasgis. Parlando di questo paese. Per qual cagione fosse poi dimandata MARCA ANCONITANA, lo diremo. Si dee sapere, che essendo entrati nell'Italia i Longobardi doppo la morte di Narsette Eunuco, & hauendola soggiugata diuennero tanto alteri, & insolenti, che deliberarono di roinar totalmente la maestà del Romano Imperio, diuolgãdo nuoui statuti, & leggi, dimandate leggi Longobardice (come ho ueduto nella libraria del conuento di S. Domenico di Bologna molto antiche) per le quali mutauano tutti i cõ- Piceno, Marca Anconitana,

ſueti modi, & coſtumi de i popoli, & non meno gli antichi, & Italici uocaboli. Quindi adunque cominciò la mutatione della lingua uolgare de gli Italiani, & non da i Gotti, o-uero Oſtrogotti. Concio foſſe coſa, che detti Oſtrogotti (eſſendo nell' Italia) non ſolamente oſſeruarono i ciuili coſtumi Romani, ma etiandio molto ſi dilettarono delle lettere latine, come leggiamo di Teodorico loro primo Re, il qual fu ben letterato, & perito tanto nelle lettere latine, quanto Grece) & non meno d' Amalaſiunta con Teodoro ſuoi figliuoli. Et tanto oſſeruarono detti Oſtrogotti le lettere latine, & portarono tanta riuerenza à i coſtumi Romani, che mai non uolſero foſſe ſtampata in oro, ò in argento, ò altro metallo, alcuna figura, eccetto de' Romani. Ma i Longobardi (come ho detto) feeero ogni lor forza di mutare, non ſolamente i fauellar uolgari Italiani, i caratteri delle lettere (si come ho ueduto) i coſtumi de i popoli, le leggi de gli antichi Romani, & de gl' Imperatori, ma anche il conſueto modo de i gouerni co i lor nomi. Et per tanto ordinarono ſei Maeſtrati nell' Italia, cioè quattro Ducati (ſecondo che ſcriſsi parlando di Spoleto, & di Beneuẽto,) et due Marcheſati. Erano i Ducati di Beneuento, di Spoleto, di Turino, & di Frioli. I Marcheſati, queſto d' Ancona, & quel di Treuigi, talmente erano inſtituti i quattro ſopranominati Ducati (com' io diſsi, parlando di Beneuento) che i Duchi non poteano diſporre di dette ſignorie mancando loro, ma rimaneuano in poſſanza de i Longobardi da dargli à chi loro pareſſe. Ma quegli altri due maeſtrati erano d' ugual poſſanza, hauendo etiandio autorità ſopra quei Duchi, & eſſendo eletto alcun Marcheſe di dette regioni, ò dal Rè, ò dal conſiglio de i Longobardi poteua inſtituire herede di detto Marcheſato quel che à lui piaceſſe. Et perciò era nominato queſto Maeſtrato, Marcheſato che ſignifica in lingua Longobardica, perpetuo Maeſtrato, ò perpetua ſignoria (ſecondo Biõdo, & Pietro Razzano) & ſecondo Mario Equicola ne' ſuoi comentari de i Marcheſi di Mantoa ſona in lingua Italiana Preſidente, & Ricobaldo ſcriue eſſer tal nome Franceſe, concioſia coſa che in lingua Franceſe, Marca ſignifica Prouincia. Ma Andrea Alciati meri nella ſcolia, che fa ſopra Corn. Tacito del ſito, coſtumi, & popoli di Germania, dice che quegli, che anticamente faceano ragione per le uille, et cõtrade erano nominati Marcheſi, da Marca nome Tedeſco, & che queſto nome è de i prencipi di Germania, addimãdati Marcheſi, cioè Preſidenti delle Marche. Pare à me aſsai accomodarſi queſti ſcrittori inſieme, perche tutti conuengono che detto nome Marcheſe ſignifica Preſidente, ò ſignor delle Marche, ò ſiano Prouincie, ò Regioni, ò Contrade, & Ville à loro conſignate ò da i Rè, ò dal conſiglio de i Longobardi. Et perciò erano addimandati tali Preſidenti Marcheſi. Vero è, che Andrea Alciato Milaneſe Giureconſulto, in un libro dedicato à Franceſco Re di Francia, oue parla delle dignitati, che hora ſi ritrouano, & dell' origine de i nomi di eſſe, dice parergli che'l detto nome di Marcheſe pigliaſſe origine da i Maeſtri de i Caualieri, i quali coſi Marcheſi erano addimandati in lingua Franceſe. Ilche altresì conferma il loro parlare, imperò che quando uogliono ragunare inſieme i Caualieri, dicono Marchiè, Marchiè, dal qual nome d' ufficio è uſcita la dignità de i Marcheſi, ſia come ſi uoglia, é ſecondo quei primi, ouero come dice detto Alciato (benche io m' accoſtarei à quei primi) da queſto nome è tratto il nome di eſſa dignità di Marcheſe tanto nell' Italia, quãto fuori, & prima nell' Italia da i Longobardi, ordinando detti Marcheſati, la qual dignità inſino al preſente, coſi nell' Italia, come altroue perſeuera come ſi uede. Fu adunque nominata queſta Regione da i Longobardi Marca d' Ancona dalla città d' Ancona, laquale

Quattro ducati, Due marcheſati,

Che ſignifica marcheſato,

Marca che uuol dinotare

era il seggio di detti Marcheſi, eſſendo la piu nobile, & degna città della Regione, uuole Platina nella uita di Gregorio VII. Papa, & Biondo nel 13. lib dell'hiſtorie, che queſta Regione foſſe etiandio nominata Marca Firmana, narrando che Gregorio Papa iſcommunicò Roberto Guiſcardo Normano nel concilio Lateraneſe, perche egli hauea pigliato la Marca Anconitana già detta Firmante. Vero è, ch'io addimanderò tutto queſto paeſe Marca Anconitana; ſecondo la lunga conſuetudine, dalla quale è ſtata chiamata. Queſti ſono i termini del Piceno, erano ſecondo Plinio dal fiume Peſcara ad Ancona, ma ſecõdo Tolomeo dal fiume Piomba all'antidetta città. Strabone coſi ui conſegna i termini, in larghezza da i monti alla pianura, & al mare, ma non ugualmente, uuole poi che ſia la lunghezza della nauigatione lungo il lito del mare dal fiume Eſio, al Leaſtro, di ſpatio, di 800. ſtadij, ò di 100. miglia. Queſti autori coſi ſcriuono i termini del Piceno. Quanto à i termini della Marca Anconitana, coſi hora detta, talmente gli deſcriuerò. Comincierò al fiume Tronto termine dell'Abruzzo (ſecondo ch'è ſtato dimoſtrato) et traſcorrerò al fiume Foglia, che bagna le mura di Peſaro dall'Occidente. Et queſta ſarà la ſua lunghezza, & la larghezza dal monte Apennino al mare Adriatico, cioè coſi dall'Oriente, haueràì Precutini col fiume Tronto, dal Mezo giorno i Sabini, Vilumbri, & Vmbri, del Ducato di Spoleto col monte Apennino, dal Settentrione il mare Adriatico, & dall'Occidente la Gallia Togata, hora Romagna, col fiume Foglia, auuẽga che Tolomeo uoglia foſſero nominati quei popoli Senoni, che habitauano tra Ancona, & il fiume Rubicone (come dirò) nondimeno io gli annouererò in queſta Marca Anconitana, ſi come ſono annouerati da i Moderni ſcrittori. Nominerò gli habitatori di queſta Regione parte Piceni, & parte Vmbri, & anche Senoni, come ſi uedrà à i ſuoi luoghi. Egli è queſto paeſe (nominato Piceno da Tolomeo, Plinio, Strabone, Pomponio Mela, & da Cornelio Tac. nel 3. lib. dell'hiſtorie) molto piu lungo, che largo (com'è dimoſtrato) & è molto fertile, & produceuole di buoni frutti, ma egli è molto piu feroce in produrre alberi, & legna, che frumento (ſecondo Strabone.) Era talmente habitato ne' tempi antichi, che (come narra Plinio) furono annouerati 360000. huomini, che s'accordarono co' Romani à porgergli aiuto. In piu luoghi ne fa memoria Liuio di queſti Piceni, & maßimamente nel 25. libro, oue narra la pace fatta fra i Piceni, & Romani. Et nel 22. deſcriuendo il uiaggio d'Annibale doppo la rotta data à i Romani da lui al Lago di Perugia, dice che paßò nel Piceno, il qual era non ſolamente abbõdante di ogni generatione di frutti, & di Vettouaglia, ma etiandio pieno di ricchezze. Et nel uenteſimoterzo dimoſtra che fu dato commeßione à C. Terentio Proconſole di douer ragunare ſoldati nel territorio Piceno. Et nel uenteſimoſettimo deſignando il uiaggio di Claudio Nerone, che paſſaua à Liuio Salinatore contra Asdrubale, ſcriue che arriuaſſe nel Piceno, & altresì fa memoria di queſta Regione Cornelio Tacito nel 3. libro (com'ho detto) dimoſtrando eſſer'eſſa con termine alla Flaminia coſi. Piſo Dalmatico mari tranſmiſſo, relictiſq; apud Anconam nauibus per Picœnum, ac mox per Flaminiam uiam adſequitur legionem. Altri aſſai ſcrittori ne fanno memoria de i Piceni, che li laſciò per entrare alla particolar deſcrittione di quelli, comincierò adunque al fiume Tronto, oue ho laſciato l'Abruzzo. Alla cui foce, per la quale ſi ſcarica nel mare Adriatico, uedeſi il porto d'Aſcolo fortificato con una Rocca per difenſione de i contorni paeſi. Quindi à tre miglia euui il caſtello di ſan Benedetto. Egli è queſto paeſe molto dilettеuole, ornato di belle uigne, & di fruttiferi alberi, et maſ-

Marca di Ancona, Marca Firmana,

Termini del piceno.

Termine della mar.

Picene, Ombri, Senoni,

Porto d'Aſcolo, Caſtello di s. Benedet.

simamente d'aranci, & d'oliui, ch'è cosa molto uaga da uedere. Cosi sono tutti questi luoghi appresso al lito del mare pieni di frutteuoli alberi, & d'aranci, et di limoni, da i quali alberi se ne cauano uarij frutti, che (oltra il bisogno de gli habitatori del paese se ne mãda grand'abbondanza à Vinegia, à Bologna à Ferrara, & per tutta la Romagna. Salendo poi ne i mediterrani à man destra del Tronto, presso ad esso, appar monte Brandono, fatto molto nominare da Giouanni cognominato della Marca dell'ordine de i Minori, huomo buono, & eloquente predicatore. Quindi à tre miglia euui il nobilissimo castello d'Acquauiua, illustrato dalla magnifica famiglia detta d'Acquauiua. Della quale furono molti Duchi d'Adria, & tra quelli fu Giulio capitano ualoroso di militia, & non meno saggio, & prudente, che fece Giulia Nuoua (com'è dimostrato.) Fece assai nominar questo Castello ne' giorni de i nostri padri Giosia suo padre, anch'egli eccellente capitano de' soldati. Del quale ne fa memoria Biondo, & il Corio nelle loro historie, piu oltre seguitando il uiaggio à man destra del detto fiume, si scorge nell'Apennino il nobil castello di Arquata, & piu 25. miglia Acumulo molto magnifico castello, & sotto la fontana del Trõto, Amatrice ciuil Castello, posto nel mõte. Del quale scrissi nell'Abruzzo, si come appartenente ad esso, per essere di là dal Tronto, oue sono le confini del Reame di Napoli (secondo ch'è detto) & è uicino all'origine di detto Tronto nell'Apennino, ch'è sopra quella origine, ou'è molto alto esso Apennino. Quiui si partisse questa parte del Piceno da i monti de i Norsini. Vero è, che sopra quel luogo, ou'è Arquata tanto si alza l'Apennino, che se istesso si supera in altezza, cioe che auanza tutti gli altri suoi continoati gioghi siano di quanta altezza possono. Et per tanto è addimandato questo monte Vettore. Quiui è partito il territorio Piceno dal Norsino. Vedesi alla parte di quest'altissimo mõte (che risguarda all'Oriente) quel tanto famoso lago, del quale si dice che ui appaiono i Demoni costretti da gl'incantatori, & che quiui ui parlano con essi. Che se cosi fosse sarebbe cosa molto biasimeuole, & tali incantanti meriterebbono grauissime punitioni secondo le leggi Canoniche, & Imperiali. Io credo che siano tutte fauole, & menzogne, come poi dimostrerò descriuendo la Grotta della Sibilla. Dal lato di detto altissimo monte, che risguarda al Mezo giorno, nascono da quello due altissimi colli diuisi alquanto l'uno dall'altro, che creano le Forche Peste, cosi nominate, fra i quali euui un gran profondo, oue corre il fiume Tronto, che (come ha passato dette Forcule) incontinente entra in una molto agiata fossa (che par'essere stata fatta artificiosamente) & per quella corre. Et talmente correndo giunge alle mura d'Arquata, & poi scende al lito del mare. Passata la foce del Tronto (com'è dimostrato disopra) ou'è il porto d'Ascolo, uedesi Grotte castello, Grita, ò Crite da i Latini detto, onde si ueggono quegli ameni, & dilettеuoli giardini di aranci, limoni, & d'altri frutteuoli alberi innanzi descritti. Vogliono alcuni che fosse Cupra città, ou'è Grotti sopranominato, & non dicono però qual Cupra fosse, conciosia cosa che furono due Cupre secondo Tolomeo una appresso la marina, & l'altra ne' monti. Io penso che quiui fosse la maritima, & la montana, oue hora è il deuotissimo tempio di Coreto dedicato alla Reina de i Cieli sempre uergine Maria (come iui dimostrerò.) Piu auanti ritrouasi Pedasso, & città Nuoua posti appresso la marina. Poscia euui la bocca del fiume Asono. Annoueraſi 10. miglia dalla foce del Tronto alla foce di questo fiume. Tutto questo paese lungo la marina, è ornato di uaghi giardini di melaranci, limoni, oliui, uiti, poma, & d'altri fruttiferi alberi, che inuero si può agguagliare à qualunque altro

Monte brãdono,
Acqua uina castello,
Giulio,
Giosia,
Arquata castello,
Acumulo castello.
Monte Vittore,
Lago famoso,
Forche peste,
Grotte castello,
Cupra cit.
Due cupre
Pedasso, città nuoua
Asono fiu.
Vago paese

dilettevole paese di fertilità. Piu oltre uedesi la bocca d'un picciolo fiume, per la qual si scarica nel mare, presso alla quale è posto Morcino castello, & alquanto dētro Ripa Transone. Egliè questo castello molto forte di sito, & di mura, & tanto ricco, & pieno di popolo, che meritevolmente si può annonerare fra i primi di questa Regione, fu mal tratto da Francesco Sforza signor della Marca, concio fosse cosa che il saccheggiò (come dimostra Biondo nell'historie.) Poscia sopra questo castello, appar Coßignano ciuile castello, & piu alto tre miglia, Offida anch'egli nobile, & forte castello, per il luogo oue giace. Veggonsi in questo paese gli altißimi monti dell'Apennino, sopra uno de i quali appare edificato il castello del monte di S. Maria in Gallo. A cui è uicino (però in detto Apennino) la larga, horrenda, & spauenteuole spelunca nominata Cauerna della Sibilla. Della quale è uolgata fama (anzi pazzesca fauola) esser quiui l'entrata per passare alla Sibilla, che dimora in un bel Reame, ornato di grandi, & magnifichi palaggi habitati da molti popoli, pigliando amorosi piaceri ne' detti palaggi, & giardini con vaghe damigelle. Et ciò fanno di giorno, & poi la notte tanto i Mascoli, quanto le femine douentano spauentose serpi, insieme con la Sibilla, & che tutti quelli che desiderano entrarci, gli bisogna primieramente pigliare lasciui piaceri con le dette stomacose serpi. Et che non è costretto alcun di rimanergli, eccetto l'anno finito. Et ch'è necessario, che sempre ui rimanga uno per ciascun'anno di quelli, che ui entrano. Et che quelli che ui saranno stati, & poi ritorneranno fuori, gli sono fatte tante gratie, & priuilegi, dalla Sibilla, che felicißimamente poi passano i suoi giorni, queste, et altre simili fauole si sogliono narrar dal uolgo, di questa cauerna della Sibilla, si come io mi ricordo hauere udito narrare in casa di mio padre alle donne (ancora essendo fanciullo) per trastullo, & piacere. Scriuendo il Razzano di questa Cauerna, dice hauer lui conosciuto assai huomini bugiardi, & di poca fede, che narrauano essere entrati in detta Grotta, & hauer ritrouato la Sibilla, & hauer ueduto le cose (come disopra è narrato) i quali erano uiuuti poi in gran miseria, & in maggior'infelicità morti. Inuero ella è cosa molto marauigliosa, che siano passati tanti anni, ne i quali si dice essere stata ritrouata questa Cauerna, & esser quiui la Sibilla, & che mai non sia stato fatto alcuna memoria di essa da Strabone, nè da Plinio, nè da altro curioso scrittore, & inuestigatore delle cose rare. Vedemo pur'essere stato molto diligente Strabone in descriuere le Grotti, & Spelunche, che sono à Cuma, à Bait, & à Napoli, & parimente Plinio ramentando i miracoli della Natura, & mai pur' una minima parola hanno scritto di questa Grotta, ouero della fauola uolgare di essa, nè del Lago auanti nominato, & di quell'altro, di cui hora uoglio parlare. Et per tanto si dee tener'esser fauole, & bugie tutte quelle cose narrate di detta Cauerna, & Laghi, & cose da recitare per trastullo, & piacere. Poscia alquanto più in sù nell'Apennino nel territorio Nursino, euui il Lago, non meno biasimeuole della Grotta, addimandato Lago di Norsa, nel quale dicono gl'ignoranti notare i Diauoli, imperò che continuamente si ueggono salire, & abbassare l'acque di quello in tal maniera che fanno marauigliare ciascuno che le guarda, parendogli cosa sopra naturale, non intendendo la cagione di tal mouimento. La onde in tal guisa essendo uolgata la fama di detto Lago, & non meno dell'antidetta Cauerna appresso gli huomini, non solamente d'Italia, ma altre si fuori, cioè che quiui soggiornano i Diauoli, & danno risposta à chi gl'interroga, si mossero già alquanto tempo (come scriue il Razzano) alcuni huomini di lontano paese,

Morcino castello.
Ripa transone,
Coßignano castello
Offidai castello,
Cauerna della Sibilla.
Risguarda bella fauola da narrare appresso il fuoco.
Lago di Norsa.

(però leggiermente) & uennero à questi luoghi per consagrare libri scelerati, & maluagi al Diauolo, per poter'ottenere alcuni suoi biasimeuoli desiderij, cioè di ricchezze, di honori, d'amenosi piaceri, & di simili cose. Dipoi ritrouandosi uccellati, non ui hauendo ritrouato uerità alcuna della uolgata fama, acciò nõ paressero esserſi mossi leggiermente & indarno fatta la spesa, bugiardamente diceano hauer'ottenuto tanto quanto haueano cercato, et inuero ne mentiuano. Soggiunge il Razzano qualmente (uolendosi certificar di questa cosa) intese da alcuni Tedeschi huomini dotti, & pratici, che ui erano andati, cõ grande spesa (solamente tirati dalla uolgar fama, per consagrare alcuni libri al Diauolo, per conseguire i suoi pensieri) come entrati in questi luoghi, & hauendo designato il circolo, & fatti i debiti caratteri con le scõmunicate cerimonie solite mai non hauer ueduto, nè udito cosa alcuna, benche tre giorni quiui soggiornassero, facendo gli antidetti profani riti, & indiauolate opere. Et che parendogli essere stati uccellati, tutti isdegnati, (nõ ui essendo stato ritornato i libri, ou'erano gl'incantamenti, & superstitiosi caratteri, & segni, che haueano gettato nel lago) riputando tutte le cose uolgari di questi luoghi, fauole, & busie, maledicendo se, & gli altri, questi per hauer diuolgate queste fauole, & se per hauerle tanto facilmente credute, & bestẽmiando se, & anche ciascun che credeua à gli Demonij, ò à gl'indiauolati libri, prometteano mai piu nõ credere ad incanti, ò à libri de' maleficij. Ben'è uero, che cercando diligentemente la cagion del detto mouimento dell'acque, chiaramente conobbero essere i uenti, i quali continuamente conduceano l'acque p lo stretto lago intorniato da alte rupi, & cosi conducendole, si ueggono mò alzate, & poi abbassate, con gran marauiglia di chi le uede (com'è detto.) Vero è, ch'io non niego che'l Demonio non possa far'apparer tutte queste cose dette disopra esser uere essendo illusioni, secondo che dicono i Teologhi, & il S. Giouan Francesco Pico della Mirandola, huomo molto letterato ne' Dialoghi da lui scritti dell'illusioni del Demonio, nominate Strega. Credo non esser molto tempo, che siano state uolgate queste fauole di detta Cauerna, & del detto Lago. Perche se fossero stati osseruati da gli antichi, non dubito che ne sarebbe stato fatto memoria, si come e fu fatto dell'Oracolo di Delfo, di Podalirio, dell'Auerno, & dell'Antro, & Spelunca della detta Sibilla Cumea, & parimente di molti altri luoghi, come di spelunche, laghi, alberi fiumi, fontane, selue, tempij, sacelli, et simili altri Oracoli, oue dauano risposta i bugiardi Demonij p ingannar gli huomini. Vedendo i Norsini tanto concorso d'incantatori, che saliuano sopra questi aspri, & alti monti, acciò nõ ui possano passare a' detti luoghi, hãno serrato primieramente detta cauerna, & poi ui tengono buone guardie al lago. Cosi ne parla Fac. de gli Vberti nel 1. canto del 3. lib.

Risguarda bene.

Risguarda.

N oi andauamo tra Ponente, e Maestro
Lungo il mare Adriatico il suo camin siluestro.
E ntrati nella Marca, come io conto
I uidi di Scariot, onde fu Giuda
Secondo il dir d'alcun di qui fu conto,
L a fama qui non uuò rimanga ignuda
Del monte di Pilato doue il Lago,
Che se guarda la sera muta à muda.
P erche qual s'intende in Simon Mago
Per sagrare il suo libro la sù monta,

Onde tempesta poi con grand'imago
Secondo che per quei di là si conta.

Poscia ritrouasi dentro sopra Pedasso il Monte di san Fiore, & piu alto Monte Nuouo talmente nominato questo nobil Castello da nuoue huomini, che l'edificarono (così dicono gli habitatori di esso.) Vedesi poi Monte Alto, & Monte Forte, & più in sù i Communali d'Ascolo Castello. Et sotto la fontana del fiume Asono, nella sommità dell'Apennino, Monte Monaco assai honoreuole Castello. Et passato il fiume Asono alla destra d'esso (nondimeno dentro ne' mediterrani) euui Seruigliano. Santa Vittoria, & piu alto, Monte Falcone. Scendendo uerso il lito del mare presso all'antidetto fiume, uedesi Monte Rabiano. Caminando poi lungo il lito della marina, appare la bocca del fiume Leto Morto, à cui sono uicini alcuni uestigi di una Città molto rouinata, che pare fosse assai grande. Della quale dicono gli habitatori del paese, fosse nominata Piceno da cui pigliò il nome questa Regione (secondo alcuni) come io dissi. Vero è, che io ho ritrouato in una antica Cronica senza nome di autore, che detta Città di Piceno fosse edificata in questi luoghi uicini, da Pico de gli Enotri, che era passato quiui, fabricandola sopra il mõte di Ancona primieramente, & nominandola Picœnum da se, dalla quale fu poi nominata Picœnum tutta la Regione. In altro luogo non ho ritrouata memoria d'essa città presso approuato autore. Sarà però in arbitrio del prudente Lettore di creder quel, che gli parerà di questa cosa. Esce il fiume Leto Morto di sopra dalle radici dell'Apennino, tra Belmonte, & Petricino amendue castelli. Caminando poi presso il mare, s'arriua al territorio dell'antica città di Fermo de i Romani Colonia, & capo di tutto il Piceno, posta sopra il Monte, dal mare tre miglia discosto, da Strabone Firmum nominata, & da Pomponio Mela, & da Appiano Alessandrino, ma da Tolomeo, & da Procopio nel secondo, & terzo libro delle Guerre de i Gotti, Firmium, & da Liuio nel uentesimosettimo libro, oue annouera quelle diciotto Colonie, che dierono aiuto à i Romani con soldati, & danari, proferendosi etiandio apparecchiate à tutte l'altre cose, secondo il bisogno contra Annibale. Et da Plinio sono nominati gli habitatori di questa Città, Firmiani. Egli è ben uero che questa Città non è al presente nel luogo oue era primieramente, concio fosse cosa che anticamente fosse, oue si ueggono i uestigi dell'antico castello sopra il sassoso colle inchiuso fra le mura della nuoua Città, edificato da Giouanni Ologio Visconte, oue si ueggono alcune lettere grande tagliate nel sasso, dinotando la memoria d'un Augusto. Quiui sopra detto picciolo Colle. Poscia ui fu fatto il Gerione fortissima Rocca da Francesco Sforza signore di questi paesi, la quale rouinò poi il popolo Fermano, scacciato della Marca detto Francesco da Eugenio, i cui uestigi insino al giorno d'oggi si ueggono. Talmente ne parla di Fermo Facc. de gli Vber. nel 2. canto del 3. lib. Ditt.

Seguendo di dì in dì lo mio camino,
Ascoli uidi, Fermo, e Recanata
Ancona Fano, Arimino, & Vrbino.

E' stata questa Città ne i tempi passati in gran riputatione appresso tutti i uicini popoli, in tal guisa, che diceuasi uolgarmente. Quando Fermo uuol fermare, tutta la Marca fa tremare. Et ciò occorreua dalla gran concordia, che si ritrouaua fra la Città, Castelli, & Ville del suo territorio. Imperò che occorrendo à fare alcuna espeditione contra i nemici della patria, concorreuano tutte le Castelli, & Ville, & si appre-

Monte di s. Fiore.
Mõte Nuouo.
Mõte Alto.
Mõte Forte
Cõmunali Ascolani.
Mõte Monaco.
Seruigliãno.
s. Vittoria.
Mõte Falc.
Mõte Rab.
Leto Morto fiume.
Bel Monte Petricino.
Fermo cit.
Gierone di Fermo.
Francesco Sforza.
Quando Fermo uol fermare.

sentauano à i cittadini. Et cosi tutti d'un uolere ordinatamente andauano contra i nemici. Onde non era tanto potente essercito, che non hauessero combattuto con lui riportandone gloriosa uittoria. Vero è, che da 50. ò 60. anni in quà, essendo diuenuti i cittadini nemici della Contadena (cosi eglino nominano gli huomini habitatori de i castelli, et ville.)

Risguarda uendetta di Dio.

L'armi che altre uolte soleuano pigliare contra i nemici della patria, drizzandole cõtra di se stessi, in tal maniera hanno condutto questa città, ch'ella è quasi roinata col territorio, benche sia tenuto esser giusto giuditio di Dio, perche ne' tempi de i nostri padri uccisero il loro Vescouo. La onde da quel tempo in quà sempre sono passate le loro cose di mal'in peggio, in tal maniera, che non solamente non possono offendere altri, ma altresi non si possono egli d'altri difendere. Fu il primo (ne' nostri giorni) che cominciò à conturbar questa patria, & metterla in parte Liuerotto, il quale essendo conduttiero de' caualieri di Cesare Borgia Duca di Valenza, figliuolo d'Alessandro papa VI. con fauore di detto Duca, & di Vitellozzo di Città di castello, entrando in Fermo alla sproueduta cõ 200. soldati, maluagiamente uccise sette de i primi cittadini, ch'erano iti à salutarlo, tenẽdo d'hauerli contra, uolendosi insignorire della Città, come fece. Ilche fatto ristorò parte del Gerone, acciò sicuramente si potesse mantenir nella tirãnia. Ma poco li giouò, perche l'anno seguente nel medesimo giorno c'hauea ammazzato tanto iniquamente quei cittadini, fu altresi ucciso lui crudelmente da Cesare Borgia sopradetto. Poscia (già cominciata la diuisione fra i cittadini, & contadini) sempre da quel tempo in quà sono stati in gran trauagli, hora alzando il capo uno, & hora l'altro. Et scacciando uno l'altro, costui saccheggiaua le parti, che lo seguitaua, & parimente interueniua, entrando l'altro nella città, etiandio occorreua che alcuna uolta non potendo gli scacciati da se istessi entrar nella città, chiedeuano aiuto à i forastieri, & per forza entrandoui ogni cosa era saccheggiata, & roinata. Onde hora giace desolata con poca possanza, & meno riputatione. Et cosi interuiene alle città per le maledette fattioni, & diuisioni, come etiandio ogni giorno l'esperienza il dimostra. Quanto alla soggettione che ha hauuto questa città (come dimostra Liuio) la fu soggetta à i Romani, mandandoui aiuto di danari, & di soldati. Et cosi penso rimanesse sotto l'Imperio Romano, insino che scesero i Gotti, & Longobardi nel l'Italia. & ch'ella fosse altresi soggetta ad essi. Et ciò lo dimostra Procop. nel 2. & 3. lib. delle guerre de i Gotti, & anco pche ella è annouerata ne i luoghi della Marca d'Ancona, talmente nominata da i Longobardi, hauendo conquistato tutto questo paese. Credo poi che roinati i Longobardi fosse ubbidiente à gl'Imperatori successori di Carlo Magno, ò à i Rè da loro posti nell'Italia. Io non ritrouo altro di questa città, eccetto che in una Cronica Bolognese, ou'è scritto che nel 1340. s'insignorì d'essa Mecenato, & che fu poi ucciso da i cittadini del mese di Febraro, & cosi si ridussero à libertà. Et etiandio, che nel 1348. si fece Tiranno di essa Gentile Mogliano. Et poi essendo stato acquistato Fermo dal Cardinale Egidio Spagnuolo, lo consignò nel mille trecento sessanta à Giouanni di Olegio, già Tiranno di Bologna. Il quale uisse in Signoria di questa città sei anni. Deppo lui rimasero i Fermani in libertà sotto la chiesa. Piu oltre non ritrouo, eccetto che ne' tempi di Francesco Sforza, quale se insignorì di detta Città, & di tutta la Marca. Et ui fece il Gierone, & che lui scacciato della Marca da Eugenio papa ritornò sotto la Chiesa, oue si mantenne in gran riputatione, insino à i tempi di Leurotto, che conturbò il tutto (come ho narrato.) Hanno illustrato questa patria molti degni huo-

Liuerotto,

Risguarda giusto giudit. di Dio

Sotto i Romani forno

Gotti, Longobardi.

Mecenato.

Gentil Mogliano.

Giouanni d'Olegio,

Francesco sforza,

mini

mini,tra i quali è stato Lattantio Firmiano,cosi cognominato dalla patria(come dicono alcuni.)Ha bello,& buono territorio pieno di frutti alberi,si come d'aranzi,fichi,oliui, da i quali si caua grande abbondanza d'oglio. Vi sono belle uigne,che producono buoni uini.Ella è ben dottata dalla Natura delle cose necessarie per il uiuer de i mortali.Poscia scendendo al lito ritrouasi la foce del fiume Tigna,da i Latini detta Tenna, il quale esce da i gioghi dell'Apennino, & scende per il territorio di Fermo al mare, oue si scarica. Alla cui foce à man sinestra uedesi Porto Fermano piccolo castello. Cosi è addimandato questo luogo(benche non sia porto,nè anche modo alcuno da poterui passar le naui,essendo tutto questo lito piaggia,insino ad Ancona)per essere un ricetto, & ridutto di Barca roli,i quali lasciando le naui nell'alto Mare,quiui uarcando con barchette,& scafi,scendono à Terra.Poscia salendo à i mediterrani, appar non molto discosto dall'antidetto fiume,(però à man destra di esso) S.Maria in Giorgio honoreuol castello,oue già era l'antichissima città di Tigno,da gli scrittori Tignium detto.Del quale ne fa memoria Cesare nel 1.lib.de i Comentari delle Guerre Ciuili,quãdo dice, che'l fu certificato esser Termo pretore in Tigno con cinque cõpagnie di soldati, fortificandolo,essendo costanti nella sua amicitia i Tignini,la onde mandò à Rimine Curione con tre bandiere,qual'era à Pesaro. La qual cosa intendendo Termo, & sapendo la uolontà de i cittadini (ch'erano amici di Cesare)fuggì della città co' suoi soldati.Et fu poi cõ grand'altezza riceuuto Curione da i cittadini.Sono altresì assai castelli del Fermano di quà dal fiume,& di là. Tra le quali sopra esso fiume ui è monte di S.Martino,& piu alto da tre miglia Penna,& piu auanti da quattro à i primi colli dell'Apennino,Mandola honoreuole castello. Dipoi passato Tẽna da 8.miglia,appar la bocca del fiume Chiento,il quale scende dell'Apennino,& corre da alcuni castelli,& al fine mette qui capo nel mare,sopra la cui fontana euui Serauallo, et piu ad alto l'antica città di Camerino,posta sopra il giogo dell'Apẽnino in luogo molto forte,ben piena di popolo.Ella è nominata da Strab.Camerinum,riposta fra gli Vmbri.Parimente cosi ella è addimandata da Liuio,da Tolomeo,& da Plin.sono posti i Camerini nella 5.Regione fra gli Vmbri.Della quale dice Liuio nel 9.lib.che'l fratello di Fabio Maßimo quiui passò ad implorare quel che faceano gli Hetrusci, & che'l fu molto gratiosamente riceuuto da i Camerti. Et nel 28.scriue,che i Camerti dierono una cõpagnia di 600.soldati à Scipione per l'armata di mare da condur nell'Africa. Ne fa etiandio memoria Cesare di questa città nel 1.lib.de i Comentari,et Sillio Ital.nell'ottauo lib. Vel rastris laudanda Camers.Sopra del quale dice Pietro Marso sono i Camerti popoli dell'Vmbria,c'habitauano ne' monti,che partono gli Vmbri da i Piceni.Erano ne' tempi antichi Camerti buoni lauoratori de' campi,& non meno buoni soldati. È stata questa città lungo tempo gouernata dalla illustre famiglia de i Varrani. Della quale fu gentil' huomo molto prodo nell'armi,& molto prudente,& sauio ne' consigli. Al qual successe Ridolfo suo figliuolo,che lasciò doppo se Gentile Pandolfo, & Gerardo della prima moglie,& Pietro Gentile,& Giouanni della seconda,suoi figliuoli.Cospirarono i due primi contra i due secondi, cosi persuadendogli il patriarca Vitellesco huomo seditioso (come narra Biondo nell'historie, & Platina nella uita de i Pontefici) il qual'era Legato della Marca.Ora citò questo Patriarca gli due accusati, che douessero comparire auanti la.Pietro Gentile comparse,à cui incontinente fece tagliare il capo, imputandogli hauere stampato monete false.L'altro,che non era comparso, fu da i fratelli maluagiamen-

Latt. Fir.

Tigna fiu.

Porto fer.

S. Maria in Giorgio, Tigno cit.

Monte di s. Martino Penna, Mandola castello. Chiẽto fiu. Seraualle. Camerino città.

Varrani, Gentile, Ridolfo, Gentile Pãdolfo Gerardo, Pietro gentile, Giouanni,

Maluaggio huomo, I molti fratelli.

te ucciso, hauendolo iniquamente condutto (si come caro fratello) nella loro camera. Ilche intendendo il popolo (non potendo soffrire tanta maluagità) pigliando l'arme uccisero Gentile Pandolfo co i figliuoli di Gerardo, quali furono cinque, che rimasero morti, (come narra Biondo nel 26. lib. dell'historie, & Corio) nel 1433. Era però stato ammazzato à Tolentino, Gerardo (di cui era Signore) di pochi giorni auanti che fosse ucciso Gentile Pandolfo co i figliuoli di detto Gerardo. Vccisi questi Signori, gridarono i Camerinati libertà. Et acciò si potessero mantenire in essa si confederarono con Francesco Sforza signor della Marca. Non rimase alcun de i Varrani, eccetto che i figliuoli di quei due fratelli unicamente uccisi. De i quali Giulio hauendo lungamente, & felicemente signoreggiato in questa città, già uecchio, gl'interuenne come à Priamo, coaciosia cosa che'l fu incarcerato con Venantio, Annibale, & Pietro suoi figliuoli, da Cesare Borgia Duca di Valenza, & crudelmente tutti uccisi nella Rocca della Pergola Et non ui rimase altro di tanta famiglia, eccetto Giouan Maria minore di tutti gli altri fratelli. Il qual era stato mandato dal padre à Vinegia co i Tesori, auāti il principio della guerra, si come Priamo hauea mandato Polidoro nella Tracia. Costui doppo la morte di Alessandro papa 6. (mancando di mano in mano la signoria, & grandezza di Cesare Borgia) ritornò à Camerino, oue fu riceuuto con grandissima allegrezza da tutto'l popolo. Et fu poi creato Duca di detta Città, da Leone X. papa, hauendo pigliato per moglie una sua nezza. Doppo alquanti anni, hauendo pacificamente, & giustamente gouernato il suo popolo, passò dall'altra uita, lasciando solamente una figliuola femina, la quale pigliò per sua consorte Guid' Vbaldo figliuolo di Francesco Maria dalla Rouere Duca d'Vrbino, benche contra la uolontà di Paolo III. papa, dicendo esser diuenuta la signoria di detta città alla Romana chiesa. Onde souente combatterono insieme. Al fine nel 1539. doppo la lunga contesa, lasciò la città al detto papa, il qual creò Duca di esso Ottauio suo nipote figliuolo di Pietro Luigi Duca di Castro. Ritornando al Duca Giouan Maria. Dico che'l fu huomo māsueto, pacifico, modesto, costumato, & di letterati molto amatore. Onde sempre gli uolea in sua compagnia conferando de gli studij. Mancò in tanto huomo, la famiglia Varrana.

In libertà i Camerinati.
Giulio Varrano.
Venantio, Annibale, Pietro,
Giouā Maria fatto Duca,
Guidobal. dalla Rou.
Ottau. farnese.

Giouanni,

Ha dato gran nome, & massimamente à Viena, Giouanni dell'ordine de i Menori, huomo non solamente dotto in filosofia, & teologia, ma anche ne gli humani studij, come chiaramente si può conoscer dall'opere da lui lasciate, delle quali è l'indice, ò sia tauola fatta sopra Plinio molto minutamente. Assai tempo dimorò à Vienna d'Austria in gran riputatione, si com'io ne posso render certo testimonio, per essermi iui ritrouato nel 1517.

Vgulino, Fiastra fiu.

Diede etiandio grand'ornamento à questa patria Vgolino dell'ordine de i predicatori cō la sua dottrina, & sermoni da predicare. Poscia entra nel Chiente il fiume Fiastra, che ha il suo principio dall'Apennino non molto lontano dalla fontana, onde è principiato il fiume Negra, qual'è ne gli Vmbri (come dimostrai.) Vedesi poi sopra il giogo dell'Apennino non molto discosto dal predetto fiume, Fiastra castello. Io non sò se'l detto fiume habbia acquistato tal nome dal prefato Castello, ò il Castello dal fiume. Nel luogo, oue mette capo questo fiume nel Chiento, euui Caldarola assai sufficiente castello. Voglio descriuere hora i luoghi quali sono alla sinestra del Chiento, & poi quelli, che ui sono alla destra. Egliè adunque il primo Castello à man sinestra di esso fiume santo Elpidio, et piu alto san Giusto, appresso à i quali passa il fiume Letouiuo, che poco correndo sbocca nel Chiento. Poscia disopra à i primi colli dell'Apennino, appare san Genese, & piu dentro

Fiast. cast.
Cald cast.
s. Elpidio castello, s Giusto, S. Genese,

Seruialle. Vedesi fra questi due castelli la pianura di Pica, alla quale uicino, ha principio il fiume Letouino sopranominato Propinquo à questo fiume cinque miglia sotto Seruualle, era la città di Alia saliua, detta da Plinio, & da Antonino nell'Itinerario, & parimente da Tolomeo, auuenga par sia corrotto il testo, dicendo. Vrsa Baliua, uel Vrsa Baluia (descriuendo i luoghi mediterrani del Piceno.) Concioßia cosa che pare à me uoglia dire Vrbs Saluia ma da Procopio nel 2. libro delle guerre de' Gotti, ella è nominata Alia (come hora etiandio si dice) la quale fu roinata da Alarico Re de' Gotti. Et soggiunge Procopio, che ne' suoi tempi appena si uedeano alcune poche reliquie di quella, con una piccola porta, quiui oggidi ueggonsi uestigi d'alcuni Teatri, & d'altri edifici roinati. In un cantone di detta disfatta città, appare il castello Alia iui edificato, & habitato dal popolo, che altresi ritiene il nome della rouinata Città. Seguitando piu oltra tre miglia lungo il fiume antidetto, ui sono le rouine di uno già honoreuole monasterio di Chiaraualle. Passando alla destra riua del Chiento, appare Monte Casuaro, et alquanto piu oltra Moro, & quindi à tre miglia la città di Macerata, quale fu edificata (secondo Biondo) per la rouina di Elia Recina, insieme Reccanato. E' questa Città molto piena di popolo, & etiandio molto nominata per tutta questa Regione, imperò che ui è la Cancellaria del Legato della Marca. Salendo ad alto cinque miglia, scorgesi Monte Olmo honoreuole Castello, già saccheggiato da Francesco Sforza ne' tempi di Eugenio papa quarto (come dimostra Biondo nell'historie. Poscia uedesi Aranza de' Varrani nobile contrada. Et sopra essa, uicino al Chiento, Tolentino antico castello, i cui habitatori nomina Tollentinati Plinio nella quarta Regione. Sono quiui degnamente honorate le reliquie di S. Niccolò dell'ordine de gli Eremitani. Il quale fu annouerato fra i santi da Eugenio quarto papa. Hanno dato gran nome à questa patria molti nobili ingegni, tra i quali fu Francesco Filelfo ornato di lettere Grece, & Latine, si come dall'opere da lui scritte, & trasferite di Greco in Latino chiaramente conoscere si può. Fu etiandio dignißimo poeta. Passando all'altra uita molto uecchio, essendo stato prima condotto à leggere à Bologna à Roma, à Milano, à Fiorenza, à Padoua, & à Mantcua con grandi stipendij) lasciò herede Mario suo figliuolo non tanto de i beni temporali, come de i beni dell'animo. Il quale diede grande splendore col suo ingegno à questa sua patria, come si uede dall'opere sue. Diede similmente gran fama à Tollentino Niccolò Matruzzo, che talmente si diportò nel trattare le cose della Militia, che meritò essere annouerato fra i primi, & ualorosi capitani de' Soldati nell'età de i nostri padri (secondo Biondo nell'historie, & il Corio, & come souente udì raccordare à mio padre.) Lasciò doppo se Cristoforo suo figliuolo imitatore delle sue uirtuti, che maneggiò parimente l'armi con gran lodi, secondo Corio nella quarta parte dell'historie. Riportò etiandio gran fama in trattare le cose della guerra Giouan Francesco, nominato il Tollentino dalla patria, che fiorì ne' tempi di Sisto papa quarto, huomo di grand'ardire, & di gran consiglio in far guerra, onde fu eletto Capitano da molti signori d'Italia. Sopra Tollentino tre miglia, appare il Castel di Belforte, passato il Chiento da sei miglia uedesi la bocca di Asino picciolo Torrente, al quale è uicino ne' mediterrani, alla destra di quello il castel di S. Maria in Cassano, & alla sinestra dentro (non però molto dal mare discosto) sopra il monte, il nobil Castello di Città Nuoua molto pien di popolo. Poscia scorgesi la foce del fiume Potenza, che scende dall'Apennino, hauendo il princi-

Letouino fiume, Pianura di Pica. Alia città.

Monte Casuare Monte, Macerata cit.

Monte Olmo. Aranza de i Varrani. Tolentino castello. S. Niccolò,

Frăc. filelfo

Mario Filelfo.

Niccolò matruzzo.

Cristoforo

Giouă frăcesco. Belfonte castello. Asino fiu. s. Maria in Cassano castello, Città nuoua. Potenza fiume.

pio sopra Matelica di riscontro à Nuceria, Alfaenia (della quale scrissi nell' Vmbria.)

Potenza città. Eraui anticamente uicino alla foce di esso fiume Potenza città nominata da Strab. Potentia, & parimente da Plinio, & Tolomeo, & da loro annouerata fra le prime città del Piceno. Vuol Rafael Volaterrano nel 6. libro de i Comentari Vrbani, che fosse addimandata Traiana Potentia, ma par'à me (secondo Tolom.) che fossero due città quelle, cioè una nominata Traiana, & l'altra Potentia, concio fosse cosa che Potentia era uicina al mare, & Traiana ne' mediterrani. Ha questo fiume Potenza dentro alla destra, sotto i primi colli dell'Apennino, discosto due miglia Monticello, et sotto alla sinestra monte S. Onorato castello fra i Marchiani. Disopra ne i colli propinqui all'Apennino passa l'antidetto fiume appresso il nobil castello di san Seuerino edificato delle roine dell'antica città di Settempeda da i Longobardi insino à i fondamenti disfatta. Della qual ne fa memoria Strabone nel 5. libro, & Plinio nipote i Settempedani nella 5. Regione, et Tolomeo disegna Settempede ne' mediterrani del Piceno. Poscia si uede il fiume Musone dimandato Aspido presso al mare, oue sbocca. Il qual'esce dall'Apennino, & incontinente piegasi uerso l'Aquilone, & poscia uerso l'Oriente, & talmente molte uolte piegandosi al fin mette capo nel mare. Penso che cosi Aspido sia nominato dalle tante piegature, & riuolte che'l fà, si come l'Aspido serpente. Da ciascuna parte di esso ueggonsi molti castelli, i quali io descriuerò al meglio che potrò.

Monte Sãto castello. S. Seuerino castello. Settẽpede città. Musone ò Aspido fiu.

Passa detto fiume per i luoghi mediterrani, & poi giunge al mare. Scende primieramente appreso Reccanato assai honoreuole città secondo il paese. Ella fu già nominata Ricinetum (come dice Biondo.) Imperò che hauẽdo roinato i Gotti Eluia Ricina città edificata nella Campagna, & da Elio Pertinace Imperatore ristorata, & condotti nuoui habitadori (li cui fondamenti etiandio oggidì si ueggono uicino à Macerata) passando gli habitatori d'essa Città disfatta à questa lunga schiena del colle, quiui edificarono questa Città nominandola Ricinetum in uece di Ricina, alterando però alquanto il nome. Et ciò in gran parte dimostrano i decreti de i Ricenati ne' marmi intagliati, che sono à Macerata, & fra gli altri una bella pietra di marmo, ou'è scritto cosi. Imp. Cæsar L. Veri August. filio diui Pij Nepoti, diui Adriani Pronep. diui Traiani Parth. Abnep. diui Neruæ Abnep. L. Septimo Seuero Pio Pertinaci Augusto. Parthico Maximo Arabico, & Adiabenico Pontif. Max. Trib. Pot. XIII. Imp. XI. Con. III. P. P. Colonia Heluia Ricina conditori suo. Benche dica qui in questo Epitafio conditori suo, non però fu primieramente fatta dal detto Elio Pertinace, ma poi ristorata, concio fosse (come ho altre uolte detto) che gli antichi souente usauano il uocabolo di edificare, per ristorare. Et che cosi sia uero, che solamente la fosse dal detto ristorata, facilmente si può conoscere da Plinio, il quale nomina i Ricinesi nella quarta Regione, che fiorì ne' tempi di Tito Imperatore, di molto tempo auanti detto Elio Pertinace. Ben'è uero (come ho detto) che Pertinace la rifece, & ui conduse nuoui habitatori. A' questa Città ciascuno anno à certi tempi si ragunano mercatanti quasi di ogni parte di Europa, & anche parte dell'Asia à fare i suoi trafichi. Ha essa Città buono, & dilettеuole territorio tutto posto ne' colli, ornati di belle uigne, & di oliui, dalle quali se ne traggono buoni uini, & dolce olio con altre saporite frutte. Ha partorito questa patria alquanti huomini illustri, che ui hanno dato gran nome, & etiandio al presente ne uiuono, che la illustrano con le loro uirtuti, tra i quali ui è M. Francesco referendario del seggio Apostolico, huomo saggio, buono, & letterato. poscia fra

Reccanato città. Heluia Ricina città.

Reccanato

Reccanato, & il mare Adriatico poco discosto dal Mosone, scorgiesi sopra un colle il tã to nominato Tempio per tutta la Cristiana Religione di S. Maria di Laureto. Il quale è intorniato da una forte muraglia con la contrada, oue habitano molte persone per riceuere i forastieri che ui uenneno da ogni parte di Europa da ogni stagione dell'anno, et massimamente nella Primauera, & nell'Autunno, per sodisfare à i suoi uoti. Io non so da qual parte debbia cominciare à parlare di tanto Tempio, considerando la grandezza della diuotione, & etiandio la sontuosità di esso. Certamente mancano à me le forze pur ricordandomi di quella diuotissima, & sagratissima Cameretta, oue nacque, & nutricata fu la Reina de i cieli sempre uergine Maria madre del figliuolo di Dio, & auocata de i miseri peccatori appresso il suo figliuolo, & oue parimente la fu annontiata dall'Arcangelo Gabriele, esser detta madre di Dio, & oue in essa prese la nostra misera carne Iddio, per liberarci delle mani del Demonio infernale, & aprire la porta del Celestiale Regno, la quale era stata serrata tanti anni per il peccato de i nostri primi parenti. Et per tanto io non so da qual lato cominciar tal descrittione, pur per tanto sodisfare à i deuoti, & curiosi lettori, ne parlerò alquanto. Primieramente dico che si dee credere esser questa Cameretta, quella oue nacque essa Reina del mondo, concioßia che (oltre l'autentiche scritture che si leggono di essa, & come quiui da gli Angeli fu portata.) non è huomo tanto duro di core nè tanto scelerato, ch'entrando in essa, non s'indolcisca, & componga dentro da se à farli riuerenza, & humilmente à pregarla uoglia intercedere per lui la remißione de i suoi peccati, da Giesu Cristo. Et far ciò par siano spinti da una certa cosa diuina. Poscia anche il confermano i miracoli dimostrati quiui da Dio, & le gratie fatte à i mortali, che sono ricorsi alla detta madre del signore, & che di continuo si fanno, come chiaramente, ne fanno fede le scritture, le statue d'oro, d'argento, di cera, & le pitture, & altre simili cose che quiui si ueggono essere state portate per molte etati, et per molti secoli. Sarei molto lungo se à parte à parte io uolesse descriuere i grandi miracoli, & le grandi gratie fatte à i mortali in questo luogo da Dio, che ne sono tali, che pareno incredibili, à quelli, che non credeno Dio esaudire la sua dolcißima madre. Et non solamente sarei lungo, anzi mancherei in poterli rãmentare. Si che piu oltre non procederò, pregando però tanta humanißima madre mi uoglia perdonare, se io non la lodo come doueria, & sono ubligato. Quiui uedesi un superbißimo Tempio edificato, nel cui mezo euui posta la sagrata Cameretta, la quale essendo stata intorniata di grosse mura, mai è stato poßibile che se siano potuto congiungere insieme, con le mura di detta cameretta (come chiaramente si uede) dimostrando non esser degne di toccare quelle mura, che sono state toccate dalla madre di Dio. Eglie fortificato detto sontuoso Tempio di fortißime mura, ben fornite di arme tanto diffensiue quanto offensiue, & anche di artegliarie, acciò non sia rubbato da i ladroni maritimi come già era stato rubbato da i Turchi. Fu molto fortificato da Alessandro Papa sesto, ma maggiormente da Giulio secondo, & non solamente detto Tempio, ma etiandio tutta la contrada, ch'è quiui, & talmente hora è fortificata che sicuramente possono qui dimorare, i canonici, & sacerdoti che ufficiano essa chiesa, con tutti gli habitatori della contrada. Era in questo luogo anticamente (secondo alcuni) Cupra Montana da Plinio nella quinta Regione nominata Cupra Montana, riposta ne i Mediterrani del Piceno. Cosi ella da lui cognominata Montana à differentia di Cupra Maritima. Vogliono alcuni che in questo luogo oue è il sacratißimo

s. MARIA di Laureto

Risguarda cosa diuina

Sontuoso Tẽpio edificato alla Reina de i Cieli uergine Maria. Cameretta della Madonna.

Cupra cit.

Tempio di Giunone.

Tempio descritto, fosse il superbo Tempio di Giunone tanto honorato, & riuerito dagli antichi, sì come conferma Pietro Marso ne' Comentari sopra quel uerso di Sillio Italico nell'ottano. Et quis littoreæ fumant altaria Cupræ, dicendo. Fosse Cupra una città posta al mare, ou'era il Tempio di Giunone da i Toscani edificato, dimandato il Tempio della Cupra Giunone. Et per tanto, dice Sillio fumant altaria, imperò che i Cupresi sacrificauano à Giunone. Io sono dell'opinione di questi tali. Vero è, che quando dice il Marso fosse detta città presso il mare, s'inganna insieme con alcuni altri. I quali forse non auuertendo che Tolomeo disegna due Cupre nel Piceno, una presso il mare, & l'altra ne' monti, non ha auuertito che'l detto Tempio di Giunone era sopra il colle, & non alla pianura, ò al lito, & così (forse) non pigliò altro di Cupra Littorale. Altri dicono fosse quiui Potētia da Tolomeo descritta, ma hauendo io auanti dimostrato ou'ella era edificata, altro non dirò. In quanto errore sia Gioachino Vadiano nelle breuiature della geografia dell'Italia, chiaramente conoscer si può in molti luoghi, tra i quali è uno, quando così dice. Interius Regio fertilißima, Marchia hodie Anconitana uocata. Amnis Metaurus, deinde Picœnorum agri, & in littora Potentia, mox fluuius Clitunus, supra quem uetustam Marsorum gentem, Apenninus, amplectitur. Inde Pelignorum agri, ubi hodie Lauretum uulgo frequens, & fluuius Aternus, Frentanorum gentem alluens. Descriue Vadiano esser Loreto, tanto dal uolgo frequentato, & uisitato ne i Peligni, concioßia cosa ch'egli è molto discosto da quegli, essendo nel Piceno (come chiaramente si uede.) Scriue etiandio essere il fiume Clituno in questa Regione, il qual'è nell'Vmbria (com'è dimostrato) molto discosto dal Piceno. Ritornando al fiume Musone, dico che ne' mediterrani sopra un colle (le cui radici bagna detto fiume) dal mar discosto da 10. miglia (secondo Procopio) appare l'antica città di Osmo, Auximus, da Strabone, & da Procopio nominata, & da Plinio son descritti gli Auximates fra i popoli della 5. Regione, benche dica il uitiato testo, Ausinates. Ma Liuio nel 41. lib. lo nomina Oximum, narrando qualmente facessero i Censori fare le mura à Callatia, & ad Oßimo Ne fa memoria di questa città etiandio Cesare ne' Comentari nel 1. lib. Appiano Aleß. & Procopio in piu luoghi, & maßimamente nel 2. lib. dell'hist. de i Gotti (com'è detto) narrando il lungo assedio che sostēnerono i Gotti auanti che lo potesse conquistar Belisario. Ilche anco narra Biondo nell'hist. Molto honoreuolmente ne parla detto Procopio d'essa città, dicendo che fosse Metropole, ouero capo di q̄sta Regione. Assai epitafi quiui ritrouati dimostrano l'antichità d'essa, i quali lascio per breuità, per i quali chiaramente si può conoscere esser questa antica città, & similmente che fosse in grande istimatione ne' tempi antichi. Fa mentione Plin. nel cap. 42. dell'undecimo libro del Cascio Außimato. Fece nominare questa città ne' tempi nostri Boccalino Guzzono suo Cittadino, insignorendosi di essa, & mai non lo potendo quindi scacciare Innocentio ottauo papa, eccetto con aiuto di Giouan Galeazzo Sforza Duca di Milano. Et tanto era di animo costante anzi (dirò) bestiale, che piu tosto uolse ueder'impiccare un suo nipote, che dare la città al detto Papa. Poscia sforzato dall'essercito del Duca di Milano, & non sperando aiuto dal gran Turco (come speraua) la diede al detto papa, & passò à Milano, oue essendo discoperto un trattato, che egli conduceua, fu condennato alla forca. Et essendo condutto à quella, arditamente disse non meritar d'essere impiccato per le mani d'un tanto utile huomo (come era il ministro della giustitia) & così dicendo egli si gettò giù della scala, & rimase impiccato. Dà grā nome hora à questa città Pietro

Due cupre.

Errore di Gioachino Vadiano

Osmo citt.

Boccalino. Guzzone.

Risguarda gran bestialità.

Meritcuolmente fece.

Filippo Martorello Giureconsulto, huomo molto pratico nel trattare i maneggi, delle cit
tà, che è stato auditore di Giouanni Morono Cardinale, & Legato di Bologna, & di
molti altri legati, nel qual ufficio, & giustamente, & humanamente, secondo il bisogno,
si è diportato, & parimente ne gli altri gouerni, che ha trattato. Sono tutti questi luoghi
uicini dilettеuoli colli, ornati di belle uigne, di Oliui, & d'altri frutteuoli alberi, Sotto Os
mo uedesi una bella campagna, dalla quale se ne caua grand'abondanza di grano. Salēdo
sopra Osmo da 12. miglia sotto i colli dell'Apennino, però sopra il monte, si scorge Cin *Cingulo castello.*
gulo, lo dimāda Biondo Cimbulum. Egli è intorniato da una parte dal fiume Musone, co-
me il mōte di Osmo, quale poco piu alto ha la sua fontana. Annouerā Plinio i Cingulani
nella quinta Regione. Fu edificata questa città da T. Labieno, che seguitaua la fattione di
Pōpeo. Fra questa città, & Osmo euui l'honoreuole castello di Stasillo. Et piu in su alla si *Stasillo ca stello.*
nistra fra i colli, & monte uicino all'Apennino, uedesi l'antico castello di Rapiro, Scendē *Rapiro ca stello.*
do uerso il mare presso alla foce del Musone tre miglia appare il luogo, oue era l'antica *Humana città.*
città di Hvmana cosi da Pomponio Mela nominata, & da Plinio, & Tolomeo Numa-
na, & parimente da Sillio nell'ottauo libro quando dice. Hic & quos pascunt scopulosa
rura Numanæ. Dichiarando questo uerso Pietro Marso, scriue esser q̄sta città fatta sopra
un scoglio uicino al mare da i Siculi (come dimostra Plinio.) Dipoi quindi non molto di
scosto uicino al mare nel promontorio, che è appresso Ancona (della quale presto ne par *Sirolo cas.*
lerò) uedesi Sirolo tāto nominato per li buoni uini, che quindi si traono, i quali sono loda *Buoni uini*
ti da Plinio nel 6. cap. del 15. lib. da lui dimandati Anconitani (come dimostra Ermolao *Siroli.*
Barbaro nelle correttioni Pliniane.) Dall'altro lato del detto Promōtorio, euui castel Fi- *Cast. ficar do.*
cardo. Questo promōtorio hora è detto il monte d'Ancona, & da gli antichi Promonto *Monte di*
riū Cimeria, ouero Cumerum, secōdo Plinio. Egli è tanto uicino al monte Apennino que *Ancona.*
sto promontorio, c'ha dato cagione ad altrui descriuere che quiui finisca detto Apēnino,
ma però senza uera ragione auenga, che in questo luogo si piega Italia (come scriue Pli-
nio, et lo dimostra Tolomeo) la quale è partita per mezo insino à questo luogo dal detto
mōte Apennino, che etiandio piegandosi (come l'Italia) scorre à Leucopetra de i Brutij
promōtorio (al presente di Calabria) sempre seccandola co i suoi continoati gioghi (co-
me nel principio, descriuendo il sito di essa, io dissi) secondo che dimostra Tolomeo. Sono
i gioghi dell'Apennino quasi sopra la Liguria, & cominciano dall'Alpi, & trascorreno
insino ad Ancona, & quindi piegandosi uerso il mare Adriatico arriuano al Gargano,
Poscia se inclinano uerso Mezo giorno, et finiscono à Leucopetra. Anticamente sopra la
sommità di questo monte d'Ancona, eraui il Tēpio di Venere (come dimostra Giuuenale,
narrādo che fosse dato il Rēbo pigliato auanti il Tēpio di Venere cosi. Ante domum Ve *Tempio di Venere.*
neris, quā Dorica sustinet Ancon.) Ora habitano sopra questo mōte alquanti romitti, che *Romiti che habitano nel monte di Ancona*
ui hanno fatto un Monastero con molte grotte, et capannuzze in quà, & in là per esso, à
certi tempi ragunandosi però alla chiesa di detto Monastero. Sotto detto promontorio, da
quel lato, onde si piega q̄llo nel mare uedesi posta l'antica città d'Ancona, cosi detta dal *Ancona città.*
la coruità, & piegatura del lito oue ella è edificata, imperò che in Greco Ancon, in Lati
no significa gōbito. Concioßia cosa che quiui si piega Italia nel mare Adriatico à simiglia
za di un gōbito (come dice Plinio, et Pomp. Mela) Era posta anticamēte questa città si co
me termine tra' Galli, et Italiani, pche (come dice Mela, terminaua quiui Italia, et comin
ciano i Galli Senoni, et parimēte la Gallia Togata. Fu edificata Ancona (secōdo Catone)

da gli Aborigeni, & da loro dimandata in lingua Hetrusca Picena. Ma secondo Strabone fu fabricata da i Siracusani, che quiui passarono fuggendo la tirannia di Dionisio come dice etiandio Plinio, & Solino. Vero è, che par uoler Giuuenale hauesse quella principio da i Dorici Greci quando dice. Ante domum Veneris, quam Dorica sustinet Ancon. Io credo che cosi si potrebbono concordare questi autori, cioè che la fosse principiata da i Greci Dorici, & poscia da i Siracusani, ò siano Siciliani aggrandita. Et pur quando alcun'ostinatamente uolesse tenere che'l Poeta dica della prima edificatione, se li potrebbe rispondere che fossero molte colonie de i Dorici in Sicilia, & che questa città hauesse hauuto principio da i Siciliani, già Colonia de gli detti Dorici. La onde poi fu detta essere stata fabricata da i prefatti Dorici. Altresì si potrebbe dire, essere stato fondato il porto da gli Dorici (come par'accennare Giuuenale,) & la città da i Siciliani. Sono altri che dicono fosse edificata da i Dolopi popoli di Tessaglia (come scriue Papia, & Carino historico) & altri da Anco Martio Re de i Romani (secondo che ho letto in una Cronica molto antica senza nome di autore.) Et perche non uedo in queste opinioni fermi fondamenti, tanta fede ui dò quanta elle meritano. Par'à me, che ci douēmo appoggiare à quelle opinioni, nelle quali conuengono gli autentici scrittori, sì come Strabone, Plinio, & Solino, & non tanto di questo luogo, ma etiandio de gli altri, piu tosto, che à quelle che sono scritte senza nome di autore, & senza uero fondamento. E' posta Ancona sotto il Promontorio sopra nominato, oue si uede il bello, & sicuro Porto, che risguarda al Settentrione (come etiandio scriue Strabone.) Et è molto ben disposto ad intrarui dētro, & altresì per conseruare sicuramente le naui. Il fu ristorato da Traiano Imperatore di belle pietre di marmo, & con gli scaglioni da scendere all'acqua, & salire di sopra per portare le robbe alle naui, & da quelle etiandio portarle di sopra, ornandolo di un superbo Arco trionfale fatto con grand'arteficio, & grande spesa, oue ui fece intagliare la infrascritta inscrittione con misurate lettere. Imp. Cæs. diui Neruæ. F. Neruæ Traiano optumo Aug. Germanic. Datico. Pont. Max. Tr. Pot. XIX. Imp. XI. Cos. VII. P. P. Prouidentissimo Principi. S. P. Q. R. Quod Adcessum Italiæ Hoc Etiam Addito ex Pecunia sua Portum Tutiorem Nauigantib. Reddiderit. Dal lato destro di detto Arco così è scritto. Plotinæ Aug. Coniugi. Aug. & dal sinistro. Diuæ Marcianæ Aug. Sorori Aug. Egli è questo eccellente porto tāto dal naturale sito, quanto dall'arte talmente disposto, che si può annouerare fra i primi porti del mondo tanto in grandezza quanto in ageuolezza, & sicurezza. Et per tanto dal uolgo si dice. Vnus Petrus in Roma, una Turris in Cremona, & unus Portus in Ancona. Vero è, che per negligenza de gli Anconitani egli è hora atterrato in alcuni luoghi, con gran loro uergogna. N'è fatto memoria di questa antica città da molti scrittori (oltra gli soprascritti) de i quali è Sempronio nel libro della diuisione dell'Italia, Procopio nel 3. lib delle guerre de i Gotti, Cesare ne' Comentari nel 1. lib. & etiandio altroue, Cornelio Tacito nel 3. lib. dell'historie. Antonino nell'Itinerario Lucano nel 2. lib. quando dice. Illinc Dalmaticis obnoxia fluctibus Ancon, & Sillio Italico nell'ottauo, Stat fucare colus nec sidone uilior Ancon. Et nel libro delle Colonie così è scritto, Ager Anconitanus, limitibus Græcanicis in Centurijs est adsignatus. Come io posso cauare dall'historie fu questa città in gran gloria sotto l'Impero Romano insino à i tempi, che entrarono i Gotti nell'Italia. I quali l'assediarono essendoui per guarda Conone Capitano di Giustiniano Imperatore, & ui dierono

Sito d'Ancona.
Bel porto, & sicuro.
Ristorato il porto da Traiano.
Arco trionfale.
Sotto l'imperio Rom.

rono molte battaglie, hauendo roinato i borghi, ma mai però la poterono soggiugare, et sendo arditamente difesa dal detto Conone, et da i cittadini, come narra Procopio nel 3. libro, & Biondo nel 5. Et nel 7. narra con Procopio che i capitani di Narsè roinato la armata de i Gotti (ch'erano 47. naui, & quelle de i soldati di Narsè solamente trenta) presso Ancona, essendone solamente di quelle fuggite dieci, & l'altre ò pigliate, ò sommerse nel mare. Fu poi soggetta à i Longobardi, oue fermarono il loro seggio i Marchesi, che gouernauano questa Regione. Et per tanto da essa città fu nominata detta Regione Marca di Ancona (come io dissi. Ma innanzi à i Longobardi, la fu soggetta all'Imperio, come l'altre città d'Italia. Et essendo sotto di quelli la fu saccheggiata, & abbruciata da i Saracini ne' tempi di Sergio Papa, & di Lotteri Imperatore secondo Biondo nel l'undecimo libro. Vero è, che da quel tempo in quà essendo stata ristorata da i cittadini (ch'erano rimasi) di mano in mano ella è accresciuta non solamente in moltitudine di popolo, ma etiandio in ricchezza, perche lungo tempo si sono conseruati nella loro libertà, essendo amoreuoli cittadini, & uniti insieme. Però sempre riconoscendo la Romana chiesa per loro signore. Ma non puotè però mai alcun Pontefice hauere il dominio intiero di essa città. Benche souente fosse tentato da alcuni d'essi. Concio fosse cosa che detti cittadini (essendo tanto uniti insieme per mantenere la loro libertà) creauano un certo maestrato ogn'anno, tanto secretamente che non conosciuto anche da i cittadini, eccetto da puochi, & secreti, i quali sopra intendeano (non dimostrandosi) à uedere che'l non si facesse trattato alcuno contra la libertà. Et intendendolo lo riferriuano à i deputati, & così eraui proueduto. In tal modo si mãtenerono nella libertà loro insino all'anno 1532. Nel quale con grande ingegno, & non minore astutia furono priuati di detta libertà da Bernardino Barba Vescouo di Casale, & da Luigi Gongiaga capitano di militia di Clemente VII. Papa. I quali hauendo finiti di far fabricare una fortezza per assicurar la città da gli assalti del Turco, & d'altri ladroni maritimi, & già quella condotta à tal termine, che ui se li potea alloggiare, & fingendo di uolergli introdurre artegliarie, & guarnisone de' soldati, s'insignorirono della città. Ilche uedendo i Maestrati Anconitani, & considerando non poterli contradire abbandonando il Pallagio, si ritirarono alle loro priuate habitationi, & nel Pallagio abbandonato u'entrò Bernardino Barba, & qui si assicurò con buone bande di soldati, & artigliarie. Poscia confinò i primi cittadini che in quà, & chi in là, & altri incontinente mandò à Roma, & etiandio con bella inuentione mãdò fuori della città la giouentù, che potea portare armi, esortãdogli à passare armati contra il Legato, per honorarlo, dicendo quello fra poche hore si auicinarebbe alla città, uenendo da S. Maria di Loreto. Che come furono fuori, gli fu serrate le porte, & più non poterono entrare nella città, auenga che'l giorno seguente arriuasse il Legato. La onde priuata la città de i capi, & della giouentù, rimase totalmente soggetta al Papa. Et così hora si stà. Ha partorito questa città molti nobili ingegni, tra i quali fu Agostino dell'ordine de i Romitani degno Teologo, come dimostrano l'opere da lui lasciate, & anche Francesco, & Niccolò Stalamonti lasciarono fama d'essere stati huomini bene instrutti nelle leggi, & nella lingua latina. Non meno Ciriaco dimostrò gran curiosità d'ingegno à trascorrere quasi per tutta Europa con parte dell'Asia, & dell'Africa per uedere l'antichità, & degne opere, che hauea ritrouato scritte. Et quelle ritrouate, non solamente le scriuea, ma altresì co i ueri, & certi liniamenti le fingeua, & disignaua,

Sotto i Lõgobardi.

Roinata da i Saracini.

Buono cõsiglio p mantenere la libertà,

Astutamẽte fatto, & soggiugata Ancona.

Agostino. Francesco. Niccolò. Ciriaco.

come Teatri, Anfiteatri, Circi, Tempij, Statue, Auelli, Obeliſci, Piramidi, Tauole, con gli Epitafi, Archi trionfali, & altre ſimili curioſe coſe. Et eſſendo interrogato della cagione, per la quale tanto s'affaticaua, riſpondea, per reſuſcitare i morti. Certamente riſpoſta di tanto huomo degna. Scriſſe egli tante coſe, & tante ne rappreſentò co i liniamenti, & figure, che ſcriue Pietro Razzano molto dimeſtico di lui, hauerne ueduto tre gran uolumi, ſcritti, & lineati di propria mano di quello. Delle quali antichitati, parte ne ha fatto imprimere in Germania Pietro Apintio, & Bartolomeo Amantio nel 1534. Altri huomini illuſtri ha dato alla luce queſta città, che per non hauer certa notitia li laſcierò deſcriuere ad altri. Ella ha buon territorio, fertile, & produceuole di molti buoni frutti, et fra gli altri di ſoaui uini tanto lodati da Strab. & da Plin. nel cap. 6. del 14. lib. Io credo che ſia q̃ſto il uino Sirolo oggidì tãto nomato, Traonſe etiandio altri buoni frutti con grande abbondanza di Grano dal detto paeſe. Quiui ne' tempi di Sillio ſi tingeua la purpura, come egli dice nell'ottauo libro. Stat fucare colus nec ſidone uilior Ancon, Murice, nec Libico. Sopra queſte parole dice Pietro Marſo, che ne' tempi antichi in tre luoghi ordinariamente era tinta la Porpora, ciò nella Fenicia ne i Libici, & ne i Laconi. Onde Sillio uuole dimoſtrare ne' detti uerſi che ancora ſe tingeua in Ancona, ilche non era ſtato notato da alcuno coſi chiaramente. Terminaua il Piceno al fine del territorio d'Ancona, ò ſia à Fiumeſino, anticamente detto Eſio fiume, & parimente finiua quiui l'antica Italia, & cominciaua la Gallia Togata, ſecondo Strabone, Plinio, & Pomponio Mela, & ſimilmente à queſto luogo cominciauano gli Vmbri, & Senoni, come uuole Plinio. Et coſi io ſeguiterò detti Autori.

Dignißima riſpoſta

Termini dell'Italia antica.

VMBRI. SENONES.

Vmbri.

TERMINAVA adunque il Piceno (come è detto) al fiume Eſio (hora Fiume ſino) & quiui cominciauano gli Vmbri anzi à queſto fiume, da queſto lato finiuano, hauendo l'Vmbria il ſuo principio dall'Apennino (parlando però dell'Vmbria di quà dal prefatto monte) che traſcorrea dal detto Monte al mare Adriatico cominciando dal l'altro lato à Rauenna, & continuaua inſino ad eſſo fiume Eſio, ſtringendo dentro tutti i luoghi uicini, che erano Sarſina, Rimine, Sena (hora Senogallia) Camerino, Mõte Cigu no, Sentino, il fiume Metauro (al preſente Metro) Fano di Fortuna, col fiume Eſio, A' queſto fiume, furono i primi termini d'Italia, & della Gallia, ſecondo Strabone, nel 5. lib. & Plinio nel terzo. Già fu nominato tutto il paeſe contenuto fra il fiume Eſio, & Rimene, & Senogallia da i Galli Senoni che quiui habitarono, hauendone ſcacciati i To ſcani, coſi dice Catone. Et per tanto ne' ſuoi tempi era dimandato eſſo paeſe Gallia Toga ta. Furono queſti Senoni i primi Galli, che ſceſero nell'Italia, eſſendo loro capitano Aruã te ſecondo Sempronio nel libro della diuiſione dell'Italia. Vero è, che dice il contrario Li uio nel 5. lib. cioè che foſſero i Senoni gli ultimi de i Galli, che ſceſero nell'Italia, i quali pigliarono per loro habitatione il paeſe poſto fra il fiume Vſente, & il fiume Ladice, & che queſti furono quelli, che paſſarono à Chiuſo, & à Roma, come anche ſcriue Polibio, nel 4. lib. Concordaſi Tolemeo con Catone, & Plinio dicendo eſſer nominato tutto il paeſe contenuto fra Ancona, ò ſia fra il fiume Eſio, & il Rubicone, Senoni, ma ſi diſcorda inſieme con Plinio detto Tolomeo ſcriuendo eſſer dimandato detto paeſe Gallia Togata.

Senogallia.

Gallia Togata.

Imperò che uuole esso Tolomeo, che sia tutto quel paese detto Gallia Togata, che si ritro ua fra il Rubicone, & il fiume Trebia, termine del territorio Piacentino, come poi dimo strerò. Vero è, che uolendo io seguitare detti nobili autori, nominerò tutto'l paese che si ri troverà fra Fiumesino, ò sia fiume Esio antidetto) & il Rubicone, & quiui d'insino à Rauenna Vmbri, & anche Senoni, insino al detto Rubicone, & Marca Anconitana so- lamente insino al fiume Foglia, come dissi nel principio di questa Regione. Saranno tali termini de i Senoni posti in essa Regione della Marca Anconitana. Il fiume Esio dall'O- riente, il fiume Foglia dall'Occidente, il monte Apennino dal Mezo giorno, & il mare Adriatico dal Settētrione. Sara adunque dall'Oriente il Piceno, dall'Occidente parte de i Senoni (hora Romagna dimandata) dal Mezo giorno il mōte Apennino, che parte gli Vmbri da questi altri, & da i Senoni, & detto mare Adriatico dal Settentrione. Passata adūque Ancona al fine del suo territorio, ritrouasi la bocca del Fiumesino Aesis da Stra bone, Plinio, Pōponio Mela, & Tolomeo dimandato. Il quale esce dall'Apennino, & scen de fra i mōti, et poi si scarica quiui nel mare. Fu cosi Aesis nominato da Esio Re del Pice no (come dimostra Sillio nel 8. quando dice. Quis Aesis regnator erat, fluuioq; reliquit nomen.) Già era (come è detto) questo fiume il principio de gli Vmbri. Ilche etiādio lo di mostra detto Sillio più in giù nel prefatto libro. Deteriore cauis uenientes uentibus Vm= bri. Hos Aesis sapiensq; lauant. Appresso la foce di esso fiume (per la quale entra nel ma re) si uede una assai forte Rocchetta ben fornita di arteglierie da gli Anconitani p guar da de i uicini luoghi, acciò non siano rubbati, & bruciati da i ladroni maritimi. Caminan do poi alquāto presso al lito del mare, si scorge Casa Bruciata, quale è una tauerna di mu re ben fortificata, acciò che sia sicura da i Pirati, & Turchi che soleano quiui scendere, & rubbare ogni cosa, et far prigioni i peregrini. Ella fu cosi nominata per essere stata mol te uolte abbruciata da i detti ladroni auanti che fosse fortificata. Salendo poscia à man de stra di detto fiume mezo miglio uicino ad esso ne' Mediterrani, appare sopra l'alto mon te S. Quirico castello, & piu auanti di riscontro Fabriano, & presso à quello sei miglia Matelica honoreuole castello. Sono annouerati i Matelicati da Plinio, ne gli Vmbri, nella sesta Regione. Diede gran nome à questo luogo Corrado, huomo molto isperto in tratta re le cose della guerra. Il qual essendo capitano de' Bolognesi, ardimente dando la batta- glia al Massumadigo castello de i Bolognesi, ou'erano i fuor'usciti, & banditi della Città, fu ucciso da una Bombarda nel 1404 (come dimostrano le Croniche di Bologna.) Po- scia si uede dal lato, per il quale si passa à Gualdo castello dell'Vmbria (come è dimostra to) sotto i giochi dell'Apennino l'Eremita à Monastero molto bello, & uago di edifici, che fa marauigliare ogn'uno che'l uede, considerando come sia possibile di far tali edi- fici in questi strani, aspri, & rigidi luoghi. Egli è habitato da' Frati Minori zoculan- ti. Pure altresi ne' Mediterrani appresso detto fiume, fra i detti colli, & monti euui la città di Giese, Aesis da Strabone, & Tolomeo nominato, & Plinio ne fa mentione de gli Esinati ne gli Vmbri nella sesta Regione. Io non so se questa città habbia pigliato il nome del fiume, ò il fiume da quella. Piu oltre sotto i primi colli dell'Apennino, anzi fra essi, uedesi il nobile castello di Fabriano riputato per la sua nobiltà, & grandezza di edifici, tra i primi castelli d'Italia, quando si dice. Crema in Lombardia, Prato in To- scana, Barletta in Puglia, et Fabriano nella Marca. Fu fatto questo castello per esser ro- uinata l'antica città Sentina da i Longobardi ch'era quiui uicina sei miglia (i cui uestigi

Vmbri, Se noni.

Termini de i Senoni

Fiumesino fiume.

Rocca al Fiumesino. Casa Bru ciata.

s. Quirico cast. Mate lica cast. Corrado.

Eremita.

Giese città

Fabriano castello. 4. famosi castelli in Italia.

etiandio hora si ueggono.) Vogliono alcuni che talmente fosse nominato Fabriano dal Fabro Giano, ch'era quiui da gli antichi riuerito, & adorato. Et per loro maggior confermatione dicono che questo dimostra l'insegne del castello, che è di Giano col maltello in mano per percuoter sopra la soggetta incudine. Sarà in libertà del prudente lettore di dar sentenza di tal cosa. Egli è questo castello ben'edificato, pieno di popolo, del quale la maggior parte sono artefici di Papiro. Et tanto ne fanno che è sufficiente per sodisfare à gran parte d'Italia, & anche à Costantinopoli, & ad altri paesi. Egli è questo Papiro da tutti molto lodato. Fu questo castello assai tempo sotto il goueruo della nobile famiglia de i Chiauelli. Al fine essendo Battista figliuolo di Tommaso huomo molto crudele, & bestiale, diuenuto insupportabile per le sue maluagie opere, congiurarono i primi del castello di ucciderlo con tutta la sua famiglia, nel tempo che si cantaua il credo nella messa, quando si dice. Et incarnatus est de Spiritu sancto, & homo factus est. Et così fecero uccidendoli tutti, non perdonando à sesso, nè ad età. Considerando poi i cittadini non potersi mantenere in libertà da se istessi si dierono à Francesco Sforza, che ui fece una forte Rocca secondo quei tempi (come scriue Biondo) nel 26. lib. dell'hist. Scacciato il Sforzesco della Marca da Eugenio IIII. Papa, ne uenne Fabriano sotto la chiesa. Onde lungamente con gran pace d' cittadini si conseruarono in libertà, continoamente accrescendo in ricchezze. Così di bene in meglio procedendo, & unitamente uiuendo (però sotto la chiesa) uolendo Lione Papa X. darli per Signore un suo nipote figliuolo di Francesco Cibò (per la grande unità ch'era fra i Fabrianesi) mai puote. Poscia cominciando le maluagie fattioni fra il popolo, & nobili, in tal guisa sono passati, che di continuo accrescendo l'odio, drizzando il capo Battista Zibicco huomo di bassa cõditione, ma audace, & loquace, & facendosi capo del popolo, assaltarono i nobili, & ne uccisero molti, & gli altri scacciarono del castello. Ilche intendendo Leone Papa sopranominato ui mandò i suoi ufficiali, & così senz'alcuna resistenza se ne insignorì. La onde questo castello perdè la libertà tanto tempo conseruata da i suoi antenati con tanta fatica. Hanno illustrato questa patria molti uirtuosi huomini, de i quali è stato il Beato Costanzo dell'ordine de i Predicatori, huomo santo, & di molte uirtuti ornato, che passò à miglior uita santissimamente in Ascoli, oue Iddio per sua interceßione alla sua sepoltura dimostra gran miracoli, & gratie à i mortali, come si uede nel 5. lib. de gli huomini illustri dell'ordine de i Predicatori. Vi fu etiandio Battista eccellente Teologo di detto ordine, il quale lungo tempo con publico salario lesse in Padoua. Ritornando al lito del mare, passato la Casa Bruciata, doppo alquanti miglia, ritrouasi SENOGALLIA da Catone, Antonino, Pomponio Mela nel 2. lib. da Plinio nella sesta Regione, Senegallia addimandata, ma da Tolomeo Sena Gallia. Era prima nominata Sena (come nota Strabone, Polibio nel 4. libro, & Liuio in piu luoghi, tra i quali è nel 11. oue dice che fu dedutta Colonia, Castrũ, Sena, & Adria. Et quiui intende di questa Sena de gli Ombri, come etiandio dice il Volaterrano nel 38. libro ne i Paralipomeni. La nomina altresì Liuio nel 27. libro, descriuendo i popoli che andarono al Senato, cioè gli Ostiesi, Alsiesi, Antiati, Ansurini, Minturnesi, Sinuesani, & dal mar di sopra, i Senesi. Et più in giù scriue fosse à Sena Liuio Salinatore con l'essercito contra Asdruballe, quando aggiunse Claudio Nerone. La fu dimandata Sena da i Senoni, come dimostra Sillio nell'ottauo libro. Et Clanis, & Rubico, et Senonum de nomine Sene. Furono questi Senoni quelli che saccheggiarono Roma. De

Chiauelli. Tommaso Battista. Vccisi tutti i Chiauelli in un'hora.

Sotto Frã cesco Sforza.

Sotto la Chiesa.

Battista Zibicco Risguarda che fa la discordia.

B. Costãzo.

Battista.

Senogallia.

mq. De i quali (essendo poscia rotti da Camillo) parte passarono quiui ad habitare, & così dimandarono questa città Senogallia. Altrimente dice Annio nel 15. lib. de i Comentari sopra Beroso Caldeo, che la fu nominata Senogallia, cioè Crepidata Vmbria. Imperò che sene in Hebreo, & in Greco Sandaliotin, Crepida, in latino è una specie di calcimento detta la pianella. La onde è (secondo costui) Sena la Pianella. In uero io non intendo à che proposito dimanda lui questo luogo Pianella, eccetto se'l non uolesse dire che essendo egli il fine della dilettenole, & fertile pianura (che si ritroua nell'Italia) descritta da Polibio, sia riputato l'infima parte d'esso si come la pianella è portata ne i piedi, che sono l'istrimità, & fine dell'huomo. Giudicarà nondimeno il dotto lettore quel che gli piacerà di questa cosa. Ne fa altresi memoria di questa città (oltre gli altri nominati) Lucano nel 2. lib. Sænáq; & Adriacas, qui uerberat Aufidus undas. Fu roinata l'antica città (ma non ritrouo da chi) & poi ristorata da Giouanni dalla Rouere Sauonese nepote di Sisto quarto Papa, hauendola hauuta da i signori Malatesti, à i quali lungo tempo era stata soggetta. Fu adunque dal detto signore Giouanni ristorata, ma non della grandezza ch'era prima. A' cui successe Francesco Maria suo figliuolo, dipoi creato Duca di Vrbino, & signore di Pesaro da Giulio secondo Papa suo Zio. Dal quale con gran pace fu gouernata. Et hora la possiede Guid'Vbaldo suo figliuolo con non menore pace, & giustitia del suo padre. Bagna le mura di questa città, dall'Occidente il fiume Misa che scende dall'Apennino. Quiui è gran carestia di acqua dolce, per rispetto della Marina. Onde è necessario di portarla d'altroue. Et ui è mal'aggradeuole aria. Etiandio quiui comincia la Gallia Cisalpina, & quella amena, & dilettenole pianura contenuta fra l'Apennino, & l'Alpi della Germania, seccata del fiume Pò secondo Polibio nel 2. lib. Ella è talmente dal detto descritta. Ritrouansi dal Mezo giorno uerso il Settentrione, nell'istremità di tutta Italia, fertilissimi, & amenissimi campi sopra tutti gli altri di Europa, la forma de i quali è triangolare. Et è fatta la sommità di questo triangolo dalla coniuntione dell'Apennino con l'Alpi, non molto dal Mare Sardo discosto sopra Massilia. Creano le sopranominate Alpi il lato, che risguarda al Settentrione, che trascorre da 2200. stadij Egliè poi fatto il lato, che guarda al Mezo giorno dell'Apennino, da 3060. stadij lungo. Dimostra esser la base di questo triancolo il lito del mare Adriatico. Vedesi la grandezza di detta Base da Sena città, insino all'intimo di esso mare, di spatio di due mila, & cinquecento stadij. Onde pare essere il circuito di tutti questi campi di dieci mila stadij. Facilmente non potrei descriuere la fertilità di questa Regione, imperò che ella è produceuole d'ogni generatione di frutti. Seguita poscia Polibio narrando à parte à parte la grande abondanza de i frutti, & sublimità, & grandezza de gli ingegni de gli huomini, che si ritrouano in questo paese. Le quali cose io lascio à descriuere à' suoi luoghi. Comincia quiui adunque à Senegallia questa nobile Campagna (come è detto.) Ritornando alla particolare descrittione. Salendo à i Mediterrani uedensi molti castelli fra i colli intorno detto fiume. Tra i quali sono i piu honoreuoli, Monte Nouuo, Monte Alboto, Mons Bodius da i litterati nominato, Corinalto, & Rocca Contraria souente da Biondo nominata nell'historie, un poco piu alto sbocca il fiume Scutino nel fiume Missa, Sentinus addimandato da gli antichi scrittori. Il quale passa presso le mura di Sassoferrato molto honoreuole castello. Vogliono alcuni che fosse così chiamato dalle fodine, ò siano ferrarezze, che quiui anticamente erano, come chiaramente

Roinata Senogallia
Ristorata.
Malatesti Giouanni dalla Rouere.
Francesco Maria Guido Baldo.
Misa fiume Gallia Cisalpina.
Bellissima pianura.
Forma della Gallia Cisalpina.
Circuito della Gallia Cisalpina.
Mõte Nouuo.
mõte Alboto.
Corinalto.
Rocca Contraria.
Sẽtino fiu.
Sassoferrato castello.

uedere si possono i loro uestigi, secondo Niccolò Perotto. Vuole Rafael Volaterrano nel 6. lib. de i Cõmentari Vrbani esser detto fiume Sentino termine tra la Marca Anconitana, & l'Vmbria, dicendo esser Sassoferrato nell'Vmbria, & Fabriano (quindi discosto sei miglia) nel Piceno. Vero è, ch'io seguitando la descrittione de i moderni, lo annouerarò fra i Marchiani, benche etiandio sia ne gli Vmbri (come dissi) scriuere Strabone, & Plinio con quegli altri scrittori. Diede gran fama à questo castello Bartolo eccellente Giureconsulto. La cui memoria di continuo resuscita nelle scuole di leggi, & ne' Palla gi. Passò di questa uita nel 1355. & di sua età 50. Giace sepolto à Perosa nel Monasterio di S. Francesco in mezo la chiesa in terra doue sopra gliè una lastra di marmo, & attorno il suo Epitafio. Illustra etiandio questa patria Alessandro dell'ordine de gli Eremitani huomo litterato. Il quale fu creato Cardinale della chiesa Romana da Pio secondo Papa per le sue uirtuti, le cui ossa riposano nella chiesa di S. Agostino in Roma. Fece altresì molto nominare essa patria Niccolò Perotto Arciuescouo di Siponto, huomo dotto. In cui risplendeua la cognitione delle lettere tanto grece quanto latine come chiaramente si uede nell'opere da lui scritte, & tradotte di greco in Latino con grande elegantia, & parimente Pirro suo nepote ornato di lettere grece, & latine. Poscia sopra Sassoferrato per due stadij appresso il fiume Sentino (che scende dall'Apennino) nella uia per la quale si passa à Fossato castello dell'Vmbria (come è descritto) appare il luogo, oue già era l'antica città di SENTINA così dimandata dal fiume Sentino (così dice Niccolò Perotto) talmente nominata da Strabone. Et da Plinio sono descritti i Sentinati ne gli Vmbri nella 6. Regione. Nel cui paese fu fatta quella nobile battaglia fra' Romani, Sanniti, Galli, Vmbri, & Hetrusci, essendo Consoli Fabio Massimo, & Decio, oue fu ucciso l'antidetto Decio essendosi consacrato à i Dei, seguitando l'essempio di P. Decio suo padre, che si auotò à quegli appresso il monte Veseuo di Campagna Felice (come narrai) nella battaglia latina, & così rimase il Romano essercito uittorioso, hauendo ucciso de i nemici da 24000. & fatti prigioni circa 8000. non essendo mancati de i Romani altro che 8300. con il Console Decio. Certamente ella è molto dilettenole narratione fatta da Liuio di questa cosa nel 10. lib la quale per breuità io lascio. Fu principiato Sassoferrato per la roina di questa città, la quale fu roinata da i Longobardi (secondo Procopio, & Biondo nell'historie.) Et parimente fu fatto Fabriano. Scendendo poscia al lito del mare, uedesi la bocca del fiume Cesano de gli antichi Cesanus detto. Alla cui sinistra ne' Mediterrani sopra i colli appare Mondolfo, & Mõdaino, & piu alto Orzano, S Lorenzo, Cerese, & S. Costanzo. Et dentro alla fontana del Cesano, Pergula. A' cui diede gran fama ne' tempi de i nostri padri, Angelo molto isperto in maneggiar l'armi, & condurre i caualieri ne' tempi della guerra. Del qual ne fa memoria Biondo in piu luoghi dell'historie, & massimamente nel 23. lib. oue scriue la morte di quello. Dipoi ritrouasi ne' Monti, che sono fra il fiume Metro, & la Foglia, & l'Apennino, Carda castello con alcuni altri piccioli luoghi, si come Raspagatta, Miraldella, Sorbo Lungo, san Martino, Brasticara, Belforte, Campo, Torre di Fossato, Paganico, Pelum. Poscia uicino all'Apennino euui Mercadello, & di sopra nella molto aspra uia, per la quale si passa per gli alti monti di Romagna in Toscana, Amola castello. Nominano questo paese Biondo, et il Razzano Massa Trebaria si come Massa de i Trani. Concio fosse cosa che quindi erano portati à Roma per edificare i Tempij, & altri edifici, i grossi, et lunghi A-

Bartolo.

Alessandro

Niccolò Perotto.

Pirro Perrotto.

Sẽtina cit.

Decio Console quiui si fece condurre.

Cesano fiu.

Mondolfo.

Mondaino.

Orzano

s. Lorenzo,

Cerese,

s Costãzo,

Pergula,

Angelo.

Carda castello.

Raspagatta, Miraldella, Sorbo, Lungo, s. Martino

Brasticara

Belforte,

Cãpo, Torre di Fossato, Paganico, Pelum,

Mercadello.

Amola castello.

Massa Trebaria.

beti, come etiandio oggidì parimente si conducono (per la facilità di portarli) al Teuero, & poi à Roma. Adunque così se dimanda Massa Trebaria. Si come Massa di Traui, che quiui si raunauano, & hora parimente si raunano per condurli al Teuere. Vicino à i detti luoghi appare il castello di S. Angelo in Vado molto frequentato da i mercatanti. Et già fu città, come appare in alcuni Annali, & Decretali Ponteficie, chiamàta Tipherum metaurum. Come scriue Federico Bauario di detto luogo litterato, & perscruatore delle antichità, che morì in Roma, doue resideua, questi anni proßimi passati. Discosto da questo castello cinque miglia uedesi una bella pianura, oue è una Penisola da tre lati bagnata dal fiume Metro. Nella quale è castel Durante edificato da Gulielmo Durante Decano di Chiertere, molto litterato, & dotto nelle leggi, che fece il Specolo, essendo nuncio, & tesoriero di Martino quarto Papa per la Romagna, nominandolo da se castello Durante. Ritrouasi poi al lito della marina la foce del fiume Metro, lo addimãda Metaurum Strabone, Pomponio Mela, Liuio, Vibio Sequestro, Lucano nel 2. lib. dicẽdo. In læuum condere latus uelocq; Metaurus, & Sillio nel 8. Rapidasq; sonanti. Vrtice contorquens undas per saxa Metaurus. Lo descriue Strabone ne gli Vmbri. Scende dall' Apennino molto ueloce, & rapace. Entraui dentro il fiume Candiano presso à Fosso Vmbrone quattro miglia dal quale è molto ingrossato, & così scendendo passa auanti Fosso Vmbrone, & pur uelocemente sempre correndo sbocca nel mare sotto Fano tre miglia. Circa questo fiume hebbe glorioſa uittoria di Asdrubale, Liuio Salinatore cõ Claudio Nerone, come narra Liuio nel 27. lib. Assai mi marauiglio di Tolomeo, che non faccia mentione di questo fiume tanto nominato da gli scrittori. Et per questo, & altre simili cose da lui lasciate ouero male notate. Si può facilmente conoscere, che fece la sua Geografia secondo che gli era riferito. Et tanto piu perfettamente ne fece, quanto da piu diligenti, & periti, & curioſi inuestigatori delle cose ne fu informato, & tanto meno quãto meno erano diligenti gl'inuestigatori. Lũgo poi il lito del mare caminando tre miglia appare la città di FANO, Fanum nominato da Strabone, Plinio, Tolomeo, Antonino, Procopio, Agathio, & da Cornelio Tacito nel 10. lib. dell'hiſtorie, nominandolo Fanum fortunæ, quando scriue. Exercitus Vespesiani duces ad Fanum Fortunæ iter sistunt, de summa rerum cunctantes. La fu Colonia de i Romani (secondo Plinio che l'annouera ne gli Vmbri insieme con Strabone.) Et Pomponio Mela l'addimanda Colonia Fenestra. Io non so la cagione di questo cognome, ma si ben perche ella è addimandata Fanum Fortunæ, perche quiui era un superbo Tempio dedicato alla Fortuna, del qual etiandio si ueggono i uestigi. Altrimente dice Gottofredi, cioè che'l fu così nominato, da i Romani essendogli stato fauoreuole la Fortuna contra i Galli, essendo loro Capitano, et Dittatore Furio Camillo, presso al Metro fiume, & à questo luogo oue è Fano (hauendo i Galli per loro capitano Breno.) Onde hauuta tanta uittoria i Romani quiui, ui fabricarono questa città addimandandola Fano. Pare à me esser fauola questa narratione, imperò che ritrouiamo presso Liuio nel quinto libro, che fossero roinati i Galli da Camillo nella uia Gabinia, presso Roma otto miglia, & che Camillo doppo tanta uittoria fece ristorare tutti i Fani, ò siano i Tempij de gli Dij. Et Liuio non fa altra mentione di questo Fano nè del fiume Metro. Ne fa memoria altresì di Fano Cesare nel primo libro de i Commentari delle guerre ciuili. Quiui si uede un fontuoso Arco Trionfale di marmo molto artefitiosamente lauorato alto trenta gombiti (come si può giudicare) essendo-

s. Angelo in Vado.

Cast. Durãte.

Metro fiu.

Fano città

Errore di alcuni del luogo oue Camillo fu però i Galli, & massimamente di Agathio

Arco trionfale.

gli accreſciuta la terra intorno, & largo uenti, la cui ſommità fu roinata, che era con grã magiſterio fatta. Pur'in parte ſi può conſiderare la diſpoſitione di eſſo, & tanto piu quanto ſi può cauare da una effigie di quello ſcolpita nel ſaſſo iui uicina da i Faneſi à perpetua memoria. Euui in detto Arco coſi ſcritto di belle lettere cubitali Diuo Auguſto Pio Conſtantino Patri Domino. Q. Imp. Cæſar Diui.F. Auguſtus. Pontifex. Max. Cos. xiij. tribunale poteſt. xxxij. Imp. Pater patriæ murum dedit. Poſcia coſi egliè ſottopoſto Curante L. Turcio Secundo Aproniani Præf. Vrb. Fil. Aſterio, V.C. Corr. Flam. & Piceni, ſotto quella figura del detto Arco intagliata nel ſaſſo, che dimoſtra la grandezza dell'arteficio d'eſſo, ſono intagliate queſte lettere. Effigies Arcus ab Auguſto erecti, poſtea tormentis ex parte dirupti bello Pauli, contra Fanenſes. M.C C C C L X I I I. Fu roinata queſta città da Totila Re de' Gotti ſi come Peſaro, & poi riſtorata da Beliſario (come dimoſtra Biõdo nell'hiſtorie.) Ella è aſſai honoreuole città, & ha buono, & ferti le territorio, del quale dice Niccolò Perotto nel Cornucopia, eſſere ameniſſimo ſopra gli altri delle città d'Italia, tanto per il ſito, quanto p l'ingegno de gli huomini. Concioſia coſa che il produce grandiſſima abondanza di grano, & di ottimi uini, con dolce oglio, & ſaporite frutte. Lungo tempo fu gouernata queſta città dalla illuſtre famiglia de' Malateſti, & poi da i Sforzeſchi, & al fine dalla chieſa Romana, ſi come hora ſi uede; ſotto la cui ſignoria ella è ſtata quaſi roinata dalle fattioni nate fra i cittadini, che ſouente hanno cõbattuto inſieme, & ſe ſono ucciſi, & ſcacciati l'uno, & l'altro con gran crudeltà. Hãno illuſtrato eſſa molti nobili ingegni tra i quali è ſtato N. Bicardo. Paſſato Fano incontinente uedeſi il fiume Argila che sbocca nella marina. Salendo à i Mediterrani lungo la riua deſtra del Metro, ſeguitando la uia Flaminia, (che à Fano ſi piega al Mezo giorno) da 15. miglia ritrouaſi nel mezo di detta uia l'antica città di Foſſombruno da gli antichi Forũ ſempronij addimandato, ſi come da Strabone, Antonino, Tolomeo, et da Plinio ſono nominati i Foroſempronieſi ne gli Vmbri nella ſeſta Regione, et da Strabone, & Tolomeo ne gli Vilumbri. Ritrouandomi quiui nel 1530. del meſe di Giulio ritornãdo da Roma, et conſiderando uno arteficioſamente lauorato Stilobate, ò ſia Pedeſtallo (come ſi dice) di marmo, alto piedi tre, & due, & mezo largo, & da i lati di due, & ben corniggiato, nel quale erano intagliate molte belle lettere, & uolendo io deſcriuerlo ni ſopragiunſe Gieronimo Boldrino da Eſio huomo nõ meno humano che litterato, cõ una bella compagnia di curioſi huomini, & fermandoſi à conſiderare quel che io faceua, dimoſtrò hauerne gran piacere inſieme cõ gli altri compagni. Deſcritto detto Epitafio (il cui eßempio poſcia ſoggiungerò) li piacque di farmi alquanto cõpagnia, per confabulare inſieme dell'antichitati de i uicini luoghi. Et ſalendo à cauallo mi moſtrò di quà da Foſſombruno mezo miglio, preſſo la deſtra riua del Metro il luogo oue era l'antica città del Foro di Sempronio, dimoſtrandomi con certi inditij che la foſſe poſta uicino al Torrente di s. Martino (hora coſi nominato detto torrente) approuandolo per le uie ſilicate, che qui ui ſi ueggono, per le preciose pietre, maßimamente corniuole, medaglie d'oro, & d'argento, & di metallo, & lame d'oro, che di continuo in tal luogo ſi ritrouano, per l'aquedutto, & canaletti di piombo, per le colonne, & auelli di marmo, & piccioli pezzi di pietre pretioſe di diuerſe maniere, con le quali ſi compongono i pauimenti Theßalati (ò uogliamo dire alla muſaica) che iui appareno. Tra l'altre coſe, mi fece uedere una pietra molto antica preſſo al ſontuoſo pallagio fatto da Paolo Veſcouo di eßa città, huomo non

Bel territorio di Fano

Malateſti. Sforzeſchi Chieſa Romana,

Argila fiu.

Foſſombruno città.

Gieronimo Boldrino.

Antica città del Foro di Sempronio.

s. Martino torrente,

Antichitati.

mo non meno religioso, che litterato (oue sono assai cose curiose, & uaghe, molto antiche nelle quali sono intagliate le seguenti lettere, però per maggior parte corrotte per l'anti chità uero è che egli talmente se adoperò che così le leggessimo.) Augustales V I. Vir. C. Pescenius C. F. Clemens, Vittienus Ge. Tiro. L. Mænus, & L. L. Pharnaces G. Vernasius Gl. Eumolphs G. Meiacus C. I. Epaphræ. L. Lucilius Zl. Crestus Cn. Vettidius Onl. Opiatus C. Vettiedius C. L. Quartio. C. Cupienus. Cl. Successor. L. Mænus L. L. Barbarus Sex. Firmius Sex. L. Primio. Cn. Rustius Gn. L. Clarus uiam Long. P. XCLXV. Et. Ob honorem Sex. Viratus sua pecunia silice strenen. currarunt. Le quali cose hauendo molto curiosamente considerato, & etiandio hauendo ueduto molti uasi antichi di marmo con altre simili cose, che in questo Pallagio erano raunate, & con grande ordine poste, mi lasciai persuadere esser uero quel che mi diceua detto litterato huomo, cioè che quiui fosse anticamente detta città del Foro di Sempronio, & che essendo poi roinata, ò da i Gotti, ò da i Longobardi, ò da altra maligna generatione, al fine fosse poi nel luogo oue hora si uede rifatta, ma da chi fosse edificata questa nuoua città, non l'ho ritrouato, la quale è posta parte alla costa del colle, & parte alle radici d'esso sopra la riua destra del Metro. Et ella è molto ciuile, & ben piena di popolo, & assai oppulente, & ricca, & ha buon territorio, del quale se ne caua grano, et altre biade, con delicati uini, & saporite frutte, le quali, per la dolcezza dell'aria, si maturano piu presto che altroue della Marca, & della Romagna. Nella parte che è alle radici del colle, euui la Chiesa Maggiore, auanti della quale, presso la porta di essa, si uede quel bel pedestallo, oue è quel Epitafio, che io scrissi. il qual così dice. C. Hedio. C. C. Clust. Leg. I I. Traian. F. Præf. Con. I I. Ling. Eq. I I. Vir. I I. Vir. Quinq. Quæstori, patriono, municipi, Flamin. Item Piceno, Mergente. I I. Vir. Quinq. I I I I. Vir. Aedili. Patrono. Municipi, Pontifici. Quod cum antea Statuai nomine publico ob merita eius decreta esset. Et is, honore contentus sumptibus publicis peperciisset, Decuriones, ex suo posuerunt. Quibus ob dedicationem Verus singulis. LXX. N. sportulas dedit.

Vago territorio di Fossombruno.

I I. Viri Decuriones Forosempronienses uero salutem, et dignitati tuæ. Tot tãti quæ Tituli Iudices principalibus pulcri, & in Republicam N. notabilis munificentia adfectus quos ciuibus nostris nunc ipse præstas nunc ab eis percipis, & præcipue morum tuorum modestia singularis riuerentia insignis necessario nos compulis, ut tandem parem tibi gratiam in quantum potest dum ignoras referamus. Nam statuam tibi pedestrem de nostro ponendam iampridem decreuimus, Sed idcirco decretum ad te commissimus nemi nem quotquot sicut antea cum publice tibi statua decreta est feciſti honore tantummodo te contentum esse rescriberes quæ res tuam quidam modestiam illustraret nobis uero uelut segnitiam exprobraret.

Igitur statua decreta nequid negare possis iam comparata aduehitur. Quod superest uoluntati nostræ consule, et qualem inscriptionem dandum putas petentibus facito notum. Optamus te bene ualere.

Mi mostrò etiandio detto Girolamo Boldrino, la forma, et figura del Sigillo di Gaio Tito Sempronio, nel quale da amẽdue i lati erano scolpite queste lettere C. T. S. E' stata questa città lungamente soggetta alla generosa famiglia dei Malatesti. Et Galeazzo Malatesta la uendè à Federico Conte d'Vrbino per 13000. fiorini d'oro, nel 1440. Così

Sigillo di Tito Galeazzo Malatesta.

Guido Vbaldo. Francesco Maria dalla Rouere. Guido Vbaldo, Candiano fiume. Barco.

scriue Corio nell'historie, et cosi ella è stata poi soggetta à Guid'Vbaldo figliuolo di detto Federico, & à Francesco Maria della Rouere, & hora à Guid'Vbaldo suo figliuolo Duca d'Vrbino. Fuori di Fossombruno si uede un ponte di pietra sopra il Metro che congiunge amẽdue le riue insieme di quello, Seguitando poscia la uia Flaminia ueggõsi da ciascun lato di quella, belle uigne, delle quali se ne traono dilicati uini. Ritrouasi poi il fiume Gandiano da Fossombruno discosto tre miglia che sbocca nel Metro sotto le mura d'un Barco fatto da Federico Duca d'Vrbino, oue sono boschi pieni di Cerui, Daini, Caurioli, Lepri, & altri saluadiggini. Esce questo fiume dall'Apennino, & scende da Ponte Rizzole, per il quale si passa dall'una, & altra riua. Et arriua à Candiano castello, del quale poi scriuerò, & quindi fra alti mõti passando giunge à Caglio, & poi per la ualle corre insino alle strette foce del Furlo, & al fine quiui si scarica nel Metro. Caminando adũque p la uia Flaminia, & pigliando il uiaggio alla destra del Metro, poscia che il Candiano ui è entrato, si arriua ad un Ponte di pietra fatto sopra il detto Metro. Il qual passato riuolgendosi à man sinistra, et seguitando l'antidetta uia, si giunge alla destra riua del Cãdiano. Et quiui si comincia à uedere la uia Flaminia isprianata, & silicata da Ottauiano Augusto da Rimine à Roma. Certamẽte ella è cosa marauigliosa à cõsiderare l'ingegno, et cõ l'ingegno la spesa fatta circa questa uia acciò fosse agiata per li uiandanti. Cõciosia cosa che in più luoghi, lungo il fiume Candiano fra le strabocchcuole rupi de gli altissimi mõti, si uede sfaldato col ferro il durissimo sasso, da 500. passa lungo, & largo quanto agiatamẽte possono passare le carra, ch'ella è cosa da fare stupire ogn'uno che le uederà. Vedensi etiandio le grosse mura, & altre di quadrate pietre con grand'arteficio insieme cõgiunte in piu luoghi circa l'altissime riue poste, acciò che il rapace, et furioso impeto dell'acqua nõ rodesse sotto la uia, & cosi la facesse straboccare. Nell'entrata dell'altissime, et strettissime, et spauẽteuoli foce de i monti, scorgiesi una cosa molto marauigliosa fatta con grãde arteficio, & con non minore spesa. Euui il durissimo sasso con il ferro perforato oltra dì cento piedi in lõghezza, & di 12. in altezza, & in larghezza 12. piedi. Cosa in uero da far marauigliare ogn'uno. Egli è addimandato questo luogo Furlo, si come sasso forato. Et secõdo che si può uedere dalle lettere scritte auenga che (però talmente corrose, & guaste per l'antichità che malamẽte si possono leggere) fu fatta tanta marauigliosa opera da Tito Vespesiano, et non da Ottauiano, che rassettò questa uia Flaminia. Quindi io souente passando p andare à Roma, uolsi uedere come passauano gli uiandãti da questo luogo, auanti che Tito facesse fare questo pertuso. Et uidi alla sinistra di detto bucco sopra la riua del Cãdiano il sasso tagliato, per la qual uia si poteua passare agiatamente. Io penso che Tito facesse questa uia tanto artificiosamente intagliata nel sasso, per assicurare maggiormente il passaggio, del fiume, & etiandio per dimostrare la sua possanza, sotto la uia (passato il furlo) à man sinistra uedesi il profondo, & stretto letto del Cãdiano. Il qual'è molto spauẽteuole à risguardarlo, uedendo l'acque tanto strabocchcuolmente per q̃llo cascare piu tosto che correre. Per detto letto piu tosto fatto dall'arte che dal continuo corso dell'acque, come inuero è stato fatto per la gran rapacità di esse. Caminansi fra queste altissime, & spauẽteuole ruppi de i monti sfaldati (che pauentano gli occhi de i risguardanti à cõsiderarli sempre sentendo i gran mormorij strepiti, & rimbombi delle strabocchcuoli acque, che etiãdio impingono ne i grossissimi sassi) tre miglia. Passate l'antidette strette foce, uedesi un torrente, che sbocca nel Candiano. Piu oltre seguitãdo la uia

Põte sopra il Metro. Via Flam.

Furlo.

Flaminia alla destra del Cãdiano, nella bella pianura (la quale comincia al detto torrẽte, et trascorre à Caglio da dieci miglia) ritrouasi Acqualagna cõtrada da alloggiarci uian danti, cosi addimãdata dal picciolo castello Acqualagna posto quiui uicino sopra un colle, Il quale è refugio de gli habitatori di questa cõtrada ne' tempi delle guerre. Quiui à que sta cõtrada uedesi un fiume che scende da i mẽti, & bagna le radici di quel colle, & passa uicino all' Acqualagna, oue ui è un ponte di pietra, che congiunge la uia Flaminia, & po scia questo fiume sbocca nel Cãdiano, hauendo misurato la larghezza della pianura. In questa pianura fu fatta la sanguinolẽte battaglia fra Narsè capitano di Giustiniano Imperatore, et Totila Re de' Gotti, oue fu sconfitto l'essercito di Totila, & esso ferito. Della qual ferita, fuggẽdo à Capre (hora Capresso nominato) di là dal monte circa fontana del Teuero, se ne morì, da Caglio discosto 80. stadij, ouero 10. miglia, et iui fu sepolto, come narra Procopio nel 3. lib. dell' hist. de' Gotti. Onde chiaramente si conosce errare Biõndo cõ altri historici, scriuẽdo che fosse ucciso detto Totila à Tanedo del territorio di Reggio Lepido da 10000. Longobardi, Cõcio fosse cosa che detti Longobardi erano quiui con Narsette. Et che cosi fosse, uoglio scriuere quel che dice Procopio nel detto libro. Hauẽdo passato Narsette il fiume à Rimine, lasciando à man destra la uia Flaminia, per rispetto della pietra ch'era luogo munitissimo, et ben guarnito (et perche erano tutti quei luoghi guardati da i Gotti) pigliò il uiaggio più in giù p passare à Roma. Ilche intendendo To tila ch'era in Toscana, si partì, & passando la Toscana arriuò al Monte Apẽnino, & si fermò co i soldati presso à un luogo nomato Tagina, onde doppo poco uicino, ui uẽne Nar sè da cẽto stadij, ò siano 12. miglia, et mezo nella medesima pianura. Poi più oltre auici nandoci amendue gli esserciti, si fermarono discosto l'uno dall'altro à due tirate di saetta. Nel mezo di q̃sti due eßerciti uedeasi un picciolo colle, il quale ciascun de i capitani pẽsa ua di uolerlo pigliare, parẽdoli luogo molto disposto ad inuestire il nemico à man destra. Erano gli altri luoghi intorno tanto alti che i Romani nõ poteano assaltare i nemici die tro le spalle, eccetto che da Caglio luogo uicino al colle. Et per tãto era astretto ciascun di cercare di hauer detto colle. I Gotti acciò che cõbattendo (hauendolo à sua uoglia) teneße ro in sospetto, et pauẽto i nemici, et i Romani tenẽdoli dubiosi acciò non foßero ingãnati. Più in giù seguita. Paßa alle radici di q̃sto colle un torrente, dal quale non è molto disco sto Caglio. Di riscontro del detto luogo, ou'era posto l'eßercito de i Gotti, mette fine eßo torrente. Poscia dimostra l'ordine della battaglia, & come si azzuffaro Narsette, & To tila, & che eßendo superati i Gotti, fuggendo Totila fu ferito da una saetta, & fu con dotto à Capre discosto da Caglio 84 stadij, ouero dieci miglia, & mezo (hora è addi mandato detto luogo Capresse presso la fontana del Teuere come è detto,) & quiui mo rì, & fu sepellito. Cosi scriue Procopio. Onde per questa narratione chiaramente si può giudicare che foße fatta quì in questa pianura (quale è fra Caglio, & il Furlo ui cino all' Acqualagna, oue si uede quel picciolo colle sopra il quale è posto il picciolo ca stello, auanti nominato, alle cui radici uedesi paßare il torrente, & da Procopio descrit to) l'antidetta sanguinolente battaglia fra Narsette, & Totila, (nella quale rimasero ro uinate le forze de i Gotti, & Totila ferito) & non à Brescello ouero à Tanedo, come scriue detto Biondo, & Sabellico con altri scrittori, i quali dicono che'l foße ucciso da dieci mila Longobardi mandati in soccorso di Narsette. Chi leggerà Procopio uederà, che detti Longobardi erano con Narsette. Dimostra l'antidetto di punto in punto tutto

Acqualagna contrada.

Acqualagna cast.

Ponte che congiunge la uia Flaminia.

Errore di Biondo del luogo oue fu morto Totila, Legge la historia di Procopio nel 3. libro oue descriue la battaglia fatta fra Totila, & Narsette.

Il luogo oue fu ucciso Totila Re de gli Ostrogotti. da Narsette capitano di Giustiniano Imperadore.

to il uiaggio che fece Narsè da Rauenna insino à questo luogo, & non passò in Toscana (come dicono alcuni) ma schifando la Pietra luogo fortissimo (che credo fosse, ou'è la foce del Furlo nella cima d'un di quegli alti monti (come il dimostra esso Procopio in un'altro luogo, oue dice, che risguardando al basso gli huomini, pareuano quelli, che passauano disotto esser molto piccioli) & lasciando à man destra la uia Flaminia, più in giù oltra il Metro trauersando quei monti ne ueniisse in questa pianura, uolendo seguitare il uiaggio di Roma per la uia Flaminia. Ilche intendendo Totila (essendo in Toscana) come dimostra Procopio) & non in altri luoghi, come dicono quelli) ui uenne contra, & quiui si azzuffarono. Etiandio non è uerisimile, che intendendo Totila uoler passare à Roma Narsette (hauendo passato Rimini) douesse altroue andare, concioſia cosa che potea ben pensare, che ottenuta Roma da Narsette, era per perdere tutti i paesi circostanti con la Toscana, & col Piceno, & Flaminia. Et per tanto si può conoscere, che così fosse fatto (come ho dimostrato con le parole di Procopio.) In uero assai mi son marauigliato del Biondo, & di quegli altri scrittori, che altrimẽte scriuono, essendo tanto chiaro Procopio in questa cosa, & non meno il dottissimo Alciato Giureconsulto, & ben perito nella lingua Greca, & Latina, souente parlando insieme, si dimostraua molto marauiglioso. Assai per hora è detto di questa cosa. Poscia piu ad alto, non però molto discosto dall'Aqualagna, uedesi Monte Falco, scendendo alla uia Flaminia rassettata da Augusto, ritrouasi un superbo ponte di pietre quadrate, che congiunge detta uia, sopra il fiume Boaso, che scende da pianello contrada dell'Vmbria (del qual dissi al suo luogo.) Et scendendo esso tra i monti, quiui mette capo alle mura di Caglio, nel Candiano. Bagna questo fiume detta città dal Settẽtrione, & dall'Oriẽte il Candiano. Onde si ritroua Caglio fra q̃sti due fiumi, si come una penisola. Ella è nominata Calis da Procopio nel 3. lib. delle guerre de' Gotti, & da Antonino Calle Vicus. Ma si dee auuertire che in Procopio, (ò sia stato diffetto del traduttore, ò dello stampatore) è scritto due uolte calis con la picciola lettera c. concioſia cosa che dee esser con lettera C, maiuscula à dinotare esser Città, et non una uia. L'antica città fu roinata, ch'era altroue, ma da chi, non l'ho ritrouato, auuenga c'habbia letto la nuoua edificatione di essa ne i suoi annali, oue si legge che furono principiati i primi fondamenti di essa à i 9. di Febraro del 1289. che fu il giorno dedicato à Mercurio, fra la prima, & quinta hora del mattino. Così dicono detti Annali. Ciuitas Callij translata fuit in loco in quo nunc est, & incepta prima fondamenta, & domorum constructio, & dicta Ciuitas S. Angeli papalis, tempore pontificatus domini Nicolai papæ quarti domino Ioanne de Columnia rectore Marchiæ. Fu adunque in questa nuoua edificatione nominata città di S. Angelo papale. Et perciò dice Biondo esser quella nuoua città, la qual'è edificata alle radici del monte, & alla foce di quelli, per i quali passa il Candiano, hauendo buono territorio dall'Aquilone uerso l'Aqualagna. Lungamente ella è stata possedutà da i signori d'Vrbino, con Fossombruno. Et al presente n'è signore Guid'Vbaldo Duca d'Vrbino. Benche fosse conturbato Francesco Maria suo padre da Lione papa X. hauendolo scacciato del Ducato, & creato Duca Lorenzino suo nepote, & per mantener detto stato, hauendo fatto roinare la Rocca di questa Città, nondimeno morto Papa Leone, ritornando Francesco Maria incontinente ritornò sotto lui, & così è rimasta sotto il figliuolo. Passato Caglio, & entrando fra gli stretti monti ritrouasi un ponte di pietra sopra il Candiano, che congiunge l'una, & l'altra riua di esso insieme, & piu auanti un'

Monte Falco,

Boaso fiu. Caglio cit.

Roinato Caglio,

Città di s. Angelo.

Põte di pietra sopra il Candiano.

altro per beneficio de i uiandanti. Piegasi poi il fiume uerso l'Oriente, il qual seguitando appare il nobil castello di Candiano, bene habitato da honoreuole popolo, edificato alla destra riua dell'antidetto fiume, da lui bagnato (da i latini Cantianum nominato.) La cui Rocca è posta sopra il colle. Io nõ sò se'l fiume sia nominato da questo castello, ò il castel dal fiume. Fu edificato per la roina della città di Lucerolli, ch'era piu auanti à man destra del Candiano, seguitando la riua sinistra del fiume da due miglia, ritrouansi alcune tauerne ou'è un ponte di pietra sopra il Candiano, detto ponte Rizzole. Il qual passato ueggonsi i uestigi della Città di Luceoli, & per ciò corrottamente si dice ponte Rizzole in uece di ponte Luceoli. Assediando questa città Narsette (doppo la uittoria hauuta de i Gotti, com'è detto) ui fu portato nuoua esser morto Totila, come scriue Biondo nel 7. libro dell'historie. Et per tanto conoscere si può fossero rotti i Gotti, & morto Totila in detto luogo, ou'è l'Aqualagna, perche incontinente Narsette piu auanti passò per la uia Flaminia, & assediò Luceoli, ch'era ou'è il detto ponte Rizzole, fu roinata questa città da Narsette. Quiui fu uccise Eleutero Eßarco, mandato da Eraclio Imperatore, dall'esser cito di Rauenna perche s'affaticaua con frode di farsi Imperatore, come narra Paolo diacono nel 5. lib. dell'historie de i Longobardi, & parimente Biondo. Piu oltra si uede il giogo dell'Alpi, termine di questa Marca Anconitana. Poscia (ritornando à dietro) sopra Fossombruno, otto miglia uedesi Firmiano castello del territorio d'Vrbino, bagnato dal fiume Metro. A' cui è uicino monte di Asdrubale, cosi nominato (secondo il uulgo) perche quiui fu ucciso Asdrubale Cartagineſe, & rotto tutto il suo essercito da Liuio Salinatore & da Claudio Nerone (come narra Liuio nel 27. lib. Ilche par'esser uero, benche considerando le parole di Liuio, descriuendo il luogo di detta battaglia. Scendendo al lito del mare. Ritrouasi la città di Pesaro, Pisaurũ nominato da Pomponio Mela, Vibio Sequestro, Antonino, Procopio nel 3. lib. & da Plin. riposto ne gli Vmbri, & da Tolomeo ne i Senoni, ma da Agatio nel 2. lib. delle guerre de i Gotti, & etiandio da Procopio nel 3. è nominato Pisaurũ. Vogliono alcuni che'l fosse addimandato Pisaurum dal fiume Isauro, aggiungendoli la lettera p, dal qual fiume egliè bagnato dall'Occidente. Dice Mileto, che fu edificata questa città da i Romani, doppo la edificatione di Roma anni 633. & poi dedutta colonia insieme con Modena, et Parma da i Rom. (come dimostra Liu. nel 33. lib.) Vi fu fra detti Coloni condotto ad habitar quiui L. Accio eccellente poeta Tragico nato di padre, & madre Libertini, come narra Eusebio de i tempi da cui fu nominato (secõdo però alcuni) Farnazzano castello uicino à Pesaro, cosi corrottamente detto in luogo di Acciano. In piu altri luoghi ne fa memoria di Pesaro Liuio, tra i quali è nel 41. lib. oue narra che Fuluio Flacco Console fece silicare con selce la uia di Pesaro, & fabricar la casa di Gioue à Pesaro, & à Fondi, & condur l'acqua à Pollentia. Parimente ramenta Cesare ne' suoi Comentari nel 1. lib. delle guerre ciuili Pesaro, & etiandio molti altri anti chi scrittori. Fu roinata questa città da Totila, & poi ristorata da Belisario secondo Procopio, & Biondo nell'historie. Gran tempo fu soggetta all'illustre famiglia de i Malatesti, tra i quali fu Malatesta figliuol di Pandolfo, huomo ornato di lettere, d'humani, & ciuili costumi, che hebbe tre figliuoli maschi, & una figliuola, cioè Paola maritata al marchese di Mantoa, donna certamente da annouerare fra le rare, singolari, & eccellẽte del mondo (di cui poi parlerò altroue.) Diede questa città Galeazzo Malatesta parte per danari, & parte per dota di Costanza ad Alessandro Sforza, fratel di Frãcesco, poi Duca

Candiano castello.

Ponte Rizzole.

Luceoli cit.

Eleutero Essarco.

Firmano castello.

Monte di Asdrubale.

Pesaro cit.

Farnazzano castello.

Roinato Pesaro da Totila, ristorata da Belisario, Malatesti, Malatesta figliuolo di Pandolfo, Paola, Alessandro Sforza,

di Milano. Et fu il pretio di 20000. fiorini d'oro (cosi dice Corio nell'historie, & il Sabellico.) Succeße ad Aleßandro Coßanzo ſuo figliuolo, huomo letterato, & uirtuoſo, che molto nobilitò d'edifici queſta città. Hebbe per moglie Camilla illuſtre donna, & letterata, della nobiliſſima famiglia Aragoneſa di Napoli. Nelle cui nozze fu fatto tanto magnifico apparato, che credo poco piu ſi haurebbe potuto fare ad un Rè, come chiaramente conſiderare ſi può dalla deſcrittione di quello uolgarmente fatta. La quale fu impreſſa & uolgata per tutta Italia, ch'era coſa molto dilettenole à leggerla, ò udirla leggere. Non laſciò Coßanzo figliuoli leggitimi, ma ſolamente due naturali, cioè Giouãni, & Galeazzo. Pigliò la ſignoria Giouanni di conſentimento del Papa. Il quale molto ſi dilettaua di filoſofia. Et pacificamente gouernãdo la città fu ſcacciato da Ceſare Borgia figliuolo di papa Aleßandro VI. hauendogli tolto Lugretia ſua ſorella datagli dal Papa per ſua conſorte, falſamente calũniandolo d'alcune coſe (ſecondo che à me fu detto.) Mancato Aleßandro papa, ritornò al ſuo ſtato da Vinegia, ou'era dimorato ne' tempi trauaglioſi, conducendo ſeco per moglie Gineura Tiepola, donna molto uiriuoſa, et buona, oue fu amoreuolmente riceuuto da i Piſaureſi. Gouernò molto humanamente queſta città, & al fine diuotamente mancando di queſta uita, gli ſucceſſe Coßanzo ſuo figliuolo, anche fanciullino nato di Gineura ſopradetta. Paßando doppo poco tempo detto fanciullino all'altra uita, ſprezzando la uanità del mondo Gineura, pigliò l'habito della Religione nel monaſterio di S. Chiara di Morano, oue ſantamẽte doppo molti anni paßò à miglior diporto. Doppo la morte di Coßanzo antidetto, rimaſe gouernatore dello ſtato Galeazzo fratello di Giouanni. Et conſiderando non poter'ottenere la inueſtitura del detto da Giulio ſecondo papa, ſi accordò con buone conditioni con eſſo, & gli conſignò la Città. Il quale inueſtì Franceſco Maria della Rouere ſuo nipote di eſſa, per ſodisfattione di gran ſomma di danari che'l deuea hauere per i ſuoi ſtipendij della Chieſa Romana, conſentendogli etiandio tutti i Cardinali. Morto Giulio papa, Lione decimo ſuo ſucceſſore priuò detto Franceſco Maria dello ſtato, & lo diede à Lorenzino ſuo nipote, & coſtui mancando lo conſignò à Giulio de i Medici Cardinale ſuo cugino. Poſcia morto Lione papa, nel mille cinquecento uenti uno, ritornò Franceſco Maria nella ſignoria, oue fu molto allegramente riceuuto da tutti i ſuoi popoli. Onde con gran felicità, & ſomma giuſtitia uiſſe inſino alla morte. A' cui ſucceſſe Guid'Vbaldo ſuo figliuolo, che la gouerna con gran giuſtitia, & pace. Vi fece Giouanni Sforza una bella, & forte Rocca appreßo il lito del mare, & Franceſco Maria cominciò à fortificare la Città con belle, & groſſe mura. Ella è d'edifici uaga, & ha il ſontuoſo pallagio de i ſignori, con altri pallagi, ma ui è male aggradeuole aria, & maßimamente nel tempo dell'eſtate. Et tãto è la malignità dell'aria, che ſi ueggono pochi cittadini che paßano in età cinquanta anni, & anche pochi che ui arriuano. Onde ne' tempi del caldo, & maggiormente del meſe d'Agoſto muoiono tanti fanciulli, che è gran pietà ad udirli ramentare. Et per tanto diſſe Catullo ſcriuendo à Giuuentio.

Coſtanzo, Camilla.

Giouanni. Galeazzo, Ceſare Borgia.

Gineura Tiepola Coſtãzo ij.

Galeazzo,

Franceſco della Roue re,

Giulio de i medici, Franceſco Maria, Guido Baldo,

Riſguarda il mal'aria

Præter quam iſte tuus moribunda ſede Piſauri.
Hoſpes inaurata pallidior ſtatua?

Credo altresì occorrere la breuità della uita di queſti cittadini, (oltra la malignità dell'aria) dall'abbondanza de i buoni, & ſaporiti frutti, che mangiano in quei tempi ſenza uerun riſpetto, de i quali ſono in eßi generati cattiui humori, che cagionano mortali in

fermità. Egliè il territorio di essa Città molto ameno, & quasi tutto pien di belle uigne, di fichi, di oliui, & di altri fruttiferi alberi da i quali se ne cauano delicati uini, & altri, buoni, & soaui frutti, & massimamente fichi, de i quali se ne seccano tante, che non solamente sono sufficienti per la Città, ma etiandio per mandarne altroue. Onde sono in grande istimatione à Vinegia, & per tutta Romagna, & à Bologna. Quiui à certi tempi si raunano mercatanti d'Italia, Dalmatia, & d'altri luoghi per fare i suoi trafichi, per l'ageuolezza del luogo, oue possono facilmente condur le mercantie loro, con le naui da diuersi paesi. Par che fossero alcuni, che dissero anticamente essere stata nominata questa città Farnazzano nominato disopra, ma inuero molto di lunga s'ingannano, conciosia cosa che mai presso d'alcun buono Autore altrimente fu nominata, che Pesaro. Sono usciti d'essa città molti nobili ingegni, de i quali fu Anduino dignissimo medico, Pandolfo Collenuccio, huomo molto letterato, & perito non solamente di lettere latine, ma anche grece, come dall'opere da lui lasciate chiaramente si può conoscere. Scrisse del ritruouo della Bombarda, la Bareta contra i Cortigiani in uolgare con l'historie del Regno. Et Pietro Barignano fu Pisaurese dignissimo poeta che passò à miglior diporto questi anni passati. Fuori la porta della città, che risguarda all'Occidente euui il fiume Foglia, da gli antichi scrittori detto Isaurus, eccetto che da Plinio, il quale addimanda Pisaurum insieme cõ la città nella sesta Regione. Scende questo fiume dall'Apennino hauendo la sua origine appresso la Rocca di Cotullo, et tocca le mura di Pesaro bagnandole, oue è un ponte di pietra, che congiunge insieme la uia Flaminia, & la Marca Anconitana, con la Romagna, & poi sbocca nel mare, oue souente uedesi la bocca di quello, talmente d'arena condotta, & dall'onde marine otturata, che appena ui possono entrar le barchette. Egliè questo fiume il fine della Marca, & il principio della Romagna. Assai mi sono marauigliato, che nè Strabone, nè Tolomeo faccino alcuna memoria d'esso, essendo pur nominato da Plin. Poscia sopra Pesaro à man sinistra del detto fiume, euui mõte dell'Abbate castello. Al cui riscontro mette capo nella Foglia sotto Macerata di Monte Feltro, il torrente Albs, che esce dell'Apennino 20. miglia da Pesaro discosto, d'alcuni nominato Aspis da altri Idaspis, & da Lucano nel 2. lib. è addimandato Sapis, quando dice.

Crustumiumq; rapax, & iunctus Sapis Isauro.

Sono molto uarie, & diuerse l'opinioni de gli scrittori, dichiarãdo questo uerso, conciosia cosa che dicono alcuni sia Sapis, il fiume di Senogalia detto Misa (come scrue Sulpitio Verulano ne' suoi comentari sopra Lucano.) Altri uogliono che'l sia il Sauio che bagna le mura di Cesena dall'Occidẽte. Et di tale opinione è Ognibuono Vicentino nella dichiaration del detto uerso. Inuero pare à me che s'ingãnano questi tali, imperò che detti fiumi nõ si cõgiungono con l'Isauro (hora Foglia) nel principio, nè ancora nel fine. Perche q̃l di Senogalia esce dall'Apẽnino molto discosto dall'origine della Foglia, et parimẽte sbocca nel mare uicino à Senogalia, lontano dalla bocca della Foglia circa 30. miglia, essendo ui etiandio fra mezo amẽdui il fiume Metro, & Cãdiano. Parimente si uede gran differenza fra la Foglia, & il Sauio di Cesena tanto dall'una fontana, et dall'altra d'essi, quãto nel scaricarsi nel mare, essendoui alquãti fiumi nello spatio, ch'è fra l'uno, & l'altro (come dimostrerò nella Romagna.) La onde chiaramẽte si ueggono errare detti scrittori, cõ molti altri. Onde uolẽdo io chiarirmi di tal cosa (hauendo ragionato con molti letterati huomini, & non ritrouando risposta, che paresse à me sodisfare alle parole del poeta nè

Buono territorio.

Arduino, Pandolfo Collenuccio Pietro barignano, Foglia fiu. Rocca di Cotulo, Fonte che congiunge la uia Flaminia Monte del l'Abate. Macerata di mõtefeltro, Albs torrẽ.

Errore d'alcuni circa il Sapis nominato da Lucano,

Pietro Barignano. parlai con Pietro Barignano huomo letterato (del quale disopra ho fatto mentione) si come huomo perito nell'historie, & etiandio nella Geografia, & essere anche del paese. Il qual cosi mi rispose, che non si ritroua altro fiume, ch'entra nella Foglia, eccetto che q̃sto fiume sotto Macerata, di Monte Feltro (com'è detto) & che forse ne' tempi di Lucano, era Sapis addimandato, & che altrimente non si potea uerificar'il uerso di Lucano. Et per tanto si uedea che Strabone nomina Isapis il fiume di Cesena (benche da gli altri sia detto Sapis.) Et cosi sono anch'io di tal'opinione del Barignano. Veggonsi poi molti castelli fra detto Albs, & la Foglia del territorio di Pesaro, & d'Vrbino. Delle quali

Mõte di Fabri. eglie il piu nominato monte de i Fabri. poscia sopra l'alto monte (pur fra detti fiumi)

Vrbino cit. scorgesi la città d'VRBINO da Plinio gli habitatori detti Vrbinates cognomento Metaurenses nella sesta Regione. Non fa mentione di questa città Strabone, nè etiandio Tolomeo, eccetto se l'intendesse esser questa quella da lui nominata Suassa, la quale disegna sopra un colle appresso Pesaro, annouerandola fra i Senoni. Ne parla d'Vrbino Cornelio Tacito nel 19. lib. dell'hist. descriuendo la guerra de i Vitellij. Secondo Procopio nel 2. li

Belisario. bro delle guerre de' Gotti fu pigliata questa città (à patti però) da Belisario Capitano di Giustiniano Imperatore, essendoui stato lungo tempo intorno, perche se asciugò la fontana, che parue miracolo, ilche dice Biondo nel 5. lib. dell'historie, & Sabellico nel 3. libro dell'ottaua Eneade. Fu lungamente sotto il gouerno de' Conti da Monte Feltro. De iquali fu il primo Guido ne' tempi di Bonifacio VIII. papa, qual fece gran prodezze nell'

Conti di Monfeltro. Guido, Oddo. Antonio. Galeazzo Guido Antonio ij. Federico, Nolfo Monfeltrano, Bonconte. Italia per l'Imperatore, & se insignorì d'essa, benche però auanti fossero stati potenti in essa città i suoi auoli, cominciando dal tempo di Federico Barbarossa, nel quale fu Oddo Antonio. A cui successe Galeazzo, Guid'Antonio II. Federico, & Nolfo. Vero è, che essendo à soldo i figliuoli di Feltrano con Lodouico Bauaro nemico del Papa, fu creato Vicario d'Vrbino Federico, & Guid'Antonio di Caglio dal Papa. Doppo la morte di Federico pigliò lo stato Monfeltrano, & Bonconte. Il Monfeltrano, & Antonio, pigliarono altri paesi. Poscia Guido s'insignorì di Eugubio, il qual lasciò suo herede Odone. Costui uolendo sodisfare a' suoi sfrenati desideri con una nobil donzella, fu ucciso dal popolo ancor molto giouane, & strascinato per la città, et tagliatoli il membro genitale, & postogli nella bocca, fu cosi lasciato uituperosamente. Certamente horrendo essempio à tutti i

Horrendo essempio à gli unichi Signori, Guido, Federico ubaldino, Prencipi, di considerare esser posti in tal possanza non per tiranniggiare, ma per operar giustamente. Pigliò la signoria doppo lui Guido suo figliuolo miglior del padre, huomo molto religioso, & uirtuoso. Trasse costui un figliuolo d'una nobil giouane Colõnesa sua moglie. Vero è, che auanti hauesse detto figliuolo, pigliò tanto amore à Federico figliuolo di Bernardino Vbaldini per le sue eecellenti uirtuti, che'l facea nodrire, come gli fosse stato figliuolo. Dipoi essendogli nato detto figliuolo il mandò alla guerra, acciò si essercitasse nell'armi. Poscia essendogli mancato il prefato figliuolo, il riuocò ad Vrbino, per hauerlo seco, & il lasciò doppo se herede dello stato. Lungamente si potrebbe scriuer di questo Federico, cioè delle sue dignissime uirtuti, & della prestantia delle dotti del corpo. Concio fosse cosa che'l fu prudente, facondo nel parlare, letterato, & amator de i letterati. Nella guerra fortunato, nella pace, amato, da i Prencipi d'Italia honorato, & da' suoi popoli diletto. Ornò Vrbino di begli edifici, & massimamente di quel sontuoso pallagio, oue fece una superba libraria mettendoui dentro gran numero di pretiosi libri, coperti, & ornati d'oro, argento, & di seta, ch'era cosa marauigliosa da uederli, come io uidi

Sontuoso pallagio,

auanti

auanti che Cesare Borgia s'insignorisse d'Vrbino, i quali libri furono portati in quà, & in là, nel tempo di detto Cesare Borgia, & così è stata roinata tanta degna opera. Fu adũque Federico ornato di gran uirtù, onde meritò d'esser creato Duca d'Vrbino da Sisto 4. che prima era addimandato Conte. Comprò Fossombruno con 13000. fiorini d'oro da Galeazzo Malatesta (come scriue Corio.) Passò à miglior uita capitano de' Venetiani contra Ercole da Este Duca di Ferrara, lasciando gran desiderio à i mortali di se. N'è fatto mẽoria di tant'huomo da molti letterati scrittori. Successe à Federico Guid'Vbaldo suo figliuolo, huomo costumato, uirtuoso, & letterato. Il quale esperimentò i giuochi di Fortuna (come si dice.) Concioſia cosa che'l fu capitano de' soldati d'Alessandro 6. papa contra gli Orsini, & fu rotto il suo essercito, & lui fatto prigione. Dipoi essendo tradito da Cesare Borgia, poco ui mancò che da lui non fosse fatto prigione. Ritornãdo poi nello stato; & essendo pigliato Paolo Orsino il Duca di Grauina Vitellozzo, & Leurotto da Fermo à Senogallia dal detto Cesare, gli fu necessario di fuggire. Ritornò poi (morto Alessandro papa) & molto lietamente da tutti i suoi popoli fu riceuuto. Poscia uisse quietamente, & al fine passando all'altra uita, cõ lagrime di tutti i suoi popoli, gli successe nel Ducato Francesco Maria dalla Rouere nipote di Giulio 2. papa, (non essendo rimaso figliuolo di detto Guido) essendo etiandio detto Francesco Maria nepote del prefato, nato d'una sua sorella. Fu poi scacciato Francesco Maria dello stato da Lione X. papa, hauendo dichiarato Duca d'Vrbino Lorenzino suo nipote. Ma morto detto Leone ritornò Frãcesco Maria nello stato, oue fu humanißimamente da tutti questi popoli riceuuto. Et così pacificamente, & giustamente gouernò quelli, che mancando lui di questa uita nel 1538. non meno fu pianto da eßi, quanto se'l fosse stato loro padre, fratello, & figliuolo. Pigliò la bacchetta del Ducato con gli altri ornamenti Guid'Vbaldo suo figliuolo, del quale se ne spera non men frutto, che del padre, dimostrando (ancor giouane) grand'ingegno, prudenza, & humanità. E' la città d'Vrbino molto ciuile, & assai honoreuole d'edifici, et ha buono, & fertile territorio, & molto produceuole di buone, & saporite frutte, sono usciti d'essa città huomini, che per le sue uirtù l'hanno fatta nominare, tra i quali è stato Rafaele ottimo pittore, che si potea ragguagliare à quegli antichi pittori da i letterati nominati, & esaltati, come chiaramente si può dar giuditio dall'opere da lui fatte per Italia, & maßimamente in Roma nel pallagio del Papa presso S. Pietro. Passò di questa uita gli anni passati. Vi fu altresì Serafino auuocato concistoriale, huomo saggio, et letterato da Biondo rãmentato. Ritornando à Pesaro, sopra d'eßo à man sinistra scorgõsi molti castelli, tra i quali u'è Monte Barozzo, & Nouilara, cioè Nobil'aria, per l'eccellenza dell'aria, che quiui s'isperimenta. Sono tutti i luoghi intorno à Pesaro (eccetto un poco di pianura dall'Oriente) ameni colli, & ornati di belle uigne, di fichi, & oliui, com'è detto. Passa fra i sopradetti due castelli il fiume Argila, così nominato dalla Terra Creta (in latino detta Argila) che quiui si uede alta, & tenace nel fondo. Bagna questo fiume (come dißi) quasi le mura di Fano. Hauendo dunque descritto tutto il paese dal Tronto alla Foglia, farò fine à questa Regione, auuenga che lascio alcuni luoghi descritti da Tolomeo in questa Regione, de i quali nè memoria, nè uestigio si ritroua.

Guid'Vbaldo,

Francesco Maria dalla Rouere.

Lorenzino de' medici,

Guid'Vbaldo,

Rafaele.

Serafino.

Monte Barozzo.

Nouilara castello.

Argila fiu.

EDENDO hauer finito la Marca d'Ancona con tanto felice successo, mi par di poter lietamente entrar nella Romagna, al presente cosi nominata questa Regione, di cui hora parlar uoglio. Ond'e secondo il modo tenuto nelle precedenti Regioni, prima descriuerò la uarietà de i nomi, co i quali ella è stata nominata, poi li costituirò i termini, & al fine passerò alla particolar descrittione. Son certo che sarò molto piu lungo in dimostrar dette cose di questa nobil Regione, & etiandio d'alcune delle seguenti, che nõ sono stato in molte delle precedenti, tanto per la moltitudine delle contrade, castelli, & città, che in esse hora si ritrouano, quanto per le gran cose che in esse ui sono accadute, le quali non si possono brieuemente ramentare. Vero è, che io talmente mi sforzerò di condur queste narrationi, che non pareranno troppo lunghe, nè fastidiose al Lettore, nè anco tanto breui, che gli paia esser priuo della piena informatione. Scriue Polibio, Liuio, & Plinio, che essendo diuenuti tanto potenti gli Hetrusci, che non contenti del largo, & lungo paese, che habitauano oltre l'Apennino insino à Capua, & anche piu oltre insino à Nola, passando detto monte pigliarono tutto il paese, ch'è contenuto di quà dal Pò, & etiandio oltre esso, cominciando da Rauenna insino all'Alpi, eccetto quel cantone habitato da i Veneti presso il mare Adriatico, & quiui edificarono 12. città à simiglianza delle prime 12. fabricate oltre l'Apennino (come dimostrai nel principio di Toscana.) Delle quali nuoue città, ne farò memoria à i suoi luoghi. Onde fra dette città fecero Felsina talmente nominata da Felsino loro capitano (come dinota Catone, & Sempronio) & non contenti di questo, uolsero che fosse addimandato ancor tutto quel paese, che è fra Rauenna, & Rimini, FELSINA, cosi dice Catone, ma Sempronio soggiunge dalla città di Felsina (hora Bologna detta) insino al fiume Rubicone, cosa che par piu uerisimile. Et questo fu il primo nome, che ritrouo di questa Regione. Fu poi addimandato il detto paese, & etiandio piu oltre, Flaminia, ò sia Gallia Flaminia, secondo Catone, ma la cagione di tal nome non la dice. Io crederei c'hauesse ottenuto questo nome dalla uia silicata, & rassettata da C. Flaminio cõ solo Romano, come narra Strabone nel 5. lib. & Liuio nel 9. delle guerre de' Macedoni. Onde narrano che hauendo C. Flaminio soggiugato i Liguri, & fatto pace co' uicini popoli, non potendo patire che i uittoriosi soldati fossero otiosi ui fece silicare, & rassettare la uia da Roma per Toscana, & l'Vmbria insino à Rimini. Et cosi sono di tal' opinione che fosse talmente detta Flaminia dalla detta uia, & poi Emilia insino à Piacenza, come dimostra Liuio, & Strabone, com'è detto ne' detti luoghi, perche M. Lepido Emilio condusse la uia da Piacenza ad Arimine per congiungerla con la Flaminia condotta da Roma da C. Flaminio ad Arimini, la qual fu poi rassettata da Augusto, secondo Suetonio, auuenga che il corretto testo di Liuio dica insino ad Arezzo, che uuol dire ad Arimine, come ben'ha notato Filippo Beroaldo ne i Comentari sopra Suetonio. Et cosi io nominerò il paese dalla Foglia ad Arimini Flaminia, & poi Emilia. Ben'è uero che ritrouo fosse nominato tutto il paese che si troua fra il fiume Rubicone, & l'Alpi che partono l'Italia dalla Gallia, da Liuio in piu luoghi, tanto innanzi la seconda guerra

Dodici citta' da' Toscãi di quà dal l'Apẽnino edificate.

Felsina citta' Felsina regione, hora Bologna detta.

Flaminia,

de' Cartagineſi contra Romani, quanto ne' tempi di quella, & etiandio doppo eſſa, Gallia Ciſalpina, per eſſere ſtata habitata lungo tempo da Galli, Boij, Inſubri, Cenomani, & da altre ſimili generationi (come ſimilmente dimoſtra Polibio nel 4. lib. ſecondo la traduttione di Lionardo Aretino, & nel ſecondo il ſecondo Perotto, oue coſi dice. E queſto paeſe (dicendo del detto tratto) una bella, uaga, amena, & continoata pianura ſtretta fra l'Apennino, & l'Alpi, in due parti del Pò diuiſa il qual con grande abbondanza d'acque per il mezo d'eſſa ſcende, & al fine mette capo nel mare Adriatico. Già habitarono in queſto paeſe i Toſcani edificandoui 12. città. Poi trapaſſando l'Alpi i Galli, et ſcendendo in queſti paeſi, & hauendone ſcacciato i Toſcani, quiui ſi fermarono, da i quali fu poi nominato tutto queſto paeſe Gallia Ciſalpina, cioè di quà dall'Alpi. Furono i primi popoli Galli, che habitarono in queſti luoghi, (& primieramente fra l'Alpi, & il Pò) i Lai, poi i Lebetij, Inſubri, Cenomoni, co i Veneti, ma queſti non erano Galli, concio foſſe coſa, che era un'altra generatione uenuta quiui di Paflagonia. Poi fra il Pò, & l'Apennino habitarono gli Anani, i Boij, Egoni, & Senoni, i quali furono gli ultimi di tutti i Galli (quanto però all'habitatione) per eſſer uicini al mare Adriatico. Delle quali fu Sena la loro principal città. Ilche conferma Liuio nel 5. lib. ſcriuendo che foſſero ſoggiugati gli Hetruſci da i Galli preſſo il fiume Teſino. Et anche Trogo nel 20. lib. dice, che eſſendo ſceſi i Galli Senoni nell'Italia, & hauendo ſcacciati i Toſcani edificarono Milano, Como, Breſcia, Trento, Verona, & Vicenza. Delle quali città à i ſuoi luoghi ſi dirà. Fu poi partita queſta Gallia Ciſalpina da gli antichi in due parti, cioè in Ciſpadana, & Traſpadana, ò uogliamo dire di quà da Pò, & di là. Delle quali parti lungamente ne ſcriuerò nella ſeguẽte Regione. Fu etiandio parte di queſto paeſe di Romagna, addimãdato Gallia Togata da gli antichi, ſecondo Catone, Sempronio, Plinio, & Tolomeo, il qual ui mette termine da un lato Piacenza, & il fiume Rubicone dall'altro, & poi quindi à Rauenna lungo il lito del mare Adriatico i Galli Boij, ſtringendoui dentro tutte le bocche del Pò, con le quali entra nel Mare. Ma Plinio Catone, & Sẽpronio deſcriuono la Gallia Togata da Ancona à Rimini, & anche piu oltre inſino al Rubicone. Si dee auuertire, che Liuio ſempre addimanda Gallia tutto quel paeſe, ch'è oltre il Rubicone, et quando gli pare nomina gli habitatori di eſſo, ſecondo che gli pare à propoſito, sì come gl'Inſubri, Boij, & altri popoli. Biondo uuol foſſe nominata queſta Regione, di Rimine, dicendo da Liuio eſſer coſi nominata nel 24 lib. quãdo ſcriue che toccaſſe Rimine in prouincia à Sempronio Pretore. In uero pare à me ſia in errore Biondo, concioſia coſa, che ſe ben Liuio dice toccaſſe Rimine in prouincia, non però dice foſſe queſta Regione chiamata di Rimine. Onde (come à me pare) non ſi ricordaua tant'huomo che Liuio ſuole ſouente uſare tal modo di ſcriuere, cioè che toccaſſe la tale città in Prouincia, ò ſia la tale impreſa al tale, uolendo dinotare i Romani mandare i Pretori, ò altri maeſtrati co i ſoldati contra quella Città, ò popolo, che erano ribellati, ouero haueano loro prouocati contra ſe ſteſſi, ouero per mãtenerli nella fede del popolo Rom. come chiaramente ſi uede nel 39. lib. quando dimoſtra haueſſe hauuto in Prouincia Taranto L. Poſtumio pretore, cioè che gli fu comeſſa l'eſpeditione di Taranto, concioſia coſa, che non mai fu addimandata Puglia, nè altra Regione di Taranto. La onde quando Liuio dice toccò in Prouincia tal Città intendeſi tal'impreſa fu comeſſa al tale di tal Città, ò di tal popolo. Volendo adunque deſcriuer queſta Regione, nominerò primieramente Vmbri per la cagione detta nella precedente Regione, Gallia

Gallia Ciſalpina.

Belliſſimo paeſe.

Senogallia

Gallia Ciſpadana, Gallia trãſpadana, Gallia Togata. Galli Boij.

Errore di Biondo,

Togata, secondo Tolomeo, & parte di essa Senoni, cioè dalla Foglia al Rubicone. Imperò che arriuauano detti Senoni, insino à quello, & poi Galli Boij, dal Rubicone insino nella Lombardia, & anche Flaminia, & Emilia, come dimostrerò à parte à parte.

Perche fu nominata Gallia Togata.

Per qual cagione fosse ella addimandata Gallia Togata brieuemente lo dimostrerò. Essendo i Galli Senoni, & parimente i Boij, nuouamente passati nell'Italia, & quindi hauendone scacciati i Toscani (com'è detto) & habitandoui, cominciarono à poco à poco pigliare i ciuili costumi de i Romani, non solamente nel modo di uiuere, ma altresì del conuersare, & uestire. Et uedendo quegli esser togati, anche eglino pigliarono le toghe (che erano i uestimenti de i Romani) cosa che non fecero gl'Insubri, & Cenomani, & altri Galli. Et per tanto furono poi addimandati Galli Togati, & questo paese Gallia Togata, che trascorre da Ancona à Rimini, secondo Catone, & Sempronio, ma secondo Tolomeo dal Rubicone, à Piacenza, il quale io uoglio seguitare, perche pare à me, che meglio si accordi con Liuio, che non nomina Gallia, eccetto che passato il Rubicone, cominciando dal detto fiume insino all'Alpi. Ora ho à dimostrar la cagione, per la quale fosse al fine nominato questo paese (di cui uoglio scriuere) Romagna. Si dee sapere qualmente nell'anno 557. dalla salute nostra, fu fatto un Maestrato nominato Essarco da Giustino Imperatore (che significa supremo Maestrato) & fu mandato nell'Italia con tanta autorità, che altresì hauea parte nella elettione del Papa. Durò tal Maestrato (come dice Biondo nell'undecimo libro dell'historie) 175. anni insino ad Astolfo Re de i Longobardi, che prese Rauenna. Essendo in colmo detto Maestrato, costantemente seruarono la fede all'Imperatore, & dierono ubbidienza à i Pontefici R. tutte le città di questa Regione, etiandio combattendo arditamente contra i Longobardi, & altri nemici de i Romani.

Romagna.

Città fedele à gl'Imperadori di Roma.

Et furono dette Città, Rauenna, Seggio de gli Essarchi, Cesena, Ceruia, Forlì, Brittenore, Faenza, Imola, & Bologna. Benche ancor fossero molte altre città sotto questo Essarcato come Modena, Regio di Lepido, Parma, & Piacenza, secondo il Bibliotecario, Agnello, Biondo, Platina, & il Sabellico. Perseuerarono adunque le sopranominate Città in gran costanza, & fedeltà della città di Roma, insino à tanto che da gli Essarchi poterono sperare aiuto. Essendo poi abbandonate da gli Essarchi per loro dapocagine, anche elle furono costrette di pigliare il giogo de i Longobardi. Et così (auuenga che mal uolõtieri) stettero soggette à quegli insino che Pipino Re di Francia scese nell'Italia con ualidissimo essercito, & costrinse Astolfo Re de' Longobardi à presentar tutte le città dell'Essarcato al Pontefice R. Poi essendo partito d'Italia il Re Pipino, alzando il capo Astolfo, & doppo lui Desiderio suo successore contra il Pontefice, passò Carlo Magno nell'Italia, & prese Desiderio, & lo mandò prigione in Francia, & egli andò à Roma, oue fu coronato dal Pontefice della corona dell'Imperio Romano con grande allegrezza di tutto'l popolo Rom. Ilche fatto, confermò esso tanto quanto hauea fatto il suo padre, con Adriano Pontefice. Et perche Rauenna insieme con quell'altre città di questo paese eràsi sempre dimostrate fedele alla Città di Roma, & arditamente haueano combattuto per quella, & per lo Pontefice Riuolse il Pontefice col nuouo Imperatore, che fosse tutta questa Regione addimandata Romagna. Et così dall'hora in quà ella talmente è stata nominata. Descritti i nomi, & le cagioni d'essi di questa Regione, hora le designerò i termini. Cominciando adunque dalla Foglia fiume (termine della Marca Ancontana, & principio di questo paese) trascorrerò insino al fiume Scultenna (hora Panaro detto) benche secondo

Pipino Re di Franza,

Desiderio Re.

Carlo Magno.

condo alcuni altre uolte non passasse questa Regione il fiume Santerno, ch'è di quà da Imola, & secondo altri piu oltre trascorresse del fiume Panaro (come dimostrerò poi in le loro positioni.) Sarà adunque la sua lunghezza dalla Foglia al Panaro, & la larghezza dal monte Apennino al mare Adriatico, & etiandio la Paduſa palude di quà dal Pò, & oltra al Pò, le paludi de i Veroneſi, & Padoani insino all'ultime bocche del Pò (hora Fornaci addimandate.) Cosi dall'Oriente il fiume Foglia, con la Marca Anconitana, dal Meriggio il monte Apennino con la Toscana, dall'Occidente il fiume Panaro con la Lombardia, poi le paludi de i Veroneſi, & Padoani, insino alle Fornaci con parte del mare Adriatico dal Settentrione, auuenga che ancor quella parte del lito, che comincia alle Fornaci insino à Rauenna per la piegatura del mare, ò sia il termine di questo golfo di Vinegia, che fa in questi luoghi, alquanto sia dall'Oriente, per rispetto del paese quiui contenuto. Adunque questo paese costretto fra detti termini lo nominerò Romagna, ma non tutto Flaminia, nè etiandio Senoni, nè Boij, nè Gallia Togata, concioſia cosa che solamente fu nominata Flaminia il paese lungo la uia Flaminia, insino à Rimine, & poi Emilia oltre di quella, & Senoni insino al Rubicone, & poi Boij dal Rubicone con parte di Lombardia, come si dimostrerà. Et parimente è nominata Gallia Togata solamente di uà dal Pò. Furono etiandio chiamati alcuni luoghi oltra il Pò, Senoni, Boij, Egoni, Trigaboli, & Assaggi, secondo che si uedrà nella Romagna di là dal Pò, che habitarono ne' detti luoghi, come dimostra Polibio nel 2. libro. Et perche forse qualch'uno di curioso ingegno potrebbe addimandar qual sia la cagione ch'io metta i termini oltra il Pò à questa Regione insino alle paludi de i Veroneſi, & Padoani, ouero insino alle Fornaci, imperò che par piu ragioneuole, che siano posti al Pò. A i quali cosi rispondo, ch'io ritrouo non passassero i Veneti il fiume Ladice da questo lato, & che tutto il paese di quà dal detto fiume già fosse habitato da gli Assagi Toscani (come dimostra Plin. nel 3. lib.) & poi quindi scacciati quelli da i Galli, habitassero quiui essi Galli, secondo Liuio nel 5. lib. oue dice. Senones recentißimi aduenarum ab Vfente flumine usque ad Atheſim fines habitauere. La onde essendo stato questo paese da i Toscani posseduto, & poi da i Galli, & essendo etiãdio fuora de i Veneti, adunque rimane in questa nostra Regione, hora Romagna addimandata. Et per tanto io la nominerò Romagna Transpadana, ò sia oltre il Pò. Et perche io auanti dißi essere alcuni, che uogliono haueſſe la Romagna di quà dal Pò i suoi termini di là dal Panaro (di qual opinione è Peregrino Prisciano Ferrarese nel 1. lib. de l'antichitati di Ferrara, dicendo che passassero il Bondeno, & arriuassero all'Otmo formoso, oue hora ui è la fossa Burana, & che anticamente non entraua il Reno, nè etiãdio il Panaro nel Pò, ma nella paduſa palude, essendoui posto tal termine fra la Romagna, et Lombardia, da Vitaliano Papa, & poi confermati da Adriano suo successore, cosi si può rispondere che par cosa piu conueneuole fosse terminata questa Regione da un famoso fiume, si come l'altre, cioè al Panaro, secondo la consuetudine de gli antichi habitatori di Italia (come dimostrano i prouati scrittori) che da un'albero per esser cosa che presto passa, ilche non fanno i fiumi. Et benche Panaro in quei tempi non sboccasse nel Pò, era però fiume nominato da gli antichi, secondo ch'io scriuerò al suo luogo. Alle parole del Prisciano, direi che Vitaliano papa non constituì i termini fra la Romagna, & Lombardia, ma solamente fra i luoghi oue era Ferrariola. Concio fosse cosa che Vitaliano fiorì circa l'anno 657. & Adriano circa di 772. & il primo fu ne' tempi di Costanti-

Termini,

Termini di Romag. ma non del la Flamin.

Romagna Trãspadana.

no 6. Onde non erano ancor posti questi nomi di Romagna, nè di Lombardia à queste due Regioni, i quali poi ui furono posti (com'è detto disopra) da Carlo Magno coronato Imperatore da Lione 3. papa nell'anno di nostra salute 800. & cosi par chiaramente che non terminasse Vitaliano detta Regione, ma detti luoghi particolari, & parimente facesse Adriaro approuandogli. Era detto Olmo formoso un'antichissimo, & grossissimo albero piantato oltre al Bondeno, poco lontano dalla Fossa Burana. Assai habbiamo parlato di questi termini, onde passaremo hora à descriuer parte delle lodi di questa Regione & poi entraremo alla particolar descrittione di essa. In poche parole Cicerone nella 3. Filippica abbraccia le lodi di questa nostra Regione cosi. Nec uero de uirtute, constantia grauitate Galliæ taceri potest. Etenim ille flos Italiæ, illud firmamentum Imperij Romani, illud ornamentum dignitatis. Non si può tacer della uirtù, costanza, & grauità della Gallia. Concioßia cosa ch'ella è il fiore d'Italia, il firmamento dell'Imperio Romano, & l'ornamento della sua dignità. Et questo dice della Gallia Cisalpina, che comincia al Rubicone, & trascorre all'Alpi (com'è dimostrato) ou'è riposto anche questa nostra Regione, la quale certamente deue esser lodata per l'eccellenza delle cose che in essa si ritrouano. Et primieramente ha il suo territorio molto fertile, & produceuole di tutte le cose necessarie per il uiuere, & anco delitie de i mortali. Quiui ueggonsi larghi campi, ornati di fruttiferi alberi d'ogni maniera, ameneuoli colli pieni di uiti, fichi, oliui, & d'altre sorti di frutti. Vi sono folti boschi, & prati con bei cespugli per la cacciagione, medicineuoli acque in piu luoghi, saline da confettare il sale circa il lito del mare, & similmente altroue. Il mare con molti fiumi per nauigare, & pescare, minere di metalli, con molte altre nobil cose, che sarei non solo lungo, ma lunghissimo in descriuergli hora, le quali di mano in mano narrerò à i suoi luoghi. Ritrouansi etiandio huomini di grand'ingegno, di buon'aspetto, & di corpo robusti, & forti, dispposti non solamente à trattar l'armi, ma ancora alla scienza & à traficar mercatantie. Assai altre cose haurei da dimostrar di questa Regione, che lascio per narrare à i suoi luoghi particolari. Onde comincierò. Passato adunque il fiume Foglia, fra poco spatio, à man destra della uia Flaminia appare sopra un Colle, che risguarda all'Oriente con un lato, & con l'altro al Settentrione, & il mare Adriatico un superbo pallagio chiamato Poggio Imperiale, per esserui stata posta ne' fondamẽti la prima pietra da Federico 3. Imperatore à' prieghi di Costãzo signor di Pesaro. Et poi aggrandito, et di piu begli edifici ornato da Francesco Maria dalla Rouere Duca di Vrbino, & signor di Pesaro. Il perche talmente è stato fatto bello, che par'habitatione da Imperatore. Quiui ueggonsi ornatissime habitationi, con fontane che da ogni lato mandano acque per quelle, & fra l'altre una che fa un bagno per il trastullo dell'huomo. Tacerò i uaghi giardini, che son congiunti con detto pallagio, ne' quali (oltre all'ornato, da quelli ritrouansi d'ogni maniera d'alberi fruttiferi, & parimente le Topie coperte d'ogni spetie di uiti. Sarei molto lũgo s'io uolesse descriuer l'ordine delle pareti di bußo, mortella, rose, ramerini, & d'alloro, dalle quali sono partiti, & anche interniati detti giardini. Inuero par questo luogo un delitioso paradiso. Salendo poi alla destra mano della Foglia euui Pozzo. Poi fra detta Foglia, et il fiume Conca appar monte Luro molto nominato per esserui stato rotto l'esercito di Niccolò Piccinino, come scriue Biondo. Scendẽdo alla uia Flaminia scorgesi il monte di Pesaro, che mira al Mezo giorno da gli antichi Promontoriũ Focaræ detto. Il qual'è molto pien di uaghe uigne, onde se ne cauano soaui

Olmo formoso.

Lode date à questa regione da Cicerone.

Põggio Imperiale.

Pozzo, Monte di Pesaro,

uini, & fichi, & oglio di ottimo ſapore con altri buoni frutti. Sono ſopra queſto mõte 4. caſtelli, cioè Granaruolo, caſtel di Mezo, Gabizze, & Firenzuola. A man ſineſtra di det ta uia di riſcontro à queſto monte, ſopra il colle ſi dimoſtrano alquãti caſtelletti, ch'in quà & ch'in là, sì come Tomba, Pian del Monte, monte Caluo, Pie del Campo, Saſſo, Corba ro, & Macerata di monte Feltro. Scendẽdo alla uia, & paſſando uerſo l'Occidente ſotto il monte di Peſaro, ſi arriua alla Catolica contrada di tauerne per li uiandãti, con una aſ ſai forte torre. Al lito del mare (eſſendo la marina quieta, & piaceuole) ſi ſcorge in dette acque marine le mura, con le ſommità delle torri, & d'altri edifici della città di CONCA, già molto tẽpo dal mar ſommerſa. Poi ne' mediterrani ſopra l'alto colle uedeſi Gradara bel pallagio, et forte, fatto da Sigiſmondo figliuolo di Pandolfo Malateſta ſig. di Peſaro. Coſi detto, sì come Grato aria, per eſſer luogo molto diletteuole da pigliar piacere. Egliè intorniato queſto colle di uiti, & di fruttiferi alberi. Alle radici di queſto colle eſce un pic ciolo fiume, qual parte la uia, & parimente il territorio di Peſaro, & di Rimine. Ilquale è congiũto inſieme con un põte di pietra, et poi poco sbocca nel mare. Oltre la Catolica, prima ſi uede il fiume Vintinella, che paſſa alla marina, & poi Cõca fiume, Cruſtumium nominato da Plin. nel 3. lib. nella 8. Regione, & ſimilmente è detto da Lucano nel 2. lib. Cruſtumiumq; rapax. Scende da queſto fiume dall'Apẽnino, & qui finiſce nel mare. Piu oltra ritrouaſi preſſo il lito del mare, alle radici dell'alte ripi, una uaga fontana di chiare acque, & anche piu oltra ſe ne ritroua un'altra, alla ſalita delle ripi, uolendo ſeguitare la uia Flaminia, oue comincia la bella, et diletteuole pianura, qual'è fra il lito del mare, et il monte Apennino, uicino à Rimine 10. miglia. Nel cui mezo ſcorre la uia Flaminia, raſ ſettata con ghiara, & bitume da Flaminio per maggior parte. Et queſt'amena, & uaga pianura ſempre piu s'allarga quanto piu uerſo l'Occidente s'iſtende, et coſi ſempre accre ſce lungo le radici dell'Apẽnino inſin'all'Alpi, che partono Italia dalla Gallia, continoã do per mezo di quella la uia Flaminia, inſin'à Rimine, oue la uia Emilia comincia, et traſ corre inſin'à Piacenza. Trapaſſa queſta cãpagna il Pò, & s'allarga inſino all'Alpi che partono l'Italia dalla Germania, & etiandio paſſa nell'Iſtria (come poi dimoſtrerò.) E queſta nobiliſſima pianura triangolare (come ſcriue Polibio nel 2. lib. ſeguitãdo la tradut tione del Sipontino.) Onde talmente la pinge. Ritrouaſi una pianura fra l'Alpi, & l'A pẽnino, & ameni campi. ſopra tutti i cãpi, non ſolamente d'Italia, ma di tutta Europa, di forma triãgolare. Del qual triangolo ne forma un lato l'Apẽnino, et l'altro l'Alpi, qual ſi cõgiungono in un bello, & grand'angolo, ò cãtone. Poi partendoſi l'un dall'altro dalla detta cõgiuntione, tãto quanto s'aprono, & ſi diſcoſtano inſieme tanto maggiormente ſcẽ dono al mare Adriatico. Il cui lito, forma la baſe di queſto triãgolo, et talmente ſi finiſce detta pianura. Comincia dunque à Sena (hora Senogalia) & talmente girãdo intorno al golfo di Vinegia, iui finiſce come ſi uede, dice Polibio hauer principio queſta pianura à Se nogalia, nõdimeno ſi ritrouano però da Senogalia, inſin'à queſto luogo (di cui ho ſcritto) alcuni picciol colli nel mezo, sì come fra Peſaro, e la Catolica, che alquãto partono, pur ſi può dir che iui cominciano p non ui eſſer gran monti fra eßa. Ma inuero la cõtinoata pia nura quiui ha il ſuo principio oltra la Catolica preßo la uia Flaminia (ſecõdo ho detto.) Poi à man ſiniſtra della detta uia ſopra i colli ui è S. Giouãni in Maregnano, Mondai no, Saludetio, monte Gridolfo. Poi ſcorgeſi ſopra l'aſpro monte Germano, Tauleto, Piã di Caſtello, Caſtel Nuouo, Monte Taueſo, Certaldo, che fu patria di Pietro Turco huo-

Granaruo lo, caſt. di Mezzo, Gabizze, Firenzuola Tõba, Pian del mõte Monte Cal uo, Pie del Cãpo, Saſſo Corbaro, Materate di Mõte Fel tro, Catol. Conca cit. Gradara. Vintinella. Conca fiu.

Bella Fõta na.

Riſguarda la deſcrit tion di que ſta bella pianura di Italia.

S. Giouan ni in Mare gnano. Mondiano Saludetio. Monte Gri dolfo, Ger mano, Ta leto Caſt. Caſt. Nuc uo, Monte Taueſo, Certaldo, Pietro Tur co.

Piagnano Piã di Meledo. Carlo, Pietra Rubbia Carpegno caſ. Carpegna, Guido Caſtellara, Mõte Cerognono, Monaſtero ſeſtino, S. Clemente, Aggello, coriano, Monte Scutulo, Albareto, Geſſo, Tõba di Giana, Mõte Zardino Saſſo, Monte Grimano. Monte de Taſi, Monte Copiolo Trinità, Seraualle, Verruchio, S. Marino, Monte Feltro, Monte maggio, Macerata Pietra Acutula, Torano, S. Leo città. Riſguarda quel che fa l'ingegno dell'huomo

mo ben letterato, Piagnano, di cui uſci Franceſco cognominato da Piagnano, ualoroſo capitano, & di lettere ornato, la cui memoria è fatta dal Biondo. Seguita poi Pian di Meledo illuſtrato da Carlo eccellente capitano di militia d'Innocentio 8. pontefice Romano. Euui etiandio in queſti luoghi Pietra Rubbia, & Carpegno da cui è nominato quell'altiſſimo monte detto di Carpegna, oue ſono buoni paſcoli per gli armenti, & mandre d'animali ne' tempi dell'eſtate. Nacque quiui Guido, di cui ne ſa memoria Dante nel 14. canto del Purgatorio, quando dice. Pier Trauerſaro, e Guido da Carpegna. Fu coſtui (ſecondo il Landino) huomo nobile, che non hauea alcun pare in liberalità. Eglie partito queſto monte dall'Apennino dal fiume Marechia, & ſupera tutti gli altri monti d'italia, che ſono diuiſi dall'Apennino, con la ſua altezza. Sotto cui ui è Caſtellara, monte Cerognono, & il monaſterio Seſtino. Penſo che ſia monte Cerognono, mõs Cigunus da Strabone nel 5. libro deſcritto. Et ciò me lo fa credere tanto la conformità del nome quanto i ueſtigi di molti antichi edifici, che ſon quiui. Paſſato poi il fiume Conca, à man deſtra di eſſo, ſi uede S. Clemente, Aggello, Coriano, monte Scutulo, Albareto, Geſſo, Tomba di Giana, monte Zardino, Saſſo, monte Germano, monte de' Taſi, monte Copiolo. Scendendo alla uia Flaminia, à man ſiniſtra euui la chieſa della Trinità. Anche ſono alla deſtra del fiume Conca alquanti caſtelli, che riſguardano la ſiniſtra ripa del fiume Marechia, cioè Seraualle, Verruchio, S. Marino. Et ſono queſti caſtelli ſopra l'altiſſimo monte, ſotto il qual naſce Conca fiume. Salendo alquanto nel paeſe di monte Feltro, appar monte Maggio, Macerata, Pietra, Acutula, Torano, & S. Leo, ſeggio del Veſcouo. E poſta queſta città ſopra un'alto monte da ogni lato sfaldato, eccetto che da uno, per il quale ſi ſaliſſe, & talmente fu fatto dalla Natura, che par coſa ineſpugnabile. Et per tal ragione ui mandò Franceſco Maria dalla Rouere Duca d'Vrbino, & Sig. di Peſaro, & di Senegalia grã parte de i ſuoi teſori, ſi come à luogo fortiſſimo, eſſendogli moſſo guerra da Lione X. pontefice Romano, per far ſignore di Vrbino, & di tutto lo ſtato, che teneua detto Franceſco Maria, Lorenzino de' Medici ſuo nipote. Et eſſendoſi partito detto Duca del ſuo ſtato, acciò non patiſſero mali i popoli di quello, & eſſendo ſtato lungamente aſſediata queſta città da i ſoldati del Papa. (fu chiaramente ueduto che non è coſa tanto forte, che con ingegno non ſi poſſa iſpugnare) al fine drizzando le ſcale ad una di quelle alte ripi alcuni animoſi ſoldati, & di mano in mano aſſicurandole nel ſaſſo tagliato con lo ſcarpello, ui poſero tante ſcale l'una ſopra l'altra, talmẽte aſſicurate, che arriuarono alla sõmità della rupe. Ilche fatto aſpettando il tempo opportuno, cioè quando fortemente piouueſſe, ſalẽdo ſenza moto alcuno, entrarono nella città, ritrouãdo gli habitatori ſenza timore alcuno, credendoſi eſſer ſicuri. Et coſi fu pigliata la città inſieme cõ la fortezza. Vero è, che morto Lorenzino, la diede papa Lione con molti caſtelli del territorio d'Vrbino a' Fiorentini. I quali eſſendo poi ritornato nel ſuo ſtato Franceſco Maria à lui le reſtituirono. Non ritrouo memoria di queſta città, eccetto che nel 6. lib. dell'hiſt. di Luitprando, oue ſcriue che à queſto luogo fuggi Berengario, & Vuila per paura di Ottone Imperatore, quando coſi dice. Otho Papiæ nauem conſcendit, ac per Eridiani alueum Rauẽnam uſq; prouerit, indeq; progrediens montem Feretratum, quod oppidum S. Leonis dicitur (in quo Berengarius, & Vuilla erat) obſedit. Seguita poi Scaulino Vecchio, Soane, Pena di Billi, & Maiolo. Furono queſti due ultimi caſtelli ſaccheggiati, & mal trattati da Giouannino de' Medici Capitano de' Caualieri di Lione papa decimo nell'anno 1522.

Scaulino Vecchio. Soane, Pena de Billi Maiolo,

Sono

Ciconarà, Montirono Mercato di Ranchi Rimine città

Sono etiandio in queſti uicini luoghi Ciconara, Montirono, & Mercato de' Ranchi. Scendendo al lito del mare ritrouaſi l'antica città di RIMINE, detta Ariminum da Catone, Polibio, Strabone, Plinio, Liuio, Pomponio Mela, Appiano Aleſſandrino nel primo, ſecondo, terzo, & quarto libro delle guerre ciuili, Cornelio Tacito nel 19. libr. Procopio nel terzo, Agathio nel primo, Antonino nell'Itinerario, Tolomeo, & da molti altri ſcrittori. Fu queſta città, ſecondo Catone, edificata da i cõpagni d'Ercole Egittio, & talmente nominata da Ercole, concio foſſe coſa, che Ar, ouero Ari, è il cognome d'Ercole prefato, che dinota in lingua Egittia, Ebrea, & Aramea (ſecondo Annio) Lione, & Imini (per opinione di Samuele Talmudiſta, & etiandio di S. Girolamo) che uuol dire, annouerare, che ſona in latino il Lione, ouero detto Ercole, che annouerauа q̃lli, che s'affrettauano di paſſare all'eſpedition d'Italia contra i Tirãni. Altri dicono che foſſe coſi dimãdato dal fiume Arimine, che il bagna. Altri che'l traeſſe detto nome dall'armario de' Rom. ch'era qui ui, imperò che quiui poſauano l'armi i capitani ritornãdo dalla guerra, uolendo paſſare à Roma. Inuero non pare à me queſta buona ragione, pche laſciauano i capitani l'arme oltra il Rubicone, come dimoſtrerò più in giù. Vuole Strabone, che foſſe queſta città de gli Ombri, come Rauenna, & che poi foſſero parimente amendue colonie de i Romani, ſcacciati quindi detti Ombri. Ilche conferma Liuio nel 15. lib. oue dimoſtra che foſſe dedutta Colonia inſieme con Beneuento de i Romani. Et ciò fu ne' tempi di Tolomeo Lagi Re d'Egitto (ſecondo Euſebio) eſſendo Conſoli Romani P. Sempronio, & Appio Claudio, d'anni 282. innanzi l'auuenimento di Criſto al mondo. Et perche dice Liuio nel detto luogo, che foſſe dedutta Colonia à Rimino nel Piceno (hauẽdo io dimoſtrato eſſere i termini di eſſo Piceno al fiume Iſauro, ò ſia Foglia come ſi dice, auuenga che ſecondo alquãti geografi, foſſero anche piu oltre, ò ad Elio fiume, ò ad Ancona) onde par piu toſto ſe douеſſe dire, ſecondo Strabone, che foſſe ne gli Vmbri, che nel Piceno. Coſi direi, che forſe in quegli antichiſſimi tempi, quando furono condotti nuoui habitatori quiui da i Romani, era annouerato Arimine nel Piceno, & che non erano ſtato poſti detti termini, che poi ui furono deſignati, & deſcritti da Strabone, da Plinio, & da Tolomeo. Et forſe era conteнuto Arimine in quegli antichi tempi (com'è detto) nel Piceno, ſi come poi ne' Galli Senoni, come ſcriue Tolomeo. Etiandio ſi potrebbe dire che foſſe annouerato nel Piceno per la uicinità, ch'è da Rimini al detto, & per eſſer piu uolgato queſto nome di Piceno, che de gli Vmbri, ch'erano di quà dall'Apennino. Concio foſſe coſa ch'erano tanto potenti i Piceni (ſecõdo Plinio) che eſſendo diuenuti amici del popolo R. gli proferirono da 360. mila huomini. ſecondo che ſcriſſi diſopra. Forſe che ancor ſe potrebbe tenere coſi, cioè che foſſero tutti queſti paeſi ſoggetti à i Piceni, & per tal cagione foſſero annouerate dette città fra eſſi. Furono alcuni che diſſero foſſe fabricata queſta città da Ottauiano, & certamente dimoſtrano queſti tali non hauer ueduto Liuio nel luogo diſopra citato, oue dinota che la foſſe dedutta Colonia, auanti che Ottauiano uedeſſe il ſole oltra di 200. anni. Concio foſſe coſa che fu dedutta colonia eſſa città auanti l'auenimento di Criſto da 282. anni (come è detto.) Ancor queſti tali non hanno letto Liuio, il quale in piu luoghi ne fa honoreuole memoria di Rimine, & maſſimamente nel 27. lib. annouerandola fra quelle 18. colonie, che dierono aiuto à i Romani, eſſendo afflitti, & molto trauagliati da Annibale, dandogli danari, & etiandio ſoldati. Et parimente non l'hanno ueduto nel 31. lib. & altroue. Ben'è uero, che Ottauiano molto la ornò di ſontuoſi edifici, & tra gli altri, ui fece

il superbo ponte, che insino ad oggi in piedi si uede sopra il fiume Rimine, di cui poi scriuerò, & parimente fece l'Arco. Ne parla etiandio altroue Liuio di detta città si come nel 21. lib. & nel 109. & Cesare ne' suoi Comentari, & anche Lucano. Fu grandemente assediata da Vitige Re de' Gotti, & ualorosamente difesa da Giouanni Vitaliano, capitano di Giustiniano Imperatore, come scriue Procopio, & Biondo. Quiui fu raunato un concilio ne' tẽpi di s. Girolamo, ou' egli si ritrouò presente, che fu poi riprouato dalla chiesa Rom. E posta questa città nella pianura, hauendo dal Mezo giorno ameni, & fruttiferi colli pieni di uiti, oliui, fichi, & altri frutiferi alberi, da i quali si cauano buoni uini, & saporiti frutti. Ha poi dall'Oriente, & Occidente larghi campi, che producono grande abbondanza di frumento, & d'altre biade. Poi ella è bagnata dal Settentrione dal mare Adriatico. Abbonda assai delle cose necessarie per il uiuer dell'huomo. Veggonsi in essa assai sontuosi edifici, de i quali è quell'artificioso Arco fatto da Ottauiano alla porta, che mira all'Oriente uerso Pesaro, oue sono quelle lettere intagliate, che cosi dicono. Cos. Septimio designat Octauo. M. V. celeberrimeis Italiæ uieis consilio Senat. Pop. Cosi ho ritrouato scritto. Ma cosi giace. Cos. Sept. Designat. Octauum. V. Celeberrimeis Italiæ uieis consilio. Senatus Pop. Ta. C. S. Vs. Nileis. Poi in un'altro luogo cosi si ritroua scritto. Imp. Cæsar diui Iul. Fi. Augustus Pont. Max. Cos. XIII. Trib. Pont. XXVII. P. P. Murum Dedit curante. L. Turno secondo Aproniani præf. Vrbis. Fi. Acteio. V. C. Corect. Plam. & Piceni. Vedesi altresì una parte del Teatro di matoni cotti, che risguarda alla marina, qual'era quiui anticamente. Si leggono assai epitafi, onde si dinota l'antichità di essa. Veggonsi anche alcuni sontuosi pallagi edificati per maggior parte dalla nobile, & illustre famiglia de i Malatesti. Euui etiandio quella bella fontana nella piazza, da cui escono chiare, & dolci acque. Fu soggetta questa città à i Romani insin che durò la maestà dell'Imperio loro, & parimente ubbidì à gli Essarchi di Rauenna, insin che si mãtenerono nella lor grandezza, & poi anch'ella sottopose il collo al giogo de i Longobardi. I quali scacciati d'Italia fu soggetta à i Re d'Italia, & poi à gl'Imperatori, & à i Malatesti fatti Vicarij da quelli. Il primo de i quali fu Malatesta Tedesco instituto Vicario di essa da Ottone 3. Imperatore, & donogli molti castelli, & altri luoghi per le sue uirtù, che fu nel 1002. anni doppo che Cristo pigliò la carne humana. Piu oltre de gli discendenti di questo nobil signore non ritrouo memoria per molti anni, insino ad un'altro Malatesta, che fu creato signor d'Ancona nel 1348. Lasciò questo signore tre figliuoli, cioè Mastino, Pandolfo, & Galeotto detto Vnghero. Mancato il padre co i dui primi figliuoli, fu inuestito Galeotto di Rimine per le sue eccellenti uirtù da Clemente VI. Pontefice Rom. Fu questo signore ualoroso Capitano, & acquistò la signoria di Cesena, di Ceruia, & di Cesse. Et mancando lui rimasero tre figliuoli cioè Carlo, Pandolfo, & Galeazzo. Risplendea in Carlo gran prudenza, sapienza, & grauità. Onde meritò esser lodato da tutti gli scrittori de' suoi tempi, si come da Biondo, Platina, S. Antonio, & da molti altri, benche sia uituperato (& iniquamente però) da Mario Equicola ne' uolgari Comentari, che scriue de i prencipi da Mãtoua per hauer fatto gettar nel fiume la statua di Vergilio. Ma al detto Equicola se gli dà poca fede per essere stato huomo di poca riputatione. Fu capitano questo signore de' Venetiani, & de' Fiorentini. Fu anche huomo nell'armi prodo Pandolfo suo fratello, & molto adoperato da Giouan Galeazzo primo Duca di Milano. Et era di tanto animo che s'insignorì di Brescia, & di Bergamo doppo la

Sito di Rimine.

Arco Trić.

Signoria di i Malatesti Malatesta.

Malatesta. Galeotto.

Carlo, Pandolfo, Galeazzo.

morte del detto Duca. Lasciò doppo se Roberto, Sigismondo, & Malatesta Pigliò la signoria Roberto, che talmente si diportò in tutta la uita sua, che meritò d'esser lodato da tutti sì come santo, concioſia cosa che seruò intiera uirginità insin che uisse, benche hauesse moglie, la qual come sorella sempre tenne. Et fu di tanta osseruanza uerso il seggio Papale, che ad una parola del Papa restituì alla chiesa Romana alquãti castelli lasciati à lui dal suo padre. Et fu di tanta uirtù che essendo il popolo adirato contra di lui per hauer restituiti detti castelli, & hauendo pigliato l'armi per ucciderlo, uenendoli contro con la serena faccia, per tal modo s'acchetò il popolo, che posò l'armi. Morì santißimamẽte, lasciãdo doppo se gran desiderio di lui. A cui succeße Sigismondo, il qual molto fu differente in tutte le cose da Roberto, auuenga che'l fosse ualoroso capitano de i soldati. Si uede la sua uita descritta da papa Pio secondo, oue narra i suoi uitij, & opere mal fatte. Vero è, che nell'ultimo di sua uita, chiese perdono ad Iddio con lagrime de' suoi errori, & passò di q̃sta uita da buon Cristiano. Il terzo fratello, che fu Malatesta nouello tenne la signoria di Cesena, Ceruia, & di Britenore. Et essendo litterato, & uirtuoso edificò quella sontuosa libraria nel monasterio di S. Francesco di Cesena, oue pose nobilisſimi libri tutti in carta pecora, & à mano scritti, & ornati di belli minij, et fra gli altri, le uite di Plutarco in tre uolumi trasferite di greco in latino, oue si uede nel principio di ciascuna uita, egregiamente affigiato colui, di cui n'è scritto iui. Cosa ueramente al mondo rara, anzi rarißima. Passando all'altra uita questo magnifico signore, lasciò Cesena alla chiesa Romana, cõ Brittenoro, et Ceruia a' Venetiani con alquante grauezze di legati in perpetuo. Successe nel la signoria di Rimine doppo la morte di Sigismondo, Roberto suo figliuol naturale (poi Magnifico detto per le magnifiche opere che fece.) Fu molto diſsimile dal padre, ma simile nel maneggiar l'armi. Riportò gran uittorie di piu esserciti, & primieramente del l'essercito di Paolo 2. papa, essendo suo capitano Napolione Orsino, hauendolo rotto, & scacciato del territorio di Rimine, et anche hauendo superato il potente essercito di Alfonso Duca di Calabria presso Velitre, oue prese tanti Signori, & Baroni, che fu cosa molto marauigliosa, & gli condusse à Roma auanti il suo carro, oue sedea trionfando. Ilche fatto passò di questa uita in tanta felicità doppo pochi giorni (essendo giouane,) & lasciò due figliuoli naturali, cioè Pandolfo, & Cesare. Pigliò la Signoria Pandolfo molto diſsimile nelle uirtuti dal padre. Ilqual fu scacciato della Signoria da Alessandro 6. papa. Et quel mancato, ritornò à Rimine, & conoscendo non potersi mantener nello stato, nõ essendo i cittadini concordi con lui, anzi essendogli contrarij uendè la città a' Venetiani, che li consignarono Cittadelle buon castello con altre cose nel Padoano. Vero è, che poi rotto l'essercito da' Venetiani à Riuolta Secca da Ludouico 12. Re di Francia, restituirono detti Venetiani Rimine alla chiesa, essendo Papa, Giulio 2. Onde fu soggetto alla chiesa insino all'anno 1522. essendo fatto Papa, Adriano VI. Il quale dimorando in Ispagna, entrò nella Città secretamente Sigismondo figliuolo di Pandolfo uestito da contadino con un fascio d'herba in spalla, & leuando il rumore con alquanti suoi amici s'insignorì di Rimine, & doppo poco anche hebbe la Rocca. Onde Pandolfo ritornò in signoria, ma poco ui stette, perche entrato nell'Italia Adriano, fu forza che'l se partisse, & cosi rimase sotto la Chiesa insino al 1527. essendo assediato Clemente settimo in castel sant'Angelo dall'essercito di Carlo V. Imperatore, nel qual ritornò con fauore d'alquanti Cittadini Pandolfo à Rimine, ma poi liberato Clemente, biso-

Roberto sãto huomo.

Risguarda

Sigismõdo

Malatesta nouello.

Roberto Magnifico

Pandolfo, Cesare.

Sigismõ. 2.

gnò, che'l si partisse. Et così passò poi à Ferrara, oue in pouertà uisse, & morì. Trasse Pã
Violante. dolfo di Violante figliuola di Giouanni Bentiuogli secondo Bolognese sua consorte, Sigis
Sigismõdo. mondo, Galeotto, Malatesta, Roberto, Annibale, Gineura, & Isabella. Et talmente è mã
Galeoto, cata tanta generosa, & magnifica famiglia, di cui sono usciti tanti ualorosi capitani di
Malatesta, guerra, & tanti saui, & prudenti huomini, & etiandio donne, delle quali fu Madonna
Roberto, Paola consorte di Francesco primo da Gonzaga Marchese di Mantoa. La qual non so-
Annibale, lamente era bella, & formosa di corpo (concio fosse cosa ch'era tennuta la piu bella don
Mad. Paola na d'Italia) ma altresì era ornata di molte uirtù, & piena di santa uita, di prudenza, &
di lettere. Et parimente diede grande splendore à questa stirpe Madonna Battista, bella,
Madonna Battista. sauia, honesta, & letterata con le sue uirtù. Hanno illustrato Rimine assai preclari, & no
bili ingegni con le sue uirtù, & opere, fra i quali è stato Gregorio de' frati Romitani,
Gregorio, & Piero, & Giacomo fratelli de' Pierlioni ornati di lettere grece, & latine. Sono usciti
ancora altri eccellenti huomini di questa patria, che sarei lungo in rãmentarli. Ora ui so
no fra i letterati huomini, Pietro Meltio huomo dotto, & curioso con altri, che si sforza
Corpi Sãti no di mantenere la riputatione di tanta antica città. Quiui giaciono le sagrate ossa di S.
Gaudentio già Vescouo di essa, di S. Vettore martire, di S. Innocentia uergine, & di S.
Teodoro martire, & di S. Martina sua figliuola, & di S. Arduino confessore nell'Abba
tia di S. Gaudentio. Ritornando hora alla principiata descrittione. Vscendo fuori di Ri-
Põte fatto nella uia Flaminia da Ottauiano so pra il fiu. Parechia. mine dall'Occidente uedesi il superbo ponte fatto da Ottauiano sopra il fiume Marechia,
che congiunge la uia Flaminia insieme con l'Emilia, & parimente la città col Borgo.
Questo è un de' quattro ponti fatti da Augusto nella uia Flaminia con grande spesa, &
non meno artificio, oltra la moltitudine de gli altri ponti che fece fare in detta uia, ch'era
per maggior parte silicata di selci, & fatta di buon bitume (come anche in piu luoghi di
essa si uede) che trascorreua insino à Roma. Erano detti quattro ponti, il primo questo di
Quattro ponti fatti da Ottauiano. Rimine (di cui più in giù parlerò) l'altro era presso Narnia sopra il fiume Negra (co-
me nell'Ombria dimostrai.) Il terzo si uedea sotto Ottricolo (che congiungeua amendue
le riue del Teuere.) Il quarto hora si uede sopra il Tenere nell'entrar de i borghi di Ro
ma, da gli antichi detto pons Miluius, ma oggidì ponte Mole. Questo ponte di Rimine è
tutto di pietra di marmo ben quadrate, & ha cinque Arconi con le belle sponde sopra, da
ogni lato. Egli è in larghezza piedi 15. & in lunghezza 200. In una delle sponde così
è scritto Imp. Cæsar Diui. F. Augustus Põtifex Max. Cos. XIIII. Imp XX. Tribunitiæ
potestat XXXVII. P. P. Et nell'altra parte. Tib. Cæsar Diui Augusti. F. Diui Iuli. N.
Augusti Pont. Max. Cos. IIII. Imp. VIII. Trib. potest. XVII. dedere. Vedesi poi il
Borgo. Quiui cominciaua la uia Emilia, com'è detto, & così annouerarò i seguenti luo-
ghi in essa uia Emilia.

VIA EMILIA.

Marec. fiu. CORRE adunque sotto detto ponte il fiume Marechia, che scende dall'Apen-
nino & poi sbocca presso le mura di Rimini nel mare Adriatico, & fa alquan-
to di porto, oue entrano piccioli legni per esser da ogni lato intorno la piaggia. Egli è no
minato questo fiume da Strabone, Plinio, Catone, & Procopio nel 3. lib. delle guerre de'
Gotti, Ariminum. Salendo à man destra del detto fiume, uedesi sopra gli alti Monti

Verrucchio

Verucchio castello.

Verrucchio prima habitatione de i Malatesti, se credere si dee al Biondo, che dice fosse questo nobil castello primieramente consignato à Malatesta primo da Ottone Imperatore, & poi altri luoghi con Rimine. Euui etiandio in questi luoghi Maiuolo, & Bilio, come disopra è detto. Ritrouasi poi alla fontana di cui esce la Marecchia, Ilice Castello, & nella sommità del monte (secondo che ho scritto) S. Martino, già detto Acer mons, (come scriue Biondo) benche altroue questa cosa non habbia ritrouato, egli è questo castello molto nobile, ricco, & di popolo pieno. Il qual sempre s'è conseruato costantemente nella sua libertà, & non mai è stato soggiugato da alcuno (quantunque sia stato potente.) Sono tutte queste montagne uestite di belle, & uaghe uigne, & di fruttiferi alberi. Et le castelle che in esse si ueggono sono molto ricche, & piene di popoli prudenti, industriosi, & sauij. Scendendo alla pianura uicina nella uia Emilia (di cui auanti parlai) uedesi S. Giustina già bella contrada, ma roinata per le guerre ne' tempi di papa Paolo 2. Di cui altro che la chiesa con una tauerna hora non si uede. Salendo à i primi colli dell'Apennino appare S. Arcangelo nobil castello, illustrato dal beato Simone conuerso dell'ordine de' predicatori, huomo buono & santo, che giace honoreuolmente sepolto nella chiesa di S. Cataldo di Rimine. Produce il territorio di questo castello buone, & saporite frutte, & tra gli altri rape di smisurata grossezza da uguagliare à quelle di Terno d'Vmbria. Nel cui territorio è un'antica canonica ch'era d'alcuni canonici solitarij, che hora piu non sono qual si tiene alla congregatione di Scopetini. Ritornando alla uia Emilia, nel mezo di cui è Sauignano assai ciuile castello, molto abbondante di frumento. Seguitando detta uia si ritroua essere interrotta dal fiume Pluſa, da Plinio dimandata Apruſa, che sbocca nella marina sotto Bell'aria assai nobile pallagio fatto da i Malatesti al lito del mare. Scende questo fiume dall'Apennino. Era anticamente quiui nella uia Emilia un ponte di pietra, che congiungeua detta uia insieme, di cui insino ad oggi appaiono i uestigi. Piu oltre caminando se incontra in un torrente nominato Butrio. A' cui uicino à i colli dell'Apennino è Lonzano nobil castello, intorniato da ogni lato di begli ordini di uiti, oliui, & altri fruttiferi alberi. Da i quali (oltre il piacere, & dilettatione che pigliano gli occhi) grande emolumento se ne riporta. Illustra questo castello con le lettere latine, & uolgari, il Fausto detto di Lonzano. Passando piu auanti si giunge al picciolo fiume Pissatello, tanto da gli antichi nominato Rubicone, si come da Strabone, Liuio, Plutarco, Plinio, Cesare ne' comentari, Lucano, Sillio Italico nell'ottauo, & da molti altri scrittori. Et perche appresso di molti è dubbio se questo Pissatello sia il Rubicone, ouero quell'altro, che habbiamo descritto per Pluſa, chiaramente il dimostra Strabone nel quinto libro, quando dice. Cesena Isapi fluuio propinqua, & Rubiconi, cioè Cesena ella è uicina all'Isapi fiume, & al Rubicone, concioſia che dall'altro lato ha il Sauio (come dimostrerò) & da quest'altro il Rubicone. La onde pare à me siano in errore quelli, che altrimente uogliono tenere. Era anticamente sopra questo fiume un ponte di pietra per poter passare dall'una ripa all'altra, che hora è rouinato. Questo è quel fiume, che già era termine d'Italia, secondo Plinio & Liuio, il quale scriue qualmente quiui finiua Italia, & cominciaua la Gallia dipoi che ui furono prolungati i termini del fiume Esio insino à questo fiume. Vero è, che poi la fu aggrandita insino al Formione fiume di Giapidia, & poi anche insino all'Arsia, come dinota Sabellico nel settimo libro della 6. Eneade, & io innanzi dimostrai. Non era lecito à i soldati, & meno à i capitani, ritornando dalla battaglia à passar q̃sto

Maiuolo, Bilio. Ilice castello.

S. Martino castello.

S. Giuſtina Contrada.

S. Arcang.

B. Simone.

Sauignano castello.

Pluſa fiu.

Bell'aria.

Butrio.

Lonzano castello.

Fausto.

Pissatello, & Rubicone.

fiume con l'armi, senza licentia del Senato, & popolo R. altrimente erano giudicati nemici della Rep. Romana, come già uedeasi scritto in una pietra di marmo quiui posta al ponte antedetto, che diceua. Iussu mandatu ue. P. R. Cos. Imp. Trib. Mil. Tiron. Com militon. Arma quisquis es Manipulariæ ue Centurio turmæ ue legionariæ hic sistito uexillum sinito Arma deponito nec citra hunc amnem Rubiconem signa ductum Exercitu comeatum ue traducito. Siquis ergo huiusce iussionis aduersus præcepta ierit fecerit ue ad iudicatus esto hostis. P. R. ac si contra patriam arma tulerit penatesq; ex sacris penetralibus asportauerit S.P.Q.R. sanctio plebesciti. S. ue consulti ultra hos fines arma ac signa proferre liceat nemini. Scriue Biondo lui hauer ueduto detta Tauola di marmo nella quale era tal proibitione del Senato, & popolo R. Ma io souente quindi passando, & diligentemente cercandola mai l'ho possuta uedere. Ben'è uero che egli dice, hauerla ueduta istratta dal proprio luogo. La onde potrebbe occorrer che la sia stata portata altroue, ouero di terra coperta in processo di tempo. A' questo fiume si fermò Cesare ritornando dalla Gallia in Italia per passare à Roma, & essendo molto dubioso se'l douesse passare con l'armi, ò nò, & con l'esercito doppo molti consegli, uedendo alquanti prodigij, che pareano inuitarlo à ualicare il fiume, deliberò passarlo con l'armi dicendo (come dimostra Tranquillo.) Eatur, quo Deorum ostenta, & inimicorum iniquitas uocat. Iacta sit alea, cioè se passi oue i Prodigij de gli Dei, & la iniquità de i nemici ci chiama, Sia gittato il datto, et il simile dice Appiano Alessand. nel 2. lib. Fu questo passaggio principio della guerra ciuile. Onde poi andò à Rimine, & piu oltra come narra Plutarco, & Cesare ne' suoi Comentari, & Luccano nel 1. libro cosi.

Inscrittione al Rubicone.

Iam gelidas Cæsar cursu superauerat Alpes
Ingentesq; animo motus, bellumq; futurum
Cœperat, ut uentum est parui Rubiconis ad undas, &c.

In piu altri luoghi memora detto Rubicone, & massimamente quando dice pur nel detto libro.

Puniceus Rubicon, quum feruida canduit æstas
Perq; imas serpit ualles, & gallica certus
Limes ab Ausonijs disterminat arua colonis.

Ne parla etiandio Vibio Sequestro d'esso fiume. Quiui anticamente hauea il suo termine Italia, & cominciaua la Gallia Cisalpina, come altresi dimostra Appiano Alessandr. nel 2. libro, & io auanti scrissi. Terminauano similmente à questo luogo (poi c'hebbero scacciato quindi gli Vmbri i Galli Senoni) detti Senoni, & haueano il suo principio i Galli Boij. I quali scacciarono quindi anche eglino gli Vmbri che haueano mandati fuori di questa Regione i Liburni, & Siculi, habitatori di questi paesi, come nota Catone, Sempronio, & Plinio. Entrerò adunque ne' Galli Boij, & piu non nominarò i Senoni.

GALLI BOII.

Galli Boij.

HAVEANO questi Boij i loro termini il Rubicone dall'Oriente, dall'Occidente il fiume Lenza, dal Mezo giorno l'Apennino, & dal Setcentrione il Pò, secondo alcuni; ma secondo altri trascorreano quindi appresso il lito del mare insino à Rauenna, & alle bocche del Pò, oue mette capo nel mare, & di quindi passando arriuauano al

lago di Garga. Ma io mi accostarò ad amendue l'opinioni, massimamente attendendo alle parole di Plinio nel 14. cap. del 3. lib. dicendo che trascorressero i Boij antidetti da Rimine à Piacenza, hauendo alla sinistra il monte Apennino, & alla destra il Pò, de i quali mancarono 112. Tribu, che erano di tanta forza, che non solamente soggiugarono il paese designato da Tolomeo (secondo che innanzi ho detto) ma etiandio tutto il paese hora nominato Romagna con Bologna, Modena, Reggio di Lepido con il suo territorio (come chiaramente si può uedere in Liuio in piu luoghi, & etiandio io dimostrerò. Passato adunque il Pissatello) cosi hora addimandato da gli habitatori, il Rubicone, secondo ch'è dimostrato, & scendendo alla marina, uedesi la bocca di detto fiume, oue mette capo nel mare, & piu oltra caminando appare il porto Cesenatico disposto solamente à riceuere qualche picciolo legno per essere tutto questo lito piaggia. Vedesi lungo questo lito assai artificiosi stromenti (de gli habitatori del paese Pantere addimandate) da pigliare le Anitre seluaggie con le rethi ne' tempi del uerno, & massimamente essendo coperta la terra di Neue. Onde in grande abondanza se ne pigliano. Salendo alla uia Emilia da ogni lato appareno ameni, & fertili campi, che producono gran copia di frumento, & di altre biade. Si ueggono etiandio alquante castelle del territorio di Rimine, si come Roncfredo, & altri simili. Ritornando al lito del mare. Passato il Cesenatico uedesi la città di CERVIA di nuouo nome (come anche dice il Volaterrano) posta in questi luoghi paludosi, & di cattiua aria, & mal'habitata, la quale già fu nominata Phycocle, come chiaramente uedesi ne' priuilegi della chiesa di Rauenna, al cui Arciuescouo è soggetto il Vescouo di essa, come à me disse Giouanni Pietro Feretto di Rauenna Vescouo di Milo, huomo ornato di lettere greche, & altresi di molta dottrina di leggi canonice, et Imperiali, qual lungo tempo fu Vicario dell'Arciuescouo. Gli habitatori di cui al presente sono per la maggior parte artefici da confettare il sale. Pare questa città una di quelle prime fatte secondo Dionisio Alicarnaseo nel 1. libro dell'historie di Roma) cioè fortificata d'arzini, & tronconi d'alberi, con le capanuzze di canuzze, & di paglia per habitatione di quegli artefici. La prima memoria che io ritrouo di questa città, ella è nel decimo libro dell'historie di Biondo, oue annouera le città, & popoli che dierono aiuto à Felice Arciuescouo di Rauēna, qual cōtendeua del primato con Costantino Pontefice R. Et quiui nomina i Ceruiesi, et Comachiesi, secōdo che scriue Agnello. Euui la chiesa Catedrale à simiglianza d'una chiesa di uilla, auenga c'habbia buoni, & grassi redditi. Quiui fuori della chiesa si uede un'antica sepoltura di bianco marmo fatta à guisa d'una piramide lūga sei piedi, oue sono scolpiti due bei fanciulli, che stanno in piedi di mala uoglia con una mano tenendo una facella accesa riuoltata à i piedi, & con l'altra sostentando un'artificiosa ghirlandetta. Poi fra amēdue cosi scritto se legge M. Aur. Mace. Vet. Nat. Delin. ex sub. Opt. sibi & anno uictoriæ liberatæ. Viuus posuit. siquis hanc Arc. P. Ex. E. S. S. S. S. A. D. F. C. E' detta sepoltura molto antica, che appena si poteano legger dette lettere. Altro segno d'antichità non si uede quiui. Se ne caua gran sale di questi luoghi ne' tempi della estate coagulandosi l'acqua marina, & astringensi insieme per la gran reuerberatione del Sole in questo paese disposto à far tal'effetto. Et tanto se ne fa ch'è sufficiente per sodisfare alla Romagna, Marca d'Ancona, & à grā parte di Lombardia. Di cui ne trae la chiesa Romana oltra sessantamilia fiorini d'oro per ciascun'anno. Rammentami che quindi passando gli anni passati, hauer ueduto tanti monti di sale bianco in quà,

porto Cesenatico.

Pantere presso il lito del mare

Roncfredo

Cernia cit.

& in là per le Selue (che sono luoghi disposti per confettare il Sale) che pareuami fosse impossibile di potersi ritrouare tanto Sale ragunato insieme. Ma molto piu mi marauigliai uedendo nella città un monte di sal bianco, che parea di marmo, qual girana intorno piedi 200. & saliua in alto 25. cosa da far marauigliare ogn'uno che non habbia ueduto simili cose. Fu questa città prima della giurisditione della gran chiesa di Rauenna, poi per la uariatione de' tempi sotto Bologneſi, si come l'altre città di questa Regione, poi sotto Forlì, sotto Polentani Signori di Rauenna et furonli tolta da Galeazzo Malateſta nel 1383. Onde perseuerò sotto detti Malatesti insino che Malateſta Nouello (hauendola primieramente ristorata) la diede a' Venetiani con alquante grauezze. I quali la mantenero insino all'anno 1509. & poi la consignarono à Giulio secondo Papa con Rauena essendogli stato rotto l'essercito in Giera d'Ada da Lodouico 12. Re di Frãcia. Et cosi fu sotto la chiesa insino all'anno 1527. Onde essendo assediato Clemente VII. Papa in castel S. Angelo dall'essercito di Carlo V. Imperatore, la repigliarono i Venetiani, ma dipoi nel 1530. restituirono alla chiesa. Et hora cosi si stà. Fu Vescouo di questa città S. Gierontio martire, le cui sante ossa riposano nella città di Caglio fatto protettore suo. Seguitando il uiaggio lungo il lito del mare doppo cinque miglia uedesi la foce del fiume Sauio Isapis da Strabone addimandato, & da Plinio, & Silio Italico nell'ottauo libro Sapis, quando dice. Hos Esis Sapisq; lauant, parlando de gli Vmbri. Quini soleua tenere Augusto una grande armata di nauigheuoli legni, per securezza del mare Adriatico, come scriue Suetonio. Scende questo fiume dall'Apennino molto strabocheuolmente. Onde ne' tempi della pioggia fa gran mali à i luoghi uicini, poi bagna quasi le mure di Cesena, & cosi trascorre insino à questo luogo oue sbocca nel mare, salendo alla uia Emilia sopra di quella ne i primi colli dell'Appenino (che sono pieni di uiti, fichi, oliui, & d'altri fruttiferi alberi) uicino alla città di Cesena, uedesi un fontuoso Monastero col Tempio dedicato alla Reina de i Cieli nominato S. Maria del monte, & il nome suo è detto Mons Mauri da Mauro Vescouo santo di essa Città, quale in quel luogo fece uita santissima, che risguarda al Settentrione, & all'Occidente, oue habitano i monachi di s. Benedetto. Euui in detto tempio una molto antica sepoltura di marmo sotto l'altare di s. Mauro, oue cosi è scritto.

Saline. Ceruia sotto Bologneſi. Malateſti. Venetiani. Sotto la chiesa. Sauio fiu. s. Maria. mõte di Cesena.

Seia. T. F. Marcellina sibi, & Vibennio Marcellino Filio uiua posuit.
Quod uoluit, & potuit. Quod potuit, & uoluit.

E' longa questa sepoltura sei piedi, larga, & alta due. Vedesi anche quiui nel pauimento cosi. Balneum aurelianum ex Liberalitate Imp. Cæs. M. Aureli. Pel. Aug. Seruata indulgentia pecuniæ eius. Quam Deus Aurelianus cõcesserat facta usurarum exactionem, curante Statio Iuliano. V. curatore resi referat. Et anche nel detto pauimento cosi si legge. Templum pietatis. Et piu oltre, D. M. P. Crassinio Martinio Militi Chor. III. Prætoriæ S. T. M. Sextilia semphicia Coniunx incomparabilis coniugi suo carissimo dolens posuit, & Libertus. H V. Crassinius F. Et ipse dolens curauit. Vero è, che sendo spezzata la pietra ui mancano alcune altre cose. Da questo luogo uedesi la uaga pianura sempre piu aprirsi di mano in mano uerso l'Occidente fra l'Apennino, & il mare Adriatico, la quale è molto potente à produrre frumento, & altre cose, come auanti scrissi. Et i colli dell'Apennino tutti i uestiti appareno di uiti, fichi, oliui, & d'altri simili fruttiferi alberi, che pareno uaghi giardini. Scendendo alla uia Emilia alle radici del colle,

nel

nel mezo di detta uia è fabricata la città di CESENA cosi nominata da Strabone nel 5. da Plinio nell'ottaua Regione, da Procopio nel 2. & 3. lib. delle guerre de i Gotti, & da Tolomeo riposta nella Gallia Togata, & nella uita di S. Mauro suo Episcopo è scritto, che anticamente fu detta Flauia Curua Papia. Ma d'Antonino detta Curua Cesena. Da chi fosse fatta, non l'ho ritrouato. Ella è molto piena di popolo, & tanto piena, che parendo à Bernardo Rossi Parmegiano presidente della Romagna per Lione X. papa, che non ui potesse agiatamente habitare il popolo cominciò di allargarla, dandogli principio dall'Occidente, & seguitando al Settentrione, & ui fece fare intorno al detto principio una gran fossa arzinandola, uolendo che lungo detta fossa si fabricassero le mura. Ma essendo fatto poi gouernatore di Bologna, lasciò detta opera imperfetta, che se'l fosse stato seguitato questo principio sarebbe stata una bella, & lodeuole opera. Sopra la città nel colle dal Mezo giorno, staßi la fortißima Rocca, edificata da Federico II. Imperatore, secondo Pandolfo Collenuccio nel 4 lib. dell'historie del Regno. Si congiunge la città con quella, mediante la città della quale per maggior parte è rouinata. Oue insino ad oggi si uede una chiesuola, nella quale dal tetto pende una parte di porco salato alquanto tagliata, di cui si dice da tutta la città, che cosi fu iui sospesa per memoria del miracolo fatto da san Pietro martire, cioè che facendo fabricare il conuento di san Domenico, & essendogli dato per limosina detto pezzo di carne salata, ne diede sempre à gli operarij, non mai mancando insin che finito non fu detto monasterio. Et cosi l'auanzo fu quiui posto. Seruarono i Cesenati sempre costante fede alla città di Roma ne' tempi de i Longobardi. Vero è, che fu mal trattata doppo molti anni da i Brittoni, condotti nell'Italia dal Cardinal di Geneura, Legato di Gregorio XI. papa. Concio fosse cosa, che essendo quiui alloggiato detto Legato con alquante bande di Brittoni, & diportandosi quei da crudeli nemici contra i cittadini, ne furono uccisi molti di loro, per la qual cosa il Legato introdusse nella città per la Rocca l'altra parte de' detti Brittoni con molti altri soldati, & assaltarono i cittadini disarmati, & crudelmente uccisero quanti ne poterono ritroua re, maschi, & femine, grandi, & piccioli. La onde rimase la città totalmente roinata, come scriue Biondo nelle sue historie, & Platina nella uita del detto Gregorio papa, con molti altri historici. Fu anche Cesena sotto i Bolognesi, & fu una di quelle città, che mandarono i suoi ambasciatori à giurar fedeltà à Bologna sopra il Carozzo, nell'anno 1256. benche prima essendo molto trauagliata da Antonio Tarentino, & essendo liberati da i Bolognesi, à loro si dessero, come nell'historie di Bologna ho dimostrato. Dipoi se insignori di essa Maghinardo da Susenana nel 1293. secondo gli annali di Bologna, & poi gli Ordelaffi, e i Malatesti, l'ultimo de i quali fu Malatesta Nouello, che la lasciò alla chiesa. La quale sempre perseuerò sotto quella insino à i tempi di Alessandro sesto papa, che la diede à Cesare Borgia suo figliuolo. Ma auanti che u'entrasse il Borgia, erano i cittadini per maggior parte diuisi in due fattioni, una delle quali era de i Tiberti, & l'altra de i Martinelli, che tanto crudelmente combatterono insieme, che ne rimasero molti uccisi dell'una parte, & dell'altra, & cosi assai tempo saccheggiandosi, & rouinandosi, al fine mancarono amendue. Onde rimase pacifica la Città. Seguitò poi Cesare Borgia che la tenne in pace. Mancato poi Alessandro papa suo padre, rizzarono il capo due altre fattioni, che anco elle totalmente roinarono, essendo diuenuti sotto la chiesa. Poscia riposandosi di continuo accrescè in ricchezza. Ella è molto abbondante Città

Cesena cit.

Cesena sotto Bologna

Maghinardo da Susinana. Ordelaffi. Malatesti sotto la Chiesa. Cesare borgia. Tiberti. Martinelli.

delle cose per il bisogno de gli huomini, & tra l'altre buone cose, ui si annouera il uino per la cui bontà, n'è fatto memoria da Plinio nel cap. 6. del 14. lib. Vi sono huomini nobili, & di grande ingegno, & etiandio ricchi. Veggonsi ancora assai honoreuoli edificij, & fra gli altri quella sontuosa libraria fatta in S. Francesco da Malatesta Nouello, oue sono tanti preciosi, & rari libri, come dissi parlando di quello in Rimine. Vscendo fuori la città uerso l'Occidente per la uia Emilia ritrouasi il fiume Sauio, che congiunge insieme le sue ripi, un ponte di pietra fatto dal sopradetto Malatesta. Seguitando lungo la sinistra ripa del Sauio uerso il colle appareno in quei colli, & ualli (per le quali passa il detto) belle, & uaghe uigne, dalle quali se cauano quei preciosi uini descritti disopra. Salendo piu oltra ritrouasi Mercato Saracino, oue souente si raunano i mercatanti de i luoghi uicini p li suoi trafichi. Piu ad alto alle radici dell'Apennino euui la città di SARSINA posta da Strabone ne gli Vmbri, i quali scacciarono i Liburni, & Siculi, et eglino anche furono poi scacciati da i Boij Galli, come dimostra Plinio nella sesta Regione, et Catone, & Sempronio. Ne fa memoria Polibio nel 2. lib. de i Sarsinati, narrando come haueano in ordine 20000 armati in sussidio de i Romani contra i Galli, che scendeano dall'Alpi. Et cosi dice. Post hos Vmbri, & Sarsinates Apennini accolæ ad uiginti milia coacti. Par che (secondo il Volater. nel 6. lib. de i Comentari Vrbani) si dee dire Farsina, & non Sarsina, inducendo in suo testimonio alcune antiche Tauole di marmo, oue così era scritto. Et per fortificare maggiormente questa positione, dice che Plinio nella sesta Regione annouera fra gli Vmbri i Farsinati, la onde (secondo lui) si deue dire Farsina, & nõ Sarsina, uero è che tutti gli altri scrittori che fanno memoria di essa l'addimandano Sarsina. La qual produsse Plauto Poeta Comico, di cui dice Eusebio che seruiua ad un Pistrinare p guadagnarsi il uiuere, & quando hauea tẽpo lo spendea in scriuere le come die, & uendeuale p farsi le spese. Di cui così scriue Varrone nel libro de i Poeti. Postquã est morte captus Plautus Comœdia luget, Scæna deserta est. Deinde risus, lusus, iocusq; Et numeri innumeriq; simul collachrymarũ. Et piu oltre. Si musæ latine loquerentur. Plauti no sermone loquerẽtur. Hebbe questa città Vicino Vescouo di Liguria huomo santissimo, & di miracoli famoso. Il cui corpo è nella chiesa sua catedrale, che fin'hora fa in segno della sua santità prodigij cõtra quelli che son'oppressi da gli Spiriti immõdi. Il territorio di questa città è ornato di uigne, oliui, & altri fruttiferi alberi. Et non men copia hora si trae, quãto anticamente, del qual ne fa memoria Sillio Italico. Fu lungo tempo sottoposta essa città à i Malatesti, ma poi che la chiesa Romana ottenne Rimine anche ella ne uẽne sotto quella, ne' tempi di Giulio II. Papa. Dipoi la fu data da Lione X. al signore Alberto de' Pij Conte di Carpo, & quel mancato successe nella signoria il signore Lionello suo fratello, & così hora pacificamente si sta sotto il detto signore. Sono soggette al uescouato di essa, uẽti castelli, nominato tal paese, insieme cõ la città Boibo, in luogo di Boio, si come paese de i Boij. Piu oltra passando pur seguitando il Sauio, si giunge à s. Maria in Bagno castello, posto alla destra del detto fiume, talmente nominato per gli ordinati bagni d'acque medicineuoli tanto per bere, quãto per dozzarsi, & bagnare, per diuerse infirmità. Delle qual cose dice Faccio de gli Vberti nel 2. canto del 3. lib. Dittamondo.

A' piè dell'Alpi ued'uno ch'era in Bagno
Cinto di muro, e pietre fitto in esso,
Che fan di notte altrui in buon sparagno.

Buoni uini i Cesenatici.

Sõtuosa libraria.

Mercato Saracino.

Sarsina città.

Plauto.

Malatesti.

Lionello de' Pij.

Boibo città s. Maria in bagno.

Egliè queſto caſtello aſſai ciuile. Et paſſando piu auanti, ma non molto alle radici dell'Alpi, uedeſi la fontana, da cui ha principio il Sauio. E' la ualle, lungo queſto fiume molto bella, & habitata, oue ſi ritrouano aſſai cõtrade, et fra l'altre s. Pietro in Bagno, che è preſſo à S. Maria un miglio, aſſai buona contrada. Era altre uolte tutta queſta ualle de i Conti, nominati da i Bagni, & da Giazuolo, ma hora ella è per maggior parte de i Fiorentini. Et eſſendo peruenuto alle mie mani la Genealogia della illuſtre famiglia de' detti Cõti Guidi, hora nominati i Cõti di Bagno, & di Giazuolo, è paruto à me breuemente deſcriuerla. Onde coſi ho ritrouato ſcritto autenticamente. Eſſendo ſceſo nell'Italia circa gli anni della gratia 938. Otto figliuolo di Enrico Duca di Saſſonia, & creato Imperatore in Roma da Giouãni XII. papa, hauendo in ſua compagnia Guido ſuo nepote giouane coſtumato, & molto nell'armi prodo, li piacque di farlo Conte di Modiana, & della Romagna, ornãdolo ancor di molti priuilegij. Ilche fatto ritornò in Germania laſciando nell'Italia Guido. Il quale hauendo pigliato moglie ne traſſe tre figliuoli, che furono Guido, coſi da ſe nominandolo, l'altro Sanſone, della patria ſua, & il terzo della Flaminia, Flaminio. Poſcia eſſendo pregato da i Rauennati ſe ridusſe con la famiglia à Rauenna, & da i cittadini fu gridato padre della patria. Vero è, che col tempo ſforzando un ſuo nepote una donzella. Pigliando l'armi il popolo, uccifero il Conte Guido con tutta la famiglia, nõ ui rimanendo altro di loro, eccetto Guidetto ancora fanciullino. Già creſciuto Guidetto, fece crudel uendetta dell'uccifione del padre, & de gli altri ſuoi, & tãta crudeltà uſò, che fu poi cognominato Guido Beuiſangue. Ilche fatto, paſsò à Fiorenza, oue ſi fermò. Laſciò coſtui un ſuo figliuolo nominato Guido Vecchio in memoria del ſuo padre. Occorſe che in queſto tempo ſceſe nell'Italia Otto quarto Imperatore, & eſſendo in Fiorenza ſe gli preſentò Guido Vecchio à farli riuerenza, & ſe gli dimoſtrò eſſer parẽte. Onde l'Imperatore uedendolo di bella preſentia, & coſtumato, molto lo accarezzò, & ſe li dimoſtrò molto gratioſo. Et intendendo le buone ſue qualità, per dimoſtrare quanto l'hauea aggrado, li diede per conſorte Gualdrada de' Belencioni donzella pudiciſſima, (di cui ne hauea fatto iſperienza) conſignandole in dota il Caſentino, Galeatta, Popi, Bibiena, Porchiano, Prato uecchio, Batifole, & Romena caſtelli. Traſſe Guido Vecchio di Gualdrada, Gulielmo, & Ruggieri, Guido quarto, Romeo, & Tigrino. Fu Gulielmo molto aggrado à i Fiorẽtini, et laſciò doppo ſe Guido Nouello, et Simone. Ruggieri hebbe della moglie Guido Guerra. Tigrino laſciò della moglie, che fu figliuola del Re Federico, Guido detto Tigrinetto, et Filippo. Fu Tigrino capitano della Militia di papa Onorio cõtra Tancredi Guiſcardo, & acquiſtò il Cõtado di Lezze, & di Monte Scaglioſo. Guido Nouello fu capitano de' Gibellini, di Fiorẽza, oue morì, laſciãdo Ruggieri, et Manfredi ſuoi figliuoli. Guido Guerra fu capitano de' Guelfi, et ſottomeſſe Viterbo, Modena, Reggio eſsendo capitano di Clemente papa, et di Carlo d'Angiò, mancò in Fiorenza nel 1281. doppo il primo Guido 320. anni. Rimaſero di lui Bãdino ueſcouo d'Arezzo, & Ghinolfo conte di Romagna; nacque à Simone Vgo, & Guido, che fu capitano di Carlo Rè, per la Iſola di Sicilia, Guido ultimo laſciò Ricciardo, et Pietro. Ricciardo hebbe Pietro, Guido, Carlo, & Roberto. Coſtui traſſe della moglie, Franceſco, Guido Guerra ſecondo, & Niccolò. Eſsendo ſtato priuato dello ſtato Ricciardo da' Fiorentini, paſsò Pietro ſopra nominato al Marcheſe di Ferrara, Guido à i Gongiaghi à Mantoua, & ſe parentò con quelli; dal quale è deriuata la caſa de' Bagni iui, di cui è uſcito Camillo elegante, & uirtuoſo giouane, Roberto paſsò à Sforza, Carlo

s. Pietro in Bagno. Saiano. Genealogia de i Cõti Guidi. Otto Imp. Guido 2. Guido Beuiſangue. Gualdrada. Signoria de' Conti Guidi. Guilielmo. Ruggeri. Tigrino. Guido. Guido Nouello. Guido Guerra. Bandino. Ginolfo. Simone. Vgo. Guido. Ricciardo. Pietro. Guidò, Carlo, Roberto.

Giouã Frãcesco. Guido Guerra 2. Niccolò. Ruggeri.

andò à i Malateſti di Rimine, & il loro padre Ricciardo caualcò à Milano al tẽpo d'Innocentio VII. Et quiui honoratamente ui dimorò infino che inteſe eſſer mancato Guido à Mantoa, oue egli ui uenne, & paſsò all'altra uita Giouan Franceſco figliuolo di Roberto antedetto, eſſendo à Mantoua co i Marcheſi molto honorato fu condotto con 60. huomini d'arme à cauallo, & 400. fanti da Papa Siſto quarto. Et hauendo ben ſeruito il ſeggio Apoſtolico, ui fu dato da papa Innocentio VIII. Monte Bello, Gineſtretto, Monte Tifi, Lucè, et la Pietra, Caſtelli di Monteſeltro. Hebbe anche gl'infraſcritti caſtelli per la dotta della Signora Ermelina Malateſta ſua conſorte, Giazolo, Fontana fredda, Caſtagneto, Belnaldo, Petrella, Merlore, Valle di Penna; poſcia mancando laſciò ſuoi figliuoli Guido Guerra II. Niccolò, & Ruggieri, Guido Guerra à tradimento fu ucciſo da Pandolfo Malateſta, & Ruggeri, & morirono amendui ſenza figliuoli. Succeſſe ne' beni paterni, & materni Niccolò, & fu capitano di 70. huomini d'arme di Leone X. & di Clemente VII. Onde per il ſuo ſtipendio ui conſegnarono Gaeta, & Mõte Scudulo; il quale tolſe per moglie la Signora Siluia nezza del Signore Proſpero Colonna, donna ſaggia, & di maturo conſiglio. Di cui ne traſſe Giouan Franceſco II. et Fabricio, che ſeguitano l'orme de i ſuoi antenati, trattando l'armi con gran gloria, ancor Giouan Franceſco ha hauuto condutta di 70. huomini d'arme da Paolo III. papa, & mille fanti da Carlo V. Imperatore nell'iſpeditione ad Algieri, & non meno fu condotto da Ottauio Farneſe Duca di Camerino all'impreſa dell'Imperatore contra Giouan Federico Duca di Saſſonia, & l'Antigrauio, d'Alſia, capi di Luterani. Et coſi ſono imitatori de i ueſtigi de i ſuoi antichi. Ritornando alla principiata deſcrittione, dico che ſopra l'antidetta Valle, ſcorgeſi Saiano caſtello, ſignoreggiato dalla magnifica ſtirpe de i Malateſti, Tra i quali ui fu il Signore Ramberto huomo molto litterato, & grande oſſeruatore de gli uirtuoſi, che parea uerſo loro ſi come un'altro Mecenate, che paſsò di queſta mortal uita d'anni 50. nell'anno di noſtra ſalute 1534. laſciando doppo ſe Carlo ſuo figliuolo, imitatore delle ſue uirtù, capitano de' ſoldati de' Signori Venetiani. Scendẽdo poi al lito del mare, paſſata la foce del Sauio, entraſi nella bella ſelua di pini, nominata pigneda, della quale ne fa memoria Paolo Diacono nel 16. lib. dell'opere de i Romani, quando ſcriue che Teodorico Re de gli Oſtrogotti aſſediò in Rauenna Odoacro Re de gli Eruil, & la nomina in latino Pinetum. Et ſimilmente Faccio nel 2. canto del 3. libro ne fa memoria coſi.

Siluia Colonna,

Giouã frãcesco 2.

Ramberto Malateſta, Carlo ma Luteſta,

Pignedo da Rauẽna

Per quel camin che piu ci paria preſſo
Per la Pigneta paſſamo à Ferrara
Doue l'Aquila bianca il nido ha meſſo.

Candiano fiume,

Ella è molto lunga, oue ueggonſi alti pini, & in gran copia, Caminando piu oltra fuori la Pigneda, ſi giunge alla picciola bocca del fiume Candiano, hora ualle, ò ſtagno che'l ſia. Sboccaua già 800, ò 900. anni fa in queſta ualle il Sauio, che hora è diſcoſto da otto miglia. Et quiui faceua un bello, & buon porto, tanto ſicuro, quanto foſſe altro porto di Italia (come ſcriue Biondo) oue Ottauiano teneua in ordine una groſſa armata di legni nauigheuoli per ſicurezza del mare Adriatico, ſecondo Suetonio, et Cornelio Tacito nel 4. lib. dell'hiſtorie. Alla foce di queſto porto eraui una Torre Farea maggior di tutte le altre, che erano ſotto l'Imperio Romano (come ſcriue Plinio nel 12. cap. del 36. libro) ſopra la quale ſi conſeruaua il lume tutta la notte, per dar ſegno à i ſmarriti marinari, in

porto di Rauenna, Torre farea,

quel

quell'oscuro tempo, solcando il mare, oue douessero drizzare il loro uiaggio, per arriua re à luogo sicuro. Essendo adunque fatto quiui quel bello, & sicuro porto, fra poco tempo diuenne in tanta riputatione, che da diuerse parti del mondo ui concorreano i mercatanti riducendoui le loro mercatantie. Et per tanto cõcorso fu necessario à farui molte habitationi. Et tante ne furono fatte, che poi essendo intorniata di mura, per loro sicurezza ne risultò la forma d'un'assai sofficiente città. La onde poi fu nominata Classe dalla classe, ò sia armata marinesca, che quiui di continuo dimoraua (com'è detto.) Di questa città ne parla Elio Spartiano nella uita di Didio Giuliano, scriuendo che fosse pigliata Classe di Rauenna da Giuliano Seuero. Et Paolo diacono nel 3. lib. dell'hist. de' Gotti nomina questa città, & parimente nel sesto, scriuendo che fosse assaltata da Feroaldo Duca di Spoleto. Et etiandio Agathio nel 1. lib. delle guerre de' Gotti, ne ragiona di essa, quando dice. Aligernus ad Classem Castellum in Rauennati agro situm, Vbi Narsetem morari didicerat, uenit. La fu saccheggiata da Luitprando Re de' Longobardi, essendoui entrato à tradimento, secondo Biondo nel 10. lib. dell'hist. Et per tanto da quel tempo in quà sempre ella è passata di mal'in peggio in tal guisa, che hora non ui si uede uestigio di edificio, eccetto la molto sontuosa chiesa di S. Apollinare, ornata di uarij marmi, & pietre pretiose, talmente che ragguagliare si può à qualunque altra superba chiesa d'Italia, quanto alla pretiosità. Ella è di piedi 130. lunga, larga 85. & alta 68. Ha 56. finestre, oggidì per maggior parte otturate. Vi sono tre naui con due ordini di colonne, di finissimi marmi di diuersi colori. Et tutte le pareti dell'ambito di essa ueggonsi di belli marmi crustate. Vero è, che quelle di mezo, sono fatte alla mosaica, & parimente il pauimento con diuerse figure. Nell'entrata della chiesa à man dritta, & sinistra appaiono sei grandi sepolture di candido marmo, ma rozzamente lauorate, nelle quali sono l'ossa de' 12. santi Arciue scoui. Euui etiandio in essa chiesa il uenerabile corpo di S. Apollinare, primo Arciuescouo di Rauenna, come chiaramente appare per un'antica scrittura, oue si legge che furono ritrouate le sue sante ossa da Ildebrando, per comission di Papa Alessandro 3. ne' tempi di Federico Barbarossa Imperatore. Fu edificata tanta chiesa da Giustiniano Imperatore, nepote di Giustino primo, correndo l'anno della salute del mondo 534. & dell'Imperio di detto Giustiniano 29. come ho letto iui nella chiesa prefata. Ma à me pare che non si possa cosi scriuere, perche Giustiniano fu fatto Imperatore nel 528. et regnò anni 38. & per tanto non è possibile, che edificasse questa chiesa l'anno del suo Imperio 29. nel 534. della Natiuità di Cristo, concio fosse cosa che se'l fu nel 29. del suo Imperio, si uede che la fu fatta nel 556. Biondo dice, che la fu edificata da Teodorico primo Re de gli Ostrogotti. Et questo par non possa esser uero, perche morì detto Teodorico circa il fine dell'Imperio di Giustino primo, ò circa il principio di Giustiniano. Et per tanto chiaramente si uede che non fu fatta da lui, leggendosi iui che la fosse edificata nel 29. anno del l'Imperio di Giustiniano. Dipoi esso Biondo nel 7. lib. dell'historie, dice altrimente, cioè, che edificò essa chiesa Narsè, ornandola de' suoi denari nella città di Classe facendogli un superbo monasterio. Et che questi edifici erano de i sontuosi edifici, che si ritrouassero nella Italia. Et cosi nell'Italia dice in un modo, & nell'historie ad un'altro. Io son d'opinione, che per ogni modo fossero fatti questi edifici ne' tempi di Giustiniano, ò per opera di Narsette, ò d'altro, sia come si uoglia. Veggonsi molti uestigi d'antichitati quiui, cioè tauole di marmi con epitafij, & sepolture, con bei titoli, de i quali io non faccio memoria

Classe cit.

S. Apollin.

Nobil chiesa.

Opinione dell'autore circa questi edifici.

per essere stati quei descritti da Desiderio Spreco, ne i libri che scriue di Rauenna, & da Giouan Pietro Ferretto Vescouo di Milo. Certamente ella è cosa marauigliosa da pensare, come sia possibile, che in questo luogo, oue era detta città, & il porto con la torre Farea sopranominata, hora non si uedea quasi uestigio alcuno di edifici. Anzi appare tutto questo luogo arenoso, essendo stato dal Mare accresciuto. Il quale era molto discosto. La onde essendo la città roinata, & hauendo il mare ripieno il porto ha drizzato il Sauio altroue il suo corso, oue sbocca nel mare. Etiandio pochi segni appareno, oue fosse detto porto, in questa ualle di Candiano, nella quale entrarono i piccioli Torrenti Auesa, & il Beuano. Non molto discosto dal luogo, oue era Classe, uedensi i uestigi di Cesarea castello, di cui ne fa mentione Biondo nell'ottauo libro dell'historie, descriuendo, come intendendo Longino Essarco la uenuta de' Lõgobardi in Italia fece fortificare questo castello, ch'era fra Rauenna, & Classe. Erano adũque queste tre città talmente uicine l'una all'altra, che pareano una continuata città. Hauea Cesarea (auanti che Longino la facesse fortificare) una porta aperta, che risguarda à i Mediterrani. La quale fece fortificare Longino, con una cupa Fossa, & un'alto Arzine. Et quiui pose per guardia della città, i soldati, che hauea menato seco di Tracia, con alquanti Italiani. Considerando io il sito di questa città, et ragionando con quei Padri Monachi del Monastero di Classe, (essendo pratici del luogo) mi designarono che'l fosse Cesarea, oue hora, è la chiesa di S. Maria in Portico, da Classe tre miglia discosto. Onde (come io posso considerare) erano queste tre città poste intorno il Porto à similianza d'un mezo circolo, cioè Classe nel principio del porto al la bocca di esso, Cesarea nel mezo, et al fine di esso Rauenna, cioè dall'Oriente Classe dal Merigio Cesarea, & dall'Occidente Rauenna, essendo dal Settentrione la Marina, che pareano tutte tre una continuata città, come scriue Biondo, & doppo lui Giouan Pietro Feretto Rauẽnate, Vescouo di Milo, Quale più, che ogni altro autore ha inuestigato, & scritto quello piu si ha potuto ritrouare per diligentia humana nelle copiose historie latine di essa Patria sua Rauenna, alle quali ci uolemo reportare, come ueridicamente narrate, & esposte, & facilmẽte si può darne giuditio per li rottami, che in quà, & in là per questi luoghi si ueggono, & maßimamente da S. Apollinare insino à Rauenna per tre miglia, che si rapresentano per quei luoghi, hora colti campi, & anche uestigi di grandi edificij, & singolarmente di chiese meze roinate, & rottami di pietre uiue, et di mattoni, che è sforzato l'huomo à giudicare che ui fossero quiui superbi, & grandi edificij, & che quelle chiese fossero nobili, et nõ di poca istimatione, come hora sono. Lasciando il lito del Mare, & salendo alla uia Emilia passato il torrente Auesa, che spezza detta uia, si giũge à FORLIMPOPOLI Forum Pompilij da Plinio nominato, seu Forum Popilij, senza m, et non Forum Populi, come dicono i Testi corrotti di esso, secondo il dotto Barbaro nelle correttioni Pliniane. Et ciò par piu ragioneuole, perche erano addimãdati alcuni luoghi oue si teneua ragione da gli ufficiali de i Romani dal loro nome, & non dal popolo. Onde fu nomato cosi il Foro di Põpilio da un Romano detto Pompilio. Vero è, che da qual Põpilio fosse nominato, essendone stato molti (come posso cauare da Liuio) non l'ho certo. Era questo luogo già città, secõdo il costume della chiesa, & uno de i quattro Fori rãmentati da Plinio nella uia Emilia, ma fu roinato da Grimoaldo Re de i Longobardi, essendoui entrato secretamente nel giorno del Sabbato santo, quando era raunato il popolo nella chiesa, & stãdo à ueder la cõsacratione dell'oglio santo che faceua il Vescouo. On

Auesa torrente.
Beuano torrente.
Cesarea città.
Classe.
S. Maria in Portico.
Forlimpopoli cast.
14. Fori fu roinato da Grim.

de prima uccise tutti gli huomini, & donne, & hauendola poi saccheggiata, la roinò insino à i fondamenti, nell'anno di Cristo apparuto al mondo 700. essendo Papa Vitaliano, come chiaramẽte dimostra Paulo Diacono nel 5. lib. dell'hist. de i Longobardi, Biondo, et il Sabellico. Fu poi da i Forliuesi ristorata, & etiandio totalmente disfatta da Egidio Carila Spagnuolo Cardinale Legato di tutta Italia del Papa, che dimoraua in Vignone. Et non contento di ciò la fece arare, & seminarui il sale, nell'anno di Cristo 1370. Et trasferi il seggio episcopale à Bretenoro. La ristorò poi (doppo uẽti anni, come hora si uede) Sinibaldo Ordelasi Signor di Forli, & li diede forma di un'honoreuole castello, & poi ui fu fatta quella bella Rocca; che hora appare. Eglie posto questo castello nel mezo della uia Emilia, hauendo da ogni lato bella, & amena pianura molto produceuole di frumento, & di altre biade, con assai Gualdo. Dal quale ne cauano gli habitatori grã guadagno. Hebbe questa città Rosillo Vescouo huomo santissimo, & di stupẽdi miracoli nel tempo di S. Mercuriale Vescouo di Forli, & è posto nel Catalogo de i santi, le cui sacre ossa sono reposte in Forli nella chiesa, hora detta S. Lucia, et dicesi la Diocese di Forlimpopolo estẽdersi fin'à quel luogo, et tiene etiã la memoria della sua santità essa Diocese molto grande, hora detta da Bretinore piu chiese fatte in suo nome, con una Abbatia in esso castello, doue già era un monasterio habitato di monachi. Diede gran nome à questo luogo Antonello Armuzzo, che di contadino diuenne prima soldato à cauallo, & poi di mano in mano per il suo grande ingegno, & forza del corpo, salendo à i gradi della militia, meritò di esser fatto capitano di caualli dal Papa, da cui hebbe poi per premio delle sue fatiche S. Mauro, & Talamelle Castello, come dice Giacomo Volaterrano Cardinale ne' suoi comentarij. Successe à lui nella signoria, & nella militia Meleagro, & Brunoro suoi figliuoli, i quali non meno furono reputati huomini di grande ingegno, & di prodezze del padre. Furono in gran reputatione appresso la chiesa, & appresso i Venetiani. Mancarono questi ualenti capitani ne' nostri giorni, lasciando di se desiderio à i mortali. Poi alla sinistra di detta uia sopra l'alto colle, da Forlimpopoli un miglio, & mezo discosto appare la città di Bretinore Forum Truintinorum da Plinio nominato, secondo il Volaterrano, & come etiandio io credo. Ella è posta sopra il monte (come è detto) da ogni lato ornato di belle uigne, oliui, fichi, & altri fruttiferi alberi, per cotal maniera che è uaga cosa da uedere. Se ne cauano buoni uini, & saporiti frutti da questi colli. Sopra la città euui la fortissima Rocca, da Federico secondo fatta, secondo Pandolfo Collenutio nel 4. libro dell'historie del Regno. Ella fu fatta città ne' tempi di Egidio Carilla Spagnolo Legato d'Italia, hauendo lui roinato Forlimpopolo, & datogli il Vescouo, & iui transferrito il seggio Episcopale dal detto Forlimpopolo, come innanzi scrissi, che fu nell'anno di Cristo 1370. Ha questa Città, l'aria molto salubre. Et per tanto escono huomini quindi di grande ingegno. Onde seguita che non possono lungamente uiuere in pace, come in parte dimostrerò. Et per questa dolcezza, & nobiltà dell'aria, & amenità del paese, essendosi pacificato Federico Barbarossa con Alessandro Papa III. à Vinegia, addimandò questo luogo per habitarui al Papa. Vero è, che considerando il Pontefice la fede che sempre haueano i cittadini costãtemente seruata alla chiesa Romana, con buone parole persuase allo Imperatore fosse contento, che sotto l'ombra della chiesa la lasciasse, secondo che dice Platina nella uita di detto Papa. Fu poi soggetta à i Forliuesi, & à i Malatesti. Delle quali fu l'ultimo Malatesta nouello, che la ritornò

Ristorato da i Forliuesi.

Disfatto da Egidio Cardinale

Fu ristorato da Sinibaldo Ordelasi.

Antonello Armuzzo.

Meleagro. Brunoro.

Bretinore città.

Sono Forliuesi sotto Malatesti.

Sotto la

Chiesa. alla Chiesa. Et talmente perseuerò insino à i tempi di Alessandro sesto Papa che la diede
Cesare Borgia. à Cesare Borgia suo figliuolo. Mancato Alessandro se leuarono in piedi due fattioni, cioè
i et Zatu attioni. di quelli de' Saßi, & de' Zatuli; i quali trassero doppo se quasi tutto il popolo. La onde
souente combatterono fra se talmente che al fine rimasero amendue disfatte, prima hauẽdosi uccisi, saccheggiati, & roinati gli edifici, & fatto peggio fra se che non ui haurebbono fatto gli nemici della patria. Ora ella è gouernata dal S. Lionello de' Pij Conte di
Lionello de i Pij. Carpi, datagli in gouerno da Clemente VII. Papa gli anni passati doppo la morte del
Alberto de i Pij. Conte Alberto suo fratello, il qual la regge molto prudentemente, & pacificamente. Ne fa memoria di questa città Dante nel 14. canto del Purgatorio cosi.

Ò Brettenoro che non fuggi uia
Poi che gita se n'è la sua famiglia,
E molta gente par non esser ria.

Dice il Landino in questo luogo esser Brettenoro un bel castello in mezo Romagna posto nel monte sopra Forli, oue fu Guido da Prata (ch'è una uilla fra Faenza, & Rauenna) con la sua famiglia, & altre famiglie di tanta liberalità, che nasceua spesso controuersia quando quiui arriuauano forestieri, perche ciascuno li uoleua à casa sua. La onde fecero drizzare in piazza una colonna, & intorno à quella metter tanti annelli, quanti erano padri di famiglia, & à ciascun consignato il suo. Et quando ueniua il forestiero legaua il cauallo à uno de gli annelli, & di subito quello à che era consignato l'annello, conduceua in casa sua tal forestiere, & liberalmente l'honoraua. Scendendo dal colle al Mezo giorno, uedesi sopra il torrente Auesa, sotto il colle Polenta lontano da Brettinore due miglia. Di cui uscì la magnifica famiglia de i Polentani. Signori già di Rauẽna. Pare à me che molto s'inganna Biondo nella sua Italia, dicendo che fossero superchiati i soldati di Saule Ebreo mandato da Stilicone capitano di Onorio Imperatore, da Alarico Re de i Visegotti cõcio fossa cosa, che furono rotti, & uccisi à Polenta, hora Pallanza detta sopra di Aste nella Lombardia, come chiaramente dinota Claudiano, cosi. Nec plus Pollentia rebus, Contulit Ausonijs, aut mœnia uindicis Astæ. Onde par'à me che per nessun modo si dee tener fosse quiui fatto tal cosa (come dice Biondo) tanto per detti uersi come etiandio che nõ par uerisimile che'l detto Alarico passando uerso la Gallia, oue eragli stato consignato una certa portione di quella per loro habitatione, douessero uenire in questi luoghi stretti. Scendendo poi al lito del mare, & passato il porto di Candiano, & di Classe (com'è stato scritto) ritrouasi la bocca del fiume Bedese, da Plinio Besedum addimandato, la qual crea il porto di Rauenna. Piu oltra se scriuerà di detto fiume. Dipoi uedesi l'antichissima città di RAVENNA. Talmente nominata da Catone, Strabone, Plinio, Liuio, Appiano Alessandrino nel 3. libro, & 5. Pomponio Mela, Agattio nelle Guerre de i Gotti, Cornelio Tacito, nel 1.4.13. & 17. dell'historie, Antonino Tolomeo, & da Sillio Italico nell'ottauo, quando scriue.

Polẽta cas. Errore di Biondo. Bedese fiu. Rauenna città.

Quiq; graui remo limosis segniter undis
Lenta Paludosæ proscindunt stagna Rauennæ.

Diuerse opinioni del principio di Rauẽna Sono diuerse opinioni della edificatione di essa. Et prima (secondo alcuni però) scriue Tubal che doppo il Diluuio uniuersale della terra ducento uenticinque anni passarono in questo paese sette Capitani d'Armenia, et edificarono sette città, cioè Gianicola, sopra un colle (poi detto Gianicolo presso il fiume Albula, poi Teuero nominato) l'altra Nauenna uicino

na uicino al Pò fiume, & al lito del mare, poscia Adriatico addimandato. Et che talmente fosse nominata. Perche erano passati quiui con le naui. Et che fu poi mutata la lettera N. in R. & detta Rauenna. Riccobaldo dice che fu edificata questa cttà nè tempi di Ebero, che fu il sesto de i descendenti di Noè, doppo il Diluuio 480. anni, & auanti il principio di Roma 1745. & innanzi l'auenimento del figliuolo di Dio 2497. Giacomo da Voragine afferma li fosse dato principio da i figliuoli di Nembroto Gigante, mandati quiui da quello, & da loro Nauenna fosse chiamata per memoria delle naui, con le quali à questo luogo uarcarono. Di altra opinione è Carino, che uuole la cominciasse à fabricare Pentapoli Troiano, & l'addimandasse da se Pentapoli consignandoli la signoria sopra cinque città iui uicine. Piglierà il giudicioso lettore quel che le parerà piu uerisimile di queste narrationi, ò in tutto, ò in parte, ò in nulla. Scriue Strab. nel 5. lib. che la fabricasse ro i Tessali, & che poi diuenisse sotto la signoria de i Sabini, con il quale si accorda Catone, & Plinio dicendo; che la fosse Tribbe, ò sia famiglia de i Sabini. Et soggiungono la ragione di questo, cioè che non potendo soffrire i Sabini le graui ingiurie à loro fatte da i Toscani, pigliando in sua compagnia alquanti de gli Vmbri (che etiandio in Rauenna habitauano nè tempi di Strabone) & essendo i Tessali ritornati nella loro patria quiui posarono. Et per tanto (come nell' Vmbria, & nella Marca Anconitana dissi) fu poi questa città annouerata ne gli Vmbri, da Strabone, & da alcuni altri scrittori. Onde per questo si conosce chiaramente che fosse città, & Tribe de i Sabini, & annouerato ne gli Vmbri, tanto per esser uenuti quì co i Sabini, quanto che altresì i Sabini sono annouerati ne gli Vmbri. Anche ella è descritta da Tolomeo ne i Galli Boij, perche habitarono (come dissi) in tutto'l paese, che si ritroua fra il Rubicone, et il fine nel territorio di Reggio. Inuero ella è molto antica città, come confermano le lettere descritte nel sugello di essa. Vrbis antiquæ, Sigille summæ Rauennæ. Cosi era situata nè tẽpi di Strabone. Era ella posta talmente nelle paludi (eßẽdoui tutti gli edificij di legno, et piena da ogni lato d'acqua) che per quelle cõ le barchette si passaua. Et accrescendo l'acque, ò p̃ il fiume, che quindi passaua, ò per l'acque marine, essendo in colmo per la furia de i uenti, erano portate nella marina tutte le cose noceuoli, si come fango, et altre simil cose, che rimaneua purgata la città, & senza puzzo. La onde ne riusciua sana l'aria. Et ciò interueniua solamẽte à questa città, et ad Alessandria d'Egitto, fra l'altre città poste nè luoghi paludosi, Producena il paese uicino alla città di questi paludosi luoghi, belle uiti, & presto le facea fruttare, producẽdo l'uua in grand'abondanza, ma però fra quattro, ò cinque anni mancãdo. Ben'è uero, che da questi tempi di Strabone in quà, talmente ella è essecata questa palude (anzi dirò da 50. anni in quà) che da ogni lato se ueggono larghi, & fruttiferi cãpi, da iquali grã coppia di frumẽto se ne caua (come più in giù dimostrerò.) Del uino che se tragge di q̃sto paese, cosi ne parla Mart. nel 3. lib. nõ molto lodandolo, anzi uituperãdolo.

Riccobaldo

Carino.

Strabone,

Vmbri,

Anticamẽte discorreano le acque marine per Rauenna,

Vino non buono per i Tedeschi

Sit cisterna mihi, quàm uinea malo Rauennæ
Cum possim multo uendere pluris aquam.

Loda nondimeno li spargi quiui nati, quando dice.

Mollis in æquorea, quæ creuit spina Rauenna
Non erit incultus gratior Asparagis.

Sono etiandio lodati da Plinio, Cosi anche dice dell'abbondantia delle rane che si ritrouano quiui.

Cum comparata rictibus tuis ora
Niliacus habeat Crocodilus angusta.
Meliusq;, Ranæ garriunt Rauennates.

Ne fa grande istimatione del pesce Rombo pigliato nel mare circa Rauenna Plinio nel 54.cap.del 9 lib. Ritornando alla città, dico che essendo, ò senza mura, ouero essendo mezze roinate, le fece fare Tiberio Imperatore Germanico, come appare per lettere intagliate sopra la porta Aurea altresì spetiosa detta, di belle pietre fabricata, che essendo per la malignità de i tempi quasi tutta coperta di terra, in questi tempi ella è stata discoperta, onde si uede la sontuosità, & il gran magisterio di quella. Accresce molto questa città Galla Plaeidia sorella d'Arcadio, & Onorio Imperatore, & etiandio Valentiniano secondo, & Tiberio figliuolo di detta Reina Galla, il qual molto l'aggrandì, & ristorò le mura, come dice Biondo nel 3. lib. dell'historie. Parimente fu molto ornata da gli Re de gli Ostrogotti, & massimamente da Teodorico Re d'Italia, Sicilia, Dalmatia, Vngheria, Germania, & di gran parte di Gallia. Il quale habitò quiui 38. anni, & ui fece magnifici pallagi, & sontuose chiese (come dimostrerò.) Sono in questa città molte nobile chiese. Et prima quella dell'Areiueseouato, eh'ella è una bella, & uaga, & ricca struttura, & fabrica, fatta con quattro ordini di colonne di finissimi marmi oue auanti che fosse saccheggiata la città da' Francesi (come poi narrerò) se uedea il ricco Balduchino sopra lo altare maggiore, da quattro nobil colonne sostentato, tutto di finissimo argento coperto co i fregi ornati, & fastiggi, ueramente opera dignissima, et ricca di spesa di 36000. ducati, fatta da un'Arciuescouo. Il qual fu spogliato da i Vaseoni soldati di Lodouico 12. Re di Francia nel terzo giorno di Pasqua nel 1512. Veggõsi dipinti (ò sia alla mosaica effigiati nel niebio della Capella maggiore) quegli Areiueseoui santi, che per apparitione della Colomba sopra il loro capo furono creati Arciuescoui di questa città, cioè S. Aderico, Eleucadio, Calocero, Marciano, Proculo, Probo, Dato, Liberio, Agabito, Marcellino, & Seuero. Vi è poi il sagrato Tempio di S. Vitale fatto in figura rotonda, la cui Cupula da pretiose Colõne ella è sostenuta, che già era celata di finissime pietre, & minute (ò uoglian dire alla Mosaica) insieme con le uolte che intorno ui sono. Erano parimẽte tutte le parete di questo Tẽpio crustato di tauole di finissimi marmi. Poi tutto il pauimẽto era alla mosaica di diuerse figure composto, come etiandio comprendere oggidì si può da quelle parti che ui sono, sostengono quattro nobilissime Colonne il Capo cielo sopra il maggiore altare, delle quali ce n'è una di tanta marauiglia, oue si ueggono le minere, qua si di tutte le pietre preciose, si come di porfido, serpentino, granito, giaspide rosso, uerde, giallo, ò d'altro colore, di agate, di rubino, di calcedonia, & d'altre simil pietre pretiose, che penso che rarissime siano le simili. Io posso ben dire con uerità che mai non ho ueduto la simile, ò in Italia, ò fuori, che sia di tanta pretiosità, attendendo però alla grandezza di quella, parlando di tal pietre. A lato di questo dignissimo tempio (nõ molto discosto) se ritroua una pretiosa chiesa dedicata à S. Geruaso, & Protaso dalla Reina Galla Plaeida. La qual chiesa è tutta crustata di belli marmi, & celata, & pauimentata alla mosaica, certamẽte opera di gran magisterio, & di grande spesa. Nella cui entrata (non molto larga) ui sono due belle sepolture di bianco marmo alla rustica fatte, cioè una alla destra, & l'altra alla sinistra. Nelle qual dicesse essere il nodrice, & la nodrice de i figliuoli di detta Reina. Poi nel corpo della picciola chiesa, (ch'è un quadro di misura) apparono

Porta Aurea.

Galla Plaeidia,

Teodorico Rè.

Arciuescouato.

Ricco Balduchino.

Arciuescoui eletti p segno delle Colombe.

4. pretiose Colonne,

Chiesa di s. Geruaso et Protaso.

due altre sepolture pur di cãdido marmo molto artificiosamente lauorate, parimente una da un lato, et l'altra di riscõtro à quella, ond'è uolgata fama che in esse siano l'ossa di due figliuoli di detta Reina. Nella parede in frõte sopra l'altare è posto una molto smisurata sepoltura fatta di pretioso marmo, & molto sottilmẽte lauorata oue giace il corpo della Reina. Debbõsi annouerare fra le rare cose di questa città, le noue colõne di belli marmi, che sostẽtano le pareti del corpo della chiesa di S. Andrea, & fra l'altre, due si ueggono l'una contro l'altra, talmẽte di bianco, et di rosso fastiggiate dalla natura, che sono di grã marauiglia. Nõ parlerò de gli artificiosi capitelli, c'hanno sopra. Nel mezo di ciascuno si uede tutto il maschio lauorato molto sottilmente, & dalla scorza totalmẽte spaccato con grãde artificio. Ilche altroue non ho ueduto il simile. Euui etiandio la chiesa di S. Apollinare nuouo già dedicata à S. Martino, che si chiamaua in celo aureo, che tal'era edificata da Teodorico Re de gli Ostrogotti molto sontuosamente, hauendo due ordini di nobil colõne di marmo, che fece portare da Costantinopoli, cõ altri honoreuoli marmi da Roma, et da altri luoghi, per ornare questa chiesa. Si uede etiã il tempio stupendo di S. Giouanni Euangelista edificato dalla sopranominata Reina Galla Placida, sorella d'Onorio, et Arcadio. Nella cui tribuna appare qual causa fu di essa costruttione, et iui stà ferma memoria nell'antichissime croniche d'essa chiesa, come la fu cõsacrata miracolosamẽte à i 9. di Febraro da esso Apost. Giouãni Euangel. Doue che ancora in segno di questo in tal dì è cõ corso di moltitudine di popoli. Nel uentre di essa tribuna in musaico si uedeno le figure di tutti quegli Impatori, che furono della genealogia d'essa Reina. Sono altresì molte altre belle chiese, et antiche, nelle quali si possono uedere assai antichitati, ch'io lascio. Quãto à gli altri edificij antichi, pochi uestigi si ritrouano. pur si uede presso la porta Aurea una picciola parte d'antico marmo, di cui è uolgata fama, che sia parte del superbo pallagio di Teodorico. Ben'è uero ch'in q̃sti dishabitati luoghi, hora appareno nella terra coltiuata, et arata assai minutoli, et rottami di pietre uiue, et di mattoni cotti, che paiono seminati in q̃sto terreno negro pien di colore, che par'un bitume. Et p̃ tãto si può dar giuditio, che qui ui fosse molti edificij. Eraui anche un grãd'Aqueduto che fu ristorato da Teodorico, come dimostra Biõdo nel 3. lib. dell hist. Di cui hora niun segno si uede, nè della superba torre del pallagio nè dell'anfiteatro tutti fatti dal detto Teodorico. Appareua altresì sopra una piramide un caual di brõzo col caualiero, poi portato à Pauia ne' tẽpi di Carlo Magno, et nomato Reggisole. Del quale lũgamente ne scriuerò in Pauia. Et che cosa fosse, et p̃che cagione foße fatto. Vi sono altre antichità si come sepolture, auelli, tauole di marmo cõ epitafi, che s'io uolesse descriuere, sarei molto lũgo. Et chi li uuol ueder legga il 3. lib. dell'hist. di Rauenna di Desiderio Spreto, oue son notati. Ora appareno molti nobili edifici, et fra gli altri s. Maria in Portico sontuoso monastero, habitato da' frati canonici regolari di Frisonaria, poscia si uede la sepoltura di Dãte Aldigero Fiorentino dignißimo pocta. La qual'honoreuolmẽte fece ristorare Bernardo Bẽbo gẽtil'huomo Venetiano huomo litterato, et prudẽte, cßẽdo quiui Podestà mãdato da i Sig. Venetiani. Seruò Rauẽna costãte fede all'Imperio R. insino che fu pigliata da Odoarico Re de gli Eruli, et lui poi pigliato da Teodorico Re de gli Ostrogoti, et mãdato à Leone Impatore. se n'insignorì esso. Ouerognarono gli Ostrogoti da 72. anni, che furno poi scacciati, et roinati da Narsè capitano di Giustiniano Impatore, come dinota Procopio, et Agathio ne' libri delle guerre de' Goti cõ Biondo, nel 7. lib. dell'hist. & col Sabellico, scacciati i Gotti, fu pigliato il gouerno

Chiesa di s. Andrea.

Chiesa di S. Apollinare in Rauẽna,

Chiesa di s. Giouãni Euãgeliſta

Porta Aurea,

Aqueduto, Torre del pallagio, Anfiteatro Reggisole,

s Maria in portico, Dante Aldigeri. Rauennati fedeli cõ gli Impadori Romani. Teodoro Re degli Ostrogotti. Narsete Capitano di Giustiniano.

di essa città da gli Essarchi, mandati nell'Italia da Costantinopoli da gl'Imperatori. Et fu il primo Longino, mandato da Giustiniano nell'anno di nostra salute 557. (com'è dimostrato nel principio di questa Regione.) Pare assai incostante Rafael Volaterrano in questa cosa, concioſia cosa che nel 23. lib. de' Cometari Vrbani dica haueſſe principio nel detto anno, & nel 4. lib. nel 620. Certamente ella è gran differenza fra gli ſcrittori della computatione de i tempi del principio di queſto Maeſtrato. Io ſarei d'opinione che'l foſſe ſtato nel 557. (com'è detto) pche trouo ſuccedeſſe Giuſtiniano à Giuſtino, che fece, ouero fu fatta ſotto lui la chieſa di Claſſe nell'anno 534. da Narsè ſuo capitano. Il qual ſuperò i Gotti, uccidendo il loro Re Totila preſſo Caio, & à Narsè ſucceſſe poi Lõgino primo Eßarco che non può eſſer nel 620. nel quale Imperaua Eraclio, & già erano ſtati mandati molti Essarchi da molti Imperatori, come dimoſtrerò ad uno per uno. Perſeuerò queſto maeſtrato nell'Italia (ſecondo Biondo) da 175. anni, inſino à Linne 3. come chiaramente calculando intieramente i tempi, ſi ritroua. Sono però uarij gli ſcrittori nella ſupputatione di queſti tempi, concioſia che Platina nella uita di Stefano 2. papa, ſolamente annouera 170. et il Volaterrano ue ne dia quattro più, ma io m'accoſtarei alla prima opinione hauendo diligentemente calculato queſti tempi, ſecondo il Lucido. Traſcorſero adunque tanti anni ſotto gl'infraſcritti Essarchi, come ho potuto cauar da gli hiſtorici. Fu il primo Essarco (come diſſi) mãdato da Giuſtiniano primo Imperatore, Longino, il qual ſempre dimorò quiui à Rauenna nõ iſtimando Roma, nè altro luogo. A cui ſucceſſe Smaragdo mandato da Mauritio, & Romano, & Gallinico, i quali riuocati ritornò Smaragdo. Vi poſe, Foca, Giouanni Lemigio di Tracia, Eraclio Imperatore. Eleuterio patritio Coſtantinopolitano, con Teodoro Caliopa, Coſtantio Imperatore, ui deſignè Olimpio cubiculario, & quello riuocato, Teodoro ſopranominato, Giuſtiniano ſecondo, mandò Giouanni Platim, Tiberio Abiſmar, Teofilaccio Cubiculario, & Giouanni Tizocopas, poi che fu ritornato nell'Imperio (di cui era ſtato ſcacciato.) Da Lione 3 furono creati à tanto Maeſtrato Paolo Patritio, & Eutichio furono tutti 16. Eßarchi, i quali gouernarono Rauenna per gl'Imperatori tanti anni (com'è detto) infino à i tempi di Lione 3. ſe ben uorremo computare i tempi. Et per tanto par ch'errano quelli che altrimẽte dicono. Et perſeuerò detto Maeſtrato inſino nell'anno di Dio al mondo apparuto 732. Fu adunque gouernata Rauenna da gli antidetti, inſino à i tempi di Aſtolfo Re de' Lõgobardi. Il quale (eſſendo mancata l'autorità de gli Essarchi) ſe ne inſignorì di eſſa. Et coſtui la cõſegnò (sforzato dà Pipino Re di Francia) alla chieſa Romana, inſieme con l'Essarcato, che abbraccia gl'infraſcritti luoghi, et città, cioè Ceſarea, Rimine, Ceſena, Forlì, Forlimpopolo, Faenza, Imola, Bologna, il paeſe di Modena (per eſſer Modena meza disfatta) Reggio di Lepido, Parma, & Piacenza, ui aggiunge etiandio Agnello, Brinte preſſo Bologna, oue è caſtel di Britti, Ceruia, Comachio, & Claſſe. Cominciaua queſto Essarcato à Rimine, & traſcorrea à i confini di Piacenza, & di Pauia. Queſta era la ſua lunghezza, & la larghezza del monte Apennino alle paludi de i Veroneſi, & Vicentini, inſino al mare Adriatico. Conſignata detta città con l'Essarcato al Põtefice Romano, egli diede il gouerno di eſſe città, & di detti luoghi à Lione 41. Arciueſcouo di Rauenna, & à Giuliano, Pietro, & Vitalino Tribuni, ſecondo Biondo nell'undecimo lib. dell'hiſtorie. Paſſato poi fuori d'Italia Pipino, ripigliò la ſignoria di queſti luoghi Aſtolfo, & Deſiderio ſuo ſucceſſore, non ſeruando fede alcuna data. Poi eſſendo ſuperato Deſiderio da Carlo Magno,

Grã cõtro uerſia fra i ſcrittori della ſupputatione de i tempi.

Essarchi. Lõgino primo Essarco. Smaradgo. Romano. Gallinico. Lemiggio, Eleutero, Olimpio. Teodoro. Giouanni Platin, Teofilatto. Giouanni. Paolo, Eutichio.

Essarcato di Rauẽna.

Aſtolfo Re di Longobardi.

lo Magno, ritornarono tutti detti luoghi sotto la chiesa. Onde poi mancando le forze della chiesa, & de gl'Imperatori drizzandosi le città d'Italia in libertà, & gouernandosi da se isteße al gouerno popolare, etiandio Rauenna fece il simile. Et in detto gouerno, fu eletto capitano dal popolo Pietro Trauersara huomo di grand'ingegno, & di grand'ardire. Il qual conseruò questa città sempre nella diuotion della chiesa contra di Federico secondo nemico di essa. Di cui cosi dice Dante nel 14. canto del Purgatorio. Ou'è il buon Litio, & Arrigo Manardi, Pier Trauersaro, e Guido di Carpegna. Morto Pietro, fu soggiugata da Federico (bēche alquanti giorni si mantenesse Paolo suo figliuolo) Rotto l'essercito di Federico à Parma, Rauenna con tutte le città di Romagna (eccetto Rimine) ritornarono sotto la chiesa, & sotto Bolognesi. Onde poi andarono à Bologna gli ambasciatori à giurar fedeltà, al Senato, & popolo Bolognese, nell'anno del 1256. Et cosi rimasero sotto Bologna insino che cominciarono à mancar le forze de i Bolognesi per le maladette fattioni de i Lambertacci, & Geremei. Et per tanto nel 1292. altri dicono nel 1322. Leuarono il capo due parti fra i cittadini, che furono i Trauersari, & Polentani. Et doppo lunghe battaglie, & uccisioni fatte fra loro, al fine superando i Polentani i Trauersari s'insignorì Ostasio Polentano della città, hauendo scacciato i Trauersari. Fu Ostasio huomo di grand'ingegno, & di non meno ardire. Il qual morto, ui rimasero tre figliuoli, che furono Bernardino, Pandolfo, & Lamberto, successe nel primato à lui, Bernardino, à costui Guido, che lasciò Bernardino 2. & Ostasio 2. Vero è che essendo prima diuentato Guido loro padre sciocco, & pazzo, lo tennero sotto custodia serrato insin che uisse. Pigliò la signoria Bernardino (& lui mancato) Ostasio secondo suo fratello, di cui rimase Opizzone, Aldrouandino, Azzone, & Pietro. Ad Opizzone seguitò Ostasio 3. suo figliuolo, huomo sciocco, & di grosso ingegno. Onde i Venetiani à prieghi de i cittadini ui mandarono Giacomo Antonio Marcello huomo di singolar prudenza ornato per gouenatore. Onde Ostasio doppo alcuni giorni con la moglie paßò à Vinegia, & mandato in Candia con quella, oue morì, e i signori Venetiani s'insignorirono di Rauenna. Mancò questa nobile famiglia di Polenta in costui, hauendo tenuto la signoria di quella da 140. anni, essendoui entrati tiranni, & poi fatti Vicarij della Chiesa Romana, correndo l'anno di nostra salute 1441. Entrati i Venetiani in signoria di essa, la cominciarono à ristorare, che parea una mal'habitata contrada, tanto per le roine de gli edificij, quanto per il poco popolo che ui habitaua. Onde talmente la fecero ristorare, & habitare, che la ridußero à forma d'una sofficiente, & buona città. Tennero la signoria di quella insino all'anno 1509. Nel quale essendo loro essercito superato da Ludouico 12. Re di Francia presso Riuolta, ritornò essa città sotto la chiesa Romana. Et perseuerò talmente insino al 1527. quando fu assediato papa Clemente VII. nel castel di S. Angelo dall'eßercito di Carlo V. Imperatore. Onde la ripigliarono i Venetiani, & la tēnero insino nel 1530. che la restituirono allora alla chiesa, fatta la pace fra Carlo Imperatore antidetto, & prefati Venetiani in Bologna. Et cosi hora ella è sotto la chiesa, patì gran danno nel 1512. doppo la rotta dell'eßercito de gli Spagnuoli, eßendo ucciso Guastono da Fois capitano de' Francesi, concio foße cosa che l'eßercito Francese la saccheggiò, non hauendo ancora rispetto à i sacrati tempij, ma ogni cosa rubbarono insino à i tabernacoli, ou'era conseruato il sacratißimo corpo del nostro Redentore gettando con gran uilipendio tanto sacramento in terra, onde ne risultò una cosa marauigliosa, gran-

Rauennati in libertà.
Pietro Trauersara.
Federico. 2.
Paolo Trauersara.
Rauenna sotto Bologna.
Trauersari
Polentani.
Ostaso.
Bernardin.
Pandolfo;
Lamberto.
Guido, Bernardino. 2.
Ostasio. 2.
Opizzone,
Aldrouād.
Azzone,
Pietro,
Ostasio 3.
Rauenna sotto Venetiani,
Sotto la Chiesa.
Sacchegiata Rauēna da i Guasconi.
Risguardo cosa marauigliosa del corpo di Cristo.

de argomento certamente della nostra santa fede. Fu un Guascone, che tanto era rabbiato del guadagnare, anzi (dirò) di rubbare, che entrando nella maggior chiesa, essendo stata spogliata, & non ritrouando altro che il Taberuacolo, ou'era conseruata la sacratissima Hostia (non hauendo hauuto altro ardire di toccarla per riuerenza del sacremento) senza rispetto alcuno pigliò detto Tabernacolo, & istraendo con gran uillania il riuerendo Sacramento con maggior uituperio lo gettò in terra. Gettato à terra il sacramẽto, si partì col ricco uaso. Et ecco che da se istesso il santissimo sacramento salì sopra una colonna, & quiui fermossi. Vero è, che presto se ne uidde la giustitia seuerissima d'Iddio contra questi Guascoui (che furono per maggior parte quei, che rubbarono le chiese) concio fosse cosa che doppo pochi giorni scendendo gli Eluetij nell'Italia, fu la maggior parte d'essi scelerati huomini uccisi, ouero gittati nel Tesino, & nel Pò, onde di mano in mano uedeansi esser portati i loro corpi à quattro, à sei, insieme legati. Ha sostenuto, & parimente sostenne gran detrimento per le fattioni de i Rassponi, & Lunardi (che cominciarono ne' tempi di Lione X. papa) perche s'uccideuano l'uno, & l'altro, & bruciauano le loro case, che in uero ne seguitaua gran danno alla città, et pur'hora si stà. Ha generato Rauẽna molti santi, & illustri huomini. De i quali (oltre gli 11. Arciuescoui eletti per inditio della colomba (come ho dimostrato) è stato S. Apollinare primo Vescouo d'essa città, & martire sotto Vespasiano Imperatore, qual uẽne d'Antiochia con S. Pietro à Roma, & mandato da esso Apostolo à Rauẽna, diceſi essere stato un de i 72. Apostoli di Cristo Redentore, Orso, Liberio, Pietro, Giouãni, Pietro Rauẽnale, Esuperantio, Ecclio, et Massimiano, Arciuescoui d'essa, huomini santi, S. Vitale co' figliuoli martiri, S. Geruasio, & Protasio, Vrsicino medico Barbatiano d'Antiochia prete cõfessore santissimo, Romualdo fondator della religione de' Camaldoli, che passò à miglior diporto doppo 100. anni di sua uita, secondo il Volaterr. nel 21. lib. de' Comentari Vrbani. Diede anche al mẽdo Giouanni 17. Pontefice R. Cassiodoro senatore huomo dotto, & elegante scrittore, il qual fu poi monaco, & scrisse molte singolari opere, Faustino, à cui scrisse Martiale alcuni Epigrãmati, & tra gli altri. Quos faustine dies, quales tibi Rauẽna abstulit. Aspasio sofista, ne' tempi d'Alessandro Imperatore, discepolo di Pausania, et d'Ippodromio, scrisse costui contra Aristone, & altri maledici, molte orationi, come nota Suida. Et Pietro Damiano Cardinale Vescouo Ostiense, qual rinonciò il cardinalato huomo santissimo, & s'inclusse nell'Eremo di S. Croce di Fonte auellana ne' monti Eugubini, & compose opere assai, piene d'eleganza, facẽdia, & di spirito diuino, come appaiono, & leggesi in molte chiese, del quale Dante nel Paradiso suo ne fa degna memoria, nel canto 20. & nell'età de' nostri auoli uscì di questa città Gulielmo dignissimo medico, lodato da Pier Paolo Vergerio & Giouanni grãmatico eccellente oratore, che fu il primo (come diceua Leonardo Aretino) che cominciò à ristorar gli studij dell'eloquenza nell'Italia, essendo quasi totalmẽte roinati insieme con la maestà dell'Imperio R. Ben è uero che primieramente hauea cominciato à suegliar la poesia, & eloquenza Francesco Petr. & costui poi lo seguitò per ridurla à i primi termini. Et ui diedero tal principio questi due eccellenti huomini, che poi fu ridotta alla sua perfettione da quelli che seguitarono insino a' tempi nostri. Etiandio partorì Desiderio Sprete assai elegante scrittore, come si uede ne i libri de amplitudine, de uastatione, & instauratione Vrbis Rauennæ, che fiorì ne' nostri giorni. Ora uiue Giouan Pietro Ferreto Vescouo Milerse, huomo di elegante ingegno, & di lettere latine, et

Rassponi, Lunardi.

Santi Arciuescoui,

Molti santi huomini di Rauẽna

Giouanni 17. papa,

Cassiodoro Faustino,

Aspasio Sofista.

Gulielmo medico,

G. grãmatico.

G. Piet. Ferretto Vesc.

greche ornato, il quale ha scritto molte opere, & tra l'altre de Institutis ecclesiasticis, de eorum honesta disciplina, Breuiarium ab urbe condito usque ad nostra tempora, & tres Decades historiarum Rauennatum. Per li quali ha illustrato essa patria sua uetustissima, & ha trasferito ancor di greco in latino molte opere, & fatto altre cose assai, oue dimostra la candità del suo stile insieme con la dottrina. Hebbe il padre suo grãde oratore, Nicolò Ferreto, sotto la cui dottrina nella Gallia Cisalpina molti eccellenti huomini riuscirono famosamente, quale fu della progenie dell'antidetto Giouanni grammatico, che compose quel libro detto Hodoporicon describens iter ad eloquentiam, con molte altre cose, che sono opere utilissime alla lingua latina. Etiandio altri huomini ha prodotto questa città, che per esser breue hora li lascio. Ritornando alla principiata descrittione. Vscendo fuori di Rauẽna, poco discosto uedesi S. Maria Ritonda cosi nominata per esser fatta in forma circolare, certamente marauiglioso edificio, che nõ mai ho ueduto il simile ò sia nel l'Italia, ò fuori. Concioſia cosa ch'è fatto tutto di quadrate pietre reticularmente insieme composte, essendo di larghezza dentro per diametro da 25. piedi. pauimentato di piccole, & pretiose pietre di diuersi colori à figure composte, uolgarmente detto alla mosaica. Copre questo singolare edificio una sola pietra, che pare di granito molto dura, cauata in cubo, nel cui mezo uedesi un largo bucco. Secondo il mio giuditio ella è di larghezza essa pietra per diametro, cõputandoui il uoto della chiesa, la grossezza del muro (dal quale ella è sostentata) co i fregi, & cornici, & delle meze colõne, ch'escono del muro di piedi 35. et forse più. Inuero s'ha usato grã magisterio in condur tanto gran sasso, & riporlo sopra questo luogo. Eraui sopra la sommità di esso, che copriua quel buco, la bella, et pretiosa sepoltura di Teodorico Re degli Ostrogotti di porfido, d'un pezzo di lũghezza pie di 8. & 4. di larghezza, & di grossezza onze 8. essendo coperta di metallo cõdotto con artificiose figure. Fu fatta quest'opera da Amalasiũta Reina figliuola di detto Teodorico, la qual poi fu gittata à terra ne' tempi de' nostri padri cõ una bõbarda da gli auari soldati per hauer il coperto di bronzo, & nel gittarla giù gli fu spezzato un cantone. Et cosi hora à piedi di questa chiesa giace. Io non ho ueduto la maggior'arca di porfido, eccetto che à Roma quella di Costãza alla chiesa di s. Agnese fuori la città, che pare à me maggior di questa. Vero è, che due altre n'ho ueduto da ragguagliare à questa cioè quella di Enrico, & di Federico Barbarossa Imperatori à Mõreale di Sicilia appresso Palermo.

s. Maria ritonda.

Circõdano due fiumi Rauẽna uno à man destra, et l'altro alla sinistra, l'uno detto Bedeso auãti nominato, il qual'è chiamato sopra la uia Emilia, che la diuide in due parti, Ronco da Biondo nominato nell'hist. Bidens, che fa hora il porto di Rauẽna, & era detto ne' tẽpi di Teodorico Re, Portilio come dinota Biondo nel 3. dell'hist. L'altro fiume à man sinestra chiamasi Montone, ma hora Aquedotto descritto da Plin. Vitus, che nasce ne' gioghi dell'Apẽnino, uicino al luogo oue ha principio il Teuere. Era poi ne' tempi antichi ne' mediterrani, nõ però molto dal mar discosto, Butrio castel de gli Vmbri, Brutium nominato da Plin. & da Tolom. Del quale etiandio si ritrouano i uestigi, essendoui un picciol castello uicino à Cotignola, & à Lugo, talmente nominato Butrio. Et quiui finiuano gli Vmbri, ouero cominciauano, & trascorreano insin'al fiume Esio, secõdo Strab. nel 5. lib. come dissi nella Marca Anconitana. La onde piu non nominerò essi Vmbri. Presso di esso Ronco (detto Aquedotto da i Rauennati, perche fu fatto quest'alueo, ò sia letto di detto fiume per mano d'artefici molte miglia, come etiandio chiaramente appare) uici-

Bedeso fiu.

Portiliõ, Montone fiume, Aquedotto Butrio,

Termine de gli Vmbri.

Calboli. Argoglioſi. Scarpetta Ordelaſi. Franceſco, Sinibaldo. Scacciati. Ordelaſi, Sotto la Chieſa, Franceſco, Sinibaldo. Pino, Giouanni, & Tibaldo Ordelaſi. Giorgio, Tibaldo, Sotto filippo Maria Veſconte. Sotto la Chieſa, Sotto Pino, & Frãceſco 3. Antonio, Frãceſco 2. Sinibal. 2. Girolamo Riario. Ottauiano Riario. Ceſare Borgia. Antonio, Lodouico Ordelaſi. Giulio 2. Papa. Numagli, Moratini.

do in Forlì, ſcacciarono gli Argoglioſi, & crearono capitano del popolo Conticino Malateſta bandito da Rimine. Et non potendo acchetarſi, ſi fecero ſignori della città Scarpetta, Franceſco, & Sinibaldo Ordelaſi, facendoſi nominar capitani. I quali furono fatti Vicarij, coſi di Forlì, come di Ceſena, da Lodouico Bauaro, uſurpator del nome Imperiale. Furono poi quindi ſcacciati da Egidio Carilla Spagnuolo cardinale Legato della chieſa per tutta Italia. ſecondo Biondo nel 20. lib. dell'hiſtorie, & Platina nella uita d'Innocentio 6. Riuocato dalla legatione Egidio, ſi drizzarono in libertà i Forlieſi con l'altre città di Romagna, & gridarono per loro ſignori, Sinibaldo, Franceſco, Pino, Giouanni, & Tebaldo Ordelaſi, nel 1373. Morto Franceſco, ò Ceco (com'eglino dicono) gouernando molto ruſticamente la città Sinibaldo, fu ucciſo dal popolo con un ſuo figliuolo nel letto. A cui ſucceſſe nel 1410. Georgio, che hebbe per ſua conſorte Lugretia figliuola di Lodouico Alidoſio ſignor d'Imola. Doppo la cui morte, ſucceſſe nello ſtato Tebaldo ſuo figliuolo d'anni 10. Temendo la madre che nõ foſſe mal trattato q̃ſto fanciullo dal popolo, lo mandò ad Imola al padre. Delche isdegnati i Forlieſi, procurarono col Marcheſe di Ferrara di ſcacciarla, per rihauer Tebaldo. Ilche intendendo Filippo Maria Viſconte Duca di Milano, parendogli hauere opportunità d'inſignorirſi della Romagna ui mandò l'eſſercito, & facilmente pigliò Forlì. Vero è, che poi lo conſignò à Martino V. papa, come dimoſtra Biondo nel 21. lib. dell'hiſt. Doppo poco ritornarono alla città Pino, & Franceſco ſecondo Ordelaſi, & pigliarono la ſignoria. Et morto Franceſco, ò ſia Ceco Pino (per rimaner ſolo nella ſignoria) nel 1466. ſcacciò Franceſco 3. & Antonio figliuoli di Franceſco 2. Dipoi egli paſſando all'altra uita nel 1479. laſciò Sinibaldo 2. ſuo figliuolo naturale fanciullo ſotto il gouerno di Coſtanza de' Pici della Mirãdola ſua conſorte. Morto fra poco tempo Sinibaldo, fece ogni forza Galeotto Manfredo ſignor di Faenza per riporre nello ſtato Franceſco, & Antonio Ordelaſi ſuoi nipoti. Et aſſediãdo la rocca, nella quale era Coſtanza, ui mandò Siſto Papa 4. Federico Duca d'Vrbino con l'eſſercito (parendogli di hauer buona opportunità d'acquiſtare queſta città) & la ottenne, dandogli la Rocca Coſtanza, & fuggendo gli due fratelli Ordelaſi à Vinegia (come io ſerioſamente ſcriuo ne' Comentari latini.) Poi Siſto papa la conſignò à Girolamo Riario ſuo nipote coſtituendo il Vicario della chieſa. Il quale gouernandola molto prudentemente, & manſuetamente, eſſendo morto Papa Siſto, fu crudelmente ucciſo da alcuni ingrati cittadini, nel 1488. Di cui rimaſero alquanti figliuoli di Caterina Sforza. Pigliò la ſignoria, doppo aſſai trauagli, Ottauiano molto giouine, ſotto il gouerno di ſua madre, la qual fece ſeuera giuſtitia della morte del caro conſorte, contra gli uccidi tori. Fu poi ſcacciata eſſa co i figliuoli da Aleſſandro 6. papa, & cõſignata la città à Ceſare Borgia ſuo figliuolo. Mancato Aleſſandro ſopradetto, nel 1503. ritornò Antonio con Lodouico ſuo fratello naturale Ordelaſi. Et ui fu data la ſignoria della città dal popolo, mantenendoſi la forte Rocca per Ceſare Borgia. Et morto Antonio fra poco tempo uedendo Lodouico non poter'ottener la Rocca, & intendendo Papa Giulio ſecondo ch'era ſucceduto nel papato à Pio terzo, mandare l'eſſercito all'acquiſto di Forlì, ſi partì, & andò à Vinegia, oue morì. Et coſi in queſti due fratelli mancò tanta nobil famiglia de gli Ordelaſi. Et talmente la città ne uenne ſotto la chieſa, & inſino ad hora ella è perſeuerata. Vero è, che ſi drizzarono due fattioni in eſſa una de i Numagli, & l'altra de' Moratini, che ſouente hanno cõbattuto inſieme per tal maniera, che ſi ſono ucciſi, & ſcacciati l'una par-

te,& l'altra,saccheggiate, & abbruciate le case, & fatti tanti mali si come farebbono i nemici entrãdo per forza in una terra. Et questo è durato molto tẽpo. Ben'è uero che questi anni passati, ragunãdosi insieme alquanti buoni, & amoreuoli cittadini, hãno ordinato un maestrato di 90. huomini, che siano sopra tal cosa, & che intendendo cosa alcuna mouersi, pigliano l'armi, & ui prouedano, scacciando gl'isturbatori della patria. Onde da alquãto tempo in quà, si sono acchettati. E situata questa città fra due fiumi, cioè fra il Rõco, ch'è dall'Oriente, un miglio, et mezo discosto (com'è detto) et dal Montone dall'Occidente, qual bagna le mura d'essa. Ha buona, et dolce aria, et fruttifero territorio, che produce abbõdantissimamente frumento, et uino non solamente p̃ suo bisogno, ma altresi per mãdarne altroue, si caua etiandio da questo paese orzo, spelta, oglio, rubba, gualdo, anesi, fen greco, cimino, & coriandoli. Escono huomini di questa patria di grand'ingegno, tãto accomodati alle lettere quanto all'armi, & etiandio alla mercantia. Quiui fabricò Egidio Card. Legato sopra nominato, quel sontuoso pallagio della piazza, di cui anche parte in piedi se ne uede, aggradẽdogli molto questa città, del qual parte ne fece gittar'à terra Caterina Sforza in uendetta del suo consorte. Inuero ella è molto dilettenole patria questa, essendo pacifici, et quieti i cittadini che son molti amatori de' uirtuosi huomini, molto oßeruãdogli, et apprezzãdogli. Hãno illustrato questa città molti eccellenti huomini, et prima S. Valeriano caualiero, et martire, il B. Marcolino dell'ordine de' predicatori, Stefano Nardino, et Cristoforo Numaglio amẽdue cardinali della chiesa R. Ludouico Vescouo di essa, Niccolò dall'Aste Vescouo di Recanato huomo molto dotto, et prudente, Tõmaso pur di detta famiglia, Aleßandro Numaglio tutti due Vescoui di Forlì. Questo fu huomo di grã prudenza, & litteratura, p̃ le quai cose fu mandato Noncio apostolico in Alemagna da Sisto 4. papa. Giace nella chiesa di S. Maria del popolo in Roma Giouãni Nomaglio Vescouo, Giouãni Ruffo de' Teodoli Arciuescouo di Cosenza, & tesoriero della Rom. chiesa, & maggior capellano di Carlo V. Imperatore, fu ornato di grã prudenza, & di buone lettere. Onde per le sue eccellente uirtù, fu molto in pretio nella corte di Roma. Et per tanto lo mandò nontio Apostolico in Ispagna Lione X. papa. Mancò del numero de i uiuenti tant'huomo l'anno 1527. Fu Vescouo di Brittenoro Bartolomeo Moratino, Antonio Arculano di Cariate, Antonio Numaglio d'Esernia, Filippo Arculano di Alatri, Gieronimo de i Teodoli Vescouo di Calce in Ispagna. Ha partorito etiandio Forlì huomini ornati d'ogni scienza. Et prima Cornelio Gallo poeta celeberrimo, Guido Bonato dignißimo astrologo, auuenga che dica Elio Capreolo nel 6. lib. dell'hist. Bresciani che'l fosse Bresciano Rainerio Arsenedo prestãte giurecõsulto precettor di Bartolo da Sassoferrato sepolto nel Senato à Padoa, doue lesse nel Ginnasio lungo tempo essendo signori della città quei da Carrara, Checo Rosso, Nereo Morando, amendui elegantißimi poeti, & egregi dottori di leggi. De i quali spesse uolte ne fa memoria Francesco Petr. nell'epistole, Giacomo dalla Torre buon filosofo, & medico, Giacomo Alegretto elegãte poeta. Vgulino (nominato Oriuetano) glorioso musico, & inuentor delle note sopra gli articoli delle dita delle mani. Palmerio huomo di grande, & curioso ingegno, che uagò p̃ la Grecia, Caldea, Arabia, & per molti altri luoghi, acciò uedesse i loro costumi, Girolamo dell'ordine de' predicatori ottimo teologo, et buon'historico, Guido Pepo detto Stella, poeta, filosofo, & medico, Fausto Anderlino dolce poeta, coronato d'alloro da Lodouico 12. Re di Franza, Girolamo Massurio dotto filosofo, Giouanni Bentio Canonico molto scien-

Magistrato di 90. huomini.

Palaggio della città.

S. Valeriãno
B. Marcolino.
Cardinali.
Stefano Nardino, Cristoforo Numaglio Vescouo.
Lodouico, Tommaso, Niccolò Alessandro Giouanni Ruffo.
Bartolomeo, Antonio, Antonio, Filippo Girolamo. Teodoli.
Guido Bonato, Rainerio, Checco, Nereo, Giacomo, Vgulino Palmerio, Girolamo, Guido, Fausto, Girolamo, Giacomo.

Bartolomeo Lõbardino, Giouãni dalle Selli, Gulielmo Lambartello.

tiato, Bartolomeo Lombardino perfetto medico, Giouanni dalle Selle, & Gulielmo Lambertello, dottißimi dottori di legge. Ma ſopra tutti ha dato grand'ornamento à queſta città Flauio Biondo huomo di raro, & curioſo ingegno, & inueſtigatore dell'antichitati, et ſcrittor dell'hiſtorie. Scriſſe molte opere tra le quali fu Italia illuſtrata, auuenga che non la finiſce, Roma inſtaurata, & trionfante, l'opere de i Venetiani, l'hiſtorie dal principio dell'inclinatione del Romano Imperio inſino à i ſuoi giorni, con molte altre opere. Certamente ſono obligati à queſt'huomo tutti i curioſi ingegni, per le fatiche da lui ſoſtenute in dimoſtrar l'antiche, & moderne coſe. Paßò tant'huomo à miglior diporto in Roma nel 1463. & giace ſepolto auanti la porta maggior della chieſa di S. Maria Ara Celi, laſciando cinque figliuoli tutti di lettere ornati. Lungamente fu ſecretario d'Eugenio papa 4. Paßò nell'anno 1520. à miglior uita, Paolo Guirino per ſuoi antenati Bolognese,

Biondo.

Paolo Guirino.

huomo di dolcißimo ingegno, & molto urbano, & ciuile. Et benche non haueſſe gran conoſcenza di lettere latine, nondimeno riportò aſſai lode de i uerſi uolgari, de i quali molto ſi dilettaua con Maddalena ſua amantißima conſorte. Molto s'affaticò in raccoglier le coſe memorabili di Forlì, come da i libri da lui ſcritti conoſcere ſi può. Sono etiandio uſciti di detta patria molti prodi capitani di militia, sì come Fulcherio Calbulo, qual eſſendo capitano della chieſa Romana. Soggiugò Oſmo della Marca, & parimente conduſſe la militia del popolo Bolognese, Franceſco Ordelaſo primo capitano de' Venetiani ſoldati cõtra Genoueſi nella guerra di Chioggia, come narra Biondo col Sabellico nelle loro hiſtorie, Pino primo di detta famiglia, Andrea Borſo, Franceſco di Preto del Conte, Tiberto, & Ettore Brandulini fratelli, Gerardo Marabello, Nanni Moratini, Ettore di Ettore tutti ualoroſi capitani, come chiaramente ſi può conoſcer dall'hiſtorie, & etiandio dal le Croniche di detta Città, & da i Comentari latini da me ſcritti. Giaciono in queſta nobile città le ſacrate oſſa di S. Mercuriale Albaneſe già Veſcouo, & padrone di eſſa, di ſan Sigiſmondo Re, della ſua conſorte con due figliuoli, di S. Roſilo Veſcouo di Forlimpopolo, di S. Grato diacono. di S. Marcello ſottodiacono, del beato Giacomo di Vinegia dell'ordine de i predicatori. Aſſai altre coſe ſi potrebbono ſcriuer di queſta generoſa patria, che le laſcio per non eſſer troppo lungo. Ritornando alla prima mia intentione, dico che paſſato il fiume Montone, che bagna la città di Forlì dall'Occidente ſi uede un bel ponte di pietra cotta che congiunge inſieme amendue le riue di eſſo con la uia Emilia. Salendo alla deſtra di eſſa, alla coſta del monte Apennino, che mira al Settentrione appar Caſtrocaro da gli antichi detto Salſubium ſecondo Biondo, & il Razzano, perche quiui una fontana d'acqua ſalſa naſce. Ne fa memoria di queſto nobil caſtello Dante nel 14. canto del Purgatorio cosi. E mal fa Caſtrocaro, & peggio Conio. Era già ſotto Forlì, ma hora è ſoggetto à i ſignori Fiorentini. Piu oltre euui Duadola aſſai ciuil caſtello; & piu ad altro fra' monti S. Caßiano, et fra gli aſpri monti Portico, illuſtrato da frate Ambrogio generale dell'ordine de' Camaldoli huomo molto ornato di lettere greche, & latine, che fece aſſai degne opere, & etiandio ne traduſſe altre di greco in latino. Fiorì ne' tempi di Eugenio 4. papa. Fu molto lodato nel concilio di Fiorenza per la ſua dottrina. Nacque tant'huomo dell'antica famiglia de' Trauerſari già grandi in Rauenna, ſcacciati da i Polentani. I quali uſcendo di Rauenna, parte ne paſſò à Venetia, hora nominati quei di Leggi, & gli altri ch'erano paſſati quiui, ritennero il nome, auuenga che ſi dimandano Fabri dall'arte quale eſſercitarono. Poſcia da Portico un miglio diſcoſto, uedeſi un luogo

Pino prio, And. Borſo Franc. di preto, Tib. & Ettore Brandul. Gerardo Marabello, Nanni Moratini, Hettor di Ettore.

B. Giacomo.

Caſtrocaro

Duadula. s. Caſſiaao. Portico.

Ambrogio monaco.

da

da gli habitatori del paese dimandato Inferno, ou'è la terra negra, & ponderosa, nella quale euui un bucco largo da piedi 4. ou'esce una fiamma di fuoco, essendo accesa la terra con un solferino acceso, & abbrucia ancor le legna uerde postoui, & s'estingue con panni di lana gettatili sopra. Et quiui uicino ritrouasi assai medaglie d'oro, argento, & di metallo. Quasi il simile interuiene nel Frignano da 5. miglia da Sessula discosto, oue si uede la terra percossa da qualche legno uscirne tante fiamme di fuoco, quante sono le percussio ni, poscia estinguersi co i panni gettatili sopra. Scendendo appresso di Rauenna eui uicino al Montone fiume la fossa Messanio, così nominata da gli antichi, di cui parla Plinio nel 15. capo del 3. narrando che corre l'acqua dal Pò à Rauenna per una stretta fossa, oue si dice Paduſa già detta Messanio, per la quale sono condotte le barche da Rauenna al Pò 12. miglia. Cominciaua già à questa fossa la Paduſa palude, ramentata da Verg. così. Piscoſo' ue amne Paduſe. Trasse tal nome questa Palude (secõdo Vibio Sequestro) dal Pado, ò sia Pò, per esserli uicina, & mettere il capo in esso. Abbracciaua questa palude anticamente tutto quel paese, che si ritrouaua fra il Pò, & il territorio della uia Emilia, cominciando dall'antidetta fossa, & uicino al Pò, & trascorrendo da 50. miglia uerso l'occidente. Et sboccauano in essa molti fiumi, & torrenti, che scendono dall'Apennino, cominciando dal Lamone fiume, insino al Panaro. Le quali acque creauano questa palude. Vero è, che da 50. anni in quà talmente la fu isßiccata, & ripiena di terra, che poco di quella se ne uederà, cominciando da Rauenna, (che soleano essere tutti luoghi paludosi, co me dimostra Strabone, & Procopio nel 1. lib. delle guerre de i Gotti) & trascorrendo per molte miglia, che appena si potea ritrouar la Fossa auanti nominata, per la quale cõ le barche si passaua dal Pò à Rauenna, oue così poca acqua si ui uedea, che à stento potea no uarcare le picciole barche, traghettandole però con gli argini dal Pò in detta fossa, et sopra l'argine. Vedeansi poi di mano in mano questi luoghi eßiccati, passando del territorio di Rauenna nel paese di Bagnacauallo, & di Lugo, & di quei luoghi uicini, & poi nel Bolognese, gli anni passati (che etiandio erano ridutti à bei campi lauorati) che ella era uaga cosa da considerare, & da far marauigliare ogn'uno, come in tai luoghi paludosi (oue prima pasceuano i pesci) ui fossero tanti campi colti, & lauorati. Creauano questa palude i fiumi, & torrenti, che scendeano dall'Apennino, & quiui si fermauano sì come in una conca, per esser luogo molto basso, hauendo poco esito da passar nel letto del Pò, per esser quel piu alto. Ben'è uero, che moltiplicando gli huomini (& maßimamente sopra le montagne) condotte dalla neceßità, cominciarono à coltiuare i monti, & per tanto conducendo l'acque cadute dal Cielo grand'abbondanza di terra, per tal modo adempirono questi luoghi paduloſi, che sono molti cresciuti (& poi con poca fatica fattogli larghi, & cupi fossi, che conduceano l'acque à i bassi luoghi) & ui furono fatti belli campi, & fertili da produr frumento, & altre biade. La onde cominciò questa cosa Ercole primo Duca di Ferrara, il quale essendo huomo di grand'ingegno (uedendo essere accresciuta la terra nelle dette ualli) con fosse isßicò un gran paese detto Samartina, delqual ne traeua gran copia di frumento. Il simile fece Ippolito Piatese Bolognese, huomo di grand'industria, che seccò un gran paese intorno à S. Venantio, oue fece una Villa nominandola Raueda. Parimente fecero i Lamberti al Poggio con molti altri cittadini Bolognesi, per cotal modo che era quasi la maggior parte di questa palude isßiccata, & per far ciò, fu contento il Duca Ercole, che il fiume Reno sboccasse nel Pò sopra Ferrara da

Fossa Messanio.

Paduſa palude.

Samartina.

Ippolito piteſe.

Raueda.

Trauerſia. quattro miglia. Talmente fu eßiccata da queſto lato, che da Ferrara à Bologna ſi paſſaua con le carrete, & à piedi per detti luoghi, già pieni d'acqua hora detti Trauerſia, concio ſia coſa che auanti biſognaua paſſare (uolendo caminar per terra) dall'Occellino per le ualli. Vero è, che nel 1542. Ercole II. Duca di Ferrara non uolendo che'l Reno sboccaſſe nel Pò, hauendo rotto gli Argini detto Reno poco diſotto della Pieue, & ritornato ne' primi luoghi ſi riduſſe ogni coſa à Palude, coſi la Samartina, come la Trauerſia, & Raueda, con tutti quegli altri luoghi uicini. Onde ne patì gran danno Bologna, ma molto maggior Ferrara. Et coſi furono perdute tante ſpeſe fatte dal Duca Ercole primo, & da gli altri. Ma poi auuertendo detto Ercole II. il gran danno che patiua, laſciò sboccare il Reno nel Pò (doppo molte contentioni fra' Bologneſi, & lui) & coſi ſono ißiccati quei luoghi, come prima, & hora talmente ſi ſtà. Salēdo poi alla uia Emilia, paſſato il fiume Montone, nel mezo di detta uia, da Forlì 4. miglia diſcoſto ritrouaſi il Torrente Coſina, che ſcende dall'Apennino. Scendendo in giù alla Paduſa, uedeſi la foce del fiume Lamone, da Plinio, & Antonino Anemo detto. Il qual è il primo fiume che sbocca nella detta Paduſa palude. Quindi ſalendo à i luoghi lauorati preſſo detto fiume, euui la contrada nominata Trauerſara del detto territorio di Rauenna, che da i Trauerſari fù fatta, ouero da eſſa eglino nominati, come io credo. Non molto da queſta contrada diſcoſto, alla deſtra del detto fiume ui è Bagnacauallo auanti addimandato Tiberiacum, & ad Caballos, come ſcriue Biondo, col Sabellico nelle loro hiſtorie. Et anche Gabeum, ſecondo che ſi ritroua ſcritto ne' Priuilegi della chieſa di Rauenna, à cui è ſoggetto, come à me diſſe Giouan Pietro Ferreto da Rauenna Veſcouo di Milo, egliè molto bello, & ciuile caſtello, & ricco, & produce il ſuo territorio abbondantemente frumento, & altre biade, con aſſai robba. Ora è ſotto il Duca di Ferrara. Ha dato gran fama ad eſſo ne' giorni noſtri Filippo cognominato di Bagnacauallo generale miniſtro de i frati Minori eccellente Teologo, & facondo predicatore. Salendo alla uia Emilia, nel mezo di eſſa ritrouaſi la Città di FAENZA partita in due parti dal fiume Lamone, cioè il Borgo dalla città, oue ſi uede un bello, & forte ponte di pietra con due Torri ſopra detto fiume che congiunge il Borgo con la città. Et parimente la uia Emilia. La nomina Strabone Fauentia, & da Plinio ſono annouerati i Fauētini nell'ottaua Regione, & Tolomeo la ripone nella Gallia Togata. Parimente la nomina Agathio nel primo libro delle guerre de' Gotti, Appiano Aleſſandrino nel primo libro, & Antonino nell'Itinerario, & Sillio Italico nell'ottauo, quando dice. Arua coronatum nutrire Fauentia pinum. Da chi l'haueſſe principio non l'ho ritrouato, ma ben ritrouo che la foſſe antica, concioſia coſa che Liuio ne fa memoria nel l'ottageſimo ottauo libro, ſcriuendo che foſſe ſcacciato fuori d'Italia Carbone da Silla, hauendo rotto il ſuo eſſercito à Chiuſo, à Faenza, & à Fidentia. Etiandio Spartiano nella uita d'Adriano, narra che foſſero ucciſi i congiurati contra Adriano, ch'erano huomini Conſolari, cioè Palmario à Tarracina, & Nigrino à Faenza. Et altresì dice eßer nato Ceono Comodo, cioè Elio Vero d'antenati Faentini. Et Giulio Capitolino nella uita di L. Vero dimoſtra eſſere uſcito Elio Imperatore di padre Toſcano, & di madre Faentina. Ella è Faēza aſſai honoreuole città, & piena di popolo, la cui Rocca, fece Federico 2. al riporto di Pandolfo Collenuccio nel 4. lib. dell'hiſt. del Regno. Ha buon territorio, producuole di frumento, & d'altre biade, & di uino, & di lino, molto lodato da Plin. nel 1. capo del 19. libro, dicendo eſſer riputato molto piu bianco de gli Alioni, eccellenti lini, et

Coſina. Lamone fiume. Trauerſara. Bagnacauallo caſt. Filippo, Faēza cit. Fertile territorio.

ſottili. Patì queſta Città gran roina ne' tempi de i Gotti, come dimoſtra Biondo nell'hiſtorie col Sabellico. Dipoi eſſendo riſtorata, nell'anno 1240. fu aſſediata da Federico 2. & talmente ſi mantenne in fede della Chieſa, contra di lui per conſiglio de i Bolgherelli primi cittadini di eſſa, inſino che poterono. Al fine non ſperando ſoccorſo d'alcuno, & mancandogli le coſe neceſſarie, doppo molte opere egregie, che fecero, con gran dolore ſi dierono à lui. Il quale gli fece iſpianar le mura della città, & ui fece la Rocca (com'è detto) per tenerla in freno. Fu etiandio ſaccheggiata da i Brittoni. Secondo Biondo nell'hiſtorie ſempre ſeruò coſtantiſſima fede à gl'Imperatori, & alla Città di Roma inſino che durò l'autorità de gli Eſſarchi, come fecero le altre città di queſta Regione. Et mancata la poſſanza de gli Eſſarchi, & ſuperato Deſiderio Re de' Longobardi da Carlo Magno, & diuenuti gl'Imperatori ſucceſſori di detto Carlo di poche forze, & autorità, anch'ella ſi drizzò in libertà inſieme con l'altre città d'Italia, creando per ciaſcun'anno il Pretore, ò ſia Podeſtà. Al fine diuenne ſotto la ſignoria de' Bologneſi in compagnia dell'altre città di queſta Regione. Et talmente rimaſe inſino che i Bologneſi furono uniti, et quelli diuiſi in due fattioni, cioè Lambertazzi, & Geremei, ſi riduſſe in libertà. Dipoi nel 1286. entrando i Manfredi in eſſa con Mainardo da Suſſinana, ne ſcacciarono i Bologneſi, & s'inſignorì detto Mainardo, facendoſi capitano del popolo. Et con queſto titolo tenne la ſignoria di Faenza, & di Forlì, inſino che uiſſe, il qual morì nel 1322. Doppo la cui morte, ſotto il titolo pur del capitaniato, pigliò il dominio Franceſco Manfredi. Et coſtui ſcacciato da Albregetto ſuo figliuolo nel 1327. egli gouernò la città due anni. A' cui ſucceſſe Manfredo, & Rizzardo, & Giouanni poi fatto Rizzardo Vicario d'eſſa città, di Capitano da Benedetto 12. papa, nel 1339. Secondo Biondo nel 20. lib. dell'hiſt. Et ciò fece Benedetto Papa in diſpetto di Lodouico Bauaro, che l'hauea prima fatto ſuo Vicario, & non ſolamente il fece Vicario lui di Faenza, ma d'Imola con Giouãni ſuo fratello. Tenne la ſignoria amoreuolmente con ſuo fratello anni 16. & mancati loro rimaſero Guidazzo, & Aſtorre nel 1374. I quali dierono principio à riſtorare la Città, & intorniarla di mura, auanti roinata da Federico 2. & da i Brettoni. Diede Aſtorre la città ad Egidio Carila cardinale Legato d'Italia, & doppo alquãto tempo, eſſendogli impoſto che riuelaua i ſecreti d'eſſo à i nemici, detto Cardinale ui fece tagliare il capo. Rimaſero d'Aſtorre due prudenti figliuoli, cioè Aſtorre, & Guid'Antonio, i quali entrarono nella ſignoria doppo la partita del Cardinale Egidio, eſſẽdo riuocato in Auignone dal Papa, morto Guid'Antonio pigliò la ſignoria di amendue città, cioè di Faenza, & d'Imola Aſtorre, huomo molto ſauio, & nell'armi prodo, onde ſouente riportò glorioſe uittorie di nemici eſſerciti, eſſendo capitano de' ſignori. Diede grand'accreſcimento alle mura della città, & le fece intorniare d'un cupo, & largo foſſo. Et fece far molto bello il pallagio della piazza, che hora ſi uede. Conſignò poi per forza (non potendo reſiſtere) la città à Baldaſſar Coſſa Cardinal Legato del Papa per 25. mila fiorini d'oro nel 1404. & poi à i uenti di Nouembre del mille quattrocento ſei, ui fece troncar'il capo detto Cardinale nel mezo della piazza di Faenza, uolgando che trattaua di torli la Città, & ritornare in ſignoria. Rimaſe di Aſtorre Giouan Galeazzo ſuo figliuolo, che s'inſignorì di Faenza à i noue di Giugno mille quattrocento diece, & paſſò all'altra uita à i diecisette d'Ottobre, mille quattrocẽto ſedeci, laſciando doppo ſe tre figliuoli maſchi, & due femine ſecondo le Croniche di Bologna. Delle quali pigliò la ſignoria Guid'Antonio, che mo-

Aſſediata Faenza da Federico 2.

Iſpianate le mura da Federico

Saccheggiata da i Brettoni.

Faenza in libertà, Sotto Bologna.

In libertà Mainardo da Suſſinana.

Franceſco manfredi.

Albergetto Manfredi, Rizzardo, Giouanni,

Guidazzo Aſtore.

Sotto la Chieſa.

Aſtore 2.

Guid'ant. Aſtore ſig. di Faenza, & d'Imola.

Sotto la Chieſa,

Giouã Galeazzo ſig. di Faenza

Guid'ant. 2.

Tadeo sig. d'Imola.

rì à i 20. di Giugno 1446. à i bagni di Siena, rimanendoui Tadeo, & Astorre. Costui rimase in Faenza signore, & Tadeo in Imola. Mancò del numero de i uiuenti Astorre à i due di Maggio 1468. lasciando Carlo, Galeotto, & Federico. Fu Carlo dignissimo Prencipe, pratico, prudente, & ualoroso Capitano. Onde fu molto istimato da i signori d'Italia. Et hauendo gouernato Faenza con grand'humanità, & prudenza 14. anni, indegnamente fu scacciato dello stato da Galeotto suo fratello. Onde passò à Rimine, & iui fini il corso di sua uita fuori della patria. Scacciato Carlo entrò nella signoria Galeotto, che anch'egli fu dignissimo capitano di militia, & fu etiandio molto letterato, & amico grande de' letterati, la onde raunò gran numero d'eccellenti libri, i quali ornò di pretiose coperte, & molto li tenea cari. Fu similmente costui in grand'istimatione appresso i Prencipi Italiani, per le sue prodezze. Al fine fu ucciso da' suoi seruitori molto miseramente nella camera per conspiratione della moglie, che simulaua essere inferma, acciò uendicasse alcune ingiurie, da lui riceuute (com'ella diceua) iscusandosi. Rimasero di tant'huomo due figliuoli piccioli, Astorre, & Giouanni Euãgelista, un leggitimo, & l'altro naturale, secondo che si diceua. Federico terzo fratello, essendo Vescouo di Faenza, passò all'altra uita auanti la roina di tanta famiglia, doppo la crudel morte di Galeotto, fu posto con gran fauor del popolo nella signoria della città Astorre fanciullo di 13 anni. Et raccomandata la città à i signori Venetiani, quali ui mandarono un gouernatore, huomo molto sauio, & prudente. Il qual molto pacificamente gouernò insin che papa Alessandro 6. ui mandò Cesare Borgia suo figliuolo à pigliarla. Doppo alquante battaglie, non sperando i Faentini soccorso da alcuno (hauendo però dimostrato grand'animo, & con l'animo le forze, & l'amore, che portauano al suo signore, non solamente i maschi, ma etiandio le femine, che fu cosa molto marauigliosa) dierono la città al detto Cesare, con patto che fossero liberi amendue quei fanciulli. Et cosi hebbe Faenza Cesare, lagrimando tutto'l popolo considerando che perdeano Astorre nobil fanciullo d'anni 15. di tanta bellezza ch'era da ragguagliare (come dirò) ad un'angelo, dimostrando in tutte l'opere sue gran principio di prudenza. Era etiandio Giouã Vangelista di non menore aspetto di Astorre, anch'egli ben qualificato quanto alle doti dell'animo. I quali infelici fanciulli (non seruando Cesare fede alcuna) li mandò à Roma ad Alessandro Papa suo padre, che li pose in castel S. Angelo, et doppo poco crudelissimamente li fece morire, & gittar nel Teuere. Et cosi mãcò questa illustre famiglia de' Mãfredi nel 1500. in questi nobili fanciulli, di cui erano usciti tanti eccellenti huomini. Mancato papa Alessandro, ribellandosi i Faentini da Cesare, ridussero alla città Francesco figliuol naturale di Galeotto, che lungo tempo infermo giacea nell'hospital della Morte di Bologna in gran miseria. Et giunto à Faenza, per la dolce memoria di Astorre, fu Astorre nominato. Et cosi lo fecero signore, seruandosi la Rocca, però per Cesare. Non hauendo costui che le desse aiuto, & essendo entrati i Venetiani nella Rocca s'accordò con quelli, con certi patti, & cosi li lasciò libero il dominio della Città, passando à Vinegia, oue morì. Fu poi sotto detti signori Venetiani insino al 1509. Nel qual tempo essendo rotto il loro essercito in Ghiara d'Adda, da Lodouico XII. Re di Francia, ne uenne sotto la Chiesa, essendo Giulio secondo Papa. Onde da quel tempo in quà sempre fedelmente questi Cittadini si sono diportati con la Chiesa. Etiandio ne' tempi molto trauagliosi, conseruandosi in pace, senza diuisione, ò fattione alcuna, attendendo al ben della patria, non sopportando che alcuno drizza il capo. El-

Astorre 3.

Giouã Vãgelista.

Cesare borgia,

Gran crudeltà

Francesco Manfredi.

Tadeo sig. d'Imola.

Astore sig. di Faenza.

Carlo, Galeotto, Federico.

la è

la è assai honoreuole città (come dissi) ben'edificata, hauendo tra gli altri sontuosi edifici la chiesa maggiore, col pallagio della piazza. Vi è molto popolo tutto unito al ben commune di quella. Sono in essa molti nobili artefici di uasi di terra cotta, che tanto artificiosamẽte gli formano, & pingono cõ diuersi colori, et figure che tẽgono in primato sopra tutti gli altri uasi di terra cotta d'Italia. E credo che se Plin. uiuesse, li lodarebbe sopra tutti gli altri, etiandio sopra gli Aretini. Di questi uasi ne cauano i Faentini, conducendogli in quà, & in là per Italia, & massimamente à Bologna, gran danari. Onde mi disse uno d'essi artefici, che solamente nella uigilia dell'Ascension della Madõna in Bologna (oue si fa gran festa) ne traesse di essi uasi 300. ducati d'oro, & altri chi 60. chi 40. et chi più, & chi meno secondo l'eccellenza de' uasi. Sono usciti di questa città eccellẽti ingegni, che ui hanno dato gran fama, & tra gli altri Mengo prestante filosofo, & medico, che scrisse sopra la logica di Paolo Venetiano, Antonio cittadino (qual'ho conosciuto) ottimo medico, & profondo filosofo, il qual lesse assai tempo in Padoa, & in Bologna, lasciò doppo se alquante dotti opere. Lionello Vettorio lungo tempo tenne il primato de' medici in Bologna, oue morì, & è sepolto nella chiesa di S. Domenico. Ora uiue Benedetto nipote di Lionello, dignissimo medico, hormai per maggior parte d'Italia conosciuto, che lungo tẽpo ha insegnato à Bologna, & à Padoa. Fu fatto cittadino Bolognese per le sue eccellenti uirtù. Assai altri letterati huomini hanno tratto origine da questa patria, che sarei lungo in raccontarli. Ha partorito altri illustri huomini quali hanno dato splendore ad essa in altri modi. Et prima Mainardo Pagano, il quale essendo capitano della città s'insignorì d'Imola. Fu huomo di corpo bello, & di uirtù militare egregio. Di cui ne fa memoria Dante nel 14. canto del Purgatorio, Bernardino Fosco, il quale essendo di bassa conditione, ma di buon consiglio, diuenne tale appresso i cittadini che fu fatto capitano della città. Vgulino fantolino pieno di uirtù, & di costumi, anch'egli tenne il primato di quella. Di questi due altresì Dante ne fa memoria nel detto canto. Hebbe origine da Faenza Scariotto, & Martino ualorosi capitani de' soldati, i quali trattarono l'armi ne' tempi di Filippo Visconte Duca di Milano, come dice Biondo nel 31. lib. dell'hist. Matteo Casella ha dato grand'ornamento à questa sua patria col suo eccellente ingegno, & pesato consiglio, lungamente dimorò con Alfonso primo Duca di Ferrara, & cõ Ercole secondo suo figliuolo. Lascio altri per non hauerne certa notitia. Volendo seguitare la principiata descrittione, dico che sopra Faenza 4. miglia à gli ameni colli, & produceuoli di buoni uini, & d'oglio, & d'altri frutti, si scorge Oriolo, Aureolus addimandato da gli scrittori, perche (come dicono alcuni, co i quali io non sono) presentauano gli huomini di questo castello l'oro alla chiesa di Rauenna per il tributo debito à quella. Sotto Oriolo, mette capo il torrente Marzano nel Lamone fiume, che bagna l'antico castello di Modiana, da gli antichi Mutilum detto, come dimostra Liuio nel 31. lib. narrando che udendo Publio Elio Console nella Gallia trascorre i Boij per il territorio de i confederati, auanti che entrasse nell'Vmbria addimandata Tribbe Sappiniana, parueli di mandare C. Appio suo conduttiero con due legioni di Soldati subitamente per prouedere al tumulto, & disordine di essi, aggiungendoli quattro bandiere de i suoi soldati, imponendoli che incontinente douessero trascorrere, & saccheggiare il paese de i Boij, & il castel Mutillo. Et nel 33. scriue che L. Purio Purpuriano Console, giunse ne' Boij per la Tribbe Sappiniana, & auicinandosi al Mutillo castello, cominciò à temer di nõ esser serrato da i Boij.

Nobilissimi uasi di terra cotta

Mengo,

Antonio cittadino,

Lionello Vettorio, Benedetto Vettorio.

Mainardo pagano.

Bernardino fosco

Vgolino fanciullo, Scariotto, Martino

Matteo casella.

Oriolo.

Marzano torrente

Modiana castello.

Et per tanto riduſſe l'eſercito ne' Liguri per la medeſima uia, paſſando per i luoghi larghi, & ſecuri, & coſi giunſe al ſuo compagno. Era altre uolte queſto caſtello de i Conti Guidi, (de i quali ho ſcritto) che hebbero gran Signoria tanto in Toſcana, quanto in Romagna, ma hora è ſotto Fiorentini. Sopra Faenza preſſo al fiume Lamone, uedeſi ual di Lamone, coſi dal detto fiume nominata, & dal uolgo, talmente detta, concioſia coſa che ſe douerebbe dire di Anemone dal prefato fiume Anemone. Vero è, che par uolere Sempronio nella diuiſion d'Italia, che ottẽneſſe queſto nome da i Lamoni, che paſſarono quiui ad habitarui quando dice, Flaminia à Bononia, ad Rubiconem amnem, antea Felſina à principe Hetrurie, miſsis colonijs Lamonibus. Ilche dichiarando Giouanni Annio Viterbeſe, ſcriue foſſero i Lamoni Toſcani maritimi Eraclei. Ilche conferma la ualle nella Emilia, hora detta di Lamone, oue ſono huomini all'armi diſpoſti, come erano ancora anticamente i Turreni, che paſſarono quiui ad habitare. Io crederei che traeſſe detto nome queſta ualle dal fiume Lamone, pur'io rimetto queſta coſa al giudicioſo lettore. Ella è queſta ualle molto bella, & ben piena di habitatori, & in eſſa ſi ritrouano alquãti buoni caſtelli, & ciuil contrade, quiui fu roinato l'eſſercito di Oddone figliuolo di Braccio da Montone nel 1424. come dimoſtra Biondo nel 22. libro dell'hiſtorie, & egli fu uccifo. Tra gli altri caſtelli, che ſono in queſta ualle, ui è Braſeghella aſſai nobile, & ciuile, che ha prodotto molti ualoroſi capitani di militia. De i quali fu il primo Dioniſio de' Naldi, che lungo tempo trattò l'armi ſotto Alfonſo ſecondo, & ſotto Ferrandino ſuo figliuolo Re di Napoli, & poi ſotto i ſignori Venetiani, i quali non mai abbandonò nel tempo de i loro trauagli. La onde meritò che ui foſſe drizzata una bella ſtatua di marmo nella chieſa di S. Giouanni, & Paolo in Venetia, à perpetua memoria delle ſue fatiche, & fedeltà. Vicenzo anch'egli di detta famiglia conduſſe ſoldati della chieſa molto tempo, doppo queſti Carlino, Babono, Galaſſo, & Giouanni, pur di quella ſtirpe, i quali ſempre coſtantemẽte hanno ſeruato fede à i Venetiani conducendo i ſuoi ſoldati. Sono uſciti ſimilmente altri prodi capitani di queſta Martiale famiglia, che hanno fatto nominare, & non meno hora fanno nominar queſto caſtello, qual fu mal trattato dall'eſſercito della chieſa, da Franceſco Alidoſio Cardinale, Legato di Bologna, condotto in Romagna all'acquiſto di eſſa per papa Giulio ſecondo nel 1509. Onde fu ſaccheggiato, & fatti prigioni quaſi tutti quei del Caſtello, contra la fede data. Poi ritrouanſi Rontana, Caſtellione, & Gratara caſtello, Marrate, & Bifurcato belle contrade. Sotto l'Apennino uedeſi Criſpino, doue ſtà un'Abbatia molto priuilegiata, con l'Abbate ſuo, qual'è hora perpetuo, ma già dell'ordine di ualle Ombroſa di S. Giouanni Gualberto, ſcendendo alla uia Emilia, ritrouaſi ſotto quella, & ſotto Faenza Solarolo nobil caſtello conſignato à Sigiſmondo, da Gonzaga Diacono Cardinale da Lione X. Seguitando poi la uia Emilia alla deſtra, euui una foſſa larga picdi 10. che traſcorre da Faẽza per tre miglia, nel cui capo appare una baſtia, che fu già fatta da i Bologneſi, & dal Conte Alberigo da Cunio capitano della lega cõtra Aſtore Manfredi Signor di Faenza, nel 1400. come dice Bernardino Corio nelle hiſtorie Milaneſi, & gli Annali di Bolagna. Poi al baſſo ſcendendo ritrouaſi la foce del fiume Senio, che eſce dell'Apẽnino appreſſo l'alpi 5. miglia uicino ad un luogo detto Torto, & quindi ſcendendo ſpezza la uia Emilia, & mette capo nella Paduſa palude, oue è la Selua di Lugo, & Fuſignano caſtello de i Conti Calcagnini di Ferrara, donatogli dal Duca Borſo, & ne' giorni noſtri dato à Giouanni Saſſatello, & poi à Guido Vaino

Valle di Lamone.

Breſeghella Dioniſio

Vincentio. Carlino, Babono, Galaſſo, Giouanni.

Rontana, Caſtilione Gratara, Marrate. Bifurcato, Criſpino, Selarolo caſtello,

Senio fiu.

Selua da Lugo, Fuſignano caſtello

amendue Imolesi. Alla destra del fiume Senio è posto il picciolo, ma molto nobil cãstello di Cotignola, intorniato di forte mura, et d'una cupa fossa. Fu edificato questo castello nel 1276. da i Forliuesi, & Faentini assediando Bagnacauallo in danno, & uergogna de i Bagnacaualesi, & per maggior sicurezza del territorio Faentino, come dimostrano gli annali di Forli, contra quel, che dice uno scrittore de' nostri tempi nella uita di Sforza, uolendo che sia antico castello di Flaminia, concioßia cosa che'l sia nuouo. Fu poi intornia to di mura nel 1371. da Giouanni Aguto capitano, & Confalonier dalla chiesa Roma na, essendo à lui donato con Bagnuolo da Gregorio Papa XI. secondo Bernardino Co rio, nella terza parte dell'historie Milanesi, sono usciti di questa patria molti eccellenti huomini, che non solamente l'hanno fatta conoscere essi, ma altresì tutta la Romagna. Fu il primo che lo cominciò ad illustrare Sforza Attendolo (poi cosi nominato) da cui ha ha uuto origine la Illustrißima famiglia Sforzesca. Il qual prima era addimandato Giaco muzzo, ma poi essendo scancellate le due prime sillabe, (secondo la consuetudine de i con tadini) fu chiamato Muzzo. Onde uolendo alcuni acquistar beneuolenza con gli Sforze schi, dissero fosse cosi nominato da Mutio Sceuola, (ò non sapendo l'origine di detto no me, credendo che'l fosse corrotto, dicendo Muzzo) diceuano che per ogni modo si deuea dir Mutio. Et questi tali non haueano ueduto gli scritti di Pietro M. Caranto huomo dot to da Cotignola, che scrisse le cose occorrenti della patria, come hauea udito da i suoi ante nati, ouero egli hauea ueduto. Adunque Muzzo lauorando la terra con la zappa indottò da alcuni compagni, la gittò sopra un'albero, promettendogli che se la rimanea sopra q̃l lo, d'andar con loro alla guerra, la qual ui rimase, & cosi andò con loro, come dinota Pie tro, M. Caranto con molti altri scrittori, auuenga che alcuni cercando di acquistar gra tia, scriuono altrimente. Diuenne Muzzo sotto il Conte Alberico da Cunio, ualoroso sol dato, & ui fu posto nome Sforza, perche parea (essendo Saccomãno) che uolesse sforzar gli altri compagni in tutte le cose. Poi talmente si diportò che fu creato capitano di mol ti esserciti, tanto della Reina Giouãna, & de i Re di Napoli, quanto della chiesa Rom. et d'altri Signori, & fu fatto confalonier della chiesa, & Conte di Cotignola da Giouãni 23. papa, & gli fu dato detto castello per lo stipendio di 14000. ducati, che douea hauer dalla chiesa. Pericolò tant'huomo passando il fiume Pescara, nel 1424. d'anni 54. di sua età, come scriue il Simonetta, & il Corio, lasciando doppo se Francesco, Alessandro, Giouanni, Leone, Bosio, & Foschino, i quali furono tutti ualorosi capitani, & massima mente Francesco quale si fece Duca di Milano, che si può paragonare à qualunche capi tano, cosi de' Persi, & Greci, come de' Romani. Le cui opere hãno straccato molti scritto ri in descriuerle, & tra gli altri Giouanni Simonetta, Bernardino Corio, Francesco Fi lelfo, il Sabellico con molti altri, di cui (scriuẽdo di Milano) anche ne parlerò. Alessandro suo fratello eccellente capitano, s'insignorì di Pesaro, Bosio di S. Fiore. Rimasero di Frã cesco Duca di Milano Galeazzo Maria, che successe à lui nel Ducato, Sforza Duca di Barri, Lodouico Maria, Filippo, Ascanio (che fu Cardinale) & Ottauiano. Ad Alessan dro in Pesaro rimase Costanzo, & à questo Giouãni, & Galeazzo amendue naturali, et à Giouãni Costanzo 2. che morì fanciullino. Lasciò Galeazzo Maria suo successore nel Ducato di Milano, Giouã Galeazzo, di cui nacque Frãcesco di Lodouico Maria, fatto du ca di Milano, uscì Maßimiano, & Frãcesco 2. duchi di Milano, ne' quali mancò la stirpe

Cotignola cast.

Intorniato di mura da Giouanni Aguto.

Mutio sforza Attẽdolo.

Perche è detto sforza.

Francesco, Alessandro Giouanni, Leone, Bosio, Foschino, Galeazzo maria, sforza, Ludouico maria, Filippo, Ascan. Ottauiano Costanzo Giouanni, Galeazzo, Costanzo ij. Giouan galeazzo, Francesco, Massimiãno Francesco,

Alessandro Ottauiano Bosio, Guido, Ascanio Risguarda grãfortune Betezzo, Lorenzo, Corà, Tristano, Ruberto, Fermano, Sforzino, Santo parente. Micheletto Ramondo.

Sforzesca (de' leggitimi dico.) De' naturali, fu Alessandro Sforza con altri, & Ottauiano figliuoli di Galeazzo Maria Duca, di Lodouico Duca rimase Giouan Paolo c'hebbe un figliuolo, Bosio lasciò alcuni figliuoli, de i quali nacque Bosio 2. Il qual trasse della signora Costanza figliuola di Paolo 3. papa alquanti figliuoli. De i quali il primo Guido Ascanio è Cardinale della chiesa Romana, di cui assai si spera per le buone qualità, che in esso si ritrouano. Ella è stata questa eccellente stirpe di tanta forza che ha prodotto assai ualorosi Capitani, Conti, Marchesi, Duchi, Regine, & una Imperatrice, Vescoui, Arciuescoui, & Cardinali. Onde ella è cosa di gran marauiglia à pensare, come sia stato possibile, che fra 100. anni habbia prodotto tanti Prencipi, Signori, Capitani. Vero è, che à simiglianza della zucca, che presto cresce, & presto manca, cosi presto ella diuenne grande, & presto ella è mancata. Sono anche usciti di questo castello assai altri huomini illustri, tra i quali ui fu Beruzzo, Lorenzo, Corà, Tristano, Roberto, Fermano, & Sforzino, con Sãto Parente, tutti capitani di militia, con Micheletto Attendolo, & Ramondo suo figliuolo, secondo che si legge nel Biondo, Platina, Sabellico, Simonetta. & Bernardino Corio. Oltre à i ualorosi capitani mandati fuori da questa illustre patria, ha etiandio produtto altri eccellenti huomini, che hanno dimostrato il loro grand'ingegno, tra i quali fu Rainaldo Gratiano ministro generale dell'ordine de' Menori, & poi Arciuescouo di Ragusa, ornato di gran dottrina. Fu questo castello lungo tempo sotto il gouerno de gli Duchi di Milano, et poi sotto la chiesa Rom. ma hora è sotto Ercole 2. Duca di Ferrara.

Rainaldo.

Lugo cast.

Caminando due miglia, si giunge à Lugo molto honoreuol castello, & abbondante delle cose necessarie per il uiuere humano. Egli è di begli edifici ornato, benche non sia intorniato di mura, & di cupe fosse. Dicono alcuni che fosse talmente nominato dal Luco di Diana, che anticamente era quiui, & altri scriuono alcune imaginationi del principio di esso luogo, ch'io le lasciò perche paiono à me menzogne, & cose senza color di solido fondamento, & per tanto sono dell'opinione di Biondo che'l sia nuouo castello. Et ciò maggiormente me lo fa credere il luogo, ou'è posto, ch'era anticamente tutto pien d'acqua, et paludoso, & pien di Boschi, ò siano selue per esser si come una conca da riceuere, & conseruar l'acque, che scendono dall'Apẽnino in questi luoghi, non ui essendo rimediato con fosse, & condutti da farle passare altroue. Onde seguitaua che non era habitato. Et che fossero quiui paludi, & grã boschi, & selue, me lo fa credere il nome di Lugo, che'l se douerebbe dir Luco, imperò che in latino il bosco, et selua dicesi Lucus, et che cosi si dee dire il confermano i priuilegi della chiesa di Rauenna, che'l nominano Luco, come à me disse Giouã Pietro Ferreto Rauẽnate Vescouo di Mile qual lungo tẽpo maneggiò detti priuilegi, essendo Vicario dell'Arciuescouo di Rauẽna. Et anche par cõfirmar questa cosa il nome de' circostanti luoghi nominati la selua di Lugo in uece di Luco. Della quale auãti ho parlato. Fu lungo tẽpo questo castello sotto il gouerno de' Bolognesi, poi sotto la chiesa, & al fin sotto i Duchi di Ferrara. Essendo uenuto al gouerno di Giulio papa 2. & uedendolo tanto grande, & pien d'edifici, & di popolo, pensò di farlo città, ma poi essendo detenuto da maggior cose, cosi lo lasciò. Ha buono, & fertile territorio, dal quale se ne caua gran copia di frumẽto, d'altre biade, di rubba, & di uino, benche assai tenuo, & picciolo. Ha illustrato esso castello F. Vicenzo de' Larcheri dell'ordine de' predicatori huomo letterato, & ornato di lettere hebraiche, greche, latine, & buon teologo, come dall'opere da lui lasciate chiaramente conoscere si può. Il qual passò à miglior uita nel 1540. à Lugo.

Vicentio.

go. Ora dà gran nome à Lugo Lanfranco Gipsio giureconsulto celeberrimo, huomo sag Lanfranco.
gio, & pratico nel trattar le cose dello stato, qual'hora tratta le cose con somma pruden
za, & integrità d'Ercole Duca di Ferrara. Non molto discosto da Lugo, si uede Zago- Zagonara.
nara nobilitato per la rotta dell'essercito de' Fiorentini datagli da Angelo dalla Pergola
capitano de' soldati di Filippo Maria Visconte Duca di Milano, oue furono molti uccisi,
& piu fatti prigioni con Carlo Malatesta loro capitano. Come scriue Biondo nel 22. lib.
dell'hist. & il Sabellico nel 1. lib. della decima Eneade con Platina nella uita di Martino
papa V. Quindi à due miglia, sopra la riua del Senio appare il luogo oue già era Cunio Cunio.
tanto nominato castello per le gran prodezze che fece Alberigo eccellente capitano di Cõte Albe
militia, il quale essendo fanciullo, fu pigliato da i Brettoni, condotti nell'Italia, ne' tempi rigo.
di Gregorio XI. papa, & diuenne tanto prodo nell'armi, che fu poi creato capitano del
l'essercito da Bernabò Visconte signor di Milano contra i detti Brettoni. Il quale ardita
mente combattendò contra loro, souente ne riportò gloriosa uittoria. Vero è, che una uol
ta rauoltandosi la fortuna della battaglia, rimase prigion d'essi. Onde Bernabò lo ricoue
rò con tanto argento, quanto egli pesaua alla bilanza. Fatto libero (& essendo prigiona
to Bernabò da Giouan Galeazzo suo nipote) pieno di sdegno, deliberò di mai riposare
insino non hauesse scacciato i Barbari fuori d'Italia. Et per tanto ragunò oltre à 12. mi
la combattenti (sotto il nome della compagnia di S. Giorgio, & gli fece giurare di perse Cõpagnia
guitar detti Barbari tutti di compagnia. Et acciò piu arditamente seguitassero questa ope di S. Gior
ra, ritrouò il modo d'armar tutto l'huomo di ferro, che prima s'armaua parte di ferro, gio.
parte di maglia, & etiandio di cuoio cotto. Et fece far corazze, braccialetti, scheniere, &
altre simil cose, chi di ferro, & chi d'acciaio. Hebbe in questa compagnia, Braccio da Mõ
tone, Sforza, & Lorenzo Attendogli da Cotignuola, & Brandulino Forliuese (che cõ- Discepoli
dusse i sopranominati ad Alberigo.) Paolo Orsino, Mostarda Forliuese, Tartaglia da La del Conte
uello, & Tommasino Criuello Milanese. I quali furono poi tutti eccellenti capitani di mi Alberigo.
litia, & in cotal guisa, cõ questi prodi huomini, & co i soldati Italiani disopra nominati,
li cominciò à perseguitare (che erano da 40000. soldati) che al fine gli scacciò fuori
d'Italia, & diede tanto terrore à gli altri Barbari, che nessuno hauea ardire di portare
armi, eccetto gli Italiani. Et cosi liberò Italia da i Brettoni, la quale molto tempo era stata
in preda loro. Scacciati i Barbari fuori della Italia, da tanto ualoroso Capitano, diuen-
ne à tanto pretio la scienza militare nella Italia, che parea à i Barbari non poter guer- Cõte Albe
reggiare, se non haueano gli Italiani in loro compagnia, come si uede chiaramente di rico Libera
Carlo Duca di Borgogna, che fece tante guerre hauendo in sua compagnia piu di 1200. tore d'Ita
lanze, & 2000. fanti Italiani, sotto la condotta del Conte Cola da Campo Basso Na lia.
politano de i Conti da S. Martino Piemontesi, di Pietro da Lignana, & d'altri condot-
tieri. Il simile fece Lodouico XI. Re di Francia, chiedendo aiuto à Francesco Sforza
primo Duca di Milano, che ui mandò Galeazzo suo figliuolo con buona espeditione. Fu
adunque il Conte Alberigo liberatore d'Italia da i Barbari, & la pose, non solamente in
libertà, ma etiandio in gran pretio appresso tutti i popoli di Europa. Et cosi si conseruò
in tal riputatione insin che uissero quei glorioси capitani, nodriti sotto la sua disciplina.
Vero è, che mancati quei ueri amatori della Italica libertà (essendo entrato fra i Prenci-
pi d'Italia, l'auaritia, superbia, ambitione, & inuidia) un'altra uolta ne' nostri giorni
(che non senza gran cordoglio scriuo) ha sentito questa nostra infelice Italia i furiosi

Risguarda la cagione della roina dell'Italia.

impeti, saccheggiamenti, & crudeli uccisioni de i Barbari in tal maniera, che non è rimaso cantone alcuno di essa (da 50. anni in quà) che non habbia isperimentato la Rabbia, la crudeltà, & il sanguinolente, coltello de i Franceſi, Spagnuoli, Suizeri, Guasconi, Allamani, Albaneſi, Corſi, & d'altre generationi Barbare, come chiaramente si può uedere nelle mie Effemeridi Latine. Et talmente è rimasa la Italia disfatta che non solamente non può mandare soccorso ad altri, ma anche da se istessa non si può difendere.

Gran felicità d'Italia

Concio fosse cose che auanti queste roine, era in tanta grandezza, che poteua armare oltra 25000. caualieri, & dall'incerco di cento mila pedoni, da ogni fattione per mandarli fuori di essa, con le opportune machine. Et acciò che non parra che io scriua fauole, lo dimostrerò chiaramente à parte à parte. Armò Ferrando primo d'Aragona Re di Napoli (sentendo lo apparato grande contrafaceua Carlo ottauo Re di Francia contra di lui) 1500. caualieri di graue armi, 2000. di leggiere armature, & 12000. fanti, Giulio secondo Papa, 700. huomini à cauallo d'arme bianche, 340. di leggier arme, & cinque mila, & 500. pedoni, nelle guerre contra Franceſi per hauere Ferrara, & racquistare Bologna Lodouico Sforza Duca di Milano (come scriue Bernardino Corio) ragunò contra Lodouico XII. Re di Francia, 2000. lanze, 2000. caualli leggieri, con 14000. pedoni. Condussero i Venetiani contra detto Lodouico Re in Ghiara d'Adda (secondo Mario Ecquicola ne' Comentari delle historie Mantoane) 1500. huomini d'armi à cauallo, 2000. caualli di leue armatura, & 25000. fanti. Altri dicono 2525. Annouerando tutti, sotto i loro capitani, auenga che dicono che ne fossero distribuiti settecento nelle città, & luoghi per guardia di quelli, & cinque mila, & seicento caualli leggieri, & dodici mila, & ottocento fanti in Campagna, senza quelli che erano per guardia delle terre, onde risultauano al numero di quindici mila cinquanta. I Fiorentini teneuano à soldo ne' bisogni ottocento huomini d'arme, mille caualli leggieri, & fanti secondo le occorrentie. Ma meglio si può conoscere quel che potesse fare Italia ne' tempi della guerra prima di Ferrara, onde se ritrouarono le Signorie d'Italia in dua parti diuise, come dimostra Bernardino Corio nell'historie cosi. Essendo fatto la legga fra Sisto Papa quarto, il Re Ferrando di Napoli, il Duca Giouan Galeazzo Sforza di Milano, Fiorentini, Ercole da Este Duca di Ferrara, il Marchese di Mantoa, & Bolognesi contra Venetiani, fu fatta la lista de gli huomini d'arme di graue armatura à cauallo, à Capitano, per Capitano, & Conduttiero, per Conduttiero, & fu ritrouato, che i Venetiani haueano 2217. huomini d'Arme, computandoui dentro i Fregosi, & Rossi. Et furono quei della lega 4471. De i Pedoni, non è dubbio, che innanzi fosse conturbata, & rouinata Italia, se ne sarebbono armati da circa un centinaia di migliaia, per mandar fuori di essa, rimanendoui anche buoni presidij per difenderla, si come io potrei dimostrare facilmente, s'io non pensasse esser troppo lungo, & etiandio si non credesse che gli huomini di gran discorso, da loro non lo giudicassero. Ritornando (doppo lungo digresso) al Conte Alberigo, dico che tutta Italia ui debbe essere ubligata, hauendola riscossa alla libertà benche, poi sia stata ridutta per maggior parte in seruitù da gli indegni Italiani. Fu poi fatto gran Conteſtabile del Regno, dal Re Ladislao, & fece molte altre prode opere, delle quali ne sono piene le historie di Biondo, Sabellico, Platina, & d'altri scrittori. Fu questo castello soggetto à i Bolognesi, & similmente fu da quei roinato, nel 1257. Dipoi fu ristorato, & molto accresciuto ne' tempi del

Risguarda bel discorso della possãza d'Italia ne' tẽpi nostri.

detto Conte Alberigo. Et doppo lui fu altresi rouinato, & totalmente ispianato, (come hora si uede) che appena si può conoscere oue fosse. Vero è, che si ueggono alcuni uestigi della fossa, dalla quale era intorniato, & la chiesa, con qualche picciolo edificio in quà, & in là nuouamente fabricato. La onde io passando quindi, considerauа molto curiosamente questo luogo, rimembrandomi tanto ualoroso Capitano (che qui ui nacque,) & assai doglieuami della malignità de i tempi, uedendo deserto il luogo, oue erano nato il liberatore d'Italia, à cui non ui essendo stato usato respetto alcuno, era stato disfatto, & roinato. Sono usciti etiandio da questo castello altri uirtuosi huomini, de i quali hora non hauendone memoria li lasciero. Fecero i Fiorentini nel mille trecento nouantasei, uicino à Cunio una Bastia, addimandandola Castello fiorentino, come io ritrouo nelle Croniche di Bologna. Quiui uicino ritrouansi i uestigi di Barbiano, già honoreuole castello soggetto à i Conti di Cunio, il qual fu disfatto da Giouanni uigesimoterzo Papa, nel mille quattrocento dieci. Diede gran nome à questo Castello Giouanni Capitano de i soldati di Galeazzo Vesconte primo Duca di Milano (come scriue il Corio nelle sue historie,) & similmente fu Capitano de i Bolognesi, secondo il riporto delle Croniche di Bologna. Vi furono similmente il Conte Lando, Manfredi, & Lodouico, tutti huomini degni, & isperti nella militia. Sono tutti questi paesi, cosi intorno del roinato Cunio, come di Barbiano, belli, & fertili da produrre frumento, & altre biade, con uino, & Rubbia, & altri frutti. Salendo poi alla uia Emilia, ritrouansi il ponte di san Proculo sopra il fiume Senio, che fa la continuata uia sopra quello, oue due uolte fu rotto l'essercito de i Bolognesi da i Faentini, essendo con loro i Lambertazzi, scacciati di Bologna co i Forliuesi, nel 1275. Passato il ponte à man destra nel fiume, non molto da quello discosto, nel mezo della uia euui castel Bolognese, molto bello, ciuile, ricco, & di tutte le cose necessarie per il bisogno de i mortali abondante, edificato dal popolo Bolognese nell'anno di Dio humanato mille trecento ottantaotto, secondo che scriue Gieronimo Albertuccio, ò sia de i Borselli dell'ordine de i Predicatori nella sua Cronica, con gli altri Cronichisti di Bologna; & cosi narrano la sua edificatione. Mandando i Bolognesi Pedruzzo de' Preti, Bartolomeo Sallicetti eccellenti dottori à Roma Ambasciatori à Papa Vrbano sesto, giunti qui à questo luogo pieno di folti Boschi da i ladroni furono spogliati. Ilche intendendo i Bolognesi, adirati mandarono l'essercito per uindicare la ingiuria fatta à i suoi Ambasciatori, ad una Bastia che era nel Faentino quiui uicina nel mille trecento ottantasei. Vdendo i Faentini essere uenuti quiui i Bolognesi, temendo le loro forze, incontinente mandarono Ambasciatori à Bologna, iscusandosi, che non haueuano colpa in questa cosa, per non essere statto fatto tanto maleficio nel suo paese, & parimente fecero gli Imolesi. Onde i Bolognesi accettando di amendue i popoli la escusatione, conchiusero di fare in detto luogo un Castello per sicurezza del uiaggio, concedendogli i Faentini, & gli Imolesi tanto paese da i loro lati interno detta Bastia, quanto potesse cacciare la saetta una gran balestra. Ilche conceduto da amendue le Città, ui mandarono maestri, & artefici in tanto numero, che presto ui fecero un Castello, nominandolo Castel Bolognese, dal nome de i suoi edificatori. Il quale sempre ha osseruato costantissima fede al popolo Bolognese suo fabricatore, benche sia stato so-

Roinato Cunio da i Bolognesi.

Barbiano.

Giouanni.

Lando, Manfredi, Lodouico.

Ponte di s. Proculo.

Castel Bologuese.

uente trauagliato da alcuni Signori, & maßimamente da Ceſare figliuolo di Aleſſandro Papa ſeſto, quale fece ogni forza per iſtinguere la diuotione, che teneua queſto popolo à Bologna. Et cominciò prima à ſcancellare il nome di quello, nominandolo uilla Ceſarina, hauendoui poſto pena à chi altrimente lo addimandaſſe, & poi le fece iſpianare le Foſſa, & gettare à terra le mura, ſcacciando gli habitatori, & laſciandolo dishabitato, uolendo che'l foſſe ſolamente albergo de' ſoldati, quali paſſauano auanti, & à dietro. Vero è, che poco durò queſta ſua coſtitutione, perche, mancato Aleſſandro ſuo padre, incontinente gli habitatori ſcacciati, ritornarono, & primieramẽte iui cauarono le foſſe, et dapoi cominciarono à riſtorare le mura in tal maniera, che fra pochi giorni ſi aßicurarono, che poco temeuano il paßagio de i ſoldati. Et poi con grande allegrezza ritornarono alla ubbidienza de i Bologneſi ſuoi edificatori. Da i quali molto lietamente furono riceuuti. Et coſi hora pacificamente ſotto l'ombra di eßi ſi gouernano, auenga che non ſia mai ſtato riſtorata la forte Rocca che ui era à terra per maggior parte gettata dal detto Ceſare. Egli è molto abbondante il paeſe di eßo di fruмento, & di altre biade, et di uino, & di guado, & di aßai frutti. Et eſſendo molto priuilegiato da i Bologneſi, è sì come un mercato, onde concorreno i mercatanti tanto di Romagna, quanto di Lombardia. Et quiui fanno i ſuoi trafichi. Salendo all'Apennino ſcorgeſi Soſenana, che produſſe Maghinardo, quale ſe inſignorì di Faenza, di Ceſena, et d'Imola, facendoſi però nominar Capitano d'eße, che giace ſepolto nella chieſa di S. Domenico d'Imola. Et nell'Apennino è Pallazzuolo già ſoggetto à gli Vbaldini, Scendendo alla Paduſa palude, ſi uede la bocca del fiume Santerno, da Plinio Vatrenus nominato, che già accreſceua la foce del Pò, auanti detta, la bocca d'Eridano, & da altri Spinetico, dalla città di Spina, che ui era uicina (di cui poi ſcriuerò. Secondo che dice Plinio nel cap. 15. del 3. lib.) hora è detto queſto luogo Primaro. Ben'è uero, che talmente eſſo fiume ha pigliato altra uia da i tẽpi di Plinio in quà, che detta foce, è diſcoſto da quel primo luogo circa uenti miglia, & sbocca preßo di Foßà di Zaliuolo mezo miglio nel Pò. Naſce eßo nella Selua di Rouigio, poſta nell'Apennino lunga dieci miglia. & poi ſcende pel territorio d'Imola, & ſpezza la uia Emilia, uicino ad eßa Città, & quiui mette capo nel Pò, come è detto. Dalla bocca di detto fiume uicino à Lugo due miglia, uedeſi lungo la riua di eßo una bella, & larga uia, lunga da dieci miglia, prima cominciata da Niccolò terzo da Eſte marcheſe di Ferrara, & finita dal Marcheſe Lionello ſuo figliuolo. Alla deſtra dell'antidetta foce, alla ripa del Pò appare una Sfaßata muraglia, Baſtia addimandata, fatta dal predetto Marcheſe Niccolò, molto nominata per le roine, & uccißioni de' ſoldati quiui fatte nel 1511. & 12. affaticandoſi Giulio Papa ſecondo di uolere acquiſtare Ferrara. Et hauendo ottenuto detta Baſtia per uirtù di Pietro Nauarra Capitano di Fanterie di Ferdinando Re d'Aragona fu poi ricouerata fra quindici giorni, con uccißione di tutti i preßi dij di eßa, da Alfonſo Duca di Ferrara, eßendo lui però ferito, & hauendo perſo molti de i ſuoi. Et coſi la ritenne poi, che fu la ſua ſalute. Ritornando alla uia Emilia, à man deſtra del fiume antidetto nel mezo della uia, euui la città de IMOLA da gli antichi, Forũ Cornelij nominata, come dimoſtra Strabone nel 5. lib. Plinio nel 3. nell'ottaua Regione, Procopio nel 2. lib. delle guerre de i Gotti, eßendo riposta da Tolomeo nella Gallia Togata. Di cui ne parla etiandio Cicerone nel 12. lib. dell'epiſtole famigliari ſcriuendo à Caßio. Erat autem Claternæ noſter Hircius, ad Forum Cornelium Cæſar uterq; cum firmißimo

Iſpianate le mura da Ceſare Borgia.

Villa Ceſarina

Fertile paeſe.

Soſenana

Pallazzuolo.

Santerno fiume.

Baſtia ſopra il Pò.

Imola cit.

firmißimo Exercitu. Le quai parole dichiarando Giodoco Aſcenſiano, dice, Hirtius noſter. S. Conſul, erat Claternæ. I. in eo oppidulo, cui Imolæ nunc nomen eſſe putant. Cæſar id eſt Octauianus erat ad Forum Cornelij. Onde per queſta ſua dichiaratione dimoſtra hauer poca cognitione di queſti luoghi, imperò che erano due città diſtinte queſto, cioè il Foro di Cornelio (detta poi Imola) & la Claterna, come chiaramente ſi uederà. Et non mai fu addimandata la Claterna Imola. Ne fa memoria etiandio di queſta città del Foro di Cornelio Antonino nel ſuo Itinerario. Furono alcuni che diſſero foſſe edificata eſſa da i Troiani doppo la roina di Troia, ma non dicono però da chi hanno iſtratto queſto. Io crederei che la foſſe fabricata da i Romani, & talmente nominata da uno de i Cornelij, che foſſe quiui mandato dal Senato Romano à far ragione. Et perche poi ſi addimandaſſe Imola, lo dimoſtra Biondo nell'ottauo dell'hiſtorie dicendo. Che Cleſi fatto Rè, doppo la morte di Alboino Re de i Longobardi, edificò Imola preſſo il luogo, oue già era il Foro di Cornelio, auanti roinato da Antioco Capitano de i ſoldati di Narsè uiccario dell'Imperatore di tutta Italia. Et coſi la nominò Imola dalla Rocca di detto Foro di Cornelio, la quale era ſopra un picciolo colle preſſo il fiume, inſino ad oggi talmente nominata, Et ciò fecero Cleſi per hauere un luogo, oue poteſſero ſoggiornare i ſoldati, per tenere in trauaglio i Faentini, Forliueſi, & Rauennati fedeli à Giuſtiniano Imperatore, & alla città di Roma, Secondo alcuni fu altresì nominato Dafrit, ma dalla maggior parte è detto Cleſi sì come da Biondo, Pomponio Leto nel 2. lib. de i ſuoi Ceſari, quando ſcriue che morto Alboino crearono i Longobardi loro Re Cleſi, ò ſia Cefen, huomo molto crudele. Doppo tal'edificatione altra memoria non ritrouo di queſta città, eccetto che ſcacciati i Longobardi fuori d'Italia, diueniſſe ſotto i Bologneſi, come nell'hiſtoria di Bologna chiaramente ſi uede, benche ſouente uacilaſſe, & non ſteſſe coſtante nella loro fede, pur biſognaua ritornare per forza à diuotione di eßi, inſino che Pietro Pagano entrò in eſſa, nel 1272. & ſcacciò gli auerſarij, & di quella ſe ne inſignorì. Ma poco ui ſtette, conciò foſſe coſa che da i Bologneſi l'anno ſeguente foſſe egli quindi ſcacciato. Et coſi rimaſe inſino che ſi ſcoperſero le fattioni de i Lambertazzi, & Geremei in Bologna (benche haueſſero gli Imoleſi dato ubbidienza à Federico ſecondo, & poco ui foſſero durati in detta ubbidientia, onde ſe ribellarono dalla città pigliando il primato Alidoſio con aiutorio di Mainardo Pagano, nel 1292. come etiandio dimoſtra il Landino ne' ſuoi Comentari ſopra il 15. canto della terza Cantica dichiarando quel uerſo; Vna Cianghella, un Lapo Saltarello. Et coſi poi fu ſoggetta al detto, & à i ſuoi ſucceſſori inſino che fu pigliato Lodouico ultimo Signore di detta famiglia Alidoſia, auenga che ſouente foſſero conturbati, & alcuna uolta ſcacciati pur ancor ritornauano. Furono inueſtiti del Vicariato di eſſa, nel 1352. dall'Abbate di Marſilia mandato nell'Italia da Clemente ſeſto Papa, che inueſtì Lippo, et Alidoſio, à cui ſucceße Azzone creato Caualiere da Cometio Albornitio à Bologna, eßendoſi diportato ualoroſamẽte nella battaglia del Signor Rafael contra l'eßercito di Bernabò Viſconte nel 1361. Pigliò poi la Signoria Lodouico nel 1399. & quindi fu ſcacciato poi da Baldaßare Coßa Cardinale Legato della chieſa. Al fine ſi accordò con lui, & lo reſtituì nello ſtato dandogli buona condutta di ſoldati nel 1405. Perſeuerò Lodouico nella Signoria inſino nel 1424. nel quale fu pigliato da Angelo dalla Pergola, & da Ceco da Montagnana Conduttiere del Duca Filippo con Beltrame ſuo nipote, & per eßer coſa molto notabile queſta, la uoglio narrare, come dimo-

Errore di Giodoco Badio.

Pietro Pagano.

Aldoſio. Minardo Pagano. Lipo, Roberto Aldoſo. Azzone.

Lodouico, Angelo della Pergola

Imola sotto il Duca Filippo.

stra Biondo nel 21. lib. dell'hist. Essendo entrati in Forlì i detti capitani del Duca Filippo, et assediando la Rocca, oue Lucretia figliuola di detto Lodouico, già consorte di Giorgio Ordelasi Signore di Forlì à cui hauea lasciato Tebaldo suo figliuolo fanciullino, il quale haueal mandato à Lodouico suo padre, acciò ne hauesse cura, & intendēdo il detto Angelo esser poca prouisione nella Rocca d'Imola, talmente fece che hauete intendimento con un soldato di entrarui una notte. La onde essendo chiacciata l'acqua delle fosse, secretamente passando quiui con alquante bande di soldati, u'entrò. Et mandò per Lodouico, & lo fece prigione, & il mandò al Duca Filippo, che lo fece mettere nel forno di Monza, onde essendo poi lasciato libero, si fece frate di S. Francesco, & morì santamente. Ora la sera precedente (che fu poi fatto prigione la notte) fece leggere un certo Pronostico à Beltrame Alidosio suo nipote, che hauea fatto fare suo padre, oue diceua, come nel tal tempo (nel quale allora si ritrouaua) douea patire una gran roina. Ilche letto, disse esser adimpito tal pronostico in Lucretia sua figliuola assediata nella Rocca di Forlì. La onde assicurandosi, & non temendo cosa alcuna, la seguente notte fu fatto prigione. Et cosi mancò in costui la signoria d'Imola, che era stata molti anni in la famiglia de gli Alidosij, benche alcuna uolta fossero stati conturbati, & scacciati, pur poi erano ritornati. Poscia la fu soggetta al Duca Filippo, insino à Martino V. Papa che la consignò alla chiesa, come dice Biondo nel 23. lib. dell'historie. Et nel 1438. essendo Eugenio Papa quarto, se diede al Duca Filippo un'altra uolta. Il quale la consignò l'anno seguente à Guido Antonio Manfredi signore di Faenza, secondo gli Annali di Bologna, & lui mancato nel 1446. successe in Imola Tadeo suo figliuolo. Il qual combattendo con Guidazzo suo figliuolo, ui sopragiunse Galeazzo Sforza figliuolo di Francesco Duca di Milano, con l'esercito nel 1472. & uedendo di non poterli contrastare, se accordò con lui, di darli Imola, consignandoli castel nuouo di Alessandria. Et cosi rimase la città nelle mani di Galeazzo, che la diede in dota à Caterina sua figliuola naturale, maritando la al Conte Gieronimo Riario nepote di Sisto Papa quarto. La fece molto bella di edificij questo signore, & tanto la ristorò, & fece bella, che era reputata la piu bella città di Romagna. Vccisо crudelmente, & iniquamente in Forlì detto signore, pigliò la signoria di essa Ottauiano suo figliuolo. Et cosi fu da lui gouernata sotto la cura però di Caterina sua madre, insino che la pigliò Cesare Borgia. Et mancato Alessandro Papa sesto, ne uenne sotto la Chiesa. Creato Giulio II. Papa. In questo tempo se leuarono due fattioni, cioè de' Sassadelli, & de' Vaini, di questa era capo Guido, & di quella Giouanni, per le quai fattioni essa città ha patito gran trauagli, oue ne sono stati uccisi assai persone, saccheggiati, & bruciati molti nobili edificij. Ella è ben posta questa città, hauēdo buono, & fruttifero territorio che produce assai frumento, con molte altre biade, uino, & oglio, & altri frutti, concioſia cosa che ha larga, & bella campagna, & etiandio dilettеuoli colli. Sono i cittadini d'essa molto nobili, ciuili, & ricchi, & di uiuace ingegno, disposto ad ogni cosa uirtuosa, ò sia alle lettere, ò al trattare armi, ò al traficare, & ad altre uirtuti. Ha generato molti huomini illustri tanto di lettere quanto di militia. Et tra gli altri Benuenuto dignissimo filosofo, & poeta, qual chiosò le Comedie di Dante, oue dimostra non men'ingegno, che dottrina, Giouanni, detto l'Imola per eccellentia, che lungo tempo salariato da i Bolognesi lesse con gran concorso di studenti, & iui passè all'altra uita sepolto nel Chiostro di S. Domenico. Conobbi un suo figliuolo naturale, molto dal

Imola sotto il Duca Filippo.

Sotto la chiesa, Guido Antonio Manfredi.

Tadeo.

Guidazzo.

Sotto Galeazzo sforza.

Gieronimo Riario.

Ottauiano Riario, Cesare Borgia.

Sotto la chiesa, Sassatelli.

Vaini.

Benuenuto Giouanni.

padre dißimile, Aleſſandro Tartagno, da i leggiſti, Monarca dimandato delle leggi. Il quale è preſſo loro in tanta ueneratione, che la ſententia d'eſſo è approuata per certa cõcluſione. Rimaſero doppo la ſua morte molti uolumi di Conſegli, con altri trattati. Giace nella chieſa di S. Domenico di Bologna, in una ſontuoſa ſepoltura di marmo, lungo tẽpo ſtipendiato da i Bologneſi dimorò in Bologna leggendo, Gieronimo Chiaruzzo huomo ornato di lettere humane, & di Poeſia, paßò in Milano di queſta uita nel gran trauaglio, quando furono ſcacciati i Franceſi da Proſpero Colonna Capitano della lega fatta fra Leone X. Papa. Carlo V. Imperatore, & Enrico Re d'Inghilterra contra Lodouico 12. Re di Francia. Vrbano grãmatico dignißimo humaniſta, anche egli queſt'anni paſſati paßò all'altra uita, poi che in piu luoghi hauea fatto iſperientia della ſua dottrina. Produſſe etiandio queſta nobile patria Giouan Antonio Flaminio huomo molto litterato, come chiaramente ſe può uedere dall'opere da lui compoſte, che ſono hormai per tutta Europa ſparſe. Fu eccellente oratore, & dignißimo poeta. Era la ſua oratione pura, elegãte, terſa, florida, & redolente della eloquentia Tulliana, della quale era imitatore. Paßò à migliore diporto in Bologna (oue aſſai tempo hauea inſignato) nel 1536. & fu ſepolto nel Chioſtro di S. Domenico, ſopra la cui ſepoltura coſi è ſcritto, Ioan. Antonij Flaminij Foro Cornelienſis uiride utraq; lingua B. M. oſſa. Laſciò doppo ſe M. Antonio ſuo figliuolo, huomo eloquente, & dotto Filoſofo, & ornato di lettere Greche, come ſi può uedere dall'opere da lui compoſte. Si può annouerare fra i rari, & curioſi ingegni di noſtra età. Partorì anche Imola aſſai ualoroſi capitani da maneggiare armi, tra i quali fu Beltramo Alidoſio, che fu Capitano de i Bologneſi contra Paſſarino Bonalcoſſo nel 1330. ſecondo gli annali di Bologna, & ſcriue Mario Equicola nell'hiſtorie di Mantoua. Etiandio trattò l'armi Lipo Alidoſio, che tenne alquanto la ſignoria d'Imola, benche poco, Franceſco, & Giouanni Saſſatelli conduſſero ſoldati, & maßimamente Giouanni che fu Capitano di Caualieri di Giulio II. Papa, de' Venetiani, & di Franceſco Sforza ſecondo Duca di Milano. Tenne coſtui lungamente il primato di queſta città, & paßò all'altra uita in Imola nel 1534. Parimente Guido Vaino conduſſe pedoni, & Caualieri di Giulio II. Papa, de' Venetiani di Carlo V. Imperatore, & di altri ſignori. Et eßendo Capitano di caualli leggieri di Papa Paolo terzo, anch'egli hauendo altre uolte tenuto il primato di queſta ſua città paßò all'altra uita in Roma nel 1544. Dimoſtraua di uſcire eccellente Capitano di militia Domenico ſuo figliuolo, ſe li foße ſtato conceduto uita. Ma molto giouine morì, laſciando di ſe deſiderio à i mortali per le ſue buone qualitati. Ha produto queſta città molti altri nobili, & eccellenti ingegni, dei quali per non hauerne certa memoria li laſcio di deſcriuerli. Ma dico, che ſe foßero gl'Imoleſi quieti, & pacifichi ne uſcirebbono huomini da illuſtrare non ſolamente la loro patria, ma tutta Italia. Alla principiata deſcrittione ritornando. Salendo alla ſiniſtra riua del Santerno ſette miglia da Imola diſcoſto, appare Toßignano, Taußignanum da i litterati nominato. Già fu ſotto i Venetiani, & poi ſotto la Chieſa, & anche ſotto Rizzardo Alidoſio, datogli da Clemente ſettimo Papa per certa quantità di denari. Onde doppo alquanto tempo tolendogli detto Clemente per forza nel 1530. imponendogli alcune coſe, lo conſignò à Ramacciotto per dieci mila ducati. Morto Clemente, Paolo terzo cacciò quindi Ramaccioto, & lo pigliò per la chieſa, & lo cõſignò à gli Imoleſi nel mille cinquecento trenta ſei. Sono alcuni (tra i quali ui è Biondo col Razzano) che dicono foſ

Aleſſandro

Gieronimo.

Vrbano.

Giouanni Antonio Flaminio.

M. Antonio Flaminio.

Beltramo Alidoſio.

Lipo Alidoſio.

Franceſco.

Giouanni Saſſatelli.

Guido Vaino.

Domenico Vaini.

Toſsignano.

Giouanni 18 Papa.

se nato in questo castello Giouanni X. Papa, che scacciò fuori d'Italia i Saracini con Alberico Marchese di Toscana, ma in uero s'ingannano grandemente, concio fosse cosa che questo Pontefice fu figliuolo di Sergio Romano. come dimostra Petrarca, Platina, Giouanni Stella, Gieronimo Albertuzzo, Giouanni Lucido, ne' suoi Pontefici col Volaterrano nel 22. lib. dell'Antropologia de i Comentari Vrbani. Ben'è uero che dicono fosse Giouanni 18. di famiglia ignobile, non nominando la patria, che forse fu di questo castello. Visse solamente nel Ponteficato 4. mesi, & 20. giorni. Nacque quiui Pietro eccellente medico, cognominato da Tossignano. Scorgiesi sopra un picciolo colle castel di Rio, del qual lungamente n'è stato signore la nobile, & magnifica famiglia de gli Alidosi, già signori d'Imola, come è dimostrato. A' cui diede gran gloria Frãcesco Alidosio Cardinale, & Legato di Bologna. Benche haueße infaustißimo fine. Anche illustrarono questo castello Obizzo, & Rizzardo suoi fratelli. Ora dimostrano i figliuoli di Obizzo, cioè Cesare, Niccola, Ottauiano, & Aleßandro con la loro prudentia, & magnificentia eßer nati di tanto huomo quanto egli era. In questi luoghi uicini, da 1500. paßa da Tossignano discosto, euui Coregnano bella contrada, da cui traße origine il beato Giouanni, detto da Tossignano miracolosamente fatto Vescouo di Ferrara, eßendo dell'ordine de i poueri Giesuati, huomo santo, sepulto à Ferrara, nel loro luogo corruscãdo di gran prodigij per diuina uirtù contra gli spiriti immondi. Et fu nel tempo di N. Papa. Vedensi poi fra questi colli dell'Apennino alquanti castelli, & Contrade, tra le quali è fontana, Casula, & Saßatello di cui è uscita la nobile casa de i Sassatelli in Imola. Alla destra del Santerno sopra il monte si uede posto Codironco, & piu in alto Piancaldulo oue si traeno quelle belle macigne da fabricare. Piu oltra preßo Firenzuola mezo miglio apparono alcuni bucchi larghi circa due piedi per diametro da i quali sempre si uede uscir gran fiamme di foco, & tanto maggior saliscono quanto maggiormente scende la pioggia dal cielo. Calando poi alle radici dell'Apennino uedesi Firenzuola, nuouo castello edificato dal popolo fiorentino, à cui è soggetto. Egliè molto bel castello, & ciuile. Ritornando di quà dall'Apennino, si ritroua Casal fumenese del territorio di Bologna con molti castelletti, & contrade, delle quali sono pieni questi monti. Scendendo uerso la Paludosa Palude appare Maßa de i Lombardi, Castel fabricato da i Lombardi circa l'anno di Cristo 1232. talmente adunque fu fatto. Eßendo partite (anzi dirò meglio) fuggiti 150. famiglie di Lõbardia, & maßimamente del Bresciano, & Mantoano per le grandi angarie, et istorsioni che faceua iui Federico II. Imperatore, & paßate à Bologna, & hauendo chieduto à i Bolognesi qualche luogo per habitarui, ui furono conceduti alcuni luoghi nel territorio Bolognese (come nell'historie di Bologna ho narrato) à molte di quelle famiglie, cioè il Contado di Minerbio, & di Altedi, & à dodici di loro che erano senza habitatione, ui fu dato, questo luogo, i quali quiui paßarono, & ui fecero alcune habitationi, tutte raunate insieme per loro diffensione. Et perche erano cosi raunate insieme dette dodici famiglie che allora se diceuano Massati (come in qualche luogo insino ad oggi si usa tal uocabolo, quando sono raunate insieme alcune cose, se dicono maßate) cosi Maßa de i Lombardi fu nominato da i detti. Fu poi col tempo fortificato, et ridutto à forma d'un castello. Il quale hora è sotto il signore Francesco da Este figliuolo già del Duca Alfonso primo. Euui anche in questi luoghi Confelice in uece di Caput Silicis, perche quiui finiua la uia Silicata di Selci uenendo da Imola, dodici miglia. Fu talmente Silicata questa

Pietro Castel di Rio. Alidosij.

Francesco Alidosio. Obizzo Rizzardo, Cesare. Niccola, Ottauiano Alesſãdro.

Coregnano Giouanni.

Fontana, Casule, Saßatello, Codironco Piancaldulo.

Fuoco che continuamente esce di terra.

Firẽzuole

Casal fumineſe.

Maßa de i Lombardi.

Confelice.

uia da i Romani per poterne aggiatamente condurre dalla uia Emilia, alla Paduſa palude le robbe, & quindi per le barche al Pò, & indi al mare Adriatico, & poi à i luoghi neceſſari. Et è parimente dal mare per il Pò, & la Paduſe palude con le barche quiui à Conſelice, & poſcia con le carra alla uia Emilia. Et per eſſer tutti queſti luoghi baſſi oue ſi ragunauano l'acque, et ſtagnauano ogni coſa, fu neceſſario (ſe ſi doueano carreggiare) che ſe ſilicaſſero. Quindi per ſette miglia ſe paſſa p foſſato Zaniolo per le paludi al Pò con le barche. Ritrouaſi poi il fiume Silero, che ſcende dall'Apennino, & mette capo nell'antidetta Palude. Preſſo à queſto fiume, ui è caſtel Guelfo del territorio Bologneſe, ſoggetto alla nobile famiglia de i Maluezzi. Poſcia ſotto caſtel Guelfo da tre miglia uerſo la ualle, oue è la chieſa di S. Zaccaria di Trecento, de' monachi di Valle Ombroſa, uedenſi i ueſtigi di caſtello Trecento, quale era de i Fantuzzi, come etiandio hora ritengono il domi-
nio di queſti luoghi, che fu roinato da gli Canedoli, per eſſere i Fantuzzi della fattione
contraria. Et quindi ſalendo alla uia Emilia, alla deſtra del fiume Silero oue è un ponte di pietra che congiunge inſieme amendue le riue di quello, uedeſi caſtel S. Pietro, nel
1200. da chè Criſto patì per noi, edificato dal popolo Bologneſe. Abonda molto queſto caſtello di frumento, & d'altre biade, di lino, & di aſſai frutti, & cauanſi gran denari di Gualdo. Auāti il caſtello ſopra la uia, euui una bella contrada di Tauerne, & di altre habitationi per gli artefici che ui ſono. Alla ſiniſtra del Silero ſopra il colle, che riſguarda alla uia Emilia euui Dozza caſtello, da cui ſi cauano buoni uini, & ſaporiti frutti. Piu oltra ſopra puri monti euui Fagnano, Flagnanū da i latini dimandato. Scendendo alla uia Emilia, & caminando per mezo dell'amena, & bella campagna, di uaghi ordini di alberi dalle uiti accompagnati ornata ſe giunge al fiume Quaderna, ſopra il quale ſi uede un ponte di pietra, che cōgiunge inſieme la uia ſopra di eſſo. Scende queſto fiume dall'Apennino, et finiſſe nella paduſa. Paſſato detto fiume uedeſi il luogo oue già fu la città QVADERNA. Claterna nominata da Strabone auēga, che il corrotto libro dica Cliterna; perche da Plinio nell'ottaua Regione, & da Antonino nell'Itinerario ella è coſi Claterna dimandata, & parimente da Tolomeo, eſſendo ella ripoſta nella Gallia Togata, & etiandio da Cicer. nel 12. lib. dell'Epiſt. familiari ſcriuendo à C. Caſſio coſi. Erat autem Claternæ noſter Hircius, ad Forum Cornelium Cæſar, uterq; cum firmiſſimo exercitu. Auanti ho dimoſtrato l'errore di Giodoco, Badio Aſcenſiano ne' ſuoi Comentari circa queſto nome di Claterna, & per tanto non dirò altro. Annouerāſi 12. miglia da queſto luogo oue era la Claterna al Foro di Cornelio (hora Imola nominata.) Si deue etiandio auertire un
grande errore, che è nella pittura delle Tauole di Tolomeo, cioè che nelle dette Tauole è in un modo dipinta queſta città, et nella deſcrittione in un'altro, in queſta è ſignata al 33. grado, & alquanto piu di longhezza, & di larghezza, al 44. & più, per poca diſtantia da Bologna, & da Imola molto diſcoſta. Ma nella pittura ella è molto lontana dall'una, & dall'altra città tanto nella longhezza, quanto nella larghezza de i gradi. Et ciò io credo che ſia occorſo con molti altri errori, per la ignorantia de gli impreſſori. Cominciò la roina di queſta città ne' tempi di Gratiano Imperatore, eſſendo ſoggiugata da i Bologneſi doppo lunghe battaglie, correndo l'anno di noſtra ſalute 385. come ſi uede nell'hiſtorie di Bologna da me deſcritte. Onde da quel tempo in quà talmente mancò, che hora appena ſi uede ueſtigio alcun di eſſa. Pur ſe ſcorgono alcune mura in piedi di una chieſa, & appare la uia Silicata di ſaſſi, & da ogni lato di eſſa per li campi lauorati rot-

Silero fiu.
Caſtel Guelfo.
Canedoli fa
zi fattion
Caſtel ſan Pietro.
Fagnano.
Quaderna fiume.
Quaderna città, Rim-or
Ptolom-err.
Rouinata Quaderna.

tami di pietre cotte, col terren negro. Partendosi dall'antidetta uia Emilia, & caminando in giù uerso la Paduſa, euui Medicina caſtello (preſſo quella) fatto da i Bologneſi nel 1386. E ben uero che furono finite le nuoue mura di eſſo, nel 1523. eſſendo podeſtà quiui Camillo Gogiadini caualiero Aurato. Dall'altro lato euui Butrio ricco caſtello. Quindi cauaſi grand'abbondanza di canape, il qual'è in tanta iſtimatione à Venetia per fare gli ornamẽti delle naui, che riputano tenere il primato ſopra tutti gli altri canapi (eccetto di Cento, & della Pieue) per il buon neruo, & fortezza ſua. Fu intorniato di mura per maggior parte da i Bologneſi nel 1363. eſſendo Legato d'Italia per la chieſa Romana Egidio Carila Spagnuolo Cardinale. Diede gran nome à queſto caſtello Antonio cognominato da Butrio, eccellente dottor di leggi, le cui oſſa ſono ripoſte nel chioſtro di S. Michele in Boſco fuori di Bologna. Paſſando la uia Emilia, & ſalendo à i colli dell'Apennino, appar Varignana caſtello, che riſguarda all'antidetta uia, da cui traſſe origine Pietro detto da Varignana dignißimo medico, qual fiorì ne gli anni della ſalute 1413. & morì in Bologna. Ritornando alla uia antidetta, uedeſi ſpezzare quella il fiume Lideſe, Idex da i Latini nominato, che naſce nell'Apennino, & talmente ſcendendo parte la uia Emilia, & traſcorre per la pianura, & poi mette capo nella Paduſa preßo la Mulinella pallagio fortificato cõ una torre della nobile famiglia de i Volti Bologneſi. Fu edificata detta torre da i Bologneſi nel 1463. Quindi con le picciole barche, da uenti ſtadij, ò ſiano da due miglia, & mezo ſi paſſa per la Paduſa alla riua del Pò. Salendo alla ſineſtra del detto fiume, paßato la uia Emilia al primo Colle dell'Apennino ſi ſcorge caſtel de i Britti, poſto ſopra un Collicello. Io credo che foße queſto luogo la fortezza della città di BRINTE, qual'era alle radici di detto Colle, uicina à Bologna, di cui ſcriue Agnello nel libro che'l fece delle coſe di Rauenna (come ſcriue Biondo nel ſecondo libro dell'hiſtorie) ch'era roinata già alquanto tempo auanti lui, riponendola fra quelle città, ch'erano ſotto il ſuffraganato dell'Arciueſcouo di Rauenna, riponendola anche quiui. Ilche par'eſſer uero, perche in queſto luogo ſi ueggono alcuni ueſtigi di antichi edifici, con parte delle uie ſilicate di ſaßi, col terren negro, da ogni lato in quei cãpi coltiuati pieni di minuti rotami di pietre. Et anche euui una molta antica Abbatia, aſſai ſontuoſamente fabricata, ſecondo (però) quei tempi. La onde io diligentemente conſiderando il tutto, giudicai eſſere ſtato in queſto luogo anticamente qualche città, ò caſtello, & maßimamente detta città di Brinte, tanto per le roine che quiui ſi ueggono de gli edifici (com'è detto) quanto per l'autorità di Agnello, & la conformità del nome, concioſia coſa che hora ſi nomina caſtello de' Britti, perche (forſe) era la Rocca di detta città, eſſendo egli poſto ſopra un colle di Geſſo, luogo molto forte per il ſito. Quiui lungamente ſi mantennero i Brittoni condotti nell'Italia dal Cardinal di Gineura, quali fecero tanti mali nell'Italia che furono poi ſcacciati dal Conte Alberigo (ſecondo ch'io ſcriſſi.) Et per tanto appaiono eſſere alcuni in errore, dicendo che detto luogo foſſe nominato da i Brittoni antidetti, per hauerſi mantenuti iui. Imperò che auanti che quelli ueniſſero nell'Italia per molti centenaia d'anni, talmente era addimandato queſto luogo, come ritrouiamo ne gli annali di Bologna. Anche era in Bologna un'antica famiglia nominata di Caſtel de i Britti che forſe era paſſata à Bologna quindi ad habitare, per eſſer roinata detta Città. Vedeſi poi Vizzano, da cui traſſe origine la famiglia de i Vizzani in Bologna. Poſcia alla deſtra del Lideſi euui Caburazzo. Scẽdendo alla uia Emilia, ritrouanſi le roune

Medic. ca.
Butrio.
Antonio.
Varignana
Lideſe fiu.
Mulinella.
Caſtel de i Britti.
Brinte cit.
Vizzano.
Vizzani.
Caburazzo.

d'un lungo ponte di pietra, che congiungeua detta uia sopra Lidese, già fabricato (secondo la uolgata fama) dalla molto illustre signora Mattilda. Appareno i colli, che sono alla sinistra della uia p cinque miglia insino à Bologna tutti uestiti di belle uigne, & di albe ri fruttiferi, & tra gli altri di Oliui (che producono quegli oliuotti, tanto istimati confetati, da ogni lato d'Italia, & maßimamente à Roma, & ornati di sontuosi edifici. Poi sotto i detti colli, risguardando al Settentrione, sono i belli campi, insino alla Paduſa, et fertilißimi, quai producono abbondantemente frumento, orzo, faua & altre biade, con lino, & canape. Et etiandio si ueggono arteficiosi ordini di alberi sopra i quali sono le uiti, che da ogni lato pendeno, onde se trae ogni generatione di uino cioé bianco, uermiglio, dolce, austero, fumoso, & piaceuole. Et non meno ui sono fruttiferi alberi di ogni maniera di frutti, eccetto aranci, benche ancora di quelli, ne' uaghi giardini de i cittadini, intorno Bologna, se ne ritrouano, con gran diligentia, però conseruati. Inuero sono reputati questi ameni campi, cosi di quà da Bologna, come di là, & uerso il Settentrione de i belli, & fruttiferi campi d'Italia. Seguitando la uia Emilia si giunge al fiume Sauena Sapina latinamente dicendosi, auenga che di questo fiume, & di Lidisse non habbia ritrouato memoria alcuna appresso gli antichi scrittori. Esce questo fiume da tre fontane dell'Apennino nominate tre Sauonelle, dalle quali ha tratto il detto nome di Sauena. Scende adunque dall'Apennino, & trascorre giù, & partisse la uia Emilia uicino à Bologna ad un miglio, la quale congiunge un bello, & longo ponte di mattoni cotti, & poi tanto corre che mette capo nella Paduſa. Auanti che sbocca in detta palude ritrouasi un luogo detto Muzzulara, sopra la riua di esso. Onde fra detto luogo, & la Ricardina (qual'è una cõtrada) sopra le riue di quello fu fatta quell'aspra battaglia fra l'essercito di Bartolomeo da Bergamo, & l'essercito di Galeazzo Sforza figliuolo del Duca Francesco, essendo capitano di questo essercito Federico Duca d'Vrbino, & dall'altro il prefatto Bartolomeo con Ercole da Este Duca di Ferrara (come narra Bernardino Corio col Sabellico nelle loro historie, & etiandio udi raccõtare à mio padre, ch'era soldato del prefatto Bartolomeo) dell'anno 1467. Fu adunque nobilitato questo luogo per detta battaglia, benche se dica la battaglia della Ricardina, & della Mulinella perche sono piu uolgati i nomi i tali luoghi, di quello della Muzzulara. Passati tutti detti luoghi sbocca poi Sauena nella Paduſa, come è detto. Erra il Volaterrano nel 4. libro della Geografia de i Comentari Vrbani, dicendo hora esser dimandata Sauena la Quaderna, concioſia cosa che da tutti gli habitatori del paese è questo fiume Sauena nominato. Et se alcun altrimente lo nominasse, non sarebbe inteso. Salendo alla sinistra di detto fiume lungo la uia, che conduce à Fiorenza da Bologna uedesi Pianoro contrada piena di Tauerne, da i Latini Planorium detto. Di cui dice Annio nel 9. lib. de i Comentari, sopra le parole di Sempronio della diuisione d'Italia, & Parma item ad Bononiam Bianora, à duce nunc Aurelij, che fu addimandato tutto questo paese anticamente, Bianora, da Ocno Hetrusco Larte, etiandio da Vergilio nominato Pianoro. Et per tanto fu cosi chiamato detto paese Bianora dal uittorioso Capitano delle colonie. La onde dice che istima pigliasse il nome Pianoro piccio lo castello, posto alle radici dell'Apennino nella uia da Bologna à Fiorenza, hora Pianoro detto. Altri dicono fosse cosi detto dalla pianura, che quiui comincia uenendo da Fiorenza à Bologna. Era quiui anticamente una forte Rocca, come oggidi si ueggono i uestigi de gli edifici, la quale fu roinata dal popolo Bologneſe, con Loiano, Zapolino,

ponte ch'era sopra Lidice.

Ameno paese,

Sauena fiu.

Tre Sauonelle,

Muzzulara, Ricardina,

Err. Volater.

Pianoro,

& monte Marmi, nel 1377 perche eranſi ribellati. Et quiui non ui fu laſciato altro edificio, eccetto che il pozzo, & una picciola habitatione, per li foreſtieri, che paßauano auãti, & à dietro. Et parimente fu fatto à Loiano, il quale ritrouaſi piu oltre ne gli aſprì Monti. Ora à Loiano una picciola contrada per riceuer foreſtieri, già buon caſtello. Salẽdo piu auanti, pur ſeguitando la uia da Bologna à Fiorenza, ſe giunge à Scarcalaſino, talmente detto per l'aſprezza del monte, ſi come ſi uoglia dire, per la grande aſprezza, uolendo quindi paßare gli aſini, biſogna ſcaricarli. Fu fatto queſto caſiello (auenga che hora ſia una picciola contrada di poche habitationi) da i Bologneſi nel 1246. Diede grã nome ad eßo Ramacciotto huomo molto prodo nella militia, che lungamente maneggiò le armi, & fu Capitano de' Fanti di Ferdinando ſecondo d'Aragona, Re di Napoli, de' Fiorentini, de' Venetiani, & della chieſa Romana ſotto di Giulio ſecondo, di Leone X. & di Clemente ſettimo. Onde in tutte le fattioni ſempre ualoroſamente, & honoreuolmẽte con gran fede ſi portò, che da tutti fu lodato. Paßò di queſta uita à Pietramala d'anni 75. ò circa di ſua età, nel 1539. Non meno ſarebbe ſtato riputato ualoroſo capitano Pompeo ſuo figliuolo di lui, ſe'l foße longamente uiuuto. Imperò che eßendo molto giouane, honoreuolmente, & prodamente conduße armati ſotto Proſpero Colonna, oue ne acquiſtò gran gloria. Giace queſto ſepolto à S. Michele in Boſco ſopra Bologna à i primi colli dell'Apennino. Seguitando pur detta uia alla ſiniſtra piu oltre ſopra uno ſtraboccheuole colle ſcorgeſi Caureno picciolo caſtello. Et piu auanti Pietramala contrada piena di Tauerne per li paßaggieri. Quindi non molto diſcoſto, uedeſi un bucco, dal quale continoamente eſce gran fiamma di fuoco. Scendendo al piano uicino à Bologna ritroua ſi una parte del fiume Reno (di cui poi ſe dirà) che per un canale arteficioſamente fatto traſcorre, dalla Chiuſa di Caſalecchio tre miglia inſino à Bologna, laquale in due parti la diuide. Nella cui uſcita doppo poco ſotto la città ui entra Aueſa picciolo Torrente, da i letterati Apoſa nominato, qual ſimilmente paßa per Bologna, & quiui finiße. Onde per quella foßa arteficioſamente fatta gli anni paßati (come io mi ricordo) ſi conduceua no le barche dalle mura di Bologna, inſino à Malalbergo alla Paduſa, ma poi uedendo il Senato eßer maggior la ſpeſa che'l guadagno, per molti ſoſtegni che biſognaua mantenere, per la gran ſceſa dell'acqua trasferirono il luogo oue ſi fermano le barche, à Corticella, tre miglia dalla città diſcoſto, à un ponte poſto ſopra detto canale qual congiunge amendue le riue di quello, ſopra il quale ſi paßa per andare à Ferrara per terra. Seguitando il canale antidetto dieci miglia da Bologna lontano, alla ſiniſtra del detto, ſi ritroua Bentiuoglio molto ſontuoſo pallagio poſto in fortezza con una Torre, già nominato ponte Poledrano, ma poi eßendo tanto ſuperbamente edificato da Giouanni Bentiuoglio ſecondo, fu talmente addimandato. Era per ſi fatto modo tal'edificio fatto da lui che aggiatamente ui ſarebbe alloggiato un'Imperatore, tanto per la moltitudine delle habitationi, quanto per la magnificentia, & bellezza d'eße. Ora è mezo roinato, non ui eßendo chi ne habbia cura. Quindi nauigando per il canale ſopradetto ſi paſſa à Mal'albergo auanti detto Maletum, ſecondo Peregrino Priſciano nel primo libro dell'antichitati di Ferrara. Et quiui comincia la Paduſa palude. Ben'è uero che il canale ſopradetto; giunto à queſto luogo è fatto diuertire, & correre alla deſtra, acciò non otturaße il letto dell'altro canale, che entra nella Paduſa, con la terra che di continuo l'acqua ſeco conduce. Nondimeno, quiui ſi traghettano le barche da queſto canale,

Loiano.

Scaricalaſino.

Ramazziotto.

Pompeo.

Caureno.

Pietramala.

Fuoco, che eſce della terra,

Aueſa Torrente.

Bẽtiuoglio.

Malalbergo.

canale, & se conducero nell'altro, & cosi si nauiga per la Paduſa al Botifredi, che è una Tauerna, & quindi alla Torre della foſſa, poſta ſopra la riua del Pò uicino à Ferrara quattro miglia. A man ſiniſtra nauigando da Mal'albergo alla Torre della Foſa ſi ritroua nella Paduſa, per la uia, per la quale per Terra ſi paſa da Bologna à Ferrara la Torre dall'Vccellino edificata da i Bologneſi nel 1242. la quale donò Niccolò V. Papa à Galeazzo primo Maraſcotto gentil'huomo Bologneſe per merito dell'opere fatte per la chieſa, come dicono gli Annali di Bologna, & Giouanni Garzone Bologneſe nelle ſue hiſtorie latine. Et coſi anche ella è poſſeduta da detta nobile famiglia inſino ad oggi. Era talmente queſta Palude gli anni paſati iſſiccata, che (come io auanti ſcriſi) era abbandonata queſta uia dall'Vccellino, & ſe paſaua per una uia nuoua fatta nel mezo; oue era prima detta Palude, che ſi addimandaua Trauerſia, per la quale ſe conduceuano etiandio le Carrette, & per quella ſe arriuaua al Poggio de i Lambertini, nella corrente uia, paſare à Bologna. Onde da ogni lato di queſta uia, uedeanſi belli, & colti campi, de i quali ſe ne cauaua grande abondanza di frumento. Et ciò interueniua per sboccare il Reno nel Pò. Ma circa l'anno 1543. parendo ad Ercole ſecondo Duca di Ferrara, che ſe riempiſe il letto del Pò per il Reno, tenne modo, & uia che rotto l'argine di quello (che lo tenea ſtretto) sboccò nell'antidetti luoghi già iſſiccati, & coſi un'altra uolta furono tutti impiti di acqua inſino all'argine del Pò, & annegarono tutta la Samartina, oue fece tante poſeſioni Ercole primo, & parimente furono riempiti tutti quei luoghi, & campi ou'era la Trauerſia inſino al Poggio, & à Galera. Par uedendo poi il Duca le coſe ſue paſar male, per eſer tanti campi ſommerſi, doppo alcune altercationi fra lui, et Bologneſi, perneſe sboccare nel Pò detto Reno. Et coſi ſono un'altra uolta iſſiccati detti cãpi. Vedeſi poi al fine di queſt'acqua Poggio de i Lambertini, nobile famiglia, & antica di Bologna, S. Proſpero, & poi S. Venantio de' Piateſi, antichiſima ſtirpe di Bologna, & piu oltre Galera già nobile caſtello, ma hora contrada. Veggonſi aſſai pezzi di marmi poſti nel frõtiſpicio della chieſa, per li quali ſi può giudicare foſe antico luogo. Et fra detti pezzi di marmo n'è uno di piedi tre in lõghezza, & due in larghezza oue coſi è ſcritto. Lelio Aurelio Cõmodo Imp. Antonini Aug. Pij. P P. F. Caminando piu oltre appare la Pieue già honoreuole caſtello, et quindi un miglio uarcato il Reno fiume, euui Cento molto ricco caſtello, & pieno di popolo da ragguagliare con molte città del Regno. Talmente è narrata la origine di queſto Caſtello. Et dicono che eſendo quiui cento Capanuzze de' peſcatori da gambari, furono intorniate d'un cupo foſo, si come un caſtello, & coſi poi fu detto Cento da dette cento Capane primieramente fatte. Et per colorire meglio queſta coſa ſoggiungono, che eſendo ſtato primi i Gambarini (honorata famiglia hora quiui) che habitauano in queſto luogo poi furono coſi dalla peſcagione de' Gãberi nominati. Io non ritrouo memoria alcuna di queſto caſtello appreſo gli ſcrittori, eccetto preſo Biondo nel 10. lib. dell'hiſt. oue narra qualmente i Longobardi (eſendo mãcata l'autorità, & poſãza de gli Eſſarchi) pigliarono Bologna con tutti i Caſtelli ſuoi, & Perſicetto, con le foci oue poi fu edificato Cẽto. La onde conſiderando queſte parole, par'à me che ſi poſſa dire, che queſte foci foſſero quelle del fiume Reno, p le quali mettea fine nella Paduſa palude, la quale ſtringeua tutti queſti luoghi baſi. Et per tanto par'errare detto Biõdo, dicendo nell'Italia illuſtrata che terminaua la Paduſa palude antidetta preſſo la torre dell'Vccellino, et che sboccaua nel Pò il Reno, cõcioſia coſa ch'è ſtato det-

Botifredi, Torre della foſſa,

Torre dell'Vccellino

Trauerſiæ.

Poggio. s. Proſpero, s. Venãtio, Galera,

Pieue caſt. Cẽto caſt.

to che detta palude cominciaua uicino à Rauenna, et trascorreua insino al Bondeno, ilche non sarebbe stato se il Reno fosse scaricato nel Pò, come chiaramente si è ueduto questi anni passati, entrando detto fiume nel Pò sopra Ferrara quattro miglia. Ilche conferma etiã dio Peregrino Prisciano nel libro dell'antichitati di Ferrara. Assai ne ho scritto disopra di questa palude. Egliè posto questo castello di Cento alla destra del fiume Reno antidetto, & la Pieue alla sinestra, & ha fertile territorio. Di cui se ne caua grande abbõdanza di frumento, uino, & di molte biade con il canape, qual'è in tanta istimatione à Venetia, ch'è di non minore pretio del canape di Butrio. Fu consignato questo castello con la Pieue dal popolo di Bologna al Vescouo della città nell'anno 1231. in luogo delle decime debite al Vescouo, delle possessioni de i cittadini. Furono poi dati detti castelli ad Alfonso da Este figliuolo del Duca Ercole di Ferrara p̃ sopradotta di Lucretia sua Cõsorte, da Alessandro sesto Papa (di cui era figliuola) senza alcun risguardo della chiesa, consignando esso Alessandro al detto Vescouo alcuni reditti altroue in contracambio. Vero è, che poi Giulio secondo successor di Alessandro le restitui à i Bolognesi, & cosi li ritennero insino alla morte di Leone Papa decimo, auenga che fossero da Alfonso in quei tempi conturbate, pur morto Leone totalmente uennero sotto il prefato Duca Alfonso, & cosi hora ui sono. Riuolgendo poi il uiaggio uerso Bologna, alla sinistra del Reno nella uia ritrouasi Arzine picciolo castello fatto dal popolo Bolognese nel 1380. Dipoi passando alla uia che conduce da Ferrara à Bologna uicino ad essa dieci miglia appare S. Georgio castello, edificato etiandio da i Bolognesi, & piu oltre caminando si giunge à Corticella qual'è presso Bologna tre miglia oue si fermano le barche, che si conducono da Malalbergo per il Canale di Reno cariche di robbe, come auanti scrissi. Passate poi tre miglia si arriua all'antica, & nobile città.

Arzine, s Giorgio castello, Corticella,

DI BOLOGNA.

Bologna,

VORREBBE, & ricercarebbe l'ubligatione che tengo alla patria, & anche le cose grãdi, & magnifiche fatte da i cittadini di essa, che douesse lungamente dimorare nella descrittione di quella, ma considerando hauerne scritto insino ad hora circa 74. libri (de i quali parte ne sono stampati, & maßimamente circa il principio, & origine di quella (par'à me di astringerme, & non molto largamente in questo luogo parlarne, anzi sotto breuità narrare quelle cose pareranno piu notabili, & farne un trascorso in cotal guisa, che etiandio sia in parte sodisfatta la patria insieme col lettore. Et primieramente rãmentarò l'opinioni de gli scrittori quali hanno scritto di Bologna, & gli ho ritrouato uarij in discriuere il principio di essa. Et prima scriue Girolamo Albertuzzo dell'ordine de i Predicatori ne' suoi annali latini, & Giouanni Garzone nell'historie di Bologna, per opinione di alcuni che la fu principiata da Fero, che uarcò nell'Italia della Scithia, & si fermò quiui con Aposa sua moglie, & Felsina sua figliuola, & con molti altri in cõpagnia, cessato il Diluuio uniuersale, & che da lui fu nominato il ponte di Fero, che insino ad hora si uede da S. Cosmo, & Damiano, & il Torrente che trascorre sotto di esso, dalla moglie Aposa, & la contrada allora fatta, Felsina dalla figliuola, come difusamẽte ho narrato nel 1. lib. dell'hist. di Bologna. Altresì narra quasi tal cosa una cronica antichißima cioè che se partirono dell'Asia Maggiore da 320000. combattenti cõ

Diuerse opinioni del principio di Bologna

Fero, Aposa, Felsina,

le moglie, & figliuoli, & passarono in questo continente, poi detto Italia, conducendogli dodici capitani, cioè Brit, Tritonio, Secot, Lamisio, Mesapo, Ferat, Limas, Ramut, Gareno; Astorre, Arsedon, & Brimon guidandoli un'Acquila bianca, & chè da Gareno fu principiata una città appresso il fiume Gareno (hora Reno detto) secondo alcuni oue al presente se dice castello del Vescouo, & secondo altri piu in su sopra Panico, nel luogo detto Piano di Misano (oue continoamente si ritrouano rottami di edifici) & che dal suo nome la nominò Garena, & che poi col tempo la fu trasportata al luogo oue hora si uede, & addimandata Bologna; cosi dicono costoro. Altrimente scriue Catone nell'origine, cioè che fu già nominata la Gallia di quà dall'Alpi, Bianora (della quale ne scriuerò nel principio della seguente Regione) da Ocno ualoroso capitano, traendo il nome di Felsina insino à Rauenna, essendo ella nominata ne' suoi giorni Gallia Aurelia, & Emilia da i nomi de i capitani Romani, tenendo il primato di essa Felsina, talmente chiamata dal Re Toscano suo edificatore, & poi Bononia da Buono Toscano, qual'à lui successe. Ilche conferma Manetone historico nel supplimento di Beroso Caldeo. Cosi Regnò sopra i Toscani, Tosco Giuniore (che seguitò Piseo) anni 39. & doppo lui Amno, anni 25. poscia Felsino anni 33. & al fine Bono, 25. anni. Etiandio il simile dimostra Sempronio nella diuisione della Italia piana quando dice. Comincia la Emilia à Bologna, & trascorre insino al fiume Rubicone, la quale era prima nominata Felsina dal Principe d'Etruria, hauendoui mandato i Lamoni ad habitare. Et però niuno si ha da maraui-gliare, leggendo i detti scrittori, ritrouando fosse questa città edificata da i Toscani, & talmente nominata, imperò che se legge ne gli antichi scrittori, che altresi habitassero di quà dall'Apennino i Toscani in dodici città da loro fabricate, delle quali era loro principal capo Bologna, come scriue Polibio nel 3. lib. secondo Lionardo Aretino, quando dice. Già habitarono in questa Regione i Toscani hauendoui fatte dodici città. Et che Bologna fosse capo di dette città chiaramente lo dice Plinio nel 3. lib. nell'ottaua Regione, cosi (hauendo annouerato i luoghi lungo la marina.) E' Bologna ne' Mediterrani, auanti Felsina nominata, essendo capo delle città Hetrusce di quà da i monti. Oue fossero quelle dodici città, piu auanti lo dimostrerò. La onde à me pare che per ogni modo si debba tenere che Bologna fosse fabricata da i Toscani, & dal loro Re nominata Felsina, & poi dal successore di quello addimandata Bologna, auenga che siano alcuni, che dicono che la pigliasse il nome di Bologna da i Galli Boij, quali scacciati i Toscani quindi la nominassero Boiona, & che poi per maggiore consonanza fosse detta Bononia, & è di questa opinione, se dimostra esser Rafael Volaterrano nel quarto libro de i Comentari Vrbani, & Pietro Marso sopra l'ottauo libro di Sillio Italico quando dice. Paruiq; Bononia Reni. Ma inuero par'à me piu tosto deuersi credere à quegli antichi scrittori, che à questi, non inducendo altro testimonio, & massimamente affermando quegli habitassero in questi luoghi i Toscani, & fosse nominata questa città Felsina da Felsino, poi Bononia da Bono Capitano, & Rè. Non è uerun dubbio à quelli che hanno cognitione dell'historie di Polibio, di Liuio, & di Plinio che i Toscani non signoreggiassero di quà dall'Apennino tenendo quasi tutto il paese che si ritroua dall'una parte, & l'altra del Pò (come piu auanti dimostrerò) di molti anni innanzi che scendessero i Galli Boij di quà dall'Alpi. Vero è, che scacciati i Toscani da i Galli di detti luoghi (come dimostra Polibio nel 2. & Liuio nel 37. libro) quiui se fermarono detti Galli. Et quando dice Pli-

Gareno, Castel del Vescouo, Pian di Misano, Garena, Catone Ocno. Galia Aurelia, Felsina, Bononia, Manetone, Tosco Piseo, Felsino, Bono, Sempronio, Bologna da i Toscani edificata, 12. città do i Toscani, Polibio, Plinio, Onde fu detta Bologna, Rafael Volaterano, Pietro Marso, Polibio, Liuio, Plinio, Toscani, Galli Boij.

nio nella sesta Regione, che fossero scacciati gli Vmbri quali habitauano di quà dall'Apennino insino ad Ancona da i Galli non è però cõtrario à quel che dicono quegli altri scrittori, imperò che gli Ombri noui erano riputati fra' Toscani, secondo che ho dimostrato nel Ducato di Spoleto. Furono poi soggiugati questi Galli da i Romani, come scriue Polibio nel 2. lib. & Liuio in piu luoghi, & fra gli altri nel 33. lib. quando dice che passõ L. Furio Purpurione uno de' Consoli, con l'essercito cõtra de' detti Galli, il tutto saccheggiando insino à Felsina città de i Boij. Poscia soggiugati essi Galli da i Romani, furono da quelli condotti molti habitatori in questi luoghi, si come à Modena, à Piacenza, à Cremona, & etiandio à Bologna, secondo Liuio nel 37. lib. Eodẽ anno ante diem III. Cal. Ianuarias Bononiam latinam Coloniam Senatus Consulto Lucius Valerius Flaccus, M. Attilius Seranus, L. Valerius Tappo Triumuiri deduxerunt, Tria milia hominum sunt deducta. Equitibus septuaginta iugera, cæteris Colonis quinquaginta sunt data. Ager captus de Boijs fuerat. Galli Thuscos expulerant. Cosi dice in uolgare nel medesimo anno à i 30. di Decembre, furono condotti nuoui habitatori à Bologna. Colonia latina dal maestrato di tre huomini, cioè da L. Valerio Flacco, M. Attilio Serano, & da L. Valerio Tappone per comandamento del Senato. Et furono condotti 3000. huomini, à i quali fu talmente consegnato, & partito il territorio di essa. A' ciascun caualiero 20. iugeri di terra, & à ciascun de gli altri 50. Era stato pigliato questo paese da i Galli, che l'haueano tolto à i Toscani quindi hauendogli scacciati. La onde per detti scrittori, chiaramente si può conoscere che Bologna è stata fatta da i Toscani, & poi habitata da i Galli, & al fine dedutta Colonia, ouero condottoui nuoui habitatori da i Romani, che fu secondo Enrico Glateano nelle sue calculationi, nell'anno quarto della 147. Olimpiade in quell'anno che trionfò L. Cornelio Scipione Asiatico Console, hauendo soggiugato l'Asia al popolo R. & dell'edificatione di Roma, fatta da Romolo, l'anno 564. essendo Consoli di Roma l'antidetto L. Cornelio Scipione, & C. Lelio Africano, auanti che Dio pigliasse carne humana anni 188. dalla creatione del Mondo 3773. auuenga che ui siano altre opinioni circa il calculo de gli anni sopradetti, chi d'un'anno meno, ò di poco più, com'ho dimostrato nel 1. lib. dell'historie di Bologna. Ne fa memoria di questa Città Strabone nel 5. libro della Geografia, Catone nell'Origini, Sempronio nella diuisione della piana Italia, Pomponio Mela nel secondo libro, Antonino in piu luoghi dell'Itinerario, Tolomeo riponendola nella Gallia Togata, Plinio nel 3. annouerandola fra le Città, & luoghi dell'ottaua Regione, Sillio Italico nell'ottauo libro, oue descriue la seconda guerra de i Cartagineſi co i Romani, Liuio in piu luoghi, & fra gli altri (oltre à quello c'ho scritto) nel 39. libro, oue narra che trascorsero i Liguri Apuani per il territoria di Pisa, & di Bologna il tutto saccheggiando, & bruciando per cotal maniera, che non si puote coltiuare, nè seminare la terra quell'anno. Et che hauendo poi Flaminio Console soggiugato detti Liguri, & fatto pace co i uicini popoli, acciò non fossero in otio i soldati, ui fece raſſettare la uia da Bologna ad Arimini, come auanti è narrato. Et Cornelio Tacito anch'egli ricorda Bologna nel 12. lib delle sue Diurnali attioni, dimostrando che essendo ella bruciata, la fosse ristorata da Claudio Cesare hauendogli speso 200. mila scudi. Et nel 17. scriue fosse fatto il giuoco de i Gladiatori in essa, da Fabio Valente. Et Suetonio nel la uita di Ottauiano, & di Claudio Nerone, ne parla etiãdio di essa. Et Trebellio Pollione nè trenta Tiranni descriuendo l'opere di Censorio, dice. Erat eius sepulcrum grandi-

Bologna colonia de i Romani.

Strabone. Catone. Pomponio Mela. Antonino. Tolomeo. Plinio. Sillio Italico, Liuio.

Cornelio Tacito.

Suetonio. Trebellio Polione.

bus

bus littoris circa Bononiam. Inciſi ſunt eius honores. Vltimo tamen adſcriptum eſt, felix ad omnia. Infeliciſſimus Imperator. Et Cicerone nelle epiſtole familiari ſcriuendo à Caſſio nel 12. lib. parlando di D. Bruto. Qui ſi ut ſperabamus, erupiſſet Mutina, nihil belli reliqui fore uidebatur. Paruis omnino iam copijs obſidebatur, quod magno præſidio Bononiam tenebat Antonius. Anche Dione Greco nel 46. libro ramenta Bologna, parlando di detto aſſedio, del qual parla Cicerone, & Procopio nel 3. lib. delle guerre de i Gotti raccorda queſta Città, & parimente Appiano Aleſſandrino nel 3. lib. delle guerre ciuili. Et Paolo Diacono nel 6. libro, oue dimoſtra che foſſe ſoggetta à i Longobardi. Aſſai altri nobili ſcrittori ne fanno memoria di queſta città, che ſarei molto lungo in ramentarli tutti. Per hora pare aſſai ſofficientemente hauer dimoſtrato queſti. E poſta detta città alle radici dell'Apennino nel mezo della uia Emilia; riposta da Tolomeo nel 6. Clima al grado 33. & mezo di lunghezza, & di larghezza circa il 44. hauendo detto Apennino dal Mezo giorno, dall'Oriente il fiume Sauena, dal Settentrione l'amena, & fertile Cãpagna, & dall'Occidẽte il fiume Reno, paſſando per il mezo di eſſa il Torrente Auesa. Primieramente fu fatta picciola, ſecondo il conſueto modo de gli antichi (come ſcriue Dioniſio Alicarnaſeo nel 1. lib. dell'hiſtorie.) Concio foſſe coſa che ſolamente ui foſſero due porte. Vna delle quali miraua all'Oriente, per la quale ſi paſſaua uerſo Rauẽna (porta Rauennale detta) l'altra riſguardaua l'Occidente uerſo Modena (nominata porta Stiera.) Et per eſſer picciola erano baſteuole dette porte ad eſſa. Poſcia ne' tempi di Gratiano Imperatore ui furono aggiunte due altre porte, cioè una oue hora è la Croce di Stracaſtilione, & l'altra, ou'è la Croce de i Santi, nella riſtoratione che fece S. Petronio (doppo la roina fatta da Teodoſio) ui furono fatte nuoue, et ſecondo altri 12. porte, oue hora ſi ueggono alcune baſſe Torri, detti Turroſoti. Al fine allargata, ſi come hora ſi uede, furono ridotte le dette porte à dodici. Et accreſciuta tanto fù, che queſti anni paſſati eſſendo miſurata dentro dalle mura fu ritrouato eſſer d'ambito cinque miglia, & di lunghezza, due meno un quarto, & di larghezza, oltre ad uno, cominciando dalla porta di S. Mamolo, & traſcorrendo alla porta di Galiera. Si uede eſſer quella formata à ſimiglianza d'una naue oneraria, cioè piu lunga che larga, dimoſtrando da un lato la figura della proda, & dall'altro, della popa, & hauendo nel mezo l'altiſſima Torre de gli Aſinelli, rappreſentando l'albero, & la Torre Gariſenda piegata, la ſcala, & tante altre Torri, le ſarte che riſguardano ad eſſa. Ella è ornata di ſuperbi, & uaghi edifici, tanto dedicati al culto diuino, quanto per il biſogno de i cittadini. Et tanti begli edifici in eſſa ſi ueggono, che ho ardimento di dire ritrouarſi poche città in tutta Europa d'agguagliare à quegli. Ilche ſi uede nel tempo della coronatione di Carlo V. Imperatore Romano, oue furono alloggiati agiatamente tanti ſignori, con la corte di Papa Clemente VII. che ogn'un rimaſe marauiglioſo. Quanto à i principali edifici. Si uede primieramente la chieſa di S. Pietro ſeggio del Veſcouo, oue giaciono molti Cardinali, Veſcoui, & letterati huomini, tra i quali ui è il corpo di Baſſiano Archidiacono. Poſcia ſopra la piazza euui il gran Tempio dedicato al padrone della città S. Petronio. La cui fabrica ſi finirà (com'io poſſo giudicare) con la fine del Mondo. Seguita la chieſa di S. Domenico, oue giace eſſo ſanto in una ſepoltura di candido marmo molto artificioſamente lauorata, & in uno ricchiſſimo tabernacolo, ſi uede il ſuo ſacro capo. Poſcia una delle pretioſiſſime ſpine della pungente corona del Saluatore, con la Biblia ſcritta dal profeta Eſdra in bianco coio.

Cicerone.

Dione Greco. Procopio. Appiãno Aleſſãdrino.

Sito di Bologna.

Accreſciuta Bologna

Circuito di Bologna.

Forma di Bologna.

Belli Palaggi.

Chieſa di S. Pietro. Chieſa di San Petronio. Chieſa di S. Domenico.

In questo tempio si riposano l'ossa di Giouanni Lignani, Giouanni di Andrea, Giouanni Calderini, Bartolomeo Saliceti, Alessandro Tartagno, Pietro d'Ancarano, Giouãni Grotto di Monferrato. Et nel chiostro è sepolto Floriano da S. Pietro, Dino di Mugello, Zino da Pistoia, Giouanni da Imola, Ippolito Marsilij, Girolamo Zanetini, tutti dottori eccellenti di leggi, Giouanni Garzoni, Giouanni Antonio Flaminio, Giouanni Andrea Garisendi tutti dignißimi oratori, & ornati di lettere grece, & latine. Sonoui anche le cineri di Giacomo Pietra melara medico, & ottimo astrologo, d'Alfonso da Lucca nobile statuario, & di molti altri eccellenti huomini che sarei lungo in descriuerli. Nel magnifico monasterio (nel quale habitano da 120. religiosi) oltre à gli altri nobili edifici, ui è quella eccellente libraria, à cui credo non ritrouarsi alcuna superiore, nè forse uguale. Vedesi poi fuori la chiesa la sepoltura di Rolando Passaggiero, & quella di Egidio Foscarari dignißimi giureconsulti. Poscia si scorge, il nobil tempio di S. Francesco fatto con grande artificio, oue giaceno molti letterati huomini, & fra gli altri Rolando di Romancij, Ottofredi, & Acursio letterati huomini. Nel Conuento dimorano oltra cento frati. Segui ta la chiesa de i Serui, nella quale sono sepolti Giouanni di Anania, & Lodouico Gogia dini famosi dottori. Nella chiesa di S. Martino de' Carmelitani, riposano l'ossa del Magno Alessandro Aclino, nobil filosofo, & di Giouãni suo fratello huomo d'elegantißimo, & curiosißimo ingegno, come facilmente dall'opere da lui lasciate si può giudicare. Nel l'ornata Chiesa de i frati Eremitani, ui è quella bella Capella fatta da Giouanni 2. Benti uoglio opera certamente da Rè. In questa chiesa sono sepolti due Niccolò della saua egregij filosofi. Poscia appare il magnifico monasterio di S. Saluatore da annouerare fra i ua ghi edifici d'Italia. Nel cui chiostro giace Antonio da Rubiera, cognominato Codro, sono molte altre chiese, & monasteri, sì come di S. Stefano, oue si mostrano tante sagrate reliquie, quiui portate da S. Petronio, ch'è cosa marauigliosa, le quai per breuità io le lascio insieme con la bella chiesa di S. Giouanni in monte ufficiata da i canonici Regolari, ou'è sepolto Carlo Ruino notabile dottor di leggi. Chi piu curiosamente uuol uedere i sagrati edifici di questa città, legga il primo libro dell'historie di Bologna da me scritte, & si ritrouerà sodisfatto. Quanto à gli altri nobili edifici della città. Non è dubbio che il pallagio della signoria meriteuolmente si può annouerare fra i primi pallagi di Europa, tanto nella bellezza, quanto nella grandezza, ma non nella pretiosità, perche è composto tutto di mattoni cotti. Vi sono molti altri nobili pallagi di gentil'huomini fatti moltosontuosamente de i quali ne parlo nell'historie di Bologna, che sarei molto lũgo à descriuerli. Veggonsi in essa molte torri, & fra l'altre, quella de gli Asinelli, da annouerare fra le piu alte di Europa. Giace adunque questa città (come ho detto) alle radici dell'Apennino (il quale ha dal Mezo giorno) tutto pieno di uiti, oliui, fichi, pome, pere, & altri fruttiferi alberi. Poscia da gli altri tre lati, si ueggono belli, & larghi campi, produceuoli di frumento, orzo, faua, & d'altre biade. Etiandio se ne caua lino, canape, gualdo, gualda, & scordo con altre cose per il bisogno de gli huomini, in questi feritili campi sono belli, et ua ghi ordini d'alberi dalle uiti accompagnati, da i quali se ne cauano uini d'ogni maniera, con quei de i colli, cioè moscatelli, tribiani, dolci, austeri, fumosi, mezani, bruschi, bianchi, & uermigli. Vi sono altresì alberi moroni da nodrigare i uermicelli, che filano la seta. Quiui anche si ueggono larghi prati, & folti boschi, tanto per trarne legne, quanto per la caccia. Quiui appaiono fontane d'acque fredde, & calde molto medicineuoli al ristoro

Chiesa di S. Frãcesco.

Serui.

Carmelitani.

Eremitani.

S. Saluatore.

S. Stefano.

San Giouãni in Mõte

Belli edificij.

Sito di Bologna.

della sanità de gli huomini. Fra i quali è l'acqua della porreta, tanto nominata. Si caua etiandio da questo paese l'aluno, & il ferro, con altre simil cose. La onde per queste cose si può conoscere la oppulentia di essa, la quale meriteuolmente ella è dimandata Bologna grassa. Produce anche nobili, & alti ingegni, non solamente disposti alle lettere, ma altresì all'armi, come nel fine di questa, in parte dimostrerò, benche nel primo libro dell'historie, gran parte ne habbia descritto. Quanto alla signoria, & gouerno, che habbia hauuto, brieuemente lo narrerò. Dapoi che la fu dedutta colonia da i Romani (auuenga che sempre seruò costantissima fede à quelli) non si ritroua cosa particolare fatta da i Bolognesi insino à i tempi di Gratiano Imperatore, eccetto che fauorirono M. Antonio. Poi ne' tempi di Gratiano, soggiogarono la Quaderna, & drizzandosi in libertà, (ben però sotto l'Imperio) furono da Asclepio Capitano dell'Imperatore costretti à sottomettersi al detto, che ui fece un castello (per mantenerela città soggetta) oue hora sono le case de i castelli. Doppo 13. anni fu roinata la città, & uccisi i cittadini da Teodosio Imperatore, come ho dimostrato nel 4. lib. dell'historie, & fu poi ristorata da Teodosio Giuniore à suasione di S. Petronio nell'anno del Signore 433. ne' tempi di Celestino primo Papa. Et questa ristoratione, piu tosto si può dire ampliatione, che ristoratione, perche la fu molto aggrandita (come ho detto.) Vi consegnò anche Teodosio lo studio generale di ogni grado di scienza. Poscia sempre riconobbe per suo signore l'Imperio, insino à i tempi di Leone terzo Imperatore. Nel qual tempo, hauendo i Rauennati ucciso Paolo Essarco, fu forza che i Bolognesi anch'eglino sottomettessero il collo sotto il duro giogo de i Longobardi insieme con l'altre città della Emilia, & dell'altre Regioni. Onde rimase soggetta Bologna à gli antidetti barbari, insino alla uenuta di Pipino Re di Francia, che costrinse Aistolfo Re di quelli à resignare non solamente Bologna, ma l'Essarcato al Pontefice Romano. Ilche fatto ritornò in Francia, & non mai uolse Desiderio (essendo morto Aistolfo, fatto Re de' Lõgobardi) cõsignar detto Essarcato, onde adirato Carlo Magno, scese contra lui, & lo fece prigione à Pauia, che fu nell'anno di Cristo 800. Rimase poi Bologna riconoscẽdo l'Imperio. Mãcando le forze dell'Imperio, drizzarono il capo le città d'Italia, ciascuna creando i Consoli di tempo in tempo, gouernãdosi in libertà, però sotto l'Imperio, & anche cercando uno Pretore, ò sia Podestà forestieri, dandogli per un'anno, ò più (secondo che à loro aggradiua) autorità sopra la città tãto nel ciuile, quanto nel criminale, anco creandolo capitano ne' tempi della guerra, hauẽdo fabricato un carro (nominandolo Caroccio) sopra il quale drizzauano lo stendardo maestro dell'esercito, conducẽdolo alla battaglia. In questo tẽpo di libertà diuẽnero i Bolognesi tanto arditi per le ricchezze, c'haueano ragunato, che non temeano alcuno. La onde dimostrando d'istimare poco Lodouico figliuolo di Lotieri Imperatore, (però per sua arroganza) che assaltandolo con gran uergogna il fecero fuggire. Delche adirato Lotieri, scese in Italia con grand'esercito, & tãto tẽne assediata la città, che per mancamento di uittuaglia se gli dierono, & la fu molto mal trattata da lui. Doppo alquãto tempo fu gouernata Bologna dalla Cõtessa Matilda. Et quella mancata, essendo molto accresciuto il popolo in diuitia, cominciò à disporsi à maggior cosa, fabricando etiandio grandissime Torri, secondo che facea molte città d'Italia, in questo tempo uscendo fuori del suo territorio s'insignorirono di molti luoghi uicini (come nell'historie nostre si uede) di mano in mano. Et cosi passarono con gran felicità insino à i tempi di Federico Barbarossa, che alquanto la

Acqua della poretta.

Bologna grassa.

Bologna sotto l'Imperio.

Rouinata Bologna da Teodosio.

Ristorata Bologna da Teodosio giuniore, Bologna sotto l'Imperio.

Lodouico figlio di Lotieri Impe.

La Cõtessa Matilda,

Federico Barbarossa

trauagliò. Poscia crearono sette Consoli, i quali col podestà trattauano le cose occorrenti della città. Onde soggiugarono Imola, Faenza, Forlì, & Ceruia con molti altri luoghi tanto di Romagna quanto del Modenese. Ridussero poi i Consoli à quattro, & doppo al quanto tempo, gli accrescerono al numero di Otto, & etiandio ne fecero poi Dodici, cosi richiedendo i tempi. Partirono altresi la città in quattro parti, nominandole Quartieri. Cioè in porta Nuoua, porta Stieri, porta di S. Proculo, & porta Rauignana. Et ui furono consignati à i Capitani di questi Quartieri, quattro Confaloni, acciò conducessero i Cittadini secondo il bisogno. In questi tempi un'altra uolta s'insignorirono di tutta la Romagna, che erasi ribellata, anzi era stata soggiugata da Federico 2. Imperatore, cioè Imola, Faenza, Rauenna, Ceruia, Forlì, Forlimpopolo, Cesena, & S. Arcangelo, etiãdio costrinsero i Modenesi (hauendo fatto prigione prima Encio Re di Sardegna, figliuolo di Federico 2.) à dargli obedienza, & s'insignorirono di tutti i castelli del Modenese. Guerreggiarono anche co i Venetiani tre anni, hauendo nell'esercito loro da 40000. armati, de i quali souente ne riportarono uittoria. Et essendo la città in tanta felicità, si leuarono le maladette fattioni de i Lambertazzi, & de i Geremei, et tanto accrescerono, che al fine la condussero à gran miseria, infelicità, & seruitù, che fu l'anno del 1274. certamente infelicissimo anno per essa. Onde (doppo sanguinolenti battaglie ciuili) furono scacciati i Lambertazzi, che furono da 15000. capi, fra grandi, piccioli, & donne, oltre alla moltitudine de i serui. Et questa fu una grandissima roina della città. Et quindi cominciò la inclinatione della signoria de i Bolognesi, i quali per 156. anni con gran felicità haueano tenuto la signoria della Romagna, & d'altri luoghi, cominciando dalla Contessa Matilda insino à quest'anno. Onde per questi trauagli i Geremei uedendo non potersi difendere da i Lambertazzi, ch'eransi ridutti nelle città di Romagna, & continoamente trascorreano pel territorio Bolognese, si raccomandarono al Pontefice Romano, & si dierono con tal patto, che fossero salue le giuridittioni c'hauea il Senato, & popolo Bolognese nella Romagna. Roinati poi i Lambertacci per maggior parte in Faenza da i Geremei che iui erano entrati à tradimento, al meglio che poteano i Bolognesi, si sforzauano di mãtenerla in riputatione, auuenga che grã parte di Romagna, si fosse ribellata, & data al Pontefice Romano, passarono talmente i Bolognesi gouernandosi pur'in libertà insino all'anno 1324 nel quale entrò in Bologna Beltrando Cardinale mandato Legato della Italia dal Pontefice. Il qual mutò il nome del podestà in Retore, & uolse che se creassero 12. Antiani, cioè tre per ciascun Quartiero, estinguendo il maestrato del Confaloniero di Giustitia, & fece fare una fortissima Rocca appresso la porta di Galliera, dipoi ch'era entrato nella città due anni, per tenere il morso in bocca à i Bolognesi. Et il tutto disponea si come fosse stato signore della città senza uerun rispetto. Poscia cominciò à metter le mani ne' cittadini mandandogli in esilio, & uccidendogli, in tal maniera, che ogn'uno era in spauento, & nessuno hauea ardir di parlare. Vero è, che tanta tirannia non durò molto tempo. Concio fosse cosa che nel 334. (quando pensaua di esser piu stabilito, & fermo) fu scacciato dal popolo con tanto furore, che appena puote scampare la uita. Allora creò il popolo un Maestrato di 16. huomini graui, & nobili, & fu roinato insino à i fondamenti la forte Rocca da lui fatta. L'anno seguente fu gridato signore Tadeo Pepoli dottore, & caualiero, huomo saggio, & humano, & poscia fu confermato dal Pontefice Romano. Volse Tadeo che fossero creati gli Antiani col Proconsole della città,

La Romagna sotto Bolognesi.

Quatro Cõsoli, Otto Consoli. Dodeci Cõsoli, Quattro, Quartum.

Encio Re di Sardigna.

Guerre con li Venetiani,

Lãbartazzi. Geremei.

Raccomandata Bologna al Papa.

Beltrando.

Tadeo Pepoli s'insignori di Bologna.

dalla città, secondo l'usanza. Questo magnifico, & prudente signore per 12. anni, che gloriosamente uisse nella signoria, mantenne Bologna in gran riputatione, & gloria. A' cui succedero nella signoria Giouanni, & Giacomo suoi figliuoli, ma non nella felicità. Imperò che disperandosi di poterssi conseruare in essa, nel 350. dierono la città à Giouãni Visconte Arciuescouo di Milano per una soma di danari. Il qual ui fece edificare una cittadella alla porta del Pradello, & ui mandò per gouernatore Giouanni Olegio crudelissimo huomo. Costui, si come era crudele (hauendo desiderio d'insignorirsi della città, doppo la morte dell'Arciuescouo) uccise tanti cittadini, & tanti altri ne sbandì, ch'ella è cosa horrenda da leggere ne gli annali della città. Al fine uedendo non potersi mãtenir nella tirannia, la cõsignò ad Egidio Carilla Cardinale Legato di tutta Italia nel 1360. In questo tempo fu in gran trauaglio Bologna, dentro per il maluagio Olegio, & fuori per il continuo armeggiare che facea Bernabò Visconte, dicendo à lui appartenere la signoria della città. Perseuerò poi sotto Egidio Carilla in pace quella, benche il territorio fosse mal trattato da i soldati di Bernabò, de i quali ne furono riportate glorioſe uittorie, & massimamente quella nel giorno di S. Rafaele, oue fu sbarrato tutto il suo essercito, et fatto prigione il capitano con tutti i cõdottieri. Poscia nel 376. essendo stato riuocato dalla Legatione il Cardinale Egidio, & in suo luogo mandato il Cardinale di S. Angelo, et uedendo i cittadini che smembraua la signoria della città, consignãdo questo, & quel castello à questo, & à quello, scacciarono detto cardinale, & si drizzarono in libertà creãdo 16. Antiani col Confaloniero di Giustitia, tutti huomini nobili, & prudenti. Anco fecero 16. Tribuni della plebe, consignandogli i suoi Confaloni, poscia ridussero il numero de gli Antiani ad otto, uolendo che teneſſero detto Maestrato due mesi, cõcio fosse cosa che auanti solamente durauano un mese. Nel detto tempo s'attendea alla fabrica delle nuoue mura, già cominciate. Perseuerò la città in questo stato, insino all'anno del 1378. nel qual si accordarono col Pontefice, & fecero lega co' Fiorentini, Perugini, & con molti altri popoli contra la compagnia di S. Giorgio, hauendo stipendiato mille lanze. L'anno che seguitò con licenza di Vrbano Papa, si gouernò in libertà. In questi giorni fecero i cittadini Arzele, Medicina, castel Bolognese, fra Imola, & Faenza, castel di Samogia con molti altri luoghi, & acquistarono molti castelli, & massimamente nel Fregnano. Nel 332. mandarono à Bonifacio 9. Papa un bello, & possente cauallo guarnito molto pretiosamente, di precio di 500. fiorini d'oro, poscia nel 1400. s'insignorì della città Giouãni figliuolo di Toniolo de i Bentiuogli, huomo magnifico, & ardito. Et cosi perseuerò da due anni, & poi fu ucciso, & pigliò la signoria della città Giouanni Galeazzo Visconte primo Duca di Milano, il qual ui fece rinouare la Cittadella alla porta del Pradello. Et lui mancato rimase sotto il gouerno di Giouanmaria suo figliuolo. Nel 405. scacciati i presidij detto Giouan Maria, si ridussero i cittadini sotto l'ombra del Papa. Il quale ui mandò Baldassar Cossa Cardinale di S. Eustachio Legato. Et furono eletti 12. Antiani, co i quali hauea parlamento, & consiglio sopra il gouerno della Rep. Costui fece rifare il castello di Galliera, auanti fatto da Beltrando Cardinale, & fece roinare la Cittadella del Pradello. In questo tempo uenne à Bologna Alessandro Papa V. oue passò à miglior diporto, & in suo luogo fu fatto Papa Baldassarre Legato da 17. Cardinali, & nominato Giouãni 23. Poscia nel 411. drizzando il capo alquãti uili artefici, & gridando libertà, scacciarono il Legato, & s'insignorirono della città creando otto Antiani col Cõ

Giouanni Giacomo Pepoli.
Bologna sotto l'Arciuescouo di Milano.
Giouanni Olegio.
Gran crudeltà del l'Olegio.
Egidio car.
Vittoria al ponte di S. Rafael.
Cardinale di S. Angelo.
Sedeci Antiani.
Otto Antiani.
Vrbano Papa.
Bonifatio nono.
Giouanni Bentiuogli primo,
Giouã Galeazzo Visconte.
Rouinata la Cittadella del Pradello,
Gioãmaria
Baldassar Cossa Cardinale,
Refato il castel. di Galiera.
Rouinata la Citta della,

Rouinato il ca. di gallera.

La nobiltà scaciò di Signoria gli Arlotti, Giacomo Isolari fatto Cardinale.

Rifatto il cas. di galera, In libertà Bologna

Rouinato il cast. d̄ galera.

Papa Martino. quarto, Alfōso car. Antonio Galeazzo Bent. cōfinato,

Papa Martino uēne à Bologna, Bologna ī libertà,

Cardinale d̄ S. Cecilia

Maestrato di 16. huomini,

Lucio de i cōti Card,

Sedeci reformatori dello stato.

Battista canedoli.

Libertà di Bologna.

Eugenio p̄p̄

Dieci della Bailia.

Daniel uesco d̄ Cōcordia.

faloniero di giustitia, insieme co i Tribuni della plebe. Fu nominata questa Signoria la signoria de i Zumpi, & de gli Arlotti, per essere la maggior parte d iquei uilissimi huomini di poca riputatione, & nemici della nobiltà. Costoro roinarono il castello di Galliera, & fecero molti mali, perseguitando i nobili. Perseuerarono in Signoria da i 12. di Maggio insino à i 26. d'Agosto del seguente anno. Nel qual ragunaudosi la nobiltà, scacciarono questi uilissimi, & temerarij huomini del pallagio, & fecero nuoui Antiani col Cōfaloniero di giustitia, e i Tribuni della plebe parte nobili, & parte popolari, huomini però prudenti, saggi, & graui, & di grande autorità. Poscia riuocarono il Legato del Papa, honorandolo si come si conueniua. Ritornò poi à Bologna nel 14. Giouanni Papa, con 13. Cardinali, & fece Cardinale Giacomo Isolani dottore, & caualiero, huomo di singolar prudenza, & di grande autorità nella città, l'anno che seguitò, ritornò da Lodi detto Pontefice, & fece rifare il castel di Gallera con gli Argini di terra 15. piedi grossi. Nel 15. leuando l'armi Antonio Galeazzo, figliuolo di Giouanni Bentiuogli, Guido Pepoli, & Matteo Canedoli, scacciarono il Gouernadore posto dal Papa, & riuocarono i confinati, ch'erano la maggior parte nobili cittadini, al numero di 113. & preposero al gouerno della città 16. sauij cittadini, poscia roinarono gli argini fatti al castel di Galliera con le mura. Nel 20. si accordarono i cittadini con Papa Martino V. con tal cōditione che fosse in libertà della città di eleggere gli Antiani, & altri maestrati secondo il consueto, & parimente se istraessero tutti gli uffici della città, & egli che non potesse far fortezza alcuna in Bologna. Onde fu mandato dal Papa Legato Alfonso Cardinale di S. Eustachio. Entrato in Bologna Alfonso, il seguente anno confinò fuori della Città Antonio Galeazzo Bentiuogli con 120. cittadini. Nel 27. passò à Bologna papa Martino, & nel 28. Pepoli, Canedoli, Lambertazzi, Gogiadini, con molti altri nobili cittadini, pigliando l'armi, gridarono libertà, & fu menato il Cardinale di S. Sicilia Legato, à casa de i Canedoli, & furono creati gli Antiani col Confaloniero di Giustitia, & eletti 16. huomini della nobiltà, sauij, prudenti, & di grande autorità nella Città, che hauessero à riformare lo stato, & gouernare il popolo per un'anno. Il seguente anno si pacificò la città col Papa, che ui mandò Legato Lucio de i Conti Cardinale. Il qual fece 16. riformatori della città per un'anno, si come auanti erano stati fatti. Hauendo detto Legato p̄ un'anno ueduto il gouerno della città, & auuertendo che'l tutto era fatto secondo che uolea Battista Canedoli si come fosse signore di Bologna, & parendo à lui hauer poca autorità, si partì da Bologna. Et cosi rimase la città nelle mani di Battista, et si sottrasse dal l'ubbidienza di Papa Martino. Mancato detto Papa, et creato Eugenio, si ridussero i cittadini al gouerno di papa Eugenio nel 31. che ui mandò Legato M. Condemero Vescouo di Taratnasia suo cugino nel 33. Et nel 34. si sottrasse la città dall'ubbidienza del Pontefice, & fecero prigione il Legato, & elessero i cittadini 10. huomini della Bailia, certamente huomini di grande ingegno, & di grande esperienza, disposti à gouernare un'Imperio. Et ciò fecero i cittadini, perche il Legato occultamente trattaua d'introdurre Gattamelata con l'essercito della Chiesa. Il seguente anno ritornarono à diuotion della Chiesa, onde Eugenio ui mandò Gouernadore Daniel Vescouo di Concordia, & podestà Baldassarre di Offida Marchiano, huomo iniquo, & puerso, et Gaspare da Todi sceleratissimo Ladrone ufficiale alle bollette. Per il consiglio de i quali fece gran male, & usò gran crudeltà il Gouernatore. Et tra l'altre cose fece troncar'il capo à i piedi delle

ſcale, che allora ſi ritrouauano nel cortile del palaggio, ad Antonio Galeazzo Bentiuogli. poſcia del 37. giunſe à Bologna Eugenio papa. Et quiui ſoggiornando, fu pigliato lo ſcelerato Baldaſſar di Offida da Franceſco Sforza, & da lui crudelmente fu fatto morire, come i ſuoi demeriti ricercauano. Se partì poi papa Eugenio della città nel 38. per Ferrara à celebrare il concilio. Et in queſto tempo ſi finì la fabrica del caſtel di Gallera, & la ſcarpa intorno al pallagio della Signoria dal Mezo giorno. Dimorãdo Eugenio in Ferrara, & di giorno in giorno ſentendoſi maggiormente aggrauati i cittadini di Bologna da gl'inſolenti ufficiali del papa, pigliãdo l'armi, gli ſcacciarono dalla città, et crearono i dieci della Bailia. Et pigliando il caſtel di Galliera, introduſſero nella città Nicco lò Piccinino. Nel 40. Niccolò Piccinino ſi come ſignor d'eſſa (di conſentimento però del Cõſeglio Generale) deponendo i dieci della Bailia, fece un Senato di 16. reformatori, tutti huomini nobili, & prudenti. Partito lui, & Franceſco ſuo figliuolo tirannizzando la città, & hauendo incarcerato, ſenza ragione, alquanti cittadini, & nel 40. iſtratto di carcere Annibale Bẽtiuoglio già figliuol naturale d'Antonio Galeazzo, da Galeazzo Marſcotto, & d'alcuni altri prodi cittadini, ch'era nella Rocca di Varrano di Marcheſe, & condotto à Bologna, fu fatto prigione detto Franceſco, & roinato il caſtel di Galliera. Scacciato il Piccinino diuenne tanto grande nella città Annibale, che quaſi ogni coſa ſi diſponeua, come à lui piaceua, & furono diposti i 16. & creati i 10. della Bailia, con piena autorità dal popolo. Nel 45. fu ucciſo Annibale Bentiuoglio da i Canedoli, & eglino parte ucciſi, & parte ſcacciati, & le loro caſe roinate. l'anno ſeguente fu condotto à Bologna dalla nobiltà Santo già figliuolo (come ſi dicea d'Ercole Bentiuoglio fratello d'Antonio Galeazzo) naturale, quale dimoraua à Fiorenza guadagnandoſi il uiuere lauorando la lana, & fu fatto tutore di Giouanni 2. già figliuolo d'Annibale Bẽtiuoglio, ch'era d'anni due. Coſtui con tant'ingegno ſi diportò, che'l tutto diſponea nella città, come ſignore. Doppo 16. anni, che fu nel 62. morì, & rimaſe il gouerno della città nelle mani di Giouanni antidetto. Il quale di mano in mano creſcendo in fauore, & autorità appreſſo la nobiltà, & appreſſo il popolo, diuenne in tanta grandezza, che ne parea legitimo Signore, auuenga che pareſſe la città eſſer ſoggetta al Papa, altresì appreſentandoſi i Cardinali Legati, & honoratamente eſſendo riceuuti, & riueriti, nondimeno il tutto era diſpoſto à uoti d'eſſo Giouanni. In queſto tempo fu ordinato un Senato perpetuo di 21. cittadino in luogo de' 16. & 10. della Bailia con uolontà di Paolo 2. papa, i quali douеſſero gouernare la città inſieme co i Legati, Vicelegati, & Gouernadori, conſeguendo il primo luogo di tal Senato à Giouãni antidetto, & concedendoli che ſempre nel detto Senato poteſſe ſedere, imperò che ſedeano parte di quelli ſei meſi, et gli altri ſei meſi ſtauano in piedi. La onde fu gouernata Bologna ſotto l'autorità di Giouãni, eſſendo pontefici, Paolo 2. Siſto 4. Innocentio 8. Aleſſandro 6. & Pio 3. Finì Giouanni in queſto tempo il magnifico pallagio cominciato da Santo, & ui fece una fortiſſima Torre, & fabricò molti bei pallagi nel territorio Bologneſe, furono Legati di Bologna deſignati per li pontefici in queſti tempi, il Cardinal Beſſarione Greco, il Cardinal di Mantoa primo, il Cardinale Aſcanio Maria Sforza, il Cardinale Orſino, & il Cardinale Borgia. Perſeuerò nella felicità Giouanni inſino all'anno mille cinquecento ſei, eſſendo papa Giulio ſecondo. Il quale con aiutorio di Lodouico decimo ſecondo Re di Francia, lo ſcacciò di Bologna con tutta la ſua famiglia. Et eſſendo paſſato à Milano iui mancò d'an-

Bologna in libertà, Sotto Nicc. Biccinino.
Senato de' ſedeci.
Annibale Bẽtiuoglio.
Caſ. di Gallera roinato.
Santo Bentiuoglio.
Giouãni ij. Bẽtiuoglio.
Senati di 21.
Biſſarione Cardinale.
Car. di Mãtoua.
Cardinale Aſcanio.
Car. Orſino.
Car. Borgia

Giulio ij. à Bologna.

Senato di Quarãta.

Antoniotto Cardinale Lorẽzo da fiesco.

Francesco Alid. card. Giulio Papa à Bolog.

Bẽtiuogli ritornati à Bologna.

Senato di trenta,

Bentiuogli fuori di bologna,

Giouãni de i Medecì cardinale,

Leone x. Papa. Senato de 40.

Giulio de' Medeci cardinale,

Francesco Re di Francia à Bologna.

Bernardo de' Rossi,

Altobello,

Aueroldo,

Adriano 6. Papa,

Clemẽte 7. Papa.

Goro da Pistoia.

Clemẽte pp uene à Bol.

Carlo V. Imp. passò à bologna.

ni 66. Vscito di Bologna Giouanni, riposè il popolo il Senato de i 21. & ne creò un'altro pur di tanto numero, ma popolare, auuenga che ui annouerassero anche alcuni nobili, ma popolari. Poscia entrato nella città Giulio Papa, che fu il giorno di S. Martino del 1506. ordinò un Senato di 40. Cittadini, uolendo che si dimandassero i Consiglieri. Et che insieme col Legato hauessero à gouernare la città. Et hauendo conceduto molte gratie, & essentioni alla città, & à i contadini, & dato principio alla fabrica del castello di Galliera ritornò à Roma. Poscia l'anno seguente si partì, lasciando Legato Antoniotto Sauonese cardinale di S. Vitale, da cui cinque mesi fu gouernata la città, ma non con quella sincerità che bisognaua. Et per tanto fu chiamato à Roma da Giulio rimanendo gouernatore di Bologna Lorenzo da Fiesco, Vescouo di Monte Reale huomo prudẽte, & saggio. Mandò poi il Papa Francesco Alidosio da castel di Rio cardinal di Pauia Legato. Nel 1510. passò un'altra uolta Papa Giulio à Bologna, & di Maggio del seguente anno si partì per Roma, il quale partito la fattione Bentiuolesca (essendo il Legato nel palaggio della signoria) introdusse nella città Annibale, con Ermesse Bentiuogli (appena potendo fuggire il Legato.) Et fu gettato à terra dal popolo il castello fatto alla porta di Galliera. Et fu fatto un Senato di 31. Cittadini, à uoglia di Bentiuogli, & deposto il Senato di 40. fatto da Papa Glulio. Rimasero i Bentiuogli nella città insino all'anno seguente, che si partirono, essendo partiti i Francesi d'Italia. Et così ritornò incontinente Bologna à diuotion della chiesa. A' cui mandò il cardinal di Mantoua uice Legato, che era ad Imola, Ennio Filonardo Vescouo di Verulo, & gouernatore, & castellano d'Imola à Bologna, qual fu molto honoratamente dalla città riceuuto, & condutto nel pallagio della signoria. D'indi à pochi giorni, fece l'entrata Giouanni de' Medici Cardinale, & Legato, qual'era fuggito delle mani de i Francesi, ch'era stato pigliato nella giornata fatta à Rauenna fra l'essercito della Lega, & Francesi. Poscia mancato Giulio Papa fu creato detto Giouanni de' Medici Papa, & nominato Lione X. Restituì questo Pontefice il Senato de' 40. cittadini à Bologna, auuenga che ne riseruasse uno nel suo petto. Et nel 1515. uenne à Bologna detto Pontefice cõ 18. Cardinali, essendo Legato Giulio de' Medici Cardinale suo cugino, & doppo poco uenne Francesco Re di Francia con gran baroni, & signori, hauendo racquistato il Ducato di Milano. Et essendo alquanti giorni dimorato, & hauendo parlato col Pontefice, amendue si partirono concordi. Nel tempo della legatione del Cardinal de' Medici sopranominato gouernò Bologna, Bernardo de' Rossi da Parma Vescouo di Treuigio, & poi Altobello Aueroldo Bresciano Vescouo di Pola. Nel 1522. essendo mancato Lione papa fu creato Adriano 6. Fiandrese, & morto detto Adriano, pigliò il seggio di Pietro Giulio de' Medici Legato di Bologna, & si fece nominar Clemente VII. Patì assai male Bologna sotto questo pontefice dall'essercito di Carlo Duca di Borbone, il qual passaua à Roma contra il papa. Et non solamente pati per lui, ma per la gran carestia, & pestilentia, ch'era per tutta Italia. Nel qual tempo morirono fra la città, & il territorio di essa da 20. mila persone, essendo gouernatore Goro da Pistoia Vescouo di Fano huomo prudente, & pratico. Nell'anno 1529. uenne à Bologna Clemente papa con 15. Cardinali, & doppo poco arriuò Carlo V. Imperatore con gran baronia, & armati, per pigliare la corona dell'Imperio, oue conuennero i signori, et gli ambasciatori quasi di tutta la religion cristiana. Alloggiarono amẽdui i prẽcipi nel palaggio della signoria. Allora fu esperimentata la grandezza della città, tanto

Nota grandezza di bologna.

in

in alloggiare tanti Cardinali, Signori, Baroni, Soldati, & altre genti, con facilità, & co modità (che in poche città di Europa, & forse in nessuna talmente sarebbono stati alloggiati) quanto nell'abbondanza delle cose necessarie per il uiuere. Nell'anno poi del 30. che seguitò nel sagrato giorno di S. Mattia Apostolo, fu coronato della corona dell'Imperio Carlo V. antidetto, da Clemente Papa VII. sopranominato, nella chiesa di S. Petronio con gran trionfo, & allegrezza. Credo di non mai più uedere un simil trionfo. Il che fatto amendue i Prencipi, sotto un balduchino di panno d'oro sopra due caualli bianchi, con le pretiose corone in capo, & co i piuiali bianchi di gran pretio, con grandissimo ordine caualcarono per la città, & poscia hauendo pigliato licenza l'Imperatore dal Papa, nella chiesa di S. Domenico fu fatto canonico di S. Giouanni Laterano. Et quiui fece oltra 200. caualieri aurati. Fu poi fatta la pace fra detto Imperatore, Venetiani, & Frã cesco Sforza 2. Duca di Milano, & fu compromesso nell'Imperatore da Clemente Papa & da Alfonso da Este Duca di Ferrara della signoria, che tenea di Ferrara, Modena, Reggio, Lugo, Bagnacauallo, & Cotignola. Ritornò poi il Pontefice à Roma, & l'Imperatore si drizzo à Mantoa. Rimase Legato di Bologna Innocentio Cibò Diacono cardinale, & per Vice Legato Vberto da Gambara Bresciano Vescouo di Tortona, huomo dotto, saggio, & pratico, & de i letterati ottimo mecenato. qual poi fu fatto Cardinale per le sue buone qualità da Paolo 3. Papa. Nel 32. mandò Clemente Papa per gouernatore Francesco Guicciardini Fiorentino, huomo prudente, letterato, & molto esperto ne' gouerni, imperò che lungo tempo gouernò Modena, & Reggio, essendo sotto la chiesa, & etiandio tutta la Romagna. Poscia del mese di Settembre arriuò à Bologna Clemẽte papa con 14. Cardinali, & parimente ne uenne Carlo Imperatore con Francesco Sforza 2. Duca di Milano, Federico Gonzaga 1. Duca di Mantoa, Alessandro de' Medici Duca della città di Penna, & gouernatore di Fiorenza, Alfonso d'Aulos Marchese del Guasto, il Duca di Alui Spagnuolo, Giouan Francesco Pico, Conte della Mirandola, con molti altri signori, et baroni. Et alloggiò l'Imperatore col Papa nel pallagio della città, & furono insieme à trattare i negotij per pace, & quiete d'Italia insino al Marzo del seguente anno. Et fecero gridare la lega fatta fra loro, Duca di Milano, Duca di Ferrara, di Mantoa, Genouesi, Fiorentini, & Lucchesi. Si partirono poi amendue, & rimase gouernador di Bologna Francesco Guicciardini, il qual trattando ogni cosa della Città, tanto del criminale, quanto del ciuile del mese di Giugno del seguente anno, non entrò alcuno per Podestà, secondo ch'era stato osseruato dal principio, che furono creati i podestà insino à questo tempo, auuenga che alcuna uolta fosse stato mutato il nome di podestà in Retore, ò in altro nome, pur'era rimaso il Maestrato. In questo anno del 1534. à i 25. di Settembre, morì Papa Clemente, et à i 13 d'Ottobre fu creato Papa Alessandro Farnese Cardinale, & Vescouo d'Ostia, & nominato Paolo III. qual mandò per gouernatore à Bologna Giouan Maria di Monte, Arciuescouo Sipontino, huomo letterato, & nel maneggiar le cose delle Republiche molto destro. Di conseglio del quale (per beneficio della città) fu ordinato un consiglio di cinque huomini letterati forestieri per udire le cause ciuili, & giudicarle, per cinque anni, con publico stipendio di 400. ducati d'oro per ciascuno. De i quali per un'anno douesse essere un di loro Podestà, essendogli ampliato lo stipendio. Et fu nominato questo conseglio la Rota à simiglianza della Rota di Roma. Poi del 35. designò il Papa Legato di Bologna Guido Ascanio Sforza Cardinale Dia-

Carlo 5. Impadore coronato in Bologna da Clemẽte 7.

Innocentio Cibo card. Vberto Gãbara.

Francesco Guicciard.

Clemente Papa passò à Bologna, & similmẽte Carlo Impadore

Frãc. Guic. Senza Podestà Bologna.

Paolo 3. papa.

Giouã Maria Arciuescouo sipõtino.

La Rota.

Guid'Ascanio Sforza Card.

cono suo nipote d'anni 15. di sua età, d'elegante ingegno giouane. L'anno seguente essendo ritornato à Roma il Legato, mandò il Papa gouernadore Mario Vescouo di Riete, il qual gouernò la città alquanti mesi, & poi ritornò il Legato. Sotto cui uenne Gregorio Magalotto Romano Vescouo di Chiuso, huomo di gran giustitia, parco nel parlare, & copioso nell'operare, che fu nel 1537. & nel mese di Settembre di detto anno, con gran dispiacere di tutta la Città, passò all'altra uita nel mese di Febraro, dell'anno seguente fu drizzato alla città per gouernadore dal Papa Fabio Arcello Vescouo di Bisignano, & costui riuocato à Roma fra poco tempo fu mandato Marco Vigerio da Sauona, Vescouo di Senigaglia. Poscia l'anno seguente che fu del 1540. à i 10. di Genaro, entrò in Bologna il Vescouo di Vercelli, nipote del Cardinal di Iurea (designato Legato) per gouernatore. Doppo la cui entrata, uenne per la porta di S. Felice Bonifacio Fereri d'Iurea Cardinale Legato. Et del 41. fu mandato per Vicelegato Fabio Mignanello, del mese di Aprile, essendo chiamato dal Papa à Roma il nipote del Legato. In quest'anno a i 25. di Settembre entrò in Bologna Paolo 3. papa, con 16. Cardinali, & con Ercole 2. Duca di Ferrara, & con molti altri signori, & molto honoratamente fu riceuuto. Egli ueniua da Lucca, ou'era stato à ragionamento con Carlo 5. Imperatore. Et nel 42. (mutato prima il Legato) fu designato Legato in suo luogo il Cardinal Contarino, huomo ben letterato, & d'integerrima uita. Il qual passò à miglior diporto nel medesimo anno, & fu sepolto à S. Proculo, & rimase in suo luogo gouernadore Benedetto Conuersino Pistorese Vescouo di Giese, huomo di buona integrità, hauendo per suo auditore Pietro Filippo Martorelli da Osmo, huomo prudente, & destro. Poscia à i 17. di Marzo del 43. ritornò à Bologna Papa Paolo con 11. Cardinali, & 22. Vescoui. Onde fu dignissimamẽte riceuuto, con tutta la Corte, & si partì per passare à Piacenza con tre Cardinali del mese d'Aprile. In questo tempo arriuò à Bologna frate Benedetto dell'ordine de' Predicatori con tre compagni Arciuescouo di Armenia (essendo prima confirmato dal Papa à Roma) per ottenere alcune gratie, dicendo non ritrouarsi altri Chierici nella detta prouincia, eccetto che i Frati Predicatori. Dipoi ritornò il Papa da Piacenza per Ferrara à Bologna. Et del mese di Giugno, un'altra uolta partendosi passò à Parma, & poi à Busseto ou'era uenuto Carlo Imperatore, & hauuti stretti ragionamenti insieme ritornò à Bologna. Et del mese di Giulio pigliò il uiaggio uerso Roma, Benedetto Conuersino gouernatore fu mandato dal Pontefice per presidente di Romagna, & in suo luogo posto Bernardino Barba Vescouo di Casale, huomo molto pratico nel trattare i negotij. Nel 1544. riuocato il Barba à Roma dal Pontefice fu designato Legato Giouanni Morono Milanese Cardinale di san Vitale, & uenne à Bologna à i cinque di Maggio. Et uolse hauere per suo Vicelegato Camillo Mentuato Piacentino Vescouo di Satria huomo dotto, & giusto. Nel 1546. passò Giouanni Morono Legato à Roma, lasciando il gouerno della Città nelle mani del Mentuato Vicelegato, del mese di Genaro, & in questo tempo fu cominciato il concilio in Trento, ou'erano conuenuti Giouan Maria Cardinal Sipontino, & il Cardinal di S. Croce Legati mandati dal Pontefice con molti prelati. Poscia del mese di Marzo 1547. fu trasferito il concilio da Trento à Bologna, & à i 20. del detto arriuarono à Bologna, il Cardinal di Monte, & il Cardinal di S. Croce Legati del Concilio con molti prelati. Et quiui cominciarono à proseguitare detto Concilio nella chiesa di S. Petronio, essendo conuenuti da 60. Vescoui con altri prelati, & con gli

Mario di Riete.
Gregorio Magaloto.
Fabio Arcello.
M. Vigerio
Bonifacio Ferreri car.
Fabio Mignanello.
Paolo 3. pp uene à Bologna.
Gasparo cõtarino car.
Benedetto Cõuersino.
Pietro filippo.
Papa Paolo à Bologna.
Bernardino Barba, Giouanni Morono cardinale.
Cõcilio di Trento trasferito à Bologna.

Ambasciatori del Re di Franza. A i sei di Giulio di quest'anno riuocato dal gouerno di Bologna Camillo Mentuato, arriuò alla città Giouan' Angelo de' Medici Milanese Arciuescouo di Ragusa per Vicelegato, huomo di lettere, & d'ingegno ben qualificato, qual fu poi creato Cardinale da Paolo 3. Papa, per le sue buone qualità, come altroue dimostrerò. Et cosi si partì il Mentuato per Roma. Poi à i noue di Settembre entrò in Bologna Giouanni Morono Cardinale Legato che uenea da Roma. Nel 1548. del mese di Giulio, essendo riuocato il Legato à Roma dal Papa fu istituito Legato il Cardinal di Monte Legato del Concilio à i sedeci del detto mese. Il quale fu riceuuto con tanta allegrezza dalla città quanto mai à nostra età fosse riceuuto huomo alcuno, ò fossero Legato, ò Pontefici Massimi, come chiaramente dimostro nell'historie di Bologna, & cosi hora da tanto huomo ella è gouernata Bologna. L'anno seguente arriuò alla Città per Vicelegato Annibale Borio Napolitano Protonotario Apostolico hauendo brieuemente trascorso il gouerno che ha hauuto la nostra Città di Bologna insino al presente (lasciando la descrittione di molte cose, che si potrebbono ramentare attinenti tanto all'ornato di essa quanto alla grandezza delle ricchezze, & quanto à gli ingegni de gli huomini adagiati, non solamente alle lettere ne' tempi della pace, ma anche à trattar l'armi ne' tempi della guerra, & etiandio della loro gran liberalità uerso i forestieri, & della magnificenza, & grandezza de' suoi animi in tutte le cose) entrerò alla narration de gli huomini illustri, i quali hanno illustrato, non tanto essa città, ma tutta Europa con le loro singolar uirtù. Et prima descriuerò quei santi che hanno meritato d'essere approuati dalla chiesa essere in Cielo, & poi gli altri di mano in mano, con ogni breuità possibile, per non esser fastidioso al delicato Lettore. Furono martirizzati, et uccisi per confessare la fede del nostro Seruator Giesù Cristo.

Giouã Angelo de' Medici Arciuescouo di Ragusa Vice Legato.

Giouã Maria di Mõte cardinale Legato di Bologna.

Annibale Borio Vice Legato.

S. Ageo, & S. Gaio ne' tempi di Dioclctiano, & Massimiano Imperatori, nell'anno di Cristo 280.

S. Vitale, & Agricola similmente riportarono la palma del martirio ne' detti tempi, cioè nel 288.

S. Ermete trionfò de i Tiranni antidetti 289.

S. Proculo ualoroso Caualiero, Imperando Giustino, laureato del martirio, salì al Cielo nel 519.

S. Giuliana uedoua molto lodata da S. Ambrogio, fiorì nel 433.

S. Bononio Abbate felicemente doppo molta astinenza in Vercelli, passò à uita beata nel 1026.

S. Guarino Vescouo Prenestino, & Cardinal della chiesa Rom. creato da Lucio 2. papa, hauendo passato 120. anni di sua uita santissimamente, passò à miglior diporto in Preneste nell'anno 1144.

Fra i beati furono annouerati gl'infrascritti, & prima il B. Stefano ristoratore della religion di S. Saluatore di Scopetto, che salì al cielo nel monasterio di S. Donato di Scopetto appresso Fiorenza, nel 1444.

B. Coradino de gli Ariosti dell'ordine de i predicatori, nel 1468.

B. Antonio dalla Croce di detto ordine.

B. Diana di Andalo dell'habito de i Frati predicatori in S. Agnese, nel 1221.

B. Catarina de' Negri dell'ordine di S. Chiara nel Corpo di Cristo 1463.

Pontefici Romani.

Pōtefici Ro. Onorio secondo di Fagnano nel 1129.
Lucio secondo de i Caccianemici 1144.

Cardinali della Chiesa Romana.

Cardinali. Bartolomeo Mezauaca creato da Vrbano VI. nel 1378.
Giacomo Isolani da Giouanni XXIII. 1413.
Niccolò Albergati dell'ordine de' Certosini da Martino V. 1428.
Achille de i Grassi da Giulio II. 1511. essendo esso Papa in Rauenna.
Lorenzo Campeggi da Lione X. 1517. essendo lui in Austria Nontio Apostolico appresso Massimiano Imperatore.

Arciuescoui.

Arciuesco ui. Bartolomeo Arciuescouo d'Armenia dell'ordine de' predicatori, che piantò la fede di Cristo in quei luoghi, ou'è uenerato si come santo.
Egidio de' Galuzzi Arciuescouo di Candia dell'ordine de' predicatori.
Francesco de' Pizzolpassi Arciuescouo di Milano.
Felice Trofino Arciuescouo della città di Chieti.

Vescoui di Bologna.

Vescoui di Bologna. Bernardo, Vettore, Enrico dalla Fratta, Grasso, Gerardo Scanabecchi, Gerardo Ariosti, Ottauiano di Musello, Giouanni Boncambio dell'ordine de i predicatori, Ottauiano, & Schiatta de gli Vbaldini, Rainaldo Acarisi, Bartolomeo de' Ramondi, Giouanni, Niccolò Albergati dell'ordine Certosino, Giouanni dal Poggio, Achille Grassi, Lorenzo Campeggi poi Cardinali amendue, Alessandro figliuolo del Cardinal Campeggio, che hora uiue.

Vescoui d'altri luoghi.

Vescoui altri. Ramberto Primadizzi Vescouo di Venetia dell'ordine de i Predicatori, Francesco Vescouo di Comacchio, Francesco da S. Giorgio Vescouo Salubriese, Bartolomeo Vescouo di Segna, & poi di Comacchio, tutti dell'ordine de i predicatori, Delfino Gogiadino Vescouo della Città di Penne, Antonio dalla Volta Vescouo d'Imola, Giouanni de' Garsi Vescouo di Rimine, Gasparo di S. Giouanni Vescouo d'Imola dell'ordine de i Predicatori gran Teologo, & Filosofo, Antonio de i Grassi Vescouo di Tiuoli, Achille Marascotto Vescouo di Ceruia, Battista de' Canonici Vescouo di Faenza, Martino Lignani dell'ordine de' Predicatori Vescouo di Mont'Alto, Galeazzo Butrigari Vescouo di Gaeta, Parise de' Grassi Vescouo di Pesaro, Girolamo Campeggi Vescouo di Parenza, Baldessarre de' Catanei Vescouo di Pesaro, Lodouico de' Garsi, Vescouo di Rimine, Vicenzo Bocca di Ferro Vescouo di Marsico dell'ordine di Monte Oliueto, Baldessarre de i Grassi Vescouo della Città di Castello, Ottauiano di Castello Vescouo di Monte Lione, Lorenzo Spada dell'ordine de i Minori Vescouo di Calui. Assai altri Vescoui, & Prelati ha partorito questa patria (che sono mancati) che sarei molto lungo in descriuerli.
Tadeo Pepoli Vescouo di Carinula dell'ordine di monte Oliueto, Agostino Zanetti Vescouo di Sebasti.

Vescoui hora uiuenti.

Vescoui uiui. Tōmaso Campeggi Vescouo di Feltro, Marc' Antonio suo fratello Vescouo di Grosetto, Giouan battista Cāpeggi Vescouo di Magiorica, Giouāni Cāpeggi Vescouo di Parēza,

Giouanni

Giouanni del Poggio, Vescouo di Tropia, Pietro Bouio, Vescouo di Ostuno, Pellegrino della Faua, Auditor di Rota, & Vescouo Vestese, Pompeo Zambeccare, Vescouo di Sulmona, Lodouico Beccadello, Vescouo di Rouello. Sono stati molti altri ornati di diuerse dignità, chi Protonotarij Apostolici, chi auditori di Rota, & chi auuocati Concistoriali, che uolendoli descriuere sarebbe molesto forse à i Lettori, ma chi li uorrà uedere, legga il primo libro dell'historie di Bologna. Passerò hora brieuemente à rimembrare gli huomini scientiati, che sono usciti di Bologna, i quali con la loro dottrina hanno dato gran lume à i mortali. Et prima in Teologia.

Teologi.

Teologhi.

Angelo, Alessandro, Bombolognino, Bartolomeo Comatio, Eustachio Piatese, tutti del l'ordine de i Predicatori, de i quali insino ad oggi si ueggono le loro dotte opere, & massimamente i comentari sopra i quattro libri delle sentenze, Gerardo, & Michele de i Sireni dell'ordine de' Carmelitani, Paolo da Matuiano, & Tõmaso Trentaquattri dell'ordine de' predicatori, amendue che scrissero molte opere.

Filosofi.

Filosofi.

Alessandro Aclino, quale scrisse assai opere in filosofia, & maßimamente sopra la fisica d'Aristotile, Bartolomeo Manzolo dell'ordine de i predicatori, che lasciò doppo se le formalitati al senso di S. Tõmaso con molte questioni logicali, Girolamo Gazzo dell'ordine de' Minori, dimostra nell'opere da lui lasciate di quanto ingegno fosse, & parimente Lorenzo Spata, già General ministro de' Minori, lasciò alcune opere molto ingeniose Tiberio Bazzelero ne' nostri giorni diede gran nome à se, & alla patria, dottamẽte leggendo, & disputando ne' studij di Pauia, & di Padoa. Non men gloria acquistò Lodouico Bocca di Ferro in Roma, & in Bologna, continoamente leggendo, & disputando, de gli altri passati, che con gran lagrime de gli studenti abbandonò la mortal uita, l'anno 1545. Floriano Ceriolo già canonico di S. Petronio, ottimo filosofo lasciò gran nome di scienza doppo se.

Dottori di leggi.

Dottori di leggi Canoniche, & Ciuili.

Agamennone Marscotti, che fu Senatore di Roma, Alberto Ramponi, Alessandro Paltroni, Andalò de gli Andali, Andrea de' Buoi, Andrea Manzolini, Antonio di Butrio, Bartolomeo Saliceto, Bartolomeo di preti, Bartolomeo Bolognini, Bartolomeo panzachij, Bartolomeo Arculani, Bastiano, Bernardino Zambeccari, Bernardo dal pino, Bonifacio Fantuzzi, Bonsignor de i Bonsignori, Bornio di Sala, Bulgaro de' Bulgari, Cristoforo dal Poggio primo, Egidio Foscherari, Floriano da S. Pietro, Floriano Dolfi, Francesco Ramponi, Francesco Maluezzi, Gasparo Calderini, Gasparo Rengheri primo, Girolamo Zanetini, Girolamo Grassi, Giacomazzo, & Giacomo amendue de' Butrigari, Giacomo Balduini, Giacomo Fasanino, Giacomo Beluiso, Giacomo Bouio, Giouanni d'Andrea da S. Girolamo, Giouanni Calderini, Giouanni Sulimani, Giouanni dal la piazza, Giouanni di Bonsignori, Giouanni Barberi, Giouanni de gli Alberi, Giouãni Fantuzzo, Giouanni da S. Giorgio, Giouanni da Sala, Giouanni Campeggi, Giouan'antonio Bottono, Guido Baisio, Ippolito de' Marsilij, Lambertino Rampone, Lorẽzo dal Pino primo, Lodouico Bolognini, Lodouico de i Mozzoli, Lodouico Gogiadini, Lodouico de' Lodouici, Macagnano de gli Azoguidi, Martino Solimani, Matteo Matesselano, Melchior Moglio, Odofredo de gli Odofredi, Paolo Liazzari, Paolo dalla Volta primo,

Pietro Canedoli, Pietro di Anzola, Pietro di Bompietro, Rafael Primadizzi primo, Ricardo Saliceto, Ricardo Malombra, Rolandino Passaggiero, Rolandino de i Romanci, Tommaso Formaino, Troilo Maluezzi, Vgolino de' preti, Vicenzo Paleotto, Vicenzo Saluiolo. Furono altri dignissimi Giurisconsulti, che s'io gli uolessi descriuere, non mi bastarebbe molto tempo. Ma solamente ho descritto i sopranominati, i quali sono conosciuti per l'opere da loro lasciate, che sono nelle mani de gli huomini studiosi.

Dottori in Medecina.

Dottori in Medicina.

Cristoforo de gli Honesti, che altresi molto si dilettò d'altre scienze, come si conosce dalle sue scritture, Domenico da Varignana, Estore da Tussignano, Gasparo da Varignana, Girolamo de i Ranuzzi, Giouanni Bianchini, Giouanni Garzoni, Giacomo di Monte Caluo, Lodouico Leone, Mundino del Luzzo, Nestore Morandi, due Nicolai della Faua, Pietro Zanetti, Pietro da Varignana.

Astrologi.

In Astrologia.

Giacomo Benazzo, Giulio Macchiauelli, Marco Scribanari.

Oratori. poeti,

In Oratoria, & Poesia.

Andrea Magnani, Angelo Cospi, Bartolomeo Bianchino, Benedetto Morandi, C. Rusticello, Camillo Paleotti, Giacomo dalla Croce, Giouan battista Pio de gli Andali, Giouan Andrea Garisendi, Lucio Pomponio, Lorenzo Roscio, Pietro da Moglio, Filippo, & Filippino Beroaldi, Filippo Fasianino, Pompeo Foscarari, Ruffo, di cui ne parla Martiale.

Historici.

Historici.

Benedetto Morando, che scrisse dell'origine di Bologna elegantemente, Giouanni Garzono fece assai libri dell'historie della città con molte altre historie in nobile stilo, che sarei lungo in rãmentarli, Girolamo Albertuzzo de i Borselli dell'ordine de i predicatori, eloquente predicatore, compose brieuemente l'historie de i pontefici Rom. da S. Pietro infino ad Alessandro 6. & anche fece un libro di molte città d'Italia con la Cronica dell'ordine de i predicatori, & un'altra di Bologna infino all'anno 1497.

Scrittori uolgari.

Scrittori uolgari.

N. Fabruzzo, Guido Ghisilieri, Guido Guinicelli, N. Honesto, Pietro Crescentio, Sempre bene, Tommaso Castellano, qual compose alcune opere in uolgare.

Dõne litterate.

Donne di lettere ornate.

Giouanna figliuola di Matteo Bianchetti, consorte di Bonsignore de i Bonsignori ornatamente parlaua latino, & etiandio era pratica nel fauellare Alamanno, & Boemo, Nouella figliuola di Giouanni d'Andrea, & consorte di Giouan di Lignano, occupato il padre, degnamente tenea la catedra proseguitando la lettione.

Chiromantici.

Chiromantici.

Bartolomeo Cocle, che scrisse un gran uolume di Chiromantia, & Fisionomia.

Antiquari.

Antiquari.

Alessandro Calcina, Bartolomeo Massini, Gasparo Fantuzzi, Giouanni Filoteo Achilini, il qual passò all'altra uita l'anno del 1538. d'anni 72. lasciando à i mortali gran desiderio di se stesso. In lui ritrouauasi tal'ingegno che ad ogni atto uirtuoso era adagiato, cõcio fosse cosa che parimente in esso combattea la cognition delle lettere grece, & latine, & non meno l'eloquenza, con la poesia, tanto uolgare, quanto litterale. Etiandio non ui mancaua la cognitton della musica, cosi nel cãtare, come nel sonar diuerse generationi di

stromenti. Poscia tanto si dilettaua d'antichità, c'hauea ragunato gran moltitudine di statue di marmo antiche, & altresì di medaglie d'oro, argento, & di bronzo, nelle quali si uedeano le uere effigie de gl'Imperatori, Consoli, & Capitani Romani, & d'altri huomini famosi antichi, che forse in pochi luoghi d'Europa in tanto numero, & in tanta eccellenza si ritrouauano. Et fra l'altre singolare statue, si uedea un capo di Tulliola figliuola di Cicerone di marmo con tanto magisterio formata, insieme col capo di Seneca, che pensso poche simili al mondo ritrouarsi. Lasciò tant'huomo doppo se alquante curiose opere, & fra l'altri l'annotatione della uolgar lingua, & il Fedele in uersi uolgari opera dotta, & curiosa. Assai altre cose haurei à narrar di tant'huomo, per le quali si conoscerebbe la candità della sua uita, ma per esser breue le riserbarò all'historie di Bologna. Vi è rimasso fra gli altri figliuoli Clitarco, certamente in tutte le cose industriose imitator delle uirtù paterne. Vi fu anche Tōmaso dal Gambaro Canonico di S. Petronio, che non solamente fu singolar'amatore dell'antichità, & di medaglie, ma anche hebbe cognition di diuinare secondo le linee della mano, & etiandio della faccia. Fu parimēte sottilissimo scoltore di cose pretiose. Si dilettarono anche d'antichità Paolo Volta secondo, et Ercole Scadinari, qual'hauea ingegno accomodato à molte opere uirtuose, concio fosse cosa ch'era di gran giudicio circa l'architettura, pittura, & scoltura. Etiādio molto gli aggradiuano le cose antiche, & à Girolamo del Lino, che assai erasi affaticato in ritrouar cose antiche, che morì nel 1545. Ora uiue Giacomo Renieri. Il qual'essendo calegare, ha ragunato tāte medaglie d'oro, d'argento, & di metallo, ch'ella è gran marauiglia à considerare, come un calegaro habbia fatto tanta spesa in ragunar tante nobil medaglie, & oltra di ciò si sia affaticato di far'effigiare tanti segnalati huomini, che bastarebbe ad ogni gran signore. Certamente (come io son consueto di dire) è stato molto liberale la natura à dargli tanto ingegno, ma molto auara non dandoglie maggior facultà di robba.

Dipintori.

Dipintori.

Vi fu Ercole, le cui opere ueggonsi nella capella di Carganelli nella chiesa di S. Pietro, Francesco Francia, il qual'era di tanta eccellenza nella pittura, & nel fabricar uasi d'oro, & d'argento, che nell'opere da lui fatte in pittura si scriueua orefice, & nell'opere di metallo, pittore. Fu anche degno pittore Giouanmaria Chiodaruolo, & M. Antonio Ramondo eccellente designatore. Viue Amico de gli Asperti non men degno scoltore, che dipintore, & Biagio Pupini egregio pittore.

Scoltori.

Scoltori.

Domenico d'Aimo cognominato il Varignana, le cui opere di marmo si ueggono parte in Roma in Campidoglio, cioè la effigie di Leone X. Papa, et nel nobil tempio di S. Maria di Laureto, & parimente in Bologna in piu luoghi. Oggi uiue Girolamo de i Cortelini degno scoltore.

Aritmetici.

Aritmetici.

Scipion del Ferro, & hora si ritroua Giouanmaria di Cambij.

Architettori.

Architettori.

Aristotile de gli Alberti, Giouanni Beroaldi, Giouanni de gli Accursi, Giacomo di Ranuzzi, che morì nel 1549.

CAPITANI DI MILITIA.

Capitani di militia.

Agamēnone di Zanese, Alberto Galluzzi, Alberto Piatese, Annibale Bētiuoglio, il 1. &

secondo, Antonio Maria Cignano, Bartolomeo Mãzino, che tante uolte combattè in steccato, & sempre ne riportò gloriosa uittoria, Battistono Pelacano, Camillo Gogiadino, Enea Biãchino, Gaspar Maluezzi condottiero de' caualli Venetiani, Giacomo Pepoli capitano della militia di Galeazzo Visconte, Giouãni da Ignano capitano dell'essercito de' Romani nel 1306. Giouãni Pepoli capitano de' soldati di Visconti, Giouanni de' Lodouisi, capitano de' soldati della Reina Giouãna, Giuliano Maluezzi, Gualengo 1. de' Ghisleri, Ettor da Panico capitano di Galeazzo Visconte, due Ercoli Bentiuogli capitani de' Fiorentini, Ercole Maluezzi de' Venetiani, Ermese Bentiuogli cõdottiero de' caualli de' Venetiani, & parimente Lodouico Maluezzi, Lucio similmente Maluezzi gouernò l'essercito di Giouan Galeazzo, et di Lodouico Sforzeschi Duchi di Milano, poi de' Pisani, essendosi ridotti à libertà, & al fine de' Venetiani. I quali nõ mai abbandonò, benche fosse stato rotto l'essercito loro da Lodouico 12. Re di Franza in Ghiara d'Adda, anzi hauẽdo quelli perduta quasi tutta la signoria di terra ferma, fu cagion del racquisto di Padoa & della conseruation delle reliquie del loro essercito. Fece anche prigione Francesco Gõzaga Marchese di Mantoa, & il condusse à Venetia. Al fine doppo molte fatiche, et doppo molte degne opere da lui fatte p la signoria di Venetia, passò di questa uita in Padoa, oue sepolto giace, Pompeo figliuol di Ramaciotto, sel non moriua tanto presto hauea dato tal principio nella militia, che dimostraua douer'uscire ualoroso capitano, & parimẽte Romeo Pepoli 3. che condusse caualli sotto papa Giulio, et fu ucciso nella giornata di Raũena, animosamente cõbattendo con Cornelio suo fratello, Ramacciotto da Scarcalasino, condusse fanti, & caualieri sotto di Giulio 2. Lione 10. Adriano 2. & di Clemente 7. Onde sempre gloriosamẽte si diportò, Spinazio, ò sia Alessandro de i Chiari hebbe parecchie condutte de' fanti da' Bolognesi, & da' Venetiani, Tõmaso Rampono fu strenuo capitano, Vgo Pepoli fu capitano de' caualli Genouesi, di Francesco 1. Rè, & al fine de' Fiorentini. Nelle quali condutte talmente si diportò con prudenza, con animo, & fortezza, che sel uiuea era speranza c'hauesse fatto celebrare il suo nome per tutta Europa. Assai altri ualorosi huomini sono usciti di Bologna, che per hora li lascio. Onde chi li uorrà uedere legga le nostre historie di Bologna, oue sono descritti, con altre assai cose notabili. Ritornando alla cominciata descrittione, dico uscendo fuori di Bologna, & riuolgendosi à man manca al monte Apennino, & seguitãdo le radici di quello, hauendo à man destra il fiume Reno, & salendo al Merigio tre miglia incontrasi nel põte di Casalecchio, qual congiunge insieme amendue le riue del detto fiume, talmente di Casalecchio nominato, imperò che già era quiui di quà dal detto Casalecchio castello, oue anche si ueggono alcuni uestigi d'esso, ma hora ui è una contrada, fatta piu tosto per alloggiare i uiandanti, che p altro. Del fiume Reno poca memoria ritrouo appresso gli antichi scrittori. Vero è, che pur ne fa mentione Plin. nel 16. capo del 3 lib. scriuẽdo de' fiumi, quali sboccano nel Pò, & nel 37. capo del 16. lib. narrando de i calami ben forti, & ben disposti à farne saette, dicendo esser quelli di questo fiume migliori de gli altri, essendogli nel mezo assai medolla, & per ciò essendo graui, fanno maggior resistenza à i uenti, & all'aria. Parimente ne fa memoria Sillio Italico nell'ottauo libro, quando dice. Paruiq; Bononia Reni. Esce questo fiume oltra i bagni della Poretta dell'Apennino sotto Pistoia, & scende uicino à i detti bagni, & ingrossato dall'acque di quelli, poscia strabocchevolmente scendendo fra i monti passa uicino à Bologna due miglia, allargandosi per la Cãpagna guasta assai pae-

Reno fiume
Ponte di Casallechio

se, & massimamente nel tempo dell'Autunno, quando continoano le pioggie, & al fine mette capo nel Pò 4. miglia sopra Ferrara. E l'acqua di questo fiume molto sana à beuerla per l'acque de i bagni, i quali u'entrano. Seguitando pur'il uiaggio alle radici dell'Appennino, à man sinistra del Reno, poco discosto dal sopranominato ponte uedesi la Chiusa, ch'ella è una grossa muraglia trauersata nel Reno, congiũgendo amendue le riue per ritardar l'acque, anzi per sforzarle à passar per un cupo canale (artificiosamente causto) à Bologna per riuolger diuerse machine, & stromenti, tanto per macinare il grano, quanto per far uasi di rame, arme da battaglia, tritare le spccie, & la gala, filare la seta, brunire armi, & dare il taglio à diuersi stromenti, seccar l'asse, fare il papiro, cõ altri ufficij, & al fine portar le naui à Malalbergo, oue per la Paduса palude co' remi si conducono al Pò, & d'indi à Ferrara piu auanti caminando si scopre Oliuè, & il luogo oue era Batidizzo castello alla costa del colle, & piu oltre la foce del fiume Setta, che scende dall'Apennino, & straboccando fra i monti quini sbocca nel Reno. Altra cosa da questo lato sinistro del Reno, che sia degna di nominare non si ritroua, insino à i bagni della Poretta, quai sono dall'altra riua del Reno, come dimostrerò. Ritornando à dietro alla uia Emilia, oue si uede un lungo põte sopra il Reno da Bologna due miglia discosto (col quale si continoa la uia Emilia) & passato quello salendo à man destra del detto fiume, ritruasi primieramente la contrada Casalecchio, oue anco si uede un'altro ponte sopra il Reno, che congiunge le riue di quello insieme, & piu auanti entrasi nella ualle di Reno, talmente nominata per esser posta lungo la riua destra del detto fiume. La qual'è molto bella, uaga, fertile, & produceuole di frumento, & d'altre biade, & di finissimi uini, & fra gli altri di ottimi moscatelli, & di buone uernazze, & parimente produce buoni frutti d'ogni maniera. Seguitando il uiaggio per questa nobil Valle, appare il magnifico pallagio de i Rossi, certamente pallagio da poter'alloggiare un'Imperatore, principiato da Bartolomeo Rossi, & accresciuto da Mino suo figliuolo, huomini di grand'animo, & di non minore ingegno. Et in tal guisa l'edificarono che da ogni lato ui si conducono le chiare acque, non solamente per il bisogno, ma etiandio per il trastullo, & piacer de gli huomini. Sono intorno à quello uaghi giardini, ornati di belle topie, hauendo le pareti fatte di gelsomini, rose, rosette, & ramerini. sentendosi da ogni parte il mormorio, & sussurratione dell'acque, quale scendono per li cõsueti ruscelletti. Euui poi una bella peschiera, oue ueggonsi nuotare i pesci con gran piacer di chi li risguarda. Scopronsi anche intorno à questo pallagio alcuni boschetti di gineuri molto agiati da uccellare secondo le stagioni. Et in poche parole dico esser questo dilettеuole luogo per ogni gran Prencipe, tanto egli è accomodato d'ogni cosa per il trastullo dell'huomo. Essendo stato in parte roinato per la malignità de i tempestosi tempi delle guerre, l'ha ridotto al pristino stato Lodouico figliuol di Mino, huomo di grand'ingegno, & di buone lettere ornato. Piu auanti caminãdo incontrasi nel castel del Vescouo, già castello, ma hora contrada, oue si traeno da quegli ameni colli i soaui moscatelli, & buone uernazze, & altri delicati uini, & frutti saporiti. Passando auanti si dimostra il Sasso di Glosina contrada. Ma auanti che si scenda alla contrada, passasi sotto un'altissima rupe col ferro sfaldata, acciò che si potesse cõtinoar la uia sopra la riua del Reno, ch'è cosa molto pauentosa da passarli sopra, uedendo da mã sinistra una grandissima profondità per la qual corre l'acque del Reno di riscontro alla foce del fiume Setta. Eglie cosi dimandato questo luogo Sasso per l'alta rupe del Sasso,

Chiusa.

Oliuè. Batidizzo. Setta fiu. Bagni della poretta.

Casalecch.

Pallagio di Rossi.

Castel del Vescouo,

Sasso di Glosina,

qual'è quiui, sopradetto stretto, & arteficioso passo (ch'è di legna armato da gli habitatori della contrada sopranominata dal lato del Reno per sicurezza de gli uiandanti, acciò non cascassero nel fiume) onde è una capelletta tutta cauata nella rupe col ferro, oue si celebra la messa. Era ne' tempi antichi di rinfaccia à questa stretta foce un castello nel colle per guardia dell'antidetta stretta uia, il quale fu roinato da i Bolognesi. Si scẽde dalla detta stretta uia alla cõtrada, ou'è un bel pallagio fatto già da Niccolò Sanudo Senatore Bolognese. Nel quale uedesi una fontana abbondantißimamente gettare l'acque con gran dilettatione di chi le uede. Poscia si arriua ad una stretta foce, creata dall'alto monte dalla destra, & da un picciolo colle dalla sinistra, sopra il quale già eraui una fortezza dimandata Panico, di cui etiandio appareno i uestigi con parte della chiesa. La fu roinata questa fortezza da i Bolognesi per esser ribelli di Bologna i signori di questo luogo, detti Conti di Panigo cittadini Bolognesi. De i quali ne uscirono molti ualorosi capitani, come chiaramente si può uedere nell'historie di Bologna, passato la detta bocca, uedesi alquãte case già della contrada nominata Panico. Et quiui uedesi un ponte che congiunge detto colle col monte, che si ritroua di là dal Reno, per il quale si passa sopra detto fiume. Passata poi l'antidetta contrada, & seguitando il uiaggio à man destra del Reno per la ualle sopranominata, arriuasi ad una bella pianura (ma non però molto grande) oue si scorgono alcuni uestigi di edifici, di cui dicono gli habitatori del paese, fosse già quiui una città nominata Misano, imperò che anco si nomina questo luogo il piano di Misano, oue si ritrouano belli pauimenti alla musaica con medaglie, & altre antichitati. Et etiandio alquanti dicono che fosse edificato questo luogo da i nepoti di Noè. Vero è, ch'io non ritruo alcuna memoria di questo luogo, & per tanto lascierò in libertà il lettore di credere quel che'l uorrà di questa cosa. Seguitãdo il camino p̃ la ualle se arriua al Vergato cõtrada, seggio del capitano, che ha da far giustitia à gli habitatori de i luoghi cõtorni. Piu ad alto salẽdo ueggonsi i bagni della Poretta, bella terra, oue escono l'acque calde molto medicineuoli in gran copia dal sasso. La uirtù delle quali è manifesta ad ogn'uno. Conciosia cosa che p̃ la bocca del uolgo si dica. Chi beue l'acqua della Poretta, ò che lo spazza, ò che lo netta. Ilche di continuo tali effetti si ueggono. Fu ritrouata questa medicineuole acqua nel 1375. in tal modo. Hauea un contadino un bue infermo molto magro, & uedendo p̃ niun modo poterlo far guarire, l'abbandonò, lasciandolo in libertà, non curandosi di quello, sì come cosa abbãdonata. Ora il bue in quà, & in là passando al meglio che'l potea pascolando, & ritrouando un ruscello d'acqua ne beuete, & tanto le piacque, che souente ui passaua à bere. Onde cominciò à sanarse, & ad ingrassare. Delche uedendo il padrone, et molto marauigliandosi di tal cosa, deliberò di ritrouar la cagione di questo, & un giorno di lunge seguitando il bue lo uede passare à quel ruscello d'acqua, che usciua del sasso, & bere molto soauemẽte. Et osseruando questa cosa piu giorni, & tutta uia uedendolo farsi piu grasso, & gagliardo, conobbe che per uirtù di detta acqua hauea racquistato la sanità. Et gustando di essa acque le parue hauere il sapore salso. Et referita la cosa à Bologna, & ben cõsiderata da i medici, & fatta l'isperientia ne gl'infermi fu ritrouata molto gioueuole ad alcune infermitati. Et p̃ questo ui cominciarono gl'infermi à passare, cosi cõsigliati da i medici p̃ ricouerare la sanità. Et acciò potessero alloggiare, fu decreto dal Senato Bolognese che'l cõmun di Capognano, et di Garnagliono douessero far quiui due habitationi. Cominciarono poi ad esser tãto frequentati, che fu necessario di fabricarli altre

Panico.

Misanò, Pian di Misano.

Vergato.

Bagni della Poretta.

aßai caſe, & tante ne furono fatte, che hora hãno forma d'una buona terra, di continuo etiãdio fabricandoſi dell'altre, oue ſono ciuili habitatori. Eſcono queſte acque calde in grã de abõdanza di ſapore ſalſo, da un'alto ſaſſo di minera, & di zolfo ſopra il gran ſaßo an tedetto, ueggõſi in quà, et in là uſcire alcune fiãmette di fuoco, et più dirò, che percoßa pia ceuolmente la pietra sfauilla fuoco, iui accẽdendoſi la terra, & ſpento il fuoco, uedeſi ger minar'eßa terra, et produrre l'herbe. Mette capo nel Reno queſt'acqua. Onde nõ è mara uiglia ſe l'acqua del Reno è tãto ſana à beuerla. Piu in alto ui ſono i bagni della Scarpet ta quali hanno grã uirtù. Imperò che pigliando di detta acqua, & meſchiandola cõ la ter ra, et fattone luto, & quel poſto ſopra il luogo de gli intrinſeci dolori delle perſone, li ſa nano. In queſti cõtorni circa la poretta uedeſi Garnaglione, Caprone, Capugnano Caſu la, Caſio, da cui traßero origine gli antenati di Gieronimo Caſio caualiere aurato, et lau reato poeta, che paßò à miglior uita in Roma gli anni paßati. Ritrouaſi etiandio il fiu me Limẽtina. Poſcia Bargi, et Caſtiglione, Belle uille de i Pepoli cõ mõte Aguto, et Bara gazza. Anche ui è Bõbiano. Sopra queſti mõti ritrouaſi alcune picciole pietre, che paiono pretioſi diamãti, et berili. La onde facilmẽte ſaranno ingãnati q̃lli, c'haueranno poca pra tica di pietre pretioſe. Ritornãdo al põte di Reno che congiũge inſieme la uia Emilia (co me è detto) laqual uia Emilia cominciaua à Rimine, et traſcorrea à Piacẽza, et anche piu auãti come dimoſtrerò) et ſeguitãdo eßa uia, ritrouaſi borgo Panigale già honoreuole cõ trada, et à man ſiniſtra, & alle radici dell'Apennino, alquanto diſcoſto da detta uia, Cre ſpellano caſtello, 10. miglia da Bologna diſcoſto, et piu in alto 4. miglia ſopra un piccio lo colle, Bazzano caſtello, fatto dalla Cõteßa Matilda, come raccõtano gli Annalli di Bo logna, qual fu poi roinato dal popolo Bologneſe nel 1247. eßendo ribellato da i Bolo gneſi, et accoſtato à i Modeneſi ſuoi nemici. Poi fu riſtorato, come hora ſi uede. Quiui edi ficò una bella fortezza Giouãni Bentiuogli ſecõdo. Diede nome, et fama à queſto caſtello ne' giorni noſtri Niccolò, cognominato di Bazzano, huomo molto perito nel maneggio dell'armi, qual ſouẽte cõbatte cõ molti prodi, et arditi huomini ſempre riportãdone glorio ſa uittoria. Poſcia piu ad alto, ſopra il giogo del mõte (da Bazzano due miglia lõtano) di moſtraſi mõte Vellio, Mõs Vellius da i litterati nomato. Sono alcuni, quali dicono foße fa bricato q̃ſto caſtello da gli Veienti popoli di Toſcana, che tanto tẽpo cõbatterono co i Ro mani. Io nõ ſo qual ſia lor fondamento di queſta coſa. Nõ ho mai ritrouato che gli Veien ti uſciſſero de i uicini luoghi à Roma. Peraventura uogliono dire che p̃ la ſimiglianza del nome coſi ſi può tenere. Inuero par'à me queſti tali molto leggiermente mouerſi, imperò che queſto luogo nõ è ſtato mai nominato monte Veiẽte, ma monte Vellio, & in latino da Biondo nell'hiſtorie, & altroue, & d'altri ſcrittori, mons Vellius, auenga, che dal uolgo corrottamente ſe dica, monte Veio, in uece di mõte Vellio. Vuole Gierolamo Burſello ne gli annali di Bologna, che'l foße edificato dalla Cõteßa Matilda, ma par'à me ingãnarſi, imperò che ritrouo nel 10. lib. dell'hiſt. del Biondo, c'hauendo drizzato il capo Roma, et non uolendo eßer piu ſoggetta à Lione 3. Imperatore di Coſtantinopoli, & hauendo uc ciſo Marino Spatario capitano, mandato da quello con Adriano ſuo figliuolo capitano di Cãpagna, & parimente eßendoſi ribellati dal detto tutti gli altri popoli d'Italia, hauẽ do creato i loro capitani, et Duchi, p̃ non eßer ſoggetti à gli Eßarchi, inſieme co i Rauen nati, quali haueano ucciſi Paolo Eßarco; pigliando l'arme i Longobardi in queſti tumul ti, auuertendo eßer detti popoli ſenza capo, et ſenz'aiuto de gli Impatori, ſoggiugarono

Bagni della Scarpetta.

Garnaglione, Caprone, Capugnano, Caſula, Caſio.

Bargi, Caſtiglione,

Mõte Aguto, Baragazza.

Bombiano.

Via Emilia

Borgo Paniga.

Creſpellano caſtello.

Bazzano caſtello,

Niccolò.

Mõte Vellio.

nella Emilia, Bologna, le Foci di Perseceto (oue fu poi fatto Cento) & Mõte Vllio. Et perciò pare che questo castello fosse edificato auanti la Contessa Matilda, & così s'ingan na il Bursello intendendo del principio d'esso, ma s'intende della ristoratione, & ampliatione, ouero della edificatione del Monastero, forse può dire il uero, auenga che io nõ ho ritrouato cosa alcuna della sua roina, ne anche della ristoratione insino à i tempi di detta Contessa. Piu ad alto uedesi Sauignano. Erano altresì circa questi luoghi uicini alcuni castelletti anticamente, tanto ne' colli, quanto nella ualle di Samogia, & di Lauino. I quali da i Bolognesi sono stati in diuersi tempi roinati, si come Monte Maggiore, Monte san Giouanni, & Monte S. Pietro, Capra Mozza, Bonazzare, & Zapolino, & altri simili luoghi. Piu auanti trouasi il fiume Scultena, di cui poi scriuerò. Scendendo uerso la uia Emilia à quella un miglio uicino, nella uaga Campagna appare Piumazzo castello, auãti detto castello Colombano (però secondo alcuni) ma (secondo altri) S. Colombano, edificato dal popolo Bolognese nel 1247. come scriue il Borsello. poscia nel mezo di detta uia Emilia, cinque miglia di Piumazzo discosto se dimostra castel Franco, appresso il luogo, oue già era Forum Gallorum, così nominato da gli antichi scrittori, ma da Appiano Alessandrino nel 3. lib. Celtarum forum seu Villa. Sono alcuni che dicono fosse detto castello, oue al presente si uede, oltre al detto castel Franco di poco spatio, la forma d'una Bastia con una Fontana, quale getta abbondante acqua. Inuero cotesti assai di lunga s'ingannano, imperò che era quiui castel Lione già cominciato da' Modenesi, come se dimostrerà. Altri uogliono che'l fosse più ad alto, perche piu in alto passaua la uia Emilia, come facilmente si può conoscere da i uestigi dell'antica Modena, quale era posta sopra l'antidetta uia, in luogo piu alto, che non è hora, come io dimostrerò parlando, di detta città. Onde essendo piu in su detta uia, & essendoli posto sopra Forum Gallorum, cioè il Foro de' Galli, seguita che'l fosse anche egli piu ad alto. Vero è, che fu principiato questo piu à basso per la roina di quello, essendo stata trasferrita l'antidetta uia piu à basso. Et fu poi di mura intorniato dal popolo Bolognese nel 1224. come ho dimostrato nell'historie di Bologna. Appresso l'antico castello, del Foro de' Galli, hebbe gloriosa uittoria Irtio, & Pansa Consoli Romani, combattendo con M. Antonio. Della qual battaglia, così dice Liuio nel 119. lib. Hauendo combattuto molto sinistramente Pansa, & essendo perditore, ui sopragiunse M. Irtio console col suo essercito, & ristorando la battaglia scacciò l'essercito di M. Antonio. Vero è, che la fortuna fece uguale l'una, & l'altra parte, imperò che Antonio superato da Irtio, & Cesare, fuggì nella Gallia, & Irtio per la mortal ferita riceuuta nella battaglia, doppo tanta uittoria nel medesimo luogo morì, oue erano stati rotti gli nemici, & parimente L. Pansa, per un'altra ferita abbandonò la uita. Et furono amendui portati à Roma, et in Campo Martio sepeliti. Poscia fuori di castel Franco per poco spatio, nel mezo della uia (come è detto) uedesi i uestigi di un'antica Bastia, oue anticamente da i Modenesi fu cominciato un castello in dispregio de i Bolognesi, nominandolo castel Lione. Il quale non essendo ancor finito, da i Bolognesi fu roinato nel 1237. Et poi nel 1377. ui fu fatto una Bastia dal popolo Bolognese contra i Britoni, come dicono le Croniche di Bologna i cui uestigi oggidì si ueggono. Dipoi caminando da tre miglia lungo la uia Emilia, arriuasi al fiume Panaro, da gli antichi Scultenna nominato. Egli è questo fiume termine di questa Regione di Romagna. Ritornando al ponte del Reno uicino à Bologna due miglia (auanti nominato) descriuerò i luoghi à man dritta

Scultenna fiume, Piumazzo, Cast. Frãco Cast. Lione Panaro fiu.

sotto

sotto l'antidetta uia Emilia. Di quà dal prefatto ponte alquanto, scopresi una Tauerna, alla cui destra, euui una uia molto dritta, che trascorre otto miglia insino à castel S. Giouanni in Persicèto. Ora lasciando la uia Emilia, et seguitando quest'altra, dalla detta Tauerna tre miglia, che sono da cinque da Bologna, uedesi il fiume Lauino, quale scende dall'Apennino, & spacca la uia Emilia, & quest'altra (auenga che ui siano però i ponti di pietra, che ui congiungono le riue d'amendue i luoghi insieme) & in giù corre sotto questa uia un miglio, & quiui u'entra un riuolo d'acqua, nominato Ghironda (per il quale si scaricano alcuni luoghi paludosi, che sono in questi contorni, onde ne risulta, che sempre questo riuo è pieno di fango, & è pericoloso ad entrarui dentro) & congiunti amẽdui, cioè la Ghironda, & il Lauino doppo poco corso metteno capo nel fiume Samoggia. La quale porta tutte queste acque nel Reno, più in giù scende detta Samoggia anche ella dall'Apennino, & parte la uia Emilia, & quest'altra, benche ui siano i põti che cõgiungono le sue riue insieme, & parimente dette uie. Fra il detto fiume Lauino, & la Ghironda, oue insieme si congiungono, & creano una Penisolata simiglianza, di triangolo hora nominato Forcelli, dalla uia da un miglio discosto) Ottauiano M. Antonio, & M. Lepido, si partirono la Monarchia de i Romani fra loro. Et auenga c'hora sia questo luogo Penisola, nondimeno par pur ch'altre uolte fosse Isola, ò dalla natura produtta, ò dall'arte fatta hauendo à man destra l'alta riua del Lauino, & à man sinistra la Ghironda profondissima fonge, & alta di fango. I quali nella punta di esso triangolo si come si ragunano, così al gettare d'una pietra entrano nella Samoggia, & poi doppo quattro miglia mette fine nel Reno, come è detto. Adunque nella confluentia, ouero congiuntione di dette acque, si ragunarono i detti capitani Romani, et partirono fra loro la signoria del Senato, & popolo R. come dimostra Appiano Alessandr. nel 4. lib. delle guerre ciuili. Et per tanto par'errare Biondo nella sua Italia scriuendo del luogo oue detti capitani si partirono la Monarchia de i Romani dicendo che fosse fatta questa cosa non molto discosto da Faenza, da Bagnacauallo, da Cotignola, & da Lugo, oue il fiume Lamone, Senio, & Vatreno, & il Pò entrano nel mare con una bocca, così, Trahi uidemus à multis Octauium Augustum M. Lepidum, & M. Antonium de Scelestissimo Triumuirato suo apud Confluentia propè Bononiam conuenisse. Abesse autem nõ potest, quin aut Fauentia, aut proxime ad Bagnacaualle, Cutignolam, & Lugum, ubi Flumina. Anemo, Sennius, et Vatrenus ac Padus in mare unis hostijs confluunt, ea fuerint Confluentia, concioſia cosa che dica L. Florio nel Triũuirato, fosse conclusa la pace fra Antonio. Lepido, & Ottauiano appresso i Fluentini, cioè appresso il luogo, oue si congiungono insieme i fiumi. Ilche fatto incontinente si ragunarono insieme detti capitani cõ gli esserciti fra Modena è Bologna. Et Plutarco nella uita d'Antonio parimente dice, che si ragunassero insieme M. Antonio M. Lepido, et Ottauiano in un'Isola intorniata dal fiume, oue dimorarono tre giorni. Et similmente dice Dione Greco nel 46. lib. cioè che se abboccarono insieme detti Capitani in una picciola Isola fatta dal fiume, appresso Bologna, tal che nessun'altro se gli accostaua uicino. Ma piu chiaramente dimostra il proprio luogo Appiano Alessandr. nel 4. lib. scriuendo che conuenissero detti tre capitani Romani insieme appresso Modena, in una picciola Isola del fiume Labino. Ma gli altri dicono uicino à Bologna, & ciò dicono per esser detto luogo piu propinquo à Bologna ch'à Modena. Imperò che egli è discosto da Modena da tredeci miglia, & solamente da Bologna da sei, onde par gran

Lauino fiu.

Ghironda fossa.

Forcelli.

Oue fu concluso il Triũuirato

Errore di Biondo del luogo del Triũuirato

differentia questa. Cosi io risponderei, che ne' tempi antichi, non passaua il territorio di Bologna il fiume Reno. Onde dal detto fiume in là, appartenea à Modena. Et per tanto uolendo Appiano isprimere di cui fosse detto paese, scrisse che 'l fosse conchiuso detto Triũ uirato appresso Modena, essendo di là dal Reno, qual'era territorio di Modena. Gli altri non hauendo rispetto al territorio di chi fosse, ma solamente risguardando al luogo piu uicino, però dissero che 'l fosse fatto appresso Bologna. La onde fermamente si dee tenere, che quiui à i Forcelli fosse conclusa detta cosa da i prefati capitani, come dicono detti scrittori. Et etiandio perche non pare uerisimile, che tali eccellenti capitani, hauessero lasciati tanto di lunge i loro eserciti per passare à i luoghi descritti da Biondo, per ogni caso che forse li sarebbe potuto occorrere. Imperò che erano i loro eserciti fra Bologna, il Foro de' Galli, & Modena. Onde se fossero passati colà, sarebbono stati discosti da' detti suoi eserciti, per maggior parte, oltre à 30. miglia. Cosi par'à me che per ogni modo si debbia credere. N'è fatto memoria di questo maluaggio cõseglio da Liuio nel 120. libro, oue narra l'iniqua prescrittione, & bandi fatti di molti signalati Romani, & tra gli altri del gran numero de' caualieri, et di 130. Senatori, tra i quali, ui fu L. Paolo fratello, conceduto à M. Lepido, Cicerone, ad Antonio, & L. Cesare ad Ottauiano. Quali poi tutti crudelmente furono uccisi. Foscia poco discosto da i Forcelli appare una larga prataria, nominata i prati da Sala. Nel cui mezo euui una Bastia con un'antica Torre. Di cui è uolgata fama che anticamente quiui fosse Sale castello, che corrottamente oggidi si dicono i prati di Sala, in uece di Sale. Ritornando alla uia, che diceßimo passare à san Giouanni. Passato il Martignone, cosi nominato il luogo sopradetta uia, oue è il pallagio di Zambeccari nobili cittadini Bolognesi, & passato il Lauino per il ponte, ritrouasi il fiume Samoggia. La quale passata per beneficio del ponte (che congiunge insieme le riue di quella) caminasi p la uia molto fangosa, ne' tempi delle pioggie, per esser questi luoghi paludosi, auenga però che siano stati assai issicati. pur non ui mancano acque, quali di cõtinuo scendono dalla uia Emilia che scaturiscano in quei luoghi, & p alcuni canali raccolte, quiui si come à luogo basso scõdeno. Lungo questa uia, à man sinistra si scorgono alcune Isolette, delle quali è fama, che fossero fatte ne' tempi della Cõtessa Matilda, per suo riposo piu sicuro, facendo il uiaggio, per dimostrare la sua grandezza. Si arriua poi al castello S. Giouanni in Persicetto, già molto di edifici grande, & ben ricco. Et era tanto grande è ricco, che poteasi paragonare à molte città d'Italia. Ma essendo stato più uolte ribellò a' Bolognesi suo padrone, egli è stato da loro à tal termine ridotto come si uede, se cõdo le Croniche di Bologna, & io narro nell'historie. Hauea questo castello larghi, & lunghi Borghi, che sarebbeno stati sufficienti borghi di qualunque città d'Italia secondo che dimostrano i loro uestigi. Et era molto pieno di popolo, ma hora è à mal partito condotto, & mezo dishabitato, secondo dissi. Diede alla luce questo castello Gasparo dell'ordine de i Predicatori Vescouo d'Imola huomo religioso, & litterato, quale passò ne' tempi nostri all'altra uita in Ferrara, & giace sepolto nella chiesa de gli Angeli. Parimente produsse Andrea de' Bernardi scrittore delle cose occorrenti, auenga che rozzamente, ma pur le scrisse con gran sollecitudine. Giace quest'huomo nella chiesa maggiore di Forlì. Di cui due gran uolumi scritti si ueggono. Mancò nel 1522. d'anni 72. di sua età. L'amore che 'l portaua à me, & la fatica sua m'ha costretto à farne memoria. Seguitãdo piu oltre da due miglia à man sinistra, si dimostra S. Agata, castello edificato nel 1100. ne'

Risguarda.

Martignone.

Samoggia fiume.

S. Giouãni in Persiceto castello.

Gasparo Vescouo.

Andrea di Bernardo,

S. Agata.

tempi di Federico Barbarossa, come si uede scritto in una tauola di marmo posta in una porta di detto castello. Salendo uerso la uia Emilia appare Manzolino, picciolo castello, assai uicino à detta uia. Ritornando alla uia di S. Giouanni, & caminando tre miglia oltre à quello, scopresi la Crocetta picciola contrada. Nel cui fine euui una croce. Alla cui sinistra si dimostra la uia che trascorre à bon Porto per passare il fiume Scultēna. A' man destra, di detta croce seguitando la uia, ritrouasi Creualcore castello, auanti nominato Allegracuore, come ho ritrouato in alcuni instromenti di detto castello, oue così è scritto 1328. Indittione undecima, die ultimo Decembris. Vniuersitas, cōmune, & homines Terræ Alegralcoris (cui dicitur Creualcōre) cōmitatus, Bononiæ. Fu ristorato questo castello, essendo stato roinato da Federico 2. nel 1219. da i Bolognesi nel 1231. Quiui due uolte fu rotto l'esercito di Bernabò Vesconte signore di Milano da i Bolognesi, et lui ferito mancando poco che'l non fosse fatto prigione, come dimostro nell'historie Bolognese. Erano i luoghi, quali risguardano al Settentrione, ne' tempi antichi, quasi tutti Paludosi, così fatti dalla moltitudine dell'acque de' fiumi correnti, & sorgiui, che quiui scendono à questi luoghi bassi. Vero è, che tanta è stata l'industria, & sollecitudine de i Bolognesi, facendole deriuare altroue per canali, che quasi tutti sono issiccati. Ha dato fama à questo castello ne' giorni nostri Antonio eccellente pittore qual tanto egregiamente disignaua, & coloriua ogni spetie d'animali, uccelli, & de i frutti che parreano esser dalla natura produtti. De i quali assai in Bologna si uedeno, con grā diligentia conseruati. Passate due miglia di là da Creualcore uerso l'Occidente, appareno alcuni argini, fra i quali già passaua il fiume Panaro (come dicono gli habitatori del paese) quali hora sono discosti quindi due miglia. Ritrouandomi quiui, & dimandando la cagione di detti argini, così mi fu risposto da gli habitatori come passando per questo letto Panaro, & guastando il paese (secondo la consuetudine de i fiumi) & souente auicinandosi al castello, ogni cosa roinando, andarono à Bologna gli habitatori del paese à chieder consiglio, & aiuto al Senato Bolognese di tal cosa. A' i quali rispose il primo del Senato. Non hauete uoi zappe, uanghe, badili, & altri simili rusticali stromenti? Et altroue riuoltandosi, piu altro non rispose. La onde se partirono costoro molto mal sodisfatti, non intendendo la sostanza della risposta del saggio Senatore. Non passarono molti giorni, che crescendo il fiume, cominciò à guastare il paese, & ragunandosi insieme i contadini per pigliare partito à questa cosa, doppo molte parole cominciò à ridere uno de i piu antichi, & interrogata la cagione della risa, essendo tutti gli altri di mala uoglia, rispose. Habbiamo cō noi la prouisione, se la uogliamo usare, cioè zappe, et altri stromēti, come saggiamente rispose il Senatore Bolognese. Ilche inteso pigliādo l'armi rusticali, et tagliādo il letto del fiume, lo fecero passare al canale, p il quale hora passa. Salendo uerso il Merigio fra la uia, quale cōduce à Creualcore, et la uia Emilia, uedesi Nonātula ou'era ne' tempi antichi un nobile, & sontuoso monastero. Del quale etiādio parte si uede cō la diuota chiesa. Di cui ne parla Luitprando Leuita Paueſe, nel 2. lib. dell'hist. Fu edificato tanto monastero da Anselmo cognato di Astolfo Re de' Longobardi, qual'era stato dignissimo capitano di militia. Onde abbandonando il mondo, si fece capitano di 1107. monachi, hauendo però fabricato molti monasteri, de quali fu questo, & quello di S. Giustina di Padoa, dottandoli di molti beni, & possessioni, circa l'anno di nostra salute settecento ottanta. Et per tanto appare esser corrotto il libro de' Pontefici del Petrarca, dicendo che'l detto facesse questi monasteri

Crocetta.

Creualcore castello.

Antonio.

Saggia risposta del Senatore.

Nonātula.

Anselmo.

nel 1244. imperò che fu auanti Astolfo da 300. anni. Talmente ho ritrouato (come ho detto) à Nonantola nel detto monasterio in un'antichissimo libro, ou'è scritta la uita di Adriano primo Papa. Et però sono fauole quelle che dicono alcuni, che'l fosse edificato questo monasterio dalla Contessa Matilda, & che la ui portasse il corpo di S. Siluestro Papa. Ben potrebbe essere che detta Contessa lo ristoraße, ò l'aggrandisse, ò che gli facesse altre cose. Ma detto Anselmo ui portò dette sacrate reliquie, come dice il prefato antichissimo libro. Quiui ueggonsi alquanti antichissimi libri, tra i quali ue n'è uno, oue sono molte epistole d'Adriano 1. Papa, drizzate à gl'Imperatori di Costantinopoli circa la ueneratione, ò riuerenza dell'imagini di Cristo, della sua gloriosa Madre, & parimente de gli altri Santi. Imperò che alquanti di quelli mancando dalla uerità della Catolica chiesa Romana, haueano fatto diporre, & scancellare, & altresì abbruciare dette imagini. Giaciono nella diuota chiesa di detto monasterio l'ossa di S. Siluestro Papa, similmente di Adriano 1. Vedesi anche il pretioso Breuiario della Contessa Matilda, con altri pretiosi libri, con gran riuerenza conseruati (come si dee.) Già fu questo castello soggetto à i Bolognesi (come si uede nell'historie nostre Bolognese) ma hora egli è sotto la signoria de i signori di Ferrara, & il monasterio è in Comenda. Nel cui seruitio sono i monachi di Cistello. Salendo al Mezo giorno, arriuasi alla uia Emilia, la quale seguitando conduce i uiandanti al fiume Panaro. Panaro fiu. Così nominato da gli habitadori del paese dall'antidetta uia in giù, ma da quelli c'habitano disopra, Scultenna, come il dimanda Strabone, Liuio, Plinio, & altri antichi scrittori, secondo che dimostrerò nella seguente Regione. Questo fiume è il termine della presente Regione di Romagna da questo lato (come proposi) et principio della Lombardia di quà dal Pò. Ora ci rimane di descriuere la Romagna Traspadana, ò sia di là dal Pò, si come parte di questa Regione. Et per tanto bisognerà ritornare à dietro.

ROMAGNA DI LA' DAL PÒ.

Romagna Transpad. FINITA la Romagna Cispadana, ò di quà dal Pò, entrerò alla descrittione di quella, ch'è di là. Et benche nel principio della Romagna ui consignasse i termini, non sarà però disconueneuol cosa, etiandio di raccordargli, quanto però appartengono à questa parte. Saranno adunque i detti termini, dall'Oriente il mare Adriatico, co Termini. minciando da Primaro, & trascorrendo alle Fornaci. Et quindi seguitando le paludi de' Padoani, Vicentini, & Veronesi, dal Settentrione, & parte dell'antidette paludi insino al Pò, dall'Occidente, & dal Mezo giorno esso Pò. Lascierò hora di scriuere la cagione perche fu addimandato tutto questo paese, posto fra detti termini, Romagna di là dal Pò, per hauerne parlato assai nel principio di essa Regione. Vero è che di mano in mano narrerò la cagione, perche sono addimandati i popoli che habitarono in questi luoghi, Boij, Senoni, Egoni, Trigaboli, Assaggi, ò Saggi (secondo Annio.) Comincierò adunque la particolar descrittione di questa Romagna Traspadana à Primaro, Primaro. ch'è la prima bocca del Pò, per la quale si scarica nel mare Adriatico. Quiui uedesi un luogo nominato Dorso, Spina città ou'era l'antica città di Spina, talmente nominata da Strabone, & da Plinio) benche dica il corrotto libro, Spireticum da Spira, ma uuol dire Spineticum da Spina (come ha no tato il dotto Barbaro nelle correttioni Pliniane.) Fu nominata così Spina dal fiume Spno, che

no,che quindi passaua, secondo che dice Stefano scriuendo delle città. In qual modo fosse edificata questa città,così lo narra Dionisio Alicarn.nel 1.dell'hist. Essendosi partiti i Pelasgi di Grecia,et dell'Asia per comandamento dell'Oracolo,drizzarono il loro uiaggio uerso Italia (in quei tempi addimandata Saturnia) & continuandolo, & hauendo ualicato il Golfo Gionio,arriuarono à Spineto,una delle bocche del Pò.Et quiui scenderono à terra,lasciando però le loro naui sotto buona guarda, acciò che non li riuscendo il loro pensiero, potessero altroue passare. Quindi partiti quelli ch'erano rimasi alla guardia (uolẽdosi aßicurare)intorniarono questo luogo di mura,tanto per esser'eglino sicuri quãto p le robbe, & etiandio per conseruarli le cose necessarie per loro uiuere. Succedendo poi le cose prosperamẽte fecero questa città addimandandola Spina,dalla bocca del fiume Spino,presso alquale l'haueano edificata.Passando adũque le loro cose di bene in meglio, tanto accrebbero i cittadini di essa,che superarono tutti gli altri habitatori del Golfo Gionio.Et diuẽnero in tanta grandezza,& ricchezza, p li trafichi che faceano per il mare, che molto tempo mandarono le pretiosißime decime de i suoi guadagni al Tempio di Delfo.Onde crescẽdo l'inuidia de i uicini Barbari contra essi, ragunati insieme ui passarono contra per roinarli.Ilche uedẽdo quelli,disperandosi di poterli resistere,abbandonando la città, fuggirono. Et così entrarono i Barbari in q̃lla (i quali furono poi quindi da i Romani scacciati.) Et però tanto à poco à poco(mancãdo gli habitatori)roinò tanta città. La quale ne' tempi di Strabone (come egli dice nel 5.lib.) era una picciola contrada.A' tal miseria era uenuta così nobile città de' Greci,di cui ancor (come dice essa Strabone ue deansi i pretiosi tesori nel tempio di Delfo,mãdati da gli Spinesi con le scritture, oue narrauansi le grandi opere fatte da quelli, & tra l'altre, del grande Imperio che teneuano nel mare Era (nel principio della sua edificatione)questa città dal mare bagnata,ma poi ne' tempi di Strabone,era da quel discosta 90. stadij,ouero 11.miglia,et più.Plinio uuole nel 15.cap.del 3.lib.che la fosse edificata da Diomede quando dice. Proximum inde ostium magnitudinem portus habet (qui Vatrem dicitur) quo Claudius Cæsar è Brithannia triumphans,prægrandi illa domo,ueriusquam naue intrauit Adriam. Hoc ante Eridanum ostium dictum est,ab alijs Spineticum,ab urbe Spina,quæ fuit iuxta,prævalens,et Delphicis creditum est Thesauris,cõdita à Diomede, Auget ibi Padum Vatrenus amnis ex Forocornelienſi agro. Così dice in uolgare.Egliè la bocca del Vatreno uicina à quel la fossa, per la quale si passa à Rauenna,di grandezza d'un porto. Oue entrò in Adria Claudio Cesare trionfando della Bertagna,con quella smisurata naue,che piu tosto si poteua addimandare una casa che naue; fu primieramente nominato questo luogo la foce dell'Eridano, & da gli altri Spinetico, dalla città di Spina, che ella era qui uicina, già molto felice, come chiaramente si potea conoscere da i Tesori conseruati nel Tempio di Delfo. Fu questa città fabricata da Diomede. Quiui egliè accresciuto il Pò dal fiume Vatreno, che scende dal territorio del Foro di Cornelio. Onde par per le parole di Plinio non fosse edificata da i Pelasgi (come dice Dionisio) ma da Diomede, Catone li concorda insieme nel 13.cap. de i frammenti così. Spinetum Fasti ostium à pelasgis conditoribus Spina dicta à Diomede instauratum.Egliè Spineto una delle bocche del Pò, et nominata Spina da i Pelasgi d'essa edificatori,et poi da Diomede ristorato.Come io dissi,di essa città pochi uestigi hora si ueggono,& è chiamato il luogo,oue ella era,ualle,et parte di essa,il Dorso di Spina.Ritrouasi al presente la bocca del fiume Vatreno, ò Santer-

Spino fiu.

Tempio di Delfo.

Primaro. no, da questo luogo oue mette detto fiume nel Pò (detto Primaro) da uenti miglia discosto, per la instabilità del fiume, come dimostrai nella Romagna Cispadana. Presso la foce del Pò (per la quale mette fine nel mare hora Primaro nominato, si come la prima bocca del Pò) edificarono i Bolognesi una fortezza nel 1271. contra i Venetiani. Salendo

S. Alberto. poi alla destra riua del Pò, ritrouasi S. Alberto cõtrada, auanti castello edificato dal Marchese Niccolò nel 1400. come dice una Cronica di Ferrara, oue già i Venetiani fecero il

Marcomana. castello di Marcomana (secondo Petrarca ne' suoi Pontefici, scriuendo di Alessandro quarto Papa) in quei tempi, che combatteuano co i Bolognesi. acciò se potessero mantenere, i quali più in giù haueano edificato sopra l'altra riua del Pò, uicino al mare cinque miglia quel forte castello di legno auanti nominato, qual fu poi roinato da Lamberto di Polenta, signore di Rauenna, & da i Ferraresi nel 1309. come scriue Peregrino Prisciano nel 1. lib. dell'antichitati di Ferrara. Nell'altra riua di riscontro à S. Alberico se

Fossa Messanicia. uede la Fossa Messanicia da Plinio cosi nominata. per la quale dodeci miglia si nauica dal Pò à Rauenna, che hora ella è molto stretta, & magra di acqua, oue era la Paduса palude, la quale essendo per maggior parte issicata, anche ella è rimasa con poca acqua. Ritornando alla destra riua del Pò, ueggonsi da S. Alberto in su per uenti miglia lungo questa riua molte uille, & contrade ch'in quà, & ch'in là, che inuero ella è cosa molto bella à risguardarle. Fra l'altre euui Humana, Fossa Putula, & Longastrino Filo, cosi nomina

Humana, Fossa Putula, Longastrino Filo- Rotta, san Biagio, Argenta castello. to dalla drittura del Pò continuata sei miglia, donando gran dilettatione à chi ben lo considera. Euui piu oltre la Rotta, & S. Biagio di riscontro à fossato Zaliolo, & alla Bastia, nella Romagna Cispadana descritti. Quindi à quattro miglia appare il castello di Arzenta. Quale prima era di là dal Pò, in quel luogo doue è una chiesa antichissima, detta la Pieue di S. Georgio, hora ne i boschi qual fu edificata da Essuperãtio XX. Arciue scouo Rauennate, huomo di grandissima santità. Vogliono alcuni che acquistasse tal nome dall'argento, ch'erano ubligati gli habitatori di questo luogo à presentare ciascun'anno all'Arciuescouo di Rauenna. Ilche confermano per le decime che infino al giorno d'oggi pagano alla chiesa di Rauenna; essendo detto luogo feudo di quella. Fu primieramente di mura intorniato da Smaragdo Essarco (come scriue Biondo nell'historie) & poi sogiugato da i Ferraresi ne' tempi di Alessandro terzo Papa. Et nel 1200. fu abbrucia to da i Bolognesi, & poscia ripigliato da Renaldo da Este Marchese di Ferrara, & da Obizzo suo successore restituito alla chiesa di Rauenna nel 1332. Del quale ne fu poi inuestito da Niccolò Vescouo di castello di Venetia, & da Ramondo Abbate di S. Niccolò del litto, Legati di Benedetto XII. papa cosi dice Biondo, nel 20. lib. dell'hist. Platina nella uita di detto Benedetto papa, & il Sabellico nell'ottauo libro della nona Ennea de. Onde da quel tẽpo in quà sempre è stato soggetto à detta illustrissima famiglia. Quindi à Ferrara annoueransi diciotto miglia, oue si ueggono molti sontuosi edifici con belle

Boccalione. uille. Tra le quali (lungo la riua del Pò) doppo due miglia da Arzenta, euui Boccalione, superbo pallagio de i signori di Ferrara, da alcuni detto Deucalione, affermando questo con alcune sue imaginationi, uolendo dimostrare che'l sia antichissimo conciosia che egli è nuouo edificio fatto da i Marchesi di Ferrara. Doppo tre miglia appare l'ornatissimo pallagio di Cossandolo, pur fatto da' detti signori, euui etiandio la uilla. Auanti che più oltra passi, uoglio dimostrare l'antico letto del Pò, qual scendeua qui à Cossandolo, si come anche oggidì si ueggono i uestigi. Scẽdeua il Pò (secõdo Polibio) dal principio della

Cossãdolo.

sua origine per un solo letto insino à i Trigaboli. Et quiui se partiua in due rami, l'uno Antico letto del Pò.
hauea la bocca alla Paduſa, & l'altra ad Olana, per le quali si ſcaricaua nel mare Adria
tico. Cosi dice Polibio ſecondo la traduttione di Peregrino Priſciano di parola in parola.
Nauigatur autem padus ex mare ad Oſtium uocatum Olana, ferè ad duo milia ſtadiorum
proximum ex fontibus habet fluxum ſimplicem. Diuiditur autem in duas partes apud uo-
catos Trigabolos. Horum autem quidam alterum os uocatur Paduſa, alterum autẽ Olana.
Onde appare che la traduttione del Perrotto ſia manca, perche egli non nomina i Triga Perotti err.
boli, & etiandio perche dice Padoa in uece di paduſa. Aſſai ne parlerò di queſta coſa nel-
la ſeguente Regione di Lombardia, ſcriuendo del detto Pò. Habbiamo da uedere oue ſe di-
uideua il Pò, come ſcriue Polibio. Correua adunque detto Pò tutto intieramente (ne' tem-
pi antichi) ſotto Ferrara, oue ſi uede il ponte di S. Giorgio inſino à Coderea già detto Coderea.
Caput Eridani, & Caput Rhedis (ſecondo Peregrino Priſciano nel 1. lib. dell'antichita
ti di Ferrara,) & quindi partendoſi correua giù molto tortuoſamente come al preſente
ſi può conoſcere da i ueſtigi dell'antico letto, & giunto à i termini della contrada Quati- Quatiſano
ſano, con un picciolo ramo (da gli antichi detto fiume Vergente) entraua nelle ſalſe Palu- Vergente.
di di Comacchio, da quel lato, & queſt'altro, tutto correua à Vigouentia, & poi sboccа-
ua nella Paduſa palude. Ma entrando nel luogo, & contrada Coſandola (coſi nomata co- Sandolo.
me Capo di Sandolo) nè riportaua ſeco tal nome. Adunque era nominato da gli antichi Trigaboli.
queſto ramo del Pò Sandolo. Et per tanto è neceſſario di concludere, che in queſto paeſe
habitaſſero i Trigaboli ſopranominati, cominciãdo dal luogo, oue hora è la chieſa di ſan
Giorgio, ſotto il Ponte di Ferrara (oue è il diuortio del Pò, ouero onde ſi parte il Ramo
che corre uerſo la Torre della Foſſa dal primo letto di eſſo) & traſcorrendo inſino à
Coderea. Onde ſeguitaua, che tutto queſto paeſe era nella parte Ciſpadana di queſta Re-
gione. Concio foſſe coſa che non era allora queſto ramo, della Torre della Foſſa nomina-
to, perche fu fatto nell'anno 709. dalla natiuità del Saluatore, ne' tempi di Giuſtiniano
ſecondo Imperatore figliuolo di Coſtantino V. eſſendo Papa Coſtantino I. Et fu fatto,
perche non potendo detto Pontefice ſopportar l'arrogantia di Felice Arciueſcouo di Ra-
uenna, addimandò aiuto al detto Imperatore. Il qual ui mandò Teodoro ſuo capitano con
un giuſto eſſercito, per abbaſſare detto Felice. Ilche intendendo quello fece tagliare quiui
il Pò, oue è hora Ferrara, & ui fece queſto letto per il quale corre dalla Torre della Foſ- Fatto il ramo del Pò della Torre della Foſſa
ſa, acciò che intrando maggior abbondanza d'acqua nella Paduſa palude, maggiormente
impiſſero i circoſtanti campi, & luoghi uicini intorno di Rauenna, & coſi non poteſſe
paſſare à Rauenna Teodoro, come ſcriue Biondo nel 10 lib. dell'hiſtorie, con autorità di
Agnello ſcrittore. Ritornando dunque alla cominciata deſcrittione, habitauano i Tri- Trigaboli.
gaboli in queſti luoghi, che erano Toſcani, i quali poi furono ſcacciati quindi da i
Galli Boij, & Egoni, si come gli altri popoli Toſcani, che habitauano di quà dal-
l'Apennino, come chiaramente dimoſtra Polibio nel ſecondo libro. Et per tanto nomi-
nero queſti luoghi de i Trigaboli, di Egoni, et de i Boij. Primieramente ſecondo Polibio,
quiui habitarono queſti Trigaboli, poſcia ne uennero gli Egoni (benche il Perrotto dica Egoni.
nella ſua traduttione Egani) & ſcacciati i Trigaboli, ſi fermarono quiui detti Egoni, et
habitarono nelle uille, & contrade, come narra eſſo Polibio cosi. Qui autem ultra Pa-
dum circa Apenninum primi quidem Ananes. poſt autem, hos, Boij habitauerunt, poſt au-
tem hos ſecuti ad Adriam Egones, ultra mare Senones. Coſi ſcriue, & hauendo narrato

come furono scacciati fuori di queste parti di quà dall'Apennino i Toscani, & così di là dal Pò come di quà, da i Galli, soggiunge. Quei Galli ch'erano di là dal Pò, habitarono circa l'Apennino, furono i primi gli Anani, & doppo costoro, i Boij, & poi seguitarono gli Egoni, fermandosi ad Adria, & etiandio i Senoni, di là dal mare passando. Et habitauano questi tali nelle uille senza mura, & senza altro apparato, dormendo sopra il fieno, mangiando della carne. Era il loro essercito la guerra, che dimorassero in questi luoghi gli Egoni, lo dimostra il nome di Vicouenza contrada che uuol dire Vicus Egonũ, cioè cõtrada de gli Egoni. Poscia quindi scacciati i Galli Boij, & Egoni con gli altri Galli dai Romani, di questi luoghi, fu fabricato presso la cõtrada Auentino, talmente allora nominato Vicus Egonum, & hora Vicouenza (come è detto) un castello addimandato Forũ Alieni presso à quel ramo di Pò, nominato poi Sandolo, come facilmente si può conoscere da Corn. Tacito nel 19. lib. dell'hist. oue descriue le cose fatte da Vitellio, & da Vespasiano, doppo la morte di Ottone, nell'anno da che Cristo nostro seruatore nacque al mondo 71. Così adunque dice. Sed primus ac Varrus occupantes Aquileiæ proxima quæq;, & Opitergij, & Alieni lætis animis accipiuntur. Relictum Altini præsidium, aduersus Classem Rauennatem (nõdum defectione eius audita) inde Patauium, & Ateste partibus adiunxere. Illis cognitis, tres Vitellianas cohortes, & alam cui scriboniane nomen ad Forum Alieni ponte iuncto consedisse. Piu chiaramente lo dimostra Giouanni Boccaccio nel libro de i fiumi, scriuendo del Pò à tal guisa. Padus turbulentus accedẽs, bipartitur, et duo de se facit grandia Flumina. Quorum quidem à sinistris labitur Inuento, à destris insigni Oppido, quod olim forum Alieni uocauerunt ueteres, hodierni uero uocauerunt Ferrariã. Corre giù il Pò molto torbido, et se diuide in due parti, onde fa due gran fiumi. De i quali, quel ch'è alla sinistra corre uicino ad Inuento, & quel dalla destra uicino al castello nobile già detto Foro di Alieno da gli antichi, & da i moderni Ferrara. Par'à me che sia corrotto il libro del Boccaccio dicendo che Inuento fosse alla sinistra del Pò, et alla destra il Foro di Alieno, eccetto se'l Boccaccio, intendesse della diuisione del Pò fatta à Ficarolo, & non di quella da Coderea, la quale eraui ne' tempi antichi (come è dimostrato.) Onde molto s'inganna che'l fosse quel diuortio in quei tempi quãdo eraui questo Foro di Alieno (come più in giù scriuerò) se anche intende di quell'altra diuisione di Coderea, quiui era detto Foro di Alieno, ma non oue hora si uede Ferrara, concio fosse cosa ch'era iui il castello da lui nominato Inuento alla sinistra riua del detto Pò (come si dimostrerà) parlando di Ferrara. Et che fosse il detto Foro di Alieno alla destra del Pò, scendendo però in questo luogo, il conferma l'antichissima pittura d'Italia, la quale uedeasi nel uescouato di Padoa ne' tempi di Giacomo Zeno Venetiano uescouo di detta città, ch'ella fu donata à gli oratori de i signori uenetiani nel conciliabulo di Basilea, come scriue Peregrino nel primo libro dell'antichitati di Ferrara, il qual dice hauerla ueduta tanto antica, che per l'antichità non si potea leggere in piu luoghi, oue si uedeua il fiume Pò correre, & creare i suoi rami, & alla destra di quel ramo, che corre à Primaro eserui Ostilia, & più in giù, alla destra, il Foro di Alieno, da Ostilia discosto cinquantaquattro miglia, & pur seguitando detto corso, ritrouasi Rauenna doppo altrettanto spatio. Basti per hora questo, altroue piu ne parlerò scriuendo di Ferrara. Ritornando à Cosandolo, & salendo à man destra del detto ramo del Pò, nominato della Torre della Fossa, presso la riua del prefatto ritrouasi Hospedaletto, Monasteriolo, S. Niccolò con altre contrade.

Vicouenza

Auentino.

Forũ Alieni.

Sandolo.

Inuento.

Hospedaletto, Monasteriolo, s Niccolò.

Et ne'

Et ne' Mediterrani di questa Isola fatta da questi due rami dal Pò (hora Polesino, di san Georgio addimandato) discosto tre miglia da Cosandolo, uedesi il sontuoso pallagio de i Calcagnini detto Benuegnanti. Oltre di questo assai altri nobili edifici si ueggono in quà, & in là per questo Polesino, che ella è cosa molto uaga à uederli. Al fine appare il Borgo di S. Georgio, così detto dalla chiesa di S. Georgio, che nel fine del prefatto Polesino ella è edificata, onde ha tratto il nome questo Polesino. Quiui fu primieramẽte traportata l'habitatione del Foro Alieno, ouero da Vicouenza. Et per tanto essendo già molto habitato questo luogo, fu nominato Ferrariola, auanti che mai fosse fatto il Ramo della Torre della Fossa. Onde trasse questo luogo talmente habitato il nome antidetto di Ferrariola, dalla Fossa Ferrariola, ch'era quiui, & scendeua uerso Cosandolo, et entraua nella Paduſa palude. Et nel paese che si ritrouaua nel mezo fra questa fossa, & l'antico letto del Pò, che passaua à Coderea, ouero capo di Eridano, habitauano securamente i Trigaboli, essendo assicurati dall'antidetta fossa, & dal Pò. Et parimente (scacciati i detti Trigaboli Toscani) ui habitassero gli Egoni Galli, et similmente scacciati questi da i Romani, ui furono posti altri habitatori. Questa è quella Ferrariola della quale n'è fatto memoria ne gli Archiui de gl'illustrissimi Marcheſi da Este, così. Anno ab incarnatione Cristi. IIII. XXV. Teodosius secundus minor Arcadij filius, & nepos Teodosij imperauit annis. XXVI. Hic Theodosius studium Bononiæ dedit, & Ferrariolam ultra Padum transferri mandauit. Similmente n'è fatta mentione nel Priuilegio dello studio di Bologna dato dal detto Teodosio. Nel qual concede che se Ferrariola uorrà passare di là dal Pò, fra due anni le sia lecito. Passato il sontuoso monastero di S. Georgio incontrasi in un bel ponte di legno che congiunge amendue le riue del Pò alla porta di Ferrara. Ritornando à dietro presso il mare, pur però fra questi due rami del Pò ritrouasi uno stagno, ò sia lago, che girà intorno 12. miglia, ou'è posto la città di COMACHIO da i latini Comaclũ addimandato, ma Cimaculum anticamente detto da i Cimati, cioè onde marine così da i Greci dimãdate, per esser posto fra l'onde. Et dice Giouan Pietro Ferreto Rauẽnate, ue scouo di Milo, magno Antiquario, et historico nella nostra età nelle sue historie, ouero de cade, hauer ritrouato talmẽte egli esser nomato ne gli antichi priuilegi della chiesa di Rauẽna. La qual città fu profondata ne i tempi che Adria sommerse. Dell'origine dalla quale, io nõ ho ritrouato cosa alcuna, nè anche memoria presso gli antichi. La fu già molto ricca, in tal guisa che armaua una sufficiẽte quantità di legni nauigheuoli, ne' tẽpi de i Gotti, & de i Longobardi: Vero è, che la fu roinata da i Venetiani nel 932. per hauer dato aiuto ad Alberto figliuolo di Berengario Re d'Italia contra loro, come scriue Biõdo nel l'historie. Et per tanto non hanno mai piu dall'hora in quà potuto drizzare il capo, anzi ella è ridotta come una dishabitata cõtrada. Dipoi ne uenne sotto i signori da Este Marcheſi di Ferrara, & così si stà. Da questo lato se caua grand'abondanza di pesce, & maßi mamẽte di Cefali, et d'anguille. Onde de i detti Cefali, et Anguille se ne salano tante (che ho ardimẽto di dire) che sodisfano quasi à tutta la Romagna, Lombardia, & à molte altre Regioni d'Italia. Quiui interuiene nella pescagione dell'Anguille (come scriue Plinio interuenire nel lago di Garda, & del fiume Menzo che nel mese d'Ottobre si ueggono l'anguille in tãto numero insieme inuiluppate scendere, che se ritroueranno per uiluppo oltra mille) & cascare ne' trabucchi ordinati da i pescatori che par cosa incredibile. Ne cauano i signori di Ferrara grã guadagno di detti pesci, tanto p quelli quanto per li

Benuegnãti.
Borgo di S. Georgio.
Ferrariola.
Ferrariola Fossa.
Trigaboli Egoni.
Põte di san Georgio.
Comachio città.
Grand'abondanza di Pesce.

Magna Vacca.

datij. Etiandio quiui si confetta il Sale. Sbocca questo stagno nel mare à Magna Vacca, Capresia da Plinio nel 15. cap. del 3. lib. addimandato, come dice anche Biondo nel 7. lib. dell'historie. Seguitando piu oltra, al litto del mare ritrouasi la foce del Pò, che scende da

Volana.

Coderea, & entra nel mare quiui à Volana, del quale dice Plinio, che prima fosse detto Alaue. Vero è, che il Barbaro nelle correttioni Pliniane uuole che se dica Olana, come dicono gli antichi libri, & lo dimostra Polibio, nominandolo Olana, come già scrissi. Eglie questa bocca dall'altra (detta primaro) discosto circa 15. miglia. Et (come ho dimostrato) habitarono primieramẽte in questi luoghi (che hora sono fra questi dui rami del Pò)

Trigaboli. Tesagli. Boij. Egoni.

i Trigaboli Toscani poi nominati Tesagli. Et quindi, detti scacciati da i Galli, successero à loro in detti luoghi, i Boij, cioè circa il lito del mare secondo Tolomeo, & piu oltra, gli Egoni (come innanzi è detto.) In questo Polesino, ò sia Isola fatta da questi due rami del Pò, & dal mare Adriatico, & la Palude Capresia, ò sia di Magnauacca si ueggono belle uille, & molto ben habitate, oue sono campi ben coltiuati, & lauorati. Tra le uille,

Massa, Fossa de gli alberi, Migliane, Migliarino, Medelana, Porto, Bel riguardo, Vicoueria, Goro Ariano, Codigoro.

& contrade, euui la Massa, Fossa de gli alberi, Migliane, Migliarino, & Medelana. Poscia disopra ritrouasi porto, & Bel riguardo con molti altri nobili edifici posti nella contrada di Vicoueria, poi questo Ramo del Pò di Volana (discosto dal mare circa uenti miglia salendo alla destra (si diuide in un'altro ramo. Il quale scendendo mette capo nel mare à Goro. Veggonsi nell'Isola fatta da questi due rami alcune uille, & contrade molto piene di habitatori. De i quali ui è Ariano, Codigoro si come caput Gauri, cioè capo di Gauro, ò di una Fossa già addimandata Cauro, come scriue Prisciano nel 1. lib. Etiandio ui è Massenza, & il molto nobile Monastero della Pomposa, Pomposia da gli antichi detta oue già solea habitare gran numero di monachi p il seruitio di Dio, doue habito s. Guido Abbate Rauennate, in uita solitaria, della famiglia de gli Strãbiati, oue si uede in quei boschi l'habitatione sua, ma hora è in comenda. Ancora in questi luoghi scacciatone i Toscani, ui habitarono i Boij. Seguita poi il quarto ramo del Pò, che è il primo à partirse dal principal corso del detto, fiume sotto Ficarolo (luogo già ristorato da Opizzo da Este Marchese di Ferrara nel 1349. & poi fortificato da Niccolò terzo) & scendendo mette capo nel mare alle Fornaci, da Plinio Carbonaria detto, secondo M. Antonio Sabellico nel quarto libro della sesta Enneade, & nel terzo libro del sito della città di Venetia. Talmente ne riportò il nome questa bocca di Fornaci, dalla Tauerna quiui posta, cosi dice Biondo. Questa è l'ultima foce del Pò, uero è, che dice Prisciano nel primo libro, esser nuoua questa bocca del Pò, concioscosa che questo ramo egliè nuouo, & non si ritroua dipinto nè disignato nella carta da nauigare, & che l'acqua del Pò, che passaua quiui da gli altri rami, forse metteua fine à Loredo contrada. Posta nelle Paludi (già fabricata da Vitale Falerio Duce di Venetia) discosto cinque miglia da questa bocca delle Fornaci. Et per tanto questa non sarebbe quella foce da Plinio detta Carbonara, secondo il Sabellico. Inuero pare à me ragioneuolmente scriuere Prisciano, imperò che dimostrerò quando fu fatto questo ramo, per il quale correno l'acque del Pò per questi luoghi, che fu fatto doppo Plinio molti centenara d'anni pur si potrebbe dire che il terzo ramo del detto Pò, in quei tempi per la grande abondanza di acqua produceste un'altro ramo, il qual finisse nel mare quiui, oue hora si dice le Fornaci. Et cosi si uerificarebbe quel che dice il Sabellico, & che poi sopragiungendo questa parte tagliata à Ficarolo, conducendo seco tante

Boij. Quarto ramo del Pò. Fornaci.

Loredo contrada.

Terzo ramo del Pò quando fu fatto.

acque, mancasse quell'altro Ramo. Mi rimetto però à piu giuditioso di me in questa cosa. Quando, & come haueße origine detto Ramo di Ficarolo, il narra Prisciano nel 1. lib. dell'antichità di Ferrara, secondo che dice hauer ritrouato in una molto antica Cronica di Ferrara. La quale anche io ho ueduto nel 1536. in Ferrara, per mercede dell'humano & nobile Messer Battista Papazzone dalla Mirandola huomo letterato, & saggio. Cosi adunque narra detta Cronica. Correndo l'anno dell'humana salute 1150. ò poco meno, crescendo il popolo della già honorata Contrada Ruina, non solamente in moltitudine, ma etiandio in ricchezze per il coltiuare de i campi, & essendo inuidiati da i uicini, fu tagliato il Pò sopra loro. Il quale sopragiongendo pieno d'acque, & non li potendo resistere quegli huomini, furono sommersi tutti i loro campi. La qual cosa uedendo i Ferraresi, & considerando il gran danno, che ne patirebbono di questa cosa, lasciandola cosi fecero ogni loro sforzo, non perdonando à fatiche, nè à spesa, due anni continoi, per pigliar detta Rotta, ma niente le giouò. La onde fastidiati (uedendo non potergli contradire) arginaro tutto detto Ramo intorno, acciò non sommergesse il uicino paese (benche foße grande spesa, & fatica (col tempo poi) essendo quiui edificato Ficaruolo (fu nominata la Rotta di Ficaruolo, come appare per alcuni stromenti fatti nel 1159. & 75. oue si nomina la Rotta di Figaruolo per confini. Par che Biondo uoglia nella sua Italia fosse fatto questo Ramo da 100. anni auanti i suoi tempi, allegando la pittura di Roberto Re di Sicilia, & di Francesco Petrarca, oue non ui si uede detto Ramo designato, etiandio inducendo alcuni stromenti ritrouati nella Chiesa di S. Saluadore, per il tenore de i quali pareua che in questi luoghi fossero Campi, dinotando gli confini d'essi. Io cosi risponderei à Biondo, che forse Roberto, non fece mentione di esso Ramo, ò per non hauerne conoscenza, ò per non istimarlo, si come si uede souente essere stato fatto d'alcuni Geografi, che hanno lasciato qualche notabil fiume, ò altro luogo, come ha fatto Tolomeo, non facendo memoria del Reno di Bologna, nè del Tesino, nè di molti altri fiumi, che scendono etiandio dall'Apennino. Quanto à gli stromenti risponde Prisciano, & dice non hauere il Biondo ben considerato tali stromenti di san Saluadore nell'anno che furono fatti. Scendendo uerso il mare questo Ramo, escono alcuni Canali d'acque di esso (secondo detto Prisciano) i quali poi ritornano à quello, si come Bouello, Tassarolo, Baizzagano, & alcuni altri. Ritornano adunque in esso uicino alla Villa Litizza, i quali erano auanti detta Rotta. Habitauano in questi luoghi (cominciando dal fiume Menzo, & da Ladice, insino al principale letto del Pò, che correa da Coderea à Cosandolo insino al mare (hora Primario detto) & poi quindi lungo il lito del Mare, insino alla bocca del Ladice antidetto) gli Assaggi Toscani, si come si può conoscer da Plinio nel quintodecimo capo del terzo libro, dicendo che fossero i primi gli Assaggi Toscani, che fecero le fosse, & fiumi per il trauerso di questi luoghi, insin'alle paludi de gli Adriatici, quale erano nominate Sette Mari nel nobile porto di Toscani della Città d'Adria (dalla quale era stato nominato il Mare Adriatico) hauendo mitigato l'impeto, & furore del fiume Pò detti Aßaggi, con l'antidette fosse, & fiumi per i trauersi. Vuole Annio nè Comentari sopra Catone, che si debbia dire Saggi, & non Assaggi, & Atria, & Atriano Mare, & che Plinio è stato corrotto, & che senza quella A, si deono scriuere perche furono nominati i Toscani cosi Saggi. Poscia quindi scacciati gli Assaggi da i Galli, ui habitarono i Boij circa il lito del Mare (come disegna

Ruina Contrada.

Rotta di Figarolo.

Contra il Biondo.

Bouello, Tassarolo, BaizZag. Villa Litizza.

Assaggi.

Sette mari

Saggi.

Tolomeo) & in questi Mediterrani insino al fiume Ladice i Cenomani secõdo esso Tolo
Cenomani. meo, che annouera Butrio ne' detti Cenomani. Il quale era di riscontro di Rauenna. Poi
anche ui habitarono i Senoni, come dimostra Liuio nel 5 lib. dicendo. Senone recentissimi
Butrio, Se noni. aduenarũ ab Vfente flumine usque ad Athesim fines habuere, cioè i Senoni nouissimi di
tutti quei Galli, che uennero nell' Italia tẽnero tutti quei luoghi, qual sono dal fiume Vfen
te insino à Ladice. Al fine furono tutti quei Galli, ò soggiugati, ò scacciati da i Romani,
Polesino di Ferrara. secõdo che dimostra Polibio. In questa Isola fatta dal ramo del Pò di Figarolo, et dal prin
cipal Ramo del detto, insino à Coderea, et poi à Cò di Gorro al presente Polesino di Fer
Ferrara citrà. rara nominato da detta città in quello posta ritrouasi essa città di FERRARA diuerse so-
Opinioni diuerse del la edificatione di Ferrara, no l'opinioni circa la edificatione di quella, & prima Gabriel Venetiano nel cap. 37. de
gli annali di Venetia, dice che la fu edificata insieme cõ Cremona, Modena, Atesto, Vicen
za, Piacenza, Verona, Aquileia, Concordia, Mantoa, & con molte altre città d'Italia da i
Troiani, confermando questa cosa cõ autorità di Siccardo Cremonese uescouo, di Carino,
& di Tolomeo Vescouo di Torsello. Vero è, ch'io nõ uedendo altro autore che questo di-
ca, & etiandio pche altrimente si ritrouano l'origine di quelle sopranominate città scrit-
te da buoni autori (come io dimostrerò à i suoi luoghi) lascierò dar sentenza al giuditio
Secõda opi nione. so lettore di questa cosa. Altri uogliono che quì ou'è Ferrara, fossero (auanti il passag-
gio di Attila nell' Italia) cãpi incolti, pieni di uirgulti, & di pruni, ò siano machioni (co-
me noi dicẽmo) dette fratte da alcuni, assicurati dalle paludi, et fiumi che si ritrouano qui-
ui fatti da gli Assaggi (secõdo Plinio) & ch'essendo passato nell' Italia Attila, & roinata
Aquileia, à questi luoghi p loro sicurtà passando i uicini popoli, diceuano di passare alle
Fratte. Onde facẽdoui rozze habitationi (sperando in breui di ritornare à i loro luoghi)
et poi aggradendogli il luogo, fabricassero altri edifici, & p la uolgata uoce delle fratte,
fossero addimãdate queste habitatione talmente insieme raunate, Fratta, et poi p maggior
Terza opi nione. dolcezza Ferrara. Sono altri quali dicono, ch'essendo quiui tra queste habitationi un Fer
raro, che fabricaua arme, sentẽdo i circostanti habitatori del paese, hauer'usato tãta crudel
tà Attila nel Frioli, et che piu auãti uenia, uolendosi difendere (bisognando) ueniuano al
detto Ferraro, & interrogati oue andassero diceuano al Ferraro. Et da questa uoce fosse
poi nominato q̃sto luogo Ferrara. Cosi disse à me Celio Calcagnino litterato huomo (ha
uẽdolo interrogato del principio di questa città) che talmente hauea inteso, ma nõ però af
fermãdo cosa alcuna. Altro nõ puotè da lui hauere dell' origine di essa sua patria. Peregri
Opinione di Peregri no Prisciano. no Prisciano nel 1. lib. dell' antichitati di questa sua patria, altrimente scriue, et dice che in
questo luogo, oue ella è, eraui primieramente la città di Trẽto da Tolomeo annouerata ne
Nuentum. i Cenomani, et che p sincopa fu detta Nuentũ sforzandosi di prouare questa sua opinio-
ne p il luogo oue giace. Ma à me par che di lungo s'inganna. Concioſia cosa, che Trento
ritrouasi al presente ne i Cenomani nel medesimo sito da Tolomeo disignato, cioè in lun
ghezza 33. gradi, & poco più, & in larghezza 45. Ilche non potrebbe corrispondere
se'l fosse stato quì, auenga che in alcuni Tolomei ritrouolo posto ne' Veneti. Et tan-
to maggiormente sarebbe discosta da quel, che dice esso Prisciano. Perche Ferrara è nel
luogo presso, oue habitauano i Cenomani, come è dimostrato. Sono apparuti alcuni, i qua
li uogliono che fosse Ferrara fabricata da Ferat nepote di Noè uno de' dodici Capitani,
uenuti nell' Italia doppo il Diluuio uniuersale. Il quale quiui scese, & fabricò essa città,
& poi essendo stata rouinata ui fosse fatta Ferrariola. Qual cosa io non la uoglio ap-

prouare

prouare, nè anche riprouare. Ma ben dirò, che ogni uno si forza di uolere prouare essere state fabricate le loro città da i nipoti di Noè. Sia come si uoglia. Io sarei d'opinione, che fosse stato quiui quel castello dal Boccaccio (parlando de i fiumi) nominato Inuentum posto alla sinistra riua del principal corso del Pò, cioè circa di questo luogo, come etiandio lo disegna il Prisciano, onde talmente meglio si può dire per la sottratione della prima sillaba, fosse nominato Nuentum, piu tosto che Tridentum. Come fosse poi addimãdato questo luogo Ferrara, si dimostrerà. Furono alcuni i quai dissero acquistasse tal nome dal ferro, che presentauano alla chiesa di Rauẽna ciascun'anno (alla quale erano soggetti gli habitatori di questo luogo, si come Argenta era cosi dimandata dall'argento, et Oriolo (del territorio di Forli) dall'oro, ma il uero è, che ui fu imposto questo nome da gli habitatori di Ferrariola (ch'era di là dal Pò) oue hora è la chiesa di S. Giorgio (come innanzi dissi) che passarono ad habitare di quà dal Pò in questo luogo, secondo il decreto di Teodosio Giuniore (come scrissi) ritrouasi ne gli antichi Archiui de gl'Illustrissimi Signori di Ferrara, secondo ch'io uidi, che cosi dicono. Anno ab incarnatione Christi 425. Theodosius secundus minor, Arcadij filius, & nepos Theodosij Imperauit annis XXVII. Hic Theodosius studium Bononiæ dedit, & Ferrariolam ultra Padum transferri mandauit. Adunque (com'è detto) passando di quà dal Pò detti habitatori di Ferrariola à questo luogo, l'addimandarono Ferrara, concio fosse cosa che auanti non hauea tal nome, secondo che si può chiaramente conoscere dall'historie, & massimamente del Biondo, & del Sabellico nel 9. lib. della settima Eneade, onde narrano che sentendo Stilicone Console, & Capitano dell'essercito d'Arcadio Imperatore, cõme Alarico Rè de' Gotti era sceso nella Italia, & fermato à Candiano fra Rauenna, & Classe Castello, mandò primieramente da Costantinopoli buone bande di soldati à i Rauennati, & doppo poco anch'egli uenne in Italia con tutto l'esercito, c'hauea tenuto in Tracia, & in Costantinopoli, d'Onorio, & Arcadio Imperatori. Et prima arriuò in Aquileia, et passando poi per Altino, & per i Padoani giunse alla riua del Pò, & passò per quei luoghi, oue hora è Ferrara, qual'era allora una contrada senza mura. Et ciò interuenne circa l'anno di nostra salute 408. Poscia (come dissi) nel 433. fu decreto da Teodosio 2. che fra due anni gli habitatori di Ferrariola potessero passare oltre il Pò. Et cosi passarono, & poi circa l'anno 595. essendo mandato Smaragdo Essarco nell'Italia da Mauricio Imperatore, furono queste habitationi da quello intorniata di mura, le quali quiui si ritrouano, come scriue Biondo, & Rafael Volaterrano nella Geografia. Et nel 658. (secondo alcune Croniche) fu molto allargato questo luogo, & fatto città da Vitaliano Papa ne' tempi di Costante 2. figliuolo di Eraclio Imperatore, & esso Imperatore Costãte concedendo, & trasferendo il Vescouato da Voghenza destrutta, detta primo Vicohabentia, nella detta nuoua città. Suffraganea della Metropolitana Rauẽnate sedia, si come prima era essa Vicohabentia (come appare per li monumenti della detta magna chiesa di Rauenna, à me mostrati da Giouanpietro Ferreto diligentissimo scrittore, & uestigatore de gli Annali antichi della sua patria) & concedendo à gli habitatori di questi luoghi paludosi, che potessero fare una Republica di dodici Masse, ch'erano ne' luoghi uicini, consignandoli Marino Romano huomo saggio, & buono per Vescouo, nel 656. & altri dicono 658. (com'è detto) & le pose per Dioceſi, & in spirituale sotto detto Marino Vescouo. Le quai Masse, erano contrade (cosi Masse nominate, per l'habitationi massate insieme, cioè

Inuentum.

Altre opinioni.

Stilicone.

Smaragdo.

Fatta città Ferrara da Vitaliano Papa.

12. Masse.

ragunate.) Furono adunque queste, Villa Auentina, presso al fiume Sandalo (hora Vicouenza detta) Massa di Polarolo, Quatisana di Donore, Formignano, Vico, Variano (del qual n'è fatto mentione da Antonino nell'Itinerario) Curiolo, Coparo, Rompiola, Petroio, Scramaie, Trente, & Senetica, con le loro giurisdittioni, & attinentie. Et ui diede molti priuilegij, come si ritroua scritto in dette Croniche. Adunque consignato il Vescouo à Ferrara, & posto sotto di essa i popoli di quelle ville, & Masse. Costituì Marino il suo seggio à Vicouentia nel luogo nominata la Pieue, oue poi fu egli sepolto nel 670. secondo il Petrarca ne' suoi pōtefici. Fu poi trasportato il seggio Episcopale, nel capo del l'Isola di S. Giorgio, & ultimatamente in detta Città. Ilche conferma Prisciano nel 1. libro dell'antichità di Ferrara. Ella è questa città posta sopra la riua dal Pò, che la bagna dall'Oriente, & dal Mezo giorno, bella d'edificij tanto dedicati ad Iddio, quanto per habitatione de i signori, et gentil'huomini di grosso aria per esser posta in questi luoghi paludosi, abbondante delle cose per il uiuer de gli huomini. Imperò che se trae del suo territorio gran copia di frumento, uino (ma però picciolo) orzo, spelta, & altre biade, & frutti d'ogni maniera. In essa sono molte nobil famiglie, et ricche. Euui lo studio generale posto da Federico 2. in dispregio de' Bolognesi. Ella è molto accresciuta sotto la nobile, & illustre famiglia de i Marchesi da Este, & maßimamente sotto Niccolò 3. & Ercole I. tanto in edificij, quanto in ricchezze. Imperò che oltra gli antichi edificij, che ui erano, cioè il nobil domo, ui fecero altri nobili tempij, & signorile habitationi, come di mano in mano descriuendo i signori di detta famiglia dimostrerò. Et tanto ella è accresciuta, & tornata che fra le prime città d'Italia al presente si può annouerare. Di questa città così dice Faccio de gli Vberti nel 2. Canto del 3. lib. Dittamondo.

Pieue.

Isola di S. Giorgio.

Studio Generale.

Ferrara lungo tempo il Pò l'affronta,
La gente uolentier, la sua famiglia,
Per il buon porto, che quiui si conta.

Fu fedele detta città all'Imperio, poscia che la fu fabricata, & à i Romani Pontefici, & à gli Essarchi, che erano mandati in Italia da gl'Imperatori. Onde souente diede aiuto à gli Essarchi contra i Longobardi. Et per tanto ella è annouerata nelle città della Romagna per esser sempre stata fedele à gl'Imperatori Romani, & hauendo combattuto per quelli, & per il pontefice R. (com'è detto.) Superato poi Desiderio Re de' Longobardi da Carlo Magno, & presentato l'Essarcato di Rauenna alla chiesa Romana ubbidì ad essa chiesa infino che gl'Imperatori Germani riconobbero con riuerenza i pontefici R. Ne' quai tempi alcuna uolta anch'ella si sottrasse dalla diuotion di quegli, & altre uolte da gl'Imperatori, & etiandio alcuna uolta non diede ubbidienza nè all'uno, nè all'altro. Essendo poi soggiugata da Enrico 3. Impatore nemico della chiesa Romana, nel 1100. con aiuto de' Venetiani, Bolognesi, & Rauennati, la conquistò l'illustrißima Cōtessa Matilda, & la diede alla chiesa (secondo Platina) nella uita di Pascale 2. papa. La qual rimase sotto quella insino che pigliò il primato di essa l'eccellente famiglia de i Marchesi da Este, che fu nel 1195. Et fu il primo Albertazzo figliuolo di Azzo, secōdo che ho ritrouato nelle croniche di detti signori Marchesi in Ferrara. Et per piu piena cognitione di questa cosa, uoglio descriuere l'Origine de i Marchesi da Este, come scriue lo Equicola, & poi secondo una cronica antica. Così scriue Mario Equicola d'Alueto nelle historie Mantoane. Correndo l'anno di nostra salute 903. Regnando Berengario primo nella

Contessa Matilda diede Ferrara alla chiesa.

Azzo Marchese d'Este.

Albertazzo.

Italia sotto titolo di Rè, & Imperatore (perciò che si faceua chiamare con l'uno, & l'altro nome) & tirannizzando essa Italia Sigisberto huomo animoso, Signor di Lucca si fece signor di Parma, & di Reggio. Costui discese della nation Longobarda, & fu Signore nella Città predetta. Che 'l fosse Longobardo di sua prima origine non è dubbio, leggēdosi Azzo da Este essere stato in quarto grado parente à Gottifredi marito di Matilda, che fu Duca di Spoleto, di natione Longobardo. Hebbe Sigisberto tre figliuoli, Sigisberto secondo, Atto, & Gerardo. Morti li due, rimase solo Atto. Il quale (come accade) con mutation di lettere, Azzo fu nominato. Questo fortificò Canossa nel Reggiano, & ui habitò, & fecela suo primo domicilio, come sedia dello stato, donde i descendenti da lui, da Canossa si chiamauano. Questo Azzo patì, & tollerò lungo assedio da Berengario. Fu soccorso da Ottone primo di Sassonia. Hebbe Azzo due figliuoli, Tedaldo primo genito, & un'altro che il nome del padre, & dell'auo, cioè di Sigisberto, & Azzo riportò, addimandandosi Sigisbertazzo, & Albertazzo si nominaua. Mandato questo dal padre Azzo nella Magna, con Ottone antidetto, fu à lui accettißimo. Et al ritorno che in Italia fece esso Imperatore, hebbe Albertazzo in dono, & premio della seruitù, Calme, Monselice, Montagnana, Arquà, & Este col Titolo del Marchese. Hebbe moglie in la Magna Alda figliuola naturale dell'Imperatore con Frausbruc in dote. Di questo matrimonio nacquero due figliuoli, Vgo, & Folco restò in Germania con la madre. Vgo uēne in Italia col padre, & successe alle sopradette terre di Padoana, & Marchesato da Este. Da questo Vgo sono discesi gli Illustri Signori di Casa da Este, che hora regnano in Ferrara. Tedaldo come primogenito del padre ottenne Ferrara da Giouanni 12. Papa (come scriue Pollistoro, & Riccobaldo, auuenga Platina questi tempi confusi creda) & hauuta Ferrara, edificò sopra il Pò castello Tedaldo, dal suo nome, oggi anche castel Tedaldo detto, & morì nel 1007. successeli Bonifacio suo figliuolo primogenito. Hebbe due altri figliuoli, Tedaldo Vescouo di Reggio, & Corrado. Da questo Corrado, sono discesi quelli, che oggidì si chiamano da Canossa, Bonifacio pigliò per moglie Madonna Beatrice Sorella di Enrico di Sassonia. Hebbero due figliuoli maschi, & Matilda femina. La quale hebbe il nome da Matilda, madre di Ottone. Morirono i due maschi, & à Matilda sola tante ricchezze si seruarono. Morì Bonifacio (come Martino, & Sigisberto scriuono) nel mille cinquanta due, lasciando Matilda d'anni cinque. Soprauisse al marito Beatrice, anni uenti. La saggia madre maritò l'unica figliuola à Gottifredi Duca di Spoleto (Pandolfo di san Paolo, Martino Polono, con il Biondo con gli altri affermano Gottifredi essere andato à Roma con Matilda in defensione di Papa Aleßandro secondo. Morto Gottifredi, prese per consorte Azzo da Este, figliuolo di Aldobrandino. Il quale matrimonio fu dissolto per Gregorio settimo, perche si ritrouarono essere nel quarto grado della consanguinità. Et non mai uolse Gregorio dispensare con eßi, anzi gli comanda per una sua epistola (come scriue Biondo nel terzodecimo Libro dell'Historie, con Platina nella uita di detto Gregorio) che se douessero separare, ilche fecero. Et quindi si può conoscere quanto erano difficili quelli prudenti Pontefici à dispensare ne' gradi proibiti per li santi Padri, & Concilij della Chiesa, & parimente quanto erano diuoti, & ubbidienti i Signori alle Constitutioni, & determinationi de i Santi Padri, & Concilij. Veggonsi i Brieui di tal cosa nel Registro di det-

Sigisberto.
Sigisber. 2. Atto, Gerardo.
Tedaldo. Sigisberto. Albertazzo.
Vgo, Folco.
Tedaldo.
Bonifatio. Tedaldo. Corrado.
Matilda.
Azzo.

to papa Gregorio. Nel 2. libro, uno drizzato à Matilda, & l'altro à Beatrice. Pare à Rafael Volaterrano, che questo non fosse uero (com'egli scriue nel 4. lib. de' suoi Comentari Vrbani) per una sua supputatione de i tempi che fà. Ma à me pare che lui s'inganna, perche io ritrouo essere stati piu Azzoni, ò siano Atij di questa illustrissima stirpe de i Marchesi da Este (ben però in diuersi tempi.) Computando adunque drittamente i tempi, io ritrouo secondo lui, che'l douesse essere il secondo Azzo quello, ma la Contessa si ma ritò nel primo, benche poi il lasciasse (come è detto.) Morì poi questa signora nel 1115. ò poco più, & di età 69. anni, essendo Papa Pascale 2. & Imperatore Enrico 4. come di nota Platina, & Mario Equicola, ma secondo il Volaterrano nel 23. lib. de i suoi Comentari, nel 1076. & poi altrimente dice nel 5. lib. cioè nel 1116. Io sono dell'opinione del Platina, & dell'Equicola, concio fosse cosa che morì il padre di Matilda nel 1052. essendo ella d'anni 5. in età, & poi morì d'anni 69. (com'è detto) onde computando detti tẽpi, chiaramente si conosce che nel 1115. ò 16. (come etiandio dice un'antica Cronica di Bologna, qual'io ho ueduto in Ferrara) inditione Nona, ella passò à miglior diporto. Rimase poi in Ferrara sotto il gouerno della Romana chiesa molti anni. Nel qual tempo diuennero potentissimi i Marchesi d'Este in questa città. De i quali fu il primo, che pigliò il primato in essa (secondo le croniche de i detti signori da Este) Albertazzo figliuolo di Azzo. A cui successe Azzo 2. figliuolo di Vgo, & Azzone, Aldobrandino creato signore d'Ancona da Innocentio 3. papa, nel 1220. Doppo costui pigliò il primato Azzo 3. nel 1213. Nel qual tempo essendosi poi fatto tiranno di Ferrara Salinguerra di Goramonti con fauor di Azzolino da Romano à suggestione di Federico 2. nemico della chiesa Romana. & essendo poi soggiugata Ferrara da Gregorio Monte Longo Legato di Innocentio 3. papa, con l'aiuto de' Venetiani, Bolognesi, & Mantoani, nel 1213. (ouero 40. secondo un'antichissima cronica) & essendo poi successo nel Papato Gregorio 9. Fu inuestito poi detto Azzo 3. del Vicariato di Ferrara, dal detto Legato in nome del sommo Pontefice R. come scriue Biondo nel 17. lib. dell'hist. & il Volaterrano nel lib. 4. de i Comentari Vrbani. A costui succesSe Obizzo figliuol di Rinaldo, & tenne la signoria d'Ancona, di Modena, & di Reggio. Passò all'altra uita nel 1293. à cui seguitò Azzo 4. suo figliuolo, che fu posto in prigione da Frisco suo figliuol naturale, perche hauea pigliato un'altra moglie, morta la prima, oue morì. Così narra Biondo nel 19. lib. dell'historie, Sabellico nel 7. libro della nona Eneade, & Prisciano ne' libri di Ferrara. Prigionato adunque il padre nel 1307. fece ciò che puote per insignorirsi di Ferrara, altresì chiedendo aiuto a' Venetiani, i quali per questa cosa, furono iscõmunicati da Pelagura Cardinale Legato della chiesa Romana per Italia. Et congregando un'essercito de' Crocesignati, con aiuto de' Bolognesi racquistò Ferrara nel 1308. Onde uolendo fuggire Frisco fu ucciso dal popolo. Et il Legato del Papa ritenne la signoria di Ferrara per la chiesa, & nel 12. fu ucciso il Marchese Francesco da Dalmasio, ch'era per guarda di Ferrara. Nel 1317. entrò in signoria Opizzo con Rainaldo, & ottenne Argenta con aiuto di Passarino signor di Mantoa, & Signor Felice del territorio di Modena, & fece altre assai degne opere. Et mandò à Bologna Opizzo suo figliuolo nel 1332. con una dignissima compagnia dal Legato della chiesa, & doppo lunghi ragionamenti, restituì Argenta all'Arciuescouo di Rauenna, così dice Corio nell'historie. Fu inuestito di Ferra-

Ferrara sotto la Chiesa.
Albertazzo pigliò il primato di Ferrara.
Azzo 2. Aldobrãdino.
Azzo 3. Saliguerra.
Azzo.
Obizzo.
Azzo 4. Frisco.
Opizzo.

bate di S. Niccolò del Lito, legati di Benedetto 12. Papa, con obligatione di pagar ciascu no anno alla Romana Chiesa per feudo 10000. fiorini d'oro. Benche dica Corio, che furono i Legati antidetti mandati da Clemente VI. ma io crederei piu tosto fossero di Benedetto sopra nominato, come narra Biondo nel 20. lib. dell'hist. Platina nella uita di Benedetto sopranominato, & il Sabellico nell'ottauo lib. della nona Eneade. Confirmato Vicario Opizzo di Ferrara da gli antidetti, s'insignorì di Parma, essendo ella data à lui da Azzo da Correggio. La qual poi diede (di consiglio di Gilberto da S. Vitale Parmi giano) à Luchino Visconte signor di Milano. Abbandonando poi la uita questo signore nel 1352. ui rimasero tre figliuoli, che furono Aldobrandino, Niccolò, & Alberto. Ad Aldobrandino, che morì nel 1361. successe nella signoria Niccolò detto Zoppo, gran di fensor della Chiesa Romana, huomo molto perito nelle cose della guerra. Nella quale so uente ne riportò glorioſa uittoria, & maßimamente dell'essercito di Bernabò Visconte presso Monte Chiaro del Bresciano. Comperò Faenza, & Bagnacauallo da Giouanni Aguto capitano de gli Anglesi por 20000. fiorini d'oro, ma quella Città non puote pe rò hauere. Magnificò molto Ferrara con sontuosi edifici, & al fine passando all'altra ui ta senza figliuoli, circa l'anno 1388. lasciò herede dello stato Alberto suo fratello. Al qua le (anch'egli mancando senza figliuoli leggitimi) succesſe Niccolò suo fratel naturale, nel 1390. & secondo altri nel 94. Fu molto trauagliato questo signore da Azzone da Este (essendo fanciullo) qual diceua à lui di ragione appartenere la signoria, per esser nato di leggitimo matrimonio. Fu mantenuto nello stato da' Venetiani, Fiorētini, & Bologne si, prigionando altresì Azzone, & confinandolo in Candia. Egliè corrotto il libro di Co rio, oue dice che Alberto lasciò la signoria ad Azzo suo genito noto sotto gouerno di Fi lippo de i Roberti Reggiano, concioſia cosa che uoglia dire Niccolò. Onde poi soggiun ge, che fu infestato da Azzo de i ueri Marchesi Estensi procreato. Ho ritrouato insino à qui molto uarij gli scrittori in descriuere l'ordine de i signori d'Este, quali hanno tenuti la signoria di questa Città, & non meno circa la supputatione de i tempi, come in parte si è potuto uedere. Nondimeno mi sono sforzato come ho potuto (ma non come haurei uo luto) di scriuere quel ch'è paruto à me più conueneuole, & più scrittori insieme concor darsi. Ritornando à Niccolò, già diuenuto huomo, fece uccidere Ottobon 3. Tiranno di Parma, & di Reggio di Lepido, da Sforza Attendulo, & s'insignorì di Reggio. Risto rò la Rocca di Figaruolo, & molto la fece forte, per poter tirare una catena di ferro so pra il Pò da quella, alla Stellata, qual'è nell'altra riua del detto. Fece begli edifici à Bel riguardo. Cominciò in Ferrara il concilio, sotto di lui, Eugenio 4. Papa, ma non lo puo te finire (benche ui foße uenuto Giouanni Paleologo Imperator di Costantinopoli col Pa triarca, & con altri prelati, & signori) per la pestilenza. Il quale fu poi finito à Fioren za. Fu Niccolò huomo saggio prudente, magnanimo, & di grand'ingegno. A cui altra cosa non ui parea mancare, eccetto le lettere. Hebbe tre moglie successiuamente. Delle pri me due, che fu la prima figliuola del signor di Padoa, & l'altra de i Malatesti, non trasse figliuoli, ma della terza de i Marchesi di Saluzzo ne riportò Ercole, & Sigismondo. Ve ro è, c'hebbe molti figliuoli naturali, cioè Lionello, Meliaduße, Borso, & Alberto, de' qua li, Lionello, & Borso gli furono succeßori nello stato, uno doppo l'altro. Morì in Mila no nel 1440. hauendo tenuto la signoria con gran gloria anni 47. A cui ui fu posto una statua di metallo, cioè un cauallo con un seßore à sua simiglianza, auanti la porta del pal

Aldrobādi no. Niccolò, Al berto Niccolò Zoppo

Alberto.

Niccolò.

Ercole, Sigismōdo, Lionello, Meliaduse, Borso, Al berto.

Lionello. lagio della piazza La quale insino ad oggi si uede, successe à lui Lionello nato di Stella, nella signoria. Nella quale uisse noue anni. Fu questo prencipe huomo humanissimo, piacevole, ornato di lettere, prudente, & di grand'ingegno. Temendo d'esser conturbato da Ercole, & Sigismondo fratelli leggitimi (essendo lui naturale) ancora fanciulli, li mandò à Napoli ad Alfonso d'Aragona I. Re di Napoli, sotto color di uolere che diuentassero pratici nelle cose della corte. Circondò Ferrara di nuoue mura dalla parte del Pò. Rinouò le contrade, et molto le allargò, & la silicò di mattoni cotti, & fece assai nobili edifici. Edificò il bel monasterio de gli Angeli, & ui messe i frati predicatori di osseruanza. Onde poi fu nominata quella lunga, larga, & uaga Via de gli Angeli, dal detto monasterio. Et uolse esser sepolto in detta chiesa. Disse poi ualle à i mortali nel 1450. al primo d'Ottobre, del qual rimase Niccolò ancor fanciullino, il quale hebbe di Giouanna Gonzaga sua consorte, raccomandato da lui à Borso suo fratello, pregandolo che'l metteße nello stato, quando fosse disposto al gouerno di esso. Morto Lionello, pigliò la signoria Borso figliuolo di Niccolò nato d'una Senese, & 21. anno con gran felicità tenne la signoria di Ferrara. Imperò ch'era piacevole, magnifico, liberale, uirtuoso, & di grand'animo. Onde per le uirtù che in esso risplendeano sempre fu in gran riputatione presso tutti i signori d'Italia. Incontinente che fu entrato nella signoria riuocò Ercole, & Sigismondo da Napoli, acciò che amorevolmente fossero nodriti insieme con Niccolò figliuolo di Lionello. Et tanto dolcemente li trattaua, come fossero suoi figliuoli. Fu fatto Duca Borso, di Modena, & di Reggio di Lepido, da Federico 3. Imperatore, & poi di Ferrara da Paolo II. papa, essendo andato à uisitare i sacrati tempij di Roma. Molto si dilettò d'huomini letterati. Et per tanto honoratamente li teneua presso di se. Tra i quali fu Tito Strozza fiorentino elegante poeta, Giouanni Aurispa, Buono poeta Lirico, & Vgo eccellente medico. Etiandio pigliaua gran piacere d'huomini faceti, & piacevoli si come di Gonella, huomo sopra tutti gli altri di sua età, faceto. Delle cui facetie essendo io fanciullo da ogni contorno d'Italia se ne parlaua con gran piacere. Pigliaua etiandio gran piacere delle cose, che fortemente faceua Bertoldo frate di S. Domenico conuentuale, ch'era di tanta fortezza di corpo, che non si ritrouaua huomo in quei tempi, che lo potesse mouer di luogo à luogo, essendo fermato sopra i piedi, senza suo uolere. Era però huomo uirtuoso, & religioso. Fece Borso il monasterio della Certosa nel Barco, in uero superbo edificio, oue uolse esser sepellito. Abbandonò la presente uita tanto prencipe con lagrime di tutta la città, nel 1471. A' cui successe nel Ducato di Ferrara, Modena, Reggio, & d'altri luoghi, Ercole suo fratello leggitimo auanti nominato. Fu trauagliato alquanto da Niccolò figliuolo di Lionello. Vero è, che al fine pigliato Niccolò, senza saputa (anzi contra uolontà del detto) ui fu tagliato il capo. Era Niccolò molto bello di corpo, gratioso, letterato, animoso, & liberale. Et acciò che ad ogn'uno dimostrasse Ercole, che contra suo uolere era stato ucciso, scacciò di Ferrara quelli, che senza sua saputa l'haueano fatto uccidere, & non mai uolse che piu ritornassero. Et poi fece honorevolissimamente sepellire il corpo di esso, dimostrandone gran dispiacere della cosa fatta, pati gran trauagli da i Venetiani, et da Papa Sisto 4. Vero è, con aiuto de gli altri prencipi d'Italia, si difese, fu Ercole prencipe prudente, sauio, accorto, & esperto nella militia, & molto diuoto della Religione Christiana. Aggrandì Ferrara, stringendoui dentro gran parte del Barco (hora Ferrara

Borso primo Duca.

Gonella.

Bertoldo.

Ercole.

Lode di Niccolò

Lode di Ercole.

Opere fatte da Ercole.

Nuoua nominata.) Et la fece intorniare di fortißime mura con l'opportune Torri. Et ui fece fare à i cittadini in queſto ambito ſontuoſi edifici. Fece il monaſterio di S. Caterina da Siena, introducendoui Monache de' frati predicatori. Cominciò una magnifica chieſa à S. Maria de gli Angeli qual ſe foſſe finita potrebbeſi annouerare fra le prime Chieſe d'Italia, ma hora à poco à poco roina, per non eſſergli fatta alcuna prouiſione. Paßò tanto huomo all'altro ſecolo nel 1505. & fu ſepolto alla Chieſa di S. Maria de gli Angeli de' frati predicatori col ſuo padre Niccolò, laſciando quattro figliuoli maſchi, & due femine di Lionora figliuola di Ferrando Re di Napoli, i quali furono, Alfonſo, Ferrando, Ippolito (poi Cardinale) & Sigiſmondo, Beatrice, & Iſabella, la prima maritata à Lodouico Sforza Duca di Milano, l'altra à Franceſco Gonzaga, Marcheſe di Mãtoa. Laſciò etiandio Giulio naturale. Doppo la morte di Ercole pigliò la ſignoria Alfonſo huomo di grand'ingegno, non ſolamente in trattar le coſe dello ſtato, ma ancor'ad altre opere, & maßimamente à fare artigliarie, & altre ſimil coſe, & etiandio nella muſica. Col ſuo ſingolare ingegno paßò gran trauagli di fortuna, & tra gli altri in congiuration fatta contra lui da alcuni de i ſuoi, nel principio del ſuo gouerno, la roina à lui da i Venetiani apparecchiata, & parimente da Giulio 2. papa, dal quale ui fu tolto Modena, Reggio, Rubera, Lugo, Bagnacauallo con altri luoghi di là dal Pò. Fece ogni ſua forza Giulio per ſcacciarlo della ſignoria, ma non puote. Il ſimile fece (ma non tanto apertamente) Lione X. ſucceſſor di quello. Et tanto ſi adoperò col ſuo grande ingegno, che ſi mantenne nella ſignoria di Ferrara inſin'al paſſaggio d'Adriano 6. papa nell'Italia, col quale ſi concordò. Mancato Adriano antidetto, ricouerò Reggio, Rubiera, con tutto quello ch'eragli ſtato tolto da papa Giulio, eccetto Modena. Non meno li biſognò adoperare l'ingegno ſotto di Clemente 7. che di Lione 10. come io dimoſtro nell'Effemeridi noſtre latine. Dipoi eſſendo Clemente antidetto aſſediato nel caſtel di S. Angelo di Roma da i ſoldati di Carlo V. Imperatore, ricouerò altresì Modena. Poſcia eſſendo in Bologna Carlo antidetto p pigliare la Corona dell'Imperio, nel 1530. uenuto à Bologna Alfonſo, fu fatto Cõpromeſſo da Clemente ſopranominato, & da Alfonſo in eſſo Carlo di tutto lo ſtato che teneua, cioè di Ferrara, Modena, Reggio, Rubiera, Lugo, Bagnacauallo, & Cotignuola. Et fu data nelle mani di Ceſare per ſicurezza Modena, inſino che foſſe finito il giuditio. Onde l'anno ſeguente del meſe d'Aprile, coſi ſententiò Carlo nella città di Guanto in Fiandra, che Alfonſo douueſſe pagare al Papa cento quattordeci mila ducati d'oro in tal modo, cinquanta ſette mila alla feſta di S. Pietro proſſimo da uenire, & gli altri all'altra feſta di S. Pietro del ſeguente anno, & in perpetuo, ciaſcun'anno ſette mila ducati per il feudo, pregando Ceſare il Pontefice uoleſſe confermarlo nel feudo di Ferrara, rimettendogli ogni paſſata ingiuria. Poſcia di Modena, & Reggio, Rubiera, & Cotignuola rimaneßero ne' termini ch'erano. Ma Clemente non uolſe accettare queſta ſentenza, benche foſſero depoſitati i danari in Roma, da Alfonſo. Fu poi accettato detto giuditio da Paolo terzo ſucceſſore di Clemente, & pagati i danari, eſſendo Duca di Ferrara Ercole ſecondo, figliuolo di Alfonſo, il quale ornò, & fortificò Ferrara in tal guiſa che quaſi pare impoßibile di poterla eſpugnare, pur che ui ſiano buoni difenſori con le opportune coſe. Fece ſopra una picciola Iſola del Pò (preſſo la Città) un molto bello pallagio, & intorniò di mura tutta detta Iſoletta (Beluedere detto) che può eſſere

Alfõſo, Ferrãdo, Ippolito, Sigiſmõdo. Giulio. Alfonſo.

Cõpromeſſo fatto in Carlo 5. Imperadore.

Sententia datta da Carlo Imperadore.

Beluedere.

lunga da mezo miglio, & larga al tratto d'una saetta, ponendoui dentro diuerse specie di augelli, & d'animali non piu ueduti nell'Italia. Hebbe tre moglie, cioè Anna figliuola di Galeazzo Sforza Duca di Milano, & Lucretia figliuola d'Alessandro papa VI. che le partorì quattro figliuoli maschi, cioè Ercole III. ppolito (poi Cardinale) Francesco, et Alessandro. Quest'ultimo passò all'altra uita nel 1519. Essendo morta Lucretia antidet ta, pigliò per moglie Laura ferrarese di basso lignaggio, ma d'alto ingegno, & donna di gran prudenza, della quale ne trasse due Alfonsi. Vdendo poi esser morto Clemente papa VII. (già mal disposto del corpo) fra pochi giorni, cioè nella uigilia di tutti i santi l'anno medesimo che morì detto Clemente, che fu del 1534. abbandonò questa uita lasciando tutto lo stato intiero ad Ercole II. suo figliuolo con Carpi, c'hauea acquistato, & fu sepolto con gran pompa nella chiesa delle Monache del corpo di Cristo. Pigliò Ercole II. la bacchetta della signoria con le solite cerimonie, & cominciò à gouernare, hauendo per sua moglie Raneria, già figliuola di Ludouico 12. Re di Francia, della quale insino ad oggi ne ha hauuto Alfonso II. & Luigi. Hebbe in dotta di detta Raniera il Ducato di Chiertere, ponte Arzier con altri luoghi in Francia. Così ho scritto la Genealogia di questi illustrissimi prencipi da Este, come parte scriue Mario Equicola, et parte ho ritrouato nelle croniche. Ora la uoglio brieuemente trascorrere come la narra uno scrittore, che scrisse assai elegantemente la uita della Contessa Matilda, oue dice hauerla ritrouata ne gli antichi Archiui de gli antidetti signori. Et dice che i figliuoli di Gaino Conte di Pontiero Francese, doppo la morte del padre, uergognandosi di habitare in Frã cia, quindi partendosi con quelle robbe, che poterono portar seco. secretamente ne uennero in Italia, & tanto caminarono che arriuarono nel territorio di Padoa, presso Montagnana non molto discosto di Scorsia. Et quiui si fermarono, piacendogli il luogo. Et di mano in mano comperando possessioni, passauano i suoi giorni honoreuolmente. Occorse (doppo alquanto tempo) à passar per questi luoghi Carlo Grosso Imperatore. Il quale honoratamente fu da quelli riceuuto, & riconosciuti da lui, & furono creati Marchesi di Scorsia, & di Este nel 881. Onde da questi Marchesi (secondo costui) sono deriuati i signori di Ferrara, i quali così d'uno in uno annouera. Et prima ui mette Azzo, Alberto, à cui nacquero Folco, & Vgo. Ad Vgo, Obizzo, & poi Alberto 2. Azzo 2. di questo rimase Aldobrandino, & Azzo 3. che fu poi creato Marchese d'Ancona, da Innocẽtio 3. per hauere scacciato i Conti di Celano nemici della chiesa. Di questo Azzo rimase Rainaldo, che fu ostaggio di Federico 2. Imperatore, il qual morì in Puglia, lasciando Guilielmo nato à lui î prigione d'una femina, che fece leggitimare à Gregorio Mõte Lungo, nominandolo Azzo, ouero Obizzo (secondo alcuni) & Obizzo 2. leggitimo, il quale successe nella signoria del padre d'anni 17. Di Obizzo rimase Azzo 4. Francesco, & Aldobrandino 2. Ad Azzo, Francesco & Frisco naturale, seguitò Francesco, Azzo 5. Tadeo, & Bertoldo. Ma questi non hebbero signoria, imperò che scacciato Frisco (che l'hauea usurpata) seguitò Aldobrandino, che lasciò Obizzo 3. Hebbe tre figliuoli Obizzo, ch. furono Aldobrandino 3. Niccolò Zoppo, & Alberto 2. Ad Alberto succesSe Niccolò, & al detto Lioncllo, & Borso naturali, qual lasciò etiandio Ercole, & Sigismõdo leggitimi, lasciò Lionello Niccolò suo figliuolo leggitimo. Morto Borso piglio la signoria Ercole figliuolo di Niccolò sopranominato (benche lasciasse lo stato Lionello à Borso con condition che lo desse à Niccolò suo figliuolo.) Di Ercole rimase Alfonso, Ferrando

Ercole 2.
Ippolito.
Francesco,
Alessandro.
Alfonsi due

Ercole 2.

Alfonso 2.

Geneologia de i Marchesi da Este secondo altri.

Marchesi di Scorsia, & di Este.

Azzo, Alberto, Folco, Vgo, Obizzo, Alberto ij. Azzo ij. Aldobrãdino, Azzo iij. Rainaldo, Guilielmo, Obizzo ij. Azzo 4. Francesco, Aldobrãdino ij Francesco, Fresco, Azzo 5. Tadeo. Bertoldo Obizzo iij Aldobrãdino iij Niccolò, Alberto 3. Nic ij Lionello, Borso, Ercole, Niccolò iij. Alfonso

rando Ippolito, con Giulio naturale. Di Sigismondo nacquero Ercole, & Gurone naturali. Doppo Ercole entrò nella signoria Alfonso, et doppo Alfonso Ercole 2. suo figliuolo. Lasciò anche Alfonso (oltre di Ercole Ippolito, & Francesco di Lugretia Borgia) di Laura, due Alfonsi. Rimase di Ercole 2. figliuolo di Sigismondo, un'altro Sigismondo leggitimo. Così ho ritrouato nel detto libro, et parimente ne gli altri Autori, etiandio nel libro di Lodouico Ariosto, detto Orlando Furioso, auuenga che fra detti Autori gran diuersità ui si ritroua, pure ho uoluto descriuer questo. Ritornando alla città, ritrouo quella hauer partorita molti nobili huomini, che l'hanno molto illustrata, & massimamente ne' nostri giorni, tra i quali è stato Antonio Beccaro Vescouo di Scutari dell'ordine de i Predicatori, huomo molto dotto, sì come dall'opere da lui lasciate si può conoscere, come ho scritto ne i libri de gli huomini illustri dell'ordine de i predicatori in latino. Passò tanto huomo à miglior diporto in Ancona nel 1543. Felino Sandeo Vescouo, & auditor delle cause del sacro pallagio di Roma. Fece molte dignissime opere dichiarando le leggi Canonice, Gieronimo Sauonarola dell'ordine de' predicatori, fu huomo di singolare dottrina, ornato di non minore santità, & integrità di uita, come chiaramente dimostrano le opere da lui lasciate. Vero è, che gli interuene quel, che souente leggiamo esser interuenuto à molti eccellenti huomini, & benemeriti di qualche Republica, & massimamente à molti Capitani de' Greci, & de' Romani, cioè che per il guiderdone delle loro gloriose opere, sono stati pagati con l'ingratitudine, madre di tutti i mali. Fiorì tant'huomo nel 1497. Francesco de i Siluestri Generale maestro dell'ordine de i predicatori antidetto, molto illustrò questa patria. Nella procreatione del quale (come ho scritto nel 4. libro de gli huomini illustri de i predicatori) pare à me che facesse ogni sua forza la Natura per fare un'huomo ornato di tutte le doti, che le potea dare, tanto del corpo, quanto dell'animo, concio fosse cosa ch'era di bellissimo aspetto, prudente, saggio, affabile, humano, & d'ingegno disposto ad ogni grado di scienza, & etiandio alla cognitione non solamente delle lettere latine, ma anco greche, come chiaramente dimostrano l'opere da lui lasciate. Passò alla uera uita con gran danno di tutto l'ordine de i predicatori, nella città di Renes in Bertagna uisitando l'antidetto ordine, nel 1528. à i dicinoue di Settembre, di sua età 54. Giouanni Maria Riminaldo eccellente dottor di leggi (oltre la cognition di dette leggi) fu huomo molto humano, prudente. Del quale Antonio Beccaro sopranominato, molte uolte honoratamente ne parlaua, per la dottrina, che si ritrouaua in lui, Peregrino Prisciano anch'egli famoso dottore, dimostrò gran diligenza in descriuere l'historie, & antichitati della patria in nuoue gran uolumi da me ueduti in Ferrara, de i quali alquante cose io n'ho istratto, come à luogo per luogo dimostro, non uolendo fraudare alcuno delle sue lodi, che'l merita, fu etiandio esso bene instrutto nella lingua greca, & sincero interprete di quella. Passò all'altra uita ne' tẽpi di Ercole I. Duca. Fu molto diligente circa le cose della patria, Ludouico Ariosto ha dimostrato grand'ingegno nel suo Orlando Furioso, accomodando l'inuentioni di molti eccellenti poeti, & fra gli altri, di Vergilio, al suo proposito, tanto ingeniosamente, et chiaramente, che paiono non fauole, ma uere histo rie. Passò di questo secolo gli anni passati Celio Calcagnino canonico della Chiesa di questa sua patria, ha dato gran nome ad essa, con la candidità del suo ingegno, il quale oltre alla gran cognitione, che hauea delle lettere latine, era perito nella lingua Greca, fu dignissimo Oratore, & elegantissimo poeta, si come dall'opere da lui scritte, si può dar sen

Ferrando, Ippolito, Giulio, Sigismondo, Ercole, Gurone Ercole ij. Ippolito ij. Frãcesco ij. Due Alfõsi, Antonio beccaro.

Folino Sandeo.

Girolamo Sauonar.

Frãcesco de i Siluestri.

Giouanni Maria Riminaldo.

Peregrino Prisciano.

Ludouico Ariosti.

Celio Calcagnino,

tenza. Abbandonò i mortali nel 1540. & fu sepolto nel capo della libraria di S. Domenico da Ferrara, oue lasciò tutti i suoi libri, tanto latini, quanto greci. Dà nome à Ferra-
Lilio Gregorio, ra Lilio Gregorio Girardi di continuo scriuendo cose, ouero traducendole di greco in latino, per le quali dimostra di quanto ingegno sia. Credo che pochi huomini hora (senza adulatione io dico) si ritrouano da uguagliare à lui nella cognitione, tanto di lettere grece, come latine. Oltra di ciò è di tanta tenacità di memoria (che penso) che quello haurà
Lodouico bigo, letto una uolta sempre gli sia presente. Orna Ferrara con suoi uersi latini Lodouico Bi-
Alessandro guarino, go. Et Alessandro Guarino secretario fedele di Ercole Duca, di continuo fa intendere à i
Gasparo Sardo. candidi ingegni di quanta litteratura si sia, scriuendo eleganti orationi. Parimente di continuo si fa conoscer Gasparo Sardo eccellente historico, quāto uale in scriuer l'historie de i signori da Este (che tanto tempo hanno gouernato Ferrara con altre città, & luoghi) & quanto sia elegante nell'altre sue scritture. Ha anche partorito questa inclita città ca-
Tadeo, Bertoldo da Este. pitani di militia, che gli hanno dato gran nome. Tra i quali fu Tadeo, & Bertoldo da Este. Il primo fiorì nel 1447. & l'altro nel 1463. i quali furono amendue Capitani de i soldati Venetiani, come scriue Biondo, Sabellico, & Corio nelle loro historie. Fu ucciso il secondo nella Morea da i Turchi, oue animosamente combatteua. Sono usciti etiandio di
Gallasso, essa altri dignißimi ingegni nell'arti mecanice, sì come Galasso eccellēte pittore, qual pinse à Bologna molte artificiose cose, delle quali fu quella artificiosa Ascensione della gloriosa Reina de i cieli di S. Maria del monte sopra Bologna, oue si uede la uere effigie del Cardinal Bissarione Greco, & quella del Perotto. Parimente si uede nella capella di san Stefano della chiesa di S. Domenico belle, & artificiose prospettiue da lui fatte. Loren-
Lorenzo costa, zo Costa. Fu anch'egli nobil pittore, come dall'opere da lui fatte quiui à Ferrara à gli Angeli, & in Bologna in piu luoghi gindicare si può. Altri assai huomini ha hauuto questa magnifica città, che gli hanno dato gran nome, che sarebbe cosa lunga in rāmentarli. Lasciando Ferrara, & scendendo alla bocca del Pò di Ficaruolo, oue mette fine nel mare, & lungo la sinistra riua salendo, ritrouansi alcune picciole uille, & contrade, & poi si-
Francolino giunge à Francolino, già buona fortezza, fatta da i Marchesi da Este (come scriue il Volaterrano nel 4. lib. de i Comentari Vrbani) per guarda de i suoi confini. Ora è questo luogo una picciola Contrada piu tosto per alloggiamento de' forastieri, che uogliono passare à Vinegia, che per fortezza. Vero è, che si uede un'assai antico pallagio. Era patrone di questo luogo, gli anni passati, Giouan Maria dalla Sala nobil caualiero Ferrarese, essendogli donato da Alfonso da Este Duca di Ferrara per suoi meriti, essendosi sempre dimostrato fedel seruitore della famiglia d'Este. Salēdo piu oltre lungo la detta riua uegonsi altresì molte uillette, & contradelle, insino alla punta, ou'esce del primo corso il Pò. Ritornando pur'alla bocca, ou'entra nel mare, salendo lungo la destra di esso, ui sono
Corbula, Crespino, Fossa Pelosella etiandio molte contrade, & tra l'altre Corbula, Crispino, & piu oltre Fossa Pelosella, la quale fu artificiosamente fatta (come dice Prisciano) per scaricar l'acque delle paludi, & stagni grandi che sono in questi luoghi, con parte dell'acqua del Ladice. Fu molto nobilita to questo luogo per la uittoria ottenuta da Ippolito da Este Cardinale, dell'armata de i Venetiani nel 1509. hauendo in aiuto il signore Alegra Capitani di Lodouico XII. Re di Francia, Galeazzo Sforza da Pesaro, Lodouico Pico dalla Mirandola capitani de' caualieri di Giulio Papa II. & Ramacciotto da Scarcalasino capitano de' fanti del detto Papa. Onde rotta detta armata di molti nauilij, conduße à Ferrara per il Pò 11.

galee, cinque fuste, due marani, hauendo lasciato sommerse nel Pò cinque altre galee con tre grippi, & con le monitioni. Et rimanendoui uccisi de i soldati Venetiani 4000. & scacciato Angelo Triuisano capitano dell'armata. Condusse etiandio 70. bandiere pigliate de i nemici, & le suspese nella chiesa Maggiore della Città con le rostre, & becchi delle galee, con molte altre cose. Vero è, che passato alquãto tempo, restituì a' Venetiani l'antidette galee, con quell'altre, che auanti erano state istratte dell'acqua. Dentro la Polisella, euui una bella uilla addimandata Orcano. Come auanti ho detto, sboccano quell'acque nel Pò, per la fossa della Polisella, le quali quiui corrono di diuersi luoghi, & massimamente dalle paludi accresciute, & per maggior parte dal Ladice, dal Tartaro, et dal Menaco fiumi. La onde alcuna fiata diuentano tanto grosse l'acque di queste paludi, per detti fiumi, che ui entrano, che paiono un largo, & cupo golfo di mare, trascorrendoui altre si le procellose onde, à guisa di quelle del mare. Quiui in questi luoghi uicini, ueggonsi assai castelli, & contrade, delle quali per maggior parte se ne farà mentione nella descrittion della fossa Filistina. Caminando pur'ad alto lungo la riua del Pò appare la contrada Ponte di Lago Scuro, ou'è il porto da passare il Pò, & piu auanti Occhio Bello con alcune altre uille. Al fine ritrouasi sopra l'intero Pò, oue si parte questo Ramo, Ficarolo, da gli antichi (come scriue Prisciano nel primo lib. dell'antichità di Ferrara) Vicus Aricoli addimandato. Il quale essendo roinato lo rifece Opizzo da Este Marchese di Ferrara nel 1349. del mese di Giugno, & poi molto lo fortificò Niccolò secondo. Ora giace quasi totalmente roinato. Essendo adunque giunto di là dal Pò à Ficaruolo, ci rimane da descriuere tutto il paese, che si ritroua fra questo Ramo, il Pò, il fiume Menzo, Ladice, & il mare Adriatico. Habitarono primieramente in questo paese (come auanti è detto) gli Asßaggi poi i Galli, cioè, Cenomani, Senoni, & etiandio i Boij, come habitarono nell'altra parte di questa Romagna Transpadana (hora cosi detta.) Onde gli Assaggi (secondo Plinio) ui fecero la fossa Filistina, talmente dal Prisciano nell'antidetto libro descritta. Cominciaua ella sotto la Rocca di castel Nuouo da mille passa, di riscontro à Sermito. La qual conduceua l'acque del Pò per i luoghi infrascritti (hora cosi nominati) cioè dalla Massa Seriana, oggidì Seriano addimãdato da Tresenta, Giagnolo, castel Gulielmo, Maneggio, concio fosse cosa che in quei tẽpi, non era fra Maneggio, & castel Gulielmo quel Canale, nè quei nuoui Rami del Tartaro, & del Ladice. Poscia quindi trascorreua dalla chiesa di san Bellino, da Castellino primo da Salinguerra, dalla uilla di Comedato (hora la Fratta detta) da Gauignano, dalla uilla Martiana d'Arquade, Cornoti, Gragnano, Borseda, S. Apollinare (da gli antichi, la Messa de' Campilj, chiamata) da Romagnano, Balcarno, Grumulo, et Cerognano cõtrade. Poscia sboccaua nel fiume Tartaro, & quindi passaua da Caselaro, Cartagine, Pognano, Pezzole, Mizzane, & Ciceſe picciole cõtrade. Poi piu oltre corrẽdo, entraua nella ualle d'Adria, talmente passando al mare faceua il porto di Filistina, cosi nominato dalla detta fossa, da alcuni addimãdato il Tartaro, dal prefato fiume Tartaro, come dimostra Plin. imperò ch'era questa bocca tãto dell'uno, quanto dell'altro, cioè di detta fossa Filistina, come del Tartaro. La qual cosa forse da pochi scritori ella è stata intesa. Ho aduuque descritto l'antidetta fossa Felistina (talmente da Plin. nominata (fatta da gli Assaggi Toscani antichi habitatori di questi luoghi, con le contrade, et uille, che al presente sono ne' luoghi uicini. Ritrouasi etiandio nel mezo di quella la grande raunãza d'acqua nella ualle sopradetta, una cõtrada nominata le Maggiore, oue

Risguarda bella uittoria.

Orcano,

Gran ragunanza di acque.
Fonte di Lago scuro
Occhio bello,
Ficarolo

Assaggi, Cenomani
Senoni, Boij,
Fossa Filistina,
Rocca di castel nouo
Massa Seriana,
Seriano, Tresenta,
Giagnolo castello,
Gulielmo, Maneggio,
s. Belino.
Salinguer.
Fratta, Gauignano.
Porte di Filistina.
Tartaro fiume.

Maggiore.

si pesca tanta moltitudine di pesce, che ella è cosa marauigliosa, poscia più in giù si ueggono i fondamenti, & uestigi dell'antica citta d'ADRIA, riposta fra i Veneti da Tolomeo, & nominata Atria, & da Trogo Adria, & parimente da Cornelio Tacito nel 19. lib. dell'historie, & da Strabone, Liuio, & da Polibio nel 4. lib. & da molti altri scrittori. Vuole Trogo nel 20. libro, che la sia stata fatta da i Greci, & Catone da gli Etrusci, quando dice nel 13. capo dell'origini. Interijt Saga oppidum Hetruscorum uti, & Atria, à qua mare Atriaticum, quod nunc Adriaticum. E mancata Saga castel de gli Hetrusci, si come Atria, dalla quale è stato nominato il mare Atriatico, che hora si dice Adriatico. Et Polibio nel 4. lib. Adriaticum, mare ab Adria Thuscorũ colonia (quæ inter ostia Padi cõdita fuit) nominatum est. Fu addimandato il mare Adriatico da Adria colonia de i Toscani, che fu fabricata tra le bocche del Pò. Diede adunque secondo detti scrittori Adria il nome à questo golfo del mare, nominato Adriatico da quella, come anche conferma Plin. Et Liuio, & Strab. scriuono insieme con Trogo che la fosse dignißima città, essendo nominato il mare Adriatico da essa. Cosi dice Trogo. Adria Illyrico mari proxima, quæ & Adriatico mari nomen dedit. Et Stefano nel lib. che'l fa delle città. Atria Hetruscorum à Diomede condita, & Aetria primo nominata. Et Eustathio uuole similmente che traesse detto mare il nome da questa città. Et pare secondo il dotto Barbaro nelle correttioni Pliniane, che sia meglio à dire Atria, che Adria, et mare Atriatico, che Adriatico, perche così ne' corretti, & antichi libri di Plinio si ritroua, & etiandio perche la maggior parte de gli scrittori sopra nominati talmente la nominò. Et perche ho dimostrato qualmente alcuni de gli detti scrittori dicono che la fosse edificata da i Greci, & altresì da Diomede, & parte da i Toscani. se ben consideraremo le parole de gli detti scrittori, ritrouaremo loro esser concordi in tal modo, che la fu primieramente edificata da i Greci, ò da Diomede loro Capitano, & poi dedutta Colonia, ò fossero nuoui habitadori iui cõdotti da i Toscani, come chiaramente dimostra Polibio, nominandola Colonia de i Toscani. Insurge maggior dubitatione del mare Adriatico, se'l traesse tal nome da questa Adria, ò da quell'altra, annouerata ne' Marrucini (come iui scrißi) per le parole di Sesto Aurelio ne' suoi Cesari, quando dice. Aelius Adrianus stirpis Italiæ, Aelio Adriano Traiani principis cõ sobrino, Adriæ orto, genitus. Quia id oppidum agri Piceni, etiam mari Adriatico nomẽ dedit. Fu generato Elio Adriano di stirpe Italiana da Elio Adriano consobrino di Traiano prẽcipe nato d'Adria. Imperò che detta città del territorio Piceno, altresì diede il nome al mare Adriatico. Dũque uuole Sesto Aurelio fosse nominato q̃sto golfo di mare Adriatico da quell'altra Adria dell'Abruzzo riposta ne' Marrucini, contra la sentenza di tutti quegli altri scrittori. Così rispõderei, piu tosto uoler seguitare l'opinioni di tãti, et tai scrittori, quanti, et quali sono q̃lli, che d'un solo. La onde credo senza dubitatione alcuna, che fosse così nominato q̃sto mar supero, ò sia golfo di Venetia (hora Adriatico) da questa Adria già di Toscani colonia. Et ꝑche alquãto dimorai in quell'altra Adria, scriuendo di q̃sta cosa, piu oltre nõ parlerò. Come ho detto, è riposta questa città da Tolomeo ne' Veneti, però non dee parere à i Lettori cosa strana, ouero disconueneuole s'io la descriuo quiui ne gli Assaggi Toscani, per esser'ella stata colonia d'eßi, com'è dimostrato. Etiandio hauendo determinato di finire questa Regione di Romagna Trãspadana al fiume Ladice, secondo che dinota Liuio nel 5. dicendo, che i Senoni Galli, hauendo pigliato tutto il paese, ch'è fra il fiume Vfente, & Ladice, iui habitauono, parimente io ho pensato di fare

Adria cit.

Saga città

Da chi hebbe nome il mare Adriatico.

Opinione di Sesto Aurelio del mare Adriatico.

Risguarda.

stringendo

stringendo Adria in questa Regione, auuenga che Tolomeo la riponga ne' Veneti per la uicinità di quella co' Veneti. Ritornando ad Adria, dico che hora pochi uestigi di quella si ueggono. Et non è marauiglia, perche anche ne' tempi di Strabone, & di Catone, ui erano pochi edifici di essa. Sono d'opinione, che in questi uicini luoghi fosse Saga castello, da Catone descritto. Il qual'era roinato ne' suoi giorni. Onde crederei che da questa città fossero addimandati gli Assaggi in uece di Saggi, Toscani. De i quali ne parla Plinio secondo che piu uolte ho detto. Habitarono quegli in questi paesi insino che furono scacciati da i Galli, Boij, Cenomani, et Senoni, che furono gli ultimi à passare in questi luoghi. Vero è, che circa il lito del mare insino alle Fornaci (cosi hora nominata quell'ultima bocca del Pò) habitarono i Boij, si come dissi. Et perche innanzi ho parlato di quella tanto grãde ragunanza d'acqua, che si uede in questa palude intorno Adria, per rispetto del fiume Tartaro, & del Menaco, che quiui entrano, in tal guisa, che alcuna uolta ui par'essere un cupo, & largo golfo di mare (come scrissi) uoglio brieuemẽte descriuer l'origine de' detti fiumi. Esce il Menaco fiume presso Magnano cõtrada del territorio Veronese. Et quindi scẽdendo corre dalle contrade de' Ceretani, & di Pretello. Il Tartaro anch'egli nasce nel detto territorio uicino à Giano (già Greciano detto) et trascorrẽdo tiene alla sinestra Nogarolo, & l'isola Procaria, alla destra Gazzo, belle cõtrade. Et talmente scendendo fra alcune ualle, & paludi alla Torre delle Zinzale, al Bastione, & quindi à 1500. passa. se partisse in due rami, de i quali il sinistro corre à Põte Molino, & l'altro alla torre di Mezo. Poscia piu oltra tre miglia, cõ un ramo entra nel Pò per la fossa d'Ostia (come scriue Prisciano.) Entra altresi in questa palude un ramo del Ladice, cioè quel, che si parte da Castagnano sotto Lignago, & la ualle Bartolomea (come altroue dimostrerò.) Ora hauendo descritto il corso di questi tre fiumi, i quali corrono per la Region di Venetia (oggi di Marca Triuigiana nominata) uicina à questa Romagna Transpadana, della quale ho scritto al presente, & uolẽdo dar fine à detta Romagna, ho da scriuer del Polesino di Rouigo cõ la diocesi d'Adria, parte d'essa regione, secõdo Sabellico nel 1. lib. della 4. Deca delle cose de' Venetiani, addimãdato Polinesso, cioè grãd'Isola, p esser questo paese molto lungo, & dicẽdosi Polesino, è traportata una sillaba. E nominata dũque quest'isola di Rouigo, dal nobil castel di Rouigo, ch'è quiui, Rodigiũ in latino detto, et è molto abbõdante, et ricco, il qual fu edificato di cõsentimento del papa, secõdo Prisciano. Diede grã fama al detto, Bartolomeo Rouerella Arciuescouo di Rauẽna, huomo prudẽte saggio, dotto, et eloquente, & Lodouico Celio huomo famoso, nõ meno ornato di lettere grece, che latine, come dall'opere da lui lasciate chiaramente conoscer si può. Abbandonò egli questa uita gli anni passati. Si uede in questo Polesino castel Venetio qual cõserua ancor tal nome. Piu oltre si uede Lẽdenara, et l'Abbadia, molto habitati castelli di popoli. Egliè soggetto tutto questo paese à i signori Venetiani, benche altre uolte fosse della signoria di Ferrara. Vero è, che facendo pace Ercole I. da Este cõ detti signori Venetiani, rimase à i detti signori cõ certe cõditioni, essendo stato pigliato prima da quelli. Poscia nel 1509. essendo rotto l'esercito de i prefati signori Venetiani in Ghiara d'Adda da Lodouico 12. Re di Frãcia, lo ripigliò Alfonso Duca di Ferrara, et doppo alquãto tẽpo fu ricouerato da' Venetiani. Et cosi hora sotto la lor'ombra si riposa. Salẽdo poi all'intiero Pò, lũgo la riua destra, uedesi Seraualle, castel Nuouo, Massa, Brigãtino da Frãcesco Petr. Brigantinũ addimãdato. Fu edificato da' Ferraresi circa l'ãno 1203. com'egli dice nella uita d'Innocẽtio 3. papa

Saga.

Boij, Cenomani, Senoni.

Tart fiu. Giano, Nogarolo, Isola Procaria, Gazzo, Torre dalle Zinzale. Bastione Põte Molino, Torrè di Mezzo. Polesino di Rouigo.

Rouigo cas.

Bartolom. Rouerella Ludouico Celio.

Castel Venetio.

Lendenara Abbadia.

Seraualle. Cas Nuouo Massa, Brigantino.

Mellara.

& secondo una Cronica antica nel 1208. Vi è anche Mellara. Sono tutti questi castelli, & contrade, non solamente piene di popoli, ma etiandio abbandonati, & piene di ricchezze. Piu oltre seguitando ritrouasi Terra ferma, & lungo la riua del Pò i confini di Lombardia, & poi della Marca Triuigiana, nelle uicine paludi del territorio di Mellara, & di Bergantino.

LOMBARDIA QVINTADECIMA REGIONE DELL'Italia di F. Leandro Alberti Bolognese.

SEGVITANDO l'ordine da me osseruato nelle precedenti Regioni, primieramente descriuerò i nomi co i quali è stata nominata questa Regione, & poi ui costituirò i termini, & al fine dimostrerò i luoghi particolari d'uno in uno. Ha hauuta essa Regione diuersi nomi secondo la diuersità de i tempi. Onde la fu prima nominata Bianora, poi Felsina, Doria, Boij, Gallia Togata, Gallia Cisapennina, Cispadana, Aurelia, Emilia, Longobardia, & hora Lombardia. essendogli istratta la lettera g. Trasse adunque primieramente il nome di Bianora, da Ocno Bianoro, ualoroso Capitano de' Toscani. Il qual passando di quà dall' Apennino s'insignorì di questo paese, secondo Catone nell'origini, dicendo, Gallia Cispadana, olim Bianora, à uictore Ocno. Fu poi detta Felsina parte di essa insino à Rauenna. Com'egli soggiunge. Postea Felsina dicta, usque Rauennam, & etiandio ne' tempi di esso era nominata Gallia, Aurelia, & Emilia da i Capitani Romani. Onde seguita. Nunc Gallia Aurelia, & Aemilia à Romanis ducibus nomen habet. Ilche conferma Sempronio nella diuisione d'Italia, aggiungendoli però che anche si diceua Doria, in tal modo. Cisapenninam Italiam, flumina diuidunt, & itidem Transapenninam. Padus amnis Galliam Cisalpinam primo discreuit, Cispadanam omnem, missis colonijs, tenuere Thusci. Doria Thuscorum prima familia incolit, à principio, ab Asta Colonia usque Parmam, à qua, & fluuis Doria, & Regio, prius Doria, nunc Aemilia, à Parma item ad Bononiam Bianora, à duce, nunc Aurelia &c. Talmente dice in uolgare. Partono la Gallia di quà dal mõte Apennino i fiumi, & parimente la Gallia di là dall'Apennino. Ben'è uero, che partisse il Pò la Gallia Cisalpina, ouero di quà dall'Alpi. Già teneuano la signoria di tutta la Gallia di quà dal Pò i Toscani, hauendoui mandati nuoui habitatori. Vero è, che primieramente habitò la Doria loro prima famiglia, da Asta Colonia insino à Parma. Da cui pigliò il nome di Doria il fiume col paese, il qual'è hora dimandato Emilia, & da Parma à Bologna (già addimandata Bianora dal capitano) Gallia Aurelia, & Emilia (come si dice oggidì) da i capitani Romani, i quali rassettarono le uie, cioè la Emilia da Piacenza à Rimine, oue cominciaua la uia Flaminia, com'è dimostrato nel principio di Romagna, & Flaminia da Rimine à Roma. Onde per questo chiaramẽte si ueggono i nomi, che ha hauuto questo paese. Non è stato però tutto detto paese con tai nomi addimandato, ma qualche parte d'esso, benche da alcuni ne fosse detta tutta la Regione, si come Gallia Cispadana, Emilia, & Lombardia, com'è scritto, & etiandio piu ampiamente dirò. Fu nominata cosi Gallia Cispadana, ò sia Cisapennina (secondo Sempronio) da i Galli, che scacciarono quindi i Toscani, come scriue Liuio nel 5. lib. & Polibio nel 2. & non solamente

Bianora, Felsina, Doria, Boij, Gallia Togata, Callia Cisapẽnina, Cispadana, Aurelia, Lõgobardia Lõbardia, Bianora, Aurelia, et Emilia, Doria, Cisapennina.

Gallia Cispadana, Emilia, Lõbardia.

nominarono talmente queſta Regione di quà dal Pò, ma altresì di là, nominãdola Gallia Transpadana. Al fine furono dette queſte due Regioni Longobardia da i Longobardi, che lungo tempo tennero la ſignoria di eſſe, hora Lombardia ſenza la lettera g per maggior dolcezza nel prononciare. Par'à me per gl'ingegni curioſi di dir due parole de i Lõgobardi. Si dee ſapere qualmente (ſecondo che ſcriuono alcuni) paßarono queſti popoli di Germania dall'iſola di Scandia, poſta nel mar Germanico nell'Italia. Vero è, ch'io conſiderando le tauole di Tolomeo, pare à me che habitaſſero in due parti di Germania, alcuni di loro uicino al fiume Reno, & gli altri preſſo il fiume Albi. Et queſti furono quelli (ſecondo alcuni) che paſſarono nell'Italia. Ma Paolo Diacono nell'hiſtorie de i Longobardi, uuole che foſſero quei dell'iſola di Scandia (che ella è poſta nel mar Germanico di riſcontro la foce del fiume Viſtula) che uenißero nell'Italia. Conſiderando io queſta coſa, co ſi direi, ch'è uero quel, che ciaſcun di queſti dicono, cioè che habitaſſero i Longobardi uicino al Reno, & all'Albi, & che paſſaſſero in Italia dall'iſola di Scandia queſti popoli addimandati Longobardi, dalle lunghe barbe, che portauano, sì come Longobarbi, ſecondo Paolo Diacono, & altri ſcrittori, & che non foſſero quei popoli deſcritti da Tolomeo, nè anche talmente nominati da detti popoli, concioſia coſa che non ſi ritroua preßo Tolomeo che habitaße alcun popolo nell'iſola di Scandia, dimandato Longobardo. Coſi io direi, et à me pare che con tal riſpoſta ſi poſſono ſaluare l'antidette opinioni. Etiandio ſi dee ſapere, come due fiate paſſarono i Longobardi nell'Italia. Prima condotti da Narsè capitano di Giuſtiniano Imperatore contra di Totila Re de gli Oſtrogotti, & poi altresì (pur da lui addimandati) eſſendo adirato contra Giuſtiniano Imperatore. Vero è, che non uẽnero inſino che lui uiſſe, ma lui mancato, corrẽdo l'anno della ſalute noſtra 578. ſceſero in Italia, & la tennero ſoggiugata inſino nel 800. ſecondo il Volaterrano, ma ſecondo il Candido nel 3. lib. dell'hiſtorie d'Aquileia, inſino al 774. & ſecondo Platina 776. quando fu fatto prigione Deſiderio loro Re da Carlo Magno. Onde tirannizzarono Italia 232. Ma Elia Capriolo nel 5. lib. dell'hiſt. Breſciane, dice che ui ſtettero ſolamente 204. & Platina nella uita di Adriano 1. Papa, ſimilmente ſcriue, ſoggetti però à 21. Rè, ò à 22. ſecondo il Candido nel 1. lib. Adunque da queſti Longobardi fu addimandato tutto queſto paeſe (del quale hora uoglio ſcriuere) con quell'altro di là dal Pò, Longobardia, oggidì detto Lombardia per maggior dolcezza (com'è detto.) Talmente furono nominate queſte due Regioni, perche hauendo lungo tempo i Longobardi ſoggiugati Italia, piu domeſticamente, lungamente dimorarono in queſti luoghi che altroue. Et ui fu impoſto tal nome ad amendue queſte Regioni, dapoi che fu coronato Imperatore Carlo Magnò da Lione 3. Papa. Coſi dinota Biondo nel 11. lib. dell'hiſt. & il Platina nella uita di detto papa. Il qual nome inſino al preſente è perſeuerato. Comprenderaßi però in queſto paeſe parte de i Boij, parte della Gallia Togata (ſecondo ch'è detto nel principio di Romagna.) Seguitando la deſcrittion di Tolomeo (& ſecondo Catone, & Sempronio) Bianora, Aurelia, Doria, Emilia co i Liguri Ciſapennini, & Taurini (ſecondo Tolomeo) benche non ſaranno però queſti Taurini quei popoli dal detto Tolomeo deſcritti, perche in quel luogo è corrotto. si come al luogo ſuo dimoſtrerò, concioſia coſa che in quel luogo oue diſegna i Taurini, ſono i Liguri Ciſapennini, oggidì nominati Monferratini. Sono i termini di queſta Lombardia di quà dal Pò (ſecondo Giorgio Merula nel ſettimo libro dell'hiſtorie de i Viſconti) le Alpi, l'Apennino, il fiume Ladice col Reno di Bologna,

Longobardia. Lõgobardi.

Due fiate uẽnero i Lõgobardi nel l'Italia.

Longobardia.

Termini di q̃sta Regione.

Biondo ui costituisse i termini, dall'Oriente Scultena, ò Panaro fiume, dal Settentrione il Pò, dal Mezo giorno l'Apennino, & dall'Occidente l'Alpi. I quali termini io seguiterò, cioè consignandoui la Romagna dall'Oriente col fiume Panaro termine di detta Romagna, dal Mezo giorno l'Apennino con parte di Toscana, & di Liguria di là dall'Apennino, dal Settentrione il fiume Pò, & dall'Occidente parte del Pò con l'Alpi, che partono la Gallia, qual'è di là da i monti da questa, ch'è di quà. Inuero sarà questa molto dilettenole discrettione per esser la Regione di tanta eccellenza ch'ella è da riporre (senza alcuna controuersia) fra le prime Regioni di tutta Italia non tanto per l'amenità, & agenolezza da produr le cose (non solamente necessarie per il bisogno de i mortali, ma etiandio per le delitie, & piaceri di quelli) quanto per la grandezza de gl'ingegni de gli huomini che in essa si ritrouano. Quiui si ueggono ameni colli, uestiti di uiti, fichi, oliui, & d'altri fruttiferi alberi, da i quali se ne cauano ottimi uini, & frutti saporiti d'ogni maniera. Vi sono etiandio larghi campi, che producono abbondantemente frumento, orzo, faua, spelta, & altre biade. Veggonsi huomini di tanto ingegno, che sono disposti non meno alle lettere, & à i trafichi, quanto all'armi. Vi sono belle, & forte città, castelli, uille, & cõtrade piene di popoli, come à parte à parte dimostrerò. Lungamente potrei parlar di questa nobilissima Regione dandogli conueneuol lode, ma per passare alla particolar descrittione di essa (oue si publicaranno dette lodi) per hora piu non scriuerò. Comincierò adunque al fiume Panaro, oue lasciai la Romagna. Egli è detto questo fiume Scultena da Strabone nel 5. lib. & da Plin. nel 15. capo del 3 lib. ch'esce dall'Apennino, & scẽde alla pianura spaccãdo la uia Emilia, & poi trascorre al Pò, & quiui finisce. Nella uia Emilia, ui era altre uolte un ponte sopra di esso, che congiungeua amendue le riue di quello, nominato il ponte di S. Ambrogio, oue fu fatta la battaglia fra il popolo Bolognese, & Modonese, nella quale fu rotto l'essercito de i Modenesi, & fatto prigione Enzo Re di Sardegna, figliuol di Federico II. nel 1249. come narrano le Croniche di Bologna. Fu pigliato questo ponte da i Bolognesi nel 1405. & roinata la torre della Chiesa, che quiui era, & cominciato da quelli castel Nouello. Et ne' nostri giorni fu gran rißa, fra' Bolognesi, & Ercole I. Duca di Ferrara per i confini di questo fiume. Onde i Bolognesi fecero una Torre sopra la riua del detto, la quale tanto ui rimase, quanto dal fiume non fu toccata, ma poi essendo discalzata da quello, roinò. Ne fa memoria di questo fiume Liuio nel 41. libro, narrando che Claudio Console conduße l'essercito contra i Liguri, i quali erano presso Scultenna, oue si azzuffò co i nemici ne i campi, & fece prigione di quelli da quindeci mila settecento, essendo rotto il loro eßercito, & hauendo etiandio pigliato cinquanta bandiere. Fu altresì combattuto quiui da Rotari Re de i Longobardi con Teodoro Eßarco Capitano de i Romani, oue rimase rouinato lo eßercito Romano, essendone statti uccisi sette mila, nel settecento ottanta, come narra Paolo Diacono nel quarto libro dell'historie de i Longobardi Sigisberto, & Biondo nel nono libro dell'historie, dice Strabone nel quinto, che se ne cauano aßai lane di maggior eccellenza dell'altre, ne i luoghi uicini à Modena, & à questo fiume. Molto mi marauiglio di Tolomeo, che non facci mentione di eßo fiume, nè ancor di quegli altri, che si ritrouano dal Rubicone insino à Piacenza, concioßa cosa che ue ne sono pure alquanti notabili, & da molti altri scrittori nominati. Nomina questo fiume Bernardino Corio nella prima parte delle sue uolgari historie Emilio, cognominandolo Scultenna, narrando la giornata fatta fra

Lodi di questa Regione.

Panaro Fiume.

Via Emilia

Põte di S. Ambrogio.

Entio Re

Cas Nouello.

Teodoro. Assarco.

Rotari,

Rotari, & Teodoro Essarco (come è detto) ma io credo che'l dica questo con autorità di Paolo Diacono. Il qual non dice che'l fosse detto Emilio, ma Scultenna, fiume di Emilia. Ritiene esso fiume l'antico nome, cioè Scultenna, disopra della uia Emilia ma disotto è nominato Panaro. Alla bocca del detto, oue entra nel Pò, euui Bondeno, castello soggetto à i Signori di Ferrara. Vuole Biondo, che questo sia il luogo, oue era Bondicomago; di cui ne fa memoria Plinio nel 15. cap. del 3. lib. dicendo che in lingua Liguſtica, Bondinco è addimandato, sì come senza fondo. Ilche approua il castello uicino ad Industria anticamente chiamato Bondicomago, oue comincia la maggior altezza, & profondità dell'acqua. Pare à me ingannarsi Biondo (come anche dice Merula nel 6. lib. dell'historie de i Vesconti) concioſia cosa che quiui non comincia la profondità del Pò, anzi manca; quì uicino alquanto però più alto sotto la Stellata, oue si fende in due rami, de i quali uno ne scende à Francolino, & l'altro à Ferrara. Potrebbe però dire alcuno, che ne' tempi di Plinio non era il Ramo di Francolino (come ho dimostrato nella Romagna Transpadana) adunque poteua quiui cominciare la detta altezza dell'acqua. Etiandio questo non conchiude per Biondo, perche se ben non ui era detto Ramo, etiandio non cominciaua quì ui detta altezza d'acqua, anzi piu tosto hauerebbe hauuto principio sotto Ferrara, perche scẽdeua tutto il Pò insino al luogo, oue hora è detta città (come ho dimostrato.) Nõ intende altresì Plinio che cominciaße detta profondità d'acqua salendo lungo il Pò, ma scendendo in giù, come dimostrerò, descriuendo oue foße detto luogo di Bondicomago da Plinio descritto. Egliè questo castello assai ciuile, che fu già pigliato da i soldati di Lione Papa decimo, & poi ricouerato da Alfonso da Este Duca di Ferrara nel 1521. Quiui si uede la bocca della foßa Fistorena, per la quale se scaricano l'acque raunate disopra nel Panaro. Salendo lungo la destra riua di Panaro ritrouasi il nobile castello del Finale, già fabricato da i Modenesi del mese di Maggio, nel mille ducento tredeci, secondo gli Annali di Modena. Diede gran nome à questo castello con le sue lettere, ne' nostri giorni Niccolò dell'ordine de i predicatori, che fece un libro di tutte le generationi diuerse che si posßono ritrouare. Fu molto ĩ precio preßo Ercole primo Duca di Ferrara. Viue hora Scipione Balbo elegante scrittore di uersi, come dalle opere da lui fatte si può conoscere, & maßimamente dalla sua Fortuna descritta in uersi eßametri. Beluedere Isola amenißima del Duca Alfonso, in uerso heroico, l'Encomio di Bologna, Epitalamio di Ercole secondo da Este, & di Reneria sua consorte, Itinerario di Loreto in uerso Elego, & i suoi grandi Amori, con molti Epigrammati, & Epistole in prosa quali dinotano la sua dottrina. Seguitando pure il uiaggio lungo la riua del fiume Panaro, incontrasi in Bon porto, oue si congiunge il canale di Modena con Panaro (da cui è istratto sopra Modena) & per questo si conducono le barche da Modena à questo luogo, & poi per il fiume al Pò. Quiui è il uarco per paßare alla Mirandola da Bologna. Salendo poscia lungo la riua dell'antidetto canale, ritrouasi la città di MODENA fabricata sopra la uia Emilia, quale anticamente era piu in alto uerso il monte, come ancor si ueggono i uestigi de gli antichi edificij di quella. Ella è nominata Mutina da gli scrittori, come nota Strabone nel quinto libro, Plinio nel terzo nell'ottaua Regione, Pomponio Mela nel secondo, Cornelio Tacito nel decimosettimo libro dell'historie, Appiano Aleßandrino, nel terzo libro delle guerre ciuili, & nel quinto, Sillio Italico nell'ottauo, quando dice, Certauit Mutinæ, Dion Greco nel quadrageſimosesto libro, narrando l'assedio fat-

Bondeno castello.

Errore di Biondo.

Fossa Fistorena.

Finale cas.

Niccolò.

Scipione Balbo.

Bon Porto.

Modena città.

to, & molti altri scrittori, come piu à basso noterò. La disegna Tolomeo nella Gallia Togata, & Liuio nel 39. lib. scriue che fosse dedutta Colonia con Pesaro, & Parma da i Romani. Da chi la fosse fabricata per certo non lo ritrouo, Vero è, che sono alcuni che dicono hauesse principio da i Toscani, quali non contenti del paese che teneano di là dall'Apennino, scendendo di quà fecero alquante città tanto di quà dal Pò, quanto di là (come dice Liuio nel 5. lib.) & che fu questa città una di quelle (fondandosi sopra le parole di Catone, quando dice, che pigliarono il paese di quà dall'Apennino i Toscani, & di questa Regione parte fu dimãdata Bianora da Ocno Bianoro loro Ré (come già dissi nel principio di questo paese) & che poi scendendo i Galli nell'Italia s'insignorirono di essa con molti altri luoghi di questa Regione, & cosi fosse descritta ne' Boij da i detti Galli Boij. Poscia quindi scacciati detti Galli, fosse fatta Colonia da i Romani, cioè condottoui nuoui habitatori, come dimostra Liuio (secondo ch'è detto. Dalla quale opinione io non sarei molto discosto) considerando le parole di Catone, di Liuio nel quinto, & parimente di Polibio, & di Plinio nel terzo, oue dimostrano hauessero i Toscani, & doppo loro i Galli, la Signoria quasi di tutta Italia, cioè di quà dall'Apennino, tanto di quà dal Pò, quanto di là, eccetto di quel Cantone di Venetia, come ho altroue dimostrato. Da chi, & per qual cagione la fosse Mutina nominata, dice un'assai rozzo poeta, con un suo uerso, che ottenesse tal nome da moueo moues, perche la fu sommersa per un gran Diluuio d'acqua, cosi dicendo. Mutina subuersa fuit, olim gurgitis unda. Ne pigliera questa credenza il giudicioso Lettore che le parerà di tal cosa. In piu luoghi Liuio ne fa memoria di questa città, tra i quali nel 21. lib. & 37. affirmando fosse opinione essere stato ucciso il padre di Seruilio da i Galli Boij appresso Modena. Et nel 41. scriue come fosse pigliata da i Galli, et poscia ricouerata da i Romani. Et nel 118. dimostra che fosse quiui assediato D. Bruto da M. Antonio, & che essendoui mandati gli ambasciatori dal popolo R. à comporre la pace fra essi, & non li riuscendo, pigliò la ueste militare il popolo R. Et nel 119. soggiunge, che hauendo C. Ottauio liberato D. Bruto dall'assedio d'Antonio, ordinò il Senato il trionfo à Bruto, poco istimando i soldati di Ottauio. Ilche fu cagione di molti mali. Imperò che adirato Cesare si riconciliò, & pacificò con Antonio, & Lepido, & passò con l'esercito à Roma, & fu fatto Consolo d'anni 19. di sua età. Etiandio ne parla di questa città L. Florio, descriuendo la guerra di Spartaco, oue dice, che'l passò contra Lentulo, & hauendolo superato nell'Apennino, ruppe poi l'essercito di Gaio Crasso presso Modena. Et nella guerra di Modena dimostra l'assedio fatto da Antonio, ou'era Bruto, & come fu liberato da C. Ottauio Cesare, & come ne riportò il detto la uittoria contra Antonio. Ne fa similmente memoria di Modena Cicerone nell'epistole famigliari, scriuendo à C. Cassio. Et Rutilio Gallo nel 1. lib. del suo Itinerario dice cosi.

Principio di Modena.

Ille tamen Lepidus peior ciuilibus armis
Qui gessit, socijs impia bella tribus
Qui libertatem Mutinensi Marte receptam
Obruit auxilijs urbe fauente nouis.

Et faccio de gli Vberti nel 5. canto del 3. lib. Dittamondo.

E quella, à cui la secchia bagna l'anca,
E'l Panaro doue alcun quel corpo crede,
Che col suo stil cacciò l'anima franca.

Assai altri scrittori ne fanno mentione, che sarei lungo in rãmentarli. Da che la fosse roi nata, & in qual tempo, & la cagione perche, diuerse sono l'opinioni; fra gli altri dicono alcuni, che la fu mal trattata; essendosi concordati insieme C. Ottauio M. Antonio, et M. Lepido à partirsi la Monarchia de i Romani, & che poi la fosse in qualche parte ristorata, tal che ui poteano habitare pochi habitatori; sì come in una Terra poco forte. Altri dicono che la fu roinata da i Gotti, ouero da i Longobardi. Ma io hauendo diligentemente cercato se potea ritrouare memoria di essa dal tempo del Triumuirato insino al passaggio di Carlo Magno nell'Italia, & parlando con Giouan Pietro Ferretto da Ra uenna. Vescouo di Mile huomo litteratißimo, & curioso, mi auertì che douesse uedere l'ot taua Epistola di S. Ambrogio scriuendo à Faustino, & iui ritrouerei la memoria di molti luoghi mezo roinati ne' suoi tempi, longo la uia Emilia. Onde così scritto io ritrouai. Nempe de Bononiensi ueniens urbe, à tergo Claternam, ipsam Bononiam, Mutinam, Regium, derelinquebas in dextera Brixillum, à fronte occurrebat Placentia, Veterem nobilitatem ipso adhuc nomine sonans, ad leuam Apennini inculta miseratus, & Florentißimorum quondam populorum castella considerabas, atque affectu relegebas dolenti. Tot igitur semirutarum Vrbium cadauera, terrarumq; sub eodem conspectu exposita funera. Il che letto conobbe esser uero che ella era stata dessolata auanti S. Ambrogio, & che così mezo roinata allora era, ma non totalmente disfatta, come egli dice, non solamente di essa, ma anche di Bologna, della Quaderna, di Reggio, di Piacenza, & di Brescello. Et che così fosse, lego nelle croniche di Bologna la confederatione fatta fra' Bolognesi, Modenesi, & Reggiani contra la Quaderna, che se non ui fossero stati habitatori in dette città, ò che totalmente fossero state roinate, non hauerebbono potuto hauere soccorso da quelle i Bolognesi. Sono alcuni che dicono, & fra gli altri Biondo, che fu roinata Modena, dal tempo del Triũuirato sforzandosi di prouare questa sua opinione con dire che nõ si ritroua memoria di essa da quel tempo insino alla presentatione dell'Essarcato di Rauenna al Pontefice Romano da Carlo Magno, & anche non fa mentione di essa, ma solo del territorio Modenese. A cui rispondo che per le parole di S. Ambrogio si uede chiaramente la memoria di quella, che egli non hauea ueduto. Altri dicono che la fu roinata da i Gotti, ò da i Longobardi, co i quali io mi accordo in questo modo però, che essendo pure in qualche essere l'antica città ne' tempi de i Gotti, la fosse da loro totalmente disfatta, & abbruciata, come io narrerò. Doppo la morte di S. Ambrogio, che fu nel 393. nell'anno 407. entrò nell'Italia Radagaso con gran moltitudine di Gotti per passare à Roma, & arriuato che'l fu fra i monti di Fiesuli, ui uenne contra l'essercito de i Romani, & lo fecero prigione, & l'uccisero, & roinarono tutta quella moltitudine. Doppo lui uenne Alarico con gran numero, però di Gotti, & ui fu disignato la Gallia da Onorio Imperatore per loro habitatione, & giunti à Polentia sopra Aste, fu assaltato nel giorno di Pasqua da Saule Giudeo mandato da Stillicone capitano di Onorio. Onde adirati i Gotti lo roinarono; & poi con tanto isdegno se riuoltarono uerso Roma, che ciò che ritrouauano nel uiaggio, tutto à ferro, & à fuoco mandauano. Et così passarono per questi paesi, roinando assai luoghi, & fra gli altri Reggio, & Modena. Et questa fu total roina di questi luoghi. Et così rimasero disfatti insino che furono scacciati i Gotti, & poi i Longobardi fuori d'Italia. Et però non è marauiglia se'l non si troua memoria di questa città, nè di Reggio, insino à Carlo Magno, per esser totalmente abbandonata,

Diuerse opinioni del la roina di Modena.

Radagaso.

Risguarda gran malignità di Stilicone.

Nuoua edificatione di Modena.

anzi dirò roinata. Ma come, & quando, & da chi la fosse ristorata, anzi dirò meglio, di nuouo edificata questa città che hora in piedi si uede, alquanto discosto dall'antica, che ella era nella uia Emilia, lo narrerò secondo il riporto delle croniche di essa, che cosi narrano. Scacciati i Longobardi d'Italia per Carlo Magno, & fatto lui Imperatore, & hauẽdo assicurato Italia da gli assalti de i Barbari (hauendo costituito Re d'Italia Pipino suo figliuolo) raunandosi insieme quei figliuoli de i cittadini di Modena, che erano fuggiti a' luoghi sicuri, essendo roinata la città (come è detto) fecero conseglio, se doueuano ristorare la roinata patria, ò farne un'altra piu maggiore, & altroue. Et ciò fecero nella chiesa di S. Giminiano posta nella uia Claudia, & hauendo lungamente parlato, ciascuno dicendo il suo parere, al fine pareua che quasi tutti facessero la cosa tanto difficile, che erano per partirsi senza conclusione allora se drizzò in piedi Antellano de' Magnoni, huomo prudente, & di grand'animo, & molto amatore della patria, & disse, che se ueramẽte amassero la patria (come pareuano dimostrare) non gli aggrauarebbe à spendere ciò che hauessero (ancor la propria uita) per quella. Et per tanto gli parea che per ogni modo se douesse dar principio alla edificatione di quella. Concio sia cosa che non sarebbe cosa tanto difficile quanto pensauano, se uolessero far secondo il suo consiglio, che sarebbe tale, che ogni nobile, & uero cittadino pigliasse pensiero di fare una porta della città à sue spese, & de i suoi amici. Et acciò che piu presto si fabricasse, pareali che allora se douesse fare un pallificato intorno il luogo, nel qual si disignerebbe la nuoua città da fare, & intorno à quella far cauare una fossa da i contadini, & della terra che se istraerebbe di quella, farne un'argine lungo il pallificato, delche ne risulterebbe la sicurezza del luogo, insino fossero fabricate le mura dall'una porta all'altra. Fu audito molto uolentieri Antellano, & con gran fauore pigliato il suo consiglio da tutti i cittadini, & cosi talmente dierono principio alla fabrica della nuoua città. I primi che cominciarono l'edificio furono i nobili boschetti con gli amici, & facendo porta Salicetti, tirandoli il pallancato quindi insino alla porta di S. Pietro, la quale fabricarono i Fredi con gli amici, piantandoli il pallificato insino à porta Saragozza, che fecero i Gassoni con gli amici, parimente pallificãdo il spacio che si ritroua da quella insin'alla porta di Redecocca. Drizzarono quella porta i Gorzani, con gli amici, & fecero lo pallificato insino alla porta Bazzouaria, la qual'edificarono i Sassoli con gli amici insieme col palleficato, che giungeua alla porta della città nuoua. Fecero questa porta i Sauignani con gli aderenti; tirando da essa alla porta di Ganacetto il pallificato. Gli nobili di Casale di Messer Guidone, cioè Manfredi, Pedocchi, & Pandelle edificarono l'antidetta porta di Ganacetto, col pallificato conducendolo alla porta di Albaretto. Da i nobili di Casale, di Messer Pizzo, che furono Pici, Pij, & Papazzoni, fu fatta detta porta; & il pallificato tirato alla porta di S. Giouanni Battista. Drizzarono detta porta i nobili di Rodea con gli amici, facendo il pallancato insino alla porta Salicetto. In tal modo fu datto principio alla fabrica di questa nuoua città, alquanto dall'antica discosto. A' cui di mano in mano con fauoreuole successo furono fatte le mura intorno che fra poco tempo ui poterono sicuramente i cittadini habitare. Et dentro, si come accresceua il popolo, similmente accresceuano gli edificij. Essendo già diuenuto il popolo di essa in riputatione presso gli altri popoli d'Italia, si cominciò anch'ella à gouernarsi in libertà, però sotto l'Imperio. Et souente combattè co i uicini popoli, & massimamente co i Bolognesi, per li confini; alcuna uolta riportandone

Via Claudia.

Antellano di Magnõi

Conseglio di edificare Modena.

Principio della nuoua Modena.

Boschetti.

Fredi.

Gassoni.

Gorzani,

Sassoli.

Di Sauignani Mãfredi.

Pedocchi,

Pandelle.

Di Casale,

Pizzi, Pij,

Papazzoni

Di Rodea

portandone uittoria, & altre uolte (si com'è usanza dell'instabil fortuna (come si dice) es
sendo uinti, secondo che dicono le croniche di Bologna, & minutamente si uede nelle no-
stre historie, & che i Modenesi si gouernassero in tal libertà sotto l'Imperio, lo dimostra
le croniche, oue si ritroua, che souente gl'Imperatori ui mandarono aiutorio contra loro
nemici, & massimamente Federico 2. mandandogli Enzo Re di Corsica suo figliuolo, cõ
tra Bolognesi, il qual fu fatto da quei prigione, secondo che ritrouiamo ne gli Annali di
Bologna, & etiandio in molti scrittori. Fu il primo che haueße signoria in questa Città
(come io ritrouo nelle Croniche di Bologna) Opizzo da Este figliuol di Rainaldo Mar
chese di Ferrara. A' cui fu data la città nel 1288. à i 16. di Gennaro, da Guido de' Gui-
doni Vescouo di Modena, & da Lanfranco Rangoni, & da molti altri cittadini. Ritro-
uo poi che nel 1312. fu fatto Vicario dall'Imperatore Enrico VII. in questa Città
Francesco Pico dalla Mirandola, riseruandosi però detto Imperatore la total signoria di
essa. Tenne talmente il dominio della città Francesco insino al 1319. nel qual s'insigno-
rì di essa Passarino, & Butrione Bonacolsi signori di Mantoa, con aiutorio de i Guelfi
(cosi dicono le croniche di Modena.) Nella cui signoria perseuerarono insino nel 27. on
de furono scacciati per la loro insopportabile tirannia. Fu poi nel 31. confirmato Vica-
rio di essa Manfredi de' Pij, con Guido suo cugino, da Giouanni Re di Boemia, facendosi
prima nominare Capitano, & poi al fine Signore. Partito il Rè, dierono costoro la si-
gnoria della città ad Opizzo 2. da Este Marchese di Ferrara, nel 36. riseruandosi Car-
pi, & S. Felice, con altri capitoli, secondo Bernardino Corio nella terza parte dell'histo
rie. Fu poi inuestito Opizzo del Vicariato di essa città dal Legato di Benedetto 12. Pa-
pa in nome della chiesa, nel 39. (come scriue Biondo, Platina nella uita di detto Benedet-
to, M. Antonio Sabellico nell'ottauo lib. della nona Eneade, con Rafael Volaterrano nel
quinto libro della Geografia de i Comentari Vrbani. Onde perseuerò poi sempre sotto
il gouerno de i Signori Estensi, insino all'anno 1510. Nel qual la pigliò Giulio 2. Pa-
pa, & la consignò à Massimiano II. Imperadore, il qual la diede in pegno à Lione 10.
Papa successore di Giulio, nel 1514. per quaranta mila ducati d'oro. Poi nel 1527. es-
sendo assediato Clemente VII. Papa nel Castel di S. Angelo di Roma dall'essercito di
Carlo V. Imperatore, ripigliò essa Città Alfonso da Este III. Duca di Ferrara, dal qua
le l'haueа tolta Giulio Papa. Et cosi insino ad oggi ella è perseuerata sotto detto Alfon-
so, & poi sotto Ercole 2. suo figliuolo. E' questa Città posta sopra la uia Emilia non
molto dall'Apennino discosta, assai honoreuole d'edifici, & ben fortificata da Ercole II.
Duca di Ferrara. E' anco piena di popolo, & ui sono molti nobili cittadini, tra i quali so
no gl'illustri Rangoni, con assai altri. Sono usciti di essa Città assai nobili ingegni, che
hanno dato gran fama, non solamente ad essa, ma anche à tutta Italia, fra' quali è stato
Ercole Rangoni, fatto Cardinale da Lione X. per le sue uirtuti, & Giacomo Sadoletto
huomo di singolar dottrina ornato, & di molte altre uirtù, per le quali fu fatto Cardinal
della Romana Chiesa di Paolo 3. papa nel 1537. Parimente furono fatti Cardinali del
l'antidetto Papa, per le sue egregie uirtù, Gregorio Cortese dell'ordine di S. Benedetto,
& Tommaso Badia dell'ordine de i predicatori, già maestro del sacro pallagio. Tutti tre
questi Reuerendißimi Cardinali, solamente per le sue eccellenti uirtù furono assonti à tã-
to grado, de i quali il Sadoletto, & Badia l'anno 1547. passarono à miglior diporto,
rimanendoui il terzo, che anch'egli l'anno seguente li seguitò, mancando in Roma. Ha-

Opizzo da Este.

Frãcesco Pico della Mirandola.

Passarino.

Butirone.

Bonacolsi.

Manfredo dei Pij, Guido.

Opizzo ij. da Este.

Sotto Massimiano Impadore.

Sotto di Alfõso duca di Ferr.

Sito di Modena.

Cardinali Giacomo Sadoletto.

Gregorio Cortese.

Tommaso Badia.

Vescoui. Vgo Rangono. Litterati. Francesco Maria molza. Giouã Frãcesco Forno Capitani. Niccolò, Ghirardo, Annibale, Guido Rãgoni. Ercole Rãgono. Claudio. Lodouico.

partorito etiandio Vgo Rangone già Vescouo di Reggio di Lepido, huomo dotto, & pratico nel trattare le cose della corte. Passò egli di questa uita nel 1540. Ha datto gran fama à Modena Francesco Maria Molza col suo marauiglioso ingegno ad ogni grado di dottrina disposto, che mancò di questa uita gli anni passati con mestitia de gli uirtuosi. Ora dimostra di quanto ingegno sia nelle lettere, Giouan Francesco Forno, mandando alla luce l'opere da lui molto ben castigate. Nel maneggiar l'armi diede gran nome à questa città Niccolò Rangoni con Ghirardo amendue Capitani d'armati, Annibale, & Guido figliuoli di Niccolò; & massimamente Guido, che fu capitano de i soldati di Lione decimo Papa, di Clemente settimo, di Francesco primo Re di Francia, & de i Venetiani. Fu questo ualoroso capitano non isperto solamente nell'armi, ma etiandio litterato, eloquente, liberale, & de gli uirtuosi ottimo padrone. Passò della presente uita in Venetia nel mille cinquecento trento uno. Ancor Claudio, & Lodouico pur di detta famiglia, fecero nominare questa città conducendo squadre di soldati, con gran lode. Sono stati (& etiandio ui sono) altri nobili ingegni, che sarei assai lungo in rammentarli, che hanno datto gran fama, & danno ad essa città, che per hora li lascio passare. Etiandio dimostra col suo ingegno nella pittura Francesco Maria de' Gastaldi giouane elegante, di uoler dar gran fama à questa sua patria, se li sarà conceduto lunga uita, come dall'opere da lui fatte in Bologna dimostra il territorio della quale è molto pro

Fertile territorio. Vini Tribiani. Stellata.

duceuole di frumento, faua, & d'altre biade, & di buoni uini, & massimamente di soaui Tribiani, lasciando la uia Emilia co i luoghi, che sono sopra quella, uerso l'Apennino (de i quali poi scriuerò,) & ritornando al Pò, & seguitando la riua di quello à man sinistra; partendosi dal Bondeno, & caminando cinque miglia ritrouasi la Stellata già bella contrada, oue era una fortezza fatta da Niccolò terzo da Este Marchese di Ferrara, accioche da quella si potesse tirare una catena di ferro sopra il Pò alla fortezza di Ficarolo, edificata nell'altra riua per sicurezza di Ferrara. La quale fortezza fu per maggior parte rouinata nel 1511. da i soldati di Giulio secondo Papa, & de i Venetiani, facendo guerra al Duca Alfonso, passando piu oltre appare il bel luogo oue era

Valle Circola. Olmo formoso.

Valle Circola cosi da gli antichi nominata. Era alla riua del Pò Vlmus Formosa, cioè Olmo Formoso, piantato termine di Romagna, & di Lombardia, secondo però Peregrino Ferrarese nel primo libro dell'antichitati di Ferrara. Del qual ne fa memoria Vitaliano primo, & Adriano Papi, come ho scritto nel principio della Romagna, oue dissi la mia opinione circa di detto termine, auenga che si ritroua scritto in uno instrumento fatto da Lione Vescouo di Ferrara di tal tenore. Ab uno latere fossato, quòd est finis inter Longobardiam, & Romaniam, propè Vlmum, quæ uocatur formosa. Ora non si uede uestigio alcuno, ne anche se ritroua memoria di detto Olmo Formoso.

Sermito castello.

Piu oltre euui Sermito Castello, di cui dice Biondo, che è questo quel luogo descritto da Antonino nell'Itinerario, dimostrando il passaggio da Aquileia à Bologna detto Semino. Cosi dice, da Aquileia à Bologna. CCXVI. Miglia, cosi da Aquileia alla Concordia XXXI. & quindi ad Altino XXXI. et quindi à Padoa XXXII. Da Padoa ad Este XXV. & XX. insino ad Anciano, & dicisette alla contrada Variano. Et quindi al Vico Semino uenti, & uentitre à Modena, & diciotto à Bologna.

Reuero cas.

Seguitando la riua del Pò, uedesi Reuero, castello di nuouo nome, edificato di riscontro ad Ostia, molto ciuile, & ornato di belli edifici. Piu oltre euui la bocca del

fiume Secchia, da Plinio Gabellus nominato nel quintodecimo capo del terzo libro. Secchia fiume.
Scende detto fiume dall'Apennino, & parte la uia Emilia, & scorrendo al basso, quiui si scarica nel Pò. Nel spatio che è fra Panaro, Secchia, il Pò, & la uia Emilia, ritrouansi gl'infrascritti luoghi. Et prima non molto lontano dal Finale san Felice molto forte castello. Il quale essendo stato molti anni soggetto ad Obizzo da Este Marchese di Ferrara, fu pigliato da Lionardo Pio, & poi ricouerato da i Mirandolesi con detto Obizzo, & à lui consegnato, nel mille trecento quarantasei, cosi scriue il Corio. Ora è soggetto ad Ercole secondo Duca di Ferrara, benche gli anni passati fosse sotto la chiesa, tenendo ella Modena, & fosse donato ad Alberto Pio Conte di Carpi da Clemente settimo Papa, euui etiandio uno luogo detto Bocca della città, oue dicono fosse la Città Ansa la Regina del territorio del Bondeno, oue si ueggono altresi i uestigi di grandissimi edificij, con molte roine di mura, come dice Prisciano soggiungendo hauer lui ueduto uno strumento fatto nel mille ducento uentidue, nella decima inditione, à i quindici, uscendo il mese di Giulio, oue cosi era scritto. Eodem die illi homines de Finali addiderunt terræ Bononiensium propter Curtem Tresentulam, à robore. S. Henrigi, quæ uadit ad Palazolum, à Palazolo uadit ad ciuitatem Ansa la Regina, à Ciuitate prædicta uadit ad Florianum, & postea, uadit ad Palatam. Questo è quanto ho ritrouato di questa città, & non mai ho ueduto alcuno che ne parli, eccetto l'antidetto Prisciano. Vero è, che ritrouo nel quinto libro delle Croniche Bresciane d'Elia Capreolo mentione d'Ansa Regina consorte di Desiderio Re de i Longobardi, donna cristianissima, quale edificò una dignissima Chiesa col nome di santa Giulia martire con un superbo, Monastero di monache (consignandoui per Abbatessa Anselperga sua figliuola, alle radici del colle di Chinea, ornandolo di molte sante reliquie di santi, & massimamente riponendoui il corpo di detta santa Giulia. Et poi ui fece la sua sepoltura, lasciandoui grassi redditi, tanto per le monache, quanto per dispensare à i poueri. Altro non ritrouo di questa Regina, cioè che fosse fatta città, ò altro edificio à suo nome. Poi dal Finale caminando in su ritrouansi assai luoghi Paludosi, & la ualle di Montirono molto grande, che ha alla destra un lungo, ma stretto Gibbo, che comincia presso la uia Emilia, & scendendo continoamente transcorre quasi al Pò, dimandato Dorso, che è molto produceuole di frumento. E' questa Valle serrata dall'Occidente da questo Dorso, dalla Mirandola cinque miglia discosto. La quale è piu ad alto posta tra il Mezo giorno, & l'Occidente. Io son d'opinione, che questa larga, & lunga pianura, nominata la ualle (come è detto) siano i campi Nacri da Strabone nel quinto libro descritti, oue ciascun'anno si ragunauano i mercatanti à fare i suoi trafichi, oggidi addimandato la fiera. Descriue egli essere detti campi, insieme con alcune picciole castelle, & Acara, & Reggio di Lepido, nel mezo fra Parma, Modena, & Bologna uicini à Rauenna. Per li quali luoghi si passaua da Piacenza, et Cremona, à Roma, come detto Strabone soggiunge, benche uoglia, & dica il Volaterrano nel quarto libro della sua Geografia, che siano questi campi, oue è edificato Carpi. Inuero hauendo io considerato molto minutamente questa pianura, & attendendo alle parole di Strabone, & hauendo quiui ueduto grandi uestigi d'antichitati, & di pretiosi edificij fatti alla musaica (come si dice) ne i quali continoamente si ritrouano medaglie di molte maniere, pauimenti tessalati, antichi uasi, pezzi d'antiche sepolture, & belle corniole, tra le quali ne fu ritrouata

S. Felice castello.

Bocca della città.

Ansa la Regina città,

Valle di Montirono Dorso.

Campi Nacri.

una, oue era scolpito Mercurio, & presentata al dì, felice memoria signor Giouan Francesco Pico signore della Mirandola, & Conte della Concordia (il quale per la pretiosità, & bellezza sua, legata in oro la portaua nella mano (come io piu uolte ho ueduto) giudicherei esser quei campi Nacri, secondo ho detto. Et etiandio era l'antidetto illustrissimo, & litteratissimo signore Giouan Francesco di tal'opinione. E' questa pianura molto spatiosa, senz'alberi, & produceuole della Porcellana, qual'è un'herba di colore rosso, cõ le foglie grosse, di sapore salso, molto gioueuole alle pecorelle, etiandio se ne trae sale, essendo al fuoco cotta, però con grande artificio. Sono molto dilicati pascoli quiui per le pecorelle, dalle quali se cauano fine lane, & in gran copia (credo siano queste la ne quelle, delle quali ne fa mentione Strabone quando dice, che se cauano lane fine circa Panaro, & circa Modena. Ne fa memoria di questi Campi Nacri Liuio nel 41. libro narrando la rubbellione de i Liguri, & del bottino pigliato à Modena, & della rouina grande, & dell'uccisione de i prigioni, & de gli altri mali assai fatti, et come scrisse Q. Petilio Console à Claudio Proconsole che douesse passar con l'essercito da lui nella Gallia, oue l'aspettaua ne' campi Nacri, & che riceuute le lettere Claudio, incontinente si partì da i Liguri, & uenne dal Consolo à i Campi Nacri con l'essercito. Dice il testo di Liuio, Campi Macri, ma uuol dire Nacri, conciosia cosa che per il discorso fatto, chiaramente si uede fossero questi campi non molto discosti da Modena, si come non sono, secondo ancor la descrittione di Strabone. Poi oltra il Dorso sopranominato, etiandio si ueggono larghi campi. Salendo sopra detta larga Campagna, cinque miglia, fra Mezo giorno, & l'Occidente, ritrouasi il ciuile, & honoreuole castello della Mirandola edificato ne' tẽpi di Costanzo Imperatore figliuolo del Magno Costantino, come narra il Signor Giouan Francesco Pico, nella uita di Giouanni Pico. Hebbe Costantino tre figliuoli maschi, cioè Costantino II. Costantio, & Costante. A' i quali consegnò l'Imperio dando à ciascun d'essi una parte. Diede à Costantino, la Gallia, con le parti oltre de i monti, à Costãtio l'Italia, & la Persia à Costante l'Illirico con l'Africa. Dimoraua nella corte di Costantino Manfredi sauio, & bello di corpo. Il qual'era molto amato da Euride figliuola di Costanzo, & tanto era amato, che ella si riputaua (potendolo hauer per suo consorte) esser felice. Parimente ella era amata da Manfredi. Onde doppo parole, & consegli fatti fra essi, dando ordine, se ne fuggirono con molte cose pretiose, & passarono nella Italia, & prima scesero in Terra à Napoli, & quindi uennero à Rauenna, & poi nel territorio di Modena (oue hora è la Mirandola) che erano tutti luoghi seluaggi, & pieni di boschi, acciò non fossero trouati, & quiui dimorarono molto tempo conseruando con pastori, de i quali assai ce ne erano per pascere i loro armenti, & greggia d'animali. Habitando in questi seluaggi luoghi con due secreti, & fedeli seruenti, & di mano in mano uẽdendo dette robbe preciose (che seco haueano portate) accomperarono assai possessioni; onde diuenne Manfredi in gran reputatione presso à i uicini habitatori per cotal maniera che l'honorauano si come fosse loro signore. Così passando i suoi giorni contenti, partorì Euride in un parto tre bei figliuolini. Il primo nominò Pico, l'altro Pio, & il terzo Papazzone. Poi partorendone de gli altri maschi con due femine, talmente li nominò, Pandello, Manfredi, Pedocca, Fantulo, & Siculo le femine, Euride, & Costanza, poscia essendo uenuto in Italia Costanzo, & giunto in Aquleia con grande essercito, furono mandati à lui da i popoli Italiani molti honorati huomini per farli riuerenza. Onde da

Bella pianura.

Mirandola castello.

Manfredi. Euride.

Pico, Pio, Papazzone, Pandello, Manfredi 2. Pedocca Fãtulo, Siculo,

de da i uicini popoli (hauendosi ueduta la gentilezza, & ciuilità di Manfredi) ui fu mandato honoratamente à quello. Il quale si dimostrò in tutte le sue cose tanto sauio, prodo, et gentile, che l'Imperatore lo fece caualiero. Doppo molte lodeuoli opere fatte da lui, & uendosi in tanta gratia dell'Imperatore, se gli diede à conoscere ch'il fosse, & narrogli tutto l'ordine della cosa, chiedendogli però perdonanza di quanto hauea ardito di fare. Onde humanamente fu audito, & poi benignamente gli fu perdonato. Et fece uenire à se Euride coi figliuoli, i quali molto dolcemente li baciò, & creò Manfredi Conte, & Marchese di tutto il paese, che si ritrouaua fra Pò, Panaro, & Secchia fiumi, donandogli oltre 20000. biolche di terra del detto paese, & dandogli libertà di poter far Rocche, Ville, & castelli, che solamente à lui fossero soggette, & à gl'Imperatori, ornandolo ancor di molt'altri priuilegi. Dettegli altresì l'Aquila negra, che'l portasse nella sua īsegna. Et uolse che'l luogo oue hauea partorito tanti figliuoli, fosse nominata Miranda, dalla miranda, ò sia marauigliosa figliuolanza, che hauea fatto quella, uero è, che poi dal uolgo fu accresciuto il detto nome, & detto Mirandola. Essendo mancato Costanzo, Manfredi con la dolce, & amata Euride, & i figliuoli ritornarono à questo luogo, & cominciò edificare fortezze, & alcune uille, & prima il luogo, ou'egli uoleua habitare, addimandandolo Miranda, secondo la uolontà di Costanzo. Mancando Māfredi successero à lui nella signoria i figliuoli, i quali tanto accrescerono, & moltiplicarono, che fra poco tempo ne uscirono 40. nobili huomini, che tutti habitarono in questi luoghi, cioè, Prendiparte, Lanfranco, Paganello, Manfredi 3. Pontio, Guido, Costante, Azzolino, Dossio, Aldronandino, Arnero, Giouanni, Marcello, Costanzo, Corrado, Bonifacio, Matteo, Oderio, Egidio, Neuo, Opizzone, Roberto, Gualfredi, Capino, Azzone, Costantino, Paolo, Berardo, Artuso, Panaro, Lanzono, & Manfredi 4. I quali per la loro prodezza, erano addimandati da i uicini i soldati, & la loro patria, Corte di Quarantà, ma poi fu detta dal uolgo di Quarantula (come hora si dice) da' detti 40. illustri huomini fra' figliuoli, & nipoti usciti di Manfredi. Perseuerarono in gran riputatione questi huomini, e i suoi figliuoli molto tempo presso i uicini popoli. Ma poi secōdo ch'è natura delle cose inferiori di nō mai fermarsi, anzi di cōtinuo itorno girare, et alcuna uolta essere alzate, & honorate, & altre uolte abbassate, & uituperate, essendo abbassata questa nobil progenie p molti anni, pur'al fine correndo l'anno da che Cristo nacque al mondo 1102 furono alquāti di essa molto honorati per loro uirtù dalla Contessa Matilda, dādogli ufficij in diuerse città, et luoghi (de i quali ella hauea la Signoria.) Si come in Ferrara, Modena, Reggio, Parma, & Faenza. Onde poi quelli (doppo il felice transito di essa) rimasero in detti luoghi, de i successori de i quali, insino ad oggi se ne ritrouano in quella, si come de i Papazzoni, Pij, et d'altri scēduti da' detti figliuoli di Māfredi. I quali pigliarono il nome de' figliuoli di Māfredi, cioè i Pici da Pico, i Pij da Pio, i Manfredi da Manfredo, i Pedocchi, da Pedocchio, da Papazzone i Papazzoni, da i quali sono deriuati Battista, & Stefano Maria huomini di singolar uirtù ornati da Pādello, i Pandelli, ma dal uolgo Padelli addimādati, la qual famiglia mancò in Gerardo già cēto anni, et più. Da Fātullo scesero quei del Fāto. Nō ritrouo che scendesse alcun da Siculo. Et che ueramēte deriuassero queste nobil famiglie dall'antidetto Māfredi, chiaramēte si può conoscer da molti stromēti antichi, i quali io ho ueduto, oue sono i partimēti delle uille, corti, possessioni, & altre tenute, & giuridittioni fatte fra dette famiglie, nominate da i figliuoli di Manfredi dalla corte di Quarātula. Nelle quali sono

Mirāda,

Quaranta famiglie uscite di Manfredi,

Corte di Quaranta

Papazzoni Battista, Stefano Maria Papazzoni, Del Fante, Corte di Quarātula

compreſe etiandio i caſtelli, ville contrade, & paeſi, cominciando dal Pò infino à Secchia, & dal territorio di Mātoua infino al paeſe che tiene il Duca di Ferrara di quà dal Pò. In uno de i quali parimente coſi ſi legge della diuiſione della corte di Quarantula fatta fra i figliuoli di Māfredi nel 1242. & in un'altro fatto nel 1348 per la diuiſione della uilla della Foſſa, nel qual ſi fa mentione de gli Azzolini diſcēduti da Azzolino nipote di Manfredi. Aſſai altre coſe potrei ſcriuere di dette illuſtre famiglie per dimoſtrare la loro antichità, & nobiltà, sì come ho ritrouato in molti ſtromenti antichi, ma ſerei troppo lungo. Fu primieramente la Mirandola fabricata picciolo caſtello, anzi sì come una picciola cōtrada, intorniata però di mura & di una foſſa, come etiandio conoſcere ſi può da quel luogo oggidì, Cittadella addimandato. Fu poi allargata infino al Borgo nuouo, & al fine cinto detto Borgo di mura, & congiunto col reſto, & à terra gettato le mura, & iſpianate le foſſe, che partiuano il Borgo da quella parte della Cittadella, queſti anni paſſati. Et coſi fu fatto tutto un corpo, come hora ſi uede, che riſulta alla forma, & grandezza di un'honoreuole caſtello, da annouerare fra i primi di queſta Regione. Giace egli in luogo molto ameno, & produceuole di gran copia di frumento, di uino, & di altri frutti.

Figliuoli di Manfredi. Azzolini.

Popolo della Mirādola.

Egli è il popolo di eſſo caſtello molto ciuile, humano, piaceuole, & liberale, & nel maneggiar l'arme prodo, & ardito. Ha la Rocca fortiſſima, di tal maniera che ſi può riporre fra le prime d'Italia. Il caſtello altresì è di una cupa è larga foſſa cinto con due muraglie intorno, (come ſi può uedere.) E' ſtato gouernato eſſo caſtello (eccetto che poche uolte) dall'illuſtre famiglia de i Pici, benche nō ritrouo alcuna memoria di queſta coſa, forſe per la malignità de i tēpi, nè anche de i ſucceſſori di Manfredi, oltre di quel c'ho ſcritto, eccetto che furono fatte due porte di Modena da Māfredi, Pici, Pij, Papazzoni, & Padelle, come ho detto in Modena. Doppo quella memoria, altro non ho letto di eßi, infino all'anno 1118. nel quale Māfredi de' Pici Podeſtà di Modena fece allargare detta città, & aſſediò Rubera co i Ferrareſi. Piu oltre, legho nell'hiſtorie della Merula, di Mario Ecquicola, et nelle Croniche di Modena, come fu fatto Vicario di eſſa città Frācеſco Pico dall'Imperatore nel 1312. che diede la ſignoria d'eßa à Paßarino Bonalcoßi, il qual fece iſpianar la Mirandola, & ucciſo detto Franceſco, & Prendiparte, et Tommaſino ſuoi figliuoli. Ritrouo anche nomato Bartolomeo detto Capitano, de' Pici ſignore di eßa, il quale aſſediato dal detto Paßarino, non ſperando aiuto da alcuno, le diede il caſtello, che lo roinò (come è detto) nel 1321. Fu poi riſtorato nel trenta del meſe d'Agoſto con aiutorio di Luigi Gonzaga Signore di Mantoua. Il quale à compiacenza de i Pici, ui mandò un Vicario. A' cui ubbidirono molto uolentieri gli nobili della corte di Quarantola. Ritrouo altresì che Niccolò figliuolo di Frācеſco ſopranominato, foße capitano de i Reggiani. Il qual hebbe tre figliuoli, cioè Giouāni, Franceſchino, et Prēdiparte. Eßendo queſto ultimo capitano de i Modeneſi, fu pigliato da i Bologneſi nella battaglia (come dicono gli Annali di Bologna) nel 1390. Laſciò coſtui Paolo ſuo figliuolo, huomo di grand'ingegno. A' cui ſucceßero Frācеſco, Prendiparte, Spinetta, & Tōmaſino ſuoi figliuoli, nobili caualieri. Di Tōmaſino rimaſe Giaches, & Giouāni. Fu Giaches huomo molto prodo nell'armi. Onde fu capitano de i Fiorētini, di Saneſi, & di Filippo Maria Duca di Milano. Rimaſero di Frācеſco ſopranominato, Giouanni, & Frācеſco. Furono queſti i primi Conti fatti della Cōcordia da Sigiſmondo Imperatore, & confirmati da Federico III. Succeſſero à Frācеſco, Giouan Franceſco, & Tommaſino. Coſtui uolendo quietamente paßare i

Niccolò, Giouanni, Franceſchino, Prendiparte, Paolo. Franceſco Spineta, Tōmaſino. Giaches, Giouanni, Giouanni, Franceſco, Giouā Frācеſco, Tommaſino.

suoi giorni, rinontiò la parte della signoria, & tutto quel c'hauea al suo fratello. Rimase ro di Giouan Frãcesco Niccolò, & Brauuso naturale, succeße à Niccolò Giouanni, & à lui Giouan Frãcesco, che fece le mura intorno la Cittadella, oue si uede cosi scritto in una pietra sotto'l ponte di detta Cittadella, Io. Franciscus Picus, Ioannis filius, ut cæteris uirtutibus, ita hac animi magnitudine facile suos maiores superauit, quod Arcem hanc à nullo antea septam, maxima impensa sua, cocto latere cingendã curauit, anno à Christi natali. M.CCCC.LX. Cal. sextilibus. Ne fa memoria di questo eccellente signore Corio nella sesta parte dell'hist. scriuendo che nel 1462. essendo capitano di caualieri sotto Sigismondo Malatesta, & essendo assaltato detto Sigismondo presso Senogallia da Federico Conte di Vrbino capitano di Pio Papa secondo, fu fatto prigione, hauendo ualorosamente cõbattuto. Lasciò doppo se questo signore, Galeotto, Antonio Maria, & Giouanni suoi figliuoli. Furono i due primi dignißimi capitani di armati, & di grande autorità appresso i signori d'Italia, & Giouanni fu stupore d'ingegno à tutto il mondo, come dall'opere da lui lasciate, chiaramente si può conoscere. Hebbe cognitione di ogni generatione di scientia, cõ la peritia delle lettere Greche, Hebree, Arabe, & Caldee. Mancò della presente uita in Fiorenza d'anni 33. di sua età, & da che Cristo apparue al mondo 1494. & fu sepolto con l'habito de' frati Predicatori qual pigliò per mani di frate Gieronimo da Ferrara nel cimiterio di S. Marco, con gran dolore di tutti i Litterati. Ne fa ampla memoria di tanto huomo Giouan Francesco Pico suo nepote descriuendo la sua uita, Marsilio Ficino, Angelo Politiano, Giacomo Antiquario, Battista Carmelita, Filippo Beroaldo, Antonio cittadino, con molti altri nobili scrittori di nostra età, al quale (essendo anche in questa uita) ui scriueuano molte epistole. Mancato Galeotto (perche di quegli altri due non rimasero figliuoli) succeße nello stato Giouan Francesco suo figliuolo, essendo Lodouico, et Federico, di lui minori. Fu lũga guerra fra Lodouico, et Giouan Francesco. Onde Lodouico con aiuto di Ercole I. Duca di Ferrara, ottenne la Signoria hauendone scacciato Giouan Francesco. Morto Lodouico, ritornò nello stato detto Giouan Francesco con aiuto di Giulio secondo Papa, nel 1510. scacciandone Francesca figliuola naturale di Giouan Giacomo Triulcio, già moglie di Lodouico, & madre di Galeotto secondo, nato di Lodouico antedetto che era fanciullo, l'anno poi del 1512. fatta la giornata à Rauenna fra l'eßercito della lega, oue erano i soldati di Papa Giulio, & di Ferdinando Re d'Aragona, & di Napoli, & l'eßercito di Lodouico duodecimo Re di Francia, rimiße nella signoria Giouan Giacomo Triulzo Francesca sua figliuola. Poi scacciati d'Italia fra poco tempo i Francesi da gli Heluetij, & da' Venetiani per opera di Papa Giulio, ritornò nella Mirandola Giouan Francesco, con autorità del Cardinale Gurgense Legato di Maßimiano Imperatore, & tenne la signoria insino all'anno del 1533. nel quale del mese di Ottobre, una notte, entrando nella Cittadella occultamente Galeotto sopranominato con quaranta armati, crudelmente fu ucciso inginocchiato dauãti l'imagine del Crucifisso, sempre chiedendo in suo aiuto Giesù. Fu anche allora ucciso Alberto suo figliuolo, & incarcerata Madonna Giouanna Carafa sua consorte, con Paolo suo figliuolo, et madonna Carlotta Orsina moglie di Giouan Tommaso, figliuolo de' detti signori, con tutti i figliuoli. Certamente fu gran danno la perduta di tanto huomo à i litterati, concio fosse cosa ch'era peritißimo in ogni grado di dottrina, & in Greco, Hebreo, Caldeo, & Arabico, in humanità, poesia, logica, filosofia, et Teologia, come chiaramente dall'opere

Niccolò Brauuso. Giouanni, Giouã Frãcesco. Galeotto. Antonio Maria, Giouanni.

Giouã Frãcesco, Lodouico, Federico.

O gran dãno de i litterati, & gran crudeltà, Alberto,

da lui scritte, uero giuditio dar si può. Fu questo signore di lunga statura, bianco di colore, & di faccia lunga, & naso Aquilo, & di occhi uiuaci, eloquente, dritto nel giuditio, integerrimo di uita, fedele nelle promesse, catolico, & uero cristiano, conformando la sua uolontà col uoler del signore Iddio, non mai lamentandosi dell'auersità; auenga che molte ne isprimentasse; onde lodaua, & ringratiaua Iddio nelle tribulationi. Assai dire potrei di tanto huomo, ma piu oltra per hora non posso, essendo astretto à ritornare alla descrittione de i luoghi che ci restano. Trasse di Madonna Giouanna tre figliuoli maschi, et quattro femine. I maschi furono Giouan Tomaso, Alberto, & Paolo; le femine Madonna Cecilia monaca di s. Chiara, Anna già consorte di Antoniotto Adorno Duce di Genoua, Giulia maritata à Sigismondo Malatesta, già Signore di Rimine, et Beatrice data à Paolo Torello Conte di Monte Chiarugolo. Fortificò Giouan Francesco molto la Rocca, la Cittadella con tutta la Mirandola, & fece una Isoletta uicino alla Rocca, nella quale piãtò gran numero di diuerse spetie di alberi fruttiferi. Rimaso doppo la crudele uccisione di tanto huomo, Giouan Tomaso, & Paolo, ma fuori dello stato, di Giouan Tomaso, & Carlotta Orsina sua Consorte, sono usciti Virginio, & Gieronimo. Di Lodouico fratello di detto Giouan Francesco, rimase Galeotto antidetto. Il quale hauendo tenuto la Mirandola insino all'anno 1548. la consegnò ad Enrico Re di Francia, hauendoli dato alcuni redditi in Francia, & cosi la lasciò al detto Rè (come se diceua) che ui mandò Domenico d'Ariani Ferrarese huomo di grande ingegno, & di non menor iustitia per Comissario. Ritornando alla promessa descrittione, dico che oltra la Mirandola due miglia sopra la destra riua del fiume Secchia, uedesi la Concordia castello di nuouo nome. Questa non è quella Concordia da Antonino descritta nello Itinerario, concioßia cosa che quella era ne' Veneti, (hora Marca Triuigiana detta) & questa quiui in Lombardia. Lungamente è stato gouernato questo castello da i Pici signori della Mirandola, & è stato cagione di gran discordia, & mali. Perche essendo dentro di quello Galeotto figliuolo di Lodouico, da Giouan Francesco Pico, è stato trauagliato dicendo à lui appartenere, per esserne inuestito dall'Imperatore. Al fine essendo ucciso detto Giouan Frãcesco (come è dimostrato) & essendosi insignorito l'antidetto Galeotto della Mirandola, l'ha fatto roinare nel 1534. Et hora cosi giace. Salendo alla uia Emilia, & sopra Modena lungo la destra riua di Panaro otto miglia caminando, uedesi Spilimberto ciuile castello, anticamente detto Spinum Lamberti, come ho ritrouato nella uita di Adriano Papa primo, che quiui santißimamente paßò à miglior uita ritornando di Francia, secondo un molto antico libro, che è nel Monastero di Nonantula. Hanno la signoria di questo castello i nobili, & illustri Rangoni da Modena, piu ad alto caminando quattro miglia, scorgiesi Vignola. Neuiola detta da Luitprando leuita Paueſe nel secondo libro dell'historie. Quiui souente fu combattuto fra' Bolognesi, & Modenesi con grande uccisione dell'una, et l'altra parte, come narrano gli Annali di Bologna. Piu oltra euui Maranello, et passato due miglia) Marano, & nell'Apennino da 12. miglia Pazzano, & paßato quattro, Logorzano. Quiui uicino euui la molto stretta, et aspera uia da passare da questo lato in Toscana, per Pistoia. Fra i mõti è posto la Rocca. Scẽdendo uerso la uia Emilia uicino à quella sei miglia, appare castel nuouo, alla cui destra 4. miglia discosto, euui Formigine ciuile castello, illustrato da Andrea cognominato il Formine della patria, dignißimo Architettore, come se può conoscere dall'opere fatte da lui in Bologna,

Giouã Tõmaso, Alberto, Paolo.

Isoletta presso la Rocca, Giouã Tõmaso, Carlotta, Orsina, Virginio, Gieronimo Galeotto, Concordia

Pici signori della Mirandola, et della cõcordia,

Spilimberto castello.

Rangoni, Vignola.

Maranello. Marano, Razzano, Legorzano. Rocca, cast. nuouo Formigine, Andrea.

oue

oue habita. Piu ad alto uedesi Spezzano, & Fiorano, & nell'Apennino, Foiano, con la Torre dall'Ocche. Scendendo all'antidetta uia, ritrouasi nel mezo di essa Marzaia piccio lo castello, posto alla sinistra riua del fiume Secchia. Salendo lungo la riua del detto fiume, incõtransi in Magreda, et piu in alto cinque miglia, nella chiesa dedicata alla gloriosa Reina de i Cieli uergine Maria, detta la Madonna di Sassuolo, oue dona gran gratie à mortali Iddio permeriti della sua dolcissima madre. Discosto da questo sacrato Tempio mezo miglio, euui Sassuolo molto nobile castello, della illustre famiglia de i Pij già Signo ri, & Conti di Carpi. De i quali Gilberto consegnando la parte della Signoria, che hauea in Carpo ad Hercole primo Duca di Ferrara, ne hebbe questo castello. Giace questo castello alle radici dall'Apennino alla sinistra riua di Secchia. Sopra dell'Apennino appa re Monte Zibio, sopra cui scaturisse fuori del sasso un liquore che pare olio con l'acqua, ch'ella è cosa molto profitteuole alle ferite, Salendo cinque miglia scorgiesi Monte Baron zono, uedesi presso la bocca del torrente Salcinio, per la quale entra nella Secchia, Dolo, & uicino al detto torrente sotto l'Appennino, Pellegrino oue è un molto aspero, & alto monte nominato l'Alpi di S. Pelegrino, con cui è congiunto Monte Valestra, per il quale ui è la uia da passar di Lombardia in Lunigiana, & in Toscana molto aspera. Da Liuio l'Alpi di S. Pellegrino sono nominate monte Leto, & monte Valestra, Mons Balista, quã do dice nel 41. lib. C. Claudius Proconsul audita rebellione Ligurum, præter eas copias, quas secũ Parmæ habebat, subitarijs collectis militibus, exercitum ad fines Ligurum ad mouit. Hostes sub aduentum C. Claudij (à quo duce, se meminerant nuper ad Scultennam Flumen uictos fugatosq;) locorum magis præsidio aduersus infeliciter expertam, uim q̃ armis se defensuri, duos montes Letum, et Balistam cœperunt, muroq; in super amplexi, tardius ex agris demigrantes, oppressi ad M. & D. peruenirent. Et più in giù. Profecti Consules inde in diuersas regiones, Petilus aduersus Balistæ, et Leti iugum, quod eos mõ tes perpetuo dorso inter se iungit, castra habuit. Poi soggiunge che fossero pigliati questi due Dorsi da i Romani. Per le parole di Liuio chiaramente se può uedere esser questi due monti, quelli da lui descritti. Di quà da Secchia si uede poi uicino à Salcinio un'altro tor rente, presso cui euui Carpinetto, & piu in alto Vologno da Castel Nuouo un miglio, et mezo discosto. Poi sotto Vologno appare Pietra Bisomanto molto nominata, qual'è uno alto giogo di monte, à cui per un lato solamente si può salire, oue si ritroua una bella pia nura di tanto ambito quanto potessero arare un par di buoi in un giorno. Egliè il paese intorno à questa mõtagna molto ameno, & fertile, quindi à Busonna castello tre miglia s'annouerano. Auẽga che siano tutti questi luoghi mõtuosi, nondimeno sono però tutti tal mente dispositi, che se ne trae frumento, & anche altri frutti, & massimamente castagne. Passato altrettãto spatio, arriuasi à Negono castello, che confina col Parmegiano. Vedesi tutto il circostãte paese tutto pieno di mõtagne seluaggie, agiate piu tosto à nodrigare ani mali, che da produrre cibi p̃ gli huomini. Auanti caminando si dimostra Val di Senera, ca stello nõ molto lontano da Negono, qual giace sopra un'alto colle. Passato un miglio ap pare un castelluzzo, Cerè dell'Alpi nominato. Questa è l'ultima uilla, qual confina con l'Apẽnino, col Parmigiano, et col territorio di Fiuizano. Da questo lato dell'Apennino, esce il fiume Rialbero, qual'è uno de i tre fiumi che danno principio al fiume Secchia qui ui si pescano buoni pesci, & massimamẽte buone Trutte, Appare poi Aquario cast. che cõ fina col Modonese, oue sono i bagni tãto nomati d'Aquario. Riuoltandosi poi al Merig-

Spezzano. Fiorano. Foianò tor re dall'Oc che. Marzaia. Sassuolo castello de' Pij. Gilberto.

Monte Zi bio. Monte Ba ronzono. Salcinio Torrente. Dolo, Pelle grino. Alpi di san Pellegrino. Monte Val lestra.

Carpinet o, Pietra Bi somantea, Busonna.

Negono ca stello. Val di Se nera cast. Cere dell' Alpi. Rialbero fiume. Aquario castello. Bagni d'A quario.

gio, doppo tre miglia arriuasi à Monatio castello posto sopra un'alto giogo di mõte, uicino all'Apennino. Egliè da Piolo castello discosto tre miglia, di cui hora è signore, Bartolomeo Bruciato. S'arriua (fatto un miglio però) à Lingõchio, uilla posta presso l'Apennino. Da due lati di questa uilla corrono due fiumi, cioè l'Ozola, & Rossendola, oue ritrouãsi buoni pesci, et maggiormẽte Trutte, ma non però molte grosse. Questi due fiumi insieme cõ Rialbero, dãno principio al fiume Secchia. Escono di questi paesi huomini forti, & gagliardi quali nõ temeno di cõbattere co i ferocissimi Orsi come souente l'isperientia l'ha dimostrato. Euui qui molto salubre aria, & per ciò lungamente uiueno gli huomini, & molto sanamente. Produce ancor questo paese huomini di alto, & nobile ingegno et fra gli altri che ha produtto, della casa Baccia, fu gli anni passati Lodouico dell'ordine de i Minori facondo predicatore, & huomo di buona religione ornato sopra la cui sepoltura (secondo che si narra) nacquero i fiori, segno di sua religiosa uita. Ora da grã nome ad essa Patria, & à detta Casa Baccia Pietro eccellente dottore di legge, qual tratta tutte le cose in Roma del Cardinale di Cese. Pur di detta casa è Paolo Antonio, & Giouan Antonio dignissimi Causidici, molto pratici nelle cose da trattare. Altri assai huomini di grand'ingegno, et di grãde isperiẽza nel maniggiar le cose, ha hauuto questo paese, che li lasciò ad altri à rãmentarli. Poscia piu auanti ritrouansi gli alti gioghi dell'Apẽnino. oue scorgõsi tre mõtagne di tant'altezza, cioè Cusina Albagnana, et Caual Biãco, che da q̃lle si scopre grã parte d'Italia con amendui i Mari, cioè il Supero, et Infero, ò uogliamo dire il Tirreno, et Adriatico. Scendẽdo poi giù alla pianura, & passando Secchia, & salẽdo alla destra riua di esso fiume ritrouansi il nobile cast. di Carpi. Vuole Rafael Volater. nella sua Geografia, che fossero quiui i Cãpi Nacri (come auãti dissi) ma io sono d'altra opinione, cioè che fossero detti Cãpi, oue ho dimostrato, & che quiui fosse Accera, descritta da Strabone in questi luoghi. Lungo tẽpo ha tenuto la signoria di questo nobile castello, la illustre famiglia de i Pij, de i figliuoli di Manfredi, et di Euride, com'ho dimostrato. De i quali è il primo nominato da gli scrittori, che signoriggiasse quiui Mãfredi figliuolo di Federico di detti Pij. Il qual hauẽdo scacciati i Tosabelli (che l'haueano tolto da esßi Pij) se n'insignorì nel 1319. nella uigilia dell'Ascẽsione del signore, secõdo le croniche di Modena. Fu q̃sto signore huomo saggio, & prodo nell'armi. Et per ciò fu fatto Vicario di Modena cõ Guido de' Pij della corte di Quarantola, dall'Imperatore nel 1330. et cominciò à gouernar la città à i 10 di Marzo. A cui fu dato il mero, & misto Imperio con ogni podestà, et balia di Carpo, et d'ogni giuriditione co i Pascoli di Gemignola, et à Guido donato p tutto'l tempo di sua uita, il reddito delle Paludi, et del Molino del cõmun, cõ la guarda de' soldati di Spilimberto. Dierono costoro (doppo la partita del Re Boemo) Modena ad Oppizzone da Este Marchese di Ferrara, reseruãdosi però Carpi cõ altri castelli, nel 1331. ouero nel 36. (secondo Corio.) Ne fa memoria etiãdio di detti Manfredi Biondo nel principio del 10. lib. dell'hist. Seguitò poi Galasso nella signoria di Carpi nel 1354. huomo molto isperto nell'armi, che fu Capitano de i soldati Bolognesi. A cui successe Marsilio suo figliuolo molto nobil caualiere con Alberto suo fratello. I quali giurarono fedeltà alla chiesa Rom. nelle mani del Card. di S. Angelo legato di Bologna, nel 1375. in Bologna. Pigliò poi la signoria (mancato quello) Alberto huomo molto perito nel maneggiar l'armi. Et per tãto fu fatto capitano di soldati da Giouã Galeazzo Visconte I. Duca di Milano, nel 1401. Et parimẽte fu eletto capitano de' Milanesi, doppo

Bartolomeo Bruciato.
Lingõchio.
Ozola fiu.
Rossendola fiume,
Lodouico.
Pietro, Paolo Antonio, Giouan Antonio.
Alte mõtagne Cusina Albagnana.
Caual Biãco.
Carpo cas.
Pij signori di questo castello.
Guido de' Pij,
Oppizzone da Este, Galasso de i Pij,
Marsilio. Alberto.

la morte del Duca Filippo, ne' nostri giorni Gilberto fu fatto capitano da i Bolognesi. Il quale scacciato da Carpo da i suoi cugini, diede ogni giuriditione, c'hauea in Carpi ad Ercole I. Duca di Ferrara, et egli li diede Saßuolo cõ altre cose. Et cosi Ercole pigliò la tenuta della parte di Carpi, che apparteneua à Gilberto. Lasciò doppo se alquanti figliuoli di Leonora figliuola di Giouanni secõdo Bentiuoglio, & fra gli altri Gieronimo, & Marco. Il quale in Ferrara l'anno 1544. paßò di questa uita. Succeße nell'altra parte della signoria di Carpi, Alberto secõdo, huomo dotto, & di gran riputatione preßo i prẽcipi della cristianità. Concio foße cosa che fu appreßo di Giulio II. Papa, & Leone X. lungo tempo oratore di Maßimiano Imperatore, & poi di Francesco I. Re di Francia preßo Clemente VII. Al fine eßendo dato la sua parte ad Alfonso Duca di Ferrara da Carlo V. Imperatore paßò in Francia à Francesco Re, & abbandonò questa uita in Parigi nel 1531. di Genaro. Fu (secondo è detto) huomo molto saggio, & litterato, come dall'opere da lui lasciate, conoscere si può. Et cosi rimase priua la famiglia illustre de i Pij della signoria di Carpi, oue molti anni con gran felicità hauea signoriggiato. Rimase Lionello fratello d'Alberto, che à lui succeße nella signoria, di Medula, & di Sarsina, auãti donate ad Alberto, da Lione X. Papa, & nel gouerno di Bertinore. Eglie questo signore huomo di grande ingegno, & pieno d'humanità. Onde lũgo tempo con gran prudentia ha gouernato la Romagna, et la città d'Ancona. Ha hauuto due moglie, della prima ne traße Rodolfo, et Traiano. Il primo fu fatto Vescouo di Faenza, & poi per le sue eccellẽti uirtuti, & ottima dottrina nel 1537. fu fatto Cardinale della chiesa Romana da Paolo terzo Papa. Aßai lodare potrei tanto huomo, come merita, ma perche hora uiue non uoglio eßer notato di adulatione. Traiano eßendo alla caccia incontrandosi in una Serpe, che ueneli contra col capo dritto, & con la bocca aperta uibrando la lingua con grand'ardire, senza paura istraendo l'arma, c'hauea al fianco, ui andò animosamente contra, & uolendola inuestire et uccidere. fu cominciata una gran zuffa fra eßi, al fine doppo lũga battaglia pur li tagliò il capo. Ilche fatto doppo poco morì. Dell'altra dõna, insino ad hora, ha hauuto Costãtino, et Manfredi. Il primo paßò di q̃sta uita i giorni passati cõ mestitia nõ solamente de i parenti, ma di tutti i popoli al padre soggetti, per le sue buone qualità, ogn'un sperãdo che'l doueße riuscire in tal'huomo che doueße mantenere la reputatione della sua famiglia. Aßai altri illustri huomini sono usciti di questa nobilißima famiglia (secõdo che à me è stato riportato) ma p̃ non hauere certa cognitione, li passerò. Ritrouasi poi Nuoui, già fortißima Rocca. Delle cose fatte quiui aßai ne ho scritto nelle Effemeridi latine, concio foße cosa che eßẽdo pigliata da Alfonso Duca di Ferrara dipoi la fu ricouerata da Lionello sopranominato, al fine p̃ aßedio rihauuta da Ercole II Duca di Ferrara, egli la fece roinare insino à i fondamenti q̃sti anni paßati. Vedesi fra il luogo ou'era detta Rocca, Carpi, et Secchia, la Foßa Papazzina dl lũghezza sei miglia fatta da i Papazzoni. Poi fra Secchia, et Lẽza fiumi, euui CORREGGIO molto ciuile, et honoreuole cast. et di nouo nome, come scriue il Volaterrano, auẽga ch'alcuni uogliono siano gli habitatori di eßo, q̃lli da Plinio nominati Reggiati, nell'ottaua Regione d'Italia. Tiene la signoria di questo castello l'Illustre famiglia da Correggio, che già fu molto grõde in Parma come dimostrerò.) Io non so se q̃sto luogo habbia tratto il nome da detta famiglia, ò detta famiglia da eßo. Ne' nostri giorni hãno illustrato tãto questo castello, quãto eßa famiglia. Borso, et Niccolò huomini magnifici, et di molta riputatiõe appreßo i Signo

Gilberto,
Ercole I. Duca di Ferrara,
Gieronimo
Marco de i Pij,
Alberto 2.
Sotto Alfonso Duca di Ferrara.
Lionello,
Rodolfo,
Traiano,
Risguarda infelice caso,
Nuoui,
Papazzina Fossa,
Correggio castello,
Borso, Niccolò,

ri d'Italia, & maßimamente appreßo Ercole da Eßte primo Duca di Ferrara. Dà gran nome hora à queßto caßtello Rinaldo Corßo celeberrimo dottore, & huomo di grand'ingegno, qual'è ornamento della lingua uolgare, & ben'inßtrutto nelle lettere humane, & ha cõmentato molto dottamente alquante opere della ßignora Vittoria Colonna, cõ altre opere. Sforzaßi Anßelmo Giaccarelli di far nominare queßta ßua patria facendo fabricare belli edifici in Bologna (oue dimora,) & hauendo drizzato la ßtamparia d'eleganti carateri di lettere, per la quale ha meritato d'eßere ßtipendiato dal Senato Bologneße, et & annouerato fra i cittadini. Vedeßi etiandio in queßto tratto, oue entra il torrente Crußtullo nella Foßa Tarano, Reggiolo picciolo caßtello. Scende il Crußtullo dall'Apennino, & paßa da Reggio, & quiui sbocca. Paßa la detta foßa dalla contrada Suzzara, & mette poi fine nel Pò preßo à Belforte. Ritrouaßi etiandio in queßto paeße Gongiaga contrada, oue è un ßuperbo Pallagio de i ßignori di Mantoa. Et credo che da loro Gongiaga foßße nominata. Vedeßi poi il magnifico, & ßontuoßo monaßterio di S. Benedetto di Podolirono fatto da Bonifacio padre della illußtrißima Cõteßa Matilda (come dice Mario Ecquicola) & fu aggrandito, & riccamente dotato dalla detta conteßa, auenga che dica Biõdo, & Platina che'l foßße edificato dalla detta Conteßa. Io credo che intendano coßtoro p la edificatione l'ampliatione, & per la dote tanto graßa conßignata da lei à quello. Sarebbe qui da correggere un grand'errore d'alcuni, quali dicono che foßße cominciato queßto Monaßtero da Tedaldo padre dell'antidetta Conteßa, & finito dalla figliuola, cõcioßia coßa che tutti gl'hißtorici dicono foße Matilda figliuola di Bonifacio figliuolo di Tedaldo Conte di Canoßa, & non da detto Tedaldo, & ciò dimoßtra Platina nella uita di Benedetto decimo, Benuenuto da Imola ßopra di Dante, Bernardino Corio ne' tempi di Enrico quarto, Mario Ecquicola nel 1. libro de i ßignori Gonzaghi, & molti altri ßcrittori. Queßto è un nobile, bello, grande, & ricco Monaßtero, oue habitano oltre di cento Monachi di S. Benedetto. Nella cui chießa giace detta Conteßa Matilda in un ßepolcro di marmo onde morì nel 1115. Et ßoprà detto ßepolcro ui fu poßto queßti due uerßi.

Rinaldo Corßo,

Anßelmo Giacarello

Crußtullo. Torrente. Tarano. Foßa. Suzzara. Belforte. Gonzaga. S. Benedetto di Podolirono,

Stirpe, opibus, forma, geßtis, & nomine condam
Inclyta Matildis hic iacet, aßtra tenens.

Seguitando lungo il Pò, & paßato la bocca della Foßa Traßinara (nominata da Peregrino Prißciano nell'antichitati di Ferrara Foßa Tarano (come ho dimoßtrato di ßopra) uedeßi la contrada Luzzara, & poi Guaßtalla ßopra la riua del Pò, da i litterati detto Guardißtallũ, oue furono fatti due Generali Concilij della chießa, uno da Vrbano ßecondo & l'altro da Paßquale ßecondo, amendue Pontefici Romani, come dimoßtra Biondo nel 14. lib. dell'hißt. & Platina nelle uite di detti Pontefici. Et dicono che nel 2. Concilio furono aßßolti il Veßcouo di Piacenza, di Parma, di Reggio, di Modena, & di Bologna dalla ßoggettione dell'Arciueßcouo di Rauenna, perche era ßtata ribella la chießa di Rauenna alla chießa Rom. Il che dapoi non fu oßßeruato, anzi fu riuocato p altri Pontefici, come appareno nell'hißtorie Rauẽnate, et nell'Archiuo di eßßa chießa, & per li monumenti di Giuã Pietro Ferretto ueßcouo Milẽße, deßcrittore de gli Annali della patria ßua, & di eßßa magna chießa. Egli è uerißimile che per detti due Cõcilij fatti quiui, deueßße eßßer maggiore, et piu honoreuole luogo queßto allora, che non è al preßente. Potrebbe eßßer che'l foßße ßtato roinato detto luogo, et poi edificato queßto che hora ßi uede di minor grandezza del l'altro, come etiãdio dice Biondo. E' ßtato molto tempo ßotto la ßignoria della magnifica

Traßinara Foßa, Luzzara, Guaßtalla,

famiglia

famiglia de i Torelli. Piu oltra caminando lũgo la riua del Pò ritrouasi Breſcello, Brixillum detto da Plinio nell'ottaua Regione, & da Cornelio Tacito nel 17. lib. dell'hiſt. & da Tolomeo, & da Antonino nell'Itinerario, Brixellum. Fu già Città, come atteſtano i priuilegi della chieſa di Rauenna, & quello di Gregorio primo, quale mi moſtrò Giouan pietro Ferretto Veſcouo ſopranominato. N'è fatto molte uolte memoria di queſto luogo nell'hiſtorie de i Longobardi da Paolo Diacono, & maßimamente nel terzo libro delle guerre de i Longobardi, & nel 18. de i geſti de gl'Imperatori, oue dimoſtra che'l foſſe roinato da Antari Re di detti Longobardi, hauendolo pigliato per forza, eſſendoui poſto per guardia Orotulfo Duca di quello, ch'era fuggito à Rauenna, laſciando il luogo fornito. Ne fa altresì memoria di queſta roina Biondo nell'ottauo libro. Eſſendo poi alquanto fortificato con argini da i Longobardi, nella medeſima guerra, fu ricouerato da i ſoldati dell'Eßarco di Rauenna, & bruciato, & totalmente inſino à i fondamenti roinato, coſi ſcriue Biondo nel detto libro. Piu oltra ui ſono le foci del fiume Lenza, il qual nomina Plinio nel 15. capo del 3. lib. Anitia, ò ſia Nitia (ſecondo altri libri.) Scende queſto fiume dall'Apennino, & parte la uia Emilia in due parti (le quali congiunge un ponte di pietra cotta) & correndo giù mette capo nel Pò quiui. Salendo lungo la ſineſtra riua di queſto fiume appar Tanedo, detto Tanetum da Tolomeo, & da Antonino, & da altri ſcrittori. Et ſono annouerati i Tanetani da Plinio nell'ottaua Regione. Souente ne fa memoria Liuio di queſto luogo, & tra gli altri nel 21. lib. onde dice, che fu mandato il maeſtrato di tre huomini à condurre le colonie. Et non parendo eſſer ſicuri dentro di Piacenza, paſſarono à Modena, & furono mal trattati, & ingiuriati i Legati mandati à i Boij. Et fu aſſediata Modena, fingendo di trattar la pace. Onde furono fatti prigioni da i Galli quelli, ch'erano ſtati mandati à trattare la pace. Et Lucio Manlio capitano de' Romani, conduſſe à Modena gran compagnia d'armati, & furono ucciſi nelle ſelue ch'erano intorno Modena da 800. Boij, da i Romani, fuggendo gli altri à Tanedo, ſoggiunge etiandio nel detto libro che foſſe Tanedo caſtel de i Boij, quando dice. Fatta la ſtrage de i Boij da i Romani nelle ſelue di Modena, ſi ritirarono i Boij à Tanedo contrada uicina al Pò. Vero è, che par ſia nominato Canetum, & non Tanetum queſto luogo, ſecondo però la correttione d'Eraſmo, che ſi uede in quel Liuio nuouamente ſtampato in Baſilea del 1531. Il Volaterrano nel 4. lib. della ſua Geografia, dice foſſe queſto Tanedo, oue hora è quel luogo addimandato Canedo. Io non intendo il Volaterrano, concioſia coſa che ſe lui parla di Canedo, ch'è nel Cremoneſe, aſſai s'inganna, pche il luogo del qual parla Liuio era quiui di quà dal Pò, & ne' Boij, ou'è ripoſto diſopra, & quel ch'è nel Cremoneſe è di là dal Pò, & ne' Cenomani. Perche i Boij in quei luoghi non paſſauano il Pò. Ora ſi nomina queſto luogo Tanedo, & non Canedo. Vogliono alcuni, & maßimamente Biõdo nell'hiſtorie che foſſe ucciſo quiui Totila da 10000. Longobardi cõdotti nell'Italia da Narſette Eunuco capitano di Giuſtiniano Imperatore, & parimente Buccellino Franceſe capitano del Re di Mezze. Ma inuero queſti tali grandemente s'ingannano, imperò che fu ucciſo Buccellino preſſo Capua (ſecondo Agathio nel 2. lib. delle guerre de i Gotti) et Totila uicino à Caglia, come ſcriue Procopio nel 3. lib. delle guerre de i Gotti, & anche ſopra ho dimoſtrato. Io non sò onde queſti tali habbiano ritrouato queſte coſe, totalmente contrarie à quel che dicono quei tanto apprezzati Autori. Quiui à Tanedo fu ritrouato ne' tempi di Plinio un'huomo di 120. anni in età, com'egli ſcriue. Fu roinato queſto Ca-

Breſcello.

Lenza fiume.

Põte ſopra il fiume.

Tanedo.

Errore di Biõdo, et di altri circa la morte di Totila, & Buccellino.

ſtello inſino à i fondamenti da Clefi Re de' Longobardi, per eſſergli diſubidienti gli habitatori, aſſediando Pauia Alboino. Coſi dice Paolo Diacono col Biondo nell'ottauo lib. dell'hiſt. Vero è, che poi fu rifatto à ſimiglianza di contrada, come hora ſi uede. Quiui (anzi dirò meglio) al fiume Lenza terminauano i Boij, che cominciauano al fiume Rubicone, ſecondo ch'è ſtato narrato. Salendo lungo la ſineſtra riua di Lenza appare Montecchio, & nel mezo Bagnuolo, Nouilara, S. Martino, alla deſtra di Secchia, Campo Gaiano, & Solera, di riſcontro di Montecchio, euui monte Chiarugulo, mons Ceritus, & mons Cheruculus da i latini nominato. Tenea la ſignoria di queſto ciuil caſtello Paolo Torello, che paſsò di queſta uita nel 1544. qual'hauea per ſua conſorte Beatrice figliuola già del letteratiſsimo Signor Giouan Franceſco Pico della Mirandola. Poſcia ſeguitando pur la deſtra riua di Secchia nella uia Emilia ſi ſcopre Rubiera fortiſsimo caſtello da i latini Herberia dimandato, di cui dice Sebaſtiano Corrado Reggiano huomo letterato in una ſua Epiſtola, che ſecondo alcuni fu edificato da i Boiardi, & ſecondo altri da i Rubei, ò ſiano Roſsi di Parma, & che fu nominato da alcuni Rubiera, come Riuiera per eſſer fabricato alla riua del fiume Secchia, et che non mancano altri di dire, che acquiſtaſſe tal nome da i Rubbi, ò ſiano ſpini, per eſſerne quiui gran copia auanti foſſe eſso caſtello edificato. Sarà però in arbitrio del Lettore di credere quello parerà à lui piu ueriſimile. Fu cõſignato queſto caſtello ad Egidio Carila cardinale legato d'Italia per la chieſa Romana da Lionardo Boiardo nel 1371. Coſi dice Corio nelle ſue hiſtorie. Non ritrouo in qual modo peruenisſe alle mani de' ſignori di Ferrara, i quali lungo tempo l'hanno poſſeduto inſino che Giulio papa 2. pigliò Reggio. Et coſi perſeuerò ſotto la chieſa inſino all'anno del 1523. che lo ripigliò Alfonſo da Eſte Duca di Ferrara, eſſendo morto Adriano 6. papa. Onde talmente detto Duca il fortificò poi, che ſi può annouerare fra i forti caſtelli d'Italia. Diede gran fama à queſto caſtello Antonio detto Codro con la peritia di lettere grece, & latine, come ne fanno fede l'opere da lui laſciate, tanto in uerſi quanto in oratione ſoluta. Diſſe uale à i mortali nella città di Bologna d'anni 70. di ſua età già alquanti anni fà, & fu ſepolto nel chioſtro di S. Saluatore nella ſepoltura da lui apparecchiata con tale inſcrittione. Codrus eram. La cui uita elegantemente ſcriſſe Bartolomeo Bianchino. Fra queſto caſtello, & Marzaia (di cui auanti ſcriſsi) partiſse la uia Emilia il fiume Secchia, ſopra il quale già eraui un bel ponte di mattoni cotti, che congiungeua amendue le riue inſieme. Ma hora è rouinato, auuenga che ſi ueggono alquanti piloni, & archi di quello. Ella è uolgata fama che foſſe fatto detto ponte, con molti altri ſopra i fiumi della uia Emilia, & altresi della Flaminia, dalla Conteſſa Matilda. De i quali anche oggidi in piu luoghi appaiono i ueſtigi di quelli, che giacciono roinati, tanto per auaritia de gli habitatori, quanto per loro negligenza. Caminando lungo detta uia Emilia, & laſciando per hora la deſtra riua di Secchia, di cui poi io parlerò, ritrouaſi la città di Reggio Lepido à man ſineſtra del fiume Cruſtulo, che ſcende dall'Apennino, et sbocca nella foſſa Tarano, com'è detto. Queſta città di Reggio ella è nominata Reggiũ Lepidi da Strabone nel 5. libro, & parimente da Cornelio Tacito nel 17. libro dell'hiſtorie, quando dice. Die quo Biberiaci certabatur, Auem inuſitata ſpecie apud Regium Lepidum celebri uico conſediſse, incolæ memorant, Nec deinde cœtu hominum, aut circũuolatu alituum territam pulſam ue donec Ottho ſeipſum interficeret, tum ablatam ex oculis. Similmente la nomina Cicerone nel 12. lib. dell'epiſtole familiari, ſcriuendo à Caſsio

Mõtecchio caſ. Bagnuolo, Caſ. Nualara, Ca. S. Martino Caſt. Cãpo Gaiano, Solera, Mõte Chiarugulo Caſtello, Paolo Torello, Rubiera Caſtello.

Reggio Lepido. Cruſtulo fiume.

cosi nella quinta epistola. Præter Bononiam, Reggium Lepidi, & Parmam, totam Galliam tenebamus studiosissimam Reipublicæ tuos etiam clientes Transpadanos mirifice cõiunctos, cum causa habebamus. Erat firmissimum Senatus, exceptis Consulibus. Ex quibus unus L. Cæsar firmus est, & rectus, serui Sulpitij morte, magnum præsidium amisimus. Etiandio Antonino ne parla di Reggio nell'Itinerario, dicẽdo esser discosto da Brescello 11. miglia. Vero è, che Tolomeo lo nomina Regium Lepidi Colonia. Da chi fosse edificata questa città, sono diuerse opinioni. Imperò che alcuni uogliono, & fra gli altri Biondo, & il Perotto che l'hauesse suo edificatore M. Lepido uno de i tre huomini, che partirono fra se la signoria de i Romani. Altri dicono che la fu edificata da Breno Re de i Galli, che scese nell'Italia con gran moltitudine di combattenti, come dimostra Liuio. Et confermano questa opinione col nome di una porta d'esso, dal uolgo Brena nominata. Non mancano altri di costantemente affermare che la fosse fatta ne' tempi antichissimi, auanti M. Lepido sopranominato, ma che da lui la fu dedutta colonia, come par'accennare Tolomeo nominandola Reggio di Lepido colonia. Altri altrimente dicono, che sarei lungo in narrar le loro fantasie. Sarei io d'opinione, che fosse stato fabricato Reggio primieramente da i Toscani, quali passando di quà dall'Apennnino (come dinota Liuio nel 5. secondo che altre fiate ho detto) edificarono tante città quanto erano i capi loro di là, & che poi scendendo i Galli nell'Italia, hauendo scacciati quei Toscani ch'erano di là dal Pò passando di quà ne scacciassero questi altri (secondo che dice Liuio, & Polibio) et scacciati i Toscani ui habitassero in quei luoghi, oue habitauano detti Toscani, come hauea no fatto di là dal Pò. Et ciò credere me lo fa Plinio che dice nel 3. fosse Bologna principessa delle città Toscane di quà dall'Apẽnino in quei tempi dimandata Felsina, & anche perche è posto Reggio nella Bianora, talmente dimandata questa Regione da Ocno Bianoro capitano de' Toscani, come auanti ho dimostrato. Poscia scacciati di questi luoghi i Galli Boij (oue assai tẽpo erano dimorati) da i Romani, furono cõdotti in essi nuoui habitatori, si come in Modena, Parma, Piacenza, & altri luoghi, & parimẽte in Reggio, come si può in parte conoscere da Liuio nel 35. lib. Il qual dice che hauendo cõdotti nuoui habitatori à Parma, et Modena. M. Emilio Lepido, T. Eputio Caro, & L. Quiritio Crispino, ne posero 2000. nel territorio de' Boij fra Parma, & Modena. Et facilmente si può dedurre che li mettessero in Reggio, et che fosse poi nominato Reggio di Lepido dal detto, da cui d'anni 5. auanti, essendo Consolo, hauea fatto rassettare la uia Emilia, che fu l'anno 567. da che fu quadrata Roma da Romolo, nel 2. anno della 40. Olimpiade, auãti l'auenimento del nostro seruator Giesu Cristo 180. Cosi crederei. Ma che'l fosse fatto, ò dedotto colonia da M. Lepido del Triumuirato, non lo posso capire attendendo alle parole di Cicerone auanti descritte, ch'era in que' tempi, & parimente considerando quel, che scriue Strab. nel 5. lib. dimostrando che'l fosse ne' suoi giorni di tal riputatione, ch'era annouerato fra le prime città della Gallia Cisalpina cosi. Hac tempestate eximiæ dignitatis trans Padum est Mediolanum ciuitas, quodammodo Alpibus finitima, & propinqua, Verona est amplissima, & hæc ciuitas, his inferiores Brixia, & Mantua, et Regiũ, & Comum. Et che'l parli di questo Reggio, chiaramente lo dimostra, perche scriue delle città della Gallia Cisalpina (com'è detto.) Onde se la fosse stata fatta, ouero condotti iui nuoui habitatori da M. Lepido antidetto, non sarebbe stato possibile che in cosi poco tempo fosse accresciuta, che la se douesse annouerar fra le prime città di detta Gallia. Impe-

rò che Strabone fiorì sotto Ottauiano, che fu uno di quelli tre huomini che si partirono la Monarchia, come dissi. Da chi la fosse poi talmente mal trattata, che poca memoria di quella si ritroua, da quella fatta da Cicerone, & da Strabone insino che furono scacciati i Longobardi d'Italia non l'ho potuto ritrouare, auuenga che ritrouo nell'ottaua Epistola di S. Ambrogio essere annouerato fra alquanti luoghi mezi roinati, come ho dimostrato, scriuendo di Modena, oue dice hauer ueduto meza disfatta Quaderna, Bologna, Modena, Reggio, Brescello, & Piacenza. Ben'è uero che Biondo, con alcuni altri, non hauendo ueduto la detta Epistola, dice non ritrouarsi memoria di Reggio, nè di Modena dal tẽpo del Triumuirato insino alla presentatione dell'Essarcato di Rauenna al Pontefice R. da Carlo Magno. Pur'io ritrouo nelle Croniche di Bologna in quei tempi, che S. Ambrogio era in questa uita, & etiandio doppo lui alquanti anni fossero i Reggiani in lega co i Bolognesi, auuenga che non fossero di gran possanza si come si ritrouauano anche i Bolognesi, & Modenesi, per hauer patite di molte gran roine, cioè Bolognesi da Teodosio primo, ma de i Modenesi, & Reggiani non lo ritrouo. Dipoi passando i Gotti adirati cõ Alarico loro Rè per andare à Roma (come ho scritto in Modena) tutti i luoghi della uia Emilia guastarono, per isfogare lo sdegno conceputo per l'oltraggio fattogli da Saule Giudeo à Polenza. Et cosi giacquero queste città alquanto tempo quasi rouinate; essendo fuggiti i cittadini à i luoghi sicuri, insino che furono uinti, & scacciati d'Italia i Longobardi da Carlo Magno, che fu circa l'anno 800. dalla natiuità del signore. Et per tanto non è marauiglia se la sua memoria non si ritroua nell'historie de i Gotti, & meno de i Longobardi, essendo abbandonato da i suoi cittadini. Poscia scacciati i Longobardi d'Italia da Carlo Magno, ritornando di mano in mano i cittadini alla defolata città, & cominciandola à ristorare nell'anno 1314. la fu intorniata di mura, come scriue Bernardino Corio nelle sue historie. Assai mi sono marauigliato leggendo le croniche di questa Città, non hauer ritrouato cosa alcuna della sua rouina, nè anche della ristoratione. Or basterà questo quanto alla edificatione, & ristoratione d'essa. Dice Biondo nella sua Italia scriuere Frontino fosse grandemẽte castigata quella legione di soldati, c'haueano roinato Reggio, Lepido, senza saputa del loro capitano Romano. Onde ne furono d'essi uccisi da 4. mila, essendo ordinato dal Senato Consulto, che nõ fosse ad alcuno lecito di sepelirgli, & meno di piangerli. Mi marauiglio molto di Biondo, che narra questa cosa fosse fatta dal Senato per la roina di questo Reggio, concio fosse cosa che non fu fatta per esso, ma per la roina di Reggio Giulio de i Brutij (hora Calabria dimandata) come io scrissi iui con autorità di Liuio nel 12 lib. & di Polibio nel 1. Nominansi gli habitatori di questa città Reggienses à differenza de gli habitatori di Reggio Giulio detti Reggini. È questa città molto ciuile, nobile, & piena di popolo, & abbondante delle cose necessarie al uiuere dell'huomo, & ha buono, & fertile territorio, che abbondantemente produce, frumento, faua, orzo, & altre biade, con buon uino bianco, & uermiglio. Vi è sana aria, & come dì rò, Reggia. Dalla quale uuole il Perotto traesse il nome di Reggio, di cui dice Faccio nel 4. Canto del 3. lib. Dittamondo.

Gotti rouinaro molti luoghi del la Via Emilia.

Carlo Magno.

Errore di Biondo.

E sopra il chiostro passato la Lenza
Vedemo la città doue Prospero giace,
Che fu al Mondo gran lume di scienza.

Ella ha hauuto diuerse signorie, secondo la diuersità de i tempi, secondo il riporto delle Croniche.

Croniche. Imperoche alcuna uolta si è da se istessa gouernata in libertà, secondo il costume dell'altre Città d'Italia & altre uolte ella è stata gouernata da altri. Onde ritrouo che essendo mancato il loro gouerno popolare, pigliasse il primato di essa i Conti di Canossa nel mille ducento ottantasei, secondo Corio nella seconda parte dell'historie. Et poi scacciati detti Conti da alcuni nobili della Città intromettendosi i Bolognesi, furono ritornati al primo grado. La onde desperandosi di potersi mantenere in quello, nel 1289. (ouero nel 92. secondo altre Croniche) la dierono ad Obizzo da Este Marchese di Ferrara. Et per questo ritornò à Reggio Roberto Fogliano, che era stato scacciato da Orlandino di Canossa. Et nel mille trecento uentisei se ne insignorì la Chiesa Romana, essendole data dalli Cittadini, & due anni ui diede obbidienza. Nel qual tempo furono uccisi dui gouernatori postoui dal Papa l'un doppo l'altro, cioè Angelo da S. Lupidio (di cui gli Capi delli uccidi tori furono Giouanni Manfredi, & Giouanni Rizzolo da Fogliano) del mese di Giugno per un'isdegno, l'altro fu amazzato al primo d'Agosto, da Marsilio de' Rossi da Azzo da Correggio, da Niccolò Mānfredi, & da Gilberto da Foiano. Poscia nel 1331. la fu sotto il gouerno di Giouanni Re di Boemia, & nel 33. (essendo partito detto Re) entrādo i Fogliani nella Città uccisero tanti quanti ne poterono ritrouare de i Manfredi, insignorendosi d'essa. Considerando poi non potersi mantenere in tal tirannia, la uenderono à Mastino della Scala. Egli è uero che innanzi Mastino pigliasse la possessione di essa ui uenne Lodouico Gonzaga, & di quella se ne insignorì. Il quale nel 39. ui fece fare una Rocca presso la porta di S. Nazario. Dipoi nel 59. pigliò la signoria Feltrino Gonzaga con i figliuoli, contra il uoler del fratello. Dilche adirato lo scancellò della famiglia de i Gonzaghi, priuandolo di tutti gli honori, & priuilegi della Casa Gonzaga. Poscia (morto Feltrino) parendo à Guido suo figliuolo di non potersi mantenere nello stato, nel 1370. la uendè à Bernabò Vesconte signore di Milano per 60000. ducati d'oro. Onde ella rimase sotto la signoria de' Visconti insino alla morte di Giouan Galeazzo primo Duca di Milano, che fu nel 1402. nel qual tempo (come scriue Biondo, S. Antonino, Platina nella uita di Bonifacio 9. Papa, Corio, Sabellico nel 9. lib. della nona Enneade, con molt'altri scrittori) drizzando il Capo molti Tiranni pigliaro la signoria di molte Città, & Luoghi del Ducato di Milano (come altroui dimostrerò) & tra gli altri Ottobone 3. qual pigliò Parma hauendo ucciso i Rossi, & parimente s'insignorì di Reggio (auuenga che non ritrouo il modo col quale facesse questo) & tenne la signoria di essa insino al 1409. nel qual fu ucciso da Sforza da Cotignola, à suasione di Niccolò II. da Este Marchese di Ferrara secondo Biondo, Platina, Corio, & Sabellico. Vcciso Otto, pigliò la signoria di Reggio detto Niccolò, & rimase poi sogetto à gli Estensi insino all'anno 1512. che fu tolto da Giulio II. Papa, da Alfonso Duca di Ferrara. Et diede obedientia alla Chiesa insino all'anno del 1523. Giulio II. Lione X. & Adriano VI. Pontefici Romani. Nel qual tempo, cioè nel 17. fu ucciso da i Bebij Giouanni Gogiadini Bolognese Protonotario Apostolico, huomo litterato, & molto pratico ne' gouerni (essendo Gouernadore d'essa) nella chiesa maggiore nella eleuatione del sacratissimo corpo del nostro Seruatore Giesu Cristo, presente il popolo. Et auuenga che fosse fatto tanto sacrilegio, rimase però la Città sotto la Chiesa insino alla morte di Adriano VI. come è detto. Onde essendo lui passato di questa uita nel 23. passò Alfonso Duca sopra nominato à Reggio con mille fanti & 200. caualli leggieri, &

Cōti di Canossa.

Obizzo da Este.

Roberto Fogliano, Orlādino, Canossa.

Due Gouernatori della chiesa uccisi.

Giouanni Re di Boemia, Fogliani.

Mastino della Scala

Lodouico Gonzaga.

Feltrino gō Zaga.

Guido Gō Zaga.

Bernabò Vesconte.

Ottobon 3.

Niccolò 2 da Este.

Giulio 2. Papa.

Giouanni Gogiadini ucciso.

Alfonso da Este.

con altrettanti di graue armatura, & con 16. canoni d'artegliarie, & l'assediò. Ilche uedendo i cittadini, & non sperando soccorso da alcuno, à lui si dierono. Il quale molto lietamente li riceuè, si comè sue. Et cosi da quel tempo in quà sotto di lui, & di Ercole 2. suo figliuolo insino ad hora con gran pace, & quiete hãno passati i suoi giorni, & hora li passano, essendo sopite, & mandate in oblio le fattioni, & discordie ciuili, auanti cominciate, hauendo cominciato il popolo ad esperimentare le acerbe frutta, che quelle producono. Hãno illustrato, & dato fama à questa Città molti degni ingegni, fra i quali fu S. Massimo Vescouo, huomo letterato, & buono, le cui sante reliquie riposano à Vinegia. Fu Vescouo d'essa S. Prospero d'Aquitania, non meno dotto che santo. Diedero gran nome ad essa Guido di Sugara, Filippo Casolo, con Giacomo Colombo tutti tre eccellẽti dottori di legge, con Carlo Rouino. Il quale lungo tempo lesse in Bologna col stipendio di 1200. ducati d'oro, oue passò à miglior uita nel 1530. lasciando gran desiderio di se à i mortali. Le opere da lui lasciate dimostrano di quanta dottrina fosse egli ornato. A lui rimase Antonio suo figliuolo, giouane d'elegante ingegno, & di buoni costumi ornato, il quale maluagiamente fu ucciso, & poi sepolto col suo padre à S. Giouanni in monte in Bologna. Anche sono d'annouerare fra gli huomini illustri di questa città Giouan Francesco Belio egregio dottore, Antonio Carrafo ben letterato, con Bartolomeo Croto dignissimo poeta molto apprezzato da Paolo 3. Papa. Dà gran fama hora à questa città Giulio Scarlatino, huomo saggio, & molto letterato, hauendo non solamente la peritia delle leggi, ma ancora di molt'altre scienze, il quale fu uno de' primi dottori fra i cinque della Rota, eletto dal Senato Bolognese. Oue talmente cosi nel render ragione, come nella podestaria si diportò che da tutti meritamente fu lodato. Che dirò di Sebastiano Corrado huomo ben qualificato con la peritia delle lettere non solamente latine, ma anche grece? Ora legge con gran concorso de gli studenti in Bologna, stipendiato dal Senato, auuenga che auãti alquanti anni similmẽte da i Reggiani fosse stato salariato. Le opere da lui scritte, & massimamente i Comentari sopra l'epistole di Cicerone ad Atticum, dimostrano di quanto ingegno sia ornato. Sono usciti di questa città altri nobili ingegni, che per non hauer certa cognitione, li lascierò nominare à quelli, che ne hauerãno notitia. Ritornando alla descritione de i luoghi posti sopra la uia Emilia, alla destra riua di Secchia, euui Lora, Baisio, & sotto l'Apẽnino castel Nuouo, et ne' colli tre miglia da Secchia discosto, Castellarano, & piu auanti Carpoueto uicino al monte di Volestra sopranominato, & altresi si uede Toano. Scendẽdo alla uia Emilia, & caminãdo da tre miglia da Rubiera discosto per la pianura, però uicino à Secchia si scopre Saluaterra. Salendo sopra l'Apẽnino tre miglia di là da Castellarano, uedesi il castel di S. Valentino, et appresso Secchia à i primi colli dell'Apennino, appar Dinanzano, & piu auanti Casal Grande. Seguitando lungo il colle, euui Turricella, & alle radici del detto nome. Scandiano ciuil castello, illustrato da Matteo Maria Boiardo nobil Reggiano, delle muse molto amico, di cui n'era Signore. Di quanta dottrina fosse ornato questo signore, & di quanto ingegno, l'opere da lui scritte chiaramente il dimostrano, & non meno hora illustra questo luogo Giulio figliuol di Giouanni parente di Matteo Maria sopradetto col suo degno ingegno, lettere, & liberalità, come si uede gli anni passati, riceuendo magnificamente Paolo 3. Papa moderno cõ tutta la corte. Salendo piu alto sopra i monti si uede Carã, Cian. È uolgata fama che in questi contorni fosse Nocera, di cui ne parla il Volaterr. nel 6. lib. de i Comentari Vrbani, impe

Guido da Suggara, Filippo Casolo, Giacomo Colõbo Carlo Roïno.

Giulio Scarlatino

Sebastiano Corado.

Lora, Baisio ca. Cast. Nuouo, Castellarano cast. Carponetto cast. Toano.

Saluaterra castellò, s. Valẽt ca. Dinãzano castello, Casalgrande castello. Turricella. Scandiano Mateo Maria Boiar. Carã. Cia,

rò che ritrouansi assai medaglie, & altre cose, che dimostrano che quiui fosse qualche antichità, & in segno di ciò insin'ad oggi si dice Riuo di Lusera, per esserui un riuo. Seguita Leuizan, Sarzan, & Castel Nuouo. Scendendo alla uia Emilia, caminando in sù alla sinestra riua del fiume Lenza, ritrouasi le paludi, & uicino al detto fiume, uedesi Borzan, S. Polo, Albinea, Mozzadella, & piu in alto Gesso da Scandiano un miglio discosto. Poi Rondonara, Rossena, & piu uicino al fiume Canossa, molto forte castel di Sito, oue saluò la Contessa Matilda Gregorio 7. Papa dall'insidie, & forze d'Enrico 4. Imperatore, nemico della chiesa R. Il qual pentito del suo fallo, ne uēne quiui co' piedi ignudi, & il capo discoperto nel mezo della fredda uernata, per neue, & ghiaccio dauanti al dette Pontefice à chieder perdono del suo peccato. Et humanissimamēte fu riceuuto dal buon Pontefice, & à lui perdonato, come scriue Biondo nel 13. lib. dell'hist. & Platina nella uita di detto Gregorio. Scorgonsi in questi luoghi uicini sopra quattro colli dell'Apennino, quattro castelli, fatti dalla detta Contessa come conoscere si può per le lettere intagliate nella pietra. Et prima si uede Bibianello, sopra la cui porta, cosi è scritto, Castrum Bibianelli Comitissæ Mathildis opus. Ne fa memoria di questo castello Corio nelle sue historie, quando scriue che Enrico 5. coronato della corona dell'Imperio dal Pontefice uēne alla Contessa Matilda oue dimorò tre giorni, essendo molto magnificamente riceuuto dalla detta Contessa, nel 1113. L'altro castello è nominato castel Vetro, da cui ha tratto origine la famiglia di castel Vedro in Modena, secondo alcuni. Il terzo è detto monte Zano, & il quarto monte Luzzo. Tiene la signoria di questi quattro castelli i Conti di Canossa. Della quale illustre famiglia sono usciti eccellenti, & singolari huomini, & di tanto ingegno, che con gran gloria hanno, non solamente trattato l'armi, ma ancor cō la sua sapienza, & prudēza hāno gouernato, non tanto i loro popoli, ma ancor gli altri, come facilmente si può conoscer dall'historie, & dalle croniche di molte città, & maßimamente di Bologna. Nelle quali si ritroua che fosse eletto il primo podestà da i Bolognesi Guido di Canossa, nel 1165. Piu ad alto nell'Apennino uedesi la fontana, la quale dà principio al fiume Lenza termine de' Boij, che cominciano al Rubicone, et finiscono à questo fiume, ò sia à Tanedo, uicino ad esso, com'è dimostrato. Onde piu non nominerò i Boij.

Riuo di Lusera.
Leuizan
Sarzā Ca.
Nuouo, Salsuaterra, Le Palude, Borzan, S. Polo, Albinea, Mozzadella.
Gesso, Rondona, Rossena, canossa ca.
Risguarda.
Bibianello.
Cas. Vetro.
Mōte zano
Mōte luzzo.
Cōti di Canossa.
Guido di Canossa.
Termini de i Boij.

TERMINE DE I BOII.

PASSATO la bocca del fiume Lenza (ritornando al Pò) & caminando lungo la riua sinestra del detto Pò, ritrouasi la foce del fiume Parma, per la quale entra in quello. Ha questo fiume il suo principio nell'Apennino sopra Beluedere, & quindi scendendo, corre spacando la uia Emilia, & partendo la città di Parma dal Borgo, & al fin mette quiui capo nel Pò. Assai mi marauiglio, non ritrouando alcuno scrittore antico, che ne facci memoria di esso essendo pur'egli antico, & altresì di tal conditione, che'l merita d'esser nominato. Vero è, che etiandio n'è fatta poca mentione de gli due precedenti, cioè di Secchia, & di Lenza, concioßia cosa che non ho ritrouato memoria alcuna d'essi presso altro autore, che di Plin. nominando uno Gabello, & l'altro Anitia, com'è detto. Passato la bocca del detto fiume, si giunge al luogo, oue sbocca il fiume Taro nel Pò, da Plin. nel 15. capo del 3. lib. Tarus nominato. Il qual'anchegli ha il suo principio nell'Apēnino presso di Zaze, & corre discosto da Parma 5. miglia, & si scarica qui nel Pò.

Parma fiu.
Tarro fiu.
Zaze.

Etiandio non ritrouo mentione di questo fiume in alcun'autore antico, eccetto che in Plin.
Ho hora da descriuere i luoghi posti fra questi tre fiumi, cioè fra Lenza, Parma, & Taro. Vero è, che sotto la uia Emilia non si uede luogo alcun degno di memoria, eccetto Colurno assai ciuil castello. Ilqual è salendo dal Pò alla destra del fiume Parma. Secondo alcuni così fu nominato dal torrente Lurno, quale sbocca quiui in Parma, si come capo di Lurno. Egli è questo castello dell'illustre famiglia de i Sanseuerini. Al presente n'è signor Giouan Francesco. Diede nome ad esso Giouanni detto da Colurno capitano di fanterie de' Venetiani ne' tempi che guerreggiauano con Lodouico 12. Re di Franza, anzi dirò, con la lega fatta contra loro da i prencipi Cristiani. Dimostra al presente Felice dell'ordine de i predicatori, giouane d'elegante ingegno di dar tal principio alle lettere, che col tempo sia per riuscire huomo molto scientiato, essendogli conceduta la uita. Salendo alla uia Emilia, uicino à Parma, erani ne' tempi antichi un' Anfiteatro, oue sedea il popolo à ueder combattere le bestie, & fare altri giuochi, come dimostra Agathio nel 1. lib. delle guerre de' Gotti. poi uedesi nel mezo di detta uia, l'antica città di PARMA, così detta da Catone, da Sempronio nella diuision dell'Italia piana, da Liuio, da Cicerone nel 12. lib. dell'epistole familiari scriuendo à C. Cassio, da Strabone nel 5. da Plin. nell'ottaua Regione, da Agatio nel 1. lib. delle guerre de i Gotti, da Antonino nell'Itinerario, da Tolomeo, & da altri antichi scrittori. La fu dedutta Colonia da i Romani insieme con Modena, come scriue Liuio nel 39. lib. così. Eodem anno Mutina, & Parma Coloniæ Romanorũ Ciuium sunt deductæ Bina milia hominum in agrum, quo proxime Boiorũ, ante Thuscorum fuerat, Octona iugera Parmæ, quina Mutinæ acceperunt. Deduxerunt Triumuiri, Marcus Aemylius Lepidus, T. Ebutius Carus, L. Quintius Crispinus. Da chi ella fosse edificata, diuerse sono le opinioni. Scriue Sicardo Cremonese che la fu principiata da Criso Troiano compagno di Palante, ne' tempi de' Giudici d'Israele, & da lui addimandata Crisopoli, cioè città d'Oro, Girolamo Albertuzzi dell'ordine de' predicatori nel libro, che fa delle città d'Italia, uuole che detto Criso fosse Piacentino, & soldato de i Galli, che scesero nell'Italia nel principio, & che così nominasse Crisopole questa città, la quale fu poi addimandata Giulia da Giulio Cesare dittatore. Et à confirmatione di questo, dice hauer ueduto una pietra auanti la chiesa di Borgo S. Donnino nella uia Emilia, nella quale così è scritto. Iulia ciuitas Chrisopolis distat à corpore Beati Donnini per X V. milliaria. Et dice esser tale scrittura molto antica, Giouanni Annio Viterbese pur del detto ordine de' predicatori ne' Comentari sopra di Sempronio della diuisione della piana Italia, scriue, che fosse fondata Parma da Bianoro, come Mantoa, & si come Mantoa fu addimandata da lui dal nome della madre, parimente fu nominata questa città Parma dal uocabolo Hetrusco sincopato, cioè da Paraman, che significa in latino prencipe, municipio, cioè, che questa città era municipio, & principessa delle Colonie Hetrusce, & de i popoli della Regione Bianora. Et conclude che la fu principiata da i Toscani, addimandandola Parma, cioè Metropole, & principessa de i circostanti popoli. Non mancano altri di dire, che. traesse tal nome dalla figura che ha simiglianza dello Scuto antico, detto Parma & altri dal fiume Parma, che partisse la città dal Borgo. Io sarei d'opinione, che la fosse stata fatta da i Toscani, piu tosto che da altri, uedendo tanta uarietà fra gli antidetti scrittori, conciosia cosa che uno dice, che Criso fu Troiano, & l'altro Piacentino, & che la fu addimãdata Crisopoli, & poi Giulia da Giulio Cesare. Inuero non ho mai ritrouato presso alcuno antico

Colurno castello.
Lurno torrente.
Giouanni.
Felice.
Anfiteatro.
PARMA Città.
Diuerse opinioni del prĩcipio di Parma.
Girolamo Albertuz.
Annio.
Opinione dell'autore circa il principio di Parma.

no antico scrittore, che la fosse chiamata Crisopoli, nè etiandio Giulia, ma si ben Parma, come dimostra Liuio nel luogo sopra descritto, quando narra che la fu dedutta Colonia, cioè condotti nuoui habitatori, che fu nell'anno 3. della 149. Olimpiade, dal principio di Roma 571. essendo Consoli M. Claudio Marcello la seconda uolta, & Q. Fabio Labione. Et anche meno ritrouo che la fosse nominata Giulia, perche Catone, Sempronio, Strabone, & Liuio (che furono ne' tempi di Giulio, & Plinio ne' tempi di Tito, et Tolomeo, & Antonino, l'uno ne' tempi di Marco Antonino, & l'altro di Costantino Magno, non mai altrimente la nominano, che Parma. Onde se altrimente la fosse stata nominata, ne haurebbono fatto memoria, si come hanno fatto di molte altre, & massimamente di Bologna, dicendo che altre uolte era detta Felsina, si come scriue Liuio, & Plinio. Per tanto io crederei, che la fosse stata principiata dai Toscani (perche lungo tempo habitarono in questi luoghi quelli, secondo che dimostra Polibio, Liuio, & Plinio, come altre uolte ho narrato) & fosse talmente nominata Parma in lingua Toscana, cioè Prencipessa de i uicini popoli, secondo che dice Annio. Cosi direi alla scrittura ritrouata à Borgo S. Dõnino. Non esser cosa autentica, anzi finta. Et se pur'alcun uolesse dir'esser quella uera, rispõderei, ella nõ dimostrare però fosse Parma detta Giulia, ouero Crisopoli, ma altro luogo. Lascio però il certo giuditio di dar'al saggio, & prudente lettore. È posta questa nobile città nella pianura sopra la uia Emilia cinque miglie dall'Apennino discosto, fra la quale, è il borgo (ch'è dall'Occidente) passa il fiume Parma, sopra il quale euui un ponte di pietra cotta, che congiunge essa città col borgo. Vi sono molti begli edifici in essa. Egli è il popolo di quella, bello, nobile, animoso, & d'ingegno disposto, non solamente à gouernare la Rep. ma anche alle lettere, & à maneggiar l'armi. Abbonda assai delle cose necessarie per l'human uiuere. Ha buono, ameno, & fruttifero territorio, il qual produce frumento, faua, & altre biade, con saporite frutte, & ogni maniera di uino cioè, dolce, brusco, bianco, et uermiglio. Sono altresi in questo paese l'acque medicineuoli à molte infermità. Scorgonsi belle, & larghe campagne, oue sono buoni, & grassi pascoli per gli animali, & fra gli altri, per le gran mandre di uacche, dalle quali se ne caua tanto latte per fare il cascio, ch'è quasi da non credere, à quelli che non l'haueranno ueduto. Onde è nominato il detto cascio, per la sua bontà, per tutta Italia col Piacentino, & Lodigiano. Et iandio dalla grã copia delle peccorelle (che si nodriscono in questo paese) se ne cauano assai fine lane. Delle quali dice Martiale.

Colonia de i Romani.

Risposta al la scrittura di S. Donnino.

Põte sopra Parma.

Fertile territorio.

Acque medicineuoli.

Cascio Parmegiano.

Tondet, & innumeros Gallica Parma greges.

Et lodando le lane bianche, mettendo le Parmigiane nel secondo luogo.

Velleribus primis Apulia, Parma secundis
Nobilis, Altinum tertia laudat ouis.

Ritornando alla città, euui tãta dolcezza d'aria, che dice Plinio fossero ritrouati due huomini (facendosi il censo ne' tempi di Vespasiano) che ciascun d'essi hauea cento uenti tre anni. Di questa Città cosi dice Faccio de gli Vberti nel quinto Canto del terzo libro Dittamondo.

Passato il Taro, oue più großo sconza
Similmente istati tra coloro
Che sù la Parma con gran riuerenza
Alcuna uolta festeggiamo il Toro.

Quanto alla signoria, à cui ella è stata soggetta. Non trouo cosa alcuna di parlarne de i tempi antichi. Vero è, che credo, che sempre ella fosse soggetta al Romano Imperio, si come l'altre città del paese, insino che fu mantenuta la maestà di quello in riputatione, così da gl'Imperatori, come da i suoi comissarij, & poi da gli Essarchi. Mancata detta Maestà, si riduisse anch'ella alla libertà come fecero l'altre città d'Italia, hora ubbidendo à gl'Imperatori, & altre uolte à i Pontefici R. hauendo drizzato lo stẽdardo sopra il Carozzo (secondo l'usanza de gli altri) dando aiuto à i suoi amici ne' bisogni, come io ritrouo nel le croniche di Bologna, che souente s'aiutarono l'uno, & l'altro secondo le occorrenze. Quasi sempre furono amici i Parmegiani de i Bolognesi. Dierono etiãdio aiuto alla chiesa R. quando fu necessario, & massimamente contra Federico 2. Et per quella tollerò circa due anni il grand'assedio, postili intorno dal detto Federico, correndo l'anno di Cristo 1248. Hauea deliberato esso Federico di non partirsi quindi, insino nõ l'hauesse espugnata, & roinata. Onde fece far quiui uicino una città nominandola Vittoria, ch'era di lũghezza 800. canne, & di larghezza 600. (Era la canna di noue braccia) & hauea 8. porte con le fosse larghe, & profonde intorno, con l'acqua dentro hauendola diuertita da Parma. Et ui fece dentro habitationi, corti, piazze, botteghe, et tutte l'altre cose à similiãza d'una città, con una chiesa sotto il titolo di S. Vittore, come padrono di essa. Et feceli battere una moneta nominandola Vittorini, secondo Pandolfo Collenuccio nel 4. lib. dell'hist. del Regno. Et ciò fece detto Federico tenendo certo d'hauer uittoria, & di pigliare la città, & di rouinarla, com'è detto. Ora essendo intorno à questa città Federico, un giorno uscendo fuori i Parmegiani, Milanesi, Piacentini, Modenesi, Reggiani, Bolognesi, Ferraresi, et i soldati del papa, tutti insieme (essendo legato della chiesa Ottauiano cardinale) con tanto ardire assaltarono l'essercito di Federico che'l ruppero, & lo misero in fuga, à pena potendo fuggire egli con pochi caualli. Et presero tutte le bagaglie, & etiãdio i forcieri di esso, ou'era la corona dell'Imperio, con altri ornamenti di quello, i quali poi presentò ad Enrico VII. Imperatore Gilberto da Correggio in nome de i Parmegiani, essendo in assedio di Brescia, così dice Biõdo nell'ottauo lib. dell'hist. Platina nella uita d'Innocentio 4. Merula nel 4. lib. & il Sabellico, con le croniche di Bologna. Doppo tanta gloriosa uittoria pigliò il primato di questa città Gilberto da Correggio, ma poco ui rimase, perche fu scacciato da Matteo Viscõte Sig. di Milano, cõ conseglio di Giouãni Quirico da S. Vitale, & di Orlãdo de' Rossi (come scriue Merula nel 10. lib.) auuenga che'l fosse stato fatto Vicario d'essa città, & Sig. di Vastalla, da Enrico Imperatore per hauerli presentato l'antidetta corona, secondo che soggiunge detto Merula nel 12. lib. Fu poi soggiugata da Can grande della Scala Sig. di Verona. Onde rimase sotto lui insino al 329. nel qual morì. Et succedendo à lui Mastino si diede questa città alla chiesa, & così rimase insino adi 34. che drizzando l'armi Guido, Simone Azzo, & Giouãni da Correggio, con aiuto di Filippino Gonzaga, & de i Reggiani, scacciarono i gouernadori della chiesa, co i Rossi, & pigliarono essi il gouerno della città. Doppo Azzo scacciãdo Guido suo fratello, la uendè ad Opizzo da Este Sig. di Ferrara per 70000. fiorini d'oro, come scriue Corio, del 1344. Et nel 46. parendo ad Opizzo nõ poterla tenere, la consignò à Luchino Viscõte Sig. di Milano, dãdogli q̃llo 60000. ducati d'oro. Onde poi rimase sotto i Visconti insino alla morte di Giouan Galeazzo I. Duca di Milano. Nel qual tẽpo se insignorì d'essa Ottobon 3. (hauendo scacciato i Rossi, nel 1405. Vcciso costui da Sfor-

Soggetta à' Romani.

In libertà.

Vittoria.

Rotto l'essercito di Federico ij.

Gilberto da Correggio.

Giouanni Quirico.

Orlan. Rossi.

Cã grande Signor di Parma.

Sotto la chiesa.

Guido, Simone, Azzo, Giouanni da Correggio.

Venduta Parma ad Opizzo da Este.

Sotto Luchino Viscõte.

Ottobõ 3.

za Attendulo da Cotignuola, ne uenne sotto il gouerno di Niccolò 2. da Este Marchese di Ferrara, il quale auuertendo non poterla mantenire, la consignò à Filippo Maria Visconte Duca di Milano nel 1420. secondo Corio, & altri historici, & cosi stette insino che'l uisse. Doppo la cui morte fu soggetta à Francesco Sforza, & à gli Sforzeschi Duchi di Milano insino à Lodouico 12. Re di Francia nel 1499. il quale hauendo scacciato Lodouico Sforza Duca, del Ducato di Milano, se ne insignorì. Onde poi rimase sotto del detto, insino all'anno del 1512. Nel qual essendo scacciati i Francesi fuori d'Italia da gli Heluetij, per opera di Giulio papa 2. & de' Venetiani, & posto nel Ducato di Milano Maßimiano figliuolo già di Lodouico Sforza Duca, pigliò questa città cõ Piacenza l'antidetto Giulio per la chiesa Romana. Et perseuerò sotto quella insino al 1515. quando passò nell'Italia con grand'essercito Francesco 1. Re di Francia. Il quale hauendo rotto gli Heluetij presso Malignano, aiutato da Bartolomeo Aluiano, capitano de i soldati de' Venetiani, & essendogli consignato il castel di porta Zobia di Milano dal Duca Maßimiano sopradetto, & mandatolo in Francia, ribebbe Parma, & Piacenza, essendoli date da Lione Papa 10. Dipoi nel 21. essendosi colligati insieme Lione antidetto, et Carlo 5. Imperatore contra i Francesi, & hauendo creato loro capitano Prospero Colonna huomo di singolar prudenza, & scienza nel trattare la guerra, & quello hauendo ottenuto il borgo di Parma per forza, & saccheggiato, & poco mancò che non pigliasse insieme la città, pur non uolse, benche ui fosse dentro per guarda Federico da Bozolo dignißimo capitano con molti soldati. Inuero se Prospero hauesse uoluto era pigliata, ben però con molta uccisione de i suoi soldati. Pigliato poi Milano da lui, & scacciati i Francesi fuori d'Italia, incontinente ritornò Parma, & Piacenza à diuotion della chiesa Romana. Et cosi ella è stata insino all'anno 1545. nel quale fu fatto Duca di essa, & di Piacenza, Pietro Luigi Farnese, figliuolo di Paolo 111. papa. Et talmente perseuerò insino all'anno 1547. nel qual fu crudelmente ucciso detto Pietro Luigi à Piacenza da alcuni nobili cittadini, & rimase Parma sotto Ottauio suo figliuolo. Ha partorito questa città grand'huomini tanto in lettere, quanto in altre uirtù, & in trattar l'armi, tra i quali fu Cassio poeta, & Macrobio dignißimo scrittore, che scrisse molto elegantemente il comento sopra il sonno di Scipione, descritto da Cicerone, e i Saturnali, bẽche da alcuni è negato fosse Parmigiano. Ancor partorì Biagio Pelacano, eccellente Filosofo, & Astrologo, Alberto di Gabeotto giureconsulto, che lasciò molte opere doppo se, & maßimamente, Margarita Questionum, Bernardo Parmigiano già canonico di S. Pietro Maggiore di Bologna (oue giace sepolto) che fece l'Apparato sopra le Decretali, Gulielmo Aremondo egregio dottore di leggi, che fiorì nel 1336. (secondo Corio nella terza parte dell'historie) Giacomo di Arena, che scrisse sopra il Codigo, con molte altre degne opere. Diede etiandio questa nobil patria, Giouanni già ministro Generale dell'ordine de' Minori con un'altro Giouanni dell'ordine de' predicatori, dottißimi Teologhi, come testificano l'opere da loro scritte. Vscirono quindi altresì Giorgio de gli Anselmi buon medico, & filosofo, Antonio Camaldulese ornato di lettere grece, & latine, si come fece proua nel Concilio di Costanza, Francesco Maria Grapaldo, che fece la Grapaldina, Tadeo Vguletto, Niccolò Brucio, che illustrò Bologna con una sua opera, Francesco Carpesano, il quale scrisse molto elegantemente l'historie de i nostri tempi. Ora si uede Tommaso de i Fratti dell'ordine de i predicatori, la cui eloquentia, in predicare à tutta Italia hormai ella è

Nic d'Este
Filippo Maria Viscõte.
Francesco sforza.
Ludouico 12 Re di Francia.

Maßim. Sforza.
Sotto la Chiesa.
Frãcesco 2. Re di Francia.

Prospero Colonna,

Parma sotto la Chiesa.

Cassio poeta,
Macrobio,
Biagio Pelacane,
Alberto,
Bernardo,
Gulielmo,
Giouanni
Giouanni Antonio,
Niccolò,
Giorgio Anselmo,
Antonio,
Francesco Maria,
Giacomo di Arena,
Grapaldo.
Tadeo Vguletto,
Niccolò Brucio.
Francesco Tõmaso de i fatti,

manifesta. Viuono altri nobili ingegni, i quali per hora lascierò ad altri farne mentione, eccetto che di Bernardo Borgonzo dotto giureconsulto, che fu de' primi dottori eletti della Rota di Bologna, & poi podestà, che talmente si diportò in tali ufficij che fu riputato letterato, & dritto ne' suoi giudicij, & hora egli è Auditor delle cause del Legato di Bologna. Hebbero origine da questa città molti prelati della chiesa, che dierono fama ad essa per le loro uirtù, de i quali fu Gerardo di Blanchi cardinale di Roma, nel 1282. come nota Corio nella seconda parte delle sue historie. Et ne' nostri giorni è stato Guid'Antonio Arcimboldo Arciuescouo di Milano, & Cardinal della Chiesa Romana fatto per le sue eccellenti uirtù, Girolamo Pallauicino Vescouo di Lodo, huomo d'integerrima uita et molto religioso. Fece questo Reuerendo Vescouo un collegio de' Canonici con un Prepo sito nella chiesa di Monticello, lasciandoui opulenti redditi, acciò diuotamente ufficiassero detta chiesa, adornandola altresì di pretioseueste, & panni. Bernardo Rosso Vescouo di Treuigio, huomo pratico, & esperto nel gouernare, trasse principio da questa patria. Produsse anch'ella molti ualorosi capitani, tra i quali fu (ne' tempi antichi) Caßio Centurione, & nel 1325. Orlando Roßi, qual s'insignorì di essa Città, secondo Corio nella terza parte dell'historie. Essendo poi scacciato della patria, fu fatto capitano da i Venetiani contra Mastino della Scala, & parimente fu creato capitano contra il detto da gli antidetti Venetiani, Pietro Roßi nel 1336. Il qual fu huomo fortißimo, et molto pratico nel maneggiar l'arme, benche non passasse anni 36. di sua età. Mancò del numero de i uiuenti presso mõte Selice ferito d'una saetta, come scriue Sabellico, nel 2. lib. della 2. Deca del l'historie Venetiane. Successe à costui suo figliuolo Marsilio, non mẽ ualoroso capitano de' Venetiani soldati quanto il padre, così dice Corio. Fu anche ne' tempi nostri Pietro Maria di detta illustre famiglia, huomo prudente, saggio, et ardito, à cui erano soggetti 27. castelli del Parmigiano, che lasciò doppo se Guido, & Beltrando suoi figliuoli. Scacciato poi Guido della signoria da Giouanni Galeazzo Sforza Duca di Milano, ricorse da i Venetiani, i quali conoscẽdo le sue uirtù, lo crearono capitano di tutti i suoi soldati, il quale molto prodamente si portò in tutte le fattioni. Dimostrò questo signore non meno sapienza, & prudenza in sopportare le percosse di Fortuna (come si dice) che patientia. Rimasero di lui Bernardo, & Filippo. Vscirono assai altri degni huomini di essa nobilißima famiglia, che hora li lascio. Non meno illustrarono questa patria i Pallauicini de i Roßi. De i quali fu Vbertino che con suo ingegno se insignorì di Cremona, & di Bressia, & di molti altri luoghi, come dimostra Biondo, Platina, Merula, Sabellico, & Corio. Fece assai gran cose il suo figliuolo Manfredino, & Niccolò figliuolo di esso. A costui successe Orlando, & à lui Pallauicino, di cui rimasero cinque illustri figliuoli, cioè Antonio Maria, Galeazzo, Ottauiano, Cristoforo, Girolamo. Gli due primi furono ualorosi Capitani di militia. Onde erano in tanta estimatione presso i signori d'Italia, che non si faceua guerra, che non u'interuenissero. Et sempre ne riportauano honore, & gloria. Lasciò Antonio Maria, Pallauicino secondo, Galeazzo non hebbe figliuoli, Cristoforo ne trasse della moglie alcuni. Furono etiandio di questa nobile famiglia, Orlando II. Signor di Corte Maggiore, Orlandino di Rocca Bianca, & Manfredi animoso giouane, & molto desideroso della libertà Italiana, ma molto infelice, concio fosse cosa che crudelmente fosse da i Francesi lacerato, & spacato. Altri assai illustri huomini ha hauuto questa famiglia, che li lascierò ad altro rimẽbrare. Partorì ancora assai uirtuosi huomini

Bernardo Borgonzo, Cardinali,

Gerardo di Blanchi, Guid'Antonio Arcĩboldo, Girol. Pal.

Ber Rosso, Vescoui, Capitani

Caßio Cẽturione, Orlando Rossi,

Pietro Rossi,

Marsilio, Pietro Maria, Guido, Beltrãdo.

Bernardo Filippo.

Vbertino,

Mãfredino et Niccolò, Orlando, Palauicino

Antonio Maria, Galeazzo, Ottauiano Cristoforo. Pallauic. ij. Orlãdo ij. Orlandino

Manfredi,

la famiglia di S. Vitale, & di Correggio (come altre uolte intesi, ma per non hauerne pie na informatione, li riserbo à miglior scrittore di me. Senza ueruna dubitatione si può cre dere esser questa città antica (come ho dimostrato) & hauer partorito sempre nobili, & uirtuosi cittadini, si come etiandio al presente in essa si ritrouano. Passando hora alla nostra descrittione. Salendo sopra la uia Emilia, & caminando lungo la sinestra riua di Lenza, uedesi Guardasono, & piu alto nell' Apennino presso la fontana, oue ha principio detto fiume Beluedere. Scendendo poi alla uia Emilia, alla destra riua di detto fiume, appare la foce del torrente Baganza, che scende dall' Apennino, & quiui sbocca. Il quale in tal maniera souente accresce il fiume Parma, che ne seguitano gran roine giù alla pianura. Piu alto fra questo torrente, & Parma, euui Zizan, & al principio del fiume Parma, Berz. Ritornando giù alla uia Emilia, & seguitãdo la sinestra riua del Taro, appar Carona, & piu in alto Fornouo, al quale è uicino la foce del torrente Sporcana, che scende dall' Apennino, & quiui entra nel Taro. Piu ad alto salendo, & caminando lungo la riua destra di Baganza, euui Casego, & alla sinestra riua del Taro piu in alto, Pietra Magliana, & più in sù Belforte, & nel monte Apennino Casale, poi all'origine del Taro, (come dissi) Zize castello. Son giunto al fiume Taro, termine delle Regioni Bianora, & Aurelia, quale finiscono col territorio di Parma, & comincia al detto fiume la Regione Doria.

Di s. Vitale
Di Correggio,
Guardasono,
Belnedere.
Baganza.
Tizan.
Berz.
Carona,
Fornouo.
Sporcana,
Sorrente,
Casego,
Pietra Magliana,
Belforte.
Casale,
Zize cast.

DORIA.

Doria.
Rocca bianca castello.
Regazzola
Larda fiu.
Caorso.
Nura fiu.
s. secõdo ca.
Egidiola.
Grugno,
Nasedo.
Lecchia torrẽte, Põtolo
Borbo, Copiã, Mõte Arsino, Alpi. s. Maria
s. Andrea
Sestrono fiume.
Põtanellato.
Cas. Rocca Lanzon.
Ca Guelfo
Sepiono
Salso, Borgo. S. Dõnino castello.
S. Colõba.

ERA addimandato tutto quel paese, che si ritroua fra Parma, & l'Alpi de i Liguri mõtanari, ne' tempi di Sempronio Doria, & Emilia, come ho detto nel principio di questa Regione di Lombardia, & iui dimostrai la cagione perche fosse cosi nominata. Erano in questo paese (chiamato Emilia) secondo Giouanni Annio, Asta colonia, Tartona, & Piacenza. Ora uolendo seguitare la descrittione principiata passato la bocca del Taro, alla sinistra riua del Pò uedesi Rocca Bianca castello, et piu oltre Regazzola, & alla foce del fiume Larda (che scende dall' Apennino, & quiui sbocca nel Pò) Polese, & piu oltra Caorso, & la bocca del fiume Nura, per la quale si scarica nel Pò. Scende etiandio questo fiume dall' Apennino. Descriuerò adunque tutti i luoghi, che sono fra il Taro, & Nura. Salendo lungo la destra riua del Taro, ritrouasi S. Secondo castello, nouamente di mura intorniato da i Rossi, ou' è una forte Rocca. Ribellò il popolo di questo castello (ch'è nella Egidiola, con Soragna, Nucero, & altri castelli uicini) da i Milanesi, & se dierono à Parmegiani nel 1266. cosi dice Corio nella seconda parte dell'historie. piu ad alto scorgesi Grugno, & Nasedo, & piu auanti, la bocca del torrente Lecchia, qual mette fine nel Taro, ou' è Pontolo. Et più in sù euui Borbo, Copian, Monte Arsino, & fra i monti Alpe, & S. Maria. Salendo lungo la riua destra del fiume Conio, si uede S. Andrea, & tra esso fiume, & il fiume Sestrono, Fontanellato della Illustre famiglia di S. Vitale, poi Rocca Lanzon. Passato la uia Emilia, poco da quella discosto, appare castel Guelfo, cosi nominato (secondo alcuni) da i Guelfi che lo fecero. Salendo più in alto otto miglia, incontrasi in Sepiono Salso, cosi nominato dalle sorgiui dall'acque salate che quiui sono, delle quali se ne confetta il sale. Nell'antidetta uia euui borgo S. Donnino, molto nobil castello. già de i Pallauicini. Presso il quale già eraui il fontuoso monasterio di S. Colomba, che fu roinato da Federico 2. essendo stato rotto il suo essercito à Parma,

Turricella. come scriue Biondo nel 27. lib. dell'hist. Scendendo al Pò, uedesi Turicella buon castello. Salendo alla uia Emilia, & passando disopra, appar M. Lanzone, & piu alto Varan di Melagri, & anche piu alto Viani, Apecchio, & fra gli alti monti Landese, & Coparino, oue sbocca il torrente Occa nel Conio, & più in sù Bardi. Già erano addimãdati questi alti monti l'Alpi di Bardono, oue Luitprando Re de i Longobardi, edificò il monasterio di Berceto, secondo Paolo Diacono nel 6. lib. dell'hist. & piu alto uedesi Teio, & Tamugola, & alla fontana di cui esce il Conio, Casaleio, et Rouino. Egliè sotto Rouino, Carisio. Scendendo giù alla pianura sotto la uia Emilia, alla destra riua del fiume Sestrono, appar Soragna, ornata del Marchesato. Egliè soggetto questo ciuil castello à Gioanpaolo Lupo Parmigiano, huomo saggio, uirtuoso, & di uirtuosi amatore, & un'altro Mecenate, con cui dimora Mario Querno Maluezzi da Bagnono, huomo letterato, & di singolari uirtuti ornato, come scrissi parlando di Bagnono. Salendo all'antidetta uia, fra detto fiume, & il torrente Longhena ritrouasi castel Nuouo, & sotto la predetta uia, Gibello, castello già de i signori Pallauicini. Crederei che fosse talmente nominato, & fatto da i Gibellini, per inuidia di castel Guelfo disopra nominato, da i Guelfi fabricato, benche dicono alcuni che'l fosse cosi chiamato dall'amenità, & bellezza del luogo, si come Gio bello. Qui fu fatta una gran battaglia fra' Milanesi, & Cremonesi, essendo per difensione di questo luogo i Reggiani, nel 1218. secondo Corio nella seconda parte dell'historie. Salendo uerso la sopranominata uia due miglia, incontrasi nel nobil castel di Busseto soggetto à i signori Pallauicini. Il quale nel 1520. fu saccheggiato da i Francesi, & fatto prigione Cristoforo Pallauicino Marchese, & signor di detto castello, huomo di buona riputatione. A' cui (come si diceua) maluagiamente, & ingiustamente, & piu tosto per un furore, che per altra cagione, ui fu tagliato il capo à Milano. Del qual rimasero alcuni figliuoli, che poi (partiti i Francesi d'Italia) succesßero ne' beni paterni. Diede gran fama à questo castello nell'anno 1543. il parlamento fatto fra Paolo 3. papa, & Carlo 5. Imperatore del mese di Giugno, oue dimorarono da tre giorni. Fece nominare etiandio questo luogo, Matteo cognominato da Busseto, huomo non meno d'ingegno, & esperiẽza in maneggiare gli stati, che in dottrina, & scienza delle leggi. Il qual designato Capitano di giustitia del Ducato di Milano da Maßimiano Sforza Duca, di comißione di Maßimiano Imperatore, usò tanto ingegno, giustitia, & etiandio seuerità contra i mali huomini, che essendo detto Ducato diuenuto si come una sentina di ladroni, & di micidiali) per la malignità de i tempi) in tal maniera lo espurgò, che'l ridusse à gran pace, & securità. Et tanto era temuto da i cattiui huomini, che sentendolo nominare, piu presto che poteano se ne fuggiuano. Poi si uede S. Colombano, & piu oltre il torrente Gratarolo, & nella uia Emilia Firenzola castel nobile, ciuile, & nominato da Tolomeo Fidentia, & parimente da Antonino nell'Itinerario, & Plinio annouera i Fidentini nella ottauo Regione, et parimente Liuio cosi la memora, scriuendo nell'ottuagesimo ottauo libro, come Silla scacciò Carbone fuori d'Italia, hauendogli roinato l'essercito à Chiuso, à Faenza, & à Fidentia. Egliè signor di questo castello l'illustre Sig. Sforza Pallauicino huomo d'ingegno, & di forze da maneggiar le cose della Militia. Et hora è capitano di caualli di Paolo papa 3. Poscia presso l'Apennino euui Visolengo. Caminando poi lungo la uia, uedesi Larda fiume, auanti nominato. Il quale parte quella, ma ella è congiunta con un ponte quiui. Alla sinestra di essa uia, scorgesi sopra i primi colli dell'Apennino, castello Arquato, molto nomi

Paolo 3. Carlo 5. Matteo.

S. Colõbano Gratarolo torrente. Via Emilia Firenzuola castello.

Visolengo. Larda fiu. Ca. Arquato. Soaui uini,

nato ne' circostanti luoghi, per i soauissimi uini, che produce. Possedea gli anni passati que sto Castello la signora Costanza figliuola di papa Paolo 3. donna di grand'ingegno, & humanità, già consorte del Sig. Buoso Sforza da S. Fiore. Quindi ad un miglio, ritrouasi Lugagnano bella contrada. Scendendo alla sopranominata uia, sotto quella, appar Corte Maggiore castello de i Pallauicini, & piu oltra, la Giozza torrente, cosi detto sopra l'antidetta uia, ma sotto di essa Chiauena. Egliè accresciuto questo torrente da tre picioli rusceli d'acqua, i quali in esso si scaricano. Caminando piu oltra 10. miglia, uedesi Pontenuro picciol castello, talmente nominato per esser bagnato dall'Occidente dal fiume Nura, cu'è un ponte. Scendendo lungo la riua di detto fiume, euui Monteseli de i Pallauicini assai ciuil castello. Salendo pur lungo detto fiume, & passando la uia tanto nominata, & auuicinandosi alle radici dell'Apennino, appar Roncouero, Rouegno, & appresso la fontana di detto fiume, (dalla quale ha principio) fra i monti Nuceto, Torchiara, & Felino. Scendendo al Pò, & passato la bocca dell'antidetto fiume Nura, ritrouasi l'antica, & nobil città di PIACENZA, nominata Placentia da tutti gli antichi scrittori, si come da Strab. nel 5. lib. Plin. nell'ottaua Regione, Appiano Aless. nel primo & 2. lib. da Cornel. Tacito, nel 15. 17. & 18. lib. & etiandio altroue, da Liuio in piu luoghi, da Antonino nell'Itinerario, da Plutarco nella uita di Scipione, & d'Annibale, & da Tolomeo. Da chi la fosse fabricata in piu modi si narra, de i quali alcuni ne ramenterò, lasciando però dar sentenza al giuditioso lettore, che li parerà piu uerisimile. Io dirò qui una parola. Nella narratione del principio delle città, & de i luoghi, souente io descriuo alcune cose, che paiono à me non solamente fauole, anzi bugie, & ciò faccio per dimostrare hauerle uedute, acciò che non sia ripreso ò d'ignoranza, ò di negligenza, ò di malignità. Perche spesse uolte (tanta è la cupidità de' mortali di uoler'essere istimati, & esser diuenuti d'antichi, et nobili auoli) credendo alcuni alle narrationi delle fauole, tassano gli scrittori, che non fanno memoria di esse, si come ignoranti, ò inuidiosi, ò negligenti. Et per tanto gli spiriti gentili, & giuditiosi non mi noteranno in questo, se ben'io descriuo tal fauole, benche possono auuertire s'io li presto fede, ò nò, quando dico ch'io le lascio nel giuditio del prudente Lettore. Ritornando alla principiata descrittione. Dice Bentio Alessandrino che fu edificata questa città di Piacenza da Piacentulo Troiano ne' tempi che giudicaua Israele Delbora, Girolamo Albertuzzo Bolognese nel trattato delle città d'Italia, scriue fosse il primo edificator d'essa, Peucetio caualier di Belouese capitano de i Galli, che scese nell'Italia, et dal suo nome la addimandò Peucētia, ilche conferma una cronica di Milano, & di Lodo alle mie mani peruenute, che paiono molto antiche. Vero è, che dicono hauesse nome detto caualier Peucino, forse è corrotta la scrittura, & uuol dire Peucentio (come scriue l'Albertuzzo.) Soggiunge detto Albertuzzo, insieme cō dette Croniche, come la fosse poi nominata Augusta da Augusto. Et questo cōfermano per una fontana addimādata Augusta p insino al presente, la qual'è in essa città. Dicono poi alcuni che la fu già chiamata Piacenza, ma nō dāno autore. Ben'è uero, che Bentio ancor lui soggiunge, & dice, che primiera mēte la fosse addimādata da Placentulo (che l'edificò) Placentia, & poi Peucentia da Peucentio, che la ristorò. Furono altri che dissero, che talmēte Placentia fosse detta da Placeo, places, per essere edificata in luogo molto piaceuole. Altri altrimente scriuono circa la edificatione di essa, & perche à me paiono di poco momento, & da far ridere i Lettori tal narrationi (per non esser tedioso à quelli) le lascierò ad altri scriuere. Quāto alle opi-

Lugagnano.
Corte Maggiore, Giozza torrēte, Chiauena torrente.
Pōte Nuro Monticelli.
Roncouero
Rouegno.
Nuceto.
Torchiara
Felino.
Piacēza città.

Risguarda la cagion che l'autore narra l'origine de i luoghi secōdo che sono cōtate da altri.
Diuerse opinioni del prīcipio di Piacenza.

Errore di alcuni circa la edificatione di Piacenza.

nioni descritte, pare à me che siano alcune di quelle, che habbino poco colore di uerità. Vorrei intender da gli detti scrittori, come sia possibile che fosse questa degna Città primieramente nominata Augusta, da Augusto, & poscia Placentia, concioſia cosa ch'io ritrouo in Liuio che la fosse nominata Placentia, nel principio della seconda guerra Punica, ò sia de' Cartagineſi, essendo passato Annibale nell'Italia, & azzuffato cõ P.Cornel. Scipione presso Trebia. La qual battaglia fu auanti d'Augusto 200. anni, sì come facilmente si può conoscer da Liuio. Imperò che fu Console P.Cornelio antidetto nel 4. anno della 140. Olimpiade, & nel 536. dal principio di Roma, & C.Cesare Ottauiano Augusto cominciò Imperare nel terzo anno della 184. Olimpiade, nell'anno 711. da che fu principiata Roma. Onde chiaramente si uede essere falso che fosse primieramente nominata Augusta, & poi Placentia. Anzi sempre ritrouasi presso autentici Autori essere addimandata Placentia (secondo ho dimostrato.) Etiandio non par buona ragione di uoler prouare che la fosse detta Augusta per la fontana Augusta chiamata, perche forse la fu cosi addimandata dalla nobiltà dell'acque che getta, ò per altra cagione, ch'io non sò. Sia come si uoglia, habbiamo per certo che tutti gli autentici scrittori. Placentia la nominano, & fra gli altri Liuio in piu luoghi, & maßimamente nel 21. lib. narrando la giornata fatta appresso Trebia fra Annibale, e i Romani, & la rotta data à loro. Et più in giù di mostra, che essendo soggiugato il paese de i Galli da i Romani, furono dedutte Colonie, Piacenza, & Cremona, cioè condotti nuoui habitatori. Et nel 27. scriue che fossero i Piacentini una di quelle 18. Colonie, che si mossono à dare soccorso à i Romani, uedendogli tanto trauagliati da Annibale (qual'era nell'Italia) hora in un modo, et hora in un'altro, che non li lasciaua respirare. Et più in giù, scriue che passò Asdrubale à questa città, & la tenne assediata, parendogli però piu tosto di douerla hauere indugiando, che combattendola. Et nel 28. narra, che essendosi lamentati i Piacentini, & Cremoneſi col Senato Romano esser saccheggiati i loro paesi, da i Galli loro uicini, fu comandato à Manlio pretore che douesse prouedere à tai disordini. Dipoi uolsero i Romani, che i Cittadini Piacentini, & Cremoneſi fossero mandati alle loro Colonie, & habitationi. Scriue etiandio nel 31 che gl'Insubri, Cenomani, & Boij, hauendo eccitati i Salij, & Iluati con gli altri Liguſtici popoli (essendo Capitano loro Amilcare Cartagineſe, che quiui erasi fermato con parte dell'essercito d'Annibale) intorniarono Piacenza, & la saccheggiarono, & poi per maggior parte la bruciarono, in tal guisa lasciandola disfatta, che appena fra tanta rouina, ui rimasero duo mila huomini. Ilche fatto Amilcare passò il Pò, & andò à Cremona per fare il simile. In piu altri luoghi ne fa mentione Liuio di questa città, che sarei troppo lungo in ramentarli. Ne fa altresì memoria di essa città Q. Asconio Pediano nel principio dell'opere sue, molto lodandola, & narrando come la fosse dedutta Colonia per comandamento del Senato Romano dal Maestrato di tre huomini, cioè da P.Lentulo Asina, Gn.Pompeo, Strabone, & da P.Cornelio Scipione in ordine la quinquagesima terza, & ui furono condotti da sei mila nuoui habitatori, con alquanti Caualieri, acciò più francamente potessero resistere à i Galli, quai teneuano questa parte della Gallia Cisalpina, souente anche Cornelio Tacito nelle sue historie memora essa città, & tra gli altri luoghi nel 15. lib. oue dice, che nascè ne' tempi di Nerone, un uitello nel territorio Piacentino, quale haueа il capo congiunto con una gamba. Et nel 17. libro, dimostra come Spurina Capitano di Vitellio Imperatore difese gagliardamente questa Città,

Vna delle diciotto Colonie.

da Cecina capitano d'Ottone, qual la combatteua. Et piu oltra narra come fosse abbruciato un fontuoso Anfiteatro, qual'era uicino à questa Città. Et Sillio Italico nell'ottauo lib. della seconda guerra de i Cartagineſi dice. Quaſſata Placentia bello, & Trebellio Pollione ne' gesti, & opere d'Aureliano scriue, che hauendo ragunato Aureliano il suo essercito andò contra i Marcomani, & si azzuffò presso à Piacenza, con essi, oue rimase con tanta roina del suo essercito, che fu quasi istinta la forza del Romano Imperio. Similmente Plinio (oltra di quel, che habbiamo detto) altroue scriue di questa Città, che facendosi il censo nell'Italia (cioè annouerandosi gli huomini d'Italia) fu ritrouato à Piacenza un' huomo d'anni 130. di sua età. Et Procopio anch'egli nel 3. libro dell'historie de' Gotti dipingendo questa città dice, che ne' tempi suoi era questa la piu magnifica città di tutte l'altre d'Emilia, & che ella era uicina al Pò, & soggetta à i Romani. La quale assediata da i Gotti mandati da Totila, non mai si uolse arrendere à i nemici, insino che poterono hauere le cose da mangiare, ancora la carne humana. Assai altri nobili scrittori, ne hanno fatto memoria di essa, che per breuità lascio di nominarli. Ella è etiandio al presente molto magnifica, & nobile de' cittadini, tra i quali sono i Landi, Scotti, Anguiscioli, & Fontane, le quai famiglie per hauer fauore dal popolo souente hãno condotta essa città in grã trauagli. Ella è posta uicina al Pò in molto dileteuole luogo, hauendo amena campagna dal Mezo giorno, con fruttiferi colli. Se ne trae dal territorio d'essa tutte le cose per il bisogno humano. Et prima dalla Campagna grand'abbondanza di frumento, & d'altre biade, et da i colli finißimi uini cõ delicati frutti, et oglio. Si ueggono nella pianura larghi prati per pascoli de gli animali, quali sono irrigati da ogni lato con acque chiare condotte per ruscelletti fatti artificiosamente, & istratte da i circostãti fiumi, & sorgiui d'acque, acciò poßano produrre ne' tempi opportuni le uerdeggianti herbette per nodrigare gli armenti, de i quali gran numero se ne ritroua in questo paese per fare il cascio, de i quali se ne conduce gran quantità à tanta grandezza, & di tanta bontà che per tutta Europa è in grande ammiratione, & istimatione. Onde uolendo alcuni lodare il cascio, & farlo istimare, & apprezzare, dicono esser Piacentino, ouer simile à quello. Et per la grand'abbondanza del latte, che cauano da gli animali di esso paese, fanno le forme di cascio alcuna uolta tanto larghe, & grosse, che risultano per diametro larghe due piedi, & mezo, et große oltre tre onze, di peso di 200. libre cõmune. Certamente par cosa marauigliosa da considerare, come sia poßibile à trattar nella caldara tãta copia di latte coagulato, et preso à tanta pfettione. Vero è, che se ne fa di maggior grãdezza nel territorio di Lodi, che quasi par'impoßibile, & pur'è uero, come dimostrero. Ritrouasi altresì nel Territorio Piacentino i pozzi d'acqua salsa, della quale col fuoco se ne trae il sale cãdidißimo. Sono altresì in esso Territorio le uinere del Ferro, oue si dicono le Ferrere. Veggonsi etiandio ombrose selue per la cacciaggione de gli animali seluaggi. Fu sempre questa Città fedele à i Romani insino che fu in colmo la Maestà d'essi, & etiandio insino che hebbero forze gli Essarchi di Rauenna. Poscia anch'ella diuenne sotto i Gotti, & Longobardi, come fecero l'altre città d'Italia. Scacciati i Longobardi, essendo fatto prigione il loro Re Desiderio da Carlo Magno, fu soggetta à i Rè d'Italia creati da Carlo antidetto, & poi sotto altri Rè, & Signori, che si faceuano Tiranni d'Italia, & cosi perseuerò insino che gl'Imperatori (quai poi pigliarono l'Imperio) poterono mantenersi. La quale poi essendo diuenuti di poca possanza, & forza, si drizzò similmente ella in libertà, si

Anfiteatro.

Nobili Cittadini.

Sito della città.

Cascio Piacentino.

Pozzi d'acque salse.

Piacenza fedele à i Romani.

Gotti, Longobardi.

Rè d'Italia.

in libertà.

come fecero l'altre città d'Italia sotto l'Imperio. Vero è, che essendo in libertà souente la tiranneggiarono i suoi proprij cittadini, come chiaramente dimostra il Merula, & Corio nelle loro historie. Fugli etiandio tolta la libertà alcuna uolta da i forestieri. Il primo de i quali (secondo che ritrouo) fu Vbertino Palauicino nel 1259. così scriue Biondo nel 18. lib. dell'historie, & Corio. Teneua Vbertino sotto il nome di Capitano la signoria di Cremona, & di questa nobile città. Vedendo poi i Piacentini la fauoreuole Fortuna di Filippo Fontanese Ferrarese, Arciuescouo di Rauenna, & della chiesa Romana Legato (col quale erano confederati i Padoani, Bresciani, & Pauesi) scacciando costui, gridarono libertà; con aiuto del detto Legato. Nella qual si mantennero insino che drizzò il capo Alberto Scotto, che maneggiaua il tutto, & disponeua, si come fosse stato uero signore di quella, che fu nel 1297. Così scriue Merula nel 6. lib. delle historie, col Corio. Dipoi considerando esso di non hauere tante forze, quanto bisognauano, per mantenersi nella grandezza oue era, ne fece come signore Guido Turriano signor di Milano, per hauerlo in suo fauore, & così si mantenne un'anno, & tre mesi. Alzando poi la testa Vbertino da Lando, capo della contraria parte del Scotto, & pigliando il primato della città, doppo poco ne fu priuato da Alberto Scotto, hauendolo scacciato, & così ricouerò detto primato. Fu poi fatto signore di essa città Galeazzo figliuolo di Matteo Visconte da Enrico quarto Imperatore. Così dice Merula nell'ottauo libro dell'historie. Et nel 9. scriue fosse cõsignata la perpetua procuraria di quella, di Cremona, & di Crema all'antidetto Galeazzo da Lodouico Bauaro. Ritrouo poi nel Corio, che s'insignorì di essa Francesco Scotto, nel 1335. hauendo prima discacciato i Landesi, & nel 36. ch'egli la uendè ad Azzone Visconte, con molti altri cittadini. Rimase poi sotto la signoria de i Visconti signori di Milano (secondo che ritrouo) insino al principio della signoria del Duca Filippo. Nel qual tempo se ne insignorì Filippo di Arcello suo cittadino per un'isdegno pigliato contra detto Duca. Fu costui poi scacciato da Francesco Carmagnuola capitano del prefatto Duca, et per tanto ritornò la città à diuotione di detto Filippo Maria Duca, nel 1418. come testifica il Corio. Mancato poi di questa uita l'antidetto Duca nel 1447. drizzandosi il popolo di Milano in libertà, & ribellando i Piacentini da Milano, si dierono à i Venetiani. Onde i Milanesi ui mandarono Francesco Sforza loro capitano con l'esercito, che talmente la strinse (benche ui fosse dentro per guardia Tadeo da Este, huomo molto bellicoso con due mila caualli, & altrettanti fanti, mandati da i Venetiani, & con tutto'l popolo, che erano in tutto al numero da uentimila armati) che la pigliò per forza, & la saccheggiò, & fu fatto prigione Tadeo sopradetto, & Gerardo Dandolo Venetiano Prouedidore dell'esercito con molti ualentissimi Conduttieri. Et fu talmente saccheggiata, & mal trattata essa infelice città, che forse da i Turchi non li sarebbe stato usata tanta crudeltà, non essendo hauuto rispetto à piccioli, nè ancor à i uecchi, nè meno alle donne, nè anche à i sacrati luoghi, come narra Biondo, Sabellico, Simoneta, Platina, & il Corio. Se ritrouarono con il Sforzesco à questa dignissima impresa, i nobili capitani, cioè Francesco Piccinino, Guidazzo Manfredi, Lodouico dal Vermo, Carlo Gonzaga con molti altri ualorosi capitani, hauendo seco da quindici mila soldati, fra quei da' piedi, & da cauallo. Fu poi sempre soggetta à gli illustrissimi, & nobilissimi Sforzeschi signori di Milano, cioè all'antidetto Francesco, à Galeazzo, à Giouan Galeazzo, & à Lodouico, insino à Lodouico duodecimo Re di Francia, che hauen-

Vbertino Palauicino

Filippo Fõtanese. Libertà.

Alberto Scotto.

Guido Turriano. Vbertino da Lando. Galeazzo Visconte.

Francesco Scotto. Azzo Visconte.

Filippo Arcelli. Francesco Carmagnola.

Sotto Venetiani.

Saccheggiata da Francesco Sforza.

Sotto i Sforzeschi.

do scacciato il Duca Lodouico, se insignorì di Milano nel mille quattrocento nonantanoue. Onde questa città se diede allora al sopradetto Rè, & rimase sotto esso insino che furono scacciati i Francesi fuori d'Italia da gli Eluetij, & Venetiani per ingegno di Giulio Papa secondo. Et allora ne uenne sotto il gouerno della chiesa Romana, con Parma nel mille cinquecento dodici perseuerando sotto detto gouerno insino alla uenuta di Francesco primo Re di Francia, successore di Lodouico duodecimo: Il quale hauendo rotto gli Heluetij presso Melignano (aiutandolo però Bartolomeo Aluiano capitano de i Venetiani soldati) & essendosi lui insignorito di Milano, fu restituita Piacenza, & Parma à quello da Lione X. Papa successore di Giulio sopranominato. Et così fu sotto detto Rè insino al 21. nel qual'anno ritornò à diuotione della chiesa Romana, hauendo ottenuto Milano Prospero Colonna capitano della lega fatta fra Lione Papa, & Carlo quinto Imperatore. Et poi furono scacciati i Francesi dell'Italia da lui. Et talmente sotto la chiesa ella è perseuerata insino all'anno 1545. nel quale papa Paolo terzo la diede à Pier Luigi suo figliuolo, creandolo Duca non solamente d'essa, ma etiandio di Parma. Et essendo stato crudelmente ucciso detto Pier Luigi da alcuni gentil'huomini Piacentini, nel 1547. si ridusse la città sotto l'ombra di Carlo quinto Imperatore. In questi tempi ella è molto accresciuta tanto di popolo, quanto di ricchezza. Et essendo intorniata di mura molto debole, in tal maniera ella è stata fortificata di buone mura, & continuamente se fortifica da i signori di quella, con aiuto anche da i cittadini, hauendoui anche cominciato un forte castello, qual di continuo si conduce à perfettione, che quasi hora si può annouerare fra le forte città d'Italia. Et etiandio quiui il studio generale. Sono usciti di questa patria molti illustri, & uirtuosi huomini quali ui hanno dato nome, & fama per le loro opere degne, tra le quali ne' tempi antichi fu T. Tinca dicacissimo Oratore, nominato da Cicerone in Bruto col padre di L. Pisone, & Murena suocero di C. Giulio Cesare, che fu soprastante à far fabricare l'armi ne' tempi della guerra Marsica. Ornò questa patria altresì Gregorio papa decimo, che celebrò il Concilio in Lione di Francia. Passò tanto huomo à miglior diporto in Arezzo di Toscana, oue al suo sepolcro dimostrò Iddio gran segni per li suoi meriti, & Gulielmo eccellente medico che fece una breuiatura della Medicina, con un trattato di Chierurgia Illustrola, & Rafael fulgoso Giureconsulto, che scrisse i Comentari sopra il Digesto uecchio, & il Codico con molti consigli, qual'è sepolto à Padoa, nel tempio del Santo, & anco Americo già Generale Maestro dell'ordine de i Predicatori, eccellente Teologo, che giace nella chiesa di san Domenico da Bologna. Giorgio Valla fiorì ne' nostri giorni, huomo ben dotto in lingua latina, & Greca, sì come dall'opere da lui fatte, & etiandio trasferite di greco in Latino conoscere si può. In Vicenzo Barattero dell'ordine de' predicatori, già mio honorando precettore in Logica, & Filosofia reluceua (oltra la latinità) la peritia delle lettere greche, con la filosofia, & Teologia, come dall'opere da lui lasciate chiarissimamente uedere si può. Sono inuero molto ubligato à tanto huomo per la beniuolentia che à me dimostraua; & la carità che usaua insegnandomi, & facendomi partecipe della sua degna dottrina, Giouanni Castrono erudito in latino, & eccellentissimo in greco, riformò in miglior forma il uocabolario Greco, & Antonio Cornazano dimostrò il suo nobilissimo ingegno in comporre uersi latini, & uolgari, Niccolò Fontana si dilettò in prosa, & uersi Latini, con Tomaso Radino dell'ordine de i predicatori buono Teolo-

Sotto Lodouico 12. Re di Francia.

Sotto la chiesa.

Sotto Fracesco Re di Francia.

Sotto la chiesa.

T. Tinca,

Gregorio 10. Papa.

Gulielmo, Rafael.

Americo.

Georgio Valla, Vicentio Barattero.

Giouanni Castrono.

Antonio Cornazano,

Niccolò Fontana,

Tommaso Radino,

go, ma meglior Oratore, & poeta che fece la Calipsichia, col siderale Abisso. Mancò in Roma nel tempo dell'infelice captura di essa dall'essercito di Carlo V. Imperatore nel 1527. Sono usciti altri nobilissimi ingegni di questa patria che io lascio per non hauerne certa cognitione. Fuori di Piacenza, era ne' tempi di Annibale (non però molto discosto da quella.) Viconuio, luogo oue si ragunano le persone del paese à fare i suoi trafichi, secondo Liuio nel 21. lib. quando dice. Essendosi riposato alquanti giorni Annibale per la ferita riceuuta nella battaglia, & appena era sanato, che passò à combattere Viconuio, ch'era un'Emporio fortificato da i Romani, combattendo co i Galli, ma non lo puote espugnare per esserui buoni defensori. Vero è, che poi hauendo superato i popoli uicini saccheggiò il paese. Vn poco sopra Piacenza presso al fiume Trebia scorgesi il luogo tanto nominato, Campo morto per la gran rotta che diede Annibale à i Romani, essendo Cõsole Sempronio, come narra Liuio nel 21. lib. & Plutarco nella uita d'Annibale, & di Scipione. Passata Piacenza caminando lungo la sinistra riua del Pò, appare la foce del fiume Trebia, per la quale mette capo in detto Pò. Egliè molto nominato questo fiume da gli scrittori per la roina dell'essercito Romano fatta da Annibale, come è detto. Cosi Trebia da' detti scrittori è detto, & massimamente da Liuio, Strabone, Plinio nel cap. 15. del 3. lib. & da Sillio Italico nel 6. lib. parlando della guerra seconda de i Cartagineſi, quando dice. Et nostrum Trebiam, & Trasimeni littora Thusci. Et nel 7. Nulla essent Trebiæ, & Trasimeni nomina nulli. Et nel 4. già hauea detto. Planitiem metuens Trebiam Collesq; præmebat. Ha questo fiume il suo principio à Monte Bruno nell'Apennino, presso un monastero di Zoccolanti di S. Agostino, da tre piccioli ruscelli d'acqua, i quali sono duplicati, & scorrendo da mezo miglio si ragunano insieme, & creano questo fiume, & poi scendendo da Bobio entra nel Piacentino (come etiandio scriue Strabone) & parte la uia Emilia in due parti, & finisce quiui al Pò (secondo che etiandio scriue Plinio.) Nella uia Emilia, si uede passato Piacenza, un ponte di Mattoni cotti sopra di esso, che congiunge amendue le riue di quello. Salendo alla sinistra riua di esso, uedesi Rivalgar, Ponizza, Aruia, Riua, & piu alto la bocca del torrente Auanto, per la quale entra in questo fiume, & anche piu alto, lungo detto torrente Resiuane, & Apepian, & piu in su fra i Monti, Cela. Seguitando pur la sinistra riua di Trebia sopra la bocca di detto torrente, euui ne' monti Crose, & piu ad alto Boriano, & Mombruno uicino alle fontane del prefatto fiume, oue si uede Sauigno. Quiui uedesi la uia da passare di Lombardia nella Liguria, douendo andare à Genoua. Essendo giunto al fiume Trebia, lo costituirono termine della Gallia Togata, la quale comincia al Rubicone dall'altro lato, secondo Tolomeo, & termina à Piacenza, da questo altro lato. Vero è, che io uolendo seguitare i costumi de gli antichi Geografi, Corografi, & etiandio Topografi (i quali terminauano, & partiuano le prouincie, Regioni, & paesi cõmunamente per li fiumi, si come fa anche Tolomeo, (benche non ui disegna il termine di questa, il fiume Trebia, forse per non hauerne notitia, perche non lo nomina) terminerò detta Gallia Togata quiui alla Trebia sopra Piacenza, Rafael Volaterrano nel 4. lib. de i suoi Comentari Vrbani, trattando la Geografia, costituisse da questo lato termine alla detta Gallia Togata, Chiestezzo, che è sopra la destra riua di questo fiume, uolendo che la cominciasse à Rauenna, & abbracciasse parte della uia Flaminia, & parte della Emilia. Ma io uolendo seguitare Tolomeo (secondo che ho detto) terminerò à questo fiume detta Gallia Togata.

Viconuio.

Campo morto.

Trebia fiu.

Ponte sopra Trebia Riualgare. Ponizza, Aruia, Riua.

Auanto torrente.

Resiuane, Apepian, Cela.

Crose, Boriano, Mombruno, Sauigno.

Via da passare di Lõbardia, in Liguria.

Fine della Gallia Togata.

Doria,

ESSENDO terminata la uia Emilia (secondo Liuio) à Piacenza, rascettata da M. Emilio Console, & cosi da lui Emilia addimandata, cominciando da Piacẽza insino à Bologna (si come nel principio di Romagna, & di questa Regione è detto) forse parerà à qualch'uno, che non si deuesse far piu mentione di questo nome Emilia nel resto, che ci rimane da scriuere di questa Regione, ma io auertendo alle parole di Strabone, quando dice. Scaurus per Pisas, & Lunam usque Sabbatios uiam strauit Emiliam, & hinc per Dartonem. Alia uero Emilia, quæ Flaminiam excipit, eodem enim in Consulatu M. Lepidus & C. Flaminius collegæ fuerunt, uictores autem Ligurũ straŭere. Par'à me altresì di nominare l'auanzo di questa Regione, Emilia, dell'antidetta uia. Della quale etiandio oggidì in piu luoghi, si ueggono i uestigi (come anche scriue Giorgio Merula nel 6. lib. dell'historie de i Visconti) secondo che dimostrerà di luogo in luogo. Non meno altresì addimanderò detta parte, che ci rimane, Liguri di quà dall'Apennino cosi detti Ligures Cisapennini da gli antichi scrittori, & massimamente da Sempronio nella diuisione dell'Italia Piana, col quale par'accordarsi Tolomeo quando annouera Sabata, Polentia, Asta Colonia, Alba Pompeia, & Libarno città nella Liguria sottoposte all'Apennino. Etiandio la nominerò Liguri Cisalpini, ò siano di quà dall'Alpi, come li nomina Plinio nel cap. 5. nel 3. lib. dicendo esser tutto il paese, che trascorre dalla Trebia all'Alpi (hauendo dal Settentrione il Pò) parte di Liguria. Ilche par confermare Liuio in più luoghi, quando narra come fossero soggiugati essi Liguri Cisalpini da i Romani, & massimamente nel 9. lib. della guerra Macedonica, scriuendo che hauendo soggiugato M. Emilio tutti i Liguri di quà dall'Apennino, & parimente di là (oue era passato C. Flaminio) conduisse i uittoriosi soldati nel Territorio de i Galli, & rascettò la uia da Piacenza, acciò si congiungesse con la Flaminia insino à Rimine. Onde io cosi nominerò questo resto della Regione che ci rimane. Alla particolare descrittione passando, dico che passato il fiume Trebia, & salendo alla destra di quella, dentro se ritroua Ronconero, & sopra il giogo dell'Apennino Bobio città, oue è il nobile Monasterio di san Gallo Abbate, edificato da S. Colombano (nato di stirpe Gottica) con aiuto de i Longobardi, i quali ui consignarono molte possessioni per sostentare gran numero di Monachi, quali seruissero à Dio, secondo Paolo Diacono nel 4. lib. dell'hist. de i Longobardi, & soggiunge che doppo la edificatione del detto Monastero fu fatta città questo luogo, & nominato Bobio che è posto nell'Alpi Cotie, ilche conferma Giorgio Merula nel 1. libro dell'historie de i Visconti. Vogliono alcuni che si ritrouano doe Bobij, uno nell'Alpi Cotie, & l'altro tra Genoua, & Piacenza nell'Apennino. Inuero assai s'ingannano, perche non si ritroua altro Bobio che questo, del qual'hora scriuo. E' la cagione di detto errore, per essere descritto esso Bobio da alcuni scrittori nell'Alpi Cotie; & da altri nell'Apennino, & ciascun d'essi ha detto il uero. Concioſia cosa ch'egli è posto sopra il giogo dell'Apennino ch'è congiunto, anzi parte dell'Alpi Cotie, che trascorreno insino à questo luogo (come dimostrerò, parlando di dette Alpi Cotie nel fine della Lombardia di là dal Pò) cõtra di quello che altroue dicono, uolendo prouare la sua opinione con l'autorità di Ammiano Marcellino, qual'è piu tosto contra di loro che altrimente. Alla nostra descrittione ritornando, pigliarono poi la signoria di questa città i Malaspini, laqual

Liguri Cisapennini.

Emilia.

Liguri di qua dall'Apennino.

Liguri Cisalpini.

Ronconero. Bobio cit.

Monasterio di san Gallo.

Sotto i Viscõti A Pietro del Vermo.

lũgo tempo tẽnerono pacificamente. Dipoi Filippo Visconte Duca di Milano l
Voghera à Pietro del Verme Veronese ualoroso capitano, che tenne detta sign
che uisse, & doppo lui i suoi figliuoli, insino che Ludouico 12. Re di Francia
scacciato Ludouico Sforza) se insignorì del Ducato di Milano. Il quale intende
citia grande, che teneuano i Vermineschi con gli Sforzeschi, li priuò di detti luo

A Galeazzo S. Seuer. A i Vermineschi.

diede à Galeazzo S. Seuerino suo grande scudiero. Poi scacciati i Francesi d'
gli Heluetij, ritornarono i Vermineschi. Furono quiui ritrouati nel 1493. nell
monasterio molti libri antichi, & fra gli altri, parte dell'Itinerario di Rutilio N
Gallo. Illustrò questa Città Vmberto eccellente dottor di leggi, che fece la summ
dine de i Giudici, con molte questioni di leggi, il qual fiorì circa gli anni di Cris
Seruatore 1240. Riseruo d'annouerare gl'illustri huomini, che sono usciti de
magnifica famiglia del Vermo, nella città di Verona, de cui trassero origine. Sal

Auãto torrente. Orgonasto Ottuno, Gioueno, Algretia torrẽte, S. Giouãni castello, Lorẽzo saluiati Taiuolo. Vtidono Torrente, Bosenasco. Albiã, Stella, Cope torrẽte, Bricolano, Chiesteggio cast.

ad alto, appar la foce del torrente Auanto, per la quale entra nella Trebia. Et q
gonasto, & piu in alto Ottuna, & Gioueno. A man destra del prefato torrẽte,
il torrente Algretia, uedesi S. Giouanni, honoreuol castello, il qual fu consignato
to del papa da i Piacentini nel 1322. cosi dice Corio nella terza parte dell'histo
dato quest'anni passati da Clemẽte 7. papa à Lorenzo Saluiati huomo humano,
to di lettere grece, & latine, quale abbandonò questa mortale spoglia nel 1540.
all'Apennino appar Taiuolo, & scendendo alla riua del Pò si uede la bocca del
Vtidono che bagna quasi le mura di castel S. Giouanni sopranominato, ch'è nella
lia. Piu oltra scendendo, ritrouasi Bosenasco, & più in giù Albian, & Stella, &
ca del torrente Cope, Bricolano, & alla destra pur di detto torrente Chiesteggi
antico castello, Clastidium nominato da Strabone, Liuio, Polibio, & Plutarco. F
luogo il granaro de' Cartaginesi ne' tempi della seconda guerra di loro contra R
Diuenne in tal maniera sotto Annibale, come nota Liuio nel 21. lib. Patendo gr
gio di uittuaglia Annibale, & caminando per il paese de' nemici, et intendendo e
de abbondanza di uittuaglia in Chiesteggio (hauendoui ragunato i Romani quiui
mento si come in luogo sicuro per i loro bisogni (ui mandò alquante bande di sol
pigliarlo, & uedendo la cosa esser difficile, & lunga, pensò d'hauerlo per danari,
trasse i soldati, & cominciò à trattare di hauerlo in tal modo. Et cosi li uenne fatt
cio fosse cosa che ui fu dato da P. di Brandice capitano de' soldati, che ui erano dẽ
i Romani per 400. ducati d'oro. Hauuto il castello Annibale incontinente lo fo
conseruandolo per suo granaro, oue conducea il frumento, & altre cose per il bisc
sino che dimorò in questi luoghi. Era questo castello co i circostanti luoghi della g
tione de i Liguri, ne' tempi della detta seconda guerra de i Cartaginesi, secondo
Liuio nel trentesimo secondo libro cosi. Quinto Minutio piegò il suo uiaggio alla
d'Italia uerso il mare disotto, & quiui hauendo condotto amendue gli esserciti,
ciò la guerra da i Liguri, onde si dierono à patti Chiesteggio, & Litubio castelli
due de i Liguri con due Città della medesima generatione, cioè i Cellati, & Cord
con tutto quel paese ch'era di quà dal Pò, soggetto à i Liguri, eccetto i Galli Boi
più in giù scriue, che fu bruciato Chiesteggio dall'antidetto Quinto Minutio Ruff
sole, essendo fuggiti i Boij. Salendo piu alto uedesi Tronconara, & al principio del

Trõconara Torre, Stafora, torrẽte,

rente Vtidone, Torre. Ritornando al Pò, ritrouasi la foce del Torrente Stafora,

Albiano, & di sopra Pancaran, Nazzan, & Vorco. Alla destra di detto Torrente euui Voghera ricco castello, & ciuile dal Merula nel 6. lib. dell'hist. Vicheria detto, ma da gli antichi, & fra gli altri da Antonino nell'Itinerario Vicus Iriæ. Posiede questo castello al presente Luigi figliuolo di Marc'Antonio dal Vermo, huomo di grand'ingegno. Piu al to ui è Riua, & Sessima. Incontrasi (caminando) nel torrente Curone, dal quale ha trat to il nome il castello Ponte Curone, edificato nella uia Emilia (cinque miglia discosto da Tartona) cosi nominato da un Ponte che era quiui sopra detto torrente i cui uestigi an cor si ueggono. Scende questo torrente dall'Apennino, come etiandio dice Merula nel 16. libro dell'hist. Presso à questo torrente, tanto di quà quanto di là, ui sono alcuni castel li, tra i quali è Caselle, da gli antichi, Cassium nominato, ricco, & ciuile. Il quale essendo fortificato questi anni passati da i soldati di Carlo V. Imperatore, era grande ostacolo à i Francesi, Venetiani, et à Francesco Sforza secondo Duca di Milano cõfederati insieme cõtra detto Imperatore. Piu in su ritrouasi Muleta, Castellazzo, Tauriga, et S. Cassano. Seguita poi il fiume Scriuia, la cui origine è nell'Apennino. Nel scendere della quale, si uede quella spaccare i monti con grande strepito, & forza. La nomina Paolo Diacono Iria. Presso cui fu ucciso Magiorano non molto discosto da Tortona, come egli dice nel 16. lib. dell'hist. de i Romani. Sopra la foce di essa, euui castel Nuouo edificato da i Gotti dimorando à Tartona, tanto per hauere un luogo da mantenersi ne' tempi della guerra, quanto p ragunare le cose necessarie quando bisognaua, come scriue Merula con autorità di Cassiodoro. Diede grand'ornamento à questo ricco castello con la dottrina, & grauità de i costumi. Vincẽtio Bandello Generale maestro dell'ordine de i predicatori, ne' nostri giorni. Si può conoscere di quãta dottrina fosse ornato, dall'opere da lui lasciate, come io dimostro nel 1. lib de gli huomini Illustri de' frati predicatori. Dà etiandio fama al detto castello, il suo nepote Matteo, pur di detto ordine con l'opere latine di grand'elegantia da lui cõposte, & altresi in uolgare. Quiui uicino si uede Sale, assai honoreuole castello, anche egli fatto da i Gotti p tal cagione. Sono questi due castelli (molto abbondanti delle cose necessarie) edificati fra la uia Emilia, et il Pò, i quali erano il termine de i Liguri da questo lato (secondo Merula) per essere à i confini del territorio di Piacenza, ou'egli ui disegna il principio à i detti Liguri Cisapennini. Vedesi poi sopra la piegatura dell'Apẽnino à similianza di un gombito la città di TORTONA, da Strabone Dartona nominata, ma da Plinio Dertona, fra i Liguri di quà dall'Apennino nel 5. cap. del 3. lib. riposta. Parimente la nomina Tolomeo, & Antonino. Fu Colonia de i Romani. Sono diuerse le opinioni circa la edificatione d'essa, imperò che alcuni dicono l'haueße principio da i Liguri, & Gieronimo Albertuzzo scriue che fosse fatta da i Galli (secondo però alcuni) & che da quelli fosse nominata Antilia. Il Merula nel 6. lib. dell'hist. de i Visconti, scri ue esser le roine di Antilia sopra Serauallo (di cui piu oltra dirò) onde pensa, che disignã do Tolomeo Iria città non molto discosto da Tortona, potrebbe esser che iui fosse Antilia ouero Antina cosi composta da, anti, propositione greca, et dalla dittione Iria. Concioßia cosa che l'antica fortezza, nella sommità del colle edificata, risguarda i correnti fiumi nel la piegatura dell'Apẽnino, si come un gõbito, oue si uede Tartona (come è detto.) Altri dißero che talmẽte Tertona fosse chiamata, si come Tergona, per esser posta sopra il ter go, ò sia schiena del mõte. Et altri scrißero che prima la fu nomata Antilia, et poi ui fu po sto tal nome p tre doni c'hauea (come dice l'Albertuzzo) prima pche usciua d'una pietra

oglio abbondantemente, nel luogo detto Paena, & poi ogn'anno nel giorno della natiuità di S. Giouan Battista gettaua copiosamente acqua una fontana presso Garbagno. Era il terzo dono che douendo morire alcuni nobili presso Pietra Bissaria, di poco auanti tagliando il ponte, ne usciua sangue. La onde nel sigillo della città così è scritto. Pro tribus donis similis Terdona Leonis, Così ho ritrouato scritto. Appare poi sopra il Colle, oue è la Rocca della città un molto antico Tempio, consacrato alla Reina de i cieli sempre uergine Maria. Fu roinata questa città (così comandando Federico Barbarossa a' prieghi de i Pauesi nel 173. (come dice Biondo, & Merula nel 6. lib. & Corio con una Cronica di Lode.) Fu reedificata nella pianura alle radici del colle nel medesimo anno da i Milanesi, secondo detto Merula, Onde rimase quella città che era sopra il colle, quasi totalmente priua di habitatori, essendo habitato l'antidetto borgo da i Milanesi edificato. Et iandio insino ad oggi la si uede uota di popolo, & parimente l'antidetto Borgo quasi priuo di habitatori per le gran discordie de i cittadini, & per le guerre, & carestia, & pestilentia, che sono occorse gli anni passati, che l'anno quasi roinata. Fu il primo de i Viscõti, che hauesse la signoria di essa Matteo, come dimostra Merula nel 9. libro dell'historie. Et da quel tempo insino à Filippo ultimo signore di Milano de i Vesconti, sempre seruò intiera fede à i detti Visconti. Poi fu soggetta à i Sforzeschi, et à i Re di Francia insino che tennero il Ducato di Milano, & al fine à Carlo quinto Imperatore. Ha buono, & ferti le Territorio, & produceuole di frumento, orzo, & altre biade, con buoni uini, & guado, & altre cose necessarie all'huomo. Diede fama à questa città S. Martiano Vescouo di essa. Il qual doppo molti disagi fu portato nell'oscura carcere, al fine per la fede di Cristo Giesu fu ucciso, onde passo à uita eterna, coronato della laurea del martirio. E' uenerato il corpo suo nella chiesa Catedrale di S. Apolonia Vergine, & martire, che per li meriti suoi Dio fa di gran miracoli, & ui è gran concorso di fideli. Auanti che piu oltra proceda, uoglio dire due parole contra Tolomeo. Assai mi marauiglio, insieme con Giorgio Merula nel 6. lib. dell'historie de i Visconti che detto Tolomeo annouera ne i Taurini, che sono sotto i Salassi Augusta de i Bacieni con Tortona, perche chiaramente si uede non potere essere così, considerando partire il Pò le Regioni (hora dette di Lombardia l'una dall'altra, cioè di quà dal prefatto, & di là. Onde si uedeno manifestamente esser molto lontani i Salassi dal principio, & piegatura dell'Apennino, oue si ritrouano queste due città cioè Augusta de' Bacieni, & Tartona, & di quà dal Pò, essendo i Salassi di là com'io dimostrerò nella Lombardia di là dal Pò. Vero è, che secondo detto Merula pare essere in Tolomeo un'altro grand'errore, parlando dell'origine, & nascimento del Pò così. Fluuij Padi caput, quod iuxta Larij Paludem. Ilche non è stato auertito, eccetto che da pochi, & tra gli altri è stato dichiarato da quel litterato huomo c'ha uolgareggiato detto Tolomeo dimostrando che lui intenda del fiume Adda, & non del Pò, come si deue intẽdere, & così tenere. Oltra Tortona nel giogo del monte, alla destra riua Scriuia, appare Seruualle castello, talmente addimãdato, perche serra la stretta foce del monte, che se apre alla pianura. Diede questo castello Filippo Visconte Duca di Milano à Biagio Assareto Genouese eccellente capitano delle maritime armate, per premio delle sue fatiche, come nota Biondo, Sopra Seruualle, secondo Merula (sono i uestigi della città Iria memorata da Tolomeo, & da Antonino, la quale forse era Antilia sopra descritta, benche siano altri, che dicono fosse Iria, oue hora è Sartirana, ma questo non può essere, perche Tolomeo,

Roinata Tortona da Federico 2.

Ristoratiõe

Rotto i Visconti.

A gli sforzeschi,

A i Re di Francia, à Carlo 5. Impatore,

Errore di Tolomeo de i Salassi

Seruualle castello,

Iria città, Bissuda Isola, Totila,

meo, & Antonino la descriueno di quà dal Pò, & Sartirana, è di là. Piu alto si uede Bissuda isola, & all'Apennino Totila. Scendendo al Pò, alla bocca del fiume Scrimia, ò sia Scriuia, per la quale si scarica in esso, erani già Gibellino castello, edificato da Matteo Visconte signore di Milano nel mille trecento tredeci. Così lo addimandò acciò piu ardi tamente fosse da i Gibellini fabricato, & piu animosamente difeso, da i Pauesi suoi nemici. Et auenga che'l fosse dal Pò rouinato, nondimeno fu etiandio da lui ristorato, come dice Corio nella seconda parte dell'historie, & Merula nel terzo libro. Seguita poi la foce del fiume Tanaro, Tanarus detto da Strabone, & da Plinio nel 15. capo del terzo libro, ma da Giouanni Simonetta nel decimo libro dell'historie de i Sforzeschi Tanagrus. La cagione per la quale talmente costui lo nomina, non la sò, essendo però Tanarus addimandato da gli antidetti scrittori, & da i Moderni, cioè dal Biondo, Merula, Platina, Sabellico, & da altri. Esce questo fiume dell'Apennino, secondo Plinio, ma secondo Décimo Bruto, & Strabone dall'Alpi de i Liguri. È questa poca differentia, concio sia cosa che da dette Alpi, ha principio l'Apennino, onde si può uerificare amendue le parti, perche esce nel mezo di una picciola ualle posta fra l'Alpi, & l'Apennino da una grossa fontana d'acqua, dalla quale escono tre ruscelletti di acqua chiara, & poi per spatio del tratto di una saetta così partiti l'uno dall'altro correndo nell'uscire della picciola ualle, raunandosi insieme, danno principio à questo fiume, il quale scende fra stretti, & alti monti per strabocchcuoli balci insino ad Vlmea castello due miglia dalla detta fontana discosto. Et quindi etiandio scendendo fra le strette foci de i monti da sette miglia, giunge à Ponte, Villa di Garesio talmente nominata per esserui un bel Ponte di pietra, per il quale si passa dall'una, & l'altra riua del detto fiume. Quiui comincia una bella ualle alla destra del fiume. Abbandonando poi detto fiume, appare nel principio della Valle, il nobile castello di Garresio (anticamente Mongiardino detto ornato della dignità del Marchesato. Il quale lungo tempo è stato gouernato dalla illustre famiglia de i Marchesi di Ceua, ma poi nell'anno mille cinquecento trentanoue uenderono tre parti à Benedetta Spinola per trenta mila scudi d'oro. Tiene perciò ancor la quarta parte di esso Pietro Marchese di Ceua, nel cui petto, come in proprio albergo, una rara prudenza, & amoreuolezza di cuore di maniera risplende, che da ciascun suo suddito è amato fuor di modo, & riuerito, quasi cosa diuina. È questa Valle longa sette miglia, molto amena, & produceuole di frumento, uino, & d'altre cose per il bisogno dell'huomo. Vedesi à man destra di essa (discosto da Garresio un miglio) sopra un altissimo colle, una rupe talmente dalla natura fatta dalla parte di Garresio, che pare fosse dall'arte tagliata, & sfaldata con il ferro. Egli è addimandato questo luogo Pietra Degna, oue si ueggono alcuni uestigi d'una Cisterna. Onde è uolgata fama che quiui habitasse Aleramo con la moglie (figliuola d'Ottone Imperatore) essendo da lui fuggito. Seguitando il camino lungo il fiume che passa fra altissimi monti (passato Petriola castello) entrasi nella Valle di Bagnasco, così nominata dal castello Bagnasco iui fabricato. Correndo più in giù detto fiume, ritroua gli stretti passi fra alti monti, onde uarca fra essi sette miglia insino al nobile castello di Ceua signoreggiato da gli illustri Marchesi nominati di ceua, i quali già teuenano la signoria di Garresio (come è detto) quindi scendendo esso fiume entra nella Campagna, essendo accresciuto da dodici torrenti, che ui entrano (benche dica Sabellico nel quarto libro della Sesta Enneade trenta.) De i

Gibellino castello.
Tanaro fiume.
Vlmea.
Pôte Ville.
Garesio castello.
Benedetta Spinola.
Pietro marchese.
Descrittione della ualle.
Pietra Degna.
Valle di Bagnasco.
Bagnasco castello.
Ceua cast.
Marchesi di Ceua.

quali, otto ui sboccano alla destra, & quattro alla sinestra. Dipoi sempre scendendo, al fine mette quiui capo nel Pò. Della cui arena se ne caua oro, del quale scriue Rafael Volaterrano nel quarto libro della sua geografia, hauerne ueduta una molto pretiosa collana al collo di Antonio Trotto Alessandrino caualiere aurato. Comincia à questo fiume la bella, uaga, & fruttifera Regione, Monferrato hora addimandata, parte di Liguria di quà dall'Apennino.

Si caua oro dell'arena del Tanaro.

MONFERRATO.

Mõferrato.

LA CAGIONE per la quale sia stato addimandato questo paese Monferrato, non l'ho potuto ritrouare presso autore autentico, nè anche presso Merula, che fece ogni forza di narrar le cose particolari d'esso nel 6. lib. dell'historie de' Vescõti. Nè etiandio Biondo, nè il Volaterrano, fanno alcuna mentione di questo, auuenga che fossero diligenti osseruatori delle cose curiose, & rare. Io (nondimeno) dirò quel che creda di questa, rimettendomi però à miglior giuditio. Credo che Monferrato fosse nominato questo paese dalla feracità de i piccioli colli che quiui si ritrouano, i quali tanto gagliardamente producono i frutti, & le cose necessarie per il uiuere humano, & che prima fosse detto Monferace come ho detto, da detta feracità, & poi mutata la lettera c, in t, fosse addimãdato Monferrato. Etiandio si potrebbe dire (quãdo non s'acquistasse il curioso ingegno) che talmente fosse chiamato Monferrato dal ferro (per certa simiglianza) che si come il ferro supera in forza gli altri metalli, cosi nella produttione de i frutti, & massimamẽte nella bontà, & soauità d'essi, et de i uini, supera questo paese gli altri circostanti. Cosi descriue questo paese Merula nel 6. lib. dell'hist. de i Visconti. È questa Regione di Monferrato, un continuato monte, tutto ameno, fruttifero, & produceuole de i beni necessarij al uiuer de i mortali, & è molto habitato, cominciando dall'Alpi, circa una giornata, partita da una pianura, la quale è fra dette Alpi, & questi colli. Quiui si uede ogni cosa colta, & lauorata per l'ageuolezza, & bontà del paese. Alla sinestra euui il Tanaro, & alla destra il Pò, & piu oltra non procede. Et tanto quanto si discostano questi colli dall'antidetti fiumi, tanto maggior pianura, & molto amena fra essi si ritroua, la quale addimandare si può Mesopotamia, per esser da i detti fiumi conchiusa. Di questa Regione cosi dice Faccio de gli Vberti nel 5. canto del 3. lib. Dittamondo.

Dispositiõe del Mõferr.

L'Adora, Astura, la Gona, e la Mora
Cercamo, e passamo Monferrato
Doue'l Marchese laro, e pro dimora.
Saluatio, Canouese, e Principato
Trouamo, e uedemo Alba, et Asti
Che'l Tanaro bagna, e tocca da l'un lato.
E benche muri siano uecchi, e guasti
Da qui non è però da farui sceda
Per poco chi la fà ne' tempi tasti.
E per li Bagni onde sincoreda
Sani, e buoni, benche hora poco
Par che non caglia al signor che ne reda.

Passato il Tanaro, alla bocca di quello (per la quale si scarica nel Pò) oue principia il colle antedetto, quindi non molto discosto uedesi Bassignana, da Plinio Augusta Vacienorum nominata, & da Tolomeo Augusta Bacienorum, però poca differentia, anzi assai cõformità perche la lettera B, ella è prononciata, souente non solamente da i Greci per V. ma etiandio in piu luoghi da i Latini. Vero è, che Tolomeo l'annouera ne' Taurini che sono sotto i Salassi (come dissi disopra) benche la sia fra questi Liguri Cisapennini di quà dal Pò. Hanno seguitato l'errore di Tolomeo molti scrittori, hauendo poca cognitione de i luoghi. Quiui à Bassignana altre uolte era un ponte di legno che cõgiungeua l'una, & l'altra riua del Tanaro insieme, del quale ne fa memoria Biondo, & Merula nelle loro historie. Passando quiui il Pò Giouanni de' Medici Fiorentino Cardinale, & Legato di Bologna (poi fatto Papa, & detto Lione decimo) essendo stato fatto prigione nella sanguinolente giornata fatta presso Rauenna fra' Francesi, & l'essercito della Lega, nel 1512. per esser menato in Francia, fu istrato delle mani de i Francesi, & liberato, & ridotto à Bologna alla sua Legatione, come dimostro nell'Efemeridi latine. Quiui uicino al Pò era Bondicomago da Plinio nominato nel cap. 15. del 3. lib. Il qual talmente era addimandato in lingua Ligustica, che uuol dire senza fondo. Perche qui comincia la gran profondità di detto fiume, essendoui già entrati molti cupi fiumi, & torrenti, tanto di quà dal detto, quanto di là. Et ciò pare confirmare esso Plin. nel 5. cap. del 3. lib. annouerando i popoli, de i Liguri Cisapennini, auanti che nomina Pollentia. Prima citando Industria, et poi Bõdicomago, reponendoli fra questi Liguri Cisapẽnini, dicendo che così era nominato perche iui hauea principio la maggiore profondità del Pò, onde poi sempre accresceua scendendo. Et questo etiandio conferma Merula nel 6. lib. dell'historie de i Viscõti, oue riprende Biondo di quello che dice nella sua Italia Illustrata, cioè che era questo castello di Bondicomago, oue al presente si uede il Bondeno, conciosia cosa che chiaramente si uede annouerare Plinio questo luogo fra i Liguri Cisalpini, ch'erano in questo tratto, & non fra i Boij. Altresì par confermare questa cosa, un'antica pietra di marmo ritrouata nella uilla di Odolengo di Monferrato presso al Pò, posta per mensa di un'altare nella chiesa di S. Michele, oue così si legge. T. Lollius Telolij. Masculus IIII. Vir Bõdicomagensis. hic propter Viam positus, ut dicant prætereuntes Lolli Aue. Il qual Epitafio mi diede l'eccellente dottore Andrea Alciato, non meno curioso che dotto. Onde sono d'opinione, che per ogni modo fosse quì in questi luoghi uicino alla riua del Pò detto Bondicomago, siano altri di quale opinione si uogliano. Era uicino à questo luogo come io posso diuisare (però ne' Mediterrani) il castello Industria da Plinio descritto. Ritrouasi poi l'antico castello di Valenza, da Plinio Valentium nominato, soggiungendo che era ancor addimandato Forum Fuluij. Nel colle si scorge Pomaro, oue è una fortißima Rocca tanto di sito quanto di mura. Poi euui Frassineto, & Casale di S. Euasio fatto città da Sisto IIII. Papa à petitione di Gulielmo paleologo Marchese di Monferrato nel 1474. essendogli dato per Vescouo Bernardino figliuolo di Pietro Romano suo cittadino, huomo di grande ingegno, & di grande isperientia. E' questa città ornata di sontuosi edifici, & molto popolata. Quiui habitauano i Marcheſi di Monferrato, oue haueano edificato una molto forte Rocca. Ha lũgamente tenuto la signoria di q̃sta nobile città, et della maggior parte del Mõferrato, la illustre famiglia, scesa di Alaramo figliuolo del Duca di Sassonia et di Altesia sua cõsorte figliuola d'Ottone 2. Imperatore, che fiorirono nell'anno 986. di

Bassignana.

Ponte di legno.

Bõdicomago.

Errore di Biondo.

Opinione dell'autore di Bondicomago.

Industria castello.

Valẽza castello.

Pomaro, Frassineto

Casale di S. Euasio città.

Famiglia d'Alaramo

Cristo, secondo il Volaterrano. Passarono adunque in quei tempi amendue nell'Italia fuggendo da i suoi parenti, & stettero nascosti alquanto tempo, presso Garresio (come è fama uolgata) al fine conosciuti dall'Imperatore, ui furono da lui donati assai paesi, & massimamente il Monferrato. De i quali nacquero sette figliuoli maschi. A ciascun de i quali ui consignò l'Imperatore un Marchesato, & primieramente à Gulielmo primogenito il Monferrato, al secondo il Marchesato di Ceua, al terzo di Ponzono, al quarto del Bosco, al quinto di Saluzzo, al sesto di Sauona, & all'ultimo di Finario. Di Gulielmo rimase Bonifacio, huomo di grande ingegno, & à lui successe Gulielmo secondo, detto il uecchio, che passò con Corrado Imperatore suo suocero, & con Filippo Re di Francia nell'Asia all'acquisto di terra santa, oue fece marauigliose opere, come narra Biondo nell'historie, & Platina ne' Pontefici. Lasciò questo signore tre figliuoli, che furono Gulielmo terzo cognominato Longa Spada, dalla longa spada che portaua al fianco, Raniero, Bonifacio secõdo, & altri ui aggiungono il quarto, Federico, & due femine, una chiamata Agnese, & l'altra Giordana, quale fu Imperatrice di Costantinopoli; il Longa spada, p esser huomo di grand'ingegno, & di nõ minore ardire, fu fatto capitano dell'essercito de i Cristiani nell'Asia, da Balduino quarto Re di Gierusalem (ch'era leproso) dandole Sibilla sua sorella per moglie, & lasciandoli herede del detto Reame. Doppo molte eccellẽti opere da lui fatte contra il Saladino, passò à miglior uita, lasciãdo doppo se Balduino suo unico figliuolo, ancora fanciullino, che fu poi coronato Re di Gierusalẽ da Balduino suo Barba. Fu questo fanciullo il primo, che portasse corona di Gierusalem della famiglia di Alerano. Hauendo poco tẽpo regnato esso fanciullo, per esser mancato della uita presente, pigliò l'amministratione del Regno Raniero, fratello del Longa spada, che hauea per moglie Ciri Maria figliuola di Manuello Imperatore di Costantinopoli con la dota del Reame di Tessaglia. In questo tẽpo intendendo Bonifacio fratello del Lõga Spada, & di Raniero, Marchese di Mõferrato esser mancato il fratello, & che il Soldano ragunaua soldati per passare uerso Gierusalẽ contra il nepote, anch'egli misse ad ordine un'essercito p soccorrere il nepote. Et giunto in Soria, & udendo la morte del nepote, et la madre di esso maritata à Guido Lusignano (nõ per questo lasciando la impresa) passò in aiuto del Lusignano contra i Saracini. Et azzuffato con quelli (doppo molte degne opere che fece) al fine fu fatto prigione da essi col Lusignano, & menato in Damasco, la qual cosa intesa da Corrado figliuolo di Raniero, raunò un potente essercito nell'Italia, et insieme co i Venetiani passò à Costãtinopoli, & liberò l'Imperatore dall'assedio de' Saracini. Di poi drizzando il uiaggio uerso Gierusalem, cõ grande ardire assaltò il Soldano (che già hauea quasi racquistato tutto quel, che teneuano in questi luoghi i Cristiani) et lo superò, & ricouerò il Re Guido con Bonifacio suo zio. Onde per tanta gloriosa impresa, ui fu dato per moglie Isabella sorella della Reina Sibilla. Dalla quale solamente ne hebbe una figliuola. Fu poi à tradimento ucciso tanto ualoroso Signore nella piazza di Tiro da due maluaggi, & crudeli Saracini. Successe à Raniero nel Reame di Tessaglia, degnamente Bonifacio suo fratello sopranominato, & à lui nel Marchesato di Monferrato, Bonifacio secondo figliuolo di Gulielmo, fratello di Corrado figliuolo di Raniero. Fu questo Bonifacio huomo sauio, prudente, & di grande ardire, & molto gagliardo di corpo. Pigliò poi la Signoria del Monferrato Bonifacio 3. suo figliuolo, nato di una figliuola del Conte di Sauoia, che soggiugò Vercelli, Iurea, con altre città, & luoghi del Piamonte.

Gulielmo. 7 Marchesati à 7. figliuoli.
Bonifacio
Gulielmo secondo.
Gulielmo terzo.
Lõga spada
Rainero,
Bonifac. 2.
Federico,
Balduino.
Raniero & Ciri Maria.
Bonifacio.
Guido Lusignano
Corrado.
Guido Re.
Bonifacio
Isabella.
Sibilla Reina.
Bonifac. 2.
Bonifac. 3.

Nacque

Nacque à Bonifacio di Beatrice figliuola del Re di Spagna, Giouanni, & tre femine. Mancando Giouanni mancò con lui la ſtirpe maſchilina di Aleramo. Et per tanto mandarono i Monferratini ambaſciatori ad Andronico Paleologo Imperatore di Coſtantinopoli (che hauea hauuto per moglie Giolante figliuola di Bonifacio ſopranominato) offerendoli la ſignoria del Monferrato, ſi come à quello che per ragione le parea cõuenire per Giolante ſua conſorte. Onde l'Imperatore ui mãdò Teodoro ſuo figliuolo primogenito, che pigliò detta Signoria. La quale molto prudentemente, & humanamente gouernò. Et anche ſoggiogò Aſti, & tenne grand'amicitia co i Viſconti ſignori di Milano, aiutandoli etiandio con l'arme à mantenerſi nello ſtato (come narra Merula in piu luoghi delle ſue hiſtorie.) Cominciò in queſto glorioſo Prencipe la ſignoria de i Paleologi in Monferrato. Paſſato che fu detto Prencipe all'altra uita, ſucceſſe nella ſignoria Giouanni ſuo figliuolo, huomo prudente, & molto prodo nel maneggiar l'armi. Rimaſero di eſſo Gulielmo, & Teodoro ſecondo. Vero è, che Rafael Volater. nel 4. lib. della ſua Geografia dice, che'l detto traeſſe quattro figliuoli della ſorella di Giacomo Re di Maiorica, che furono Ottone, Teodoro, Gulielmo, & Malgherida. Et che eſſendo morto Ottone, et Gulielmo ucciſo nella battaglia à Napoli, ſuccedeſſe nella ſignoria Teodoro eſſendo ancor fanciullo. Il quale poi diuenne huomo molto uirtuoſo, & religioſo. Concio foſſe coſa che edificò molti nobili Monaſteri cõſignandoli buone, & grandi poſſeßioni acciò poteſſero quietamente ſeruire à Dio i religioſi, quiui poſti ad habitare. Maritò detto ſignore, ſua ſorella Sofia all'Imperatore di Coſtantinopoli ſuo cugino, hauendo ottenuto la diſpẽſatione dal Papa. Al fine doppo molte buone opere, abbandonãdo i mortali, laſciò ſuo ſucceſſore della ſignoria, Giacomo ſuo unico figliuolo. Fu Giacomo huomo molto iſperto nel l'armi, & uirtuoſo, & de i uirtuoſi amatore. Onde p̃ le uirtuti che in eſſo riſplendeuano, fu fatto Vicario Generale del ſacro Imperio di tutta Italia da Sigiſmondo Imperatore. Reſtituì Aleſſandria della Paglia à Filippo Maria Viſcõte Duca di Milano, & etiandio molto l'aiutò à ricouerare il Ducato di Milano, ch'era ſtato uſurpato da i Tirãni, doppo la morte di Giouanni Galeazzo I. Duca, ſuo padre. Et ui partorì Giouanna ſorella di Almadeo I. Duca di Sauoia 4. figliuoli maſchi, & due femine. cioè Giouanni II. Gulielmo II. Bonifacio, Teodoro III. Amedea, & Iſabella, fu Giouanni huomo molto bello di corpo, eloquente, liberale, et ornato di molte uirtù. Il quale mancãdo ſenza figliuoli, pigliò la ſignoria Gulielmo, anche lui molto uirtuoſo, & maßimamẽte in trattare l'armi, oue eraſi molto eſſercitato. Et per tãto fu annouerato ne' ſuoi tẽpi, fra i primi capitani di militia d'Italia come narrano gli ſcrittori di quel tẽpo. Gia di molti anni, riducẽdoſi alla quiete, riuolſe l'animo alle coſe della Religione, & edificò molti luoghi pietoſi, & tra gli altri il monaſtero de i frati Predicatori nella città di CASALE (che in uero è un ſontuoſo edificio) et ottẽne da Siſto Papa V. che foſſe cõſignato il Veſcouo à Caſale, creãdolo città ſecõdo il coſtume della chieſa Rom. Aggrandì molto queſta città, & la fortificò di buone, et forte mura, fabricãdo etiandio aſſai fortezze nel Mõferrato. Morto Gulielmo (lacrimãdo tutti i popoli à lui ſoggetti) & non li rimanendo figliuolo alcuno, pigliò lo ſtato Bonifacio ſuo fratello già uecchio. Il quale era di minore humanità, prudẽtia, liberalità, et iſperiẽtia nell'arme di Gulielmo. Et p̃ tanto non parue à i Monferratini di mutare ſignore, bẽche li pareſſe di mutar l'effigia dell'huomo. Il quarto fratello Teodoro, p̃ le ſue ſingolari uirtuti fu fatto Card della chieſa Rom. da Paolo II. Papa. Rimaſe poi di

Giouanni. Giolante. Teodoro. Paleologo. Glouauni. Gulielmo. Teodoro 2. Ottone, Giacome. Giouãni 2 Gulielmo ſecondo, Bonifaccio Teodoro 3. Gulielmo, Caſale fatto città. Teodoro Cardinale, Gulielmo terzo.

S. Giorgio

Bonifacio antidetto Gulielmo 3. & Sãgiorgio, i quali furono lasciati (essendo fanciulli) sotto il gouerno di Maria sua consorte, figliuola del Despoto della Seruia insino che Gulielmo fosse in età di poter'amministrare le cose dello stato. Peruenuto Gulielmo all'età idonea, pigliò l'amministratione della signoria. Fu huomo molto ben dotato della natura tanto de i beni dell'animo quanto del corpo. Concio fosse cosa che'l fu molto prudente humano, & liberale, & nel maneggiar l'armi destro, & gagliardo, come souente fece isperienza nelle giostre, tanto nell'Italia, quanto nella Francia, onde sempre gloriosa uittoria ne riportò. Essendo poi nel fiore di sua età, nel 1518. con mestitia di tutti i popoli à lui soggetti, abbandonò questa mutabil uita, lasciando Bonifacio 2. suo figliuolo suo successore, con due figliuole femine c'hauea hauuto di Anna sorella del Duca di Lanzone Frãcese. Essendo fanciullo Bonifacio, gouernò molto prudentemente, & pacificamente lo stato Anna donna certamente prudente, religiosa, & pietosa, insino che'l uisse. Ben'è uero che poco tempo uisse. Perche nel 1530. del mese di Giugno trastullando esso fanciullo, facendo correre un cauallo contra un'altro gentil'huomo (cosi uolendo la sua mala sorte) casualmente incontrandosi ambedui i caualli co i capi impingendo l'uno nell'altro, con gran forza straboccando i caualli, per la gran percossa, cade il cauallo sopra questo fanciullo con tanto impeto, che fraccaßato il petto, incontinente spirò la uita. Era questo giouinetto molto bello di corpo, affabile, gentile, & liberale, dimostrando grand'indole, & segni di douer riuscire singolare huomo, & maßimamente in maneggiar l'armi, pigliò il gouerno poi del Marchesato Sãgiorgio suo barba, lasciando il chiericato, et beneficij per essere Abbate, auuenga però che non hauesse alcun'ordine sacro. A' cui Carlo V. Imperatore diede per moglie Giulia già figliuola di Federico d'Aragona Re di Napoli. La quale essendo à Casale condotta, & con grand'allegrezza da tutti i popoli di Monferrato riceuuta, & non meno da Sãgiorgio, che giaceua nel letto infermo, fra pochi giorni, mancãdo il detto, ella rimase senza marito, benche non s'accompagnassero insieme, che fu nel 1533. Et cosi in costui è mancata la stirpe de' Paleologi, che hãno tenuto alquanto tẽpo con gran pace, & gloria la signoria del Monferrato. Paßato adunque all'altra uita San giorgio, mandò Carlo 5. Imperatore un comissario nel Monferrato, acciò ne hauesse cura di esso, insino à tãto che altrimente ui fosse proueduto. Rimasero di Bonifacio sopradetto due sorelle, la prima presto dopo lui morì, l'altra fu maritata à Federico di Gonzaga, primo Duca di Mantoua. Al fine doppo grã controuersia, et disputatione fra molti signori, che pertendeano hauer ragione nel Monferrato, & uedute, & bẽ pesate le ragioni di ciascuno, fu data la sentẽza per l'Imperatore antidetto appartenere la signoria di detto Monferrato alla sorella di Bonifacio Duchessa di Mãtoa, & a' suoi figliuoli. Et cosi hora si stà. Ritornando à Casale. Ella è nobile città, ornata d'assai magnifiche famiglie, & fra l'altre, de' Cõti di S. Giorgio, et di Biãdrate. Ha patito gran dãni nel 1530. imperò che la fu saccheggiata da i soldati di Carlo Imperatore, pche ricusauano i cittadini il gouerno di Federico Gõzaga. Ha buono, & ameno territorio, & colli, et piano, da i quali se ne cauano frumento, uino, & altri frutti. Sono usciti d'essa molti huomini illustri, che l'hãno fatta nominare, tra i quali fu Ottone della generosa famiglia di Alaramo, che fu cardinal della chiesa R. et Legato di q̃lla in Anglia, mãdato da Gregorio 9. papa nel 1240. come dimostra Biondo nel 17. libro dell'historie. Et Teodoro Paleologo, anche egli Cardinale, fatto da Paolo II. papa, per le sue eccellenti uirtù, & Bernardino Ro-

Bonifac. 2. Anna.

Giulia.

Conti di S. Giorgio, di Biandrate.

Cardinali. Ottone. Teodoro. Bernard.

mano Vescouo di essa città. Parturi anche Giorgio Cacatossico dell'ordine de i Predicatori, gran Teologo, filosofo, & ornato di lettere grece, latine, hebree, & caldee. Inuero era huomo di tal'ingegno che pareua ad ogni generatione di scientia esser disposto. Et però egli è riputato da essere annouerato fra i primi huomini scientiati di nostra età. Son io molto ubligato à tanto huomo, essendo egli stato mio honorando precettore nella dottrina Teologica. Et Pietro Romano anche egli uscì di questa città, huomo saggio, prudente, & ne gouerni delle città molto pratico, onde fu Podestà di Bologna (si come mi ricordo) oue molto prudentemente, & giustamente si diportò in tal maestrato. Diede gran nome etiandio à questa nobile patria. Facin Cane con l'armi in mano, che fu riputato ne' suoi giorni un ualoroso capitano come narrano Biondo, Sabellico, & Corio nelle loro historie. Ritornando alla destra riua del Tanaro, euui Borghetto. Passato Bassignana, & ne' Mediterrani sopra quei colli, appareno molti castelli, de i quali è monte castello, Pauon, & seguitando la schiena di questo mõte, uedesi S. Saluatore oue è una forte Rocca, Gerella, Suizan Castelletto, Lugo, Monte Magno con molti altri luoghi. Poscia presso alla riua del Tanaro, Rocca del Tanaro. Scendendo alla riua del Pò, oue lasciai Casale, et caminando lungo detta riua (non molto discosto da Casale) ueggonsi due colli l'uno dal l'altro partito, si come due rami (ne i quali si fende il monte) circondati dal fiume. Onde in quà, & in là per questi luoghi (tanto sopra de i colli, quanto al basso, nelle Valli) ritrouansi assai buone cõtrade, & castelli, & tra gli altri appresso al Pò, Ponte di Stura, così nominato dal fiume Stura (presso al quale è posto) addimandato. Quiui è una forte Rocca, oue fu cõdotto Lodouico Sforza Duca di Milano essendo stato tradito da gli Heluetij & uenduto à i Francesi presso Nouara. Et essendo in questa Rocca solo con un seruitore, la sera sospirando disse. O instabile, fortuna, oue hora mi trouo. Hieri potea comãdare à piu di 20000. huomini, & hora appena ho un seruitore, ritrouandomi altresi prigione. Grand'essempio di fortuna (come uolgarmente si dice) à i mortali. Poi sopra il colle, pur lũgo la riua del Pò, appare Camino, Gabiano, hora così nominato in uece di Gabieno, da i Gabieni Liguri, ouero edificato, ouero talmente addimandato, come dice Merula nel 6. lib. dell'hist. Et par che Plinio uoglia nel cap. 15. del 3. lib. habitassero in questi luoghi i Liguri Gabieni quãdo dice. Padus è gremio Vesuli montis, celsissimũ in cacumen Alpium elati finibus Ligurũ Gabienorum. Visendo fonte fluens. Et per tãto si può conoscere che'l detto castello fosse, ò fatto, ouero talmente nominato da gli antidetti Liguri Gabieni. Seguita Verruca, & Villa Nuoua alquãto discosto dal Pò. Ne' Mediterrani, sopra Casale, euui S. Giorgio, et Occimiano buono, & ben popolato castello, oue anticamẽte dimoraua no i Marchesi di Monferrato. Quiui uennero i procuratori di diuersi popoli à Federico Barbarossa, ad eshortarlo alla roina di Milano, così dice Merula nel lib. 6. dell'hist. Vede si anche in questi cõtorni il Borgo di S. Martino, Mẽcaluo, & Galliano, con molti altri luoghi. Questi sono i luoghi (bẽche ue ne siano de gli altri ch'in quà, et ch'in là per colli, et ualli ch'io nõ ho hauuto certa cognitione) quali sono costretti fra il Tanaro, et il Pò, et la città d'Asti, che annouerare si possono nel Monferrato. Et per tanto io ritornerò alla sinistra riua del Tanaro, et passerò alla bocca del fiume Bormia. Ritornando adũque adietro, & passato il fiume Tanaro (anzi giunto à quello, ou'è il fiume Bormia, che scende dall'Apennino entra in esso) ritrouasi la città di ALESSANDRIA detta della Paglia, che (secondo alcuni) era consuetudine di coronarsi di Paglia gl'Imperatori eletti. Io credo

Vescouo. Giorgio Cacatossico,
Pietro Romano.
Facin Cane, Borghetto, Mõte cast. Pauon, san Saluatore, Gerela, Suizã, Castelletto, Lugo, Monte Magno.
Rocca del Tanaro.
Ponte di Stura, Stura fiu.
Risguarda essempio di fortuna.
Camino, Gabiano,
Verruca, Villa Nuoua, S. Giorgio castello. Occimiano castello, Borgo di s. Martino Moncaluo, Bormia fiume
Alessãdria detta della Paglia.

questa esser'una fauola, cõcioſia coſa che non ho ritrouato memoriã alcuna di detta coronatione preſſo autẽtico ſcrittore. Sia come ſi uoglia, talmente ella è nominata. Circa la edificatione di eſſa città tutti gli ſcrittori ſi cõcordano inſieme, cioè Biondo nel 15. lib. dell'hiſtorie, Merula nel 3. Volaterrano nel 4. della Geografia, Platina nella uita d'Aleſsãdro terzo Papa, Corio nelle uolgare hiſtorie Burſello, nelle città d'Italia, le Croniche di Milano, & di Lodi, & molti altri ſcrittori, et dicono che la fu edificata di Maggio del 1178. da i Milaneſi, Piacẽtini, & Cremoneſi per ubbidire all'altre città confederate contra Federico Barbaroſſa, & Paueſi, Tartoneſi, & Monferratini amici del detto Barbaroſſa, ch'era paſſato nell'Alamagna hauẽdo roinato Milano. Et primieramente fu fabricata dela cõtrada Roueredo (talmente nominata dal caſtello de i Statilieſi otto miglia diſcoſto, non molto lõtano dalla uia Emilia, uicino al Tanaro) addimandãdola Ceſaria, come chiaramente ſi uede ne gli Annali de gli Aleſſandrini, & etiandio nella dedicatione fatta da Siſto, oue nomina gli Aleſſandrini, Ceſarienſi (come dice il Volaterrano) eſſendo talmẽte edificata, ui furono cõdotti circa 15000. perſone ad habitarui, de i uicini luoghi, si come di Marengo, Gandoforo, Bergoglio, Huride, & Seleſte contrade propinque à i Statilieſi. Ella fu cõ tanto animo, & prontezza edificata, & intorniata di argini, di baſtioni & di cupe foſſe, che fu coſa marauiglioſa. Et ciò fu fatto l'anno 9. del Ponteficato d'Aleſſandro III. il 15. dell'Impero di Federico antidetto, & il 6. dell'ultima roina di Milano. Eſſendo adunque nuouamente fabricata queſta città doppo ſei anni, ritornando Federico nell'Italia, l'aſſedio con animo di non quindi partirſe inſino non l'haueſſe roinata inſino à i fondamenti, come narra Biondo, & Merula. Ora eſſendoui dimorato circa ſei meſi & uedendo nõ far profitto alcuno, & conſiderando il grand'animo de i cittadini (i quali ſpeſſe fiate uſciuano fuori cõ grand'ardire, & non minore forza, à cõbattere con lui, dimoſtrando nõ ſolamente non hauer paura di ſoſtenere l'aſſedio, anzi piu toſto hauere ſperãza di uſcirne con uittoria) ſi parti laſciando libera la città. Ilche intendendo Aleſsãdro Papa ſopra nominato, fece città queſto luogo, ſecõdo il coſtume della chieſa Rom. aſsignãdogli il Veſcouo. Poſcia uolendo dimoſtrare quãto eragli ſtato grato l'ardire, che haueano dimoſtrato cõtra il Barbaroſſa, li mutò il nome, & di Ceſaria la nominò Aleſſandria. Co ſi narrano tutti i ſopraſcritti autori col Petrarca ne' ſuoi Põtefici. Fu adunque fatta queſta città fra due fiumi (com'è detto) eſſendo quella diuiſa dal Borgo, dal Tanaro. Et ella è poſta in luogo molto ameno, & produce huomini animoſi, & di uiuace ingegno, & per tanto tiene ſcritto nel ſuo ſigillo. Deprimit elatos, leuat Aleſſandria ſtratos. Onde per la gran uiuacità del loro ingegno, ſouente talmente fra ſe hanno combattuto, che hora ella è mancata di quella opinione, & dignità, che teneua preſſo i popoli uicini. Lungo tempo fu ſoggetta à i Veſconti ſignori di Milano, & poi à gli Sforzeſchi, & al Re di Francia, quando hanno hauuto la ſignoria di Milano. Ora ella è gouernata, da Carlo V. Imperatore. Soſtenne gran trauaglio da i ſoldati di Franceſco Sforza II. Duca di Milano, eſſendo loro capitano Giouanni Saſſatello Imoleſe, ſaccheggiandola, nel 1522. eſſendo mãdato quiui à diffenderla da i Franceſi, parendoli che gli Aleſsãdrini foſſero fauoreuoli à quegli, i quali ꝑſeguitaua Proſpero Colonna capitano della lega fatta fra Lione Papa decimo, & poi Adriano Papa VI. et Carlo V. Impatore, ꝑ ſcacciarli dell'Italia, ha dato nome, et fama à q̃ſta città ne' giorni noſtri Giorgio Merula huomo litterato, che laſciò doppo ſe molte opẽ, tra le quali ſono l'hiſtorie de i Viſcõti. Paſsò di queſta uita nel 1494.

Rouere, Ceſaria,

Aleſsãd. 3.

Aleſsãdria nominata da Aleſſandro papa 3.

Soggetta à i Viſconti, Sforzeſchi, Re di Francia, et Carlo quinto,

Giorgio Merula.

Paſsato

Passato il Tanaro fiume euui Borgoglio. Borgo di Alessandria, talmente nominato dalla contrada Borgoglio, oue habitauano molti doradori, auanti che fosse edificata Alessandria, come dice Merula nel 10. lib. dell'hist. de i Visconti. Da Alessandria si passa sopra un ponte quiui, che congiunge amendue le riue del Tanaro insieme, & detto Borgo con la città. Passato il fiume Bormia, ritrouasi alla sinestra riua di esso salendo, Bosco sopra la uia Emilia. Egliè questo nobil castello (bēche habbia perduto la dignità del Marchesato) Quiui superò i Francesi Bartolomeo da Bergamo capitano d'armati della libertà di Milanesi, come narra Sabellico nel 5. lib. della 10. Eneade, col Corio. Hebbe questo luogo Corrado Manlio dottore eccellente, che lesse leggi ciuile in Pauia, & in Padoa, & al fine in Roma, fu auditor di Rota, & Vescouo di Bagnarea. Piu alto fra la Burmia, & la Burda, che anch'ella scende dall'Apennino) ui è Incisa, posta oue era Libarno nominata da Tolemeo, secondo Merula nell'historie. Ritornando ad Alessandria due miglia discosto da quella, appare Marengo castello (da i latini Maricorum detto) di cui auanti dissi, che gli habitatori di esso passassero ad habitare in Alessandria. Etiandio ritrouasi un'altra contrada lungo la riua del Tanaro nominata Foro, quale mal'habitata, anzi abbandonata insieme con Marengo, che soleano esser molto piene di popoli ne' tempi della edification d'Alessandria. Oue insino ad oggi si ueggono le roinate chiese co i pauimenti fatti alla mosaica di pietre pretiose, etiandio ui sono belle pietre di selci lauorate, & tauole grāde di marmi con epigrammati scolti in esse. Dimostrano ancor quei pochi habitatori de i uicini luoghi, la loro antichità nel parlare, & ne' costumi. Concioſia cosa che parlano all'antica secondo il parlar Romano, dicendo (fra gli altri uocaboli) strena, toga, prosa, amola, macra, & simili uocaboli, come dice Merula. Gouernano questi popoli le loro Rep. di contrada in contrada, osseruando diuotamente i sagrati tempi. Sopra Alessandria, euui Nizza dalla Paglia, etiandio uedesi Feliciano, assai honoreuol castello, posto nelle confini de gli Alessandrini, & Astesani. Doppo ritrouasi Moro. Vedesi poi alquanto il mōte, raccoglier si in sù, onde abbasso ritrouansi i campi, & un poco di piano piu largo, oue sono dee castelli, cioè Solerio, & Quadringento, talmente questo castello nominato da 40. famiglie, essendo conforme il uocabolo, come scriue Merula, soggiungendo qualmente perseuera insino ad oggi ne gli habitatori di questo luogo una certa grādezza d'animo tratta da i suoi antenati, auantandosi hauere hauuto origine da i Romani. Onde facilmente si può istimar che (tenendo i Romani quasi tutto questo paese) habitassero quiui 40. famiglie di essi, & da quelle pigliasse tal nome questo luogo di Quadringento. Passato Alessandria, & caminando per la uia, che conduce ad Aste, uedesi piegare il monte in giù uerso il Tanaro, nella cui sommità, da un lato appare la forte Rocca di Annone, dal uolgo Nono addimandato, & dall'altra parte la Rocca di Arasso. Ritrouasi passato il fiume Moro (che scende dall'Apennino) l'antica città d'Asti, Asta Colonia nominata da Sempronio nella diuisione d'Italia piana, similmente da Plin. nel 5. capo del 3. lib. & da Tolomeo, io non ho ritrouato cosa alcuna del suo principio. Ella è nobile, ciuile, ricca, & di popolo ben piena, & di begli edifici ornata. Ha buono, & produceuole territorio, tanto di frumento, quanto di uino, & d'altre cose necessarie all'huomo, & ha per suo patrono S. Secondo. Et per tanto cosi tiene scritto nel suo sigillo. Asta nitet mundo, santo custode Secondo. Cominciò esser sotto la signoria de i Visconti questa città ne' tempi di Lucchino Visconte, nel 1348. Et cosi rimase sotto quei signori di Milano insino à Giouan Galeaz

Borgolio.
Bosco.
Burda fiu.
Incisa.
Libarno.
Marengo.
Foro.
Nizza della paglia.
Feliciano.
Moro.
Solerio, Quadringento.
Rocca di Annone.
Rocca de Arasso.
Moro fiu.
Asti città, Fertile territorio.
S. Secondo
Sotto i Visconti.

Dota di Valentina Visconte.

zo I. Duca di Milano, che la diede per dotta à Valentina sua figliuola, maritata al Duca di Orliens Francese. Et perseuerò sotto de' Francesi insino all'anno 1529. che la fu con

Sotto Carlo 5.

signata à Carlo 5. Imperatore da Francesco Re di Francia, nella pace fatta in Cãbraia.

Sotto la Duchessa di Sauoia.

Et detto Imperatore la diede alla Ducheßa di Sauoia sua cognata insin che la uiuesse, la qual mancata, ritornò à Carlo, che la consignò ad Emanuel Filiberto suo figliuolo, & di Carlo Duca. Ha patito essa città gran rouine, per le discordie de' cittadini. Sono usciti di quella molti eccellenti huomini, che l'hanno fatta nominare. De i quali fu Corrado generale maestro dell'ordine de' predicatori, huomo non solamente saggio, & prudente, ma ancora molto dotto teologo, come dall'opere da lui composte, si può dar giusta sentenza, le quali ritrouansi nella libraria del conuento di S. Domenico di detta città, come io ho ueduto. Assai ne ho scritto di tanto huomo nel 1. lib. de gli huomini illustri dell'ordine de i predicatori. Et quiui finisce la DORIA Regione, secondo Sempronio, com'è detto nel principio di questa Lombardia.

Corrado.

Fine della Doria.

Fine della Doria.

Rio franco

VICINO ad Aste, si uede Rio Franco, così nominato (cioè Riuulus francorum) dalla grand'uccisione quiui fatta da Grimoaldo Re de' Longobardi (come scriue Paolo Diacono nel 5. lib. dell'hist. Longobardice. Veggonsi poi Guarnè, Monticello, S. Vittoria, & piu in alto Palanza da Plin. nel capo 5. del 3. lib. nominata Pollentia, & parimente da Tolomeo, & da Liuio nel 39 lib. oue dice, che fosse dedutta colonia Pollentia con Modena, Piacenza, Pesaro, & Parma, & nel 41. scriue che fossero condotte l'acque à Pollentia da Fuluio Floro, uno de' Consoli. Quiui fu souerchiato Gn. Plãco Consolo, & ucciso da M. Antonio, come scriue Biõdo, & il Volaterrano, in questo luogo fu combattuto infelicißimamente da i soldati di Stillicone con Alarico Re de' Vescigoti, i quali (lasciando il cominciato camino uerso la Gallia) per lo sdegno conceputo, riuoltarono l'arme contra Roma, & la pigliarono à tradimento, & la saccheggiarono abbruciandone anche parte d'essa. Onde quindi cominciò la inclinatione, & roina della maestà del Romano Imperio, ne' tempi d'Onorio Imperatore, come chiaramente dimostra Biondo nel 1. lib. dell'historie, & il Sabellico nel 9. lib. della 7. Eneade. Vero è, che Biondo assai s'inganna nella sua Italia dicendo, che fossero assaltati detti Vescigotti à Pollentia uicino à Brittenore in Romagna. perche fu quiui, & non iui, come accenna etiandio Claudiano quando dice. Nec plus Pollentia rebus, Cõtulit Ausonijs, aut mœniæ uindicis Astæ. Et così dimostra che fosse qui uicino ad Asti, come etiandio ho notato nella Romagna. Sono stati altri, che hanno seguitato detto Biondo, non solamente in questo errore, ma etiandio ne gli altri. Appaiono quiui i uestigi dell'antica Pollentia, la qual fu talmente addimandata à colore natiuo uelleris, & secondo altri à potentia, per hauere il Tanaro dal la sinestra 60. stadij, ò siano circa 8. miglia da Aste discosto, come scriue Corio nella 4. parte dell'hist. Ne fa memoria delle lane che quindi si traeno Plinio dicẽdo esser molto eccellenti, dette lane negre, & Mart. Non est lana mihi mendax nec mutor alieno. Si placeant Tyriæ, me mea tinxit oues. Et Sillio Italico nell'ottauo libro. Fusciq; ferax Polentia uilli. Par che costoro accennano che sia uera la prima opinione. Piu in alto si ritroua il nobil castello di Ceua. Vuole il Volaterrano che l'sia così da Plinio nominato. Hauendone parlato auanti, piu oltra non scriuerò di esso. Scendendo uerso Alba appresso quella

Guarnè, Mõticello

S. Vittoria cast. Palãza città.

Errore di Biondo.

Lane di Polenza.

Ceua cast.

circa 1500. passa, sopra un colle scorgesi Rodo castello de i signori Pici della Mirandola, comperato dalla signora Giouanna Carrafa, già dignißima consorte dell'Illustriß. S. Giouan Francesco Fenice de i letterati, dalla signora Anna Marchesana di Monferrato. Quiui passò à miglior diporto detta signora Giouanna nel 1536. oue erasi ritirata doppo la crudele uccisione del suo caro Consorte. Doppo alla sinistra del Tanaro uedesi ALBA, Alba Pompeia da Plinio nominata. La cagione perche la nomina Pompeia, non l'ho ritrouato, auuenga che alcuni dicono fosse così chiamata per essere stata ristorata da Pompeo. Narra Bentio Alessandrino una espressa fauola, sforzandosi di uoler dimostrare la cagione, perche così fosse addimandata. Et dice che essendo quella prima nominata Troia per essere stata fabricata da Troilo Troiano, combattendola poi Federico Barbarossa, hauendo i Paueſi seco, & ispugnandola nell'alba del giorno, uolse che poi Alba fosse chiamata. Certamente si uede espressamente esser questa una menzogna. Imperò che auanti di molte centenaia d'anni, che fosse al mondo il Barbarossa, fu nominata questa città Alba, da Plinio, da Dione historico, & da Tolomeo. Ella è assai honoreuole città, hauendo buono, & fertile territorio, essendo bagnato da un lato del Tanaro. Deonsi addimandare i cittadini di questa città Albesani, concioßa cosa che da Alba longa, sono detti gli Albani, & da Alba de i Marsi Albesi, come dimostrai a' suoi luoghi. Lungo tempo ella è stata soggetta à i Marcheſi di Monferrato, & hora alla Ducheſſa di Mantoa ultima dell'Illustriß. famiglia de i Paleologi Marcheſi di Monferrato. Vicino à questa città appare il principio de i dilettеuoli, & ameni colli dell'Apennino, i quali sono ageuoli, & dolci da salire senza gran fatica, & si ueggono à poco à poco partirsi l'uno dall'altro, sotto i quali sono i belli, & fertili campi. Et quiui uedesi la città di ACQVI de gli Statilieſi, da Plinio Aquæ Statilienſium detta nel 5. capo del 3. lib. & nel 31. riponendola nella Liguria. Ne fa memoria di questa città Strab. nel 5. lib. così. Habet, & tractus ille Claſtidiũ atq; Darthonem, & Aquæ distanti pusillum in trãsitu. Ma è stato mal tradotto Strab. in questo luogo, come dimostra Merula nel 6. lib. dell'hist. & parimente Ermolao Barbaro nelle correttioni Pliniane sopra del 3. lib. & uuol dire così. Haud longe à uia (hoc est Aemilia) Aquæ sunt Statielorum, cioè che non molto discosto dalla uia Emilia, sono le Acque de gli Statieli. Ilche etiandio conferma Rafael Volaterr. nel 4. lib. della geografia. Fu edificata questa città (come posso cauar da Plin.) da gli Statieli habitatori dell'Alpi, auuenga che Decimo Bruto, scriuendo à Cicer. in un'Epistola faccia memoria de i confini de gli Statieſi, & non de gli Statieli, narrãdo la fuga d'Antonio, & con quanti legioni, & p qual uia egli seguitaua q̃l ladrone che fuggiua nella Gallia. Dicono alcuni che talmẽte Acque, fosse addimãdata dalle sorgiui dell'acque calde, & medicineuoli, che quiui scaturiscono. Il Corio uuol che primieramẽte la foße nominata Silueſtra, et poi Acque. Ma io credo che'l uoglia dir de' Statieleſi, com'è detto. Et pche queſte Acque furono molto profiteuoli all'infirmità, p tãto sempre furono in grãd'istimatione preßo gli autori nõ solamẽte latini, ma anco greci. Et hauẽdo io detto questa città esser del territorio de' Statieleſi, ne ritrouo etiã dio memoria d'eßi in Liuio in piu luoghi, & tra gli altri nel 42. libro, oue dice. In Liguribus in agro Statelati pugnatum est ad oppidum Caristum, Eò se magnus exercitus Ligurum contulerat. Et più in giù (hauendo narrato la uittoria de i Romani contra i Liguri, de i quali ne furono uccisi oltra dieci miglia, & fatti prigioni oltre settecento, & pigliata circa 80. bandiere) soggiunge, State lates, qui uni ex Ligurũ genti non tuliſſent

Rodo cast. Giouanna Carafa.

Alba città

Fauola della edificatione di Alba,

Albesani,

Sotto il Marcheſe di Monferrato.

Diletteuoli luoghi.

Acqui cit.

Strab. err.

Perche Acqui addimandata.

arma aduersus Romanos &c. Veggonsi in questa città i luoghi dispósti con le tauole di pietra uiua ordinati con gli scaglioni per comodità di quelli, che si uogliono bagnare. Si uede etiandio quiui una marauigliosa cosa (ricettata dal Bursello) cioè che sopra le bogliẽti acque, nascono le uerdeggianti herbette, & ui si conseruano. Già fu molto nobile, & bẽ popolosa questa città (come si uede nelle Croniche di essa) & non meno ricca, & abbondante di ogni cosa per il bisogno dell'huomo, ma hora per la maladetta discordia de' cittadini ella è diuenuta in gran pouertà, anzi miseria. Onde considerando un saggio cittadino di essa tal cosa diceua. E' Acque una conca d'oro, piena di scorpioni. Cosi è scritto nel sigillo d'essa città (essendoui in essa scolpita un'Aquila che tiene stretto fra le ungie una Lepra.) Lector Acquis dignum communis respice signum. L'antichità di questa Città dimostrano l'antiche mura, & la Diocesi c'hauea anticamente molto grande. Concio fosse cosa che hauesse sotto se quasi tutte le circostanti uille, come chiaramente si uede nelle bolle de i Pontefici Romani. Nelle quali si fa memoria di tutti quei popoli, i quali si raguna uano à Roueredo per edificar Cesaria (hora Alessandria detta) ch'erano della giuriditione di Acque, soggette al Vescouo di essa. La onde uolendo ristorare Giorgio Merula l'antico nome della patria, si nominaua Statiliese, com'egli scriue nel 6. lib. dell'hist. de i Visconti, & conferma il dotto Barbaro nelle correttioni Plinianesopra il 3. lib. Vedesi poi per larga pianura la uia Emilia, che fece rasettare Emilio Scauro, hauendo soggiugato i Liguri (come dissi.) Et poi la conduße da Piacenza à Rimine, congiungendola con la Flaminia. Della quale dicono alcuni (forse non hauendo minutamente considerato i luoghi, & etiandio la descrittione de gli antichi Autori, oue disegnano quella) nõ ritrouarsi hora alcun uestigio di essa, ma inuero molto s'ingannano, & cosi ingannati si ritrouaranno, se diligentemente uorranno auuertirla. Lungo questa uia ode mette capo il fiume Burmia nel Tanaro, alla destra ritrouasi Castellazzo da gli antichi Gamondium addimandata. I cui habitatori (abbandonandolo) passarono ad habitare ad Alessandria nel principio dell'edificatione di quella (com'è detto.) Egli è ben uero che poi tanto presto crescè il popolo in questo abbandonato luogo, che parue cosa quasi impoßibile, che si fosse partito alcun di esso. Sopra Acque, uedesi Bestagno, Crutimilio, & Carni castelli, & piu alto MONTEVI, da i latini Mons Regalis detto, Città assai honoreuole, soggetto al Duca di Sauoia. Ella è posta sopra del monte, & è forte tanto di sito, quanto di mura. In questi luoghi uicini ueggonsi molti castelli de i Marchesi di Careto posti nell'Apennino, fra la Riuiera de' Genouesi, & la città d'Acque, poi disotto ritrouasi il Torrente Borbo, alla sinistra euui Diano, et alla fontana (della qual'esce Canacchio. Scendendo uedesi Mõcalerio, molto nobile, & ricco castello da agguagliare con molte città d'Italia. Ritrouasi poi il molto ciuile, & abbondante castel di Cherio, già molto ben'habitato di popolo, ma essendo guerra fra Carlo Imperatore, & Francesco Re di Francia, per tal maniera, nõ solamente esso, ma anche tutti i luoghi di questi paesi, sono stati trauagliati, che sono rimasi quasi tutti questi castelli, & contrade abbandonate da i popoli, & fatti habitationi de' soldati. Queste sono le frutta della guerra. Euui anche quiui Villa Nuoua, Puerino, Rouigiasco, & doppo alquanti miglia discosto Carmagnuola magnifico castello, che partorì Francesco Bußone, eccellente capitano di militia. Il qual'essendo nato di poueri parenti, col suo grand'ingegno, & altresi buona fortuna, diuenne in tanta riputatione presso i prencipi d'Italia, ch'era riputato, da quel lato oue lui si piegaua, seguitasse la prospera Fortuna,

Risguarda cosa maraeuigliosa.

Giorgio Merula.

Via Emilia.

Burmia fiume.

Castellazzo.

Bestagnõ.

Crutimilio

Carnilio.

Mõteui cit.

Borbo torrente.

Mõcaler. castello.

Ghero cas.

Villa Nuoua.

Puerino,

Rouigiasco

Carmagnola Castello

Francesco Busone.

fortuna, come dimostrano l'historie di Biondo, di Platina, di S. Antonino, di Corio, & di tutti gli altri scrittori di quei tempi. Vero è, che poi dimostrandosi à lui la fortuna crudel matrigna, in un punto il roinò. Concio fosse cosa, che essendo capitano de' soldati Venetiani, gli fecero tagliare il capo in Vinegia fra le due colonne, tassandolo d'infedeltà. Et anche ne' mediterrani euui Carmagna, & piu oltra Fossano, S. Moro, & presso al Pò, Casal Grasso, Polonciara, Reconigi, Moreta, Rana, & anche piu auanti pur ne' mediterrani Sauigliano molto ciuil castello, & ricco, auanti la guerre sopranominate. Piu oltra appar Lagnasco, Centale, & presso al Pò Carede, ou'è un ponte sopra detto Pò. Salèdo piu scorgesi SALVZZO fatto città da Giulio II. hauendogli consignato Vescouo un figliuolo di Bartolomeo dalla Rouere. Ella è molto ciuile città, popolosa, & abbondante delle cose per il bisogno dell'huomo. Lungo tempo ha tenuto la signoria di questa città col nome del Marchesato la molto Illustre famiglia, scesa d'Alerano (com'è uolgata fama.) Ne' nostri giorni diede gran nome ad essa Luigi Marchese, il quale (per essere huomo prudente, & pratico nel gouerno) fu fatto Vice Rè di Napoli da Carlo 8. Re di Francia, hauendo cõquistato detto Regno. Oue prudentissimamente, & humanissimamente si diportò. Mancando questo sauio signore lasciò quattro figliuoli hauuti da Malgherida Vascona sua cõsorte, cioè Michele, Lodouico, Francesco, & Gabriele. Successe al detto nella signoria Michele. Il quale essendo capitano di militia di Frãcesco I. Re di Francia, sotto il gouerno di Odetto da Lautrecco, capitano generale, & Vice Re, ch'era passato all'acquisto del Regno di Napoli contra del prencipe d'Orangia, capitano de' soldati di Carlo V. Imperatore, doppo molte degne opere da lui fatte nel 1528. Passò all'altra uita, lasciando grã desiderio à i suoi popoli di se per la buona qualità. Mancato questo signore, istrasse il popolo di Saluzzo di prigione Lodouico suo fratello (che eraui stato posto dalla madre, & tre anni eraui dimorato) & lo crearono signore. Il qual'incontanente da meza notte (tal'hora era) andò à ritrouare la cruda madre con l'ignuda spada (non sapendo ella alcuna cosa di tal nouità) & inginocchiato auanti quella (hauendo però in giù riuolto la punta della spada à terra) pregolla le douesse perdonare, & accettarlo per buon figliuolo, aggiungendo che uolea che ella gouernasse la signoria, come innanzi hauea gouernato, uolendogli esser sempre ubbidientissimo figliuolo. Finse la madre esser molto ben contenta, di tãto quanto era fatto, dimostrandosi al figliuolo tutta lieta, doppo poco passò nella Francia, et parimente ui andò Lodouico. Il quale ad instantia della madre, fu ritenuto da Francesco Re in Francia. Et ritornata la madre à Saluzzo, diede la signoria di essa à Francesco 3. genito, poscia doppo poco tempo ancor non contentandosi di questo, talmente fece, che fu chieduto in Francia dal Rè. Passato lui alla presentia del Rè, anch'ella ui si presentò. Et cosi ciascun d'essi dicendo le sue ragioni, quella infermandosi si fece portare à Castro del Delfinato ch'era suo, & quiui morì nel 1532. & Francesco ritornò nella signoria. Essendosi ridotto Francesco sotto l'ombra di Carlo V. Imperatore, & da lui essendo stato fatto capitano de i suoi soldati contra Francesi, & combattendo Carmagnuola (oue erano i Francesi per difenderla) fu ucciso d'un'archibuso nel 1537. A cui succesSe nello stato Gabriele ultimo fratello, il quale mancò della presente uita à Turino questi anni passati. Patì questa città gran trauagli gli anni passati da i soldati di Francesco Re di Francia, che uolendo entrare à suernarsi, & non uolendo il popolo (cosi hauendo comandamento dal Rè) & per forza entrandoui le saccheggiarono, che fu nel 1542. Sono

Caramagna, Fossano S. Moro, Casal grasso, Poconciara Reconigi, Moreta, Piana tutti castelli. Sauiglian. cast. Lagnasco cast. Cẽtale Carè, Saluzzo città. Luigi, Malgherida, Michele, Ludouico ij. Frãcesco, Gabriele. Ludouico. Risguarda. Francesco. Gabriele.

usciti di questa città alquanti uirtuosi huomini che l'hanno illustrata. De i quali è stato Frã cesco Cauazza huomo molto letterato, & pratico nel maneggiare i negotij de gli stati, & Francesco Vacca ornato della peritia delle leggi, & etiandio della pratica del gouer nare. Il qual fu fatto uno de i Senatori del gouerno di Milano. Ora tiene il Vescouato di questa città Filippo Archinto Milanese, huomo letterato, saggio, et pratico. Alla sinestra di Saluzzo ueggonsi Verculo, Costilgole, & Busche. Et poscia ne gli alti monti, lungo la uia (per la quale si passa nella Francia, euui S. Pietro, & piu alto, pur lungo detta uia, ca stel Dolfino. Poi (pur sopra Saluzzo) à man destra scende da una Valle posta fra due al ti monti (addimandata Vallone di Veso) un riuo d'acqua, nominato Bronda, il qual casca molto precipitosamente dalla detta foce di quei monti. Vedesi poi l'altissimo monte Veso, oue nasce il Pò.

Francesco Cauazza. Francesco Vacca, Verculo. Costilgiole Busche. S. Pietro. Castel Dol fino. Vallone di Veso. Bronda ac qua.

NASCIMENTO DEL PO'.

Pò fiume. Mõte Veso

HA IL Pò la sua origine sopra Monte Veso da tutti gli antichi scrittori, Mons Vesulus addimandato, come io dimostrerò, sopra il quale sono alcune cime sepa rate l'una dall'altra, che à uederle da lunge paiono le torri di una Rocca. Egli è questo al tissimo monte sassoso, & sterile, nella cui cima euui una picciola piazza, al cui passaggio da i uicini gioghi, è molto difficile, & pericoloso, per esser tanto stretto, & precipitoso da ogni lato, che dà pauento à quelli ui uogliono passare, come à me narrauano alcuni gio uani, che ui erano passati, i quali diceano fosse grãde la difficultà à passarli, ma molto mag giore il pauento di non cadere ò da una parte, ò dall'altra, & roinar per detti precipitij, che da ogni lato appareuano, nel ritornare. Anche diceuano, che tanto per la difficultà, quanto ancor per la paura nel ritorno, caminarono con le mani, & piedi istesi sopra la schiena di quel precipitoso luogo, sempre temendo di cadere ò dalla destra, ò dalla sinistra in precipitio. Soggiũgeano che quiui ritrouarono detta picciola piazza, oue sono due fon tane, l'una dall'altra poco discosta. Da una di quelle ha principio il Daruncio fiume, che scende dall'Occidente per quelli strabocchevoli, & sassosi monti, & scenduto alla pianura corre al Rodano, oue finisce dall'altra parte, scende il fiume Duria da detta fontana, & corre uerso il Settẽtrione per i Salassi fra l'Alpi della Gallia, & poi mette capo nel Pò (come dimostrerò.) Da quell'altra fontana (da Plin. Visenda nominata) qual'è più bassa ha principio il Pò, come etiandio scriue Strab. nel 4. lib. Scende adunque da questa fonta na un riuo di chiare acque per stretti, difficili, & strabocchevoli balci, & casca molto pre cipitosamente fra quelle picciole ualli, sopra il sassoso monte, & poi esce fuori presso ter ra 40. braccia, parendo quindi scaturire, & uscir cõ tanto empito, & forza, & parimẽte con tant'abbondanza d'acqua, ch'è cosa marauigliosa. Nel cader suo sopra i sassi (de' qua li son pieni tutti i luoghi uicini alle radici del monte, che continoamẽte caddono dal detto) fa grandissimo strepito, & rimbombo. Egli è questo monte (com'è detto) tutto sterile, & non produce herbe, nè altra cosa, eccetto che alcuni alberi, da i quali se ne trae la pice, ò sia pegola, da i Galli addimandati Pici. Si uede altresì sopra il luogo, oue sboccano dette acque del monte (non però molto discosto) una buca tagliata artificiosamẽte, che passa dal l'altra parte di esso monte, per la quale si dice essere il passaggio d'Italia nella Gallia à Brianzono. Scendute adunque dette acque (che sono in tanta abbondanza, che sarebbono sofficiente à riuolgere una macina da molino) trascorreno per quei sassi senza ordine al

Due font. Daruntio fiume. Duria fiu. Fõtana Vi senda. Pegola. Bucca ita gliata nel monte.

cuno ch'in quà, & ch'in là da tre miglia, insino à Paisana. Et quiui paiono essere ingiotte dalla terra delle quali poco uestigio si uede. Poi cominciano apparere (doppo spatio di due miglia) à Paracolo sotto cui entra nelle dette acque, il riuo Bronda (di cui dissi auāti, ch'egli scendea dal Vallone di Veso.) Poscia più in giù scorgonsi due castelli, cioè Vncino alla destra, & Griciolo alla sinestra. Il primo è detto da i latini, Vncinum, & l'altro Critium. Scende poi sempre, & così come scende, di mano in mano u'entrano fiumi, torrenti, & altre acque per cotal maniera che diuēta molto grosso d'acque, come dicono tutti i geografi, & historici, & fra gli altri Polibio nel 2. lib. Il qual così dice. Ha il Pò (da i poeti nominato Eridano) la sua origine nelle radici dell'Alpi, oue diceßimo eßer come punto del triangolo di questa pianura, & per essa corre uerso il Mezo giorno, & poi si piega dall'Oriente, & con due bocche entra nel golfo Adriatico. Ha maggior'abbondanza d'acqua questo fiume, che tutti gli altri fiumi d'Italia. Perche in eßo sboccano tutte l'acque, che scendono dall'Apennino, & dall'Alpi, molto piu pieno d'acqua, se ne uede ne' tempi dell'està, che del uerno, per la liquefattione delle neui. Si nauiga da Volana (salendo però) uerso l'Alpi, circa 2000. stadij, ò siano da 250. miglia. Scende dal principio suo semplice p un letto solo, ma poi si partisse in due rami, onde al fine per due bocche entra nel Golfo Adriatico, l'una di dette bocche da gli habitatori del paese è detta Paduſa, l'altra Volana. Fa Volana un securißimo porto sopra gli altri del mare Adriatico. Fu già addimandato questo fiume da i paesani Bondinco. Si dee sapere (come etiandio ho dimostrato nella Romagna di là dal Pò) come non è stato tradotto fedelmente Polibio in questo luogo da alcuni traduttori, concioſia cosa che così dice, come chiaramente dal Greco uedere si può, & lo dimostra Peregrino Prisciano Ferrarese ne' suoi comētari dell'historie Ferrarese, traducēdolo di parola in parola, et non attendēdo all'elegāza, p dimostrare la uerità. Padus fluuis ab poetis Eridanus diuulgatus, habet quidē fontes ab Alpibus, sicut ad ueritatē magis prædictæ figuræ. Defertur autē ad planities, faciens fluxum ueluti uersus meridiem. Perueniens autē ad plana loca declinans cum fluxu ad Orientem, fertur per ea. Facit autem ingreßū cū duobus ostijs qui sunt ad Adriā, sinus autē maior abscinditur. Pars planæ regionis ad Alpes, & ad Adriaticū receßū ducit autē multitudinē aquarū nihil minorē eorū, qui sunt in Italia, fluuiorū. Quia fluxus ad planitiē declinantes ab Alpibus, & ab Apēninis mōtibus in hunc placidiore, oēs, & undecunq; maximo autē, & pulcherrimo fluxo defertur. Circa caniculæ ortū augumētatus multitudine liquefactarū niuiū à prædictis mōtibus. Nauigatur autē ex mare apud ostiū uocatū Olana, ferè ad duo millia stadiorum. Primū ex fontibus habet fluxum simplicē. Dixiditur autem in duas partes apud uocatos Trigabolos. Horū autē quidē alterū os uocatur Paduſa, et alterū Olana. Iacet aūt sup hoc portus, nullo eorū propè Adriā minorē præbens securitatē, his qui in eo firmātur. Apud quidē habitantes propè fluuis, uocatur Bodiscus. Quiui ueggonsi alcune cose poste, che nō sono nella traduttione del Perotto, forse anco per non hauer libro corretto, concioſia cosa che'l scriua Padoa per la Paduſa, scriuēdo di quelle due bocche, & dice Bōdenco, in luogo di Bodesco, benche par'à me che meglio dica Bōdenco, come altresì dice Plin. & etiādio il Perotto ha lasciato di nominare i Trigaboli, secondo che dice il corretto testo. Et perche lungamente n'ho scritto nella Romagna di là dal Pò (secondò che ho detto) di queste cose, per hora piu altro non dirò. Ne parla altresì Plinio dell'origine di questo fiume nel 15. capo del 3. libro, quando dice, Padus gremio Veſuli montis altißimum in cacumē ela-

Paisana. Paracolo. Brōda ruscello. Vncino. Griciolo.

Polibio così scriue del Pò.

Polibio.

Malamēte tradotto Polibio.

Plinio.

ti, finibus Ligurum, Gabienorum, Viscendo fonte profluens, condensq; sese cuniculo, et in foro Vibiensium agro iterum exoriens nulli amnium claritate inferior, à Græcis dictus Eridanus, ac pœna Phaetontis illustratus. Seguita poi narrando dell'abbondanza dell'acqua ne' tempi della Canicula &c. Vero è, che anco dice nel 106. capo del 2. lib. che la fontana di esso sè issicca nel mezo de' giorni dell'està, si come si riposasse. Et Strab. nel 4. lib. hauendo annouerato i Liguri, & altre genti, dice. Doppo i Vocontij sono i Siconij, et Triconij, & Medualli, che hanno la gran sommità, qual è di tanta altezza che s'istima esser per diametro da 100. stadij quindi insino à i termini d'Italia apertamente scendẽdo, si ueggono anco disopra alcuni luoghi molto cauati, ou'è un Lago, con due fontane, l'una dall'altra nõ molto lõtano. Da una delle quali esce il Darũtio, & dall'altra parte, la Duria, poi dall'altra fontana piu bassa, ha principio il Pò. Il quale di mano in mano corrẽdo diuenta maggiore, & piu piaceuole, & piglia maggiore accrescimento correndo per la pianura da i fiumi che u'entrano. Essendo accresciuto p la piegatura che fa in quà, et in là, diuenta piu tardo nel suo corso. Hauẽdo trascorso in quà, & in là molto cupo, & largo, finisce nel mare Adriatico. Supera questo fiume con la sua smisurata grandezza tutti i fiumi di Europa, eccetto il Danubio. Parimente dice Pomp. Mela nel 2. lib. cõ Solino nel 7. capo, soggiungendo ch'entrano in esso 30. fiumi. Fu primieramente nominato questo fiume Eridano, come dice Plin. nel 3. lib. & nel 3. capo del 37. lib. Polibio, Solino con molti altri scrittori. Et uogliono i Poeti, & Greci (come scriue Seruio) che'l traesse detto nome dal figliuol del Sole percosso dal folgore, perche male gouernaua il carro, & che fossero etiandio le sorelle d'esso tramutate in Piope, perche piangeuano la perduta del fratello. Chi uuol'intendere la cagione di questa fauola, legga Beroso Caldeo nel 5. lib. dell'antichità, col comento di Giouanni Annio, & sarà pienamẽte informato del tutto. Vero è, che Plin. nel 15. capo del 3. lib. dice, che talmente fu nominato da i Greci, & parimente questo confermano molti altri scrittori, ma non dicono, però la cagione di esso, eccetto che Catone, che dice così fosse nominato dal Capitano delle Colonie. Fu poi addimandato Botigono da gli Hetrusci per la gran profondità che tiene, & da i Liguri, Bodigono, & Bon dicon (secondo Plinio) che uuol dire in loro lingua senza fondo. Fu poi ultimamente detto Pado, come nota Catone, & Plinio, con autorità di Metrodoro Sceptio, per essere intorno la fontana di esso molti alberi Picei (come ho dimostrato auanti) chiamati Pedes da i Galli, & così fu detto Pado in uece di Pede. Onde talmente da tutti i nobili scrittori è nominato, si come ho in parte dimostrato, & etiandio dimostrerò. Del quale in piu luoghi ne fa memoria Liuio, & Cornelio Tacito piu uolte, tra le quali è nel 17. lib. dell'histor. Verg. nel 1. lib. della Georg. nominandolo Eridano Re de' fiumi, & nel 9. dell'Eneade, addimandandolo Pado, & Lucano nel 2. lib. dice.

Strabone

Eridano.

Botigono.

Pado.

Lucano.

Quoque magis nullum tellus se soluit in amnem
Eridanus fractas deuoluit in æquore syluas
Hesperiamq; exaruit aquis, hunc fabula primum
Populea fluuium ripas umbrasse corona
Cumq; diem pronum transuerso limite duces
Succendit Phaeton, flagrantibus æthera loris
Gurgitibus raptis penitus, tullere perusta
Hunc habuisse pares Phœbeis ignibus undas

Non

Non minor hic Nilo, si non per plana iacentis
Aegypti, Lybicas Nilus stagnaret arenas
Nec minor hic Istro, nisi quòd dum permeat orbem
Iste casuros in quælibet æquora fontes
Accipit, & Scythicas exit non solus in undas.

Et Ouid. nel 4. de' Fasti dice. Padumq;, & Vibio Sequestre, Padus, qui, et Eridanus. Assai altri autori ne parlano di questo fiume, che sarei molto lungo in rammentarli, con Tolomeo. Entrano in questo fiume (tanto da gli scrittori nominato) 30. gran fiumi, come dissi scriuer Solino, & etiandio il dice Plin. De' quali sono i maggiori (che scendono dall'Apennino) Tanaro, Trebia, Parma, Taro, Lẽza, Secchia, Panaro, & il Reno di Bologna. Dall'Alpi sboccano ĩ esso Stura, Morgo, due Dorie, Scisia, Tesino, Lãbro, Adda, Oglio, & Menzo. Non si ritroua un fiume che in cosi poco spatio tanto accresca, quanto questo. Correndo adunque questo fiume per il mezo di Lombardia, & parte di Romagna, raccoglie quasi tutti i fiumi, torrenti, & altre scaturigini d'acque, & le conduce nel mare Adriatico, entrandoui con sette gran bocche (come scrissi nella Romagna.) Del qual cosi dice Faccio de gli Vberti nel canto 11. del 3. lib. Dittamondo parlando d'Italia. *Fiumi che sboccano nel Pò.*

I l maggior serpe c'habbia questa terra
Ridano è, che nasce sù inde l'osso
Che con trenta figliuoi nel mar si serra.
E ntra come coniglio, e uà nascoso
Nel suo camino, e quando fuor riesce
Torbido, come insino al suo riposo.
N el Gemine, e nel Cancro sempre corre,
Adorna il suo bel letto, alquanto d'oro
Benche ad hauer'ispeso all'huom'incresce.

Et perche alle foci (per la qual'entra nel mare) è molto cupo, & largo esso Pò per la grand'abbondanza dell'acqua che ui conduce, si dice (come scriue Plin.) che fa sette mari. Egli è ben uero che scriue Rafael Volaterr. nel lib. 4. della geografia, che hora i marinari nõ ritrouano oltre à sei bocche d'esso, cioè alla destra Primaro, già accresciuto dal Vatreno, ò sia Santerno fiume d'Imola (come è detto nella Romagna) & dalla sinistra Volano. Fra questa bocca, & quella di Primaro, appar la bocca delle paludi di Comacchio anzi un porto addimandato Magno. Quiui sono piu tosto Saline del mare anzi una Valle da conseruare il pesce, che Porto. Poscia da quella parte oue tocca Adria mette fine nel mare con due bocche. Quella ch'è uicina à Volano, ella è nominata Albero, & l'altra Goro. Poi sono addimandate quelle bocche del maggior Pò, che bagna la sinestra parte d'Adria, le Fornaci. Et perche lungamente ho scritto di queste bocche del Pò, nella Romagna di là dal Pò, piu oltre non scriuerò. Vedesi in questi nostri tempi piu del solito inondare il Pò i uicini paesi, concioscia cosa che passano pochi anni che non esca del proprio letto & sommerga molti paesi, con gran danno de gli habitatori intorno à quello, come fece nel 1522. nel quale anno uscendo del proprio letto entrò nel Mantoano, & Ferrarese, tal che se nauigaua in molti luoghi si come per il suo consueto letto, et etiandio si passaua con le barche per la città di Ferrara insino à Frãcolino, come si nauigasse per un lago, parimente fece nel 1531. trapassando il consueto argine à Sacchetta, & guastò tutti quei

Sette mari

Primaro.
Volano.

Albaro.
Goro.
Fornaci.

Cagione p. che tãto esce del letto il Pò.

campi,già seminati.Par'à me tra l'altre ragioni,che'l facci tanti disordini,sia una,che essendo tanto moltiplicati gli huomini nell'Italia, & non essendo sofficienti i luoghi piani, & consueti di coltiuare per produr le cose necessarie per il uiuere, è stato necessario altresì di coltiuare gli alti monti incolti.Onde scendendo sopra detti monti la pioggia, & ritrouandoli colti,& rassettati co i rusceletti,non fermandosi,incontinente scendendo, & seco conducendo la terra mossa,oltre il consueto grossa,entra ne' torrenti,canali, & fiumi, che la conducono impetuosamente nel Pò.Ilperche essendo piu del solito pieno, & etiandio da gl'impeti di quegli sforzato,& non potendolo contenere il consueto letto, è sforzato à rompere gli argini,ouero à spargere fuori di essi,et inondare i uicini luoghi. Ilche non occorreua tanto ne' tempi antichi,& per essere incolti i monti, da i quali scendeuano l'acque chiare fra selue,& herbette, & scendeano con minor'impeto, & minor'abbondanza.Etiandio euui un'altra cagione, cioè che scendendo l'acque nel Pò, & diuenendo maggiore,anticamente entraua in piu luoghi paludosi,ch'erano intorno à quello,si come fra il detto,& Verona,& Vicenza,& quiui entrando non correua in giù tanto grosso, nè con tanto impeto,anzi temperatamẽte.Ma hora issicato la maggior parte di dette paludi,& fortificate con argini,non hauẽdo luogo da allargarsi,corre tutto furioso in giù, & pieno d'acqua,& oue può roinare qualche argine,ò superarlo,così fa,& inonda i paesi,com'è detto.Sono etiandio altre ragioni,si come delle continoe,& grosse poggie, che sono cadute dall'aria dell'anno 1524.in quà(non solamente nell'Italia,ma ancor fuori) per le quai sono annegati molti paesi,tanto nell'Italia,quanto fuori, come ne può render certo testimonio la Olandia,& Gerlandia con altri luoghi.Le quai pioggie, sono continuate insino all'anno del 1544.Io ho detto la mia opinione, circa dette inondationi del Pò.Voglio dire una parola pur del Pò,che dice Boccaccio nel libro che'l fa de i fiumi,cioè che'l passa uicino ad Imola, cosa inuero non degna di tant'huomo, dimostrando hauerne poca cognitione del detto fiume. Son giunto all'origine del Pò termine di questa Regione di Lombardia di quà dal detto.Entrerò nella Lombardia di là da quello.

Errore del Boccaccio.

LOMBARDIA DI LA DAL PO, SESTADECIMA Regione dell'Italia di F. Leandro Alberti Bolognese.

BENCHE nel principio della Romagna habbia dimostrato la cagione,per la quale fosse addimandato tutto il paese,qual si ritroua fra il Rubicone,& l'Alpi,che partono Italia dalla Gallia, Gallia Cisalpina,& etiandio parte di esso,Gallia Trasspadana, nondimeno (pare à me) non sarà fuor di proposito à replicar parte di quella,douendo entrare nella descrittione della prefatta Gallia, di là dal Pò.Si dee adunque sapere,che tenẽdo la signoria gli Hetrusci(hora Toscani detti)di tutto questo paese,hauendoui fabricato,anche alquante città,secondo Polibio,Liuio,& Plinio (come già dissi) passando l'Alpi i Galli,& scendendo in questi luoghi ne scacciarono detti Toscani,& quiui fermaronsi ad habitare,allora fabricandoui alcune città.Et perche in questi luoghi habitarono molto tempo,fu nominato questo paese Gallia Cisalpina,à differẽza della Gallia posta di là da i monti,dalla quale erano partiti.Fu poi parte di detta Gallia,di quà dall'Alpi chiamata,Gallia Transpadana p

Gallia Cisalpina.

Gallia Trãspadana.

esser quella di là dal Pò, per rispetto dell'altra parte, qual'è di quà, della quale auanti ne parlai. Et ciò dice Catone nel lib. dell'origini. Omnia sub Alpibus, Transpadana loca prisci conuenne Thusci mißis Colonijs, tenuere, Ab hisq; multa loca nomina retinent. Plura deleuerunt Galli. Qui primi, (Arunte Clusino Duce) Alpes transcenderunt, sensim ab omni Gallia Cisalpina Hetruriam pepulere. Ab hisq; nomen sortita retinet Gallia Cisalpina. Qua Mantua, suo conditore Ocno Bianore, & Thuscorum Rege Illustri, Penetrauere trans Alpes Boij, Senones, Insubres, et aliæ Galliæ Transalpinæ gentes. Scesero adunque questi Galli nell'Italia (come scriue Liuio nel 5. lib.) tirati dalla dolcezza del uino, condotti da Arunte Chiusino, per uendicarsi della uergogna fatta alla moglie, da Lucumone, ne' tempi di Tarquino Prisco, poco meno di 1500. anni da' tempi del Secolo d'Oro, & auanti che Roma fosse da i Galli abbruciata 200. anni. La onde per lo stupro d'una feminella, furono scacciati i Toscani di questa Regione Trasspadana, & poi anche della Cisspadana, ne' tẽpi del Re Reto, quai nõ potendosi difendere da i detti Galli, fu sforzato di quindi partirsi co i Toscani, et passarono ne i paesi poi Retij nominati secõdo gli antichißimi historici, & Annio ne' comẽtari sopra Catone. Et perche Liuio narrãdo nel 5. lib. il passaggio de i Galli nell'Italia, & la uittorta d'essi contra i Toscani, dice che passassero per i Taurini, & strabocchevoli balci, dell'Alpi Giulie, par'à me essere uitiato Liuio in questo luogo (come similmente dice Egidio Tescudo Claronese nel 28. capo del lib. delle genti Alpine, scriuendo che non scesero i Galli nell'Italia per l'Alpi Giulie, ma per l'Alpi Corie, & Graie. Fu poi scacciato Reto co i Toscani, da' detti Galli (com'è detto) si come anche scriue Trogo nel 20. lib. Par'à me sofficientemente hauer dimostrata la cagione, per la quale fosse nominata questa Regione Gallia Trãspadana, cioè p esser dimorati lungamẽte i Galli, di là dal Pò, à differẽza dell'altra, detta Cisspadana, ò sia di quà. Vero è, che essendo noi qui diremo questa di là, & l'altra di quà. Ma per qual cagione fosse poi nominata Lõbardia questo paese (auuenga che nella precedente Regione, l'habbia dimostrato, nõ sarà però cosa discõueneuole cõ due parole replicarlo) si dee sapere c'hauẽdo pigliato la corona dell'Impio R. Carlo Magno da Lione 3. papa uolse il pontefice col nouo Impatore fossero nominate q̃ste due Regioni, cioè la precedente, et la presente Lõgobardia, et p maggior dolcezza, Lõbardia, p esserui dimorato lungo tẽpo in essa i Longobardi. Sarãno i termini di questa regione Trãspadana, la foce del fiume Mẽzo, & salẽdo lũgo la riua d'esso, al lago di Garda, et quindi pur seguitãdo la destra riua di q̃llo al fiume Sarca, et lũgo quello insin'alla fontana d'esso. Et quindi riuoltãdosi all'Occidẽte, et seguitando l'Alpi, oue sono i gioghi Reti, ò mẽte Bralio, mẽte di S. Gottardo, et di S. Bernardo, et poi piegãdosi al Mezo giorno, lũgo la designata linea da Tolomeo insino alla foce del fiume Varo, et poi piegãdosi all'Oriẽte, alla fontana del Pò, insin'alla bocca dell'antidetto Mẽzo, oue sbocca nel Pò. Ciò così, dall'Oriẽte il Menzo cõ la destra riua del lago di Garda, & del fiume Sarca. Dal Settentrione l'Alpi, & alquanti da i monti sopranominati, dall'Occidente, etiandio l'Alpi quale partono l'Italia dalla Gallia, insino al Varo, et dal Mezo giorno una gran parte del Pò, imperò che dal nascimento d'esso, quasi insino à Chiauase, ò circa quei luoghi uicini, si uede hauer quella parte di questa Regione quasi il Pò dall'Oriente. Questi adunque sarãno i suoi termini, auuẽga che uogha Sempronio nel libro della Diuisione della Piana Italia, che siano i confini d'essa, dall'Oriente il fiume Ladice co i Veneti, nondimeno io seguiterò gli altri scrittori, secondo che ho posto.

Errore nel Libro di Liuio.

Reto Re de' Toscani.

Lõbardia.

Termini della Galla Trãspadana.

Molti popoli posti i q̃sta Regiõe.

Vero è, che si dee sapere qualmente sono annouerati in questa Regione diuersi popoli, come dimostra Strabone, Plinio, Sempronio, & Tolomeo, cioè Cenomani, Insubri, Becani, Libici, Rete, Mesauci, Lepontij, Salassi, Taurini, con altri nell' Alpi, de i quali hora sarebbe quasi impossibile à conoscere i luoghi, oue habitauano. Vero è, ch'io mi sforzerò di rimembrarne alcuni, dinotando i loro termini, secondo che potrò. Sarà certamente molto lunga la descrittione di questa nobilissima Regione tanto per la moltitudine delle città, castelli, fiumi, laghi, & altre cose notabili, che in essa si ritrouano, quanto per le grande opere fatte in essa, & per gli illustri huomini, che l'hanno fatta nominare, ella è bene ornata di molti priuilegij dalla gran maestra Natura. Concioßia cosa che quiui si ritrouano larghi & fruttiferi campi, che producono frumento, & altre biade, con buoni uini, & saporiti frutti. Quiui ueggonsi larghi, & cupi laghi, con bei fiumi, tanto per cauarne buoni pesci, quanto per condurre le cose necessarie da luogo à luogo. Escono d'essa huomini di grand'ingegno, disposti cosi alle lettere, & all'armi, come alle mercantie. Ilche chiaramẽte si uederà nella descrittione de i luoghi particolari. Basterà adunque questa brieue descrittione in generale, acciò passi alla particolare. Comincierò adunque à descriuere i Cenomani, i termini de' quali erano dalle paludi del territorio di Bergantino, & di Melara (oue lasciai la descrittione di Romagna Transpadana) & salendo in alto al fiume Ladice à Verona, & quindi à Trento. & poi piegandosi lungo l'Alpi (come auanti è detto de i confini di questa Gallia Trasspadana) & caminando al lago di Como, abbracciando la riua di esso da questo lato, & scendendo lungo al fiume Adda, alla foce oue sbocca nel Pò, & quindi caminando presso la riua del Pò insino al riscontro dell'antidette paludi di Bergantino, & di Melara, cioè così. Dall'Oriente parte delle dette paludi con parte del Ladice insino à Trento. Dal Settẽtrione l'Alpi, che partono l'Italia dalla Germania. Dal l'Occidẽte il lago di Como col fiume Adda. Et dal Mezo giorno il Pò. Secõdo Sẽpronio habitauano in questo paese primieramẽte i Toscani, & questo proua, pche ne' suoi tempi etiãdio si ritrouauano alcuni luoghi oue già dimorauano essi, cioè Mantoa il lago Lario, circa il quale habitauano i Patritij Volturreni insin'à Verona. Sono diuerse opinioni, che popoli fossero i Cenomani, imperò che uogliono alcuni, c'heuessero origine da Cidno rimẽbrato da Beroso Caldeo, quãdo dice, che nell'anno 20. di Armatrico 9. Re de gli Assirij, mãdò Ligure Cidno, et Eridano cõ molti habitatori, fratelli, et nipoti, che pigliarono p̃ loro habitatione nell'Italia molti luoghi insino all'Istro fiume Soggiũgono poi costoro che q̃sto nome Cidno, è nome Scitico, onde hebbero origine i Cidomani, ò Cedomani, ò uogliamo dir p̃ sinereßi Cenomani, per esser uariamẽte da diuersi pronũtiato, & prima da i Babiloni, Cedno, da i Sciti, Cidno, da' Greci, Cicno, & Cigno da' Latini. Et pche haueano usanza gli Etrusci di lasciar la lettera cõsonante d, & la c, & parimẽte la g. cosi risultaua che quel nome ch'era cõposto, et diceuasi Cienomani, ò Cenomani, & Cidnomani, et anche Cednomani, per detta usanza, erano proferiti Cenomani, & Cinomani, la onde uogliono questi tali (fondandosi sopra le parole di Beroso) che passasse in questi luoghi oue è Bergamo, Brescia, Cremona, & altre Città, detto Cidno figliuolo di Ligure, doppo la creatione del mondo duo mila cento cinquanta sette anni, & dal diluuio uniuersale cinquecento uno, auanti l'auuenimento di Cristo nostro seruatore mille ottocento. Cosi dicono questi tali, cioè Giouanni Annio, & Giouanni Grisostomo da Bergamo, Canonico Regolare, nel libro che scriue dell'origine de gli Orobij, et Cenomani. Et cosi secõdo costoro

Lode di questa Regione.

Termini de i Cenomani.

ſtoro ſarebbe ſtato molto antica l'origine di queſti Cenomani in queſti luoghi. Di altra opinione è Polibio nel 2. lib. dell'hiſt. ſcriuendo che detti Cenomani paſſaſſero quiui ad habitare della Gallia hauendone ſcacciati i Toſcani, & il ſimile Liuio tiene con Trogo, ſoggiungendo che fabricaſſero in queſto paeſe per loro habitatione molte città, tra le quali fu Bergamo, Breſcia, & Trento, come dimoſtrerò. In tal modo parla Polibio. Campos omnes, quos Apēnino atque Adriatico mari terminari diximus, olim habitauere Tyrrheni, quo tempore Phlegræos etiam Campos, qui circa Capuam, & Nolam ſunt, tenebant. Cum ijs ob uicinitatem loci frequenter Galli conuerſabantur. Hi ſpetie ac fœcūditate Regionis pellecti, exiguam quandam nacti occaſionem, exercitum comparant, factoq; in Tyrrhenos impetu, finibus expellunt. Campos deinceps ipſi tenentes, inter Padum, atq; Alpes habitant. Laij, mox Lebetij, dehinc ingens Inſubrum natio. Poſt non longe à ripa fluminis, Cenomani. Loca uero mari Adriatico uicina, antiquum ex Paphlagonia genus alit. Hi Veneti appellati, neque moribus, neque ornatu corporis, ſed tantummodo lingua à Gallis differunt. Inter Apenninum rurſus, & Padum, primo Ananes. poſt Boij, inde Egones, poſtremo Senones, qui iuxta mare Adriaticum extremi omnium Gallorum incoluerunt. Coſi dice. Habitarono già in tutti quei campi, che ſono fra l'Apennino, & il mare Adriatico i Tirreni in quei tempi, che anco teneano i campi Flegrei, che ſono intorno di Capua, & di Nola. Et ſouente praticauano co i Galli per eſſer uicini, i quali tratti dalla bellezza, & fertilità del paeſe, hauendo una picciola occaſione, armandoſi, quindi ne ſcacciarono detti Tirreni, & ui rimaſero ad habitare. La onde habitarono fra il Pò, & l'Apennino i Laij poi i Libetij, & etiandio la gran natione de gl'Inſubri, & quindi nō molto diſcoſto dal fiume i Cenomani. Si fermò ne' luoghi preſſo il mare Adriatico, l'ātica ſtirpe, già qui uenuta di Paflagonia addimādati Veneti, fra i quali, e i Galli nō u'era differenza di coſtumi, nè d'ornato del ueſtire, nè d'altra coſa, eccetto del fauellare. Habitauano fra l'Apennino, & il Pò primieramente gli Anani, i Boij, gli Egonij, et al fine i Senoni, che furono gli ultimi di tutti i Galli, c'habitaſſero preſſo il mare Adriatico. Et Liu. nel 5. lib. deſcriuendo l'auenimēto de i Galli nell'Italia, dimoſtra ſcendeſſero i Cenomani in eſſa p i Taurini, eſſendo loro capitano Elitouio, di conſentimento di Belloueſo capitano, & che ſi fermarono in quei luoghi oue hora è Breſcia, & Verona, hauendo ſuperato i Toſcani uicino al fiume Ticino. Ma ſi dee auuertire, che'l corrotto lib. di Liuio dice. Scendeſſero i Germani per i Taurini, concioſia coſa che uoglia dire i Cenomani, come etiādio nota Enrico Glareano nell'annotationi ſopra Liuio. Et coſi dicendo Cenomani, s'accorda cō Polibio. Et Trogo anch'egli nel 20. lib. ſcriue foſſe edificato Milano, Como, Bergamo, Breſcia, Verona, Trento, & Vicenza da i Galli, hauendone ſcacciato i Toſcani. Se adunque furono edificate, ouero riſtorate dette città (come dimoſtrerò a' ſuoi luoghi) da i Galli, come dicono detti ſcrittori hauendone mandato altroue i Toſcani, primi poſſeſſori d'eßi, come furono adunque poſſeduti da i Cenomani della generation di Cidno? Io ſon di tal'opinione che foſſero i Cenomani Galli, come chiaramente dimoſtra Liu. nel 21. lib. quādo dice. Duo de uiginti millia Romanorū erant, ſocium nominis Latini. XX. auxilia præterea, Cenomanorū (ea ſolo in fide māſerat Gallica gens) his copijs concurſum eſt. & che habitaſſero lūgamente in queſto paeſe, ſecōdo che poſſemo conoſcer dal detto Liuio in piu luoghi, & tra gli altri nel 30. lib. oue anch'egli annouera ne' Galli. Aſſai per hora ho ſcritto dell'origine de' Cenomani, auuēga c'habbia dimoſtrato eſſere i termini di quei dall'O-

Polibio.

Riſguarda il teſto di Liuio corrotto.

Cenomani. Galli.

riente oltra il Mentio, nõdimeno lasciero quella parte, che si ritroua di là dal detto fiume, & parlerò di quella parte, ch'è di quà, perche riporrò poi l'antidetta parte con Verona nella Marca Treuigiana. Volendo adunque dar principio alla particolar descrittione di questa Regione, comincierò all'antidetto Mencio nominato da Strab. nel 5. lib. Mintius, da Plin. nell'ottauo capo del 3. lib. & da Vibio Sequestro. Esce questo fiume del lago di Garda molto chiaro, di cui etiandio ne fa memoria Verg. Scende poi insino à Mãtoa, oue crea un bel lago, nel cui mezo è posta la città di Mantoa. Et cosi chiaro passando per detta città, trascorre insino al Pò, oue scrissi. Alla sinestra della foce d'esso uedesi Gouerno castello. Presso il quale ne uenne Lione I. papa, huomo santo, à parlare ad Attila flagello di Dio, Re de gli Vnni, & li uietò il uiaggio che uolea fare, comandandogli che altroue douesse pasßare. Il qual tutto smarrito incontinente senz'altra risposta ritornò à dietro, come scriue Paolo Diacono nel 15. lib. de' gesti de' Romani, Biondo, Platina, il Sabellico, con molti altri scrittori. Salendo piu in alto, all'uscita del Mentio del Lago di Mantoa, euui Formigosa, et poi nel mezo del Lago (com'ho detto) l'antica città di MANTOA, da Strabone nel 5. lib. Mantua nominata, & da Plinio riposta nella decima Regione. Et parimẽte ella è cosi detta da Sempronio nella diuision della piana Italia da Liuio in piu luoghi, da Tolomeo, & da Sillio Italico nell'ottauo libro, quando dice.

Mencio Fiume.

Gouerno cast.

Formigosa. Mantoua città.

Mantua mittenda, certauit pube Cremonæ,
Mantua musarum domus, atq; ad sydera cantu
Euecta Andino, & smyrneis æmola plectris.

Diuerse opinioni del Prĩcipio di Mantoua.

Diuerse sono le opinioni circa l'edification d'essa, imperò che sono alcuni, che dicono la fosse principiata da' Tebani, cioè da Manto, figliuola di Tiresia diuinatrice, doppo la roina di Tebe fatta da' Greci, la quale passò nell'Italia, & fece questa città cosi nominandola, acciò fosse diffesa dalle mani, ò siano spiriti. Altri scriuono haueße ella principio da Agnelo figliuolo di Manto, che l'addimandò talmente dal nome della madre. Non mancano altri di dire che la fosse intorniata di mura da Ocno figliuolo di Tiberino Re de' Toscani, & ridutta à miglior forma (essendo habitatione de' Toscani, & de' Veneti) & da lui nominata cosi da sua madre. Ilche conferma Catone dicendo, come erano soggetti tutti i luoghi oltre il Pò sotto l'Alpi à i Toscani, oue haueano mandato habitatori, de i quali anche assai di quelli riteneano il nome, & massimamente Mantua, talmente detta da Ocno Bianoro illustre Re de' Toscani suo edificatore. Et di questa opinione etiandio eglie Sempronio, & similmente Verg. nel 10. lib. cosi scriuendo.

Ocno Bianoro.

Ille etiam patrijs agmen ciet Ocnus ab oris
Fatidicæ Manthus, & Tusci filius amnis,
Qui muros, matrisq; dedit tibi Mantua nomen,
Mantua diues auis, sed non genus omnibus unum
Gens illi triplex, populi sub gente quaterni
Ipsa caput populis Tusco de sanguine uires.

Sono isposti questi uersi da molti chiosatori assai diuersamente, tra i quali dice Seruio fosse Ocno quello, di cui parla esso Verg. nella Bucolica, nominandolo Bianoro, che fece Mãtoa, cosi addimandandola da Manto sua madre, c'hebbe per padre Tiberino Re, & che detta Manto fu diuinatrice, & figliuola di Tiresia Tebano, quale in questi luoghi passò, doppo la morte del padre, & è dimandata Mantoua ricca dal poeta, per la gloria de i

Tiresia Tebano.

suoi auoli. Et quando dice Vergilio, non genus omnibus unum, s'intende che fcefero i Mãtoani da i Tebani, & Veneti, hauendo ella tre Tribe partite in quattro corte per ciascuna. Ogn'una delle quali hauea un Lucumone per signore, secondo l'usanza de i Toscani & cosi erano 12. Adunque era diuisa in 12. parti, si come in 12. prefetture sopra lequali uno signoreggiaua con un'autorità. Onde sopra questi popoli Hetrusci, c'habitauano ne i luoghi uicini, era signora Mantoa, & per tanto era detta capo, essendo uscita del sangue Tosco. Con Seruio s'accorda Donato col Landino. Vero è, che Mario Equicola di Alueto nelle uolgari historie di Mantoa, dichiarando detti uersi, doppo molte parole soggiunge. sappiamo Verg. hauer parlato poeticamente in laude della sua patria, & hauere alluso all'historia, & quella, come ingenioso poeta ornatala, con dilettevole fabulamento, dicendo, Ocno figliuolo di Manto Fatidica, & del fiume Tosco Teuere, hauere edificato Mantua, & datogli il nome della madre Mantua, ricca di maggiori, cioè nobilissima, ma non hauere tutti una origine. Triplice gente, è in quella Tebana. Lego in Pomponio Mela Manto figliuola di Tirresia uate, hauer fuggiti i uincitori di Tebe. Diodoro Siculo dice Manto, figliuola di Ifiamia, & di Anazagora, figliuola di Megapenteo. Eraui & la Veneta del paese stesso, & la Toscana dal padre di Ocno. Ciascuna di queste genti hauea sotto se popoli quaterni, cioè 4. Colonie. Quaterno. 4. con ordine rappresenta. Di tutti popoli di numero 12. Mantoa era capo, forza, & potentia del sangue Tosco, per esser potente per le 12. colonie mandate da' Toscani di quà dall'Apennino. Le quai non solamente la Cisalpina Transpadana, ma l'Alpi Retie dominauano, come scriue Giustino. L'interpreti di Verg. dicono Mantoa hauere hauute tre Tribe, & ciascuna Tribu hauere hauute 4. Curie, ad ogni Curia esser proposto un Lucumone, che presidente noi interpretamo. Questi essere stati 12. è manifesto. Dimando à Seruio, & gli altri, doue leggono questo di Mantua, ouero oue ritrouano, che per le genti s'intenda Tribu, & per popoli, Curie. Seppe ben dir Verg. & Tribu, & Gente, quando fu bisogno. Prima innãzi che piu oltra proceda, acciò ueruno non sia della propria laude defraudato, ponerò la sostanza fedelmẽte espressa dell'epistola dell'eruditissimo Lionardo Aretino al S. Io. Francesco Gõzaga. Trattasse iui dell'origine di Mantoa in tal modo da me resa uolgare, in lingua Italica. E' certo i Toscani molti anni innanzi alla Troiana guerra esser uenuti di Lidia, & hauere habitata quella parte d'Italia, la quale è tra l'Apennino, e'l mare Infero, serrata da due fiumi Macra, & Teuere. Fu prima detta Tirrenia da loro Rè. Fu anticamente diuisa in 12. popoli, per essere stati 12. capi conduttori da Lidia. Per la quale causa i Greci Dodicapoli, e i nostri 12. popoli chiamano gli Hetrusci. Nientedimeno alcun tempo uissero sotto i Regi. Poi che la potestà Regia li parse graue di ciascũ popolo, crearono un Lucumone (cosi chiamauano loro maestrato) il quale cõ cõmun consiglio reggesse tutta la gẽte. Sotto questo maestrato di pari uolontà da 12. popoli gouernata l'Etruria, tanto in ricchezza, potẽza, & moltitudine di prole crebbe, che nõ si contenne piu tra cõfini. Primo di quà dall'Apẽnino p la parte inferiore d'Italia fino al mar Siculo, poi di là dall'Apẽnino fino all'Alpi s'istese. Cõclude (Tirreni, chiamati dal Sacrificio in loro lẽgua Tusci) di là dall'Apẽnino hauer mãdato 12. colonie, et al tempo di Plin. sola Mãtoa esserui restata. Per la qual cosa non si dee dubitare Mantoa essere stata edificata da' Toscani. Ilche conferma Seruio dicendo l'origine de' Mantoani essere stata da' Toschi. Che fosse autore di quel popolo, & quando fatto, solo Vergilio il dice, Il qual ne sia testimonio dignissimo,

Mantoua partita in dodici parti.

Dodici popoli de i Toscani.

pur che ne recordemo esser poeta. Non è però dubbio, suo principio essere antico almeno 300. anni, innanzi l'edification di Roma, auanti che Milano piu di 450. dinanzi Cremona, & Piacenza sopra 800. Le quai due terre furono fatte da' Romani doppo il tempo della guerra Punica seconda. Principio, & capo in fare la città Mantoana, fu uno chiarissimo in scienza di cose diuine chiamato Ocno, ilquale Virgilio (com'è costume poetico) canta esser figliuolo del fiume Tosco, & di Manto Fatidica, & essendo Enea oppresso da Turno, & Rutuli, dice hauer dimandato aiuto a' Toscani. Et Mãtoua (come nata da quelli) hauer mãdato. Scriue Ocno hauer dato il nome, & mura (come è fintione) esser figliuolo del fiume Tosco per essere stato perito nell'arte diuinatrice disse essere stato figliuolo di Manto Fatidica. La diuinatione Greci dimandano mantia, la quale scienza essere stata precipua in Toscana, Tullio, & Lucano affermano. In questa disciplina eccellente Ocno figliuolo di Manto il fa poeticamente, il gran poeta, & dalla madre, cioè dalla scienza hauerla nominata Mantua mura, & nome dare, & edificare città. Pare appo Verg. di tre popoli insieme, non di uno fatta, dicendo esserli triplice gente. Et sotto questa gente 4. popoli, cioè ciascuna di quelle tre genti, esser diuisa in quattro Tribe, cosi la città tutta haueua 12. Tribu. Le quai Verg. usitatamente nomina popoli. Et di questi era capo essa Mãtoua. Quegli dicono insieme con Toscani, Galli, & Veneti hauerla cominciata ad habitare, nõ me satisfano; che i Galli nel tempo che Verg. descriue, non erano uenuti in Italia. Sia come si uuole Mantoa fu da' Toscani edificata, nè alcuno contradice, se non solo Dante, del quale sono sforzato molto marauigliarmi ch'è Toscano, & di Verg. imitatore, non leggesse, ò almanco non notasse quel si chiaro, & doue Verg. da' Toscani, i suoi Mantouani deduce. Questo come ignorante del tutto assigna un'altra origine. Sò quel che gli scrittori dicono di Tiresia. Lasciarò di cercare i puerili de i ramenti, ne sò quanto siano pudici; Dante Vergine nomina Manto, Verg. matre. Pazzia mi par credere Mantua essere stata donna, & esser uenuta co' serui in paludi, remota da ogni human consortio. Poi distendendosi l'Aretino nelle laudi de' suoi Toscani, & fa fine all'epistola scritta in Fiorenza à i 27. di Maggio 1418. Soggiunge poi l'Equicola i uersi di Dante.

Edificata Mantoua da i Tebani.

Quindi passando la Vergine Cruda,
Vide terra nel mezo del paltano,
Senza coltori d'habitanti ignuda.
Li per fuggire ogni consortio humano
Ristette con suoi serui à far su'arti,
E uisse, e ui lascio suo corpo uano.
Gli huomini poi che intorno erano sparti
S'accolsero à quel loco ch'era forte
Per lo paltan c'hauea da tutte parti.
Per la Città sopra quell'ossa morte,
E per colei che'l loco prima elesse,
Mantoa l'appellar senz'altra sorte.

Benuenuto da Imola.

Benuenuto da Imola antico interprete delle Comedie di detto Dante, in questo luogo narra la guerra Tebana scritta da Papinio Statio, cioè che uedendo Manto figliuola di Tiresia, che la sua Città era fatta serua, uenne in Italia, per esser questo fuori del mio proposito, non gli uoglio contradire, che potria con auttorità di Pausania. Tanto piu mi taccio

taccio,che altro che esso l'hanno scritto,& creduto.Se quel medesimo Comentatore, che Dante la chiama Vergine cruda,quasi senza marito,& conuersatione humana. Qualunque nel molto scriuere non erra mai, si può tra Diui numerare. Il copiosissimo Giouan Boccaccio nel 7.lib.delle sue Genealogie,nel cap.51.Ceteon, dice essere stato figliuolo di Manto. L'errore è manifesto,che quel che sono due dittioni,uerbo, & nome in Vergilio,Ciet Ocnus,esso lo congiungesse scriuendo Ceteon.Così scriue l'Ecquicola di parola, in parola,& con autorità dell'Aretino,& d'altri,come è dimostrato. Par'à me di dichiarare i uersi di Vergilio secondo Giouanni Annio nel 7.lib. de i Comentari sopra i frammenti di Catone, & etiandio nella 3.& 35.Questione Annia, & sopra Manetone, & anche d'troue. Ma innanzi che entra nell'isposition de' detti uersi,uoglio breuemẽte narrare la cagione della partita di Manto figliuola di Tiresia da Tebe.Scriue Statio, che combattendo insieme Eteocle, & Polinice figliuoli di Edippo Re de i Tebani (uolendo ciascun di loro esser Rè) passarono i Greci con grande essercito à Tebe,& tanto l'assediarono che la ottennero, & la roinarono,auanti la guerra di Troia circa 60. anni. Onde uedendo Manto diuinatrice la patria roinata,quindi partendosi nauigò nell'Italia. Et poi passando in Toscana andò à Tiberino Re di quella.Et alquanto tempo con lui dimorando ne trasse Ocno. Et per tanto dice Vergilio. Ille etiam patris agmen ciet Ocnus ab oris,Fatidicæ Mantus, & Thusci filius amnis. Vuole il Poeta sotto questa coperta dinotare che fosse figliuolo di Tiberino Toscano,nominando il fiume Tosco,addimandato Teuere. Poi fatto detto Ocno Larte di Toscana, considerando essere essa Toscana molto popolosa, passò l'Apennino col Pò, con potente essercito, & con altri popoli per prouederli di habitationi.Onde edificogli alcune città,fra le quali fu Mantoua, talmente nominandola da Manto sua madre.Ho ritrouato in tutti gli scrittori (fuori di Lionardo Aretino) che fosse così nominata questa città da Manto figliuola di Tiresia,come è detto. Hauendo adunque Ocno fatto Mantoua ui diede la politia à simiglianza di quella di Toscana,uolendo che questa città fosse la principale,& Regale città di questi luoghi,per esser ricca,& nobilissima di lignaggio de gli antichi,concio fosse cosa che si potea auantare essere uscita di Tebani,& di Re di Toscani.Et per tanto seguita Vergilio, Mantua di ues auis.Vero è,che solamente era differentia fra Mantoua,& la Toscana, che auenga la fosse uscita di nobilissimi antenati,cioè di Tebani,Veneti,& Toscani, da i quali prima era stata habitata (come Seruio dice,& altri scrittori) non fu però un solo principio di dette generationi. Imperò che i Toscani trassero origine da altri, & i Veneti da altri cioè di Paflagonia,ò da Faetonte (secondo alcuni) & etiandio da i Troiani, secõdo che si dimostrerà al suo luogo,& i Toscani da Giano, come è notato nella Toscana. Et per tanto dice Vergilio, sed non genus omnibus unum. Et come era partita la Toscana in tre generationi cioè in Maritima, Transcimina, Ciscimina, (come è detto in Toscana) & erano eletti quattro popoli di ciascuna delle prefatte tre generationi, acciò fossero dodici popoli di Toscana nel Tempio Volturreno,che gouernassero,essendo sopra di ciascũ popolo un Lucumone,ò sia Presidente, che risultauano al numero di dodici Lucumoni, sopra i quali era il Larte come Antistite,così era Mantoua partita nell'antidette genti,cioè Tosca, Veneta,& antica forestiera. Dipoi era diuisa ciascuna terza parte d'essa città in quattro Curie à simiglianza di quattro popoli.Onde ne risultauano dodici Curie,alle quali,erani una nel Pallagio,come Prencipessa, fatta solamente de i Toscani, rappresentan-

Dichiaratione de i uersi di Virgilio molto accomodata.

Eteocle, Polinice, Edippo Re de' Tebani.

Tiberino Rè.

Mantoua da Manto nominata.

Tre generatione di popoli in Toscana.

4 Curie in Mantoua.

do il Laerte, perche i Toscani non uoleano ch'alcuno hauesse il principato loro, eccetto che nato di Toscano ancor che fosse naturale, come scriue Acrone, & Fabio. Cosi adunque se ispone il uerso di Vergilio quando dice. Gens illi triplex populi sub gente quaterni. Ipsa caput populis Tusco de sanguine uires. Et si come Etruria Città era Metropoli ouero capo di tutta Toscana, cosi era il Pallagio del senato Mantoano capo per rispetto di tutta la città. Par'à me siano ben talmente interpretati i uersi di Vergilio. Quanto al tempo della edificatione di essa Città, diuerse sono l'opinioni. Et prima dice l'Aretino nel l'epistola auanti descritta, fosse fatta al meno di 300. anni innanzi la edificatione di Roma, & innanzi Milano piu di 400. innanzi Cremona, & Piacenza sopra 800. le quali due ultime città furono fatte da i Romani doppo il tempo della guerra Punica seconda. Auanti ch'io piu oltra scriua de i tempi della edificatione di essa, uoglio dire una parola contra l'Aretino. Inuero assai mi marauiglio che tanto huomo scriua fosse fabricata Cremona, & Piacenza da i Romani doppo la seconda guerra Punica, imperò che in piu luoghi ne fa mentione Liuio di amendue auanti ch'Annibale passasse nell'Italia, dimostrãdo che fossero dedutte Colonie, cioè condotti nuoui habitatori da i Romani, hauẽdo tolto questo paese da i Galli, cioè Boij, come poi dimostra nel 21. lib. Cosi adunque dice Liuio, al riporto di Floro ne gli Epitomati del 20. lib. Coloniæ deductæ sunt in agro à Gallis capto, Placentia, & Cremona. Et nel 21. narra che ancor non hauendo passato Annibale l'Alpi, per uenire nell'Italia, & essendo sparso il romore insino à Roma dell'auenimento di quello con tanto apparato di guerra contra i Romani, essendo solleuati i Galli Boij da gl'Insubri, pigliarono l'armi non solamente per l'antico odio, quale haueano co i Romani, ma ancor per il nuouo sdegno contra loro cõceputo per essergli stato tolto il loro territorio di Cremona, & di Piacenza, per uolerlo racquistare, la onde sentendo tal cosa gli tre huomini mandati da i Romani à partire tal territorio, non si tenendo securi in Piacẽza, si ritirarono à Modena. In piu luoghi anche memora Piacenza Liuio in questo libro & maggiormente doppo la rotta data à i Romani da Annibale al Tesino, & à Trebia, & altroue, & anche nel 27. descriuendo l'assedio fatto à Piacenza dal detto Annibale. La onde par'essere in errore l'Aretino dicendo fossero fatte Colonie Cremona, & Piacenza doppo la seconda guerra Punica, imperò che non solamente non furono in quei tẽpi fabricate, nè ancor fatte Colonie, come chiaramente da Liuio si può conoscere. Ritornando alla edificatione di Mantoua. Secondo che ho ritrouato fu ella fabricata da 60. anni auanti la guerra Troiana, talmente computando i tempi Regnaua Edippo Re de i Tebani ne' tempi di Abimelec giudice d'Israel, fu roinata Troia nel quarto anno di Abdono, passarono dall'ultimo anno di Abimelec insino al terzo di Abdone 60. anni, fu la rouina di Troia innanzi il principio di Roma fatta da Romolo, di 431. anno, secondo Gieronimo, fu fatta Roma da Romolo d'anni 754. auanti l'auenimento del figliuolo di Dio al mondo, secondo Crosio, & non computando gli anni, che passarono dalla roina di Tebe (doppo i quali fu fatto Mantoua insino alla roina di Troia) ben calculando, ritrouasi fosse edificata Mantoua auanti che pigliasse la nostra fragil carne il figliuolo di Dio 1183. Vero è, ch'io ritrouo nelle croniche di Miletto, che la fosse fatta doppo 530. anni da che era nato Abramo, che sono circa 670. innanzi il principio di Roma. Nacque Abramo auanti la fabrica di Roma anni 1200. (come dice S. Agostino nel 18. lib. della città di Dio) de i quali cauandone 530. che passarono dalla natiuità di Abramo al

Pallagio del Senato Mãtoano.

Diuerse opinioni del la edificatione di Mantoua.

Errore di Leonardo Aretino.

Tẽpio della edificatione di Mantoua.

principio di Mantoua, & ritenendone 670. che trascorsero dal principio di Mantoua al principio di Roma fatto da Romolo, & poi 752. che interuennero dal principio di Roma insino alla natiuità del Saluatore ritroueremo (secondo Orosio) che trascorsero dal principio di Mantoua alla natiuita di Cristo, anni 1422. Non è dubbio essere il principio di Mantoua molto nobile, & antico, & essere stato fatto da Ocno, come è detto. La onde da principio fu sotto i Toscani detta città, essendo da loro edificata, & poi fu soggiugata, & posseduta da i Galli, scenduti nell'Italia per opera di Arunte Re di Chiusi p uendicarsi del Lucumone, che hauea sforzato sua moglie auanti che fosse abbruciata Roma da i Galli ducento anni, ne' tempi di Tarquinio Prisco (poco meno di mille cinquecento anni doppo il secolo aureo) i quali entrando in questi paesi, & di mano in mano scacciandone i Toscani di questa Regione Traspadana, & poi anche della Cispadana) insino à tanto che sforzato fu Retto à partirsi di detta Regione, & passare il Pò, & andare ad habitare co i suoi popoli Toscani ne i Retij, come dimostra Catone, Polibio, & altri scrittori) & cosi quindi partiti i Toscani rimasero detti Galli, che dierono il nome à queste due Regioni di Gallia (secondo che ho auanti dimostrato.) Ma perche i Cenomani (ch'erano uenuti dell'ultima parte della Gallia) quiui habitarono, furono nominati gli habitatori di questi luoghi Cenomani. Et cosi rimasero questi popoli Galli insino à tanto che furono poi scacciati di questi luoghi da i Romani. A i quali ubbidirono insino che durò la maestà del Romano Imperio nella sua grandezza, la quale mancata furono soggetti à i Gotti, & à i Longobardi. Scacciati i Longobardi, ritornarono sotto lo Imperio, et mancata l'autorità dell'Imperio se ridussero tutti i popoli d'Italia alla libertà riconoscendo però l'Imperio per loro Signore. Et il simile fece Mātoua insino che la fu data da Ottone II. Imperatore à Tedaldo Conte di Canossa per il ben seruire all'Imperio, c'hauea usato Atto suo padre. Successe à Tedaldo Bonifacio suo figliuolo, & lui morto senza figliuoli maschi, pigliò la signora Beatrice sua moglie, doppo lei la molto illustre Contessa Mattilda. La quale fu spogliata della signoria da Enrico III. Imperatore, secōdo l'Ecquicola nell'historie Mantoane. Passato Enrico in Germania si drizzò Mantoua in libertà, ma non ui potè durare, perche essendo molto strettamente assediata dall'antidetta Contessa, & considerando i cittadini non potersi mantenere, all'ultimo di Ottobre del 1114. si dierono à quella, doppo 24. anni che haueano cridato libertà. Mancata detta signora nel 1115. rimase questa città in libertà, nondimeno sotto l'ombra del sacro Impio, insino all'anno 1220. come dice Volaterrano nel quarto libro della Geografia, & conferma l'Ecquicola. Nel qual tempo se insignorì di essa Sordello de i Visconti da Goito, huomo prudente, & prodo. Fu costui il primo Prencipe di Mantoua, doppo la contessa Mattilda. Altro di costui non leggo, eccetto che essendo cognato di Azzolino da Romano crudelissimo Tiranno, conoscendo che il detto aspiraua alla signoria di essa città, animosamente con l'armi li contradisse. Mancato costui, nel 1274. (come scriue l'Ecquicola) furono eletti due del corpo della nobiltà (si come Tribuni della plebe) che furono Pinamonte de i Bonacolsi, & Ottonello de i Zenacalli huomo buono, & prudente, qual fece uccidere Pinamonte per farse tiranno della città, come gli uenne fatto. Tirānizzò poi Pinamonte la città, anni diciotto con gran fauore del popolo. Et sperando di ottēnere maggior cosa, se interpose la morte, onde passò di questa uita nel mille ducento ottātanoue. A cui succesſe Bardelono Bonacolsi, huomo di ogni uirtù priuo, insolente, senza

Sotto Toscani.
Sotto i Galli.
Cenomani.
Tedaldo Conte da Canossa.
Bonifacio.
Matilda.
in libertà.
Sordello de i Visconti da Goito.
Pinamōte.
Bonacolsi.
Ottonello de i Zenacalli.
Bardelono Bonacolsi.

giudicio, ignorante, arrogante, uile d'animo, sospettoso, & à gli adulatori credulo. Amarissimo il nomina Platina, crudele l'Aliprando. Durò questo gagliosso un'anno in tirannia (secondo lo Ecquicola, ma cinque secondo il Platina) & fu posto in fuga con le uoci, & crida del popolo con suo fratello Tomo, & da Bottigella Bonacolsi huomo magnanimo. La onde Bardelono morì à Padoua in essilio, & Tomo in Ferrara. Rimase poi la signoria in mano di Bottigella huomo ardito, & uirtuoso, che la gouernò con gran beneuolentia di tutti. Fece etiandio molti belli edifici, & dimostrò grande ardire, & isperienza in trattare l'armi, sempre riportandone assai lode. Passando all'altra uita nel 1308. li succesSe Passarino fratello huomo di gran corraggio. Il quale non contento della signoria di Mantoua, soggiugò molti castelli con la città di Modena essendole data da Francschino de i Pici della Mirandola nel 1319. (come scrissi parlando di Modena) poi molte egregie opere da lui fatte, fu ucciso in mezo la piazza da Luigi da Gonzaga, ò da i soldati condotti da Guido, & Feltrino figliuoli di Luigi (secondo altri.) Et fu pigliato Francesco suo figliuolo co i figliuoli, & Buttirono fratello di Passarino, & posto in carcere. Dipoi fu consignato à Niccolò Pico figliuolo di Franceschino sopradetto. Il quale crudelmente lo fece morire per uendicare la crudel morte data à suo padre, da Passarino suo fratello, come scriue Corio, & lo Ecquicola. Hebbe adunque fine la tirannia de i Bonacolsi in Mantoua doppo cinquantacinque anni da che la pigliarono. Fu Passarino di corpo picciolo, & molto astuto. Doppo la cui morte pigliò l'amministratione della Republica cõ fauore del popolo Luigi, ò sia Lodouico Gẽgiaga figliuolo di Guido nel 1328. Di molto tempo auanti era stata questa nobile famiglia de' Gonzaghi à Mantoua secondo il Volaterrano, & lo Ecquicola, dicendo che hauea hauuto origine da un Tedesco ne' tempi de' Longobardi, ch'erano nell'Italia, nominato Gonzaga. Et uuole detto Volaterrano che'l fosse nominato quel Tedesco Lodouico, & forse che quell'era il nome proprio, & Gonzaga sopra nome. Sia come si uoglia, fu Luigi molto uirtuoso, liberale, & animoso, & fece molte opere degne. Hebbe tre moglie successiuamente. Della prima ne trasse Guido, Filippino, & Feltrino, della seconda, Corrado, Alberto, & Federico, & altretanti della terza, che fu de i Malaspini, cioè Azzo Giacomo, & Giouanni. Passò all'altra uita Luigi l'anno 1360. à i 15. di Genaro, di sua età oltre à 90. lasciando Guido nella signoria, come uuole il Volaterrano, & lo Ecquicola, benche altri dicono Filippino. Fu Guido persona riposata quieto, modesto, religioso, & sopra ogni cosa della fede osseruatore. Mancò del numero de i uiuenti nel 1369. Hebbe tre figliuoli, cioè Vgolino, Francesco, & Lodouico. Amazzarono il primo i due ultimi fratelli, ancora uiuendo il padre, perche gouernaua la signoria. Dipoi morto Francesco senza figliuoli auanti il padre, succesSe à lui Lodouico antedetto nel capitaneato, signoria, et Vicariato perpetuo in Mãtoua per l'Imperio Romano. Et hauendo gouernato dodici anni morì nel 1382. Ottenne la signoria Francesco suo figliuolo d'anni tredici di sua età. Trattò questo signore l'arme con grande ingegno, & non minore laude. Et col suo ingegno se mantenette nella signoria contra Giouan Galeazzo Visconte primo Duca di Milano. Ne' tempi di questo signore fece conoscere à i Francesi Galeazzo Gonzaga l'ingegno, animo, & forza de gli Italiani, combattendo con Buccicaldo Francese, Vice Re di Genoua, huomo di smisurata grandezza, & di marauigliose forze, & riportandone gloriosa uittoria, come narra Biondo, il Sabellico, & lo Ecquicola. Passò à miglior diporto Francesco di anni 41. di sua

Tomo, Bottigella.
Passarino.
Buttirono.
Guido. Filippino. Feltrino, Corrado. Alberto, Federico, Azzo, Giacomo, Giouanni, Guido, Vgolino, Francesco, Lodouico 2.
Galeazzo Gonzaga. Buccicaldo Francese.

di sua età, à gli otto di Marzo del 1407. Fu huomo (come scriue Poggio) sauio, & di grande autorità, peritißimo nell'historie, amator de' letterati, & uirtuosi, ammirator dell'antiche lodi, dolce di conuersatione, faceto, liberale, & in honorare splendidißimo. Pigliò doppo lui la signoria Giouan Francesco suo figliuolo di età di 12. anni, il quale fu creato Marchese da Sigismondo Imperatore, come chiaramente si può uedere nel pallagio della Torre dell'Orologio uerso la strada, oue sono tai lettere scolpite nel marmo. Adi XVI. d'Agosto uirilmente si fece Signore di Mantoua il Magnifico Missere Lois Gonzaga Abauo dell'Illustrißimo signore Marchese Giouanni Francesco di Gonzaga. Al quale succedette la Signoria adi IX. di Marzo. M.CCCCVII. in la età d'anni XI. mesi IX. di IX. Quale à i uentidue di Settembre mille quattrocento trenta tre il Serenißimo Sigismondo quarto, con sue mani, & bocca creò, & fece Marchese di Mantoa sopra un trionfante tribunale suso la piazza di San Pietro di Mantoa Giouan Francesco preditto Dipoi ui donò l'Aquile negre, che le portasse in campo bianco cõ una croce rossa. Hebbe questo signore per moglie quella singolar donna, religiosa, saggia, pudica, & letterata Madonna Paola Malatesta, molto da gli scrittori da quei tẽpi lodata per le gran uirtù che da ogni lato in essa rißplendeano. Essendo giunto Giouan Francesco à gli anni di sua età 54. con tre mesi, & giorni 23. & hauendo fatto molte degne opere, à i 23. giorni di Settembre, nell'anno 1444. abbandonò questa uita, lasciando diuisa la signoria in quattro parti à quattro suoi figliuoli. Et prima à Lodouico primogenito, Mãtoa, Marcheria, Goito, con tutto quel, che si ritrouaua uerso Verona. A' Carlo, Reggiolo, Gonzaga, Luzzara, Isola, Riuarolo, Bozzolo, S. Martino, Sabioneda, Gazzolo, Viadana, Suzzara col pallaggio nella piazza di S. Pietro, ou'è la Torre. Di Alessandro parimente uuole sia la casa nella medesima piazza à detto pallagio contingua, con Canedo, Rodondisco, Marcana, castel Zifrè, Medole, Castiglione delle Stiueri, & Ostiã. Dice l'Equicola esser detto santo costui dal Platina, & il Volaterrano scriue essere stato frate, ò monaco, ma ch'erra, perche si legge hauesse per sua consorte la figliuola del Conte d'Vrbino. Cosi si potrebbe rispondere all'Equicola, ch'è posßibile ch'egli prima pigliasse moglie, & quella mancando, se uestisse dell'habito della religione. Lasciò detto Giouan Francesco al S. Giouan Lucido deputato alla dignità Ecclesiastica, Rodigo, Volta, Capriana, Ceresare, Piubeca. & Castellaro. Morto Giouan Francesco, ottenne la Signoria Lodouico d'anni 32. & fece molte degne opere, & lungo tempo combattè con Carlo suo fratello, & lo su però. Doppo essendo uiuuto 60. anni, con gran fauore, & lode nel 1478. à i 12. di Giugno mancò del numero de i uiuenti in Goito. Fu questo Signore huomo grato, affabile, liberale, & quanto ad huomo militare eloquentißimo, & religiosißimo. Fece molte degne opere nella città, & diede principio alla chiesa di S. Sebastiano, & parimente al fontuoso Tempio di S. Andrea, & fece etiandio finire l'ingeniosißimo Orologio, & conduße una fosßa da Goito à Mapello, per la quale corre parte del Mentio con i sostegni per irrigare i prati. Riceuè magnificamente Federico 3. Imperatore, & il Re di Dacia. Rimasero di se, & di sua moglie madonna Barbara, cinque figliuoli. Diuise lo stato à i quattro ultimi, in tal maniera. A Francesco Cardinale, & à Giouan Francesco insieme, lasciò del Cremonese, Viadana, Sabioneda, Riuarolo, Bozzolo, S. Martino, Gazzolo, Dosiolo, & Isola. Ligolli insieme che l'uno all'altro succedesse. A Ridolfo, & à Lodouico, Canedo, Ostian, castel Zifrè, Castiglion dalle Stiuere, Rodondesco, & Solfarino. Di questo ultimo

Giouã Frã cesco primo Marchese.

M. Paola

Diuisa la signoria di Mantoua i quatro parti.

Ludouico Marchese 2.

uolse che Federico teneſſe la fortezza. Parimente ordinò che queſti due ſucceßiuamente
Federico Marcheſe. ſe foſſero heredi. Preſe poi la ſignoria di Mantoua Federico primogenito, che fece aſſai
coſe da huomo ſaggio, & prodo tanto ne' tempi della pace quanto della guerra. Per ſi
fatto modo amaua i ſuoi ſudditi, che de i proprij danari ſenz' alcuna ſua utilità li ſoueniua,
pure gli pareſſero idonei alla mercantia. Amaua che nella città molte arti ſi eſſercitaſſe-
Franceſco Secco. Euſebio Malateſta. ro. Sopra ogni coſa l'otio li diſpiacque. Verſo gli huomini uirtuoſi fu humano, & libera
le, corteſe, & ſplendido co' foreſtieri. Era di tutti i ſuoi conſegli Franceſco Secco ſapeuole. Le coſe ciuili trattaua Euſebio Malateſta, le militari Franceſco. In le attioni ſecretißime interueniua il Malateſta, in le publiche era operato il Secco. Amaua il Malateſta,
honoraua il Secco, la onde ſeguitauano odij, & ſimultati fra eßi. Paßò tanto Prencipe al
l'altra uita à i 13. di Giulio dell'anno 1484. laſciãdo tre figliuoli di Malgherida figliu-
Franceſco. Sigiſmõdo. Giouanni. la del Duca di Bauera, cioè Franceſco, Sigiſmondo (che fu poi Cardinale). & Giouãni.
Mancato Federico eſſendo Franceſco d'anni 18. pigliò il Dominio à i 24. di Giulio nel
1484. Et pigliò la bacchetta della ſignoria la mattina in piazza dauanti al caſtello in
preſentia del popolo datile dal Maſſaro. Et coſi con detta bacchetta in mano andò à ſan
Pietro à meſſa. Nell'aſpetto li porſe natura riuerenza, & dignità, & con amabile grauità maeſtà grata. Occhi grandi, & allegri. Primo de i ſignori d'Italia, continoamente portò la barba. Fu huomo alla militare diſciplina molto dedito. Il perche fu in gran riputatione preſſo i Prencipi, non ſolamente d'Italia, ma ancora preſſo di Maßimiano Imperatore, di Lodouico XII. Re di Francia, et de gl'Illuſtriſſimi Signori Venetiani. Sarei molto lungo ſi uoleſſe deſcriuere la fortezza, deſterità, & peritia dell'arte militare, che in
lui ſi ritrouaua, & la liberalità, che uſaua uerſo i ſuoi cittadini, et ſoldati, la magnificenza
Iſabella da Eſte. Federico, Ercole. Ferdinãdo. uerſo i foreſtieri, & la carità uerſo la città. Hebbe per moglie madonna Iſabella figliuola
di Ercole primo da Eſte 11. Duca di Ferrara, donna certamente di grande ingegno. Di
cui ne traſſe tre figliuoli maſchi, & altrettante femine, cioè Federico, Ercole (che fu poi
Cardinale) & Ferdinando. Le femine Eleonora donna pudica, prudente, & di gran fede, maritata à Franceſco Maria della Rouere Prefetto di Roma Duca di Vrbino, & ſignore di Peſaro. Ippolita Suore, di S. Caterina dell'ordine de i Predicatori, et Paola dell'ordine de i Minori, di S. Chiara, donne di gran pudicitia, & prudentia ornate. Doppo
molte opere egregie fatte da tanto Prencipe nella militia, paßò all'altra uita à i 29. di
Marzo, dell'anno 1519. Le cui doti abbondantemente ſono ſtate deſcritte da Battiſta
Carmelita Mantoano, eccellente Poeta, & da Matteo Bandello dell'ordine de i predicatori dignißimo Oratore nell'oratione che'l fece dauanti Federico ſuo figliuolo, & di tutta la città nell'anniuerſario di eſſo. Succeſſe à Franceſco l'antidetto Federico nella ſignoria d'anni diciotto, & meſi dieci di ſua età. Onde à i tre d'Aprile in habito bianco accompagnato da tutta la città ſontuoſamente ueſtiti, pigliò il ſcettro della ſignoria di Mantoua, con le ſolite cerimonie, & ſolennità in la porta della chieſa Catedrale, & quiui fece
molti cauallieri, & traſcorſe la città. Et poi ſubitamente ripigliò l'habito lugubre, & ordinò al padre ſuperbißime eſequie. Dimoſtrò Federico eſſere non diſſimile dal padre nella militia. Onde fu creato capitano dell'eſſercito della chieſa da Lione X. Papa, eſſendo
ancora molto giouane, & poi altresì da i Fiorentini. Onde dimoſtrò grand'ardire inſeme con la peritia del trattar l'armi. Riceuete con gran magnificenza Carlo V. Imperatore, che hauea ottenuto la corona dell'Imperio à Bologna da Clemente ſettimo Papa.

Dal qual fu fatto Duca di Mantoua nel 1530. Poi il seguente anno pigliò per sua consorte Madõna Malgherida già figliuola della Illustre signore Gulielmo Paleologo. Marchese di Monferrato, cõ la dota di detto Marchesato. Passò di questa uita l'anno di sua età 40. & da che Cristo nostro Redentore apparue al mondo 1540. del mese di Giugno, lasciando tre figliuoli maschi, & una femina, rimanendo però la Ducheßa grauida del quarto figliuolo. Furono questi detti figliuoli, Francesco Gulielmo chierico, Lodouico, et Federico che poi nacque. Fece alcune degne opere Federico, tra le quali fu quel uago, et ornatißimo pallagio del Te fuori la città. Morto Federico, fu creato signore di Mantoua, & Duca Francesco fanciullino di sei anni uel circa, & fatte le debite Ceremonie dal Massaro, & dal popolo fu condotto per la città uestito delleueste Ducali, col scettro in mano. Et hora si gouerna Mantoua sotto detto Duca, con autorità del signore Ercole Cardinale suo Barba, huomo di gran prudentia, & dottrina ornato, & di molta religione. Son giunto à questo signore c'hora uiue. Chi meglio, & piu abbondantemente uuole intendere le cose fatte da i detti signori legga Biondo, il Sabellico, Bernardino Corio, lo Ecquicola, Battista Carmelita, l'oratione di Francesco Vigilio, & del Bandello fatte ne i funerali di Francesco Marchese, con molte altre orationi, & trattati scritti, & recitati da diuersi di Mantoua, & de i Gonzaghi, & pienamente serà sodisfatto. Ritornando al la città dico, essere ella posta fra le paludi create dal fiume Mentio (come è detto) onde appare fortißima, tanto quanto altra città d'Italia per detto sito. Et ella è larga, bene edificata, & ornata di sontuosi pallagi, tra i quali euui quel di diuerse pitture ornato da Andrea Mantegna eccellente pittore, oue ueggonsi sette tauole di sufficiente grandezza, nelle quali dipinto l'ordine del trionfo di Cesare con tanto ingegno, & peritia, che meriteuolmente si può annouerare fra le belle, & maestreuoli opere fatte da eccellenti pittori. Nel superbo pallagio de i signori, si scorge quel nobile luogo nominato la grotta, pieno di precioßime cose, dalla signora Isabella consorte già del Marchese Francesco ultimo. Quiui sono molte cose antiche, & rare da far marauigliare ogni grande ingegno, tra l'altri due Cupidini, un'antico, & l'altro moderno. Questo prima uedendolo, pare cosa marauigliosa, ma paragonandolo al primo, tanto par mancare di riputatione, quanto mãca un'animal morto da un uiuo. Euui etiandio fra tante pietre precioße, & uasi di diuerse maniere d'oro, et d'argento, un bel corno di Liõcorno di smisurata longhezza, molto marauiglioso. Vero è, che alquãto è toccato nella punta. Sono anche in questo pallagio alcuni organi fatti tutti d'Alabastro cõ gran maesterio ne' tempi nostri, & con grande spesa. I quali io ho udito sonare molto accomodamente senza discordantia. Vedensi in questa città altri pallagi con molti nobili Tempij. I cittadini sono disposti tanto all'armi, quanto alle lettere, & alle mercatantie, & all'altre cose. Abbonda essa città delle cose necessarie per il uiuere de i mortali. Ne fanno mentione di essa molti historici, & Poeti, & tra gli altri Ouidio, Statio, Martiale, & Sillio Italico. Patì gran danno nel tempo del Triumuirato, essendo data in preda Cremona à i uincitori, per essere à quella uicina, onde ui furono tolto molte possessioni. Et per tanto disse Vergilio. Mantua ue misere nimium uicina Cremonæ. Secondo Biondo la fu etiandio saccheggiata da Attila, da i Gotti, & da i Longobardi, cioè da Agiolfo, secondo Paolo Diacono nel 4. libro. Altri uogliono che la fosse mal condotta da Cancano Re de i Bauari, & da gli Vandali, et Alani. Et l'Ecquicola, assai se ne marauiglia di Attila, dicẽdo che non fa alcuna memoria di questa cosa Bion-

Federico 1. Duca di Mantoua.

Francesco. Gulielmo. Lodouico. Ferdinãdo. Francesco Duca 2.

Sito di Mãtoua.

Andrea Mãtegna.

Trionfo di Cesare.

Pallagio de i signori.

Descrittione della Grotta d'Isabella.

do nell'historie, nè anche altro, che lui habbi ueduto. Par però ciò che egli dica assai ragioneuolmente, perche Attila à suasione di Lione I. Papa, giunto à Gouerno al Mentio (come scrissi) non più oltra passò, anzi ritornò in Panonia. Altresì non pare la fosse roinata da Cancano perche egli non passò il Frioli (come scriuerò poi, auenga che Agiulfo con aiuto de gli Schiauï, che gli hauea mandato Cancano Re de gli Bauari la guastasse (come è detto.) Quiui fu ragunata gran moltitudine di Ambasciatori dei Prencipi Cristiani da Pio secondo Papa per dare ordine alla isspeditione contra i Turchi. Et parimente conuennero quiui assai Ambasciatori de' signori Cristiani ne' tempi di Giulio secondo Papa, per trattare le cose della Republica Cristiana. Così dice Faccio nel 3. canto, del 3. lib. Dittamondo di questa città.

Pio papa secondo.

N oi fummo alla città, che se tu isspij
Manto n'ha il pregio, e Virgilio corona
Chiusa dal Pò, dal Menzo, e da più rij.
Quiui il corpo di Longin dimora
In santo Andrea, e con gran riuerenza
Si fa la festa sua, e ui s'adora.
L'honor, la grandezza, e la potenza
Della città tien quel di Gonzaga
Tre fratei sono, e son d'una conscienza.
Molto è la terra bella, e grand'è uaga,
E'l bel suo porto in tempo di pace
L'entrata è buona di quel che si paga.

Sono usciti di questa patria molti huomini illustri, prodi, litterati, & uirtuosi, i quali hanno dato gran splendore, non solamente ad essa, ma à tutta Italia. De i quali è stato l'unico Poeta Vergilio, che nacque nella contrada di Ande due miglia uicina à Mantoua, hora Petula detta, di cui dice Dante nel canto 18 del Purgatorio così. Et quell'ombra gentil per cui si nomina Pietola, più che uilla Mantoana, intendendo di Vergilio, di cui ne parla Sillio nell'ottauo libro così.

Ande. Petula contrada, oue nacque Vergilio.

Mantua musarum domus, atque sydera cantu
Euecta Andino, & smyrneis emula plectris,

Ciò dice per dimostrare Vergilio. Ha dato esser Mantoua à Matteo Siluatico dignissimo filosofo, & à Battista Spagnolo, Generale Priore dell'ordine de i Carmeleti, dotto Teologo, & eccellente Poeta, & emulo di Vergilio, sì come dalle opere sue chiaramente si può uedere. Fa hora nominar questa patria Marco Guazzo, quale ha scritto molto diligentemente in uolgari l'occorrentie della maggior parte del mondo, dall'anno 1524. insino ad oggi, come chiaramente si uede, & molte altre cose, così in uersi, come in prosa. Et non meno da gran fama à questa città, de i sopradetti huomini litterati, M. Antonio Antimaco con la peritia delle lettere Grece, & Latine. Qual lungo tempo salariato da i signori di Ferrara, ha letto nello studio di Ferrara, sì come al presente fa come si spera, & per illustrare essa città. Camillo della nobile, & illustre famiglia de i Conti da Bagno, dimostrando ancor giouane tali Prencipi nelle lettere, che col tempo meriteuolmente se potrà fra gli altri sopranominati huomini illustri riporre. Sono usciti di questa antica patria molti honorandi Prelati della chiesa, de i quali fu Francesco Gonzaga, fatto Cardinale

Battista Spagnolo.

M. Guazzo

dinale da Pio II. Papa, Sigismondo fratello di Francesco ultimo Marchese, da Giulio sẽdo Pirro fratello di Luigi, con Ercole fratello di Federico I. Duca, amendue riposti nel collegio de' Cardinali da Clemente VII. Molte cose haurei da scriuere di quest'ultimo Reuerendiss. et Illustriss. Signore, per le quali sarebbe manifestata à ciascũ la sua prudentia, magnanimità affabilità, liberalità, dottrina, et religiosità se non temesse d'esser notato da gl'inuidiosi di adulatione bẽche inuerità adulatione non si deuerebbe dire essendo ad ogni uno manifeste le sue prudẽtissime, & uirtuosissime opere. Son'usciti questi 4. Reuerendissimi, et Illustriss. signori Cardinali della nobilissima stirpe de' Gonzaghi, della quale etiãdio ne sono usciti assai dignissimi Prelati. V'è stato anche Giorgio Andriasse uescouo di Regio di Lepido, huomo sauio, prudẽte, & litterato che fu molto in pretio presso Papa Paolo III. p li suoi costumi, et uirtuti, qual morì questi anni passati. Hanno dato grã fama à questa città molti ualorosi capitani di militia, de i quali (oltre i signori sopranominati) fu Galeazzo che superò il Gigãte Francese à Genoua, Carlo che fece molte ope degne, essendo capitano de i Milanesi, doppo la morte di Filippo Viscõte Duca, Ridolfo. Il quale ardì talmente cõbattendo con Carlo 8. Re di Francia al Tarro Cõduttiero de i Vinitiani fu morto. Di cui ne rimasero Giouan Frãcesco, et Lodouico amendue buoni capitani di soldati. Di Lodouico ne rimase Luigi detto Rodomonte p la sua forza, che fu huomo molto perito nella militia, et anco litterato, il qual'essendo capitano de' soldati di Clemente VII. Papa infelicemente fu ucciso da un'arcobusco à Vicco Varro. Fu fratello di tanto huomo Giouan Francesco Cagnino, parimẽte degno capitano. Trattò anche l'armi degnamẽte Federico cognominato da Bozzolo (come dimostro nell'Effemeride latine.) Tutti questi ualorosi capitani uscirono dell'illustrissima casa di Gõzaga. Viue hora Ferrãdo fratello di Federico Duca, il quale p le sue prodezze ha meritato d'esser creato Vice Re di Sicilia da Carlo V. Imperatore, et di Milano, oue hora si ritroua, gouernando q̃l stato cõ gran desterità, et giustitia, auenga ch'auanti dimostrasse gran ualore nel maneggiar l'armi p detto Imperatore ancor giouane, lascierò à descriuere le lodi di tant'huomo à meglior scrittore di me. Assai altri illustri huomini hanno fatto nominare q̃sta patria cõ sue uirtuti che longo sarei in rimẽbrarli, & non solamente nelle cose sopranominate, ma ancor nella santità della uita, si come il beato Giouanni Bono dell'ordine dell'heremitani, & quella santa donna B. Osanna de gli Andriassi del terzo ordine di S. Dominico, la cui santa uita scrisse frate Frãcesco de' Siluestri Ferrarese poi Generale maestro dell'ordine de i Predicatori, et Giouan'Antonio Flaminio elegante scrittore. Fu Mantoano il Beato Matteo Carraro, dell'ordine de i Predic. hũomo santissimo come scritto si uede nel 5. libro de gli huomini illustri del detto ordine. Per le cui orationi fece assai marauigliose cose il signore Iddio. Vscendo fuori di Mãtoua ritrouasi una larga, et cupa fossa, intorniata da un forte argine, che trascorre circa 30. miglia serrãdo dentro parte del territorio Mantoano, nominato Serraglio, formato in triãgolare figura (come scriue il Volater. nel 5. libro della Geografia.) Fu cominciata questa fossa da i Mãtoani per fortezza della città nel 1211. & finita nel 1249. secõdo l'Ecquicola nel 1. lib. dell'hist. Mãtouane. Sono dẽtro da q̃sto serraglio assai honoreuoli edificij, & monasteri di religiosi (fra i quali euui il monastero de gli Agnoli de i frati Predic.) i quali sopra la riua del lago con belli, & ualghi giardini, et cãpi coltiuati, & ordinate uigne. Passato il lago, uedesi il superbo pallagio di Marmirolo, fatto da Federico I. Marchese, cõ grande artificio, & non minore spesa.

Cardinali. Francesco, Sigismõdo. Pirro, Ercole Gõzaghi.

Giorgio Andriasse uescono di Regio.

Capitani, Galeazzo. Carlo. Ridolfo. Giouã Frãcesco, Lodouico, Luigi detto Rodomonte, Giouan Frãcesco detto Cagnino.

Federico detto il Bozzolo tutti de i Gonzaghi, Ferrando Gonzaga Vice Re di Sicilia, & di Milano di Carlo 5. Imperator Giouã Buono.

B. Osanna, Matteo Carraro.

Serraglio.

Marmirolo

Oue ſono le molto ordinate ſtanze d'alloggiare ogni Prencipe, & Rè, ſecondo le ſtagioni. Euui etiandio un luogo, nel quale uolendo il Gouernatore del detto incontinente alla ſproueduta eſcono, & ſaltano tãte acque p alcuni ſecreti canoni, & cõ tanta preſtezza da ogni lato, che nõ è poßibile fuggire, che da dette acque nõ ſiano bagnati quei, che quiui ſi ritrouaranno. Inuero ella è un'opera d'un grandißimo, & bellißimo artificio, & di non minor piacere, & maßimamente ne' tempi dell'eſtà Onde ſi poſſono rinfreſcare i riſcaldati. Egli è intorniato queſto palaggio da uaghi, et bellißimi giardini ornati di molte maniere di fruttiferi alberi, con le belle topie, dalle quali ne' tempi idonei pendono i podero ſi grappi di diuerſe maniere di uue. Salendo lungo il fiume Mentio, ritrouaſi Valleggio caſtello, ou'è un ponte che congiunge inſieme l'una, & l'altra riua del detto fiume. Piu in alto è alla foce del Lago (dal quale eſce il Menzo) Peſchiera fortißimo caſtello, talmente fatto inſieme col ponte da gli Scalani, già ſignori di Verona. Di cui dice Faccio nel 3. canto del 3. lib. Dittam. Vedi Peſchiera il ſuo bel lago, e riui. Quiui comincia il Lago di Garda, da gli antichi Lacus Benaci addimandato, come teſtifica Plin. nel capo 18. del 3. lib. Strab. nel 5. Tolomeo, & Verg. in piu luoghi. Traſſe queſto nome dal caſtel Benaco, ch'era oue oggidì ſi uede Tuſculano contrada, che roinò nel Lago per un diluuio grande. Delquale etiãdio al preſente ſi ueggono aſſai roine d'edifici circa la riua del lago. Parerrare M. Antonio Sabellico nel 3 lib. della 3. Deca de i geſti de i Venetiani, dicendo foſſe queſto Lago talmente nominato da Penaco, sì come preſſo di Naco caſtelletto di Trento, dal qua'e paſſa un fiume che dà principio à queſto Lago. Ora è nominato Lago di Garda, da Gardo caſtello (come conferma Elia Capriolo nel 5. lib. dell'hiſt. Breſciane.) Nel quale lũgamente ſtette in carcere Alunda, ò Adleida, già conſorte di Loteri Imperatore, poſta da Berengario 3. come dice Biondo nell'hiſtorie. E' queſto Lago lungo (ſecõdo Strabone) 500. ſtadij, ò 63. miglia, & 30. largo, cioè circa quattro miglia, Biõdo uuole nel 29. lib. dell'hiſtorie, che'l ſia piu lungo che largo, & che'l ſia di lunghezza 30. miglia. Vero è, che ſecondo la deſcrittione di Giulio de' Giulij da Canobio Giureconſulto, et huomo ingenioſo, & curioſo, & di Giorgio Giodoco Bergani monaco di S. Zeno da Verona, huomo molto dotto elegante poeta nella deſcrittione di detto Lago in uerſi, & in pittura, miſuranſi per linea dritta miglia 35. in lunghezza, cominciando da Peſchiera, et traſcorrendo à Riua, che ſono amendue queſti luoghi poſti nell'eſtremità di eßo Lago, cioè Peſchiera dal Mezo giorno, & à riua dal Settentrione. Vero è, che cominciando da Riuoltella (ch'ella è pur'anche dal Mezo giorno) & paſſando per dritto à Riua, ritrouanſi ſolamente di 32. in larghezza tirandõ la linea da Salò (ch'è dall'Occidente) infino à Gardo, ouero à Lagiſe (che ſono dall'Oriente, oue la maggior parte delle uolte ſi ſcẽde in terra per paßare à Verona) annoueranſi da 14. in 15. miglia. Inuero par gran differenza fra la miſura di Strabone, & queſta de i moderni. Io direi, ò che foſſe male informato Strabone della miſura di detto Lago, ò che ſia corrotto il libro, come in piu luoghi chiaramente ſi conoſce, come etiandio ho notato altroue. Volendo minutamente deſcriuere i luoghi, che ſono circa queſto Lago, mi gouernerò ſecondo la deſcrittione, & pittura del ſopradetto frate Giorgio, il qual molto diligentemente l'ha notato. Ma auanti ch'entra alla detta deſcrittione, ſi dee ſapere come eſſo Lago è molto pericoloſo per le procelloſe onde ſforzate da i uenti, talmente che alcuna uolta pare il mare turbato. Et ciò occorre p eſſer coſtretti i uenti fra i mõti, de i quali da ogni lato è intorniato. Onde nõ potẽ

Riſguarda piaceuole, ingegno di acqua.

Valeggio caſt. Peſchera caſt.

Lago di Garda.

Gardo caſ. Alunda. Grãdezza del Lago ſecondo Strabone.

Deſcrittione di ẽſſo ſecondo Giulio da Canobio.

Secondo Giorgio Giodoco.

do uscire d'alcun luogo, moueno con impeto l'acqua, & souente talmente la conduceno, che si ueggono salire tanto in alto l'onde che paiono monti, & poi incontinente con tanto impito scendere, che se i marinari non seranno pratichi, accorti, & animosi, facilmente potranno esser sommersi con le naui, si come io isprimentai con gran pauento. Ilche isprime Verg. nel 2. della Georgica dicendo. Fluctibus & fremitu assurgens Benace marino. Se ne caua di questo Lago grande abondanza di nobili pesci, & fra gli altri Trute, & Carpioni, il qual se pasce di oro (secondo che si dice) Ella è uolgata fama ch'altroue non si ritroua la spetie di questo pesce, eccetto che nel Lago di Posta uicino à Sora nell'Aprutio. Ben'è uero, che quel nō è di tanta grandezza quanto questo (come dißi.) Assai mi marauiglio, che insino ad hora, non ho ritrouato scrittore alcuno antico, che faci memoria di questo pesce. auenga che Plin. nel 22. cap. del 9. lib. scriua dell'anguille di questo Lago co si. Lacus est Italiæ Benacus in Veronesi agro, Mintium amnem trāsmittens, ad cuius mersus annuo tempore. Octobri fere mense, autumnali sydere (ut palàm est) hymato Lacu fluctibus glomeratæ Anguillæ uoluuntur in tantum mirabili multitudine, ut in excipulis eius fluminis, ob hoc ipsum fabricatis singulorum miliū globi reperiantur. Tanta molitudine d'anguille inuilupate insieme scēdono dal Lago di Benaco seguitando il fiume Mētio nell'Autunno circa d'Ottobre, ch'ella è cosa marauigliosa, le quali cascano nelle tane fatte lūgo detto fiume p detta cagione. Di questo lago dice Faccio nel 3. canto del 3. libro.

Pericoloso lago.

Trute, Carpioni.

V edi Peschera il suo bel lago, e riui,
Che sopra ogn'altro d'Italia si loda
Per il bel sito, e Carpioni che son'iui.
L ettore com'io lo scriuo, e tu la nota
La Marca di Treuisi il nome lascia
La doue Arpone bagna la sua proda.

Hauendo descritto il sito di detto lago, con le sue conditioni, hora passerò alla promessa descrittione de i luoghi, che sono intorno à quello, secondo frate Giorgio sopranominato. Et comincierò da Peschera, & seguiterò la destra riua del detto. Partendosi adunque da Peschera, & salendo tre miglia, uedesi Parengo, & piu oltra due, Lagiso, & un miglio, & mezo, Cisano, & doppo altrettanto Bardolino con un molto, & sontuoso Pallazzo, edificato dalla casa de i Ciarij, & passato due, nel cantono, che fa il Lago, Gardo, da cui dißi ottenesse il nome questo Lago. Più in sù due miglia, & mezo appare S. Vigilio, auanti cui euui uno scoglio detto Stella, nel principio del gibbo che fa la riua del Lago. Doppo due miglia euui Torre, & due altri Pai, & altrettanti castelletto, & poco piu di altrettanto Brenzone, & poi poco Porto, oltre à cui si uede Fonte Freddo, & Cason cō la ualle di Son, oue anticamente era una uilla detta Son, della quale anche si ueggono i uestigi. Da Cason à Masesino annoueransi quattro miglia, & altrettanto dal Masesino à Nauene, & quindi al Corno Bono quasi altrettanto, et parimente da questo luogo à Torbole oltra cui un miglio sbocca il fiume Sarca nel Lago, che nasce ne i monti di Trento. Presso questa cōtrada fecero portare i Sig. Venetiani alquāte Gallere, et altri nauili per gli asperi, & difficili mōti nel Lago, ne' tempi che combatteua Filippo Vesconte Duca di Milano cō quelli, p ricouerare Brescia. Inuero fu cosa di grā marauiglia questa di ueder portare tante naui p cotali asperi, et strani luoghi come narra Biondo cō molti altri scrittori. Salendo lūgo il detto fiume Sarca ritrouasi assai castelli, & contrade alla destra riua d'esso tra gli altri Arco, Drenna, et Madrusio. Poi alla destra mano del picciolo lago, che è fra i monti è Vocciano, & piu in alto nella ualle Ponzone, et piu oltre alla fontana, del la quale egli esce S. Maria. Ritornando in giù alla Città di Mantoua, & salendo à man

Peschera.
Parengo.
Lagise casi.
Cisano.
Bardolino castello,
Guardo castello.
S. Vigilio.
Torre, Pai, Castelletto
Brenzone.
Porto, Son.
Masesino.
Nauene.
Corno Buono.
Sarca fiu.
Arco. Drenna, Madrusio.
Vocciano.
Valle.
Ponzone.
S. Maria.

Goito cast. Volta, Cauriana. Sermione castello. Riuoltella. Desenzan castello. Alquante terre.

sinistra del Mentio da 10. miglia, uedesi Goito Cast. & piu oltra 5. miglia la Volta, & Cauriana. Salēdo alla sinistra riua del lago, discosto da Peschera 8. miglia, uedesi intrare la riua nel lago talmēte che pare che crea una Penisola oue ui è Sermione, d'Antonino, Sirmio detto, nobile Cast. Narrano alcuni che talmēte fosse nominato da alquanti cittadini scacciati da Sermione di Dalmatia, quali quiui passarono, et edificarono questo luogo. Ornò q̄sto nobile castello, Catullo, degno Poeta, secōdo Rafael Volater. et il dotto Perroto nel Cornucopia, sopra'l 90. Epigrāma di Martiale quando dice. Verona, piu auanti caminādo lungo la riua del lago da 4 miglia, euui Riuoltella, et quindi ad un miglio Desenzano, & piu oltra il Corno della Spina, et passato due miglia, Padenghe, & poco piu d'un miglio Moniga, et Duse la Rocca di Minerbe, Pēte di Dusan. Et piu oltre in un cātone della maggior larghezza del lago, appare Salò molto nobile castello, dai latini Salodiū nominato, siue longa Salona, terra molto longa, & dottata di mercātie. Dou'è una nobile chiesa, che bastaria ad ogni gran città. Quiui comincia quell'amena, & dilettеuole regione, & paese dimādato Riuiera di Salò, di cui più in giù scriuerò. Poco piu ritrouasi il fiume Barbarano, & doppo 4. miglia il fiume Bornigo, & poco piu oltre Maderno, et poi il fiume Tusculano, ò sia religioso. Ilche passato euui Tusculano contrada, ou'era la città Benaco, di cui etiādio al presente si ueggono alquanti uestigi. Dalla quale pigliò il nome q̄sto lago, come dicēmo, laquale fu sommersa (secōdo Elia Capr. nel 1. lib. dell'hist. Bresciane) p̄ un diluuio. Euui poi Viauetro bello secesso, & poi Boiaco, et uilla, et Gargnano, da Tusculano discosto 4. miglia, illustrato p̄ la memoria di Domenico prestante Teologo, & eloquēte Predicatore, dell'ordine de i Predicatori, che fiorì ne' nostri giorni, & passò à miglior diporto in Mātoua essendo Inquisitore cōtra gli heretici. Quindi poco discosto, scēde la Fontana Freddera, ò sia Fregella dalla rupe, & poscia intra nel lago, qual è molto fredda. Seguitādo la riua ītrasi nel Prato della Fame, da Gargnano 5. miglia discosto, quiui si possono toccare la mano (come si dice) tre Vescoui, essendo ciascū di loro nella sua Diocesi, cominciādo da Salò insino à q̄sto luogo appare tutto'l paese intorno al lago dilettеuole, bello, & fruttifero, pieno di oliui, fichi, aranzi, limoni, et cedri cō altri fruttiferi alberi, che si può annouerare fra' belli, et uaghi, et fruttiferi paesi d'Italia. Et è nomato detto paese, Riuera di Salò, che risguarda all'Oriēte, et al Mezo giorno, et ella è scopta d'alti ruppi, et aspri mōti, dal Settētrione. Onde non possono patire i frutti alterezza de' uēti freddi, nè anche sentire cosa alcuna, che le sia noceuole, essendoui continuo l'aria tēperata. Se ne caua de' detti frutti grā guadagno, cōciosia cosa che nesono portati p̄ tutta Lōbardia, & à Bologna, & à Venetia. Passato Prato della fame uedesi il fiume Cāpione, sopra il quale sono alcune officine del ferro, et dall'acciaro. Et piu oltra il fiume Brosa molto rapace, à cui seguita Limon, & il fiume Ponale che nasce nella ualle di Leuiri, & p̄ alcuni balci di monti cadēdo, al fine mette capo nel lago. Si giūge poi al molto nobile castel di Riua, nel fine del lago, quale è del uescouato di Trento, onde così fu nominato (come uuole Biondo nell'historie) per la grande uccisione quiui fatta de' Francesi (ch'erano entrati nell'Italia per q̄sti alti monti di Trēto) da Grimoaldo Re de' Lōgobardi, la onde p̄ il grā riuo di sangue, che quindi correa nel lago, così Riua fu detto, et à terra dall'altra Ripa, ò porto euui Turbulo. Veggōsi in q̄sto lago 3. scogli di riscōtro di Casō, et della ualle di Sō, che son presso l'altra riua del lago. Dipoi quasi di riscōtro di Salò da q̄st'altra riua appar un'isoletta, oue ui è un mōastero di F. Minori. Descritto'l lago, scēderò al Pò, onde

Salò cast. Riuiera di Salò, Tusculano fiume. Tusculano Gargnano. Dominico

Fontana Freddera. Prato della Fame. Dilettеuoli luoghi.

Campione fiume. Brosa fiume, Limon Ponale fiu. Riua cast.

passato

passato la foce del Mentio, ritrouasi Borgo Forte alla riua del Pò, da i Mantoani edificato nel 1211. come testifica l'Ecquicola nel primo libro dell'historie di Mantoua. Qui ui già si posseua serrare l'alueo del Pò con una catena di ferro, tirandola da questo luogo, all'altra fortezza, quale è sopra l'altra riua di riscontro à questa. Caminando lungo la riua del Pò incontrasi nella bocca dell'Oglio fiume, p il quale entra nel Pò lo nomina Plin. Olius nel 15. capo del terzo libro, dicendo che esce del Lago Sebino (hora d'Iseo detto) come se dirà. Salendo lungo il fiume Oglio à man destra euui Marcheria honoreuole castello, Acqua Negra, & piu in alto la foce del fiume Chiese, oue si scarica nell'Oglio. Clusium da i litterati detto. Esce questo fiume dal Lago d'Iseo. Voglio descriuere i luoghi, che sono fra il Mentio, & il Chiese auanti che piu oltra camina. Eglie ben uero che lascierò i luoghi uicini alla sinistra del Mentio per hauerli descritti auanti. Et per tãto solamente descriuerò i Mediterrani, et q̃lli che sono alla destra del Chiese. Sopra Marcheria uedesi S. Martino, & Rodondesco, Castello mercantesco p li panni, & sargie, che quiui si tessono. Poi Casalotto, castel Vgo, Casalmora, Rodego, Gazzoletto, castel Zifrè, del Signor Luigi da Gonzaga, huomo litterato, & di molto grande isperienza, & ingegno nelle arme, & nel gouerno de gli stati, come ha dimostrato co' Venetiani, & col Re d'Inghilterra. Poi segue Nugulara, Ceresara, & piu oltre Publica, et Medole, ciuil luogo; & alquanto piu in su la Volta, et Solfrino. Ritornando alla foce del Chiese, & salendo alla destra di quello sopra Acqua Negra, euui Martana, & piu ad alto Asola castello, che fu da' Bresciani insino à i fondamenti roinato nel 1125. secondo Helia Capriolo nel 5. lib. dell'hist. Piu oltra uedesi Acqua Fredda, Carpenedolo S. Giorgio, & alquanto piu oltra sopra di un Collicello Montechiaro, che fu disfatto da Federico II. Imperatore come dinota Biondo nel 17. lib. dell'historie, et il Capriolo nel 6. Fu etiandio roinato dal Conte di Fiandra, che passaua con Carlo Francese Re di Sicilia nel 1266. come scriue Corio nella seconda parte delle sue historie. Diede ne' nostri giorni, grã nome à questo castello, con la sua dottrina, et santa uita Calimero dell'ordine de i predicatori. Il qual santissimamente passò à miglior uita nella città di Lodi questi anni passati, dimostrando grande essempio di piacenza, & d'humiltà, oue Iddio per li meriti di esso ha dimostrato quanto deue esser honorato, facendo molte gratie à i mortali, chiedendolo per loro interceßore dauanti ad esso. Sotto questo castello appareno larghi campi addimandati Campagna di Montechiaro. Si uede poi Castion dalle Stiuere, del sopradetto Sig. Luigi da Gonzaga, con una fortissima Rocca, et Calzinà, et piu ne' Mediterrani in alto Lonà abbondante castello, già de i signori di Mantoua, che fu consignato à i signori Venetiani da Francesco Sforza nella pace che fece cõ essi benche li contradicesse Lodouico Gonzaga Marchese di Mantoua, come dice il Volaterrano con l'Ecquicola. Piu auanti ne' Mediterrani uedesi Poponaze, & piu ad alto Poze, Caualcazese, Caualzese, & Moscolon, & alla bocca del Lago d'Idrola Riua, & piu alto sopra la riua destra di detto Lago Idro castello, dal qual'ha tratto il nome detto Lago. Benche dicono alcuni, che acquistasse tal nome dall'Idra uccisa da Ercole figliuolo di Gioue, & d'Alcmena presso à questo Lago. Vero è, che Elia Capriolo nel 1. lib. dell'hist. Bresciane riprouа questa opinione, dicendo che fosse ammazzata detta Idra da Ercole nella Lerna Palude de gli Argiui, come fu uero. Et hauẽdo riprouato detta opinione, egli incorre in un'altra di non minor errore, dicẽdo che talmente fosse addimandato da Idor uocabolo Greco, che in lati

Borgo Forte.
Oglio fiu.
Macheria castello.
Acqua negra.
Chiese fiu.
s. Martino.
Rodõdesco.
Cassalotto.
Cast. Vgo.
Casalmora
Rodego,
Gazzoletto, Castel Zifrè, Nugulara, Ceresara, Publica, Medole, Asola nobile cas.
Montechiaro.
Calimero.
Cãpagna di Montechiaro.
Lago d'Idro.
Idro cast.

Errore di Elia Capr.

no ſond acqua, concioſia coſa che eſſendo nominata Italia anticamente Magna Grecia ritenne queſto Lago tal uocabolo d'Idro, come ſe diceſſe Lago di Acqua. Inuero s'inganna molto eſſo Capriolo dicendo che Italia foſſe nominata Magna Grecia, perche nõ mai hebbe queſto nome, eccetto che quella eſtremità d'eſſa, che è circa il ſeno Tarentino, come già dimoſtraßimo. Et non meno mi marauiglio dicendo lui foſſe detto da Idor greco uocabolo che ſignifica lago di acqua, perche ſe coſi foſſe, ſe potrebbono addimandare tutti gli altri laghi di Idro, & tanto piu quanto foſſero maggiori di queſto. Etiandio dimoſtra nõ hauer ueduto gli antichi ſcrittori che parlano della Magna Grecia, & del ſuo ſito. Io ſarei di opinione che l foſſe ſtato talmente queſto nominato di Idro, dal caſtello Idro ſopra nominato. Scendendo poi alla riua del fiume Oglio deſcriuerò i luoghi, che ſe ritrouano alla ſiniſtra riua del Chieſe inſino alla deſtra della Mella fiume, co i Mediterrani. Paſſato adũque la bocca del Chieſe, oue entra nell'Oglio, uedeſi Canedo, da cui (dicono alcuni) traeſſero origine il Canedoli già honorata famiglia in Bologna come narrano gli Annali di detta citta. Piu in ſu euui caſtel Giofredo, & Vologno. Ritrouaſi poi la foce di un riuo che mette capo nel Chieſe. Il qual paſſato, euui Flos. Seguitando pur la ſiniſtra del Chieſe, paſſato il Nauilio, che sbocca nel Chieſe, appare Monaſtero, Romadello diſotto, Caſal moro, Romadello diſopra, & Caluiſano, da alcuni detto Forum Caluiſij, uolendo che foſſe qui in ufficio Q. Caluiſio nominato da Ceſare ne' Comentari, & coſi da lui foſſe addimandato. Piu in alto tra il Chieſe, & il Nauilio ſi uede Malpaga, Montrõ, Caſtagnedulo, Borgo Saiolo, Pauon, & più in sù Guidazuolo, et più in alto Gauardo molto nominato per li ſoauißimi uini addimandati Vernazze, che quindi ſe cauano. Preßo alla fontana del Nauilio u'è Sabio, & più in alto Monza, & Vaſio. Entrano da q̃ſto lato tre Torrenti nel Chieſe, cioè Touero, Degno, & Biocolo. Più in sù sbocca nel Lago di Idro, il fiume Caffaro ſotto Ludrone, caſtello poſto ne gli altißimi monti. E' nobilitata queſta patria dalla generoſa famiglia detta i Conti di Ludroni. Della qual ſono uſciti molti ſaggi, prodi, & ualoroſi capitani di militia, & etiandio hora ſe ne ritrouano molti, i quali con la loro prudentia, & peritia nel trattare l'armi la fanno nominare. Tra gli altri, che hanno illuſtrato queſta nobile, & honorata famiglia, fu Pariſe capitano de i caualieri de gli illuſtri ſignori Venetiani contra il Duca Filippo Viſconte, del qual ne fa honoreuole memoria il Volaterrano nel 4. libro della Geografia. Scendendo alla riua dell'Oglio, alla bocca del fiume Mela, & ſalendo per li Mediterrani alla deſtra del detto fiume, euui Gambara, piu oltra Pra Albuino S. Ceruaſo, Ciuole, Pauno, Ottolengo, Bede, Leno, Iſolella, Mazzanello, Ponzano, Bagnuolo Panzarata, le Chiauigne, Felur, & paſſato poi un riuo d'acqua, Verzian la Torre S. Gegneſio. Et alle radici del monte la magnifica città di BRESCIA. Da gli antichi ſcrittori Brixia nominata, & maßimamente da Strabone nel 5. lib. da Plinio nel 18. cap. del 3. libro riponendola ne i Cenomani, & Mediterrani popoli della decima Regione della nobile Italia, & etiandio da Tolomeo annouerata, fra gli Cenomani, & parimente da molti altri ſcrittori, come dimoſtrerò. Ritrouo diuerſi opinioni circa la edificatione di eſſa come etiandio dimoſtra Elia Capriolo nel 1. libro dell'hiſtorie Breſciane. Volſero alcuni che la foſſe primieramente fabricata da Ercole figliuolo di Gioue, & di Alcmena. Il quale (hauendo ucciſo l'Idra preſſo il Lago di Idro, quiui fece queſta città. Ma perche diſopra ho dimoſtrato la falſità di queſta fauola, altro non dirò eccetto ch'ella è una menzogna. Altri ſcriueno che fu il primo edificatore di eſſa Brinome (come conferma etiandio una Cronica molto antica uenuta alle mie mani

Canedo

Caſt. Giof. Vologno, Flos, Nauilio, Monaſtero Romadello Romadello diſopra, Caluiſano caſtello, Gauardo

Cafaro fiume. Ludrõ caſ.

Pariſe.

Gambara caſtello, Alquanti caſt. Breſcia.

Diuerſe opinione dell' edificatiõe di Breſcia.

ſenza nome di chi la fece) & coſi da lui fu nominata Brinonia, che prima la fece alla riua del Lago, & dipoi quindi eſſendo traſportata, oue hora ſi ritroua, la fu addimandata Breſcia. Altri dicono che haueſſe principio da i Troiani, che paſſarono nell'Italia con Enea. Onde doppo la uittoria hauuta contro di Turno, quiui paſſando, & ueduta l'amenità del luogo, fecero queſta città chiamandola Altilia, ſi come un'altro Illio, Liuio nel 5. libro con alcuni altri nobili ſcrittori, (come ſcriuerò) dimoſtra foſſe la ſua fondatione fatta da i Cenomani (bēche dica il corrotto libro Germani come io ho dimoſtrato diſopra) quali ſceſero nell'Italia per li Taurini, et ſtraboccheuoli balzi dell'Alpi Graie eßendo loro capitano Elitouio di conſentimento di Beloueſo capitano de i Galli. Ritrouanſi altri che narrano, foße Trace Troiano, ne' tempi di Gedeone, che la fabricaße, & da lui detta Tracia, di qual'opinione è Elia Capriolo ſoggiungēdo che poi la fu riſtorata da i Senoni Galli che uennero nell'Italia con Breno, & allora ui foße mutato il nome di Tracia in Breſcia p riſpetto dell'horridità del uocabolo. Calepino nel ſuo uocabolario, narra che la foße fondata da Ciconio, & piu altro non ſcriue, ne da cui tal coſa habbia pigliato. Vero è, che Rafael Volater. uuole nel 4. lib. della Geografia che queſta città haueße principio da i Galli Cenomani, che ſceſero nell'Italia doppo gl'Inſubri confirmando queſta opinione, con autorità di Liuio, & di Polibio. Coſi io direi, che primieramente la foße ſtata fatta da Brinome, ò da Trace, come dice il Capriolo, & poi riſtorata ouero amplia ta da i Cenomani, contra il Capriolo che dice la foße riſtorata da i Galli Senoni, forſe moßo dalle parole di Trogo nel 20. lib. oue lui dice, che hauendo i Galli Senoni ſcacciati i Toſcani, edificarono Milano, Como, Bergamo, Breſcia, Trento, Verona, & Vicenza. Ma io ritrouo nel 5. lib. di Liuio, come ſceſero i Galli Senoni dall'Alpi nell'Italia, et che habitarono del fiume Vfente inſino al fiume Ladice, come già ho dimoſtrato, ilche confer ma Polibio nel 2. lib. dicendo che i Senoni, & poi i Boij, & Egoni ſe fermarono fra l'Apennino, & il Pò, & c'habitarono preſſo al mare Adriatico, i quali furono gli ultimi di tutti i Galli. Se adunque habitarono i Senoni tra l'Vfente, & Ladice, cioè inſino alla foce del detto fiume oue sbocca nel mare Adriatico (come credo che uoglia dire Liuio, & ſecondo Polibio fra l'Apennino, & il Pò, & lungo il lito del mare Adriatico, oue edificarono Senogallia, come adunque edificarono ouero riſtorarono Breſcia? Se quiui nō ſi fermarono, ne forſe paßarono? Ma ben ſi ritroua che quiui paßaßero i Cenomani, & ſi fermarono, come è detto. Onde io credo che foße riſtorata, & allargata da i Cenomani, ben che Trogo dica fabricata, pche ſi come uſano gli ſcrittori edificare p riſtorare, et aggrā dire, come piu uolte ho detto. Et che da i Cenomani ſia ſtata riſtorata, ouero allargata, lo dimoſtrano gli ſcrittori annouerandola ne i Cenomani, ſi come Plinio, Tolomeo, & etiandio Liuio in molti luoghi, tra i quali è nel 21. libro quando dice, che Lucio Emilio Capitano ui conduße una grandißima compagnia di ſoldati à Modena, onde furono uciſi de i Romani nelle ſelue ottanta, (le qual ſelue erano in quei tempi intorno Modena) gli altri paßando à Taneto, & furono pigliate le bandiere de i ſoldati. Et per tanto uennero in aiuto de i Romani i Breſciani Galli, contra i Galli Boij. Et nel 32. diuiſe l'eſſercito (eßendo già andati i Boij à Taneto) nel ſuo territorio ſi fermarono gl'Inſubri co i Cenomani, ſopra la riua del Mentio diſotto 5. miglia. Et Cornelio Conſole giūſe, et fermò il ſuo eßercito nel medeſimo luogo del fiume. Dipoi li mādò nelle uille, et cōtrade de i Cenomani à Breſcia, ch'era capo di detta gēte. Et coſi chiaramēte ſi uede foße Breſcia de

Opinione dell'autore della fōdation di Breſcia.

i Cenomani. Seguita poi il Capriolo meritevolmente essere talmente Brescia da Britein addimandata, si come da i gaudenti alberi, ouero dal peso de i frutti, si come diceßimo da gli alberi de' frutti grauati, che paiono allegrarsi. Veramente non si può negare, che non sia questa città buona, oppulente, & ricca, posta sotto Scorpione, cõ Padoa, bella d'edifici, honoreuole, & di ciuile, & nobil popolo ornata. Fu molto fedele al popolo R. & maßimamente nel calamitoso tempo, che Annibale hebbe rotto l'eßercito da i Romani presso à Trebia, onde allora i Bresciani mandarono aiuto ad eßi. Fu sotto l'Imperio R. infin che fu in colmo la maestà d'esso. Pigliò la fede del nostro uero Signor Giesu Cristo alle predicationi di santo Apollinare Vescouo di Rauenna, & martire, discepolo di san Pietro Apostolo, nel 119. Et talmente con gran costanza ella è perseuerata. Dipoi essendo mancata l'auttorità, & forza del Romano Imperio. & entrati i Gotti nell'Italia, la fu bruciata da Radagaso loro Rè, che andaua à Roma nel quattrocento dodici, & quiui lasciò parte del suo essercito. Fu similmente roinata da Attila, & poi ristorata nel 452. sotto l'Imperio di Martiano Imperatore, come scriue Paolo Diacono nel 15. libro de i Gesti de i Romani. Diuenne poi soggetta ad Alboino Re de i Longobardi, & cosi rimase sotto di quello hauendoui lasciato Alcuin per loro gouernatore, & questo mancato, ui furono mandati altri gouernatori da i Longobardi, insino che fu fatto prigione Desiderio loro Re da Carlo Magno, & fra gli altri Alabi da Comperto figliuolo di Preterit Re de' Longobardi, come scriue Paolo Diacono nel 5. lib. dell'hist. de i Longobardi, Guidealdo di cui egli parla nel 6. lib. Mancata la signoria de i Longobardi rimase sotto la signoria de i Francesi, & in fede di ciò nominarono una parte del Bresciano Francia Curta, oue principalmente dimorauano. La quale insino ad oggi ritiene tal nome. Vero è, che altrimente dice il Capriolo nel 5. lib. dell'hist. della cagione di tal nome, scriuendo che secondo alcuni scrittori fu cosi nominata Franza curta, doppo molto tempo, che fu soggiugato Desiderio Rè, cioè ne' tempi di Carlo fratello di Ludouico Re di Francia. Il qual roinò Capriolo fortißimo castel del Bresciano. Onde cosi narrano questa cosa dicendo. Che essendo detto Carlo con l'essercito in questi luoghi, & hauendo giurato di celebrare la prossima festa di S. Dionisio in Francia, & considerando non esser poßibile di compir detto giuramento per non potere ispedire cosi presto i negotij delle guerre d'Italia, acciò sodisfacesse al giuramento, & etiandio non lasciasse l'opera imperfetta, uuole sia addimandata questa parte, (oue allora si ritrouaua) del Bresciano Francia Curta. Et quiui edificò una picciola chiesa (uicino à Rodengo castello) nominandola S. Dionisio. Et fece la festa di S. Dionisio nella detta chiesa in Francia Curta, credẽdo per questo di sodisfare al giuramẽto fatto. Sia come si uoglia. Cosi dicono costoro. Essendo uscito uittorioso Carlo Magno di Desiderio, & de' Longobardi, & hauendo riceuuto la corona dell'Imperio R. dal Papa, uolendo ritornare in Francia, lasciò in gouerno Brescia à Naimone Duca di Bauiera, Il qual cominciò di ristorarla ancora accrescendola, dandogli principio dal lato uerso il Settentrione, & Occidente, includendoui dentro la chiesa di S. Faustino, & Giouita, insino alla porta di Torre longa, dalla parte Australe, nel 843. à i noue di Marzo. Mancato Carlo Magno, & Naimone, gli successe Bernardono nepote di Carlo sopradetto, & doppo lui Lodouico Imperatore, & poi i Berengarij quali si fecero Rè d'Italia. Onde in tal guisa esperimentò diuersi signori (cominciando da Lodouico 3. Imperatore insino ad Ottone, per spatio di 28. anni (che tanti ne trascorsero fra detti) che sette uolte mutò

Brescia fedele al popolo Romano.

Abbruciata Brescia da Radagaso Re.

Rouinata da Attila.

Sotto i Lõgobardi.

Sotto i Re d'Italia.

Frãcia Curta.

Naimone.

Bernardono.

Ludouico Impadore.

Berengarij.

tò gouerno,ben però mal uolontieri. Dispiacendo adunque tante mutationi à i Bresciani ottennero dal detto Ottone Imperatore di gouernarsi da se istessi in libertà sotto però l'Imperio,pagando ogn'anno il feudo,che fu nel 936.secondo il Capriolo nel 5.lib. Et talmente liberi si mantennero i Bresciani,come faceano l'altre Città d'Italia, hauendo il suo Carozzo,qual conduceano alla battaglia contra i nemici.Dipoi nel 1222.(secondo il Corio) ò sia 1260.(secondo il Capriolo) patì gran roina questa Città per un molto pauentoso terremoto.Fu poi anche molto strettamente assediata da Enrico VI.Imperatore,& gettatili à terra le mura,per tal guisa,che gli fu necessario di darsi à lui.Il quale la priuò di molti priuilegi, come dice il Merula nell'ottauo libro dell'historie, & conferma Biondo col Capriolo nel 7.lib.Essendo poi tanto accresciute le fattioni,& nimicitie fra' cittadini,per le parti de i Guelfi,& Gibellini,che di continuo s'ammazzauano fra loro, si scacciauano,& abbruciauano gli edifici,pigliò ardire Mastino della Scala illustre sig. di Verona d'insignorirsi di essa città.Et cosi con aiutorio de i Guelfi entrandoui,si fece signor di essa.Inuero ella è cosa molto horrenda da leggere l'historie del Capriolo di questi calamitosi tempi, ne i quali si uede le gran roine, & uccisioni fatte fra detti cittadini, proscrittioni,esilij, saccheggi,roine d'edifici,& desolationi della città. Certamente parerà à chi leggerà dette historie,di uedere una forma delle proscrittioni,uccisioni,& roine de i tempi di Mario,& di Silla,& del Triũuirato, descritte da Appiano Alessandrino. Et non solamente era tanta roina nella città,ma etiandio nel territorio.Poco nondimeno perseuerò Mastino nella signoria,perche fu quindi scacciato da Azzo Visconte signor di Milano, il qual s'insignorì di essa, & lui mancato successe Luchino, figliuol di Matteo Visconte,& à costui Giouanni Arciuescouo di Milano, fratello di Luchino. Doppo la morte di Giouanni, seguitò nella signoria Bernabò, & Galeazzo, figliuoli di Stefano Visconte nel 1357.Et incarcerato Bernabò da Giouan Galeazzo,se ne insignorì detto Giouan Galeazzo,creato Duca di Milano. Doppo la cui morte (che fu nel 1402.) fu gridato signor Giouan Maria suo figliuolo,& lui ucciso,seguitò nella signoria M. Catarina sua madre.Nel qual tempo rinouandosi nella città le maluagie fattioni (non hauendo timor di detta signora)molti ne furono uccisi,& roinati. Ilche intendendo questa Signora ui mandò Pandolfo Malatesta suo capitano con gran compagnia di soldati per pacificare i cittadini,il quale tanto seppe fare,che se insignorì della città con aiutorio de i Guelfi nel 1404.Poi creato Duca di Milano Filippo Maria,mandò il Carmagnuola cõ buono essercito à Brescia.Il che uedendo Pandolfo, & consultando non poterli resistere, consignò la signoria della città al Duca Filippo con alcune conditioni,& cosi si partì nel 1421.Poi nel 26.essendo molto aggrauati i cittadini da Filippo antidetto, & hauendo spesse uolte mandati Ambasciatori à quello,acciò gli disgrauasse, & non possendo da lui hauere audienza, isdegnati si dierono à i signori Venetiani per conseglio de gli Auogari Guelfi.Nè mai piu il Duca Filippo puote rihauere la città, come narra Biõdo, Corio, Simonetta, Sabellico, Platina, & il Capriolo, i quali descriuono la gran patienza de i Bresciani,& la forza de' Venetiani.Tennero poi detti signori Venetiani, il gouerno di essa città insino all'anno del 1509.Nel quale essendo rotto il loro essercito presso à Riuolta Secca in Ghiera d'Adda,da Ludouico 12. Re di Francia, si dierono i Bresciani al detto Lodouico con conseglio di Luigi Auogaro,capo della fattione Guelfa, & condottiero de' caualieri de i prefati Venetiani,benche fosse munita, & forte di mura la Città,

In libertà.

Guelfi. Gibellini. Mastino Scaligero S. de Brescia.

Azzo Viscõte. Giouanni Arciuescouo di Milano. Bernabò Galeazzo. Giouã Galeazzo. Giouã Maria. Caterina. Pandolfo Malatesta. Filippo Maria Visconte.

Venitiani.

& fornita delle cose necessarie per mantenersi contra ogn'insulto. Doppo la consignò Lodouico à Massimiano Imperatore (secondo che si diceua) & egli la diede à Carlo Re di Spagna suo nipote, & da Carlo fu consignata à Francesco I. Re di Francia, et costui la diede a' Venetiani nel 1517. Et così hora ella è gouernata da i detti signori con gran pace. Patì anch'ella gran danno, essendosi ribellata da Lodouico Re, & data a' Venetiani affaticandosi Luigi Auogaro sopranominato, concio fosse cosa che entrando Gastone da Fois capitano di Lodouico 12. per la Rocca con gran numero di soldati, la saccheggiò, uccidendo molti, & facendo prigione Luigi Auogaro con molti altri nobili. Et ciò fu l'anno 1512. Poscia essendo diuenuta sotto l'Illustriss. Signoria de' Venetiani (come innanzi è detto) ella è tanto accresciuta di ricchezze che par non hauer mai patito male alcuno. Di questa città così dice Faccio nel canto 3. del 3. lib. Dittam.

Sotto Vinitiani.

Per quel camin che più drieto si face
Passato il Chientio si traemo à Brescia,
Ch'à pie del Monte quasi tutta giace.
Arditi sono, e come uuol riescia,
Dicon che portano in Gada la fede,
Che par ch'ogni signore riuerescia.
E' l suo principio per quel che si crede
Si come di Verona ancor Brecino
E'l nome che la hor cotal gliel diede.

Ella è città nobile (come dicemmo) & molto piena di popolo, di elegante ingegno. Quiui si uede abbondanza delle cose necessarie per il bisogno de gli huomini. Ha buono, & fertile territorio, che produce frumento, miglio, & altre biade, con uino d'ogni maniera, & oglio, & altre frutta. Non mancano le minere de i metalli nel territorio d'essa, si come di ferro, & di rame, de i quali ne caua un grandissimo, & buon guadagno. Ha il suo territorio molto largo, & lungo, come scriue il Capriolo nel 1. lib. concioſia cosa che trascorre nella larghezza di 800. stadij, ò siano cēto miglia, cominciando da Moso uicino à Mantoa 15. miglia, & passando à Dialengo, posto nella sommità di Valle Camonica, & in lūghezza 400. stadij, ò uogliamo dire 50. miglia, pigliando da Limone contrada del Lago di Garda insino à gli Orzi Nuoui. Nel qual paese sono alcuni Laghi, tra i quali ui è quel d'Isè, & d Idro. In questo paese ui si ueggono colli, monti, ualli, ornate di belle Contrade, con Ville, & Castelle molto habitate da popoli industriosi, come à parte à parte si dimostrerà oltra di quello, ch'è dimostrato. Et tanti sono i castelli, ville, et contrade, che in questo territorio si ueggono, che credo pochi territorij di poche città d'Italia n'habbino tante come chiaramente si può sapere. Sono nella città molte nobili, & illustri famiglie, si come da Gambara, Martinengo, Maggi, Auogari, & Aueroldi, con altre delle quali sono usciti assai honoreuoli, & uirtuosi huomini. Assai ne parla il Capriolo della noibltà di questa città nelle sue historie. Ha partorito quella molti illustri huomini, dei quali è stato Alberto Mandugasino, che fece la somma de' Casi di Coscientia, & Giacomo de' Petri Inquisitor seuero cōtra gli heretici, amendui dell'ordine de' predicatori, Lorenzo Calcagno, eccellēte dottor di leggi, cō Paolo Oriano, Gratiano, & Frācesco Sansouo dell'ordine de' Minori, de' quai l'ultimo fu lor Generale ministro, Calfurnio ornato di lettere gre ce, et latine, Bonifacio Bēbo, Pietro Lazarino, cō Giouāni Bretanico comētator di Pero-

Fertile territorio.

Grā territorio.

Nobili famiglie.

Alberto, Giacomo. Lorenzo, Paolo. Gratiano, Francesco. Calfurnio. Bonifacio. Pietro. Giouanni.

sio, & di Giuuenale, Giacomo Armano, Carlo Valgulio, che tradusse di greco in latino Cleomede della contẽplation dell'eccelsi città, Aristide, Dione della Cõcordia, i precetti di Plutarco, & Cõnubiali con molte altre opere, Teofilo detto il Buon monaco, che fece molti uersi della Vita Ciuile, & solitaria. Pilade cõ Giouãni Taberio huomini dotti, Antonio Locadello, elegãte, & fruttuoso predicatore dell'ordine dei predicatori. Laura Cerete, la quale scrisse un libro d'elegantissime epistole, & Giacomo detto il Bresciano dell'ordine de' frati predicatori, che ridusse à miglior forma, et osseruãza della loro regola, l'ordine de' Canonici Regolari nel territorio di Lucca, come scriue il detto Capriolo con molti altri historici. Non meno ha prodotto molti degni, & eccellenti prelati della chiesa c'hãno dato grã nome, et riputatione à quella cõ la loro prudenza, & buona uita. De i quali è stato l'Illustre Cõte Vberto da Gãbara cardinal della chiesa R. fatto per le sue eccellẽti uirtù da Paolo 3. papa moderno. Il quale oltra la dottrina, che in lui si ritrouaua, era ancora molto esperto, et pratico à trattare ogni grãdissimo negotio. Et era di tanta gran tenacità di memoria, che quel, che u ua uolta apprẽdea sempre lo ritenea talmente che parea allora uederlo. Fu molto adoperato ne i negotij della chiesa da Clemente 7. papa, & da Paolo 3. sopradetto, tãto nell'Italia, quãto di fuori, tacẽdo del gouerno della Legatione di Bologna, oue talmẽte si diportò, che da tutti (oltra che lodato fosse) ui rimase un grã desiderio di lui. Egli fu ancora molto riputato da i letterati, si come un nuouo Mecenate, & ciò interuenea p esser'egli letteratissimo. Concioscosa che ogn'un desidera, & brama la buona cõpagnia di simili à se istesso Oltre di ciò era molto liberale, affabile, et magnifico, p le quai uirtù da tutti i uirtuosi era sommamẽte amato. Passò all'altro secolo tãto prestantissimo huomo, quest'anno 1549. in Roma, et fu portato il suo corpo alla città di Brescia con grã dissplicentia di tutti i letterati. Ha partorito anche Brescia molti altri prelati, che sono stati annouerati fra i santi della chiesa, de' quali furono molti martirizzati per la fe de di Cristo, come dimostra il Capriolo. Doppo ui fu Guala Vescouo di essa città di Brescia dell'ordine de' predicatori, qual uide esser tirato in cielo fra due scale, S. Dominico, da Giesu Cristo, & dalla gloriosa Reina de i Cieli, Gerardo de' Maggi anch'egli Vescouo di essa, Altobello Aueroldo Vescouo di Pola, huomo certamente di grande ingegno che gouernò tre fiate la legation di Bologna ne' nostri giorni. Et Calocero prete fu ucciso p il nome di Cristo. Ne' tempi de' nostri padri fiorì Corradino Bonato dell'ordine de' predicatori, huomo santo, che passò à miglior uita nel conuento di S. Domenico di Bologna nel 1429. La cui santissima uita si uede ne' libri de gli huomini Illustri dell'ordine de i predicatori. Diede odore di santa uita à i mortali Sebastiano de i Maggi di detto ordine, il quale lasciando la mortale spoglia ritrouò miglior diporto in uita eterna nel 1497. Gloriasi Genoua d'hauere il corpo di tant'huomo. Assai altri prelati, & santi huomini sono usciti di questa città, che sarei molto lungo in descriuerli, de' quali ne fa memoria il Capriolo nell'historie. Etiandio ha dato al mondo questa patria ualorosi capitani di militia, tra i quali fu Gerardo da Gãbara capitano de' soldati Bresciani, & Milanesi contra Federico Barbarossa, quando fu rotto presso Barillano nel 1170. come scriue Biondo nel 15. lib. dell'historie. Seguitò l'orme di tanto Capitano Giouan Francesco pur di detta illustre famiglia, padre di Vberto Cardinale, & di Brunoro, trattando l'armi con gran lode. Gouernò questa città con gran prudenza, diffendendola da gli nemici arditamente Matteo de i Maggi, correndo l'anno di nostra salute 1313. Cosi scriue il Corio nel-

Giacomo. Carlo. Teofilo. Pilade, Giouanni. Antonio Laura Cerete. Giacomo,

Vberto da Gambara cardinale.

Lode di Vberto.

Gerardo. Altobello.

Coradino.

Sebastiano

Giouã Frãcesco da Gambara,

Matteo de' Maggi.

la seconda parte dell'historie. Et ne' giorni de i nostri padri è stato ualoroso capitano de i
Cesare. caualieri, Cesare Martinengo, di cui ne fa honoreuol memoria Biondo nel 5. lib. della 3.
Deca dell'hist. Et ne' giorni nostri hanno dimostrato la loro scienza, & peritia nel trat-
Luigi, Antonio, M. Antonio Battista, Il Contino, Tadeo M. Antonio, Brunore. tare l'armi Luigi Auuocato, Antonio, M. Antonio, Battista col Contino di Vrago da
Martinengo conducendo i caualieri de' Venetiani, con Tadeo, & M. Antonio della Mot
tella. Ora fa nominare questa patria Brunoro sapranominato, già figliuolo di Giouan
Francesco da Gambara trattando honoreuolmente l'armi. A cui non manca l'ardire, nè
la prudentia, nè anche le forze, ne' tempi de i bisogni, si come ne' tempi passati ha dimo-
strato. Hanno dato nome à Brescia altri nobili spiriti con sue virtù, che sarei molto lungo
Ottauiano Prandicio, Bartolomeo, Vicentio, Rafaele. in rāmentarli, pur'io nominerò Ottauiano Prandicio, Bartolomeo Testorino, & Vincen
zo detto il Bresciano, singolarissimi pittori, & Rafael conuerso dell'ordine di Monte O-
liueto, il qual'è stato ne' nostri giorni eccellente comettitore di legni, si come si può cono-
scere nel bello, & uago Choro, che ha fatto nella chiesa di S. Michele in Bosco di Bolo-
gna, opera certamente di grand'ammiratione degna. Piu non rammenterò altri singola
ri hucmini, che ha prodotto questa città (ma chi gli uuol uedere) legga l'historie del Ca-
priolo, come ho detto. Ritornando alla descrittion nostra. Passa per questa città un piccio
Garza fiu. lo fiume nominato Garza. Il quale uscendo fuori, è condotto in quà, & in là per irrigare
Reggiate, Bottesino, Virle, Noualara, Mela fiu. Mompiano i campi. Fuori la città salendo à i monti, ritrouasi Reggiate, & Bottesino, Virle. & più
in sù Noualara, & piu oltra sono gli altissimi monti. Alla sinestra mano di Brescia euui
il fiume Mela, che scende fra i monti, un miglio da Brescia lontano. Di cui dice il Caprio
lo nel 1. lib. che si dee dire in Latino Melon, & non Mella, perche cosi dimostra Catullo
quando dice. Brixia chianæa suppositā in speculā flauius, quam molli percurrit flumine
Melo. Soggiunge poi hauere errato Partenio dichiarando questo uerso, dicendo Mela,
imperò che si deue dir Melo dall'acqua flaua, che sempre porta questo fiume, & non la
Mela, la quale corre pel territorio di Brescia altroue, & non uicino alla città come que-
sto Melo. Scende questo fiume da i monti, correndo fra essi, & è accresciuto da molte fon
tane, & scaturigini d'acque, che escono da i monti, & dalle radici d'essi, & del territorio
Bresciano, che da ogni lato di quello scaturiscono, & anche perche u'entrano 4. torrenti.
Et auuenga sia accresciuto da tante acque, nondimeno quando sbocca nell'Oglio, ui entra
con poca forza d'acqua, per essere istratte da ogni lato l'acque da quello, & condotte p
ruscelletti, & seriole (com'eglino dicono) per irrigare gli sterili, sassosi, & secchi campi
del paese, per farli produrre frumento, miglio, segala, con altre biade, & fieno. Vero è,
che essendo tanto abbondantemente irrigati da dette acque, copiosamente producono le co
se necessarie. Salendo piu alto alla destra di detto fiume, uedesi Mompiano, Concisio, & Se
Molt'altre Castelle, Bronco torrente, Morma torrente. Valle Tropia. Molte terre. rezzo castelli. Alla sinestra, oue comincia crescere, Chorio, & disotto, Villa, & Vncino,
& ou'entra il Torrente Bronco, Brozzo castello. Al principio del Bronco, Lodrio, &
alla fontana del torrēte Morma, Pessazzo, & presso il corso del Melo, Borato, & Coio.
Veggonsi poi fra quegli alti monti, alcune Valli, & fra l'altre, Valle Tropia, assai bene
habitata. Scendendo giù al fiume Oglio, & hauendo passato la foce della Mela à man si-
nestra d'essa, alquanto salendo euui Regnà, & passato un riuo d'acqua, Balci, S. Baßan,
S. Ceruaso, Verola Vecchia, Scorlarolo, Cadignano, Manerbe, Fauēzano, Cignano, Qui
zenello, Corteselle, Boldenizzo, Pōte del castello, Lograd o, Torbolo, Trauaià, Cocaglio,
Carabo, Rozzadello, Spedaletto, Manduola, Monastero, Roato terra populatißima quā

to

to che sia nel Bresciano, Castegnaro, Caladugo, Passeran, Gusago, & più in alto Laià. Altresì scendendo al fiume Oglio, & salendo à man destra d'esso, descriuerò i castelli, contrade, & ville, che si ritrouaranno da questo lato, hauendo fatto memoria dell'altre dal fiume Mella, in quà. Primieramente adunque si uede Senega, Fianello, & Ponte Vico, ciuil castello, Montesello, Quinzano, Illustrato da Giouan Francesco Stoa eccellente poeta, & molto letterato, come chiaramente si può uedere dall'opere da lui fatte, cioè dalla Epografia della quantità delle sillabe partita in sei libri. Dà anche grand'ornamento à questa patria Domenico Fenice suo fratello parimente huomo ben letterato. Poi uedesi Codalunga, la Pieue, Verola uecchia, Vicino alla destra dell'Oglio, Villa Chiara, molto nominata per Bartolomeo di Martinengo nobile Bresciano suo signore, huomo uirtuoso, et de i uirtuosi padrono. Nel quale oltre alla scienza militare, che in esso si ritroua apertamente dimostra di quanta dottrina sia ornato. Vedesi poi Mottella, Villa Grana, Gabiano, Ogica, Barche, & presso l'Oglio gli Orzi Nuoui, ricco, & ciuil Castello, molto fortificato da i Signori Venetiani. Fu primieramente nominato S. Giorgio. Vi fu posta la prima pietra della Rocca di detto castello. S. Giorgio, da Giouani Fiumicello Bresciano, Vescouo di Brescia nel 1134. secondo il Capriolo nel 6. lib. dell'hist. Per qual cagione fosse poi Orzi nuoui nominato, non li ritrouo. Ben'è uero che talmente Orzi Nuoui fu dimandato à differenza de gli Orzi Vecchi che sono quiui uicino. Poi uedesi Fodiano, Campizzo, Padernello, Farfengo, Barbarica, Cauriolo, Gierola, Fauanzano, Rudià, Vrago, Ludriam, Castrozago, Chiari, appresso Oglio nobil castello, à Claritate aquarum Clarium, molto populoso, & ameno. Ha una degna, & gran chiesa Collegiata, che bastarebbe ad una catedrale con un gran clero, & col suo prepositō. Euui Ponte Oglio castello, talmēte nominato per esser posto presso il ponte, quiui fabricato sopra l'Oglio. Più in alto alla riua del detto fiume si uede Palazzuolo ciuile castello, & pieno di popolo, ou'è un ponte di pietra, che congiunge amendue le rine di Oglio insieme. Quiui nel fiume si ueggono molte decipule, ò siano artefici ose casette di uimini, oue secōdo la stagione, scendendo con l'acqua la moltitudine dell'Anguille insieme uilupate, & cadendo in dette artefici osi decipule, ui rimangono pigliate, oue gran numero se ne piglia, & sono poi col sale confettate. Salendo pur lungo la riua di Oglio ne gli alti luoghi, ritrouasi Capreolo, & Sarnego. Et più oltra si giunge alla bocca del Lago d'Iseo, da cui esce l'Oglio. Et quiui appare Iseo castello con la sua chiesa collegiata. Et più oltre Sili. Questo Lago da Plinio è detto Lacus Sebinus, ma talmente hora è addimandata da Iseo castello sopradetto, ch'è sopra la riua d'esso edificato. Salendo lungo la riua del Lago à man destra, nel fine del fiume Oglio, ch'entra nel Lago uedesi Pisogno castello, & più in alto la bocca del torrente Grigna, per la quale entra nell'Oglio ou'è Bueno. & più in sù, Ciuidale, & Breno. Quanto all'origine dell'Oglio certamente ui è gran difficultà di ritrouarla (auuenga che si ueggono uscire due piccioli ruscelli dal Lago di Frigidolfo, posto nell'Alpi, de i quali, quel ch'è à man destra ritenga il nome di Frigidulfo, & poi sbocca nell'Oglio, & l'altro da man sinestra entri in un'altro fiume, da cui (dicono gli habitatori del paese) par'hauer principio l'Oglio. Etiandio si uede un'altro fiume uscire appresso di Poggio castello, che fa due rami, un de i quali correndo alla sinestra per Dialengo, & S. Bartolomeo, ha Armilo, et la Chiusa, & talmente trascorre per la Valle del Sole, l'altro ramo correndo alla destra entra nell'Oglio, che scende poi per Valle Camonica. Et così si uede esser gran difficultà

Senega, Fianello, Ponte, Mōtesello. Quinzano castello. Francesco Stoa. Coda Longa, Pieue, Veriola, Villa Chiara, Bartolomeo martinengo. Motella Orzi nuoui castello. Orzi Vecchi. Alquanti Castelli, Pōte Oglio castello Pallazzuolo castello. Capreolo. Sarnego. Lago di Iseo. Iseo castello. Pisogno. Grignà Torrente. Lago di Frigidolfo. Alquāti castelli. Frigidolfo. Valle del sole. Valle Camonica.

di ritrouare il certo principio di detto fiume Oglio, parendo hauer'origine da tanti fiumi & da tanti luoghi. Entra poi nel Lago d'Isè (com'è detto) ou'è Pisogno castello, & scende da quello, come dimostrerò. Et perche ho detto che'l detto fiume passa per Valle Camonica parlerò, di detta Valle. Sono i popoli di quella da Plinio nominati Camuni, & da Strabone nel quarto libro Camuli, che sono fra i Lepontij, Vindelitij, Norici, & Retij. Quanto al fiume Oglio, dico, assai buoni pesci di quello cauarsene, & uscendo del sopradetto Lago da Isè, & trascorrendo per la pianura, assai canali, & ruscelli d'acqua se istranno per adacquare il paese Bresciano, & Cremonese. La onde per quest'acqua di secco, & etiandio sassoso, si conduce morbido, & produceuole delle cose necessarie, per il uiuer de gli huomini, & animali. Vedesi l'acqua di detto fiume sempre chiara, nè mai per niun tempo torbida, & partisse di questo lato il Bresciano dal Cremonese, & Bergamasco. Hauendo descritto il paese Bresciano posto dentro dall'Oglio, scenderono hora al Pò, & alla foce del detto Oglio, oue si scarica nel Pò, & onde lasciai la mia descrittione, seguitando la narratione de i luoghi posti fra il Mentio, & il Chiese, & piu oltra insino al principio dell'Oglio (come si uede) & descriuendo i luoghi contenuti dentro da esso. Scendendo adunque alla bocca dell'Oglio, comincierò d'annouerare quelle cose, che si ritrouaranno fra il Pò, & la sinestra dell'Oglio insino al Nauilio, ch'esce di detto fiume sopra Calce, & etiandio passerò il prefato Nauilio, & nominerò tutti quei luoghi, che si ritrouano fra detto Nauilio, Oglio, il Pò, & parte d'Adda, insino alla foce del Serio, & seguitando la riua di detto Serio à man destra, insino all'origine d'esso. Vero è, che seguiterò l'ordine cominciato, descriuendo i luoghi secondo le riue de i fiumi co i mediterrani, ma primieramente alle riue. Et per tanto non si marauiglierà il dotto lettore, se alcuna uolta non ritrouerà la descrittion de i luoghi uicini l'uno all'altro, concioßia cosa che uolendo seruare detto ordine, li descriuerei poi dall'altro lato dell'altro fiume, per essere à quelli piu uicini. Ritornãdo adunque al Pò, passato la bocca dell'Oglio uedesi Dosiolo castello. Et seguitãdo la sinestra riua dell'Oglio, euui Bozzolo nobil castello, ma molto piu nobilitato da Federico Gonzaga cognominato da Bozzolo, che fu huomo molto prodo in trattar l'armi, & ualoroso capitano di soldati, il qual passò di questa uita gli anni passati lasciando di se gran desiderio à i mortali. Seguita poi Isola del Dearesо, et Piadena sopra la foce dl fiume Chiese, che sbocca dall'altra parte nell'Oglio. Cosi scriue Platina dell'origine di questo castello nella uita di Conone Papa. Essendo mancato Teodoro Essarco di Rauẽna li successe Giouãni Platino. Et da costui pigliò il nome il castel di Piadena (in latino Platida nominato) del territorio di Cremona. Et dice ciò nõ parer difficil cosa questa da credere, perche in quei tempi guerreggiando di continouo gli Essarchi co i Longobardi, è cosa credibile c'haueßero detti Essarchi qualche luogo forte in questi paesi (che sono fra Rauẽna, & Pauia) oue potessero riporre le uittuaglie, & altre cose necessarie per la guerra. La onde facilmente si può credere, che forse hauendo detto Giouanni Platin fortificato questo luogo, poi fosse da lui Platina nominato. Ha fatto nominar ẽsto castello Battista, detto Platina soprascritto. Il quale fu huomo dotto, & eloquente, come dimostrano l'opere da lui lasciate, & maßimamente le uite de i Pontefici R. Passò all'altro secolo ne' tempi nostri d'ani 60. di sua età. Seguitando pur la sinestra riua dell'Oglio incontrasi in Ostian, & poi nella Labina. Secondo alcuni quiui era Biberiacum Castello, oue fu superato Ottone Imperatore da i Vitelliani, come narra Suetonio nella uita di

Dosiolo ca.
Bozzolo castello.
Federico.
Isola di Dearesо.
Piad. cast.
Giouã Battista Platina.
Ostiã, Labina.

detto Ottone, & di Vitellio, & Cornelio Tacito nel 17. lib dell'hist. Et scriue che fosse questo castello nella uia da Cremona à Verona. Piu oltra euui Sabioneda, da cui hebbe origine la nobil famiglia de i Conti da Persico Cremonesi (secõdo Biondo.) Quiui nacque Vitaliano, nipote di Vitaliano da Ciuidale di Frioli capitano di Filippo duca di Milano. Era gli anni passati detto Vitaliano capitano de' caualieri della guardia di Bologna, huomo molto prodo nell'armi. Piu ad alto si uede Sozzanello, Robecco, Scãdolera, Bordolla, castel Viscõte, Cadibalbi, Romenẽgo, Zanello, Trigolo, Casalotto, et il grosso castel di Sõcino, talmente pien di popolo che sono molte città nell'Italia, che nõ sono tanto ben piene d'habitatori. Fu roinato questo castello da Federico Barbarossa, che passaua cõ l'essercito contra Cremona nel 1124. Et nel 1192. (essendo ristorato) fu un'altra uolta da' Milanesi abbruciato, cosi scriue il Corio nella prima parte dell'hist. Vero è, che poi fu ancor ristorato. Quiui morì Azzolino da Romano scelerato tirãno essẽdo stato ferito, & pigliato à Cassano. E' stato lũgamente sotto il gouerno di Milano, et de i Re di Frãcia, hauẽdo Milano, & etiandio de' Venetiani. Vero è, che al fine essendo sotto Milano, Carlo V. Imperatore, hauendo ottenuto Milano doppo la morte di Frãcesco Sforza II. Duca di Milano, creò Marchese di questo castello Maßimiano Stãpa nobil Milasene per la fedeltà, che gli hauea sempre usato in cõseruargli il castel di Porta Zobia di Milano, nel 1535. Et cosi hora è gouernato da tãto prudẽte, & magnifico signore. Hãno dato fama, & nome à questo castello Paolo Barbo dell'ordine de' predicatori cõ la sua eccellente dottrina, si come ueder si può dall'opere da lui lasciate, & maßimamẽte dalle Questioni scritte sopra la Metafisica d'Arist. & nelle Breuiature dell'opere del Capriolo sopra S. Tõmaso. Diede anche nome à questa castello Bernardino Couo molto letterato, con Guidone Zappa prestante oratore, & elegante poeta. Fiorirono tutti questi nobili ingegni ne' tẽpi nostri con Ambrogino conuerso dell'ordine de i predicatori, nõ men buono, & santo, che eccellente maestro di fenestre di uetro. Benche fosse conuerso, nõdimeno compose la uita del B. Giacomo di Alamania anche lui conuerso, di cui egli fu discepolo. Piu oltra uedesi Galignan, Villa Nuoua, Pumenẽgo, et piu alto Calce. Sopra di cui ha principio il Naulio da Oglio. Il qual corre insino al Pò, oue si scarica. Ritornando al Pò di quà dalla bocca dell'Oglio (p la qual'entra in esso) & seguitando la riua di detto Pò, passato Dosiolo, si giunge à Viadana, da i letterati detta Vitelliana, castel molto ciuile, & di popolo abbõdante, & assai ricco. Secondo Biondo, & Platina fu talmẽte nominato questo luogo da Vitellio Imperatore, che quiui erasi fermato con l'essercito, espettãdo co i cõgiurati d'udir la uccision d'Ottone. Ilche intẽdendo, uolse fosse fortificato q̃sto luogo, et habitato, et da se nominato. Caminãdo pur lũgo la sinestra riua del Pò, ritrouasi Casal Maggior buon castello, il qual patì grã dãno ne' tempi di Filippo Vesconte Duca di Milano, essendo pigliato per forza da Frãcesco Carmagnola, capitano de' Venetiani, come raccõta Biõdo, il Simonetta, il Corio, col Capr. nel 9. lib. dell'hist. Patisse, et etiandio ha patito gran roina p il corso del Pò, di cui gran parte sommersa se ne uede. Piu oltre seguitando detta riua, uedesi Torrigella. Lasciando la riua del Pò, et salẽdo à i mediterrani appare castel de i Ponzoni, & Cortese. Scẽdendo anch'ella alla riua del Pò, et seguitando di mano in mano q̃lla ritrouasi la foce del Naulio, di cui dissi uscir dell'Oglio, il qual passato si giũge à CREMONA nobile Colonia de i Romani dedutta insieme cõ Piacenza, come dimostra Liuio nel 20. lib. & etiandio ho dimostrato parlando di Piacenza, Cremona, anch'ella è dimandata da Strab.

Sabioneda castello.
Vitaliano.
Alcune ca.
Sõcino cas.
Maßimiãno Stãpa Marchese di Sõcino,
Paolo Barbo,
Bernardino Couo,
Guid. Zappa, Ambrogino.
Calze,
Viadana castello,
Casal maggiore,
Torrigella
Castel de i Ponzoni,
Cortese,
Cremona,

nel quinto libro, da Cornelio Tacito nel 17. & 19. lib. dell'hist. & da Plinio posta nella decima Regione, nel 18. capo del 3. lib. & fra i Cenomani da Tolomeo riposta. Non ritrouo cosa certa del principio di essa città. Ben'è uero che ho letto una cronica molto antica, qual dice, che fu fatta da Ercole compagno di Giasone, nominandola Troia, il qual passando per Italia con molti compagni Greci per andare in Ispagna, & dimostrando marauigliose opere di sua fortezza (& massimamente in questi luoghi) superò un forte, & terribile Gigãte presso al Pò, che portaua seco una palla di metallo, di peso di 300. libre, la qual talmente maneggiaua, che leggiermente la gettaua ouunque li piaceua. Hauendo adunque superato costui Ercole, uuole si edifica quiui una città in memoria di tanta uittoria, nominandola Climena dal nome della madre (la qual città fu poi detta Cremona.) Poscia (edificata essa Città) ui conduße in quella ad habitare alquanti de i uicini popoli, che habitauano in quà, & in là fra il Pò, & Adda fiumi. Et per questa cagione à perpetua memoria, fu fatta una statua che rappresenta il Gigante con la palla in mano, la quale ogni anno è uestita da i Cremonesi. Cosi ho ritrouato scritto in detta cronica. Lascierò il giudicio di questa cosa al prudente Lettore. Ne fa memoria di questa città spesse uolte Liuio, & massimamente nel 27. libro, riponendola fra quelle diciotto Colonie, che dierono aiuto à i Romani ne' tempi che molto astringeua Annibale Italia. Patì ella gran rouina ne' tempi del Triumuirato, essendo data in preda à i soldati. Di cui ne fa memoria Vergilio, cosi.

Mantua uae miseræ nimium uicina Cremonæ.

Concio fosse cosa che tanta fu la rouina di essa che ne sentì Mantoa. Sostenne gran mali etiandio ne' tempi di Vitellio, & di Vespasiano Imperatori, d'Antonio Capitano de i soldati di detto Vespasiano contra Vitellio, essendo pigliata dal prefato Antonio, come scriue Cornelio Tacito nel 19. libro cosi. Per quatriduum Cremona suffecit, tum omnia sacra prophanaq; in igne considerent, solum Memphitis Templum stetit ante mœnia, loco, seu numine diffensum. Hic exitus Cremonam habuit, anno 286. à primordio sui condita. T. Sempronio, & Cornelio Consulibus, ingruente in Italiam Annibale, propugnaculum aduersus Gallos Transpadum agentes, & si qualia uis per Alpes irruerit. Igitur numero colonum, opportunitate fluminum, ubere agri annexu, connubijsq; gentium adoleuit floruitq;, bellis externis intacta, ciuilibus infelix. Cosi in uolgare dice. Per quattro giorni in tal guisa fu ogni cosa dal fuoco abbruciata nella città di Cremona, che non ui rimase cosa alcuna, nè pallagij, nè case, nè tempij, eccetto che'l tempio di Menfito, che era fuori le mura. Il qual non patì questa calamità, ò fosse per il sito del luogo, ouero per uirtù di detto Dio. Questo fu l'infelice fine c'hebbe Cremona dopo 286. Anni da chi era stata principiata ne' tempi di T. Sempronio, & di Cornelio Consoli, quando era per entrare Annibale nell'Italia. La qual città era una fortezza contra i Galli Transpadani, & parimente contra ogni forza, che fosse scenduta dall'Alpi. Adunque questa città la quale era tanto accresciuta di numero di popolo, & tanto fioriua di ricchezze, cosi per l'ageuolezza de i fiumi, come per la fertilità del paese, & etiandio per l'affinità che tenea co i uicini popoli, & era stata salua ne' tempi delle guerre de gli stranieri, fu poi infelice ne i tempi delle guerre Ciuili. Narra Tacito molto minutamente la calamità, & rouina che patì allora questa Città. Vero è, che si dee auuertire quando dice, che la fu principiata ne' tempi che era per entrare Annibale nell'Italia, douersi intẽdere, che la fu de-

Abbruscia ta Cremona, Tempio di Menfito,

dutta

dutta Colonia come dimostra Liuio. Concioßia cosa (come piu uolte è ßtato detto) che ßpeße uolte gli ßcrittori dicono eßßere edificate una Città quando ella è rißtorata, ò condotti nuoui habitatori in eßßa, ò aggrandita. Patì etiandio gran male eßßa da i Gotti, ßecondo il Sabellico nel 3. libro della ßettima Eneade, & poi da Gißolfo Re de i Longobardi, & da gli Schiauoni da lui condotti. Onde fu poi totalmente roinata nel 630. del meße di Settembre, ßecondo Paolo Diacono nel 4. lib. & Biondo nel nono libro dell'hißtorie, & il Corio nella prima parte delle ßue hißtorie. Et parimente doppo 600. anni, da che fu roinata (com'è detto) ui furono iſpianate le mura, & ßaccheggiata, & totalmente laßciata priua d'habitatori da Federico Barbaroßßa. Coßi ßcriue Biondo. Fu poi rißtorata, & molto accreßciuta nel 1284. & fabricata quella ßuperbißima Torre, la quale ßi può annouerare fra le prime Torri di tutta Europa. Et poßcia anche fu mal trattata, & à terra gettati i muri da Enrico IIII. Imperatore, nel 1312. con grand'uccißione del popolo, come dice Corio, & gli Annali di Bologna. Volendo uerificare queßta coßa, pare à me che ßi dee dire che'l foßße Enrico VII. che imperaua in detti tempi. Imperò che Enrico 4. Imperaua nel 1058. da 100. anni auanti Federico Barbarcßßa. Ella è poi talmente ßtata rifatta, che ui ßi ueggono belli, & uaghi edifici, coßi dedicati à Dio, come per ußo de' mortali. Tra i quali euui la Chießa Catedrale, & la Chießa di San Domenico oue è un ßontuoßo Monaßterio. Euui etiandio la fortißima Rocca da riporre tra le prime fortezze d'Italia. Sonui molti bei pallagi de' Cittadini. Sempre ßeruò coßtantißima fede queßta città à i Romani inßino fu in grandezza la maeßtà del Romano Imperio: La onde la fu ßoggetta inßino che gli Eßßarchi ßi mantennerono in poßßanza contra i Longobardi. Mancando l'autorità di eßßi, & parimente le forze loro fu ßoggetta à detti Longobardi inßino à Carlo Magno. Et parimente ubbidì à lui, & à i Re d'Italia, fatti da quello, & da Lodouico. Poi al fine leuandoßi in libertà le città d'Italia, anch'ella gridò libertà, nondimeno riconoßcendo l'Imperio per loro ßuperiore. Fecero il Carozzo ponendoui ßopra l'imagine di Bertacciuolo, come ßcriue Giorgio Merula nel 4. lib. dell'hißtor. de i Vißconti. Et coßi pacificamente ßi gouernarono inßino che ßi diuiße Italia nelle fattioni Ghibellina, & Guelfa. Le quai maluagie fattioni in piedi drizzate, etiandio Cremona ßi diuiße in due parti, & ßouente fra ße combattendo, ridußßero la loro città à gran roina. Et per queßta perderono la libertà, perche eßßendo una parte ßuperiore, ßcacciaua l'altra, & poi pigliaua il primato della Città, alcuno di eßßi che rouinaua, & abbruciaua ogni coßa della parte ßcacciata. Parimente facea la parte ßcacciata, entrando dentro, hauendone ßcacciato l'altra parte. La onde inßieme con la libertà perdeano ogni coßa, ßouente ßeguitandone anche grande uccißioni, ßecondo che ho ritrouato nel 5. lib. dell'hißtorie del Merula, & del Corio. Fu il primo che pigliò il primato di Cremona Vberto Pallauicino. Il quale di Podeßtà ße ne inßignorì, & poi Boßio da Doueria nel 1250. coßi ßcriue Merula nel 6. libro, & Corio nella ßeconda parte dell'hißtorie, ßcacciati poi i Dauorießi co i Ghibellini da i Guelßi, pigliò la tirannia d'eßßa Gulielmo de' Caualcabò. Il qual ßi mantenne in eßßa alquanto tempo. Talmente tenendo il primato di queßta Città Gulielmo, entrarono in Soncino i Ghibellini, & uccißero gran numero di Guelßi, ßcacciando gli altri. Ilche intendendo Gulielmo adirato, quiui paßsò con gran numero d'armati per far uendetta dell'oltraggio fatto à i ßuoi amici. Onde entrato nel caßtello, & combattendo in piazza animoßamente co i Ghibellini, al fine doppo lunga battaglia, egli fu uccißo con 400. de i

Gotti, Roinata Cremona,

Roinata da Federico Barbaroßßa, et da Enrico 7. Sotba Torre,

Fortißima Rocca,

Carozzo.

Fattioni.

Vberto Pallauicino.

Boßio di Doueria.

Gulielmo Caualcabò.

Venturino Fondulo.

suoi, & cosi furono scacciati tutti i Guelfi. In questo tumulto fuggendo Venturino Fõdulo, fu pigliato dal Vicario dell'Imperatore con tre figliuoli, & ui fu tagliato il capo dopo molti tormenti, che gli furono dati nel 1313. Vcciso Gulielmo (com'è detto) successe à lui nella tirannia Giacomo Caualcabò, nominandosi signore, & difensore della Città, nel 1316. secondo Corio nella seconda parte dell'historie. Il quale fu ucciso nel 1321. essendo nell'essercito di Galeazzo Visconte primo, cosi dice Corio nella terza parte. Costui ucciso incontinente detto Galeazzo caualcò à Cremona con tutto l'essercito, & tantò l'assediò, che costrinse i Cremonesi à rendersi à lui nel 22. Et cosi poi fu soggetta essa città à i Visconti signori di Milano, insino all'anno 1334. Nel qual tempo essendosi insignorito di quella Ponzone de i Ponzoni, fu confirmato Vicario di detta da Giouãni Re di Boemia. Vero è, che partito il Boemo, la fu assediata da Azzone Visconte, & tanto fece che furono costretti i cittadini à ritornare sotto la signoria de i Vesconti, come dice Bernardino Corio nella terza parte. Et cosi rimase sotto detti Visconti insino all'anno 1402. nel qual passò di questa uita Giouan Galeazzo primo Duca di Milano. Onde drizzando il capo Vgulino Caualcabò (ricordandosi del primato che haueano ottenuto i suoi antenati in essa Città) con aiuto de i Ponzoni, s'insignorì di quella, ribellandosi da Giouan Maria II. Duca di Milano. Et doppo poco tempo sprezzando i Ponzoni (& acciò che maggiormente si potesse mantener nella tirannia) fece suo Capitano Gabrino Fondulo da Soncino, huomo astutissimo, & ardito, & nel trattar l'armi perito. Essendo costui di grand'animo, cominciò ad aspirare alla signoria della città. Onde doppo molti pensieri (essendogli occorsa la opportunità) à i 13. di Giulio, del 1406. ritornando da Lodi con detto Vgulino, & con molti de i Caualcabò, giunto à Maccastorna, due miglia presso Cremona lo uccise con tutti i suoi fratelli, parenti, & amici suoi. Ilche fatto subitamente uenne à Cremona (auanti fosse diuolgata la cosa,) & entrò nella Rocca, & cosi senza alcuna contradittione si fece tiranno della Città. Et gouernò quella alquanto tempo molto prudentemente. Doppo fatto Duca di Milano Filippo Maria, ui passò Frãcesco Carmagnuola con potentissimo essercito ad assediarlo. Il qual uedendo di nõ potersi mantenire contra di lui, s'accordò col Duca di restituirli Cremona, dandoli Castiglione, con alquanti danari, che fu nel 1422. & furono 100. anni da che la fu soggiugata da Galeazzo primo Visconte, cosi dice Bernardino Corio. Dipoi essendo à tradimento pigliato Gabrino da Oldrado Lampugnano à Nico castello del Cremonese, & cõdotto à Milano, & prigionato, doppo molti tormenti, nel mezo della piazza per le sue maluagie opere ui fu troncato il capo di comissione del Duca. Questo fu il fine di Gabrino, qual le hauea ucciso il suo padrone. Dipoi Filippo Maria diede in dota à Francesco Sforza per Bianca Maria sua figliuola questa città, nel 1441. che la tenne co i suoi figliuoli insino alla uenuta di Lodouico XII. Re di Francia, contra Lodouico Sforza, che fu nel 1499. Nel quale (per li patti fatti fra detto Rè, & i signori Venetiani) passò sotto la signoria di essi, con tutta Ghiara d'Adda. Et ui stette sotto quegli insino all'anno 1509. quando fu rotto il loro essercito à Riuolta Secca dall'antidetto Re Lodouico. Allora ritornò sotto la signoria di Milano, di cui era Duca il prefatto Rè. Et rimase sotto esso, insino nel dodici. Nel quale furono scacciati i Francesi d'Italia da gli Eluetij, con aiuto de i Venetiani, per opera di Papa Giulio II. Onde diuenne sotto il gouerno di Massimiano già figliuolo di Lodouico Sforza, & cosi ui stette insino nel quattordici, che essendo supe

Gabrino Fondulo.

Filippo Maria Viscõte

Vcciso Gabrino Fõdulo.

Dota di Madonna Bianca.

Sotto Lodouico 12. re di francia.

Sotto Massimiano Sforza.

Giacomo Caualcabò.

Cremona sotto i Visconti.

Põzone de i Ponzoni.

Sotto i Visconti.

Vgulinõ Caualcabò,

rato l'essercito de gli Eluetij presso Melignano, da Francesco 1. Re di Francia, aiutandolo Bartolomeo Aluiano capitano de i Venetiani, & essendo detto Rè entrato uittorioso in Milano, anche Cremona ne uenne sotto Milano. Doppo fatta la confederatione fra Lione 10. papa, & Carlo V. Imperatore contra il Re Francesco sopradetto (essendo creato capitano della lega Prospero Colonna Romano) si diede essa città à i confederati, i quali la consignarono à Francesco Sforza già figliuolo di Lodouico Duca, che fu creato etiandio lui Duca à Milano da Carlo quinto. Et talmente rimase sotto lui insino nel 1525. che la fu pigliata da i soldati di Carlo Imperatore, & l'anno seguente da Francesco Maria dalla Rouere Duca d'Vrbino, Capitano de i Venetiani, & consignata al detto Francesco Sforza. Sotto cui fu insino all'anno mille cinquecento trentasei, nel qual'anno egli abbandonò questa uita, & rimase ella insieme con tutto il Ducato di Milano à Carlo V. Imperatore sopranominato. Et cosi ella è perseuerata, & perseuera sotto l'ombra di quello. Ella è edificata presso la riua del Pò, & abbonda delle cose necessarie per il bisogno dell'huomo, hauendo il suo territorio molto fertile, & produceuole di frumento, miglio, & d'altre biade, & di uino. Egliè il paese di questa città tutto piano, et ornato di begli ordini d'alberi accompagnati dalle uiti. Ella è talmente uicina al Pò, che per la grand'abbondanza dell'acqua, quest'anni passati patì gran danno. Sono usciti di questà città molti nobili ingegni, quali gli hanno dato splendore, con le sue degne opere à i mortali. De i quali eglie Giouan Francesco Sfondrato fatto Cardinale da Paolo terzo Papa nel 1544. per essere huomo letterato prudente, & à trattare tutti i negotij, molto disposto. Onde essendo dal Senato di Milano fu mandato da Carlo quinto Imperatore per gouernatore di Siena, & poi al Papa, & fu dal detto creato Vescouo di Amalfi, & al fine fatto Cardinale. Furono etiandio di questa patria M. Furio Bibaculo, & Quintilio, eleganti poeti, ma quest'ultimo fu molto domestico di Vergilio, & di Oratio. Fu anche Eusebio cittadino Cremonese, discepolo di san Gieronimo, che lasciò alcune bel le opere Ecclesiastice. Et Apollinare (detto il Cremonese) & Giouanni, & Martino Bosiani, & Gerardo Sabioneda degno filosofo, & eccellente medico, ornato di lettere Grece, Arabice, & Latine, come chiaramente si uede dall'opere da lui tradotte di Auicenna, di Rasi, & dell'Almansore, & altresì da lui fatte, Giouanni Balistaro di Biondo precettore, fu molto perito nelle lettere latine Niccolò già Vescouo di Piacenza, & Vicenzo suo fratello Amidani furono huomini molto eloquenti. Diede gran nome à questa patria etiandio Gulielmo generale priore de gli Heremitani, & Vescouo di Nauara con la sua gran dottrina, & religiosa uita, che fiorì nel mille trecento cinquanta due, & Francesco de' Regatij dell'ordine de i Minori Vescouo di Bergamo, huomo molto dotto, che passò all'altra uita nel mille quattrocento diecisette in Bergomo, & Moneta dell'ordine de i Predicatori, huomo dotto, saggio, & buono, di cui lungamente ne parlo nel quinto libro de gli huomini illustri di detto ordine. Et perche sarà cosa dilettenole, & utile da intendere la uita di tanto huomo in due parole l'espedirò. Essendo egli tanto di lettere ornato (dico di peritia di leggi) fu condotto à Bologna dal Senato à leggere à gli studenti con buon salario. Ora occorse che'l giorno di san Stefano, entrando nella chiesa di san Domenico accompagnato da molti studenti, & predicando il beato Giordano, huomo santo, & eloquente, & ad alta uoce gridando quelle parale di san Stefano. Ecce uideo cœlos apertos, & dicendo. Ecco ueggo i cieli aperti, che state à fare mortali, che uoi non

Sotto Francesco Sforza 2.

Sotto Carlo 5. Imperadore.

Sotto Francesco Sfor.

Sotto Carlo 5.

Sotto Francesco sforza.

Sotto Carlo 5.

Sito di Cremona.

Giouã Francesco Sfondrato Cardinale.

M Furio Bibaculo.

Quintilio.

Eusebio.

Apolinare

Giouanni,

Martino.

Gerardo.

Giouanni,

Niccolò.

Vincentio.

Gulielmo.

Francesco,

Moneta.

ui sforzati d'entrarui, onde furono di tanta efficacia dette parole, ch'entrarono nella fantasia di Moneta, & ritornando à casa, & fra se dicendo son'aperti i cieli, io uoglio fare ogni forza per entrarui, & fatta ferma deliberatione, pigliò l'habito de' frati predicatori. Oue si diede alla uita religiosa, & allo studio delle sacre scritture, perseguitando gli Heretici, et massimamente i Valdesi, quali in quei tempi infettauano la fede di Giesu Cristo, & contra quegli etiandio scriuendo come si può al presente ueder nella libraria di S. Domenico da Bologna, fece parimente la somma de i Casi di Coscientia, detta la somma di Moneta. Ornò etiandio questa città Orlando pur di detto ordine con la sua dottrina, & santa uita, & Ricardo Malombra, con Girolamo Ponzono huomini peritissimi nelle leggi. Sono passati à miglior uita quest'anni passati Sigismondo, & Andrea Borgo, huomini degni d'ogni lode. Furono amẽdue bẽ dotati dalla Natura, imperò che erano di prestante aspetto, humani, eloquenti, & letterati. La onde per le loro eccellẽti qualità furono in pretio presso molti prencipi. Assai potrei scriuere di tanti huomini, ma io lascio di piu oltre parlar d'essi per breuità. Partorì questa patria Pietro Somentio, & Daniel Caietano molto perito di lettere grece, & latine, come si uede dall'opere da lui lasciate. Altri no bili ingegni sono usciti di questa patria, che sarei molto lungo in ramentarli. Ritornando alla principiata descrittione, hora entrerò à nominare i luoghi che sono fra il Nauilio soprascritto, & Oglio, & il fiume Serio. Prima salirò lũgo la sinestra riua del detto Nauilio, & poi dimostrerò i luoghi circa la destra riua del Serio. Adunque sopra Cremona alla sinestra riua del Nauilio, & poi di Oglio, si uede primieramente Bragauegra, Grugno Torto, Padimo, Farferigo, Casal Botran, Casal Moran. Poscia alquanto dalla riua del Nauilio discosto, Fiese, Corte de i Caualcabò, Saluerola, Sorresina, Triuoli, Riuolta, Fontanella, Issa, Antignã, Barbar. Piu oltra sopra la bocca del Nauilio, ond'esce dell'Oglio, euui Torre dalle Passare, & Palosco. Poi ritrouasi la foce del fiume Chier, ch'entra nell'Oglio, sopra il quale appar Telgato, & ne' monti Calepio, Luere, Ciolo, Gurlago, Calcinà, Laminella, Crumello, & al principio del Chier, Spino. Vedesi poi Valle di Calepio. Ritornando in giù al Pò, sopra Cremona si uede il luogo, oue sbocca il fiume Adda nel Pò, & seguitando la riua di quella à man destra, euui la grotta, & piu oltra la bocca del fiume Leccio Orco ch'entra nell'Adda, Picighitone ciuile, & ricco castello, & molto pien di popolo, da i letterati detto Piceleonis, oue fece una forte Rocca Filippo Maria Visconte Duca di Milano, da annouerare fra le prime fortezze di Lõbardia, secondo Corio. Fu edificato questo castello, & di mura intorniato, nel 1120. & poi dal detto Filippo Maria ristorato, & cinto di fortissime mura, come hora si uede. Nell'altra riua di Adda di riscontro à questo castello, euui una picciola Rocca. A Picighitone fu condotto Frãcesco primo Re di Francia da Carlo della Noi Vice Re di Napoli da Carlo V. Imperatore, hauendolo fatto prigione presso Pauia, nel 1525. nel giorno di santo Mattia Apostolo. Oue fu tenuto molto honoratamente, si come si conueniua à tanto Rè. Et quindi fu mandato à Genoua, & poi in Ispagna al detto Carlo Imperatore. Salendo piu auanti, & passato Formigara incontrasi nella bocca del fiume Serio, che nasce ne i monti sopra Bergamo, & passa per Seriana, & scende sotto Bergamo, & ne i tempi del uerno, corre sotto terra per alcuni cuniculi, & al fine auuicinato à Crema, si dimostra con grãde abbondanza d'acqua, & cosi scendendo mette qui capo nell'Adda. Egli è ben uero che nell'estate, liquefacendosi le neui, per il gran caldo sopra i monti, per la grande abbõdan

Orlando.

Ricardo, Girolamo, Sigismõdo, Andrea.

Pietro Somentio, Daniel Caietano.

Molti castelli, et Ville.

Chier fiu.

Valle di Calepio.

Adda fiu.

Leccio orco fiume.

Piceighitõe

Serio fiu

Seriana,

za d'acque, non ſolamente corre per gli antidetti ſotterrani cuniculi, ma etiandio per il ſuo letto che ſempre ſopra terra ſi uede. Salendo alla deſtra di queſto fiume, uedeſi Vizza ga, Riuoltella, & Caſtiglione, che fu edificato da i Cremoneſi contra i Cremaſchi nel 1196. coſi dice Bernardino Corio nella prima parte dell'hiſtorie. Euui poi Margera, Izza, Ottonengo, Camiſan, Torre Coſſo, Romano, Monaſterio, Martinengo nobil caſtello, & pien di popolo, Chiſalba, Malpaga da Bartolomeo Coglione riſtorata. Più in ſù ui è Gauernago, & à i Monti Padreno, Baſtia, Scanzo, la Coſta, & Gandino. Più oltra ritrouaſi la Fontana, da cui ha principio il Serio. Scendendo al fiume Adda, ou'entra il Serio in eſſa, primieramente deſcriuerò i luoghi da man ſineſtra del detto fiume, & poi quelli, che ſono alla deſtra d'Adda inſino al luogo, oue sbocca il fiume Brembo in eſſa, & quindi ſalirò lungo la deſtra riua del Brẽbo inſino al principio di eſſo. Ma ſi dee primieramente ſapere, come tutto queſto paeſe, che ſi ritroua fra queſti fiumi inſino à i monti di Bergamo egliè addimandato Ghiera d'Adda, & dal Merula nel 6. & 8. lib. dell'hiſt. de i Veſconti, Iſola Fulcheria. Egliè largo, piano, ben coltiuato, & habitato, per tal maniera, che ui ſi ueggono in eſſo molte uille, contrade, caſtelli, come à parte à parte deſcriuerò. Vero è, che auanti piu proceda, dirò due parole d'Adda. E' nominato queſto fiume da Strab. nel 4. lib. Addua, & da Polibio nel 2. ma da Plinio, & da Tacito nel 10. libro Abdua. Eſce egli del Lago di Como (benche queſto u'entra, & paſſa ſopra l'acqua del detto Lago, come poi dimoſtrerò) & ſcende per la pianura, & sbocca nel Pò (com'è detto) entra in eſſo il Serio. Ora uoglio parlar de i luoghi, che ſono alla ſineſtra riua d'eſſo. Egliè adunque il primo luogo, che ſi ritroua, ſalendo Monte Dodõ, l'Abbadia di Cerete, Riuolta, & poi il nobil caſtel di CREMA edificato nel luogo ou'era forum Diuguntorum da Tolomeo deſcritto, come anche dice il Capriolo nel primo libro dell'hiſtorie. Sono alcuni, quai dicono che'l foſſe fatto da i catolici cittadini, che rimaſero della roina della Città di Paraſio, fatta dall'Arciueſcouo di Milano, per eſſer diuenuto heretico il popolo di eſſa, nell'anno di Criſto 951. Concio foſſe coſa ch'erano diuenuti queſti cittadini à tanta pazzia, che diceuano hauere Iddio le membra, contra la ſcrittura che dice. Spiritus ſanctus Deus eſt, incorporeus eſt. Nec enim membris, diſtinguitur, nec corporis mole cenſetur. Fatto adunque queſto Caſtello da i detti Catolici cittadini, l'addimandarono Crema, in memoria che era ſtata cremata, ouero abbruciata la loro città. Et fu diuiſa la dioceſi della roinata città fra l'Arciueſcouo di Milano, il Veſcouo di Piacenza, & di Cremona peruenne all'Arciueſcouo, Triuilio, Vailà, con l'Iſola Folcheria. Al Veſcouo di Cremona Carauaggio, & il reſto al Veſcouo di Piacenza. Si uede etiandio oggidì la Prepoſitura di quel luogo, oue era detta Città che conferiſce alquanti beneficij. Sono altri che ſcriuono, foſſe roinata detta città ne' tempi di Enrico IIII. Imperatore. Non mancano altri di narrar ch'ella haueſſe principio da Parraſio Troiano. Io non mi ricordo di hauer ritrouato altroue memoria di queſta città. Sia come ſi uoglia della edificatione di queſto Caſtello, la prima memoria ch'io ritrouo di eſſo, ella è ne' tempi di Federico Barbaroſſa il quale lungo tempo l'aſſediò, & lo ſoggiugò. Onde fu forza à gli habitatori, quindi partirſi, perche ui alloggiò i ſoldati, i quali l'abbruciarono quaſi tutto, & li gettarono à terra le mura aiutandogli i Cremoneſi, & Lodigiani loro nemici, nel 1160. del meſe di Febraro, come ſcriue Corio nella prima parte dell'hiſtorie. Poi hauendo l'antidetto Federico roinato Cremona, in danno, & uergogna de i Cremoneſi, lo riſtorò, ſecondo Biondo nel 14. lib.

Alquãti caſtelli.
Alquãti caſtelli, et Cõtrade.
Ghiara d'Adda.
Iſola Fulcheria.
Adda fiu.
Mõte Dudone, Abbadia.
Riuolta.
Crema ca.
Parraſio città.

Ristorata Crema da Federico,

dell'historie. Et fu poi dato à i Cremonesi da Enrico Imperatore figliuolo di detto Federico nel 1191. così dice Bernardino Corio nella seconda parte dell'historie. Se ne insignorì poi Vberto Pallauicino, hauendo ottenuto la signoria di Cremona, & di Piacenza, secondo Merula nel 4 lib. dell'historie de i Visconti. Et nel 7. & 8 lib. dimostra che hauesse la signoria di esso Venturino Benzono. Fu etiandio abbruciato da Cassone Turriano scacciato da Milano nel 1204. così scriue il Merula nel 6. lib. & il Corio. Et poi ristorato à poco à poco cominciò à pigliar forze, & conditione, essendo soggetto à Bosio da Doueria Tiranno di Cremona circa l'anno di Cristo 1210. Al fine ne uenne sotto i signori di Milano. Onde fu primieramente soggiugato da Galeazzo figliuol di Matteo Visconte che soggiugò Cremona, come dice Merula nel 10. libro. Et perseuerò sotto i Visconti infino nel 1405. Nel qual'anno, essendo Duca di Milano Giouan Maria, s'insignorì d'esso Benzono. Ma fatto Duca di Milano Filippo Maria, presto la ricouerò. Et perduta Brescia da Filippo sopradetto si ridusse sotto i Venetiani. Et rimase sotto essi per i patti fatti fra quelli, & Francesco Sforza Duca di Milano, come dimostra Biondo nel l historie. Perseuerò à diuotione de' detti Venetiani infino nel 1509. quando fu superato il loro essercito da Lodouico 11. Re di Francia. Nel qual'anno si diede al detto Rè, per opera di Sõcino Bẽzono primo huomo di detto castello, & Capitano de' Caualieri di pre fati Venetiani. Fu poi sotto di Maßimiano Sforza fatto Duca di Milano, et al fine ritornò à i Venetiani. Et così hora pacificamẽte uiue sotto detti signori. Da i quali è stato molto nobilitato tanto di popolo, quanto di edifici, per cotal maniera ch'è riputato fra i primi castelli d'Italia. Onde uolgarmente si dice. Barletta in Puglia, Prato in Toscana, Crema in Lombardia, uolendo dinotare la bellezza, grandezza, & ricchezza di detti Castelli, i quali superano tutti gli altri. Souente hanno tentato i signori Venetiani gli habitatori di questo Castello di farlo far Città, secondo il costume delle città d'Italia, ma egli no sempre costantemente sono stati ritrosi, allegando molte ragioni, & dicendo che hora egliè annouerato fra i primi castelli d'Italia, & che fatta città appena si computarebbe fra le mediocri città. Egliè posto detto castello nella bella, & uaga pianura, grande di ambito, forte di mura, ricco di douitia, pien di ciuile popolo, uago di edifici de i cittadini, & abbondante delle cose per il uiuer de i mortali. Ha buono, & fertile territorio, ben colto, & ornato d'alberi, sopra i quali sono le uiti, dalle quali si traeno buoni uini, & saporiti frutti. Quiui si ueggono assai canali d'acque chiare, onde si pescano buoni pesci, tra i quali sono Lamprede, & Marsoni (qual'è una spetie di pesce che hanno quasi due uolte piu grosso il capo che il busto) molto dilettevoli al gusto. Sono usciti di questa patria molti illustri, & prodi huomini, che l'hanno fatta nominare per le loro degne opere, tra i quali fu Benzono, & Soncino, Benzono sopranominati, che lungamente con gran lodi trattarono l'armi essendo capitani di militia. Ha partorito questo nobil castello ne' nostri giorni Daniele de' Bianchi dell'ordine de' predicatori, giouane molto d'ingegno elegante. Il qual dà grande speranza à i mortali di douer talmente affaticarsi, che meritevolmente col suo eccellente ingegno si posa annouerare fra gli huomini illustri di nostra età. Poi ueggonsi ne' mediterrani Vallà, Mozzanega uicino al fiume, poi Barian, di cui dice Giouan Crisostomo da Bergamo dell'ordine de' canonici regolari nell'ultimo libro dell'origine de gli Orobij, essere questo Barra nominato da Plinio nel 16. capo del 3. libro, onde trassero il nome i Bergamaschi, come più in giù parlerò. Euui poi Morengo, Colo-

Sotto i Visconti, Benzono. Sotto Filippo Duca di Milano,

Nobilita Castelli d'Italia,

Sito di Crema,

Benzono. Soncino, Daniele,

Barian,

gno, Orgnano, & S. Maria della Baſella, qual'è una chieſa con un bel monaſterio di fra ti predicatori, parte fabricato da Bartolomeo Coglione, & parte da Aleſſandro Martinengo. In cotal guiſa fu dato principio à queſto luogo, poſto in mezo d'una campagna, al la ſineſtra riua del Serio. Apparue la Reina di Cieli, & glorioſa uergine Maria ad una Vilanella, dicendole che faceſſe cauare intorno le radici d'una groſſa quercia, ch'era quiui. Imperò che ritroueresbbono una bella Croce, & che la doueſſero diuotamente baciare, & fabricargli una Chieſa, oue diuotamente la conſeruaſſero. Fece intendere il tutto la Vilanella a' ſuoi parenti, & tanto gli ſeppe perſuadere che quiui (onde hauea dimoſtrato la Vergine Maria) cauarono, & ritrouarono la Croce, ſecondo c'hauea detto, continuamente dicendo la fanciulla (eſſendo ritrouata detta Croce) baſella. ſecondo il fauellar della patria, che uuol dir baciatela. La onde per il frequentar di detta uoce della Vilanella, pigliò il nome l'edificio, qual ſi fece S. Maria della Baſella, nel luogo ou'era la Quercia. Poi col tempo hauendo Bartolomeo Coglione riſtorato Malpaga di là dal Serio, uicino à queſto luogo, tanto per ſua diuotione, quanto per ſuo agio, ui cominciò un monaſterio, & ui cõduſſe i frati predicatori ad habitare, aſſignãdoui alcuni beni, acciò che in quella campagna poteſſero uiuere, & doppo lui lo allargò, & lo fece molto grande, & bello Aleſſandro da Martinengo, come hora ſi uede. Salendo poi appare Campagnuolo, & Seriato. Scendendo alla deſtra di Adda, & caminando in sù euui Spino, Pandino, & Riuolta dal Merula nel 6 libro, Ripa alta nominata. Preſſo cui fu fatta la ſanguinolente battaglia fra Lodouico 12. Re di Francia, Bartolomeo Aluiano capitano della fanteria de' Venetiani, eſſendo Niccolò Orſino Romano Conte di Pitigliano capitano generale di tutto l'eſſercito de' detti Venetiani, nel 1509. à i 14. di Maggio, oue fu rotta la fanteria, & fatto prigione detto Bartolomeo, ritirandoſi adietro il Pitigliano con parte dell'eſſercito. Veggonſi poi Acquadello, Galuazzano, Ceſaran, Triuilio, & Carauaggio, nobilitato per la gran uittoria ottenuta da Franceſco Sforza capitano di Milaneſi, contra l'eſſercito Venetiano, di cui era capitano Micheletto Attẽdolo, oue erano 12000. caualli, & 4000. fanti, come dimoſtra Biondo, Simonetta, Platina, Corio, col Sabellico nelle loro hiſtorie, in queſto paeſe sbocca il fiume Brembo nell'Adda. Scende queſto fiume da gli alti monti ſopra S. Giouanni, & ſcendendo fra' monti, quiui mette capo nell'Adda. Laſciando Adda, & ſalendo lungo la deſtra riua del Brembo, ritrouaſi Arcẽ, Bolcetto, Ceſarian, Verdel Maggiore, Spirà, Verdel Minore, Comonouo, Stezza, Seiate, Oſſio, Oſſio diſopra, Cologno, Dalmè, Albigna, Treuolo. Poi uedeſi la città di BERGAMO, poſta ſopra la coſta del monte. La addimanda Catone, Plinio, Tolomeo, & altri antichi ſcrittori Bergomum. Coſi dice Plinio nel 16. capo del 3. libro nella nona Regione della Tranſpadana dell'origine di eſſa Orobiorum ſtirpis eſſe Comum, atque Bergomum, & Lycini forum et aliquos circa populos auctor eſt Cato, ſed originem gentis ignorare ſe fatetur. Quã docet Cornelius Alexander ortum à græca interpretatione etiam nominis, uitam in montibus degentibus. In hoc ſitu interijt oppidum Orobiorum Barra, unde Bergomates Cato dixit ortos etiam num prodente ſe altius quàm fortunatius, ſiti. Talmente riſponde in uolgare. Dice Catone hauere hauuto origine, Como, Bergamo, & il Foro di Licino con alcuni altri popoli di quelli contorni da gli Orobij, & non ſapere l'origine de' detti Orobij. De i quali dice Cornelio Aleſſandro, che conſiderando bene la interpretatione del nome greco, ſignifica Orobio quel che habita ne' mõti. Egliè mãcato in queſti luoghi l'oppido Bar

S. Maria della Baſella,

Riſguarda

Pãdino ca. Riuolta oue fu cõbattuto fra Lodouico Re, et Veniziani, Molti caſtelli, et contrade,

Brẽbo fiu.

Bergamo città,

ra de gli Orobij, da cui sono addimandati i Bergamaschi. Vero è, che Catone disse quelli talmente hauere hauuto origine come piu altamente manifesta la sete, che patiscono, che fortunatamente. Le quai parole cosi le dichiara Giouanni Annio scriuendo sopra Catone, dicendo essere incerta la origine de gli Orobij per rispetto del uocabolo. Conciosia cosa che'l può essere d'origine Greca, & Hetrusca. Se deriua dal greco, uuol dire Oros mõte, & Bios, uita, cioè uiuenti ne' monti, sì come i Comaschi, & Bergamaschi. Onde haurebbono hauuto gli Orobij la loro origine nuoua, & forestiera, cioè da' greci, come dice Cornelio Alessandro. Vero è, che piu modestamente parla Catone, scriuendo esser dubbiosa l'origine d'essi, per essere etiandio questo uocabolo sago, & Arameo, la qual lingua usa uano i saggi Gianigeni, onde presso loro, et appresso gli Hebrei Talmudisti, significa Oro, Monte, & Bio figliuolo, ò figliuola. Et per tãto uogliono significare Orobij figliuoli de i Monti, ò siano quelli, che nascono, & habitano fra le montagne, & l'Alpi. Et cosi da questi uscirono i Bergamaschi, Comaschi, & altri popoli, i quali furono Toscani, che primieramente habitarono nell'Alpi, & poi scesero à i luoghi bassi. La onde si niega quel che dice Cornelio Alessandro, cioè che siano gli Orobij di uocabolo greco, perche Catone dice esser detto uocabolo d'origine incerta. Onde si può dire che'l sia cosi d'origine Arameа, come Greca. Cosi uoglio inferire. Fu primieramente i uocaboli Barbari che i Greci, & molti uocaboli hanno tratto i Greci da i Barbari, come dimostra Strabone, per hauer primieramente i Barbari habitato nella Grecia, che i Greci. Et per tanto essendo q̃sto uocabolo Hetrusco innanzi la lingua greca, & essendo gli habitatori dell'Alpi, & della Italia Transpadana, Toscani si dee concluder fossero gli Orobij, quelli medesimi habitatori dell'Alpi. Ilche conferma Catone nell'origini, et Sempronio nella diuisione d'Italia, quando dicono essere i Comaschi di stirpe della Regale Volturrena, approuandolo con alcune ragioni, cioè dal nome del Lago loro nominate Lario, & dalla Valle Volturrena, etiandio insino ad oggi talmente addimandata, come al suo luogo si dimostrerà. Assai cose dice detto Annio con Giouanni Crisostomo per prouare essere antico Bergamo. Et anche s'affatica assai questo ultimo di dimostrare perche fosse Bergamo questa sua patria nominata, adducendo molte ragioni, & dimostrandolo con molte etimologie del uocabolo, deducendole dal greco, & dall'hebreo, al fine conclude, che'l fosse cosi detto in hebreo, che sona in latino inundatorum clipeata ciuitas, uel Gallorum Regia Vrbs, quæ à græcis Archipolis, à recentioribus autem latinis tum Princeps, tum Ducalis ciuitas appellari solet. Et più in giù. Igitur Bergomum regalem ueterum Gallorum Vrbem extitisse, nomen ipsum manifestissime docet. Cosi dice in uolgare. Dinota Bergamo città clipeata de gl'inondanti, ouero città Regia de i Galli, addimandata da i Greci Archipoli, & da i Latini prencipe delle città, ouero Ducale, & primaria città. Et più oltra, si conosce manifestamente esser Bergamo la Real città de gli antichi Galli, dimostrandolo il nome. Assai altre cose dice detto Giouã Grisostomo da Bergamo, le quai per maggior parte ha istratto da Catone, Sempronio, & Giouanni Annio (onde dimostra l'affetto suo uerso la patria (le quai lascio p breuità, & parimẽte lascio il giudicio delle cose sopra scritte, al dotto lettore. Bẽ dirò che nõ è dubbio esser molto antica q̃sta città, et son d'opinione cõ molti altri scrittori, che la fosse edificata da' Toscani, et poi da i Galli Cenomani ristorata, et allargata (come dimostra Trogo) hauẽdone scacciati i Toscani, bẽche dica Trogo la fosse da i detti Cenomani edificata, ma s'intẽde ristorata, ò ampliata (come souẽte ho detto.) Voglio-

Orobij,

Opinione dell'autore del prĩcipio di Bergamo,

no alcuni che si dee dir Pergamũ cioè Pergamo, dicendo che talmente la si dee nominare per hauer hauuto origine da Pergamo di Asia, inducendo alcune fauole in suo fauore. Ma inuero questa è una fauola, come dimostra chiaramente detto Giouan Grisostomo p alcune ragioni, & tra l'altre (oltre delle soprascritte) per alcuni Epitafij antichi ritrouati in essa città, de i quali ue n'è uno scritto in una tauola di marmo nella capella di san Pietro Apostolo, presso la chiesa di S. Alessandro di tal tenore. C.Cornelio C.F.Vot. Minciano pref.Con.Prim.Damasc.Trib.Mil.Legionis.I I I. Augusti.Præf.Fabr.Curatori.Reip.Otesinorum.I I I I. Viro.I. D.Pontifici Flamini Diui Claudij,Bergomi,Patrono Flamini Diui Traiani Mediolani Plebs.Vrban.Et nella città di Brescia similmente euui un'altra tauola di Pietra oue cosi si legge. P.Clodio,P.F.Fab.Suræ.Q. Flamini Diui Traiani Pontif. I I. Vir. Quinque Trib.leg.I I. Diutri. piæ. fid. curat. Reip. Bergom. dato. ab Imp. Traiano. Curat.Rei. P. Comens. dato ab Imp. Hadriano collegia Fab.& Cent.Testificano altresi alcune antiche medaglie,che sono in essa città,oue cosi è scritto. Lupus dux Bergomi. Oltre alle dette tauole questo dimostrano tutti gli antichi scrittori,che talmente Bergamo lo nominano cioè Catone,Plinio,Trogo, Tolomeo,Paolo Diacono, con altri nobili autori che hanno scritto di questa città. Ella è posta sopra la costa del monte,hauendo alle radici di quello gran borghi,congiunti cõ essa, oue ueggonsi honoreuoli edificij cosi dedicati al colto di Dio come per habitatione de i cittadini.Presso la piazza d'essa, euui la chiesa di S. Maria, oue è una sontuosa sepoltura di marmo posta à Bartolomeo Capolione,già ualoroso capitano di Militia de i Venetiani, & d'altri signori. Vedesi etiandio il monasterio de i frati Predicatori, nella cui chiesa scorgiesi il nobile Presbiterio fatto tanto eccellentemente di legno,et talmente composto, che piu tosto par dipinto che fatto di legno, da frate Damiano Conuerso dell'ordine de i Predicatori, cosa certamente marauigliosa. Euui poi nel detto Monastero una nobilissima libraria fatta da Alessandro Martinengo, signore di Malpaga,da annouerare fra le prime librarie di Europa. Egli è il popolo di questa città molto ciuile,& rozzo di parlare,ma d'ingegno molto sottile,& disposto tanto alle lettere,quanto alle mercatantie. Talmente sono disposti alle lettere che non hanno bisogno di aiuto di medici stranieri, nè di dottori di leggi,nè di procuratori,nè di notari,& meno di maestri di Grammatica,conciosia cosa che in essa abbondantemente si ritrouano di ogni generatione di quelli,& eccellenti. Ha il territorio assai produceuole di frutti,eccetto del Settentrione.Il quale è tutto aspro,& montuoso,& freddo,da cui non si caua uerun frutto,auenga che se ne trae il ferro, come dimostra Plinio nel cap.1.del 34.lib.Quindi etiandio si cauano le pietre da temperare i tagli de i ferramenti.Ha altresi molte ualle,delle quali,alcune producono soauissimi uini,& buon'oglio, & altre poche frutta rendeno, ma assai ferro se caua d'esse. Et in altre, per non esserui terreno idoneo da lauorare,nè da piantare uiti, si lauorano le lane,& si fanno panni,che poi portano gli habitatori de i luoghi, quasi per tutta Italia. A' che fosse soggetta questa città doppo la roinata della Maestà del Romano Imperio,non l'ho pienamente ritrouato,benche ritrouo nel 15.lib. de i Gesti de i Romani descritti da Paolo Diacono,che la fosse roinata da Attila,essendo sotto l'Imperio. Ritrouo anche che la fosse soggiugata da i Longobardi, oue regnarono molto tempo, facendosi nominare i Gouernadori di essa,Duchi. De i quali fu Rottari,come dimostra Paolo Diacono nel 6.lib.delle historie de i Longobardi,& il Merula nel 1.lib. dell'historie de i Vi

Sito di Bergamo.

Costumi del popolo Bergamasco.

Da i Longobardi gouernato Bergamo Rottari.

Gaidolfo. Aripto Rè. Soggetti à i Re d'Italia. In libertà. Filippo Turriano. Luchin Visconte. Mastino dalla Scala. Giouã Galeazzo I. Duca di Milano. Suardi, Coglioni, Frãcesco Suardo. Mastin Visconte. Giouanni, Piccinino. Giouanni Ruggiero Suardo. Pandolfo Malatesta. Sotto Venetiani. Sotto Lodouico di Francia. Sotto Massimiano Duca di Milano. Sotto Venetiani. Sotto Massimiano Sforza. Sotto Venetiani.

sconti, & Biondo nel 9. Et anche fu Gaidolfo, & poi Ariperto Rè, & cosi di mano in mano la fu soggetta à i detti Rè de i Longobardi secondo Paolo Diacono, et Biondo nel 10. lib. Credo che fatto prigione da Carlo Magno Desiderio ultimo Re de i Longobardi, se riducesse anche ella sotto l'Imperio di detto Carlo, & fosse soggetta à i Re d'Italia, da lui creati, & poi se riducesse alla libertà (però sotto l'Imperio) come fecero le altre città d'Italia. perche ritrouo che souente fossero confederati i Bergamaschi co i uicini popoli contra i suoi nemici. Et talmente uisse in libertà insino à i tempi di Filippo Turriano, che s'insignorì d'essa nel 1264. cosi dice Merula nel 5. lib. Poscia nel 1302. (secondo Corio nella terza parte dell'historie) ne' tempi di Giouanni Re di Boemia (à cui era soggetta per l'Imperatore) la fu soggiugata da Luchino Visconte. Se ne insignorì poi Mastino dalla Scala, & fatta la pace co i Venetiani, & confederati, la restituì insieme cõ Brescia, al detto Luchino, & ad Azzo suo Nepote. Perseuerò sotto i Visconti insino alla morte di Giouan Galeazzo I. Duca di Milano. Doppo la cui morte, se ne insignorirono di essa i Suardi suoi cittadini, ma poco perseuerarono, perche furono scacciati da i Coglioni. Onde fra se combattendo al fine ottenne la uittoria Francesco Suardo. Ma poco tempo tenne la signoria, perche fu ucciso appresso à Crema combattendo cõ Vgolino Caualcabò. Successe nella signoria Mastino figliuolo di Bernabò Visconte (cosi piacendo à Giouan Maria, secondo Duca di Milano.) Et costui fra un'anno mancando, se ne insignorì Giouãni Piccinino figliuolo di Carlo, già figliuolo di Bernabò Viscẽte nel 1407. Solamente due anni tenne la signoria costui, perche tante erano le sue maluagie opere, et tra l'altre la sozza libidine circa le donne de i cittadini, che non le possendo sopportare quelli, lo scacciarono con tutta la sua famiglia, & crearono gouernatore della loro Republica Giouanni Ruggieri Suardo. Il qual considerando non potersi lungo tempo mantenere in detto gouerno, & mantenere la libertà della città, la uendè l'anno seguente per 3000. ducati d'Oro à Pandolfo Malatesta, ch'erasi insignorito di Brescia, cosi narra il Capriolo nel 9. lib. dell'hist. Bresciane. Essendo poi fatto Duca di Milano Filippo Maria Vesconte, riebbe Bergamo con Brescia delle mani di Pandolfo col mezo di Francesco Carmagnuola suo capitano nel 1419 Sotto cui si mantenne insino al 28. nel qual tempo si dierono i Bergamaschi à i Venetiani, come nota Simoneta, Corio, Mario Ecquicola col Capriolo nelle loro historie. Perseuerò sotto detta signoria insino à l'anno 1509. quando fu rotto l'essercito loro in Ghiara d'Adda da Lodouico XII. Re di Frãcia (come souente è detto) & allora ne uenne sotto al detto Lodouico. Nella cui diuotione si mãtenne tanto quanto tenne detto Rè la signoria di Milano. Poi scacciati i Francesi d'Italia nel 1512. rimase essa città sotto Maßimiano Sforza Duca di Milano. Et essendo ribellata da lui per le grande grauezze che ui metteua, & ritornata sotto à i Venetiani, essendoui entrato per guardia di quella Renzo da Cera Orsino, Capitano della fanteria de i detti Venetiani, & essendoui passato all'assedio Raimondo Cardona Spagnuolo, Vice Rè di Napoli, Capitano della lega con grande essercito, & molto forte astringendola, & non potendosi mantenere, acciò che non fossero saccheggiati, & fatti pregioni i cittadini, ritornarono à uoti di Maßimiano, pagãdo però 40000 ducati d'oro, non hauẽdo prima uoluti pagare dieci mila, che fu nel 1414. Dipoi al fine ritornè sotto i Venetiani nel 1516. Et cosi hora quietamente sotto detti signori si riposa. Cosi dice Faccio nel terzo canto del terzo libro Dittamondo.

P *aßato il Sere, la Lama, e'l Brembo,*
Trouamo il Bergamo in ſu la coſta,
Ch'è parlar groſſo, & è ſottil di ſenno.
L *a lor città però, che è ſi ben poſta*
In fronte pregio porta, pregio, e fama,
Ch'alcuna uolta da Milan s'accoſta.

Sono uſciti di queſta città molti nobili ingegni, i quali, con le loro eccellenti uirtuti l'hanno illuſtrato. De i quali fu Gulielmo di Longa famiglia (auanti nominata detta famiglia de gli Aleßandri) fatto Cardinale da Celeſtino V. Papa, per la ſua dottrina, Gerardo Veſcouo di Sauona dell'ordine de i Romitani, huomo dotto, Tommaſo Catanio Veſcouo di Ceruia dell'ordine de i Predicatori che paßò all'altra uita ne' noſtri giorni, Venturino di detto ordine, huomo litterato, & di ſanta uita. Il qual comoße con le ſue affocate eſortationi, quaſi tutta Italia à fare penitentia de i ſuoi peccati, & altresì aßai perſone per paßar all'acquiſto del S. Sepolcro di Criſto, come dimoſtra Giouan'Antonio Flaminio Imoleſe nella uita di lui. Pagano etiandio del detto ordine diede grande eßempio di coſtãza, eßẽdo martirizato da gli heretici per la fede di Criſto. Produße altresì huomini molto ſcientiati, queſta patria, sì come Matteo Foreſto, & Giouanni Suardo eccellenti dottori di leggi, Alberico di Roſato grauißimo dottore, qual fece il Dittionario, & ſcriße ſopra le leggi ciuili, che fiorì nel 1450. Bartolomeo Oſa ſcrittore d'hiſtorie, qual conduße la ſua narratione inſino à i tempi di Giouãni XXII. Papa, Bonifacio da Cluſone, Guido Carrareſe, con Michel ſuo figliuolo, & Giouan Agoſt. dalla Torre peritißimi medici, Gaſparino Bargizza huomo perito tãto nella lingua greca quãto nella latina, come chiaramẽte ſi può conoſcere nell'opere da lui laſciate à i mortali. Pietro dall'Almadura, Giouãni Cereſola, amendue dell'ordine de i Predicatori digniſſimi Teologhi. Il primo molto ingegnoſamẽte fece la Tauola ſopra l'opere di S. Tõmaſo d'Acquino, & paßò à miglior uita ſantißimamẽte in Piacenza nel 1482. oue Iddio à ſua interceßione dona molte gratie à i mortali Giacomo Filippo fece il ſupplimento delle Croniche, et Ambrogio Calepino il uocabolario, amẽdue dell ordine de i Romitani, iquali fiorirono ne' noſtri giorni. Nõ minor fama ha dato à Bergamo Gabriele de gli Aleßandri celeberrimo dottore di leggi diſopra nominati, cõ l'ope da lui laſciate p teſtimonio della ſua eminente dottrina, cioè uno epitoma, ò ſia breuiatura delle leggi canoniche, et ciuili, hauẽdole ridotto molto ingegnoſamente p alfabeto, ornandole cõ le ſue dotte chioſe. Etiãdio laſciò alcune belle, et ſentẽtiose chioſe ſopra l'Imperiali inſtitutioni, iſponẽdo, & dichiarãdo ancora i luoghi oſcuri delle leggi. Vero è, che aſpirãdo à far maggior coſa d'anni 40. di ſua età, mancò della preſente uita laſciãdo Gabriele ſuo figliuolo. Qual nõ meno è d'ingegno uiuace del padre eſſendo dell'ordine de i Predicatori, et molto giouane, molto s'affatica ne gli ſtudij Teologici (hauẽdo dato opa alla logica, & filoſofia) p illuſtrare queſta ſua patria, & dimoſtrare eßere imitatore del ſuo padre. Onde inſino ad hora dai fiori, c'ha mandato ſperare ſi poſſono da lui i belli, et ſaporiti frutti. Frate Damiano cõuerſo dell'ordine de i Predicatori, è ſtato huomo di tãto ingegno quãto ſi ſia ritrouato inſino ad hora al mõdo (che ſi ſappia) in comettere legni inſieme, con tanto artificio, che paiono pitture fatto col penello, come chiaramẽte ſi può uedere nell'opere da lui fatte nella ſua patria nella chieſa di S. Domenico, et nella città di Bologna, & in piu luoghi di Europa, oue ſono ſtate portate le ſue eccel

Cardinale Gulielmo. Veſcoui. Gerardo. Tommaſo Catanio, Venturino Pagano.

Matteo. Giouanni. Bartolomeo. Bonifacio. Guido. Michele. Giouan Agoſtino. Gaſparino. Pietro. Giouanni. Giacomo Filippo. Ambrogio. Gabriele.

Gabriel giouane.

Damiano.

lenti opere. Vero è fra l'altre opere, che ha fatto, è riputato singolare il Presbiterio con
Risguarda la spalera della capella, oue giace honoreuolissimamẽte il sacro corpo del Patriarca s. Do
menico nella città di Bologna. Onde essendo uenuto Papa Clemente settimo, et Carlo V.
Imperatore nel 1531. per coronare, & l'altro per esser coronato della corona dell'Im
perio Romano, non si isdegnarono amendue di uoler minutamente considerare tante ec
cellenti opere, & sommamente poi lodarle. Il simile fecero i Cardinali, Prencipi, & Si
gnori, & ch'erano uenuti alla coronatione dell'Imperatore. Assai altre opere ha fatto,
che sono state portate in quà, & in là per Europa, che fanno marauigliare ogni grande
ingegno, uedendo la sottilezza della comissura di detti lauorieri, & fra l'altre una capel
letta con l'ancona dell'altare di Enrico II. Re di Francia, et con l'ancona fatta à Paolo
terzo moderno Papa, & con molte altre, che sarei longo in rãmentarle. Vero è, che hauẽ
do quasi già finito il Coro per drizzarlo nella chiesa di S. Domenico (certamente cosa
unica al mondo) è stato chiamato dal Signore Iddio, & cosi quest'anno 1549. à i 30. di
Agosto diuotamente passò di questa mortal uita con tristitia di ogn'uno lasciando gran
Paolo. desiderio à i mortali di lui. Ora da gran nome à questa città Paolo dell'ordine de i Predi
catori, qual si può annouerare fra i primi musici, & sonatori d'organi di nostra età co
me chiaramente ne danno giudicio i primi musici d'Italia. Al presente dimora in Bolo
gna con gran riputatione. Sono etiandio usciti di questa città huomini di gran conseglio
per gouernare le Republiche, si come Forestino de' Foresti, molto riputato per il suo
Forestino, grande ingegno da Giouanni Visconte Arciuescouo, & Signor di Milano, Giacomo
Giacomo. Suardo, Gouernatore di Siena p il Duca di Milano, Pietro Coglione, che se insignorì di
Pietro, Trezzo, Bartolomeo Coglione, huomo peritissimo nella militia. Onde tanto per la sua
Bartolo desterità d'ingegno, quanto per l'ardire, & forza, fu capitano di molti Prencipi d'Italia,
meo, & massimamente de gli illustrissimi Venetiani, di cui ne fa memoria Corio, & Sabellico
Capoliõe, con molti altri scrittori. Et per la sua fedele amministratione delle cose della guerra, ui fe
cero drizzare i signori Venetiani una superba statua di Metallo nella piazza di S. Gio
uanni, & Paolo di Venetia. Altri assai illustri huomini ha partorito questa patria, che
Capella, sarei molto lungo in descriuerli. Sopra Bergamo si uede la capella (luogo già molto for
te per il sito, oue ella è posta (cioè sopra l'alto monte) & etiandio per le fortissime mu
ra, delle quale era intorniata, ma hora è luogo abbandonato, & mezo roinato, per essere
stato per isperienza conosciuto, di poter dar poco aiuto alla città ne' bisogni. Quiui pri
Beccuni po mieramente fu dato principio ad un Monastero di S. Domenico, & fabricata una capel
poli. la (& perciò ritenne il nome di capella.) Dipoi fu consignato à i frati del detto, la Pa
Alcuni ca rocchia di S. Stefano, oue ui fecero un bel Monasterio, & detto luogo fu fortificato. Piu
stelli, in alto entrasi ne' Beccuni descritti da Tolomeo, oue non si ritroua hora luogo alcuno di
Alzano ca quei nominati dal detto cioè Vannia, Caraca, Bretina, & Aonio. Ma è nominato questo
stello. tratto in parte ualle Seriana, dal fiume Serio, che trascorre per essa, quale è molto piena
Valle Siria di popoli. Et ella è alla sinistra riua di detto fiume. Et prima uedesi Seriago, Gorle, &
na, sopra Bergamo, Alzano. Piu in alto, si ritroua Nembre, Albi, Desenza, Gazaniga, &
Molte ville Berlo. Scendendo fra i monti alla foce del Brembo, oue entra nell'Adda, uedesi sopra det
contrade, ta foce, Valle Brembana, talmente nominata per essere presso la destra riua del detto fiu
& castelli, me. Sono fra' detti monti, alquante contrade, & castelli si come S. Pietro, et Menio. Euui
Valle Brẽ poi la ualle di S. Martino, oue ueggonsi Pontida, Cesano, Caurino, Callozzo, Rosino, &
bana,
Valle di
s. Martino

Lorentino,

Lorentino. Comincia poi Valle di Manca à S. Pellegrino, oue si uede la Villa di S. Pelle grino, S. Giouanni, Platia, & Roncola. Ritornando alla bocca del Brembo, per la quale mette capo in Adda, & passando fra' detti fiumi euui Caueriat. Seguitando la fineſtra riua del Brembo, appar Brama, S. Ceruasio, Ranze, & Caurià, & piu alto Filago, Bonare disotto, Bonare disopra, Temo, & piu ad alto Castelletto. Ritornando in giù, & salendo alla destra di Adda ritrouasi S. Ceruase, Cereto, Putanẽgo, Medolago, Cerignano, Colza, Torre di Cesare, & piu in alto Calepio, & salendo più, si giũge al fortißimo castel di Leuco, oue congiunge amendue le riue d'Adda un ponte. Egliè questo castello nobile, & pien di popolo, soggetto à i Signori di Milano. Il quale fu dato gli anni passati à Giouã Giacomo de i Medici Milanese, da Antonio di Leua Spagnuolo Vice Re di Carlo V. Imperatore, per premio delle sue fatiche nel 1532. Et detto Giouã Giacomo poi lo consignò à Francesco Sforza 2. Duca di Milano, facendolo Marchese di Melignano, et con alcune altre conditioni, benche auanti da lui fosse stato lungamente assediato, & combattuto senza uerun frutto. Ora è soggetto à Milano, Com'era innanzi. Quiui comincia una grand'abbondanza d'acqua, che esce del lago di Como seguitãdo Adda. Et questa tal abbondanza d'acqua è dimandata Lago di Leuco, dal detto castello. Et quindi esce Adda sempre scendendo infino che entra nel Pò, com'è dimostrato. Egliè questo fiume, & la destra riua del lago di Como (di cui scriuerò ne gl'Insubri) il termine de i Cenomani da questo lato (come nel principio di questa Regione è dimostrato.) Salendo lungo à questo lago di Leuco à mã destra infino al lago di Como, ritrouasi l'Abbatia, Mãdello, Liern a, Varrena, Bellano, nobil castello, ornato di begli edifici, tra i quali ui è la chiesa edificata da Azzo, & Giouanni Visconti, signori già di Milano. Et etiandio ui si uede un bel ponte sopra il Lago, fatto di pietre quadrate. Tiene la signoria di questo castello, & di di molti altri luoghi uicini Giouan Francesco Sfondrato Cremonese, huomo di singolare dottrina, & di non minor prudenza ornato, hora Cardinal dignißimo. Poi si uede Correno, & Prona, & poi un Laghetto di grandezza di due miglia, fatto dal Lago di Como, passandoui l'acqua per gli spaccati monti sopra cui euui Collo. Quiui terminaua i Cenomani, & cominciano i Reti, oue finisce il lago di Como, & in esso entra l'Adda.

Valle di Manca.

Calepio. Leuco cas.

Giouã Giacomo de i Medeci.

Lago di Leuco.

Correna, Prona, Laghetto, Collo.

RHETI, VENONETES.

FVRONO i Reti alcuni popoli talmente addimandati da Reto Re de i Lidi (come scriue Catone, & Trogo nel 20. libro.) Il qual passò qui co i Toscani scacciati de i luoghi larghi, & fertili di là dal Pò, oue habitaua, & quiui fermossi fra questi asperi monti, & alte Alpi, da lui poi Retie nominate, secondo Plinio nel 4. lib. quando dice, che sopra Como alle radici dell'Alpi habitarono i Reti, et Venoni dell'Oriente. Ilche etiandio conferma Strab. nel 4. lib. dicendo. Rheti ad Italiam usque pertinent, quæ supra Veronam, & Comum. Vero è, che si dee sapere che i Reti habitatori di questi luoghi furono diuisi in due Corte, cioè nella Prima Retia, & nella Seconda, come par dimostrar Plinio, & confermar Biondo. Era la prima Corte la Valle di Chiauenna (secondo che si dimostrerà) & la seconda, la Valle Voltollina, delle quali primieramente descriuerò. Pare à me di non poter porre i termini al territorio de i Reti, per esser posti fra altißime & diuerse montagne ch'in là, & ch'in quà, & altresì, fra' Germãni. Ma io solamente

Reti.

Alpi Retie

Prima Retia.

Seconda.

Valle di Chiauẽna.

Valle di Voltollina

attenderò à scriuere quelle parti, che appartenenò all'Italia. Essendo adunque arriuato alla bocca di Adda (per la quale mette capo nel Lago) seguiterò la destra riua di quella insino alla fontana onde esce. Sono nominati i popoli, che habitano lungo questa riua, di Voltullina in uece di Valle Tellina, anzi per dir meglio di Valle Turrena, ò sia Volturrena, talmente nominata da i padri Volturreni Hetrusci del Tempio di Volturrena. I quali quiui passarono ad habitare, essendo scacciati da i Galli insieme con Reto loro Rè, come è detto. Vero è, che Egidio Tuscudo Claronese (nel 24. cap. del libro oue tratta delle genti Alpine) scriue, che forse fossero poi questi tali Vennonenti nominati da Plinio nel 19. cap. del 3. lib Ventonini, & oggidì Ventolini. Onde par che uoglia siano i popoli di questa ualle da Plinio addimandati Venonetis, dandoli per termine dell'Oriente i Vennoni, & i Camuni (oggidì detta Valle Camonica) dal Mezo giorno, & i Triumpilini dal l'Occidente, ò sia il Lago di Como. E' questa ualle molto bella, amena, & piena di contrade, & ville, passando per il mezo di essa, Adda. Et prima si uede ou'entra Adda nel lago Vologno, & piu ad alto Morbigno nobile castello, Morbinium da i litterati nominato, dal Lago otto miglia discosto, dice Paolo Giouio nella descrittione del Lago antedetto, che si deue dire Morbonium per la intemperie, & malignità dell'aria, fatta dalle paludi. Sotto questo castello, auanti la riua del Lago, ha principio l'antedetta Valle. Passa per mezo di Morbegno, il fiume Bito, che scende alla destra, da i Monti. Salendo lungo l'antidetto fiume uedesi Sacco, Rasura, Podestan, Albare, Gerola. Scendendo ad Adda, & caminando in su alla destra di quella euui Talamona bella contrada, da Morbegno due miglia discosto, & poi Colorina, Toro, le Fusine, Cedrarco, Caiolo, Bossagia, ò sia Albo sagia in latino, Piateda, Beffeto, il ponte di S. Giacomo, che congiunge amendue le riue di Adda insieme. Poi si salisse molto stranamente insino à i strabocchcuoli Balci di Ciapelli di Aurica. Et quindi entrasi nella Valle Camonica. Tenendo pure il uiaggio alla destra riua di Adda, ritrouasi Stazzona, Tirano, Louere molto buono, & ricco castello, popoloso, & ciuile, Teuo, & Mazzo. Quindi poi à quindici miglia caminando per strani balci de i monti, & ritrouasi Grosio, Lopie, & Cipina contrade. Incontrasi poi in un fiume, che scende da Trento. Alle cui foci, oue mette capo Adda, uedesi al Ponte, che è sopra detta Adda il castello di Bormio, pieno di popolo, & di ricchezza. Il quale è bagnato da un lato da Adda. Quindi à due miglia sono i Bagni di S. Martino, & piu oltre un miglio alla sinistra scorgiesi la fontana, dalla quale ha la sua origine Adda, fra l'altissimo monte Braulio. Sono questi monti da Plinio, & Strabone nominati Iuga Retica. Alla destra de i detti Bagni, euui la breue, & curta uia, & molto frequentata da i mercatanti, & da altri, che uogliono passare d'Italia (& massimamente da Milano) al Danubio, & in Austria. Di questi monti ne fa memoria Cornelio Tacito nel 17. lib. dell'historie nominandoli i Monti, & gioui Retici. Son giunto all'origine, & principio di Adda, termine di questa corte de i Reti, dal lato destro di Adda, hora descriuerò l'alto lato, che è alla sinistra riua d'esse. Adunque passato Adda alla foce, (oue mette nel lago) & salendo lungo la sinistra riua di essa, uedesi Martello, & Traona, sopra cui nel monte appare Caspano nobile, & ricco castello, poi Ardeno, Buio, Barbeno, Castiono, & piu oltre ritrouasi Malengo fiume, oue comincia Valle Malenga, meriteuolmente cosi nominata per esser diserta, & intorniata d'alte, aspre, & sassose rupi, & spauenteuole montagne prine d'alberi, & d'ogni uerdura che è spauentosa cosa à passar per essa, passa per il mezo

Valle Voltullina,

Vennonẽti.

Vologno, Morbigno castello.

Bito fiume. Molti cast. & terre. Põte di san Giacomo Valle Camonica.

Bormio castello. Bagni di s. Martino. Mõte Braulio.

Origine di Adda fiu.

Alquanti castelli. Malẽgo fiume. Valle Malenga.

d'essa, l'antidetto fiume, dal quale ella ha tratto il nome. Quiui cauansi le pietre da fare i Lauezzi di cuocere i cibi, i quali sono portati per tutta Italia. Al fine del detto fiume euui Sondrio molto ciuile, & popoloso castello, dal sopradetto fiume, da un lato bagnato. Piu oltre uedesi Pendulasco, Tresiuo, & Ponte, sotto cui ui è Chiure, & Gicra, & sopra il Monte, Teglio, & alle radici di esso Boale, Bianzono, & Villa. Sopra questa contrada appare un fiume, che scende da Posclauo Lago, & mette capo in Adda. Passato detto fiume, sopra la riua d'esso egliè edificato il sontuoso Tempio alla Reina de i Cieli Vergine Maria, nominato la Madonna da Tirano. Piu oltra seguitando la sinistra riua d'Adda, uedesi Versio, Grossuto, Grosso, Sondolo, & piu oltra Burmin sopranominato. Oue finisse la seconda corte de gli Reti. Ora entrerò nella prima Corte de' Reti. Volendo descriuere questa Corte, salirò alla destra riua del Lago sopranominato, & seguiterò insino al fine, oue sbocca il fiume Meira, quale scende da Valle Bergalia, & ui entra il fiume Lira, che nasce di riscontro al principio del fiume Reno, nella ualle Gampolschini, alle radici del monte Adula, & talmente entrato nella detta Meira, passa da Chiauenna, & poi entra nel prescritto Lago di Como. Par'à me sia in errore Strabone dicendo hauere Adda l'origine sua al monte Adula, concioſia cosa, che è questo fiume Lira che esce dalle radici di detto monte, & non Adda, perche ho dimostrato essa hauer la sua fontana nel monte Braulio, adũque alla foce del fiume Meira, per la quale passa nel Lago, già erani la Torre di Vologno, che fu roinata gli anni pasati da i Grisoni. Et quiui comincia la ualle di Chiauenna, cosi detta da Chiauenna nobile castello, edificato presso l'antidetto fiume Meira, dal Lago discosto 16. miglia. Vedesi fra Vologno, & Chiauenna, Nouà. Era tutta questa ualle di Chiauenna, la prima corte de i Reti. Alla destra di Chiauenna salendo lũgo la destra riua del fiume Meira, si ritroua Costisana, Stampa, monte cõ la ualle di Bregalia, & poi la fontana del fiume nel monte Perninne. Scendendo à Chiauenna, & salendo per la sinistra riua del prefatto fiume, incontransi in Piur, ò sia Plurium, per il cui mezo passa il detto fiume. Quiui altresì cauansi le pietre da fare i Lauezzi da cuocere i cibi. Onde dice Plinio nel cap. 22. del 36. lib. In Siphno lapis est qui cauatur, tornaturq; in uasa coquendis cibis utilia, uel ad esculentorum usus. Quod in Comensi Italiæ accidere scimus. Piu oltra ui è Vespram. Ritornando à Chiauenna, & seguitando la sinistra del fiume Lira, euui Taurè, & piu oltra il principio dell'antidetto fiume, che esce del monte Adula (come è detto) in opposito della seconda fontana del fiume Reno. Hauendo descritti i Reti, quanto però appartenne all'Italia da questo lato, ritornerò al Pò, & passerò la bocca d'Adda, la quale è termine de i Cenomani, et principio de gli Insubri.

Sondrio. Molti casti.
Madonna da Tirano
Prima corte de' Reti
Lira fiume
Strab. err.
Meira fiu. Torre di Vologno. Valle di Chiauẽna. Chiauẽna castello. Noua. Costisana. Stampa. Monte. Valle di Bregalia. Monte Perninne, Pietre da Lauezzi. Vespram. Taurè.

INSVBRI.

Insubri.

GLI Insubri furono Galli, che passarono nell'Italia co i Boi, Senoni, & con altre generationi tramontane, come scriue Catone, Liuio con gli altri scrittori. secondo che scrissi nel principio di questa Regione, & che quindi hauendo scacciati i Toscani, ne' loro luoghi habitarono, ne fa memoria de gli Insubri, Strabone, Polibio, Plinio, Trogo, Tolomeo, & Liuio. Il quale spesse uolte narra le battaglie fatte fra loro, et i Romani. Onde dice nel uentesimo libro, che essendo condotto la prima uolta l'esercito Romano oltre al Pò, & fatte alquante scaramuzze cõ quei popoli, passarono i Galli

Insubri sotto la signoria de i Romani. Et hauendo M. Claudio Marcello Consolo uccisso Virodomaro Capitano de' detti Galli Insubri, ne riportò l'oppime spoglie, come etiandio scriue Polibio, & Plutarco nella uita di detto M. Marcello, & L. Florio della guerra Gallica. Altresì ne parla Liuio nel 31. lib. de gl'Insubri, scriuendo che furono superati da L. Furio Pretore, che eransi ribellati, & fatti amici di Amilcar Cartagineſe, & che fu ucciſo detto Amilcare con 30000. huomini. Et nel 32. dimostra che fossero souerchiati da Cornelio Consolo. Et nel 33. & 34. scriue il felice successo de i Romani contra quelli. Ne parla anche de gl'Insubri Galli, Cornelio Tacito nell'undecimo libro dell'historie. Etiandio n'è fatto memoria eßi da altri nobili scrittori, che farei assai lungo à ramentarli. Saranno questi i termini di detti Insubri. Haueranno dall'Oriente il fiume Adda con parte del Lago di Como, cominciando però da Como, & salendo lungo la sinistra riua del detto Lago insino alla foce del fiume Meira, dal Mezo giorno haueranno il Pò dall'Occidente, il fiume Ticino, & i Reti dal Settentrione. Comincierò adunque alla foce di Adda, per la quale entra nel Pò, ma prima scriuerò di Adda, da gli antichi scrittori nominata Abdua, come dimostra Strabone nel 5. lib. Plinio nel 3. Cornelio Tacito nel 17. lib. & parimente gli altri scrittori. Scende questo fiume dal Lago di Leuco, come è detto & trascorre per la pianura, & sbocca nel Pò. Assai ne' Reti ho detto di questo fiume, & dell'origine sua, onde piu oltra non parlerò. Descriuerò hora i luoghi, che si ritrouano fra questo fiume, & il fiume Lambro, salendo insino à Como, & poi da Como insino al fiume Meira. Scendendo adunque lungo la sinistra riua di Adda uedesi primieramente alla bocca di quella castel Nuouo di Bocca di Adda già roinato da i Milaneſi, et Piacentini nel 1189. & poi ristorato da i Parmegiani à cõplacentia de i Cremoneſi, come si dice il Corio. Fu altresì molto fortificato nel 1370. da Bernabò Visconte. Euui poi il Cast. di Maccastorma oue furono ucciſi i Caualcaboi da Gabrino Fondallo, secõdo ch'è dimostrato. Poscia ui è Camarago, et piu dentro Codogno, & Castellono. Et piu auanti al la riua di Adda la città di Lodo, fabricata presso al luogo, ou'era Lodo Vecchio, da Plin. nel 16. cap. del 3. lib. nella 9. Regione d'Italia, Lauda Põpeia nomata. Della edificatione dell'antica città, cosi narrano le croniche di Milano, come ho ueduto. Eßẽdo scacciato Laudo cittadino Milaneſe, huomo seditioso, & altiero, per li suoi maluagi costumi, da Milano da Segoueſio figliuolo di Belouesso Re de i Galli Sennoni che regnaua in questi luoghi, passò costui quiui, & fabricò questa città addimandandola Lauda dal suo nome. Et ui condusse ad habitare huomini seditiosi, superbi, & maluagi, si come era esso. Ilche fatto sempre questi habitatori furono ribelli à i suoi superiori, & massimamente à i Milaneſi, & anche all'Imperio Romano, benche doppo alquanto tempo fosse fatto gratia à Laudo di ritornare alla patria. Dipoi correndo l'anno 771. da che fu Roma edificata da Romolo, furono condotti quiui dal Magno Pompeo i Capi de i Pirati (che rubbauano il Mare) da lui superati nella battaglia. Et uolse che in questa città habitassero, per domare, & humiliare i superbi, & proterui habitatori di essa, & etiandio acciò che eglino fossero castigati da i uicini popoli, diportãdosi maluagiamente, per esser posta questa città fra Milano, Pauia, Cremona, & piacenza, quasi di ugual misura. Talmente narrano dette Croniche, & parimente Merula nel 3. lib. dell'hist. Milaneſe, auenga ch'io creda il detto hauer pigliato tal narratione dell'antidette Croniche. Io son dell'opinione del Biondo circa questa cosa cioè che la sia una fauola, perche in nessuna historia se ritroua (di autentico

Adda fiu.

Cast. Nuouo di Bocca d'Adda

Maccastorma, Camarrago, Codogno, Castellono.

Lodo città Laudo,

Opinione del principio di Lodo delle croniche.

tico ſcrittore dico) che Pompeo conduceſſe quiui i Capitani de i Pirati, anzi ritrouiamo (ſecondo Seruio ſopra Vergilio) foſſero conſignati à i Pirati da Pompeo per loro habitationi, alcuni parti de' campi di Grecia, et di Calauria. Ma per qual cagione ſia ſtata detta queſta città Lauda Pompeia, penſo che'l ſia ſtato per eſſer condutti quiui altri habitatori da Pompeo Strabone padre del Magno Pompeo, ouero da lui riſtorata, benche però non ritrouo queſta coſa deſcritta da alcuno autentico ſcrittore. Vero è, che Plinio dice che la fu edificata da i Galli Boij, ch'erano ſcenduti in Italia, ma non dice però la cagione di tal nome, & cognome. Molto mi marauiglio di Polibio, di Strabone, & di Trogo, che facendo memoria della uenuta de i Galli nell'Italia, & della edificatione di alquante città da quelli fatta, non facino memoria di queſta città, eſſendo ſtata fabricata da i Boij, come dicẽmo, ſcriuere il Plinio. La prima mentione, che io ritrouo di eſſa città, doppo Plinio, el la è nell'hiſtorie del Biondo nel principio dell'inclinatione del Romano Imperio, oue narra il paſſaggio di Odoacro Re de gli Eruli nell'Italia, che combattendo Oreſto patritio, padre di Auguſtulo con detto Odoacro, fu ſouerchiato, onde fuggì à Pauia ſopra Lodo. Altra memoria non ritrouo, che ſia antica di queſta città, eccetto che in alcune Croniche ſenza autore. La fu roinata da i Milaneſi, per il grande odio, ch'era fra loro, nel 1158. ſecondo Merula nel 3. lib. dell'hiſt. & il Corio, & ſecondo alcune Croniche di Milano, & di Lodo, alle mie mani peruenute. Dalle quali penſo hauer Merula, & Corio cauato quelle coſe, che ſcriueno di Lodo, ſoggiunge il Merula, che non contenti i Milaneſi di hauer roinate le mura della città, & ſcacciato fuori il popolo, che ancor coſtrinſero ad habitare nelle ville l'uno dall'altro ſeparato, acciò non ſi poteſſero ragunare à pigliar conſiglio di riſtorare l'infelice patria. Etiandio gli proibirono il traficare, & il uendere coſa alcuna, & imparentarſi, ſenza licentia del Preſidente Milaneſe, le qual coſe facendo ſenza licentia, erano priuati del loro patrimonio, & confinati altroue. In ſimile pena caſcaua chi uſciua fuori del luogo à lui cõſignato, tanto di giorno quãto di notte. Furono queſti infelici cittadini in tãta miſeria, et duriſſima ſeruitù 49. anni, inſino al paſſaggio di Federico Barbaroſſa nell'Italia nemico de i Milaneſi. Il qual dimoſtrandoſi fauoreuole à i Lodegiani ui cõſignò il luogo oue ſi uede hora Lodo, dall'antica città roinata tre miglia diſcoſto. Volẽdo egli eſſer preſente cõ tutti i Prencipi, et ſignori ch'erano in ſua cõpagnia al principio della edificatione di eſſa nuoua città, eſſendoli Cõſoli da i Lodigiani fatti allora Eraſmo Morena, Arcebaldo di ſomma Ripa, et Loteri de gli Haboni, inueſtendoli Federico il nome de i Lodigiani di tutto queſto paeſe, aſſignandoli p termine della nuoua città, dalla Coſta di S. Vicenzo di Adda inſino al principio del foſſato di Porta Imperiale ſopra la palude. Et quindi ſeguitando detto foſſato inſino alla palude ch'ella è uerſo Selua Greca ſopra la Coſta dell'antidetta palude. Et talmente poi caminando lungo la prefatta Coſta del detto Foſſato inſino ad Adda, et traſcorrendo il Foſſato dalla coſta del pallagio dell'Imperatore inſino ad Adda uerſo l'Oriente. Cominciata adũque la città con gran fauore, & gloria, & di mano in mano accreſcendo in felicità tanto di edifici come di popolo, & di ricchezze, lungo tẽpo ſi gouernò in libertà ſotto l'ombra però dell'Imperio. Eſſendo poi intrate nell'Italia le maluagie fattioni de' Gibellini, & Guelfi, combattendo ſouente fra ſe i Lodigiani, al fine nel 1250 ſi concordarono ad eleggere per Gouernatore della città per dieci anni Veſtarino, come ſcriue Merula nel 4. lib. Poi nel 1264. ſe ne inſignorì d'eſſa Filippo Turriano Sig. di Milano, come detto ſcriue nel 5. lib. Et nel 1321.

Lauda Pompeia.

Roinato Lodo da i Milaneſi.

Gran crudeltà.

Lodo nouamente da Federico Barbaroſſa.

Veſtarino. Filippo Turriano.

Bassano Vestarino, Giouan Giacomo Succio.

fu gridato dal popolo signore Bassano Vestarino à cui successe Giouan Giacomo, & Succio Vestarini, quali poi imprigionò Pietro Tenacollo loro seruitore, huomo di grande ingegno, & di non minore ardire, oue li fece morire di fame, secondo che eglino talmente faceuano morire gli altri incarcerati, & poi egli se insignorì della città, come dimostra Corio nella terza parte dell'historie. Poi nel 1335. di consentimento di tutto il popolo, pigliò la signoria di essa Azzo Visconte, secondo Corio. Onde rimase lungamente sotto i Viscõti signori di Milano. Nel qual tẽpo ui fece edificare il castello Bernabò nel 1370. Essendo poi Mancato Giouan Galeazzo I. Duca di Milano. Pigliò la signoria di essa Giouanni Vignate nel 1405. essendo Duca di Milano Giouan Maria figliuolo di Giouan Galeazzo. Doppo la cui uccisione, essendo creato Duca Filippo Maria suo carnale fratello, ricouerò Lodo per il Carmagnuola, hauendo pigliato l'antidetto Giouan Vignate, con due figliuoli, i quali uccise. Vero è, che dice Corio che fosse pigliato à Milano detto Vignate, & mandato à Lode il Carmagnuola, & cosi pigliasse Luigi suo figliuolo, & lo conducesse à Milano. Morto Filippo Maria Duca, rimase Lodo sotto Francesco Sforza, & talmente rimase sotto i Sforzeschi Duchi di Milano insino alla uenuta in Italia di Lodouico XII. Re di Francia, & poi etiandio ritornò sotto Massimiano Sforza, & poi si diede à Francesco I. Re di Francia, & poi anche ne uenne sotto di Frãcesco Sforza secondo. Al fine morto lui, rimase à Carlo V. Imperatore Romano. Benche alcuna uolta hanno tentato di hauere il gouerno de i Venetiani, & hauuto non molto tempo sono stati à loro soggetti. Ella è buona, ricca, & ciuile città, & abbondante delle cose necessarie per il uiuere de gli huomini. Sono i cittadini di essa ben disposti tanto à maneggiare l'armi quanto à marcadantare, & acquistare douitia. Ha patito gran calamità questi anni passati per le continue guerre fatte fra Carlo V. Imperatore, Francesco Re di Francia, Venetiani, Francesco Sforza secondo, & Fiorentini. Vero è, che hora si riposa per la pace fatta fra' detti Prencipi nella città di Bologna, nel 1529. & nel 1538. fra detto Imperatore, & Francesco Re di Francia in Acqua morta. Ha questa nobile città molto ameno, & fertile territorio. Il quale abbondantemente produce frumento, siligine, miglio, & altre biade, & uino, & altri frutti. Veggonsi in esso larghissimi campi, & prati per nodrigare gli armenti, da i quali se ne trae tanto cascio quanto in altro luogo d'Italia. Quiui sempre appareno le fresche herbette, per la grande abbondanza dell'acque, con le quali sono irrigati tutti questi paesi. Concioßa cosa che da ogni lato ueggonsi correre le chiare acque per gli idonei condutti, & canali, in tal maniera che in alcuni luoghi uedensi tre, ò quattro canali l'un sopra l'altro con grande artificio fatti, per condurre l'acque piu al basso, ò piu ad alto, secondo il sito de i campi. Cosa certamente marauigliosa da considerare, & molto utile. La onde tre, ò quattro uolte l'anno, & alcuna uolta cinque, si sega il fieno di detti prati, come interuenne nel 1532. Et perciò se ne caua tanto latte da gli armenti, per fare il Formaggio, che se ne formano tali casci, che par cosa quasi incredibile à quelli non l'haueranno ueduto. Onde nel 1531. ne furono fatte quattro Cascie, ò siano quattro forme (come si dice) di tanta smisurata grandezza, per cõmissione di Giouan Francesco conte della Somaglie, che ciascuna di esse pesò lire cinquecento minute. Inuero è cosa molto marauigliosa da considerare come fosse possibile di maneggiare tãta mole di latte coagulato, ò stretto insieme, ne' consueti uasi. Sono usciti di questa città huomini molto illustri, tra i quali fu S. Bassano suo Vescouo, & Padrone qual fiorì nel

Cõditione di Lodo.

Fertile paese.

Grande abbondanza d'acque.

Cascio Lodigiano,

Risguarda cosa marauigliosa.

S. Bassano.

415. Raimondo di somma Ripa Vescouo di essa, & Giacomo Arrigone amendue dell'ordine de i Predicatori, huomini dotti, & uirtuosi, come chiaramente si legge nel 3. lib. de gli huomini Illustri dell'ordine de i Predicatori, Ambrogio Vignate ornato di gran dottrina, & Matteo Veggio dalle cui opere se conosce quanto fosse perito nella lingua Greca, & Latina, & parimente nella Poesia, & oratione soluta. Altri assai nobili ingegni hanno hauuto origine da questa patria, che sarei molto lungo in ramentarli. Volendo seguitare la cominciata descrittione, & notare minutamente i luoghi quali si ritrouano fra Adda, & il Ticino fiume, sarà auisato il lettore, come io mi sforzerò di seguitare l'ordine insino ad hora seruato nella descrittione de' detti luoghi (oue però io potrò) cioè prima notando quelli che sono posti uicino alle riue de i fiumi, sempre salendo. Onde hora salirò lungo la sinistra riua di Adda dessignando i luoghi, parte posti lungo quella, & parte dentro insino al ponte di Leuco, & poi scenderò al Pò alla bocca del fiume Lambro, salirò secondo la riua destra di quello insino al Lago di Pusciano, di cui esce, descriuendo etiandio i luoghi dentro auanti lasciati, & poi passerò à Como. Si deue sapere al tresi, qualmente sono in questi paesi auanti proposti, molti cupi, & larghi canali di chiare acque, ò siano roze, ouero nauili (come eglino dicono) che trascorreno di luogo à luogo per irrigare il paese, & anche per condurre Barchette da luogo à luogo con le robbe, che se traeno del paese, che sono istratti di Adda, & del Lambro, & d'altri sorgiui, i quali io passerò senza farne memoria (eccetto d'alcuni maggiori) per non esser fastidioso à i lettori. Ritornando adunque à Lodo (oue ho lasciato la descrittione) & salendo sopra esso appare Torretta, Comora, Galgagno, Villa, Migne, Busna, Muzzano, Zolobē, Persico, Paù, Merlino, Corrazo, Corniliano. Ritrouasi la Muzza, qual'è un canale grosso di acqua istratto di Adda, sopra il quale, à Paù euui un ponte che congiunge insieme amendue le riue di quello Passato la Muzza euui Irocazzano, Cauaion. Poi alla destra riua di Melgola (che è un canale di acqua che scende da i monti di Brianza, & si congiunge con la Muzza sopra il ponte auanti nominato) uedesi Septara, & alla sinistra della Muzza Albignano, & nel mezo di questi due canali, Melzi. Secondo alcuni era questo luogo quel da gli antichi detto Melpum, già oppulentißimo castello de i Boij, & de gl'Insubri, bruciato nel giorno che Furio Camillo soggiugò gli Vei al popolo R. Tiene la signoria di questo nobile castello, Fermo Triultio huomo molto uirtuoso & humano. Euui poi Bilinzago, & Pezzolo. Et alla sinistra riua di Adda, Cassano già molto pieno di popolo, & nobilitato di una forte Rocca, ma per le continue guerre fra Carlo V. Imperatore, & Francesco Re di Frācia, Francesco Sforza secondo, & Venetiani è rimaso assai mal trattato, si come gli altri luoghi uicini. Pur (fatta la pace fra essi) assai ben si è ridutto. Quiui fu souerchiato Azzolino da Romano crudelißimo Tiranno (essēdo di 80. anni) & ferito, & fatto prigione, et condotto à Soncino, oue infelicemente (come meritaua) abbandonò la uita, secondo che narra Pietro Gerardo Padoano in noui libri che'l fece dell'origine, & gesti di detto Azzolino, & anche scriue Biondo nel 18. libro dell'historie, & Merula nel quarto, con altri scrittori. Piu in alto si uede Cropello. Euui poi il Naulio di Martesana, ch'esce di Adda, et corre sotto Gorgōgiola ou'è un pō te sopra di esso, & cosi scende à Milano. Passato detto canale, uicino alla Melgola, appare Vetena, & Gorgongiola, Fornace, Inzago. Quiui si ueggono i monti di Briāza. Vogliono alcuni sia cosi nominato q̄sto paese di Brigātia, da Brine uocabolo Greco, à cui ri

Raimondo. Giacomo. Ambrogio. Matteo Veggio.

Nobile paese, et pieno di canali di acque, che da ogni lato trascorreno.

Molte Terre.

Melzi cas.

Fermo Triultio. Cassano.

Cropello. Naulio di Martesana Vetena. Gorgōgiola. Monti di Brianza.

ſponde in latino extollo, cioè che ſia eleuato di colli, sì come Brianza, ouero che gli habitatori d'eſſo ſiano forti. Altri dicono che fu talmente addimandata queſta Regione, che ſi ritroua fra Adda, & Monza, da i ſoldati di Federico Barbaroſſa, per eſſer tutta piena di ameni colli, che producono buoni uini à ſimiglianza de i colli che ſono intorno al Lago di Brigantio (oggidì detto di Coſtanza) che ſono ornati di uiti, i quali ſoldati lungo tempo habitarono in queſti luoghi con Barbaroſſa, cambattendo co' Milaneſi. Egliè queſto paeſe hora molto habitato, & pien di contrade. Vedeſi poi Maſſa, Vauaro buon caſtello dal Merula nel 6. lib. dell'hiſt. de i Viſconti Vaprium nominato, & da Ligurino poeta Vauire. È poſto queſto caſtello di riſcõtro alla bocca del fiume Brembo ou'entra nell'Adda alla deſtra. Dentro ſi uede Baſſano, Gieſa, Caſtellazzo, Cambiago, Homa, Cauernago, & più in sù Guirago, Moirato, Ornago, Roncello, & Monaſte. Piu ad alto preſſo Adda, euui il fortiſſimo caſtel di Trezzo edificato da Bernabò Viſconte nel 1370. inſieme col ponte ch'è ſopra Adda, come ſcriue Corio. Salendo piu in alto appar Rocca di Cuſano, Buſnaga, Beluſco, Oldenigo, Mizzago, Canton, Ruſnello, & Colnago. Poi uicino all'Adda ſalendo Perteſino, & dentro, Oſnago, Idro ſotto, & Idro diſopra, Caurzi, Pateano, Nouato, Ceriuſcolo, Robia, Imberſago, lũgo la riua di Adda, Briuio, da i latini Bripiam nominato. Piu oltra Rocca d'Airono, Oglina, Rouega, & più in sù Galbia. Euui poi Valle Magrera. Seguitando Adda incontraſi nel ponte di Leuco, ch'è ſopra quello. Ritornando al Pò, & paſſata la foce d'Adda ritrouaſi Guardameio, Somaſia, Hoſpitaletto, Ori, & poi la bocca del fiume Lambro, Lamber nominato da Plinio, ch'eſce dal lago di Puſſiano, ſotto il lago di Como, ſcendendo mette qui fine nel Pò; la cui acqua ſempre è chiara, & produceuole di buoni, & ſaporiti peſci. Onde appare eſſer falſo che habbia origine eſſo fiume del lago di Lugano, come ſcriue Bicõdo nel 1. lib. della 3. Deca dell'hiſt. ſue. Salendo alla deſtra di queſto fiume ne' mediterrani, uedeſi Lodo Vecchio, del quale nõ fu parlato, ſcriuendo di Lodo. Poi euui Biſſone, Mota, Tauazzono, Caſal Puſturlẽgo bella, & ben'habitata contrada, talmente nominata dalla nobil famiglia Milaneſe de i Puſteruli, ſecondo Corio nella 4. parte dell'hiſt. Milaneſe. Piu auãti appar Mulazzano, Ceruignano, & preſſo la riua del Lãbro, Medi, Celofora Magno, in latino detto Agelus fori Magni, Linato, Peſcara, Ganzago, Panachia, Lucino, Rodeno, Lunidi, Rugaceſa, S. Petrino, Lãbrato, Segrato, Vogna, Leſcato, Vimoldron, Piotello, Caſſina Bianca, Caſſina de' Picchi. Partiſſe queſto paeſe ĩ due parti il Nauilio di Marteſana ſopranominato che corre à Milano. Il qual paſſato uedeſi Cologno, Cernuſculo, Buſero, Membrugie, Caponago, & ne' monti di Brianza, Peſſono, Canugato, Moncuco, Caſa di Baſton, Imbarazzia, Peſcarola, Cõcorreggio, oue erano ne' tempi paſſati aſſai artefici da far'agucchie. Vil Mercato da i Latini Vicus Mercatus detto, molto ciuile cõtrada. Vero è che alcuni dicono che'l ſi dee dire Vicus Marcis. per tale ſcrittura ritrouata in un ſaſſo, che ſi uede nella chieſa di San Stefano di detta Contrada. Herc. in Vic. Vot. Marcius. Luſor Albucius. L. D. D. D. & etiandio perche il nome di queſto paeſe detto Martiſana, sì come diuoti gli huomini d'eſſo à Marte, poi uedeſi Oren, Paßica, Arcon, San Martino, Leſino, Vella Vſina, Bernaregio, & preſſo al Lambro, Canonica. Et dentro, Campo Florentio, Tricaſio, Mõte, Aia, Cazzeno, Beſſona, Caſale, Miſericordia, Lomagna, Mõte Seggio, Torreſella, Caſſago, Cremella, Rouagnato, Hoe. Et più alto Anono, Ogione, Giſolfa, Ello, Sara. Qui ſi uede un picciolo lago, che per un canale mette capo in Adda ſopra il ponte di Leuco, alla

Maſſa.
Vauaro caſtello.
Alquãti caſtelli, et Ville
Trezzo caſtello.
Molti caſt. & terre
Briuio,
Valle Magrera.
Ponte di Leuco,
Lãbro fiu.
Lode Vecchio,
Molte terre,
Vil mercato,
Vn picciolo Lago,

sinistra del detto Lago euui Chiua. Seguitando poi la destra riua del Lambro si giunge all'uscita d'esso del Lago di Pussiano sopranominato. Nomina questo Lago Plin. nel 18. cap. del 3 lib. Lacus Eupilis, hora di Pussiano detto, dalla contrada Pussiana posta sopra di esso. Esce adunque il Lambro fra questo Lago sotto i monti di Como, & dal Lago Ceruiano, & Segreno, i quali si congiungono insieme con alcuni canali, & cosi da questa ragunanza d'acqua nel detto Lago di Pussiano esce il Lambro, & scorre giù, & al fine entra nel Pò, (come è dimostrato.) Vedesi, alla destra del lago antidetto la contrada Pussiana (auanti nominata) & oltra al Lago, Valle Assina talmente dimandata dalla contrada Assi. E' questa Valle sotto Como uicina à i monti di Brianza. Ritrouasi in essa Canzo in latino Cantium detto, & piu alto Osso, S. Agata, Cassilino, & Scarrena. Ritornando al Pò, passato la foce del Lambro, ritrouasi Chignolo S. Giacomo, Vena, Belgioso luogo molto ciuile, & ricco, signoreggiato dalla generosa famiglia de i Conti di Barbiano, descenduti dal Conte Alberico da Cunio ualoroso capitano, di cui lungamente ne scrisse nella Romagna parlando di Cunio. Vogliono alcuni fosse fatto q̃sto castello da Giouan Galeazzo Viscõte I. Duca di Milano. Ha molto fertile territorio per essere irrigato, et bagnato da ogni lato da chiare acque. Vedesi poi Mettona, Saggiarella, et presso al Lambro S. Colombano, edificato da Federico Barbarossa per utilità dell'imperio nel 1164. nella 10. Inditione, secondo Corio. Egliè hora soggetto alla Certosa di Pauia, et ha sostenuto questi anni passati per le guerre fra Carlo V. Imperatore, & Frãcesco Re di Francia, per Francesco Sforza II. Duca di Milano, gran danni, et roine. Quiui uegonsi ameni, & dilettenoli colli, ornati di uiti, dalle quali si cauano soaui uini, & saporite frutte. Salendo lungo la riua del Lambro, incontrasi in Vilanto, & S. Angelo nobile castello, fabricato da Regina della Scala consorte di Bernabò Visconte nel 1381. oue ispese cento mila fiorini d'oro, come dimostra Corio. Tiene hora la signoria di questo castello la generosa stirpe de i Bolognini, talmente cognominati per Matteo Bolognese, à cui fu donato da Francesco Sforza I. Duca di Milano per le sue egregie uirtuti. Euui poi lungo il Nauilio appellato Ticinello, Torre del Terzo. Passato Ticinello uedesi Landriano, et Gregnano. Oltra la Roza di S. Angelo, appare Caselle dall'eccellente dottore Andrea Alciato possedute, & lungo detta Roza, Arcegnano, Cignano, Pizza Gragia, & uerso il Lambro, Riozzo, Balgape, & Carpiono, Cornare. Et sopra il Lambro, Meligniano, nobile luogo, di mura intorniato da i Milanesi, nel 1243. al riporto del Corio. Non molto discosto da questo castello furono souerchiati gli Heluetij da Francesco primo Re di Francia con aiuto di Bartolomeo Aluiano capitano dell'essercito Venetiano nel 1515. Quiui passò à miglior uita Bianca Maria figliuola di Filippo Visconte Duca di Milano, consorte di Francesco Sforza primo, anche lui Duca di Milano nel 1468. come nota il Corio. La quale fu donna rarissima tanto di prudentia quanto di pudicitia. Ora possiede questo castello col nome di Marchesato Giouan Giacomo di Medici Milanese, come auanti parlai. Vedesi poi (passato una Roza d'acqua) la Rocca, Viboldono, Locato, Opera, Ponte Sesto, S. Giuliano, et presso al Lambro, Cotrono, Zeuida, S. Donato, Chiaraualle, Ronchetto, S. Maria in Rosa, Castellazzo, Viglino. Et più in giù, S. Martino uicino al Lambro, Bistighera, Triuultio, Morsentia, Monlor. Poi uicino à Milano, Casinello, Bianchetta, Casonetto, Cimiano, Casengo, Turà. Et passato il Nauilio di Marteisana, Broco, Precentana; presso la destra riua del Canale Suese, et Bresso. Ne' Medi-

Lago di Pussiano.
Pussiana contrada.
Lago di Ceruiano, et Segreno
Valle Assina.
Assai contrade.
Alquante contrade.
Belgioso castello.
Conti di Barbiano.
S. Columbano cast.
Fertile paese.
Vilanto.
S. Angelo Castello.
Bolognini.
Matteo Bologneſe,
Alquante contrade.
Melignano
Biãca Maria.
Molte Terre.

terrani Biccoca, oue furono superati i Galli da Prosp. ero Colonna con loro grande uccisione, nel 1522. Poi ritrouasi Precchetto, Torretta, Sesto, Peluca, S. Roco; & fra i Mediterrani Balsamo, Cinosello, & uicino poi alla Sueſa Cusano. Ritornando alla sinistra riua del Lambro appare Monza nobilissimo castello da gli antichi scrittori, & massimamente da Paolo Diacono nel 4. lib. dell'historie de i Longobardi Modoetia, auenga che d'alcuni moderni sia nominato Moguntia, senza autorità d'antichi scrittori. Passa per il mezo di questo castello il Lambro. Fu molto aggrandito nobilitato da Teodorico primo Re de i Gotti, secondo Paolo Diacono nel detto libro. Et essendoli poi stato roinato le mura, fu ristorato, & di mura intorniato da Azzone Visconte nel 1235. secondo Corio. Vi fece in questo castello un superbo pallagio il detto Re Teodorico, & il magnifico Tempio dedicato à S. Giouanni, la Reina Teodolina, ornandolo di molte eccellenti ricchezze, come dimostra Biondo nell'ottauo libro dell'historie. Delle quali etiandio hora parte si uede, cioè una Chioccia con alquanti Pullicini d'oro, con molti uasi preciosi. Fabricoui altresi detta Reina un bel pallagio, si come narra Paolo Diacono nel 4. lib. dell'historie, oue lungamente dimorauano i Re de i Longobardi, tenendoui il loro seggio. Sostenne questo castello gran danno, & roina ne' tempi di Galeazzo Visconte primo, cosi dice Corio nella terza parte dell'historie. Lungo tempo fu seruato il costume, che coronati i Cesari in Aquisgrani (essendo eletti Imperatori) quiui pigliauano la corona, nominandola di Ferro. Vero è, che poi da alcuni Imperatori la fu pigliata à Milano per certi rispetti, come dimostrano alcuni historici, & il dottissimo Alciato, oue tratta di questa cosa. Et essendo passato Carlo V. Imperatore eletto à Bologna, nel 1530. per pigliare la corona dell'Imperio, da Clemente Papa settimo, ui uennero i Monzaschi, con la prefata corona all'Imperatore, proferendosi pronti à fare il loro consueto ufficio, supplicando à sua Maestà di uolerse degnare di riceuere il loro seruitio, secondo l'antica usanza. Furono molto lodati, & ringratiati essi da quello, & ui confermò gli antichi Priuilegi, nondimeno pigliò poi detta corona nel pallagio di Bologna per mano del Papa, con gran solennità. Lungamente è stato soggetto questo castello à i signori di Milalano, ma quest'anni passati fu dato ad Antonio da Leua Spagnuolo, ualoroso capitano di militia, da Carlo quinto Imperatore per li suoi meriti, & lui morto, successe suo figliuolo. Cosi dice Faccio de gli Vberti nel quarto canto del terzo libro Dittamondo.

Mõza cast.

Pallagio di Teodorico.

s. Giouãni.

Teſoro del la chieſa di Monza.

Coronanſi gli Imperatori.

Antonio da Leua,

A ppresso i passi quella terra fisse
Che sdegno infino à morte ogni lebroso
Bastian n'ha il nome, & io cosi lo scrisse.
I ndi partirno senza piu riposo,
Lambro passamo per trouar Milano,
Ma non ci fu per lo camin ascoso
V eder Cassano, Monza, e Marignano.

Molte contrade.

Alquante Terre.

Pieue d'Incino secondo alcuni forũ Licini

Piu oltre si uede Noua, Masago, Desio, Vedono, Biasin, Lisono, Macchi, Seregna, Senese, Et alla riua del Lambro, Suigo, Albi, Cararo, Chanca, Meda, Mocarello, Marliano, da gli antichi detto, Marianum, ouero Manlianum, secondo alcuni, Verano, Incino, oue è la Pieue, detta di Incino. Pare ad alcuni che quiui fosse Licini forum, di cui dice Plin. nel 16. cap. del 3 lib. Orobiorum stirpis esse Comum atque Bergomum, & Licini forum, et aliquos circa populos auctor est Cato. Piu auanti euui Canago, Carenna, Monsular, Figi-

no, Aroſo. Et ne' colli Inuerigo, & preſſo alla Seueſe Cantù da gli hiſtorici Moderni Cã turium detto, Brena, Cernago, Clorago, Noble, Fabrica, Alzato in Latino da alcuni det- to Alciatum, si come Alsiato. Vuole Andrea Alciato huomo eccellente in ciaſcuna genera tione di lettere, che ſi dica Alciatum latinamente, & che foſſe coſi detto da Alcato figliuo- lo di Partaone Re di Etolia, che conduſſe in queſti luoghi molti habitatori. Il quale eſſen- do ucciſo da Enomano, per eſſere uno de gli innamorati d'Ippodamia, habitaua il ſuo ge nio circa la ſepoltura, facendo danni aſſai à quelli che caualcauano per queſti luoghi, di cui parla Pauſania nel 6. lib. Fu queſto luogo patria di Virginio Ruffo, detta da Cecilio Plinio nell'epiſtole Alsia. Seguita poi, Infimano, Matteorfan, in latino Mons orfanus. Parauiſino, Monguzzo, dal Merula, & dal Corio nelle loro hiſtorie Moguntium detto. Onde par'à me errare quelli che dicono Mõza, eſſer detta in latino Moguntium, imperò che queſto caſtello è quello, che è detto Moguntium, come dimoſtra detto Merula. Ben'è uero, che'l dotto Alciato Giureconſulto, dice parere à lui che ſi dee dire Mons acutus. Eglie queſto caſtello preſſo al Lago di Puſsiano, cõ Cuiſam. Sopra il picciolo Lago di Se rio euui Erba, & Creuena. Appare poi il ponte ſopra il Lambro che entra nel Lago. Piu alto ſi uede il principio del detto Lambro ſotto i monti del lago di Como, come è det to, il qual entra nel Lago di Puſsiano. Ritrouaſi poi alla ſiniſtra del Lambro (alquanto però diſcoſto) la città di Como, preſſo cui è il fiume Briza che sbocca nel lago di Como. Alla cui origine è Morbio, Canoſſo, et Vacallo. Ritornãdo al ponte di Leuco, & ſalendo alla ſiniſtra del lago (detto di Leuco) talmẽte nominata q̃lla ragunanza d'acqua, che qui- ui ſi uede, che eſce del lago di Como in queſto corno, piegandoſi à Leuco, p̃ il qual corre Adda, et poi anche eſce (come è ſcritto) primieramẽte uedeſi Mulgratone, et piu alto (che pare si come una Peniſola) Belaſio al lago di Como, et ſcendendo lungo la riua del detto uerſo Como appare Neſsio, et Caren, dipoi la Pliniana, la quale è una Fontana (talmente nomata da Plinio, che quiui habitaua, come dicono gli habitatori del paeſe.) La quale per ciaſcuna hora creſce, & manca, come detto Plin. ſcriue nel 106. cap. del 2. lib. Salẽdo pur ſecondo la riua del detto incontraſi in Torno, già molto popoloſa contrada ma mal trat- tata da i Comaſchi gli anni paſsati, per nimicitie c'haueano inſieme. Poi fatta la pace fra Carlo V. Imperatore, & Franceſco Sforza II. Duca di Milano, ha pigliato ripoſo, et coſi di mano in mano ſe ſono gli habitatori ridutti à far ſuoi trafichi, & mercatantie. Piu oltra uedeſi Parlaſca cõtrada, illuſtrata da Gierolamo detto di Parlaſca dalla patria, del- l'ordine de i Predicatori, huomo litterato, & prudente, già inquiſitore de gli heretici nel- la città di Bologna, ne' tempi de i noſtri padri. Si giunge poi alla città di Como, poſta ſo pra il lago antidetto. La nomina Comum Strabone nel 4. et 5. lib. Plinio nella 9. Regio ne d'Italia nel 3. lib. Trogo nel 20. Catone, & Tolomeo, Amian. Marcellino nel 15. lib. & molti altri ſcrittori. Vuole Trogo foſſe edificato da i Galli cõ Milano, Bergamo, Bre ſcia, Trento, Verona, & Vicenza. Ma ſono d'altra opinione Catone, et Plinio, dicẽdo che haueſſe origine, et principio inſieme cõ Bergamo, et il Foro di Licino da gli Orobij, ò ſia no habitatori dell'Alpi, com'ho dimoſtrato in Bergamo, coſi adunque dice Catone. Alpes oẽs Italiæ Colonias fuiſſe Tuſcorum, incolæ aſſentiunt, et ab his, uel ducibus, uel capitibus originũ nomina gentibus, et locis indita, ut Rhetij, à Rheto rege Iydorũ, et Veronenſes, à uera Colonia Thuſca, Comẽſes, à fani Regijs Turrenis, à q̃bus uallis Volturrena, et Oſci, à quibus Oſcella. Dicono gli habitatori del paeſe foſsero tutte l'Alpi d'Italia habitate da i

Alzato.
Virginio Ruffo.
Altre contrade.
Lago di Serio picciolo
Como cit.
Belaſio, Neſſo. Fontana Pliniana.
Torno.
Parlaſca. Gieronimo Como cit.

uio, già fratello dell'antidetto, Vescouo di Nocera, eccellente scrittor d'historie, quale ha scritto le uite de' 12. Visconti signori di Milano, la uita di Sforza, di Consaluo Ferrando, di Ferdinando Marcheſe di Pescara, di Lione X. d'Adriano VI. di Pompeo Colonna Cardinale, l'Elogie di piu illustri huomini, de i Turchi, de' Pesci, & l'historie de' suoi tempi. Descritta la città di Como, ci resta di parlar del lago, al presente detto di Como, per esserui posta essa città sopra la riua di quello. E' nominato questo da Antonino nell'Itin. Lacus Comacenus, & da Strab. nel 4. lib. da Catone ne' Frãmenti, da Sempronio nella diuision d'Italia, & da Plinio in piu capi del 2. & 3. libro, da Verg. nel 2. lib. della Georgica, & da Tolomeo, Lacus Larius. Dimostra la cagione di tal cognome, cioè di Lario, Catone, & Sempronio, dicendo che Lario significa prence, onde Lario lago, uuol dire prence de i laghi, concioſia cosa che gli Hetrusci addimandano un nobile prence, Larone, Larune, & Arune. Et per tanto è nominato il lago Lario, nella Regione Transpadana, i Laruni fiumi, le Larune colonie, & gli Aruni huomini, cioè nobili fiumi, nobili Colonie, & nobili huomini. Soggiunge Sempronio. Omnem Transpadanã Regionem Thuscorum prolem fuiſſe inter omnes auctores conuenit, manentq; uestigia: Vrbs Mantua, lacus Hetrusca origine, dictus Larius, quo à patribus Volturrenis omnia ea loco principio possessa fuerunt usque Veronam. Hinc circa Larium lacum, à principibus dicta Vallis Volturrena. Le quai parole dichiarando Annio, dice. Sono nella Traspadana Regione il lago Lario, cioè Maggiore, ò sia Prence de i laghi, non per la grandezza della quantità, ma per la nobiltà, perche quiui intorno habitauano i padri antichi Volturreni. Da i quali fu nominata la Valle Volturrena (al presente detta Voltollina, in uece di Volturrena) sopra cui ne' monti era Volturnia castello (come dimostra Biondo nell'ottauo libro dell'historie) dal qual fu chiamata, detta Valle. Se diede detto Castello di Volturnia à i Longobardi, essẽdo loro Re Agiolfo, come scriue Paolo Diacono nel quarto libro dell'historie de i Longobardi. Cosi giace detto lago. Ha il suo principio dal Settentrione, & scorre uerso il leuar del Sole nel tempo del uerno, & quiui fa due braccia. De i quali uno passa à Como fra il Mezo giorno, & l'Occidente, & l'altro guarda all'Oriente, ou'è Leuco, ond'esce Adda. E' la longhezza d'esso (secondo Strab. nel 4. libro) trecento stadij, ò siano trentaotto miglia, & la larghezza, trenta stadij, ò circa quattro miglia. Entra in esso l'antidetto fiume Adda, che scende dall'Alpi Retie (come sopra è detto) & passa sopra l'acqua del detto nuotando, come dice Plinio nel 2. libro nel capo centesimo terzo, & chiaramente si uede, & poi à Leuco, esce fuori d'esso, & trascorre in giù insino che mette capo nel Pò. Di cui dice Faccio nel 5. Canto, del 3 libro Dittam.

Lago di Como,

Volturnia castello, Sito del Lago di Como. Lõghezza del Lago. Larghezza Adda fiu.

E sperti erauamo de la Contrada
Doue Adda fa il suo lago, e stati à Como,
Che qual uà là sotto par che uada.

Cosi è designato questo lago da Angelo Milanese, secondo il riporto di Giulio de' Giulij da Canobio, dignißimo giureconsulto, & curioso uestigatore delle cose rare à me fatto. Egliè di lunghezza sessanta miglia (secondo lui) che sarebbe quasi la metà piu di quello, che dice Strabone. Egliè ben uero che detto Angelo comincia la sua misura da Como, posta nel cantone del detto lago, nel principio, che risguarda à Milano, & trascorre alla punta di Belasio. onde fra Como, & detto Belasio, annoueranſi 20. miglia. Al riscontro di Como da cinque miglia euui Torno. Alzasi poi il lago alquanto nel fine. Se istende poi

Sito del Lago secondo Angelo Milanese.

quella punta, che si uede, si come il fine d'un triangolo, & poi si stringe, & al fine à poco à poco allargandosi finisce à Leuco, di cui esce il fiume Adda, si ucde la Valle, che scorre alla drittura di Porlezza, posta al fine del lago di Lugano, di riscontro alla punta di Belasio, alquanto piu alto alla sinestra. Et in questo spatio mirando uerso Como, uedesi l'Abbatia di Acqua fredda, talmente posta, che par'in una Penisola. Di riscontro di Lugano per drittura uedesi presso Como, la ualle, per la quale si passa al Chiasso, & à Porto. Et sopra il monte di Musso, & la ualle, che trascorre drittamente à Belinzona. Ristringesi poi il lago per grande spatio, in tal maniera, che piu tosto pare un fiume, che lago. Onde quindi cominciando, piu oltra nauigare non si può per la moltitudine de i gran sassi, che quiui si ritrouano. Alla cui destra ueggonsi altissime rupi. Et più à basso, pur'à man destra, ui è la Voltollina. Per la quale (com'è dimostrato) scende il fiume Adda. In questi contorni appaiono alcuni uestigi d'una roinata città, posta in una pianura, non molto discosto dal ponte di Leuco, che fu sommersa dall'acque, la quale (secondo alcuni) era il Foro di Licinio, nominato da Plinio, bēche altri dicono fosse alla Pieue d'Incino, sia come si uoglia per hora. Questa è la descrittione di detto Angelo. Auuenga che pare assai differenza fra la misura di Strabone, & questa di Angelo, nondimeno se ben cōsideraremo la misura di Strabone, & di detto Angelo, potremo conoscere che quello, solamente misura il lago, & non il detto stretto canale che non si può nauigare, come misura Angelo. Onde poca differenza si uederà fra essi in detta misura. Ne ha fatto un'altra descrittione Paolo Giouio con la figura, certamente cosa molto ingeniosa. Volendo seguitare la descrittione cominciata de i luoghi, che si ritrouano alla sinestra del detto lago, dico che uscendo fuori di Como, & salendo à man sinestra, lūgo la riua di esso, uedesi il fiume Presa, & poi Cernobio, & alquanto più alto, Multrauasio, Vrio, Cartalaglio, Brieno, Arzenio, Galbiano, Perlana fiume, Laua, Turre, Promontorio, Torre, Leno, & alquanto di sopra nel monte, Abbatia di Acqua Fredda, Grianto, oue si cauano nobilissimi Vini, Menasio, & Nobiale. Quiui comincia una molto aspera, & stretta salita, meriteuolmente nominata Sasso Rāzo, presso cui euui un torrēte, che sbocca nel lago, piu oltre euui Acqua Seria, Arzonico, Cremia, et Pianello, oue si cauano belle pietre da fare le molle da macinare il grano. Scorgesi poi sopra l'alto, & aspro monte Musso, tanto nominato ne' nostri giorni, per l'opere fatte da Giouan Giacomo de' Medici Milanese. Il quale essendo quiui mandato da Frācesco Sforza II. Duca di Milano per guarda del lago, se ne insignorì d'esso, & doppo molte prode opere fatte da lui, fu creato Marchese di detto castello da Antonio da Leua, capitano della militia di Carlo 5. Imperatore, & uice Rè di Milano. Essendo poi pacificato Francesco Sforza, con l'antidetto Imperatore, si pacificò anch'egli con Francesco Sforza, restituendogli il detto castello con Leuco, come dissi. Quiui ritrouāsi le petrarezze di candido marmo. Caminando lungo la riua del lago, ritrouasi Dungo, & un torrente, che mette fine nel lago, & poi Crauidona, Domaso, Giera, & Sorgo, s'astringe poi il lago, & talmente stretto fra alte rupi trascorre da otto miglia, insino alla foce del fiume Meira, che scende dall'alto monte di Adula, come innanzi è detto. Era altre uolte (come dissi) allo sboccare di detto fiume nel lago, la Torre di Vologno, che fu quest'anni passati da i Grisoni rouinata. Et quiui comincia la Valle di Chiauenna della quale ne' Reti parlai. In questo lago, da Como 16. miglia discosto, di riscontro à Balbiano, uedesi l'Isola Comacina, cosi nominata da Paolo Diacono nel terzo, quarto, & sesto libro dell'histo-

Foro di Licino secōdo alcuni.

Paolo Giouio.

Presa fiu.
Terre lūgo la riua del Lago,
Perlana fiume,

Musso cast.
Giouā Giacomo de i Medici,

Petrarezze de' marmi bianchi.
Dungo.
Crauidona
Altre terre
Meira fiu.
Torre di Vologno,
Valle di Chiauēna,
Isola Comacina,

rie de i Longobardi. Oue molti Signori, & Capitani, si conseruarono con loro famiglie, & suoi tesori in una fortezza, che quiui era. Fra i quali fu Gandolfo Duce di Bergamo Longobardo, & Francilione Capitano de' Romani, come scriue detto Paolo Diacono, con Biondo nel 4. & 8. lib. dell'hist. Il quale (essendo quiui fuggito con la moglie, & figliuoli, & con gran tesori) sei mesi fu assediato da Antari Re de i Longobardi. Et mancandogli il uiuere si diede à patti. Là onde si partì con la moglie, & figliuoli, con le uesti necessarie solamente, & andò à Rauenna. Et rimasero tutte quelle ricchezze, & tesori ad Antari, che hauea detto Francilione ragunati di tutto la Gallia Cisalpina, cominciando da Adda, dal Pò, & dall'Alpi insino à Narnia. Non meno ui conseruarono i Longobardi quiui i loro tesori, di Francilione, si come in luogo sicurissimo. Vero è, che poi essendo per forza pigliato questo luogo da Ariperto Re de' detti Longobardi, fu da lui disfatto, come dimostra nel sesto libro Paolo soprascritto, con Biondo nel 10. libro dell'hist.

Frãcilione.

Si cauano di questo Lago buoni, & saporiti pesci, tra i quali ui sono belle, & grandi Trute. Presso al detto, & all'Alpi (secondo Plin nel 29. capo del 10. lib.) euui un molto dilettenole paese, tutto pien di uezzose herbette, oue mai per alcuna stagione passano le Cicogne. Lasciando il lago, & ritornando giù al Pò, & passata la foce del Lambro, ritrouasi la bocca del fiume Tesino, per la quale entra nel Pò termine de gl'Insubri da questo lato, com'è detto, & principio de i Libici (come si dimostrerà) Strabone nel 4. & 5. lib. lo nomina Ticinum, & parimente Plinio nel 15. & 18. capo del 3. lib. & Tolomeo, & Sillio Italico nel 6. & 7. lib. & Liuio in piu luoghi, tra i quali è nel 5. lib. oue scriue fossero superati gli Hetrusci presso à questo fiume da i Galli, ch'erano passati in Italia con Belouesso, & nel 21. narra che fecero i Romani un ponte sopra di esso, per combatter cõ Annibale, & che poi s'azzuffarono insieme presso detto fiume, & fu ferito il padre di Scipione (poi detto Africano) essendo difeso da lui, che sarebbe stato morto. Et dal Plutarco nella uita del prefato Scipione talmente è nominato. Ha principio esso fiume dal monte di Summa, hora nominato di S. Gotardo, dal qual nasce il Rodano, Reno, & la Tosa, tutti fiumi, ben però in diuersi luoghi i quali scendono, & trascorrono per diuersi paesi, come dimostra Domenico Macagno nella Corografia del lago Maggiore, & Egidio Tuscudo nel libro delle genti Alpine. Scende questo fiume dal detto monte uerso il Mezo giorno per i Lepontini, fra strabocchevoli balci, & giunge à Belinzono fortissimo castello (di cui poi scriuerò) & quindi scendendo già molto grosso d'acqua (per molti fiumi, & torrenti ch'entrano in esso) sbocca nel lago Maggiore, & nuota sopra il lago, secondo che scriue Plinio nel 103. capo del 2. lib. & al fine esce del lago pieno di chiarissima acqua, & scorre per la campagna insino al Pò (ou'entra) ma non con quell'abbondãza d'acqua, con la quale esce del lago, per esserne istratti molti canali per irrigare i campi del paese. Tanta è la chiarezza di quest'acqua, che nel fondo d'essa, ancora che picciola cosa ui sia, chiaramente si uede. Della cui arena se ne trae argento, & oro. Produce etiandio nobili pesci, de i quali è il Temolo molto istimato. Non posso non poco marauigliarmi di Biondo dicendo nell'Italia, che scendendo questo fiume da i monti (oue ha la sua fontana) primieramente entra nel lago Sebuino (hora d'Iseo) auanti che sbocca nel lago Verbano, ò sia Maggiore, conciosia cosa che essendo molto discosto dal detto lago Sebuino, & esca il fiume Oglio di esso; non può esser uero questo. Sopra la foce del Ticino 4. miglia euui la città di PAVIA, da gli antichi addimandata Ticinum, come dimostra Strab. nel 5. libro,

Antari Re

Non passano quiui le Cigogne.

Tesino fiu.

Origine dl Tesino fiu.

Mõte di S. Gotardo,

Si caua argento della arena del Tesino.

Temolo pesce.

Pauia citt.

libro, Plinio nella nona Regione, qual'è nell'Italia Transpadana, Cornelio Tacito nel 3. & 17. libro dell'hist. & Tolomeo. Diuersamente n'è parlato del principio di questa città da gli scrittori. Et prima dicono alcuni che la fu edificata da i Galli Boij, & Cenomani, che habitauano circa il corso del Ticino, & che hauendogli dato principio ritrouarono la mattina seguente istirpato tutto il fondamento, che haueano fatto il giorno dauãti. On de tutti conturbati (credendo questa cosa essere stata fatta da loro nemici per inuidia, che habitauano oltre il Pò) non sapeano che fare. Et essendo in questo pensiero, apparue una uenerabile persona à Ticino, huomo saggio, & prudente, dimostrandogli una carta nella quale erano tre N. designate, le quali dimostrate, incontinente disparue. Narrata la cosa à gli huomini da Ticino, da ciascun sforzauasi d'interpretarla à suo modo, al fine la fu cosi interpretata la prima N. Nido, la seconda N. de i Nidi, la terza N. non sarà edificato. On de disperati quegli, & uolendo lasciare la cominciata impresa, ui fu uietato ad uno con ta le interprettatione. La prima N. significa Ninive città Magna, la seconda N. Nido, la ter za N. de i Nidi, guai à quello, che per forza la soggiugarà. Cosi scriue il Bursello hauer ritrouato in alcune Croniche di Pauia. Altri Cronichisti scriuono, che essendo tanto accre sciuti i Boij, & Cenomani in Milano, che non ui poteano capire, passarono eglino quiui, & edificarono questa città, nominandola Ticino dal fiume, sopra il quale fabricarono, doppo la ristoratione di Milano 60. anni (& altri dicono di dieci.) Par che Eutropio uo glia che la fosse fondata da gl'Insubri, & Boij. Dice il Bursello, che forse si potrebbono talmente intendere le parole di Eutropio, che habitando insieme detti popoli, la fabricasse ro di compagnia. Etiandio Miletto scriue, che fosse fatta da i Boij Galli, & Paolo Diaco no da i Galli, insieme con Milano, Bergamo, & Brescia, non specificando da quai Galli, sarebbono altre cose da narrare della fondatione di questa città, ma perche paiono à me di poca autorità, & di poca istimatione, non altrimente le descriuerò. Vuole Plinio che la fosse edificata da i Leui, & Marici, non molto dal Pò discosto, che popoli fossero questi, sforzasi di dimostrarlo Rafael Volaterrano nel 5. lib. della Geografia, dicendo, fossero Galli. Inuero se noi uogliamo ben considerare le parole di Plinio nel 16. capo del 3. lib. diremo che fossero Liguri, detti Leui, & Marici. Cosi dice Plinio. Nouaria ex Vertama coris Vocontionum, hodieq; pagus, non (ut Cato existimat) Ligurem, ex quibus, Leuij, et Marici condidere Ticinum, non procul à Pado. Parimente Liuio nel 5. lib. espressamente dimostra fossero Liguri i Leuij, quando dice. Seguitarono i Galli, che scesero nell'Italia, i Cenomani (benche dica il corrotto testo i Germani) che prima passarono con Elitouio loro capitano, con consentimento di Belouesо capitano de i Galli, & fermarsi, oue hora è Brescia, & Verona. Doppo i Saluij, anche eglino uennero, & pigliarono il loro allog giamento appresso l'Apennino, uicino all'antica gente de i Leuij Liguri, i quali habitaua no circa il fiume Ticino. Onde per le parole di Plinio, pare à me che la fosse fondata da' detti Leuij, & Marici Liguri. Et fosse forse poi ristorata, ò aggrandita da i Boij, & In subri, Galli, come dice Paolo Diacono, & Eutropio. Variamente è scritto da cui ella fosse nominata Pauia. Vuole Luitprando historico che talmẽte la fosse detta da Pape, che signi fica una cosa marauigliosa, per esser quella marauigliosamente abbondante delle cose ne cessarie per il uiuer de i mortali. Altri dicono che acquistasse tal nome, & si come al pa dre pietosa, con una certa etimologia. Anche scriuono altri, che fosse cosi addimandata da Papirio nipote del Re di Francia, che passò nell'Italia nel 704. & s'insignorì d'essa cit-

Varie sono le opinioni de i scritto ri del prĩci pio di Pa uia.

Borsello. Croniche di Pauia.

Eutropio. Miletto. Paolo Dia cono.

Plinio.

Opinione dell'Autto re. Leui, Mari ci.

Varie opi nione pche detta Pa uia.

tà, & che per le sue eccellenti uirtù, la fosse cosi nominata dal suo nome, da i Cittadini, in sua memoria. Io lascierò in libertà ciascun di credere quel che gli parerà di tale opinioni. Quanto à questa ultima openione, pare à me totalmente che la sia senza fondamento, con cio fosse cosa che nel 704. haueano la signoria di tutta la Gallia Transpadana, con quasi tutto il resto d'Italia i Longobardi, tenēdo il seggio i loro Rè in questa Città (come chiaramente si può uedere nell'historie di Paolo Diacono, & d'altri scrittori) oue dimorarono insino all'anno 800. & più, quando passò Carlo Magno nell'Italia, & fece prigione il Re Desiderio qui in Pauia, oltre di ciò, non ritrouo (dico in scrittore autentico) che Carlo Magno (quando anche uolesse dire alcuno essere stato difetto nella supputation de i tempi) lasciasse, ò mandasse nell'Italia alcun capitano, ò comissario (come uogliamo dire) nominato Papirio. Vero è, che fece Re d'Italia Pipino suo figliuolo, & poi Bernardono suo nipote. Sia come si uoglia. Dice Biondo nella sua Italia, che non pare à lui fosse edificata questa città ne' tempi della seconda guerra Punica, ò sia de i Cartagineſi, quando passò Annibale nell'Italia contra Romani, imperò che se la fosse stata in essere allora, ne hauerebbe fatto mentione Liuio, narrando la battaglia fatta uicino al fiume Ticino, oue fu ferito Cornelio Scipione padre di Scipione (poi detto Africano) nel 21. libro. Et pur più oltre dice esso Biondo, che se la fosse stata in piedi allora non haurebbono fatto i Romani il ponte sopra il Ticino, & quando ancora l'haueſſero fatto, non haurebbono fatto il Castello per guarda di quello. Et altresì dice, che i Romani (se la città fosse stata allora) si sarebbono fortificati in essa. Io cosi risponderei, che si ben Liuio non fa memoria di questa città non però si dee dire, adunque non era. Vedemo che esso lascia di descriuere molte altre città, & luoghi, quali erano in questi contorni, per non essere al suo proposito non essendogli fatto alcuna cosa degna da notare. Quanto alla fabrica del ponte, cosi risponderei. O' che non era alcun ponte sopra il Tesino in quei tempi presso la Città, ouero se'l ui fosse, non era al proposito de i Romani. Veggiamo molte città esser uicine à i fiumi, & non essergli ponti, da potergli passare, si come à Piacenza, à Cremona, & ad altri luoghi, presso al Pò, & souente sono i ponti sopra i fiumi, che non sono al proposito di passare in ogni parte, Al Castello nominato da Liuio per guardia di quello. Dico che forse era tanto lontano il ponte dalla Città, che ui bisognaua fare un luogo forte per guardia di esso, Che i Romani si sarebbono fortificati nella città, se la ui fosse stata. Cosi si può sodisfare che i Romani non uoleano mantener tanti luoghi senza bisogno, & che le bastaua allora resistere, che piu auanti Annibale non passasse. Etiandio si potrebbe rispondere, che questa città fosse picciola, ò di poco momento, ò forse meza disfatta, & priua di habitatori. Onde parue minore spesa à i Romani à far detto ponte col Castelletto, per guardia di esso, che fortificare questa, & perdere tempo à fortificarla, & à fornirla delle cose necessarie. Ho detto la mia opinione, & ne aspetterò una migliore. Cosa altra antica non ritrouo di questa città insino à i tempi di Attila Re de gli Vnni, dal quale ella fu saccheggiata, come dimostra Paolo Diacono nel 15. libro dell'historie, & Platina nella uita di Lione primo Papa. Fu poi ristorata, & fortificata talmente, che quiui si ritirò Oresto patritio padre di Augustulo. Oue fu assediato da Odoacro Re de gli Eruli. Il quale la pigliò per forza, & uccise detto Oresto con tutti i cittadini, & poi saccheggiò la città, la bruciò, & li gettò à terra le mura, come narra Biondo nel 2. lib. dell'hist. Era per interuenirli simil disauentura, doppo 120. anni, hauendo fatto uoto Alboino Re de i

Biondo,

Risposta al la ragione del Biondo

Saccheggiata Pauia da Attila.

Ristorata. Oresto. Odoacro.

Rouinata Pauia.

Longobardi di roinarla, par esserui stato oltre tre anni in assedio, se non li cascaua sotto il cauallo, nell'entrare della città. Il quale nō lo potendo far leuare in piedi, ad esortatione d'un de' suoi capitani, riuocando il crudel uoto, incontinente senza male alcuno drizzādosi il cauallo, entrò nella città, non ui usando crudeltà alcuna. Onde quella fu salua. Cosi scriue Paolo Diacono nel 2. lib. dell'hist. de i Longobardi, & Biondo. Fu poi ella soggetta a' Longobardi insino che fu fatto prigione Desiderio loro Rè, da Carlo Magno. Onde qui ui haueano posto il loro seggio i Rè, & ui haueano fatto molti sontuosi edificij, come chiaramente dimostra Paolo Diacono nel 4. lib. dell'hist. de i detti Longobardi. Tra i quali fu il monasterio di S. Agata, edificato da Pretarij, et dalla Reina Teodolena, la chiesa di S. Maria dalle Pertiche, & dal Re Luitprando il monasterio di S. Pietro in Cielo Aureo, oue riposa il uenerabil corpo di S. Agostino, che l'hauea quiui fatto portar di Sardegna, & etiandio il monasterio di S. Anastagio martire & dalla Reina Condiberta, la chiesa di S. Giouanni Battista, & da Pietro Vescouo, consobrino di Luitprando, la chiesa di S. Sabina. Furono fatti molt'altri nobili edificij quiui, da' detti Longobardi, che sarei molto lungo in descriuerli, de i quali ne fa memoria detto Paolo Diacono, & il Corio nella prima parte dell'historie Milanese, & Giacomo Gualla, scrittore Pauese dell'antichità di essa città. Habitarono etiandio i Re de i Gotti quiui, auāti detti Longobardi per l'amenità, & dolcezza dell'aria, che qui si ritroua. Soggiugati i Lōgobardi, & fatto prigione Desiderio loro Re da Carlo Magno, rimase Pauia sotto i Re d'Italia, insino al tempo di Stefano 7. Papa. Nel qual tempo, usurpando l'Imperio d'Italia Ridolfo Borgognono, passarono nell'Italia gli Vngheri (essendo loro capitano Salardo) & l'assediarono, difendendosi ualorosamēte i cittadini. Nondimeno la fu però bruciata, perche essendo le habitationi di legne, & hauendoui tirato gli Vngheri le saette col fuoco, & quello accendēdosi ne gli edificij, talmente la bruciò, cosi dice Luitprādo Leuita, nel 3. lib. dell'hist. benche altri dicono che la fosse per forza pigliata, & saccheggiata, & uccisi i cittadini, le quai cose nega detto Luitprando. La fu poi soggetta ad Vgone di Arli, à i Berengarij, & ad Alberto, tutti Re d'Italia, insin'alla creatione d'Ottone I. Imperatore. Il qual passò nell'Italia (ad dimandato da i popoli Italiani, cercādo d'esser liberati dalla tirānia de' detti Berengarij, & di Adalberto) di Germania con 50000. combattenti, & scacciò Berengario, & Ad Alberto, & liberò di carcere Alunda, ò sia Adleida (secondo Luitprando, & Giacomo Vuimpfelingio nelle loro historie) già cōsorte di Loteri figliuol d' Vgone d'Arli soprannominato (alla quale appartenea la signoria di Pauia) & la pigliò per moglie. Et per tāto cominciò alquāto à pigliar ristoro Italia doppo tāti trauagli, & afflittioni, c'hauea patito sotto di tanti tiranni, quali haueano usurpato l'Imperio di essa. Fu poi sotto l'Imperio R. gouernandosi però da se istessa in libertà, al modo, che si gouernauano l'altre città d'Italia. Nel qual tempo alcuna uolta drizzando il capo alcuni cittadini (sotto color di uolerla conseruare in libertà) s'insignorirono di essa. Vero è, che desiderando i cittadini di mantenerla in libertà, si dierono à Filippo Arciuescouo di Rauenna legato della chiesa R. nell'anno di Cristo 1259. secondo Biondo nel 18. lib. dell'hist. Doppo alcun tempo se ne insignorì Gottifredi Languscо, suo cittadino, ne' giorni di Napo Turriano signor di Milano nel 1274. Cosi scriue Merula nel quinto libro delle historie de i Visconti. Dice Corio che era nominato costui Guiscardo. Vcciso detto Gottifredi (ch'era stato fatto prigione nella battaglia) per comissione del prefato Napo, successe nella tirannia

Albuino Re de i Lō gobardi.

Sotto i Lō gobardi.

Edificij fatti da i Longobardi.

Diletteuole paese.

Sotto i Re de Italia.

Abbruscia ta da gli Vngari.

Sotto Vgone di Arli.

Berengarij

Ad Alberto.

Ottone Imperadore.

Sotto l'Imperio in libertà.

Legato della Chiesa, Gottifredo Languscо,

Filippone, Giouanni Beccaria, Manfredi, Castellino. Lodouico Visconte, Stefano, Rizzard. Antonio, Guidetto.

Filippone Langusco, secondo il Merula nel 6. lib. Poi nell'anno 1306. scacciato Filippone dal popolo, fu da quello creato Prencipe della città, Giouanni Beccaria, à cui successe Manfredi. Et nel 1343. fu eletto dal popolo, Castellino Beccaria. Cosi scriue Corio nella terza parte dell'historie. Ritornò poi Filippone Langusco, & si mantenne nella tirannia (secondo Merula nell'ottauo libro) insino che'l fu fatto prigione da Galeazzo figliuolo di Matteo Visconte nella battaglia, fatta uicini à Piacenza. Fatto prigione quello, fu assediata Pauia da Lodouico, & Stefano Visconti, difendendola Rizzardino, figliuolo di Filippone, al fine egli fu ucciso con molti altri nobili cittadini, & fatti prigioni Antonio, & Guidetto figliuoli di Guidone, e i cittadini, si dierono à Matteo Visconte, come scriue Merula nel 9. libro. Fu poi sotto l'Imperio de i Visconti, eccetto che ne' tempi di Galeazzo II. dal quale si ribellò, ma poco tempo ui stette, imperò che nel 1359. ritornò al detto Galeazzo, secondo Corio nella terza parte dell'hist. Onde Galeazzo ui edificò un castello, & ui fece il ponte sopra il Tesino, & istrasse un canale d'acqua del detto fiume, & il condusse à Milano. Consignò doppo la morte di Galeazzo, Bernabò Visconte, questa città à Giouan Galeazzo, creandolo Conte di essa. Questo magnanimo Signore ui fece molti sontuosi edifici, & la congiunse con lo stato di Milano, hauendo incarcerato Bernabò suo barba sopranominato. Fu poi sempre sotto i signori di Milano, tanto ne' tempi de i Visconti, quanto de gli Sforzeschi, & de i Re di Francia, insino che passò all'altra uita Francesco Sforza II. Duca di Milano. Onde ne uenne sotto Carlo V. Imperatore con tutto il Ducato di Milano. Quiui fu fatto prigione Francesco I. Re di Frãcia (essendogli cascato sotto il cauallo) da Carlo della Noi Vice Re di Napoli, & capitano dell'essercito di Carlo Imperatore col Re di Nauarra, & con la maggior parte de i Signori, c'hauea detto Re in compagnia assediãdo questa città, nell'anno 1525. nel giorno di S. Mattia, & ella essendo stata ualorosamente difesa da Antonio da Leua Spagnuolo. Fu poi pigliata nel 1527. da Odetto da Lautrecco capitano dell'essercito del detto Re Francesco, & per uendetta saccheggiata, & meza roinata. Dipoi essendo fra pochi giorni ripigliata da Antonio da Leua, & alquanto ristorata l'anno seguente, passando nell'Italia il Conte di S. Paolo mandato dal Re Francesco, con giusto essercito l'assediò, & p forza la soggiugò, & la saccheggiò, & per maggior parte la roinò, com'io uiddi, ritornando di Bertagna, & la uiddi talmente desolata, che pochi habitatori u'erano. Giaceano gli edificij chi mezi roinati, & chi totalmente, ch'era gran compassione à uederla, poi sotto Francesco Sforza II. (fatta la pace fra esso, & Carlo Imperatore à Bologna) cominciò un poco ad esser ristorata. Et cosi di mano in mano si ristora da quei cittadini, che sono rimasi doppo tante calamità. Si uede il castello fatto da Giouan Galeazzo Visconte ou'era la pretiosa libraria, ch'è mezo disfatto. Euui quell'artificiosa sepoltura di marmo, oue si deono riporre l'ossa di S. Agostino, ma non è finita. Vedesi etiandio quiui quella statua di Bronzo, detta Regisole, di cui cosi scriue Corio nella prima parte dell'historie, & nell'anno del Signore 505. Anastasio imperando, hauendo Teodorico finalmente ucciso, & in tutto debellato Odoacro, intieramente ottenne l'Imperio d'Italia. Onde la sua sede statuì à Rauenna. Ho ritrouato che iui à sua similitudine per arte magica sopra una Colonna, fece fare un'eneo cauallo con un milite sopra, & nominollo Rè del Sole. Quale il magnanimo Carlo in tutto hauendo ottenuto il Reame de i Longobardi, & soggiugato l'Italia, uolendo isportare in Francia, condur la fece à Pauia, doue infermandosi Carlo, fin

Ca. et Põte di Pauia, Giouã Galeazzo Cõte di Pauia Sotto i Sforzeschi, Re di Francia, Sforzeschi, Carlo 5. Impadore, Odetto de Lautreco la saccheggiò, Antonio da Leua, Conte di s. Paolo,

Artificiosa sepoltura di s. Agost. Regisole. Opinione di Corio.

lo, fin'al presente, ui è restata. Poi corrotto il uocabolo, è detto Regiasole. Ma altrimente dice Merula nel 9. libro dell'hist. Et scriue che questa antica imagine par simile all'imagine d'Antonino Pio, sì come si può paragonare per i lineamenti della faccia, della forma del naso, della bocca, della barba, & dell'habito militare, del quale ella è uestita, sì come si ueggono le figure fatte nelle medaglie, rappresentãdo detto Antonino. Soggiunge etiã dio hauer ritrouato in alcune Croniche esser quella la figura d'Odoacro Re de i Gotti, che poi fu portata da Rauenna quiui, sì come spoglie della soggiugata città, come parimente dice Platina nella uita di Gregorio 2. Papa. Penso sia in errore Merula dicendo hauer ritrouato esser questa la effigie di Odoacro Re de i Gotti, concioſia cosa che Odoacro non fu Re de' Gotti, ma de gli Eruli, onde credo, ch'el uoglia dire di Teodorico Re de' Gotti. Questa imagine nel 1528. fu tolta da Cosmo di Magna Rauennate, animosissimo soldato, ch'era co i Francesi, & fu il primo che per le mura entrasse nella Città, & essendo pigliata Pauia per forza (com'è detto) & posta in naue per condurla à Rauenna per il Tesino, & poi per il Pò, sì come cosa che altre uolte erale stato à loro tolta, & conducendola per il Pò, la fece pigliar Francesco Sforza 11. & condurla nel castello di Cremona, & poi à Pauia, oue hora giace. Quiui à Pauia è lo studio generale posto da Carlo 4. Imperatore nel 1361. a' prieghi di Galeazzo 2. & di Bernabò Visconti, signori di Milano. Così scriue Corio. Ha questa città buono, & fertile territorio, del quale se ne caua abbondantissimamente tutto quel ch'è necessario per i mortali, cioè frumento, con altre biade, uino, & saporiti frutti. Et tanto è produceuole delle cose per il bisogno de gli huomini, che si dice essere il giardino di Milano, perche non solamente il soccorre delle cose necessarie, ma ancora delle cose delicioſe, & parimente quasi d'ogni specie di saluaticine, & non meno d'uccelli, di buoni pesci, & di simili altre cose per l'uso dell'huomo, che sarei lungo in descriuerle. Talmente parla Faccio de gli Vberti di questa città nel canto 5. del 3. lib. Dittamondo.

Regiasole
Opinione di Merula.

Studio generale.

Fertilissimo territorio.

Giardino di Milano.

Ma qui ritorno al nostro camino
Come quel giorno giungemo à Pauia
Doue giace Boetio, & Agostino.

Ha prodotto Pauia huomini illustri, de i quali fu Giouanni 18. Papa huomo molto uirtuoso, secondo Biondo, & Platina, Tesoro Beccaria, Abbate di Valle Ombrosa, martiriz zato in Fiorenza, come dimostra il Volaterrano nel 21. lib. de i Comentari Vrbani, Enodio eccellente poeta nacque in questa patria, con Antonio Guarnero dignissimo medico, & Luitprando Leuita scrittore dell'historie de i suoi tempi, Cato sacco, Silano Negro, et Lanfranco, tutti celeberrimi Giureconsulti, Giacomo Gualla giurisconsulto, il quale anco compose un'operetta dell'antichità di essa sua patria. Sono usciti altri degni huomini di questa nobil patria, che sarei molto lungo in ramentarli. Sopra Pauia uedesi Mirabello, & la Certosa, certamente opera di non minore spesa, che d'artificio, cominciata da Giouanni Galeazzo Visconte 1. Duca di Milano, nella cui sontuosissima chiesa è sepolto. Et quiui uedesi la sua uera effigie in marmo espressa, intorno cui euui il Barco, in latino Leporarium detto, ch'è una muraglia di uenti miglia condotta in quadro, oue sono campi arati, prati, & selue, nel quale si conseruano assai animali seluaggi, sì come Lepri, Caprioli, Cerui, Daini, & altri simili animali per la cacciaggione. Fu fatta tanta opera dal detto Giouan Galeazzo. Ora in piu luoghi appaiono le mura roinate. Et non ui si ritro-

Giouanni 18 Papa.
Tesoro Beccaria.
Enodio.
Antonio, Luitprãdo Leuita,
Cato sacco
Silano.
Lanfranco
Mirabello.
Certosa di Pauia.
Barco.

Alquante Terre.

uano piu tanti animali. Passato il Barco si scorge Mandrino, Vidigulfi, & lungo il Tici
nello alla finestra, Metuno. Passato il Ticinello, euui Cauagnera, Sician, Campo Morto,
Basili, Figenasco, Ferrabò, Bisson, Moirago, Cassin, Assago, Bazzanello, Barriano. Scen
Binasco ca. dendo al Ticinello à man destra d'esso, appare Chiarella, & poi Binasco buono, & popo
loso castello, in latino secondo il dotto Alciato detto ad Bacinas, & secondo altri, Binæ.
Quiui ha un molto magnifico pallagio, il prefato Andrea Alciato. Piu auanti si uede S.
Alcune Cõ trade. Nuouo, Caizzan, Sportan, S. Giacomo Interciso, & Rouido. Ritornando al Ticinello,
euui la Rosa, Benda, Vignan, Vermezzo. Seguitando poi lungo il Nauilio, che passa da
Abia Grasso, & scorre à Milano. passato un canale d'acqua, appor Zelo, Cado, Gazza-
Milano no, ou'è un ponte sopra detto Nauilio. Poi euui Bonirola, Terzano, Corsico, & poi si ue-
città. de la gran città di MILANO, Mediolanum la nomina, Strabone, Catone, Polibio, Liuio,
Trogo, Cornelio Tacito nel 17. lib. Amiano Marcellino nel 15. lib. Antonino nell' Itin.
Plutarco nella uita di Marcello, Procopio nel 2. lib. dell' hist. de i Gotti, con molti altri no
bili scrittori. Circa la cui edificatione. Diuerse sono le opinioni. Scriuono alcuni (secondo
ch'io ho ritrouato in tre antichissime Croniche di questa città, & di Lodo) che doppo l'u-
niuersal diluuio della terra, passò di Scithia in questo continente di terra (hora Italia ad-
dimandato) Tubal figliuolo di Giafet, di Noe figliuolo, & pigliò tutto quel paese, che si ri
troua esser fra Taranto, & il Pò con tutta questa amena, & piaceuole pianura, che si ri
troua à man destra del Pò, insino all' Alpi di Ligone, & di Vesbione. Et quiui habitando
(uisse 197. anni) trasse della moglie 90. figliuoli, fra maschi, & femine. De i quali ne ue
de uscir 13. mila, & 700. nipoti. A i quali consignò, & diuise tutto detto paese da Ta-
ranto al Pò, insino alle Alpi antidette. Vero è, che aggradendogli questa bella campagna
Subria. (poi Gallia Transpadana addimandata, & al presente Lombardia di là dal Pò) ui co-
minciò à fare alcune casuzze in forma d'una contrada, nominandola Subria. Mancato
Mesapia. Tubal, rimase in suo luogo Massappo suo nipote, che accrescè molto questa contrada, &
la intorniò di mura addimandandola da se Messapia. Ma non puote però tanto fare, che
istinguesse il primo nome, anzi parea, che quanto piu s'affaticasse d'istinguerlo, tanto piu
accrescesse. Benche dica Merula nel primo libro dell' historie de i Viscõti esser questa nar
ratione di poco fondamẽto, pur se uorremo sottilmente cõsiderare quel che dicono gli anti
chi, & autẽtici scrittori, nõ totalmẽte la rifiutaremo, né ancora à tutte gli daremo fede, co
me più in giù dimostrerò. Poi soggiũgono l'antidette croniche, che essendo cresciuti di po
polo questi paesi doppo molto tẽpo passãdo di quà dall' Apẽnino i Toscani soggiugarono
ogni cosa, eccetto che Subria, la quale (etiãdio doppo molte battaglie) la ottẽnero p forza.
Onde uccisero tutti gli habitatori di essa, & poi c'hebbero saccheggiata, l'abbruciaro
no. Che i Toscani passassero di quà dall' Apẽnino, & anche di quà dal Pò, et acquistassero
tutti q̃sti luoghi piu uolte l'ho dimostrato cõ autorità di Catone, Sempr. Strab. Polib. Plin.
Belouese. Liuio, et Trogo, & etiandio che lũgamente ui habitassero insin' al passaggio di Bellouese
nipote di Ambigato Rè de i Galli Celti, et che quindi da lui scacciati, doppo la rotta à loro
data presso il Tesino, non molto discosto da Insubria cõtrada, pigliando detti Galli buono
augurio, & pressaggio, et che quiui edificassero Milano, come narra Liuio nel 5. lib. On
de nõ par disconueneuole quello che dicono l'antidette Croniche della Contrada Subria,
& de i Toscani, che uenissero in questi paesi, & se ne insignorissero, da quel che dice
Liuio con quegli altri scrittori. Quanto à questo nome di Mediolano, cioè perche cosi

fosse detta questa Città, uarie sono le opinioni. Sono alcuni, che dicono, che talmente fu nominata per esser posta fra due lame, ò siano due fiumi, cioè Adda, & Tesino. Altri scriuono che tal nome ui fu imposto da Bellouesо per comandamento de gli Dei, hauendogli fatto intendere che'l douesse fare una città, oue ritrouasse una Scrofa meza nera, et meza bianca, che hauesse la lana sopra le spalle. Onde ritrouandola quiui la fece, nominandola Mediolano, si come meza lana, Catone dice che traesse il nome di Olano primieramente, da Olano capitano de i Toscani, che fu il primo à fermarsi quiui con gli Orobij, che cosi addimandaua, & che poi quindi scacciati i Toscani da Medo Capitano de i Galli Insubri, & hauendo aggrandito questa città (ch'era una contrada) mettesse auanti il nome Olano, il suo nome Medo, & cosi ne risultasse Mediolano. Il dotto Andrea Alciato, dice circa questo nome, così. Edificarono questa città i Biturgi, & Edui (secondo che scriue Liuio) onde ciascun d'essi gli diede l'arma sua, i Bituricesi un Montone (ch'è la loro insegna) & gli Edui, una Porca. Onde di queste due insegne ne composero una, cioè disegnando una porca lanata, & cosi per tal ragione nominarono la città Mediolano, perche in lingua Celtica antica Medel uuol dire Polzella (onde ancor'in Germania è la città Medelborg, detta dalla medesima ragione) & Lano, significa terra, & paese, la disse ro adunque Terra della Polzella, cioè di Minerua, la quale iui si adornaua con gran cerimonie, come etiandio scriue Polibio, & il suo tẽpio p la fede Cristiana, fu poi distrutto, & edificato un'altro consagrato al nome di S. Tecla, la quale in quei tempi era in grandissima uenerатione delle sante uergini (come scriue Girolamo nella Cronica d'Eusebio) onde detto Alciato fece l'infrascritto Epigramma, che hora si ritroua nel 2. libro de gli Emblemati suoi per questa cosa.

Diuerse opinioni di principio di Milano.

Opinioni di M. Andrea Alciato.

Biturgi.

Edui.

Terra della polzella cioè di Minerua.

S. Tecla.

Biturices ueruex, Heduis dat sucula signum.
His populis patriæ debita origo mea est.
Quam Mediolanum sacram dixere puellæ
Terram, nam uetus hoc Gallica lingua sonat.
Culta Minerua fuit, nunc est ubi numine Tecla
Mutato, matris uirginis ante domum.
Laniger huic signum suis est, animalq; biforme
Acribus hanc setis, lanitio inde leui.

Sono altre opinioni circa la impositione del nome di questa città, che sarei molto lungo in descriuerle. Onde io le lascierò, massimamente considerando esser di poca autorità, & forse di manco uerità. Io crederei che ui fosse stato imposto ad essa questo nome di Mediolano da i Galli, ò fosse per comandamento de gli Dei, ouero per le loro insegne (sia come si uoglia) etiandio nota Claudiano il simile quando dice.

Opinione dell'autore del nome Mediolano.

Continuo sublime uolans ad mœnia Gallis
Condita Lenigeræ suis ostentantia pellem
Peruenit, aduentu ueneris spissata recedunt
Nubila rarescunt puris aquilonibus Alpes.

Era auanti la uenuta di Bellouesо una contrada questa Città (come è detto) nominata Subria, come possemo conoscer da Liuio, & da Strabone. Il qual dice nel quinto libro, Insubres hac in ætate sunt qui Mediolanũ metropolim habent. Ea quidem pridem, uicus erat. Omnes enim uicatim habitabant. Hac uero tempestate eximiæ dignitatis Transpadũ ciui-

Subria cit.

Belouefo. tas eſt, quodammodo Alpibus finitima. Ora eſſendo uenuto qui Bellouefo di Gallia, hauendone ſcacciato i Toſcani, aggrandì queſta contrada, & molto la magnificò, & da' detti Galli fu Mediolano nominato, com'è detto. Onde Liuio, & Trogo dicono che la fu edificata da i Galli, cioè aggrandita, concioſia coſa che piu uolte è detto, che ſouente uſano i ſcrittori queſto uocabolo d'edificare, in uece di riſtorare, & di aggrandire, & che la foſſe una contrada, l'habbiamo dimoſtrato con autorità di Strabone. Narrano l'antidette Croniche la fabrica che ui fece Bellouefo co i Galli à parte à parte. Et dicono che ui fece una muraglia larga 24. piedi, & alta 64. & circondaua, & ſerraua dentro tutto l'ambito della città, facendoui 130. torri in eſſa muraglia di ſmiſurata groſſezza, & altezza, delle quali n'erano ſei porte principali. Et ciò fu fatto d'anni 270. auanti che ſcendeſſe nell'

Come s'intende quel, che dice Trogo, & Liuio, Mediolanũ à Gallis cõditum.

Breno. Italia Breno Re de i Sueui, & Vngheri ſecondo Merula nel 1. lib. dell'hiſt. de i Viſconti. Narrano poi dette Croniche aſſai altri edificij, che (dicono) faceſſe il prefato Bellouefo, ch'io laſcio ad altri ſcriuere. Soggiungono che hauendo quello fatto talmente queſta fabrica, ſi fece nominare Re di queſti paeſi, oue ſignoreggiò 40. anni. Nel qual tẽpo i Galli da lui condotti nell'Italia riſtorarono, & aggrandirono molti luoghi, & città in que-

Segoueſe. ſta Regione, & anche in altre. Mancando Bellouefo, li ſucceſſe in ſignoria Segoueſe ſuo figliuolo, huomo prodo nell'armi, d'anni 700. auanti che'l figliuolo di Dio al Mondo incarnato appareſſe, ſecondo una Cronica, ma ſecondo un'altro di 644. hauendo tenuto la ſignoria, non ſolamente di queſta Regione, ma anche di tutta la Gallia Ciſalpina, anni

Bruneſedo. 58. paſsò di queſta uita, laſciando ſuo ſucceſſore nel Regno Bruneſedo, ò ſia Bruneſuido ſuo figliuolo. Il qual tenne l'Imperio di Milano, & de gli altri luoghi della Gallia Ciſalpina 51. anno, ò ſiano 70. (ſecondo altri) Regnando coſtui con gran felicità ſceſe nell'I-

Breno. talia Breno Re de' Sueui, & Vngheri con grand'eſſercito, contra il quale paſsò Bruniſedo con gran compagnia d'armati, & azzuffati inſieme, doppo lunga battaglia rimaſe debellato Breno. Il qual fuggendo ne' ſuoi paeſi ragunò poi un groſſo eſſercito (dicono) di 40000. perſone, & ritornò nell'Italia, & paſsò à Milano, & uccife Bruniſedo, & poi andò à Roma, & fu ſuperato da i Romani, come dimoſtra Liuio che fu innanzi l'auueni mento del noſtro S. Gieſu Criſto 516. anni. Doppo la partita di Breno, acreſcè Milano tanto in moltitudine di popolo, quanto di ricchezze. Onde era chiamato Metropoli, ò ſia capo di tutto queſto paeſe, come dice Polibio nel ſecondo libro, Strabone, & Plutarco nella uita di M. Marcello. Non deono parere il tutto le ſopradette coſe fuori di uerità, perche ſouente Liuio narra le battaglie fatte fra i Romani, & Galli Inſubri, & parimente Polibio che teneuano la ſignoria di gran parte d'Italia. Onde ſi dee credere, che haueſſero i popoli i ſuoi Signori, & Capitani, & anche Rè, da chi foſſero gouernati. Et coſi nõ dee parere in tutto fauola quel, che narrano dette Croniche, di quei Rè, de i quali ho fatto memoria. Queſto ho uoluto ſcriuere, perche ſono alcuni che totalmente ſe ne menano beffe di dette Croniche. Ritornando alla principiata narratione, eſſendo adunque Milano

M. Mãrcell. C. Cornel. Virodamaro. con gran parte della Gallia Tranſpadana da i Galli Inſubri poſſeduto, fu mandato M. Marcello, & C. Cornelio Conſoli da i Romani contra di quelli, de i quali era Rè Virodomaro. Et azzuffati inſieme, fu ucciſo detto Re da M. Marcello. Le cui ſpoglie opime conſagrò Marcello à Gioue Feretrio, & coſi ſoggiugè Milano capo de gl'Inſubri, come ſcriue Polibio nel ſecondo libro, Liuio nel uenteſimo, & Plutarco nella uita di detto Marcello. Narrano anco dette Croniche aſſai coſe, che in uero ſono fauole, ſi co-

Fãuole.

me

me che Milano fosse roinato da Annibale (che mai non ui fù) & che fosse ristorato da Marcello, & che detto Marcello ui fece tanti sontuosi edifici, & che quiui lungo tempo dimorò, & al fine ui morì, & ui fu sepolto. Queste sono chiaramente fauole. Concio fosse cosa, che soggiugato Milano, Marcello ritornò à Roma à trionfare de gl'Insubri, & presentò le spoglie opime di Virodomaro à Gioue Feretrio in Campidoglio. Dipoi fu mandato in Sicilia dal Senato. & doppo la rotta di Canne fu fatto Consolo, con Fabio Maßimo contra Annibale, essendo suo collega, & compagno, Crisspino Consolo, & doppo molte uittorie, fu ucciso in Puglia da i soldati di Annibale, secondo Liuio, & Plutarco. Soggiugato Milano da M. Marcello Consolo (com'è detto) fu sotto i Romani lungo tempo, onde accrescè molto in ricchezze, & in popolo, & maßimamente sotto gl'Imperatori. De i quali molti si dilettarono d'habitar quiui, aggradendogli il luogo, & anche per la comodità, c'haueano di guerreggiar co i Galli, & Germani, quãdo bisognaua. La onde Cesare, assai fiate ui soggiornò, & Nerua, & à Traiano tanto gli aggradiua il luogo, che ui edificò un superbo pallagio, che hora si dice il pallagio. Si fermò etiandio quiui Adriano, & altresì Maßimiano Erculeo che ui fabricò un gran tempio, dedicãdolo ad Ercole, oue al presente appar la chiesa di S. Lorenzo. Vicino à questo tempio furono da lui posto 16. colõne di marmo, sopra le quali ui fece un'ornatißimo pallagio per gl'Imperatori. Il qual fu poi abbruciato, come scriue Merula nel 1. lib. Onde di quello non ui rimase eccetto dette Colõne. Si dilettò aßai d'habitare in questa città Filippo Imperatore Cristiano, & doppo lui Costantino, Costantio (come dimostra Amiano Marcellino) Giouinia no, Valente, Valentiniano, & Teodosio, come etiandio scriue Biondo. Ne' tempi di Teodosio fiorendo il glorioso dottore della chiesa Ambrogio Arciuescouo di questa città, fu donato à i Milanesi dal detto Teodosio uno de i Chiodi, co i quali fu confitto sopra la Croce il nostro Seruator Giesù Cristo, & anche il Serpente di Bronzo fatto da Moise nel deserto. Le quai cose S. Ambrogio ripose nella chiesa di S. Saluatore (hora di S. Teda) & nella chiesa di S. Gerualio, & Protasio (al presente di S. Ambrogio.) Paßò alla uerauita tanto Dottore quiui, nel 393. à i 4. d'Aprile. Morto Teodosio, & le sue ossa portate à Costantinopoli, parue à' Milanesi che passasse con esse il seggio Imperiale, rimanẽdo come abbandonati. La onde essendo molto mesti, & di mala uoglia, ui fu mandato da Teodosio Giuniore per gouerno d'essi, & de gl'Insubri, & de i Cenomani, & di molti altri paesi di quà dal Pò, Giacomo, benche dicano quelle Croniche, che fosse eletto dal popolo di Milano per gouernatore di questi paesi, che non par uerisimile, essendo tutta Italia sotto l'Imperio, pur potrebbe essere stato, come altroue ho detto di detto Giacomo. In questi tẽpi passando Attila nell'Italia ch'era Re de gli Vnni, & hauendo roinato la città di Aquileia, nel 440. paßò quiui, & saccheggiò la città di Milano, come scriue Paolo Diacono nel 15. lib. dell'hist. de i Romani, & il Volaterrano ne' suoi Comentari Vrbani, & Platina nella uita di Lione I. papa, essendo Arciuescouo di Milano il B. Eugenio. Succeße à Giacomo nel gouerno di Milano, & de gli altri paesi d'Italia, mandato dall'Imperatore Teodosio Aritimere huomo sauio, & prudente. Costui essendo animoso, paßò contra Igoro Re de gli Alani, che era scenduto nell'Italia, con grandißimo essercito, & già hauea soggiugato Bergamo, & lo scacciò fuori d'Italia, & poi paßò à Roma, et uccise Antemio con Bilimere Gotto capitano dell'essercito nemico, come scriue Paolo Diacono nel 16. lib. dell'hist. & costui haueq nome Richimere Gotto, & il Re de gli Alani Biorge,

Melano sotto i Re.
Cesare, Nerua, Traiano, Adriano, Maßimiano Erculeo.
Tempio di Ercole.
16. Colõne di marmo.
Filippo Imperatore.
Costantino Costatino.
Giouinian.
Valente, Valẽtiano, Teodosio.
Ambrogio.
Giacomo.
Attila.
Saccheggiato Milano
B. Eugenio
Aritimere.
Igoro Re de gli Ala.
Antemio, Bilimere.
Richimere.
Biorge,

come ancor dice Platina nella uita di Papa Ilario, & il Volaterrano nel 23. lib. dei Commentari, lo nomina Biorger. Soggiunge Biondo che fu ucciso detto Re dal prefato Richimere fra Bergamo, & il lago di Garda, & da lui soggiugata Roma hauendo ucciso Antemio suo suocero. Pigliata Roma doppo tre mesi passò all'altra uita Richimere hauendo tanta uittoria. Mancato lui pigliò le insegne dell'Imperio Occidentale Olimbrio à lui date dal popolo R. & doppo lui Glicerio, & poi Augustulo, & hauendo fatto prigione Oreste padre del detto Odoacro Re de gli Eruli, & de i Turilingi in Pauia, & hauendolo ucciso à Piacenza, passò à Roma, & si fece Re d'Italia, secondo Paolo Diacono nel 16. lib. Biondo nel 2. & 3. lib. il Volaterrano nel 23. lib. dei Comentari. Ma le Croniche antidette di Milano dicono che mancato Richimere fosse creato Re d'Italia Diocletiano Milanese, & coronato nella chiesa di S. Ambrogio da Teodoro Arciuescouo, il quale piu uolte rimase uittorioso de' Galli, & Germani, ch'erano entrati nell'Italia. Doppo morto costui, dicono che fu coronato Re parimente d'Italia Massimiano de' Conti di Castello di Separo, dall'antidetto Teodoro Arciuescouo. Riportò questo prodo Rè, (secondo che elle dicono) glorioſa uittoria di Alessio Re d'Vngheria, ch'era passato nell'Italia. Io non posso intendere come fossero coronati Re d'Italia questi huomini sopranominati dall'Arciuescouo di Milano, non hauendo mai ritrouato che fosse data tal'autorità à quelli da chi la potea dare. Pur si potrebbe dire che in quegli infelicissimi tempi, ne i quali parea essere stata data Italia in preda à tutte le nationi (si come dirò) del mondo, essendo tanto attenuata, & mancata la possanza de gl'Imperatori (che anche loro non si poteano difendere da diuersi Barbari) che parea lecito à ciascun di procacciare d'insignorirsi di quella, in qual modo le pareße, & poteße. Et cosi forse gli Arciuescoui di Milano (che li parea di tenere il primato in Italia) non riconoscendo ancora il Pontefice Romano per lor superiore (come dimostrerò, usurpandosi tal'ufficio) coronauano i Re d'Italia quelli, ch'erano eletti dal popolo Milanese (s'è uero però quel che dicono quelle Croniche) cosi io direi. Ritornando al nostro primo proposito. Passato di questa uita Massimiano sopradetto, uenne nell'Italia Teodorico Re de gli Ostrogotti (come dinota Biondo nel 3. libro dell'hist.) ma secondo gli antidetti annali, Enderico Re de i Ruteni (questa è poca differẽza) mandato dall'Imperatore da Costantinopoli, & ucciso Odoacro, che hauea occupato Italia, s'insignorì di essa. Et uenne à Milano, & si fece coronar della corona di ferro, in segno ch'è necessario, à chi uuole insignorirsi dell'Italia, & massimamente della città di Milano, di pigliarla con l'armi di ferro in mano. Cosi ho ritrouato in dette croniche scritto, le quai soggiungono, che costui fu il primo, che ordinasse, si douessero coronare i Rè d'Italia di tale corona in Milano. Ma Merula nel 2. lib. dell'historie, & Corio nella prima parte delle sue Historie, hauendo narrato diuerse opinioni dell'ordinatione di questa Corona di ferro à Milano. Conchiudendo che le par fosse primieramente fatta detta ordinatione doppo la roina de i Longobardi, & la cattura del Re Desiderio loro Rè, fatta da Carlo Magno per dar pasto à i popoli di Lombardia (quali erano usati hauer Reggi nell'Italia presso loro) acciò che gl'Imperatori dimorando nella Gallia, paresse à i detti popoli d'hauer qualche cosa particolare, per la quale paresse che fossero obligati gl'Imperatori d'hauerli rispetto, & etiãdio in segno dell'antica signoria d'Italia, qual'era stata in questi paesi, cosi ne' tẽpi de gli Ostrogotti, come de' Longobardi. Poi fu ridutta questa coronatione à Monza, che si douesse però fare per l'Arciuescouo di Milano con molte ce

Antemio, Olimbrio, Glicerio, Augustulo.

Odoacro,

Dioclitião Milanese,

Teodoro Arciuescouo,

Massimiano,

Alessio Re de gli Vngheri.

Risguarda della Coronatione di Milano,

Teodorico, Re de gli Ostrogotti.

Coronato della Corona di ferro

Risguarda della coronatione di ferro quando fu ordinate,

Diuerse opinioni,

Merula,

Corio.

rimonie. Altrimente dice Biondo nel 13. lib. dell'hist hauer ritrouato, cioè che fu fatta q̃- Biondo.
sta ordinatione da Gregorio 5. Papa, ouero da Ottone Imperatore 1. ouero da i primi
elettori dell'Imperio, che quel che fosse dichiarato Re di Germania, andãdo à Roma per
la confirmation dell'Imperio, douesse pigliar due corone nel uiaggio, una di paglia à Mõ
za, & l'altra di ferro à Milano dall'Arciuescouo. Cosi dice Biondo. Io m'accostarei alla Opinione
prima opinione, perche ritrouo che doppo Teodorico, fossero i suoi successori nella signo dell'autore
ria d'Italia, coronati della corona di ferro à Milano dall'Arciuescono. Successe nell'Impe
rio d'Italia à Teodorico, Alarico suo nipote, qual fu coronato in Milano della detta coro Alarico.
na di ferro, nella chiesa di S. Ambrogio, dal B. Datio Arciuescouo. Et essendo ucciso nel B. Datio.
terzo anno del suo Imperio, pigliò la signoria Guidetto, da Biondo nel 4. lib. Vitige no- Guidetto.
minato, il qual fu condotto prigione à Costantinopoli à Giustiniano Imperatore da Bel
lisario, come scriue Procopio, & Biondo nel detto libro. Auanti però che'l fosse fatto pri-
gione, essendo diuenuto in fastidio à i Milanesi il gouerno de i Gotti, drizzarono à Ro- Datio Arci
ma Datio Arciuescouo à Bellisario sopradetto, capitano di Giustiniano, pregandolo uoles uescouo.
se mandare un prodo capitano con soldati à Milano, che gli darebbono la città, liberãdosi
delle mani de i Gotti, & cosi Bellisario ui mandò Mundilla, huomo molto esperto nell'ar Mundilla.
mi, & ui fu data la città. Ilche intendendo Vitige, incontinente ui drizzò Vraia suo nipo-
te con 1000. Borgognoni à lui mandati da Teodoberto Re di Francia. Et talmente asse Gran cala
diò Milano che non ui potendo entrar cosa alcuna diuenne à tanta necessità delle cose per mità.
il bisogno del uiuere, che li fu necessario (se non uoleano pericolare della fame) d'arren- Sottoposto
dersi à lui Costui entrando nella Città, non seruando patto alcuno, nè fede data, uccise ol- Milano à
tre di 30000. persone, & diede à sacco ogni cosa à i Borgognoni insieme con le femine, Mundilla,
& poi fece roinar gli edificij con le mura della città come narra Procopio nel 2. lib. & che ui fece
Merula nel primo, auuenga che Biondo, nel 5. lib. dell'historie dica altrimente, sforzãdo- gran mali.
si di prouar che non fosse roinata questa città con alquante ragioni, che facilmente si pos Vraia fece
sono dissoluere. Io crederei ĩ questa cosa piu à Procopio (che si ritrouò à tutte queste guer gra̅ male à
re) che ad altro. Narrano ancor le Croniche sopranominate che'l fu roinato da Teodo- Milano.
berto, & che costui poi fu ucciso da Azzone figliuolo di Ilduino capitano de i Milanesi, Opinione
con altre cose, le quai io le lascierò leggere à quelli che le hanno, & io scriuerò quel che di dell'autor.
cono gli approuati autori. Fatto poi prigione Vitige (com'è detto) da Bellisario successe circa q̃sta
nella signoria d'Italia, ouero sopra i Gotti Ildibardo, ouero Ildouardo (secondo Biondo cosa.
nel quinto libro) & fu coronato della corona di ferro in Milano. Il quale ucciso da Ildouardo,
Bouilla suo cubicularlo, entrò nella signoria Bertero suo figliuolo, da Biondo nominato Bertero.
Atarico, che solamente uisse nell'Imperio sei mesi, & anche lui fu morto nell'anno di Cri
sto apparuto al Mondo cinquecento sessantatre. Doppo cui fu creato Re Totila, cogno- Totila.
minato Baldouilla nipote d'Ilduardo, il quale etiandio pigliò la corona di ferro con le so-
lite cerimonie in Milano. Fece questo eccellente Rè gran cose, & prese Roma, due uolte
al fine fu ucciso nella giornata fatta à Caglio fra lui, & Narsette capitano di Giustinia-
no Imperatore, come chiaramente dimostra Procopio nel terzo libro delle guerre de i
Gotti, benche dica Biondo col Sabellico che'l fosse à Brescello, ma di grosso s'ingan- Errore di
nano, come già dimostrai. Morto Totila, & superati i Gotti, rimase alquanto in riposo Biondo, &
Italia, & parimente Milano, essendo gouernato da Narsette antidetto, in nome dello di Sabelli-
Imperio. Possederono i Gotti Italia anni settantadue, cominciando dalla uenuta di co.

Milano sotto i Gotti. Teodorico I. Re, *insino alla morte di Totila loro ultimo Rè. Scesero poi i Lõgobardi in Italia, doppo la morte di Narsè, essendo loro Re Alboino per il Frioli, & hauendo soggiugato tutta la Regione di Venetia passarono à Milano, & doppo lungo assedio, à patti l'hebbero, onde secondo la usanza Alboino si fece coronare della corona di ferro da Frontino Arciuescouo. Ma secondo Merula, fu introdotto nella città à suasione d'Onorato Arciuescouo, & da lui fu saccheggiata contra la fede data. Vero è, che Biondo nell'ottauo libro conferma che'l fosse riceuuto Alboino nella città per le parole d'Onorato, ma non dice che la fosse da lui saccheggiata, anzi nell'Italia illustrata arditamente nega che la patisce mal'alcuno da esso. Vcciso Alboino (secondo che scriue Paolo Diacono nell'hist.) fu creato Re de' Longobardi Chesi suo nipote, ò sia Dric, come dice Corio. Volse anco costui esser coronato della corona di ferro quiui, come era stato coronato Alboino. Dopo la roina de i Gotti (secondo che innanzi ho detto) & l'entrata de i Longobardi nella Italia, fu mandato in Italia da Giustiniano Imperatore, Longino Essarco contra i Longobardi. Onde fu à quello soggetta la maggior parte d'Italia. Dice Merula nel 1. libro, che'l detto Essarco ueniisse habitare à Milano, pigliando questa Città per sua habitatione perche haueà posto Alboino il suo seggio à Verona. Et che questo fosse uero, il conferma con una tauola di marmo, ritrouata in Milano, oue così è scritto. D. M. Aurelio Ianuario signi. ex numer. Dalmat. Fort. & Aurelio Valentiniano Exarcho posuit Aurelius pater Ianuarius. Vixit annos 32. menses 3. diebus 6. Valentinianus uixit annos 32. menses 3. diebus 6. Poi soggiunge, se costui non hauesse gouernato Milano, & quiui habitato, come sarebbe stato sepolto in questa città? Et se'l non potea uscire di Rauenna, nè far giustitia in Milano, come adunque è posto quiui? eccetto se'l non fosse stato questo nome Essarco, nome di maestrato. Et soggiunge lui credere che'l detto maestrato hauesse il suo seggio in Milano, sì come in luogo opportuno, da poter gouernar tutta la Gallia Cisalpina. Assai mi marauiglio del Merula (che fu huomo ornato di singolar dottrina) che uoglia p detta pietra tẽnessero il suo seggio gli Essarchi mandati in Italia da gl'Imperatori in q̃sta città, concioſia cosa che tutti gli historici di quei tempi dimostrano che habitassero in Rauenna, trattando tutte le cose d'Italia, così ne' tempi della pace come della guerra. Alla scrittura della pietra da lui allegata, così risponderò. Non ritrouandosi alcuno scrittore di questi tempi, che nomina alcuno Essarco (mandato in Italia da gl'Imperatori per gouernarla) addimandato Aurelio Valentiniano (come chiaramẽte ho dimostrato in Rauenna descriuendoli tutti ad uno ad uno) mi par'equiuocare Merula in questo nome Essarco, perche altresì significa capo di sei huomini, & non solamente quel supremo Maestrato istituito da Giustiniano. Et che così par sia, dice prima di Aurelio Gianuario bandorale, del uumero de i forti Dalmati, & poi di quell'Essarco, onde s'è detto Aurelio Valentiniano, fosse stato di quel Maestrato supremo, non ui sarei stato posto innanzi il Bandorale, nè anche in compagnia per la dignità, & grandezza dell'antidetto maestrato. Et p tãto paiono à me le ragioni ch'adduce Merula p prouar che gli Essarchi hauessero qui il loro seggio, nõ esser molto psuasibili. Anzi tẽgo che sempre la città di Milano fosse soggetta à Lõgobardi, cominciãdo dal primo loro Rè Alboino, ĩsin'à Desiderio ultimo Rè di q̃lli. Et pciò son mosso à tener questo, pche i Rè di q̃lli posero il loro seggio à Pauia, et altresì à Mõza, preſso Milano 10. miglia (secõdo ch'è detto in Mõza) onde essendo egli-*

Milano sotto i Lõgobardi.

no uicini à Milano, & hauendo la signoria di grã parte d'Italia, & massimamẽte di q̃ste

Errore di Giorgio Merula.

Chesi Re.

Lõgino Essarco.

Saccheggiato Milano secõdo alcuni.

Frõtino Arciuescouo.

Alboino Re.

Melano sotto i Longobardi.

Quanto tẽpo regnarono i Gotti nel l'Italia.

Sotto l'Imperio Milano.

Regioni

Regioni (oggidì Lombardia detta) par uerisimile che etiandio l'hauessero di Milano. Il che par confermare detto Merula, il qual poco più in giù, narrãdo il passaggio di Agiul fo Re à Roma (essendosi pacificato con l'Essarco) & uedendo di non poterla ottẽnere, scriue che'l ritornasse à Milano. Et piu oltre dice, che morendo Ariperto figliuolo di Gõ doaldo fratello della Reina Teodolina, lasciò per testamento Pauia, à Gondiperto, & Mi lano à Perter suoi figliuoli. Et Corio narra fosse insignorito della Reale dignità sopra i Longobardi Adoaldo, figliuolo di Agiolfo à Milano nell'Ippodromio in presentia del padre. Onde par'à me che i Re de i Longobardi (quali furono ne' tempi de gli Essar chi di Rauenna) hauessero la signoria di Milano, & de i luoghi uicini, & non detti Es sarchi. Secondo alcuni ha equiuocati. Il Merula perche questo nome eßarco, inuerità in se non contiene, etiam cosa alcuna, che uoglia significare di numero senario, perche nõ ua scritto auanti per aspiratione, che significaria capo di sei, ma exarchus simplicemente sen za l'aspiratione denota Prencipe, ò Retore. Ne per quello marmo, si deue intendere al tro, se non che quello Aurelio Valentiniano fosse in quel tempo un simplice Gouernatore posto dall'Imperatore, ò d'altri suoi ufficiali per capo di sei militi. Et però è differentia dall'Essarco d'Italia che resideua in Rauenna, dal quale fu poi detto l'essarcato di Rauen na cosi dicono costoro. Ritornando à i signori di Milano, & della maggior parte d'Ita lia. Essendo stato ucciso Clesi da i suoi, il secondo anno da che era stato coronato Rè, cred rono i Longobardi trenta Duchi, non uolendo più Rè, secondo Paolo Diacono. Dei qua li quattro ne furono maggiori, cioè quel di Roma, di Narni, di Spoleto, & di Beneuen to, come scriue Merula nel 1. libro. Onde i Milanesi fecero loro Duca, Perideo, cosi dice Corio, ma secondo Paolo Diacono nel 2. libro, fu Alom, ch'era un de i trenta Duchi, creã ti da i Longobardi. Doppo dieci anni, essendo entrato nell'Italia Smaragdo Essarco, et hauendo pigliato Classe città uicina à Rauenna, & quiui superato i Longobardi ragu nandosi insieme gli antidetti Duchi, crearono loro Re Antari già figliuolo di Clesi, co gnominandolo Flauio dalla dignità, la onde poi tutti i Re de i Longobardi furono detti Flauij, secondo Paolo Diacono nel 3. libro. Morto Antari, successe nel Reame Agiolfo eletto per marito, & Re da Teodolina Reina, di uolontà di tutti i Duchi. Il qual fu orna to dell'insegne Reali in Milano, come narra detto Paolo nel fin del 3. lib. Ad Agiolfo se guitò nel Reame Adoaldo suo figliuolo, & à costui, Arioaldo, & poi Rotari, et à iui Ro doaldo suo figliuolo. Vcciso Rodoaldo, pigliò la corona del Reame Ariperto figliuolo di Gondualdo fratello della Reina Teodolina. Mancando Ariperto di questa uita, diuise la signoria à i figliuoli cosi. Lasciò à Gundiperto Pauia, cõ una parte del Reame, et à Perte rito Milano, con l'altra parte, Morto Ariperto, uccise à tradimento Grimoaldo Duca di Beneuento, Gundiperto p farsi lui Rè. Ilche uedendo Perterito ancor fanciullino, fuggì da Milano, & poi morto Grimoaldo, fu egli creato Rè. Fu questo Re Cristianissimo (co me dinota Paolo Diacono) & pigliò in sua cõpagnia per il gouerno del Regno Gundi perto suo figliuolo (benche fanciullo) il qual lasciò sotto la cura di Asprando, passando di questa uita. Onde isdegnato Ragimperto Duca di Turino mosse guerra al detto, & azzufati insieme, rimase debellato Asprando uicino à Nouara con Rotari Duca di Bergamo. Et cosi Ragimperto se coronò del Reame. Successe poi nel Regno à Ragim perto, Ariperto suo figliuolo. Il quale (anche egli) superò Asprando, con Rotari, & al tri Duchi de i Longobardi, presso al Tesino, & fece prigione detto Rotari, che si era co-

30. Duchi di Longobardi.
Perideo duca.
Alon.
Smaragdo Essarco,
Antari Flauio Rè.
Flauij i Re Lõgobardi detti.
Agiolfo Rè.
Teodolina Reina.
Adoaldo Re.
Arioaldo Rotari.
Rodoaldo.
Ariperto.
Gundipto.
Perterito.
Grimoaldo.
Gũdiperto.
Asprando.
Ragimperto.
Rotari,
Ariperto,

ronato in Lodo del Reame, & il fece tosare per maggior sua uergogna, & al fine il fece uccidere in carcere con Liutiperto fanciullo. Dipoi per forza soggiugò l'Isola Comacina, posta nel lago di Como, ou'era fuggito Asprando, & roinò insino à i fondamenti il castello che quiui era (come dimostrai scriuendo del lago di Como.) Vero è, che auanti ot tenesse detta Isola, già era fuggito Asprando in Bauiera per la Valle di Chiauenna. Onde hauendo ragunato un potentissimo essercito, ritornò nell'Italia, & fece la giornata presso al Tesino con detto Ariperto, & lo superò in tal guisa, che uolendo fuggire, & passare il Tesino rimase sommerso nell'acqua. Poi fu coronato Rè da i Duchi, Signori, & Baroni de i Longobardi il prefato Asprando. Doppo alcun tempo consignando l'in segne del Regno Luitprando suo figliuolo, passò all'altra uita. Morto poi Luitprando, essendo ragunati i Duchi, Signori, & Baroni del Regno, per coronare Irprando figliuolo di Luitprando, secondo le consuete cerimonie de i Longobardi, apparue sopra l'hasta del detto l'augel Cuco, delche pigliandone i signori ragunati tristo augurio, nol uolsero per loro Re, anzi coronarono Rachesio Duca di Friuli. Costui (pensando à i fatti suoi) doppo alquanto tempo rinonciò la corona del Reame ad Aistolfo suo fratello, & andò à Roma con la moglie, & figliuoli, & lasciando la uita del mondo, pigliò l'habito monacale, acciò piu quietamente potesse seruire à Dio. Fece assai cose Aistolfo, & poi passò di q̃sta uita, essendo à cacciare le saluadicine, oue fu ferito da un fiero Cinghiale. Cosi scriue Merula; ma Biondo dice nel 11. lib. che morisse d'apoplesia. A' cui successe Desiderio, il quale (doppo molte opere da lui fatte) al fine fu prigionato da Carlo Magno in Pauia, & condoito in Francia. Et in costui hebbero fine i Rè de i Longobardi nell'Italia. Oue regnarono da 232. anni con gran felicità, come dimostra Paolo Diacono, & Biondo nel l'undecimo libro, oue racconta il fine del Regno loro. Il seggio de i quali era in Pauia, & in Monza. Et souente furono coronati i loro Rè in Milano, com'è detto. A i quali era soggetta quasi tutta Italia. Egli è ben uero che maggiormẽte habitarono detti Rè di quà dall'Apennino, che di là, cosi di quà dal Pò, come di là (ne' luoghi oggi Lombardia addimandata da' detti Longobardi) secondo ch'è dimostrato nel principio della precedẽte Regione, con autorità di molti scrittori. Roinata la signoria de i Longobardi nell'Italia da Carlo Magno, fu fatto Re d'Italia da esso Pipino suo figliuolo (& questo morto) fu mãdato Bernardono suo nipote. Successe poi à Carlo Magno nell'Imperio, Lodouico Pio suo figliuolo, il quale fece uccidere Bernardono Re d'Italia per hauer trattato d'ucciderlo. Nel cui luogo ui pose Loteri primo suo figliuolo, che prese la corona dell'Impio, morto il padre. Doppo Loteri fu coronato Imperatore Lodouico II. morì poi à Milano, hauendo gouernato l'Imperio Rom. 21. anno. Mancato Lodouico di questa uita, pigliò l'insegne dell'Imperio Carlo II. (detto Caluo) figliuolo di Lodouico Pio. Hauendo tenuto lo scettro Imperiale Carlo anni sei, fu coronato Imperatore Lodouico III. cognominato Balbo. Costui insieme con Carlo III. detto Grosso, hebbe cura dell'Imperio. Et essendo lui morto, rimase solo nell'Imperio detto Carlo, quale Imperò diece anni, & poi essendo diuenuto come sciocco, & pazzo, ui fu dato per compagno Arnolfo, figliuolo di Carlo Magno, già figliuolo di Lodouico Balbo. Il quale amministrò i negotij dell'Imperio da 12. anni. Mancando costui con lui mancò la dignità Imperiale nella stirpe di Carlo Magno, nella quale era stato circa cento anni, come chiaramente dimostra Biondo, Platina, Sabellico, Volaterrano, con Roberto Guaguino nelle historie loro. Benche

Luitprãdo Irprando. *Risguarda osseruatione del Cuco.* *Rachesio.* *Aistolfo.* *Desiderio ultimo Re de i Lõgobardi.*

Quanto tẽpo tẽnero i longobardi la Italia.

Lõbardia.

Pipino Re de Italia. *Bernard.* *Ludouico Pio Impadore.* *Loteri Imperadore.* *Lodouico ij.* *Carlo ij.* *Lodouico 3* *Carlo iij.* *Arnolfo.*

(morto Arnolfo sopradetto) fosse eletto da i Galli Imperatore Lodouico suo figliuolo, & da sei anni fosse reuerito da quelli, non fu però confermato dal Papa, secondo la consuetudine, nè accettato da i Romani, anzi essi elessero Imperatore Berengario, Duca di Frioli della stirpe de i Longobardi, huomo molto ricco, & nell'armi prodo. Ilche intendēdo Lodouico, scese nell'Italia con grande essercito, & azzufandosi insieme, fu superato Berengario. Essendosi rimesso Berengario, passò contra Lodouico, presso Verona, & tanto fu l'ingegno, & forza di Berengario, che non solamente ruppe l'essercito di Lodouico, ma anche lo fece prigione, & cauandoli gli occhi, lo uccise, secondo alcuni. Hauendo regnato quattro anni Berengario, passò di questa uita, & pigliò l'insegne dell'Imperio, Berengario secōdo. Ilqual doppo tre anni fu scacciato d'Italia da Ridolfo Re di Borgogna. Parimēte hauendo tre anni tenuto l'Imperio Ridolfo, fu altresi scacciato da Vgone di Arli. Regnò costui dieci anni, et mancando lasciò suo successore Lotiero suo figliuolo, che regnò due anni, & passando all'altra uita, lasciò Adleida sua consorte signora di Pauia. Ilche intēdendo Berengario terzo nepote del primo, nato di una sua figliuola, ne uenne in Italia cō Adalberto suo figliuolo, et s'insignorì di essa. Et la tirānizò 11. anni, & incarcerò Adleida Reina di Pauia, & scacciò fuori d'Italia Enrico Duca di Bauera, Nō possendo i Romani sostenere la tirānia d'esso, chiederono aiuto ad Ottone figliuolo di Enrico Duca di Sassonia, ilquale scese nell'Italia con 40000. combattenti, & se azzufò cō quello presso al Frioli, et lo superò. Dipoi ui cōsignò parte della Gallia Cisalpina di là dal Pò. Ma costui nō contento, di tal parte (essendo ritornato Ottone in Germania) cominciò di ragunare un'essercito p acquistare tutta la intiera signoria. Ilche intēdendo Ottone, ritornādo nell'Italia con grāde essercito, combattendo con lui, lo superò facēdolo prigione cō Adalberto suo figliuolo. Vno de i quali mādò à Costantinopoli, & l'altro menò con lui, & pigliò per sua consorte la Reina Adleida. Di cui poi ne trasse Ottone, secōdo che à lui successe nell'Imperio Rom. hauēdo imperato anni 30. Al secōdo Ottone, che passò à miglior uita nel 17. anno del suo Imperio, seguitò il terzo Ottone, figliuolo di quello. Costui gouernò l'Imperio anni 19. Nel cui tempo fu promulgata la legge de gli elettori dell'Imperio da Gregorio V. Papa, cioè che si deue tener quello esser Imperatore Rom. che canonicamente s'era eletto da quegli elettori, cioè dall'Arciuescouo di Colonia, di Treuere, & di Maganza, dal Duca di Saßonia, dal Marchese di Brandiburg, dal Conte Palladino, & per cagione di discordia, dal Re di Boemia. La qual legge insino ad oggi, ella è stata osseruata. Mancato Ottone, fu eletto da gli elettori Imperatore, Enrico Duca di Bauera. In questi tempi se nominò Imperatore in Italia Ardoino Marchese da Iurea, essendo eletto da gli Vescoui, & Gentil'huomini delle città uicine di Lombardia. La qual cosa intendendo Enrico Imperatore, scese nell'Italia con ualido essercito contra Ardoino, & combattè con lui, & rimase perditore. Essendo poi esortato da Enrico Arciuescouo di Milano Enrico, à ristorare l'essercito, & un'altra uolta tentare la fortuna della battaglia, ritornò nell'Italia, & animosamente si azzuffò con Arduino, & doppo lunga contesa, al fine lo superò, et fece la uendetta contra quelli, che erano stato cagione di tal cosa. Entrò poi in Milano, et si fece coronare della corona di ferro, secōdo la laudeuole cōsuetudine. Et hauendo Imperato anni otto, diuotißimamente rese l'anima al creatore, come dice Merula nel secondo libro col Volaterrano. Fu poi eletto Imperatore Corrado Sueuo, che passò nell'Italia con grand'essercito, & assediò Milano p soggiugar

Berengario

Berengario secondo.

Rodolfo Re di Borgogna.

Vgo di Arli.

Lotiero.

Adleida.

Berengario terzo.

Ottone.

Ottone 2.

Ottone 3.

Elettori del lo Imperio constituti.

Enrico.

Ardoino Marchese di Iurea.

Corrado Impatore.

lo, ma non puote per la prodezza del popolo che lo difese. Onde quindi si partì senza uerun profitto, & ritornò in Germania. Dice Merula con Biondo che apparesse all'Imperatore S. Ambrogio (assediando Milano) & li minacciò la morte, se'l non lasciaua l'assedio della città. Ho descritto l'ordine, & progresso di questi Rè, & Imperatori, essendo mancato l'Imperio nella famiglia di Carlo Magno, perche (come dice Merula) fu gouernato Milano da quelli Berengarij, da i tre Ottoni, & da Enrico Imperatore. Et benche fosse sotto de gli Imperatori, era però amministrata la giustitia da i capitani, & altri ufficiali dal popolo eletti, tenendo però il primato della città l'Arciuescouo, eletto da i cittadini. Occorrendo che fossero eletti piu huomini da i cittadini, all'Arciuescouato era mandato la elettione allo Imperatore, & otteneua l'Arciuescouato, lo eletto dall'Imperatore. Ne' tempi che il sopranominato Corrado guerreggiaua in Lombardia, cominciarono i popoli d'Italia di pigliare ardire, & esercitarsi nell'armi, contra nemici. Et acciò che con qualche ordine andassero alla battaglia fecero un carro per ciascuna cõmunità, nominandolo, Carrozzo. Così era questo edificio (secondo che scriue Merula nel 2. lib. & Corio nell'historie Milanese) era piu alto delle cõmune carra, da quattro rote, ornato di panno rosso. Nel cui mezo era un'hasta lunga dalla cui sommtà scendeuano assai funi, da molti huomini tirate, sopra la quale apparea una bella croce di oro. Da cui pendeua una bandiera bianca con la croce rossa nel mezo. Conduceuano questo edificio quattro para di buoi, copertati di bianco con la croce rossa (ma secondo Corio, haueano la destra parte coperta di rosso, et l'altra di bianco.) Teneua cura di esso un prodo, animoso, & gagliardo caualiero. Et acciò fosse riuerito, & honorato, eragli donato dalla città una maglia, & una spada, che seco portaua. Con il Carrozzo sempre erani un sacerdote per celebrare la messa, & ministrare i sacramenti secondo il bisogno. Seguitauano detto edificio otto trombetti, dalla città salariati. Questo daua segno oue si douea fermare l'esercito fermandosi lui. Quiui etiandio si riduceuano le squadre rotte, & ripigliatã la forza, ritornauano alla battaglia. Perduto il Carozzo era roinato l'esercito. Gouernandosi adunque i popoli d'Italia in libertà sotto l'Imperio, passò Corrado di questa uita hauendo Imperato anni quindici, & fu eletto in suo luogo Enrico secondo suo figliuolo, infino à questi giorni hauea prosontuosamente osseruato la chiesa di Milano di eleggerè un'Arciuescouo à suo piacere, senz'altra osseruatione, la qual libertà (anzi temerità per essersi sotterata dal Pontefice Romano) era durata oltra ducento anni. Ma riuedendosi del suo fallo, & errore, in questo tempo si sottomesse al Papa, riconoscendolo per capo della chiesa militante (così dice Merula) seguitarono la chiesa di Milano in questa cosa, quasi tutte le chiese dell'Occidente. Et à tanta impresa era stato mandato à Milano in questi tempi il litterato huomo Pietro Damiano da Rauenna Vescouo Ostiense, & Cardinale della Romana chiesa, quale come egli testifica nelle opere sue ridusse essa chiesa Milanese all'antica obbedientia della chiesa Romana. Cominciò etiandio in questi giorni gran discordia, & trauaglio fra la nobiltà, & la plebe di Milano talmente in libertà gouernandosi. Onde souente combattendo insieme, al fine fu scacciato Gottifredi Arciuescouo, capo della nobiltà, da Erembalaso capo della plebe. Mancando Gottifredi, fu eletto Arciuescouo Tealdo Castiglioni. Il qual con sua prudentia, & desterità, riconciliò la plebe con la nobiltà. Passato all'altra uita Enrico secondo Imperatore, fu eletto in suo luogo, Enrico terzo suo figliuolo nemico della chiesa Romana. Et costui hauendo imperato

Ordine del gouerno di Milano.

In libertà i popoli di Lombardia sotto l'Impero.

Carrozzo.

Enrico 2.

Si sottopose la chiesa di Milano al Papa.

Discordia fra i nobili, & il popolo.

Enrico 3.

perato 49. anni, mancò di questa uita, & di commun consentimento de gli elettori pigliò il scettro Imperiale Enrico quarto suo figliuolo, non meno nemico della chiesa Romana del padre. Ne' cui tempi bruciò la maggior parte di Milano, come scriue Merula hauer ritrouato presso alcuni scrittori. Et ciò dice non dee parer impossibile, perche erano in quei tempi le habitationi di crate di legno, che talmente erano fatte al meglio ch'era stato possibile, doppo ch'era stata roinata la città ne' tempi passati, come è detto. Onde era facil cosa di bruciarli tutti accendendosi il fuoco in un luogo, & spirando il uento. Et per tãto fu fatto un statuto, che ne' tempi de i uenti, non presumesse alcun di accendere fuoco in casa, ne per cuocere i cibi ne per altra cagione. La onde occorreua, che durando lungamente il uento, non si accendendo fuoco, alcuna uolta appena si poteua ritrouar pane, & altre cose necessarie cotte per il uiuere humano. Era in questi giorni Arciuescouo Giordano Cliuio. Essendo quieta, & pacifica la città, furono ricercati i Milanesi da i Bresciani in aiuto contra i Comaschi, i quali ue lo dierono, & ne riportarono gloriosa uittoria, & soggiugarono poi Lodo uecchio, & li roinarono le mura, scacciandone fuori il popolo, & facendolo habitare nelle uille in gran miseria. Onde quaranta anni fecero patire tanta miseria, & calamità à i detti Lodigiani, che non è cosi duro cuore (che l'intẽda) che à compassione non si muoui, come scriue Merula nel 3. lib. & narrano le croniche tanto di Lodo, & quanto di Milano. Hauendo tenuto l'Imperio, quindici anni Enrico 4. passò all'altra uita, nel cui luogo da gli elettori fu posto Lotieri, Duca di Sassonia, il quale uenendo à Milano fu coronato della corona di Ferro da Anselmo Pusterula, Arciuescouo. Fu questo Anselmo, che roinò Como essendo ritornato Lothieri in Germania. In questo tempo fece il Papa il Vescouo di Genoua, Arciuescouo, dandoli per suffraganei il Vescouo di Bobio, con tre Vescoui di Corsica, togliendoli dalla soggettione dell'Arciuescouo di Milano. Superò Anselmo i Pauesi, & fece altre opere. Fu etiandio fatto il Monastero di Chiaraualle, procurando S. Bernardo. Poi che hebbe amministrato l'Impio anni undici Lothieri, mancò della presente uita, & fu eletto in suo luogo Corrado secondo. Sueuo Duca di Bauera, già nepote di Enrico quarto. Ne' giorni di questo Imperatore (secondo Merula con opinione d'altri) cominciarono le fattioni de' Gibellini, & Guelfi, & fu ucciso in Siria per la fede di Cristo, Martino Turriano, detto il Gigante per la sua fortezza, passati quindici anni, ne' quali era stato nell'Imperio Corrado (benche non hauesse hauuto la corona Imperiale) abbandonando i mortali, successe à lui nel seggio Imperiale Federico Barbarossa Sueuo, fratello del detto Corrado (secondo Merula) Costui piu tosto pigliò il scettro dell'Imperio, non contradicendoli gli elettori, che eleggendolo. Fatto Re de i Romani passò in Italia, & pigliò per forza Asto, roinò Tartona à prieghi de i Pauesi, & passò à Milano. Oue fu coronato della corona di ferro da Vberto Arciuescouo con gran fauore del popolo. Coronato poi à Roma della corona dell'Imperio ritornò in Germania. Passato lui in Germania, ristorarono i Milanesi Tartona, & cominciarono infestare i Pauesi, trattandogli molto male. Ilche intendendo Federico, tutto isdegnato ritornò in Italia, & dimostrossi nemico à i Milanesi, non solamente per hauer ristorato Tartona, & hauer mal trattato i Pauesi, & Lodigiani, & Comaschi, ma etiandio per ubidire Papa Alessandro, di cui era nemico. Et assedio Milano con potentissimo essercito. Onde doppo alquanto tempo, non hauendo uettouaglia i Milanesi; fu tradita la città da alcuni maluaggi cittadini, & ui entrò, & fece gettare à terra le mura

Enrico 4.
Abbruciò gran parte di Milano.
Risguarda statuto fatto acciò nõ piu abbruciasse la città.
Lothiero Imperator
Corrado 2.
Gibellini, Guelfi, Martino Turriano, Federico Barbarossa
Pigliato Milano da Barbarossa

di quella, à quei popoli che erano stati ingiuriati da i Milanesi, cioè à Pauesi, Lodigiani, Bergamaschi, Comaschi, & Nouaresi. Et mandò quindi à Colonia i corpi de i tre santi Maggi, quali erano nella chiesa di S. Eustorgio. Partì poi il territorio di Milano in sei contati cioè, nel Contato di Martesana, di Leuco, Patrazzo, Borgaria, Barzana, & di Seprio, mettendo sopra ciascun d'essi un Conte Alamano. Volendo che sopra di tutti quei ui fosse un suo Vicario, che habitasse in Milano. Institui poi i Catanei, & Valuassori suoi ufficiali che portassero le insegne Imperiali. Vccise tanti quanti ne puotè hauere de i Cõti di Angiera, de i quali solamente ui scampò delle mani Viuiano, qual fuggì à Bologna. In questo tempo usarono i Tedeschi tanta crudeltà ne' Milanesi, & ui fecero tante ingiurie (come narrano le Croniche della città) che penso non tante hauerebbono fatte i Turchi. Benche credo permettesse questo il giusto giudice Iddio per li grandi stratij, ch'eglino haueano fatto de gli infelici Lodigiani, Paueſi, & Comaschi. Corrẽdo poi l'anno di Dio humanato 1167. drizzando il capo molte città di Lombardia contra Federico (ch'era passato à Verona, et à Vicenza) fecero consiglio di ristorare Milano (essendo creato Arciuescouo Galdino da Sala, doppo la crudel morte di Vberto Pirouano) che furono Cremona, Piacenza, & Verona con alcune altre, come scriue Biondo nel 15. lib. dell'hist. Et cosi cominciarono à i sette d'Aprile à ristorare detta città nel 1167. Passò Federico à Roma contra Alessandro Papa, & non lo possendo hauere (perche erasi ridutto à Beneuento) ritornò tutto adirato in Lombardia, & uedendola tutta in arme contra di se, non hebbe ardire di andarli contra, ma andò in Germania, & ragunò un potente esserci to, & lo condusse nell'Italia per uendicarsi de i Milanesi, Bresciani, Veronesi, Nouaresi, & Vercellini, i quali intendendo il grande apparecchio che hauea fatto Federico, & che gli ueniua contra, ragunate tutte queste città insieme col Carrozzo, gli andarono contra insino à Barilano nella uia che passa da Milano à Como. Onde incõtrata l'una parte, & l'altra, cominciarono à cõbattere amendue le parti con tanto isdegno ira, & ardire, che p buona pezza non si puote discernere chi fosse uincitore. Pur facendo un gran sforzo i Tedeschi incalciarono tanto fortemẽte i Milanesi, che si ritrassero al Carrozzo. Et quiui cõsiderando in che termine si ritrouauano, deliberarono piu tosto di uoler morire gloriosamente che uiuere in seruitù. Et esortandosi insieme con tanto ardire ritornarono contra l'hoste (che pareua esser uittorioso) & cominciarono à combattere, che al fine ne riportarono gloriosa uittoria, benche con loro grande uccisione, ma molto maggiore de' nemici, hauendo ucciso il Banderale che portaua il stendardo dell'Aquila, & morto il cauallo di Federico, credendo ogn'uno essere anche lui ucciso. Fu grãde la uccisione de i Tedeschi, ma molto piu quella de i Paueſi, & Comaschi, ch'erano in cõpagnia del Barbarossa secõdo Merula nel 3. lib. Biondo nel 15. col Corio. Hauuto c'hebbe questa rotta il Barbarossa, fece pace co i Milanesi. Fu Federico il primo che institui i Vicarij, detti dell'Impio, sopra questi paesi, et i Podestati sopra le città. L'ufficio de i quali era di hauer cura della città, tanto ne' tẽpi della pace quanto della guerra, d'amministrare giustitia, & di ragunare gli esserciti, et di cõdurli contra gli nimici, come faceano i Consoli Romani. Cosi dice Merula p opinione d'altri. Etiandio erano eletti dalle città, ciascun'anno alquanti Cõsoli, che doueano esser sempre in compagnia del Podestà per consigliarlo, nel gouerno della Rep. hauẽdo libertà da far pace, et guerra. In Milano ui erano aggiunti i Sauij della Credẽza, cioè cõsiglieri secreti, de i Cõsoli. Poi hauea l'Arciuescouo di Milano un Vicario addimã

Partito il territorio di Milano in sei Contati.

Grãde iniquità. Viuiano, Gran crudeltà usata da i Tedeschi.

Principio della ristoratione di Milano.

Che fa la desperatiõe Gloriosa uittoria de i Milanesi di Federico Barbarossa co i Milanesi.

Ordine de i Maestrati di Milano.

dato Vicecomite che giudicaua le differẽtie del popolo,et puniua i cattiui. Erano etiandio i Questori,ò siano Tesorieri, che fidelmẽte teneuano buon conto dell'entrade della città. Nõ era lecito ad alcun trattare quest'ufficio,se non fosse stato Console. Vi erano i capitani della plebe,& i Valuasori,ò siano seruitori di quelli,& altri detti della Mota,c'haueano cura di liberare i poueri dalla rabia de i mali huomini,& porgere aiuto à q̃lli, che nõ haueano modo di aiutarsi. Questo era l'ordine del gouerno di Milano in questi tẽpi. Hauẽdo Federico tenuto l'Imperio anni 37. & essendo passato all'acquisto di Terra santa,pericolò in un fiume presso Iconio,uolẽdosi lauare,cosi scriue Biondo,& il Merula,con gli altri scrittori,& pigliò l'insegne Imperiali,eletto da gli elettori,Enrico V. suo figliuolo. Sotto cui la plebe di Milano ordinò il Maestrato della Credenza di S. Ambrogio, cosi scriue Merula nel 4. lib. Imperato c'hebbe Enrico anni otto,morì in Palermo,à cui successe nell'Imperio (di consentimento de gli elettori) Filippo suo fratello. Il qual regnò noue anni,& poi fu ucciso dal Conte Palatino. Crearono gli elettori Imperatore,Ottone quarto Duca di Saßonia,che uẽne à Milano à coronarsi della corona di ferro, secondo l'antica usanza. Onde doppo quattro anni,abbandonando la mortal spoglia, fu posto nel seggio Imperiale da gli elettori,Federico secondo,già figliuolo di Enrico V. Il quale superò i Milanesi presso al fiume Oglio, facendo prigione Pietro Tepoli Venetiano loro Podesta,& Enrico da Monza capitano, etiãdio pigliando il Carrozzo loro. Onde p tanta uittoria andò à Verona à triõfare. Ristorãdo poi i Milanesi l'essercito saccheggiarono Bergamo,amico di Federico col territorio di Cremona,ou'era Federico,che mai hebbe ardire di uscire cõtra loro. Dipoi hauẽdo raunato un potente essercito Federico paßò d' dãni de i Milanesi. Iquali arditamẽte ui andarono contra,essendo loro capitano Ottone Mãdello,& azzuffandosi insieme,doppo lunga battaglia,rimasero uittoriosi i Milanesi,che ritornarono tutti lieti à Milano,et Federico paßò nella Puglia. Ilche fatto,crearono i Milanesi Podestà,Pagano Turriano. Questo fu il primo de i Turriani, c'hauesse Maestrato in Milano, secõdo Merula nel 5. lib. Passarono à Milano i suoi auoli da ualle Saßina del territorio di Como. Et p le gran ricchezze,c'haueano, se amicarono tutto'l popolo. Elessero Pagano in Podestà,per esser'huomo molto popolare,dolce affabile,et liberale, & di grand'ingegno,penso che nõ serà cosa ingrata à i lettori,di leggere la genealogia di questi Turriani. Essendo adũque passati à Milano detti Turriani di ualle Saßina,molto ricchi,et potẽti di denari,furono maritate due figliuole del Conte Taio, à due giouani della Torre. De i quali nacque Martino,et Filippo. Di Martino,nacque Giacomo,& di costui Pagano,che lasciò Ermano,Napo,Frãcesco,Cauerna,Pagano 2. et Raimõdo,che fu Patriarca d'Aquilegia,Ermano hebbe Mãfredi, Arciprete di Mõza,et Gottifredi,che generò Izzolino,et Andriotto padre di Anßinisio,Giacomo 2. Enrico,Lõbardo. Del qual'uscirono Raimẽdo 2. et Lõbardo 2. Vescouo di Vercelli. Napo generò Mosca,et Cassono. Il Mosca,Cassono 2. Pagano 3. Eduardo,Muschino,et Napino. A Cassono,nacquero Martino 2. Aquilino,et Claudino. Frãcesco terzo genito di Pagano primo,lasciò Guido,c'hebbe Frãcesco 2. Simone,Nãdino,Lamorat,et Guidone. Cauerna trasse della moglie,Pagano 4. Patriarca d'Aquilegia,Zonfredi,& Giouanni. A Paganino (che cosi era addimãdato Pagano secõdo) nacque Galera. Paganino,& Caßono 3. Di Raimondo sesto genito (per esser Patriarca) nõ rimasero figliuoli. Cosi scriue Corio nelle uolgari historie. Ritornãdo alla principiata narratione. Eßendo creato Pagano Podestà, continuamente cre-

Enrico 5.

Filippo Imperatore.

Ottone 4.

Superati i Milanesi.

Ottone Mãdello.

Superato Federico da i Milanesi.

Pagano Turriano.

Genealogia de i Turriani.

Martino.

Filippo,

Giacomo.

Pagano,Ermano, Napo,Francesco,Cauerna, Pagano 2. Raimondo.

Lione Arciuescouo, Superato Federico da i Milanesi. Corrado, Matteo Visconte, Rodolfo,

sceuano i mali humori de gli odij fra la plebe, & la nobiltà, essendo Arciuescouo Lione di Pergo, fautore di detta nobiltà. Cosi passando le cose in Milano, ritornò ancor Federico con grande apparato de' soldati contra i Milanesi, onde uscendo animosamente di Milano il popolo contra di lui, lo scacciarono, & pigliarono suo figliuolo, uicino ad Adda, & con gran trionfo il condussero à Milano, & poi gratiosamente, & honoratamente lo lasciarono libero. Mancò poi Federico nemico della chiesa Romana, iscommunicato, et deposto dall'Imperio, da chi fu eletto Imperatore doppo anni 32. imperando, & 28. anni ch'era stato deposto dall'Imperio. Et pigliò il seggio Imperiale Corrado suo figliuolo (da alcuni de gli elettori eletto) Il quale fu uelenato da Manfredi. Nacque nell'anno, che morì Federico, Matteo Visconte, poi Magnifico nominato per l'opere grandi che fece. Concordandosi gli elettori, crearono Imperatore Rodolfo Conte di Aldeburg. Crescendo pur gli odij fra la plebe, & nobiltà di Milano (come è detto) à complacenza del l'Arciuescouo fu eletto Podestà da i capitani, & Valuasori, Paolo Soresina, ch'era Capitano della nobiltà contra la plebe, & Credenza loro. Ilche non uolendo sopportare la plebe, elessero anche eglino Martino Turriano, acciò difendesse la plebe dall'insolentia de i nobili. Vero è che poi concordandosi, elessero di commune uolontà un forestiero, deponendo quei due primi fatti. Non poterono molto tempo star in pace, ma doppo pochi giorni, drizzando l'armi la plebe contra i nobili, tanto fecero, che scacciarono Lione Arciuescouo con tutta la nobiltà, essendo loro capo Martino Turriano. Ilche fatto, fecesi nominare Martino, signore della Credenza. Vero è, che doppo poco, facendo forza la nobiltà, scacciarono esso Martino, & quello anche ritornando con fauore della plebe, si fece maggiore che prima, quasi totalmente insignorendosi di Milano con fauore della plebe. Mancando Lione Arciuescouo, fu posto in suo luogo Otto Visconti da Vrbano Papa. Passò poi all'altra uita Martino Turriano, essendo signore di Milano nell'anno di Cristo 1263. & fu sepolto nella Chiesa di Chiaraualle. Fu Martino huomo molto prudente, mansueto, clemente, & benigno, non dimostrando cosa alcuna di crudeltà. Soleua dire, che mai hauerebbe fatto uccidere alcuno, perche egli non hauea generato, essendo la sua moglie sterile. Successe nella signoria à lui Filippo suo fratello, huomo di grande ardire. Soggiugò costui Bergamo, Nouara, & Lodo, & fece assai cose, & maggiore ne hauerebbe fatto, se lunga uita gli fosse stata conceduta. Concio fosse cosa, che in esso si ritroua ua (oltra la grandezza dell'animo) una certa benignità, & gratiosità, dalle quali era ciascuno sforzato di douerlo amare. Mancò di questa uita nel 1263. Doppo Filippo pigliò la signoria Napo suo nepote. Il qual con potente esercito passando Oglio, soggiugò Pallazzuolo castel del Bresciano con altri castelli. Ne' tempi di costui furono annouerati in Milano 30000. huomini da portare armi. Altresi se insignorì Napo di Lodo, & di Vigeuano, & hebbe prigione Succio Vestarino con due figliuoli, signore di Lodo, & li fece morire in prigione, essendoli dati da Pietro Tennacolo. Esaltò i Fisiraghi in Lodo, nemici de i Vestarini. Superò etiandio Gottifredi Languscо, signore di Pauia co i fuor'usciti di Milano presso al fiume Guasira, uicino ad Angiera, & fece prigione detto Gottifredi con Tebaldo Visconte, fratello di Otto Arciuescouo, & padre di Matteo, & di Vberto con molti altri fuor'usciti di Milano, & ui fece tagliar il capo. Dipoi che hebbe piu uolte rotto gli esserciti de i fuor'usciti di Milano, nel 1277. combattendo contra Otto Arciuescouo sopradetto (del cui esercito era capitano Ricardo Languscо)

Riguarda bella risposta, Filippo, Napo, Otto, Riccardo Languscо,

uicino

uicino al castel Decimo fu fatto prigione dal detto Ricardo, essendo ucciso Pontio Amato Cremonese con Francesco Turriano suo cugino. Onde fu scacciato di Milano Cassono suo figliuolo, che si ricouerò à Parma. Et fu condotto dentro Milano con gran gloria, & trionfo Otto Arciuescouo co i Marcelli, Mirabelli, & Castiglioni, i quali poi furono tutti creati Catanei, dall'antidetto Otto (così scriue Merula.) Tenne la signoria di Milano Otto alquanto tempo, auuenga che fosse conturbato da Cassono Turriano, & da Raimõdo Patriarca d'Aquileia suo cugino, & da Gulielmo Marchese di Monferrato. Hauendo Otto alquanto tempo molto pacificamente gouernato Milano, nel 1284. consignò l'amministratione della città à Matteo suo nipote, dandogli per compagni alcuni nobili, & prudenti Cittadini, & tra gli altri Enrico da Monza, & Otto Mandello, che fossero seco à gouernare la città. Et così per ciascun'anno ue ne consegnaua due nobili, saggi, & maturi cittadini, acciò che ogni cosa passasse quietamente. Onde Matteo talmente si gouernò nell'amministration della Republica, & etiandio nella guerra, che meritevolmente fu nominato Magno. Voglio qui descriuer la Genealogia de i Visconti, pensando douer dar piacere à i curiosi Lettori, come la descriue Merula nel 5. lib. & il Volaterrano nel 4. della sua Geografia. Vogliono costoro, che questa nobilissima famiglia, hauesse origine da i Rè de' Longobardi, ch'erano passati doppo la presa di Desiderio loro Rè, con le moglie, & figliuoli in quei luoghi, oue haueano hauuto Imperio i loro Rè. Et auuenga che doppo Carlo Magno fosse gouernata Italia da i Reggi, da lui, ò da i suoi successori dati, ò da gli Imperatori, ò per i loro Vicarij, & procuratori, nondimeno sempre fu osseruata l'antica consuetudine, che i Conti d'Angiera, della stirpe de i Longobardi, douessero seruire all'Arciuescouo di Milano coronando i Cesari della Corona di ferro. La onde fu osseruata questa usanza insino che Federico Barbarossa guastò Milano, & uccise tanti, quanti ne potè hauere dell'antidetta famiglia. Onde non ui rimase alcuno d'essa, eccetto Viuiano, che fuggì à Bologna, i cui successori, ò fosse per pouertà, ò per sciocchezza, ò per paura, uiueano molto priuatamente, non si facendo addimandar Conti, ma Visconti, quasi diminuendo il loro titolo. Piu oltre non parla Merula de gli antenati di Viuiano, nè simil mente de i suoi successori. Il Volaterrano talmente scriue. Correndo l'anno di nostra salute 1250. Vberto, & Berta hebbero Ottone Arciuescouo di Milano, Vberto Vescouo di Ventimiglia, Giacomo, & Gasparo. Trasse Giacomo della moglie Tebaldo. Di costui rimase Matteo Magno, & Vberto 3. Nacque ad Vberto, Giouanni, Vercellino, & Ottone 2. Ma piu minutamente la narra Corio. Et dice che Iliprando (il quale uccise Bauerio nipote di Corrado Imperatore) abbandonando la uita nel 1075. lasciò Otto. Essendo costui passato in Soria con Gottifredi Bogliono all'acquisto di Terra Santa, & combattendo con Voluce prencipe Transiordano, l'uccise, & tolse il cimiero, ou'era una gran uipera à 7. reuolutioni con uno scorticato in bocca, & prese questa insegna. Di questo Otto, & di Lugretia sua consorte di Regia stirpe di Francia, rimasero Andrea, & Otto II. Di questo nacque Vberto, & Giouanfrancesco. Successe Andrea nella signoria del padre, & lasciò poi se Galuagno della figliuola del Conte di Sauoia. Seguitò poi Viuiano, che fuggì à Bologna. A' Viuiano successe Andreotto, & à costui Tibaldo. Vsci Matteo Magno di Tibaldo, nella terra de Inuorio, Opizzo, Azzo, & Otto, che fu poi Arciuescouo di Milano. Nacque di Pietro fratello di Tibaldo, Ludrisio, & Gasparo. Matteo Magno lasciò Galeazzo, Marco, Luchino, Giouanni, & Stefano, padre di Matteo 2. da Galeaz-

Pontio Amato. Cassono.

Otto Viscõte Signere di Milano.

Matteo. Enrico di Monza. Otto Mandello.

Genealogia de i Visconti.

Cõti di Angiera.

Viuiano. Visconti.

Vberto, Berta. Ottone. Vberto 2. Giacomo Gasparo. Tebaldo, Matteo. Vberto 3. Giouanni, Vercellino, Ottone 2. Iliprando.

zo secondo, & di Bernabò. Cosi scriue Corio. Seguitando la nostra descrittione, dico che hauendo tenuto il scettro dell'Imperio Rodolfo anni 19. & essendo mancato della presente uita, di consentimento de gli elettori, successe à lui Ataulfo Conte di Assia, dal Merula nominato Arnolfo, che uisse nell'Imperio anni sei, & poi fu ucciso da Alberto già figliuolo di Rodolfo Imperatore. Costituì Arnolfo Matteo Visconte Vicario Imperiale di Milano, & di tutta Lõbardia (secondo Bernardino Corio nella seconda parte) & li donò l'Aquila nelle sue insegne. Et per questo si cominciò à nominare Matteo, Vicario dell'Imperio, nel 1294. Soggiugò Matteo Comò, & entrando nel Monferrato, pigliò Trino, Ponte di Stura, Moncaluo con molte altri castelli, facendole tributarie, che douessero pagare à lui tre mila lire di moneta di Aste. L'anno seguente, passò all'altra uita Otto Arciuescouo d'anni 88. di sua età, nel Monastero di Chiaraualle. Fu Otto huomo molto saggio, prudente, & buono, cosi dice Merula nel 6. lib. con Corio. Accrescè molto Milano ne' tempi di questo Arciuescouo tãto in ricchezza, quanto in nobiltà. Onde se ritrouauano in esso da cento dottori di leggi, & furono annouerati 150000. cittadini. Trai quali erano due, che faceano cose da far marauigliare ogn'uno, cioè Vberto della croce, et Gulielmo da Pusterula. Il primo per la sua gran forza, correndo un possente cauallo à tutta briglia, lo riteneua, che piu oltra non passasse, & altresì portaua un giumento, caririco di frumento. Et etiandio non ritrouaua alcun tanto gagliardo, che lo potesse mouere, essendo fermo solamente sopra un piede, l'alto era di tanto ingegno dalla natura dottato (benche non hauesse mai imparato altro che un poco di grãmatica) che tanto drittamente sententiaua in ciascuna lite, et causa, che non era alcun dottore, che ui potesse dir cõtra ouero aggiungerli cosa alcuna. Onde essendo Podestà di Bologna con tanta prudentia, & cõ tanto ingegno decideua ogni causa, che tutti i dottori si marauigliauano, non hauendo cosa di opporli. Mancato Otto (come è dimostrato) soggiugò Matteo Nouara, & ui lasciò Galeazzo suo figliuolo per Podestà. Successe nell'Imperio ad Arnolfo, Alberto Duca di Austria, che l'hauea ucciso in battaglia. Confermò Alberto Matteo nel Vicariato di Milano, & di Lõbardia, & egli instituì Galeazzo suo figliuolo Gouernatore di Milano, & li diede p moglie Beatrice figliuola di Azzo da Este, Marchese di Ferrara. Congiurando insieme Alberto Scotto primo huomo di Piacenza, Filippino Languscoti ranno di Pauia, Corrado Ruscala Como. Antonio Fisiraga da Lodo. Simone Auuocato da Vercelli, Gulielmo Bruciato da Nouara cõ molti altri tiranni di Lombardia, condusse ro un grand'essercito nel territorio di Milano cõtra Matteo. Vedendo egli di non poter resistergli, rinuntiò la bacchetta del Vicariato ad Alberto Scotto, & passò à Piacenza, nel 1302. Onde ritornarono à Milano i Turriani, che erano stati fuor'usciti circa 25. anni. Et questi furono Mosca, Guidetto, Francesco, & Simoncino, con tutti gli altri di detta famiglia. Entrato Mosca in Milano, scacciò fuori tutta la nobiltà, & fece Podestà Gulielmo Bruciato sopranominato. Dipoi egli si fece signore della città. Ma poco uisse in signoria. Lasciò doppo se Cassone, Pagano, Rainaldo, Odoardo, Napo, et Muschino suoi figliuoli. Successe al Mosca nella signoria Guidetto suo fratello, molto piu ciuile, & gratioso di lui. Pigliò costui la signoria di Piacenza per due anni con aiuto di Alberto Scotto, & ui messe Podestà Passarino Turriano. Doppo 15. mesi s'insignorì d'essa città il detto Alberto, hauẽdone scacciato Tegnagã Palauicino Podestà mãdato da Guidetto. Mancando poi l'Arciuescouo di Milano, fu eletto Cassono Turriano. Essẽdo stato nell'Imperio Alberto

Arnolfo Impatore, Matteo Visconte Vicario Imperiale.

100. Dottori di leggi in Milano, 150000. cittadini.

Grã forza di Vberto della croce.

Risguarda del giudicio di Gulielmo Pusterula:

Matteo Vicario di Milano.

Alberto.

Galeazzo.

Beatrice.

Congiuratione d'alcuni cõtra Matteo,

Rinontiò il Vicariato Matteo.

Turriani in Milano,

Mosca. Guidetto, Francesco, Simõcino, Cassono, Pagano Rainaldo, Odoardo, Napo, Muschino.

Cassono,

anni dieci (passando il Reno) fu ucciso da Giouanni figliuolo del fratello, & fu riposto nel seggio Imperiale da gli elettori, Enrico sesto Duca di Lucimborgo nel 1308. Et nel 310. scese nell'Italia, & uenne à Milano conducendo seco Matteo Visconte, & pacificò i Visconti co i Turriani, & pigliò la Corona di ferro, con le solite cerimonie, da Cassono Arciuescouo nella chiesa di S. Ambrogio. Et fu dichiarato esser Rè de i Longobardi, essendoli dato il scettro, col Pomo d'oro, ou'era descritta l'Asia, Europa, & Africa, essendoui sopra posto una croce d'oro. Sedeua quiui uicino, la Reina con le bionde trecie panse dietro le spale, cinte d'una ricca corona d'oro, ornata di pietre pretiose. Coronato Enrico fece 80. caualieri de i circostanti baroni, de i quali fu il primo Matteo Visconte, et Gulielmo Pusterula, & li cinse la spada donandogli alcuni nobili presenti. Se appresentarono i Monzaschi, lamentandosi pche non era andato à Monza à pigliar la corona di ferro nel la chiesa di s. Giouanni Battista secondo l'antica usanza. A i quali con buone parole li sodisfeci Enrico, & li confermò il priuilegio, che haueano di detta coronatione, & quei li presentarono 5000. ducati d'oro, per tal cõfirmatione. Bandì poi Enrico, i Turriani da Milano. Rinouò la compagnia della Credenza di s. Ambrogio, in fauore della plebe, & etiandio la cõpagnia Imperiale, contra quelli che traparlassero dell'Imperatore. Diede altresì lo stendardo giallo con l'Aquila Negra, alla nobiltà. Onde fu diuisa la città. Confinò ancor Matteo in Aste, & Galeazzo suo figliuolo à Treuigi. Al fine li riuocò à Milano, & passãdo à Genoua, lasciò per suo Vicario in Milano, Guarnero di Aspurg, imponẽdogli etiandio il gouerno di tutta Lõbardia; uolse costui hauere in sua cõpagnia nel gouerno Matteo. Cõsignò ancora Enrico Podestà Galeazzo à i Piacentini, & Luchino à i Bergamaschi. Passò poi à miglior uita Enrico nel 5. anno, da che era stato creato Imperatore, & pigliarono l'Imperio secõdo p discordia de gli elettori. Imperò che parte ne elesse Lodouico Duca di Bauera, et parte Federico Duca d'Austria. Onde otto anni insieme amendue cõbatterono. Al fine hauendo Lodouico superato Federico due uolte, passò nella Italia, et si fece coronare à Milano della corona di ferro, et à Roma da Stefano Colonna della Corona Imperiale, con le solite cerimonie, cõtra la uolontà del Papa, sempre fu nemico del Papa, & perciò fu iscõmunicato & priuato d'ogni honore, & grado d'ufficio, c'hauesse, ò potesse hauere. Ma egli nõ istimãdo il Pontefice, nè sua autorità, fece Antipapa Pietro di Corbario dell'ordine de' Minori huomo temerario, come dimostra Biondo, Platina S. Antonino, Sabellico, & il Volaterrano con tutti gli scrittori di quei tempi. Essẽdo in tal termine le cose, s'insignorì di Piacẽza Galeazzo, hauendone scacciato Alberto Scotto, et fu cõfirmato Procuratore ppetuo d'essa, di Cremona, et di Crema dall'antidetto Lodouico Bauaro. Pigliò poi nella battaglia Galeazzo, Filippone Lãgusco, signor di Pauia, et l'incarcerò in Milano, et doppo poco s'insignorì ancor di Tartona. Cosi felicemẽte succedẽdo le cose de i Viscõti, fece fare Matteo Gibellino Cast. alla bocca del fiume Iria, oue mette capo nel Pò, p proibire la uettouaglia à gli nemici. Superò etiandio Matteo souente i Turriani, cõ molti altri nemici, & fuor'usciti di Milano, et pigliò Zenfredi uescouo di Padoa, fratello di Pagano, Odoardo fratel del Mosca, Amorato, et Guidetto di Guido di tutti Turriani, con 80. nobili Milanesi, et uccise Ricciardino figliuolo di Filippone Languscо. Fu altresì riceuuto per signore da i Pauesi, à i quali cõsignò per Podestà, Luchino suo figliuolo, onde fece in Pauia una Rocca. Parimẽte chiederono p loro signore il detto gli Alessandrini, oue misse per Podestà Marco suo figliuolo. Similmẽte ne uennero sot-

Enrico 6.
Pacificati i Turriani co i Viscõti
Maestà della Imperatrice.
Matteo Visconte, Gulielmo Pusterula.
Scacciati i Turriani di Milano.
Confinato Matteo Visconte.
Lodouico Bauaro,
Iscõmunicato Lodouico Bauaro.
Pietro di Corbario Antipapa.
Tartona sotto i Visconti.
Pauia sotto i Viscõti
Alessãdria
Valentia.

Valentia. Vbertino. to la sua signoria i Valentiani, che ui consignarono Antonio Fisiraga, già tiranno di Lodo, che teneuano in carcere. Il qual lo mandò à Milano, & lo fece mettere in carcere, oue morì. Passò etiãdio in questi giorni della presente uita Vbertino, fratello di Matteo, huomo di grãde ingegno, & molto prodo nell'armi, & fu sepolto honoreuolmente à san to Eustorgio. Fabricò ancor Matteo il pallagio della piazza de i mercatanti, oue si douessero ragunare dodici Sauij huomini à giudicare i negotij de i Mercatanti, et imporre gli honesti precij alle robe da uendere. Poscia nell'anno del 1313. rinuntiò al Papa l'Arciuescouato di Milano Castone Turriano, & accettò il Patriarcato di Aquilegia, acciò potesse quietamente uiuere, uedẽdo esserli contraria la fortuna, & à i suoi. Nel cui luogo fu eletto dal Chericato Giouãni figliuolo di Matteo. Ben'è uero che'l Põtefice già ui hauea designato p Arciuescouo Aicardo, huomo prudẽte, & litterato, dell'ordine de i Predicatori. Onde giũto à Milano non puotè entrare nella città, cosi hauendo ordinato Matteo, et per tãto adirato il Papa iscõmunicò Matteo, & interdì la città. Ilche uedendo Matteo acciò che non paresse essere stato escluso l'antidetto Aicardo di suo consiglio, depose il nome del Vicariato, & si fece nominare capitano del popolo, & defensore della libertà. Signoreggiaua Matteo à Milano, Cremona, Bergamo, Lodo, Pauia, Piacenza, Nouara, Vercelli, Acqui, Alessandria, et Tartona. Teneua stretta amicitia cõ Giouanni Quirico da S. Vitale, & con Orlando Rosso, huomini di grande autorità in Parma, hauendogli aiutati à scacciar fuori di Parma Gilberto da Coreggio loro cõtrario. Hauea altresì grand'amicitia cõ Cane dalla Scala signor di Verona. Et per tante cose, c'hauea fatto, ottẽne il cognome di Magno, onde da tutti cosi era addimandato. Riportò anche in questi tempi molte uittorie de i Turriani Galeazzo, & soggiugò Crema, & scacciò di Cremona i Caualcaboi. Essendo Matteo di 72. anni (doppo tante cose da lui fatte) nel 1322. nel Monastero di Crassenzago passò della presente uita. Fu Matteo molto allegro, presumendo assai delle sue forze, terribile di uoce, in tal maniera, ch'era detto Bruglia, dal forte ruggito, che faceua. Era tanto costumato, che da tutti i cittadini era amato. Et hauea tanta prudentia, & ardire in trattare i negotij della Rep. & etiandio tanta felicità in maneggiar le cose della guerra, che parea esser creato à douer signoriggiare. Fu anche catolico, et diuoto circa gli ufficij sagri, in tal modo, che nõ se isdegnaua di aiutare à uestire il sacerdote p celebrare la messa. Lasciò doppo se q̃sti figliuoli, Galeazzo (cosi nominato del frequente canto de i Galli che se udiuano quando nacque) Marco, Luchino, Giouanni Arciuescouo, et Stefano. Nella signoria successe Galeazzo. Infino à qui scriue Merula le sue historie. Essendo adunque entrato Galeazzo nella signoria à lui dal padre lasciata, doppo poco tẽpo ne fu scacciato i fratelli. Ben'è uero, che altresì doppo poco tẽpo, cioè nel medesimo anno, ritornò con essi suoi fratelli, che fu nell'anno 1322. Hauendo poi lungamẽte combattuto col Legato del Papa, & riportatone uittoria, uenne alle mani con Marco suo fratello (essendo passato à Milano Lodouico Bauaro nel 1327) onde fu incarcerato nella carcere di Monza (che egli hauea fatto fare) con Giouanni Arciuescouo, Luchino, & Azzo suoi fratelli, suspicando il Bauaro che l'hauessero uoluto tossicare. Nacque tal suspitione, perche seruendo Stefano loro fratello al detto, & facendoli la credenza del uino incontanente s'infermò, & morì. Incarcerati adunque i Visconti, designò il Bauaro uentiquattro cittadini che hauessero gouerno della città, lasciando per suo Vicario di Lõbardia Gulielmo Conte di Monte forte. Furono poi lasciati liberi i Visconti l'anno seguẽte,

Pallagio della piazza de i mercatanti.

Giouanni.

Signoria di Matteo Visconte.

Matteo Magno.

Galeazzo. Marco, Luchino, Giouanni Stefano,

Gouerno di Milano,

i quali

i quali subitamente caualcarono al Bauaro, che era in Toscana, & dimorando à Pescia, mancò del numero de i uiuenti Galeazzo d'anni 51. di sua età. Fu Galeazzo (secondo Bernardino Corio nella terza parte dell'historie) bellicosissimo Prencipe, et forte, di mediocre statura, ben carnoso, di colore bianco, & rubicondo, con la faccia rotonda liberale piu che qualunque altro huomo, magnifico in donare, et far conuiti, non timido nelle auersità, di gran conseglio, raro in parlare, ma facondo. Mancato questo Prencipe designò per suo Vicario il Bauaro in Milano Azzo suo fratello, che fu nel 1329. Onde con gran fauore ritornò à Milano. Poi nel 34. fu creato Arciuescouo di Milano Giouanni fratello di Azzo. Et ottenne Azzo Cremona, & nel 36. comperò Piacenza da Francesco Scotto, & da molti altri cittadini, & pigliò anche Brescia, et Como. Doppo molte altre egregie opere da lui fatte, nel 14. giorno d'Agosto del 1339. & di sua età 38. disse uale à i mortali, non lasciando alcun figliuolo legittimo. Era Azzo di commune statura, ritondo di faccia, & allegro, co i cappeli alquanto rizzi, giocondo d'aspetto, piaceuole, & humano, & oltra modo liberale, & di gran prudentia. Per la qual molto aumentò la signoria di Milano. Doppo la cui morte, di cõmun conseglio de i cittadini, & del popolo Milanese, pigliò la signoria di Milano Giouanni Arciuescouo, & Luchino fratelli. Egli è ben uero che Giouanni lasciò tutto il gouerno temporale à Luchino insino uisse. Il qual gouernò tanta Republica con grandissima humanità, & prudentia. Nel 1346. fu eletto Imperatore Carlo quarto, figliuolo di Giouanni Re di Boemia. Passò poi à miglior diporto Luchino nel 23. giornò di Genaro nel 1349. Fu Luchino huomo di grandissima prudentia, & di grand'animo giusto, & amoreuole. Hebbe sotto il suo Imperio Milano, Brescia, Cremona, Piacenza, Parma, Lodi, Aste, Alessandria, Alba, Vercelli, Nouara, Bobio, Bergamo, & Crema. Fece fabricare à Bergamo quella fortezza detta la capella. Successe à Luchino Giouanni suo fratello Arciuescouo, nella signoria non solamente di Milano, ma etiandio di tutti quegli altri luoghi. Che come hebbe pigliato la signoria, incontanente riuocò d'essilio Bernabò, & Galeazzo secondo suoi nepoti, che hauea confinato Luchino. Fece questo huomo gran cose per tal guisa, che ne uenne sotto la sua signoria Bologna, & Genoua, nel 1353. Doppo molte eccellenti opere da lui fatte abbandonò questa uita nel 54. à i cinque di Ottobre in Dominica, alle 14. hore, lasciando heredi della signoria Matteo, Bernabò, & Galeazzo secondo, figliuoli di Stefano suo fratello. Talmente diuise la signoria. Lasciò à Matteo, Bologna, Lodi, Piacenza, Lugo, Massa, Bobio, Ponteremolo, con Borgo S. Donnino. A' Bernabò, Cremona, Crema, Soncino, Bergamo, Brescia, Val Camonica, Luni, la Riuiera del Lago di Garda, Riuolta, Carauazzo, col Ponte di Vauaro. A Galeazzo, Como, Nouara, Vercelli, Aste, Alba, Alessandria, Tartona, Castel Nuouo, Bassignana, Vigeuano, il Ponte del Tesino, S. Angelo, Monte Buono, & Mairano. Volse che Genoua fosse sotto tutti tre. Sepolto l'Arciuescouo questi fratelli insieme elessero un Podestà che facesse ragione in Milano nel 1355. furono fati Vicarij questi fratelli da Carlo Imperatore di Milano, Genoua, Sauona, Ventimiglia, & di Albenga con tutta la Riuiera di Leuante, & Ponente dal Corno insino à Monaco, col Vicariato di Locarno, dando quegli all'Imperatore per presente 50000. fiorini d'oro, con dodici corsieri copertati di sandalo, fodrato di Vairo. Passò poi all'altra uita l'anno seguente Matteo la cui parte della signoria, gli altri due fratelli fra se diuisero. Lasciò poi questa mortal uita Galeazzo secondo in Pauia d'anni 59. di sua età, &

Galeazzo secondo,
Azzo,
Giouanni. Cremona sotto i Visconti, & Piacenza, Brescia, & Como, Azzo,
Giouanni Arciuescouo, Luchino, Carlo 4. Luchino, Signoria di Luchino
Bernabò, Galeazzo, Bologna sotto i Visconti, & Genoua, Diuisione della signoria di Milano,
Galeazzo secondo,

nel uent'uno della sua signoria, nell'anno di Cristo 1378. A cui successe nella signoria
Giouã Galeazzo Cõte di Virtù
Giouan Galeazzo suo figliuolo, nominato Conte di Virtù, per hauere hauuto per dota d'Isabella sua consorte, figliuola del Re di Francia, il Cõtado di Virtù. Quale del 1360. l'hauea menata per sua sposa à Pauia. Nel medesimo anno che morì Galeazzo sopradetto morì, etiandio Carlo Imperatore, à cui successe (cosi uolendo gli elettori) Vincislao suo figliuolo. In questi tempi Bernabò sopranominato diuise la signoria à i suoi figliuoli in tal modo. Consignò à Marco la metà della signoria, che hauea in Milano. A Lodouico, Lodi, & Crema, à Carlo Parma, & Borgo S. Donino. A Ridolfo, Bergamo, Soncino, con Ghiara d'Adda. Et à Mastino Brescia la Riuiera di Salò, con Valle Camonica. Poi nel 1385. (doppo molte grande opere fatte per mezo di Egidio Papazzone
Egidio Papazzone.
Modenese Capitano del suo essercito) fu fatto prigione esso Bernabò da Giouan Galeazzo Conte di Virtù suo nepote, hauendo Imperato con gran felicità anni trenta, & diuotamente passò all'altra uita nella Rocca di Trezzo, al 18. giorno di Agosto, di sua età
Bernabò.
anni sessantasei. Fu Bernabò molto al furore soggetto, nel giudicare seuero, & oue giustitia intendeua mirabilmente quella seguitaua. Fece molti ottimi instituti, i quali sono stati osseruati. Deputò assai Cápelle da esser continoamente ufficiate. Hebbe cinque figliuo
Marco, Lodouico, Carlo, Rodolfo, Mastino.
li maschi legittimi, cioè Marco, Lodouico, Carlo, Rodolfo, & Mastino, & hebbe diece figliuole femine. La Verde maritata à Leopoldo Duca di Austria, con la dota di cento mila fiorini d'oro. Tadea à Stefano Duca di Bauera, con altrettanto di dota. Agnese à Francesco Gonzaga. Anglesa à Federico Vrimberg. Valentia à Pietro Re di Cipro.
Figliuole di Bernabò.
Caterina à Giouan Galeazzo suo nepote Conte di Virtù, tutte con la somma de' predetti danari. Antonia à Corrado Conte Vertebergese, con 75000. fiorini. Maddalena à
Figliuoli naturali di Bernabò.
Federico Duca di Bauera, con cento milia fiorini. Elisabetta detta Piccinina ad Erneste Duca di Bauera con 75000. & Lucia ad Edemondo Conte di Consia figliuolo del Re d'Inghilterra. Di diuerse donne trasse altri figliuoli, cioè Ambrogio, & Nestor di Beltramella, de i Grassi, Lancilotto di Donnina de i Pori con Palamidese, Galeotto di Caterina da Cremona, & Sacramoro di Montanara Lazani. Questo Sacramoro, d'Achiletta sua moglie hebbe Leonardo, di cui nacque un'altro Sacramoro, padre di Francesco Bernardino Visconte, & Leonardo che fu Abbate di S. Celso, questi anni passati con Pietro
Giouã Galeazzo, Valentina.
Francesco, di cui uscì Alfonso. Generò etiandio detto Bernabò molte figliuole naturale. Questo fu il fine di tanto già felice signore. Incarcerato adunque (com'è detto) Bernabò pigliò la signoria di Milano, & di tutte l'altre città, & luoghi Giouan Galeazzo sopranominato. Il qual maritò (nel 1387.) Valentina sua figliuola à Lodouico Duca
Roina di casa Sforzesca.
di Turronia fratello di Carlo Re di Francia con la dota di quattrocento mila fiorini d'oro, con la città di Asti, & co i castelli, & terre del distretto d'essa città. Questo parentado fu poi la roina di casa Sforzesca, & di Milano nel 1499. come narra Corio, Sabellico, & tutti gli scrittori di questi tempi, & io ho ueduto. Dipoi pigliò Giouan Galeazzo Verona scacciandone Antonio della Scala nel detto anno, & altresì se insignorì di
Sotto i Visconti Verona, Vicenza, Padoa,
Vicenza, & di Padoua, scacciandone i Carrari. Et nel nonantacinque fu creato Duca di Milano da Vinceslao Imperatore, con gran ceremonie (come dimostra Corio) infeudandolo dell'infrascritte città, castelli, ville, terre, munitioni, prouincie, distretti, monti, colli, & piani, cioè di Brescia, Bergamo, Como, Nouara, Vercelli, Alessandria, Tortona, Bobio, Piacenza, Reggio, Parma, Cremona, Lodi, con le terre congiunte, Trento, Cre-
Giouan Galeazzo primo Duca.
Terre attenente al Ducato,

ma, Soncino, Burmio, Borgo san Donnino, Ponte Remolo, Massa nuoua, Feliciano con la Terra, & Rocca di Arasso con tutte le pertinentie nella Diocesi di Asti, Seruualle, Cõtati, & giuriditticni pertinente al sacro Imperio, acque, stagni, torrenti, laghi, fiumi, nelle nominate Diocesi, & parimente Verona, Vicenza, Feltro, Belluno, Bassano con le sue giuriditticni, Sarzana, Lauentina, Carrara, S. Stefano & tutte le fortezze, & terre, ò ville che sono nella Diocesi di Luni. Dipoi nel 1397. fu creato Conte di Pauia, & Conte di Angiera, & di tutte le terre sopra il lago Maggiore, dal detto Imperatore. Del qual Contato soleano essere insigniti poi li primogeniti de i Duchi di Milano, innãzi che peruenissero alla successione del Ducato. Acquistò anche Giouan Galeazzo Marcaria, Casadegno, S. Michele con Campadello, del Marchese di Mantoua. Et nel mille trecento nonantanoue se insignorì di Pisa comprandola da Gerardo Apiano. In questo anno fu deposto dall'Imperio, da gli elettori Vinceslao, sì come huomo indegno di tanto maestrato, & fu eletto Roberto di Bauera Conte del Renno in suo luogo. Et nel 1402. detto Duca hebbe Bologna, & assediò Fiorenza, con un potente essercito, in tal maniera, che se'l non se gli interponeua la morte l'hauerebbe hauuta fra poco tempo. Onde mancò questo anno del mese di Settembre in Melegnano d'anni cinquantacinque di sua età, lasciando la signoria à Giouan Maria, & à Filippo Maria suoi figliuoli. Nondimeno con segnò à Giouan Maria primogenito Anglo il Ducato di Milano, Bologna, Cremona, Lodi, Como, Piacenza, Parma, Reggio, Bergamo, & Brescia, con tutto il paese insino al Mentio. A Filippo Maria Anglo secondo genito Pauia, col Contato di Nouara, Vercelli, Tortona, Alessandria, Verona, Vicenza, Feltro, Belluno, Bassano, con la Riuiera di Trento, insino al Mentio, à Gabriele Anglo naturale, Pisa, & Crema. Fu questo Prẽcipe prudentissimo, & astuto, et di uita solitaria suggẽdo le fatiche, tanto quãto potesse, timido nelle cose auuerse, & audacissimo nelle prospere, & assai simulaua, sontuoso, & nõ di pecunia spenditore, anzi prodigo. Piu promettcua che nõ osseruaua, studiaua che si diuolgasse la fama sua p tutto'l mondo. Oltre à tutti Prencipi ne i suoi successi, fu fortunatissimo. Passò adunque di questa uita tanto Prencipe in Melignano, oue hauea apparecchiato i Regij ornamenti per farse coronare Re fra pochi giorni. Li successe nel ducato di Milano Giouã Maria Anglo, sotto del quale fu tutto trauagliato il Ducato, pche da lui si ribellarono quasi tutte le città della paterna signoria. Concio fosse cosa che s'insignorirono di esse molti Tiranni. Et tra gli altri, Giouan Suardo si fece signor di Bergamo, i Coglioni di Trezzo, Georgio Bẽzono di Crema, Giouanni Vignate di Lodi, Gabrin Fondullo di Cremona, Ottobon terzo di Parma, et di Reggio. Bologna ritornò sotto la chiesa, Gabriel Viscõte uendè Pisa à i Fiorẽtini. Siena si ridusse alla sua libertà, Perugia et Assisi furono restituiti alla chiesa, Verona, et Vicenza se dierono à i Venetiani. Et cosi quasi ogni cosa andò sottosopra. Fu q̃sto Duca huomo bestiale, impò che cacciaua gli huomini la notte co i cani come si cacciano le saluadicini. Et p le sue bestialitadi fu ucciso da i cittadini, essendo alla Meßa in S. Gottardo nel 1412. A cui successe nel Ducato Filippo Maria Anglo Cõte di Pauia suo fratello. Essendo mãcato in questi tempi Roberto Imperatore, fu designato à gouernar l'Impio da gli elettori, Sigismondo Duca di Lucimborgo figliuolo di Carlo Re di Boemia, et d'Vngheria cõ fauore di Giouanni XXIII. Papa. Ricouerò il Duca Filippo quasi tutta la signoria paterna nella Lõbardia con Genoua p̃duta ne' tẽpi di Giouan Maria, essẽdo suo capitano Francesco Carmagnuola, come scriue Biondo,

Giouã Maria Duca 2.

Giouã Galeazzo.

Apparecchiato per gli ornamẽti Regali.

Giouã Maria 2. Duca

Il Ducato di Milano in preda.

Giouan Maria.

Filippo Maria 3. Duca

Ricouerato quasi tutto il stato.

Francesco Carmagn.

Sabellico, & il Corio con molti altri scrittori. Essendo poi detto Carmagnuola con giusto isdegno da lui partito, & aderito à i signori Venetiani, si ribellò Bergamo, & Brescia, & si dierono à i detti Venetiani. Et nel 1431. uenne à Milano Sigismondo Imperatore. Et fu coronato della corona di ferro (secondo l'antica consuetudine) con le solite cerimonie da Bartolomeo Capra Arciuescouo di Milano, mettendogli nel ditò annullaro della man destra un pretioso anello, & dandogli una spada nuda di gran pretio, & consignandogli etandio lo scettro col pomo d'oro, hauendolo coronato di detta corona. Doppo la cui morte fu eletto Imperatore Alberto Duca d'Austria, genero del prefato Sigismondo. Et essendo costui doppo anni due passato all'altra uita, fu posto in suo luogo da gli elettori, Federico III. Duca d'Austria. In questi tempi diede per moglie Filippo Duca, Bianca Maria sua figliuola naturale à Francesco Sforza da Codignola, con la dotta di Cremona, & di Ponte Remolo. Fece Filippo gran guerre, et ricouerò la maggior parte dello stato, usurpato da i Tiranni (com'è detto.) Al fine hauendo perduto Bergamo, & Brescia, & non le possendo ricouerare, & etiandio essendo morto Niccolò Piccinino (nel quale hauea posto la sua speranza) & già essendo diuenuto uecchio, & aggrauato da infirmità, passò di questa uita molto uecchio, nel 1447. Fu Filippo di bella statura, & di uenerando aspetto, munifico, liberale, di sottil'ingegno, & molto astuto. Facile nel punire, difficile nell'audire, mansueto, & dolce nel parlare, non curandosi del colto del corpo, & molto dedito alla caccia. Non posseua quietamẽte uiuere, per esser molto desideroso di signoreggiare. Et quindi occorse che tenne suegliati tutti i signori d'Italia, & parimente fu tenuto suegliato da loro, per ogni picciola cagione faceua pace, & similmente guerra. Fu marauiglioso artefice di simulare le cose, & altresì di dissimulare. Hauea maggior compassione à i soldati, che à i cittadini, di rado apparea in publico. Talmente daua l'orecchie à i detrattori, & reportadori, che per ogni minima suspitione lasciaua i fidelissimi amici. Nõ potea udir cosa à lui piu odiosa della morte, quando se ne parlaua. Temeua oltra modo i folgori, & tuoni dell'aria. Ne' tempi suoi, non fu uerun prencipe con cui tanto liberalmente giocasse la fortuna, quanto con lui. Concio fosse cosa che essendo fanciullo, lo priuò della signoria, dipoi essendo giouane, lo restituì, & nella sua uecchiezza, poi lo uessò. Soggiugò Genoua, hebbe prigione due Rè con molti Prencipi. Souente combattè co i Venetiani, & Fiorentini, de i quali, piu uolte ne riportò uittoria. Domò gli Eluetij, gente ferocissima. Pigliò Bologna, Forlì, & Imola, & poi le restituì alla chiesa Romana. Non solamente conturbò Eugenio Pontefice, ma anche fu cagione, che'l fosse da Roma scacciato. Parea questo prencipe essere nell'Italia, sì come maestro della naue, stando appoggiato al tiemo, & drizzandola à suo uolere (come ho detto.) Nella sua giouentù fu molto fauoreuole la fortuna, & parimẽte huomo fatto, ma al fine essendo uecchio le diuenne di pietosa madre, crudel matrigna. Imperò che Genoa si ritrasse dal suo dominio; perdè Brescia, & Bergamo; udì (essendo in Milano) le uoci de i nemici soldati; diuenne cieco, & infermo; & cosi per tale afflittioni se ne morì. Con cui mancò la signoria del Ducato di Milano nella stirpe de i Visconti, la quale con tanta felicità era regnata in Milano per tanti anni. Morto Filippo si drizzò il popolo in libertà, benche dicesse Carlo Duca d'Orliens Francese à lui appartenere il Ducato di Milano, essendo nato di Valentina figliuola di Giouan Galeazzo primo Duca di Milano, & similmente Federico 3. Imperatore, facesse intendere essere deuoluto questo Ducato all'Imperio, essendo

Sigismõdo Imperat.

Alberto Imperat.

Federico 3.

Biãca Maria Francesco Sforza.

Niccolò Piccinino.

Filippo Duca.

Risguarda

Mãcata la signoria di Milano ne' Visconti.

Milano i' libertà.

finita la linea de i Visconti, secondo il tenore della inuestitura, & non meno affermasi Francesco Sforza esser successore lui di Filippo per Bianca Maria sua consorte, già figliuola di detto Filippo. Vero è, che preualse la furia del popolo, & elessero 12. cittadini, che douessero conseruare la libertà, nominandoli conseruatori della libertà. Ilche fatto stracciarono il testamento del Duca Filippo, & crearono loro capitano contra i nemici della patria Francesco Sforza. Che come fu eletto capitano ricouerò Piacenza, & Lodi ou'erano entrati i soldati de' Venetiani, da quei popoli chieduti. Ruppe poi l'essercito de' detti Venetiani à Caraua ggio. Al fine fu creato Duca di Milano detto Francesco da tutto il popolo nel 1450. & glorioſamente entrò nella città nel giorno dell'Annuntiatione della Madonna, oue fu con gran gaudio da tutto'l popolo riceuuto. Pigliò poi l'insegne Ducali con le solite cerimonie, & creò Conte di Pauia Galeazzo suo figliuolo primogenito. Fece pace co i Venetiani, et fu creato signor di Genoua, et di Sauona da i Genouesi, & Sauonesi. Rinouò il castel di Porta Zobia, roinato da i Milanesi doppo la morte del Duca Filippo, & di tanta fortezza il fece, che pochi simili in tutta Europa si ritrouano. Al fine poi che glorioſamente hauea passato i suoi anni, con gran dolor del popolo Milanese, nel 1464. abbandonò questa mortale spoglia, lasciando di se, & di Bianca Maria sua consorte, Galeazzo, Ludouico, Ascanio (che fu poi Cardinale) Filippo, Ottauiano, & Ippolita Maria femina. Fu Francesco di statura procera, di honesta faccia, di occhi allegri, largo nelle spalle, alto di petto, di capo caluo, & al tutto ben formato. Facondo nel parlare, & molto copioso. Sottile d'ingegno, desideroso di gran cose. Nel negotiar molto cauto, alle fatiche infatigabile. Prouido in tutte le sue operationi. Ad ingannare i nemici astuto, & solerte, nel preuenire i loro consigli. Di rado s'azzuffò alla sproueduta co i nemici. Più tosto li superaua col tempo, che combattendo, si dilettaua della moltitudine di fanterie nel suo essercito, co i quali dimostraua di quanto ingegno fosse, & di quante forze. Altresì dilettauasi di uedere i suoi soldati ornati d'oro, & d'argento. Fu presto sempre in essequire i suoi consigli, dimostrando in tutte le sue opere con la toleranza della fatica, la prestanza dell'animo. Pigliò doppo la morte di Francesco il Ducato di Milano Galeazzo suo figliuolo con le solite cerimonie. Ilqual fu gran guerriero. Et fu ucciso da i suoi cittadini per la intemperata lussuria nel 1478. lasciando doppo se Giouan Galeazzo, & Ermese suoi figliuoli, tratti di Buona figliuola del Duca di Sauoia sua moglie, con molti altri naturali (come scrissi in Cotignola narrando la genealogia de gli Sforzeschi.) Fu Galeazzo molto bello, di corpo, forte, & robusto, & terribile nella battaglia. Di sottile ingegno, patiente alla fatica, giusto nel giudicare, & seuero, fedele nelle promissioni, intemperato nella lussuria. Vero è, che mai per forza non uolse hauere à fare con alcuna femina. Vcciso Galeazzo, fu ornato delle insegne del Ducato di Milano Giouan Galeazzo suo primogenito, essendo anco fanciullo sotto la tutella, & cura di Bona sua madre, et di Cecco Calabrese, huomo di grand'ingegno, & di somma integrità. In questi tempi passò di questa uita Federico 3. Imperatore, dapoi c'hauea gouernato l'Imperio anni 47. nell'anno di Christo nato mille quattrocento ottantasei. A cui successe nell'Imperio Massimiano secondo suo figliuolo, già eletto Rè de' Romani. Regnò Giouan Galeazzo insino al mille quattrocento nouanta quattro à i uenti d'Ottobre, lasciando doppo se Francesco secondo, che trasse d'Isabella, figliuola di Alfonso secondo d'Aragona Re di Napoli, sua consorte, d'anni quattro. Questo Duca fu molto tardo d'ingegno, benche fosse bello

Gouerno di Milano.

Francesco Sforza Duca iiij di Milano.

Galeazzo sforza Cõte di Pauia

Bianca Maria.

Galeazzo, Ludouico. Ascanio. Filippo, Ottauiano.

Francesco Sforza.

Galeazzo sforza V. Duca.

Giouã Galeazzo Duca 6.

Ermese.

Galeazzo

Cecco Calabrese.

Federico 3. morto.

Massimiano.

Impadora.

Fracesco 2.

Isabella.

di corpo, ma poco ornato, & dotato de' beni dell'animo. Concio fosse cosa che mai pigliò il gouerno dello stato, ma sempre fu gouernato dalla madre, ò da Lodouico suo Barba. Mancato della presente uita (essendo Francesco suo figliuolo molto fanciullo) & ritrouãdosi Italia tutta in conquasso, per esserui passato Carlo 8. Re di Francia, contra Alfonso d'Aragona Re di Napoli, parue à i Baroni del Ducato di Milano che'l si douesse eleggere un Duca huomo d'ingegno, & esperto in trattar le cose dello stato, in tanti trauagli. Onde elessero Lodouico Sforza (detto il Moro) c'hauea amministrato i negotij, non solamente del Ducato di Milano (essendo tutore di Giouan Galeazzo) ma ancor d'Italia. Il qual poi c'hebbe ottenuto l'inuestitura da Massimiano Imperatore fu ornato dell'insegne Ducali con gran solennità nel giorno di S. Teodoro martire, nell'anno della salute nostra 1495. con grand'allegrezza di tutta la città di Milano. Fu questo Lodouico il primo de gli Sforzeschi, che leggitimamente fosse ornato di questa dignità Ducale dello stato di Milano, per non hauer mai potuto ottẽnere gli altri Sforzeschi l'inuestitura dal sacro Imperio. Fu inuestito Lodouico del Ducato antidetto co i suoi figliuoli leggitimi, respettiuamente succedendo l'uno all'altro, & etiandio ottẽne detta inuestitura per li figliuoli suoi naturali, mancando i leggitimi (come io ho ueduto.) Gouernò l'antidetto Lodouico il Ducato di Milano insino all'anno del 1499. Nel qual'anno passando nell'Italia Giouan Giacomo Triultio con potente essercito, mandato da Lodouico 12. Re di Francia, già Duca d'Orliens, per ricouerar il Ducato di Milano, dicendo appartenere à se, per respetto della Valentina sua auia, già figliuola di Giouan Galeazzo Visconte primo Duca di Milano. Fuggi Lodouico Moro in Germania, & cosi Giouan Giacomo pigliò tutto il Ducato di Milano, eccetto Cremona con Ghiera d'Adda, ch'era stata consignata à' Venetiani, da Lodouico Rè ne' patti fatti fra lui, & detti signori, contra Lodouico Sforza. Et cosi ottenne detto Ducato il Rè, & gridato Duca dal popolo. Vero è, che'l seguente anno ritornato Lodouico Sforza nell'Italia con potente essercito d'Eluetij, ricouerò quasi tutto il perduto stato, eccetto il castel di porta Zobia, & Nouara. Et essendo in assedio di Nauara, ou'era Giouan Giacomo Triulcio con l'essercito Francese, hauendo trattato con gli Eluetij, che dandogli una somma di danari lo tradirebbono, cosi lo dierono nelle mani di nemici, & condotto in Francia oue morì nella città di Borgo in Francia nel 1508. lasciando due figliuoli leggitimi, cioè Massimiano, & Francesco 2. & Giouan Paolo naturale. Fu Lodouico Sforza di bella habitudine di corpo, & molto uenerabile, humano, benigno, & gratioso, amator de' uirtuosi, essendogli molto liberale, di grand'ingegno, cauto, astuto, & molto cupido di regnare. In giudicar retto, & in poche parole gran liti giudicaua, & quasi inestimabili. Era di tanto ingegno, che parea (nõ che Italia, ma tutta Europa) fosse da lui gouernata. Onde pareua l'arbitrio di tutte le cose della Cristianità. Fu molto pietoso, & religioso. Vero è, che al fine fu molto uessato dalla Fortuna, essendo uenduto da gli Eluetij, et condotto in Frãcia cattiuo, lasciando (com'è detto) quei figliuoli leggitimi, tratti di Beatrice figliuola d'Ercole da Este 1. Duca di Ferrara sua consorte. Pigliò il cognome di Moro per esser di color fosco. Condotto in Francia il Sforzesco, fu gridato Duca Lodouico 12. Re di Francia, il qual uenne à Milano, & fu insignito dell'insegne Ducali. Hauendo fatto gran cose in Italia questo Rè, al fine fu scacciato d'Italia da gli Eluetij, & Venetiani per opera di Papa Giulio 2. nel 1512. & posto nel Ducato di Milano Massimiano già figliuolo di Lodouico Sforza, & inuestito da Massimiano

Lodouico Moro Duca 7.

Inuestito dall'Impadore.

Giouã gia como Triultio.

Lodouico duodecimo Re di Francia Duca.

Lodouico Sforza.

Massimiano, Frãcesco ij. Lodouico.

Lodouico sforza tradito da gli Eluetij.

Lodouico duodecimo Re di Francia.

Massimiãno sforza Duca.

Imperatore. Doppo la morte di Lodouico Re di Francia, eßendo creato Re Franceſco Duca di Angleme, uolendo ricouerar il Ducato di Milano, ſceſe nell'Italia, & azzuffandoſi con gli Eluetij preſſo Milignano, doppo lunga battaglia, ſoprauenendo Bartolomeo Aluiano, capitano de i Venetiani, furono rotti gli Eluetij. Onde Maßimiano Sforza ritrouandoſi nel caſtel di Porta Zobia, temendo diede il caſtello al detto Rè con alcuni patti. Et coſi preſe le inſegne del Ducato di Milano detto Re Franceſco, paſſando in Francia Maßimiano, oue poi morì. Et nel 1519. à i 12. di Genaro, laſciò queſta uita Maßimiano Imperatore, hauendo tenuto l'Imperio anni 33. Nel cui luogo fu poſto da gli Elettori Carlo V. figliuol di Filippo Re di Spagna, Sardegna, Sicilia, Napoli, & Arciduca d'Auſtria, Conte di Fiandra, & Signor dell'acquiſto di Terra Nóua, ò ſia Mondo Nuouo (come ſi dice.) Dipoi nel 1522. eſſendo ſtato ſcacciato il Re Franceſco dell'Italia dalla lega (nella quale era Papa Leone X. Carlo V. Imperatore, e i Fiorentini) eßendo loro capitano Proſpero Colonna, fu poſto nel Ducato antidetto dal detto Carlo Franceſco 2. Sforza già figliuolo di Lodouico, & fratello di Maßimiano, & inueſtito da eſſo in compiacimento d'Adriano 6. Papa, & de' Fiorentini. Perſeuerò nello ſtato detto Franceſco inſino all'anno 1535. nel qual paſsò all'altro ſecolo, benche ſpeße uolte foſſe diſturbato prima da Franceſco Re di Francia, & poi da Carlo Imperatore, nõdimeno poi ritornato in gratia del detto à Bologna (quando quel pigliò la corona dell'Imperio nel 1530.) uiſſe quietamente nel Ducato. Mancò in queſto Franceſco la glorioſa ſtirpe de gli Sforzeſchi ſignori di Milano. Era Franceſco inelegante di perſona, alquanto giboſo, aſtuto, et acuto d'ingegno, ſimulando ſimplicità, & non molto eloquente, ſucceſſe à lui nel Ducato Carlo V. Imperatore ſopranominato. Onde è perſeuerato inſino ad oggi. Del quale fu Luogotenente, ò ſia Vice Rè primieramente Alfonſo d'Aulos Marcheſe del Vaſto d'Amone, huomo certamente da ragguagliare con quei capitani Romani, tanto celebrati da gli antichi hiſtorici. Le cui lodi riſeruo altroue à narrarle. Morto detto Alfonſo nel 1546. ui mandò Carlo, Ferrando Gonzaga in ſuo luogo, huomo da gouernar'ogni grã Reame, per la prouidenza, giuſtitia, & humanità che in lui ſi ritrouano. Altroue ne ho parlato di tanto Prencipe reſeruandoſi altresi di parlar ſecondo le occorrenze. Ritornãdo alla città di Milano, dico ella eſſere poſta in un molto agiato luogo, oue poſſono eſſere portate della Gallia Ciſalpina (oltre à quelle che raccoglie abbondantemente nel ſuo territorio) tutte le coſe, tanto neceſſarie per il uiuer de i mortali, quanto etiandio per le delitie, & piaceri. Ha grande ambito queſta nobiliſſima città, & è da riporre fra le grandi di tutta Europa, & molto è aggrandita da i larghi, & lunghi borghi, che la intorniano, che ui ſono tali di quelli, che ragguagliar ſi potrebbono con grandi città d'Italia. Vero è, che hanno patito gran roine queſt'anni paſſati, per le continue guerre fra Carlo V. Imperatore, Franceſi, & Venetiani. Onde per maggior parte ſono ſtati roinati. Pur hora ſi riſtorano di mano in mano. Circondano tanto la città, quanto i Borghi, larghi Canali d'acque, per li quali da diuerſe parti, con le barche ſe conduce grand'abbondãza di robbe d'ogni ſorte. Et per tanto ogni coſa con baſſo pretio ſi uende. Inuero ella è coſa marauigliosa di ueder la grand'abbondanza che qui ſi ritroua delle coſe per il biſogno dell'huomo. Quiui ueggonſi tãte differẽze d'artefici, & in tãta moltitudine, che ſarebbe coſa molto difficile da poterla deſcriuere. La onde ſi dice che uoleſſe raſſettare Italia si roina Milano, acciò che paſſando gli artefici d'eſſo altroue, inducano l'arti ſue in detti luoghi. Sono è

Franceſco Re di Francia.

Carlo V. Impadore.

Lione papa x. Franceſco sforza 2. Duca.

Mãcò la ſignoria di Milano de i Sforzeſchi in Frãceſco Sforza ij. Carlo V. Impadore

Alfoſo d'Aualos Gouernadore di Milano

Sito di Milano.

Ferrando Gonzaga Vice Re.

Larghi, & lunghi Borghi.

Abondãza d'ogni coſa in Milano.

Domo di Milano.

questa città magnifici, & superbi edificij, tra i quali euui il grande, & sontuoso Tempio, detto il Domo, fatto con innumerabile spesa, & con tanto artificio, che pochi Tempij in tutto il mondo si possono paragonare ad esso, tanto nella grandezza, & arteficio, quanto nella preciosità de i marmi, & magisterio. Concioscia cosa, che oltre che tutto è crustato di marmi bianchi, tanto di dentro, quanto di fuori, ui sono anche marauigliose imagini di marmo, molto artificiosamente fatte. Visono etiandio altri magnifici tempij, tra' quali è la chiesa delle Gratie de i frati predicatori, di riscontro al forte castello di Porta Zobia, oue è quella sontuosa Trona, ouero Cupula (come si dice) fatta da Lodouico Sforza, sotto la quale uolea esser sepolto con la moglie, hauendo fatto fabricare una bella sepoltura di marmo, ou'era scolpito lui con Beatrice sua consorte, ma non gli fu lecito, essendo morto in Francia. Et cosi è rimasa detta sepoltura imperfetta, come ho ueduto. Vi è: quiui il bel monasterio de i frati antidetti, con quella magnifica libraria, da annouerar fra le prime d'Italia, & ancora nel Refettorio si dimostra quel Cenacolo di Cristo con gli Apostoli, dipinto tanto marauigliosamente da Lorenzo Vincio Fiorentino. Nel quale appare il gran magisterio di lui, cosa da ogn'uno nella pittura perito, sommamenie lodata. Poscia nella Sacrestia sono conseruate assai sacre uestе d'oro, & d'argento, fatte da Lodouico Sforza, per uffitiare la chiesa. Certamente cosa rarissima. Sono assai edificij per la città de i cittadini molto soperbi, & il castel di Porta Zobia, prima fortezza d'Europa, la quale non mai per forza ella è stata pigliata, ma si ben per il mancamento delle cose necessarie, come si può ueder nelle nostre latine Efemeridi. Euui etiandio la Corte Vecchia, oue si uede la picciola chiesa di S. Gottardo, nella quale appaiono alcune nobile sepolture d'alcuni de' signori Visconti. Assai altri edificij ui sono che per breuità li lascio. Cosi scriue Faccio de gli Vberti di questa città nel 4. Canto del 3. lib. Dittam.

Chiesa delle Gratie.

Corte Vec.

Giunti à Milano così uolsi uedere
A' sant'Ambrogio, doue s'incorona
Qual de la Magna è Rè, se n'ha'l podere.
L'Hercules uidi del qual si ragiona,
Che fin che'l giacerà, come fa hora,
L'Imperio non ui potrà sforzar persona.
Poi fù in san Lorenzo più d'un'hora,
Vago da quel lauor sì grand', e bello,
Perche esser mi pareua in Roma allora.
E ueder uolsi ancor'il degno auello,
Nel qual Geruaso, & Protaso si giaciono,
Furon d'Ambrogio, e come di fratello.
E più ancora, doue insieme funo
Ambrogio, & Agostino à loco antico,
Per disputar di quello, ch'è tre, & uno.

Egli è in questa città grandissimo popolo, molto industrioso, oue si ritrouano molte nobili, magnifiche, & signorili famiglie. Delle quali sono usciti molti illustri huomini, che hanno dato gran nome, & fama à questa Città, & non solamente ad essa, ma ancor'à tutta Italia. Fra' quali è stato Alessandro II. Papa, di Badaggio, Vrbano III de' Criuelli, & Celestino V. de' Castiglioni, come dimostra Metula nel 2. & 4. lib. dell'historie. Furono

Alessandro Papa ij.
Vrbano iij.
Celest. V.

etiandio

etiandio di questa città Didio Giuliano, & Massimiano Erculeo Imperatore, qual fece le Therme Herculee. Et quiui in Milano dipose l'insegne dell'Imperio. Ha partorito anche Milano Simone di Borseno, Giouan' Antonio da S. Giorgio detto il Cardinale Alessandrino, cardinali della Romana chiesa, & letteratissimi huomini, con Branda Castiglione parimente Cardinale, & egregio dottore, che fiorì nel 1440. secondo Corio nella quarta parte dell'historie, & Scaramuzza, & Agostino amendui de' Triulci, creati Cardinali da Lione X. & Giacomo Simonetta parimente fatto Cardinale da Paolo 3. Ora uiue Giouanni Morono riposto nel numero de i Cardinali meriteuolmente dal detto Paolo Papa 3. per le sue eccellentissime uirtù, che ha gouernato la magnifica città di Bologna, essendo dignissimo Legato per tre anni con gran prudenza, & integrità. Vero è, chi potrebbe contentar tutti eccetto Iddio? parimente detto Pontefice ha annouerato quest'anno 1549. ne' Cardinali Giouan' Angelo de i Medici Arciuescouo di Ragusa, per le sue buone qualità. Imperò che è huomo prudente, & letterato, & de gli huomini letterati buō padrone. Son'usciti molti Arciuescoui di Milano, de iquali fu Bernabà, Anatelono, Gaio, Calozero, Datio, Castritiano, Calimero, Monà, Mirocle, Protaso, Materno, Eustorgio, Dionisio, Aussentio Arriano, Ambrogio, S. Simpliciano, con molti altri Arciuescoui, & Vescoui, de i quali poca memoria ho ritrouato. Hanno illustrato questa patria molti dotti huomini in diuerse generationi di lettere. Et prima nelle leggi, Saluio Giuliano auolo di Giuliano Imperatore, Oberto dall'Hosto, che compose de usu fœudorum, & Gerardo Catapisto, nelle leggi Canonice fiorirono, Vicenzo Glossatore, Paolo Eleazarno, & Giouanni Lignano, il quale condotto à Bologna con gran premio, ui rimase, & fatto cittadino, da lui è proceduta la nobil famiglia de i Legnani. Dierono etiandio gran lume à gli studianti di leggi imperiali, Pileo de i Medicinis da Monza, Sigismondo Omodeo, Cristoforo, & Guarnero da Castiglione, Giasone del Maino, Filippo Decio, con molti altri legisti. Fu Milanese Moro, Valerio Massimo historico, & Astrologo, come appare per una pietra di Marmo in essa Città, oue così si legge. M. VALERIVS MAXIMVS SACERDOS, D. S. I. M. STVD. ASTROLOGIE SIBI, ET SEVERIAE APR. VXORI. H. M. H. N. S. Et Cecilio Comico nacque quiui, & Giouan Giacomo, & Camillo Geleni, Tristano Calco, Galeazzo Capella, Giouan Stefano Gotta, Platino Plato, Lancino Curtio, & Andrea Bilio dell'ordine de gli Heremitani. Furono altri, che nel trattare le armi dierono nome à questa Città, tra i quali fu Virginio Rufo, che fu tre uolte Console, Capitano delle legioni sopra il Reno, che giace sepolto nella Villa di Alsia con questo Epitafio.

Didio Giuliano. Imp.
Massimiāo Simone.
Giouā Antonio cardinale.
Alessandrino.
Brāda car.
Giouanni Morono.
Giouanni Angelo de' Medici.
Arciuescoui sāti. Barnabà, Anatelono.
Dottori di leggi.
Saluio Giuliano, Oberto.
Gerardo.
Vincentio, Paolo, Giouanni Lignani in Bologna.
Pileo, Sigismondo, Cristoforo, Guarnero.
Molti Dottori.
Virginio Rufo.

Hic situs est Rufus, pulso, qui, uindice quondam
Imperium asseruit, non sibi, sed patriæ.

Ne fa memoria di questo Rufo, Cilino, Plinio nel secondo libro dell'Epistole, & nel sesto, & il Plutarco con Dione Greci. Scrisse (essendo già uecchio) i libri della Retorica, molto lodati da Fabio Quintiliano. Ne parla assai delle cose fatte da lui Cornelio Tacito. Fu ancor ualoroso capitano de gli armati Dacio Mandello, contra Federico Barbarossa, Aliprando, ne' tempi di Azzo Visconte, Opizzone Alciato ne' tempi di Giouan Galeazzo Visconte primo duca di Milano, Antonello, & Tommasino Criuelli, sotto Filippo Anglo duca, Ambrogio Longinano, sotto di Galeazzo Sforza, & Giouā Giaco-

Assai letterati huomini.

mo, Renato, & Teodoro Triulcij, sotto di Lodouico Sforza, & Lodouico 12. Re di Frã
cia, & massimamente Giouan Giacomo che si fece nominare per tutta Italia, & Francia
Andrea Alciato. ne' nostri giorni. Dà hora gran nome à questa città per tutta Europa Andrea Alciato
in ogni generation di lettere eccellente dottore, il quale ha letto con gran premio in Frã
cia, à Pauia, à Bologna, à Ferrara, & al presente alla magnifica città di Pauia, con tanto
concorso di studenti, che da ogni parte d'Europa uennero, ch'ella è cosa marauigliosa. Cõ
corrono ad esso, sì come all'oracolo d'Apolline. Nõ potrei esplicare il singolare ingegno,
che in lui si ritroua, & la peritia della lingua greca, & latina, & la cognition delle ciuili
leggi, & delle altre degne scienze, & delle antichità, da pochi conosciute, & della candi-
tà dell'oratione soluta, & facilità, & elegantia ne i uersi da lui scritti. Inuero sarei molto
lungo si uolesse descriuere (come egli merita) la grandezza del suo ingegno, & l'affabili
tà che in esso si ritroua. Altroue sarò piu lungo, benche siano però manifeste le sue nobil
uirtù, & la sua dottrina, hormai à tutta la parte d'Europa, per esser uolgate le opere da
lui composte. Euui anche Bonauentura da Castiglione degno, & elegante scrittore, quale
Sabba da Castiglioe. ha scritto, de Gallorum Insubrium antiquis sedibus, opera molto dotta, & curiosa. Viue
etiandio Sabba da Castiglione meriteuolmente caualiero Gierosolimitano, in Faẽza, huo
mo di grand'integrità di uita, & di grand'ingegno, & non men curioso d'antichità, co-
me facilmente si può conoscer dall'opere che ha composto, & dell'antichità che tiene in ca
sa. Assai altri illustri huomini ha partorito questa nobilissima patria, che per non hauere
notitia, li lascierò descriuere ad altri. Seguitar uolendo la principiata descrittione, comin-
cierò sopra Milano, & nominerò tutti i luoghi, quali sono fra il Nauilio Seuese, & l'O-
lona, Orona in Latino detta. Primieramente ritrouasi alla destra mano di Milano (ch'è
Mirabello con molte Contrade, & castelli, Barlassina. la finestra di Seuese) Mirabello, Vergano, Quarto, Frisiana, Bruzzano, Vialba, Bolà,
Nouà, Noià, Cormà, Cassina Matta, Garbagna, Sinago, Castelletto, Cesaia, Solera, Li-
mià, Boisio, Ceruano. Et uicino al fiume Lura à man destra d'esso Cadifatti, S. Dalmasio,
Mombello, Cesa, Mesnite, Barlassina, oue fu ucciso S. Pietro martire dell'ordine de i pre-
dicatori da gli heretici, Canago, Lazzate, Rouellasca, Birago, Lenta, Criuello, Ericola.
Et più alto Chiasse, & Mandrusio. Scendendo à Milano alla finestra di esso, & alla de-
stra di Olona salendo, euui Cagnola, la Certosa, Misoc, Rose, Cassina del Pero, Hospitale,
Paltanello, Reò, Mazzo, Torretta, S. Maria Rossa, Carono, Leina, Poliano, Zacona, O-
Legnano. rugio, S. Lorẽzo, S. Vettore, Legnano. Quiui à Legnano uedesi il põte sopra Olona. Piu
oltra ritrouasi Cerrò, S. Maria, Serona, alla finestra del fiume Lura. Più auãti Germano,
Rouello, Aip, Olona, Marcià, Castelago, Mezzà, Frosspià, Carbonà, Gorlà, Lorò, Rouela
sca, Venian, Senegra, Abiaguazzo, Lunacipino, Tradà, Somallè. Et ne' mõti Castiglione,
Venegono iferiore, Venegono supiore, Canosco, Bellegazzo, Appião, Guẽzo, Lomazzo,
Borgoro, Solerona. Et più alto Sulbià, Rocca, Cagnò, Monello, Pianasca. Alla destra riu
a di Olona, Põte Vidon, Vedanò, Rouera, Binago, Mocagna, Malnò, Lagurnò, Ligne-
netto, Cazzan, Roderè, Bissuchio, Imbrusà, Viglaui, Salnò, Mõte, Arsò. Et più oltre il la
Lago di Lugano. go di Lugano, di cui altroue scriuerò. Scẽdendo à Pauia, fra il Barco, et il Nauilio di Bel
riguardo ueggonsi Pistura, Castorate. Et più basso (passato detto Nauilio) Belriguardo,
Abia Grasse cast. Zelata, la Motta. Et più alto, Besà, Farangia, Ozeno. Et anche più in sù, Abbia Grasso
sopra la riua del Nauilio, ch'esce del Tesino, & quindi drittamente è condotto à Milano.
Egliè nominato questo castello dal Merula nel 5. lib. dell'hist. Albiate. Era già molto ric-

co, & nobil castello, & pieno di popolo, per esser posto in luogo molto idoneo tanto per nuocer Milano, quanto per difenderlo, ma ha patito gli anni passati gran trauagli, per le continoe guerre, che sono state fra Carlo 5. Imperatore, & Francesco 2. Sforza, & Francesi. Salendo alla sinistra del Nauilio sopra Abiate, euui Robecco, ou'è il ponte sopra il Nauilio. Et più in sù ritrouasi Brena. Ritornando ad Abiate, & hauendo à descriuere i luoghi, che sono fra Olona, & l'antidetto Nauilio (ch'esce del Tesino, & condotto di quindi à Milano) comincierò ad Abiate, & caminerò à man sinestra di esso Nauilio insino à Milano. Dipoi salito lungo la sinestra riua di Olona, descriuendo quei luoghi con parte de i mediterrani. Ritornerò poi altresi ad Abiate, & salirò lũgo la destra riua del Nauilio, trascorrendo insin'all'uscita del Tesino, & anche più alto salirò. Cominciando adunque da Abiate, alla sinestra del Nauilio, ritrouasi Brusà, Rosà, Terzago, Cesano, & S. Cristoforo. Salendo poi sopra Milano à man sinestra di Olona, euui Maddalena, Lampognano, Fagnan, Pobieto, Trenò. Ne' mediterrani, Baggio, Moirano, Cusago, Bareggio, S. Pietro l'Olmo, Cassina, Quinto, Casa della Quarta, Luferna, Arsanò, Venazzago, Pregnano, S. Stefano, Neruiano, Parabiage, Cosorezzo, Busto picciolo, Canegrà, S. Giorgio, Villa Cortese, Busto Grande, Selua Longa, Castellazzo, ou'è il Ponte che congiunge amẽdue insieme le riue dell'Olona, poi ueggonsi Oglià, Sulbià, Fagnono, & à mã destra del Canale Arna, Cassano. Ritornando alla sinestra riua del fiume Olona, appare Castellazzo, et Borgoro, Boladello, Carà, Peuerazza, Subiano, Carnago, Trauaino, Carẽghi, Mortezõ, Schiã, Gornà, Caron, Lizzà, Biozeto, Bosti; & più oltra Varescio d'alcuni detto Vicus Varoneis, et da altri Varsiniũ, & anche Valesium, si come dal sito delle ualli, & secõdo il costume de gli scrittori è nominato Varisiũ. Seguita poi Induino, & S. Ambrogio. Ritornando altresi ad Abiate, & caminando lungo la destra riua del Nauilio sopradetto (che passa à Milano) conducendo le barche dal lago Maggiore per il Tesino, & per detto Nauilio 160. stadij, che dãno miglia 21. ritrouasi Castelletto, & ne' mediterrani, Fagnano, Bestagno, Albairè, Corbeta, in latino Curia pictà, detta (secondo l'Alciato) Ceriano, Cisliano, Sidriano, in uece di Desidriano, fabricate da Desiderio Re de i Longobardi (come uogliono alcuni) Vittone, in latino Vicus Tadonis addimandato dall'Alciato, Mazzenta, ò Masitia da Massimiano Imperatore, cosi dicono alcuni, & altri da Masentio tiranno, Ossona, Bufalora, Miserò, Bugiono, Terbigno, Mala, Taia, Castano, Magnago, Biena. Et uicino alla bocca ond'esce il detto Nauilio del Tesino, Tinella, Lona, Pezzoldo, Fernà, Samarà, Casa Vergara, Arnà, Carlano, Galerato, da alcuni detto Gallorũ Area. Et più alto Bettolino, & Albizà lungo, Arnà, & Albizà, Albiegazzo, Cardà, Villa, Foit. Poscia sopra l'alto mõte appare il diuoto tẽpio di S. Maria del Monte; al qual sempre è grã concorso di popoli, che quiui passano p ottẽnere gratie da Iddio p prieghi della gloriosa Reina de' Cieli, sempre uergine Maria. Seruono à q̃sto sagrato tẽpio molte uergini dedicate à Dio. Più oltra euui il picciol lago di Brinci. Poi scendẽdo al Tesino, et salẽdo uedesi Golla Secca. Et più alto Sesto, da i latini Sextiũ detto, ou'esce il Tesino del lago Maggiore. Vogliono alcuni, che si dica, Sesto Calẽdas, pche ĩ questo luogo, nel detto giorno del mese, anticamente si ragunano i rustici alle fere, ò à' sacrificij. Et p tãto dicono dinotar tal cosa il tempio ch'è quiui, oue si ueggono alcune lettere antiche, per le quali si chiarisse, che sagrificauano i rustici pagani ad Ercole, Mercurio, Siluano, & etiã dio à Pãteo. Ne' mediterrani euui Somà, Cesorà, Mezzanà, Arsago, da alcuni ĩterpretato

Bobecco ca. Põte sopra il Nauilio.

Molti castelli, et uille.

Varescio:

Molte Terre

Castelletto

Fagnano.

Bestagno.

Corbetta.

Desidriano

Vittone.

Mazzenta

Ossona.

Bufalora,

Tinella.

Galerato.

Santa Maria del Mõte.

Lago di Brinci.

Golla Secca.

Sesto cast.

Arsago.

Ara Cesaris, Besnà, piu alto Vergià. Scendendo al Pò, & passando la foce del fiume Tesino, & salendo lungo la riua sinestra di quello tre miglia, ritrouasi la bocca del canale Graualono di riscontro à Pauia, il quale esce di quello, & poi anche ritorna in esso per detta bocca. Salendo due miglia uedesi l'uscita di quello del detto Tesino. Onde ne riesce una picciola Isola da un lato fatta dal Tesino, & da gli altri lati dal prefato Graualono. La qual pare di rinfaccia di Pauia fatta. Auanti passando appare il magnifico pallagio, con l'ameno, et dilettevole podere detto Sforzesca, cosi nominato da Lodouico Sforza duca di Milano, dalla sua stirpe, oue fece porre questi uersi.

Braualono Canale.

Sforzesca.

Vilis gleba fui, nunc sum ditissima tellus,
Cur? quia Sfortiadum me pia dextra colit.
Mutata est facies, mutataq; nomina, uilis
Dicebar, dicor nunc ego Sfortiaca.
Litauicus agros tulit hos, nec pœnitet esse,
Auctorem pacis conuenit agricolam.

Quiui ueggonsi belli, & ameni campi ornati di molti alberi moroni per nodrigare i uermicelli, da i quali se ne caua la seda. Feciui l'antidetto Lodouico deriuare due gran canali d'acque, l'uno dal fiume Gogna, del territorio di Nouara, & l'altro del Tesino, per irrigare questo paese. Ne' mediterrani ritrouasi Gembolate. Scriuono alcuni che questo è il luogo descritto da Amiano Marcellino nel 15. lib. nominandolo le due Colonne, quando dice. Deinde diebus paucis ex Helena Costantij sorore, eidem Cæsari coniugali fœdere copulata, paratisq; uniuersis, quæ maturitas proficiscendi, poscebat, comitatu paruo susceptо, Calen. Decembribus egressus, deductusq; ab Augusto ad usque locum duabus colũnis insignum, qui lac mellum interiacet, & Ticinum, itineribus rectis Taurinum peruenit. E' questa bella, & ciuile contrada con Groppetto quiui uicino. Seguita poi presso il Tesino la città di VIGEVANO, fatta da Clemente 7. Papa, essendo à Bologna, & hauendo coronato Carlo V. Imperatore nel 1530. à complacentia di Francesco Sforza II. Duca di Milano. Sono alcuni scrittori, che addimandano questa Città Vicus Veneris, tra i quali è Corio ind cendò autore Carino, & altri si come Merula, nel 5. lib. dell'hist. con Giouanni Simonetta nelle Sforzade, Vigeuanum, & dal Volaterrano nel 4. lib. della Geografia Vegiuanum, & da Domenico Macanco nella Geografia del Lago Verbano Vigliuenũ, & gli habitatori di esso Vigliuenses, & da altri Vergeminum, & hora Vigeuano, & per tanta uarietà di nomi credo che'l sia di nuoua fabrica, non ritrouandosi cosa d'antichità di lui, bcnche dica Carino che'l fosse edificato ne' tempi di Marcello, doppo la uccisione di Virodomaro Re de i Galli, & che poi Ficus Veneris fosse nominato. Ilche pare à me una fauola, non hauendo altro testimonio. Non approuo però l'opinione del Volaterrano che uuole nel 4. lib. della Geografia de i Comentari Vrbani, che'l fosse fatto questo luogo da i Duchi di Milano, concioſia cosa ch'io ritrouo, che innanzi hauessero i Visconti signoria in Milano, fosse dichiarato da Beltramo cristiano, Consolo di Pauia, nel 1397. esser Vigeuano Borgo di Pauia, come scriue Corio. Et parimente in esso leggo fosse roinato di questo castello, le mura da i Milanesi nel 1269. Forse intende detto Volaterrano che'l fosse ristorato da i Duchi di Milano, & anche aggrandito, ilche è uero, perche da loro fu ridotto alla bellezza, che hora si uede, & massimamente da Galeazzo, et Lodouico Sforzeschi duchi di Milano, i quali ui fecero il suntuoso castello con altri edificij, souente quiui

Gembolate

Groppetto, Vigieuano città.

soggiornando. Fu soggetto Vigeuano à i signori di Milano, insino che Ludouico 12. Re di Francia hebbe ottenuto il Ducato di Milano, il quale lo donò à Giouan Giacomo Triulcio, designandolo Marchese di quello. Scacciati poi i Francesi d'Italia, & fatto Duca di Milano Massimiano Sforza, egli lo consignò al cardinal Seduneſe. Dipoi entrato Frā cesco Re di Francia nel Ducato di Milano, ritornò al detto Rè. Et cosi rimase sotto lui, & sotto Francesco Sforza II. insino che'l uisse, & lui morto diuenne alle mani di Carlo V. Imperatore, si come tutto il Ducato di Milano. Ha patito gran trauagli ne' tempi passati, tanto per le continoe guerre fra Carlo antidetto, Francesco Sforza, & Frācesco Re di Francia, quanto per la pestilenza, & carestia. Onde diuenne à tanta miseria, che rimase quasi abbandonato. Vero è, che pacificati insieme questi prencipi in Bologna, nel 1530. si cominciò à ristorare. Et cosi di mano in mano ristorandosi per il soggiornare, che qui facea Francesco Sforza Duca, è diuenuto ad assai buon porto. Ella è buona, & ciuile città, abbondante delle cose, che bisognano per il uiuer de gli huomini. Et ha buono, & fertile territorio, che produce frumento, uino, & altri frutti. Sono gli huomini di essa molto industriosi à traficare, & massimamente i panni, che quiui in gran numero si fanno. Sono etiandio usciti molti illustri huomini di essa, che l'hāno fatta nominare, fra i quali fu Pietro Candido, ornato di lettere greche, & latine, che traduſſe in latino di greco le Paralelle del Plutarco, & Appiano Alessandrino con altre opere, Girolamo Fātono del l'ordine de i predicatori eccellente Teologo, diede gran fama alla detta città, il quale ha lasciato doppo se molte laborioſe, & utili opere, per le quali si può conoscere di quanto ingegno fosse. Passò à miglior diporto tant'huomo, diuotamente nel conuento de gli Angeli di Ferrara nel 1532. & di sua età circa 70. Seguitando pur la finestra riua del Tesino, ritrouasi Valle di Piomba, Borgo del Tesino, & piu oltra quasi di riscontro à Sesto, Castelletto. Quiui comincia la gran forza del Tesino che scende dal lago più ad alto. Ritornando à dietro al Pò, fra il Tesino, & il fiume Gogna, uedesi ne' mediterrani il ciuile castello di Mortara, già Selua bella nominato, ma poi per la grād'uccisione fatta da Carlo Magno de i Longobardi, quiui combattendo con Desiderio loro Rè, & hauendolo superato, fu cosi Mortara addimandata, nel 786. da ch'era nato Cristo nostro Saluatore, come dice Corio nella prima parte dell'historie. Nomina questo castello Merula nel 4. libro dell'hist. de i Visconti, Mortarium, che fu roinato da i Milanesi nel 1223. & essendo ristorato, fu un'altra uolta da essi à terra gittato, nel 1299. come scriue Corio nella seconda parte dell'historie. Vero è, che altresi fu rifatto, & cosi è perseuerato. Partorì questo castello Domenico dell'ordine de i predicatori ne' nostri giorni molto letterato, che lasciò alcune opere delle quali si può facilmente conoscere di quanta dottrina fosse ornato. Abbandonò questa mortal uita in Bologna nel 1502. Anche diede al Mondo esso Castello, Bartolomeo pur di detta Religione, nel qual risplendea la latinità, con la sciēza, & cognitione della Teologia insieme. Lasciò la spoglia mortale in Marsilia, ritrouādosi Papa Clemente VII. à parlamento con Francesco Re di Frācia. Cosi dice Faccio de gli Vberti di Mortara nel 5. Canto del 3. lib. Dittamondo.

Giouā Giacomo Triulcio.

Pietro Cādido.

Gerolamo fantono.

Valle di Piomba.

Borgo del Tesino.

Mortara castello.

Dominico.

Bartolomeo.

Giunti à Mortara quiui uedemo à pieno,
Che per i molti morti il nome prese
Quando gli due compagni uenner meno.

Salendo piu auanti scorgesi Borgo Lauezza, detto da alcuni Forum Lebuoni, siue Libe-

Borgo Lauezza

tiorum, aut Lebetiorum. Et dicono che cosi diceano gli antichi. Io non mi ricordo hauer mai letto presso alcun buono autore, che'l fosse questo luogo detto, Forum Lebetiorum, alla cui destra euui Barbariga. Nel mezo di questo spatio uedesi Laumello, da Tolomeo Laumellum nominato, benche dica il corrotto libro Gaumellum. Parimente lo nomina Antonino Laumellum, nell'Itinerario dicendo esser discosto miglia uenticinque da Vercelli, & Paolo Diacono nel terzo libro dell'historie de i Longobardi, narrando quella di letteuole historia di Teodolina Regina de i Longobardi, che pigliò per consorte Agiolfo Duca di Turrino, & il fece Rè, talmente Laumellum lo addimanda. Vero è, che Amiano Marcellino lo nomina Lacmellum. Fu già grande, & nobil castello, da cui trasse il nome di Laumellina, tutto il paese, che si ritroua fra gli antidetti fiumi, cioè fra il Tesino, & la Gogna. Ora egli è questo luogo picciolo d'habitationi, ma molto grosso, & ricco. Il qual fu roinato da i Milanesi nel 1215. cosi scriue Corio nella seconda parte dell'historie.

Barbariga

Laumello.

Laumellina.

Nel detto paese addimandato Laumellina, sono molte contrade, & ville. Se ne trae assai lino di questi luoghi, & ottimo, secondo Plinio. Vedesi poi la città di NOVARA, fra i detti luoghi, Nouaria addimandandola Plinio, Catone, Procopio nel secondo libro dell'historie de i Gotti, & Cornelio Tacito nel decimosettimo libro. Ella è riposta da Tolomeo ne gl'Insubri, & nella Regione Transpadana. Diuerse sono le openioni della edificatione di questa Città, conciosia cosa che dicono alcuni che la fu edificata da Eltio figliuolo di Venere Troiano. Il quale nominò il monte, oue ella è posta, Eltio da se, & la Città Nouaria, come nuoua Ara, per hauer quiui sagrificato con Venere sua madre, & che fu poi accresciuta da gli Insubri, & perciò fu annouerata fra essi da Tolomeo. Cosi dicono costoro. Io non mi ricordo d'hauer letto di alcuna Venere Troiana. Vuole Plinio nel sestodecimo capo del terzo libro, hauesse origine questa città dalla contrada Vertamacore de i Vocontij, & non da i Liguri, come pare istimare Catone ne' Frammenti, scriue che ui fosse imposto questo nome di Nouaria da Ercole Egittio Libico, & dal cognome Aria, uocabolo Egittio, che significa Leonina, & essendo poscia ristorata da i Liguri, fosse Nouaria addimandata. Giouanni Annio isponendo le parole antidette di Catone nel settimo libro de i Comentari, dice che istima fosse edificata primieramente Nouaria, & Vercelli da i Toscani (che furono i primi habitatori dell'Alpi) & che poi fossero accresciute da Ercole Egittio Libico, & al fine ristorate, ò aggrandite da i Liguri. La fu adunque nominata talmente Nouaria, cioè Nuoua Aria, che uuol dire Nuoua Leonina, ouero nuoua Herculea. Cosi scriuono questi tali autori. Piglierà il prudente lettore quel che le parerà piu uerisimile di dette opinioni. Ella è edificata sopra d'un picciolo colle, hauendo una parte del suo territorio fertile, & dilettеuole, & un'altra parte ne i monti sterile. Lungo tempo fu soggetta à i Signori di Milano. Et prima à i Turriani, poscia à i Visconti, & à gli Sforzeschi, & à i Rè di Francia, si come Milano. Qui fu tradito, & uenduto Ludouico Sforza Duca di Milano à i Franceſi da gli Heluetij, nel mille cinquecento. Poi nel tredeci, essendo quiui Massimiano figliuolo del detto Ludouico Duca di Milano, uolendo detti Heluetij ristorare il danno dato à suo padre (alla Riota non molto discosto da questa Città) con tanto impeto, & furore assaltarono i Franceſi (de i quali era Capo Giouan Giacomo Triuulzo ualoro Capitano di militia, col Signor dalla Paliſſa) che gli ruppero, & missero in fuga, liberando detto Massimiano dall'assedio loro. Sono alcune nobili famiglie in questa Città, cioè Tornielli,

Laumellina.

Nouara città.

Sito di Nouara.

Ludouico sforza.

Massimiano Sforza.

Tornielli,

Caualazzi, & Brusciati, i quali souente l'hanno posta in gran trauagli, come scriue Merula con Corio nelle loro historie, & massimamente nel 1303. Hanno illustrato questa città molti nobili ingegni, de i quali fu Albutio Silone, eccellente oratore che fiorì ne' tempi d'Augusto. Ornò Pietro Lombardo Vescouo di Lione, questa città, con la sua dottrina, che ragunò le sentenze de i dottori in quattro libri, addimandati le Sentenze, certamente degnissima opera. Trasse similmente origine da quella (secondo però alcuni) Pietro Comestore, scrittore dell'historia Ecclesiastica. Disse uale à i mortali, questi anni passati Giouan Maria Cataneo dignissimo poeta, il quale tra l'altre opere che ha fatto in uerso heroico, dimostra l'espeditione fatta dell'acquisto di Terra Santa fatto da i Cristiani. Ella è stata illustrata altresì da ualorosi capitani di soldati, de i quali sono stati alcuni de i Brusciati, de i Torniellì, & d'altre nobili famiglie, come dimostrano l'historie. Al presente tratta l'armi ualorosamente Filippo Torniello, essendo capitano de' Caualieri di Carlo quinto Imperatore. Salendo poscia à gli alti monti, euui Monte Boso, & più oltre un giogo di tanta altezza, che par superare tutti gli altri monti d'Italia. Onde non mai per uerun tempo se ui può passare alla sommità, tanto per la grand'asprezza, quanto per le gran neui, dalle quali sempre è coperto, presso à questo altissimo monte ue n'è un'altro non men basso di quello Monte Gazzarono addimandato, & è molto nominato, perche quiui erasi ritirato Dolcino heretico, con piu di cinquecento heretici, & erasi fortificato molto bene, per potersi mantenire da ogni insulto, che gli fosse fatto. Vero è, che poi tanto per il grandissimo freddo, quanto per il mancamento delle cose necessarie, molti di loro pericolarono, & tutti gli altri con lo scelerato Dulcino, & Malgherida sua peruersa moglie, furono pigliati (& sì come meritauano) crudelmente uccisi, secondo che scriue Biondo con molti altri historici. Fu poi fatta una picciola Chiesa nel detto luogo, oue erasi ridotto tanto scelerato Heretico con la sua compagnia, & la fu consagrata à san Bernardo. Dall'altro lato dell'antidetto monte alle radici d'esso, ritrouasi Triuerio, Cozzola, & Crepacore castelli del territorio di Vercelli. Ritornando al Pò, et passata la foce del Tesino, si ueggono alcuni fiumi, che sboccano nel Pò. Dipoi appare il fiume Gona, che esce da i monti presso Cocchio, & scendendo mette fine nel Tesino à S. Marta, & alla Nebulosa. Caminando poscia lungo la riua destra del Pò, incontrasi nella foce del fiume Senza, ou'è il castel Bremido, & quiui si scarica nel Pò, termine de gl'Insubri. Sono alla destra di detto fiume salendo, Palestri, & Romagnano, talmente nominato da i Romani, che quiui rouinarono i Cimbri, essendo loro Capitani, C. M. & Q. Catullo (come poi dimostrerò) uedesi etiandio Camariano Castello, corrottamente così detto in uece di Castra Mariana (come dice l'Alciato) ouero Arco Mariano (come dicono altri) che fu quiui posto in memoria di Mario. I cui uestigi, etiandio al presente si ueggono. Et così son giunto al fine de gli Insubri. Ma auanti che piu oltre proceda à i Libici, uoglio descriuere il Lago Maggiore, con quegli altri Laghi, & luoghi, quali sono intorno à quello, co i popoli, che si comprendono in essi.

Caualazzi.
Brusciati.
Albutio Silone.
Pietro Lombardo.
Pietro Comestore.
Filippo Torniellì.
Mõte Boso.
Mõte Gazzarono.
Dulcino heretico.
Alquante Terre.
Gona fiu.
Senza fiume
Romagnão
Camarião.

DESCRITTIONE DEL LAGO MAGGIORE, ET ALtri Laghi intorno à quello.

Lago Maggiore.
Vergia.
Lago di Monà.
Monà ca.
Lago di Trinà,
Trinà caſ.
Comabio,
Corzino,
Varrano
Croci.s.
Pancratio.
Biendrono,
Barbia.
Lago di Gauirà,
Gauirà ca.
Cellano,
Cò di lago,
Azza. san
Franceſco.
Pianura di
Gauirà.
Valle di
Chiuri.
Valle di
Trauaglia
Valle di
Conſiglio
Maggiore,
& Minore
Treſſa fiu.
Ponte della
Treſſa,
Lago di Lu
gano,
Lauena.
Bruſino
Piano,
Morcò,
Porto.
Bruſino
Ciſſo,

Riua.
Cò di La
go.

HAVENDO ad entrare nella deſcrittione del Lago Maggiore, & de gli altri Laghi, intorno à quello, comincierò ſopra Seſto, ou'eſce il Teſino del detto lago, & ſalirò alquanto per i mediterrani, & caminerò à Vergia, & anche piu alto, oue ſi uede il lago di Monà d'alcuni detto in latino Lacus Monatij. Coſi è nominato queſto lago da Monà caſtello, poſto ſopra la riua di quello. Mette capo queſto Lago per un canale nel lago di Gauirà. Salendo più, uedeſi il lago di Trinà da alcuni in latino nominato Lacus Ternati, uel Ter Lacus, coſi detto da Trinà caſtello, che giace alla ſineſtra riua di eſſo, con Comabio, alla cui deſtra euui Corzino, & Varrano, onde traſſe altresì il nome di Varrano, & di Corzino. Egliè lungo queſto lago due miglia, & largo uno, da Seſto 4. miglia diſcoſto, & preſſo al lago di Gauirà uno, oue ſi ſcarica con un canale preſſo Biendrono ch'è un picciol caſtello, anzi uno ſtagno non ſolamente di mezo miglio, uicino al lago di Gauirà 25. paſſa. Quiui ſi ragunano dette acque, che ſcẽdono dal prefato lago per alcuni ſotterranei cunicoli. Ne' mediterrani, ſono le Croci, & S. Pancratio. Ritornando all'antidetto Stagno, & poſcia ſalendo da mezo miglio, appar Biendrono, Barbia, & il lago di Gauirà, Lacus Gauiratius in latino nominato. Egliè eſſo largo un miglio, & lungo circa ſei. Si ſcarica nel lago Maggiore ſopra Iſprà alla Bozza (come dimoſtrerò) p un canale di cinque miglia lungo. Euui ſopra la ſineſtra riua di eſſo, Gauirà caſtello, che gli ha dato tal nome. Vedeſi poi Cellano, & Cò di Lago nel fin d'eſſo. Et dall'altro lato, Azzà, in latino Acciatum detto, & piu oltre S. Franceſco. Paßando da Gauirà uerſo Angierà, uedeſi una bella pianura addimandata la pianura di Gauirà. Più oltre appare S. Maria del Monte, auanti deſcritta, ne gl'Inſubri. Scendendo uerſo il lago Maggiore, uedeſi Valle di Chiuri, & Valle di Trauaglia. Sono etiandio fra gli alti Monti, che ſeguitano, alcune picciole Valli, con la Valle di Conſiglio Maggiore, & Minore. Doppo la Valle di Trauaglia, paſſando al Lago Maggiore, ſi giunge al fiume Treſſa, ch'eſce del lago di Lugano. Salendo à man deſtra del detto fiume, (che paſſa fra alti mõti otto miglia) appare il ponte nominato della Treſſa qual congiunge inſieme amẽdue le riue d'eſſo. Qui comincia il lago di Lugano, qual'è detto latinamente (ſecõdo però alcuni) Lucanus, & è molto tortuoſo, hauẽdo tre principali rami. Inuero è molto difficile da figurarlo. Pur'io mi ſforzerò di rappreſentarlo come potrò. Comincia adũque al detto põte ad allargarſi, & ſcorre aßai drittamẽte p un miglio, et mezo, inſin'à Lauena, la qual paſſata, entrãdo la riua nel lago, par creare un mezo circolo, & coſi à poco à poco entrãdo, & poi mãcando per due miglia giunge à Bruſino piano. Dipoi maggiormente allargandoſi il lago, et piegãdoſi à ſimiglianza del dito della mano, ſcorgeſi nel mezo di queſto dito Morco da Bruſino due miglia lõtano. Vedeſi poſcia circa l'eſtremità di queſto ramo (doppo altro tanto ſpatio) Porto. Paſſata detta eſtremità, & piegandoſi al corpo del lago, euui Bruſino Ciſſo, doppo due miglia, & mezo. Entra poi la riua nel lago, et talmẽte cõtinua p alquãto ſpatio, et poſcia comincia à produrre un'altro ramo, parimẽte à ſimigliãza del dito, ma però molto piu largo del primo. Nella cui eſtremità, uedeſi Riua caſtello (da Bruſino diſcoſto 4. miglia) et Cò di Lago uicino à Riua un miglio. Sono q̃ſti due caſtelli, un poſto ad un lato, et l'altro dall'altro. Riuoltaſi la riua effigiãdo detto dito, inſin'al corpo del lago; bẽche

à Cò

à Cò di Lago finisca da questo lato, nondimeno poi pigliando il corso, & alquanto incuruandosi, & anche drittamente scorrendo fra l'Oriente, & Mezo giorno, produce un lũgo ramo insino à Porletia (come dimostrerò.) Ritornando à Cò di Lago, quasi lungo q̃l detto, scendendo al corpo del Lago, & caminando due miglia, ritrouasi Marozzo, & più oltre (per altro tanto spatio) Bissono, & quasi circa il principio di questo Ramo, ou'esce del corpo del Lago da un miglio dal Bissono, euui Campiono latinamente detto Cãpilio. Seguitando lungo quel ramo (di cui è detto esser prodotto fra l'Oriẽte, & il Mezo giorno) appare doppo otto miglia circa l'estremità di esso, Hosten, & doppo tre, Cima del lago. Riuoltandosi dall'altro lato di questo ramo, & seguitando la riua, nella punta d'esso, un miglio dalla cima del lago lontano, uedesi Porlezza. Et ne' mediterrani da questo lato Lichime, & Valsoldo. Talmente è dimandato questo paese, oue sono molte belle ville, et Contrade tanto intorno la riua del lago, quanto più oltra ne' mediterrani. Appare etian dio sopra un di quei colli un miglio dal lago discosto, i uestigi di castel di Valsoldo, fortissima Rocca roinata da Giouan Giacomo de' Medici Milanese gli anni passati. Veggonsi etiandio Gandrie, & alquanto ne' mediterrani, Sonuigo. Ritornando al Lago, & seguitando di lungo l'antidetto Ramo, si uede un largo Golfo fatto dal detto lago, dal quale ha origine esso Ramo, et quiui è il nobile, et ricco castel di Lugano da cui ha tratto il nome questo lago. Annoueransi tre miglia da questo castello à Campione, ch'è nell'altra riua oltra il lago, nel principio di quell'ultimo ramo. Era già à Lugano una fortissima Rocca, ma fu roinata. Scendendo da Lugano uedesi entrare il continente della terra nel lago in tal guisa, che'l pare creare un'istmo, ò sia Penisola. Nella cui estremità scorgesi Mili 3. miglia lontano da Lugano. Doppo altro tanto spatio in un'altra estremità simile à quella, ou'è Mili nel detto Istimo (ò sia braccio di terra da tre lati dall'acque bagnato) è Murcò. Era quiui altresì sopra un colle una fortissima Rocca, che fu à terra gittata da gli Euetij gli anni passati, essendosi insignoriti di questi luoghi. Comincia poscia il Lago à piegarsi, & poi alquanto, eleuandosi crea quasi un ramicello, che mira fra l'Oriente, & Settentrione. Nel cui mezo doppo tre miglia da Murcò, giace Casoro. Et salendo lungo detto ramicello due miglia, nella punta d'esso, euui Agnò. Et quindi scendendo altro tanto insino alla punta d'esso, ch'entra nel lago uedesi Caslano. Et quiui appare un gran Golfo, fatto dal lago fra questa punta, & Murcò. Egli è ben uero che fra questa riua, ou'è Caslano, & l'altra di riscontro, ou'è Lauena, tanto s'astringe il lago, ouero le riue di esso p tre stadij, che appena possono passare fra esse due mediocre naui. Poi cominciano ad aprirsi dette riue l'una dall'altra, & massimamente da questo lato incuruandosi, che riesce in un gran Golfo, quasi insino al ponte della Tressa, ch'è da Caslano lontano due miglia, oue comincia il canale, per il quale si scarica questo lago nel Lago Maggiore, scorrendo otto miglia (com'è detto) fra alti, & difficili monti. Et questo luogo è detto il ponte della Treßa, per il ponte, ch'è sopra detto canale. Questa è la grandezza di questo lago. Nauigando dal ponte à Murcò annoueräsi sei miglia, dal ponte ad Agnò, per la coruatura del Golfo fatto dal lago cinque da Murcò à Brusino piano, ch'è dall'altra riua, & quindi à Moro, una, & due dal porto, & insino à Brußino Cisso, uno, & quindi à Cò di Lago 5. & quattro da Cò di Lago, al Bissono. Da Cò di Lago passando all'altra riua di ristontro à Campiono, uedesi Lugano, fra i quali sono tre miglia. Da Lugano à Cò di Lago, ch'è nell'altra riua, computansi sei, & da Lugano al Bissono, (pur nella riua, oü'è Cò di

Marozzo. Bissono. Campione. Hosten. Cima del Lago. Porlezza. Lichime. Valsoldo. Cas. di Valsoldo. Gandrie, Sonuigo. Lugano ca. Mili. Murcò. Casoro. Agnò. Caslano, Grãdezza di Lago di Lugano.

Lago) tre. Questo adunque è l'ambito, & grandezza di detto lago. Entrando ne' medi terrani ueggonsi da ogni lato alte montagne, & altresì la Valle di Lugano, & anche altri assai aspri monti insino si giunge alla pianura del Tesino, per trauerso di Monte Cenere sopra Magadino circa un miglio presso Cadenazzo si passa per una pianura da 5. miglia fra Tesino, & questi monti insino à Zubiasca, oue à man destra ritrouasi Valle Morobia, che trauersa 10. miglia, uerso il lago di Como, alla drittura di Musso già nominato. Et quindi piu oltre passando un miglio in alto, euui il fortißimo castel di Belinzona posto nel piano fra l'altißimo monte dalla destra, & un colle alla sinestra (di cui poi scriuerò.) Ritornando in giù al Tesino à Sesto, oue lasciai la descrittione, ond'esce il Tesino del lago Maggiore, & comincia detto lago Maggiore, comincierò alla destra d'esso, & descriuerò i luoghi, quali circa quello da questo lato si ritroueranno, con la grandezza di esso. Sarà questa parte del lago il termine de gl'Insubri da questo lato. Egli è nominato questo lago da Plin. nel 18. capo del 3. lib. Lacus Verbanus, & parimente da Strab. in piu luoghi, & maßimamente nel fine del 4. lib. oue dice uscire il fiume Addo da questo lago Verbano. Concioßia cosa ch'esce del lago Latio, ò sia di Como (com'è dimostrato.) Onde eßẽdo io molto dubbioso se fosse stato mai tradotto Strab. in q̃sto luogo uolsi ueder' il testo Greco, & cosi parimẽte lo ritrouai scritto, come giace nella tradottion latina. Di poi considerando quel che'l soggiunge nel predetto lib. & nel 5. oue scriue del detto fiume Adda, chiaramente conobbi fosse iui corrotto il testo Greco di Strab. perche ne gli sopranominati luoghi dimostra entrare il detto fiume Adda nel prefato lago Lario cosi. Non longe à fontibus Rhodani, Rheni fontes, & mons Adualla, ex quo in Septentrionẽ Rhenus excurrit. Et diuersa ex parte Adua in Lacum Larium, iuxta Comum intrans. Et nel 5. Nouo Como finitimus Lacus Larius est, quã Adua fluuius auget. Inde in amnẽ Padum ingrediens fontem uero in Adua monte habet, ubi Rhenus. Credo che sia corrotto quei luogo oue dice, Mons Adualla, & anche in Adua monte, perche diuiso uoglia dire Adula mons (talmente nominato da gli altri autori, & da Tolomeo) ò Adua, come dice nel 5. Fu notato questo errore etiandio da Domenico Macaneo, huomo letterato nella Corografia di questo lago, non hauendo auuertito à quel c'hauea detto esso Strabone auãti, & poi quel che'l soggiungeua nel principio del 5. come ho dimostrato. Assai ho detto dell'origine di Adda, & per tanto altro per hora non scriuerò. Ritornando al lago primieramente scriuerò la cãgione del nome Verbano, & altresì di Maggiore, poi noterò la figura d'esso, & al fine i luoghi che ui sono intorno. Furono alcuni che dissero fosse addimandato Verbanus Lacus, à diuersis uerbis, cioè da diuerse prolationi, che di continuo si fanno ne' uicini luoghi di questo lago. Essendo diuersi, & uarij i ragionamenti de gli habitatori de i luoghi. Altri dicono per le molte parole, che sono quasi sempre fra gli habitatori del Lago per il continuo traficare insieme. Non mancano altri di dire che'l traesse q̃sto nome da Verbena herba sacra, la qual'era pigliata dal luogo sacro del Cãpidoglio (secondo Seruio) della quale erano coronati i Fecciali, & il padre Patrato, douendo comporre i patti co i nemici del pop. R. ouero dinõciarli la guerra. Onde si come di detta herba erano composte, & fatte l'antidette corone, cosi fu nominato questo lago Verbano (bẽ che mutata la lettera e, in a, per maggior dolcezza si come Verbena, & Corona de i laghi, che si ritrouano ne' luoghi uicini per la sua eccellenza. Altri etiandio soggiungono, che con tal nome fosse addimandato da Verna temperie, dalla temperanza dell'aria. Con-

Valle di Lugano. Mõte Cenere. Cadenazzo. Zubiasca, Valle Morobia.

Lago Maggiore,

Errore nel testo di Strabone circa l'origine di Adda,

Perche è di mandato Laco uerbano.

ciosia cosa che intorno di esso sempre pare la primauera, uedendosi da ogni stagione le uezzose, & uerdeggianti herbette. Cosi dicono costoro. Sarà in libertà del giuditioso let tore di dar giuditio di quello, che li parerà piu uerisimile. Imperò che altro autore non ri trouo approuato che ne parli di questa cosa, nè del seguente nome Maggiore, auuẽga che dicono alcuni che'l si addimanda con tal cognome, per esser maggiore di sei Laghi che si ritrouano in questi luoghi uicini; cioè del lago di Monà, di Trinà, di Gauirà, di Lugano, di S. Giulio, & di Mergozzo; benche ui siano etiandio altri Laghetti fra i monti quiui uicini, ma non però di gran momento. Soggiungono altresì costoro, che forse potrebbe hauere ottenuto tal nome, per la grande opportunità che hanno gli habitatori del paese da poter portare le sue robbe con le barche da questo lago ad ogni parte del Mondo. Per che quindi si conducono le barche cariche di mercatantie per il Tesino al Pò, & dal Pò nel mare Adriatico, & quindi nel Tirreno, & passando per il Ligustico allo stretto di Gibeltera nell'Oceano. Queste sono l'opinioni di questi tali, secondo Giulio de i Giulij da Canobio degno Giureconsulto, huomo di raro, et curioso ingegno. Egliè figurato que sto Lago (secõdo però la descrittione del Macaneo) à similianza di una Chiocciola, ò sia Lumaca, con le bifurcate corna ad effigie di Luna scema, ò quasi uuota. Altri lo pingo no in alcune parti si come un triangolo. Ma secondo la figura à me data da Giulio sopra detto, par detto lago dal mezo in sù figurare un Delfino, & da mezo in giù una foglia di quercia, ouero un triangolo in piu parti sinuato, & curuato. Cosi adunque lo designerò secondo detta forma. Vi dò principio à Magadino, & alquanto saliscо, et poi poco mi pie go insino à Locarno. Onde ne risulta questo circuito alla forma del grugno del Delfino. Poi scendendo, & coruandosi insino ad Ascona, dimostra questo Golfo la coruatura del pesce. Salendo alla sommità del capo, che continoa insino à Brissago. Poi soauemente scen dendo à Canobio par formare il gibbo d'esso. Quindi poi molto coruandosi, & nel fine, quasi repentinamente alzandosi insino à Canero, dimostra la figura dell'estremità della larga coda, terminando à Vifà. Tale è la figura sotto il uentre. Ritornando à Magadi- no, quindi si scende perpetuamente ritrouando però alcune piegature à similianza della parte, ch'ella è sotto la foce, & gola del Delfino, & parimente sotto il uentre, insin'al fin della coda, che par'à Laueno di riscõtro di Vifà, oue finisce la figura del Delfino, et comin cia la forma della foglia di Quercia, che ha principio à Vifà, & finisce ad Intrà. Comin cia adunque quiui la coruatura à similitudine delle coruature che si ritrouano nella foglia della quercia, ouero frappature. Scorre questa coruatura insino à Palanza, accrescendo la parte della spaccata foglia insino alle foci del fiume Tosa. Et quindi riuoltandosi passa à Stresa. Et etiandio poi incoruandosi giunge à Bugirà, oue termina detta piegatura, si co me la sinuosità d'una parte della foglia. Dipoi di mano in mano alzandosi, & etiandio coruandosi, arriua si come in una punta da Cigognola à Sesto, ou'esce il Tesino, & quiui pare il fine della foglia. Parimente si uede dall'altra parte del lago di riscontro à questa fi gura, cioè alzarsi, et abbassiarsi, et coruarsi il lago cominciando da Laueno à Lisanza, & quindi à Sesto. Par'etiandio una parte di detto lago una figura triangolare. Fingo la ba se d'esso Triangolo da Vifà alla foce della Tosà, & poi la destra parte, quindi alla Cigo gnola, & la sinestra da Laueno à Lisanza, & à Sesto. Quãto alla grandezza di esso la go, egliè lũgo (secõdo Strab.) 300. stadij, ò siano 37. miglia, & mezo. Ma secõdo Dome nico Macaneo, stadi 364. cioè da 45. miglia, et secõdo la descrittione di Giulio Canobio

La cagione perche è di mãdato Lago Maggiore.

Giulio de i Giulij.

Figura del Lago, secõdo il Macaneo.

Figura del Lago secõdo altri.

Grãdezza del Lago.

Strabone.

Domenico Macaneo.

Giulio Canobio.

per dritta linea sono poco piu di 40. Ella è la maggior larghezza del detto (come dice Strabone) di 30. stadij, ò poco meno di 4. miglia, ma perfettamente di quattro miglia, secondo il Macaneo, & seguitando Giulio Canobio, sarebbe di sette miglia. Cominciando però dal cõtinẽte della terra, che si ritroua fra la bocca del Canal ch'esce del lago di Mergozzo, et la bocca della Tosa, nauigãdo p dritta linea alla riua che si ritroua fra Cerro, & S. Catarina. Quiui ueggonsi la maggior larghezza di questo lago. Cõcioſia cosa che altroue solamẽte è largo due, ò tre miglia, & altresi in alcũ luogo tãto si stringono le riue d'amendue le parti, che appena euui la larghezza d'un miglio. Egli è anche in alcuno luogo tanto cupo che non si può ritrouare fermo fondo, come si dimostrerà. Alcuna uolta è tanto quieto, che ui possono nauigare ancor quelli, che sono poco esperti nell'arte, & altresi è tanto adirato, & pieno di uenti che par superare con le procelloſe onde la furia del lago di Garda, & anche comparare si può alle turbate onde marine. Etiandio alcuna uolta uedesi placido, & poi quasi in un momento turbato, & pieno d'impetuosi uenti, & maßimamente di quello, che spira dal Mezo giorno da gli habitatori del paese detto Liuerna. Si sentono in questo lago grandi strepiti, & cagionati dalle conquaſſate onde, che impingano ne gli scogliosi liti, & cauernosi luoghi che sono nelle riue di esso, le quali onde talmente sono conquaſſate da gl'impeti de' grandi uenti, che spirano per detto Lago. Creano buoni, & saporiti pesci, tra i quali sono belle, & di smisurata grandezza Trute, che in uero ella è cosa marauigliosa da uederle, ma molto più soaue da gustarle. Sonui etiandio bei Luzzi, Agoni, Varroni, & Persico molto nobil pesce, di color d'Oro. Euui intorno à questo lago l'aria molto temperata, & ui sono ameni colli, & fruttiferi campi. Copiosi pascoli per gli armenti, & greggie d'animali. Ombrose selue, tanto per trarne legna, come per la cacciagione de gli animali seluaggi. Ancor si ueggono quiui chiare fontane d'acque. Ritrouansi etiandio le foci di molti fiumi, & torrenti, che mettono fine in questo lago (si come dimostrerò.) Sono i popoli di questi luoghi huomini di grand'ingegno à traficar mercantie per ragunare ricchezze. Non ui mancano molti luoghi ciuili, et nobili, che si possono agguagliare à molte città d'Italia, tanto per i loro ciuili costumi, quanto per le ricchezze. Comincia questo lago à Sesto (com'è detto) ou'esce il Tesino, et cosi di continuo aprendosi, hora s'allarga, & altresi s'astringe, & talmente trascorrendo giunge à Magadino. A cui uicino mette in esso capo il Tesino, il qual nuota sopra esso, come scriue Plin. nel 103. capo del 2. lib. Di questo Lago dice Faccio de gli Vberti nel 5. Canto del 3. lib. Dittamondo.

Liuerna uẽto.

Trute, Luzzi, Agoni, Varroni, Pesce Persico, Diletteuole Paese.

E cercato per tutto fù dal sommo
Del Lago Maggior, che fa il Tesino,
Io dico di Marcotto in fine à sommo.

Darò principio alla descrittione di esso lago da i luoghi che sono lungo esso da parte de gl'Insubri, & salirò insino all'entrata del Tesino. Passato adunque Sesto castello (oue comincia aprirsi il lago) uedesi Lisanza. Alquanto poi coruandosi il lago, & entrando il continente in esso, quasi creando un'istimo, in esso si uede l'antica città di Angiera, Angleria da i letterati detta, & quasi ad Glaream Verbani sita (secondo alcuni) che già era posta un miglio dal lago discosto nella bella, & uaga pianura, ma hora si uede sopra d'esso. Vedesi etiandio hora la forte Rocca fabricata sopra il monte, à cui ella era uicina nella soggetta pianura, oue si uede la contrada. Fu roinata questa città da i Gotti, & poi fu

Angiera città.

ristorata,

ristorata,ma non in quel luogo,nè di quella grandezza di prima. Circa l'edificatione di questa Città diuerse sono le opinioni. Onde sono alcuni, che dicono che hauesse principio da Anglo Troiano,& altri da Anglo figliuolo d'Ascanio.Benche io non ho mai ritrouato alcuno Anglo Troiano,nè ancor che Ascanio hauesse mai figliuolo nominato Anglo. Sono etiandio altri,che scriuono fosse edificata da gli Angli, & Saßoni,che scesero nell' Italia co i Longobardi. Inuero s'è uera l'opinione,che dice fosse disfatta questa Città da i Gotti,non sarebbe stata principiata da' detti Angli,& Sassoni, che uennero co i Longobardi,ma ben potrebbe essere stata ristorata, & edificata nel luogo oue hora ella si uede.Perche i Gotti habitarono nell'Italia auanti la uenuta de i Longobardi (come auanti ho dimostrato.) Et cosi hauendola edificata quiui uicina al Lago, la nominarono Angliera da loro,sì come fatta da gli Angli.Sia come si uoglia. Ritrouo nelle croniche di Milano che traessero origine i Visconti da questa città, & descriueno uua molto antica Genealogia,uolendo che scendessero da molti Reggi,Duchi,& Conti.Cosi (brieuemẽte però) narrano detta Genealogia,& prima ui pongono Anglo figliuolo d'Ascanio,poscia passano all'anno 384.di Cristo,& ui descriuono Vberto Visconte,Maßimiano Re, Alione Conte d'Italia,tre figliuoli di costui,cioé Galuagno,Cosmo,& Andrea. A' Galuagno, dicono succedesse Perideo suo figliuolo. Altri dicono che pigliaße la signoria d'Angleria, doppo Alione,Milone,& doppo lui Orlando,& poi Milone II. & doppo costui Galuagno, succedeße poi Cosmo,Andrea,Perideo, che fu creato Re di Milano contra Teodorico Re de i Gotti. Seguitano questi tali,dicendo che ne ueniße poi Astolfo Re de' Lõgobardi, & Desiderio ultimo loro Rè. Et che doppo costui entrasse nel reame d'Italia Bernardo Cõte d'Angleria,poi Guido,Atto,Berẽgario fattosi Imperator d'Italia, Vgo, Folco,Obizzone,Faccio,& Irprando,tutti Conti di questa Città. Altresì la descriuono (come si uede in dette Croniche) Anglo I. Re d'Angiera,hebbe Abido,ch'à lui succesße, & costui,Fisoc,poi Filo,Punecio,Elimac,Albanico,Semebondo, Albanico II. Ascanio, Galeremondo, che soggiugò Toscana,Elimac II.Rachim,Bellouesso,che s'insignorì quasi di tutta Italia,Brigino,Brumisedo,Felaranando,Bridomano,& Lucio. In questo Lucio finì il Reame d'Angiera,& di Milano. Soggiungono altresì che doppo molti anni, nacque Vbertino uccidítor del Dragone, & che pigliaße la signoria di Milano Maßimo,poi Milono,& Rolando,qual fece la fortißima Rocca di questa città con un profondißimo pozzo,insin'ad oggi detto il pozzo d'Orlando. Vogliono che doppo costui mancasse la signoria de i Conti d'Angiera,insino à Galuagno, che cominciò à pigliar forza in Milano,doppo la roina fatta da Federico Barbarossa. Cosi narrano queste croniche. Sarà in libertà del giuditioso lettore di creder quel che li parerà di tai genealogie.Io l'ho uoluto descriuer per sodisfare al uolgo,acciò non li pareße,ch'io nõ l'haueße uedute. Souente io descriuo alcune cose,piu tosto per sodisfattion d'alcuni,pochi periti nell'historie di buoni autori(acciò nõ dicano me nõ l'hauer ueduto) che p fede io gli dia.Seguitano dette croniche cõ una scrittura,che si ritroua in un messale della chiesa di S.Ambrogio in Milano,la genealogia de i Visconti cominciando da Galuagno,& Viuiano(che fuggì à Bologna)insino à Filippo Maria Duca di Milano,ultimo signor de' Visconti.Et pche scriuendo di Milano l'ho narrata,altrimente non la ricorderò. Ora possedono questa città i Signori Bõromei,gentil'huomini Milanesi. Seguitando la riua del lago,uedesi in questo Istimo Rancò.Incoruasi poi la riua,nel cui mezo è Incusa,& nel fin della coruità,Isprà.

Diuerse opinioni da chi fu edificata Angiera.

Cagione del nome di Angleria.

Genealogia de i Visconti secõdo alcuni.

Da altri cosi è narrata,

Si iscusa l'autore p la discrittione di alcune fauole

Bonromei,

Alquanti luoghi itorno il lago Ispra, Bozzo fiu. Arolo, s. Caterina Cerò, Laueno, Valle di Trauaglia Rocca, Germignaga, Luino, Dogmenza Maccagno, Domenico Macaneo.

Piu oltre caminando appare la bocca del canale, per il quale passano l'acque del lago di Gauirà, in questo lago. Eglié addimandato questo canale, il fiume Bozza. Vedesi poi Arolo, & S. Caterina. Et nella sommità della riua, quasi di riscontro Palanza, euui Cerò. Declinando poi à poco à poco la riua, & creando una picciola coruatura, incontrasi nella foce di un picciolo fiume, che scende da i monti, la quale passata, alzandosi alquanto la riua nel lago, scorgesi Laueno, & piu oltre la bocca d'un'altro fiumicello. Et quiui si dimostra all'occhio ualle di Trauaglià, assai dilettenole, oue sopra il Lago eraui una fortezza detta la Rocca di Valle di Trauaglià assai antica, la quale fu disfatta da gli Heluetij, gli anni passati, essendosi insignoriti di questi luoghi. Nel decliuo della riua, euui Germignaga, in Latino (secondo il dotto Alciato) Geminus Lacus, detta. Quiui ueggonsi le foci della Tressa, che scende dal Lago di Lugano, come è dimostrato. Passato detto fiume, euui Luino, & Dogmenza. Et oltre, oue si stringono amendue le riue, & dimostrano la maggiore strettura del Lago da questa parte, appare Maccagno, patria di Domenico Macaneo, cosi nominato dal detto luogo, in latino. Il quale è huomo saggio, & prudente, & con la sua degna dottrina dimostra à ciascuno di non hauere perduto il tempo à lui da Iddio conceduto, & cosi dà gran nome, & fama à questa sua patria con la peritia delle lettere greche, & latine, come chiaramẽte per l'opere da lui scritte conoscere si può. Merita certamente assai lode, hauendo dimostrato il grande amore uerso questa sua patria, nella descrittione tanto minutamente, & dottamente fatta di quella da lui.

Monte Scopazzo, Poggio, Sasso del Pino Zena, Martignõi, Virà, Magadino, Errore nel Biõdo fatto dallo scrittore,

Passando piu oltre, & aprendosi le riue del lago, si ritroua Monte Scopazzolo, & nella coruatura del Lago, che par come il uentre del Delfino, Poggio, & Sasso del Pino nella pũta del continente, che entra alquanto nell'acqua. Quiui comincia la riua che passa dritta insino à Magadino. Passato Sasso del Pino, appare Zena, & poi Martignoni, & Virà. Et nel capo del lago, si come sotto il grugno del Delfino, Magadino. Piu oltre si uede la Bocca del Tesino, per la quale entra nel lago. Par che Biondo nell'Italia sua, uoglia che il Tesino, scendendo dall'Alpi Graie, entri prima nel Lago Sebuino (hora d'Iseo detto) auanti che passa nella pianura. Ilche chiaramente è falso perche è molto discosto il detto lago da questo fiume. Conciosia che egliè quello oltra di Bergamo (come è dimostrato.) Vero è, che penso sia stato errore dello scrittore, che douendo scriuere nel Verbano, habbia scritto nel Sebuino. Et ciò me lo fa credere, perche soggiunge esser Magadino uicino alla bocca del Tesino, oue mette capo nel lago. Onde dicendo esser uicino à Magadino chiaramente si comprende l'errore dello scrittore, non ritrouãdosi presso il lago Sebuino luogo alcuno talmente nominato. Onde leggendo Domenico Macaneo tal cosa nel Biondo, si mostra molto adirato contra di lui, nella Corografia di questo lago, non auuertendo tal'errore fosse fatto dallo scrittore (come ho dimostrato.)

Crà. Ossogna, Biasca, Belinzõa cas.

Salendo lungo la destra riua del Tesino, ritrouasi la contrada Crà, oue è un monastero di Vergini dedicate à Iddio, poi euui Ossogna, & Biasca. Et piu oltre Belinzona, fortißimo castello, da Paolo Diacono, & Gregorio Turrenese detto Castrum Bilincionis. Ma Bonauentura Castiglione nel libro oue parla di Gallorum Insubrium sedibus, dice che anche si dice Berinzona, Bellizona ouero Bellinzona, che uuol dire Breunorum Castrum, uel Breunizona, si come Breuni agrizonam seu settiorum. Egliè posto questo castello nella punta, hauendo à man destra l'altißimo monte, & alla sinistra un colle, con una fortißima muraglia, che trascorre dal picciolo castello (edificato alle radici del detto alto monte) insino all'al

tro maggior castello, fabricato sopra l'antidetto colle. Dal qual Lodouico Sforza Duca di Milano fece tirare una fortissima muraglia di piedi sette grossa, & longa sedici stadij, ò siano due miglia, tutta di durissimo selice, per il trauerso di detta pianura con grande arteficio, & non minore spesa, con le opportune Torri, per guardia, & fortezza di questo luogo. Etiandio fece fare una fortissima Rocca à man destra di detto castello di Belinzona, dimandandola Sasso Corbero. Et ciò fece fare per ritardare, & interrompere l'impeto, & furore de gli Heluetij, che soleano scendere da questo lato à saccheggiare, & rubbare i luoghi uicini. Vero è, che essendo stato tradito nelle mani de' Galli detto signore, da i prefati Heluetij à Nouara, pigliarono tutti questi luoghi essi Heluetij, & fecero roinare parte di questa muraglia, et poi parte anche d'essa fu roinata dall'impeto dell'acqua del fiume Bregno. Caminãdo piu oltre alla destra del Tesino, doppo poco spatio ritrouasi la bocca del fiume Muesa da i Latini Muetius detto. Alla cui destra comincia la ualle Muesolcina da i latini Vallis Mesauca dimãdata. La qual è posta fra gli altissimi, et aspri mõti. Sono nominati i popoli fra questa ualle, & Belinzona da Plinio nel 19. cap. del 3. libro Mesauci, auenga che dica il corrotto libro Hisarci, come etiãdio dice Egidio Tschudi. Salẽdo lungo la riua della Muesa, appare Roueredo in latino Rogoretum dimãdato, che è nella pianura con la forte Rocca. Alla sinistra del detto fiume entrasi nella ualle di Carãca, luogo certamente molto stretto, & difficile. Seguitãdo il fiume se scorge sopra il Monte la Rocca di Musoc molto forte da i latini detto Mesaucum. Già erano tutti questi luoghi soggetti alla nobile famiglia de' Sacchi Milanesi. Ma poi ne uennero sotto i Triuultij anche loro Gentil'huomini Milanesi, piu oltre si uede il monte Colmo di Locello, ouero Colmo di S. Bernardino nominato per una uilla che nel principio di questa ualle si ritroua. Scẽdendo alla bocca della Muesa, per la quale entra nel Tesino, et sãlendo alla destra del detto Tesino si giunge alla foce del fiume Bregno (otto miglia, da Belinzona di scosto) per la quale entra nel Tesino, che scende dal monte Lucumone, oue finisse il monte Adula, & cominciano summæ Alpes, hora dette di S. Gottardo, come poi dimostrerò. Nominasi il paese intorno à questo fiume Bregno ualle Bregnana, et in Latino Vallis Breunia, à Breunio fluuio dicta, cioè dal fiume Bregno. Trascorre questa ualle uerso Coirà circa 16. miglia. Addimãda Plin. nel cap. 19. del 3. lib. gli habitatori di questa ualle Breuni. I quali habitano presso la ualle Mesauca sopra nominata, ò sia ualle Muesolcina, et sono riputati fra i Lepontij, de i quali poco più in giù scriuerò. Ne fa mentione Tolomeo de i Brenori, ma non di questi d'Italia, ma di quelli che sono fra Lico, & lo Eno. Vero è, che Plinio li descriue quiui da questo lato de i monti, che risguardano all'Italia, & poi fa particolare memoria de gli Vendelitij. Gli anni passati per il terremoto spaccandosi del monte gran parte di terra, in tal guisa trauersò la soggetta ualle, per la quale trascorre il Bregno, che nõ potendo quello scendere per il consueto letto ne risultò dell'acque ritenute, un largo, & cupo lago con gran danno de gli habitatori della ualle, oue molti ne rimasero morti, & le loro habitationi sommerse. Talmente p alquanto tempo à poco à poco molificãdosi la terra caduta (et piu nõ possendo sostenere tanta abbondanza d'acqua) aprẽdosi con tãta furia scese l'acqua quiui ragunata, che nõ la possendo cõtener l'usato letto del fiume (p il quale trascorreua nel Tesino) fece assai danni à i uicini luoghi roinando etiãdio gran parte di ql forte muro già fatto da Lodouico Sforza presso Belinzona. Lasciando qsta ualle, et camindão lũgo la sinistra del Mõte Bregno, che passaua à ritrouare

Sasso Corbero.

Mueſa fiu. Valle Mue ſelcina: Valle dica ranca. Muſoch, Colmo di Locello, Colmo di s. Bernardino, Bregno fiume. Monte Lucumone, Valle Bregnana, Coira,

Lodouico Sforza.

il monte di san Gottardo, entrasse nella Valle Liuentina, da i latini Vallis Lepontina, da i Lepontij habitatori detta.

LEPONTII.

FVRONO *i Lepontij secondo Catone, parte de i Taurisci, che habitarono in quà, & in là, per questi monti, & ualli. Erano i Taurisci, Galli, i quali doppo lũ go tempo, che haueano passato i primi Galli nell'Italia, ancor'eglino uennero in questi luoghi, non possendo habitare altroue, oue si erano fermati quegli altri, come scriue Egidio Tuscudo. Habitarono adunque i Lepontij in questi luoghi cioè nella sommità del l'Alpi, & nelle uicine Valli fra gli Heluetij, Seduni, Salassi, Insubri, & Reti, & etiandio oltra i monti, come par dimostrare Polibio, quando dice. In Alpibus ab utroque latere, loca montuosa, habitant ad eam partem, quæ uersus Rodanum, & septentrionem spectat, Galli qui Transalpini appellantur, ad eam uero, quæ campis imminet. Taurisci Agones, & alia pleraq; Barbarorum genera, à quibus Trausalpini, non genere, sed differentia differunt. Cosi scriue Egidio. Ne fa memoria Strabone de i Lepontij nel quinto libro. Supra Comum, ad alpium radices, Reti iacent, & Vennones ad Orientem uersi. Alia ex parte Lepontij, & Tridentini, & Stoni, & alij complures populi parui, qui superioribus annis inopes latrocinabantur. Et più in giù scriue essere i Lepontij appartinenti à i Reti, co i Camuli. Seguitando la principiata descrittione. Vedesi poi alla destra riua del Tesino, ma alla sinistra del monte, fra la ualle di Bregno, & la Liuentina Polesen, Capegno, & Fais, sedici miglia sopra Belinzona. Passato il difficile monte Piontino, priuo d'alberi, si giunge (caminandò però per la ualle) ad Airolo, posto alle radici de gli altißimi monti. Sopra i quali, salendo cinque miglia per aspera, & strana uia artesciosamente però fatta à scaglioni, lungo la costa del monte (alcuna uolta ancor bisognando passare il Tesino sopra i ponti che scende fra questi aspri balci) ritrouasi l'ultima foce di detto alto monte, oue si scorge una picciola Valle, nella quale è la diuota capelletta dedicata à s. Gottardo, dalla quale ha ottenuto il nome di S. Gottardo quest'alto monte da gli antichi, & maßimamente da Cesare ne' Comentari. Alpes Summæ addimandato. Passata detta Chiesiola, caminando un poco à man sinistra, pur fra gli altißimi monti, uedesi un picciolo Lago, nel quale scendeno tutte l'acque da quel lato, dall'alto, & precipitoso giogo di monte Giacere. Ha da questo Monte il suo principio il Tesino, & poco più oltra la Tosa, come più in giù dimostrerò. Dall'altro lato del monte euui la Fontana del Reno, dell'Orsa, & del Rodano, talmente escono da questo monte gli antidetti fiumi, che se alcun uolesse designare un circolo intorno alle loro fontane non ui si ritroueria be maggior distantia fra essi, di dieci miglia. Egliè ben uero, che non si può passare per dritta linea dall'uno all'altro, non ui essendo fatta la uia per quegli strani, & horribili balci, & precipitij de i monti, che non si possono passare. Ha il suo fine Italia, & la Diocesi di Milano alla bocca di queste altißime Alpi, hora di s. Gottardo nominate. Essendo adunque giunto alla fontana del Tesino, pare à me di ritornare à dietro oue esce detto Tesino del lago, & descriuere la sinistra riua (con le appartinentie à quella) del detto lago. Comincierò adunque alla Cigognola, quale è sopra la riua del Tesino, oue comincia il lago, di cui detto fiume esce. Onde ui fu fatto un letto molto dritto da i Re de i Longobardi, per*

Valle Liuentina. Lepontij.

Alquante contrade.

S. Gottardo. Alpes summæ. Laghetto. Monte Giacere. Principio del Tesino. Tosa fiume Fine d'Italia da questo lato.

Cigognola.

di, per il quale scende esso Tesino, qual prima scendeua molto tortuosamente, come narrano le Croniche.

RIVA SINISTRA DEL LAGO MAGGIORE.

COMINCIA adunque il Lago maggiore alla Cigognola di allargarsi. Onde uolendo descriuere i luoghi, laghi, & ualli che sono presso al detto da man sinistra, oue sono molte contrade, borghi, & Terre (acciò che con qualche ordine proceda) partirò tutto questo lato in quattro parti (come gli habitatori del paese lo partono) cioè nella parte di Arona, Intrà, Canobio, & di Locarno. Le quali parti sono quasi ugualmẽte l'una dall'altra discoste. Et ciascun de i detti luoghi è posto nel mezo de i suoi paesi, dal uolgo addimandati borghi, & capi di Pieue, hauendo sotto se molte contrade, & uille, tanto fra i monti, & ualli, quanto presso la riua del lago. Adunque salendo sopra la Cigognola (oue cominciasi allargare il lago, & poi incuruarsi) ad una punta discosto quattro miglia dalla Cigognola, uedesi Arona nobile castello, posto sopra la riua del lago, che è molto forte, sotto il quale, alla riua euui un sicuro Porto da fermarsi le naui, sopra l'alto, & arduo monte che mira al lago euui una fortißima Rocca. La quale tanto per il sito del luogo, quanto per le mura, pare ineßpugnabile, pur che ui siano le opportune munitioni, & defensori. Ilche isperimentarono i Francesi, che erano da quattordici mila combattenti che la tennero assediata 37. giorni, & la combatterono, hauendo seco 15. grosse bombarde, & mai la poterono ißpugnare. Onde si partirono con loro gran danno, & uergogna, nel 1522. Egliè questo castello quasi di riscontro di Angiera, & è posto sopra una punta del continente che entra nel lago, come dimostrai. Quiui comincia un Golfo, & continoamente allargandosi, & incoruandosi il lago si camina lungo esso per il Vergante, territorio di Arrona, & piegandosi la terra nel lago come un gombito, al fine ritrouasi Lessà quasi di riscontro d'Isprà. Quindi si traeno ottimi uini. Caminando piu oltre, lungo la riua non molto lontano da Lessà, incontrasi in Bugirà. Entra poi la riua nel lago à similianza d'un gombito, & nel riuolgere del monte à man sinistra è Stressa. Seguitando pur la riua, oue si uede il maggior Golfo del lago, nel fine di esso, & del monte, sono nel lago due picciole Isole, non molto dalla riua discosto, habitate da' pescatori, addimandate Isselle, sì come Isolette. Veggonsi poi nell'estremo canto dall'antidetto Golfo uerso Margozzo (lasciando però Feriolo, qual'è un'antica terra sopra un colle posta) le foci del fiume Tosa, le quali passate col canale (che esce del lago di Margozzo, & mette fine anche egli in questo lago) si riuolta la riua, & quasi di rinfaccia di Stressa, uedesi Palanza contrada molto ben'habitata di popolo, la quale è senza territorio, per essere ella stata anticamente soggetta alla terra di Feriolo, & al fine trasferrita nel territorio d'Intrà. Contra Palanza (non molto lontana dalla riua) appare un'Isola, & piu oltra quasi nel mezo fra Palanza, & Stressa, euui un'altra Isola, sopra la quale Lancilotio Bonromeo gentil'huomo Milanese edificò un sontuoso Pallagio, ornandolo con un uago giardino. Passato Palanza, fa un gombito la riua. Et quiui comincia à piegarsi il Lago. Nella quale piegatura euui il Monastero di S. Bernardino de' frati Minori, bello edificio. Caminando piu auanti incontrasi in un fiume, che scende da Monte Rosso, & quiui sbocca nel lago. Piu oltra scorgesi Intrà. Il qual pas-

Riua sinistra del lago.
Borghi.
Arona cas.
Vergãnte.
Lessa.
Bugirà.
Stressa.
Isselle.
Tosa fiume
Palanza.
Isolette nel lago.
Intrà.

Valle Intrasca. sato, entra nel lago un'altro fiume, che corre dalla Valle Intrasca. Seguitando la riua del lago, ou'è un largo golfo, appar Bighinzolo, Vifà, & Eugiabio con altri luoghi, & cõtrade soggette alla dioceſi di Nouara. Ritrouaſi piu oltre un gombito del lago, ou'è la foce d'un fiume, che ſi ſcarica per quella in eſſo, & euui etiandio quiui Canero. Egliè poſto queſto caſtello nella dileteuole pianura tutta piena di fruttiferi alberi, & maßimamente di Cedri, Limoni, Naranci, & d'altri buoni frutti. Quiui etiandio ſi cauano delicati, & ſoaui uini dalle uiti piantate ne' colli, che riſguardano al Mezo giorno. In queſto luogo ſi piega la riua del lago. Non molto diſcoſto da queſta riua, ueggonſi nel lago piu Iſolette ragunate inſieme, dette Malpaga. Nel qual luogo ui fu altre uolte edificato un fortißimo Caſtello d'alcuni fratelli Beccari, dimandati Mazzarditi, uſciti della piaggia di Canobio nominandolo Malpaga, eſſendo morto Giouan Galeazzo Viſconte I. Duca di Milano. Et ciò fatto, diuennero tanto potenti per le gran ladronarie che faceano ne' luoghi uicini, che paſſando Federico 3. Imperatore di Germania, da Belinzona per andare à Roma à pigliar la corona Imperiale, ui ſe li fece incontro Antonio, uno di quelli, con una honoreuole, & gran compagnia, & molto magnificamente lo riceuè, & lo preſentò di ricchi preſenti. Onde uedendo Federico tanta magnificenza il fece Conte. Doppo intendẽdo Filippo Viſconte Duca di Milano le rubbarie, che faceano i detti Mazzarditi, ui mandò 400. fanti ad aſſediar detto caſtello. Et coſi lo tennero aſſediato due anni continoi, & mancandoli le coſe per il biſogno ſi dierono al Duca ſaluo l'hauere, & le perſone. La onde quindi partendoſi, parte di eßi paßò ad Intrà parte à Varallo, & parte altroue. Allora il Duca Filippo fece roinar detta fortißima Rocca. Vero è, che doppo molto tempo fece drizzare quiui un'altra Rocca Lodouico Bonromeo, che fu nel 1519. nominandola Vitaliana, ſcriuendoli queſti uerſi nell'entrata di eſſa.

Malpaga Iſola.

Mazzarditti.

Antonio,

Vitalliana.

Vitaliana uocor Verbani turris in undis
Edita, primariæ nomina ſtirpis habens.
Me Ludouicus ſic Bonromeus in altum
Extulit, ut pateat Vitalianis honos.
Simq; locus fidis ſemper patefactus amicis
Hoſtibus, at noſtris ſim moribunda lues.

Poſcia paſſando per il profondißimo lago preſſo il precipitoſo ſaſſo, il quale entra nell'acqua à ſimiglianza d'un Promontorio, uedeſi Carmino, luogo alto, & poſcia il bel tempio col monaſterio dedicato à S. Euſebio. Egliè queſta chieſa poſta ſopra un colle, uicino à Canobio. Paſſata la punta della ſaſſoſa rupe appare il Borgo di Canobio co i ſuoi porti nel lago con l'alte Torri, & co i uaghi edifici che ſi dimoſtrano per quelle contrade à ſimiglianza piu toſto d'un'honoreuole città, che di borgo. Egliè queſto Borgo molto ciuile, & ricco, & pieno di popolo. Oue ſi ritrouano alti ingegni d'huomini tanto diſpoſti alle lettere, quanto alle mercantie, et fra l'altre nobil famiglie che ui ſono, ritrouaſi quella de' Giulij, della quale (da alquanto tẽpo in quà) alquanti ſono paßati ad habitare à Bologna, & ſono fatti cittadini di quella città per i ſuoi meriti, tra i quali é ſtato Giulio dignißimo Giureconſulto, huomo dotto, & di curioſo ingegno, & ornato di molte uirtù. A cui ſono molto obligato per hauerne fatto partecipe delle ſue fatiche con liberalità, & maßimamẽte della deſcrittion di queſto lago. Egliè Canobio molto antico, & in ſua libertà quietamẽte da ſe iſteſſo s'è gouernato, & parimente ha gouernato il ſuo territorio, ville, et cõtrade

Carmino.

Borgo di Canobio.

Giulio de' Giulij.

à se soggette, nondimeno sotto l'Imperio, eleggendo i loro Podestà, & dandogli amplissima possanza. Nell'anno del 1522. quiui apparue sudare sangue molti giorni una figura di Cristo ignudo istratto della croce, & posto auanti l'angustiata madre, & al dolorato discepolo Giouanni Euangelista. Et più (cosa pauentosa) fu ueduto uscire sangue del lato di quello, peruentura uolendo dimostrare il pietoso signore à gli huomini le gran calamità, roine, & dessolationi, che doueano uenire sopra Italia, & massimamente sopra Lombardia, si come uennero, & si sentirono, come chiaramente si può uedere nelle mie Effemeridi latine di punto. Adunque per tal cosa marauigliosa, fu quiui gran concorso di popolo da ogni lato, & molti riportarono gratie da Iddio in questo luogo. Onde ui fu fabricato un superbo Tempio delle limosine fatte da i popoli, che quiui concorreuano. Passato Canobio, uedensi le foci di un fiume, per le quali si scarica nel lago. Et quiui comincia un gran gombito del lago. Nella sommità del quale (quattro miglia da Canobio discosto) euui Brisago, quasi di riscontro al Sasso del Pino. Fra questo mezo ueggonsi due Isolette (già di Conigli habitatione) possedute altre uolte da i Ruschi. Seguitando detto Gibbo della riua nel piegare di esso, nel piano euui Ascona, già molto gran cõtrada populosa, & ricca. Onde i uestigi de gli antichi edifici, et le gran roine delle mura dimostrano quanto ella fosse grande, & piena di popolo. Entra poi nel lago la riua à similianza di una Penisola. Nel riuolto di essa salendo sono le foci del fiume Maggia, latinamente detta Madia, che scende dal monte di S. Gottardo, & passa per Valle Maggia, della quale poi scriuerò. Eglie creato q̃sto promõtorio (qual tanto entra nel lago, che quasi aggiũge al mezo di esso) dall'antidetto fiume. Ilqual conduce nel lago la terra, & quiui à poco à poco fermãdosi, ella è diuenuta à simigliãza d'una Penisola, cioè d'un braccio di terra da tre lati intorniato dall'acqua. Salẽdo sopra la riua d'un Golfo del lago (che par'il grugno del Delfino da me auanti designato) scorgesi Locarno, da Ascona due miglia discosto. Eglie questo Borgo molto grãde, & pieno di popolo della dioceſi di Como. Quiui haueano il suo seggio i Ruschi, hauẽdoui fabricato una fortißima Rocca, la quale roinarono gli Heluetij nel 1532. essendosi insignoriti di questi luoghi. Lasciando questa Piagia coi suoi Ronchi della Praggia (onde se ne cauano dilicati uini) uedesi nell'ultimo cãtone del lago Gordula, posta nel piano. Così è nominato q̃sto luogo presso la bocca del fiume Verzasca, che scende p̃ la precipitosa, & stretta Valle (qual'è alla sinistra di esso) detta Verzasca. Passato detto fiume entrasi in una pianura larga due miglia hauendo il Tesino alla destra, & alla sinistra gli alti monti quali sono fra la ualle di Verzasca, & la pianura. Abbãdonando il lago, & salendo lungo detta pianura alla sinistra del Tesino, uedesi Cognasco oue sono l'arteficiose peschiere fatte al trauerso del Tesino p̃ pigliar trutte, et altri pesci. Salẽdo piu ad alto lungo essa ualle ritrouasi Belinzona. Et così s'entra nella ualle Liuẽtina della quale auanti parlai descriuẽdone parte di là dal Tesino. Salendo piu oltra appare il lato del mõte dal qual fece istrahere alcune belle, & macchiate pietre di diuersi colori (talmẽte macchiate che pareano in esse esserui intessẽlati fini rubini dalla natura) Lodouico Sforza Duca di Milano, et ui fece formare alcune colonne per metterle in alcuni sontuosi edifici del castello di porta Zobia di Milano. Salendo altresi piu uedesi il mõte di S. Gottardo del qual'esce il Tesino, com'è dimostrato. Trauersando questo monte alla costa di Monte Giacere (sopra discritto) entrasi nella Valle Doglia talmente dal fiume doglia nominata il quale scende dal monte, & trascorrendo per questa ualle mette

Brisago.
Due Isolette,
Ascona.
Maggia fiume.
Locarno.
Gordula.
Verzasca.
fiume.
Valle di Verzasca.
Cognasco,
Valle Liuẽtina.
Valle Doglia.
Doglia fiu-

capo nella Maggia. Riesce questa ualle à Locarno. Caminando lungo ualle Maggia ri
Vegnoio Cordauco, Cano, Zumano. trouasi Vegnoio, Cordauco, Cono, Zumano, Sunco, Mogeno, Lauelera, Brontal, Marzo
no, Brolio, Sornico, & Fusio. Alla sinistra di detto fiume euui la contrada Maggia, Ve-
Valle Rouana. rizzino, & Valle Rouana. Scendendo à Locarne, & piegandosi alla destra si camina
Valle Formaggia. per la Valle Formaggia, & per la ualle di Antigorio. Lasciando monte Giacere à man
Valle di Antigorio. destra, & gli alti monti di ualle di Maggia alla sinistra, caminasi per la ualle di Luserno
Valle di Luserno. no, & per le cento ualle presso Canobio. Abbandonando Antigoria, appare la ualle mol
100. ualle. to piu larga, & piu piana. Alla cui destra, euui Creuola, & piu oltra, l'origine del fiume
Tosa fiume Tosa, all'alto monte di S. Gottardo. Alla sinistra di Creuola, si uede entrare nella Tosa
Doueria fiume. il fiume Doueria, che scende molto strabocchevolmente da Monte Sempione (mons Sci-
Mõte Sempione. pionis da i Latini detto, ma da Bonauentura Castiglione, Mons Sempronij) & passa
Valle Doueria. per questa dretta ualle (nominata di Doueria dall'antidetto fiume) presso Creuola, oue
ritrouasi una uia per detta ualle, & per monte Sempione, da passare à Briga, & al La-
go Lemano. Dicono alcuni che di quindi passò Cesare contra gli Eluetij, facendo scaualca
re un'alto monte, sopra Creuola, di tanta larghezza quanto potesse ageuolmente passa-
re un'animal carico. Et che poi vi fece scriuere la cosa. La qual scrittura, dicono piu nõ
apparere per l'antichità. Benche se ne ueggano alcuni pochi uestiggi. Altri dicono che
non passò per questo luogo Cesare contra detti Heluetij, ma per li Caturgi. Per hora al
tro non dirò di questa cosa. Scesero gli Heluetij per questo luogo ne' giorni di Giouan
Galeazzo Sforza Duca di Milano. Il qual ui mandò contra di quelli un giusto essercito. Et nel passare dello stretto ponte di Creuolà, talmente gli Sforzeschi assaltarono
quelli, che ne fecero di loro grande stragge, & li fecero fuggire con gran danno, et uer
Vigletio. gogna nel 1487. à i 28. d'Aprile. Cosi scriue Corio. Nella Valle, qual'è di riscontro,
Vasse Vegetia. à man sinistra di Vigletio, che confina con la ualle di Canobio, si dimostra la ualle Veg-
Lamiezza fiume. getia, per la quale passa il fiume Lamiezza, che scende dall'alto monte, & finisse nella
Alcune contrade. Maggia. E' posta questa Valle nel mezo della lunga bocca, et asperi balci, in luogo mol
Domo Doscella. to alto, & freddissimo. Et per tanto sono gli habitatori di questi lueghi molto asperi,
rozzi, & di grosso ingegno. Quindi escono quegli huomini, che passano per tutta Eu-
ropa per scopare i Camini, ò Cimineri, sotto i quali si fa il fuogo. Nella Valle Rouana,
uedesi Cerentino, Rusco, Caurino, Campo, & Bugnasco. Scendendo presso al fiume To
sa appare nella piu larga, & piana parte della Valle, due miglia sotto Creuolà, Domo
Doscella. E questa Oscella, da Tolomeo descritta nell'Alpi Scutie presso i Lepontij, co-
me dice Biondo, Domenico Macaneo, & Egidio Thscudo, auenga che siano alcuni che al
trimenti dicono. Pure io sarei di opinioni de' detti scrittori, uedendo che questo luogo è
posto presso i Lepontij, come dimostra Tolomeo. Vuole Catone che fosse fabricato detto
luogo da gli Osci, & detto Oscella. Io non ho mai ritrouato che gli Osci passassero da
questo lato d'Italia. Ora è questo castello bello, & pieno di popolo, hauendo una forte
Rocca, & è posto nel mezo della Valle, da i monti intorniato. Dice Egidio Thscudo
Valle di Domo. sopranominato nel 32. cap. del libro de i popoli Alpini, che talmente Domo Doscella è
Doscella. nominata dalla chiesa colleggiata, addimandata da gli Italiani, Domo, onde dicesi Domo
Matarella. di Oscella dal detto Domo, si come Domo di Oscella. Tutta questa ualle ella è chiamata
Antrona. ualle di Domo Doscella dal detto castello. Più in giù altre uolte era sopra un colle Ma-
tarella qual'era una Rocca, che roinarono gli Heluetij. Piegandosi lunga la riua dell'an

tidetto

tidetto fiume, però alla sinistra, lasciasi l'ultima ualle di esso, col fiume Antrona. La qual Valle è piana, ma molto stretta, & strana, & sterile. Quiui cauansi alcune pietre, delle quali se ne fanno belli uasi da cuocere i cibi. Certamente ella è cosa marauigliosa da pensare come si possono cacciare d'un groppo di pietra, al torno tanti uasi, come si cacciano. Ne riportano gli habitatori di questi luoghi gran guadagno de' detti uasi, portandoli per tutta Italia. Et ciò fanno perche non raccogliano il loro uiuere in questo luogo. Onde con tal'essercitio, acquistano danari da prouedersi altroue delle cose necessarie, à sostentatione della uita loro. A man destra ritrouasi Valle di Anzasca, col fiume, oue è la uia fra asperi, & strani monti, infino alla ualle di Augusta. Di riscontro della gola di questa Valle d'Anzasca, à man sinistra presso la Tosa, si lascia Vocogna, alle radici del monte intorniata di mura, hauendo una forte Rocca. Quiui uedesi ualle di Vgonia, da gli antichi (secondo Egidio Thscudo) uallis Agonum, nominata, cioè Valle de gli Agoni Galli, che passarono anche loro nell'Italia doppo gli altri Galli. Et uedendoia esser pigliata da quelli per habitarui, anche eglino qui uennero, & ui habitarono. De i quali così dice Polibio nel 2. lib. In Alpibus ab utroque latere, loca mõtuosa habitant, ad eam partem, quæ uersus Rhodanum, & Septentrionem spectat, Galli, qui Transalpini appellantur. Ad eam uero, quæ campis imminet, Taurisci, Agones, & alia pleraq; Barbarorum genera à quibus Transalpini, non genere, sed differentia loci differunt. Ideo Transalpini dicti, quod trans montes colant. Vero è, che poscia quindi partendosi i Taurisci, andarono ad habitare nel paese di Stiria, rimanẽdo qui gli Agoni. Onde essi nominarono questa ualle da se, ualle di Agonia, & fu poi corrottamente detta di Vgonia, come hora si dice. E lontano il castello di Vocogna da Domo Dossella, sette miglia. Caminando due miglia per questo tratto, appare Gandoglia, & Ornauasso, dal qual monte se ne traeno le bianche pietre di marmo, delle quali si adorna la superba fabrica del Domo di Milano. Scendẽdo due miglia uicino al lago, ritrouasi presso l'alto monte Margozzo, con un'altro picciolo colle (ch'è fra il lago di Margozzo) il fiume Tosa. Il qual mette fine nel lago Maggiore, nella pianura uicino à Feriolo, & Palanza (secondo che auanti dissi.) Eglié quiui presso à monte Margozzo, un lago detto di Margozzo dal detto monte, il quale è lungo un miglio, & gira intorno un miglio, & mezo, & si scarica nella Tosa però nõ molto discosto del lago Maggiore. Questo fiume Tosa è quel da gli antichi scritori nominato Athiso, presso cui (come scriue Plutarco nella uita di C. Mario, che fu sette uolte Console) Mario con Q. Catullo suo compagno, roinò i Cimbri, uccidendone da 140000. & facendone prigioni da 60000. Ilche etiandio esso conferma nelle Apostemati così. Catullus Lutatius, cum bellum aduersus Cymbros ad Athisonem Flumen castra haberet, & Romani (quoniam Barbaros ad transitum niti intuerentur) cederent. Vbi eos detinere non possent, contendit ad primum cursim, abscendentium agmen, ne Romanis fugere hostes sed Imperatorem sequi auderentur. Eglié ben uero, che L. Florio nelle breuiature sopra il 68. lib. di Liuio dice che'l fosse fatta questa roina de i Cimbri, dal detto Mario, & Catullo presso al fiume Atheſis (hora à Ladice detto) Io credo sia stato corrotto libro per la simiglianza del uocabolo di questi due fiumi, da qualche ignorãte scrittore, non hauendo cognitione di questo fiume Atisone, & etiandio men cognitione de i luoghi per li quali uennero detti Cimbri. Cõcio fosse cosa che questi Cimbri essendosi partiti de i suoi paesi per esser quelli sommersi dal mare Oceano, & essendo poi passati

Antrona.

Valle di Anzasca.

Vocogna.

Valle di Vgonia.

Gandoglia
Ornauasso
Margozzo
Tosa fiume
Lago di Margozzo

Tosa fiume

La uia per la quale passarono nell'Italia i Cimbri, che poi superò C. Mario.

nella Spagna. & quindi scacciati da' Celtiberi, & essendo entrati nella Gallia, si congiunsero co i Tedeschi, & Tigurini, & cosi passarono nell'Italia, come narra Liuio nel 67. libro par cosa piu ragioneuole che douessero passare per questi luoghi, oue è Domo Dossella, qual'è una delle uie da passare della Gallia nell'Italia, & piu breue dell'altre, che circõdare tanti asperi, & stretti monti, et luoghi, per passare i strabocchevoli passi dell'Alpi di Trento, presso al fiume Ladice. Altresi si può conoscere esser uero quel che dico, per che hauendo Mario roinato i Tedeschi (come scriue Plutarco) essendo i Cimbri da lui ueniuti, chiedendoli luogo per habitare, doppo molte parole, soggiunge nõ parere à lui conueneuole cosa di lasciarli partire che nõ parlassero co i loro amici. Onde li fece uenire auanti i Re de i Tedeschi fatti prigioni nell'Alpi de i Siciani, che come li uidero se ne fuggirono, conoscendo esser roinato il loro essercito. Non ritrouo alcuni popoli addimandati Siciani presso Trento, ma si ben nel territorio di Nouara, oue è la Valle Siciana, per la quale passa il fiume Secia hora Senza detto, dal quale ha pigliato il nome l'antidetta ualle secondo che scriue Domenico Macaneo, par confermare questa cosa i nomi de i luoghi presso i quali fu fatta questa sanguinolente battaglia, cioè Randio, hora Robio, ò Rodobio nominato, Camariano cioè Rocca Mariana, ò Castra Mariana, ò Arco Mariano, quattro miglia da Nouara discosto Selua Vegna, Romagnano, & Biandrate, mutata la prima littera F. in B. che diceua Flandrate da Fiandra, che inuero fanno fede questi nomi corrotti, fosse iui da i Romani, & Cimbri, ò siano Flandresi combattuto. Par'à me ingannarsi Domenico Macaneo, dicendo esser corrotto questo nome Blãdrate, che uuol dire Flandrate da Flandria. Et prima perche n'è fatta memoria da Plinio nel 5. cap. del 3. lib. descriuendo la Liguria, oue dice. Ab altero latere ad Padum amnem Italiæ ditissimum omnia nobilibus oppidis nitent, Libarna, Dertona Colonia, Trica, Barderate. Credo che'l sia quiui corrotto il libro come pare accẽnare il Volater. nel 4. lib. della sua Geografia, et uoglia dire Banderate. Dipoi perche ne' tempi di Mario non erano addimandati i Cimbri Flandresi. Chiaramente adunque si può conoscere che presso questo fiume Tosa (hora cosi nominato, allora Atisone) erano accampati i Cimbri uicino ad un castello posto sopra l'Alpi, & non presso il fiume Atise, ò Ladice di Trento. Et che finita fosse la battaglia nel territorio di Nouara, & ne i luoghi uicini (come è detto) Esce la Tosa dal monte Giacere, non molto discosto da quel picciolo Lago di là dalla picciola chiesa di S. Gottardo (come è mostrato disopra.) Et quindi scendendo per li luoghi disopra nominati, al fine mette capo nel lago Maggiore (secondo è dimostrato.) Vero è, che auanti sbocca nel lago, alla sinistra di esso uicino à Feriolo, entraui il fiume Strona, che scarica l'acque del Lago di Orta presso di Omegna, dal lago Maggiore un miglio lẽtano. Nominasi altresi il detto lago, di S. Giulio, per esser posto un Tempio sopra una Isola di quello, & consecrato à s. Giulio, oue riposano le sante ossa di esso per li cui meriti il nostro signore Iddio, quiui dimostra gran miracoli, et massimamente scacciando i Demonij da i corpi humani. Dell'Isola di questo lago di S. Giulio, ne fa memoria Paolo Diacono, nel 4. lib. dell'hist. de i Longobardi, narrando che Agiolfo Re de i Longobardi uccise Mimulfo Duca dell'Isola di S. Giulio perche erasi dato à i Francesi. Addimandasi questo Lago di Orta, da Orta, castello fabricato alla riua di esso. Egliè detto lago, lungo noue miglia, & largo cinque. Annoueransi tre miglia da Busono ad Orta, & sei da Orta ad Omegna, et quindi alla Tosa cinque. Sono intorno à questo lago altre contrade si come Meno, & Arme-

Randio, Rodobio, Camariano.
Selua Vegna.
Romagnano,
Biandrate

Strona fiu.
Lago d'Orta, & di Omegna,
Lago di sã Giulio.

Orta cast.
Busono.
Meno, Armeno.

no con altri luoghi, & Monti fra il Vergante, & Valle d'Anzasca. Seguitando poscia la destra della Tosa in alto uedesi ualle di Antigorio, & alla sinistra euui Valle Vecchia. Ritrouasi passati i monti oltra della Tosa Valle Bagnana, & piu auanti Valle Maginiaca, et passato i mẽti, Valle di Senza cioè di Scisia, della quale poi scriuerò. Onde hauẽdo descritto il lago Maggiore cõ altri laghi, & i luoghi intorno à quei colli, & ualli, ritornerò alla pianura di Lombardia, & comincierò la discrittione del resto d'Italia da questo lato.

Valle di Antigorio.
Valle Vecchia.
Valle Bagnana.
Valle Maginiaca.
Valle di Senza, Libici.

LIBICI.

DOPPO la descrittione del lago Maggiore, et de gli altri laghi, mõti, & ualli (che si ritrouano circa q̃llo) ritornerò alla discrittione de i luoghi piani di quà dal Pò, et darò principio à quella da i Libici cosi detti alcuni popoli (secondo Tolomeo) ma Libetij, ò Lebetij secondo Polibio, ouero Lebui come scriue Liuio. Par che Giouanni Annio sopra i frãmenti di Catone, uoglia che piu tosto si deono dire Libici che altrimente pche hebbero questo nome i popoli di quà dal Tesino da Ercole Egittio Libico, il quale ristorò alcune città di questi luoghi. Saranno i termini di questi popoli il fiume Senza, ò Scesia dall'Oriẽte, il Pò dal Mezo giorno, Duria Baltea dall'Occidente, et il lago Maggiore dal Settentrione. Vero è, che Tolomeo anche ripone in q̃sti popoli oltra Vercelli Laumello. Ma io uolẽdo seguitar gli antichi Geografi, quali designauano i termini (cõmunamente però) alle Regioni, et paesi, à i fiumi; mi è paruto di finire gl'Insubri al fine antidetto Scesia, et principiare q̃sti Libici. Et per tãto io ho descritto Laumello di là da questo fiume, ne gl'Insubri. Scendendo adunque al Pò, & passata la bocca della Gogna, ritrouasi la foce del fiume Senza, ò Sicia, presso di Bremido castello, & quiui si scarica nel Pò (come scrissi.) Esce questo fiume dell'Alpi sopra Borgo, da Plinio nel 15. cap. del 3. libro è nominato Sessiten, & scende per la ualle di Scesia, cosi addimandata da lui. Salendo adunque alla sinistra riua di esso, ritrouasi Balzola, & uilla Nuoua, & auãti che sbocca in quello, il fiume Saruo, l'antica città di VERCELLI, da Strabone nel 5. lib. addimandata, & parimente da Plinio, da Cornelio Tacito nel 17. lib. dell'historie, da Silio Italico nell'ottauo libro, da Martiale nel decimo scriuendo à Domitiano cosi.

Senza fiu.
Valle di Sẽza, Balzola, Villa Nuoua.
Saruo fiu.
Vercelli cit.

Aemiliæ gentes, & Apollineas Vercellas
Et Phaetontei, qui petis arua Padi.

Et similmente da Tolomeo. Da chi fosse edificata questa città, diuersamẽte parlano gli autori. Et prima dice nell'historie Sicardo Cremonese, che fu principiata da Venere, nobilissima donna Troiana, la quale uenne in questo luogo cõ Eltio suo figliuolo, auanti l'ultima roina di Troia, & quiui uicino al fiume Scesia edificò una picciola città, la quale addimãdò Vercelle, si come di Venere Cella. In una cronica di Milano ho ritrouato che fosse primieramente nominata Maropola, & essendo poi accresciute da Belouese, primo Re di Milano, fosse Vercelli chiamata. Sono altri, che scriueno altrimente, & pche paiono à me fauole, et bugie, non lo scriuo. Ma Plin. nel 16. cap. del 3 lib. fondatamente scriue, nella 9. Regione, qual'è Transpadana, che l'haueße origine da i Salij de i Lebetij. Vero è, che si dee scriuer de i Sallij, ouero Saluij cõ 3. sillabe secõdo il dotto, et eccel. Barbaro nelle correttioni Pliniane, cõciosia cosa che i Greci, hora dicono Sallij, et altresi Saluij, & par etiandio che'l sia forse meglio di dir Salubij, & Saluij. Soggiunge esso eccellẽte Bar

Diuerse opinioni del principio di Vercelli
Cronica di Milano.
Altre fauole, Plinio.

eccellente Barbaro, che si dee dire de i Libici (come dice Tolomeo) de i quali ne fa mentione Liuio, & non de i Lebetij. Era l'habitatione de i detti Saluij ne' monti sopra Nizza, insino à Maßilia, & anche piu oltra nelle ruppi, lungo il mare secondo Strabone nel 4. lib. addimandati da gli antichi Greci Liguri. Memora detti Sallij L. Florio nella guerra de gli Allobrogi, & Liuio nel 61. lib. oue narra che Gn. Sestio Proconsole, hauendo superato i Saluij, edificò la Colonia Acque Sestie, talmente nominandola, dall'abbondanza dell'acque calde, & fredde. Sì che secondo Plinio, la fu edificata da' detti Saluij. Ma Giouanni Annio dice (nel 7. lib. sopra Catone) parere à lui che primieramente la fosse fabricata da i Toscani, habitatori dell'Alpi, essendo stato detti Toscani i primi habitatori de' detti luoghi, & che poi fosse accresciuta da Ercole Egittio Libico, & per tanto la pigliasse il cognome de' Libici dal detto. Pare à me che piu tosto si dee dar fede à Plinio, & à simili autentici autori, che ad altri, iquali narrano souente alcune fauole piu tosto p adulare che per altro. Ho scritto in Nouara di quanta autorità siano le narrationi scritte di Venere nobile Troiana, & di Elitio suo figliuolo, onde assai quello sarà basteuole. Così parla di questa città, & d'altri luoghi uicini. Faccio de gli Vberti nel 5. canto del 3. libro Dittamondo.

Annio.

E così ricercando quel paese
Passò mal borgo Lauezzaro, Nouara, e Vercelli.
Che poco in prima à fabricare intese.
Tutto il paese è piano, e monticelli
Come suona è soaue, e pien ancora
Di pan, di uin, di fiumi grandi, e belli.

Dice anche Plinio nel cap. 4. del 30. lib. Extat lex Censoria uictimaliarum auri fodinæ quæ in Vercellensiagro cauabantur, ne plus quinque hominum in opere publicani haberent. Quiui uicino fu superato Castino capitano di Giouãni tiranno, da Ardaburo gouernatore dell'Oriente capitano di Valeriano terzo figliuolo di Costanzo come scriue Biondo nel 2. lib. dell'hist. Fu anche quiui ragunato il Concilio, da Lione nono Papa, cõtra Berengario Archidiacono Turronese, oue abiurò la heresia, della quale era maculato, come appare nel Decreto. Ella è buona, et nobile città, abbõdante delle cose necessarie per il uiuere humano. Ha buono, & fertile territorio, che produce frumẽto, uino, et altri frutti in gran copia. Et essendo fabricata rozzamẽte, secondo i tempi antichi, questi anni passati, ella è stata ridutta à miglior forma. Onde appare assai bella, & uaga. Quiui due uolte l'anno si ragunano mercatãti di diuersi paesi, à traficare le sue robbe, & maßimamente le lane, & animali. Fu piu tempo mal trattata da i suoi cittadini, per esser diuisi fra se cioè fra gli Auuocati, & Ticcioni, che souente cõbattendo insieme la condussero à gran trauaglio, & roina, come narra Merula nell'historie. Al fine tanto fecero gli Auuocati, che pigliarono il primato di essa nel 1310. Così scriue Corio. Anche fu soggetta à i Marchesi di Monferrato, cioè à Bonifacio terzo, & etiandio à i Visconti signori di Milano, cominciando da Matteo insino à Filippo Duca. Il qual la diede ad Amedeo primo Duca di Sauoia, hauendo lui pigliato per moglie Maria figliuola del detto, nel mille quattrocento uentinoue. Onde ella è poi sempre perseuerata sotto de' detti Duchi di Sauoia insino al presente, sono usciti di questa città molti huomini illustri, che l'hanno fatta nominare, tra i quali è stato santo Eusebio Vescouo, & Giouanni Sesto Generale

Fertile territorio.

Auuocati. Ticcioni.

Sotto i Marchesi di Monferrato,

A i Viscõti

Amedeo Duca,

Sotto i Duchi di Sauoia.

Giouanni.

nerale Maestro dell'ordine de i frati prcdicatori, huomo non meno dotto che santo, & parimente Georgio di detto ordine. Il qual santamente uiuendo lo glorificò il signore Id dio, molte gratie facendo à i mortali à sua interceßione, come ho dimostrato ne i libri de gli huomini Illustri de' frati Predicatori. Vi fu anche Bernabè pur Generale Maestro di detto ordine de' frati Predicatori. Ornarono anche questa città molti prodi huomini nel maneggiare l'arme, & non meno hora l'orna Gieronimo Ticcione dell'ordine de i Predicatori, huomo di candido ingegno, & di buone lettere ornato. Seguitando pur lun go la sinistra riua della Cisia, piu ad alto scorgesi S. Germano castello, illustrato da Anto nio dell'ordine de' frati Predicatori, che santißimamente paßò à miglior diporto nella cit tà di Como nel 1458. oue Iddio esaudisse i mortali, chiedendolo diuotamente per loro pa trocinio. Piu oltra ui è Borgo. A' man destra presso il fiume Saruo, appare Andurno, & piu alto fra i monti, Biella in latino detto Buggiela. Produsse questo castello Agosti no dell'ordine de i frati Predicatori, huomo di santa uita, qual'essendo ancor nella presen te uita, fu esaudito dal Signore Iddio, ottenendo alcune gratie per li mortali, come chia ramente si può uedere nel 5. lib. de gli huomini illustri dell'ordine de i Predicatori. Paßò all'altra uita tanto huomo in Venetia, pieno di buone opere, nel 1493. A' man sinistra uedesi Bedulo, da gli antichi detto Bettulum, dall'albero Bettole, del quale se ne fanno i cerchi da i Vasselli, come dice il dotto Alciato. Ritornando al corso del Pò, & seguitando la destra riua (da quella però discosto oltra mezo miglio) ritrouasi Trino, da i Latini Tridinium addimandato, castello assai grande, honoreuole, & forte, illustrato da Brolia ualoroso capitano di militia ne' tempi de' nostri auoli, come dimostrano l'historie moder ne. Diede etiandio grande ornamento à questa patria, la beata Maddalena del terzo or dine di S. Domenico gli anni passati, con la sua singolare, & santa uita, della quale lun gamente scriuere ne potrei, ma per hora lasciaremo. Ha illustrato pur detta patria Nic colò Faletto litterato huomo, & dignißimo poeta. Tiene la signoria di esso cast. il Duca di Mantoua con Casale. Pure anche à man dritta del Pò, si uede Morano, & Fontanel la castelli. Euui altresì in questi luoghi uicini Pallazzuolo, & piu in alto Cresentino, as sai nobile castello presso al fiume Duria. Ha dato gran fama à questo castello, con la sua dottrina Vbertino, come si uede ne' Comentari da lui fatti sopra Valerio Maßimo, & so pra l'epistole di Cicerone famigliari. Mancò del numero de i uiuenti ne' nostri giorni, lasciandio memoria di se à i mortali. Ne' Mediterrani uedesi S. Maria di Locedo, già nobile Monastero, da i Marchesi di Monferrato fabricato. Oue soleano dimorare molti monachi per seruitio d'Iddio, ma hora ui habitano pochi, & mercenari per essere in co menda, la sontuosità de gli antichi edificij fanno fede di quanta ueneratione fosse, che di mano in mano roinano. Piu oltre fra alcuni luoghi paludosi, euui Liuurno castello. Ri tornando al Pò, uedesi la bocca del fiume Doria Balcia, da gli scrittori antichi, Duria, Baltea detta, qual'esce dell'Alpi presso Hasturgia, & quiui per detta bocca entra nel Pò. Plinio l'addimanda nel 16. cap. del 3. lib. Duria. Et dice essere due Durie. Vedesi etian dio presso à questo fiume, S. Georgio, & Salugia picciole castelle. Essendo adunque giunto à questo fiume, termine de i Libici, entrerò ne' Salaßi.

Georgio,
Bernabè,
Gieronimo Ticcione,
Antonio,
S. Germano Castel Bor go,
Saruo fiu.
Andurno.
Biella cast.
Agostino,
Bedulo,
Trino cast.
Brolia,
B. Madale na,
Niccolò Fa letto,
Morano ca stello,
Fontanella castello,
Pallazzuo lo castello,
Grescẽtino castello,
S. Maria di Locedo,
Liuurno castello,
Duria Bal cia fiume,
Hasturgia,
S. Giorgio,
Salugia,

SALASSI. CANAVESO.

Salassi. FVRONO i Salaßi popoli deriuati da i Tauriſci Galli (come dimoſtra Plin.) de i quali ne fa mentione nel 16. & 19. capo del 3. lib. nella Gallia Trãſpadana, nella nona Regione d'Italia, & Strab. nel lib. 4. & parimente Tolomeo, & ſimilmente Appiano Aleſſandrino nel libro della guerra dell'Illirico. Saranno i loro termini, il fiume Doria Balteo co i Libici dall'Oriente; dal Mezo giorno il Pò; dall'Occidente la Doria Riparia co i Taurini, Ceturoni, & Caturgi; & dal Settẽtrione l'Alpi, che partono Italia da gli Heluetij, hora nominato Mõte di Gioue, & di S. Bernardo, come dimoſtrerò. Addimandaſi oggidi queſta Regione, poſta fra dette due Dorie, Canaueſo, dall'abbondanza del Caneuo, com'eglino dicono (ſecondo Merula nel 6. lib. dell'hiſt. de i Viſconti) la dipinge Strab. coſi nel 4. lib. E' queſta Regione molto grande, la quale ha due profonde ualli, i cui campi ſono da alte rupi intorniati. Quiui ueggonſi le fodine, & minere dell'oro, delle quali ne cauauano i Salaßi anticamente gran guadagno eſſendo aiutati altresi dal fiume Doria, dal quale ne iſtraeuano molti ruſceletti per purgare il prefato oro, ben'è uero che poſcia detti ruſcelletti guaſtauano i campi ſeminati. La qual coſa daua giuſta cagione à i coltori de' campi di combattere con quelli, che cauauano l'oro. A quelli uolendo mantenere i campi ſeminati ſenza danno per raccogliere le frutta à queſti per uoler cauare, & purgar l'oro. Dipoi eſſendo detti popoli ſoggiugati da i Romani rimaſero ſenza guadagno dell'oro, & ſenza frutti de i campi. Vero è, che eſſendoſi ridotti ne' monti uendeano però l'acque con le minere dell'oro à quelli preſidenti mandati da i Romani. La onde ogni giorno perche erano azzuffati co i lauoratori mandati da i Romani à cauar l'oro, & per il danno che patiuano le loro Republice furono mandati da i Romani ſopraſtanti, & preſidenti acciò li manteneſſero in pace. Et uedendo per ciò non far uerun profitto ui mandarono piu fiate ſoldati per ſoggiugargli. Onde alcuna uolta erano ſouerchiati da eßi altre uolte s'accordauano, ſempre però rubbando i uiandanti, che paſſauano per queſti monti. Quiui fu da loro fatto prigione, Decimo Bruto, che fuggiua da Modena. Et ſe'l uolſe eſſer libero, li biſognò pagare una dramma d'oro. Parimente pigliarono Meſſala (che era ſtato quiui una uernata) perche hauea tolto legna per abbruciare, & altresi per farne lanze da eſſercitare i Tironi, & ſoldati, & ui fecero pagar molti danari. Etiandio altre uolte rubbarono i danari à Ceſare. Erali coſa molto facile à far tal'opere, imperò che ui erano alcune ſtrette uie, per le quali biſognauano paſſare i uiandanti, et per ſtretti ponti ſopra i fiumi. Et per tanto fra quelle precipitoſe rupi, erali facile à far tanto quanto gli aggradiua contra quelli, che quindi paſſauano. Al fine, non potẽdo patir tanti mali, Ceſare Auguſto ui paßò con grand'eßercito, & totalmente li roinò, & ne uendè ſotto l'haſta di quelli, da 36. mila in Eporedia, colonia de i Rom. (hora Iurea detta) oue hauea mandato habitatori, per difenſion di quella. Egliè ben uero, che poco li ualſe, in ſino non furono tutti iſtinti. Onde ne furono ucciſi 6030. di loro, & non ui rimaſero, eccetto che 8000. da portar'arme, i quali furono poi ſouerchiati da Terentio Varrone, che ne uendè anche lui molti ſotto l'haſta uolendo particolarmente cominciare la deſcrittione di queſti Salaßi, comincierò dal fiume Doria, oue ho laſciato i Libici, & ſalirò lungo la ſiniſtra di eſſa, partendoſi dal Pò, & caminando ſi uede Verolẽgo, & più alto Riuarella

Canaueſo,

Verolengo.
Riuarella.

& ne' monti più in sù Ivrea città, da altri l'Amporeggio ma da Strabone Eporedia, & parimente da Corn. Tacito nel 17. lib. & da Tolomeo (benche dica il corrotto libro Eloredia.) Della quale dice Plinio nel 17. cap. del 3 lib. nella nona Regione d'Italia che fosse edificata dal popolo Rom per comandamento de i libri della Sibilla, & soggiunge, che furono addimãdati i buoni domatori de i caualli da i Galli Eporedici, si come uoglia dire che q̃sta città fosse cosi Eporedia nomata da i buoni domatori de i caualli. Vuole anche Strabone che fosse Colonia del popolo Rom. & Cesare Augusto uendesse quiui i Salassi pigliati, come è detto, Cicerone la nomina in plurale Eporedie, quando scriue nel fine d'una epistola, datũ in Eporedijs. Ella è chiamata Ipporeggia dal libro del Fisco Romano, & parimẽte hora dal uolgo è cosi detta. E' posta questa città in alto fra due alti colli che fanno la foce di Valle di Augusta Pretoria hauẽdo alla sinistra una forte Rocca oue è la maggior chiesa molto antica dedicata alla glorioſa Regina de i Cieli sempre Vergine Maria. Et quiui si riposano l'ossa di S. Besso, già Vescouo di essa città passa disotto p̃ il mezo di detta il fiume Doria, sopra il quale si uede un'altißimo ponte di pietra che congiunge insieme la città. Ha dal Mezo giorno assai fruttifero paese ma dal Settentrione molto aspero in tal guisa che appena si cauano delle castagne essendoui però assai buoni pascoli p̃ gli armenti, & pecorelle secondo la stagione, dalle quali abbondantemente se ne traono lane, & latte del quale se ne fa il Cascio Salasso talmente chiamato al presente come ne' tẽpi antichi. Ha dato alla luce questa patria molti nobili, & illustri huomini che l'hanno fatta nominare cõ le loro uirtù, & fra gli altri la magnifica famiglia de' Ferrari di cui son'usciti assai dignißimi Prelati de i quali è stato Giouan Stefano Card. fatto da Aleßandro VI. Papa p̃ le sue eminenti dotti dell'animo. Qual passato di questa uita Lione X. Papa p̃ la memoria di tanto huomo riposse nel colleggio de' Cardinali nel 1517. Bonifacio suo fratello, nõ meno buono di lui. Che fu poi mandato à Gouernare la legatione di Bologna nel 1540. da Paolo Papa 3. Oue si diportò humanamente, & saggiamẽte, come si conueniua ad un buon Gouernatore de' popoli. Poscia hauendo finito il suo gouerno, & essendo ritornato à Roma, passò all'altra uita. Mancato tant'huomo, & tenendo buon cõto di tanta degna famiglia, nel 1549. Paolo terzo, creò Cardinal Filiberto nipote dell'antidetti Cardinali. Qual poco uisse in tal dignità, imperò che disse, Vale à i uiuenti nel detto anno. Altri huomini illustri ha partorito questa patria, che p̃ hora li lascierò scriuere ad altri piu informati di me di loro. Da questa città entrasi nell'antidetta ualle di Augusta, la quale è molto lũga, deriuando da essa molte uille poste fra quelle alte mõtagne. E' tutta questa Regione circõdata d'altißime ruppi. Tra le quali euui una gran pianura, hora Bart addimandata, & da gli antichi, Bardum. Della quale se ne cauano ottimi frutti cõ soaue moscatello, (anticamente detto, Vinum Apianum) con altri buoni uini. Passa per il mezo di essa il fiume Doria maggiore, come altresi nota Strabone. Quiui si uede una sola uia molto stretta, fra gli altißimi mõti per passare quindi nell'Italia. La qual giunta che è à i luoghi disopra del paese, si parte in due uie di là dall'Alpi. Vna delle quali passa per la sommità del monte Pennino (per la quale non possono salire i Giumenti) l'altra è piu piana, & piu piaceuole, & molto frequentata, per la quale si conducono le carra, et passa per le Alpi piu baße (già addimãdate Graie) nelle Ceutroni. Si saliße etiãdio dalla pianura di Bart, p̃ una uia ad Augusta Pretoria, talmẽte nomata da Plinio nella nona Regione d'Italia, & parimẽte da Strabone, et da Tolomeo. Furono mãdati ad habi

Iurea cit.

Valle di Augusta Pretoria.

Ponto de pietra.

Giouã Stefano Card.

Bonifacio Papa.

Filiberto Cardinale.

Sito del paese Bart.

Augusta Pretoria.

tare in questa città (come narra Strabone) da Cesare Augusto 3000. Romani, oue già hauea tenuto il suo essercito Terentio Varrone, hauendo superato 5000. Salassi. Onde uolse che la fosse Augusta nominata dal detto Augusto. Altri dicono che ui fosse imposto tal nome da Augusto Pretore, auanti quiui mandato da Augusto. Ella è posta presso di due foci dell'Alpi, come scriue Plinio nel 17.cap.del 3.lib.così. Salassorum, Augusta Prætoria iuxta geminas Alpium fauces Graias, atque Penninas. E uicina Augusta Pretoria de i Salassi alle bocche dell'Alpi Graie, & Pennine. Era scritto presso queste bocche nella Pietra (secondo Plinio nel 19.cap.del 3.lib.) le inscrittione del Trofeo dell'Alpi, così. IMPERATORI CAESARI DIVI Filio Augusto. Pontifici Maximo Imper. xiiij. Tribuniciæ Potestatis xvij. Senatus populusq; Romanus. Quod eius ductu auspitijsq;, Gentes Alpinæ deuictæ, omnesq; à Mari supero ad Inferum pertinebant sub Imperium P. R. sunt redactæ. Triumpilini, Camunes, Vennones, Venonentes, Mesauci, Breuni, Naunes, Focunates, Vindeliciorum Gētes quattuor, Consuanetes, Virucinates, Licates, Cattenates, Abisontes, Rugusci, Suanetes, Callucones, Brixentes, Lepontij, Iuberi, Nautuntes, Seduni, Veragri, Salassi, Ceutrones, Medulli, Vcenni, Caturiges, Brigiani, Sontrontij, Brondiuntij, Nemaloni, Edennates, Esubiani, Veamini, Gallicæ, Triulatti, Ettini, Vergunni, Equituti, Nemerari, Oratelli, Venesi, Velauni, Suetri. Soggiunge poscia Plinio che non furono quiui scritte le dodici città Cottine, p non essere state nemiche, anzi aggiunte à i Municipij per uigore della Legge Pompeia. Si dee sapere qualmente in piu luoghi della detta iscrittione è corrotto il testo di Plinio. Et io l'ho descritta secōdo la correttione di Egidio Thscudo (si come etiandio à me par deuer'esser posta) nel cap. 34. del libro delle genti Alpinæ. Sono adunque nominate da gli antichi queste Alpi presso la foce oue è Augusta (come ho detto) Graie, & Pennine. Sono le Pennine à man destra di essa città, & à man sinistra le Graie. Si addimandano al presente le Pennine, Monte Maggiore di S. Bernardo, & altresì Monte di Gioue, & le Graie, Monte Minore di S. Bernardo, & anche Colonna di Gioue. Diuerse sono le opinioni della cagione del nome di dette Alpi Pennine. Vuole Sempronio nella diuisione d'Italia, che quelle acquistassero detto nome da i Peni, ò siano Cartagineſi, che passarono per esse con Annibale nella Italia contra i Romani. Et questa fu etiandio opinione d'altri, come riferisce Plinio nel 17.capo del terzo libro. Il simile dice Liuio nel 21.libro. Vero è, che poi soggiunge, fosse affirmato da altri traessero tal nome da Pennino, consacrato sopra la sommità di esse. Et cosi lascia la cosa indeterminata, sono tale le sue parole, doppo che ha riferito l'opinioni di diuersi del numero de i soldati condotti nell'Italia da Annibale essendo scenduto ne' Taurini. Id cum inter oēs constet eo magis miror ambigi qua nam Alpes, transierit, & uulgo credere Penninæ, atque inde nomen, et iugo Alpiū inditū. Transgressum Cœlius p Cremonis iugum dicit transisse. Qui ambo saltus esse non in Taurinos, sed per saltus mōtanos ab Libuos Gallos deduxissent. Nec uerisimile est, ea tum ad Galliam patuisse itinera utiq; cū quæ ad Penninum ferant, obsepta gentibus semigermanis fuissent. Neque Hercule mōtibus his (siquidem forte id mouet) ab transitu Pœnninum ullo Veragri incole iugi eius norunt, nomen inditum, sed ab eo, quem in summo sacratum uertice Penninū montani appellant. Nō mancano altri scriuere, che talmente fosse chiamato Pennino dalla sommità dell'altezza sua, imperò che supera tutte l'altre Alpi, la qual suprema altezza ella è nominata Pinna. Onde fu detto Pēnino, si come piu alto de gli altri. Sarà in arbitrio del

Inscrittiōe del Trofeo dell'Alpi.

Triumpilini, Vindelitij, Salassi,

Plin.

Alpi Graie Mōte maggiore di san Bernardo, Monte minor, Colonna di Gioue, Passaggio d'Annibal Alpi pennine.

Lettore d'accostarsi à quale opinione li piacerà più. Ne fa mentione di queste Alpi Apennine Cornelio Tacito nel 17.lib.dell'hist. Furono nominate poi (com'ho detto) queste Alpi di Gioue, per esserui adorato Gioue quiui da gli antichi. Al fine si addimandarono di S. Bernardo da Bernardo d'Augusta Monaco, huomo santo, che quiui passò, & ridusse i circostanti popoli alla fede di Cristo, & scacciò quindi il Demonio infernale, & lo costrinse in una cupa Cauerna, che uisibilmente assaltaua, & uccideua le persone che passauano per questi luoghi. Il quale hauendo fatte cose molto marauigliose, edificò quiui un bel monastero, per poter meglio seruire al Signore Iddio. Onde doppo la morte di tanto santo huomo, fu posto nome à questo monte il Monte di S. Bernardo dal nome suo. Et che sia questo detto Monte Pennino, lo manifesta il nome d'una ualle posta sopra Augusta à man destra fra' detti monti che riesce nella ualle d'Augusta, oggidì Valle Pelina, in uece di Valle Pennina, dal uolgo corrottamente così addimandata. Poscia à man sinestra d'Augusta, sono l'Alpi Graie, così da Plinio nominate, per le quali passò Ercole nell'Italia (secõdo che lui dice.) Quiui per queste Alpi ui è il passaggio per andare à Tarantasia de' Ceutroni. Ora si addimanda detto Monte, il minor Monte di S. Bernardo, & anche Colonna di Gioue, secondo gli antichi. Etiandio per questo monte uedesi la uia da caminare alla ualle di Tarantasia, per la quale corre il fiume Isera. fra l'Alpi Pennine, & Graie. Veggonsi profondissime Valli, oue se ne caua grand'abbondanza d'oro. Sono piu oltre i Caturgi, uicini à i Ceutroni habitatori del monte Cinisio, da gli antichi detto le Alpi Cottie. Adunque passato l'Alpi Graie, ò siano il Minor monte di S. Bernardo, entrasi nell'Alpi Cottie antidetto, che così furono nominate da Cottio Rè, il quale hauendo soggiugato i Galli ui fece rassettare le uie con gran pietre, acciò che per quegli aspri luoghi, tanto i soldati, quãto gli altri potessero agiatamente passare per detti luoghi. Et anche u'edificò 12. Città. Fu molto amico il Rè Cottio di Cesare Augusto, come scriue Ammiano Marcellino nel 15.lib. Trascorrendo queste Alpi Cottie, come scriue Paolo Diacono, & Luitprãdo Leuita Paueſe nel 4.lib.dell'hist. dall'Alpi Graie insino à Bobio, riponendoui dentro Genoua. Assai ho scritto di quest'Alpi, però tanto quanto appartiene alla descrittione d'Italia. Et così ritornerò al fiume Doria, alla cui sinestra euui Mazzadio. Partendosi poi da q̃sta ualle, & da i Monti, & scendendo al Pò ritrouasi la bocca del fiume Orco da Plinio nel 16.capo del 3.lib. Morgus addimandato. Alla cui destra si uede il nobil castel di Danaso, il qual'è molto ricco, & pien di popolo. Et più in alto S. Martino appare, da cui ha tratto il nome i nobili, & illustri Conti di S. Martino, de i quali sono usciti molti ualorosi capitani di militia. Alla sinestra dell'Orco uedesi Chiauasse nobilissimo castello, Clauasium nominato da Merula nel 6.lib.dell'hist. de i Visconti. Veggonsi etiandio Vulpiano, & ne' monti Marcinasco, & alquanto più dentro Strambino con molti altri piccioli castelli, & contrade. Euui ancor S. Benedetto di Fruttera. Ritornando al Pò ritrouasi la bocca del fiume Stura, per la quale si scarica nel detto che scende da i monti. Veggonsi in questi luoghi tanto di quà dal detto fiume, quanto di là assai castelletti, & contrade, si come Caselera, & Grangia, le quali io le lascierò ad altri descriuerle. Poscia lũgo la riua del Pò si ritroua la foce del fiume Dorietta, da gli antichi Duria Riparia nominata, à differenza di Duria Baltea, auanti descritta qual'è il principio di questa Regione de i Salassi, ouero Canoueſe, & quest'altra è il fine di essa. Egliè q̃sto fiume Duria quello, del quale parla Strabone nel 4.lib. quando dice, ch'esce la Duria dalla contraria parte, ond'esce il Daruntio

Alpi di Gioue, che addimãdate di S. Bernardo.

Valle Pelina.

Alpi Graie
Ceutroni.
Monte Minore di S. Bernardo,
Valle di Tarãtasia
Isera fiume
Caturgi,
Mõte Cinisio.
Alpi Gottie.

Mazzadio.
Orco fiume

Danaso ca.
s. Martino

Chiauasse castello.
Vulpiano,
Maranasco
Strambino
S. Benedetto di fruttera.
Stura fiu.
Caselera, et
Grangia:
Dorietta fiume.

(che mette capo nel Rodano.) Et passando questo fiume per l'Alpi della Gallia, & per i Salassi entra nel Pò. Scende adunque detto fiume à Turino dall'Alpi della Francia, & quiui sbocca nel Pò. Et per tanto chiaramente si uede errare Giouanni Annio, scriuendo sopra Sempronio della diuisione d'Italia, quando dice che dimostra Tolomeo hauere il fiume Duria la sua origine nelle uicine Alpi ad Asta colonia, & poi mette capo nel Pò, sopra Tartona, concioßa cosa che quel fiume talmente da Tolomeo descritto (secondo però la sua pittura) ha il suo principio sopra Turino Augusta, & non sopra Asti, & di quà dal Pò, secondo la uera descrittione. Si che questa Doria è di quà dal Pò, & non di là. Forse fu cagione di detto errore, quel che dice Sempronio (parlando della Regione Doria) cioè quella cominciare da Asta Colonia, & trascorre insino à Parma, la qual poi fu chiamata Emilia. Cosi dice Sempronio. Cisspadanam omnem, mißis Colonijs tenuere Thusci, Doria Thuscorũ prima familia incoluit principio ab Asta Colonia usque Parmam. A qua fluuius Doria, & Regio prius Doria, nunc Aemylia. Se bẽ dice Sempronio che fosse nominato il fiume Doria da questa famiglia, non però dice che'l detto fiume fosse nell'antidetta Regione. Et cosi par'à me che sia in errore esso Annio. Salẽdo poi à mã destra di Dorietta, ò sia Doria sopranominata, appare Lanzo, & Belengerio, son giunto al fine de i Salassi, & hora entrerò ne' Taurini.

Errore di Annio,

TAVRINI, PIE DE' MONTI. DVCATO DI TVRINO.

TRASSERO origine i Taurini (secondo Strabone nel 5. lib. & Plinio nel 17. capo del 3. lib. nella nona Regione d'Italia) da i Liguri. Onde per questo pare, che cominciando dal fiume Duria Riparia (auanti nominato) & trascorrendo di là dall'Alpi Ligustice insino al mare, fossero tutti gli habitatori di questi luoghi Liguri. Et per tãto uolendo seguitare gli antidetti scrittori annouerarò questi Taurini fra i Liguri. Ora questa Regione ella è addimandata Piemonte, si come piede di Monte per esser posta alle radici, & piedi de' Monti, che partono la Sauoia, & Gallia dall'Italia. Sarãno i termini di essa Regione il Pò dall'Oriente, l'Alpi de i Liguri dal Mezo giorno, dall'Occidente l'Alpi della Gallia, & il fiume Dorietta, ò sia Duria Riparia dal Settentrione. Ne parla de i Taurini Liuio in piu luoghi, & maßimamẽte nel 21. lib. descriuendo il passaggio di Annibale nell'Italia, & parimente Polibio, & Plutarco nella uita d'Annibale, & molti altri scrittori. E questa Regione piena di belli, piaceuoli, & fruttiferi colli. Da i quali se ne caua frumento, & altre biade con delicati uini, & altri saporiti frutti. Vi sono città, castelli, & molte buone contrade. Addimanderò etiandio questa Regione Ducato di Turino per esser da i Longobardi cosi nominato (à cui haueano designato un Duca, come souente ho dimostrato) dalla Città di Turino, oue haueano detti Duchi il loro seggio (come dimostra Paolo Diacono.) Doppo i Longobardi fu soggetta à i Reggi d'Italia designati da gli Imperatori, & poi à diuersi signori. Onde lungo tempo la signoreggiarono i Signori, Conti, & Duchi di Sauoia. Vero è, che nel 1536. se ne insignori di parte di quello Francesco primo Re di Francia, hauendo etiandio soggiugato di là da i Monti la Sauoia. Et cosi ui è rimaso sotto lui, & sotto Enrico suo successore, insino al presente, che siamo nel mille cinquecento cinquantatre, & hora cosi stà. Onde per questa cosa lunga guerra è seguitata fra Carlo Quinto Imperatore, & detto Francesco.

Pie di Monte.

Liguri.

Termine di Pie di Monte.

Ducato di Turino.

Duchi di Sauoia.

Per la quale sono stati roinati quasi tutti questi luoghi. Entrerò nella particolar descrittione. Et prima (cominciando dalla bocca di Doria, oue si scarica nel Pò) dico esserui l'antica Città di TVRINO, da Tolomeo nominata Augusta Taurinum, & parimente da Cornelio Tacito nel decimosettimo libro delle historie. Et da Plinio ella è descritta. Taurinum antiqua stirps Ligurum. Scriuono alcuni, che fosse edificata da Eridano, ò sia Faetonte, che passò dell'Egitto con molti compagni insino al mare Ligustico, & lasciando Genouino di là dall'Alpi, uenne quiui, & fece questa città addimandandola da se Eridano, & che poi partendosi (doppo alquanto tempo) quindi lasciò in suo luogo Ligure, suo figliuolo. Altri dicono che la fu fatta da Lamisone nipote di Noè, che teneua tutto il paese, che si ritroua fra il Tesino, & il Pò, hauendone primieramente scacciati i primi habitatori, & da se Lamisone la nominò, che uuol significare in loro lingua Tauro, ò Toro. Et per ciò fu poi detta Taurino. Scriue Stefano grammatico, che talmente Taurino fu detta dal Tauro insegna de i Massilieſi, da i quali fu dedutta Colonia, cioè cõ dotti nuoui habitatori. Sia come si uoglia, che la sia stata nobile Città ne' tempi antichi, quindi si può conoscere, essendo stata Colonia de i Romani. Ella è posta alle radici de i monti, in forma quadrata, con quattro porte, oue si ritrona gran nobiltà di cittadini. Et ui si ueggono begli edificij, & tra gli altri la Chiesa Maggiore. Vi è lo studio generale, abbonda molto delle cose necessarie per il uiuere humano. Ha buono, & fertile territorio, & massimamente uerso Mezo giorno, & l'Oriente, delle Valli à quella soggette, se ne caua abbondanza di ferro. Ella è memorata da Liuio nel uentesimo primo libro narrando come la fosse soggetta da Annibale. Quiui haueano il suo seggio i Duchi de i Longobardi (secondo Paolo Diacono, Biondo, & Sabellico) fu soggetta à i detti, insino che Carlo Magno hebbe fatto prigione Desiderio loro Rè. Poi fu gouernata da i Rè d'Italia, & da gli Imperatori da i Marcheſi di Monferrato, & da i Duchi di Saucia, insino nel mille cinquecento trentasei, quando la pigliò Francesco primo Re di Francia, & la tenne insino che'l uisse, & parimente Enrico suo figliuolo, & successore insino al giorno d'oggi, del 1553. Diede gran fama à questa Cttà con la santa uita, Massimo Vescouo di essa, & etiandio con la dottrina, qual lasciò doppo se un molto elegante libro di sermoni, & omelie, in quelle congiungendo la grauità delle sentenze con la singolare eloquenza. Sotto Turino comincia si à nauigare il Pò. Alquanto più in alto, sbocca il fiume Sangono nel detto Pò. Salendo à i colli uedesi Riuoli, molto popolato castello illustrato dal Beato Antonio martire dell'ordine de i Predicatori, ucciso in Tunisi per la fede di GIESV CRISTO, come si uede nel secondo libro de gli huomini illustri dell'ordine de' predicatori. Più oltre al colle, scopresi Auiliana, molto ciuil castello, & ricco. Ritornando al Pò passato il Sagono, ritrouasi Carignano, molto nominato per l'assedio tanto tempo tenutoui da i Francesi, essendoui dentro per difensione Pietro Colonna Capitano de i soldati di Carlo quinto Imperatore. Salendo più in alto, uedesi fra Riuoli, & Auiliana il superbo Monasterio di sant'Antonio di Rouerso, & più oltra, sant'Ambrogio, edificato nella Valle. Lungo questa Valle sono alquante contrade, & poi SVSA, posta alle radici di Monte Cinisio, da Plinio nella nona Regione d'Italia, Segusium addimandata, riposta nell'Alpi Graie da Tolomeo, benche alcuni uogliono che Segusium nominato da Tolomeo sia Siono ne i Germani. Così anche Segusium la nomina Ammiano Marcellino nel 15. libro dicendo, che quiui cominciano l'Alpi Cottie. Altri la chia-

Turino cit.

Sito di Turino.

Studio Generale.

Seggio de i Duchi de i Lõgobardi.

Re de Italia.

Marcheſi di Mõferr.

Duchi di Sauoia.

Francesco Re di Francia,

Sãgono fiu.

Riuolo cas.

Antonio,

Auiliana castello.

Carignano castello.

S. Antonio di Rouerso.

S. Ambrogio.

Susa città.

mano Secusa. La roinò Federico Barbarossa, secondo l'historie. Seguitando piu oltra incontrasi in due uie per passare l'Alpi nella Gallia. Vna delle quali (è à man destra) cõduce in Sauoia, l'altra conduce à Granopoli. Seguitando la uia di monte Cinisio al principio della salita del monte, ritrouasi Noualeso, & à mezo il monte la Ferrera & piu alto uicino al giogo del monte appare un Lago di chiare acque, da cui scende un fiume, Cinisio nominato. Il quale scendendo per strabocchevoli balci, passa da Noualeso, & sempre scendendo mette capo nella Doria. Seguitando detto fiume, uedesi alla fontana di quello Sezana, & la Chiesiola. Ritornando al Pò, discosto dalla bocca del Sagono circa sei miglia, uedesi il castel di Pinarolo molto nobile, & ricco, ou'è un sontuoso Monasterio. Disopra euui Petrosa, & alla sinestra dell'origine del Sagone, Pagellato, & Aricariasse. Alla destra, Monte Bobio. Entra poi nel Pò, il fiume Pelice accresciuto dal Clusone, fra Pancalero, & Villa Franca Castello molto habitato di popolo, ricco, & ciuile. Fu Pancalero di Augusto dell'antica stirpe de i Taurini Liguri, presso del quale, euui il Pò di tãta profondità, che si può nauigare, come dice Plinio. Cosi dice Biondo, ma io non ho potuto ritrouare questo nome in Plinio di Pancalero, ma si bene Augusta de i Taurini, antica stirpe de i Liguri, presso à cui si può cominciare à nauigare il Pò. Et par'à me che Plinio intẽda della città di Turino, come piu chiaramente il dimostra Tolomeo. A Villa Franca uedesi un ponte di legno sopra il Pò. Quiui fu fatto prigione Prospero Colonna, dignissimo Capitano del Duca di Milano, da i Francesi nel 1515. Caminando piu oltra uerso la fontana del Pò, appar Reuello, & Paisana, onde se cauano bei marmi. Piu auanti, euui Critio (come scrissi) & anche piu oltre Mambrino castello, da man destra della fontana del Pò, oue comincia una bella pianura, Valle del Pò addimandata, & da gli habitatori del paese Valle di Lucerna, da Lucerna castello quiui edificato. E' questa Valle lunga 30. miglia, et al piu, larga 4. Nell'entrata di essa dall'Oriente euui Mambrino, & nel fine dell'Occidente una Croce di pietra molto alta. Sono gli habitatori nominati Cristiani, ma nõ seguitano i costumi, nè le cerimonie de i Cristiani. Anzi sono pieni di maluagie, & maladette cerimonie. Tra le altre osseruano un certo giorno di ciascun mese, & cosi si ragunano nella chiesa tutti, & hauendoli parlato il loro scelerato, & iniquo antistite, nell'oscura notte, estinguendo le facelle, & altri lumi, carnalmente usano insieme, dandosi piacere, senza alcun rispetto. Cosa certamente abomineuole, & da ogn'uno di sano consiglio uituperata. Siamo giunti al fine di questa Regione.

Noualeso. Ferrera. Lago sopra il monte. Cinisio siu. Sesana, Chiesiuola. Pinarolo castello, Petrosa, Pagellato. Brianiasse, Monte Bobio. Pelice siu. Clusone siume. Pancalero. Villa Franca, Prospero Colonna, Reuello, Paisana. Critio, Mãbrino. Valle dl Pò Valle di Lucerna, Lucerna, Castello, Cõpagnia dl Barlone.

MARCA TRIVIGIANA DECIMASETTIMA REGIONE della Italia di F. Leandro Alberti Bolognese.

OGNI gran difficultà (come chiaramente si uede) con la continoa fatica à poco à poco superata, ilche ho esperimentato nella descrittione delle precedenti Regioni, la quale essendo molto difficile, pur con la patienza continoando al fine l'ho ridotta à buon termine. Adunque finita detta descrittione mi riuolterò à questa nobile Regione, al presente Marca Triuigiana nominata, ma da gli antichi Euganei i popoli di essa addimandati. I quali cosi furono detti dalla nobiltà delle loro famiglie, cõcioßia cosa che sono chiamati da i Greci Euganei quelli, che

Euganei.

li, che sono usciti di honesti, & nobili auoli, come scriue Pietro Marso ne' comentarij sopra di quel uerso di Silio Italico dell'ottauo libro.

Euganea profugiq; sacris Antenoris oris.

Et Giouanni Candido con Gregorio Amaseo nel primo libro de i Comentari d'Aquileggia. Ne parla di questi Euganei Plinio nel decimonono capo del terzo libro, fra i quali annouera Verona. Et nel uentesimo scriue per opinione di Catone fossero 34. Castelli soggetti à i detti Euganei, i quali altresi erano sottoposti à i Latini. Liuio ancor nel primo ne fa honoreuole mentione (come poi dimostrerò) & il poeta Lucano, quando dice.

Euganeo si uera fides, memorantibus augur
Colle sedens Aponus terris, ubi fumifer exit,
Atque Antenorei dispergitur unda Timaui. Et Giuuenale.
Et Euganea quantum uis melior agni.

Assai altri scrittori ne fanno memoria de gli Euganei. Da chi hauessero origine essi, sono diuerse opinioni. Vuole Catone, & Sempronio, che hauessero principio da Dardano Tosco, imperò che uogliono quelli, che habitassero i Toscani in questi luoghi. Onde furono talmente Euganei nominati dalla nobile origine hauuta da i Toscani. Altri dicono, che hauessero principio da i Greci, ma nõ inducono testimonio. Furono quindi scacciati detti Euganei da i Veneti, da i quali acquistò tutta questa Regione de gli Euganei, il nome di Venetia. Diuersamẽte parlano gli scrittori dell'origine de i Veneti. Et prima Catone, & Sẽpronio nella diuisione d'Italia dicono, hauessero origine da Faetonte. Ilche conferma Beroso Caldeo, descriuendo la genealogia di quelli, quando dice. Fu figliuolo Veneto di Eridano, nipote d'un'altro Veneto, & pronepote di Tilà, che uscirono di Faetonte, figliuolo di Ligure Egittio. Il qual Faetonte passò nell'Attica, quindi conducendone le prime colonie, e i primi habitatori, nella Liguria insino al Tilauento, innanzi di Enotrio, & di tutti i Greci (come altresi dimostra Catone) di poco auanti la edification di Troia. Così dice Giouan'Annio ne' Comentarij, riprendendo Cornelio Nipote che dice esser uenuti questi Veneti dell'Asia, & soggiunge c'hauessero essi Veneti origine da i Galli, & da i popoli d'Europa, nobilissima stirpe Eridana, com'è detto. Recita Strabone nel 4. & 5. lib. due opinioni di questi Veneti. Et prima dice che fosse opinione d'alcuni che fossero usciti da i Galli Veneti, quali habitauano circa il mare Oceano, & altri che hauessero hauuto principio da i Veneti, quali passarono in questi luoghi con Antenore di Paflagonia, doppo la roina di Troia, affaticandosi di prouar questa sua opinione con la grand'industria da loro usato in nodrire i caualli, à similianza di quei di Paflagonia. Soggiungendo che era mancata ne' suoi tempi detta sollecitudine, & diligenza. Era approuata questa ultima opinione (secondo detto Strab. nel 13. lib.) dalla maggior parte de gli scrittori, & tra gli altri da Sofocle quando dice. Sophocles in captiuitate Illij Antenorem, ac filios eius cũ Enetis in Thraciam seruatos tradit. Inde circa Adriam, in eam partem uenisse, quæ nunc Enetia nominatur. Il simile scriue Cornelio Nipote, con Trogo nel 20. lib. dicendo esser passati detti Veneti della Lidia, con Antenore loro capitano, espugnata Troia. Parimente dice Plinio nel capo 19. del 3. lib. ne' mediterrani della decima Regione, così scriuendo. Venetos Troiana stirpe ortos auctor est Cato. Et Polibio nel 2. lib. et etiandio Liuio nel principio delle sue historie il testifica talmente. Iamprimum omnium satis constat. Troia

Veneti, Venetia, Origine di Veneti, Faetonte, Ligure Egittio.

Strabone. Due opinioni de i Veneti. Antenore.

Cornelio Nipote. Trogo. Plinio. Liuio.

capta, in cæteros sæuitum esse Troianos, duobus Aenea, Antenoreq;, & uetusto iure hospitij, & quia pacis, reddendæq; Helenæ semper auctores fuerant, omne uis belli Achiuos abstinuisse. Casibus deinde uarijs Antenorem cum multitudine Henectum, qui seditione ex Paphlagonia pulsi, & sedes, & ducem, Rege Philemene ad Troiam amisso, quærebant, uenisse in intimũ maris Adriatici sinum, Euganeisq; (qui inter mare Alpesq; incolebãt) pulsis, Henetos, Troianosq; eas tenuisse terras, & in quem primum egressi sunt locũ, Troia uocatur. Pagoq; ide Troia nomẽ est. Gens uniuersa, Veneti appellati. Cosi in uolgare dice. Egli è manifesto (auanti tutte le altre cose) qualmente essendo pigliata Troia fossero uccisi tutti i Troiani, eccetto Enea, & Antenore. Et prima per l'antica amicitia qual'era fra i Greci, & essi, & altresi per essersi sempre affaticati per comporre pace fra' Troiani, & Greci, per far restituire Elena à i Greci. Onde poi per uarij casi è chiaro che Antenore con la moltitudine de gli Heneti, scacciati di Paflagonia per la seditione (hauendo perduto Filemene loro Rè, & Capitano à Troia, & cercando un Capitano che li conducesse in qualche luogo ad habitare) ne uenissero nell'intimo Golfo del mar' Adriatico. Et hauendone quindi scacciati gli Euganei, habitatori di questi luoghi, fra detto mare, & l'Alpi, quiui habitarono. Fu addimandato primieramente il luogo oue scesero in terra Troia, & parimente la contrada da loro fatta. Poscia fu nominata tutta la generatione che quiui habitò Veneti. Ilche altresi lo conferma Sillio Italico nell'ottauo libro.

Veneti.

Tum Troiana manus tellure antiquitus orti
Euganea profugiq; sacris Antenoris oris
Nec non cum Venetis Aquileia superfuit armis.

Et per tanto io son dell'opinione di tanti dignissimi Autori, che questi Veneti passassero quiui con Antenore, roinata Troia. Benche d'alcuni di quelli siano descritti con la lettera aspirata H. Nondimeno presso la maggior parte di essi si ritroua esser posto in luogo di quella H. lettera V. & si dice Veneti, per miglior consonanza (come dicono alcuni.) Di questi Veneti ne fa etiandio memoria Cornelio Tacito nell'undecimo libro dell'historie. Al fine fu nominata questa Regione Marca Treuigiana, ò Triuigiana (come dice il uolgo.) Et la cagione perche cosi fosse addimandata l'ho narrata, scriuendo della Marca di Ancona, Onde qui altrimente non parlerò. Roinate le forze de i Longobardi da Carlo Magno (hauendo fatto prigione il loro Re Desiderio) cosi come parte della Flaminia, et parte di Emilia, fu addimandata Romagna, per essere stata sempre fedele alla Città di Roma, & parte d'Emiliacõ la Gallia Trasspadana, soggetta à i Longobardi, Longobardia, hora Lombardia (com'è stato dimostrato à i suoi luoghi) cosi parimente fu chiamato tutto il paese di questa Regione di Venetia, Marca Triuigiana, per essere stato il seggio de i Marchesi nella Città di Triuigio, secondo che scriue Biondo, Rafael Volaterrano nel quarto libro de i Comentari, & il Razzano. Et cosi io nominerò tutta questa Regione Marca Triuigiana non attendendo ad alcuni, i quali dicono che lungamente ella fu addimandata dalla Romana Chiesa, Dalmatia sopra il mare, nome certamente molto disconeuole, per esser questa Regione molto discosta dalla Dalmatia. Veramente io non ho potuto ritrouare la cagione, per la quale cosi si potesse addimandare, eccetto se'l non fosse stato, per hauere i Pontefici Romani in abomination la memoria del giogo Longobardico, non uolendo usare i nomi, & uocaboli da loro imposti. Come ho detto, essendo tanto tempo stato usato questo uocabolo, anch'io l'userò, nominandola Marca Triuigiana. Ve-

Marca Treuigiana.

Dalmatia sopra il mare.

ro è, che sotto questo uome si comprenderanno molti luoghi de i Cenomani, come à parte à parte si dimostrerà. Erano i termini di questa Regione primieramente, quando era nominata Venetia (secondo alcuni) dal Lago di Garda, ò dal Lago di Como (concioſia cosa che alcuni ui diſegnano il Lago di Como) insino al fiume Timauo. Et questa era la sua lunghezza, ma secondo altri (come dimestra Catone) erano minori, cioè dal Golfo del mare Adriatico, doppo l'Istria insino alla bocca del Pò. Altri uogliono che cominciasse al Taiamento fiume, & finisse alla bocca del Pò. Ma Tolomeo in tal guisa ui diſegna i termini, la foce del Pò, & del fiume Ladice ne' mediterrani deſcriuendo Belluno, Vicentie, Oderzo, Acedo, Este, Patauio, Altino, Adria, & Trento. Vero è, che cosi ui metterò i confini. Et comincierò dalla bocca del fiume Mencio, & ſalendo lungo la destra di quello al lago di Garda, & lungo la riua di esso ſalirò all'Alpi, che partono l'Italia dalla Germania, & poscia ſeguiterò il corso di esso insino all'origine del Timauo, & anche piu oltre insino al Risano, già Formione addimandato, ch'era termine d'Italia altre uolte (le quali Alpi sono nominate Taurisane) ſcenderò poi lungo la sinestra del Risano, al mare Adriatico, & quindi poscia lungo il lito di detto mare, caminerò à ritrouare la bocca del Ramo del Ladice, per laquale entra nel mare alle Fossone, ch'era una di quelle bocche da Plinio nominate sette mari (come dimostrerò.) Et ſalendo lungo detto Ramo ui ſtringerò dentro tutto quel paese, ch'è dalle paludi di Melara, & di Bergantino, oue laſciai la Romagna Tranſpadana. In questo modo, dall'Occidente ſarà il Mencio, il Lago di Garda, col fiume Sarca; dal Settentrione l'Alpi Taurisane, che partono l'Italia dalla Germania; dall'Oriente le foci del Timauo, cõ parte del mare Adriatico; & la foce del fiume Ladice cõ le paludi di Melara, et di Bergantino, dal Mezo giorno. Vero è, che questi termini ſarãno di quel paese già detto Venetia, ma nõ di q̃ll'altro, hora Marca Triuigiana. Perche ella non hauea tãta grandezza. Ma era la sua lunghezza dal Mẽcio al fiume Alſa (hora Limino detto.) Paſſato detto fiume, ſi ritrouerà il Friuli. Etiandio in questo paese (hora Marca Triuigiana nominato) ui ſi cõprenderanno alquãti luoghi de i Cenomani Galli, i quali essendo entrati nell'Italia, & hauẽdo ſuperati gli habitatori di questi luoghi, cominciãdo dal Lago di Garda, ouero di Como, insin à Trẽto, et à Verona (com'io ſcriſsi nella Lõbardia di là dal Pò) quiui dimorarono, poi da loro, Cenomani dimãdati. Poscia furono nominati detti luoghi de' Cenomani, Lõbardia, essendoui altresi posto dentro Trento, & Verona, com'io diſsi, et da Verona, al fiume Limino, Marca Triuigiana. Nominerò adunque dal Mẽcio insin'à Verona questo paese Venetia, Cenomani, et Marca Triuigiana. Et pche ho ſcritto tutti i luoghi posti intorno al lago di Garda, tãto dalla sinestra, quãto dalla destra, co i luoghi lũgo le riue da ogni lato del Mentio, nella Lõbardia Trãſpadana, nõ altrimẽte m'iſtẽderò nella deſcrittion di eſsi luoghi, ma darò principio à questa noſtra deſcrittione, à man destra del Mẽtio traſcorrẽdo p i luoghi mediterrani, presso al Pò, et poi passerò al fiume Ladice, et à Verona. È q̃ſta Regione molto nobile, et ciuile, oue ueggõſi ricchi castelli et supbe città, ornate d'huomini di grãd'ingegno, et diſposti ad ogni generatione di uirtù, & non meno al gouerno delle loro Rep. che à maneggiar l'armi ne' tẽpi de' biſogni. Et anche sono molto induſtrioſi à ragunar ricchezze. Sono in questa nobile Regione belli, & fertili cãpi, che producono grand'abbõdanza di frumẽto, et d'altre biade, con ogni generation di frutti, et di buoni uini. Ritrouãſi in essa ſorgiui d'acque fredde, & calde p medicina de i mortali, anche ſi cauano molti metalli di questi paeſi, ui ſi ueggo-

Termini di Venetia antichi,

Termini moderni.

Cenomani.

Lombardia

Marca Triuigiana.

Nobile Regione.

no molti nobili fiumi, & laghi (come descriuerò.) Euui etiandio buona, dolce, & temperata aria. Inuero è questa Regione di tanti, & tali beni adornata, dalla grã maestra Natura, che la si può annouerar fra le prime di questa nostra Italia, come à parte à parte da me sarà dimostrato. Volendo dar principio alla particolar descrittione de i luoghi, che sono di quà dal Menzo, & dal lago di Garda, primieramente ritrouasi presso la bocca del detto fiume Menzo, non molto discosto dal Pò Sacchetta, della nobile famiglia de i Cauriani, oue nel 1531. (essendo rotto l'argine del Pò, per la grand'abbondanza dell'acque) rimase sommerso dall'acque molto paese. Piu oltre lungo la riua del Pò, scendendo, uedesi Seraualle, molto forte Rocca, edificata da i Mantoani per assicurarsi nel 1220. secondo Mario Equicola nel primo libro de i suoi comentari Mãtoani. Egli è soggetto questo luogo à i signori di Mantoa. Scendendo altresì pur lungo il Pò, da un miglio appare Hostia, molto ricco, & ciuil castello, & pieno di popolo, ou'è una fortissima Rocca, tanto di mura, quanto di larghe, & cupe fosse, & di luoghi paludosi. Ne fa memoria di questo luogo Antonino nel suo Itinerario nominandola Hostilia, & dicendo esser quella lontana da Verona 30. miglia, parimente la nomina Cornelio Tacito nel 17. & 19. lib. dell'hist. quando scriue. Mox Cæcina inter Hostiliam uiam Veronensium, & paludes Tartari fluminis castra permunijt. Fu risterato questo Castello da i Veronesi nel 1050. da che Cristo nacque al mondo, & ui fecero sontuosi edifici rimembrandosi (secondo Biondo) che ui erano stati fatti molti altri edificij ne' tempi di Teodorico Re de gli Ostrogotti, annoueransi hora da questo castello à Verona, per una molto larga, & dritta uia 20. miglia, ma ui annouera 30. Antonino, forse che non era fatta ne' suoi tempi tal dritta uia, & bisognaua passare per altri luoghi, et cosi ne risultauano le dette 30. miglia, si uede detta uia hora in piu luoghi tagliata presso Hostia, nondimeno ella è però congiunta cõ ponti, fortificati con rocche, & castelli per sicurezza de gli Hostiani. Al presente è soggetta Hostia à i signori di Mantoa, insino à i detti ponti arriuano le paludi, che sono nel territorio di Melara, & di Bergantino, delle quali nel fine della Romagna Transpadana scrißi. Sono accresciute queste ualli da i fiumi, Tartaro, & Menaco (come in parte è detto.) Ha il suo principio il Tartaro sopra Grezano del territorio di Verona. Del qual dice Plinio nel 16. capo del 3 lib. parlando di Carbonara (una delle bocche di questa palude, dimandate sette mari) & delle Fossione Filistine che d'alcuni sono nominate il Tartaro. Ne fa memoria di questo fiume Cornelio Tacito nel 19. lib. dell'hist.) com'è detto) & Antonino nell'Itinerario. Nasce il fiume Menaco non molto lontano da Magnano, pur del territorio di Verona. Aggrandiscono adunque questi due fiumi, l'antidette paludi, & etiandio molte altre scaturigini, & forgiui d'acqua, che ui entrano. Vogiio primieramente descriuere i luoghi, che sono fra il Mencio, & l'antidetto fiume Tartaro. Adunque alla bocca del detto fiume uedesi alla sinestra d'esso, il Bastiono, & la Torre dalle Zinzale, sotto euui da 1500. passa, uedesi partire esso in due rami. Il sinestro corre da Ponte Molino, & l'altro dalla Torre di Mezo, & piu à basso tre miglia, con un ramo sbocca nel Pò, per il mezo della Fossa d'Hostia (secondo Prisciano.) Ritornãdo sopra la palude. Oltre la Torre dalle Zinzale, uedesi i castelli M. Vzatico Castellaro, Põte Polero, Erba, Ferrazzolo. Poscia Grezano, Sifagna, Nugarolo, Castion Mantoano, M. Zancano, Tornezzo, Villa Franca, S. Zeno, Gersa, Borghetto, Vallezzo, del quale scrißi altresì ne' Cenomani (hora Lombardia) per cagione del ponte, che congiunge amendue le riue del Mentio quiui.

Sachetta.

Seraualle.

Hostia cas.

Tartaro fiume.

Menaco fiume.

Magnano.

Bastiono.

Torre dalle Zinzale,

Torre di mezzo,

Castelli. M. Vzatico,

Castellaro,

Ponte,

Ferrazolo,

Grezano,

Nugarolo,

Castiõ Mãtuano,

Villa frãca s. Zeno,

Borghetto.

Vallezzo.

Piu

Più alto ſcorgeſi Saliozze, Caſtel Nuouo, & Caualca Selle. Scendendo poſcia alla Palude, ritrouāſi fra la deſtra riua del Tartaro, & la ſiniſtra del Menaco, il forte luogo di Ponte Molino, & il Baſtiono di S. Michele, & ultimamente la Bocca del Menaco, oue ſi ſcarica quiui. Salendo fra queſti due fiumi, appare Sanguinedo, Noragé, Alpretto, Solazuolo, Iſola della Scalla, gia detta de i Conti, Contrada molto honoreuole tanto di edificij quanto di popolo, che la pare una bella Città. Fu fatta queſta nobile Contrada da i ſignori della Scala per loro piacere, & diporto. Quiui fu fatto prigione Franceſco Gonzaga da Lucio Maluezzi nel 1509. Quindi ſi paſſa da Hoſtia à Verona. Più auanti ſi uede Vigazze, S. Maria, Pingiano, & Butta Preda. Ritornādo all'antidetta Palude, ò ſia al Tartaro, paſſato la foce del Menaco, ſe appreſenta Caſtagnaro, et Carpo. Quiui uedeſi partire un Ramo del Ladice dal ſuo corſo, & entrare in queſta Palude ſotto Lignago, & la Villa Bartolomea. Di là da Carpo appare l'antidetta Villa Bartolomea, & poi ſi arriua al corſo del Ladice. Auanti che ſcriua del Ladice, uoglio deſignare i luoghi, che ſono fra la deſtra riua del Menaco, & la ſineſtra del Ladice. Salendo adunque lungo la ſineſtra riua di Ladice, appare Lignago, da i latini Liniacū nominato, caſtello molto bello, grande, nobile, ricco, & ben popolato. Del quale ſono uſciti molti uirtuoſi huomini, et maſſimamente dell'ordine de i predicatori. Auanti più procedendo uedeſi Angò, Rouechiara di Sotto, Gollozzo, Manrega, Rouechiara, Roncò, Torre di Magnā, Pezzò, Gegno, et più in alto Verona. Innanzi ch'entra alla deſcrittione di detta Città, uoglio parlare del fiume Ladice. Egliè queſto fiume Atheſis da Plinio nominato del 15. capo del 3. libro, et parimente da Vergilio nella Buccolica, et nel 3. lib. dell'Eneida, quando dice. Siue Padi ripis, Atheſim ſeu propter amœnum. Et da Liuio, & da molti altri ſcrittori, ma da Tolomeo, & da Sempronio nella diuiſione dell'Italia piana Atrianus. Soggiunge eſſo Sēpronio foſſe queſto fiume il termine de i Volturreni, i quali cominciauano al lago di Como, & traſcorreano à queſto fiume, oue haueano il ſuo principio i Veneti. Ha la ſua fontana, dalla quale eſce nell'Alpi di Trento (ſecondo Plin.) et è nel principio molto magro d'acqua, & poi ſcendendo di mano in mano entrandoui molte acque, & maßimamente il fiume Sarca, fra Bolzano. piegandoſi al Mezo giorno, comincia ad eſſer molto rapido, & uiolento. Poſcia paſſando da Trento, alquanto piu piaceuole ſcende per quella pianura. Paſſata la pianura antidetta, & entrando fra gli ſtretti monti comincia diſcendere cō tanta uiolenza, & forza, che'l par uoglia roinare ogni coſa. Et con tanta forza partiße Verona in due parti, ſotto la quale con un ramo entra nella palude nominata di ſopra, et fine mette capo nel mare Adriatico alle Foſſone, oue è un'aſſai bel porto. E' queſta bocca un di quei ſette mari da Plinio deſcritti nel 16. capo del 3. lib. (come auanti diſſi.) Forſe è addimandata queſta bocca Foſſone dalle Foſſone Filiſtine, talmente dette, delle quali dice eſſere ella da altri addimandato Tartaro, l'antidetto Plinio, ſecondo ch'è dimoſtrato nella Romagna Traſpadana. Etiandio una parte del Ladice, inſieme con l'acque di queſte paludi fanno il porto Brondolo, talmente da Plin. nominato. Non ſi può nauigare il Ladice dalla ſua fontana inſin'à Verona, per la gran rapacità, benche però ſi conducono le zatterе (com'eglino dicono) di traui, & lunghißimi legni di larice, & di Abeti, con lunghe, & larghe tauole, & altri großi legni, iſtratti da gli altißimi monti di Trento. Nauigaßi poſcia da Verona inſino all'antidetto Foſſone. Ancor pare à me di dir due parole di quei larghißimi Campi, quali ſi ritrouano fra Hoſtia, & Verona, dimādati Cāpagna di Verona

Caſt. Nuouo, Caualca Selle, Pōte Molino, Baſtion di S. Michele
Altre caſt.
Iſola della Scalla,
Caſtagnāro,
Villa Bartolomea.
Lignago caſtello,
Angò, Rouechiara di ſotto, Gollozzo, Manrega, Rouechiara, Ronco, Torre di Magnam, Pezzò, Gegno.
Ladice fiu.
Foſſone.
Sette mari
Porto di Brondulo.
Cāpagna di Verona

che sono di grandezza uenti miglia, auuenga che però siano lauorati in alcuni luoghi talmente, che se ne trae frumento, & altre biade per il bisogno dell'huomo, nondimeno sono intorno Verona da quattro in ciuque miglia incolti, & pieni di sassi. Vuole Biondo, che in questa Campagna fosse fatta la battaglia fra C. Mario, Q. Catullo e i Cimbri. Et perche ne ho scritto di questa cosa nella Gallia Transpadana, piu altro qui non dirò. In questa Campagna essendosi ridotto Odoacro Re de gli Enuli, & Turcalingi, tiranno dell'Imperio d'Italia, hauendo superato Oresto, & Augustulo, & essendo poi egli superato da Teodorico Re de gli Ostrogotti presso al fiume Lisonzo, & hauendo (doppo tal roina) ragunato un'altro grosso essercito, & passato quiui contra detto Teodorico, & hauẽ do combattuto con lui tre giorni continoi, al fine rimase totalmente superato, come narra Biondo nel 3. lib. dell'hist. Parimente hauendo condotto nell'Italia un grossissimo essercito Arnoldo Duca di Bauiera contra Vgone Borgognone) il quale Arnoldo erasi insignorito d'Italia, & trionfantemente in Verona, si come Rè era stato riceuuto) azzuffatosi insieme in questa Campagna rimase debellato dal Borgognone. Cosi scrive Biondo nel 18. lib. dell'hist. Vedesi poi la città di VERONA, nel fine di questa Campagna, posta presso i colli del monte. Cosi Verona ella è addimandata da Catone, Sempronio, Strabone, Plin. Liuio, Cornelio Tacito nel 19. lib. Tolomeo, Antonino, Sillio Italico nell'ottauo lib. quando dice. Tum Verona Athesi circunflua, & undique solers. Et da molti altri scrittori. La cui origine diuersamente ella è da diuersi posta. Vuole Catone ch'ella fosse edificata da i Toscani, & talmente nominata (come scriue Sempronio) dalla nobile famiglia Vera, pur Toscana, Liuio nel 5. lib. dice che la fu fabricata da i Cenomani, che scesero nell'Italia con Elitouio loro Capitano, essendogli fauoreuole Bellouesо capitano de i Galli Celti (ilquale era stato il primo ad entrare in Italia) & erasi fermato in questi luoghi, ou'è Brescia, & Verona. Si dee bene auuertire (come etiandio nella precedente Regione dissi) esser corrotto Liuio, oue dice scendesse Elitouio nell'Italia co i Germani, concioſia cosa che l'uuol dir Cenomani Galli, come pare altresì accennar Trogo nel 30. lib. dicendo fosse Verona edificata da i Galli, hauendone scacciati i Toscani di questi luoghi (secondo che ancor ne' Cenomani scrissi.) Par'à me si debbia tenere che fosse questa città fabricata da i Toscani, come par'accẽnar Liuio, & Trogo, dicẽdo che (hauẽdo i Galli scacciati i Toscani di questi paesi di quà dal Pò) edificarono detti Galli, Milano, Como, Brescia, Verona, Bergamo, Trento, & Vicenza, cioè ristorarono, ouero le aggrãdirono (come ho scritto ne' luoghi idonei.) Et per tanto direi che questa Città fosse stata primieramente edificata da i Toscani, & dalla nobilissima famiglia Vera Tosca (come dice Catone, & Sempronio) addimandata Verona, & poi ristorata, ouero aggrandita da i Cenomani Galli, secondo Liuio, & Trogo, auuenga che Marco Antonio Sabellico nel quinto libro dell'ottaua Enea de, con Rafael Volaterrano nel 38. libro de i suoi Comentari Vrbani, dicono esser quei Frammenti dell'antichità, & origine d'Italia attribuiti à Catone, & à Sempronio, cose finte, & non esser di quelli, oue dice Verona fosse nominata da Vera Colonia Tosca, & parimente d'altre simili cose, che si leggono ne' detti libri, sforzandosi amendue questi letterati huomini di prouar questa sua opinione, dicendo esser molto differente la latinità de i detti libri, da quella di Catone; & massimamente da i libri de Re Rustica. Et quiui grãdemente esclamano contra Giouanni Annio Viterbese comentator de' detti libri, si come contra uno, che hauesse bestemmiato, & roinato tutta la Geografia insieme con la latinità

Odoacro Re, Oresto, Augustulo, Teodorico Re,

Arnoldo Duca di Bauera, Vgone Borgognone;

Verona cit. Varie opinioni del principio di Verona.

Catone,

Opinione dell'autore circa la edificatione di Verona.

& candidità di Catone (benche però non lo nominano.) Vorreimi rispondessero questi huomini dotti, se'l si ritroua differenza cosi fra i uocaboli, come fra i modi di scriuere, cioè (& perche hora parlemo dell'Agricoltura, & dell'origine delle città) da scriuere le cose dell'Agricoltura, & del principio delle città. Vediamo in tutte le cose che si scriuono essendo di diuerse specie essere altresi diuerso il modo di scriuere. Concioßia cosa che altrimente si scriue un'epistola graue, & altrimente una famigliare, & un'historia, ou'è materia di grand'opere, da una di basso soggetto. Et che cosi sia l'esperimentiamo, leggendo l'epistole famigliari di Cicerone, & poscia ad Attico, & altre opere di quello, oue uedemo, che quanto saranno uarie nella materia, tanto saranno uarie nella forma. Il simile altresi si conosce esser ne' poeti. Bisogna adunque adagiare lo scriuere alla materia della quale uogliamo parlare. Nel libro dell'Agricoltura (benche la sia bassa materia) bisognā done lungamente parlare, si potea meglio adattare il parlare, che in questi libri dell'origini delle Città, per essere stretta, brieue, & come una nomenclatura, ò sia citatione delle città, & però erano sofficienti poche parole, benche etiandio si ueda ornata latinità, & non meno arteficio in stringer tante cose in poche parole. Oltre di ciò ritrouiamo in Liuio nel quinto libro, in Polibio nel secondo, & in Trogo nel uentesimo, come habitarono i Toscani tanto di quà del Pò, quanto di là, & che furono di questi luoghi scacciati da i Galli. Anche leggo in detto Liuio, Polibio, & Plinio, che haueßero detti Toscani dodeci Città di quà dall'Apennino. Egliè adunque necessario di ritrouar dette dodici città, le quali furono da loro edificate auanti che mai i Galli scendessero nell'Italia. Onde io son d'opinione, con molti altri nobilißimi ingegni, & letterati huomini, & tra gli altri di Giouan Antonio Flaminio Imolese, che senza dubbio si debbia tenere essere gli antidetti frammenti di Catone, & di Sempronio, imperò che eßi dimostrano à noi l'antidette dodici Città Toscane di quà dall'Apennino, tra le quali ui è questa Città di Verona, auuenga però che creda insieme con Liuio, & Trogo, fossero poi da i Galli ristorate, & etiandio ampliate hauendone scacciati i Toscani (come souente ho detto.) Et per tanto si dicono essere state fabricate, per essere state ristorate, & aggrandite, come era costume preßo gli antichi d'usare questi uocaboli l'uno per l'altro. Certamente io non poco mi marauiglio della rozzezza d'alcuni, à i quali piu gli aggradisse d'intendere essere usciti de' Barbari, che del nobil sangue Toscano, concioßia cosa che essendo Italiani, douerebbono hauere maggiormente aggrado di ritrouare, foße stata la loro origine Italiana, che Barbara, però sempre seruando la uerità. Lungamente potrei parlar di questa cosa, ma per non tanto uagare fuori del mio primo proposito, per hora piu non m'istenderò. Dico adunque fossero primieramente Verona edificata da i nobili Toscani, & fosse una di quelle dodici Città, da loro poi possedute, di quà dall'Apennino, & parimente Verona nominata (come dice Catone) benche quindi (poscia) scacciati detti Toscani, fosse ò ristorata, ò aggrandita da i Galli Cenomani, secondo ch'è detto. Ella è designata da Tolomeo ne' Cenomani, & riposta da Plinio ne gli Euganei, nel decimonono capo del terzo libro, & annouerata fra i Volturreni della Gallia, da Annio. Vero è, che communemente si ripone ne i Veneti, & nella Marca Triuigiana (com'è scritto.) Ella è non meno fortificata dal fiume Ladice, che partita, & molto bene preßo i colli edificata (che al Mezo giorno risguardano) & ornata di nobili, et magnifici edifici, habitati da nobili, et ciuili popoli. Fra i quali edificij ui è la chiesa catedrale molto antica, & il superbo tempio di S. Anastagia de i

Opinione dell'autore cõtra Sabellico.

Risguarda 12. città. de i Toscani di quà dall' Apẽnino.

Giouã Antonio Flamino.

Certamẽte ella è cosa da far marauigliare i nobili ingegni.

Opinione dell'autore circa il prĩcipio di Verona.

Sito di Verona.

frati predicatori. Euui etiandio quiui il grande anfiteatro, molto antico (dal uolgo harena nominato) da L. V. Flaminio fabricato, secondo una tauola di marmo ritrouata nella chiesa di S. Fidriano di Lucca, con tal'inscrittione. L. V. Flaminius Roman. Cons. ac. Vniuersæ Græciæ Domitor, Amphitheatrum, Verone, proprijs Sumptibus Erexie Anno A B Vrbe Condita. D. I I I. Questo è uno de i maggiori Anfiteatri, ch'io habbia ueduto tanto nell'Italia, quanto fuori, ò nella Sicilia. Et chi uuol curiosamente ueder di quanta grandezza fosse, legga il 2. lib. dell'antichità di Verona fatto da Torello Saraina Veronese, huomo d'alto, & curioso ingegno. Vi era etiandio ne' tempi antichi un Teatro, cõ molti altri archi trionfali com'egli in detto libro ad uno ad uno con detti edificij, disegna, & altresi descriue. De i quali edificij oggidì pochi in piede intieri si ueggono. Ora scorgonsi quattro belli ponti sopra il Ladice, che congiungeua amendue le riue di quello insieme. Quiui è l'aria molto sottile. Et sono i cittadini ciuili, magnifichi, splendidi, & di aspetto giocondo, d'ingegno alto, & alle lettere molto disposti. Abbonda questa città delle cose nõ solamẽte necessarie p il uiuer de gli huomini, ma ancor per le delitie. Vi sono molte nobili famiglie. Ha nobilissimo territorio essa città, & produceuole di frumẽto, uino oglio, & d'altri frutti molto copiosamente come à parte à parte si dimostrerà descriuendo detto paese. Se ne cauano etiandio lane fine in grande abbondanza, in tal maniera che se ne caua gran guadagno, da i cittadini. Assai lungamente dimorar potrei nella descrittion di questa città, & del suo territorio, ma io lo lascio hauendone larghissimamente parlato Torello Saraina nel 2. lib. dell'hist. de gli Scaligeri. La fu soggetta à i Romani, essendo in fiore la Maestà del loro Imperio, come chiaramente si può conoscer dalla scrittura intagliata nella porta de i Borsari di essa città, di tal tenore. Colonia Augusta Verona noua Gallieniana Valeriano I I. & Lucillo Coss. Muri Veronensium fabricati ex die III. Non. April. dedicati Pr. non. Decembr. iubente Sanctissimo Gallieno Aug. N. insistente Aur. Marcellino. V. P. Duc. curante. Iul. Marcellino. Onde per tale epitafio non solamente si può credere che la fosse soggetta a' Romani, ma etiandio che fosse dedutta Colonia, ò siano nuoui habitatori in quella cõdotti, & poi nominata da Gallieno Imperatore, Nouua Galliena, hauendola fatta ristorare. Sempre poi fu ubbidiẽte al Romano Imperio insino al principio dell'inclinatione di quello. Nel qual tempo, anch'ella al meglio che potea si gouernaua, secondo che faceano l'altre città d'Italia. Et così rimase insino che passò Attila nell'Italia, che la saccheggiò (come narra Paolo Diacono nel 15. lib. dell'hist. de i Rom.) Doppo drizzando il capo alcuni tiranni, & nominãdosi Imperatori, tra i quali fu Olimbrio, Glicerio, Augustulo, et Odoacro Re de gli Eruli, & Turingi, alcuna uolta fu soggetta ad uno di quelli, & altre uolte all'altro, insin che passò nell'Italia Teodorico Re de gli Ostrogotti, mandato da Zenone Imperatore da Costantinopoli. Il qual superò Odoacro presso questa città (come ho narrato) & il fece prigione, & poi l'uccise, et egli s'insignorì d'Italia. Al qual diede etiandio ubbidienza Verona, & così rimase sotto lui, e i suoi descendenti, insin alla morte di Totila, datila da Narsette Eunuco, Capitano di Giustiniano Imperatore, presso à Caio oue furono roinati i Gotti. Dipoi entrati nell'Italia i Longobardi, s'insignorirono primieramente di questa Regione, & qui in Verona fu ucciso il loro primo Re Alboino da Peredeo, & Elmechilide, à suasione di Rosimõda Reina, del detto Rè consorte (secondo Paolo Diacono nel 2. lib. dell'hist. de i Longobardi, & Biondo nel 4.) rimase poi Verona sempre à i Lõgobardi soggetta, insin che fu pigliato prigione

Torello Saraina.

Fertile territorio.

Sotto i Romani.

Saccheggiata Verona, da Attila.

Sotto i Re de Italia.

Sotto Teodorico Re degli Ostrogotti.

Sotto i Lõgobardi.

ne Desiderio loro Rè da Carlo Magno. La onde i Veronesi allora, scacciarono fuori della città Aldegisa Longobardo, & si dierono al sopradetto Carlo. Ilche etiandio fecero tutte le città della Regione, scacciando i Longobardi (come scriue Biondo nell'undecimo libro.) Furono poi Veronesi soggetti à i Rè d'Italta, creati da Carlo Magno, et da i suoi successori, & à gl'Imperatori, insino à i Berengarij à Rodolfo Borgogno, Vgone di Arlese, Lotario, & Adalberto. Ogn'uno di essi affaticandosi (essendo mācato l'Imperio Romano ne' descendenti di Carlo Magno) di farsi Imperatore (come dimostra Biondo nel 12. lib. dell'hist. con Sabellico) poscia hauendo ottenuto l'Imperio Ottone primo, ritornarono le principali città d'Italia all'Imperio, tra le quali fu Verona (gouernandosi però à libertà sotto di quello) hauendo ordinato i suoi Maestrati, & Consegli, & fabricato il Caroccio per passare alla battaglia contra nemici bisognando. In questi tempi cosi gouernandosi le città d'Italia nella loro libertà sotto l'Imperio, faceuano leghe, & compagnie insieme contra quelli, che gli offendeano, et parimente facea Verona. Onde io ritrouo che souente fecero i Veronesi compagnia co i Milanesi, & con altri popoli, et tra l'altre uolte fu nel 1155. che essendo stato roinato Milano da Federico Barbarossa, & poi ristorato dalle Città colligate, se concordarono insieme i Milanesi, Veronesi, Bresciani, Nouaresi, & Vercellini contra del Barbarossa, & ragunati insieme combatterono con lui à bādiere spiegate à Barillano sopra la uia, che si passa da Milano à Como, & lo ruppero ammazzandogli altresì sotto il cauallo essendo creduto ancora lui esser morto hauendone uccisi molti de i Tedeschi, Paueși, & Comaschi ch'erano in sua compagnia. Della qual uittoria ne fa memoria Biondo nell'antidetto libro, & Merula nel 3. Adunque si gouernarono i Veronesi in tal libertà sotto l'Imperio, insino ad Ezzellino di Romano che di Capitano usurpò la signoria di essa scacciandone Azzo da Este Marchese di Ferrara creato podestà da i Maestrati, & dal popolo benche in questo tempo souente combattesse ro i Monticuli co i Conti di S. Bonifacio alcuna uolta pigliando il primato di essa i monticuli scacciandone i Conti di S. Bonifacio, & altre uolte essendone quegli scacciati, & questi anche eglino pigliando detto primato con uccisione dell'una, & l'altra parte (come dimostra Torello Saraina nel primo lib. dell'historie Veronese.) Combattendo adunque costoro insieme per il primato della Città, furono scacciati, & banditi di essa i Conti di S. Bonifacio da i Maestrati di quella, & ui fu introdotto come Capitano, Eccellino antidetto, il quale se ne insignorì, & la tenne soffocata con la sua tirannia anni 33. & fu ferito nel 1259. à Cassano, & portato à Soncino oue morì. Morto il Tiranno fu eletto Podestà da i Maestrati, & popolo della ctità, Mastino della Scala d'antica famiglia di Verona, ou'erano dimorati i suoi antenati da 200. anni (contra quello che dicono alcuni, che era nuoua famiglia questa de i Scaligeri in Verona.) Et per cinque anni in tal Maestrato tanto prudentemente si diportò, che fu gridato perpetuo Capitano della città da tutto il popolo. Et cosi sempre saggiamente, & giustamente gouernando, iniquamente fu ucciso da alcuni mali Cittadini nel 1273. & fu riposto in suo luogo con maggiore autorità da i Maestrati, & dal popolo Alberto suo figliuolo, il quale era huomo sauio, circospetto, magnifico, liberale, sempre cercando con diuersi modi la beneuolenza de i cittadini, honorandogli, & altresì facendogli honoreuoli conuiti. Hauea Alberto due figliuoli, cioè Bartolomeo, & Can Francesco (poi detto Grande) qual'era molto armigero, per man del quale (nel 1275.) ottenne Parma, datila da i Rossi, & parimente Reggio di Lepi-

Sotto i Rè de Italia.

In libertà sotto l'Imperio. Carroccio.

Azzo da Este. Monticuli, Conti di s. Bonifacio.

Eccellino da Rumano.

Mastino della Scala.

Alberto.

do, consignatoli da i Sanguinazzi. Pigliò etiandio la Signoria di Este, di Vicenza, dandosi ad Alberto i Vicentini, & poi di Feltro, & di Ciuidale di Belluno. Hauendo tenuto la Signoria di Verona con gran pace, & quiete, anni 23. nel 1297. passò all'altra uita lagrimando tutta la Città, lasciando Bartolomeo, & Can Francesco suoi figliuoli (come è detto.) In luogo di cui fu creato da i Maestrati, & popolo di Verona Capitano Bartolomeo, che era huomo benigno, gratioso, pacifico, piu tosto nato à douer gouernare, che guerreggiare, religioso, diuoto, & molto elemosinario, sempre hauendo intorno al suo pallagio i poueri in luogo de' soldati. Passò con lagrime di tutta la città, & massimamente de i poueri tanto humano huomo nel 1300. & fu sepolto senza pompa funerale (come egli hauea ordinato.) Vero è, che fu accompagnato alla sepoltura da tutti i poueri della Città, piangendolo si come padre, & pregando cordialmente Iddio per lui. Successe nel Maestrato à lui (essendo creato dalla Città, secõdo il costume) Alboino suo fratello, huomo pacifico, & totalmente alieno dalla guerra. Et di suo consentimento la Città le diede per compagno, Can Francesco suo fratello, il quale era armigero, terribile, & gagliardo. Trasse Alboino di Caterina Visconte sua moglie Alberto secondo, Mastino secondo, & due femine. Acquistò costui Salò con tutta la Riuiera. Hauendo gouernato con gran pace quattro anni (parendogli non si contentar suo fratello Can Francesco dell'autorità che eragli stata data dalla Città) tanto fece con quella che'l fu gridato signore con tanta autorità quanta egli hauea. Era Can Francesco di statura grande, bello di corpo, & di buon giudicio magnifico animoso, & liberale. Onde meriteuolmẽte guadagnò il nome di Grande. Et lasciando il nome di Francesco, ritenne il nome primo del battesmo, & l'ultimo della gloria, addimandandosi Can Grande, cosi dice Torello Saraine. Furono inuesti ti questi due fratelli da Enrico Imperatore in Milano della signoria di questa Città. Et dice Merula nel libro dell'historie de i Visconti, che talmente gl'inuestì, che fossero nominati Capitani del popolo, & Procuratori, riseruando à se la signoria, ma Torello dice nel primo libro, che furono inuestiti, & fatti Vicarij, & Signori di quella, & d'altri luoghi, che possedeano nel 1310. Morì Alboino, dapoi che fu inuestito, quel medesimo anno, lasciando Alberto III. & Mastino III. Rimase nella Signoria Can Francesco Grande. Il qual uolse hauer compagno nella signoria Alberto suo nipote sopradetto, come era stato pregato dal fratello, non hauendo egli figliuoli leggitimi, benche fosse di anni uentitre. Se insignorì Can Grande di Monselice, Este, Montagnana, & Padoua nel 1325. & nel uenti otto hebbe Treuigi. Il quale hauuto, (auanti che'l si partisse di detta Città) passò all'altra uita, & fu portato à Verona, oue fu sepelito con grande honore, dapoi che hebbe tenuto la signoria di essa anni dicinoue, di sua età trentasette. Onde paiono scriuere il falso, quelli che dicono che'l signoreggiasse anni cinquanta uno, concio fosse cosa che non hebbe uita oltra di trentasette. Fece marauigliose cose questo Cane. Et per tanto meritò esser cognominato Grande. Ancor uiuendo il padre, acquistò molte città, & luoghi (com'è detto) & parimente doppo la morte di quello, & scacciò di Mantoa i Passarini, & aiuto i Gonzaghi à pigliare la signoria di essa. Furono posti alcuni uersi sopra la sua sepoltura in latino (secondo quei tempi tenuti eccellenti) che sono lionini. Pigliarono la signoria (doppo la morte di Cã Grãde, essendo morto senza figlioli) Alberto, & Mastino suoi nipoti (già figliuoli di Alboino sopranominato) eletti da i Maestrati, & popolo di Verona. Era Alberto huomo pacifico, mansueto, et giouiale.

Bartolomeo padre de i poueri.

Risguarda gran pietà.

Alboino.

Alberto ij. Mastino 2.

Can Francesco.

Can grãde

Enrico Imperatore.

Can grãde fece grãd'o pere.

Alberto. Mastino.

Onde molto si dilettaua d'huomini litterati, uertuosi, & musici, essendo di delicata complessione. Pel contrario era Mastino bellicoso, terribile, furioso, & ben compleßionato à supportar ogni fatica, & stento. Pigliò Mastino Brescia con gran frode, per opera de i Guelfi, & rouinò i Gibellini, nõ hauendo rispetto à i suoi antenati, & anche al suo honore, che faceuasi della parte Gibellina, che fu nel 1330. & nel 34. se insignori di Parma, tollendola da gli ufficiali lasciati, da Giouanni Re di Boemia, & parimente hebbe la signoria di Lucca, dandosi à lui i Luccheſi, per nõ passare sotto Fiorentini. Sottomesse anche Odoterzo, con molti altri luoghi. Secondo alcuni furono inuestiti di Verona, & di Vicenza, Lucca, Parma, & d'altri luoghi da Benedetto Papa, & fatti Vicarij questi due fratelli della chiesa, con obligatione di pagare alla chiesa Romana ciascun'anno 5000. fiorini d'oro, & ad ogni requisitione, mandargli 200. huomini d'arme à cauallo, et trecento fanti à sue spese diece anni. Cosi dice Corio nella terza parte dell'historie, & soggiunge, che ciò fece il Pontefice per esser uacante l'Imperio, non ui essendo leggitimo Imperatore, dicendo esser ridutta l'autorità à lui. Ma questa cosa io non leggo nell'historie di M. Torello. Essendo diuenuto Mastino col fratello tanto grande, & tanto potente ch'era tenuto da i prencipi d'Italia, dubitando i Venetiani, e i Viscõti signori di Milano, che piu auanti passasse ad insignorirsi della maggior parte dell'Italia, fecero lega contra di lui. Et ui mandarono grossi esserciti contra. Onde Mastino mãdò Alberto suo fratello à Padoua, per difender tutti quei luoghi, il qual fu tradito da Marsilio da Carrara, introducendoui dentro i Venetiani, & cosi fu fatto prigione, & di Padoua se ne insignorì detto Marsilio, che fu nel mille trecento trentasette. Ilche intendendo Guido da Correggio Capitano di Mastino ch'era in Brescia, diede la Città ad Azzo Visconte, l'anno seguente. Conchiudendosi poi la pace fra i Visconti, Venetiani, et Mastino, uolsero i Venetiani Triuigi. Et nel quarantadue gli fu tolta Lucca da i Pisani, & Parma da i Correggiesi, & Rossi. Fu lasciato poi libero Alberto, & ne uenne à Verona. Et uedendo Mastino di tanta altezza esser diuenuto al tanto basso stato, pieno di tristitia, & d'affanni (come suole interuenire à quelli, che sono di grand'animo) se ne passò di questa uita nel mille trecento cinquanta, & di sua età quarantatre, lasciando tre figliuoli maschi, & altrettante femine. Cioè Can Grande II. & Can Signoriò, & Paolo Alboino, Beatrice, Alta Luna, & la Verde. Et fu sepolto molto honoreuolmente in una sepoltura, fatta à Piramide, nel Cimiterio di S. Maria Amica, da lui apparecchiata con un'Epitafio in Latino. Doppo la cui morte uolendo Alberto riposarsi, & attendere alla quiete, fece che i Maestrati col popolo della Città, elessero Cã Grande suo nipote, in luogo del padre d'anni dicinoue. Et doppo pochi mesi anch'egli morì del medesimo anno, essendo uissuto anni quarantasei. Seguitò nella signoria doppo la morte d'Alberto, Can Grande II. & uolendo passar in Germania per alcuni negotij con Can Signorio suo fratello, essendo à Bolzano intese essere insignorito di Verona Frignano, figliuolo naturale già di Can primo. Onde presto quindi partendosi uenne à Vicenza, & con aiuto del signor di Padoa, entrò in Verona, & fuggendo Frignano con una picciola barca per il Ladice, rimase sommerso, et cosi ricouerò la Signoria nel 1354. Rimase poi in Verona, fuggendo la guerra quanto potea. Poscia nel mille trecento cinquantacinque, fu ucciso da Can Signorio suo fratello, lasciando doppo se due figliuoli naturali, che furono Tebaldo, et Gulielmo. Fu questo Signore molto sdegnoso, onde per ogni leggiera occasione, offendeua le persone. Se in-

Signoria di Mastino.

Lega contra Mastino.

Guido da Correggio.

Azzo Visconte.

Cã grande ij

Can signorio.

Paolo Alboino.

Can grãde ij.

Crudeltà del fratello Tebaldo. Gulielmo.

signorirono poi della Città Can Signorio, & Paolo Alboino, essendo eletti dal Maestrato, & popolo, (secondo l'usanza.) Non hauendo Cā Signorio figliuoli leggitimi, ne trasse d'una sua amata due naturali, cioè Bartolomeo, & Antonio. Et desideroso che doppo lui haueßero la signoria di Verona, fece incarcerare Paolo Alboino suo fratello nella rocca di Peschera, incolpandolo d'un trattato ordito contra di lui, & già auuicinandosi alla morte (dubitando che'l fosse istratto di prigione, & fatto signore) fece giudicarlo alla morte. Et cosi fu ucciso nel 1375. Onde senza timor di Dio comesse iniquamente tanto fratricidio. Morì poi l'anno seguente, d'anni 36. di sua età, & fu sepolto con gran pompa in una sepoltura fatta à simiglianza di Manseolo, da lui fabricata, ancor'essendo uiuo, oue ui furono intagliati nella pietra alquanti uersi latini. Morto Can Signorio, furono gridati signori da i Maestrati, & Cittadini Bartolomeo, & Antonio suoi figliuoli naturali, l'uno di età di quindeci anni, & l'altro di tredeci, essendo gouernati da Gulielmo Beuil'acqua, & da Tommaso de' Peregrini, & da altri de i primi della Città. Onde fin che si lasciarono gouernare à i detti, passarono le cose quietamente, & giustamente; ma essendo cresciuti alla età il primo di uenti anni, attendendo à i cattiui huomini, cioè Antonio, fece uccidere à tradimento Bartolomeo, acciò fosse egli solo nella signoria, nel mille trecento ottantauno. Et di continuo seguitando i rei costumi, fu scacciato di Verona da Giouan Galeazzo primo Duca di Milano. Onde egli (auanti che fuggisse da Verona) rinonciò publicamente la signoria ad alcuni ufficiali di Vincislao Imperatore, & poi nascosamente passò à Vinegia, che fu nel mille trecento ottanta sette. Et cosi pigliò la signoria di Verona Giouan Galeazzo Visconte antidetto. In Antonino mancò la Signoria de gli Scaligeri in questa Città nel quale haueano tenuti detta signoria anni cento uentisette, cominciando da Mastino primo, Capitano della Città, insino ad Antonio, ouero settantasette cominciando dalla inuestitura fatta à quelli dall'Imperatore Enrico à Can Grande del mille trecento dieci. Gouernò questa illustre famiglia tanto tempo Verona con gran gloria, & dipoi tanto ella è diuenuta bassa, che hora non si ritroua alcuno d'essa. Vero è, che morto Giouan Galeazzo sopra nominato (il quale hauea tenuto la signoria di questa Città da diciotto anni, hauendoui fatto la fortezza di S. Pietro, & di S. Felice colla Cittadella, essendo morto Antonio sopradetto) ritornò à Verona Gulielmo figliuolo di Can Grāde, aiutandolo Pandolfo Malatesta, et Francesco da Carrara, con Brunoro, & Antonio suoi figliuoli. Et essendone scacciati i presidij de i Visconti, entrò per la Porta Orelia di Campo Martio à i 7. di Aprile del 1404. Et à i 19. fu solennemente cridato signore da i Maestrati, & popolo Veronese. Entrando poi nella Città Francesco da Carrara come parente, fingendo di uolerli parlare di cose grande, lo fece uelenare. Et cosi doppo poco morì. Inuitati i figliuoli da Giacomino da Carrara in Castel Vecchio di Padoua, si come parenti, li fece prigioni, fingendo hauer trattati alcune cose contra di lui, & cosi gl'incarcerò nel Castello di Monselice, oue morirono, & se insignorì di Verona Francesco antidetto, oue pseuerò solamente un'anno, & mezo. Intendendo i Venetiani il tradimento usato contra i Scaligeri da i Carraresi, mandarono il Marchese di Mantoua con un potente essercito cōtra di quelli, & ui tolsero Verona. Onde il prefatto Marchese ui fece l'intrada per detti signori il giorno di san Giouanni Battista del 1409. Benche però nel 1438 u'entrasse Niccolò Piccinino per il Duca Filippo, nondimeno non hebbe le fortezze, & poco ui dimorò. Poscia nel 1509. essendo stato rot

Bartolomeo, Antonio. Malignità d'ū fratello Crudeltà.

Guilielmo Beuil'acqua. Tommaso Peregrini. Crudeltà.

Verona sotto Giouan Galeazzo. Sotto Giuā Galeazzo Viscōte.

Guilielmo Scaligero. Brunoro. Antonio.

Gran tradimento.

Francesco Carrara. Sotto i Venetiani.

Niccolò Piccinino.

to

to l'essercito de i detti Venetiani à Riuolta si dierono i Veronesi à Maßimiano Imperatore. Et nel 1517. ritornacono sotto i Venetiani. Et cosi hora pacificamente sotto tanta signoria se ne stanno. La quale di continuo detti signori fortificano in tal maniera che la fanno una delle forte città d'Italia. La maggior parte delle cose, che ho scritto circa il dominio di questa Città l'ho istratto dall'historie di Torello Saraina, & dal libro 4. dell'origine, & amplitudine di Verona, da lui scritto, & parimente da altri luoghi, come si può uedere. Ha dato alla luce questa patria molti huomini, prudenti, saggi, & letterati, quali, non solamente hanno illustrata essa, ma etiandio tutta Italia. De' quali fu S. Zeno Vescouo, che lasciò doppo se alquante dotte, & sententiose opere. Etiandio 36. Vescoui hebbe, annouerati fra i santi. Trasse origine da questa patria S. Pietro Martire dell'ordine de i predicatori, coronato della Laurea del martirio per la fede di M. Giesù Cristo. Le cui sante reliquie riposano in Milano. Assai ne parla di tant'huomo Giouan'Antonio Imolese nella sua uita. Vsci anche di Verona Girolamo Vargatari, pur di detto ordine eloquentißimo predicatore, qual santamente (hauendo però prima denonciata la sua morte) passò à miglior diporto in Modena nel 1504. Al cui sepolcro dimostra Iddio gran segni, approuando la sua santa uita, come ho dimostrato nel quinto libro de gli huomini illustri de i predicatori. Pietro della Scala Vescouo di questa Città, fece fede della sua dottrina ne' sermoni predicabili, & ne' Comentari, che fece sopra l'Euangelio di S. Matteo. Vsci di Verona Cornelio Nipote, qual compose molti libri, & maßimamente l'historie ne' tẽpi di Ottauiano, secondo Eusebio, Emilio Macro poeta lasciò in uersi la natura de gli animali, la qualità, & uirtù dell'herbe, come testifica Ouidio nel libro de i Tristi. Morì nell'Asia tanto huomo secondo detto Ouidio, che cosi dice d'esso.

Maßimiãe Impadore. Venitiani, S. Zeno. S. Pietro martire. Girolamo Vargatari. Pietro della Scalla. Cornelio Nipote.

Sæpe suas uolucres legit mihi grandior æuo
Quæq; nocet serpens, quæ iuuat herba Macer.

Plinio Giuniore nipote del Maggiore, & altresi il Maggiore (secondo alcuni) auuenga che dicono Comaschi che'l fu suo cittadino. Sia come si uoglia, d'ogni parte ui sono degni scrittori. Racherio Monaco, & Vescouo d'essa sua patria, lasciò doppo se molte degne opere, & Rinaldo Grammatico, assai nominato da Francesco Petrarca, Lodouico Campagna dell'ordine de' Predicatori degno Filosofo, & Teologo, & eccellente Oratore, & Poeta, quale io conobbi, & Bernardo di detta famiglia, huomini rari. Fu ancor Veronese Giouanni Maggio dignißimo Giureconsulto, & facondo Oratore, Auanzo, Giacomo primo, & il secondo Lauagnoli famosi legisti, & eloquenti dicitori. Ha mandato alla luce, fra l'altre nobili famiglie di Verona la Nugarola, non solamente maschi, ma anche femine, meriteuolmente d'essere annouerate fra gli alti, & peregrini ingegni d'Italia, & anche di Europa. Et de i mascoli fu Leonardo dignißimo Filosofo, & eccellente Teologo, & non meno eloquentißimo Oratore, come dall'opere da lui lasciate si può conoscere. Quale essendo molto dalla Fortuna (come si dice dal uolgo) trauagliato, ouunque passaua, però era honorato, portando seco tutti i suoi beni, come faceua Biante Prianeo. Ora essendo fuori della patria gratiosamente fu riceuuto da Clemente 7. Papa, et poi da Maßimiano Imperatore, & mandato Ambasciatore à diuersi Prencipi, & diuerse nationi, che (oltra la dottrina che hauea) era perito nell'idioma Francese, Alamanno, Spagnuolo, Vnghero, Turchesco, & Schiauono. Onde era tenuto, che non fosse quasi lingua alcuna à lui nascosta, tanta era la eccellentia del suo ingegno. Mancò tanto huomo, gloria non

Plinio. Rinaldo. Ludouico Cãpagna. Bernardo Cãpagna. Giouanni Maggio. Auanzo. Giacomo Lauagnoli. Leonardo Nugorola.

solamente di Verona, ma d'Italia questi anni passati in Trieste, oue era capitano, signore di Belforte, Consigliere dell'Imperatore, Conte, et Caualliere di S. Giacomo, qual conobbi à Napoli, ritrouandomi con Giacomo Sannazzaro, & con molti altri huomini litterati. Non potrei scriuere tanto di questo huomo, quanto le sue dignissime uirtù ricercano.

Gineura. Angela. Delle donne di questa generosa famiglia, ui fu Geneura, Angela, & Isotta, & auēga che fossero le due prime ornate di pudicitia (che è corona delle donzelle) etiandio erano ben perite nelle lettere, ch'era cosa marauigliosa, ma molto piu marauigliosa era la dottrina, che si ritrouaua nell'ultima, cioè in Isotta. La quale era di tanta peritia di lettere humane, & di filosofia, che ad ogni gran litterato huomo, & ornatamente, & dottamente scriueua, come io ho ueduto in alcune sue epistole, ch'era cosa marauigliosa da considerare, come in una tenera donzella fosse tanta dottrina, & tanta elegantia di scriuere. Etiandio non ui mancano hora gli alti ingegni, sì come Lodouico ornato di filosofia, & di teologia, come souente nelle disputationi ha dimostrato, & il suo fratello Francesco, anche lui ha dato grande opera alle lettere, quale in lui risplendono, à tal che oue si dimostra è honorato sì come richiedono le sue buone qualità, auenga che habbia isperimētato anche lui in giuochi di fortuna (come dal uolgo si dice) et in quelli sempre costantemente si sia diportato, come richiede ad huomo saggio, & prudente, anche Alessandro suo fratello, non meno litterato che sauio, & pratico di trattare le cose delle signorie, hora honoratamente dimora con la Reina Maria di Vngheria, maneggiando le cose di quella con gran prudentia, & lode. Sono usciti di questa famiglia anche altri huomini di grande affare, sì come Bailardino, che pigliò giuramento da Alboino, & Can Grande della Scala in nome dell'Impatore instituendoli Vicarij del sacro Imperio nel 1335. come appare p un'antica scrittura qual'ho ueduto. Onde si dimostra di quanta autorità fosse detto Bailardino appresso l'Imperatore. Trasse anche origine di questa nobile Casa Cagnuolo qual'era ricco che passaua 40000. ducati d'entrata per anno. Lascierò assai altri huomini, che sono usciti di questo lignaggio che sarei lungo in rammentarli. Ritornando à gli altri huomini scientiati produtti da questa città, dico che ui fu Bartolomeo Cipolla, celeberrimo dottore di leggi, come chiaramente conoscere si può dalle opere da lui lasciate, et massimamente dalle Cautelle, così nominate. Da cui è scenduto Gierolamo dell'ordine de i Predicatori giouane di elegante ingegno, quale s'affatica ne gli studij di Teologia, hauēdo fatto buon profitto ne gli studij filosoficali, acciò paia esser nato del lignaggio di detto Bartolomeo. Fu anche Veronese Giouanni Salerno, ornato di molta dottrina, & di molta prudentia da gouernare le Republiche. Diede gran nome à questa città Guarino, con la peritia delle lettere greche, & latine, come dall'opere da lui lasciate di continuo si conosce, tanto da lui fabricate col suo ingegno, quanto di Greco in latino trasferrite. Fu questo dignissimo huomo de i primi ristoratori della lingua latina, quale gran tempo era stata (come dirò) rouinata da i Barbari, come altroue ho dimostrato. In uero sono ubligati tutti i litterati à tanto huomo. Passò questi anni passati à miglior diporto Matteo Bosso Canonico Regolare non meno religioso che litterato, come dimostrano l'opere da lui lasciate, nelle quali si cōgiunge la pietà con la eloquentia parimente abbandonò i mortali ne' nostri giorni Domitio Caldarino d'anni trenta di sua età lasciando gran desiderio à i mortali di se. Ornò anche questa città Francesco, & Daniele, amendui di S. Sebastiano. De i quali il primo fu dignissimo dottore, il secondo, fu ornato oltre alla dottrina della dignità dell'Archidia-

Isotta Nugarola.

Lodouico Nugarola. Francesco Nugarola.

Alessandro Nugarola.

Bailardino Cagnuolo.

Bartolomeo Cipolla.

Girolamo.

Giouanni Salerno. Guarino.

Matteo Bosso, Domitio Caldarino Francesco di S. Sebastiano. Daniel di S. Sebastiano.

conato della chiesa di Verona sua patria, & del Protonotariato. Et tanto era istimato dal Papa, per le sue buone qualitati, che haueali promesso il capello del Cardinalato: Ma interponendosi la morte, non lo conseguitò. Fu anche Veronese il Cotta, dignissimo Poeta. Ora da fama à questa città Torello Saraina Giureconsulto, & elegante historico qual'ha scritto dell'origine, & grandezza di essa città, de gli huomini illustri di quella con altre notabili cose ancor disignando gli antichi edificij, con la signoria, che quella ha hauuto. Inuero opere belle, & molto curiose. Viue etiandio Girolamo Fracastoro buon medico, & elegantissimo Poeta. Similmente hora dimostra Girolamo Verità co i suoi uersi quanto sia nella Poesia eccellente, & parimente Adamo Fumano, quali da tutti gli ingeniosi huomini sono appreciati. Anche si sforza Marco de' Medici dell'ordine de' Predicatori giouane di raro ingegno, & ben disposto ad ogni grado di uirtù, & di scientie, tanto pratiche quanto speculatiue di far nominare questa sua patria. Etiandio dà fama à Verona al presente Giouan Battista Monte dignissimo medico, quale dimostra nello studio di Padoua quanto sia ornato non solamente di Filosofia, ma ancor di lettere Greche, & Latine. Assai altri huomini litterati ha prodotti questa città, che sarei molto lungo in rammentarli. Sono usciti etiandio d'essa assai famosi capitani di militia, & fra gli altri Pietro del Vermo, Lodouico, & Giacomo suoi figliuoli tutti tre eccellenti Capitani. Il primo fu capitano de i soldati di Mastino della Scala, nel mille trecento trenta otto, secondo il Corio nella parte dell'historie. Il secondo, Capitano de i soldati de i Venetiani, che li ricouerò Candia à loro ribellata al fine fu ucciso, combattendo co i Turchi nel mille trecento cinquantatre. Fu il terzo capitano di Giouan Galeazzo Visconte primo Duca di Milano quale superò il Conte di Armignaca, & Giouanni Acuto Capitano de' Francesi, & d'Inglesi con loro grande uccisione, appresso Alessandria della Paglia, hauendo fatto prigione detto Conte, & fatto fuggire il resto dell'essercito nemico. Vsci anche di questa nobile famiglia Lodouico, Capitano della militia di Filippo Maria Visconte terzo Duca di Milano. Di cui assai prodezze si leggono nell'historie, & massimamente del Corio. Assai altri huomini disposti à maneggiare l'armi sono usciti di questa famiglia, che sarei molto lungo in descriuerli. Nacque in questa nobile patria Giorgio cauallo, Conduttiero di Caualieri de' Venetiani, & Bartolomeo S. Sebastiano, il quale per le sue prodezze fu fatto capitano sopra il Lago di Garda, & per li suoi meriti da i Venetiani è stato dato detto Capitaneato à i suoi descendenti. Passò di questa uita nel mille cinquecento undici. Ora Paolo Luzzasco con l'armi fa nominare Verona. Fu anche Veronese Alticherio eccellente Pittore ne' suoi giorni. Lasciò altri illustri huomini di questa degna patria ad altri à nominarli. Sono in questa città molte nobile, & antiche famiglie, tra le quali sono i Marche si Malaspini, i Conti di san Bonifacio, Conti di Sarego, Conti Giusti, Conti Beuilacqua, Conti Nugaroli, Peregrini, Medici, Marcobruni, Monti, Mafei, Nogari, Redolfi, Turchi, Dionisij, Minifcalchi, Buri, Guagnini, Spoluerini, Salbanti, Alberti, Guarienti, Cartolari, Gioni, Giuliari, della qual famiglia gli fu un gran Cardinale, con molte altre famiglie che sarei molto lungo in rammentarle, & fra l'altre nobilissime famiglie è la famiglia de i Conti Pompei, la quale è stata sempre fidelissima alla Illustrissima Signoria di Venetia, & dal primo acquisto che fecero i signori Venetiani di Verona in quà, mai detta famiglia ha uoluto seruire ad altri Prencipi, ma sempre d'età in età hanno conti-

Cotta Poeta.
Torello Saraina.
Girolamo Verità.
Adamo Fumano.
Marco de' Medici,
Giouã Battista Mõte.
Pietro del Vermo.
Lodouico.
Giacomo.
Georgio Cauallo,
Bartolomeo.
S. Sebastiano.
Paolo Luzzasco.
Alticherio.
Nobile famiglia di Verona.
Famiglia.
Pompea,

nuato al seruigio Venetiano, adoperandosi sempre fidelmente (come per molte ualorose impreſe ueder si può) & piu in la captura del signor Franceſco Gonzaga Marcheſe di Mantoua, il quale ritrouandosi in l'Iſola della Scala con una groſsisſima guardia per esſer capitano Generale della Ceſarea Maestà, & ſuoi confederati, i detti Pompei ſe risſerò à i ſignori Prouededori generali che ſe li uoleano dar 200. Caualli leggieri in aiuto, che li daua l'animo col ſeguito che loro haueano nel Veroneſe, & piu di quelli della montagna del Carbon fare un bel tratto in le genti del detto ſignor Marcheſe, & il ſignor Lodouico della Mirandola, ilperche i ſignori Prouededori li mandarono 200. caualli, come appare per ſue lettere reſponſiue, ſotto à i cinque Agoſto 1509. tutte piene di una grandisſima confidanza c'haueano detti ſignori Venetiani in detta fideliſsima Famiglia POMPEA, & i Capi de i caualli che furono mandati a' detti Pompei, per far tal'impreſa, fu il ſignor Lucio Maluezzo, il ſignor Piero Spoluerino, il ſignor Vicentio Caſsina, & fu fatto la maſsa ſopra la Montagna del Carbone, & poi andorno à far l'impreſa, che fu à i dieci d'Agoſto 1509. innanzi il giorno. Ilperche il detto ſignor Marcheſe fu fatto prigione, per la captura del quale ſegui grandisſimo comodo, & utile à i ſignori Venetiani. Et che uero ſia che detta Magnifica Famiglia, fu quella che fece tal'impreſa, lo dimoſtra la confiſcation de i beni loro, che li fece la Ceſarea Maestà à i 25. d'Agoſto 1509. Poi lo dimoſtra la remuneratione fattale per la Illuſtriſs. Signoria di Venetia. La qual dette al Conte Gierolamo fratello maggiore una compagnia d'huomini d'arme, appreſſo alla cõpagnia de' caualli leggieri già detti Baleſtrieri (che allora ſi ritrouaua eſſerli capitano) & donò poſſeſsioni per ducati 600. d'annuali intrada, & caſtello de gli ILASI con ſue giurisdittioni, con eſpreſſa dichiaratione, che s'intenda eſſere in tutto ſeparato dalla giurisdittione di Verona, creandoli conti di detto luogo, come appare per detto ſuo Priuilegio, conceſſoli dallo Illuſtriſs. Conſeglio de' Dieci con la giunta, ſotto à i dodici d'Ottobrio 1509. Il Proemio del quale incomincia. TANTA eſt fides, et merita nũc uulgaria ſpectabilis uiri Hyeronimi Pompei capitis Baleſtrariorum Dominij noſtri, & fratrũ eius numero ſex cognita per ueram experientiam in præſenti bello qui non degenerarũt à maioribus ſuis, relicta propria patria, et amiſsis omnibus ſuis facultatibus expoſuerunt propriam uitam in ſeruitijs Dominij noſtri, & præſertim in procurando capturam Marchionis Mantuæ, & gentium ſuarum, ſicut ſucceſsit, &c. I quali ſei fratelli di detto Conte Gieronimo Pompeo furono i Conti, Antonio, Giacomo, Agoſtino, Tomio, Giouã Battiſta, & Aleſſandro, il qual conte Aleſſandro si come fu l'ultimo à naſcere, fu anche l'ultimo à morire, laſciando però di ſe magnifica progenie di figliuoli, tal che con opere degne, & uirtuoſi fatti agguagliano i ſuoi maggiori, come chiaramente ſi uede per gli honori, et carichi che al preſente hanno detti ſuoi figliuoli, de i quali quattro ſeruono attualmẽte, & honoratamente gli Illuſtriſs. Signori Venetiani, cioè due, con eſſercitio di caualleria, il Conte Antonio, & Conte Marco. Il qual Conte Antonio ha il gouerno di cẽto huomini d'arme, & appreſſo eſpedito capitano di caualli leggieri in tempo di guerra. Et due il Conte Giunio, & il Cõte Tomio capitani di Fanteria. L'altro poi il Conte Giouã Paolo, attende al gouerno di detta nobiliſsima città di Verona, con grande amoreuolezza, & ſincerità. La qual non gli manca di darli carichi honoreuoli, & d'importanza, ſecõdo l'occaſioni, si adoperandolo per Oratore all'Illuſtriſs. Signoria di Venetia, come in altre occaſioni importãte p la città, come nel preſente è eletto nel numero de' 4. che

Conte Gierolamo.

Conte Aleſſandro.

Cõte Antonio, et Conte Marco Pompei.

Conte Giunio, Conte Tomio.

Conte Giouan Paulo Pompei.

hanno

hãno il carico di pacificare le risse, & questioni che nascono in detta città. E' ancor degno per sue uirtù, & conditioni, che con silentio io non preterisca il capitano Pompeo natural figliuolo del magnifico conte Girolamo, il qual ueramente con opere degne si sforza di dimostrare à tutto il mondo esser nato da si ualoroso capitano, & da si nobilile, & magnifica famiglia Pompea. Certamente ella è nobilissima patria, la quale ha buono, & fertile territorio (come nel principio io dissi.) Dal quale se ne trae abbõdantemente, frumẽto, uino, oglio, frutti d'ogni maniera, & lane fine, con altre cose necessarie al uiuer dell'huomo, & anche per delitie. Et tante cose ne cauano, che non solamente sodisfanno à i cittadini, & contadini, ma ancora ne cauano gran guadagno, dandone à i forestieri. Produce diuerse specie di uini, & massimamente i Retici tanto lodati da Plinio nel sesto capo del quartodecimo libro, & da Vergilio sono riputati poco meno buoni de' Falerni. Onde per la loro bontà (essendo nominati però da Cassiodoro Accinatici (se ne facea condurre à Roma Teodorico terzo Re de gli Ostrogotti per il fiume Ladice, & poi per il mare Adriatico, & al fin sopra i giumenti, come dice Biondo. Talmente egli è descritto da Cassiodoro. Egli è detto uino di color rosso, di regale sapore, et buono, la cui dolcezza marauigliosamente si gusta con una certa soauità. Et benche paia nel toccare denso, & grasso, ò sia spesso, come un liquore di carne, ò come una beuanda da masticare, nondimeno è soauissimo. Produce etiandio detto paese grande abbondanza d'oglio (il qual'è molto dolce) & massimamente la finestra riua del lago di Garda. Concioscosa della detta parte (come dimostrai nella descrittione del detto lago) ueggonsi tante piante d'oliui, che paiono piu tosto folte selue dalla natura prodotte, che dall'arte piantate. Le lane che si cauano del Veronese sono d'annouerare fra le lane buone, & fine d'Italia, per i secchi pascoli per le peccorelle. Della uarietà, & bontà de i frutti che si ritrouano in questo territorio, non ardisco à descriuere, perche credo pochi luoghi ritrouarsene di tanta diuersità, & bontà quanto quiui. Et sono queste frutta di tal natura, che altresì uecchiandosi talmente si cõseruano, che nel fiorir delle altre sono saporite come le nouelle. Non ui mancano le mandre d'animali, per l'uso de gli huomini. Ritrouansi medicineuoli herbette per sanità de i mortali, & massimamente nell'altissimo Monte Baldo, che è sopra la Città. Oue da ogni parte di Europa concorrono Herbolati à raccogliare Radici, & Herbette molto profitteuole ad ogni grãde infirmità. Scaturiscono etiandio in molte parti, & luoghi di questo territorio, diuerse sorgiui di saneuoli Acque, & altresì acque fredde, & chiare per irrigare i campi, & prati secondo il bisogno, & anche per riuolgere diuerse machine, & strumẽti disposti à diuersi artificij per comodità de gli huomini. Delle quali sorgiue d'acque, ui ne una (che merita, ne sia fatto memoria di essa) nella Valle di Pollicella, presso Negarino. Vedesi adunque quiui artificiosamente fatte con il scarpello nel duro sasso due mammelle tante grande, quanto communemente sono quelle di una donna. Dalle papille delle quali continoamente stillano chiare acque, quale hanno tanta forza, che essendo desiccato il latte per qualche caso, ò infermità alle donne, lattando i fanciulli, lauate le poppe con quella ui ritorna il latte. Seguitando il Ladice sopra Verona alla finestra, si dimostra Pontono castello, & piu alto castel Barco nobil castello, & poi Cadenio. Dal lato oue il torrente taglia la ualle del Sole, & mette fine nel Ladice, ui è Mezo, & sopra esso Ignato, & piu alto Formigaro. Vicino alla fontana del Ladice nell'Alpi, presso al picciolo lago (del qual'esce detta fontana) ritrouasi Lamio castello. Hauendo descritto i luoghi posti

Pompeo,
Pompei.
Vini Retici
Buõ Territorio.
Monte Baldo.
Valle di Pollicella,
Negarino.
Acqua di gran uirtù p. le donne che nõ hanno latte.
Pontotono castello.
Cast. Barco.
Cadeno castello.
Valle del Sole.
Ignatõ,
Formigaro castello.
Lago.
Lamio ca.

à man sinistra della riua del Ladice, cominciando da quella scissura, oue si diuide à Castagnaro, & entra nelle paludi infino alla fontana onde esce, oue terminauano i Cenomani, i quali cominciauano dal Ladice, & trascorreano infino ad Adda, & al lago di Como (come è dimostrato) entrerò alla descrittione de gli altri luoghi posti à man destra del detto Ladice.

FINE DE I CENOMANI.

VOLENDO seguitare la descrittione de i luoghi posti alla destra del Ladice, comincierò alla foce, per la quale egli mette capo nel Mare Adriatico, & quindi salirò lungo quello, hauendo descritti i luoghi posti alla sinistra di esso nella Romagna Transpadana, si come appartinenti à quella. Dando adunque principio alla detta descrittione alla bocca del detto fiume, dico che quiui si uede creare un Porto (nominato Fossone) dell'acqua dell'antidetto Ladice (come già dissi) & parimente dissi, ch'era forse questo la Fossa Filistina talmente addimandata da Plinio nel 16. cap. del 3. lib. Et questa foce ella è una di quelle foci dal detto Plinio nominate sette Mari, le quali usciuano delle paludi de gli Adriani, oue sboccauano le fosse che purgauano i luoghi oue hora è la città di Ferrara, con gli altri circostanti paesi, fatte dai Saggi Toscani, con alcuni altri fiumi (come è dimostrato nella Romagna Transpadana) & al fine metteuano capo con sette bocche nel mare Adriatico, detti Sette mari, per la grande abbondanza d'acqua quiui ragunata alle dette bocche che faceuano sette Porti. Era tra dette foci dell'antidette acque, questa la prima (per la quale il Ladice, con dette paludi si scaricaua nel Mare) nominata Fossone (secondo ch'è detto.) De i quali Sette Mari ne fa memoria etiandio Erodiano nel l'ottauo libro, hauendo descritto la morte di Massimino, & del figliuolo in Aquileia, & che erasi partito Massimo da Rauenna, & passato per questi luoghi per andare in Aquileia cosi. Interea Maximus Rauenna profectus Aquileam peruenit, transmissis Paludibus, in quas fluuius Eridanus ac uicina exundant stagna sic ut per ora septem in Mare præcipitentur. Itaque indigenæ patria lingua paludem illam, septem maria appellant. Dētro adunque del Ladice mescolato con le dette paludi, stagni, & laghi, appare Torre noua, fatta quiui per guardia, acciò che non passano i contrabandi (come si dice) cioè che non possono passare quelli che ingannano i datij, & le Gabelle. Poscia euui il capo di Bastiono, fabricato nel principio della edificatione di Venetia, à i confini di essa, per sicurezza di questo lato. Scorgiesi poi la Rocca di Campo nuouo intorniata dal fiume, & piu oltra la torre Marchesana, già edificata da i Marchesi da Este, secondo Peregrino Prisciano. Poscia piu auanti si uede partir il Ladice in due rami, fra i quali è posto il Polesino di Rouigo, già descritto nella Romagna Transpadana. Salendo pur lungo la destra del Ladice, sopra la diuisione del detto ou'entra il fiume Nuouo nel Ladice, uedesi castel Baldo, molto honoreuole castello edificato da i Padouani nel 1292. secondo una cronica Bolognese. Piu alto caminando ui è il nobile, & ciuile castello di Porto, di riscontro à Lignago, amendue dal Ladice partiti, ma poi congiunti con un ponte, in tal guisa, che paiono un medesimo castello. Caminando piu auanti, uedesi sboccare nel Ladice il fiume Albo, uicino à cui à man destra euui la bella, et molto istimata cōtrada di Cereda. Poscia alla sinistra del detto appare Auella, et piu oltre il Magnifico castello di S. Bonifacio. Voglio

Fossone,

Sette Mari

Torre Noua,
Capo di Bastiono.
Rocca di cāpo Nuouo,
Torre Marchesana.
Polesino di Rouigo.
Nuouo fiu.
Cas. Baldo
Porto cast.
Albo fiume
Cereda cōtrada,
Auella,
s. Bonifacie cast.

no alcuni c'hauessero origine quindi i nobili Conti di S. Bonifacio di Verona. Fu roinato questo castello da Galuagno Lanza, Vicario dell'Imperatore nel 1243. Vero è, che poi fu rifatto. Piu auãti euui Villa Noua, & sopra la bocca dell'antidetto Albo, presso al La dice Porcile castello, et poco da quello discosto, la bocca del fiume Monte Aureo, oue è edificata una molto bella uilla. Nel cui mezo, sopra la Piazza, esce da una fontana tanta abbondanza d'acqua, che al gettar d'una pietra, la può riuolgere le ruote da macinare il frumento. Onde si uede (lungo detto fiume d'acqua prodotto da detta fontana) gran numero di edificij, tanto p̃ macinare il grano, quanto per fare il papiro. I quali edificij appena sono l'uno dall'altro discosti uno stadio, ò sia un'ottauo di miglio. Quindi poi à sei miglia, uedesi la nobile città di Verona. Sopra la quale à man destra del Ladice, euui Peluso castello. Dal quale crede il uolgo sia stata nominata la Valle Pelusella. Ma Guarino uuole (secõdo che riferisce Biondo) che la sia talmẽte addimandata Pollicella, dalla bellezza de i belli frutti ch'ella produce, si come polita, & uaga. Piu oltra ritrouasi Licena castello, & piu in alto Roueredo, da i latini Roboretũ detto, & tra gli altri da M. Antonio Sabellico. Sotto questo castello, euui la molto stretta uia nel sasso cauata con gran fatica, p̃ la qual si passa d'Italia in Germania. Onde ne seguita gran fortezza al territorio Veronese da q̃sto lato. Essendo questo castello soggetto à i Venetiani, da loro fu molto fortificato. Il qual ne uenne sotto Maßimiano Imperatore, doppo la rotta del campo Venetiano in Ghiara d'Adda, del 1509. Pur seguitando la destra riua del Ladice, uedesi da man destra sopra un colle una fortezza nomata Pietra, molto cautamẽte da i Tedeschi guardata. Sotto la quale fra essa, et il Ladice euui una bella pianura, oue ualorosamente cõbattendo Roberto da S. Seuerino capitano dell'essercito Venetiano co i Tedeschi, fu ucciso, & lo essercito posto in fuga, cõ grande uccisione di quello, come narra il Sabellico nel 8. lib. della 10. Enneade, & io mi ricordo essendo molto fanciullo. Piu oltre passando uedesi Bisino, & piu auanti in q̃l luogo ou'entra un fiume nel Ladice, che scẽde dal castello Peregrina, la città di TRENTO, da gli antichi scrittori nominato Tridentũ, & è riposto ne gli Cenomani da Tolomeo. Scriuono alcuni (come riferisse Giouan Pirro Mantoano nel libro di Gestis ducũ Tridenti) ch'acquistasse tal nome di Tridẽto, da tre Torrenti, quali scendono da i mõti à questo luogo, si come si dicesse luogo di tre Torrẽti. De i quali uno entra nella città p̃ la porta Aquileia per uno stretto canale, & poi mette fine nel Ladice. L'altro Ferfina detto, passa intorno le mura, & il Saletto qual'è il terzo, Scende alquanto dalla città discosto molto furiosamẽte p̃ uigne, & ualli, facendoli poco danno per esser da ogni lato astretto, da gli argini, et pietre, iui da gli habitatori poste, et al fine sbocca nel Ladice anche lui. Etiandio (dice esso Giano) come altri dissero, che traesse detto nome da tre alti gioghi di mõti, che paiono tre diti, quali sono quiui uicini si come tre diti. Non mancano alquãti descriuere, che cosi fosse detto dal Tridẽto di Nettuno, à cui fu primieramẽte dedicata q̃sta città, et ciò confermano cõ una pietra molto antica, oue si uede sciolto il Tridẽto di Nettuno. Sia come si uoglia, questo è quel ch'io ritrouo del nome d'essa città, di cui ne parla Strabone nel 5. lib. Plinio nel 19. cap. del 3. libro, annouerando i Tridentini fra i popoli Mediterrani della decima Regione d'Italia. Vuole Trogo nel 20. libro fosse edificata questa città da i Galli con Verona, & con altre città (come altroue ho detto.) Vero è, che io direi fosse primieramente fabricata da i Toscani, essendo ella posta fra i Retij, talmente nominati questi luoghi da Reto Re de i Toscani, scacciati da i Gal-

Conti di s. Bonifac.
Villa noua castello.
Porcile castello,
Monte Aureo fiume,
Peluso cas.
Valle Pelusella.
Licena cas.
Roueredo castello,
Pietra,
Roberto s. Seuerino
Bisino cas.
Peregrina,
Trento cit.
Ferfina fiu.
Saletto torrente.

li,come nota Plinio nel 19.cap.del 3.lib.& nel 18. oue dice douersi annouerare i Tridē tini fra i castelli de i Reti. Vero è,che direi quella fosse stata ristorata, & aggrandita da i Galli Cenomani,come anche posso cauare da Liuio nel 5.lib.parlando di Verona, et Brescia.Etiandio è il Volaterrano di questa opinione, nel 4.lib.della Geografia. A' che fosse ella soggetta doppo la ristoratione fatta da i Galli, insino alla uenuta de gli Ostrogotti,particolarmente,non l'ho ritrouato, auenga che creda fosse soggetta à i Romani,

Teodorico Re de gli Ostrogotti

& à gl'Imperatori,insino che durò la Maestà.Poscia essendo scenduto Teodorico Re de gli Ostrogotti nell'Italia,& dilettandosi del sito [illegible]a,essendo stata roinata, la fece intorniare di mura da i uicini popoli, & massimamente da i Feltrini, che fu l'anno 415. dall'Auenimēto del nostro Saluatore Giesu Cristo.Come scriue Platina nella uita di Gelasio Papa,et il Pintio nel libro de Origine Vrbis Tridentinæ,et come si legge nell'Edito,& Bādo del prefatto Teodorico.Scacciati fuori d'Italia i Gotti, fu soggetta essa città

Longobardi,

à i Longobardi, secondo Biondo nel 9.lib.dell'hist. Et detti Longobardi anche eglino scacciati,rimase sotto l'Imperatori Romani,insino à Vinceslao, che la diede à Gregorio Papa,nel 1377.Cosi scriue il Corio.Ora ella è soggetta al suo Vescouo. Di cui al pre-

Cristoforo Madruccio Cardinale.

sente tiene la signoria Cristoforo Madruccio suo Vescouo, & della città di Brissina, & Cardinale della Romana chiesa,& meriteuolmente è posto in tal dignità, per le sue eminenti uirtù,& amatore de i uirtuosi,& massimamente de i litterati. Potrei assai parlare di tanto huomo,& dimostrare quanto deuesse istimare,& riuerire,ma per hora non posso,uolendo perseguitare la nostra descrittione.Eglie Trento assai honoreuole città, hauendo una forte Rocca. Habitano quiui Italiani,& Germani. Et cosi come sono differenti nel fauellare,cosi sono differenti di costumi. A questo luogo fu ragunato il Generale Cō

Concilio ragunato à Trento.

cilio della chiesa, nel 1546.con autorità di Paolo terzo Papa, da cui ui furono mandati Giouan Maria di Monte Vescouo pur Cardinale, Marcello di Monte Politiano, Prete Cardinale del Titolo di santa Croce in Gierusalem, & Reginaldo Inglese Diacono Cardinale tutti tre huomini litterati, & pratichi à maneggiare ogni gran cosa, & ui conuennero molti Prelati di diuerse nationi,& quiui fu cominciato, & fatte alcune ses-

S. Simone,

sioni,& poscia fu trasferito à Bologna del mese di Marzo nel 1547. In questa città fu crudelmente stracciato,& ucciso da i maluaggi Giudei il Beato fanciullo Simone ne' nostri giorni. Alla cui sepoltura Iddio dimostrò gran segni, facendo gratia à i mortali di quanto diuotamente chiedeuano. Hanno illustrato questa patria molti dignissimi Prela-

Vgo Card. Bernardo Clesio cardinale.

ti,cioè Cardinali, & Vescoui, come dimostra Giouan Pintione dodici libri che'l scrisse elegantemente delle uite de' detti Prelati, fra gli altri furono Cardinali Vgone Candido,& Bernardo Clesio,qual fu huomo di molte uirtù ornato, & di uiuace ingegno da maneggiare ogni gran negotio. Vscendo di Trento, uedesi à man destra il fiume Fersena,qual'entra nel Ladice, & scende dall'Alpi appresso Pinea,uicino à cui, à man destra

Pinea. Seconzano Parchiaso, Veso, Canazzo.

euui Seconzano,& più alto, Parchiaso, & Veso, & Canazzo. Piu auanti sbocca nel Ladice un fiume,che esce uicino Personoro,molto ciuile castello. Vedesi poi appresso detto fiume à man destra Valese, Fesspergo,& Ciuidono castelli. A man sinistra euui la Chiu-

Personoro. Valese, Fesspergo. Ciuidono, Chiusa, Bogiano.

sa,Chiusura Stradella, strettissima uia fra l'Alpi,& più auanti il nobile,& ricco castello di Bolgiano in Latino (secondo Biondo) nell'undecimo libro dell'historie, Banzano detto, narrando la scenduta di Pipino figliuolo di Carlo Magno nell'Italia con grande essercito contra Trassilone Duca di Bauera, à Trento, & à Bauzzano. Parimente lo

nomina

nomina Elia Capriolo nel 4. lib. dell'hist. Bresciane. Quiui à certi tempi dell'anno si rau
nano mercatanti d'Italia, Francia, Germania, & di Dalmatia à fare suoi trafichi. Egli è
questo castello ciuile, & pieno di popolo, alquanto dal Ladice discosto, ma bagnato dal fiu
me Sarca, che scende poco discosto di quindi da Sirentino castello, con gran rapacità. Di
cui ne fa memoria il Sabellico nell'ottauo libro della decima Enneade, in tal guisa tocca
questo fiume Bolzano, che (per la gran roina che'l fà) guasta continuamente gli edificij
uicini, come si uede. Ha buono, & bel territorio, ornato di bellissime uigne, le quali pro-
ducono tanta abbondanza di uino, che è basteuole à se, & anche à i circostanti paesi della
Regione, insino à ponte di Eno, ò sia Isprue, oue non si raccoglie uino, per li gran fred
di che sono fra quegli asperi, & alti monti. Inuero ella è cosa marauigliosa, & altresi ua
ga, di uedere tante uigne insieme raunate, per gran spatio di paese, & tanto bene poste,
& coltiuate, che paiono una lunga, & larga campagna, à uederla di lunge, ornata di uer
deggiante herbette ne' tempi della estate. Piu oltre scorgesi Casa nuoua, & piu alto, Mara
no castello molto ben'habitato. Auuenga che sia questo castello posto nella Italia, nientedi
manco, sono piu tosto gli habitatori di esso, nel parlare, & ne' costumi Tedeschi che Ita-
liani. Poscia appareno gli alti gioghi dell'Alpi. Fra i quali euui la stretta, & aspera uia
da passare in Germania. Hauendo adunque descritti i luoghi da ogni lato del Ladice, ui-
cini, dalla bocca di esso insino alla sua fontana, & etiandio insino à i termini d'Italia, &
di Germania da questa parte, hora ci resta à scendere, & far memoria di quegli alti luo-
ghi lasciati à dietro. Onde comincierò dal fiume Nuouo, sopra nominato, che accresce il
Ladice uicino à castel Baldo (come ho scritto.) Salendo adunque alla sinistra di esso, Le
nero, bagna il detto fiume Cologna nobile castello, & molto popoloso, & ben ricco da i
latini Colonia addimandato. Seguitando pur lungo la riua del detto, uedesi Monte Bello
ciuile, & ricco, & popolato castello. A cui diede nome Guido dell'ordine de i Predicatori
huomo prudẽte religioso, & litterato, Vescouo di Ferrara, che giace nella chiesa di S. Do
menico di Bologna in una assai honoreuole sepoltura. Alla fontana del detto fiume, euui
Brendulo non meno nobile, & ricco, & pieno di popolo de gli antidetti. Scendendo poi à
man destra del prefatto fiume, non però molto discosto da Brendulo, euui Lunigo da i lati
ni Leonicum nominato, il qual si può ragguagliar tanto nella grandezza, & moltitudi-
ne di popolo, quanto nella nobiltà, & ricchezza à molte città d'Italia. Diedero gran fa-
ma à questo castello con la loro dottrina Niccolò, & Ognibuono. I quali hebbero buona
cognitione tanto di lettere grece quanto latine, come chiaramente lo dimostrano l'opere
da loro scritte. Fu Ognibuono discepolo di Vittorino da Feltre uno de i primi ristorato-
ri delle lettere latine. Vedesi poi Este, anche egli honoreuolissimo castello, da Plin. nel 19.
cap. del 3. lib. Ateste addimandato, benche dica il corrotto libro Aceste. Parimente lo no-
mina Ateste Cornelio Tacito nel 19. libro dell'historie, & Tolomeo, & Antonino nel-
l'Itinerario, con alcune tauole di marmo oue cosi è nominato, par che Ermolao Barbaro
nelle correttioni Pliniane sia molto dubioso, se questo sia quel luogo detto Ateste da Pli-
nio, da Tolomeo, & Antonino perche Antonino disegna esser 25. miglia da Padoua ad
Ateste, & hora non se annouerano oltre quindici, ò sedici. Vero è, che soggiunge potere
essere errore nella scrittura di Antonino, cioè che uoglia dire quindici, & essergli stato
aggiunto dieci, che dicono 25. Io sono etiandio di opinione che'l sia questo Ateste, da
quelli notabili scrittori nominato per piu ragioni. Fu roinato questo nobile castello da

Sarca fiu. Sirentino castello.

Casa noua Marano ca stello,

Nuouo fiu.

Cologna castello. Monte Bel lo castello, Guido.

Brendulo castello. Lunigo.

Niccolò. Ognibuono

Este cast.

Ezzellino da Romano, & da Ezzo Re di Corsica, & di Galura, figliuolo di Federico secondo, hauendone scacciato Azzone Marchese di esso, come scriue Corio nella seconda parte dell'historie, nel 1247. auuenga che'l Corio dica cinquanta, che non può essere, per esser'egli fatto prigione da i Bolognesi nel 1249. come si può uedere nell'undecimo libro delle historie di Bologna da me scritte. Poscia Ezzellino ui lasciò alquanti Saracini ad habitare, secondo Biondo nel 17. libro dell'historie. Trasse origine di questo honoreuol Castello la molto illustre famiglia da Este, hora Duchi di Ferrara, di Modena, & di Reggio di Lepido, secondo Rafael Volaterrano, & molti altri scrittori. Vero è, che io scriuendo di Ferrara, descrissi l'origine di detta illustrissima famiglia. Poscia da Cologno insino alle soggette paludi, uicino à questo castello di Este, uedesi una fossa artificiosamente cauata insino al corrente fiume, la quale passata, si scorge sopra un picciolo colle, il ciuil castello di Monselice. Eglié nominato questo luogo da Plinio nel 19. capo del terzo libro, Acelum, & da Tolomeo Acedum, posto in Venetia presso à Padoa, secondo Pontico Virunio nelle annotationi. Vero è, che sono altri, che dicono che'l sia Asolo del territorio di Triuigi da cui hebbe origine Ezzellino da Romano crudelissimo Tiranno, come nota il dotto Barbaro nelle correttioni Pliniane. Fu roinato questo castello con Padoa da i Longobardi, cosi scriue Paolo Diacono nel quarto libro delle historie, & Biondo nel l'ottauo libro dell'historie. Poscia nel decimoottauo dice, con Corio nella seconda parte del l'historie, che nel mille ducento cinquantasei liberò Azzone da Este Monselice, & Solono fortissimi castelli, delle mani di Ezzellino, & le consignò al Legato del Papa. Se ne insignorì altresì Can Grande dalla Scala di esso Castello, nel mille trecento diciotto, che era primo nominato, monte Diuitie, cosi scriue Corio nella terza parte dell'historie, poscia nel mille trecento trentaotto, ne uenne sotto la signoria di Vinegia, che era prima soggetto à Mastino della Scala, essendoui dentro per difensione Pietro dal Vermo, il quale l'hauea mãtenuto un'anno, essendoui assediato dentro da i Venetiani, de i quali era capitano Rolando de' Rossi. Rimase poi sotto à i Venetiani insino nel mille cinquecento noue. Nel qual tempo passò sotto Massimiano Imperatore, con le nobili città, & castelli della Regione. Et cosi ui perseuerò insino al mille cinquecento dicisette, in questi tempi fece molte mutationi con gli altri luoghi di questa Regione. Pur'al fine ritornando sotto i signori Venetiani, insino ad oggi sono uiuuti pacificamente. Seguitando lungo il fiume sopranominato, uedesi Roueré, & il nobilissimo castello di Montagnana, molto habitato da ciuil popolo per cotal maniera, che piu tosto pare una città, che castello attendendo alla ciuilità, & ricchezza di quello. Illustrò questo castello Bartolomeo eccellente Filosofo, & nominatissimo medico, come dimostrano l'opere da lui scritte, & massimamente dell'infirmità, & de i bagni. Trasse il cognome di Montagnana, & cosi è addimandato da i letterati. Lo seguitò in dottrina il suo nipote (anch'egli Bartolomeo nominato il Gobbo da Montagnana) che fiorì ne' nostri giorni. Diede gran fama etiandio à questo Castello Secco, anche lui dimandato il Montagnana, ualoroso Capitano di militia, del quale ne fa memoria Biondo nel uentesimoterzo libro dell'historie. Poscia sotto la bocca della detta fossa, oue entra nella Palude, ui è Lotio Castello, & poi il fiume Bacchiglione, che scende dell'Alpi, risguardanti à Trento. Vuole Biondo nella Italia, sia questo fiume il Meduaco principale, & non la Brenta, & sia quello da Plinio nominato nel sestodecimo capo del terzo libro, quando dice, sono due Meduaci

Famiglia da Este.

Monsel. cas.

Can grãde dalla Scala

Pietro dal Vermo, Rolando de i Rossi.

Roueré cas. Mõtag. cas

Bartolom.

Bartol. ij.

Secco,

Lotio cast.

Bacchiglioe fiume,

(come poi dimostrerò.) Ma di lunga erra in questo Biondo, imperò che Plinio intende descriuere del fiume, hora detto Brenta, che'l sia il maggiore Meduaco, & questo il secondo cioè il Bacchiglione. Ma Biondo uuole sia questo Bacchiglione il semplice, & maggiore Meduaco, & la Brenta il Timauo, come piu oltre si dimostrerà, & si chiarirà esser Biondo in grand'errore. Egli è nominato questo Bacchiglione da alcuni latini Bambilo, ouero Bachilio, & da Plinio Meduacus minor, quando dice Meduaci duo faciunt Edronē Portum. Egli è il maggior Meduaco la Brenta, & questo Bacchiglione il minore, che fanno il Porto Edrone (di cui poi scriuerò.) Questo fiume adunque scende dall'Alpi, & per la pianura trascorre, & passa per la città di Vicenza, & auanti che tocca Custozza castello, si parte in due rami, l'uno de' quali giunge alle fosse Brentelle, circa Padoua, & quindi correndo in giù, esce presso d'Ingenzone, & passa à Buouelenta, & poscia scende à Ponte Longo, & entra ne gli stagni, & paludi, & accrescendo, & altresì mancando per il flusso, & reflusso del mare, al fine scarcasi nella Fossa Clodia, la quale crea il profondissimo Porto di Chioggia, come si dimostrerà. Alla sinistra mano del Bacchiglione, sopra Vicenza, si dimostra il nobile, & ben popolato castello di Costozza, da i latini Custodia addimandato, perche quiui anticamente si custodiuano i rei, & cattiui huomini nelle gran caui, che ui sono, per esserui state cauate assai pietre per fabricare, come si narrerà. Così dice Biondo. Onde nel Borgo di esso castello, si ueggono le lunge, & cupe Caue, delle quali si cauano le pietre molto simili alle Tauertine. Et per tanto io credo siano queste pietre, quelle delle quali scriue Plinio nel uigesimo secondo capo del trigesimo libro così. In Liguria, Vmbria, & Venetia, albus lapis dentata sera seccatur. Hi tractabiles in operam laborem quoque tollerant, sub tecto duntaxat. Aspergine, & gelu, pruinisq; corrumpuntur in testas, nec contra humores, & auram maris robur. Il simile si uede di queste pietre, le quali si seccano molto facilmente con la serra, et non si mantengono al ghiaccio, & altri infortunij di mali tempi, ne à i uenti marini. Hauendo io inteso da molti la grandezza delle caui di queste pietrarezze, et desideroso di esserne pienamente informato, fece intendere questo mio desiderio per lettere à Messer Giouan Giorgio Tressino Vicentino, huomo molto litterato. Dal quale tanto per esserli uicini questi luoghi, quanto per essere egli di curioso ingegno, sperana di esserne ottimamente informato. Il quale (si come egli è humanissimo) uolendo sodisfare a' uoti miei, così scrisse. Già molto tempo hebbi uostre lettere, le quali mi ricercauano, che io li douesse dare notitia del Couale da Costozza. A' i quali non diedi altra risposta, se non il cercare di essere informatissimo, perciò che (come dice Dante) la dimanda honesta si die seguire con l'opera tacendo. Io adunque p̄ hauer piu chiara intelligenza di esso, ui sono stato p̄sonalmente, & ho cercato di uedere il tutto, Costozza è una uilla nel Vicentino, lōtana della città sei miglia, & uicina al Baccalione fiume, māco d'un miglio dalla parte, che ua uerso Padoa, cioè uerso mezo dì. La detta uilla è posta à piedi d'un mōte molto alto, et guarda uerso Leuante, dal lato di dietro uerso Ponente; sono in detto mōte caue, delle quali una ce n'è di grandezza memorabile, perciò che (si come habbiamo posto con le misure, & altre diligentie cōprendere) detta caua circōda quasi 3. miglia, et è di forma simile alla ouale, perciò che p̄ la parte piu lunga, è pertiche 650. che sono circa 4000. piedi, et p̄ larghezza pertiche circa 490. che sono circa 3000. piedi, si giudica, che detto mōte fosse cauato à mano in grandissimo spatio di tempo, per trarne pietre da fare edifici. Per-

Errore di Biondo del Meduaco.

Fosse Brentelle.

Costozza castello.

Descrittiōe del Couale

ciò che gli edifici antichi di Padoa, & di Vicenza sono della minera di dette pietre. Et poi si uede che per sostegno del monte hanno lasciati alcuni grandissimi Pilastroni quadri d'essa pietra, circa tre pertiche per quadro, è lontano l'un dall'altro, chi più, chi manco. De i quali la distantia d'alcuni è stata misurata pertiche dodici. Et di questi tali Pilastroni si tiene che ce ne siano quasi mille. Et ancora argomenta che tal caua fosse fatta per trarne pietre, perche ui sono alcuni quadri di pietra grandi ancora tagliati incerca, per cauarli d'indi. Et piu si ueggono segni delle rote de i carri. Concioßia che non ci è ricordo d'huomo che mai li fossero carri. Alla estremità di questa caua grandissima, ce acqua purissima, per la quale si uede il fondo tanto chiaramente, come non ui fosse acqua, la qual'acqua (come dicono gli habitatori d'intorno) in alcuni luoghi è alta piu di uenti piedi. Et dicono che alcuni ui sono stati con barchette. Et dicono molte fauole, si di detta acqua, come della grandezza del Lago. Nella detta acqua non si trouano pesci di sorte niuna, saluo che alcuni gambaretti picciolini simili à i gambarelli marini, che si uendeno in Venetia. Non è anche per detta caua sorte niuna di animali, se non pipastrelli, con certi segni nella fronte è di colore diuersi da gli altri che communamente si uedeno. Vi sono anche in alcuni luoghi humori, che cadino dalla pietra disopra, che hanno gran forza di putrificare, di modo che ci trouano alcune palie lasciate quiui da coloro, che andauano à ueder la caua, & poco spatio di tempo si putrificarono, come da ogni uno manifestamente si può uedere. Et similmente ui si trouano radice di arbori, & altre cose putrificate. Et questo è quanto ui posso dire di detta caua. Della quale (come ui ho detto) parte ho uisto, parte ho inteso da quelli, che continuamente ui uanno. Et è loco (come chiaramente si comprende inespugnabile.) Nel qual ui si potrebbe tenere ogni gran quantità di gente. Delle altre cose notabile, che sono in Vicenza, non ui so che dire altro, se non che al Tretto è Recoaro ville del Vicentino, poste nelle montagne uerso Trento. Vi sono minere di finissimi argenti. Et in Valdagno euui minere di marmi, simili à quelli di Carrara. Et in Chiampo simili à quelli d'Istria, & ancor piu duri. Non sarò piu lungo, perciò che essendo Monsignore Breuio nostro lo apportatore di questa, egli supplirà à bocca à quello che io hauerò mancato nel scriuere. Et cosi in questo mezo à uostra Reuerendissima Paternità molto, & molto mi raccomando. Da Cricoli di Luni cinque di Marzo del mille cinquecento trentasette il tutto di uostra Reuerendissima Paternità Giouan Giorgio Trissino. Onde per la sottile, & chiara narratione fatta per Messer Giouan Giorgio antidetto, potrà ciascun curioso ingegno conoscere come è questa Caua, con molte altre cose notabili. Poscia più in sù uedesi esser partita la nobile città di Vicenza in due parti dal Bacchiglione benche non ugualmente. Della edificatione di questa città, altro non ritrouo eccetto ne' comentari del Paiarino. Quale dice hauer ritrouato alcuni, che dicono fosse talmente Vicenza nominata per hauere gli habitatori di questo luogo. Vinti i suoi nemici, ouero da Cento Vici, quali erano quiui, ragunãdogli egli habitatori d'essi in questo luogo. Onde non inducendo egli autore autentico di questa cosa sarà in libertà del giudicioso lettore di creder quanto à lui parerà. E' nominata Vicenza questa città da Cornelio Tacito nel decimonono libro dell'historie, da Antonino nell'Itinerario, da Plinio nel decimonono capo del terzo libro, & da Tolomeo, el la è riposta ne' Veneti. Vuole Trogo nel uentesimo libro che la fosse edificata da i Galli, insieme con Verona, Melano, & con alcune altre città (come souente ho detto) ma io

Vicenza città.

dirò

dirò come altre uolte ho detto che credo la fosse primieramente fabricata da i Toscani, et quindi quegli scacciati da i Galli, la fosse poi da' detti Galli ristorata, ò aggrandita. Altre uolte ne ho assai parlato di questa cosa, scriuendo di quelle altre città. Et per tanto hora basta questo. Dicono alcuni si deue ella nominare Vicenza hauendo ritrouato talmẽte scritto in una tauola di marmo. Sex Attilius M.F. Seranus Proconß. ex Senati consulto inter Aetestinos, & Veicetinos Fines Terminosq; Statui iußit. Cosi scriue il dotto Barbaro nelle correttioni Pliniane soggiungẽdo fosse ritrouata tal pietra ne' suoi tempi. Altroue però non si troua tal cosa ne etiandio presso alcun scrittore approuate anzi tutti la nominano Vicenza, et nõ Veiecetia ne anche Vincentia come l'addimanda l'ignorãte uolgo. E' questa città una di quelle 12. edificate di quà dall'Apennino da i Toscani, i quali poi essendo scacciati da i Galli, rimase habitatione de' detti Galli. Scacciati poscia i Galli d'Italia da i Romani, sempre poi fu fedele ad essi Romani, insino al passaggio d'Attila. Il qual la saccheggiò (come scriue Paolo Diacono nel 15. lib. dell'hist. de i Romani.) Fu poi soggetta à gli Ostrogotti, et à i Longobardi secondo che si può conoscere dall'historie del detto Paolo Diacono. Oue narra che essendo stato ucciso Arnefrit figliuolo di Lupo Duca di Frioli, fu eletto da i Friolani p loro Duca, Vettarino Vicentino, huomo mansueto, & prudente. Et per tanto se Vicenza non fosse stata sottoposta à i Longobardi non sarebbe stato creato Duca di Friuli da i Longobardi, concio fosse cosa che non erano posti in tal dignità, se nõ erano i Longobardi ouero nati de' Longobardi. Etiandio detto Paolo nel lib. 5. dell'hist. de i Longobardi narra che Alabi Duca di Vicenza, ribellò da Pertarit Re de i Longobardi, & cosi conturbò ogni cosa de i Longobardi, essendo anche egli Longobardo. Et nel sesto dinota fosse Duca di questa città Perdeo Longobardo. Scacciati poi detti Longobardi d'Italia, essendo fatto prigione il loro Re Desiderio da Carlo Magno rimase Vicenza sotto l'Imperio dando ubidienza però à i Re d'Italia creati dal detto Carlo. Et cosi perseuerò insino à i Berengarij, & à quegli altri che usurpauano il nome di Re d'Italia (come altroue ho narrato.) Et cosi fu sotto quegli insino che i Germani hebbero l'Imperio Romano. Ne' tempi de i quali anche ella si drizzò in libertà, seguitando l'altre città d'Italia (conoscendo però l'Imperio per suo signore) & facendo il Carroccio, & creando gli Anziani, & il Podestà ciascun'anno, & facendo confederatione cõ gli altri popoli, secondo le occorrentie. Et cosi perseuerarono insino à i tempi di Federico secondo, che essendo confederati con Mantoani, Cremonesi, & altri popoli, lasciando detto Federico Cremona (oue era dimorato in assedio circa noue mesi) & fingendo di uoler passare à Mantoua, all'improuista si piegò à Vicenza. La qual cosa uedendo i Vicentini, & ritrouandosi sforniti di monitioni, & di soldati, cominciarono à trattar pace con lui parue à Federico di mostrare piegarsi à loro uoti per ingannarli (come fece.) Ora trattandosi la pace, & parendo passar ben le cose, & inclinarsi l'Imperatore aprendoli) non temendo i Vicentini li deuesse interuenire mal'alcuno) sotto questo trattato di pace fraudulentemente entrò nella città, nelle Calende di Nouembre, del 1236. & la saccheggiò, & la bruciò. Et quiui tanto dimorò quanto hebbe rubbato, & bruciato il territorio Padoano, come scriue Biondo nel decimo settimo libro dell'historie. Merula nel quarto libro dell'historie de i Visconti, & Corio nella seconda parte dell'historie de i Visconti, & cosi rimase roinata essa infelice città, uero è, che fu poi ristorata, & etiandio soggiugata dal perfido tirãno Ezzellino da Romano nel mille cinquecento otto, cosi dice Bicdo

Vicenza una delle 12. Città de i Toscani di quà dall'Apennino.
Sotto Galli.
Sotto Romani.
Sotto Ostrogotti,
Sotto Longobardi.
Vettarino.
Sotto l'imperio,
In libertà
Bruciata Vicenza da Federico.
Vicenza sotto Ezzellino,

nel 18. libro, & Sabellico. Doppo la cui morte (che fu l'anno seguente ritornò Vicenza con l'altre Città, che tiranniggiaua esso (eccetto Treuigi) nella libertà di prima. La fu etiandio molt'anni soggetta à i Padoani, come chiarisse Battista Pagiarino Vicentino nelli suoi annali. La diuenne poi sotto Mastino dalla Scala primo signore di Verona nel 1275. secondo Torello Saraina nel primo libro dell'historie di Verona. Et cosi rimase sotto gli Scaligeri insino ad Antonio. Il quale essendo fuggito da Verona per paura di Giouan Galeazzo primo Duca di Milano, & essendosi data Verona al detto, parimente se diede à lui Vicenza, acciò non fossero costretti à darsi à i Carraresi, signori di Padoa, come scriue Corio, Elia Capriolo nell'ottauo libro dell'historie Bresciane, & Torello Saraina nel secondo libro. Poscia mancato Giouan Galeazzo, & entrati in Padoa i Carraresi (auanti scacciati) & gli Scaligeri in Verona, & essendo infestati i Vicentini hora da uno, & hora dall'altro à persuasione di Caterina, già moglie di Giouã Galeazzo, si dierono à i Venetiani, primi di tutti gli altri popoli di questi luoghi uicini. Cosi dice Biondo, & il Volaterrano nel 4. libro de i Comentari Vrbani. Et rimase sotto il loro Imperio insino all'anno 1509. Nel quale rotto il loro essercito da Lodouico 12. Re di Francia (come piu uolte ho narrato) non sapendo i Vicentini modo, per il qual si potessero difendere dalle forze de i nemici de i Venetiani, si dierono à Massimiano Imperadore. Fu poi questa Città in gran trauagli insino nel sedeci. Cõcio fosse cosa, che essendo poco forte, era pigliata alcuna fiata da i Venetiani, & altre uolte da' Spagnuoli, & cosi mò era sotto i Venetiani, & mò sotto l'Imperio, che parea questo un giuoco di palla, benche fosse souente in gran pericolo d'essere abbruciata, & totalmente roinata. Pur per benignità d'Iddio fu conseruata dall'ultima roina. Ritornate poi Brescia, & Verona sotto i Venetiani, anche questa città ritornò, si come ad ultimo refugio, & dolce ombra, per ripossarsi. Et cosi (benche la fosse quasi priua d'habitatori) à poco à poco i Cittadini ritornãdo alla patria l'hanno di mano in mano talmente ristorata, che hormai non pare hauer patito male alcuno. Ella è molto bene edificata, & ornata di bei pallagi. Et tra gli altri uedesi il pallagio della piazza molto honoreuole, & il monasterio di S. Corona de i frati predicatori, oue nella chiesa si conserua una delle sagrate spine della Corona del nostro Saluatore, portata da Bartolomeo Vicentino uescouo di Vicẽza dell'ordine de i predicatori di Francia à lui data da S. Lodouico Re di Francia. Ella è molto riuerita detta spina da i Vicentini, & ogni anno è portata con grandissimo honore per la Città. Nel monasterio uedesi una molto magnifica libraria. È questa Città posta alle radici del colle, partita da due nauigabili fiumi di chiare acque, l'uno nominato Bacchiglione (come è detto) & l'altro Rerone. Il quale esce de i uicini monti, & quiui nella città amendui si congiungono insieme, da Eliano nel libro dell'historia de gli animali, detto Eretenus, oue dice pigliarsi le migliore anguille d'Italia. Entra anche nel Bacchiglione il fiume Tessina talmente da Plinio nominato. Congiunti insieme questi fiumi, entrano poi nella Brenta. Egli è dimandato detto Bacchiglione, il minor Meduaco, & la Brenta, il maggiore, come dice anche Rafael Volaterr. nel 5. lib. de i Comentari Vrbani. Abbonda molto questa città delle cose necessarie per il uiuer de gli huomini, per l'amenità, & fertilità del suo paese, il qual produce gran copia di frumento, uino, & altri frutti. Veggõsi cosi nella città come fuori, tanti alberi Moroni da nodrigare i uermicelli, da i quali se ne trae la seta, ch'ella è cosa marauigliosa. Producono questi Moroni il frutto bianco. La onde seguita

Sotto Mastino dalla Scala.

Sotto Gio. Galeazzo Visconte,

Sotto Venetiani,

Vicẽza sotto Massim. Impadore

Giuoco di Fortuna.

Sotto Venetiani.

Sito di Vicenza,

Bacchiglione fiume, Rerone fiume,

Tessina fiume,

Meduaco minore,

che la seta istratta da questi uermicelli, nõ è di quel nerbo, & forza quanto è quella istratta da i uermicelli, nodrigati con la foglia de gli altri moroni, che producono il frutto negro. Ne riportano i Vicentini gran guadagno di detta seta. Sono gli huomini di essa città di uiuace ingegno, & di grande ardire, & molto disposti alle lettere, all'armi, et à i trafichi. Viuono molto ciuilmente, & uestono honestamente, et di continuo ragunano ricchezze. Ha produtto Vicenza molti illustri huomini, che gli hanno dato gran nome con le loro uirtuti, tra i quali fu Aulo Cecina capitano di Vitelio Imperatore, & Consolo Romano, come dimostra Corn. Tacito nel 1 9. lib. dell'hist. è S. Fortunato, et Felice martiri, che fiorirono ne' tempi di Massimiano Imperatore nella città d'Aquileia, & il Beato Giouãni dell'ordine de i Predicatori, il quale con le sue affocate parole ridusse molti popoli d'Italia alla uera uia di Cristo, & massimamente la città di Verona, come narra Torello Saraina nelle sue historie, & la città di Bologna, come dimostrano le Croniche di essa, & parimente si uede nel 5. lib. de gli huomini illustri de i frati predicatori benche fosse biasimato da Pietro d'Abano (per esser da lui ripreso della maluagia, & uitiosa uita, che tenua) & il beato Isnardo pur di detto ordine, del quale la santa uita si legge pur nel detto libro, & frate Bartolomeo Vescouo di essa sua città, anche egli del detto ordine, huomo buono, & litterato, & eloquente. A' cui fu donata la sacrata spina della corona di Giesu Cristo, produsse altresi questa città Palemone huomo dotto, secondo Eusebio, Antonio Lusco degno oratore, & elegante Poeta, Matteo Bissaro, anche egli ornato di oratoria, & di Poesia, Vicenzo Colze dell'ordine de i Predicatori, eccellente filosofo, & ottimo teologo, la cui fama era manifesta à tutti i Ginnasij d'Italia. Passò tanto huomo à miglior di porto nel mille cinquecento trentadue in Bologna, oue lungamente hauea letto filosofia, et Teologia, Girolamo Plegafetta pur del detto ordine dignissimo oratore, & eccellentissimo Poeta, come dall'opere da lui lasciate, dare giudicio si può. Disse uale à i mortali in Vicenza l'anno del mille cinquecento quarantatre, lasciando con l'opere sue gran desiderio di se à i mortali. Viue hora Giouan Giorgio Trissino, ornato di lettere grece, & latine, facondo oratore, & dolce Poeta, non solamente in latino, ma etiandio in uolgare, come l'opere da lui fatte chiaramente lo dimostrano. Egli è huomo humano, & di dolce cõuersatione. Sono in questa magnifica città molte nobili, & antiche famiglie, come dimostra Battista Paiarino nel quinto, & sesto libro. Scrisse detto Battista dal principio della città di Vicenza, sua patria sei libri insino à i suoi tempi, & prima dell'origine di essa città, & della signoria libro uno della fedeltà de i cittadini dell'ambito di detta città, & della fertilità del suo territorio de gli huomini illustri, delle famiglie nobili mancate, & della nobiltà delle famiglie, quale hora si ritrouano. Et questi sei libri tenendo buon conto della patria Arnaldo Vicentino di uolgare lo traduße in latino, & ne fece parte per sua humanità à me mandandoli da Vicenza. Assai altre cose sarebbono da descriuere di essa città, che hora le lascio. Caminando sopra quella ritrouasi presso il Bacchiglione Caldoggio castello, & piu alto alla Fontana di esso Portelletto con la Villa Genne, come conferma Sabellico nel terzo libro del sito della città di Venetia. Ho hora da descriuere il fiume Brenta, il quale addimanda Plinio Meduacum (come è detto.) Vero è, che Biondo nella sua Italia fà ogni forza per dimostrare esser questo fiume il Timauo, & il Bacchiglione il Meduaco. Ma ueramente molto s'inganna come io dimostrerò con le ragione da lui descritte, uolendo prouare tal'opinione. Induce adunque Biondo à sua con-

Aulo Cecina.
B Giouãni
Isnardo.
Bartolomeo.
Palemone.
Antonio Lusco, Matteo Bissaro
Vicenzo Colze.
Girolamo Pigafetta.
Giouan Georgio Trissino.
Nobili famiglie di Vicenza.
Caldoggio castello.
Portello, Villa Gẽne
Brenta fiu.
Ragione del Biondo uolendo prouare la Brẽta esser il Timauo.

fermatione,che la Brẽta ſia il Timauo la narratione del 10.lib.di Liuio, che'l fa di Cleonimo Lacedemonio,Capitano dell'armata marineſca de' Greci,quando arriuò à i litti di Italia.Et dice coſi Liuio,Giunto Cleonimo à i litti d'Italia, pigliò la città de i Turij ne i Salentini. Ilche inteſo dal Senato Romano,ui drizzarono contra Emilio Conſolo, acciò che quindi lo ſcacciaſſe.Et coſi fece, facendolo fuggire(con una ſola battaglia) alle naui. Et quindi partendoſi doppo lunghi uiaggi per mare (come deſcriue detto Liuio) ſi drizzò à i litti Veneti.Oue fece ſmõtare alcuni ad iſplorare il paeſe,& intendendo che douea no paſſare il baſſo litto imperò che paſſate le bocche del mare (quale erano longo le ſpalle de gli ſtagni,et delle larghe paludi)et poi piu oltre appareano i belli campi, & ameni colli,& che ui era la bocca del cupo fiume per la quale poteano entrare le naui, & quiui ſecuramẽte dimorare (era queſto fiume il Meduaco) comandò che foſſero quiui condotte le naui contra il corſo del fiume. Vero è,che poi uedendo non eſſer ſufficiente il letto del fiume à ſopportare le maggiori naui, fece ſcendere la moltitudine de gli armati nelle picciole barche, & con quelle giunſe ne i dilettеuoli campi de i Padoani in quella parte in tre marineſche cõtrade habitate, et uſcendo delle barchette (laſciandoui però buona guarda)per forza d'armi pigliarono dette cõtrade, & le ſaccheggiarono, & le bruciarono facendo etiãdio prigioni gli huomini. Onde tirati dalla dolcezza della preda ſeguitando il rubbare ſi diſcoſtarono molto dalle naui. La qual coſa intendendo i Padouani pigliando l'armi fecero due parti della giouentù armata,che teneuano i Galli habitatori del paeſe ſempre in armi.Et ne mandarono una parte,oue haueano inteſo coſtoro ſaccheggiare, & l'altra drizzarono alle naui acciò non poteſſe alcuno andare à farli moto di loro (cõ cio foſſe coſa ch'erano diſcoſti da circa 14.miglia.) Quelli drizzati alle naui aſſaltando alla ſproueduta le barchette uccifero le guarde. Del che ſpauentati i Noceri ridufſero le naui all'altra riua del fiume, et in queſto tẽpo ſopragiungendo l'altra parte parimente alla ſproueduta ſopra i ladroni,che traſcorreano in quà, & in là ſenza ordine rubbando, & aſſaltãdogli,& quelli fuggendo uerſo le naui p ridurſi à luogo ſaluo incõtrandoſi ne' Veneti furono coſtretti à cõbattere. Onde da ogni lato eſſendo aſſaltati i Greci ne rimaſero molti di loro uccifi,et molti prigioni eſſendo diſcoſto dalle naui cõ Cleonimo loro Rè, tre miglia.Poſcia laſciãdo i Veneti nella uicina contrada da i prigioni,con buona guarda parte di loro entrarono nelle barchette,ch'erano nel fiume,& parte nelle naui,auanti pigliate,et paſſarono all'armata delle naui,le quali non erano moſſe da i marinari pieni di pauẽto,non ſolamente per li nemici,che ſi auicinauano, ma etiandio perche non ſapeano oue drizzarle al ſicuro uiaggio,non hauendo cognitione del paeſe. Et coſi furono intorniate le naui da i Veneti.Pur uedendoſi allo ſtretto i Marinari,pigliando animo, al meglio che poteano ſforzandoſi di ridurre le naui nell'alto corſo dell'acqua ſenza far altra difeſa. Ma da quelli ſeguitati non furono laſciati inſino alla bocca del fiume. Et furono però alcune di dette naui pigliate,& altre bruciate eſſendo fuggiti i Greci tutti pauentati.Ritornarono i Veneti,& Galli uittorioſi alle loro cõtrade, & Cleonimo appena cõ la quinta parte delle naui ſi partì del mare Adriatico ſenza hauere fatto niſſun profitto. Poſcia i uittorioſi Galli,et Veneti portarono le roſtе delle naui cõ le ſpoglie de i Greci all'antico tẽpio di Giunone,et i Padoani ordinarono una ſontuoſa feſta nauale nel mezo della città nell'antidetto fiume che ſi douеſſe far ciaſcun'anno in quel giorno à memoria di tãta uittoria.Coſi ſcriue Liuio.La onde Biondo per le parole del detto,et per molt'altre ra

gioni, & autorità sforzasse di prouare sia la Brenta il Timauo, & Bacchiglione, il Meduaco. Inuero di lunga erra Biondo, & ciascun di giusto giudicio cosi sententiarà, ben considerando le parole di Liuio, che sono piu tosto contra lui, che altrimente. Concioscia cosa che si uede manifestamente Liuio, dimostrare esser questo fiume Brenta, il Meduaco, & non il Timauo, quando dice, che passati i bassi liti, e i stagni, con la foce del cupo fiume, per la quale fu condotta l'armata marinesca contra il corso del fiume, & appropinquata da 14. miglia à Padoa, & similmente quando soggiunge che fosse ordinata da i Padoani la battaglia nauale nel mezo della città, nel fiume ogn'anno. Et per tanto chiaramente si conosce essere la Brenta, detto Meduaco da Liuio nominato, & non il Bacchiglione. Nel fine del Friuli, oue dimostrerò essere il Timauo, risponderò all'altre ragioni del Biondo, et prouerò essere iui detto Timauo. Sono alcuni scrittori, poco pratichi nella geografia, che hanno seguitato l'error di Biondo, circa questo Meduaco, & il Timauo. Ho adunque ritrouati due Meduaci, come dice Plinio nel 16. capo del terzo libro, benche il corrotto lib. dica Mediacidua, & uoglia dir Meduaci duo, come anche notta il dotto Barbaro, cioè la Brẽta, ch'è il maggiore, & il Bacchiglione il minore, i quali creano il porto Edrone. Soggiunge poscia Plinio che faceuano l'acque (che usciuano delle paludi) auanti descritte una parte del uicino porto di Brondulo, si come faceano i due Meduaci lo Edrone, & creauano altresi le dette paludi la Fossa Clodia, nella quale si scarica il Bacchiglione, ouero passa per essa, & poi insieme con la Brenta fanno il detto porto Edrone, hora di Chiozza addimandato. Et che questi due fiumi fossero detti due Meduaci lo chiarisse Strabone nel 5. libro, quando dice di Padoua. A mari surſum habet nauigationem fluuio per paludes delato ducento due stadia à magno portu. Portus autẽ ipse eodem, quo fluminis nomine, uocatur Medoacus. Ha Padoa disopra il uiaggio del mare, nauigando per il fiume che passa per le paludi da 31. miglio dal gran porto discosto. Ha tal nome il porto, si come il fiume Medoaco. Per questo è chiaro che siano detti fiumi i due Meduaci, benche sia cosi nominato il porto col fiume. Inuero se noi uorremo ben considerare le cose dette disopra, diremo esser certamente detti due Medoaci l'uno il Bacchiglione, & l'altro la Brenta. Conciosia cosa che entra il Bacchiglione con un ramo nella Brenta sotto Padoa da otto miglia, & cosi amendue congiunti insieme creano il porto Edrone detto da Strab. Medoaco. Et di questa opinione è il Volaterrano nel 4. lib. de i Comentari Vrbani, il Sabellico in piu luoghi, massimamente nell'ottauo libro della nona Eneade, et Giouan'Antonio Flaminio Imolese con molti altri letterati huomini. Seguitando la nostra descrittione dico, oue entra la Brenta nell'acque salse ella è Bifurcata, cioè à due rami col destro passa da Pouegia, Pupilla da i latini nominata, & da Malamocco da i letterati detto Mathamacũ, & quiui fa un larghissimo, & profondissimo porto detto il porto di Malamocco. Vero è che innanzi arriua quiui entra in esso lo Sciocco fiume, che scende del territorio di Padoa & entra ne gli stagni, & poscia sboccando nella Brenta uicino al lito perde il nome (come scriue Sabellico nel 3. lib. del sito della città Venetia) passa detto fiume dalla Pieue di Sacco castello, corrottamente cosi detta, perche si dourebbe dir Pieue di Sciocco dal detto fiume, credo sia questo fiume quel da Plin. nel 16. capo del 3. libro nominato Togisonus, che dice uscir del territorio Padoano. Vero è, che scriue il Barbaro nelle Correttioni Pliniane, come si douerebbe scriuere Vigisiolus, & non Togisonus, per esser quiui un Lago detto Vigisiolo, ou'era solito altre uolte di partir la città di Vinegia alla finestra la Bren

Errore di Biondo di Timauo.

Due Meduaci.

Porto Edrone.

Porto di Brondule.

Fossa Clodia.

Doi Meduaci.

Pouegia.

Malamocco.

Porto di Malamocco.

Sciocco fiume.

Pieue di Sciocco.

Vigisiolo.

Porto di Venetia.

ta, che hora crea il porto di Venetia fortificato con due Torri, cioè una da un lato, & l'altra dall'altro. Egliè ben uero che à questa parte, già alquanto tempo fa (giungendo à

Lizzafusina.

Lizzafusina, ui fu serrato artificiosamante il dritto corso, acciò che scorrendo per quelli stagni, & salsi lagumi, col tempo non atterraße i luoghi uicini, & cosi à poco à poco riẽpiendosi ogni cosa con la terra poi facilmente si poteße per terra paßare à Vinegia. Et per tanto auuertendo à questa cosa i signori Venetiani (non li piacendo tal cosa) hanno fatto deriuar detto fiume dal detto corso à man destra, & l'hanno fatto metter capo ne' uicini Stagni. Quiui à Liza Fusina con grand'artificio sono tradotte le barche ne gli Stagni, & parimente da gli Stagni, nel letto di detto fiume per paßar da Vinegia à Padoa, & similmente da Padoa à Vinegia con le robbe, & mercatantie. Egliè il uiaggio d'una notte da Vinegia à Padoa per detto fiume nauigãdo contra il corso dell'acqua, tirate le naui co i caualli. Ritornando à dietro, & salendo lungo la riua destra della Brenta intiera,

Oriago. Tegolla Torrente. Tegolla Villa.

uedesi la Contrada Oriago piena di Tauerne, & piu oltra oue sbocca Tegola torrente nella Brenta, Tegola uilla poscia à man sinestra presso la Brenta, Strada picciolo castello, dal quale per un'artificiosa fossa, sei miglia si nauiga à Padoa. Vedesi poi l'antichißima città di

Strada ca. Padoa cit.

PADOVA. Ella è nominata Patauium da Catone, Strabone nel 5. libro, Plin. nel 19. capo del 3. lib. ne' Mediterrani, della decima Regione, Liuio in piu luoghi, Cornelio Tacito nel 16. & 17. lib. dell'hist. Pomponio Mela nel secondo libro, Solino, Antonino nell'Itinerario, & da Tolomeo riposta ne' Veneti, benche dica il mendoso libro Platiuum, che uuol dir Patauium, & parimente cosi è detto da tutti gli altri scrittori, ma uolgarmente ella è nominata da tutti Padoa. Et cosi io la nominerò. La fu edificata da Antenore, ch'era fuggito da Troia, doppo la roina d'Ilio fatta da i Greci, come dimostrano gli antichi scrittori, & maßimamente Liuio nel principio dell'historie, quando co si comincia. Ella è cosa manifesta, come (essendo presa Troia) fossero uccisi, et fatti prigioni tutti i Troiani, eccetto due, cioè Enea, & Antenore, tanto per rispetto dell'antica amicitia fra loro, quanto per essersi affaticati per compor pace, & far restituir Elena à' Greci, & poscia come passasse per diuersi casi, & fortune Antenore con gran compagnia di Heneti, scacciati di Paflagonia, per la loro seditione, hauendo perduto il loro Re Filimene à Troia, & cercando un capitano, che li conducesse ad habitar in qualche luogo, ne uenissero nell'intimo golfo del mare Adriatico. Et hauendone scacciati di questi luoghi gli Euganei (che habitauano fra il mare, & l'alpi) quiui habitarono (detti Heneti) insieme

Troia.

co i Troiani, nominando quel luogo oue primieramente erano smontati in terra, Troia, & gli habitatori di questi paesi Veneti. Ma piu chiaramente lo dimostra Vergil. nel 1. libro della Eneade cosi.

Antenor potuit medijs elapsus Achiuis
Illyricos penetrare sinus, atque intima tutus
Regna Liburnorum, & fontem superare Timaui
Vnde per ora nouem, uasto cum murmure montes
It mare præruptum, & pelago premit arua sonanti
Hic tamen ille Vrbem Patauí, sedesq; locauit,
Teucrorum, & genti nomen dedit armaq; fixit.

Si può adunque conoscer per le parole di Liuio, & di Vergilio, come fuggendo Antenore da Troia, essendo quella roinata, nauigasse nell'Italia p i soprascritti luoghi, & al fine

quiui calasse à terra, & edificasse questa nobilissima città di Padoa, oue dimorando, morì. Dicono alcuni esser fama, non essere stata primieramente fatta quiui questa Città da Antenore, ma più in giù, non però molto lontano da Padoa, circa Bouolenta, come scriue Sabellico nel secondo libro della seconda Deca dell'historie Venetiane. Sia come si uoglia è tenuto fermamente hauer dato principio à questa Città Antenore, come dimostrano tutti gli scrittori antichi, & confermano gli epitafi posti sopra la sepoltura di esso, & massimamente l'infrascritto, scolpito nel marmo posto nella parte della chiesa di san Lorenzo, che cosi dice.

Epitafio di Antenore.

Inclytus Antenor patriam uox nisa quietem
Transtulit huc Henetum, Dardanidumq; Frigas
Expulit Euganeos, Patauinam condidit Vrbem
Quem tenet hic humili marmore cæsa domus.

Se ne uede un'altro di due uersi, de i quali, dicono molti che fossero scritti anche sopra detta sepoltura cosi.

Hic iacet Antenor Paduanæ conditor Vrbis.
Proditor ipse fuit, biq; sequuntur eum.

Certamente par'à me, colui (sia chi'l fosse) che fece questo distico, se diportasse assai uillanamente, notando tanto huomo di proditione, & di tradimento, della propria patria. Cõcio fosse cosa, che (come dice Liuio) sempre egli se affaticasse di cõporre pace fra i Troiani, & Greci, persuadendogli à douer restituire Elena à Menelao, & etiandio da se scacciando Glauco suo figliuolo, perche seguitaua l'amicitia di Paris. La onde no'l uolse piangere, essendo ucciso da Agamennone. Adunque per gli antidetti eccellenti scrittori, et chiaramente si può conoscere fosse edificata Padoa da Antenore, hauendo molti altri in compagnia de gli Heneti, come auanti è dimostrato, ilche altresì il cõferma Põponio Mela, Solino, & altri geografi. Edificatiõe di Padoa.

Diuerse sono l'opinioni della cagion di questo nome Patauio, & da chi li fosse imposto à questa città. Et prima scriuono alcuni che talmente fosse addimandata dal fiume Pado (dal quale ella è uicina) Patauium, si come Padauium, Pò uero da pede uocabolo greco, che in latino significa uolãdo, imperò che la fu edificata da Antenore, pigliando l'augurio dal uolar de gli uccelli. Altri dicono, per hauer'il detto, quiui ũciso con un dardo un'augello. Non mancano altri dire che primieramẽte la nominasse Antenore da se Antenorea, & gli habitatori Antenoridi, & poi Patauio, per l'augurio de gli uccelli. Cosi dicono costoro della cagione di tal nome. Sarà in libertà del giuditioso lettore di prestarli tanta fede, quanta à lui parerà. Perche fu detta Padoa.

Hauẽdo dũque fondata questa città Antenore (com'è dimostrato) sospese l'armi nel tempio consacrandole à gli Dei, secondo l'usanza de gli antichi. I quali hauendo finito la militia, dedicauano l'arme à gli Dei. Parimẽte fece adunque Antenore (secondo Seruio sopra quelle parole di Verg. Armaq; fixit) hauẽdo fatto q̃sta città doppo tãte fatiche, & hauẽdo nominato la gente di questa Regione Veneti, et si come pacificamẽte douesse riposare, dedicò l'arme à gli Dei, secõdoch'è detto.

E' edificata questa città (come etiandio scriue Strab. nel 5. lib.) presso le paludi certamẽte degna città, sopra l'altre della Regione. Nella quale furono anticamẽte annouerati 500. caualieri aurati insieme. Ei fu di tãta posanza ne' tẽpi antichi, che ragunò un'esercito di 120000. cõbattenti contra i suoi nemici. Dimostraua la grandezza d'essa l'eccellẽza de gl'ingegni de i suoi cittadini, i quali erano bẽ disposti et alle lettere, & alle mercatãtie, af-

Sito di Padoa.

Gran posanze de i Padouani.

faticandesi nel traficare le loro robbe, & massimamente panni, & uestе. Ha il corso della nauigatione disopra dal Mare per il fiume, che passa p le paludi, cominciando dal gran porto di stadij 250. ò siano circa 30. miglia. Questo porto è addimandato Medoaco (si come l'antidetto fiume) hora di Malamocco. Questa Città è molto nobile (come dimostra detto Strabone) & fu molto amica de' Romani ne' tempi ch'era in colmo la loro Maestà. Onde essendo nata discordia ne' cittadini d'essa (come narra Liuio nel 41. lib.) ui mãdò il Senato Rom. M. Emilio (uno de i Consoli à comporre pace fra essi. Era tanto accresciuto l'odio fra essi, che già erano per azzuffarsi insieme, se non u'andaua il Consolo. Il quale gli acquietò, & cosi sempre poi seruarono amicitia col Senato, & popolo Rom. & l'aiutarono ne' tempi de i bisogni con danari, & anche con l'armi (come scriue Cicerone nelle Filippice.) La fu altresi dedutta colonia de i Romani, ma non in quel modo, ch'erano dedutte l'altre Colonie. Perche uolsero i Romani che hauessero i Padoani autorità di dare anch'eglino i uoti nella creatione de i Maestrati di Roma, si come i cittadini Romani, secondo che scriue Q. Asconio Pediano sopra l'orationi di Cicerone. Perseuerarono adunque i Padoani nell'amicitia del popolo Romano, insino che durò la Maestà del loro Imperio, & insin che fu roinata Padoa da Attila Re de gli Vnni. Dal quale fu pigliata, saccheggiata, & anche uccisi tutti i Cittadini, & poi bruciata, come dimostra Paolo Diacono nel 15. libro dell'historie de i Romani, Biondo nel secondo libro, & il Sabellico. La fu poi ristorata da Narsette Eunuco capitano di Giustiniano Imperatore, & da i Rauennati, come scriuono gli antidetti scrittori. Et doppo cẽto anni, da che era stata disfatta da Attila, la bruciarono & totalmente roinarono i Longobardi. Cosi scriue Biõdo nell'ottauo libro di questa cosa. Hauendo Agiolfo Re de' Longobardi perduto Parma, et sendo fatta prigione la figliuola grauida, col genero pieno d'ira, & di furore (non hauẽdo però ardire passare contra Gallinico Essarco, ch'era in Parma con grand'essercito, et hauendone un'altro à Bologna) sfocò l'ira sua, & furore sopra le città Transpadane, le quali erano sempre state diuote, & fedele à i Romani, et ubbidiente à i Maestrati de gli Imperatori, che dimorauano in Rauenna da che erano state liberate da i Barbari, da Narsè soprascritto. Onde i Longobardi primieramente passarono all'assedio di Padua (oue auanti ui hauea mandato Gallinico Essarco da Rauenna buon guarnimento di soldati) & la cominciarono à stringer molto fortemente, ma non la poteano espugnare, per esser gagliardamente difesa da i soldati. Era in questo tempo la città senza mura di pietre, solamente intorniata d'un'argine, fatto, & tessuto di tronconi d'alberi, & di grossi pali, cõ le uincigli atterrato. Et ui erano poche habitationi dentro, & meno Torre circa l'argine p difension di quella. Innanzi la roina fatta da Atila, hauea questa città tal riputatione nell'Italia, ch'era riputata fra le prime città di quella. Poscia da quel tempo in quà, circa 60. anni era rimasa priua, & spogliata di mura, d'argini, & d'habitatori. Vero è, che ui fu dato un poco di principio per ristorarla ne' tẽpi di Teodorico Re de gli Ostrogotti, cioè di farli qualche edificio, & d'arginarla, & di fossa intorniarla. Onde in questi cento anni quali trascorsero dalla detta principiata ristoratione, insin'à questo tempo, nel qual era assediata da i Longobardi, furono fatti tutti gli edificij, tanto de i priuati cittadini, quanto de i publici Maestrati di traui, & di tauole di legno, de i quali in quei luoghi n'erano grã selue. La qual cosa auuertendo i Longobardi, aspettando il uento, ui gettarono gran moltitudine di saette, co le quali erano legate facelle accese di fuoco. Et talmente accesero il fuo

co ne'

Padoa Colonia de' Romani.

Rouinata Padoa da Attila.

Ristorata da Narsè,

Rouinata da i Lõgobardi,

Attila,

Pricipio di la ristoratiõe di Padoa,

Edificij di Padoa di legno,

uicini edifici, che aiutati dal uento le fiamme di quelle accesero il fuoco ne gli altri edifici, & cosi bruciò la maggior parte della Città. La qual cosa considerando i guarnimēti de i soldati, ch'erano dentro, & parendoli non si poter difender da i nemici, s'accordarono co i Longobardi, & cosi si partirono insieme con gli sfortunati cittadini, con le loro robbe, passando ch'in quà, & ch'in là, secondo che diuisauano di ritrouar modo per habitare. Hauuta la città da i Longobardi, incontinente la bruciarono, come anche dimostra Paolo Diacono nel 4. lib dell'hist. Longobardice, & il Merula nel primo lib. dell'histor. Rimase talmente roinata questa nobile Città alquanto tempo. Dipoi ritornando di mano in mano i cittadini, la cominciarono à ristorare. Et essendo roinata i Longobardi da Carlo Magno, molto accrescé sotto i Rè d'Italia, creati dal detto Carlo, & etiandio sotto gl'Imperatori descenduti da Carlo. Et diuenne in gran gloria, & possanza altresi imperando i Berengarij, Ridolfo Borgognone, Vgone di Arles, Lotario, & Adalberto. De i quali piu uolte ne ho scritto. Hauendo poscia ottenuto l'Imperio Ottone primo Germano drizzando il capo le città d'Italia sotto esso cominciarono di gouernarsi in libertà, pur però uolendo esser soggette all'Imperio, & parimente fece Padoa, alzando il suo stendardo sopra il Carozzo, & creando il podestà, & capitano del popolo. Perseuerarono i Padoani in questa libertà, insino à Federico II. Il quale hauendo pacificato i Germani, ritornò in Italia con animo (come poi si uidde) di guerreggiare con tutti i popoli Italiani, colligati insieme contra di lui. Et per ottener piu facilmente quel che'l desideraua, essaltò Ezzelino da Romano maluagio Tiranno, acciò l'aiutasse à tal'impresa, il qual sagacemente tanto fece con parole dolci, che persuase a' Padoani à pacificarsi con Federico, sforzandosi di dimostrare che meglio si conseruarebbono nella loro libertà, amicandosi Federico, che perseuerando nella fede de i collegati popoli, aggiungendoui altresi gran promissioni. Adunque pacificati Padoani con Federico, introdusse Ezzellino in Padoa Zoboerdo Tedesco con molte bande di Tedeschi, & di Saracini, dando la guardia del palaggio à i Tedeschi, & le porte della città à i Saracini. Et cosi fu posto il morso, & freno della durissima seruitù da Ezzellino, à i Padoani. Et ciò fu piu facile ad Ezzellino ad ottenere, hauendo aiuto da Azzone da Este, nemico de i Carraresi, molto potēte nella città, che fu nel 1237. Cosi scriue Biondo nel 17. lib. dell'hist. & il Sabellico. Hauendo il perfido tiranno ottenuto la signoria di Padoa, acciò si potesse mantener nella Tirannia, mandò in essilio la maggior parte de i cittadini (oltra di quelli, che maluagiamente hauea ucciso.) Et tra le altre crudeltà che usò contra quei miseri cittadini, fu una, la quale è molto horrenda da rammentare. Ma pur la narrerò. Condusse seco questo scelerato Tiranno da dodeci mila Padoani, sotto colore di fidarsi di loro, combattendo (mà in uero fece questo per hauerli seco ostaggi) & essendosi insignorito di Verona con grand'inganno, & poi passato nel Mātoano, & quiui udendo la ribellione di Padoa, incontanente ritornò à Verona, oue gli fece crudelmente ammazzare. Eransi ribellati i Padoani, perche essendo fuggito Ansedino pretore di detta Città, & nipote di Ezzellino, intendendo la uenuta di Filippo Fontaneso, Arciuescouo di Rauenna, & legato della chiesa Romana con potente essercito à cui si erano dati, & drizzati in libertà, secondo Biondo nel decimoottauo libro, Sabellico, & Corio, nel 1256. Erano col Legato i Veronesi, Azzone Marcheſe da Este, co i Ferraresi, i fuor'usciti di Padoa, & di Vicenza, i Bolognesi, & Romagnuoli, co i Crocesignati, ragunati per la Crociata predicata contra Ezzellino, per liberare i popoli, che egli tene

Padoa sotto i Longobardi.

Padoa abbruciata.

Ezzelino da Romāo.

Gran crudeltà di Ezzelino tirāno.

Filippo fontaneso Legato della Chiesa.

Padoa in libertà.

ua oppreßi. Onde rimaſe Padoa in libertà gouernandoſi da ſe iſteſſa. Poſcia s'inſignorì di

Marſilio di Carrara.

eſſa doppo poco tempo, ſotto titolo del Tribunato, ò Capitaneato Marſilio di Carrara.

Origine di Carrari.

Traſſero queſti Carraresi origine dal nobil Caſtel di Baſſano, et uennero ad habitare in queſta Città, & doppo lunga dimora, furono fatti cittadini. I quali ſcacciati da Ezzellino, ritornarono inſieme col Legato della chieſa Romana, eſſendo fuggito Anſedino, fu il primo adunque di queſta nobile famiglia che pigliò il primato di eſſa Città (doppo la liberatione del tiranno Ezzellino) Marſilio ſopranominato, huomo molto prudente, & di gran conſiglio. Et hauendo tenuto la ſignoria d'eßa alquanto tempo, non potendo con

Padoa ſotto Marſilio

traſtare à Can Grande della Scala ſignor di Verona, la diede al detto, & ſe ne fuggì.

Sotto Can grande della Scala.

Mancato Can Grande, egli ritornò nella ſignoria. Et hauendo con gran felicità regnato

Sotto Marſilio.

diece anni, paſſando di queſta uita ſenza figliuoli, laſciò ſuo ſucceſſore Vbertino ſuo cugino nel 1340. Doppo ſei anni c'hauea tenuto la ſignoria Vbertino, fu ſcacciato da Maſti

Sotto Vbertino.

no della Scala, & interponendoſi Luchino Viſconte ſignor di Milano, e i ſignori Veneti

Sotto Maſtino della Scala.

tiani, al fine di concordia fu ritornato nello ſtato Vbertino. Nel quale fu confermato dal

Sotto Vbertino.

Legato di Benedetto 12. Papa, uacãdo l'Imperio. Pigliò poſcia la ſignoria (eſſendo morto Vbertino) Marſilio II. il quale ſolamente quattro giorni la tenne, perche fu ucciſo

Marſilio ij. Giacomino

da Giacomino ſuo cugino. Coſtui, acciò che poteſſe ſicuramente ſignoreggiare, ammazzò 50. Cittadini de i maggiori, & mandò in eßilio molti de i Carraresi. I quali eſſendo fuggiti à Venetia, humanißimamente furono raccolti da i Venetiani, & fatti cittadini, & gẽ til'huomini da loro. Non puote il maluagio Giacomo lungo tempo dimorar nella tiran-

Gulielmo. Chi ne fa ne aſpetta.

nia, concio foſſe coſa che doppo quattro anni anch'egli fu ucciſo da Gulielmo ſuo figliuolo naturale, per hauerli detto baſtardo. Succeſſe à Giacomino Franceſco ſuo figliuolo. Il

Franceſco.

quale gouernò queſta Città molto gloriosamente, oue fece grandi, & ſontuoſi edifici, & grandemente la fortificò. Al fine uolendo egli liberar di carcere Bernabò ſuo ſuocero nella quale era ſtato poſto da Giouan Galeazzo Viſconte, sdegnato detto Giouan Galeazzo, ui uenne contra con grand'eſſercito, & egli conoſcendo nõ poterli reſiſtere, ſe gli diede con la moglie, & figliuoli à ſua deſcrittione. Il quale il fece metter nella carcere di Mõza, oue morì nel 1388. coſì dice Corio nella terza parte dell'hiſtorie. Et rimaſe la ſignoria di Padoa al detto Giouan Galeazzo. Vero è, che doppo poco tempo naſcoſtamente ſcẽdendo di Bauiera Franceſco 2. figliuolo dell'antidetto Franceſco, con aiuto de i Vene-

Padoa ſotto Giouan Galeazzo Viſconte.

tiani, & de' Fiorentini, entrò in eſſa Città, & la pigliò, eccetto che la Rocca, la quale poſcia hebbe, eſſendogli uenuto in ſoccorſo Giouanni Aucut capitano de i Fiorentini. Viſſe Franceſco con gran paura in ſignoria circa quindeci anni, cioè inſino alla morte di Giouan Galeazzo ſopranominato. Morto che'l fù, con frode introduſſe ĩ Verona Gulielmo, Brunoro, & Antonio Scaligeri, i quali maluagiamente ucciſe, & egli coſì s'inſignorì di Verona. Et cercando di pigliar Breſcia, fu ſcacciato da Giacomo del Vermo, da Giacomo dalla Croce, & da Otto Bonierzo, capitani del Duca di Milano. Volẽdo poi ſoggiugar

Grã tradimento di Franceſco di Carrara

Vicenza, & eſſendogli inhibito da i ſignori Venetiani, & nõ uolendogli udire, ui fu mãdato da loro contra Franceſco Gonzaga con forte eſſercito, il quale aſſediò Padoa (ch'era ſenz'alcuna prouiſione) & eſſendoui dimorato tre meſi, non hauendo i cittadini da uiuere, gli dierono la città, & Franceſco ſi ritirò nella Rocca, & conſiderando nõ poterſi mantenire, s'accordò col Gonzaga, di darli la fortezza nelle mani, & lui paſſare in Vinegia à chieder miſericordia al Senato, & ottẽnendola rimaneſſe la fortezza à i Vene-

tiani, & non l'accettando per buono, li restituisse la Rocca. Così concluso, incõtinente andò à Vinegia con Francesco 3. suo figliuolo, & s'appresentò al Senato, molto rozzamẽte uestito, addimandandoli misericordia. La quale non solamente non la uolsero fare, ma ancor subitamente il fecero incarcerare insieme col figliuolo, & mandando à Padoa i commissarij pigliarono la signoria di quella. Poscia fra pochi giorni. fecero molto uituperosamente strangolare in carcere detto Francesco. Delche ne rimase molto sdegnato il Gõzaga, non essendoli seruata la fede, ch'egli hauea promesso, che fu nel 1403. secõdo Cor.o, & secondo Mario Equicola, nel 405. Il Volaterrano ui aggiunge uno di più, dicendo fosse nel sei, nelle calende di Decembre. Di Francesco rimasero Vbertino 2. & Marsilio 3. I quali (auanti tanta roina) erano passati nella Toscana. Mancarono poscia fuori di Padoa, & con loro mancò questa nobilissima famiglia de' Carrari, la quale hauea signoreggiato in Padoa con gran gloria, & anche in Verona da 100. anni. Rimase poi questa città sotto i Venetiani insino all'anno del 1509. Nel quale rotto il loro essercito in Ghiara d'Adda da Lodouico 12. Re di Francia, ne uẽne sotto Massimiano Imperatore, sotto cui rimase da due mesi solamente perche la fu ripigliata da Lucio Maluezzi Bolognese gouernatore dell'essercito de' Venetiani (com'io scriuo nell'Effemeridi latine.) Onde poi talmente la fortificò, che essendo assediata dal detto Maßimiano, cõ circa 80000. cõbattenti, parte Tedeschi, parte Frãcesi, Spagnuoli, & Italiani (cõcio fosse cosa che allora hauessero cõgiurati quasi tutti i Prẽcipi Cristiani contra Venetiani) molti mesi, non fu mai espugnata. Et così rimase sotto detti signori Venetiani, i quali l'hãno in tal guisa fortificata di mura, di fortißime Torri, & di case matte (come dicono) che hora par cosa inespugnabile, pur che ui siano dentro buoni difensori con le necessarie monitioni. Onde uiue al presente, pacificamente la madre sotto la felice ombra della sua figliuola. Imperò che (come dirò nella discrittione di Vinegia) essa Città di Vinegia, haue principio da questa, & fu Colonia di Padoa, & così ella è sua figliuola. E' questa città molto grãde hauendo tre circuiti di mura intorno, cingendo le cupe fosse d'acqua, che se possono nauigare essendogli stato cõdotta detta acqua con grand'artificio della Brenta, da i Signori Carraresi, tanto per fortezza d'essa, quãto per maggior ageuolezza à portare le robbe di luogo à luogo. Veggonsi etiandio molti sontuosi edificij quiui, tra i quali è la Rocca (che era molto forte, secõdo quei tempi) & il Pallagio, tutti essi edificij da i detti Carraresi edificati cõ molti Ponti di pietra, fatti sopra gli artificiosi canali per passare da luogo à luogo per la Città. Come narra Biõdo. Eui altresì la Chiesa maggiore, che ne' tẽpi antichi era in grand'istimatione. Et hora si uede il superbo Tempio dedicato à S. Antonio di Vlisbona Spagnuolo, dell'ordine de i Minori, oue honoratissimamente sono conseruate le sante ossa di quello in una bella sepoltura di Marmo. Fu fatto tanto edificio da i Cittadini ne' tempi della loro libertà, sotto il Romano Imperio. I quali etiandio edificarono in diuersi tẽpi Quaranta Chiese Parocchiali, cõ quattro Monasteri de' Mẽdicanti. Eui altresì il sontuoso Monasterio di S. Giustina, il cui territorio è d'un miglio, intorniato da una fossa, per la quale correno l'acqua. Eraui ĩ questo luogo (secondo Biõdo) la sepoltura di T. Liuio, con il Tempio di Gioue, oue furono presentate le spoglie di Cleonimo Pirata come di sopra è narrato.) Quiui habitano i Monachi Negri di S. Benedetto. Oue hanno fabricato tãto degno Monasterio, & hora fabricano una superbissima Chiesa. Sono quiui honoreuolissimamente conseruate le sacrate ossa di S. Luca Vange-

Strãgolato Francesco di Carrarà

Vbertino 2. Marsilio iij. Padoa.

Sotto Venetiani.

Sotto Massimiano Imperatore,

Sotto Venetiani.

Da Massimiãno Imp. assediata,

Sito di Padoa.

Chiesa di s. Antonio,

Quãranta Chiese.

Quattro Monasteri,

S Giustina

Tempio di Gioue.

Sepoltura di T. Liuio

s. Massimo s. Prosdocimo, s. Giustina

liſta in una molto antica ſepoltura d'Alabaſtro con le reliquie di S. Maßimo, & Prosdocimo, padrone di queſta Città, con quelle di S. Giuſtina figliuola di Vitaliano cittadino Padoano, battezzata dall'antidetto S. Prosdocimo, & martirizzata ne' tempi di Maßimiano Imperatore. Vedeſi altresì il pallagio maggiore, oue dimora il podeſtà, riſtorato da i Signori Venetiani molto ſuperbamente. Il quale primieramente fu fatto da Enrico Imperatore, & poi (eſſendo abbruciato) molto piu bello fu rifatto da' detti Signori, come ſi uede. Oue fecero riporre in luogo alto, molto honoratamente l'oſſa di T. Liuio padre delle Romane hiſtorie. Sono etiandio per la città altri aſſai magnifici, & uaghi edificij, che ſarei molto lungo in deſcriuerli. Ritrouanſi altresì cinque larghe piazze, coſi compartiti. Ve n'è una per ſpaſſo, & traſtullo della nobiltà, l'altra per uender l'herbe, la terza oue ſi uende il frumento, nella quarta ſi portano le legna, & nell'ultima la paglia. Vi ſi ritrouano anco alquanti collegij di poueri ſtudianti, per eſſerui lo ſtudio generale, poſto da Federico II. in diſpregio de' Bologneſi, per eſſer'eglino confederati col Pontefice R. come dimoſtra Sabellico nel 6. lib. della nona Eneade, & le Croniche, & hiſtorie di Bologna. È queſta patria molto abbondante delle coſe neceſſarie per il uiuer de i mortali, & ui è nobiliſſima aria. Sono i cittadini di grand'ingegno, & molto diſpoſti alle lettere, & ad ogni eſſercitio di uirtù. Sono etiandio ciuili, & di coſtumi eleganti, di corpo ben diſpoſti, et in tutte le ſue opere politici. Hanno illuſtrato queſta patria molti eccellenti huomini, tra i quali anticamente fu l'unico hiſtorico T. Liuio, del quale ne parla Martiale nel primo libro de gli Epigrammati coſi. Cenſetur A pona Liuio ſuo tellus. Scriſſe 140. libri dell'hiſtorie Romane, con tanta eleganza, & con tanto ingegno, che nè auanti, nè doppo lui ſi è ritrouato, non dico ſuperiore ſcrittore, nè anche uguale. Queſto è quel Liuio, la cui fama traſſe à Roma alquanti letterati huomini dall'ultime parti della Gallia, & Spagna per uederlo. Onde che quello non hauea fatto la grandezza di Roma nella maeſtà del Senato Romano, lo fece il nome, & fama della eloquenza di tant'huomo, come ſcriue S. Gieronimo à Paolino. Vero è, che poſſemo deplorare il gran danno, che ha dato la malignità de i tempi, con l'ignoranza de i Barbari (che tante uolte hanno roinato l'Italia) hauendoci priuati della maggior parte di tanto teſoro. Concioſia coſa che di 140. libri (com'ho detto) appena ne habbiamo 35. cioè la prima Deca dell'edification di Roma, la terza della ſeconda guerra Punica la quarta della guerra Macedonica, benche in queſta ne mācaſſe il terzo libro, che fu poſcia ritrouato gli anni paſſati di là da i Monti ſenza principio, & cinque libri della quinta Deca. I quali furono dati alla luce queſt'anni paſſati per mercè di Eraſmo Roterodamo, ma in alcuni luoghi troncati, & māchi. Vero è, ch'egli da ua ſperanza à i letterati di ritrouar tutti gli altri libri, che mancano, ma lui poi mancato, altra coſa de' detti libri non è ſtata fatta, nè etiandio ci è fama di douer fare. Sono ſtati alcuni, che hanno detto non eſſer detti cinque libri ſcritti da Liuio allegando alcune ſue ragioni. In uero ſe ben conſideraranno, & diligentemente gli eſamineranno, chiaramente conoſceranno quei riſplender da ogni parte d'eloquenza, & di maeſtà Liuiana, nō ui mācando quei numeri, figure, & altre parti da Liuio uſate ne gli altri libri, come affermano anche molti letterati huomini, & ben pratici nella Liuiana hiſtoria. Ritornando al detto Liuio dice Biondo hauer ueduto la pietra del detto raſſettata per riporla ſopra la ſua ſepoltura auanti che'l paſſaſſe à Roma, oue uolea eſſer ſepolto con la moglie, & con due figliuoli, nella quale coſi era ſcritto. T. LIVIVS CAI FILIVS, ET SVIS TITO LIVIO

Pallagio del Podeſtà,

s. piazze.

Studio Generale.

Fertilità della città di Padoa.

Coſtumi de i Cittadini

Liuio cōpoſe 140. libri dell'hiſtorie Romane.

Grāde lodi di Liuio,

TITI

TITI FILIO PRISCO F. T. LIVIO T. F. LONGO F. CASSIAE SEXTIAE FRIAE PRIMAE VXORI. Poscia soggiunge detto Biondo hauer ueduto un sepolcro nel uestibolo della chiesa di S. Giustina scritto di belle, & misurate lettere nel marmo di tal tenore. VIVENS FECIT T. LIVIVS LIVIAE T. F. QVARTAE LEGIONIS ALIS CONCORDIALIS PATAVII SIBI, ET SVIS OMNIBVS. Et dice essere la cagione della uarietà di questi Epitafij, & sepolcri per esser fatto da lui il primo, innanzi che andasse à Roma, & per tanto ui scrisse la moglie, e i figliuoli, che allora hauea, ma poi ritornato da Roma, & essendogli nati altri figliuoli, et nipoti, & hauendo maritato una figliuola à Lutio Maggio Oratore Romano, fece poi questa seconda sepoltura per tutti i figliuoli, moglie, & nipoti. Diede etiandio gran nome à questa patria ne' tempi antichi Paolo Giureconsulto, che aiutò à riformar la Republica Romana ad Alessandro Imperatore. Parimente furono Padoani Stella, & Flacco eccellenti poeti, de i quali cosi dice Martiale nel primo libro de gli Epigrammati à Maßimiano scriuendo.

Epitafij di T. Liuio.

Paolo, Stella, Flacco,

Stellæ delicium mei columba
Verona licet audiente dicam
Vicit maxime passerem Catulli
Tanto Stella meus, tuo Catullo,
Quanto passere maior est Columba.

Et pur scriuendo in esso libro à Flacco, talmente dice di esso.

O mihi curarum prætium non uile mearum.
Flacce, Anthenorei spes, & alumne laris.

Et Volusio poeta ornò questa sua patria, contra il quale scriße Catullo, uituperandolo de i uersi, c'hauea fatto dell'opere de i Romani, seguitando Ennio. Questi furono ne' tempi antichi, ma ne' tempi doppo la roina della maestà del Romano Imperio, furono assai altri huomini illustri Padoani, che fecero nominar questa sua patria con le loro uirtù, tra i quali fu Francesco Zabarella eccellente dottor di leggi, come dimostrano l'opere da lui lasciate, Pileo da Prata, & Lodouico tutti tre cardinali della Romana chiesa. Fece grandissime cose Lodouico ne' tempi di Eugenio Papa 4. Onde per le sue uirtù fu fatto primieramente Patriarca d'Aquileia, & poi Cardinale. Aßai lungamēte ne parla di questo cardinale Platina nella uita di detto Eugenio, con altri historici. Illustrarono etiandio eßa città Albertino, Mußato, & Lunato dignißimi dottori di leggi, & eleganti poeti, Giouāni, Gabuso, Gulielmo, Sofilici, Giouanni Orologio, con Antonio Cermesono tutti eccellentiß. Medici, con Marsilio, Giacomo Aluaroto singolar dottor di leggi, Battista di s. Biagio dignißimo filosofo, Pietro d'Abano, nominato il Conciliatore, eccellente astrologo, & filosofo, benche fosse notato hauer comercio, & gran familiarità col Diauolo, & Michel Sauonaruola eccellentiß. Medico, che fece la pratica della medicina, tanto utile à i medici. Passò all'altra uita nel 1531. Benedetto Burdono prestantißimo geografo, & cosmografo, il qual ridusse à miglior forma la figura, & pittura d'Italia, & altresi diede alla luce i libri dell'isole (che lungo tempo erano stati preßo di pochi.) Vi sono al presente ancor nobilißimi ingegni in questa città, che gli danno gran luce (come ho inteso) i quali lascio di nominarli, non hauendo particolar notitia. Cosi dice Faccio de gli Vberti di questa Città nel 3. Canto del 3. lib. Dittamondo.

Volusio, Francesco Zabarella, Pileo da Prata, Lodouico. Cardinali.

Albertino, Musato, Lunato, Giouā Baluso. Gulielmo, Giouanni, Giacomo, Marsilio, Giacomo Aluaroto, Battista, Pietro d'Abano. Guilielmo Burdono, Ameno territorio,

Passato Cittadella, la uia presi
Dentro la città, che'l Carro reggie,
E che la retta più anni, e più mesi.
Con gran giustitia, e con ragion', e leggie
La tien Francesco, e molto se tien buona,
Gabiano, e Monte Ricco le uagheggie.
Colui, che quiui prima si ragiona,
Che l'habitasse, si fu Antenore,
E'l corpo suo per questo e'l testimona.
Quiui ued'io de' gran destrier il fiore,
Quiui ued'io che Tito Liuio nacque,
Ch'è de' fatti Roman seuero autore. Et più in giù.
Da Pado, ò da Palude prese il nome,
Che presso ne assai questa Cittade
Brenta la cerchia, e chiude come un ponte.

Ameno territorio. Egliè il territorio di questa città molto ameno, fertile, et produceuole di frumento, uino, & d'altre frutte saporite. Raccoglies tanto frumento di questo paese, ch'ella è cosa marauigliosa, del quale se ne fa bianchissimo pane, sopra tutti gli altri dell'Italia. Produce etiã dio delicatissimi, & perfettissimi uini, tanto lodati da Plin. nel 6. capo del 14. lib. oue dice esser'ottimi quei uini, che si cauano dall'intimo golfo del mar'Adriatico, che sono questi del territorio di Padoa, che tocca detto golfo (detto hora di Vinegia.) *Bel paese.* In questo bello, et uago paese, ueggonsi da ogni lato uaghe contrade, & uille, & magnifici edifici, la maggior parte fatti da' gentil'huomini Venetiani, i quali (ne' tempi dell'estate) dimorano la maggior parte quiui, con le loro famiglie. Scorgonsi parimente in questo paese colli, & altissimi monti, che non sono parte dell'Apẽnino, nè anche dell'Alpi. Cosa che altroue nõ si uede. Sono couerti detti monti di belle uigne, d'oliui, & d'altri alberi fruttiferi. Dai quali se ne cauano finissimi uini, con delicato oglio. Egliè addimandato un di questi monti *Gemula,* Gemula, nella cui sommità u'è un monasterio già fatto da Beatrice da Este, nobilissima uergine, nel qual con gran religione serui à Dio, & poi diuotissimamẽte passò à miglior diporto. Quiui sempre sono dimorate alcune uerginelle al seruitio d'Iddio deputate. V'è un'altro monte nominato *Venda.* Vẽda, oue si uede un'altro monasterio habitato da' monachi di monte Oliueto. Vicino à questi monti appaiono i colli Euganei, *Colli Euganei.* tanto nominati da i poeti, i quali fingono esser quiui il seggio loro, come par dimostrar Martiale, quando dice. Si prius Euganeas clemens Helicones in arcis. Et Lucano nel parimẽte dice. Euganeo si uera fides memorantibus augur. Colle sedens etc. Sono lungo questi colli molte belle contrade, & uille, tra le quali euui quella uaga d'Arquato detto Mõtanare, à differenza d'un'altra, ch'è nel Polesino di Rouigo molto nominata per la memoria di Francesco Petrarca, oue lungo tempo soggiornò, et etiandio passò all'altra uita. Et qui fu molto honoreuolmente sepolto in un sepolcro di marmo, sostenuto da quattro colonne rosse, et iui è inscritto il suo epitafio fatto da esso, che così dice.

Arquato, *Francesco Petrarca.*

Frigida Franciſci, lapis hic, tegit oſſa Petrarcæ.
Suſcipe uirgo parens animam, ſate uirgine parce.
Feſſáq; iam terris, cœli requieſcat in Arce.

Vedesi poscia Euganea contrada, presso cui si scoprono assai sorgiui d'acque calde, dalle quali si ueggono continoamente uscir gran uapori, & fumi. Ora s'addimandano queste sorgiui, Bagni d'Abano, & in latino, Balnea Aponi. Quiui è una contradella nominata Abano, la qual trasse il nome da i Bagni. Si ueggono l'herbette uerdi nascere sopra l'antidette boglienti acque, come testifica Plinio nel 106. capo del 2. lib. Di queste acque così dice Martiale. Nullæ sic tibi blandientur undæ. Ac fontes Aponi rudes puellis. Sono molto lodate esse acque da Claudiano poeta per le gran uirtù, che hanno. Delle quali molto copiosamente ne scriue Michel Sauonarola nell'opera, che fece de i bagni Intorniò di mura questi Bagni Teodorico Re de gli Ostrogotti, come scriue Cassiodoro. Quiui propinquo euui la chiesa di S. Maria di monte Ortono, ben uisitata da i circostanti popoli, per le singolari gratie, che fa Iddio à i mortali, per i meriti della sua gloriosa madre. Seruono à questa chiesa i frati Romitani di S. Agostino scalciati. Sono etiandio ne' termini di questo monasterio i fanghi caldi (à diuerse infirmità molto sani) bagnati dall'acque calde, che da ogni lato in questi luoghi scaturiscono. Quindi non molto lontano scorgesi il superbo monasterio di Praia, oue habitano i monachi di S. Benedetto. Egli è questo monasterio molto sontuoso, & da ragguagliare à gli altri nobili, & uaghi edifici d'Italia. Ritornando poscia alla Brẽta, si uede à mã destra di essa sopra la cõtrada Limina, oue comincia l'esser intiera, Cittadella cast. edificato da i Padoani nel 1100. Il qual castello essendo stato consignato à Pandolfo Malatesta, da' Venetiani, nel 1504. in ricõpensatione della rinõtia fatta à loro, da lui di Rimine (del quale n'era signore) disperandosi di potersi difender da i Pontefici R. (della quale giurisdittione era) essendo morto Papa Alessandro sesto (come scriue Sabellico nel secondo libro della undecima Eneade, & anche io mi ricordo) poi ne fu priuato da' detti signori, hauendo lui ribellato, essendo stato rotto il loro essercito da Lodouico duodecimo Re di Francia. Egli è qnesto castello molto ciuile, nobile, & pieno di popolo, & di ricchezza. Vedesi poi Marostica, anche egli ciuile, & ricco Castello. Et disopra, euui Bassano, dal qual Castello hebbero origine i Carraresi, che signoreggiarono Padoa (com'è scritto) illustra questo castello Lazzaro cognominato da Bassano, huomo non meno letterato, dotto, & pratico nella lingua Greca, quanto nella Latina. Lungo tempo dimorò in Bologna, con gran sodisfattione di tutti i letterati. Poscia s'è ridotto à Padoa, salariato da gl'illustrissimi Signori Venetiani, acciò che illumini quegli, che uogliono imparar lettere. Parimente è questo castello molto nobile, ricco, & popolato, si come gli altri sopranominati. Sopra Bassano accresce la Brenta, il fiume Cisino, oue è Cisino Castello, da cui ha tratto il nome. Entrano in questo fiume Arcuago, & Nauorio piccioli fiumi, che scendono dall'Alpi. Ha principio Cisino, presso Pemeco il picciolo castello, poscia seguitando la destra riua della Brenta sopra Cisino uicino al detto fiume, uedesi Grigno castello, così nominato dal fiume, che quindi passa, piu auanti euui il castello Biuano, sopra il quale ha il suo principio il fiume Grino. Più oltre sopra l'uscita dell'acqua del Lago, scorgesi Tusopo, & Caldonazzo Castelli, & piu innanzi euui un Lago, posto sotto due altri laghi. Onde da' detti tre laghi è creato il fiume Brenta, presso Trento da dieci miglia, come etiandio dimostra Sabellico nel terzo libro del sito della città di Vinegia. Scendendo poi à gli stagni di Vinegia, passato la bocca della Brenta, è il primo fiume, che sbocca ne gli stagni antidetti, Musono uicino al Castello di Mestre, dal Sabellico nell'ottauo libro della nona Eneade dell'historie,

Euganea Contrada.
Bagni di Abano.
Abano Cõtrada.
S. Maria di Monte Ortono.
Monasterio di Praia
Limina Cõtrada.
Cittadella castello.
Marostica castello.
Bassano castello.
Lazzaro.
Cisino fiu.
Cisino cast.
Arcuago, Nauorio fiumi.
Pemecco castello.
Grigno ca.
Biuano castello.
Lago, Tusopo ca.
Caldonazzo castello
Vn Lago,
Brigine del fiu. Brenta
Musoni fiume.
Mestre ca.

Menſtra nominato. Egliè queſto caſtello molto ciuile, & ricco, ma era molto piu nè tempi paſſati, imperò che ha patito grandiſſime rouine per le guerre, che furono fra i Venetiani, & gli Spagnuoli. Quiui à certi tempi dell'anno ſoleano conuenire i mercatanti di diuerſi paeſi à fare ſuoi trafichi. Salendo poſcia lungo la ſineſtra riua del detto fiume uedeſi Villa Nuoua, & alquanto più in sù Campo di S. Piero, ciuile, & honoreuol caſtello. Et ne i monti uicino alla fontana del prefato fiume, Colle di Muſone picciol caſtello, coſi nominato dall'antidetto fiume. A man deſtra del Muſone dentro appare il nobil caſtello Franco, & diſopra Aſola molto piu nobile. Di cui dicono alcuni, ch'è Acedum, nominato da Tolomeo. Più oltre ritrouaſi il fiume Silo, che ſcende da i monti Tauriſani, ſecondo Plinio nel 18. capo del 3. lib. nella 10. Regione. Vero è, che'l Barbaro nelle correttioni Pliniane, ſcriue lui uſcire dalle fontane, che ſcaturiſcono ſopra Triuigi, & in detta città, oue ſono in gran numero, come anche io ho ueduto. Forſe non eſſendo ſtato quiui Plin. ſcriſſe come hauea inteſo. Mette poi fine detto fiume preſſo Torcello ne gli ſtagni, & paludi. Vedeſi etiandio il luogo ou'era la città d'ALTINO. Della quale appaiono altresì alcuni ueſtigi à man ſineſtra della bocca dell'antidetto fiume. E' nominata queſta città Altinum da Plinio, & da Strab. nel 5. lib. dicendo ella eſſer poſta nelle paludi, come Rauenna, & Tolomeo l'annouera ne i Veneti. Di eſſa ne parla anche Cornelio Tac. nel 29. lib. dell'hiſtorie, Pomponio Mela nel 2. & Antonino nell'Itin. Aſſai mi marauiglio di Biondo, dicendo ſia ſtato il primo Plinio à far mentione di queſta città, concioſia coſa che n'è fatta memoria da Strabone, che fu auanti Plinio. Ne fa mentione di eſſa Martiale nel primo libro, quando dice.

Villa Nuoua,
Campo S. Pietro, Colle di Muſone.
Caſt. Fräco
Aſola caſt.
Silo fiume,
Altino cit.

Aemula baianis Altini littora uillis,
Et Phaetontei conſcia ſylua rogi.
Quenque Antenoreo Dryadam pulcherrima fauno
Nupſit ad Euganeos ſola puella lacus.

Abbruciò, & roinò queſta Città Attila, come ſcriue Giouan Candido, & Gregorio Amaſeo nel 3. li. dell'hiſt. d'Aquileia. Per la cui roina fu edificato Torcello (come dimoſtrerò.) Poſcia nello ſpatio che ſi ritroua fra il Sillo, & il Muſono, euui il nobile, & ben popolato caſtel di Nouale. Diſopra ne' mediterrani appare la città di TRIVIGI, della cui origine dice Giouanni Annio ne' comentari ſopra i frammenti di Catone, quando ſcriue, Tauriſanos Perſæ gentem ab Alpi conditam aſſerunt, ſono i Tauriſci Norici (come ſcriue Plinio) auanti Carni addimandati, i quali traſſero il nome da Api, cioè dal Tauro, il qual paſsò in queſti luoghi alle uicine fontane dell'iſtro (ſecondo Diodoro nel primo lib. (che dice foſſe ſcritto nella colonna di Oſiride, Gioue Giuſto, che tanto è quanto Api. Et coſi fu chieduto eſſo da gl'Italiani contra i Giganti co i quali guerreggiaua per tutto'l mondo (come dimoſtra Beroſo Caldeo nel 5. lib. dell'antichità. Trionfò Oſiride Gioue Giuſto, dalla fontana del fiume Iſtro, et da i Norici nell'Italia, chiamandola Apennina, come ſcriue detto Beroſo, & il conferma Antioco, Catone, & Diodoro. Fu adunque edificata queſta nobile città di Tauriſio (ma corrottamẽte detta Triuigi) da queſti Norici, Oſiriani, & Tauriſani. Coſi dice Annio. Piglierà il candido lettore quello, che gli parerà à ſuo propoſito. Io non ho ritrouato alcuno ſcrittore antico che ne facci memoria di queſta città, benche io ritrouo nel decimoottauo capo del terzo libro di Plinio, come ſcende il Silo fiume da i Monti Tauriſani, & etiandio ne fa memoria di eßi Tauriſani nel decimonono capo

Nouale ca.
Treuigi città.

di detto

di detto libro non però nomina questa Città, nè etiandio Tolomeo, nè Antonino nell'Itinerario, nè altro geografo, nè antico historico. La prima memoria che si ritroua di essa è nell'historie de gli Ostrogotti, oue habbiamo che tenendo la signoria di Verona, & di questa città il padre di Totila, aggradendogli il luogo quiui dimoraua, oue nacque esso Totila (che fu poi il quinto Re de gli Ostrogotti) & quiui fu nodrigato. Roinati poscia detti Ostrogotti, & entrato Alboino Re de' Longobardi nell'Italia, & hauendo soggiugato Aquileia con l'altre città del paese, non hauendo così presto (com'egli haurebbe uolu to) mandati i Triuigiani Ambasciatori à riconoscerlo per suo signore deliberò esso Alboino di saccheggiare la città, & poi abbruciarla. Ma fu tanta la riuerenza qual portò à Felice Vescouo di essa, che mitigato il barbaresco furore, perdonandogli, la riceuè in buona gratia. Fermarono poi i Longobardi in questa città il loro seggio del Marchesato, dal quale ha ottenuto il cognome tutta questa Regione di Venetia (come nel principio ho dimostrato.) La fu poi roinata da Rotari Re de i Longobardi con Oderzo, secõdo Paolo Diacono nel 5. lib. dell'hist. de i Longobardi. Mancata poscia la possanza de i Longobardi, rimase Triuigi anch'egli soggetto à gl'Imperatori, et Reggi d'Italia, come l'altre città d'Italia. Diuenne poi sotto il crudelissimo tiranno Ezzellino da Romano, & poi di Ricardo da Camino, il quale essendo molto potente in questi paesi, fu fatto procurator di questa città da Enrico 6. Imperatore, riseruandosi però la signoria di essa secondo Merula nel sesto, settimo, & 8. lib. dell'hist. de i Visconti. Ma costui usurpandosi la signoria, il tutto disponea come leggitimo signore, etiandio guerreggiando col Patriarca d'Aquileia (come scriue il Candido, & Amaseo nel 6. & 7. lib. de i Comentari d'Aquileia.) La fu poi soggetta à i Carraresi, à gli Scaligeri, & al fine à i Signori Venetiani, che fu nel 1388. per la concordia fatta fra Giouan Galeazzo Visconte 1. Duca di Milano, & i Signori Venetiani cõ Mastino della Scala, secondo che dice Corio nella terza parte dell'historie, & Torello Saraina, nel 2. lib. dell'hist. Veronese. La qual città sempre s'è dimostrata fedele à i detti Signori, etiandio ne i tẽpi, che fu rotto il loro essercito da Lodouico 12. Re di Francia (come souente ho scritto) auuenga che quasi tutte le città, & luoghi sottoposti a' detti signori di terra ferma, passassero sotto altri signori, essendo costretti, mai però passò questa sotto altra signoria. Vero è, che uedendo la roina di quelli, & la gran uittoria, & prospero successo de' nemici, i cittadini spauentati, & uedendosi senza guarnimẽto alcun de' soldati, nè ancora sperandone, onde si potessero difender dai nemici (bisognãdo) fecero un consiglio di darsi à Massimiano Imperatore. Ma al fine doppo, poi molti altri consigli, pigliãdo animo il popolo, si deliberarono piu tosto di uoler patire ogni male, che mutar signoria. Et essendo in questa opinione, ui aggiunse soccorso da i sign̄ori Venetiani, il qual fu con grand'allegrezza da loro riceuuto. Et fortificata la città, & ben fornita delle cose necessarie et cosi si mantẽnerono sotto i signori Venetiani (come narra Andrea Mocenigo nelle sue historie) & io dimostro nell'Effemeridi latine. Ha questa nobil Città grandissima abbondanza delle cõse necessarie per il bisogno de gli huomini. Vi abõda molto il frumento, uino, & altri frutti con assai animali. Egli è il frumento di tal sorte, che se ne fa bianchissimo pane, & sono ancora molto perfettissimi uini. Sono nella Città (oltra il fiume Silo, che passa per il mezo di quella (assai sorgiui di chiare acque molto di letteuole da uedere, & dolce da beuere. Vi sono assai begli edificij, & ueggonsi i cittadini molto honoreuoli, arditi, & assai ciuili, & di uiuace ingegno, nõ meno disposti alle lettere

Totila. Alboino Re di Lõgobardi.

Risguarda Treuigi seggio del Marchesato. Sotto Alboino. Sotto Ezzellino crudelissimo tiranno. Ricardo da Camino. Sotto i Carraresi, Sotto gli Scaligeri, Sotto i Venetiani.

Fertile paese.

che à ragunar grandißime ricchezze et ancora ad altri nobili eſſercitij. Sono anche uſciti d'eſſa molti illuſtri huomini, che l'hanno fatta nominar per le ſue egregie, & eccellenti uirtù. De i quali fu il ſanto Pont. Benedetto Papa XI. Il quale eſſendo dell'ordine de' predicatori, per le ſue ſingolar uirtù, di general maeſtro di detto ordine, fu fatto poi cardinale da Bonifacio 8 papa. Doppo la cui morte, fu egli creato Papa. Nella qual dignità poco uiſſe. Et eſſendo mācato, Iddio ad inuocation del ſuo nome fece grādißime gratie à i mortali, come narra Platina nella ſua uita, Franceſco Petrarca ne i ſuoi ſommi Pontefici, & Giouan' Antonio Flaminio Imoleſe, & etiandio ritrouaſi nel 3. lib. de gli huomini illuſtri dell'ordine de i predicatori. Paßò alla uera uita il S. Pontefice in Perugia, oue giace ſepolto in un' artificioſa ſepoltura di candido marmo. Auanti che piu oltre proceda uoglio narrare una coſa ſingolar di tant' huomo. Fatto Pontefice, & ritrouandoſi à Perugia (oue laſciò poi la mortale ſpoglia) ui uenne à uiſitarlo la ſua madre già uecchiarella, la quale eſſendo honoratamente ueſtita da i Perugini (come ſe gli conuenea) & preſentata auanti lui, & fattogli intendere eſſer quella la madre ſua, & lui fingendo di non conoſcerla, & dicendo quella eſſere una ſignora, & che la madre ſua era pouerella, che quando ſe le preſenterà, la conoſcerà, & coſi riuoltandoſi altroue la laſciò, inteſe la buona madre quel, che uolea dire. Et ſpogliandoſi delle ricche ueſti, ſi ueſti delle ſue pouere, & ui ſi preſentò, che come il ſanto Pontefice la uidde, ui uenne contra, & diſſe. Queſta è la mia dolcißima madre, & ben la conoſco, ſia la ben uenuta. Et coſi la riceuè molto lietamente, & honorata mente. Eſſempio certamente d'una grandißima humilità, contra la mondana ambitione.

Benedetto xi. Papa.

Pontico Virunio.

Fu ancora Treuiſano Pontico Virunio, huomo ornato di lettere grece, & latine, come dal l'opere da lui ſcritte chiaramente ſi conoſce. Paßò di queſta uita nel 1520. & fu ſepolto nella chieſa di S. Franceſco in Bologna. Sono ſtati altri nobili ingegni che hanno illuſtrato queſta città, i quali (per non hauer particolar notitia) li laſcierò. Coſi ſcriue Faccio de gli Vberti di Treuiſo nel 2. Canto del 3 libro Dittamondo.

Pur lungo il mar' era il noſtro traghetto,
Verſo Ponente, e Treuiſo trouamo,
Ch'al uer mi fù, & al ueder diletto.

Et più in giù.

Noi trouamo Treuiſo nel camino,
Che da chiare fontane tutta ride
E' dal piacer d'Amor, che quiui è fino.
Il ſuo contado la Piana recide,
E'l Silio, e ciaſcun d'eſſi alcuna uolta
A' chi li paſſa per gran pioua uccide.
Queſta per ſe il Venetiano l'ha tolta,

Eſſendo giunto al fiume Silo, che paſſa per Treuigi (come è dimoſtrato) entrerò adunque ne i Carni. Era queſto fiume anticamente termine della Regione di Venetia (come uuol Plinio) & principio di detti Carni, come egli dice nel 18. capo del 3. libro.

CARNI.

Carni.

VVOLE Tolomeo con Plinio hauere il ſuo principio i Carni al fiume Silo, & che ſtringono ciò che ſi ritroua fra detto fiume, & la Giapidia (hora Iſtria) tal-

mente nominata da Tolomeo. Co i quali par'accordarsi Strabone nel 4. lib. quando dice, che caminando uerso Aquileia. Ritrouansi alcuni popoli addimandati Norici, et altri Carni, & che ne' Norici erano i Taurisci. Nominerò adunque questi popoli (insino alle confine di questa Regione di Venetia) Carni insieme con Plinio, i quali annouera nella decima Regione d'Italia presso il mare Adriatico. Vero è, ch'io gli aggiungerò i luoghi mediterranei, insieme con Tolomeo, de i quali etiãdio alcuni d'essi al presente sono nominati Carni, ne parla Liuio de i Carni in piu luoghi, & tra gli altri nel 43. lib. cosi. Sub idem tempus Carnorum, Histrorumq;, & Iapidum Legati uenere. Caminando poscia sopra Triuigi lungo la destra riua del Silo, uerso la fontana di esso, ritrouasi un picciol castello detto Casa Corba. Scendendo al mare Adriatico uedesi la bocca, per la quale si scarica nel detto golfo Adriatico, il fiume Piaue. Anaxus da Plinio nominato nella decima Regione. Esce questo fiume dell'Alpi. Et quindi scende fra Feltro, & Belluno, & tra alcuni strani balci, & precipitose ualli non pigliando riposato corso, insino alla pianura, per la quale ancora, corre molto rapacemente insino al mare, passando tra Tre Ponti, & il fiume Liuenza, come scriue Sabellico nel 3. lib. del sito della città di Vinegia, & nel 5. dell'ottaua Eneade. Quando poi è sceso da i monti, & arriuato alla pianura (come scriue il Flaminio Imolese) piglia altresi un'impetuoso corso da S. Saluatore, & da col'Alto, & doppo poco si diuide in due rami, tanto cupi d'acqua, ch'è necessaria la barca à chi uuol passarlo (come io ho esperimentato) al fine mette capo nel mare (come è detto.) Sono alcuni che negano esser questo fiume l'Anaßo descritto da Plinio, tra i quali è Giouan Candido nel 1. lib. dell'hist. di Aquileia, dicendo eßere il Silo, l'Anasso, ch'esce del monte Sillio, di Triuigiana, & che ciò lo dimostra il nome del monte dal quale esce. Onde dice à lui parer cosa molto disconueneuole, & senza ragione à creder che Plinio haueße lasciato di nominare il fiume Anasso (hora detto Piaue) dal Taiamento insino ad esso (cosi nominandolo) passando la memoria di tanti altri fiumi, che sono nel mezo di eßi. Soggiunge poi, che cosi si dee intendere, Plinio quando dice Tiliauentum maius minusq; Anaxum, cioè, che per il Tiliauento minore, si dee col proprio nome addimandare Anasso. Cosi dice detto Candido. Io cosi risponderei (primieramente marauigliandomi di lui che essendo del paese, con qual colore uoglia che la Piaue, ò Anasso (come dicono gli antichi) sia il minore Tiliauento per le parole di Plinio? Concioßia cosa che Plinio chiaramente dimostra essere l'Anaßo diuerso da quegli due Tiliauenti, quando dice nel decimoottauo capo del terzo libro nella decima Regione di Venetia. Sequitur decima Regio Italiæ, Hadriatico mari apposita Venetia. Cuius fluuius Silis ex montibus Taurisanis oppidum Altinum, flumen Liquentia ex montibus Opiterginis, & portus eodem nomine, Colonia Concordia, Flumen, & portus Romantinum Tisiliauentum maius minusq; Anaxum quo Varamus defluit, Alsa Natiso cum Turro profluente Aquileiam. XII. mil. paß. à mari sita. Cosi adunque si uede eßere distintamente nominato lo Anaßo dal Taiamento minore. A quel che dice non li parer cosa conueneuole, che descriuendo Plinio quei fiumi haueße lasciato tanti altri fiumi che sono fra il Taiamento minore, & lo Anasso. Cosi si può rispondere che ben considerando la descrittione di Plinio di questa decima Regione, si uederà apertamente non hauere egli seruato in piu luoghi ordine tanto nella descrittione delle Città, & luoghi, quanto de i fiumi, si come si può auuertire quando cosi scriue. In mediterraneis Regionis decimæ, Colonia Cremona, Brixia Cenomanorum agro Venetorum au-

Casa Corba.

Piaue fiu.

Alcuni negano esser questo fiu. l'Anasso.

Risposta à ql che dice il Candido non esser lo Anasso.

tem in mari Ateſte, & oppida Acelum Patauium Opitergium, Belunum Vicentia Mantua Thuſcorum. Et per tanto ſi uede non hauer quello ſeruato ordine in queſta ſua deſcrittione. Onde pare à me, che la ſua ragione non habbia luogo quiui. Che queſto fiume ſia lo Anaſſo lo conferma il Sabellico nel 3. libro del ſito di Vinegia, Cinthio Accedeſe, cõ Giouan' Antonio Flaminio Imoleſe, huomini non men dotti, che pratichi di queſto paeſe. Seguitando la noſtra deſcrittione. Appare dauanti la bocca della Piaue ne gli ſtagni dal cõtinente della terra ſpaccata la Iſola d'Equilij. Et quiui è il porto della Piaue. Fu già in queſta Iſola la città di Equilio edificata da gli Eracleſi. La quale Eraclia già fu fabricata da i popoli della Concordia, & di Altino doppo la grandiſſima roina di Aquileia, & di dette città. I quali quiui come à luogo ſicuro erano fuggiti, & l'addimandarono Eraclea, da Eraclio Imperatore, che imperaua allora. Dipoi paſſando Pipino figliuolo di Carlo Magno Re d'Italia contra i Venetiani (mandato dal ſuo padre à ſuaſione di Fortunato Patriarca di Grado) con un potente eſſercito temendo gli Erachieſi, fuggirono con le loro donne, & figliuoli à Vinegia abbandonando Eraclea, & Equilio. Et furono 100. famiglie, che ſi partirono, come dinota Biondo nel libro dell'opere de i Venetiani, & Sabellico, i figliuoli delle quali famiglie furono fatti Patritij Venetiani. Et coſi fu pigliata Eraclea abbandonata da Pipino, & parimente Equilio. Furono poi ambedue bruciate, & roinate da gli Vnni ne' tẽpi di Berengario I. ſecõdo Sabellico nel 3. lib. della 1. Deca dell'opere de' Venetiani. Rimaſero per tal maniera roinate Equilio, & Eraclea, come ſi uede, che hora pochi ueſtigi di quelle ſi ritrouano. Al preſente s'addimanda il luogo, oue era Equilio, Città Nuoua benche ritenga lo antico nome il Veſcouado. Poſcia à man ſineſtra della Piaue, preſſo quella, uedeſi Venetio, Limina, & Aquorio. Et diſopra nell'alto, & difficile monte, la Città di FELTRO. Addimanda Plinio i cittadini di queſta Città nel capo decimonono del terzo libro, Fertini, la Città de i quali fu edificata da i Reti. Dierono fama à queſta Città alquanti nobili ingegni, tra i quali fu Vittorino, huomo buono, & letterato. Il qual (ne' tempi de i noſtri auoli) molto s'affaticò in riſtorare la lingua latina, che già lungo tempo era mancata. Egli è ueſcouo di queſta città al preſente Tommaſo Campeggio Bologneſe, huomo prudente, ſaggio, letterato, & pratico della corte Romana, il quale non meno orna detta dignità, quanto ſia egli da eſſa ornato. Piu alto ſcorgeſi CIVIDAL di Belluno picciola Città, ma bella, uicina alla Piaue, poſta tra i monti. Scende la Piaue di quindi propinquo con grand'impeto, & molto precipitoſamente. Piu oltra appar Perarolo, Pieue, Valle Bõſtagno, & piu alto Cadore, & Zolto, coſi nominato, oue ſono gli aſperi monti, da i quali ſe ne caua grand'abbondanza di ferro. Poſcia uedeſi Lorentaga, Tre Ponti, Auronc, & piu ad alto Comeri, al naſcer della piaue. Euui poi lungo la deſtra riua di detto fiume il picciolo caſtel Madino, & ne' mediterrani, Vettoro, & diſopra, oue sbocca nella Piaue il fiume Caloro (da Plinio Varamus nominato, ouero Varianus ſecondo Biondo, & il Volaterrano nel quarto libro de i comentari Vrbani) Teſega caſtello, & poſcia Belluno, antiquiſſima città (uicino al Caloro) coſi nominata da Plinio nel decimonono capo del terzo libro, & da Tolomeo annouerata fra le mediterrane città di Venetia. Ingroſſano il Caloro, ch'eſce dall'Alpi. Fra le quali habitano i Germani cinque torrẽti. Sono in detti monti aſſai uille, & contrade nominate de' nomi Tedeſchi. Ritornando à dietro, oue sbocca il Caloro nella Piaue, ritrouaſi la foce del fiume Cordiualle, per la quale entra nella Piaue. Scende queſto fiume dall'Alpi.

Iſola di Equilij.
Porto della Piaue,
Equilio città,
Eraclea.
Equilio bruciato,
Città Nuoua.
Venetio, Limina. Aquoro.
Feltro cit.
Ciuidale di Beluno città.
Perarolo, Pieue. Valle, Bonſtagno caſt.
Cadore, Zolto caſt.
Lorentagi, Tre Ponti, Auronc caſtello,
Comeri.
Mad. caſt.
Vettoro.
Coloro fiu.
Teſega ca.
Belluno città.
Cordiuale fiume.

dall'Alpi. Sono uicini à queſto fiume, Falcachio, & Tabulio caſtelli, con altre aſſai Ville, & contrade pur nominate di nomi Tedeſchi. Scendendo al Mare, uedeſi la bocca del fiume Liuenza, da Plinio Liquentia nominato nel 18. cap. del 3. lib. nella decima Regione. Il qual eſce de i monti Opitergini, non molto diſcoſto da Pulcinico da alcune fontane molto abbondante di acque, che quaſi nel medeſimo luogo ſorgono. Et di quindi tanto piaceuolmente ſcende, che appena par muouerſi, come ſcriue Sabellico, nella Corografia della patria, & nel terzo libro del ſito della nobil città di Venetia col Candido, & lo Amaſeo nel primo libro de i Comentari di Aquileia. Si diuide poi in due rami, & coſi sbocca in queſte paludi (oue diſſi eſſere ſeparata l'Iſola de gli Ecquilij dalla terra ferma) con uno de i detti rami, & con l'altro ne' uicini ſtagni, & paludi dell'Iſola di Caprole, oue crea il porto della Piaue, diſcoſto dalla foce di eſſa cento quaranta ſtadij, ò ſiano da diciſette miglia, & mezo. Et oue ſi fende detto fiume in due rami, euui à man deſtra Turricio caſtello, & dentro (oue entra nella Liuenza il torrente Mutego, alla ſiniſtra) appare Oderzo, da Plinio Opitergium detto, nel 18. cap. del 3. libro, ripoſto ne' Mediterrani di Venetia. Anche coſi è nominato da Cornelio Tacito, nel decimonono libro dell'hiſtorie, & parimente da Tolomeo. Io credo che queſta città, ſia quella ſcritta da Strab. nel 5. lib. Epiterpus, quando dice che Epiterpo con Ordea, Adria, & Luceria patirono gran de innundationi d'acque, per eſſer poſte nelle paludi. Vero è, che hora è diſcoſto dal mare Oderzo piu di 30. miglia, benche allora foſſe à quello molto uicino, imperò che ordinò un'armata marineſca ne i tempi della guerra ciuile fra Ceſare, & Pompeo. Altresi ſi può conoſcere da i ſcaglioni di marmo quali quiui al preſente ſi ueggono, per li quali ſi ſcendeua alle naui fermate nel porto, come dimoſtra Lucano nella guerra Farſalica coſi.

Falcachio. Tabuglio caſtello. Liuenza fiu. Pulcinico,

Caprole Iſole. Porto della Piaue. Turrezzo caſtello. Mutego torrente, Oderzo città.

Hinc Opiterginis claſsis uenerata colonis.

Et Ceſare ne i Comentari narra, come uolſero piu toſto gli Opitergini uccideſi nelle naui ſue che rimaner prigioni di Pompeo. I quali furono circa mille gioueni, ſecondo L. Florio. Fu roinata queſta città da Atila con Aquileia, Altino, & la Concordia, ſecondo Biondo nel 2. lib. dell'hiſtorie, la fu poi rifatta, & poi ſimilmente abbruciata da Rotari Re de i Longobardi, come ſcriue Paolo Diacono nel 4. lib. dell'hiſtorie de i Longobardi, Sabellico nel terzo libro del ſito di Venetia. Et nel quinto delle antichità di Aquileia, dice che la fu anche roinata da Grimoaldo Re pur de' detti Longobardi, per uendicare la uccisione de i fratelli quiui fatta, dando parte del territorio di eſſa à i Triuigiani, parte à i Ceneteſi, & parte à' Friulani, ilche conferma Paolo Diacono, nel 5. lib. Il cui Veſcouo Magno, fuggẽdo à gli ſtagni, & alle paludi, di conſentimento di Seuero Papa, et di Eraclio Imperatore edificò Eraclea con male augurio, concio foſſe coſa, che la fu doppo 150. anni, dalla ſua edificatione roinata ſecondo che dice Giouanni Candido, & lo Amaſeo nel 3. lib. de i Comentari. Inſino ad oggi ſi ueggono i ueſtigi della ſua antichità. Poſcia alla Fontana, dalla quale ha il ſuo principio Mutego fiume, euui il nobile Caſtello di Conegiano, gli habitatori del quale, ſono nominati da Plinio nel 19. cap. del 3. libro, Cogienſes ſecondo Cinthio Accedeſe, & il Flaminio Imoleſe. Egli è queſto caſtello molto ciuile, ricco, & pieno di popolo, & abbondante delle coſe per il uiuere dell'huomo. Mette poſcia capo à man deſtra nella Liuenza, il fiume Meduno, il quale ſcende dalle ſupreme Alpi del monte Meduno, Alla cui deſtra ui è Colueri, & diſopra alla fontana del fiume Imeſuli, & Pordonono, Portus Naonis da i Latini addimandato. Fu lungamente queſto

Oderzo roinato. Rifato. Abbruciato.

Magno ueſcouo, Eraclea città. Mutego fiume, Conegiano caſtello, Meduna fiume, Meduno mõte Colueri caſtello, Imeſuli. Bordonone caſtello,

nobile, grande, & ricco castello, soggetto à i Duchi di Austria. Ma ne' nostri giorni (essendo stato pigliato da Bartolomeo Aluiano capitano de i soldati Venetiani guerreggiãdo con Massimiano Imperatore) fu donato da i signori Venetiani al detto. Et essendo lui morto, li successe il suo figliuolo. Piu in alto appare Prata, et ne' Mediterrani Porciglie, castello non molto grande, ma ben ricco, & bello. Il qual tengono con Brognara (etiandio picciolo castello, cinque miglia da questo discosto presso la Liuenza) i nobili Conti di Porciglie illustrati da Giacomo, huomo litterato, & eloquente, si come dimostrano l'opere da lui scritte, & massimamente l'elegante, & sententiose epistole. Egli è discosto Porciglie da Pordonono tre miglia, poscia ou'entra Meduna nella Liuenza, scopresi il nobilissimo, & ricchissimo castello di Sacille da ragguagliare à molte città d'Italia, tanto nella ciuilità, quanto nella moltitudine del popolo. Vedensi quiui belli edifici con molti degni Dottori, & con altri huomini signalati, in tal guisa, che io quindi passando altre uolte parea à me di ritrouarmi in una nobile città. Alla sinistra riua della Liuenza, sopra la boca del Mutego, euui porto Bufalè bagnato da un lato dalla Liuenza. Et disopra oue mette fine il fiume Imesuli nella Liuenza, uedesi Ciuilono, & piu auanti fra i colli, il nobile castello di Seraualle, molto nominato per la temperatura dell'armi, & mercatantie di pãni, biade, & uini. Egli è questo castello un'Emporio per terra Tedesca, & è ben'edificato, & pieno di ciuile popolo. per il quale passa il fiume Imesuli antidetto, chiaro di acqua, intorno al castello ueggonsi assai edifici di diuersi artefici. Parimente questo castello, cosi nella bellezza, come nella ricchezza, & moltitudine di ciuile popolo, si può paragonare à molte città. Ha molto ameno, & fertile territorio, parte in pianura, & parte ne' colli. Del quale se ne caua frumento, uino, & altri saporiti frutti con dolce Oglio. Veggonsi quiui fra i piccioli colli dilettenoli ualli, oue sono alcuni laghetti di chiare acque, che danno gran piacere à chi li uede. Dimorò in questo castello, & amenissimo luogo. Giouan Antonio Flaminio Imolese, huomo molto litterato, largamente stipendiato da i Seraualesi. Le cui singolari uirtuti, sono uolgate fra i litterati. Caminando poscia à man destra di Serauale pur fra' colli, uedesi Ceneda da Tolomeo (secondo però Cinthio Accedese) Acedum nominata. Onde essendo detto Cinthio quiui nato, si addimandaua Accedese, è questa città da Serauale un miglio, discosta, la quale fu disfatta da i Gotti (come dicono.) Della quale ne fa memoria Agathio nel 2. lib. delle guerre de i Gotti, nominandola Ceneda Vrbs Venetiæ, & similmente Paolo Longobardo nell'historie Longobardice. Ora ella ha piu tosto forma di una contrada, che di città. Tiene etiandio il Vescouo di essa, la temporale signoria. Caminando da Serauale à Sacille incontrasi in Cordignano, bella fortezza, già data à Niccolò Rangone. Ella è posta sopra il monte poi nella soggetta pianura ritrouasi S. Cassano, molto bella contrada. Seguita lungo la riua della Liuenza, sotto Porto Bufalè la Motta, dal Sabellico nell'ottauo libro della nona Enneade, Metta detta quando scriue. Ego sum eorum opinionis qui ad Mettam (aiunt) oppidum (hodie Mota à) edictum fuisse militi, ut conuenirent. Ha dato gran nome à questo luogo Girolamo Leandro fatto Cardinale da Paolo terzo Papa per la sua eccellente dottrina. Imperò che era ornato di lettere non solamente latine ma anche grece, & hebraice. Passò tanto huomo di questa uita in Roma questi anni passati. Egli è questo castello poco grande, ma ha belli borghi, & pieni di popolo nobile, & ciuile. Abbonda delle cose necessarie per il uiuere de gli huomini. Alla sinistra della Liuenza ne' Mediterrani sopra la

Prata. Porciglie castello. Brognara castello. Sacille cast. Porto Bufalè cast. Ciuilono castello. Serauale castello. Ceneda città. Cordigna no. S. Cassano. Motta. Girolamo. Leandro.

Motta, appare Fratina, Panegaia, Lamiduna, Prodolo, Cusani, & piu alto Zopola. Scendendo à gli stagni, uedesi la foce del fiume Limino, cosi nominato (secondo Biondo) per esser quiui posti Limiti, ò siano termini del Friuli, & della Marca Triuigiana, da i Barbari. Et per tanto sarà questo fiume il fine, & termine di detta Marca Triuigiana (come io dissi.) Esce questo fiume de i Carni, & scendendo da i monti passa per Porto Gruaro stringendo la contrada, al fine mette capo nel mare presso Capruli. Cosi dice Sabellico nel terzo libro del sito di Venetia. Credo esser questo fiume quel da Plinio nominato Romatus nel decim'ottauo capo del terzo libro, come crede etiandio il Candido con l'Amaseo nel primo libro dell'historie di Aquileia, auenga che uoglia Biondo sia l'Alsa, nominata da Plinio nel detto luogo. Vero è, che poi dimostrerò nel Frioli, oue sia l'Alsa, et come al presente si nomina. Alla sinistra riua del Limino euui la Concordia, talmente da Plinio, & da Pomponio Mela nel secondo libro addimandata, & riposta da Tolomeo ne' Mediterrani della città de i Carni, et nominata da lui Concordia Colonia, et da Strabone (forse essendo corrotto il libro) ella è detta Ordia, nel quinto libro, ma credo uoglia dire Concordia. Ne fa etiandio memoria di essa Antonino nell'Itinerario descriuẽdo il uiaggio da Aquileia à Bologna dicendo essere da Aquileia alla Concordia M. P. XXXI. Fu abbandonata questa città da i cittadini (assediando Attila, Aquileia) passando all'Isola di Capruli per paura di Attila, come dice Biondo nel secondo, & terzo libro dell'historie. La fu poi roinata, & cosi hora giace. Vedesi altresi alla sinistra di detto fiume Sesto castello, & alla bocca, per la quale si scarica nel mare la Isola di Caprule, oue fuggirono i Concordiesi per loro sicurezza come è detto.

Fratina, Panegaia. Lameduna Prodolo, Cusani, Zopola. Limino fiume.

Cor. Strab.

Concordia castello.

Sisto cast. Isola di Caprula.

DVCATO DI FRIOLI, DECIMAOTTAVA REGIONE della Italia di F. Leandro Alberti Bolognese.

ON se marauiglierà alcuno se io ho diuiso la Regione di Venetia, hauendo fatto fine al fiume Limino, alla precedente parte (et uolẽdo al presente scriuere quest'altra parte) concioſia cosa che se'l si cõsiderarà quello, ch'io dissi nel principio dell'antidetta Regione di Venetia, chiaramente si uederà non hauer'io fatto tal cosa senza ragione. Imperò che io dissi che se cõprendea in essa Regione una parte da i Longobardi, addimandata Marca Triuigiana da Triuigi, oue teneuano il loro seggio i Marcheſi, et signori di questa parte, i quali termini erano da Verona à questo fiume Limino, & l'altra parte era nomata Ducato di Frioli, pur da' detti Longobardi. Il quale comincia dal detto fiume Limino, (come dimostrerò) & scorre di lungo insino al fiume Timauo, termine di questa Regione di Venetia, et de i Carni. Vero è, che ritrouo fosse altresi nominato questo paese (di cui uoglio scriuere) Liburnia, come dice Biondo nell'ottauo lib. dell'hist. ma nõ scriue però da chi cosi fosse nominato, nè anche quando nelle cagione. Ma perche Frioli, & in Latino Forũ Iulij, è detto, sono di uerse opinioni. Et prima alcuni dicono che acquistasse detto nome da Giulio Cesare, p le legioni, et squadre de' suoi soldati, che facea passare di quindi, di là dall'Alpi, sì come paiano dimostrare alcune lettere tagliate nel marmo (quasi nel mezo del Monte della Croce.

Liburnia.

Friuli.

Zelia. oue al presente si dice Zelia in uece di Giulia onde è lauia, che fece tagliare detto Giulio acciò egli potesse passare ageuolmente con le legioni, & squadre di Soldati) che così dico no C. Iulius Cæsar. Viam inuiam Solert S. & impendio Rotæ. Redd. Mandò detto Cesare per questa via una delle tre legioni contra gli Heluetij. Altri dicono fosse detto Frioli, auanti che nascesse Giulio Cesare, & confermano questa cosa dicendo che Plinio nomina i Foroiulesi cognominati Transpadani nel 19. cap. del 3. lib. Et per tanto dicono fosse così addimandato innanzi che Cesare nascesse. Inuero par'à me questi tali non hauere ragione, perche fu Cesare auanti Plinio molti anni, imperò che fiorì Plinio ne' tempi di Vespasiano che successe nell'Imperio Romano doppo molt'anni à Giulio, pare che Biondo nell'ottauo libro dell'historie uoglia traesse questo nome di Frioli dalla città detta il Foro di Giulio, che fu poi roinata da Cancano Re de i Bauari, come altresì lo dimostra Paolo Diacono nell'historie de i Longobardi, & detto Biondo nel 9. lib. Oue fosse questa città del Foro di Giulio, poscia lo dimostrerò, auenga che Biondo dica non lo sapere. Fu etiandio nominato questo paese, Regione di Aquileia, dalla sua metropoli Aquileia, principale città di esso paese. Al fine fu addimandato patria (come oggidì si dice) da i Venetiani. La cagione la scriue il Candido con l'Amaseo nel 1. lib. dell'hist. d'Aquileia così. Hauendo abbandonato gli habitatori di questi luoghi le sue habitationi, per paura de i Barbari, & passati ne' luoghi paludosi (oue hora è Venetia) & essendosi quiui fermati, hauendoui fabricate habitacoli uolendo dimostrare che questi luoghi erano stati le loro prime habitationi, & che di quiui haueano hauuto origine, & erano state la loro prima patria, così patria la nominarono. Così dicono costoro. Io adũque nominerò tutto'l detto tratto Frioli (corrottamente così detto in luogo del Foro di Giulio.) Poi Patria, Veneti, & Carni, cioè Frioli, ò Ducato di Frioli, Patria, & Carni. Lo addimanderò Ducato di Frioli per hauerlo così nominato i Longobardi, hauendoui posto il loro seggio i Duchi di esso, come altre uolte ho scritto, & massimamente nel principio della Marca Triuigiana. Saranno i termini di questo paese dall'Oriente l'Istria, dal Settentrione i Monti Giapidij, dall'Occidente l'Alpi Vendelici, & Norice, dal Mezo giorno il mare Adriatico, secondo il Candido. Così giace questa Regione. La comincia dalla pianura che risguarda al Mare, & à poco à poco alzandosi, tanto accresce, & alzasi, che ne riuscisconoi colli, et poscia alti mõti. Da i quali quasi da ogni lato ella è intorniata. Et così pare questa pianura talmente circondata da i monti, come un serrato Teatro dal muro, rimanendoui però una apertura à similianza di una porta da poter passare dal fiume Lisonzo à Triuigi, rimanendo tutto il resto da ogni lato dall'Alpi serrato. Onde non si può agiatamente entrare in questo paese, eccetto per li maritimi Porti, ò per le ualli, ò per li gioghi dell'altissimi monti. Ha molti porti, tra iquali ui è quel del Timauo, che fu già detto fiume termine dell'Italia, porto Ponzano creato dalle Fontane di monte Falcone, il Sdobbio fatto dal fiume Sdobbio. Risguardano questi tre porti al golfo di Trieste. Vedesi poi il porto di Lonzo, il Primiero creato dal Tilio, il Gradeso del Canale Aureo, l'Acquileiesi, il Busio di s. Andrea, il Lugiano del Taiamento, il Basilico, & il Caprulano. Così son discosti l'uno dall'altro questi Porti. Dalla bocca dell'acque di Grado alla foce di Natisa annoueransi quaranta stadij, ò siano cinque miglia. Et quindi al porto di Lignano cento quaranta, cioè poco piu di diciasette miglia. & di quì alla bocca del Taiamento, quaranta, ò cinque miglia, & insino à Baselego oltre ottanta, ò dieci miglia. Sono in questa nobilissima Regione fertilissimi cã

Regione di Aquileia patria.

Ducato di Frioli,

Termini del Frioli.

Sito del Frioli.

Porto Ponzano di Sdobbio,

Di Lonzo,

Di Primiero,

Di Gradeso,

L'Aquileiese.

Il Busio di S. Andrea,

Il Lugiano del Taiamento,

Il Basilico & il Crapulano,

Nobile Regione.

pi, &

pi, & larghi, & irrigati da chiare acque. Non meno ui son belle uigne, che producono delicati uini molto lodati da Plinio nel sesto capo del quartodecimo libro, quãdo dice, Liuia Augusta LXXXII. annos uitæ Pucino retulit acceptos non aquoso, Gignitur in sinu Adriatici maris, non procul à Timauo, fonte saxeo colle, maritimo afflacu, paucas coquẽte amphoras. Nec aliud aptius medicamentis iudicatur. Hoc esse crediderim, quod Græci celebrantes miris laudibus Pictianum appellauerunt ex Adriatico sinu. Et più in giù dice essere ottimi uini, cauati presso il golfo Adriatico. In questo paese si hanno frutti d'ogni maniera molto saporiti. Quiui sono folte selue, tanto per il bisogno delle legne, quanto p la caccia. Quiui ueggonsi uaghi prati, & pascoli per gli animali. Euui anche la temperata aria, produce questo paese abbondantemente le cose necessarie per il uiuer de i mortali, & altresì per il trastullo, & piaceri, come à parte à parte descriuerò. Ne' monti d'esso ritrouansi quasi tutte le minere de i metalli, cioè ferro, piombo, stagno, rame, argento uiuo, argento fino, & oro. Cauansi etiandio bei marmi bianchi, negri, rossi, macchiati, & corniuole, camei, berilli, & cristalli. Altre cose da notare ui sarebbono di questa Regione (che lascio per breuità) le quali à me scrisse Gregorio Amaseo in una sua elegante epistola, & in un libro da lui composto de i termini della Regione di Venetia, del Timauo, & de i fiumi di essa Regione. Escono etiandio di questo paese huomini disposti, non solamente alle lettere, ma altresì à mercatantie, & à fare altre cose. Innanzi ch'io entri alla particolar descrittione di esso paese, uoglio dimostrar brieuemente le signorie di quelli, à i quali è stato soggetto insino al presente. Il fu primieramente signoreggiato da gli Euganei, Veneti, Troiani, Galli, & poi da' Romani, come facilmẽte si può cauar dall'historie, conciosia cosa che Aquileia fu edificata da i Romani, secondo Strabone nel quinto libro, & da qnelli parimente la fu dedutta Colonia, come scriue Liuio nel quarantesimo libro (come dimostrerò.) Et di ciò anche ne fanno fede le legioni, & squadre de i soldati de i Romani (quali passando per questi luoghi, mandati da Giulio Cesare contra i Barbari) ui lasciarono il nome sopra il monte della Croce (hora nominate) Zelie, in uece di Giulie da i detti soldati (com'è detto.) La onde sempre questi paesi furono fedeli à i Romani insino che conseruarono essi la loro Maestà Imperiale. Mancando poscia quella, & cominciando i Barbari à passar nell'Italia, per soggiugarla, fu anche essa da quelli soggiugata, & massimamente da i Longobardi. De i quali fu il primo Re Alboino, che scese in questi luoghi, & ottenuti, ui fece Duca Gisolfo, & costui ucciso da Cancano Re de i Pannoni, egli successe nel Ducato. Doppo Cancano pigliarono la signoria i figliuoli dell'anti detto Gisolfo, cioè Tassone, & Caccone, i quali à tradimẽto ammazzati da Gregorio Patritio Romano, s'insignorì del Ducato Grisolfo. A cui successe Agone dal qual'è deriuata l'illustre famiglia de gli Agoni, come scriue Paolo Diacono nel quinto libro dell'historie, & Candido, & Amase nel terzo libro. Mancato Agone, pigliò la signoria Lupo, meriteuolmente cosi nominato dalle mal'aggradeuole opere che'l facea. Onde entrando astutamente nella città di Grado, rubbò i Tesori della Chiesa d'Aquileia, che ui erano stati portati, si come à sicurissimo luogo. Seguitò poi nella signoria (morto Lupo) Varneso suo figliuolo, ò sia Arnisfico. Scacciato costui dello stato dal Re Grimoaldo, fu data la signoria à Vettari Conte di Vicenza huomo prudente, & humano. A lui seguitò nel Ducato Laudari, & poi Rodoaldo. Il quale essendo ito fuori del paese per alcune occorrenze, se n'insignorì dello stato suo Ausfrit signor di Reuma. Era Reuma un castello edificato uici

Metali che si ritrouão in q̃sta Regione,

Signoria di essa Regiõe

Zelie,

Alboino Re Gisolfo Duca, Cancano. Gregorio, Grisolfo, Agone, Lupo,

Varneso, Vettari, Laudari, Rodoaldo, Ausfrit, Reuma ca.

no al Taiamento da quel lato oue è detto fiume costretto dal uicino monte, & dal colle di Pinciano. Il qual luogo in lingua Celtica, ouero Gallica significa guado. Poscia passando costui contra il Re Comperto, da lui fu fatto prigione presso Verona. Et fattoli cauare gli occhi, lo mandò in essilio. Entrò poi nella signoria Addone fratello di Rodoaldo, & tenne quella un'anno, et sette Mesi, à cui seguitò Perdulfo decimo Duca. Passato Perdulfo al l'altro secolo, pigliò il Ducato Coruolo, & doppo costui Pemone suo nipote, & lui scacciato da Luitprando Rè, fu creato Duca terzodecimo Racheisio suo figliuolo, & lui mãcato, Irprando, & doppo esso, Ruodgauso, che fu scacciato da Orlando capitano de i Britoni, huomo molto prodo nell'armi. Hauendo Orlando scacciato i signori della stirpe Lõgobardica, fece Duca di questo paese Enrico Gallo. Il quale essendo huomo ualoroso nel l'armi, liberò il Frioli da i Baiouari, hauendogli ucciso Rangò loro capitano. Fu poi ucciso à tradimento tanto huomo nella città di Tarsia (laquale è sopra il mare di Liburnia) da i Tarsiani. Ilche intendendo Carlo Imperatore, entrò nel Frioli per Mangoziaco Norici, & per Istria, & fece uendetta della morte di Enrico contra i Tarsiani, & poi fece Duca Cadolo, à cui successe Baldrico. Fu costui di tanta prodezza, che con pochi soldati (come dice Eginaldo) Scacciò Lodouico tiranno della Bassa Pannonia (la quale erasi ribellata da Lodouico figliuolo di Carlo, essendo lui arriuato con un'essercito à Carnonto, per scendere nell'Italia) presso il fiume Drauo. Onde poi soggiugò i Carnonti, & Giapidij. Fu poscia costui scacciato dal Ducato dal Concilio fatto in Acqui, per esser accusato hauer mal trattato i negotij della Spagna, essendo saccheggiata da i Bulgari per sua pigritia. Et cosi ho ritrouato fossero 14. Duchi di questa Regione della stirpe Longobardica, & due de' Galli. Rimase quieta essa Regione, sotto gl'Imperatori della progenie di Carlo Magno insino à Lodouico terzo. Nel qual tempo alzando il capo Berengario della stirpe Longobardica, si fece Duca d'essa. Et etiandio mancata la dignità Imperiale della casa di Carlo Magno, si fece nominare Imperatore Romano. Il qual morto, pigliò il Ducato Berengario secondo, & doppo lui il terzo, et poi Adalberto suo figliuolo. Al fine essendo fatti prigioni questi due ultimi da Ottone Imperatore rimase questa Regione sotto l'Imperio. Questo Imperatore donò la città di Vdine Fagagna, Gruanio, Bugam, & Graitano cõ tutto il paese che si ritroua fra la Liuenza, & la Piaue alla chiesa d'Aquileia. Essendo Patriarca Rodoaldo XLIX. Et Corrado Imperatore, li presentò à quella tutto'l Ducato di Frioli, col Marchesato d'Istria, con molte possessioni. Delle quali cose ne cauaua di reddito ciascun'anno da detta Chiesa piu di cento mila fiorini d'oro, secondo l'Amaseo, & il Candido nel 5. lib. dell'hist. Et cosi molt'anni questa Regione fu gouernata dalla detta chiesa, insino che la pigliarono i Venetiani, i quali ui cominciarono ad intrare dentro, & di quella insignorirsi nel 1420. essendo loro Duce Tõmaso Mocenigo, come dimostra Sabellico nel 9. lib. della nona Enneade. Poscia à poco à poco pigliando i luoghi di essa, non hanno mai riposato insino non l'hanno acquistata tutta con Aquileia, & con l'Istria. Rimase sotto detta signoria questa regione, insino all'anno 1509. che fu molto infelice per detti signori. Nel qual rotto il loro essercito da Lodouico XII. Re di Francia, la pigliò Massimiano Imperatore. Poscia ancor ritornò sotto essi Signori, come à parte, à parte dimostra il Candido nel 7. & 8. lib. dell'historie, & parimente le mie Effemeridi latine. Et cosi lietamente si riposa sotto tanti Signori. Descritti i signori che hanno gouernato, & gouernano questa Regione, entrerò nella

Addone, Perdulfo, Coruolo, Pemone, Racheisio, Irprando, Ruodgauso. Orlando, Enrico, Cadolo, Baldrico, 14. Duchi. Berẽgario. Berengario secondo. Berengario terzo. Adalberto. Corrado Imperatore. Gran presente fatto per Corrado alla chiesa di Aquileia. Massimiano Imperatore. Venetiani.

descrittione de i luoghi di essa, cominciando al fiume Limino oue ho lasciato la descrittione della Marca Triuigiana. Salendo adunque lungo la destra riua del detto fiume Limino, ritrouasi Porto Gruaro castello, da gli antichi Portus Romantius detto, del quale ne parla Plinio nel 18.cap.del 3.lib. Ilche conferma Candido nel 1.lib. Credo che'l sia cosi Romancio da Plinio addimandato dal fiume Limino detto Romatus da gli antichi, che passa per il mezo del detto castello. Onde non sarebbe questo fiume Alsa, come dicono alcuni. Piu oltra dimostraremo oue sia l'Alsa. Fu ristorato questo castello da gli habitatori ne' tempi di Gentino Vescouo di Concordia, di suo consentimento, essendo Patriarca d'Aquileia Voldarico secondo Candido, & l'Amaseo nel 5.lib.dell'hist. Piu alto euui Sumaga, & lungo la riua sinistra del fiume Cordiua. Et piu alto ne' Mediterrani Prodolo. Scendendo poscia à gli stagni del mare si uede la foce dal fiume Taiamento, lo addimãda Catone Tiliauentum, & Plinio nel 18.cap.del 3.lib.nella decima Regione, in Venetia, & Tolomeo lo mette ne' Carni. Sono però (secondo Plinio) due Tiliauenti cioè il maggiore, & minore. Questo è il maggiore, & Stella fiume il minore, benche il Candido dica essere Stella l'Anasso, talmente nominato da Plinio, ma io ho dimostrato esser la Piaue l'Anasso. Passa questo fiume Stella per Pallazzolo (come mostrerò.) Il Taiamẽto maggiore (del qual'hora parliamo) esce di monte Mauro sopra la contrada Fornio, oue si uede una marauigliosa fontana che ha possanza di far douentar la scorza de i legni posti dentro pietra, & similmente l'herbe, & foglie che in essa cascano. Scende adunque questo fiume dall'Alpi, nel quale entrano gl'infrascritti fiumi. Il Buti, Decano, et il Felle, passate le strette foci dell'Alpi ui sboccano in esso il fiume Idra, che nasce nel territorio di Glemona, & poscia l'Argino, & tãto s'ingrossa p l'acque che ui entrano, che facilmente si può nauigare. Annouerãsi circa 750. stadij, dal principio d'esso (che è ne' Carni, come è detto) alla bocca, per la quale entra nel mare, secondo Candido. Entrano poi questi due Tiliauenti nel mare. Salendo lungo la destra riua di questo Taiamento maggiore, uedesi S.Vito, molto honoreuole castello, & piu alto ne' Mediterrani Cusani, Zopola, et Valuasore, & ne' monti Spilimbergo molto forte castello tanto per il sito, quanto per le mura. Egli è ben ciuile, & nobile castello, & ricco, et assai pieno di popolo. Piu alto fra i monti appare castel Nuouo. Scẽdendo al mare, et passata la bocca dell'antidetto fiume, però uicino ad esso, euui il fortissimo castello di Tisana, molto nobile, ricco, et ben popolato. Piu in alto uedesi Madris Varmo, & Varco disotto. Et più in sù Belgrado, & piu auanti Codroipo, & Cucagna. Poscia nell'alto, & difficile monte euui il nobilissimo castello di san Daniele. Et piu alto, si ritroua la fontana dalla quale ha principio il Taiamento, & qui ui uicino euui Dugonia castello. Ritornando à gli Stagni del mare, uedesi la bocca del fiume Stella, ò sia minore Tiliamente (come è detto.) Ha la sua origine questo fiume un poco disotto di Quadrino, da alcuni sotterranei cuniculi, deriuati dal maggior Taiamento, cosi dice Candido. Ma il Sabellico nel terzo libro del sito di Venetia, scriue quello uscire della pianura de i Carni, et hauer per maggior parte origine dall'acque delle paludi. Ilche pare etiandio confermare Gregorio Amaseo, secondo la sua pittura di questa regione. Ora scendendo uerso Pallazzuolo detto fiume cõ tanta abbondanza d'acqua, ch'ella è sufficienza condurre gran barche, al fine quiui sbocca nel mare. Preßo al quale euui Pallazzuolo buon, et honoreuole castello. Disopra preßo il coruato stagno (che crea un grã golfo, del quale si trae gran moltitudine di pesci) uedesi il fortißimo castello di Marano,

Porto Gruaro castello.

Sumaga castello.
Cordiua castello.
Prodolo castello.
Taiamẽto,

Fornio, Buti, Decano.
Felle fiumi.
Idra fiume
Argino fiu.
S.Vito cas.
Cusani,
Zopola,
Valuasore castello.
Spilimbergo castello.
Cast.nouo,
Tisana castello,
Madris,
Varmo,
Vardo, Belgrado, Codroipo, Cucagna cast.
S. Daniele castello.
Stella fiu.

Pallazzuolo castello.

Marano castello,

molto popolato, ricco, & nobile, da gli antichi (secondo Sabellico nel 4. lib. della 8. Enneade) detto Varanus, & secondo Candido nel 7. lib. dell'hist. Marianus. Quiui si rauunarono dieci Vescoui ne' tempi di Smaragdo Essarco d'Italia in fauore del Pontefice Romano, & furono restituiti à suoi seggi. Egli è stato lungamente soggetto à i signori Venetiani questo castello. Vero è, che doppo la rotta data al loro essercito Lodouico XII. Re di Francia in Ghiara d'Adda (anche mantenendosi per detti signori) à tradimento fu dato à Maßimiano Imperatore. Vi fecero fare detti Venetiani (essendo sotto loro) una fortißima Rocca, la quale pare ineßpugnabile tanto per il sito, & forte muraglia, quanto per il mare, che la fortifica da un lato, & da questo lato, può essere soccorsa, pur tanta fortezza non essendo stato poßibile di soggiugarla per forza di assedio, nè per altro modo, al fine la fu pigliata à tradimento. Ne mai fu poßibile di poterla rihauere per alcun modo, benche facessero detti signori ogni lor forza per ricouerarla, come dimostra Candido nel detto libro. Dipoi fu anche pigliato à tradimento da alcuni banditi da i Venetiani, oue ui paßò Pietro Strozzo, con alquanti compagni, & iui si mantennero insino al fine del 1543. che si dierono a' Venetiani per buona quantità di denari. Lungo questo Stagno, presso al fiume, che quiui ui entra, è Castelletto. Et ne' stagni marini si dimostra l'Isola di Grado, oue fu fabricata una città (GRADO anche ella addimandata) da gli Aquileiesi, che quiui fuggirono, eßẽdo roinata Aquileia da Attila. Onde fu diuiso il Patriarcato di Aquileia, nell'anno del signore 610. (come scriue il Volater. nel 4. lib. de i Cõmẽtari Vrbani, et Biondo nelle historie) soggiunge Candido nel 3. lib. che fu poi fatta la chiesa di questa città Metropolitana, et capo della Regione di Venetia da Pelagio Papa. Alla quale ui mandò Eraclio Impatore il seggio di auorio, oue hauea seduto nella città di Alessandria S. Marco Vangelista, acciò che honoreuolmente fosse conseruato presso l'ossa di S. Ermagora. Il qual seggio (benche in pezzi sia) insino ad oggi è stato conseruato nella Sagrestia di detta chiesa. Furono etiandio quiui portati i tesori della chiesa di Aquileia (ne' tempi de i Longobardi) da Paolino uigesimoquarto Patriarca, acciò fossero securi da i Barbari, oue altresì egli paßò à miglior diporto nell'undecimo anno del suo Põteficato, hauendo nominato questa città NVOVA AQVILEIA, come narra Candido nel 3. lib. Et nel 4. dimostra hauere hauuto primieramente la chiesa di Aquileia il primato della chiesa di Grado, che fu poi trasferito à Venetia nel 1452. da Eugenio quarto. Et cosi il Vescouo di castello di Venetia, fu poi nominato Patriarca. Erano soggetti al detto Primato gl'infrascritti suffraganei, il Vescouo di castello di Venetia, di Giesulo, Capruli, Torcello, Chioggia, & di città Nuoua. E' stata questa città di Grado souente ridutta à mal partito, ilperche da pochi ella hora è habitata. Ritornando al Taiamento Maggiore, uedesi alla destra riua d'esso, larghe Campagne, nelle quali euui la nobile città di VDINE. Circa il principio della quale diuerse sono le opinioni. Vuole Biondo che la fosse edificata da gli Austrini, essendo stato questo paese lungamente soggetto à i Duchi di Austria, soggiungendo non deuersi tenere altrimente, non ritrouandosi antica memoria di essa nell'historie de i Gotti, nè de i Longobardi, attendendo che se la fosse stata in essere in quei tempi, ne ritrouareßimo qualche mentione di essa nelle dette historie, come è fatta de gli altri luoghi di questa Regione, per esser lungamente quiui dimorati i Longobardi. Altri dicono che la fosse principiata da Attila Re de gli Vnni, in questa campagna, sopra il colle artificiosamente fatto (come hora si uede) facendoui una forte Roc-

Castelletto Isola di Grado.

Grado cit.

Diuisione del Patriarcato d'Aquileia.

Nuoua Aquileia.

Diuerse opinione della edificatione d'Vdine.

ca, acciò

ca,acciò si potesse di lunge uedere il paese,mettendoui dentro buoni guarnimenti per mantenerlo, acciò che non potendo soggiugare Aquileia (oue allora si ritrouaua nell'assedio di quella) potesse disciorre sicuramente per il paese, & poscia quiui ritornare, si come al luogo sicuro, & soggiornare à suo piacere. Onde soggiungono questi tali che si deuereb be nominare questa città Hunnium, per esser stata principiata da gli Vnni, scriuono altri che costantemente deuesi tener fosse quella da gli antichi edificata, inducendo in testimonio loro la ristoratione della fortezza di essa fatta da Giulio Cesare, & il nome imposto da lui à quella, cioè Giulia. Et per loro maggior testimonio dimostrano i uestigi di molte antichità, che di mano in mano si ritrouano in questo luogo. Non mancano altri dire, che la fu fatta da gli Vdini, che quiui della Scithia passarono doppo il Diluuio, dicēdo farne mentione Plinio così. Ab introitu dextro mucronem ipsum sautium tenent Vdini Scythorum populi. Et per tanto dicono douersi nominare Vdinum da quelli. Sono etiandio altri che altrimente scriuono del principio di essa, & perche non li conosco colore di solido fondamento nelle sue positioni, li lascierò di riferirle. Io sono di opinione che la sia antica, perche io ritrouo esserne fatta mentione di essa da Plinio in piu luoghi, fra gli altri nel 19. cap. del 3. lib. quando dice fosse già roinata Vtina ne' suoi tempi, & solamente esserne memoria, benche dica il corrotto testo Atina in Venetis, uuole dire Vtina in Venetis. Ma piu chiaramente il dimostra nell'undecimo capo del 35. lib. scriuendo della terra adagiata à formarne uasi, oue dice tenere il primo luogo la terra Aretina nell'Italia, Calico solamēte à Surrento, & Asta, & Polenza, & nella Spagna, Sagonto nell'Africa Pergamo, & Vtina nell'Italia. Onde par'à me esser questa città molto antica. Vero è, che fu poi ristorata la fortezza di quella (che si ritrouaua in quei tempi) da Giulio Cesare, & poscia da Attila fatto quel colle, & edificato sopra la Rocca, come al presente si uede, & poi anche accresciuta la città da Raimondo Turriano Milanese Patriarca d'Aquileia, & ornata di sontuosi edifici (come dimostrerò.) Et per esser uarietà fra gli scrittori circa il nome di essa dicendo alcuni deuersi nominare Vdenum, altri Hunnium, & alcuni Vtinum, & Vtina. Risponde Sabellico nel 1. lib. dell'ottaua Enneade à questa dubitatione, riprouando la opinione altre uolte da lui tenuta (come dimostra nel primo libro dell'antichità d'Aquileia) dicendo iui che piu tosto si douea dire Hunnium, che Vtinum, che per ogni modo si dee dire Vtinum, & non Hunnium, col quale io mi conformo, cioè che'l si dee dire Vtinum, ò Vtina, come scriue Plinio. Perche non fu edificata questa città da gli Vnni, ma solamente fatta la Rocca, & per ciò non si dee nominarla Hunnium essendo auanti il loro passaggio nell'talia Vtina nominata. A quelli che dicono douersi addimandare Vdinum, da gli Vdini di Scithia, uorrei (dico) hauer altro fondamento da intendere quando quegli Vdini edificassero questa città. Alle ragioni di Biondo, dicendo non ritrouarsi mentione di essa città nell'historie de i Gotti, nè de i Longobardi, così risponde il Sabellico nell'antidetto luogo. Adunque per ciò si dee credere, che da quelli la fosse edificata? Douemmo credere quel che dicono gli Scrittori delle historie di Aquileia, per esserne stati alcuni di essi del paese, i quali lo nominano Vtinum, & non Hunnium. Così risponde Sabellico. Ma io così direi se le historie de i Gotti, & de i Longobardi altresi non fanno memoria di questa città, non seguita però adunque non ui era; conciosia cosa che etiandio in dette historie non è fatta mentione di molti altri luoghi del paese, ò per non essere forse luoghi di gran momento, ouero per non esserui interuenuta cosa da

Opinione dello Autore dell'antichità di Vdine, Cor-Ri

Ritrattatione del Sabellico,

Risposta alle ragioni di Biondo dal Sabellico,

Risposta dello Autore,

douerla rammentare. Onde peraventura essendo picciola città Vdine, & etiandio mal' habitata, & anche non ui essendo forse occorsa cosa degna da farla nominare, non fu ricordata da gli scrittori. Quanto all'altra ragione del Biondo, cioè che la foße fatta da gli Austrini per essere soggetta à i Duchi di Austria in quei tempi, cioè da cento anni auanti che'l nascesse lui. Cosi se gli può rispondere: Che'l non si troua, che i Duchi d'Austria haueßero lungo tempo la signoria di tutta questa Regione, auuenga che ne hauessero di qualche parte particolare, si come Pordonono, & qualche altro castello. Onde non mi posso imaginare la cagione per la quale haueßero uoluto, & quando hauessero uoluto, hauessero potuto edificarla, essendo tutti gli altri luoghi di questa regione soggetti al Patriarca d'Aquileia (come ho dimostrato) essendogli stati donati da gl'Imperatori, ch'era molto potente. Etiandio questo non può essere stato fatto da gli detti Duchi, uedendosi gli antichi edifici essere stati fatti molto tempo fà, & di molti centenaia d'anni auanti. Et altresì perche ritrouo fosse donata questa città di Vdine, & molti altri luoghi di questa Regione alla chiesa d'Aquileia (essendo Patriarca Rodoaldo) da Ottone I. Imperatore, che cominciò ad Imperare, nel 937. Et poscia ui passarono ad habitare in essa detti Patriarchi, per la roina d'Aquileia, tra i quali fu Bertoldo figliuolo del Duca di Morauia ne' tempi di Federico 2. Onde per queste cose par'à me non hauer luogo la ragione di Biondo, che la fosse edificata da gli Austrini, & maggiormente uedendo chiaramente, che auanti nascesse Biondo forse da anni 400. si ritroua nominato Vdine (com'è detto) & uenuto al Patriarca, forse di 200. anni auanti lui, & egli dice che'l fu fatto da circa cent'anni auanti lui. Basteranno per hora queste nostre risposte al Biondo, & ad altri. Donato Vdine à i Patriarchi (com'è detto) essendo desolata Aquileia, parue à i Patriarchi di passare ad Vdine ad habitare, & cosi ui uennero ne' tempi di Federico II. che cominciò ad Imperare, ò sia à gouernar l'Imperio, nel 1222. (secondo Candido, & Amaseo nel 5. lib. dell'hist.) & cosi poi di mano in mano ui habitarono, & maßimamente Raimondo Turriano Milanese. Il quale molto la magnificò, raccogliendoui molte nobili famiglie, che fuggiuano dalle loro patrie per le maluagie fattioni de' Guelfi, & Ghibellini, & tra altre famiglie Milanese i Parentioni, Raudesi, Caßini, Brugni, ò siano Ottacini, Lißoni, con molti altri. Etiandio ui uennero molte famiglie Romane, Fiorentine, Senese, Bolognese, Lucchese, Parmigiane, Cremonese, Veronese, Mantoane, Tridētine, cō molte altre di piu luoghi. Passauano quiui scacciati dalle loro patrie, si come ad un cōmune refugio. I quali, poscia (desiderādo di uiuer quietamēte) ui rimasero. La onde tanto accresce il popolo, che fu necessario di cingere i borghi con le mura, che dierono circuito circa quaranta stadij, ò siano da cinque miglia. Cosi tanto hora è il circuito delle mura di Vdine. Questo molto magnifico Patriarca fece dodici porte à queste mura, & ui condusse due canali d'acqua dal fiume Turro, uicini alla Città, che passano da due lati di essa, per il bisogno di quella. Vedesi nella Città alle radici del Colle (sopra il quale è la forte Rocca) una larga piazza, oue si ragunano i mercatanti à certi tēpi à trattare i suoi trafichi. Euui etiandio un'altra bella piazza intorniata di diuersi artefici. Ella è città abondante delle cose necessarie per i mortali. Vi è l'aria temperata, & produceuole d'huomini di grande ingegno, & molto magnifici, & nobili, tal che (dice Candido nel sesto libro dell'historie) ne' tempi, ne' quali habitauano quiui i Patriarchi, si ritrouauano alcuna uolta da cento Caualieri Aurati, con molti Dottori, & Ve-

Vdine habitatiōe de i Patriarchi Cōtra Biōdo.

Raimondo Turriano,

Circuito di Vdine.

Abbondāte Città.

scoui della Regione che quiui soggiornauano. Accrescè molto la grandezza di essa ne' tempi de i Patriarchi. Dipoi ne uenne sotto i Venetiani (essendo mancate le forze de i detti Patriarchi) nel 1420. (essendo Patriarca di Aquileia Lodouico Tecchio, non possendo egli resistere alle forze loro) sotto il Ducato di Tõmaso Mocenigo, secondo che scriue Sabellico nel 9. lib. della 9. Enneade. Et rimase sotto il gouerno de' detti Signori insino all'anno del 1509. Nel quale (rotto il loro essercito da Lodouico XII. Re di Francia) ne uenne sotto Massimiano Imperatore. Et al fine doppo molte mutationi fatte, hora sotto questo, et hora sotto q̃ll'altro, al fine ritornò sotto gli antidetti S. Venetiani. Et cosi al presente quietamente sotto loro ombra si riposa. Sono usciti molti nobili ingegni di essa, che l'hanno molto illustrata. Tra i quali fu Paolo dell'ordine de gli Eremitani (detto Veneto) qual scrisse molte opere in filosofia, & in Logica. Nacque egli in Vdine, & fu nudrito in Venetia, & sepolto in Padoa. Sopra il cui sepolcro cosi è scritto. Vir Pataui perit hic. Vtinũ tulit, iuit ad Vrbem adriaticam puer, hinc nomine Paulus habet. Doctor Aristotèlis dubios exponere sensus, audet, & Egidium carpit ubique potest. Ha dato gran nome à questa patria Leonardo dell'ordine de' Predicatori, eccellente Teologo, che lasciò doppo se molti eccellenti sermoni, ornati di gran dottrina. Et Pietro Caualcanti, con Benedetto, Parisse, Franceschino, Tõmaso, & Leonardo secondo, tutti dotti huomini del medesimo ordine, i quali non solamente hanno ornato l'ordine de i Predicatori, ma altresì questa sua patria. Anche hanno illustrato essa città Lapo Turriano, et Antonio Bredo dignissimi dottori di Leggi, & Giouanni Cãdido co i Comentari dell'hist. d'Aquileia, de i quali solea dire Gregorio Amaseo elegante scrittore hauer posto parte della sua fatica in detti Comentari, & che meriteuolmente, cosi come era stato cõpagno alla fatica, cosi douea esser cõpagno nell'honore, cioè quanto al titolo del libro. Fu Gregorio Amaseo huomo di uenerabile aspetto, giocõdo, & liberale, alto d'ingegno, et ad ogni generatione di dottrina disposto. Onde quasi di ogni scientia talmẽte parlaua, che ciascun rimanea stupefatto, per la gran memoria che in lui si ritrouaua. Intendendo da Romolo suo figliuolo, ben'instrutto nella lingua greca, & latina (che leggeua à Bologna con buono stipendo, essendo primo secretario del Senato) come io descriuea l'Italia mi mandò un'elegante libro da lui fatto, oue copiosamente, & elegantemente descriueua alcune cose di questa Regione, & tra le altre il fiume Meduaco, il Lisonzo, & il Timauo. Nel qual libro molto si lamentaua di Giouanni Candido, che hauesse publicati quegli otto libri de i Comentari sopranominati in tal modo, essendo ancora egli à parte della fatica. Et maggiormente doleuasi essendoui stato detratte alcune cose che cedeuano in honore della sua famiglia, auenga che prima con parole erasi meco doluto di queste cose. Onde parendo à me le sue querele esser giuste, anzi giustissime, uolendo consignare à ciascuno il suo (quanto però à me appartiene) nominandolo il Candido, nominò altresì l'Amaseo intendendo di Gregorio. Il quale passò all'altra uita in Vdine nel 1542. Son molto ubligato à tant'huomo, per le cose à me mandate, che à me hanno dato lume à descriuere questa Regione, & massimamente una pittura da lui molto artificiosamente fatta. Non meno honora questa patria il suo figliuolo Romolo di lui. Il quale lungamente, stipendiato dal Senato Bolognese, legge Retorica, ò sia in humanità (come si dice) cõ grande audienza de gli scolari, et etiãdio fu Secretario del Senato (secõdo dissi.) Ha fatto egli riconoscer la sua famiglia Amasea esser cittadini Bolognesi, da antico fuggiti da Bologna p̃ le fattioni, et quiui i Vdi

Sotto Venetiani.

Sotto Massimiano imperatore, Sotto Venetiani.

Paolo,

Leonardo. Pietro, Benedetto, Parisse. Franceschino, Tõmaso, Leonardo 2.

Lappo Turriano, Antonio Bredo, Giouãni Candido, Gregorio Amaseo Romolo Amaseo.

ne fermati. Dà questo humano, & litterato huomo gran fama ad Vdine. Dimostrano l'opere da lui scritte, & altresì trasferrite di Greco in Latino di quanta dottrina il sia, & massimamente Senofonte, Pausania, & Aristotile da lui tradotti, & fatti parlare in latino, che in greco prima parlauano. Se gli aderisce Pompilio suo figliuolo à farsi nominare con le lettere greche, & latine, che anche egli è salariato da i Bolognesi, per leggere à gli studenti. In esso risplende non meno l'humanità che la dottrina. Vi sono stati, & etiandio ui sono altri ingeniosi huomini, quali hanno dato, & altresì danno gran nome, & fama à questa patria, i quali io non gli scriuo per nõ hauerne certa informatione. Poscia sopra Vdine, salendo à i primi colli, uedesi Fagnana, Vill'alta, Murgo, Mel, Bracca, & piu alto Peus, Coloredo, Trigesimo, Taro, Artegna, piu etiandio alto ne' monti. Pramper, Gemona, Glemona nell'historie de i Longobardi da Paolo Diacono, da Biondo, & dal Sabellico nominati, al fiume Taiamento, euui Ossopo, et piu oltre Venzone cõtrada, termine al presente fra i Venetiani, & i Duchi d'Austria, di Stiria, & Carinthia. Anche piu oltre fra i monti, ui sono molte ville, & contrade. Ritornando al mare, ritrouasi la bocca del fiume Natisa, & del Turro. Alla cui sinistra uedesi le foci del fiume Anfora, & poi dell'Ansa, per la quale si scaricano nella Natisa, sopra le quali appare Strasoldo. Ne fa memoria del fiume Ansa, Sesto Aurelio in Annibaliano, Costante, & Costantino, nominandolo Alsa, quando dice. Constantinus latrocinij spetie, dum incautus fœ deq; temuleficus in aliena irruit, obtruncatus est, proiectusq; in flumen (cui nomen Alsa est) non longe ab Aquileia. Vedesi poi la città di AQVILEIA, cosi nominata da Strab. nel 4. lib. da Pomponio Mela nel 2. nominandola ricca Aquileia, da Corn. Tacito nel 17. & 19. dell'hist. da Plin. nella 10. Regione, & da Tolomeo ella è riposta nelle Mediterrane città de i Carni. Diuersamente parlano gli scrittori della edificatione di essa città. Dicono alcuni che la fu principiata da Aquilo Iliese. Il quale uenne qui da Troia con Antenore, & da se Aquileia la nominò. Altri scriueno che talmente fosse addimandata dalla Aquila portata da i Romani per insegna, passando di quindi alla guerra à similianza di Ciro Re de' Persi (come scriue Senofonte.) Etiandio sono altri che scriueno acquistasse tal nome dall'abbõdanza dell'acque, quale sorgono in questi paesi, & poi raunate in sieme nell'Alsa, & Natisa, per alcuni canali, da ogni lato passauano per quella, in tal maniera, che si potea nauigare cõ le barche per le contrade di essa come anticamente si nauigaua per Rauenna, secondo Strabone; poscia questi canali entrauano nell'Anfora, nauigheuole fossa, che si scarica nella Natisa. Cosi scriue Strabone di questa città nel 5. lib. E' Aquileia molto uicina al golfo del mare, edificata da i Romani, contra gl'Insulti de i Barbari. Nauigasi ad essa dal mare contra il corso dell'acque del fiume Latisone piu di sessanta stadij ouero da otto miglia. Et più in giù talmẽte scriue. Extra Venetiæ fines Aquileia est. Flumine uero ab Alpibus descendente disterminatur per quod sursum nauigatur stadij. M. CC. ad urbem usque Noreiam ubi Gn. Carbo collatis aduersus Cimbros signis, re infecta discessit. Inuero se uogliamo ben considerare le parole di Strabone chiaramẽte conosceremo esser corrotto il testo di esso quando dice. Extra Venetiæ fines, concioſia che uoglia dire cosi. Intra ţche è la Regione di Venetia con termine dell'Istria, et comincia al Timauo ch'è di là da Acquileia, come è detto, & il simile dice l'Amaseo nel libro à me mandato, & parimente il Candido nel primo libro, & etiandio chiaramẽte si conosce tal errore per le parole, che seguitano cosi. Per quod nauigatur sursum stad. mill. CC. ad Vr-

bem

Pompilio Amaseo,

Fagnana, Vill'alta, Murgo, Mel, Bracca, Peus, Coloredo, Trigesimo Taro, Artegna, Prẽper, Gemona castello, Ossopo castello. Venzone, Natisa fiu. Turo fiu. Anfora fiu. Ansa fiu. Strasoldo castello, Acquileia città,

Sito d'Aquileia,

r. Strab.

bem usque Noreiam, imperò che appena si può nauigare da gli Stagni marini, salendo cõtra il corso dell'acqua, da ducento stadij, perche scende dall'Alpi con tãto impeto per i fiumi, & torrenti, che ui entrano che roina ogni cosa per li campi. Poscia corre in giù fra i monti, per li Tauriſci, & aſpri balci, oue si uede Noreia, & piu oltre l'Alpi di Germania. La onde par cosa impoßibile di poterlo nauigare piu di ducento stadij, & per tãto io credo che sia stato aggiunto à Strabone, la lettera M. à i ducento stadij, ilche cõferma l'Amaseo del detto libro. Et che per ogni modo Aquileia sia in Venetia lo conferma Plinio, come è dimostrato, soggiungendo essere quella dal mare discosta dodici miglia, & similmente Liuio nel 39. lib. dicendo. Eodem anno Galli Transalpini transgreßi in Venetiam sine populatione aut bello, haud procul inde (ubi nunc est Aquileia) locum oppido cõdendo cœperunt. Legatis Romanis de ea re trans Alpes mißis, responsum est neque profectos ex autoritate gentis eos, nec quod factum est in Italia se scire. La fu etiandio dedutta Colonia dal popolo Romano (come dimostra esso Liuio nel detto libro, narrando il cõseglio fatto dal Senato Romano) se si doueano condurre habitatori Latini ouero cittadini Romani, cosi. Illud agitabant in Senatu, uti Colonia Aquileia, deduceretur. Nec satis constabat, utrum Latinam, an Ciuium Romanorum deduci placeret. Postremo Latinam potius Coloniam deducendam, patres censuerunt. Triumuiri creati sunt. P. Scipio Nasica C. Flaminius, L. Manlius Accedinus. Poscia nel 40. lib. narra come ui fossero condotti gli habitatori dal detto Maestrato. Aquileia Colonia latina, eodem anno in agro Gallorum est deducta tria millia peditum. Quibus data quinquagena iugera, Centurionibus, centena. Centena quadragena equites acceperunt, Triumuiri deduxerunt P. Cornelius Scipio Nasica. C. Flaminius L. Manlius Accedinus. Fu mandato il Maestrato di tre huomini, cioè P. Cornelio Scipione Nasica C. Flaminio, et L. Manlio accedino à condurre nuoui habitatori ad Aquileia, Latina Colonia nel territorio de i Galli, oue conduſſero 3000. pedoni à i quali ui furono consignate 50. giugere di terra, à i Centurioni, cento, & i caualieri ne hebbero 140. Et ciò fu fatto nel medesimo anno, che furono superati i Cilteberi presso Eburia (ch'erano 35000.) da Q. Fuluio Flacco come esso Liuio narra. Dice l'Amaseo, & il Candido, che questi habitatori condotti quiui dal Maestrato anti detto, (comandando il Senato Romano) hauendo partito fra se il territorio di Aquileia, ciascuno di essi addimandò la parte à se consignata dal suo nome, si come insino al presente conoscere si può da i nomi de i Romani. Tra i quali si dice Antoniano Claudiano, Tiberiano, Seruiliano, Baßiliano, Pappiniano, Oratiano, Caßiano, Giuliano, Laberiano, Flaminiano, Mutiano, Ticiano, Gelliano, Attiano, Terentiano, Rutiliano, Caßiniano, Sabiano, Saluſtiano, Trebelliano, Formigliano, Gracciano, Maggiano, Valeriano Marsiano, Mariliano, Mariano, Tulliano, Variano, Velleio, Flauiano (oue si uede la sepoltura di Q. Cecilio Flauiano) Priſciano, Aureliano, Galeriano, Gaio, Corneliano, Druſio, et Aureliano, parimente si uede hauer tratto il nome quasi tutte l'altre contrade, et ville del terrio di questa città da i Romani, si come Puzzoli, Campo Formiano, Campo Martio, Tuſculano, Romano, & Tioli. Vero è, che hora sono corrottamente pronunciati detti nomi. Habitarono adunque quiui i Romani insieme con gli Aquileiesi, ornando questo paese di costumi, di edifici, & dando altresi il nome à i campi, i quali coltiuauano, & ornauanli di belli ordini d'alberi fruttiferi, & di uiti, che pareano uaghi giardini. Ilperche uolentieri soggiornauano quiui molti Impatori, tra i quali fu Ottauiano, il qual facendo guerra in

Aquileia Colonia de i Romani.

Ottauiano Impatore,

molti luoghi co i legati suoi, quiui dimoraua, acciò fosse uicino à i Pannoni, & Germani (co i quali guerreggiaua) & il simile anche facea à Rauenna, & à Milano. Onde inuitato poi dalla bellezza del luogo. Vi habitò cō la sua consorte otto mesi (come scriue Suetonio.) Quiui etiandio detto Ottauiano ui fece una superba muraglia doppia, lunga due mila passa. Nella quale ui pose una tauola di marmo così scritta. Cæsar Augustus Aquileiensium Restitutor, & Conditor Viam Quoque Geminam A Porta Vsque Ad Pontem Per Tirones Iuuentutis Nouæ Italiæ Suæ Delectus Posterioris Longi Temporis Labe Corruptam Muniuit Atque Restituit. Quiui esse Ottauiano udì le ragioni di Erode, & de i suoi figliuoli, & diede la sententia (come narra Giosefo.) Et tanto amaua questa patria, che la fece partecipe de i Priuilegi de i cittadini Romani, & Tiberio quiui soggiornando con Giulia sua consorte, quella ui partorì un fanciullino morto, innanzi al debito tempo. Quiui etiandio fu creato Vespasiano Imperatore da i soldati, Onde per queste cose tanto ella accrescè così ne gli edifici come nelle ricchezze, che acquistò il nome di Roma Secōda essendo altresì habitata da gl'Imperatori. Vedeasi quiui le supbe mura (dalle quali ella era intorniata) di Magnifici Tēpij l'arteficioso Anfiteatro con altri sontuosi edifici, tanto publici, quanto priuati, i quali faceuano marauigliare ogn'uno, che li miraua, ma maggiormente i Romani. Et per tanto non è marauiglia se Ruffo Sesto, & Ausonio Poeta, se affaticarono ne' suoi uersi per descriuere la magnificentia di essa città. Cō cio fosse cosa che oltra la sontuosità de gli edifici, eraui etiandio la grandezza dell'ambito di quelle, che era di dodici miglia, & di sei piu secondo Beliuese. Ilche facilmente dimostrano i uestigi delle roinate mura. Dimostraua la grandezza di questa città, la moltitudine de i cittadini. Imperò che ne furono annouerati una uolta 120000. Era silicata, & rascettata la uia militare da questa città à Bologna, acciò che piu agiatamente potessero passare le leggioni, & squadre de i soldati Romani contra i Barbari. La qual uia fu rascettata nel tēpo del Consolato di M. Lepido, & di C. Flaminio, hauendo però quelli superati i Liguri (come scriue Strabone, nel quinto) dicendo che C. Flaminio rascettò la uia Flaminia da Roma per la Toscana, & Vmbria insino à Rimine, et Lepido quindi à Bologna, & da Bologna ad Aquileia, & insino alle radici dell'Alpi, conducendola intorno le paludi. Ora si addimanda questa uia, uia Alta. Et oue si piegaua, uedesi una contrada detta Riuolta. Così dissegna detta uia Antonino nell'Itinerario. Annouera da Aquileia alla Concordia miglia 31. & quindi ad Altino M. P. XXXI. & à Padoua, XXXII. ad Este XXXV. ad Anciano XX. al Vico Variano XVII. al Vico Sumino XX. à Modena XXIII. à Bologna XVIII. Essendo questa città ne' tempi di Augusto in gran felicità (come è dimostrato) la fu saccheggiata dalla ferocissima gente de i Giapidij, che habitauano di là dall'Alpi (secondo Appiano nell'Illirico.) Poscia passò quiui il glorioso Vangelista S. Marco mandato da S. Pietro. Il qual ui fondò la fede del nostro signore Giesu Cristo, & quiui scrisse il suo Vangelio. Che lungo tempo fu con gran uenerationе conseruato in questa città, & poi portato à Venetia, ne' tempi di Tommaso Mocenigo principe, oue è tenuto molto honoratamente. Fu questa città sempre fedele à i Romani, insino che fu la maestà dell'Imperio in colmo. Et tanto ui fu fedele che essendo creato da i soldati Imperatore Massimino di Tracia contra la uolontà del Senato Romano, & hauendo egli passato l'Alpi, & assediando Aquileia (ou'era Crispino, & Monifilo mādati dal Senato contra Massimino) & costantemente sostenendo l'assedio gli Aquileie

Tiberio Imperatore.

Roma Seconda.

Grādezza di Aquileia.

Via militare da Aquileia à Bologna.

Via alta.

Saccheggiata Aquileia.

S. Marco Vangelista

si, & mancandoli le fune à gli archi da saettare, se tagliarono le treccie le donne per far funi, acciò se mantenesse la città sotto il Senato Romano. Vero è, che hauendo penuria i soldati di Maßimino delle cose necessarie, & uedendo la costanza de gli Aquileiesi taglia rono il capo à Maßimino, & al figliuolo, & si sottomessero al Senato, la onde il Senato intendendo la gran prodezza fatta dalle donne Aquileiese, à loro honore dedicarono un Tempio à Venere Caluina. Narra Giulio Capitolino, che fu portata la nuoua dell'uccisio ne di detto Maßimino in quattro giorni à Roma, da uno, che corse sopra i caualli spesse uolte mutati (come noi dicemmo alle poste.) Ne fa memoria dell'uccisione di Maßimino etiandio Erodiano nell'ottauo libro, & Eutropio, con molti altri scrittori. Fu etiādio qui ui dichiarato Imperatore dal Senato, Quintilio fratello di Claudio secondo, essendo lui morto, & superati i Gotti presso Sirmio. Onde si ueggono quelle parole scritte da Tacito à gli Aquileiesi, essendo eletto dal Senato Romano Imperatore. Senatus amplißimus, Aquileiensibus, S. Vt estis liberi, & semper fuistis, lætari uos credimus, creandi principis iudicium, ad Senatum redijt. Simul etiam præfecturæ Vrbanæ appellatio, decreta est. Succesſe à costui Probo, & à lui Caro, nato di auolo Aquileiese (come scriue Vopisco.) Fu al tresì quiui ucciso Costantio Cesare da suo fratello che qui dimoraua, & Teodosio in questa città uccise Maßimino Tiranno, con Vettore suo figliuolo. Et per tanto da questi essēpi facilmente si piu conoscere la fedeltà di questa città al Senato Romano, & à gli Imperatori, da quel creati. La quale essendo diuota dell'imperio, molto accrescè tanto di popolo quanto di ricchezze, come in parte è dimostrato. Et ciò gli occorse per piu rispetti, et maßimamene per le gran mercantie, che faceuano, concio fosse cosa che da ogni parte del mondo quiui si cōduceuano robbe per la buona dispositione del luogo. Al quale facilmente ui possenano esser portate p acqua et per terra le mercantie. Et maggiormente crescero no le ricchezze de gli Aquilieſi, doppo la roina di Spina, & di Adria, perche essendo abbandonati quei luoghi ogn'un drizzò il uiaggio ad Aquileia. Vero è, che mancata poi la grādezza d'Aquileia, egliè mancato il modo di traficare, imperò che essendo drizzata la potētißima città di Venetia (che non era in quei tempi) ha tirato à se i mercatanti quasi da ogni parte del mōdo. Et cosi quella meriteuolmente è accresciuta, & di continuo accrescie, & questa quasi totalmēte è mancata. Cominciò la roina da tanta città da Attila, che la tēne assediata tre anni, & talmente la tenne assediata, che li mancò la sostanza da poter uiuere. Poscia cosi al fine la pigliò. Essēdo egli già quasi disperato di poterla soggiugare, uedi un giorno una Cicogna portare fuori, del nido i suoi pullicini, c'hauea sopra la sommità della forte Rocca. Ilche ueduto, ne pigliò buono augurio. Et cosi incalzādosi addosso la città cō l'essercito, con tanto impeto, diede principio alla battaglia, che nō lo potendo sostenere gli Aquilieſi, fra tre hore ui entrò, & ammazzò de i cittadini da 37000. fuggendo gli altri all'Isola di Grado. Doppo che l'hebbe saccheggiata, la bruciò, & totalmē te la roinò. Par'à me di non passare un singolare essempio di pudicitia senza memoria, quiui occorso. Erani Dugna molto bella, et ricca dōzella, la quale uedendo essere pigliata l'infelice patria da i Barbari, temendo nō li fosse tolta la sua pudicitia (uedendo tante scelerità fare da quei Barbari) prese partito piu tosto di uoler morire honestamente, che sozzamente uiuere. Onde per non uenire alle mani del maluagio, et sporco Barbaro, salēdo sopra un'alta torre, (che era presso al fiume Natisa) & coprendosi il capo, arditamē te si gittò nel fiume. Certamēte grand'essempio di generosità d'animo. Vi fu etiandio Ho-

Riguarda che le dōne se tagliaro no le treccie per far funi da archi, Tempio di Venere caluina,

Teodosio Imperad.

Roinata Aquileia da Attila.

Riguarda notabile essempio di honestà.

Risguarda. Onoria la qual passò alla sepoltura del dolce consorte (già piu giorni morto) & quiui deplorando la sua infelice sorte, & stringendo fortemente il sepolcro, mai fu possibile di ritrarla da quello. Et così crudelmẽte da i nemici iui fu ammazzata, oue rimase si come desideraua presso al caro marito. Lasciò adunque il crudelissimo Attila bruciata, & totalmẽte roinata questa nobilissima città, & così rimase insino, che la fu ristorata da Narsette Eunuco, il qual ui diede principio, & poi à poco à poco pigliò qualche forma di città. La fu poi soggetta à i Longobardi, con l'altre città di questa Regione (come io nel principio dimostrai) insino al passaggio di Carlo Magno nell'Italia, che fece Desiderio loro Rè prigione. Ilche fatto, diede questa città ubbidiẽza à i Rè d'Italia, dal detto Carlo creati, & à gl'Imperatori, & Duchi da loro fatti, & à i Berengari, et à quegli altri Rè, nel principio di questa Regione descritti. Ne uẽné poscia sotto i Patriarchi, & al fine sotto i Venetiani, à i quali fu soggetta insino all'anno 1509. et poi à Massimiano Imperatore, & al fine ritornò sotto l'ombra de' detti Venetiani, & così hora dolcemẽte si riposa, ma molto mal'habitata qual'era stata in tanta felicità ne' tempi antichi. Ora uoglio descriuere i nomi de i Patriarchi, quali ella ha hauuto, cosa inuero di gran piacere à gl'ingegni curiosi. Fu il primo, che tenesse il seggio Patriarcale in questa città, S. Marco Euangelista mandato da S. Pietro; il secõdo S. Ermagora martire; il terzo Elaro Aquilegiese martire; quarto Crisogono; quinto Teodoro martire; sesto Crisocoma; settimo Agabito; ottauo Fortunato; nono Valeriano; decimo Benedetto. 11. Quirino, figliuolo di Filippo Imperatore primo Cristiano, che fu martirizzato in Pannonia, & sepellito in Buda. 12. Fortunato Africano, che scrisse sopra i Vangelij. 13. Cromatio Aquiliese. 14. Agostino. 15. Adelfo. 16. Massimo. 17. Giamiano. 18. Secondo. 19. Niceto. 20. Marcellino. 21. Marcelliano, il qual ristorò la chiesa di questa città, auanti roinata da Attila. 22. Stefano, che sostenne molte persecutioni per la fede di Cristo da Teodorico Re de i Gotti Ariano. 23. Macedonio. 24. Paolino, che portò i Tesori di questa chiesa à Grado, intendendo passare i Longobardi nell'Italia, & addimandò la Città di Grado, Nouua Aquileia, & ui passò à miglior diportò (come io dissi) 25. Probino. 26. Elia. Essendo costui inuilupato nella heresia di Manicheo, & negando tre decreti del concilio Calcedonese, al fine ritornando à se istesso à persuasione di Pelagio Pontefice Romano, ragunò una sinodo di 20. Vescoui, & fece la chiesa di Grado (con consentimento del detto Papa) metropole, & principal capo di Venetia. 27. Seuero, il quale à suasione di Smaragdo Patritio, hauendo approuata la heresia di Manicheo, poscia meglio considerando il tutto, la riuocò, et dannò nella sinodo congregata di diece Vescoui in Marano. 28. Giouanni Aquiliese, sotto del quale fu scisma, & diuisione nella chiesa di Aquileia, essendo creato Candiano à Grado Patriarca, da Gregorio Pontefice R. & doppo quello Epifanio. 29. Martiano. 30. Felice. 31. Giouanni. 32. Pietro. 33. Serenio. In questi tempi fu ragunata una sinodo in Aquileia per alcune heresie, che cominciauano à pullulare. 34. Calisto. Il quale (non parendogli cosa conueneuole che habitassero i Patriarchi in Cormona, ou'erano denotati dal tempo d'Elia insino à questo giorno (passò à Castello Giuliese molto ciuile, & ben pieno di popolo (oue soleano hauere i Duchi del Frioli il loro seggio) hauendone prima scacciato Amatore Vescouo di detta Città, che era stato fatto Vescouo da i Longobardi doppo Massentio primo loro Vescouo, & poscia Federico. Ilche intendendo Pomone Duca, in carcerò detto Calisto. Onde adirato Luitprando Re il priuò del Ducato, et fece grã giusti-

Ristorata da Narsè. Soggietta à i Longobardi. Sotto i Rè d'Italia. Sotto i Patriarchi. Sotto Venetiani. Sotto Massimiano. Sotto Venetiani. Patriarchi di Aquil. S. Marco Vangelista s. Ermacora. S. Elaro Crisogno S. Teodoro Crisocorea Agapeto, Fortunato, Valeriano, Benedetto Fortunato. Cromatio, Agostino, Adelfo, Massimo, Giamiano Secõdo, Niceto, Marcellino Marcellião Stefano, Macedonico, Paolino Probatio, Elia. Seuero, Giouanni. Martiano. Felice, Giouanni, Pietro, Sirenio, Calisto.

tia

tia contra quelli, ch'erano stati cagione di tal cosa, & liberò di carcere il buon Patriarca. 35. Signaldo, della Reggia stirpe de i Longobardi. 36. Paolino. Ne' tempi di questo Patriarca, diede molti priuilegi Carlo Magno alla chiesa d'Aquileia, donandoli molte ville, & giurisdittioni nel Friuli, nell'Istria, & ne' Norici, le quai cose poi furono confirmate da Lodouico suo figliuolo, da Loteri, Carlo, Berengario, Ottone primo, Ottone 5. & da molti altri Imperatori, et Rè. 37. Vrbano. 38. Massentio. Alla cui suggestione fu raguna to un concilio à Mantoa da Eugenio 2. Papa. Oue fu sententiato essere la Isola di Grado della chiesa d'Aquileia, & fu diposto Venerio, che usurpaua il nome di Patriarca. 39. Andrea. 40. Venantio. 41. Endelmano. 42. Lupo. 43. Valperto. 44. Federico. Fu questo Patriarca, huomo molto saggio, & prudente dimostrando ardire, & ingegno nell'opere che fece, molto grandi. Delle quali parte ne sono scritte nell'Epitafio posto sopra la sua sepoltura nella chiesa d'Aquileia. 45. Lione, che fu ucciso per la libertà della chiesa da Rodoal do Longobardo, huomo ricco, & molto potente. 46. Orso. 47. Lupo. 48. Endelfredo. 49. Rodaldo. Sotto questo singolare huomo fu donato alla chiesa d'Aquileia da Ottone Impe ratore, Vdine, Faganea, Gruario, Bugam, Braitano, con tutto'l paese, ch'è fra Liuenza, et la Piaue, come dimostra Sabellico nel 5. lib. dell'antichità d'Aquileia. 50. Giouanni. Sotto questo Patriarca, diede Ottone 3. alla chiesa d'Aquileia Soliniano con la metà del castel di Noricia, hauendo fatto diporre Orsone fratel di Ottone Vrseolo Duce di Vinegia, che usurpaua il nome del Patriarcato di Grado. 51. Popone. Essendo Patriarca costui presentò Corrado Imperatore alla chiesa d'Aquileia il Dogato di Frioli, il Marchesato d'Istria cõ molte possessioni. Delle quali se ne cauauano ciascun'anno piu di 10000. fiorini d'oro d'entrata. Diede altresì Corrado autorità al Patriarca di potere stampar moneta, & ducati. Fu Popone huomo di grand'ingegno, & di grand'ardire, et molto magnifico. La onde fece intorniar di mura Aquileia, che n'era totalmente priua. Fece etiãdio quel sontuoso Tempio dedicato alla Reina de i Cieli sempre uergine Maria, con una superbissima Torre. Et ui lasciò tanti redditi, che ui poteano esser sostenuti 50. sacerdoti per seruigio di detto Tempio. Fece assai altre gloriose opere tanto Patriarca, come dimostra il Candido, con l'Amaseo, nel quinto libro dell'historie. 52. Eberardo. 53. Gottopoldo. Viuendo questo Patriarca, fu confirmato da Enrico Imperatore alla chiesa d'Aquileia il Ducato di Friuli col Marchesato d'Istria, uolendo che la fosse nobilissimo membro dell'Imperio. 54. Rauengino. 55. Sigeardo. Sotto questo Patriarca donò Enrico quarto, alla chiesa di Aquileia, la Giapidia. 56. Enrico. 57. Federico. 58. Voldarlico. Questo saggio, & prudente Patriarca riconciliò Pascale secondo Pontefice Romano, e i Cardinali con Enrico quarto. Et edificò un superbo Tempio al Timauo, dedicandolo à S. Giouanni de gli antichi rotami del sontuoso Tempio di Diomede, assignandoli molte possessioni, cominciando dal fiume Poncheo insino alla villa di Catina 59. Gerardo eletto da tutto il Chericato per la sua santa uita, auuenga che'l facesse lui gran resistenza, pur'al fine souerchiato da i prieghi del popolo, accettò il carico del Patriarcato con intentione di esser uero dispensatore de i beni di Cristo. Ilche ottimamente fece, ristorando le chiese, maritando le pouere donzelle, & souenendo à i poueri, non retenendo quasi cosa alcuna per il suo bisogno. Et cosi giustamente, & santamente dispensando l'entrate della Chiesa, passò all'altra uita, à riceuer'il premio à lui promesso dal signore del buon dispensatore. Cosi douerebbono fare i dispensatori de i Tesori della chiesa. 60. Peregrino. 61. Gottifredi. 62. Voldardico

Signaldo. Paolino. Vrbano, Massentio. Andrea, Venantio, Endalmão Lupo. Valpto. Federico Lione. Orso, Lupo Endelfredo Rodaldo, Giouanni, Popone, Eberardo, Gottofredo Rauengino Sigeardo, Enrico, Federico, Voldarlico. Gerardo. Risguarda. O Dio uo lesse, Peregrino. Gottofredo Voldard.

Nota segno di una nobile soggietione.

Hauendo costui ricouerata l'Isola di Grado di mani de' Venetiani, & quiui con 12. Canonici soggiornando, & con altri gentil'huomini di Frioli, sopragiungendo alla sprouueduta Vitale Michele Doge di Vinegia con molte bande di soldati, fu pigliato insieme co i canonici, & fu condotto à Vinegia, & al fine lasciato con tal patto che ciascuno anno douesse mandare à Venetia un grasso Toro con dodici porci in quel giorno, ch'egli fu pigliato. I quali animali si uccidessero dal popolo di Vinegia nella piazza grande per tra stullo della città. 63. Peregrino. 64. Volcherio huomo sauio. 65. Bertoldo, figliuolo del Duca di Morauio, & fratello della Reina d'Vngheria. 66. Gregorio Monte Lungo, il quale per essere huomo prudente, & di grande ingegno, & animoso, fu creato Legato d'Italia dal Pontefice Romano contra Federico II. & contra i Tiranni (come dimostra Biondo nell'historie) Platina ne' suoi Pontefici, Sabellico nell'Eneadi, Candido nel quinto libro, con le Croniche di Bologna. 67. Raimondo Turriano Milanese. Fece questo prudente, & sauio huomo molte cose honoreuoli, che sarei molto lungo à descriuerle. Le quai di punto in punto le narra Candido nel 5. lib. & Sabellico nel 5. lib. dell'antichità d'Aquileia. 68. Pietro Berore. 69. Ottobuono. 70. Castono Turriano Milanese. 71. Pagano Turriano Milanese. 72. Bertrando huomo sauio, & padre de i poueri, & ristorator delle Chiese. Fece questo santo huomo molte degne opere (come narra Candido nel 7. lib. & Sabellico nel 5. dell'antichità d'Aquileia) 73. Niccolò figliuolo di Giouanni Re di Boemia. Il qual fece assai laudeuoli opere, & uendicò l'innocente morte, crudelmente, & iniquamente data à quel santo huomo Bertrãdo suo precessore (come nota Sabellico) 74. Lodouico Turriano Milanese. 75. Marquado. 76. Filippo Alenconio Cardinale, & Vescouo Sabinese. 77. Giouanni. 78. Antonio Gaetano Cardinale. 79. Antonio Panarino da Porto Gruaro. 80. Lodouico Duca, Techio, sotto di questo Patriarca s'insignorirono i Venetiani del Frioli, come dimostra Sabellico nel sopradetto libro, & nel nono della nona Eneade, con Candido, & Amaseo. 81. Giouan Vitellio, fu costui solamente Patriarca dello spirituale, & nel temporale signore i Venetiani, che'l teneuano. 81. Lodouico Padoano, che conuenne co i Venetiani (di consentimẽto di Calisto Papa) che'l Patriarca tenesse la signoria di Aquileia, di S. Vito, & di S. Daniele, & il resto rimanesse sotto i Venetiani, con patto di dargli in perpetuo à lui, et à i suoi successori ciascun'anno 3000. ducati d'oro. 83. Marco Barbo Venetiano. 84. Ermolao Barbaro Venetiano, huomo ornato di lettere latine, & grece, del quale in Vinegia ne parlerò. 85. Niccolò Donato Venetiano. 86. Domenico Grimano Venetiano Cardinale, & Vescouo Portuese, huomo sauio, & letterato, la cui memoria rinouerò in Vinegia. 87. Marino Grimano nipote di Domenico, anch'egli Cardinale, & ben dotto, & uirtuoso, & de i uirtuosi un'altro Mecenato. Il quale hauendo rinonciato questo Patriarcato à Marco suo nipote, & quello essendo mancato li successe Giouanni suo fratello qual'hora il tiene. Com'è ueduto, ho brieuemente raccolto, & descritto i Patriarchi antidetti, & etiandio ho dimostrato la felicità di tanta città, quanto ella era, & altresì la grande infelicità, & che di patrona, & signora, ella è diuenuta serua, & fantesca, & che di tanta abbondanza di cittadini (de i quali n'era piena) ella è rimasa quasi dishabitata. Et ciò ho uoluto scriuere, acciò che ogn'uno auuertisca all'instabilità delle cose inferiori, che hora sono in colmo di gloria, & doppo poco tempo saranno gittate nel profondo. Et quanto prima erano glorioſe tanto poi saranno ingiurioſe. Onde dalle cose narrate, si può pigliare essempio che niuno dee fidarsi,

Peregrino, Volcherio, Bertoldo, Greg. Mõte Longo. Raimondo Torriano. Pietro Gerone. Ottobuono Castono Turriano, Pagano Turriano Bertrando Niccolò. Lodouico Turriano, Marquado Filippo. Giouanni, Antonio, Lodouico. Giouã Vitellio, Lodouico Padoano, Marco Barbo. Ermolao Barbaro. Niccolò Donato. Domenico Grimano. Marino Grimano, Giouanni Grimani

Risguarda attẽtamẽte

nè sperare nella uana felicità del Mondo. Ritornando ad Aquileia. Ha questa patria partorito molti uirtuosi huomini, & tra gli altri S. Siro, mandato à Pauia per Vescouo di quella città, da S. Ermagora Patriarca. Il quale annonciò la felicità di Pauia, & parimente l'infelicità d'Aquileia, affermando che mai piu si douea ristorare, nè ridurre alla prima felicità, come interuenne. Vi mandò S. Ermogora in sua compagnia Giouencio, & Pompeo Diaconi, Crisantio, & Fortunato preti, huomini santi. I quali grandemente s'affaticarono per la fede di Cristo. Partori anche questa città Epifanio Vescouo di Pauia, huomo buono, & letterato, Erasmo, & Tecla, figliuoli di Valentiniano Aquilegiese, & altri santi martiri (come dimostra Candido nel 2. lib.) & Cromatio hebbe origine da essa città, à cui souente scrisse S. Girolamo, & parimente Rufino sacerdote, molto dotto, & perito, tanto nella lingua greca, quanto latina, secondo che dimostrano l'opere da lui scritte, & etiandio tradotte di greco in latino. Nacque altresì in questa città Paolo Diacono, d'origine Longobardica, quale scrisse sei libri dell'hist. de i Longobardi, & dell'opere, de gli Imperatori Romani, da Valentiniano, et Valente insino à Lione. Dal quale hanno istratto le cose de i Longobardi, gli altri scrittori. Fu Aquileiese Pio papa primo, così dice Platina, & Candido. Sono usciti assai altri uirtuosi, & illustri huomini di questa patria, che non ha particolar memoria, & per tanto li lascierò descriuergli ad altri. Così dice Faccio de gli Vberti di questa città nel canto 2. del 3. lib. Dittamondo.

Epifanio. S. Erasmo, Tecla. Cromatio. Rufino. Paolo Diacono.

Così andando, nel Friuli entramo,
Vedi Aquileia, Durenzo, e mutamento,
Che'l fa Longontio, e Liquenza passamo.

Passato poi Aquileia da 24. stadij, ouero tre miglia (secondo Sabellico nel primo lib. del l'antichità d'Acquileia) ritrouansi il fiume Natisone, il quale nomina Strabone nel 5. lib. Natisonem, & parimente Pomponio Mela nel 2. lib. et Tolomeo il mette ne' Carni. Esce questo fiume dall'Alpi, doppo i gioghi della Venzone uerso il tramontar del Sole nel tempo del solstitio estiuale, & corre circa 80. stadij, ò siano da 10. miglia, & poscia incontinente si piega al tramontar del Sole del Verno, & scendendo passa per mezo di Ciuidale di Frioli, & poscia si riuolta al leuar del Sole. Et quindi da 120. stadij (ò siano da 15. miglia) scendendo, si congiunge col fiume Lisonzo. Ha il Lisonzo (Sontius da i Latini detto) il suo principio nell'Alpi presso la Giapidia (hora detto Cranio, ouero Carniola.) Et prima si parte dal Settentrione, & corre per asperi luoghi, & strani, et roinosi balci, uerso il tramontar del Sole nel tempo del uerno, & talmente stretto, & precipitosamente scende, che non è posibile à passarlo à piedi, ò con giumento alcuno, da 120. stadij, ò siano 15. miglia.) Quindi poscia per 40. stadij (ò siano cinque miglia) passa (sempre però ingrossando) per Valle Plitiana, & poi per altro tanto spatio; & etiandio più, trascorre fra aspere foci, & giunge à Caporetto, oue si congiungono insieme amendue le riue di esso fiume con un superbissimo ponte di un'arco solo, lungo di spatio sessanta piedi. Poscia di quindi scende per la Valle di Caporetto circa ottanta stadij (ouero diece miglia, & alquanto meno) oue corre assai, quietamente, per cotal modo, che in ogni luogo agevolmente si può passare. Nel fine di questa lunga Valle, appresso di Tulmino entraui il fiume Tulmina. Dipoi non troppo molto discosto dal detto fiume Tulmina, entraui nelle strette foci, oue ui sbocca il superbissimo fiume Idra, & quiui sono le minere, & fodine dell'Argento uiuo. Seguitando poi il suo corso da ottanta stadij (che sono diece miglia)

Natis. fiu. Lisonzo fiu. Carniola. Caporetto. Valle di Caporetto. Tulmino. Tulmina fiume. Idra fiume

Valle di Sonzo. Roncina, per la Valle di Sonzo (addimandata Roncina) ou'è un ponte sopra d'esso di tre Archi, presso al quale gli anni passati ui fece una Torre il Conte di Goritia, & di quindi poi scẽdendo per le molto strette, & precipitose ualli di riscontro à Goritia (che sono congiunte con un'altissimo ponte di legno, il quale è posto sopra di tre piloni di pietra) & di quindi correndo assai piaceuolmente da cinque miglia, ò poco più, ui entra poi in esso il fiume Vipauo (il quale scende dall'Alpi) & passa per una ualle uicina à Goritia, & quiui mette capo nel Lisonzo (com'è detto) entrato ch'è il Vipauo nel Lisonzo, si può nauigare insino al mare, per spatio di 140. stadij (ò siano da 18. miglia.) Cosi scriue il Sabellico nel primo libro dell'antichità d'Aquileia. Si dee però sapere, che essendo questo fiume cosi accresciuto da i detti fiumi, & arriuato uicino ad Aquileia, si congiunge col Natisono (com'è scritto) & cosi insieme piaceuolmente correndo, si scaricano nel mare, perdendo però il nome il Natisono, & nominato il Lisonzo. Secondo Candido cotesto fiume era nominato da gli antichi Natisono, non si nominando il Lisonzo. Concioßia cosa che egli=no solamente dimostrano entrare nel mar quiui, detto Natisono. Ma hora è mancato il nome del Natisono, & indotto il nome del Lisonzo. Et cosi si dice da tutti. E' la prima memoria fatta del Lisonzo (detto Sontius da i Latini, come dißi) secondo ch'io il ritrouo, nel sestodecimo libro dell'historie de i Romani, di Paolo Diacono, che cosi dice. Egressus Teodoricus à Mysia cum Ostrogotthorum multitudine, uniuersáq; suppellectile Syrmium, Pannoniamq; iter faciens, ad Italiam uenit, ac primum iuxta Sontium flumen (quod non longe ab Aquileia labitur) castra ponens. Soggiunge poi la giornata fatta fra lui, & Odoacro, nella quale rimase uincitore, hauendolo scacciato. Piu oltra si uede fra i monti CIVIDALE di Friuli, questa è quella Città Forum Iulij primieramente roinata da Teodorico primo Re de gli Ostrogotti, & poscia da Cancano Re de i Pannoni, come dinota Paolo Diacono, & Biondo nel libro nono dell'historie. La fu poi ristorata, & nominata Ciuitas Austriæ. Auuenga che dica Biondo nella sua Italia non hauerse cognitione, oue fosse detta Città del prefato Cancano roinata, nondimeno da molti scrittori è tenuto (considerando la conditione, & sito del luogo) che per ogni modo la fosse quiui, co i quali io sono. La cagione perche poi fosse addimandata città d'Austria, la descriue Candido nel terzo libro dell'historie in tal guisa. Essendo mancato Luitprando Rè, Rosimonda sua consorte (ch'ella era di stirpe de i Signori di Austria) à suasione d'Irprando, se insignorì di questa Città, allora detta del foro di Giulio. Et quiui soggiornando, & uedendo i generosi costumi di questi Cittadini, & il loro grande ingegno, che dimostrauano ne' grandi negotij, quindi si partì rinonciandogli l'amministratione della Città, solamente ritenendosi il nome della signoria. Ilche uedendo i cittadini, & considerando la gran liberalità di questa Reina, uolendogli in qualche parte rẽder guiderdone, uolsero che fosse nominata questa città, città d'Austria in memoria della Reina, ch'era della famiglia de i Signori di Austria, la quale dipoi di mano in mano ella è accresciuta, che si uede ornata di molte nobile famiglie, & precipuamente quella de i Norditi. Ella è posta nelle foci d'Italia, in luogo molto forte, per il cui mezo passa il fiume Natisone (come è notato) sopra il quale, euui un soperbo ponte di pietra, che congiunge amendue le riue di quello insieme. Ne fa memoria di questa città Cornelio Tacito nel 4. & 17. libro dell'hist. quando dice. E militibus pars in Colonia Foro Iulien si retenta. Et anche ne parla di essa nel 19. lib. Vogliono alcuni che tutta questa Regione

Vipauo fiu.

Ciuidal di Frioli.

Cõtra Biõdo.

pigliasse

pigliasse il nome di Forum Iulij, da questa città (come scrissi nel principio.) Poscia ne' mõ ti alla finestra di Ciuidale, uedesi Cuco, Pretesta, Atini, Cergno, & Cucogno. Dipoi lungo al Natisone, ui Soffumbergo roinato, sopra il fiume Turro (da Plinio Turrus detto) che scende da i monti Tarcentini, & scendendo di mano in mano al fine mette capo nel Natisone sotto Ciuidale, del quale si cauano l'acque condotte ad Vdine (come dissi.) Seguitando uerso i monti uedesi Sauorignano, & presso la fontana di esso, della quale esce, Vapoco nell'Alpi, & scendendo lungo il corso di esso pur sopra gli alti monti, scorgesi Dorio. Alla destra di Ciuidale si dimostra Rosaccio, & piu alto sotto l'Alpi, CORMONA città, molto nominata nell'historie de i Longobardi, & da Biondo. Poscia ui è S. Martino di Cirnos. Salendo lungo la finestra riua del Lisonzo, si scoprono due fortezze, già fatte da i Signori Venetiani, circa l'anno del 1472. per guardia del fiume, acciò non potessero passare i Turchi à saccheggiare il paese, come soleano fare altre uolte. Delle quali una è nominata Gradisca, & l'altra Fogliana, dalle uille quiui uicine. Vero è, che rimase habitata Gradisca, & l'altra totalmente fu abbandonata, essendo mancato il timor de i Turchi. Scendendo al lito del mare, & passato il fiume, nell'alto, & difficile monte, appare il nobile, & ricco castello di Monte Falcone, molto pien di popolo edificato da Teodorico primo Re de gli Ostrogotti, & Veruca nominato secondo Biondo nel 3. lib. dell'his. & Sabellico nel 1. lib. dell'ottaua Eneade, & Candido nel 3. lib. con l'Amaseo. Vicino à questo castello, disotto al lito del mare si scoprono i Bagni di Monte Falcone, oue scorgono l'acque calde medicineuoli. Questi sono quei bagni descritti da Plin. nel 106. capo del secondo lib. quando cosi dice. Contra Timauum amnem Insula parua in mari est, cum fontibus calidis quæ pariter cum æstu maris crescunt minuunturq; . E una picciola Isola nel mare contra il fiume Timauo, con le sorgiui d'acque calde, le quai parimente con l'acque del mare accrescono, & calano. Già era questo luogo, oue sorgono dette acque calde, separato dal cõtinente della terra, & era un'Isoletta, ma hora (come si uede) per la instabilità del mare, è congiunto col continente. Poscia non molto discosto da questo luogo nel lito, uedesi uno scoglio della Rocca di Belforte, tutto coperto di pruni, & di cespugli. Quiui uicino à i bagni, si uede Tiuuein picciolo, à differẽza del maggiore (come dice l'Amaseo nel trattato che'l fa del Timauo) ch'è da questo poco discosto, il quale sbocca nel golfo di Trieste presso la Chiesa di S. Giouanni Battista di Chersico (come dimostrerò.) Egli è questo il Timauo, del quale è tanta questione fra i Litterati, imperò che alcuni uogliono sia la Brenta, & altri che'l sia quiui come io dimostrerò à parte à parte. Et prima s'affatica assai Biondo nella sua illustrata Italia per prouar che la Brenta di Padoa, sia il Timauo, inducendo primieramente i uersi di Lucano del settimo libro della guerra Farsalica, che cosi dicono.

Cuco, Pretesta, Atini Cergno, Cucogno castello.
Sofimbergho cast.
Turro fiu.
Sauorgnano castello
Vapoco.
Rosaccio.
Cormona città.
S. Martino di Cirno.
Gradischa.
Fogliana.
Monte Falcone cast.
Rocca di Belforte.
Tiuuei pieciolo.
Timauo,
Opinioe di Biondo del Timauo
Lucano.

Euganeo, si uera fides memorantibus augur
Colle sedens, Aponus terris ubi fumifer exit
Atque Antenorei dispergitur unda Timaui.

Onde dice Biondo, che per la degna sentenza di questi uersi si dee fermamẽte tenere, che senza fallo alcuno, sia la Brenta detto Timauo, & uolendo confermare etiandio tal cosa con un uerso di Martiale, che dice.

Martiale.

Laneus Euganeo lupus excipit unda Timaui.

Vergilio.

Induce ancora Vergilio nel primo dell'Eneida à sua confirmatione.

Antenor potuit mediis elapsus Achiuis
Illyricos penetrare sinus, atq; intima tutus
Regnia Lyburnorum, & fontem superare Timaui
Vnde per ora nouem, uasto cum murmure montis
It mare præruptum, & pelago premit arua sonanti
Hic tamen ille, Vrbem Pataui, sedesq; locauit
Teucrorum, & genti nomen dedit armaq; fixit

Et à maggior sua confirmatione, soggiunge esser chiare, & manifeste quelle noue bocche
Antonino. presso il lito Venetiano, da Antonino nell'Itiner. addimandate sette mari, uolẽdo inferire esser quelle bocche del Timauo, ch'è la Brenta, secondo lui, la quale se scarica nel mare, creando quelli sette mari. Et per tãto disse Verg. Vnde per ora nouem, cioè entra il Timauo nel mare per noue foci. Altresì uuole confermare questa sua opinione cõ certi uersi di
Musato Poeta, Musato Padoano, che cosi scriue.

Condita Troiugenis post diruta Pergama tellus
In mare fert Patauas, unde Timauus aquas
Hunc genuit uatem.

L. Florio, Poscia soggiunge che questo dimostra L. Florio descriuendo esser molto discosto il Timauo dal fiume Arsio (qual'è termine d'Italia) quando dice. *Illyrici ab Alpium radicibus, inter Arsiam, & Timauum, per Adriaticũ litus effusi, regnante Teutana muliere.* Affaticasi altresì per dimostrare esser quelle sorgiui d'acque calde, descritte da Plin. di riscontro al castello Oliuolese, oue hora è il Patriarcato di Vinegia (del quale in Vinegia descriuerò) soggiungendo che se ben'al presente non appaiono dette sorgiui, non è marauiglia, conciosia cosa che non solamẽte circa i liti, & luoghi maritimi (oue souente è stata la furia, et uiolenza dell'acque) mancano, ma etiandio ne' mediterrani, & fermißimi luoghi della terra, & de i monti, ritrouansi essere ißiccate molte fontane, et scaturigini d'acque. Cosi dice Biondo. Vero è, ch'io considerando la serioſa descrittione del prefato Timauo, fatta da i geografi, & topografi, & maßimamente da Strab. nel 5. lib. & da Plin. in Venetia nella
Ragione p le q̃le si dimostra oue è il Timauo. 10. Regione, da Pomp. Mela nel 2. & da T. Liuio Padoano nel 41. lib. dell'hist. pare à me per ogni modo si dee tenere sia quiui il Timauo fiume, tanto da gli antichi nominato, auuenga che sia stata grandißima altercatione, & disputatione fra molti huomini letterati di nostra età, & che molto si siano affaticati in douer dimostrare oue quello ueramẽte fosse, & maßimamente Giorgio Merula cõtrastando con Domitio Calderini, et il Flaminio Imolese, con Giouan Battista Pio Bolognese, huomini tutti di grand'ingegno, & di grã dottrina ornati, & da chiarire ogni gran difficultà nientedimeno, pur mi sforzerò di ritrouar la uerità, cioè prouando che quiui detto fiume sia, come ho detto. Scriue Strab. nell'
Strabone, antidetto lib. (designando in tal guisa il luogo del Timauo) *intra Venetiæ fines* (benche dica il mendoso lib. *Extra Venetiæ fines*, com'è dimostrato.) Adunque dice. *Intra Venetiæ fines, Aquileia est, Flumine uero ab Alpibus descendente, disterminatur, per quod sursum nauigatur stad. C C. ad urbem usque Noreiam. Vbi Cn. Carbo collatis aduersus Cimbros signis, re infecta discessit. Locus autem est ad purgandum aurum natura idoneus, nec minus ad ferri fabricas. In ipsoq; Diomedis est templum. Opus sanè memorabilis, & Timauus portus, & Lucus miro decore septem ad sunt fluminis aquæ fontes, mare mox irrumpentes, lato, & profundo sanè flumio. Reliquos* (uno duntaxat excepto) *falsas habere*

Corrotto il testo di Strabone,

aquas, Polybius est auctor, Locumq; ipsum maris fontem, & matrem ab indigenis, uocari, Timauus, (ut ait Posidonius) è montibus delatus decidit in profundũ, deinde infra terram absorptus stad. circiter C. & XXX. irrumpit in mare. Poscia soggiunge. Post Timauum, Histrorum usque Polam litus est, quæ Italiæ adiacet. In medioq; Tergeste Castellum, ab Aquileia CLXXX. distans stadijs. Si dee auuertire che Strabone in questa descritione, comincia da Aquileia, & scorre uerso Trieste. Cosi adunque dice. Dentro le confini di Venetia ui è Aquileia partita dal fiume, che scende dall' Alpi per lo quale si nauiga contra il corso dell'acqua da 200. stadij, insino alla città di Norcia, oue à bandiere spiegate combattè Gn. Carbone co i Cimbri, & si partì senza uittoria. Egliê questo luogo molto disposto per purgar l'oro, & nõ meno ageuole per fabricarui artificij dal ferro. Quiui era il marauiglioso tempio di Diomede, & il porto del Timauo col bel Luco, ò sia Selua. Veggonsi sette fontane d'acqua di fiume, le quali incontinente sboccano nel mare per un molto largo, & cupo fiume. Sono tutte le fontane che fanno questo fiume salse, eccetto una (come dice Polib.) Egliè addimandato questo luogo da gli habitatori del paese la fontana del mare, & parimente madre di esso. Et come dice Posßidonio, scendendo il Timauo da i monti strabocca in gran profondo, doppo egliè inghiottito dalla terra, & corre p alcuni sotterranei cuniculi, circa 130. stadij, & poi entra nel mare. Soggiunge più in giù esso Strab. Vedesi doppo il Timauo il lito de gl'Istri insin'à Pola. la qual'ella è parte d'Italia. Vi è nel mezo di questo tratto Trieste castello, da Aquileia discosto 180. stadij, ouero miglia 22. & mezo. Ecco come chiaramente dimostra Strab. il luogo, & il porto del Timauo, come fa etiandio Liuio, come si uederà. Vediamo hora quel che ne dice Plin. Natisone cum Turro profluente, Aquileia XII. mil. pas. à mari sita. Carnorum hæc Regio iunctaq; Regioni Iapidiæ, amnis Timauus castellum nobile uino Puccinum, Tergestinus sinus. Vedesi il Natisone col Turro scorrere, poscia Aquileia (dal mar discosto 12. miglia.) Questa è la Regione de i Carni, congiunta con la Giapidia, ui è il fiume Timauo, & il castel Puccino nobilitato dal buõ uino. Vedesi poi il golfo di Trieste. Et detto Plin. nel cap. 103 del 2. lib. narrando i miracoli dell'acque chiaramente dimostra iui essere il Timauo nel territorio d'Aquileia. Il simile fa Pompon. Mela dicẽdo. At in oris proxima est à Tergeste, Concordia: Interfluit Timauus nouem capitibus exurgẽs uno ostio emissus, deinde Natiso, non longe à mari ditem attingit Aquileiam. Vltra est Altinum. Ritrouandosi nell'estremità del lito del mare Adriatico Trieste uicino alla concordia, nel mezo de i quali sbocca nel mare con una foce il Timauo, ch'esce da noue capi, ò siano sorgiui. Poscia ritrouasi il Natisone, il qual non molto lontano dal mare, tocca la ricca città d'Aquileia. Et più auãti poi euui Altino. Si dee però auuertire, come Pomponio comincia la sua narratione al contrario di quella, c'ha fatto Strab. & Plin. concioßia cosa che quelli l'hanno cominciata da Aquileia, et sono poi paßati uerso di Trieste castello, & Pompon. Mela comincia da Trieste, & ne uien uerso d'Aquileia lungo il lito del mare. Non meno Liuio chiaramẽte dimostra questo nel libro descritto disopra de i sopradetti. Profectus ab Aquileia Cõsul, castra ad lacũ Timaui posuit. Imminet mari is lacus eodẽ decẽ nauibus. C. Furius duũ. Vir naualis uenit. Aduersus Illyriorum classem, creati duũ uiri nauales, erant qui tuendam uiginti nauibus mari superiore Anconam uelut carpinem haberent. Inde L. Cornelius dextra littora, usq; ad Tarentũ. C. Furius læua usque ad Aquileiã tueretur. Eæ naues ad proximum portum in Histriæ fines, cum onerarijs, & cõmeatu missæ. Secutusq; cũ legionibus Cõsul,

Golfo di Trieste.

Liuio.

quinque fermè milia à mari posuit castra. Et più in giù. Histri, ut primum ad Lacum Timaui castra sunt Romana mota, ipsi post collem occulto loco conscederunt. Per le parole di Liuio chiaramente si conosce essere il porto del Timauo alle confini de gl'Istri. Et che'l fosse uicino ad Aquileia più in giù il dimostra, hauendo narrato la fuga delle guardie de i Romani, uedendosi uenir contra gl'Istri, essendo fuggiti senza far difesa alcuna alle naui, & hauendo abbandonati i padiglioni, & bagaglie del campo, & essendo entrati gli nemici ne' detti padiglioni, & mangiando, & beuendo, uenendogli sopra alla sproueduta il Consolo co i soldati, & che ritrouandogli ebriachi ne uccise da 8000. di essi, ricoueran do i padiglioni, & l'altre cose, et che prima essendo fuggiti i guarniment i (com'è detto) & uenendo al campo con uettouaglia Cn. & L. Gauilij Nouelli Aquilegiesi, non hauēdo inteso i Romani esser fuggiti, & ritrouando ogni cosa esser pigliata da gl'Istri, lasciādo le loro robbe fuggirono ad Aquileia. Onde per questo si può conoscere che Aquileia è uicina al Timauo. Ilche anche dimostra Antonino nell'Itinerario cosi. Ab Aquileia per Histriam extra mare Salonas M. P. centum nonaginta nouem sic. A fonte Timaui. M. P. duodecim Targeste. M. P. duodecim. Et Vibio Sequestro cosi dice. Timauus Aquileiæ Galliæ. Et Martiale.

Antonino,

Vibio Sequestro,

Martiale,

Et tu Lædeo felix Aquileia Timauo
Hic ubi septenas Cyllarus hausit aquas.

Et cosi par per ogni modo sia il Timauo uicino ad Aquileia, come etiandio confermano molti letterati huomini di nostra età. De i quali fu Pio secondo Papa nella sua Europa, oue cosi dice. Carni inter quos Iapides enumerantur, Histros sequuntur, Sclaui tamen quorum fermo regionem obtinet. Carnos bifariam diuidunt, dupticem Carniclam etiam dicentes alteram siccam, & aquarum indigem, in qua ponunt Histros, & Tarsos, qui medios inter Labathum, & Tergestum incolunt montes, & ad Timauum usque proferuntur. Et Giorgio Merula scriuendo contra Domitio Calderini sopra l'ottauo lib. di Martiale della Parteniana toga, oue riprende Biondo. Et M. Antonio Sabellico nel lib. 2. del l'antichità d'Aquileia, & Rafael Volaterr. nel 4. lib. de i Comentari Vrbani, & Gregorio Amaseo nel libro elegantemente da lui scritto, & à me mandato, oue tratta del Timauo, & il Candido nel primo libro dell'historie d'Aquileia, & Giouanni Antonio Flaminio Imolese nelle sue epistole, scriuendo à Giouanni Battista Pio, & detto Giouan Batti sta con Romolo Amaseo, tutti huomini letterati, & ornati tanto di lettere grece, come la tine. Concludiamo adunque essere detto Timauo, tanto da gli antichi nominato, quiui alle confini d'Aquileia, & de i Giapidij, de i Caroi, & de gl'Istri, uicino alla Rocca di Belsorte, hora nominato Tiuein picciolo à differenza del grande. Il qual'è quindi discosto, che sbocca nel mare nel gelso di Trieste appresso la chiesa di S. Giouanni Chersico, oue ogni anno quiui si ragunano assai persone à fare i suoi trafichi, ò sia la fera (come ho detto.) Et quiui ritrouansi tutte quelle circostante descritte da i poeti, & da' geografi del Timauo. Et prima uedesi di riscontro d'esso i uestigi della picciola isola, i bagni dell'acque calde che accrescono, & mancano per i sotterranei cuniculi, secondo che cresce, & decresce l'acqua marina, alcuna uolta etiandio conducendoui gambarelli detta acqua marina, come afferma Gregorio Amasco sè hauer ueduto, & hauergli hauuto nelle mani con gran piacere. Et soggiunge altresì hauer ueduto in detta acqua rotami di pauimenti tessalati, ò siano fatti alla mosaica (come si dice) & hauerne istratto di quegli alcune belle picciole pietre,

per

per cosa marauigliosa. Et più oltra dice non douersi marauigliare alcuno di queste cose, imperò che gli anni passati ui fu altresì ritrouato un piccolo canal di piombo, oue così era scritto. Aqua Dei, & uitæ. Essendo quiui uedesi (però secondo i tempi) più, & meno scaturire l'acque dalle radici de i monti, oue sono molte scaturigini. Et quando l'aria è serena, & piacevole, sobriamente ne escono l'acque, & quando è il tempo pluuioso, escono abbondantemente. Le quai cose par'eccellentemente siano narrate, & notate da Verg. quando disse. Vnde per ora nouem uasto cum murmure montis. Benche però non si possono chiaramente discerner queste scaturigini, pur sforzasi Verg. di dimostrar con tal numero determinato la moltitudine di esse, le quali disse Martiale esser sette, quando scriue. Hic ubi septenas Cyllarus hausit aquas. In questo luogo presso la chiesa di S. Giouanni sopranominato, ueggonsi alcuni monti sassosi alquanto alzarsi, & poi mancare insieme cō gli altri monti, che sono dall'altra parte, & in tal maniera mancando creano una ualle. Nella quale scendendo da ogni lato de' detti monti acque, & non hauendo essito da uscire, sia necessario che habbiano l'essito, & passò per sotterranei cuniculi, & talmente escono hora abbondantemente, & altre magramente (secondo la dispositione de i tempi, com'è detto) & da più, & meno bocche, & scaturigini. Et escono da dette radici di cotesti monti, facendo grande strepito. Il che udendo gli huomini, ne restano molto marauigliosi. Et questo è quel, che uuol dir Verg. Vnde per ora nouem uasto cum murmure montis. Et poscia cō tale strepito, & con tanta forza entrano nel mare risonando il uicino monte, cioè ribombando nel monte. Egli è cagionato anche tale strepito dalla forza dell'acqua, ch'impinge ne i sassi (come altresì dice Seruio.) Et per ciò seguita il Poeta. It mare præruptum, & pelago premit arua sonanti. Conciosia cosa che questo fiume, oue sbocca nel mare è addimandato da gli habitatori del paese Mare, per la grand'abondāza d'acqua che dimostra hauer quiui (come dice Varrone) & fonte del mare (secondo Posßidonio.) Et per tāto fu detto Mare dal Poeta. Dicono gli habitatori del paese (come scriue lo Amaseo) esser nominata questa Chiesa S. Giouanni dalla Tromba, perche in questo luogo il giorno del Giudicio Vniuersale scendera un'Angelo (de i quattro) cō la tromba à chiamare tutti gli huomini, & donne al Giudicio (si come ad uno de' quattro luoghi disposti à ciò.) Onde molte persone uogliono esser qui sepolte. Vero è, che soggiunge quello, che forse ha tal nome acquistato questo luogo, dal tubo, ò dal ribombo dello strepito dell'acqua, cagionato nel l'uscire (com'è detto.) Adunque per ogni modo si dee tenere essere in questo luogo il Timauo, tanto per il testimonio di quei letterati, & curiosi huomini, quanto per ritrouarsi quiui tutte quelle conditioni descritte da i geografi, & poeti. Ho primieramente dimostrato uscir quelle sorgiui d'acque, ò siano noue fontane (come dice Verg.) ouero sette (seccōdo Strab. & Martiale) ò siano più, hauendo detto ritrouasi fra quei mōti molte fontane, che sono poi inghiottite l'acque di quelle, dalla terra corrēdo così sotto terra da molto spatio, & che poi sboccano nel mare con quegli strepiti, & conditioni, come detti scrittori narrano. Anche quiui dico apparer tutte quelle altre cōditioni descritte da Strab. & da Plin. cioè l'acque calde (hora detti i bagni di Monte Falcone) & il porto. Ma che siano le dette fontane (dalle quali escono l'acque di questo Timauo) false, eccetto una (come dice Polibio) questo al presente non si conosce, benche quando entrano nel mare, siano tutte false, oue fanno detto porto, talmente nominato da Strab. & da Liuio, Lago. Etiandio si uede in questi luoghi uicini, i uestigi ou'era il marauiglioso tempio di Diomede, col luco, ouero

Vergilio.

S. Giouāni dalla Trō-ba.

Risguarda oue se deue tenere esser il Timauo

Selua (come dimostrerò.) Et breuemente si ritrouano quiui i uestigi, & segni di tutte quelle conditioni descritte da Strabone, da Plinio, & da tutti gli altri dignissimi scrittori circa il Timauo. La onde par per ogni modo che senz'alcun dubbio si dee tenere esser qui ui il Timauo tanto nominato da gli antichi. Così si può rispondere alle ragioni di Biõdo, che scriue esser la Brenta detto Timauo. Et prima à i uersi di Lucano Cordubese. Euganeo si uera fides memorantibus augur &c. così risponde Ognibono Vicentino, huomo litterato, cõmentatore di quello, che sono molti, i quali uogliono errasse tanto Poeta dicẽdo. Atque Antenorei dispergitur unda Timaui, quasi fosse quel uicino à Padoua, ma non uol se significare questo, ma lo addimanda Antenoreo per hauer uarcato per esso Antenore, uenendo nell'Italia, imperò che non è il Timauo uicino à Padoua, ma tra la Cõcordia, & Trieste. Vero è, che Giouan Battista Pio Bolognese, scriuendo al Flaminio Imolese in una epistola, così dichiara detti uersi dicendo che potrebbe esser che Lucano nominandosi una parte della Regione intenda di nominare tutta la Regione, cioè Apono per la Regione de gli Euganei, ò di Venetia sì come souente fingono i Poeti. I quali uolendo designare una Regione, ne nominano una parte, come chiaramente si conosce in Vergilio quando dice. Et septem gemini turbant trepida hostia Nili, oue intende il Poeta significare non solamente gli habitatori del Nilo, ma di tutto l'Egitto. Ilche sogliono far gli altri Poeti. Par'esser di questa medesima opinione il Candido nel 1. lib. Sono altri che dicono non essendo stato Lucano in questi luoghi, talmente li disignò, secondo gli era stato referito da altri, onde puote errare. Ma altri uogliono che hauesse il Poeta uera cognitione del luogo, & chi dicesse essere il Timauo Antenoreo, hauendo egli soggiugato questa Regione, come si dicesse Imola, Faenza, Fori Ecclesiastici per essere stati conquistati dalla chiesa. A' i uersi di Martiale, Laneus Euganei Lupus excipit ora Timaui. Così si potrebbe rispondere, quello nominare il Timauo Euganeo, essendo riposto ne gli Euganei. Et che'l sia così leggemo pure in esso. Et tu Lædeo felix Aquileia Timauo. Quiui si uede chiaramente che lo disegna ne gli Euganei, uicino però ad Aquileia, oue è posta da gli scrittori. Così risponde à i uersi di Vergilio, quando dice. Antenor potuit medij se lapsus Achiuis &c. non dimostrare il Poeta essere il Timauo piu in un luogo che in un'altro di questa Regione, ma par'accennare esso che'l fosse alle confini de gl'Istri, descriuendo la scenduta di esso Antenore nella terra ferma, dicendo che'l smontasse nel golfo de gli Illirici, & entrasse nel Regno de i Liburni, & poscia passasse la fontana del Timauo, oue esce del monte da noue bocche con gran mormorio, con quell'altre conditioni auanti descritte. Vero è, che par'essere à proposto di Biondo il uerso che seguita. Hic tamen ille urbem Pataui sedesq; locauit &c. perche par dinotare fosse il Timauo iui oue quello fondò la città di Padoua. A' questo risponde il Flaminio Imolese in una epistola, scriuendo al Pio Bolognese, che in questo luogo quel, Hic, non è aduerbio dimostratiuo del luogo, ma è pronome, da esser congiunto col pronome seguente cioè, ille. I quali due pronomi, ha usanza il Poeta di congiunger e insieme, come in piu luoghi si uede, & massimamente nel 7. lib. oue dice. Hunc illũ fatis externa à sede profectum. Et doppo poco. Hunc illi poscere fata. Et reor, et si quid ueri mens augurat opto. Et per tanto nõ è à proposito detto uerso di Biõdo. A quello ch'egli dice dell'Itinerario di Antonino, come si conosce essere il Timauo la Brenta, p quello descriuendo i sette Mari, &c. Così io rispondo che detti sette Mari) secondo Plinio nel 16. cap. del 3. lib. parlando del Pò) siano dette sette Mari le bocche del

Risposta al Biondo.

Risposta à i uersi di Martiale.

A i uersi di Vergilio.

Flaminio Imolese.

Pò, per le quali si scarica nel mare Adriatico, quando dice .. Nec alius amnium tam breui spatio maioris incrementi est. Vrgetur quippe aquarum mole, & in profundum agitur. Grauis terræ quanquam deductus in flumina, & fossas inter Rauennam Altinumq; passuum. CXX. M. inde quia largius euomit, septem maria dictus facere. Descriue etiandio detto Plinio le foci del Metuaco, ò siano della Brenta, separate da quelle del Pò. De' detti sette Mari nel principio della Marca Triuigiana ne hauemo scritto, & da che sono create. Et questo non è à proposito di Biondo, come in quel luogo si potrà uedere. Vorrei che detto Biondo mi dimostrasse hauer la Brenta quell'altre cõditioni, descritte da Plinio che ha il Timauo, cioè che di riscontro alle foci di quella, ui siano l'acque calde, & l'Isola, ben che dica esser l'Isola, quella oue è edificato il Patriarca di Vinegia, & che sono nascoste l'acque per le grand'onde marine, per esser sopresse. Forse che io non mentirò, dicendo esser questa una imaginatione finta, non adducendo altro testimonio. Vorrei che'l mi dimostrasse il luogo uicino alla Brenta, oue era il Tẽpio di Diomede, con quella Selua descritta da Strabone, come io li dimostrerò presso al Timauo, oue l'ho descritto per li uestigi, che etiandio insino ad hora si ueggono. A i uersi di Musato, Condita Troiuginis &c. Rispondo, detto Poeta pigliare l'acque di Padoua che porta il Timauo etc. nominandolo Padoua p tutto'l paese, si come ho detto disopra d'Antenore. Alle parole di L. Florio, parlãdo della guerra dell'Illirico, dico non esser recitate da Biõdo come sono scritte. Cosi adunque dice Florio. Illirij seu Liburni, sub extremis Alpium radicibus, agunt, inter Arsiam Ticiumq; Flumen longissime per totum Adriani mari litus effusi. Hi regnante Teusa multiere populationibus non contenti, licentiæ scelus addiderunt. Il simile dice Polibio nel 2. lib. nominãdo però questa donna Teuca. Quiui non è fatta alcuna mentione del Timauo, nè d'alcun luogo di questa Regione. Onde io uon so la cagione per la quale Biondo addusse le parole di Florio. Adũque per le ragioni descritte, & per quelle che soggiũgerò, dimostrãdo esser quì uicine quell'altre cose narrate da Strabone, potrà ciascun di giusto giuditio dar sentẽtia, esser questo fiume il Timauo, del qual tanto largamẽte ho scritto, & tãto altresì da gli antichi nominato. Egliè adunque (come ho detto) questo Timauo uicino alla Rocca di Belforte, et esce da molte fontane (ò siano noue, ò sette, ò più, ò manco) da i monti come si uede. Et egliè poi inghiottito dalla terra, et cosi scorre sotto quella per alcuni occulti cuniculi, da quattro miglia, et poscia esce dall'intime radici del uiuo sasso per molte bocche, & piu abbõdantemente ne' tempi che pioue che ne' tempi asciutti. Et ragunãdosi insieme l'acque di dette fontane, cõ un canale creano un largo, & profondo fiume da nauigare. Et cosi cupo, & largo per poco spatio correndo entra nel mare, oue crea il porto del Timauo, cosi da Strabone dimandato, & da Liuio, Lago (cosi disse) non molto discosto dal luogo ou'era la Rocca di Belforte. Cosi (però ne' tempi antichi) si uedea uscire, ma ne' giorni nostri talmente egli esce, com'ho detto disopra. Sarà basteuole quel c'ho scritto del Timauo, etiandio à i curiosi, & giudiciosi lettori. Seguitando la descrittione de i luoghi, uedesi presso la roinata Rocca di S. Giouanni di Cherso, il monastero di S. Giouanni da Voldarico Patriarca d'Aquileia, edificato delle pietre del Tẽpio di Diomede, da Strabone nominato. A questo Tempio sacrificauano gli antichi ciascun'anno un cauallo bianco. Dalle parole di Strabone (facendo memoria di questo Tempio) chiaramente si conosce essere Aquileia ne' Veneti, & esser corrotto il testo che dice. Extra Venetiæ fines Aquileia est, conciosia cosa che egli ripone questo Tempio ne' Veneti, che è di quà da

Cõtra Biõdo.

Risposta à i uersi di Musato.

Alle parole di L. Florio

Porto del Timauo.

S. Giouãni Gherso.

Tempio di Diomede.

Aquileia dicendo. In Venetis sanè quidem Diomedis existunt honores. Nam candidus illi immolatur equus. Era questo Tempio di quà dal Timauo circa il Golfo di Trieste (come dice detto Strabone) Vedensi altresì in questi luoghi uicini due Boschi. Vno de i quali era dedicato all'Argiua Giunone, & l'altro à Diana Etolia (secondo Strabone.) Ora uno è addimandato il bosco di S. Malgherida, et l'altro di S. Geitrude, secondo Candido, & l'Amaseo. Narrauasi ne' tempi di Strabone una fauola di questi Boschi, cioè che amicheuolmente, et dimesticamente habitauano in queste selue gli animali seluaggi insieme, sì come Lupi co i Cerui, & altri simili animali, & che si lasciauano maneggiare da gli huomini, sì come animali dimestici. Et occorrendo che alcun'animale seluaggio fosse cacciato da i cani, entrando nel detto bosco, non più oltre procedeuano i cani dietro à quello. Essendo hora giunto al Timauo, termine della Regione di Venetia, & etiandio del Friuli (come fu proposto) & al principio dell'Istria, entrerò alla descrittione del golfo di Trieste, qual quiui comincia, riposto però da Plinio in questa decima Regione (auenga che da Tolomeo sia annouerato ne gli Istri) & cosi io seguiterò detto Golfo insino al fiume Formione, che è di là da Trieste (secondo Plinio) da sei miglia, già termine d'Italia, & annouererò i luoghi, che si ritroueranno circa detto Golfo, riponendogli in questa Regione di Frioli. Passato adunque mõte Falcone presso al lito del mare, sopra un'alto ponte scorgesi il fortißimo castello di Duino molto nobile, & ricco, poscia sopra un minore colle Mocolano, & poi Pucino ciuile castello, del cui territorio si cauano quelli nobili uini descritti da Plinio nel 6. cap. del 14. lib. Seguitando pure il lito nedesi la città di TRIESTE Colonia Romanorum da Plinio nominata nella decima Regione d'Italia, & da Antonino, & parimente da Tolomeo (ben però da lui riposta ne gl'Istri, lungo il flesso, & piegatura del mare Adriatico) discosto d'Aquileia 180. stadij, ò siano uentidue miglia, & mezo secondo Strabone, & secondo Plinio da 33. miglia. N'è fatto memoria di questa città da Cesare ne' Comentari, oue si uede tale inscrittione. Cæs. Cos. Desig. Tert. III. Vir. R. P. C. Iterum. Murum Turres Q. Fecit. Altro non ritrouo di essa città, insino à i tempi di Enrico Dandolo Doge di Venetia. Il quale la fece tributaria con Mugila, perche infestauano i Triestini co i Mugilesi il mare rubbando, come scriue Biondo nel 16. lib. dell'historie. Poscia la fu soggetta à i Dogi di Austria insino all'anno 1507. Nel quale ella fu soggiugata da i Venetiani, essendo loro capitano Bartolomeo Aluiano. Et cosi rimase sotto quegli insino all'anno 1509. che la ritornò sotto Maßimiano Imperatore. Et cosi hora ella è sotto gli Arciduchi di Austria, cioè di Carlo quinto Imperatore, & di Ferdinando Re de i Romani. Ne fa memoria di essa città Faccio de gli Vberti nel secondo canto del terzo libro Dittamondo.

Vedi Trieste con le sue pendice
E al nome udio che cosi era detto
Perche tre uolte ha tratto la radice.

Oltra Trieste da sei miglia (come dice Plinio) uedesi il fiume Risano nominato dal detto, et da Tolomeo, Formio, cento nouanta miglia, con noue appresso da Rauẽna discosto, già termine d'Italia, come dice Plinio nella decima Regione in Venetia, corre questo fiume fra Muglia castello (che uicino à Trieste) & la città di capo d'Istria. Auanti che passa nell'Istria (benche siamo giunto à questo fiume lungo il lito del mare, termine di questa Regione) uoglio descriuere alcuni luoghi di essa lasciati ne' Mediterrani fra i mõti di

Bosco dedicato all'Argiua Giunone, & à Diana Etolia.

Bosco di S. Malgherida, & di S. Geltrude

Fauola de' detti due Boschi.

Duino càst.

Mocolano castello,

Pucino cas.

Nobili uini

Trieste cit.

Risano fiu.

Muglia castello,

ti di quà dal Risano. Ritornando adunque à dietro, uedesi dal lato di quei monti che risguardano al mare Adriatico di riscontro à Duino, sotto l'Alpi uicino al fiume Natisa, Goritia da Tolomeo Iulium carnicum nominato, & da Plinio sono annouerati i Giulij Carniesi nella decima Regione, secondo il Volaterrano nell'ottauo libro de i Comentari Vrbani, dicendo essere alcuni di opinione che'l sia questo castello per il sito del luogo, oue habitauano detti Giulij Carniesi. Il Candido lo nomina Norritia, narrando il passaggio di Cancano Re de i Pannoni, suocero di Giustiniano secondo nell'Italia con potente essercito contro di Gisolfo Longobardo primo Duca di Frioli, che l'uccise con quasi tutto lo essercito Longobardico. Cosi egli dice nel 3. lib. dell'historie. Vero è, che secondo l'Amaseo nel trattato che'l fa delle confini di Venetia, scriue esser Goritia oue era Noreia, dicendo farne fede gli antichi uestigi, che quiui si ueggono. Per due uie si passa di là dall'Alpi, per una che mira il Settẽtrione per le scaluature de i monti uicini, al Lisonzo presso Villaco, da gli antichi detto Forum Vibij (secondo Papa Pio II.) l'altra uia (che risguarda all'Oriente) p il Bosco di s. Geltrude insino à Lubiana, ouero à Labato fiume hora Quiete detto. Et cosi da q̃sti luoghi piu auanti si camina. Onde ueggonsi (caminãdo) in alcuni luoghi le forme delle ruote de i carri impresse ne i sassosi monti dell'antiche uie in tal guisa, che chiaramente si può conoscere fossero dette due uie da i termini d'Italia à i luoghi di là da i monti tanto per gli huomini quanto per li Giumenti. Cosa certamente, che non si può negare. Sono soggetti i signori di questo castello à i Duchi d'Austria. Vero è, che furono soggiugati da i Venetiani, mediante Bartolomeo Aluiano capitano del loro essercito, sotto i quali rimasero due anni, cioè del 1507 insino al noue, & poi ritornarono sotto gli antidetti Duchi, ouero Arciduchi. Eglie questo castello molto nobile, et ricco, uedesi poi Gissor. Et ne' Mediterrani Rincam, Dorus, Cernice, Foceno. Poscia sopra Trieste sotto l'Alpi, castel Nuouo, & piu auanti molte contrade.

Goritia città.

Cãcano Re de i Pãnoni

Gisolfo I. Duca di Frioli.

Vie due da passare le Alpi,

Villaco cas. Lubiana, Labato.

Grissor, Rincã, Dorus, Cernice, Foceno, Cast. nouo.

HISTRIA DECIMANONA REGIONE DELLA ITALIA di F. Leandro Alberti Bolognese.

OTTIMO ornamento di tutti i giusti negotij, è concluso esser il felice fine. Il quale (come dicono i filosofi) benche sia il primo nell'intentione, egliè però l'ultimo nella essecutione. La onde essendo io giunto à questa ultima Regione di tutto il continente d'Italia, par'à me già hauere ottenuto il tanto desiderato fine cioè di hauerla tutta descritta (come nel principio promessi) auenga che ci restano etiandio à descriuere l'Isole appartinenti ad essa, le quali piu breuemente che potrò ne farò mentione. Volendo adunque disignare questa ultima Regione, seguiterò il consueto modo, c'ho tenuto nella descrittione delle altri Regioni, cioè di notare i nomi (co i quali ella è stata addimandata) poscia costituirgli i termini, et al fine entrare nella descrittione de i particolari luoghi. Fu primieramente nominata Giapidia, come par uoler Plinio nella 10. Regione d'Italia. In Venetia parlãdo de i Carni cosi. Carnorũ hæc Regio iuncta Regioni Iapidiæ, Et dicono alcuni che cosi Giapidia era nominata auanti che passassero gli Argonauti in questi luoghi (nella quale habitaua-

Giapidia

no gli Aborigeni) & che dipoi essendo uenuti detti Argonauti quiui, la fosse addimanda ta Istria, come scriue Trogo, quando dice nel 32. libro, Istrorum gentem (fama est) originem à Colchis ducere, missis ab Oeta Rege ad Argonautas raptores & filiæ persequendos, qui ut à Ponto intrauerunt Istrum alueo Sabij fluminis penitus inuecti uestigia Argonautarum insequentes, naues suas humeris per iuga montium usque ad littus Adriatici maris transtulerunt. Cognito quòd Argonautæ ijdem propter longitudinem nauis priores fecissent, quos ut aduectos Colchi non reperiunt, siue metu Regis, siue tædio longæ nauigationis iuxta, Aquileiam considere. Istrúmq; ex uocabulo amnis, quo à mare recesserant, appellati. Vuole adunque Trogo che pigliasse questa Regione il nome d'Istria da i Colchi mandati da Oeta suo Rè à perseguitare gli Argonauti, rattori della figliuola. I quali entrati nell'Istro dal mare maggiore, & poi nella Saua (come dice Plinio) seguitando l'orme de i detti Argonauti & non li ritrouando, quiui uicino ad Aquileia si fermarono, ò per paura del Rè, ò fosse forse anche pel fastidio, & stracchezza del lungo uiaggio. Dice Plinio che furono alcuni, che dissero che fosse talmente Istria nominata questa Regione, da una parte del fiume Istro, che sboccaua nel mare Adriatico, di riscontro la foce del Pò, oue si ritrouauano l'acque dolci fra amendue dette bocche, ma che costoro dicono fauole, insieme con Cornelio nipote, che dimoraua appresso al Pò, concioßia cosa che non entra nel mare Adriatico alcun ramo di acqua, che esca del Danubio, ò sia Istro soggiunge poi che questi tali sono ingannati, imperò che scese l'Argonaue, (ò sia la Galea fatta da Argo, dignißimo ingegnerò) nel mare Adriatico per il fiume (non molto discosto da Trieste) ma non si sa per qual fiume. Vero è, che quelli che sono stati piu curiosi uestigatori, dicono che fosse portata detta Galea di quà dall'Alpi, sopra le spalle, & poi posta nell'Istro, & quindi per il Saue, & per Vaporto, ò Nauporto (hora Quieto detto) scendesse al mare Adriatico. A cui ui fu posto questo nome, perche esce fra Emonia, et l'Alpi, cioè Vaporto. Altrimente scriue Catone nell'origine, dicendo che acquistasse il nome d'Istria da Istro capitano, mandato qui da Giano. Poscia soggiunge, sono alcuni Greci, che dicono pigliasse questo nome d'Istria questo paese, dal fiume Istro (anche Danubio nominato) à cui ui fu imposto tal nome da i Dani. Fingono altresì questi tali che esca un ramo del detto Istro, & che'l passa per la Istria, & che al fine mette capo nel mare Adriatico, & altri fingono che'l fosse portata primieramente l'Argonaue dall'Istro per li monti sopra le spalle, & poi posta nel mare Adriatico. La onde chiaramente quindi considerare si può la gran uanità, & leggierezza de i Greci, & le loro fittioni, et fauole. Vorrei da loro intendere come fosse posßibile, che dalle foci dell'Istro insino alla fontana (dalla quale esce) potessero uolare costoro per tanto spatio, & per tante generationi d'huomini, che habitano in questi paesi, & etiandio passare tanti fiumi, & portare detta Galera fatta da Argo, sopra le spalle, & poi nauigare sopra quella? Et per tanto per dette fauole, facilmente si può conoscere la loro leggierezza. Certamẽte li deuerebbe esser basteuole di fingere le fauole della loro Grecia, & lasciare di fingere dell'Italia. Inuero io nõ so se i Greci hãno nauigato p l'acque cõ l'Argonaue, ouero l'Argonaue habbia nauigato sopra i mõti cõ le spalle d'essi. Sopra le dette parole di Catone dice Giouãni Annio, che p per niũ modo si dee dire, che fosse nominata q̃sta Regione Istria dal fiume Istro pciò ch' egli è dimandato primieramente il detto fiume, Danubio, cominciando però dalla fontana di esso, insino ch'è nell'Illirico (come scriue Plin. nel 13. cap. del 4. lib.) & arriuato, quì

Istria, Oeta Rè,

Colchi, Argonauti,

Diuerse opinioni perche detta Istria Argo Naue.

Istro capitano.

Risguarda,

poscia perdè detto nome, & è dimandato Istro, che è molto dall'Italia discosto. Dipoi cõclude detto Annio, che si dee tenere fosse nominato questo paese Istria, dall'antidetto capitano di Giano. Cosi sono uarij questi scrittori circa l'origine di questo nome. Non ritrouo che l'hauesse altro nome questa Regione. Sarà in libertà del giuditioso lettore di accostarsi à qual'opinione, le parerà piu aggradire. Ella è formata à similianza di penisola, da tre lati dal mare bagnata, secondo che la disegna Plinio nel 19. cap. del 3. libro, & parimente la pinge Tolomeo, dandoli quaranta miglia in larghezza, & di circuito, cento uentidue, cominciando però dal fiume Formione (hora Risano) & trascorrendo insino all'intima concauità del golfo Carnere, oue è castel nuouo, con la foce del fiume Arsa. Vero è, che la uia è molto piu curta per l'aspri, & difficili monti, che lungo la marina, imperò che per li monti appena si misurano dall'un fiume all'altro 40. miglia, ma intorno al lito ui sono da 122. (come è detto.) Inuero ella è cosa molto uaga à gli occhi à uedere l'estremità del mare Adriatico da Venetia à Cauo d'Istria, per essere in ogni luogo curua, & tortuosa. Et talmente ella è curua, che uarcando drittamente per il mare uerso Italia il uiaggio forse la metà. Piegasi questa Penisola à man destra nel mare uerso Italia, cominciando dal fiume Risano insino al Promontorio Carner (come accenna Plinio) Saranno adũque i termini di essa Regione dall'Occidente il fiume Risano (oue diede fine al Friuli) & parte del mare Adriatico, da Merigio, parte pur di detto mare, dall'Orien te, etiãdio parte di esso mare con la foce del fiume Arsa (termine d'Italia) & poi l'Alpi, che partono Italia dalla Carniola, & Pannonia, dal Settentrione. Vero è, che Pietro Coppo nella Corografia di questo paese, con alcuni altri, ui assegna dall'Occidẽte per termine il fiume Timauo cõfine di Venetia, mettendoui dentro Trieste, Muglia, Duino, cõ altri luoghi, come etiãdio fa Tolomeo, & Strab. nel 5. lib. quando dice. Post Timauum Istrorum usque Polam litus est, qui Italiæ adiacet, & comincia la misura da Duino castello, et cosi trascorre misurando cento miglia per lungo, & per largo trenta, da i monti della Vena (che partono l'Istria dalla Cragna) cioè da Raspo à Parenzo. Poscia ui annouera intorno 200. miglia, cominciãdo da Duino però, & caminando insino all'Arsa, & quindi, & da Vena insino all'antidetto Duino trascorrendo. Ma io uolendo seguitare Plinio con altri scrittori, descriuerò secondo che oggidì si osserua, facendo memoria solamente de i luoghi, che si ritrouano fra il fiume Risano, & l'Arsa, nominando tutto questo paese Istria. Et inuero, par'à me cosa piu conueneuole di dar principio à questa Regione, al detto Risano, per essere stato quello, l'antico termine d'Italia (come ho dimostrato.) Ritrouansi in questa Regione molte città, castelli, ville, con molte isolette, & scogli circa la marina, & etiandio in quella, appartenenti ad essa, delle quali ne farò mentione a' suoi luoghi. N'è fatto souente memoria de gli Istri da Liuio, & massimamente nel quadragesimo primo libro, narrando il loro grande ardire, che dimostrarono, passando contra i Romani accampati presso al Timauo, onde li fecero fuggire. Benche poi da quelli fossero rotti, & spezzati, et poi soggiugati, come pur più in giù nel detto libro dimostra. Ne fa etiandio mentione Lutio Florio nel libro della guerra de' detti Istri, & parimente altri antichi scrittori. Darò principio adũque à questa nostra descrittione à i luoghi uicini alla marina, et poscia passerò à i Mediterani, cominciando dal Risano. Et prima ritrouasi la CITTA' di CAVO d'ISRRIA, da i latini Iustinopolis detta. Ella è posta questa città sopra una picciola isola lunga un miglio, & poco larga, tre tratti di saetta,

Forma della Istria.

Istria.

Cauo d'Istria città, Giustinopoli città,

da terra discosta, hauendo nel mezo un'antica Rocca, fortificata da quattro torri. Alla
Castel Lione. quale si passa da terra per ponti leuadori, & è addimandata questa Rocca Castel Lione,
molto forte per esser dall'acque marine intorniato. La fu questa isoletta primieramente
da i Colchi, che seguitauano gli Argonauti (com'è detto disopra) addimandata Egida, p
Isola Capraria. esser luogo molto agiato à nodrire le capre, in greco dette Ege, & cosi la fu detta in lati-
no isola Capraria, poscia ne' tempi di Giustino Imperatore, figliuolo di Giustiniano, qui
Giustino Imperat. ui fu edificata questa città da gl'Istri, per loro sicurezza. Concio fosse cosa che trascorren
do per questi luoghi gli Schiaui di cõtinuo ogni cosa saccheggiauano. La quale edificata,
nominarono Giustinopoli per memoria di Giustino Imperatore antidetto (come scriue
Sabellico nel 2. lib. dell'ottaua Eneade) p la cui memoria si ueggono tai lettere nel mar-
mo intagliate. D.N. Cæsar Iustinus P. Sal. Pius fœlix Victor, ac triumphator semper
Aug. Pont. Max. Franc. Max. Gotth. Max. Vandalic. Max. Cos. IIII. Trib. V I I. Imp.
V. Conspicuam hanc Aegidis insulam, intima Adriatici maris commodiß. interiectam ue
nerandæ Palladis sacrarium quondam, & colchidum Argonautarum persecutorum quie
tem ob gloriam propagandam Imp. S. C. in urbem sui nominis excellentiß. nũcupandam
honestiß. P. P. P. designauit fundauit C. R. P. & gente honestiß. refertam. Poscia la fu
nominata Cauo d'Istria (come al presente s'addimanda) per esser posta nel principio di
questa Regione, la quale fu poi saccheggiata, & abbruciata da Buccelino Gallo (cosi scri
ue Biondo nel 7. lib. dell'hist.) & etiandio la fu ristorata, ma da chi non l'ho ritrouato.
Ne uenne poi sotto la signoria de' Venetiani. Sotto la cui felice ombra riposa. Ella ha
buon territorio, che produce buoni uini, oglio, & sale. Diede nome, & fama à questa città
Pietro. Paolo Ver gerio, Pietro Paolo Vergerio, huomo ornato non solamente di lettere latine, ma anche grece cõ
la peritia delle leggi. Lasciò doppo se molte belle opere, tra l'altre d'eruditione libero-
rum. Traduste anche di greco in latino assai opere, & maßimamente Ariano dell'opere
di Alessandro Magno. Fu molto in pretio presso i signori di Carrara di Padoa, oue mol-
to honoratamente fu tenuto da essi, ammaestrando i loro figliuoli. Passò all'altra uita ne'
Isola cast. giorni de' nostri padri. Seguitando il lito del mare da 5. miglia, appare Isola Castello, fat
to circa i tempi, che fu fatto Cauo d'Istria. A cui ui fu imposto nome Halieto, che sona
Aquila. Ma lasciando detto nome, sempre Isola ella è stata nominata. Per esser sempre
stato Isola, si congiunge con Terra ferma con un ponte di pietra, poscia Vrano da i Gre
ci cosi detto, & da i Latini Castellatio, & poscia Castelier, où è il porto, & ridotto del
S. Simone castello. mare. Doppo mezo miglio ui si uede san Simone. Quindi à cinque miglia ritrouasi Piran
Piran cast. terra ben'edificata doppo le roine fatte da Attila. Egliè posto questo luogo al colle del
Punta di Saluori. monte à man sinestra d'un golfo, detto Largon, & alla destra è la punta di Saluori. Nel
Dragogna. qual golfo si scarica il fiume Dragogna nello sboccar del quale, sono assai Saline, oue si
ueggono tante habitationi, che paiono una Villa. Cosi è nominato Dragogna questo fiu-
me, per il suo tortuoso discorso che'l pare un dragone. Annoueransi da Pirano à questa
punta di Saluori, circa cinque miglia. Quiui à questa punta, finisce il golfo di Trieste.
Vmago ca. Doppo altro tanto spatio euui Vmago, posto sopra uno scoglio intorniato dalla marina
il cui territorio è quasi tutto piano, & produceuole di biade, & di boschi. Quiui uedesi
piegare il lito del mare uerso Italia, ouero al Mezo giorno. La onde appare tutto que-
sto lito coruale, risguardando drittamente all'Italia, insino al promontorio Canore. Lun-
go questo coruato in se dimostrano alquanti castelli maritimi di questa Regione. Poscia

da

da Vmago à S. Pellegrino sono due miglia, & doppo uno S. Giouanni della Corneda, & doppo altro tanto S. Lorenzo di Daila, & misurate due, euui Daila, & passati tre, ue desi città Nuoua, fabricata (come si dice) per la roina di Emonia. Sono tutti i luoghi sopranominati senza Porti. Era edificata Emonia sopra un monte, uicino ad una picciola ualle del fiume Quieto (quattro miglia lontano da città Nuoua già nominata Nouetio.) Fu edificata Emona da i Greci Argonauti, che portarono l'Argonaui nel Quieto fiume, quali uennero quiui da Emonia di Grecia. Appaiono etiandio i uestigi di detta Emonia à man sinestra caminando lungo il Quieto, oue si ueggono i fondamenti de gli edifici, & molti pauimenti fatti alla mosaica. Roinata Amonia, fu poi fabricata questa città quiui, in luogo di quella, & nominata cosi, Città Nuoua, la qual'è discosto dalla bocca del Quieto un miglio. Fu abbruciata questa città da i Pannoni, essendo stato souerchiato da loro Berenganio primo, come scriue Candido nel 4. libro dell'historie di Aquileia. Caminando poi lungo il lito, uedesi la foce del fiume Labato, hora Quieto detto, ma da Plin. Neuportus, che scende dall'Alpi, & scorre fra gli alti monti da dodeci miglia, & nauigasi dall'Hostaria insin'al mare, & da lì in sù (ch'ella è quasi la metà d'esso) è molto impedito dal lato delle paludi, ma dall'Hostaria è assai cupo d'acque, & si può dimandar canale, & fiume. Appresso questo fiume ui è Labato castello, talmente dimandato come il fiume, secondo che scriue etiandio Rafael Volaterrano nell'ottauo libro de i Comentari Vrbani, del qual ne parla Cornelio tacito nel primo libro dell'hist. nominandolo Nauporto, si come si nominaua il fiume, quando dice. Interea manipuli ante cœptam seditionem, Nauportum missi, ob itinera, & pontes, & alios usus, postquam turbatum in castris accipere, uexilla conuellunt, direptisq; proximis uitis, ipsoq; Nauporto quod municipij instar erat retinentes Centuriones in risu, & contumelijs, postremo uerberibus, insectantur. Ora egli è addimandato questo castello da i Dalmati (come soggiunge il Volaterrano) Lubiana dalla palude iui uicina. Sono alcuni, che uogliono fosse quiui portata la Argonaue, & hauesse il fiume Istro, il suo letto insino al mare Adriatico, ma che'l fosse poi otturato (come par dire Eustathio grammatico.) Della quale opinione par'esser Pio II. papa, nella sua Europa, quando dice, che questa palude Lugea fosse Nauporto, oue si dice che passassero gli Argonauti dal mar Pontico per il fiume Istro nauigando contra il corso di esso nel fiume Sauo. Portando il uello d'oro da' Colchi, seguitando Medea Giasone, co i Tesori rubbati à suo padre, acciò non fossero distenuti nello stretto del Bosfero. Et che poscia quindi, portarono le naui per i monti sopra le spalle, & le posarono non molto da Trieste discosto, nel mare Adriatico. Queste sono le fauole de i Greci (come dice Catone.) Passato poi il Quieto tre miglia ritrouasi Ceruere porto, & quindi un miglio in mare sono alquanti piccioli scogli, & poi si ueggono i Vescouelli, & di quì alla città di PARENZO, annoueransi quattro miglia. Ella è nominata da Plinio Parentium Ciuitas Romanorum, posta nell'Istria, & parimente da Tolomeo, & da Antonino nell'Itinerario. Giace questa antica Città sopra una penisola, quasi tutta del mare intorniata, & fortificata di mura, & di buone Torri. Et ha buon porto da riceuere ogni sorte di Nauilij, hauendo di riscontro l'Isola di san Niccolò, oue è un monasterio, & quiui è una Torre ritonda molto antca, sopra la quale, ne' tempi antichi si teneua acceso il lume per far segno à i marinari, oue potessero pigliar porto. Altro di Parenzo non ritrouo, eccetto che la fu saccheggiata, & abbruciata da i Genouesi nel 1354. essendo ella sotto il gouerno de' Venetiani, come nar

S. Pellegrino Cast.
S. Giouãni dlla Cornedа castello.
Daila cast.
Città Nuoua.
Labato fiu.
Quieto fiu.
Labato ca.
Lubiana,
Ceruere,
Viscouelli.
Parẽzo cit.
Isola di S. Niccolò.

ra Corio nella terza parte dell'historie. Poscia piu oltre passando, uedesi Orser castello
Orser cast. del Vescouado di Parenzo, posto sopra un monte. Alla marina sotto Orser, ritrouansi as-
sai uestigi d'antichi edificij per buon tratto. Passato due miglia appar la foce del Canale
Lemo fiu. Lemo, il qual'è piu tosto canale, che fiume, ancor che'l sia molto rapace si come un fiume,
Castelli. tra gli alti monti, & è salso insino all'Hostaria. Da lì in sù pare che anticamente scorres
se insino à i due Castelli (Castello talmente addimandato) per la tortuosa uia de i monti.
Et auuenga che hora l'acqua non entri in detta Hostaria, fino à i due Castelli, per spatio
di cinque miglia, nondimeno però ui entra la pestilentiata aria di Lemo, per quello insino
à i Due Castelli. E' la bocca di quello un miglio larga, & lunga otto, insino all'Hostaria,
Conuersera & è molto cupo d'acqua, per sostentar buoni nauilij. Sono lungo la marina alcuni scogli,
Figarola. si come Conuersera, & l'Isola Figarola, & poi si ritroua Rouigno castello, edificato so
Rouigno castello, pra un'Isola. Nella sommità dell'alto colmo di detta Isola, euui la chiesa di s. Eufemia. Cir
conda essa un miglio congiunta con Terraferma con un ponte di pietra. La fu anticamen
Aurupino. te nominata Aurupino, da Aurupino castello, ch'era fabricato sopra un mõte pieno di ru
castello. pi, da questo Rouigno discosto. Era detto Castello di forma quadrata, d'alte mura intor-
Val di Bo- niato. Ha due porti Rouigno, uno addimãdato Porto di Val di Bora, et l'altro in Ostro,
ra. & Sirocco che fa l'Isola di S. Caterina circa mezo miglio à largo, l'altra di S. Andrea
Isola di S. discosto da Rouigno due miglia & S. Giouanni in Pelago due miglia da questa. Et in tut
Catarina. te queste tre Isole egliè men cattiuo aria, del territorio di Rouigno si cauano quelle belle
Seror cast. pietre di marmo, tanto istimate per Italia, nominate pietre Istriane. Poscia caminando à
Colonne. marina da s. Andrea si ueggono nel mare due Isolette addimandate Seror. Poscia le Co-
Alquante lonne, Portesuol, Murazzo, & poi si uede una punta in mare detta Cisana, sopra la qua-
terre, le per due miglia nel mare scopronsi assai uestigi di grandi edifici, per i quali alcuni sti-
Pasana ca. mano fosse quiui quella città, Nessano da Plinio posta nell'Istria, che fu roinata da i Ro-
Val Bandõ mani. Poi da Murazzo alla Fasana misuransi tre miglia. Et quindi à Val Bandon due,
Marco & doppo altro tanto si giunge à Marco Daino. Caminato tre miglia s'arriua al porto
Daino, di Pola. Entra nel mar questo porto due miglia, et è di larghezza un miglio, hauẽdo qua
Porto di si dauanti l'Isola di Breoni, nondimeno discosto da quella 5. miglia, la qual'è lunga 5. lar
Pola. ga 4. & circonda 30. Manda nel mare il porto antidetto, due pũte una à man destra nel
l'entrare, addimãdata la punta del Compare, et quella da man sinestra ella è detta del cro
Isola di cifisso. Tra questi due ponti, & l'isola de i Breoni, sono due isolette, di s. Girolamo nomi-
Breoni, nate, ou'è un monasterio, & chiesa al detto santo dedicata. Dentro il porto scorgonsi sei al
Isola di Sã tre isolette, cioè di s. Girolamo, di s. Pietro, di s. Andrea delle Frasche, di s. Catarina, et di
Girolamo, s. Floriano. Nell'isola di Breoni si cauano belle pietre, mẽ dure di quelle di Rouigno, del-
Sei Isolette le quali se ne fabricano sontuosi edificij à Vinegia, & in altre città d'Italia. Vedesi poi so
pra l'alto, & difficil monte, ch'è sopra questo golfo, ò porto (del quale ho auanti scritto)
Pola città. la molto antica, & forte città di Pola, cosi nominata da Strabone, da Plin. addimandata
Iulia pieta- Colonia, edificata da i Colchi, parimente da Tolomeo. Vero è, che Plin. dice, che ne' suoi tẽ
tas. pi era nominata Iulia pietas. Etiandio la nomina Pola Antonino nel suo Itinerario. Ella
è discosta da Trieste 100. miglia, & da Ancona 200. Giace ella (come ho detto) sopra il
monte hauẽdo la sommità di esso nel mezo, sopra il quale ui fu una forte Rocca, come dal
Colchi. le roine conoscere si può. Oue ui è una gran Cisterna per conseruare l'acque, che dall'aria
Oeta. scendeno. La fu edificata questa Città da i Colchi, che furono mãdati da Oeta à seguitare

gli Argonauti, che conduceuano seco Medea sua figliuola, co i tesori à lui robbati, i quali (come auanti dissi) ò per paura del Rè, ò per stracchezza del uiaggio non hauendo potuto aggiungere detti Argonauti, quiui si fermarono, & edificarono questa Città, nominandola così Pola, che significa ĩ lingua Greca Città de gli essuli, & banditi (come dice Callimaco) ma secõdo altri uuol significare (habbiamo fatto assai) così ragionãdo del uiaggio fatto, & di quello, che haueano à fare, parendo à loro, di nõ più oltre procedere. Tutti gli Scrittori dicono che la fu edificata da' detti Colchi. Et perciò ella è molto antica. Dimostrano la sua antichità alcuni begli edificij, si come un'anfiteatro fatto di gran pietre quadre. Oue erano i belli sedili, che sono stati portati altroue. Anche ui si uede un'altro grand'edificio mezo roinato, addimandato Zadro. Et questi edificij sono fuori della Città con molte altre antiquitati fatte di marmo, porfido, serpentino, con colonne di pretiosi marmi, & con molti sepolcri, che sono fuori, & che sono dentro la Città. La fu rouinata anche ella da Attila si come l'altre Città di questi paesi, & poi la fu ristorata, ma da chi nõ lo sò. La fu etiãdio poi saccheggiata, et abbruciata da Andrea Tiepolo duce di Venetia come scriue Biondo nel decimosettimo libro dell'historie, & Sabellico nelle sue Eneadi. E' questa Città l'ultima di questa Regione, parimẽte d'Italia, da questo lato. Fu Maßimiano di questa Città huomo santissimo, qual fu Arciuescouo di Rauenna. Scrisse detto santo una Cronica de gli Arciuescoui di Rauenna, insino à i suoi tempi. Era soggetto il Vescouo di questa Città, all'Arciuescouato di Rauenna, come dice Giouan Pietro Ferretto Vescouo di Mile, hauer ritrouato ne gli Archiui di detta Chiesa di Rauenna. Poscia da Pola à Brancorso, si annouerano quattro miglia, & altro tãto all'isola di s. Maria di Gratia, & parimente quindici à Veruda, & da Veruda all'Olmo uno, & due all'Olmeselo, et da questo luogo alle Promontore, che sono quattro Isolette, cioè una assai grande, & tre picciole, miglia 5. et doppo un miglio se ritroua Medolin. Et dalla Promontore alle Merlette, che sono due Isole in Carner, sei miglia. Dalle dette Promõtore à Venetia si misurano miglia 130. Queste sono per mezo il Porto, ouero ridutto di Medolin p legni grossi, & piccioli. In capo di detto Porto ue n'è un picciolo, sopra il quale è detto Medolin. Da q̃sto luogo all'Arsa fiume, sono 12. miglia. Comincia il Golfo Carner alla Ponta del Cõpare, & trascorre insino alla foce dell'Arsa. Fu nominato questo Golfo da gli antichi promõtorium fanaticum da i popoli Fanati di Liburnia (secõdo alcuni) si come da Plinio, & da Pomponio Mela, Polaticum, ma da i moderni Carner, per la grã furia che quiui fanno le furiose onde, & per quelle souente ne rimangono sommersi gli huomini, et ne fà (si come se dice) Carne. Eglie q̃sto Golfo lungo miglia 60. & largo da Nia, et Sansego Isole, da 30. in 40. Nel quale etiandio sono altri piccioli luoghi, & Isolette, oltra di quelle, che ho nominato. Auanti che io descriua il fiume Arsa, hauendo descritto i luoghi lũgo la marina uoglio parlare de i luoghi mediterrani, che sono in questa Regione, benche però pochi.

Argõnauti. Medea.

Brancorso, Isola di S. Maria, Veruga, Olme, Olmeselo. Promontore. Medolin; Merletta. Golfo Carner.

LVOGHI MEDITERRANI.

COMINCIERO' adũque la descrittione de' detti luoghi mediterrani, ò siano nel mezo del continente della terra, da Cao d'Istria, & caminerò insino al fiume Quieto. Et prima uedesi ne' monti sopra Cauo d'Istria gl'infrascritti luoghi à detta Città soggetti, Raspo, Rogio, & più in sù ne' monti sopra la coruità di quella Penisola,

Raspo, Rogio.

Alquante Terre, & luoghi, Pinguento. Pietra Pelosa.

che si piega uerso Italia (come dimostrai) Bule, Mimian, S. Lorẽzo, Portole, Grisignana, Pinguento, Pinguentium nominato da Tolomeo, & Pietra Pelosa. Appartengono tutti questi luoghi, alla città di Cao d'Istria. Sono etiandio altri castelletti in questi alti luoghi, si come Piemonte, & Castel Nuouo, Cernical, S. Seruo, Moccò, Meteria, Suertenic, Siopa, Sannofez, Pauera. Et fra Pietrapelosa, & Poriole, & Pinguento euui una uilla addimandata Sdrigna, la quale dice Biondo nella sua Italia parere à lui esser quella Stridone patria di s. Girolamo cardinale, & dottore della chiesa di Dio. Et s'affatica molto di prouare questa sua opinione rispondendo etiandio (al meglio che'l può) à chi dice il contrario. Ma dicono altri non esser quella per non ui essere alcun uestigio d'antichità, nè segno che ne' tempi antichi ui fosse alcuna habitatione in questo luogo. Et concludeno non esser questa picciola uilla (oue ui sono hora circa 30. case) quella Sdrigna, ò sia Stridone ma quella ch'è tra Dalmatia, & Pannonia. Vedesi altresì dal Quieto all'Arsa (pur ne' monti) Valle, Duo Castro, & piu alto Montona, & Pisino, discosto da Grisignana 15. miglia, intorno à cui é una pianura dalla quale è lontano Pisin uecchio 10. miglia, hora Villa. Egliè il territorio di Pisino tutto ameno, & fertile, euui etiãdio Linda castello, Treuiso, Galignana, Pedena, ornata della dignità Episcopale, Sombra, Cosliac, posto sopra il lago di Cosliac, dal quale ha origine il fiume Arsa, Lupoglan, Dragù, Chirozzo, Vermo, Castel Nuouo dell'Arsa, S. Vicenzo, oue sono grandi selue d'alberi da far nauilij, Valle Adignan, i monti della Vena, i quali scorrono dal Timauo insino all'Arsa, & partono l'Istria dalla Gragna. Et poco più oltra da i detti Monti, sono due gran montagne presso all'alpi, che diuidono l'Italia da i Barbari, l'una è tra Maestra, & Tramontana, addimandata Monte Caldera, sopra il Golfo di Triesto, l'altra tra Greco Leuante, sopra il Carner, Monte Maggior nominato. Cominciando poi dal Promontorio Carner, & caminando all'Arsa, uedesi sopra il golfo Carnere in luogo alto, Algona da Tolomeo, Altium detta, & poi Terra Nuoua, sono questi due castelli con Pisino gli ultimi castelli di questa Regione, & parimente d'Italia, per essere appresso al fiume Arsa da Plin. Arsia, & parimente da Tolomeo nominato, & posto ne i termini d'Italia da questo lato. Sbocca questo fiume nel golfo Carnere. Et è larga essa bocca un miglio, & si può nauigar da sei miglia con nauilij, & poscia per quattro miglia, non altrimente si può nauigare, eccetto con piccioli legni. Scende questo fiume dal Lago di Cosliaco, et al fine mette capo quiui, com'è dimostrato. Così scriue Faccio de gli Vberti di questa Regione nel Canto secondo del terzo libro Dittamondo.

Attende il luogo oue nacque S. Girolamo
Valle, Duo Castro. Mõtona. Pisino
Molte terre & Castelli Cosliac.
Lago di Cosliac.
Alquante Terre, & Castelli.
Cast. Nuouo dell'Arsa.
S. Vicenzo
Valle di Gnato.
Mõti della Vena.
Mõte Caldera.
Mõte Maggiore.
Albona, Altiũ, Terra Nuoua.
Arsa fiu.
Arsia.

Per mar passando uerso gl'Istriani,
Co i quai lo Schiaue Dalmatia confina,
Verso Leuante, e più popoli strani.
Vidi'l fiume Carnare à la marina,
Puola, Parenzo, e Città Nuoua,
Sabor nel Mar, la'ue l'huom talhor roina.
Passamo che per Sole, ò per pioua
Felon diuenta, il qual Grasson si dice
E Istria uidi come nel Mar coua.

DESCRITTIONE DELLA MOLTO MAGNIFICA CITTA' DI VINEGIA,

DI F. LEANDRO DE GLI ALBERTI BOLOGNESE.

AREBBE cosa conueneuole, che auanti entrassi nella descrittione della Magnifica Città di VINEGIA, dimorassi nella narratione delle sue ornatissime doti (come ella merita) ma io considerando essersi molti eccellenti scrittori straccati, in descriuerle, più tosto che hauerle compite di narrarle, non è paruto à me entrarui. Et uolendo alcuni intenderne parte d'esse, potrà essere informato dall'historie del facondo Marc'Antonio Sabellico, che ha scritto di questa nobilissima patria, & parimente da Biondo nel libro che scriue d'essa, & etiandio da Benedetto Bordono, ne i libri, che fece dell'Isole. Volendo adunque cominciare la descrittione di tanta patria, prima io isponerò la cagione, perche la fosse Vinegia addimandata, & poi da chi la fu edificata, mettendoui i termini, & che Imperio ha hauuta, & al fine nominerò gli huomini illustri, che ella ha partorita. Auuertendo però i saggi lettori, ch'io intendo di far questa mia narratione piu breue che serà possibile, la quale finita, sarà finita parimente la descrittione di tutta Italia, come nel principio d'essa, io promisi. Fu questa città Vinegia nominata, & in latino Venetiæ, nel numero maggiore, da i circostanti popoli della regione di Venetia, che quiui passarono à queste picciole Isole, & ui la edificarono, per esser posta in detta Regione. La cagione per la quale questa regione fosse addimandata Venetia, lungamente ne ho scritto nella Marca Triuigiana. Ma pche nel maggior numero sia nominata Venetiæ, dicono alcuni perciò che la fu fabricata da diuersi popoli, & parimente poi aggrandita da molti cittadini di diuerse città della Regione (si come dicessi da i Veneti, & non solo da un popolo d'una città) ben però che fossero i primi i Padoani à darli principio, non dimeno la fu poi accresciuta (secondo che dimostrerò) da molti altri popoli. Et per tanto Venetiæ si dee dire, ma hora p dinotar tãta città si dice Vinegia, et nõ Venetia per rispetto del nome della Regione detta Venetia. Ella è posta tanta città nell'intimo golfo del mare Adriatico, nel mezo de gli stagni, & Lagumi d'acque salse, hauendo detto mare Adriatico dall'Oriente, che scorre uerso detto Oriente drittamente 550. miglia, ma lungo la riua nauigando insino à capo d'Otranto 700. Euui fra detto mare, & gli antidetti lagumi un'arzine nominato lito, quiui prodotto dalla gran Maestra Natura, in defensione dell'isolete poste in questi Lagumi, contra le furiose onde del mare. Egliè di lunghezza detto arzine da 35. miglia, & curuo à similianza d'un'arco, & in cinque luoghi aperto. Onde per ciascun luogo è un picciolo porto tanto per entrare le barchette quanto per mantener pieni d'acqua detti stagni. De i quali poi ne ragionerò. Ha questa città dal Mezo giorno parte di detto argine con Terra ferma, et parimente dal Settentrione, & nõ meno dall'Occidẽte. Sono questi lagumi fra detti termini posti in lunghezza da 80. miglia, cominciando dal-

Venetia.
Venetia.

Sito di Venegia.

Lito.
Longhezza dell'Arzine

Sito di Venegia.

l'acque, ou'è la Isola di Grado, & trascorrendo à Loretto, già assai honoreuole castello; uicino al Pò, oue lo dissi nella Romagna Transpadana essere la bocca del detto Pò, nominata le Fornaci. Ella è molto uaria la Larghezza di essi Lagumi, conciosia cosa che non si ritroua quasi termine dal principio dell'acque, che escono del Mare, et chi'n quà, & chi in là stagnando scorreno, & insino al continente della terra ferma allagando. Innuero sarebbe grandissima fatica à ritrouare tanta diuersità di larghezza. Nel mezo adunque di ẽsti Lagumi, creati tanto da i fiumi che quiui metteno capo, quãto dall'acque marine, che continouamente entrano, & escono per quelle cinque porte di sopra descritte, fu edificata l'antidetta nobilissima Città di Vinegia, ou'erano da 60. Isolette poco l'una dall'altra discoste dall'antidette acque spaccate, & diuise. Onde in questo luogo nõ meno sicuro che disposto à douere imperare, & signoriggiare à diuersi popoli, & nationi, é posta tanta Città circa la edificatione di essa, sono diuerse opinioni. Et prima dice Biondo nel lib. dell'opere de i Venetiani, & nel 2. & 3. lib. dell'hist. & nell'Italia illustrata con Giouãni Cãdido nel 3. lib. dell'hist. d'Acquileia, che essendo superato l'essercito d'Attila ne' campi Catalaunici appresso Tolosa da Etio capitano de' Romani, & ritornato in Pannonia, & poscia ragunato un'altro essercito entrò nella Schiauonia, con grande isdegno ogni cosa roinando per passare à Roma, & soggiugarla. Laqual cosa uedendo i uicini popoli, assai di quelli (uolendo fuggire tanta furia) fuggirono à i luoghi sicuri, tra i quali furono gli Acquilegiesi. De i quali molti ne passarono all'isola di Grado, i Concordiesi à Crapuli, gli Altinati à Torcello, Maiorbo, Buriano, Amoriano, Costãtiaco, & Amiano, quei da Montefelice da Este, Vicenza, con gli habitatori da i Colli Euganei, andarone à Metamauco, Albiola, Pelestrina, & à Fossa Clodia; intendendo poi i Padoani assediare Attila Acquileia, anch'eglino spauentati mandarono le loro cose pretiose co i Tesori nelle chiese, insieme con la turba inutile alla picciola Isola Riuoalto rimanendo la giouentù con gli altri gagliardi, & animosi huomini per guardia della Città, poscia roinata Acquileia, & piu auanti procedendo il crudelissimo Attila roinò Padoa, Monselice, Este, Vicenza, & Verona. Ilche fatto quei pochi Padoani, ch'erano auanzati anch'eglino passarono à queste Isolette ch'erano della giurisdittione di Padoa, & massimamente al Riuoalto, oue innanzi haueano mandato le loro moglie, figliuoli, & robbe. Il simile fecero gli altri popoli di questa Regione fuggendo alle paludi, chi per paura de i Barbari, & chi per essergli state roinate le loro patrie. Et ciò fu nell'anno di nostra salute 456. nel 7. delle Cal. d'Aprile, quando fu dato questo principio ad habitar quiui. Vero è, che secondo Lorenzo Monaco, fu nel 422. come riferisce il Volaterrano nel 4 lib. della Geografia. Altrimente narra Sabellico il principio di detta Città, nel 1. lib. della prima Deca delle cose de' Venetiani hauendo descritto diuerse opinioni circa la edificatione di ella, cosi. Essendo spauentati i popoli d'Italia per la uolgata fama de gli Vnni, crudeli nemici de i Cristiani, de i quali si diceua che scendeuano molto furiosi nell'Italia per roinarla. Onde gl'Italiani, & massimamente i popoli della Regione di Venetia, temendo tanta furia, cominciarono à pensar partito di saluarsi, & principalmẽte quelli, c'habitauano ne' begli, & ameni luoghi circa il mare Adriatico. Et cosi molti di loro uarcarono alle uicine isole del mare per loro sicurezza. Ma io non sò (cosi dice) oue fuggissero gli altri. Passarono gli Aquileiesi co' figliuoli, moglie, & loro cose preciose à Grado, et similmente i Padoani con molti altri cittadini, & nobili huomini à Riuoalto, cosi nominato ò per la profondità dell'acqua,

Biondo. Giouanni Candido.

Popoli che fuggirono alle paludi & alli luoghi sicuri

Padoani. Attila. Aquileia Riuoalto.

Rouina che fece Attila

Prĩcipio di Venetia.

Aquileiesi.

che quiui ella è maggiore, ò perche fosse questo luogo piu alto de gli altri uicini, come dice pur'esso Sabellico nel 1. lib. della ottaua Eneade. Seguita pur detto Sabellico nel libro sopranominato. Erano in questi lagumi, oue hora è Vinegia, alquante picciole Isole, l'una dall'altra poco discoste d'alcuni fiumi (che quiui metteano capo nel mare (separate, le quali erano piu tosto habitationi d'uccelli che d'huomini, benche ui fossero però alcune capannuzze, oue soggiornauano alcuna uolta i pescatori, uolendo pescar quiui circa Riuo Alto (che hora egli è quasi nel mezo della città) cominciarono i Padoani à far'alcune picciole case. Et cosi ui fu dato principio alla fabrica di questa città nell'ottauo giorno delle Calende d'Aprile, cioè nel giorno che fu creato il Mondo (secondo gli dottori) & pigliò la nostra fragil carne il figliuol d'Iddio nel sacratissimo uentre uirginale della Reina de' Cieli sempre uergine Maria, correndo l'anno della salute del Mondo 421. circa il mezo giorno, tenendo il Ponteficato di Roma Zogimo Papa, & l'Imperio Occidentale Onorio, & di Costantinopoli Arcadio. Sono alcuni che dicono fosse primieramente principiata, oue hora si uede la chiesa di s. Marco. Ora crescẽdo la nuoua città di giorno in giorno tãto di popolo, quãto in edificij, uscendo il fuoco di casa d'un'artefice, & accendendosi ne i uicini edificij furono abbruciate in poco tempo 24 case, & non facendo fine, assai altri ne abbruciò, sempre seguitando per esser dette case di legno. Ilche uedendo i cittadini, & non ui potendo prouedere in alcun modo, fecero uoto à S. Giacomo d'edificargli una chiesa, se per sua intercessione s'estinguesse tanto crudele incendio. Fatto il uoto incontinente cessò il fuoco, e i cittadini ui edificarono una chiesa, che hora si uede nel mezo de i Banchi di Rio Alto. Fu questa la prima edificatione di Vinegia, che piu tosto pareua un ridotto d'habitationi per gli huomini che fuggiuano, che principio di città, essendo dette habitationi di legno, di cannuzze, & altre simili materie, fatte per necessità ne' tempi de i Barbari (che trascorreano per Italia saccheggiandola, & abbruciandola) da saluarsi infino che si partiuano uolendo poi ritornare alla città di Padoa, loro patria, si come fecero partiti detti barbari. Oue stettero quietamente, & senza paura alquanto tempo (come dimostrerò) cioè infino al passaggio d'Attila nell'Italia. Ora essendo ne' detti tempi il rumore, & etiandio il timore della uenuta de gli Vnni nell'Italia (com'è detto) passò nella Germania Sulcar fratello di Manduco (lasciando il uiaggio d'Italia) & poscia essendo ritornato di essa, passò nella Gallia con Attila suo fratello, & azzuffatosi con Etio Capitano de i Romani, & Teodorico Re de' Gotti, ne' campi Catalenucci, presso Tolosa talmẽte combatterono, che doppo grand'uccisione dell'una, & dell'altra porte, superato Attila rimase. Onde piu tosto che puote ritornò in Pannonia, oue 5. anni ui dimorò, ragunando però potẽte essercito per passar nell'Italia. Et cosi fece, entrando prima nella Dalmatia, & poscia nell'Italia ogni cosa mandando à ferro, et à fuoco, che fu il 24. anno, da che haueano hauuto paura gl'Italiani de gli Vnni barbari, che passassero nell'Italia. Nel qual tempo erano passati i Padoani nel Riuo Alto (com'è detto.) Entrato il crudelissimo Attila con tanta rabbia, & crudeltà nell'Italia, fuggendo i popoli delle uicine città à i luoghi sicuri, & massimamente i Padoani, cominciò maggiormente à crescere il luogo circa il Riuo Alto d'habitationi, ma non però molto, hauẽdo creato i Consoli per loro gouerno. Poscia auuicinandosi Attila alla Regione di Vinegia, che fu l'anno di nostra salute 450. & 29. dal primo timore de gli Vnni, & assediando Acquileia, ne fuggirono molti de gli Acquileiesi à Grado, & parimẽte de gli altri popoli all'Isole ch'erano ne gli antidetti

Fõdata Venegia.

Zogimo Papa. Onorio, Arcadio.

Prima edificatione di Venetia.

Padoani,

Concordiesi. Altinati. Opitergini Estensi. Mõseliciani Chioggesi.

stagni, cioè i Concordiesi à Crapuli, gli Altinati, & Opitergini à Muriano, et à Mazorbo, & all'altre circostanti isolette, quelli da Este, & da Monselice, & altri popoli à Fossa Clodia, à Filistina, & à Matamauco. Dipoi essẽdo roinato Altino gli Altinati si fermarono in sei isolette, addimandando ciascuna di quelle dalle sei parti della loro roinata patria, cioè Torcello, ouero Turriccllo (come alcuni dicono) Murano, Mazorbo, Burano, Costantiaco, & Amiano. Giacciono hora queste due ultime isole talmente roinate che appena se ne uede uestigio alcuno. Ritornando alla nuoua fabrica di Vinegia. Nel detto pauento mandarono anche i Padoani le moglie, & figliuoli co i loro beni à queste Isolette uicine al Riuo Alto. Et quiui cominciarono ad edificare molto piu grandemente, che prima, case, capanne, & altri edificij, tanto quanto poteano, congiungendo insieme di mano in mano dette habitationi, in tal guisa che cominciarono à pigliar forma di contrade. Et etiandio poscia congiungendo l'una contrada con l'altra, & un'isola con l'altra co i ponti, che presero forma di castelli dette isole, in tal maniera che tante isole quante si uedeano, tanti castelli pareuansi uedere. Et questa è quella maggiore edificatione di Vinegia, della quale parlano gli altri scrittori, che la fosse fatta ne' tempi della roina d'Aquileia. Ma in uero fu la prima edificatione quella auanti descritta. Et questa piu tosto augumento, & accrescimento si può dire, che principio, ouero edificatione. Benche però pare à molti fosse questa la prima edificatione, perche i cittadini che quiui erano concorsi, haueano cominciato ad edificare per habitarui continoamente, hauendo deliberato di non tornare piu alle loro città bruciate, & roinate, non solamente da gli Vnni, ma altresì doppo poco tempo da i Longobardi. Et ciò pareuali di fare, per uoler'essere sicuri per l'auuenir dalle roine de i Barbari. Concio fosse cosa che nella prima edificatione haueano pensato di ritornare alla loro patria (sì come fecero) ma in questa ultima ui fabricarono gli edificij per habitarui di continuo. La onde piu tosto si possono addimandar queste edificationi (talmente da gli altri nominate) ampliationi, ò accrescimento che prima edificatione. Ma ad altri par di nominare questo ultimo cõcorso di cittadini à questi luoghi, & questa maggior fabrica fatta ne' tempi della roina d'Aquileia, prima edificatione, per la cagione auanti descritta. Soggiunge poscia Sabellico, dicendo essere alcuni, sì come Biondo, che scriuono fossero primieramente posti i fondamenti di questa nobilissima città nell'anno della salute humana 456. roinata Aquileia, ma che molto s'ingãnano, imperò che Attila cominciò ad assediare Aquileia auanti il sesto anno che fu il 450. & tre anni la tenne assediata. Risponde esso Sabellico così. Or uoglio che etiandio fosse piu lungo detto assedio, non è alcuno di sano giuditio che non pensa, & giudica, che udendo i cittadini di questa Regione il passaggio del furioso Barbaro, non douessero fuggire etiandio innanzi che assediasse Aquileia, & non tardasse insino che l'hauesse roinata co i uicini luoghi, concio fosse cosa che poco profitto hauerebbono fatto. Et per tanto senza dubbio alcuno si dee tenere che auanti che fosse roinata Aquileia di qualche anni passassero i cittadini della Regione à queste isolette, & ui cominciassero à fabricare. Onde le ragioni sopradette si conclude che fosse la prima edificatione di questa trionfante città, nel 421. ne' tempi ch'era uoce che douean no passare gli Vnni il Danubio, & uenir nell'Italia (doppo la roina fatta da i Gotti) & così temendo i cittadini di questa Regione se ne fuggissero à queste isolette (com'è detto) Et così è stata principiata questa gloriosa, & trionfante città, non da pescatori, nè da pastori, nè da ladroni, & non da persone infami, ma da cittadini, & gentil'huomini, & me

Prima edificatione di Venegia. Accrescimẽto di Venegia.

Da chi hebbe prĩcipio Vinegia.

riteuolmente

teuolmente douendo poi hauer grand'Imperio, & signoria, tanto nel Mare quanto in Terra ferma, come ella ha hauuto, & al presente etiandio hà. Io son'anche dell'opinione del Sabellico, cõ molti litterati huomini, circa la prima edificatione di questa città, cioè che fosse la prima fondatione nel 421. & la seconda nel 506. come dice Biondo. Et così si concordano insieme questi nobili scrittori. Perche uno dice della prima, & l'altro della seconda, & amendue si concordano nella seconda, benche uno la nomina per la prima. Doppo queste edificationi (come si possono addimandare) tenẽdo l'Imperio d'Italia Clefi Re de' Longobardi, & gouernandola con gran crudeltà, pigliò grand'accrescimento Vinegia. Concio fosse cosa che da molte città della Gallia Trasspadana, partendosi i cittadini non potendo sostener le gran crudeltà del Re Longobardo, passarono à questa città, si come Milanesi, Pauesi, Veronesi, Vicẽtini, & d'altri luoghi. Onde accrescè questa città molto di popolo, & parimente d'habitationi, & talmente accrescè, che quasi parue un'altra nuoua edificatione. Et ciò interuenne molto tempo per la crudeltà de i Barbari, c'haueano in preda Italia, onde fuggiuano quiui i poueri cittadini da ogni parte d'Italia, stracciati, & tribolati, si come à luogo sicuro. Et per tanto nacque quel uolgato prouerbio, che altroue erano nodrigati i fanciulli col latte, & poi Vinegia giouani i godeua. Poscia di mano in mano ella è accresciuta tanta Città (come dimostrerò à parte per parte) che oggidì si uede un marauiglioso corpo, fatto di quelle 60. Isolette (ch'erano intorno al Riuoalto) congiunte insieme co i ponti, però di tempo in tempo, & anche di 12. altre, che ui furono aggiunte per sodisfattion del popolo. Potria essere che le chiese di quell'Isolette haueßero ritenuto il nome del Santo che primieramente haueano, & forse ancora il nome del luogo, & rimaste nelle parocchie delle loro contrade. Ora con tanta felicità accrescendo Vinegia di mano in mano, tanto ella è accresciuta, che si misurano otto miglia di circuito. Ella è ornata di sontuosi edificij, oue si ritroua nobilißimo popolo, ricco, & potẽte. Et benche quiui non si cauano le cose necessarie per il uiuer de i mortali (per esser posta nel mezo de i lagumi com'è detto) nondimeno si ritrouano (portate però da ogni parte del mondo) tutte le cose che bisognano al uiuere humano, & etiandio per delitie, & trastullo de gli huomini. Et prima (secondo le stagioni) si ritroua quiui ogni spetie di frutti, ottime pipone, uua d'ogni specie, pome, pere, & altri simili frutti, grand'abbondanza di herbe. Poscia fasani, pauoni, quaglie, tordi, pizzoni, & altri uccelli, con infiniti polami, et saluadigine di qualunche spetie si uoglia, butiro, formagio fresco, & salato, & altre simil cose. Non parlo delle biade, che souente ne ha tanta copia, che ne manda altroue. Si ritroua quiui ogni sorte di uino, portato da diuersi luoghi, cioè maluagia, moscatelli, sироli, & altri delicati uini, de i pesci assai ne potrei parlare. Cõciosia che si ueggono da ogni stagione dell'anno diuerse generationi di pesci tanto di mare, quanto d'acqua dolce, & in tãta abbondanza, ch'ella è cosa da far marauigliar ciascun che non l'hauerà ueduto più. De i pesci salati io non parlo, che di diuersi luoghi quiui son cõdotti. Inuero s'io uolesse narrar l'abbondanza delle cose necessarie, & per le delitie dell'huomo, che son condotte quiui di diuersi luoghi, & prouincie, non solamente dell'Italia, ma di Schiauonia, di Grecia, & etiandio dell'Asia, & d'altri luoghi, sarei molto lungo. Vi si uede in questa città infinito numero d'huomini di diuerse parti del mondo, con diuersi habiti, per traficare, & mercatantare. Certamẽte è cosa marauigliosa à ueder tanta diuersità di persone, uestiti di diuersi habiti. La Città è partita in tre sorti di pſone, cioè i Nobili, Cittadini, & Artefici. Da i

Riſguarda uolgato prouerbio di Vinegia.

Abbõdanza di frutti in Vinegia.

Vinegia partita in tre ſorte di perſone.

Nobili, ella è gouernata, con tutte le città, & castelli ad essi soggette. I cittadini hanno honorato luogo nella cancellaria, & in altri honorati uffici, oue sono i suoi signori, che tengono del giudice l'ufficio. Non è posto in detti uffici giudice se'l non è nobile. Sono fatti detti ufficiali per il Gran Conseglio. Nel quale (benche nobil nato sia) non può alcuno entrare da 25 anni in giù, eccetto se di gratia de i signori sopra ciò concesso li sia. Euui etiandio l'ufficio del Conseglio de' DIECI, dal quale sono gouernate le cose dello stato iusieme col Prencipe, che sempre stà nel pallagio, oue si ragunano per fare i loro consegli i Sauj grandi, Conseglieri, & altri ufficiali à ciò deputati. Il Prẽcipe rarissime uolte s'appresenta al popolo, cioè in alcuni giorni di qualche solennità. Et allora esce accompagnato da piu di cento gentil'huomini, ben uestiti secondo che sono stati ornati da qualche Pontefice, Imperatore, Rè, ò da altro Prencipe per loro meriti acquistato. Quando escono di pallagio primieramente auanti ui sono portati 8. stendardi, due paonazzi, due bianchi, et gli altri rossi, tutti di seda, sei trombe d'argento tre braccia lunghe, un seggio, un guanciale, un'ombrella d'oro, un doppiero, & una spada. Egli è il Prencipe perpetuo. La maggior parte de i gentil'huomini, co i cittadini, con trafichi mercatantie uiuono. E' diuisa la città in sei parti, Sestieri addimandati, oue si trouano 72. contrade, ò siano parocchie, & 41. monasterio. Tra i quali sono 17. conuenti di Frati, & 24. di Monache. Ha ciascuna chiesa una piazza auanti, per ornamento della città, eccetto quella di s. Paolo. Nella quale ogni mercore, ui si fa un bellissimo mercato, d'ogni cosa necessaria al uiuer dell'huomo. Et il sabbato in quella di s. Marco. Il qual si può ragguagliare ad ogni gran fiera, che si faccì in Italia. La qual piazza non è una sola, ma tre in una unite. Et al lito de i capi di quella (che nel mezo è posta) ui sono due altissime, et grossissime colõne, sopra una delle quali, ui è s. Marco, & sopra l'altra s. Teodoro. Nel mezo delle quali, si puniscono i cattiui, & scelerati huomini. Poscia narrerò come fossero portate qui dette colonne. E' longa questa piazza 400. piedi, et larga 130. tutta intorniata di belli, et uaghi edificij, dall'altro capo d'essa uedesi il sontuoso, et marauiglioso tẽpio, dedicato à s. Marco, la cui facciata dauãti sopra l'altra piazza, ch'ella è di piedi 500. in lũghezza, & di 130. in larghezza, dall'incõtro della quale si uede la chiesa di s. Geminiano di pietre fine lauorata. Questa piazza è itorniata di belli, et sontuosi edifici, fatti di pietre di marmo, sotto i quali son bei portici con botteghe di uariĩ artefici. Cosi è fatta la chiesa del Vangelista s. Marco, la qual'è tutta fatta di bellisimi, & finissimi marmi con gran magisterio, & grandissima spesa. Primieramente si uede il pauimento tutto composto di minuti pezzi di Porfido, Serpentino, & d'altre pietre pretiose (come si dice alla musaica) con diuerse figure. Tra l'altre ui sono alcune figure effigiate per comissione di Gioachino Abbate di S. Fiore (secondo che è uolgata fama (per le quali si dimostrauano grã rouine doueano sopragiungere à i popoli d'Italia cõ altri strani casi. Onde si ueggono due cristati Galli molto arditamente portare una uolpe che (secondo alcuni) dinotauano che due Re Galli, cioè Carlo 8. & Lodouico 12. portarebbono fuori della signoria di Milano Lodouico Sforza. Cosi (come ho detto) è stato interpretata da alcuni, questa cosa, & etiãdio di alcuni Lioni belli, & grassi nell'acque posti, & poscia alcuni altri in terra ferma molto magri, cioè i signori Venetiani (la loro insegna è il Lione, che significa S. Marco) essercitandosi nell'acque traficãdo deono esser grassi, ricchi, & potenti, & abbãdonando quelle, & riducendosi alla terra ferma, et attendendo solamẽte alla signoria di quella, deueno diuentare magri di ricchez-

Cõseglio de i DIECI.

Apparato del Prence.

Sei sestieri.

Piazza di S. Marco.

S. Marco. Descrittiõe della Chiesa di s. Marco

Due Galli che portão la Volpe.

ze, sono cosi queste figure con molte altre interpretate da alcuni. Assai altre simili figure ueggonsi in questo nobilissimo pauimento, che danno cagione à i curiosi ingegni di far gran discorsi. Si uede altresì nelle paredi di finissimi marmi incrustare à man sinestra nella Crossata due tauole di marmo bianco, alquanto di nero tramegiate, nella congiuntione di esse effigiato un'huomo tanto perfettamente ch'ella è cosa molto marauigliosa à considerarla. Delche Alberto Magno nella Metaura (si come di cosa rara) ne fa memoria. Sono in questo sontuoso Tempio (da annouerarlo fra i primi tempij d'Europa) 36. Colonne di finissimo marmo, grosse per diametro due piedi, & lunghe proportionatamẽte secondo il bisogno. Poscia si salisse al choro per alcuni scaglioni di finissime pietre, oue ui è l'Altar maggiore d'un uolto copertato, in forma di Crocera disposto, di Serpentino, sostentato da quattro colonne di marmo, lauorate di figure di tutto tondo poco piu d'un palmo in grandezza. Ne i quali tondi si ueggono l'historie tanto del Testamento uecchio, quanto del nouuo figurate. Cosa certamente di gran magisterio, & di spesa. Dietro à questo Altare scorgonsi quattro colonne di finissimo Alabastro lunghe due passa, trasparente come il uetro, quiui poste per ornamento del sacrosanto corpo di Giesu Cristo consacrato. Da ciascuno de i lati del Choro euui un pulpito, sopra di uno di quei nelle feste principali (quando la signoria ui uiene ad udire gli uffici) stanno i Cantori, & nell'altro canta il Vangelio ogni giorno il Diacono. Sostentano detti pulpiti colonne di diuerse preciose pietre. Euui sopra l'Altar maggiore la ricca, & bella pala d'Oro, & Argento fabricata, ornata di molte pietre pretiose, & di perle d'infinito pretio, cosa in uero da far marauigliare ciascuno che la uederà. Poscia à man destra del Tempio, nel mezo di esso si uede una larga, & alta porta di finissimo mosaico lauorata, oue appare l'effigie di San Domenico da un lato, & dall'altro di San Francesco. Che (come si dice) furono fatte per comissione del sopranominato Giouachino di molti anni auanti, che detti Santi huomini apparessero al Mondo. Dentro à questa porta si conserua il ricchissimo Tesoro tanto nominato da i Procuratori di San Marco. Il quale io già molti anni lo uidi, essendo in compagnia di Maestro Francesco da Ferrara, General Maestro di tutto l'ordine de i Predicatori. Mi parue certamente una cosa da fare stupire ogni grande ingegno à uedere un tanto gran Tesoro. Primieramente ci fu mostrato da quei Magnifici Signori, dodici preciose Corone, con dodici petti, tutti di fino oro, circondati da gran numero di pietre preciose di diuerse maniere. Quiui sono Rubini, Smeraldi, Topazzi, Crisoliti, & altre simili pretiose pietre, con Perle di smisurata grossezza. Veramente rimasi stupefatto, uedendo tanta pretiosità di dette Corone, & Pettorali. Poscia ci dimostrarono due Corni di Alicorni di gran lunghezza, col terzo piu picciolo, con molti grossi Carboni, Vasi di oro, Chiocciole d'Agate, & Giaspe fatte di buona grandezza, un grossissimo Rubino quiui posto da Domenico Grimano Cardinale dignissimo, un'Vrzoletto di pretiosissime pietre, già presentato all'Illustrissima Signoria di Vscassano Re di Persia, cõ molte altre pretiosissime cose, & uasi, & Turriboli d'oro, & argento, ch'ella è cosa da fare stupire ogni uno che prima le uederà. Al fine ci dimostrarono la Mitria, è uogliamo dire la Baretta, con la quale è coronato il nouuo DVCE, la qual'è tutta intorniata di finissimo oro, & parimente trauersata. Nel cui fregio ui sono pretiosissime pietre, & nella sommità un Carbone d'inestimabile pretio. Vi sono etiandio gran Candelieri, & Calici d'oro con altre cose di gran ualore, che sarei molto lungo in descriuerle tutte. Credo che sarebbe gran

Risguarda.

Pala ricchissima di S. Marco.

Preciosissimo Tesoro.

difficultà à ritrouare altroue tãte cose precioſe inſieme ragunate. Io ho ueduto tãto in Italia, quanto fuori, & maßimamente à S. Dionigio preſſo di Parigi aſſai coſe pretioſe, ma non ho ueduto tanta pretioſità ragunata inſieme, quanto quiui. Ritornando poſcia alla deſcrittione del tẽpio. Auanti che s'entra in eſſo, uedeſi un portico ch'abbraccia due faccie di eſſo, tutto coperto di moſaico, oue ſono effigiate d'oro l'hiſtorie del uecchio teſtamẽto. Nõ è mẽ bello il ſuolo di queſto luogo di quel del tẽpio. Quiui ſono 4. porte (per le quali s'entra nel Tẽpio) con 16. colõne di finißimo marmo, groſſe per diametro due piedi con la loro proportione che ſi richiede, tra le quali ne ſono 8. à lato di due porti di negrißima pietra, ornate di bianchißime macchie di calcidonio, che dãno gran piacere à chi le uede. La faccia fuori del detto portico (imperò che ha queſto tẽpio tre faccie con le ſue cornici) è ſoſtenuta di 114. colõne di porfido, ſerpentino, & marmo, di lunghezza per ciaſcuna di piedi 14. Sopra le quali u'è un'altro ordine di colõne (nõ già di tanta grãdezza, benche di quella perfettione) di 146. le quai ſoſtengono un'altra cornice, che abbraccia un luogo ſcoperto poſto ſopra il detto portico. Il quale altresì come il portico cinge le faccie del tempio di fuori, et è rinchiuſo dalla parte di fuori di colõnelle di marmo. Sopra queſto luogo i ſacerdoti del tempio ſalendo il giorno delle Palme, ſtando à baſſo la Signoria col Duce fanno alcune loro cerimonie. Sono ſopra di queſto luogo ĩ quella parte ch'ella è ſopra la porta maggiore (concioſia coſa che queſta faccia ha 5. porte di metallo, delle quali due ogni giorno s'aprono, l'altre due eccetto alcuni de i giorni ſolenni, l'ultima nõ ſi può aprire) quattro caualli antichi di metallo, dorati à fuoco di grã bellezza, della grandezza di un caual turco. Dal piano di queſto luogo infino alla ſommità del tẽpio, ſono le facciate di moſaico lauorate à figure in cãpo d'oro con alcuni capitelli di fogliami di marmo, ſopra le quali ſono imagini di marmo, piu che non è il uiuo. Alcune delle quali nel 1511. à 26. di Marzo, furono gittate à terra. Egliè il coperto del tempio diuiſo in 5. cupole di picbo coperte. Di rimpetto al tempio, diſcoſto però da 80. piedi, euui il campanile, largo per ciaſcuna faccia 40. piedi, & alto 230. con l'Angelo poſto nella cima, riguardante ſempre oue uiene il uento, che fiada, per eſſer mobile. Ella è indorata tutta detta cima, & per tanto molto di lungo (battendogli il caldo Sole) ſi uede. Aſſai ſi potrebbe altresì ſcriuere di detto fontuoſißimo, & ricchißimo tempio, & parimente del magnifico pallagio, oue dimora il Duce, & ſi ragunano i Conſeglieri, & maßimamente di quella tanto gran Sala, oue ſi ueggono quelle eccellenti pitture fatte da diuerſi, & ottimi pittori, col ſecreto armario, oue ſono tante armi, & ſpoglie riportate da diuerſi luoghi, per le uittorie ottenute (come ho ueduto) & di molte altre coſe ſingolari che ſi ritrouano in eſſo pallagio, le quali io laſcio al preſente. Volendo ritornare alla deſcrittion del reſto della città che ci rimane. In queſta glorioſa città ſi ritrouano molte ſtrade, & tante quãte le ſono, tanti canali ui ſi ueggono, talmente che per ogni lato della città ſi può paſſare per terra, & per acqua. Et ſono diuiſe le contrade da' detti canali, che ſono però congiunte co i ponti ò di pietra, ò di legno. Et per tanto ſi annouerano 400. ponti, parte publici, & parte priuati. I publici ſeruono alla città, i priuati entrano nelle proprie caſe. Oltre i detti canali, ce n'è uno nominato Canal grande, che partiſſe la città in due parti, hauendo nel mezo un põte di legno, pieno di botteghe da amendue i lati. Et talmente egliè poſto, che quaſi giace nel mezo della Città, & è nominato Ponte di Rio Alto, appreſſo euui una picciola piazza intorniata di portichi, oue ſi uendono drappi di lana, & etiandio à certe hore del giorno ſi ragunano

Cãpanile di s. Marco

Pallagio del Duce.

Armario ſecreto,

400. ponti

Põte di Rio Alto.

i mercatanti

i mercatãti à trattare le sue cose, egli è lungo questo canale intorno 1300. passa, & si può passare in 13. luoghi con le barchette, che in questi luoghi dimorano per tal seruitio, da gli habitatori questi luoghi traghetti addimandati. Et talmente sono questi lunghi l'un dal l'altro partiti, che comodamente seruono à chi uuol passare. Imperò che non ui essendo altro luogo per passar detto canale saluo che al ponte di Rio Alto, sarebbe ad alcuni grandissimo disagio. Egli è detto canale largo 40. paßi, tutto interno di bellißimi pallagi ornato, ch'ella è cosa di gran piacere, & di gran marauiglia à uedergli, auuenga che anco la città sia piena di simili edificij. Ci sono oltra di otto mila barchette, da i cittadini addimandate gondole, delle quali parte seruono à pretio, & parte sono de i nobili de' cittadini, & d'altre persone. Euui etiandio in questa città un luogo nominate Arsenale, quale ha di circuito due miglia, tutto intorniato di mura, con le torri necessarie per guardia di esso luogo. Quiui di continuo lauorano 400. huomini per le cose marinesche. A i quali se gli dà per loro mercede ogni settimana 1200. fiorini d'oro. Appresso di questo uedesi un'altro luogo addimandato Tana, oue altro non si lauora, eccetto che funi per le Naui, & Galee. In questo Arsenale sempre si ueggono fra galee grosse, bastarde, sottile, finite da 200. senza gli altri minor legni. Inuero ella è cosa tanto marauigliosa questo Arsenale, quãto forse si possa uedere. Onde si può facilmente conoscere le forze, ricchezze, & grandezze di questa Illustriß. Signoria, che in uero ella è la gloria di tutta Italia. Io sarei molto lungo si uolesse descriuere ad una per una le officine di questo Arsenale, & le cose che quiui si ritrouano, l'ordine, & il magisterio, co i quali sono fatte. Mandano fuori i Sig. Venetiani ogn'anno in diuerse parti del mondo per traficare, molte naui, & galeazze, per le quali ne riportano grandißimo guadagno. La onde ne cauano p la gabella del uino, sale, oglio, & altre grasse circa due milioni di ducati, senza l'entrade delle città soggette à questi Signori. Quanto al numero de' gentil'huomini Venetiani che si possono annouerare al presente, dice Donato Gianotto Fiorẽtino nel lib. della Rep. di questa nobilißima città, essere in Vinegia da uenti mila fuoghi, ouero famiglie, & dandogli due huomini per famiglia da fatti, sarebbono 40000. & gentil'huomini tre mila. Cosi scriue Faccio de gli Vberti di questa gloriosa Città nel 2. capo. del 3. lib. Dittamondo.

Rio Alto.

8000. barchette.

Arsenà.

Tana.

Vinegia gloria d'Italia.

Risguarda dell'etrade della gabella

20000. fuochi.

Gentil'huomini tre mila.

Per quella uia che uẽr Chioggia si piglia,
Senza più dir ci traemo à Vinegia
Torcendo onde fu andriga la ciglia.
E tra' Cristiani questa Città si pregia
Marauiglia non è si per lo sito
Si per li ricchi alonghi, onde si fregia.
Per quello che da molti l'habbia udito
Eneti fur, Pafaloni, e Troiani,
Che ad habitar si posero quel lito.

Descritto il principio di questa nobilißima Città, & la grandezza, nella quala oggidi si ritroua, ci rimane à narrare i gouerni co i quali ella è stata gouernata, ilche dimostrãdo, descriuerò l'accrescimento tanto del popolo, quanto de gli edificij, & non meno la Signoria, & Imperio, che ha acquistato, cosi per mare, come per terra ferma. La fu nel principio gouernata da i Consoli, & poscia da i Tribuni (come è detto) essendo però soggetta all'Imperio R. Quanto tempo durassero questi due Maestrati, ui sono diuerse opinioni.

Consoli. Tribuni.

Et prima uuole il Sabellico nel 1. lib. delle opere de' Venetiani, che durassero da 282. anni (secondo alcuni) & altri 297. & altri 296. & che non meno di 230. così sono uarij gli scrittori. Ne' tempi de' quali molto accrescè la città, essendoui uenuto per habitar molti cittadini Romani, Milanesi, Pauesi, Bresciani, Mantoani, Veronesi, Vicentini, Padoani, con molti d'altri luoghi d'Italia per le roine fatte da Attila, da i Gotti, Longobardi, & da altre barbaresche generationi, come chiaramente dimostra Biondo, & Sabellico nelle loro historie. Etiandio gouernando questi luoghi i Tribuni, uenendo nell'Italia Narsette Eunuco, capitano di Giustiniano Imperatore contra i Gotti, de i quali era Re Totila, uenne in questo luogo, & rimase tutto marauiglioso, uedendo tanti, & tali edificij posti ne' lagumi pieni di tanto, & tal popolo, onde fece quiui ucto à S. Teodoro, & à S. Geminiano si rimanesse uitterioso de i Gotti, di edificare un tempio à ciascun di essi. Onde hauendo otienuta la uittoria, adempì la promessa, fabricando i detti tempij di capo del Broilo. Hebbe grande accrescimento la città in questi tempi (imperò che quiui fuggiuano di diuersi luoghi molti cittadini, per le continoe roine che faceuano i Barbari nell'Italia) & massimamente intorno il Riuo Alto. Fu etiandio fabricato da i Padoani allora castello Oliuolese, oue dimorarono poi i Vescoui di castello, al presente Patriarcato nominato. Dierono i Venetiani altresì grande aiutorio di Naui, & altre cose al detto Narsè contra i Gotti, & etiandio ui fecero i ponti sopra l'acque, acciò ageuolmente potesse passare con l'essercito da Triuigi à Rauenna, come narra Procopio, Biondo, & Sabellico nelle loro historie. Similmente sotto il gouerno de i Tribuni fu edificata la chiesa di S. Martino, & di S. Giouanni in Bragola. Volendo seguitare la descrittione de i Maestrati, c'ha hauuta questa città, col loro successo, bisogna primieramente narrare alcune cose precedēti necessarie, per la cognitione di quello ho da scriuere. Vero è, che io mi sforzerò di raccontarle piu brieuemente ch'io potrò. Circa l'anno di nostra salute 610. Gisolfo Duca di Frioli, fece Patriarca dall'antica Acquileia Giouanni Abbate, essendo anche uiuo Candiano Patriarca della nuoua Acquileia (la qual dignità del Patriarcato auanti era stata trasferita da i Pontefici R. alla città di Grado.) Doppo cinque anni, così si concordarono insieme questi due Patriarchi, che'l Patriarca d'Acquileia hauesse la Signoria, & autorità sopra tutti i luoghi della circostante Regione, ch'erano in terra ferma, & il Patriarca di Grado tenesse tutto il paese (oggidì addimandato il Ducato di Vinegia) che si ritrouaua in questi lagumi. Passati poscia 14. anni dal detto accordo, essendo stato roinato la Città di Oderzo da Rotari Rè de i Longobardi, & essendo fuggito Magno Vescouo di detta Città rouinata à questi Stagni, (si come à luogo buono, & sicuro) di consentimento di Seuerino Pontefice Romano, & di Eraclio Imperatore, edificò in questi lagumi una bella Città addimandandola Eraclea, dal nome del detto Imperatore (come nella Regione di Venetia dissi.) Ilche fatto in quel medesimo anno trasferendosi à Torcello Paolo Vescouo di Altino col popolo, qual'era auanzato alle roine fatte da i Longobardi, con consentimento del detto Papa Seuerino, quiui pose il suo seggio, oue insino al presente è rimaso. Trasferì etiandio la sedia Episcopale il Vescouo di Padoa à Malamocco, consentendo detto Seuerino, fuggendo la maluagia heresia Ariana, la quale di mano in mano, accrescena in detti luoghi. Nel quale anno altresì si concordarono i Cittadini di questi lagumi co i loro Maestrati, co i Re de' Longobardi che tutto il paese della Regione di Venetià, da Adda insino all'acque salse, si douesse nominar Longobardia, & tutto quel,

Narsette Eunuco.

S. Teodoro

Caſ Oliuoleſe.

Giſulfo.

Giouanni Abbate.

Eraclea.

Longobardia.

alla fuga, i quali sempre seguitò il franco Duce, insino che gli hebbe scacciato fuori del mare Adriatico, & pacificata Italia da questo lato. Ilche intendendo Basilio Imperatore di Costantinopoli lo fece Protospatario de gli Apocrisani. Volendo Orso dimostrarsi grato al detto Imperatore della dignità, da lui riceuuta, gli mandò dodici gran campane di metallo, correndo l'anno di Cristo nato al mondo 870. (come scriue Biondo.) Et queste furono le prime campane, che mai uedesse la Grecia. Doppo molte dignissime opere fatte da questo prodo Duce nel 17. anno del suo maestrato, passò à miglior diporto. A cui successe Giouanni suo figliuolo solo nel gouerno. Non degenerando questo Duce da i uestigi del saggio, & prodo padre, pigliò Comacchio da i Rauennati. Poscia doppo tre anni (essendo infermo) designò suo successore (di consentimento però del popolo) Pietro suo fratello. Vero è, che poi essendo sanato, lo ritenne in compagnia del Ducato. Edificò Pietro la chiesa di S. Cornelio, & Cipriano nel lito di Malamocco. Mancando Pietro, pigliò detto Giouanni (di uoler del popolo) in sua compagnia, Orso suo fratello maggiore. Il quale poi (passati alquanti giorni) hauendo rinunciato il maestrato al popolo, parimente fece Giouanni, uedendosi mal sano, & poco utile al gouerno della città, che fu nel sesto anno da che erali mancato il suo padre. Hauendo resignati il Maestrato i due Duchi, ragunandosi il popolo, fu eletto Duce Pietro Candiano, huomo di gran conseglio, nel 887. Il quale animosamente passando con un'armata marinesca contra i Naretani (ò uogliamo dire Schiauoni) li superò, & un'altra uolta ritornando contra quelli, fu da loro ucciso nella battaglia nel 5. mese del suo Ducato. Per la cui uccisione essendo molto conturbato il popolo, ripigliò gli ornamenti Ducali, Giouanni Patriciaco, qual prima haueало rinunciato (come è detto.) Et gouernò la città insino che si fu acquietato il popolo, & raunato alla elettione di un nuouo Duce, che fu il sesto mese da che era stato ucciso Pietro Candiano. Onde fu eletto Pietro Tribuno nel 888. Ilche eletto Giouanni diposse l'insegne Ducali. In quest'anno cominciò hauere Italia due Rè, cioè Berengario Furlano, & Guido Spoletano, refiutati i Francioſi. Fu fatto questo Duce Protospatario dall'Imperatore di Costantinopoli. Et cinse di mura Vinegia cominciando dal Riuo di castello, insino à santa Maria nel Giubanico, oue in quel luogo serrò il canal grande con una catena di ferro, l'un capo, della quale si fermaua nell'antidetta chiesa, & l'altro in s. Gregorio. Fu molto afflitta Italia quest'anno da gli Vngheri, che guastarono, & abbruciarono ogni cosa cominciando da Triuigi insino à Milano. Et entrando in questi stagni de i Venetiani con naui allora fatte, saccheggiarono città Nuoua, Chioggia con Capo dell'Argine. Vero è, che furono poi superati da Berengario, che hauea 15000. armati, ma non totalmente roinati, anzi eglino un'altra uolta azzuffandosi con esso Berengario talmente ui fu la fortuna benigna, che roinarono quasi tutto l'essercito di esso. La onde uedendo Berengario con forze non li poter scacciare d'Italia, con lusinghe, & danari li fece ritornare ne' suoi paesi, così scriue Biondo nel 2. libro della seconda Deca dell'historie, & Sabellico nel 3. lib. dell'opere de i Venetiani, oue largamente narrano le roine di questi infelici tempi. Doppo molte laudeuoli opere, passò all'altra uita Pietro Tribuno Duce nel uigesimo terzo anno del suo Maestrato. A' cui successe per elettione del popolo, Orso Patriciaco (secondo Biondo) ma Orso Badoario (secondo Sabellico.) Il quale era huomo molto prudente saggio, & buono. Fu etiandio egli creato Protospatario dall'Imperatore di Costantinopoli. Ne' tempi di questo Duce pigliò il nome dell'Imperio Romano Corrado

Basilio Imperatore.

Giouanni Patriciaco.

Pietro Patriciaco.

Orso Patriciaco.

Pietro Candiano.

Pietro Tribuno.

Berengario Furlano.

Guido Spoletino.

Orso Patriciaco.

Corrado Imperatore.

Tedesco. Onde essendo ogni cosa in tumulto nell' Italia, se insignorirono della maggior parte di essa i Saracini. Hauendo gouernato la Republica Venetiana questo sauio Duce circa 19. anni la rinonciò al popolo, & entrò nel Monastero di S. Felice Amiano, oue santamente finì i suoi giorni. Nel cui luogo fu posto dal popolo Pietro Candiano ouero Sanuto (concioscia cosa che scriue Sabellico che i Candiani furono poi addimandati Sanuti.) Fu costui figliuolo di Pietro Candiano Duce, che fu ucciso da' Naretani (come disopra è dimostrato) fu etiandio egli ornato della dignità del Protospatariato dall' Imperatore de i Greci, come gli altri Duci passati. Fu altresì il primo che accrescè la signoria de i Venetiani nella Liburnia, & Dalmatia, essendo tanto indebolito la possanza dell' Imperio, che chi hauea qualche forza facilmente si insignoriua de i suoi paesi. Et essendo stata spogliata Genoua da i Saracini (& per tanto mancate le forze de i Genouesi per il mare) quindi cominciarono i Venetiani à pigliar possanza nel mare, la qual (di tempo in tempo poi accrescendo) talmente ella è diuenuta grande, che hora si ritroua non solamente da ragguagliare ad ogni altra possanza marinesca, ma etiandio da riporla sopra di molte, si come souente è stato isperimentato, come dimostra Biondo, Sabellico, & Platina ne' suoi Pontefici, con molti altri scrittori. Hauendo gouernato questo Duce circa due anni (& secondo altri, sette) abbandonò questa uita. Et seguitò nel Ducato (però dal popolo eletto) Pietro Badoario fratello di Orso, già Duce, qual uisse solamente due anni in questa dignità, & mancato lui li succesSe (nondimeno di consentimento del popolo.) Candiano figliuolo di Pietro sopranominato. Il quale essendo pigliato prima da Pietro suo padre in cõpagnia del Ducato (consentendogli il popolo) & poi dipoSto per la sua insolentia, & hauendo poi mutato i costumi insieme con la età diuenne di tanta opinione, che morto Pietro Badoario, con grande allegrezza fu ritornato nel Ducato da tutto'l popolo, del qual prima ne era stato priuato. Ora ritornato nel Ducato (di uolontà del popolo) pigliò in cõpagnia del gouerno Pietro suo figliuolo secondo genito. Il qual per li suoi rozzi costumi, & insolentia, che dimostraua, non solamente fu depoSto dal Ducato, ma etiandio incarcerato, & condannato li fosse troncato il capo. Vero è, che li fu donato la uita à prieghi del buon padre, & mandato à Rauenna in essilio. Poscia questo maluagio figliuolo di continouo facendo ogni male che il potea alla patria, pieno di affanni il padre Candiano, doppo sette anni che hauea gouernata, ouero undici (secondo altri) passò di questa uita. Doppo la cui morte raunandosi il popolo, fecero Duce Pietro Candiano figliuolo del detto Candiano, che prima era stato in carcere, & mandato in essilio à Rauenna (come è dimostrato.) Hauẽdo gouernato il Ducato da 18. ò 19. anni molto tirannicamẽte, fu assediato dal furioso popolo nel Ducale Pallagio, per scacciarlo del Ducato, ma quello animosamente difendendosi, fu acceso il fuoco nel pallagio, et lui uolendo fuggire fu crudelmente ucciso cõ un suo picciolo figliuolo. Di continuo poscia accrescendo il fuoco nõ solamente abbruciò il pallagio, ma anche la chiesa di S. Marco, di S. Teodoro, & di S. Maria dal Giubanico, & altresì piu di 300. case de i cittadini. Lascia Biondo la memoria di tre Duchi, che seguitarono, insino à questo Pietro Candiano cioè di Pietro Candiano primo, di Candiano, & di Pietro Badoario, de i quali nõ fa alcuna mentione, et scriue alcune cose esser fatte sotto quest'ultimo Pietro, che furono fatte sotto il primo, et alcune altre fatte sotto questo secõdo, che furono fatte sotto il primo. Et cosi le confonde, perche credo non hauesse cognitione, che fossero due Pietri candiani Duchi. Fu poi eletto dal popolo (essendosi

Pietro Cãdiano, ò sia Sanuto.

Pietro Badoario. Candiano Badoario.

Pietro Badoario.

Pietro Candiano.

Incẽdio in Vinegia.

dosi pacificato doppo la morte di Pietro Candiano Duce) Pietro Vrseolo al gouerno del Ducato. Il qual fece gran resistenza ad accettare tanto Maestrato. Vero è, che tanto poterono i prieghi de gli amici, che l'accettò, benche mal uolontieri. Questo saggio, & maturo huomo, ristorò la chiesa di S. Marco, & molto honoratamente ui pose le sacrate ossa del Vangelista Marco, che furono conseruate nell'ardere della chiesa. Pose etiandio sopra il sacrato altare di quella, la ricchissima, & artificiosissima tauola d'oro, ornata di marauigliose pietre pretiose, come oggidì si uede, la quale era stata portata da Costantinopoli. In questo tempo fu etiandio allargato il Monastero di S. Giorgio, da Giouanni Moresino monaco. Poscia questo sauio, prudente, & humano Duce, nel secondo anno del suo Ducato, nascostamente fuggendo in Aquitania, pigliò l'habito monacale, lagrimando tutto il popolo Venetiano per la perduta di tanto Prencipe. Nel cui luogo fu posto dal popolo Vitale Candiano, figliuolo di Pietro terzo. Poco tempo costui gouernò la Republica, concio fosse cosa che nel secondo anno della sua creatione, sentendosi infermò resignò il Maestrato, & si fece portare al Monastero di S. Ilario, oue passò à miglior uita. Al presente si uede le roinate mura di detta chiesa, qual'era posta sopra la Brenta nella uilla detta alle Gambarare, da Vinegia otto miglia discosto. Raunato poi il popolo, elessero Tribuno Memo, huomo di singolar prudētia ornato, ma molto taciturno, & sobrio nel parlare. Et hauendo egli gouernato la Repub. da 14. anni, fu costretto dal popolo à diporre il Maestrato, & douentare monaco. Ilche fatto doppo pochi giorni abbandonò la mortal spoglia. Doppo la resignatione del Ducato fatta da Tribuno Memo, di commune concordia del popolo, pigliò gli ornamenti Ducali Pietro Vrseolo. Nel cui tempo, non solamente accrescierono la signoria i Venetiani ne' uicini luoghi, ma etiandio uscendo fuori de i lagumi, molto si allargarono. Imperò che fu soggiugato da questo Duce Parenzo, & Pola. Et Zara ne uenne à diuotione di esso, poscia anche pigliò tutti i luoghi di Dalmatia, uicini al mare, & costrinse à dare obbedienza à i Venetiani Belgrado, & Targurio, Isole di Dalmatia con Spalatro. Espugnò Curzola (già detta Corzira Negra) per forza altresì pigliò Lesina, & la roinò. Accettò in amicitia Ragusa. Costrinse i Naretani ad obbedire i Venetiani. Et cosi soggiugò tutti i luoghi uicini al mare, cominciando dall'Istria infino all'ultimi confini di Dalmatia, con tutte le uicine Isole di quel tratto. La onde essendo ritornato à Vinegia con tanta uittoria, fu statuito dal Senato Venetiano che per l'auenire il Duce nō solamente se addimandasse Prencipe di Vinegia, ma altresì di Dalmatia. Etiādio questo dignissimo Duce, ristorò Grado, fraudulentemente roinato da Pepone Patriarca d'Aquileia. Et quiui anche rifece la bella chiesa, & honoreuolmente ripose le sacrate ossa di S. Fortunato, Ermagora, Dionisio, Largo, & Ermogena. Etiandio edificò un bel pallagio per suo diporto in Eraclia, con la chiesa maggiore. Cosi facendo questo glorioso Duce ne uenne à Vinegia Ottone Imperatore, che ritornaua da Roma, & liberalmente liberò i Venetiani dalla obligatione di appresentare ciascun'anno à gl'Imperatori un pretioso palio d'oro, secondo le conuentioni fra essi fatte. Poscia di consentimento del popolo, pigliò, in cōpagnia del Ducato Giouanni suo figliuolo. Ne' tempi di questo glorioso Duce i Faledri, nobile famiglia, edificarono la chiesa di S. Benedetto col Monastero, & ui assignarono molte possessioni p il uiuere de i Monachi. Hauendo Pietro gouernato la Rep. anni 19. essendoli morto Giouanni suo figliuolo) glorioſamente passò all'altra uita. Et fu sepolto nello Atrio di S. Zaccaria, & fu posto in suo luogo dal popolo, Ottone suo fi-

Pietro Vrseolo,

Tauola posta sopra lo altare di S. Marco.

Risguarda Vitale Cādiano.

Resignò il Ducato Vitale.

Tribuno Memo.

Pietro Vrseolo.

Ottone Imperatore.

Giouanni Vrseolo.

Ottone Vrseolo.

gliuolo. Costui non meno animoso del padre, passò armato contra gli Adriesi, insino à Loretto, & azzuffati insieme ne fece tanta stragge, & uccisione di essi, che quel giorno fu l'ultima rouina della città di Adria, dalla qual trasse il nome il mare Adriatico (come dimostrai nella Romagna Trasspadana.) Superò etiandio questo Duce i Crouatini, poscia congiurando contra lui Domenico Flabonico huomo scelerato, fu pigliato, & rasa la barba, fu confinato in Grecia, oue fra pochi giorni mal cõtento finì i suoi giorni, doppo circa cinque anni da che hauea pigliato gli ornamenti Ducali. Elesse poi il popolo in Duce Pietro Centranico, ò Barbolano (conciofosse cosa che si addimandaua questa famiglia cõ l'uno, & l'altro nome di quelli) gouernando questo Duce la Republica, dichiarò il Papa esser la chiesa di Grado il Capo delle Chiese di Venetia. Doppo quattro anni da che hauea pigliato il gouerno della Città, & dello stato de' Venetiani Pietro, leuandosi in rumore il popolo ad instigatione di Orso Patriarca di Grado, fu preso, & hauendogli raso la barba, & uestito da Monaco fu mandato in essilio. Scacciato Pietro diede il popolo il gouerno dello stato, al detto Orso Patriarca insino che ritornasse Ottone Vrseolo suo fratello di essilio (perche l'haueano riuocato.) Vero è, che fu ritrouato esser lui morto. Ilche intendendo Orso Patriarca rinonciò al popolo il Gouerno del Ducato, il quale prosontuosamente pigliò Domenico Vrseolo senza cosentimẽto del popolo. Ma poco lo tenne, perche doppo due giorni leuandosi il popolo in armi p ucciderlo, se ne fuggì piu presto che potè à Rauenna. Et quiui fu bandito della Città. Et doppo pochi giorni iui morì. Fuggito Domenico (come è narrato) fece Duce il popolo Domenico Flabonico il qual fu cagione che Ottone Vrseolo fosse mandato in essilio. Costui tãto s'affaticò (per la nemicitia che teneua con gli Vrseoli) che fece fare uno statuto al popolo, che priuauano in perpetuo la famiglia de i detti Vrsecli, del Ducato, de i Maestrati, di potere dare i suffragi, ò siano i uoti, nè consegli, & di ogni dignità che potessero hauere nello stato de i Venetiani. Fece etiandio fare una legge al popolo, che fu molto buona, cioè che non potesse alcun Duce hauere compagno nel Ducato, come molti delli passati haueano hauuto. Dapoi che hebbe gouernata la Republica Venetiana dieci anni, molto uecchio passò di questa uita. Nella citatione di questi Duchi, assai manca Biondo nell'Italia Illustrata, & parimente di quegli, che seguitano. Et per tanto io seguiterò Sabellico, si come insino ad hora per maggiore parte ho fatto. Mancato Domenico Duce, dal popolo fu creato in suo luogo Domenico Contarino. Ispugnò questo Duce i Zaratini ch'eransi ribellati da i Venetiani. Cosi facendo, entrò in Grado un'altra uolta Pepone Patriarca di Aquileia, et peggio li fece che prima, rouinandolo, & abbruciandolo. Edificò Domenico Duce il monasterio di San Niccolò del lito, & non molto da quello discosto il monasterio di Sant'Angelo. Poscia hauendo imperato anni uentisei, abbandonò questa uita mortale, & fu sepellito alla Chiesa di San Niccolò nel Lio, oue essendo il popolo raunato per honorare l'esequie di tanto Duce da tutti subitamente, fu gridato Duce Domenico Siluio con gran gaudio, & contentezza di tutti. Hauea questo Duce per moglie una gentil donna Costantinopolitana, di tanta istimatione, superbia, et delicatezza (come narra Pietro Damiano) che isdegnauasi lauare le mani, ò altra parte del suo corpo, con la pura acqua, & non uoleua toccare i cibi con le deta, ma solamente con le forcellette d'oro, & talmente si cibaua. Etiandio in tal guisa usaua gli odori, & fomentationi di cose odorifere, & pretiose, et perfumi (come si dice) nelle sue stanze, che intrandoui alcuni non usati à tante delicatezze, rimaneuano stu

Cõgiuratione cõtra il Duce,

Pietro Centranico, ò Barbolano.

Deposto dal Ducato Pietro, et mal trattato.

Domenico Vrseolo, Creato circa dl 1030

Domenico Flabonico.

Domenico Contarino.

Domenico Siluio.

Risguarda gra delicie.

pidi,& attoniti,& come fuori de i sentimenti. Vero è,che non si ritroua cosa in questo fragido mondo,quasi piu breue,di tal souerchie delicatezze. Imperò che quãto sono maggiore, tanto sono piu pericolose. Ora essendo questa femina posta in tante dilicatezze, talmente si riuoltarono in tanta puzzolente marza,che quella,che auanti se isdegnaua di toccare la semplice acqua, hora non si pũò schifare dall'abbondanza de i puzzolenti humori,quali di continuo dal suo corpo stillauano, che tanto delicatamente l'hauea tenuto, Certamente marauiglioso essempio à i mortali,& massimamente à quelli,i quali con tante delicature procacciauano di mantenersi. In questi giorni essendo mancato Domenico uescouo di Oliuole, fu creato Vescouo in suo luogo Enrico figliuolo del Duce,il qual uolse che la chiesa Oliuolese si nominasse di castello,come oggidi si osserua. Ritornando al Duce. Essendo andato à Durazzo,contra i Normanni nel 13.anno del suo Ducato, & infelicemente hauendo combattuto con quelli,& essendo ritornato à Vinegia, fu dal popolo deposto dal gouerno della Repub. Sono alcuni,che scriuono, che'l passasse all'altra uita nel 23.anno del suo Maestrato,& che'l fosse sepolto nella chiesa di S.Marco. A cui successe nel Ducato dal Popolo eletto, Vitale Falerio, che ottenne per suoi ambasciatori da Aleßio Imperatore di Costantinopoli la signoria di Dalmatia,& di Crouatia. Et fu costui il primo (secondo alcune croniche) che fosse addimandato Duce di dette Regioni, in questi giorni uenne à Vinegia,da Triuigi,Enrico quarto Imperatore,& rimase molto stupefatto uedendo il sito,& dispositione,& edifici della città. Et doppo molte parole dette in lode di essa,la nominò Reame, parendo à lui esser come un Reame, per tante Isolette piene di habitationi. Etiandio in questo anno, fu ritrouato il sacro corpo del Vãgelista S.Marco, quale lungo tempo era stato secreto, & fu molto honorato da tutta la città. Anche in questi tempi, Marco Giuliano edificò il Monastero della Vergine della Carità. Poscia ristorò questo Duce il castello di Loretto (ch'era quasi roinato per l'antichità) acciò fosse habitato,concedendo molti priuilegi,& essentioni à gli habitatori. Morì poi nel 12.anno del suo Ducato,ouero nel 13. (come altri dicono.) Entrò poscia nel Ducato di cõsentimento del popolo, Vital Michele. Il qual mandò nella Gionia un'armata di 200.nauilij,nel tẽpo che passarono i Cristiani nell'Asia per ricouerare Terra santa. Hauendo questo Duce gouernato la Repub.cinque anni,passò all'altra uita,et à lui successe nel Ducato dal popolo eletto,Orlafo Falero. Ne' tẽpi di questo Duce concesse Baldouino Re di Gierusalẽ à i Venetiani,per le grand'opere fatte da loro nell'Asia contra i Saracini,che potessero hauere in Tolomaida una chiesa,una contrada,una piazza, con una Area insieme co i Frãcesi sopra le qual cose amendue hauessero piena signoria. Et non solamente li concesse di hauer dette cose in Tolomaida,ma etiandio in ogni altro luogo (secondo li piaceua) del Reame di Gierusalem. Vi concesse altresi molti altri priuilegi. Occorse etiandio in questo tẽpo un grande incẽdio in Vinegia, per lo quale rimasero abbruciate molte case,anzi dirò gran parte della città. Cõcio fosse cosa che cominciò detto incẽdio dalle case di Enrico Zeno,& trascorse insino alla chiesa di S.Apostolo. Et bruciata tutta q̃sta parte trappassò poi la fiãma (per il uento che spirana) oltra al canale, & bruciò l'Isola di S.Cassiano. Et quindi piu auanti procedendo,arriuò alla chiesa Matris Domini,et altresi piu oltra passando,arse la contrada di S.Agata,di S.Agostino, & di san Stefano oltra il Canale. Doppo questo incendio,ne seguitò un'altro maggiore,de li à due mesi,ò poco più. Impò c'hebbe origine questa roina di fuoco dalle case de i Zancani, &

Vitale Falerio creato circa gli anni 1080

Domenico Michele, Corpo di s. Marco ritrouato à Venetia il quale apparse del 1080. à di 25. Giugno appresso la capella di s. Leonardo, & del 1094 fu fatto il Zendegado di proprio per la occupatione de' Dogi.

Vitale Michele,circa anni 1094

Orlafo Falero creato circa gli anni 1100 nel tempo del qual fu fatto la Pala di S. Marco.

Grande incendio in Vinegia.

Incendio grande.

uarcò nell'Isola di S. Lorenzo, & quiui allargandosi da ogni lato bruciò 16. Isole della città, con parte del pallagio Ducale, che risguarda alla chiesa di S. Basso. Et dice Biondo che arsero da uenti chiese Parrocchiali. Etiandio nel medesimo tempo bruciò Malamocco, & doppo pochi giorni tanto per il terremoto, quanto per l'inondationi del mare rimase quasi sommerso, & Vinegia per gran parte conquassata. Non si dee marauigliare alcuno se in questi tempi abbruciauano tanti edifici, non solamente in Vinegia, ma altroue nelle città d'Italia, sì come in Bologna, & in Milano (come ho scritto nell'historie di Bologna) perche erano quasi tutti gli edifici di legno, come etiandio in Germania, & in Francia per maggior parte hora si uede. La onde accese il fuoco in un'edificio, spirando il uento facilmente si accendeua ne gli altri, & cosi di mano in mano abbruciauano. Ne' tempi anche di questo Duce, fu edificata la chiesa di S. Cipriano à Murano, da i Gradonici col Monastero per habitationi delle Vergini consacrate à Dio, che prima habitauano nel Monastero di S. Cipriano di Malamocco. Similmente furono condetti i monachi di S. Ilario di Malamocco rouinato (com'è detto) ad habitare nella chiesa di s. Sorbolo. Et gli Badoari fabricarono la chiesa di S. Croce col Monastero. Poscia ritornando al Duce Ordelaso. Egli ricouerò Zara (ch'ella era ribellata) & data al Re d'Vngheria. Al fine passando con l'essercito contra gli Vngheri nella Dalmatia, & combattendo arditamente con quelli, con una lanza fu ucciso, nel 19. anno del suo maestrato, & portato à Vinegia, & honoreuolmente sepellito nella chiesa di S. Marco. Poscia raunato il popolo, costituirono Duce Domenico Michele. Il qual con 200. naui passò in aiuto de i Cristiani cõtra i Turchi, ch'erano entrati in Soria. Et hauendo fatte molte singolari opere nell'Asia, & ritornando à Vinegia, & passando per l'Isola di Chio, hebbe il glorioso corpo di san Teodoro, & con gran riuerenza lo portò à Vinegia. Soggiugò etiandio esso Duce Modono nella Morea, & per forza d'armi pigliò Spalatro, et Tragurio. In questi giorni furono portate à Vinegia di Pera l'ossa di S. Donato, & honoratamente poste nella chiesa à lui dedicata. Poi essendo entrato questo Duce nel 11. anno del suo Ducato, abbandonò questa uita, & fu sepellito nel uestibolo della chiesa di S. Georgio. A cui successe nel seggio Ducale, di uolontà del popolo. Pietro Polano genero del sopradetto Duce. Ne' tempi di costui ne uenne Fano sotto gouerno de i Venetiani, & Pietro Gatiloso fece edificare la chiesa di S. Clemente con l'hospitale, appresso il canale Orfano. Et sotto esso Duce cominciò grandissima discordia, & nemicitia fra' Venetiani, & Pisani. Soggiugò questo Duce l'Isola di Corfù, & diede aiuto à Manuele Imperatore contra Ruggiero Re di Sicilia. Al fine hauendo tenuto il Ducato dicinoue anni, abbandonò il numero de i uiuenti. Il cui luogo pigliò consentendogli il popolo, Domenico Moresino, che fece tributario le città d'Istria. Et fu cominciata la superba Torre, nominata il Campanile di san Marco, in questi giorni. Nella fondatione della quale (come scriue il Sabellico, secondo alcuni) ui fu fatto tanta spesa, quanta nel resto di detta Torre, & anche più. La cui pigna è tutta dorata, & molto di lungo si uede per la sua altezza. Et tanto ella è alta, che se possono uedere le naui che uengono dell'Istria, & Dalmatia, oltra 200. stadij, ò siano 25. miglia. Assai n'è parlato disopra di questa Torre. Fu anche in questi giorni edificata la chiesa della gloriosa Reina de i Cieli, nominata de' Crosacchieri, & la chiesa di S. Mathia Apostolo, da i Gausoni, assignandoli il luogo oue ella fondata, Bernardo Cornaro. Hauendo poi imperato questo Duce circa anni otto, lasciò la spoglia mortale alla

Domenico Michele.

Domenico Moresino.

terra,

terra, & fu sepellito molto honoratamente nella chiesa di santa Croce. Dal popolo fu poi nominato Duce Vital Michele II. Il quale riceuuto gli ornamenti Ducali, fece pace co i Pisani. Roinò Tragurio, & gittò à terra una parte delle mura di Ragusa, & soggiugò l'Isola di Scio. Vero è, che tant'huomo non potendo schifare l'inuidie de i cittadini, nel decimasettimo anno del suo Maestrato, fu ucciso. Ilche intendendo il popolo incontinente ragunandosi crearono diece huomini, che hauessero cura della Republica insino à tanto, che altrimente ui fosse proueduto. Dipoi elessero di commune concordia Aureo Malipiero ottimo huomo, per loro Duce. Il quale non uolendo accettare detto Maestrato, suase al popolo douessero eleggere Sebastiano Ciano, huomo di grande ingegno, & di somma bontà. Ilche fu fatto di commun consiglio. Ne' cui giorni furon condotte à Vinegia sopra le Tarate di Grecia tre grandißime colonne di meschio (altri dicono da Costantinopoli, che poco però importa, concioßia ch'egli è anch'esso nella Grecia) di smisurata grossezza, & lunghezza. Vna delle quali sforzando la forza, & ingegno de gli artefici, de ponendola dalle Tarate in terra, cadde nell'acqua, oue anche hora si uede nel profondo, le altre due furono poste in terra, & drizzate nel principio della piazza di san Marco, nõ molto l'una dall'altra discosta, oue hora si ueggono (delle quali auanti ne parlai.) Furono drizzate tante grosse colonne (secondo che dice Sabellico hauer ritrouato scritto) per forza di grosse funi bagnate con l'acqua, ritirandosi à poco à poco. Et etiandio scriue che fosse questo ingegnero Lombardo, che non uolse altra mercede delle sue fatiche, eccetto che fosse lecito à i giuocatari de' dati giocar quiui à sua piacere, senz'alcuna pena. Fu questo Duce il primo che facesse fare il Ponte del Riuo Alto. Ne' tempi di esso Duce, ne uenne à Vinegia Alessandro Papa III. & Federico Barbarossa Imperatore, & quiui intramettendosi esso Duce, li pacificò insieme. La onde il Papa (uolendosi dimostrare grato di tanta cosa uerso lui usata, & parimente l'Imperatore) gli dierono molti priuilegi, oltre à i presenti. Et tra gli altri gli donarono otto trombe di argento, l'ombrella, la torchia bianca, con autorità di poter sigillare col piombo. Fu etiandio ne' tempi di questo sapientißimo Duce, accresciuta la chiesa di S. Marco. Dipoi nel settimo anno del suo Ducato, ò sia nell'ottauo (secondo alcuni) molto uecchio passò à miglior diporto, & fù sepellito à S. Gregorio. Ragunandosi il popolo, elessero quattro saggi huomini, dandogli autorità di eleggere quaranta graui, & maturi cittadini, da i quali fosse creato il Duce, & cosi fu fatto Duce Aureo Malipiero, che auanti haueua rifutato il Ducato. Questo sauio Duce, ritrasse i Pisani (con sua industria) dall'amicitia de gli Anconitani, et se gli fece amici. Poscia nell'anno 9. ò 14. ouero 20. della sua amministratione (tãto sono uarij gli scrittori in questi anni) resignando il Ducato si fece monaco, nel monasterio di S. Croce, oue molto uecchio diuotamente abbandonò questa miserabil uita. Hauendo adunque rinonciato tanto huomo il Ducato, secondo la legge fatta dal popolo, da i 40. elettori, fu fatto Duce Enrico Dandolo. Costui ricouerò Pola, ch'era stata pigliata da i Pisani, et roinò le mura. Poscia fece pace co i detti Pisani, et ragunò 240. naui (senza le 60. galee, quale dal principio della guerra contra i Turchi teneano i Venetiani) & mandolle cõtra di essi. Espugnò etiandio la quarta fiata Zara. Ritornò insieme co i Francesi nell'Imperio di Costantinopoli Isaco già Imperatore, eccecato da Alessio suo fratello, hauẽdone scacciato quello. Poscia essendo stato ucciso Alessio figliuol di quell'altro Alessio Mirtillo, questo Duce insieme co i Frãcesi, pigliò Costantinopoli. Et date le sorti, toccò l'Imperio à i Francesi, & il Patriarcato a'

Vitale Michele secõdo

Dieci huomini.

Aureo Malipiero.

Sebastiano Ciano.

Tre grãdissime Colonne.

Alessãdro 3 Federico imperadore.

Quaranta elettori del Duce.

Aureo malipiero creato circa 1188.

Enrico Dãdolo.

Imperio di Costãtinopoli diuiso.

Venetiani, con la quarta parte dell'Imperio (cosi scriuono alcuni.) Fu etiandio donato à i Venetiani in questi tempi, l'Isola di Candia da Baldouino Francese, Imperator di Costantinopoli. Hauendo poi gouernato questo Duce la Republica Venetiana tredeci anni lasciò la presente uita, & fu sepellito nell'Atrio di S. Sofia. A cui con auttorità de i 40. Elettori, successe nel Ducato Pietro Ciano figliuolo di Sebastiano già Duce. Sotto del quale furono conceduti à diuersi cittadini Venetiani gl'infrascritti luoghi (riseruandosi però la Republica il principale dominio, ò sia la recognitione) cioè Corfù, Modono, Corono, Galipoli, Nasso, Paro, Melo, Herina, Andro, Negroponte, Teno, Mirola, Scio, Filocolo, & Lenno. Perciò ui furono conceduti talmente, perche l'haueano essi acquistati. Et cosi lungo tempo se mantenero sotto detta Republ. Venetiana. Furono altresì mandati dalla Repub. nuoui coloni ò habitatori all'Isola di Candia per la Città di Candida già detta Candace, in tal modo, li cauallieri furono de i patricij, & i pedoni del popolo. Etiandio ne' tepi di questo Duce fu molto ornata la tauola posta sopra l'altar di S. Marco (della quale già scrissi) di belle pietre pretiose, perle, et d'altre nobilissime gioie (come hora si uede) da Angelo Falerio procuratore della Repub. Venetiana, già uecchio esso Duce, & hauendo Imperato 22. anni, & parendogli non esser piu disposto al gouerno della Repub. spontaneamente rinonciò gli ornamenti Ducali al popolo, & se retirò nel Monasterio di S. Giorgio, uolendo solamente attendere all'anima sua, ilche facendo, doppo pochi giorni felicemẽte passò di questa labile uita, & fu sepolto col suo padre. Seguitò poi nel ducato Giacomo Tiepolo, da i 40. eletto. Nel cui tempo ribellò la quinta uolta Zara da i Venetiani. Vero è che fra poco tempo la fu racquistata, & etiandio conceduta à loro da Bella Re di Vngheria rinonciãdogli ogni ragione che in essa potessero hauere i Re d'Vngheria. Poscia che hebbe tenuto il Ducato Giacomo 20. anni, lasciò la mortale spoglia à i mortali, & fu honoreuolmente sepellito alla Chiesa di S. Giouanni, et Paolo de' frati predicatori. Questo fu il primo Duce sepolto in detta Chiesa. Entrò poi nel Ducato Marino Moresino, eletto con nuouo modo (come dimostra Sabellico.) Fu instituito un particolare ordine da eleggere i Duci. Chi uuole saperlo legga di detto Sabellico un libro, che'l scrisse di tal'ordine. Il qual dimostra il grande ingegno di quelli che lo fecero. Et parimẽte descriue questa cosa Donato Gianotti Fiorẽtino nel libro della Repub. Venetiana. Morì questo Duce nel quarto Anno del suo Ducato, & fu sepolto nella Chiesa di S. Marco. Pigliò poi gli ornamenti Ducali di uolontà de gli elettori Raniero Zeno. Ne' tempi di costui furono gran battaglie marinesche fra Venetiani, & Genouesi (come dimostra Biõdo, & il Sabellico) abbãdonò poi Raniero la uita mortale nel 17. anno del suo Ducato, et fu sepellito alla Chiesa di S. Giouanni, et Paolo. Fu poi eletto à questo maestrato Lorenzo Tiepoli, figliuolo di Giacomo Duce. Costui combattè alquante fiate co i Bolognesi, appresso Primaro con uaria fortuna. Al fine si concordarono insieme, con alquante conditioni, & patti (come narra Biõdo, & gli Annali di Bologna.) Doppo molte opere laudeuoli da lui fatte passò all'altra uita nel sesto anno di tanto giusto, et amoreuole maestrato, & fu riposto nel sepolcro nella Chiesa di S. Giouanni, & Paolo appresso il buon padre. A cui successe di commun concordia de gli elettori Giacomo Cõtarino. Sotto questo Duce per forza di battaglia furono soggiogati Giustinopolitani (hora addimandata la loro Città Capo d'Istria come dimostrai nell'Istria) che eransi ribellati. Et fu etiandio gran guerra tra Venetiani, & Anconitani souente per mare combattendo insieme. pur poi si pacificarono. Poscia essendo diuenuto decrepito questo Duce, & non potendo sodisfare al gouerno della

Pietro Ciano.

La Tauola sopra l'altare di S. Marco. Risguarda

Giacomo Tiepoli,

Marino Morisino.

Nuouo modo di eleggere il Duce.

Raniero Zeno, Lorẽzo Tiepoli.

Giacomo Contarino

Republica, resignò l'insegne Ducali à i padri. Ilche fatto, doppo pochi giorni lasciò alla terra la terreste spoglia, & fu sepolto alla chiesa de i frati Minori. Fu costui il primo de i Duchi in detta chiesa sepellito. Doppo la resignatione di detto Maestrato, fatta da Giacomo Contarino, ragunandosi il Conseglio, fù da loro eletto Duce Giouanni Dandolo, quale in quel tempo nõ era in Vinegia. Nel tempo di questo Duce fu pigliata Tolemaida da i Saracini. Mancò esso Prencipe nel 10. anno del suo Ducato, & con gran pompa fu portato alla chiesa di S. Giouanni, & Paolo, & posto nel sepolcro de i suoi auoli. Ora essendo quiui finite le põpose esequie subitamente cominciò un gran tumulto nel popolo, molti di quelli minacciando à i nobili, & lamentandosi di loro, & con tal minaccie, & gridi dissero uolere per Duce Giacomo Tiepoli, huomo graue sauio, & prudente. Ilche intendẽdo detto Giacomo, si come huomo sauio, & amatore della Rep. & libertà della patria, ui fece grã resistenza. Al fine uedendo la gran forza del furioso popolo, la notte seguente se ne fuggì à Marocchio, oue ui dimorò incognito, insino che fu acquietato il popolo. Poscia secõdo la forma, & ordine della Rep. fu eletto p Duce Pietro Gradenico, ch'era allora Podestà à Cauo d'Istria, ne' tẽpi di detto Duce furono superati i Venetiani da i Genouesi nella battaglia marinesca. Et etiãdio occorse la cõgiuratione ordinate da Baiamonte Tiepoli co i Quirini, Barocij Dori, Badoari, & Basilij, di uccidere il Duce cõ molti altri, et insignorirsi di Vinegia, ma scoperta, furono puniti secondo i loro demeriti, etiandio i Zaratini ribellarono la sesta uolta da i Venetiani, hauẽdo tenuto il Ducato Pietro 12. anni, et 9. mesi, passò all'altra uita, et fu sepellito à S. Cipriano. Nel cui seggio, fu posto da gli elettori Marino Georgio, ch'edificò il monastero di s. Domenico de i frati Predicatori di osseruãza. Poscia c'hebbe tenuto il Ducato 10. mesi, rese il Spirito al creatore suo, et honoreuolmẽte fu portato nella sepoltura à S. Giouanni, et Paolo. Dietro à questo Duce, di consentimento de gli elettori pigliò gli ornamẽti Ducali Giouãni Sorãzo. Costui costrinse i Zaratini di ritornare ad obbedièza de i Venetiani, & poscia essẽdo entrato nel 6. mese, del 16. anno del suo maestrato, disse uale à i mortali, & sepolto nella chiesa di S. Marco, oue è il Battistero. In luogo del quale elessero i padri Frãcesco Dandolo cognominato Cane, p la pietà, qual'hauea dimostrato per la Rep. Venetiana (come dimostra Biondo, et Sabellico nell'hist.) mosse guerra questo Duce à i Sig. della Scala, signori di Verona, et di Padoua, et hebbe, Triuigi castel Baldo, et Bassano cõ molti altri castelli, uero è, che poi i Venetiani ne fecero un presente di castel Baldo, & di Bassano à i Carraresi, Signori di Padoua. Mancò q̃sto dignissimo Prencipe nel 11. anno del suo Maestrato. Al quale successe p elettione de i Padri Bartolomeo Gradonico. Ne i giorni di questo Duce fu fatta q̃lla grãdissima Sala, oue si ragunano i gentil'huomini p eleggere i Maestrati, tãto della città di Vinegia, quanto dell'altre città, & luoghi à loro soggetti, oue alcuna uolta ui dimoraranno 8. giorni per creare detti Maestrati, come scriue Sabellico nel 3. lib. della 2. Deca dell'opere de i Venetiani. Si uede detta Salla in parte dipinta da eccellenti Pittori, et massimamente da i Belini (oue si ueggono effigiati, & dal uero retratti Giacomo Sanazzaro, Pietro Bembo Card. della chiesa) & Andrea Nauagieri, huomini litteratissimi. Dicesi Sabellico che (secondo però alcuni) fossero primieramente mandati (in questi giorni) i Maestrati da Vinegia à Poueglia, à Palistrina, & à Malamocco. Visse questo Duce nel Maestrato antidetto, due anni, & noue mesi, & poi morì, & fu portato con gran pompa à S. Marco, et iui sepolto. Pigliò poi gli ornamenti Ducali, fatta la elettione da gli elet

Giouanni Dandolo.

Risguarda

Vedi la prudentia di Giacomo Tepoli.

Pietro Gradenico, Cõgiuratione di alcuni Gentil'huomini.

Marino Georgio.

Giouanni Soranzo.

Francesco Dandolo.

Bartolomeo Gradonico.

Andrea Dandolo. tori, Andrea Dandolo, addimandato mansuetißimo, per la gran benignità, & humanità, che si ritrouaua in lui, non passando anni 36. di sua età. Essendo questo Duce huomo molto studioso, & letterato, scrisse assai elegante historie (come scriue Francesco Petrarca) & maßimamente nelle famosißime, & illustrisßime historie Venetiane. In questi tempi ribellarono i Zaratini la settima uolta, ma furono dapoi fatti per forza ritornare alla uera, & santa obedienza de' Venetiani. Etiandio fu ancora rotta, & fraccassata l'armata de i Genouesi da' Venetiani appresso la Sardegna. Hauendo questo singolar Duce Imperato anni 12. passò à miglior diporto, & sepolto nella chiesa di S. Marco. Fu poi da gli

Marino Falerio. elettori collocato nel seggio Ducale Marino Falerio Cõte di Valle Marina, & caualiero aurato, essendo oratore al Papa. In questi tempi fu roinata l'armata marinesca de' Venetiani da Pagano d'Oria capitano dell'armata Genouesa. Questo Duce trattando di farsi

Risguarda tiranno, & signor di Vinegia per forza, nel nono mese da che era stato eletto Duce, fu

Giouanni Gradenico ucciso. Et poscia fu eletto in suo luogo Giouanni Gradenico cognominato Nasono, il quale incontinente fece pace co i Genouesi, & non hauendo altro che un'anno, & due mesi gouernato la Rep. passò di questa presente uita, et fu portato alla chiesa de' frati Minori con grande honore, & iui posto nel sepolcro. Nel cui luogo succesße (cosi concluso da gli elettori) Giouanni Delfino, non essendo presente allora in Vinegia. Il quale hauendo tenuto il Ducato da cinque anni mori, & fu sepolto alla chiesa di S. Giouanni, & Paolo. Pi-

Lorenzo Celso. gliò poi il Ducato per elettion de i padri, Lorenzo Celso essendo fuori la città. Sotto questo Duce essendosi ribellati i Candioti da i Venetiani, furono fatti ritornare ad obedienza di essi, da Lodouico dal Vermo capitano de' soldati Venetiani. Doppo tre anni, et 10. mesi, da che hauea pigliato gli ornamenti Ducali, passò all'altra uita, & fu con grã põpa

Marco Cornale. portato alla chiesa de i Celestini. Al quale succesße di uolontà de gli elettori Marco Cornale. Hauendo sotto questo Duce ribellata un'altra uolta la Candia, anche furono fatti ritornare sotto i Venetiani i Candiotti per forza d'arme. Essendo uissuto nella dignità ducale Marco due anni, & otto mesi, abbãdonò la uita, & fu sepolto à S. Giouãni, et Paolo.

Andrea Cõtarino, Raunãdosi gli elettori insieme, designarono Duce Andrea Cõtarino. Il quale intesa detta elettione nascostamente se ne fuggi nel territorio di Padoa, non uolẽdo pigliare tal dignità. Vero è, che doppo lunghi parlamenti con gli amici, et parenti (i quali isposero esser uolontà de i padri, che per ogni modo accettasse il Ducato, & che non lo uolendo accettare,

Risguarda lo bandirebbono del territorio, & luoghi de i Signori Venetiani, si come ribello dello stato, & li saccheggiarebbono la casa, & confiscarebbono tutti i suoi beni alla camera, lo accettò, benche mal uolentieri. In questi giorni ribellò Trieste da i detti Signori Venetiani, ma essendoui mandato l'essercito, ritornò sotto loro. Parimente s'accozzarono insieme in questo tempo, molte uolte l'armate marinesche de' Venetiani, & de' Genouesi, & hauendo ottenuto molte roine i Venetiani, & seguitando la uittoria i Genouesi ne uennero insino à Chioggia, & la pigliarono. Poscia riuoltandosi la fortuna contra i Genouesi, rimasero uittoriosi i Signori Venetiani, hauendo rotta l'armata Genouese. Et cosi ricouerarono Chioggia nel 10. mese, da che era stata pigliata da' Genouesi. Fu poi fatta la pace fra i Venetiani, & Genouesi nel 4. mese del 6. anno, da che fu cominciata tanta guerra. Hauendo tenuto questo Duce lo scettro Ducale oltra 14. anni, passò à miglior riposo, & fu

Michel Moresino. sepelito à S. Stefano. Ornarono poi i padri dell'insegne Ducale Michel Moresino, che solamente sopra uisse 4. mesi doppo la sua elettione, & fu sepolto à S. Giouanni, & Paolo. Nel

lo. Nel cui seggio ui posero i padri Antonio Venereo. Il qual fu eletto essendo assente dalla città. Fu questo Duce tanto seuero in far giustitia, che fece morire il suo figliuolo nella oscura carcere perche hauea suergognato una uergine, figliuola di uno cittadino, benche lo uolesse fare uccidere, ma da i padri pregato, nō lo fece. Et cosi uolse che in carcere finisse i suoi giorni. Cosa da ragguagliare à q̄lla di Bruto, ò di Torquato. Passò all'altra uita tanto giusto, anzi seuero Prencipe, nel 18. anno del suo Ducato, & fu sepolto alla chiesa di S. Giouanni, & Paolo. A cui successe (però da i padri eletto) Michel Steno. Sotto costui ne uenne sotto l'Imperio Venetiani, Verona, Vicenza, Colonia, Feltro, Belluno, Padoua. Et uendè Ladislao Re di Napoli, et d'Vngheria Zara à gli Venetiani. Mancò questo Duce nel 13. anno del suo principato, & fu portato honoratamente alla chiesa di S. Marina, & in lui mancò il suo lignaggio, (come dicono alcuni.) Elessero poi i padri in Duce Tōmaso Mocenigo, che si ritrouaua Ambasciatore à Gabrino Fondullo tiranno di Cremona, pigliato c'hebbe gli ornamenti Ducali detto Tōmaso, ne uenne ad obbedienza de i Venetiani, Ciuidale, Oderzo, con tutta la patria. Abbruciò la chiesa di s. Marco, et fu ristorato il pallaggio Ducale. Hauēdo esso Duca passato 10. anni, et 3. mesi, da che era entrato nel Seggio Ducale. Passò all'altro mōdo et fu portato alla chiesa di s. Giouanni, & Paolo. Nel cui seggio fu designato da i padri Francesco foscari. Sotto il quale ne uennero à diuotione de' Venetiani Bresc̄ia, et Bergamo, et Rauēna, fu etiādio rotto il loro esercito à Caruaggio da Frācesco Sforza, capitano de i Milanesi. Poscia fatta la pace, et cōfederatione cō detto Frācesco, et Crema datta à Venetiani, et poi etiādio fatta la guerra cō detto Frācesco, et al fine fatto lui Duca di Milano, fecero lega cō esso i Venetiani. Vēne anche ne' detti tēpi à Vinegia Federico 3. Imperatore cō Eleonora sua cōsorte, quali ueniuano da Roma coronati amēdue della corona dell'Impero, dal Pontefice Rom. I quali furono con grandissimo honore riceuuti dal detto Duce, et da tutti i padri, et molto riccamēte appresentati. Poscia essendo questo glorioso prencipe peruenuto à i 90. anni di sua età hauendo molto prudentemente gouernato la Rep. & etiandio accresciuta, parendo à i padri per la decrepità esser diuenuto impotente à trattar le cose del Maestrato, lo diposero dal Ducato, creando in suo luogo Duce, Pascale Malipiero. La qual cosa intendendo il buon uecchione (benche debole delle forze del corpo, ma gagliardo, & ardito di animo) non lo potendo sopportare, doppo pochi giorni, mal contento finì i suoi giorni. Et fu portato alla chiesa de i frati Minori, uestito, & ornato delle uestimenti, & ornamēti Ducali seguitando il nuouo Duce co i padri, & Maestrati di nero uestiti. Cosa che mai piu fu ueduta che un Duce accompagnasse l'altro alla sepoltura (come etiandio dice Sabellico) hauendo tenuto il seggio anni 34. Hauendo imperato Pascale circa 4. anni, & mezo anche egli passò all'altra uita, et fu sepellito alla chiesa di s. Giouanni, et Paolo. Nel cui seggio fu collocato da gli elettori Cristoforo Moro. Il qual passò ad Ancona à Pio papa 2. con alquante Galee, proferēdosi essere apparecchiato alla ispeditione, quali erasi trattata contra il Turco. Sotto di questo prencipe fu per forza pigliato da Ottomanno Re de i Turchi Negroponte, edificò questo prencipe la chiesa col Monastero di san Giobbo, poscia che hebbe amministrato la Republica Venetiana anni noue, & sei mesi abbandonò la uita mortale, & fu sepellito alla chiesa di S. Giobbo, & da i padri fu in luogo di esso eletto Niccolò Trono, il quale fece stampare alcune monete addimandate Troni, con la sua uera effigie. Et essendo uiuuto nel Ducato un'anno, & otto mesi mo-

Antonio Venereo. Risguarda gran seueri ta.

Michel Steno,

Tommaso Mocenigo,

Francesco Fosc. 1423.

Federico 3

Pasquale Maupiero.

Cristoforo Moro.

Niccolò Trono.

ri, & fu portato à sepellire alla chiesa de i frati Minori. Nel cui seggio da i padri fu po-
Niccolò Marcello. sto Niccolò Marcello, che fece etiandio egli stampare alcune monete, nominate Marcelli
dal nome della sua famiglia. Appena passò in detto Maestrato anno uno, & tre mesi che
Pietro Mocenigo. finì i suoi giorni, et fu posto nella sepoltura alla Chiesa di S. Marina. Seguitò poi nel Du
cato per elettione de i padri Pietro Mocenigo, dal quale furono chiamate alcune monete
di pretio di due Marcelli, Mocenighi. Mancò detto Duce nel secondo mese, del secondo an
no del suo gouerno, & fu sepellito alla Chiesa di S. Giouanni, & Paolo. Ne' tempi di det
to Duce, entrarono i Turchi nel Frioli, & fecero grā mali, ogni cosa mandando à ferro, et
à fuoco, come largamente dimostra Sabellico in più luoghi, et massimamente nel 10. lib.
della terza Deca dell'opere de i Venetiani. A questo Duce successe nel Ducato di uolontà
Andrea Vendramino. de i padri Andrea Vendramino, che nel 2. anno del suo Ducato mancò del numero de i
uiuenti, & fu sepolto à i Serui. Poscia i padri collocarono nel seggio Ducale Giouanni
Giouanni Mocenigo. Mocenigo, fratello di Pietro già Duce. Sotto questo Duce pigliarono i Turchi Scutari, per
il poco gouerno del rettore, et fu fatto da i Venetiani grā guerra ad Ercole da Este Du-
ca di Ferrara, la quale durò lungo tempo, oue si ritrouarono quasi tutti i Prencipi d'Ita-
lia contra i Venetiani. Onde mai quelli non mancarono di animo, nè di forza. Al fine pur
si pacificarono insieme, rimanendo però il Polesino di Rouigo à i Venetiani. Nel qual tē
po si bruciò il pallagio Ducale, & per lui fu ristorato. Poscia nel settimo anno del suo
Ducato mancò Giouanni, & fu sepellito alla Chiesa di S. Giouanni, & Paolo. Pigliò poi
M. Barbarigo, l'ornamenti Ducali di consentimēto de gli elettori Marco Barbarigo, il qual passò all'al
Agostino Barbarigo. tra uita, & fu portato con gran dispiacere della città, essendo molto amato alla Carità.
Poscia fu eletto à pigliare il Ducato Agostino Barbarigo fratello di detto Duce morto.
Fece lega questo Duce con Lodouico 12. Re di Frācia per scacciare del Ducato di Milā
no Lodouico Sforza, con conditione che Cremona, & Soncino con tutta Ghiara di Ad
da peruenessero à i Venetiani, ilche fu fatto. Fu etiandio auanti dato in pegno à i Signori
Venetiani da Ferandino Re di Napoli Brindesi, Monopoli, Otranto, & Māfredonia nel
la guerra contra Carlo 8. Re di Francia, c'hauea soggiogato tutto il Regno. Ne' tempi
di q̄sto Duce pigliò Baisetto Ottomanno Re de i Turchi Modone, & Corone nella Mo
rea, & Lepanto. Doppo 15. anni che hauea questo Duce tenuto il seggio Ducale, abban
donò il numero de i mortali, & fu sepellito honoratamente alla Carità, fu poi eletto à tā
Lēonardo Loredano. to maestrato da i Padri Leonardo Loredano huomo saggio, & buono. Ne' cui tempi con
federarono quasi tutti i prencipi della Cristianità contra i Venetiani. La onde scese Lo-
douico 12. Re di Francia sopranominato nell'Italia contra di essi, & combattè con il lo
ro essercito appresso Riuolta in Ghiara di Adda, & rotto il loro essercito, si partirono
dalla loro obbedièza Bergamo, Brescia, Cremona, Verona, Vicenza, Padoa con grā par
te del Frioli, Crema, & Soncino con altri assai luoghi in Lōbardia, et nella Marca Tre
uigiana, & nella Romagna, Rauenna, Ceruia, Faenza, & Rimine. In Puglia Monopoli
Brindese, Trani, & Otranto. Vero è che questo Duce uide altresì la ricouerātione di Pa
doa primieramente (& poi essendosi confederato un'altra uolta con detto Lodouico frāce
se, & col suo successore Francesco I.) & etiandio uidi ritornare à diuotione del Senato
Venetiano, Bergamo, Brescia, Vicenza con tutto il Frioli. Hauēdo esso Duce gouernato
sauiamente la Rep. anni 19. mesi 8. & giorni 20. passò poi à miglior diporto nell'anno
della salute 1521. & fu portato à S. Giouanni, & Paolo con una grandissima pompa.

Al quale successe di cõmune cõcordia de i degni elettori Antonio Grimano à i sei di Giugno già molto uecchio di età d'anni 86. & mesi sei. Isprimentò tanto huomo i giuochi della fortuna, concio fosse cosa che essendoli già auanti molti anni mal succeduto la spedition Marinesca contra i Turchi, fu confinato in l'Isola di Candia per cento, & un'anno, con gran danno del suo honore. Vero é, che poi essendo riuocato ne i pericolosi tempi, quando era da ogni lato trauagliata la Republica Venetiana, doppo la perduta quasi di tutto l'stato di terra ferma nel 1510. et fatto Procuratore di S. Marco. Al fine fu creato Duce. Nella qual dignità sauiamente diportandosi nel secondo anno dell'amministratione di quella, abbandonò la presente uita nel 1523. honoratamente fu sepolto nella chiesa di S. Antonio di castello. Mancato Antonio Duce, huomo di grande ingegno, & sapiẽtissimo (come è detto,) fu eletto à tanto Maestrato Andrea Gritti, huomo ben qualificato, & dotato tanto de i beni del corpo, quanto dell'animo, essendo di prestante statura di corpo con le sue proportioni, da ragguagliar con ogni altro huomo, humano, eloquente, & pratico da maneggiare ogni gran cosa, cosi ne i tempi della guerra, come della pace. Hauea patito assai trauagli ne i tempi calamitosi per li Venetiani, quando perderono quasi tutta la signoria, che haueano in terra ferma, & non mai stracco si rimouò per detta sua Republica. Talmente si diportò in questo Maestrato, si come auanti era si diportato in tutti i negotij à lui cõmessi, cioè saggiamente, giustamente, & humanamente. Passò all'altra uita tanto huomo nel 1538. del mese di Decembre, lasciando à i mortali gran desiderio di lui. Et fu sepolto à S. Francesco della Vigna. Raunati poi gli elettori, secondo la loro usanza, crearono il Duce del mese di Genaro 1539. Pietro Lando, qual'era stato huomo di gran conseglio, & prudenza in trattare le cose del mare, & anche di terra ferma. Et hauea acquistato grande istimatione appresso tutti i suoi cittadini. Et hauendo tenuto tanto Maestrato insino al mese di Nouembre del 1545. abbandonò i mortali, & fu portato il suo corpo à S. Antonio di Castello, & posto nella sepoltura da lui fatta molto ornatamente. Poscia da gli elettori, fu posto nel Ducale seggio del mese antidetto, di detto anno, Francesco Donato, huomo di grande istimatione appresso tutti, essendone fatto isperienza del suo ingegno, & della sua seuerità, & prudentia. Ora tiene detta sedia. Hauendo descritto il gouerno, quale ha hauuta questa gloriosa, & trionfante Patria, dal principio della sua edificatione insino al presente, ci rimane à far memoria de gli huomini illustri, quali ella à partorito. Ma io però tutti non gli nominerò, perche tanti ne ha prodotti al mondo, che sarebbe la mia narratione molto lunga. Comincierò adunque da quelli, che hanno gouernato la chiesa Romana. Et prima sono usciti di essa tre põtefici Romani, cioè Gregorio duodecimo della famiglia Coraria, huomo di grãd'integrità di uita, & Eugenio quarto de' Condelmieri, sapientissimo huomo, & Paolo secondo Barbo huomo di grande ingegno. De i quali largamente ne scriue Platina ne i Pontefici, Biondo, & Sabellico; produsse etiandio essa patria molti Cardinali, tra i quali è stato Pietro Moresino, Marco Lando molto di lettere, & di costumi ornato, Antonio nipote di Gregorio Papa, sopranominato, Giouanni Amideo, et ne' nostri giorni Giouã Battista Zeno Domenico Grimano, altresi Patriarca d'Aquileia, ornato di buone lettere, & di graui costumi. Et piu tosto (p la sua dottrina, et uirtuti) era ornata la dignità Cardinalesca da lui, ch'egli da quella, doppo se lasciò ottra 5000. uolumi di libri parte Greci, & parte latini in ogni generatione di scientia. Assai scriuere potrei di tãto huomo cosi delle

Antonio Grimano.
Risguarda giuochi di fortuna.
Andrea Gritti.
Pietro Lando.
Francesco Donato.
Huomini Illustri nel gouerno della prelatura, Pontefici Romani.
Gregor 12.
Eugenio 3.
Paõlo 2.
Cardinali.
Pietro Moresino.
Giouã Battista Zeno.
Domenico Grimano dottor.

Marco Cornaro. Pietro Bembo. Francesco Cornaro, Francesco Pisani. Marino Grimano. Giouanni Grimano. Vettor Grimano. Marino Grimano. Patriarchi. Pantaleone Giustiniano. Ermolao Barbaro. Lorenzo Giustiniano. Primo Patriarca. Mafeo Contarino, Andrea Bōdelmeri, Gregorio Cornaro, Giouanni Barocio, Mafeo Gerardo, Tōmaso Donato, Antonio Suriano, Lodouico Contarino, Antonio Contarino, Geronimo Quirino, Vescoui. Enrico Cōtarino, Domenico di Domenici, Pietro Emiliano, Fātino,

opere da lui scritte quanto della humanissima sua conuersatione, ma per non essere troppo lungo in questo luogo altroue ne farò dignissima memoria (quāto però potrò.) Etiādio uscì di questa città Marco Cornaro, anche egli Patriarca, & Marino Grimano nepote già di Domenico sopranominato, & Patriarca d'Aquileia qual passò di questa uita gli anni passati, & Gasparo Contarino huomo litterato, & buono fatto Cardinale da Paolo III. & poi Legato di Bologna, oue passò di questa uita presente nel 1542. Fu questo Reuerendiss. Cardinale huomo litterato, & de i litterati un'altro Mecenato Pietro Bembo, creato Cardinale da Paolo III. Papa per le sue eccellenti uirtuti. Del qual lungamente potrei scriuere, & come elegantemente parla, & scriue non solamente in latino, & greco, ma etiandio in uolgare, come testificano l'opere da lui scritte diuolgate per tutta Europa, ma le lascio ad altro luogo. Passò à miglior diporto in Roma, nel 1547. con mestitia de i litterati. Ora uiue Frācesco Cornaro fratello di Marco sopranominato, & Frācesco Pisano. Fu di grandissima consideratione Marino Grimano Cardinale, & Patriarca d'Aquileia huomo eloquentissimo, & dotto, adoperato dalla sedia Apostolica in molte Legationi, come nel gouerno di Parma, et Piacenza. le quali città furono gouernate con gran prudentia. Fu mandato ancora Legato à Francesco I. Re di Francia per pacificarlo, essendo in grādissima guerra cō Carlo V. Imperatore, hora uiue il suo fratello Giouanni anch'egli Patriarca d'Aquileia, huomo eloquente, & padre de' uirtuosi anche egli Cardinali. Viue ancora il fratello Vittor Grimani huomo graue, amator del ben publico, Procurator di s. Marco huomo facondo et uero successor di tanta casa. Il qual sin hora ancora nō ha heredi della casa sua cosa che da tristitia à tutta la città di Vinegia. Ha dato anche Vinegia alla luce altri degni Prelati, tra i quali fu Pātaleone Giustiniano, primo Patriarca di Costantinopoli de i latini, poscia che l'imperio di detta città, ne uēne alle mani de i Francesi, al quale successero altri eccellenti huomini. Et Ermolao Barbaro, huomo nō meno pratico nelle cose de gli stati, quanto litterato, Hebbe questo huomo gran cognitione di lettere, non solamēte latine, ma altresì grece, sì come chiaramente si può conoscere dall'opere da lui scritte. Certamēte ha dato gran fama à questa sua patria. Fu disignato Patriarca d'Aquileia da Alessandro 6. Pontefice Rom. per le sue eccellenti uirtuti. Et Lorenzo Giustiniano dell'ordine de i Celestini uescouo prima di castello, & poi creato Patriarca di Vinegia, & primato di Dalmatia da Eugenio Papa quarto. Il qual fu huomo santissimo. Ilche dimostrò Iddio doppo il suo felice transito, concedendo molte gratie à i mortali addimandandolo per suo intercessore. Seguitò tanto huomo nel Patriarcato antidetto, Mafeo Contarino dell'ordine de i celestini, poi Andrea Bondelmeri Canonico regolare, Gregorio Coraro, Giouanni Barozzo, Mafeo Gerardo, dell'ordine de i Camaldoli, poi Cardinale, Tōmaso Donato, dell'ordine de i predicatori, Antonio Suriano, dell'ordine de i Certosini, Lodouico Contarino dell'ordine de' Celestini, Antonio Contarino, dell'ordine de i Scopetini, Gironimo Quirini, dell'ordine de i predicatori, quale hora uiue. Ha anche procreato questa nobilissima patria, altri dignissimi prelati della chiesa, cioè uescoui, de i quali fu Enrico Contarino uescouo di Castello, Domenico de' Domenici, Pietro Emiliano, uescouo di Vicenza. Fantino uescouo di Padoua. Pietro Monteo, uescouo di Brescia, & Giacomo Zeno uescouo di Feltro, & di Belluno, Domenico uescouo di Torcello. Furono tutti questi uescoui huomini costumati, & litterati, con Antonio Pizzamano uescouo di Feltro. Il qual non solamente fu litterato, ma etiandio molto santo. Passò

to. Passò tanto huomo à miglior uita in Vinegia nel mille cinquecento dodici, et fu honoratamente sepolto nella chiesa di san Pietro di castello, oue Iddio ad inuocatione del suo nome, dimostrò gran miracoli, & massimamente nel 1520. essendo aperto il suo sepolcro (che eraui stato circa otto anni) nel qual fu ritrouato il suo corpo intiero, si come allora fosse stato sepolto. Vi fu anche Girolamo Triuigiano uescouo di Cremona, & abbate di san Tommaso de' Borgognoni di Torcello, Iuspatronato de i Triuigiani. Fu huomo Girolamo ornato di filosofia, & della scientia delle leggi. Sono etiandio stati procreati molti altri prelati da questa molto magnifica città, che sarei molto lungo in raccontarli tutti. Vero è, che ne ho rimembrato alquanti, descriuendo i uescoui di essa Città ordinatamente. Viue hora Luigi Lippamano uescouo di Verona, huomo uirtuoso, & letterato. Quale ha fatto una catena aurea sopra la scrittura del testamento uecchio, molto bella. Non meno ha dato al mondo Vinegia huomini letterati, che prelati, benche anco quelli siano stati ornati di dottrina (come ho dimostrato) tra i quali fu Andrea Dandolo duce, che scrisse una elegante historia, come io dissi. Del qual molto honoratamente ne parla Francesco Petrarca, Biondo, & Sabellico, Carlo Zeno fu huomo non solamente letterato, ma altresi ualoroso capitano d'armate marinesche, come dimostra Biondo, & Sabellico nelle loro historie. Trionfò de i Genouesi, & superò la nauale armata de i Francesi, essendo loro capitano Buccicaldo fortissimo huomo, che passaua in aiuto de i signori Carraresi di Padoua. Molto honoratamente ne fa mentione in una oratione funerale Leonardo Giustiniano, et Pietro Paolo Vergerio in due elegantissime epistole. Zaccaria Triuigiano fu huomo non meno di saggio, & prudente consiglio ornato, che di eleganti lettere. Et ciò dimostrano l'orationi da lui fatte, & massimamente quella da lui prononciata dauanti Gregorio papa, oue narra il modo da unire la chiesa, ritrouandosi allora tre pontefici. Certamente in essa non solamente dimostra la sua eloquenza, ma etiandio il grand'ingegno in ritrouar tal modo. Leonardo Giustiniano fu huomo di gran consiglio, di grand'eloquenza. Onde essendo ancor giouinetto scrisse molti uersi uolgari con grande artificio. Diuenuto poscia à maggior'età, riuscì eloquentissimo, & litteratissimo. Et nõ solamente si dilettaua dell'oratione soluta litterale, ma etiandio della prononciatione de i uersi uolgari. Et per tanto ne' suoi giorni fu reputato fra i primi huomini litterati di sua età, & non meno grauissimo consegliere della Republica. Marco Lippamani fu dignissimo Giureconsulto, et etiandio molto perito di lettere Grece, quanto latine. Frãcesco Barbarigo fu huomo di maturo conseglio, & parimente Daniele Vettorio uenerando patritio, molto amatore della Republica, Francesco Barbaro, nel quale ugualmente combatteua la cognitione delle lettere grece, & latine, con la eloquenza, & sapiente amministratione della Republica. Io non sò (si come di tanto huomo ritrouo scritto) se io debbia più tosto nominarlo litterato, eloquente, sapiente, & buono, che fortunato, come si legge dell'opere da lui fatte nell'acquisto di Brescia, & poscia mantenerla ne' tempi di Filippo Viscõte Duca di Milano. N'è fatto honoreuole memoria di tanto huomo da Biõdo dal Simonetta, & dal Sabellico nell'historie, Andrea Morosino, et Ermolao Donato, benche di continouo fossero occupati nel gouerno della Città, & del stato, nõdimeno dimostrarò quãto fossero litteratti, lasciando doppo se l'historie de i suoi tempi descritti in uersi heroici, Zaccaria Treuigiano, figliuolo di quell'altro, dimostrò ueramente esser degno di tanto padre, essendosi occupato primieramente ne gli studij delle lettere, & poi nel gouerno della

Pietro Mõteo, Giacomo zeno Antonio Lipamani Girolamo Treuisano.

Luigi Lippamano Vescouo.

Huomini illustri nel le lettere.

Andrea Dandolo

Carlo Zeno.

Zaccaria Triuigiano.

Lionardo Giustinião

Marco Lippamani.

Francesco Barbarigo

Daniele Vettorio.

Francesco Barbaro.

Andrea Morosino

Ermolao Donato, Zaccheria Triuigiano,

di Milano. Nella quale con l'ingegno dimostrò le sue forze. Fu etiandio animoso capitano di nauigheuoli legni Francesco Bembo. Il quale condusse l'armata di molti galeoni, & d'altri legni, per il Pò contra di detto Filippo Maria (come dimostra Biondo, & Sabellico col Corio nell'historie,) acquistò altresì gran nome, conducendo l'armata di naui contra i Genouesi, Pietro Loredano. A' cui successe Andrea Mocenigo, & Stefano Contarino. Fu capitano dell'armata per il Pò, contra Filippo Duca di Milano, essendo passata Brescia sotto i Venetiani. Luigi Loredano fu creato capitano dell'ispeditione che si fece contra il Turco insieme con le naui, & galee di Eugenio Papa, & del Duca di Borgogna. Nella quale ispeditione fece molte prodezze contra detti Turchi, & acquistò gran fama per le uittorie ottenute. Seguitò poi nel capitaneato Vittore capello molto saggio, & prudente huomo, il quale altresì fu poi eletto capitano, per la sua prodezza. A' cui successe Vrsato Giustiniano, Giacomo Loredano, Niccolò Canale, Pietro Mocenigo, Vittore Soranzo, huomini prodi. Fece anche gran proua di se nell'armata marinesca, Geronimo Canale, quale essendo Proueditore dell'armata fece pregione il Moro d'Alessandria saggacissimo ladrone di Mare. Vi fu anche Vicenzo castello huomo molto pratico di Mare, che fu generale dell'armata Venetiana, oue ne riportò gran lode, et parimente Andrea Treuisano, fatto caualiero per le sue buone qualità, qual'era in tanta opinione nella città, che credeasi, (uiuendo però) deuesse salire al seggio Ducale. Assai altri dignissimi huomini ha partorito questa città, si come Antonio Cornaro, Niccolò Priuli, Gieronimo Zorzi caualiere aurato, & dignissimo Oratore quale più fiate fu mãdato ambasciatore à diuersi Prencipi, & fra gli altri à Carlo ottauo Re di Francia, quali lascio ad altri à farne memoria. Non ui mancano al presente à questa felice Republica huomini di grande ingegno, & di maturo conseglio, & accomodati à trattare ogni gran maneggio, fra i quali vi è Marco Foscari, Tõmaso Contarini, & Lorenzo Mula, quale essendo proueditore dell'armata marinesca nel 1548. fece pregione Sabarnessa famoso pirata, ò sia ladrone di mare. Ha sempre hauuta questa patria huomini di grande, & uiuace ingegno, & al presente non mancano, come ho detto. Piu auanti non procederò à narrare altro di essa città, ma solamente entrerò alla descritione de i Vescoui, & Patriarchi, quali sono stati in quella.

EPARVTO a me per li curiosi ingegni di descriuere tutti i Vescoui, et Patriarchi, quali ha hauuto questa trionfante citta' di VINEGIA ad uno per uno, con l'anno nel quale furono creati.

VESCOVI, ET PATRIARCHI DELL'INCLITA CITTA' DI VINEGIA.

Vescoui, et Patriarchi dell'inclita Città di Vinegia.

1 Fu adunque il primo Vescouo creato dal Pontefice R. nell'anno di nostra salute 774. Obelalto Marino, figliuolo di Eneagro Tribuno di Malamocco.
2 Il secondo Cristoforo Damiato Greco nel 792.
3 Cristoforo Tancredo Greco 809.
4 Orso Badoario Venetiano 841.
5 Giouanni Sanuto Venetiano dell'ordine de gli Humiliati 842.
6 Mauro Vicentio Venetiano 852.
7 Domenico Badoario Venetiano 862.
8 Grasso Fatio 873.
9 Giouanni Sanuto Venetiano 889.
10 Giouanni Auenturatis Aquilino 891.
11 Lorẽzo Timẽs deũ monaco biãco 918
12 Domenico Moro Venetiano 936.
13 Domenico Dauid Venetiano dell'ordine Romitano 946.
14 Pietro Malefatto Padoano 971.
15 Orso Magadizzo Venetiano 981.
16 Domenico Badoaro Venetiano 992.
17 Pietro Quitaualle Venetiano 1001.
18 Gregorio Giorgio Venetiano 1009.
19 Marino Cassiano Venetiano 1020.
20 Domenico Gradonico Venet. 1040.
21 Domenico Gradonico Venet. 1059.
22 Domenico Cõtarino Venetian. 1070.
23 Enrico Contarino Venetiano 1091.
24 Vital Michele Venetiano 1125.
25 Bonifacio Falerio Venetiano dell'ordine Romitani 1131.
26 Giouanni Polano Venetiano dell'ordine de gli Humiliati 1155.
27 Vital Michele Venetiano 1178.
28 Filippo Casolo Venetiano 1191.
29 Marco Niccola Venetiano 1200.
30 Vital Michele Venetiano 1235.
31 Marco Moresino Venetiano 1236.
32 Pietro Pino Venetiano 1252.
33 Gualtero Agnus Dei Venetiano dell'ordine de' Predicatori 1268.
34 Tõmaso Arimondo Venetiano 1272.
35 Tommaso Ranco Venetiano 1272.
36 Bartolomeo Quirino Venet. 1274.
37 Simeone Moro Venetiano. 1282.
38 Rãberto Polo, ò de' Primadizzi Bolognese dell'ordine de' Predicat. 1292.
39 Giacomo Cõtarino Venetiano. 1303.
40 Bartolomeo Quirino Venet. 1325.
41 Michele Catergo Venetiano dell'ordine de i Romitani 1332.
42 Angelo Delfino Venetiano 1336.
43 Niccolò Moresino Venetiano 1340.
44 Giouanni Barbo Venetiano 1349.
45 Paolo Foscari Venetiano 1359.
46 Giouãni Amadeo Venet. Card. 1379.
47 Angelo Corraro poi Papa Gregorio 12. Venetiano 1379.
48 Giouanni Loredano Venetiano 1385
49 Francesco Falerio Venetiano 1390.
50 Leonardo Delfino Venetiano 1392.
51 Francesco Bembo Venetiano 1398.
52 Marco Lando Venetiano 1416.
53 Francesco Malipiero Venet. 1425.
54 Lorenzo Giustiniano Venetiano dell'ordine de i Celestini. 1432.

Fu poi creato q̃sto Lorẽzo Patriarca di Vinegia, et Primato di Dalmatia, da Eugenio iiij. Papa, nel 1450. Traslatato la chiesa di Grado Patriarcale à Vinegia, & supressa ella di tale dignità.

Patriarchi di Vinegia

1 Lorenzo Giustiniano Venetiano 1450.
2 Maffeo Contarino Venetiano dell'ordine de i Celestini 1451.
3 Andrea Bondolmieri Venetiano dell'ordine de' Canonici Regolari 1460.
4 Gregorio Corrario Venetiano 1465.
5 Giouanni Barozzo Venetiano 1465.
6 Maffeo Gerardo Venetiano dell'ordine di Camaldoli poi fatto Cardinale 1466.
7 Tommaso Donato Venetiano dell'ordine de i predicatori 1492.
8 Antonio Sorriano Venetiano dell'ordine de' Certosini 1504.
9 Lodouico Contarino Venetiano dell'ordine de i Celestini 1508.
10 Antonio Contarino Venetiano dell'ordine de i Scopetini 1508.
11 Girolamo Quirino Venetiano dell'ordine de i predicatori 1524.

Descritti i vescoui, et Patriarchi di questa nobilissima citta', hora entrero' alla narratione dell'Isole, quale sono intorno ad essa in questi stagni, et lagumi, per sodisfattion de i curiosi ingegni.

Isole intorno Vinegia.

INTORNO VINEGIA ueggonsi molte Isolette, nelle quali sono molte habitationi, chiese, monasteri, & altri luoghi pietosi. Tra i quali, dalla parte uerso Ostro, euui un'isola un miglio lunga, oue sono bei pallagi con uaghi giardini, & monasteri di religiosi. & di monache, con alcune parrocchie. E' diuisa questa Isola da Vinegia, con un canal largo d'intorno mezo miglio. Si uarca da Vinegia à questa isola con le barchette che quiui à posta dimorano, & è nominata essa Isola Giudecca, & per altro nome Osso duro, non molto discosto da questo luogo piu auanti ne i lagumi si uede S. Angelo della Concordia, et etiã dio piu oltra uerso Ponente S. Giorgio d'Alega. Et pur da questo lato, uerso l'Occidente (considerando da Vinegia) ui è S. Chiara, à cui da Vinegia per un ponte si passa. Parimente da questo lato appar S. Secondo, & non molto discosto da Terra Ferma S. Giuliano. Poscia dal Settentrione di Vinegia, si ritroua la chiesa di S. Cristoforo passando però per il canale, che conduce à Murano, & piu oltra lungo detto canale, la chiesa di S. Michele, col monasterio, & al fine Murano, Murianum detto (come nell'edification di Vinegia dissi.) Il quale fu cominciato ad habitare da gli Altinati, & Opiterzini per paura de gli Vnni nell'anno della salute 450. (secondo il Sabellico) auuicinandosi il crudele Attila al la Regione di Venetia. Eglie questo luogo discosto da Vinegia un miglio, molto bello, allegro, & simigliante à Vinegia, tanto ne gli edificij, come nel modo de i canali, ma molto piu ameno, & dilettevole, come dissi (conciosiacosa che hanno quasi tutte l'habitationi, belli et uaghi giardini ornati di diuerse spetie di fruttiferi alberi. Quiui si ritrouano 14. chiese assai belle. Tra le quali euui la chiesa di S. Pietro martire de i frati predicatori, col mona

Giudecca.
S. Angelo della Concordia
S. Giorgio d'Alega.
S. Chiara.
S. Secondo
S. Cristoforo.
S. Michele.
Murano.

sterio, molto ben'edificato, ou'è una bella libraria piena di buoni libri. In questa terra tanto eccellentemente si fanno uasi di uetro, che la uarietà, & etiandio l'artificio di essi superano tutti gli altri uasi fatti di simile materia, di tutto'l mondo. Et sempre gli artefici (oltra la pretiosità della materia) di continuo ritrouano nuoui modi da farli piu eleganti, et ornati con diuersi lauori, l'uno dell'altro. Non dirò altro della uarietà de i colori, quali ui danno, che in uero ella è cosa marauigliosa da uedere. Certamente (io credo) se Plinio resuscitasse, & uedesse tanti artefici uasi (marauigliandosi) gli lodarebbe molto piu che non loda i uasi di terra cotta de gli Aretini, ò dell'altre nationi. Io ho ueduto quiui (fra l'altre cose fatte di uetro) una misurata galea, lunga un braccio con tutti i suoi fornimenti, tanto misuratamente fatti, che par cosa impossibile (come dirò) che di tal materia tanto proportionatamente si siano potuti formare. Oltra di questa galea uidi un'organetto, le cui canne erano di uetro, longhe da tre cubiti (dico le piu lunghe) condotte tanto artificiosamente alla loro misura, secondo la proportione sua, che datogli il uento, & toccati i tasti da' periti sonatori, si sentiuano sonare molto soauemente. Io uoglio tacere la grandezza de i uasi, che in uero parerebbe forse cosa marauigliosa à quelli non gli hanno ueduti. Inuero io assai mi marauigliai, pẽsando come fosse possibile à condurre tanta materia ragunata insieme, & parimente à figurarla à similianza di diuerse sorti di gran uasi. Ormai per tutta Europa è manifesta l'arte di questi Muranesi, di quanta eccellenza la sia, per i uasi loro, quali da ogni parte di quella sono portati. Sonoui in questa terra 24. botteghe, oue cõtinouamẽte si lauorano detti uasi. Egli è bẽ habitato Morano, et la maggior parte de gli habitatori sono ò mercatãti, & artefici di uasi di uetro, ò pescatori. Et è partito in due parti (come Vinegia) da un gran canale. E' la sua grandezza di circuito tre miglia, & ui è buona, & sana aria. Ilche credo occorrere per il fuoco che ui è di continuo nelle fornaci del uetro. Ha dato nome à questo luogo Francesco Balarino, il quale col suo ingegno in fabricar uasi di uetro ha superato tutti gli altri artefici insino ad hora. Varcando oltra Murano, pure al Settentrione, euui la chiesa di S. Giacomo di Paludo, & piu auanti S. Niccolò. Poscia si uede Mazorbo quattro miglia da Morano discosto, cominciato ad habitare da gli Altinati, si come Murano ne' tempi d'Attila. Cosi l'addimandarono Mazorbo detti Altinati, da una delle parti della loro roinata, & abbandonata città, cosi detta Mazorbo (come scriue Sabellico.) E' hora mal'habitata questa isoletta, & sono quei pochi habitatori pescatori, & hortolani. Piu oltre (pur uerso il Settentrione) ritrouasi la città di TORCELLO, oltre Mazorbo un miglio. Il cui Vescouo è nominato Torcellano, & la chiesa catedrale è nominata santa Fosca uergine, & martire. Quiui giace il suo santo corpo con santa Malica sua nodrice. Et quiui furono portati da Rauenna, oue furono martirizzati. Etiandio questa città fu talmente dimãdata da gli Altinati Torcello, in uece di Turricello, da una delle seste parti d'Altino cosi detta. Et ciò fu ne' tẽpi d'Attila (come già è detto.) E' questa città al presente, si come Mazzorbo, habitation di pescatori, et d'hortolani. Quiui si uede altresì un'assai honoreuole abbatia, oue habitano i monachi di S. Bernardo. Euui in questo luogo molto mal'aggradeuole aria. Poco quindi lontano appar Burano buona terra posta per Leuãte à Mazorbo, et à Torcello mille passa, dall'una, & l'altra discosto similmente l'addimãdarono cosi gli Altinati, come l'altre terre. Scendendo poscia del Settẽtrione uerso il Leuãte di Vinegia, scorgesi S. Francesco dal Deserto, piu presso Vinegia Lazaretto Nuouo. Scendẽdo uerso l'Orien-

Eccellenti uasi di Vetro.

Galea di Vetro.

Organi di Vetro.

Circuito di Murão.
Francesco Balarino.

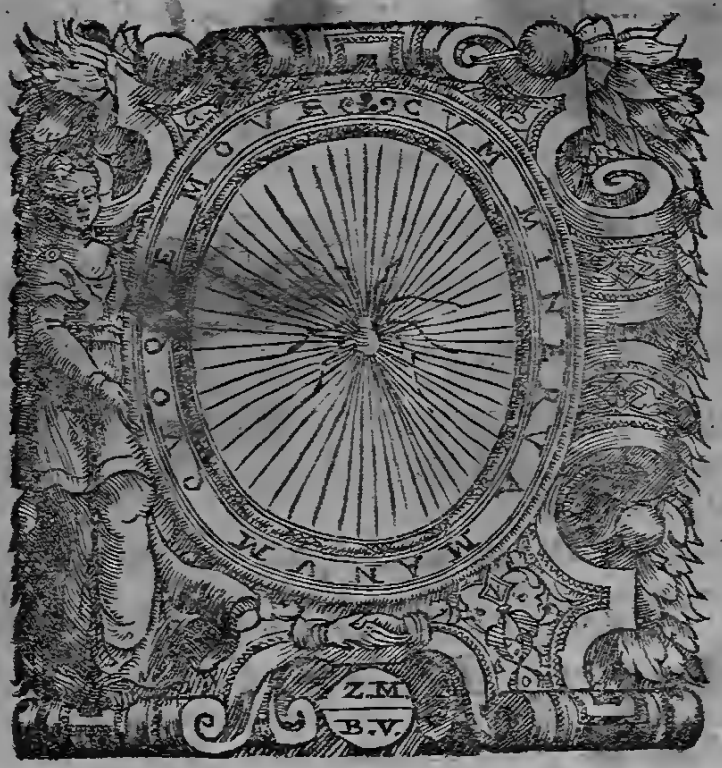
s. Giacomo di Paludi.
S. Niccolò MazZorbo

Torcello città.

Burano.
s. Francesco del deserto
Lazaretto nuouo.

aa bb cc dd ee, a b c d e f g h i k l m n o p q r ſ t u x y z.
A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.
A A B B C C D D E E F F G G H H I I K K L L M M.

Tutti ſono quaderni, eccetto a a, duerno, & e e, M M, quinterno.



IN VINEGIA, PER

GIOVAN MARIA BONELLI.

M D L I I I.

TAVOLA DELLA DE-
SCRITTIONE
D'ITALIA.

D'ITALIA IN GENERALE.

APENNINA. à car. 2
Ausonia 2
Apennino Monte. 4

LIGVRIA.

Andoria castello 10
Albingana città, albingānū. 10
Alfonso Carretto 11
Agostino Spinola card. 12
Alpi de i Sabbatij 12
Albisola contrada 12
Abbate di Genoa 14
Abbati due di Genoa 14
Antiani di Genoa 14
Antoniotto adorno Duce 15
Antonio Montaldo 15
Antonio Guarco 15
Antonio Fregoso uescouo di Vē timiglia. 16
Antonio adorno Duce 16
Andrea d'Oria primo 16
Alberto dell'Azza 16
Andrea Giustiniano Duce 16
Andrea Pietra santa 16
Adriano V. Papa 17
Agostino Giustiniano Vesc. 17
Andalò Negro 17
Antonio Gallo 17
Andrea d'Oria Magno 17
Arbiano 20
Ademaro. 20

TOSCANA.

Antichitati di Popolonia 28
Argento Popolino 28
Alma fiume 29
Albenga fiume 30
Asbidonia città 30
Adriano card. di Corneto 31
Agila città 31
alsio città 33
arone fiume 33
aguglia, Obeliscus 33
apua cast. 34
apuani 34
Anselmo uescouo di Luca 36
Alessandro III. Papa 36
altopasso cast. 36
arignano cast. 38
Arlotto general de' minori 38
arno fiume 38
Annonciata 41
antiani 41
Alessandro de' Medici, priore perpetuo. 41
Alessandro creato Duca di Fiorenza. 42
Alessandro ucciso 42
Antonio S. Arciuescouo 42
Alberto de gli alberti card. 42
Aluigi Rosso 42
Angelo acciaiuolo 42
Antonio Puccio card. 42
Aldobrandino caualcanti 42
Alemanno de gli aldemari cardinale. 42
Andrea Fiocco 43
Alamanno Rinuncio 43
Alberto Vespuccio 43
Acursio 43
Alessandro Buticello 43
Areiono 43
Andrea Verucchio 43
Antonio Pulari 43
Andrea Sansouino 43
Antonio da Ponteseuo 43
auguri, & indouini 44
abbatia di Fiesoli 44
Antonio da Prato uecchio 45
acciano cast. 45
archiano fiume 45
auerna 45
antichità di Volterra 48
Americo conte di Toscana 48
A. Persio 49
A. Persio satirico 49
acqua oue douentano le legne pietre 49
acqua che fa ritornar'il latte alle donne 50
alabastro duro, & tenero 50
acqua da fare il sale 50
acque calde 50
azzurro fin del Vol errano 50
acque freddiss. che bolleno 50
abbadia contrada 50
S. armazzo cast. 51
Asciano cast. 51
asso fiume 51
arbia fiume 52. 54
S. Ansano uescouo di Siena 53
B. Ambrogio da Siena 53
Alessandro III. Papa 53
Alfonso Petrucci card. 53
Agostino Dato 54
Antonio card. 54
Asina longa 54
Angelo Policiano 54
B. Agnese da mōte Polzano 54
Alberto di Satiano 54

arezzo città, aretium 57
aretini uecchi, & nuoui 57
angelo d'arezzo 57
anghiari cas. 59
alfonso Bagliono 61
angelo da Perugia 61
Alessandro Farnese Cardinale. 62
acquapendente cas. 63
amalasiunta Reina 63
aremuzze 66
acqua sabatina, & alscietina. 70
anguilare paese, Regio sabbatina. 70
anguilare cas. 70
arunti uecchi, camillari 71
S. apolito 71
arignano cast. arianum 75
arano cas. 75
albula fiume, Tibris. 77

DVCATO DI SPOLETO.

atlante 78
alessandro Vitellio 79
alfatenia città 80
antonio da Monte Feltro 80
asceli città, assisium 81
asi monte 82
asi fiume, Chiaggio 82
asimi monti 82
S. abondio Diacono 83
S. anatolia cas. 84
altobello da Todi 86
antonio da Todi 86
albiana Regione 86
amelia città, ameria 86
ameroe figliuol d'Atlante 86
acqua sparta cas. 87
acque oue induriscono l'unghie à i caualli. 88
aborigeni 88
arcadi 88
angelo da Narni Vescouo 92
allia fiume, Rio di Mosso 95
aliese giorno infelice 96
antenna città 96

CAMPAGNA DI ROMA.

alpi
argiletto 100
acrone Rè 100
amulio Rè 100
aureo Migliare 103
anco Martio Rè 103
ardea città 117
afrodosio 120
astura cast. astura fiume 120
ausoni popoli 122
ausido fiume, Vfens 122
ansuer fontana 122
amicle popoli 122
antifata Re de i Lestrigoni 124
amaseno fiume 124
alba città, alba longa 127
ascanio figliuolo d'Enea 128
alba Rè 128
agrippa Rè 128
alladio Rè 128
alba auertino Rè 128
amulio Rè 128
alba roinata 128
albani 128
algidum 130
anagna città, anania 130
alessandro iiij. Papa 131
acuto cast. 132
anticulo cas. 132
alatro città, alatrium 132
albunea fontana 133
albunea selua 133
acque albule 133
acque labane 133
aquedotti da Martio 134. 137
arceolo 134
aquitia 134
acqua Martia 136
alba longa Colonia 136
albe tre 136
auezzano cas. 136
affile cas. 136
artificiosi pauimenti 136
artemisio Lacus Dianæ 140
acqua uergine 140
acque saluie 140
alquanti popoli latini 142
anione fiume, Teuerono 142

TERRA DI LAVORO.

ausoni 144
ausonia città 144
arunca 144
acque successane 144
arunci 146
alise città 146
agostino Nifo 146
aterrio cas. 147
anuersa città 150
attella città, atellæ 150
attellane comedie 150
attella città 150
attellane 150
arroganza de' Capuani. 150
acherusia palade 158
anfiteatro di Pozzoli 160
andrea Palmeri card. 166
antonio S. Seuerino cardinale. 166
alfonso d'Aragona I. Rè 168
alfonso ij. Re di Napoli 168
accerra città 169
airola cas. 170
arzento cas. 170
S. agata cas. 170
acqua della Mela 170
antonio Mar. da s. Seuer. 174

amalfi città 174
ateneo caput Mineruæ 175
antonio Solimeo 176
BASILICATA.
Agropoli cast. 177
auletta cast. 179
S.arsenio cast. 179
atenò cast. 179
arsano cast. 179
antonio Cardona 180
CALABRIA.
Alessandro Re de gli Epiroti. 181
agatocle 181
astutia di agatocle 181
assesini 181
amato fiume 183
antisteo Calcidese 185
angitola cast. 185
alesso fiume 186
altomonte cast. 187
S. agata cast. 187
acherunte fiume 188
acheruntini 188
acheruntida cast. 188
alarico Re de' Gotti. 188
antonio Telesino 189
antonio Giardino 189
apriliano contr. 190
altilia cast. 190
aielo cast. 190
ale fiume 190
MAGNA GRECIA.
alesso fiume 193
aiace, Oielo 193
agesidamo 195
Ara, et tauole fatte da Annibale nel tempio della LaciniaGiunone. 197
astolo Crotoniate 198
alcmeono 198
auerno contrada 199
amici contrada 199
acqua che fauella fontana 200
arente fiume 201
acri cast. 201
acri fiume, aciri 202
albidona cast. 202
S.arcangelo cast. 202
amandolara cast. 202
acremira cast. 202
alleaneto cast. 202
aliano cast. 202
altauilla cast. 204
archita Tarentino 208
aristono Tarentino. 208
TERRA DI OTRANTO.
andramo 214
alessano cast. 214
antonio Galateo. 215
TERRA DI BARRI.
ausonia 215
apulia 215
apulia peucetia 216
apulia Daunia 216
S.alicandro cast. 219
altamura cast. 219
acquauiua cast. 219
apineste città 219
acherontio città 220
Atella cast. 220
antonio di Bitonte 220
arigo arciuescouo d'Arcadia. 220
andri città 221
PVGLIA PIANA.
altare di s.Michele 224
aregnano cast. 224
S.alicandro cast. 224
arpe città 225
B.Agostino Vnghero 226
alberetto cast. 226
ascolo città di Satriano 227
andurio cast. 228
angelo da Campo basso 228
ABBRVZZO.
abbruzzo, samnites 229
asinella fiume 230
alfonso Daulos 230
ansano città 230
asserulo cast. 231
attisso cast. 231
arca cast. 231
S.angelo de' pescoli 231
agnono cast. 231
auentino fiume 231
altino cast. 232
arò cast. 233
arouacro cast. 233
ariello cast. 233
S.apollinare cast. 233
aterno cast. 233
antonio caramarico 234
amiterno città 235
aquila città 235
alardo cast. 236
adria città 237
ancarano cast. 238
ascolo città, asculum 238
amatrice cast. 239
apicio cas. 241
amando cas. 241
ariano città 241
angelo supino 241
altauilla cas. 242
arpaia città, harpadium 242
aueleno città 242
S.angelo dalle scale 242
aliano cas. 243
alifa città 243
S.angelo di ripa canina 243
alueto cas. 244
atina città 244
arpino, arpinum 244
aquino, aquinum città 244

arce cast. 244
acqua fondata cast. 244
andrea Sopino 246
MARCA ANCONITANA.
Acquauiua cast. 248
arquata cast. 248
accumulo cast. 248
asono fiume 249
annibale Varrano 251
alia città 251
aranza de' Varrani 252
asino torrente 252
ancona città 254
arco trionfale d'ancona 254
agostino d'ancona 255
alessandro da Sassoferrato cardinale. 257
angelo dalla Pergola 257
amola cast. 257
S.angelo in Vado 258
arco trionfale di Fano 258
argila fiume 258
antichitati di Fossombrone 258
aqualagna contrada 260
aqualagna cast. 260
alessandro Sforza signor di Pesaro. 261
ardouino da Pesaro 262
albs torrente, Isapis 262
antonio di Monte Feltro 262
ROMAGNA.
Agello cast. 266
albaretto cast. 266
acutula cast. 266
arco trionfale di Rimini 267
annibale Malatesta 267
S.arcangelo cast. 269
S.apollinare di Rauenna 273
aueſa torrente 273
antonello armuzzo 274
arciueſcoui di Rauenna eletti p la colomba. 275
aqueduto di Rauenna 276
anfiteatro di Rauenna 276
agiolfo Re de' Lõgobardi 276
aldrouandino Polentano 277
azzone Polentano 277
aſpaſio ſofiſta 277
aquedotto di Rauẽna uitus 278
argoglioſi Forliueſi 280
antonio Ordelaffo 280
antonio ij.Ordelaffi 280
aleſſandro Nomaglio ueſcouo. 280
antonio arculano ueſcouo 280
antonio Nomaglio ueſcouo. 280
andrea Borſo Forliueſe 280
ambrogio monaco 280
alberghetto Manfredi 282
aſtore Manfredi 282
aſtore ij.Manfredi 282
aſtore iij.Manfredi 282
antonio cittadino 283
aleſſandro Sforza 284
aſcanio Maria Sforza cardinale. 284
aleſſandro ij.Sforza 284
alberigo di Cunio 284
aledoſio ſignor d'Imola 287
azzone alidoſi 287
antonio da Butrio 288
aleſſandro Tartagno 288
aleſſandro alidoſio 288
alidoſij 288
aueſa torrente, apoſa 290
argine cast. 291
acqua della Poretta 294
antiani 16.in Bologna 295
alfonſo Card. Legato di Bologna. 295
antonio Galeazzo Bentiuoglio. 295
antiani 8.in Bologna 295
annibale 2.Bentiuoglio 295
alfonſo card.di S.Euſtach. 295
annibale 2.Bentiuoglio 296
antonio Sauoneſe card. 296
altobello aueroldo ueſc. gouernator di Bolog.tre fiate 296
arciueſcoui Bologneſi 298
annibale Buzzuto Napolitano uice Legato di Bologna 298
antiquari Bologneſi 299
aſtrologhi Bologneſi 299
aritmetici Bologneſi 300
architettori Bologneſi 300
S.agata cast. 304
antonio da Creualcore. 304
ROMAGNA TRASPADANA.
S.alberto contrada 305
argenta cast. 305
antico letto del Pò. 306
auentino contrada 306
aſſaggi Toſcani 308
azza P.Marcheſe da Eſte 309
albertazzo 309
atto, ò azzo 310
albertazzo 310
azzo iij. 310
azzo iiij. 310
aldobrandino 311
alberto 311
aldobrandino 311
azzo V. 312
alfonſi due 312
alfonſo 313
alfonſo ij. 313
antonio Beccaro ueſcouo 313
aleſſandro Guarino 313
arioſti 313
adria città 314
ariano 314
abbadia cast. 315
LOMBARDIA DI QVA DAL PO'.
Aurelia 315

Antelanno de' Mangoni 318
annibale Rangoni 319
anſa la reina città 320
azzolini 321
antonio Maria Pico 322
andrea da Formigina 322
alberto Pio 323
alpi di s. Pelegrino 323
anſelmo Giacarello 323
S. andrea 323
alpi s. Maria 323
alberto Pio ij. 324
antonio Codro da Rubiera. 325
albinea caſt. 328
anfiteatro uicino à Parma 328
azzo da Correggio 329
acque medicineuoli nel Parmigiano. 329
alberto Parmegiano 330
antonio Parmegiano 330
antonio Maria Pallauicino. 330
apechio caſt. 331
alpi di Brandono 331
anfiteatro preſſo Piacenza 333
alberto Scotto Piacentino 333
azzo Viſconte 333
aruia caſt. 334
auanto torrente 334
apepian caſt. 334
americo Piacentino 334
antonio Cornazzano 334
algretia torrente 335
abian caſt. 335
antilia caſt. 336
anna Marcheſa da Monferrato. 339
aleſſandria della Paglia città. 340
aſti città 341
alba città 342
albeſani 342
albani 342
albenſi 342
acque città 342
albaro bocca di Pò 345
aquario caſt. 345

LOMBARDIA DI LA' DAL PO'.

Alberto Gonzaga 350
azzo Gonzaga 350
andrea Mãtegna pittore 352
ande patria di Virgilio 352
alunda adleida Reina 353
arco contrada 354
acqua negra caſt. 354
aſola caſt. 354
alberto Breſciano 357
antonio Breſciano 358
altobello Aueroldo Veſc. 358
altri caſtelli del Breſciano 359
ambrogio da Soncino 359
apodenare Cremoneſe 362
andrea Borgo 362
alquanti caſtelli, & uille del breſciano. 355. 363
adda fiume, abdua 363
alquanti caſt. & contrade 363
ariperto Re de' Longob. 365
ambrogio Calepino 366
alzano caſt. 366
alberico di Roſa 366
albicono 366
alpi Retie 367
alquanti caſtelli, & contr. 367
azzo Viſconte 369
ambrogio Vignate 370
alquanti caſt. & contr. 370
aſſai contrade 371
S. angelo caſt. 371
alquante contrade 371
antonio Leua Spagnuolo 371
alquante terre 371
alzato contr. altiatum 372
altre contrade 372
anſelmo Puſterula arciueſ. 372
alboino Re de' Longob. 376
adalberto Ré 376
amorato Languſco 376
antonio Guarnero Paueſe 379
alquante contrade 378
antemio 379
aleſsio Rè 379
auguſtulo 379
aliono 379
alarico Rè 380
antario Flauio Rè 381
agiolfo Rè 381
adoaldo Rè 381
ariperto Rè 381
arioaldo Rè 381
aſprando Rè 381
aſtolfo Rè 381
aritimere 381
adleida Reina 382
ardouino March. d'Iurea 382
arnolfo Imperatore 382
S. ambrogio archiepiſc. 383
alberto Imp. 387
azzo Viſconte 387
arnolfo Rè 388
aſcanio Maria Sforza cardinale. 389. 390
alfonſo Daulos Vice Re 390
aleſſandro ij. Papa 390
arciueſcoui di Milano 391
agoſtino Triulcio card. 391
andrea Alciato Giureconſulto. 391
albia Graſſo caſt. 391
albutio Silono 394
alquante Terre 394
azza Terra 394
agno contrada 395
agoni Peſci 397
angeria città, Angleria 397
alquante contrade circa il Lago Maggiore. 397

auſſentio oltre all'arriano 391
Alquante contrade ne' Lepontij. 398
arona caſt. 399
antonio Mazzardito 399
aſcone caſt. 400
alcune terre 400
atrona fiume 401
auuocati di Vercelli 402
amedeo P. Duca di Sauoia. 402
andurno caſt. 403
agoſtino da Biella 403
auguſta pretoria, Oſtra 404
alpi Graie 404
alpi Pennine 404
alpi di Gioue, hora di s. Bernardo. 405
alpi Cottie 405
antonio di Ripoli. B. 406
auigliana contrada 406
arolo 406
alpes fiume 406
armeno lago 406
antonio di Vercelli 406
S. Antonio da Roueſso 406
S. Ambrogio. 406
Antenore. 407

MARCA TRIVIGIANA.

Ango caſt. 409
auguſtulo 409
arnoldo Duca di Bauera 409
alberto dalla Scala 411
alboino della ſcala 411
alberto ij. della Scala 411
antonio della Scala 412
auanzo caſt. 413
alquanti caſt. 413
Angela Nogarola 413
Aleſſandro Nogarola 413
alticherio Veroneſe Pit. 414
aleſſandro Pompei Ver. 414
antonio Pompei Ver. 414
Adamo Fumano 414
Arnaldo Vicentino 414
acque proficue alle donne, che lattano. 415
albo fiume 415
auella caſt. 415
aulo Cecina Vicentino 420
antonio Luſco Vicentino 420
aurignano contrada 421
abano contr. 425
arquata contr. 426
arſuago fiume 426
aſula caſt. 426
altino città 426
alboino Re de' Longob. 427
aurono contr. 427
alberico di Rumano. 427

DVCATO DI FRIOLI.

S. Andrea porto 430
auferit 430
agone Duca di Frioli 431
addone Duca 431
adalberto Duca 431
argino fiume 431
ausfrit 431
addone 431
ateni caſt. 431
alboino Rè 431
antonio Brede da Vdine 432
artegna caſt. 432
anfora fiume 432
anſa fiume 432
acquileia città 432
acquileia Regione. 433

HISTRIA.

Argonauti 443
arupino caſt. 445
alquanti caſtelli, & terre. 445
argonauti 443. 446
albona caſt. alitum 446
arſa fiume, arſia. 447

DELLA CITTA' DI VINEGIA.

Attila 447
acquileieſi 447
accreſcimento di Vinegia 448
abbondanza di robbe in Vinegia. 449
apparato del Prencipe 451
Arſenale 451
armaria di Vinegia ſecreta. 452
angelo patriciaco duce 453
aureo Malipieri Duce 458
aleß. iij. cõ Federico Barbaroſſa à Vineg. pacificati 458
aureo Malipieri di nuouo fatto Duce. 458
Andrea Dandolo Duce 459
andrea Cõtar. duce fuggì 459
antonio Venereo Duce ſeuero. 459
andrea Vendramini duce 459
agoſtino Barbaro Duce 459
antonio Grimano Duce 460
andrea Gritti Duce 460
andrea Bondolmiero Pat. 460
antonio Contarino Patr. 460
antonio Surriano Patr. 460
antonio Lippamani Veſc. 460
andrea Dandolo 461
andrea Moreſini 461
andrea Giuſtiniano. 461

ISOLE DI VINEGIA.

S. Angelo della Cõcordia. 463

LIGVRIA.

BVSONO. carte 9
Borghetto 11
Battiſta de' Giudici Veſcouo 11
Bernabà di Guano Duce 14
Bernabò Gentile Duce 15
Battiſta Fregoſo Duce 15

Briglia fatta à Genoua 16
Battista Spinola duce 16
Battista Lomelino duce 16
Battista Fregoso 16
Benedetto Gentile duce 16
Bartolomeo Giustiniano 17
Bartolomeo Faccio 17
Biagio Aseretto 18
Bindenello de' Sauli Cardinale. 18
Bissagno 19
Buliasco 20
Bartolomeo Faccio. 20

TOSCANA.

Bartolomeo Pisano 23
bolgari cast. 23
bruno fiume 29
buriano cast. 29
Bartolomeo di Corneo vescouo. 31
bagni Ceretani, Sabbatini 32
batisole 34
bagno cast. 34
bagnono fiume 34
Bonifacio Sig. di Lucca 35
bientina palude 36
bientina cast. 36
buggiano cast. 36
bianchi, & Neri 36
benedetto Conuersino uesc. 36
bisonzo fiume 37
S. bernardo de gli Vmberti 42
bartolomeo Lapaccio 42
bartolomeo Scala 42
bernardo Rucellaio 43
beniuenij 43
bartolomeo pittore 43
bonaguiso de' bonaguisi 43
borgo S. Lorenzo cast. 45
borgo cast. 46
bibiena cast. 46
bernardo di bibiena card. 46
barberino contr. 46
bagni nel Pisano delle rane. 50
bagni de' Morbi 51
bagni di Puriolo 52
bernardo de' Tolomei 53
S. bernardino de' Minori 53
bolgarino Senese 53
bartolomeo Socino 53
benedetto Fogliano 53
batifolle cast. 55
boso Sforza primo, & II. 55
bagni di s. Filippo 55
benedetto Accolti Card. 58
bassignana cast. 59
borghetto cast. 59
biordo Micheletto 60
braccio da Montone 61
baglioni 61
braccio bagliono 61
B. benedetto xi. Papa 61
baldo Perugino 61
benedetto Capra 61
benedetto Perugino 61
braccio iij. Perugino 61
bolsena, Volsinium 63
buoni moscatelli 64
bosco di Monte Fiascone 64
bagnarea, balneo regium 64
S. bonauentura 65
bomarzo cast. 65
bassano cast. 65
borghi di Roma quanto grandi. 65
bassanello cast. 66
borghetto di san Leonardo. 66
bulicano, bagni di Viterbo 70
bagni di Caie 70
braccieno cast. 70
bieda cast. 70
biedano fiume 71
barbarano fiume 71
bagni Ceretani 71
bagni Giasinelli 71
baccane contr. 74
bosco di baccano. 74

DVCATO DI SPOLETO.

Borgo s. Sepolcro città 79
biturgia città 79
branca cast. 82
braccio da Montone 82
bettonio cast. 82
beuagna città, Meuania 82
buoi diuentano bianchi 84
S. benedetto 85
benedetto Riguardato 85
bartolomeo Aluiano 86
bernardo da Narni Cardinale. 92
bernardo Cardoli uescouo 92
buccignano cast. 94

CAMPAGNA DI ROMA.

Belitre, Velitre città 126
bosco di belitre 126
babuco città, bouile 132
bonifacio Papa iiij. 136
benedetto 8. Papa 136
benedetto ix. 139
bultino Francese. 147

TERRA DI LAVORO.

Braccio di terra marauiglioso. 155
baia città, baie 156
bagni di siluano 156
bagni di Cicerone 156
bagni di baie 157
bagni di Tripergola 159
bagni dell'Arco 159
bagni di Renerio 159
bagni di S. Niccolò 159
bagni della Scrofa 159
bagni dell'Arcolo 159
bagni della Croce 159

bagni di Canterelli 159
bagni di fontana 159
bagni del Colmo 159
Bagni del Sole, et della Luna. 159
Bagni di Gimboroſo 159
Bagni de Fatis 159
Bagni di Brancula 159
Bagni della Spelunca 159
bagni di fonte del Veſ. 159
bagni dell'Imper. 159
bagni dell'oleo Petroleo 159
bagni di Criſto 159
bagni di s. Lucia 159
bagni di s. Maria 159
bagni molti 159
bel Germano 160
bagni di s. Anaſtagio 161
bagni dell'aiuto dell'huomo. 161
bagni di Calaturra 161
bagni della pietra 161
bagni di Bagnolo 161
bagni di Giuncara 161
bagni della Grotta 161
bagni d'Ottodonico 161
bagni altri 161
bagni d'Auſtruno 162
bucco Velenoſo 163
bagni della Bolla 163
Bonifacio ix. Papa 166
Bartolomeo Saluagna. 176

BASILICATA.

Baſilicata, Lucania 176
beluedere caſt. 178
botta di picerno fiume 179
buon'habitacolo caſt. 179
boſco di pellegrino 179
boſco d'Eboli 179
bagio Marcacino. 179

CALABRIA.

Brutij 180
Bruto Ombrone 181
beluedere caſt. 182
bonifacio caſt. 182
biuona caſt. 183
Belmonte caſt. 183
bagnara caſt. 184
buſento fiume 188
borgo di Coſenza 188
baiſento fiume 188
S. biagio caſt. 190
baduato caſt. 190
belforte caſt. 190
briatico caſt. 191
burello caſt. 191

MAGNA GRECIA.

Butrio città 193
burſano 193
brancalione 193
bianco caſt. 195
belicaſtro città, Petilia 196
bernaldo caſt. 199
biſignano città 201
bombucco caſt. 201
bei giardini al golfo di Roſano. 201
bradano fiume 204

TERRA DI OTRANTO.

Brindiſi città, brunduſium 211
buſardi caſt. 214
baſtardo caſt. 215

TERRA DI BARRI.

Bartolomeo Sibilla 216
barri città, barium, barionum 217
biſeli città, Vigilie 217
Bona Reina di Polonia 218
barletta caſt. barolus 218
boſchi d'oliui, & di mandorle 218
bitonto città 220
Bitetto città. 220

PVGLIA PIANA.

Beſtia città 224
Bubagiano capitano di Michele dell'Imp. 227
bouino città 227
biccarino caſt. 227
buturara città 228
baranello caſt. 228
bouiano caſt. 228
buſſo caſt. 228

ABRVZZO.

Boiano città, bouianum 230
bagnuolo caſt. 230
baſilica caſt. 230
buedino caſt. 230
bomia caſt. 231
burrello città 231
buonanotte contrada 232
Bucchianico caſt. 233
Braccio da Montone capitano. 236
S. Bernardino. 236
buſſo caſt. 236
Biſento caſt. 236
borgo nuouo caſt. 238
boßigno 238
bettutio, barro Aſculano 238
beneuento città, beneuentum. 239
bonetto caſt. 241
S. Benedetto 245
boiano città, bouianum. 246

MARCA ANCONITANA.

Belforte caſt. 252
boccalino da Oſmo 253
battiſta cibico Fabriano 256
battiſta da Fabriano teologo. 256
bartolo da Saſſoferrato. 257
braſticara caſt. 257
boaſſo fiume 260
Beliſario capitano 261

ROMAGNA.
Bentiuogli 290
Bottifredo 291
Bologna, felsina 292
Beltrando Cardinale Legato di Bologna 294
Baldessara Cossa Cardinale Legato di Bologna 295
Bētiuogli fuor di Bologna 296
Bētiuogli ritornati in Bologna 296
Bonifacio Ferero cardinale Legato di Bologna 297
Benedetto cōuersino uescouo di Giese Gouernatore di Bologna. 397
Beati Bolognesi 298
battidizzo castello 301
bagni della Poretta 301
bagni della scarpetta 302
borgo Panigale contrada 302
Bazano castello 302
Bargi uilla 302
bombiano uilla 302
baragazza terra. 302
ROMAGNA DI LA DAL PO'.
Boccalione cont. 305
Bēuegnanti pallagio 290.307
borgo di S.Giorgio 307
bel riguardo pallagio 307
bazzagano uilla 308
Butrio 308
bouello uilla 308
Bonifacio 310
Borso Duca di Ferrara 311
Bertoldo huomo gagliardo. 312
Bertoldo da Este 312
beluedere isoletta 312
S.Bellino chiesa 314
Boij Galli 307. 314. 315
Bartolomeo Rouerella 315
bergantino cast. 315
bastiono. 315
LOMBARDIA DI QVA DAL PO'.
Boij 315
bianora 315
bondeno castello 317
Bomporto 317
boschetti 318
bocca della città 320
bella pianura 320
Battista Papazzoni 321
Borse da Correggio 321
belforte contrada 321
S.Benedetto di Podolirono. 321
busomano 323
bagni di acquario 323
Bartolomeo Bruciato 323
bressello cast. 325
bagnuolo cast. 327
baiso cast. 327
borzano cast. 328
bibianello cast. 328
berzo cast. 330
Bernardo Rosso Vescouo 330
borgo cast. 330
borbo cast. 330
borgo S.Donnino cast. 330
bardi cast. 330
bercerto cast. 330
bussino cast. 330
beluedere cast. 331
baganza torrente 331
Biagio Pelacano 331
Bernardo Borgonzo 331
boriano cast. 334
bosenasco cast. 334
bobio città 335
bricolano cast. 335
bissuda Isola 336
Benedetta Spinola 337
bassignana cast. 338
bondicomago cast. 338
Bonifacio Marchese di Monferrato. 338
Balduino 338
Bonifacio ij. & iij. 338.339
Bernardino Romano Vescouo. 340
borgetta cast. 340
borgo S.Martino cast. 340
borgolio borgo d'Aless. 341
burda fiume 341
bosco 341
bestagno cast. 341
bormia fiume 342
borbo torrente 342
bucco d'Italia per Francia. 343
brusco castello. 343
bronda acqua 344
botigono. 344
LOMBARDIA DI LA DAL PO'.
Bonifacio di Tebaldo 350
Bardelono Bonalcosso 350
Bottigella Bonalcosso 350
Butterono Bonalcosso 351
Battista Carmelica 352
bardolino cast. 354
brenzono cast. 354
borgoforte cast. 355
BRESCIA CITTA'.
Berengarij 356
Bonifacio brisciano 357
bartolomeo Testorino 357
battista Mantoano 357
bartolomeo Martinengo 357
bottesino cast. 357
broncolo torrente 357
Berardo de' Maggi 358
brunoro da Gambara 358
bozolo cast. 358
bernardino couo 360
brosa fiume 360

boso di Doueria 361. 363
benzono Cremasco 363
barian castello 363
brembo fiume 364
bergamo città bergomum 364
bartolomeo Osa 366
bonifacio di Clusone 366
beccuni popoli 366
bartolomeo Capolione 366
bitto fiume 367
bormio cast. 367
bagni di s. Martino 367
bassano Vestarino 369
S. bassano uescouo di Lodo. 370
briuio cast. 370
belgioioso cast. 371
bolognini 371
bianca Maria Visconte 371
belasio cast. 374
benedetto Gicuio 375
bernardono Re d'Italia 375
berengarij tre 376
barco di Pauia 377
binasco cast. 377
belouese gallo 377
breno capitano 377
bruniseldo 377
blemeri 377
biorgo 378
bortero 378
bernabò Visconte 387
brando castilione card. 391
barlasina contrada 392
bestagno cont. 392
bufalore cast. 392
borgo del Tesino cast. 393
bartolomeo Mortaria 393
borgo Lauezà cast. 393
bisono contrada 393
barbarega cast. 393
bruciati 394
biendrono cast. 394
brusin piano cast. 394
brusin cese cast. 394
S. benedetto di fruttora 396
bara cast. 396
bonromei Milanesi 397
bozza fiume 397
biasta contrada 397
bregno fiume 398
borgo cast. 398
borgi, & capi di pieue di mano sinistra del lago maggiore. 398
bugira borgo 399
borgo di Canobio 399
brisago borgo 400
bussono contrada 401
biandrate cast. 401
balzolla cast. 402
bellinzona cast. 402
biela cast. 403
bedullo cast. 403
brolia da Trino capitano 403
barnabà da Vercelli 403
bonifacio cardinale. 404

MARCA TRIVIGIANA.

Bastiono 408
borghetto cast. 408
bastion di S. Michele 409
bribariasse cast. 411
bernardo campagna 413
bartolomeo cipola 413
bailardino Nugarola 413
bartolomeo S. Sebastiano 414
bartolomeo dalla scala 414
bartolomeo ij. 414
brunoro dalla scala 414
bolzano cast. 415
bernardo Clesio card. 415
brendulo cast. 415
bisino cast. 416
S. bonifacio cast. 416
bacchilione fiume, meduacus minor. 419
bartolomeo Montagnana 420
bartolomeo ij. 420
bartolomeo uescouo 420
brenta fiume meduacus maior. 420
battista Paiarino 420
benedetto burdono 425
battista di S. biagio 425
buiano cast. 425
bagni d'abano 426
bassano cast. 426
benedetto da Triuigio Papa undecimo. 427
bonstagno cast. 428
belluno città 428
bregnana cast. 429

DVCATO DI FRIOLI.

Berengario i. ij. & iij. 431
buri cast. 432
benedetto da Vdine 432
belgradi cast. 432
bosco di S. Geltrude, sylua Diane 432
braca. 432
bagni di monte falcone 439
bosco di s. Malgherida sylua argiue iunonis. 442

HISTIA.

brancorso 446
bula cast.

DELLA CITTA' DI VINEGIA.

barchette ouero gondole otto mila in Vinegia 451
beato Duce 452
bono bragadino 453
bartolomeo Gradenico Duce. 458
brancalione giustiniano 460
barbono Moresino 461

ISOLE INTORNO VINEGIA.

Burano contrada. 464.

ITALIA.

CAMESE carte 1
Camesena. 1

LIGVRIA.

Carmelione monte 9
cemeno monte 10
ceruo 10
cauo delle Meire 10
centa fiume 11
ceriale castello 11
careti 11
Carlo Domenico cardinale 11
Cesare Riaro Patriarca 11
chieruſa fiume 12
catino di ſmeraldo à Genoua 14
conſoli 4. in Genoua 14
conſoli ſei 14
conſoli tre 14
conſeglieri quattordici 14
conſoli dieci 14
conſoli cinque, & ſei 14
capitano del popolo di Genoua. 14
capitani due 14
Criſtoforo Roſſo Duce 16
cardinali 30. da Fieſco 17
Camillo Gillino 17
camuglio 18
capo di monte 18
chiauaro caſtello, clatarium 19
Conti da Fieſco. 19

TOSCANA.

Colonie 12. prime de gli Hetruſci. 21
confini di Toſcana 22
colonne di porfido à Fioren za. 26
conte Facio 26
caſtagnetto caſtello 26
concilio in Piſa 26
cōciliabolo diſſipato in Piſa 27
cecina fiume 27
Cecina Volterrano 27
cornia fiume 29
caldane paludi 29
campiglia 29
capo di Hetruria 29
caſtilione di Peſcara caſt. 29
colonna caſtello 29
coſſa città 31
capalbio, caput aluei 31
comara 31
corneto città 31
cornuetani 31
caſtrum Inuij 31
città uecchia, centum cellis 31
caſtel nuouo 32
cincelli 32
ceretano Emporio 32
ceruetera, cere uetus 32
cere di ſeruati città 32
cerri 33
cere nuoue 33
campo caſt. 33
capriola caſt. 33
città portueſe 33
caſtilione caſt. 34
carrara città 34
caſale caſt. 34
comano caſt. 34
caſtel nuouo 35
curſigliano caſt. 35
camaiore caſt. 35
curtegliano caſt. 35
carſignana, carſiniana 35
carpioni peſci 35
curſina caſt. 35
Caſtruccio Caſtracani 36
clodo fiume 36
colle caſt. 36
cancelleri in Piſtoia 37
Cino da Piſtoia 37
carmagnano caſt. 37
caſentini, cluſentini 37
calenzano caſt. 38
cintula della Madonna 38
campi caſt. 38
Coſmo de' Medici ij. Duca 42
concilio fatto in Fiorenza 42
Clemente 7. Papa 42
Coſmo de' Medici 43
Criſtoforo Landino 43
Carlo figliuolo di Coſmo 43
Colutio ſalutato 43
Coſmo padre della patria 43
Le croci 45
caſentino, Terra paſſumena. 45
caſtel Franco 45
corſolana torrente 46
camaldoli 46
correggio caſt. 46
colina caſt. 46
collo caſt. 46
caſtel fiorentino 46
certaldo caſt. 46
caſtellina caſt. 46
caſiliolo caſt. 46
calcinara caſt. 47
caſina caſt. 47
S. Clemente Africano 48
caſtel nuouo di Volterra 50
coſe marauigliose nel Volterrano. 50
colle di ual d'Elſa 50
caſtel nuouo di s. Giminiano 50
caſoli caſt. 51
S. Cerbono Veſcouo di Maſſa. 51
campagnatico caſt. 51

campagnatico cast. 51
S.Caterina da Siena 53
ciuitella cast. 54
chiane fiume, Glanis, Glanicus. 54
corsignano, Pienza città 54
chianchiano castello 54
chiusi città, conuersos Clusium. 54
chietona cast. 55
campi Rossolani 55
cento cont. 55
centina cast. 55
cortona città 56
castiliono cast. 57
Carlo d'Arezzo 58
chiassa fiume 59
citerna cast. 59
caprese oue mori Totila Re. 59
cetuone fiume 59
castilione 59
chiusino cast. 59
conciano castello 59
Cecolino Micheletto 60
Carlo Bagliono 61
B.Colomba di Riete 61
Citolo Bagliono 62
campignano cast. 62
cerqueto cast. 62
castaldo 62
coruara cast. 62
castiglione cast. 62
ciuitella cast. 62
col longo cast. 62
S.Crestina 63
corporali col sangue miracoloso. 63
capo di monte cast. 63
castro città 64
cocchiano cast. 66
città castellana, fesinia 66
castel di S.Siluestro 67
celeri 68
cauallieri perche cosi nominati. 68
celino cast. 68
caprarola cast. 68
camillare contrada 71
camillo che significa 71
caldano fiume 71
canapina castello, capinates 71
corito cast. 73
coreto monte 73
capranica cast. 73
campagnano cast. 74
capo Oceano 74
cremera cast. 74
cremera fiume 74
cesano cast. 75
castel Suriano 75
ciuitella cast. 75
castel nuouo. 75

DVCATO DI SPOLETO.

Caduta di Saleumbruno 78
città di castello, tiferium 79
Camillo Vitellio 79
Chiapino Vitellio 79
chiazzo fiume, ò chieso 80
costazzaro cast. 80
canaria cast. 80
casa calda cast. 80
S.Chiara 82
Carlo da Montone 83
callimaco 83
S.Carpoforo 83
clituno fiume 83
C.Melisso Oratore 83
capo di acqua cast. 83
col fiorido cast. 83
P.Cornuto Oratore 83
cereto castello 84
ceretani 84
cassia castello, carsuli 84
coruo fiume 84
conissa cast. 85
colombi di Terano 85
crudeltà d'Altobello da Todi. 86
Cesare Naci d'Amelia 87
ciesa cast. 87
castel Todina 87
cotila città 88
cure città, cures 88
cuntiliano castel cutilla 89
cursula città, cassia 90
col di Scipio, collis Scipionis. 91. 93
casperia città 93
Cattamellata da Narni 93
capo di Fafaro 93
crescentio 94
Crescentij in Roma 94
calentino Torrentino 94
cottanello cast. 94
col uecchio cast. 94
crustumini popoli 95
crustumino città 95
caminate fiume, allia 95
caminato cast. 95
curese fiume 95
collatia 96
ceninina 96
cotiscole 96
caletrano. 96

CAMPAGNA DI ROMA.

Corito 97
campagna di Roma Latium. 97
colle capitolino 99
colli sette di Roma 100
confini primi d'Italia 100
capina città 100
campo argeo 100

Cerimonie

cerimonie di Romolo 100
Cellio Re di Toscana 101
capo di antio 116
circeo città 120
Circe 120
campi Pometini 120
capenati popoli 121
castellone uilla 124
caparano castello 125
cora castello 126
corpo di Tulliola 127
Capi Rè 128
Capetto Rè 128
camerena città 129
città Indiuina Lanuuium 130
colonna castello 130
caue castello 130
C. Settimulio 132
cosa fiume 132
collo di Pò castello 132
Clodio Albino 132
cecano 132
castro castello 132
catilo 132
cora 132
cecano castello 132
catterata di Tioli 133
confetti di Tioli 133
carseoli 134
cantalupo 134
carseoli 134
campi Palentini 136
cellano castello 136
cesa castello 136
capranico castello 137
casa corbola castello 137
ceciliano castello 137
cereto castello 137
ciuitella castello 137
ceculo 137
Caio Mario morto 138
caue castello 139
cintiano castello 140

TERRA DI LAVORO.

Cāpagna Cāpania Felix 143
confini di campagna 143
campi Leborini 143
cumani 144
casali di Sessa 145
carinula città, Calenum 146
calui cales città 146
caianello, calicula 146
conca castello 146
campi Vinafri 146
cascano città Gallicanum 146
cusano fiume 146
calore fiume 146
confini de i Cumani 146
cast. al mare di Boturno 146
castelluzzo 146
casilino castello 146
campo Stellano 147
cancello contrada 148
capua nuoua città 148
capua antica 148
capuani disperati 149
clanio fiume, claninus, clanis. 150
cuma città 152
cimerij popoli 153
cauerna della Sibilla 153
cento camarelle 157
campi Flegri, solfataria 162
castel dell'ouo, meager 166
Cassandra Marchese 166
Carlo Duca d'Angiò Rè 167
Carlo ij. Rè 167
Corrado Rè 167
Carlo viij. Re di Francia 168
Consaluo Ferrando 168
Carlo v. Imperatore 168
collo di pace castello 170
caserta città 170
cancono contrada 170
castello al mare di stabie 173
caue città. 174
Crassitio Libertino grammatico. 175
capo di Minerua Atheneū 175
costa di Amalfi 175
capo dell'Orso. 175

BASILICATA.

Castello dell'abbate 177
capo di Leucaso 178
capo di Pissota 178
capo di Palinuro 178
coco fiume, Laus, Talauus 179
castelluzzo 179
cozignano castello 179
contuzzo castello 179
cosintino castello 179
castel s. Angelo 179
cagliano 179
capaci città 179
cuccaro castello 180
caselle castello 180
S. Clerico 180
chiaramonte castello. 180

CALABRIA.

Calabresi Brutij 180
calabria 181
coni 182
conia 182
cirilo castello 182
cetraro castello 182
castiglione 183
capo subero 183
corali 183
capo de' Baticani 184
Columella Reina 184
Catona 184
calcidesi 185

cagicē dell'Isola di Sicilia 185
capo d'armi spartauento 186
campo Temese 186
cochile fiume 186
costumi de i Calabresi 187
cuchiare fiume 187
castro uillare 187
cristallo oue si ritroua 187
castel Franto. 188
cosenza città, Cosentia 189
castel Ferrato 189
corno 190
celico 190
catanzaro castello 190
cosinti castello 190
celito contrada 190
castel Vetro 191
calimera castello. 191

MAGNA GRECIA.

Calabria 192
capo di Bursano, Promotorium Zefirium 193
castel uecchio 195
caulonia città, aulonia 195
crepacuore castello 195
carino castello 195
condo Ioanne castello 195
capo di stilò, promōtorium carcinū, seu cocintum. 195
capo di squillaci 195
cremessa città 196
cremessa, promontorium 196
conino castello 196
coni popoli 196
castelle, castra annibalis 196
capo delle colonne 196
cotrone città, cotron, croto. 197. 198
cutro castello, chitro 198
Cariate città 199
colopizzato castello 199
copie 200
cocile fiume, sibaris 200
castilione 201
corliano castello 201
corlianetto 201
cassano città 201
castro uillare 201
cana castello 202
castel nuouo 202
carauia castello 202
chiaramonte castello 202
colli ualli cast. 202
canciano castello 202
colonne uenti alte 203
curioso spettacolo in Macera. 204
castel della terza 204
colosso di Gioue in Taranto. 204
colubrano 204
castellanetto castello 204
s. Cataldo chiesa. 208

TERRA DI OTRANTO.

Calabria 208 211
casale di Taranto 209
chiesa di san Pietro di Taranto. 209
capo di S.M. promontoriū Iapigium, et salentinū. 209
castro città 210
capo di leuco 210
castel dell'Isola 210
costanza de gli Otrantini 211
corliano castello 214
castel nuouo 215
conuertino castello 215
calabresi ueri 215
cileno castello 215
curchiacuto cast. 215
copia castello. 215

TERRA DI BARRI.

caristia grande d'acque 216
circo maggiore castello 216
chiesa di S. Vito 217
chiesa di s. Nicc. di Barri 217
conuersano castello 219
cilio città 219
cisternino castello 219
carauigna castello 219
castello della Nuce 219
cassano città 219
canne città, canusium 219
campi santi, ansancti 220
canusio nuouo. 221

PVGLIA PIANA.

Candilare fiume 222
caprino castello 223
cognato castello 223
castello di s. Angelo 223
capitanata Regione 225
città di s. Maria Lucera 226
ciuitato città 226
castelluzzo 226
castel Franco 226
castelluzzo ij. 226
castra annibalis 227
caualieri Tedeschi 227
cidignola castello 227
Cōsaluo Ferrādo capitano 227
chiesa di S. Leonardo 227
campo basso castello 228
cola da campo basso 228
Carlo cāpo basso capitano 228
celentia castello 228
castello della Motta 228
città di Butterara 228
castellineo castello 228
casa calenda castello 228
campo di pietra castello 228
capitoni, & anguille 228

col forte castello 228
circo maggiore. 228

ABBRVZZO.

Campo Martino castello 230
castel Pignano 230
carga Botazzo cast. 230
casal Reparando cast. 230
castelluzzo 230
città nuoua cast. 230
casale cast. 230
caraceni 231
capra cotta cast. 231
colle di Macina 231
casalanga cast. 231
carpignone cast. 231
ciuilla cast. 231
caraceni popoli 231
colmezzo cast. 231
celestini 232
costanzo cast. 232
casa candidella cast. 233
castel nuouo di Lanciano 233
castel Minale 233
cast. di s. Vito di Lanciano 233
cantelmi 234
corfinio città 234
campi di S. Pelino 234
castel di Torre 234
caramanico cast. 234
cusano cast. 234
città di Chiete, Teate 234
cantalupo 234
Crispo Salustio 235
carupello cast. 236
capistrano cast. 236
capo d'acqua fiume 236
castellano fiume 236
celino cast. 236
castelliono 236
corno monte 236
città di Penna, di Pina 236
col cerueno cast. 236
cornignano cast. 236
casilento cast. 236
città di S. Angelo 236
col uecchio cast. 237
camplo cast. 238
capo tosto 238
cantiano cast. 238
ciuitella cast. 238
castro città, castrum 238
castel uecchio 238
castel nuouo 238
collumella cast. 238
contra Guerra 238
castellano fiume 238
checco asculano 239
corpo di s. Bartolomeo 240
candida castello 241
calore fiume 241
cusano castello 241
castel uecchio 241
cursano cast. 241
cassano cast. 241
casal arbore 241
crepacuore cast. 241
castel Franco 241
casal di Giano 241
S. croce cast. 241
colle cast. 241
circello cast. 241
coffiano cast. 241
campo Lotaro cast. 241
casalono cast. 241
caudio città 242
castel di Ponzono 242
castel Gallo 243
capistrello cast. 243
comino città 243
comeno Regione 243
carpioni si pigliano presso Sora. 243
casaliuero cast. 244
campo largo cast. 244
cassino città 245
compiuteria città 247
campo basso cast. 247

MARCA ANCONITANA.

castello di S. Benedetto 248
cupra città 248
cupre città due 248
città nuoua cast. 248
cossignano cast. 249
cauerna della Sibilla 249
cagione del moto dell'acqua nel lago di Norsa. 250
comunali d'ascolo 250
chiento fiume 251
camerino città 251
caldarola cast. 251
Cristoforo da Tolentino 252
città nuoua 252
cameretta della Madonna di Loreto. 253
cingolo castello, cingulum 254
castel Ficardo 254
ciriaco d'ancona 255
casa bruciata tauerna 256
Corrado di Matelica 256
chiauelli da Fabriano 256
B. costanzo da Fabriano 256
circuito della Gallia Cisal. 257
corinalto cast. 257
cisano fiume 257
cirese cast. 257
S. Costanzo cast. 257
carda cast. 257
campo cast. 257
castel durante cast. 258
candiano fiume 259
callio cit. calis, calle Vicus 260
città di sant'Angelo, Caglio. 260
candiano cast. 261

Costanzo Sforza 261
Camilla d'Aragona 261
Cesare Borgia Duca Valentino. 261
Costanzo ij. Sforza 261
Conti di monte feltro 262
castelli 4. famosi in Italia. 262

ROMAGNA.

Città fedele al Romano Pontefice, & all'Imperio Romano ne' tempi de i Longobardi. 264
Carlo Magno coronato Imperatore. 264
castel di mezzo 266
catolica contrada 266
conca fiume 266
conca città sommersa in mare. 166
castel nuouo 266
certaldo castello 266
Carlo di pian di Meletto 266
carpegna castello 266
carpegna paese 166
castellara castello 266
S.Clemente castello 266
cariano castello 266
Carlo Malatesta 267
ceconare castello 267
ceruia città, Filocolis 270
Cesena città 271
Conti di Bagno 271
Camillo da Bagno Man. 272
Carlo Malat. da Saiano 272
candiano fiume 272
classe città 273
Carlo de' Conti Guidi 273
cesarea città 273
cesena città, curua cesena 273
Cesare Borgia Duca Valentino. 274
colonne quattro preciose in Ra uenna. 275
chiesa di S. Vital in Rauenna. 275
chiesa di s. Giouan. Vang. 276
chiesa di S. Andrea 276
Cassiodoro Senatore 277
cusercule castello 278
ceuitella castello 278
calboli forliuesi 280
Cristoforo Numalio card. 280
Cecco Rosso Forliuese 280
castrocaro castello 280
S. Cassano castello 280
cossina torrente 281
Carlo Manfredi 282
crispino castello 283
Carlino de' Naldi 283
castiliono 284
cotignola castello 284
Costanzo Sforza 284
Costanzo ij. Sforza 284
Corà di Cotignola 284
cunio castello 285
compagnia di s. Georgio 285
castello Fiorentino 286
castel Bolognese 286
castel di Rio 288
Cesare Alidosio 288
corrignano contrada 288
casula contrada 288
cò di Ronco castello 288
casal fumineso castello 288
conselice castello 288
castel Guelfo 289
castel S. Pietro 289
castel de' Briti 289
caureno castello 290
caburazzo castello 290
cento castello 291
corticella 291
consoli quattro 294
consoli otto 294
consoli dodici 294
castello fatto in Bologna 294
cardinale di S. Cecilia Legato in Bologna. 295
cittadella fatta i Bologna 295
cittadella rouinata in Bologna. 295
cardinale di s. Angelo Legato in Bologna. 295
castello di Bologna tre fiate rouinato. 296
card. Orsino Leg. i Bolog. 296
concilio fatto in Bologna 296
card. di Mantoa Legato 296
cardinale Borg. Legato 296
Camillo Mentuato Vesc. 296
Carlo v. Imperatore coronato in Bologna, 297
cardinali Bolognesi 298
chiromantici Bolognesi 299
casalecchio contrada 300
capitani di militia Bologn. 300
castel del Vesc. contrada 301
cusa del Reno 301
casio castello 302
crespelano castello 302
castel Franco 302
castel Lione 302
castel s. Gio. in Persiceto 303
capugnano uilla 304
croceta contrada 304
creualcore castello. 304

ROMAGNA DI LA DAL PO'.

Cossandolo contrada 306
coderea contrada 306
comacchio città 307
cenomani Galli 308 315
Corrado da Este 310
Celio Calcagnino 313
corbula uilla 313
crespino uilla 313
castel Gulielmo 314
castel Venetio 315
castel nuouo 315

Cò di goro. 307

LOMBARDIA DI QVA DAL PO'.

Cisapennina Gallia 315
Cispadana Gallia 315
Castel Nuello 316
Claudio Rangono 319
campi Nacri 320
corte di Quarantula 321
concordia cast. 322
Carlotta Orsina Pica 322
castel nuouo 322
carpinetto cast. 323
carpo cast. 323
cusina monte 323
caual bianco monte 323
cere dell'Alpi 323
crustulo torrente 324
correggio cast. 324
campo Gaiano 325
conti di Canossa 327
Carlo Rouino 327
casal grande 327
caran cast. 327
cian cast. 327
castellarano cast. 327
canossa càst. 328
castel Vetro 328
colurno cast. 329
Can Grāde signor di Parma. 330
Cristoforo Palauicino 330
correggiesa famiglia 330
cassio poeta 330
carema cast. 330
Cassio Centurione 330
S.Colombano cast. 331
cassego cast. 331
casale cast. 331
caorso cast. 331
castel nuouo 331
copiano cast. 331
castel Guelfo 331
coparino cast. 331
S.Colombano Monastero 331
casaleio cast. 331
carisio cast. 331
castello arquato 332
corte maggiore cast. 332
chiauenna torrente 332
cassio Parmigiano 329. 333
cascio Piacentino 333
chiozza torrente 333
campo morto 334
croce cast. 334
cela cast. 334
cope torrente 335
chiesteggio castello, clastidium. 335
curone torrente 336
castelle cast. 336
castellazzo cast. 336
castel nuouo 336
S.cassano cast. 336
casale di santo Euasio città. 338
ciri Maria 338
Corrado Marchese 338
conti di S.Giorgio 339
camino cast. 340
conti di Biandrata 340
cesaria poi Alessandria città. 340
castelletto 340
Corrado da Asti 341
castellazzo 342
curtimilio cast. 342
carni cast. 342
cherio cast. 342
carmagnuola cast. 342
casal Grasso 343
centale cast. 343
carè cast. 343
castigliole cast. 343
castel dolfino cast. 343
ceua cast. 337. 149

LOMBARDIA DI LA DAL PO'.

Cenomani 346. 350
Corrado Gonzaga 353
Carlo Gonzaga 353
carpione pesce 354
cisano contrada 354
castelli, & contrade del Lago di Garda 354
castelletto 354
corno buono 354
campione fiume 354
cauriana cast. 355
chiese fiume, clesium 355
cassalotto cast. 355
castel Vgo 355
castel Moro 355
castel Zifrè 355
ceresara cast. 355
calimero di Montechiaro. 355
campagna di Montechiaro. 355
canedo castel, canetum 355
caluisano cast. 355
contrade, & castelli del Bresciano 355
caffaro fiume 355
calfurnio Bresciano 357
carlo Bresciano 357
corradino Bresciano B. 358
cesare Martinengo 358
contino da Vrago 358
castelli, et contrade del Bresciano 358
cortese cast. 358
coda longa contrada 359
capriolo cast. 359
castelli alquāti nel Bresciano. 359
casal maggiore cast. 360
castel de i Ponzoni 360

cortese cast. 360
cremona città 360
calze contrada 360
carezzo 361
chier fiume 362
crema cast. 363
capella Rocca di Bergamo. 366
collo cast. 366
calepio cast. 367
correno cast. 367
chiauenna cast. 368
costisana cast. 368
castel nuouo di bocca d'Adda. 368
carauaggio cast. 368
codogno cast. 368
castellono cast. 368
cascio lodigiano 369
conti di Barbiano 370
cassano cast. 370
cropello uilla 370
como città, nouum Comum. 372
Cecilio Poeta 373
castellino beccaria 376
cato sacco paueſe 376
certosa di pauia 376
cesari c'habitarono in Milano. 379
coronatione di ferro 379
calamità grande de i Milanesi. 379
castel, & ponte di Pauia 381
Carlo ij. Imperatore 381
Carlo iij. Imperatore 381
cucco prodigio 381
Chesi Rede' Longobardi 382
Corrado Imperatore 382
carroccio 382
Corrado ij. Imperatore 383
cassono Turriano 385
conti di Angiera 385
cento dottori in Milano 385
confinato Matteo Viscõte 386
Carlo quarlo Imperatore 389
castello di porta Zobia 389
Carlo V. Imperatore 390
Celestino v. Papa 391
Cristoforo Castilione 391
castelletto 392
caualazzi 394
comabio cont. 394
corzina contrada 394
chiure cont. 394
camariano, arcus Mariani. 394
croce di S. Pancratio 394
cima del Lago 395
cellano cont. 395
cò di Lago 395
campiono cast. 395
castel di Valsoldo 395
casoro cont. 395
cassano cont. 395
cadenazzo cont. 395
S. Caterina cont. 397
cirò cont. 397
crà cont. 397
colmo dell'Vccello monte. 398
colmo di san Bernardino montagna. 398
cigugnola cont. 398
coirà 398
canero borgo 399
carmino borgo 399
canobio borgo 399
castellette cont. 399
corbetto cont. 399
cognasco borgo 400
corduaco borgo 400
cono borgo 400
centoualle borgo 400
crescentino cast. 403
canouesso Salassi 403
colonna di gioue 404
ceutroni popoli 405
citurgi popoli 405
chiauasse cast. 405
casselera cast. 405
carignano cast. 406
cinisio fiume 406
chiesiuola cont. 406
clusone fiume 406
critio cast. 406
compagnia dal Barilotto. 406

MARCA TRIVIGIANA.

Cornelio Nipote 407
castelle 409
castellaro 409
castion Mantouano 409
castel nuouo 410
caualcaselle 410
castagnaro cast. 410
carpo contrada
campagna di Verona 410
città 12. de' Toscani 410
conti di S. Bonifacio 411
can Franc. cioè can grãde 412
can grande ij. 412
crudeltà di Can signorio 412
crudeltà d'Antonio della Scala. 412
cagnolo Nugarolo 413
cotta poeta Veroneſe 414
capo di bastiono 415
castel baldo 415
castel Barco 415
caditto cast. 415
cereda cont. 415
canazzo cast. 416
ceuidono cast. 416
chiusa 416
Cristoforo card. 416
concilio Tridentino 416
casa nuoua 417
cologna cast. 417

costozza cast. Custodiæ 418
couale 418
calloggio cast. 420
colli Euganei 425
cittadella cast. 426
cisione 426
caldonazzo cast. 426
campo s.Pietro cast. 426
colle di musone cast. 426
castel Franco 426
cisino cast. 426
carni popoli 428
casa Corba cast. 428
città nuoua, Ecquilio 428
ciuidal di Belluno città 428
cadore cast. 428
comeri cast. 428
calore fiume, Varamus, Varianus. 428
cordiuale fiume 429
caprole Isola 429
coneggiano castello, cogienses popoli. 429
coliuri cast. 429
ciuilono cast. 429
ceneda città, Acedum 429
cordognano cast. 430
cuscian cast. 430
S.cassano cast. 430
concordia città. 430

DVCATO DI FRIOLI.

Cancano Re de' Panoni 431
coruolo Duca 431
Catolo Duca 431
cordiua cast. 432
cusani cast. 432
codroipo cast. 432
cucagna cast. 432
castelletto 432
coloredo cast. 434
cromatio Aquileiesi 436
carniola 438
caporetto cast. 438
ciuidal di Frioli, ciuitas Austriæ 438
cucco cast. 439
cirgno cast. 439
cucagno cast. 439
cormona città 439
castel nuouo 432. 443
cernice cast. 443

HISTRIA.

Cauo d'Istria, iustinop. 444
castel lione 444
città nuoua 445
ceruere porto 445
castelli 445
conuersera cast. 445
colonne cast. 445
colchi 443. 446
cernical cast. 446
castel nuouo dell'Arsa 446
colliac cast. 446
cosliac cast. 446

DELLA CITTÀ DI VINEGIA,

consiglio de i Dieci 449
campanile di S.Marco 450
consoli di Vinegia 452
castello Oliuese 452
costanciaco 452
città nuoua 453
Carisio Duce 453
candiano Baduario 455
coniuratione contra il Duce. 455
corpo di s.Marco à Vinegia. 456
coniuratione d'alquanti gẽtil'huomini di pigliare il dominio. 459
Cristoforo Moro Duce 459
Carlo zeno 461
colonne poste nella piazza di Vinegia 460
Ciano Duce. 461

ISOLE INTORNO VINEGIA.

S.Chiara 463
S.Cristoforo 463
certosa 464
S.Clemente 464
chioggia città. 464

LIGVRIA.

DECIATI carte 9
diano castello, diana 10
dorij 14
Domenico da campo Fregoso duce. 15

TOSCANA.

Dino del Garbo 42
dante Aldegerio 42
domenico Ghirlandini 42
donato. 42
donatello 42
desiderio 42
duniata monte Tuniato 44
dino di Mugello 44
ducaria torrente 45
S.donato cast. 46
domenico di s.Geminiano 46
s.donato uescouo d'Arezzo 58
dionisio de' Bargiani 62
differenza fra Ferentia, feretium, feretenum, ferentinum, & fertinum 67
demarato, Corinthio 71
dardanio. 71

DVCATO DI SPOLETO.

Dirino 78
ducati 4. cioè di Beneuẽto di Turino, di Spoleto, et di Frioli. 79
ducato di Spoletto 79
ducati da chi drigenati 79
druida castello, deruta 85
domitiano imperatore 89

degentia riuo del Sole 94
CAMPAGNA DI ROMA.
Donne Sabine, fra Romolo, & Sabini. 102
Dei di Lauinio 128
Dei della patria 128
Descrittione de i cãpi Palentini. 134
Dei indigeti 137
Dardano 137
Dei Albani 138
Diana Taurica. 140
TERRA DI LAVORO.
Diuerse opinioni della sepoltura di Scipiõe Afr. 148
Descrittione della grotta della Sibilla Cumana. 153
durazzano cast. 170
BASILICATA.
diano cast. 179
CALABRIA.
Diamente cast. 182
D. Giubellia 185
depiniano cont. 190
MAGNA GRECIA.
Dioscorone isola, ò scoglio 197
Democede Crotoniato 198
daulea. 203
TERRA DI OTRANTO.
Descrittione del porto di Brindisi. 211
TERRA DI BARRI.
Daunio Rè. 216
PVGLIA PIANA.
Daunia Regione 221
Diomede Rè 222
descrittione del monte di S. Angelo 223
descrittione della spelonca di s. Michele 224
diciotto colonie che dierono aiuto à i Romani, essendo Annibale nell'Italia. 226
delicetto cast. 227
Dogana di Puglia. 228
ABBRVZZO.
Ducato di Beneuento 240
Ducati 4. de' Longobardi 241
distretto di Beneuento 242
descrittione di ualle caudina. 242
S. Donato cast. 244
descrittione del luogo oue nacque Cicerone. 244
MARCA ANCONITANA.
Decio Console. 251
ROMAGNA.
Dodici città di Toscana di quà dall'Apennino 263
desiderio Re de' Longobardi. 264
domenico Vaino 268
di dante il sepulcro 276
duadula cast. 281
dionisio de' Naldi 283
discepoli del Conte Alberi 285
daniele Vescouo di Concordia. 295
dieci della Balia di bologna. 295
dottori di leggi bolognesi 299
dottori in medicina Bolognesi. 299
donne litterate Bolognese 299
dipintori Bolognesi 300
ROMAGNA TRANSPADANA.
Dodici Masse cõsignate al Vescouo di Ferrara. 309
LOMBARDIA DI QVA DAL PO'.
Doria Regione 315
dorso della campagna di Montirono. 320
dolo fiume 323
Dodici popoli di Toscana 339
della doria Region fine 341
doria fiume 343
daurentio fiume. 343
LOMBARDIA DI LA DAL PO'.
Drena contrada 343
desenzano cast. 354
domenico Garignano 354
dosiolo cast. 359
daniele Gaietano 361
daniel biancono 363
damiano da Bergamo 366
dungo 374
domaso cast. 374
datio Arciuescouo di Milano. 374
diocletiano 379
desiderio Re de' Longobardi. 381
duca primo di Milano 381
didio Giuliano 385
dottori di leggi in Milano 385
domenico Mecagno 393
domenico di Mortara 393
Dilcio heretico 394
dogmenza contrada 397
doglia fiume 400
domo di Ossela borgo 400
dorieta fiu. doria riparia 400
ducato di Turino 402
duria baltea fiume 403
danaso cast. 405
MARCA TRIVIGIANA.
Ducati 4. de' Longobardi
dodici città de i Toscani 410
domitio Calderini 413
daniele di S. Sebastiano 414

Descriutione del Couale. 418
DVCATO DI FRIOLI.
Ducato di Frioli, i Veneti, Carni. 430
decano fiume 432
S. Daniele cast. 432
diuisione del Patriarcato d'Aquileia. 432
doino cast. 442
dorus cast. 443
HISTRIA.
drogogna fiume 444
Duo castro 445
Daila cast. 445
DELLA CITTA' DI VINEGIA,
Descrittione della chiesa di S. Marco. 449
ducario, ò Duge 452
Domenico Lione maestro de i Militi. 452
Domenico Monegono di Malamocco. 452
Due Tribuni 452
Domenico Mõgano Duce 452
dieci Tribuni del popolo 453
Domenico Vrseolo Duce 455
Domenico Flabonico duce 455
Domenico Cõtarino duce 455
Domenico Siluio Duce 455
Delitie d'una Donna Costantinopolitana, che riuscirono in gran puzzo. 455
Domenico Michel Duce 456
Domenico Moresino duce 456
Dieci huomini creati per la Republica. 457
Domenico Grimano card. 460
Domenico de' domenici V. 460
ITALIA.
ENOTRIA carte 1
Enotrie tre 1
Enotrie quattro. 1
LIGVRIA.
Eburiati 9
Epantenij Montanari 10
Erice cast. 19
TOSCANA.
Etruia 21
Etrusa 21
Euticiano Papa 24
Eugenio iij. Papa. 26
Etruria città 27
Eri fiume, Ceretanus 32
Errore di Biondo del fiume Magra. 35
Errore di Faccio di Volter. 43
Elsa fiume 46
Empoli cast. 46
Era fiume 47
Errore di Biondo di Siena 52
Elettione del papa da i card. 53
Errore di Biondo del fiume Paglia. 55
Errore del Volterrano del fiume paglia. 55
Errore del fiume Chiane 55
Ecqui Falisci 62
Errore di Bagnarea, se iui fosse il luco di Feruonia 64
Errore di Biondo, & del Volterrano del lago di Vadimone. 66
Errore di Ser. di Fescenio 66
Edito di Desiderio Rè 68
Ecalido fiume 70
Egelido fiume 70
Enotani popoli. 75
DVCATO DI SPOLETO.
Eugubio città, inginium 79
Esio fiume 80
errore di Ser. di Trebula 82
errore di Seruio, & di Donato sopra Vergilio. Est locus Italiæ in medio sub montibus altis. 90
S. euthimio chiesa. 93
CAMPAGNA DI ROMA.
Egesto 100
Ennio Verulano card. 126
Enea Troiano 128
Enea Siluio 128
Eletra
Egetano Albano
errore di Bicõdo d'Atina 129
ecquicoli popoli 137
Essempio di Fortuna in L. Furio Tusculano 139
Egera Ninfa. 140
TERRA DI LAVORO.
errore di Biondo di Buccellino Gallo. 147
essempio di pudicitia 149
edificij marauiglioси. 156
ebole città 178
BASILICATA.
CALABRIA.
Enotri popoli 182
S. Eufemia cast. 183
eolie Isole 184
esaro fiume. 187
MAGNA GRECIA.
Errore di Faccio de gli Vberti, & di Elia Capriolo della Magna Grecia. 192
euante 193
Eutemio Loccese 195
Esaro fiume, & porto 198
episcopia cast. 202
errore di Petilia oue fosse. 204
TERRA DI OTRANTO.
TERRA DI BARRI.
Enotrio Rè. 216

enotria 216
età quanti anni contiene 216
etoli popoli 216
egnatia città 216
etolia. 216
PVGLIA PIANA.
Elsia Rodiano 222
eccannano città. 227
ABBRVZZO.
Error di Sesto Aurelio d'Adria, & di Pietro Marso. 238
S. Egidio cast. 238
Enoc Asculano. 239
MARCA ANCONITANA.
S. Elpidio cast. 252
errore di Giachino Vadiano di piu luoghi della Marca d'Ancona, &c. 254
errore di molti del luogo, oue fu ucciso Totila. 260
Elutero Essarco ucciso 261
errore del fiume sapi nominato da Lucano. 262
ROMAGNA.
Errore di Biondo Pollentia. 274
Eleutero Essarco 276
Essarchi di Rauenna 276
Eutichio Essarco 276
errore di Giodoco Badio d'Imola 287
errore di Giodoco Baldio della Quaderna città. 289
Egidio Carilla cardinale leggista. 295
Ennio Filonardo uescouo 295
errore di Biondo del luogo oue fu fatto il Triumuirato. 303
ROMAGNA DI LA DAL PO'.
Egoni Galli. 306.307.
LOMBARDIA DI QVA DAL PO'.
Emilia 315
Entio Re di Sardegna 316
error di Bicdo del Bodeno 317
Euride 325
errore di Biodo oue fu morto Totila Re de' Gotti. 325
errore di molti di Reggio
egidiola paese 331
emilia Regione 335
errore d'alcuni di Bobio 335
errore di Biodo del principio della grossezza del Pò. 338
errore di Biodo di Pollētia 338
essēpio di fortuna in Lodouico Sfor. duca di Mil. 340
eridano fiume, Padus 344
error di Boccaccio del Pò. 345
LOMBARDIA DI LA DAL PO'.
errore di Leonar. Aretino dell'edificatiō di Mātoa 348
Ercole Gonzaga Card. 353
errore di Elia Capriolo del lago d'Idro. 355
Eusebio Cremonese 362
Enodio Pauese 376
Eugenio B. 379
errore del libro di Liuio dell'alpi Giulie. 379
elettori dell'Imperio 382
Egidio Papazzoni 387
errore del testo di Strab. dall'origine d'adda fiu. 395
errore di Biodo dl Tesino 397
errore di Annio della Regione Doria. 405
MARCA TRIVIGIANA.
Euganei popoli 406
Ezzellino da Rumano 421
Emilio Macro
esto castello, astestе
errore di Biondo del Meduaco, & Timauo fiu. 421
edificatione di Padoua 422
euganea cont. 426
ecquilio città 428
eraclea città 428
errore dell'anasso fiume. 428
DVCATO DI FRIOLI.
essempio di pudicitia 437
Epifanio Aquileiese. 438
HISTRIA.
Emonia cit. Città nuoua. 445
DELLA CITTA' DI VINEGIA.
Eraclea città 452
ecquilio 452
Eugenio 4. Papa. 460
LIGVRIA.
FINARIO cast. carte 11
Fabritio Carrette 11
Frāc. Maria dalla Rouere 12
Federico Fregoso card. 17
Francesco Marchese 17
ferisano 18
S. Fruttuoso 18
Frelo 19
framulla. 19
TOSCANA.
freddo torrente 24
font. nelle roine di popolonia 28
fenilli 31
fiore fiume 31
foroncello 32
for nuouo cast. 34
fillaterra cast. 34
fosso nuouo fossæ papirianæ 34
fiuignano cast. 34
focetio cast. 36
S. Fidriano Vesc. di Lucca 36
focesi popoli 36
falterona 38

fiorenza città 38
farinata de gli Vberti 40
Francesco Sodorino card. 42
Francesco Petrarca 42
Faccio de gli Vberti 43
Francesco d'Acursio 43
Francesco Vuicciardini 44
Francesco di Feruzzo 44
fiesoli città 44
fichino cast. 45
Francesco di Barberino 46
fecciola cast. 47
febiano contrada 49
S.Fortino 51
fontana grande di Siena 52
foiano cast. 54
Federico Petrucci 54
folgnica Monte 54
fin del patrimonio di s.Pie. 54
fiorentini 57
Francesco Aretino 58
Francesco Piccinino 61
farnese cast. 62
faliſci 62
falerij 62
Francesco Maturanzo 62
Fontana di Perugia 64
forma del lago di vadimone 66
fogl.a passaggio del Teuere 66
fescenta città castellana 66
fontana di cui beuendone gli augelli,moreno. 67
feronia città 67
feronia Dea 67
flauiano città 67
falere città, falari, faleria 67
ferentio città roinata 67
flesſumini 68
fontana di Viterbo 69
Francesco Vico Viterbese 69
Fatio Santore Cardinale 69
freddano fiume 71
Francesco Oddi Perugino 75
fornello cast. 75
flariano cast. 75
fiano cast. 75
Francesco Fiano 75
fiume di prima porta 75

DVCATO DI SPOLETO

Fertilità grãde dell'Vmbria 78
fecundia delle femine della Vmbria. 78
fossato cast. 80
fuligno città, fulgineum, fulginea. 81
forum flaminij città 81
fulignata confetto 81
S.Francesco d'Asisi 81
fratta cast. 82
faccione bracciesca 82
femina una diuentò maschio 83
Fabio da Spoleto uescouo 83
fontana che predice la carestia. 87
frentila monastero 89
falacrina cont. 89
fontana di Nettuno 89
fontana Nemni 89
fertilità grande del territorio Roselano. 90
Frãcesco Cardulo Narnese 92
Feder.da Ciesa Narnese car. 92
Fabio Cardulo 92
foroli 93
furano cast. 94
Frãcesco Florido Sabionese 95
farfaro fiume 95
fraßo cast. 95
fidenati. 96

CAMPAGNA DI ROMA

Faustulo Pastore 100
festa de i parentali 101
foro Romano 101
S.Felicita cast. 122
feronia cast. 122
fossa da terracina à Roma 122
fondi città 123
formia città 124
fratta cast. 125
ferie latine 129
fossa nucua monastero 130
ferentino città, ferentinũ 131
fumone cast. 132
fraselono castello, fursino 132
fettino cast. 132
fontana Albunea 133
frascato, Villa luculana 140
fontane tre. 140

TERRA DI LAVORO.

Frentale contrada 144
falerno territorio 146
fontana accettosa 151
fossa fatta da Cocceio, da Cumana Baia. 153
fontana d'acqua dolce nel golfo di Puzzoli. 156
fossa principiata da Nerõe dal Miseno all'auerno. 158
foutana che sẽpre ſi uede piena d'acqua, quale scẽde dal cielo et corre p un ruscelletto 158
flegea 160
fedeltà de'Napolit.à i Ro. 165
federico Imperatore ij. 167
ferdinando primo Re di Napoli. 168
ferandino Re di Napoli 168
federico Re di Napoli 168
ferando Re d'Aragona 168
fabritio Colonna 168
feliberto Prẽcipe d'orãgia 169
forino cast. 170
federico di s.Seuerino car 173
ferando s.Seuerino Card. 176
ferando da san Seuerino Prencipe di salerno. 176
francesco s.seuerino. 174

BASILICATA.

fiume Negro 179

CALABRIA.
S.Francesco da paula 183
freddo fiume 183
freddo cast. 183
Ferrando Alarcona 183
farro di Meßina 184
febia,Rhegium Giulium 185
finito fiume 187
ferulento cast. 190
franca uilla cast. 190
fiume di seminara 191
fiumara di Moro 191
fileno cont. 191
MAGNA GRECIA.
Franca uilla cast. 202
ferandino cast. 202
festa de i Giacinti à Taranto. 205
TERRA DI OTRANTO.
Francesco Nardo. 215
TERRA DI BARRI.
Fasano cast. 219
APVGLIA PIANA.
foggia cast. 225
ferunzola castello, oue morì Federico ij. 226
fortino cast. 226
fere due l'anno in luceria 226
Fabricio Colonna Rom. 227
fortoro fiume,Fiternus 228
fiterno monte 228
Fontana sotto il ponte al mare. 229
ABBRVZZO.
Frentani popoli 230
frentano cast. 230
forcon citta
fiumicello fiume
fossa cecca cast. 230
faran cast. 231
forca di palena 232
forca cast. 232
falum cast. 232
falascusa cast. 232
franca uilla cast. 232
frentana città 232
fletto cast. 233
feltrino fiume 233
foro fiume 233
forarolo cast. 237
forcella cast. 237
S.Fabiano cast. 238
flauiano cast. 238
farneto cast. 241
fratti del monte della uergine. 242
forcule Caudine 242
fauicolo cast. 243
fontana del Garigliano 243
fibreno fiume 244
Ferran.Daulos capitano 244
fontana cast. 245
fanciulla che deuentò maschio. 245
forolo cast. 246
fornello cast. 246
fara castello.
MARCA TRIVIGIANA.
forche peste 248
fauola del lago di Norsa 248
fermo città 250
Francesco Sforza signor della Marca. 250
fiasta fiume 251
fiasta cast. 251
Francesco Filelfo 252
Francesco Stalamonte 255
fiumesino,esius flumen 256
fabriano cast. 256
forma della Gallia Cisalp. 256
fano città,Fanũ fortunæ. 258
fossombruno città,forum sempronij. 258
Furlo 259
firmiano cast. 261
Frãcesco Maria dalla Rouere. 259. 261
foglia fiume,isaurus 262
Federico da monte feltro 262
Federico Vbaldini Duca 262
ROMAGNA.
Felsina Regione 263
felsina città,Bononia 263
flaminia Regione,& uia 263
firenzola cast. 265
forimpopolo cast.
fausto Auderlini Forliuese 269
forli città,forum liuij 278
francesco Ordelasi 279
francesco Ordelasi ij. 279
folcherio Calbulo 280
francesco di preto 280
fossa Messanicia 281
faenza città,fauentia 281
francesco Manfredi 282
federico Manfredi 282
fußignano cast. 283
francesco Alidosio Cardinale. 284. 288. 296
foschino 284
francesco Sforza 284
Francesco ij.Sforza 284
fontana contrade 288
francesco sassatello 288
foco che di continuo arde 288
firenzola cast. 288
fagnano cast. 289
foco ch'esce della terra à Pietramala, & nel fregnano. 290
fero che passò à Bologna 292
felsina sua figliuola 292
felsina Bononia 293
forma di Bologna 293
Francesco Guicciardini 297
fabio Arcelle uescouo 297
fabio Mignanello 297

forcelli oue fu conchiuso il Triumuirato. 303

ROMAGNA TRASPADANA.

Fossa Messacinia 305
fossa putula 305
fossa de gli alberi 306
forum alieni 306
fornaci bocca del Pò 307
ferrariola 307
ferrariola fiume 307
Ferrara città, ferraria 308
frisco da Este 310
ferrando da Este 312
francesco da Este 312
Folco da Este 313
Francesco ij. da Este 313
felino Sandeo 313
francesco de' Siluestri 313
francolino contrada 313
ficarolo 314
fossa Filistina 314
fratta villa 314

LOMBARDIA DI QVA' DAL PO'.

Felsina Regione 316
fossa fistorena 316
finale cast. 316
francesco Pico 319
francesco Maria Molza 320
S. Felice cast. 320
fantuli 320
franceschino Pico 320
francesco Pico 321
federico Pico 322
formigine cast. 322
fiorano cast. 323
foiano cast. 323
feltrino Gonzaga 327
fogliani 327
felice di Colurno 328
francesco Maria Grapal. 330
francesco Carpesano 330
fornò cast. 330
fontanellato cast. 331
firenzola cast. fidenciola 331
felino cast. 332
francesco Scotto 333
fine della Gallia Togata 334
frastinetto cast. 338
famiglia di Alarano 338
federico da Monferrato 340
facincan da Casale 340
foro cast. 341
feliciano cast. 341
federico I. & II. Gonz. 341
francesco gonzaga 341
francesco Carmagnuola 343
fossano cast. 343
francesco Bonsignore 343
francesco Cauazza 343
fontane due sopra Monte Veso. 343
francesco Vacca 343
fontana Viscende da cui ha principio il Pò. 343
fornaci, una delle bocche del Pò. 345
fiumi grossi ch'entrano nel Pò. 345

LOMBARDIA DI LA' DAL PO'.

Formigosa cast. 347
feltrino Gonzaga 350
francesco Gonz. ij. 352
federico iij. & iiij. Gonz. 352
ferdinando Gonz. 353
fontana freddara 354
flos cast. 355
Francia Curta 356
francesco Sansone 357
federico Gonzaga detto il Bozzolo. 359
fianello cast. 359
franc. Stoa da Quinzano 359
frigidolfo cast. 359
francesco Suardo 365
foreſtino de foreſte 366
fermo Triulcio 370
francesco Rusca 370
franceschino Rusca 370
fontana pliniana 372
foro di Licinio 374
franciliono capitano 374
frontino Arciues. di Mela 380
federico Barbarossa Imp. 383
federico II. Imp. 384
flauij detti i Rè de' Long. 388
franc. Carmagnola 388
figliuoli di Bernabò leggitimi. 389
federico iij. Imp. 389
franc sfor. duca di Milano 389
francesco Re di Francia 390
francesco sfor. ij. duca 390
ferrando Gonz. Vice Rè 390
fagnano cast. 391
figura del lago Maggior 396
fontanella cast. 398
ferrera contr. 406
franc. Cremonese 406

MARCA TRIVIGIANA.

Faetonte 406
fossone 409
fregnano della Scala 412
Francesco di Carrara 412
Francesco Nogarola 413
Francesco di s. Sebastiano 414
famiglie nobili di Verona 414
formigaro cast. 415
fersina fiume 416
fespergo cast. 417
famiglia da Este 417
fosse Brentelle 418
Fossa Clodia, Chioggia 421
Flacco poeta 425
Francesco Zabarella 425
falcachio cast. 428

TAVOLA.

Feltro città 429
fratina contr. 430

DVCATO DI FRIOLI.

Frioli, forum iulij 430
fornio cont. 432
felle 432
fagnana cast. 434
franceschino da Vdine 434
fogliana 439
fauola de gli animali del boſco di S.Geltrude 442
foceano cast. 443

HISTRIA.

figura dell'Hiſtria 444
faſana cast. 445
figarola. 445

DELLA CITTA' D'I VINEGIA.

Fondatione di Vinegia 448
famiglie 20.mila i vineg. 451
Felice Cornicula maeſtro de' Militi. 452
Franceſco Dandolo Duce 458
Franceſco foſcari Duce 459
Franceſco Donato Duce 460
Franceſco Cornaro Card. 460
Franceſco Piſani Card. 460
Fantino Veſcouo 461
Franceſco Barbarigo 461
Franceſco Barbaro 461
Franceſco Diedo. 461

ISOLE INTORNO VINEGIA.

S.Franceſco del Deſerto. 464

ITALIA.

GIANO. carte 1
Gianicula. 1

LIGVRIA.

Gigenij, Muli 9
Ghiletta 11
Giouanni di Tabia 11
Galeotto Carretti 11
Gregorio vij. Papa 12
Giulio II. Papa 12
Giouanni dalla Rouere 12
Galeazzo Riario 12
Guid'Vbaldo Duca d'Vrbino. 12
Giacomo di Voragine 12
Genoua città, Genua 13
Giano Re d'Italia 13
Giano Re di Troia 13
Giano Genouo 13
Genouino 13
Genoa roinata da Magone 13
Genoa ſuperba detta 14
Gouerno de' Genoueſi 15
Gabriele Adorno 15
Giouanni di Morta Duce 15
Giouanni Valento Duce 15
Giacomo da Campo Fregoſo Duce. 15
Giorgio Adorno Duce 15
Giano da Campo Fregoſo Duce. 16
Giouã battiſta Doria Duce 17
Giouan battiſta Fornaro Duce. 17
Giouan Bado 17
Gaſparo Grimaldo 17
Girolamo Grimaldo Card. 17
Giacomo Copa 17
Giacomo Bracellio 17
Girolamo d'Oria Card. 17
Gottardo Stella 17
Giacomo Fornaro 17
Girolamo Pallauicino 17
Gianetto d'Oria 17
Golfo di Rapallo 18
Graueia. 19

TOSCANA.

Gianigena 20
Giouanni Doriarcito 26
Giouanni dall'Agnello duce di Piſa. 26
Giaccmo Appiano duce 26
Gerardo Appiano duce 26
Gabriel Viſconte 26
Giouanni gambacurta 26
giacomo Appiano 29
Giacomo Appiano ij. 29
Giacomo iij. 29
Giacomo iiij. 29
S.Goſmè cast. 29
groſſetto città 30
grauiſci 32
grauiſci antichi 32
Gregorio V. Papa 32
giouanni Vitelleſco 32
gragnuola cast. 34
grauia fiume 34
giouan Luca Viſconte di Reggio. 34
grafegnana, Carfeniana, Caferoniana. 34
giouan battiſta Papazzone Miranduleſe. 35
grignano cast. 35
gerardo Spinola Signor di Lucca. 36
S.Giouanni caſt. 42
S.Giouan gualberto 42
Giouan domenico B.Card. 42
Giouanni Saluiato Card. 42
gianetto Manetti 43
guido Caualcanti 43
giotto pittore 43
giouanni Chiamburo 43
giouan Carlo 43
giouanni de' Medici 44
giuliano de' Medici 44
giouanni dell'ordine de' predicatori. 44
giouanni de' Medici ij. 44
giuliano de' Medici ij. 44
giouannino de' Meaici 44
giouanni Strozzo 44
giaſio 44

S.Godenzo cast. 45
giacomo dalla Scarperia 45
gelo cast. 45
giouanni di Coaccio 46
S.geminiano cast. 46
gambasio cast. 46
giacomo di Volterra Card. 49
giouan battista Massei 49
gasparo zachio 49
giouanni zachio 49
gioue Togato 50
giano colla Naue 50
guardestallo cast. 51
Gregorio vij.Papa 51
B.Giouanni Colombino 53
Giouanni Piccolomini Cardinale. 53
girolamo genuccio card. 53
granaiuolo cast. 56
giacomo di Cortana Vesc. 57
guido Pietramala Vescouo 57
gulielmo Vbertini Vescouo 57
giouanni uescouo d'Arezzo 58
guido musico 58
guideletti 60
gentil'huomini Perugini 60
giacomo Piccinino 61
guido Baglione 61
Giouan Maria di Monte Cardinale poi creato Papa. 61
giorgio Andriasso Vescouo.
guid'ascanio Sforza Cardinale. 61
giouan paolo Baglione 61
gentile Baglione 61
grifone Baglione 61
giouan petruccio da Monte sperello. 61
giacomo Antiquario 62
giouanfrancesco Camitio 62
gulielmo Pontano 62
grotte cast. 63
gradoli cast. 63
grafegnano cast. 65
gallese cast. 66
gulielmo gatto 69
giouanni gatto 69
giouanni gatto ij. 69
giouan'Annio Viterbese 69
giasinella 71
galliera cast. 74
gianicoso cast. 75

DVCATO DI SPOLETO.

Giano 78
giouanni Vitellio 79
gregorio di città di cast. 79
gualdo cast.ualidum 80
S.giouanni cast. 80
gentile da Fulignano 81
giacomo francesco da Montone. 82
giacomo da Beuagna 82
giouan'antonio Arono 83
giouanni Pontano 84
giouanni Macincolli 85
grossezza grande del territorio di Terno 85
S.Gemini cast. 87
gioue bello 88
gentile Lionessa 89
giouanni xiij.Papa 92
galeotto da Narni 92
giacomo Crescentio Rom. 94
giorno Allieſe 95
giunone era. 96

CAMPAGNA DI ROMA.

gioue Bello Re di Babil. 97
germalia 101
gallerico Lucumõ.d'arbea 101
giano Vertunno 102
gioue Ansure 122
gelasio Papa ij. 123
golfo di gaeta 123
gaeta città,Caieta 123
giulia gonzaga 124
giouanni Anania
gregorio papa IX. 131
guerra sociale 135
giouenco fiume 136
S.giona cast. 136
gaiano cast. 136
guadagnolo cast. 137
S.giorgio cast. 137
girano cast. 137
garigliano ou'ha prīcipio 137
giouanni xviij.papa 139
gritta ferrata 139
giouanni xix.papa 139
gabij 141
gallicano 141
garigliano fiume,liris. 144

TERRA DI LAVORO.

Golfo di Cratera 144
garigliano fiume 144
gaiazza città,calatia 146
galluzzo cast. 146
grotta della sibilla Cumea 153
golfo di Cratera 154
gritta tragonaria 155
gran fossa dell'auerno à Baie. 155
golfo di Baie 156
golfo Lucrino 157
grã fossa oue bolle l'acqua 162
grotta di Napoli 163
garro contr.
giouan uicenzo d'Acquaui ua card. 166
giacomo Sannazzaro 166
giouanni Campesino primo Re di Napoli. 166
gulielmo iiij.Re di Nap. 166
gulielmu v. detto Buono 166
gio.Prēcipe della Morea 167
gran fuoco à Tripergola 172

Giouan Pietro Carrara Cardinale 166
Giouanni xxiij.Papa 166
Giouanna prima Reina di Napoli. 167
Giouanna ij.Reina 168
giardini di Napoli 169
grotta cast. 170
glanio fiume 170
Gaspar S.Seuerino 174
Giacomo Solimeo 174
grignano cast. 174
Giouanfranc.S.Seuerino 174
golfo di Sorrento. 175
BASILICATA.
Golfo Agripolitano 177
Giouan giacomo Marzacano. 179
S.Giacomo 179
Gioia cast. 180
CALABRIA.
Golfo di S.Eufemia, sinus hipponiatus. 183
garofilo, scylum promon. 184
S.Genito cast. 187
Giouan paolo Parrasio 189
Giouanni gnasso 189
Gio.battista Martorano 189
S.Giouanni cast. 190
grimaldo cont. 190
gaurano 190
S.Giorgio cast. 191
grottaria cast. 191
MAGNA GRECIA.
Gran Grecia 192
gierazzo città 195
golfo di squillacci, sinus sillanus. 196
grandezza di Crotone 198
gratti fiume 189.199
gran delitie de i Sibariti 199
golfo Taurino, sinus Tarentinus. 197.201
golfo di Rosano 201
gracco cast. 202
giapigia 202
grassano cast. 203
ginosa cast. 204
grauina città 204
guarda 204
giouan'antonio Orsino 207
galesso fiume. 208
TERRA DI OTRANTO.
Giapigia terra di Otranto. 209
galiopoli città 209
grotaglio cast. 213
gagliano cast. 214
S.Gianazzo cast. 215
gugnano cast. 215
gallatina cast. 215
TERRA DI BARRI.
Girolamo Monopoli 216
grand'abbondanza d'oglio 216
giuuenazzo città 217
Gabriel Barletta 218
gioia cast. 219
grauina città 219
PVGLIA PIANA.
Giapigia 209.223
Golfo gionio 212.223
Golfo adriatico 212.223
Giouan maria di Monte Card. & la sua coronatione del Pontificato. 223
S.Giouan Ritondo cast. 224
Giac.da Seggiano Capit. 226
giouanesso cast. 226
gerium cast. 226
gambatissa cast. 228
S.Giuliano cast. 228
geldano cast. 228
ABBRVZZO.
Giuliniaco cast. 230
guarda cast. 230
guasto de amone castello, Vastum. 230
giacomo Caldora Capit. 230
gesso cast. 230
gelino cast. 230
giudice cast. 231
giuiano cast. 233
greco cast. 233
guarda de gallo cast. 233
gambatone cast. 236
gran copia di zaffarano 236
Giouanni da Capistrano 236
guarda de Vomano 237
giulia nuoua 238
gratiadio asculano 239
giouanni d'Olegio 239
Gregorio viij.Papa 240
giapigio cast. 241
grotta Menarda cast. 241
giuncolo cast. 241
S.Giorgio cast. 241
giogo di S.Maria, oue furono posti i Romani sotto il giogo. 242
garigliano cast. 243
Giuuenale poeta.
S.Germano cast. 245
MARCA ANCONITANA.
Giulio Acquauiua 220.248
Giosia d'Acquauiua 248
grotta cast. 248
gotthi 250
gētil mogliano tirā.di Fermo.
girone di Fermo 250
gentil Varrano 251
gentil pandolfo Varrano 251
guido Varrano 251
giouan Mar.Varr.Duca 251
guid'Vbaldo Duca 257.261
giouanni 252
S.Giusto cast. 252

Giouan Frãc. Tolent. Cap 252
S. Geneſio caſt. 252
Gallia Togata 255
gieſe città, Eßis 256
Giouanni dalla Rouere 257
Gallia Ciſalpina 257
Guido da Monte Feltro 257
Geron Boldrino 258
Galeazzo Malateſta 259
Giouan Sfor. S. di Peſaro 261
Galeazzo Sforza da Peſ. 261
Galeazzo da Monte Feltro. 261
Guid' Antonio da Monte Feltro. 261
Gineura Tiepola. 261

ROMAGNA.

Gallia Ciſpadana 264
Gallia Tranſpadana 264
Gallia Ciſalpina 264
Gallia Togata 264
Galli Boij 264
gabizze caſt. 266
granaruolo caſt. 266
gradara caſt. 266
S. Giouanni in Marignano caſt. 266
germano caſt. 266
Guido da Carpegnana 266
geſſo caſt. 266
Galeotto Malateſta Onghero. 267
Galeazzo Malateſta 267
Galeotto ij. Malateſta 268
Gregorio da Rimini 268
S. giuſtina contrada 269
genealogia de' Cõti Guidi 272
guido 272
guido ij. 272
guido Beuiſangue 272
gualdrada de' Belinzoni 272
gulielmo de' Conti guidi 272
Guido iij. 272
guido Nouello 272
guido guerra 272
ginolfo de' Conti guidi 272
guido iiij. 272
guido guerra ij. 272
Giouan Franceſco de' Conti Guidi. 272
Giouanfranceſco ij. 272
galla Placidia Reina 275
giouanni Platin Eſſarco 276
gallinico Eſſarco 276
guido Polentano 277
Giouanni xvij. Papa 277
giouan Pietro Ferretto Veſcouo. 277
giouanni grammatico 277
guido Bonatto aſtrologo 277
galeata cont. ſaltus Galliani. 278
giorgio Ordelaſo 279
giouan Ruffo Forliueſe Arciueſcouo. 280
girolamo Teodoli Veſ. 280
giacomo dalla Torre 280
giacomo Allegretto 280
girolamo Forliueſe 280
guido Pepo, detto Stella 280
giouanni dalle Selle 280
gulielmo Lambertello 280
girolamo Maſſurio 280
giouanni Eſſarco 280
B. giacomo di Vinegia 280
giouanni Manfredi 282
guidazzo Manfredi 282
guid'antonio Manfredi 282
giouan galeazzo Manf. 282
guid'antonio ij. Manfr. 282
galeotto Manfr. 282
giouãni Vangeliſta Manf. 282
gratara caſt. 283
giouanni di Naldo 284
giouanni Acuto Ingleſe 284
galeazzo Maria Sforza Duca. 284
guid'aſcanio Sforza Cardinale. 284
gran roina d'Italia 284
giouanni Barbiano 284
gran felicità d'Italia 285
giouan Sforza Signor di Peſaro. 286
giouan galeazzo Sforza 286
girolamo Riario 287
guidazzo Manfredi ij. 287
guid'antonio Manfr. ij. 287
giouanni da Imola 287
giouan'antonio Flaminio 288
giouanni Saſſatello 288
guido Vaino 288
girolamo Chiaruzzo 288
giouanni Papa di Toßigna no. 288
galeata contrada 291
galliera 291
S. giorgio caſt. 291
garena città 292
gallia aurelia 292
guerra de' Bologneſi contra Venetiani. 294
geremei Bologneſi 294
giouanni Pepolo 295
giacomo Pepolo 295
giouanni Olegio tiranno 295
giacomo Iſolani card. 295
giouanni I. Bentiuoglio 295
giouan Bentiuoglio ij. 296
giouan battiſta Sauello cardinal Legato 296
giouanni de' Medici Card. Legato. 296
giulio de' Medici card. leg. 296
goro da Piſtoia gouernator di Bologna. 296
giouan Maria Arciueſcouo Sipontino gouernatore di Bologna 297

Guid'Ascanio cardinale legato. 297
Gregorio Magalotto Vesc. gouernator di Bolog. 297
Gasspar Contar.card leg. 297
Giouāni Morono car.leg. 297
Giouan Maria card.leg. 298
Giouan'Angelo de' Medici Arciuesc.gouernatore. 298
Garnaglione cont. 302
Gasparo di S.Giouanni Vescouo d'Imola. 303
Ghironda fossa. 303

ROMAGNA TRASPADANA.

Gorro 307
Gonella huomo faceto 311
genealogia de i Marchesi da Este, et Duchi di Ferrara. 312
Gulielmo da Este 312
Giulio da Este 312
Gerardo da Este 312
Girolamo Sauonarola 313
Giouā Maria Riminaldo 313
Galasso pittore 313
Gaspar Sordo historico 313
Gramano 313
Gragnolo cast. 314
gauignauo uilla 314
giano, già gratiano uilla 315
gazzo uilla. 315

LOMBARDIA DI QVA' DAL PO'.

Gallia Togata 315
Gallia Cispadana 315
Gallia Cisalpina 315
Gallia Cisapennina 315
Grussoni 318
Gorzani 318
Giacomo Sadoletto card. 319
Gregorio Cortese card. 319
Giouanfrancesco Forno 319
Gerardo Rangono 319
Guido Rangono 319
Giouanfrancesco Pico Signor della Mirandola, & Conte della Concordia. 321
Giaches Pico 321
Giouan Tōmaso Pico 322
Giouanni ij. Pico 322
Galcotto Pico 322
Gilberto Foiano 323
Guido de' Pij 323
Giouan'Antonio Baccia 323
Galasso de' Pij 323
Gilberto ij. de' Pij 324
Girolamo de' Pij 324
gongioga cont. 324
guastalla cast. 324
Giouanni Manfredi 324
Giouanni Regiolo 324
Gotti roinarono molti luoghi. 326
Guido Gonzaga 327
Guido da Sugara 327
Giacomo Colombo 327
giulio Scarlatino 327
Gesso cast. 328
giouanni da Colurno 328
guido di Canossa 328
gilberto da Correggio 329
giouanni Quirico 329
Giorgio Anselmo 330
Gulielmo Aremondo 330
grapaldo 330
giacomo d'Arena 330
gerardo de i Bianchi cardinale. 330
guid'antonio Arcimboldo cardinale. 330
girolamo Pallauicino Vescouo. 330
guido de' Rossi 330
galeazzo Pallauicino 330
guardasono cast. 331
Girolamo Pico.
grugno cast. 331
gibello cast. 331
giouan paolo Lupo 331
gratarolo torrente 331
Galeazzo Pallauicino 331
giozza torrente 332
Gregorio X. Papa 334
Gulielmo medico Piacentino. 334
Giorgio Valla 334
Giouanni Castrono 334
S.Giouanni cast. 335
ghibellino cast. 337
garesio cast. 337
Gulielmo Marchese di Mō ferrato. 338
Gulielmo ij. 338
Gulielmo iij. 338
Guido Lusignano 338
Gulielmo ultimo Marchese. 339
Giouanni Marchese 339
giacomo Marchese 339
Giulia di Monferrato 339
Giorgio Caccatosico 339
gerella cast. 340
S.Giorgio cast. 340
gabiano cast. 340
S.Giorgio Marchese 340
guarnè Borgo d'Alessandria. 341
Giorgio Merula 342
grizzolo cast. 343
Giouanna Carrafa Pica. 321.343
Gabriel Monsignore 344
goro. 345

LOMBARDIA DI LA' DAL PO'.

Gallia Cisalpina 345

Gallia Traſpadana 346
gouerno caſt. 347
Guido Gonzaga 350
Galeazzo gonzaga 350
Giouanni Gonzaga 351
Giouanfranceſco Gonz. 351
Giouanni Gonzaga ij. 351
Gulielmo gonzaga 352
grotta della Signora Iſabella. 352
Giorgio Andriaſſe Veſc. 353
Giouanni Buono 353
gardò caſt. 353
grandezza del lago di Garda. 353
Giouanfranc. detto Cagn. 353
goito caſt. 354
gargnano caſt. 354
gazzoletto caſt. 355
gambare caſt. 355
gauardo caſt. 355
guelfi 357
ghibellini 357
giouanni Britanico 357
giacomo Breſciano 357
gratiano Breſciano 357
Guala Breſciano Veſc. 358
giouanfranc. da Gambara 358
garza fiume 358
grignà torrente 359
giouan battiſta Platina 359
guido Zappa da Sonzino 360
gulielmo Caualcabò 361
gabrino Fondullo 361
giacomo Caualcabò 361
gotti quanto tempo furono nell' Italia. 361
giouan Cremoneſe 362
Gulielmo Cremoneſe Veſ. 362
Giouanfranceſco Sfondrato Cardinale. 362
gerardo Sabioneda 362
giouanni Baliſtara 362
ghiara d'Adda, Iſola Folcheria. 363
giouan Ruggieri Suardo 365
Gulielmo di Longaſpada Cardinale. 366
Gerardo da Bergamo ueſ. 366
gabriele de gli Aleſſandri 366
gabriele ij. degli Aleßādri 366
guido Carrareſe 366
giouan' agoſt. dalla Torre 366
gaſparino Bargizza 366
giouanni Ceresola 366
giacomo filippo da Berg. 366
gorlè cont.
giacomo Suardo 366
giouā giacomo Veſtarino 369
giouanni Vignate 369
giacomo Arrigono 370
gorgongiola caſt. 370
S. Giouanni da Monza 371
girolamo Parlaſca 372
giordano Ruſco 373
giouan giacomo de' Medici. 367.374
grauidona 374
gottifredo Languſco 376
Giouanni xviij. Papa Paueſe. 376
giouan galeazzo Viſconte duca. 376.387
Guidetto Rè 376.379
Giouiniano Imperatore 379
Giacomo Rè 379
Glicerio Rè 379
gundiperto 381
Grimoaldo Rè 381
guelfi 383
ghibellini 383
gandino
genealogia de' Turriani 384
genealogia de' Viſconti. 385.397
gouerno di Milano 386
giouanni Viſconte 386
gulielmo Poſterula 385.386
galeazzo Viſc. I. et II. 386
giouāni Viſconte Arciueſ. 387
giouan maria Viſconte duca. 388
galeazzo Sforza duca iiij. 389
giouan giacomo Triulcio 389
giouan galeazzo Sforza duca V. 389
giacomo Simonetta Cardinale. 391
giouanni Morono Card. 391
giouan' Angelo de' Medici cardinale. 391
giouan' antonio da S. giorgio card. 391
graualono nauiglio 392
gambolate caſt. 392
gropetto caſt. 392
girolamo Fantono 392
galerato caſt. 392
gola Secca contr. 392
gona fiume 394
giouan maria Cataneo 394
gandrie contrada 395
grandezza del Lago maggiore. 396
germignana cont. 397
S. gottardo 398
giulio de' giulij da Canobio. 397.399
gordula cont. 400
gandoglia contr. 401
S. germano caſt. 403
S. giorgio caſt. 403
girolamo Tizzone 403
giouanni da Vercelli 404
giorgio da Vercelli 404
Giouan Stefano Cardinale. 404
Grangi 405
Galli Veneti 407

grezano cast. 408
golluzzo contr. 409
gegno cont. 409
gulielmo Beulacqua 412
gulielmo della Scala 412
girolamo Veroneſe 413
giouanni Maggio 413
giouanni Lauagnuolo 413
giouanni ij. Lauagnuolo 413
girolamo Fracaſtoro 413
gineura Nogarula 413
giouan battiſta Monte 413
guarino Veroneſe 413
giorgio Cauallo 414
giouanni Salerno 414
giacomo del Vermo 414
girolamo Verita 414
girolamo Pompei Veron. 414
giouan paolo Pompei 414
giunio Pompei Veroneſe 414
guido di Monte Bello 417
B. Giouanni Vicentino 420
giouan giorgio Treſſino 420
genne uilla 420
girolamo Plegafetta 420
S. Giuſtina 424
giouan Baluſo 425
gulielmo Sofelici 425
giouanni Horologio 425
giacomo Aluarotto 425
gemula monte 425
grigno caſt. 425
girolamo Leandro 430

DVCATO DI FRIOLI.

Giſolfo Duca 432
griſolfo Duca 432
grado città 432
gregorio Amaſeo 432.434
gemona caſt. 434
gregorio patritio 438
gradiſca caſt. 439
golfo di Trieſte 440
S. Giouanni della Trèba 442
S. Giouanni di Cherſo 442
S. Geltrude 442
Giuſtino Imperatore 442
goritia città 443
griſſor caſt. 443

HISTRIA.

giapidia 443
S. Giouan della Corneda 445
golfo Carnero, promõtoriũ fanaticum, & pollaticũ 446

DELLA CITTA' DI VINEGIA.

Gabella di Vinegia 451
gentil'huomini Venetiani numero 3000. 451
giuliano Cepario Maeſtro de' Militi. 452
giouanni Fabriciaco 452
galla Duce 452
giouanni Tornarico 453
giuſtiniano patriciaco Duce. 453
giouanni patriciaco duce 453
giouanni Vrſeolo duce 453
giacomo Tiepoli duce 457
giacomo Contarino duce 457
giouanni Dandolo duce 458
gran prudenza di Giacomo Tiepoli eletto Duce 458
giouãni Soperantio Duce 458
giouãni Gradenigo Duce 458
giouanni Mocenigo Duce 459
Gregorio xij. Papa 460
Giouanni Barozzo Card. 460
Gerardo Card. 460
girolamo Quirino P. 460
giacomo Zeno Veſc. 460
giouanni Gradenico Duce 460
gaſparo Contarino Card. 460
giouanni Barozzo 460
giouan battiſta Egnatio 460
giouanni Cornale 461
girolamo Barbarico 461
giuliano Giuſtiniano 461
girolamo Donato 461
giouanni Cornaro 461

ISOLE INTORNO VINEGIA.

Giudeca 463
S. Giuliano 463
S. Giorgio d'Alega 463
S. Giacomo di Palude 464
S. Giorgio Maggiore. 464

ITALIA.

HESPERIA. carte 2
Heſpero 2

TOSCANA.

Hetruria partita in dodici ſignorie. 22
Dodici città di Hetruria 23
Hippolito de' Medici Card. 40
S. Herculano Veſcouo di Perugia. 61
Horta città, hortanum 65
Harpie 67
Hereſia de' Ferentinati 68

DVCATO DI SPOLETO.

Harono caſt. 89
Himella fiume 91
Horrende, tetrice, cioè aſpre. 93

CAMPAGNA DI ROMA.

Herſilia cõſorte di Romol. 101
Helerna Reina 102
Hoſtia città 116
Hiformio caſt. 121
Herici popoli 130
Hormisda Papa 132
Hiſtoria di Ceculo 137

TERRA DI LAVORO.

Hipoculo Cumeo 152
Henrico Imperatore 167

Herculanio

Herculanio, heradia, herculanteum 171
BASILIGATA.
Hiela città 178
MAGNA GRECIA.
Heraclea città 200
heracleopoli città 220
hippaso discepolo di Pitta gora. 203
TERRA D'OTRANTO.
Historia simile à quella di Iepte della Bibia, 215
TERRA DI BARRI.
Horatio poeta Venusino. 220
ABBRVZZO.
Hirpini 239
S. Helia cast. 245
Helio Spartiano. 248
MARCA ANCON.
Helia Riciña città 243
Humana città 243
Heremita monasterio 245
Horrendo spettacolo per i signori. 262
ROMAGNA.
Hessarcato di Rauenna 276
Hessarchi 276
Hettore di Hettore 280
Hippolito piatese 281
Hētio Re di Sardegna prigione di Bolognesi. 294
Historici Bolognesi 299
ROMAGNA TRAS PADANA.
Humana cont. 305
hospitaletto cont. 307
Hercole Duca di Ferrara 311
Hippolito da Este card. 312
Hippolito ij. da Este card. 312
Hercole ij. Duca di Ferr. 313
LOMBARDIA DI QVA DAL PO.
Hercole Rangono 319
LOMBARDIA DI LA DAL PO.
Hercole Gonz. Card. 351
hostiano cast. 359
Herculeo Maßimiano 379
Hirprando Rè 381
Henrico ij. 382
Henrico iij. 383
Henrico iiij. 383
Henrico V. 384
hirprando Visconte 385
henrico da Monza 385
Hosten contrada 395
Henrico Imperatore 398
horta cast. 401
hasturgia uilla 403
MARCA TRIVIG.
Hostia cast. hostilia 408
hugone Candido card. 417
heraclea città 429
DVCATO DI FRIOLI.
Hirprando Duca 431
henrico gallo 431
S. heraßmo acquileleße 438
hidra fiume. 438
HISTRIA.
Humago cast. 444
DELLA CITTA DI VINEGIA.
Horleo Ipato detto Orso duce. 452
henrico dandolo Duce 457
hermolao Barbaro Patr. 460
henrico Contarino uesc. 460
huomini illust. Venetiani c'hā no acquistate grā uittor. 460
hermolao donato 461
huomini letterati Venet. 461
ITALIA.
ITalia, detta Saturnia, Enotria, Camesena, Saleūbrona, Apennina, Taurina, Vitulia, Hesperia, Ausonia. 1
forma d'Italia secondo diuersi. 3
LIGVRIA.
Isnardo guarco duce 15
Innocentio V. papa 17
Innocentio viij. papa 17
Innocentio Cibò Cardinale 17
TOSCANA.
Isola della Troia 29
iuuentini 31
igno uicino à Pistoia 37
inscia cast. 45
istia cast. 51
isolette tre nel lago di perugia. 51
iuone da monte sperulo 61
isoletta nel lago di bolsena 63
ignanello cast. 66
DVCATO DI SPOLETO.
isola che nota sopra l'acque 89
Isßa isoletta 91
CAMPAGNA DI ROMA.
Italo atlante 97
Italia 97
isoletta al porto Romano 105
itro cast. 124
Innocentio I. papa 129
indiuina città 130
Innocentio papa iij. 130
TERRA DI LAVORO.
Isclero fiume 170
BASILICATA.
Isole serena 178
isole Oenotrie 178
CALABRIA.
MAGNA GRECIA.
Isola cast. 196
iscomaco crotoniato 198
iapigij popoli 199

Ipiziro contr. 199
TERRA D'OTRANTO.
Isola di Sassono. 210
TERRA DI BARRI.
Isabella Sforza 222
PVGLIA PIANA.
Isabella Sforza Ducheßa di Barri. 222
isola di S. Maria di Tremite, isole diomedee. 223
ABBRVZZO.
Italica cast. Corfinium 234
illice cast. 237
isoletta di Cicerone 244
isola nel Garigliano, interamnia città. 246
isoletta cast. 246
MARCA ANCON. ROMAGNA.
illice cast. 269
inscrittione del Rubicone. 269
Imola città, forũ Cornelij 286
Innocentio Cibò car. leg. 287
ROMAGNA TRASPADANA.
Inuento cast. 306.308
isola di s. Giorgio 309
isola procaria. 315
LOMBARDIA DI QVA DAL PO.
Iria fiume 336
iria città 336
iolante 338
industria città 338
Isabella 338
inciſa cast. libarnum. 341
LOMB. DI LA DAL PO.
Isabella Marcheſa di Mãt. 351
idro cast. 355
iseo cast. 359
isola del Dearesso 359
insubri, insubres 367
incino, forum licini 371
isola Comacina 374
insubria cont. 378
Ildibarado 380
iselle nel lago maggiore 399
intra Borgo 399
iurea, ipporegia città 402
inscrittione de i trofei di Augusto dell'Alpi. 405
MARCA TRIVIGIANA.
Isola della Scala 409
Isotta Nogarola 413
ignato cast. 415
isnardo uicentino 420
isola di Ecruilij 428
imesuli cast. 429
isola di Caproli. 429
DVCATO DI FRIOLI.
Idra fiume 432
isola di Grado. 432
HISTRIA.
Istro Capitano 443
Iustinop. città Cauo d'Istr. 444
isola capraria, Egida 444
isola cast. 444
isola di s. Caterina 445
isola di Breoni 445
isola di s. Girolamo 445
isola di S. Pietro 445
isola di s. Andrea 445
isola della Frasca 445
isola di s. Floriano 445
isola di s. Niccolò 445
isola di s. Maria. 446
DELLA CITTA' DI VINEGIA.
Incendio di Vinegia 454
imperio di Costantinopoli diuiso. 456
incendio grande di Vineg. 456
LIGVRIA.
LIGVRIA car. 8
liguria in due parti diuisa 9
liguri salui 11
luono cast. 11
leonardo Montaldo Duce 15
lodouico da Campo Fregoso Duce 15
Leonardo Cataneo Duce 16
Luigi spinola 17
Luciano Doria 17
lauagna fiume, entela, labonia. 19
lauagna contr. 19
leuanto cast. 19
luzzolo cast. 20
TOSCANA.
Luni città 24
lunigiana 24
leuenza torrente 24
laghetti di pisa 27
lago di Aprile 29
lago d'orbitello 30
laula fiume 34
laula cast. 34
lunigiana 34
libra fatta cast. 35
lucca città 35
lucchio lucumone 35
libertà di lucca 36
lutio papa terzo 36
luco di Feronia 36
Leone Papa X. 42
luigi Marsilij 42
lione alberti 42
luigi Rosso 42
lorenzo puccio Card. 42
leonardo Statij 43
leonardo Dati 43
lapo Castiglione 43
lorenzo Ridolfi 43
lorenzo Vintio 43
luca di Rubei 43
lorenzo Cione 43
lippo 43

laghetti nel territorio di Riete. 42
lorenzo de' Medici 43
laterina cast. 45
lastra cast. 46
linaro cast. 46
lorenzo da s.Miniato 46
lari cast. 47
Lino Papa 48
lescaia cast. 49
luogo puzzolente 50
leceia cast. 50
lustignano cast. 50
laghetti due fatti per giuditio di Dio. 50
libertà de' Senesi 53
lucignano cast. 54
laberinto di porsenna 55
lappo da Castigliono 57
leonardo Bruno d'arezzo 58
lago di Perugia, lacus Trasimenus 59
S.Lorenzo cast. 58.63
lago di Bolsena 63
lode di Amalasiunta Reina 63
lago di Bassanello, lacus Vadimonus 66
luco di Feronia 67
longola città 69
lago di Braciano 70
lucumone padre di Tarquino. 70
larone fiume 71
lago di uice, lacus cyminus 73
lago di monte Rose 74
lago di Baccano 74
limprignano cast. 75
larghezza del Teuere. 77

DVCATO DI SPOLETO.

Longino primo Essarco 78
Ilelio di città di castello 79
Lago di col fiorido 83
lioness cast. 89
lago di pie di luco, lacus Velinus. 89
lista città. 91
lamentana, nomentum 94
lucretia pudica. 96

CAMPAGNA DI ROMA.

Latium, latio 97
latini popoli 97.98
libisso 100
lucumoni 101
lauinio città 117
laurento città 119
lanuuio città 119
lautule 122
longola città 123
lestrigoni popoli 124
lago fondano 124
Latino Re 128
lago di S.Prefede, lacus Regillus. 130
lorenzo grana Visc. 132
leucotea 133
lapilli bianchi, confetti di Tioli 134
lago di celano fucinus 136
lago di castel gangolfo 140
lago di neme 140
de' latini trenta città. 142

TERRA DI LAVORO.

Leborij campi 143
lode di Campagna Felice 144
luogo oue soggiornò Scip. Africano detto linterno. 151
lago della patria 151
lago di auerno 157
lago de agnano 159
laberinto, anzi una conserua d'acqua à Puzzoli. 160
linterno città.
luogo oue si cõfetta l'alue. 161
lodouic.ij.duca di Duraz. 167
lodouico Vesc.di Tolosa 167
lodouico iiij. 168
ladislao Re di Napoli 168
Lodouic.12.Re di Franc. 168
lunatula cast. 170
leterano cast. 174

BASILICATA.

Lucania 176
lago negro 180
luria cast. 180
s.Lucido cast. 183
lopizzo cast. 183
laino cast. 108.186
lauo fiume 186
lodi di Calabria 186
lago d'acqua negra 187
laconia cast. 190
ledonici cast. 190
luceria 190
S.Leo contr. 191
S.Leo fiume. 191

MAGNA GRECIA.

Locri città 193
locri epizefirij 194
longobucco cast. 199
lagaria città 200
lilutij cast. 201
limiocello cast. 203
lurito filosofo 208

TERRA DI OTRANTO.

Lupie città 213
leze città, aletium 213
lezzano cast. 209.215
latiano cast. 215
leurano cast. 209.215

TERRA DI BARRI.

Lofanto fiume, aufidus 219
lugo ritondo cast. 219
lauello cast. 220
lodouico fiorent. staurio 220

PVGLIA PIANA.
Lago di andoria 222
lago di uarrano 223
luceria città 225
liollana cast. 226
S.Leonardo chiesa 227
larino cast. 228
lesina città 228
lago di Lesina 228

ABBRVZZO.
Leggi santissime de i Sanniti in maritare le loro donzelle. 229
larino città 230
lupara cast. 230
lucito cast. 230
lumesano cast. 230
lisspinetto cast. 230
letto di palleno 232
luparella cast. 232
lama cast. 232
lanzano cast. 233
lento fiume 233
S.Liberatore 233
luco cast. 234
lodouico Conte di Motorio. 236
laureto cast. 236
locarisco cast. 237
liberata fiume 238
lemata cast. 241
lofante fiume 241
S.Lupo cast. 242
S.Lorenzo cast. 242
lambroculo cast. 243
lelia da Terano 243

MARCA ANCONITANA.
Lago di Norsa tanto famoso. 249
letto morto fiume 250
leuroto da fermo 250
longobardi 250
lattantio Firmiano 251
letto uiuo fiume 252
S.Lorenzo cast. 257
luogo oue furono roinati i Gotti, et ucciso Totila loro Rè. 260
luceoli città 261
lorenzino de' Med.Duca 263

ROMAGNA.
Lodi di Romagna 265
S.Leo città 266
S.Lodecio cast. 266
lonzano cast. 269
lionello de' Pij signore 274
longino primo essarco di Rauenna. 276
lemigio essarco 276
lamberto 277
lunardi di Rauenna 277
liuio contrada 278
ludouico uescouo di Forli 280
lamone fiume, anemo 281
lionello uittorio 283
lionello Sforza 284
lodouico Sforza 284
lorenzo da Cotignuola 284
lugo cast. lucus 284
liberatori d'Italia 285
lanfranco da lugo 285
lando da Barbiano 286
lodouico da Barbiano 286
lippo alidosio signor d'Imola. 287
lodouico alidosio 287
ledese fiume, idex 289
loiano contrada 290
lambertazzi Bolognesi 294
lucio de' Conti Cardinal legato. 295
lorenzo da Fiesco gouernatore. 296
lauino fiume, labinus 303

ROMAGNA TRASPADANA.
Longastrino filo 305
loredo contr. 307
lionello da Este Marchese 311
lodouico Ariosto 313
lilio gregorio geraldo 313
lodouico Bigo 313
lorenzo costa 313
lodouico celio da Rouigo 315
lendenara cast. 315
ladice fiume, athesis 315

LOMBARDIA DI QVA DAL PO.
Lombardia 315
longobardi 316
longobardia 316
lodouico pico 319
lodouico Rangono 322
lionello de' pij 324
luzzara uilla 324
lucurgano cast.
lenza fiume, anitia 325
lurno torrente 327
lora uilla 327
louizzano cast. 328
larda fiume 331
lecchia torrente 331
landese monte 331
longhena torrente 331
lugagnano cast. 332
liguri Cisapennini 335
luigi dal uermo 335
lorenzo Saluiati 335
lugo cast. 340
lana di pollenza 341
lagnasco cast. 345
luigi Marchese di Saluzzo. 345
lodouico 345
lingocchio
lodouico Buccio.
lago di Garda 353

LOM-

LOMBARDIA DI LA DAL PO'.
Lombardia 346
Luigi Auogaro 346
lodouico Gonzaga 350
lodouico ij. 350
Lodouico iij. 352
Lodouico iiij. 353
Luigi Rodomonte 353
lagise cast. 353
lago d'Idro 355
lodrone cast. 355
laura Cerete 357
lago d'Isè 359
lago di Frigidolso 359
labina cast. Bibiriacum 359
leccio, orco fiume 362
leuco cast. 367
lago di leuco 367
lira fiume 368
lode città, lauda pompeia 368
laudo Milanese 368
lode Vecchio 368
lambro fiume 370
lago di pussiano 371
lago di Ceruiano 371
lago di Como 373
lutero Rusca 373
lago di fino 373
leui popoli 375
lodouico Visconte 375
luitprando, leuita 376
lanfranco Paueſe 376
luitprando Rè 381
lodouico Pio Imp. 381
lodouico ij. Imp. 381
lodouico iij. Imp. 381
lombardia 381
lotero Imp. 382
leone Arciuescouo 384
lodouico Bauaro 386
luchino Visconte 386
lodouico xij. Re di Francia. 387
lago di lugano 387
libertà di Milano 389
lodouico Sforza 389
legnani 391
lago di Brinci 392
laumello cast. 393
laumellina paese 393
lago Maggior, Verbanus 394
lago di Mona 394
Lago di Trinà, di Corzino, & di Varrano. 394
lago di gauera 394
lago di Lugano 394
lauena contr. 394
lago Maggiore la fineſtra riua. 394
lichime contr. 395
lugano cast. 395
liuerna uento 396
laueno Borgo 397
luino Borgo 397
lepontij popoli 398
lago picciolo 398
leßa Borgo 399
locarno cast. 400
lamiezza fiume 400
lucarno 400
lamieza fiume 400
lago di Margozzo 401
lago di Orta, di Omegna, & di S. Giulio 401
libici, libetij 402
liuurno cast. 403
liguri 405
laghetti ſopra il monte Ciniſo. 406
lucerna cast. 406

MARCA TRIVIGIANA.
Ligure Egittio 407
liuio Padoano 407
lombardia 408
legnago cast. 409
ladice fiume, atheſis, atrianus. 409
lodouico campagna 413
leonardo Nogarola 413
lodouico Nogarola 413
lodouico dal Vermo 414
lago picciolo 415
lamio cast. 415
licena cast. 416
lunigo cast. lecnicum 417
lotio cast. 417
lizza fuſina 421
lodouico Padoano card. 425
lunato Padoano 425
limina cast. 426
lazaro Baßano 426
lago uicino à Tuſſoppo 426
laghi, che creano la Brenta. 426
liuenza fiume, liquentia 429
limina fiume, Romanus 429
lorentaga cast. 429
lamiduna cast. 430

DVCATO DI FRIOLI.
Liburnea 430
lupo duca 431
landari Duca 431
laudari 431
leonardo da Vdine 434
leonardo ij. 434
lappo Turriano Patriarca. 434
liſonzo fiume, ſoncius 438
lubiana paeſe 443
labato, Nauportus 443

HISTRIA.
labato, fiume Quietus 445
labato cast. 445
lubiana 445
lemo fiume 445
lago di cosliac 446

DELLA CITTA' DI VINEGIA.

Litto 447
lunghezza dell'argine 447
longobardia onde 452
lorenzo Tiepoli Duce 457
lorenzo Celso Duce 458
leonardo loredano duce 459
lorenzo Giustin. patriar. 460
lodouico Contarino Patr. 460
leonardo Giustiniano 461
lauro Quirino 461
lodouico Foscaro 461
lodouico Donato 461
luigi lippamano 461
Lorenzo Dandolo.

ISOLE INTORNO VINEGIA.

Lazaretto nuouo 464
S. Lazaro 464
Lazaretto Vecchio. 464

LIGVRIA.

MENTONO cont. car. 10
monte Saluio 10
monte Camellono 10
monte Appio 10
moscatelli di Tabia 10
meira fiume, merula 10
marco Vgerio card. 12
marco Catanio arciuescouo 17
S. Malgherida 18
molino 19
moneglia 19
matusco 19
matalana 19
monte Rubbero 19
manarola 19
magra fiume, macra 20
Mulazzo cast. 20
marchesi di mulazzo 19
mar leone, Ligustico. 19

TOSCANA.

Misura di Toscana 23
malora isoletta, laumellum 23
marullo Costantinopolitano. 23
minera d'argento 29
manetto appiano 29
monte pescati cast. 29
monte argentaro 30
monte alto 31
marta fiume 31
mognone fiume, minio 31
S. marinella 32
mario Querno 34
malgrà cast. 34
montone cast. 34
montagna di Carrara 34
marmi di Carrara 34
mastino dalla Scala 36
monte Carlo cast. 36
mitiuole fiume 36
monte Catino cast. 37
monte Lupo cast. 37
monte merlo 37
marina torrente 38
matteo palmeri 42
marsitio ficino 43
matteo pullari 43
michel'angelo 43
masio 43
maso Ciamburro 43
mugnone fiume 38. 45
monte Varco 45
monte lupo cast. 46
monte Giusto 46
s. maria del sasso 46
S. miniato al Tedesco castello. 46
monte aione 47
montopoli cast. 47
monte Brandono 49
monte nero 49
monte uentaio 49
moie saline 49
mombie Libano 50
monte Ruffoli 50
monte di Cerbero 50
monte Ritondo cast. 50
monte micciuolo 50
moscona città, ò Guascogna. 50
maremma di Siena 29. 51
massa città 34. 51
mattola cast. 51
monte scudai 51
monte masso cast. 51
magliano cast. 51
monte Orsalo 51
monte alcino cast. 52
monte Oliueto monastero. 52
mariano Socino 54
monte aperto cast. 54
monte s. Souino 54
mariano Socino ij. 54
martiano cast. 54
monte Folgnica cast. 54
marcello Ceruino Cardinale. 54
muffati d'Oriueto 56
marcolino d'Oriueto 56
monte pelio 56
monte leone cast. 56
mecenato Aretino 58
monte argentaro.
monte d'oglio cast. 59
monte santa Maria castello 59
monte alera cast. 59
monte albano cast. 59
monte Colonna cast. 60
monte del Sole 60
malatesta Bagliono 61
montone cast. 61
matteo 61
mario Podiano 62

monte picciolo cast. 62
mercatello cast. 62
monte Veiano.
marciano cast. 62
monte cast.
miracolo dell'Hostia consagrata. 63
marta fiume 63
monte Fiastone, falisci, falisca Colonia. 64
mugnano cast. 65
monte san Siluestro, siraptus. 67
meone Città roinata 68
meana 68
meoniano, meonianum 68
meonia 68
maganceſi 69
monte arune 71
mezentio Agelino 72
monte di Viterbo, Cyminus. 72
muderno, tudernum cast. 73
monte Corito 73
s.Maria di Forcaſſo 74
monte Roſe contrada 74
monte Viano cast.
magliano 75
manzano cast. 75
morlupo cast. 75
monte Italiano. 75

DVCATO DI SPOLETO.

Malateſta Cataneo 79
Santa Maria de gli Angeli. 82
montono cast. 82
mutiſce città 82
monte Falco cast. 82
Martino I. Papa 86
monte fiſcello 89
monte leone cast. 89
mezo d'Italia 90
meſile città 90
monte coruo corritus 84.91
matiera città, Todi 91
maßimo città 91
monte Buono cast. 91
Marco Cardulo Narneſe 92
Maßimino Arcano Narneſe. 92
Michel'Angelo Narneſe 92
monte tagliato à Narni 92
monte S.Giouanni 93
monte Seuero 93
monte negro 93
magliano città di Sauina 93
mediofidio 94
Marcello Creſcentio Cardinale. 94
monte Caluo cast. 94
mandella contr. 94
Montopoli cast. 94
monaſterio di Farfa 95
monte di S.Maria cast. 95
monte Lucretile 95
monte Ritonde, Eretum. 96

CAMPAGNA DI ROMA.

Monte Olimpo 97
monti Olimpi quattro 98
morgetto 99
monte Capitolino 99
monte Celio 101.107
Marco Lidio Statuario 117
monte Circello.
mamuri città 124
mola contr. 124
minturno città 125
monte Cecubo 125
marino cast. marianum 126
magenta cast. 127
Metio Suffecio capitano de gli Albani. 128
monte Albano 129
monaſterio di Foſſa nuoua 130
maruti, forum appij 130
monfortino cast. 132
merulo cast. 132
M.Antonio Sabellico 134
Mario Ecquicola d'Aluetio. 134
marſi 135
maruo città, maruuium 135
Medea 135
magliano cast. 135
S.Maria della Vittoria 136
monte di S.Martino.
S.Maria di Grittaferrata 139
molte città de i Latini. 142

TERRA DI LAVORO.

Monte Garro, maßito 144
minturne città 144
mare Auſonio 144
merrita ninfa 145
monte Dracone, maßio 145
mignano cast. 146
monte miſeno 154
mar morto 154
murene 158
monte fatto dal fuoco 158
Monte di Criſto 159
monte aſtruno 162
monte Pauſilippo 163
mole di Napoli 166
marliano cast. 169
monte di Capua tephata 170
meronida cast. 170
matalone cast. 170
monte Taburno 170
monte di Somma, Veſeuus, Veſubius. 171
monaſterio della caua 174
maßa città 175
maggiore città 175
minore città. 175

BASILICATA.

Molfa cast. 178

Monte Sano cast. 180
Monte Moro cast. 180
Mantia città 180
Maria Cardona. 180

CALABRIA.

Marathia cast. 181
mantia cast. 181
monte lione cast.
medama città 184
messuna fiume, medina 184
metremo fiume, methaurus. 184
metauro porto 184
morgantio 185
muro magno cast. 187
murano cast. 187
monte alto città 187
S. Marco città 187
maluetto cast. 187
manna dal cielo pioue 187
motta di porchia 190
monte Santo cast. 190
marturano città 190
medama fontana
mangono cast. 190
motta gioiosa 191
messagno cast. 191
miletto cast. 191

MAGNA GRECIA.

Magna Grecia 193
S. Maria di Tredetti 193
monte Esopo, locrinus 194
mamerto cast. 195
mamertini popoli 195
monte Caulono 195
motta Bubalina cast. 195
motta Brutiana cast. 195
miscello edificò Crotone 197
milone Crotoniato 197
milone diuorato da bestie 198
monte albano cast. 199
S. Maria di Patiro 199
manna oue si raccoglie 200
metaponte città 200
mesuraca cast. 200
metaponte roinata 200
moccone fiume 201
S. Mauro 201.202
mettabono 202
metaponte figliuolo di Sisifo. 203
milionico cast. 203
monte Scaglioso cast. 203
monte peloso cast. 204
matera città, acheruntia 204
motula città 204
mesafra cast. 204
mare picciolo, portus taranti. 207
mar grande di Taranto 208

TERRA D'OTRANTO.

Messapia 208
messapo 208
monaciaccio 209
maruggio cast. 209
mare luterno 210
M. Pacuuio poeta 212
missagno cast. 213
monte Sardo 214
minoruino cast. 214
mandurino cast. 215
monte di Chimara, Ceraunij.

TERRA DI BARRI.

Monopoli città 216
molla cast. 217
marfetta città 217
S. Maria de' Martiri 217
S. Mauro 217
S. Martino di Colonna
martina cast. 219
medogno cast. 220
mariano di Bettonte 220
mosco cast. 221

PVGLIA PIANA.

Manfredonia città 222
Manfredi Rè 222
monte Gargano di S. Michele. 223
monte Coruino cast. 226
mota cast. 228
machia cast. 228
monte Saggiano cast. 228
morano cast. 228
monte Fiterno. 228

ABBRVZZO.

Monte Fiterno 330
monte Dorise cast. 230
monte Plaro 230
monte Ferrando cast. 231
monte negro cast. 232
S. Maria di cinque miglia. 232
maiella monte 232
monte di piano 232
misferrato 232
macine 232
monte labiano cast. 232
S. Martino cast. 233
moro Fiume 233
milianico cast. 233
manupello cast. 234
monte Reale cast. 236
marrucini popoli 236
moscusono cast. 236
monte Siluaro cast. 236
monte secco cast. 236
motula cast. 237
monte Verde cast. 237
monte Gualco 837
massono cast. 237
miano cast. 237
montorio cast. 237
moro cast. 238
monte pagano 238
mosano cast. 238

murro Traßino caſt. 238
monte ſanto caſt. 239
machia caſt. 239
maleuẽto, Beneuento città 240
marcheſati de i Lõgobar. 240
monte fuſculo caſt. 241
monte milito caſt. 241
monte Falcone 241
monte tremoli 341
montella caſt. 241
mirabella caſt. 241
miletto caſt. 241
monte Bruno caſt. 241
miſcano fiume 241
monte Caluo caſt. 241
monte malo caſt. 241
monte mazo caſtello.
mollinara caſt. 241
S.Maria caſt. 241
monti Caudini 242
monte ſaticulo caſt. 242
marano, marcono 242
S.Martino caſt. 242
monte della Virgine 242
monte fredduno caſt. 242
mercuriale caſt. 243
monte mateſio 243
malfa fiume 244
monaſtero di S.Vicenzo 246
monte acquilio 246
S.Maria di Oliueto 246
monte negro caſt. 246
maſtrato caſt. 246
M.Seſtilio fregellano. 246

MARCA ANCONITANA.

Marca Anconitana picenum. 247
marcheſati due de' Long. 247
marcheſato che ſignifica 248
marca Fermana 248
monte Brandono 248
monte Vettore 248
morcino caſt. 249
monte di S. Maria in Gallo.
monte di S.Fiore 250
monte alto caſt. 250
monte monaco caſt. 250
monte Falcone 250
monte Rabiano 250
mezenato tirano da Ferrara. 250
S.Maria in Georgio caſt. 251
monte di S.Martino caſt. 251
mandola caſt. 251
monte caſuere caſt. 252
moro caſt. 252
macerata città 252
monte olmo caſt. 252
Mario Filelfo 252
monticello caſt. 252
S.Maria in Caſſano caſt. 252
monte ſanto caſt. 252
muſone fiume, aſpido 252
S.Maria di Loreto 253
monte d'Ancona 254
matelica caſt. 256
monte nuouo caſt. 250. 257
miſa fiume 257
monte alboto caſt. 257
mondolfo caſt. 257
mirandella caſt. 257
S.martino caſt. 257
mercadello caſt. 257
maſſa Trebaria caſt. 257
meto fiume, metaurus 258
S.Martino torrente 258
monte Falco caſt. 260
monte di Asdrubale 261
Malateſta ſignor di Peſaro. 261
monte dell'abbate caſt. 262
monte de' fabri caſt. 262
monte Barozzo caſt. 263
Monte di Peſaro, promontorium focaræ. 265
mondaino caſt. 257. 266
macerata di monte Feltro caſtello. 262. 266

ROMAGNA.

monte caluo caſt. 266
monte Gridolfo caſt. 266
monte Taueſo 266
monte Cirignono caſt. 266
monaſtero ſentino 266
monte ſcutulo caſt. 266
monte zardino caſt. 266
monte Grimano caſt. 266
monte di Taſſo caſt. 266
monte cupulo caſt. 266
monte Feltro caſt. 266
monte maggio caſt. 266
macerata caſt. 266
S.Marino caſt. 266
montirono caſt. 266
mercato di Ranzi caſt. 266
maiolo caſt. 266
Malateſta de' Malateſti 267
Malateſta ij. 267
malateſta iij. 268
malateſta nouello 268
marechia fiume, ariminũ 268
maiuolo caſt. 269
S.Marino caſt. 369
S.Maria del monte, monaſtero. 270
mainardo da Suſsinana 271. 279. 283.
malateſti 271
martinelli di Ceſena 271
mercato ſaracino caſt. 271
S.Maria in Bagni caſt. 273
monte Luro caſtello.
monte Caluo caſtello.
Meleagro da Forlimpopolo. 274
S.Maria in porto 276
Medola caſt. 278
s.Maria ritõda di rauẽna. 278

montono fiume, Vitis 278
B. Marcolino da Forli 280
mengo, & martino fauentini 283
Matteo Caſelli 283
marzano torrente 283
modiana caſt. mutilum 283
marrate caſt. 383
mutio attẽdolo Sfor. detto 284
maßimiano Sforza Duca 284
micheletto attendulo 284
manfredi di Barbiano 286
mainardo Pagano 279. 283. 287.
M. Antonio Flaminio 288
maßa de' Lombardi caſt. 288
medicina caſt. 289
mulinella cont. 289
muzullara uilla 290
mal'albergo, maletum 290
maeſtrato di 16. in Bolog. 295
maeſtrato de i dieci reformadore del ſtato di Bol. 295
maeſtrato di 40. i Bolog. 296
mario di Riete ueſcouo 297
marco Vigerio Veſc. 297
miſano uilla 301
monte uellio caſt. 302
martignono uilla 303

ROMAGNA TRASPADANA.

Marcomana caſt. 305
magna uacca, Capeſia 307
maſſa contrada 307
monaſterolo uilla 307
migliane uilla 307
migliarino uilla 307
medelana uilla 307
maſſenza uilla 307
mathilda Conteſſa 310
maliaduſe da Eſte 311
maſſa ſiriana uilla 314
maneggio uilla 314
maggiore uilla 314
mare adriatico 314
mellara caſt. 315

LOMBARDIA DI QVA DAL PO'.

Modena città, mutina 317
mirandola 320
maranello caſt. 322
marano caſt. 322
magreda caſt.
marzaia caſt. 323
monte zibio caſt. 323
monte Baronzono caſt. 323
monte Valeſtra, mons baliſta. 323
marſilio de' pij. 323
marco de' pij. 324
montecchio caſt. 325
S. Martino caſt. 325
monte Chiarugulo caſt. 325
maſtino dalla Scala 327
S. Maßimo Veſcouo.
matteo Maria Boiardo 327
mezadella caſt. 328
monte zano caſt. 328
monte luzzo caſt. 328
macrobio 330
monte arſino 330
manfredi Palauicino 330
marſilio de' Roßi. 330
monte lanzone 331
mario querno di bagnono 331
matteo da Buſſetto 331
monteſelli caſt. 332
mombruno caſt. 334
monaſtero di s. Gallo 335
muletta caſt. 336
matteo mandello 336
monferrato 337
monte caſtello 340
monte magno 340
monte Caluo 340
S. Martino caſt. 340
Marengo Borgo 341
moro fiume 341
monticello caſt. 341
monteui città mõs regalis 342
moreta caſt. 343
michel Bonſignore 343
malgherida Vaſcona 343
monueſo, monſueſulus 343
moncalere caſt. 343

LOMBARDIA DI LA DAL PO'.

Menzo fiume, mintius 347
mantoua città 347
manto fatidica 349
mathilda Conteſſa 350
Marco Guazzo 352
marmirolo pallagio 353
matteo Carraro 353
malſiſino caſt. 354
S. Martino caſt. 354
madruſio 354
meldole caſt. 355
marcaria caſt. 355
monte chiaro caſt. 355
monaſtero caſt. 355
matteo de' Maggi 358
mela fiume 358
mompiano caſt. 358
molte uille, & terre del Breſciano. 358
motella caſt. 358
molte terre, & uille 358
M. Antonio Martinengo 358
martinengo caſt. 359
morma torrente 359
monteſello caſt. 359
maßimiano Stampa 360
malpaga 362
M. Furio Bibaculo 362
moneta Cremoneſe 362
martino Boſciano 362
molti caſtelli, & cont. 363
molte terre, & caſtelli 363

S.Maria della Baſella 364
molte terre,& ville 364
morbegno caſt. 367
monte Braulio,iuga Rhetia. 367
malengo fiume 367
meira fiume 368
monte pernino 368
maccaſtorma 368
monte Pennino 368
M.Antonio della motella 370
matteo Veggio lodegia 370
molte terre 370
melzi caſt. 370
monti di Brianza. 370
maſſa caſt. 370
molte terre,& contrade 370
monza caſt. 370
matteo Bologneſe 371
malignano caſt. 371
molte terre 371
monte di S.Gottardo,mõs ſummæ 373
marici popoli 373
muſſo caſt. 374
manfreddi Becca 375
milano città, mediolanum 377
mundilla 380
martino turriano 383
matteo Viſconte magno 385
meno contrada
maßimiano Imp. 389
maßimiano Sforza Duca 289
mirabello 391
S.Maria del monte 392
molte terre, & cont. 392
mazzenta caſt. 392
mortara caſt.
monte Boſo 394
monte gazzarono 394
monà caſt. 394
marco borgo 394
marozzo borgo 394
mili borgo 295
monte cenere 395
maccagno borgo 397
monte ſcopazzolo 397
mueſa fiume 398
muſoc caſt. 398
monte lucumone 398
monte Giacete 398
malpaga caſtello,in un'Iſola. 399
mazzardini 399
maggia fiume 400
monte ſempione, ſcipionis. 400
matarello borgo 400
margozzo caſt. 401
B.Maddalena da Trino 403
morano caſt. 403
S.Maria di Loccedo 403
monte maggiore di S.Bernardo,alpes Graie 404
monte minore di s.Bernardo alpes Graie 404
mazzadio 405
S.Martino 405
monte Ciniſioria 405
maranaſco. 405
mambrino caſt. 406
monte Bobio 406
moneta cremoneſe,
monte dudono
meſapia
Marco Viſconte.

MARCA TRIVIGIANA.

Marca Triuigiana 407
marcheſato, che ſignifica marcheſi due 407
martignone borgo 048
menaco fiume 408
magnano contrada 408
M.Vzzatico 408
monticuli in Verona 411
maſtini due della Scala 411
matteo Boſſo 413
monte baldo 414
Marco Pompei Veron. 414
monte aureo fiume 416
monte bello caſt. 417
Marano caſt. 317
monſelice caſt. 417
montagnana caſt. 417
meduaco fiu. due meduaci 419
Matteo Biſſario 420
malamocco,metamocum 421
marſilij tre di Carrara 423
S.Maßimo 424
muſato Padouano 424
Michel Sauonaruola 424
monaſtero di praia 426
maroſtica caſt. 426
muſone fiume 426
meſtre caſt. menſtrua 426
S.Maria di mõte ortono 426
madian caſt. 428
motego torrente 429
Magno Veſcouo 429
meduna fiume 429
meduno monte 429
motta caſt.metta. 430

DVCATO DI FRIOLI.

Metalli che ſi ritrouano nel Frioli. 431
marano caſt. 432
muglia caſt. 433
madres caſt. 432
murgo caſt. 434
mel caſt. 434
S.Martino di Cirnos 439
monte Falcone caſt. 439
micolano caſt. 442
marco daino caſt. 445

HISTRIA.

Medea 446
medolino 446
merletta iſoletta 446

montona 446
molte terre 446
monte Caldera 446
monte Maggiore 446
mocco cast. 446

DELLA CITTA' DI VINEGIA.

Marcello Eracliano 452
Mauritio Galbo Duce 452
Marino Moresino Duce 457
Marino Georgio Duce 458
Marino Falerio Duce 458
Marco Cornale Duce 458
Michel Moresino Duce 458
Michel Steno Duce 459
Marco Barbarigo Duce 459
Marco Cornaro Card. 460
Marco Lando card. 460
Marino Grimano card. 460
Mafeo Contarino patriarca. 460
Mafeo Gerardi Patriarca & Cardinale. 460
Marco Lipamano 461
Marco Sanuto. 461

ISOLE INTORNO VINEGIA.

Murano cast. 463
S.Michele 463
Mazorbo 464
S.Maria dalle gratie 464
malamocco contrada. 464

LIGVRIA.

NIZZA città carte 9
noli città 11
Niccolò di Gonglio Duce 15
Niccolò Guarco 15
Niccolò di Flisco Card. 17
Niccolò Brugnale 17
Nerulo. 18

TOSCANA.

Niccolò quinto papa 34
Nicola cast. 34
Niccolò Accursino 35
Niccolò da Prato cardinale 38
Niccolò Pandolfino Card. 42
Niccolò Ridolfi cardinale 42
Niccolò Gadi cardinale 42
Nera 43
Niccolò de' Niccoli 43
Niccolò Macchiauelli 43
Niccolò Ardenghello Card. 43
Nicolo cast. 43
Niccolò acciaiuolo 44
nobili finestre di alabastro in Oriueto 56
Neccone fiume 61
Niccolò Piccinino 61
Niccolò Stella 61
Nello Bagliono 61
Niccolò Colèbo Perugino 61
Niccolò d'Alessandri 61
Niccolò Orsino 62
Nestore fiume 62
Nepecit,nepe,nepita,nepete 68
Nanzano cast. 75

DVCATO DI SPOLETO.

Nce,Noa,Oggigie 78
narsè capitano 79
niccolò Vitellio 79
nuceria città 80
niccolò Stella 82
niccolò piccinino 82
norsa città,nursia 84
negra fiume, nar. 88
nemina fontana 89
narnia città, nequinum 89
numa Pompilio Rè 93
nerula cast. 95

CAMPAGNA DI ROMA.

Nino Re di Babilonia 97
nettunia città 117
numitore Rè 128
Numico fiu.numicus 120.131
neme cast. 131
nota cast. 132

TERRA DI LAVORO.

Niccolò di Sassonia card. 150
napoli città partenope 164
nobiltà di napoli 165
nola città 170
nontiata,Herculaneum 171
nuceria città. 174

BASILICATA.

Noia cast. 180

CALABRIA.

Nicodro città 184
nicastro cast. 190
naletto cast. 190

TERRA DI OTRANTO.

Neeto fiume 198
nacara cast. 202
nuce Tarentina 208
noia cast. 215
nardo città. 215

TERRA DI BARRI.

niccolò di Giuuenazzo 217
Noia cast. 219

PVGLIA PIANA.

Niccolò Perottò Arciuesc. 223

ABBRVZZO.

Niccolò Forchesio 232
nuria fiume 236
nerezzo cast. 238
niccolò papa 4.Ascolano 239
nosco cast. 241
nera palude. 243

MARCA ANCONITANA.

S.Niccolò da Tolentino 252
Nic.Matruccio da Tolèt. 252
Nic.Stalamòte Anconit. 255
niccolò Perotto Arciuesc. 257
nolfo da monte Feltro 262
noulara cast. 263

ROMAGNA.
Niccolò da Bagno de' Conti Guidi. 272
Narsè capitano di Giustiniano Imperatore. 276
Numagli Forliuesi 280
Niccolò dall'aste Vescouo 280
Nereo Forliuese 280
Niccolò Alidosio 288
Niccolò da Bazzano 302
Nouantula cast. 304
ROMAGNA TRANSPADANA.
S. Niccolò cont. 307
nuento cast. 308
Niccolò da Este zoppo 311
Niccolò da Este ij. 311
Nugarola uilla. 315
LOMBARDIA DI QVA DAL PO'.
Niccolò dal finale 317
Niccolò Rangoni 319
Niccolò Picco 321
negono cast. 323
Nuoui fortezza 324
Niccolò da Correggio 224
Nuuilara cast. 325
Niccolò da Este ij. 327
Niccolò Brusio 330
Niccolò Manfredi 330
Niccolò Burtio 330
Niccolò Palauicino 331
nuro fiume 331
nasedo cast. 331
nuceto cast. 332
Niccolò Fontana 334
nazzan cast. 336
nizza della paglia città. 341
LOMBARDIA DI LA DAL PO'.
nauena cast. 354
Nugulara cast. 355
Niccolò Cremonese 362
nauiglio di Martesana 370
nessio cont. 372
Napo Turriano 384
Napeno Turriano 386
Niccolò Piacentino 388
nouara città, Nouaria 393
Niccolò faletto 403
noualese cont. 406
MARCA TRIVIGIANA.
Nugarolo cast. 409
nuouo fiume 417
nouario fiume 426
noual cast. 426
Niccolò da Lunigo 426
DVCATO DI FRIOLI.
Nuoua Aquileia 432
natissa fiume 434
natisone fiume. 438
HISTRIA.
DELLA CITTA' DI VINEGIA.
Niccolò Canale 450
Niccolò Barbo 450
Nuouo modo d'eleggere il Duce. 457
Niccolò Trono Duce 459
Niccolò Marcello Duce. 459
ISOLE INTORNO VINEGIA.
S. Niccolò. 464
LIGVRIA.
OSSIBII carte 9
Ottauiano Riario 12
Ottauio Fregoso Duce 16
Obietto da Flisce. 16
TOSCANA.
Osari fiume 24
ordo nuoua cast. 34
ombrone fiume 30. 37
orbitello cast. 37
osa fiume. 37
organi d'alabastro 49
Ortia fiume 52
oriueto città, urbs Vetus 55
Ossaia oue furono uccisi i Romani da Annibale. 59
Oratio Farnese 63
Ottauio Farnese 63
olana cast. 64
Oddi Perugini 61
Oddo 61
Oratio Baglione 61
Ottone Imperatore 67
origine del Teuere. 76
DVCATO DI SPOLETO.
Ombri Vmbri 78
ombri antichi, & nuoui 78
ombria 78
ombri nuoui 78
Oddo da Montone 82
oracolo di Marte 86
oruino città 90
Ottauiano da Ciese uescouo 92
otriculo 93
ocrea città, interocrea. 93
CAMPAGNA DI ROMA.
Olimpio 101
otto regioni di Roma 103
otto parti di Roma 103
osci popoli 121
oeta hebbe tre figliuoli 135
olibano cast. 137
Ottauio Mammilio 139
TERRA DI LAVORO.
osca città, Capua 143
Opici 144
osci 144
orate di Baie 157
ostrache di Baie 157
opera Giulia 157
oglio Petroglio 159

opinioni diuerse oue fosse sepolto Africano 151
Oliueri Carafa cardinale 166
oue fu soffocato dal fuoco Plinio. 173
BASILICATA.
CALABRIA.
MAGNA GRECIA.
Orfeo Crotoniato 198
TERRA DI OTRANTO.
Orea città, Vria, hijria
Otranto città, hidra, hidruntum, hidruntium. 210
TERRA DI BARRI.
Ottimo Gibibo di Bisegli 218
Osiuno città 219
PVGLIA PIANA.
Orsara cast. 227
ABBRVZZO.
Opo cast. 231
Ortona città, ortonium 232
Ouidio poeta 233
orta Torrente 234
oglio Petronico 234
offeno cast. 236
orbilio grammatico 240
orbilio suo figliuolo 240
Odofredi di Beneuento 240
oue nacque Cicerone 244
omne fiume. 245
MARCA ANCONITANA.
Offida cast. 249
osmo città, auximus 253
ombri 248. 255
orzana cast. 257
ROMAGNA.
Osmo Formoso 265
Olimpio Essarco 276
Ostasio Polentano 277
Ostasio ij. & iij. 277
Oppizone Polentano 277
Ombri 278
Ottauiano Riario 277. 279
oriolo cast. 283
Ottauiano sforza 284
opizzo Alidosio 288
ottauiano Alidosio 288
ocno Bianoro 292
oratori Bolognesi 299
oliuedo cast. 301
ROMAGNA TRANSPADANA.
Occhio bello uilla 314
orcano uilla 314
opizzo da Este 311. 312 319. 323.
LOMBARDIA DI QVA DAL PO.
orlando Rosso 321
ozola fiume 323
orlando palauicino 327
Otiobon terzo. 327. 330
orlando Palauicino 330
orlando palauicino ij. 330
occa torrente 331
orgonasto cast. 335
ottuno cast. 335
ottone paleologo Card. 339
occimiano cast. 340
LOMBARDIA DI LA DAL PO.
Ocno bianoro 347
ottonello de i zanichi 350
oglio fiume, olius 355
ottauiano Brisciano 358
orlando Cremonese 362
oropij popoli 364
origine di Adda 367
origine del Tesino 374
oresto 375
odoacro 375
olimbrio 379
Odoacro Re de gli Eruli 379
ottoni tre Imperatori 382
ordine del gouerno di Milano. 382
ottone iiij. Imp. 384
ottone Mandello 384
otto Visconte Arciuescouo 384
ossagna contrada 397
omegna cast. 401
ornauasso 401
orco fiume, morgus 405
ognibenda lunigo 417
oderzo città, opitergium. 429
DVCATO DI FRIOLI.
Orlando Gallo Duca 431
osopo 434
opinione di Biondo del Timauo, & Meduacro 439
opinione d'altri contra il Biondo. 439
HISTRIA.
orso cast. 445
Oeta Re de' Colchi 446
olmo 446
olmeselo. 446
DELLA CITTA' DI VINEGIA.
Orso Eracliano 452
obelerio Marino primo uescouo di castello. 352
obelerio Tribuno Duce 452
orso Patriciaco Duce 453
ottone Vrseole Duce 455
orlaso Faledro Duce. 456
ITALIA.
POPOLI entrati nell'Italia. carte 5
LIGVRIA.
Porto di Monaco 10
porto Morisio, Mauritius. 10
proculo Imperatore 11
porto di Noli 11

pietra 11
pietro Riario Card. 12
S.Pietro d'Arena 12
Pozzeuera,porcifera 12
porto di Genoua 12
Piombino sotto Genouesi 14
pretore di Genoua 14
Pietro da cãpo Freg.Duce 15
Prosspero adorno Duce 15
Paolo Fregoso Arciuescouo Duce, 15
Paolo Fregoso cardinale 16
philippo saulo Vescouo 16
Paolo da noli Duce 16
philippo Doria 17
Pietro Doria 17
pagano Doria 17
porto fino 18
paolo da Chiauari 19
paolo di Moniglia 19
porto di luni 19
porto Venere, Veneris 19
porto Venere cast. 19
podentiano cast. 20

TOSCANA.

Pelasgia 20
palude alla Ceruia 24
porto di liuurno 24
pisa città 25
pietro Gambacurta 26
priuilegij dell'Arciuescouo Pisano. 26
popolonia città,populoniũ 27
porto ferrato 28
paludi caldane 28
porto Barrato, promontorium populonium. 28
piombino 28
porto Traiano, Traianus 28
Phalesce, Phaleschi 28
porto di talamone 30
porto d'Ercole 30
Pescia fiume 31
pirghi 32
pali 33
Phregena 33
porto di Roma 33
portuese città 33
ponte Remoli cast. 34
pietra santa 34
pietro Rosso 36
paolo Guinisi, essempio di fortuna co i figliuoli. 36
palude Bientina 36
pescia fiume 36. 46
pescia cast. 36
pistoia città 37
panzadici pistoresi 37
prato cast. 37
paolo matematico 42
B.Philippo 42
pastante strozzi 43
Philippo Brandulini 43
Philippo Fiorentino 43
Philippo Carmelitano 43
paolo uccellio 43
presello 43
pietro strozza 43
pietro de' Medici 43
pietro de' Medici ij. 43
pietro Sodorini 43
Philippo Scalari 44
pietro Strozzo ij. 44
pietro Caponi 44
ponte di Seua 45
poggio historico 45
ponte nano 45
popi cast. 46
porchiano cast. 46
prato Vecchio cast. 46
pistilione cast. 46
poggibondi cast. 46
poggio Imperiale 46
ponte d'Era cast. 47
pieue di sacco 47
portono monte 49
perola 51
pagnanico cast. 51
pereta cast. 51
Pandolfo Petruccio Senese 53
pio papa ij. & iij. 53
pienza città,Corsignanum 54
paglia fiume,pelia 55
ponte centino 55
proceno cast. 55
pieue cast. 56
pietramala cast. 56
pietro Sacone 57
pietro accolti cardinale 58
pietro Aretino 58
perugia città 59
Paolo perugino 61
pietro fratello di Baldo 61
pitigliano cast. 62
pietro di Ancherano 62
pier Niccola Farnese 62
Paolo papa terzo 62
pietro perugino pittore 62
paolo da castro 63
pianura di meana 68
princiualle gatto Viterbese 69
pietro Antonio uescouo 69
piano meoniano 70
prefettura di claudio 71
ponzano cast. 75
prima porta 75
ponte molle,pons miluius 75
pudiano.

DVCATO DI SPOLETO

Pratolino cast. 79
paolo uitellio 79
s.pedrizzano chiesa 80
pianello cast. 80
patuli uilla 80
pianura di Fuligno 81
ponte centesimo 81
propertio aurelio poeta 82
ponte cast. 84
publio cornuto 84

Paolo da ponte 84
ponte sopra la negra 87
ponte marauiglioso à narni 87
pie di luco cast.
Paolo da narni da Iesa cardinale. 92
ponte di Augusto sopra il Teuere. 93
pierdomenico narnese 93
poggio Mirteto 94
publica cast. 94
pietro Oddo grammatico 95
paolo Ranuzzo
poggio Donadeo cast. 95
poggio Magliano 95
podere d'Oratio 95
palombara cast. 96

CAMPAGNA DI ROMA.

primi habitatori del luogo oue fu fabricata Roma 99
palandio città 99
palliantia 100
popoli primi, che mossero guerra à i Romani. 102
pomerio 102
parti prima di Roma 103
porte di Roma 103
Popoli antichi del latio 106
porto di Antio 121
pometia città 121
pontia città 121
pretorio presso terracina. 122
Prospero Colonna 124
ponto coruo, Fregelle 125
palude pontina 127
portia possessione 127
piperno città, pipernum 127
procare 128
pilastrina Città, preneste. 130
primo Giubileo di cent'anni instituito da Bonifacio ottauo papa. 131
pagliano cast. 132
pellio castello.
Pietro di Morono Celestino papa. 132
profe cast. 132
porciliano cast. 132
patrica cast. 132
petrarezze tioli 133
procella cast. 134
pozzi marauiglioſi cauati ne' monti. 134
pereto cast. 134
popoli agnitij 135
pisciano 135
pauimenti artificiosi 136
paterno 136
palentini campi 136
pesce di otto penne 136
persea 136
polio castello.
pietro Marso 137
ponti quattro sopra il teuere. 142

TERRA DI LAVORO.

Pometia città 145
presenzano contrada 146
principio della roina d'Annibale. 149
piscina mirabile 155
piloni marauiglioſi nel golfo di puzzoli 13. per un ponte. 156
porto Baiano 157
palude acherusia 158
piscina marauiglioſa di nerone. 158
pallagio di Alessandro Imperatore. 158
Pozzoli città 158
poluere puzzolana 158
pazzia d'antonia per una murena. 158
Phlegra zolfataria 160
porto di puzzoli 161
ponte fatto da Gallicola da pozzoli à Baia sopra il mare. 161
partenope, napoli 164
prospera Colonna 168
palepoli 169
poggio Reale pallagio 169
pietro stendardi 170
pompei, pompeianum 171
picentini popoli 173
principato 173
picentia città 173

BASILICATA.

Posidonia città 177
peste città 177
parmenide filosofo 177
pisciota cast. 178
policastro città 178
pistigliono cast. 179
petina cast. 179
pallo cast. 179
pola cast. 179
palude nella ualle di Diana. 179
picerno cast. 179
principato 179
potenza cast. 179
padulla cast. 180

CALABRIA.

Palma cast. 184
paula cast.
porto d'Ercole 184
promontorio, cinis siglio 184
papasidero cast. 187
pandosio città 188
pietropaolo parrasio cardinale. 190
pretorin uente nel consentimento

tino. 190
Paternò contr. 190
pedagio cast. 190
pietra fitta contr. 190
Filocaso cast. 190
panaia 190
proserpina passò à raccogliere i fiori in una pianura. 190
polistena cast. 191
pianura di s.Giouanni 191
passi di Solante 191
pietrarezze di selci. 191

MAGNA GRECIA.

Palepoli città 194
pezzano contrada.
panauro cast. 195
Filotetta compagno d'Ercole. 196
petilia città, Belicastro 196
promontorio Crimisa 196
Pittagora filosofo 197
promontorij tre di Giapigi. 197
phormione Crotoniato 198
philolao Crotoniato 198
polione città 200
pelicore cast. 202
petrola cast. 202
pestice cast. 202
pilij popoli 203
puglia 203
pumaro cast. 203
palesano cast. 204
porto di Taranto 204
pietro antonio Sanseuerino prencipe di Bisignano 205
Phalante 205
pirro Re de gli Epiroti. 206

TERRA DI OTRANTO.

Puglia, apuglia 209
pulsano cast. 209
porto di leze 211
porto di Brindisi 211
s.Pietro in Gallatina cast. 215
parauita cast. 215

TERRA DI BARRI.

Puglia 216
peucetio 216
peucetia 216
polignano 216
pediculi 216
palude dalle canne 219
pitugliano cast. 219
principio di terra di Barri. 219
palo cast. 220
piro prẽce d'alte mure 220

PVGLIA PIANA.

Puglia piana, Apulia, Daunia. 221
porto di Capitanata 222
precina cast apricene 224
Pietro Razzano palermitano Vesc.di Lucera. 226
prospero Colonna capitano.
pietramotta 226
pianura senz'alberi 227
pianura grande in Puglia 227
Pietra Catella cast. 228
Petrella cast. 228

ABBRVZZO.

Pignano cast. 230
pelicorno cast. 230
polustro cast. 230
penna cast.pinna 230
palumbaro cast. 230
pesco cast. 230
palluro cast. 230
pietra Ferracina cast. 231
pilo cast. 231
pescolo di penataro cast. 231
peligni 231
pesco cast. 231
pietro di Morono, Celestino Papa 232
palleno cast. 232
penna d'huomo 232
pietra ansuria cast. 232
pianura della rocca 232
pianura di cinquemiglia 232
pretoro cast. 333
petorano cast. 233
pescara fiume, aeternus 233
ponte descritto da Lucano. 233
pratula cast. 234
popolo cast. 234
pentinia, campi di S.Pelino. 234
S.Pelino 234
petranico cast. 236
pianello cast. 236
piompa fiume, matrinus 236
pignano cast. 236
porto di S.Angelo 236
porto d'Adria 237
Pietro Marso 237
pregutini popoli 237
poggio cast. 237
poggio de i Morelli 238
ponte Valentino 241
padulla cast. 241
pietra pulcina 241
pauon cast. 241
pestulono cast. 241
ponce cast. 242
ponte di Landolfo 242
pensolia cast. 242
penna strunina cast. 242
pratello fiume 243
piedimonte cast. 243
puianello cast. 243
postrono cast. 243
posta cast. 243
pesco cast. 243
pianetto cast. 24-

pietra Roia 243
pratello cast. 243
picinesto cast. 244
Pescenio Negro Imp. 245
ponte Coruo, fregelle. 246

MARCA ANCONITANA.

Piceno cast. 247
piceni popoli 248
porto d'ascoli 248
pedasso cast. 248
piceno città.
petricino castello.
porto firmano 251
pietro gentil Varrano 251
penna cast. 251
pianura di pica cast. 252
potenza fiume 252
potenza città 252
porto d'Ancona 254
pirro pirotto 257
pergula cast. 257
paganico cast. 257
pelora cast. 257
ponte sopra il Metro à Fossombrone. 259
ponte sopra il candiano 261
pome di Rizzoli luceoli 261
pesare città, pisarum 261
paola Malteста 261
pandolfo collenutio 262
pietro Barignano Pesarese. 262
pōte sopra'l fiume Foglia. 262

ROMAGNA.

Pipino Re di Francia 264
poggio imper. pallagio 265
pozzo cast. 265
pian del monte 266
pietro Turco 266
pian di Meledo cast. 266
pietra Rubbia cast. 266
pietra accutula cast. 266
pandolfo Malateста 267
pandolfo secondo 267
ponti quattro fatti da Ottauiano nella uia Flaminia. 267
plusa fiume, Appulsa 268
pissatello fiume Rubicon 268
porto Cesenatico 269
pignedo di Rauenna pinetum. 272
porto di Rauenna 272
S. pietro in Bagnano con trada. 272
pietro de' Conti Guidi 272
pie del campo castello.
penne de' Bilij.
polenta cast. 274
porta Aurea in Rauēna 275
Paolo Essarco
pietro Trauersara 277
paolo Trauersara 277
polentani 277
pandolfo Polentano 277
portilio 278
pianetto contrada 279
pino Ordelafo 279
philippo Arculano Vescouo. 279
palmerio Forliuese 280
paolo Guirino Forliuese 280
portico cast. 280
paduса palude 281
platin Essarco.
philippo Bagnacauallo 281
ponte di Proculo 286
pallazzuolo cast. 286
pietro pagano 287
pietro da Tossignano 288
piancaldolo cast. 288
pianoro contrada 290
pietramala contrada 290
pompeo di Ramazzotto 290
poggio pallaggio 291
pieue cast. 291
piano di Misano 292
paolo papa iij. à Bologna 297
pontefici Romani Bolognesi. 298
philosofi bolognesi 299
poeti Bolognesi 299
ponte Casalecchio 300
panico contrada 301
panaro fiume, scultenna 303
prati di sala.

ROMAGNA TRASPADANA.

Primaro prima bocca del Pò. 304
ponte di S. Georgio sopra il Pò. 307
porto uilla 307
pomposa Monastero 307
peregrino Prisciano 308
polesino di Ferrara 308
pieue uilla 309
ponte di lago scurro 314
porto di Philistina 314
ponte Molino cast. 315
polesino di Rouigo. 315

LOMBARDIA DI QVA DAL PO'.

Panaro fiume, scultenna 316
ponte di S. Ambrogio 316
pedocchi 318
padelle 318
pici 318
papazzoni 318
Pij 318
prindi, parti, pico 320
paolo pico 321
paolo pico ij. 321
passarino Bonalcosso 321
pazzano cast. 322
paolo torello 322
pij signori di Carpi 323
pellegrino monte 322

philippo Roßo 323
pietro Baccio 323
paolo Antonio Baccio 323
pietra Biſamonte 323
papazzina foſſa 324
paludi 324
parma città 328
parma fiume 328
S.Polo caſt. 328
pietro Roſſo 330
pier maria Roßo 330
palauicino 330
pietra magliana 331
pontolo caſt. 331
poleſa 331
piolo caſt. 331
ponte Nuro caſt. 332
piacenza città, placentia 332
pozzi d'acqua ſalſa 333
philippo Arcelli 333
ponizza caſt. 333
philippo Fontaneſe 333
pancran caſt. 336
ponte Curono caſt. 336
pietra degna caſt. 336
pietro marcheſe 337
ponte uilla 337
pomaro caſt. 338
pietro Romano Caſaleſe. 340
ponte di ſtura 340
puerino caſt. 342
polentiara 343
piana caſt. 343
pegola 343
S.pietro caſt. 343
paiſana 344
paracollo 344
ponte ſopra il Pò
primaro 344
pado. 344
Paßarino Bonalcoßo
philippino Gonzaga 350
pinamonte Bonalcoßo 350
paola Malateſta 351
petula uilla di Vergilio 352
pirro Gonzaga Cardinale. 353
peſchera caſt. 353
parengo caſt. 354
pai caſt. 354
ponal fiume 354
porto caſt. 354
prato della fame caſt. 354
ponzono caſt. 354
publica caſt. 355
pariſe da Ludrone 355
pieue 359
ponte oglio 359
pallazzuolo caſt. 359
piſogno caſt. 359
piadena caſt. 359
paolo Barbo 360
ponzono de' Ponzoni 361
piccighitono caſtello 362
pandino caſt. 364
parraſio città 364
pietro da Bergamo 366
paolo da Bergamo 366
ponte di S.Giacomo 367
piur contrada
pronà 367
prima Retia 367
pietre da far lauezzi 368
pietro Somenſe Cremoneſe.
pietro tennacolo 369
ponte di Leuco 370
pallagio di Teodorico 371
pieue d'Incino 371
puſſiana cont. 371
plinio ij. 373
preßa fiume 373
parlaſca cont. 374
paolo Giouio Veſcouo 374
petrarezze di marmi bianchi. 375
pauia città Ticinum 375
philippone Languſco 376
philippino Imperatore criſtiano 379
perideo Duca 383
pipino Re d'Italia 384
pagano turriano 284
perterito 384
pagano ij. Turriano 384
paolo Soriſina 384
philippo Turriano 384
pontio amato Cremoneſe.
philippo Maria Viſconte Duca. 388
pileo dottore 390
ponte ſopra il nauilio à Robecco. 392
pietro candido 393
ponte di Treßa 394
pietro Lombardo 294
pietro Comeſtore 394
philippo Torniello 394
porto Borgo
porlezza caſt. 395
preſico peſce 396
poggio Borgo 397
palanza Borgo 399
pouria fiume
pallazzuolo caſt. 403
philiberto di Iurea Cardinale. 404
ponte ſopra la Doria 404
paßaggio d'Annibale in Italia. 404
pie di monte Taurino 405
pelice fiume 406
pinarolo caſt. 406
pietroſa caſt. 406
pagellato 406
pancalero 406

LOMBARDIA DI LA DAL PO'.

MARCA TRIVIGIANA.
Plinio 407
ponte molino cast. 408
ponte pollico 409
pezzo contrada 409
porto di Brondulo 409
Paolo Alboino della Scala. 412
S.Pietro martire 413
pietro della Scala 413
polesino di Rouigo
Paolo Luzasco 414
pontono cast. 415
porto cast. 415
pietra cast. 416
peregrina cast. 416
porcile cast. 416
peluso cast. 416
piena cast. 416
parchiasse cast. 416
presonoro cast. 416
palemone Vicentino 419
porteletto 420
porto Edrone 421
porto di Malamocco 421
Pieue di Sciocco 421
porto di Vinegia 421
padoua città, patauium 421
presenti fatti alla chiesa d'Aquileia per gl'Imperatori. 421
Philippo Fotonese 423
S.Prosdocimo 424
pileo da prata Card. 424
Pietro d'Abano 425
pemecco cast. 425
pontico Verrunio 427
piaue fiume, anassus 428
perrarolo cast. 428
pieue cast. 428
pulcenico cast. 429
porto della piaue 429
prata cast. 429
porcilia cast. 429
porto Bufalè cast. 429
panegaia cast. 430
pordonono cast. 429
prodolo cast. 430
DVCATO DI FRIOLI.
Patria, forum iulij 430
porto ponzano 430
porti del Frioli 431
Pandulfo Duca 431
Pomonte Duca 431
porto Gruaro cast. 432
prodolo cast. 432
pallazzuolo cast. 432
parise da Vdine 434
Pompilio Amaseo 434
Paolo detto da Vinegia 434
peus cast. 434
prumeger cast. 434
Patriarca d'Aquileia 436
pratena castello.
Paolo Diacono 438
porto del Timauo 442
pucino cast. 442
HISTRIA.
Pietro Paolo Vergerio 444
punta di saluore 444
piran cast. 444
S.Pellegrino cast. 445
porto di pola 445
parenzo città 445
pola città, iulia pietas 446
promontorio isola 446
pietra pelosa 446
piemonte 446
pissino cast. 446
DELLA CITTA' DI VINEGIA.
Popoli quali fuggirono à luoghi sicuri di Vinegia. 447
padoani 447
prima, & seconda edificatione di Vinegia 448
popoli primi quali passaro no ad habitare in Vinegia. 448
piazza di S.Marco 449
pala ricchiß.di s. Marco 450
pretiosissimo tesoro di san Marco. 450
pallagio del Duce 450
ponte di Rialto 450
ponti 400.in Vinegia 450
paulino primo Duce di Vinegia. 452
principio della chiesa di san Marco 453
pietro Tradonico Duce 453
Pietro Patriciaco Duce 453
Pietro Candiano Duce 454
Pietro Tribuno 454
Pietro Candiano, ò Sanuto Duce. 454
Pietro Candiano ij.Duce 454
Pietro Baduario ij.Duce 455
Pietro Baduario Duce 455
pietro Vrseolo Duce 455
P.Vrseolo ij.Duce si fece monaco. 455
Pietro Contarino, ò Barbolano Duce. 455
Pietro Bolano Duce
Pietro Ciano Duce 457
Pietro Gradonico Duce 458
Pietro ij.Mocenigo Duce 458
Pascale Malipiero 459
pietro Mocenigo Duce 459
Pietro Lando Duce 460
Paolo papa ij. 460
Pietro Moresino Card. 460
Pietro Zeno Card. 460
pietro Emiliano Vescouo 460
Pietro Monteo uescouo 460

Pantaleono

pantaleone Giustiniano pa
triarca di Costātinop. 460
pietro donato 460
pietro Bembo Card. 460
ISOLE INTORNO VINEGIA.
Poueglia cont. 464
porto di Chioggia 464
porto di malamocco. 464
TOSCANA.
QVARANTAM cast.car. 45
Quarceto cast. 51
S. Quirino castello.
DVCATO DI SPOLETO.
Quiriti da chi nominati 95
CAMPAGNA DI ROMA
Quadrata Ro. da Romol. 103
TERRA DI BARRI.
Quarata cast. 220
ABBRVZZO.
Quarto castello.
MARCA ANCONIT.
S. Quirico. 257
ROMAGNA.
Quaderna cit. Claterna 289
quaderna fiume 389
quattro quartieri in Bolo. 294
quarāta senatori in Bolo. 294
ROMAGNA TRANSPADANA.
Quatisano uilla. 306
LOMBARDIA DI QVA DAL PO.
Quarantula.
quadrigentulo cast. 341
LOMBARDIA DI LA DAL PO.
Quintiano cas. quincianū 359
quintilio poeta cremonese 362
quanto tempo regnarono i
Lōgobardi nell'Italia. 381
DVCATO DI FRIOLI.
quattordici Duchi. 431
HISTRIA.
Quieta fiume, labatus, nau
portus 445
DELLA CITTA DI VINEGIA.
quaranta elettori del Du-
ce creati. 457
LIGVRIA.
RIVIERA di Genoua Liguria carte 9.
rocchetta 10
rocca Bruna 10
rotta fiume, rutuba 10
rauenna lago 11
s. Remo cast. 11
Rafael Riario cardinale 12
rafael adorno duce 15
riuiera di Leuante 18
Rocca taia 18
rapollo cast. 18
ripa rossa 19
rassa torrente 19
rimaggio, riuus maior 19
riccono. 20
TOSCANA.
Razena 20
Rocca di Motroni 24
romani mandauano i figliuo
li nell'Hetruria ad impa
rare. 24
raneri 27
reßignano 27
Renaldo Orsino 29
roberto pucci card. 42
Renutij 42
roberto Bardi 42
ronta torre 45
romena 45
ronta cont. 45
ricoperto da s. Menate 45
S. Romolo. 46
Regolo Vesc. di Volterra 48
Rafael Maßei 49
rippa maranze 50
rocca di Moscona 50
roncollo cast. 51
rafael petrucci card. 53
rapolano cast. 54
Re di Comero 55
rusceda città 55
ricorso contrada 55
raspanti perugini 60
rippa bella cast. 62
ranuzzi due fratelli capit. 62
restauro castaldo perug. 62
ranuzzo farnese card. 63
rocca de ito, monte fiascono
rioscuro 70
regione di sabbalia 70
ronciliono cast. 73
DVCATO DI SPOLETO
Rapi di tarano 85
rapi di Norsa 85
roscio di Amelia 87
riete città, reale 89
rocca antica cast. 94
riuo del Sole torrente 94
riuo di mossa fiume, riuus
mortuorum. 95
CAMPBGNA DI ROMA
di Roma diuerse opinioni 98
Roma 99
Rome tre 99
Roma prima 100
Roma figliuola d'Italo 100
rea 100
Remolo 100
Remo 100
di roma primi habitatori 102
Roma quadrata da Rom. 103
regioni di Roma otto 103
regioni 14. di Roma 103
di Roma il circuito 163
di Roma 34. ponti 103
di Roma molti edifici 103

di Roma 29.uie 103
di Roma due Campidogli 103
di Roma 734. torri 104
di Roma 20.porte 104
di Roma porte noue 104
di Roma ponti otto sopra'l Teuere. 105
di Roma Isolette nel Teuere. 105
di Roma sette colli 106
rocca Gorgona cast. 127
rocca Secca cast. 127
Reggi Albani 15. 127
rizza città, aritia 129
rocca di Papa Algido 130
rippi castello.
rocca di Tioli 133
riuo freddo cast. 134
rocca de' Mutij 137
rinato cast. 137
rocca delle caui. 138
TERRA DI LAVORO.
Rocca di monte Dracone 145
Raimondo Capuano 150
Roberto Re di Napoli 166
Ramondo Belingeri 166
Renato di Lorena Rè 166
Ruggieri ij. Rè 166
Ruggieri iij. Rè 166
Roberto di S. Seuerino 174
riuello città. 175
BASILICATA.
Riello cast. 180
rofrano castello.
CALABRIA.
Rezzo città, regium Iuliũ 184
ritonda cast. 186
regina cast. 187
rugiano cast. 187
renda cont. 188
roblano cont. 190
robletto 190
rocca di Angitola 190
rosarno cast. 191
MAGNA GRECIA.
Rocella cast. 195
rose cast. 201
rusciano cast. 201
russetto cast. 202
rocca di pietra, rassetto 202
rocca imperiale cast. 202
rocca nuoua cast. 202
rosani città 202
ruino 202
rocca di Taranto. 204
TERRA DI OTRANTO.
Rocca 212
ruse cast. 214
Roberto da Leze 214
rachele cast. 215
ruffiano cast. 215
TERRA DI BARRI.
Riuo città 219
rontigliano cast. 219
PVGLIA PIANA.
Rode città 223
ricca cast. 228
rocchetta cast. 228
ratino cast. 228
ABBRVZZO.
Rocca uiuara cast. 230
rofano cast. 231
rasino torrente 231
rocca di Rasino 231
rocca di cinque miglia 231
rocca cast. 231
rocca di s. Giouanni 231
rosino cast. 231
rocca scalogna 232
riuo sonulo 233
rocca di monte piano 233
rocca di Morisо cast. 234
restagnino Cantelmo capitano. 234
ruffento torrente 234
ragano cast. 236
ripa di montorio cast. 237
rapirio cast. 237
ripatono cast. 237
Rofredo Beneuentano 241
regnano cast. 241
ruscelli tre oue sono carpioni. 243
rocca secca 245
rocca Rauimola 246
riuo freddo. 246
MARCA ANCONIT.
ripa trassono cast. 249
Rodolfo Varrano. 251
Recanato cit. Helia ricina 254
rapirio cast. 254
romiti del mõte d'Ancona 254
rocca di fiumesino 256
raspagata cast. 257
rocca contraria cast. 257
rocca di cottulo cast. 262
Rafael d'Vrbino. 263
ROMAGNA.
Romagna pch'è nominata 264
romagna Transpadana 265
rimine città, ariminum 266
Roberto Malatesta santo 268
Roberto Magnifico 268
rubicono fiume 269
roncofrido cast. 270
Roberto Malatesta iij. 272
Ruggieri de' Conti Guidi 272
Rizzardo 272
Ruggieri ij. 272
Roberto 272
Rauenna città 274
reggisole statua 376
Romano Essarco 276
rasponi di Rauenna 277
ronco fiume 278
ronco cast. 278
raueda uilla 281

Ricciardo Manfredi 282
rontana cast. 283
Ramaciotto Scarcalasino 284
Roberto da Cotignuola 284
Raimondo Attendolo 286
Roberto Alidosio 287
Ricciardo Alidosio 288
ricardina contr. 290
rocca prima fatta alla porta di Galliera in Bologna. 295
reno fiume di Bologna. 300

ROMAGNA TRASPADANA.

Romagna trasspadana 304
rotta di S. Biagio 305
Riminaldo da Este 306
ramo terzo del Pò quando fatto. 306
ruina contr. 308
rotta di Figaruolo 308
rouigo cast. 315
rocca di castel Nuouo. 315

LOMBARDIA DI QVA DAL PO.

Reuero cast. 320
Rangoni 322
Rinaldo Corto 323
Rossindola. 323
Rodolfo de' Pij Card. 324
rubiera cast. 325
reggio lepido 325
Roberto Fogliano 327
Rolandino Canossa 327
rondanaro cast. 327
riuo di Lucera, Nucerie 327
rossina cast. 328
rocca 328
rocca Bianca cast. 331
rigazzolo cast. 331
rouino cast. 331
rocco lanzono 331
ronconero cast. 332
rouero cast. 332
rouigno cast. 332
Rafael Fulgoso 334
riua cast. 334
Renieri Marchese di Casale. 335
roncouero cast. 336
riualgare cast. 336
ressiuane cast. 340
rocca del tanaro 340
rouere Borgo 341
rocca di Anone 341
rocca di Arasso 341
rio franco, riuus francorũ 341
rodo cast. 342
rouigliasco cast. 342
reconigi cast. 343
Rana. 343

LOMBARDIA DI LA DAL PO.

Retto Re de' toscani 348
Ridolfo Gonzaga 353
riuoltella cast. 353
riuiera di Salò 353
riua cast. 353
rodondesco cast. 353
rodego cast. 353
romadello cast. 353
Rafael Bresciano 358
reggiate cast. 358
Riccardo Malõbra Crem. 364
riuolta cast. 364
Rotari Re de' Lõgobardi 365
rethi popoli 367
rethia prima, cioè corte p. 367
Raimondo di Sõma ripa 370
Ranuzzi 371
regiasole 376
Rizzardino Languscо 378
Richimere Rè 378
Rodoaldo Re 381
Rotari 381
Rachesio 381
Rodolfo Re di Borgogn. 382
Rusconi 383
Raimondo turriano 384
Rodolfo Imperatore 384
Ricardo Languscо 385
robecco cast. 392
romagnan cast. 394
riua cast. 394
rocca di ualle trauaglia 400
riuarella cast. 404
riuolo cast. 406

MARCA TRIVIG.

Ronco contr. 409
rouecchiara disotto contr. 409
rouecchiara contr. 409
racherio monaco 413
Rainaldo grammatico 413
rocca di campo nuouo 415
roueredo cast. Roburetum 415
rouere cast. 417
rerone fiume, Eretenus 419
Ragioni di Biondo, che la Brenta sia il timauo 420
Rizzardo da Camino 427

DVCATO DI FRIOLI.

Rachesio Duca 431
Radagaso Duca 431
reuma cast. 431
Raimondo turriano Patriarca. 433
Romolo Amaseo 434
Roma seconda, Acquileia 435
Ruffino Acquileiese 438
rossaccio contr. 439
rocca di Belforte 439
risano fiume, Formio 442

HISTRIA.

Rouigno cast. 445
raspo cast. 446
roggio cast. 446

DELLA CITTA DI VINEGIA.

Riuo Alto 447
Riuo Alto città 447

Reliquie di S.Marco à Vinegia. 453
Ranerio Zeno Duce 457

ITALIA.

SATVRNIA carte 1
Saleombrona 1
Sicilia parte d'Italia 7

LIGVRIA.

Saglioni Liguſtici 9
saluio monte 9
saluij liguri 9
Spotrono cont. 11
Sauona città, ſabbatia 11
Siſto papa iiij. 12
Sforza Riario 12
seſtro di Ponente caſt. 12
ſpinoli 14
ſignoria de' Genoueſi 14
Simone boccanegra Duce 14
Spineta Fregoſo 16
Sperindeo polmano 17
Stefano Bracellio 17
ſori contr. 18
ſtado de prozonaſco 19
seſtro di Leuante 19
ſpecie caſt. 20
ſcogli tre. 20

TOSCANA.

Signoria de' Piſani 26
ſacrilegio grande de' Piſani. 26
ſtatua di Gioue d'una uite 27
ſelua di Vetleta 28
ſcarlino caſt. 29
ſidonij popoli 30
s. ſeuera 32
ſagra Iſola 32
ſanguinaia 34
ſalino 34
ſarzena città 34
ſarzanello 34
s.Stefano caſt. 34
ſelue di Feronia, lacus feroniæ. 35
ſerchio fiume, Eſauros, auſerus boatus. 35
ſillano caſt. 35
ſozomeno 37
ſummano caſt. 37
ſeraualle caſt. 37
ſtella fiume 37
ſtellatini popoli 37
ſimone ſaltarello 37
ſeua fiume 37
ſtefano ſimia 37
ſcarperia caſt. 37
ſtia 37
ſeua torrente 37
ſambaca caſt. 37
ſtagia fiume, & caſt. 37
ſerpentina pietra 37
ſaline di Volterra 37
ſaſſetta caſt. 37
ſouretto caſt. 37
ſegalari caſt. 37
ſpeciaiuola caſt. 37
ſpelunca da cui eſce grauento. 37
ſillano caſt. 37
ſaturnia città 37
ſemproniano caſt. 37
ſoano città 37
ſcanzano caſt. 37
ſtatua di ſilla 37
ſaſſo fiume 37
ſiena città 37
ſateano caſt. 37
ſforza Attendolo 37
ſiluio di Cortona Card. 37
s.ſtefano caſt. 37
ſebaſtiano perugino 37
ſigiſmondo Perugino 37
ſaluſtio Perugino 37
ſpezzano caſt. 37
ſanguinaia fiume 70
ſaiſanto 71
ſeggio di Corito 72
ſelua Ciminia boſco di Viterbo. 73
ſutri città 73
ſardiniaci popoli 74
ſelua Meſia, boſco d'Abacano. 74

DVCATO DI SPOLETO.

Saleumprona 78
ſigeſio caſt. 80
ſchezza caſt. 80
ſpello caſt. 81
ſpoleto città 83
s.ſauino 83
ſeraualle caſt. 84
ſertorio Norſino cap. 85
ſorgiui d'acque medicinali 87
ſabo, ſabbatio, & ſabbatia. 88
ſette acque 88
ſchizzino caſt. 89
ſerſimone fiume 89
ſauina 88.93
ſelue di Vacuna 93
ſima città 94
ſtermiliana caſt. 94
ſabiniano caſt. 94
ſiſto Ranuzzi 95
ſcandiglia città 95
ſaliſano 95
ſaugale uccello. 96

CAMPAGNA DI ROMA.

Sabbatia, ſaga, ſaturnus 97
saturnia città 97
ſaturni due, il caſp. & creti 97
ſaturnio colle, capitolis 99
ſelua di Gioue, Deificato 120
ſtura fiume 121
ſelue di Ferionie 121

sette colli di Roma 100
satura cast. 121
stura cast. 121
spelunca cast. 123
selua sagra 125
spenino cast. 125
sarmineta cast. 126
seza cast. 127
sonino cast. 127
Siluio Rè 128
statua di Diana 129
sauello cast. 129
selua d'alaglio, algidum 130
serono cast. 132
Siluerio papa 132
segna città, signia 132
signino uino 132
supino cast. 132
sibilla Tiburtina 133
Simplicio papa 133
selua albunea 133
scurcula cast. 132.135.136
saliua dell' huomo contra serpenti. 136
selua agnitia 136
sollago, sublacus 137
sambucca cast. 137
saracinesco cast. 137
specchio di Diana 140
selua di Diana. 140

TERRA DI LAVORO.

Sanniti popoli 144
sora città 144
sagrata selua 145
suessa città 145
sinuessa città 145
sedicini popoli 146
sedecino città 146
sesto cast. 146
sabbato fiume 147
sepolcro d'Africano 151
selua de Hame 154
sontuosi edifici intorno al golfo Baiano 156
sudatorio cauato nel sasso. 156
seno lucrino 157
solfataria 162
sepolcro di Vergilio 164
Statio papino poeta 166
sessula città 170
sarno cast. 170
sorritella fiume 170
stabie città, castel almare 171
somma cast. 173
sarno fiume 173
sarasti popoli 173
s. Seuerino cast. 174
scafaro 174
sorrento città 174
sirene isola 175
salerno città 175
sile fiume, silaris, silarus. 175

BASILICATA.

Sera cast. 179
spelonca marauigliosa 179
sazzano cast. 179
sala cast. 180
saponara cast. 180
selua di lusillo 180
sapri fiume. 180

CALABRIA.

Scalia 182
siglio, sylla 184
sauuto fiume 188
suriano cast. 190
spezzano maggiore 190
spezzano minore 190
siciliano cast. 190
seminara cast. 191
stilò cast. 191
selua de' moroni. 192

MAGNA GRECIA.

Stillo cast. 195
sagriano fiume, locanus 195
squillacci città, scilaceus 195
sagriano cast. 195
simari cast. 296
sette Crotoniati combattitori. 197
seuerina cast. 199
strongoli cast. 199
sibari città 199
sibari ij. 199
De i sibariti la gran posßanza, & le gran delitie 199
Sarò città 200
salandro fiume, salandrus 200
sino fiume, synus 200.202
seneſi cast. 202
stadio di Taranto. 205

TERRA DI OTRANTO.

Salentini 209
sasona isola 209
spatio fra Italia, & sassona isola 210
scoglio nella foce del porto di Brindisi 212
sturnini popoli 213
specchiano cast. 214
sternatia cast. 215
soletto cast. 215
scoriano cast. 215

TERRA DI BARRI.

S. Stefano 216
sforzeschi signori di Barri. 217
selue d'oliui, & di mandorle. 218
spinacinola cast. 219

PVGLIA PIANA.

Salpe città, salapia 222
siponte città 222
s. Seuero cast. 225
serra capriola cast. 228

ABBRVZZO.
Sabelli popoli 229
Sanniti 229
Santißima legge di Sānito 229
Sannio città Samnium 229
Salcito cast. 230
Sento fiume 230
S.Stefano monastero 230
Sangro fiume Sanguis, Sarus. 231
Saro città 231
Scontrono contrada 231
Secca città 231
Superequani di peligni 231
Sulmona città 233
S.Giouanni monastero 233
S.Spirito 233
Sforza 234
Spoltoro cast. 236
Sino fiume 236
Serra cast. 236
Schirano cast. 237
Silui cast. 237
Salino fiume, Seuinus 238
Sernio castello.
Simone Lelio 238
Stolto d'Ascolo 238
Sabbato fiume 241
Sasso d'Onorio cast. 241
Sepino città Sepinum 241
Seritella fiume 242
Serpito 242
Stretto di arpaia 242
Sereno cast. 243
Sora città 243
Sette frati 243
schiauono cast. 244
S.Scolastica 245
Sergna città, Esernia. 246
MARCA ANCONITANA.
Seruigliana cast. 250
Seraualle cast. 251
S.Seuerino cast. 252
Septempedani cast. 252
Stafillo cast. 254
Sirolo cast. 254
Senogaglia città 255
Senogallia Regione 256
Senoni galli 256
Sentino fiume 257
Sassoferrato cast. 257
Sorbo lungo cast. 257
Sentina città 257
Sigillo di T.Liuio Sempronio. 259
Serafino da Vrbino. 263
ROMAGNA.
Senogalia 264
Sasso cast. 266
Scaulino castello.
Sasso Corbare cast. 266
Soano cast. 266
Signoria de i Malatesti 267
Sigismondo Malatesta 268
Sigismondo ij. 268
B.Simone di Rimine 269
Sauignano cast. 269
Sauio fiume, Sapis, Isapis 270
Saline di Ceruia 270
Sarsina città 271
Saiano cast. 272
Simone de i Conti Guidi 272
Siluia Colonna de i Conti Guidi. 272
Scaulino Vecchio cast. 266
S.Sofia cast. 278
Scarpetta Ordelaffo 279
Sinibaldo Ordelasi ij. 279
Stefano Nardino cardinale. 280
Samartina contrada 281
Scariotto fauentino 283
Solarolo cast. 283
Selua da lugo 283
Senio fiume 283
Sforza Attendulo 284
Sforzino 284
Santo Parente da Cutignola. 284
Santerno fiume, Vatrenus 284
Sosenana cast. 286
Sassatello cast. 288
Silero fiume 289
Sauena fiume 290
Scaricalasino 290
Signoria de' Bolognesi in Romagna. 294
Santo Bentiuogli 296
Senato di xxi. in Bologna 296
Senato de' sedici 296
Senato di 40. in Bologna 296
Scrittori in uolgare Bolognesi. 299
Scultenna fiume, panaro 299
Santi Bolognesi 299
Scoltori Bolognesi 300
Setta fiume 301
Sasso di Glosina cont. 301
Sauignano castello.
Somagia fiume 303
Sale castello.
ROMAGNA TRANSPADANA.
Spina città 304
Spino fiume 305
Sandolo Ramo del Pò 306
Sette mari 308
Saggi popoli 308
Sigisberto 310
Sigisberto ij. 310
Sigisbertazzo 310
Salinguerra Ferrarese 310
Sigismondo da Este 312
Sigismondo ij. 313
Seriano ulla 314
Salinguerra cast. 314
Senoni Galli 314. 315
Saga città 315

ſeravalle caſt. 315
LOMBARDIA DI QVA DAL PO'.
Scipione Balbo dal finale 317
Stella caſt. 319
sermito caſt. 320
ſecchia fiume, Gabellus 320
Stefano Papazzono 321
ſpineta Pico 321
ſpilimberto caſt. 322
saſſuolo caſt. 323
salcinio Torrente 323
ſpezzano caſt. 323
suzzara villa 324
ſolere villa 325
Sebaſtiano Corrado 327
ſaluaterra caſt. 327
ſcandiano caſt. 327
ſarzan caſt. 328
ſporcana torrente 331
s. ſecondo caſt. 331
seſtrono fiume 331
sepiono caſt. 331
salſo caſt. 331
soragna caſt. 331
sauignano caſt. 334
ſtella caſt. 335
ſtafora torrente 336
seßima caſt. 336
salaßi popoli 336
scriuia fiume 336
sale caſt. 336
seravalle caſt. 336
ſibilla Reina 338
s. ſaluadore caſt. 340
sauizano caſt. 340
ſtura fiume 340
solerio Borgo 341
sauigliano caſt. 343
ſaluzzo città 343
sette mari. 345
LOMBARDIA DI LA DAL PO'.
Sordello de' Viſconti da Goito. 350
ſigiſmondo Gonzaga Cardinale. 351
seraglio di Mantoua 353
sarca fiume 354
ſon caſt. 354
smaragdo 354
salò caſt. 354
ſirmione caſt. 354
Sebaſtiano de' Maggi 358
senega caſt. 358
ſoncino caſt. 360
sabioneda caſt. 360
ſigiſmondo Borgo 362
serio fiume 362
seriana 362
soncino Benzone 363
succio Veſtarino 369
ſiſtene negro paueſe
subria contrada 377
segoueſe 378
smaragdo Eſſarco 381
ſignoria di Matteo Viſconte. 385
Sigiſmondo Imperatore 391
ſcaramuzza Triuulci cardinale.
saluio Giuliano 391
ſimone di Borſino Card. 391
sabba caſtigliono 391
ſidriano caſtello.
seſto caſt. 392
sforzeſca 392
senza fiume, ſeccia 394
ſonuigo cont. 395
saſſo del Pino 395
saſſo Corbero cont. 398
ſtreſſa fiume 399
ſtrona fiume 401
selua negra. 401
ſaruo fiume 402
salaßi popoli Canoueſe 403
ſtrambio caſt. 405
ſtura fiume 405
sangono fiume 406
suſa città, ſeguſium 406
seſana caſt. 406
sondrio caſtello.
MARCA TRIVIGIANA.
Sacchetta caſt. 406
seravalle caſt. 406
sette mari 409
ſignoria di Maſtino dalla ſcala. 421
seconzano caſt. 416
B. ſimone da Trento 416
sarca fiume 417
ſirentino caſt. 417
ſecco montagna 417
schioco fiume 421
ſtrada caſt. 421
ſtella poeta 425
ſillo fiume 426
seravalle caſt. 429
sacille caſt. 429
seſto caſt. 430
DVCATO DI FRIOLI.
Sito di Frioli 430
ſignori di Frioli 431
ſpilimbergo caſt. 432
ſtella fiume 432
sauorgnano caſt. 438
HISTRIA.
S. ſimone caſt. 444
seror caſt. 445
sdregna villa. 445
DELLA CITTA' DI VINEGIA.
Sito di Vinegia 447
sebaſtiano Ciano Duce. 457
ISOLE INTORNO VINEGIA.
S. ſecondo 464
s. ſpirito, ſan ſeruulo 464

ITALIA.

TAVRINA car. 2

LIGVRIA.

Trobio, tropeia, anguſti 10
Tabia caſt. 10
Tommaſo da campo Fregoſo. 15
Tino iſoletta 19
Tinetto iſoletta 19
Tempio di s. Venereo. 19

TOSCANA.

Toſcana, Comara, Gianicula, Gianigena, Razzena, Vmbria, Pelaſgia. 20
Tirrenia, Turena, Etruia, Hetruria, Thuſcida. 20
Toſcana diuiſa in tre generationi 21
Toſcana diuiſa fra il Papa, & Lodouico Imperatore. 23
Torre Farea di Liuurno 25
Tuſsinato 27
Torre di s. Vicenzo 27
Tagliata 31
Termine del promontorio di s. Pietro 31
Tempio di Lucina 32
Torre 32
Tendola caſt. 34
Tempio di Feronia 34
Torrida fiume 35
Tempio d'Ercole 36
Turzola caſt. 38
Teorico Torrigiano 42
Tadeo Gaddi 43
Terra paſſumena, caſentinum, torbiani di S. Giouanni. 45
Terra nuoua caſt. 45
Terraciuola caſt. 47
Tommaſo Fedra 49
Terra Nera 50
Terra gialla 50
Terra roſſa 50
Terra bianca 50
Tatti 51
Tommaſo Domo 54
Turrita caſt. 54
Tarlati aretini 57
Tuſcanella caſt. 63
Treia fiume 67
troſſani 68
Turrena Meonia 68
Troſſolo città 68
Trometto campo 70
Tarquinio Priſco 70
Tarquinia città 70
Tarquene 70
Tarquinio Superbo 70
Tolfa nuoua 71
Triuigliano caſt. 71
Turrena 72
Termine de i Veienti 74
Turrita caſt. 75
Teuere fiume, tibris, albula ou'erano xl. fiumi. 75

DVCATO DI SPOLETO.

Topino fiume, tinea tinna 81
Tinnia 81
Torſano caſt. 82
Treui caſt. 82
Trebula città 82
Treponti caſt. 84
Trani città, interamnia 85
Todi città, tuder, tudernum 85
Tiora 86
Teſtuna città 88
Tito Imperatore 89
Tommaſo Morono 89
Territorio Roſellano 90
Trebuia città 90
Tarano caſt. 93
Terra col ſecco diuenta luto. 93
Tatio Re de' Romani 93
Topia 95
tre fratelli albani. 96

CAMPAGNA DI ROMA.

Termini di Cãp. di Roma 97
Termini antichi del latio 98
Tullio Oſtilio Rè
Tẽpio di caſtore, e polluce 116
Tempio di fortuna ĩ antio 116
la Troia partori trẽta por celetti. 118
Troiana città 118
Tempio di Venere 120
territorio di pometia 121
tempio di Feronia 121
Terracina città, anxur 122
teatro quadro à terracina 123
torre di s. Anaſtagio 123
Tommaſo di Vio Card. 123
territorio terriano 125
traieto caſt. 125
tre tauerne 127
torre di ſarmineta 127
tiberino 128
tempio di Gioue Laciale 129
tempio della ſopita Giun. 130
tofano fontana 131
triuigliano caſt. 132
turritio caſt. 132
treuo caſt. 132
tioli città, tibur 133
Tiburtini ſuperbi 133
Tideo 133
Tiburto 133
tre figliuole di Oeta 135
tranſacco caſt. 136
Teuerone fiume, annio, annienus. 137
Tempio di Fortuna in Preneſte. 137
Tuſculo città, thuſculum 139
Tuſculano giogo 139

Tuſculana uilla 139
Tre fontane, oue fu ucciſo s.Paolo apoſtolo 140
TERRA DI LAVORO.
Terra di Lauoro, Campi Leburij 143
termini di Campagna Fel. 143
territorio Veſtino 144
tagliacozzo caſt. 145
torre di bagni 145
Trifone caſt. 145
Teano ſedicino 146
Territorio falerno 146
Terre di fracoliſe 147
Tiffata monte di Capua 150
Torre della patria, linternum. 151
Tempio d'Apolline 152
Tempio di Hami 154
Torre del Faro 154
Tempio d'Ercole Babulo 158
Tredeci piloni à Puzzoli 161
Torre de i giupparelli 169
Tripergola 169
Tripergola roinata 169
Torre di Greco 171
Torre di ottauo, heraclea 171
Tramonte caſt. 174
Tella de' Caueſi. 174
BASILICATA.
Tẽpio dell'argiua Giuno 177
Torre di mar di Brucca 177
CALABRIA.
Trenio paeſe 182
Terriana, Terina 182
Temeſa, Tempſa 182
Terra nuoua 182
Tropia città 184
Teſano. 190
MAGNA GRECIA.
Tempio di Proſerpina 194
Tempio di Caſtor, et poll. 195
Torre Brutiana 195
Tacina fiume 196
Tre promõtorì di Iapigi 196
Tẽpio di Giunone lacinia 197
Tiſicrate 198
Turio città, Turij 199
Turia fontana 199
Torre dell'Imperio 199
Triunti fiume 159
Taurina paeſe 199
Tarſia caſt. 201
Terra nuoua caſt. 201
Trebeſazzi caſt. 202
Teana caſt. 202
Torre di mare 202
Tricanio città 204
Taranto Città 204
di Taranto la roina 206
Tarẽtini la grã poſſanza laſcia gli Dei irati à i Tarentini. 206 207
TERRA DI OTRANTO.
Terra di Otranto 209
Tempio di Minerua 210
Torre del cauallo 212
Torre della pena 212
Tirea città 213
TERRA DI BARRI.
Terra di Barri, Apulia Peucetia. 217
Tricaſſo caſt. 218
Trani città 218
Turio caſt. 219
Tartaglia di Lauello 220
Terlitio caſt. 220
PVGLIA PIANA.
Termine del mare Gionio. 223
Torre maggiore 224
Tempio di Calcante 225
Tempio di Podalirio 225
Tempio di Minerua 225
Teano di Puglia 226
Troia città di Puglia 227
ABBRVZZO.
Tornaquiſo caſt. 230
Tripalo caſt. 230
Trenio fiume, Trenium 231
Turino caſt. 231
Tranſriuo caſt. 231
Tempio di Venere 231
Taranto caſt. 232
Turricella caſt. 232
Tocco caſt. 234
Torre d'Antonello 236
Tronto fiume, Truentum 236
Tronto caſt. 236
Tauo fiume 236
Tordino fiume 236
Tranſando caſt. 238
Troia caſt. 238
tortoretto caſt. 238
s.Tomero caſt. 238
Tõmaſo Falceta aſculano 238
Terrano città 238
Truento caſt. 238
Teodoro da terano 238
Termine del Reame di Napoli. 239
Termine de i ſanniti 239
Tripalto fiume 241
Tripalto caſt. 241
Tamaro fiume, Themarus 241
Teleſe città, Teleſia 241
Tauraſo caſt. 241
Torre caſt. 241
Tẽpio della madre de' Dij 242
s.Tommaſo caſt. 245
Tempio d'Apolline 245
Totila Re de' Gotti 245
tullono caſt.
MARCA ANCONITANA.
Tigna fiume, tinea 251
tigne città 251

tolentino cast. 252
Tempio di S. Maria di Loreto. 253
Tempio di Giunone 253
tempio di Venere. 254
ROMAGNA.
Tomba cast. 266
Trineta 267
taleto cast. 267
Tomba di Giano cast. 267
Torato cast. 267
Tigrino de' Conti Guidi 272
Tigrinetto de' Cõti Guidi 272
torre farea à Rauenna 272
Tiberio abismaro Essarco 275
Teodorico Re de gli Ostrogotti. 376
Teodoro Essarco 276
Teofilacio Eßarco 276
Tibaldo Ordelaffi 279
Tõmaso dall'haste Vesc. 280
Tiberto Brandulino 280
trauerara campi 281
Tadeo Manfredi 282
Tristano Sforza 284
Tadeo Manfredi ij. 287
Toßignano cast. 288
Torre della fossa.
Torre dell' Vccellino 291
Toscani 292
Tadeo Pepoli sig. di Bol. 294
Teologhi Bolognesi 299
ROMAGNA TRASPADANA.
Tempio di Delfo 305
Torre della Fossa 306
Trigaboli 306
Trisalgi 307
Tedaldo 310
Taßarolo contr. 310
Tadeo da Este 313
Tresenta Villa 314
Tartaro fiume 314
Torre dalle zinzale 315
Torre di Mezo 315
LOMBARDIA DI QVA' DAL PO.
Teodoro Essarco 316
Tommaso Badia Card. 319
Tommaso Pico 322
Torre dalle Oche.
Traiano Pio.
Traßinara fossa 324
Tarrano foßa 324
Tanedo cast. 325
Toano cast. 327
Taro fiume, tarus 328
Termine de' Boij 328
Tõmaso de' Fati Parmeg. 330
Tizzana cast. 331
Turricella cast. 331
Teio cast. 331
Tamugola cast. 332
Torchiaro 332
T. Tinca Oratore 334
Tommaso Radino 334
Trebia fiume 334
Taiuolo 335
Tronconara 335
Torre cast. 335
Tauriga cast. 336
Tortona città, Dertona 336
Totilia cast. 336
Tanaro fiume, tanarus 337
Teodoro paleologo 339
Teodoro ij. 339
Teodoro Card. 339
Tadeo Vguletto Parmeg.
LOMBARDIA DI LA' DAL PO.
Tiresia 347
Toscani 348
Tre generationi di Toscani. 349
Tebani 349
Tiburnio Re 349
Tedaldo 350
Tommaso Bonalcosi 350
Torre contr. 354
Trute del lago di Garda 354
Tusculano cast. 354
Tusculano fiume 354
Teofilo Bresciano 356
Tadeo Montella
Tempio di Menfito 360
torrigella cast. 360
torre di Cremona 360
Tommaso Cataneo Visc. 366
Torue contr. 368
Torre di Vologno 368
Tesino fiume, ticinum.
Trezzo 370
Tarno contr. 372
Torre lungo la riua del Lago di Como 374
Telo pesce 375
Tesoro Beccaria 377
Traiano Imperatore 379
Tempio d'Ercole in Mil. 379
Teodosio Imp. 379
Torne cast.
MARCA TRIVIGIANA.
Tartaro fiume, tartarus 408
Torre dalle Zenzale 408
Torre di Mezo 408
Torre di Magnan 408
Teodorico Re de gli Ostrogotti. 410
Torello Saraina Veron. 410
Tebaldo della Scala 411
Tommaso de' Peregrini 411
Tomio Pompei Veronese. 415
Torre nuoua 415
Torre Marchesana 415
Trento città 416
Teßina fiume 419
Tegola torrente 421

tegola uilla 421
T. Liuio Padoano 424
tempio di Gioue in Pad. 424
tuſopo caſt. 425
treuigi città, teruiſium 426
totila Re de' Gotti 427
teſega caſt. 428
turezzo caſt. 429
tabulio caſt. 429

DVCATO DI PRIOLI.

Taiamento fiume, taliauentum. 432
tiſana caſt. 432
trigeſimo caſt. 434
taro caſt. 434
turo fiume 434
tempio di Venere caluina 436
S. Tecla 438
tulmino rocca 438
tulmina fiume 438
tiuein picciolo 439
timauo fiume 439
tempio di Diomede 442
trieſte città, tergeſte. 442

HISTRIA.

Terra nuoua 446

DELLA CITTA' DI VINEGIA.

Tana 451
S. Teodoro chieſa 451
Teodoro maeſtro de' militi. 452
tribuni due 452
tribuni diece in Vinegia 453
trasferito il ſeggio ducale 453
tribuno Meno Duca 455
tauola pretioſa di S. Marco. 455
Tommaſo Mocenigo duce 459
Tõmaſo Donato patr. 460

ISOLE INTORNO VINEGIA.

Torcello città 464

V ITALIA. carte 2
VITVLIA. 2

LIGVRIA.

Varo fiame, uarus. 9
Villa Franca, portus herculis moneri. 10
Vintimilia, albinimilium, albionte milium, albintimilium. 10
ualle di Onelia 10
uadi, uada ſabbatio 11
uoragine caſt. uirgium, uaragium. 12
utro contr. 12
ualle di pozzeuera 12
uittoria de' Genoueſi 14
ualle di rapallo 18
uignolo contr. 19
Vulnetia contr. 19
uezzano caſt. 19

TOSCANA.

Vmbria 20
Vaticano 21
uittorie, & ſignorie de' Piſani. 26
uguzzone dalla Fagiola 26
uadi uolterrani 27
uitulia, uetulionum, intulonium. 28
ugolino tiranno di Piſa 29
uoce, uola 30
uacina fiume 33
uilla Franca caſt. 34
uedrucchia caſt. 35
ualle grafignana 35
ueggiano caſt. 37
uituliano caſt. 37
ugulino da Prato 38
uiaggio d'Annibale per Toſcana. 45
ualle di Arno 45
ualle di Mugello 46
ualle ombroſa 46
unci 46
uico caſt. 46
uicenzo di ſan Geminiano. 46
uolterra città, uolaterra 47
ualle di peſcia 47
ugo ſaladino ueſcouo 49
ulmento 49
uitriolo 50
uittorie de' Seneſi 53
ugo Saneſe 53
ualle comera 55
ualentano. 55
ubertini aretini 57
uaſi di terra d'Arezzo 58
uicenzo Erculano 62
uicenzo Colombo 62
uitrucchiano 65
uia Flaminia 65
umbria città 67
ueiuzza 68
uetulunio città 69
uiterbo città 70
uichi uiterbeſi 70
uado troſſano 70
uia Claudia 70
uicarello caſt. 71
uado Toſcaneſe caſt. 71
uiano 71
ueia cibellaria 71
uetulonia 72
uia caſsia 73
uico contrada 73
uetralla, forum Caſsij caſtello. 73
ueienti popoli, ueientes. 74
ueiente città 75
uelentana pietra. 75

DVCATO DI SPOLETO.

Vilumbri 78

Vitellozzo di città di castel. 79
Vitellio 79
S. Vbaldo 80
ualle di Cippo, ò di S. Giouanni. 80
ualle topina.
uia quintia 82
uia Flaminia 82
uilumbria Regione 83
ualle di Spoleto 83
Vespasia Polla, madre di Vespasiano 85
ualle di strettura 85
uasi di maiorica à druida 85
uisso cast. 88
uelino fiume, uelinus 89
uespasiano Imperatore 89
uia giugna 90
usbola città 90
uacia città.
uia latina 86.91
uua passerina pretiosa 87.92
Vacuna, Minerua, Diana, Venere, Vittoria. 93

CAMPAGNA DI ROMA.

Vico Tosco 100.101
uellia 101
uaticinio delle mense da mangiare. 118
uolsci 122
uia silicata da traiano 122
uilla cast. 124
uilla Formiana di Cicer. 124
uaghi giardini di Gaeta 224
uia Erculante 125
uini delicati, Cecubi 125
uia Appia 123.126
uia ualeria, ò tiburtina 126
uilla mariana 126
uilla di L. Murena 126
uino Albano 128
uia latina 126.130
uico cast. 132
ual montone, labicum 132
uerulo città 132
uino segnino 132
uia ualeria 132
uicenzo leonino da tioli 133
uilla tiburtina d'Adriano 133
uico uarro cast. uicus uarronis. 134
ualeria città 136
ualeria Regione 136
S. Vito cast. 137
uereſto fiume 139
uilla d'Oratio 139
uilla tusculana 139
uilla lucellana 239
uia nomentana 142
uia salaria. 142

TERRA DI LAVORO.

Vestina città 144
uia Appia 145
ueſtini popoli 146
uolsci popoli 146
uenafrini campi 146
uariana cast. 146
uolturno fiume 147
uolturno città 147
uibbio uirio Capuano 149
uilla di seruilio, uaccia 152
uia silicata nel golfo di Ba. 156
uia atellana 160
uilla di Cicerone 162
uilla di Lucio Lucullo 162
uicenzo Carafa card. 166
ualle Caudina 170
uino greco de' Pompei 173
uicenza città, picentia 173
uino di S. Seuerino 174
uino sorrentino 174
uasi ſurrentini di terra cotta. 174
uino massacano, uina ſurrentina. 175
uicco città 175
ueteruio città, uicus ueterũ 175
uaghi giardini di ſalerno 176

BASILICATA.

Velia città 178
ualle di Diano 179
uincinello cast. 180

CALABRIA.

Vino temesio 182
uino di pauia 183
uernazze di S. Lucido 183
uini treuij 183
ualle di S. Martino 186

MAGNA GRECIA.

uirgini cast. oue ſi cauano i marmi bianchi. 199
uino lagario 200
uaſento fiume, baſentum 200
ualletta cast. 202
uaturano cast. 202
ueggiano cast. 202

TERRA DI OTRANTO.

S. Vito monaſterio 209
ualle de' martiri 210
uaghi giardini 210
uia appia 212
uie tre da Brindiſi à Ro. 212
uille habitate da' Greci 214
uſento città 214
ureto città, uretum 214

TERRA DI BARRI.

Villa nuoua 216
uenoſa cast. 219
S. Vito cast. 214
uaſi di terra d'andri. 221

PVGLIA PIANA.

Veſtice cast. 223
uolturno cast. 226

Vinculatore cast. 228
ABBRVZZO.
Valle Regia cast. 231
uerde fiume 231
uilla di ualle di Regia 231
uilla meiana 233
ualle oscura cast. 233
ualua paese 233
uescouo ualuese 233
uestini popoli 234
uittorino 235
uertoro cast. 236
uomano fiume, Vomanus 237
uicola fiume 237
ualueano cast. 237
uineretto cast. 237
uomano cast. 238
uillanto cast. 238
uintidio Basso capitano 230
S.uito cast. 233
ualle di Beneuento 241
uolturnia città 241
ualle Caudina di Gardano. 242
ualle di Gardano 242
uolturno fiume, uolturnus 243
Ticalio cast. 243
uilla di s. Dominico, oue nacque Cicerone 244
uittorio di Acquino 245
ualle ritonda cast. 246
uolturno fiume partisse il Sānio dalla campagna felice. 246
uenafei città, uenafrum 246
ualle porcina 246
S.uicenzo cast. 246
MARCA ANCONITANA.
S.uittoria cast. 250
uarrani sig. di Camari 251
uenantio uarrano 251
ugulino da Camarino 251
uini buoni di sirolo 254
uino Anconitano 254
uia Flamina 259
urbino città, urbinum
ROMAGNA.
Vintinella fiume 266
uerrucchia cast. 266
uia Emilia 269
uini Cesenatici 271
ugo de' Conti Guidi 272
uittorie de' forliesi
uino non buono per Tedeschi di Rauenna. 275
S.ualeriano martire 280
ugulino forliese 280
ugolino fantolino 280
uincentio Naldi 284
uilla Cesarino 286
urbano da Imola 288
uizzano cast. 289
uarignana cast. 289
S.uenantio cast. 291
uberto da Gambara gouernatore di Bologna. 297
uescoui Bolognesi 298
uia Emilia 302
ualle di Reno 301
uergato contrada 301
uasi eccellenti di terra cotta
uicentio da lugo.
ROMAGNA TRASPADANA.
uilla di Comedato
uergente contrada 306
uicouanza contrada 306
uicoueria contrada 307
Volana 307
ugo. 310
LOMBARDIA DI QVA DAL PO'.
Via Emilia 316. 331. 342
uia claudia 318
ugo Rangoni uescouo 319
uini Tribiani da Modena. 319
ualle circala 319
ualle di Montirono 319
uirginio pico 322
uignola cast. 322
ualle di Seneca 323
S.ualentino cast. 327
uittoria città 329
di s.uitale 331
uarano de i melagri castello. 331
uiani cast. 331
uisilengo cast. 331
ubertino pallauicino 333
ubertino Lando 333
uicenzo barettero piacentino. 334
uiconuio mercato 334
uia da passare di Lombardia in Liguria. 334
uermineschi 335
uitidono torrente 335
uberto da Bobio 335
uorco cast. 336
noghera cast. 336
uicenza Bandello generale dell'ordine de' Predicatori. 336
ulmea cast. 337
ualle di Bagnasco 337
uini soaui da lugagnano 338
ualenza cast. ualentium 338
uilla nuoua cast. 340
uerruca cast. 340
Santa Vittoria castello. 341
uallono di ueso 343
uerculo 343
uisenda Fontana principio del Pò. 343
uncino cast. 344
ulano 345

TAVOLA.

LOMBARDIA DI LA' DAL PO'.

Vgulino Gonzaga 350
Vergilio poeta 352
ualle malenga.
ualleggio cast. 353
ualle ponzone 354
ualle di Bregalia.
uolta cast. 354
uocciano cast. 354
S. Vigilio cast. 354
uincenzo pittore 358
ualle Tropia 358
uirle cast. 359
uerola cast. 359
urzi nuoui cast. 359
urzi uecchi cast. 359
ualle del Sole 359
ualle Canonica 359
uitaliano cap. 360
uiadana cast. 360
uberto pallauicini 361
ugulino caualcabò 361
ualle di Calepio 362
ueturina Benzone 363
B. Venturino da Bergamo,
ualle di Son 366
ualle feriana 366
ualle Brembana 366
ualle di s. Martino.
uologno cast. 367
ualle di Chiauenna 367
ualle uoltolina 367
uennones popoli 367
uologno contr. 367
ualle camonica, Camuli 367
ueſtarino 369
ueſpram contr. 369
uettina cont. 370
uauaro cast. 370
ualle magrera 370
uil mercato contr. 370
un picciolo lago 370
ualle aſsina 370
uillante cast. 370
uirginio Ruffo 372
uitani 373
uolturnia cast. 373
Vrbano terzo.
ualle di manca 375
uirodomaro Rè 378
Valente Imperatore 379
Valentiniano Imp. 379
ugo di Arli.
uiſconti 385
uberto uiſconte 385
uberto ij. 385
uira contrada.
uiuiano uiſconte 385
uberto dalla Croce di forze grandi. 385
Vinceslao Imp.
uareſio cast.
uigeuano città 385
ualle di piomba 393
uergia contr. 394
uarrano cast. 394
ualle di Chiuri 394
ualle di Trauaglia 394
ualle di conſeglio maggiore, & minore, 394
ualſoldo contr. 395
ualle di Lugano 395
ualle muſolcina 398
ualle di Caranca 398
ualle di Bergnana 398
ualle liuentina, lepontina 398
ualle intraſca 399
uitaliana iſola, nel lago maggiore. 399
uergante 395
uerzaſca fiume 400
ualle di uerzaſca 400
ualle doglia 400
uegnoio contr. 400
ualle rouana 400
ualle formaggia 400
ualle di antigorio 400
ualle di luſernono 400
ualle di doueria 400
uigletio contr. 400
ualle uegletia, ò uegetia 400
ualle di domo, Doſella 400
ualle di Anzaſca 401
uocagna contr. 401
ualle d'ugonea 401
Via per la quale paſſarono i Cimbri nell'Italia, poi ſuperati da C. Mario. 401
ualle uecchia 402
ualle bagnanà 402
ualle magginiaca 402
ualle di Senza 402
uercelli città, Vercelle 402
uerolengo cast. 402
uilla nuoua cast. 402
ualle di auguſta pretoria 404
ualle pellina 405
ualle di Tarantaſia 405
uulpiano cast. 405
uilla franca cast. 406
ualle del Pò 406
ualle di lucerna 406

MARCA TRIVIGIANA.

Veneti 407
Venetia 407
uzzatico contr. 408
uilla franca cast. 408
ualezzo cast. 409
uilla bartolomea 409
ugone Borgognone 409
uerona città 409
uini Retici 415
ualle di pollicella 415
ualle del Sole 415
ualeſe cast. 416
uilla nuoua cast. 416

ugo candido card. 417
ueso cast. 417
uicenza città 419
uettarino uicentino 419
uicenzo uicentino 421
uigisiolo lago 421
ubertino di Carrara 423
Vbertino ij. 443
uolusio poeta padoano 425
uenda monte 425
ualle cast. 428
uetoro cast. 428

DVCATO DI FRIOLI.

Varnese Duca 431
uettari Duca 431
S. Vito cast. 432
ualuasore cast. 432
uarro cast. 432
udine città, Vtina 432
uilla alta cast. 434
uenzone contr. 434
uia militare d'Acquileia à Bologna. 435
uia alta 436
ualle di Caporetto.
ualle di Sonzo, detta Roncina. 438
uipiano fiume 438
uie due da passar l'alpi 438
uini nobili di pucino 442
uapoco cast. 443
uillaco cast. 443

HISTRIA.

Vmago cast. 444
uescouelli 445
ualle di Bora 445
ual Bandon 445
ueruga 446

DELLA CITTA' DI VINEGIA.

Venetia, Venetiæ 447
Vinegia in tre differenze di persone. 449
Vinegia in sei sestieri partita. 449
Vinegia gloria di tutta Italia. 451
Venti mila fuoghi in Vinegia. 451
Venetiæ perche detta 452
Valentino Duce 452
Vitale Candiano Duce 455
Vitale Falerio Duce 456
Vital Michele Duce 456
Vittore Pisano 462
Vescoui, & Patriarchi di Vinegia. 463

ISOLE INTORNO VINEGIA.

Vasi eccellenti di uetro in Murano. 464

TOSCANA.

XANTE Pagnino Luccheſe 36

TOSCANA.

ZENOBIO Acciaiuolo. 43
zaccheria zacchio 49
zolfo nero 50
zenobio tribuno 52

CAMPAGNA DI ROMA.

Zagarolo cast. 126
zinazano cast. 130
zancaro cast. 132

TERRA DI LAVORO.

Zea che cosa sia. 143

BASILICATA.

Zenone filosofo 178

ABBRVZZO.

Zotto Asculano 238

ROMAGNA.

Zagonara cast. 284

LOMBARDIA DI QVA' DAL PO'.

Zaze cast. 328

LOMBARDIA DI LA DAL PO'.

Zena contr. 380
zubiasca cast. 395
zumiano contr. 400

MARCA TRIVIGIANA.

S. Zeno 408.413
zolto cast. 428

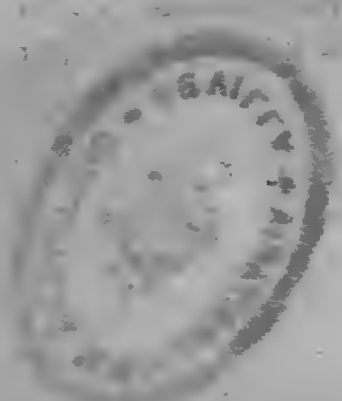
DVCATO DI FRIOLI.

Zelia 430
zelie 431
zopola cast. 432

DELLA CITTA DI VINEGIA.

Zozimo Papa 448
Zaccheria Triuisano 461
zaccheria ij. Triuisano. 462

IL FINE DELLA TAVOLA.



120755843